PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. — 6 mesi » 22. — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6.
Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Morghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Lunedì 1 Aprile 1850. — Num. 698.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

31 *Marzo.*

RIVISTA.

Una singolare proposta venne fatta dal sig. Larochejaquelein all'Assemblea legislativa. Trattavasi niente meno che di chiamare la nazione francese a votare nel primo giorno del prossimo giugno sulla definitiva costituzione della repubblica o della monarchia. — Il sig. Dupin, non poco imbarazzato da tale proposta, trovò però modo di troncarla radicalmente ponendo la *questione pregiudiciale*, che venne adottata quasi ad unanimità dall'Assemblea, cioè meno due dei suoi membri che ebbero il pensiero di opporvisi. La Montagna applaudì furiosamente a tale risultato, ma l'*eccentricità* di una tale mozione (come da tutti viene per ora qualificata) mostra chiaramente su qual fondamento riposi l'attuale repubblica. Intanto tutti i giornali si sono avidamente impossessati di questa proposta, non che dei *considerando* che la precedono, i quali si appoggiano principalmente sul fatto che la nazione francese nel 24 febbraio ebbe a sottomettersi ad una forma di governo improvvisata dalla violenza, non avendo altra alternativa fuor quella di scegliere tra la repubblica e l'anarchia. — Il solo giornale la *Presse* chiama l'atto del sig. Larochejaquelein *un atto di alta politica!* L'Assemblea francese si è aggiornata dal giovedì sino al lunedì dopo Pasqua.

In Inghilterra la Camera dei comuni, prima di aggiornarsi essa pure dopo le feste di Pasqua, ebbe a sentire varie proposte dirette a fini essenzialmente liberali. Il sig. Cobden rinnovò la sua mozione per la pace universale, e svolse il suo tema favorito di riforme economiche, e riduzione di stipendi.

Lettere di Berlino del 27 annunciano che il Re di Prussia si recherà a Dresda, per assistere alle nozze del Duca di Genova colla figlia del Principe Giovanni di Sassonia.

A Erfurt la Camera del popolo con 98 voti su 172 votanti ha eletto presidente il sig. Simson, cui era già stata conferita questa dignità dall'Assemblea di Francoforte, e che nella seconda Camera di Berlino faceva da primo vice-presidente. Il sig. Simson sembra avesse l'appoggio del generale di Radowitz; il partito nazionale avrebbe voluto il sig. Enrico Gagern, ex-ministro dell'impero. Entrambi appartengono al partito liberale moderato.

Il sig. di Gerlach, caporione del partito gesuita-protestante, fece una tristissima figura al Parlamento di Erfurt. Il conte di Brandenburg, presidente del gabinetto berlinese, in una riunione preparatoria, gli disse in presenza di molti colleghi, che avrebbe fatto meglio di starsene a casa, anzichè di correre anche lui a Erfurt, per attraversare i progetti d'unione del governo di Prussia e degli uomini intelligenti.

Il ministro del commercio in Ispagna ha trasmesso a tutti i governatori delle provincie le istruzioni relative alla grande esposizione delle manifatture in Londra, invitando i produttori spagnuoli a concorrervi. Il ministro delle finanze pare siasi avviato in una buona via di riforme, presentando le imposte riscosse nel mese di febbraio un aumento relativo di 600,000 reali. — L'*Heraldo* continua a dare notizie sulle miniere aurifere scoperte nella provincia di Granata, che a suo dire sarebbero per la Spagna una nuova California.

La sessione legislativa del Brasile venne aperta il 1 gennaio dall'imperatore D. Pedro II; il suo discorso si aggirò principalmente sulle ultime sommosse della provincia di Fernambuco, sull'aumento delle forze di terra e di mare, e su nuove leggi onde soccorrere all'agricoltura. Da questo discorso pare che le finanze vadano ogni dì migliorando.

Abbiamo già i risultamenti delle due Assemblee popolari di Münzingen, che sono atti a disegnare il carattere proprio e distintivo de' due partiti politici, non solo del cantone di Berna, ma di tutta la Confederazione svizzera nel momento attuale. Noi abbiamo potuto notarvi con soddisfazione gli effetti della necessaria refrazione che han subito da qualche tempo le idee estreme. Entrambi i partiti sono già sul terreno della Costituzione, entrambi riconoscono la necessità di portare l'attenzione sulla istruzione pubblica, e sulle condizioni delle campagne. Il radicalismo rinnega già, come in Francia, certe massime assurde, e respinge con isdegno le imputazioni di comunismo. Le Assemblee offrivano quindi il raro esempio della moderazione nello entusiasmo. Qualche disordine accaduto, dopochè tutti erano rientrati in città, a cagione di pochi studenti delle due parti venuti a vie di fatto, fu subito represso, e non offre niente di così grave che possa paragonarsi agli esempi di tristi eccessi che ci ha dato la Confederazione americana, e anche la Svizzera, in altri casi di popolari dimostrazioni.

Il *Monitore Toscano* assicura che le negoziazioni per la indennità reclamata dall'Inghilterra presso quel governo sono ancora pendenti; intende così a smentire la voce che il governo toscano abbia già aderito a pagare senza mediazione e riduzione alcuna la somma domandata dal governo inglese.

La risoluzione del ritorno del Papa negli Stati romani sembra appoggiata dal cardinale Antonelli, anche contro le osservazioni che non si sarebbero risparmiate in contrario sulle elezioni francesi del 10 marzo. Pare che non sia più permesso di dubitare del prossimo ritorno negli Stati; ma soltanto del prossimo ingresso in Roma.

Le corrispondenze di Napoli confermano la notizia da noi già data che il generale Filangeri non avrebbe dissimulato a quel governo lo stato degli spiriti in Sicilia, e si aggiunge che frequenti consigli e conferenze hanno avuto luogo sopra tale argomento.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Sabato, 30 *marzo* la Camera dei deputati non tenne seduta. Si radunerà pubblicamente martedì prossimo come pure quella dei Senatori.

— È pubblicata la legge sanzionata dal Re il 26 andante sulla duplice verificazione dei pesi e misure: la daremo nel prossimo numero.

— Riguardo al noto articolo dell'*Italia* ingiurioso all'esercito, il ministro di guerra e marina emanava la seguente circolare ai comandanti delle divisioni militari, delle brigate e dei varii corpi del R. esercito.

Torino, 29 marzo 1850.

Venni informato, che alcuni militari si risentirono vivamente delle basse ingiurie e più vili contumelie che furono prodigate dal giornale l'*Italia* contro l'esercito.

Io mi credo in obbligo di pregare la S. V. Ill.ma di ammonire questi militari non che tutti gli individui, da lei dipendenti, di stare in guardia contro così abbiette provocazioni dirette solo a far uscire i buoni dalla legalità.

Tali periodici sono stipendiati evidentemente da quegli uomini di ogni setta che avversano le nostre istituzioni. Costoro sanno, che il più saldo baluardo contro l'anarchia che essi promuovono con tutti i mezzi, che il migliore elemento d'ordine e di forza è l'armata; quindi a questa dirigono i loro più tristi assalti, contro questa rivolgono le loro più sciagurate improntitudini. E siccome conoscono quanto sia caldo ogni militare pel punto d'onore, in questo nobile e giusto sentimento cercano essi di offenderlo, ed alludono a tradimenti, a viltà d'animo e ad altre infami calunnie.

Non che credano già alle turpitudini che inventano, perchè sanno pur essi quanto sia benemerito l'esercito, cui, pei loro sinistri fini tentano spogliare dell'onore e della confidenza, che a buon diritto gli deve la nazione. Così vorrebbero esacerbare gli spiriti degl'individui per provocarli alla illegalità. Ma i militari non debbono dar loro questa soddisfazione; ed è anzi dovere d'ogni soldato d'onore stancare con inalterabile longanimità gli sforzi di questi vili e disprezzarli come sel meritano.

Basti pensare che questi sono i giornali di quegli uomini che soffiarono la discordia quand'era più necessaria la concordia; di quelli che ai sentimenti più generosi e più nobili fecero sottentrare le più basse e le più vili passioni e gelosie; di quelli ancora, che dopo avere spinto i veri prodi ad una seconda prova, e dopo di aver diffuso a piene mani il veleno, e scagliato il fango in volto a quanti migliori difensori contava la patria, si rimasero lontani e nascosti il giorno del pericolo, e mostraronsi sol cauti a non esporre la vita per l'Italia che avean sempre sulle labbra, ma furono presenti invece ogniqualvolta si trattava di perderne la causa coi moti e colle dimostrazioni.

Si disprezzino pertanto questi vili, si lascino sfogare inutilmente quella rabbia che desta nell'uomo malvagio la vista del bene, e non si dia retta alle loro tristi parole; si pensi insomma che i veri prodi sono troppo alto collocati perchè quell'impuro fiato li possa contaminare.

Il ministro segretario di Stato
Alfonso La Marmora.

Quando a certi articoli della *Strega* (così il *Corr. Merc.* del 30) susseguì dimostrazione d'uffiziali simile a quella che ieri fu fatta per l'*Italia*, spiegammo abbastanza su questi deplorabili avvenimenti il nostro pensiero. Tristo spettacolo la discordia, anche momentanea, fra la legge e la forza legale: ma ciò cresce agli occhi della immensa maggioranza dei genovesi il torto dell'imprudenza che porse l'occasione. Da questi risultati abborrisce la libera stampa che vuole sempre meglio organizzare, non turbare il paese, che nei militari desidera forte e geloso il sentimento dell'onore.

— L'intendente generale di guerra si fa carico di rendere noto ai signori interessati, che gl'incumbenti, cui per parte dell'azienda generale di guerra si deve soddisfare onde preparare e trasmettere agli uffizii di commissariato di guerra delle provincie i titoli e documenti necessarii all'eseguimento del regolamento in data del 16 marzo 1850, inserto nella *Gazzetta officiale del regno*, n. 84, non potendo essere ultimati prima del cominciare del prossimo aprile, converrà che li signori pensionati i quali devono recarsi negli anzidetti uffizii di commissarie provinciali, per ritirare il recapito provvisorio di pagamento dei loro averi del trimestre, ritardino per questa volta d'una decina di giorni a presentarvisi.

— Conseguentemente a nuovo orario stabilito dall'azienda generale delle strade ferrate de' convogli tra Torino e Novi a cominciare dal 1 dell'imminente aprile, e poichè dallo stesso giorno, giusta i seguiti concerti, il servizio del corriere di Genova sarà fatto col mezzo di essa strada ferrata, tanto in andata che in ritorno, l'Ispezione generale delle Poste rende avvertito il pubblico che da quel giorno la distribuzione delle corrispondenze portate dal corriere di Genova non potrà necessariamente essere fatta prima delle ore dieci.

Questo ritardo resta compensato dai due seguenti vantaggi a speciale pro degli abitanti di Torino.

1. Che dal predetto giorno 1 aprile, può essere, come sarà difatti, ripristinata col convoglio della strada ferrata nuovamente fissato alle ore 9 minuti 45 di mattino la prima spedizione giornaliera per Moncalieri, Asti, Alessandria e Novi di un piego contenente le lettere qui arrivate cogli altri procacci, come sì quelle qui impostate fino *alle ore* 8 *e mezzo* di mattino.

2. Che l'anzidetta distribuzione delle corrispondenze portate dal corriere di Genova, coinciderà, durante la buona stagione (siccome giova tanto più sperarlo in conseguenza delle disposizioni fatte, e dell'invocato concorso dell'amministrazione delle poste di Francia) con quella delle corrispondenze portate dal corriere di Chambéry, cosicchè non occorrerà che di mandare o di venire alla posta che una sola volta per ritirare riunite le corrispondenze venienti pegli stradali di Genova e di Savoia.

QUISTIONE ANGLO-TOSCANA.

Si legge nel *Costituzionale* del 27:

Una promessa ai nostri lettori ci obbliga di accennare la nuova fase compiutasi nella trattativa di quello affare: fase che ci attrista, come quella che arreca la conclusione di quella pendenza, nel modo il più dannoso all'erario, e il meno decoroso per il concetto della nazionalità; fase che vorremmo non fosse vera, ma che le nostre informazioni, molte e diverse, concordano tutte ad affermarci.

Il governo toscano par dunque che sia disposto a pagare, e che pagherà.

Tale è la conclusione di quella vertenza. Se al paese la nota inglese era apparsa strana, non aspettata, non preveduta; più strana ancora e meno preveduta, non può mancare di apparire la definitiva risposta a quella nota del governo toscano. Come accade sempre a chi non ha il coraggio o la lealtà delle proprie azioni; a chi cerca schermirsi, eludere, anzi che affrontare direttamente una posizione difficile; così avvenne al governo toscano. Per non accettare la mediazione sarda, non avendo d'altronde il coraggio di respingerla, piegossi da sè a dover pagare il tutto, tutto quanto era stato dimandato; piegossi sino all'ultimo termine dell'imperiosa volontà del ministro inglese. Alle menti piccole, apprensive, spaurite del nostro ministero, la provincia ligure-piemontese che s'interponeva fra di essi e lord Palmerston dava terrore; era l'ombra di Banco al convito di Macbeth; e il ministero fece di tutto per iscongiurarla, per rimuoverla; e al cenno di quella si risolse a pagare.

E pagherà. Ma cosa ha ottenuto pagando? Nulla di nulla.

La nota inglese il governo toscano non l'ha saputa intendere. Non furono le poche migliaia di lire che mossero il gabinetto di Londra. Le poche migliaia furono un pretesto, sotto il quale bisognava saper intendere il motivo vero, la cagione effettiva, e a norma di quelli regolare la propria condotta. La questione toscana come la greca è un'appendice della gran quistione di Oriente. Volerla definire col piegarsi, coll'adattarvisi parzialmente, nulla giova davanti alla politica del gabinetto inglese. A far cadere il pretesto bisognava togliere la causa prima onde era originato; bisognava mutare affatto la direzione politica data al paese. Lord Palmerston questo vuole e non altro. Nulla gli importano quelle poche migliaia di scudi; ma bensì gli importano e supremamente gl'importano gl'interessi della civiltà, l'indipendenza dell'Occidente che vede minacciata dalla grande e forte estensione delle potenze del nord; e la tutela della libertà che vede in pericolo davanti agl'impeti dei popoli di razza slava. E questa estensione lord Palmerston intende contenere, e la libertà tutelare in modo stabile e duraturo. In questi termini sta la ragione della sua politica, e in essi si vede rettamente definita e spiegata, e quindi il governo toscano doveva prendere le norme della sua condotta, doveva o cedere, accostandosi alla politica delle potenze occidentali, o doveva accettare la mediazione del governo sardo, che pur valeva a dilungare la cosa.

— Il *Monitore Toscano* del 28 ha queste parole:

I giornali toscani hanno formato replicatamente soggetto della loro polemica la vertenza relativa ad una indennità che il governo di Sua Maestà britannica reclama dal governo toscano.

Siamo autorizzati a dichiarare che le informazioni contenute nei predetti articoli sono per la massima parte inesatte, e che, pendendo le negoziazioni, si stima inopportuno di dar luogo a più espliciti schiarimenti.

Livorno, 28 *marzo.* — Nonostante che qualcuno dei nostri giornali vada dicendo che qui deve terminare lo stato d'assedio, vi devo dire che per ora non ve n'è la benchè minima probabilità.

Si sta facendo il processo per l'affare di domenica, e credo che fra pochi giorni ne vedremo il risultato.

Si attende per il giorno 2 aprile il conte di Trapani sposo della granduchessa figlia. Viene direttamente da Napoli col vapore da guerra napoletano lo *Stromboli.* Si tratterrà poche ore in casa del console e quindi ripartirà subito per Firenze. Il vapore lo attenderà qui, perchè lo sposo conta partire di Toscana dopo 4 o 5 giorni. (*Riforma*).

Roma, 26 *marzo.* — La commissione governativa ha dato una nuova prova delle sue paterne intenzioni, nominando colonnello dello Stato-maggiore il famigerato carabiniere Freddi noto pe' suoi eccessi sotto Gregorio XVI, e collega di Minardi. (*Corr. Merc.*).

Roma, 23. (Cart. dello *Statuto*). — Sulla venuta del Papa tutti si concordano omai ad averne la stessa dubbiezza colla quale io ve l'annunziava, ed in ciò vanno di pari le stesse lettere che vengono da Portici. Il card. Antonelli scrive ognora, che si affida, che gli verrà fatto di portare il papa in Roma, come ha promesso, ma che si perita di già, che qualche cosa avvenga in contrario a questo suo proposito. Intanto si fanno grandi preparativi a Terracina; e vuolsi pel papa non solo, ma per un altro personaggio, che si soppone il re di Napoli: a tale che i più vanno a credere che Pio IX vi farà lunga dimora, simile a quella di Gaeta. Ciò per avventura risponderebbe alle intenzioni del partito retrogrado, che non solo di Pio IX diffida, ma ne parla con minor rispetto e misura che Mazzini mai facesse: imperocchè potrebbero così di Roma governare o piuttosto guastare ogni cosa a loro talento, e colla presenza del papa *ne' suoi dominii* renderlo ognora più solidario di quelle fatali misure di reazione e di vendetta che desolano il paese. E poscia si farebbe ognor più difficile il rivenire ad una vita migliore, ingolfando il papa a piena vela in questa rovinosissima, e tenendolo lontano e dallo spettacolo di avvenimenti che non possono non toccare il cuore di lui, e da consigli che potrebbero ritrarlo da quella infausta condotta che perde egualmente e lo Stato e la Chiesa. Intanto a preparare un'accoglienza migliore a Sua Santità ordini più eccessivi sono stati emanati in tutti i dicasteri, onde procedere più alacremente nelle destituzioni, nelle persecuzioni, nelle reazioni.

Il reggimento 33 di Francia e ben presto un secondo sono rimandati perchè troppo altamente liberali. Il gen. Baraguay ordinò che tutti gli ufficiali francesi che avevano decorazioni pontificie le mettessero: ma fuori dello stato-maggiore, gli altri non obbedirono all'ordine avuto.

Il ministro Kalbermatten è in discordia coi cardinali e pare anche con Portici, ove è l'Elger, inviato del Radetzky, e che si attende ad esser ministro.

— 24 *marzo.* — Le cose di Roma procedono al solito. Gli odii e le vendette di parte proseguono non a modo di governo ma di fazione, nè so bene a che finiranno. Gli articoli che di Austria e Milano pervengono, e la condotta degli austriaci, intesa tutta a guadagnarsi lo spirito delle provincie, pare che abbia fatto una potente impressione sulle menti dei governanti, e vuolsi che il Papa a Portici spesso si penta della via in che si è messo, o più presto, in che l'hanno messo i suoi nemici; perchè tali sono certo quelli che, governando in suo nome, lo regalano infrattanto dei più oscuri titoli e spregievoli nelle loro intime conversazioni o con gli adepti loro. Vuolsi perfino che, o sia per ciò, sia per l'affare della banca romana, o per la discordia che si è messa fra i triumviri, questi si cessino dal potere e venga un *alter ego*: dicesi di Lambruschini. Checchè ne sia le cose sono procedute tant'oltre che non stimo che alcuna mutazione d'uomini possa omai portare

cangiamento al sistema in che fatalmente, ma omai irrevocabilmente la corte romana si è gettata. La notizia delle elezioni di Parigi ha rallegrato i due partiti estremi, e forse porrà nuovi ostacoli al ritorno del Papa.

Dalle Romagne, 26 *marzo*. — Le incertezze durano e il procedere delle cose volge sempre in peggio. Molti sperano nel ritorno del Papa, ma quando anche le sue buone disposizioni esistano, vi è un guasto che oramai non si può più riparare. Coloro che non vogliono nuove rivoluzioni, e son molti, nulla di meglio desiderano oggimai che di vedere queste provincie staccate dal dominio ecclesiastico. Credete pure che questa idea guadagna terreno ogni giorno. La gente onesta, che null'altro desidera che d'essere ben governata, è tanto disgustata del sistema ora invalso, che le parrebbe gran fortuna di trovarsi unita ad uno Stato forte, *qualunque si sia*, che le desse almeno garanzia di buon governo. Governi di fazioni non ne vogliamo più, qualunque sia il nome che portano.

Io non faccio altro che farvi la storia dei sentimenti che si vanno di mano in mano manifestando in queste provincie. Del resto, ad altri il giudizio e le riflessioni sulle conseguenze che ne possono derivare.

Portici, 21 *marzo*. — Scrivono all'*Oss. Rom.*:

Il signor Michard, segretario del cardinale Dupont tornato da Roma, si è recato immediatamente a Portici ove si trattenne dal Santo Padre e dal cardinale Antonelli sino a notte avanzata. Pare che le informazioni portate da Roma sieno state soddisfacenti, giacchè si è spiegata una nuova attività nei preparativi di partenza.

Tutto dovrebbe esser pronto da qui a 15 giorni.

— Il re di Napoli è venuto a Portici ove ha dato udienza particolare a sei dei cardinali ivi presenti.

Napoli, 22 *marzo*. — Il prossimo arrivo della squadra inglese in codesto porto sembra abbia posto il governo di Napoli in serie apprensioni sul preciso scopo di codesta importuna comparsa. E per verità egli deve ben conoscere che l'alterigia di Palmerston assai difficilmente potrà obliare le insolenti espressioni dirette al governo inglese nell'imprudente nota di Fortunato sulle siciliane vicende, ed a cui l'inviato di quel governo, sig. Temple, non ha d'allora in poi comunicato risposta alcuna. — Il generale Filangieri è stato chiamato per telegrafo da Palermo per consultarlo per quanto dicesi a tale oggetto. — Egli arrivava in Napoli fino da ieri e si recava immediatamente a Caserta ove fu tenuto consiglio di ministri presieduto da S. M.; cosa che da qualche tempo suol fare assai di frequente. — La lezione data dall'Inghilterra alla Grecia pare che abbia prodotto un certo effetto sull'animo del Borbone.

(*Cart. del Corr. Merc.*).

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 27 *marzo*. — Ieri nell'Assemblea legislativa veniva in discussione l'elezione dell'Ardéche, e rigettata una proposta del sig. Glaizal, tendente a provare alcuni maneggi imputati al partito moderato; ripigliavasi il riassunto del bilancio delle spese, e dopo alcune osservazioni del ministro di finanze, tendenti a presentare le cose sotto un buon aspetto, chiudevasi la discussione generale.

Sul finire della tornata seguiva una scena che eccitava al più alto grado l'interesse dell'Assemblea. Trattavasi di una proposta di legge presentata al presidente sig. Dupin, e che egli qualificava di incostituzionale, declinando perciò la risponsabilità di renderla pubblica. Chiamata l'Assemblea a decidere la questione, votava per la lettura.

Il presidente. La proposta è del sig. Enrico de Larochejacquelein, deputato di Morbihan, è datata dal 26 marzo 1850. Eccola:

« Art. 1. La nazione verrà consultata intorno alla forma del governo ch'essa vuole definitivamente costituire. A tale scopo, la prima domenica del mese di giugno 1850, si procederà alla votazione generale, nella forma tenuta per l'elezione del presidente, conformandosi alle nuove disposizioni sulle circoscrizioni elettorali ».

« Art. 2. Ogni elettore deporrà un bullettino, su cui sarà scritta una di queste due parole: *Repubblica* o *Monarchia* ».

« Art. 3. Se la maggioranza starà per la repubblica, un tale risultamento verrà proclamato alla ringhiera dell'Assemblea legislativa dal presidente della repubblica ».

« Se la maggioranza sarà per la monarchia, il risultamento sarà proclamato dal presidente dell'Assemblea legislativa ».

« In questo solo caso si procederà, la prima domenica del mese di luglio 1850, col suffragio universale, alla nomina di un'*Assemblea costituente incaricata dei pieni poteri della nazione*.

« Art. 4. Il presidente della repubblica conserverà il potere esecutivo fino al giorno della costituzione definitiva dell'Assemblea costituente ».

Molte voci. La questione preliminare! La quistione preliminare!

Il sig. Léo de Laborde dirigesi frettoloso alla ringhiera; durante l'andata la quistione preliminare è posta ai voti ed adottata.

Il Presidente. Nessuno si alza contro? Nessuno?

Il sig. Léo de Laborde, ritto nel simicircolo, alza la mano; i signori Bouhier de l'Écluse e Brives levansi pure.

La sinistra in massa: Viva la Repubblica! Viva la Repubblica!

La tornata è sciolta a 6 ore e 1[4 in mezzo a viva agitazione.

— *Tornata del 27 marzo*. — Alle ore 2 1[2 la tornata è aperta.

Il sig. Larochejaquelein chiede la parola intorno al processo verbale (*agitazione*).

« Signori, egli dice, credo di dover dare all'Assemblea delle spiegazioni sulla mia assenza di ieri. Sarebbe inesplicabile come dopo di avere deposta la mia proposizione avessi potuto assentarmi. Verso le ore due alla tornata di ieri, dopo di avere recata al sig. presidente la mia proposta, egli mi disse: rimettetela al sig. Valette ond'egli la faccia stampare. Mi conformai a quel consiglio. Furono dati gli ordini alla stamperia. Io non partii che suonate le cinque, dopo di averne corretta la bozza. Nessuno mi disse che la proposta sarebbe letta. S'io l'avessi preveduto sarei rimasto per difenderla o respingere almeno certe espressioni, come quella d'incostituzionalità che si pronunziò.

Una voce. Ieri l'Assemblea l'ha detto!

Il signor Larochejacquelin: Se lo disse, chieggo di poter provare ch'io non intesi far nulla d'incostituzionale. Pare mi si dica esservi incoerenza nella mia condotta. Io rispondo: No! Io non mi sono già dichiarato repubblicano al palazzo di città. Dissi: *Io rimango quello che sono*; ma vediamo se la repubblica può stabilirsi. « Or bene, la prova mi par fatta (clamori). Si vuole o non si vuole la repubblica? Se si vuole si operi come in repubblica. Ma, signori, voi sapete come va la bisogna. Le proposizioni che partono da questa parte dell'Assemblea, dalla destra, ci mostrano un tale stato. Un tale stato è deplorevole. La miseria è estrema: il commercio, l'agricoltura, l'industria, tutto ne soffre. Tutti dicono che bisogna uscire da questo stato; ur bene, io credetti fare una cosa costituzionale, repubbblicana, sebbene riconosca di essere ben poco in repubblica, chiedendo che se ne faccia appello al sovrano, al popolo! La costituzione stessa dice che la sovranità risiede nel popolo, si debbe dunque consultarlo ogni qual volta siavi del dubbio. E su di che consultarlo, se non lo si consulta intorno alla forma governamentale? Io dunque pretendo che la mia proposta nulla ha d'incostituzionale.

Una voce: Essa è una stranezza!

Il signor Larochejacquelin: S'ell'è una cosa strana, incostituzionale, inopportuna, io chieggo che si cessi di parlare di rivedere la costituzione, prima del tempo prescritto. Chieggo che si ritirino delle leggi antirepubblicane (*mormorio ed agitazione*). Signori, voi pretendete che la mia proposta sia inopportuna, ed io vi dico che la società muore d'apatia, di gangrena. Le idee più funeste si vanno propagando per tutto! Voi ne morrete!... Forse vi rammaricherete allora di non avere meglio accolta la mia proposta (*clamori*, *agitazione*, *moti diversi*).

Il presidente. Il processo verbale è adottato.

Il signor Piquet rende conto dell'elezione dell'Ariège: fu eletto il generale Pelet. L'elezione è regolare e l'eletto è ammesso.

L'Assemblea delibera sul suo ordine del giorno e decide che non siavi adunanza prima di lunedì per motivo della settimana santa.

— La commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge relativo al ristabilimento dell'imposta del bollo ed all'aumento della cauzione pei giornali, si è riunita anche quest'oggi a mezzo giorno. Non s'è ancora occupata della quistione del bollo. Le bastò ieri di concambiare alcune osservazioni generali a proposito della cauzione. Pare che la commissione sia decisa di modificare radicalmente il progetto ministeriale. Essa si aggiornò a domani.

— Dicesi che i signori Vidal e De Flotte, disgustati dalla violenza dei loro antichi colleghi, abbiano risolto di far causa a parte e di formare in seno del socialismo il nodo di un partito dottrinario. Se tale scissura confermasi, sarà un fatto di qualche importanza. Intanto siedono silenziosamente sulla china della montagna.

(*Corrisp.*)

Parigi, 28 *marzo*. — La commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla cauzione ed il bollo dei giornali decise che riceverebbe lunedì 1 aprile, alle ora 11 al palazzo dell'Assemblea, i delegati pei giornali di Parigi e dei dipartimenti che avessero osservazioni da fare.

— Per una quistione un po' letteraria e un po' politica, ebbe luogo in una conversazione una sfida tra il sig. *Lireux*, attuale estensore del *Constitutionnel* ed il sig. *Weille*, estensore della *Gazette de France*. Ieri si sono battuti al bosco di Vincennes, tirando a venticinque passi uno dall'altro, ma non furono tocchi che dai fiocchi di neve che cadevano in abbondanza. L'onore venne dichiarato soddisfatto.

— Troviamo quest'oggi pubblicata nel *Moniteur* la legge sull'istruzione pubblica.

— Dietro ordine del generale Gemeau la polizia di Lione ha sequestrato il giorno 23 del corrente presso alcuni librai, il volumetto intitolato: *Risposta ai due libelli: i cospiratori e il nascimento della Repubblica di Chenu e di Lahodde*.

ALEMAGNA. — Parlamento di Erfurt. — Nella tornata del 23 l'estrema destra fece nella Camera degli Stati un primo sforzo per tirare in lungo la discussione onde lasciar venire il 26 maggio prima che lo Stato federativo sia definitivamente costituito. Il 26 maggio, come sanno i nostri lettori, spira il tempo della commissione centrale provvisoria; il partito retrogrado ha pertanto molto interesse a non lasciare costituire l'unione prima di quell'epoca, onde sia presa allo sprovvisto. Ma questo raggiro del partito oscurantista fu sventato pienamente.

Si trattava di decidere se la costituzione sarebbe rimandata ad una commissione, oppure agli officii. Il sig. Kleist-Reetrow, membro dell'estrema destra, proponeva quest'ultimo mezzo, che sarebbe stato equivalente ad un suicidio assoluto. La proposta fu reietta ad un'immensa maggioranza. Si alzò allora il conte Arnim-Boyzenburg, membro anche lui del partito antitedesco, e propose che la nomina della commissione fosse differita fin dopo le vacanze di Pasqua. Ma quest'astuzia non valse; il deputato Patow fece osservare la contraddizione esistente nel discorso del nobil conte, la cui proposta venne egualmente respinta. Pertanto la Camera nella tornata del lunedì nominerà una commissione di venticinque membri, incaricata di fare un rapporto intorno alla costituzione.

Il giorno 22 era l'anniversario della nascita del principe ereditario di Prussia, festeggiato dai reazionari all'albergo *Kaiser*. Gli unitari pranzano ordinariamente alla trattoria *Silber* vicino alla strada ferrata. Là il signor Soiron di Baden, già conosciuto come eloquente oratore all'assemblea di Francoforte, portò un brindisi al principe di Prussia per aver esso ristaurato nel granducato di Baden il governo costituzionale. Gli invitati applaudirono, perchè così si riusciva a paralizzare la manovra dei reazionari dell'albergo Kaiser, e perchè d'altronde il principe di Prussia sembra approvi la politica del ministero prussiano.

Sotto la presidenza del signor di Bodelschwing ebbe luogo una delle ultime sere una riunione dei membri della destra e dell'estrema destra. Vi assisteva il sig. di Gerlach di Berlino, noto per le sue opinioni che possono dirsi senza esagerare ultra-reazionarie. Alcuni membri di quella riunione cominciarono ad interrogarlo sul motivo per cui egli avesse accettato un mandato affatto incompatibile colle sue opinioni e colle sue tendenze, e gli fecero capire che quello non era un luogo per lui. Il Gerlach, confuso, non seppe far meglio che interpellare il conte di Brandenburg, presidente del gabinetto berlinese, colà presente, onde desse il suo avviso. « Io non parlo qui come ministro, rispose il presidente, io non emetto che un mio giudizio, e dico schiettamente che, a parer mio, un uomo che non approvi l'opera nostra, e combatti l'unione, non può in coscienza accettare il mandato di rappresentante del popolo a quest'assemblea. » — E l'assemblea applaudì vivamente queste parole. — Quanto all'estrema destra, ecco qual è il suo piano. Non si stancherà di ripetere che la formazione dello Stato federativo nuoce alla potenza della Prussia, la quale pericola di essere assorbita dalla nuova unione. Se il governo tace, si dirà che la Prussia confessa la sua impotenza; se prova che v'ha errore, che la Prussia sortirà più grande; ottenuta che sia l'egemonia, l'estrema destra travisera a modo suo questo linguaggio, onde intimorire gli Stati secondarii. Questo progetto si vede è scaltro assai, ma questo è il suo difetto, tutti lo conoscono.

— *Il Monitore prussiano* pubblica la nota del barone Schleinitz, ministro degli affari esteri, all'inviato wurtemberghese, concernente il discorso del re Guglielmo all'apertura delle Camere in Stoccarda. Il difetto di spazio ci costringe a rimandare a domani la pubblicazione di questo documento.

— Abbiamo uno Stato che si associa alla politica neutrale dell'Annover. Il granducato di Oldenburg ha dichiarato voler seguire le pedate della Sassonia e dell'Annover. — Il deputato Fink fece in proposito una proposta la quale fu adottata con voti 31 contro 13.

Così la reazione continua il suo lavoro. In Prussia crescono i timori d'un'invasione cosacca.

AUSTRIA. — Sotto la data di Vienna 26 marzo il *Corr. Ital.* ci dà la seguente curiosa notizia.

« L'ordine di Malta si è ricostituito (senza dirci dove) ed ha nominato a suoi ministri plenipotenziari, in forza dei diritti d'ambascieria che gli spettano in conseguenza dei trattati politici, il conte Francesco Khevenhüller-Metsch alle corti d'Austria e Baviera, il signor Carandini presso i governi di Francia, Spagna, Portogallo e Belgio, ed il signor Sanvitale alle corti italiane.

— Un inserato nel *Corr. della sera*, di Berlino, avente per soscrizione: *Parecchi francesi che qui dimorano*, provoca l'ambasciatore francese in Berlino a domandar soddisfazione d'un'ingiuria pronunciata pubblicamente da un procuratore di Stato contro il governo francese e l'Assemblea nazionale. Un rappresentante del procuratore di Stato cioè l'assessore Woigt nel trattare un processo contro l'ex-deputato Zimmermann, ha dichiarato rei di lesa maestà tutti i membri del governo e della rappresentazione di Francia, cui sarà per colpire l'ira di Dio, quantunque sfuggissero alla loro punizione in questo mondo.

DECESSI *verificati il dì 29 marzo in Torino*. N. 16

30 *marzo* » 17.

Dal 1 gennaio, totale » 1778.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Ieri mentre l'arcivescovo Franzoni usciva dalla cattedrale dove erasi recato ad ufficiare pontificalmente, partivano dalla folla raccolta sulla piazza voci e fischi che non cessavano se non dopo la partenza del prelato che saliva in carrozza fra due file di carabinieri che gli facevano ala dalla gradinata di S. Giovanni.

Noi non possiamo che deplorare simili dimostrazioni; l'intolleranza e lo scandalo non sono atti degni di un popolo libero e civile quale si è il popolo torinese, e non possono che nuocere a quella causa che è raccomandata alla giustizia ed alla dignità del sentimento nazionale.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Prussia. — Abbiamo per via telegrafica da Berlino 28 marzo, che il re di Prussia è più che mai fermo nella politica che ha dato origine al Parlamento di Erfurt. Il signor Manteuffel ministro dell'interno riuscì a confermare il re nei progetti d'unione, che il Parlamento di Erfurt è chiamato ad attuare. Tuttavia lo Stato federativo continua a perdere terreno: molti Stati vacillano, altri, come il granducato di Oldenburg, dichiararono voler imitare l'esempio della Sassonia e dell'Annover.

— *Parlamento di Erfurt*. — Nella tornata del 26 il generale di Radowitz in un lungo discorso espose la situazione dell'Alemagna intiera. Egli rispose con molta energia a tutti gli avversarii dell'unione, specialmente alle contumelie del re di Wurtemberg, ed in generale alla politica dell'alleanza di Monaco.

Il progetto di una lega del Reno (Rheinbund), disse Radowitz, non modifica per niente la missione che il Parlamento di Erfurt ha da adempiere. Quindi l'oratore esortò l'Assemblea a perseverare senza esitanza.

Queste franche parole furono coperte da una salva di applausi dall'assemblea intiera, e dalla sinistra specialmente.

FONDI PUBBLICI

Torino 28 *marzo* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	86 1[2
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	87 —
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		970 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	9 00[00 —

Borsa di Parigi *del 27 marzo*. — Il discorso di ieri tenuto alla ringhiera dal ministro delle finanze ha rianimato la fiducia degli speculatori all'aumento, ed i pubblici fondi ne sentirono vantaggio durante il primo periodo della borsa; ma poi calarono un poco in seguito a rilevanti effettuazioni di benefizii, e ritornarono quasi agli ultimi corsi di ieri.

Il 5 per 0[0 a 89, 80 dopo d'aver fatto 90, 40, e il 3 per 0[0 a 55, 40.

Gli altri valori, per la maggior parte migliorarono sensibilmente. Si fecero quest'oggi degli importanti sconti in 5 per 0[0, ed in 3 per 0[0 che contribuirono al buon contegno dei fondi all'incominciare della borsa; si scontò 40,000 di rendita 5 per 0[0, e 54,000 di rendita 3 per 0[0.

Gli affari furono animatissimi, ed i corsi moltissimo dibattuti. Nulla ancora dà indizio del senso in cui verrà fatta la liquidazione prossima, ma egli è sicuro che sarà vivamente discussa.

Nessuna notizia importante nè dall'estero nè all'interno; attendesi la discussione che deve, come si assicura, essere portata all'ordine del giorno della Camera di domani. Il suo risultamento avrà quindi una grande influenza sui fondi pubblici.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0[0 terminò in aumento di 10 cent. a 89, 95, come il 3 per 0[0 a 55, 50. Il 4 per 0[0 venne negoziato a 72.

Fondi esteri. I 5 per 0[0 belgi (1840 e 1842) si stimarono come ieri, da 99, 1[8 a 99 1[4, ed il 4 1[2 0[0 a 90, 34. La rendita di Napoli a 93. L'antico prestito romano a 76 3[4, il nuovo a 76, rimasero pure senza cambiamento. Il 5 per 0[0 piemontese (certificati Rothschild) di 85, 25, a 85, 10, riguadagnò 15 centesimi.

Borsa di Parigi, 28 *marzo*. — Gli affari in fondi pubblici furono abbastanza tranquilli quest'oggi.

Il 5 0[0 variò da 90, 45 a 90, 15. Terminò a 90, 35 in aumento di 55 centesimi rispetto ieri. Eravi desiderio di vendere circa a 90, 50 e v'erano ordini rilevanti di comperare per 90 franchi. Nella *Coulisse* si terminò a 90, 45. Pareva esservi in mercato alcune scoverte da realizzare. Il 3 0[0 aumentò di 40 centesimi a 55, 90, e la maggior parte degli altri valori continuarono il movimento favorevole di ieri. In generale la borsa parve migliorare. La tendenza era sempre per l'aumento. La proroga delle tornate della Camera a lunedì prossimo lascierà la liquidazione sotto la sola influenza dei bisogni della piazza; poichè le notizie estere non producono più alcun effetto. Ci aspettiamo a qualche manovra di borsa per la fine del mese. Le notizie estere giunte a Parigi quest'oggi non recano d'interessante che una nota diretta dal gabinetto di Pietroborgo a quello di Berlino relativa alla quistione dei ducati. È una energica protesta contro la condotta del governo prussiano in questo affare. Degli sconti in 5 0[0 ed in 3 0[0 ebbero luogo anche quest'oggi, ma su di una scala un po' meno forte di ieri. I corsi a contanti erano più richiesti che i corsi a termine; v'ebbe costantemente una diversità di 10 a 15 cent.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0 terminò in aumento di 55 cc. a 90, 50, ed il 3 0[0 in aumento di 40 a 55, 90. Il 4 0[0 venne negoziato a 72.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) aumentò di 15 cc. a 85, 25, e l'antico prestito romano di 1[4 0[0 da 76 3[4 a 77. Il nuovo rimase stazionario a 76.

Borsa di Parigi *del* 29 *marzo*. — Ieri dopo la borsa il 5 per 0[0 è salito a 90, 65, ed a questo prezzo si mantenne anche la sera al *Passaggio dell' Opera*.

Dopo varie oscillazioni, oggi il 5 per 0[0 venne chiuso a 90, 20.

Nessuna nuova dell'interno ha circolato.

A contanti il 5 per 0[0 si chiude a 90, 25, ed il 3 per 0[0 a 55, 90. Il 5 per 0[0 piemontese (certific. Rotschild) provò un ribasso da 85, 25 a 85.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

(*Questa sera 1 aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.

NAZIONALE. — *La Scommessa tra un Poeta, un Filosofo ed una Donna*. — *Meneghino marito per apparenza, barone per forza, duellista per necessità*.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita con M.lle FARGUEIL: *La Comtesse du Tonneau*.

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 2 Aprile 1850. Num. 699.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

1 *Aprile.*

RIVISTA.

Dai giornali di Parigi poco o nulla ricaviamo di rimarchevole. Pare avere colà destato un vivo interesse un articolo in forma di lettera diretta dal celebre sofista Proudhon al direttore della *Voix du Peuple.* Codesta lettera è al solito scritta con forme pompose e sillogistiche, e smaltata di apoftegmi arditi ed incredibili: ma il nerbo principale di essa sta nella novella politica che il sig. Proudhon pare volere inculcare a' giornalisti socialisti, quella cioè di appoggiare il governo!

Infino al lunedì dopo Pasqua, siccome abbiam detto, l'Assemblea tace.

Le corrispondenze di Stoccarda preveggono la prossima dissoluzione dell'Assemblea degli Stati, come la conseguenza probabile del rifiuto fatto al governo dell'autorizzazione di percepire le imposte fino al compire dell'anno.

Si dice siasi aumentata e messa in piè di guerra l'armata bavarese.

Le truppe russe alla frontiera prussiana non aspettano che un ordine per entrare nel ducato di Posen. Alcuni ufficiali sono già arrivati a poche miglia all'est di Ostrolenka e a Wraclaweck sulla Vistula, dicesi, per farvi preparativi opportuni.

A malgrado di questi rumori, prevalgono le speranze che non vi debba essere guerra. Le corrispondenze di Amburgo recano che i negoziati colla Danimarca continuano con presagi di soluzione pacifica.

Una proposta di legge sull'insegnamento secondario, la cui relazione sarà quanto prima posta in discussione nel Parlamento belgico eccita fra i varii partiti una vivissima polemica. Essa viene qualificata dal partito oltramontano come una legge *anti-cristiana*, e l'*Indépendance Belge* che sostiene il progetto, dichiara altamente che i mezzi di cui si servono i suoi oppositori sono indegni di uomini leali e di quello stesso principio cattolico cui si appoggiano.

Nessuna notizia dai fogli inglesi, tranne il giudizio che quasi tutti portano sulla controversia religiosa insorta tra il vescovo di Exeter ed il suo metropolitano che pare accenni ad una crisi seria nella Chiesa anglicana.

Il giornalismo svizzero trova alimento ne' risultati delle popolari adunanze di Münzingen. I fogli della opposizione cantano la vittoria, perchè la loro riunione fu ben più numerosa che quella del governo, e mostrano contare che nelle elezioni del maggio prossimo avranno il disopra. I fogli del governo e del partito radicale dal canto loro si vantano anche vittoriosi, e pubblicano che il concorso ottenuto dall'Assemblea del partito conservatore fu procacciato con l'influenza e col danaro de' capi nelle classi più bisognose e meno intelligenti.

Le autorità militari dell'esercito di occupazione nelle Legazioni fanno trista la condizione di que' popoli. Si è voluto punire la popolazione di Bologna del contegno tenuto nel passato carnovale, e ultimamente nella ricorrenza del 25 marzo: il casino è stato chiuso e altre civili adunanze sono state interdette.

Nulla abbiamo di Toscana che indichi un avviamento nella politica di quel governo, e nulla da Napoli che muti le precedenti notizie intorno alla partenza del Papa e alle cose delle Due Sicilie.

Domani comincierà al Senato la discussione della legge Siccardi. Se fu nobile e dignitoso il contegno della Camera elettiva ove i dritti e i bisogni del paese hanno un linguaggio più caldo e appassionato per l'indole istessa o per la genesi di ogni Assemblea che viene dal popolo, possiamo bene augurarci altrettanto dal Senato del regno in che ha tanta parte la maturità del senno legislativo. Nè sapremmo dubitare che il pubblico, testimonio e spettatore della grave discussione, possa allontanarsi dalla nobile moderazione e dal rispetto al santuario della legge di che fece una pruova così degna, assistendo al voto della Camera de' deputati. Il decoroso contegno delle tribune in quella occasione ebbe plauso da tutta la nazione, e fu nuovo argomento della maturità piemontese alla pubblicità delle discussioni politiche, e alle istituzioni costituzionali; niente altro di meglio desideravano certe fazioni retrograde, e i loro organi così dentro come fuori lo Stato, che il poter dire che si votava sotto la pressione illegittima di spettatori plaudenti o minacciosi. Esse non avranno ora, come non ebbero allora questa trista soddisfazione; e noi potremo proclamare ancora una volta che qui tutte le opinioni sono veramente libere, e che è dato a' legislatori di non rispondere del proprio voto che al tribunale delle loro coscienze; sublime indipendenza, unico pegno della libertà parlamentare, unica garanzia della giustizia politica, mercè la sincera espressione de' criteri collettivi del voto delle minoranze e del giudizio delle maggioranze.

Rispetto alla sincerità delle convinzioni, quando si credono sincere! Rispetto alla qualità del legislatore, ancora quando si dubita di esse! In queste convinzioni ha riposto lo Statuto il criterio della verità legale e della giustizia. Se ne violate l'indipendenza, chi vi garantirà dall'arbitrio? Oggi per voi, domani contro di voi; poichè non siete arbitri del dove nè del quando. L'opinione pubblica ha il suo demanio garantito dallo Statuto, ma non è quello delle tribune; in esse raccoglie e tace, per non urtare in gravi ed inviolabili garantie che sono la tutela della sua stessa libertà; nella stampa, nel diritto di petizione si manifesta e si espande.

Leggiamo nel *Corriere Italiano* di Vienna del 27 marzo un articolo che ne pare meritevole di speciale menzione, non tanto per ciò ch'esso dice, quanto per la questione grave e complessa ch'ei tocca, sfiorandola. Da alcun tempo in qua parecchi de' giornali austriaci contengono frasi e pensieri che davvero duriamo fatica a ben dicifrare nella loro intiera natura. Dice il *Corriere*:

« I giornali e le corrispondenze di Napoli parlano « da qualche tempo in qua del progetto della *sospensione della Costituzione*. Una lettera di Napoli in « data dei 13, pubblicata nel *Lloyd* di stamattina 27, « dice che il decreto regio non tarderà a comparire. « Onde incoraggiare il re ed il governo s'erano fatte « circolare delle liste, affinchè potesse venir presentato un certo numero di sottoscrizioni raccolte fra « gl'impiegati, come l'espressione del popolo stesso.

« I ministri risponsabili, che assistono il re, devono sapere meglio di noi quali saranno le conseguenze di quest'atto per la sicurezza del trono e la « tranquillità interna del paese. Non è più lontana « l'ora in cui s'aspettava di vedere ad ogni momento « il castello di Caserta, dal quale deve sortire l'atto in « questione, in preda alle più violente agitazioni. È « possibile mai che le rivoluzioni di Napoli e di Sicilia « siano state prodotte dal preteso spirito anti-costituzionale del popolo? Gli uomini che si trovano al « potere hanno eglino forza bastante per far accettare « di nuovo, senza scosse, il regime assoluto da loro « poco fa condannato?

« Adesso comprendiamo benissimo perchè una « parte della flotta inglese abbandonerà le acque « greche, appena che la vertenza ellenica sarà accomodata alla meglio, per portarsi sulle coste di Napoli. Lord Palmerston, amico dell'unità, o almeno « dell'unione italiana, sarà il primo a raccogliere i « frutti di questa nuova ristaurazione napolitana. La « Sicilia non avrà che a gettare un grido di protesta, « affinchè questo grido risuoni colla protezione della « bandiera inglese sotto le mura di Portici.

« Se mai arrivasse questa sventura, speriamo che il « resto d'Italia s'aggrupperà intorno all'aquila vittoriosa d'Habsburgo, affine d'opporsi ad ogni preponderanza di quella politica egoistica e mercantile, « che dal famoso viaggio di lord Minto in poi ha già « costato tanto sangue alla nostra bella patria. Allora « l'Austria sarà l'unico nostro sostegno, siccom'essa « è, dopo il trattato del Piemonte, il solo punto al « quale si possano attaccare il progresso e lo sviluppo « delle istituzioni liberali in Italia. »

Noi crediamo che il *Corriere Italiano* vada errato in questi suoi giudizi.

E dapprima: se la flotta inglese abbandonando le acque greche si mette in vista di Napoli, ciò, a parer nostro, non significa che lord Palmerston voglia raccogliere i primi frutti della ristaurazione napolitana. Di quale specie saranno essi questi frutti? Saranno essi tali che il gabinetto di S. Giacomo possa invidiarne il sapore?

Ma ammettiamo pure la poco pietosa supposizione del giornale di Vienna. Ne resta sempre ad osservare che, trattandosi di Italia, quell'acconciare gli avvenimenti in modo che non resti nulla da fare o da sperare ad un paese italiano, e che le brighe ed i risultati di esse si possano scompartire fra due potenze che non sono italiane, è un aggiustamento alquanto sconveniente e di poca logica.

Noi abbiamo, ogniqualvolta il dovere di storici ce lo impose, posto in luce la politica inglese ne' mari italiani: nè per noi si mancò di darle biasimo o lode, a seconda del bene o del male di cui essa ci fu apportatrice. Però l'imparzialità nostra ne dà il dritto di considerare come alquanto sbilanciate le crude frasi colle quali il giornale di Vienna vorrebbe avventarsi contro l'Inghilterra. *Il famoso viaggio* di lord Minto non possiamo avvezzarci a credere che abbia costato del sangue alla nostra patria. Secondo la nostra opinione non fece versare più sangue di quello che ne abbia fatto spargere Cobden. Gli avvenimenti politici sono assai di rado vicendevolmente cagione ed effetto: nello sviluppo dei casi hanno origine novelli casi impreveduti, e non suscitati dai primieri. Noi non sapremmo per esempio rendere mallevadore Pio IX del breve avvenimento di una repubblica romana: nè potremmo con legalità storica accagionare Lamartine delle funebri giornate di Giugno.

Se non che, pur troppo gli Italiani sono stati finora zimbello di interessi a loro ignoti: bene spesso le loro menti vennero sollevate a speranze impossibili: ora un partito irreconciliabile colla logica, ora un partito abborrente dal progresso, ora una potenza ora un'altra, hanno dato in olocausto ad un altare privato l'avvenire pubblico della povera nostra nazione. Ma in ciò l'Inghilterra non ci pare più colpevole di qualche altra potenza.

Proviamo poi alquanto imbarazzo nel credere che l'Austria sia l'*unico* sostegno, il *solo* punto al quale si possano attaccare il progresso e lo sviluppo delle istituzioni liberali d'Italia.

Noi lasciamo che coloro ai quali più specialmente è diretta questa conclusione decidano della verità sua, per ciò che li spetta. Forse potremmo anche sospettare qual sia la loro decisione. Ma per ciò che ne riguarda, noi crediamo (e crediamo di non essere in illusione) che finora, parlandosi di *istituzioni liberali*, il Piemonte meriterebbe pure d'essere nominato in Italia.

Il nostro Stato è piccolo: non possiamo lottare colla forza dei grandi: le nostre alleanze non hanno nè dritto, nè speranze d'essere implorate. Ma la nostra potenza sta nelle nissune ragioni che rimangono all'estero di sturbare nell'interno nostro quello sviluppo di *libere* istituzioni che non può omai più dirsi una promessa.

In ogni caso, tra le simpatie e l'appoggio eventuale che le istituzioni libere italiane possono trovare o nell'Austria, o nell'Inghilterra, noi crediamo che la scelta non sia malagevole a farsi.

La legge poco fa votata in ordine ai danneggiati per la guerra sappiamo essere stata poco bene accolta in alcune provincie dello Stato. È sempre per noi argomento di dolore il vedere un conflitto fra le considerazioni di generale portata del governo, e le speciali considerazioni e le locali speranze delle provincie. Ma questo argomento di dolore si fa ora per noi più forte in proposito delle doglianze che abbiamo udito sorgere in una delle provincie più ricche, più intelligenti dello Stato, nella provincia Novarese. Noi avremmo desiderato che quegli interessi e quelle peculiari circostanze che mettono Novara in assai diversa condizione dalle altre provincie danneggiate fossero state messe in opportuna e speciale evidenza, e quindi raccolte e studiate da chi doveva assumerne la disamina, affinchè la Camera avesse potuto giudicarne a seconda della rettitudine.

Tristi avvenimenti e sciagure che noi vorremmo dimenticate ebbero luogo in quella infelice città: il riserbo generoso e nobile ond'essa sopportò quelle disgrazie, le dava, a parer nostro, un diritto di essere giudicata in quest'occasione con una misura diversa dalla comune, come le aveva già dato dritto alla stima e riconoscenza della nazione tutta.

Con questo schietto parlare noi intendiamo declinare le interpretazioni men che benevole che per avventura possono avere meritato alcune nostre parole dette in tesi generale ed in formole teoriche, ma non applicabili per nessun modo a tal caso particolare.

La stampa periodica di Torino si è occupata di un curioso documento pervenuto dall'isola di Sardegna, e che porta il titolo di *Regolamento e tariffa per la vendita de' pesci ne' mercati di questa città* (Cagliari). L'*Opinione* specialmente ne ha fatto argomento di un articolo insieme grave e giocoso.

Anche a noi fu indiritto quel singolare documento, e perchè non si creda che vi sia un solo tra gli organi della opinione, non diremo *liberale*, che sarebbe far troppo onore alla quistione, ma *sensata*, che non partecipi alla generale riprovazione per quello stupido anacronismo, abbiamo creduto di farne qui menzione.

I nostri principii economici altronde sono abbastanza conosciuti perchè i nostri lettori comprendano l'impressione che ha dovuto farci un provvedimento annonario che siamo tentati a credere del 21 marzo 1650, anzichè del 21 marzo 1850, col quale si tariffano i pesci ad arbitrio dell'autorità municipale e a prezzo fisso, si stabilisce un privilegio a favore de' consumatori di Cagliari contro la libertà de' venditori, s'interviene dagli agenti della polizia annonaria nel mercato per ripartire il pesce a' consumatori in proporzione della pesca; cose tutte di che ben debbe farsi pudore ogni paese che aspiri a onore di civiltà che non sia antidiluviana.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

Sul progetto di legge del ministro d'agricoltura e commercio, letta alla Camera dei deputati nella tornata del 25 marzo, sull'abolizione dei diritti differenziali a favore delle nazioni che offriranno la reciprocità.

Signori,

Nella tornata delli 14 gennaio p. p. il ministro di agricoltura e commercio presentava alla Camera il progetto di legge per l'*abolizione dei diritti differenziali a favore delle nazioni che offriranno la reciprocità.*

Il solo titolo della legge annuncia uno di quei progressi che sono il frutto della scienza illuminata tradotta in pratica; e l'applicazione del principio di libertà al commercio, principio che non solo si può chiamar vitale, ma il solo ora possibile con quello slancio che lo spirito d'industria ha dato ad ogni ramo di produzione, con quella facilità di smercio che la prodigiosa rapidità dei mezzi di trasporto ha procurato ai prodotti di ogni genere sia naturali, che industriali. Quel governo che cerca ancora risorse nei privilegi, altro non fa che isolare i suoi sudditi in mezzo al movimento universale e nutrire la fallace speranza che sia ancor possibile il fondare sopra sistemi proibitivi una stabile fortuna sia pubblica che privata.

La vostra commissione che recava nel suo seno il voto unanime degli uffizii per l'approvazione della legge, fu ben tosto d'accordo col progetto del ministero in quanto alla sostanza; in quanto alla forma essa mantenne bensì la distinzione fatta fra i diritti che risguardano più specialmente le merci, e quelli che risguardano il naviglio ed equipaggio; ma in luogo di entrare nell'enumerazione di questi secondi, stimò più opportuno di pronunciarne l'abolizione in modo generico, sicchè non possa più nascere dubbio che esista diritto differenziale di sorta in confronto delle nazioni che offriranno la reciprocità.

La commissione mantenne quest'ultima condizione della reciprocità, perchè non poteva ammettere in principio che si avesse a concedere ai negozianti esteri migliori condizioni di quelle che si accordano altrove ai nostri; lo stesso Parlamento inglese, che ha il vanto di aver introdotta questa riforma per il primo in Europa, credette dover riservare al suo governo la facoltà di negare questo vantaggio alle bandiere appartenenti a quelle nazioni che nei proprii porti non fossero per concedere eguale trattamento alla bandiera inglese.

La vostra commissione s'informò anche dell'ammontare del danno che le finanze dello Stato avranno a soffrire per la rinuncia a questo diritto.

Questo danno si limita alla tenue somma di 46 mila lire. La scarsa risorsa che offriva quel diritto così intralciante pel commercio, ci porge la prova la più convincente quanto sia facile il rovinarlo con leggi improvide.

A quel meschino provento corrispondono somme di ben altra entità che andarono perdute pel nostro commercio, somme che non si possono ridurre a cifre, ma delle quali si può farsene un'idea, pensando come altri porti del Mediterraneo protetti da leggi più liberali vennero a tal grado di prosperità che mai non avrebbero raggiunto, se Genova avesse sempre avuto così favorevoli i suoi legislatori come ebbe favorevole la natura.

Ma l'abolizione del diritto differenziale, quantunque sia un passo importante verso quella via di libertà, che deve rigenerare il nostro commercio, e tolga precisamente uno di quegli incagli, che furono dichiarati dei più nocivi al commercio, e senza utilità per la navigazione nazionale, è ben lontana di bastare essa sola a porlo in quella libertà d'azione che deve essere la sua condizione normale. A questo ostano le disposizioni innumerevoli ed intralciate che concernono il commercio, i dritti che si prelevano bene spesso assai più pesanti per la formalità che esigono, ed il tempo che fanno perdere, che per l'entità della somma stessa; vi osta infine quell'incertezza nella quale lascia il negoziante, e segnatamente lo straniero di non poter mai afferrare l'insieme di tanti ordini che regolano il commercio.

Benchè nella relazione del signor ministro fatta precedere alla legge si trovi di già la promessa che egli intende procedere ad una riforma della nostra legislazione marittima; tuttavia la vostra commissione credette d'invitarlo a recarsi nel suo seno, onde far conoscere a qual punto si trovassero i lavori preparatorii, e quali assicurazioni potevansi dare in proposito a voi ed al pubblico. Il signor ministro espose come

la commissione instituita sino dal novembre 1848 in Genova, perchè proponesse una riforma generale del codice di commercio, abbia di già somministrato un lavoro molto esatto sul rapporto speciale della materia regolatrice dei diritti di porto, faro, ancoraggio e simili; che in base a quegli elementi egli si occupa per compilare una legge di riforma, che mentre per essa venga alleggerito il commercio, non abbiano a soffrire nocumento le finanze; ci fece presente come simili provvedimenti esigano il concorso anche degli altri ministeri, segnatamente di quello delle finanze e della marina, come tutti siano bensì compresi della necessità di procedere a quelle riforme, ma doversi però accordare anche a quest'opera di tanta importanza, quel tempo che pure è indispensabile perchè il lavoro non risenta di precipitazione. Non si tratta solo di sopprimere o modificare tale o tal altro diritto, ma di procedere ad una riforma delle moltiplici amministrazioni che ora si trovano alla testa di tanti rami di esazioni dei diversi diritti che gravitano sul commercio, dal che ne deriva in gran parte anche l'inceppamento attuale. Queste amministrazioni vanno fuse e ridotte al minor numero possibile; ma perchè si possa eseguire con ordine conviene siano ben definite le attribuzioni, onde non aumentare quelle difficoltà che sono sempre inseparabili in ogni innovazione. Il signor ministro spera tuttavia che colla cooperazione attiva che si promette dalla commissione di Genova, della quale si chiama ben contento, non che di quella de' suoi impiegati subalterni, potrà essere in grado di presentare il relativo progetto di legge al Parlamento entro questa sessione.

La vostra commissione nel mentre reca a vostra cognizione queste assicurazioni del signor ministro, ha il contento di poter annunciare come intorno alle massime fondamentali circa ai provvedimenti che esige il commercio, ed il modo di favorirlo si trovasse nel più perfetto accordo collo stesso. Eguale in entrambi è la persuasione che la libertà di commercio vuol essere la principal meta alla quale conviene dirigere gli sforzi; e s'egli è certo, che nelle misure a prendersi converrà aver riguardo di recare il minor danno possibile a quelle imprese industriali o commerciali che ebbero origine e si svilupparono all'ombra di sistemi protezionali, non rimane men vero che il primo obbligo si è quello di aver presente anzitutto l'utile universale, e quando una riforma sia da questo richiesta convenga intraprenderla risolutamente. Non v'ha dubbio che proseguendo su questa via si arriverà a dare al commercio quella libertà d'azione che lo fa fiorire ovunque, ma più che tutto, sarà favorevole ad un popolo conosciuto per la sua audacia e costanza nell'intraprendere e sostenere le più arrischiate spedizioni marittime quale si è il popolo ligure. Munito di quelle doti che sono i veri privilegii di natura, egli non ha che a guadagnare nella libera concorrenza, e richiamando all'antico splendore la marina ligure, essa offrirà colle ricchezze de' privati anche quell'aumento di reddito allo Stato che sarà la conseguenza e premio ad un tempo di sagaci innovazioni.

A nome pertanto della vostra commissione ho l'onore di proporvi l'adozione del seguente progetto di legge.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. I diritti differenziali sui cereali, vini, ed olii importati per consumo da bastimenti coperti da bandiera estera, stabiliti col manifesto camerale del 17 gennaio 1825, sono aboliti a favore di quelle nazioni che offriranno la reciprocità.

Art. 2. S'intenderanno parimenti aboliti i diritti differenziali, compresi sotto quelli di tonnellaggio, di pilotaggio, di gavitello, di ripaggio, di quarantena, di porto, di faro, di senseria ed altri carichi che pesano sullo scafo del bastimento, sotto qualunque siasi denominazione, a favore di quelle nazioni che offriranno l'assoluta reciprocità, sia nel commercio diretto, che indiretto nei proprii Stati, possessioni e colonie.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. A datare dal primo maggio 1850, i diritti differenziali sui cereali, vini, ed olii importati per consumo da bastimenti coperti da bandiera estera, stabiliti col manifesto camerale del 17 gennaio 1825, sono aboliti a favore di quelle nazioni che offriranno la reciprocità.

Art. 2. A datare dalla medesima epoca, tutti i diritti differenziali che risguardano il naviglio e l'equipaggio conosciuti sotto il titolo di diritti di navigazione, o qualunque altra denominazione, e riscossi tanto a profitto del governo, quanto dei municipii, corporazioni od individui, rimangono aboliti a favore di quelle nazioni che offriranno la reciprocità, sia nel commercio diretto, che indiretto nei proprii Stati, possessioni e colonie.

TORELLI *relatore*.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Legge sulla verificazione dei pesi e misure.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I pesi e misure, e gli strumenti per pesare sono sottoposti a due specie di verificazione; la verificazione prima, e la verificazione periodica. Nell'una e nell'altra il verificatore imprime un marchio sovra ciascun oggetto da lui verificato.

Art. 2. Ogni peso e misura, ed ogni strumento per pesare, nuovo od aggiustato a nuovo, è sottoposto prima di essere messo in vendita, od in uso di commercio, alla verificazione prima: questa verificazione è gratuita.

Art. 3. Sono soggetti alla verificazione periodica tutti i particolari o stabilimenti che fanno uso di pesi e misure, e di istrumenti per pesare, sia per la vendita o compra delle merci, o derrate, sia per la ricognizione delle materie destinate ad essere lavorate o ridotte sotto un'altra forma, sia infine per determinare la quantità di lavoro, o la mercede degli operai.

Art. 4. Dal primo aprile 1850 i diritti di verificazione dei pesi e delle misure saranno riscossi in tutto lo Stato per conto delle Finanze.

Art. 5. Ai diritti indicati nell'antica tariffa sarà surrogato per ciaschedun utente un diritto annuo unico e fisso in conformità della seguente tabella:

1. Uffizi pubblici . . . . L. 6 »
2. Negozianti all'ingrosso . . » 5 »
3. Negozianti al minuto nei capi-luogo di provincia e nei luoghi di popolazione riunita eccedente tre mila abitanti . . » 2 50
4. Negozianti al minuto negli altri luoghi . . . . » 1 25
5. Negozianti che fanno uso delle sole misure di lunghezza nei capi-luogo di provincia e nei luoghi di popolazione riunita eccedente tre mila abitanti . . . . . » 0 80
6. Negozianti che fanno uso delle sole misure di lunghezza negli altri luoghi . » 0 40
7. Merciaiuoli ambulanti, e quegli altri che esercitano il loro commercio in luoghi non chiusi . . . . » 0 40
8. Tutti coloro i quali, senza essere negozianti, vengono però contemplati nell'art. 3. » 0 40

Questa tabella verrà di dieci in dieci anni riveduta e sottoposta all'approvazione del Parlamento.

Art. 6. La verificazione di cui è caso nell'articolo 3 non avrà luogo per i particolari che si servono di pesi e misure pel solo smercio dei prodotti dei loro bestiami o di quelli del suolo di cui siano proprietarii, o di cui abbiano a qualunque titolo il godimento.

Art. 7. Gli utenti, che per le industrie da loro esercitate in uno stesso stabilimento appartenessero a due o più delle anzidette categorie, pagheranno una sola tassa che sarà la più alta di quelle relative alle categorie stesse.

Art. 8. I diritti di verificazione saranno pagati a mani degli esattori e riscossi come le altre contribuzioni pubbliche, secondo i ruoli fatti dal verificatore, pubblicati e verificati dal consiglio comunale, quindi resi esecutorii con decreto dell'intendente generale. Gli esattori godranno per questa percezione di un aggio del due per cento.

Art. 9. La verificazione dei pesi, delle misure, delle bilancie e delle stadere a mano ha luogo nell'uffizio del verificatore, tanto nel capo-luogo della provincia, quanto nei capi-luogo di mandamento e nei comuni che verranno designati dai consigli provinciali; quella delle bilancie, delle stadere fisse si farà nell'officina o negozio o magazzino dell'utente.

Art. 10. Il locale per l'uffizio permanente di verificazione nel capo-luogo della provincia sarà a carico del bilancio provinciale: i capi-luogo di mandamento ed i comuni enunciati all'articolo precedente somministreranno al verificatore il locale necessario per le sue operazioni periodiche.

Art. 11. In tutto il tempo che stanno aperte al pubblico le officine, i negozii, i magazzini ed altri luoghi di vendita, i verificatori avranno libero accesso nei medesimi, sia per procedere alla formazione dei loro ruoli, sia per accertare se gli utenti abbiano soddisfatto agli obblighi imposti loro dagli articoli 3 e 9.

Art. 12. I verificatori sequestrano presso gli utenti i pesi, le misure, e gli strumenti da pesare diversi da quelli autorizzati dalla legge 11 settembre 1845, e dalla legge sulla fabbricazione in data 6 settembre 1848. Sequestrano pure tutti i pesi e misure ed istromenti da pesare alterati, ovvero non muniti del marchio della verificazione.

Il sequestro sarà sempre fatto in presenza di due testimoni, i quali sottoscriveranno o segneranno il verbale compilato dal verificatore.

Gli oggetti come sopra sequestrati verranno dai verificatori depositati senza ritardo alla segreteria del giudice del mandamento.

Art. 13. I pesi e le misure e gli strumenti da pesare, che si riconosceranno difettosi, sia per lungo uso o per altra causa non risultante da mala fede degli utenti, non saranno sequestrati, ma solamente raggiustati prima di ricevere il marchio di verificazione.

Saranno considerati come semplicemente difettosi i pesi e le misure e gli strumenti da pesare, il cui errore non oltrepassi il doppio delle tolleranze prescritte dal regolamento sulla fabbricazione annesso alla legge del 6 settembre 1848.

Art. 14. Affine di accertare contravvenzioni, l'autorità amministrativa o giudiziaria, sia d'officio, sia sulla domanda del verificatore, potrà ordinare visite straordinarie da farsi nelle ore in cui i negozii, magazzini ed officine sono chiusi al pubblico.

In queste visite straordinarie si osserveranno le forme prescritte dal codice di procedura criminale per le visite domiciliari.

Art. 15. Ogni contravvenzione alle leggi e regolamenti concernenti i pesi e le misure e gli stromenti da pesare non contemplata nell'editto 11 settembre 1845, e nella legge sulla fabbricazione 6 settembre 1848, verrà punita con un'ammenda estensibile da lire due a cinquanta in ragione delle circostanze del caso.

Art. 16. I falsificatori del marchio dei fabbricanti di pesi e misure saranno puniti col carcere estensibile da sei mesi ad un anno, senza pregiudizio delle pene stabilite dalle leggi penali per la truffa.

Art. 17. I falsificatori del marchio di verificazione saranno puniti con uno a due anni di carcere, senza pregiudizio delle pene come sovra indicate per la truffa.

Art. 18. Ogni infrazione alla legge e regolamenti sui pesi e misure e stromenti da pesare passibile di pene pecuniarie, è della competenza dei tribunali di prima cognizione se eccede le lire cinquanta; se è minore, rientra in quella dei giudici di mandamento.

Quando havvi luogo all'applicazione di leggi criminali, la competenza è regolata dalle leggi generali di procedura penale.

Art. 19. I verificatori i quali, dopo aver prestato in una provincia il giuramento prescritto dall'ultimo alinea dell'articolo decimosesto del regio editto 11 settembre 1845, saranno chiamati ad esercitare le loro funzioni in un'altra provincia, faranno registrare l'atto di prestazione di giuramento nella segreteria del tribunale della provincia a cui essi sono destinati, e ciò senza pagamento di alcun diritto.

Art. 20. L'editto 11 settembre 1845 sul sistema metrico avrà forza di legge in Sardegna a cominciare dal primo aprile 1850; così sarà pure del regolamento del 6 settembre 1848 concernente la fabbricazione dei pesi e misure, e le altre disposizioni emanate in seguito dell'editto 11 settembre 1845. L'editto del 1 luglio 1844 e le altre leggi e disposizioni che ne dipendono, sono abrogate. Tuttavia i pesi e misure ed istromenti da pesare stabiliti in forza di questo editto e delle leggi e disposizioni relative, che avranno ricevuti il marchio di verificazione prima della fine di marzo del 1850, saranno ammessi alla verificazione periodica.

Art. 21. Sono parimenti abrogate in terraferma tutte le leggi sui pesi e misure anteriori all'editto 11 settembre 1845.

Art. 22. Il regolamento concernente il servizio della verificazione, e tutti gli altri regolamenti relativi all'esecuzione della legge undici settembre mille ottocento quarantacinque, di quella sulla fabbricazione del sei settembre mille ottocento quarant'otto, e della presente, saranno approvati con decreti reali.

Art. 23. Dal primo gennaio mille ottocento cinquantatre sarà obbligatorio il sistema metrico-decimale per i pesi e per le misure medicinali.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'agricoltura e del commercio è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Torino il ventisei marzo mille ottocento cinquanta.

VITTORIO EMANUELE.

P. DI SANTA ROSA.

— Con decreto del 16 marzo 1850, S. M. ha fatto la seguente nomina e destinazione:

Bariola Pompeo, già maggiore dello stato-maggiore lombardo, ora aggregato al real corpo di stato-maggiore generale, nominato capitano effettivo nello stesso real corpo.

Con decreti del 21 marzo:

Deborlasca Giuseppe, maggiore nel 18 reggimento di fanteria, nominato maggiore comandante del forte di Gavi;

Miari conte Claudio, maggiore di fanteria a disposizione del ministero di guerra, nominato maggiore nel 18 reggimento di fanteria;

Rochet Gio. Pietro Gaetano, maggiore di fanteria, ora maggiore di piazza a Moutiers, collocato a riposo.

TOSCANA. — Il *Costituzionale* del 29 *marzo* ci dà il seguente prospetto delle finanze attuali di quel paese.

« Il *Monitore Toscano* del 25 di marzo chiosando il *Débats* del 16, annunziò in stile d'oracolo che *in Toscana gli interessi del debito pubblico non sono che il 5 e 59 centesimi delle sue rendite*. Pronunziate queste sole e solenni parole, maestosamente si tacque. Che cosa credè di fare il *Monitore* rompendo con l'*eloquenza delle cifre* il suo silenzio abituale sulle cose toscane?

Qualunque sia stato il suo fine, è certo che non può ingannare chi veglia coscienziosamente sugl'interessi del paese. Il 5 e 59 centesimi annunziato dal *Monitore* non è il ragguaglio del frutto dell'*intiero* debito della finanza: è il ragguaglio del solo frutto dell'ultimo prestito dei 30 milioni, e dell'imprestito lucchese. Quindi il leale *Monitore* si è scordato di computare oltre un milione e mezzo di frutti dell'antico debito toscano tuttavia sussistente, quantunque noi seguitiamo a opinare che si avesse dal ministero la pia intenzione di estinguerlo cogli ultimi 30 milioni. Il *Monitore* è caduto anche in altra dimenticanza; poichè si è scordato che in Toscana si pagano altri interessi di debito pubblico, cioè del debito che il governo obbligò le comunità a contrarre per soddisfare ai bisogni generali dello Stato, debito che non crediamo minore di quello confessato dalla finanza. La verità che noi annunziamo, in supplemento alle leali reticenze del *Monitore*, risulta dalle stesse pubblicazioni officiali del ministero della finanza. Le entrate lorde, secondo il *preteso* bilancio del 50, ascendono a 29,827,700. Ora i frutti sull'ultimo imprestito dei 30 milioni in lire 1,500,000 cumulato con quelli del debito lucchese in lire 176,500 offrono un totale di lire 1,676,500, che dà sulle entrate il ragguaglio annunziato dal *Monitore*. Ma l'istesso *preteso* bilancio di previsione del 50, al prospetto H. § IV, chiede inoltre per *frutti del debito ed altri oneri gravanti il patrimonio dello Stato* la somma di lire 2,071,300. Ora da questa somma, dedotti gli oneri specificati nel rendimento dei conti del 1847 (pag. 33) in lire 541,500, trascurate le frazioni, si ha un ammontare di frutti obliati lealmente in lire 1,529,800.

A fronte di tutte queste cifre (in parte ricordate, in parte scordate, e sempre lealmente dal *Monitore*) noi potremmo fare molte e gravi considerazioni. Invece ci ristringeremo a riportare un sol periodo di quello stesso *Débats* chiosato dal *Monitore Toscano* — *La pubblicità che deriva dalla vita parlamentare esclude ogni possibilità di nascondere la verità* — Finchè dunque non saranno ripresi i lavori delle Assemblee toscane, non ci sarà vero bilancio discusso delle finanze: il paese non potrà mai prestar fede alle cifre del *Monitore*, e sarà sempre più trascinato alla miseria.

FIRENZE, 27 *marzo*. — È stata pronunziata dalla Corte regia — *Camera criminale*, — la sentenza concernente il delitto della rottura delle urne elettorali avvenuta nel dicembre dell'anno 1848.

Con questa sentenza furono condannati a 90 mesi di ergastolo gli accusati Cesare Pierotti, detto Malattia, Antonio Pierotti, Giovanni Santi, Zenone Pineschi, Demetrio Ciofi.

Furono condannati a 56 mesi di reclusione nella casa di forza gli accusati Antonio Matteini, Giuseppe Alinari, Cesare Corsini, Alessandro Ciucchio degli Innocenti.

Fu assoluto con partecipazione alla potestà governativa, Angelo Cecchi. Alcuni dei mentovati furono però condannati in contumacia.

E giacchè siamo a parlar di processi, vorremmo interporre le nostre istanze presso il governo, ondè spingesse con sollecitudine l'istruzione che dura da più mesi di un altro famoso processo toscano.

Alcuni giorni addietro annunziammo l'arresto del signor Guidi-Rontani, già prefetto di Firenze nelle ultime commozioni. Sappiamo che alcune famiglie compromesse nell'istruzione di quel processo, si conturbarono di quella notizia: parendo che in quel modo, arrestando a gran distanza l'uno dall'altro gli implicati in quella istruzione, si venga a protrarre eccessivamente in lungo (e lo è già di fatto) quella soluzione.

Dove fosser valide le nostre preghiere, vorremmo raccomandare al governo una maggiore sollecitudine. In quella lentezza di molti mesi, ci è leso in molti modi il diritto del cittadino, e ne soffre persino la pubblica moralità, che vuole applicata nel modo più rapido la pena ad un fatto criminoso.

(*Costituzionale del* 29 *marzo*).

LIVORNO, 28 *marzo*. — Scrivono alla *Riforma*:

Oggi alle 4 pomeridiane è stata pubblicata la seguente notificazione:

Imperiale regio comando militare
della città di Livorno.

Tutti i componenti le processioni religiose che pur si tollerano, dovranno andare col viso scoperto, e le chiese rimarrano chiuse alle ore 7 pomeridiane per non riaprirsi che a giorno chiaro.

Livorno, 28 marzo 1850.

Del resto, nulla di nuovo, se non che sono stati fatti altri arresti per l'affare del camposanto nuovo.

BOLOGNA, 28 *marzo*. — (Cart. dello *Statuto*). Dopo il contegno severo e tristo della popolazione di Bologna nel giorno anniversario della battaglia di Novara, è stato dato ordine che si chiuda il casino e le altre società di divertimento che esistevano in città.

Questa determinazione è motivata nella lettera del generale austriaco alle società del casino, dall'attitudine che tutto il paese tiene verso gli austriaci, e dalla supposizione che il casino non abbia dato feste in carnevale per esimersi dall'invitare l'ufficialità.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Dissentimenti religiosi* (V. il num. 697 del *Risorgimento*). — Il *Times* scrive:

Se è vero ciò che risulta da una lettera diretta dal vescovo di Exeter a S. E. l'arcivescovo di Cantorbery, concernente l'affare Gorham, e dalle virulenze di una consorteria la quale spacciandosi per essere il solo rappresentante del dogma e dell'autorità della Chiesa anglicana, ci mostra il nostro paese minacciato da una controversia teologica che per violenza sopravvanzerebbe ogni altra, in tal caso altro partito a noi non resterebbe che di rassegnarci a questa calamità e lasciar libero campo agli argomenti dei reverendi campioni di ambe le parti. Quantunque però noi non pretendiamo di emettere un giudicio intorno all'oggetto di questa controversia, cui non si può discutere senza addurre argomenti male appropriati alle nostre colonne, troppo sinceramente noi siamo affezionati alla Chiesa nostra anglicana, minacciata dello zelo furibondo dei due partiti, per poter trattenerci dal protestare con umiltà contro i portamenti di coloro che intendono di elevare l'autorità della Chiesa all'altezza dell'infallibilità dogmatica nelle mani loro, mentre non vogliono ammettere un'interpretazione più moderata delle sue leggi e dei suoi riti quando è opera delle giurisdizioni costituite della Chiesa e del reame.

Il vescovo di Exeter ha scoperto nelle opinioni del signor Gorham una buona dose di eresia, la quale non si era manifestata nei dibattimenti della causa e non provocò una condanna per parte del concilio secreto episcopale. Quantunque però ci sia forza ammettere che il prelato maneggia con molta destrezza le armi della controversia, che sembrano essergli famigliari, pure noi non possiamo a meno di compiangere questa furia di sarcasmi e queste virulenze che scagliansi contro il capo della Chiesa anglicana, ancorchè non siano del tutto immeritate.

FRANCIA. — PARIGI, 29 *marzo*. — La proposta del signor de La Rochejacquelein impedisce ai nostri giornali rossi di dormire. Essa produsse nei dipartimenti l'effetto della scintilla elettrica. Si può dire che il commovimento ne sia stato universale. La provincia che vive in un'atmosfera diversa di quella di Parigi e non è paralizzata, come la capitale, da tante differenti influenze, da tanti intrighi, da tante ardenti passioni, sa apprezzare l'importanza dei fatti con maggiore indipendenza e più ponderazione. Nel fondo la maggioranza della popolazione parigina ha le stesse simpatie, e le stesse antipatie della maggioranza dei nostri dipartimenti; ma posta su di un vulcano tanto frequentemente in eruzione, o alla vigilia di esserlo, testimone, ed in fine vittima sempre di esplosioni provate dalle male passioni che da tutte le parti della Francia e dell'Europa dannosi la posta in questa immensa città, essa è tutta occupata a vedere ciò che passa sotto i suoi occhi, e non ha il tempo di stimare al giusto l'effetto che deve produrre da lontano. Ecco perchè non s'è preveduta subitamente l'impressione che doveva cagionare nei dipartimenti questa proposta sì bene giudicata d'altronde quanto alla sua inopportunità ed ai pericoli che poteva produrre per l'avvenire. L'emozione risentita dalla provincia inquieta vivamente la demagogia. I nostri demagoghi veggono bene che la Francia respinge con dispetto il genere di repubblica cui vorrebbero sottoporla e si spaventano del dilemma che il signor de La Rochejacquelein ha stabilito alla ringhiera con ardimento maggiore della discretezza.

Per nascondere il loro spavento, essi sfogansi con invettive contro la maggioranza dell'Assemblea, che dovrebbero anzi ringraziare della sua patriottica riserva.

Essi dimenticano, poveretti! che se la Repubblica fu conservata finora lo si debbe al partito dell'ordine. Per essi non sarebbe rimasta in piedi sei mesi.

Chi uccise la Repubblica in Italia, a Roma, a Vienna, a Baden, ecc.? Non furono quei fanatici che pongono lo stesso principio repubblicano al dissopra del popolo, i quali non soffrono che lo si discuta e che ci dicono, come Maometto a Seid:

. . . . Temerario!
Colpevole ti fai quando ragioni.

La sfida millantatrice del signor Proudhon fu accettata dal signor de La Rochejacquelein. Essi ebbero paura. Ma quando videro la maggioranza dell'Assemblea rinchiudersi logicamente nella quistione preliminare, si rassicurarono, essi vennero alle smargiassate, come fanno tutti gli spacconi sfuggiti al pericolo che avevali fatti impallidire. Essi qualificarono di viltà un atto di saggezza e specialmente d'alta previdenza. Il *National* distinguendosi tra tutti codesti bravacci che tagliano sì bene l'aria col filo delle loro spade, rimprovera al partito ch'egli chiama realista di avere abbandonata la propria bandiera.

E questa stupida accusa è data da un disertore, il quale cacciandosi la propria bandiera in tasca, passò sotto lo stendardo dei socialisti, mitragliati dai suoi amici nelle giornate di Giugno! Impudenza, menzogna e codardia.

Che che ne sia, costoro o presto o tardi non isfuggiranno alla sorte che sonosi meritata. Il paese si ricorderà a lungo del male che gli hanno fatto. In questo momento ancora, il commercio, e l'industria subiscono le deplorabili conseguenze dell'elezione del 10 marzo a Parigi. La fabbricazione di Lione dura la più gran fatica a rialzarsi. I contratti languiscono. Le ordinazioni mandate disparvero, quelle eseguite si ricevettero con difficoltà e non ne giungono di nuove. Voglia il cielo che un simile stato di cose non duri più a lungo!

Non si conosce ancora che parzialmente il risultamento dell'elezione dei *Vosges*, anche per quanto riguarda il circondario d'Epinal. Sventuratamente la fazione socialista parve avervi speranza di un buon successo. (*Corresp.*).

— La gendarmeria di Vincennes arrestò l'altrieri, sul corso di Vincennes, un individuo indicatole come introducentesi nelle case e nelle botteghe del comune, per far sottoscrivere una petizione avente per oggetto l'abolizione dell'imposta sulle bevande, ed un'altra concernente il rimborso dell'imposta dei 45 centesimi. Egli facevasi dare per ogni firma dai 50 centesimi ad 1 franco e 25 per sopperire, diceva, alle spese di stampa e di viaggio necessarie per raccogliere le soscrizioni. Era anche portatore di parecchi esemplari di un giornale intitolato: *Le Producteur*, che cercava di spargere.

Quest'individuo, essendo stato tradotto innanzi il commissario di polizia di Saint-Mandé, fu subito riconosciuto pel nominato Figuet (Gian-Luigi), antico mercante di vino di Montrouge, già processato parecchie volte e condannato per abuso di fiducia. Egli è lo stesso che, in compagnia del sig. Croce-Spinelli, mercante gioielliere e di un sig. Bréton, che non ha alcun negozio, avevano formato prima delle elezioni del 10 marzo, un preteso comitato elettorale *di commercianti, bottegai, ed operai di Parigi*, le cui tornate avevan luogo alla sala Montesquieu, e che è come i signori Croce-Spinelli e Bréton, in questo momento l'oggetto dei processi giudiziarii per una lettera sediziosa inserta nei giornali dopo le elezioni. (*Corrisp.*)

— Il governo francese ricevette di Prussia le notizie più rassicuranti. Le difficoltà ch'eransi potute per un momento temere a proposito della Svizzera sono appianate. Da una parte la Svizzera fa da sè stessa la polizia con gran fermezza; e dall'altra la Prussia mostra, colla sua moderazione e il suo buon senso, tutto il caso ch'ella fa delle osservazioni direttele dal nostro governo. (*Napoléon*).

— Il presidente della repubblica ricevette dal Papa una lettera autografa, che gli fa sperare il suo prossimo ritorno nei suoi Stati. (*Idem.*)

SVIZZERA. — Scrivono da Berna in data del 25 marzo al *Courrier Suisse*:

Le assemblee popolari han già terminato le loro operazioni. Quella dei conservatori o liberali, contava un 12,000 cittadini: quella dei radicali, 4 a 6000 al più.

Non s'ha il tempo se non di riferire che l'assemblea dei conservatori nominò un comitato elettorale di 12; alla testa è il sig. Hans Schnell di Burgdorf, già corifeo della riforma nel 1831. Accettò all'unanimità l'indirizzo già noto, che un comitato provvisorio aveva preparato. Tutte le operazioni sono avvenute con calma.

Ecco un sunto dei discorsi dei signori Schnell e Blösch riferiti dall'*Osservatore di Berna*. I nostri lettori non li leggeranno senza interesse.

« Ancora una volta, disse Giovanni Schnell, io mi presento dinanzi al popolo per rispondere all'appello dei miei amici e alle provocazioni dei miei nemici.

« Mi fu rimproverato ch'io non sia più l'uomo del 1831, è vero, io non sono più l'istess'uomo, è vero; io sono vecchio, afflizioni diverse hanno scemate le mie forze, hanno rotto il mio cuore, ma questo batte ancora come sempre per il popolo di Berna. Ma i miei principii sono quelli del 1831, io non li ho cangiati; furono i miei avversarii che li violarono, prova ne sia la cattiva direzione ch'essi diedero agli affari.

« Noi non siamo venuti qui per rovesciare il governo, noi non sortiremo dalle vie della legalità. In questi ultimi quattro anni il popolo ha avuto occasione di fare molte esperienze, e non si tratta oggimai d'altro che di sapere se il popolo è contento dell'opera sua. (*No! no! rispondono migliaia di voci*).

« Voi dunque dite che non siete contenti? (*No! no! ripete l'intiera Assemblea*).

« Allor dunque confrontiamo la situazione del 1831 con quella d'oggidì. Nel 1831 l'aristocrazia aveva riconosciuto la sovranità popolare ed aveva abbandonato il potere confessando ch'essa non godeva più la fiducia del popolo. Oggi invece il governo ci vieta d'entrare nel tempio, non perchè l'abbiamo profanato, ma perchè non vuole che vi abbiamo un posto (*risa*). *Il discorso è interrotto dall'arrivo del partito radicale e dal rumore della sua musica*).

« Diffidate dei falsi profeti, prosegue il signor Schnell, diffidate degli emissarii forestieri e dei fautori del disordine; scegliete per rappresentanti uomini cristiani senza badare alla forma esterna, alla maggiore o minor ricchezza; anzitutto però non rivolgete sopra di me la vostra attenzione.

Il landamanno Blösch prese allora la parola e spiegò con molta lucidità il programma. Egli disse che, per riguardo alla costituzione, i suoi avversarii avevano sempre proclamato il principio che il popolo poteva ad ogni tempo violare la costituzione da lui fatta ed accettata, ma coloro che così parlavano erano seduttori del popolo o gente traviata.

« Anche noi (soggiuns'egli additando l'immensa folla che gli stava intorno) anche noi avressimo il potere di farlo, ma noi preferiamo rispettare la costituzione voluta dal popolo e non modificarla che in via legale; questa sarà una bella vittoria, perchè l'avremo riportata sopra noi stessi.

« Vedrete il disordine che regna nella legislazione, venuto a tal punto che i *profeti* stessi hanno perduto la bussola, che il popolo non ne capisce più uno zero, che i processi sempre crescenti cadono nelle mani d'uomini così detti istrutti, ma che infatti sono digiuni d'ogni scienza. È tempo che sia posto un termine a tanto spreco di carta (*applausi prolungati*).

« Il gran consiglio è troppo numeroso per elaborar leggi, non l'è abbastanza per accettarle. Perciò fa d'uopo cercare il vero terreno del popolo, e questo è il comune.

« Nel 1831 noi avevamo molto ordine e poche libertà; di poi ebbimo molte libertà con poco ordine; ma d'or innanzi noi vogliamo l'ordine colla libertà. »

ALEMAGNA. — PARLAMENTO DI ERFURT. — Avvertiamo i nostri lettori, che nel dare le notizie di Erfurt, siamo spesse volte costretti di ritornare indietro, poichè il telegrafo trasmette subito le notizie di qualche importanza, mentre il rendiconto della seduta non ci perviene che il giorno seguente. Così nelle notizie del mattino del numero di ieri abbiamo già dato un sunto della seduta del 26, ma il rendiconto di questa seduta l'avremo domani solamente, e diamo pertanto oggi quello del 25.

Camera del popolo.

Il sig. *Simson* eletto presidente prende possesso del suo seggio, e pronuncia il seguente discorso: « Io ringrazio l'Assemblea della prova di stima e di confidenza che essa vuol darmi. Signori! per quanto diverse sieno le nostre opinioni sulla situazione politica, ciascuno di noi è profondamente convinto dell'importanza della missione che noi siamo chiamati a compiere dopo tanti sterili sforzi. Noi dobbiamo condurre l'opera nostra a buon fine, se vogliamo conservare la nostra posizione; senza di ciò noi non potremo procurare alla nostra Alemagna quel posto che sembra esserle stato assegnato dalla Provvidenza frammezzo ai popoli della terra (*applausi*).

Noi attenderemo all'opera nostra in buona intelligenza fra di noi e col corpo politico che ci sta a fianco cogli stessi diritti, e coi governi alleati i quali conoscendo al giusto i bisogni della nostra nazione, ci hanno convocati in questa città veneranda, nelle cui mura un re, dalla storia soprannominato *il Germanico*, convocava, dieci secoli sono, un'assemblea d'uomini alemanni per assisterlo nell'assestamento degli affari politici (*applausi*).

Signori, io v'invito a cooperare con fermezza a consolidare un edificio, sotto il cui tetto proteggitore si raccoglierà ben presto la grande maggioranza, e tutte un giorno le schiatte tedesche (*applausi*).

NOTA DEL GABINETTO BERLINESE *all'inviato del Wurtemberg, concernente il discorso d'apertura di S. M. wurtemberghese.*

« Il sottoscritto compie un doloroso ufficio esprimendo all'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Wurtemberg, il sig. barone di Hugel, lo stupore che risentì il governo del re alla lettura del discorso della corona, con cui la prefata maestà aprì il 15 corrente l'assemblea degli Stati.

« In questo atto officiale sono contenute contro la Prussia accuse e sospicioni che il governo del re non può che respingere col più profondo sdegno. Sarebbe al di sotto della dignità sua il discutere o confutare simili accuse, cui non credeva doversi aspettare in simil luogo e per parte d'un governo tedesco ed alleato. Sarebbe anche mal conforme alla sua dignità di continuare in tali circostanze a star in relazioni diplomatiche con un governo che ha preso questa posizione verso la Prussia.

« Pertanto l'inviato del re alla corte del Wurtemberg ha avuto istruzioni dietro gli ordini di S. M. di abbandonare Stoccarda con tutto il personale della legazione. Comunicando questa risoluzione al signor barone di Hugel, il sottoscritto rimette al giudizio del sig. inviato le misure ch'esso crederà dover prendere in proposito. Il sottoscritto ha l'onore, ecc.

Berlino, 22 marzo.

firm. SCHLEINITZ.

Una corrispondenza di Berlino del 23 reca i seguenti ragguagli intorno alla vertenza della Prussia col Wurtemberg, la quale preoccupa vivamente gli spiriti in Alemagna.

« Il richiamo del signor di Sydow da Stoccarda avvenne in modo sì perentorio, ch'esso quasi equivale ad una dichiarazione di guerra. Infatti il re, appena avuta cognizione di quel discorso, se ne risentì cotanto, che nel primo impeto voleva che il suo ministero desse ordine senz'altro al principe di Prussia di marciare colle sue truppe al confine wurtemberghese e di penetrare in quello Stato, se le ingiurie contro la Prussia non venivano ritrattate. I ministri riuscirono a stento a dissuaderlo dal ricorrere per il momento a sì estreme misure.

« Si sa che il barone Hugel già avea fatto un rapporto al suo governo intorno alla pessima impressione prodotta in Berlino dal discorso del re, e per parte sua disapprovava quel linguaggio offensivo contro la Prussia.

« A Berlino si crede generalmente, che il richiamo dei due inviati non sia che il preludio di quest'affare, che complica sempre maggiormente la questione germanica.

Ecco un sunto dell'ultima nota inviata dal gabinetto di Pietroborgo a quello di Berlino, relativa agli affari dello Schleswig-Holstein.

Questo documento diplomatico è scritto in termini molto energici, e sembra dettato dall'istessa penna, d'onde uscì il discorso d'apertura del re di Wurtemberg, in quanto concerne le insinuazioni ed i rimproveri che esso contiene contro l'attuale politica della Prussia. La nota passa in rivista tutti i punti dell'armistizio che non furono eseguiti, e ne dà colpa alla Prussia per non aver essa dimostrato l'energia necessaria. « Questi sono fatti (così leggesi testualmente) che l'imperatore non può considerare con occhio indifferente, e dei quali S. M. I. non potrebbe in coscienza iscusare il gabinetto prussiano. Il disordine, l'anarchia regnano colà dove a termini della convenzione, le truppe prussiane dovrebbero appoggiare la commissione amministrativa per mantenere l'ordine e la tranquillità ».

La nota fondandosi su queste ragioni, termina con domandare formalmente, tanto nell'interesse della Prussia, quanto in quello dell'Alemagna, che sia data piena esecuzione alle condizioni dell'armistizio, e che non si tardi maggiormente a conchiudere una pace definitiva, senza di che l'imperatore Niccolò ricorrerebbe ancora una volta al Dio dei battaglioni.

I PARTITI NEL PARLAMENTO DI ERFURT. — Quattro sono i partiti che si mostrano nella Camera del popolo. Uno di questi partiti è un amalgama di retrogradi marci e di democratici incorreggibili, i quali si danno la mano come fu sempre visto in tutti i tempi, specialmente però in questi due ultimi anni. I radicali non vogliono la costituzione del 26 maggio perchè non abbastanza liberale secondo essi; gli ultramontani l'intendono anche così per ragione diversa, e vorrebbero di più fare di Roma la capitale dell'impero. Quest'alleanza mostruosa non conta più di 30 a 40 voti. — Vi è il partito degli amici onesti dello Stato federativo. Esso domanda una garanzia perchè la revisione della costituzione sia operata da quest'istesso Parlamento, e i diritti fondamentali siano eguagliati a quelli stabiliti dalla costituzione di Prussia. Questo partito è in relazioni intime col ministero prussiano. — Viene quindi il partito degli ambiziosi e degli idealisti. Questi vanno sempre di utopia in utopia, quelli tutto pospongono al loro amor proprio. Per buona sorte sono in picciol numero. — Resta il partito tedesco, il più numeroso di tutti. Esso dispone di 90 voti, e forma pertanto la maggioranza su tutte le questioni essenziali che saranno per le prime sottoposte alla discussione. Scopo precipuo di questo partito si è quello di giunger presto alla costituzione definitiva dello Stato federativo. A questo partito sonosi riuniti gli uomini di Stato che governarono la Prussia prima della rivoluzione di marzo 1848. Questa roalisione è la miglior prova che tutti gli uomini intelligenti dell'Alemagna sono convinti della necessità di creare uno Stato federativo potente. La *Riforma di Berlino* diceva, giorni sono, che l'opera di Erfurt riuscirà perchè deve riuscire.

Un sintomo che si fa ogni dì più manifesto si è, che a misura che i governi si allontanano dall'idea propugnata dalla Prussia, essa acquista d'altrettanto nell'opinione del popolo.

BIOGRAFIA.

Il P. Girard.

Il P. Girard nacque il 17 dicembre 1765 in Friborgo da una stimabile famiglia patrizia, ed in età di appena 16 anni (1781) entrò nell'ordine dei Francescani, nel quale fece la sua professione nel 1782. Egli passò sette anni in Wurzburgo studiando teologia e filosofia, indi passò lettore in diversi conventi della sua provincia.

Nel 1798 fu dal governo elvetico nominato primo parroco cattolico in Berna. Quivi egli spiegò una grande attività molto conciliante in quegli agitatissimi tempi; le sue prediche erano frequentate da uditori delle due religioni e d'ogni politica opinione, e la sua persona faceva forte impressione persino sui soldati francesi i più rossi che erano all'ospitale. Specialmente poi gli stava a cuore l'istruzione della gioventù, al qual fine egli dava eccitamento alla fondazione di una scuola cattolica. Si rammenta altresì che egli cooperò non poco al miglioramento della sorte ed al pronto ritorno degli Svizzeri esigliati a Salins.

Dopo sei anni, il P. Girard faceva ritorno a Friborgo, ove il consiglio di Stato nel 1804 gli affidava la direzione e la migliore organizzazione delle sue scuole. — Assumendo questa carica, Girard trovava nella scuola solamente 40 fanciulli in una città di 7,000 anime, ma due anni dopo già ne aveva 400 sotto la sua direzione; le figliuole erano affidate alle Orsoline. L'andare accattando per le contrade cedette il luogo alle scuole, e la persona di quest'uomo meraviglioso agì animando e ricreando figliuoli e genitori, scuole e famiglie. Le scuole di Friborgo vivono nella memoria di tutti coloro che appresero a conoscerle, come una delle più belle prove dell'educamento della progenie crescente, di cui si possa vantare il nostro secolo.

Nel 1816 egli aveva introdotto il mutuo insegnamento, cui apprezzava non solamente come un mezzo di dirigere una numerosa scolaresca, ma eziandio riteneva prezioso a sviluppare le forze dell'intelletto e dell'animo. Tutte le sue materie d'insegnamento erano fra loro naturalmente collegate, e tutte, oltre al mirare all'educazione della ragione, avevano per fondamento una tendenza morale religiosa. La lingua era l'organo principale del suo insegnamento. Sua cura principale fu sempre di scansare le parzialità.

Contemporaneamente egli scriveva un manuale di filosofia, che venne a Roma denunciato siccome contenente dottrine erronee. Perciò la Nunziatura sottoponeva quest'opera ad un esame di professori di Lucerna, Soletta e Friborgo, il giudizio dei quali riusciva a lui favorevole.

La scuola del P. Girard aveva eccitato altamente l'attenzione anche dell'estero. La sua grammatica stampata venne accolta in Francia con molti applausi; molti vescovi attestarono al valente autore la piena loro soddisfazione e con lettere obbligantissime lo eccitarono a continuare nei nobili suoi studi.

Nel 1823 però sorse una tempesta contro il suo instituto; il vescovo ne dimandò l'abolizione, perchè il mutuo insegnamento faceva pericolare religione e buoni costumi. Invano personaggi distintissimi procurarono di scongiurare il colpo fatale; il gran consiglio ne decretò l'abolizione.

Nel 1824 Girard fu chiamato a Lucerna come guardiano di quel convento di Francescani. Esso fu ornamento di quegl'instituti, e si guadagnò l'amore e la stima di numerosi discepoli.

Nel 1835 ritornò a Friborgo. Non si conosce la causa di questo traslocamento; ma se la voce pubblica non fallisce, le sue idee non soddisfacevano al liberalismo lucernese, per cui, come in Friborgo, aveva dovuto cedere ai gesuiti, così in Lucerna dovette cedere ai radicali.

In Friborgo il P. Girard elaborava un'opera elementare d'educazione, in cui sviluppava tutti i principii di un'educazione popolare mediante la lingua materna. Il P. Girard mirava con questa specialmente a migliorare l'educazione in Francia molto trascurata. Il ministro Cousin presentò all'accademia di Parigi questo prezioso frutto di una indefessa diligenza e di una costante filantropia, e l'accademia decretò all'autore il gran premio Monthyon, del prezzo di 5000 fr. francesi. Anche Luigi Filippo volle attestare al letterato preclaro la sua stima, e lo ornò della croce della legion d'onore. Ma lorquando gli amici vollero seco lui congratularsi di queste onorificenze, ei li allontanò additando loro il Crocifisso.

Delle sue opere elementari furono pubblicati sino al 1848 sei volumi. Nell'introduzione il P. Girard si indirizza specialmente alle madri, e qui sono esposti i sentimenti ed i principii di una educazione, che il P. Girard aveva ricevuto dalla mirabile sua madre.

Girard era amico delle arti; possedeva grande disposizione nel disegno tecnico ed architettonico; si provò con successo nella poesia e nella musica; era amichevole, lieto, attraente, di affabile cordialità coi figliuoli. La sua morte avvenne dopo lunga malattia e per grave età il 6 marzo corrente anno. Egli visse 84 anni. Il gran consiglio di Friborgo a voti unanimi decretò che i suoi funerali fossero, a pubbliche spese, con istraordinarii onori celebrati, e che il di lui ritratto, in litografia, ornasse ciascuna scuola comunale.

(*G. Ticinese*).

BIBLIOGRAFIA.

I CASI DI NAPOLI

LETTERE DI G. MASSARI.

Potrà ad alcuno sembrare poco modesto, che il *Risorgimento*, il quale fece dono ai suoi elettori del libro del Massari quando era ancora inedito, venga ora a farne la lode; ma le convenienze non vanno misurate allo stesso modulo per gli editori come per gli autori, e quando la merce che commendiamo non è più in bottega ci deve essere permesso, senza sospetto di fine interessato, di esprimere la nostra compiacenza pel successo in Italia e fuori di quel libro pregevolissimo. Unico più che raro è l'esempio di vederlo citato con pari fede e con lode grandissima dalla stampa di tutti i colori. Il giornale de' *Débats* e persino lo stesso *Times* così esclusivo nei suoi patrocinii, l'uno e l'altro ordinarii sostenitori della politica del governo di Napoli non hanno saputo risparmiare il plauso e l'elogio allo scrittore ed all'opera, che è la più severa ma imparziale censura che possa immaginarsi di quella politica e di quel governo! E la proibizione della polizia toscana sotto un'influenza che tutti conoscono è venuta a proposito per accrescerne il pregio.

I successi, come quello che hanno conseguito le lettere del Massari non si ottengono col solo ingegno, ma più ancora con la vita intemerata, e con la nobiltà del carattere personale che si trasfonde nelle scritture quando è sincera, e porta con sè il marchio inalterabile della verità che mai non tradisce. E allora soltanto che i libri non solo espongono, ma anche attestano, e ascendono a quel seggio di onore, ove è dato alla parola scritta l'eminente appellazione di testimonianza: *testimonium*: nel linguaggio dei criterî e dei fattori della probabilità e della certezza, della filosofia civile.

Il carattere essenziale di questi libri è l'unità del

concetto che si ramifica e diffonde nell'esposizione, così che ogni parte riscontra e conforta l'altra, e l'animo del lettore si posa nella certezza che scaturisce dal complesso; e questo carattere è così inerente alla composizione del signor Massari, che la forma epistolare da lui scelta per adattarsi alle nostre appendici non potè alterarlo nemmeno per poco.

L'italianità, il pensiero della indipendenza, della nazionalità, della libertà, negli odierni confini segnati dalla natura e dalla storia, e studiati dalla scienza civile è il bisogno della giovine generazione che ha inaugurate le riforme del 1847 e l'era costituzionale dei primi mesi del 1848, e alla quale appartiene l'autore. A questo principio del bene si attacca quasi evocato dall'abisso dal morente dispotismo l'illusione di una libertà egoista, antinazionale, artifiziale e bastarda, compassata sulla tavola di un gretto municipalismo e gettata come il pomo della seduzione a un popolo che si vuol traviare, dal principio del male personificato nel ministro Bozzelli. Dalla lotta di questi elementi fluiscono tutti i fatti del 1848 e del 1849, l'imperizia nella quistione siciliana, la renitenza nella guerra nazionale, la diffidenza, l'anarchia, l'inevitabile fiacchezza del ministero del 6 marzo, la reazione del 15 maggio, e tutta quanta quella dolorosa iliade di lacrime e di sangue alla quale lo scrittore ha consacrato le sue pagine eloquenti. Non ne diciamo dippiù per la rigorosa brevità che ci abbiamo proposta, e ci limitiamo a commendarne vivamente la lettura a tutti coloro che amano farsi un concetto facile, netto e giustissimo delle ultime vicende, e dell'attuale condizione di otto milioni d'Italiani.

N.B. Il libro si trova vendibile presso Gianini e Fiore in Torino, al prezzo di L. 3.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 29 marzo in Torino.

Tiffang Guglielmo, di America, possidente, da Firenze. — Luginoff Alessandra, di Russia, contessa, da Genova. — Lewis Raffaele, inglese, gentiluomo, da Livorno. — Schey Federico, ungarese, negoziante, da Milano. — Masi Antonia, di Ferrara, contessa, da Genova. — Bortolotti Lodovico, di Bologna, negoziante, da Milano. — Collavecchia Salvatore, id., da Marsiglia. — Codde-Giorgi Rosa, di Mantova, possidente, da Mantova. — Mussi Enrico, di Reggio, id., da Parma.

Partiti il dì 29 marzo.

Halle Samuele, inglese, negoziante, per Trieste. — Goldschmidt Benedetto, di Francoforte, banchiere, per Genova. — Buguet Giovanni, di Parigi, corriere, per Parigi. — Del-Mare Samuele, di Livorno, negoziante, per Milano. — Faccioli Gaetano, di Milano, possidente, id.

Arrivati il dì 30 marzo.

Cinquin Luigi di Francia, negoziante, da Genova. — Marcello Vincenzo di Venezia, possidente, da Parigi. — Gagliardi Giuseppe di Lugano, id., da Lugano. — Dragone Giovanni di Milano, id., da Milano. — Peracchi Giuseppe di Piacenza, commediante, da Vercelli.

Partiti il dì 30 marzo.

Sedgwick Giovanni inglese, possidente, per Genova. — Zamponi Giambattista di Norimberga, commerciante, per Francia. — Borgnis Francesco di Francoforte, possidente, per Milano. — Lennig Giambattista, id., ingegnere, id.

Arrivati il dì 31 marzo in Torino.

Wilson William scozzese, possidente da Roma. — Shield Husch inglese, id. — Bacorne (de) Sassone, id., da Napoli. — Tiglia Raffaele di Livorno, negoziante, da Livorno. — Biava Carlo di Milano, studente, da Milano. — Anguissola Alessandro di Piacenza, conte, da Piacenza.

Partiti il 31 marzo.

Pongileoni Domenico di Correggio, conte, per Reggio. — Rossi Pietro di Milano, negoziante, per Milano.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 29 *marzo.*

Entrati. — Luginoff russa, contessa. — Schey e famiglia ungaresi. — Sorria Diego di Napoli. — Musi Lorenzo di Parma.
Usciti. — Goldschmidt Benedetto di Francoforte. — Halle inglese. — Delmare di Livorno. — Buguet francese.

30 *marzo.*

Entrati. — Cinquin Luigi di Francia. — Farina L. di Genova.
Usciti. — Sedgwick Giovanni inglese. — Zamponi Giovanni bavarese. — Lennig Giovanni di Francoforte.

31 *marzo*

Entrati. — Fouchard Augusto francese. — Sanfront piemon.
Usciti. — Rossi Pietro di Milano.

DECESSI *verificati il dì* 31 *marzo in Torino.*
N. 11.

Dal 1 gennaio, totale » 1789.

ULTIME NOTIZIE.

Scrivono alla *Gazz. di Bologna*:

TERRACINA, 25 *marzo.* — È sempre costante la fiducia che Sua Santità sarà qui ai 6 del prossimo aprile. A Frosinone si fanno grandi preparativi. Si demoliscono persino alcune case rimpetto al palazzo delegatizio, ad allargare la via per cui passar dovrà il Santo Padre.

— Il giornale di Roma del 27 marzo, ha nella sua parte officiale:

« La commissione governativa di Stato, prevenuta che la Santità di nostro signore Papa Pio IX rientrato che sarà nei suoi Stati, nella settimana dopo la S. Pasqua dalla parte di Terracina, per restituirsi in questa capitale, visiterà Frosinone e Velletri, ha dati gli ordini opportuni perchè sia disposto tutto l'occorrente.

— Sul ritorno del Papa troviamo quanto segue nel *Corr. Ital.* di Vienna del 28 marzo:

Il nostro governo ha ricevuto la notizia ufficiale del ritorno del S. Padre a Roma. Questa felice risoluzione viene attribuita in gran parte ai consigli del nostro ambasciatore presso la S. Sede ed a quelli del cardinale Dupont. Quest'ultimo fu persino inviato dal Papa a Roma, affine di assicurarsi dello spirito della popolazione. Il cardinale, dopo d'avere conferito col generale Baraguay d'Hilliers e coi cardinali, ha creduto di poter affermare a Sua Santità, che il suo ritorno non potrebbe che contribuire al mantenimento dell'ordine e della tranquillità. La guarnigione francese continuerà ad occupare la città santa. Si forma pure una legione di 8000 uomini in Ispagna per aggiugnerli al corpo del generale Baraguay d'Hilliers. Frattanto l'Austria vi manderà, nel caso *d'una dimanda* per parte del Papa, alcuni mila uomini. Il *Lloyd* di ieri lo affermava sulla fede del suo corrispondente di Napoli, e noi crediamo ch'egli abbia ragione. Del resto le truppe austriache sono già a Spoleto, cioè quasi alle porte di Roma.

ALEMAGNA. — Le sedute del Parlamento di Erfurt furono aggiornate fin dopo Pasqua. La prima seduta avrà luogo il 3 aprile.

La seconda Camera di Baden nella tornata del 22 approvò la convenzione militare colla Prussia. L'occupazione prussiana del granducato resta pertanto indefinita e le truppe badesi saranno mandate di guarnigione nelle provincie prussiane. L'occupazione viene a costare circa dieci milioni di franchi al paese di Baden.

Si parla della formazione di due campi per parte delle truppe austro-bavare, uno al confine di Baden, l'altro nella Franconia superiore: di questo s'era già parlato.

FONDI PUBBLICI

Torino 28 marzo 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	86 1|2
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	87 —
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		970 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	9 00|00 —

BORSA DI PARIGI *del* 30 *marzo.* — I fondi pubblici apertisi con qualche fermezza furono alquanto rimessi nel seguito della borsa, in seguito a varie liquidazioni: il 5 0|0 si aperse a 90 20, si mantenne per qualche tempo sino ai 90, per chiudersi a 89, 75. Il 3 0|0 a 55, 65 ribassò di 15 cent.; nessuna notizia dall'estero.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rotschild) da 84, 50 a 84 ribassò di 1 0|0 sul corso di ieri.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 30 marzo 1850.

	PREZZO per caduna emina		per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*	*Lire*	*Cent.*
Formento	4	50	19	52
Barbariato	3	40	14	75
Segala	2	70	11	71
Meliga	2	50	10	84
Miglio	2	30	9	98
Fave	3	40	14	75
Fagiuoli dell'occhio	4	30	18	22
Fagiuoli comuni	2	70	11	71
Riso	5	30	22	99
Riso Bertone	4	20	18	22
Avena	2	» »	8	67

S. NICCOLINI *gerente.*

Un chierico di Reggio di Modena ci prega d'inserire il seguente articolo.

Novellara, 11 marzo 1850.

È alla difesa dell'onor mio, e più alla stima e all'amore che hannomi sempre mostrato per loro bontà i miei compatrioti, che io debbo la seguente dichiarazione intorno all'imbarazzo che mi ha tolto l'essere ordinato prete per la prossima Pasqua.

Un certo signor D. Rota fu fatto lo scorso autunno rettore del seminario vescovile di Reggio, dopo esserne stato rimosso l'onorevole sig. professore Del Rio, che per bontà d'ingegno e sobrietà di opinioni è moltissimo stimato universalmente. Il suddetto D. Rota non permette a' suoi alunni la lettura di opera alcuna dell'abate Rosmini e degli altri autori di questa vaglia; al quale oggetto ritiene presso di sè sequestrate quelle, delle opere del Rosmini, che sono di proprietà di un giovine seminarista, e nelle quali non entrano punto le due recenti del chiarissimo autore registrate all'*Indice*. Io credetti bene, un mese fa, col consentimento del detto giovine, che è mio amico, dimandarle al prefato signor rettore, affine di riandarle almeno in parte, avendole io lette altra volta, e cavarne qualche profitto, invece di lasciarle ne' suoi scaffali a impolverarsi, giacchè il medesimo, com'egli ha confessato, non le legge; confidando che il non esser io seminarista e nemmeno scolare, avendo da più di due anni terminato il corso ordinario, che dicesi *di teologia*, mi potesse esentare dal catalogo di coloro, ai quali non piace a D. Rota accordare lo studio di tali libri. Ma per mia sventura nulla di tutto questo, che anzi ei prese a dirmi: Tutte le opere del Rosmini, anche prescindendo dalle due condannate (intorno alle quali protestai di non volere far motto, nè che di loro s'intendesse quello io diceva delle altre, cosa che nè egli, nè i superiori hanno punto dinegato) sono *pericolose*, perchè *piene di errori*, citandomi, per mo' d'esempio, la definizione che in esse trovasi della Chiesa e dei sacramenti. Al che risposi: non parermi veramente che così fosse, e che se qualche errore pure vi si trovava, il che non è difficile atteso la mole e la quantità di dette opere, era largamente compensato dalle tante belle cose e grandiose che vi si ammirano; che nulla io vedeva di contrario al vero in quelle definizioni; e che i giudizî intorno a un autore di quella fatta non vanno pronunciati per avventura su di alcune frasi staccate, ma sull'intero contesto, che tutto bisogna leggere, senza fidarsi di quanto ne dicono gli opuscoli e i libelli, col solo aiuto dei quali parmi il signor rettore siasi fatto quel tristo concetto del filosofo tirolese. Ma dovetti accorgermi essere inutile il protrarre la disputa sulle dottrine, perchè, perduta la bussola, mi usciva dalle rotaie, e mi restrinsi a difendere almeno le intenzioni e l'animo intemerato dell'illustre autore, che mi sembrarono grandemente intaccate da' suoi discorsi. Al quale effetto niente mi valse il dire del gran bene da lui recato alla Chiesa e in Inghilterra e altrove colla congregazione de' sacerdoti da lui istituita, e della figliale riverenza mostrata alla medesima in occasione della condanna dei due ultimi scritti suoi; che, tacendo di quest'ultimo fatto, come se nulla fosse, e negando asseverantemente il bene da lui portato co' suoi sacerdoti, aggiunse che quell'autore, dopo di essere proceduto *coperto e mascherato in tutte le altre sue opere, si era alla fine smascherato nelle due ultime;* non curando quello gli dissi: che per essere un'opera notata all'*Indice*, non significa, per questo solo, contenere essa grave errore od eresia, bastando, per cagione di esempio, la sola sua inopportunità per giustificare la condanna della sacra congregazione; e che, dato pure fossero piene di errori le due opere mentovate, il che non voleva affermare nè negare non avendole lette, non ne veniva pregiudizio alcuno alle altre. Ma ei continuò con un *crescendo* increscioso a predicare, contro ogni uso di buona creanza e civiltà, non ostante la lunga litania degli *scusi* e dei *perdoni* ch'io intrammetteva alle mie risposte, esortandomi e inculcandomi *se ero rosminiano a srosminizzarmi;* di modo che fui costretto *a pregarlo a non volere in grazia farmi il padre spirituale.* Non ci volle altro a far sì che, uscendo onninamente dai gangheri, mi minacciasse dicendo: *essere ben vero che ei non era mio superiore, ma...!!!* Il quale *mah*, piombato come una folgore sul povero mio capo, fu causa che, senza essere io per nulla udito nè interrogato, fossi respinto inesorabilmente qual *rosminiano* dall'esame per la *ordinazione* (mentre ci era stato ammesso prima si risapesse del colloquio), e che ai buoni Novellaresi fosse delusa la speranza di udire per la vicina solennità la *messa nuova* che essi immancabilmente si aspettavano, essendosene fatte già in chiesa le solite pubblicazioni, e chi sa con quanti castelli in aria fantasticati dagl'ignari, com'è naturale, sul conto mio.

Ora io vi dimando, signor D. Rota, di che razza sia la carità con cui vi siete governato cercando di rovinare in modi sì abbietti e alla sordina la riputazione di un povero giovine che nulla vi ha fatto, e che nemmeno vi conoscerebbe, se quella male augurata circostanza non mi vi parava dinanzi! Credete voi, che in buona coscienza, per non avere io voluto acconciarmi al vostro lodo intorno al Rosmini, abbiate potuto darmi cotesto smacco in faccia a più di quattromila persone, chè tante ne conta la mia parocchia natale; mentre la discussione nostra, puramente accademica e da voi provocata, versante intorno a cose sulle quali ciascuno è libero di mantenere la sentenza che più gli aggrada, perdevasi tra me e voi e quel vostro amico infra quattro pareti, dato pur anche che non voi, ma io solamente (il che è tutto all'incontro) avessi postergate le regole della buona educazione e di un rispettoso contegno? Oppure oserete negare che il colpo sia partito da voi? Ma le dichiarazioni precise dei superiori vi smentiscono apertamente, e quando queste non fossero, quella vostra minaccia, che lascio ai miei lettori il qualificare, non vi tradisce? Ma le basse vendette, caro mio, nuocono assai volte più a chi le esercita, che a chi ne è lo scopo, e spesso il ranno si riversa sulla testa dei malevoli. Il che adesso vi accade, e non avendo saputo coprire la traccia del vostro strisciare, l'infamia, se non è vostra, confido al certo non resti mia.

Perdonimi l'illustre Rosmini se ho dovuto recare in mezzo il suo nome in un affare nè onesto nè generoso. Nè mi dorrò gran fatto di avere incorsa questa lieve persecuzione, se l'uomo grande è segno quotidianamente alle calunnie più vili, e ai raggiri più tenebrosi. Duolmi bensì, che in tal maniera adoperandosi, si spaventerà di accedere al santuario ognuno che sentasi i brividi di galantuomo, e tutti ponno scorgere facilmente il danno non poco che ne deriva. Sentomi intanto il bisogno di dichiarare, che nè per spauracchi, nè per minaccie, sono disposto a rinnegare le opinioni, che con qualche studio mi sono procacciate, se i decreti della Chiesa, o almeno buone ragioni non mi ci inducono; che lungi dal ritenere il Rosmini, e con lui la schiera nobile d'uomini esimii sì del clero che laici, i quali onorano l'Italia coll'opera e cogli scritti, per ipocriti e per paterini; io riconosco in essi una difesa e un ornamento della cattolica Chiesa, fatta adesso per loro più reverenda agli occhi dei medesimi eterodossi: che il riflesso di avere a duci e maestri il filosofo roveretano e il torinese, e con questi il fiore del chiericato italiano, e tanti uomini egregi, massime del clero giovine, a compagni, giova assaissimo a consolarmi come ecclesiastico, e a sorreggermi l'animo abbattuto e scoraggiato all'aspetto delle tristizie che ne circondano: e avere io fiducia fermissima, che, cessate una volta le prevenzioni e le ingenerose rivalità, dovrassi ridere bonamente di queste uggie che ci inimicano a vicenda, mentre sarebbe pur tanto bella cosa, e desiderabile la pace.

LUIGI ROSSI.

TEATRI.

(Questa sera 2 aprile).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Guanto ed il Ventaglio*, con farsa.

NAZIONALE. — *La ridicola somiglianza dei due gobbi Meneghino e Bertramlino*, con farsa.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita con M.lle FARGUEIL: *Pierre le Rouge.*

GERBINO (ore 7 1|2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Le astuzie d'Amore.* — *La Dama sotto l'impero di Napoleone.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. — 6 mesi » 22. — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6. Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50.
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Mercoledì 3 Aprile 1850. — Num. 700.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto marzo, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

2 Aprile.

RIVISTA.

Si mena in Parigi gran rumore di glose e commentarii intorno ad una lettera di Lamartine intesa ad avversare la proposizione dell'appello alle popolazioni fatta da Enrico di Larochejacquelein. Ci pare che l'articolo primo della costituzione non dovrebbe lasciar luogo a dubbii polemici di questa fatta. Quell'articolo dice che la sovranità sta nell'universalità dei cittadini francesi, e che essa è *inalienabile* ed *imprescrittibile*. Appellarne dunque alla sovranità non potrebbe mai essere atto illegale. Potrebbe però essere atto pericoloso; ed è in questo senso che la proposizione di Larochejacquelein venne reietta. Con una ridevole, ma poco nuova tattica i giornali socialisti rimpiangendo lo stato misero del credito e del commercio, evidente effetto delle commozioni da essi suscitate, ne gittano la colpa addosso ai partigiani del governo.

Il discorso del sig. di Radowitz, pronunziato nella Camera d'Erfurt, che noi diamo più sotto nella sua interezza, è uno dei più notevoli che da lungo abbiamo letto. Energico e contegnoso ad un tempo quel discorso fa la critica delle parole pronunziate dal re del Wurtemberg all'apertura degli Stati, rigetta esplicitamente il trattato di Monaco, e dichiara che la Prussia non indietreggierà d'un passo nella via intrapresa, nè sospingerassi troppo avanti e sconsideratamente.

La *Riforma Tedesca* annunzia la buona novella che finalmente il consiglio di Arad è disciolto.

Contraddittorie voci ne giungono dalle frontiere della Polonia: secondo le une, grandi masse di truppe russe si ragunano con batterie che si fanno ascendere fino al numero di 200 cannoni: secondo le altre, l'esagerazione sola consiglierebbe lo spargimento di quelle notizie, e dagli ufficiali medesimi dello Stato maggiore russo si raccoglierebbero invece novelle di pace. La gazzetta dell'Alemagna occidentale persiste però nelle sue previsioni di guerra, e dice che i commissarii dei distretti polacchi sono già prevenuti dell'entrata di corpi russi.

Secondo alcuni fogli orientali pare che in Moldavia e Valachia l'evacuazione delle truppe russe sia sospesa, e che colà si attenda l'arrivo del generale Luders per passare in rivista alcuni reggimenti stanziati sulle rive del Dnieper.

Il ministro d'Inghilterra avendo presentato al gabinetto di Washington una nota nella quale reclamava contro un aumento di dritto d'importazione sul ferro inglese, questa nota fu portata al Congresso, ed acremente combattuta nel Senato dal sig. Cooper, che la qualificò quasi come un insulto fatto al governo ed un'intromissione ne' suoi interni affari. Il sig. Clayton difese il rappresentante inglese, e dopo un vivace alterco la nota fu rimandata al comitato del commercio.

Da lettere di Madrid del 25 marzo, abbiamo, che in seguito ad una deliberazione presa nel consiglio dei ministri, venne accordato il permesso di ripatriare al famoso padre Fulgenzio, confessore del re, già pria esigliato dalla capitale come complice degli intrighi di quello stesso partito che aveva provocato la temporaria dimissione di Narvaez.

I giornali svizzeri del partito radicale reclamano ora l'onore del numero nell'adunanza di Münzingen, che sembrava incontestato appartenere al partito conservatore.

A far certo il prossimo ritorno del Papa, oltre la continuazione de' preparativi di ricevimento, si annunziano gli arrivi in Roma di eminenti funzionari e di parte del corpo diplomatico. Al secondo o terzo dì d'aprile fissava diffatto il *Times* il convegno della diplomazia romana. I rappresentanti delle repubbliche dell'America meridionale sono già colà giunti. Si conferma che il Pontefice soggiornerà in Terracina o in Velletri, prima di rientrare nella capitale.

Pare che il duca di Modena non si recherà colla sua corte in Reggio in occasione della fiera, come pel passato, non credendosi, giusta quanto avrebbe egli stesso dichiarato, abbastanza desiderato da quegli abitanti.

Napoli prosegue ad occuparsi di processi politici e della omai famosa petizione per l'abolizione dello Statuto. Dicesi che sia stato risoluto non doversi quella petizione far circolare in Sicilia per le firme.

La legge per l'abolizione de' dritti differenziali di bandiera della quale abbiamo data la relazione della commissione della Camera dei deputati nel numero di ieri, verrà presto alla discussione della Camera. Senza attribuire una grande importanza agli effetti immediati di un emendamento, pel quale si francherebbe l'abolizione dal principio della reciprocità, lasciando al governo il prudente arbitrio di non applicarla a' paesi che ci ricusino la reciprocanza, noi tuttavia abbiamo manifestato il voto di questo emendamento, non fosse altro, come un omaggio al principio della libertà del commercio in tutta la sua estensione teoretica, da parte del potere legislativo, che lascierebbe all'esecutivo la cura di regolare uno stato di transizione, nel quale non si tratta d'imporre diritti, ma di sospendere temporaneamente gli effetti di una abolizione di sovraimposte differenziali.

Qual è l'insegnamento che ha fatto trionfare definitivamente presso la gran maggioranza degli uomini di Stato il sistema della libertà della bandiera contro quello de' dazii protettori? Egli è lo stesso che ha assicurato l'avvenire della libertà commerciale verso il quale si avanzano ogni giorno le nazioni. Discreditata la vecchia scuola della bilancia del commercio, alla quale più non si guarda che come a documento statistico della produzione e della consumazione interna, l'esperienza e la ragione insegnarono che mai si provvede alla creazione di nuove industrie a spese di quelle che esistono, e che il miglior mezzo di accrescere la quantità non solo, ma ancora la moltiplicità delle produzioni, è quello di lasciar libero lo slancio alle forze attuali della industria indigena: si può essere sicuri che esse si rivolgano a tutte le sorgenti di utilità che consente la natura del paese, tostochè la speculazione sarà fornita di mezzi e di conoscenze.

Il timore delle rappresaglie nella dottrina della libertà commerciale non è per così dire il primo, che per ciò solo che esso è il più plastico degli argomenti. A coloro che vogliono assicurato il monopolio dell'interna consumazione per le produzioni del paese, bisogna pur dire che un monopolio di rappresaglia le colpirà al di fuori sotto una o sotto altra forma; ma la ragione sostanziale della libertà sta in questo: che il caro della consumazione, effetto immediato di ogni sistema protettore, opprime la produzione certa e spontanea che offre in permuta il consumatore, pel vantaggio di una produzione incerta ed artifiziale che nove volte sopra dieci non può trapiantarsi sul terreno, dalla tavola dell'uomo di Stato; sta in ciò che il difetto di concorrenza toglie ogni stimolo al progresso, e che l'azione protettrice, allorquando per amministrare un rimedio a' mali che produce, si estende d'industria in industria, agisce come il raggio *vettore* di una curva che stringe l'area delle relazioni commerciali sino al totale isolamento nell'estrema delle sue applicazioni; ed è ben noto per l'esperienza e dimostrato razionalmente con formole rigorose che i pretesi vantaggi dell'interno commercio spariscono per l'isolamento e si accrescono a dismisura nella massima ampiezza de' traffici esterni.

Queste ragioni sono indipendenti dal principio di reciprocità; il che non toglie che la reciprocità sia un bene che il governo deve ingegnarsi di procurare al paese, e a questo fine è opportuno l'armarlo della facoltà di ricusare i benefizii della libertà e del pareggiamento a chi reciprocamente non li concede, perchè se ne valga temporaneamente e a misura delle circostanze che possono render più rilevante con un paese l'interesse della reciprocanza, e meno urgente quello della libertà immediata.

Benchè il sistema della libertà di bandiera sia una parte di quello della libertà commerciale, non ha perciò meno delle ragioni speciali che lo rendono più indipendente dal principio della reciprocanza.

Sono oramai canoni non disputati che non può aversi marina militare senza marina mercantile, nè marina mercantile senza commercio. Fatta precisione delle ragioni che abbiam tratte dall'utilità delle agevolezze alla consumazione, da' vantaggi della concorrenza, da' mali dell'isolamento, questo genere di produzione che chiamasi *marina* non si alimenta che del commercio. Tutto ciò che sotto pretesto di proteggere la marina implica il commercio somiglia quindi all'assurdità di una tariffa che, per proteggere un'industria, imporrebbe la materia grezza che alimenta quell'industria.

L'atto del 26 giugno 1849, che abolisce i privilegi della marina inglese, non sottomette l'abolizione necessariamente al principio della reciprocità, ma attribuisce soltanto al consiglio della regina la *facoltà* di sospendere gli effetti dell'abolizione per le bandiere di quei paesi che non accordino la reciprocità.

In ciò il governo inglese ha proceduto con quella usata accortezza che gli ha permesso più volte di far mercato di quelle cose che gratuitamente intendeva abbandonare pel vantaggio calcolato del suo commercio. E che ciò sia vero, lo dimostra il progresso delle idee che ha sempre precorso le sue riforme commerciali e marittime.

Prevedendo sin dal 1815 che il principio della reciprocanza sarebbe presto o tardi penetrato presso le nazinoi del continente, nell'atto che lo stabiliva per sè con gli Stati Uniti di America, si affrettava a commutare, ovunque avesse influenza, i vantaggi commerciali e marittimi che le assicuravano i trattati dello scorso secolo con altri minori in apparenza, ma indipendenti dalle eventualità delle diminuzioni di tariffa che potevano aspettarsi dal progresso di quel principio, o tali almeno che ogni diminuzione avrebbe cominciato dal giovare alla sua bandiera. Di tal natura era per esempio il trattato che conchiudeva con le Due Sicilie.

Più tardi, nell'atto che applicava il sistema della reciprocità ne' suoi trattati con le potenze marittime del Baltico, con la Prussia, la Svezia, la Danimarca e i Paesi Bassi, non si lasciava imporre un cambiamento di concetto da' primi incerti risultamenti della statistica; e mentre in Francia più che in Inghilterra si contestavano i calcoli del sig. Huskisson, il governo inglese si giovava di quelle dubitazioni per incontrare ancora minori ostacoli nelle ulteriori convenzioni, e stipulava de' vantaggi in prezzo di quello che era intento ad abbandonare.

I risultamenti ulteriori della statistica smentirono le apprensioni del Blackwoods-Magazine, e confermarono i vantaggi dell'assoluta libertà della bandiera in tal proporzione da non potersi attribuire allo effetto della reciprocanza, poichè egli è precisamente nei porti della Gran Brettagna che dopo il 1852, epoca in cui cessarono le oscillazioni prodotte dall'atto di Giorgio IV e da' nuovi trattati, sino al 1848, crebbe immensamente, e precision fatta del piccolo cabotaggio il movimento del naviglio britannico; così le preveggenze del sig. Huskisson furono sorpassate, e cadde l'accusa che i suoi calcoli fossero erronei per l'influenza della cifra del piccolo cabotaggio.

Dopo tutto ciò non è necessario ripetere perchè della reciprocità non si è fatto una condizione indispensabile nell'atto della regina Vittoria del 26 giugno 1849, ma si è lasciata come un'arma nelle mani del governo.

Non lasceremo questo argomento senza un'ultima riflessione. È proprio di ogni industria che esce dal sistema di protezione il risentire a prima giunta un certo svantaggio dalla concorrenza. Gli uomini superiori non si lasciano sorprendere da quelle crisi momentanee, che durano soltanto quanto bisogna perchè alla vita artifiziale del privilegio sottentri quella copiosa e forte che nasce dallo spontaneo aumento della prosperità e della consumazione; altronde ogni picciola scossa si previene sostituendo al benefizio momentaneo, che è fonte di mali permanenti, altri vantaggi istantanei ed innocui; e questo ha promesso e farà subito, noi ne siam certi, l'onorevole ministro del commercio, con la immediata soppressione delle strane percezioni che sotto nomi diversi senza pro della finanza travagliano la marina mercantile nazionale; e promuovendo poi quella riforma doganale in che sta il migliore avvenire del nostro commercio e della marina mercantile, acquisterà nuovi titoli di benemerenza verso la patria.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi la Camera de' deputati pigliando occasione dalle sollecitazioni che il presidente indirizzava alle commissioni de' bilanci per fornire i loro lavori, ha ordinato che i bilanci del 1850 siano presentati alla discussione prima di quelli del 1849, e de' conti del 1847. Nell'impegno di uscire dal provvisorio, e di fissare al governo que' limiti di risponsabilità nelle entrate, e più ancora nelle spese, che sono sempre desiderati da ministri probi, avveduti, intelligenti, avrebbe anche forse anticipata la discussione del bilancio del 1851 se fosse stato possibile prima d'ora il redigerne e presentarne il progetto. In mancanza di quello del 1851, del quale ha raccomandata la sollecita composizione e la stampa al ministero perchè possa discutersi al principio della nuova sessione parlamentare, e prima che cominci lo esercizio, la Camera ha stabilito che la sua commissione le presenterà quello del 1850 prima dell'altro del 1849; in tal modo al più presto potrà essere regolarizzata la presente gestione, e senza fallo avremo un bilancio preventivo pel secondo semestre.

Noi non abbiamo da ridire alla risoluzione della Camera, e soltanto vorremmo che gli studi già maturi sul bilancio del 1849, come accennava l'onorevole di Revel, non vadano *definitivamente* perduti, in quanto non giovano alla più facile intelligenza, e direm quasi al tirocinio del bilancio del 1850. Di ciò solo ci facciam carico, non sapendo dubitare che i lavori verranno presto a termine, e che l'ordine mutato non sarà cagione di spiacevole ritardo.

I due ministri presenti alla votazione, dell'istruzione e dei lavori pubblici, si affrettarono con una soddisfazione ben naturale ad accettare un ordine del giorno che tende a fissare nettamente i loro crediti ordinarii e complementari. L'ex-ministro di Revel, che da più tempo ambisce l'onore della pubblicità pel suo conto anteriore all'ordine costituzionale, del 1847, per lo stesso nobile e delicato sentimento non avrebbe voluto vederlo ritardato. Noi facciamo il più vivo plauso a questi sensi che rivelano gli uomini del governo e della maggioranza, e avremmo voluto poter dire altrettanto di coloro ai quali doveva ispirare pari desiderio la discussione del postumo bilancio del 1849.

Dicesi che la discussione al Senato sopra la legge Siccardi sia differita sino a giovedì prossimo. Questo ritardo non proverrebbe da altro che dall'essersi solo quest'oggi mandato a stampare la relazione del signor Demargherita. E siccome la relazione debb'essere trasmessa ai senatori 24 ore prima della pubblica discussione, potrebbe essere che un qualche ritardo di stampa rimandasse la discussione anche sino a venerdì.

Un giornale di Torino in proposito della legge Siccardi ebbe ha pochi giorni a dire francamente *essere falso che il governo piemontese abbia mai trattato colla corte romana.*

In generale noi non siamo avvezzi a tener conto di tutte le stranezze della stampa parziale ed appassionata, perchè ci pare che la verità sia una sola, e non abbia bisogno di combattere le moltissime menzogne che intorno la infestano: ma una proposizione così netta e prepotente meritava di certo che alcuno si facesse a metterla in giusta luce. E questo incarico se lo ha pigliato un nuovo giornaletto intitolato *la Frusta*, il quale in risposta alle accennate parole dice che « il governo ha buono in mano per provare che ha « trattato quanto glielo consentiva la sua dignità: e « lo proverà con documenti autografi; e poi con altri « documenti autografi proverà che tutto questo pio « furore, tutte queste grida sono una miseria molto « terrena » ec. ec. Soggiunge poi lo stesso giornaletto che tutta questa opposizione alle leggi Siccardi « è una « opposizione politica velata del mantello della reli« gione a fine di suscitare imbarazzi al governo... « una pia prova per abbattere la costituzione. »

Siamo lieti di poter pubblicare una bella lettera dell'illustre uomo il senatore Giacinto di Collegno, diretta a smentire perentoriamente quelle indegne voci con le quali si tenta invano di far macchia all'onore dell'esercito piemontese, profanando anche l'augusto nome del magnanimo suo duce il Re Carlo Alberto, di cui si osa invocare l'autorità or che il freddo silenzio della tomba ha per sempre suggellato il suo labbro! Scittori imparziali talvolta le ripetono inavvedutamente. Ma grazie al Cielo i funesti casi di Novara non ispensero gli uomini che possono fare de' sentimenti dell'immortale Promotore dell'indipendenza italiana testimonianza irrecusabile per l'altezza della loro riputazione e per la frequenza delle relazioni col Re prima e dopo l'infausto avvenimento. La lettera che qui pubblichiamo è anche di molta importanza, perchè rivendica alla storia il concetto dell'abdicazione, e lo mostra indipendente dal funesto evento che terminò la guerra della indipendenza, mercè la rivelazione dell'animo del Re fatta a Valleggio. Eccola:

All'autore *della storia della campagna di Novara.*

Chiarissimo signore,

La *Storia della campagna del* 1849 era aspettata con impazienza da tutti coloro che avean letto *Custoza*, e ne aveano imparato a conoscere l'imparzialità dell'autore. Solo fra quanti hanno scritto sulla guerra d'indipendenza d'Italia, ella poteva parlare senza spirito di

parte, e questa circostanza conferisce ad ogni di lei detto il valore di un documento storico. Capirà adunque essere dovere di chiunque creda scorgere nella di lei *Campagna di Novara* asserzioni meno che esattissime il rettificarle prima che passino nel dominio della storia.

Io non ho preso parte attiva a quella campagna e non sta a me il parlare della parte narrativa del libro: la rettificazione ch'io mi permetto di suggerirle si riferisce ai motivi che decisero, dopo la giornata di Novara, l'abdicazione di Re Carlo Alberto. Quell'abdicazione, signore, non fu *il risultato dello sconforto;* non fu soprattutto *il risultato di un sentimento d'indignazione contro l'esercito e il paese.* Le persone che nel 1848 avvicinavano il Campione dell'indipendenza italiana sanno come egli avesse deciso di rinunciare al trono appena fosse finita la guerra. Ciò sentii ancor io da lui a Valleggio il quindici giugno, a Roverbella l'undici luglio; e certo quando era accampato, fra il Mincio e l'Adige Carlo Alberto non aveva motivo alcuno di sconforto; certo nè l'esercito nè il paese aveano dato a lui in allora motivi di indignazione. A Novara la guerra era finita; diversamente, è vero, da quello avesse potuto sperare Carlo Alberto, ma era finita! e Carlo Alberto abdicò.

Questa risoluzione era nota, lo ripeto, a tutti gli intimi di Carlo Alberto; io poi soggiungerò che avendo passato presso di lui tutto il mese di giugno 1849, avendolo udito quasi ogni giorno parlare dell'esercito e del paese, non lo ho sentito mai profferire una parola che sapesse menomamente di indignazione contro di essi. Egli non ricordava altro che le prove di devozione che ne aveva ricevuto sempre e più particolarmente ne'due ultimi anni del suo regno, e quelle rimembranze erano ben grate all'animo suo nell'esiglio d'Oporto.

Ho creduto dovere questa rettificazione al paese, all'esercito, alla memoria di Carlo Alberto. Spero che anche a lei, chiarissimo signore, non sarà discaro il poter modificare il giudizio portato del magnanimo Re nelle ultime facciate del suo libro.

Torino, 2 aprile 1850.

GIACINTO COLLEGNO.

Siamo in grado di offrire ai nostri lettori il modello della deliberazione che il governo napolitano sollecita con le insinuazioni e con le minacce presso i consigli comunali di quel regno, che prendono nome di *decurionati*. Serbiamo ad altro numero alcune considerazioni sopra questa miserabile mistificazione che ha provocato le proteste della stampa periodica italiana e straniera. E qui soltanto ci permettiamo una semplice osservazione. Nelle Due Sicilie un regolamento amministrativo ordina che in capo a ogni atto decurionale sia fatto verbale d'intervento de' membri deliberanti, e punisce come contravvenzione la formola che accennando alla riunione omette i nomi de' presenti e si riferisca alle firme. Questa forma tutelare ha per oggetto d'impedire che le deliberazioni siano foggiate dai sindaci, e mandate intorno alle firme senza riunione nè discussione, con offesa al dritto delle minoranze. Ed ecco ora il potere assoluto costretto a violare, non diremo lo *Statuto*, ma i regolamenti del ministro Santangelo per accattarsi quella misera petizione. Il modello infatti dice: « trovandosi il decurionato riunito *in persona dei sottoscritti*. » A questo modo si evita la riunione, si attesta comodamente il fatto, si passa l'atto per le case alle sottoscrizioni de' più ligi o de' più paurosi; la resistenza de' coraggiosi non ha voce nel consiglio, nè lascia traccia sulla carta. L'uomo impavido che non segna si presume non intervenuto; poichè la riunione non è che *in persona de' sottoscritti*. Allorchè i più hanno segnato l'atto si spedisce come compiuto, e la voce degli opponenti senza eco contro la violenza non serve che a chiamare sovra essi l'esilio, la prigione, e forse anche i processi e i patiboli.

L'anno 1849 . . . .
nel comune, ecc. e propriamente nella casa comunale

Trovandosi il decurionato di questo suddetto comune riunito in persona de'sottoscritti, sotto la presidenza del sindaco N. N. hanno tutti unanimemente deliberato di rassegnare alla maestà del re nostro augusto ed amatissimo sovrano (D. G.) la viva riconoscenza onde è penetrato il comune di . . . . . .
per le paterne cure con le quali nelle passate luttuose emergenze la M. S. con rigorosa mano ha sottratto il regno dalla rivoluzione e dall'anarchia, e da tutte le infauste conseguenze di esse; e di esprimere in pari tempo all'amato padre e sovrano il comune desiderio di vedere tolta la costituzione unica causa de' mali sofferti, degnandosi la M. S. determinare quello che nell'alta sua saggezza e rara intelligenza giudicherà più confacente ed opportuno alla sicurezza del trono e felicità de'suoi sudditi, sicurezza e felicità che non possono mai andare disgiunte.

Delega infine il signor N. N. a farsi interprete presso il pio e magnanimo sovrano di tali voti del decurionato.

Da ogni parte dello Stato si indirizzano al Senato petizioni per la pronta sanzione delle leggi relative all'abolizione delle immunità ecclesiastiche. Il Canavese non poteva certo esser l'ultimo. Appena anzi si credette utile che la voce popolare affrettasse così importanti riforme, una petizione si copriva in Ivrea di oltre duecento firme, tra cui quelle del sindaco e di quasi intiero il consiglio comunale. Altra petizione deposta nello studio dell'avvocato Demaria in poche ore veniva firmata nel venerdì 29 marzo, giorno di mercato in Ivrea, da buon numero di cittadini della provincia, tra i quali quindici e più sindaci. L'opinione perciò del Canavese intorno e quelle leggi si può dire meglio assai rappresentata dalle petizioni sopra ricordate, che da poche firme raccolte da ignoranti contadini in quei pochi villaggi del Canavese che inviarono petizioni al Senato contro la legge.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 2 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Verificazioni di elezioni. Approvazione della proposta del deputato Valerio Lorenzo di procedere alla discussione del bilancio del 1850, prima di quello del 1849. Discussione sulla proposta di legge pel sistema stradale della Sardegna.*

La tornata è aperta al tocco.

Si legge ed approva il processo verbale della precedente tornata.

Si fa il consueto sunto di petizioni. Quella che porta il n. 2503 è dichiarata urgente.

Si approva l'elezione del cav. Maurizio Farina a deputato del collegio di Valenza, e del marchese Niccolò Gavotti a deputato del VI collegio di Genova.

Non sono pronte relazioni di commissioni. Il presidente sollecita quelle che sono relative al bilancio.

Revel. La commissione si divise in parecchie sezioni. Tutte si adoperano colla massima attività.

Avigdor, sostenuto da Valerio Lorenzo, propone che si esamini il bilancio del 1850 prima di quello del 1849.

Valerio invita il ministero a presentare quanto prima il bilancio del 1851.

Revel. I bilanci del 1849 sono pronti e la commissione è innoltrata ne' suoi lavori. Del 1847 non si ha da approvare che la resa dei conti. Il bilancio del 1850 fu già messo in distribuzione. Non si può intraprendere alcun lavoro sul bilancio del 1851 che non fu ancora distribuito. Credo adunque che si debba dar opera ai bilanci del 1849, che non esigeranno molto tempo, e si potrà ancora discutere su quelli del 1850 in tempo utile per operare delle riforme e miglioramenti.

Franchi. Se facciamo precedere la discussione sui bilanci del 1849 mancherà poi il tempo a discutere su quello del 1850, poichè prevedo che nella state mancheranno molti deputati. Appoggio pertanto la proposta del deputato Avigdor.

Avigdor. Chi non è avvezzo alle cifre non può farsi un' idea giusta del bilancio. E questa si dovrebbe fare in modo molto semplice, dimodochè lo potessero comprendere anche i contribuenti. Vi sono spese di cui non si conosce pure l'origine. Il ministero non va avanti. Alcuni che dovettero contribuire all'imprestito forzato attendono da 18 mesi il loro certificato di rendita. Noi dobbiamo pertanto passar tosto al bilancio del 1850, e se rimarrà tempo regoleremo pur quello del 1849.

Valerio Lorenzo, propone che la commissione si occupi tosto del bilancio del 1850, e s'inviti il ministero a proporre quello del 1851.

Presidente. Sul bilancio del 1849 vi sono già relazioni pronte, per quello del 1850 no. Per la discussione di questo potrebbero giovare gli studii del bilancio del 49.

Despine. Aderisco alla proposta del deputato Revel. Non è da temersi che la Camera si sciolga prima della discussione dei bilanci. Prima di gennaio poi si potrebbe ancora votare quello del 1851.

Revel insiste perchè si discuta prima il bilancio del 1849, onde le cose si facciano ordinatamente. La commissione attuale non si potè ancora occupare nel bilancio del 1850 perchè l'originale era alla stamperia. Ma alle riduzioni che si potranno fare a questo gioveranno assai gli studii del bilancio precedente. Niente intanto osta perchè non si dia opera a quello del 1851.

Sappa. Se si tralasciano i lavori del 1849 per quelli del 1850, che solo ci venne dato l'altro giorno, avremo da perdere molto tempo. Il bilancio del 49 non esigerà gran tempo non essendo che preparatorio.

Pallieri propone che s'inviti il ministero a presentar il bilancio del 1851 nel più breve tempo possibile, e si dichiari che votatolo si procederà all'esame dei conti dal 47 al 50.

Riccardi. Non dissento da coloro che vorrebbero tosto vinto il bilancio del 51. Ma, credo, non si guadagnerebbe nulla sospendendo intanto le discussioni sugli altri bilanci. Profittiamo degl'intervalli per discuterli.

La proposta del deputato Pallieri non è approvata: è quella del deputato Lorenzo Valerio.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla legge pel sistema stradale della Sardegna.

Ministro dei lavori pubblici. Il primo articolo della legge è divenuto più lato ancora che non si fosse proposto da me. Si fa quindi più evidente la necessità di stabilire delle categorie, poichè non si potrebbero in una sola comprendere le strade che mettessero in comunicazione tutti i punti dell'isola. Qualunque nome vogliasi dar loro, v'ha un ordine di strade minore che mettono in comunicazione fra loro i punti meno importanti. Esiste in Francia questa differenza ed è ragionevole. Se non che non potendosi in Sardegna stabilire queste strade dai comuni, dovrà il sistema stabilirsi per legge; altrimenti la Camera cadrebbe in contraddizione con ciò che ha votato nel primo articolo. Pertanto invece di sopprimere l'art. 2 proporrei il seguente articolo. « Le strade costituenti la detta rete saranno divise in categorie. Alla prima appartengono le strade reali, quelle cioè che saranno costrutte a carico dello Stato, le altre verranno proposte ad una commissione stabilita nell'isola, sentiti i consigli divisionali e provinciali. »

Santarosa Teodoro aderisce alla proposta del ministro.

Presidente. Sull' art. 2 v' hanno 3 proposte: 1. quella del ministro. 2. Quella del deputato Sulis che vuol divise le strade in quattro categorie. 3. Quella del deputato Fagnani che le vuol dividere in nazionali e provinciali.

Sulis. La mia proposta l'ho ritirata.

Fagnani. Sarà sempre necessario di fare la classificazione delle strade, per sapere chi debba fare la spesa. Ma come oggi il ministro adottò un principio di classificazione, dirò che l'attuale sistema di strade in provinciali e divisionali è vizioso, perchè aggrava povere provincie, e i comuni sono costretti a tralasciare delle spese più necessarie. Non può farsi una buona rete di strade provinciali che dallo Stato, e seguendo un sistema. E così le spese delle strade comunali dovrebbero essere a carico della provincia. Pertanto opino, che non si debba ora pregiudicare il principio, e nel caso che la Camera non voglia annullar tutti gli articoli del progetto ministeriale dal 2 al 6, propongo subordinatamente che si adotti la divisione in vie nazionali e provinciali.

La proposta *Fagnani* non è appoggiata.

Cadorna propone che s'indichino anche le strade da eseguirsi fra quelle che appartengono alla seconda categoria, perchè se s'interrogano le autorità locali in Sardegna, sarà difficile ottenere una risposta, perchè nasceranno contrasti per interessi municipali, di cui si vorrebbe allontanare il pericolo.

Ministro dei lavori pubblici. Per le strade reali, credo già maturi gli studii fatti, non così per le altre. Del resto, quando si dichiarassero esclusivamente alcune strade che debbano ricevere sussidii dal governo, nascerebbero sempre contrasti.

Tecchio. Appoggio l'articolo 2 del ministero, ritenuto tuttavia che abbiano ad essere indicate le strade reali secondo il disposto dell'articolo 6. Quanto alle altre, non si possono introdurre dal potere legislativo senza udire i consigli provinciali e divisionali. I sussidii sono anticipazioni, ma in fine vengono ad esser pagati dalle provincie.

Chiò. Duolmi che l'ultimo emendamento del ministro modifichi il suo progetto. Prima egli stabiliva un sistema compiuto di strade, ora non si fa che un provvedimento parziale. Nella nostra condizione invece si vogliono riforme generali, non imbiancature. Per questo principio solo la precedente legislatura respingeva un progetto del guardasigilli tendente a migliorar lo stato dei giudici; per questo principio per poco non si respingeva la proposta ministeriale di accrescer di due corsi il collegio nazionale di Genova. Noi non dobbiamo abbandonare gli studii coscienziosi di un valente ingegnere per adottar un embrione. La scienza ha i suoi diritti e la scienza ha ora parlato. Un ingegnere che studiò per 28 anni quella quistione vi presenta un progetto: non emendatelo. Credete voi che la nuova commissione vi presenterà un progetto migliore? L'ingegnere Carbonazzi per la sua lunga esperienza e pratica della Sardegna è superiore a tutti. La classificazione è necessaria, perchè l'ingegnere possa far conoscere la relativa importanza delle strade. Quindi si stimò che le strade reali importassero 20 franchi il metro, le provinciali 16, le comunali 14. Ma dicesi che non sappiamo se queste divisioni si conserveranno. Ma in ogni caso ciò non avverrà sì tosto; verranno riforme urgenti e i sardi dovranno attendere. Conchiudo che il sistema che aveva presentato il ministro è preferibile ad ogni altro, nè facilmente la nuova commissione potrà vincere il valente ingegnere. Prego perciò la Camera di non far rifare con danno il già fatto, approvar il progetto del ministro e lasciar quello della commissione, il quale non è che negativo. Vorrei solo un emendamento all'art. 2, secondo il quale, lasciate per ora le strade comunali, le altre si dividessero in tre categorie, reali, divisionali e provinciali.

Ministro dei lavori pubblici. V'ha nelle sue parole un'aperta contraddizione. Il governo adottò solo del progetto del Carbonazzi le linee reali, non le altre. Io stimo assai quel valente ingegnere, ma non ammetto uomini che non possano mai errare. Quanto alle spese delle vie poi esse non dipendono dalla categoria cui appartengono, ma dalle circostanze locali, per cui una strada provinciale può costare assai più che una reale.

Chiò. Il signor ministro non mi ha ben compreso, altrimenti non mi avrebbe data una risposta sì poco gentile.... (*susurri*).

Ministro dei lavori pubblici. La contraddizione sta nelle parole dette: l'onorevole deputato adotta il progetto dell'ingegnere Carbonazzi e il mio progetto che ne dissente.

Chiò. Non sono in contraddizione con me, perchè non volli altro che conservar il mezzo di applicare gli art. 7 e 8. Se mi fossi associato al ministro era troncata la via di far approvare le strade. Insomma in quel caso si faceva man bassa su tutto ciò che s'era fatto. Quando dissi che gli oracoli della scienza erano sacri (*mormorio*) volli dir che non dovevasi tornar al tempo dell'assolutismo.

Si chiude la discussione.

Posta a partito la proposta del ministro è approvata. Essa forma l'art. 2.

Si rigettano quindi gli art. 3, 4, 5 del progetto.

Viene ora in discussione l'art. 6.

Santa Rosa. La commissione era partita dal principio di non ammettere categorie. Ma come queste vennero ammesse per l'art. 2, la commissione non credè dover derogare alla legge del 1830. Perciò invece dell'art. 6 proporrei si dicesse:

« Le linee costituenti le strade reali sono:

1. Da Cagliari a Porto Torres.
2. Da Cagliari a Terranova per Isili, Nuoro.
3. Da Bosa ad Orosei per Macomer.
4. Da Sesto ad Assimino.
5. Da Alghero ad Ozieri per Torralba, Iglesias, Porto-Palma.
6. Da Serri a Tortolì.

quindi le altre proposte dal ministro.

Valerio parla in favore d'una strada che passa per Isili.

Pietri legge un lungo discorso in cui fa di provare che si dee favoreggiar la provincia d'Ozieri come la più fertile.

Lions. Percorsi tre anni la Sardegna e non v'incontrai che miseria: sotto il dispotismo la cosa non poteva esser diversa. Il progetto del ministro di una strada da Cagliari a Terranova è urgentissimo; tocca Nuoro, cinque provincie, i terreni più fertili, abitati dalla popolazione più solerte, cui fu sinora chiusa ogni via di esercire la loro industria. La zona centrale dell'isola è la più degna di considerazione, perchè non ha pure i porti che hanno le spiagge. Essa possiede grandi foreste; legnami che potrebbero giovare alla marineria e che ora traggonsi altronde. Si potrebbe promuovere con essi il commercio di cabotaggio. La provincia d'Iglesias, come quella di Cuglieri, ha dei minerali. Il ferro abbonda a Isili e Nuoro. In queste provincie ha altresì acque termali. Da tutto ciò appare quanto sia urgente decretare l'urgenza su questa strada. V'ha eziandio una ragione politica. Il porto degli Aranci è sicurissimo e il più vicino all'Italia, mentre assai pericoloso è Porto-Torres, ove talvolta non possono approdar i vapori e infido il golfo di Lione. Neppur Alghero non è ben sicuro. In somma, il nostro vero porto è quello degli Aranci. Per tutte queste ragioni io mi dichiaro esplicitamente favorevole al ministro, il quale non solo accettò il progetto della commissione, ma lo amplificò.

Presidente. Il ministro aderì all' articolo della commissione, ma non si precluse l'urgenza di questa o quella linea.

Ministro dei lavori pubblici. Non credo questo il momento di occuparsi dell'urgenza di questa o quella via. Desidero non s'imponga questo vincolo al ministero, perchè le circostanze speciali esigono talvolta che s'imprenda un tronco di strada anzichè un altro. Può accadere, per esempio, che sia necessario di far costrurre un piccolo tratto di strada per render praticabile una strada, come accade ora fra Iglesias e Cagliari.

Sulis. Gli studii che si sono fatti debbono regolare l'urgenza di questa o quella strada. Non vorrei si sospendessero dei lavori per queste quistioni. Nell'inverno bisognerà abbandonare la montagna e tenersi alla pianura, quando non v'è pericolo di malaria.

Ministro dei lavori pubblici. Domandai alla Camera che lasci solo una certa facoltà al ministro d'intraprendere prima questo o quel lavoro, perchè è determinato dal complesso dei motivi.

Presidente. Sarà meglio prendere queste strade ad una ad una.

La prima strada è approvata.

Sulla seconda s'intavola una quistione intorno ai punti per cui dovrebbe passare, quando *Menabrea* osserva che la Camera è affatto incompetente a giudicare in questa materia, per difetto di cognizioni locali, che il ministro è risponsabile, e vuolsi lasciargli la sua risponsabilità, e propone che la strada tra Serri e Terranova passi pel centro dell'isola.

Siotto-Pintor e *Lions* si oppongono all'emendamento. Tuttavia l'emendamento Menabrea viene approvato.

Si approva la terza via.

Viene in discussione la quarta.

Fois fa alcune osservazioni. Il ministro fa per rispondere, ma appena questo si alza è interrotto dal preopinante (*risa*).

Si approvano successivamente la quarta, la quinta e la sesta via.

La Camera non essendo più in numero, si scioglie l'adunanza alle 5 1/4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazzetta Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

Con decreti firmati in udienza delli 21 marzo 1850 S. M. ha nominato:

Caranti avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Sezzè, a giudice di quello di Rivalta;

Dapino avv. Giovanni, giudice del mand. di Borgo-Vercelli, a giudice di quello di Sezzè;

Manganini avv. Carlo, giudice del mand. di Ponzone, a giudice di quello di Borgo-Vercelli;

Peretti avv. Carlo, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d' appello di Casale, a giudice del mand. di Ponzone;

Braggio Gio. Battista, segretario della giudicatura di Carpenetto, a segr. di quella di Rivalta;

Piccone Antonio, segr. della giudicatura di Rivalta, a segr. di quella di Carpenetto.

Con decreti firmati in udienza delli 26 detto S. M. ha nominato:

Novara avv. Francesco, presidente del tribunale di prima cognizione di Sarzana, a presidente di terza classe;

Bosio avv. Giuliano, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Savona con titolo e grado di seconda classe, a presidente di quarta classe di quello di Chiavari;

Mozzi avv. Giuseppe, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Chiavari, ad avv. fiscale presso quello di Savona;

Zunini avv. Luigi, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Novi, a giudice istruttore in quello di Chiavari;

Menardi avv. Maurizio, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Finale, ad avvocato fiscale presso quello di Novi;

Orsini avv. Enrico, giudice nel tribunale di prima cognizione di Savona, a giudice istruttore in quello di Finale;

Mascardi avv. Giuseppe, giudice nel tribunale di prima cognizione di Finale, a giudice in quello di Savona;

Küster avv. Vittorio Emanuele, giudice nel tribunale di prima cognizione di Sarzana, a giudice di quarta classe in quello di Chiavari;

Gazzi avv. Pietro, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, a giudice in quello di Finale;

Massola cav. Gio. Carlo, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Savona, a sostituito avv. fiscale di prima classe presso lo stesso tribunale;

Gérard avv. Francesco, sostituto avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Genova, a sostituto avv. fiscale di prima classe presso lo stesso tribunale;

Alvigini avv. Luigi, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Genova, a sostituto avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Lengueglia avv. Felice, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bobbio, a sostituto avv. fiscale di terza classe presso quello di Finale;

Pescetto avv. Giacomo, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Finale, applicato a quello di Genova, a sostituto avv. fiscale di quarta classe presso detto tribunale di Genova;

Carcassi avv. Giuseppe, sostituto soprannumerario avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, a sostituto avvocato fiscale presso quello di Bobbio;

Borelli conte Giacinto, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Chiavari, a sostituto avv. fiscale presso quello di Novi.

Marrè avv. Curzio, giudice del sestiere di S. Teodoro in Genova, a giudice di quello di Prè nella stessa città.

Sbertoli avv. Ernesto, giudice del mandamento di Novi, a giudice del sestiere di S. Teodoro in Genova, conservandogli il titolo ed il grado di giudice di seconda classe.

Calvanna avv. Nicolò, giudice del mandamento di Cairo, a giudice di quello di Novi.

Moro avv. Augusto, giudice del mandamento di Varazze, a giudice di quello di Spezia.

Bonelli avv. Pietro, giudice del mandamento di Spezia, a giudice di quello di Cairo.

Biale avv. Francesco, giudice del mandamento di Noli, a giudice di quello di Varazze.

Botti avv. Pietro, giudice del mandamento di Capraia, a giudice di quello di Noli.

Brassetti avv. Antonio, volontario negli uffizi generali presso il magistrato d' appello di Genova, a giudice del mandamento di Capraia.

Con decreto firmato in udienza delli 27 marzo, S. M. ha nominato:

Ceppi conte Paolo, già collaterale, a consigliere nel magistrato della Camera dei conti.

Modena, 28 *marzo* (Cart. dello *Statuto*). — Avvicinandosi l'epoca della fiera di Reggio, il comune nostro ha divisato d'inviare una deputazione al principe onde esprimergli il desiderio di onorarla di sua presenza, come fu sempre d'uso prima del 1848. Sembra che la deputazione sia stata ricevuta alquanto freddamente, esternandosi dal principe il dubbio non essere poi il desiderio espresso dalla deputazione così proprio della maggioranza, quale gli si voleva far credere, deducendolo dalla freddezza e passiva indifferenza della popolazione, osservate nelle varie volte in cui ebbe a transitare per Reggio; e qui la deputazione rispondeva: esistere pure la maggioranza propensa per l'odierno ordine di cose, ma per avventura astenersi da dimostrazioni per timore di dimostrazioni contrarie per parte di una minoranza più temibile in quanto più ardita, ecc.

Lo che fino ad un certo punto può aversi per vero, e, dico, fino ad un certo punto, mentre, se è di fatto che il principe merita gratitudine per avere rinunziato ad ogni principio reazionario, la soverchia esigenza, oggi in voga, più ancora gli fa rimprovero per quel tanto che non ha fatto, astenendosi fin anco dal farlo sperare. Altra difficoltà alla venuta qui del principe, veniva costituita dal riordinare la guardia nobile reggiana (che dileguossi nel 48), onde non spostare quella modenese, riordinamento che dalle prove fin qui fatte, sembra riescire difficoltoso anzi che no; a giustificare l'accennata difficoltà potrebbe addursi che gl'individui componenti la modenese appartengono a famiglie più o meno beneficate dalla corte, e per verità, qui poche o nessuna trovansi in tal caso. In conclusione sembra che il principe, non senza far valer avere già casa aperta anche qui, abbia fatto sentire che si lascierà vedere, senza però devenire a quel traslocamento di tutta la corte per tutto il tempo della fiera, come usavasi in passato.

Roma, 22 *marzo*. — Sembra che il S. Padre sia per allontanarsi dalla reggia di Portici nel giorno 4 del veniente mese. Comunemente si crede che prima di ritornare alla sua residenza dimorerà qualche tempo a Terracina, o più probabilmente a Velletri.

È già ritornato nella capitale anche il sig. Lorenzana, incaricato dell'Equatore. Si aspetta il sig. Moutinho, ministro del Brasile, il quale però rappresentando il governo imperiale di Rio Janeiro presso le varie corti d'Italia, sembra che intenda di stabilire la sua residenza in Toscana.

Già da qualche tempo trovasi costituita in Roma una commissione speciale, incaricata di condurre le inchieste giudiziarie in ordine ai delitti di vario genere commessi nel periodo rivoluzionario. Essa s' intitola *Commissione direttrice dei processi*; è presieduta dal luogotenente Bertini. Cinque sono i più famosi processi: quello dell'atterramento e del bruciamento degli stemmi austriaci al palazzo della legazione, alla chiesa dell'Anima ed altrove; quello dell'assassinio del conte Rossi; quello multiforme e complesso dei fatti del 16 novembre; quello della nefanda carnificina di tre campagnoli, precipitati dalla furia popolaresca nel Tevere; quello per ultimo degli omicidi sacrileghi, perpetrati nel chiostro di S. Calisto dalla legione Zambianchi.

I prevenuti della prima categoria sommano a 37. Il governo austriaco ha domandato che fossero dimessi, graziandoli generosamente della pena che avrebbero dovuto subire; a tutt'oggi tredici dei medesimi hanno conseguito la libertà.

In ordine al processo Rossi, due o complici, od esecutori principalissimi dell'assassinio, Felice Neri e Sante Costantini, furono ultimamente arrestati nella Marca d'Ancona dal tenente dei veliti Domeniconi, e tradotti in Roma; dei quali il primo è già noto per una corrispondenza pubblicata nell'*Armonia*; del secondo, se non erro, nessun giornale ha parlato.

(*Estr. dalla corrisp. partic. del* Mess. di Modena).

— Il famoso tenente-colonnello commendatore Stanislao Freddi è stato promosso al grado di colonnello con la seguente lettera di nomina, pubblicata dall'*Oss. Romano*:

Si partecipa al sig. tenente-colonnello commendatore Stanislao Freddi, che l'eminentissima commissione governativa di Stato, in contemplazione dei servizi da lei resi nell'abolito corpo dei carabinieri, e di quanto ha sofferto per la causa della S. Sede, è venuta, con superiore decisione di questo giorno, a nominarlo colonnello di stato-maggiore, il di cui soldo ed assegni decorreranno dalla data del presente biglietto di nomina.

Il pro-ministro delle armi B. de Kalbermatten.

Roma, 28 *marzo* (Cart. del *Nazionale*). — Si ritiene come cosa certa, che il giorno in cui il Papa porrà il piede in Velletri, farà pubblicare una notificazione colla quale tornerà tutto, salvo qualche cosa, come trovavasi al sedici novembre 1848. Le potenze vogliono che tutto ritorni intieramente come prima, e specialmente l'Austria, la quale vuole la Costituzione, *meno* la civica. La Francia vuole anche questo, per cui sembra vi sia perplessità e disaccordo per questo proclama. Tutto fa credere che l'Austria la vincerà sulla Francia per ciò che concerne almeno la civica.

Il certo però si è, che il proclama dovrà dal Papa essere pubblicato prima di metter piede in Roma. Le istituzioni che corrono più pericolo, sono le due Camere legislative e la guardia civica; *il rimanente* pare rimarrà saldo.

ESTERO.

REPUBBLICA ARGENTINA. — Il *Corriere dell'Havre* contiene il sunto seguente di notizie di Buenos-Ayres portate dalla nave *Ankober*:

« Le notizie sono del 15 gennaio. Il generale Rosas non aveva per anco acconsentito a ripigliare la sua dimissione di capo del potere esecutivo della Confederazione argentina, malgrado le istanze della Camera dei rappresentanti e le petizioni in numero considerevole venute da tutte le classi della popolazione.

« Giammai la prosperità commerciale di Buenos-Ayres era giunta al punto in cui il signor Bosque, capitano dell'Ankober, la lasciò alla sua partenza. La rada era coperta di bastimenti d'ogni bandiera, ed i colori francesi sventolavano su 25 di questi.

« I giornali inglesi parlano di qualche freddezza intervenuta tra il generale Rosas ed il console generale inglese, il signor Southern, in seguito di una misura del governo argentino che soppresse il riposo di un gran numero di giorni festivi dell'anno. La stessa festa del Natale vi è compresa ed il 25 dicembre la dogana e i magazzeni dei negozianti, e del paese e stranieri sono stati aperti. I soli Inglesi si opposero alla nuova legge: essi riposarono, e malgrado il regolamento del generale Rosas, i loro magazzeni sono stati chiusi. »

« L'apertura della Camera argentina ebbe luogo, e fu dichiarato che, durante le tornate destinate ad intendere il rendiconto del generale Rosas sulla sua amministrazione, nessuno stabilimento pubblico sarebbe aperto. I negozianti del paese obbedirono e non apersero i magazzeni.

ISOLE JONIE. — Scrivesi da Corfù il 12 marzo al *Morning Chronicle* del 29. « La nostra città, sopra 10 deputati che aveva a nominare, elesse 5 liberali e 5 moderati. A Cefalonia 7 ultra liberali e 3 moderati sono usciti dall'urna. I 3 primi membri di quella lista sono esigliati per cause politiche, ed uno d'essi fu perseguito da tre governi successivi; egli è pure adesso bandito per la parte da lui presa negli ultimi avvenimenti di Cefalonia. Zante, la perla delle nostre isole, seguì l'esempio della sorella ed inviò 7 liberali contro 3 moderati. Maura fornì 4 ultra e 2 conservatori. È dunque probabile che il partito ultra liberale avrà una forte maggioranza. Parecchi suoi membri sono uomini di talento, arditi, risoluti; così l'aprimento della Camera è aspettato con una impazienza senza esempio in questo paese. Per quello che riguarda la quistione greca, siamo sempre nello *statu quo*. Solo che i Corfiotti sono sdegnati che la flotta inglese abbia ritenuti i navigli predati; ma il vascello di S. M. il *Frolic*, che scorre assiduamente la costa, contiene lo sdegno. Lord Cosmo Russel e suo fratello lord Edmondo partirono il 10 col battello a vapore di Malta. Lord Ward è pure partito. Tutto qui è tristo come la quaresima.

FRANCIA. Parigi, 30 *marzo*. — Il sig. di Lamartine si scuote facilmente quando pargli che si tocchi della rivoluzione di Febbraio e del governo provvisorio. La proposta del sig. della Rochejacquelein e le osservazioni che l' accompagnano cadevano dunque sotto il dominio del poeta: questa mane infatti leggiamo nella *Presse* un lungo articolo firmato dal sig. di Lamartine in risposta ad alcune allegazioni sulle quali appoggiavasi il rappresentante di Morbihan.

In tutto quello che scrive il sig. di Lamartine si può essere sicuri di trovare unitamente ai più onesti e generosi istinti, la disconoscenza dei fatti e le più strane aberrazioni di logica. Direbbesi che l' illustre poeta, il quale sente meravigliosamente bene, non vede i fatti, nè anche quelli cui assistè, che a traverso d'un prisma, e non ragiona che sopra ipotesi create a capriccio.

Così il signor della Rochejacquelein, che non è più chiaroveggente del suo contraddittore nei suoi giudicii del presente e dell'avvenire, ha su di lui tutto il vantaggio quando giudica del passato. Egli non era tuttavia che spettatore, mentre il sig. di Lamartine occupava la scena con una parte primaria; ma il sig. di Lamartine giudica il governo provvisorio da se stesso. Egli dimentica i colleghi ed il male che fecero, mentre non era a lui dato d' impedir tutto. Egli più non sa adesso, tanto è generosa in lui la facoltà d'obbliare, per quali agonie abbiano dovuto passare, esso, il sig. Marie ed alcuni altri de' suoi compagni, quali terribili tornate avvenissero al palazzo di città, allorchè i dittatori deliberavano colla mano sull' impugnatura di una pistola.

Egli non ha veduto, non ha saputo, non ha inteso nulla di quanto è conosciuto in oggi da tutti. Egli dà amnistia a Louis-Blanc, a Ledru-Rollin! Uomo onesto e generoso, ma povero storico e povero politico!

Noi non rileveremo che da due punti le illusioni del sig. di Lamartine. Se si avesse a credere, i lavoratoi nazionali erano in ostilità col Lussenburgo e non sarebbero divenuti ostili all' ordine che pochi giorni prima degli avvenimenti di Giugno e quando la loro esistenza era stata minacciata. Quest'è una ciancia sparsa da Louis-Blanc e che non ha la menoma ombra di vero. Luis-Blanc sarà certamente orgoglioso di averla data ad intendere anche ad un Lamartine. Nati certamente dalla forza delle cose, poichè le predicazioni del Lussenburgo ebbero per necessario effetto di chiudere i lavoratoi privati, quei malaugurati lavoratoi nazionali non cessarono un momento, dopo la loro creazione, d'essere cagione e strumento di disordine.

Forse che il sig. di Lamartine non abbia inteso dire che si piantarono alberi della libertà in tutti i punti di Parigi, in mezzo ad estorsioni le più infami, interpolate da rotture di vetri. E non gli fecero noto forse che i lavoratoi nazionali fornivano gli uomini per quelle orride scene, e che quel lavoro era ad essi pagato 40 soldi al giorno.

In quanto a Louis-Blanc ed alla sua influenza che egli niega, il sig. di Lamartine, nella sua risoluzione di chiudere gli occhi, fu così malaccorto da ricordare la giornata abortita del 16 aprile, alle cui conseguenze la parte moderata ed onesta del governo provvisorio isfuggì come per miracolo. E chi dunque minacciava allora il governo? Non erano ad un punto la turba comunista che brulicava nei laboratorii nazionali e il Lussemburgo che predicava altamente il comunismo sotto il nome *d'eguaglianza dei salarii*?

E non si sa forse adesso che la mattina stessa gli emissarii di Louis-Blanc e Louis-Blanc medesimo, eransi radunati al Campo di Marte per coordinare una manifestazione? È vero che il sig. di Lamartine, per una mancanza di memoria, che gli farebbe poco onore se fosse volontaria, ha intieramente dimenticato il gran servigio che il generale Changarnier, preludendo alla sua alta missione, rese in quel dì a lui ed a tutti gli amici dell'ordine. Ma infine, se la guardia nazionale si è spontaneamente mossa, si fu bene contro qualcheduno. E dove sarebbe dunque stata codesta armata dell'anarchia e del saccheggio, che aveva per generali Louis-Blanc e Blanqui, se non nel ricettacolo di tutti gli ozii, di tutte le dissolutezze, di tutti i pensieri inverecondi e delittuosi, nei laboratoi nazionali?

L'altro punto che vogliamo rilevare è questo:

« L'Assemblea nazionale era sufficientemente protetta e libera, quando riunivasi il 4 maggio. » Tale si è la strana asserzione del sig. di Lamartine.

Ma, e il 15 maggio? Forse che questa parola non risponde a tutto? Come! L'Assemblea era custodita il 4, ed undici giorni dopo, quando salta alla mente agli uomini dell'anarchia di rendersene padroni, essa è invasa, dominata da essi per quattr'ore, ed i rappresentanti circondati nei loro posti, sono obbligati a subire le arringhe rivoluzionarie dei Blanqui, dei Barbès, dei Raspail! Essa aveva pure acclamata la repubblica! Che avrebbero fatto di essa, se avesse soltanto esitato? La rappresentanza nazionale nulladimeno fu liberata.

Sì, è vero, ma che non se ne vantino troppo. Ciò si fece in un modo sì strano; la commissione esecutiva erasi mostrata sì indecisa e sì incapace; i suoi agenti secondarii, quegli stessi che avevano diritto e dovere di reprimere l'insurrezione, avevano veduto degli andamenti sì incredibili e sì spaventosi, che il sig. di Lamartine, per l'interesse della cattiva causa ch'egli difende, avrebbe fatto meglio di non richiamare una tale ricordanza. (*Corrisp.*)

Dicesi che sarà la fregata a vapore il *Vauban* che porterà Pio IX a Civitavecchia. La squadra del Mediterraneo, che trovasi ora ancorata a Napoli, servirà di scorta al Santo Padre. (*Gaz. du Midi.*)

ALEMAGNA. — Parlamento di Erfurt.

Ecco il discorso pronunciato dal generale di Radowitz, presidente del consiglio d'amministrazione nella tornata del 26 alla Camera del popolo. Questo discorso esaurisce la quistione ed ha più importanza che non il messaggio d'apertura.

Signori,

Io ho domandato la parola per fare alcune osservazioni generali prima d'iniziare l'opera della costituzione. A questa grand' opera ci siamo qui radunati in circostanze che non potrebbero esser più difficili. La grande Assemblea, che due anni fa riunivasi in Francoforte aveva tutto lo splendore che sempre accompagna le imprese di gran momento; a noi manca quest'aureola. Noi non fondiamo un edificio ideale senza sapere chi verrà ad abitarlo, ma ne tentiamo uno più ristretto per ricoverarvi coloro che già si sono con lealtà uniti alla nostra famiglia. Noi non escludiamo nissuna delle schiatte alemanne, ma neppure forzeremo nessuno a far l' opposto di quel ch'egli crede più opportuno (*bravo*).

Si è così che noi intendiamo la libertà e l'indipendenza che i trattati assicurano a tutti gli Stati germanici grandi e piccoli (*bravo*). Ma anche questo procedere del più stretto diritto, di un' abnegazione senza esempio (*bravo*) per parte dei governi alleati, vien contrastato in mille modi. Più che mai egli è dunque necessario di sapere quale strada noi battiamo onde non venga meno il coraggio prudente e la prudenza coraggiosa, senza di che è impossibile giungere a buon fine (*bravo*). Permettetemi dunque, o signori, ch'io vi parli della condotta dei governi alleati; ciò è necessario per ben conoscere a qual punto stiano oggi le cose. Voi mi perdonerete s' io non posso far a meno di toccar certi punti di notorietà generale; egli è difetto dei tempi nostri che le cose da breve tempo avvenute cadono in obblio e sono spesse volte disconosciute. Non si considerano gli eventi secondo il loro reale andamento, ma da un punto di vista di propria scelta ed allora si deve necessariamente esercitare una critica commoda bensì, ma infruttuosa (*bravo*).

Così anche dopo breve tempo molti furono coloro che al di dentro e al di fuori della Prussia inscientemente o di proposito, dimenticarono quali motivi urgenti tanto nell'interno che all'estero, avessero indotto il governo prussiano a prender l' iniziativa nella quistione tedesca (*applausi prolungati*). A voi, o signori, non fa d' uopo ch'io rinfreschi la memoria, giacchè non suppongo che qualcuno siavi fra di voi che in questo recinto pensi a cose arbitrarie o a bassi interessi mentre si tratta di soddisfare a un tanto dovere (*bravo*).

Il governo prussiano partiva ad occhi veggenti dal riconoscimento di due storiche verità, cioè la tendenza della nazione germanica a riunire in un corpo i suoi Stati diversi, e la tendenza della monarchia austriaca alla centralizzazione delle sue varie provincie. La prima di queste tendenze vuole abbandonare la Confederazione pura per creare lo Stato federativo; questa tendenza fu quella che diè origine all'opera costituzionale di Francoforte, la quale, per motivi conosciuti, non potè venir condotta ad effetto. La tendenza dell'Austria invece è di creare una monarchia compatta, composta di paesi che hanno un' esistenza a parte; fu questa tendenza che produsse la costituzione austriaca del 4 marzo. Ambe le pretensioni erano incompatibili coll' antica costituzione federale, ma entrambe potevano, venendo ad intendersi, concorrere a sciogliere la questione.

Su questi principii fondavasi il governo prussiano nelle sue proposte. La Confederazione germanica del 1815 resta mantenuta per quanto concerne i diritti delle genti; cioè, la comune difesa all'interno ed all'estero, indipendenza ed inviolabilità de' suoi singoli membri e questa vien estesa a tutta l'Austria. Ma al di dentro di questa Confederazione tutti gli Stati esclusivamente tedeschi formeranno fra di loro uno Stato federativo, il quale sarà un membro della Confederazione generale, mentre l'Austria ne sarà un altro.

Indi ne deriva la conseguenza, che la costituzione federale da stabilirsi non deve contener clausola veruna che sia opposta alla formazione dello Stato federativo o all'unità della monarchia austriaca. Questo era il progetto del governo prussiano nell'anno scorso nelle sue trattative con Vienna e colle altre corti tedesche.

Questa idea non potè essere intieramente attuata per più motivi. Voi sapete che in Vienna furono respinte queste proposte. Forse riuscirà difficile a taluno il sortire dal dilemma che in tal occasione venne messo in campo, cioè, che la Prussia nella riorganizzazione dell'Alemagna non cerca che il proprio vantaggio; che il vantaggio della Prussia è danno dell'Austria e che pertanto bisogna opporvisi (*bene! vivi applausi*).

Signori! per quanto questa idea sia propagata, essa non è meno erronea. Noi sappiamo troppo bene che parecchi cittadini onorandi della Prussia considerano la politica tedesca seguita dal loro governo come un pericolo per il loro Stato, e fanno valere il fallace argomento, che la Prussia perde ciò ch' essa dà alla Germania. Guai all'Alemagna, guai al suo avvenire se così fosse! ma così non è (*applausi prolungati*).

La Prussia non perderà niente della sua storia gloriosa, nè della sua posizione politica nell'Europa quando l'Alemagna sia fatta potente in grazia del suo appoggio (*vivi applausi*). Ma quest'errore può servire a mettere in luce l'errore opposto in cui si è caduto dopo lo scorso maggio.

Un duplice contrasto nasceva dalla posizione presa dal gabinetto imperiale nella questione tedesca. La Confederazione generale non potè essere ordinata, e parecchi fra i governi germanici furono da ciò indotti a restare fermi nella loro avversione allo Stato federativo. Questo mi dà occasione di parlarvi della condotta degli altri governi.

La nazione tedesca, voi lo sapete, signori, ha una storia diversa da quella degli altri popoli d'Europa. Mentre in quasi tutti gli Stati moderni prevaleva il principio astratto d' unità in materia di politico progresso, in Alemagna dominava un elemento affatto opposto. Indi ne sortì una varietà di corpi politici d'ogni dimensione, dalle due prime potenze germaniche continuando sino agli Stati di minima importanza. Questa moltiplicità, signori, non solo è di diritto, ma è fonte eziandio di numerosi e speciali vantaggi per la nostra vita politica. Volerla distruggere sarebbe rinnegare la nostra storia (*bravo*). Dio non voglia che il nostro patrio suolo sia mai coperto dalle ruine di quest'edificio, opera dei secoli (*vivi applausi*).

Ma accanto a questi elementi moltiplici, tutti da rispettarsi, esiste il bisogno di unità, che non è men giusto. L'Alemagna può e deve pretendere che un vincolo politico sia creato che tutti unisca i suoi singoli Stati e formi un sol corpo delle singole membra. Questo bisogno fu lungo tempo disconosciuto, e si lasciò libero campo alle tendenze egoistiche. Io non vorrei ravvivare dolorose memorie, non vorrei riandare le accuse di cui fu oggetto ciascun membro; sì, dico ciascuno. Appena risvegliato lo spirito rivoluzionario, riesce impossibile di cacciarlo; esso può restare qualche tempo assopito, soprattutto dopo il fiero tripudio, ma si risveglierà nuovamente (*bravo*). Il movimento nazionale può retrogredire, ma permettetemi, signori, questa espressione matematica, il movimento retrogrado non è che apparente: esso simiglia ad una linea curva, la quale partendo dall'afelio diventa retta verso il perielio, perchè tale è la legge suprema della natura, e questa legge la vediamo anche nella vita delle nazioni (*vivi applausi*). Il grande problema consiste nel trovare una forma politica, in cui la moltiplicità di diritto e l'unità necessaria possano darsi la mano, in cui non sia imposto ai singoli Stati nissun sacrificio che non sia indispensabile per l'utile generale. Il governo prussiano può dire in coscienza di aver sempre avuto in mira la soluzione di questo problema. Le ulteriori discussioni dimostreranno come si sia cercato di soddisfare a questo supremo bisogno col progetto di costituzione del 26 maggio.

Pur troppo noi abbiam dovuto non ha guari sentir intaccare questo progetto con parole della più odiosa aggressione (*bene! bravo!*); parole che nel luogo dove furono pronunciate riescono difficili a capire ed a giustificare (*vivi applausi da ogni parte*). Sì, signori, la storia imparziale dirà se la Prussia fosse animata da altra passione che non l'amore per la nostra cara e grande patria (*fragorosi applausi*): essa dirà se la Prussia avesse in mira altro scopo, che non quello di tentare un ultimo sforzo per assicurare l'esistenza dei singoli Stati contro i pericoli che nasceranno da una di quelle crisi storiche, le quali nel corso dei secoli sempre visitano i governi (*vivi applausi da ogni parte*).

Con animo tranquillo noi lasciamo la sentenza ai contemporanei ed ai posteri; essi giudicheranno quali mire, quali passioni ci spingessero a questo duro e disinteressato travaglio (*bravo*).

La maggioranza dei governi tedeschi mostrò coi fatti aver capito il grande avvertimento che loro erasi dato, ed era pronta a fare i sacrificii necessari per l'unità dell'Alemagna, per potere poi con fiducia e tranquillità riposare sul suolo raffermato. Ma non così le corti che dopo la caduta dell'impero germanico ebbero il titolo di re *(vivi applausi)*. Queste non vollero ammettere la necessità di rinunciare alla loro politica particolare all'estero per sostituirvi una politica tedesca. In fondo però erano mossi a ciò dall'avversione loro per l'unità indispensabile del potere esecutivo e dal mal volere di confidar questo nelle mani della Prussia, malgrado tutte le possibili restrizioni cui il progetto di costituzione lo sottometteva.

I governi regii di Baviera e Wurtemberg rifiutaronsi di aderire allo Stato federativo. I governi regii di Sassonia e Annover non vollero più cooperare al suo attuamento. Quanto a questi due ultimi Stati noi non riconosciamo il diritto del loro procedere, ed abbiamo ricorso a tenore dello statuto. Ma pur troppo i loro deputati non seggono fra di noi.

Indi ne avvenne, che non si potè seguire la via naturale per venire allo scioglimento della quistione costituzionale. Noi non potevamo cominciar dall'alto l'edificio nostro, non potevamo ordinare la Confederazione generale per poi creare entro la medesima lo Stato federativo. Non potevamo neppure porre mano nel tempo stesso ai due lavori, poichè, dopo che furono respinte le proposte della Prussia, apparve nissun contro-progetto. Se non volevamo esser ridotti ad una mera negazione e a mancar vilmente di parola in faccia alla nazione, ai governi alleati, dovevamo necessariamente tener una via opposta *(bravo)*. Ma nel formare lo Stato federativo ristretto bisognava rinunciare ad aver il concorso di tutti gli Stati esclusivamente tedeschi, e limitarci ad accogliere soltanto una parte dei medesimi nella nostra unione.

Io so, o signori, che alla Prussia vien fatto il rimprovero di non aver saputo cogliere l'occasione favorevole dei due anni andati ed approfittarne. Allora ogni resistenza era vinta, molti credevano che non vi fosse che a stender la mano per rialzare la costituzione tedesca.

Signori! Io vi ripeto ciò che fu detto in altro luogo; questa mano la Prussia non voleva e non dovea stenderla.

Noi non abbiamo voluto render più difficile quella suprema tenzone in cui l'Austria era avvolta per la sua politica esistenza con mettere innanzi in quell'epoca le nostre pretese *(bravo)*. Non abbiamo neppure tratto profitto dal bisogno estremo di alcuni governi tedeschi, i quali, senza il soccorso della Prussia sarebbero stati irrevocabilmente perduti *(bravo)*. La Prussia, signori, tiene assai all'unità della grande patria e all'avveramento delle speranze di tutti i cuori germanici, ma sopra ogni cosa la Prussia rispetta l'onore ed il diritto *(bravo)*. Se questo si vuol chiamare romanticismo, io dico che è un agire onesto e coscienzioso, e questo vale sopra ogni cosa e dura più lungamente *(vivi applausi)*.

Signori! la Prussia ha resistito alla tentazione di tutte la più pericolosa, quella cioè di attuare la propria idea in tutta la sua pienezza e con tutto lo splendore, ma resisterà del pari ad ogni intimidazione sì diretta che indiretta *(vivi applausi)*. I nostri avversarii ci oppongono che il nostro modo di procedere nella quistione tedesca riapre la porta alla rivoluzione. Dopo mature riflessioni noi ci siamo convinti che è appunto il modo di procedere di questi nostri avversarii politici, e la negligenza loro che riaprono la porta alla rivoluzione *(vivi applausi)*.

Con addurre i motivi pro e contro non si potrà mai decidere chi sia nel giusto. Appelliamocene ad un giudice, appelliamocene a quel partito di cui finora nissuno dubitò che molto sagacemente non intendesse le tendenze dei tempi ed i proprii interessi. Io vi parlo del partito democratico, di cui certo nissun vorrà sospettare che abbia una particolar predilezione per qualcuno dei governi tedeschi *(ilarità)*. Di che, o signori, siamo noi spettatori da nove mesi in qua dalle rive della Eider sino al lago di Costanza? Che risulta dai portamenti del partito democratico in tutti i Parlamenti d'Alemagna? Che risulta, ditemi, dalla tattica di tutta la stampa democratica? Dappertutto, senza veruna eccezione, noi vediamo la democrazia con tutte le sue forze, con tutti i suoi mezzi attraversare l'opera dei governi alleati.

La democrazia fa ogni sforzo per staccare i governi dalla lega, essa si oppose alla riunione di questo Parlamento, si astenne in ogni luogo dal prender parte alle elezioni. Sì, è cosa che move a schifo e mi crucia il dirlo: i corifei della rivoluzione fanno causa comune con coloro, che acciecati da interessi politici o particolari, per contrastare alla difficile nostra missione. Si tratta qui forse di ponderare le diverse opinioni, o si tratta egli invece di riconoscere un fatto semplice ed innegabile? Se questo è il caso, i governi alleati devono restar convinti che non è la lor via che fa per i progetti della rivoluzione, ma quella invece dei loro avversarii; che non essi preparano i pericoli, ma coloro che vogliono contrastare *(bravo)*.

Ecco, o signori, qual è la condizione degli Stati alleati. Quando cadrà il velo che oscura a tanti la vista si verrà a conoscere, che ciò che deve rendere l'Alemagna una vera nazione, è ciò appunto che dà forza all'impero austriaco nella sua alta posizione politica, ciò appunto che dà compimento alla missione storica della Prussia, ciò appunto che farà la sicurezza dei singoli Stati, senza di che essi cadranno vittima della prima tempesta *(bravo)*. Molte nebbie hanno però da sparire prima che spunti questo giorno. Voglia Iddio che non sia poi troppo tardi *(profonda sensazione)*.

Per ora, signori, noi dobbiamo francamente fermarci nei limiti del giusto e del possibile. A noi non sarà ancor dato di veder l'Alemagna sorger grande ed unita, ma noi possiamo già creare un'Alemagna più grande di quella d'oggidì, possiamo creare una Confederazione di tutte le schiatte germaniche più estesa che non si vide mai nella storia. Noi, lo ripeto, non possiamo nè vogliamo forzare nissun governo tedesco di unirsi a noi contro sua volontà, ma non possiamo, nè vogliamo concedere che alcuno ne sia distolto *(bravo)*. Indi deriva la necessità di regolare le nostre relazioni colla Confederazione esistente del 1815. I governi tedeschi non potranno in ciò menomamente retrocedere, poichè il diritto e la ragione sono dalla lor parte, ma nulla faranno di contrario alla ragione ed al diritto. Così operarono, possiamo dirlo in coscienza, quando qui ci hanno convocati. La costituzione dell'unione che a voi a ciò delegati sarà sottoposta, trova la sua giustificazione nell'antico diritto federale. Quest'argomento fu già svolto a sazietà, e chiunque non voglia di proposito chiudere gli occhi, non ha bisogno ch'io accenni come l'atto federale faccia riserva delle leghe non dirette contro la sicurezza della Confederazione. E lo Stato federativo non minaccia nè punto, nè poco questa sicurezza, sia all'interno che all'estero, anzi la rassoda.

Questo diritto risulta pure dall'atto finale di Vienna che è la seconda base del diritto federale.

L'atto finale di Vienna dispone espressamente, che i diritti di sovranità sopra una porzione del territorio federale può essere alienato senza il consenso generale quando la cessione abbia luogo a favore di un confederato.

Non può mettersi in dubbio, che uno Stato tedesco potrebbe congiungersene 26 altri per ragioni ereditarie o per cessioni legali senza aver bisogno del consenso degli altri. Questo Stato, col suo territorio allargato, avrebbe sempre posto nella Confederazione senza metterne in pericolo l'esistenza. Si può dunque, domando io, contestare con un'ombra soltanto di ragione, che ciò che è lecito trattandosi di una fusione assoluta di 27 Stati, sia vietato trattandosi di una libera alleanza dei medesimi Stati entro la Confederazione? Gli Stati alleati, non sarebbero in tal caso liberati da verun obbligo che loro incombe verso l'intiera Confederazione, ma resterebbero sempre mantenuti i diritti speciali, quelli eccettuati di votazione.

Se la costituzione federale primitiva lasciava questa libertà, molto meno si potrà fare obbiezioni adesso, che l'antico diritto federale non può a meno di essere modificato. Mi posso dispensare dall'addurre prove, poichè nessuno ha ancora impreso di negare la storia di questi due ultimi anni, nè gli atti legali dell'Assemblea federale, dei quali l'ultimo decise il suo scioglimento *(segni d'approvazione)*.

Se le cose si vogliono chiamare per il loro nome, non può neppure mettersi in dubbio, che il riorganizzamento della Confederazione del 1815, se essa deve comprendere tutti gli antichi suoi membri e le provincie austriache secondo la costituzione del 4 marzo, altro non sarebbe che una confederazione di Stato, un'alleanza permanente di Stati indipendenti senza governo reale, senza legislazione comune *(bene.)*

Chi sostenesse il contrario farebbe sospettare della sua sagacità, o a dubitar darebbe della sincerità sua *(ilarità.)*

Il nostro desiderio di conoscere l'idea dei governi renitenti circa la riorganizzazione della Confederazione, non fu per lungo tempo soddisfatto. Ora però, come vi è noto, i governi regii di Baviera, Wurtemberg e Sassonia, hanno presentato un progetto di simil fatta. Io non voglio pregiudicare la sentenza vostra, ma prendo atto che questa è l'espressione dei pensamenti di quelle corti intorno alla riorganizzazione dell'Alemagna *(bene.)*

I governi alleati esamineranno maturamente e con lealtà questo progetto, e comunicheranno il risultamento delle loro riflessioni agli interessati. Per ora naturalmente non si può pensare a quelle discussioni, ma esse non debbono esserci d'inciampo *(bene)*; abbiamo da soddisfare ad un dovere più elevato, abbiamo a sciogliere un problema inevitabile. Se intanto riesce ai governi di rimodernare la costituzione federale, in questo caso lo Stato federativo occuperà in questa il posto che gli è dovuto *(bene)*. La nostra missione non è perciò fatta men difficile, ma solo più urgente *(bravo)*; essa ci presenta maggior pena e minor splendore, domanda maggior abnegazione e dà minor soddisfazione, e tende più al futuro che al presente. Ma la storia, o signori, non riserba le sue lodi per le cose facili, ma per quelle che con duri sforzi e colle lunghe privazioni si ottengono *(vivi applausi)*.

Di questi sforzi, di queste privazioni voi sarete ricompensati se gli Stati alleati in faccia alle tante seduzioni, alle tante minacce, si serbano fedeli al sacro dovere che si sono imposto, e se i rappresentanti da essi qui inviati continuano su questa via con piena e sincera fiducia *(vivi applausi)*. Queste due sono condizioni necessarie, ma sono anche le sole.

Signori! I vecchi cronicisti chiamavano «*Civitas pacis*» la città in cui siede questo Parlamento. Io desidero ch'essa divenga in fatti per la nostra patria il santuario della pace *(applausi generali)*.

NECROLOGIA.

Ristampiamo le seguenti brevi, ma efficaci paròle che un nostro amico novarese dettava sulla improvvisa morte di uno dei più probi e stimabili concittadini. Quella morte non fu solo sventura famigliare, ma una perdita per tutti.

PIETRO BRIELLI.

Nella notte del 24 marzo moriva in Torino Pietro Brielli, che i Lomellini e i Novaresi si pregiano ad un tempo di annoverare fra i loro compaesani.

Senatore del regno in questi momenti difficili, abbandonava la famiglia per compiere ai doveri di buon cittadino, recando il suffragio dell'uomo leale che vuole sinceramente le franchigie che avviano il Piemonte allo sviluppo delle libertà interne, per prepararlo al conseguimento della nazionale indipendenza.

Così nel breve giro di 15 mesi questa nostra città, che la sventura d'Italia ha riserbato a tante luttuose vicende, forniva per ben due volte l'esempio di uomini intemerati e benemeriti per lunghi e segnalati servigi, i quali compirono il più grande dei sacrifizii per difendere e propugnare le vere nostre liberali istituzioni.

L'invidia e la calunnia rispettarono anche in tempi agitatissimi il nome di Pietro Brielli, benchè favorito dalla fortuna ed onorato dal governo, perchè gli antecedenti della sua vita privata non lasciarono dubbi sulla probità del carattere, sulla rettitudine delle intenzioni e sulla temperanza nei desiderii.

Ottimo cittadino e di cuor generoso egli rivolse tutte le sue cure alla famiglia, agli amici ed alla patria, e ricordò le più belle virtù dei nostri padri colla cordiale ospitalità e colla fermezza nelle morali e politiche sue convinzioni.

Nei bisogni del suo paese non mancò coi sussidii, nè coi consiglii, ed in questi portava quella giustezza di veduta che viene dall'onestà dello scopo, dall'interesse sincero pella cosa pubblica, e da quel profondo sentimento di giustizia che si converte in istinto pella lunga abitudine nell'agir rettamente e che è scorta più sicura per guidar al bene ed al vero che non la luce brillante sì, ma incerta sempre e spesso fallace che deriva dalle teorie astratte e dalle astruse dottrine.

Tale fu vivendo Pietro Brielli, e la memoria dell'ottimo cittadino sarà lungamente ricordata fra noi come esempio che fa prova ai ricchi, che l'amore e la stima del proprio paese si acquista e conserva col buon uso delle fortune e coi pubblici servigii resi con intenzioni pure e con animo disinteressato e leale.

Novara, 27 marzo 1850. G. Pampuri.

DECESSI *verificati il dì 1 aprile in Torino.*

N. 27.

Dal 1 gennaio, totale » 1816.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI DELLA SARDEGNA.

Cagliari, 4 collegio. — D. Gavino Scano.
Cuglieri, 1 id. — Abbate Vittorio Angius.
Isili. — Marchese di Santa Croce.

Alemagna. — I fogli tedeschi recano stamane nulla d'importante, ma sovrabbondano di commenti intorno al discorso del general di Radowitz. Tutti concordano nel dire che la Prussia si è tagliato la ritirata e che dovrà ad ogni costo condurre a buon fine la politica tedesca. Il re di Prussia finora titubante si è vivamente risentito degli insulti che l'Austria per bocca del piccolo re di Wurtemberg gli scagliò contro e si dice che sia oggimai più fermo che il suo ministero.

Russia. — La *Gazzetta d'Augusta* di stamane smentisce la notizia da essa riferita, che i Russi abbiano sgombrato dalla Moldovalachia. È già la seconda volta che si dice e si disdice. Si crede che gatta ci covi.

Del resto ecco ciò che le lettere di Odessa del 15 marzo riferiscono intorno agli armamenti della Russia: « Da noi si fanno grandi apprestamenti guerreschi, e sono fatti su una scala troppo vasta perchè rimangano secreti. Due sono i motivi che sembrano spingere la Russia alla guerra. Il primo si è che l'imperatore teme seriamente, che i suoi mal intenzionati non tentino di capovolgere il suo impero e perciò offre loro la gloria sul campo di battaglia. Il secondo motivo è la strettezza di danaro in cui si trova il sullodato imperatore. Egli fa conto sulle contribuzioni di guerra che gli procurerebbero i suoi Cosacchi e crede pertanto che la guerra riuscirà meno costosa della pace armata che già pesa cotanto sopra i Russi.

Non si sa ancor bene contro chi si farà la guerra: se contro la Francia o la Turchia: sembra più probabile contro la prima. In Russia si parla già dei tumulti socialisti che scoppieranno in Francia questa primavera. Nicolò non aspetta altro, dopo i cosacchi i rossi sono i suoi migliori amici.

FONDI PUBBLICI

Torino 2 aprile 1850.

1819 —	decorrenza	1.o ottobre	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	86 1/2
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	87 —
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		970 —

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	— — . —
Buoni del tesoro *perdenti*	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	9 00/00 —

S. NICCOLINI *gerente.*

Siamo pregati di inserire la seguente lettera.

Mio buon amico,

Bevilacqua, 10 marzo 1850.

Da una tua lettera e da altre ancora mi si assicura sia escito alla luce un libro intitolato a me ed a mia sorella dal sig. Mazzoldi.

Perdona, io non lo posso credere, giacchè non ho l'onore di conoscere di persona il sig. Mazzoldi, e mai esso mi scrisse o mi fece parlare di volermi dedicare alcuna cosa — nè quindi me ne chiese, nè ottenne il permesso. — Ciò è quanto io posso dirti in proposito e per me e per mia sorella.

Tutto tuo

D. Guglielmi *di Bevilacqua.*

TEATRI.

(Questa sera 3 aprile):

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Ester d'Engaddi*, tragedia di Silvio Pellico.

NAZIONALE. — *Riposo.*

D'ANGENNES. — *Relâche.* — Pour demain représentation au bénéfice de M.lle FARGUEIL. — M. FARGUEIL pere, ex-artiste de l'Opéra comique, jouera dans cette représentation.

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *I due Avvocati*, ossia *Il Ricco ed il Povero.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, anti
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, librajo. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 4 Aprile 1850. Num. 701.

TORINO

3 Aprile.

RIVISTA.

Continua a Parigi la febbre dell'incertezza e della paura. Oltre ai cittadini, emigrano anche i capitali: forse per un terzo i minuti negozi della capitale sono chiusi. Il governo vuol tentare vie energiche, ma non ne ha la lena bastevole: e quel poco che forse ne avrebbe gli viene scemato dalla resistenza ch'ei trova negli stessi partigiani dell'ordine. Changarnier parla spesso ed a lungo con Bonaparte: ma e' sembra che poco o nulla concludano. La *Patrie*, ordinariamente sì carezzante pel governo, s'è fatta improvvisamente rabbiosa ed impaziente, e scherzando sul motto di *Burgravi* applicato ai capi della maggioranza, lamenta che la Francia non abbia a condottieri che dei vecchi impotenti, senza fede, senza avvenire. Crescendo così gl'imbarazzi del governo crescer debbono necessariamente i pericoli, la mole de' quali è già stragrande.

Gli *Stati* del granducato di Bade sono stati prorogati fino a nuovo ordine, in virtù d'un rescritto del granduca.

Il re di Prussia ha mostrato viva soddisfazione pel tenore del discorso di De Radowitz, e gli ha indirizzato una lettera di piena approvazione. Un dispaccio telegrafico del 30 marzo reca da Berlino notizie piuttosto gravi. Le difficoltà del governo prussiano si complicano ogni dì più. Sebbene i giornali ministeriali stiano ancora silenziosi, è certo che risoluzioni importanti stanno per essere prese: e delle varie voci contraddittorie da noi accennate, pare prevalgano le meno rassicuranti.

Il *Globe* di Londra parla della vertenza anglo-toscana; sarebbero curiose se non fossero inesatte le parole che quel giornale dice su quel proposito. Fra le altre cose, non possiamo rassegnarci a credere vero che il granduca Leopoldo *rimproveri* lord Palmerston di essere avvocato della monarchia costituzionale, perchè il granduca confuterebbe se medesimo.

Dagli ultimi arrivi di Buenos-Ayres ebbesi a Londra che le relazioni dell'Inghilterra colla repubblica argentina si sono raccomodate in amicizia.

L'*Heraldo* di Madrid si occupa di un progetto che dicesi sia in buona via d'esecuzione per collegare Madrid con uno dei porti del Mediterraneo, quello di Alicante. Era corsa la voce del ritiro del sig. Pidal, ministro degli affari esteri, ma venne smentita. L'arrivo del padre Fulgenzio è motivato dal desiderio manifestato dal re D. Francesco di Assisi di udire i consigli spirituali del suo confessore nella settimana santa. I giornali l'*Observador*, il *Clamor pubblico* e la *Patria* vennero citati in giudizio, per avere pubblicato osservazioni altrettanto sconvenienti quanto false su questo fatto.

La missione del barone Gros in Atene non ha sinora prodotto verun cangiamento nella questione greca. Il re Ottone si rifiuta sempre a entrare in trattative, esigendo preventivamente l'allontanamento degli Inglesi, e la restituzione dei bastimenti sequestrati.

Gli avversari del progetto di legge sull'insegnamento pubblico si agitano sempre più nel Belgio, ed il partito *clericale* mostra di volerlo combattere con tutti i mezzi di cui può disporre.

Il *Corriere Italiano* di Vienna assicura provare una grande compiacenza nel vedere che il governo chiami a sè quali consulenti, non sappiamo su che materia, alcuni Lombardo-Veneti. Pare che sia giunto a Vienna anche l'abate Ambrosoli, il quale sembra, a ciò che dice il *Corriere*, non appartenere al partito che i novelli fusionisti chiamano dell'*eroica inazione*; noi narriamo senza giudicare: aspettiamo i risultati, che non sono difficili ad indovinarsi.

La stampa della Toscana si occupa de' risultamenti già ottenuti e conosciuti per un gran numero di municipi, delle elezioni comunali. Essi sono soddisfacenti. Gli elettori sono concorsi con zelo, e le maggioranze sono di uomini costituzionali. Si accusa il governo di ritardare le nomine de' gonfalonieri tra gli eletti. Nella posizione equivoca in cui si tiene ancora quel governo, le elezioni municipali hanno acquistata una importanza politica che non avrebbero se si fosse posto in atto il sistema rappresentativo.

Si annunzia che la partenza del Papa non avrà più luogo in questa settimana. Sebbene le notizie più recenti pervenute in Genova da Napoli sembrino indicare una mitigazione nella violenza di quel governo, mutamento che si attribuisce alla comparsa della divisione navale inglese in quelle acque, i fatti che ci giungono da quelle provincie sono sempre assai tristi. In Sicilia più specialmente si moltiplicano i supplizi come mezzo di terrore.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi fu recata a termine la discussione della legge per il sistema stradale della Sardegna.

Il progetto stato definitivamente votato offre una specie di transazione fra i due che si trovavano a fronte, l'uno del ministero, l'altro della commissione.

Le differenze capitali che fra questi correvano consistevano specialmente in che il progetto ministeriale contenesse un sistema stradale compiuto, stabilendosi fin d'ora in esso le distinzioni fra le varie categorie di strade, la designazione delle linee corrispondenti, il riparto delle spese, e la designazione dei mezzi i più acconci alla pronta e piena attuazione dei lavori. Il progetto della commissione allo incontro enunciava sì il principio che avesse l'Isola a venir dotata di una rete di strade, e designava due linee principali da cominciarsi nel 1850, ma nulla precisava nè per rapporto alle categorie, nè per rapporto ai modi di esecuzione.

I bisogni stringenti della Sardegna raccomandavano di preferenza il progetto ministeriale, siccome quello che le veniva in aiuto in modo compiuto e definitivo; e i lunghi studi fatti nell'Isola dall'egregio ingegnere che avea principalmente contribuito alla sua elaborazione ingeneravano una forte presunzione in suo favore. Pur tuttavia la commissione difese palmo a palmo il terreno; e se alla fine dovette abbandonarlo, nol fece però prima di avere conseguita taluna delle concessioni più importanti.

Così ella fece sanzionare dalla Camera l'art. 1 quale fu da essa proposto; ammise la designazione delle strade reali, ma ottenne respinte le classificazioni secondarie di strade divisionali e provinciali, cotalchè si disse semplicemente all'art. 2 che le strade della Sardegna sarebbero divise in categorie, la prima delle quali abbraccierebbe le reali a carico dello Stato, e le altre verrebbero proposte da una commissione speciale nominata nell'Isola, e sentiti i consigli divisionali e provinciali; rimanendone la spesa di costruzione e manutenzione a carico dei territori interessati, che potranno però venir dal governo soccorsi mediante sussidi o prestiti con legge autorizzati; si designarono le strade reali, ma pure in questa designazione entrò una della due linee che la commissione avea proposto; e per lo assegnamento dei fondi alla impresa necessari, invece di un totale fisso, venne votato il bilancio di un milione pel primo anno e di un milione e mezzo pei successivi, sino al compimento dei lavori, e in conformità del progetto della commissione.

Così la legge proposta dal ministero in 16 articoli, e dalla commissione in soli 6, fu votata in 8, ommettendosi quelli relativi alle categorie secondarie delle strade, ed alcuni che entravano in troppo minuti particolari sui modi di esecuzione.

Risponderà essa ora a tutte le speranze, a tutti i desiderii, a tutti i bisogni?

A questi, sì certo, per quanto lo consentano le angustie presenti dell'erario, che necessariamente reagiscono su tutta l'amministrazione. Alle speranze e ai desiderii di tutti, forse no, perchè in questa materia sorgono piucchè mai svariate e diverse le pretensioni e pugnanti fra di loro, gli interessi municipali; ma la Sardegna comprenderà, ne siamo persuasi, le intenzioni del governo e della maggioranza che numerosa e compatta votava questa legge: la Sardegna, raffrontando al testo della medesima, le circostanze attuali finanziarie dello Stato, saprà vedere in essa un pegno efficace delle simpatie delle provincie del Continente per la loro sorella, e la attuazione pratica di quel pareggiamento di condizione che è, come il diritto dei Sardi, così il desiderio della intera nazione Piemontese. La esecuzione del sistema stradale votato produrrà immediatamente rilevantissimi beneficii nell'Isola: dal primo cominciar dei lavori, per essi un numero considerevolissimo di persone che ora son condannate agli stenti e al tedio di un ozio forzato, troveranno occupazione e guadagno. A misura poi che le strade si andranno compiendo, queste mettendo in facile e pronta comunicazione tra di loro e col mare le varie parti dell'Isola, la produzione agricola ne sarà grandemente promossa, perchè assicurato lo spaccio delle derrate, d'onde aumento di ricchezza, e diffusione per conseguenza di ben essere: nè meno vi profitteranno i rapporti intellettuali e morali dei Sardi fra di loro o cogli esteri, perchè la semi-barbarie in cui si giace ora tanta parte dell'Isola nasce in ispecie dallo stato di quasi isolamento nel quale vivono delle intere borgate. E l'amministrazione civile e giuridica, ora difficili tanto e bene spesso impotenti sì a far il bene, che a prevenire il male, nelle agevolate comunicazioni troveranno il sussidio e i mezzi che finora loro mancarono per estendere efficacemente la propria azione.

Fin dal primo momento che le leggi del ministro Siccardi venivano proposte alla discussione del Parlamento noi notammo a' nostri confratelli, essere assai pericoloso il portare nella disamina di affari così serii e delicati, com'esse leggi sono, troppa pompa di passione, di trasporto, o di collera. A noi pare aver seguito una guisa di esame quale le leggi sel meritavano, e quale avevano dritto di attendere da noi la Chiesa che veneriamo, ed il clero pel quale non ci verrà mai meno il rispetto. Ma se i difetti che or poco fa notavamo erano gravi, ci pare ancora più grave il tenore di quelli che con nostra meraviglia ci tocca rilevare oggi in un articolo *sui diritti della Chiesa* che troviamo in un giornale che non ci sembrerebbe aver bisogno d'altro che della sua dottrina ed erudizione per trovare numerosi lettori. Francamente confessiamo d'avervi incontrato frasi e modi nei quali non vorremmo mai che la stampa traviasse: senza esser troppo permalosi crediamo sia dovere il condannare una polemica che offende l'orecchio e la mente: la storia può venire interpretata in parecchi sensi, ma non si debbe trarre materia di spregio al presente da mali che sono retaggio del passato: ricercare ne' vecchi archivii le vergogne passate è facile tanto al nemico d'una classe quanto al nemico dell'altra, e non vi si ricaverà mai nè un mezzo di conciliazione, nè una prova giusta. E via! Per difendere una legge civile, che è omai adottata da tutta Europa, e per dimostrarne la validità ed il dritto non vuolsi, secondo noi, che la espressione legale del fatto. L'intemperanza dello sdegno, l'acrimonia polemica nulla provano.

Sappiamo che monsignor Charvaz, tornato da Parigi pochi giorni or sono, è tuttora in Torino, ned è certo ch'egli parta per Roma; ma in ogni caso, sappiamo altresì in modo positivo e sicuro che il viaggio di monsignore a Roma non rifletterebbe che i suoi interessi personali, e che non ha avuto nessun incarico dal governo, per cui si possa a questa sua gita dare la menoma significazione politica, nè applicarle alcun carattere ufficiale.

Le provincie paiono temere che il Senato voglia portare un colpo mortale alle nostre libertà nascenti, col rigettare le leggi Siccardi. Per quanto grande non possa a meno di sembrarci una simile sciagura, noi non possiamo crederla probabile, epperciò non temiamo. Tuttavia non neghiamo che ci recano argomento di maggiore sicurezza e conforto i voti che giungono dalle provincie. Alessandria inviò due petizioni sottoscritte da più centinaia di firme: una ne inviò Asti: devono pervenirne altre di Vercelli, di Nizza, ecc., nelle quali tutte caldamente si impetra la pronta conclusione di una bisogna omai troppo ritardata. Ora veniamo assicurati che la città di Voghera oggi spedì un'altra petizione coperta da ottocento a novecento firme.

Il *Corriere Mercantile* del 2 aprile dà i seguenti ragguagli sulle trattative che corsero fra il Piemonte e la Sede Pontificia prima della legge Siccardi, ch'egli dice pervenirgli da buona sorgente.

« Fin dal novembre 1847 il conte Avet mandò a Roma una memoria per l'abolizione del foro ecclesiastico: cessando i privilegi, doveva cessare pur questo. Nel maggio 1848 il conte Sclopis ne mandò una seconda, allegando gli stessi motivi, più quelli desunti dallo Statuto. Il Papa in Roma instituì una commissione per l'esame di queste domande: ne facea parte il cardinale Antonelli. Il plenipotenziario Pareto conferì più volte con questa commissione e col Papa, e richiese al governo un progetto formulato in articoli. Il governo lo mandò. Questo progetto fu sottoposto all'esame del Papa e di quella commissione: fu sentito più volte il Pareto, e finalmente in nome del Papa il cardinale Antonelli mandò un contro-progetto, dichiarando solennemente che a concessioni maggiori non sarebbe mai devenuto il Pontefice. Questo contro-progetto contenea cose non mai chieste, inaspettate, impossibili. Il governo credea dapprima, che quel contro-progetto fosse arte o modo di prender tempo, e non seriamente dettato come deliberazione irrevocabile. Il plenipotenziario Pareto disingannò il governo, almeno per le parti sostanziali di esso. Se Roma era ferma su quelle basi ogni negoziato diveniva impossibile. Era dunque necessario di ben conoscere la volontà di Roma in proposito, e di vedere se poteva o no trattarsi; se in altri termini quel contro-progetto dovea prendersi per base sulle trattative, il che le rendeva impossibili. A questo scopo fu spedito l'abate Rosmini, che *non scrisse note, officii o memorie*, perchè nulla vi era da scrivere, ma ne' suoi discorsi col Papa e coi cardinali indagò le loro intenzioni, e vistili fermi nel contro-progetto, era pronto a trattare su di esso. Il governo fu d'opinione contraria; quelle basi erano affatto inaccettabili: il Rosmini rinunciò all'incarico. Il barone Demargherita fece un ultimo esperimento e mandò il conte Siccardi. Questi dovea nuovamente verificare s'era possibile di riaprire le trattative con Roma, e il riaprirle o no dipendea dal vedere se Roma era disposta a prescindere dal suo contro-progetto. Per questa indagazione non erano necessarie note, memorie o scritti: queste note, memorie o scritti avrebbero dovuto raggirarsi sul contro-progetto, che era inaccettabile, e doveva restar fuori di questione. Egli ebbe conferenze con Antonelli e con altri pontificii delegati, e risultò che Roma era ferma nel suo contro-progetto, e la stessa lettera Antonelli del 9 marzo n'è la prova. Allora il governo richiamò il Siccardi, e compiuto agli ufficii di convenienza verso la corte di Roma, credette in cosa affatto civile di avere il dritto di fare da sè, come aveano fatto, e molto prima, gli altri principi cattolici. »

Non potendo dare per intero sin d'ora la relazione del senatore Demargherita sulla legge Siccardi, crediamo far cosa grata ai nostri lettori dandone loro la conclusione.

..... Or è uopo venirne alla conclusione, e questa non può ch'essere, come femmo intendere sul bel principio, alla proposta legge favorevole, siccome quella che altro alla perfine non è se non pretta e semplice attuazione dello Statuto in uno dei suoi punti cardinali, e che, se dall'un canto ritoglie alla Chiesa un potere che non le è naturale ed ingenito, ma del tutto accessorio ed avventizio, ciò non fa se non allo scopo di rintegrare lo Stato nell'esercizio di un diritto, che non può andarne disgiunto senza troppo grave ferita all'intima essenza del principato.

Egli è perciò che la vostra commissione, ossia (giova qui di bel nuovo ripeterlo) la sua maggioranza, nel dichiarare che fa di aver avuto sott'occhio, per comunicazione che d'ordine vostro le venne fatta, tutte le petizioni che sonosi al Senato presentate tanto in favore, quanto in oppugnazione della legge che sta per dibattersi, ve ne propone per organo mio il pieno ed intero accoglimento, qual essa venne dall'altra Camera adottata.

Ed in questa sentenza tanto più di buon grado e senza provare la minima ripugnanza venir dovette la commissione vostra, in quanto che, fatto da essa il raffronto tra gli ordinamenti della nuova legge, ed il preesistente ordine di cose in riguardo al foro competente per gli ecclesiastici negli affari civili, e nei reati comuni, ebbe ad accertarsi, non esser tale il mutamento che con sè reca la proposta legge, da doversi alcuno peritare nel dare che fa un tal passo nella via del civile progresso.

Pochissime riflessioni bastano a far chicchessia capace di questa irrefragabile verità.

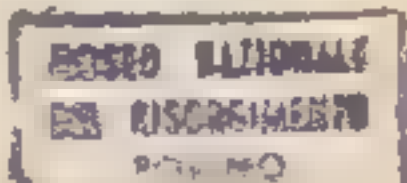
Portisi di grazia lo sguardo sui due primi articoli della legge: tolgonsi via con essi dal foro ecclesiastico, ed al civile si assoggettano tutte le cause pecuniarie, che contro un ecclesiastico o da altro ecclesiastico, o da un laico si muovano.

Or bene qual era in addietro la condizione delle cose per questo rispetto?

Devolute tali cause alla cognizione promiscua del giudice ecclesiastico, e del tribunale secolare, appena era che in pochi e radi casi nanti quello si agitassero, preferendo per lo più i litiganti di adire il foro civile, ed avendone molti e svariati mezzi, o nei così detti rimedi possessorii, che da ogni atto anche privato emergono per l'ivi sottointesa clausula del costituto possessorio, o nella continenza od individuità della causa, o nel concorso d'ecclesiastici con laici, tanto che dir si può con ragione, poco più operarsi dalla or proposta legge, che aprir la via a potersi fare d'ora in poi direttamente, quel che prima sol per indiretto potevasi conseguire.

Così pure negli articoli 3 e 4 della legge ai tribunali civili si richiama la facoltà, che aver debbono di giudicare nelle forme stabilite dalle leggi di procedura gli ecclesiastici come i laici inquisiti di reati nelle leggi penali dello Stato contemplati, e di applicar loro le pene da tali leggi stabilite.

Non andavano però nè anco per lo passato esenti dal foro civile i più fra i reati comuni che dai chierici si commettessero, tanto che dai delitti in fuori commessi da ecclesiastici soli, che nel foro ecclesiastico in addietro punivansi, ed astrazione fatta dal principio, che or trovasi in modo fermo e solenne consacrato dalla nuova legge, poco o nulla per lei in effetto si aggiunge allo stato della precedente legislazione su questo argomento.

Uguale osservazione far si può sul diritto d'asilo, che riconosciuto per lo passato dalla legge, ma in angustissimi confini rinchiuso, poco perdette nell'essere

abolito, a tal che il precipuo guadagno, che da siffatta abolizione procede, più che in altro, nell'adozione risiede di un principio, la cui verità mal potrebbe contrastarsi.

Del rimanente o maggior sia o minore nella realtà il mutamento che al passato ordine di cose la nuova legge arrechi, se tant'è ch'ella sia, come pare alla commissione di aver sino all'evidenza dimostrato, una necessaria deduzione dei più inconcussi principii della materia, non potevasi, a ben fare, che approvarla.

Avrebb'ella potuto la vostra commissione senza mancare gravemente al debito del proprio ufficio ristarsi dal dare il suo appoggio ad una legge per lei riconosciuta giusta in sè ed al ben pubblico per ogni riguardo consentanea, sol perchè o vi faccia contrasto pressochè l'intero episcopato del regno, che mantenuto vorrebbe l'antico suo privilegio, od esagerati e vani timori vadansi dai fautori di tal privilegio, ad arte spargendo, che nell'abolizione di lui ne vada il bene della religione e del divin culto; che ne svilisca il clero, ed assai vi perda di quella considerazione e riverenza, in che grandemente importa sia egli avuto dai fedeli, onde salda mantengasi la sua morale influenza su di loro, da cui tanto utile la religione e la morale ripromettonsi!

A fare che la commissione dal suo proposito si sviasse, e desse ripulsa alla proposta legge per quanto d'approvazione meritevole la stimasse, avrebb'egli valuto il timore sorto nell'animo di taluni che, fatta una prima breccia alle antiche prerogative della Chiesa, grave pericolo si corra, che a poco andare il poter temporale, che ora contento si mostra al vedersi in quelle ragioni rintegrato, cui non poco pregiudicio recavano il privilegio del foro e la locale immunità, più oltre proceda ed al possesso avvisi pur anco di altre prerogative, che di dominio siano dell'ecclesiastica podestà?

Lagnanze, clamori di tal fatta non mancarono mai di suscitarsi, ogniqualvolta diessi mano ad abolire negli altri paesi d'Europa quel privilegio, che sol tra noi tennesi fin qui in piedi.

Ma il successo smentì ognora le infauste previsioni de' suoi fautori.

Come la Chiesa nei suoi più bei tempi crebbe, fiorì, dilatossi ad onta delle atroci persecuzioni ond'era fatta segno dagli infedeli senza l'aiuto del privilegio del foro, così sen passò ella senz'ombra d'inconveniente e di danno a misura che andò successivamente togliendosi nelle varie parti della cattolicità.

Non può la commissione acconciarsi all'idea che cerca ora d'insinuarsi e farsi prevalere, che da cosa ben fatta nascer possano tristi e disastrose conseguenze: da quel che è buono in sè e giusto, niuno dee ripromettersi altro che bene.

Duole per certo, non è da niegarsi, e duole assai alla commissione il doversi porre in contraddizione coi venerevoli prelati, ai quali è con sommo profitto della Chiesa e dello Stato commesso il governo spirituale delle diverse diocesi del regno, e verso cui ella non cessa di professare il più profondo ossequio e la più illimitata devozione.

Non lascia però la commissione stessa di nutrire lusinghiera fiducia, che se l'episcopato in corpo stima dover suo il far argine, per quanto sta in lui ad ogni scemamento di quelle prerogative, delle quali, qual che ne sia l'origine, trovasi ella nel diuturno possesso, e dalla diuturnità di questo, prendono, se non altro, colore ed apparenza di legittimità all'adempimento di un dovere, da cui tengasi egli coscienziosamente legato, pago terrassi.

Ed in questa lieta speranza tanto più si conferma la vostra commissione, quanto che, se dalla sperienza del passato giudicar si dee dell'avvenire, quel privilegio del foro che la Chiesa a debito recasi di vigorosamente difendere, in tanto pregio non tiensi dagli ecclesiastici individualmente presi, ch'essi, ben consapevoli del quanto loro importi d'essere le loro cause meglio nel civile che nell'ecclesiastico foro trattate e difinite, lungi dal giovarsi del privilegio dove l'occasione sen porga, cercano invece a tutta possa di declinare nelle loro cause l'ecclesiastica giurisdizione.

Parlo, o signori, cosa a me per diuturna sperienza conosciutissima.

Anche alla commissione, quanto ad altri mai, sta sommamente a petto il decoro del ceto sacerdotale: ma ferma è in lei la persuasione, che se nei tempi di ignoranza e di barbarie poterono per avventura conferire al maggior lustro e splendore dell'ordine clericale, queste prerogative che or cadono in discorso, ben altro giudicio far si debbe nell'attuale condizione dei tempi e delle correnti opinioni.

Cattivano ora ai ministri del santuario, credito, confidenza e stima, più che altro quell'estesa e squisita dottrina, onde ci gode l'animo di poter riconoscere largamente forniti i più fra i prelati di questo fortunatissimo regno, mercè la quale valgano a mettere in fermo le evangeliche verità, vindicandole dagli errori coi quali cercasi del continuo di offuscarne la luce ed alterarne la purezza e la santità dei costumi, che sia ai credenti d'esempio e di stimolo ad imitarli nel ben operare.

Che se tempo venisse (di che non hassi fino ad ora il più lieve e rimoto sospetto) in cui tale si proponesse al Parlamento una legge che offesa per quantunque minima recar potesse alla religione, noi che ora intrepidi e coraggiosi ci mostriamo nel difender le ragioni del trono, e la pienezza del sovrano potere nelle cose civili, non men risoluti saremmo e caldi zelatori degli interessi legittimi della Chiesa, nè mai sarà che per noi sen diserti la sacra bandiera.

Ma frattanto, e finchè non periclitano punto le ragioni della Chiesa, e tiensi invece da lei una parte della giurisdizione che allo Stato unicamente s'appartiene di esercitare; finchè tutto ristringesi a tornare a Cesare quel che è di Cesare, mal per noi compierebbesi la mission nostra, ora soprattutto che entrati siamo felicemente nella via del costituzionale reggimento, se favor non dessimo ed appoggio ad una legge, la quale senza danno della Chiesa, ed anzi a manifesto vantaggio di lei rimette in vigore nella controversa materia quei sani ed irrecusabili principii di diritto pubblico, da cui vogliono essere governate le vicendevoli attinenze del sacerdozio e dell'impero, dato bando a quelle abusive eccezioni, che sconosciute nei primordii della Chiesa, e sorte solo nei tempi d'universal disordine ed anarchia, se poterono fino ad un certo punto riputarsi utili e da doversi perciò pazientemente comportare, tali più non possono al presente giudicarsi da chi spassionatamente vi guardi.

Nulla che di privilegio risentasi patir può l'età in che viviamo, come cosa troppo ripugnante a quell'eguaglianza di doveri e di diritti, che vuol natura, persuade la ragione, la religione inculca, e tende ad attuare in ogni parte del viver civile la progrediente nostra civiltà.

Demargherita *Relatore.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 3 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. *Verificazione dell'elezione del collegio d'Alassio. Presentazione del progetto di legge sul bilancio della marina pel 1849. Discussione ed approvazione del progetto di legge sulle strade della Sardegna.*

La tornata è aperta al tocco.

Si legge ed approva il processo verbale della precedente tornata.

Il deputato *Tamburelli* chiede ed ottiene la dismessione.

Il deputato *Bianchetti* chiede la sua dismessione.

Sella propone che si conceda al deputato Bianchetti un congedo di due mesi.

Dopo prova e controprova il congedo è concesso.

Il deputato *Ricci Giuseppe* depone sul tavolo della presidenza la relazione sul bilancio della marina pel 1849

Il deputato *Novelli* riferisce sulla elezione dell'avv. Fruttuoso Biancheri a deputato del collegio di Alassio. L'elezione è approvata

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge sulle strade della Sardegna.

Viene in discussione il 7 alinea dell'art. 3. « Da Ozieri a Terranova, sino all'incontro della linea che sarà determinata da Serri a Terranova. »

È approvato.

L'alinea 8 « da Monastir a Serri » è pure approvato.

Bartolomei propone un'aggiunta all'articolo. « Da Sassari a Terranova passando per Tempio. » Parla in favore della Gallura, ove si dee trasportar tutto a soma, e dice che la strada non sarebbe che 44 chilometri.

Ministro dei lavori pubblici. Quantunque importante sia questa strada, non è tuttavia tanto che la si debba mettere fra quelle di prima categoria e il Carbonazzi non la inchiuse fra queste. Tra la via di Alghero a Terranova ed il mare non v'è spazio sì largo da necessitar una strada. Nè il governo si può incaricare di tutte le strade.

Santa Rosa Teodoro. Ove si ammettesse questa via non vi sarebbe più motivo per non ammetterne altre anche più importanti.

Spano G. B. appoggia Bartolomei dicendo che questa strada era stata dichiarata reale nel 1830, e che nel dichiarare la importanza delle strade si deve tener conto del voto dei rappresentanti del popolo. Osserva che il porto di Terranova dee diventare il primo di tutti, ma che è necessario facciano capo ad esso tutte le strade importanti.

Cossu nota che le altre provincie hanno tutte una strada reale, meno la Gallura, che le altre non si potrebbero perciò giustamente lagnare.

Rosellini. La spesa che calcolavasi ammontare a 6 milioni, colle aggiunte sale già a 9. Bisogna porre un limite, e non basta che una strada sia importante perchè la si dichiari reale.

Fagnani. Il deputato Rosellini accennava all'aumento di spesa di 3 milioni. Ma dei calcoli chiari e precisi mostrano quanto vantaggio si potrà ricavare da queste strade. Il lavoro del signor Carbonazzi li mostra ad evidenza. Se si pon mente che tre quarti delle strade campestri di Sardegna sono solo accessibili ai cavalli, e un quarto a veicoli, e che un carro attaccato a un veicolo può trasportare sei o sette volte cotanto, si vedrà quanto si potrà risparmiare in ispese di trasporto. (*L'oratore fa dei calcoli tendenti a provare che si otterrà un risparmio di lire 9,875,000 nel solo trasporto del grano destinato all'esportazione*). Il governo, che possiede in Sardegna un milione di starelli, guadagnerà 40 milioni pel solo aumento del valor produttivo de' suoi fondi.

Bartolomei ritira il suo emendamento.

Santa Rosa propone, e il ministro aderisce, la nuova redazione del § 4: « da Cagliari a Porto-Palmas per Iglesias. »

Questa redazione è approvata.

Si sopprimono quindi gli articoli 7 e 9.

Viene in discussione l'art. 9 del progetto ministeriale, secondo cui i lavori per le stradi reali in Sardegna s'imprenderanno nel 50 e compiranno nel 52.

Santa Rosa propone si sopprima la clausula che i lavori debbano compiersi nel 1852

Cadorna. Il ministro allora potrà ogni anno spendere solo la somma che gli talenterà. Vuolsi prefinire un tempo.

La soppressione Santa Rosa e l'art. sono approvati.

Sulis propone per aggiunta che i lavori s'intraprendano su tutte le linee ad un tempo.

Ministro dei lavori pubblici. Pregai la Camera di non impormi di far lavorare prima su questa linea che quella. Il deputato Sulis m'imporrebbe un vincolo peggiore di tutti. Ammesso quello non si potrebbero incominciare i lavori se non fossero pronti i progetti per tutte le strade. Altro inconveniente sarebbe che si principierebbe tutto e non si finirebbe nulla. Io invece metterei tosto in comunicazione i punti per cui non vi sarebbe tanto a fare, e per cui l'utilità sarebbe immediata.

Riccardi propone, in mezzo ai susurri, un sotto emendamento coll'aggiunta della frase « per quanto sia possibile »

Sulis aderisce.

La proposta Sulis è approvata da due o tre deputati.

L'art. 4. della legge (sono del progetto ministeriale) è approvato.

L'art. 10 del progetto del ministero è soppresso.

Art. 5. « Per la costruzione delle strade indicate dall'art. 3 è aperto al ministro dei lavori pubblici un credito di un milione sul bilancio del 1850, salve le somme da stanziarsi nei bilanci successivi necessarie al compimento dei lavori. »

Riccardi. Prima si tolse il tempo, poi si toglie la somma. Ciò è contrario alla buona volontà che ha mostrata la Camera in questo affare. Si potrà allora negli anni avvenire spendere 100 mila lire annue e ci vorrà un secolo per compire i lavori. E giacchè non è utile prefinir il tempo si fissi almeno una somma. Tuttavia siccome l'anno è già avanzato, le finanze son ora aggravate ed è bene l'evitare stanziamenti inutili, si stanzi un milione per gli anni venturi e 500 mila lire per quest'anno.

Valerio. Bisogna restringere le spese improduttive, non le riproduttive.

Ministro dei lavori pubblici. Per l'anno presente si erano chiesti a quest'uopo 2 milioni. Ma la discussione si è prolungata e passò l'inverno senzachè si potesse lavorare. Per quest'anno adunque non si potrebbe impiegar quella somma: potremo bensì un milione. Pei venturi sarebbe bene stanziare una somma di un milione e mezzo almeno, tanto più che quando i lavori sono più innoltrati, si eseguiscono più agevolmente. Le perizie del signor Carbonazzi sono più larghe che io non avrei creduto si facessero. E così per la strada da Cagliari a Porto-Torres si era calcolato 20 lire per metro, e non se ne spesero che 18. E le circostanze erano più avverse allora, che non adesso.

Valerio propone lo stanziamento di un milione e mezzo, onde nella presente sessione della Camera si guarentisca l'adempimento dei lavori.

La proposta *Valerio* è approvata.

Viene in discussione l'articolo 12 del progetto ministeriale secondo cui non si potrebbe dare altro assegno ai fondi stanziati per le strade, eccetto, essendovi urgenza, per questi straordinarii miglioramenti dei porti o ponti.

Il ministro difende la distrazione dei fondi in caso d'urgenza, e fa una proposta in questo senso.

Menabrea propone che si stabilisca una somma totale da spendere, perchè si potrebbero fare soverchi lavori d'arte o altra spesa non indispensabile. Il ministro presente è intelligente ed economo, ma domani potrebbe esser cangiato, e bisogna provveder al futuro. Propone perciò, che dopo l'articolo votato, dicasi: « Il credito aperto al ministro pel compimento delle strade indicate nell'articolo 3 si estenderà per ora alla somma di 7 milioni di lire. »

Siotto Pintor. La Camera che votò le strade, votò pure le somme necessarie per l'esecuzione.

Menabrea. Quando si fa un calcolo di spesa, è difficile che questa non oltrepassi assai la previsione. Se la somma riuscirà minore, il ministro non l'accrescerà sicuramente: se maggiore v'è il *per ora.* Gl'ingegneri hanno ordinariamente volontà di fare dei bei lavori: ma noi siamo qui deputati. L'altra Camera non voterà una spesa illimitata, e il progetto dovrà perciò tornar qui con un ritardo dannoso alla Sardegna.

Spano G. B. propone la quistione pregiudiziale, dicendo la proposta Menabrea contraddicente al disposto dell'articolo vinto.

Dopo prova e controprova, la quistione pregiudiziale è vinta.

Fagnani propone un emendamento all'art. 12 con cui pone un limite di 200,m. lire alla distrazione dei fondi.

Il ministro aderisce.

Chiò. Vinto l'emendamento Fagnani, i 200,m. fr. si erogherebbero sempre in altre opere che nelle strade. Non basterebbero più 6 anni, contrariamente agli interessi economici e finanzieri. Occorrendo spese urgenti il ministro otterrà sussidii dal Parlamento.

Presidente. L'emendamento porta una limitazione all'articolo. Dunque l'opposizione si riferisce ad esso.

Cadorna. Respingo entrambe le proposte perchè si stabilisce un cattivo precedente, la facoltà di divertire i fondi. Il principio è opposto alle regole parlamentari. Allegasi l'urgenza. Ma o si tratta di urgenza straordinaria e vi sono fondi stanziati annualmente a questo scopo: o le spese non sono urgentissime e si propongono alla Camera. Se si approvasse la proposta il ministro potrebbe impiegar annualmente la somma in lavori non approvati dal Parlamento.

Jacquemoud Antonio parla pure contro la proposta.

Il ministro dei lavori pubblici perchè non siavi nella quistione delle strade sarde, dissenso nella Camera, ritira la sua proposta.

Art. 6 combinato dalla commissione e dal ministro come segue: « Le strade delle altre categorie saranno a carico dei territorii interessati, ma lo Stato verrà in loro soccorso con prestiti o soccorsi da determinarsi con legge. »

Jacquemoud Antonio si oppone, perchè questa è una quistione di bilancio ed inutile perchè esige un'altra legge.

Riccardi. Voto per la soppressione, perchè con quest'articolo non si determina nulla, si riferisce ad altra legge la quale provvederà all'uopo. Il principio dei sussidii, come dei prestiti è retto da regole generali:

L'art. 6 è approvato.

Siotto-Pintor propone quest'aggiunta:

« Il sussidio sarà di preferenza accordato alla strada da Sassari a Terranova. »

Cossu lo appoggia.

Il ministro si oppone.

L'aggiunta non è approvata.

Gli art. 14, 15 e 16 del progetto ministeriale sono soppressi

Si approvano gli art. 7 e 8 della commissione.

Art. 7. « Sono abolite le commissioni create colla legge dei 30 aprile 1830 sul servizio stradale del regno di Sardegna.

Art. 8. « Il ministro dei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione della presente legge. »

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Il presidente propone che nel tempo stesso si elegga il membro della commissione del bilancio che ancora manca per compir il numero.

Risultamento della votazione sulla legge.

Votanti	128.
Maggioranza	65.
Assenzienti	113.
Dissenzienti	15.

La Camera approva.

Si trovano 113 schedule per la nomina del membro della commissione del bilancio.

Si estraggono a sorte gli scrutatori, e sono Buffa, Fiorito, Riccardi, Ricci Giuseppe, Serpi, Cappellina.

L'adunanza è sciolta alle 4 1/2.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 2 *aprile.* — Nel 2 corrente, ad ore tre pomeridiane, S. M. si è degnata di accogliere la deputazione del Senato del regno, la quale gli recava gli omaggi e le felicitazioni della Camera pel fausto maritaggio di S. A. R. il Duca di Genova con la R. principessa Maria Elisabetta Massimiliana di Sassonia. La deputazione era composta del presidente del Senato e dei senatori Maffei di Boglio, di Collobiano, Demargherita, Prat, di Bagnolo, Doria.

Il presidente barone Manno compì con S. M. ne' termini seguenti:

« Sire,

« Gli avvenimenti fausti per la Real vostra Fam[illegible] sono anche per la nazione avvenimenti lieti. V. M. compiendo i disegni paterni ha ottenuto per l'ama[illegible] Fratello suo la mano di una augusta principessa, nata in quella nobilissima casa di Sassonia, alla quale tante prosapie di sovrani vollero metter capo, nella quale le nostre tradizioni antiche ascondevano l'origine dei pr[illegible] nostri reali. Tradizioni meno importanti nella presente età, in cui la maggior luce diffusa sopra le patrie memorie, fa' volgere l'attenzione della storia a rintracciar la genesi della Dinastia Sabauda in quella stessa Italia alla quale son volti i non manchevoli suoi destini. Meno importanti ancora per chi dee pregiare nei discendenti del beato Amedeo, nei pronipoti di Emanuele Filiberto, nei figliuoli di Carlo Alberto, meglio che l'incertezza di quelle antichissime agnazioni, le illustrazioni e gli esempi fruttuosi di santa vita, di vita gloriosa, di vita dedicata e sagrificata a magnanima impresa. Pertanto il Senato del regno, partecipando al comun sentimento, nel tributare a V. M. l'ossequiosa sua riconoscenza pel datogli annunzio, vi prega ancora a voler tenere accetta l'espressione del suo gaudio.

« Voglia Iddio che nelle nozze così ben augurate d[illegible] R. Duca di Genova abbia il valoroso principe un conforto dei tristi, ma gloriosi giorni delle ultime sue fazioni guerresche; abbia la Real Dinastia maggiori sostegni; l'Italia altri illustri campioni; il popolo nostro continuati esemplari di ogni regale virtù. »

S. M. si è degnata rispondere con le parole le più benevole, mostrando al Senato il suo gradimento per l'ufficio rendutogli in un'opportunità che segnava nella sua vita un'epoca di fausto avvenimento. Soggiunse che gli era tanto più caro l'esprimere al Senato questa sua soddisfazione, inquantochè dal Senato aveva ricevuto tante prove di saviezza e di leale cooperazione al suo governo, anche in tempi recenti, ed altre ne attendeva giacchè la concordia dei poteri dello Stato era il primo dei mezzi per conseguire il bene cui egli sempre aspirava.

Ammessa indi a poco la stessa deputazione al cospetto di S. A. R. il Duca di Genova, il presidente pronunziò il seguente indirizzo:

« Altezza Reale,

« Il Senato del regno, al quale S. M. fe' annunziare il fausto maritaggio che renderà più felice la vostra vita viene oggidì a tributarvi per nostro mezzo l'espressione della sua letizia.

« Glorioso dell'onore che gli viene dal nome vostro scritto nei suoi ruoli, il Senato che aveva perciò ragioni singolari di partecipare alla comune ansietà pei rischi da voi gagliardamente affrontati nella guerra Italica, e di far plauso con tutto il popolo a quella vostra valentia, di cui levossi così gran grido, ha pur oggi motivo speciale per pronosticarvi con rispettoso augurio ogni domestica consolazione.

Ma ai pari vostri destina Iddio queste consolazioni, qual ricompensa, non qual fine. La missione vostra è di confortare il regal fratello nella santa e saggia impresa da lui assunta di consolidare e svolgere le libertà largite dal magnanimo vostro Genitore. La missione vostra è di consagrare il senno e il braccio a correggere la passata nostra fortuna, e preparare alla patria sorti migliori.

« Perciò noi, in queste vostre nozze, così bene auspicate, veggiamo principalmente il pubblico bisogno della perpetuità della real vostra prosapia: veggiamo più che altro le pubbliche speranze degli eccelsi suoi destini. »

Il principe accolse benignamente i sentimenti espressigli dalla deputazione, e la incaricò di far partecipe il Senato della gratitudine con cui corrispondeva ai suoi voti per un maritaggio, nel quale agli occhi suoi una delle condizioni più ben augurate si era, che questo nodo così fausto in ogni altro rispetto, era stato divisato e stretto dal suo Padre d'immortal memoria.

(*Gazz. Piem.*)

Cagliari, 30 *marzo.* — Ci scrivono:

Si dà per certo che i prelati di quest'Isola debbono radunarsi in Oristano verso la metà dell'entrante aprile. Un gran mistero cuopre il fine di questa radunanza. Se non che si va propalando che tenda a progetti la riforma della disciplina ecclesiastica, onde richiamarla ai principii del concilio tridentino, come avrebbe in animo Pio IX da cui si suppone siasi ordinata siffatta assemblea. Se la cosa si riducesse a questi termini meriterebbe lode, purchè si parta dal principio che le discipline sono mutabili secondo la variata [illegible] dei tempi; e che all'età nostra non si accomoda tutto ciò che conveniva al secolo XVI. Pure considerate le opinioni retrograde di alcuni prelati, e diversi loro precedenti in fatto di politica, si ha mo[illegible] luogo a sospettare che diventino oggetto delle lo[illegible] sedute non solo le riforme del clero, ma anche [illegible] relazioni della Chiesa collo Stato. In qualunque caso il governo debbe tener fermo nella via che ha pr[illegible] Gli fa scudo la maggioranza della nazione, e lo stess[illegible]

basso clero che tende ad emanciparsi degli arbitrii episcopali.

— Non disconosciamo che in alcuni punti dell'Isola siavi poca sicurezza di persone o di proprietà: ma dobbiamo ad un tempo essere convinti che si corre troppo nell'esagerare il numero dei delitti. Noi che siamo memori delle bande dei malviventi che nel 1840 infestavano l'Isola; non che delle grassazioni, e degli assassinii che per loro si commettevano, dobbiamo dichiarare che i tempi attuali sono migliori di quelli d'una volta. L'avversione di molti alle liberali istituzioni influisce assai in quelle esagerazioni. Ciò non pertanto è di conforto che il governo del Re pensi di ripararvi. L'aumento ideato dei cavalleggieri di Sardegna è uno dei mezzi migliori per render generale la sicurezza pubblica in quest'Isola.

— Da due mesi in qua il cielo si è renduto di bronzo. La mancanza delle benefiche pioggie di marzo ha fatto sì che nelle terre del Campidano prossime a Cagliari le fave e l'orzo abbiano grandemente sofferto. Se dura più oltre la siccità, ne verrà anche danno al frumento. Ci consola per altro che nell'interno dell'Isola non siano venute meno le acque fecondatrici.

Parma, 1 *aprile*. — Ci scrivono:

È troppo noto il decreto ducale del 7 marzo ultimo, col quale gli individui componenti il governo provvisorio furono imposti d'una multa di lire 600 mila. Giusta l'art. 4 di quel decreto era lasciato utile al pagamento il termine di 4 mesi; or vedete cosa significhi la concessione d'un termine nel linguaggio giuridico dei nostri governanti.

Voi naturalmente immaginate che della condanna sia stata fatta significazione, o sia stato dato in qualunque modo avviso ai multati, che debbono raccogliere le non tenui somme; che debbono almeno sapere il perchè della imposizione, il quando verrà riscossa: voi stimate forse che a questo fine siasi prefissa una latitudine alla esecuzione dei sovrani ordini; perchè la mitezza, la legalità della forma temprino in qualche modo la durezza, se non pure l'iniquità del giudizio! Niente di tutto questo.

I multati o non seppero o seppero per le relazioni dei giornali qual sorte fosse loro stata fatta. Se non che nel 31 marzo uscivano i ruoli pel pagamento della prima rata che ascende ad un quarto della somma totale: nel 31 marzo i ruoli venivano significati con intimazione di pagamento pel giorno 7 del prossimo aprile, con minaccia, malgrado l'evidente impossibilità di esecuzione, di sequestro e di vendita nel caso di ritardo.

Questi fatti sono eloquenti di per sè; e dispensano da ogni commento.

Civitavecchia. — Lettera di costà dà per positiva la consolante notizia della fuga di monsig. Gazola condannato all'ergastolo dalla vendetta pretesca: ei si sarebbe sottratto dal Castello S. Angelo in uniforme francese.

(*Corr. Merc.*)

Napoli, 25 *marzo*. (Cart. del *Nazionale*). — Continuano sempre le voci per l'abolizione dello Statuto e per l'amnistia; ma non conviene prestar fede nè all'una nè all'altra diceria. Gli affari pertanto sembrano da qualche tempo di molto complicati, e taluni capi del governo sono più che mai confusi e di un aspetto diverso dall'ordinario.

Il terrore si è per un momento arrestato, ed al timore nostro succede una lusinga, che a tanta ingiustizia e malvagità sia posto un termine. Due flotte, una francese, l'altra più spaventevole ancora, perchè inglese, circondano la Sicilia. Veniamo assicurati che la politica dei due governi vada in una buona intelligenza nel consigliare al governo di porre un argine alla reazione, e disporsi a vita novella. Qui in rada, siccome già ti ho informato, da parecchi giorni sono venuti i Francesi, e si attendono da un momento all'altro gli Inglesi per renderci più brillante la vista del mare. Intanto hanno avuto luogo frequenti consigli di Stato e straordinari, nei quali si dice sieno stati trattati argomenti di gran rilievo e di molta agitazione pel nostro gabinetto. Certo è però che il governo sia disposto a desistere dagli ulteriori arresti arbitrarii, e mettere in libertà una parte di quei che sono prigioni per misura di polizia. Parimente si è proposto il consenso a molti, che trovandosi allo straniero emigrati, ma senza imputazione di sorta, avevano fatto insistenza per ritornare nella loro patria. Tutta questa è polvere che si crede sufficiente ad abbagliare la vista.

— Dietro l'arrivo del *Capri* (così il *Corr. Merc.* del 2) corrono varie notizie di Napoli e tutte collimano nel rappresentare come certa una formale protesta inglese: non è però certo l'arrivo della squadra da Malta, e si chiarisce infondata la notizia della visita delle carceri per un inglese personaggio.

Napoli, 27 *marzo*. — (Cart. del *Costituzionale*). — Il processo di Poerio e compagni, è ciò che preoccupa in modo singolare il paese. Quegli infelici sono compianti da tutti i buoni, anche da quelli che sono stati avversi al ministero Poerio, ed è universale l'apprensione sull'esito di quel processo. Ci è qualcosa per aria fra noi che fa paura; vi pare di vivere non solo vicino al Vesuvio, ma sopra il Vesuvio, dove da un momento all'altro potete traboccare. A dirvene una, di questi giorni fu chiusa, senza processo, senza ragioni, senza neppure servirsi d'un pretesto, la stamperia e il negozio di libri del signor Batelli, che era il tipografo più capace di quanti ci sono. Gli fu fatta una perquisizione; nulla gli fu rinvenuto che potesse essere incriminato, ciò non ostante fu concio in quel modo.

Nulla di nuovo della Sicilia; soltanto mi vien detto che vi aumenta ogni giorno il malcontento, e che vi si parla molto degli inglesi e della flotta inglese. Persino il governo locale si è impaurito di quelle voci, e a Palermo fu chiamato il console inglese, e gli furono comunicate le intenzioni del governo, nel caso che un vascello di quella nazione si mostrasse in quelle acque. — Era forse intenzione del governo napolitano, che il console inglese riferisse a Malta quanto gli era stato comunicato.

ESTERO.

MAROCCO. — Un israelita venne recentemente abbruciato vivo al Marocco. Ecco in quali termini il giornale inglese il *Times* riferisce le circostanze che produssero quello spaventevole supplizio.

« Adempiamo al penoso dovere di riferire un martirio ch'ebbe luogo di recente nell'impero del Marocco. Ne diamo i tristi dettagli dietro una lettera particolare ricevuta dal signor Abraham Sebag, rispettabile negoziante israelita residente a Londra, il cui fratello cadde vittima della barbarie degli abitanti di quel paese incolto. »

« Giuda Sebag, mercante israelita, stabilito nella città d'Alig, presso di Mogador, era stato indegnamente accusato di avere bestemmiato contro la religione maomettana. Tale calunnia era stata suggerita da gelosia di mercanti mussulmani. Fu tradotto innanzi al governatore o primo magistrato della città, chiamato Lebusman-ben-Hakam. Costui dopo di avere inteso i testimonii accusatori, pronunziò una sentenza che condannava l'accusato ad abbracciare il maomettismo sotto pena d'essere abbruciato vivo. Giuda Sebag ricusò con indignazione di abbiurare il proprio culto e scelse nobilmente la morte. »

« Il governatore fece immediatamente accendere un gran fuoco. Il condannato fuvvi entro precipitato e ben presto il suo corpo fu divorato dalle fiamme. Egli non aveva che ventiquattr'anni.

TURCHIA. — Sappiamo da lettere di Costantinopoli del 9 marzo, che i rifugiati Ungheresi e Polacchi passarono il 7 i Dardanelli recandosi ad Alessandretta. Il battello *Jaif* aspetta a Varna i Polacchi Russi che debbono recarsi a Malta. Noi abbiamo notizie di Brussa, nella provincia d'Hatolia del 6 marzo. Facevansi preparativi per condurre Kossuth e i suoi compagni a Kisctahia. Gli esiliati verranno mandati per distaccamenti composti di Polacchi e di Ungheresi, in vece d'essere separati, come avevasi divisato di fare. Si notò che Casimiro Batthiany ha molto oro, mentre Kossuth non ha che biglietti di banca.

La quistione dei rifuggiti non è ancora definitivamente terminata. L'Austria chiede che la durata della detenzione sia di 5 anni. La Turchia propone un anno. Probabilmente tale differenza s'accomoderà.

Il *Wanderer* dichiara che i Russi continueranno ad occupare una parte de' principati Danubiani. Omar Pascià, comandante in capo le truppe turche in quei principati, il quale trovasi ora a Bucarest, opera con molta freddezza rispetto alle autorità russe. La più grande attività regna, dicesi, a Sebastapoli. La squadra è sul piede di guerra. Gli operai lavorano all'arsenale giorno e notte.

GRECIA. — Togliamo dal *Débats* questo articolo sull'attuale quistione greco-inglese:

Se frugasi bene in fondo ai più importanti atti della politica dell'Inghilterra, trovasi quasi sempre che vi si tratta qualche interesse di predominio commerciale. Le prove, da Copenaghen fino ai porti della China, ne sono così numerose che si sarebbe imbarazzati a scegliere. L'affare della Grecia n'è un nuovo esempio. Potente nel mare ionio pel possedimento delle isole che sorgono lungo il littorale dell'Albania e della Grecia occidentale, l'Inghilterra ha sempre veduto con un senso se non di cupidigia, almeno di gelosia lo slancio che prendeva nell'altra parte del grande arcipelago greco, la marina mercantile delle Cicladi e dei porti dipendenti del governo ellenico. Si disse ultimamente, all'occasione del sequestro operato dalla marina inglese sui bastimenti greci, che non trattavasi che di alcune barche. La frase si spiega quando sia per far notare l'immensa superiorità marittima dell'Inghilterra, in confronto della Grecia, e caratterizzare così la violenza de' procedimenti della prima. Ma, a prendere le cose senza iperbole, non sarebbe esatto il ridurre a così infime proporzioni la marina mercantile che nuoce alla miglior parte del commercio del Levante ed anche del Mediterraneo occidentale, e che, Marsiglia lo sa, si distingue colla sua attività, colla sua abilità, col basso prezzo del suo nolo e coll'eccellenza delle sue marittime costruzioni. Si leggeranno forse con interesse alcuni dettagli intorno a ciò.

Si sa che in ogni tempo i Greci furono riputati abili navigatori; potrebbe quasi dirsi ch'essi furono, nell'antichità, gli iniziatori della scienza marittima. Sotto la dominazione mussulmana, tutta la potenza morale dell'impero turco era nelle loro mani; la lotta dell'indipendenza invece d'indebolirli non fece che agguerrirli di più, e quindi alcuni anni di pace e di libertà permisero loro di sviluppare sui mari il loro spirito intraprendente. Aggiungiamo ch'essi debbono i loro successi allo spirito di solidarietà, che tra essi come su tutte le piazze ove tengono banchi, lega i commercianti di greca razza fra loro; essi si sostengono e si aiutano da per tutto, ed è in grazia di tale intelligente solidarietà che una quantità di Greci usciti da ventisei anni dalle loro isole, non recando seco che il loro genio commerciale, giunsero a stabilire sulle diverse piazze dell'Europa e dell'Asia, case potenti, le quali seppero per la maggior parte resistere alle più violente crisi.

Sono dodici anni, nel 1838 che l'effettivo della marina greca presentava un totale di 3,269 navigli; stazzati 88,502 tonnellate. Undici anni dopo, cioè nel 1849 il numero dei bastimenti giungeva a 5,052, e quello delle tonnellate a 234,443. Più del terzo dell'effettivo generale della Francia, che conta, come si sa, 14,353 navigli e 683,298 tonnellate.

Per una nazione d'ordine secondario qual è la Grecia, la proporzione è, come si vede, abbastanza notevole.

Codesto materiale marittimo trovasi ripartito in 4 divisioni, i cui capo-luoghi sono Hydra, Syra, Skiatos e Missolungi. La divisione d'Hydra contava, nel 1849 2,976 navigli; quella di Syra 1,049, il rimanente dividevasi tra le altre due. Non si comprendono in codesto effettivo un numero abbastanza grande di bastimenti greci portante bandiera russa, e che, dopo la guerra dell'indipendenza, seguitarono a veleggiare con bandiera di quella nazione.

Il buon uso che la marina mercantile greca sa fare dei suoi navigli, e le condizioni particolari della sua organizzazione, basata sul sistema di navigazione *a la part*, le permette di abbassare il prezzo del suo nolo e conservare così, in quasi tutte le circostanze, il vantaggio sulle marine rivali. Stimasi a 55 o a 60 milioni di franchi il guadagno dei noli effettuati annualmente dalla marina greca.

Nei porti principali siccome in quasi tutte le isole della Grecia, si costruiscono navi: Hydra, Spezzia, Paros, Galaxidi, Egina, Miconi, Andros, Santorio, il Pireo, hanno cantieri da costruzione; ma non si può veramente dare un tal nome che agli stabilimenti del Pireo e di Syra. Quest'ultimo specialmente va distinto per l'attività costante da cui è animato.

La poca spesa del loro armamento e la sobrietà dei marinai assicurano alla marina del paese la maggior parte dei trasporti nell'Arcipelago, come sul littorale del Levante, ed oppongono alle marine straniere, alla marina britannica-ionia in particolare una concorrenza terribile e sempre crescente.

Al 1 gennaio 1849 si stimava a circa 23,000 il numero dei marinai mantenuti sulle navi mercantili della Grecia, e credesi generalmente che la popolazione delle isole e del litorale potrebbe al bisogno fornirne da 40 a 45,000.

Ben si capisce dunque che un paese il quale può mettere in piedi, a poca distanza delle Isole Ionie e di Malta una tale marittima popolazione, deve eccitare vivamente le preoccupazioni dell'Inghilterra, potenza assai esclusiva, come si sa, in tutto ciò che si riferisce alle cose del mare.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data del 28: «Stamane una parte delle truppe prussiane di guarnigione a Erfurt ebbero improvvisamente ordine di abbandonare questa città per recarsi a Francoforte.

Questa misura riesce inesplicabile dopo l'insistenza della Prussia a voler mantenere in Francoforte un numero di truppe eguale a quello delle austriache. La borsa di Francoforte è sgomentata; si teme una conflagrazione.

— Il ministro Hassenpflug di Cassel è giunto il 27 marzo in Erfurt, dove prese posto nel consiglio d'amministrazione. Persone degne di fede affermano ch'egli si sia dichiarato per l'accettazione della costituzione in complesso. Sarebbe cosa curiosa che questo corifeo della reazione si fosse convertito.

Leggiamo nel *Corr. Ital.* di Vienna del 29 marzo. — Veniamo assicurati che la risposta del gabinetto di Berlino alla nota di S. A. il principe di Schwarzenberg è arrivata a Vienna sono due giorni. In questa risposta il gabinetto prussiano persiste a difendere la politica da lui seguita sino ad ora, dichiarando che dopo la costituzione del 4 marzo, non credeva più possibile l'unione dell' Austria all'Alemagna che come quella d'uno Stato separato ad un altro Stato, ciò che non poteva aver luogo che sotto la forma d'uno Stato federativo (Bundestaat). Il gabinetto di Berlino crede infine che la convenzione di Monaco non distruggerà il patto del 26 maggio, e si dichiara da parte sua pronto a tutto per mantenerlo. Per altro il gabinetto prussiano dichiara che nella quistione del Zollverein egli è pronto a negoziare sulle basi proposte dall'Austria. Ad onta di queste note noi crediamo poter assicurare che le relazioni fra le due corti sono le più amichevoli.

BIBLIOGRAFIA.

Considerazioni sopra la necessità d'una riforma di tributi, con alcuni cenni su certe spese dello Stato, studi sopra il bilancio del 1850 di Carlo Ilarione Petitti. Torino, 1850.

L'argomento del libro che annunciamo e il nome dell'autore, caro all'Italia per lavori importantissimi sopra svariate materie di scienza sociale, avranno già, nei pochi giorni decorsi dalla sua pubblicazione, invogliato molti a leggerlo, col doppio interesse destato e dalla materia e dall'autorità di chi la trattava. Sembrerebbe perciò superfluo farne parola in queste colonne, e volevamo quasi smettere tale divisamento, se non fossimo persuasi che il nostro giornale deve raccogliere con premura solerte tutte le idee e le proposizioni dirette a migliorare la condizione d'Italia in generale e particolarmente del Piemonte, chiamato dal destino ad esserne la parte più vitale.

L'indole del libro è tale che si rifiuta ad un sunto esatto che ne segua in tutti i suoi particolari l'abbondante materia. Ricco di fatti e di politici avvedimenti posti innanzi con economia di parole ed efficacia di ragionamenti, non ci è dato di seguirlo in ogni sua parte senza dilungarci più di quello lo comporti lo spazio di un'appendice.

Ci faremo pertanto a darne una idea generale, fermandoci su quelle proposizioni che ci sembreranno le più importanti.

L'autore prendendo in esame il bilancio del 1850 ricerca come aumentare le rendite in modo che bastino ai bisogni dello Stato, accresciuti e per le conseguenze della guerra italiana, e pel nuovo ordinamento politico, e passa poi ad esaminare le spese allo scopo di riconoscere se sieno riducibili onde limitare i tributi al meno possibile.

Pei due motivi da noi indicati le rendite annunciate pel 1850 in lire 86,563,536 95 devono portarsi a 110 milioni incirca, ove non si voglia ogni anno chiudere il bilancio con un *deficit* che porterebbe la disastrosa conseguenza di ricorrere a sempre nuovi prestiti.

A raggiungere questo scopo l'autore procede per due maniere, cioè aumentando alcune delle imposte già esistenti e proponendone di nuove.

A ragione osserva come la facilità della riscossione determini il finanziere ad accrescere l'imposta prediale ogni qual volta le risorse dello Stato sieno insufficienti. Ma pericolosa riesce questa tendenza, come quella che porta seco la conseguenza di privare i proprietarii delle risorse atte ad attuare quel progresso dell'agricoltura che tanto importa alla prosperità generale. D'altra parte la mancanza d'un censimento regolare dello Stato, ed anzi l'esistenza di varii catasti per le varie parti del regno eretti in tempi diversi e con principii svariati, fanno sì che tale imposta riesca inegualmente ripartita, per modo che alcuni fondi pagano dal quarto al quinto della rendita, mentre per altri invece arriva appena al decimo ed anche al dodicesimo. Nei primi anni della ristaurazione l'imposta prediale regia, non comprese la provinciale e la comunale, ammontava a lire 15,489,172 12. In seguito ad alcune riduzioni, altre generali, altre particolari, fu limitata a lire 13,245,872 54 come figura nel bilancio. Vien detto essere divisamento del governo l'aumentarla di 35 cent., cioè della somma complessiva di lire 5,636,055 58. Il nostro autore si dichiara avverso a questa misura e perchè si tolgono i capitali destinati al progresso dell'agricoltura e per la sentenza che nei tempi normali e quieti l'imposta prediale deve mantenersi a proporzioni esigue, per poter ricorrervi nei tempi straordinarii, quando crescendo i bisogni si fanno più scarse le altre risorse, e più difficile l'azione del credito. Opina pertanto di portare di nuovo l'imposta alla cifra primitiva riducendo così l'aumento proposto a sole lire 2,243,399 58.

Senza la scorta d'un regolare catasto è impossibile determinare se la proprietà fondiaria possa essere ingiustamente aggravata col proposto aumento dei 35 centesimi, o se invece per una ingiustizia opposta non sia essa favorita portando soltanto quello dei due milioni circa suggerito dall'autore. D'altra parte riconosce egli stesso che alcuni proprietarii non pagano che il decimo ed anche il duodecimo della loro rendita, sicchè non è infondato in massima l'asserire che la proprietà fondiaria è suscettibile di aumento non spregevole d'imposta. Potranno forse servire di guida nella intricata questione le informazioni che il ministero comunicherà al momento della discussione. Uniamo intanto i nostri voti a quelli dell'autore perchè si proceda il più presto possibile alla formazione del catasto parcellario, il solo giusto ed atto ad una equa perequazione, e senza il quale difettano di fondamento tutti i ragionamenti in proposito.

L'imposta personale e le quote mobiliari sembrano all'autore suscettibili d'aumento, il quale secondo lui si potrebbe ottenere facilmente, sostituendo il sistema di *quotità* a quello attualmente in uso di *ripartizione*, triplicandosi il prodotto attuale di lire 742,996 70.

Suggerisce poi (conservata la tassa di capitazione) di sostituire alle quote mobiliari la così detta tassa d'abitazione, la quale s'imporrebbe in ragione del 10 per 0[0 del fitto o della pigione che producono le case, da pagarsi per 4 decimi dal proprietario, e per 6 decimi dall'inquilino, mentre per gli affitti minimi sarebbe dell'8 per 0[0 soltanto e tutta a carico del proprietario. A nostro credere le case dovrebbero essere tutte comprese nel nuovo catasto, praticate nella stima le deduzioni che sono del caso per i vacui d'affitto e per i ristauri, come nel Lombardo-Veneto, e il proprietario avrebbe a pagare una quota della rendita censuaria eguale a quella che pagano i terreni. Nasce di questa imposta come di tutte le altre, che la concorrenza determina quale parte ricada a carico del consumatore (che in questo caso è l'inquilino) sicchè ci sembrerebbe superflua quella ripartizione tra il proprietario ed il conduttore che complicherebbe l'azienda più di quello che possa apparire a prima giunta. Resterebbero le tasse di capitazione e mobiliare che forse più delle altre vorrebbero essere tolte, e specialmente la prima se lo stato delle finanze il consentisse.

I diritti di successione sembrano suscettibili d'aumento assoggettando alla tassa anche quelle dirette in via ascendente e discendente. Ci associamo alla ripugnanza dell'autore per la concessione che crede dover fare in vista delle strettezze attuali, con una misura che contraria ai principii economici, come quella che colpisce i capitali anzichè le rendite, riesce poi molestissima nei casi di successioni dirette; sicchè per nostro avviso sarebbe da ricercarsi in qualsiasi altro titolo, e forse anche nel raddoppiare la tassa attuale sulle successioni indirette, l'aumento sperato di L. 762,100.

Ma più di tutte ci attalenta la risorsa che l'autore trova sperabile nei redditi delle dogane colla diminuzione dei dazii. A questa proposizione il pensiero anzichè attristarsi si rasserena, che nell'attuazione dei veri principii economici travede dalla parte dei cittadini, aumento di satisfazione e di moralità, da quella dell'erario aumento di risorsa e perciò di benessere pubblico. L'autore presume che l'attuale introito di lire 17,340,000 salirebbe a 21 milioni, avvantaggiando così le nostre finanze di lire 3,660,000. La scienza e la pratica si accordano nel condurre a questa conclusione, che accettiamo come una speranza di riforma imminente.

Il dazio consumo sulla carne, sul vino, sul corame,

sull' acquavite e sulla birra è imposto solamente in parte dello Stato, mentre ne vanno esenti la Liguria, la Savoia, Nizza, e le valli d'Aosta, dell'Ossola, di Sesia, e della Dora Riparia oltre Susa, differenza contro la quale l'autore reclama come aperta violazione dell'articolo 25 dello Statuto, incuorando perciò il ministero a torglierla di mezzo. Il metodo poi di esazione attualmente in corso si è quello dei contratti d'appalto che assoggettando i contribuenti alle angherie dei *fermieri* fa passare nelle loro ugne avare buona parte di quanto pagano i cittadini e sono sorgente di scandalosi guadagni. Il piano proposto dall' autore cangierebbe del tutto l' ordine attuale. Bisognerebbe riportare per intero le sue parole e lo faremmo volentieri se non ci mancasse lo spazio, tanto le sue proposte ci sembrano meritevoli della più seria considerazione. Ne riferiamo pertanto i punti più notevoli. Estesa a tutto lo Stato questa imposta l'esazione sarebbe affidata alle comuni col divieto di darla in appalto. La somma sarebbe ripartita tra le comuni stesse, in ragione della popolazione rispettiva, *dedotta quella della campagna che ne sarebbe esente*. Al principale fissato a favor del governo il comune potrebbe aggiungere un'altra quota in proporzione dei proprii bisogni *col sollievo dell'imposta prediale*. La tassa sarebbe ripartita sopra i venditori di quei generi per abbuonamento, mentre il consumatore ed il proprietario non sarebbero soggetti ad alcuna disciplina per questo riguardo.

Il riparto tra gli esercenti si farebbe col loro concorso e con ripartitori scelti da essi, ammessi i ricorsi in caso d' aggravio. Nelle città oltre la tassa di abbuonamento dell'esercente si riscuoterebbe una tassa su tutte le introduzioni comune ad ogni cittadino, sia esercente o no.

Tra le utili conseguenze del sistema proposto non ci sembra esattamente espressa quella che si renderebbe per tal modo obbligatorio il dazio per le sole persone cui profitta (esercenti), e volontario per quelli che lo pagano definitivamente (consumatori). Diffatti a nostro credere non può dirsi volontario il dazio pagato sopra oggetti di prima necessità. L'esercente non fa che anticipare la tassa che *definitivamente*, come riconosce lo stesso autore, cade sui consumatori, e diciamolo pure, tanto sul povero che sul ricco, e perciò più pesante al primo che al secondo. Nè crediamo d'altra parte che profitti per intiero all'agricoltura il sollievo portato alla prediale, coll'aggravio del dazio consumo, che colpendo prodotti della stessa agricoltura, ne diminuisce lo spaccio.

Nullaostante queste osservazioni, dobbiamo però riconoscere che il sistema proposto è di gran lunga preferibile a quello attuale, nè esagerato ci sembra il calcolo di vedere per tal modo aumentare a 10 milioni l'attuale prodotto di L. 4,672,000.

L'aumento del 10 per cento di varii tributi demaniali frutterebbe L. 898,116.

Esauriti gli aumenti delle imposte esistenti, è forza ricorrere a nuove fonti d'introito.

Abbiamo già detto della tassa sulle porte e finestre, calcolata in L. 500,000, ed indicato, come ci sembrerebbe più opportuno, convertirla in una tassa prediale sulle case.

Il commercio è ora esente da qualsiasi tributo: esso nulla contribuisce ai pubblici carichi. È già mente del ministro delle finanze proporre una tassa sulle patenti, ad imitazione di quasi tutti gli altri Stati, e se ne spera un prodotto di L. 4,500,000.

A questa idea s'associa il Petitti, nè crede esagerato il calcolo.

Siccome poi in più comuni esiste, a benefizio dei comuni stessi, la così detta *tassa dei cotizzi*, che è appunto una tassa sulle patenti, così l'autore propone di sopprimerla, procurando di supplire al vuoto con un'aggiunta alla tassa di consumo. Per verità sorge in noi il dubbio se voler sollevare l' imposta prediale e quella del commercio a carico dell' altra più gravosa del consumo, sia pienamente consentaneo ai sani principii d' economia, e per parte nostra vedremmo più volontieri seguito un altro sistema. Perlochè invece di portare la massima parte delle spese locali sopra la consumazione, ci sembrerebbe procedere più equamente ripartendola su tutti i tributi principali *che* si pagano allo Stato, in proporzione del loro importo.

Siccome poi le pensioni formano uno degli aggravii, contro il quale si mostra contraria l'opinione pubblica, illusa è vero da supposizioni inesatte, ma d'altra parte non del tutto insussistenti, così a provvedere ai diritti o già acquistati, e che l'autore non intenderebbe di offendere, o spettanti in seguito a quelli che prestano servizio alla patria, senza nuovo sacrifizio dei contribuenti, il Petitti propone una trattenuta del 5 p. 0/0 su tutti gli stipendi, che importerebbe lire 3,724,481 11. Parleremo più diffusamente su questo argomento rendendo conto in altra appendice dell'opuscolo del Salmour, intitolato: *Abusi e Riforme delle pensioni.*

Così pure parlando dell'altra pubblicazione del Massimo-Turina *Sulla proprietà ecclesiastica e sul modo legale di chiamarla a soccorrere i bisogni dello Stato*, ci fermeremo a ragionare della tassa d'amortizzazione sui beni del clero, calcolata in lire 1,200,000, e dell'altra da imporsi sulla rendita lorda del clero di 1/4 su tutte le prebende superiori alle lire 2000, che frutterebbe lire 1,525,000.

Per arrivare poi ai 110 milioni incirca di rendita necessaria a pareggiare il bilancio, di *malincuore* l'autore propone una tassa sulle rendite ipotecarie, censi, canoni e livelli superiori alle lire 2000, e calcola possa produrre lire 1,750,000. — E noi pure dividiamo la avversione per questa tassa, che ricadrebbe a danno dell'agricoltura, difficoltandole il mezzo di procurarsi capitali. — Limitiamoci pertanto ad osservare che la tassa proposta ricadrebbe su quella fonte di pubblica prosperità, l'agricoltura, della quale il Petitti si è fatto in questo libro difensore costante. Nel Lombardo-Veneto i censi, canoni e livelli che rappresentano una parte della proprietà, cioè quella diretta, concorrono a pagare una quota dell'imposta prediale a sollievo del proprietario del dominio utile.

Ma se da una parte l'autore, indotto dalla necessità, si è fatto a suggerire nuove tasse e l'aumento di quelle esistenti, non ristette per altro dal suggerire coraggiosamente la soppressione di alcune altre, quando la giustizia o la moralità pubblica l'esigevano. Così opina abbiasi a restituire alla città di Torino quella del dazio consumo che figura per lire 1,848,000, persuaso della realtà del diritto della capitale, ed osservando che d'altra parte cesserebbero di stare a carico dell'erario varii pesi che equivalgono all'incirca a quella somma, e così pure che sia da abolirsi il giuoco del lotto che figura nell'attivo per lire 2,870,000, che vengono però ridotte dalle spese e dai premii a sole lire 1,015,000. Non ci fermeremo su queste due partite, la prima delle quali è da lunghi anni soggetto di notorie dispute, mentre l'abolizione della seconda è voluta dai principii dell'onesto che deve andare innanzi a qualunque considerazione di finanza

Riassumendo le suaccennate proposte, il Petitti conferma una idea di bilancio generale attivo normale per l'anno 1851 che offre il totale di ll. 110,160,558 04. — Siccome poi nel bilancio passivo, che ammonta appunto a 110 milioni incirca, figurano lire 3,700,000 relative alle due partite del lotto e del dazio consumo di Torino, che per le fatte proposte andrebbero a cessare, così ci sembra che le previsioni dell'autore abbiano ecceduto i bisogni del paese, sicchè potrà moderarsi qualche aumento proposto, ed omettersi qualche nuova tassa.

Passando a dire delle spese, non ci fermeremo che sulle idee principali, mancandoci lo spazio a maggiore sviluppo.

E noteremo prima di tutto la guerra che dichiara il Petitti al *regno della burocrazia*, che senza norma prestabilita, senza assoluto bisogno arruola nelle sue file numero infinito d'impiegati. Egli vorrebbe che, presa in esame l'attuale organizzazione degli ufficii, allentata la *centralizzazione*, spesso più dannosa che utile, si determinasse la pianta normale d'ogni ufficio, che non potesse in seguito esser alterata senza il concorso del potere legislativo. Si risparmierebbe un terzo almeno degli impiegati, e l'economia ottenuta potrebbe per metà essere impiegata a migliorare la condizione degli impiegati inferiori, e per l'altra metà frutterebbe allo Stato.

Sulle strade ferrate, come argomento che fu lungo soggetto de' suoi studi, si estende l'autore, e lo meritava per certo l'importanza della materia. Nelle attuali strettezze opina che il sistema di costruzione ed esercizio per conto diretto del governo s'abbia a limitare alle linee da Torino a Genova e da Alessandria fin oltre al Po, concedendo all'industria privata le altre linee colla guarentia d'un interesse minimo. — Crede alla riuscita della macchina del Maus per il perforamento delle Alpi, ma accede all'opinione del Sarti, che manchi il tornaconto nel volerla applicare alla strada di Savoia, e crede più utile farne uso perforando il Lukmanier sulla linea del Po passando per la Lomellina e per Arona al lago di Costanza, linea questa che raccomanda caldamente nell'interesse dell'emporio genovese, del transito svizzero e dell'indipendenza commerciale del Zollverein minacciata dal progetto dell'Austria di fare, con ben inteso sistema di strade ferrate, che il porto di Livorno secondi le operazioni di quello di Trieste.

Di alcuni cenni ed opinioni sulla Sardegna parleremo in occasione di una pubblicazione imminente su quella parte importantissima dello Stato.

Spiaceranno ad alcuni lettori certe idee di moderazione e di ordine, che vengono dal partito che egli chiama d'*opposizione sistematica* altrimenti qualificata. Ma certo gli varranno la simpatia generale, il principio d' eguaglianza costantemente professato, la religione allo Statuto preposta all' osservanza comune sia dei governanti che dei governati, l' imparzialità verso il clero che chiama a *far senno* (son sue parole) smettendo la matta opposizione alle leggi, e moderando le voglie ingorde che recano offesa sì grave alla nostra religione; il generoso incitamento a restar armati per difendere la propria indipendenza *a qualunque costo si dovesse venirne dei più terribili sacrifizii*; e lo sdegno italiano contro i banchieri liguri che concorsero al prestito toscano somministrando il mezzo di mantenere la soldatesca straniera nemica alle nostre libertà.

Mi si permetta un ultimo cenno. Dal prospetto offertoci risulta che la guerra italiana costò al Piemonte 225 milioni. Somma grave invero, ma che non diremmo inutilmente profusa. Il Piemonte, ove il principe ed il popolo erano stretti da fiducia vicendevole, sfuggì alle sventure che lacerarono le altre parti d'Italia. Quella fiducia portò ad imprendere la guerra più generosa e santa che si sia mai combattuta, e la sconfitta lasciò l'onore illeso. La guerra intanto strinse vieppiù il principe al popolo, accrebbe l'importanza dello Stato e gli preparò un avvenire che forma l'oggetto dei più vivi nostri desiderii. Si raffronti questo risultamento con quello ottenuto dalle spese e dalle economie di tutti gli altri Stati.

A. M.

La *Gazzetta Medica Italiana* per gli *Stati Sardi*, già annunziata da questo giornale fin dal gennaio p. p., ha incominciato le sue periodiche ebdomadarie pubblicazioni il primo lunedì dell'ora scorso marzo, e sembra procedere con tutto vigore adempiendo una vera missione di scienza e di progresso. I cinque primi numeri già pubblicati uscirono doppi, onde compensare i mancanti dei due mesi antecedenti, e riempiere così l'intero anno corrente.

I materiali di questo nuovo giornale medico sono finora commendevoli per quantità e qualità. È poi soprattutto rimarchevole la memoria sul *Collodion* del dott. collegiato Giambattista Borelli, chirurgo dello spedale dei ss. Maurizio e Lazzaro, che può dirsi una compiuta monografia di quanto lo stato attuale della scienza chirurgica possiede intorno alle applicazioni terapeutiche di sì prezioso ritrovato. Vogliamo pure accennare alle eleganti e vivaci appendici sulla *riforma medica*, di cui va fregiando la nuova gazzetta il dottore Giacinto Pacchiotti.

La *Gazzetta Medica Italiana per gli Stati Sardi* nel mentre che soddisfa ad un urgente bisogno nelle attuali condizioni del nostro paese, e riesce di un'utilità incontestabile, particolarmente per gli esercenti delle provincie, che con tenuissima spesa possono apprendere quanto di progressivo acquistasi dalla scienza, e quanto di più importante operasi nelle cliniche dei grandi spedali, è pure destinata a rappresentare la medicina degli Stati Sardi alla confederazione scientifica medicale iniziata dal dottore Agostino Bertani tra le grandi provincie d'Italia (vedi i rispettivi programmi pubblicati nei primi numeri della Gazzetta). Noi raccomandiamo in conseguenza a quei cultori delle discipline ipocratiche, a cui stiano a cuore gli interessi tutti della loro professione, di coadiuvare coi loro scritti e colle loro simpatie la riuscita di questo nuovo organo di scienza e di progresso medicale.

VIAGGIATORI

Arrivati in Torino il dì [illegible] aprile.

Hynes Gio.* Tommaso d'Irlanda, possidente, da Napoli. — Lacroz Giuseppe di Ginevra, negoziante, da Genova. — Toscani Giovanni, grigione, negoziante dalla Francia.

Partiti il 1 aprile.

Fry Francesco inglese, possidente, per Milano. — Alsop Roberto, id. — Forster Guglielmo, id, gentiluomo, id. — Rasche Guglielmo prussiano, commerciante, id. — Schey Federico ungarese, id, per Trieste. — Vallée Cesare di Francia, id, per Ciamberì. — Napoli Federico di Palermo, possidente, per Genova. — Rocca Girolamo di Milano, negoziante, per Milano. — Borromeo Guido id., conte, id.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 1 *aprile.*

Entrati. — Gola e consorte di Milano.

Usciti. — Fry Francesco inglese. — Alsop Roberto id. — Forster Guglielmo id. — Rasche Guglielmo prussiano. — Schey e consorte ungarese. — Pietrasanta Pietro di Milano. — Farina Luigi di Genova.

DECESSI *verificati il dì 2 aprile in Torino.* N. 9.

Dal 1 gennaio, totale » 1825.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 1 *aprile.* — (Dallo *Statuto*) Ieri, 31 marzo, nelle ore pomeridiane cessò di vivere in Firenze Giuseppe Giusti. Afflitto da lunga malattia polmonare, una subita emorragia lo soffocava, mentre ancor lontano ne sembrava il pericolo.

LIVORNO, 1 *aprile.* — Ieri giunse a Livorno il vapore napoletano, il *Capri*. Il capitano di quel bastimento dichiarò, che giovedì (4) S. Santità parte da Napoli per Caserta; che ivi si fermerà un giorno, e quindi passerà a Gaeta, e di là a Terracina.

VENEZIA, 1 *aprile.* — La *Gazzetta di Venezia* annunzia sotto questa data la partenza del ministro della guerra austriaco conte Giulay alla volta di Firenze.

ALEMAGNA. — Abbiamo da Monaco in data del 30 marzo. — « S. M. il re di Baviera ha messo temporariamente in riposo l'attuale ambasciatore bavarese presso la corte di Torino, consigliere di Stato, Abel, ringraziandolo dei servigi da lui prestati ad intiera soddisfazione del suo sovrano. »

FONDI PUBBLICI

Torino 3 aprile 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 25
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	86 —
1834 —	obbligazioni		985 —
[illegible] —	id		945 —

Azioni del fuoco	— . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	1630 .
Buoni del tesoro	— .
Biglietti banca di Genova. *Perdita*	8 00/00 —
Sconto della banca nazionale	3 1/2 0/0
Anticipata depositi	5 0/0

CAMBI.

PARIGI	— 3 mesi	100
id.	— 30 giorni	100 1/2
LIONE	— 3 mesi	99 3/4
id	— 30 giorni	100 1/2
LONDRA	— 3 mesi	25 55
id.	— 30 giorni	— —
MILANO	— 8 giorni	— —
AUGUSTA	— 3 mesi	— —
GENOVA	— 10 giorni	pari

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 4 aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *L'Elemosina di un Napoleone d'oro.*

NAZIONALE. — *Aristocrazia e Democrazia*, con farsa.

D'ANGENNES. — Représentation extraordinaire au bénéfice de M.lle FARGUEIL: *Une Visite à Bedlam.* — M. FARGUEIL père, ex-artiste de l'Opéra comique, remplira le rôle de *Crescendo.* — M.lle FARGUEIL remplira le rôle d'*Amélie.* — *Un Duel chez Richelieu.*

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *L'Incendio del Castello*, ossia *L'Ombra di un Vivo.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

TORINO 1 anno L. 40.		PROV. 1 anno L. 44 —	
— 6 mesi » 22.		— 6 mesi » 24 —	
— 3 mesi » 12.		— 3 mesi » 13 —	
— 1 mese » 6.		— 1 mese » 6 50	

Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand

Anno III. Torino, Venerdì 5 Aprile 1850. Num. 702.

TORINO

4 Aprile.

RIVISTA.

Corre detto in Parigi che il socialista Vidal, eletto ultimamente in più di un collegio voglia decidersi di accettare l'elezione di Alsazia. Rimanendo così ancora ineletto un candidato di Parigi, si ha per certo che Emilio Girardin si presenti come tale, ed abbia grande probabilità di essere nominato. Questi parlari produssero il loro effetto alla borsa deteriorando i fondi. Il giornale *Napoléon* prosegue nelle sue saporite rivelazioni intorno alle numerose società segrete che minano la Francia: parla infra le altre d'una società della così detta *solidarietà repubblicana* attivamente faccendiera in tutta la Provenza, e che stende le sue ramificazioni a Lione, Saint-Etienne e Grenoble. Nel giorno di Pasqua nessun giornale venne pubblicato in Parigi, tranne la *Voix du Peuple* e la *République*, giornali a' quali poco importa del culto e delle sue convenienze.

Un dispaccio telegrafico portato il 31 marzo da Berlino, reca quanto segue: Il sig. di Persigny parte per Parigi, ma la sua assenza non si prolungherà oltre a pochi giorni. Le istruzioni del plenipotenziario dell'Assia sig. Wetzel fanno supporre che il governo dell'Assia Elettorale intenda separarsi dall'alleanza del 26 maggio. Il governo russo vuol mettere Pietroburgo in comunicazione diretta con Berlino e Vienna per mezzo di una linea elettrica che passi per Varsavia e Posen.

Oltre la nota spettante gli affari dello Schleswig-Holstein, la Russia mandonne al gabinetto berlinese un'altra relativa alla vertenza alemanna. Della prima abbiamo già parlato: quest'ultima è concepita in termini assai più conciliativi.

A Vienna corrono di nuovo voci intorno ad un congresso destinato ad acconciare le cose di Alemagna in guisa naturalmente opposta alle intenzioni dell'Assemblea di Erfurth.

In Ispagna è pubblicato il reale decreto intorno al nuovo prestito di trenta milioni. Il generale Cordova ha passato in rivista il corpo del genio, al quale ha distribuito le medaglie accordate dal pontefice, non sappiamo però in qual modo guadagnate.

Si continua a Lisbona la discussione della legge sulla stampa.

Nella Confederazione elvetica si agita vivamente la quistione del sistema monetario: la commissione del consiglio nazionale ha pubblicato il suo rapporto favorevole al sistema francese; subito vedrà la luce quello della minoranza, fiancheggiata, come si sa, da numerose petizioni. Non possiamo dubitare che innanzi ai consigli sia per trionfare il sistema francese che fa parte dell'intero sistema metrico ed è destinato a divenire universale.

È stato distribuito a' membri del consiglio di Unterwald il progetto della costituzione riveduta dal *landrath.*

Il *Monitore Toscano* pubblica un decreto che chiama in vigore l'alienazione de' canoni e livelli dello Stato e delle amministrazioni da esso dipendenti al cento per cinque per tutti coloro che ne faranno la domanda sino al mese di novembre.

Dallo stesso giornale officiale ricaviamo che era giunto in Firenze il maggiordomo del conte di Trapani, futuro sposo dell'arciduchessa Isabella, e aveva annunziato un ritardo di qualche giorno nella partenza da Napoli del principe sposo, per far seguito al santo Padre; e quantunque il *Capri*, vapore napoletano abbia il giorno appresso in Livorno annunziata per il dì 4 la partenza del Papa, sembra che non avrà luogo prima dell'entrante settimana.

Il *Tempo*, giornale del governo personale di Napoli, nel num. 22, giunto qui oggi, dichiara con grande ostentazione di cifre il fatto della petizione per l'abolizione dello Statuto napolitano. Si può forse argomentarne che la commedia che si è voluta rappresentare con quell'atto giunge al suo scioglimento.

SENATO DEL REGNO.

Oggi il Senato ha udito il rapporto della commissione sulle leggi per l'abolizione del foro e degli asili ecclesiastici, del quale abbiamo prima data la conclusione e diamo successivamente l'intero testo a' nostri lettori. La discussione si aprirà domani.

Se il concorso degli uditori può indicare l'interesse che prende il popolo a questa riforma e il rapido sviluppo della vita politica, le leggi che vanno a discutersi ottengono largamente questa duplice testimonianza. Tutte le ringhiere dell'ampia sala del Senato erano straordinariamente affollate, e le corti e le scale del palazzo ingombre di popolo che tranquillamente aspettava.

Al cominciare della tornata il benemerito presidente comunicava al Senato, dandone lettura, il testo dell'indirizzo presentato al Re per le fauste nozze del Duca di Genova, e la bella risposta di S. M. Noi abbiamo pubblicati questi documenti. Allorchè il presidente riferì le parole di congratulazione di S. M. per la saviezza e leale cooperazione del Senato, dalla quale attendeva altre prove, *giacchè la concordia de' poteri dello Stato è il primo mezzo a conseguire il bene del paese al quale egli sempre aspira*, la mente di tutti corse alla legge che andava a discutersi, così energicamente reclamata dal paese e voluta dall'altra Camera, e alla fortezza dell'Augusto Principe nel volere il bene, e vincere gli ostacoli che si era osato mettergli innanzi. Il sentimento dell'ammirazione e della gratitudine generale si dipinse su tutti i volti, e non proruppe in applausi per la legge che evidentemente si ha imposto il pubblico di non turbare con alcuna manifestazione la solennità di queste discussioni.

Il senatore Demargherita lesse quindi la relazione che noi pubblichiamo, dopochè il senatore Cibrario ebbe comunicato lo elenco delle numerosissime petizioni venute da tutte le parti dello Stato perchè il Senato voti quelle leggi, e delle poche contrarie ad esse. Noi reputiamo pregevolissimo il lavoro del Demargherita, e ne raccomandiamo la lettura a quanti vogliono tenere il bandolo della quistione. Esso è informato sui principii che noi abbiamo commendato ne' membri del consiglio di S. M. e in alcuni oratori della Camera de' deputati, quelli del gius pubblico ecclesiastico della scuola ortodossa indipendente. La quistione è posta precisamente al suo luogo, nell'origine e nell'uffizio della Chiesa e dello Stato; essa è prosciolta dalla confusione de' poteri dell'antico giudaismo e dell'odierno socialismo, di Gregorio VII e di Enrico VIII. Si vede che lo scrittore ha attinto alle pure fonti de' classici che chiarirono la materia e stabilirono la concordia de' due poteri da due secoli a questa parte, che ne ha trasfuso in se stesso gli insegnamenti, e ha saputo renderli prolifici. Il suo lavoro onora la Commissione, poichè dimostra che la quistione è stata lealmente incontrata e discussa, e svolta nelle sue parti più complesse, senza reticenze, senza formole ambiziose, senza girarne la posizione o dissimularne le difficoltà.

Vedremo domani con quali armi sarà attaccata, e non lasceremo di dar contezza dello andamento di questa grave discussione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella prima parte della tornata d'oggi fu discussa e votata la legge per lo stanziamento della somma di L. 180,000 per lavori urgenti di riparazione al porto di Savona.

Si disputò alquanto sul nome che dovesse avere questo assegnamento. I deputati della provincia in questione lo chiedevano a titolo di diritto, altri lo volevano dato quale sussidio; il deputato Riccardi a togliere ogni equivoco proponeva un emendamento, nel quale spiegava appunto come il governo non intendesse di introdurre un precedente che autorizzasse poi altre domande di simil genere: la maggioranza lo credeva superfluo, sì pel tenor medesimo del testo della legge, che non implica nessun obbligo per l'avvenire, nessuna ricognizione di diritto alle provincie o ai municipi; sì anche per le esplicite dichiarazioni del ministero, che questa somma s'intendeva votata senza tratto di conseguenza.

Approvatala con 97 voti su 110 votanti, si iniziò quindi la discussione sulla legge per la abolizione dei diritti differenziali.

La Camera sembra a questo proposito animata da un solo spirito: nessuno si levò contro la legge; bensì il deputato Cavour propose una modificazione tendente ad escludere la condizione di assoluta reciprocità, perchè si faccia luogo alla esenzione dai diritti differenziali. Il ministero accettò immediatamente la proposta; ma sorsero ad avversarla i deputati Farina ed Avigdor.

La respinse il primo non come principio, ma come applicazione: a suo parere troppo arbitrio si lascierebbe al governo, inquantochè avrebbe facoltà di concedere l'esenzione, semprequando credesse avervi un sufficiente corrispettivo, quand'anche esso non consista nella reciprocità.

Ma questo pericolo non può in niuna guisa, per quanto lo si ingrossi, assumere tali proporzioni da diventare un ostacolo serio. Anzitutto si tratta dell'attuazione del principio eterno ed universale di libertà, che dee informare tutte le istituzioni, se pur si vuole sia in esse la forza e la vita. E dacchè la ragione dimostra e l'esperienza prova quanto utilmente lo si concretizzi nei rapporti commerciali, è per lo meno eccessivo il timore di troppa facilità del nostro governo nel lasciarlo ridurre in atto, massime che nulla tanto provochi la confidenza quanto la confidenza stessa, e il più difficile in questa materia sia l'avere un esempio od un compagno.

Milita poi in favore della proposta con altri, questo riflesso in ispecie, che molte agevolezze, molti vantaggi commerciali si possono ottenere, che pur non sono i diritti differenziali, e nulla hanno di comune con essi, ai quali tutti, con nostro grave scapito, bene spesso rinuncieremmo, se della assoluta reciprocità facessimo una condizione *sine qua non*.

Più singolari furono le obbiezioni del sig. Avigdor. Egli vede lo sfacelo di tutto il nostro sistema commerciale e finanziario nell'adozione dell'emendamento Cavour.

Prima applicazione di esso egli già sogna un trattato con Napoli, in conseguenza del quale il Piemonte debba esser inondato di olii, di vini, di grani di Bari, Molfetta, ecc., così che il nostro commercio vi abbia a fare naufragio. E si smarrirebbe affatto d'animo a tale idea, se nol confortasse il pensiero d'una lega commerciale colla Svizzera, per contrapporla alla invasione degli olii borbonici.

Il sig. Avigdor confutò la citazione fatta dal deputato Cavour delle disposizioni sancite nell'atto di navigazione, mercè le quali è in piena facoltà del governo inglese d'imporre dazi o restrizioni eccezionali sui navigli delle nazioni che non adottassero la politica commerciale liberale dell'Inghilterra. Per dimostrare chi abbia ragione, riferiamo testualmente il cap. X del predetto atto.

Nel caso in cui si dimostri a S. M. che i bastimenti inglesi sono assoggettati in qualche paese straniero a proibizioni o restrizioni nei viaggi che intraprendono, o a riguardo degli articoli che possono importare od asportare da tale paese, potrà S. M. (*se lo creda conveniente*) con ordine in consiglio imporre delle proibizioni o restrizioni sui bastimenti di tale paese straniero, tanto per i viaggi nei quali si potrebbero impegnare, quanto per gli articoli che potrebbero importare o asportare da qualsivoglia parte del Regno Unito.

Fra le più curiose o sguaiate notizie di cui s'infiora il giornale semi-officiale l'*Osservatore Romano*, troviamo la seguente ricavata da' suoi carteggi torinesi.

« E da parecchi giorni che si vede bazzicare nelle
« sale ministeriali l'ambasciatore inglese; e vuolsi che
« questi progetti di legge tanto fatali al Piemonte ed
« alla libertà possano essere frutto delle sue benevole
« ispirazioni. Un carattere inglese noi lo scoprimmo dal
« bel principio nella legge Siccardi, e ci pareva, come
« ci pare anche adesso, tutta abbigliata all'Arrigo VIII».

Vi sono alcuni fatti di così tristo carattere, che anche quando sembrano più certi, l'animo umano tenta in mille guise di sconoscerli e rinnegarli; e se irrefragabili prove strappano un amaro assenso, non è desso scompagnato da un fremito segreto e da una sdegnosa protesta, testimonii immancabili e solenni della verità conculcata, della giustizia vilipesa. — Rivelare quel fremito e far risuonare quella protesta è l'uffizio più nobile, anzi il dovere più sacro d'ogni scrittore, per cui non sia una menzogna l'augusta verità dei principii su cui riposa la civiltà. — E noi con la coscienza di adempiere ad un debito gravissimo scriviamo queste poche parole intorno ai fatti che accadono nel reame di Napoli, e che sarebbero incredibili se non fossero veri.

Da più tempo tutti i giornali d'Italia annunziavano che il governo napolitano facea circolare in tutti i comuni una petizione per l'abolizione dello Statuto, adoperandosi promesse e minaccie per promuoverne la soscrizione; ma tale era l'enormezza dell'atto, che noi, comunque per altri innumerevoli argomenti abbastanza persuasi della slealtà di quel governo, pure osammo dubitarne — Ma oramai è cessata perfino la speranza del dubbio: certa è la petizione; più certi ancora e più manifesti i modi prepotenti messi in atto per costringere gli abitanti di quell'infelice paese a sottoscriverla. — Ogni intendente, invitando nel capoluogo della provincia il giudice, il sindaco, il parroco ed i partigiani della reazione di ciascun comune, affidava loro a nome del governo la detta petizione; e costoro, accettando l'odioso incarico, non risparmiarono mezzo alcuno per quanto iniquo o disonesto per giungere al loro bieco proposito. — Quindi paure, inganni, promesse, minaccie, persecuzioni, e la volontà regia assunta come titolo e diritto a tutte le turpitudini. — In Jerlizzi, ed in altri paesi, ove non giunsero coteste ree arti ad espugnare i renitenti, furono le case di costoro aggredite da' scherani della polizia, e manomesse impunemente: più spesso ancora coloro che hanno osato biasimare apertamente coteste mene, dichiarati faziosi e perturbatori dell'ordine pubblico, sono stati messi in carcere e sottoposti a processo. E tanta era la solerzia nell'operare, tanta la cupidità delle soscrizioni, che le petizioni furono trascinate per tutti i licei ed i collegi, e per tutte le campagne; come se fosse necessario il disonorare ancora gl'incolpabili contadini, gl'innocenti fanciulli! — Spedito il lavoro nelle provincie, era mestieri fornirlo nella capitale, ove i Gesuiti, e lo sterminato numero degl'impiegati hanno prestato efficace aiuto alle mire del potere. — Molti, è vero, tra costoro sottoscrissero lagrimando; quasi tutti deplorando segretamente la prepotenza del governo; ma come non pensarono essi di preferire la miseria e le persecuzioni? — Pure non mancarono esempi nobilissimi. Presentata la petizione al decurionato di Napoli, due giovani patrizi, Sirignano e Spinelli, animosamente combatterono le richieste del governo, e destituiti dal loro uffizio il giorno appresso, sostennero con letizia la pena che si dava alla loro virtù. Più sdegnoso rifiuto incontrarono i colpevoli tentativi del governo nell'ordine degli avvocati napolitani, dal cui seno sono sempre usciti in quel paese gli amici più ardenti, ed i martiri più illustri della libertà: proposta la petizione alla Camera di disciplina, ove siede pure l'intemerato giureconsulto Domenico Capitelli già stato presidente della Camera dei deputati, un silenzio eloquente fu la risposta che ottenne. — Or qui noi dimandiamo, se il rifiuto del solo corpo che sia nel regno, veramente indipendente, non fosse da valutare più assai delle adesioni degli altri ordini dello Stato, soggetti in mille guise agli arbitrii del potere? — Ma che valgono mai coteste adesioni, che valgono le innumerevoli soscrizioni, se esse furono il frutto di arti malvagie, e della violenza?

Che se alcuno esitasse ad aggiustare piena fede alle cose narrate, fatte certe da innumerevoli, irrecusabili testimonianze; l'indole stessa del fatto e le condizioni in mezzo alle quali esso surse, basterebbero a svelare le vere cagioni da cui fu prodotto. Come invero supporre che un popolo spontaneamente abdichi a proprii diritti, rifiuti la libertà, implori il servaggio? E come supporlo del popolo napoletano che ha assaporato tutti i frutti della tirannide, che per affrancarsi è stato più che ogni altro largo del suo sangue, e ch'era festantissimo delle franchigie ottenute? Sicchè se alcuni degli abitanti delle Due Sicilie dimandarono che si aggravasse loro il giogo, che si stringessero i loro ceppi, quella insana dimanda non potrebbe spiegarsi altrimenti che come effetto di irrepugnabile violenza. E scevra da ogni dubbio scenderà siffatta convinzione nell'animo di chiunque si rappresenterà al pensiero le miserevoli condizioni in cui è involta quell'infelicissima parte d'Italia.

Sa l'Europa che migliaia di Napoletani o giacciono nel fondo d'un carcere o ramingano per terre straniere; ed appunto tra quei prigionieri e tra quei proscritti sono gl'ingegni più splendidi, gli animi più nobili, la parte più eletta di quella misera terra. Nè il carcere o l'esilio hanno altro titolo che una efferata libidine, e a soggiacervi basta aver gioito delle franchigie ottenute, essere stato eletto dal popolo, aver desiderato l'indipendenza d'Italia. — Sa l'Europa quale in Napoli sia la sorte degl'imputati di reati politici; i quali, gittati in luridi covili insieme co' ladri e gli assassini — incontrano quivi tutte quelle sofferenze che a loro danno può suggerire il malvagio talento de' loro oppressori. Nè agli esuli si risparmiano dolori, anzi il pensiero d'aver essi sottratto il loro corpo alle sevizie destinate, stimola quasi ed incita la rabbia de' loro persecutori, i quali sfogando la loro rea passione sugli innocenti, sfrontatamente impediscono che l'esiliato sia raggiunto e consolato da' suoi.

Sa l'Europa con quale intento ed incessante lavoro si sia da più di un anno adoperato il governo napoletano a rimuovere dagli ufficii pubblici ogni uomo onesto ed indipendente, surrogandovi coloro che o per antica devozione all'assolutismo o per recente viltà erano dall'opinione pubblica più condannati. Chiunque volgerà uno sguardo al giornale uffiziale delle Due Sicilie, testimone irrecusabile, potrà convincersi che nel giro di un anno sono stati in quel regno rimutati tutti i consigli municipali, i giudici di circondario, e gran parte de' collegii giudiziarii e degli uffiziali amministrativi.

Sa l'Europa con qual violenza sia stata in quel

paese repressa la stampa, disciolta dappertutto la guardia nazionale, manomessa l'indipendenza de' giudizii conculcandosi in tal guisa l'ancora più sacra d'ogni civil comunanza. — E come al cospetto di questi fatti ineluttabili sarebbe possibile il supporre che gli abitanti delle Due Sicilie si mostrassero solleciti di mutamenti politici, se a ciò non fossero costretti dal prepotente arbitrio governativo? Un paese da cui è proscritta l'intelligenza e l'onestà, un paese che geme prostrato ed oppresso sotto i passi d'un fiero dispotismo, che sicuro incede da un capo all'altro, spargendo dovunque angoscie immerdate e terrore; un paese a cui è perfino interdetta l'estrema necessità de' tribolati, la consolazione del lamento, non ha, nè può avere una libera voce. — Ma no, ha il regno di Napoli una voce liberissima, ma essa s'innalza solo dal carcere o dalle terre dell'esilio. — Non ha guari che Carlo Poerio tradotto innanzi a' suoi giudici, o piuttosto innanzi a' suoi carnefici, con volto imperturbato si confessava lealmente liberale e pronto a suggellare col sangue la purità de' suoi principii; e dopo di aver combattute le infami calunnie che gli sono apposte, conchiudeva: *zelatore sincero, costante e pertinace della onesta libertà saprò morire per lei senza dolore, senza odii, senza rimorsi.* Quella voce non può non risuonare tremenda nelle incadaverite anime de' compri scherani del dispotismo, e non può non turbare i loro sogni codardi; e per certo troverà essa un eco in tutti i petti che non siano ciecamente devoti alla barbarie, e strapperà da essi profonde maledizioni contro il governo napoletano. Laonde niun valore morale possono avere le petizioni che si attribuiscono agli oppressi abitanti del regno delle Due Sicilie, o valgono solo per testificare la più indegna oppressione.

Nè diverso giudizio si potrebbe portare quando pure si immaginasse libera la volontà di richiedenti, spontanea la richiesta. Può forse un maggiorenne richiedere un tutore? Ha facoltà di domandare l'interdizione chi è sano di mente? Ha diritto l'innocente d'implorare una pena? Certo anche presso le più barbare genti non sono stati riconosciuti simiglianti diritti: e come mai, in mezzo alla colta Europa e nella parte più civile di essa si potrebbe consentire ad un popolo la facoltà di sottoporsi alla bieca tutela del dispotismo, all'amara interdizione di tutti i diritti proclamati dalla civiltà, alla pena feroce della schiavitù? E tanto più esorbitante ed assurdo si mostrerebbe questo potere, inquantochè da un lato con l'abolizione dello Statuto non sarebbero interdetti e puniti i soli chiedenti, ma ancora gli avvenire, e da un altro lato, rivocando un passato ch'è già spento, ed umiliando un paese che la mano di Dio aveva innalzato, si contrasterebbe agli eterni istinti del genere umano, s'irriderebbe a' decreti della Provvidenza.

Ma fosse pure dato agli abitanti di un paese giudicarsi da loro stessi incapaci, folli e colpevoli; potesse pure la vita di un popolo intrinsecarsi siffattamente con quella di coloro che in un punto del tempo lo rappresentano, da fargli subire come irrevocabile condanna il loro giudizio; ci fosse pure chi per vaghezza credesse simiglianti giudizii liberi e spontanei; abbiam sempre il dritto di chiedere con quali forme ed in qual modo gli abitanti del regno delle Due Sicilie han proceduto a siffatto giudizio. Per quanto noi sappiamo, non può un popolo deliberare intorno alla forma del suo reggimento che in due maniere; cioè o per suffragio universale, dato ne' modi consueti, o eleggendo persone a ciò deputate. Nè l'una nè l'altra di queste forme è stata in Napoli osservata, il che meglio conferma che solo con mezzi indiretti e fraudolenti poteva raggiungere il governo il suo tristo divisamento. Sicchè le petizioni che il governo napoletano ha sì studiosamente ragranellate non hanno alcun valore morale, e sono ugualmente destituite d'ogni valore legale.

Ma come mai il governo napolitano, indomito e fiero propugnatore del dispotismo, si persuade di trarre dalla volontà popolare la facoltà di annullare lo Statuto? Non sarebbe esso più consentaneo a' principii che professa, e ad un tempo più umano, se invece di costringere i cittadini a rivolgere ne' loro petti un'arma omicida, ponesse quell'arma destinata a spegnere la vita del più incolpabile popolo nelle mani del Principe? Ma al governo napolitano non basta di opprimere un popolo infelice, sente pur egli il codardo desiderio di covrirlo di fango e di vergogna! E come mai tutta la civile Europa, rappresentata in Napoli dalla diplomazia, può presenziare con indifferenza ad opere sì ree, senza assumere la complicità delle miserie che si aggravano su quel paese e delle sventure che esse minacciano? — E come voi, ministri del governo napoletano non pensate che le vostre opere percuotono a morte quella dinastia a cui servite? Come non temete che sorga un giorno per voi tremendo in cui quel popolo che ora sì francamente calpestate si riscuota e vi chiegga severo conto de' suoi dolori? Oh! la vostra coscienza, se pure ne avete, non vi ammonisce che questo giorno non è lontano, e ch'è da voi provocato! Sì voi screditate il principato e lo trascinate a rovina; voi alienate dal governo napolitano gli animi più onesti, e con le vostre opere create ne' petti più casti il desiderio della vendetta; voi siete i più potenti ausiliarii della demagogia, i più efficaci promotori dell'anarchia; ma voi i primi ne assaporerete l'amaro! Sì, voi raccoglierete il frutto che avete coltivato!

Relazione della commissione composta dei senatori Demargherita, di Colobiano, Stara, di San Marzano e de Ferrari sul progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico e dell'immunità locale, letta al Senato nella seduta d'oggi dal relatore Demargherita.

Signori Senatori,

In cosa di tanto momento, quanto quella è di cui piacquevi, o signori, di affidare alla vostra commissione l'onorevole incarico, nella quale secondo i diversi punti di partenza, da cui si muove, ed i differenti aspetti sotto i quali ella si considera, venir si può a disparate ed anzi diametralmente opposte conclusioni, a niuno di voi, ne son certo, sarà per recare il più lieve stupore l'udirsi per me riferire lo scindersi che fece in due parti la commissione stessa.

L'una di queste, quella cioè del minor numero dalla maggioranza in due essenzialissimi capi scostossi. Avvisò ella primieramente, che, dove anche lecito si reputasse alla civil podestà di decretar l'abolizione del contrastato privilegio e della locale immunità, mai non dovrebbesi por mano ad una simigliante deliberazione, se prima non siansi messi in opera, ed esauriti tutti i mezzi, che acconci ravvisar si possano a condurre il capo supremo della Chiesa a darvi il suo assenso, od almeno a mostrarsi a quell'abolizione non contraddicente.

E siccome pensano essi, non risultare sino ad ora in modo abbastanza soddisfacente, nè del rifiuto assoluto del Sommo Pontefice di venire con noi a giusti e ragionevoli patti su questo particolare, non apparendo tampoco essersi nelle ultime missioni state alla Santa Sede indiritte trattate *ex professo* e discusse, come pur convenivasi, le cose che argomento sono della proposta legge, a tal che dir non si possa con ragione, esser noi giunti al punto di non poter per altra via quel tanto conseguire, che per legge decretar vorrebbesi, questa legge perciò da loro tale si giudica da non potersi anche per questa sola considerazione dal Senato accogliere.

Lasciata poi anche dall'un dei lati questa prima obbiezione che per loro fassi alla proposta legge, ed entrando nei meriti d'essa, gli stessi membri della minor parte della commissione, prescindendo da ogni più minuta e scrupolosa indagine intorno all'intrinseca bontà della legge, ed al diritto che ai poteri dello Stato competa o non di sancirla, dissenziente eziandio il supremo Gerarca della Chiesa, apertamente dichiararono, che per quanto sia pur anche nei voti loro il veder quanto prima abolito il foro ecclesiastico nelle cause civili e nei reati comuni, e tolta via ogni immunità locale pel bene che deve quindi risultarne allo Stato, ed a fine che resti così meno incompiuta l'attuazione dello Statuto, non di meno basta ad essi, che tali prerogative, cui ora vorrebbesi dal governo metter la mano, trovinsi da lungo tratto di secoli dalla Chiesa possedute, e siano state soggetto di più d'un concordato fra le due podestà liberamente conchiuso, perchè non dia lor l'animo di assentire a vederli ora dalla sola civil potestà annientati senza il concorso della Santa Sede.

Le quali considerazioni, come di leggieri si scorge, condussero senza più la minor parte della commissione a conchiudere per la reiezione della proposta legge.

Ma tutt'altro fu il sentire della maggioranza della commissione così sull'uno come sull'altro dei divisati due punti, venuta essendo su entrambi ad una del tutto opposta conclusione.

Qual via ella tenesse, e com'ella ragionasse per giungere a cotesto contrario risultamento egli è ciò che, compiendo all'altrettanto pregevole quanto arduo mio ufficio, or m'accingo ad esporvi in quel miglior modo che per me si possa.

La vostra commissione (sotto la qual denominazione intender vuolsi quind'innanzi, dov'altro non s'esprima, la sua maggioranza) pose in capo al suo ragionare una premessa, che giova credere non sarà da chicchessia contrastata, non esser cioè di vera e propriamente detta necessità l'impetrazione del pontificio assenso a potersi validamente operare l'ideata riforma, se tant'è che la civile autorità in sè abbia quanto basti di potere onde a sè richiamare, ed al principato riunire quanto spiccato ne venne per la seguita introduzione del privilegio del foro, e della locale immunità.

Ed è ragione; perocchè, non potendosi concepire l'idea del diritto, ossia di legittima facoltà nell'uno, cui non risponda la necessità nell'altro di patirne l'esercizio, il far dipendere cotal esercizio dal concerto a prendersi fra loro tanto varrebbe quanto il negare l'esistenza del diritto, che in siffatta ipotesi non prima nato dir potrebbesi, che condotto fosse a conclusione il patto, nè d'altronde che dal patto medesimo il proprio essere pigliar potrebbe e la sua vigoria.

Rimossa per tal guisa ogni idea di vera e stretta necessità di procacciarsi l'apostolico assenso prima di venirne a decretare per legge la riunione alla corona di quella parte di giurisdizione ch'ora trovasi presso la Chiesa, nient'altro rimane ad investigarsi, fuorchè, se in così adoperando la taccia non ce ne incolga di non avere proceduto inverso la Santa Sede con quel prudente ed ossequioso riserbo, che troppo si addice ai fedeli di usare in ogni occorrenza verso il supremo loro pastore.

E qui niuno diasi a credere esservi stata discrepanza di opinione e di sentimento tra l'una e l'altra frazione della commissione, mentre eravi in iscambio perfettissima armonia ed [illegible] concordanza infra di loro.

Anch'essi i membri della maggioranza, animati quai altamente si professano dal più fervente spirito di pietà e di religione, e pieni il cuore del più profondo ossequio, e della più sommessa venerazione verso chi rappresenta fra i cattolici il divino Fondatore del cristianesimo, meglio assai amato avrebbero d'ottenere dalla benignità della Santa Sede, dalla sua arrendevolezza alla condizione dei tempi in che viviamo, ai bisogni ed ai voti delle cattoliche popolazioni, quant'essi pur credano costituire un dritto essenzialmente inerente alla sovranità dello Stato, da non potere senza troppo sfregio di lei esserne scompagnato e divulso.

Anch'essi darebbero con istento ed a malincuore il loro suffragio a quegli atti della civil podestà, i quali, per quantunque in sè giusti e legittimi, e da sane vedute di ben pubblico eminentemente voluti, alcun che tuttavia in sè racchiudessero, che men del dovere improntato apparisse di quella illimitata riverenza, cui a giusto titolo riscuoter deve dai veri credenti chi in mano tiensi la potestà delle chiavi, dove acconcia via lor si parasse davanti di poter insieme accoppiare, in bramevole accordo, e ciò che il ben pubblico imperiosamente sollecita, e quel più esteso riguardo che con pari efficacia giustamente dai fedeli esige la Chiesa.

Anch'essi ardono del più vivo desiderio di mostrar col fatto, ove loro riesca di venirne a capo, quanto abbia, sugli animi loro di possanza e di forza il proposito di evitare ogni cozzo tra la Chiesa e lo Stato; nulla più giovando al fiorir di quella, ed al prosperar di questo, che l'essere fra loro perfettamente uniti ed accordanti.

Ma se in questi sensi di pietà, di religione, di compiuta deferenza alla santa Sede fuvvi perfetta unanimità e concordanza di voleri nei membri tutti della commissione, niuno dei quali consentiva ch'altri in ciò il vincesse, cessò fra loro l'accordo, e andarono in contrarie sentenze come prima sul punto vennesi del vedere, se, tenuto conto del già fatto, alcuna cosa a tentar tuttavia rimanesse, onde a compimento testimoniare alla Chiesa quell'ossequio, che le si riconosce dovuto, ed all'effetto di portarla a quell'accordo, di cui un filo almeno di speranza sopravanzi, o se per l'opposto l'inutilità de' preceduti tentativi, accompagnati dalle più rispettose dimostrazioni di un'umile osservanza verso la Chiesa, la via ad un nuovo cimentarvisi cosiffattamente precida, da consigliare l'abbandono senza più sforzi, che la passata sperienza chiari, non poter tornare se non vani al tutto ed infruttuosi.

E comechè a portare sovra un tema di tanta delicatezza adeguato giudicio era prezzo dell'opera il recarsi sott'occhio e sottoporre a matura e profonda disamina le diverse pratiche d'accordo su quest'argomento appiccatesi colla corte di Roma nelle più minute indagini, scendendo intorno al come queste pratiche fossersi condotte innanzi, ed a qual segno siano ultimamente arrivate, la commissione, in obbedienza eziandio allo speciale mandato che n'avevano dai rispettivi ufficii i singoli membri che la compongono, fecesi sollecita di chiamare nel suo seno quei de' ministri che più particolarmente erano in grado di fornirle a tal riguardo gli opportuni schiarimenti. Rende la commissione il dovuto omaggio di gratitudine al ministero, il quale senza cercare di farsi schermo dello Statuto, che a vero dire nel solo caso di trattati, e non in quello di una legge da lui proposta gli dà carico delle opportune comunicazioni al Parlamento, nulla pretermise, che in suo potere avesse, onde farla pienamente consapevole del vero stato delle cose attenentisi ai negoziati colla santa Sede sul controverso argomento intrapresi.

Non è a dirsi come diversa impressione fatto abbiano sull'animo delle due frazioni della commissione queste officiose comunicazioni lor date dal ministero intorno alle pratiche colla corte romana intavolate sin dal finire del 47, state poscia nel 48 e nel 49 ad intervalli rinnovellate.

Il minor numero, non isbigottito dalla fermezza, con che la romana Sede fecesi a propugnare il privilegio del foro ecclesiastico nelle cause civili, e nei reati comuni, invocando a suo sostegno, e decretali di Papi, e costituzioni di concilii, e leggi di principi, e concordati o possesso, e quant'altro più o meno le paresse condurre a raffermarne le basi, non si sfiderà perciò che quel linguaggio in altro ben più mite trasformarsi possa, dove, non dismesso il pensiero degli accordi, dai quali non alieno in cuor suo supponesi il Santo Padre, prosegua il ministero nella via in cui entrò, ed in quella animosamente proceda.

Non così la maggioranza della commissione. Mal ella sapendo indursi a dare alle parole della Santa Sede un senso altro da quello che il loro suono esprime, non potè farsi capace, che mentre con quanto hassi d'energia si fa opera di metter in sodo il contrastato privilegio, che vuolsi posare sopra così salde ed inconcusse basi da reggere ad ogni colpo che portar gli si voglia dal principato, consenta poi quella Sede a ricredersi nell'ulterior corso dei negoziati, se tant'è che a questi sia per calere; del che, se ben si guarda, non forniscono le fatte comunicazioni, in senso della stessa maggioranza, alcun dato, su cui far si possa ragionevole assegnamento.

Concorrono oltracciò nel medesimo senso, per quanto ne pare alla maggioranza della commissione, non poche, nè lievi considerazioni da non doversi pretermettere, e da tenersi per lo contrario nel debito conto.

L'abolizione del foro ecclesiastico nelle cause civili e nei reati comuni, e quella dell'asilo vogliono essere piene ed intere. Son queste prerogative tai cose, che troppo ripugnano all'indole dei tempi ed alle idee universalmente ricevute, perchè possano più avanti sorreggersi, nè anche in parte: egli è necessità il metter la falce alla radice della pianta: non può più oltre rimanerne vestigio, senza che sen risenta la pubblica opinione, che il mondo più che mai presentemente governa, ed a cui è pur forza l'obbedire, se non vuolsi andar incontro a troppo gravi inconvenienti: nè vi sarebbe ragione di mantenere più oltre fra noi, nè manco modificati e ristretti quei privilegi, che da assai tempo altrove, ed in quei paesi che non men di noi di cattolicismo si pregiano, pienamente scomparvero.

Or può egli sperarsi che la romana Sede, la quale anche al semplice modificarsi e restrignersi di quelle prerogative appone condizioni non possibili ad accettarsi, perchè smisuratamente gravose, alla piena loro abolizione anche a miti condizioni sia per adattarsi?

Il trattato fu messo fin dal finire del 47: dura così la pratica da oltre due anni: nè si potè venir a capo di alcun appagante accomodamento. È egli ragionevolmente sperabile, che, ripigliata la pratica d'accordo, si rompano gli indugi, e vengasi in brieve a tal risultamento, che alle rispettive esigenze convenientemente satisfaccia?

Son pertanto le cose, secondo che ne pare alla vostra commissione, venute sin d'ora a tale da non potersi batter più oltre la via degli accomodamenti senza troppo grave discapito della cosa pubblica, che sollecitamente reclama la reintegrazione del principato nella pienezza de' suoi diritti.

Quant'era perciò da principio cosa per ogni parte lodevole e conveniente il pigliar le mosse da un esperimento d'accordo colla Santa Sede nella dolce lusinga ch'ella, fatta a noi propizia dal tributatole omaggio, darebbe favorevole ascolto alle nostre preci, le quali ad altro per fine non miravano, che ad ottenere il nostro pareggio agli altri popoli della cattolicità, altrettanto improvido sarebbe il ricalcar ora di bel nuovo quella via che, più d'una volta ripigliata, mai non fu che a buon termine ci conducesse.

Nè a rafforzare la maggioranza in quest'opinione poco valse la considerazione, che non parvele di lieve peso del non potersi giudicare ora dell'opportunità della legge, di cui si ragiona, a quel modo stesso che sarebbesene forse a caso vergine opinato.

Se allora sarebbesi per avventura potuto dare ascolto a chi ancor propendesse pel temporeggiare, e miglior consiglio stimasse il ritentare la via degli accordi, contuttochè poca o niuna fosse la speranza di vederli più che in addietro riuscire a bene, al punto invece in cui siamo il ritrarre il piede, mutar consiglio, tornare a quella via che si sperimentò a più riprese vana del tutto ed infruttuosa, non sarebbe ella cosa apertamente contraria alla dignità ed agl'interessi del paese? La maestà del Parlamento non ne sarebbe pur anco offesa e compromessa?

All'alto vostro senno, o signori, s'aspetta il farne giudicio.

Noi frattanto ci faremo ad investigare se la legge, a volerla considerare come non inopportuna, quale la ravvisò la maggioranza della commissione per essersene a sufficienza in di lei senso esauriti tutti i convenienti preliminari, sia nel suo complesso e nei singoli suoi articoli degna di venire da questo consesso approvata, come già il fu dalla Camera dei deputati.

Due cose in ogni legge hanno da considerarsi, l'utilità d'essa, e la podestà di ordinarla.

Dell'utilità della proposta legge appena è che accada di far parola. Mira essa a ricondurre alla primitiva sua interezza la sovranità del principato, che patì scemamento per lo divellere che sen fece una parte della giurisdizione, che n'è uno dei più esimii ed importanti attributi, sottraendosene gli ecclesiastici convenuti nelle cause civili, od accusati di reati comuni, e per lo incaglio recatosi al cadere dei rei in mano alla giustizia per subire la debita punizione, resi sicuri contro l'inseguirli che facciano gli agenti della giustizia, dove in luogo sacro riesca loro di rifuggirsi.

Ora s'egli è vero, come pur è verissimo, essere il supremo potere sociale, uno, individuo, ed indivisibile per sè e nella sua sostanza, avvegnachè esser ne possa l'esercizio fra più corpi ed individui convenientemente spartito in quella forma che la legge organica d'ogni Stato regola e definisce, fassi palese l'utile che alla società da ogni conato ridonda, avente per iscopo di riunire quelle parti della sovranità, che mai non avrebbero dovuto esserne menomamente divelte e separate.

Le poche parole che or venni dicendo, onde comprovare l'utilità della proposta legge, come quella che non è ad altro rivolta, se non se a [illegible] in tutta la sua originaria pienezza quella suprema civil podestà, che trovavasi per lo addietro in una delle precipue sue prerogative, quella cioè concernente l'amministrazione della giustizia sì civile che criminale, scissa e dimezzata, basterebbero pur anco da sè sole e senz'altra aggiunta a mettere in evidenza la podestà che hassi di ordinarla; dovendo il supremo civil potere avere in sè quanto basti senza bisogno di pigliarlo altronde, non tanto per esercitare in ogni occorrenza l'azione che gli è propria, ma per conservarsi intiero contro ogni attentato di scemamento, e per riconquistare, ed a sè novellamente riunire quelle parti che siansene a più o men lungo andare staccate.

Senza di che monca, imperfetta, incapace di afferrare il proprio scopo s'appaleserebbe la civile supremazia.

Esaminata pertanto la cosa dal lato della civil podestà, dell'indole sua propria, degli elementi ch'entrano a costituirla, degli attributi che le sono ingeniti e connaturali, dell'azione che libera aver debba onde conseguire in ogni condizione di cose il fine a cui ella deve costantemente rivolgere le proprie mire, niuno è nella cui mente sorger possa, meno poi mettervi radice, ragionevole dubbietà intorno al diritto che ad ogni civile consorzio essenzialmente appartiene di rivocare a sè ogni particella di civil giurisdizione, che uscita fuori di la propria sede, e comunque nel corso degli anni spostatasi, trovisi di presente in mano a chi, non più in nome del Sovrano, ma in modo da lui affatto indipendente facciasi ad esercitarla.

A convincersi per altro di questo incontrastabile vero, che il perno costituisce della legge cadente in discussione, più forse giova il considerare la cosa dal lato della Chiesa, dimostrando non aver essa ragione nissuna di ingerirsi nell'esercizio della civil giurisdizione, nè anco per rispetto agli ecclesiastici, di quel che vi conferisca il risguardare la cosa stessa dal lato della civile autorità, con far vedere che nulla di ciò che alle civili faccende attiensi, può andarne immune ed esente.

E chi infatti sarebbe così [illegible] di farsi sul serio banditore e mantenitore di una dottrina, che tanto alla ragione ed al buon senso ripugna, quanto quella sarebbe, per cui ad onta che la pace fra i cittadini, e la perfetta sicurezza delle persone e delle robe loro sia precipuo scopo dei civili consorzi, niegherebbesi tuttavia ai loro rettori la piena ed [illegible] facoltà, che è al potere [illegible] aver debbono di usare [illegible] pronta ed [illegible] giustizia così nel civile come nel criminale, senza che od una classe qualsiasi di [illegible], od una frazione qualunque del territorio dello Stato venir possa al suo impero sottratta?

Per lo incontro, se dallo Stato alla Chiesa volgesi lo sguardo, incontrar puossi di leggieri chi, preoccupato dal fatto dell'ingerenza da tanti secoli presasi dalla Chiesa nel giudicare gli affari civili degli ecclesiastici, ed esercitare eziandio verso di loro la punitiva giustizia se colpevoli di delitti, anche meramente comuni, sottraendo persino i laici all'azione della potestà secolare dove, dopo commesso il reato, rifuggiti siansi in luoghi ed edifizii sacri, e fortemente nella sua immaginazione colpito dal vedere quest'ordine di cose, non che mantenersi per sì lungo spazio di tempo fermo ed incolume, ma ottenere pur anco la sanzione dei papi nelle loro decretali, dei concilii nei loro decreti, dei principi nelle loro costituzioni e formar oggetto dei concordati fra le due podestà intervenuti, diasi alla fin fine a credere, e tenga anzi per indubitato, essere cotesta immischianza della Chiesa nella civile giurisdizione, se non di puro diritto divino, di tale almeno e sì grande autorità per la prisca sua origine e pel suggello impressovi a gara dall'una e dall'altra podestà, da poter appena schifare l'odiosa taccia di sacrilego chi ardisca oramai di farsene fermo e risoluto impugnatore.

Cresce poi nei fautori della giurisdizione ecclesiastica estesa alle cose civili la persuasione, in che sono, di sostenere in ciò facendo la buona causa, in ragione dello zelo, nel suo principio lodevole, ma nelle sue conseguenze pernicioso, onde sono accesamente animati d'avvantaggiarne la religione, stimando, senza addarsi dell'errore in che giacciono, dover essa tanto più venir in fiore e trionfare, quanto più si sforzano di arricchirla di prerogative alla sua essenza onninamente straniere, dove invece la cosa tutto al rovescio succede; di nulla più crescendo la vera e santa nostra religione, che del ritirarsi ch'ella faccia verso la purezza e santità de' suoi primordi.

Si è perciò contro somigliante dottrina, la quale, a malgrado del retto intendimento, ond'esser può guidato chi studiasi, e ad ogni modo s'ingegna di fiancheggiarla, non lascia di comparire erronea ad ognuno che all'esterna corteccia delle cose non fermisi, ma in loro penetri e s'addentri, che giova lo impugnare le armi della ragione, e delle più venerande autorità, onde sgombrarsi la via all'asseguimento del vero, ch'ella combatte ed offusca.

Entro in materia. (*Continua*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE
SENATO DEL REGNO.

Seduta del 4 aprile. — Presidenza Manno.

Relazione sui titoli del senatore Profumo. Sunto di petizioni. Relazione sulla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. Relazione e votazione della legge per l'appannaggio di S. A. R. il duca di Genova.

La seduta è aperta al tocco.

I senatori intervenuti alla presente tornata sono in numer

maggiore del solito; tutte ingombre di uditori le loggie e le tribune, e presenti tutti i ministri, tranne quello dei lavori pubblici.

Il senatore Giulio legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato senza osservazioni.

Il senatore Maestri riferisce sui titoli d'ammissione del barone Profumo che viene proclamato senatore.

Il presidente rende conto alla Camera del complire che fece la deputazione del Senato a S. M. il Re e a S. A. R. il duca di Genova, relativamente al matrimonio di quest'ultimo, e riferisce gl'indirizzi di essa deputazione alle prefate M. ed A. e le rispettive risposte di queste. (Vedi il *Risorgimento* di ieri, pag. 2, col. 4.)

Si partecipa una lettera del senatore Feliciano Arborio di Gattinara, che fa omaggio alla Camera di un suo opuscolo sull'organizzazione dell'armata e della guardia nazionale.

Si legge una lettera del direttore del giornale l'*Opinione* che fa omaggio al Senato di parecchi esemplari della *Risposta dell'abate Fleury ai vescovi del Piemonte*, pubblicata dal giornale suddetto.

Il senatore De-Cardenas, domandata la parola, dice come egli già in altra occasione avesse protestato contro l'invio che si fa di certi stampati ai senatori per mezzo dei fattorini della Camera, e com'egli si creda nuovamente in debito di protestare contro l'invio del presente, nel quale egli nota essersi tra l'altre cose usate parole irriverenti verso l'episcopato piemontese

Il presidente fassi ad osservare come l'invio dello scritto di cui è quistione, sia stato fatto per isbaglio ai senatori senza che ne fosse dato ordine dall'uffizio della presidenza.

Si dà comunicazione al Senato della nuova formazione degli uffizi.

Si legge il sunto di parecchie petizioni, quali in favore e quali contro la legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, di cui le prime portano in complesso le firme di oltre 8000 cittadini, tra cui più di 5000 Torinesi, e le altre sono firmate di 580 circa, la più parte sacerdoti.

L'ordine del giorno reca la relazione sulla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, onde è data la parola al relatore Demargherita,

(Di detta relazione abbiamo dato fin da ieri in questo giornale, pag. 1, col. 4 e seg., la conchiusione favorevole alla legge; il resto lo diamo parte nel numero di quest'oggi (vedi più innanzi) e parte in quello di domani).

Terminata la lettura della relazione, che durò due ore in circa, il presidente domanda al Senato se intenda di passare immediatamente alla discussione della legge od aggiornarla alla seduta di domani, e la Camera aderisce a quest'ultima proposizione.

Approvato quindi dal Senato che si passi alla relazione e discussione della legge per l'appanaggio del duca di Genova, e dal relatore di Castagnetto letto il rapporto della commissione che conchiude per la semplice adozione della legge.

Il presidente dà lettura dell'intero progetto di legge, e nessuno chiedendo la parola sulla discussione generale, si viene alla lettura dei singoli articoli che sono approvati l'uno dopo l'altro senza osservazioni.

Proceduto si quindi alla votazione segreta, la legge è adottata ad unanimità.

L'adunanza è sciolta alle ore 4.

Se male non siamo informati, i senatori che già domandarono la parola per la discussione generale in favore della legge sull'abolizione del foro ecclesiastico, sono: D'Azeglio, Picolet, Cristiani, Doria, Galli della Loggia, Musio, Petitti e Plezza: e contro di essa legge; Alessandro di Saluzzo, Della Torre, Colli, Billet, De-Cardenas, di Castagnetto; Luigi di Collegno, monsignor D'Angennes, D'Arvillars e Moreno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 4 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Relazione del 4 e 7 ufficio sulle elezioni dei collegi di Torriglia, e S. Damiano. Discussione del progetto di legge per le restaurazioni ed escavazioni occorrenti al porto di Savona. Nomina d'un membro della commissione del bilancio. Discussione generale del progetto di legge sull'abolizione dei dritti differenziali.*

La seduta è aperta al tocco.

Il verbale è letto ed approvato.

Il segretario Arnulfi legge il solito sunto di petizioni.

Il segretario Airenti legge la relazione del progetto di legge del ministro di grazia e giustizia per l'accrescimento del personale nei tribunali. È dichiarata d'urgenza.

È pur dichiarata d'urgenza la petizione n. 2514.

È annullata per vizio di forma l'elezione del collegio di Torriglia in capo al sig. ingegnere Bosso.

È confermata quella del collegio di S. Damiano, in persona dell'avv. Bocchetta.

Il presidente dà lettura del progetto di legge pei lavori [illegible] eseguirsi al porto di Savona.

Zunini legge un lungo discorso, per raccomandarlo alla Camera.

Corsi parla nello stesso senso; insiste nel dire in obbligo [illegible] governo di sottostare a quelle spese, perchè percepisca [illegible] del porto, e sia questo di un interesse generale.

Il ministro dei lavori pubblici riconosce il difetto della legislazione attuale, perchè tali porti dovrebbero esser a carico del governo, ma importar intanto di sovvenire senza indugio [illegible] porto di Savona, acciò da qui a tre o quattro anni non [illegible] a spendersi forse, con minore profitto, una somma in[illegible]te, quando ora, a giudizio di periti bastino 500 mila fr. [illegible] condurre a fine i lavori necessarii al suo ristauro.

Voci. Ai voti, ai voti.

La discussione generale è chiusa.

A[illegible] la discussione sul primo articolo.

« Il governo è autorizzato a far intraprendere sin d'ora al porto di Savona i lavori di ristauro e di escavazione occorrenti e di maggior urgenza, conforme alle proposizioni [illegible] nei progetti del genio marittimo. »

Riccardi teme che dal modo in cui è redatto questo articolo il governo trovisi poi obbligato dopo questa a far altre [illegible]strazioni pel mantenimento del porto; quindi propone che senza nulla mutare alla legislazione preesistente [illegible] le lire 120 mila a titolo di sussidio.

[illegible] contro la parola *sussidio* i deputati *Gandolfo* e *Del-Carretto*.

[illegible] per conciliare le contrarie opinioni, propone si [illegible] queste parole:

« Il governo è autorizzato a far intraprendere sin d'ora e [illegible] tratto di conseguenza al porto di Savona ecc.

[illegible] osserva che la Camera assegnando questa somma [illegible] rimane punto vincolata per l'avvenire, potendo sempre che il voglia rifiutarsi ad altri assegni, mentrechè il testo della legge è concepito in modo da non obbligare menomamente pel tratto successivo.

Riccardi presenta il seguente emendamento:

« È accordato sul bilancio del 1850 un sussidio al porto di « Savona di lire 120 mila per i restauri ed escavazioni oc« correnti al detto porto. »

L'emendamento Riccardi è appoggiato

Farina Paolo dice, che con quest'articolo si farebbe innovazione alla legislazione, e che se la Camera intende innovare alle leggi preesistenti, ciò deve fare in tesi generale piuttosto che in tesi d'una applicazione parziale; che quindi se non si vuole la parola *sussidio* si sostituisca quella di *concorrenza*, ma che si lasci a discutere la riforma della legislazione quando sarà presentata in tesi generale.

Del Carretto non crede che quest'articolo possa stabilire precedenti di sorta, nè pregiudicare la legislazione che si vorrà stabilire.

Voci. Ai voti, ai voti.

La discussione è chiusa. Posto ai voti l'emendamento Riccardi, dopo prova e controprova è rigettato.

Jacquemoud dott. propone che si sopprimano le parole *conforme alle proposte*, ecc.

Il ministro accetta, stante l'urgenza dei lavori a farsi al porto.

Il primo articolo così emendato posto ai voti è approvato.

Si approvano senza discussione il secondo ed il terzo, così concepiti:

Art. 2. « Per questi lavori è aperto al ministero dei lavori pubblici un credito straordinario di lire 120 mila da inscriversi sul bilancio del 1850.

Art 3. « Il ministro dei lavori pubblici, quello di guerra e marina e quello delle finanze, per quanto a ciascheduno concerne, cureranno l'esecuzione della presente legge. »

Risultato dello scrutinio sul complesso della legge.

Votanti	110.
Maggioranza	56.
Assenzienti	97.
Dissenzienti	13.

Si passa al ballottaggio per la nomina d'un membro della commissione del bilancio.

Votanti	107.
Riccardi	58
Carquet	49.

Riccardi è nominato membro della commissione del bilancio.

Dopo un breve incidente sollevato dalla domanda di interpellanza sulla convocazione del collegio di Torriglia, fatta dal sig Jacquier, la Camera passa alla discussione del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali.

Il ministro accetta la redazione della commissione così concepita:

« Art. 1. A datare dal 1 maggio 1850 i diritti differenziali « sui cereali, vini, ed olii importati per consumo da basti« menti coperti da bandiera estera, stabiliti col manifesto ca« merale del 17 gennaio 1825, sono aboliti a favore di quelle « nazioni che offriranno la reciprocità.

« Art. 2. A datare dalla medesima epoca, tutti i diritti « differenziali che risguardano il naviglio e l'equipaggio, co« nosciuti sotto il titolo di diritto di navigazione o qualun« que altra denominazione, e riscossi tanto a profitto del go« verno quanto dei municipii, corporazioni od individui, ri« mangono aboliti a favore di quelle nazioni che offriranno « la reciprocità, sia nel commercio diretto che indiretto nei « proprii Stati, possessioni e colonie. »

La discussione è aperta sul complesso.

Peyrone accetta di buon grado i motivi addotti dal ministro d'agricoltura e commercio in appoggio della legge, e promette dare il suo voto in favore della medesima; aggiugne però che non può convenire nella fiducia che il ministro ha che le altre nazioni d'Europa e gli Stati-Uniti d'America siano per entrare di comune accordo nella via del libero scambio in materia commerciale, e crede che molti ostacoli si avranno ancora a superare prima che sia raggiunto lo scopo, per gli interessi delle diverse nazioni, i quali si frappongono ancora a questo risultamento in materia industriale.

« L'Inghilterra, egli dice, propugna la libertà industriale come la libertà politica dei popoli, sempre quando in ciò ravvisi alcun utile suo proprio; ed in Francia la repubblica inclina al sistema di protettorato più ancora che mai siaglisi mostrata propensa la stessa monarchia.

Santa Rosa. Non gli è solo sui mezzi di applicazione che i protezionisti e i liberi scambiatori fra di loro sono in disaccordo, ma sibbene sugli stessi principii. Del resto, non ostante i dubbi e le obbiezioni messe innanzi dal preopinante, aver fede nell'avvenire della libertà applicata anche al commercio.

L'abrogazione dell'atto di navigazione dovere necessariamente trarsi dietro l'abolizione delle altre barriere commerciali. Non iscrutare le intenzioni, o i motivi, ma accettare i fatti quali sono, e colle loro conseguenze; e i fatti confermare quella teoria, giustificare le speranze. Della Francia esser bello tacere, non potendosene dir bene. Mai, in materia economica, essere per prenderla a guida o modello. Il sistema della protezione dominarvi dispotico e intollerante piucchè mai — nè bastare la esperienza dei tristissimi effetti a correggere quella nazione e portarla a ravvedersi. Ma almeno giovare a noi, giovare agli altri quell'esempio. L'ottimo degli argomenti per la libertà commerciale essere il confronto fra le condizioni miserabilissime della Francia protezionista, e il florido stato del commercio d'Inghilterra, libera scambiatrice

Quanto a sè, afferra con lieto animo anche questa occasione di dichiararsi nuovamente per la più lata applicazione possibile del principio della libertà del commercio.

Cavour. Intendo fare qualche osservazione sulla legge in discussione, e proporre una modificazione, o piuttosto una ampliazione del principio al quale s'informa.

Il governo presentandola si proponeva, s'io non erro, due scopi: conseguire gli immediati vantaggi ossia lo sviluppo; l'incremento del nostro commercio marittimo, che devono essere la necessaria conseguenza delle agevolezze introdotte, dell'impulso datogli, togliendo via la barriera dei diritti eccezionali. — E a questo proposito aggiungo, che siccome questi colpiscono tre generi, i vini, gli olii ed i cereali, che sono per noi oggetto di commercio assai esteso, non solo di importazione, ma sì ancora di deposito, e di transito, così vige per l'abolizione questo motivo speciale di restituire a Genova i mezzi di fare un'attiva ed efficace concorrenza a Livorno

Altro scopo si è quello di ottenere dagli altri paesi un corrispettivo di larghezze, in compenso della concessione loro offerta. — Ma se noi la restringiamo al caso di reciprocità assoluta, andiamo contro al nostro scopo medesimo, anzichè promuoverne il conseguimento.

Non tutti i vantaggi commerciali desiderabili ed ottenibili consistono nell'abolizione dei diritti differenziali. Sì certo, che questa è da bramare, e promuovere sopra ogni cosa, perchè è l'applicazione del principio del libero scambio, assioma fondamentale della sana economia politica; ma pur sono altri vantaggi e molti, che ponno riescire di eguale importanza ed efficacia, o che almeno contengono un corrispettivo equivalente.

Così, per esempio, non è certo da sperare che la Francia arrendasi mai a sopprimere i diritti differenziali, finchè è dominata dall'assurdo sistema di una fallace economia politica, che sotto specie di proteggere, soffoca l'industria ed il commercio nazionale, respinge il forastiero. Ma potrebbe offerirci una riduzione sensibilissima in alcuna parte, per noi più importante, della sua tariffa daziaria. Non sarebbe forse follia respingere una consimile proposta? Eppure, a termini del testo attuale della legge sarebbe inaccettabile perchè mancherebbe la condizione della assoluta reciprocità. Io proporrei impertanto, che soppresse tutte le parole nelle quali a questa si allude, s'aggiungesse un terzo articolo, per meglio specificar questi principii, cotalchè il progetto di legge rimarrebbe così concepito:

Art. 1. « A datare dal 1 maggio 1850 sono aboliti i diritti « differenziali sui cereali, vini, ed altri liquidi, ed olii im« portati per consumo da bastimenti coperti da bandiera « estera, stabiliti col manifesto camerale del 17 gennaio « 1825. »

Art. 2. « A datare dalla medesima epoca rimangono pure « aboliti i diritti differenziali che riguardano il naviglio e « l'equipaggio conosciuti sotto il titolo di diritti di naviga« zione, o qualunque altra denominazione, riscossi tanto a « profitto del governo, che di altre amministrazioni »

Art. 3. « È fatta facoltà al governo di mantenere i diritti « differenziali già esistenti a carico di quelle nazioni, che « non accordando la reciprocità, non offerissero sufficienti « compensi. »

Farina Paolo. Approva i principii svolti dal dep. Cavour; ma l'applicazione parergliene in questo caso pericolosa, perchè si lascierebbe troppo arbitrio al governo, in balia del quale sarebbe il dare o negare a suo capriccio questa esenzione dai diritti differenziali. L'atto del Parlamento inglese non contenere una espressa riserva pel caso di mancata reciprocità; bensì autorizzare a ritogliere il beneficio, a rivocare la concessione a chi non corrisponda trattamento eguale a quello che riceve. Minore quindi in esso il pericolo di errore od abuso per parte del governo, troppo nell'emendamento Cavour, epperò respingerlo.

Ministro d'agricoltura e commercio. Accetto l'emendamento dell'onorevole deputato Cavour, come quello che in realtà mi pare meglio conformarsi allo spirito ed allo scopo della legge. Nè credo osti l'interpretazione data dal deputato Farina all'abolizione dell'atto di navigazione, perchè in essa non è quistione espressamente di diritti differenziali, ma sibbene di abrogare quel principio più assoluto, secondo il quale ogni commercio di consumo tra le Colonie, e la Madre-Patria, e tra le varie parti dell'Inghilterra, era vietato a ogni bastimento che non fosse inglese.

Coll'atto di abolizione, rivocato questo assurdo divieto, facevasi amplissima facoltà a tutti i navigli indistintamente di esercitare d'or innanzi quel commercio; però agli articoli 10 e 11 si riservava il diritto alla Regina di negarla in consiglio dei ministri a quelli che nessuna sorta di reprocità, di corrispettivo offerissero.

Ned è un accordare esagerati poteri al governo, il lasciargli la facoltà di mantenere i diritti differenziali, se manchi ogni compenso, di toglierli, anche fuori il caso d'assoluta reciprocanza, quando altri corrispettivi gli siano offerti.

Laonde il ministero ed accetta l'emendamento Cavour, e spera sia la Camera per sanzionarlo.

Chiò premette che lo spirito della presente legge non ha nulla di comune colla riforma daziaria. (?) I diritti differenziali esser la conseguenza dell'errore del governo, che credettè di vantaggiare il commercio nazionale gravando di un terzo in più le bandiere estere: ma le rappresaglie degli altri Stati avere allo incontro cagionato più danno, che non recassè utile il favore privilegiario del nostro governo. Perciò essere da abolire i diritti differenziali.

Farina Paolo insiste sulla differenza fra l'atto inglese e l'emendamento Cavour. Aggiunge che questo sottrarrebbe alla Camera i trattati commerciali, sui quali a termini dello Statuto dovrebbe deliberare.

Cavour. Credo dover rilevare un errore del deputato Chiò; non che io pensi possa in questa Camera esser da molti diviso, ma sì perchè potrebbe fuori di questo recinto ingannar le moltitudini

Pur troppo che è già comune nel volgo l'opinione sia da attribuir il ribasso attuale del prezzo dei cereali alla riforma daziaria, fatta anni sono dal ministro Revel, colla quale il dazio dei grani esteri fu da 6 fr. al quintale metrico, ridotto a soli 3. Misura che lungi dal potersi censurare, cred'io voglia annoverarsi fra le migliori e più lodevoli della passata amministrazione.

Il libero scambio non ha potuto avvilire i prezzi de'cereali, come il protettorato non varrebbe a rialzarlo.

In Francia, paese degli assurdi economici, è in gran fiore il sistema della protezione, e il grano vi si paga 15 *fr. l'ettolitro*, ossia *due* meno che da noi, dove si sostiene ai 17 fr. e più.

L'avvilimento de'cereali è nel prezzo esagerato che ottennero in questi anni. Esso fu di stimolo agli speculatori. Nuova e troppa estensione di terreno si consacrò alla coltura dei cereali; e la produzione fu aumentata sproporzionatamente ai bisogni della consumazione; d'onde il ribasso nei prezzi.

Del che per altro io non mi saprei dolere. Anche diminuiti così, paionmi tuttavia buoni, e bastevoli i lavori del coltivatore, per quel poco che di agricoltura io mi conosca. E questo basso prezzo, senza troppo nuocere al proprietario, grandemente migliora la condizione del povero.

Rispondo poi al signor Farina, che la mia proposta è più restrittiva di quella dell'atto inglese.

Per questa, il governo della Regina può abolire ogni diritto limitativo a favore di chicchessia, anche perciò di coloro che nessun compenso affatto offeriscano, come per esempio, verso la Francia si fece. Nella mia proposta invece io richiedo sempre un compenso alla concessione, solamente a vece che nel progetto in discussione questo si fa consistere nella assoluta reciprocità; io ne ammetto eziandio altri, lasciando giudice il governo della convenienza ed opportunità in ciascun singolo caso.

Male adunque dall'atto del Parlamento inglese contro la mia mozione si argomenta, che da quello anzi essa dee ricevere forza ed autorità.

Avigdor nega possa in Inghilterra la Regina col suo consiglio ritogliere la concessione di libertà commerciale per mancanza di corrispettivo, ma avverandosi il caso proporre su ciò una legge al Parlamento. Poi ammette, in via d'ipotesi, che possa, e chiede alla Camera se noi dobbiamo imitare l'Inghilterra. Premette che da otto anni è membro della società pei liberi scambii, aggiungendo, in risposta al primo quesito, che no, perchè non abbiamo le Indie. Vede un'infinità di pericoli nell'autorizzare il governo a dare, anche senza l'assoluta reciprocità, la dispensa dai diritti differenziali.

E fra tutti massimo, questo che il ministero la conceda a Napoli: nel qual caso già gli pare di vederci annegati nell'olio e nel vino, ed affogati nel grano che il littorale napolitano ci invierebbe; piuttosto doversi per questi rapporti commerciali amirare la Svizzera (?!). Guai poi a chi pensi a Francia. Essere una nazione egoista, che nulla sa, nulla apprende fuor quello che ruba agli Italiani *ed ai Genovesi*.

Varii deputati domandano la parola.

Voci. A domani.

Il presidente rinvia la discussione a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

— Gli ufficii della Camera si sono costituiti nel modo seguente:

Uff. I. *Presid.* Benso Gaspare. *Vice-pres* Cagnone. *Segretario* Corsi. *Commiss. per le petizioni* Mollard.

II. *Presid.* Zunini. *Vice-pres.* Oliveri. *Segr.* Palhieri. *Commiss. per le petizioni* Santa Rosa.

III. *Presid.* Boncompagni. *Vice-pres.* Novelli. *Segr.* Marongiu. *Commiss. per le petizioni* Demaria.

IV. *Presid.* Moffa di Lisio. *Vice-pres.* Campana. *Segr.* Giannone. *Commiss. per le petizioni* Franchi.

V. *Presid.* Regis. *Vice-pres.* Mongellaz. *Segr.* Pietri. *Commiss. per le petizioni* Piccono.

VI. *Presid.* Thaon di Revel. *Vice-pres* Demarchi. *Segr.* Cattaneo. *Commiss. per le petizioni* JacquemoudG.

VII. *Presid.* Pinelli. *Vice-pres.* Dabormida. *Segr.* Pissard. *Commiss. per le petizioni* Farina.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della pubblica istruzione, abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. I gradi accademici ottenuti anteriormente alla legge del 22 gennaio ultimo scorso dai sudditi Sardi nelle università delle provincie unite ai regii Stati colle leggi del 27 maggio, 16 e 21 giugno, 11 e 27 luglio 1848, saranno egualmente valevoli come i gradi ottenuti nelle università di Torino, Genova, Cagliari e Sassari.

Art. 2. Gli anni di corso fatti e gli esami presi nelle università di dette provincie prima dell'epoca accennata saranno parimente computati ai sudditi sardi come fatti e presi nelle università del regno.

Questi però dovranno per compiere i loro studii, uniformarsi anche per la durata dei corsi al prescritto delle leggi e dei regolamenti vigenti.

Il nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, da registrarsi al controllo generale.

Dato a Torino addì 2 aprile 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Mameli.

L'*Opinione* e il *Fischietto* sono stati sequestrati per articoli poco decorosi pubblicati in proposito della quistione ecclesiastica.

Ciamberì, 3 *aprile.* — Leggiamo nel *Courrier des Alpes*:

Sentiamo che il sig. conte Max Caccia comandante gli squadroni di Genova cavalleria, di guarnigione nella nostra città, partì per Parigi incaricato dal ministro della guerra di una missione particolare.

Una simile scelta non può che produrre i più felici risultamenti, poichè abbiamo veduto rare volte un capo riunire in sè qualità militari tanto preziose ed eminenti; così noi lamentiamo concordemente colla pubblica opinione, che il ministero non abbia pensato prima ad approfittare della sua esperienza e dei suoi talenti.

Si legge nella corrispondenza del *Messaggiere di Modena* in data di Roma 24 marzo:

« Già da quattro giorni è arrivato in questa capitale il primo carico d'argento che forma parte del prestito Rothschild. Esso si compone di verghe e di una notabile quantità di monete messicane, che dovranno saggiarsi e coniarsi in moneta pontificia dal paolo allo scudo. In questa settimana comincieranno alla zecca le grandi lavorazioni. Il cambio dei boni in numerario d'argento effettivo è al 9 per 0|0, in numerario di rame al 5 o 4 1|2. I cambia-monete nostrali e francesi si sono moltiplicati oltre misura. I boni primitivi del tesoro pontificio fino alla lettera O inclusivamente e i boni di sostituzione, sono pregiati e ricercati. Recenti notizie annunciano la conferma della partenza del sommo Pontefice dal suburbano di Portici per il 4 aprile; secondo un itinerario molto credibile, egli da prima si condurrà a Caserta, di là a Capua presso il cardinale arcivescovo, indi a Frosinone, ultimamente a Velletri, e dopo la dimora d'una settimana in questa città, che si annovera tra le più fedeli di tutto lo Stato, rientrerà nella capitale.

— L'itinerario del Santo Padre (scrivono da Napoli 26 marzo alla *Riforma*) per ritornare nei suoi Stati viene così narrato. Il 6 aprile partendo da Portici si recherà a Caserta, quindi a Gaeta, poi a Frosinone, a Velletri ad Albano, ed il 12 aprile, circostanze permettendolo farà ingresso in Roma. Tenendo il Pontefice il suddetto stradale non si recherebbe più a Terracina, come fino ad ora si è annunziato, ma non mi stupirei se l'itinerario venisse di bel nuovo modificato.

Napoli, 26 *marzo.* — Scrivono alla *Riforma*:

Fra le tante dicerie che corrono per l'arrivo della flotta

francese, vi è quella che il governo francese chieda una indennità per danni sofferti dai nazionali francesi nell'assalto di Messina. L' Inghilterra pure fa consimile dimanda. Che la flotta francese sia ancorata a Napoli per render onore al Papa e per scortarlo, volendo, a Civitavecchia è un mero pretesto; la sua venuta ha ben altro reale motivo.

La presenza della flotta francese raffreddò subito lo zelo di coloro che dalla mattina alla sera si affaticavano a raccogliere firme per la memoria tendente a chiedere al re l'abolizione della costituzione. Vari funzionarii ed impiegati sono stati dimessi perchè negarono la loro soscrizione. Ora, sembra incredibile, si è tolto l' impiego ad alcuni dei promotori di quella fatale memoria.

La difesa di Poerio ha fatto grandissima sensazione. Il tribunale però si è dichiarato competente, rigettando l'eccezione opposta dall' illustre accusato. Tanto il ministro di Francia che quello dell' Inghilterra l'hanno visitato nella sua carcere. Sembra che prendano forte interesse della sorte dei nostri prigionieri politici. Attendiamo in breve l'esito di questo memorando processo.

ESTERO.

FRANCIA. Parigi, 1 *aprile*. — I signori generale Bedeau, gen. di Saint-Priest ed un grandissimo numero di rappresentanti del popolo presentarono nella tornata del 27 marzo una proposta tendente a nominare una commissione incaricata di preparare le leggi organiche sul *reclutamento* dell' armata e sulla costituzione della forza pubblica. Nella stessa tornata fu pure presentata ed inviata all' ottava commissione d' iniziativa parlamentare una proposta avente per oggetto di nominare una commissione parlamentare speciale, sulla fissazione e distribuzione del prodotto delle imposte. Eccone le principali disposizioni:

« Per giungere a conoscere più specialmente i mezzi ed i bisogni della repubblica, per ottenere quant'è possibile, la proporzionalità delle imposte, e per operare le grandi riforme amministrative che debbono modificare con saviezza e prudenza la distribuzione e l'azione dei servizii generali dello Stato, come l' impiego dei redditi pubblici, verrà nominata una commissione parlamentare speciale di cinquanta membri, tratti a sorte in seduta pubblica, tra i rappresentanti del popolo all'Assemblea nazionale legislativa.

— Nella tornata del 22 marzo, il sig. Armando di Melun (Ile et Vilaine) presentò a nome della commissione d' assistenza pubblica un rapporto ed un progetto di legge sui trovatelli, sui fanciulli derelitti e sugli orfanelli.

L'articolo 1. del progetto di legge è concepito così: Sono affidati all'assistenza pubblica:

1. I fanciulli nati da padre e madre ignoti, che sono stati esposti o portati agli stabilimenti destinati ad accoglierli;

2. Quelli i cui genitori disparvero, o sono detenuti, o condannati per fatti criminosi o mancamenti correzionali;

3. Quelli che, avendo perduti padre e madre ed essendo abbandonati dalla loro famiglia, non hanno alcun mezzo d' esistenza e non hanno compiti i sedici anni.

ALEMAGNA. — La nota del gabinetto di Pietroburgo, concernente la questione tedesca, che venne rimessa il giorno 28 marzo al gabinetto berlinese, è concepita in termini affatto concilianti, ed incirca dell'istesso tenore di quelle che lo stesso gabinetto mandò a Vienna.

Nesselrode insiste sulla necessità di venire ad un accordo fra le due grandi potenze germaniche, ed ammette che lo Stato federativo prussiano non è in contraddizione coi trattati del 1815. Tuttavia il gabinetto di Pietroburgo non sa concepire come possa farsi un'alleanza fra lo Stato federativo ristretto e la Confederazione generale. A Pietroburgo si crede che l' alleanza prussiana, piuttosto che contro il diritto dell'antica confederazione sia diretta contro l'esistenza della medesima.

Questa nota è già stata confutata dal discorso del gerale di Radowitz.

— La *Gazzetta di Colonia* del 31 marzo ha da Erfurt in data del 28: « Da ieri la situazione è cangiata. Il consiglio amministrativo ha annunciato alla commissione che aderisce all'accettazione in complesso della costituzione, ad esclusione però dei diritti fondamentali e sotto riserva della revisione a semplice maggioranza. In seguito a ciò il partito liberale è alquanto inquieto: esso voleva l'accettazione pura e semplice. La costituzione di cui si tratta è opera quasi per intiero dell'Assemblea di Francoforte, ed alcune disposizioni della medesima paiono troppo democratiche al giorno d'oggi agli occhi del governo.

— Si dice che il governo russo sia entrato in trattattiva con Vienna e Berlino ad oggetto di stabilire una comunicazione tra queste due città e Pietroburgo per mezzo di una linea telegrafo-elettrica, la quale passerà per Varsavia.

FATTI DIVERSI.

Mercoledì sera, 3 aprile, nel teatro Carignano fu rappresentata la nota tragedia *Ester d'Engaddi* del nostro immortale Pellico. Ignoriamo se quella rappresentazione sia stata scelta con intenzione; ma certamente non vi è autorità più irrecusabile di quella del Pellico quando si tratta di designare i mali di un governo ierocratico, nè si possono dipingere con maggior talento di quel che pose l'illustre poeta in quella nobile produzione del suo genio. Il pubblico nella disposizione degli animi che ha fatta la polemica sulla legge che va a discutersi al Senato, notava ogni analogia, ogni naturale allusione alla situazione politica del momento. Specialmente quando il gran sacerdote Jefte, il quale ha usato della sua giurisdizione per rinchiudere nelle prigioni levitiche la bella Ester che tenta sedurre o avvelenare, sorprende in esse il marito di lei Anania, capo del governo civile e militare, ed esclama: *Guerrier, quai dritti usurpi — prigioni sacre son queste*, l' impressione fu così viva, che una fragorosa e generale ilarità prese il luogo alla mestizia che ispira il triste argomento della tragedia.

Torino. — *Società di soccorso ai distinti emigrati italiani.* — Dai primi del passato novembre a tutt'oggi la società ha erogato a sollievo dell' emigrazione la somma di ll. 14,200, delle quali 8,300 in sussidii mensili, ed il resto in sussidii straordinarii.

Alla mentovata somma devono aggiungersi altre lire 2,500 circa, importo di speciali sussidii distribuiti particolarmente da alcuni dei direttori con danari, parte loro proprii, e parte ai medesimi affidati da benefattori anonimi.

A tenore dello statuto i registri delle rendite e delle spese sociali, che sono tenuti in perfetta evidenza, sono liberamente ispezionabili da ogni socio. Le spese di amministrazione, stante la massima economia usata, non salirono per quasi un semestre, se non a ll. 200, le quali vennero impiegate negl' indispensabili oggetti di cancelleria.

Avendo alcuni fra i socii ritardato il versamento delle scadute rate mensili a cui si erano obbligati, la Direzione con lettere speciali si fece a sollecitarneli, ma pochi corrisposero all' invito. Essa quindi, lungi dall' allargare le proprie operazioni, come esigerebbe l' urgenza dei bisogni sempre crescenti, dovrà con suo dolore restringerle. L' importo dei sussidii continuativi giungendo a quasi 2000 lire al mese, la cassa potrà supplirvi per soli pochi mesi ancora, mercè l'anticipazione fatta da alcuni dei socii dell'intero ammontare delle loro azioni.

Ma se la carità cittadina, a cui si fa caldo e speciale appello, non accorre con nuove offerte, e se particolarmente non si adempie da tutti gli iscritti socii ai presi impegni onde sostenere la benefica istituzione, v'è pericolo che essa non possa compiere nemmeno l'anno di sua esistenza, anzichè progredire, come facevano sperare i suoi bene auspicati cominciamenti.

(*Gazz. Piem.*).

— Ieri verso la mezzanotte, un individuo venne gravemente ferito con un colpo di coltello al capo, ed il feritore quasi immediatamente arrestato.

Il fatto ebbe luogo in un viottolo tra via S. Maurizio e via S. Teresa, uno di quei luoghi che non sarebbero mai troppo raccomandati alla vigilanza della pubblica sicurezza.

— Se non siamo male informati, il Venturino che faceva parte della banda Artusio, in seguito ad una grassazione commessa di complicità con altri due a poca distanza da Torino, sarebbe di nuovo ditenuto e messo a disposizione del fisco del magistrato d'appello.

(*Istruttore*).

— Il mattino del 29 marzo scorso, circa le ore 4 sulla strada di Chivasso a Torino, tre incogniti avvolti in mantelli seduti in un legno come viaggiatori che vanno pei loro affari, giungono tra la cascina detta la *Marchesa* e l'osteria del *Palazzotto*, e s'incontrano in un carro condotto dal negoziante di Cuorgnè Giovanni Aimone, scendono dal legno, e rubano una quantità di butirro che riteneva Aimone, ed alle querele di questi oppongono le minaccie, mostrano le pistole, e quindi rimontando in vettura partono col mal tolto.

Il mattino stesso l'amministrazione di sicurezza pubblica è informata di tale aggressione, ordina le opportune indagini, scopre il ricetto di quei ladri, ritrova il butirro, e quattro arrestati daranno conto alla giustizia delle loro azioni.

Fra gli arrestati due già subirono condanne alla pena della reclusione, ed uno era implicato nella nota banda Artusio.

Genova, 30 *marzo*. — Avant'ieri fu sequestrata alla posta la *Strega* e intentatole processo. L' oscenissimo giornale contraffacendo la passione di Cristo aveva posto in croce l' Italia, e ai lati invece dei ladroni Carlo Alberto ed il re di Napoli. Il papa ed i ministri piemontesi facevano le parti di giudei. Questa mattina poi in conseguenza d' un articolo del giornale l'*Italia*, che offendeva i militari, gli ufficiali della guarnigione si recarono sotto le finestre di quella stamperia, e due salirono al primo piano, ed obbligarono il gerente a far dalla finestra pubblica ritrattazione.

(*Istruttore del Popolo*)

VIAGGIATORI

Arrivati in Torino il dì 2 aprile.

Poslewsky Edoardo di Polonia, possidente, da Saluzzo. — Ilubaudi Emilia di Parigi, id. da Savona. — Narbolher Giuseppe di Lione, negoziante, da Marsiglia. — Naef Gio di S. Gallo, id. da Genova. — Cusani, lombardo, poss. id. — Boni Cesare di Parma, id. da Parma.

Partiti il dì 2 aprile.

Tiffany Guglielmo di America (Stati Uniti), possidente, per Francia. — Bertone Vittorio piemontese, scultore, per Roma.

Movimento dell'albergo Feder 2 *aprile*.

Entrati. — Poslewsky Edoardo di Polonia. — Naef Giovanni di S. Gallo. — Cusani di Lombardia. — Boni Cesare di Parma.
Usciti. — Fouchard Augusto di Francia.

DECESSI *verificati il dì 3 aprile in Torino.* N. 19.

Dal 1 gennaio, totale » 1844.

ULTIME [illegible].

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

La *Gazzetta d'Augusta* del 1 aprile reca in guisa di poscritta la seguente notizia, la quale, se vera, sarebbe d'importanza gravissima.

« Una nostra corrispondenza di Francoforte, in data del 30 marzo, che noi non possiamo riportare per intiero, ci annuncia, che il giorno 29 è giunta una nuova nota austriaca concernente la questione costituzionale. Dopo il discorso del generale de Radowitz, la nuova nota del gabinetto viennese tronca quasi ogni speranza di un pacifico accomodamento tra Austria e Prussia. »

Lo stesso foglio nel suo primo articolo di fondo copre di ridicolo il discorso di Radowitz, e dice che l'illustre generale ha con esso perduto la sua fama di diplomatico; mai il foglio bavarese aveva fatto prova di tanta parzialità nel giudicare dei suoi avversarii. La polemica dei fogli austriaci e prussiani sulla quistione germanica si fa velenosa; i primi attaccano il discorso di Radowitz con una inaudita veemenza.

FONDI PUBBLICI

Torino 3 aprile 1850.

1819 — decorrenza	1.o aprile		— —
1831 — id.	1.o gennaio		— —
1848 — id.	1.o marzo		85 25
1849 — id.	1.o aprile		— —
1849 — id.	1.o gennaio		86 —
1834 — obbligazioni			985 —
1849 — id.			945 —

Azioni del fuoco		— — . —
Azioni del gaz		— — . —
Azioni della banca nazionale		1650 .
Buoni del tesoro		— — . —
Biglietti banca di Genova	*Perdita*	8 00[0]00 —
Sconto della banca nazionale		3 1[2] 0[0]0
Anticipata depositi		5 0[0]0

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	100
id.	— 30 giorni	100 1[2]
Lione.	— 3 mesi	99 3[4]
id	— 30 giorni	100 1[2]
Londra	— 3 mesi	25 55
id.	— 30 giorni	— —
Milano	— 8 giorni	— —
Augusta	— 3 mesi	— —
Genova	— 10 giorni	*pari*

Borsa di Parigi *del 1 aprile.* — I bisogni della liquidazione essendo soddisfatti, i fondi pubblici ripigliarono quest'oggi molta fermezza. Il 5 0[0]0 aperto a 90 s'innalzò a 90, 40. Alcune leggiere effettuazioni di beneficii lo fecero in seguito ribassare a 90, 05; ma terminò a 90, 30, fine del mese, ed a 90, 20 in liquidazione, in aumento di 45 cent. sopra sabbato. Il 3 0[0]0 a 55, 85 in liquidazione, ed a 96 fine corrente, aumentò di 25 cent. Negli altri valori non v'ebbero cangiamenti notevoli. Lo stato della piazza si presta all'aumento, poichè pare essersi formati in questi giorni molti scoverti; ma i movimenti della borsa saranno interamente subordinati al risultamento delle gravi quistioni che dovranno fra poco discutersi alla Camera. La borsa d'oggi che fu giudicata buonissima, indica soltanto che un successo ministeriale verrebbe ottimamente accolto dalla speculazione.

Il giornale *Le Napoléon* esprime la speranza che la Camera alla terza lettura del progetto di legge sul bollo, cangi la sua decisione relativa alla tassa sui trapassi delle rendite. Una tale notizia verrebbe salutata alla borsa con un forte movimento di ripresa. Sabato sera alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera si cadde da 89, 75 ultimo corso della sala a 89, 50 dietro la notizia che il cittadino Vidal optava pel dipartimento del Basso Reno, il che darebbe luogo a nuove elezioni per Parigi. In tal caso, parrebbe che il cittadino Emilio di Girardin, appoggiato dai suoi nuovi amici della Repubblica rossa, dovesse tornare ad affrontare il suffragio degli elettori parigini.

I giornali tedeschi seguitano a parlare di considerevoli armamenti in diverse parti dell'Alemagna, il che farebbe credere che fosse per impegnarsi qualche grave conflitto. La borsa sente queste nuove con tutta indifferenza.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di sabato, il 5 per 0[0]0 terminò in aumento di 30 cent. a 90, 20 ed il 3 per 0[0]0 in aumento di 15 cent. a 55, 80.

Fondi esteri. Il 5 per 0[0]0 Belgio (1840) a 99 1[8] aumentò di 1[8] per 0[0]0. Il 5 per 0[0]0 (1842) a 99 non ha variato. Il 5 per 0[0]0 Piemontese (certificati Rothschild) aperto a 84, 75 discese a 84, 50 per terminare a 84, 60 in aumento di 60 cent. Il nuovo prestito di Piemonte venne negoziato a 940 *ex-dividendo*. L'antico prestito Romano a 77 1[2] non variò; il nuovo da 77 a 77 1[4] crebbe di 1[2] per 0[0]0.

Borsa di Parigi *del 2 aprile.* — I fondi si chiusero con sensibile ribasso su ieri. Questo ribasso pare sia stato cagionato dalle ultime notizie di Alemagna relative agli armamenti che si fanno dalle potenze del Nord, per cui anche i fondi di Vienna provarono grave ribasso.

Il 5 0[0]0 che pareva alquanto fermo questa mattina si è rialzato a 90, 35. Ma il *parquet* non aperse che a 90, 25 per ricadere poco a poco a 89 50, ritornando poi alla chiusura a 89, 65.

Il 5 0[0]0 piemontese (certificati Rothschild) da 84, 15 ribassò di 45 cent. Il nuovo imprestito a 940 non subì variazioni.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 5 aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Dominò nero.* — *La Matrina.*
GERBINO (ore 7 1[2]). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *La Parisina*, tragedia.
D'ANGENNES — *Riposo.*
NAZIONALE. — *Riposo.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Ar*[illegible] — [illegible] *Emporio* [illegible] — Roma, *Capobianchi*, impiegato [illegible] — Napoli, *Fadon-Marghieri*, [illegible] — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, Lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 6 Aprile 1850. Num. 703.

TORINO

5 Aprile.

RIVISTA.

Pare quasi certo che il candidato destinato a pigliare il seggio di Vidal nell'Assemblea essere debba il signor Girardin. Questa novella elezione non mancherà di ridestare in Parigi la febbre elettorale che or ora abbiamo già veduto manifestarsi intensa, e produrrà le conseguenze che tanto stanno a cuore a' socialisti, cioè l'arenamento del commercio, lo sciopero delle officine, l'inquietudine de' proprietari. Gli uffici dell'Assemblea hanno opinato doversi accettare un progetto di legge spettante le vittime del Giugno 1848. È strano in questa legge il nessuno divario posto fra le vittime dell'ordine e quello del disordine: chi eresse va confuso con chi distrusse le barricate: la guardia nazionale od il soldato non vi sono per nulla sceverati da' furibondi comunisti. Non comprendiamo lo spirito di quella legge.

L'ultimo del marzo vi fu a Berlino un consiglio di ministri presieduto dal re: v'assisteva il generale Radowitz. È voce che vi siano state prese definitive risoluzioni sulla condotta del governo rimpetto alle discussioni di Erfurth circa la questione tedesca.

Abbiamo finora poco motivo di credere esatta la notizia da noi data ieri intorno ad una nota dell'Austria alla Prussia, ma non ne dissimuliamo la probabilità.

Il *Morning Post* parla della scoperta di una California irlandese: da rapporti autentici parrebbe dubbia l'esistenza di miniere d'argento e di piombo nelle vicinanze di Gorth, e nella contea di Galway. Ci sembra che una scoperta siffatta in Irlanda non sia fuor di luogo.

I Francesi reclamano dal governo di Napoli una lingua di terra del principato di *Ponte Corvo*, come parte del territorio romano; ma non per questo, come dice il *Daily News*, la squadra francese si mette in vista di Napoli.

I giornali inglesi sono del resto vuoti di novelle. I ministri si sono allontanati da Londra affine di meglio godere la vacanza delle pasquali feste: lord Palmerston solo rimase in città.

Accertasi che in seguito all'amichevole intervento del re dei Belgi sono prossime a rannodarsi le relazioni tra la Spagna e l'Inghilterra. L'*ultimatum* di questa è aspettato a Madrid, e tosto gli si farà risposta: dicesi anzi che il testo officiale de' due gabinetti sia già stato combinato di comune accordo.

SENATO DEL REGNO.

Leggi Siccardi.

Più di seicento spettatori ebbe oggi la discussione delle leggi Siccardi al Senato, e non sappiamo quanti ne avrebbe avuti se le vaste tribune della magnifica sala ne potessero contenere di più. Le tribune riserbate, compresa quella del corpo diplomatico, non erano meno affollate delle pubbliche, e una larga onda di popolo per mancanza di spazio attendeva nelle corti e nella piazza del Castello.

E noi avremmo voluta tutta Italia spettatrice di questa grave e bella tornata del Senato Subalpino; non che l'argomento sia tanto da meritar l'attenzione dell'Italia; ma ben la merita il modo in che è trattato per la prima volta nella Penisola, e la splendida testimonianza che fa quel modo della maturità italiana alla vita costituzionale, e delle immense garantie che la vita costituzionale assicura.

Altri ammiri la facilità con la quale il potere assoluto uscì di cimento in un'ora consumando queste riforme nel silenzio di un gabinetto negli altri paesi d'Italia, e lanciando decreti prima che il clero e l'episcopato ne avessero sentore. A noi piace lo spettacolo di questo rispetto a tutte le persone, a tutti i possessi anche abusivi, che scaturisce dalla pubblicità e dalla complicazione del meccanismo legislativo di un paese libero. Sta bene ai fabbri della stampa fanatica e intollerante dello Stato e fuori il gridare che il Piemonte s'inabissa in questo abominio di una legge che il pareggia agli altri paesi cattolici; sta bene a costoro che bestemmiano il potere che lor concede levar la voce anche in difesa degli abusi a cui sono interessati e profondono incenso all'arbitrio che li condanna senza udirli — uomini nemici di ogni libertà, solidarii di ogni dispotismo — ma a noi piace la solennità di queste forme che ritardando alquanto il moto di una riforma ne assicurano la giustizia, e garantiscono i diritti e i legittimi possessi dagli errori e dagli attentati del potere arbitrario. In questa terra di abominazione la Chiesa che può parlare così alto e così lungamente ancora quando si tratta di un abuso che altrove fu divelto con un colpo di mano, non potrà mai correre il rischio di perdere il menomo de' suoi dritti, de' quali se vi è cosa che può indebolire la forza è solo l'imprudente tenacità de' falsi amici che discreditano l'energia della sua voce sprecandola in difesa di una pessima causa.

Perchè mai l'interesse che prende il pubblico a questa discussione è cresciuto a più doppi innanzi il Senato da quel che era presso la Camera dei deputati? Sarebbe soltanto per una vana curiosità che muove ad esplorare le emozioni degli onorevoli prelati che siedono nella Camera legislativa? Noi nol crediamo. La ragione di questo fenomeno, a creder nostro, sta in ciò, che se non secondo lo Statuto, secondo un senso morale profondamente radicato nel cuore del popolo per istoriche tradizioni e per la natura delle cose, la quistione è più che altrove presso il Senato nella sede sua propria. La Camera rappresentativa, in materia di abusi, nelle abitudini che creano i governi misti, figura più come accusatrice che come giudice. Ne' conflitti di attribuzione tra ordini indipendenti, come l'amministrativo e il giudiziario la sede propria del giudizio è nel consiglio di Stato, ove sempre i due ordini sono rappresentati. Nelle quistioni tra il potere civile e l'ecclesiastico furono sempre chiamati a pronunziare Consigli supremi, in cui vi erano i due elementi. I vescovi di Scozia, di Aragona, di Sicilia nelle quistioni delle decime e delle giurisdizioni ecclesiastiche reclamarono il giudizio de' *pari* laici ed ecclesiastici. Vittorio Amedeo II di Savoia, Filippo II di Spagna istituirono consigli supremi di alti funzionarii e di prelati per gli affari misti e pei conflitti con la Chiesa ne' loro Stati. In Francia si agitavano ne' consigli del re, e a questo titolo le quistioni di *abuso* passarono in prima ed ultima istanza nelle attribuzioni del consiglio di Stato. Riportate il pensiero alle quistioni ecclesiastiche agitate in Inghilterra nel presente secolo, alla emancipazione cattolica del 1829, all'insegnamento cattolico del collegio di Maynooth ordinato qualche anno fa, e vedrete la pubblica attenzione ben viva nelle discussioni della Camera de' comuni eccitarsi maggiormente quando l'affare passava alla tribuna della Camera de' lordi.

Ed oggi il Senato di Piemonte presentava il nobile aspetto di un alta corte di uomini per sublimi prerogative inamovibili e per propria condizione indipendenti e chiamati a decidere una lite tra la potestà civile e la ecclesiastica. Il presidente al suo seggio, i senatori ne' loro stalli. A dritta il venerabile arcivescovo di Chambéry con altri prelati, in mezzo alla sala tutti i ministri al loro banco; dietro ad essi nell'abside dell'emiciclo un gran numero di deputati uditori dentro gli stalli che occupano nelle sedute reali: intorno alla sala il quadruplice ordine delle eleganti ringhiere affollate di taciti e attenti uditori. E a rendere più sensibile questa grave impressione sorgeva primo in mezzo al silenzio generale il guardasigilli oratore del governo a parlare la causa del suo progetto in sensi così nobilmente rispettosi, che non sappiamo che sia stato maggiore tra la forza de' ragionamenti e la insinuazione de' modi. A quest'ultimo talento dobbiamo il delicato omaggio agli antichi uomini del potere che ora siedono nel Senato e che aveano preparato l'importante riforma alla quale egli dà ora il nome; a questo l'esposizione delle negoziazioni con Roma, delle quali non furono comunicati gli atti per giusti riguardi, ma che tutti oramai conosciamo in ciò che deve sapersene, dopo le parole con le quali il ministro li ha tradotti in termini così squisitamente convenienti. Chi non comprende la risposta del cardinale plenipotenziario che trova sufficienti i concordati del 1742 e del 1841, e propone un contro-progetto *in termini alti, stretti, severi, sebben convenienti*? Del resto la nota eloquenza della ragione, la fermezza nei principii, e il rigore delle deduzioni proprii di Siccardi. Notiamo con preferenza l'osservazione nuova, perchè non prima fatta alla Camera dei deputati, che sotto il potere assoluto, gli ecclesiastici, indipendenti dai giudici laici, erano soggetti alle misure di polizia, agli arresti, alle punizioni economiche, e che mercè lo Statuto, cambiano la dipendenza dall'arbitrio per quella del diritto comune; chi potrebbe dubitare che guadagnano al cambio?

Alessandro di Saluzzo, De-la-Tour, Colli, de Cardenas, Castagneto e l'arcivescovo di Ciamberì hanno parlato contro la legge. Roberto D'Azeglio, Picolet, Cristiani, Doria e Galli della Loggia, in favore. Il presidente aveva alternati i discorsi. Dopo Castagneto che ha parlato ultimo contro la legge, avea la parola il senatore Musio a favore; noi lo udiremo domani, poichè la seduta è stata levata, essendo già tarda l'ora.

Alcuni tra questi discorsi meritano una speciale menzione. Roberto D'Azeglio è veramente un nobil uomo. Nel nostro senso, questa parola suona uomo leale nelle sue convinzioni, franco nello esporle. All'udire il suo esordio, dubitammo della via che sceglieva; veramente caricò un po' troppo le tinte nel dipingere una specie di caos, da cui sarebbe minacciata la società, e ci fece gustare un poco di finimondo niente altro che per la elezione di Flotte, Vidal e Carnot! ma passò tosto ad altri più reali fattori di disordine nel tempo attuale, gli uomini della reazione dell'Italia meridionale e i fautori del governo clericale. Uscì, è vero, dal corso della discussione, o la prese troppo alto per subito lasciarla tra Costantino e Giustiniano, ma i suoi argomenti sullo Statuto romano, e sul motuproprio del 1847, coi quali lo stesso Papa riconobbe negli Stati romani la divisione dei due poteri, e secolarizzò, per così dire, la giustizia anche pei chierici, furono felici; piacque sul suo labbro la convinzione della spontaneità, con la quale fu dato lo Statuto pontificio, e allorquando invocò il giusto assoluto per mostrare lo sconcio della dottrina che troverebbe qui sacrilego ciò che in Napoli è onesto, quasi la morale muti coi meridiani, si mostrò l'uomo della scuola costituzionale per coscienza e non per transazione. E levando la mano; dichiarò che votava per la legge.

Il senatore della Torre — chi lo crederebbe? Senza saperlo — è una vittima del contratto sociale. Per provare che la sovranità e la giurisdizione sono alienabili, e che il potere delegato dall'autorità civile alla ecclesiastica ha potuto passare ad essa irrevocabilmente, egli ci ha citato lo esempio delle cessioni territoriali per trattato; in tal caso egli crede che la potenza che cede, spedisce a quella che riceve la sovranità nella valigia, come, al dire di fra Paolo, spedivasi da Roma lo Spirito Santo a' Padri del concilio Tridentino. Egli nemmeno sospetta una sillaba di ciò che si è scritto da cinquant'anni in Italia, in Francia, in Alemagna, sopra questa benedetta materia della sovranità. Così egli come il Saluzzo incontrarono difficoltà per l'ostacolo de' concordati, ma senza abbattere gli argomenti della relazione di Demargherita.

Il Doria parlò col calore della convinzione di uomo coscienzioso a favore della legge; egli è ligure, e marcò fortemente le parole con le quali dicevasi interprete delle opinioni della sua provincia, in modo da farci ricordare che un deputato ligure contrario alla legge si fece anch'egli testimone, in altro senso, delle opinioni di quella parte dello Stato, e fu contraddetto per mezzo della stampa. Picolet citò i concordati altrove abrogati o modificati senza il consenso dell'autorità pontificia. Ma la più bella orazione è senza fallo quella del senatore Cristiani, che dopo avere ricordato i casi speciali in cui gli scrittori del dritto internazionale ammettono che un trattato si risolva senza il consenso de' due contraenti, passò a segnare la distinzione tra i trattati e i concordati, e a ben definire le giurisdizioni e i caratteri del potere civile. La parte più notabile del suo discorso è però quella che si riferisce alla opportunità della legge; il talento col quale descrisse l'indole della diplomazia romana, colpì gli uditori, e numerosi e concordi segni di approvazione vedemmo in luogo ove erano gli uomini speciali in quella materia.

Il venerabile arcivescovo di Chambéry fu ascoltato con religioso rispetto. Le sue parole piene di malinconia accennavano a' traripamenti della stampa, alla condizione speciale della Savoia in contatto con la Francia, al bisogno di circondare di rispetto la religione. Si vedeva che nel merito non dissentiva dal governo e dall'altra Camera, e con particolare candore rivelò la niuna importanza del privilegio del foro; ma egli temeva pel dolore del capo della Chiesa e per una rottura con esso, e terminò con proporre un aggiornamento della legge a tre mesi.

Il pubblico ha serbato il più decoroso contegno. Solamente alla lettura del discorso del senatore Castagneto l'impazienza generale si manifestò due o tre volte con un rumore indistinto, come di vento nella foresta. Il senatore lanciava sguardi significanti al presidente, che fece infine un gentile richiamo all'ordine non mai turbato. Abbiamo la soddisfacente convinzione che non la opinione, ma la provocante eccentricità del discorso del senatore Castagneto infastidì gli uditori. Che si immagini una caterva di luoghi comuni fuori tema. La Chiesa e lo Stato come l'anima ed il corpo; gli unti del Signore; i ministri del Dio vivente; Confucio, Zoroastro e Maometto; la quistione cavallerescamente dichiarata religiosa (!!!)

APPENDICE.

—

BELLE ARTI.

—

IL RE VITTORIO EMANUELE

Dipinto

DEL PROF. MARGHINOTTI.

Una grande curiosità si è desta in questi giorni tra le persone dell'arte e gli amatori, pel nuovo quadro esposto nell'aula del Senato, rappresentante il Re nostro Vittorio Emanuele; opera del professore Marghinotti, della quale molti intelligenti, cui venne dato di contemplarla nello studio dell'artista, avevano già recato il più favorevole giudizio.

La fama corsane prima e l'attuale approvazione pubblica trassero noi pure a rimirare questo interessante dipinto, ed ora dobbiamo, ad onore del vero confessare, che la nostra aspettativa venne pur anche sorpassata dall'effetto ch'esso in noi produsse.

Nè già perchè non conoscessimo a prova il distinto talento dell'egregio professore, del quale ammirammo all'ultima esposizione una creazione tanto graziosa, che meritò d'essere accolta tra i capi d'arte posseduti da S. A. il principe di Carignano; ma perchè trovammo in questa tela, oltre alla sorprendente simiglianza dell'augusto personaggio ritrattovi, tutto il fare grandioso e vago degli antichi celebrati maestri.

In una spaziosa sala, presso un loggiato a colonne, che dà passaggio ad una gran massa di luce e lascia vedere una parte di cielo ed in lontano l'onda del Po ed i pinacoli di Soperga, sorge da un ricco seggio il giovine Sovrano vestito della militare assisa e adorno del regal manto; e su lo *Statuto*, che tra la corona e lo scettro gli sta dinanzi, posa la destra in atto di confermarlo; mentre dell'altra mano che tiene presso la spada, accenna alla pronta difesa che all'uopo farne saprebbe. Lì presso, sorretto da una mezza colonna di porfido, un bel bronzo di greca fattura rappresenta, in brevi dimensioni, il Dio delle battaglie armato di lancia e ridesta negli animi la ricordanza delle eroiche gesta del principe. Così il talento dell'artista seppe di un ritratto formare un quadro storico, che parla alla mente ed al cuore dei riguardanti.

Parve a taluno alquanto strano che alla tunica militare sovrapponesse il pittore il manto reale, con un arbitrio che noi chiameremmo piuttosto nuovo e concettoso, poichè ne sembra atto a significare le virtù militari e le civili insieme congiunte nel Re guerriero.

Del resto non potevasi, a parer nostro, con maggiore squisitezza di sentimento richiamare la memoria del Magnanimo che largiva le liberta a' suoi popoli, in rappresentando il degno figlio che giurava di conservarle. Quanta eloquenza in quell'accennata tomba di Soperga! E nell'atto del Sovrano successore, quale tradizione vivente del giuramento proferto! Quale confortante idea, posta continuamente innanzi ai padri della patria destinati a sedere in quest'aula, dove appunto videro ed intesero ciò che viene ora ripetuto dal magistero dell'arte.

Ma quanto felice fu l'ispirazione dell'artista nell'atteggiare l'augusto personaggio e nel circondarlo d'emblemi e di memorie allusive alla generosita dei suoi istinti ed alla rettitudine delle sue intenzioni, altrettanto fu grande la perizia sua nell'unire gli oggetti svariati del quadro in un armonioso assieme e nel subordinare ogni brillante accessorio al principale soggetto.

La luce che entra abbondante nella sala fa che tutto si discerna quanto è in essa raccolto, eppure nè la ricchezza delle seriche cortine, nè il fiammeggiare degli ori e dei velluti, nè l'azzurro della stoffa che adorna il real seggio, nè il colore dello smeraldo, che dalla tavola riflette il drappo che la ricopre, nè l'ostro del manto che veste di graziosi contorni la persona del Re, possono fare che l'occhio non si affissi subitamente nel volto di lui, dove maestrevolmente il pittore condusse la luce più viva. Così dopo averne ammirata la somiglianza e l'espressione, l'occhio si riposa sugli oggetti circostanti, e ben tosto, per la sapiente disposizione dei contrapposti e per la giusta gradazione dei tuoni, viene dolcemente ricondotto alla contemplazione della figura [illegible] e si stacca senza fatica dalla gradevole scena, dove la [illegible] del tocco, la forza del rilievo e lo smalto del colorito ricordano i pennelli di Paolo e di Vandik.

—*—

senza nemmeno degnarsi di farne un dubbio; la necessità della religione, e che se non vi fosse converrebbe inventarla; le donazioni di S. Luigi e Carlomagno cause delle libertà gallicane! e per fine di opera le innocenti leggi Siccardi attribuite alla demagogia che vuol disfarsi della Chiesa, lo abisso, i *pericoli della dinastia*, e le lacrime che verseranno i figli. Or niuno era disposto a concedere a' biondi capelli ed a' guanti irreprensibili del senatore Castagneto, espressi in modo così duro, certi fantasmi da medio evo che, se nel canuto arcivescovo di Chambéry parevano timori che si sentono, parevano in lui terrori che vogliono imporsi.

Leggiamo nel *Cattolico* di Genova un articolo intitolato *Un'appendice del Risorgimento*. Gli è un rabbuffo violento diretto contro l'autore dell'appendice incriminata, ma ancor più contro la legge Siccardi. Eccone qualche squarcio:

« Ciro d'Arco non è più. Chi scrive ancora nel *Risorgimento* sotto questo nome, o è qualcheduno che lo ha preso in prestito per tentar di fare effetto, o è la sua ombra che torna dall'altro mondo per abitudine ad annerire un po' di carta; ma Ciro d'Arco non è più. Cercate infatti, se vi basta l'abilità, quell'antico brio ond'erano avvivati i suoi scritti, o quella cortesia, che se è bella in ogni occasione, è assolutamente necessaria quando si tratta di restituirla, e che noi credevamo di aver riconosciuta in lui. Leggete la lettera XIX, e ditemi se vi ravvisate più l'antico Ciro d'Arco. . . . .

« Il nostro scrittore va razzolando e spigolando qua e colà alcuna delle più triviali ragioni sulla legge Siccardi, a cui s'è già risposto a sazietà, te le adobba con cenci d'Arlecchino e di Pulcinella, e spera che sotto quest' abito buffonesco possano sortire qualche effetto. »

« Tacio il tuono sprezzante con cui entra in argomento. Questo, l'abbiamo detto, è privilegio del *Risorgimento*. Che volete? L'aristocrazia cacciata dai ceti della società, si è andata a ficcare nel *Risorgimento*, e come ci si è attaccata! »

Come ognun vede, simile polemica non pecca nè per troppa gentilezza, nè per troppa logica. Detto che il *Risorgimento* è aristocratico, un dieci linee dopo esclama che il *Risorgimento ha uno slancio veramente democratico*. Accenna alla *cortesia*, e se non bastano le parole citate, bastino le seguenti, che brillano in un altro numero dello stesso *Cattolico*:

« Se quell'uomo maledetto dalla Chiesa ed applaudito dagli empi a cui è affidato il timone della giustizia persiste lungamente al governo, il nostro Stato è perduto, e fra breve sarà pasto squisito alle bestie feroci della razza Mazzini e Brofferio. »

Se il Siccardi non trova cortesia in queste parole, si può benissimo dargli dell'indiscreto.

Preghiamo il *Cattolico* a credere alla nostra parola: è troppo increscioso per noi udire e rispondere a cosiffatta polemica. Noi difendiamo le leggi perchè le crediamo giuste: non ci anima nè ira, nè fine segreto; epperciò ci pare dover nostro lo stare tranquillo in faccia alle ingiurie.

Senza essere bibliofili, abbiamo or ora avuto motivo di meraviglia nel contemplare un libretto che i nostri lettori, come noi, troveranno raro. Gli è un piccolo volume, legato in rossa pelle, contornata di fregi d'oro, così intitolato: *Poetici componimenti di Fortunato Girolamo Urbino da Mantova*. Per quanto sia celebre il nome di Urbino, per quanto conoscano i nostri lettori il suo generoso tentativo fatto in Milano il 29 Maggio contro il governo provvisorio, nullameno un suo volume di poesie non è affare da strabiliarne, ne conveniamo. Ecco la ragione della nostra meraviglia. Pochi repubblicani si mostrarono così fieri ed arditi nell'italiano movimento quanto l'Urbino. Leggasi ora solamente questa stanza:

Liberali cessate! L'Eterno
Dovrà forse la folgor scagliar?
Qual talento vi venne d'Averno?
Insensati! Ai monarchi abborrite?....

È evidente che non citiamo questa stanza per la venustà poetica ond'è informata, ma per mostrare qual era nel 1836 il parere d'un repubblicano fiero ed ardito del 1849. Ne resta solo ad aggiungere che sulla coperta elegante del volume è impressa a caratteri d'oro la seguente dedica: ***Alla S. I. R. Maestà di Ferdinando I. Augusto, Pio, Magnanimo, arra di eterno affetto e servitù.***

Il signor Giuseppe Massari c'invia la seguente lettera, cui di buon grado diamo luogo nelle nostre colonne richiamando sovr'essa l'attenzione dei nostri lettori.

Al signor direttore del *Risorgimento*.

Egregio signore,

Il nobile ed indefesso zelo col quale il suo pregievolissimo periodico perora la causa degli oppressi, mi incoraggia a darle contezza di un fatto della cui veracità ho durato io stesso gran fatica a persuadermi, ma che scaturisce da fonte tanto autentica da non poter in alcun modo rivocarlo in dubbio.

A Montecassino esiste un convento di RR. PP. Benedittini, da lungo tempo celebre nella Italia e nel mondo cattolico e civile per le sue gloriose memorie, per la esemplare pietà, per la tradizionale dottrina degl'illustri religiosi dai quali è abitato. In ogni parte del mondo il nome di quel convento suona grande e venerato; ma esso ha la gran sventura di essere collocato nel territorio napolitano, ed oggi è fatto bersaglio di stolta e feroce persecuzione. Il convento è quasi deserto; i RR. PP. che lo abitavano, parte sono incarcerati, altri gemono nell'esilio. Uno di essi che non è italiano, ma irlandese, è stato costretto ad implorare la protezione del rappresentante di S. M. britannica, e grazie ad essa ha potuto trovare scampo.

Che il governo napolitano proceda a questa guisa non è da meravigliare. Montecassino fu il sacrario della civiltà e della scienza nei tempi barbari, gl'invasori di tutte le stirpi e di tutte le razze non osarono profanarlo; Montecassino continuava oggidì ad essere l'abitazione di religiosi zelanti e cultori esimii della scienza. Questi sono delitti che il governo napolitano non può perdonare e non perdona. Apostolo della barbarie egli vuol fare espiare a quei monaci insigni l'antico delitto di non avere tralignato dalla gloriosa tradizione di S. Benedetto e quello ad un tempo di avere sinceramente abbracciata e propugnata la causa della religione e della civiltà.

Lo ripeto: questo fatto non mi stupisce, nè stupirà chiunque ha un concetto esatto dell'indole stupida e violenta del governo napolitano. Ma ciò che deve maravigliare e produrre stupore in ogni uomo di buon senso è il contegno della corte pontificia in faccia allo spettacolo di tanta violazione dei sacri diritti della Chiesa.

Come? il cardinale Antonelli tanto sollecito a protestare contro il governo piemontese, perchè dopo tre anni d'inutili trattative, stanco di longanimità si decide a sopprimere il foro ecclesiastico, vieta anticaglia che offende la uguaglianza civile, e non esiste più in nessun paese cattolico, quel cardinale, io dico, non fiata motto, mentre sotto i suoi proprii occhi, a pochi passi da Portici, un governo senza fede e senza onore con sacrilego abuso della forza manomette il santuario e non rispetta uomini insigniti dell'augusta dignità di sacerdoti?

Fatti di tal genere non hanno mestieri di commenti; in questa guisa la bieca fazione che circonda il venerato e santo Pastore dei credenti comprende i suoi doveri verso la religione, verso la santa Sede, verso l'Italia!

Gradisca, egregio signore, i sensi della mia affettuosa stima, coi quali ho il piacere di rassegnarmi

Torino, 4 aprile 1850.

Suo devot.mo servitore
GIUSEPPE MASSARI
ex-deputato al Parlamento napolitano.

Relazione del barone Demargherita al Senato sulla legge del foro ecclesiastico. (*Continuazione*).

La Chiesa non può stendere il foro ecclesiastico anche alla decisione degli affari civili, ed alla punizione dei reati comuni che da chierici siansi perpetrati, salvo questa podestà ella se l'abbia per indole e natura sua propria, od alcun testo del dritto divino per lei addur si possa che glielo attribuisca: nei quali casi cotal potestà sarebbe intangibile, nè noi per cosa al mondo c'indurremmo a volerla menomamente contrastare.

Ma se nè per l'una nè per l'altra delle additate vie la Chiesa dir puossi venuta in legittimo possesso di civile giurisdizione nelle cause degli ecclesiastici, o nelle accuse contro loro dirette per comuni reati, forza è ch'ella senza più ammetta dal suo canto non esser se non d'umana origine la prerogativa in discorso, ond'ella si fregia, o siaselsi ella recata in mano tutta da sè, sciente e non contraddicente il principe, o per ispecial concessione di questo siane stata investita.

Nei quali ultimi due casi, essendosi di tanto sminuito il civil potere di quanto l'ecclesiastica autorità s'accrebbe, nè potendo cotai spostamenti di potere aver durata se non fin quando chi del suo v' aggiunse quel tanto rivendica che ne perdette, non può non riputarsi di favor degna e da doversi accogliere la domanda, che or fa il principato, di rientrare in ciò che gli spetta, ridotta l'ecclesiastica potestà a quei confini, e per entro quella linea, che i limiti delle due podestà incommutabilmente segna e stabilisce.

Ecco, o signori, se pur non vo errato, in brevi e chiari termini espressa la dottrina, che la vostra commissione credette dover abbracciare, come la sola vera, la sola giusta, la sola che alla più pura e sana ortodossia s'accosti, ed a cui gioverà dare quel tanto di sviluppo che basti a porne in luce l'evidenza.

Come non avemmo a durar fatica nel dimostrare esser cosa essenzialmente inerente al principato il giudicare tutte le cause dei cittadini, e provocare in odio loro l'applicazione delle pene, in cui pe' commessi reati incorsero, niuna classe di essi eccettuata, così non avremo nè anco a troppo affaticarci nel far vedere, e toccar a così dire con mano, esser tutt'altro che civile quella giurisdizione che alla Chiesa pure essenzialmente, e per sua natura compete.

Società è anch'essa la Chiesa una società, visibile, suprema e perfetta nel genere suo, e da ogni altra indipendente: ha essa la sua gerarchia propria, nella cui cima siede il sommo Gerarca: ha leggi sue proprie, e per l'osservanza loro ha i suoi giudizi, il suo foro: ha insomma un fine che ella si propone di conseguire coi mezzi a ciò adatti, ed appropriati.

Or questo fine al cui conseguimento volge la Chiesa l'opera sua è tutto spirituale, quello cioè di condurre i fedeli all'eterna salvezza delle anime loro, insegnando ad essi quanto a tal uopo debbano credere ed operare, ed aiutandoli a viemeglio, e con più sicurezza pervenirvi mercè il soccorso della divina grazia, che in loro infondono i sacramenti da lei amministrati.

Omogenei pertanto ad un tal fine, e ad esso congeneri esser debbono i mezzi onde fa uso la Chiesa per conseguirlo.

D'onde agevole si è di raccogliere, non trattarsi nella nuova legge di spogliare la Chiesa del diritto, che le è profondamente insito di avere anch'essa il suo foro ecclesiastico, come ha il foro suo il principato; ma solo di ridurre l'azione di quel foro ai termini segnati dall'indole e dal fine dell'ecclesiastica società, alla definizione cioè delle controversie di natura meramente e strettamente ecclesiastica, ed a punire le infrazioni delle leggi dalla Chiesa nella materia eziandio puramente ecclesiastica promulgate, senza permetterle di varcare cotesti confini, stendendo i suoi giudizi a cose che per niun titolo le appartengono, a detrimento del principato che solo è in diritto di statuirvi.

Come non troverebbe eco presso qualsiasi persona assennata la pretensione che il principato movesse di voler a sè trarre o la difinizione di punti di religiosa controversia, o la punizione di reati, non contro le leggi dello Stato, ma contro quelle della Chiesa in materia egualmente religiosa ordinate, così per assoluta parità di ragione mal fondato giudicar si debbe l'assunto della Chiesa, dov'ella intesa mostrisi ad ampliare la cerchia delle materie alla sua giurisdizione soggette sino a comprendervi quelle che assolutamente laicali deggiano riputarsi.

Il fine che ciascuna società si propone di ottenere, e del cui spirito ella s'informa, è il solo criterio che v'abbia onde regolarne il potere; non havvi altra norma da seguire: fuor l'essa, non v'ha mezzo di tracciare con giustezza la linea di confine tra le due potestà, che trovansi fra loro in sì stretto e sì frequente contatto. Fuor d'essa tutto è oscurità, tenebre, confusione; l'una invade il territorio dell'altra, ed a vicenda si nocciono.

Il fine a ciascuna società proposto, come i mezzi le addita a lui confacenti, onde abbiasi a far uso per venirne a capo, così il potere ne circoscrive, vietandogli di oltrepassare i segnati confini.

Così, se due società aventi un fine diverso infra loro comparinsi, chiaro vedrassi, che seguendo ciascuna di loro la linea dal proprio fine tracciata, per quanto queste due linee corrano parallele l'una a costa dell'altra sino ad essere poco men che tangenti, mai tuttavia non avverrà, che accavalchinsi l'una l'altra, od insieme ed in una confondansi.

Tal'è la condizione della civile ed ecclesiastica società. Accolta questa nel seno di quella, e poste entrambe in perpetuo contatto fra loro, avendo però ognuna di esse il proprio fine onninamente disparato da quello dell'altra, posciachè mentre essenzialmente spirituale è lo scopo nel cui ottenimento si travaglia la Chiesa, la salute cioè delle anime dei fedeli, meramente temporale si è quello per cui adopera la civil società, nel ben essere riposto dei cittadini che la compongono, ai quali fini, ed alla speciale natura di ciascun d'essi appropriati mezzi dai due lati rispondono, dove esse due società gelosamente nei proprii limiti rinserrinsi, e bene si guardino dal travalicarli, per quanto moltiplici, e complicate, e spesse vogliansi le relazioni che corrono fra entrambe, mai tuttavia non sarà, che turbata resti e confusa la linea di separazione, che l'una dall'altra profondamente divide.

Le cose che or si vennero dicendo in riguardo dei limiti, che l'indole stessa della Chiesa, ed il carattere proprio della missione dal divino suo Fondatore affidatale rigorosamente le assegnano, mentre dall'un de' lati escludono il potersi così fattamente ampliare la giurisdizione del foro ecclesiastico fino a comprendervi le cause civili, ed i reati comuni, tolgono ad un tempo che simile ampliazione dal gius divino si possa fondatamente ripetere; mal potendosi da chi abbia fior di senno concepire, che una società da Dio costituita ad un fine meramente spirituale, e da lui arricchita di mezzi al conseguimento di tal fine appropriati e confacenti, divisato abbia di aggiungervi altri poteri di genere al tutto diverso, i quali, non che essere al suo fine conducenti, apertamente invece il contrariano, e vi contraddicono.

Ed in vero, non tanto che nelle sacre carte alcuna cosa contengasi, la qual sol dia il più lieve sentore di temporal potere e di civil giurisdizione, onde stata sia la Chiesa dal divino suo Autore investita, havvi anzi tutto il contrario; il divieto, cioè d'immischiarsi nelle cose terrene ella, che solo alle celesti debbe avere di continuo volto lo sguardo.

Il divin Redentore che alto fece suonar la sua protesta, non esser di questa bassa terra il regno suo, e rifiutossi per fino ad arbitrare tra fratelli contendenti fra loro sulla divisione del paterno retaggio, per non avere dall'Eterno Padre ricevuta la missione di giudicare delle cose terrene, avrebbe egli data ad altri quell'autorità ond'egli stesso riconoscevasi sfornito?

Ben è vero, che i Padri del Concilio di Trento nel parlare delle ecclesiastiche immunità, danno loro promiscuamente divina ed umana origine, ma non v'ha chi non senta la necessità di riferire l'origine divina a quelle fra le ecclesiastiche immunità, che dall'indole stessa della Chiesa scaturiscono, quale sarebbe quella che la Chiesa stessa da ogni laicale dipendenza affranca nelle cose spirituali; l'umana origine a quelle altre immunità applicando, che non d'altronde aver potè la Chiesa, se non dal tacito od espresso consentimento de' principi. Non dunque dall'indole propria, non da alcun testo della divina Scrittura derivar può la Chiesa ragion di giudicare nelle cose che alla religione ed al culto non s'appartengono.

Dunque l'inevitabile corollario procede, che cotal potestà di giudicare nelle cose eziandio meramente profane e di ragion civile non l'ebbe la Chiesa, se non o per averla con tacita annuenza dei principi secolari esercitata, o per espressa concessione da questi fattale.

Sebben però non è qui il caso, che nell'investigare qual sia stata la primiera origine del dilatarsi che fece il foro ecclesiastico a materie ed affari posti fuor dell'ambito della propria sua giurisdizione, siasi costretti di camminar a tentone quasi buia fosse e del tutto sconosciuta somigliante origine.

Niuno non sa, per poco ch'ei alle cristiane antichità posto abbia mente, che, datone dal principe degli apostoli S. Paolo nella nota epistola ai fedeli di Corinto l'iniziativo impulso, i pastori della Chiesa si mostrassero solleciti di distogliere i fedeli dal ricorrere di frequente ai tribunali pagani per farvi decidere le loro pecuniarie controversie, dando così agli infedeli il mal esempio di soverchio attaccamento ai beni terreni, e di meno ardente carità fraterna.

Venivano essi in questo loro lodevoliss.mo intento, insinuando ai fedeli alle loro spirituali cure commessi di astenersi dal piatire innanzi al foro laico, ed offrendosi arbitri, pacieri, amichevoli conciliatori d'ogni quistione che fra loro sorgesse: nel qual ufficio consta essersi con non poco frutto adoperati i più illustri Padri della Chiesa, avvegnachè a malincuore il facessero, increscevoli di sprecare in profane brighe quel tempo, che meglio lor pareva doversi all'edificazione dei fedeli interamente consacrare.

Finquì per altro non è chi non iscorga come nulla ne perdesse la pienezza della secolare giurisdizione, alla quale non era disdetto ai fedeli di aver ricorso dove il volessero, meglio amando la rigorosa decisione del giudice, che l'arbitramento amichevole del vescovo, e da cui sottrar non potevasi il reo, che chiamato vi fosse.

Non è tuttavia di niegarsi, che questa giurisdizione, la quale sotto forma d'arbitramento preso aveva la Chiesa ad esercitare nelle cause civili dei laici siasi in progresso grandemente ampliata ed estesa.

Diede la prima spinta a cotale ampliazione la celebre costituzione attribuita a Costantino per cui, a vece che per lo innanzi sol di consenso dei due litiganti poteva la causa dal foro laico all'episcopato trasferirsi, si permise che, anche renuente l'avversario, lo spostamento della lite si verificasse.

La qual costituzione, abbenchè mostrata dagli eruditi manifestamente apocrifa, venne tuttavia, come opera di Teodosio dall'imperatore Carlo Magno rinnovata, e mandata osservarsi in tutta l'ampiezza de' vasti suoi dominii.

Il che rende ragione di quell'enorme distendersi che di poi fece l'autorità della Chiesa nei civili giudizi, e dell'essersi giunto al segno che ogni lieve appicco bastasse a rendere una causa di competenza del foro clericale per quanto laica fosse la condizione dei litiganti, e d'indole meramente civile fosse l'agitatavi controversia: tal che si venne al punto d'esservi appena causa, che al foro ecclesiastico per questo o per quel titolo non si appartenesse.

Vi si assoggettavano le cause contrattuali per ragion del giuramento solito aggiungersi dai contraenti: vi soggiacevano le cause testamentarie o pei legati pii che fatto avesse il testatore, o per essere notaio apostolico un di quelli che avevanlo ricevuto: al foro ecclesiastico si deferivano le quistioni di legittimità dei natali, le liti sulle doti, sui dovarii, ed altre di tal fatta come dipendenti dal coniugio della dignità di sacramento rivestito: sol che vi fosse in causa alcun che toccante i beni della Chiesa, ed in cui si scoprisse materia di peccato, tosto era dessa al foro sacerdotale devoluta.

Non poco inoltre contribuir dovette a far che prevalesse anche nella decisione delle civili controversie dei laici il foro ecclesiastico al foro secolare, ed il maggior credito che dava alle decisioni in quel foro pronunziate, la maggior copia di dottrina ond'erano a quel tempo forniti i chierici a comparazione dei laici, e l'essere i primi venuti anch'essi a parte della signoria feodale, cui andava unita amplissima giurisdizione del mero e misto imperio corredata.

Or se insegna la storia, ed irrefragabili documenti confermano, così essere avvenuto per le cause civili dei laici, che presavi dapprima dalla Chiesa ingerenza al solo fine di allontanare i fedeli dall'amor del litigio, e ritrarli dal troppo frequente adire che facevano i tribunali degli infedeli, andò poscia questa sua giurisdizione ampliando sotto gli imperatori cristiani, mostrativisi annuenti, sino ad assorbirsi dal foro ecclesiastico poco men che l'universalità delle cause, non dee recar meraviglia che la stessa cosa con maggior ragione si avverasse per rispetto alle cause civili degli ecclesiastici e dei regolari.

Questi per certo assai più che i laici dar denno l'esempio del distacco dai terreni interessi, e men d'ogni altro mostrarsi debbono al piatire proclivi.

Ad essi quindi, meglio ancora che ai laici, far dovevasi rigorosa applicazione del salutare monito dato da S. Paolo ai fedeli di Corinto di compromettere nel loro pastore le proprie controversie, anzichè farne soggetto di lite da agitarsi nel foro secolare. Come però nello stornare i laici, se attori, dall'ingolfarsi in liti avanti i giudici secolari, non disconoscevasi la giurisdizione di questi, fossero ben anco infedeli, così nel persuadere che facevasi ai chierici di passare nelle loro controversie per l'arbitramento del proprio vescovo, non lasciavano di tenersi i medesimi soggetti al foro secolare.

Degna è di essere notata su questo particolare la sentenza del cardinale Bellarmino, unire i chierici a tal qualità quella pur anco di cittadini, e membri del corpo politico; donde il conseguente, che il volerli sottrarre dalla giurisdizione dei magistrati civili nelle cose non ecclesiastiche, sarebbe lo stesso che scemare l'autorità dei principi e dei magistrati sopra i cittadini che il corpo politico costituiscono (Lib. II, de Cleric., cap. 28).

E nel vero, come non è dato di rinvenire nei cinque primi secoli della Chiesa verun atto da lei emanato, che a sè attribuisca giurisdizione nelle cause civili de' chierici, spogliandone l'autorità secolare, così dopo abbracciata dagl'imperatori d'Oriente la cristiana religione, niuno d'essi nel quarto e quinto secolo, e prima delle Novelle di Giustiniano, veruna costituzione promulgò, da cui si evinca per loro riconosciuta ed ammessa la facoltà ne' vescovi di giudicare nelle cause civili dei chierici.

Il primo canone della Chiesa che in contrario senso invocar si possa si è il 32 del concilio d'Agata tenutosi nel 506 dal qual canone (inserito nel decreto di Graziano in senso però, come insegnano i dotti, disforme dalla vera mente de' suoi autori), e dalle false merci d'Isidoro ivi pure inchiuse ha da ripetersi l'opinione poscia presso i canonisti invalsa, e dalle posteriori decretali dei pontefici confermata intorno alla supposta ragione che alla Chiesa competa di conoscere e decidere nelle cause dei chierici, anche meramente civili.

Nei termini anzi riferiti procedette in origine la cosa per rispetto alla civile giurisdizione della Chiesa nelle cause dei laici, e soprattutto dei chierici.

Per ciò che spetta alla giurisdizione criminale nei delitti degli ecclesiastici, o si consultino i canoni della Chiesa primitiva, o l'occhio volgasi alle costituzioni dei principi successori di Costantino, dappertutto chiara apparirà la distinzione ivi costantemente fattasi dei delitti meramente ecclesiastici dai delitti comuni; lasciata alla Chiesa, come di ragione, la punizione dei primi, e riserbato ai tribunali laici il vendicare gli altri.

Lo stesso Giustiniano (Nov. 83) che pur largheggiò nei favori alla Chiesa impartiti, tenne ferma la distinzione anzi detta, ciò solo aggiungendo in una prima sua costituzione che niuna capital condanna si mettesse ad effetto contro il chierico, se prima non fosse dal suo vescovo esautorato (Nov. 123, cap. 31), ed in altra che vien dopo ordinando che simile condanna dovesse prima sottoporsi al vescovo per la sua approvazione, e, lui dissenziente, non potersi eseguire, se non dal principe confermata.

Ciò però non tolse che cotal distinzione fra le diverse maniere di delitti, per quanto ella fosse ed alla ragione conforme, e dalle più valide autorità avvalorata, non andasse di poi insensibilmente scomparendo, fattosi generale ed indistinto per ogni specie di reati che dai chierici si commettessero il privilegio del foro ecclesiastico.

Fanno di questa mutazione ampia fede le decretali dei papi, i decreti dei concilii, e le costituzioni dei principi venute fuori nelle età posteriori; nè prima del secolo decimoterzo e seguenti pensossi dalla secolare potestà a por limiti ad un privilegio, che erasi cotanto a' suoi danni ampliato e proteso.

Questa che ora per me si fece rapida sì e succinta, ma genuina e fedele sposizione fa palese come la Chiesa, che nel suo esordire candidamente confessava non essere la giudiciaria sua potestà se non alle cose prettamente ecclesiastiche ristretta, e non potersi ella più largamente distendere senza lesione ed offesa della civile autorità, la quale come piena era ed indipendente in mano agli imperatori pagani, così tale pure serbossi dopo la conversion loro alla fede di Cristo, che non potè nelle sue attinenze danneggiarla ...

tuttavia in progresso a gradi occupata quell'ampia giurisdizione nelle cause civili e nei delitti comuni dei chierici, che comprendesi ora sotto la denominazione di privilegio del foro, e che, cessata altrove, sol presso di noi salda sin qui si mantenne, ed incolume anche in avvenire serbata vorrebbesi.

Ma od abbia la Chiesa questa giurisdizione, che i limiti trascende del suo proprio e natural potere a sè medesima spontaneamente colle sue leggi attratta, o stasi in lei per tacito od espresso consenso dei cristiani principi trasmessa, egli è pur sempre vero non emergerne quindi valido ostacolo al ripigliar che facciasi il principato quella parte di giurisdizione, onde vedesi presentemente privato, niuno potendo a suo grado attribuirsi un diritto che non gli appartenga, nè stato essendo in balia dei principi l'abdicare una parte qualunque della civile loro giurisdizione per arricchirne la Chiesa, cui basta al conseguimento del proprio fine quella spiritual podestà, della quale non mancò di fornirla a dovizia il divin suo Fondatore.

La dottrina fin qui esposta al fine di dichiarare esente da giusta censura la proposta legge, per cui cercasi di rivendicare al principato la civile giurisdizione nelle cause degli ecclesiastici, e la facoltà di sottometterli al debito castigo dove di comuni delitti facciansi rei, non pare ch'esser possa da chicchessia con successo impugnata e combattuta.

È or da sapersi, se alquanto di vigore aggiunga e di forza all'assunto di chi la nuova legge combatte il trovarsi la Chiesa nel lungo possesso di quel privilegio ch'or le si contesta, e vorrebbessele tolto, e l'aver, quel che più monta, cotal privilegio formato materia di più d'un concordato tra la Chiesa e lo Stato intervenuto e conchiuso.

Grande in vero si è ne' più dei casi il valore del diuturno possesso, che altri s'abbia di un dritto qualunque, e tale da tener luogo del miglior titolo che sappiasi immaginare, e da respingere qualsiasi più gagliardo assalto contro di lui tentar si voglia.

Ma, oltrechè per quanto sia il favore di cui degna stimisi la longevità del possesso, del quale non è conosciuta e scoperta l'origine, per doversi ella supporre sul migliore e più valido titolo fondata, molto per ciò stesso ne scade quel possesso, la cui origine ben conta lasci alcun che a ridire sul di lei conto, per doversi ognora, secondo la nota regola, al primordio del titolo richiamare il posteriore evento, non mai con buon fondamento di ragione al possesso ricorresi dove di cosa si tratti che, essendo di sua natura inalienabile, tener si debbe per parità di ragione imprescrittibile.

Or tal'è infallantemente la podestà di giudicare nelle cause così civili, come criminali, considerata come pur deve essere qual parte integrante della supremazia politica, e da lei, nè per virtù di titolo, nè per vigor di possesso separabile.

Fosse pur dunque stato pacifico quel possesso che dalla Chiesa s'invoca, quando invece non cessarono i Reali di Savoia di contrastarlo, ogni volta che n'ebbero agio od opportunità, e per quanta sia la diuturnità di esso, non mai tanto egli varrà da recar impedimento al ritorno delle cose a quel primitivo stato da cui non avrebbero dovuto menomamente dilungarsi. (*Continua*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 5 aprile. — Presidenza Manno.

Discussione generale della legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. Guardasigilli, Alessandro Saluzzo, R. D'Azeglio, Della Torre, Picolet, Colli, Cristiani, Billet, Doria, De-Cardenas, Galli della Loggia, di Castagnetto.

La seduta è aperta al tocco.

Sono presenti tutti i ministri; le logge e le tribune riboccano di uditori, e moltissimi deputati vanno ad occupare i vuoti stalli che sono nella parte inferiore dell'aula senatoria.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato dopo qualche rettificazione del senatore De-Cardenas.

Il senatore Profumo presta il giuramento.

Si legge il sunto di varie petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, onde il presidente dà lettura dell'intero progetto e dichiara aperta la discussione generale.

Ministro della giustizia. Nel portare questa legge innanzi al Senato, io credo dover dare alcuni schiarimenti sulla parte sostenuta dal governo. Si domandavano le notizie e i documenti delle negoziazioni fatte colla Santa Sede. Nessuna difficoltà avrebbe avuto il governo ad esibirli; ma non volle introdurre un precedente poco regolare, ammettendo tale comunicazione allorchè si tratta di una legge e non dell'esame di un trattato. Ora però credo dare alcune spiegazioni e per quello che si è detto, e per la pubblicità non consueta che volle darsi a un documento diplomatico che veniva dalla corte romana.

Anche prima che io fossi incaricato di una missione presso la S. Sede si erano fatte delle negoziazioni. Noi dobbiamo quest'omaggio agli uomini distinti che preparavano le vie al governo costituzionale, e che or siedono degnamente in questo alto consesso. Una nota del 4 maggio 1848 fu trasmessa al regio ministro in Roma con la quale si pregava, ma senza lasciare di rassegnare rispettosamente che la preghiera era mossa da debito di convenienza e non da bisogno di trovare un dritto che esiste presso la potestà civile.

Quella nota è concepita in sensi veramente fatidici. Si prevedono le ripulse, s'invoca il principio della civile eguaglianza e si notano le conseguenze di un ingiusto rifiuto. Il ministro a cui fu trasmessa tenne un linguaggio rispettoso e degno col cardinale incaricato delle relazioni estere.

La risposta di lui fu in termini alti, stretti, severi, sebben convenevol per la forma. Egli riteneva sufficienti per le attuali condizioni del Piemonte i concordati del 1742 e 1841. La conclusione di questa comunicazione era poi che un cardinale plenipotenziario era stato destinato da S. S. a questo oggetto.

Frattanto una commissione era incaricata dal governo di preparare il progetto di un nuovo concordato che fu formolato in pochi articoli. Spedito al cardinale plenipotenziario, egli senz'altro lo respingeva, proponendo da sua parte il contro-progetto di un altro concordato che la corte di Roma avea preparato per altro governo italiano, dal quale non fu mai accolto, nè se ne fece mai parola in quel Parlamento, onde è da presumere che sia stato trovato disconveniente come da noi si trovava.

Nulla dirò della strana ragione dei compensi posta innanzi da alcuni. In una quistione di principii non possono ammettersi mezze misure che sono più che altro pregiudizievoli; ove si tratta della libertà e dell'indipendenza della Corona conveniva stipulare una volta in modo conveniente, perchè non fosse mai rivocata in dubbio.

A fronte di questa libertà e di questa indipendenza si parla di quella della Chiesa: noi la riconosciamo certamente e la vogliamo allorchè poniam modo che le due podestà siano ristrette nei rispettivi confini. Altronde giova ricordare che la Chiesa cattolica, in un paese ove la nostra santa religione è guarentita dall'articolo 1. dello Statuto, non può considerarsi come una setta o come una corporazione qualunque: il governo che la protegge, la guarentisce e la sussidia, ha dei diritti speciali a fronte di questi speciali doveri.

Non lascierò la parola senza dire qualche cosa della mia missione. Essa ebbe per oggetto alcune circostanze che qui non giova ricordare. Quante volte fosse riuscita in questa prima domanda doveva rivolgersi a negoziare un concordato; ma il più irremovibile rifiuto fu opposto a quelle prime istanze perchè la corte pontificia ha le sue tradizioni purtroppo immutabili, non solo nelle cose del domma ove l'immutabilità è pregio e supremo carattere di verità, ma anche nelle cose temporali; e piaccia a Dio che questa tenacità dei consigli pontificii in certe cose umane non sia di nocumento alla Chiesa cattolica.

Infine si è dubitato della opportunità della legge. Or perciò solo che una legge è giusta e generalmente reclamata essa è necessaria più che opportuna. Il clero va a risentirne i benefici effetti Era una singolarità del potere arbitrario che poteva raggiungere il prete, carcerarlo, esiliarlo con atti economici che si giustificavano colla necessità di evitare gli scandali, quasi lo scandalo fosse nella repressione e nella pena, anzichè nel delitto. Mercè lo Statuto, il clero emancipato da questi arbitrii, è bene che sia sottoposto alla giurisdizione comune e all'ordine giudiziario. Noi non vogliamo che la franca applicazione allo Statuto anche per gli ecclesiastici. (*Questo discorso lo daremo per disteso nel primo numero*)

È quindi data alternamente la parola agli oratori inscritti contro e in favore della legge, onde leggono successivamente i loro discorsi i senatori Alessandro di Saluzzo (contro), per voce del De-Cardenas, D'Azeglio, (in favore), Della Torre (contro), per voce del Colli, Picolet (in favore), Colli (contro), Cristiani (in favore), Billet (contro), Doria (in favore), De-Cardenas (contro), Galli della Loggia, Di Castagnetto (contro). Daremo alcuni di questi discorsi nel seguente numero di questo giornale.

Sorse a parlare dopo i suddetti il senatore Musio; se non che già essendo passate le cinque, il presidente interroga il Senato, se voglia sospendere la discussione e rimandarla alla seduta del giorno seguente, al che il Senato aderisce

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* di quest'oggi reca nella parte officiale:

Con decreto del 30 marzo scorso, S. M., a seguito delle istanze fattele dal conte Filiberto Avogadro di Colobiano, senatore del Regno, lo ha dispensato da ulterior esercizio della carica di primo segretario del gran magistero dell'ordine de' Santi Morizio e Lazzaro.

Con altri decreti firmati in udienza del 3 di questo mese, S. M. ha collocato in aspettativa il conte Filippo De Raymondi, già intendente generale della divisione amministrativa di Vercelli.

Ha nominato:

A applicato all'Intendenza generale della divisione amministrativa di Savona, l'intendente nobile Pietro Dagna Sabina, coll'incarico di compiere provvisoriamente le funzioni di questore di pubblica sicurezza.

A ispettore degli archivi del ducato di Genova Marcello Cipollina, già questore di pubblica sicurezza a Savona.

Ha collocato a riposo Emanuele Arata, già ispettore degli archivi del ducato di Genova.

Ha affidato in fine la direzione del carcere centrale di Gavi al maggiore nell'armata Giuseppe De Borlasca, comandante di quel forte

Siamo assicurati che il nostro ministro a Vienna, marchese Brignole-Sale, si è volontariamente dimesso dalla sua carica, e che sia già destinato il suo successore.

— Rendiconto generale della commissione centrale temporaria di beneficenza per gli scaldatoi.

Attivo.

Oblazioni versate a mani del sig. Giacomo Rey, tesoriere della commissione (1)	L.	12,100 80

Passivo.

Spese di primo stabilimento (2)	L.	839 90
Riso, paste, farina, ecc. per le minestre (3)	»	4,233 39
Legna ed olio pegli scaldatoi, compresa la cucinatura delle minestre	»	942 79
Provviste diverse e riparazioni	»	146 78
Salario ai guardiani dei quattro scaldatoi (4)	»	792 70
Razioni di pane casalingo di una libbra caduna num. 26,448, state distribuite dal giorno 27 gennaio alli 31 marzo (5)	»	3,041 57
Razioni di pane casalingo di due libbre caduna num. 4,729 distribuite il giorno 4 marzo per festeggiare l'anniversario dello Statuto (6)	»	1,066 02
Spese per l'istruzione (7)	»	137 35
Stampati al tipografo Botta (8)	»	178 30
Consegnate in deposito nella cassa di risparmio di questa città per servire di fondo pegli scaldatoi dell'inverno 1850-51 (9)	»	700 00
Totale	L.	12,100 80

(1) La commissione rispettando la modestia dei privati donatori, rinunziava al desiderio di far noti colle stampe i loro nomi. Con tutto ciò essa credette opportuno di registrare le oblazioni fatte dalla famiglia reale e dalle diverse corporazioni ed uffizi (vedi la *Gazzetta Piemontese* del 26 gennaio e 5 aprile 1850).

(2) Nella fiducia che negli anni venturi si possa rinnovare l'apertura degli scaldatoi, de' quali niuno è che non apprezzi la somma utilità, e considerando altresì che sarebbesi provato non lieve scapito vendendo i parecchi utensili stati acquistati per cucinare le minestre, ecc., la commissione pensò di tenerli in deposito per siffatto uso. In tal modo con simili oggetti, e con quelli già appartenenti ai consigli di beneficenza delle parrochie della Madonna degli Angeli, della Gran Madre di Dio e del borgo di Dora, de' quali l'attuale commissione si valse pure in quest'anno, si avrà agio di aprire più facilmente, ed in tempo utile gli scaldatoi che verranno giudicati opportuni.

(3) Le minestre si cominciarono a distribuire il giorno 7 gennaio, e si continuarono a dare negli scaldatoi 1 e 4 sino al primo di marzo, e negli scaldatoi 2 e 3 sino alli 18 stesso mese. In totale furono distribuite minestre 68,962, ripartite nel modo seguente — Scaldatoio N. I. 11,003 — N. II. 22,400 — N. III. 20,246 — N. IV. 15,313.

(4) I quattro scaldatoi furono aperti nel sovraccennato giorno 7 gennaio. Quello al N. 4, che dal giorno seguente rimase pure aperto durante la notte, fu chiuso il 20 febbraio, continuandosi però in esso la distribuzione delle minestre sino al fine del mese; il N. 1 fu chiuso il 28 febbraio; gli altri due il 17 marzo, a sera.

(5) L'impresa della provvista del pane fu presa dal panattiere Morgando, il quale a maggior comodo dei poveri si assunse l'obbligo di distribuirlo in quattro panatterie aperte su quattro diversi punti della città. Il pane fu sempre trovato di ottima qualità.

(6) Le dette razioni di *due* libbre caduna furono ripartite tra i poveri delle sedeci parrochie della città. I poveri israeliti per loro parte ne ebbero 400. Il totale generale delle razioni di pane distribuite dalla commissione è di 35,906, il quale aggiunto a quello delle minestre forma il complesso di 104,868 razioni diverse state distribuite.

(7) Mercè le generose largizioni ottenute, venne attivata l'istruzione negli scaldatoi N. 2 e 3, in cui fu sempre maggiore il concorso. Due maestri stipendiati, oltre alcuni benemeriti visitatori, si occuparono dell'ammaestramento de' giovani d'ambo i sessi, sia nel leggere e scrivere, sia nel conteggiare. Nel giorno della chiusura, allo scaldatoio N. 3, ove la scuola fu sempre più frequentata, si fece la distribuzione dei premii ai giovani più studiosi e diligenti; e la commissione ebbe motivo di essere sommamente soddisfatta di aver così trovato il modo di togliere molti ragazzi all'ozio, innamorandoli viemmeglio dello studio e della virtù.

(8) La facoltà accordata dall'egregio sig. sindaco alla commissione, di valersi di una sala del palazzo civico per le adunanze, e degli inservienti della città per quanto le sarebbe stato necessario, fece sì che non si ebbero a sopportare spese di segreteria e di servizio. Perciò sole rimasero le spese di stampa.

(9) Cessato interamente il rigore della stagione invernale, e con esso l'urgenza de' soccorsi, la commissione giudicò opportuno il tralasciare ogni ulteriore distribuzione, e conservare perciò questa somma per il venturo inverno, in cui assai maggiori saranno i bisogni che non nell'attuale stagione.

Così possa essa aver giustamente interpretato il pensiero de' benemeriti donatori; e possa il risultato soddisfacentissimo dell'ora compiuta intrapresa essere arra di egual beneficio per i poveri negli anni avvenire!

Torino, 5 aprile 1850.

PER LA COMMISSIONE

Avv. Luigi Rocca *Segretario.*

Genova, 4 *aprile* — (Dal *Corr. Merc.*) Ieri ebbe luogo davanti al tribunale di prima cognizione il dibattimento per la querela intentata dai militari all'*Italia*. Il difensore avv. Cabella mosse una questione pregiudiziale principalmente fondata sulla qualità dell'offesa di cui si disputa; poichè, applicandosi a dimostrare che l'esercito non può chiamarsi corpo morale stante in giudizio, ma classe di cittadini, faceva sorgere la qualità pubblica dell'offesa e dell'azione, e quindi la incompetenza del tribunale di prima cognizione, e la necessità dei *giurati* e del magistrato d'appello. S'ignora pur anco la decisione.

Firenze. — Leggesi nel *Nazionale*:

Domenica 31 marzo nelle ore pomeridiane si spengeva improvvisamente nelle case ospitali di Gino Capponi la vita di Giuseppe Giusti, il poeta che all'ironia pariniana accoppiò il vigore mordente di Giovenale, e col flagello della sua satira percosse soltanto colà dove la carità di patria e i diritti della virtù oltraggiata gli accennavano. Così meritò di avere in Italia una popolarità piuttosto unica che rara, e che il compianto universale l'accompagnasse alla tomba.

Ieri sera gli amici seguirono in gran numero la sua funebre pompa. Reggevano le còcche della coltre Ubaldino Peruzzi gonfaloniere di Firenze, l'abate Raffaele Lambruschini, il segretario dell'accademia della crusca Valeriani, e il professore G. B. Giorgini. Il cieco e venerato vecchio, nelle cui braccia si estinse questa cara vita, seguiva il funereo corteggio. Disse alla spoglia del poeta e dell'amico il supremo addio con brevi ed opportune parole l'avv. Marco Tabarrini.

Firenze, 2 *aprile*. — Il sig. di Broukère ha presentato ieri le sue credenziali al granduca, come ministro del Belgio, in luogo del principe di Ligne.

— Il *Nazionale* pubblica, a proposito della legge Siccardi un carteggio fra monsignor Garampi nunzio pontificio a Vienna ed il principe Kaunitz, in cui il ministro austriaco tiene in consimili materie un linguaggio da servire di modello a chi tratta colla corte di Roma.

Roma. — Leggesi nel *Nazionale* del 2 la conferma della notizia che abbiamo già dato della fuga di monsignor Gazola in questi termini:

« Abbiamo da Roma che mons. Gazola, da lungo tempo detenuto in Castel S. Angelo, e dopo avergli rifiutati due difensori, condannato all'ergastolo a vita a Corneto, è fuggito dal suo carcere travestito da uffiziale francese.»

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 2 *aprile*. — Un incidente curioso segnalò la tornata di ieri. Il signor Mortimer Ternaux, chiedeva che la sovvenzione di 15,000 fr. accordata ai licei ed ai collegi di prima classe, venisse ridotta a 12,000. Da questa proposta ne risultava che la pensione per gli allievi sarebbesi trovata aumentata di 100 fr., e che le spese d'istruzione per gli allievi esterni sarebbersi aumentate di 80 fr. Lasciamo qui parlare i personaggi. La tornata è istruttiva.

Il sig. *Parfait*: Voi avrete minori allievi.

Il sig. *Chauffour*: Ell'è un'imposta sui padri di famiglia.

Il sig. *Crémieux*: Sonovi dei padri i quali si rovinano per allevare i loro figli, voi volete rovinarli di più.

A destra: E i padri di famiglia non faranno più dei figli loro tanti medici senza ammalati e tanti avvocati senza clienti.

Una voce: E spesso dei *clubisti* e dei professori di barricate.

Il sig. *Parfait*: Voi manderete tutti gli allievi ai gesuiti.... Ecco che cosa si vuole. E chi dunque sovverte l'Europa, a nome delle classi sofferenti, le cui miserie sono fatte più gravi dalla filantropia socialista? Chi fece il 24 Febbraio? Chi l'usufruttò fino al 10 dicembre, giorno in cui la nazione sdegnata protestò contro una fazione perversa? Sono i gesuiti falansteriani, i gesuiti cabetisti, i gesuiti socialisti, promettenti ogni bene alle masse ignoranti e cieche, e suscitando le cattive inclinazioni per regnare in grazia del disordine ed appropriarsi la fortuna pubblica. Ecco i veri, i soli gesuiti che il paese respinge inorridito.

— Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di prima istanza della Senna fece sequestrare quest'oggi la *Voix du Peuple* alla posta e ne' suoi uffici, a cagione di un articolo intitolato *Socialisti e Maltusiani*. Il gerente di questo giornale è perseguito: primo, per oltraggio o derisione contro una religione, il cui stabilimento è legalmente riconosciuto in Francia; secondo, per attaccare al principio della proprietà. (*Moniteur.*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il *Foglio Federale* pubblica nel suo num. 11 gli oggetti da trattarsi nella prossima adunanza dell'Assemblea federativa (4 aprile). Essi sono: 1. elezioni di alcuni membri del consiglio nazionale e del consiglio degli Stati; 2. progetto di legge sull'organizzazione militare; 3. sull'introduzione di un sistema monetario svizzero; 4. sull'espropriazione per lavori pubblici; 5. conti della campagna contro il Sonderbund, 6. e della custodia de' confini nel 1848, 7. proposizioni di decreti sul riscatto dei dazii nei cantoni; 8 sulle petizioni dei cantoni di Berna, Svitto, Sciaffusa ed Appenzello est. circa alle capitolazioni militari; 9. sulla demolizione delle fortificazioni di Ginevra, 10. sul riclamo dei cittadini friborghesi contro il prestito forzato imposto agli autori del Sonderbund. 11. sull'affare dei rifugiati; 12. sulla dimanda d'indennizzazione di Straub fabbricatore di polveri di S. Gallo; 13. sulla petizione de' figli Dessing friborghesi, perchè si scopra l'autore dell'assassinio di loro padre commesso dai militari vodesi; 14. sul riclamo del governo di Lucerna contro il decreto 5 novembre 1849 del consiglio federale per l'ammissione degli ebrei argoviesi alle fiere di Lucerna; 15. sulla proposizione di Zurigo circa alla tariffa delle monete, 16. sulle pensioni militari 1850; 17. nomina delle commissioni sulla gestione e conto annuo del consiglio federale; 18. altro rapporto e proposizioni che il consiglio federale ed i cantoni credessero presentare all'Assemblea; 19. petizioni indirizzate all'Assemblea.

ALEMAGNA. — Baden. — *Camera dei deputati. — Seduta del 25 marzo*:

Il sig. de Dusch. Parecchi giornali della Germania meridionale si sono occupati del progetto di smembrare il paese di Baden. Il pensiero di un tale smembramento non è nuovo. In nessuna parte si scorge quel sentimento di riconoscenza che pur dovrebbe mostrarsi pensando a quanto fece Baden per la Germania.

Si esagera la situazione infelice del paese, e se ne trae la conseguenza che lo Stato non può essere salvo. Ora fa d'uopo stringersi intorno al principe e alla costituzione.

Il sig. Jungharn. Nel caso che si trattasse di smembrare il gran ducato di Baden, il popolo si unirebbe al suo sovrano, e gli Stati che osassero commettere tale spogliazione sarebbero maledetti.

Il consigliere di Stato Regenauer. Le notizie dei giornali non devono servire di testo alle discussioni della Camera: il governo sa d'altronde apprezzare la cosa nello stesso modo che il sig. Dusch.

Il sig. presidente. Tutta la Camera è certamente d'accordo coi sentimenti del deputato de Dusch, invito quindi per prova tutti i deputati ad alzarsi (tutti i deputati si alzano). La seduta è sciolta.

— Nella tornata del 27 il consigliere di Stato de Marchal lesse alle Camere il rescritto di proroga del granduca, esortando i deputati a continuare a dar esempio di moderazione. Il motivo della proroga è l'apertura del Parlamento di Erfurt, del quale sono membri parecchi deputati delle Camere del Baden. Quanto alla discussione ch'ebbe luogo nel giorno 26

intorno al probabile smembramento del granducato, essa fu provocata dalla convenzione di Monaco, la quale, nella ripartizione dei voti da accordarsi ai singoli Stati tedeschi, non fa parola del granducato di Baden.

— Anche la Camera wurtemberghese fu prorogata dal 27 marzo al 25 aprile. Si dice che il re insistesse per lo scioglimento definitivo, ma che abbia prevalso l'avviso del ministero.

— La *Gazzetta dell'Alemagna settentrionale* e diversi altri fogli prussiani annunciano, che l'ambasciatore russo, principe di Gortschakoff ha rimesso al sig. d' Hassenpflug 800 mila scudi. Questi forma parte del consiglio amministrativo dell'unione, e la sua posizione è alquanto equivoca.

— La *Riforma tedesca*, organo del gabinetto berlinese, dopo le controversie dell'Austria colla Prussia, ha presa a patrocinare la causa dell'indipendenza ungarese ed italiana, ed in un suo articolo cerca di mostrare come sia tuttavia conveniente di accordare al Piemonte la linea del Mincio.

POLITICA DELLA PRUSSIA.

Nel numero di ieri noi abbiamo riprodotto il discorso di Radowitz. Leggendo questo discorso, così il *Débats* taluno forse si sarà maravigliato dell'abnegazione della Prussia, la quale nella quistione germanica si è messa per uno spinoso cammino senza esservi spinta da nissuna influenza, poichè il re Federico Guglielmo era divenuto nuovamente padrone in casa sua, e non fu che per il giuramento del 6 febbraio, che il vecchio trono di Brandenburgo venne trasformato in un trono costituzionale. Ma il discorso del generale di Radowitz, per quanto sia eccellente in tutte le sue parti, non deve nulladimeno esser preso alla lettera per ciò che concerne le sue proteste di generosità e di disinteresse. Chi non sa spiegarsi quest'impegno della Prussia a dotare l'Alemagna delle istituzioni politiche moderne, non ha che a considerare attentamente due punti essenziali del progetto che è di presente sottomesso alle deliberazioni del parlamento di Erfurt.

In primo luogo è da notarsi che, secondo il progetto precitato, l'Austria non farà parte della nuova unione germanica, giacchè vi sarà una piccola Alemagna detta Confederazione ristretta; in questa la Prussia dominerà esclusivamente, perchè gli altri Stati non si sostengono contro la sua influenza se non in grazia dell'equilibrio formato dall' Austria. Cosicchè, restringere l'impero tedesco equivale ad allargare la monarchia prussiana. Ne abbiamo la prova in una seconda disposizione contenuta nel progetto di Erfurt; se questo progetto viene condotto a buon fine, i diversi Stati stretti dal patto così riformato, perderebbero il diritto finora incontestato di avere inviati presso le corti straniere, e di riceverne dalle medesime. Non vi sarebbe più che una diplomazia federale, ma in una Confederazione tedesca dalla quale resterebbe esclusa l'Austria ed in cui la Prussia entrerebbe coi suoi 16 milioni di abitanti, facilmente si può comprendere che la diplomazia federale sarebbe il più delle volte identica con quella della Prussia, ed il Parlamento di Erfurt ben presto si trasformerebbe in una brutta copia di quello di Berlino che solo sarà veramente influente. Da questo punto di vista la generosità del gabinetto di Berlino nell'offerire la costituzione tedesca non riesce più inesplicabile perchè vediamo dove tende.

Posta in questi termini la questione, si compende come la speranza di assorbire progressivamente tutta l'Alemagna e l'idea seducente di una conquista per via dell'egemonia abbia potuto determinare il gabinetto berlinese ad affrontare i pericoli che generano le Assemblee deliberanti, ad offendere gli ultra-prussiani che sono il più saldo sostegno del trono degli Hohenzollern e a tormentare per soprammisura quei poveri settari del gesuitismo protestante i quali, più cristiani della lor chiesa, più realisti del re, chiamano invenzioni del diavolo tutte le costituzioni passate e future, quando pur troppo risulta sì chiaramente che altro non sono che opera dell'uomo.

Il tentativo che fa la Prussia in Erfurt può riassumersi con poche parole; essa propone ai sovrani ed ai popoli d'Alemagna questo contratto: date a me la grandezza, l'onnipotenza, anzi datevi tutti a me ed io in ricambio assicurerò a voi il possesso duraturo delle istituzioni costituzionali, l'onore di un governo libero. Tale è il vero senso delle parole pronunciate dal generale di Radowitz. E per vero, la proposta merita di essere presa in considerazione, il contratto pare vantaggioso per ambe le parti. Tutti coloro che hanno fede nei principii costituzionali, i Gagern, i d'Auerswald, ecc., non troveranno mai che sia troppo pagato l'acquisto delle libere istituzioni che il gabinetto di Berlino propone all'Alemagna, onde introdurvele irrevocabilmente. Col giuramento prestato il 6 febbraio il re Federico Guglielmo ha preso posto nella gran famiglia costituzionale e s' è definitivamente staccato dall Europa assolutista. La Prussia avrebbe maggior guarentigia ancora di conservare ciò che le fa concesso se queste concessioni venissero estese a tutta l'Alemagna. Questa per parte sua vedrebbe le sue nuove libertà meglio protette dalla solidarietà che le unirebbe colle libertà della Prussia. E così l'una e l'altra parte troverebbesi reciprocamente guarentita contro i pericoli che potrebbero correre i nuovi diritti.

VARIETA'.

Il traffico di carbone fossile che si esercita in Inghilterra alle foci della Tyne, è immenso. Quel traffico occupa non le centinaia, ma le migliaia di navi d' ogni grandezza, ed il loro numero va sempre crescendo coll' aumento delle ricerche di quel prezioso combustibile in quasi tutte le parti d'Europa e del mondo.

Ma finora la bandiera sarda alla Tyne fu assai poco frequente. La difficoltà d'avere i ricarichi verso l' Inghilterra ha contribuito ad impedire negli scorsi anni i Sardi dal partecipare lautamente a quell'inesauribile commercio di esportazione britannica. Questa difficoltà dei ricarichi verso l' Inghilterra cessò coll' abrogazione dell' atto di navigazione: la bandiera sarda sarà ammessa ad importare i prodotti di qualunque regione nelle isole britanniche e nelle colonie inglesi. Speriamo che l'attiva marineria di Sardegna approfitti della legge mutata pel commercio in genere, e per quello alla Tyne in ispecie.

Con questa lusinga il governo trovò di erigere un consolato sardo alla Tyne. Da principio lo si voleva fondare a Newcastle. Ma i bastimenti di molta e di mediocre portata non possono risalire la Tyne fino a quella città. Essi devono caricare e scaricare circa dieci miglia più presso alla foce, appunto colà ove le esigenze della nautica produssero il sorgere di due nuove e grandi città, l'una sulla destra e l'altra sulla sinistra del fiume, che si chiamano North Shields e South Schelds. Il governo ha dunque preferito di collocare il proprio consolato nella maggiore di quelle due città, ossia a North Shields, che non a Newcastle.

Da tale istituzione, e così pure da quella parimenti operata di un consolato a Glasgow, potrà derivare vantaggio al commercio sardo: l'una e l'altra istituzione non apportano verun peso alle regie finanze.

C. N.

VIAGGIATORI

Arrivati in Torino il dì 3 aprile.

Summers Elisabetta inglese, possidente, dalla Francia. — Janssens Emilio di Brusselle id., da Ginevra.—Oudart Luigi di Francia, negoziante, da Genova. — Stürler Enrico di Svizzera, tenente, da Napoli.—Behfues Giorgio id. — Schumacher Felice id., capitano, id. — Radali Ernesto di Palermo principe, da Genova. — Vitali Francesco di Milano. De Baillou Gaetano id, cantante, id.

Partiti il dì 3 aprile.

Cahours Augusto di Francia, possidente, per Francia.—Flori Alessandro di Ragusa, banchiere, per la Svizzera. — Boni Cesare di Parma, possidente, per Francia

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 3 *aprile.*

Entrati. — Oudard francese. — Schumacher Behfues e Sturler svizzeri. — Radali di Palermo. — Vitale Francesco di Milano. — Chapperon di Savoia. — Marinetti Gerolamo di Genova.

Usciti. — Cahours Augusto di Francia. — Flori Alessandro di Ragusa. — Boni Cesare di Parma. — Cusani lombardo. — Marchese Bagnasco di Piemonte.

DECESSI *verificati il dì 4 aprile in Torino.*

N. 17.

Dal 1 gennaio, totale » 1861.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Recco — G. Bollo.

FIRENZE, 3 *aprile.* — Leggesi nel *Costituzionale.* — Quest'oggi davanti al Senato, deve essere stata aperta la discussione della legge *Siccardi*. Grande è l'aspettativa del paese: che si sente da tutti, quel fatto, quella discussione, il modo con cui sia condotta, darà la misura del nostro progresso politico.

ROMA, 1 *aprile.* — L' evasione di mons. Gazola dal Castel S. Angelo è ormai certa. Il *Giornale di Roma* dopo aver detto che egli era condannato dalla congregazione criminale del vicariato « alla perpetua reclusione nella casa di penitenza in Corneto, colla perdita dei beneficii ed onorificenze ecclesiastiche dal medesimo finora godute » annunzia che « nel giorno 27 dello scorso marzo ingannò i custodi ed evase.»

PARIGI, 3 *aprile.* — Dicesi che il signor Larochejacquelein pubblicherà quanto prima un opuscolo sulla sua celebre proposta che sarà stampata a 100m. copie.

— La candidatura del signor Girardin pare molto dubbiosa: i socialisti parlano di porgli in concorrenza il sig. Stuard ed il signor Lesseps antico plenipotenziario negli ultimi casi di Roma.

ALEMAGNA. — A proposito delle voci di guerra tra Austria e Prussia, la *Gazzetta d'Augusta* del 2 aprile scrive:

Nelle sale diplomatiche la parola: *casus belli* diventa famigliare. Gli avversari dell'unione sperano di staccare dalla medesima alcuni Stati di seconda importanza, e persino si lusingano che il Baden non resti che a malincuore in quella lega. L' Austria, così credono gli anti-unitari, comincierà per entrare colle sue truppe nella Sassonia, indi, d' accordo colle corti alemanne del mezzodì, intimerà alla Prussia di desistere dall'occupazione del Baden, e se non vien dato seguito a questa domanda, decideranno le armi. Queste sono voci che corrono, nè si può negar loro un certo grado di probabilità; imperocchè, come mai potremmo altrimenti spiegarci gli sforzi supremi che fa l'Austria rifinita di forze, se non ammettendo la necessità in cui si trova di difendere un'ultima volta il suo principio politico? Come spiegarci gli armamenti inauditi della Baviera, se questa non fosse convinta dell' ineluttabilità di una guerra?

Ciò che ancora si trova in aperta contraddizione colle voci surriferite, si è l' indolenza apparente della Prussia, la quale ha le sue truppe sparse sulla vasta superficie del suo territorio, da Memel sulle frontiere della Russia sino a Saarlouis sul confine della Francia, nè sembra pensare a radunarlo.

Il discorso minaccioso di Radowitz, e l' accennata non curanza della Prussia in faccia agli armamenti dei suoi avversarii, son cose che danno molto a riflettere, ma che nulla offrono di consolante; giacchè, qualunque sia per essere il risultamento della dieta di Erfurt, le cause che la produssero, l'esistenza sua e le sue conseguenze si risolveranno sempre in una tragedia. Non fa d'uopo essere profeta per preconizzarlo.

GRECIA. — L' *Oss. Triest.* del 2 aprile reca le seguenti notizie.

Col piroscafo *Stambul*, giunto iersera dal Levante, ricevemmo ragguagli da Atene sino alla data del 26 marzo. La vertenza anglo-greca trovavasi sempre nello stesso stadio, e la squadra inglese era tuttora ancorata in Salamina. Dicevasi che il barone Gros avesse fatto conoscere al signor Wyse la sua opinione in proposito, però non si sapeva con precisione di qual natura essa fosse. Una nostra corrispondenza riferisce da buona fonte che l'inviato francese non appoggia gran fatto le pretese accampate contro il governo ellenico. Se ciò fosse per verificarsi (soggiunge il nostro corrispondente), non tarderemo molto ad esserne assicurati, poichè, come saranno compiuti gli uffici del barone Gros, e se ne avrà comunicato l' esito alle parti, la parte trionfante ne darà notizia al pubblico.

Un altro carteggio dice che l'opinione del sig. Gros non trovò certa adesione per parte del re, ma non ne fa sapere quale essa fosse. Queste dicerie, come è naturale, non facevano che accrescere l'incertezza però il paese tutto serbavasi tranquillo, sebbene queste circostanze vi cagionino gravi inceppamenti.—Ci annunziano da Pireo, che fra breve si attendevano di ritorno da Malta i piroscafi britannici *Ganges* e *Odin*. La sera del 25 marzo era giunto in quel porto da Costantinopoli il piroscafo americano *Mississipi*. Esso ripartì la mattina del 25 p.; dicevasi avesse a bordo Dembinski e il suo seguito.

— Lo stesso corrispondente di Pireo ci scrive in data del 26 p.:

« Oggi al mezzodì il barone Gros e il sig. Vyse si riunirono a bordo del piroscafo francese; la conferenza durò sino alle 3 pom. Il sig. Vyse fu salutato al suo ritorno con 15 colpi di cannone dal legno da guerra francese la *Vedette*; il che non ebbe luogo l'altra volta, per quanto si dice.»

Dai fogli di Corfù del 23 p. p. rileviamo che il giorno 20 marzo seguì l' apertura della Camera legislativa ionia. La *Gazz. di Corfù* pubblica un proclama di lord Vard, che nomina a presidente del Senato ionio pel nono Parlamento il conte Demetrio Salamon, di Zante.

FONDI PUBBLICI

Torino 5 aprile 1850.

1819 — decorrenza 1.o aprile		— —
1831 — id. 1.o gennaio		— —
1848 — id. 1.o marzo		85 50 a 75
1849 — id. 1.o aprile		— —
1849 — id. 1.o gennaio		86 —
1834 — obbligazioni		985 —
1849 — id.		945 —

Azioni del fuoco . . .	— — . —
Azioni del gaz	1850 . —
Azioni della banca nazionale . . .	1650 . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	9 a 10 00/00
Sconto della banca nazionale . .	3 1/2 0/0
Anticipata depositi	5 0/0

BORSA DI PARIGI *del 3 aprile.* Il ribasso di ieri continuò durante gran parte della borsa d'oggi, ma verso la chiusura alcune compre hanno prodotto un rialzo. Il 5 0/0 apertosi a 89, 50 cadde per rialzarsi e finire a 89, 45 differenza in meno su ieri di 20 cc. Il 3 0/0 a 55, 50 in diminuzione di 10 cc. Le azioni sulle strade ferrate hanno subìto lo stesso andamento dei fondi pubblici; al che contribuì la notizia che sia di nuovo rimandata la discussione sulla strada ferrata da Parigi ad Avignone.

Le notizie di Alemagna continuano ad essere poco rassicuranti.

Il 5 per 0/0 piemontese a 84; solo corso, in ribasso di 15 cent.: antico imprestito romano 78 1/4. Il nuovo rimase al corso di ieri 77 1/4. Rendita di Napoli 93.

S. NICCOLINI *gerente.*

STRADA FERRATA

A partire dal 1 del mese di aprile l'orario delle partenze dei convogli tra Torino e Novi sarà il seguente:

CORSE DA TORINO A NOVI

Stazioni di partenza	ORE antim.	ORE antim.	ORE pom.
Torino	6 15	9 45	4 00
Moncalieri	6 25	9 55	4 10
Cambiano	6 35	10 5	4 20
Pessione	6 45	10 15	4 30
Valdichiesa	6 55	10 25	4 40
Dusino	7 15	10 45	5 00
Stenevasso	7 50	11 20	5 35
S. Damiano	8 00	11 30	5 45
Asti	8 30	12 00	6 15
Quarto (*)	[illegible] 00	[illegible] 00	6 20
Annone	8 40	12 10	6 25
Felizzano	9 00	12 30	6 45
Solero	9 10	12 40	6 55
Alessandria	9 35	[illegible] 5	7 20
Frugarolo	9 50	1 20	7 35
Arr. a Novi	10 15	1 45	8 00

CORSE DA NOVI A TORINO

Stazioni di partenza	ORE antim.	ORE antim.	ORE pom.
Novi	4 30	[illegible] 00	2 15
Frugarolo	4 40	8 10	2 25
Alessandria	5 5	8 35	2 50
Solero	5 15	8 45	3 00
Felizzano	5 30	9 00	3 15
Annone	5 45	9 15	3 30
Quarto (*)	5 53	[illegible] 00	[illegible] 00
Asti	6 15	9 45	4 00
S. Damiano	6 25	9 55	4 10
Stenevasso	6 40	10 10	4 25
Dusino	[illegible] 40	11 10	5 25
Valdichiesa	[illegible] 50	11 20	5 35
Pessione	8 5	11 35	5 50
Cambiano	8 15	11 45	6 00
Moncalieri	8 30	12 00	6 15
Arr. a Torino	8 45	12 15	6 30

(*) Nei soli giorni di mercoledì e sabato.

Nei giorni festivi, oltre le corse predette vi saranno convogli speciali fra TORINO e MONCALIERI nelle ore seguenti:

Da TORINO per MONCALIERI	Da MONCALIERI per TORINO
Ore 1 pomerid.	Ore 2 pomerid.
id. 5 »	id. 6 »

Vi saranno anche in detti giorni delle corse straordinarie quando il concorso dei viaggiatori possa darvi luogo, ed allora ne sarà dato speciale avviso.

TEATRI.

(*Questa sera 6 aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M recita: *Catterina Oward.*

D'ANGENNES. — *Un Secret.* — *Tiridate.* M.lle FARGUEIL joue.

NAZIONALE. — *Il Corsaro sulle rive del Portogallo.*

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Le Educande di Saint Cyr*, con farsa.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'uffizio del Giornale, *via de Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, [illegible] principali Librai. — Per le Provincie, [illegible] *librario*. — FIRENZE, *Viesseux*, Libr. — [illegible] *Capobianchi*, impiegato postale — [illegible] *Paolo-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, [illegible] Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau [illegible] d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand

Anno III. Torino, Lunedì 8 Aprile 1850. Num. 704.

TORINO

7 Aprile.

RIVISTA.

L'Assemblea di Parigi ricorda di tempo in tempo le felici e nobili imprese che tanto sono in onore presso i socialisti del novantatrè: vi fu un *Miot* che, stanco di interrompere con parole, è venuto a mostrar le pugna. Come la Francia sia rappresentata, e dove corra, mal sappiamo dire.

In questo proposito accenniamo che in un'altra repubblica, sebbene assai più vecchia ed ordinata della francese, nella americana, avvenne ha poco tempo che due senatori, riscaldatisi nella discussione che ha ora luogo sulla California, incontraronsi in una strada di Washington, e vennero a colpi vicendevoli.

Vi fu in Parigi gran chiasso di vociferazioni democratico-sociali intorno alla carrozza del presidente della repubblica al suo ritorno da una rivista di Vincennes.

Il 28 aprile avrà luogo la novella elezione del dipartimento della Senna.

L'arrivo in Varsavia del conte Zuki, già intendente dell'armata russa in Ungheria, ha dato peso viemaggiore alle voci già correnti di concentramento di truppe in Polonia. Del resto, quasi in ogni città polacca v'è un maggior generale alla testa di una brigata d'infanteria, o di qualche reggimento di cavalleria.

In Erfurth le commissioni della costituzione delle due Camere continuano la revisione dei dritti fondamentali. La Costituzione prussiana serve quasi di modello.

La Camera de' deputati di Portogallo ha, nella seduta del 24 marzo, approvato il progetto di legge contro gli abusi della stampa con 68 voti favorevoli, e 18 avversi.

Fu sontuosa in Madrid la processione del venerdì santo, ed i giornali che ci giungono, tutti s'accordano nell'avervi notato un grande fervore religioso nelle popolazioni. È ancora un mistero il tenore dell'*ultimatum* spedito da lord Palmerston al gabinetto di Spagna.

In Isvizzera vediamo il Consiglio federale ridotto alla dura necessità di espellere dal suo seno circa 500 operai tedeschi. Le società segrete infestano troppo quella repubblica, secondo quanto ne dicono i giornali. Nè basti citare una frase di un foglio intitolato l'*Alleanza de' Popoli*, nel quale un signor *Galeer* dice: *Compromettere la Svizzera colle potenze, e perciò accreditarla nella rivoluzione è ora il fine principale al quale noi ci adopreremo con tutte le forze.*

Firenze esprime in cento modi il suo dolore per la morte del celebre poeta Giusti. Il *Monitore Toscano*, giornale officiale, consacra un breve articolo alla sua memoria.

Monsignor Gazola scampò dalle prigioni di Roma: il giornale ufficiale di quella città trova che questo è un *abuso*, non sappiamo di quale natura. Gazola era stato condannato alla prigione per tutta la vita, per alcuni articoli del *Positivo.*

Dubitando accogliamo le notizie che talun giornale reca, che alcuni archi di trionfo preparati in Velletri ed in Val Montone pel ritorno del Pontefice venissero abbruciati.

Il governo napolitano comanda e riceve in Sicilia, per l'eccidio del 27 gennaio col quale fu punito il tentativo di rivoltura di quello stesso giorno, le congratulazioni de' corpi decurionali i quali sono composti, non per elezione, ma per nomine governative.

SENATO DEL REGNO.

LEGGI SICCARDI.

Ieri sin dal mattino erano ingombri gli accessi dell'aula senatoria dal numero degli accorrenti alla seduta del Senato, fatti accorti dall'esperienza della tornata precedente che la vasta sala del palazzo Madama non bastava agli uditori, benchè ne accogliesse ben mille, anzichè quel numero minore che può indicare la nostra frase poco esatta di *più che seicento* usata nel foglio precedente. La guardia nazionale durava forza a contendere il passo nelle spaziose scale di quello splendido edifizio, e i *riposi* erano coverti dagli ammessi alle tribune con biglietto, tra' quali un gran numero di colte ed eleganti signore, poichè la questura avea interdetto l'ingresso agli anditi dell'aula prima dell'ora stabilita. Aperti gli usci, le ringhiere furono tosto come inondate dal rapido corso degli spettatori e la sala offrì di nuovo il magnifico panorama del giorno precedente, mercè i contrasti e l'armonia delle rosse tappezzerie de' seggi, e delle tribune riserbate, e del severo abito bruno de' senatori, co' vaghi e gentili colori de' donneschi abbigliamenti; e del quadro vivente degli spettatori co' freddi ornati della sala a rilievo e chiaroscuro, e con la semplice e regolare architettura de' recenti loggiati costruiti per la nuova destinazione nazionale di quest'antica e nobilissima reggia.

Se la dignità con la quale il Senato esordiva nella tornata precedente alla discussione delle leggi Siccardi potesse essere sorpassata, noi diremmo che fu sorpassata nella seduta di ieri; ma è più esatto il dire che le due tornate hanno avuta ognuna il suo speciale carattere egualmente degno, egualmente elevato. Nel giorno precedente si ebbe l'incontro di due corpi politici, il governo adiva il Senato; pareva che i deputati che lo avevano applaudito, stando spettatori in fondo alla sala gli facessero corona. L'eloquente ministro della giustizia parlò, come dovea, delle negoziazioni diplomatiche; Cristiani, il più distinto oratore della giornata, ritrasse mirabilmente l'indole della diplomazia romana; la seduta serbò sempre l'importanza di una discussione politica.

Ieri il Senato già in possesso dell'affare dovea esaminarlo al cospetto del paese. Lo spettacolo di un esame importante non può riuscire bello ed elevato che a patto di essere profondo e coscienzioso; ed esso fu tale in tutti i rapporti. Sia lode agli uomini che onorano co' loro studi e con la loro eloquenza quest'unica tribuna d'Italia nelle ore solenni in cui il popolo accorre ad osservarli, che comprendono un'alta missione a cui non è confine il Ticino nè il Pò, che accreditano il sistema rappresentativo nei giorni della prova; un premio immenso è serbato alla loro virtù non men che a quella dell'augusto Principe che li volle adunati, la gloria del primato, quando i tempi che or sono entreranno ne' vortici del passato, e un destino più avventuroso sarà il presente d'Italia.

Quasi tutti gli oratori di quella che speriamo sia per essere maggioranza tennero la quistione a grande altezza, e per più pregio, sia caso o diversità d'indole e di studii, per diverso cammino. Il discorso di Musio può onorarsi per l'elevazione dell'esame storico, quello di Plezza per la profondità dell'esame giuridico; l'orazione di Gioia splende nel campo della civil filosofia; Sclopis tentò gli apici della scienza sociale; la stessa estrema parte dell'Assemblea che oppone le leggi ebbe in Collegno un corifeo che portò la quistione ai principii della sua scuola, e non può accagionarsi di trivialità. Di D'Arvillars e Moreno abate di Santa Maria di Cavour, contrarii anch'essi al progetto, non altro udimmo, fuorchè dall'uno i soliti luoghi della violazione del trattato, delle conseguenze funeste, della discordia delle famiglie; dall'altro una gran copia di superlativi in *issimo* ed in *errimo*, lodi sperticate di antichi re, e papi, e ministri, e marchesi, e la finale apostrofe, o meglio allocuzione al conte Siccardi, colla quale lo invitava a ripartire subito per Roma, o Portici, o Velletri, o Terracina, o Frosinone, o Gaeta, (poichè grazie alla politica non più sappiamo ove trovare il Santo Padre) apostrofe che tanto esilarò gli uditori. Nel complesso monsignor Moreno parci un buon *pendente* del canonico Pernigotti, e siam convinti che anch'egli benedirebbe al bisogno la bandiera tricolore.

Altri leggono come si parla, il senatore Musio parla come si legge; così rapido, ma ancora così scolorato. Questo difetto ha fatto perdere a molti i pregi del suo discorso che venne il primo. Presa la quistione dal lato storico egli ha il merito di non essersi incamminato per le facili vie dei primi tre secoli, epoca in cui tutto è allo stato normale, e i pastori della Chiesa militante non hanno ancora tentata la benchè menoma usurpazione, ma di averla affrontata nel terreno più svantaggioso, nel principio della quarta epoca della storia ecclesiastica, allorchè le dottrine d'Ildebrando invadono la terra, e ciò quasi per far prova maggiore quanto più difficile della forza del dritto dell'autorità civile. Egli divide in due scuole la cattolicità dal secolo XI a noi. Alla testa dell'una pone Gregorio VII, e tuttavia gli strappa una testimonianza a favore della separazione dei poteri nella quistione delle investiture; a capo dell'altra pone S. Bernardo! Chi vorrà fargli accusa d'ignoranza o di rilasciatezza nei principii religiosi, perchè si fa discepolo del dotto abate di Chiaravalle, e perchè porta la presente quistione al tribunale di colui che Papi e Re scelsero a loro arbitro e giudice? Le opere del sommo teologo, e giureconsulto e principalmente la famosa lettera con la quale ricordava a Papa Eugenio di essere erede di Pietro Pescatore e non di Costantino Imperatore gli danno le armi per restringere la giurisdizione ecclesiastica al tribunale della penitenza. Con tali autorità gli era ben permesso di esclamare conchiudendo, che votava la legge come cattolica e santa.

Il senatore Collegno Luigi (non Giacinto), è *un abituato* delle *serate* di San Pietroburgo; forse anch'egli crede alle idee innate per questo, che la gallina copre i pulcini alla vista del nibbio; pone due criteri che chiama *sensi*, la ragione e la fede, l'una dell'uomo, l'altra del cristiano, mette questo al disopra di quello, e fa professione di fede, tace per ora della ragione. Or la fede insegna l'infallibilità della Chiesa e la forza dell'ecclesiastica censura . . . dunque vuole il foro e gli asili per non incorrere in censura. Ma qui si accorge di un ostacolo che incontra per via, e di un altro che ha lasciato per via: il primo è il celebre argomento *ab absurdo* del rapporto di Demargherita, che vi dice: rimettete dunque l'inquisizione, permettete che si levino imposte dalla corte romana, permettete tante altre cose, delle quali ha fatto cenno l'*Opinione*, sanzionate da ecclesiastiche censure! Collegno osserva che queste è un elevare due quistioni, invece di risolverne una sola. Noi al contrario troviamo risoluta la prima quistione, col bisogno irrecusabile di distinguere sanzioni da sanzioni, riconoscere l'infallibilità nel domma, e non nelle cose politiche; e vediam proposta la seconda « cercare il criterio della distinzione » che troviam con Musio in San Bernardo. Collegno altronde non si spaventa degli assurdi: *negli spazi della fede*, egli dice, *che sono infiniti, non si ammettono assurdi*. Questo è andar dritto sotto il principio di autorità sino a piantare un pugnale in petto di Enrico IV. L'uomo che, per dirla passando, non è sopra nè sotto del cristiano, ma con esso unificato, se ne spaventa e trova nella ragione un secondo ostacolo lasciato per via. Ma che gli dice questa ragione così annebbiata dal fanatismo per l'autorità? Essa gli dice, che la sovranità assoluta de' Re esiste nel dritto — noi non la riconosciamo che nel fatto — che Carlo Alberto Re assoluto *poteva* quindi donarla agli ecclesiastici: che lo Statuto — *donazione* non può assolvere da un debito: proseguendo a questo modo egli vede *privilegi* personali ai senatori, ai deputati, ai militari, ai commercianti, nell'alta corte, nel consiglio di guerra e nel tribunale di commercio. Sempre è vero che ha presa la quistione ben alto dal suo principio, lasciando la triste impressione di una teoria che conduce ai governi da Nisard, e le Tellier, da Cocle, e Don Fulgenzio e ai *falò* del sant'uffizio.

Le prime parole del senatore Plezza « saremmo noi i soli cattolici? » provocarono un *salve* di applausi, come getto di luce che succede alle tenebre; ma fu tosto represso dal sentimento di convenienza che il pubblico si ha imposto. Non si risponde infatti a questo nostro argomento « credete o non credete ai miracoli? Se vi credete, come va dunque che il sangue di san Gennaro continua a bollire e a ribollire in quest'anno alla vista del Papa, in segno di propiziazione, là dove non è foro ecclesiastico e fu abolito senza consenso della corte romana? » Il senatore Plezza avea dovuto trattare la quistione in privata conferenza col dotto arcivescovo di Ciamberì, ed esordiva coi principii del dritto civile per provare che il dritto divino e i concordati non si afforzano, ma si escludono: bisogna scegliere, egli diceva; or il dotto prelato riconosce che il privilegio non è fondato sul dritto divino — e questi con cenni ripetuti aderiva a quelle parole: posto nel terreno de' concordati, il senatore Plezza ne ha ben marcato la facile distinzione da' trattati, e li ha qualificati con Musio e Demargherita come *regolamenti* dello esercizio di due potestà indipendenti, coordinate, non subordinate, che non si possono, non si debbono, nè mai si vollero alienare: i regolamenti essendo *essenzialmente* temporanei e di circostanza, non obbligano che a un debito di convenienza quando è ragione che si mutino; se l'uno non vi concorre, all'altro non è vietato l'esercizio del proprio dritto. Il pregio del discorso del Plezza è nella copia delle applicazioni e degli esempi; egli ha posta l'ipotesi de' trattati e dimostrato come alcuni ne furono risoluti con plauso de' pubblicisti, senza consenso di ambe le parti, tale è quello del 1306 infranto dagli Stati generali di Francia, e tornando al vero terreno della quistione, a quello de' concordati, ancor quando, ignoriamo il perchè, credeva esserne fuori, ha ragionato della espressione di essi, dell'essenza e della natura che vince la forza della parola scritta, secondo i dettami del dritto pubblico; e ha ritratto ingegnosi quanto giusti argomenti dalla istruzione di Benedetto XIV, e specialmente dalla costituzione di Gregorio XIV e dalla vera teoria dell'amministrazione della giustizia che è dovere e non dritto. Per maggior pregio della sua orazione, noi avremmo amato che restasse a quel punto nella severa unità dell'esame giuridico, senza una lunga appendice sull'utilità e opportunità della legge. I nostri oratori comprenderanno col tempo il non *omnibus omnia*, come regola che non falla di tattica parlamentare.

In tanta gravità di esame era opportuno che alcun incidente venisse a sollevare lo spirito degli uditori, epperò non ci sorprende l'ilarità generale con che fu accolta la parola dell'arcivescovo di Vercelli monsignor d'Angennes, allorquando cominciò dall'invocare l'autorità di Ledru-Rollin, perchè i concordati fossero tenuti come trattati. Egli non sapeva uscire dalla sua sorpresa per questa lieta e inaspettata accoglienza di un pubblico rapito dallo spettacolo della congiunzione di un vescovo e del deputato Brofferio nell'orbita di Ledru-Rollin. Se ben ricordiamo, noi prevedemmo qualche cosa di simile quando l'onorevole Brofferio mosse per quella via nella Camera dei deputati. Prima di conchiudere a un ordine del giorno sospensivo per trattare con la Santa Sede, monsignore pensò fortificarsi ben bene nella storia napolitana, raccontandoci come il Papa abbia consentito di buon animo all'*augusta casa di Napoli* che i brevi pontificii siano sottoposti a regio beneplacito prima di eseguirsi nelle due Sicilie, e altri vantaggi del concordato napolitano del 1818. — Monsignore non è molto forte nella storia di Napoli, e si è trincierato in un castello minato. Il beneplacito s'impartiva da secoli. Noi accettiamo gli esempi della *casa augusta* di Napoli, pei tempi che correvano, sino al 1795; chè dopo quell'epoca si corre al 1799 di esecrata memoria! Or bene: imitiamo quegli esempi; facciasi tutto quello che fece Napoli, senza accordo con Roma, nel 1756, 1763, 1766, 1783, 1794; e si attendano 24 anni, quanti passarono da quest'ultima epoca al 1818, per ottenere il consenso della corte di Roma.

L'orazione del senatore Gioia ha conseguito i più alti onori della seduta per la forma non meno che pel fondo. È cosa degna del nome dell'illustre suo zio, scritta nella lingua di Giordani: le cose da lui dette, dell'impero che non è proprietà, della SOVRANITA' CHE NON SI SCINDE NÈ SI DELEGA, dell'abuso che non si prescrive, dell'antichità che non è titolo nelle cose del dritto pubblico, erano italiane per la scuola, italiane per la venustà dello stile; ci pareva di sentire il Giannone nel sottile sarcasmo col quale l'oratore avendo detto di Parma, sua terra natale, che nulla mai vi udì di simili privilegi, aggiungeva: « *E ora, stupendo a dirsi, mi tocca a udire che erano parte di religione.* » La mente ricorreva involontaria ai discorsi che ci trasmisero gli storici fiorentini, e che appartengono a quell'epoca in cui, ristorati prima gli studi filosofici con la scorta del Ficino, si volsero gli ingegni alle cose civili. Con molta eleganza ci qualificò eredi del passato *ma con beneficio d'inventario*, accennando alla vita nuova che comincia con lo Statuto, e felicissimi furono gli argomenti che trasse dalle convenzioni di Vittorio Amedeo II e Benedetto XIII, da' gemiti e dai dolori co' quali s'infrangevano dal successore papa Clemente, dalla lettera fatidica di Carlo Emanuele III. — Parlò poi dell'ostinazione della corte romana, della quale non bisogna cercar prove al ministero, quando tante ne ha la storia e sempre conformi; e ricordò come usi ancora quella corte non riconoscere le libertà gallicane; e nelle cose territoriali, aggiungerem noi, protestare ancora pel contado avignonese, così che il governo di Francia deve ancora accompagnare di riserve e di clausole salutari la pubblicazione delle bolle e dei brevi. La parca lode che per noi si fa a quest'egregio senatore, che ebbe sempre le simpatie del *Risorgimento*, non può accagionarsi di parzialità, essendo universalmente sentita.

Il discorso di Sclopis va bipartito. In principio, enarrando le cose tentate nel suo ministero, volle rivendicare la sua parte alla iniziativa di queste riforme; in prosiegno, dopo aver detto alcun che del Concilio Tridentino con la testimonianza del Pallavicini intorno alle cose tentate sulla *riformazione de' principi*, passò a ragionare brevemente delle necessità che ci ha fatte lo Statuto sotto il rapporto sociale. Vere e degne di attenzione sono le cose da lui pensate; ma le disse con un linguaggio alquanto pieno di traslati presi dal mondo fisico, di trasformazione, di vita, di morte, e di organismo, che chi non conosca il chiarissimo uomo, avrebbe potuto crederlo men lucido di quel che è sempre nelle sue idee. Se egli adotta nella ricerca delle cose sociali un metodo che non ha sdegnato di professare una scuola alemanna, bisogna però che si traduca nella esposizione parlamentare, a rischio di dar luogo a questi equivoci.

Dopo l'ora quinta parlò il senatore Maestri ultimo,

a favore della legge, e domandò più volte [illegible] zione che la stanchezza non gli [illegible]. Il presidente, levando la seduta, annunzia [illegible] oratori sono già iscritti.

Una lettera di Parma inserta nel *Costituzionale* del 4 aprile, dopo des[critto] lo stato di quel paese in seguito al bel modo [di gov]ernare di quel duca, conchiude [con] questa osservazione, che ci cade molto in acconcio per questi giorni.

Eppure questo governo è protetto [dal]l'Austria che neppure si dà il pensiero di trattenerlo da tali stoltezze: cosa strana, se non dovesse forse ricongiungersi con delle mire più remote dell'Austria med[esima]; ma quello che è più, questo governo può sopprimere di un arbitrio il convento dei Be[nedettini], prenderne il grosso patrimonio; può togliere ai tribunali ecclesiastici le cause per impedimenti al matrimonio, estendere ai territorii di nuovo acquisto le leggi sulle mani morte, e la corte di Roma o tace o fa segretamente i suoi reclami: mentre con pubblicità e con schiamazzo grida e protesta in Piemonte per la legge S[ic]cardi, e cerca di creare impedimenti a quel governo che dovrebbe imitar[e]. [Sa]rebbe tempo che quei preti divenissero più sapienti e intendessero che la religione può essere timone eccellente, ma non potrà mai essere efficace al cammino fatale dell'umanità ».

Ebbimo nello scorso anno a le[g]ger[e ne]lla *Concordia* parecchi articoli in cui il ministro della guerra veniva vivamente bersagliato sull'amministrazione della nostra marina militare.

Nel foglio del 5 corrente quel giornale gli scaglia contro nientemeno che 21 capi della più seve[ra cri]tica.

Prima d'ora ci nacque il sospetto che questi articoli giungessero a Torino bell'e fatti da Genova: che fosse autore qualche malcontento forse già appartenente a quel distinto corpo.

L'ultimo articolo a cui alludiamo ci toglie ogni dubbio a questo riguardo.

Pare che il ministero sdegni entrar in polemica coll'articolista anonimo il quale dovrà probabilmente la sua dis[grazi]a alla sua imperizia od a qualche altro più grave motivo.

Noi siamo lungi dal dividere i di lui timori sul decadimento della nostra marina e siamo assai persuasi che tornando propizia l'occasione, il distinto personale ond'è attualmente composta sarà per acquistare nuovo lustro alla nazionale bandiera.

Quando l'autore di questi articoli sia veramente tenero del ben essere della marina, faccia come noi dei voti perchè lo stato delle nostre finanze permetta di assegnarle dei fondi onde ristaurare il suo materiale e vedrà che nè per sistema d'organizzazione, nè per merito degli uffiziali essa non sarà mai al disotto dell'alta sua missione. (*Art. com.*)

L'Armonia di Palermo che ha la privativa per manipolare le notizie continentali alla Sicilia, nel suo foglio del 13 marzo trascrive un articolo del *Tempo* sulla rivoluzione siciliana diretto a sorprendere una rivelazione del *Risorgimento*, che in un momento di oblio, avrebbe attribuito quell'avvenimento a una minoranza. Assicuriamo i nostri lettori che non riprodurrà la risposta data dal *Risorgimento* nel suo numero del 15 marzo.

E se ne vogliono una prova, notino in quello stesso foglio a caratteri cubitali la notizia che la polizia svizzera avea scoperta l'associazione di operai di Morat. Or tutti i giornali svizzeri annunziarono come contemporanea la scoperta del reclutamento criminoso che facevasi dal governo di Napoli ne' cantoni. L'*Armonia* si è ben guardata dal riprodurre quest'altra parte di quell'*unica* notizia.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Nella seduta del 5 corrente il presidente del Senato, data lettura del progetto di legge sul foro, ne dichiarò aperta la discussione generale. Il guardasigilli allora prese la parola in questi termini:

Siami permesso, o signori, prima che si apra la discussione intorno a questa legge, il fare, a nome del ministero, alcune dichiarazioni sui fatti che ad essa si riferiscono: voglio dire sopra le negoziazioni da cui fu preceduta.

Noi avremmo desiderato, vivamente desiderato, o signori, di non inoltrarci su di questo terreno, e se ora vi scendiamo, non è certamente la natura di questa legge che [illegible] a tal passo.

Il principio che questa legge presenta alla vostra discussione è unico, semplice, schietto, non dipendente, per così dire, che da se stesso: è un principio, e, se si vuole, una questione di sovranità nazionale.

Questa sovranità è ella o no competente a dire agli ecclesiastici [illegible] dello Stato, voi parte eletta ed onorata [illegible] noi tutte le franchigie [illegible], voi che partecipate meritamente di tutti i diritti civili e politici, voi che sedete accanto a noi e come [illegible] e come senatori; voi contrattando, acquistando, [illegible] querendo, [illegible] punti.

Ecco, [illegible], ecco i soli termini della questione [illegible] presenta: il [illegible] da qualunque principio che non [illegible] nazionale, [illegible] stre condizioni politiche sarebbe, o signori, un sovvertirne i termini e la natura (*bene*). Ed è per questa [illegible] che il ministero [illegible] nell'altra Camera ad alcuni onorevoli membri a depositare sul banco della presidenza i documenti relativi a queste negoziazioni, non credette [illegible], al fine di non stabilire un antecedente, che [illegible] di questa specie potrebbe forse sembrare non abbastanza conforme alle regole costituzionali e parlamentari; ed è per la ragione medesima che il ministero non potè [nè] [illegible] finalmente aderire all'invito che in una delle [ultim]e tornate gli venne allo stesso fine diretto dall'onorevole sig. [illegible] e Colli.

Quanto ai riguardi di convenienza che potevano essere con questa questione collegati, il ministero sapeva che erano stati osservati.

Ed era appunto per attenersi esattamente, scrupolosamente a questi riguardi che egli aveva scelto una via di comunicazione che, segnata dalle abitudini costituzionali, era in ispecial modo appropriata alla natura di questa pratica. Egli avea dato alla [commi]ssione della Camera tutti gli schiarimenti di cui venne richiesto; la stessa via, come era debito suo, egli tenne direttamente col Senato.

La vostra commissione, o signori, ebbe tutti gli elementi che il ministero era in grado di somministrare, ed io le rendo grazie a nome del ministero, d'averne qui reso pubblica e solenne testimonianza.

Ripeto che il ministero avrebbe vivamente desiderato di non discostarsi da questa prudente riserva, e credo che nei [mesi] che trascorsero dalla presentazione di questa legge al Parlamento, egli abbia dato qualche non dubbio segno di moderazione. [Agl]i ostacoli d'ogni maniera che se gli venivano frapponendo, egli non rispose che con la perseveranza nel suo assunto; alle provocazioni d'ogni specie che insorsero contro di lui non rispose che con la dignità del silenzio (*Segni d'adesione*).

Ma poichè, signori, il ministero dichiarava all'altra Camera che si era trattato colla Santa Sede, e questa asserzione venne e nel paese e fuori, e specialmente in qualche documento diplomatico, cui fu data una pubblicità forse non consueta in tal sorta di comunicazioni, il ministero, mentre dichiara non discostarsi di un punto dal principio che informa la sua legge, non crede di potersi dispensare dal far conoscere a voi ed al paese che vi furono negoziati, e che furono inutilmente intrapresi e condotti (*viva sensazione*).

Il primo pensiero di promuovere l'abolizione dell'immunità ecclesiastica, e di ricondurre il ceto ecclesiastico alle norme comuni nelle materie soggette alla potestà civile, fu concepito e maturato molto prima delle nostre politiche istituzioni dal ministero della grande cancelleria allorchè era retto dal conte Avet: Piacemi, o signori, di ricordare talora quegli uomini (di cui molti appartengono a questo consesso), quegli [illegible], che in tutt'altre condizioni, fra mille difficoltà e mille stenti, non sorretti da altro che dalla propria coscienza, guardavano alle necessità dell'avvenire e gettavano nei codici, nelle leggi, nei consigli del re, in tutti gli atti della loro amministrazione, fondamenta e principii che noi [stimia]mo degni delle nostre libere istituzioni; e il giorno [illegible].

Le dimande erano temperatissime e rivelavano un pensiero anteriore alle nostre politiche riforme. Dopo l'emanazione delle nostre leggi politiche nuovi bisogni si fecero sentire, e questi bisogni furono vivamente, energicamente rappresentati dal ministro che reggeva allora gli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia, in una nota che ha la data del 4 maggio 1848.

Leggendo questa nota si scorge l'influenza di nuovi tempi; [illegible], solenni e quasi fatidiche sono le espressioni in quella [illegible] contenute. Ivi la perfetta eguaglianza degli ecclesiastici e dei laici dirimpetto alla legge civile e penale vi è dimostrata come una necessità recata dalle nostre istituzioni; [illegible] ma ad un tempo si dimostra ossequiosamente il diritto e la necessità di ottenere. Non si tacciono le possibili, anzi le certe conseguenze di una ripulsa, e si prevede il caso in cui il Parlamento debba fare per autorità propria, per autorità inerente alla potestà civile, ciò che sventuratamente col concorso della Santa Sede non si potesse conseguire. Questo dispaccio venne trasmesso al regio ministro in Roma, con incarico di [avv]iz[are] sollecitamente i negoziati e di procurare coi più efficaci mezzi la pronta conclusione.

[illegible] l'incarico e promettendo la massima diligenza. Egli pose tosto mano ai negoziati, dirigendosi con un ufficio al cardinale ministro di Sua Santità; il suo linguaggio era riverente, ma ad un tempo fermo e di[gnitoso]; ed io, qui debbo rendergli un giusto encomio [illegible] sostenere i diritti e la dignità della nazione e del governo.

Non tardò guari la risposta del ministro pontificio: i suoi termini erano convenienti, ma ad un tempo cauti e ris[erva]ti, quasi severi, e poco promettenti; si negava la correlazione tra le nostre condizioni politiche e la richiesta modificazione dei concordati, si ricordavano le concessioni già fatte nel 1742 e 1841; e si supponeva che queste concessioni potessero anche bastare alle nostre nuove condizioni politiche; si conchiudeva tuttavia, che erasi deputato un cardinale a [plenip]otenziario per trattare.

Eccovi, o signori, preliminari generali di un negoziato: da un canto proposte e sollecitazioni [illegible] oggetti su di cui dovevano aggirarsi le negoziazioni; dall'altro la deputazione di un plenipotenziario per udire le proposte e trattare.

Ora viene la parte specifica dei negoziati.

In questo mezzo il sig. ministro guardasigilli aveva istituita una commissione composta di [illegible], coll'incarico di preparare un progetto di concordato; la commissione [illegible] suo ufficio, presentando un progetto di concordato composto di [illegible], che tutti [illegible] stanza esprimevano [illegible], un solo principio, il principio della perfetta eguaglianza degli ecclesiastici e dei [laici dirimpe]tto alla legge civile e penale.

Signori, un principio di tal natura si può accettare o ricusare; ma scinderlo, ma accettarlo in parte, e ricusarlo nel resto, sarebbe un cozzare contro la natura stessa della cosa. E questo principio, o signori, a fronte del nostro Statuto fondamentale era l'unica base possibile per noi onde venire alla conclusione di un concordato.

Ebbene, o signori, quel principio, e quel concordato non furono accettati. Dopo non so quante conferenze, il cardinale plen[ipotenziario] [illegible] mostrarsi già a *presentare semplicemente le sue riflessioni*, ma dichiarò che non si poteva accettare il progetto del governo, lo pose in disparte; propose altre basi, ed espresse la domanda di compensi.

[illegible] che dissentivano da quel principio [illegible] per noi, erano esse inaccettabili, erano desunte quelle basi da un concordato poco prima inteso tra la corte pontificia, ed un altro governo italiano. Tale con[cor]dato non venne mai ratificato, non venne mai presentato a quel Parlamento, e non ebbe [illegible]mente alcun seguito; le stesse considerazioni, io credo, [lo re]ndevano inaccettabile anche al governo del Re.

Quanto ai compensi che allora furono genericamente pro[posti], vi prego di permettermi un'osservazione: Io comprendo i compensi ove si tratti di materiali interessi, ma in fatto di [illegible], e di quelle giurisdizioni specialmente che riguardano ai rapporti tra la Chiesa e lo Stato, io non posso comprendere altro compenso possibile, fuorchè quello che i rispettivi loro limiti vengano collocati precisamente là ove [illegible] costituiti per la natura stessa delle cose ed a [illegible] delle due potestà.

Ma il preservare diritti essenzialmente inerenti alle prerogative dell'autorità civile col sacrifizio di altri diritti che le appartengono esclusivamente, io lo reputo cosa illogica ed impossibile.

Si è molto parlato in allora, e si parlò anche molto in appresso della libertà assoluta, dell'indipendenza della Chiesa.

Noi amiamo la libertà per la Chiesa, per gli ecclesiastici, per tutti; ma, o signori, quanto al grado d'ispezione e di vigilanza che si appartenga alla potestà civile, non dirò già sulle cose spirituali, ma sull'esercizio esterno dell'autorità [illegible], quel grado essenzialmente dipende dalla condizione politica, in cui la religione si trova dirimpetto allo Stato. Ebbene, francamente io dichiaro, o signori, che io non conosco paese cattolico dove la cattolica religione sia sola religione dello Stato, come ella è fortunatamente presso di noi, e dove l'autorità ecclesiastica abbia più libera l'azione del suo ministero di quello che essa l'abbia tra noi.

Se si vuole ridurre la religione cattolica al grado di una semplice opinione, e di una setta rivestita unicamente di diritti privati, posta del tutto fuori del governo, allora, ma allora solamente, o signori, il governo può rimanersi inoperoso ed indifferente spettatore dei [illegible] che si esercitano intorno a lui, senza mai uscire dalla sua inazione, se non quando si tratta o di reprimere un disordine o di punire un delitto; ma quando la religione cattolica è (come è presso di noi) non un'opinione, non una setta, ma un'autorità legalmente riconosciuta, legalmente costituita, protetta dal governo, [as]sistita inoltre da tutti i mezzi della pubblica forza, allora il rimanersi indifferente al cospetto di questa autorità sarebbe un assurdo religioso e politico. L'ufficio di protezione che impone speciali doveri al governo, gli attribuisce senza dubbio anche speciali diritti, e questi diritti sono inalienabili.

Dopo questo sviamento, torno ai negoziati, e dico che il principio posto innanzi dal governo era stato rifiutato, primieramente colla non accettazione del progetto e secondariamente colla proposta di basi, che erano con quel principio inconciliabili.

Venne successivamente un controprogetto, che rimesso al regio ministro in Roma, fu poscia da lui trasmesso al ministro degli affari esteri.

Signori, io non mi soffermerò lungamente intorno alle basi, alle clausole, ai compensi proposti con questo progetto: la vostra commissione li conosce, e desidero schiettamente che l'ordine della discussione non mi astringa a ripigliare di nuovo questo argomento; mi ristringerò a dire, che quello che ci veniva concesso, era assolutamente insufficiente per noi, e che quello che ci veniva chiesto rendeva impossibile la conclusione di qualunque concordato.

In queste condizioni di cose, io osservo, o signori, che il [gov]erno aveva espresso desiderio e ferma volontà di trattare; che aveva posto innanzi un principio che era una vera necessità per lui; che questo principio poteva essere accettato, o ricusato, e che lo fu, sia per la non accettazione del progetto, sia per la proposta di basi inconciliabili con quel principio, e sia finalmente con un contro progetto egualmente inaccettabile per noi.

Signori, si è fatto troppo? si è fatto troppo poco? si poteva fare di più?

Quelli che credono, come noi crediamo, che il regolamento della giustizia civile e penale fra i cittadini è un'essenziale prerogativa della sovranità nazionale, e che il volgere le nostre preghiere alla corte di Roma era debito di convenienza, ma non necessità di diritto, non diranno sicuramente che siasi fatto troppo; non diranno neppure che siasi fatto troppo poco; diranno, come diciamo noi, che si è fatto abbastanza.

Ora vengo, o signori, ad un altro punto, voglio dire alla missione presso la corte di Roma, di cui venni incaricato io stesso. Un breve cenno su di essa darà compimento a questa dolorosa serie di fatti.

Quella missione aveva per sostanziale argomento un oggetto, che sommamente importava, ed importerà forse lungo tempo ancora, ad alcuni essenziali interessi religiosi e morali dello Stato. Voi mi permetterete, signori, di osservare su di esso il più assoluto silenzio.

Subordinatamente ed accessoriamente a quel primo oggetto, siccome recavano le mie istruzioni, e nel solo caso di favorevoli disposizioni e di soddisfacente scioglimento della prima vertenza, io era incaricato di ripigliare le trattative intorno alla giurisdizione.

Mi recai al luogo destinato, trovai onestà, ed onorevole accoglienza; vi corrisposi dal canto mio con la maggiore dimostrazione del sentimento, che era ed è in me, di devota ed ossequiosa riverenza; trattai del primo oggetto, ragionai intorno al secondo. Il primo oggetto, non ostante tutti i miei sforzi, interamente fallì; e dai ragionamenti fatti ed uditi, e dal complesso di tutto ciò che vidi e sentii, e da tutto l'insieme di quanto può far presagire l'esito di una negoziazione, io non ho potuto concepire una sola fondata speranza di venire alla conclusione di un concordato, che potesse essere da un ministero presentato al Parlamento.

Questa convinzione, o signori, sorta in me sulla faccia stessa dei luoghi, io la manifestava al ministero dal luogo della mia missione, ed in un'epoca in cui non era certamente nella mia previsione, e meno ancora nelle mie speranze, e nei miei voti, di occupare il doloroso seggio a cui venni chiamato in appresso.

In questa condizione di cose, io non poteva esitare, il ministero non esitò, e fui richiamato.

Signori, io non incolpo alcuno, io non fo che esporre la serie storica dei fatti. I consigli del venerando pontefice hanno anch'essi le loro tradizioni ed i loro sistemi; di queste tradizioni e di questi sistemi la corte pontificia è sola estimatrice e giudice ella stessa; desidero, e vivamente desidero che quella costanza di proposito, che la lega così strettamente a' suoi antecedenti, non solo nei principii religiosi, che sono immutabili come la religione stessa, ma anche nelle cose di mera disciplina, di mero governo ecclesiastico, desidero dico, che quella costanza le riesca in avvenire tanto vantaggiosa quanto pur troppo le fu talora fatale.

Iddio indirizzerà i suoi divisamenti pel bene di lei, della Chiesa, dell'Italia, e di noi (*segni di approvazione*).

Mi dominava in allora potentemente un pensiero, e debbo confessare che mi sta fisso in mente anche adesso. Quando le negoziazioni fossero state spinte a quell'ultima stretta (cui arrivano ordinariamente le trattative infelicemente protratte di due volontà ferme in due opposti sistemi, signori, la vostra condizione sarebbe forse stata migliore? Voi non avreste evitata la necessità di fare; quanto più durano le lotte, tanto più le scissure divengono inevitabili e profonde.

Questa considerazione mi guida a pregarvi ancora, o signori, di volermi permettere di ribattere un'altra accusa che si fa contro di questa legge, voglio dire l'accusa d'inopportunità. A noi non basta, o signori, di essere creduti sinceri, un ministero non deve sembrare imprudente ed avventato.

Odo che in generale si dice che questa legge è buona, utile, temperata. Signori, rare volte accade che le leggi buone, oneste, temperate siano inopportune.

Quando le leggi sono generalmente desiderate, il desiderio nasce dal sentimento di un bisogno universalmente riconosciuto o quasi non più contrastato. Questa legge, o signori, io la credo generalmente desiderata, ed anzi impazientemente aspettata; perchè adunque si direbbe inopportuna!

Quanto alla difficoltà dell'esecuzione, essa non mi spaventa. Quando le leggi sono moderate e buone, la natura stessa delle cose le aiuta, e i principii che le informano si fanno strada da sè.

Si disse che questa legge è un avviamento al scisma: anche questa parola fu pronunziata. Il scisma, signori, è la separazione dall'unità cattolica, ed ebbe spesso per funesta compagna l'eresia, cioè la negazione di qualche cattolica verità, come, a cagion d'esempio, nel scisma d'Oriente, e nelle rivoluzioni religiose che afflissero la Germania e l'Inghilterra nel secolo XVI. Ma, signori, considerate le tenui proporzioni di questa legge: vi ha in essa qualche offesa all'unità cattolica? Si disconosce forse il principato del pontefice nelle cose ecclesiastiche, nelle cose attinenti alla religione? Qual verità si nega, si disconosce in questa legge? Ella non ha, o signori, altro scopo che di rivendicare alla sovranità civile, diritti stati [illegible] da lei, diritti che si esercitano dalla podestà civile in quasi tutti i più cattolici paesi del mondo cattolico.

Ma vi ha di più, o signori, questa legge non è solamente opportuna, è necessaria. E qui io vi prego di andare persuasi che il mio pensiero è alienissimo dal recare una qualunque benchè menoma offesa alla dignità del clero. Ma quando si parla di leggi e di governo, è impossibile di non parlare altresì di repressione. Or bene, il clero si trova a questo riguardo, presso di noi, in una condizione del tutto anormale, del tutto dissimile da quella in cui siasi trovato giammai in questa monarchia.

Prima dello Statuto, la legalità non colpiva sempre gli ecclesiastici, ma il potere economico li poteva colpire sempre. E, cosa singolare, o signori, le immunità che sottraevano un ecclesiastico all'azione della giustizia civile, non lo proteggevano contro gli arbitrii del potere, ed una carcerazione che non poteva essere inflitta colle solennità di un giudizio da un tribunale civile, veniva ordinata; e talora a tempo indeterminato, con un provvedimento economico. Si diceva in allora che si voleva evitare lo scandalo, come se lo scandalo stesse nella pena e non nel delitto, e specialmente nel delitto impunito.

Era questa in allora quasi una necessità legale. Siccome a governare bene o male è indispensabile qualche mezzo di repressione, quando mancavano i mezzi legali si ricorreva ai mezzi economici. Ora non si potrebbero adoperare questi mezzi senza una flagrante violazione dello Statuto; e noi francamente e lealmente applichiamo agli ecclesiastici le franchigie da quello statuite. Non è men vero però che in questa condizione di cose vi ha una lacuna, e questa lacuna sarà riempita colla legge di diritto comune che è presentata alle vostre deliberazioni.

Si è detto inoltre che il ministero con questa legge si scostava da quelle vie di moderazione che costituiscono il suo programma.

Signori, io non lo credo. La natura temperata di questa legge va incontro ai partiti estremi, qualunque ne sia la bandiera. Del resto io la veggo desiderata da moltissimi rispettabili uomini, che sicurissimamente appartengono alla classe dei moderati; nè ci mancarono da questo lato i consigli ed i conforti a proporvi questa legge.

Signori, quello che troppo spesso perde i governi moderati, è l'inazione. Quando una riforma è generalmente desiderata, se gli uomini moderati non la fanno, l'opinione pubblica li abbandona, e le riforme si procurano poi col mezzo di politici sconvolgimenti: e come si facciano le riforme con questi mezzi, lo sa la Chiesa, lo sanno gli ecclesiastici, lo sa l'Europa. La storia delle rivoluzioni è piena di esempi che io potrei addurre a conferma del mio assunto.

Signori! io non so quale avvenire riserbi Iddio a questa vecchia e travagliata Europa, ma qualunque siano per essere le contingenze politiche intorno a noi, non altrimenti potremo noi preservarne il nostro diletto paese, che stando saldi, stretti, uniti col concorso di tutte le volontà e di tutte le forze sulle basi delle nostre istituzioni politiche. Questa legge dimostrerà, o signori, che il Parlamento ed il governo hanno fede nello Statuto; ed anche da questo lato essa può avere la sua opportunità e la sua importanza.

Ora, o signori, io torno là d'onde mi sono con un giro forse soverchiamente lungo dipartito, voglio dire al principio di sovranità nazionale che informa questa legge, e che le dà tutta la sostanza e tutta la vita. Esso è l'unica questione che si presenta alle vostre deliberazioni. Io confidentemente la abbandono al sentimento patrio, ai lumi ed alla saviezza del Senato (*vivi e prolungati applausi*).

Abbiamo dovuto sospendere sino al prossimo numero la continuazione della relazione Demargherita.

Seduta del 6 aprile. — Presidenza MANNO.

Continuazione della discussione generale del progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. Parlano a favore della legge i senatori Musio, Plezza, G. Sclopis e Maestri, e contro di essa, i senatori Luigi Collegno, D'Angennes, D'Arvillars e Moreno.

La seduta è aperta al tocco.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale e poscia il solito sunto delle petizioni, quali favorevoli e quali contrarie alla legge.

Il presidente. L'ordine del giorno ci chiama a continuare la discussione generale sul progetto di legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. La parola è al senatore Musio.

Il senatore Musio dopo di aver parlato largamente in favore della legge, conchiude essere essa eminentemente politica, eminentemente cattolica, ed eminentemente santa pell'uomo politico e pell'uomo cattolico, santa per ogni [illegible] e per ogni coscienza e quindi santa in faccia al cielo e [alla] terra (*applausi*).

Il presidente. La parola è al senatore Luigi di Collegno.

Il sen. Luigi di Collegno, combattendo la legge, dice questa quistione essere piuttosto da consultare l'argomento

della fede che non quello della ragione; s'appoggia sull'infallibilità del pontefice e conchiude non doversi in questa materia fare alcuna innovazione senza il consenso della santa Sede.

Il presidente. La parola è al senatore Plezza.

Il senatore Plezza con lungo ed applaudito ragionamento dimostra la legge non essere contraria nè alla religione nè al diritto delle genti; e conchiude dicendo di votare in favor della legge.

Il presidente. Il turno d'iscrizione chiama a parlare il senatore d'Angennes.

Il senatore d'Angennes dice ripugnargli la coscienza al votare in favore di questa legge; non doversi violare i concordati; e termina proponendo il seguente ordine del giorno: « Il Senato riconoscendo indispensabile pei progettati provvedimenti un accordo colla Santa Sede, invita il ministero a continuare le trattative colla medesima e passa all'ordine del giorno. »

Il senatore Plezza, chiesta la parola per un fatto personale, si fa a dimostrare come i concordati non sono veri trattati, e cita a tale effetto alcuni luoghi di una bolla di papa Gregorio XIV.

La volta della parola per iscrizione venendo al senatore Petitti, il cav. Cibrario si fa a leggerne una lettera colla quale il detto senatore si scusa di non aver potuto per cagion di salute intervenire alla seduta.

Il presidente. In questo caso, la parola, secondo l'ordine dei senatori iscritti, spetta al senatore Gioja.

Senatore Gioja. Quantunque, o signori, io reputi come assai difficile di recar nulla di nuovo intorno a quest'argomento già tante volte e in tanti modi agitato e discorso, tuttavia, perchè il silenzio non si interpreti quasi indizio di languido convincimento, e non si manchi per me al debito e all'amore, che professo grandissimo verso questa patria adottiva, dirò parole brevi e franche, quante bastino a rendere delle mie opinioni aperta e solenne testimonianza.

E volontieri fo principio da una idea che, per essere trita e volgare, non è meno importante o men vera: cioè che in casa nostra e dentro ai nostri confini non può entrare padrone straniero, che il governo è uno, una la giurisdizione, uno l'imperio. La sovranità nazionale non si scinde, non si partecipa, non si dona, non si cede. Ha da natura di essere individua, e indivisibile. Un solo principe, un solo potere legislativo, un potere solo esecutivo, un regime giudiziario unico, che riposa e si appunta nell'autorità regia. Tali sono gli elementi organici della nuova vita sociale. Non ne conosco altri, non se ne possono additare altri. Ora in codesta colleganza di parti così intima e così strettamente ordinata ad unità, come possono trovar luogo imperi e giurisdizioni straniere? E qual è parte del nostro edificio costituzionale a cui potessero legittimamente apprendersi e metter capo? Non, per quanto io vegga, ad alcuna. Esse presumono anzi e apertamente professano di volerne star fuori, privilegiate, indipendenti, e per ciò stesso impossibili! Contente in parole a chiamarsi uguali, ma per necessità di natura e virtù di antecedenti incessantemente soverchiatrici!

Fingete, o signori, che codeste esorbitanze, le quali proviam ora sì moleste e sì inopportune, non fossero state mai in passato e si trattasse di ammetterle nuovamente: chi non griderebbe allo scandalo? chi non ammirerebbe l'oltraggiosa proposta? o temerebbe di confessarla repugnante e nemica a quell'ordinamento armonico che fu indotto dallo Statuto? Partire la società che debbe esser una in due campi! Turbare la rispondenza delle sue parti! Giudicii e leggi e pene per gli stessi casi diverse! Magistrati non saputi e non instituiti dal Re! Dentro allo Stato infine uno Stato nuovo e distinto! parrebbe enorme, parrebbe l'abolizione dello Statuto. Ora, quel medesimo che tutti concederebbero ad una voce, se codesti fatti fosser d'oggi o di ieri, non può cessare d'esser vero, perchè siano antichi. Il tempo del durare non muta la indole loro. Fra essi e lo Statuto è perfetta antinomia. E se il primo sia, come debb'essere, perpetuo e immutabile, bisogna che sia rimossa a vicenda ogni memoria de' secondi.

In questi termini la cosa per verità è evidentissima. Ma tre ragioni si contrappongono. Gli usi antichi che duran da secoli, i concordati, la necessità di religione.

Degli usi e osservanze appena è degno che si parli: perocchè negli ordinamenti statistici, codesta considerazione non ha valore, se non quanto il presente rassomigli compiutamente al passato. Ma se avvengano mutazioni importanti, molte parti dell'antico si dovranno recidere, appunto perchè antiche. Gli usi si creano dai bisogni, dalle opinioni, dagli errori di una età. Un'altra età dunque gli rimuta per un diritto non dissimile da quello che li produsse in passato. Quaggiù tutto è moto e svolgimento e progresso, nè vi è diga che basti d'incontro. Il passato è storia da consultare per esempio, ma nelle fasi della vita sociale è assurdo farne base a diritti e doveri successivi.

Più grave argomento è quello dei concordati, rispetto ai quali noi non vorremo, come si è fatto talvolta, attenuarne il valore e la significazione, nè molto meno torcerli a senso che non abbiano onde prepararci più agevoli le risposte. La verità innanzi tutto! e secondo verità è da concedere che il concordato del 1841 non potè soscriversi in quei termini che ancora leggiamo, senza ammettere nella corte di Roma un diritto immediato, più o meno esteso, di partecipare per certi fini nelle nostre giurisdizioni.

Secondo la lettera di quell'atto, non fu la podestà laica che donasse, diciam così, all'ecclesiastica una parte de' suoi diritti. Fu per contrario l'ecclesiastica, che limitando graziosamente delle ragioni cui teneva in conto di proprie, *non faceva difficoltà* (son parole del concordato) che oltre i limiti assegnati si applicassero le giurisdizioni ordinarie.

Così nè più, nè meno suona la convenzione, la quale, come di cosa non dobbiamo nè mutare nè attenuare.

Nè credo per ciò che sia fatta punto più difficile la tesi che io difendo.

Imperocchè lasciando stare che le formole riverenti, quali per antico uso si adoperano verso la S. Sede, non valgono appunto se non come formole d'uso, e mal sono atte a creare per sè od attribuire un diritto definitivo, manifesto è poi che il subbietto di quelle convenzioni era di cose essenzialmente mutabili; come mutabile è ogni provvidenza (unilaterale o no) che tocchi più o meno all'ordinamento politico di una nazione. La quale mutabilità, tanto necessaria quanto è necessario il successivo trasformarsi delle cose umane, o non fu esclusa dalla convenzione, o fu esclusa in vano, non potendosi ragionevolmente promettere che le idee e gli affetti e i bisogni futuri di un popolo saranno sempre uguali alle idee ed agli affetti ed ai bisogni presenti. Non si abdica la vita, nè si abdicano le cause e le condizioni della vita! E vita di un popolo è di poter perpetuamente e per virtù propria provvedere ai bisogni interni senza impedimento od intervenzione straniera.

Oltre ciò si vuol notare (cosa non avvertita fin qui) che il governo presente è governo nuovo e stante per sè, e che in quelle parti che tengono all'intima sua costituzione non ha nè può aver nulla di comune coi precedenti. Potè un principe assoluto, per virtù di diritti che stimava appartenergli, abbandonare questa o quella parte del suo imperio, come il proprietario cede una porzione del suo campo. Ma l'atto suo finisce in lui, o per dir meglio finisce con quell'ordine politico, mercè del quale solamente poteva consistere e durare. Ora è un ordine nuovo di cose. La nazione ha cominciato a vivere di una vita propria. Essa ha raccolto in uno i suoi diritti, cui l'incuria e l'ignoranza dei tempi andati avevano miseramente dissipato in privilegi di mille nomi e mille forme, e gli ha raccolti sotto l'egida dello Statuto, dove non altro potere appare nè altra tutela che il potere e la tutela civile.

Dunque ogni cosa che diverga da questo nuovo ordine, è annientato perentoriamente. Dunque la convenzione di cui parliamo è venuta meno, quando mancò il subbietto a cui poteva applicarsi, quando scomparve l'autorità che sola poteva prometterne e permetterne l'attuazione.

Nè si venga a dirci che il governo presente pur è erede dell'antico. Successori siam noi, non eredi, o se eredi (perdonatemi questa frase curiale), siamo eredi con beneficio di legge e d'inventario (*ilarità*). Paghiamo dell'antico quanto si possa e fin dove si possa, ma se la roba manchi, ogni obbligazione precedente si fa caduca. Ora quel debito che il concordato suppone, o ammette, appunto non è in nostra mano di pagarlo. Non è in nostra mano che la nazione sia privata, in qualunque parte anche menoma, del dominio che le appartiene. Non è in nostra mano che la costituzione si ritiri da una classe numerosa e importante di cittadini. Non è in nostra mano che siavi una giustizia ignota, oscura, misteriosa che non emani dal Re. Non è in nostra mano che sianvi leggi, le quali noi non abbiamo nè fatte, nè accettate. Non è in nostra mano che possan darsi delitti e restino impuniti, o siano puniti con misura diversa e ineguale. Non è in nostra mano che possan darsi oppressioni ed esorbitanze, verso cui l'autorità pubblica rimanga oziosa e impotente. Non è in nostra mano di favorire l'indefinito accrescimento de' patrimonii delle mani morte! Non è in nostra mano di mantenere quella specie di ludibrio, per cui la podestà esecutiva a modo di satellite inonorato prestava il suo braccio a sentenze ignote date da' giudici ignoti (*Bene!*) Ciò fu in passato, ma che rimane del passato? Dov'è ora l'autorità che ammise o tollerò questo stato di cose? Essa non è più. Il concordato non trova omai nè i subbietti, nè le persone a cui si riferiva: durerà nelle memorie de' tempi andati, ma non veggo come possa omai valere e intromettersi nel presente.

Le addotte in sin qui sono ragioni cavate dal gius pubblico e internazionale e dai dettami logici più evidenti, ma chi bramasse conforto di autorità pontificie potremmo citargli un fatto domestico che fu cagione al Piemonte di molti e lunghi travagli. Vittorio Amedeo II, di gloriosa memoria, aveva stipulato con Papa Benedetto XIII diverse convenzioni riguardanti appunto la materia beneficiaria e giurisdizionale. Papa Benedetto morì e gli successe Clemente XII, il quale malcontento degli accordi del suo antecessore, li denunziò, tra gemiti e dolori inenarrabili al sacro Collegio, e ne disdisse gli effetti (*sensazione*). Ecco un brano delle parole pontificie:

« Porro cardinalatus etiam honore fungebamur, cum audivimus communi iudicio fuisse improbatas concessiones secretasque conventiones inter praedecessorem nostrum Benedictum XIII et Victorium Amedeum Sabaudiae regem initas, quibus nimirum plurima Ecclesiae et huic sanctae sedi detrimenta illata esse querebantur universi. Itaque ubi primum ad hanc apostolicam speculam immerentes evocati sumus, omnem animi intentionem adjecimus ut quidquid sub laudato praedecessore nostro de ecclesiasticis rebus Pedemontii actum gestumque esset, plane accurateque cognosceremus, etc., etc. »

Ora che vuol dir ciò? o bisogna concedere che vi ebbe in quel fatto una insigne mala fede, o convien confessare confermato da autorità pontificia il principio che una convenzione la quale offenda le ragioni vitali dello Stato, può legittimamente venire impugnata dal successore. Nel caso addotto si abusava manifestamente del principio, ma anche abusandone se ne ammetteva la efficacia e la legittimità, le quali rispetto a noi, per lo aggiungersi di tante circostanze imprevedute e speciali appariscono evidentissime.

E fu notabile che Carlo Emanuele III, dolendosi al Papa della mancata fede, in una lettera che ancor leggiamo stampata, gli ricordava che codesto mancar di fede *tirava a conseguenze*. Ecco le parole di quel principe:

« Noi non possiamo rivedere (chiedeva il papa che si *rivedessero* le convenzioni) ciò che non ammette appellazione, avendo per base l'autorità di un sommo pontefice, unita al riguardo della fede pubblica, la quale è garantia fra i principi, e che non può violarsi senza il *pericolo di molte conseguenze* »

Che quel principe indovinasse il futuro? Ma no!... Tolga il Cielo che noi ci facciamo imitatori di esempii non buoni da qualunque luogo partano! Noi, governo nuovo e diverso, tanto remoto dall'antico quanto è la libertà del principato assoluto: noi costretti a subire le leggi e le condizioni della nuova vita noi non abbiam debito nè di fede, nè di onore verso quei patti, di cui sia resa impossibile la osservanza. La Provvidenza ha creato per noi una nuova fase: ci ha rapiti in un nuovo vortice, e davanti ai fatti e ai consigli della Provvidenza bisogna che tacciano i fatti e i consigli degli uomini.

Ma se i concordati, in quanto almeno discordino dalle nostre leggi fondamentali, hanno perduto in definitivo ogni valore, sarebbe mai vero che il concetto religioso repugnasse alle tentate innovazioni; e che non fosse conceduto di attuarle in obbedienza dello Statuto senza offendere l'art. 1 dello Statuto medesimo che definisce la religione cattolica la sola religione dello Stato? Questo dubbio o signori, fu suscitato mille volte e mille volte vi fu risposto con ragioni irrepugnabili, le quali non è mio intendimento di qui riprodurre per disteso. Ma non fu notato forse da alcuno, che il dubbio, non che mancare d'ogni ragionevolezza, involgeva ingiuria grave a quell'istessa autorità clericale in cui difesa veniva suscitato. E di vero, o signori, tutto ciò che si riferisce propriamente a religione (e lo Statuto parla di *religione* e non d'altro), non si muta, nè può mutarsi per mutare di tempi o per umane condiscendenze. La sua morale, i suoi dommi, le sue dottrine, i riti e le discipline intime che si attengono alla sua essenza sono opera e pensiero divino e cui intelletto d'uomo non può accostarsi. Sicchè chi volesse scernere ciò che è innato e insito alla religione da quello che più o meno opportunamente vi hanno aggiunto gli uomini, non avrebbe che a studiare questo criterio di immutabilità, il quale avverandosi può fondatamente reputarsi che le cose che ne sono oggetto, appartengano al culto e alla dottrina cattolica.

Ora cercate la genesi di codesti privilegii e giurisdizioni, e vedrete quanto si allontanino dalla norma preindicata. Nei primi secoli non se ne trova vestigio. Il più caldo voto dei primi cristiani fu quello medesimo del nostro Statuto, di venire ragguagliati agli altri cittadini. Poi apparvero a poco a poco le immunità del clericato volontarie da principio, arbitramenti piuttosto che giudizii, indi estese e fatte quasi necessarie dalla barbarie sformata dai tempi, dall'ignoranza dei laici, dal privilegio della scienza, raccolta, quel pochissimo che ne avanzava, nelle persone del clericato. Tornato il viver civile, si andarono poi combattendo e restringendo con varia fortuna, e infine si estinsero a grado a grado in quasi tutto l'orbe cattolico. Ora chi ha fior di senno mi spieghi, di grazia, come possano chiamarsi parte di religione codeste costumanze create evidentemente da mano d'uomo, sì mutabili e sì mutate! E mi si dica altresì, se il supposto gittato arditamente, che questa sia parte di religione, non involga un'accusa ingiuriosissima ai ministri di dei, li quali per sì gran tempo invocarono non i privilegi ma la libertà, eppoi quelli ottenuti, li lasciarono variamente svolgere, e trasformare e perire infine in tutte le parti del cattolicismo!

Io venni, o signori, da una città dove la religione è in grandissimo onore, e preti vi abbondano a dismisura (*ilarità*), accolti ed amati con ogni segno di riverenza. Ebbene, in quella mia patria pissima ed eminentemente cattolica, non mi venne mai all'orecchio questa novella, o di asili dentro le chiese, o di curie, o di giudizii ecclesiastici volti al temporale. Qualche cosa ne avevo appreso nei libri, e gli stimava storia antica, memorie di medio evo. Ora (stupendo a dirsi), mi tocca d'imparare che eran parte di religione! (*nuova ilarità*) Seguitemi, o signori, colà ai confini verso levante dell'imperio; ed ecco con sì lieve fatica com'è il varcar d'un rigagnolo, voi troverete sulla sponda di là esser concetto compiutamente cattolico l'uguaglianza dei preti e dei laici davanti alla legge, e in quest'altra sponda vicina il medesimo concetto vi sarà detto scismatico, irreligioso, dannato, con quell'altro di peggio che i zelanti ci fan suonare all'orecchio! (*Risa*) In verità vanno le fiamme al viso, quando si fanno di tali confronti, e si è tentati di domandare, se si reputino dunque per infinite e inesaurabili la credulità e la pazienza dei popoli (*Bravo! Bene*)

Dunque rassicuriamoci! Voi vedete che si può essere e si è cattolici senza accogliere codeste invenzioni umane, attaccate estrinsecamente alla religione, e quanto è vero che nei paesi circostanti il cattolicismo dura in tutta la sua purezza, abbenchè scevro e allegerito da queste misere doti, tanto non può negarsi che durerà anche per noi, abbenchè ci accostiamo a condizioni somiglianti

Non è più tempo che parte segga a destra e parte a sinistra del popolo cristiano. Disuguaglianza mette odio, ne sanno i nostri avversarii quanto nocciano i lor tenaci propositi; e quanto se ne debiliti quell'autorità di cui si fanno propugnatori. Noi collocando la religione alla sua sede divina, la confessiamo inviolabile e immortale. Essi mescolandola di interessi, di uffici e di cupidità terrene, non dirò che la spengano (chè uom non può tanto) ma la travagliano e ne scemano il seguito, e ne offendono la maestà (*vivi segni di approvazione*)

Ma si insiste. Poniamo che le vostre proposte siano utili e richieste al bisogno de' tempi. Ciò non vi liberava dal debito di sottoporle innanzi alla corte pontificia e invocarne l'approvazione. Io prego, o signori, che su questo punto una logica severa non ci abbandoni. Parliamo francamente; o si vuol dire: trattate con Roma in modo che ogni cosa abbia a dipendere dal suo consenso, e che negando essa, noi dobbiamo perpetuamente rassegnarci al suo negare; o si vuol dire che si abbia ad informarla de' nostri consigli per atto di mera cortesia. Il secondo può comportarsi o lodarsi, perchè modi ed uffici cortesi non guastan mai nulla. Ma il primo non veggo come possa farsi senza distruggere quel vero per cui combattiamo. Se a Roma appartenga il concedere, è necessario che anche le appartenga il negare; e si fa debito a noi e legge inevitabile di inchinarci al divieto

Or se le trattative posassero su questa base, e fossimo indi ridotti alla condizione di apparire chieditori rassegnati di cose di cui l'arbitrio è in noi stessi; se i capi del governo potessero a questo segno obbliare la nostra autonomia, e i diritti e il decoro della nazione, io dichiaro, o signori, che li terrei per colpevoli di prevaricazione massima, e non dubiterei di nomarli apertamente nemici della patria e del Re (*bravo*).

In una nota recente venuta da Roma ho visto affermarsi che nel 1848 non furono fatti se non discorsi *inconchiusi*, e che negli ultimi tempi non fu iniziata niuna trattativa formale. Ebbene, senz'altro chiedere, senza muover dubbi in proposito, io ho accolta con giubilo quella dichiarazione e ne ho preso atto in me stesso. Non voglio [illegible] se e quanto sia vera; troppo giova di tenerla per vera, e io felicito il governo [illegible] importante, non abbia [illegible], da una stoltissima [illegible] non bisogna atteggiarsi da soggetti. Se intendiamo a difendere la volontà e il giudizio nostro non dobbiamo interrogare l'altrui. Chi cerca o prega patti, confessa che più o meno deve cedere, e che il suo diritto infermo o dubbio ha bisogno che alcuno lo sorregga ed aiuti. Tanto importa il trattare! a meno che, qual si diceva, non si trovasse modo di tenersi senza equivoco entro i termini di mera cortesia.

Dunque senza più deviare apprendiamoci fermamente al principio di nazionale indipendenza e alle conseguenze che [illegible] ne derivano. È cura è debito è diritto nostro il governo [illegible] interessi, nè niuno può aver ragione qui di intromettersi. L'imperio è unico, esclusivo, geloso: le leggi spetta a noi di comporle: a noi di sapere quel che sia richiesto alle condizioni e ai bisogni sociali. Religione e coscienza sono inviolabili! non vi toccheremo certamente, ma pene, giudizii, processure, modi e condizioni di succedere e altri argomenti somiglianti sono fatti e cure terrene che tornano al dominio temporale, dal quale non si avrebbe dovuto mai separarle. I nostri padri or tollerarono, or permisero, e ora anche richiesero di partire con altri il loro dominio. E fu consiglio per quei tempi non [illegible] forse inutilità. Ora usciti di tutela, rivendichiamo a Cesare ciò che è di Cesare, e solleviamo il clericato da cure che tanto sono a noi di vergogna e d'impaccio, quanto a lui stesso inonorato e gravose. *Nec tali auxilio, nec defensoribus istis tempus eget!*

Epperò ripigliamo, o trattative non si hanno da fare o tutto al più (posate innanzi le regole a cui vorremo attenerci) potrà venire discorso sui modi e sulle forme accidentali di *attuazione*. Qui può essere utile lo intendersi; ma sul principio non mai, per la ragione semplicissima che niun potere legislativo o giudiziario non può esistere fuor dei termini e delle persone designate dallo Statuto.

Ora alcune parole io debbo ancora a una classe di persone buone e leali, ma sconfortate e tementi, alla classe degli *opportunisti*. Essi confessano che la legge nostra è piena di giustizia, e potrà, quando che sia, attuarsi, ma ora non essere venuto tempo; paventan risse, scompigli, discordie: paventano che si interrompa quell'armonia d'animi e di pensieri, in cui sta (e han ragione) la salute della patria. Or bene o signori, profeta per profeta, io oso vaticinare a vicenda, che questi timori vanno ben lungi dal vero, e che le classi cittadine non che sdegnarsi o turbarsi, vi benediranno concordi di questa lungamente [illegible] emancipazione. Ben si turberebbero, e di ben altra guisa, se la vedessero [illegible], perchè tutto può imporsi ai popoli fuor che la ver[illegible]. Credete voi che il Piemonte non senta, quanto sia grave questa tutela in cui si presume di tenerlo lui solo in mezzo a tutta Europa? Credete che non gli increscano duramente queste reliquie di medio evo, mentre intanto d'ogni parte della penisola è salutato lume, e capo e speranza delle libertà italiane? Tutti abbiamo letto le contumelie che ci furono lanciate dalla gazzetta ufficiale di un paese vicino. Erano ingiuste; la nazione non ha colpa. Essa da un pezzo intende, e apprezza, e grida sue ragioni, più paziente forse, ma non punto minore degli altri popoli. Ma ben comincierebbe ad aver colpa, se ora che è fatta arbitra dei suoi destini, non gettasse da sè la soma inonorata che le fu imposta, e non si rilevasse fieramente al grado che le appartiene.

Che se i nemici nostri, dei quali abbiamo e dentro e fuori turba non piccola, si facessero sotto colore di religione aiutatori e ministri di turbolenza, io ricorderei allora quello che in altra Camera e in altro tempo già dissi, cioè, che i governi denno scegliere tra essere forti o disprezzati, e [illegible] a se stessi che se non sappiano essere il primo sono inevitabilmente il secondo (*bravo!*). La libertà vive d'ordine e di riverenza alle leggi; e quanto più [illegible], tanto conviene che si [illegible] e si afforzi l'ordine, suo dio necessario e complemento di quella. [illegible] dall'un canto, e sicuri e rispettati i cittadini, ma [illegible] altresì e rispettata e magnanima l'autorità, come la legge di cui è l'espressione [illegible], come la giustizia di cui formula e adempie i decreti! Sia noto in tempo, e si vegga per molti fatti ripetuti e concordi, che non è dato ad alcuno di resistere, e le resistenze svaniranno. Ogni debolezza sarebbe delitto, delitto il cedere, delitto l'arretrarsi. Alla podestà che rivendichiamo di far leggi per ogni cosa che riguardi i nostri interessi domestici conviene che rispondano in pari grado la volontà e la potenza di farle, di tutti e in ogni tempo eseguire. I fatti precedano: gli accordi verranno appresso quando piacerà a Dio, e si potranno ottenere onorati. Così è avvenuto dappertutto. Vedete l'esempio di Francia: dopo sì immense mutazioni, la corte pontificia, quanto a forme e linguaggio, ancora è al segno di due secoli fa. Ancora non fu perdonato alle libertà della Chiesa gallicana, non tace ancora la pretesa, che si accetti colà il Concilio di Trento, le bolle papali vi arrivano accompagnate sempre da clausole di stile, cui bisogna neutralizzare ad ogni volta con clausole contrarie. Insomma i fatti camminano (perchè chi impone [illegible] ai fatti?) e le formole durano immutate. Così avverrà [illegible] per noi. Non ci turbiamo di formole, e seguiamo nostro cammino con fronte alta e serena, senza guardare, davanti o dietro di noi, se altri o ci avversi o ci segua.

Queste dottrine parranno a taluni, o acri o severe, ma comunque si voglia nominarle, io reputo che siano le sole sufficienti per condurci a salute, e avviare a dritto corso e meta onorevole lo sbattuto naviglio della cosa pubblica. Ai nostri tempi non vi è salvezza fuori della logica e del vero. Deviare o transigere per mollezza è perdersi. Una sola via è aperta e possibile, quella che serba intatti i diritti imprescrittibili della nazione.

Che se intanto, da qualsisi parte ci si facesse suonare alle orecchie una parola famosa, tanto impotente, quanto abusata; noi risponderemmo, che la società è da Dio, e da Dio i diritti che la mantengono e la salvano: da Dio il precetto di onorarla e difenderla, e che gli amplessi di Dio non possono però mancare al cittadino, che obbedendo a una celeste missione, si travaglia o ne' consigli o nell'armi a difesa e decoro della patria. E aggiungeremmo che presupposto un diritto irrepugnabile, evidente; siccome è quello di reggersi ciascun popolo a suo senno, non è sulla terra niuna autorità, la quale possa legittimamente o paralizzarne o turbarne lo esercizio. Senza ciò il diritto non esisterebbe più, e perderebbe quel carattere di inviolabilità che lo pone fuori e al disopra di tutte le umane offese.

Signori, il Piemonte traversò crisi ben più gravi che non sia o voglia credersi la presente. Ebbe assalto di amici stolti e di nemici potenti. Molte e varie sventure lo involsero, nè apparve turbato, e serbò indomita la sua costanza.

I delirii stessi onde si travaglia duramente un paese vicino si rompono appiè delle nostre Alpi, come i flutti del mare alla ripa onde Dio li [illegible]. Tanto ancora qui vige di civile prudenza e di senno!... E qui pur dura (ciò che è omai raro nel mondo) una immagine divinamente bella di libertà e di principato, congiunti insieme di fede non mutevole, e in uno stesso concetto, in un amore medesimo maravigliosamente inclinati e concordi. Si direbbe che la Provvidenza costitui questa nobil parte d'Italia a sgomento dei tiranni e a segno infallibile di redenzione futura: *Virtutem videant, intabescantque relicta!* Ora spetta a noi di procurare che questo popolo generoso e leale abbia leggi non difformi dalla sua dignità. E tale sarà la presente, la quale inizia in sostanza una era nuova, e ci dà, non so come, gli orgogli e le gioie [illegible] dunque con intimo convincimento e profonda esultanza per la legge che ci viene ora proposta (*vivissimi segni d'approvazione*)

Il presidente. La parola è al senatore D'Arvillars

Il senatore D'Arvillars dice doversi sospendere la discussione, e cercar di accomodare la faccenda col Papa, e che altrimenti noi ci gettiamo in una via di perdizione.

Il presidente. La parola è al senatore Sclopis.

Il senatore Sclopis espone come l'abolizione del foro ecclesiastico fosse un bisogno e un desiderio antico di questo paese; tocca di alcuni preliminari già fattisi in proposito prima della promulgazione dello Statuto; parla di un progetto di concordato, che, essendo egli ministro, fu, ma indarno, combinato per tale effetto; ribatte varii argomenti messi in campo dagli oratori che già parlarono contro la legge; e conchiude esser necessaria l'abolizione del foro, come di cosa eterogenea nella nostra presente condizione.

Il presidente. La parola è al senatore Moreno

Il senatore Moreno chiede che non si abolisca il foro ecclesiastico *uno versiculo*: loda la sapienza e la forza dei Re che lo mantennero e dei loro ministri; e [illegible] invitando il guardasigilli a rappiccare le negoziazioni [illegible]

Il presidente. La parola è al senatore Maestri

Il senatore Maestri [illegible] ne tra le attribuzioni dello Stato e quelle della Chiesa; esamina il progetto di legge, articolo per articolo, e lo raffronta colle disposizioni del codice penale relative al giudizio di [illegible]razione e raccomandazione degli ecclesiastici condannati a pene capitali; e termina dicendo l'abolizione del foro ecclesiastico una conseguenza dello Statuto.

Il presidente. Sono ancora inscritti sei oratori; ma essendo l'ora tarda, propongo al Senato di aggiornare la discussione alla seduta di lunedì.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 e 1/2.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Firenze, 4 *aprile.* — Ieri giunse a Firenze da Bologna S. E. il tenente-maresciallo conte Gyulai, ministro della guerra dell'I. e R. gabinetto di Vienna. (*Mon. Tosc.*).

— Una lettera di Bologna ci informa che ieri l'altro partì *incognito* da quella città monsignor Bedini. Corre voce che questa partenza si riferisca ad una grave determinazione del sommo pontefice, che non tarderà ad essere conosciuta. (*Statuto*).

Roma, — Alla *Gazz. di Bologna* le private corrispondenze di Roma, alla data del 31 marzo, portano che oltre ad altri personaggi, anche il pro-ministro delle finanze partirebbe il 5 aprile per trovarsi all'arrivo del Santo Padre in Terracina.

— È voce che S. E. reverendissima il sig. cardinale Antonelli sia stato definitivamente nominato segretario della Santità Sua.

— In quanto ai movimenti delle truppe francesi, i cacciatori d'Africa hanno avuto l'ordine di tenersi pronti all'imbarco per la Francia.

— Il *Giornale di Roma* del 2 aprile annunzia che in quel mattino partì da Roma una batteria francese diretta a Civitavecchia, dove s'imbarcherà per la Francia.

— Lo *Statuto* del 4 aprile dice di sapere per una lettera di Roma che l'arco di trionfo, innalzato a Velletri per festeggiare l'arrivo del Papa, venne di notte tempo bruciato.

Roma, 2 *aprile.* — (Carteggio del *Nazionale*). — Si dà per positivo che il Papa *debba essere* il quindici in Roma.

Corre voce a Valmontone abbiano incendiato un arco trionfale preparato pel ricevimento di Pio IX.

Il ministro della guerra e quattro capi del dicastero militare hanno dato la loro dimissione. Dicesi che a questo ministero possa essere nominato o un francese o un austriaco, o il vecchio generale Zucchi.

Si parla come di cosa positivamente certa che il Papa giunto a Velletri darà un'amnistia generale. Quella voce trova molti increduli, ed io sono fra questi.

Napoli, 30 *marzo.* — Siamo perfettamente allo scuro di quanto accade in Europa, ma credo che anche fuori sia difficile sapere quello che accade qui, e sapendolo non ci si presti fede. Le fughe e gli arresti continuano anche nei villaggi. Lo stampatore che pubblicò come vuole la legge il *costituto* di Poerio è gravemente perseguitato, e si sono ritirate tutte le copie di quel *costituto*, sperando che non ne andasse attorno novella. La salubrità delle carceri è tale, che il povero Francesco Trinchera ha perduto un occhio, e Silvio Spaventa è affetto da una tisi già avanzata che ce lo rapirà senza dubbio. (*Cart. del Corr. Merc.*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 4 aprile.* — Il presidente annunzia, che è da eleggere il presidente dell' assemblea. Lo scrutinio si fa alla ringhiera. Si traggono a sorte gli scrutatori. Si procede quindi incontanente alla nomina di 4 vice-presidenti, e 6 segretarii. Il presidente notifica il risultamento della votazione pel presidente.

Votanti 558, maggioranza assoluta 280. *Dupin* 369. *Michel de Bourges* 155. *Rancé* chiede facoltà d'interpellar il ministro della guerra intorno ad esclusioni fatte nei centri agricoli dell'Algeria d'un gran numero di coloni. Si rimandano dopo la discussione del bilancio. Si approva l' elezione di *Gambon* rappresentante della Nièvre. *Il ministro di giustizia* presenta un progetto di legge sulla riforma ipotecaria. *Il ministro di finanze* presenta il progetto di legge sulle spese e introiti dell'esercizio del 1851 e ne legge i motivi.

Parigi, 3 *aprile.* — Il procuratore della repubblica presso il tribunale di prima istanza della Senna fece sequestrare quest'oggi il giornale mensile *La voix du Dieu et du Peuple sensè* (num. d' aprile 1850) a motivo di un articolo intitolato: *A bas la Repubblique!*

Il sig. Fleury, gerente del detto giornale, è incolpato del delitto di attacco contro le istituzioni repubblicane e la costituzione. (*Moniteur*).

Parigi, 4 *aprile.* — Lunedì il presidente della repubblica erasi recato a Vincennes per passare in rivista il reggimento d' artiglieria di guarnigione nel castello. Nel suo passaggio aveva ricevuto dalla popolazione del borgo s. Antonio il più bell'accoglimento. A Vincennes le truppe avevangli testificata la più cordiale simpatia. I nostri soldati eransi addimostrati, come al solito, ammirabili per disciplina, istruzione e precisione nelle varie manovre. Dopo la rivista il presidente aveva distribuito delle croci ad alcuni sotto-ufficiali e ad alcuni soldati. Tutto andava benissimo. Ma quelle leali dimostrazioni spiacquero ai nostri rossi e ne vollero far vendetta gettando il turbamento negli spiriti. Alcune bande di questi miserabili recaronsi a S. Mandè ad aspettarvi il ritorno del presidente. Appena lo videro da lungi incominciarono a gridare: *Viva la repubblica democratica e sociale!* Parecchi di costoro gettaronsi persino innanzi al calesse del presidente della repubblica, e con gesti minacciosi si sfogarono in imprecazioni ed ingiurie.

Noi tralasciamo gli affligenti dettagli; non ci sentiamo il coraggio di qui ripeterli. Ma per quanto violenti, furono raffrenati e come paralizzati dal contegno calmo e fermo di Luigi Napoleone e dalla presenza dell' intrepido gen. Changarnier. (*Corrisp.*)

ALEMAGNA. — Da Erfurt scrivono, in data 28 marzo, che l'inverno è ritornato con tutti i suoi rigori in quelle regioni. Le strade erano talmente coperte di neve, che bisognò di nuovo ricorrere alle slitte. Nella foresta turinghese la neve giunse all'altezza di cinque piedi.

Il Parlamento, come è noto, fa le vacanze di Pasqua.

— La *Gazzetta d'Augusta* crede, che malgrado le innumerevoli difficoltà della quistione tedesca, essa si scioglierà pacificamente. In un articolo che sembra di fonte officiale, il foglio bavarese si sbraccia per dimostrare che l'isolamento della Prussia è contrario all'interesse di tutta Alemagna, ma che l'equità vuole che sia accordato a questa potenza un indennizzo onde indurla a rinunciare alla sua supremazia in Alemagna. Quest'indennizzo sarebbe un ingrandimento di territorio. La foresta della Boemia potrebbe, al dire della *Gazzetta d'Augusta*, diventare la linea limitrofa tra Austria e Prussia, per dirla in poche parole, gli Stati che si trovano frammezzo sarebbero ingoiati da quest'ultimo.

L'articolo di cui parliamo cerca di provare esser necessario di non ricorrere alle violenze e di aver riguardo alla situazione della Prussia, la quale, venendo ad essere umiliata, potrebbe ricorrere a fatali misure.

Ignoriamo come la Prussia vorrà accogliere le offerte che la *Gazzetta d'Augusta* sembra fare a nome del ministero Schwarzenberg; in ogni caso però facciamo notare che il discorso di Radowitz è di data posteriore, cosicchè non sembra che l'accordo sia già compiuto.

FATTI DIVERSI.

I tre battaglioni della seconda legione della guardia nazionale di Torino, raccoltisi ieri 7 corrente in bellissima ordinanza alle 7 di mattina in piazza Emanuele Filiberto preceduti dalla musica militare, recaronsi ad una passeggiata militare.

Giunti alla Madonna di Campagna, assisterono al sacrifizio della S. Messa, avviandosi poi nel castello di Lucento al podere del conte di Lovenzito. Sostarono i battaglioni nella magnifica prateria che sta a lato del castello, ed ivi s' accostavano i militi a modesta, ma giovialissima refezione. Al terminare di essa, una delle più aggraziate signore di Torino, la contessa di Lovenzito, proprietaria del podere, rallegrava di sua presenza il convegno, e riceveva i ringraziamenti dei militi per la cortesia usata alla legione.

L' ordine, l' esattezza dei movimenti e delle marcie, l'attitudine veramente militare di questa legione, sono degni d'ogni elogio. Ma ben di questo vorranno essere encomiati i sensi liberali da essa dimostrati, poichè frammezzo alle grida di *Viva il Re! Viva lo Statuto! Viva l'Italia!* era con acclamazione accolta la proposta del degno colonnello cav. Ponzio Vaglia, di fare una colletta che fruttasse all'emigrazione italiana e ad un asilo d'infanzia testè eretto alla Madonna di Campagna. Ogni milite offrì il suo contributo ad opera sì pietosa.

Alle 12 nel migliore ordine rientrava in città.

VIAGGIATORI

Arrivati in Torino il dì 4 aprile.

Smith Martino membro del Parlamento inglese, da Roma. — Forres Roberto inglese, negoziante, da Venezia. — Cochrane Tommaso di Scozia id., da Cette. — Aufermann Guglielmo di Prussia, id., da Milano. — Karolyi Luigi segretario di legazione austriaca a Roma, da Berna. — De Carrayou Latour di Bordeaux, possid., da Lione. — Rigaud Giuseppe di Marsiglia, negoziante, da Ciamberì. — Colin Baldassare di Nancy, ufficiale, da Nizza. — Facciolati Giovanni di Padova, ingegnere, da Milano. — Massaroni Rocco toscano, cavaliere, da Firenze.

Partiti il dì 4 aprile.

Hyny Gio. Tommaso d'Irlanda, possidente, per Francia. — Summers Elisabetta inglese, possidente, idem. — Poslewsky Edoardo di Polonia, id., per Saluzzo — Nepreu Carlo di Parigi, ingegnere, per Genova. — Chénevière Arturo di Ginevra, banchiere, per Ginevra. — Schumacher Felice di Svizzera, capitano, per Milano. — Radali Ernesto di Palermo, principe, per Ginevra. — Assanti Damiano di Napoli, possidente, per Novara.

Movimento dell'albergo Feder 4 *aprile.*

Entrati. — Bonfils Francesco. — De Carrayon Latour con famiglia. — Sarat Giuseppe e Rigaud Giuseppe francesi. — Ausermann Guglielmo di Prussia. — Forrest Roberto del Belgio. — Massaroni Rocco di Toscana.

Usciti. — Poslewsky Edoardo e Tito polacchi. — Schumacher svizzero. — Chénevière di Ginevra. — Radali di Sicilia. — Sobria Diego di Napoli.

DECESSI *verificati il dì 5 aprile in Torino.* N. 17.

6 *aprile* » 21.

Dal 1 gennaio, totale » 1899.

ULTIME NOTIZIE.

Roma. — Si va confermando la notizia della partenza del Papa da Napoli pel dì 4 verso Terracina per la via di terra e il suo arrivo a Roma il dì 12. Viene assicurato al *Costituzionale* di Firenze che di ciò abbiano già avuto avviso i diplomatici residenti in Firenze, accreditati contemporaneamente presso le due corti di Roma e Toscana. Il Papa sarebbe accompagnato dalla famiglia reale di Napoli, e il conte di Trapani andrebbe dopo in Toscana. Nel golfo di Napoli vi è sempre la squadra francese, due fregate americane ed una austriaca, e si aspettava la squadra inglese.

Austria. — Il *Corrisp. di Vienna* del 2 aprile dice così; «Viene scritto da Pest, che anche colà s'aumentano i ricorsi per passaporti di migrazione all'estero, e per vero in un modo che non si vide mai prima. Fra quelli che hanno voglia d'emigrare si trova in grande numero la nobiltà possidente.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 28 marzo 1850

comprese le operazioni della sede di Torino del 26 corr.

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	5,265,812 69
» in Torino	»	3,579,215 35
Monete e paste in cassa a Genova	»	478,275 51
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,827,137 98
» » in Torino	»	8,891,939 07
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi sui detti fondi e mutuo	»	93,194 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 27 corr.	»	57,000 —
Spese diverse	»	77,344 72
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	34,411 —
	L.	51,698,008 81

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	24,017,550 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della già banca di Torino	»	1,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	142,561 85
» in Torino	»	93,711 64
Conti correnti disponibili in Genova	»	336,087 72
» » in Torino	»	773,584 03
Non disponibile e diversi	»	117,151 70
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	30,198 —
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 27 corrente	»	88,100 —
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	16,250 —
Dividendi arretrati	»	14,762 60
	L.	51,698,008 81

FONDI PUBBLICI

Torino 5 aprile 1850.

1849 — decorrenza 1.o aprile	— —
1851 — id. 1.o gennaio	— —
1848 — id. 1.o marzo	85 50 a 75
1849 — id. 1.o aprile	— —
1849 — id. 1.o gennaio	86 —
1834 — obbligazioni	985 —
1849 — id.	945 —
Azioni del fuoco	— —
Azioni del gaz	1850 —
Azioni della banca nazionale	1650 —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	9 a 10 00/00
Sconto della banca nazionale	3 1/2 0/0
Anticipata depositi	5 0/0

Borsa di Parigi 4 *aprile.* — La borsa si commosse per le dimostrazioni preparate lunedì scorso contro il presidente della repubblica al suo ritorno dalla rivista che avea fatta a Vincennes. La scandalosa tornata di ieri, nonostante il successo oratorio del ministro dell'interno, inquietò alquanto, e i fondi scesero ieri alla piccola borsa del *Passage de l'Opéra* e stamane all'apertura del *parquet.* L'opinione tuttavia che verrebbe rieletto a presidente dell'Assemblea il signor Dupin con gran maggioranza, e il progetto di legge sulla deportazione, di cui il ministro di giustizia chiese l'urgenza, li fecero alquanto migliorare. Le nuove d'Europa sono senza interesse. Il 5 0/0 piemontese (certif. Rotschild) resta a 84. Nuovo imprestito piem., 940. Nuovo imprestito romano, 78; antico id., 78 3/8.

Borsa di Parigi, 5 *aprile.* — Il corso si è aperto a 90, 10, ma subito dopo cadde a 89, 75, e si chiuse a 89, 50. Il 3 0/0 a 55, 55.

I fondi piemontesi (cert. Rothschild) non variarono da ieri, 84. L'antico imprestito 975, il nuovo 940.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 6 aprile 1850.

	PREZZO per caduna emina Lire	Cent.	per cadun ettolitro Lire	Cent.
Formento	4	55	19	74
Barbariato	3	40	14	75
Segala	2	70	11	71
Meliga	2	45	10	63
Miglio	2	30	9	98
Fave	3	40	14	75
Fagiuoli dell'occhio	4	20	18	22
Fagiuoli comuni	2	70	11	71
Riso	5	30	22	99
Riso Bertone	4	20	18	22
Avena	2	»»	8	67

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(*Questa sera 7 aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La Metamorfosi*, ossia *Il Figlio del Mugnaro scozzese.*

D'ANGENNES. — *Riposo.*

NAZIONALE. — A benefizio della prima Attrice: *La ... zione dei Macellai di Parigi.* — *Meneghino sposo senza sposa.* — Sarà seguita da una *Lotteria.*

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il Marchese di Valsesia, signore dei cento Castelli, ovvero L'Ipocrisia smascherata*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e *presso i principali Librai*. — Per le [illegible], *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, [illegible] librario. — Firenze, *Vieusseux*, librario. — Roma, [illegible], impiegato postale — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand

Anno III. Torino, Martedì 9 Aprile 1850. Num. 703.

TORINO

8 Aprile.

RIVISTA.

Il ministro delle finanze ha presentato all'Assemblea di Francia il progetto pel bilancio del 1851. L'esposizione chiara de' fatti, la profonda ed analitica precisione de' mezzi propostivi hanno riscosso l'approvazione della Camera: questo bilancio pare voler recare importanti miglioramenti nelle finanze. La proprietà fondiale e l'agricoltura vi sono in più versi allegerite de' consueti pesi. — La Montagna ha dimostrato aver guari o nulla guadagnato d'influenza, imperocchè venuta l'Assemblea alla elezione del presidente, escì rinominato il Dupin con 359 suffragi rimpetto al pretendente montanaro, che non potè averne che 165. La Camera passò poscia alla discussione della legge sulla deportazione.

Un dispaccio telegrafico del 4 aprile giunto da Berlino così è concepito: « Sebbene il governo prussiano voglia perseverare nella via che si è proposta, tuttavia le sue determinazioni riguardo al Parlamento di Erfurth dipenderanno principalmente dal contegno che la maggioranza di quel Parlamento assumerà dopo l'arrivo dei deputati del mezzodì, i quali forse vorranno seguire una politica alquanto più a oltranza di quello che non sia nelle intenzioni del nostro ministero. » I rapporti coll'Austria durano tuttavia incerti. Giunsero ad Erfurth il sig. Enrico de Gagern, ed il sig. de Radowitz.

Continuano le novelle di energico armamento in Polonia. Chi dice questi preparativi diretti ad una guerra già meditata, chi li vuole solo destinati ad impedire ogni commozione rivoluzionaria dell'Alemagna.

Il corrispondente di Amburgo aveva annunziato che il duca di Brunswich volesse rinunziare alla corona ducale, pel maggior interesse della Prussia: questa notizia viene ora contraddetta dalla *Gazzetta dell'Impero d'Alemagna*.

Giusta quanto ne dice la *Gazzetta di Milano*, il ministero di Vienna ha deliberato che la scelta dei vescovi sia fatta dal ministero, di concerto cogli altri vescovi. Sono presentemente vuote in Ungheria nove sedi episcopali.

Cominciano in Ispagna gli spettacoli tanto graditi a quelle popolazioni, delle corse de' tori. — Pare sia già partita da Madrid la risposta all'*ultimatum* dell'Inghilterra, conciliante, e promettitrice di pacifici risultamenti.

Abbiamo da Lucerna che la corte suprema pronunzierà il 13 corrente la sua sentenza sull'importante affare che concerne i membri dell'antico gran consiglio del Sonderbund. Si dice che James Fazy, il capo del dipartimento della polizia, si rifiuti all'esecuzione del nuovo decreto contro le associazioni degli operai cospiratori. L'Assemblea federale di Berna si è adunata il 4 aprile.

Il *Costituzionale* di Firenze annunzia in data del 5 aprile che probabilmente l'ingresso in Roma del Pontefice avrà luogo nel giorno 12. Sarebbe quella una comunicazione ricevuta dagli agenti diplomatici accreditati presso le due corti di Roma e Toscana, e residenti in Firenze. Pare che il viaggio del Papa sarà assolutamente per terra, e con accompagnamento del re di Napoli e del conte di Trapani, fratello del re; si conferma che per mare e coi legni della squadra francese sarebbero trasportati gli archivi, e taluna tra le persone della corte. Frattanto qualche corrispondenza giunta oggi da Napoli dice che il Pontefice sia già partito da Portici.

Il governo toscano, del quale moveansi doglianze pel ritardo che poneva nella nominazione de' gonfalonieri tra' consiglieri designati dalla elezione, ha già pronte, per quel che dicesi, le nomine, e saranno subito pubblicate.

Nel giorno 12 aprile si festeggierà in tutto il granducato la ricorrenza della ristorazione spontanea della monarchia costituzionale. Due circolari che pubblica quel *Monitore* con la data del 5 per tale oggetto parlano di principato e di governo costituzionale; tutti infatti ricordano che tale fu l'unanime linguaggio delle popolazioni toscane, che ora bramano l'attuazione del sistema costituzionale, perchè non resti ancora una parola senza significato.

Questa parola sta per essere cancellata, per quel che dicesi, dalla intestazione del Giornale officiale di Napoli; e come prezzo delle pubbliche libertà, si darebbe il solito compenso di fallaci amnistie.

SENATO DEL REGNO.

Leggi Siccardi.

Cinquantun voti contro 29 sopra 80 senatori votanti hanno oggi ammesso per intero la legge sull'abolizione del foro ecclesiastico. Terminata la discussione generale, il solo articolo 7 che ingiunge al governo di presentare un progetto di legge sul matrimonio, fu opposto dal senatore Giulio, che lo trovava incostituzionale per la forma, inutile per la sostanza e forse anche pericoloso, poichè la materia matrimoniale è mista e deve regolarsi di accordo con la potestà ecclesiastica. Risposero brevemente i senatori Demargherita e Gallina, e il ministro della giustizia, dimostrando come fosse già uso parlamentare, e nostro e di altrui, comandare con una legge a' governi, che pur troppo sono mutabili, progetti di altre leggi, e che nel caso attuale la prescrizione è necessaria a dare una norma alla commissione incaricata del progetto di legge sullo stato civile, ed è senza pericolo poichè vuolsi regolare il contratto non mai il sacramento. L'opposizione del senatore Giulio non fu ragione che noi non vedessimo cadere dalla sua mano un voto bianco nell'urna al momento dello scrutinio.

Il presidente del Senato, cui dobbiamo sincera lode pel modo veramente gentile e decoroso con che ha diretta la discussione, appena proclamava la deliberazione con le parole « il Senato adotta » si affrettava a soggiungere « la seduta è levata » perchè il pubblico plauso lungamente frenato non irrompesse nella tornata. Sorgeva infatti un tal battere di palma a palma e gridar alto *viva Siccardi* da scuotere le vene e i polsi, e si comunicava rapidamente come elettrica favilla per le scale e le corti e per la vasta piazza del Castello ove erano accolti con plauso trionfale i senatori della maggioranza, e senza biasimo gli opponenti. Dell'aspetto della sala durante la discussione nulla dobbiam dire che muti la lode fatta nei giorni precedenti.

Che colpa abbiam noi se nulla d'importante e di veramente degno dicono gli oppositori? Noi già tributammo la dovuta lode al discorso del deputato Palluel, alle convinzioni di monsignor Billet; del discorso del senatore Luigi di Collegno spiccante almeno per la genesi lontana e per la rigorosa applicazione delle estreme sue idee facemmo lunga menzione; ma che mai potremmo dire del discorso di monsignore Callabiana, vescovo di Casale, che fu oggi il primo ad aver la parola? Riparlò di censure senza rispondere all'argomento Demargherita *ab absurdo*, e pensò rispondere allo Sclopis sul Concilio Tridentino intorno alla *riforma de' Principi*, che i consigli in che furono mutati i comandi sono pur sanzionati da censure! Disse al Musio non *santa* nè *cattolica* la legge, ma non rispose a San Bernardo, che non appartiene ai primi secoli de' quali il senatore declinava l'autorità. Citò il primo articolo dello Statuto e declinò gli esempi delle nazioni cattoliche che accordano pari la protezione a tutti i culti; ma nulla disse degli esempi di Toscana ove è pari articolo di Statuto, nè di Napoli, cattolica intollerante, ove pertanto non vi è foro ecclesiastico! Minacciò infine, come tanti altri, che Roma ci ritolga la presentazione de' vescovi, senza riflettere, che se ripigliasi la quistione delle investiture il secolo XIX non la deciderà come la dieta di Worms.

La prima seduta ci avea dato l'aspetto politico dell'incontro del Senato col governo che lo udiva, la seconda lo spettacolo dell'esame profondo e coscienzioso della quistione; oggi si attendevano i risultamenti, gli epiloghi, i corollari ed il voto. Al cominciare della seduta, corse voce che Siccardi non avrebbe parlato; gli uditori ne erano dolenti. Dopo monsignor di Casale, fu veduto sorgere il ministro della pubblica istruzione, e noi ci ricordammo d'aver detto, che due chiarissimi giureconsulti del Consiglio, Siccardi e Galvagno professavano la stessa dottrina. E il terzo? Il terzo sorgeva alfine ad esprimere la sua opinione.

Il discorso del ministro Mameli, seguito da tutti, con sempre crescente attenzione, e con segni manifesti di generale approvazione, ha il raro merito d'aver fecondato un campo che sembrava esaurito. Egli si è mostrato uomo speciale nella materia, che ha arricchita di nuovi argomenti. Pigliando le mosse dai suoi antichi uffizi nelle curie ecclesiastiche dell'isola di Sardegna, e dalle scritture che ebbe a pubblicare in sostegno delle immunità e dei privilegi, cominciò con prevenire accuse d'inconseguenza e di contraddizione, non si dissimulando che il suo posto attuale al banco avrebbe dato argomento a motivarle. Ei dà ragione *il tempo* alle parti mutate: e non ragione indecorosa di politica personale; ma ragion giuridica e di ecclesiastica polizia. Tra il passato e presente è barriera lo Statuto. Al di là la servitù è regola, le franchigie son privilegi, e le franchigie ecclesiastiche — testimoni la Spagna, il Portogallo ed altre nazioni — sono garantie in quell'epoca di pubblica libertà. Dopo lo Statuto, la libertà è regola; chi non è col dritto comune non è sopra ma sotto di esso, come disse Siccardi alla Camera elettiva; lo stesso affetto per le cose ecclesiastiche e per la pubblica libertà che allora consigliava di sostenere i privilegi del clero, consiglia ora di abbatterli. E a vero dire: chi potrebbe accusare di inconseguenza un uomo pubblico che avesse sostenuto sotto la tirannide del settimo Ferdinando i *fueros*, che non altro suonano che *fori*, di Navarra e delle provincie basche, libertà da medio evo, ma pur libertà: perchè ora lo stesso uomo li combatta, ora che la libertà è conquistata dalla Spagna, e i *fueros* sono armi di Carlismo o di Montemolinismo? Non l'uomo ma la cosa è mutata, peggio è ora quel che allora era meglio, e sol resta a conoscere se vi sia il dritto di mutare in meglio quel peggio.

Nella quistione di dritto il ministro Mameli, al quale appartiene il primo luogo in questa seduta, ha trovato nuove armi nella giurisprudenza insulare. Accennato rapidamente per amore di brevità che la *giurisdizione propria* va congiunta allo *imperio*, ne ha felicemente dedotto che la giurisdizione ecclesiastica è *demandata* nelle cause civili e penali, poichè ha bisogno per l'esecuzione, del braccio secolare, ed ha confortato questa deduzione con le prammatiche sarde, l'avocazione delle cause a' tribunali regii e l'interposizione della regia autorità per vizi nelle sentenze. Dopo avere qualificato i concordati per quel che sono, e non per trattati internazionali, ha portato in copia gli esempi, non francesi o alemanni, o di altro paese italiano, ma interni, di reiterate derogazioni a' concordati anteriori e a quello del 1841 senza opposizione della corte romana anche avvertita. In un solo capo della prammatica sarda egli trova più di 70 eccezioni alle competenze giurisdizionali, a cui aspirano i curialisti, delle quali ha felicemente enumerate le maggiori. Del concilio Tridentino ricordò opportunamente quello che niuno avea rammentato, e che fu sempre potentissimo argomento in Francia e Spagna e Napoli e Sicilia e nell'impero, che ricevuto per le cose della fede, non mai lo fu per le civili in questi Stati. Serba il concilio le cause pie laicali e miste a' vescovi amministratori, suonano altrettanto i concordati e le regie prammatiche; ma poichè trattavasi di civile autorità, pochi anni sono, prima in Sardegna e poi in terraferma, re Carlo Alberto le avocava a giudici e amministratori laici. Reclamavano a Roma i vescovi dell'Isola, e Roma non trovava da osservare in contrario al Re di Sardegna!

A che dunque ora tanti clamori? Sarebbe forse la avversione alle libertà subalpine che li provoca? Noi siamo tentati a sospettarlo, e non crederemo giammai a monsignor Fantini, vescovo di Fossano (che ha parlato dopo Mameli il cui discorso, in cui son più che le parole gli esempi e le idee, non può oltre compendiarsi), che sia stato poco riguardo alla sede romana scegliere per questa legge il tempo delle sue tribolazioni. Essa non ha in Vaticano più forza che in Portici, o in Velletri, per le cose degli altri Stati; e certamente avrebbe ceduto più facilmente a riguardo del Piemonte ne' primi mesi del 1848 nella capitale del mondo cattolico, che in quelli del 1850 dall'ospitale sua Portici.

Un delicato riguardo del senatore Doria, che sapeva come non altro oppositore iscritto avesse la legge dopo il Fantini, gli fece domandare la chiusura. Per lo stesso riguardo l'oppose Sclopis, credendo che altri oratori fossero per parlare contro il progetto. E quindi il Senato udì ancora a favore della legge i voti, per moderazione non motivati, di Defornari, Franzini, Cibrario, un lungo dettato di Gattinara, pochissime ed eleganti parole di Sauli, e finalmente Des Ambrois, Roberto d'Azeglio, Alberto Ricci.

Nitide, spiccate, brillanti furono le parole di Desambrois; l'assurdo posto accanto a ogni tema della minoranza ne faceva la parodia; definì bene l'uffizio dei concordati, pose a suo luogo la quistione di opportunità, librando allo stato attuale le conseguenze di un voto contrario o favorevole del Senato.

D'Azeglio, proseguendo nella via degli esempi, scevro di reticenze, per assicurare il Senato della parsimonia che mette la corte di Roma nell'uso delle censure, ricordò parecchi fatti, tra' quali furono di un effetto mirabile, l'antico arresto ed espulsione di Gioberti, le recenti profanazioni del convento di Montecassino in Napoli, e di quello di san Benedetto in Parma, e la condanna capitale di 3 vescovi in Austria, per le quali non vi furono censure! Uno scoppio di applausi fu con difficoltà trattenuto.

Ricci, benchè per amore di originalità deviasse da' più giusti argomenti, citò fatti che li confortano; tale è quello dell'abolizione della feudalità in Sardegna, non ostante il patto con la Spagna che garantiva i *concordati* della feudale giurisdizione.

Ultimi parlarono: San Marzano per la minorità della commissione, che chiede ancora i documenti diplomatici e trova insufficienti i tentativi fatti per negoziare, quasi non fosse irrecusabile documento la storia ideale eterna, per usare il linguaggio di Vico, di tutte le riforme simili a questa, che non mai, in alcun luogo, come bene ricordò Ricci, furono consentite da Roma prima che fossero consumate.

Demargherita per la maggioranza epilogando e confutando tutte le obbiezioni con l'abbondanza che tutti conoscono, chiuse la discussione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera dei deputati ha ripreso quest'oggi i suoi lavori, e n'era tempo; chè, per quanto vivo potesse essere lo interesse della discussione delle leggi Siccardi in Senato, gli era per altro poco decoroso e sovrattutto poco consentaneo alla urgenza e molteplicità delle deliberazioni che si attendono dal Parlamento, il vedere i membri della Camera elettiva disertare i loro stalli, per fare irruzione in massa nell'aula senatoria.

Tre elezioni, quelle cioè dei collegi VI di Cagliari, I di Cuglieri, e VI di Torino, in capo ai sigg. Gavino Scano, P. Vittorio Angius, ed avv. Miglietti furono in principio della seduta approvate, non ostante, per le due ultime, alcune opposizioni fatte a causa d'irregolarità apposte alle operazioni elettorali. Sarebbesi quindi dovuta riprendere la discussione della legge per l'abolizione dei diritti differenziali; ma dietro lettera del ministro, che pregava la Camera a differirla all'uopo di potervi assistere, passavasi invece a quella della reintegrazione dei militari del cessato governo francese nelle loro pensioni di ritiro.

Sanno i nostri lettori quante petizioni siano state trasmesse al Parlamento da vecchi militari, avanzi degli eserciti napoleonici, per ottenere restituita la pensione che aveano a prezzo del loro sangue conseguita dal governo francese, e che cessava per essi all'epoca in cui, restaurato in Piemonte il dominio della Casa di Savoia, abbandonavano il servizio di quella nazione per ripatriare.

Il ministero riconobbe l'equità e convenienza di fare, almeno in parte, ragione a queste domande; laonde presentò alla Camera un progetto di legge, col quale i militari d'ogni grado stati provvisti dal governo francese di una pensione di ritiro, vengano dal 1 gennaio del corrente anno riammessi al godimento di essa.

E questo progetto, emendato dalla commissione, era in oggi votato dopo breve discussione.

Gli incidenti più notabili della seduta furono l'emendamento del generale Cossato, affinchè la decorrenza della pensione si facesse datare dall'aprile 1818, e quello del colonnello Mezzena, tendente ad attribuire il diritto di reintegrazione nella pensione ai membri della Legion d'onore.

Grazie al primo, sperammo un momento di esser in via di scoprire alcuno di quei trattati segreti dei quali nell'ultima legislatura la maggioranza democratica si facea uno spauracchio per respingere, od almeno aggiornare indefinitivamente l'approvazione del trattato di pace. E lo scopritore dovea esserne nientemeno che l'ex-deputato di Casteggio.

Il generale Cossato, nel proporre il suo emendamento, avea parlato di equità e di convenienza. Ma in esso era, se non altro, l'aspetto della generosità e della filantropia. E dacchè quest'apparenza ci era, lo soccorse immediatamente la parola di Lorenzo Valerio. Senonchè a lui non bastando i semplici riguardi di equità e convenienza, intendeva provare dovuta a termini di stretta giustizia quella reintegrazione; e a tal uopo citava non sappiamo il testo di non sappiamo qual trattato. La citazione riusciva nuova, e la applicazione incredibile alla Camera; specialmente al relatore della commissione, che credeva di avere esaurita la materia. Senonchè per quanto si studiasse e cercasse, riesciva impossibile il trovare quel trattato; e il Valerio era finalmente tratto a confessare che era un abbaglio suo, per esser venuto alla discussione senza prepararsi.

Ma ne derivò se non altro questo vantaggio, che fu porta occasione all'onorevole deputato Revel di retti-

ficare un errore molto comune appo di noi, e stato in questi ultimi anni largamente diffuso dalla stampa dell'opposizione sistematica.

Si disse cioè le cento fiate, e si ripetè oggi ancora dal sig. Valerio, che all'epoca della separazione del Piemonte dalla Francia nel 1814, si fosse da quest'ultima pagata al nostro governo la somma di 25 milioni a titolo di indennità, e coll'obbligo di pagar le pensioni de' militari che vi avessero diritto, per servizio prestato negli eserciti francesi.

Furono diffatti assegnati al Piemonte, quale indennità, 25 milioni di lire; ma la destinazione di questa somma era ben altra che non si volea supporre ora; e la cifra della medesima veniva stabilita, non a caso, ma sibbene dopo maturi calcoli intorno ai pesi a' quali con essa sarebbesi poi dovuto far fronte: fra i quali per nulla v'entra quello del pagamento di pensioni, posteriormente al gennaio 1814.

Tutti i trattati, tutte le convenzioni dal 1814 al 1818 stipulati col governo francese relativamente alla liquidazione finanziaria fra i due Stati, non parlano che di obbligazioni, di impegni, di pensioni anteriori al 1 gennaio 1814.

D'altra parte il nostro governo, fin da quell'epoca, adottava parecchie misure tendenti a venire in aiuto di questi militari compatibilmente colle forze dell'erario, e in conformità anche della loro condizione e de' loro bisogni; ma sempre a titolo di equità, e colla riserva che ciò non dovesse aver tratto di conseguenze.

Rimane quindi dimostrato che il Piemonte nulla ebbe dalla Francia o da altri come corrispettivo dell'obbligo di servire le pensioni di ritiro; che pertanto reintegrandoveli ora, compie nulla più che un atto di equità.

Stabilito il quale principio, ne emerge la inopportunità dell'emendamento Cossato, poichè, secondo acconciamente notò il ministro della guerra, havvi contraddizione a dichiarare non dovuti legalmente gli arretrati della pensione che ora si riconosca e determini, ed a fare ad un tempo risalire a due o più anni addietro la reintegrazione nella medesima; oltrecchè non sono da obbliare mai le angustie dell'erario, le quali non ci consentono di largheggiare oltre la stretta necessità, onde fu che non ostante i conati di Valerio, venne respinto l'emendamento Cossato.

L'altro che propose Mezzena fondavasi sulla supposizione che il governo avesse ereditati i beni dell'ordine in Piemonte, e ne percepisse anche attualmente i frutti, sicchè avesse in corrispettivo a tenersi obbligato alla prestazione della pensione ai legionarii attribuita.

Ma anche qui i molti lumi pratici e la profonda sagacia del sig. Revel sciolsero la questione dalle difficoltà che per l'imperizia e per la poca cognizione della materia che avevano per le mani, altri suscitavano. Egli ci apprese come i beni stati posseduti dall'ordine fossero in origine demaniali, come per conseguenza, quando il Piemonte riacquistò la sua autonomia e si abolì l'ordine, essi non abbiano fatto che tornare al loro pristino proprietario, e riassumere la primitiva indole.

Anche questo emendamento fu reietto; e la legge venne votata tal quale la commissione l'aveva formulata.

Le simpatie del paese e della Camera sono certo per questi generosi che rappresentarono il valore piemontese; ma le strettezze dell' erario dovettero far cedere ancora una volta il sentimento generale.

Noi vogliamo qui ancora aggiungere un'osservazione.

Questa è, non sappiamo se la terza, o quarta, o quinta legge, nella quale si stanziano somme più o meno considerevoli a carico dell'erario pubblico: il ministro delle finanze ci ha inoltre annunziato un *deficit* di oltre 25 milioni sul bilancio di quest'anno; ma non fu deposto ancora un progetto tendente a creare nuove fonti di reddito per lo Stato; non fu proposto alcun mezzo di riempiere il vuoto che le sempre crescenti spese operano nelle casse dello Stato. Non è nostra intenzione formulare un biasimo sulla condotta del ministro: sappiamo quante difficoltà s'incontrino in questa materia; ma pur tuttavia abbiamo creduto di accennare, per ora solo di volo a questo bisogno, onde il sig. ministro si persuada della necessità e della urgenza di provvedervi.

Più volte abbiamo lamentato le condizioni tristissime in cui ci troviamo nel portare quella bandiera che è ormai simbolo conosciuto della nostra opinione. Però in mezzo alle angustie ed alle multiformi difficoltà che attraversano la via nostra, non possiamo niegare di essere bene spesso ricompensati da momenti di viva soddisfazione, che ci danno maggior lena incontro ai dolori ed alle angustie avvenire. Uno di questi momenti ci viene gentilmente procurato oggi da un lepido articoletto tolto da un giornale di Torino intitolato lo *Smascheratore*. Noi cediamo al sentimento d'orgoglio e di compiacenza che provammo nel leggerlo, e vogliamo far parte di alcuni squarci di quell'articoletto a' nostri lettori. Essi ce lo perdonino, imperocchè sanno che di rado ingombriamo le nostre colonne di cose che ridondano a nostra lode.

Ieri era la volta del *Proletario*, come oggi è la volta dello *Smascheratore*: probabilmente fra non molto ritornerà la volta del *Proletario*. Ecco gli squarci dell'articoletto:

IL RISORGIMENTO

smascherato ancora una volta.

Che cosa abbiamo sempre detto noi? Chè il *Risorgimento* è il più ipocrita, il più mascherato, il più egoista, il più ambizioso, e dacchè ha potuto ficcare il naso nei sette gabinetti ministeriali, il più insolente ed il più sfacciato, il pessimo di tutti i giornali.

Tutti sanno con quanta ipocrisia il *Risorgimento* ha sempre dichiarato di *tollerare tutte le opinioni*, ed ha finto di riprovare nei giornali democratici le ingiurie, gl' insulti, le villanie, gl' improperii, gli sconci scherzi, le personalità che da siffatti giornali a piene mani si lanciano tutti i giorni sopra le più onorate riputazioni del paese, d'Italia e fuori.

Or bene, questo giornale così scrupoloso, così cauto, così delicato, così onesto, così moderato, nel rendiconto della prima grave discussione senatoriale sul progetto di legge Siccardi (dal quale dicesi abbia ricevuto un sussidio di venti mila lire per appoggiarlo) a proposito dei dibattimenti seguìti pro e contro la legge, invece di commendare la libertà dell'opinione ed il coraggio nel manifestarla degli onorevoli senatori che vi presero la parola, si è fatto a motteggiare così insulsamente il discorso e la stessa persona del senatore di Castagnetto, da disgradarne le più insolenti colonne degli stessi giornalisti a quel nome avversi. . . . .

Animale d'un *Risorgimento!* E voi siete quello che ne venite a predicar con melate frasi — libertà, tolleranza di tutte le opinioni! Voi che nei giorni dell'assolutismo gavazzavate nelle altrui persecuzioni e tripudiavate sulle altrui miserie! Voi che allorquando il clero vi serviva, ignaro, negl' infiniti desiderii vostri, lo veneravate, lo temevate; ed ora che scopertovi per quello che siete vi abborre, lo perseguitate e lo guerreggiate! Voi per la cui deputazione profondeste quell'oro e quell'argento che niegaste a infelici e a bisognevoli di pane! Voi che vi sprofondavate dinanzi a Gioberti quando vi giovava, e lo derideste appena l'ambizioso rientrò nel nulla! Voi che pigliate ora al braccetto D'Azeglio, Galvagno e San Martino perchè dagli ignari sperate onori, e divenuti ne siete i consiglieri.

E voi siete il moderato! Voi l'onesto! Animale d'un *Risorgimento*, degno per la tua banderuola, pei tanti partiti cui servisti, per la tua versipelle scaltrezza, pei cento colori che vesti, a tenore dei venti che spirano, degno di essere frustato le cento volte per man di chi già l'intendi.

Notiamo soltanto in questo bell'articolo una inesattezza; il sussidio delle 20 mila lire è una tale gentilezza, non diremmo peggiore delle altre, ma più precisa. Aggiungeremo poi che non vogliamo con ciò impigliare il nome del conte di Castagneto in questa bisogna, essendo lontani dal confonderlo con chi ha voluto spensieratamente erigersi in suo difensore.

LA MARINA.

I.

Dobbiamo e possiamo noi avere una marina da guerra?

> Conservandae libertatis atque reipublicae dignitatis, spes nostra, post Deum, in triremibus reposita esse debet.
>
> AMB. GENTILE SENAREGA.

Non voglia recar meraviglia se in oggi riproduciamo una domanda, che le parole del Cancelliere Genovese, tolte da noi per epigrafe, non farebbero giudicare strana ed inutile neppure nel 1554, epoca in cui l'Italia non era per anco giunta a quella fatale cecità per cui in questi tempi è priva dal riguardare l' elemento che la circonda siccome il miglior dono della Provvidenza e sovra esso discernere e tentarvi le vie che la ricondurrebbero a libertà, richezza e gloria.

Unita Genova al Piemonte, formando con questo Stato uno Stato solo, ella trovava ciocchè in altri tempi non poteva che assoldare a gravissimo prezzo, un possente cioè e bellicoso esercito, oltre quello che non poteva nè comperare nè assoldare, forti castelli e doviziose e feraci provincie; ed il Piemonte dal canto suo, piccola potenza continentale, completava, per così dire, la sua natura di stato, si estendeva alle spiagge del mare d'Italia, aumentava le sue ricchezze con quelle d' una grande e gloriosa città, aggiungeva ai proventi delle sue terre quelli del mare, e poteva condurre le sue bandiere nelle più lontane contrade, e farle colle armi sue rispettate e riverite.

Lo stato sardo conserva tutti gli interessi della repubblica di Genova, li ha fatti suoi proprii, li ha fatti maggiori coi proprii bisogni, località e produzioni, possiede maggiori mezzi per tutelarli, ed è sacro per lui il dovere di non lo porre in oblio e tenersi in mente, che Torino non è signora del Piemonte, Genova, Savoia, Sardegna e Nizza, ma tutte queste provincie unite assieme padrone di due mila leghe quadrate di territorio, e di circa mille miglia di coste: che forma insomma una famiglia di cinque milioni di uomini, e che debbe provvedere a suoi più veri e generali interessi.

Ciò posto, eredi noi della repubblica di Genova e delle tradizioni sue, dovrebbe riescire superfluo di dimostrare ulteriormente la necessità d'una marina da guerra, ma considerazioni speciali ci si presentano all'uopo, ed in questi tempi gli interessi marittimi, ed i vantaggi che il mare ci offre, sono qui così poco intesi, che ci facciamo ad esporle.

Ed innanzi tutto conviene riflettere che le coste marittime, le isole, i legni di commercio ed in gran parte i porti medesimi non si ponno proteggere senza legni da guerra; che il mare, ben lungi di essere la difesa d'una Stato, dischiude vie infinite e facili per aggredirlo, che il commercio marittimo dà profitti ben superiori a quelli dell' industria e dell'agricoltura medesima, e che queste da quello ricevono incoraggiamento e sviluppo. Prendasi poscia ad esame la posizione nostra geografica e le condizioni della marineria mercantile, vegganisi le mille miglia di costa indifese, quattro mila legni d'ogni portata equipaggiati da 29 mila marinai, che chiedono sorveglianza e protezione nel Mediterraneo, nel mar Nero e nell'Atlantico, ed interessi ingentissimi di tutto lo Stato impegnati in lontane speculazioni. Si pensi che la marina da guerra proteggendo i mercati, li aumenta ove già sono stabiliti, ed iniziando viaggi, li inizia dove non sono, ed il nostro commercio d'America chiede protezione, e noi non abbiamo mercati nè nel Baltico, nè sulle coste occidentali d'Affrica; non nel Pacifico, nell'Indie e nella China; e l'atto inglese di navigazione abrogato, tolti da noi i dritti differenziali, il commercio del mondo intero è aperto al nostro genio e al nostro ardire. — Le strade ferrate che debbono porci in comunicazione colla Svizzera, le provincie Renane e la Germania, chiamano altamente le nostre importazioni oltramarine, epperò tale glorioso tentativo fallirebbe, o quanto meno ne verrebbero scemati i vantaggi quando si trascurasse di promuovere in pari tempo e proteggere grandiose speculazioni marittime. — E l'Austria lo seppe prima di noi, e intravvide salvezza in un grande sviluppo del suo commercio, ed avvertì che l'anima di questo è la marina da guerra, e perciò la cura e l'aumenta. — Le vie di Trieste e quelle di Livorno, venendo compiute le cominciate e progettate strade di ferro, profitteranno all'Austria di ciò che la via ed il commercio di Genova profitterebbero per noi, frustrandoci così dei vantaggi nostri, e dando alla Toscana interessi germanici.

Nel caso poi possibile, se non probabile d'una aggressione dell'Austria, la quale non ci perdonerà mai il nostro audace tentativo del 48 e 49, osservisi che una stazione di legni suoi all'isola dell'Elba blocca tutto il nostro litorale, mentre che due crociere nel Mediterraneo occidentale, una tra Cartagèna, Orano e Gibilterra per le provenienze dello stretto, l'altra tra Cartagine e Lilibeo per quelle dell'Arcipelago e mar Nero, manderebbero a Trieste tutti i nostri legni di commercio in uno coi loro preziosi carichi. — L'Austria senza varcare il Ticino, senza aumentare di un soldato il suo esercito, nè d'un cannone la sua armata, può oggi rovinarci con un decreto ed intascare a nostre spese più milioni che non gliene diedero le rovinose conseguenze della nostra guerra. — Con una marina militare preponderante, con una marina che valga, al bisogno, per distruggere il commercio austriaco, nel quale il governo di quel paese ripone tante speranze, con una marina che possa bloccare e minacciare le coste dell'Istria e della Dalmazia, cannonarne e taglieggiarne le città marittime e le isole, Trieste la prima, potremmo cangiar la partita ed incutere ad essa quel timore che oggi ci ispira e la marina varrebbe assai meglio per difendere Torino, che le progettate fortificazioni e la difesa si estenderebbe a tutto lo Stato. Iddio ci guardi dallo accarezzare idee di guerra! teniamo troppo per fermo che l'avvenire del paese nostro debba svolgersi e prosperare col pacifico svilupparsi delle nostre istituzioni, della nostra prosperità materiale, ma la marina serve alla pace come alla guerra, e ne preoccupa il detto antico *Si vis pacem para bellum.*

Nè ci si opponga che le flotte e l'influenza britannica stanno con noi, che quand'anche per patti sempre soggetti a variazioni di circostanze e di persone, l'Inghilterra in questi giorni, e Dio lo consenta, intendesse sorreggerci, mal varrebbe mai sempre a propugnare i nostri svariati interessi nel modo latente e continuo cui prestarsi può sola una marina nazionale. Ciò si consideri, e la facilità maggiore di trovare alleati politici quanto meno se ne abbisogna e necessariamente si verrà a concludere che non possiamo fare a meno di una marina da guerra e questa proporzionata alla entità della marineria mercantile, alla estensione delle nostre coste ed isole e preponderante sulle altre marine della Penisola. Una marina insufficiente oltre al non adempire agli scopi per cui la si crea e mantiene, invece di difendere il commercio ed il paese lo espone a maggior danno, mentre non vale neppure a difendere se medesima.

E possiamo noi averla una tale marina?

Il paese abbonda di legname e delle altre materie prime che servono alla costruzione dei legni: Genova ed i litorali formicolano di marinai, i migliori del mondo, dei quali 29.m. navigano con bandiera nazionale, e meglio d'altrettanti, per le pessime leggi marittime, o non sono compresi nei ruoli di mare o servono sotto altre insegne e portano in altri lidi le loro industrie e le loro speculazioni: siamo dunque ricchi e di materiale e di personale. E ad un paese dovizioso e commerciante quale è il nostro non ponno nè denno essere scarse le finanze per alimentare lo stromento che propugna i suoi interessi e mantiene la sua dignità, nè mancano espedienti, e vogliono essere con gran cura studiati, per rendere le spese minime e le operazioni proficue. Una savia amministrazione ed una scelta scrupolosa di amministratori, il tentare quelle misure di speculazione che fanno sì che la marina da guerra trae da se medesima gran parte del proprio alimento ridurrebbero di molto le volute spese, mentre una meglio intesa ripartizione degli asseguamenti erariali tra i bilanci della guerra e della marina non scemando ma aumentando la forza materiale del paese, non graverebbe maggiormente lo Stato, e forse con questo mezzo se ne dimininuirebbero i pesi.

Però è vana la speranza di adeguare col mezzo di economie le spese dell'erario cogli introiti, e noi non raggiungeremo il giusto equilibrio se non collo sviluppare le sorgenti della ricchezza nostra, e le economie nei sussidii alla marina da guerra corrispondono al sottrarre un tesoro che s'impiegherebbe ad usura.

Deve ogni uomo di Stato discernere gli elementi veri della forza del paese ch'egli è chiamato a governare, e farli adequatamente concorrere alla sua possanza; ed in Piemonte abbiamo elementi d'ogni industria terrestre e marittima, abbiamo interessi d'ambi i generi, abbiamo di che trarre in certe misure uno impareggiabile esercito, ed una flotta che comparata all'altre della penisola potrebbe dirsi ragguardevole. Avvaloriamoci di questa ultima verità come delle prime, e basteremo non solo a difendere l'indipendenza nostra quando fosse minacciata, ma a diventar ricchi e possenti come noi fummo mai. E chi vorrà contestare che con un piccolo esercito di buoni soldati chiuso in Genova, padroni pel naviglio nostro del mare adiacente, e di spingere una flotta preponderante nell'Adriatico, noi saremmo rispetto all'Austria ben più forti che se privi di marina tenessimo sull'armi un esercito doppiamente numeroso? Per quanto armati e valenti saremo sempre deboli sul continente in faccia alle masse che ci si ponno opporre, in mare abbiamo mezzi per rivaleggiare con profitto e sarebbe follia il trascurarli.

La marina da guerra è per noi una vera necessità

La possediamo noi questa marina?

Intorno a ciò diremo in un prossimo articolo, il quale fornirà forse materia ad altre domande cui pure risponderemo, e così sino a tanto che il paese giunga ad apprezzare l'importanza della quistione marittima.

Torino, il 6 aprile 1850. ....?

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE
SENATO DEL REGNO.

Seduta dell'8 aprile. — Presidenza MANNO.

Continua la discussione generale della legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. Parlano in favore di della legge il ministro della pubblica istruzione e i senatori Arborio di Gattinara, Des Ambrois, Sauli, R. D'Azeglio Franzini, Cibrario e Alberto Ricci; e contro di esso. Di Callabiana, Fantini e Sammarzano. Il relatore Demargherita. Discussione degli articoli. Adozione della legge.

La seduta è aperta ai 3 quarti dopo mezzodì.

Si nota la stessa affluenza de'giorni precedenti nelle logge e nelle tribune; e seggono al banco dei ministri, i signori Nigra, Galvagno, Siccardi, Mameli e D'Azeglio.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale dell'ultima tornata che viene approvato dopo qualche osservazione del senatore Plezza.

È letto il solito sunto di petizioni, quali favorevoli, e quali contrarie alla legge Siccardi.

Si dà lettura di dispaccio del ministero dell'interno, con cui si mandano al Senato varii esemplari di un opuscolo dell'abate Aporti, intitolato: *Statistica degli asili e delle scuole d'infanzia esistenti negli Stati Sardi alla fine del* 1849

Il presidente. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale della legge per l'abolizione del foro ecclesiastico. La parola è al senatore Di Callabiana.

Il senatore di Callabiana legge un suo discorso nel quale egli si fa a combattere la discussa legge come illegale, e dice tra le altre cose come la presente quistione sia tale da porre in angustia le coscienze; ch'egli stima grandemente gli uomini onde si compone il presente ministero; ma non potere nella presentazione della legge di cui si tratta non iscorgere abuso di potere; essere disposto a secondare il governo in tutto quello che possa giovare alla piena attuazione delle nostre libertà, ma respingere con tutta la sua forza la presente legge; e finisce con appellarsi al senno e alla coscienza de'suoi colleghi.

Il ministro della pubblica istruzione, accennato ad antecedenti dai quali potrebbe sembrare ch'egli votando per la presente legge venga a mettersi in contraddizione con se medesimo, dichiara di non esser già egli colui che ha cambiato, ma sibbene le condizioni de'tempi; aver egli già propugnato i privilegi ecclesiastici, ma aver fatto questo in tempi in cui tutto era privilegio; cessati i privilegi, le immunità ecclesiastiche diventare un assurdo; afferma gli ecclesiastici pareggiati agli altri cittadini in materie civili e criminali essere per guadagnare e non per perdere; accenna agli inconvenienti ed alle imperfezioni de'tribunali ecclesiastici, e ne dimostra l'incompatibilità collo Statuto; dice essersi invocata dagli avversarii della legge la fede e l'inviolabilità dei concordati; ma a questi nega egli la natura de'trattati i quali si fanno tra nazione e nazione; combatte le obbiezioni di que'preopinanti che vogliono difendere l'inviolabilità de'concordati come di contratti bilaterali; dimostra gli articoli 37, 45 e 51 dello Statuto essere incompatibili col foro ecclesiastico; i popoli non poter mai essere forti abbastanza senza la separazione del potere civile dall'ecclesiastico; doversi dare a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio; e conchiude con invitare il sacerdozio alla semplicità della Chiesa primitiva.

Il senatore Fantini dichiara essere per lui la presente quistione un dovere di coscienza; afferma il clero piemontese non essere sì tenero de'suoi privilegi ch'esso non sia disposto a rinunziarvi pel bene del pubblico; insiste sull'inopportunità della legge, la quale ad ogni modo, senza previo concerto colla santa Sede, vuole essere respinta; dice di non voler entrare nel merito della legge in quanto che, al parer suo, qui trattasi di quistione pregiudiciale; non doversi disperare di un Pio IX; essere forza e non debolezza il mostrare longanimità cogli amici; credere che la votazione della presente legge sia per nuocere, non già alla sostanza della religione, ma sibbene al carattere morale di essa; facciasi questa legge d'accordo col pontefice ed egli di buon grado voterà in favore di essa.

Propostasi la chiusura della discussione generale per parte del senatore Doria, essa è rigettata, onde è data la parola al senatore Arborio di Gattinara.

Il senatore Arborio di Gattinara legge un suo discorso in favore della legge, e conchiude dichiarandosi per la pura e semplice adozione di essa.

Il senatore Des Ambrois dice la presente legge giusta verso i chierici e verso la società; la dice necessaria in quanto è comandata dallo Statuto ed è un bisogno dei tempi; vuole abolito il diritto d'asilo come barbarico avanzo del medio evo e come cosa del tutto assurda; non crede la legge contraria alla religione, di cui non possono esser parte i privilegi temporali del clero; non vede, nè teme i pericoli che altri va pronosticando dall'adozione di questa legge, i quali se non si avverarono ne' paesi in cui già fu abolito il foro ecclesiastico, perchè saranno da paventare negli Stati nostri? Quello ch'era chiamato potere temporale a Parigi, non sarà più del o tale a Torino? Dice di non credere che i concordati impediscano l'esercizio della sovranità. Crede gl'indugi pericolosi e inutili; li crede contrarii alla dignità del governo; maggiori gli inconvenienti per cagione del rigetto o della sospensione della legge che non per l'adozione di essa; e conchiude dicendo che il governo avrà pur sempre un vantaggio, il quale o presto o tardi la vince, il vantaggio di aver ragione.

Il senatore Sauli dice di aver vissuto per più anni in paesi dove non esisteva il foro ecclesiastico, e ciò non pertanto

aver creduto di essere sempre vissuto in grembo di santa madre Chiesa; l'adozione della presente legge giovare, tra le altre cose, all'estensione di uniformità nel cattolicismo; *una lex, unum baptismum*; accenna al movimento notatosi in questi ultimi anni in favore del cattolicismo in paesi protestanti, e dice non essere esso stato secondato da principi e governi, perchè questi temono il freno che la Santa Sede vorrebbe imporre ne' paesi cattolici alla civile podestà; credere che la totale abolizione del foro ecclesiastico agevoli la diffusione del cattolicesimo; ad ogni modo egli voler votare in favore di essa per quella legge che comanda agli uomini di amarsi a vicenda.

Il senatore D'Azeglio, dopo di aver dichiarato ch'egli rispetta le opinioni degli avversari della presente legge, dice però che da niuno di essi furono ribattute le ragioni addotte in favore di quella da' suoi propugnatori; asserisce il governo non poter negare i suoi diritti politici, non che al clero, nè pure ai protestanti; tutto doversi armonizzare nella civil società in virtù di quel principio che rende tutti uguali dinanzi alla legge; in caso contrario cita il pericolo dei due vasi della favola camminanti di conserva, ma l'uno di creta e l'altro di metallo; da questo principio di uguaglianza civile tra il clero ed i laici non credere cotanto alieno il sovrano Pontefice; già la Camera elettiva di Roma averne presentato il progetto a Pio Nono, che l'accolse e trasmise al consiglio, e forse vi aveva pure aderito; ad ogni modo il Pontefice averlo riconosciuto quando creò la consulta, e più allorchè promulgava lo Statuto; le proteste clericali non farsi ogni volta che l'ecclesiastica giurisdizione soggiaccia a violenza. Nel 1847, quando egli attendeva a promuovere l'emancipazione dei protestanti, essergli stato dichiarato dal ministero, come a tale atto si fossero opposti alcuni vescovi dello Stato; ma niuno aver mai protestato quando il Gioberti fu catturato e mandato in esiglio; niuno quando la corte napolitana facea violenze contro gl'irreprovevoli monaci di San Cassino; niuno contro le soperchierie ducali esercitate poc'anzi sul clero parmense. Finalmente egli conchiude con dire, che il ministero non fa altro che coordinare tutta la società ai principii dello Statuto, e che debito di ogni buon cittadino è il secondarlo e appoggiarlo in opera così bella.

Il senatore Franzini dice necessaria la legge che si discute, sì perchè tutto si dee conformare allo Statuto, e sì perchè bisogna pure che anche il nostro paese ottenga quello che già possiede l'universalità del cattolicismo; sapersi come altro sia il Santo Padre, altro la corte di Roma; e conchiude con dire come egli voterà coscienziosamente in favor della legge.

Il senatore Cibrario dice, com'egli votando in favor della legge, non tema punto d'essere meno riverente verso la Chiesa e i suoi ministri; accettar la legge, perchè la crede di natura essenzialmente civile e straniera al dogma e ai diritti della disciplina ecclesiastica; accettarla, perchè la crede utile al clero stesso, il quale pareggiato all'universale dei cittadini, acquisterà forme di giudizio incomparabilmente migliori, e spedizione più sollecita e meno dispendiosa. Dice la legge indispensabile accessorio della parificazione civile comandata dallo Statuto; la dice opportuna; e conchiude dichiarando di volerne votare la semplice adozione, e respingerne ogni emendamento sospensivo.

Il senatore Alberto Ricci si fa a dimostrare l'opportunità e la legalità internazionale della proposta legge.

Il senatore San Marzano, come membro della minoranza della commissione, tocca delle comunicazioni fatte dal ministero alla commissione in ordine alle trattative colla Santa Sede; dice non essersi fatto abbastanza in proposito, e conchiude dichiarando come la minorità della commissione sia convinta che, continuandosi i negoziati colla Santa Sede si sarebbe riuscito a favorevole risultamento.

Il senatore Demargherita, relatore della commissione, riassunta per sommi capi la tela della ventilata materia, si fa a combattere gli argomenti contrarii alle conclusioni della commissione, confutando primieramente quelli che oppugnano di fronte la legge, poi quelli che ne contrastano l'opportunità; ne accenna la necessità e l'urgenza; e conchiude con dimostrarla bisogno e desiderio dell'universalità de' cittadini.

Il presidente propone quindi la chiusura della discussione generale, la quale viene approvata; ed essendo state ritirate le proposizioni Billet e Galli, la prima delle quali portava la sospensione della legge per tre mesi, e l'altra invitava il ministero a rappiccare i negoziati, è aperta la discussione dei singoli articoli che sono letti ed approvati senza osservazione insino al sesto inclusivamente.

Letto quindi l'articolo 7, sorge il senatore Giulio a domandarne la soppressione, chiamandolo vizioso di forma, estraneo alla legge, e relativo a materia mista, per cui è necessario il concorso della podestà civile ed ecclesiastica.

Combattono le ragioni del senatore Giulio, il relatore Demargherita, il guardasigilli e il senatore Gallina, onde l'articolo settimo ed ultimo è messo ai voti e approvato ancor esso.

Proceduto quindi alla votazione segreta, la legge è adottata con 51 voti contro 29, cioè colla maggioranza di 21 suffragi, il numero dei votanti essendo di 80.

L'adunanza si scioglie alle 5 e 1/4 tra vivissimi applausi degli spettator..

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'8 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Relazione di elezioni. Discussione del progetto di legge sulle pensioni di ritiro a favore dei militari del cessato governo francese.*

La seduta è aperta al mezzo tocco

Il segretario Arnulfi legge il solito sunto di petizioni.

Il presidente communica l'offerta fatta alla Camera dei deputati dal senat. Aporti d'una sua opera intitolata: *Statistica degli asili e delle scuole d'infanzia.*

Sono approvati i verbali delle tornate dei 4, 5 e 6 aprile.

Seguono varie domande d'urgenza per petizioni,

Il pres. legge una lettera del deputato Nieddu, nella quale chiede un congedo, e l'un'altra del deputato Damiano Sauli che chiede una proroga d'un mese al suo congedo. La Camera accorda.

Cattaneo relat. del 6.o uffizio sottopone all'approvazione della Camera le conclusioni dell'uffizio, che non conto fatto di una protesta in contrario, conferma la nomina dell'avv. Vincenzo Miglietti a deputato del VI collegio di Torino.

Dopo discussione, alla quale prendono parte i deputati Barbier, Martinet, Giannone, Bianchi contro le conclusioni dell'uffizio, ed i signori Gaspare Benso, Revel, Jacquemoud B. in favore, la Camera conferma l'elezione.

La Camera approva pure quella del 6 collegio di Cagliari nella persona dell'avv. Gavino Scano.

Corsi relatore del primo collegio di Cagliari nella persona del sacerdote don Vittorio Angius, e ne propone la conferma

Sineo domanda un'inchiesta, appoggiandosi ad una lettera, che depone al banco della presidenza, colla quale s'invitavano gli elettori a presentarsi prima dell'elezione dall'intendente generale, il quale dava loro consiglio di votare in favore dell'Angius.

Ponza di S. Martino parla contro l'inchiesta.

Fulqui pres. nota esservi due giornate di distanza dal luogo di residenza dell'inten. gen. al collegio.

Riccardi, Bunico, Pateri appoggiano l'inchiesta e dimandano maggiori informazioni relativamente ad una protesta, che l'uffizio disse essergli stata trasmessa contro questa elezione.

Il relatore dà lettura per esteso della protesta e delle cause che la dettarono, fra le quali una è in ciò, che i membri componenti l'uffizio di presidenza allorquando ricevevano schede favorevoli all'Angius, ridevano (!!).

Spano chiama l'attenzione della Camera sull'abuso delle proteste in quel collegio, sul danno proveniente dalle inchieste; dice essere effetto delle mene d'un partito che non vorrebbe veder rappresentanti, e il quale riuscì già a far sì che in due passate legislature quella provincia non fosse rappresentata che nell'ultima sessione; dopo 4 mesi d'inchiesta, si venne a scoprire che i segretarii comunali avevano alterate queste proteste falsificando nomi, talchè furono dalla Camera segnalati al ministro per gli opportuni provvedimenti.

Riva parla pure contro l'inchiesta.

Sineo insiste acciò venga ordinata

(La Camera dopo prova e controprova la respinge).

Sineo. Domando la parola (*bisbiglio*).

Propone si sospenda l'approvazione, e domanda siano le carte relative deposte alla segreteria della Camera, onde ciascun deputato possa prenderne esatta cognizione.

Tale proposta è rigettata.

Posta ai voti l'elezione del sac. D. Vittorio Angius, è approvata.

L'ordine del giorno porterebbe la continuazione della discussione della legge sull'abolizione dei diritti differenziali.

Il presidente dà lettura d'una lettera del ministro d'agric. e commercio nella quale prega la Camera acciò, dovendo egli assistere alla seduta del Senato, e desiderando, attesa l'importanza della suaccennata legge, essere presente alla discussione, voglia differirla a martedì o mercoledì.

La Camera differisce a martedì.

Presidente. L'ordine del giorno porterebbe la discussione sul progetto di legge sulle pensioni di ritiro a favore dei militari del cessato governo francese.

Barbier e *Valerio* domandano sia la tornata consacrata alla relazione di petizioni.

La Camera mette all'ordine del giorno la sovraddetta legge.

Si manda invitare il ministro della guerra ad intervenire alla seduta.

È aperta la discussione generale. Nessuno domandando la parola, s'apre quella sui singoli articoli.

Il presidente legge l'art. 1 del progetto ministeriale così concepito.

« A datare dal primo gennaio del corrente anno s'intenderanno e sono ammessi al godimento della pensione di ritiro, di cui erano stati provvisti dal cessato governo francese i militari d'ogni grado che colla produzione dei relativi titoli faranno constare della pensione stata loro dal predetto governo assegnata. »

Legge quindi quel della commissione.

« I militari d'ogni grado che all'epoca dello scioglimento per effetto dei trattati 1814 e 1825 dell'impero francese e del regno Italico erano provvisti d'una pensione vitalizia a carico dello Stato per servizio militare, e che ripresero e conservarono la nazionalità sarda, sono ristabiliti nel godimento dell'integralità di dette loro pensioni a far tempo dal primo gennaio corrente anno 1850. »

Il gen. Cossato osserva essere questa una questione più di giustizia che di generosità, che però egli non vuole, atteso lo stato di finanze, trarne tutte quelle logiche conseguenze che indi ne verrebbero; ma che tuttavia, avuto riguardo che gli individui contemplati da questa legge non possono aver meno di 60 anni, non rimaner loro gran tempo, non tanto per causa dell'età, quanto delle ferite e fatiche sostenute in guerra, a godere di questo benefizio loro arrecato dallo Statuto, egli propone all'emendamento della commissione un sotto-emendamento in questi termini: « A far tempo dal primo aprile 1848. »

Revel. Se si trattasse solo di fare opere generose, la commissione vostra sarebbe stata ben più larga che ora non lo è nel suo emendamento, ma qui trattasi specialmente di finanze: dal rapporto del ministro della guerra le pensioni da darsi, a far tempo dal primo gennaio 1850, ascendono a 180 o 200m. lire. Ora è presumibile che nel decorso di due anni un certo numero di questi militari sia passato agli eterni riposi; se noi quindi retrocediamo la data della legge, le pensioni a darsi ascenderanno forse a 250 mila lire ed importeranno alle finanze la differenza di lire 500, m. Io perciò, a nome della commissione, dichiaro di non poter accettare questo sotto-emendamento.

Brunier osserva che se si volesse procedere in via di pura giustizia, non basterebbe ascendere alla data della largizione dello Statuto, ma bensì sarebbe d'uopo salire sino al 1814.

Valerio legge un articolo di trattato e dice che quest'articolo dà la prova che il governo francese ha fornito al governo Sardo i mezzi necessari onde estinguere questi debiti verso i pensionati di Francia; che però, siccome non si può pel misero stato delle finanze retrocedere tanto, si limita a domandare si faccia datare quest'èra di rigenerazione da quella dello Statuto.

Essendo entrato in questo punto il ministro della guerra, dietro dimanda del presidente, dichiara d'accettare l'emendamento della commissione.

Revel. Se il signor Valerio avesse scorso il trattato a cui si riferisce quello da lui citato avrebbe forse presa una conclusione diametralmente opposta a quella che ha preso; avrebbe cioè riconosciuto che da quel trattato non nasce alcun diritto pei militari in questione, che la Francia non soddisfece e non si è impegnata a soddisfare che gli arretrati del 1814, e che quindi non si può sostenere che il governo Sardo abbia ricevuto alcun corrispettivo per il pagamento delle pensioni militari oltre la data del primo gennaio 1814

Valerio premette non esser molto preparato a questa questione, indi osserva che dietro i forti richiami fatti dal governo Sardo presso le potenze coalizzate sono stati destinati al Piemonte 25 milioni onde pagar debiti e pensioni militari, che si ricorda che alcuni impiegati acquistarono per terza mano questo diritto dei militari e trovarono modo di farsi pagare.

Revel. La commissione ha ricercato per ogni parte e non ha trovato trattati nè palesi, nè occulti, coi quali il governo piemontese si fosse obbligato a pagare tali pensioni; in quanto agli impiegati a cui fa cenno l'onorevole Valerio, è bensì vero che ve ne furono alcuni poco onesti che fecero per terza mano acquisti essi stessi di questi diritti, ma il governo ha fatto di essi ragione, ed i bagni di Cagl[iari] ... si ricordano di taluno che dovette andarvi a passare la sua vita. Del resto siccome io citai trattati e documenti positivi, e non opinioni individuali, prego chi voglia contraddirmi a fare lo stesso.

Bunico parla in favore del sotto-emendamento Cossato.

Revel protesta contro l'errore radicato in Piemonte, che il governo sardo abbia ricevute somme per le pensioni militar., ripete che quanto il governo ha ricevuto, non concerneva che gli arretrati del 1814 e debiti anteriormente contratti dal governo francese durante il suo dominio.

Franchi dice tutta la difficoltà essere sulla cattiva interpretazione della questione; negò essere questo atto di pura giustizia, ma sì bene un atto di convenienza e di dovere per parte del governo: che quindi non deve avere altro fondamento che le condizioni dell'erario, non altra data che quella della legge che lo sanziona. Aggiunge che esso pure, appena parlossi di tale legge, aveva prese informazioni, ed essergli risultato che il governo sardo non aveva a questo fine ritirata somma alcuna, che perciò il dovere del governo è puro dovere morale, non attribuire cioè ai militari diritto alcuno.

Bertini insiste che la questione sia di pura giustizia; osserva però che egli parla come medico, non come avvocato, nè pubblicista (*ilarità*); dice che il governo aveva allora trovate somme vistose per dare agli emigrati, dovere perciò trovarne ora per dare ai militari, che hanno diritti ben maggiori.

Valerio dice che le pensioni militari non solo sono un debito di giustizia, ma eziandio di buona politica; aggiunge ch'egli non sa come siano stati distribuiti i 25 milioni dati dal governo francese.

Revel fa presente alla Camera, che i lavori di liquidazione durarono 20 anni; tornerebbegli quindi impossibile riferire tutti gli atti riguardanti la liquidazione francese, ma ritiene che furono principalmente impiegati ad estinguere i debiti pei quali erano stati fatti richiami.

Dopo poche parole di Bertini, posto ai voti il sotto-emendamento Cossato, è rigettato

La Camera approva l'articolo della commissione

Mezzena osserva che la commissione ha esclusi i decorati della Legion d'onore, perchè essendo considerati come corpo morale, erano provveduti di beni stabili, i quali essendo stati in certo modo ereditati dal governo nostro, pare dovrebbe essere titolo maggiore in loro favore: propone quindi un secondo articolo d'aggiunta così concepito:

« Gl'individui che militarono nell'esercito francese quando il Piemonte era riunito alla Francia, i quali erano decorati della Legion d'onore, e che nel 1814 rientrarono in Piemonte, saranno ammessi a godere della pensione che era accordata ai membri di quest'ordine. »

Revel dichiara che non può accettare tale aggiunta, essendo già stato discusso e deciso nella commissione, che i legionari non trovavansi in egual posizione dei militari, poichè, sebbene essi come gli altri siansi esposti sul campo dell'onore, tuttavia si è creduto che per loro la cosa non possa assumere un carattere d'importanza eguale a quello dei militari pensionati in seguito a ferite, danni e malanni riportati; osserva inoltre che nel modo in cui è concepita l'aggiunta, sarebbero esclusi i legionari di quelle province della Savoia, che rientrarono sotto il dominio di Casa Savoia solo dietro il trattato del 1815.

Quaglia invita il ministro a procurar d'ascrivere i legionari all'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro

Mollard. Il governo francese quando fu ridotto ai suoi limiti diede il diritto a tutti i militari di qualunque paese di seguirlo. Alcuni lo seguirono, altri si rivolsero al loro paese natìo. Il governo nostro li accettò e loro aperse le sue file, quindi più nulla deve loro, e ciò che fa, lo fa per pura liberalità. Nessun tribunale condannerebbe il governo nostro al pagamento di tali pensioni. In quanto alla legione d'onore il governo la cambiò nella croce di Savoia; però siccome la decorazione della legione d'onore è più onorifica, ed abbisogna autorizzazione del governo per portare decorazioni, io domando sia data quest'autorizzazione.

Lions appoggia l'aggiunta Mezzena, e nota che i militari che allora rientrarono in Piemonte dovettero assoggettarsi alla dura legge di perdita d'un grado ed anche di due.

Ministro della guerra biasima la dura legge imposta a quei militari; fa però osservare che furono compensati da un avanzamento più rapido di quello dei loro collega in Francia, del che si appella allo stesso Mezzena.

Mezzena ammette l'osservazione del ministro, nega però che sia merito del governo, poichè venendo il loro turno per anzianità dovettero avanzare; osserva inoltre che se questo potè essere un compenso per gli ufficiali, non lo fu certamente per i bassi-ufficiali, fra quali trovasi pure buon numero di decorati.

Mollard, Barbier, Quaglia chiedono sia per misura generale concessa ai militari piemontesi stati decorati della legione d'onore la facoltà di portarne le insegne.

Il ministro dichiara nel modo il più esplicito e formale di riconoscere questo diritto.

Messa ai voti l'aggiunta Mezzena, è rigettata.

Si approvano senza discussione gli articoli 2 e 3 così concepiti.

« Art. 2. L'iscrizione di tali pensioni sul bilancio dell'azienda generale di guerra si farà sulla base dei documenti giustificanti che la pensione fosse all'epoca di cui nel precedente art. definitivamente assegnata.

« In caso di smarrimento dei titoli originali, il governo si procurerà d'uffizio le prove equipollenti. »

« Art. 3. Quelli fra i militari suddetti che già si trovassero per qualsivoglia titolo provvisti d'uno stipendio o di una pensione a carico dello Stato, non rientreranno nel godimento della pensione, come sovra loro ripristinata, che dal giorno in cui cesseranno dal percepire gli attuali loro stipendii o pensioni. »

Si procede quindi allo squittinio sul complesso della legge

Votanti 106
Maggioranza 54
Assenzienti 100
Dissenzienti 6

Ordine del giorno per domani:
Verificazione di poteri.
Relazioni di commissioni che saranno in pronto.
La seduta è levata alle 4 1/2.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* del 6 ha nella parte off. quanto segue:

Con regii decreti del 26 marzo ultimo scorso gli allievi ingegneri reggenti uffizi provinciali del genio civile Paolo Valli e Antonio Bertolotti, e l'allievo ingegnere Giacinto S...ivano, furono nominati ingegneri di seconda classe nello stesso corpo; e con altro decreto 2 corr. aprile l'ingegnere a disposizione del ministero dei lavori pubblici, Bernardo Bernardi è stato nominato ... l'effettività del posto di ingegnere, pur di seconda classe.

Con altri decreti del 2 corr. aprile S. M., dopo avere provvisto a riposo per ragione di salute ed in seguito ad apposita domanda il sotto segretario nel ministero dei lavori pubblici, Carlo Caries, ha nominato a segretarii capi di sezione nel ministero medesimo, ... tarii Giovanni Francesco Pautier, ed avv. Gaetano Gastaldi.

Ha accordato al conte avv. Giulio Modesto Regis, già segretario per titolo e grado nello stesso ministero l'effettività di tal posto; ed ha nominato a quelli di applicati lo scrivano Calisto Cornelio Bertina, ed avv. Giacinto Masino, finora applicato all'azienda generale dell'interno, conferendo a Pietro Marsi la qualità di scrivano.

— Nella parte non off. ha un avviso della città di Torino dal quale ricaviamo: i molini di questo municipio esser stati deliberati per l'annua somma di lire 138 mila.

Si fa anche noto esser fissato a sabato 13 del corrente al mezzogiorno il termine utile per la presentazione di offerta del decimo in aumento della somma anzidetta.

— Chieste ed accettate le dismessioni del generale Olivero da deputato del collegio elettorale di Verres, detto collegio è convocato per il giorno 21 di questo mese per procedere ad una nuova elezione. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il successivo giorno 23 dello stesso mese.

— Con reali decreti del 2 aprile 1850, venne conferto il titolo e grado di provveditore mandamentale agli studii all'avv. Maurizio Iorio, giudice del mandamento di Strambino: ed il sacerdote canonico Pietro Pasero, professore di umanità nel regio collegio di Fossano, è stato ammesso ad onorato riposo in seguito a sua domanda.

Con decreto ministeriale del 5 dello stesso mese il sacerdote Luigi Genesi è stato nominato a reggente interinale della cattedra suddetta in surrogazione del predetto canonico Pasero.

Firenze, 5 *aprile.* — Il *Monitore Toscano* contiene due circolari colle quali il ministero invita i prefetti e i vescovi del granducato a solennizzare il giorno 12 aprile con un solenne servizio di Chiesa l'anniversario della restaurazione del governo costituzionale di S. A. I. e R. il granduca.

Roma, 3 *aprile.* — Il *Giornale di Roma* pubblica la seguente notificazione del pro-ministro delle finanze.

Fino al giorno 12 aprile corrente, e non più oltre, avrà luogo il versamento e concambio dei biglietti della banca-romana, di cui nell'art. 1 della notificazione del dicembre 1849.

— Con mandato speciale a favore di monsig. Santucci, sostituto nel ministero degli affari esteri e rappresentante la parte creditrice, sono stati ultimamente pagati dalla cassa governativa sc. 24,000 per importo delle spese dell'amministrazione militare e dell'armata pontificia nel distretto di Pontecorvo, nella provincia di Benevento e in Gaeta dal 27 novembre 1848 a tutto il 1849. I fondi occorrenti a tale effetto erano stati anticipati dal sovrano pontefice sulla sua cassa privata e dall'e.mo Antonelli.

All'ex-ministro della guerra, barone Zucchi, è stata assegnata una pensione vitalizia pari all'onorario di tenente-generale. (*Corrisp. del Mess. di Modena*)

— Il santo Padre fa molti doni alla famiglia del re di Napoli, fra i quali si nota una cassetta di cammei sorprendentissimi. A Roma erano giunti molti danari dell'imprestito Rotschild, ed inoltre una cassetta di verghe d'oro che l'imperatore del Chilì manda in dono a Pio IX. (*Riforma*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 4 *aprile.* — Le municipalità di Manchester e di Salford adottarono in oggi degli indirizzi che debbono presentare domani a lord John Russel nella sala di ricevimento del palazzo di città di Manchester. Il primo ministro visitò quest'oggi i vasti lavoratoi di costruzione di macchine a vapore dei signori Nasy Smith e Gaskell di Patricroft, ed espresse a quegli abili ingegneri la più viva soddisfazione. Sua signoria ritornò quindi a Claremont dal signor Benjamin Heywood (*Times*).

— In alcune parti del sud dell'Irlanda, dove la trista esperienza del 1847 e del 1848 avevano pure mostrato il pericolo di non coltivare esclusivamente che pomi di terra, gli affittaiuoli ritornano all'antico sistema e non fanno che pomi di terra. Dovrebbe il governo, in fatto di miglioramenti, pensare specialmente ad introdurre una classe migliore di agronomi in Irlanda, poichè in quel paese il sistema di coltura tende evidentemente a snervare la terra. (*Globe*)

FRANCIA. — Parigi, 5 *aprile.* — Leggesi nella *Patrie*: Uno dei più degni rappresentanti della Montagna, il cittadino Giulio Miot, pubblicò testè sotto il titolo: *I sicari della reazione alla berlina*, un libello che non sente affatto che della berlina. Il sig. ... Lavalenne, le cui interessanti rivelazioni sul governo provvisorio provocarono i furori del cittadino Miot, diresse la seguente lettera all'insultante montagnardo.

Parigi, 2 aprile 1850.

Al cittadino Giulio Miot rappresentante del popolo.

Signore,

I buoni elettori della *Nièvre* commettono qualche volta degli strani errori. Essi credettero senza dubbio di eleggere all'Assemblea nazionale un rappresentante del popolo nella vostra onorevole persona, ed ecco i malaccorti inviarono alla stampa parigina un carnefice incaricato d'inchiodare alla berlina *gl'infami sicarii della reazione.*

Che voi scarabocchiate libelli invece di fare delle leggi, è cosa di cui non dovete dar conto che al paese, il quale vi paga 25 franchi al giorno perchè lo serviate; ma che calunniate un uomo che non conoscete, non può passare senza attirarvi una lezione. Tale si è la necessità in cui mi ponete.

Voi avete preveduto il caso, dichiarando nel vostro spiritoso fascicolo direttomi che « non avendo avuto « tempo di passare la vostra gioventù in una sala d'ar« mi, non potreste misurarvi con certe persone ».

È ben vero che avreste potuto impiegare i vostri anni giovanili più utilmente, non fosse stato che a prendere qualche lezione di politezza.

Vi risponderò dunque pacatamente non intavolando con voi la questione dei principii, per la quale vi rimando alla prefazione del mio libro, vi dirò solo che se aveste letto la mia opera, non avreste scritto che il dispetto *« di essere stato spodestato dal palazzo di città senza ricompensa de' miei servigi »* aveva guidata la mia penna. — Voi che me ne credete capace, voi lo fareste?

Almeno si firma l'opera propria, cittadino Giulio Miot, quando s'ingiuria un uomo mio pari; non avete il vostro titolo di rappresentante del popolo per mettervi in salvo dai processi coi quali, soli, si può chiedervi ragione?

Del resto, io vi perdono in grazia della vostra dichiarazione:

« Ch'io non fui *ancora* sospettato d'essere una spia; » ciò può forse avvenire. Quando persone della vostra forza ci governano, non debbesi forse aspettar tutto?

In quanto ai colpi di bastone che certe genti promettono sì liberalmente *alle bestie selvatiche che lo attaccano*, io vi risponderò con la punta del mio stivale inverniciato.

Ho l'onore di salutarvi.

CH. DI LAVARENNE
ex-ufficiale al servizio sardo.

SVIZZERA. — Ecco il decreto del consiglio federale relativo agli operai tedeschi:

« In applicazione degli articoli 57 e 90, § 8 e 9 della costituzione federale decreta:

« 1. I membri della società d'operai tedeschi stabiliti a Ginevra, Losanna, Vevey, La-Chaux-de-Fonds, Locle, Fleurier, Friburgo, Berna, Porrentruy, Saint Imier, Bertoud, Thunn, Basilea, Zurigo, Winterthour e Schiaffusa sono espulsi dalla Svizzera, eccettuati gli attinenti svizzeri che ne facessero parte.

« 2. Le società d'operai tedeschi stabilite ad Arau, Lucerna, Glarona, Coira ed Herisau, sono poste provvisoriamente sotto la sorveglianza della polizia.

« 3. Il dipartimento di giustizia e polizia è incaricato dell'esecuzione di questo decreto, e di intendersi a tal fine coi governi cantonali.

« 4. La proibizione di rilasciar passaporti ai membri delle dette società cessa con ciò per i cantoni d'Argovia, Lucerna, Glarona, Grigioni ed Appenzello R. E. Per i cantoni di Berna, Sciaffusa, Friborgo, Basilea, Vaud, Neuchatel e Ginevra i passaporti non saranno rilasciati che nel senso dell'esecuzione della presente risoluzione.

« 5. Questo decreto sarà comunicato a tutti governi dei Cantoni. »

— I membri delle suindicate 16 società da espellersi dalla Svizzera sono detti 500 circa.

GINEVRA. — Leggiamo nel *Courrier Suisse*: « Ci vien riferito che il signor James Fazy, direttore della polizia di Ginevra, ricusa di dar esecuzione al decreto federale concernente l'associazione degli operai tedeschi in quella città. Il consiglio federale ha reiterato il suo invito al governo di Ginevra di eseguire il suddetto decreto in tutto il suo rigore.

BERNA — Il consiglio di governo ha ordinato che vengano eseguite le misure (di allontanamento) che il consiglio federale ha comandato in conseguenza dell'inchiesta avvenuta sul congresso degli operai tedeschi in Morat.

BERNA. — Il seguente è il progetto d'ordinanza che verrà presentato al gran consiglio riguardante il rinnovamento integrale delle autorità cantonali.

Le elezioni si faranno la domenica 5 maggio; le elezioni complementari il 26 dello stesso mese. Il nuovo gran consiglio si radunerà il primo giugno. Le disposizioni relative alle elezioni concernenti la surrogazione dei funzionari che non possono sedere in gran consiglio, si daranno da questa nuova autorità. I cittadini svizzeri che posseggono le qualità richieste di borghesi del cantone, hanno lo stesso diritto elettorale che questi ultimi; essi sono pure elegibili se sono domiciliati nel cantone da un anno. I militari in servizio votano al luogo in cui si trovano; i loro voti sono nondimeno contati al circondario elettorale cui appartengono. I funzionari che la costituzione esclude dal gran consiglio (a cagione d'incompatibilità di funzioni) sono tenuti di rinunziare al loro posto pel fatto dell'accettazione della deputazione, salvo i membri del gran consiglio esecutivo le cui funzioni spirano per la ricostituzione delle nuove autorità. (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* continua a mandare il grido d'allarme, e scongiura tutti i veri alemanni a restar concordi per far fronte all'invasione russa che minaccia; il suo primo articolo di fondo del 3 aprile; è così concepito:

« Una lettera dai confini della Polonia pervenutaci in data 28 marzo, pienamente conferma gli enormi concentramenti di truppe russe nella Polonia. Contraddittorie sono le voci che corrono intorno alla destinazione di queste masse di armati: sarà contro la Turchia? Sarà contro la Prussia? Da quanto appare, lo czar intende prendere una posizione minacciosa egualmente verso il basso Danubio e verso l'Alemagna. Il primo ed il quinto corpo d'armata capitanati da Rudiger e Panjutine e la divisione Grabbe del terzo corpo d'armata (questi nomi figurarono nella guerra d'Ungheria) sono stanziati in tutta vicinanza della frontiera prussiana con poca cavalleria, muniti però di 200 cannoni. Le rimanenti truppe, fra le quali trovansi masse sterminate di cavalleria, debbono essersi radunate la scorsa settimana nella Volhinia, d'onde credesi, prenderanno le mosse verso il basso Danubio.

« Il disaccordo fra le potenze tedesche, la sfinitezza della Francia e la smania di lord Palmerston di voler giuocare a sorte la tranquillità dei popoli e i diritti dei governi hanno confermato vieppiù lo czar nella sua fissa idea d'essere lui chiamato a riordinare l'Europa, sogno questo cui la Francia, in onta di vent'anni di gloria doveva sagrificare la sua potenza politica. E spera forse miglior fortuna la Russia che ha contro di se l'odio e la diffidenza dell'Europa centrale? O forse credono le dinastie tedesche di dovere, per salvarsi, ricorrere al mezzo estremo e disperato di far dell'Alemagna il teatro d'una guerra europea? Pensino costoro, che la prima lotta fra il repubblicanismo e l'assolutismo da centinaia ad una trentina ridusse le dinastie tedesche! Quante mai sopravviverebbero ad una seconda crisi? E qual giudicio la storia pronuncierebbe sull'Alemagna se essa nuovamente facesse decidere i suoi destini da gente straniera? Se tutti i fogli tedeschi, se tutti i rappresentanti dell'Alemagna, dimenticando ogni ira interna, non si oppongono a qualunque intervento, saranno immeritevoli delle nuove libertà di deliberazione e di stampa e starà loro meglio il knout e la musoliera.

« I governanti di Vienna e di Berlino dovrebbero oggimai studiare attentamente gli ultimi volumi della storia dell'impero in cui il signor Thiers espone i progetti gallo-russi di una divisione dell'Europa, dovrebbero leggere le lettere di Gentz dopo la battaglia d'Austerlitz nelle quali stanno scritte le ributtanti pretese di dominazione della Russia sull'Austria, sull'Alemagna e sulla Prussia. « Noi abbiamo veduto con raccapricio, esclama Gentz, qual tristo avvenire la Russia prepari all'Alemagna. I Russi chiamano noi Tedeschi vigliacchi e traditori. È ben vero che i sovrani d'Alemagna ci hanno messo nell'impossibilità di agire, ma cosa poi sono i Russi? Che ha potuto il loro vantato valore contro i Francesi? Essi hanno peggiorato la condizione nostra anzichè migliorarla, ed io resto compreso da profonda amarezza quando vedo la patria mia dileggiata da coloro che non ebbero neppure il merito di salvarla. »

« Le parole di Gentz sono applicabili intieramente alle attuali circostanze, nè una sola parola fa d'uopo cancellarne per sottoscrivervi. Ma conveniamone pure, bene sta ai russi di mostrarsi superbi. I russi hanno fatto progressi tali nelle cose di guerra e di pace in questi ultimi trent'anni da poterne con ragione menar vanto. E intanto la Francia, la Spagna e l'Italia si sono continuamente straziate senza scopo veruno, e l'Alemagna, così ricca di speranze nel 1813 e nel 1848 non fece un passo innanzi. Ben può ridere di noi la Russia che n'ha ben d'onde, e i dileggi dell'Inghilterra sono nostro meritato castigo.

All'articolo precedente della *Gazzetta d'Augusta* noi aggiungiamo che il terror panico di un'invasione cosacca regna anche a Vienna. I fogli austriaci di tutti i colori predicano l'unione come fa il foglio bavarese. Ad accrescere i timori dell'Austria si aggiunge la proposta fatta da un foglio slavo molto accreditato, di adottare la lingua russa come lingua nazionale per tutti i popoli slavi dell'Austria, e gli altri fogli dell'istessa tendenza fanno eco a quest'invito. I fogli di Vienna vedono in ciò un tentativo della Russia per assorbire le provincie slave.

— La *Gazzetta di Voss* assicura che il governo russo non ha spedito nota alcuna a quello di Prussia relativamente alla quistione danese, ma soltanto un dispaccio.

Da questo dispaccio, di cui il sig. Meyerdorf diede effettivamente lettura al ministro degli esteri Schleinitz, si scorge bene che la Russia è più favorevolmente disposta per la Danimarca che per la Prussia; ma non si accenna punto ad alcuna eventualità d'ingresso di russi in Prussia, e in altre parti d'Alemagna.

— Nelle elezioni ch'ebbero luogo il 31 marzo in Heppenhem nell'Assia gran-ducale, il signor Enrico di Gagern, capo del partito così detto di Gota, ossia liberale, è stato eletto membro della Camera popolare del Parlamento d'Erfurt.

Sotto la data di Vienna primo aprile leggiamo nella *Gazzetta di Milano* del 6 quanto segue:

« Giovedì scorso si venne ad una decisiva delibera« zione nel ministero relativamente agli interessi eccle« siastici, e si sta di giorno in giorno attendendo la « pubblicazione delle prese risoluzioni in proposito. As« sicurasi che sarà abrogato il *placet*, per cui i ve« scovi potranno corrispondere colla curia romana « senza ostacolo da parte dello Stato. La scelta dei « vescovi succederà per opera del ministero, però sem« pre di concerto cogli altri vescovi. La questione ri« spetto ai beni della Chiesa e delle scuole fu aggior« nata per attendere i necessarii lavori preparativi ed « i richiesti progetti ».

FATTI DIVERSI.

Il dì 6 corrente il magistrato di cassazione, sotto la presidenza di S. E. Gromo, si raccoglieva nell'aula delle udienze criminali per sentire le difese a favore di Guercio, Violino e Magone condannati alla pena capitale con sentenza del magistrato d'appello delli ventidue scorso febbraio.

Parlava pel Guercio l'avv. Fabre; per Violino e Magone l'avv. Trombetta, e per Remondino Michele condannato ai lavori forzati l'avv. Buniva.

La sala era piena di uditori per sentire la difesa dei grassatori che menarono tanto rumore, e ch'ebbe termine con un sanguinoso dramma nel tempio della giustizia. Le difese degli avvocati durarono sino dopo le tre, ma la votazione non avrà luogo che nell'entrante settimana.

— La scorsa notte in via dell'arsenale prese fuoco nella scuderia di uno dei primarii vetturali di questa città. Il lume fatto cadere dal legno, urtato e smosso da un cavallo, appiccò il fuoco a un po' di paglia che ivi si trovava ammucchiata, e in breve inondò la scuderia di fumo a segno, che prima che lo stalliere accorresse allo strepito di quelle povere bestie, sei cavalli giacevano già soffocati. Vennero subito sottratti dall'orrido e micidiale elemento gli altri dieci, che tanti ne rimanevano; ma anche di questi sarà difficile se si riesce a salvarne qualcuno. I veterinarii li davano come perduti. Si calcola questa disgrazia un danno di dodici e più mila fr.

— Il magistrato d'appello di Nizza con sentenza delli 18 marzo condannò alla pena dei lavori forzati a vita in contumacia Flaminio Revel, d'anni ventidue, per avere volontariamente ucciso Giovanni Gaziello percuotendolo con grossa pietra sul capo, e ciò in seguito a parole ingiuriose pronunciate dal Gaziello contro Giuseppe e Flaminio padre e figlio Revel.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 aprile in Torino.

Springer Guglielmo di Wurtemberg, negoziante, da Milano. — Crueger Federico di Konisberga, studente, da Parigi. — Wogel Ermanno di Svizzera, negoziante, dalla Francia. — Lachaise Giovanni di Parigi, idem, da Lione. — Bonghi D. Ruggiero di Napoli, possidente da Firenze.

Partiti il dì 5 aprile.

Smith Martino, membro del Parlamento inglese, per Francia. — Forrest Enrico inglese, negoziante, per Ginevra. — Karolgi Luigi, segretario di legazione austriaca a Roma, per Roma. — Agudar, commissario del governo spagnuolo a Padova, per Padova. — Novellas Edoardo, idem. — Sturler Enrico svizzero, tenente, per Ginevra. — Carraion de la Tour di Bordeaux, possidente, per Milano. — Massaroni Rocco toscano, cavaliere, per Parigi.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 5 *aprile.*

Entrati. — Amat Luigi di Francia. — Rambourg Carlo, id. — Johanny di Svizzera.

Usciti. — Forrest Roberto del Belgio. — Carrayon de la Tour di Francia. — Fonchard Francesco id. — Massaroni Rocco di Toscana. — Stüler di Svizzera. — Barbieri di Pavia.

DECESSI *verificati il dì 7 aprile in Torino.*

N. 9

Dal 1 gennaio, totale » 1908.

ULTIME NOTIZIE.

Con vero dispiacere ci tocca accennare ad un fatto che non avrebbe dovuto turbare la gioia in tutti gli onesti cittadini prodotta dall'annunzio del voto con cui il Senato approvava la legge Siccardi. Questa sera una turba di monelli raccoglievasi nelle adiacenze del palazzo arcivescovile, e con fischi ed avventate grida faceva ciò che chiamasi una dimostrazione. Numerosi drappelli di cavalleria e picchetti di linea ed alcuni di guardia nazionale percorrevano le vie e stanziavano alternatamente a fronte della porta del palazzo suddetto.

Noi speriamo che questi riprovevoli atti non saranno più per rinnovarsi, ed il pubblico torinese provò col decoroso ed impareggiabile contegno osservato nella sala del Senato quanto ingiusto sarebbe fargli carico di quegli atti ch'egli non può che disapprovare.

Non possiamo però nascondere la nostra dolorosa sorpresa nel vedere che il ministero in questa circostanza non abbia avuto principale ricorso a quella guardia nazionale, che in ben più difficili casi seppe mantenere l'ordine, conciliando l'adempimento dei suoi doveri con i riguardi dovuti ai pacifici cittadini.

ERFURT. — Il signor De Radowitz aveva proposto che per lo Stato federativo ristretto si rinunciasse al diritto di pace e di guerra, riserbandolo alla Confederazione generale. La commissione per la costituzione respinse il 2 aprile questa proposta.

Correva voce a Francoforte che il Radowitz dovesse recarsi a Vienna.

— Lettere di Vienna del 31 marzo recano che quel nuncio apostolico aveva ricevuto dispacci da Roma, dai quali risulta che lo stato di quella capitale è tutt'altro che rassicurante. Il feld-maresciallo Radetzky manda nelle legazioni rinforzi di soldati e di artiglieria. (*Gazzetta d'Augusta*).

FONDI PUBBLICI

Torino 8 aprile 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 75
1849 —	id.	1.o aprile	85 25
1849 —	id.	1.o gennaio	86 —
1834 —	obbligazioni		985 —
1849 —	id.		940 a 945
Azioni del fuoco			— —
Azioni del gaz			— — —
Azioni della banca nazionale			1655 —
Biglietti banca di Genova		Perdita	10 00[0]00
Sconto della banca nazionale			3 1[2 0]0
Anticipata depositi			5 0[0

BORSA DI PARIGI *del 6 aprile.* — I fondi furono fiacchi durante la prima parte della borsa, si rialzarono sulla fine e si chiusero a 10 cent. oltre il corso di ieri. 5 per 0[0 aperto a 89, 20 chiuso a 89, 60. 3 per 0[0. 55, 75. Prestito piemontese 84.

COMMERCIO SERICO. *Milano 6 aprile.* — La freddezza della passata settimana non fu interrotta, e confermasi la nullità degli affari nelle sete. Da un lato la generalità dei detentori è poco inclinata ad accettare prezzi di sensibile ribasso, dall'altro manca l'offerta, ovvero è troppo svantaggiosa ai venditori. In tale stato di cose, dai soli bisogni essendo promosse le poche vendite della settimana, non potremmo additare per norma le facilitazioni ottenute dai compratori.

Intanto manifestossi nelle galette vivacità di contrattazioni, le quali nella corrente annata sembrano prevenire l'epoca del raccolto.

È notorio il prezzo di mil. L. 4, 9 finito, conchiuso 15 giorni sono: dicesi che altri contratti sieno seguiti a L. 3 15 ed a L. 4, soldi 3 fissi, oltre l'adequato della Camera di commercio, ed altri sarebbero stati trattati e conchiusi entro la settimana nella prossimità di queste condizioni. Lettere della parte bresciana alta accennano il prezzo di 33 a 36 mil. al rubbo, e nella bresciana bassa, L. 30 a 31, ma con fredde operazioni.

Nella provincia veronese le contrattazioni dei bozzoli si aggirarono da L. 1, 8 a L. 1, 15 la libbra, ai quali prezzi vuolsi venduta la metà del raccolto.

Questa precipitazione per parte dei compratori non potrebbe spiegarsi fuorchè all'attività delle fabbriche sul qual fatto sono concordi tutte le lettere e nella lusinga che in Francia e massime a Parigi gli animi tornino o calmarsi: poichè in quella capitale sta il gran termometro della quiete europea. Del resto il negoziante è come il marinaio, che sta saldo al timone e si spinge in alto mare. Come navigare, volendo penetrar collo sguardo attraverso il velo del lontano avvenire, e piegare, come suol dirsi, le vele ad ogni rischio?

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

(Questa sera 9 aprile).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Marchese Ciabattino.* — *Un Signore ed una Signora.*

D'ANGENNES — Avant-dernière représentation de Mademoiselle FARGUEIL: *Un Verre d'eau.*

NAZIONALE. — *Riposo.*

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Cipodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il Matrimonio occulto. La Commedia in Giardino.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, Lapone, librario. — Firenze, Vieusseux, ... — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Puzziello-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 10 Aprile 1850. Num. 706.

TORINO

9 Aprile.

RIVISTA.

Il celebre Vittor Hugo ha confermato nell'Assemblea di Parigi l'opinione omai fatta generale, che i poeti sono i peggiori politici che incontrar si possano. Egli ha tessuto una bella ode frangiata di tropi, picchiettata di antitesi contro la legge della deportazione. In Francia, a quest'ora, dopo i funesti avvenimenti che resero famosa la repubblica, sostenere che non vi è necessità di punire efficacemente i nemici della società, è una vera licenza pindarica.

In Erfurt, soggetto d'apprensione per gli amici dello Stato federativo è la proposta del generale di Radowitz di privare l'Unione del diritto di pace e di guerra per conferirlo alla grande Confederazione. Così la nuova Unione sarebbe defraudata d'ogni influenza, sarebbe un suicidio proposto al Parlamento di Erfurt, e verrebbe innalzato un piedestallo al ministro bavarese Von der Pfordten, il quale verrebbe ad essere proclamato il primo uomo di Stato dell'Alemagna.

La causa di questo nuovo cangiamento è ancora un mistero: ma fra pochi giorni il Parlamento sarà riaperto; e si saprà allora quale segreto genio sia venuto ad intromettersi nella questione tedesca. Comunque sia, la missione della Prussia sussiste in vista degli errori commessi da chi la governa.

La proposta di Radowitz, come abbiamo annunziato, è stata respinta dalla commissione della costituzione, e la Dieta approverà senza dubbio questa decisione.

In Ispagna l'attenzione pubblica è rivolta a questioni finanziarie. Il governo se ne occupa seriamente, ed ha ordinato una giunta per presentare d'accordo con esso un progetto onde regolare il debito pubblico.

Dicesi che questo si faccia anche per facilitare la ripresa delle relazioni coll'Inghilterra altamente interessata in questo affare — ripresa che pare fissata circa il 18 del corrente.

Nessuna notizia d'Inghilterra. — I giornali inglesi, meno qualche giudizio sulle cose estere, si occupano della desideratissima riforma dell'alta corte della cancelleria proposta da lord Brougham.

Il Papa è finalmente partito da Portici. Dal *Monitore Toscano* abbiamo un annunzio del *Telegrafo*, giornale napolitano, secondo il quale partito il giorno 4, sarebbe il 6 arrivato in Gaeta: non per questo si asserisce che debba compiere il suo viaggio per mare, trasferendosi a Civitavecchia; anzi si conferma che continuerà per terra. In Roma sono arrivati parecchi cardinali e persone della corte pontificia.

I movimenti delle truppe austriache e della francesi negli Stati di S. S. sembrano indicare la perseveranza dell'Austria nello accrescere le sue forze e stabilire ferma dimora nelle Legazioni e nella Marca, e la determinazione della Francia di diminuire il suo effettivo in Roma, e forse anche sgombrare tra non guari dal territorio romano.

La stampa toscana si occupa della ricorrenza del 12 aprile, in cui sarà celebrata la ristorazione del principato costituzionale, mentre il 4 marzo, anniversario della promulgazione dello Statuto, passò inosservato. Essa è concorde nel domandarne ogni giorno l'attuazione, e noi da più tempo abbiamo contratto l'abito di aggiungere co' suoi i nostri voti.

Di Napoli, oltre i convenevoli del corpo diplomatico residente col santo Padre che partiva, e della diplomazia accreditata in Roma col principe che lasciava, non abbiamo notizie governative. La lettera di Poerio pubblicata a malincuore dal *Tempo*, aveva fatto tirare un grandissimo numero di copie di quel giornale, nell'avidità in cui è il paese di sentire una voce che parli libera, fosse anche dal fondo di una prigione.

Abbiamo da corrispondenza particolare che il matrimonio del conte di Trapani principe napolitano con l'arciduchessa Maria Elisabetta di Toscana, sarebbe sconchiuso, almeno indefinitamente ritardato, al quale avvenimento non sarebbe straniera la politica. Per quanto sia degna di fede la corrispondenza dalla quale ricaviamo questa notizia, essa è di natura a meritar conferma.

Ieri, come ognuno sa, votavasi nel Senato la legge sulle immunità ecclesiastiche, ed oggi sanzionata da S. M. pubblicavasi come legge dello Stato. Quale sia il significato di questa immediata pubblicazione, sarà facile ad ognuno comprenderlo: noi vediamo in quest'atto una nuova prova di quel fermo carattere che sì altamente distingue Vittorio Emanuele, e che è arra sicura di un avvenire in cui i diritti del trono e della nazione si stringeranno ognor più in un vincolo indissolubile di affetto, di fede e di speranze.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Abbiamo accennato già agli inconvenienti che nella sera di lunedì turbarono la serena esultanza per la approvazione delle leggi Siccardi. Dobbiamo ora tornare sullo ingrato argomento, poichè esso fornì oggi alla Camera la materia di una lunga e talor tempestosa discussione.

Parecchi arresti furono in quella sera effettuati di persone non abbastanza pronte ad obbedire alle intimazioni legali. A nome di tre fra esse veniva questa mane sporta alla Camera da molti cittadini una petizione, nella quale censurandosi quella eccessiva e superflua pompa di forza, moveansi vive lagnanze pei modi che si diceano dalle truppe tenuti, e chiedevasi il rilascio degli arrestati.

Sulla mozione del deputato Josti la Camera decideva di occuparsi immediatamente di essa petizione.

Il relatore Farina, a nome della commissione delle petizioni, riferendola, conchiudeva pell'invio al consiglio de' ministri, perchè accertati i fatti in quella indicati, provvedessero, alla esatta applicazione ed osservanza delle leggi in vigore.

Il ministro Galvagno protestavasi pronto a gradire l'invio, ma persuaso ad un tempo che nessun atto illegale si fosse commesso; nessun arresto aver avuto luogo prima delle nove; ed essere precedute sempre le intimazioni legali; a termini di legge essere ora per procedersi contro quelli stati tradotti in carcere.

Sorgeva allora primo il deputato Notta, chiedendo perchè non si fosse dal goveno, se aveva il sentore e la previsione di qualche disordine, chiamata la guardia nazionale, resasi in tante occasioni benemerita della causa delle leggi, e onorata della fiducia del Principe e della nazione?

Scusavasene il ministro allegando che il Senato avea, contro i suoi calcoli, di un giorno anticipata la votazione, sicchè egli erasi trovato colto alla sprovvista: sapendo che si era progettata per la sera una dimostrazione, e recente essendo tuttavia la memoria dei disordini in quella del 4 marzo avvenuti, aver dovuto provvedere senza indugio ad aver i mezzi di prevenirli se possibile, od almeno di reprimerli. Informatosi da alcuni circa la possibilità di convocare la guardia nazionale, aver avuto in risposta che, essendo omai le 5 1/2, non v'era tempo a convocarla a domicilio, ma solo si potea chiamarla battendo la generale; e a questa aver esso ripugnato, per non gittare lo allarme in tutta la città.

Replicava il deputato Cavour, dolendosi che il ministro fosse stato grandemente ingannato da chi gli avea fatto credere impossibile il convocare la guardia nazionale; e citava in ispecie l'esempio dello arrivo in Torino del duca di Lucca, nella quale occasione, richiesti i capi della guardia alle sette della sera, numerosi battaglioni alle otto erano già in piazza Castello; e conchiudeva pregando il ministro a non voler d'or innanzi prestar troppo facile fede a chi gli rappresentasse difficile l'ottenere il concorso della milizia cittadina.

Una volta impegnata su questo terreno la discussione, non era possibile il circoscriverne la portata e i confini; massime che essa verteva più che altro sopra i fatti, e questi erano variamente narrati, creduti, e giudicati dai singoli oratori.

In una cosa però si trovarono mai sempre tutti d'accordo, nel riconoscere cioè la lealtà delle intenzioni dei ministri, sicchè non a queste fossero da imputare gli inconvenienti avveratisi, ma sibbene alla meno che fedele interpretazione ed applicazione dei loro ordini.

E per fermo, nessuno è che possa pur un momento credere sul serio, avere il governo voluto provocare la popolazione della capitale, mentre anzi non fu mai momento, nel quale più vivo ricambio di fiducia e di affetto corresse tra gli uomini del potere, e i cittadini — e non fu mai occasione nella quale maggiori dimostrazioni ne avessero ottenute — cotalchè veramente potesse dirsi esistere in tutti i cuori quel sentimento di simpatia, di gratitudine, al quale alludeva oggi il deputato Cavour.

Il ministero non ebbe che un torto; quello di non avere di preferenza chiamata la Guardia Nazionale; nel che neppure non si può contestare la sua buona fede, ma è certo da compiangere la troppo facile credenza prestata alle obbiezioni contr'essa convocazione mossegli.

Non è con ciò che per noi s'intenda esprimere alcuna diffidenza verso l'esercito. Nessuno più di noi ha stima alta e sincera per i valorosi nostri soldati, e per l'egregio personaggio che regge il portafoglio della guerra — ma egli è essenziale pel governo rappresentativo, che è costituito da un complicato meccanismo, che ciascuna parte di questo funzioni liberamente e integralmente nella sua sfera — e non ne esca mai per entrare nelle attribuzioni altrui.

Del resto se ieri sera avvennero taluni fatti poco lodevoli; se qua e là vi fu qualche militare che non usasse tutti quei riguardi di procedimento che si sarebbe potuto desiderare, in complesso però, non lassi a deplorare nessun accidente di qualche gravità: nessun sinistro fortunatamente avvenne. Il che vuole pure attribuirsi al contegno riservato e prudente tanto della popolazione, come in generale delle truppe; cosicchè se alcun rimprovero si move al ministero, si guarda piuttosto al male che avrebbe potuto avvenire, che non a quello in realtà avveratosi; piuttosto alla integrità del principio, che non alla riparazione dei fatti.

Ed a proposito di principii, quanto insistiamo perchè rimanga salvo quello della distinzione delle attribuzioni fra la linea e la guardia nazionale, cotalchè per la tutela dell'ordine quella non sia chiamata se non sussidiariamente a questa, dobbiamo per altro combattere la teoria grandemente erronea messa ieri innanzi da qualche deputato della sinistra, e già energicamente respinta dal ministro dell'interno, che cioè l'azione del governo debba allor solo cominciare quando il disordine già sia in corso di attuazione.

Con questo principio si rende impossibile ogni governo, ed anzi ogni civile società, perchè troppo spesso la repressione comincerebbe quando sarebbe già fatta impotente; e inoltre si creerebbero in ogni caso di tumulto sanguinosi e fatali conflitti.

Noi respingiamo, come la respinse il ministro, l'autorizzazione a spargere il sangue cittadino, che il deputato Josti quasi gli largiva, a patto che indugiasse il suo intervento, sinchè il disordine fosse già avverato.

Allo incontro, è primo dovere di ogni buon governo il prevenire il disordine, per non essere poi nella sempre dolorosa necessità di reprimerlo violentemente.

Bensì nella prevenzione è necessaria la massima prudenza, nella repressione la massima moderazione; e per questi motivi, mentre dall'un canto aderiamo interamente alla teoria di governo professata dal ministro Galvagno, non possiamo che lodare ad un tempo la deliberazione della Camera colla quale si accettavano sulla riferita petizione le conclusioni della commissione.

Annunziamo con dolore che stanotte alle ore tre mancò ai vivi il senatore conte Ilarione Petitti. Egli lascia un nome per molti rispetti illustre e venerabile.

Egli ebbe l'onore d'essere nominato membro corrispondente dell'*Istituto di Francia*: appartenne all'illustre Accademia di Torino; fu economista dotto e profondo: intelligente amministratore: scrisse parecchie opere sopra materie finanziarie; portò lumi di sagace e veggente intelletto nelle questioni di strade ferrate, di riforme penitenziarie, ecc. Fu insomma uomo che onorò la patria, che così presto non si rassegnerà ad obbliarne la memoria.

Varie sono le voci che correvano gli scorsi giorni a Napoli circa il viaggio di Pio IX. — Alcuni credevano ch'egli si debba fermare in qualche città secondaria, non però Terracina, come dapprima dicevasi, poichè non sembra naturale che il sacro collegio cerchi la *mal'aria*. — Altri supponevano che pochi giorni starebbe in Roma, e poscia, sotto il pretesto di girare le provincie, trasmigrerebbe a Bologna, ed ivi si fisserebbe sotto la protezione delle armi austriache. — Nessuno v'era però che credesse alla permanenza in Roma sotto la protezione dell'armi francesi delle quali diffidasi. — Gyulay ministro della guerra Austriaco, deve, secondo alcune lettere di Livorno, andare a Roma.

Il Parlamento di Erfurth fu riaperto il 3 aprile. Erano giunti 26 nuovi deputati. La seduta fu occupata esclusivamente dalla verificazione dei poteri.

La proposta di Radowitz ha assai scoraggiato i deputati i quali non sanno più cosa pensare del governo prussiano, che nella quistione tedesca fa un giorno un passo innanzi, e l'indomani un altro indietro.

Chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulla seguente lettera che ci viene trasmessa da un nostro cortese associato.

Gallipoli, lì 17 marzo 1850.

Essendo persuaso che i giornali di Costantinopoli, prendendo in considerazione la ripresa delle relazioni officiali e *amichevoli* dell'Austria e della Russia colla Porta ottomana; e la stampa orientale dovendosi limitare a non portare incagli, e a non guastare il buon accordo dei due rappresentanti delle sopraddette due potenze alleate, per supplire a tal difetto credo dovervi scrivere alcune righe per parlarvi del soggiorno della legione italiana a Gallipoli, e della sua partenza per la Sardegna.

È noto come ultimamente l'Europa intiera è restata meravigliata della grandezza d'animo del sultano e della sorprendente dignità spiegata dal suo governo rimpetto alle pretese della Russia e dell'Austria.

Ora vi dirò, che dopo che il ministro russo ha ripreso le sue comunicazioni officiali col divano, questo ha sempre seguito energicamente la stessa politica, e confessiamolo pure, forse un altro governo non avrebbe dimostrata tanta simpatia per proteggere l'infortunio ed i diritti delle genti, e fare quanto la Turchia ha fatto apertamente con una lealtà così eroica, che sarà, sono certo, dalla storia imparziale gloriosamente ricordata come una delle più belle pagine del regno del giovine sultano Abdul-Megid, e del gran visiriato di Rescid Pascià.

La legione italiana di Ungheria, giunta a Gallipoli or sono quattro mesi circa, ricevette dietro i precisi ordini del governo ottomano un'accoglienza ed ospitalità così generosa, che l'Europa dovrebbe arrossire allorquando vuole escludere i progressi della Turchia per raggiungere il posto glorioso che merita nel circolo delle nazioni civilizzate.

A tutta l'officialità della legione, ed al suo comandante, il signor colonnello Alessandro Monti, è stato sempre permesso di portare le spade; è da osservare che questa distinzione è stata accordata soltanto alla legione italiana, e forse ciò in vista della disciplina severa tenuta dal colonnello Monti, e dai suoi commilitoni, disciplina che il glorioso figlio di Brescia ha saputo far osservare rigorosamente anche nella sua ritirata in mezzo ad ogni specie di disagio, come per il valore mostrato nella terribile guerra ungarese. Il governo ottomano ha escluso dall'onore di portare le loro spade l'officialità polonese ed ungarese che venne a rifugiarsi sotto lo stendardo di Maometto. Un giorno prima che la legione italiana s'imbarcasse, il governatore di Gallipoli Ahmet-Bej si portava alla casa del colonnello Monti, e consegnava a questo dieci colli di biancheria per farne distribuzione alla legione, e tale consegna era fatta dal governatore a nome dell'eccelso suo governo; gli officiali e soldati della suddetta legione avendo già ricevuto abiti, scarpe, letti, ecc. e dei cappotti, e una gran cassa di medicamenti.

Dietro le pratiche ispirate da quello schietto e santo amore patrio che così altamente onora il nome del nostro ministro, il signor barone Tecco era già riescito a far accordare per mezzo del suo governo un asilo a questi rifugiati, onde nulla potesse loro mancare: opera degna di Vittorio Emanuele II, che malgrado l'infortunio di Novara, coraggiosamente calca il glorioso sentiero dell'illustre suo padre. Ora poi per portare al colmo la sua beneficenza, il divano imperiale ha messo a disposizione del signor barone Tecco una fregata da guerra per fare imbarcare i rifugiati suddetti da Gallipoli e condurli a Cagliari; questa fregata è arrivata qui il 10 corrente, e il 14, dopo di avere imbarcata tutta la legione, ha fatto vela per il suo destino; essa era fornita per quattro mesi di tutte le provvigioni immaginabili.

Il grande ammiraglio dell'impero e ministro della marina Suleïman Pascià, generalmente stimato, e che ha saputo far apprezzare i suoi alti meriti, prevedendo il bisogno di un interprete a bordo della fregata, diede l'ordine ad uno dei dragomanni dell'ammiragliato, il signor Giovanni Anino, di partire con la suddetta fregata.

La mia penna non è capace a descrivervi lo spettacolo commovente dell'imbarco della legione; a mano che i soldati s'imbarcavano facevano echeggiare l'aria con mille grida di viva il Sultano! viva il Piemonte!! viva il governatore di Gallipoli!!!..... Quest'era l'addio della legione italiana, che durante il suo soggiorno in Turchia ha saputo farsi ammirare per la sua disciplina, per cui il governatore di Gallipoli ha saputo efficacemente proteggerla contro le mene degli *amici officiali* dell'Italia, i quali sia a Gallipoli che a Costantinopoli erano con tutta attività a lavorare con la loro solita *carità paterna*.

Il colonnello Monti, con la sua consorte, che è una gentile e nobile signora inglese, è stato ricevuto a bordo della fregata con grandi onori, e la bella camera del comandante è stata tosto messa a sua disposizione.

Per una singolare circostanza i rifugiati che hanno combattuto contro le truppe alleate dell'Austria e della Russia, adesso vengono trasportati in Italia con una

bella fregata che sorte dai cantieri dell'arsenale di Sebastopoli, ed è caduta nelle mani degli Ottomani, nell'ultima guerra che questi hanno avuto coi Russi. A questa fregata venne imposto il nome di *Fazel-Illah*, che vuole dire — dono di Dio; — essa è di 44 cannoni, e sopra ognuno di questi vi sono le armi imperiali russe; è comandata da un certo Allì-Bey, capitano di vascello, persona che si dice di alta capacità e che saprà corrispondere alla fiducia del suo governo in questa missione.

L'anno passato diversi giornali francesi, per dire il vero, hanno parlato in breve di un progetto dell'Austria messo in voga nell'epoca in cui il ministero degli affari esteri era in mano di Rifaàt-Pascià, ministro di somma capacità, cui però a torto o a ragione si prestavano allora delle tendenze verso la politica austro-russa. L'Austria stretta come era dalle forze navali sarde, sotto gli ordini del vice-ammiraglio, marchese De Albini, sottomano trattava a Costantinopoli l'acquisto di una parte della squadra egiziana; l'affare era così bene condotto dal barone Stürmer, che già era quasi conchiuso. Il barone Tecco, tosto informato di quanto si trattava, ha saputo così destramente maneggiarsi con la sua capacità diplomatica, nota ormai a tutto l'Oriente, che riuscì a mandare a monte il progetto già quasi portato a termine dal ministro austriaco, il quale da quell'epoca conserva nel cuore non lieve ferita fattagli dal suo collega di Sardegna. Adesso, dietro l'ospitalità accordata alla legione italiana, e la fregata messa dal governo ottomano a disposizione del rappresentante sardo, lascio a voi pensare se tale ferita sia divenuta più grave.

Il signor Antonio Anino, dragomanno della regia legazione sarda, domani ritornerà a Costantinopoli nel suo soggiorno. Quivi questo giovine impiegato ha saputo conciliarsi la stima delle autorità locali e la riconoscenza della legione italiana, per l'installamento e l'imbarco della quale venne inviato.

Non si può non ammettere che la Turchia, nell'accordare tanta ospitalità ai rifugiati italiani e nel mettere a disposizione del ministro sardo la fregata di cui sopra ho parlato, chiaramente non abbia dimostrato la sua simpatia per la causa dell'Italia; e dal giorno d'oggi il Piemonte dovrebbe essere orgoglioso per lo stato in cui si trovano le sue relazioni colla Porta Ottomana; e credo che per meglio stringere i nodi di quest'intima amicizia, nessun altro personaggio potrà mai meglio riuscire che l'attuale vostro ambasciatore, il cui patriottismo è noto come lo è la singolare sua cortesia. Ma ciò che specialmente poi favorisce la sua posizione, si è quello d'essere l'unico diplomatico che conosca a fondo le lingue ed i costumi orientali. Il posto di rappresentante sardo in Oriente adesso è più che mai importante presso gli Ottomani, poichè il Piemonte è considerato come il rappresentante di tutta l'Italia, e questa generosa nazione può ben dire di aver trovato nel signor Tecco chi è degno di rappresentarla nell'altezza della sua missione.

Uno degli abbuonati del Risorgimento,
domiciliato in Costantinopoli.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 9 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Relazioni di petizioni.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Il verbale è letto ed approvato.

Il segretario Arnulfi legge il solito sunto di petizioni.

I deputati Maurizio Farina e sacerdote Angius prestano giuramento.

Arnulfi dà lettura della petizione num. 2570, giunta testè alla Camera, colla quale molti cittadini si lagnano, che nella sera di lunedì, la numerosa truppa, a pretesto di tutelare l'ordine per tutta Torino distribuita, avessero con modi poco meno che brutali, molte pacifiche ed innocue persone malmenato, ed eseguiti più arresti illegali, fra le quali citano in ispecie tre loro concittadini — e chiedono provvedersi per il loro rilascio in libertà.

Josti domanda sia tosto presa in considerazione, durante la seduta, questa petizione, e s'invitino i ministri ad intervenire alla seduta.

La Camera approva.

Il presidente dà lettura di lettere, colle quali i deputati Siotto-Pintor e Baino domandano un congedo l'uno di 40, l'altro di 30 giorni.

La Camera concede.

L'ordine del giorno porta relazioni di petizioni.

Si riferiscono diverse petizioni, per le quali la Camera adotta le conclusioni delle commissioni.

Farina relatore riferisce la petizione n.° 2570

Ministro dell'interno. Il consiglio dei ministri prenderà maggiori cognizioni dell'accaduto, ma fin ora risulta ad essi che nessun arresto si fece in principio della sera; e che essi non ebbero luogo se non nel modo il più legale, dopo fatte cioè le intimazioni dalla legge richieste.

Notta. La guardia nazionale si dimostrò sempre zelante nel soddisfare al suo dovere, e nel vegliare per la tutela dell'ordine, talchè riscosse l'approvazione, gli encomii del suo Principe e di tutta la nazione. Ed essa ben saprebbe ora difendere la libertà per salvare l'ordine (*bravo*).

Per qual motivo adunque il ministro invece di far appello ad essa, volle piuttosto schierare le sue truppe in ordine di battaglia per le vie e per le piazze di Torino?

Ministro degli interni. La guardia nazionale è superiore ad ogni elogio, ed il ministero non esiterà mai a chiamarla per la conservazione dell'ordine; ma spero che la Camera sarà soddisfatta della mia risposta. Il governo sapeva che una dimostrazione doveva aver luogo, e temendo ch'ella potesse degenerare, aveva pensato già ai modi di tener pronto il rimedio; ma come tutti sanno la discussione in Senato procedette precipitosa; cotalchè quando il ministero conobbe l'esito della votazione non era più in tempo per convocare la guardia nazionale *(mormorio)*, a meno che si facesse battere la generale. Ma questo avrebbe potuto allarmare troppo i cittadini, onde avvenne che di preferenza fu chiamata la linea. Ma si persuada la Camera che ogniqualvolta le angustie del tempo non siano d'ostacolo, io non mancherò di far appello allo zelo conosciuto della guardia nazionale.

Cavour. Conosco abbastanza il ministro dell'interno per essere persuaso che se avesse creduto di poter convocare la guardia nazionale l'avrebbe fatto; ma non dubito punto di asseverare che coloro i quali ne lo dissuasero, a pretesto che non vi fosse più il tempo materiale lo hanno ingannato (*bravo*).

E per fermo in altre occasioni fu possibile di radunarla anche in più breve spazio di tempo. Io mi ricordo che all'arrivo in Torino del principe di Lucca, la guardia nazionale fu domandata alle ore 7, ed alle 8 era già in piazza Castello. Ned essa avrebbe mostrato minore zelo, minor sollecitudine ora che non in quella circostanza, poichè di presente nella guardia nazionale non solo è il sentimento dell'affetto e della tutela dell'ordine e della libertà, ma eziandio quello della riconoscenza verso il ministero. Io prego quindi il signor ministro a non prestar più per l'avvenire tanta fede alle persone che lo indussero questa volta in errore (*bravo, bravo*)

Ministro dell'interno. Io non poteva a meno di tener conto dell'allarme che avrebbe gettato nella popolazione il far battere la generale.

Mantelli osserva come per impedire gli assembramenti siano maggiormente adatti pochi militi che molta linea, perchè quelli hanno la forza della persuasione, mentre questi hanno indole e scopo ben diversi.

In quanto alla difficoltà di radunarla egli cita l'esempio della guardia nazionale d'Alessandria così organizzata, che in breve tempo si può facilmente convocare

Ministro dell'interno dice che egli non crede di poter essere disapprovato per aver cercato i mezzi che aveva in mano per impedire ogni disordine.

Ministro della guerra. Bramerei di avere dal sig. Mantelli una spiegazione del fine misterioso da lui attribuito alla linea, che in verità non comprendo qual sia.

Mantelli. Non ho accennato a fine misterioso

Ministro della guerra. Mi appello alla buona fede della Camera, se non era nelle parole del preopinante qualche allusione..... (*Interruzione*).

Voci della sinistra. All'ordine.

Il presidente. Ricordo al sig. ministro che le insinuazioni non sono tollerate.

Moja. Gli assembramenti erano composti di persone tranquille, epperò non vengono nel novero di quelli che sono dalla legge contemplati. L'intervento della truppa è tanto più deplorabile pel modo in cui si eseguì, poichè entrò di galoppo colla sciabola alla mano in piazza Castello (*No, no. Sì, sì*

Osserva essere un tal modo sommamente pericoloso; egli crede, che ciò provvenga da cattivi umori nelle truppe; aggiunge però che il ministero non doveva fare quell'apparato di forza, corrobora il suo detto notando alla Camera che egli si trovò in una città, nella quale, se il governo non avesse fatto tanta pompa di forze, avrebbe riparato ad una rivoluzione. (*Risa*).

Ministro dell'interno assicura che la cavalleria andò al passo, e non levò il trotto se non dopo le intimazioni.

Mantelli insiste sulla maggior convenienza di chiamare la guardia nazionale, ed osserva che ieri sera furono fatti molti arresti di persone innocue e di tutto ignare, che si trovavano prese in mezzo fra due corpi di soldati, senza aver modo di uscirne.

Ministro degli esteri. Io sono stato dal palazzo Madama in piazza S. Carlo, quindi in contrada S. Teresa, andai poi all'Arcivescovado, dal Nunzio, e sono in capo alla via di Po, e posso accertare che non vidi mai la cavalleria al trotto. Aggiungo che mi sembrerebbe impossibile che in tal caso non fossero succeduti inconvenienti.

Sineo. Il popolo ha il diritto di passeggiare, anche in gran numero, pacificamente per le vie, nè il governo può intimargli di sgombrare se prima non conosce aver tale riunione cattivi scopi. Quindi se il governo non era certo di questi sinistri fini non doveva servirsi di quei mezzi. Altri inconvenienti ne vennero, dovuti forse alla fretta con cui furono dati gli ordini alle truppe; le ingiunzioni cioè che venissero chiuse le botteghe ed i caffè e le minaccie di ferite in caso di rifiuto.

Brofferio. È deplorabile che mentre il governo si rendeva benemerito del paese con una legge che destava confidenza nei cittadini, egli volesse risvegliar un sentimento ben diverso coi trattamenti della sera. È doloroso ed è fatale perchè noi vorremmo che questo ministero meritasse realmente la confidenza non solo della Camera, ma della nazione tutta. Siccome però io sono certo che il ministero non è causa di questi disordini, io vorrei che la Camera prendesse una risoluzione colla quale dimostrasse la sua disapprovazione. Se non vi furono inconvenienti lo si deve solo alla somma prudenza della popolazione. Io perciò propongo quest'ordine del giorno:

« La Camera esprimendo il suo cordoglio per gli eccessi di repressione che si ebbero ieri sera a deplorare nella capitale, ordina la trasmissione della petizione al consiglio dei ministri perchè sia prontamente provveduto alla dovuta riparazione. »

Ministro dell'interno. Non posso accettare l'ordine del giorno del deputato Brofferio, perchè non posso ammettere come vi siano stati eccessi, massime negli ordini emanati dal governo.

Brofferio. Se vi fosse stato disordine per parte della popolazione, io non avrei dubitato d'aggiungere anche parole di disapprovazione pel popolo; ma credo assolutamente che non siane il caso.

Mantelli invece della parola *eccessi*, propone dicasi *atti*.

Viora. Io proporrei quest'ordine del giorno:

« La Camera esprimendo il suo cordoglio che non sia stata chiamata a confermare l'ordine la guardia nazionale, ordina la trasmessione della petizione al ministero perchè sia provveduto alla dovuta riparazione. »

Brofferio accetta l'emendamento Mantelli.

Moja domanda siano riuniti i due ordini del giorno Viora e Brofferio.

Ministro dell'interno. Dico di non poter accettare nemmeno quest'ordine del giorno, poichè già dissi il motivo per cui non fu chiamata la guardia nazionale.

Sineo osserva che l'ordine del giorno Viora non è sufficiente perchè risguardante solo un fatto, mentre ve ne hanno molti; se il governo non ne ha colpa, il biasimo non lo colpirà; perciò insiste siano uniti i due ordini del giorno.

Ministro della guerra. Poichè tanto s'insiste per far credere alla nazione che vi siano stati eccessi per parte della truppa, io dirò pure che furonvi insulti e fischi alla cavalleria, e ch'io stamane ricevetti lagnanze per parte d'ufficiali; in quanto a ferite io non credo ne abbiano fatte.

Il presidente legge le conclusioni della commissione.

Brofferio dice di non poter accettare la mentita data dal ministro della guerra; conferma che la cavalleria andò di galoppo, e che la popolazione sul principio gridò *Viva la linea, viva la cavalleria*, che se poi fischiò, non fu che dopo ricevuti insulti.

Viora parla in appoggio del suo emendamento.

Ministro delle finanze. Parmi che in questa questione siano tutti d'accordo che, cioè, ieri sera fu turbato l'ordine nonostante le buone intenzioni del governo; non risulta che vi siano ferite. Mi pare perciò che la Camera dovrebb'esser contenta d'esprimere il suo desiderio che in altre simili circostanze sia chiamata la guardia nazionale, ed io credo che i miei colleghi accetteranno un ordine del giorno espresso in tali termini.

Giannone propone quest'ordine del giorno. « La Camera esprimendo il suo cordoglio pei *fatti* avvenuti ieri sera, e ritenute le dichiarazioni del ministro di essere disposto a valersi, pella conservazione dell'ordine, preferibilmente della guardia nazionale, invita il medesimo sia a provvedere perchè possa occorrendo immediatamente convocarla, sia a verificare ed a riparare conseguentemente i disordini occorsi, ed adottando a tal effetto sulla questione di cui si tratta le conclusioni dell'uffizio, passa all'ordine del giorno. »

Jacquemoud B. propone un altro ordine del giorno in questi termini: « La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del ministro che nelle contingenze simili a quella di cui si tratta, debba essere la guardia nazionale la prima chiamata a tutelare l'ordine, passa all'ordine del giorno. »

Sineo dice di non poter accettare l'ordine del giorno Giannone perchè conterrebbe biasimo per la guardia nazionale: non quello di Jacquemoud B. perchè tenderebbe ad approvare l'operato, mentre egli crede sia da biasimare.

Moja fa osservare l'impiego inutile della linea; dice essere questo ancora un effetto del governo militare da cui testè uscimmo, che cioè i militari tendono a conservare un'influenza negli affari civili.

Ministro della guerra. Dice che l'armata si è molto volentieri adattata all'ordine nuovo di cose, e che non è che con ripugnanza e per pura obbedienza che essa si adopera in simili casi.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Franchi propone un ordine del giorno così concepito:

« La Camera ritenuta la dichiarazione fatta dal ministero del motivo per cui non fu chiamata, come si sarebbe dovuto, la guardia nazionale, manda ecc. (*seguono le conclusioni della commissione*).

Josti dice che adoperando la linea sono primi i ministri a sconvolgere l'ordine con incredibili apparati, e che colla smania di far pompa di forza, come se si fosse in istato d'assedio, non si fa che eccitare mali umori.

Ministro dell'interno. Dopo i disordini del 4 marzo io non poteva a meno che temere si rinnovassero, doveva quindi prendere misure preventive. Se la Camera votasse in senso diverso; se ella nega al governo ogni azione preventiva, io non crederei di poter più continuare a reggere il mio dicastero

Voce. La chiusura.

Sineo dice che un ministro potendo parlare semprechè il voglia, non si dee lasciarlo ultimo nella discussione.

Presidente. Il ministro ha sempre il diritto di parlare a termini dello Statuto; ed io non posso toglierglielo: ma si stabilisca che sempre gli potessero replicare i deputati secondo vuole il signor Sineo quando finirebbero le discussioni? (*approvazione, risa*).

Si mette adunque ai voti l'ordine del giorno Brofferio.

(Non è approvato).

Viene ora quello di Viora. Dopo prova e controprova è rigettato.

È pur rigettato quel di Giannone.

Jacquemoud B. ritira il suo.

Il relatore Farina accetta l'aggiunta Franchi.

Buffa. Poichè la commissione ritira in parte le sue conclusioni, modificandole coll'aggiunta Franchi, io le riprendo per conto mio nella loro integrità originale.

Sineo dice che coll'aggiunta Franchi s'imprime una taccia alla guardia nazionale.

Franchi dice che tale non fu mai la sua intenzione.

Buffa dice che dalle parole aggiunte da Franchi nelle conclusioni della commissione ne viene alterato il senso delle medesime, poichè quelle assolvono il ministero, queste se non lo condannano, nemmeno l'assolvono: esservi inoltre tra esse aperta contraddizione, poichè quelle della commissione dicono che si abbisogna di notizie del fatto; queste invece, che le abbiamo: esser poi suo avviso, come scorgesi dalla discussione, aver la Camera bisogno di ulteriori dimostrazioni; mentre gli uni asseriscono in un modo, gli altri affermano in un altro, e quantunque egli non dubiti della buona fede e degli uni e degli altri, di necessità doverne inferire, che o gli uni o gli altri furono male informati. Per questi motivi egli dichiara di votare per le conclusioni semplici della commissione.

Franchi ritira la sua aggiunta; sono poste ai voti ed approvate le conclusioni della commissione così concepite:

« La gravità dei fatti narrati nella petizione e delle possibili conseguenze dei medesimi, hanno persuaso la commissione dell'opportunità di sollecitare un pronto provvedimento. Essa quindi anche in mancanza di maggiore accertamento dell'avvenuto, stando nei circoscritti limiti delle sue attribuzioni, unanime propone l'invio di questa petizione al consiglio dei ministri, con raccomandazione di procurare colla massima sollecitudine al riguardo dei fatti narrati l'esatta osservanza ed applicazione delle leggi vigenti. »

Il ministro della guerra presenta un progetto di legge per le pensioni riguardanti l'armata di mare.

Vien quindi ripresa la relazione di petizioni; fra le altre di una riguardante i notai che eccita una discussione, cui prendono parte i signori Gandolfi e Valerio; la Camera dopo avere preso atto della dichiarazione del guardasigilli, che dice stare maturando un progetto di legge di nuovo, compiuto e generale ordinamento del notariato, adotta le conclusioni della commissione.

Adotta pure le conclusioni della commissione riguardo alla petizione num. 2466, nella discussione della quale parlarono il ministro della guerra, i signori deputati Mantelli, Novelli, Jacquemoud B., Giannone, Moja, Ponza di S. Martino.

Voci. Non siamo più in numero.

Valerio. Domando si faccia l'appello nominale.

Presidente. Farei osservare al deputato Valerio che sono le ore 5.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Verificazioni di poteri.

Continuazione della discussione del progetto di legge sulla abolizione dei diritti differenziali.

Continuazione della Relazione Demargherita al Senato. (*V.* Risorgimento *num.* 703).

Nè con più di ragione si confidino gli oppugnatori della mentovata legge di venire a capo del loro intento, fatto a tal uopo assegnamento sopra i concordati dai quali venne il privilegio del foro ecclesiastico più d'una fiata riconosciuto e regolato.

Per quanta sia la fede dovuta ai patti regolarmente stipulati, e di giusto vituperio meritevole abbiasi chi si faccia a volerli impunemente infrangere, niuno è che rettamente possa dar biasimo al governo del Re del proporsi che fa di richiamare al diuturno potere quella parte di civil giurisdizione che ora è dalla Chiesa per titolo di privilegio posseduta, senza che dalla lodevole impresa il rattengano i varii concordati su tale materia colla Santa Sede di tempo in tempo conchiusi.

Sacri per certo, inviolabili tener si debbono i trattati fra due o più nazioni intervenuti, per virtù dei quali, salva nell'interno di ciascuna di esse la suprema autorità col corredo di tutti i diritti che ne sono i necessarii elementi, si stabiliscono a seconda dei rispettivi interessi alle esterne relazioni che corrono fra di esse.

Ma ben altro che quella dei trattati intervenuti fra nazione e nazione si è la ragione dei concordati in quanto essi riflettono il privilegio del foro ecclesiastico.

Non tanto che questa specie di concordati lascino salva ed intera la podestà del principato nell'interno del paese, hanno essi per proprio scopo, e per naturale loro effetto, di trasferire dall'autorità secolare all'ecclesiastica una parte del potere supremo che a quella essenzialmente appartiene, tanto da lei togliendo quanto all'altra s'aggiunge.

Or se patti di tal natura tanto d'efficacia aver possano da opporre valido ed insormontabile ostacolo al ritorno delle cose al primitivo e naturale loro essere: se per avere i Reali di Savoia cercato mercè dei successivi concordati colla Santa Sede conchiusi di ridurre entro i più stretti cancelli possibili un privilegio che senza verace utilità della Chiesa (sviandola il suo esercizio dal più accurato adempimento della missione che le è propria) scema il civil potere, e lo rende manchevole ed imperfetto, sia venuto meno in loro il diritto di essere alla perfine nei primieri loro diritti reintegrati, ognuno sel vede.

Si confida la vostra commissione, o signori, di avere per organo mio, e mercè delle fatte riflessioni posta in chiara luce, non tanto l'utilità della proposta legge, chè questa è di per sè evidente, quanto la podestà che avete, dirò di più il dovere che v'incumbe, ed a cui non fallirà, ne son certo, il senno vostro di sancirla per non lasciare più oltre spogliato della propria giurisdizione il potere reale, consentendo che continuisi esso ad esercitare dalla Chiesa, cui ne per indole sua compete, nè dielle verun testo delle sacre pagine, attribuir poterono, e tanto meno in modo irrevocabile, le leggi della Chiesa stessa o le costituzioni dei principi, o i concordati, e nel cui possesso, per quantunque diuturno sia, indarno ella s'ingegnerebbe di mantenersi.

Se non che non potrebb'egli da taluno di voi aversi per inutile e superflua la durata fatica nel dimostrar fattibile per la proposta legge quanto già ebbe ad operare di per se lo Statuto? Non ha egli infatti lo Statuto all'articolo ventiquattresimo proclamata l'eguaglianza di tutti i regnicoli dinanzi alla legge, uguaglianza alla quale fa troppo manifesto contrasto l'essere gli ecclesiastici, che pur sono anch'essi cittadini e regnicoli, soggetti ad un foro privilegiato se convenuti e altramente puniti se colpevoli di reati comuni da quello che il siano gli altri regnicoli?

Non emana ella dal Re; secondo l'art. 68 dello Statuto, la giustizia, e non debb'ella essere in suo nome amministrata dai giudici che egli istituisce, laddove nel foro ecclesiastico, e per gl'individui che vi sono soggetti dir si può con fagione che la giustizia non dal Re, ma dal Pontefice emana, e che in nome del Pontefice, e non in nome del Re ella v'è amministrata?

Non è per vero da dissimularsi tanta essere l'antinomia che regna fra gli additati ordinamenti dello Statuto ed il privilegio del foro ecclesiastico, tanto il cozzare di quelli con questo da non potersi trovar modo d'insieme accoppiarli e a concordia ridurli.

Se pertanto lo Statuto ha da porsi, come tutti ardentemente bramiamo, in piena osservanza, se non ha da restare, come suol dirsi, in una delle principali sue operazioni lettera morta, egli è pur forza che diasi bando ad ogni privilegio di foro, qual ch'egli siasi, ed eguale facciasi la condizione di tutti i cittadini in ciò che spetta all'amministrazione della giustizia.

Su del che nondimeno gli è d'uopo di ben intendersi a fine di non confondere col privilegio del foro propriamente detto, per cui si sottraggono dai tribunali ordinarii quelle cause che, tolto il privilegio, vi dovrebbono soggiacere con alcune speciali giurisdizioni in ragion di materia, che ogni sana legislazione far non può che non ammetta.

Sottomettere, a cagion d'esempio, al foro comune le cause commerciali, le quali per indole propria e per l'interesse del commercio vogliono maggior semplicità di forme e più celere speditezza, non sarebbe già mantenere fra i cittadini quella uguaglianza che lo Statuto proclama, bensì indurre fra essi una vera e dannosa disuguaglianza in quanto la giustizia che nelle cose commerciali si amministrasse, servate quelle ordinarie forme da cui non può a meno di nascere maggior lentezza nel corso del giudicio, non sarebbe pei negozianti nè sì compiuta, nè altrettanto loro proficua, quanto si è quella che secondo le ordinarie forme rendesi agli altri cittadini, cui a vece di nuocere giova la piena osservanza delle comuni leggi di procedura, avvegnachè rallentato bene spesso ne resti il corso della lite.

Non dissimile giudicio recar si debbe di quell'altra specialità di giurisdizione che ovunque scorgesi pei reati dei militari introdotta e stabilita; in questa specie di reati cader non può se non chi alla milizia appartenga, e per pronunziare su di essa richieggonsi peculiari cognizioni alla militare disciplina attinenti.

Ragion vuole perciò speciale giurisdizione si crei per cotale specie di reati, che dai comuni cotanto si appartano.

Ma sarebbe grave errore il confondere questa speciale giurisdizione causata dalla necessità della materia col privilegio del foro ecclesiastico.

Anche il foro ecclesiastico ristretto alle cose meramente ecclesiastiche e religiose si ammette non ripugnante all'eguaglianza voluta dallo Statuto, come non inconciliabili collo Statuto si riguardano le speciali giurisdizioni per le cose di commercio e pei delitti de' militari.

Ma quando il foro ecclesiastico stender si vuole alle controversie prettamente civili ed ai reati comuni, onde può del pari farsi colpevole un ecclesiastico ed un laico, allora comincia il privilegio del foro distruttivo dell'eguaglianza dallo Statuto voluta, e tanto più distruttivo di tale eguaglianza in quanto che, mentre le speciali giurisdizioni testè divisate, a cui dà luogo la singolarità della materia, non suscettiva di essere con ogni altra accomunata e confusa, derivano dal fonte comune di ogni civil giurisdizione, che è la sovranità dell'impero, al pari di ogni altra ordinaria giurisdizione, quella invece che dal sacerdozio vorrebbe esercitarsi nelle

cause civili e nei reati comuni degli ecclesiastici tutt'altra fonte riconosce che il supremo civil potere, ed a nome di ben altra autorità si esercita.

La qual disuguaglianza dal foro ecclesiastico originata, per dirlo qui di passaggio, se vi fu tempo che meno sensibile apparisse, è fatta ora così grave ed intollerabile da doversene vidamente desiderare ed ansiosamente sollecitare la più pronta abolizione.

Lasciando stare quei primi tempi della Chiesa, nei quali, ferma la giurisdizione laicale negli affari civili degli ecclesiastici, e saldo rimanendo l'imperio delle leggi penali sopra essi, dove di comuni reati colpevoli si rendessero, altro non faceva la Chiesa fuorchè cercare ogni via di distogliere i fedeli, non ecclesiastici soltanto, ma secolari ben anco, dal frequentare i tribunali, massimamente pagani, offrendo loro a paciere ed amichevole conciliatore di ogni differenza il proprio vescovo (studio questo eminentemente paterno e di singolar encomio degnissimo) e la mente alle successive età rivolgendo, in cui l'ingerenza vescovile nell'amministrazione della penale e civile giustizia il carattere assunse di vero e formale giudicio, potevano bensì riputarsi dalla propria sede dislogate ed in sede aliena trasferite le cause degli ecclesiastici e di quei che contr'essi agir dovessero giuridicamente, senzachè per questo mutamento della sede del giudicio alcun grave danno risentir ne dovessero i litiganti.

Signoreggiavano allora nell'uno e nell'altro foro le romane leggi. Quelle mancando, ricorrevasi egualmente nel foro civile alle canoniche leggi, le quali tanto largamente spaziarono nelle cose civili, che poche addur sen potrebbero, le quali toccato non abbia alcun testo di ragion canonica. Non troppo perciò dissomigliante riusciva la condizion dei litiganti o la lor causa avanti il giudice laico si agitasse, o recata si fosse al giudice ecclesiastico, pari a un di presso essendo, e la forma di procedere, e la norma del provare, e la regola del sentenziare così nell'uno, come nell'altro foro.

Non così al tempo in che viviamo; mentre in fatti niuna innovazione, niun miglioramento seguì nell'andamento e decisione delle cause al foro ecclesiastico devolute, non poco già si progredì ed andrassi tuttavia progredendo nel foro civile onde procacciare ai litiganti più pronta, meno dispendiosa, e più esatta giustizia.

Fra i miglioramenti già da alcun tempo operatisi nel foro laicale, per tacere del molto più che dir si potrebbe, primeggiano l'instituzione di tribunali collegiali per tutte le controversie di qualche importanza, e la pubblicazione di codici racchiudenti norme certe ai giudici proposte, così nell'ammettere e valutare le prove, che da ciascuno dei contendenti a sostegno del proprio assunto si arrechino, come nel risolvere le questioni, che al merito della causa si riferiscono.

Questi immensi vantaggi, di cui già si gode ora nel foro civile e quegli altri di cui molto non tarderà ad avvantaggiarsi il foro medesimo in virtù delle leggi che stanno meditandosi, indarno cercherebbonsi nel foro ecclesiastico, dove non ben si sa quale sia la norma del procedere e del decidere, e quell'incertezza e confusione tuttavia regna, che dal foro civile fecesi opera di sbandire.

Se pertanto anche in perfetta parità di condizione dell'uno e dell'altro foro incomportabile ha da tenersi ed al buon ordinamento dello Stato palesemente ripugnante, che fra i cittadini stavi per le stesse materie diversità di foro (il che apertamente contrasta a quella perfetta eguaglianza di trattamento, che è dovuta a tutti coloro, i quali ad un medesimo corpo politico appartengono) tanto più odiosa ed incomportabile riesce siffatta disuguaglianza, quando tale si è la disparità nell'amministrazione della giustizia tra l'uno e l'altro foro da non potersi stare nella scelta sospesi.

E chi infatti, l'eletta avendo di recar la sua causa od avanti il giudice ecclesiastico, od innanzi al tribunale civile, questo a quello senza esitazione non anteporrebbe nella vista, se non altro, di vederne raccorciata la durazione al periodo di due giudizi, che il doppio grado di giurisdizione richiede onde lasciar aperta la via ad emendare l'errore in un primo giudicato trascorso, dovechè nel foro ecclesiastico non prima secondo l'ordinaria regola, giunge a termine la causa che tre conformi sentenze non siansi nei moltiplici successivi giudizi di appellazione pronunziate.

E come nelle cause pecuniarie migliore d'assai si è fatta nel foro civile la condizione dei litiganti, ch'ella noi sia nel foro ecclesiastico, così migliore pur anco si è la sorte degli accusati davanti al giudice laico tradotti, dove son essi, secondo leggi certe, e servate le opportune norme di procedere giudicati, quando nel foro criminale della Chiesa, appena è, che alcune ottengano di quelle guarentigie che largamente loro offrirebbe il foro laicale. . . . . . . (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Legge sull'abolizione del Foro Ecclesiastico.

VITTORIO EMANUELE II, ecc., ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le cause civili tra ecclesiastici e laici od anche tra soli ecclesiastici spettano alla giurisdizione civile, sia per le azioni personali, che per le reali o miste di qualunque sorta.

Art. 2. Tutte le cause concernenti il diritto di nomina attiva e passiva ai benefizi ecclesiastici, od i beni di essi, o di qualunque altro stabilimento ecclesiastico, sia che riguardino al possessorio, ovvero al petitorio, sono sottoposte alla giurisdizione civile.

Art. 3. Gli ecclesiastici sono soggetti come gli altri cittadini a tutte le leggi penali dello Stato.

Pei reati nelle dette leggi contemplati, essi verranno giudicati nelle forme stabilite dalle leggi di procedura dai tribunali laici, senza distinzione tra crimini, delitti, e contravvenzioni.

Art. 4. Le pene stabilite dalle leggi dello Stato non potranno applicarsi che dai tribunali civili; salvo sempre all'ecclesiastica autorità l'esercizio delle sue attribuzioni nell'applicazione delle pene spirituali, a termini delle leggi ecclesiastiche.

Art. 5 Per le cause contemplate nei quattro articoli precedenti, come per tutte quelle che in ragione di persona o materia ecclesiastica si recavano in prima istanza alla cognizione dei magistrati d'appello, si osserveranno d'or innanzi le regole generali di competenza stabilite dalle vigenti leggi.

I magistrati d'appello riterranno però la cognizione delle cause che già si trovassero presso di essi vertenti nell'epoca in cui emanerà la presente legge.

Art. 6. Rifugiandosi nelle chiese od altri luoghi, sino ad ora considerati come immuni, qualche persona alla cui cattura si debba procedere, questa vi si dovrà immediatamente eseguire, e l'individuo arrestato verrà rimesso all'autorità giudiziaria pel pronto e regolare compimento del processo, giusta le norme statuite dal Codice di procedura criminale.

Si osserveranno però nell'arresto i riguardi dovuti alla qualità del luogo e le cautele necessarie, affinchè l'esercizio del culto non venga turbato; se ne darà inoltre contemporaneamente, o nel più breve termine possibile, avviso al parroco od al rettore della Chiesa in cui l'arresto viene eseguito.

Le medesime disposizioni si applicheranno altresì al caso di perquisizione e sequestro di oggetti da eseguirsi nei suddetti luoghi.

Art. 7. Il governo del Re è incaricato di presentare al Parlamento un progetto di legge inteso a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni con la legge civile, la capacità dei contraenti, la forma e gli effetti di tale contratto.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 9 aprile 1850.

VITTORIO EMANUELE.

V. Galvagno.

V. Nigra.

Siccardi.

— La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

Con regio decreto del 3 di questo mese S. M. ha nominato membro straordinario presso il consiglio superiore di sanità il dott. Luigi Farini.

— E nella parte non officiale:

Ieri verso la sera, prendendo motivo dal voto favorevole del Senato, cominciarono a formarsi alcuni gruppi di gente che, gridando dapprima: Viva la legge Siccardi, proruppero poscia in grida di: Abbasso i preti, ed altri contrarii al rispetto dovuto alle leggi.

La celerità con la quale aveva avuto termine la discussione in Senato non avendo lasciato tempo per radunare la Guardia Nazionale, nè sembrando da principio che il caso presentasse tanta gravità per far battere la generale, si dispose che andassero in giro quelle poche pattuglie di Guardia Nazionale che potevano essere date dai corpi di guardia, che si adoprarono con gran cura, ed i picchetti di servizio della linea e della cavalleria.

Persistendo gli assembramenti, si dovette ricorrere alle intimazioni, le quali non essendo bastate ad indurre gli assembrati a disperdersi, si dovette procedere ad arresti e far sciogliere i gruppi dalla cavalleria.

Nessun altro ricevette offesa nella persona fuori di un apparitore, mentre conduceva in carcere una persona arrestata.

Gli arrestati sommano a quarant'uno; quelli fra i medesimi, contro i quali esistevano sufficienti indizii, furono consegnati al fisco.

Giova sperare che la popolazione di Torino, tanto avversa ai tumulti, insisterà con energia nei suoi sentimenti d'ordine, e che le leggi che deggiono assicurare il progresso del paese non saranno più accompagnate da dimostrazioni di tal fatta.

— Quest'oggi era affisso ai canti della città quanto segue:

Questura di Torino.

Quest'oggi è pubblicata la legge circa l'abolizione del foro e delle immunità ecclesiastiche.

La riconoscenza della nazione si dimostra col contegno dignitoso.

Ogni dimostrazione ed assembramento sarà sciolto, perchè può essere pretesto a disordini e violenze.

Torino, 9 aprile 1850.

Il consigliere incaricato della questura
Avv. Micono.

Verona, 1 *aprile.* — (Cart. dello *Statuto.*) Ho qui sul mio tavolino una delle più singolari opere dell'ingegno umano. È la carta geografica dell'impero d'Austria illustrata dal suo autore, Tröhlich, colarata secondo le nazionalità. Vi sono 9 colori — *Verde* — Slavi — *Giallo* — Tedeschi — *Rosso* — Maggiari — *Rosa* — Italiani — *Azzurro* Romani o Rumeni — *Ranciato* — Armeni — *Turchino* — Albanesi — *Violaceo* — Francesi — *Carmino* — Turchi. Questi tre ultimi sono appena macchie. Ma gli altri che s'allargano, si intersecano, si suddividono, presentano un curioso aspetto. Riducendo però la cosa ai minimi termini mi risulta:

a) L'immensa prevalenza della nazionalità slava, la quale ove non fosse divisa, anzi per parlare più propriamente, non avesse nel centro la nazionalità maggiara di 5,418,733 uomini, sparsi sopra un territorio che è più che il doppio del lombardo-veneto, se non avesse ai fianchi in Transilvania 2,086,492 Rumeni, sarebbe assolutamente e facilmente uno Stato di 15,170,612 d'uomini chiamati alla unificazione.

b) I 7,980,020 tedeschi, i 5.065,578 italiani, non sono punto intersecati da altre nazionalità. Sono quindi chiamati col lasso del tempo a dividersi dalla Slavia e aggrupparsi intorno alle nazionalità loro; e la nazionalità slava si divide nelle favelle — Ceca — Morava — Slovaca — Polacca — Rutena — Slovena — Serbi (di rito greco orientale) — Schokazi (cattolici) — Slavoni, Dalmati, Illirici, Bulgari.

Le quali favelle non si possono dire dialetti, come non si possono dire dialetti l'italiano, il francese, lo spagnuolo, della lingua del lazio. Lo che importa grande difficoltà dello amalgamarsi fra loro. Oltre all'altra difficoltà dei culti cattolico-romano, greco-costantinopolitano e non russo, protestante.

Dal vedere topicamente e materialmente queste divisioni, si conosce ad evidenza la soluzione di molti problemi storici; della prevalenza dei Maggiari sugli Slavi del Sud, della razza tedesca sulla italiana, della rivoluzione dell'Ungheria, dell'errore dei magnati maggiari dell'avere smesso l'uso del latino, dell'errore del Kossuth nel non circondarsi degli Slavi che circondano l'Ungheria, ecc.

Si sa che il piroscafo giunto a Venezia ha recato che le *banco-note* perdevano sulla piazza di Trieste 20 1/2 per 100, e che non si trovavano danari per cambiarle. La causa è questa: — I due deputati di Trieste s'erano recati a Vienna per assestare la *banca* cogli altri di tutte le provincie della monarchia. Domandarono al ministro delle finanze lo *specchio vero dello stato delle finanze*: egli lo negò ed essi tornarono a casa. Questo atto di sfiducia verso il ministero dei due principali negozianti di quella città, persone attaccate al governo, e più al De Bruck, mi sembra assai grave. Credo che sotto ci sia qual cos'altro, per esempio il *toglimento del porto-franco.*

— *Nuovo prestito austriaco nel regno Lombardo-Veneto.* Questa disposizione di già adottata ha per iscopo l'assunzione di 120 milioni di lire, ossiano 40 milioni di fiorini destinati parte pel ritiro degli assegni del tesoro lombardo-veneti, e parte per assumere per conto erariale la strada ferrata da Venezia a Milano. I versamenti dovrebbero farsi metà in assegni del tesoro e metà in argento od oro, e stilizzate le relative obbligazioni al 3 per cento in argento od oro. Queste obbligazioni sarebbero provvedute di *coupons* semestrali, ed assicurate sul *Monte* e redimibili nel corso di 25 anni al pari. Dopo il totale versamento dell'imprestito il catasto del Lombardo-Veneto verrebbe posto sul piede normale, e secondato il desiderio di quei paesi coll'accordare l'intiera circolazione metallica. Si presume che in vista di ciò ognuno concorrerà volontieri a delle volontarie soscrizioni, e che non si renderanno al certo necessarie delle misure volute per un prestito coercitivo. . . . . . (*Oss. Triest.*).

Toscana. — Lo *Statuto* del 6 riportando le circolari ministeriali, di cui già abbiamo fatto parola, intorno ai festeggiamenti a farsi il 12 aprile anniversario della restaurazione granducale, premette queste parole:

« Con molta nostra soddisfazione abbiamo letto nel *Monitore* le due *circolari* che seguono. L'anniversario del 12 aprile ricorda alla Toscana un avvenimento che valse a renderle la coscienza delle proprie forze, e la rialzò dalla passiva indifferenza colla quale sofferse parecchi mesi di fatua anarchia. Il paese fece in quel giorno il suo dovere, e dal linguaggio che usa oggi il governo nel sollecitarne la commemorazione, possiamo sperare che egli pure, mentre mostra di accettare i principii e le conseguenze di quel fatto, si apparecchi a fare il suo. Così almeno, dopo un anno di penose incertezze, potrebbe rinascere tra governo e paese quella armonia, che noi ci auguravamo di avere ristabilita coi fatti del 12 aprile. »

Il *Nazionale* allo stesso riguardo si esprime così:

« Dopo queste circolari dobbiam credere che il governo sia bene apparecchiato a soddisfare a quelle necessità toscane, che da molti mesi andiamo predicando: *Lo Stato completamente autonomo; lo Statuto completamente attuato.* Il governo prescrivendo pubblici segni di gioia pel 12 aprile, deve avere in animo, interpretando *il riconoscente affetto del Principe* per la *generosa popolazione* che sorgeva *a ristaurare il governo costituzionale,* di fare il debito suo, e di compiere le conseguenze di quel *fatto che tanto onora i Toscani.*

Perciò dobbiamo credere che il governo pubblicando le due circolari che sopra, abbia voluto far intendere alle popolazioni toscane che prima del 12 aprile egli annunzierà:

La cessazione dell'occupazione straniera,

La convocazione del Parlamento,

Il riordinamento della guardia civica.

Altrimenti le solennità di congratulazione da esso prescritte sarebbero una menzogna e un'ingiuria.

— Dal *Costituzionale* togliamo i seguenti brani:

« La commissione governativa nel 12 aprile 1849 dichiarò ai Toscani che nel proclamare il ristabilimento « della monarchia costituzionale la vuole circondata « da istituzioni popolari, e si ripromette mercè tale ristabilimento di liberarvi dal dolore d'una invasione « straniera. » Queste parole son là nel terribile *Monitore*, e nella mente, e nel cuore di tutti, non esclusi i ministri, fra i quali vi è il signor Copoquadri, uno dei membri di quella commissione governativa, e uno dei firmati in quella dichiarazione.

Ora nel 12 aprile 1850 la Toscana non ha la *costituzione*, ed ha *l'invasione straniera.*

Chi può dunque vedere spuntare questo giorno anniversario senza un profondo dolore?

. . . . In un solo caso potrebbe il paese rallegrarsi nel 12 aprile: e sarebbe quello di vederlo serenato da un decreto che riaprisse le Assemblee, e da un'assicurazione che la indipendenza dello Stato toscano non è morta. Allora la gioia sarebbe vera e giusta, perchè se non fossero cessati tutti i mali prodotti da questo funestissimo anno trascorso dal 12 aprile 49 al 12 aprile 50, almeno il principe e il paese verrebbe a ricuperare con lo Statuto e la italianità, i soli rimedii per guarire da tutti quei mali. Allora la gioia sarebbe vera e giusta perchè tornerebbe la sicurezza del presente e dell'avvenire; perchè invece di precipitare sempre più in un abisso senza fondo, torneremmo sopra una via di salvamento: perchè tornerebbero i principii tutelari del sistema rappresentativo e nazionale, senza i quali il ritorno delle persone e dei nomi non giova a niente, perchè niente sono le persone se non rappresentano que' principii, e niente sono i nomi loro se vengono smentiti dai fatti.

O la nostra sciagura cessi, o non sia aggravata con la viltà d'una gioia servile e stolta. Noi crediamo che la sventura potrebbe farsi cessare; ma quando si volesse che durasse, o troncare non si sapesse, si lasci almeno che il paese conservi la dignità d'un dolore immeritato. Assai il paese fu avvilito con fatue e comandate esultanze!

Pisa, 5 *aprile.* — (Cart. del *Costituzionale*). È stato esiliato dalla Toscana il prete che disse la Messa in S. Michele sui morti di Novara, che era un Corso dimorante qui da molto tempo; ed è pure stato esiliato uno scolare fivizzanese, incolpato di aver dato l'elemosina per questa Messa. — Si dice che il processo continua.

— Leggesi nel *Nazionale*: — Ruggero Bonghi, napoletano, traduttore e comentatore del *Filebo* di Platone, dalla polizia toscana è stato intimato di lasciare la Toscana per sospetto che scrivesse nel *Nazionale.*

Stato Romano. — Si legge nella *Gazzetta di Bologna* (5 *aprile*)

Le particolari corrispondenze di Roma, alla data del 2 aprile, ne dicono che sul forte di Castel S. Angelo sventola già la bandiera pontificia, che vi fu inalberata il 1 corrente. Non veggonsi più guardie francesi nell'interno del Vaticano, ma soltanto soldati pontificii. Nell'ordine del giorno del 1 aprile dell'armata di occupazione, oltre l'ingiunzione alle milizie francesi di rendere gli onori militari agli eminentissimi cardinali e vescovi, eravi che il giorno 8 centun colpi di cannone dovevano annunziare l'arrivo di S. S. E siccome sapevasi che il santo Padre doveva giungere il 6 in Terracina, così havvi chi spera che l'8 possa essere nella capitale.

ESTERO.

GRECIA — Leggesi nella *Riforma*:

« Abbiamo da lettere di Malta in data del 2 corrente le notizie più recenti del Levante. Le date di Atene giungono fino al 29 marzo, ma non sono gran fatto importanti: seguitano le trattative e le conferenze fra M. Gros ministro francese ed il sig. Wyse; ma non se ne sapeva il risultato: si diceva però che la Grecia non intendeva per ora di menar buone le richieste dell'Inghilterra, ed i giornali greci sono quasi unanimi nel rimproverare al loro governo la sua ostinazione.

La squadra inglese è tuttora in Salamina. Si attendeva a Malta da un momento all'altro l'arrivo della legione italiana comandata dal Monti, che era partita da Gallipoli a bordo di una fregata turca: deve poi seguitare per Cagliari.

FRANCIA. — Parigi, 6 *aprile.* — Il sig. Victor Hugo è in grande favore presso i rossi. Egli è il loro prode campione ed un'orazione da scuotere i nervi gli venne ieri sera decretata nei corridoi dell'Assemblea da tutta la Montagna. L'abbia in buon ora! L'autore di *Notre Dame de Paris* e di *Lucrèce Borgia*, ha bisogno di forti emozioni drammatiche.

L'*Union Electorale* pel dipartimento della Senna ha fatto testè un appello al patriottismo degli elettori. L'effetto disgraziato dell'elezione del 10 marzo sulla Francia, e può dirsi sull'Europa tutta, è un insegnamento salutare. La fiducia, il commercio ed il lavoro eransi rinvigoriti dopo l'elezione del 10 luglio, quella del 10 marzo paralizzò un tale movimento. Nel prestare un concorso momentaneo agli avversarii del partito dell'ordine molti buoni cittadini divennero, senza volerlo, gli ausiliari di una fazione, la cui secreta tatica fu rivelata in questi termini da uno de' suoi capi. « *Basterà che inquietate,* diceva costui, *che spaventiate senza posa l'opinione per inceppare lo sviluppo pacifico delle istituzioni repubblicane, per impedire alla fiducia ed al credito di rinascere. Organizziamo sistematicamente la miseria: sarà questo il più possente ausiliare pel triono della nostra causa.*

Speriamo che non sia commesso lo stesso fallo. Non sarebbe più un fallo, sarebbe un delitto di lesa società.

Il signor generale Lahitte ed il signor Bonjean hanno informato il comitato centrale dell'*Union-Electorale* che per semplificare l'opera sua, essi desistevano da ogni candidatura per l'elezione del 28 aprile corrente. Sembra che i rossi non sappiano a qual santo raccomandarsi. Il *conclave* tenuto in via Rambuteau non vuol saperne nè del signor Girardin, nè del signor Gaudchaux. Esso preferirebbe un semplice soldato, ma una cattiva testa, che si fosse fatto punire per avere partecipato alle dimostrazioni della Bastiglia. Demoralizzare l'armata, dare un premio allo spirito di rivolta e di sedizione, ecco lo scopo cui mira la fazione antisociale ed anti-francese!!

La quinta commissione prese, dicesi, la risoluzione seguente:

Verrà proposto all'Assemblea legislativa di nominare per la via ordinaria una commissione di 15 membri che sarà incaricata di rivedere il processo Lesurque e di proporre all'Assemblea quella misura che stimerà conveniente. Il signor di Laboulie ne fu nominato relatore. (*Corrisp.*).

— Una maggioranza di 434 voti contro 217 decise ieri all'Assemblea legislativa che sarebbe passata ad una seconda deliberazione intorno al progetto di legge sulla deportazione. (*Corrisp.*).

Marsiglia, 6 *aprile* — La flotta americana vegnente

dal Levante, composta di parecchie fregate a vela e della fregata a vapore il *Mississipì* è aspettata quanto prima a Marsiglia, dove soggiornerà per qualche tempo.

— L'Inghilterra ha da qualche tempo una squadra detta di evoluzione, composta di bastimenti misti (a vapore e a vela) la quale mostrasi di frequente all'ingresso del Mediterraneo. Questa divisione, che conta un vascello di linea, due fregate e due corvette, trovavasi ultimamente a Gibilterra.

Un nostro corrispondente della costa di Spagna ci fa osservare che queste forze navali, che sono per lo più nelle acque del Portogallo, vengono a Gibilterra ogni qual volta avvenimenti di una certa gravità avvengono su qualche punto del Mediterraneo.

Pare che l'ufficiale generale comandante la divisione inglese d'evoluzione, sia sotto gli ordini del vice-ammiraglio Parker, il quale ha il comando in capo delle forze navali britanniche stazionate nel Mediterraneo.

(*Courrier de Marseille*).

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *aprile*. — Nell'ultimo consiglio dei ministri fu presa la risoluzione, che se in Erfurt non avesse da passare l'accettazione della costituzione tale qual'è, a norma delle note condizioni, debbasi presentare dai comitati del Parlamento una proposta giurata, sulla quale verrà votato paragrafo per paragrafo.

AUSTRIA. — Vienna, 3 *aprile*. — L'erario passò già al possesso della maggior parte degli stabili confiscati per condanna emessa dai giudizii di guerra contro i rivoluzionari ungheresi. Le case in Presburgo del giustiziato barone Jessenak, dicesi siano destinate ad uso di pubblici dicasteri.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 6 aprile in Torino.

Barbat de Bignicourt francese, possidente, da Parigi. — Id. Alfredo, id. — Tourneaux Matilde, id. — Vidal Caio di Monpellieri, negoziante, da Marsiglia. — Vallardi Giuseppe di Milano, negoziante, da Milano.

Partiti il dì 6 aprile.

Cinquin Luigi francese, negoziante, per Genova. — Pensa Gio. di Padova, id., per Milano.

Arrivati il dì 7 aprile.

Iumer Alfredo inglese, possidente, da Firenze. — Hill Guglielmo, id., negoziante, da Napoli. — Bolun Federico di Offenbach, negoziante, da Firenze. — Clardin Emilie di Parigi, negoziante, da Milano. — Loveville Clara nata Roissy di Chatillon signora, id. — Ciatorini Vittorio di Modena, maestro di musica, da Modena. — Matavelli Luigi di Milano, possidente, da Genova. — Latalla Erminio di Parma, mercante, id. — Maberini Vittorio, id., possidente, id. — Pigorini Enrico, id. — Matavelli Emilio, id. — Rondoni Oreste e Giuseppe, id.

Movimento dell'albergo Feder 6 *aprile*.

Entrati. — Longrés Arsenio del Belgio. — Barbat de Bignicourt di Francia. — Lachaise Alessandro id. — Vogol Arnoldo di Zurigo. — Doria Leone di Piemonte.

Usciti. — Galiber Augusto, di Francia. — Chapperon di Savoia. — Marinetti Gerolamo, di Genova.

7 aprile.

Entrati. — Hill Guglielmo, inglese. — Bohm Federico, di Alemagna. — Chardin Emilio, di Francia. — Conte Litta, di Milano. — Stella Domenico di Piemonte.

Usciti. — Cavè Guglielmo, di Francia. — Cinquin, id. — Pensa Giovanni, di Padova.

DECESSI *verificati il dì 8 aprile in Torino.*

N. 30

Dal 1 gennaio, totale » 1938.

ULTIME NOTIZIE.

Stato Romano. — La *Gazz. di Bologna* del 6 ha quanto segue:

« Le corrispondenze del 3 dicono non essere precisato il giorno in cui Sua Santità giungerà nella capitale. Se riman fermo l'itinerario stabilito, non potrebbe essere in Roma che ai 10 o 12 del mese. Il principe Gabrielli partì il 2 per Terracina, e così fecero altri distinti personaggi. Venerdì 5 dovevano partire per colà tutti li sigg. ministri. Dicesi partecipato all'E.mo Macchi che il giorno 10 il santo Padre si troverebbe in Velletri. Pare indubitato che la partenza da Portici abbia ad essersi verificata il 4, e che monsig. de Ligne, maestro delle cerimonie, movesse il 2 per Gaeta.

Innsbruck, 2 *aprile*. — Ieri l'altro è partito da qui per il Vorarlberg un mezzo squadrone di cavalleggieri Windischgrätz, ed in pochi giorni sarà seguito colà da più batterie. Come si sente, tutto il corpo d'armata che stanzia nel Tirolo e Vorarlberg, avrebbe ricevuto in generale l'ordine di tenersi pronto a marciare. Per quanto si dice, sta per essere formato un campo nella Germania meridionale.

Fin da ieri la gendarmeria fa in questa città il servigio della guardia di sicurezza. (*Gazz. d'Innsbr.*)

LA REALE ACCADEMIA DI AGRICOLTURA

Annunzia che riapre il corso di fisica applicata all'agricoltura giovedì 11 corrente aprile, all'ora precisa del mezzogiorno in una delle sale poste al piano terreno nel palazzo dei reali musei.

Il professore G. F. Baruffi tratterà della meteorologia considerata nelle sue relazioni coll'agricoltura e coll'economia domestica, e proseguirà le lezioni nei seguenti giovedì alla stessa ora.

FONDI PUBBLICI

Torino 8 aprile 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 75
1849 —	id.	1.o aprile	85 25
1849 —	id.	1.o gennaio	86 —
1834 —	obbligazioni		985 —
1849 —	id.		940 a 945

Azioni del fuoco	— . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	1655 .
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	10 00/00
Sconto della banca nazionale .	3 1/2 0/0
Anticipata depositi .	5 0/0

S. NICCOLINI *gerente*.

Fra le opere di ampliazione ferventi non ha guari, intorno a Torino, il pubblico salutava con singolar compiacenza il vastissimo rione che stava sorgendo al nord-est della città, su quell'oblunga e selvaggia striscia di terreno che stendesi dal fiume Po sino al così detto ponte delle Benne, e che i nostri padri designarono col nome di Vanchiglia.

Questi colossali lavori raccomandavansi infatti per diversi speciali caratteri, i quali ne facevano vivamente desiderare il più celere compimento, siccome cosa non direm solo utile, ma indispensabile ed urgentissima pel comodo e il lustro della capitale.

E veramente popolando di abitazioni Vanchiglia, insalubrivasi, prima di tutto, un area estesissima, da cui emanavano miasmi febbriferi ed insopportevoli fetori, stante la natura paludosa del suolo, e le molte macerie e putrefazioni che vi avevano stanza; così che l'aere purissimo di Torino liberavasi, opportunamente, dall'unico maligno fomite che ancora rimanesse a turbarlo, ed a farlo men sano.

Regolarizzavasi in secondo luogo colle opere di cui parliamo, la pianta generale della città, accostandola alla forma simmetrica e quadrata, da cui i primitivi suoi limiti tenevanla soverchiamente discosta. La qual cosa, oltre di essere elemento di materiale bellezza, conduce pure necessariamente alla migliore distribuzione dell'abitato, e così ad un vero e notevole vantaggio dei cittadini.

Aprivasi in terzo luogo, coll'ampliazione in discorso, una tranquilla ed acconcia sede alle nascenti industrie nostre, le quali difettarono, pur troppo fin qui fra noi di un sito atto per le speciali sue condizioni a favorire il loro esercizio. Imperocchè il rione di Vanchiglia, lambito in tutta la sua lunghezza dal fiume Dora, avrebbe posseduto una ricchezza d'acque sufficiente per sopperire le forze motrici di cui i laboratorii abbisognano; eppoi trattandosi di terreno libero, ampiissimo e totalmente eccentrico, l'ingegno degli architetti avrebbe facilmente potuto crearvi tutti quegli aiuti e comodi che nelle odierne officine si desiderano senza che lo strepito, il fumo e gli altri consimili inconvenienti inseparabili dalle grandi manifatture tornassero comecchessia a noia della città propriamente detta. Per guisa che Torino avrebbe così acquistato una bellezza che tuttora le manca; quella cioè di un vasto e ben disposto quartiere consacrato al culto della industria e delle arti, le quali mal potrebbero prosperare e fruttificare sinchè veggonsi barbaramente incarcerate nelle sparse, ignobili e disacconcie officine che sole oggidì da noi si posseggono.

E finalmente l'innalzamento del novello rione di Vanchiglia aumentava la città di una cospicua serie di isolati, capaci di ricettare un numero notevolissimo di cittadini, tanto delle classi più agiate, che di quelle inferiori e minute, locchè produceva due altri preziosi beni; cioè a dire un probabile alleviamento nel prezzo generale dei fitti, ed un miglioramento nelle fisiche condizioni del nostro proletariato, costretto sin qui a vivere in anguste soffitte, appunto per mancanza di abitazioni proporzionate alla sua piccola fortuna ed ai suoi modesti bisogni.

Questi e molti altri motivi, che per brevità qui si ommettono, attraevano, come dicemmo, al nascente quartiere di Vanchiglia la predilezione di quanti s'interessano alle patrie fortune, facendole universalmente risguardare con vera simpatia. E poichè al desiderio del pubblico non tardò a consociarsi il generoso e caldo slancio dei capitalisti, avvenne che con indicibile prestezza i terreni fossero comperati, e le fondamenta di infinite case gettate, e le vie e le piazze tracciate, ed ogni cosa preparata e disposta in guisa che un tempo assai breve avrebbe bastato all'ultimamento del divisato importantissimo rione con profitto e vaghezza inestimabile della metropoli.

Disgraziatamente però, mentre le opere di Vanchiglia più accesamente progredivano, e mentre più prossima pareva la loro bramatissima conchiusione, manifestossi, anche in esse, uno di quegli improvvisi arresti che attraversano quasi sempre, fra noi, il corso delle grandi e nobili imprese di tale maniera. Il quale arresto, che dura da parecchi anni, è doppiamente doloroso, in quanto che da un lato sfronda la città di un suo leggiadrissimo incremento, e per altra parte tiene infruttuosi gl'immensi capitali già implicati in tali ingenti costruzioni, con danno inestimabile dei benemeriti che si erano accinti al grande lavoro.

È naturale dopo ciò di chiederci quale sia l'inopinato ostacolo che impedisce la prosecuzione dei lavori in discorso, e se non v'abbia modo di far cessare un sì spiacevole e sì dannoso stato di cose. E su ciò non v'ha che una sola risposta: che, cioè, il deplorabilissimo arenamento in cui giacciono da ben cinque anni le opere relative al progettato rione di Vanchiglia, unicamente dipende dalle misteriose e quasi incredibili procrastinazioni frapposte all'apertura delle strade che debbono mettere in comunicazione l'or detto novello rione coll'interno della città, sebbene una tale apertura sia strettamente comandata da tutte le più sacre e più stringenti considerazioni, nè v'abbia il menomo motivo o pretesto capace di coonestarne il rifiuto.

Noi crediamo pertanto officio degnissimo della stampa il denunciare all'autorità governativa un incidente che ferisce a sì alto punto i pubblici ed i privati interessi, provocandola ad interporre l'immobile sua giustizia affinchè i segreti e possenti raggiratori che congiurarono fin qui per privati ed avari calcoli contro un lavoro di tanta bellezza e rilevanza, abbiano una volta a cedere davanti la pubblica volontà, sussidiata dalla più palpabile ragionevolezza.

E per verità non si può pensare senza fremere, e senza vergogna come per solo intrigo di pochi egoisti siasi da tanto tempo ritardata una delle più utili e più grandiose opere che venissero in questi ultimi tempi concepite; e come in Torino, correndo l'anno 1850, siavi chi nieghi ad un popolosissimo borgo il diritto di aver strade le quali lo rannodino al resto della città da cui trovasi, senza ciò, nella più disastrosa segregazione.

Gettisi infatti lo sguardo sul piano topografico di Torino, e si vedrà come tutta quella folta selva di abitazioni o fatte od in via d'esecuzione, la quale stendesi per lo spazio di quasi un miglio dal corso del Po sino a Porta-Palazzo, sebbene contigua alla parallela contrada della Zecca, non collegasi nullameno coll'interno della città se non pe' soli due punti estremi; dimodochè gli infelicissimi abitatori delle due parti centrali hanno a fare un giro immenso, e può quasi dirsi un piccolo viaggio se vogliono comunicare co' loro concittadini, o provvedere a' giornalieri loro bisogni. E ciò quando basterebbe l'atterrare poche tavole di muro, l'appianare un brevissimo tratto di inutile terreno per metterli in immediata corrispondenza colla contrada di Po, che è quanto dire col cuore stesso della metropoli di cui pur sono parte integrale e certamente non ultima.

Può egli imaginarsi assurdità, ingiustizia, e direm quasi tirannide tanto immane quanto quest'essa che condanna ventimila persone a vita pressochè solitaria e mestissima per lo strano ghiribizzo di conservar chiuse le vie naturali ed agevolissime che dovrebbero legarli alle altre parti dell'abitato? Noi non esitiamo a dire che crudeltà simile a quella di cui parliamo non mai venne commessa anche ne' tempi del più efferato dispotismo, ed abbiamo quindi la consolante fiducia che le nascoste mene da cui essa tragge l'origine, abbiano ben presto a cessare nel sistema di libera e aperta discussione in cui fortuna ci concede di vivere.

Ed è perciò che a fronte alta e con rispettosa franchezza noi invitiamo il savio e coraggioso ministero che ci regge ad indagare i motivi per cui la voce di migliaia e migliaia di cittadini chiedenti l'apertura o vogliam dire prolungazione delle vie del Cannon d'oro; e della Posta, rimanga da tanti anni senza ascolto con sì grave scapito del paese, e malgrado i nessuni plausibili motivi che in contrario potrebbero addursi.

E poichè gli innumerevoli vantaggi che deriverebbero alla città capitale da questo sospiratissimo lavoro furono luminosamente dimostrati in varii piani disegnati e commentati, offerti in varie epoche alla municipale autorità dal signor architetto Bertolotti, noi chiediamo che si tenga il debito conto di questi preziosi lumi offerti all'autorità da un artista altrettanto modesto quanto valente, sì che Torino non sia più a lungo fraudata di un incremento di comodo e di bellezza, che porrebbela in altissimo seggio fra le più cospicue metropoli dell'Europa.

La stagione primaverile invita appunto alla ripresa de' pubblici lavori, ed innumerevoli braccia pendono inerti per mancanza di occupazione. Colgasi adunque la propizia occasione per arricchire Torino di questo veramente prezioso ampliamento, ed il regno di Vittorio Emanuele II troverassi così inaugurato con una grande opera destinata a far epoca nella storia della sua real residenza.

SCUOLA DI GINNASTICA PER I FANCIULLI.

La scuola di ginnastica per le fanciulle e fanciulli tenuta negli anni scorsi in casa Orsi, via della Madonna degli Angeli, è trasportata in casa Faccio, rimpetto al magazzeno del sale, via al fiume, porta n. 4, al pian terreno in fondo al cortile.

Le persone che desiderassero di valersi delle lezioni che vi si daranno non hanno che a indirizzarsi nel luogo indicato dalle ore 10 antim. alle ore 12, in tutti i giorni della settimana.

L'esito delle lezioni date negli anni scorsi, ed il locale convenevolmente adatto lasciano sperare numeroso concorso.

Un Sacerdote, munito della patente di metodo e di quarta, desidererebbe d'essere impiegato in qualche famiglia di questa capitale, in qualità d'institutore.

Per recapito al convento dei Padri di S. Tommaso.

All'articolo della legion di Dora, Guardia Nazionale che andarono al castello di Lucento, si aggiunga *all'antico castello della cascina Scaravella sulle rive di Dora, propria della famiglia Faussone di Lovenzito.*

Restanti giornali esteri da rimettere pel 2 trimestre.

Le Pays, de Paris.
Le Courrier de Marseille.
La Démocratie pacifique de Paris.
La Voix du Peuple id.
Le Reichszeitung.
La Gazzetta di Berlino.

TEATRI.

(Questa sera 10 aprile).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Un Dramma in Famiglia.*

D'ANGENNES. — *Relâche.* — Demain dernière représentation de Mademoiselle FARGUEIL.

NAZIONALE. — *La Condanna di Bastide Iussion, ed avventure di Clarissa Manson.*

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Kean, ossia Genio e Sregolatezza.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE. [illegible]

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE [illegible]

Anno III. — Torino, [illegible] Aprile 1850. — Num. 707.

[illegible] 10 Aprile.

RIVISTA.

[illegible] dopo aver udito alquante [illegible] tirate socialistiche pronunziate dal [illegible] oye, e dal [illegible] Bochot, il sig. Valentin [illegible] quest'ultimo, per non sollet[illegible] suscettività, rinunziò all'onore [illegible] pare che nella nuova elezione del candidato della Senna non si voglia dal partito socialista tener conto del sig. Girardin.

Le voci intorno ad un congresso di sovrani in [illegible] non paiono più così erronee come per lo [illegible]. Si dice che esso debba aver luogo dopo l'incoronazione dell'imperatore austriaco.

Si torna a dire che gli armamenti della Russia in Polonia siano assai considerevoli. Forze grandi sono concentrate sulla frontiera della Silesia, delle quali la sola cavalleria si fa ascendere a 40,000 uomini.

A Erfurt il partito tedesco è affatto sconcertato, e sembra imminente una rottura fra il Parlamento e Berlino. In fatti, le proposte dei signori Radowitz e Carlowitz, commissari del governo, sono di natura da annichilare lo Stato federativo; tuttavia speravasi ancora che i due commissari non avessero parlato che a nome loro, e non a nome del consiglio amministrativo. Il sig. di Bodelschwing ha egli stesso spontaneamente abbandonato il suo programma, ch'era stato adottato dal partito tedesco.

Le deliberazioni e i lavori del Consiglio nazionale e di quello degli Stati attirano [illegible] l'attenzione della Confederazione Svizzera. Queste Assemblee [illegible] il concetto che avevamo potuto formare [illegible] le riunioni popolari del cantone di Berna, del ravvicinamento nelle opinioni de' partiti, sintomo di futura solidità se la politica straniera non viene a sturbarla. L'opinione conservatrice accetta la situazione legale, il partito radicale si ricrede degli assunti estremi che gli avevano [illegible] le più [illegible] condizioni di Europa. Alcune particolari manifestazioni, come [illegible] di Friborgo perchè sia confermata la taglia imposta agli antichi fautori del Sunderbund, non sono di natura a smentire queste preveggenze.

Dalla Toscana abbiamo il giusto risentimento che [illegible] le persecuzioni, delle quali non ci è più [illegible] dubitare, a persone che celebrarono con sentimento italiano troppo pronunziato il funesto anniversario di Novara.

[illegible] è ancora in Roma, a quest'ora il Santo Padre ha già toccato Terracina, per quel che si assicura. È giunta la notizia officiale della partenza dei [illegible] pontificii per incontrarlo in quella città di frontiera. Un corpo di truppa napolitana lo accompagnerà nella capitale, ove frattanto l'amministrazione militare e [illegible] gran moto per riorganizzare una [illegible], ma a giudicarne da' provvedimenti pubblicati dal Giornale officiale di Roma essi non sono [illegible] di gran levatura.

Non potendo [illegible], molti comuni del [illegible] protestano contro la petizione che si porta alle firme per l'abolizione dello Statuto, con affissi notturni; in alcuni luoghi tali affissi si trovano fregiati de' tre colori italiani.

UNA QUESTIONE VITALE.

Passate le preoccupazioni delle leggi sulle immunità ecclesiastiche, e risolta la questione in quel senso che richiedevano i tempi, la giustizia e la dignità nazionale, sembrerà forse a taluno che ci sia lecito riposarci su quel cammino dal quale si è tolto uno di quegli ostacoli che più difficili si presentavano a superarsi.

Ma pur troppo che così non è, e sia che volgiamo lo sguardo dintorno a noi, sia che lo spingiamo oltre i confini del nostro paese, tutto ci è prova che con lena infaticata dobbiamo accingerci a percorrere quella via, che ora seminata di triboli e di spine, ora fiancheggiata di precipizi, sola però può condurci a quella meta cui aspira ogni popolo libero e civile.

In politica vinta una difficoltà, ottenuto un successo, questo può chiamarsi un fatto compiuto; ma chi credesse che il partito che dovette cedere il campo si desse vinto per ciò, s'ingannerebbe, e tanto più quando la lotta succede in un paese, in cui la libertà copre ogni opinione del suo scudo, e quando gli uomini che si combattono contano a giorni le sconfitte ed anni, per non dir secoli, il predominio della loro parte. Nè speri da un altro lato il governo di vedere attuati [illegible] legge, i suoi [illegible] non conta per questo partito; l'ottenuto è titolo per nuove domande, quando non diventa ragione di nuove repulse. Fermezza e moderazione ci hanno condotti fino a questo punto.

[illegible] amo proced[illegible] le difficoltà ci verranno [illegible]

[illegible] nelle circostanze che imperiose sorgevano dalle relazioni in cui trovossi il Piemonte col resto della Penisola, ora dai partiti che esaltati o trascinati dal complesso di questi avvenimenti, miravano ciascuno al proprio fine. Non diremo certo di averle superate queste difficoltà, e la tregua presente sarà forse più apparente che reale; ma diremo, che se di questa tregua non sapremo intanto giovarci per fermare ogni nostro pensiero sulla questione finanziaria, noi non saremo usciti da un pericolo che per cadere in un altro.

In una questione finanziaria noi troviamo l'origine della prima rivoluzione francese: in una crisi finanziaria noi vediamo prossime a ridursi tutte le questioni germaniche, e più di ogni altra l'austriaca; ed il gran fantasma del socialismo non è che l'ultimo estremo cui questa fatal questione sarà spinta dalla necessità delle cose o dal delirio della natura umana.

Non sia però chi dica che noi vogliamo esagerare le cose; certo che le condizioni nostre economiche non si presentano sotto sì tristo aspetto, ma non sarà mai troppo il dire che la piaga anche per noi è profonda, e che se non la trattiamo con mano ferma e [illegible], se non si strappano le bende che la coprono, noi corriamo grave pericolo di svegliarci un giorno in cui la salute non si potrà più avere che con quei rimedii che salvano la vita di una nazione, come il ferro ed il fuoco salvano la vita dell'uomo.

Le questioni, le crisi politiche che possono presentarsi e scoppiare da un giorno all'altro in Europa, e per contraccolpo involgervi il Piemonte, sono tante quante possono immaginarsi dal trionfo del socialismo, o del legittimismo in Francia, del radicalismo o dell'assolutismo russo in Germania; e le eventualità future sono così incerte, che niuno oserebbe decidere o pronunziare da qual lato possa pendere la bilancia nel futuro. Ma qualunque sia l'avvenire nostro, la questione finanziaria sarà sempre la stessa: da ogni complicazione politica sarà aggravata, non mai semplificata o allontanata. *Il disavanzo di 25 milioni tra l'entrata e l'uscita* nel bilancio dello Stato è tal cifra che governo e Parlamento non avrebbero mai dovuto perdere di vista, e che deve d'or innanzi assorbire ogni loro pensiero e servire di mira ad ogni proposta, provvedimento od atto che si inizi o si decida da' rappresentanti della nazione.

Sappiamo che il governo tiene in pronto varie leggi per sopperire con sovrimposte a tale enorme disavanzo, ed equilibrare per quanto si possa le [illegible] e le spese; crediamo che avrà coordinato queste leggi ad un sistema maturato e prescelto a norma di que' principii che informano (se non vogliamo dire che dominano) a' giorni nostri tutte le questioni economiche, e facciam voti sinceri onde egli possa vincere questa prova per avventura la più solenne e pericolosa.

Forse crederanno alcuni che la gravità e la natura stessa di queste leggi finanziarie allontanino le idee di opposizione, di partito, e siano per soffocare gli stimoli della passione politica: ma non saremo noi [illegible] illuderemo in tale speranza. La questione [illegible] tal nodo che spesso più s'intreccia e s'avviluppa quando manchi all'opera una mano ferma, paziente e sicura; una discussione poi agitata sotto l'influenza di quelle idee socialistiche che s'insinuano nelle menti e nei calcoli degli uomini i più cauti e severi è tale lotta che richiede la concentrazione di tutte le forze intellettuali degli uomini che stanno al governo.

Con queste parole noi non intendiamo che chiamare la seria attenzione del ministero su queste leggi; abbiamo taciuto durante la discussione delle leggi ecclesiastiche, e fu per noi tempo di aspettazione, come lo fu per altri di tregua: crederemmo di fallire ora al ministero e più al paese se non proclamassimo altamente che l'avvenire dell'uno e dell'altro dipende essenzialmente da quelle leggi finanziarie che devono essere la base del credito pubblico che è misura infallibile della vita e della forza delle nazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Fu oggi ripresa la discussione della legge per l'abolizione dei diritti differenziali; ma sebbene la Camera abbia sopra di essa portata tutta la sua attenzione, pare che invece di avvicinarsi ad una soluzione, non siasi fatto che complicare sempre più la quistione di [illegible] oltà, e d'imprevedute ed imprevedibili op[illegible]

[illegible] gere il commercio e la marineria nazionale.

Per essi la tassa d'importazione delle stesse merci e derrate varia secondochè queste giungono su naviglio con bandiera nostra, o forastiera. Quindi lo scopo evidentemente è di far sì che la nostra marineria ottenga la preferenza sulla marineria estera per l'esercizio di questo commercio d'importazione; è insomma una specie di monopolio, o almeno di privilegio. Ma l'esperienza ha in questa parte eziandio chiariti e confermati gli assiomi della scienza. L'esperienza ha dimostrato come in sostanza questi aiuti fittizii e contro natura, anzichè aiutare lo sviluppo e i progressi, o del commercio, o della marina, li incaglino e li indugino, appunto come i dazii protettori mantengono nella infanzia le industrie.

Il governo impertanto consentaneo a quei principii che proclamò lo Statuto ond'esso emana, e persuaso della necessità di concretizzare in tutte quante le istituzioni l'idea di libertà che dee informare tutto il reggimento rappresentativo, propose ora l'abolizione di questi diritti.

Il pregiudizio che possa venirne alle finanze dai calcoli appositamente fatti, fu chiarito essere di poco o nessun momento, non sommando ai cinquantamila franchi: il quale disavanzo sarà prontamente compensato dai benefici effetti della parità di condizione introdotta fra l'armatore nostrale ed il forastiero.

Ma il progetto sì del ministero, sì della commissione restringeva la abolizione dei diritti differenziali a favore unicamente di quelle nazioni che offerissero la reciprocità.

Il dep. Cavour proponeva in via di emendamento di togliere questa clausola, di abolire in principio generale ed assoluto i diritti differenziali, accordandosi per altro la facoltà al governo di ristabilirli per quei popoli che non dessero nè la reciprocità, nè alcun compenso equivalente.

Aderiva il ministero a questa proposta; vi aderiva quindi la commissione per la prima parte, ossia quanto allo abolire in massima generale ed in modo assoluto i diritti differenziali, e proponeva in conseguenza nella tornata d'oggi una nuova redazione in due articoli, nel primo de' quali consacrava quel principio, nel secondo faceva la riserva a favore del governo, ma solo pel caso di negata reciprocità, secondo a un di presso è concepito l'atto inglese.

Ai quali due articoli ella, se non siamo male informati, conta pure d'aggiungerne un terzo per riservare esclusivamente ai navigli coperti di bandiera nazionale il cabotaggio, ossia commercio da porto a porto dello Stato.

Abbiamo già accennato alle ragioni che persuadono di rendere facoltativa al governo la clausola di restrizione della abolizione dei diritti differenziali.

Qualora si fosse mantenuta la primitiva redazione, votandosi questa legge, sarebbesi probabilmente fatta una cosa illusoria, perchè in pochissime nazioni si avvererebbe la reciprocità in nostro favore, quando pure vi ponno essere altri compensi i quali ne tengano per noi il luogo.

Giovano inoltre grandemente in questa materia i buoni esempi a trovare gli imitatori: e nell'interesse generale della libertà del commercio, e come logico corollario del principio nella legge espresso, dee necessariamente la abolizione di cui si tratta essere pronunciata in modo definitivo ed assoluto.

Ma per quanto ovvia potesse parer la quistione, trovaronsi a combatterla ed incagliarla più oppositori che non sarebbesi creduto, e usciti certuni di essi dalle file di quei medesimi che mentre fanno ad ogni istante suonar tanto forte e alto il nome di libertà, la respingono oggi nelle sue conseguenze e nelle sue applicazioni.

Il deputato Chiò incaponivasi nel dipingere come miserabilissima la condizione degli agricoltori, e [illegible] tati gli animi dalla aspettazione di una crisi straordinaria, per avere il conte di Revel nel 1846 ridotta [illegible] d'importazione. Il dep. Farina professava di approvare pienamente ed accettare i principii esposti dal conte di Cavour, ma poi votava in favore della legge primitiva, dichiarando di non poterne approvare tutte le conseguenze.

Ma ciò che v'ha di più singolare in tutta questa discussione, si è il linguaggio del sig. Avigdor. Ripete ad ogni tratto che è, da non sappiamo quanti anni, nelle società dei liberi scambi, e appena si pre[illegible] sizione legislativa che a quei principii [illegible] combatte; si proclama [illegible]

[illegible] fusione d'idee e di sentimenti si traduce in una olla podrida di luoghi comuni, di sofismi, e di contraddizioni pugnanti a vicenda fra di loro.

Vuol provare che i nostri marinai ci costano piucchè i loro costino a Francia, ad Austria e a Grecia, e ci dice che questi cercano e vogliono gli agi ed i piaceri, quelli vivono una vita di privazioni, di stenti, di economie; vuol dimostrare ch'egli patrocina la libertà del commercio, e ce lo dipinge coi più foschi colori, languente, compromesso, e in pericolo di totale rovina, se non siano religiosamente conservate in vigore le reliquie del sistema proibitivo, figlio della imperizia ed ignoranza economica.

Del resto in tutto questo mare di parole abbiamo inutilmente cercato alcuna di quelle ragioni capitali che troncano il nodo della questione, o colpiscono la mente come una rivelazione improvvisa, imponendole senza più il riconoscimento del vero.

Nulla di tutto ciò nella lunga anfibologia protezionista che ci toccò di udire quest'oggi. In sostanza il perno dell'opposizione è per intiero nel timore che i deputati della Liguria mostrano, che possano, massime nei primi tempi di applicazione di un sistema alquanto più largo, provar qualche danno gli armatori e marinai genovesi, che già si sognano emigranti in massa a migliaia per ottenere la naturalità francese.

Ma con buona venia di questi allarmisti dobbiamo dichiarare che non possiamo dividere simili timori, massime a fronte della dichiarazione fatta oggi a nome della commissione, che cioè i principali membri del commercio e della marineria genovese sollecitino queste riforme.

Sebbene noi non possiamo vantare sett'anni di noviziato nel sistema Cobden, come il sig. Avigdor, tuttavia noi abbiamo fede nei principii; e persuasi quali siamo che la libertà sotto tutte le forme sia chiamata a ravvivare e rinvigorire tutte le istituzioni, non possiamo assolutamente vedere il germe della rovina e distruzione del commercio in una riforma che è appena il primo passo nella vita della sua emancipazione compiuta e definitiva.

La *Gazzetta del Popolo*, nel riferire colla solita sua imparzialità la tornata della Camera dei deputati di ieri, dopo aver messo in iscena il ministero, esclama: « E La Marmora RICADDE pallido sopra il suo seggio. »

Questo passo è in verità molto drammatico; peccato ch'esso sia per lo meno poco verosimile. Coloro che conoscono il generale La Marmora di persona od anche di fama dureranno qualche fatica a credere, anche dopo averlo letto nella *Gazzetta del Popolo*, ch'egli abbia impallidito al cospetto minaccioso di alcuni deputati interpellanti.

In fatti, se quanto si narra di lui da tutti i suoi compagni d'armi non è falso, pare che il colore del suo viso non si muti così facilmente. Nessuno lo vide impallidire nè a Pastrengo, nè a Somma-Campagna, quando la discussione facevasi a colpi di cannone; ei non mutò colore in mezzo ai tumulti di Milano, ove con pochi bersaglieri traversava l'intera città per recarsi al palazzo dove si trovava il Re, circondato da una folla furibonda e minacciosa; neppure quando con due sole compagnie muoveva ad assalire i forti di Genova. Ed ora, a cagione di una discussione parlamentaria che non ebbe nulla d'eccessivo, la *Gazzetta del Popolo* vorrebbe far credere averlo veduto impallidire! In verità questo ci pare un soverchio abusare della proverbiale credulità dei lettori di quel foglio.

Ci viene fatta dal sig. gen. Raffaele Poerio la seguente comunicazione.

Torino, li 7 aprile 1850.

Onorevole signor Direttore,

Nel periodico di Napoli il *Tempo*, num. 20, fu inserita una lettera di mio nipote Carlo Poerio, che dalle prigioni indirizza al redattore di quel giornale. Avendo però questi abusivamente, anzi in aperta contravvenzione della legge, aggiunto de' comenti a quella lettera, io gliene mando una copia, pregandola di riprodurla nel suo stimabile periodico. Con ciò ella non solo farà

cosa grata ai lettori, ma nel prestare la sua generosa assistenza alla virtù perseguitata appagherà eziandio l'animo d'una madre generosa quanto infelice; epperò anche per questo io la ringrazio anticipatamente.

Le piaccia di gradire intanto i sensi della mia alta considerazione e predistinto ossequio.

Suo dev.mo ed obb.mo servo
generale RAFFAELE POERIO.

Signor Direttore del Tempo,

Le recherà per certo non poca maraviglia, ch'io dal fondo della mia prigione voglia brevemente intrattenermi con esso lei in via epistolare. Ma un articolo inserito nel numero 13 del suo periodico (sotto la data di Napoli 14 corrente marzo) mi pone nella necessità d'indirizzarle il presente reclamo; poichè in esso articolo, nel render conto di un arresto pronunziato dalla corte suprema di giustizia col rigetto del mio ricorso avverso la competenza speciale, ella è caduta ne' più sconci errori a mio danno.

In primo luogo, nell'enumerare i motivi per annullamento sui quali fondavasi il mio ricorso, ella dichiara aver io *assunta* la qualità di ex-ministro e di ex-deputato, quasichè fosse *dubbioso* se que' connotati personali legalmente in me concorressero. Or in quanto alla qualità di ex-ministro, per chiarire ogni più lontano dubbio, ella poteva utilmente consultare molti fra' più valorosi compilatori del *Tempo*, i quali, quando io aveva l'onore di sedere ne' consigli della Corona, non disdegnarono di essermi cortesi delle loro visite, e non ebbero a schifo di usare il dritto di petizione, sia per sollecitare qualche onesta occupazione, sia per altre private faccende. E per ciò che concerne la qualità di ex-deputato, ella poteva consultare le sue stesse reminiscenze, ed allora si sarebbe ricordato che nei rendiconti delle tornate legislative, non una, ma parecchie volte le è occorso di nominare *l'onorevole deputato Poerio*. Ed anche precedentemente alla riunione del Parlamento, che avveniva il dì primo luglio 1848, quando avea luogo la mia nomina a deputato unitamente a' miei riveriti colleghi sigg. generale Ruberti, Giacomo Savarese, barone Gallotti, Camillo Cacace, Domenico Capitelli, cavaliere Blanch, Roberto Savarese e Paolo Emilio Imbriani, ella si congratulava sinceramente con gli elettori di Napoli per avere sì bene collocato la loro fiducia. Laonde quelle qualità non sono da me *assunte*, ma sono a me *spettanti per legge*; sono personali connotati della mia vita pubblica, dai quali lo Statuto fa dipendere l'esercizio di alcuni diritti; e chi ne dubita fa mostra di poca buona fede, o almeno di una prodigiosa labilità di memoria.

In secondo luogo, nel suddetto articolo è formalmente annunziato che il ricorso da me prodotto *è stato rigettato alla unanimità*. Ignoro se effettivamente tutti i nove degnissimi consiglieri della corte suprema, che han dato voto nella causa, si sieno accordati nella medesima sentenza intorno al rigettamento. Quella franca assertiva può esser data soltanto da chi sia iniziato nei segreti inviolabili della camera del consiglio; or se ella trovasi in siffatta condizione, non io per certo gliene avrò invidia: ma o che il fatto sia vero o che sia supposto, egli è tutt'uno; poichè quell'annunzio è sempre illegale. Mi giova credere ch'ella non sia sì poco versato in legge, da ignorar finanche che nelle sole decisioni delle corti criminali e dei consigli di guerra si tiene registro de' voti *pro e contra*, stantechè altrimenti l'accusato non potrebbe giovarsi del favore della parità, che si risolve in suo beneficio. Ma nelle decisioni della suprema corte, dell'alta corte militare e degli altri tribunali non solo non vi è vestigio di quella indicazione, ma non può esservi per divieto espresso della legge, che proibisce finanche ogni indagine per conoscere in qual modo sia proceduta la votazione, e per voler penetrare nel segreto della deliberazione. Forse l'estensore dell'articolo ha creduto di poter far uso in buona coscienza di quella *industriosa ridondanza*, per dimostrare vie meglio la futilità del ricorso, facendolo respingere ad una voce da quei supremi magistrati. Non le sarà discaro pertanto ch'io non faccia plauso a quest'*artificio oratorio*, e le domandi la formale ritrattazione di quella illegale asserzione.

In terzo luogo, ella asserisce che il pubblico ministero presso la corte suprema si era fatto a chiedere il rigetto del mio ricorso, poichè malamente un deputato invocava di esser giudicato dalla Camera de' pari, costituita in alta corte di giustizia *per reati commessi un mese dopo lo scioglimento della Camera*. Or io non so come possa accadere che ella abbia il privilegio d'obbliare gli articoli o i documenti inseriti nel suo medesimo periodico. Diffatti ne' nn. 9 e 10 (11 e 12 corrente marzo) ella ha riportato per esteso l'atto di accusa emesso dall'onorevole signor procuratore generale, dove è detto che io era uno de' più operosi settarii e cospiratori, appunto nell'*epoca* della mia *deputazione*, citando a piè di pagina le testimonianze *sincrone* che danno vita e sostanza alla tremenda accusa, e che invincibilmente mi chiariscono reo di ogni più enorme misfatto. Così io era ad un tempo membro della Camera e membro di un comitato settario; *qual comitato* (cito il testo) DOPO LO SCIOGLIMENTO DELLE CAMERE LEGISLATIVE *assunse il titolo di alto consiglio*. Dunque esisteva ed operava *prima*, ed allora soltanto mutò titolo, serbando l'*antica* essenza.

Or dunque il degnissimo magistrato che portò la parola alla pubblica udienza della corte suprema non ha potuto asserire un fatto in ostativa contraddizione dell'atto di accusa, e molto meno ha potuto fondare le ragioni del rigetto sopra un fatto patentemente *falso*, cioè, che il reato pel quale io era accusato fosse avvenuto *un mese dopo* lo scioglimento delle Camere legislative. Certamente io non posso accettare come buone e valide altre ragioni per le quali il pubblico ministero presso la suprema corte ha creduto di poter conchiudere al rigetto, nè questo è il luogo di confutarle; ma non farò mai a quel rispettabile magistrato l'onta di supporlo capace di far base del suo ragionamento un aperto mendacio. Sicchè mi è forza conchiudere che l'estensore dell'articolo ha lavorato di fantasia, e che la gloria della felice invenzione (sempre nel lodevole scopo di mettere in più vera luce l'invereconda petulanza de' ricorrenti), è tutta sua. So che per certuni il *fine* è scusa del *mezzo*; ma io che sono fatto così alla buona, nè m'intendo di somiglianti sottigliezze ed astruserie di coscienza, non sono ancora giunto a persuadermi che sia lecito di storcere, anzi di capovolgere i fatti, nel santissimo scopo di veder più presto rizzare 42 patiboli.

Ella, signor direttore, ha creduto non solo di potere inserire nel suo periodico l'atto di accusa emesso nella causa della pretesa setta della *unità italiana* (della quale vuolsi dall'accusa che sia fondatore il venerando Terenzio Mamiani, aperto nemico di ogni specie di sette); ma benanche di comentarlo; il che non era mai avvenuto per lo innanzi per nessun'altra causa, e molto meno per cause politiche. Ma siffatta innovazione non è felice; ed ella deve permettermi, ch'io francamente le dichiari esser questa pubblicamente *illegale*; esser que' comenti malignamente *incivili*.

Illegale è la pubblicazione dell'atto di accusa prima che sieno aperti i termini, prima che sia dischiusa l'arena della pubblica discussione, prima che la voce della difesa, ch'è sacra presso tutti i popoli, possa farsi ascoltare. Siffatte premature pubblicazioni non possono avere altro scopo che l'ignobile brama di preoccupare la pubblica opinione sul conto degli accusati; e la legge non può proteggere e guarentire un desiderio così disumano; quella legge ch'è informata di tanta umanità e di tanta sapienza che presume innocente l'accusato non solo fino alla condanna; ma fino a che la condanna non sia divenuta un irretrattabile giudicato. Ed anche ne' paesi della massima pubblicità, dove tutti i fatti umani che possono menomamente interessare il pubblico entrano nel demanio della stampa, siffatta specie di pubblicazioni preventive sono espressamente vietate, ed i periodici che infrangono quel salutare divieto sono processati e puniti. Ed ella, come uomo versatissimo nelle politiche discipline, dovrebbe ricordare i processi che per tal cagione han sostenuto il *Times*, il *Constitutionnel* e di recente la *Presse*, ed altri fogli politici.

L'atto di accusa, signor direttore, non può esser reso di ragion pubblica che quando si aprono i dibattimenti ed allora soltanto la legge impone che se ne dia lettura *unitamente a' costituti de' giudicabili;* affinchè l'universale sappia ad *un tempo* e le accuse e le discolpe. Che se gli antichi (maestri di ogni civiltà) simboleggiarono la giustizia con la destra armata della spada vendicatrice; le collocarono nell'altra mano la bilancia *sospesa*, per significare che la più grande *egualità* deve regnare tra l'accusatore e l'accusato. Epperò l'atto di accusa, che non è conosciuto neanche dall'imputato se non *dopo* il suo costituto, non può essere lanciato nel pubblico prima de' dibattimenti, altrimenti il pubblico accusatore avrebbe lo smisurato vantaggio di parlar solo, a fronte di uomini costretti a rimaner muti. Epperò l'atto di accusa è intimato alla *sola* parte, e neanche al suo difensore, appunto perché in questo stadio del giudizio non può, nè deve esser di pubblica ragione. Ho per fermo, signor direttore, che l'atto di accusa ch'ella ha creduto di dover pubblicare non le sia stato *intimato*, nè le sia stato officiosamente trasmesso da alcuno degl'imputati. Ella non ha potuto averlo altramente che per via sorrettizia e clandestina, e rovistando abusivamente ne' 35 volumi della processura. Or se ella aveva tanta vaghezza di conoscere, e tanta affannosa premura di comunicare indilatamente al pubblico l'atto di accusa in questa *sola* causa politica, perchè a lato dell'accusa non ha inserito i costituti degl'imputati? Que' costituti che sono in processo nel medesimo *identico* volume che contiene l'atto di accusa? O forse ella è abbastanza pago della lettura del solo atto di accusa per formarsi il pieno e vero concetto della scusa, senza ingombrare la sua mente, e quella de' suoi lettori con inutili, anzi importune discolpe? Ma ella avrebbe fatto assai meglio se avesse serbato un dignitoso silenzio sino all'epoca dell'apertura de' dibattimenti, imitando il foglio ufficiale del governo (il giornale costituzionale), il quale rispettando, oltre la legge scritta, i diritti dell'infortunio e la legge della convenienza, non ha mai preventivamente, e premurosamente lanciato nel pubblico atti di accusa; e se ha renduto conto de' giudizii, lo ha fatto quando la voce della difesa era stata ascoltata, quando essi giudizii erano terminati, quando la giustizia del paese aveva solennemente pronunziato sulla sorte degli accusati, quando si era formato quel *vero giudiziario*, del quale è forza che gli uomini si contentino; chè il *vero assoluto* è solo di Dio. Conchiudo per questa parte ch'ella con aperto mal animo ha violato scientemente la legge pubblicando l'atto di accusa.

E più grave colpa ha commesso insinuando nella sua polemica inopportuni comenti, quasi di sbieco, su la condotta de' giudicabili. Quei comenti sono bassamente maligni e crudelmente *incivili*. No, non è dato ad alcuno d'insinuar per *obbliquo* che il leale esercizio de' più sacri dritti della difesa, sia un industrioso trovato per guadagnar tempo, in disperazione di ogni altro mezzo di scampo. Gli uomini che si rispettano, gli uomini che hanno una morale, e sia pure la più volgare, procedono ben altramente.

La pubblica discussione, ch'è per aprirsi, mostrerà al paese se gli accusati abbondino, o pur no di validissimi argomenti, d'ineluttabili prove per atterrare l'edifizio faticosamente innalzato dall'accusa, per rompere quel mosaico rappezzato, allora ella, signor direttore, potrà far pompa di tutta la sua dialettica per confutare le loro discolpe, non senza la giunta delle inevitabili contumelie; ma fino a quel punto ella deve tacersi. E sia pure che gli accusati fossero colpevoli come *settarii*, come *cospiratori*, come *regicidi* e peggio; sia pure che le prove di quegli atroci reati fossero siffattamente costringenti e soverchianti da farli ammutolire con infame vergogna, io voglio tutto concederle. Ella deve per altro concedermi alla sua volta che lo spettacolo di un pubblico accusatore che in una sola causa per adempire all'obbligo doloroso del suo ministero, si fa a chiedere il capo di 42 uomini sopra 42 accusati, e dei colpevoli che contrastano con modi legali la loro vita al carnefice, è spettacolo abbastanza tremendo e pietoso per imporre anche a' loro più dichiarati nemici l'ipocrisia del dolore, quando il cuore è così arido da respingere ogni senso di umanità. Ella per contrario non sa nascondere una gioia selvaggia, nel far noto al mondo civile con aria di trionfo che 42 esseri umani risponderanno col loro capo dei loro maleficii. Le quali cose io posso dire, così alla schietta; poichè io pregio la vita per quel che vale, e pronto a qualunque evento saprò morire come ho vissuto; virtuosamente inflessibile per me, e perdonante con gli altri; ma combatterò sino all'estremo per la mia fama, che mi è ben altramente diletta.

Ella, signor direttore, nella sua recente polemica, nella quale accenna a questo giudizio, con voce altitonante invoca per ben 21 volta la *legge*. Io mi permetterò d'invocarla una *sola* volta; e poichè le è piaciuto di parlare nominativamente di me in un suo articolo, e d'inserire preventivamente al giudizio l'atto di accusa che mi risguarda, io sull'appoggio del R. decreto del 27 marzo 1849, le domando formalmente l'immediata inserzione di questa mia lettera, non che del mio costituto e del ricorso, de' quali mi pregio rimetterle le copie in istampa, dichiarandomi pronto a soddisfarne il prezzo a tenor di legge. L'articolo del suddetto decreto, del quale le domando la pronta esecuzione, è così concepito:

« Articolo 17. I rappresentanti risponsabili delle compilazioni periodiche saranno tenuti d'inserire senza veruna spesa, e senza aggiungervi osservazione o comento di sorta, le risposte, e le dichiarazioni delle persone nominate o indicate ne' loro periodici, sebbene tali risposte o dichiarazioni fossero del doppio dell'articolo cui si riferiscono. In tal caso però di eccesso del doppio, sarà questo pagato al prezzo stabilito per le inserzioni degli avvisi giudiziarii. »

Mi corre finalmente l'obbligo di prevenirla *da ora*, che s'ella sarà renitente ad uniformarsi alla legge, mi volgerò alle autorità competenti, ed in pari tempo farò pubblicare questo reclamo, ed il rifiuto di lei ne' fogli indipendenti d'Italia e d'oltremonti. »

Dal carcere di Castel Capuano, il dì diciannove marzo mille ottocento cinquanta.

CARLO POERIO
ex-ministro ed ex-deputato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 10 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Continuazione della discussione sulla legge per l'abolizione dei diritti differenziali.

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Il verbale è letto ed approvato.

Il segr. Arnulfi legge il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del progetto di legge sull'abolizione dei diritti differenziali.

Chiò. Io aveva detto nell'ultima tornata, in cui ebbe luogo questa discussione, che le angustie in cui presentemente trovasi la classe agricola pel misero prezzo delle granaglie erano prodotte dalla grande importazione fattasene in questi anni, importazione stata favorita dal ministro Revel colla sua disposizione del 1846. Il deputato Cavour mi venne generosamente in soccorso coll'immensa sua scienza economica, ma egli attribuì questo abbassamento delle granaglie al progresso che ha fatto l'agricoltura, ed al maggior numero di terreni stati coltivati in questi anni. Io sono lungi dal negarlo del tutto, ma ancor più dall'assolutamente ammetterlo; se la causa da lui accennata è per un quarto vera, per gli altri tre quarti è falsa; e per poco l'onorevole preopinante voglia occuparsene se ne persuaderà. È vero che questo avvilimento nei prezzi devesi attribuire al grande ingombro di granaglie che vedesi sui nostri mercati; ma donde viene quest'ingombro? Qui sta la questione. Già dissi qual sia l'opinione del deputato Cavour; ma io contendo che per grande che egli voglia supporlo quest'aumento di raccolti presso noi, possa essere la vera causa dell'abbondanza delle granaglie ne' mercati. L'onorev. deputato ha avuto il torto d'affermare senza dimostrare; se egli voleva che potessi dar fede alle cause da esso esposte, doveva spiegare in cifre qual fosse quest'aumento; finchè dunque non lo proverà con cifre, mi sia lecito di dissentire e di attribuirlo all'introduzione dall'estero (legge qui le cifre dei totali delle granaglie introdotte nel 1846, 1847 e 1848).

Cavour. E quella del 1849?

Chiò. Manca ancora. Se dunque ritenete che la quantità necessaria nel consumo interno è di 700 mila quintali all'anno, se fate osservazione che i raccolti furono abbondanti negli ultimi anni, potrete congetturare quanto cumulo di granaglie debba ancora essere presso di noi.

Gli speculatori profittarono nel 1846 della riforma del dazio sui cereali comandata da quella crisi, e fecero buona provvisione di frumenti; ingannati poi dai felici raccolti posteriori si trovano costretti a spacciare presto le loro provviste, ed ecco la causa del ribasso dei cereali. Sonvi inoltre i proventi della Sardegna, ed andrebbe bene errato chi credesse tenue la quantità di granaglie che la Sardegna manda al Piemonte, mentre io trovo che in un anno non molto lontano ne mandò 250 mila quintali.

Il progresso della coltura fa sperare che questo prodotto sempre si aumenterà in modo che possiamo credere che fra non molto i proventi della Sardegna e del Piemonte uniti basteranno al consumo interno; ed allora sarà necessaria una intera e radicale riforma della nostra legislazione daziaria su questa materia.

Termina poi sollecitando il ministero a studiare la presente crisi.

Cavour. Il signor Chiò ha posto per base al suo ragionamento che la classe agricola trovasi in istato di crisi. [...] questo è per lo appunto ciò che io non posso ammettere [...] mi fondo in ispecie sui contratti di affittamento che si [...] rinnovando con aumento di prezzo, siccome potrebbe [...] farne buona testimonianza un nostro collega che siede [...] questa Camera, il quale ebbe a stipulare un affittamento [...] 25 o 30 p. 0|0 d'aumento; il che per certo non avverrebbe se esistesse la crisi indicata dall'onorevole Chiò.

E non è neppure esatto il dire che il prezzo dei cereali sia affatto vile, mentre pure la nostra media è al di sopra della media di Francia. Il ribasso poi del prezzo è per niente cagionato dalla riforma sulla tassa fatta dal ministro Revel, e di ciò principalmente io vorrei far persuasa la classe agricola.

Egli accennava eziandio ai proventi della Sardegna; ma io non credo che i prodotti di quell'isola abbiano potuto [...] sima in questi ultimi anni, ingombrare per modo i nostri magazzini da ingenerare l'avvilimento del prezzo delle derrate.

Farò infine osservare che nel nostro paese havvi una provincia la quale, non producendo grano, dee importarne [...] tronde quella quantità che alla sua consumazione è necessaria. Dessa è la Liguria. Un dazio sui cereali sarebbe un'ingiustizia economica a danno di quella popolazione, ed è per questo motivo principalmente che io lodo la misura presa dal ministro Revel nel 1846.

Ministro d'agricoltura e commercio. Procurerò di rammentare ciò che fu detto in questa Camera l'ultima volta che si discusse la presente legge.

Parve in prima che non si facessero osservazioni alla legge, ma essendo sorto il deputato Cavour a proporre un emendamento col quale con termini più precisi davansi al governo poteri più ampii che non ne avesse dal progetto di legge, si alzarono i deputati Farina P. ed Avigdor a combatterlo, mentre l'organo del governo dichiarava di accettarlo.

Il ministro nel proporre la legge d'abolizione dei diritti differenziali che ancora erano sulle mercanzie, non che quelli sullo scafo e sull'equipaggio, prendeva le mosse dall'atto del Parlamento inglese del giugno passato, con cui veniva abolito l'antico atto di navigazione.

Il dep. Cavour proponeva come emendamento di sancire in principio assolutamente l'abolizione dei diritti differenziali, sia sulle mercanzie che sullo scafo e l'equipaggio, ma di lasciare ad un tempo la facoltà al governo di rimetterli anche alle nazioni che invece della reciprocità, offerissero altri vantaggi. Questo emendamento doveva essere accetto al ministro, e lo fu tanto più, perchè durante il lavoro della commissione esso ebbe tempo a studiarne con attenzione le felici conseguenze.

Fra le obbiezioni che si fecero a questo emendamento dai deputati Farina P. ed Avigdor viene in primo luogo quella d'aver essi supposto che esso fosse affatto diverso dalle disposizioni dell'atto del Parlamento inglese. Quindi l'onorevole Avigdor protestando di far parte della società dei liberi scambiatori, produceva certi timori di disastrose conseguenze, accennando in ispecie al governo di Napoli.

Per ciò che spetta al governo di Napoli la cosa è già decisa col trattato di commercio del 1846.

Se l'emendamento Cavour sia o no conforme all'atto del Parlamento inglese, ecco quanto il ministero si propone di cercar oggi. Esso appoggia questo emendamento, perchè è più liberale della proposta di legge, perchè è conforme all'atto del Parlamento inglese, perchè è molto più acconcio ad ottenere lo scopo che il ministero si prefisse.

Che sia più liberale, non fa d'uopo provarlo.

Io dichiaro che sin da principio aveva in mente di proporre l'abolizione dei diritti differenziali senza alcuna riserva, appoggiato al grande esempio della Toscana che proclamando il principio di libertà assoluta, fece sorgere nel porto di Livorno una marineria mercantile che ora gareggia con quella di Genova.

Che quell'emendamento sia conforme all'atto del Parlamento inglese, n'è prova il preciso testo di traduzione letteralissima degli articoli 10, 11 e 13 di quell'atto (il ministro ne dà lettura).

Che sia più analogo ad ottenere il fine voluto dal ministero è pure chiaro, poichè con quello viene fatta facoltà al ministro di abolire i diritti differenziali, anche a favore di quelle potenze che negando la reciprocità offrano altri compensi.

In quanto ai timori di concorrenze, io non li divido punto perchè chi volesse, per godere maggiore libertà, arruolarsi nella marineria francese, dovrebbe prima cercare se quella navigazione non costa più della ligure e della sarda; ed infatti io credo, che meno la greca non abbiavi marineria più economica della ligure. Ma ammettendo pur anche questa concorrenza il nostro commercio non ne scapiterebbe, perchè si aprono alle navi liguri i mari che erano loro dappprima chiusi.

L'altra difficoltà la mettono in ciò che il Parlamento perderebbe un diritto essenziale di verificare ed approvare i trattati di commercio che il governo intenderebbe stabilire colle potenze estere. Io fo osservare che sarebbe impossibile al governo di trattare con qualche vantaggio con estere potenze, le quali conoscessero *a priori*, che il governo piemontese nulla può stipulare.

Ripeto quindi, che è per noi, privi di colonie, indispensabile abbia il governo la facoltà di togliere i diritti differenziali, per cui ci offra compensi equivalenti ed a questo proposito godo di poter comunicare alla Camera decisioni della Camera di commercio di Genova del tutto favorevoli al parer mio.

(Il ministro comunica alla Camera l'accennato documento).

Aveva fatto promessa alla Camera di venire ad una riforma generale di tutti gli ordinamenti marittimi; ora sono lieto di annunziare alla Camera, che tutti gli studi preparatorii sono compilati e sottoposti ad una sotto-commissione che dovrà ridurli ad una forma unissona ed omogenea.

Quindi parla di diversi progetti stati spediti dalla commissione legislativa di Genova, e termina rinnovando la dichiarazione d'appoggiare l'emendamento Cavour, siccome migliore del testo della legge.

Rosellini domanda al ministro: 1. perchè nel primo articolo della legge non parli d'abolizione dei diritti differenziali per esportazione con estera bandiera.

2. Se queste disposizioni riguardino solo le navi di lungo corso, ovvero anche quelle di piccolo cabotaggio.

3. Domanda maggiori schiarimenti sulla parola *reciprocità* per sapere come sia intesa dal ministro.

Ministro di commercio. Rispondendo alla prima domanda, dirò che il ministro non fece parola dei diritti differenziali per l'esportazione, perchè questi sono già stati aboliti.

Revel dimostra in brevi termini al ministro che fu tratto in errore, e che ancora esistono diritti differenziali per l'esportazione.

Ministro di commercio. Poichè il deputato Revel mi fa

conoscere essere io in errore ed esistervi realmente ancora dei diritti differenziali sull'esportazione con estera bandiera, io dirò che il ministro non è alieno che la Camera aggiunga a tal uopo ciò che crederà a proposito.

In quanto al cabotaggio non si è creduto di farne parola perchè è universalmente ricevuto in tutte le legislazioni marittime che il diritto di cabotaggio è sempre eccettuato; nulla osta però a che quando la Camera lo reputi opportuno, li sanzioni e li confermi.

In quanto alla reciprocità, il ministero intende la reciprocità assoluta, di tutte cioè le mercanzie che sieno colpite da diritti differenziali dalle leggi della nazione colla quale si tratti introdurla.

Riccardi. Io accetterei l'emendamento Cavour se non fosse tanto generale. Parmi che l'abolizione dei diritti differenziali miri principalmente ad agevolare i traffichi che si fanno per mare. Nell'emendamento Cavour non sono esclusi i compensi offerti anche da potenze a noi limitrofe per via di terra, ciò che parmi sarebbe a danno della marina, ed io credo non si possa portarle questo nocumento; io non pretendo che si limiti l'abolizione ai soli casi di vera reciprocità, ma vorrei che i compensi offerti favorissero la marina e non altri generi di traffichi. Nè credo che si possa questa legge rendere buona a forza di emendamenti, massime dopo le osservazioni Rosselini; io desidero che questa legge sia bene studiata perchè vorrei avesse un esito felice.

Michelini. Credo che la discussione procederebbe più spedita se si udisse prima il relatore della commissione.

Torelli relatore. La commissione, dietro ulteriori studi fatti e rapporti avuti per mezzo d'un suo membro che fu a Genova ed ebbe a parlare con gli esimii uomini che compongono la Camera di commercio di quella città, formulò due nuovi articoli che ora ho l'onore di presentarvi.

Art. 1. Dal primo maggio 1850 tutti i diritti differenziali tanto di dogana quanto di navigazione, sotto qualunque titolo e denominazione, e riscossi tanto a profitto del governo, quanto dei municipii, corporazioni od individui qualunque, sono aboliti.

Art. 2. È accordata al governo la facoltà di mantenere i diritti suddetti a carico dei bastimenti di quelle nazioni che non vorranno accordare ai legni nazionali la reciprocità.

Cavour, dietro ai nuovi articoli della commissione, ritira il suo emendamento.

Farina P. nota la differenza tra l'industria manifatturiera e la commerciale; quella ha una gran parte de' suoi fondi capitali immobilizzati al suolo, l'altra è essenzialmente mobile; la conseguenza delle differenze è questa, che la protezione che si volesse accordare all'industria manifatturiera tornerebbe a danno dei consumatori, mentre la protezione abolita nella navigazione fa sì che i navigatori trasportano i capitali dove trovano condizioni migliori. Se noi togliamo i diritti differenziali senza l'obbligo di reciprocità, malbereranno tutti la bandiera estera, poichè venendo da noi non pagherebbero più alcun diritto; e in porti esteri nemmeno perchè coperti da quella bandiera, e si troverebbero quindi in condizione migliore i marinai disertori, che non quelli rimasti fedeli al loro vessillo. Dal che io dico venirne danno gravissimo, i tre quarti dei nostri marinai sarebbero costretti per manco di lavoro ad espatriare e prendere naturalizzazione estera; dal che sarebbe grandemente diminuita la nostra forza marittima.

Si oppone quindi al deputato Cavour per l'interpretazione degli articoli dell'atto inglese.

Viene alla questione del cabotaggio, legge la definizione data al medesimo dalle patenti 9 marzo 1816.

Fa inoltre varie osservazioni sullo stato, ch'egli dice molto inferiore del nostro, della marineria toscana.

Parla del voto dato dalla Camera di commercio di Genova, ma osserva che, non essendo elettiva, non può rappresentare i veri interessi marittimi della provincia, ma che invece è piuttosto il riflesso delle idee ministeriali.

Termina dichiarandosi contrario all'emendamento Cavour

Elena. L'onorevole Farina disse che la Camera di commercio di Genova è il riflesso delle opinioni del ministero, io mi appello al deputato Revel se quella deputazione, che la Camera di commercio mandava a Torino relativamente allo imprestito dei 20 milioni, fosse ligia alle voglie ministeriali. Dirò inoltre che siedono in quella persone versatissime in materia di commercio, che alcuni furono capitani di navi, altri armatori, tutti poi più o meno interessati nella marina.

Ministro d'agricoltura. Mi pare d'aver già fatto osservare all'onorevole Farina che tutti quegli articoli dell'atto inglese da lui citati non accennano che al cabotaggio, ossia al commercio di costa delle varie posizioni di tutte le colonie inglesi.

In quanto all'interpretazione addotta circa la legge 1816 sulla parola *cabotaggio*, ammetto che non sia troppo regolare. Se non s'intende altro per cabotaggio che commercio di costa, il Piemonte non può prescrivere norme per le coste di altri paesi: quella espressa in quella legge non riflette che la tariffa dei diritti che possono spettare ai naviganti.

Menabrea trova che il progetto di legge mette il principio in modo troppo assoluto; osserva che gli oratori che hanno parlato in favore si sono quasi tutti appoggiati all'esempio dell'Inghilterra; egli dice che per rispettabile che trovi l'esempio dell'Inghilterra, prima d'ammetterne i provvedimenti doversi considerare le condizioni speciali di ciascun paese, passa quindi a disamina i motivi che dettavano al di là della Manica quei provvedimenti. Paragona le nostre condizioni con quelle dell'Inghilterra. Osserva che il nostro trattato con Napoli va tutto a vantaggio dei Napolitani e a detrimento dei Sardi. Infine termina proponendo questo emendamento:

« A datare dal 1 maggio 1850 è fatta facoltà al governo di pronunziare l'abolizione dei diritti differenziali, tanto di dogana che di navigazione, sotto qualunque denominazione percepiti, tanto dal governo che dai municipii, o particolari o corpi morali, in favore di quelle nazioni che offriranno la reciprocità od altri vantaggi equivalenti. »

Michelini. In principio di questa seduta il ministro d'agr. e comm. disse che avrebbe presentato un progetto di legge sull'abolizione dei diritti differenziali senza parlare di reciprocità, se non avesse temuto d'affrontare di troppo l'opinione a ciò contraria: ebbene ciò che il ministro non osò fare alla Camera, lo feci io nel seno della commissione. Io credo che questo principio sarebbe di molta utilità, e non vedo perchè dobbiamo noi privarcene a motivo che le altre nazioni sono abbastanza cieche per non riconoscerlo.

Perciò ora che vedo che il ministro di commercio non sarebbe lontano dall'adottarlo, che la Camera di commercio di Genova è pure favorevole, se il ministro della guerra non crede che tale abolizione possa tornare dannosa alla marina militare, io rinnovo alla Camera la proposta che aveva fatto alla commissione; quindi dire.:

« Sono aboliti i diritti differenziali, ecc. »

Se la Camera non crederà di adottarla, io mi accosterò agli articoli della commissione.

D'Aviernoz. Non so donde l'onorevole Cavour abbia tratto che il prezzo delle granaglie in Savoia sia generalmente al di sopra del prezzo medio in Francia. Io abito uno dei paesi più fertili della Savoia e parmi dovrei saperlo.

Dico che se si adotterà la legge tal quale è, si avrà una legge eccellente, ogni emendamento sarebbe contrario allo scopo prefisso. Il miglior metodo di favorire il commercio e l'industria si è quello di toglierví ogni ostacolo.

Perciò io appoggio questa legge.

Revel non crede si debba introdurre nella legge l'autorizzazione al governo di stipularvi altri favori invece della reciprocità; nei casi in cui ciò potrebbe essere vantaggioso si deve consultare il Parlamento.

Si serve della parola per dichiarare che non trovò mai la Camera di commercio troppo corriva, che anzi dovette lagnarsi di trovarla restia a cose che ei credeva necessarie.

Aggiunge spiegazioni all'atto del suo governo del 1846 a cui il deputato Chiò aveva attribuito la condizione meno florida dell'agricoltura.

Avigdor esprime il suo rincrescimento, che il ministro non abbia abbastanza studiato il progetto prima di presentarlo, onde la commissione trovasi ora nel bisogno di rifarlo su altre basi. Interroga la Camera se essa crede che noi non abbiamo a temere la concorrenza delle bandiere estere, in caso di non ottenuta reciprocità.

Se crede che noi possiamo conservare nella marina il posto che ora occupiamo. Dimostra come l' emigrazione sarà in conseguenza di non stipulata reciprocità numerosissima; ciò che è da noi tanto più da deplorare, quanto più sono i marinari nostri laboriosi, coraggiosi, perseveranti nelle fatiche e molto più di quelli d'ogni altra nazione. Cita in esempio come i nostri marinari a forza di pazienza e di privazioni sappiano dal minutissimo commercio trarsi una mediocre esistenza. Riprova che si voglia da noi seguire in ciò l'Inghilterra, perchè posta quella in posizioni da non temere più qualunque concorrenza; dice che se si adotta questo principio ben presto la nostra marina si troverà allo stato d'un sogno, di finzione; ed allorquando suonerà l'ora del risorgimento noi non avremo più le nostre forze, non più i mezzi che avevaci dati la Provvidenza, e sbalorditi della nostra impotenza non troveremo marinari in numero maggiore di quello che abbiamo trovato soldati in circostanze dolorose a ricordare.

Voci a domani, a domani.

Riccardi. Io credo dover insistere perchè la legge sia rimandata alla commissione, onde considerare le cose che furono dette nella tornata d'oggi.

Bunico. Appoggio la proposta Riccardi.

Riccardi. Io temo che se vengono emendamenti da diverse parti sieno poi rigettati; e siccome desidero qualche cosa si faccia per questo chiedo sia rimandata alla commissione.

Torelli. La commissione non potrebbe far altro che aggiungere un'articolo sul cabotaggio

Ministro d'agric. e commercio. Non trova conveniente si rimandi alla commissione, e prega la Camera a stabilire si ritorni domani alla discussione degli articoli proposti oggi alla Camera dalla commissione.

Dopo alcune altre parole di Riccardi, la discussione è rimandata a domani

La seduta è levata alle ore 5.

Continuazione della Relazione Demargherita al Senato. (*V.* Risorgimento *num.* 706).

Queste considerazioni, o signori, di tal valore mi sembrano da dover vincere ogni ripugnanza che altri provar possa nel dare il suo assenso alla proposta legge, che attuando in questa parte le benefiche disposizioni degli articoli 24 e 68 dello Statuto, e ponendo a livello tutti i cittadini nel godimento dei vantaggi della comune legislazione che ci governa, fa scomparire quell'enorme disuguaglianza, che pur tuttavia presso di noi rimane fra gli ecclesiastici e gli altri cittadini nell'amministrazione della civile e penale giustizia, se non fosse dall'articolo 1 dello Statuto medesimo che dichiarando sola religione dello Stato la religione cattolica, tiene in sospeso alcune timorate coscienze sulla possibilità dal lato del governo del Re di proporre, e da quello del Parlamento di sancire una legge per cui si tolgano quelle ecclesiastiche immunità, che guarentite dalle leggi della Chiesa sotto la comminazione di gravi censure in odio dei loro violatori, non potrebbero essere dai fedeli trasgredite senza incorrere nei minacciati castighi.

A tal che in senso loro l'abolizione del foro ecclesiastico questo tristo ed affligente risultamento seco recherebbe di porre i fedeli nella dura alternativa, o d' infrangere le leggi della Chiesa sulle immunità, cadendo di necessità nelle pene spirituali ai loro violatori imposte, o serbando intatte per quanto sia in loro cotali immunità, porsi in aperta contraddizione con quanto la nuova legge disporrebbe.

Non fia per altro, che a così disastrose conseguenze ci meni la legge che ora stiam dibattendo.

Dal dichiararsi nell' articolo primo dello Statuto la religione cattolica, sola religione dello Stato, non procede inevitabile il supposto corollario che tutte le leggi della Chiesa nella successione dei tempi promulgate, quante e quali elle siano, debbano essere indistintamente osservate, anche qual leggi dello Stato, nè nulla da questo si possa oramai in contrario statuire senza incorrere nelle pene da quelle stesse leggi ai loro trasgressori inflitte.

Il vero, il certo si è che per quanto largamente s' intenda la forza e l'efficacia della mentovata dichiarazione posta in capo allo Statuto che ci governa, e di cui sarebbe qui fuor di luogo l'esaminar per minuto la natura e determinarne i particolari effetti, mai non potrà tant'oltre protrarsi da far considerare come non capevoli di riforma od abrogazione col concorso dei poteri dello Stato quelle fra le ecclesiastiche leggi, per cui siasi dallo Stato medesimo divelta, e nella Chiesa trasferita una parte qualunque di quelle attribuzioni che alla civile supremazia appartengono, e ne sono parte essenziale ed integrante.

Or essendosi colle cose superiormente dette più che a sufficienza stabilito come principio inconcusso e da non potersi seriamente contrastare, che al principato ed a lui solo si appartiene, non alla Chiesa, il giudicare nelle cause civili dei cittadini, siano essi ecclesiastici, o secolari, ed il sottoporli promiscuamente se colpevoli di comuni reati alle pene dalle leggi inflitte, retta ed ovvia ne sorge la deduzione, del potersi come prima dello Statuto, così pure dopo dichiarata con esso la religione cattolica sola religione dello Stato, dalla civile autorità a sè ritrarre quella parte di civil podestà stata da assai tempo per la Chiesa occupata sotto il titolo di privilegio del foro, ne potersi dare all'articolo primo dello Statuto tale interpretazione, che venga a cozzare coll'esercizio di un tal diritto non potuto abdicarsi dalla civile società o tacitamente il facesse, od espressamente.

E chi mai potrebbe farsi agevolmente capace del doversi così ampiamente intendere l'articolo primo dello Statuto da tenersi per esso imposte allo Stato tutte indistintamente le leggi di tempo in tempo dalla Chiesa sotto qualsiasi forma promulgate, e quelle persino da cui trovisi il supremo civile potere danneggiato e ristretto?

Niuno s' intende avere tacitamente operato ciò che scopertamente non farebbe, nè far potrebbe.

Come dunque non sarebbesi potuto con un espresso articolo dello Statuto derogare a qualsiasi menoma particella della civile sovranità, così non può in tal senso interpretarsi il primo de' suoi articoli nel dichiarare che fece la religione cattolica sola religione dello Stato.

Per quello poi che spetta al timore, onde taluno sentasi per avventura colpito di cader nelle ecclesiastiche censure colle quali veggansi communite le immunità che or trattasi di abolire, gli è questo un argomento, che dove alla lettera si prendesse, e si menasse buono a chi l'affaccia, proverebbe troppo, e conseguentemente nulla logicamente proverebbe.

Ammesso in fatti una volta, e come cosa inconcussa prestabilito, che fatta dalla Chiesa une legge, la quale alle sue relazioni collo Stato ragguardi, e tal legge con gravi censure communita onde farne più sicura nei fedeli l'osservanza, nulla più possa in contrario dallo Stato ordinarsi senza esporre i cittadini al pericolo di essere da quelle censure colpiti, abbandonata dir dovrebbesi alla Chiesa ed al volere di lei la civile sovranità dello Stato.

Il che non potendosi a patto nissuno concedere, forza è il dire, non avere le censure della Chiesa poste a fianco delle sue ordinazioni, onde tutelarne l'osservanza maggior vigore delle ordinazioni stesse; non nascere perciò da quelle valido impedimento all'usarsi dalla civil podestà quei diritti, che le appartengono onde far salva, ed illesa serbare la propria autorità; mal potrebbe concepirsi l'idea di un legittimo potere, qual ch'egli siasi, scompagnato dalla facoltà di conservarlo e difenderlo da ogni esteriore attacco, che contro di lui ed a suo danno dirigasi.

Quanto perciò rettamente si appone la commissione nel risguardare la proposta legge qual pura, semplice e necessaria applicazione dello Statuto negli articoli concernenti all'eguaglianza dei cittadini dinnanzi alla legge e nell'amministrazione della giustizia, altrettanto, a quel che ne pare, di giusto e sodo fondamento destituito s'appresenta l'invocare che fassi a sostegno del privilegio del foro ecclesiastico quel primo articolo dello Statuto, il quale altro non facendo che dichiarare sola religione dello Stato la religione cattolica, e semplicemente tollerati conformemente alle leggi gli altri culti esistenti, non allude nè punto nè poco ad un privilegio, che non solo non avrebbe potuto espressamente confermarsi senza aperta lesione del principato e delle attribuzioni che gli sono ingenite, ma può invece con ragione dirsi necessariamente abolito mercè dei successivi articoli dello Statuto medesimo; troppo essendo il divario che corre tra l'eguaglianza di diritti ed il privilegio perchè possano insieme armonizzare.

(*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Appannaggio del Duca di Genova.

VITTORIO EMANUELE II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'assegnazione sovra le finanze per l'appannaggio del Principe Ferdinando Maria Duca di Genova è stabilita nella somma di annue lire *trecentomila*, cominciando dal primo aprile mille ottocento quarant'otto.

Art. 2. Tale somma sarà pagata ripartitamente per dodicesimi, ed in anticipazione di mese in mese alla persona che sarà delegata dal prefato Principe.

Art. 3. È inoltre assegnato allo stesso Principe a titolo altresì di appannaggio il palazzo detto del Genevese in Torino in attiguità al palazzo reale, coi membri ed alloggi annessivi dal mille ottocento diecisette, e con tutte le sue dipendenze, compresa fra queste la parte delle rimesse e delle scuderie poste sul Bastion Verde che vi debbe rimanere aggregata.

Art. 4. I mobili d'ogni natura esistenti in detto palazzo, sono compresi nel suddetto appannaggio.

Art. 5. Il Principe appannaggiato potrà fare al suddetto palazzo e sue dipendenze tutte quelle variazioni che giudicherà convenienti per la loro conservazione ed abbellimento.

Art. 6. Le spese tutte per la conservazione tanto del suddetto palazzo e delle sue dipendenze, quanto dei mobili d' ogni natura sovra mentovati rimangono a carico del Principe appannaggiato.

Art. 7. Sarà formato a spese delle finanze, ed in contraddittorio dell'intendente del patrimonio un inventario, sia del suddetto palazzo e sue dipendenze col relativo piano figurativo, sia di tutti gli oggetti mobili cadenti in detto appannaggio; e rispetto a quelli di tali mobili che per l'uso vanno soggetti a deterioramento sarà fatto l' estimo del loro valore.

L' inventario, il piano e l' estimo ora detti saranno estesi in quattro originali, e debitamente certificati e firmati pal ministro di finanze, saranno consegnati, uno al Senato, uno alla Camera dei deputati, uno al ministero di finanze, ed uno all' amministrazione della casa del Principe appannaggiato per essere conservati nei proprii archivii.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Moncalieri addì 7 aprile mille ottocento cinquanta.

VITTORIO EMANUELE.

Nigra.

Parma. — Troviamo nel *Costituzionale* del 6:

Ci viene assicurato che il duca di Parma abbia ritirato ai soldati le medaglie d'argento conferite da Maria Luisa e sostituite con altre di rame portante la sua effigie. Un vecchio soldato che si è ricusato di restituir la medaglia d'argento ha avuto due giorni d'arresto.

Ecco un modo per ristorare l'erario. Il relativo decreto deve però rimaner segreto e non sarà pubblicato nella gazzetta officiale.

Firenze. — Leggesi nel *Mon. Tosc.* del 6:

Il giornale *La Patrie* del 31 marzo riporta sotto la data d'Inghilterra l'articolo seguente:

Il *Globe* dice intorno alla differenza con la Toscana:

« Si dice (noi ignoriamo con qual grado di esattezza) che il governo toscano ha risposto alle domande d'indennità del gabinetto inglese con una memoria sopra gli inconvenienti d'incoraggiare le riforme costituzionali. Il granduca rimprovera a lord Palmerston di essere l'avvocato del costituzionalismo monarchico. Egli è evidente che il punto su cui tutte le teste politiche dell'Inghilterra sono d'accordo, è il desiderio di vedere i governi vulcanici d'Italia e di Germania posare gradatamente sulla base della monarchia ereditaria e delle istituzioni rappresentative. »

Noi siamo autorizzati a dichiarare che la voce riportata dal *Globe* è completamente inesatta.

Alle domande avanzate dal governo britannico, nell'interesse particolare di alcuni suoi nazionali, per pretese indennità dovute loro al seguito dell'occupazione di Livorno per parte delle truppe imperiali austriache, il governo toscano ha opposte unicamente eccezioni di diritto desunte dalla natura delle domande medesime, e dalle circostanze che le avevano motivate.

Firenze, 6 *aprile*. — Leggesi nel *Costituzionale*.

Ieri dalle 3 1/2 alle 6 pomeridiane fu perquisito da sei gendarmi un cancelliere, due aiuti e due testimonii lo stabilimento librario di Batelli, in via S. Egidio. Sono stati sequestrati varii articoli librarii, fra i quali i *Ricordi ai giovani* di Mazzini, la *Prostituta* di Roussel, la *Risposta a Montalembert* di Cavigli ed altri. Quello però che ci fa specie e deve fare specie a tutti si è che sono state al tempo stesso sequestrate alcune copie del *Tesoro di cognizioni dedicato alle Guardie civiche toscane*, perchè vi erano annessi alcuni ritratti di *Guerrazzi, Montanelli e Garibaldi*, insieme però con quelli di *Leopoldo II, Pio IX e Carlo Alberto*. Noi segnaliamo al giudizio del pubblico questo fatto che è di grave peso quando si ricongiunga con tanti altri che si compiono tuttodì sotto i nostri occhi.

Roma, 5 *aprile*. — Monsignor Savelli, ministro dell'interno e polizia; il signor avvocato Vincenzo Giansanti ministro di grazia e giustizia; Camillo Jacobini, ministro di agricoltura, commercio, belle arti e lavori pubblici; e cav. Angelo Galli pro-ministro delle finanze, sono partiti alla volta di Terracina per ossequiare il Santo Padre all'ingresso nel suo Stato. (*Giorn. di Roma*).

— Sappiamo che al fornitore di Roma sono stati ordinati i foraggi per due squadroni di cavalleria napoletana che accompagneranno il Papa da Terracina a Genzono. (*Costit.*)

Palermo, 2 *aprile*. — Scrivono al *Corr. Merc.*:

Il direttore dell'interno Pietro Scrofani che erasi opposto alle fucilazioni de' sei individui senza processo, senza difesa, e senza gli ultimi conforti della religione il 24 gennaio, ha nobilmente ricusato di servire più a lungo così infame governo. Nicastro gli succede. Egli è un uomo versatile ed egoista, appartiene a quella sfera d'uomini facile a cangiar voglie che la satirica penna del Giusti acerbamente rampognava. Il consultore Paolo Cumbo prende provvisoriamente il posto di Nicastro; val quanto dire la farà da pubblico ministro fiscale in tutte le molestie che si movono contro ai pubblici funzionarii della rivoluzione. — Le violenze intanto continuano, l'avvocato Filippo Santoranali è stato strappato dalla famiglia e rinchiuso in castello per non si sa quale imputazione. Si è inflitta la pena di oncie *cinquanta* (L. n. 600 e più) ai decurioni (consiglieri municipali) di Palermo se non deliberassero prontamente nell'affermativa *la contentezza* di cui gode al presente la capitale della Sicilia. Un primo tentativo è già riuscito infruttuoso.

In generale par che le cose si intorbidano sotto ogni aspetto. Si freme in Palermo e nell'Isola tutta. Il sacerdote Gregorio Ugdulena, già cappellano maggiore durante la rivoluzione è rinchiuso nell'ergastolo della Colombara di Trapani. Monsignor Diego Planeta traslocato dall'arcivescovato di Brindisi in quello *in partibus* di Damaso, è giudice della regia monarchia ed apostolica Legazia in Sicilia; è inoltre presidente della pubblica istruzione e consultore in Sicilia; devoto e ligio al sovrano e al principe di Satriano vien chiamato il maniscalco de' preti. Maniscalco è il direttore della polizia in Palermo, capitano di gendarmeria; è peggio del Peccheneda di Napoli ed è il principale autore dell'assassinio commesso dal governo il 28 gennaio. — Gli ufficiali napoletani insultano tutti, perchè allorquando passa il principe di Satriano nessuno gli fa di cappello.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Times* del 6 *aprile*.

Il rilievo trimestrale delle rendite d'Inghilterra sorpassò le previsioni favorevoli del pubblico inglese. La diminuzione nelle dogane non è che di 160,535 lire, non ostante la riduzione del diritto sullo zuccaro straniero e coloniale e la proporzione minore dello zuccaro estero importato, e sebbene l'importazione dei grani e delle farine, da 3 mesi, sia stata di un milione di quartieri meno dell' anno scorso all' epoca medesima. Sul balzello havvi un aumento di 38,898 lire, che corrisponde poco colle storie di miseria e di rovina, che persone interessate si sbracciano a propagare, e se è possibile, ad effettuare. Il decrescimento del bollo è mediocre, 11046 lire. Le contribuzioni dirette paiono esser state pagate più regolarmente, poichè diedero 29,136 lire di più che lo scorso anno all'epoca stessa. La tassa della rendita pare che si rimetta dagli effetti

provati per la recente crisi commerciale. In quest' ultimo trimestre essa ha dato 58,089 lire, più che nel trimestre corrispondente del 1849, e 27,968 di più che nello stesso trimestre del 1848. Se si considera che la proporzionalità della strada calò in valore suscettibile d'essere stimato almeno 100,000,000 di lire del 1845, e che i dividendi delle strade ferrate diminuirono probabilmente alle metà delle somme fraudolentemente divise nel 1847, il fatto del miglioramento della tassa della rendita mostra la fermezza della base, e l'elasticità della natura dei mezzi nazionali. Le poste annunziano una diminuzione di 300 lire. Nelle riscossioni diverse v'è diminuzione di 50,852 lire. Se si confrontano i capitoli su esposti d'aumento e di decrescimento, vedesi che nella rendita ordinaria totale dell'Inghilterra durante l'ultimo trimestre havvi diminuzione di 99 296 lire. Il paragone dei due anni terminanti col 5 aprile (1849 e 1850) presenta il fatto importante di una diminuzione di dogane e d'un aumento su tutti gli altri articoli; talchè la rendita ordinaria dell'anno scorso mostra un aumento di 152,950 lire sull'anno che precedette. La diminuzione sulle dogane è di 594,566 lire, mentre sul balzello per l'anno scorso havvi aumento di 142,599 lire, e sul bollo 303,078 lire, sulle contribuzioni dirette 14,076 lire, sulla tassa della rendita 149,004 lire, sulle poste 14.000 lire, sui dominii della corona 60.000 lire, su diversi articoli 54 959 lire. Tutti questi capitoli giungono insieme a 947,516 lire.

La cifra dell'aumento della tassa della rendita è importante, in quanto può far indurre che la rendita riconosciuta del paese s'è migliorata fino alla concorrenza di questa somma. In tale ipotesi le rendite che sarebbero state contate ai commissarii nell'anno terminante col 5 aprile 1850, sarebbero di 5 milioni di sterlini di più che nell'anno che terminò col 5 aprile 1849. Ed in oltre 100,000,000 lire sterline verrebbero aggiunte alla proprietà constatata dell' Inghilterra.

Nei diritti del sigillo dello Stato ed altri articoli, havvi un aumento di 97,398 lire sterline sul trimestre. Questo bilancia esattamente la diminuzione sulle riscossioni ordinarie e fa una diversità di 1854 lire sterline in favore del trimestre che finisce. Nel paragone dei due anni da una parte noi non abbiamo avuto danaro della China, mentre l'anno precedente tale danaro figurava per 84,284 lire, ma d'altra parte l'anno scorso v'ebbero 125,588 lire d'aumento nel rimborso d'avanzi. Ciò porta la differenza attuale dell'anno che finisce a 185 816 lire sterline.

Per stimare a dovere la sicurezza del nostro stato finanziario, malgrado le grandi calamità ed a fronte della riduzione continentale, noi non abbiamo che a considerare lo Stato vicino. Il signor Fould, per aiutare l'interesse agricola ed ammutire un pericoloso clamore, riduce le contribuzioni dirette ed accresce le dogane. A noi non tocca giudicare la quistione della necessità politica di un tal atto, così poco in armonia coi principii dell'economia politica e delle buone finanze.

Il sig. Fould può alleviare da molta angustia e guadagnare molti partitanti, riducendo la tassa sulla proprietà fondiaria e diminuendo la tassa locale, modificando l'imposta delle porte e finestre riducendo i diritto di registro. La natura stessa di queste misure indica l'estrema povertà ed i terribili imbarazzi di tutta la classe agricola, come l'anello fatale che rende il loro buon volere necessario per la possessione delle piazze e la stabilità delle istituzioni esistenti. Ma questo fine è comperato a caro prezzo coll'aumento della tariffa sulle derrate straniere, come zuccaro, caffè, e di impedimenti recati al commercio, che i governi più illuminati della Francia cercarono inutilmente di apporvi. Quello che conviene alla Francia si è d'essere lanciata in nuove vie d'affari, invece d'essere trattenuta in una dipendenza sempre più stretta del suolo. La nostra politica è stata tutta diversa. Noi abbiamo aiutate le nostre dogane per mezzo della tassa diretta. Questo sollievo non sarebbe stato in poter nostro, se il nostro suolo e la ricchezza che ne deriva, fosse stato diviso in que' miserabili pezzi che compongono la proprietà agricola in Francia.

FRANCIA. — Il *Times* del 6 corr. ha la seguente corrispondenza da Parigi:

Riguardasi generalmente a Parigi la risoluzione del ministero di affrettare il trasporto alle isole Marchesi dei condannati rivoluzionarii attualmente a Druliens, come un'occasione che il partito popolare non lascierà passare. Ed è tanto più probabile, che ha evidentemente riguadagnato la fiducia nei proprii mezzi che pareva avere perduti il 29 gennaio dell'anno scorso, e questa risoluzione che aveva abbandonata affatto il 13 giugno.

Tuttavia non dubitasi della forza delle truppe a Parigi ed intorno a Parigi, formanti un'armata di 60.000 uomini e più, nè della scienza militare e dell'intrepidezza del gen. Changarnier. Ecco le guarentigie reali dalle quali dipende la protezione della società.

Marsiglia, 6 *aprile*. — Il conte di Siracusa, fratello del re delle Due Sicilie, passò da Marsiglia, viaggiando nel più stretto incognito e sotto un semplice nome di borghese (sig. Valente). Egli veniva da Parigi e si imbarcò ieri per Napoli.

Secondo il suo costume, questo principe smontò all'albergo d'Oriente. (*Gazette du Midi*).

SVIZZERA — *Consiglio nazionale del 4 aprile*. — Non si apre la sessione perchè i membri presenti (49 in tutto) non sono in numero sufficiente per poter deliberare.

Del 5. — Solamente dopo l'arrivo della diligenza di Zurigo si riesce ad avere il numero de' membri sufficiente per risolvere.

Allora il presidente signor dottore Escher di Zurigo dichiara aperta la sessione, e pronuncia un lungo discorso. Passa questo in rivista gli importanti avvenimenti succeduti dopo l'ultima sessione. Egli parla delle dimostrazioni della reazione europea contro la Svizzera, i di cui piani, afferma, vennero aggiornati in conseguenza dell'attitudine ferma presa da due potenze, ma non sono abbandonati. Dichiara la sua opinione sulla solidarietà dei popoli, cui afferma non meritare lo sprezzo con cui tale idea vien riguardata, ma crede essere una delle più belle idee de' moderni pensatori politici: questa però non potere, per le circostanze speciali della Svizzera, essere applicata a questo paese: il dovere della propria conservazione imporre ad uno Stato democratico sì piccolo, come è la Svizzera, di ripudiare l'attuazione di una simile politica. — L'oratore poi fa plauso all' attivazione della legge daziaria compiuta senza difficoltà e senza riclami, ed in essa scorge un motivo di consolazione: esorta instantemente ad aver presente solamente il bene della Confederazione nella deliberazione da prendersi circa alla quistione monetaria.

Procedendo nella sua rivista di quanto avviene d'importante nei Cantoni, riprova acerbamente lo spirito sonderbundista che presiedette alle nomine di Zug; si rallegra della riorganizzazione compiutasi in Turgovia, e parlando dell'agitazione elettorale ora dominante in Berna, che eccita a ragione l'interesse di tutti i confederati e l'attenzione delle autorità federali, esamina i programmi de'due partiti, che trova amendue conformi al vero bene della patria; ma afferma che quello dell'opposizione non corrisponde alle precedenze de' capi di questo partito.

Il sig. Imobersteg propose che questo discorso venisse stampato nelle due lingue tedesca e francese, il che fu dall'Assemblea adottato.

Si rimandano alle relative commissioni le molte petizioni relative al sistema monetario ed altre.

Una mozione del dottore Kern, tendente a nominare una commissione che proponga i mezzi atti a promuovere la frequenza de'deputati alle sedute del consiglio, è adottata senza opposizione.

Si annunciano le nomine dei nuovi deputati Fuog di Sciaffusa e Kehrvand di Vaud. La prima è ritenuta valida, ed il deputato è ammesso a prestar giuramento; sulla seconda esistendo un riclamo, questo è rimesso alla commissione delle petizioni.

La nomina di una commissione incaricata di esaminare il reso-conto del consiglio federale occupa ben due ore della seduta, durante le quali non si poterono eleggere che quattro membri; la nomina del quinto avendo dovuto essere aggiornata perchè alcuni deputati si sono assentati e l'Assemblea non si trovò più in numero legale. I membri eletti sono: dott. Kern, Escher, Hungerbühler e Siegfried.

I signori Karlen e Schneider il maggiore danno le loro demissioni da membri del consiglio nazionale.

POLONIA. — Leggiamo nel *Corr. Ital.* del 5 aprile: Le persone che giungono da Varsavia affermano che le truppe russe arrivano continuamente in Polonia dal fondo dell'impero. Si valutano le forze già riunite sulle frontiere del granducato di Posnania e del regno di Galizia a 256 mila uomini. In tutta questa massa regna un gran movimento, si potria dire dei preparativi per una lunga campagna. Si comprano cavalli, si rinnovano l'equipaggiamento ed i treni, si colmano di provvigioni i magazzini. I generali sono al loro posto, e gli ufficiali hanno l'ordine di tenersi pronti a marciare. Si assicura anche positivamente che l'imperatore andrà a dimorare a Varsavia con tutto il ministero pel corso di più mesi. Gli appartamenti del palazzo di Lazienki devono essere pronti a ricevere S. M. pel principio del mese di maggio. L'aspetto di Varsavia è frattanto molto animato, ed a buon diritto circola fra i Polacchi ogni specie di voci sul prossimo miglioramento della sorte della loro patria.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 8 aprile in Torino.

Varr (de) conte e pari inglese, da Roma. — Leverson inglese signora, da Parigi. — Silva-Porto Giuseppe portoghese, possidente, id. — Labarrida Giuliano di Castiglia, negoziante, id. — Weiss de Starken console austriaco, di Milano. — Pyron Giulio francese console a Savona, da Genova. — Dupon Augusto di Parigi, possidente, da Parigi. — Aumoitte Gabriele di Versailles, incisore, id. — Macecchi Pietro di Milano, negoziante, da Milano. — Tebaldi Pietro di Parma dottore, da Parma

Partiti il dì 8 aprile

Barbat de Bequicourt francese possidente, per Venezia. — [illegible] Giuseppe di Marsiglia negoziante, per Milano. — Musi Enrico di Reggio possidente, per Voghera

Movimento dell'albergo Feder 8 *aprile*.

Entrati. — Weiss de Starken, austriaco. — Nepreu, francese. — Farina di Genova, deputato.

Usciti. — Barbat de Biguicourt, francese. — Rigaud, Giuseppe, id. — Musi Enrico, di Reggio. — Sanvitale Luigi di Parma, senatore. — Doria Leone, di Genova.

DECESSI *verificati il dì 9 aprile in Torino.*

N. 16

Dal 1 gennaio, totale » 1954.

[illegible]

— Ieri sera partì per Parigi il sig. Luciano Murat, già ministro della repubblica francese presso S. M. il Re di Sardegna: il suo successore, signor Ferdinando Barrot, non è ancor giunto.

Il principe Murat, amico tenerissimo della causa italiana, reca a Parigi un alto e favorevole concetto del nostro Principe e del nostro paese e noi siamo certi che nell'Assemblea legislativa e nei consigli del presidente della repubblica continuerà a mostrare verso l'Italia, e segnatamente verso il Piemonte, quello zelo premuroso ed intelligente, del quale ha dato non dubbie prove durante il suo soggiorno fra noi, massime in recenti emergenze.

Firenze, 8 *aprile*. — Ieri sera giunse in Firenze il conte di Trapani, promesso sposo dell'arciduchessa Elisabetta, figlia del Granduca.

Portici, 4 *aprile*. — Oggi alle ore dodici S. Santità ha lasciato Portici per rientrare nei proprii Stati. — Le carrozze da viaggio sono partite questa mattina per Capua. — Un convoglio speciale della strada ferrata fu destinato a portare il santo Padre col suo seguito fino a Caserta, ove l'augusto viaggiatore pernotterà in quella reale residenza. — Oltrecchè il S. Padre è accompagnato dall'eminentissimo card. Antonelli, dai prelati, uffiziali della corte pontificia, lo è ancora dall'eminentissimo card. du Pont e dal sig. cav. Micard.

Domani S. S. continuerà il viaggio in unione a S. M. il re Ferdinando II, il quale accompagnerà l'augusto suo ospite sino ai confini del proprio Stato.

[illegible] a Sessa, Terracina, Frosinone e [illegible] (*Corr. part. dell'Oss Romano*).

— I cardinali Lambruschini ed Orioli sono già ritornati a Roma.

— Scrivono al *Mon. Tosc.* che Pio IX entrerà in Roma il dì 13. L'ingresso sarà senza pompa essendosi vietata ogni pubblica dimostrazione. Il Papa schiverà il centro della città, e percorrerà soltanto i rioni Monti, Trastevere e Borgo.

FONDI PUBBLICI

Torino 8 aprile 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —
[illegible] —	id.	1.o gennaio	— —
[illegible] —	id.	1.o marzo	85 75
1849 —	id.	1.o aprile	85 25
[illegible] —	id.	1.o gennaio	86 —
1834 —	obbligazioni		985 —
1849 —	id		940 a 945

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	1655 . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	10 00,00
Sconto della banca nazionale	3 1/2 0/0
Anticipata depositi	5 0/0

Parigi, 7 *aprile*. — *Circolo della Borsa*. — Nessun affare si fece in oggi, domenica, alla piccola borsa del *Passaggio dell'Opera*. Ieri sera il 5 per 0/0 venne trattato da 89, 60, a 89, 75. Non correva alcuna notizia tra gli speculatori riuniti in pochissimo numero al *Passaggio*.

S. NICCOLINI *gerente*.

Restanti giornali esteri da rimettere pel 2 trimestre

Le Pays, de Paris.
Le Courrier de Marseille.
La Démocratie pacifique de Paris.
La Voix du Peuple id.
Le Reichszeitung.
La Gazzetta di Berlino.

TEATRI.

(*Questa sera 11 aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Fisonomista*.

D'ANGENNES. — Derniere représentation de Mademoiselle FARGUEIL: *Le Jeu de l'Amour et du Hasard*. — *Marquise de Carabas*.

NAZIONALE. — *La Profuga all'ospedale de' Pazzi*.

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il Ventaglio*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40 Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22 — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un solo numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* la posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno all'*Emporio* [illegible] — Firenze, [illegible] — Roma, [illegible] — Napoli, [illegible] — Ginevra [illegible] — Parigi, Uffizio di corrispondenza Havas e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *Wiliam Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 12 Aprile 1850. Num. 708.

TORINO

11 Aprile.

RIVISTA.

Il sig. Leone de Laborde presentò all'Assemblea parigina una petizione degli abitanti di Vaucluse, nella quale si chiede che la Francia venga interrogata sulla forma di governo, giusta la proposizione fatta da Larochejacquelein. Ebbe luogo la seconda lettura del progetto di legge della via ferrata da Avignone a Parigi. I consigli generali dell'agricoltura, commercio ed industria si ragunarono nel Lussemborgo, nello stesso luogo ove due anni prima Luigi Blanc gittò nella folla ignara i semi di quella sociale sciagura che ora grandeggia. Vi si udì un discorso del presidente della repubblica.

A Erfurth regna sempre la stessa incertezza.

Un dispaccio del 7 aprile di Berlino assicura che una notevole intenzione di conciliazione si manifesta fra i gabinetti viennese e berlinese.

In alcuni convegni politici si parla d'un fatto importante di cui s'ignora la natura: dovrebbe compirsi fra non molto, e destare l'attenzione di tutta Europa. Da alcune confidenziali conversazioni dell'ambasciadore austriaco signor di Prokesch, parrebbe che quell'avvenimento tocchi in qualche guisa le future sorti dell'Alemagna.

La Spagna procede nella via delle riforme: con decreto reale sonosi aboliti nelle principali città di provincia e nei porti di mare i balzelli sovra 62 articoli di consumazione.

Il consiglio nazionale della Confederazione svizzera prende l'iniziativa del progetto di legge sull'espropriazione e delle quistioni della taglia di Friburgo, e de' rifugiati; il consiglio degli Stati quella della demolizione delle fortificazioni di Ginevra.

Da' rapporti sulle associazioni di operai alemanni, che doveano riunirsi a Morat, risulta che queste associazioni esistenti da parecchi anni, tollerate e protette, cominciarono ad occuparsi di politica, la quale divenne il loro affare esclusivo dal 1848, e quindi passarono a concepire i progetti di mutamenti che sono ad esse attribuiti. Le principali quistioni che nelle riunioni si ponevano a risolvere erano: perchè le rivoluzioni del 1848 non fossero riuscite; se convenisse appoggiare la riuscita della repubblica moderata per assicurare l'avvenimento della repubblica sociale in Alemagna, e simil.

In Toscana sappiamo ora l'arrivo in Firenze del conte di Trapani, sposo di una arciduchessa; ciò importa che l'alleanza di famiglia con Napoli fu conchiusa; ma nulla toglie alla veracità della rottura precedente, alla quale aveva dato occasione un articolo del *Monitore* (*Veggasi tra le notizie*). Quel giornale officiale pubblica parecchie nomine di gonfalonieri. Quello di Firenze è confermato.

Del Papa si presume l'ingresso a Roma avverato o prossimo ad avverarsi. Sarebbe ancora in Velletri, se non è in Roma o per via. La polizia romana si è preoccupata delle acclamazioni per l'ingresso, e si attribuiscono delle mene al partito democratico per impedire il concorso e le acclamazioni popolari; ma di queste può contarsi che non mancheranno, poichè il popolo onora il Capo della religione ancora quando non è soddisfatto della politica.

Si scrive da Napoli che la cancellazione dell'epiteto *costituzionale* in testa del giornale officiale sarà preceduta dalla ripristinazione del ministero di polizia, e vi sarà assunto il Peccheneda attual direttore. Un ritorno sino allo stato non di Decembre, ma di Ottobre 1847 potrebbe, stupendo a dirsi, far rimpiazzare ancora alcuni degli attuali ministri. Il portafoglio dello interno sarebbe assicurato all'attuale direttore Murena.

ANNESSIONE DI MENTONE E ROCCABRUNA.

Il senatore conte Petitti mancato poco fa a' viventi soleva muover doglianze nel pubblico interesse, perchè il governo non presentava al Senato un più gran numero di progetti di leggi, e facea capo con particolare preferenza dalla Camera de' deputati; il chiarissimo uomo pubblicò anche quest'avvertenza. A tal fenomeno potrebbe trovarsi una spiegazione nell'attuale meccanismo costituzionale del Piemonte; ma noi lungi dallo accingerci ad una polemica con l'illustre senatore il domani della sua morte, ameremmo al contrario che il Senato ne giustificasse sempre più le querimonie, spingendo con la grande solerzia di che è capace la discussione di tutti i progetti che si trovano ne' suoi archivi; si vedrebbe allora con vantaggio non poco del paese un'emulazione di lavoro tra le due Camere, che provocherebbe dal governo lo stesso moto nella iniziativa e nella esecuzione.

Dal 2 gennaio fu presentato al Senato il progetto di legge per l'annessione delle comuni di Mentone e Roccabruna. Esso ancora non lo ha discusso. Che non ci si dica che è quello l'affare di una tornata, e che la *parvità* della materia non permette che vi si annetta una grande importanza. La facilità di raggiungere lo scopo non saprebbe essere una ragione per non toccarlo; la brevità del cammino non è scusa per non arrivare; e quanto alla importanza, essa non si misura per capi nè per chilometri di superficie, che ne' soli calcoli de' governi assoluti, pe' quali gli uomini sono greggia, e i territorii proprietà de' Principi: funesto materialismo dell'*autogonia*-dispotica, che calunnia il nome di dritto divino, e finisce con rovinare gli interessi materiali che esso guarda:

« Con la veduta corta di una spanna »

Ne' calcoli de' governi liberi al di sopra dell'interesse materiale vi sono:

Interessi morali,

Interessi politici di principii,

che fecondano definitivamente il campo degli interessi materiali.

Or nell'interesse morale non si saprebbe guardare con indifferenza lo spettacolo di una popolazione che si lascia nella indecisione de' suoi destini, ignara del suo avvenire, esposta a tutte le eventualità del puro fatto, senza bussola, senza nocchiero, senza condizioni di progresso. L'avvenire è la formola che in sè racchiude tutti gli elementi della *suità* e dell'*umanità*; esso spiega solo e legittima il dritto di proprietà con tutte le sue applicazioni. La tradizione del passato non è sacra ed augusta che come norma a' calcoli dell'avvenire. Fossero anche sei solamente i seimila abitanti di Mentone e Roccabruna, sarebbe minore il danno, non minore la colpa di ricusare ad essi la coscienza dell'avvenire suprema tra le proprietà umane e di esporli alla civil dissenzione che è la conseguenza di ogni stato dubbio o precario, e la morte di tutte le rivoluzioni che si prolungano.

Già a cagione del protratto ritardo nell'adozione del progetto una petizione fu presentata alla Camera dei deputati da' primi dissidenti, sia perchè disgustati del governo provvisorio, o perchè ligi all'antico governo feudale, o perchè ne' loro calcoli di probabilità, attribuendo ad esitazione il ritardo, pensarono potessero tornare all'antica soggezione di Monaco. La decomposizione segue il fermento quando si lascia lungamente a se stesso; e la decomposizione è la negazione di quella vita civile, alla quale hanno dritto i sei mila di Mentone e Roccabruna quanto i 5 milioni di tutti gli Stati.

Nell'interesse politico de' principii l'affare di Mentone e Roccabruna risolve una quistione di dritto pubblico interno che è complessa di tradizioni del dritto feudale, e di principii di dritto costituzionale. Essa somiglia più che non si crede sotto questo rapporto alla quistione del foro ecclesiastico.

Or il Senato ha potuto vedere a quale altezza lo ha levato nella pubblica opinione la discussione di quella legge, e come la nazione, ordinariamente giusta estimatrice della importanza de' principii, vi portò tutta la sua attenzione. Eppure l'interesse materiale immediato era minimo in tal quistione. Nella vastissima diocesi di Chambéry di più che 180 mila anime, e con più di 300 preti una sola causa in quattro anni, come attestava monsignor Billet!

Nel nostro numero 679 del 9 marzo, parlando della tornata precedente della Camera dei deputati sulle leggi Siccardi, noi dicevamo: « Non possiamo comprendere come possa dubitarsi della differenza che « vi è tra concordati e trattati, quando sempre in di- « plomazia, e nell'*arte diplomatica* per concordati si « intesero soltanto tre sorta di *capitolazioni interne* « tra poteri che si compenetrano, le ecclesiastiche, le « *feudali* e le municipali, e per trattati le sole conven- « zioni internazionali. »

La *paleografia* che è la grammatica dell'*arte diplomatica* insegna come per *concordati* o semplicemente *concordie* s'intendevano già i *regolamenti* pel concorde esercizio di potestà coordinate in unico Stato. *Concordati* o *concordie* tra lo *imperio* e il sacerdozio si chiamavano i regolamenti della giurisdizione ecclesiastica, *concordati* o *concordie tra' dritti demaniali e feudali* i regolamenti della giurisdizione feudale; concordie chiamavansi le capitolazioni tra i *signori* e le *università laiche* che stabilivano i confini all'esercizio delle giurisdizioni feudali e comunali.

Per non aver badato a questi caratteri proprii e distintivi de' concordati ben noti nel dritto germanico e nel consuetudinario, un onorevole senatore, che professava di non conoscere alcuna distinzione tra trattati internazionali e concordati, e che pertanto votava a favore delle leggi Siccardi portando innanzi il solito luogo di Vattel in sostegno della sua teoria, venne poi ingenuamente a fornire un esempio che stava precisamente a pennello per la distinzione da lui rigettata; l'esempio della Spagna che ricusò di accedere alle reclamazioni de' feudatari di Sardegna all'epoca dell'abolizione della feudalità nell'Isola, tuttochè col trattato di cessione avesse garantito la giurisdizione feudale.

Ma perchè mai la Spagna ricusò di accedere?

Perchè la giurisdizione feudale non da altro scaturiva che da concessioni o da *concordie*.

Nello stesso trattato era implicita la *concordia* coi feudatari, della quale la Spagna faceasi garante.

Perchè la giurisdizione delegata può sempre rivendicarsi.

Perchè, risoluta la convenzione espressa o tacita nel dritto pubblico come nel civile, si risolve quella del garante, che nella specie altronde era nulla.

Non mai pel *terzo dritto*, cavato dal Vattel dell'onorevole senatore.

Ci si dice che la quistione di Mentone e Roccabruna è stata posta dal governo anche sotto il punto di vista della suprema signoria feudale (*suzeraineté*).

Certamente la feudalità di Monaco anteriore al 1814 non era ne' limiti di quella di Sardegna.

In quest'ordine d'idee la natura della signoria stabilisce l'estensione de' poteri. Tale sovranità che non basterebbe per revocare al Re anche il dominio di Monaco, può bastare a legittimare, secondo i principii del diritto feudale, l'avocazione di Mentone e Roccabruna. In gran parte dell'Europa latina tre secoli e mezzo prima che si riconoscesse per leggi e non per

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XX.

Il Senato ha fatto il suo dovere, noi abbiamo fatto il nostro i giornali romani il loro; secondo il solito, hanno fatto pure il proprio dovere i mascalzoni percorrendo le vie con fischi e grida *dimostrative*: infine, dopo l'esattezza colla quale ciascun elemento della società adempiè il suo ufficio, la bisogna Siccardi è sgomitolata. Alla buona di Dio siamo liberati dalla crisi febbrile che ci teneva in perpetuo pericolo di sembrare scarlatti. Tutto ben calcolato, ora i cadaveri sparsi sul campo sono pochissimi. La terra piemontese presenta ancora una superficie liscia, senza abissi e screpolature; non si è scoperto finora verun volcano; nessuna orrida belva è comparsa finora a mangiarci siccome mestamente ci promettevano le profezie; di nissun contagio s'è finora udito parlare tranne di quello che abbellisce le esclamazioni di questo dialetto. Insomma la vita si strascina qui sottosopra come prima, e tutto va discretamente nella sola parte d'Italia che è possibile chiamar discreta.

Per altro stiamo qui colla mano distesa ad offrire la pace a chi la vuole accettare. Io, a dirla netta, non veggo l'ora di rimettere in sesto la nostra prosopopea, che in questi dì si dovette alquanto disconciare. Quando penso che solamente un paio di mesi fa noi antropofagi pasteggiavamo con delle fette di carne liberale, che ricevevamo regolarmente dei danari di soppiatto dal partito russo-turco-croato-gesuitico, e poi istituisco un parallelo colla condizione nostra presente, mi sento veramente un prudore nelle valvole lacrimali. Dove siete voi o bei tempi dei *serpenti a sonagli* e dei *cannibali* nei quali, colla nostra solita avidità *succhiavamo il sangue* del popolo, e con quella fierezza inumana che è il fondo del nostro carattere facevamo i *satelliti del dispotismo*, i *sicarii dei tiranni* ed altri eleganti mestieri? Dove fuggiste o felici giorni ne'quali si parlottava da tutti pian piano che *sotto il Risorgimento* c'era qualche cosa di tenebroso, di cavernoso, circostanza che somministrava alle nostre faccende un'aria tragica e melodrammatica che così bene ci si attagliava? Dove volaste ore beate in che ci era dato udirci bene spesso chiamati marchesi, cavalieri, baroni e conti, titoli senza dubbio che fanno fremere, ma che però non sono per nulla più umilianti di quelli che ora ci si affibbiano di Volterriani, di eretici, di demagoghi, e perfino di *fratelli* ! !

Questa parola di *fratelli* mi chiude in bocca il resto dell'eloquente canzone, e mi riconduce alla solita trista prosa. Guardiamoci un po' all'ingiro. Purtroppo in Italia i *fratelli* si sono talmente moltiplicati, che per tutta eredità è rimasto un cocomero ed una rapa per ciascuno, più il benefizio dell'*Idea*. Qui, è vero che gemiamo sotto la tirannia, ma abbiamo ancora a nostra disposizione qualche cosa più del cocomero e dell'Idea. Mi parrebbe omai venuto il tempo di fare i conti sul sodo affinchè la fraternità non pigli anche qui delle enormi proporzioni.

Io pertanto penso che a malgrado sia una cosa squisitamente dilettevole e decorosa quella di fare delle dimostrazioni con accompagnamento di urli e tintinnio di vetri infranti, si possa tuttavia prescinderne, in grazia della considerazione che esse non sono assolutamente indispensabili alla tranquillità, all'ordine ed al progresso del nostro paese. V'ha pure molta poesia e nobiltà nel pigliare nella Camera de'deputati le difese della misera umanità conculcata ed oppressa; ma il vero mezzo di ben disporre gli animi dell'esercito non istà nel dare i colori d'una strage degli innocenti a fatti ne'quali il numero dei morti è perfettamente eguale a quello dei feriti, e che offrono appicco di biasimo più verso l'individuo che verso la classe.

Sublime proposito è altresì quello di comporre generosi ed audaci articoli contro tutte le Potenze di questo mondo, e modellare gl'interessi dei gabinetti a seconda de'nostri minuti piaceri; ma siccome la verità di simili articoli non salta subito agl'occhi dell'europea diplomazia, e la loro utilità positiva stenta molto a saltare a'nostri, così il paese si rassegnerebbe molto agevolmente a scusare senza di essi; nè perciò scapiterebbe sia nella dignità che nella forza.

Adesso poi, come vossignoria ha già annotato, viene l'ora di considerare ben bene quanti gruppi ci sono nel pettine; cioè: è tempo che si abbiano alcuni riguardi anche per i milioni per quanto spregevole materia essi parer possano agli sguardi dei nostri legislatori. Capisco anch'io che i milioni sono bazzeccole, ma pure la fragilità umana li tiene in conto di qualche cosa: un conto è spendere alcune migliaia di lire in beneficenza, che ridondi ad onore del paese, come nella legge d'oggi, ed un altro conto è gittar milioni senza prima sapere in qual modo essi si possano raccogliere e regolarci nella maniera di gittarli di nuovo; noi non sappiamo per esempio se i contribuenti della provincia che non hanno il vantaggio di gustare davvicino i bei discorsi della Camera, e le dimostrazioni della capitale, provino una gioia proprio delirante nel vedere la sveltezza colla quale i milioni volano.

Una questione di dritto ha or ora fornito stoffa a litigio religioso: mi pare che vinta la partita sia stoltezza del vincitore quella di seguitare a proverbiare il vinto, con pericolo di ridurre di nuovo sovra campo religioso una contesa puramente giuridica: per natura amo la conciliazione, ma finchè si fa consistere l'eloquenza nel dare dell'asino all'avversario, i mezzi di conciliazione non s'accresceranno di sicuro.

Io penso essere omai passata l'epoca delle illusioni: di pazzi, di poeti ne abbiamo avuti in Italia uno stuolo non minore di quello de'ballerini e cantanti; a forza di generosi slanci abbiamo tirato con una cordicella di butirro gli austriaci sovra metà della nostra sventurata e bollente contrada: con qualche slancio di più saremmo a quest'ora riesciti ad averli anche in Torino, e non ci troveremmo più nella necessità di chiamarne informazioni alla povera Novara, le sventure della quale vennero dai signori deputati, che hanno tante altre cose per la mente, dimenticate.

Io penso che la politica dei circoli fa ridere assai più Radetzky di quello che non diverta noi medesimi: pei legislatori dei caffè, cinquecento mila uomini più o meno sono niente, ma io credo che siano qualche cosa più di niente. Il Piemonte è un cantuccio nascosto in Europa fra le ampie falde di potenze limitrofe: vi può benissimo essere qualche giornale il quale in quel modo che dice *la vita è una, l'idea è invincibile, e Dio e il popolo sovrastano al creato* e molte altre evidenti e pratiche verità, possa dire anche per esempio che l'Italia deve soggiogare la Russia: ma io ho i miei riveriti dubbi a crederlo.

Meno chiacchere, un po' più di giudizio, regola nelle passioni, tregua di dimostrazioni, bilancio, economia, non tanti *evviva*, non tanti *abbasso*, previdenza del futuro, studio del passato, un po' di positività; queste ed altrettali sono le condizioni indispensabili al conseguimento del nostro avvenire. Dico nostro per dire Italiano. Adesso la vera guerra che noi possiamo intraprendere è quella (forse meno brillante e gloriosa, ma più sicura di tutte le altre), quella di dar vita robusta allo Statuto. Poca dose di libertà, ma che duri, val meglio del socialismo francese destinato ad affogare forse nel dispotismo dopo avere sturbato tutti i lavori della libertà europea.

11 Aprile.

CIRO D'ARCO.

semplici dottrine l'autorità nella sovranità suprema di abolire le giurisdizioni feudali, al finire del medio evo, per decreti di Carlo V si permise alle popolazioni di rientrare nel diretto dominio della suprema autorità sovrana.

Ma non è già sotto il rapporto del dritto feudale che noi ci attendiamo a veder trattata la materia dal Senato. Se nella controversia con l'autorità ecclesiastica il dritto pubblico ecclesiastico ha una giusta influenza, non deve certamente averne alcuna il dritto feudale, che razionalmente più non esiste, in una quistione di sovranità.

Sotto questo rapporto l'annessione di Mentone e Roccabruna acquista l'importanza che dava alla legge Siccardi l'applicazione de' principii dello Statuto che il paese arde di vedere attuati in ogni incontro. Tutti bramavano conoscere se l'eguaglianza civile, la derivazione della giustizia dal Re, il doppio grado di giurisdizione, la sovranità nazionale sono una parola scritta o una verità acquistata al paese.

Nell'annessione di Mentone e Roccabruna si tratta di vedere se la dottrina della sovranità è quella che risulta dalla lettera e dallo spirito dello Statuto, o quella che la Sorbona insegnava a Luigi XIV, allorchè gli diceva che persone e beni, tutti i suoi sudditi gli appartenevano in proprietà.

Il paese vuol conoscere se l'emancipazione del Belgio e della Grecia sono de'misfatti, se l'incorporazione di Avignone alla Francia è un sacrilegio, se per riunire un palmo di terra italiana alla Italia bisogna il consenso di madama Merode principessa di Matignon.

Per rispondere negativamente, non abbisogna un grande sforzo di liberalismo, nè la costituzione del 1793, nè il contratto sociale, nè la repubblica del 1848, nè la stessa sovranità popolare del 1830, bastano i principii di quella scuola, che nata sotto l'impero, professata pubblicamente sotto la ristorazione, oltrepassata un istante nel 1830, fu sovrana in Francia ne' consigli de' 18 anni; e bastano in quella dose in che furono accettati dallo stesso Chateaubriand.

Questa microscopica annessione non è infatti la espressione istantanea del *numero*, nè l'effetto di una pressione; essa è un fatto già compiuto che nella sua piccola sfera prende il carattere di provvidenziale, e al quale non manca che la consacrazione del decreto che sollecitiamo dal Parlamento subalpino per costituire un diritto inalterabile.

Mentone e Roccabruna si proclamarono città libere nel 2 marzo 1848, sotto la protezione della Sardegna. Lo Stato che le protegge e circonda, la più vicina tra le grandi potenze, la Francia, riconobbero questo fatto e il loro dritto.

Quattro mesi dopo, a voto unanime, decretarono l'unione col Piemonte con deliberazione del gran consiglio e di tutti i cittadini con suffragio universale.

Tre mesi dopo, e quando già la loro ferma volontà avea subito la prova de' nostri rovesci di Custoza e di Milano, e persisteva ferma e tenace più che mai, il governo del Re spedì un commissario a governarle provvisoriamente secondo le loro leggi municipali.

Il potere esecutivo ha quindi dovuto provvedere per ordinanza, alla bandiera italiana che spiegano da più di un anno, alla circoscrizione territoriale che ha fuso con esse Gorbio, Sant'Agnese, Castellazzo, comuni subalpini, e le ha riunite alla divisione di Nizza; numerosi provvedimenti furono emessi, i funzionari eletti dal Re vi amministrano la giustizia da più tempo. I casi di Novara in nulla mutarono quello stato di cose. In tutte le legislature la Camera rappresentativa decretò unanime la incorporazione; non vuolsi ora, onde togliere il provvisorio, che il decreto del Senato che noi vivamente sollecitiamo.

LA MARINA.

II.

Abbiamo noi una marina da guerra?

Prima di rispondere a codesta domanda, egli è indispensabile di chiaramente stabilire ciò che intendiamo per *marina da guerra*; epperò aspirando al bene, procureremo definirla quanto per noi si possa migliore. Per marina da guerra intendiamo quel bene inteso e completo ordinamento di persone e di cose, per cui si raccoglie, trasforma, si riproduce e viene posto in movimento, allo scopo di guerra, ogni materia prima, ogni costruzione compiuta, ogni elemento diverso, ogni corpo ordinato, dalla quercia ancora vegeta, dal canape, dal ferro nello stato primitivo, sino al loro trasformarsi in navigli armati, dalle flotte ai legni che si demoliscono, dal figlio del pescatore, dall'allievo d'accademia al nocchiere ed all'ammiraglio, e ciò seguendo leggi che provveggano partitamente a tutti codesti elementi in tutte le loro successive trasformazioni e riproduzioni. — Per marina da guerra intendiamo il complesso delle parti seguenti:

Un'unione di navigli aventi le migliori qualità nautiche, attrezzati ed armati così che maggiormente raggiungano gli scopi di guerra, montati da ufficiali ed equipaggi atti per numero ed istruzione a maneggiare legni ed armi in modo che nulla di tempo, spazio e forza vada perduto; un'unione di navigli capace dei movimenti regolari d'un sistema di macchine, al quale concorra la perfezione d'ogni singola macchina.

Un luogo dove questi navigli s'alimentino d'altri navigli, se ne raddobbino i guasti, si ricovrino e si conservino nei tempi d'inazione.

Depositi dove si cumulino continuamente e si preservino da deperimenti ogni sorta d'oggetti e materie destinati alla costruzione, riparazione e mantenimento dei navigli.

Un personale che costruisca, raddobbi e conservi i navigli medesimi, educato dalla scienza e dalla pratica, e responsabile di ogni operato per l'accettazione medesima dell'incarico.

Una fonte perenne di tutte le materie che concorrano a dare vita e mantenimento al materiale costruito.

Vivai che alimentino di personale le squadre e gli arsenali di *artieri*, di marinai, di cannonieri, di contabili, d'ingegneri, di ufficiali preparati da relative istituzioni.

Per marina da guerra infine non vuolsi intendere flotta od armata navale, ma la continuità dell'armata navale, l'armata navale cioè ed i mezzi per riprodurla, per amministrarla, per guidarla, per farla raggiungere in modo eccellente gli scopi cui è destinata.

Ciò posto e così definita la marina, noi ci sentiamo autorizzati a dire che *non abbiamo una marina da guerra*, e questo giudizio non è precipitato: esaminammo il nostro navile in tutte le sue parti, ne abbiamo sott'occhi il quadro completo e particolarizzato, ed al giudicio nostro potremmo aggiungere gravi considerazioni.

Legni fracidi e male conservati, artiglierie male stabilite, magazzeni male forniti: un'ombra infine di ciò che dovrebbe e potrebbe essere un'armata ed un arsenale.

Non è certo pensiero nostro gettare il biasimo di questi danni sovra gli uomini oggi preposti alle cose del nostro navile: la natura dei danni medesimi svela l'antica loro origine, e dipendere ben più dal difetto delle istituzioni, che da quello delle persone; ma qui un'onda di osservazioni ci affoga la mente.

Come mai ponno trovarsi in tale decadimento e bisognosi di grandi riparazioni tanti legni ad un tempo? Tutti sanno che non sono i resti nè di una battaglia, nè di un naufragio. Mancarono forse gli ordini di raddobbi, o la sorveglianza dell'occhio intelligente che ne additasse i primi bisogni? E chi doveva dare tali ordini e perchè non li diede ed a tempo? O vennero forse niegati i fondi necessarii?

Non prenderemo per ora in disamina tali emergenze, alle quali reputiamo tutt'affatto estranea, come dimostreremo, la mala volontà od il poco zelo e premura degli uomini e del governo; ci basta che servano a maggiormente constatare che noi non abbiamo una marina da guerra, e ci svelano un cattivo ed insufficiente ordinamento, una scarsa ed ignara vigilanza, un arsenale che non risponde all'uopo, magazzeni sprovveduti e mal forniti, bastimenti che perciò deperiscono da lungo tempo, e non si riparano, e vanno a rovina.

Dall'esame accurato de' guasti dei nostri bastimenti emerge che mal potrebbesi far calcolo sul loro servizio effettivo prima di 40 mesi, a meno che l'ammiragliato, cominciando anzi tutto dal chiedere i fondi necessarii per raddobbarli, i quali in ogni ipotesi non si eleverebbero a somme ingentissime, ciocchè sinora non fece nè col bilancio del 49, nè con quello del 50, non ricorresse ad espedienti, e noi pure in appresso procureremo additarne alcuno, e si togliesse dalle rovinose consuetudini che ci condussero a tanto decadimento ad onta delle non rare costruzioni.

Ma fossero pure disponibili tutti i legni nostri, la poca cura colla quale si provvide alle loro *installazioni* militari ne scema di molto la loro guerresca importanza, oltrechè così poco sono d'ordinario i nostri legni in armo, durano tanto lunghe le stalie, navigano tanto di rado in isquadra, che mal si potrebbe attendere da essi quell'insieme di movimenti, quelle mosse pronte, opportune e dotte che distinguono un'armata navale da un convoglio di pescatori, e sono la più manifesta prova di eccellente ordinamento e solida istruzione del personale.

Esaminando le fonti che tributano i materiali del navile nostro, ci si affaccia anzi tutto il ramo de'boschi, primo e principalissimo elemento della marina. Noi non siamo ancora a sufficienza ragguagliati intorno all'organizzazione forestale dello Stato, ma considerando il legname accatastato al cantiere della Foce, non sapremmo encomiarne la scelta, e deploriamo l'inevitabile danno che deve aver patito il bosco in cui venne abbattuto.

Il collegio di marina, d'onde traggonsi i nostri giovani ufficiali, non alimenta bastevolmente per lo scarso numero degli allievi il quadro già insufficiente dello stato-maggiore della marina, e molto meno quello de' centri tecnici, che neppure esistono, e sui quali terremo in appresso ampio discorso. E si ha difetto d'una scuola di sotto-ufficiali, d'una scuola d'artiglieri marini, dei quali manca persino l'istituzione, scemando per tal modo la potenza militare dei legni nostri, ed aggiungendo mancanza a mancanza.

Insomma non abbiamo una marina da guerra e per lungo tempo così continuando neppure avremo bastimenti che ci conservino l'illusione di averla. Nè creda taluno trarre conforto a tanta miseria nel pensiero di risparmi finanziarii: getti lo sguardo sui bilanci del 48, 49 e 50, e tale illusione cadrà colle altre; si pensi a cinque grosse fregate, ad una corvetta che costruite dopo il 15 più non esistono da anni, mentre che in altre marine da guerra pongonsi oggi in linea legni che datano dallo scorso secolo e che sostennero aspri combattimenti e faticose navigazioni: riflettendo a ciò solo forse si apprezzeranno le opinioni di questo nostro lavoro.

Ma se il governo stanziò ingentissime somme alla marina, provando così di riconoscere il bisogno di averne una, come mai abbiamo potuto ridurci a tanto difetto?

Ciò traspira in parte dalle cose già dette, ma in miglior modo procureremo esprimerlo nel prossimo articolo.

Torino, li 9 aprile 1850. . . . . .

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 11 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Relazione d'elezioni. Discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali.

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Il verbale è letto ed approvato.

Il segr. Arnulfi legge il solito sunto di petizioni.

Ruffa domanda che la Camera gli conceda di fare lunedì un'interpellanza al ministro dell'interno sulla sua circolare che proibisce la pubblicità nelle tornate municipali.

La Camera accorda.

Il relatore del 2 uffizio riferisce sull'elezione del march. Villaermosa a deputato del 2 collegio elettorale d'Isili. Le conclusioni dell'uffizio, che sono per l'annullamento dell'elezione, eccitano una discussione cui prendono parte i sigg. Spano, [illegible], Michelini, Sineo contro l'annullamento, ed i sigg. [illegible], Cossu, Serpi per appoggiare le conclusioni dell'uffizio.

La Camera, respinta una proposta sospensiva fatta dal sig. Sineo, annulla l'elezione.

Il presidente. La continuazione della discussione del progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali essendo all'ordine del giorno, il ministro d'agricoltura e commercio ha la parola.

Ministro di commercio. Io pensava d'astenermi dal parlare più oltre in questa discussione già sì a lungo protratta, ma non posso lasciare la Camera sotto l'impressione del discorso dell'onorevole Avigdor, in cui la materia adegua se non supera la vivacità del suo parlare.

Presi pure la parola per un fatto personale, poichè il sig. Avigdor dicevami ch'avrebbe desiderato avessi meglio da principio studiata la questione.

Io non risponderò che coll'umiltà, confessando cioè che nell'intervallo dalla presentazione della legge alla relazione della commissione io ebbi campo a conoscere essere quella legge suscettibile ancora di essere migliorata.

Venendo alla questione, alle cifre da lui addotte opporrò anch'io cifre; non parlerò del pappagallo acquistato dai navigatori genovesi, nè mi fermerò sull'esempio de' due proprietari del nord e del sud, uno de' quali chieda all'altro il diritto di passaggio, e gli offra in contraccambio grappoli di uva; solo gli noterò a questo proposito ch'egli avrebbe dovuto aggiungere che uno dei due avesse una sola porta, mentre l'altro n'avesse 20 o 30; poichè tale è la condizione del Piemonte che non offre che un porto, mentre potrebbero venirgliene aperti da altre potenze 20 o 30, e dall'Inghilterra 50.

Riguardo alle spese interrogherò prima il signor Avigdor, se nella cifra da lui indicata avesse compreso il companatico.

Avigdor risponde affermativamente.

Ministro. Allora ho i miei dubbi a credere la sua cifra esatta.

Egli diceva che un bastimento di 200 tonnellate costa al mese 729 franchi in Francia: a me risulta che un bastimento di questa portata viene a costare presso di noi 550 franchi, e sarà molto difficile di comprendere nella spesa totale di 729 fr. anche quella di vettovaglie per il viaggio.

E ciò posto ne rimane escluso ogni pericolo d'emigrazione dei nostri marinai in Francia od in altro paese marittimo, dacchè non havvi marina, meno la greca, più economica della nostra. Del resto io non credo che siano stati confutati gli argomenti da me nelle precedenti tornate prodotti, ed insisto perchè si adotti il progetto della commissione ultimamente presentato.

Brunier in un lungo discorso dimostra l'utilità del progetto della commissione, e dichiara votare pel medesimo.

Cavour. I principali oppositori del progetto in questione sono i signori Avigdor e Farina P. Il primo di questi dopo aver comunicato alla Camera che egli da 8 anni fa parte della società di libero scambio e che appartiene alla scuola di Cobden, fece un discorso degno non dirò del più esagerato, ma certo dei più pronunziati fra i membri del partito protezionista; cotalchè i quattro quinti del suo discorso ponno chiamarsi un plagio all'Israeli, meno il merito intrinseco, mentre l'ultimo quinto è formato dall'ingegnoso paragone dei due proprietarii del sud e del nord; arguta ed opportuna invenzione della quale certamente nessuno vorrà ricordarsi.

Il signor Farina cadde in un errore assai comune a tutti quelli che prendono a proteggere un genere speciale d'industria. L'onorevole Farina ci vien dicendo: io sono pel libero scambio, per quanto concerne le manifatture, ma in quanto al commercio marittimo sonvi cause speciali che esigono particolari eccezioni nella pratica.

Lo stesso dirà il deputato Chiò a riguardo dell'agricoltura, e lo stesso altri, a favore quali di questo, quali di quel ramo speciale d'industria. E in tal caso che diventa la libertà del commercio? Un mito, un'illusione.

E se sin d'ora in una discussione che è più di teoria che di applicazione, questi deputati sorgono in difesa del sistema di protezione, che sarà la loro parola quando si tratti di far da essa patrocinar il principio dei liberi scambi?

Ma intanto la Camera si trova a fronte di tre diversi sistemi, i quali hanno per campioni i sigg. Menabrea; Avigdor e Farina; e la commissione.

Il signor Menabrea poco si scosta dalla commissione; questa stabilisce che saranno aboliti i diritti differenziali, accordando al governo la facoltà di mantenerli verso quelle potenze che non concederanno la reciprocità. Menabrea invece lascia all'arbitrio del governo di abolire o non questi diritti verso quelle potenze che offriranno reciprocità o vantaggi equivalenti; in pratica io credo che condurrebbero allo stesso risultamento.

Il signor Menabrea ci disse, che per riguardo ad alcune potenze non converrebbe toglierli, nè manco in caso d'offerta reciprocità, e citò l'Austria e la Grecia, ed io sostengo invece che più con queste, che con altre conviene siano quei diritti aboliti.

Se l'Austria proponesse l'assoluta abolizione dei diritti differenziali, crederei di non doverglieli negare, poichè se ella, in caso di rifiuto, minacciasse di porre un dazio sui prodotti di terraferma, converrebbe cedere allora.

In quanto alla Grecia, non parmi che perchè essa non è una potenza di primo ordine si possa escludere. Ciò sarebbe non dico poco generoso, ma impolitico, poichè la Grecia marittima ha un avvenire innanzi a sè, ed a noi conviene essere con essa in buone relazioni, massime in questi tempi che diede all'Italia segni di simpatia.

Nè io temo la sua concorrenza, e mi fondo sui fatti: vediamo un porto in cui non vi siano diritti nè pei greci nè pei liguri; Livorno per esempio: ebbene il numero dei navigatori liguri è il duplo il triplo di quello dei greci. E ciò che la trasportazione dai greci si fa a più buon prezzo, ma la maggior diligenza nel servizio usata dai liguri, e la miglior costruzione dei bastimenti viene in compenso del maggior prezzo.

Allontanato il sistema del deputato Menabrea rimane quello dei deputati Avigdor e Farina.

Quali sono le nazioni che [illegible] la reciprocità? L'Inghilterra l'h[illegible] fatto perchè ella non si valse del [illegible] verno di non togliere quei diritti a [illegible] professassero egual principio, ed i nos[illegible] messi nei suoi porti senza pagare. La Grecia [illegible] accettare ed a concedere reciprocità. Non parlo [illegible] rica meridionale, e neppure del Paraguay per [illegible] studiato geografia non vidi mai che questo avesse [illegible] le obbiezioni adunque si riducono alla Francia, ed [illegible] l'onorevole Farina parlò sempre della concorrenza f[illegible] e veramente sarebbe follia sperare che in Francia [illegible] per noi mutare il sistema commerciale ed abolire [illegible] che gravitano là su quasi tutte le mercanzie.

Le difficoltà sono la concorrenza e la emigrazione [illegible] stri marinari sotto la bandiera francese. Farò osserv[illegible] la marina francese naviga con molto maggior cos[illegible] nostra.

Ieri il signor Avigdor citò cifre, non so donde tratte. Io ne citerò altre prese in un libro che ebbe [illegible] dall'accademia di Marsiglia.

Nella seconda edizione, al tomo I, pag. 158, un quadro [illegible] diversi bastimenti che navigano nel Mediterraneo porta queste spese nell'Inghilterra da 625 a [illegible] per ciascun equipaggio, nella Francia da 570 a 590 e nella Sardegna a 557 franchi. Ed il signor Avigdor conveniva su questo, [illegible] molto le privazioni che sanno fare i marinai [illegible].

Per la seconda difficoltà fo osservare al signor Farina che la legislazione francese proibisce la francesizzazione dei bastimenti esteri (Farina, no; Cavour legge gli articoli del codice francese) ed io non credo che i Genovesi, per francesarsi vorrebbero sottoporsi ad alcune delle condizioni richieste.

Si è citato il porto di Livorno che da 30 a 40 anni gode dell'abolizione di questi diritti ha una marina [illegible] minore della nostra. Io credo si possa ciò facilmente spiegare, e che niuna relazione abbia quest'effetto con questi diritti. La popolazione marittima della Toscana si restringe a Livorno ed a poche città attorno, poichè nelle maremme non possono venirvi marinari, che invece noi abbiamo buone [illegible] piniere nella Liguria e nella Spezia.

Parmi d'aver dimostrato che le difficoltà addotte sono senza fondamento.

Se dunque in pratica noi non rechiamo mutazione, perchè non incominceremo la riforma economica inaugurando [illegible] principio di politica larga e generosa? Io prego quindi la Camera a non lasciarsi spaventare da vani timori, e di accettare il progetto della commissione.

Quaglia rettifica alcune cifre riguardo al numero dei bastimenti e dei marinai matricolati.

Michelini. Il sig. Avigdor lamentava le concessioni fatte con Napoli, tornare tutte a profitto di quel reame; i prodotti napolitani che abbiamo non ci sono certo regalati, dunque debbono essere o direttamente o indirettamente scambiati con dei nostri.

L'Inghilterra servì d'esempio agli oratori dell'uno e dell'altro partito, perchè è entrata nella larga via di libero scambio; essa finchè ha creduto suo interesse mantenere i diritti di protezione, ora fatta più prudente li ha aboliti.

L'oratore nega, che l'Inghilterra non possa avere [illegible] zioni colle condizioni nostre. Egli in seguito consiglia il ministero ad accettare dalla Francia i favori che forse [illegible] rirà d'abbassamento di diritti sull'introduzione dei nostri olii, risi, bestiami.

Accenna infine alla quistione politica, sul danno cioè che potesse venire alla marina militare; termina eccitando il ministero a voler indagare la sensazione che questa legge produrrà sull'animo dei marinari.

Farina dice ch'egli non aveva voluto stabilire sistema di protezione, vi aveva solo notato il diverso carattere dei [illegible] del commercio industriale da quelli del marittimo; q[illegible] essere mobili, essere quindi naturale che corrano là [illegible] trovano migliori condizioni. Insiste sulla difficoltà per la concorrenza, e l'emigrazione. Osserva che se il porto di Livorno offrisse realmente vantaggi, la sua marina sarebbe aumentata da bastimenti esteri, che avrebbero presa la sua bandiera. Nota che l'Inghilterra non aveva a temere questi inconvenienti, sia per la sua ricchezza, sia per l'antagonismo che segue fra i suoi marinari ed i francesi. Termina di[illegible] rando d'accettare il sistema di reciprocità, ma non la [illegible] concedere al governo di far trattati senza parteciparli al Parlamento.

Avigdor. Accetto la dichiarazione d'umiltà fatta dal ministro; osservo tuttavia che quella legge con tanto c[illegible] difesa due giorni or sono, e che poco mancò fosse dalla Camera accettata come buona, ciò che certamente avrebbe avuto luogo se l'emendamento Cavour non dava luogo a questa discussione, sin ora divenuta cattiva ed insufficiente. Malgrado la taccia di protezionista lanciatami dal signor Cavour io sostengo ch'essi sono quelli che sotto il manto della libertà sostengono il privilegio, mentre io sotto forse l'apparenza della protezione peroro la libertà.

L'oratore continua trattando la questione sul terreno dell'economia; passando in seguito al campo politico, egli [illegible] che è sui mari che noi dobbiamo ora lottare coll'Austria ed intarcandola nel commercio sarà l'Austria che [illegible] supplicare noi; che se si adottasse il progetto [illegible] sione si perderebbe quel mezzo che ancor ci rimane, dato dalla Provvidenza per conseguire l'indipendenza del paese (*risa*).

Ministro di commercio. La difficoltà maggiore che [illegible] nella questione attuale è sempre quella di voler vedere il pericolo quando il ministero concedesse l'abolizione dei diritti differenziali alla Francia; l'emigrazione nostra in Francia e l'inalberamento della bandiera francese.

Il signor Avigdor disse che io ho speso un'ora di tempo a difendere in questa Camera il progetto di legge allorquando lo presentai.

Non essendovi stato opposizione al progetto io non ebbi a difenderlo; ho bensì difese alcune mie opinioni enunciate nella relazione state impugnate da un deputato. Già dissi [illegible] non rifiuto mai le lezioni del tempo, ed il motivo per cui accettato il nuovo progetto della commissione si è che [illegible] rante il tempo che il progetto stava presso la commissione ebbi motivi a persuadermi potersi ancora il medesimo migliorare. E li dirò. Il governo negozia ora un trattato di commercio con una potenza la quale non vuole concedere reciprocità, ma offre favori che il ministero è convinto sarebbero di tutta convenienza pel porto di Genova. Venendo an[illegible]

grazione, ripeto che non credo questo male tanto forte da far esitare la Camera; si avrebbero inoltre grandi compensi aprendosi pei nostri marinari i mari finquì chiusi; nemmeno credo che la Francia sarebbe per accettare una grande emigrazione sarda, perchè ha già essa una estesa popolazione marittima che vuole proteggere.

Il ministro cita in seguito diversi fatti per provare l'eccellenza della nostra marineria, e termina di nuovo appoggiando il progetto della commissione.

Elena. Io faceva parte della commissione ed opinava per la libertà assoluta, solo mi arresi alle ragioni di riguardo. Il sig. Avigdor disse che la Camera di Genova non rappresenta i marinari, io debbo dire che di questi non conosco alcuno che pensi come il signor Avigdor.

Egli diceva inoltre che non tutti i deputati genovesi erano d'accordo: io invito quelli che sono di contraria opinione a pronunciarsi. Io farei osservare che dopo la statistica dimostrava che dopo il manifesto del 1825 la nostra marineria decadeva ogni giorno e prosperavano quella di Livorno e di Trieste, ed è perciò che io felicito questa nuova èra che promette alla nostra marineria un nuovo stato di prosperità; spero anch'io su d'una riforma generale, ed è per questo che appoggio il progetto della commissione.

Riccardi. Io credo che non dando la facoltà al governo di accettare in vece della reciprocità favori equivalenti, si verrebbe a nulla; quindi dico che si deve tal facoltà accordare desiderando fare qualche cosa. Se la Camera teme di accordare tal potere al governo, per essere la concessione al punto contraria allo Statuto, io proporrei che gliela si concedesse a tempo. Esso servirebbe eziandio di prova, e passato questo tempo io son persuaso si adotteranno sistemi ancor più liberi.

Michelini domanda la parola.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

Messa ai voti la chiusura, è approvata.

Ministro dell'interno. Debbo presentare alla Camera tre progetti di legge.

Il primo è per un'aggiunta al bilancio del 1849 per le spese del Parlamento.

Il secondo verte sulla concessione d'una somma al ministero per continuare il soccorso agli emigrati, essendo consumata quella già votata dal Parlamento.

La terza tratta di sussidii a darsi ai militari di terra e di mare che difesero Venezia. *(Bravo! Bravo!)*

Devo inoltre informare la Camera che fra breve giungerà in Cagliari la legione italiana che combattè in Ungheria, non posso ancora stabilire la somma che sarà necessaria per provvedere ai bisogni della medesima perchè manco ancora dei documenti necessari. Però il ministero promette fin d'ora che trarrà di quei prodi e valorosi soldati il maggior profitto che potrà. *(Applausi vivissimi).*

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Relazione d'elezioni.

Discussione del progetto di legge sull'abolizione dei diritti differenziali.

Continuazione della Relazione Demargherita al Senato. — (*V.* Risorgimento *N.* 707).

E qui porremmo fine al nostro dire in quanto riflette il complesso della proposta legge, fatto passaggio a quelle considerazioni, cui possano fornir materia le singole disposizioni che vi si acchiudono, se, fermato avendo, come su cosa principale, l'attenzione vostra sull'abolizione del privilegio del foro, non accadesse di aggiungere poche cose intorno al dritto d'asilo, di cui pure proponsi nella legge l'abolizione, e del quale appena fecesi fino ad ora alcun breve e passeggero cenno.

Anche il dritto d'asilo, in quanto incaglia la civil podestà nella libertà d'azione che le appartiene di far cadere quanto più presto il possa in mano alla giustizia chi sia d'alcun reato sospetto ed inquisito, onde sommetterlo a quella pena, che sul suo capo chiami il commesso misfatto, turba il civil potere nell'esercizio di uno dei diritti alla sua essenza eminentemente inerenti.

Anche qui perciò trovar deggiono la giusta loro applicazione le svolte dottrine sul non potersi nè per leggi della Chiesa, nè per quelle dello Stato, nè per amendue congiuntamente e di comune accordo l'or detta locale immunità sì fattamente radicare, che sterpar non la possa da sè sola la civile autorità come prima utile stimi e spediente il così adoperare a maggior guarentigia della comune sicurezza.

Tre sono d'altronde al dire d'autore in queste materie versatissimi le cause, che allo stabilimento del dritto d'asilo concorsero, niuna delle quali potrebbe ora ragionevolmente consigliarne il mantenimento in avvenire.

Non quella tratta dal desiderio, onde ognora fu animata la Chiesa di mostrarsi clemente verso que'delinquenti, che apparissero di compassione meritevoli, avendo la Chiesa stessa fatto di tal causa applicazione a coloro soltanto, che, commesso per caso e senza averne il proposito un omicidio, nei sacri edifizi si rifugiassero per torsi alla vendetta che di lor prender volessero i congiunti del defunto.

Non la seconda tolta dall'adoperarsi che faceva la Chiesa nei primi tempi, onde i fedeli, che in alcun delitto trascorsi fossero, meglio con penitenze loro dalla Chiesa medesima inflitte, d'onde sperar potevasi in loro vera resipiscenza e mutazion di vita, che non col rigor della pena dalla pubblica legge irrogata la loro reità espiassero: al che non altrimenti che per via d'intercessione soleva ella pervenire.

Non da ultimo la terza che ha fondamento nella riverenza ai sacri edifizii dovuta, cui parve non s'addicesse il trarne per forza i delinquenti ivi rifugiati con mostrare per tal guisa minor rispetto alla Chiesa, la quel che gli antichi ne [illegible] per le statue ed anche per le sole immagini dei Cesari, che salvezza ripromettevano a chi lor s'accostasse.

Che le Chiese ed i luoghi sacri vogliansi avere in somma riverenza, e nulla ivi commetter si possa, che di sconveniente ed indecoroso saper possa niuno è che il neghi; ma che tale abbia a giudicarsi l'estrazione de'rei ivi rifugiati, si veramente che coi debiti riguardi alla dignità e maestà del luogo si compia, gli è ciò che dagli usi e costumi de'vari popoli e delle diverse età unicamente dipende: e tal è ai dì nostri l'opinione universalmente ricevuta, che più noccia allo splendore del tempio il farlo ricovero di malfattori, che non gli rechi sfregio il trarne chi voglia farsene scudo per sottrarsi al meritato castigo.

Aggiungasi altra non ispregievole riflessione, che dov'anco a taluno [illegible] sconveniente persistesse a ravvisare nell'atto d'estrarre dalle Chiese i delinquenti in esse rifugiati, per quanto riserbo vi si rechi da chi vi dà mano, sarebbe pur sempre il miglior partito a pigliarsi quello di abolire cotesta locale immunità, anzichè mantenerla. Imperocchè tolta via la ragione d'asilo, niuno è che più avanti vi ricorra, a vece che mantenuta anche sotto le più estese modificazioni, avverrà pur non di meno talvolta sebben di rado, ch'alla forzata estrazion del reo dal luogo di rifugio venir si debba.

Non è pertanto men giusta e men degna di favorevole accoglimento la proposta legge, in quanto ogni locale immunità spegne ed annienta di quel ch'ella il sia nell'abolire che fa il privilegio dell'ecclesiastico foro.

Le poche cose che rimangono a dire più non riflettono la legge complessivamente presa, bensì i diversi articoli onde ella si compone.

Scartato innanzi tutto l'articolo settimo ed ultimo, come quello il quale non facendo che prenunziare una futura legge intesa a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni colla legge civile, la capacita dei contraenti, la forma e gli effetti di tale contratto non può per ora dar luogo a giudicio di sorta; ed ommessa pur anco ogni osservazione sull'articolo sesto all'immunità locale riferentesi per non esser paruto alla commissione, che nulla nel suo tenore s' incontrasse, che somministrar possa argomento a ragionevole difficoltà, concentrò essa le sue vedute sugli altri articoli concernenti all' abolizione del Foro ecclesiastico nelle cause civili, e nei delitti comuni puniti dalle leggi dello Stato.

Anche i cinque articoli a questa materia relativi parvero alla commissione, dopo fattane matura disamina, nulla contenere, che occasione porga a seria discussione, se non si eccettua per avventura l'articolo secondo, dove, dopo essersi nel precedente articolo primo attribuite alla giurisdizione civile tutte le cause civili tra ecclesiastici e laici, ed anche tra soli ecclesiastici sia per le azioni personali, che per le reali e miste di qualunque sorta, si sottopongono parimenti alla giurisdizione civile tutte le cause concernenti il dritto di nomina attiva e passiva ai benefizii ecclesiastici, ed i beni di essi, o di qualunque altro ecclesiastico stabilimento sia che riguardino al possessorio, ovvero al petitorio.

Chi però alquanto vi si soffermi nulla vedrà ne anche in questo articolo della proposta legge che giustamente censurare si possa, o dia almeno alcun motivo di sospettare che al favore di quanto vi si dispone, possa talvolta dai tribunali civili assumersi la cognizione di cosa, che al giudicio della Chiesa voglia essere riserbata.

Due specie di contestazioni sono in virtù di questo articolo dichiarate di competenza dei tribunali civili, così nel possessorio, come nel petitorio: le quistioni che insorgono sulla nomina attiva e passiva a beneficio ecclesiastico: quelle che riflettono i beni dei benefizi ecclesiastici, e di qualunque altro ecclesiastico stabilimento.

L'uno e l'altro genere di contestazioni sono di tal natura da non potersi giudicare se non dai tribunali civili; mal saprebbe la Chiesa rivendicare a sè contestazioni di questa specie.

Il diritto di nomina od attiva sia, o passiva emerge dall'atto, dalla donazione, dal testamento in cui s'acchiude la fondazione del beneficio: esso costituisce una riserva che il fondatore fa a prò di sè o de' suoi, o di altre persone a lui care e predilette; è una condizione che egli appone alla liberalità che per lui si esercita inverso la Chiesa. Chi di una cosa tanto essenzialmente ed eminentemente civile giudicherà fuori dei tribunali civili, ai quali unicamente s'aspetta di risolvere le quistioni che dai contratti, dai testamenti, dalle donazioni insorgano?

Lo stesso ha da dirsi delle contestazioni aventi tratto ai beni che o la dote costituiscono di un ecclesiastico beneficio o proprii siano di qualunque altro ecclesiastico stabilimento.

O del possesso si contenda di tai beni, o della loro proprietà, o di alcun diritto di servitù o d'altro diritto reale cui vogliansi soggetti, mai non cessano le controversie di tal genere d'essere nella loro sostanza quistioni meramente civili, soggette per tal titolo alla giurisdizione dei tribunali civili.

Può egli ragionevolmente ingerirsi nell'animo alcun plausibile timore, che in occasione di quistioni di tal fatta possa la civil podestà trarre a sè la definizione di controversie che proprie dir si possano del foro ecclesiastico? No per certo. Limitando espressamente l'articolo ogni giurisdizione del tribunale laico ai mentovati due oggetti, cioè alla nomina attiva e passiva, ed ai beni di un beneficio ecclesiastico e di qualunque altro ecclesiastico stabilimento, scorger non si può con qual dritto potrebbe un tribunale civile stendere più in là quella giurisdizione che gli è quivi conferita senza vedere soggetto il suo giudicato a cassazione per incompetenza ed eccesso di potere.

Pare a noi tutto dirsi sul proposito di questo articolo della nuova legge, onde allontanare radicalmente ogni anche più lieve suspicione ch'esso porger possa pretesto ai magistrati laici di trarre a sè alcuna delle questioni che, come ecclesiastiche, vogliono essere all'ecclesiastico foro gelosamente riserbate, quando osservisi che altro non fa quell'articolo se non attribuire al foro civile anche nel petitorio quelle cause beneficiarie che erano da essi per lo passato solo nel plenissimo possessorio giudicate.

Come pertanto in addietro quelle sole cause nel possessorio giudicavano che od alla nomina od ai beni del beneficio o di qualunque altro ecclesiastico stabilimento appartenessero, non quelle a cagion d'esempio, che toccassero l'idoneità canonica, il vizio di simonia, l'incompatibilà ed altre di simile genere, così nè anco per lo innanzi di tai specie di cause d'indole meramente ecclesiastica giudicar potranno o nel petitorio od anche nel semplice possessorio i magistrati del regno.

Giunti or siamo, o signori, al termine di quelle osservazioni, cui parve alla vostra commissione potesse dar luogo la proposta legge.

Se usciti siamo in questo nostro qualunque siasi lavoro dai termini della consueta brevità, ne farà presso voi, lo speriamo, degni di scusa e dell'indulgenza vostra non immeritevoli l'importante e delicata natura dell'argomento, che abbiamo fra mano. Anche altrove suolsi alla gravità della materia ragguagliare l'ampiezza dei rapporti che al Parlamento si fanno.

(Viene dietro la conclusione gia da noi anticipatamente inserita nel num. 701).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale un decreto regio col quale vengono date delle disposizioni riguardanti gli esami da misuratore e da agrimensore nelle università di Torino e di Genova. Nel primo articolo è detto che questi esami saranno dati dal primo al 15 di dicembre, e dal primo aprile a tutto giugno, e che il tempo utile per la presentazione delle carte occorrenti per l'ammessione ai medesimi scadrà col 30 novembre e 31 maggio rispettivamente.

— Il provveditore degli studi notifica che i nuovi esami agli alunni che frequentarono lo scorso autunno la scuola provinciale di metodo in Torino, avranno principio il dì 25 del corrente alle ore 8 antimeridiane.

Esposizione dei prodotti d'industria nazionale.

Per eseguire convenientemente senza ritardo alcuno, e senza inutili trasporti in altri luoghi di momentaneo deposito il ricevimento degli oggetti che saranno inviati all'esposizione, avendovi destinato adatto locale nelle sale stesse del castello del Valentino, conseguentemente alla deliberazione emessa nella seduta del cinque del corrente,

La Camera notifica:

1. Che a cominciare dal giorno 20 del corrente mese si troverà aperto, dalle ore 9 del mattino sino alle ore 5 pomeridiane, nelle sale del Valentino l'ufficio di ricevimento degli oggetti che verranno presentati per essere ammessi all'esposizione, non che di quelli già stati ricevuti ed ammessi dalle altre Camere di commercio, o dalle giunte divisionarie.

2. Che le dichiarazioni degli oggetti che s'intende di esporre non state presentate nel termine indicato dall'art. 4 del programma annesso al manifesto del 4 giugno 1849, continueranno ad essere ricevute tanto nell'ufficio che sarà come sopra aperto nelle sale del Valentino, quanto sino a nuovo avviso nella segreteria della Camera in Torino, via delle Finanze, num. 12, secondo piano.

Torino, il 7 di aprile 1850.

Per la regia Camera

Avv. G. Ferrero *segr.*

Abbiamo da Parma, in data 9 aprile, la seguente curiosa notizia:

—*Sunt bona mixta malis:* così correvano un tempo le cose; ora non la è più così; ora sono crudeltà miste a demenza, e quando la demenza è collocata in alto seggio, non è meno dolorosa della crudeltà.

Capisci bene che c'è qualche nuova stramberia del nostro duchino: è una vera scempiaggine, una cosa che non varrebbe la pena d'essere ripetuta, se anche le scempiaggini non fossero proprie a definire gli uomini, e se non giovasse il conoscerli quando sono arbitri del destino dei popoli.

L'altro ieri il duchino passava a rassegna le sue truppe sovra un destriero un po' ribelle, il quale (il destriero!) a quando a quando voleva camminare a suo talento, ricalcitrare, scalpitare, deviare, impennarsi, il pertinace animale s'è fatto lecito tutto!

Il principe, come era da aspettarsi, è imbestialito: non è avvezzo a tollerare resistenza! manco male. Quello però che ha superato l'aspettativa, è il nuovo saggio che in questa circostanza ha voluto dare della imperscrutabile sua giustizia, ordinando che il cavallo dovesse subire ventiquattr'ore di arresto senza alimento.

I sovrani ordini (non occorre il dirlo!) sono stati puntualmente eseguiti!

Mantova, 5 *aprile.* — Questa congregazione municipale con avviso del 3 corrente fa noto che per concessione dell'inclito I. R. governo della fortezza, le porte della città rimarranno aperte d'or in avanti dalle ore 5 della mattina fino alle ore 8 della sera.

Ieri per parte dell'autorità politica venne eseguita una perquisizione in tutti i negozi librari di questa città; alcune opere, dichiarate proibite, sono state da essa ritirate.

— Ieri pure; provenienti dalla Galizia, giunsero in questa città 500 soldati del reggimento Fürstenwärther, e domani ripartiranno alla volta di Piacenza per rimpiazzare quelli che ricevono il congedo.

Oggi alle 2 e 1/2 pomeridiane è arrivato uno squadrone del 7 reggimento ussari principe Reuss da Cremona, e parte domani per Sinigaglia.

(*Gazz. di Mantova*).

Firenze. — Il *Monitore Toscano* dell' 8 comincia la pubblicazione delle nomine dei gonfalonieri pel presente quadriennio a tutto il 1853. Lo *Statuto* si rallegra « della nomina del benemerico Ubaldino Peruzzi a gonfaloniere del municipio di Firenze. »

— Ci pervengono nuovi ragguagli intorno alla rottura del matrimonio del conte di Trapani, fratello del re di Napoli, con la figlia del granduca di Toscana, che fu poi riparata con una espiazione.

Il periodico fiorentino il *Nazionale* pubblicò, non è molto, un articolo intorno a quelle nozze, in cui con moderate, ma severe parole era fatto rimprovero al governo di stringere alleanza con la famiglia di Napoli. Il *Monitore Toscano*, giornale ufficiale del governo granducale, con singolare ingenuità rispose che quel matrimonio era già conchiuso *prima delle passate vicende.* Questa dichiarazione spiacque oltre ogni credere alla corte di Napoli, e da quel momento il matrimonio sembrò definitivamente rotto.

Ma ciò non bastava al governo napoletano, il quale impose al governo toscano di procedere giudiziariamente contro il *Nazionale.* Il ministro di Napoli, marchese Riario, consultò parecchi avvocati fiorentini che dichiararono, dopo maturo esame, non esservi luogo a processura. Fu allora che venne richiesto lo sfratto da Firenze del signor Ruggiero Bonghi, giovane e dotto filosofo napoletano, il quale fu da una spia denunziato come autore di articoli nel *Nazionale*, ed il ministero toscano obbedì. A nulla valse l'intervento di alti e cospicui personaggi: il signor Bonghi venne brutalmente scacciato.

Questi sono i fatti: quanto essi ridondino ad onore del governo toscano, lasciamo ai lettori la cura di giudicare.

— Leggiamo nello *Statuto*: *Ci affrettiamo a pubblicare la seguente lettera che si riferisce ad un articolo delle nostre* Appendici letterarie:

Pregiatissimo sig. Direttore del giornale lo *Statuto*,

Nel num. 63 del *Giornale officiale di Sicilia* trovo riportato un articoletto sopra una lettera inedita del Macchiavello, quello stesso ch'ella ebbe la compiacenza d'accogliere nell'appendice del suo giornale sotto il 19 dicembre del caduto 1849. Ringrazio il giornalista siciliano di aver fatto conto di quel mio articolo, e lo ringrazio ancora di due correzioni che ha creduto dover fare in due luoghi, cioè dove raccontai l' *unione* d'Italia desiderata e favorita dal Macchiavello. Accetto inoltre le sue varianti di *bene* e *felicità* sostituite a quella parola *unione*, giacchè sono convinto che il giornalista ha avuto intenzione di servirsi d'espressioni sinonime, riconoscendo anch'egli che Italia non potrà esser lieta e felice finchè non sarà unita, sia questo poi in un modo o nell'altro. Mi penetro ancora del motivo che ha indotto il giornalista od il censore a permettersi quella variante, perchè deve certamente aver temuto che il pubblico ministero del regno potesse recare nuovi oltraggi alla memoria del Segretario fiorentino, recando avanti ai tribunali il suo nome per esservi giudicato come reo convinto d'aver sognata l'unione d'Italia fin dal secolo decimosesto.

La prego a dare luogo a questa mia nelle colonne del suo accreditato giornale, ed a credermi con stima sincera,

Firenze, li 7 aprile 1850.

Devotissimo Luigi Passerini.

Roma. — Scrivono da Roma al *Monit. Toscano* in data del 6 aprile:

« Oggi si annunzia che il Santo Padre non venerdì ma sabato prossimo farà il suo ingresso in Roma. Come già saprete, qualunque pubblica dimostrazione venne impedita, e gli apparecchi cominciati dalla comune e dal ministero delle finanze sospesi. Pare però che ogni rione della città voglia per colletta far celebrare in una delle chiese del proprio circondario un solenne triduo di ringraziamento.

« Il Santo Padre non percorrerebbe il centro della città, ma i rioni Monti, Trastevere, e Borgo. Questo rialzerebbe gli animi del minuto popolo.

« Quanto al corteggio di sua Beatitudine pare sarà questo. Le truppe napoletane lo scorteranno sino a Velletri. I soli carabinieri da Velletri a Genzano. Di quivi i dragoni francesi fino ad Albano, e da Albano a Roma i cacciatori d'Affrica. Il cardinale Patrizi, vescovo di Albano, accompagnerà dalla sua diocesi il Santo Padre a Roma.

« Entrato che sarà il Pontefice per la porta di San-Giovanni avrà agli sportelli della carozza da una parte il generale Baraguay, dall'altra il principe Barberini, faranno ala gli Svizzeri; seguiranno le guardie nobili lo stato-maggiore francese, tutte le truppe di presidio che sarebbero state disposte in cordone lungo lo stradale, finalmente il corteggio di S. Santità.

« Il Pontefice, entrato che sia in Roma, si fermerà alla Basilica di S. Giovanni, dove lo riceveranno gli em. cardinali componenti la commissione di Stato ed il capitolo. In essa chiesa riceverà la benedizione col ss. Sacramento. »

Ferrara, 6 *aprile.* — (dalla *Gazz. di Ferrara*). Un trasporto di reclute austriache che era qui giunto da Padova è partito ieri per Bologna. La cittadella cambia di guarnigione; ne sono partiti questa mattina due compagnie alla volta delle Romagne per recarsi a Foligno.

ESTERO.

FRANCIA. Nella tornata dell' Assemblea legislativa del giorno 8 venne deposta dal signor Leo de Laborde una petizione sottoscritta dagli abitanti di Valchiusa, chiedente che la Francia venga interrogata sulla proposta del signor de Larochejacquelein. Questo fatto fece molta sensazione nell' Assemblea.

L' ordine del giorno richiamava poscia la seconda lettura del progetto di legge relativo alla strada di ferro da Parigi ad Avignone.

Il progetto del governo è concepito così·

Art. 1. Il ministro dei lavori pubblici è autorizzato a concedere direttamente la strada di ferro da Parigi ad Avignone, alle clausole e condizioni del quaderno dei carichi annesso alla presente legge. I concessionarii potranno, dietro loro domanda, essere ammessi a costituirsi in due compagnie distinte, sotto la condizione che le due compagnie rimarranno solidariamente risponsabili della piena ed intera esecuzione del suddetto quaderno dei carichi.

Art. 2. ed ultimo. È approvato il trattato passato tra il ministro dei lavori pubblici, operante a nome dello Stato, e la compagnia della strada ferrata da S. Étienne a Lione in data del 28 gennaio 1850, ed annesso alla presente legge.

— Ecco il discorso pronunziato quest' oggi al Lussemburgo dal presidente della repubblica.

Signori,

Non fu mai tanto necessario il concorso di tutte le intelligenze quanto nelle circostanze presenti. Quattro anni fa, epoca dell' ultima vostra adunanza, voi godevate di una compiuta sicurezza che vi concedeva il tempo di studiare a piacer vostro i miglioramenti destinati a facilitare l' andamento regolare delle istituzioni.

Ora l' impresa è più difficile. Un rovescio impreveduto ha fatto tremare il suolo sotto i vostri passi, tutto fu posto in dubbio. Conviene, per una parte ristabilire le cose scosse, per l'altra adottare risolutamente le misure atte a recare aiuto agli interessi dissestati. Il miglior mezzo di ridurre all' impotenza ciò che è peri-

coloso e falso, si è d'accettare ciò che è veramente buono ed utile.

Lo stato imbarazzante dell'agricoltura chiama innanzi tutto i consigli della vostra esperienza. Il governo le ha già recato i primi soccorsi col disgravio di 27 milioni sulla proprietà fondiaria, annunziato all'Assemblea legislativa, e colla presentazione del progetto di legge sulla riforma ipotecaria. Più, per facilitare i prestiti, esso rinunciò ad una parte del diritto di registro dei crediti ipotecarii, e ben presto vi consulterà intorno ad un progetto di credito fondiario che offrirà, lo spero, reali vantaggi alla proprietà e non di meno non esporrà il paese ai pericoli della carta monetata.

Si aspetta con impazienza il vostro avviso a proposito dello sgravio successivo dell'imposta dei zuccari. Senza nuocere all'importante industria del zuccaro indigeno, nè al prodotto coloniale, noi vorremmo, nell'interesse dei consumatori, diminuire il prezzo di una derrata divenuta di prima necessità.

Molte industrie languiscono esse non si rialzeranno come l'agricoltura e il commercio, che quando il credito pubblico stesso sarà ristabilito. Il credito, nol dimentichiamo, è la parte morale degli interessi materiali, è lo spirito che anima il corpo. Egli decupla colla fiducia il valore di tutti i prodotti, mentre la sfiducia li riduce al nulla.

La Francia, per esempio, non possiede in oggi troppo grano, ma la mancanza di fede nell'avvenire paralizza i contratti, mantiene il basso prezzo delle derrate primarie e cagiona all'agricoltura una immensa perdita, fuori d'ogni proporzione con certi rimedi indicati.

Così, invece di lanciarsi in teorie vane, gli uomini di senno debbono unire i loro sforzi ai nostri, onde rialzare il credito dando al governo la forza indispensabile al mantenimento dell'ordine e del rispetto alla legge

Nel prendere le misure generali che debbono concorrere alla prosperità del paese, il governo si è occupato della sorte delle classi laboriose. Le casse di risparmio, le casse di ritiro, le casse di mutuo soccorso, la salubrità delle abitazioni da operai, ecco gli oggetti su cui, aspettando la decisione dell'Assemblea, il governo richiamerà la vostra attenzione.

Un'unione come la vostra, composta di uomini speciali, tanto illuminati, tanto competenti, sarà fertile, spero, di buoni risultamenti. Esenti da quello spirito di parte che paralizza in oggi le migliori intenzioni e prolunga l'inquietudine, voi non avete che un movente, l'interesse del paese.

Esaminate pertanto colla coscienziosa cura di cui siete capaci, le quistioni le più pratiche, quelle di una immediata applicazione. Per parte mia, quanto sarà possibile farò coll'appoggio dell'Assemblea. Ma non saprei troppo ripeterlo. Affrettiamoci, il tempo incalza; facciamo che la corsa delle male passioni non ci sorpassi!

SVIZZERA. — *Consiglio degli Stati, seduta del 4 aprile.* — La sessione è aperta dal presidente Briatte.

Vengono lette le credenziali di Schumacher-Uttenberg, Schaller, Dübler, Steiger e Ritter, nuovi deputati di Lucerna, Friborgo, Appenzello int. e S. Gallo, i quali vengono ammessi.

Si nominano diverse commissioni incaricate di far rapporto su varii oggetti.

Del 5. — Si prende a discutere la legge sull'organizzazione militare. Lunga fu la discussione circa all'art. 2, che giusta la redazione adottata dal consiglio nazionale portava: Ogni svizzero che ha le qualità necessarie ad adempiere il dover militare può essere obbligato al servizio militare giunto che sia all'età dei 17 anni sino ai 50 compiuti. Il consiglio degli Stati però lo ha modificato come segue: « L'obbligo del servizio militare incomincia a 20 anni e termina a 45 compiuti, » essendosi calcolato che su questa base l'armata federale potrà constare di un contingente attivo di 75,000 uomini, di una riserva di 37,500 di landwehr ecc. — Coll'art. 3 il consiglio nazionale aveva riservato alla legislazione cantonale il determinare gli obbligati e gli esclusi dal servizio militare. All'incontro il consiglio degli Stati lo volle riservato ad una legge federale. Gli altri articoli sino al 6 furono adottati con poche insignificanti modificazioni.

Berna. — L'agitazione elettorale continua viva più che mai, ed è di quando in quando eccitata da proclami e da opuscoli tendenti ad accappararsi il favore del popolo. Uno di questi proclami del partito conservatore è pubblicato dalla *Tribuna Svizzera* per dimostrare che questo si veste de'principii liberali per meglio conseguire i suoi fini. In questo proclama si eccitano gli elettori ad intendersi fra loro circa i candidati sui quali portano i loro voti, per vie meglio esser sicuri della vittoria. Le qualità poi dei candidati da preferirsi sono descritte come segue: « Non siano soggetti dubbi, non pilastri d'osterie, non giuocatori di carte, non gran parlatori, non ciarloni, non uomini che cercano impieghi, non affamati. Ma l'onestà non basta: spesso l'ignoranza e la tiepidezza nuocono più che la mala volontà: scegliete pertanto uomini di carattere fermo e riflessivo che si intendono degli affari. Non uomini senza cognizioni, senza buon senso che dicono di sì a tutto che si propone. Scegliete uomini che inspirino rispetto: non giovani inesperti, non studenti: noi crediamo che non si verrebbe meno alla costituzione, ove non si nominasse nemmeno un membro del gran consiglio che abbia meno di 30 anni »

— Il 3 aprile l'assemblea degli abitanti di Berna ha risolto, ad una maggioranza di 900 voti, che il palazzo federale sarà eretto al Weikhof. Le spese per l'erezione di questo palazzo supereranno i 300,000 fr: quanto prima si aprirà il concorso per la presentazione de'piani.

— Al principio d'aprile le mura di Ginevra erano coperte di grandi affissi indirizzati *ai Lavoranti*. Sono questi un appello sottoscritto da varii artigiani, ed anche da uomini di professioni liberali, che invitano quelli che sono della stessa loro opinione ad unirsi in una società falansteriana per provar finalmente che le teorie socialiste non sono impossibili a realizzarsi. Dicesi che i promotori di queste società abbiano già affittato un locale presso Ginevra, che deve servire ai loro esperimenti.

ALEMAGNA. — La corrispondenza *Costituzionale di Berlino* annuncia che avendo in Prussia alcuni vescovi cattolici ingiunto ai pubblici funzionarii rivestiti di carattere sacerdotale, di non prestare giuramento alla costituzione, se non colla riserva *salvis ecclesiae iuribus*, il ministro dei culti con una sua circolare ha dichiarato che una tal riserva non era ammessibile, e che dismetterebbe immediatamente tutti i pubblici funzionarii che persistessero in questo divisamento.

FATTI DIVERSI.

Scrivono da Silvano d'Orba provincia di Novi:

Nel torrente Orba, che discende dai monti di tale denominazione ed in quello Piolta, che discende dai monti del Bobbio, si raccolgono squamme d'oro di forma esaedra, ed arena nera servibile alla scritturazione. Nella regione detta Mogliette, sito pieno di pietre e lasciato a bosco fra quei due torrenti, esistono ruderi di due monumenti antichi, presso l'uno dei quali i coltivatori rinvennero monete d'oro di antichità romana. Quei ruderi, e la quantità di sassi esistenti per lunga tratta fanno supporre che vi esistesse qualche città o paese. In prossimità del torrente Piolta s'incontra una chiesa campestre molto antica, detta la Pieve, ed alla distanza di 500 metri da questa i coltivatori, scavando il terreno, rinvennero tumuli costrutti ed espressamente formati in quantità, con entro ossami ed armi antiche molto irruginite ed infrante.

— Scrivono da Chiavari il 7 di aprile:

È degna di osservazione l'emigrazione progressiva degli abitanti di questa provincia per tutte le parti del mondo, e più segnatamente per le due Americhe. Nello scorso anno furono rilasciati a Chiavari 647 passaporti per l'America meridionale, 210 per l'America settentrionale, e buona parte dei passaporti comprendevano intiere famiglie. A giudicarne dai tre mesi finora trascorsi nell'anno corrente, sarà maggiore ancora l'emigrazione, principalmente per gli Stati Uniti. Abitanti della provincia colà stabiliti da lunghi anni scrivono ai loro parenti e conoscenti di andarli a raggiungere, che il vuoto fatto in quelle popolazioni dall'emigrazione per la California, loro procurerà mezzo di campar la vita largamente, e loro guarentiscono ragguardevoli guadagni. (*G. Piem.*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 aprile in Torino

Eliot Meyrich inglese barone, da Genova. Forporowsky Elisabetta Russa signora da Malta. — Raschle Rodolfo svizzero negoziante, da Milano. — Biancani Ferdinando di Bologna possidente, da Firenze. — Sardi Luigi di Lucca conte, id. — Tagliabò Luigi di Milano, legale, da Milano. — Medolago Felice di Bergamo, possidente, id. — Rota Luigi di Venezia civile, da Corfù. — Lipanovich Anna, id. signora, id.

Partiti il dì 9 aprile

Warr (de) pari inglese, per Boulogne. — Silva-Porto Giuseppe portoghese, per Napoli. — Labarrida Giuliano di Castiglia, id. — Naef Andrea di san Gallo, negoziante, per Genova. — Chardin Emilio di Parigi, id., per Parigi. — Marozzo Ernesto di Pavia, ingegnere, per Arona.

Movimento dell'albergo Feder 9 *aprile*

Entrati. — Forporowsky, Russa. — Zamojsky, polacco. — Raschle Roberto di S. Gallo. — Ango Pietro, francese — Sardi Luigi, di Lucca. — Deferrari G. di Genova.

Usciti. — Vulliermet I., francese. — Chardin Emilio, di Parigi. — Naef Giuliano, di Svizzera

DECESSI *verificati il dì 10 aprile in Torino.*

N. 13

Dal 1 gennaio, totale » 1967.

ULTIME NOTIZIE.

— La *Riforma* del 9 dice che il Papa è arrivato il 6 a Terracina.

Firenze, 9 *aprile.* — Il matrimonio del conte di Trapani coll'arciduchessa Elisabetta sarà celebrato domani nella metropolitana. Il giorno è dichiarato feriato.

Alemagna. — L'opera di Erfurt non progredisce, anzi, i fogli tedeschi che sono favorevoli allo Stato federativo non hanno quasi più fiducia alcuna. La *Gazzetta tedesca* dice che le notizie pervenutele sono sconsolanti, così anche la *Gazzetta dell'impero tedesco* e la *Gazzetta del Weser* i due organi più fedeli dell'alleanza prussiana mettono in testa ai loro primi articoli: piega fatale che prendono le cose di Erfurt.

La *Gazzetta costituzionale* di Berlino dice, che nissuna delle passate crisi può così questa paragonarsi. Frammezzo a tanto scoraggiamento la sola *Riforma tedesca*, organo del gabinetto berlinese, conserva l'antico linguaggio e dice che la Prussia non intende sottrarsi alla sua missione. Riporteremo domani l'articolo per esteso.

Grecia. — L'*Oss. Triest.* dell'8 ha quanto segue:

Le notizie della Grecia ricevute col piroscafo giunto ieri, sono del 2 aprile, e non presentano gran che di nuovo. Diamo qui sotto un nostro carteggio da Pireo, dal quale apparisce che la vertenza è sempre nello stesso stato, e che le conferenze tra i signori Gros e Wyse non condussero ancora (per quanto si conosce) a verun risultato positivo.

Ecco l'accennata corrispondenza:

La condizione della questione anglo-greca è sempre nello stesso stadio, senza che un miglioramento si presenti vicino. All'annunziata conferenza del signor barone Gros col signor Wyse ne successe una seconda a bordo sempre della *Vedette*, ma nulla si traspirò dell'operato e concluso. — La soluzione dovrà già venire da Londra e Parigi, e le note del gabinetto russo al signor Brunow non ci avvantaggiarono ancora in nulla.

« Dicesi che S. M. il re Ottone sia fermo a non voler entrare in trattative fino a tanto che la flotta resterà a Salamina ed i bastimenti catturati. Se vuolsi prestar fede a qualche partigiano inglese, basterebbe che il re riconoscesse giusti i reclami, e la questione dell'indennizzo pecuniario sarebbe per cadere tosto, riducendosi a pochissima cosa. — Tale confessione però non credo l'avranno mai, perchè contraria alla dignità del re.

Si vocifera d'una modificazione nel ministero. — Il signor Londos sarebbe per escirne, e già parlasi di qualche combinazione tolta dal così detto *partito di Francia.* — Vedremo fra breve quanto fondamento abbiano tali voci. »

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 4 aprile 1850

comprese le operazioni della sede di Torino del 2 detto.

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . .	L.	5,119,448 65
» in Torino . .	»	3,786,672 39
Monete e paste in cassa a Genova . .	»	478,275 51
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	14,223,678 59
» » in Torino	»	9,405,104 52
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi sui detti fondi e mutuo . .	»	93,194 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova.	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 3 corr.	»	43,056 97
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	3,196 —
Spese diverse	»	95,341 75
	L.	52,641,746 67

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	24,797,300 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della già banca di Torino	»	1,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	144,790 28
» in Torino	»	105,117 44
Conti correnti disponibili in Genova	»	356,194 23
» » in Torino	»	850,609 16
Non disponibile e diversi	»	14,196 43
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	3,500 —
Della sede di Torino su quella di Genova, (comprese quelle del 3 corrente	»	87,248 52
Azionisti della già banca di Genova per indennità.	»	16,250 —
Regio erario. Conto corrente	»	184,040 24
Dividendi arretrati.	»	14,449 10
	L.	52,641,746 67

FONDI PUBBLICI

Torino 11 aprile 1850.

1819 — decorrenza	1.o aprile	— —
1831 — id.	1.o gennaio	— —
1848 — id.	1.o marzo	85 75 a 86
1849 — id.	1.o aprile	— —
1849 — id.	1.o gennaio	85 75 a 86
1834 — obbligazioni		990 —
1849 — id.		940 a 945

Azioni del fuoco		— — . —
Azioni del gaz		— — . —
Azioni della banca nazionale		1655 a 1660
Biglietti banca di Genova	*Perdita*	10 00/00
Sconto		3 1/2 0/0
Anticipati		5 0/0

Borsa di Parigi del giorno 8 *aprile.* — I fondi pubblici ebbero da principio fermezza, ma in seguito titubarono dietro le voci false che la discussione del progetto della strada ferrata da Parigi ad Avignone era ancora aggiornata. Rimasero dunque un po' in abbassamento in paragone di sabbato: il 5 per 0/0 a 89, 55, dopo d'aver fatto 89, 85 al più alto corso, a 89, 40 al più basso, ed il 3 per 0/0 a 55, 65, l'uno e l'altro in ribasso di 5 centesimi. La mancanza d'affari contribuì pure alla debolezza dei corsi.

Nulla di notevole avvenne negli altri valori, che generalmente erano pesanti. Le notizie estere non presentano nulla d'importante. La partenza del Papa per Roma è confermata.

A contanti, in paragone agli ultimi corsi di sabbato, il 5 0/0 terminò in ribasso di 10 cc. a 89, 55, ed il 3 0/0 in ribasso di 20 cc. da 84 ad 84, 20. L'antico prestito di Piemonte non variò da 975.

Borsa di Parigi *del 9 aprile.* — Il 5 0/0 apertosi a 89, 25 salì quasi subito a 89, 40. Verso il termine si alzò a 89, 60.

Ieri sera alla piccola borsa del *Passaggio dell'Opera* il 5 0/0 cadde a 89, 55.

Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild) calò di 20 cent. a 84. L'antico prestito piemontese 975. Il nuovo 940.

S NICCOLINI *gerente.*

Monsieur le Redacteur,

Je vous prie de vouloir bien publier, au moyen de cette lettre, que mon état de santé ne me permettant pas encore de commencer les *Académies* sans crainte de les interrompre, je crois devoir attendre un entier rétablissement.

A cet effet, la première Académie reste irrévocablement fixée au dimanche 21 avril à 3 heures: et les autres pour les vendredi et dimanches suivantes. Il est utile de faire observer à cette occasion, d'une manière précise, que l'on ne peut absolument assister à aucune de ces *Académies* sans le billet d'abonnement; et que cet abonnement sera *fermé*, à la rigueur et sans remise, la veille de la première *Académie.*

Alexandre.

TEATRI.

(*Questa sera 12 aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Una moglie che si getta dalla finestra.* — *Un buon vicino*

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Le prime armi di Richelieu* — *I guanti gialli.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. [illegible] Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 — 1 mese » 6 50
[illegible] anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli An[illegible] [illegible] Per le Provincie, presso gli [illegible] librario. [illegible] Capobianchi, [illegible] — [illegible], Padoa-Margheri, librato. — Ginevra. Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e [illegible] Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 13 Aprile 1850. Num. 709.

TORINO

12 *Aprile.*

RIVISTA.

Continua nell'Assemblea di Francia la discussione sulla via ferrata da Parigi ad Avignone, nella quale s'odono Lamartine e Crémieux. Il sig. Girardin si trova circondato da energiche persecuzioni, colle q[illegible] vien messa in luce la mutabilità de' suoi principii, al fine di impedire la sua elezione. Si crede difatti che il suo nome sia stato risolutamente respinto dai comitati elettorali socialisti.

Pare, giusta un dispaccio telegrafico, che al sig. di Radowitz dispiaccia la situazione nella quale egli si trova ad Erfurth.

In Copenaghen, il presidente annunziò alla Dieta che il re aveva giudicato opportuno il prorogarla oltre il termine legale.

Nella Camera dei comuni di Londra il sig. Anstey mosse rimproveri sulla guisa colla quale il governo adoperò inverso la Grecia, senza però contrastare la legalità delle reclamazioni.

Fino al 2 corrente, nulla era mutato nella vertenza greca.

Il governo spagnuolo ha adottato, senza la menoma modificazione, la dichiarazione di lord Palmerston. Partì ieri un corriere da Madrid portatore della nota al re del Belgio. Così può dirsi finita ogni differenza tra Spagna ed Inghilterra.

I fondi spagnuoli si sono sensibilmente migliorati all'annunzio di questo fatto. Si crede che il ministero voglia sciogliere la Camera dei deputati nel mese di maggio.

Il discorso del sig. Escher, presidente del consiglio nazionale de' cantoni, è stato accolto con favore, e ha ottenuto un certo successo in Francia come documento importante; quest'uomo congiunto alle famiglie patrizie per la sua origine, e a' radicali per le sue opinioni, ha segnato quella linea che offre un mezzo di conciliazione a' partiti che non vogliono uscire dalla legalità. Nel punto della politica esterna egli ammette che la Svizzera adotti il principio della solidarietà co' popoli liberi, ma per non mai attuarlo con un intervento armato di cui non è capace per la sua picciolezza.

Sebbene si possa contare che il Papa è in Velletri se non in Roma, tuttavia le ultime notizie precise sono quelle del 6, che lo dicono in Terracina.

La stampa liberale della Toscana ha accolto con favore le nominazioni de' gonfalonieri fatte dal governo, che secondando lo spirito della maggioranza nella scelta di essi tra' consiglieri che aveano ottenuto il maggior numero di voti, ha proceduto costituzionalmente.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge per l'abolizione de' dritti differenziali può dirsi già votata. I due primi articoli che diedero occasione a lunghe discussioni sono già passati secondo una nuova redazione degli onorevoli di Revel e Menabrea. La Camera già si accingeva a votare il terzo, che riserba il cabotaggio alla bandiera sarda, allorchè un'osservazione del deputato Pietri intorno alle speciali condizioni dell'Isola di Sardegna, con la quale non può farsi il gran cabotaggio a cagione della situazione geografica e della distanza degli Stati di terraferma, ha fatto rinviare quell'articolo alla commissione, per riproporlo nella tornata di domani.

Ne' brevi cenni che a grande intervallo due volte noi dedicammo allo esame del progetto prima che fosse portato alla Camera dalla sua commissione, non fu esagerata l'importanza di questa legge, da noi salutata come pegno dello avviamento al sistema della libertà commerciale, e come crepuscolo della riforma doganale. Era evidente che la sua importanza veniva dalla consacrazione de' principii, anzichè dalla piccola sfera di questa prima applicazione; e quindi in noi che professiamo la libertà del commercio sinceramente, con la convinzione di un brillante apotemma, senza restrizioni mentali e reticenze, era naturale il desiderio che il principio fosse ammesso senza esitazione, e come una verità acquistata al paese, che dall'ordine scientifico passa nel demanio della legislazione.

Ma in economia come in politica, in politica come in religione, non tutti gli uomini dello stesso simbolo sono uomini della stessa fede. Tale ebreo convertito, nell'atto che dice *Credo in Iesum Christum*, se ode suonare le campane a festa e gli si dice che arriva il Messia, esclama: «Lo avea pur detto che dovrebbe arrivare!» Tal altro dubita di arrischiarsi sul mare e teme la tempesta che agita la barca del Redentore. Coloro che adottano certi canoni della [illegible], perchè temono di passare per retrogradi, e non perchè li abbiano ben compresi e accettati, tentennano al momento dell'applicazione; e noi onoriamo la loro coscienza, se tanto è che non concorra ad offuscarla l'esagerazione dell'amor proprio, o qualche povero calcolo di tattica parlamentare; o di politica personale.

Il deputato Cavour bramava egli pure che il principio della libertà commerciale avesse in questo rincontro una intera consacrazione, e avea proposto, come si sa, un emendamento che lo scioglieva dalla condizione di reciprocità; emendamento che accettato dal ministero e dalla commissione, diè luogo a una nuova redazione. Uomini che recitano il simbolo della libertà commerciale si opposero alla nuova redazione; e dopo lunga discussione protratta per più tornate, riuscirono oggi a ristabilire nel primo articolo la condizione della reciprocità, che a vero dire fu poi demolita dall'articolo secondo, che concede al governo, per equivalenti, di derogarvi; così che il risultamento è quasi lo stesso; senonchè nella nuova redazione della commissione la libertà era regola, con facoltà al ministero di imporre la condizione; e nella redazione accettata la condizione è regola, con facoltà al governo di dispensarla per equivalenti.

Nulla dunque è perduto. Se la libertà senza condizione non fu proclamata, la condizione fu rimessa al giudizio del potere esecutivo; il progetto primitivo del quale erano fautori i reciprocisti, fu sensibilmente migliorato nel senso dello emendamento Cavour, e la minoranza dello emendamento sente troppo di maggioranza, allorchè si considera che fu di soli sette voti, che convenne contare quattro volte tra prove e controprove, tanto era dubbia. Se si rammenti quante sconfitte subirono le riforme economiche in Inghilterra prima del giorno del trionfo, e come le minoranze cantavano vittoria sol perchè non mancava ad esse che qualche centinaio di voti per vincere il loro bill, vi sarà bene da rallegrarsi di una minoranza di soli sette voti a fronte di una maggioranza accidentale di coalizione reclutata a via di *espedienti*, come quello della usurpazione ministeriale che toglierebbe al Parlamento la cognizione de' trattati di commercio!

Un altro fenomeno soddisfacente è quello del ribrezzo che fa il nome di *protezionisti* a' fautori della reciprocità; quando un sistema è così condannato agli occhi degli stessi uomini che lo professano, che essi ne rinnegano il nome e la divisa, la sua ora è suonata, bisogna che affondi per intero. Le restrizioni mentali e i piccioli mezzi dialettici co' quali vorrebbero alcuni salvare qualche tavola del naufragio, mutando bandiera e scrivendo LIBERTA' sul vessillo della protezione, non saprebbero durare un momento. La teoria improvvisata del deputato Farina per respingere il nome e serbare la cosa, distinguendo, sull'autorità di se stesso, la produzione de' mezzi commerciali e marittimi dalle altre produzioni, non è capace di fare un proselito. Tutti gli scolari della università di Torino che sono provveduti del comunissimo dizionario politico, aprono alla parola *sistema protettore*, e trovano tra gli oggetti che esso ha la missione d'incoraggiare *la produzione indigena dei vascelli de' marinai, ecc.* pe' casi di guerra; firmato: Il protezionista Courcelle Seneuil.

E chi si lascierà imporre un solo istante la convinzione che la reciprocità è un principio più largo della libertà assoluta e senza condizioni, come assumeva lo stesso deputato al cominciare della seduta, allorchè dopo avere buttato in viso non sappiamo quanti epiteti graziosi alla contraria opinione, ripartiva gli opposti argomenti in — libero scambio — esempio dell'Inghilterra — parere della Camera di commercio? Altrettanto varrebbe il dire che è più ospitale colui che apre la sua casa a coloro solamente che l'aprono a lui, che chi l'apre a tutto il mondo, riceva o non riceva una retribuzione di ospitalità; che è più generoso chi dà soltanto a patto che gli altri diano, che chi dà senza patti. Nell'uno e nell'altro caso la condizione è certamente uno stimolo che tende a far aprire due porte invece di una; e noi protestammo sempre che la reciprocità per ciò solo era un vantaggio che il governo dovea negoziare alla nostra bandiera, con la facoltà di sospendere il benefizio dell'abolizione che gli concedeva il secondo articolo del progetto. Ma dall'atto alla tendenza vi è un bel divario, nè vi è senno che consigli di privarsi d'un vantaggio, perchè non è possibile averne due.

Dell'esempio inglese, che per dirla passando da coloro che citano *giusto* si negava in FATTO sul bel principio, fu detto al solito che non era al caso nostro, senza un buon perchè; e fu declinato il parere della Camera di commercio, come di gente interessata contro la marina; non si trovò pertanto sillaba da ridire quando il parere della Camera fu rivendicato dal deputato Elena, come di gente per nove decimi posseditrice di bastimenti, e interessata a favore della marina mercantile.

I discepoli non sanno essere *nobilmente* inconseguenti come i maestri; quelli che rinunziano alla pretensione di specialità non rinunziano così facilmente al loro criterio; quindi è che la titubanza degli iniziati scuote sempre la fede degli adepti. Epperò non ci sorprende che il deputato Sappa abbia voluto pensar due volte prima di ammettere l'abolizione, anche a prezzo di reciprocanza, senza un parere dell'ammiragliato. Quando infatti gli dite per tre giorni che la marina è pericolante, che marinai e bastimenti si trapiantano in Francia, e proponete per rimedio a questo male la protezione di sparutissimi dritti differenziali, ove non siano aboliti altrove in suo favore; non è naturale che egli pensi che questa protezione sia qualche cosa di buono e di efficace, e che cerchi a conservarla anche a dispetto della reciprocanza? In difetto di un sistema esclusivamente protettore egli doveva votare come votò per l'emendamento Revel, che serba almeno il vincolo della reciprocità.

È la prima volta che udiamo l'onorevole Revel, che parlò dopo Farina e Sappa in sostegno del suo emendamento, adoprare argomenti di cui non sapremmo apprezzare la portata. Egli voleva darci la bramata spiegazione della differenza, per cui non calzano a noi gli esempi inglesi, e poco felicemente la cercò nelle forze impari: noi non possiamo chiudere il Pireo, e sequestrare le navi greche, noi non possiamo respingere dai nostri mari una nazione che si presenti a reclamare l'abolizione dei diritti differenziali senza offrirci la reciprocanza; convien dunque . . . abbandonare la condizione della reciprocanza? — Niente affatto: convien apporla, e non lasciarla a discrezione del ministero! Ma Dio buono! O ammettete che le grandi potenze marittime rispettano le nostre leggi, come pure le rispettano per forza di diritto e per ragione di equilibrio, e in tal caso rispetteranno l'articolo secondo che rimette al governo la facoltà di reclamare la condizione della reciprocanza: o non le rispettano, e in tal caso non si lascieranno imporre dall'articolo primo che stabilisce la condizione. Sarebbe una forma di redazione che incatenerebbe l'armata di Serse ne' paraggi della Liguria? Avrebbe il deputato Revel trovato nel suo emendamento la panacea che mette il dritto al di sopra della forza? Noi nol crediamo, non ostante il sottil comento del deputato Farina che distingue il rifiuto del potere esecutivo, da quello del potere legislativo. Pur troppo egli è stato infelice nelle distinzioni che ha fatte in occasione di questa legge, poichè nell'uno come nell'altro caso è il potere esecutivo che rifiuta in nome del legislativo.

Non ci avrebbe sorpreso che l'estrema sinistra votasse contro ogni sistema di libertà di navigazione, e per conseguenza a favore di ogni emendamento restrittivo. Ben sappiamo come comprendono le libertà economiche gli uomini di una certa scuola di libertà politiche, e ricordiamo che il gotico edifizio dei privilegi della marina francese fu fondato con la teofilantropia, e la prima pietra fu gettata dal Terrore. Ma felicemente 1850 non è 1793. La scienza economica, garante dell'ordine e della vera libertà, di cui segna sempre le oscillazioni ed indica i pericoli, ha progredito da ogni parte, e se il principio restrittivo della reciprocità necessaria reclutò proseliti nella sinistra lo deve certamente a una preoccupazione di dritto costituzionale posta innanzi dal deputato Bunico, sostenuta da Valerio e combattuta dal ministro e dal deputato Menabrea. Si temeva che la facoltà al governo di sospendere l'abolizione in difetto di reciprocanza facesse offesa all'articolo 5 dello Statuto, ove è data alle Camere l'approvazione de' trattati che dispongono del pubblico danaro o del territorio nazionale! Ma cosa ha di comune con questi trattati la facoltà d'imporre una condizione di reciprocanza? Noi nol vediamo, come nol vide il Parlamento inglese, che sotto l'impero d'uno stesso dritto costituzionale attribuì l'opportuna facoltà a quel governo.

Il deputato Menabrea rappresentava l'opinione più esplicita e più conseguente che non è quella de' reciprocisti, che pone la materia de' dritti differenziali, poichè si accetta come strumento di protezione, nell'assoluto dominio del potere, per disporne liberamente, sia contro la reciprocanza, sia per vantaggi equivalenti; e proponeva un emendamento in questo senso. Questa opinione non fu confutata, perchè era nella intima coscienza di tutti i protezionisti; non fu adottata per le cose che abbiamo dette: ma dopo che l'articolo Revel, appoggiato con effusione dal protezionista Avigdor fu accettato dalla maggioranza di sette voti, il sig. Menabrea propose come secondo articolo la facoltà al governo di scambiare l'abolizione per altri favori che non è la reciprocanza. La Camera adottò, con delusione de' deputati, che si erano incaponiti della reciprocità più che della stessa abolizione, e la legge restò a questo punto: che la reciprocanza non è più necessaria, e che il governo, al quale si negava come incostituzionale nella forma la facoltà di rassegnare l'abolizione senza pretendere reciprocità, se può far meno pel fondo, dovendo esigere de' vantaggi, può fare di più per la forma dovendo stipularli! Singolare accoppiamento di un maschio sistema di protezione, dichiarato e conseguente, con un protezionismo femmina, verecondo e inconseguente, che ci ha dato l'ibridismo di una libertà, partorita con un piccolo strozzamento!

Nulla ci resta a dire delle teorie del deputato Farina sulla *espatriazione de' valori, la emigrazione dei capitali mobili*, ed altri anacronismi che si possono consultare nella *Gazzetta Piemontese*. Accenneremo soltanto che si possono allo stesso modo consultare la spiegazione soddisfacente data dal ministro, di cui non si può abbastanza lodare l'irremovibile tenacità nel principio della libertà assoluta, al fenomeno de' bastimenti nazionali che prendano la bandiera francese; e le parole nette, precise, inconfutabili con le quali il deputato Cavour crocifisse la dottrina della reciprocità con l'argomento *ab absurdo* del pari dritto che avrebbe ogni produttore di domandare la stessa reciprocità per ogni merce, il che porterebbe alla immobilità perpetua nella riforma doganale, e a rinnegare la legge che ha fatta la natura agli umani commerci, e che a dispetto di tante reticenze trionferà definitivamente sulla terra.

Siamo assicurati che il Nunzio pontificio partì questa notte per restituirsi a Roma.

Noi abbiamo già riprodotto dalla *Gazzetta officiale* la notizia della nomina del dottor Carlo Farini a membro straordinario del consiglio di sanità.

Il dott. Farini fu già deputato al Parlamento romano, direttore del ministero dell'interno quando il conte Mamiani era ministro, inviato pontificio al campo di Carlo Alberto, e poscia direttore generale della Sanità a Roma. Destituito successivamente dal triumvirato mazziniano e dal triumvirato cardinalizio, egli è venuto a vivere in questo unico paese d'Italia, dove sventola il vessillo nazionale e vive la libertà.

Il dott. Farini è meritevole del lusinghevole attestato di benevolenza che gli è stato largito dal governo del Re, e noi nel congratularci dell'ottimo acquisto fatto dal consiglio di sanità, non possiamo se non lodare un governo che persevera in una via che è dettata ad un tempo dal sentimento della italianità e dalla buona politica.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 12 aprile. — Presidenza MANNO.

Presentazione di sei progetti di legge. Relazione per la legge sulla tariffa doganale. Aggiornamento della discussione generale.

La seduta è aperta alle 2 1/2.

Il senatore Quarelli dà lettura del processo verbale della precedente tornata che viene approvato senza osservazioni.

Si legge il sunto delle petizioni, tra cui parecchie relative alla già votata legge per l'abolizione del foro ecclesiastico.

Il senatore Pallavicini, relatore della commissione per le petizioni, propone che quelle le quali si riferissero a leggi che stanno per discutersi, siano senz'altro rimesse alle rispettive commissioni di esse leggi; al che il Senato aderisce.

Il senatore Alfieri chiede a che punto si trovino i lavori della commissione per la legge sulla riorganizzazione della guardia nazionale, al che risponde il senatore Pollone segretario della commissione suddetta, essersi per consiglio del presidente Maffei di Boglio, soprasseduto alquanto dai lavori relativi a detta legge in vista delle cose di maggior importanza ond'era occupato il Senato.

Si legge un dispaccio del ministro degli esteri che notifica esser stato nominato il cav. Despine a regio commissario per sostenere la discussione relativa alla legge sulla tariffa postale.

Il ministro dell'interno presenta un progetto di legge di pubblica sicurezza.

Il ministro de' lavori pubblici presenta due progetti di legge, l'uno relativo al sistema stradale della Sardegna, l'altro per lavori al porto di Savona, e chiede che tutti e due vengano trattati d'urgenza; al che il Senato aderisce dopo alcune

173

osservazioni in proposito dei senatori Sauli e L. di Collegno e dello stesso ministro dei lavori pubblici.

Il ministro della guerra propone due progetti di legge, l'uno per pensioni ai militari che servirono anticamente [illegible] il governo fran[illegible] [illegible] sioni militari; per i quali leggi aven[illegible] [illegible] posta Allieri vien[illegible] [illegible] le commiss[illegible] nominate dagli uffizi, [illegible] solite forme ristrette [illegible] persone e di numero, siano [illegible] esamina i detti [illegible] progetti, come pure quello di pubblica sicurezza presentato poco anzi dal ministro dell'interno

Il ministro di pubblica istruzione presenta un progetto di legge per la fondazione d'una cattedra d'insegnamento diplomatico e consolare.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione del progetto di legge sulla tariffa postale

Il senatore Pollone, relatore, dà lettura del rapporto della commissione in cui si propongono alcune modificazioni al progetto di legge presentato dal ministero

Il regio commissario Despine riassumendo le modificazioni proposte dalla commissione, dichiara ch'esse vengono accettate dal ministero

Il presidente dichiara aperta la discussione generale, per la quale nessuno chiedendo la parola, e già proponendosene la chiusura, onde passare a quella degli articoli, il sen[illegible] Alfieri osserva, che stante i molti articoli della legge e le molte modificazioni proposte dalla commissione, [illegible] essere che il Senato non sia ancora preparato alla [illegible] generale, e però egli propone che venga aggiornata per la [illegible] di domani. Al che il Senato aderisce.

L'adunanza si scioglie alle ore 4 1/2

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 Aprile

Presidenza del cavaliere PINELLI

Discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali.

La seduta è aperta al tocco.

Il verbale è letto ed approvato

Il segr. Arnulfi legge il solito sunto di petizioni

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sull'abolizione dei diritti differenziali. La discussione generale essendo stata chiusa, la parola è al deputato Torelli per riassumere la questione.

Torelli Io non intendo di riandare tutto ciò che fu detto dagli onorevoli oratori che presero parte in questa discussione; toccherò solo i punti più importanti, e dirò i motivi che hanno deciso la commissione a rinnovare il progetto di legge già presentato

Anzitutto conviene ridurre al suo vero valore questi diritti differenziali. Essi presso noi si riducono esclusivamente ai cereali, vini, olii; e di questi tre generi il solo dei quali si faccia un commercio d'importazione alquanto considerevole, epperò il solo al quale con qualche estensione si applichino questi diritti, sono i cereali. — Dal che ben può arguire la Camera come sia poca cosa quest'abolizione che stiam discutendo, e quanto piccola, ed aggiungerei, sproporzionata offerta per noi si faccia in correspettivo della perfetta reciprocità che da noi si pretende, principalmente in rapporto alla Francia che di questi diritti ha molti assai

Gli è per queste ragioni, in considerazione cioè della tenuità del sacrifizio che noi faremmo, che la vostra commissione credette di poter autorizzare il governo ad accettare anche invece della reciprocità quegli altri vantaggi che ci vengano offerti, conformemente a quanto nel suo art. 2 vi propone.

Quanto al terzo articolo, poche parole bastano a [illegible] la convenienza, od anzi la necessità. La discussione sorta ieri, circa la retta intelligenza della parola *cabotaggio* rendeva opportuna una definizione, che ben ne chiarisse il vero significato e valore; dietro le opinioni emesse, e la pratica universale di tutti i paesi marittimi, ci facemmo un dovere di esprimere come questo commercio dovesse tenersi per riservato esclusivamente alla bandiera nazionale, e questi due principii appunto volle espressamente sancire la commissione in quest'ultimo articolo

Presidente. La discussione cade sul primo articolo del progetto della commissione:

« Dal primo maggio 1850 tutti i diritti differenziali tanto di dogana quanto di navigazione, sotto qualunque titolo e denominazione, riscossi tanto a profitto del governo, quanto dei municipii, corporazioni od individui qualunque sono aboliti. »

Il dep. Menabrea ha presentato quest'emendamento.

« A datare dal primo maggio 1850 è fatta facoltà al regio governo di acconsentire all'abolizione dei diritti differenziali, tanto di dogana che di navigazione sotto qualunque denominazione percepiti, tanto dal governo che dai municipii o particolari o corpi morali, in favore di quelle nazioni che offriranno la reciprocità o altri vantaggi equivalenti. »

Il dep. Revel presentò pure un emendamento in questi termini: « Tutti i diritti differenziali tanto di [illegible] che di navigazione, sotto qualunque titolo o denominazione siano riscossi tanto dal governo che dai municipii, corporazioni ed individui qualunque sono aboliti in favore di quelle nazioni che accorderanno alla nostra bandiera [illegible] trattamento. »

Farina. Il signor Elena ha detto che gli uomini più distinti siedono nella Camera di [illegible] di Genova, ed io ben glielo voglio concedere, ma egli ha pur anche [illegible] l'antagonismo esistente tra il commercio generale e quello speciale delle spiagge liguri. Il ministero citò in suo favore il parere di quella Camera; ma possiamo noi abbandonare la sorte della nostra navigazione alle sue mani, mentre pure esso medesimo confessa d'avere consultato una Camera, i membri della quale hanno interessi che sono in lotta cogli interessi della navigazione generale

Io ho [illegible] dimostrato la certezza dei danni derivanti dall'abolizione di questi diritti senza reciprocità [illegible] all'uopo l'esempio del bastimento detto il *Lombardo*; nella reciprocità invece non havvi alcun pericolo, a questa dunque io mi attengo ed appoggio l'emendamento Revel.

Bunico. Io aveva pr[illegible] emendamento del second[illegible] [illegible] mendamento [illegible]

E mentre ho la parola me ne servirò per aggiungere ancora un'osservazione. L'autorizzazione che il governo ci domanda si oppone [illegible] 5 [illegible] che tutti i trattati di commercio portanti oneri alle finanze debbano sottoporsi [illegible] questi trattati non arrecheranno oneri [illegible] inutile, ovvero lo arrecheranno, ed allora noi commettiamo una incostituzionalità

Sappa. Io credo che la nostra posizione marittima esige che riteniamo la nostra marina sul Mediterraneo, perchè abbiamo bisogno d'averla vicina, e in caso d'allontanamento sarebbevi pericolo che la marina greca si sostituisse alla nostra. Non intendo però far opposizione alla legge. Confesso che la discussione fatta mi lascia un gran dubbio. Riconosco l'autorità della Camera di commercio di Genova, ma solo relativamente al commercio, resta ancora la questione politica, e sotto questo rapporto io domando al ministro se egli abbia interrogato l'ammiragliato?

Ministro di commercio. Prima di tutto dichiaro che avendo fatto adesione al progetto della commissione, respingo ogni qualunque emendamento in proposito

In risposta al deputato Sappa dirò che non ho consultato l'ammiragliato, come non ho consultata neppure la Camera di commercio esplicitamente su questa questione.

Lo scritto [illegible] letto alla Camera si riferisce ad un caso [illegible] diede luogo a quella Camera di farmi quella professione [illegible] di cui io credei valermi in questa discussione

Circa all'ammiragliato, trattandosi di commercio, non ho creduto di consultarlo; farei però osservare che da tre mesi che ho [illegible] tato questo progetto l'ammiragliato ebbe tempo a [illegible] esaminarlo, e son certo che ove avesse in esso trovato qualche cosa di nocivo, non avrebbe mancato di fare i suoi richiami al ministro della guerra, il quale fu da me consultato, avendo io portato il progetto al consiglio dei ministri. Ora accerto la Camera che questi richiami non furono fatti

Aggiungo poi in quanto alla prima sua osservazione, che il governo deve lasciare libera la navigazione, e non circoscrivere il commercio a questo più che a quel ramo d'industria.

Sappa. Convengo che il ministero non debba circoscrivere l'azione del commercio, ma so pure che è in obbligo di provvedere ai bisogni dello Stato.

In quanto al dire, che l'ammiragliato non fece richiami, io non credo sia sufficiente, perchè il progetto fu variato dopo la presentazione. Per questo motivo adunque io propongo si sospenda la discussione, sinchè il ministro abbia consultato l'ammiragliato sull'interesse politico.

Ministro di commercio. Per me la questione non ha punto cangiato d'aspetto: siccome io non ho alcun timore dell'emigrazione, non credo perciò di aver a consultare l'ammiragliato. Aggiungo poi che quand'anche l'ammiragliato credesse, che è necessario che le navi nostre non s'allontanassero, io non potrei circoscrivere loro i mari a percorrere.

Revel Il mio emendamento non è che una riproduzione in altri termini del primo progetto di legge, solamente io vi aggiunsi l'abolizione degli stessi diritti riguardo all'esportazione

Io non credei di poter annuire al progetto della commissione, perchè esso stabilisce l'abolizione in principio assoluto. È vero che nel secondo articolo è fatta facoltà al governo di mantenerli o direi meglio di ristabilirli verso quelle potenze, che non offrissero reciprocità, secondo appunto si fece in Inghilterra

Ma io l'ho già detto ieri, che noi non dobbiamo argomentare dall'Inghilterra, perchè essa può fare cose che noi non possiamo, perchè è di noi molto più forte e potente

Se dopo il 1 maggio vengono nel porto di Genova bastimenti francesi, bisogna che li lasciamo entrare senza pagare; ora io dico che dopo averli ammessi per certo tempo, sarà cosa pericolosa il rimettere questi diritti. Nè posso ammettere che questi diritti, ridotti essenzialmente ai soli cereali, siano cosa di poca entità, epperò da abbandonarsi facilmente Laonde io persisto nel mio emendamento

Ministro di commercio Ho già dichiarato di non accettare alcun emendamento contrario al contesto della legge Nè io credo che stando al tenore della medesima, alcuna nazione si possa credere autorizzata ad entrare liberamente nei nostri porti se non previa dichiarazione di reciprocità

Michelini. Il sig. Farina dopo essersi dichiarato partigiano del libero scambio, sostiene non doversi abolire i diritti differenziali se non in caso di reciprocità.

Ebbene, io non ho trovato mai uno scrittore amico del libero scambio, od inglese, o francese, od italiano, il quale sostenesse cotal dottrina; che anzi concordano nel dire, che i principii liberali denno adottarsi da tutte le nazioni, anche senza reciprocità (*legge uno scrittore francese*). È libero [illegible] amente a ciascuno di avere quell'opinione che crede migliore Almeno i sostenitori del partito protezionista non si [illegible]

Ministro di commercio. Risponde alla questione politica promossa dal deputato Bunico. Rinnovo alla Camera la dichiarazione che se ella credesse di abolire in un solo articolo e per tutte le nazioni i diritti differenziali anche senza reciprocità io l'accetterei. L'incostituzionalità io non la vedo poichè la Camera non fa altro che sancire in una volta ciò che sarebbe stata chiamata a dichiarare in 10 o 15 volte

Farina Il deputato Farina disse aver io ammesso che varii membri della Camera di commercio di Genova hanno interessi contrarii alla [illegible], d'onde egli vorrebbe trar argomento di [illegible] mare il valore del parere di quel corpo; io osservo [illegible] ed a dichiarazione del [illegible] che forse 10 membri di quell'Assemblea sono armatori o interessati nei bastimenti, sicchè tutt'al più sarebbe solo in qualche caso speciale che potrebbero i loro interessi essere [illegible] generale. Dirò poi che i [illegible] loro bandiera francese sono i numerosi aggravi [illegible] pesano sulla nostra marina, come pure la dif[illegible]

[illegible] il perchè si voglia [illegible] ministero la concessione di trattare colla Francia [illegible] quelle trattative alle discussioni [illegible]

[illegible] di Genova [illegible] osservai sol[illegible] bastimenti [illegible] bandiera francese [illegible] parte il [illegible] esso ci ha già dato prova di quanta utilità sia la [illegible] io credo [illegible] parte che [illegible] ad un trattato [illegible] siano sufficienti [illegible]

Balbo. Osservo che nell'emendamento Revel vi sono [illegible] osservazione [illegible] di chi voti contro [illegible] proprie convinzioni [illegible] per quelli che sono [illegible] che di fare una [illegible] progetto ministeriale e della commissione [illegible] io proporrei di accettar la prima parte della proposta [illegible] e poi di aggiungervi [illegible] 2 [illegible] commissione così modificato:

« È accordata al governo del Re la facoltà di abolire o mantenere i diritti suddetti a carico dei bastimenti di quelle nazioni che non vorranno accordare la reciprocità ai legni nazionali »

Ministro del comm. Rispondo al dep. Valerio che non si può [illegible] si dee nemmanco supporre voglia il governo stipulare trattati con una potenza estera, e concederle favori e facilitazioni senza esigere un adequato corrispettivo. Che se si [illegible] trattati che contengano oneri per le finanze dello Stato, lo Statuto vuole, gli è vero, che vengano presentati alla sanzione del Parlamento, ma per parte mia ritengo che nella dichiarazione che il Parlamento fa, abolendo i diritti differenziali, di lasciare al governo la facoltà di mantenerli per quelle nazioni che non daranno compensi, non vedo oneri per le finanze.

In quanto all'emigrazione, ho già parlato replicatamente [illegible] difficoltà: aggiungerò solo ora un fatto relativo alla pretesa facilità colla quale si disse potersi dare ad un bastimento genovese il battesimo di francese.

[illegible] giorni fa un bastimento di costruzione genovese, [illegible] 120,m. fr., non potendo continuare la navigazione [illegible] bandiera, fu venduto a Marsiglia nuovo e [illegible] mo per 45,m. fr., appunto per la difficoltà di dargli il [illegible] francese

Menabrea rigetta la taccia di protezionista. Dimostra tre [illegible] progetti in conflitto, quello del ministero, quello [illegible] ed infine il suo. Mette in chiaro gl'inconvenienti [illegible] due [illegible]; aggiunge che crede dell'interesse del [illegible] di non accordare l'abolizione dei diritti differenziali, [illegible] le nostre convenienze

[illegible] costituzionalità pretesa dal deputato Bunico. Termina insistendo sulla necessità e sull'urgenza dei decreti sottoposti al giudizio della Camera.

Revel dice che s'accosterebbe all'emendamento Menabrea, meno nella parte che lascia la facoltà al governo di chiedere altri corrispettivi

Bunico torna sull'incostituzionalità della concessione ai ministri

Avigdor. Il ministro ci ha citato la Camera di commercio di Genova. Non posso lasciare che l'interesse individuale preoccupi più che l'interesse generale lo spirito dei rappresentanti della nazione; suppongo che fra i membri di quel consesso stanvi alcuni che hanno interessi sui navigli francesi. Il vantaggio della bandiera francese per gli armatori è positivo; io non so se interessi puramente individuali abbiano dettato [illegible] gl'interessi generali erano guarentiti nel primo progetto del ministro. Io m'accosto all'emendamento Revel, che spero sarà quello che radunerà la pluralità dei voti.

Valerio risponde al ministro che non sa intendere il perchè, stabilito il principio di reciprocità, altre potenze non possano venire ad offrire altri compensi.

Torelli. La commissione non ha difficoltà a ritirare la fissazione della data in cui debba cominciare aver vigore la legge

Quanto alla contraddizione notata dal sig. Revel io non la trovo

L'onor. Menabrea lascia al ministero facoltà di sospendere indefinitamente gli effetti di questa legge, ed io non posso accettarla.

Menabrea risponde a Bunico che insiste sull'incostituzionalità facendo colpa al sig. Menabrea d'aver prodotti esempi di governi [illegible] governo costituzionale, e dice che ha citato l'esempio dell'Inghilterra e del Brasile che non sono governi assoluti

Cavour. La quistione che si discute è più teorica che pratica. Si ammetta il progetto ministeriale, quello della commissione, e l'emend. Revel nella pratica si giungerà sempre agli stessi risultamenti. Infatti tutta la questione si restringe al trattato che abbiamo colla Francia, e che è prossimo a spirare. Ma, o la Francia vorrà rinnovarlo, e dovrà essere presentato al Parlamento; o vi rinuncia, ed in tal caso nessuna deliberazione sarà più necessaria in proposito.

Con [illegible] pertanto la quistione è importantissima, perchè adottando il sistema della commissione si verrebbe a consacrare una massima più liberale; in ogni caso poi io debbo protestare contro una massima stata posta innanzi dall'on. Farina, che cioè il sistema di reciprocità sia più largo del sistema di libertà. I fautori del protezionismo hanno sempre posto innanzi la reciprocità, perchè essa lungi dal favorire rende impossibili le riforme.

Quando si tratti della diminuzione dei dazi sulle stoffe di cotone il rappresentante d'Annecy, ove sussiste la maggior fabbrica del paese, dirà si diminuiscano pure i dazi sul cotone, purchè la Francia abolisca in proporzione il dazio sulle stoffe di cotone.

Il sistema patrocinato dal signor Farina conserverebbe lo *statu quo* in fatto di dogane e dazi, precludendoci ogni via a farci iniziatori di riforme

In quanto a ciò che diceva l'onorevole Farina che basta fare un colpo di pennello per soddisfare alla condizione di riparazione richiesta onde navigare con bandiera estera, io non so capire come la Francia così gelosa del sistema protezionista che respinge in modo assoluto i bastimenti fabbricati all'estero, lasci violare così apertamente la legge. Che questa violazione sia successa qualche volta lo ammetto, ma che sia facile non lo credo, perchè gli stessi fabbricanti di bastimenti protesterebbero contro

Nemmeno posso credere che il commercio francese abbia [illegible] tali vantaggi, perchè non sarebbe in quello stato d'inferiorità in cui si trova. Del resto qualunque deliberazione piaccia alla Camera di prendere in proposito, io la prego a non volersi considerare vincolata al principio di reciprocità, il quale, lo ripeto, distruggerebbe ogni principio di libertà commerciale

Farina ripete ancora la difficoltà dell'emigrazione.

Ministro dice che l'emigrazione si deve a tante altre cause. Si emigra 1. per poter fare il commercio di cabotaggio sulle coste francesi.

2. Per ottenere il beneficio dei regolamenti marittimi francesi di gran lunga superiori ai nostri, che il ministero si è già obbligato di riformare, perchè hanno minori diritti a pagare ai consolati, che è uno dei vizi più urgente di togliere.

Michelini propone si discuta l'emendamento Balbo.

Presidente. È già stato letto e sviluppato, cosicchè ognuno ha potuto farsi un'idea di quest'emendamento.

Michelini. Ma non combattuto (*ilarità*)

Posto ai voti l'emendamento Revel dopo prova e controprova è adottato.

Balbo spiega il suo emendamento.

Nasce discussione su questo emendamento tra i deputati Valerio, Balbo, Revel

Michelini. La presente discussione dimostra quanto sarebbe stato meglio che la Camera, prima di votare sull'emendamento Revel, avesse discusso l'emendamento Balbo.

Io sono convinto, che molti di quelli che Balbo chiama ultra-anti-protezionisti, votarono in favore dell'emendamento Revel coll'intendimento di paralizzarne in parte l'effetto coll'emendamento Balbo. Non bisogna farci illusione: l'emendamento Balbo ristabilisce in tutte le sue parti il progetto della commissione. Io do questo avvertimento a coloro che sono favorevoli alla libertà del commercio, che credo sia la maggioranza, ed io voterò per l'emendamento Balbo.

Bunico. Io propongo la questione pregiudiziale. Quelli che voteranno la questione pregiudiziale riconosceranno con ciò che non si può rinvenire nella votazione testè fatta dalla Camera, e che non si può più votare l'art. 2 del progetto emendato dal dep. Balbo; quelli invece che credono si possa ancora votare su quest'articolo, la respingeranno

Spano presenta il seguente emendamento:

« Art. 2. Potrà eziandio tale abolizione accordarsi a quelle nazioni che senza accordare la perfetta reciprocità alla nostra bandiera, concedessero tuttavia tali agevolezze al nostro commercio che equivalgano all'abolizione dei diritti differenziali. Tali concessioni dovranno però essere sottoposte alla sanzione del Parlamento. »

Ministro. Non credo che l'art. 2 osti all'emendamento Revel. L'emendamento Revel ha sancita l'abolizione dei diritti differenziali col principio di reciprocità; nulla osta che coll'art. 2 si modifichi questa parte già votata.

Balbo aderisce all'emendamento Menabrea.

Spano svolge il suo emendamento.

Ministro dice che questo emendamento è perfettamente inutile

Presidente pone ai voti l'emendamento Menabrea a cui si è unito Balbo.

Dopo prova e controprova è adottato.

Presidente legge l'art. 3 così concepito: « Il cabotaggio « ossia la navigazione fra porto e porto, rimane riservata e« sclusivamente ai bastimenti coperti di bandiera nazionale. »

Il relatore Torelli spiega i motivi della redazione di questo articolo.

Benso propone che invece di *tra porto e porto* dicasi *tra luogo e luogo*.

Quest'emendamento avendo dato luogo a discussione, il deputato Farina propone il rinvio di quest'articolo alla commissione. (La Camera approva).

Chiò annunzia una sua interpellanza al ministro d'agricoltura e commercio sulla coltivazione de' risi.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione sull'abolizione dei diritti differenziali.

Progetto di legge sulla consulta sanitaria marittima di Cagliari.

Progetto di legge sull'aumento del personale nei tribunali.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Nella gazzetta piemontese dei 12 aprile troviamo alcuni interessanti dati statistici sulla marineria commerciale degli Stati sardi. Risulta da essi che ai 31 dicembre 1849 v'erano ad essa addette 25,06[illegible] persone, mentre ai 31 dicembre 1848 non ve n'erano che 24,155. Ricaviamo pure che il numero totale dei bastimenti ai 31 dicembre 1849 ammontava a 3453 portanti complessivamente 161,323 tonnellate. Ai 31 dicembre 1848 non ve n'erano che 3407 portanti 157,038 tonnellate. L'aumento nei bastimenti è perciò 46 e nelle tonnellate 3285. Il numero dei bastimenti di più di 200 tonnellate è 221. Bastimenti costrutti nei regii Stati durante l'anno 100, bastimenti naufragati nell'anno 17.

— La commissione per esaminare la proposta Louaraz di modificazione della legge sull'amministrazione comunale, provinciale e divisionale, è composta dei sigg. Mollard, Pallieri, Riccardi, Ricci G., Bunico, Despine, Bianchi Pietro.

CAGLIARI, 8 *aprile*. — Ci scrivono:

È oramai fuori di dubbio, che i vescovi della Chiesa sarda vanno a ragunarsi nella città di Oristano. Si dà pure certo, che il segretario di questa radunanza sia quel canonico Antonio Soggiu, il quale col suo opuscolo pubblicato nel 1849 col titolo: *Pensieri e ricordi* fece abbastanza conoscere i suoi principii contrarii ad ogni sorta di liberale progresso.

— Spiace in questa capitale agli uomini del progresso e schiettamente liberali (che sono molti) la mala via in cui si è posto questo consiglio comunale in fatto di tasse annonarie, dopochè coll'uscita del sindaco avvocato Cossu-Baille le attribuzioni esecutive del comune passarono in mano di pochi, che vorrebbono sul pubblico mercato far rinascere le vergognose vessazioni dei tempi d'ignoranza. Tanto più ciò è rincrescevole, in quanto che dal fatto di pochi che sono uomini di conio antico in materia di pubblica economia, coloro che sono avvezzi a sentire bassamente e bene spesso ingiustamente di questa terra, argomentano che nella città capitale manchino i coltivatori di quelle scienze economiche, che grandemente progredirono presso gli Italiani. — Il manifesto del municipio del 21 dello scorso marzo con cui si è riprodotto il vecchio regolamento e tariffa per la vendita dei pesci sui mercati di questa città, è uno dei principali motivi che danno giusto campo a censurare la condotta degli amministratori municipali. Per questo la numerosa classe dei pescatori, che è di seicento e più persone, geme sotto il flagello delle guardie municipali che quotidianamente tengono l'occhio attento sopra di loro onde col discoprimento di contravvenzioni farsi un merito presso del municipio. Si visitano le loro barche, si frugano le loro persone per venire in chiaro di qualche libbra di pesce che può tenersi nascosta. Ciò che è peggio, si è che gli stessi cittadini che vogliono comprarsi dei pesci alla riva del mare, e nelle peschiere vanno soggetti agli artigli di quelle guardie, perchè il municipio sotto pena di confisca del genere, ne vietò la compra fuori del pubblico mercato. Questo manifesto del municipio non è solo un monumento d'ignoranza, ma è un atto attentatorio alle libertà confermateci collo Statuto. Vi soffre il dritto di proprietà perchè si toglie ai pescatori la facoltà di vendere a loro libito i frutti della loro industria; tanto più, che di questi frutti sono obbligati a darne il quarto in

brutto al regio demanio. Vi soffrono particolarmente i proprietarii e gli appaltatori delle peschiere dello stagno di Cagliari, cui con grave discapito dei loro interessi si è imposto l'obbligo di portare, sotto rigorose pene, tutto il pesce a Cagliari. Si offende la libertà individuale per mezzo delle ingiuste vessazioni, cui soggiace un mondo di persone interessate nel commercio di quel genere. Si viola il domicilio, perocchè non si rispettano i luoghi dove si crede che trovinsi occultati dei pesci. Si capovolgono insomma i principii tutti di economia civile, e si mette in ceppi l'industria ed il commercio piscatorio. — Se non che il risultato di queste vessazioni fu tale, che invece di portare sul mercato l'abbondanza di questo genere di commestibili, vi si è arrecata la scarsezza, conseguenza necessaria dei pregiudizi di tal sorta. — E questo un oggetto d'indole non tanto municipale, quanto d'interesse generale. Se il ministero e le Camere non riprovano il fatto del consiglio comunale di Cagliari, o a dir meglio dei pochi che ci danno la legge, evvi da temere che il contagio dei vieti principii economici adottati in Cagliari, non si estenda a tutti gli altri punti dell'isola con sommo danno dell'industria e del commercio. È da temere ancora, che non si risvegli dovunque il gretto municipalismo in fatto di vettovaglie, locchè tanto più è facile, in quanto che l'impronta degli antichi pregiudizii municipali sta tutta intiera in quel maledetto, dove pure è proibita l'estrazione dei pesci da Cagliari per rivenderli nei villaggi.

DAL VENETO, 4 *aprile*. (Cart. dello *Statuto*). — Il *Corriere italiano* loda la scelta del canonico Ambrosoli tra i notabili chiamati per lo statuto. Non potrei dividere le sue opinioni. Pare ancora incerto che ci vada il Nazzari. Il mandato del Giovanelli era per la banca; ora è per lo statuto. Ci va; è uomo onesto e d'ingegno. Ci va perchè ci va anche il Priuli, non beneviso. E di costituzione non ne sanno un acca.

Mi vien detto che a Venezia sieno stati chiamati tutti gli stampatori dal chiarissimo autore del *Giannetto*, il Paravicini, conosciuto anche in Toscana. Fece loro dire che la I. R. censura, della quale egli è capo, non è più quella del passato, che però avessero giudizio. Intanto ad uno che ristampa le *Opere* del Leopardi hanno ingiunto di farvi mutilazioni grandissime.

Seppi da persona, informatissima ed onesta, liberale e moderata, e di sensi generosi, che il ministro De Bach era un avvocato di Vienna, di molto ingegno, liberale moderato, e fu attivissimo nel movimento di Vienna del 1848. Lo Schmerling ministro della giustizia, dottissimo ed onesto giureconsulto. Il Thurn ministro dell'istruzion pubblica, sebbene tedesco di origine, fu capo del movimento *tceko*, ed ebbe un portafoglio per causa dei *tceki*, essendo nato in Boemia. Il De Bruck, nato a Francoforte, venuto a Trieste agente di una casa di commercio, attivo, acuto, tutto Rothschild e Metternich, salì in alto recatovi dallo Stadion, uomo di bizzarro intelletto, e che finì matto. Quanto al Thurn, egli è uomo colto e nulla più. Il De Bruck non ha altro in mente che il bene di Trieste. Il Krauss ministro delle finanze è antico impiegato sotto al Kübeck. Quello fra i ministri che non piace a molti è il capo del ministero.

Vi è sempre un partito aristocratico reazionario, forte di tutti gli antichi nobili, e specialmente degli antichi magnati ungheresi, che vorrebbero ricuperare la signoria. Son quelli che facendo l'opposizione al governo col voler far prevalere lo statuto del re Santo Stefano, e col voler ridurre schiavi del magiarismo aristocratico Slavi e Rumeni, obbligandoli a rinunziare alle lingue loro, togliendo l'uso del latino, furono la causa della rivoluzione ungherese. Questo partito pare abbia le radici nei *Harz*.

Il partito della dottrina che vuole l'unificazione è scarso [illegible] quello della federazione; ha per sè tutto lo slavismo, che si divide in otto famiglie. Il manifesto del Palatschi, sebbene poi l'autore tacesse, destò l'ira degli unitarii.

Tutte queste cose accrescono, a parer mio, le difficoltà dei notabili italiani chiamati a Vienna. Ci vorrebbe una grande destrezza per conoscere veramente lo stato delle cose tanto più che vi è un quarto partito, quello delle milizie che non vuole lasciare il comando. I capi vecchi appartengono al primo, la giovine milizia preponderebbe pel terzo. Aggiungete lo scredito delle finanze, il malcontento degli interessati, e poi dite, se i ministri potranno uscirne a bene, se non meritano lode. Le difficoltà principali vengono dall'aristocrazia. Io credo che più facilmente vedremo tosto lo stato di assedio a Venezia, che a Vienna e così credono molti. Gli Italiani non sono così robusti come gli Serbi, nè così tenaci come i Tedeschi.

Vi dissi cento volte che il protestantismo in Italia non sarà mai nulla. Le propagande protestanti da noi sono una sciocchezza; non così in Boemia, nella patria di Huss, dove anzi vanno crescendo a dismisura, e formano un'opposizione al governo, cui qui è di dispiacenza molto e dovranno dispiacere al Papa ben più che la legge Siccardi. Per noi che, come il notomista fa dei cadaveri, notomizziamo le nazioni, la cosa è chiara. Senza la morte di Gustavo Adolfo a Lutzen, senza il ponte di Praga, la Boemia sarebbe protestante da due secoli. Leopoldo e Ferdinando credettero avere sradicata la pianta, ma dopo due secoli ripullula, ora che la libertà di coscienza è un diritto.

FIRENZE, 9 *aprile*. — A principiare dal dì due maggio prossimo futuro viene aperto il pagamento, e si fa luogo conseguentemente al ritiro di tutti indistintamente i buoni, che dall'epoca fin qui non estratti a sorte, corrispondono alla somma residuale di lire due milioni e interessi, supplendo la cassa della R. depositeria al pagamento della somma medesima colle condizioni e cautele accennate dalla notificazione del 19 novembre 1849. *Mon. Tosc.*

— Ci dicono che il genitore di Giuseppe Giusti abbia determinato di consegnare nelle mani di Gino Capponi tutti i numerosi scritti del figlio, fra i quali si assicura esistano molti lavori compiuti e degnissimi di essere conosciuti dal pubblico. (*Riforma*).

ESTERO.

TURCHIA. — I ragguagli della Turchia del 28 marzo non presentano interesse alcuno.

Il movimento sedizioso di alcuni coscritti contro le truppe ottomane, manifestatosi nel circondario di Battum, è ormai sedato.

In tale proposito l'*Oss. Triest.* ha da Trebisonda in data 26 marzo:

« I capi della sommossa degli agricoli nel circondario di Battum, i quali si erano proposti di fare resistenza alla forza militare e di non cedere alle persuasioni del caimacan loro governatore, costretti a cedere all'invito, giudicarono che vano loro tornerebbe qualunque sforzo, per cui scesero volontariamente a patti amichevoli, cioè di fornire pel servigio militare 140 giovani o più; ogni qual volta il governo lo richiedesse, cosicchè non patirono molestia di sorte; ed i 140 giovani arrivarono qui col piroscafo ottomano *Ereghli* l'8 corrente, proseguendo per Costantinopoli. »

ISOLE JONIE. — Abbiamo sott'occhio il discorso letto in nome del lord alto commissario delle Isole Jonie nella circostanza dell'apertura dell'Assemblea ionia, il 1 aprile. Dopo alcune felicitazioni al popolo pel tranquillo contegno serbato nelle recenti elezioni, secondo le nuove norme costituzionali vi si espongono brevemente gli argomenti su cui l'Assemblea dovrà rivolgere precipuamente la sua attenzione. Sono fra questi l'esame del bilancio, la riforma dell'amministrazione dei beni ecclesiastici, l'educazione, le opere pubbliche ed altri oggetti di comune utilità. Riservandoci a dare per esteso questo atto, ne togliamo il seguente passo circa la navigazione a vapore, perchè di qualche interesse pei nostri commercianti:

« Sopra urgenti domande dei mercanti di Cefalonia e di Zante, i quali mi rappresentarono gli svantaggi sotto i quali si trovavano, attesa la mancanza di una diretta comunicazione con Costantinopoli e Trieste, — e la pena di vedere la linea dei vapori austriaci passare e ripassare alla vista dei loro porti senza potere trarne profitto, ho aperto una comunicazione colla compagnia del Lloyd austriaco, e dopo una protratta negoziazione riuscii ad assicurare una settimanale comunicazione coi porti di Argostoli e di Zante, colla speranza, che essendo aumentato il numero dei navigli della compagnia, lo stesso vantaggio avrebbe potuto estendersi una volta il mese anche all'isola di Cerigo, la quale invece di restar priva, come lo è al presente, della sua legittima parte dei privilegi che godono tutte le altre isole sorelle, diverrebbe allora il punto di comunicazione fra l'Europa, e Candia, donde un naviglio sarebbe spedito per incontrare i pacchetti austriaci.

« Il prezzo di tale transazione è l'ammissione dei vapori austriaci ad una compartecipazione nel trasporto dei passeggeri e dei generi, e nel traffico, fino ad ora esclusivamente riservato ai navigli coperti di bandiera ionia; e conseguentemente una probabile diminuzione nei loro incassi, annualmente calcolata a mille lire sterline; — ma io credo che l'impulso dato per tal modo al commercio, compenserà alla fine una tale perdita e rimetterà gl'incassi nel loro piede originario. »

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Chronicle*: — Gl'introiti finanzieri di questo trimestre, se non così abbondanti come quelli del precedente, si possono tuttavia considerare come soddisfacenti. Pensando alle riduzioni nei tributi ch'ebbero luogo, nonchè a quelle che sono tuttavia in progresso, è molto appagante il vedere come prontamente si riempiano le lacune colla maggior produttività delle tasse che furono conservate. Anche il dipartimento delle dogane che, per ultimi sette anni fu sì indiscretamente attaccato, ha acquistato una nuova elasticità. L'aspetto presente delle finanze è sovsopra satisfacente. L'introito, non ostante la liberale rimessione di tasse, manifesta quella decisa tendenza verso il miglioramento, che è un segno evidente di prosperità nazionale. Il buono stato delle finanze riflette senza fallo la cresciuta agiatezza e benessere dello Stato.

Documenti marittimi.

Dietro rilievi fatti per ordine della Camera dei comuni, sembra che il numero dei navigli inglesi entrati nei porti della Gran Bretagna durante il 1849 sia stato di 23,646 della portata di 4,884,210 tonnellate: quello delle navi straniere sia stato di 13,426 di 2,035,690 tonnellate. Nell'anno stesso, 22,328 navi inglesi di 4,7..,... tonnellate, e 15,275 navi straniere portanti 2,2..,... tonnellate uscirono dai nostri porti. Il numero delle navi del Regno Unito naufragate nel 1849 fu di 506 per un carico di 102,516 tonnellate. Fra esse contansi 6 battelli a vapore.

FRANCIA. *Assemblea nazionale. Tornata degli* 8 *aprile.*

Cominciò la discussione sulla seconda lettura della strada ferrata tra Avignone e Parigi. Il sig. Grévy propose un emendamento per far finir la linea allo Stato e durante l'adunanza non si trattò d'altro. Gli argomenti dei diversi oratori differirono poco da quelli che furono addotti quando si trattò la quistione per la prima volta. La discussione fu finalmente aggiornata al domani. In principio della tornata si votò per la nomina d'un vice-presidente, il sig. Giulio di Lasteyrie avendo data sabato la sua dismessione. Tuttavia egli venne rieletto con immensa maggioranza.

— Il progetto di legge sulla strada di ferro da Parigi a Lione ed Avignone passa in questo momento, innanzi l'Assemblea, la prova di una seconda deliberazione. Questo progetto è vivamente combattuto. Noi non abbiamo ad occuparci delle obbiezioni di dettaglio che dirigonsi, sia alla rotaia medesima, sia alla scelta della compagnia, cui lo Stato dovrà concedere l'esecuzione e l'usufrutto della strada. Una questione domina tutte le altre, ed è quella che pone l'emendamento del sig. Grévy, e che chiede che la strada di cui trattasi venga eseguita a spese dello Stato.

Il sig. Grévy non appartiene alla Montagna: egli rappresenta nell'Assemblea quelle opinioni ch'eransi riunite sotto la costituente intorno al generale Cavaignac. Il suo ministro di finanze, per esempio, sarebbe il sig. Goudchaux e non già il sig. Mathieu della Drôme. In questo momento i colori che separano questi due partiti parlamentari sono molto sbiaditi. tuttavia vi sono questioni sulle quali vi hanno per ambe le parti degli impegni sì precisi, che pare che i signori Grévy e Mathieu della Drôme sieno riba fite a precedenze contrarie, tal che diviene loro impossibile di scontrarsi in una mira comune.

Questo è pure quanto avviene, e noi confesseremo volentieri, ad onore della Montagna, che non è già essa che manchi al suo passato. Il signor Mathieu della Drôme ed i suoi amici rimangono quelli ch'erano due anni fa. Pel signor Grévy, o almeno pel partito di cui egli è l'organo, è tutt'altra cosa: la Montagna turchina fa il sagrifizio delle sue convinzioni alla Montagna rossa sul campo economico, come sul resto.

La Montagna, quella che discende in retta linea dal 93, ha sempre voluto che lo Stato avesse nelle sue mani il monopolio dell'industria delle strade di ferro, aspettando gli altri. È la sua idea fissa. Nel 1848 essa batteva le mani al progetto presentato allora dalla commissione esecutiva, e che consisteva ad impadronirsi, a nome dello Stato e coll'aiuto di un riscatto illusorio di tutte le linee, ora in via di essere poste a profitto. Questo progetto fu respinto dall'immensa maggioranza dell'Assemblea costituente, della quale tenevano testa gli amici del signor Grévy. Tutti quelli che avevano intelligenza di tali questioni, tutti quelli che avevano in orrore le teorie comunistiche, tutti quelli che tenevano la forma repubblicana, come lo strumento il più efficace che una organizzazione politica possa fornire allo sviluppo della libertà e della attività umana, tutti costoro si trovarono al giorno del voto interamente d'accordo, e ciò fu agli occhi nostri l'atto forse il più intelligente della Costituente ne' suoi primordii, poichè aveva il doppio vantaggio di rassicurare la proprietà incessantemente minacciata, e di preparare alla stessa repubblica le vie pratiche che il governo provvisorio non aveva nemmeno sognate.

I signori repubblicani della vigilia si pentono, a quanto sembra, delle scarse buone ispirazioni avute. Ah! se il loro candidato alla presidenza vi fosse pervenuto, noi non vedremmo certamente quanto vediamo. I signori Grévy, Emanuele Arago, Latrade ecc. ecc. non avrebbero così facilmente ceduto le armi al socialismo, ne siamo convinti. Codesto declivo comunistico ch'essi discendono da ciechi, avrebbe loro chiaramente mostrato i suoi pericoli ed i suoi abissi. Ma che volete! Noi viviamo in un paese d'opposizione e conosciamo per tristi esperienze come certuni, i quali cercano la riforma, trovano la repubblica. E perchè quelli che pretendono di cercare esclusivamente la repubblica, non troveranno il comunismo?

L'eloquente e succoso discorso del signor Léon Faucher fece intera giustizia degli ignoranti sofismi del signor Grévy. Il signor Faucher trattò la questione per ogni lato, tanto per riguardo ai principii quanto per la pratica.

La teoria del monopolio delle strade ferrate per parte dello Stato, riesce all'accrescimento indefinito dei funzionari pubblici, cioè alla conseguenza la più fatale per una repubblica che non vuol cadere nel comunismo.

In quanto alla mira pratica dell'emendamento, l'oratore provò fino all'evidenza, che la sua adozione porterebbe al credito pubblico il colpo il più fatale, e che porrebbe le nostre finanze sotto la continua minaccia di un fallimento.

Codesta vigorosa argomentazione dovrebbe troncare l'argomento. Ma sono impegnati tanti meschini interessi in questo dibattimento, che forse sta bene che ai vigorosi argomenti dell'economista vengano ad unirsi anche le dimostrazioni brillanti di un poeta oratore. Il signor di Lamartine deve parlare quest'oggi nello stesso senso del signor Faucher. Siccome trovasi questa volta su di un ottimo terreno, siccome non ha che a scegliere tra le solide ragioni che sonosi recate alla ringhiera, siamo certi anticipatamente, che questa volta il signor di Lamartine otterrà un grande e legittimo successo.

SVIZZERA. — *Consiglio degli Stati, del* 6 *aprile.* — Il consiglio federale comunica il suo rapporto sulle associazioni di operai tedeschi, su di che non si prende alcuna deliberazione, i deputati non avendo potuto leggerlo.

È ripresa la discussione sulla legge militare. All'art. 7 si apportano alcune variazioni di redazione. L'art. 8, giusta il progetto del consiglio nazionale, porta: l'ingresso nel contingente federale non può aver luogo prima che siasi compiuto il 20 anno d'età, e devesi sortire dallo stesso al più tardi, quando abbiansi compiuti i 35. La durata del tempo di servizio nel contingente federale è di 8 anni almeno.

Giusta questa redazione è libero ai Cantoni di far entrare immediatamente nella landwehr una grande porzione della loro gioventù, dovendo essi presentare un contingente ed una riserva federale della forza soltanto pari al 4 e 1/2 per 0/0 della popolazione. — La maggioranza della commissione del consiglio degli Stati all'incontro propone, che tutti i giovani tenuti al servizio militare debbano entrare nel contingente, indi passare nella riserva e finalmente nella landwehr, ritenendo che il sistema opposto sia contrario al principio dell'obbligo universale del servizio militare e dell'uguaglianza nei diritti e ne' doveri, la landwehr ne' tempi ordinari non prestando servizio di sorta, e quindi quelli che entrano in questa, senza prima far parte del contingente e della riserva, potendosi riguardare come esenti dal servizio.

La minoranza della commissione all'incontro (Bourgeois) notava come, se tutta la gioventù svizzera entrar debba nel contingente, e questo presentar deve solamente una forza pari al 3 per 0/0 della popolazione de'singoli Cantoni, il servizio nel contingente dovrà in parecchi di questi ridursi a soli 4 anni, ed a 2 quello della riserva, che è limitata al 1 e 1/2 per 0/0, quindi il giovine sortirebbe da questi due corpi a 26 anni, età la più atta al servizio militare. Per tal modo si avrebbe una landwehr migliore della riserva, ed una riserva migliore del contingente, il quale formar deve il nerbo dell'armata federale. Essendo impossibile formar buoni ufficiali e sottoufficiali in soli 6 anni, egli è d'avviso doversi insistere perchè il tempo del servizio nel contingente sia determinato ad 8 anni, e a 4 quello della riserva, riducendo pure l'obbligo dell'entrare in questi corpi alla sola metà della gioventù svizzera. Ammettere tutti ne'suindicati corpi, ritenendo la da lui proposta durata del servizio, sarebbe troppo dispendioso; imperocchè la forza del contingente, della riserva e della landwehr sarebbe quattro volte più di quella dell'attuale armata federale: se adunque parecchi Cantoni possono appena sopportare gli attuali obblighi, come li sopporteranno ove siano tanto considerevolmente aumentati? Inoltre l'uguaglianza preveduta dalla maggiorità non si otterrebbe, mentre un Cantone fornirebbe più o meno di un altro, giusta le speciali sue condizioni di popolazione, oppure se il numero degli uomini da fornirsi sarà proporzionatamente pari per tutti in un cantone il servizio nel contingente sarà obbligatorio per 4 anni, in altro per 6, in un altro per 8, anzi non sarà nemmeno sempre stabilmente prefisso ne'singoli Cantoni.

La maggioranza però revocava in dubbio l'esattezza di parecchi di questi dati statistici, negando che sianvi Cantoni in cui un servizio limitato a 4 anni bastar possa a fornire il prefisso numero d'uomini; che ad ogni modo tutti i giovani men robusti potranno essere esentati totalmente dal servizio e sottoposti al pagamento della tassa militare, la quale meglio così potrà sopperire all'aumento delle spese.

Dopo lunga discussione fu adottata la proposizione della maggioranza della commissione, giusta la quale nel contingente federale entrar deve tutta la gioventù svizzera tenuta al servizio militare.

L'art. 10 fu modificato come segue. La landwehr è composta di tutti gli uomini che sortirono dalla riserva federale. Il servizio nella landwehr dura sino a 45 anni compiti.

ALLEMAGNA. — In Prussia si sono fatte le nuove elezioni per la prima Camera. I signori Gagern, Camphausen ed altre sommità del partito liberale ebbero più d'ogni altro la fiducia degli elettori. Tuttavia i deputati che furono sostituiti ai non rieletti appartengono, dicesi, alla destra.

Scrivono dalla Turingia in data 2 aprile alla *Gazzetta tedesca*:

« Chiunque percorra le provincie occidentali della Prussia, può di leggieri osservare, come per ogni dove si facciano sottomano tutti i possibili apprestamenti per potere, occorrendo, affrontare una guerra, e sì perfetta è l'organizzazione militare di questa potenza ch'essa, meglio di qualunque altra, può nel più breve termine armarsi di tutto punto. Giovani di ottima condizione accorrono numerosi come volontarii, ed i ginnasii e le università vanno spopolandosi. L'amor proprio nazionale dei Prussiani è stato scosso dagli attacchi dei governi meridionali. »

Al *Corrispondente di Norimberga* scrivono da Königsberga in data 3 aprile:

« So da fonte sicura essere giunto recentemente un ordine da Berlino, secondo il quale deve esser chiamato sotto le armi in tutta la monarchia il primo contingente della landwehr, e della fanteria e cavalleria. Ignorasi con quale scopo, se per una semplice dimostrazione, o se veramente per una guerra. Ignorasi egualmente contro quale potenza questa guerra si moverebbe, giacchè, in onta di tutte le note russe, tutti credono che fra Berlino e Pietroburgo regni la più cordiale intelligenza.

« È assai più probabile che si facciano questi apprestamenti in virtù delle eventualità rivoluzionarie in Francia.

« Comunque sia, è cosa certa che la prosperità della Prussia è fortemente compromessa dall'attuale suo ministero che non ha principii di sorta. Le finanze, che fecero finora l'orgoglio della Prussia, sono già esauste e per la prossima primavera resta rovinata l'agricoltura venendo questa privata dei bracci necessarii.

— Secondo la *Gazzetta tedesca di Francoforte* sarebbe imminente un cangiamento di ministero in Sassonia nel senso favorevole alla Prussia.

— Il signor De Radowitz il quale finora faceva parte del consiglio d'amministrazione dello Stato federativo, e nell'istesso tempo della commissione centrale di Francoforte, abbandonerà quest'ultima posizione e sarà surrogato dal generale De Peucker. Quanto al generale di Radowitz si dice che sia assai mediocremente soddisfatto della parte che la Prussia gli fa giuocare in Erfurt, dove la sua condotta in questi ultimi giorni non va guari d'accordo coi sentimenti espressi nel suo famoso discorso.

— Il giorno 6 vi fu nuovamente a Berlino un con-

siglio dei ministri. La quistione tedesca fu oggetto delle deliberazioni.

— L'elettore di Assia-Cassel si è messo in viaggio alla volta di Assia-Darmstadt per concertare con quel governo il mezzo di sbrigarsi dell'alleanza della Prussia. Nella città di Giessen l'augusto viaggiatore venne accolto con fischi e con insulti.

— Il ministero bavarese aveva domandato alle Camere due crediti straordinarii uno per la guerra, l'altro per le strade ferrate. Ma le Camere, molto logicamente, non ne vogliono accordare che un solo, perchè, se si fa la guerra, non si potrà lavorare intorno alle strade ferrate, e se la pace vien conservata, torna inutile far delle spese per l'esercito.

BIBLIOGRAFIA.

Ricordi d'una missione in Portogallo

AL RE CARLO ALBERTO

per LUIGI CIBRARIO *senatore del regno.*

Dopo la funesta e memorabile giornata di Novara il Senato del Regno deliberava di spedire inviati a Carlo Alberto nel suo esilio, perchè lo ringraziassero di quanto aveva ardito per l'Italia: così Roma dopo la sconfitta di Canne inviava legati ai consoli che seco loro si rallegrassero per non avere disperato della salute della patria.

E fu squisito pensiero che al *grand'ufficio e pio* si delegasse il cav. Cibrario: niuno potea allenire i dolori dell'esule Re meglio di lui che interpretò il concetto di Casa Savoia, il concetto che C. Alberto suggellò colla sua gloria e colla sventura, e che, restituendo il passato di Casa Savoia all'Italia, ne legava a questa schiatta l'avvenire. Onde al Re in cospetto all'illustre legato e scrittore doveva parere non solo d'essere a fronte della nazione, di cui questi gli recava i voti, ma a fronte de' suoi antenati, di cui questi avea rivelate le alte ed italiane imprese che Egli continuò, e trarre quindi doppio argomento di conforto.

Se la peggiore disgrazia d'Italia nostra fu quella di non avere da due secoli avuti principi nazionali od abbastanza naturalizzati, onde avveniva che mancasse o confidenza dei principi nei popoli, od affetto dei popoli nei principi, ormai questa sventura è cessata dalle indagini di Cibrario sanzionate da tanta gloria e da tanto lutto. E ben s'avveggono quelli, cui a prima giunta poterono sembrare poco men che oziose le ricerche araldiche e le disquisizioni archeologiche dell'autore, quanto bene abbian fruttato all'Italia col fissare una fede politica, col dare un capo a questa nazione senza guida, coll'innalzare un idolo sul vuoto altare della patria, col ravvivare le speranze e richiamare alla sua missione l'illustre stirpe de' Berengarii.

Allo scrittore pertanto che ravvivò l'idea italiana in questa dinastia coll'obbligarla a non essere ribelle alle sue origini, ai suoi avi, alla sua storia, si riserbava di aggiungere a conferma e quasi ad augurio il racconto degli ultimi giorni della vita di questo Re che la rifece irrevocabilmente italiana. Ed il cavaliere Cibrario compiè l'assunto con senno politico, coll'accorgimento d'uom pratico, coll'ispirazione della riconoscenza.

Di due parti si può dire composto il libro che annunziamo alle famiglie italiane, e che l'autore intitola colla modesta parola di *Ricordi*: nella prima con questo sapiente *touriste* visiti un lembo della Spagna ed il reame di Portogallo; ammiri seco lui i monumenti ed i ruderi d'una gloria che fu, compiangi la miseria che, frutto delle guerre intestine e della corruzion delle masse, si va propagando in quello Stato: spazii seco lui nei campi delle scienze sociali ed esamini gli ordinamenti politici e civili, le istituzioni d'ogni maniera, lo stato del commercio e delle arti; la condizione generale di quelle popolazioni: severo, conciso, riservato ne è lo stile e rileva la mente d'uno scrittore che coll'animo lacerato dalle sventure della patria e d'un Re si aggira in mezzo ad uno sventurato paese e trova nelle cose che lo circondano un eco al suo dolore, un ricordo di caduta grandezza. Nella seconda parte l'autore ti introduce dal Re, seco lui tu conforti di cure e di speranze l'augusto morente, gli parli del giudizio della storia, seco lui a quando a quando tu ritorni sul passato e l'avvenire di quest'Italia, mentre il Re ti dice che *niuno potrà immaginarsi quanto abbia fatto per lei* (1). Ne queste due parti sono così disgiunte come a primo sguardo può sembrare, nè le collega solo il titolo di *Ricordi di una missione in Portogallo a Re Carlo Alberto*, ma un'idea nascosta e non meno profonda quella della somiglianza per alcuni lati delle condizioni della nostra penisola non con quelle di Portogallo; quasi voglia l'Autore dall'esempio di quel regno così potente altre volte ed invidiato trarre argomento di studio per noi Italiani e massime per noi Piemontesi ai quali già debb'esserlo la biografia di Carlo Alberto; onde nel concetto dell'autore l'una parte l'altra compi e commenta. E questo è, a parer nostro, il nesso che le due parti collega, onde le frequenti allusioni che ragionando della Lusitania fa allo Stato della nostra Penisola, ed alle nostre cose interne.

Checchè ne sia la storia civile e quella della dinastia portoghese (troppo spesso così diversa dalla nostra sono tratteggiate in modo rapido sì, ed a gran colpi, ma con mano maestra e con cognizione e del paese e dei mezzi e delle scienze, per le quali la ricchezza e la felicità si promuovono.

I Piemontesi leggeranno con gioia il cap. VI, i cui ragiona con tanta sentita riconoscenza della città di Oporto, così ospitale e generosa, così impaziente di freno e così riverente ad un Re, così proclive a moti improvvidi ed a tumulti, e così infiammata nel culto d'un Principe che in nome della libertà, della nazionalità, riparava tra i discendenti di Viriato e di Alfonso, e gli sapranno grado perchè abbia assegnato all amicizia tra quella città ed il nostro paese antiche origini ed antiche benemerenze della Casa di Savoia.

Delle scienze di governo si mostra maestro il cav. Cibrario nel cap. 7, in cui ragionando della travagliata vita che menò Carlo Alberto, si fa a discorrere delle vicende italiane a Lui contemporanee e nelle quali anzi egli prese tanta parte.

E qui pure difendendo la memoria e facendo pura la ricordanza di Re Carlo Alberto lo scrittore ha reso un segnalato servizio alla causa italiana e continuò quel bene che colle sue storiche indagini aveva cominciato: dappoichè cancellata quella taccia di volgare ambizione di trono, e peggio, con cui si macchiava quel nome non farà che grandeggiare la potenza morale di questo secondo ramo della stirpe Sabauda cui Egli dischiuse così nobile arringo.

L'A. toglie a difendere la memoria di Carlo Alberto dalle accuse mossegli dalle passioni, dalle invidiuzze, dal partito austriaco e dal partito repubblicano che ne è alleato; e qui la fortuna arrise all'affetto del riconoscente A. pel Monarca: poichè non è tanto l'autore che assuma la difesa del Re, egli medesimo, Carlo Alberto, tesse la storia di quegli avvenimenti luttuosi, racconta la sua vita, rivela le sue intenzioni e scrive quelle memorabili parole: *neppure sotto i miei grigi capegli posso dimenticare l'indipendenza della mia patria.* Quell'anima sdegnosa *sotto l'usbergo* del sentirsi *pura*, fu schiva certo dallo scendere nel fango e nel trivio dei partiti; ma quasi volesse ricapitolare la sua condotta e dimostrarla a se stesso sempre conseguente, dettò (nel 1836) una lettera che egli nascondeva ai contemporanei, e che Cibrario indirizzà ora alla posterità. Posterità che pel Magnanimo incominciò prima di scendere nel sepolcro, perchè il giudizio solenne della storia fu per lui pronunziato, ed Italia, appena rotto il fascino che l'allucinava, conobbe come Re Carlo Alberto solo fosse l'àncora sua e non le giovasse sperare altrimenti salute che in questa stirpe cui fa cittadina l'origine, riverita la tradizione, potente l'educazione che ha dato al Piemonte, e che sola fra tante italiane rovine e vergogne è altera e piena di forze e di speranza.

Dire quanta grandezza fosse nell'infelice Re, quanto amore a' suoi popoli, è difficile, ma questa lettera lo rivela. Misto di audace e di riservato, di temerario e di cauto, di lealtà e di diffidenza, di munificenza regia e di parsimonia di antico repubblicano, ecco Carlo Alberto nelle cui imprese sempre tu scorgi quella

Procellosa e trepida
Gioja d'un gran disegno,

che forse il suo coraggio e la sua abilità avrebbe condotto a buon fine se non gli fosse mancata quella virtù così necessaria nei governanti, quella che così difficilmente si trova, quella virtù non inopportunamente ricordata dall'A. col motto di Pedro II di Portogallo — *di far tutto pel popolo, niente col popolo.* — (1).

Questo libro dà un'accurata descrizione ed una succosa storia del Portogallo; e dalla storia di questa nazione così crudelmente sbattuta nel breve cammino che ha fatto nella carriera della libertà, ben ha da imparare il Piemonte novizzo esso pure nello svolgimento e nell'applicazione di queste istituzioni: le notizie poi che intorno a Re Carlo Alberto contiene, questa lettera in ispecie che di per sè sola è un prezioso documento e quelle che dà intorno agli avvenimenti contemporanei, lo raccomandano ai piemontesi anzi agli italiani tutti.

E noi lo raccomandiamo come *ricordo di famiglia* ai piemontesi in ispecie perchè da esso imparino l'affetto alla patria ed alla memoria di un Re sventurato, e perchè dall'illustre principe pigli il Piemonte esempio ed ardire a

« Serbar l'itale glorie uniche forse».

B. BERIO.

(1) *Pag.* 273

1) *Pag.* 97.

FATTI DIVERSI.

TORINO. — L'11 corrente tre individui sospetti cercavano testimoni, per mezzo dei quali speravano venisse loro rilasciato un passaporto per recarsi in Francia.

L'amministrazione di sicurezza pubblica vegliava sui loro passi; ed avendo sentore che cercassero di commettere qualche reato, e quindi andarsene fuori Stato, li fece arrestare: e bene si appose, giacchè nella loro abitazione venne sequestrata un'arma di genere proibito, e trovato vari oggetti d'oro, come orologi, braccialetti, che si credono di furtiva provenienza.

— Sappiamo da fonte sicurissima che una parte dei vasi sacri stati rubati nella chiesa parrocchiale di Pozzo di Strada furono rinvenuti da due contadine nel fiume Po (i ladri avevano riconosciuto non essere d'argento ma di rame), a poca distanza dal Valentino. Vennero tosto questi depositati a mani del giudice di Borgonuovo per l'opportuno verbale.

— Se non siamo male informati, alcuni dilettanti di cantine avrebbero di nuovo dato saggio della loro rara abilità. con svaligiarne alcune in questa capitale.

— Per non si sa quale motivo venne protratta a lunedì o martedì la sentenza in appello degli inquisiti Guercio, Magone e Violino da questo magistrato di cassazione.

(Istruttore).

VIAGGIATORI

Arrivati il di 10 aprile in Torino.

Clark Pietro Guglielmo inglese, possidente, da Parigi. — Lamb Gio. id, da Napoli. — Kocher Gio. di Francoforte, negoziante, id. — Perrin Teofilo di Neufchâtel, possidente, da Neufchâtel. — Buzzonetti Gerolamo di Roma, orefice, da Parigi. — Ansaldi Ercole di Firenze, march., da Firenze. — Belgioioso Alberto di Milano, conte, da Milano. — Tampelini Gaetano di Modena, ingegnere, da Moulins.

Partiti il di 10 aprile.

Murat Luciano ex-ministro francese a Torino, per Parigi. — Dupins Augusto di Parigi, possidente, per Toscana. — Pyron Giulio vice-cons. francese, per Francia. — Toscani Gio. canton Grigioni, negoziante, per Genova. — Sardi Luigi di Lucca, conte, per Francia. — Tampelini Gaetano di Modena, ingegnere, per Modena. — Olivieri Dario di Parma, possidente, per Alessandria.

Arrivati il di 11 aprile.

Feisler Lodovico austriaco, negoziante, da Milano. — Won de Weidt Enrico svizzero, officiale, da Berna. — Custo G. di Marsiglia, negoziante, da Genova. — Trinci Teofilo di Pistoia, sacerdote, id. — Rossi Giuseppe di Piacenza, negoziante, da Piacenza. — Camozzi Gabriele di Bergamo, possidente da Genova.

Partiti il di 11 aprile.

Eliot Meyrich inglese, barone, per la Svizzera. — Turner Alessandro id., possidente, per Ginevra. — Weis de Starken, console austriaco, per Genova. — Raschle Rodolfo di Svizzera, negoziante, id. — Tagliabò Luigi di Milano, legale, per Milano. — Pirotta Francesco id. — Medolago Felice di Bergamo, possidente, per Genova.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 10 *aprile.*

Entrati. — Ziegler Gustavo di Sassonia. — Welessen prussiano. — Clarck Pietro inglese. — Burronetti Gerolamo di Roma. — Tampelini di Modena. — Arconati di Milano. — Santi Giacomo di Padova.

Usciti. — Lansensa Emilio del Belgio. — Oudart Luigi di Francia. — Sardi Luigi di Lucca. — Tampelini di Modena. Serra senatore e famiglia di Genova.

11 *aprile.*

Entrati. — Kocher tedesco. — Bacot Edmondo francese. — Custo 1. id. — Bottaro Domenico di Genova.

Usciti. — Bohm Federico tedesco. — Raschle Roberto di Svizzera. — Dumont Adolfo di Francia. — Vitale Francesco di Milano.

DECESSI *verificati il di 11 aprile in Torino.*

N. 21.

Dal 1 gennaio, totale » 1988.

ULTIME NOTIZIE.

Un supplimento del *Giornale di Roma* in data 7 aprile descrive l'arrivo di PIO IX al confine Romano: ne ricaviamo i seguenti brani:

« Pio IX giunse felicemente al confine del suo Stato ieri alle ore 4 pom.

Aveva seco in carozza il re delle Due Sicilie ed il principe ereditario.

Seguiva in altra carozza il conte di Trapani, che lo aveva similmente accompagnato da Napoli, e si fermò a Gaeta, dove divisava d'imbarcarsi per la Toscana.

Al punto del confine il S. Padre si accomiatò dal sovrano delle Due Sicilie.

Il Santo Padre proseguì quindi il viaggio accompagnato dai cardinali Antonelli, pro-segretario di Stato, e Du Pont arcivescovo di Bourges, da monsignor Garibaldi, nunzio apostolico in Napoli, e da tutta la corte pontificia.

Giunto a Teracina fra il rimbombo delle artiglierie, arrivò presso un arco trionfale, sotto del quale ricevette dalla commissione municipale, in segno di sudditanza le chiavi della città.

Sua Santità discese ad una vicina Chiesa, alla porta della quale fu ricevuto dal cardinale Asquini, prefetto della sacra congregazione delle indulgenze e SS. reliquie, che lo avea preceduto di alcune ore.

Ricevette la benedizione col Santissimo, compartita da monsignor Aretini-Sillani vescovo di Terracina; quindi passò al palazzo camerale. »

FONDI PUBBLICI

Torino 11 *aprile* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 75 a 86
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	85 75 a 86
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id		940 a 945

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	1655 a 1660
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	10 00/00
Sconto	3 1/2 0/0
Anticipati	5 0/0

S. NICCOLINI *gerente.*

Restanti giornali esteri da rimettere pel 2 trimestre.

Le Pays, de Paris.
Le Courrier de Marseille.
La Démocratie pacifique de Paris.
La Voix du Peuple id.
Le Reichszeitung.
La Gazzetta di Berlino.

TEATRI.

(*Questa sera 12 aprile*).

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *I Baccanali di Roma*, tragedia.

NAZIONALE. — A beneficio del Meneghino Giuseppe Moncalvo: *La gran giustizia del Duca Cosimo de' Medici, con Meneghino carceriere pietoso, e protettore dei carcerati.*

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita a beneficio della prima attrice Regina Laboranti: *La Schiava.* — *Il Codice delle Donne.*

BORSA DI PARIGI *del* 10 *aprile.* — Ieri sera al *Passaggio dell'Opera* il 5 per 0/0 da 89, 60, calò a 89, 35. Questa mane alla sala incominciò a 89, 40, ma risalì ben presto e rimase quasi tutta la borsa tra 89, 50, e 89, 60, terminò poi a 89, 40.

Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild) fece come ieri 84 ed il nuovo prestito di Piemonte terminò in ribasso di 5 fr. a 935.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
[illegible] L. 50, semestre 27, trimestre [illegible] *franco ai confini.*
[illegible] numero, cent. 40

[illegible] posta alla *Direzione* [illegible]
[illegible] cent. 25 per riga, antic.
[illegible] e non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Mado*[illegible], e *presso i principali Librai.* — [illegible] *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, [illegible] librario. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e L*[illegible] — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, [illegible] — *William Thomas*, B[illegible] universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 15 Aprile 1850. Num. 710.

TORINO,

14 Aprile.

RIVISTA.

Un'amara sperienza continua a fare il sig. Girardin di quanto poco fruttuosa sia la versatilità politica. [illegible] si lamenta, e si rassegna alla terribile decisione [illegible] lui lanciata dalla diffidenza de' socialisti; si lamenta però e rassegna con assai minore buon garbo di quello che gli è solito retaggio. Nelle congreghe elettorali di Parigi si prosegue ad imprecare [illegible], alla religione, a tutti i principii sociali.

La *Patrie* annunzia la conclusione della bisogna anglo-greca. La notizia ne sarà promulgata officialmente non sì tosto le istruzioni del gabinetto inglese verranno messe in atto.

Nella Camera de' comuni di Londra la proposizione del sig. Duncan relativa all'abolizione delle imposte sulle finestre venne rigettata colla sola maggioranza di tre voci: votazione che viene riguardata dall'opposizione siccome una sconfitta pel ministero.

Lord Howden si reca a Madrid mandatovi dal governo: si presume esser debba assai dilicata e spinosa la situazione del diplomatico inglese nella corte spagnuola.

S'incominciò in Hanau il giudizio degli uccisori di Lychnowski e di Auerswald. Comparvero nella corte delle assise gli accusati circondati da gendarmi: essi sono Pietro Luigi Bockenheim, Daniele di Ginheim, e Giovanni Plug.

In Erfurth il signor de Patow proponendo un termine medio fra la proposizione di Camphausen, e quella di Bodelschwing, pare avere aperto una via a conciliazione in proposito dell'adozione o della revisione della Costituzione.

Il governo del Mecklemburgo Strelitz sembra vieppiù ravvicinarsi alle mire della Prussia nella questione tedesca: in quella vece, i governi del granducato di Assia e di quello di Bade paiono ognor più allontanarsene.

In Ispagna gli sforzi fatti per unire una legione di volontari al servizio del Pontefice sono stati finora infruttuosi: gli arruolamenti sono rarissimi. Si fanno nel palazzo reale di Madrid preparativi per riceverví la duchessa di Montpensier per l'epoca nella quale la regina Isabella diverrà madre.

I giornali portoghesi additano alcune segrete cospirazioni del partito miguelista: s'è scoperta una riunione di parecchi capi in una casa di campagna d'un certo Zeuredo.

L'Assemblea federale de' cantoni svizzeri procede con alacrità ne'suoi lavori. La legge che attualmente discute il consiglio nazionale, di espropriazione per causa di pubblica utilità è degna di essere commendata pe' principii di giustizia che ne sono la regola, e pel modo speciale di applicazione, adattato alle condizioni, singolari in Europa, della costituzione federale svizzera.

Parimenti sono commendevoli i miglioramenti che introduce il consiglio degli Stati, che si occupa in questo momento dell'organizzazione militare, al progetto adottato dal consiglio nazionale; essi sono di natura ad assicurare sempre più l'esercizio pratico della libertà, la individualità cantonale, e la neutralità della Svizzera.

Il consiglio federale ha presentato e appoggiato la nuova costituzione cantonale di Turgovia, e le leggi costituzionali del cantone di Zurigo.

Il rapporto fatto dal *dipartimento* della giustizia sullo affare delle associazioni di operai tedeschi, mostra come gli avvenimenti francesi del 1849 erano legati con le speranze di queste società per la repubblica democratica sociale, e con la propaganda che esse facevano in Germania; offre anche nel loro programma quanto di più assurdo ebbe mai immaginato il socialismo francese.

Di Toscana attendiamo lo atteggiamento che avrà preso il paese nel festeggiare l'anniversario della ristaurazione del principato costituzionale.

Il governo di Parma pone ogni studio perchè lo elemento delle opinioni politiche de' litiganti (!!!) non isfugga ai giudici nel deciderne le cause civili. Un nuovo decreto prescrive il modo onde queste opinioni raccolte di [illegible] e trasmesse ne' loro verbali ai pretori, se giungono troppo tardi nel giudizio di prima istanza, sono [illegible] a' regi procuratori pel giudizio di appello. Esse dunque possono mutare lo stato della causa, e [illegible] che in grazia del suo contratto aveva vinto innanzi il pretore, perderà innanzi il tribunale in pena delle sue opinioni costituzionali!

Ne' circoli meglio informati di Roma si assicura che rientrato il Papa saranno attuate le istituzioni del programma del 12 settembre.

Il *Corriere Italiano* di Vienna del 9 aprile contiene un articolo a noi indirizzato, nel quale vengono commentate e ribattute alcune nostre opinioni generali intorno all'Austria ed all'Inghilterra, rimpetto all'Italia. La cortese gravità di modi onde è informata la polemica del *Corriere Italiano* ci invoglierebbe a disviluppare maggiormente i nostri pensieri sul modo d'intendere la nazionalità e le esterne protezioni. Ma alquante considerazioni che agevolmente possono essere comprese da quel giornale ci tolgono di poterlo fare con frutto. Noi pigliamo le mosse da un punto così discosto da quello che serve di base a' suoi ragionamenti, che assai difficile tornerebbe istituire tra noi un'utile controversia. Questo volevamo detto per ciò spetta alla sua proposizione: *essere l'Austria il solo punto al quale si possono attaccare il progresso e lo sviluppo delle istituzioni liberali in Italia.* Questa proposizione noi l'avevamo già bene compresa, sebbene il *Corriere* abbia paruto dubitarne, e creduto opportuno di *spiegarsi più chiaramente.* Tali nuove spiegazioni non mancano a' nostri occhi di verità logica, ma nella loro giustezza generale non valgono a rimuoverci dalla speciale nostra opinione.

Del resto, per quanto noi ne sappiamo, possiamo assicurare il *Corriere*, essere inesatto che l'Inghilterra abbia incoraggiato *Carlo Alberto a tentare le sorti della guerra*; l'incoraggiamento non gli venne che dal cuor suo, e dalla natura dei casi italiani. Troviamo poi almanco vieta l'accusa ch'essa fa alla Gran Brettagna di non veder mai ne' popoli che *i consumatori di sue manifatture.* Noi crediamo passato il tempo di simili accuse: ogni gabinetto europeo si vede davanti qualche cosa di più grave che non gli affari commerciali: il grande problema per tutti è la pace politica. Questa non si otterrà mai in Europa nè per rivoluzioni, nè per reazioni, nè per guerre: ma è sperabile ottenerla coll'attuazione dei due principii di nazionalità e di libertà (applicandoli però alla pratica un po' meglio di quello che fin qui si sia fatto). Infinchè la diplomazia non appoggierà i trattati a questi due cardini, la pace e le ristorazioni non potranno vivere che pochi anni, e saranno tosto seguite da nuovi rivolgimenti con crescente scapito dei governi e delle popolazioni.

Noi rinunziamo all'assunto di descrivere il furore, l'impeto d'imprecazione nel quale trascorre la polemica del *Cattolico* di Genova. Giammai ci è avvenuto di contemplare uno spettacolo sì tristo, quanto quello che ci presenta la stravagante ira di quel giornale: giammai leggemmo in sì brevi colonne condensati cotanti vituperii, cotanta demenza di invettive . . . Siccardi, i senatori, i deputati, i piemontesi tutti infine sono altrettanti *scismatici*, sono *morti*, sono *scemi*, sono *matti*, sono *membri putridi*, ecc. Coloro che hanno difeso la legge del Siccardi, sono *prepotenti*, *menzogneri*, *sofisti*, *imitatori dello scellerato e sucido marito della Bolena*, insomma sono *scomunicati.*

Irriverente verso il capo dello Stato, osa parlargli un linguaggio che ricorda i più bei tempi del fanatismo, ed a Vittorio Emanuele Re generoso, e degno dell'amore de' popoli, egli predice la fine di Luigi XVI. In verità noi credevamo la civiltà abbastanza adulta, da rendere non possibili, non credibili le convulse formole di Giacomo Clément e di Ravaillac.

Troviamo in un giornale viennese il seguente dispaccio telegrafico giunto da Trieste a Vienna sul finire del marzo: tuttochè evidentemente erroneo, non tralascia di essere notevole per alcune circostanze di quel tempo colle quali si combina. Eccolo: — *Corrono serie voci di prossimo cangiamento di ministero: la legge Siccardi sembra esserne il motivo.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata di sabbato si votò finalmente la legge per l'abolizione dei diritti differenziali, respinto in parte come inutile, in parte come pericoloso, l'art. 3 del secondo progetto della commissione, relativo al cabotaggio, ed aggiuntone in sua vece un altro, allo scopo di dichiarare che nulla s'intendea innovato colla presente legge a quanto risguarda la navigazione fra le coste dello Stato.

L'abbiamo già detto, e giova ripeterlo ora, la importanza della legge era teorica, anzichè pratica, il che ottimamente comprese il ministro del commercio, il quale in considerazione appunto di questo carattere speciale della medesima, la facea precedere da una franca ed esplicita professione di fede, nella quale chiarivasi aperto e risoluto fautore delle libertà economiche.

La Camera invece snaturò affatto la questione, sostituendo al concetto teorico e universale le [illegible] considerazioni della pratica; e questa medesima, guardando a traverso un prisma di esagerati timori e di nozioni inesatte, che in parte violarono la indipendenza, in parte falsarono lo spirito del giudicio che era chiamata a pronunciare.

Cosa sono i diritti differenziali quanto al principio? Un errore economico, un ostacolo allo sviluppo, un impedimento alla prosperità del commercio, una insomma delle tante forme sotto le quali si rivela e si attua il sistema protettore.

Il che accennava apertamente il ministro nei motivi che premetteva alla legge; ripetevalo la commissione nella sua relazione; inculcavalo insistentemente il deputato Cavour nella discussione.

Or bene, come fu risolta la questione di principio? Colla più strana inconseguenza.

Appena la parola di libertà del commercio era pronunciata, che sorgeva unanime un eco a ripeterla plaudendo: il corollario logico di tale premessa dovea essere l'abolizione assoluta dei diritti differenziali, quale il deputato Cavour la proponeva; e invece la Camera si attiene al principio di reciprocità, che è la esclusione del progresso e delle riforme daziarie e commerciali.

Ed a promuovere questo risultamento contribuiscono più che altri i membri più ardenti della opposizione, quelli che pur sogliono declamare sì altamente contro lo illiberalismo del ministero, e che respingono ora una delle leggi più liberali che potessero loro venir proposte.

Così la prima occasione che si offre al nostro Parlamento di sancire col suo voto un grande principio, di inaugurare il sistema dei liberi scambi, del libero commercio, è respinta da quei medesimi che si vantano i più antichi e più ardenti seguaci di Cobden.

E quanto al fatto, che sono mai presso di noi i diritti differenziali?

Un incaglio al commercio ed alla navigazione, senza compenso sufficiente; e neppure di tale importanza che giustifichi la grande sollecitudine per la loro incolumità da certuni appalesata.

Tre soli generi colpiscono; e di questi, un solo è oggetto di un commercio di qualche momento — i cereali. — Questi solamente potrebbero soffrire un qualche contraccolpo, per effetto della loro abolizione.

E si disse di fatti, che già sin d'ora è di tanto scemato il valore dei cereali a causa della grande importazione forastiera, che pertanto rendendosi questa più facile e lucrosa, abolendo i diritti differenziali, la nostra agricoltura sarebbe compromessa senza riparo.

Se non che i fatti chiariscono il contrario, sendochè lo avvilimento del prezzo dei cereali sia da attribuire a ben altre cause, e risultando inoltre che la quantità di cereali introdotti quest'anno in Piemonte sia inferiore a quella importatavi negli anni addietro.

Allora si scambiò la quistione: s'era parlato sin qui di pericoli ed incagli per lo smercio dei prodotti del suolo; s'invocarono d'or innanzi gli interessi della marina mercantile, sostenendosi che l'abolizione per parte nostra dei diritti differenziali, senzachè Francia un'eguale concessione ci faccia, debba promuovere smisuratamente l'emigrazione dei marinai e dei navigli.

Ma il codice francese non ammette che tre soli casi di naturalità concessa a nave estera: 1. quella che sia stata presa in guerra; 2. o spinta contro gli scogli, così da necessitare importanti riparazioni; 3. o per ultimo ricostrutta o riattata così, che sia a tal uopo impiegata una somma eguale almeno alla metà del valore totale del bastimento.

Laonde, e in principio e in fatto, i diritti differenziali non sono che un ostacolo all'incremento del commercio, una restrizione illogica ed ingiusta del principio di libertà, un anacronismo economico.

Tuttavolta la Camera non si sentì il coraggio di proclamare schiettamente, assolutamente l'abolizione; fece come gli uomini di convinzioni mal ferme, o di animo mal sicuro — ricorse a un mezzo termine; votò sostanzialmente il sistema proposto da Cavour, ma alterandone e modificandone per modo la redazione, che, mantenendosi il principio di reciprocità, l'abolizione sia l'eccezione, e lo *statu quo* la regola.

Votata questa legge, seguirono le interpellanze del deputato Chiò sulla coltivazione del riso.

Qui venivano ad urtarsi due questioni egualmente gravi; l'una quella del maggior interesse pubblico e privato; l'altra della salubrità dei paesi e delle popolazioni.

Il corso della discussione mise in chiaro una cosa; la necessità di ordinar un'apposita legislazione su questa materia che ha per noi sì grande importanza. E il governo ha promesso di presentare non più tardi di lunedì prossimo un progetto di legge provvisoria, per impedire dall'un lato i troppi abusi, e per assicurare d'altra parte, insieme al privato interesse, la salubrità dei luoghi e delle persone, sollecitandonelo in ispecie il deputato Cavour.

S'intraprese quindi la discussione del progetto di legge sulla consulta sanitaria marittima di Cagliari, rimandato dal Senato. Senonchè appena era stata data lettura della legge la Camera non trovandosi più in numero, fu necessario sciogliere l'adunanza alle 4.

La *Concordia* parlando della discussione seguita nella Camera dei deputati intorno alla legge sull'abolizione dei diritti differenziali, si duole che il ministro non siasi nominato un commissario, il quale, a suo credere, avrebbe meglio potuto sostenerla.

Il ministro, sul quale la *Concordia* versa il suo biasimo, non ha certo bisogno della nostra lode per ottenere la stima di tutti i cittadini savii ed onesti. Certo fu grande torto il suo di non essersi scelto in commissario assoluto ed indipendente il deputato Lorenzo Valerio; ed a questo errore debbe già aver rinunziato ad ottener venia.

Comunque, una consolazione gli sarebbe pur necessaria, e noi gli raccomanderemo di leggere il discorso nel quale il signor Lorenzo Valerio, il terzo giorno della discussione, ripeteva tutti gli anacronismi sino a quel dì svolti dagli altri oratori protezionisti che l'aveano preceduto. E nella lettura di questo discorso, il signor Santa-Rosa troverà, ne siam persuasi la sua edificazione ad un tempo, e la sua soddisfazione.

Leggiamo con piacere il seguente articolo nel *Corriere Mercantile* del 13 aprile. Quest'organo importante del commercio italiano appoggia con esso la nostra opinione per l'assoluta abolizione de' diritti differenziali senza condizione di reciprocità.

Facile citare ad ogni passo l'Inghilterra e gl'Inglesi — difficile imitare quel che gl'Inglesi fanno, cioè non parlare di questioni economiche senza appoggio di dati positivi e di cifre.

Questa riflessione ci suggerisce il complesso della seduta, e soprattutto la parte rappresentata dal ministro d'agricoltura e commercio, dalla commissione, e dagli oppositori — i quali tutti parve parlassero in odio della statistica notissima, e divulgata.

Credemmo che la presente discussione non ci obbligasse ad alcun commento; ora, pentiti di non averla prevenuta, dobbiamo però risalire agli elementi della questione.

Si è parlato di danni e di rovesci derivanti dalla mancanza di *precisa, assoluta* reciprocità degli Stati esteri nell'abolizione dei diritti differenziali. E se n'è parlato come se la marina mercantile ligure fin qui fosse unicamente sostenuta da diritti differenziali — come se ora fosse il caso di togliere alla suddetta marina l'antico sostegno e lanciarla con sommo pericolo nel campo dell'ignoto......

Nulla di tutto questo.

Sentiamo il bisogno di ricordare alcuni fatti sostanziali, incontrastabili, che cioè, nessun diritto protettivo fu elargito *mai* alla marina nostra per que' generi i quali costituiscono la somma più importante del nostro commercio; che in tutti i generi, eccetto i cereali, vini ed olii, si è sempre tenuto il sistema d'una plenaria libertà *per tutte le bandiere*, e senza chiedere nè calcolare tampoco la *reciprocità*; che qualunque nave estera poteva e può recare in Genova caffè, zucchero, cuoi, cotoni ecc. ecc. alle medesime condizioni doganali d'introduzione delle navi nostre; che ciò nonostante ingrandì e prosperò il nostro commercio oceanico, massime coll'America meridionale, dove la nostra marina tiene senza dubbio (serbate le debite proporzioni) il primo posto; che ciò accadde malgrado la *non reciprocità*, e la concorrenza delle principali nazioni, e la difficoltà dell'impresa richiedente capitali, attività, costanza; che sui 3100 navigli (numeri rotondi) di cui si compone la nostra marina, formanti la capacità complessiva di tonnellate 165,000 circa, il numero di quelli dedicati all'esclusivo traffico delle derrate cadenti sotto

i diritti differenziali in questione non giunge a 240 della portata media di 120 a 150 tonnellate.

Non basta.

Come ognun vede, il privilegio dei diritti differen- [illegible] lla nostra marina? Il trasporto [illegible] *io in consumo nella Liguria,* [illegible] gni anno, termine medio, [illegible] 5 di questa somma lo ri- [illegible] l Piacentino; gli altri [illegible] i del mare. Su questi 4|5 di consumo cade il privilegio del diritto differenziale.

Ma forsechè tutto il traffico genovese di cereali consiste in quei 600,000 circa quintali? E chi lo crederebbe? Havvi il traffico di *riesportazione*, il quale in 24 anni non fu mai minore di una media di circa 300,000 quintali. Havvi il trasporto diretto dall'origine a'luoghi diversi di consumo, massime in tempi di scarsi raccolti. E qui nessuna influenza favorevole ponno esercitare i diritti differenziali. Che anzi, ne esercitarono una sfavorevolissima, poichè danneggiarono que'due rami di traffico, trasportando da Genova a Livorno il deposito più abbondante de'cereali, come si potrebbe provare con una serie di cifre dal 1825 al 1845.

Ridotta così al vero punto la questione, (e parlammo de'soli cereali, giacchè nel resto si tratta di *lana caprina*) non sappiamo come si possano giustificare i neri presentimenti del deputato Farina e del deputato Avigdor nel caso di abolizione dei diritti differenziali non corrisposta da reciprocità.

In quel caso le navi nostre continuerebbero a portare i cereali dove finora li portarono; più si avrebbe la concorrenza delle navi estere per quella parte di cereali destinata al ligure consumo.

Il deputato Avigdor che con tanta ragione vantò i pregi della nostra marina, la perizia, la sobrietà, l'attività mirabile, e quindi l'*economia somma dei noli*, massime in confronto della marina francese, come poteva poi temere tante conseguenze rovinose a *tutta* la marina per la concorrenza ammessa in una *parte* di un solo *ramo*....?

Abbiamo assai più ferma confidenza.

Noi vediamo che nel porto libero di Livorno, esposta a *tutte* le concorrenze, la nostra marina le vince, ed in ispecie nel ramo dei cereali.

Le statistiche officiali che ci stanno davanti provano ad evidenza come, durante gli anni fra il 1826 e il 1850, sul numero totale dei navigli entrati in quel porto, la *metà* costantemente erano sardi. . . . .

Vuolsi altra prova maggiore?

Poc'anzi citammo il commercio sardo coll'America del sud; ebbene qui, come si è detto, non furono *mai* diritti differenziali — qui tutte le concorrenze possibili — qui lunghezza e difficoltà di viaggi — e con tutto questo, sul numero totale di bastimenti giunti dall'America in Genova, un terzo furono (termine medio) stranieri, e due terzi nazionali.

Non esitiamo dunque a dirlo: i deputati Avigdor e Farina, e più ancora il deputato Menabrea, furono tratti ad erronea conclusione dalla dimenticanza dei fatti che costituiscono l'indole essenziale del genovese commercio.

Una nazione *che impiegasse tutta o quasi tutta la sua marina nell'esportare all'estero i suoi prodotti, o nell'importare i generi di suo proprio consumo*, avrebbe da temere per l'interesse della marina medesima la mancanza di reciprocità nell'abolizione dei diritti differenziali.

Ma è questo forse il caso della marina ligure? Il commercio di deposito, di economia, costituisce il nerbo dei nostri trasporti; dobbiamo dare l'esempio della distruzione degli ostacoli; crescere l'attività del nostro emporio; prendere agli uni, dare agli altri; noi serviamo insomma di veicolo marittimo, il quale ha d'uopo della più grande libertà di azione. Facciamo noi un commercio di proprietà? No certo. Le nostre esportazioni vanno appena calcolate come zavorra di non molti navigli. È il deposito, il transito, la riesportazione, il trasporto intermedio che deve riguardarsi come essenza del nostro nolo.

Non abbiamo nè colonie, nè grandi manifatture? Precisamente per questa ragione allegata dal deputato Avigdor noi crediamo che non vi sia motivo di molto paventare la *non reciprocità*.

Siamo lieti di professare gli stessi principii economici; ma per quanto ci confessiamo inferiori di gran lunga e nella teoria e nella pratica ch'egli attinse a buona fonte, pure la cognizione delle cose locali ci sforza a dire ch'egli rovesciò affatto le idee destando timore di *diserzioni nel personale marittimo, di decadenza nella nostra marina mercantile, e però anche nella militare.*

Al quale proposito leggiamo nella *Concordia* le seguenti parole:

« . . . . . *Se ci venisse dimostrato che l' abolizione dei diritti differenziali, diminuendo la marina mercantile, possa recar nocumento alla militare . . . noi non dubiteremmo di sacrificare ogni aumento di ricchezza che ci potrebbe procurare l'abolizione di cui si tratta all' ineluttabile bisogno d' essere forti . . . . .* »

Fortunatamente ciò non sarà dimostrato giammai.

Ma per disgrazia è dimostrato che l' influenza della restrizione, che la gravezza dei diritti di navigazione produssero sensibile decadenza nella nostra marina; che sotto questo regime essa perdette non poco; che *qualche migliaio* di marinai liguri, non trovando impiego nelle nostre navi, lavorano sotto estera bandiera; che alle stesse cause deve imputarsi il difetto di navi grosse, quali l'odierno traffico richiede; che quando si accordò il privilegio alla nostra marina, quasi per compenso si gravò coi suddetti diritti di navigazione, e che siccome il ministero pensa a sminuirli, la questione diventa complessa — motivo che siamo sorpresi non venisse addotto dal ministro Santa Rosa o dal relatore, conscio dei lavori a tale questione relativi....

E però troviamo accettabile l'emendamento Cavour, il quale insomma adattava al nostro interesse una disposizione dell' ultima legge britannica, autorizzando il governo a dare l'abolizione in compenso di quei vantaggi che paressero sufficienti. Così viene sancita la massima in modo assoluto, come nella legge britannica; e non si corre rischio di vedere la legge nostra per qualche tempo illusoria, mentre quasi tutte le vicine nazioni, restie finora a concedere l'abolizione eguale di tutti i diritti proteggenti la loro marina, potrebbero pure concedere qualche vantaggio, accettando da noi una concessione che (come abbiamo dimostrato) poco innova, avendo quasi semplice valore di principio, e non è temibile alla nostra marina.

Se questo nostro opinare sia conforme alla pratica verità, lo vedano gli oppositori consultando gli uomini speciali, i capitani marittimi, gli armatori, fra i quali non crediamo esista opposizione, se non consiste nella ripugnanza di due o tre interessi individuali — cui però potrebbe chiedersi *perchè mai sotto il dominio dei diritti differenziali preferissero tenere i loro cereali a Livorno e non a Genova . . . .?* Sarebbero costretti a concorrere involontariamente nel nostro pensiero, confessando che un emporio vincolato da balzelli restrittivi, e dove la *riesportazione* si trova in peggiore vista, non viene giammai preferito, *nemmeno da chi vi risiede e profitta dei monopolii . . . .*

Sulla nota quistione di strade ferrate, quale delle due linee — l'una per la Lomellina, per Casale e Vercelli l'altra — sia la più breve, troviamo nel *Corriere Mercantile* del 12 corrente una lettera diretta a quel giornale dall'ingegnere Pietro Bosso, che per i dati che ci presenta in proposito crediamo utile di qui riprodurre.

Pregiatissimo signore,

Dopo la relazione presentata nell'anno scorso al consiglio divisionale di Vercelli, mi era prefisso di nulla più scrivere sulla strada d'Alessandria alla Svizzera senza produrre ad un tempo i piani e profili a giustificazione del mio progetto. — Nè da un tale proponimento hanno potuto rimuovermi i tanti articoli su questo argomento prodotti da varii giornali, neppur quelli del signor geometra Siro Cotta, e che sebben ripieni di fallaci calcoli, ella come tanti altri indotto in errore accoglieva troppo facilmente nelle colonne del suo giornale, e forse credendo che per essere il Siro Cotta aiutante dell'ingegnere capo sig. Rovere, fossero attinti a purissima fonte.

Ma a caso essendomi quest'oggi caduto sott'occhio il num. 82 del *Corriere Mercantile*, veggo declinato il mio nome, istituiti confronti, e preconizzati risultati affatto contrarii al vero; e siccome un prolungato silenzio potrebbe far credere che le notizie da lei pubblicate avessero qualche probabilità, debbo perciò pregare la S. V. riv.ma d'inserire in un prossimo numero di cotesto periodico la seguente dichiarazione sulle risultanze ottenute dagli studii di recente da me fatti sul terreno stesso:

1. La lunghezza totale della linea diramata dalla strada ferrata d'Alessandria, toccando San Salvatore, Casale, Stroppiana, Vercelli, Cameriano sino a Novara, misurata sul luogo, risulta di metri *sessantasette mila ottocento.*

2. La galleria progettata sotto San Salvatore avrà una lunghezza di *mille cento metri* — conservate per le curve e le pendenze le prescrizioni adottate dal consiglio speciale delle strade ferrate.

Secondo i progetti già formati dal signor ingegnere capo Rovere e comunicati alla commissione, la lunghezza della strada per Sartirana, Mortara, Novara risulta di metri 64,045, cosicchè la differenza fra queste due linee è di metri *tre mila settecento cinquantacinque;* e la galleria per Valenza, come dal progetto 24 dicembre 1849, essendo di metri 2303, essa eccede in lunghezza quella di San Salvatore di metri *mille duecento tre.*

Or vegga, pregiatissimo signore, se io possa temere di un solenne fiasco (per servirmi delle stesse sue parole), o se debbano temerlo coloro che sostenevano essere la via per Casale e Vercelli tredici o quattordici chilometri più lunga dell'altra per Sartirana e Mortara, e che la galleria per S. Salvatore sarebbe riuscita di una lunghezza doppia di quella per Valenza, quando essa non ne pareggia la metà.

Ma quantunque già assai importanti siano questi confronti per le due direzioni, altri assai più riguardevoli ve ne sono *e di spesa e di tempo* per l'esecuzione; abbia sofferenza qualche settimana ancora, io ne la supplico; tutte le carte giustificative saranno rese di pubblica ragione, e porto ferma fiducia che ella sarà convinta che io non fui mai guidato, come volle supporre, da un preconcetto interesse locale, ma bensì dal vero interesse nazionale che solo deve stare a cuore ad ogni onesto cittadino.

Riceva, rispett.mo signore, l'assicuranza della più distinta considerazione.

Torino, 8 aprile 1850.

Dev.mo obb.mo servitore
PIETRO BOSSO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 13 aprile. — Presidenza MANNO.

Discussione generale sulla legge della riforma postale, e cominciamento della discussione degli articoli.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

È letto e approvato il verbale della precedente tornata.

Sono comunicati al Senato gli omaggi: 1. d'una copia del giornale la *Gazzetta Medica italiana*; 2. d'un opuscolo di Siotto-Pintor, intitolato: *Due errori del ministero intorno alla Sardegna*; 3. d'un opuscolo intitolato: *Giustizia e necessità che provveda lo Stato al pronto ristoro del porto di Savona*; 4. osservazioni dell'ingegnere Bella sulla *strada ferrata della Savoia e grande perforamento delle Alpi*; 5. un opuscolo dell'ingegnere Gonella, intitolato: *Osservazioni sugli apparati elettro-telegrafici.*

Si legge il solito sunto di petizioni; e una dimanda di congedo da parte del senatore di Bagnolo.

L'ordine del giorno reca la discussione generale intorno al progetto di legge per la tariffa postale.

Il senatore di San Marzano ammette la convenienza di una riforma postale, ma dichiara che in vista delle presenti e prossime necessità dell'erario, egli non crede opportuna la presente legge, la quale diminuendo la tassa delle lettere, verrebbe perciò a scemare i mezzi finanziarii dello Stato; e conchiude per la sospensione della legge.

Il senatore Sclopis concorre anch'esso nell'opinione del preopinante.

Il senatore Colla, membro della commissione, dice essere giustissime le osservazioni dei preopinanti, ma dimostra esservi maggior convenienza e necessità per la immediata votazione della legge.

Il senatore di Pollone, relatore, risponde ad alcune osservazioni che il senatore di San Marzano avea fatte intorno al rapporto della commissione.

Il senatore Alfieri concorre nell'opinione dei senatori Sclopis e San Marzano.

Il senatore Giulio ribatte alcune opinioni dei preopinanti in ordine allo spirito della tassa postale; e conchiude per la sospensione della legge.

Il senatore Plezza ribatte anch'egli alcune opinioni dei preopinanti e conchiude per la sanzione della legge.

Dopo alcune altre osservazioni pro e contro la legge, viene rigettato un ordine del giorno che ne propone la sospensione, onde si passa alla discussione degli articoli.

Sono approvati due articoli, il primo con modificazione. Protraendosi la discussione del terzo articolo ed essendo l'ora tarda, è rimandato alla seduta di lunedì.

L'adunanza si scioglie alle ore 5 1|2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 13 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO — *Conferma d'elezioni. Discussione e votazione della legge per l'abolizione dei diritti differenziali. Interpellanze del deputato Chiò al ministro del commercio. Appello nominale.*

La seduta è aperta alle ore 1 3|4.

Approvato il verbale, e letto il consueto sunto delle petizioni, vien riferita e confermata l'elezione del signor Bollo Giuliano a deputato del collegio di Recco.

È all'ordine del giorno la discussione sulla legge per l'abolizione dei diritti differenziali.

Torelli, relatore della commissione. In seguito alle osservazioni fattesi in questa Camera, che l'abolizione pura e semplice dei diritti differenziali comprometterebbe il nostro commercio di cabotaggio perchè non v'ha legge che lo proibisca ai bastimenti esteri, la commissione si persuase della necessità di introdurre nella legge un apposito articolo a questo riguardo. La difficoltà stava solo nella redazione del medesimo inquantochè sia molto incerta la definizione del cabotaggio. La commissione trovando che in quasi tutti i trattati di commercio conchiusi dal Piemonte, commercio di cabotaggio è detto quello che si fa *tra porto e porto di un medesimo Stato*, avea proposta un'analoga redazione, senonchè si mossero obbiezioni per rispetto alla Sardegna, parendo a taluno, che essa non rimanesse compresa nella riserva, che pur si trattava di fare. Veramente quest'interpretazione non pare molto fondata; poichè la legge attuale avendo solo tratto alla navigazione esterna, sembra men che giusto il timore ch'ella possa in guisa alcuna modificare la legislazione marittima interna. Pur tuttavia a cessare ogni dubbio, la commissione in luogo del 3 articolo statole rinviato, vi propone i due seguenti:

Art. 3. « Il cabotaggio, ossia la navigazione di costa rimane esclusivamente riservata ai bastimenti coperti da bandiera nazionale. »

Art. 4. « Colla presente legge nulla viene innovato per quanto riguarda la navigazione interna dello Stato »

Spano G. B. premette che la Sardegna, ben lungi dall'aver alcun utile, provò sempre sin qui un grandissimo danno dal sistema protettore, perchè esclusa ogni concorrenza estera, non bastando all'uopo il naviglio nazionale, la più parte de' prodotti dell'isola rimangono invenduti, ed a vilissimo prezzo si denno vendere; d'onde conchiude che la riserva a favore del commercio di cabotaggio estendendosi alla Sardegna non possa che trovarla nociva, eccettochè sia di fatto abolita ogni linea doganale fra la Sardegna e le provincie del continente; talchè a qualunque porto dello Stato liberamente approdino i prodotti sardi.

Farina, osservando che l'art. 3, quale viene dalla commissione presentato, sembra contrario alla convenzione colla Toscana, ne propone la soppressione, conservato solo l'art. 4.

Il ministro del commercio. aderisce a questa soppressione.

Torelli relatore dice che, aderendo il ministro, ei non dissentirà, ma che cadesi pur sempre nell'inconveniente di accomunare a tutte le nazioni il nostro commercio di cabotaggio, meno quelle che v'abbiano rinunciato per trattato.

La Camera vota la soppressione dell'art. 3.

Ravina trova impropria la locuzione di: *navigazione interna* che è all'art. 4 e vorrebbe si dicesse invece di *interna*: *di costa a costa, o di porto a porto, o delle spiaggie.*

Riccardi propone dicasi: *la navigazione delle coste, compresa la Sardegna.*

Torelli relatore consentirebbe a sostituire alla sua prima redazione quest'altra:

Art. 4. Colla presente legge nulla viene innovato per quanto risguarda la navigazione delle coste dello Stato. »

Comprendendosi così, senza uopo di ulteriore designazione, la Sardegna, la Capraia e quant'altre isole appartengano al Regno.

La Camera approva questa redazione e si passa quindi allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	124
Favorevoli	110
Contrari	14

Succedono all'ordine del giorno le interpellanze Chiò al ministro dell'agricoltura, relative alla coltivazione del riso.

Chiò premette che le nostre leggi, fin dal principio del secolo XVIII, definirono il raggio delle terre che potevano essere coltivate a risaia, ma che non furono mai scrupolosamente osservate, talchè quotidiane quasi potessero dirsi le infrazioni ai divieti. D'onde venendo al suo proposito, narra come i due comuni di Fontanetto e di Santhià abbiano coltivato a riso oltre 900 giornate di terreno che non sono tutte alla distanza legale dall'abitato; l'intendente, risaputolo, aver loro in principio del corrente mese fatto divieto di proseguire i lavori; pregar quindi il governo a provvedere sollecitamente, affinchè il divieto e le minaccie dell' intendente non siano applicate con grandissimo pregiudizio di quei comuni.

Ministro d'agricoltura e commercio. Siccome l'interpellanza del deputato Chiò si riferisce ad interessi agricoli, esso stimò di rivolgere più specialmente le sue parole al ministro di agricoltura e commercio. Io consento di buon grado a dare al medesimo tutte quelle soddisfazioni che da me dipendono, e protesto d'aver animo e viscere commosse (*ilarità*) per quelle popolazioni che si trovano negli imbarazzi che furono poc'anzi dall'onorevole interpellante esposti.

Ma, a dir vero, siccome l'oggetto di queste interpellanze parmi che più direttamente riguardi il signor ministro dell'interno, credo che il medesimo che è qui presente vorrà partecipare alla nostra comune solidarietà in tale proposito.

Io riconosco all'incirca esatta la narrativa storica che venne fatta sulla coltivazione dei risi, e solo alcuna ommissione che parmi aver rilevato nel discorso dell'onorevole deputato Chiò, mi offre il mezzo di poterla meglio completare, e così maggiormente chiarire la materia alla Camera. È verissimo che sono attualmente in vigore due disposizioni legislative, una del 1728, e l'altra meglio ordinata e redatta, anche in vista dell'aggiunta di nuove provincie, e coi debiti riguardi pelle mutazioni prodotte dai tempi, data dal 1792. Inefficaci sicuramente si possono ravvisare queste disposizioni legislative riflettenti una così grave materia d'interesse pubblico, e qui debbo dire come dal 1814 in poi abbia il governo seguito le proprie norme intorno a ciò. Dal 1814 al 35 fu stabilita una regia delegazione che provvedeva ai ricorsi in proposito della coltura delle risaie, ed in quell'epoca molti proprietarii, e molti comuni ottennero delle provvidenze speciali, e parecchie se ne procurarono in via di fatto usurpandole anche al cospetto della legge e di quelli che dovevano farla osservare, i quali forse chiudevano gli occhi. Nel 1835 come ha notato l'onorevole deputato Chiò il magistrato di sanità che allora era succeduto alla delegazione regia, pensò provvedere in qualche modo a questi abusi. Ciò fece però in termini un po'diversi da quelli citati dall'onorev. preopinante perchè risulta da una circolare di detto magistrato del 1835 questa disposizione diretta agli intendenti di quelle provincie, tendente a far sì che la coltivazione non si estendesse ad alcun terreno non stato sino allora a quello scopo destinato, il che equivale a dire chè dovessero i proprietarii restringersi nei limiti segnati dalla legge del 1792.

Nel 1838 poi per suggerimento di questo medesimo magistrato di sanità emanarono regie patenti speciali per la provincia di Vercelli, che sancivano alcune provvidenze restrittive di cui non è qui mestieri far cenno. A malgrado di questo particolar provvedimento, quel magistrato formolò un nuovo progetto di legge in proposito, il quale stato posteriormente comunicato dal ministro dell'interno al Consiglio di Stato, previo parere degl'intendenti di quelle provincie che più si trovavano connesse con quella specialità d'interessi locali, fu oggetto di molte severe critiche, e quindi non creduto opportuno per essere applicato.

Nel 1840 una commissione speciale, composta del primo presidente del Senato, in allora esercente le funzioni del tribunale d'appello d'oggidì, che trovavasi per la propria dignità presidente nato del consiglio sanitario, e composta di due altri membri, il senatore Gromo e l'intendente generale Cagnone, ebbe l'incarico di formolare un nuovo progetto; questo progetto molto elaborato, e che contiene fra le altre cose alcune disposizioni particolari, di cui mi credo in obbligo di dar lettura alla Camera, non fu però mai posto in esecuzione, nè sancito in via legale. Questa commissione speciale proponeva fra le più notevoli disposizioni del suo progetto, che la coltura del riso non si avesse a conservare che nei territorii nei quali era stata permessa dalle leggi anteriori alla legge del 1814. Questa disposizione può a buon diritto tenersi un po' vaga, perchè non si può con certezza sapere, se intendesse ascendere alla disposizione legislativa del 1792, o se con questa data fissa del 1814 intendesse che si dovessero autorizzare le coltivazioni a riso introdotte sotto il regime francese, od anche quelle altre coltivazioni che fossero state posteriormente autorizzate. Essa però determinava il modo di misurazione di distanza; proponeva la distruzione, appena effettuato il raccolto di tutte le risaie che esistevano in territorii banditi assolutamente, e di quelle che essendo in territorii permessi, si trovassero nel perimetro delle distanze proibite; come anche di quelle state formate senza precedente autorizzazione; proponeva il termine di tre anni per la distruzione delle risaie introdotte bensì senza autorizzazione, ma nei territorii permessi.

Finalmente nel 1847 al 30 di ottobre fu eretto il consiglio sanitario, che venne sostituito al magistrato di sanità, prima presieduto dal presidente del Senato; e il presidente titolare di questo nuovo consiglio è sempre il ministro dell'interno, che si fa rappresentare da un vice-presidente il quale, unitamente ai consiglieri, forma un magistrato consultivo per tutte queste materie. Questo magistrato, che viene a succedere ai magistrati anteriori alla delegazione regia, e via discorrendo, entrando novellamente in ufficio ha creduto esser debito suo di osservare strettamente la legalità, che è tanto indispensabile a venerarsi ed osservarsi, specialmente sotto un regime costituzionale; quindi prese a promuovere, diramando circolari in proposito, la più regolare esecuzione della legge in vigore. Con tutto ciò io confesso che in materia tanto rilevante e che riflette gravi interessi locali, non che gravissimi interessi di alcuni particolari, i quali interessi tutti vengono poi a confondersi negli interessi generali, confesso di avere una estrema ripugnanza a procedere, per quel che mi riguarda, in via di rigore contro quelli che per abuso, e contro altre disposizioni legislative mettono in coltura alcune di queste terre.

Il partito sempre tenuto e da' miei antecessori e da me in questa materia fin qui, io lo confesso sinceramente, si fu di ignorare i fatti; ma quando però o per organo di un intendente provinciale, o perchè questo intendente ebbe qualche designazione in proposito, promossa da gelosie locali, da interessi misti tra alcuni emuli, e che svelò all'autorità governativa una flagrante illegalità, io domando alla Camera qual mezzo può avere il ministero se non di condannarla?

È impossibile che il ministero scriva d'ufficio ad un intendente o qualsiasi altra autorità locale, di chiudere gli occhi quando viene dichiarata all'autorità una violazione della legge.

Per altra parte il progetto di cui ho fatto discorso, cioè di quella commissione speciale formata di membri del magistrato di sanità ed altri, per formolare un progetto di legge in proposito, quantunque molto migliore dei progetti anteriori, non crede il governo sia ancora tanto perfezionato e tanto analogo ai bisogni presenti da potersi presentare alla sanzione del Parlamento; ed è indispensabile di fare nuovi s.[illegible]

sulla materia, essendo essa importantissima, tanto più che si collega con tutta la coltivazione agronoma del paese. A questo proposito avrei delle viste molto più generali di quelle che guidarono la commissione per proporre una legge che riguardi questa materia; imperocchè ragionando per analogia tratta dalla materia che formava l'oggetto della legge che si è discussa in questi ultimi giorni, vorrei tener maggior conto d'uno dei timori che esponeva il signor deputato Chiò di un ribassamento di cereali nel nostro paese quando vi sia una concorrenza grave di cereali importati nel porto di Genova: io dico che non credo dover proteggere gli interessi dei proprietarii a danno degli interessi dei consumatori; ho tuttavia il convincimento che sia debito dell'autorità, senza offendere gli interessi dei consumatori, di far sì che anche i coltivatori ed i proprietarii possano avere il loro pro a promuovere maggiormente l'agricoltura.

È mia opinione che gli agricoltori del Piemonte s'accorgeranno in avvenire essere indispensabile il riformare i proprii mezzi d'agricoltura, e di ricavare il maggior profitto che si possa dalla ricchezza delle acque di cui è favorito il nostro paese; quindi ne viene che per certi paesi addetti alla coltura dei risi, avuto però riguardo a quanto può essere opportuno di stabilire per la sanità pubblica, debba il governo il più che può promuovere questa coltivazione che forma uno degli oggetti primarii della nostra ricchezza agricola e che è parte importante anche di esportazione pel nostro commercio, mentre noi non esportiamo altri generi agricoli, come p. es. il grano. In secondo luogo, come ha già riflettuto anche anteriormente un altro onorevole deputato, in questa Camera, una delle parti essenziali nell'agricoltura da promuovere, è la coltivazione dei prati, e dei pascoli; quindi io credo che anche in buona parte delle terre che non si possono che coltivare a riso i proprietarii dovranno trar profitto il meglio che si possa delle molte acque sparse che finora non sono utili, e renderle col sistema idraulico a maggior profitto delle terre, e questo da una parte amplierà le risaie e dall'altra amplierà le terre prative e le terre a pascolo.

Ma, ritornando alla questione, nello stato attuale di cose riconoscendosi che alcuni comuni coltivano risaie contro la legalità, quando queste infrazioni vengono dichiarate al governo, egli non ha alcun mezzo legale per proteggerli. Se la Camera intende di provvedervi con una disposizione legislativa provvisoria, io l'accetto volontieri *a priori*, e lascio alla Camera che voglia concedere al governo questo mezzo per proteggere questo ramo d'agricoltura.

Arnulfi disserta lungamente sopra l'antica salubrità della provincia di Biella, ed insiste per la rigorosa applicazione della legge.

Cavour. Dalle dichiarazioni fatte dall'onorevole signor ministro dell'agricoltura e commercio risulta che non vi è stata mai, nel nostro paese, una legislazione precisa sulle risaie, ma che solo vi esisteva da lungo tempo un seguito di disposizioni, le quali però non costituiscono una vera legislazione, imperocchè parmi evidente che non si possa chiamare legislazione una serie di disposizioni che in gran parte andavano in disuso, perchè nessuno ne curava l'esecuzione per parte del governo.

Non il ministero forse, ma chi lo rappresentava nella provincia del Vercellese, era interessato nella coltura delle risaie, e per darne una dimostrazione di fatto, accennerò che nel 1838 fu costrutto col grave dispendio della somma di 350 mila lire un canale destinato ad irrigare territorii che non erano mai stati coltivati a riso, e che questo canale che il governo medesimo faceva costruire lo dava in affitto agli affittavoli degli altri canali, colla facoltà di vendere l'acqua per la coltivazione delle risaie.

Da questo si può facilmente scorgere come il governo stesso sia stato complice di questa soverchia estensione delle risaie. Io qui non voglio prendere a trattare la questione nel merito, poichè io non credo che sia il caso; io penso che per ciò che riflette la coltivazione delle risaie si sia esagerata di molto la sua insalubrità, e credo che se vi sono molte malattie nei luoghi in cui vi è questa coltivazione, e se la popolazione vi è forse meno robusta che in altri siti, questo provenga anche da altre cause e non da quelle sole attribuite alla coltura del riso. Ciò deriva spesso dalle pessime abitazioni in cui sono alloggiati i coloni; ed i proprietarii che hanno fatto ricostrurre le abitazioni dei loro coloni, e che hanno cura che si somministrino loro discreti alimenti, hanno visto scemare di molto le malattie e le mortalità.

Ciò che ora ho avuto l'onore di attestare risulta da statistiche mediche che io sarei nel caso di sottoporre a quella commissione che di tale argomento si dovrà occupare. Con ciò non voglio dire che si abbiano a permettere senza restrizione alcuna le risaie, ma per regolare questa coltivazione è necessario, anzi urgente una legge in proposito, la quale si fondi sopra principii generali, e nella quale s'indichino le distanze non che la direzione delle risaie e le disposizioni della coltura delle medesime, senza lasciare al capriccio dei particolari o dei comuni una coltura così importante.

Riguardo alla coltivazione del riso, non si tratta soltanto del Vercellese ma della Lomellina, e qui mi giova far notare che nei territorii della Lomellina esistono molti abusi, poichè qui la cultura del riso fu introdotta molto tempo dopo che non nel Vercellese, ed i particolari disposero le loro terre a tale coltura molto più a capriccio che altrove; epperciò ripeto che la metà della Lomellina è altrettanto interessata in questa quistione quanto il Vercellese, e che perciò è urgentissimo il provvedervi con legge.

Molte delle risaie che erano prima del 1835, sono molto più vicine degli abitati di quelle che ora si vorrebbero proibire; per esempio a Fontanetto, dove io ho terre, vi è un gerbido comunale, che è più di tre miglia lontano dal comune, e che è stato coltivato a riso recentemente, mentre vi sono antiche risaie che sono lontane d'un solo miglio. Così allo stato attuale della legge si verrebbe a proibire delle risaie che sono tre volte più lontane di quelle che già esistevano; ed ognuno vede quale assurdità vi sarebbe in una siffatta prescrizione. Si noti poi che la massima parte di queste risaie abusive appartengono a piccoli proprietarii, cioè dico, almeno per quanto può essere a mia conoscenza parlando del Vercellese ed in specie di Fontanetto, ad individui, i quali non posseggono più di 5, 6, e forse 8 giornate di terreno, e questi trovandosi circondati da antiche risaie, non potrebbero nemmeno astenersi dalla coltivazione a riso. Mentre tutti sanno che questa coltivazione produce una grande infiltrazione d'acqua che forma quel che si dice volgarmente del *sortumo*; e per impedire queste infiltrazioni, non sarebbe possibile, salvo facendo grandi opere cioè di fossi e controfossi ad una grande profondità; opere queste, che solo possono eseguirsi dai grandi proprietarii, e che però sarebbero ineseguibili dal canto di questi piccoli proprietari, non essendo sufficiente la riunione di 20 o 30 piccoli particolari, per costrurre le suddette opere, le quali sono indispensabili per ripararsi dalle suddette infiltrazioni delle acque.

Si noti finalmente, che alla stagione in cui siamo (poichè la Camera saprà che il riso si semina appunto nel mese di aprile, e che si preparano i lavori nel mese di marzo, ed al principio di aprile) a quest'ora dico, tutti questi lavori devono già essere compiutamente eseguiti, e che se si impedisse di proseguire in questa coltivazione, non si potrebbe a meno di cagionare una grande agitazione in quelle popolazioni. Quand'anche poi non vi fosse infiltrazione, si osservi, che per passare dalla coltivazione a riso alla coltivazione asciutta, è necessario (mi scusino se scendo a questi particolari) di concimar molto il terreno. Se si mette la meliga in un campo, che durante tre o quattro anni fu coltivato a riso senza porvi il necessario concime, si raccoglierà niente affatto, e saranno sprecati i danari e le fatiche. Siccome pertanto a quest'epoca nessuno terrebbe in pronto il concime che si richiede per siffatta coltura, sarebbe forza il lasciare per quest'anno deserti quei campi. Il danno che deriverebbe da tal cosa può essere immenso, perchè non si tratta solo di 900 giornate, giusta quanto asseriva il deputato Chiò, ma bensì di 5 o 6 mila giornate di terreno se si parla del Vercellese, e di una quantità forse triplicata se si discorre della Lomellina.

Pensi pertanto la Camera quali rivoluzioni economiche verrebbero a cagionarsi nel paese!

Io ripeto adunque che nè dal deputato Chiò, nè da me, nè da alcuno si richiede che si lasci assolutamente facoltativa la coltivazione del riso. Noi anzi invitiamo il ministero a fare una legge sopra basi normali e razionali, nella quale si procuri d'introdurre qualche clausola relativa ai miglioramenti che possono conferire a scemare i mali effetti che cagiona la coltivazione del riso. In tal guisa si farebbe un immenso beneficio a tutti, non esclusi i proprietarii, imperocchè io penso che il cercar di ottenere che per quanto è possibile i coloni fruiscano di buona salute, sarebbe non solo un atto di umanità ma bensì di speculazione.

Pensi dunque la Camera a provvedere a quest'importante coltivazione con una legge generale, il che non è poi tanto malagevole. Veramente se a tal proposito non si consultano che i magistrati di sanità, sebbene io professi per i medesimi la massima riverenza, parmi non di meno che si correrà il rischio di trovarsi sapientissimi nelle materie contenute nei loro codici, ma non gran fatto intelligenti di legislazione e d'agricoltura, tranne in quanto concerne il capo che tratta delle servitù (*ilarità*).

Debbo, prima di por fine al mio discorso, presentare una avvertenza all'onorevole signor ministro ed anche al signor deputato Chiò, ed è che forse un ordine del giorno non basterebbe, perchè, ove semplicemente un maligno vada a denunciare un coltivatore di risaie, i tribunali si vedranno obbligati a procedere contro il delinquente, e quand'anche il sig. intendente di Vercelli volesse, il che non penso, chiudere gli occhi, se qualcheduno per guadagnare la mancia accordata andasse a denunciare un coltivatore di risaie abusive, non so come potrebbe bastare un ordine del giorno della Camera per impedire che si procedesse contro di lui. Sarebbe perciò forse mestieri che la Camera volesse adottare una legge, anche d'un solo articolo, se si vuole, per questo anno, ma che stabilisca invitarsi il signor ministro a presentare prima dell'anno venturo una legge a tal riguardo; onde per quest'anno almeno non sia portata una grave perturbazione nel Vercellese, nella Lomellina, e fors'anche in una parte del Novarese.

Presidente. Il deputato Chiò ha deposto sul tavolo della presidenza un ordine del giorno sottoscritto da parecchi altri deputati, e fra gli altri dal conte Cavour.

È così concepito.

« La Camera, invitando il ministero a presentare al più presto possibile una legge provvisoria tendente a permettere, sino alla pubblicazione di una legge definitiva, la coltivazione a riso limitata a quei terreni che furono negli anni 1849 ed antecedenti soggetti a quella coltura, passa all'ordine del giorno. »

Ministro dell'interno. Io credo che vi siano delle circostanze, massime in quest'anno, per le quali, attesa forse anche la tolleranza usata negli anni scorsi, sarebbe necessario che possa darsi qualche licenza; non vi ha dubbio però che una legge esiste, che a questa legge si andava derogando per mezzo di patenti, le quali dalla forma attuale di governo son rese impossibili, che anzi se talvolta pel passato si tollerava, questa tolleranza ricadeva a danno dell'amministrazione, supponendosi che gli amministratori discendessero a transazioni illecite.

Dunque questa tolleranza assolutamente non può aver luogo finchè una legge, per così dire, non venga ad autorizzarla, finchè le cose non siano in stato regolare; credo quindi che neanco un ordine del giorno sarebbe per questo oggetto sufficiente, perchè la Camera non vorrà con un ordine del giorno invitare il governo a non far calcolo del parere dell'avv. fiscale generale, e così violare la legge. Quindi io troverei conveniente che fosse adottato un articolo unico che mi riservo però ancora di studiare, ma che lunedì sarei in grado di presentare sotto forma di legge, concepito poco presso in questi termini:

« Il governo è autorizzato per il corrente anno a dare quelle licenze parziali per la coltivazione a riso, che accurate informazioni fossero per dimostrarle necessarie ed urgenti. »

Queste licenze non avranno effetto che per il corrente anno; se lo crede adunque la Camera opportuno, io lunedì presenterò in forma questo progetto, il quale sarà presto spedito, e che servirà a render tutti soddisfatti, poichè, non lo nego, conoscendo io certe circostanze, vi sono dei comuni che si possono salvare da una totale rovina con questa licenza.

(Sì! Bene! Segni d'approvazione).

Presidente. Dopo la dichiarazione del signor ministro, intende il signor deputato Chiò di ritirare il suo ordine del giorno?

Chiò. Io ritiro l'ordine del giorno proposto da me e da diversi miei colleghi, e prendo atto della dichiarazione del signor ministro; anzi lo ringrazio della sollecitudine che dimostra verso gli interessi altamente compromessi de'comuni sulla cui sorte ebbi l'onore d'intrattenere brevemente questa onorevole assemblea.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sulla consulta sanitaria marittima di Cagliari.

Josti. Metta ai voti qualche deliberazione sull'interpellanza.

Presidente. Non possiamo deliberare, poichè non siamo in numero.

Voci. L'appello nominale.

Presidente dà lettura del progetto di legge sulla consulta sanitaria marittima di Cagliari; ma nessuno chiedendo la parola sulla discussione generale non potendosi votare onde passare alla discussione speciale perchè la Camera non è in numero, si fa l'appello nominale; e la seduta è levata alle ore quattro.

Ordine del giorno per lunedì.

Interpellanza del deputato Buffa al ministro dell'interno, per la pubblicità delle sedute dei consigli comunali.

Discussione del progetto di legge sulla consulta sanitaria di Cagliari.

Discussione del progetto di legge per l'aumento personale in alcuni tribunali di prima cognizione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreto reale dell'8 corrente la milizia nazionale di Genova s'intenderà ricostituita a cominciare dal 16 pure corrente. Il consiglio di ricognizione di quella città darà mano senza ritardo alle operazioni necessarie per la riorganizzazione della suddetta milizia.

— Con altro decreto dell'8 stesso mese S. M. ha nominato il reggente la cattedra di economia politica nell'università di Torino Francesco Ferrara a professore effettivo della cattedra medesima; e con decreto del 2 ha conferito all'applicato nel museo di zoologia della stessa università, Vittore Ghiliani, il titolo e grado di assistente presso lo stesso museo.

— Con decreto reale del 9 corrente è istituita una nuova commissione incaricata di riassumere e continuare gli studii e lavori intrapresi in dipendenza del regio brevetto del 28 gennaio 1845 per un sistema generale di catastazione, e di estendere gli analoghi progetti indicando i mezzi d'eseguimento, ed esponendo il suo avviso circa il concorso nella spesa.

È inoltre affidato alla predetta commissione lo speciale incarico di proporre i mezzi coi quali potesse opportunamente far concorrere sin d'ora in via provvisoria al tributo prediale le proprietà che ne vanno indebitamente esenti, e migliorare in qualsivoglia altro modo interinale il sistema del tributo summenzionato.

La predetta commissione sarà composta dei signori

Conte Ottavio Di Revel, deputato - Presidente.

Commendatore Carlo Ignazio Giulio, senatore.

Marchese Vincenzo Ricci, deputato.

Conte Lorenzo Ceppi, consigliere nella regia camera dei conti.

Cavaliere Carlo Maria Despine, deputato.

Avvocato Francesco Carquet, deputato.

Cavaliere Ercole Ricotti, capitano nel corpo del genio militare, deputato.

Avvocato Francesco Rezzonico.

Cavaliere Carlo De Candia, colonnello nello stato maggiore generale.

Cavaliere intendente Giuseppe Lomaglio, membro e direttore degli uffizii di essa commissione.

Antonio Rabino, misuratore.

— *Relazione a S. M. per l'instituzione di una commissione incaricata dell'esame di alcuni progetti di costruzione di nuovi canali irrigatorii a beneficio dell'agricoltura.*

Sire, gli studii ai quali costantemente si applicarono le finanze per lo vantaggio e l'incremento dell'agricoltura dimostrarono che se una quantità di terre di alcune provincie dello Stato sono, mercè di manufatti canali, e di artificiali derivazioni, convenientemente dotate dello importante beneficio dell'irrigazione, molte terre di altre provincie di questo benefizio sono prive o scarseggianti, per cui se contano non pochi elementi di ricchezza agricola, questi potrebbero aumentare in proporzione, quando alle medesime il beneficio dell'irrigazione venisse esteso od ampliato.

Tre sarebbero i progetti, che a questo fine si presenterebbero meritevoli di essere presi in considerazione, siccome quelli che tenderebbero allo scopo della formazione di un canale da derivarsi dalla Dora Baltea o dal Po per l'irrigazione del Biellese, Vercellese, Basso Novarese, e della Lomellina.

Già questi tre progetti diedero materia all'amministrazione delle finanze per farne un accurato esame, al quale presero anche parte, dietro la comunicazione loro fattane da questo dicastero, i ministeri dell'agricoltura e del commercio, e dei lavori pubblici.

Ma per trattarsi d'affare rilevantissimo, e per conoscere a quale dei tre progetti stessi sia da darsi la preferenza, opportuno sarebbe, come unanimemente opinarono i predetti dicasteri, che un ulteriore e definitivo esame dei medesimi fosse affidato ad una commissione composta di persone, che per le speciali loro cognizioni teorico-pratiche, siano in grado di emettere un assennato giudizio in sì importante argomento.

Il perchè risultando al riferente, come di tali cognizioni siano a dovizia forniti il commendatore Federico Colla, presidente capo controllor generale, e senatore del regno; l'avv. Giacomo Plezza, pure senatore del regno; il conte Camillo di Cavour, Visconti, Arconati, deputati; Carlo Lanchetti, sindaco di Vercelli; avv. cav. Giuseppe Marioni intendente generale delle regie finanze; l'ingegnere Cadolini, e il cav. Giovanni Negretti, ispettore onorario nel congresso permanente d'acque e strade, ha egli l'onore di proporre a V. M. la formazione della divisata commissione nelle persone dei medesimi, colla presidenza al prenominato commendatore, senatore Colla.

S. M. approva.

Milano, 12 *aprile*. — Ieri alle 7 pom. giunse in Milano col suo seguito il conte Giulay, ministro della guerra.

— Sotto alla rubrica *Spettacoli* della *Gazzetta di Milano* dell'11 leggiamo: « Teatro Carcano. — Concerto istrumentale e vocale. — I professori d'orchestra degl'I. R. teatri di Milano, essendo tutti affatto disoccupati, lusingati di trovare nei loro filantropici concittadini un qualche conforto alla loro situazione, hanno divisato di dare un corso di trattenimenti musicali a loro speciale benefizio colla graziosa cooperazione di rinomati artisti di canto. »

— La stessa gazzetta dell'11 pubblica una notificazione del governatore militare Carlo di Schwarzenberg colla quale sono messi in avvertenza i pubblici funzionarii che accettano mancie, d'immediata sospensione; e di una multa a carico di chi le avesse date od offerte.

Firenze, 11 *aprile*. (*Corrispondenza particolare*). — Gli sponsali del conte di Trapani con la figlia del granduca furono celebrati ieri. Tutto il real corteggio sponsalizio passò fra il folto popolo come sarebbe passato un feretro. Non un plauso, non un cenno di gioia. Qual differenza dallo sposalizio dell'arciduchessa Augusta con Leopoldo di Baviera! allora il granduca e tutta la famiglia passavano in mezzo agli applausi ed ai fiori. Ieri il granduca e tutti i figli eran vestiti all'austriaca: tutte le strade eran piene zeppe di austriaci: pareva la vigilia di una rivoluzione.

Livorno, 11 *aprile*. — Scrivono alla *Riforma* di Lucca:

Il *Castore* qui giunto da Napoli questa mattina, ha portato a Civitavecchia il signor marchese Spinola ministro sardo ed il signor conte Boutenieff ministro russo, ambedue residenti a Roma. Vi erano altri moltissimi passeggieri di distinzione, fra i quali diversi prelati, monsignori ecc.

Roma, 9 *aprile*. — Da una notificazione stampata nel *Giornale di Roma*, rileviamo che Pio IX farà il suo ingresso in quella città il dì 12, circa le 4 pom., per la porta S. Giovanni. Dopo una visita alla basilica lateranense, s'incamminerà per la via del Colosseo, e dalla piazza dei SS. Apostoli proseguendo per la via papale, si recherà alla basilica vaticana, d'onde al contiguo palazzo apostolico.

— Ieri tornarono il conte Spaur inviato di Baviera, il commendatore Bargagli di Toscana, e De Ravestein del Belgio. Tornarono pure i ministri pontificii che s'erano recati ad ossequiare S. S. in Terracina.

— La congregazione dell'Indice, con decreto del 25 ultimo scorso, ha condannato varii libri italiani.

Il Giornale officiale di Napoli fa una lunghissima e veramente peregrina descrizione della partenza di Pio IX dal regno. Preghiamo i nostri lettori di contentarsi a questo brano:

« Non appena Sua Santità ed il re ed il duca di Calabria scesero di carrozza, che ambi questi prostraronsi ai piedi della Santità sua, divotamente baciandoglieli. Allora S. M., sempre in ginocchio, gli domandò la sua benedizione. *Sì*, disse il santo Padre, *vi benedico: benedico la vostra famiglia; benedico il vostro regno; benedico il vostro popolo. Non saprei che dirvi ad esprimervi la mia riconoscenza per l'ospitalità che mi avete data. — Non ho fatto niente*, rispose il re, *non ho che adempito il dovere di un cristiano.* — *Sì*, ripigliò il Pontefice con voce commossa, *la vostra filiale affezione fu grande e sincera.* Poi rialzò il re, se lo strinse al cuore, amorosamente baciandolo, e risalì sulla sua carrozza, ove i reali principi e tutto il seguito si fecero a baciargli il piede da lui accomiatandosi. »

Palermo, 28 *marzo*. — Leggesi nel *Nazionale*:

Quasi tutti i giornali italiani hanno ripetuto la solenne apertura di questa *Consulta Siciliana*.

Questa consulta è una mascherata di più che per solo sollazzo, e non certo per un residuo di pudore si è voluta di bel nuovo far sorgere. — Sono sette larghe pensioni smunte dall'esausto tesoro di Sicilia. — Sette fantasmi di più che giuocano sulla infelice sorte d'un popolo oppresso; ed i loro nomi sono pur troppo noti per saper tutti cosa da essi si possa attender di bene.

Ne è presidente il vecchio Franco servidore di corte, ministro una volta di Sicilia in Napoli per umiliar meglio la sua patria, e far la spoglia d'ogni suo privilegio. V'è un Craxì uomo dell'antica scuola di servitù, d'una *fedeltà* quindi specchiata, sebbene ricantucciatosi nel gennaio 1848, si faccia lecito mandare a quando a quando dalla sua topaia più d'un umile attestato ai ribelli, e farli convinti infine che a rispescar bene nel fondo dell'animo suo v'avea trovato qualche rudimento delle vetuste e libere istituzioni del suo paese. — V'è un Combo dotto in giurisprudenza, e di cortissimo ingegno; però sagace a mutar faccia e colore. Bianco quando lo stemma de' gigli lo protegge, tricolore allorchè spera non gli sia addosso lacerata la toga, e rimbianchitosi tosto per risalir meglio, ma pur pronto ad imbrunirsi all'aura del potere dominante. — Vi è un Planeta — un Silvio Speciale — un Gargallo — un Spaccaforno. — Il primo intelletto da sagrestia — il secondo inchinevole a tutto, e sorridente anzi tutto alla pensione concessagli — il terzo vecchio damerino — scrivacchiatore di rustichevoli frasi francesi — marchese di fresca data — cerimoniere da salone — inesperto di qualsiasi grave disciplina, e che sedendo sul seggiolone da consultore pescherà solo fra le miserie della sua terra qualche nastro di che possa fregiare il logoro occhiello del suo abito: — il quarto corifeo della reazione. — Vestita l'assisa di comandante d'un battaglione della guardia nazionale, la consegnò poscia al Filangeri a un orribile prezzo. — Vi è infine il rinomato Malvica.

Che può dunque da costoro riuniti in congrega aspettarsi altro se non un perenne suscitar d'*indirizzi*, di ringraziamenti al governo, proclamandone ognora clementissima la mano, sol perchè gli è larga della mal tolta mercede?

Ed ora siam sulle elegie dell'infelice accaduto de'27 gennaio, sicchè si finge ogni comune corrucciarsi forte per quello spavento che ebbe a turbare per un istante i sogni della corte, e non per quelle sventurate vittime

che in poche ore furono menati al supplizio in mezzo ad un feroce trionfo della pubblica forza.

L'altro giorno erasi sparsa la voce che l'Inghilterra apparecchiavasi a ritornare alle sue proteste, e ad appoggiarle con quel modo che è unico, allorquando si voglia usare un mezzo per raggiungere il fine. E l'Inghilterra lo *dovrebbe* ed il potrebbe.

ESTERO.

TURCHIA. — Abbiamo notizie di Costantinopoli del 25 marzo. — Il generale Dembinsky, uno dei polacchi a bordo del bastimento che parte con 80 rifugiati polacchi per Malta, non ha voluto abbandonare i suoi amici nell'angustia: egli parti per Brussa e di là andò di suo buon grado a raggiungere Kossuth ed i suoi amici avviati nell' interno. Eranvi ancora 600 rifugiati a Schumla, dove si sono divisi per classi, compresi quelli che consentirono a servire nei battaglioni cristiani che debbonsi formare in Turchia, quelli che vogliono servire nell' amministrazione civile e quelli che desiderano rimanere in Turchia e quivi sovvenire ai loro proprii bisogni.

Questi ultimi riceveranno dei passaporti per le parti a cui vorranno recarsi. Ahmet effendi è andato ad occupare il suo posto nei principati. I signori Chandor, Teleky e conte Bethlemy, i quali pervennero a fuggire d'Arad, attraversarono Costantinopoli. Il maggiore Nicholson, aiutante di campo del governatore generale delle Indie, partì da Costantinopoli col general Guyon, altra volta al servizio di Ungheria, per Brussa. Il battello a vapore turco *Farli-kut* andò a Gallipoli a prendere 250 rifugiati italiani per Genova. (*Express*)

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 9 *aprile*. — La proposta del signor Grévy di far eseguir allo Stato la strada ferrata di Avignone fu rigettata da 443 voti contro 205. Fu quindi presentato dal signor Darblay un altro emendamento di carattere meno assoluto, per cui si esprimono le idee di quella parte dell'Assemblea, che quantunque opposta all'esecuzione per parte dello Stato dell' intiera linea, non vorrebbe tuttavia si facesse tutta ad un tratto la concessione. Perciò il signor Darblay propone che si accordi allo Stato un credito di 50 milioni per compiere l'opera fino a Châlons. A richiesta del relatore la proposta fu mandata ad una commissione onde venisse esaminata.

Tornata degli 11. — L' emendamento del sig. Darblay, di far eseguire in parte allo Stato la strada ferrata di Avignone, produsse una discussione alquanto lunga. Il sig. Berryer vi si oppose in modo animato, e finalmente fu rigettato con una maggioranza di soli 44 voti, essendovene 358 contro 314.

Da lettere particolari si ricava che il terzo reggimento di linea stanziato a Besançon venne chiamato a Marsiglia colla massima premura. Correva voce che dovesse imbarcarsi immediatamente per Civitavecchia.

SVIZZERA. — Ginevra. — La notizia data dalla *Gazzetta Federale* che il signor Fazy rifiuti di eseguire le risoluzioni del consiglio federale relative alle società d'operai tedeschi è smentita dalla *Revista*, la quale afferma che al governo di Ginevra non venne sinora comunicata alcuna risoluzione del consiglio, ma solamente gli si indirizzarono delle comunicazioni del dipartimento di polizia, alle quali fu risposto che parecchie difficoltà si opponevano alla loro esecuzione, e che queste difficoltà non possono essere tolte che nelle vie giuridiche.

Ginevra. — Si è scoperto che dei reclutamenti pei reggimenti capitolati di Napoli si operavano in questo cantone. Un conduttore della diligenza del Sempione è fortemente compromesso in questo affare. (*Repubb.*).

La *Gazzetta di Friburgo* annunziò un fatto che dovrebbe produrre un profondo stupore da per tutto, fuori che nello sventurato cantone di Friburgo: si minacciano i paesani per ottenere le loro firme alle petizioni provocate dalle sedicenti Assemblee popolari di Friburgo e di Bulla. Il nostro corrispondente conferma pienamente quanto avanzò intorno a questo punto il giornale friburghese.

Nella Gruyère, ci si scrive, la petizione è portata attorno da gendarmi, avendo ripugnato i sindaci d'incaricarsi di tal cosa. I radicali minacciono i paesani di un ammenda di 50 franchi se non firmano. A coloro che non lasciandosi impaurire, ma che sono poco istrutti, si dice che la petizione è in favore delle vittime, e per tal modo s'ottenuero firme anche dai contribuenti.

Nella Broye gli agenti dicono ai paesani che costerà loro 20 franchi per testa se il preavviso del consiglio federale passa, e si prende il nome di coloro che ricusano di firmare, oppure ch'esitano, dicendo loro che se ne terrà conto, e ch'essi pagheranno.

Vogliamo sperare che si troverà qualcheduno che faccia notare codeste manovre all' Assemblea federale, e le impedisca. (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — Intorno alla crisi che si è dichiarata in Erfurt, la *Riforma tedesca* di Berlino, foglio ministeriale, così si esprime nel suo numero del 5 aprile.

« I governi, a nome dei quali parlano in Erfurt i signori de Radowitz e de Carlowitz si mantengono fedeli allo Stato federativo e il governo prussiano specialmente non pensa di abbandonare la missione che la sua storia e la sua posizione gli assegnano in Alemagna. Esso è fermamente deciso a formare una stretta alleanza con quegli Stati tedeschi, che spontaneamente cercheranno in lui un appoggio per creare un'istituzione nazionale: questo è nell'interesse dell'Alemagna e della Prussia. L'alleanza ristretta è inoltre un bisogno assoluto per la maggior parte degli Stati che vi persistono, perchè già prima d'ora essi moveansi nella sfera politica ed intellettuale della Prussia e partecipavano fino ad un certo punto alla nostra vita nazionale, cosicchè l'alleanza ristretta non è che il definitivo effettuamento di una tendenza preesistente.

« Non bisogna però farsi illusione; questo Stato federativo non è e non diverrà per ora l'Alemagna intiera. Taluni forse che occuparonsi troppo esclusivamente dello Stato federativo, hanno potuto perder d'occhio la realtà ed immaginarsi che si volesse creare un'Alemagna unita. Ma i governi, e con essi coloro che la vedono più alla lunga, debbono spingere lo sguardo oltre i limiti dello Stato federativo. Dire che la forza morale dello Stato federativo abbia da attirare fra non molto a sè le altre parti dell'Alemagna è un'ipotesi ideale che non può rendere questi governi indifferenti alla circostanza che diversi Stati tedeschi importanti si tengono tuttavia in disparte. In tal caso, invece di conseguire l'unità dell'Alemagna, non si farebbe che dividerla maggiormente con vantaggio delle potenze straniere.

« Essendo dunque cosa certa che tutti gli Stati tedeschi, ad eccezione dell'Austria, non entreranno nella federazione ristretta, si deve procurare di costituirla in modo che possa armonizzare colla confederazione generale da organizzarsi. Si è perciò, che diverse disposizioni del progetto del 26 maggio dovranno essere modificate. »

Da quest'articolo della *Riforma* risulta assai chiaramente che la Prussia non ha convocato il Parlamento per costituire la nazionalità tedesca, ma soltanto per ingrandire il suo territorio con assorbire gli Stati vicini che già si moveano nella sua sfera politica ed intellettuale. Ciò ottenuto, la nuova Prussia vedrà di organizzare d'accordo coll'Austria la confederazione generale più o meno sul gusto dei trattati del 1815.

Per vedere al chiaro ogni cosa giova aspettare la riapertura definitiva del Parlamento, il quale dopo la breve seduta del 3, si è di nuovo prorogato. Ma fin d'ora possiamo farci un'idea del tristo stato in cui trovansi le cose in Erfurt dalle risposte di Radowitz alle questioni fattegli dai comitati delle Camere.

Fu interpellato il Radowitz, se la confederazione generale abbraccierebbe tutto l'impero austriaco, se vi era certezza di vedere stabilita una rappresentanza nazionale presso questa confederazione, e s'egli parlava a nome del consiglio amministrativo.

Alle due prime domande il generale rispose, che nissuno può prevedere l'avvenire, la terza rimase senza risposta.

Così potrebbe avvenire, che se l'Austria avesse a sostenere una guerra contro l'Italia o l'Ungheria, i tedeschi non austriaci dovrebbero, dietro la decisione d'una dieta dove dominasse l'influenza dell'Austria, versare il loro sangue per una causa a loro estranea. Una tale confederazione sarebbe per vero cosa inconcepibile.

A proposito della paura che dimostrano i governi nell'accettare i progetti di loro propria creazione, il conte E. di Arnim molto argutamente menzionava la raccomandazione fatta da taluno al suo sarto di far stretti più che possibile i pantaloni: « Se posso entrarvi, diceva la pratica, io li rifiuto. »

Secondo le ultime notizie sembrerebbe che a Erfurt si stia per venire ad un accomodamento, se pur questo non si è già operato. Ciò avverrebbe o sarebbe avvenuto in seguito ad una proposta conciliante del signor di Patow, che sarebbe un mezzo termine fra quella di Camphausen e quella di Bodelschwing. Queste sottigliezze però degli Alemanni non sono alla portata dell'intelligenza delle altre nazioni. Si tratterebbe di rimandare al consiglio d'amministrazione le decisioni prese dalle diverse minorità, e così ognuno resterebbe soddisfatto.

— La Dieta del granducato di Schwerin-Mecklemburg è stata prorogata.

DECESSI *verificati il dì 12 aprile in Torino*.

	N. 24.
13 *aprile*	» 21.
Dal 1 gennaio, totale	» 2033.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 12 *aprile*. — In questa mattina hanno avuto luogo nella metropolitana le solenni azioni di grazie per la restaurazione della monarchia costituzionale avvenuta il 12 aprile 1849. Vi assisteva la corte, il ministero, il municipio, la magistratura in mezzo a numeroso concorso di popolo. (*Statuto*).

Alemagna. — Ricaviamo dalla *Gazzetta d'Augusta* dell'11 aprile:

Il mistero che regnò finora intorno alle relazioni della Prussia coll'Austria si va dileguando. Già da qualche tempo una corrispondenza di Francoforte faceva menzione di una nota energica dell'Austria. Questa notizia, che volevasi rivocare in dubbio, si è non per tanto confermata.

La nota austriaca protesta anzi tutto contro le convenzioni militari dalla Prussia conchiuse cogli Stati circonvicini, e prende quindi a trattare ampiamente le questioni politiche che fervono in Alemagna.

La Russia, non è che troppo vero, ha essa pure fatto riserva a tenore dei trattati di Vienna per il caso in cui gli Stati confederati d'Alemagna non terminassero in modo pacifico le loro querele.

Non sta allo czar, è vero, di tenere un simile linguaggio dopo di avere, in aperta contraddizione coi trattati del 1815, trasformato in provincia russa il regno di Polonia, nè sappiamo, se i gabinetti di Berlino e di Vienna gli abbiano rinfrescato la memoria a questo riguardo, ma certo si è che la Prussia si è lasciata intimidire dalle minaccie di Pietroborgo, ed alle proposte dell'Austria non si mostra più sì ritrosa come per lo addietro.

Noi ignoriamo se da ciò abbia preso origine la notizia da diversi fogli riferita, che un congresso di principi debba aver luogo in Dresda questa primavera. Se avrà luogo si effettuerà il progetto formato dai gabinetti tedeschi prima del marzo 1848, di cui la rivoluzione sopravvenuta impedì l'effettuamento e che l'Assemblea di Francoforte quindi respinse.

In Monaco ed in Vienna si è giunto a conoscere qual prezzo enorme si dovrebbe pagare per l'intervento russo; si sono persuasi che lo splendore delle corone tedesche sarebbe il primo a soffrirne e che il sentimento nazionale ne sarebbe offeso.

Intanto è probabile che abbia a radunarsi un congresso di plenipotenziarii dei diversi Stati per riformare la costituzione negativa dell'Alemagna che tiene legate con mani e piedi le due potenze tedesche. Si dia bando una volta alle esagerazioni. I Croati, gli Slovachi possono formar parte della Confederazione germanica nello stesso modo che i Tserchessi fanno parte dell'impero russo, ed un Parlamento di 300 deputati, come lo propone l'Austria, appoggiato da 70 milioni, non sarà certamente un corpo impotente.

Vienna, 10 *aprile*. — Il *Corr. Ital.* dice che il corpo di armata che trovasi nel Voralberg ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto alla marcia. Dicesi che esso si accamperà nell'Alemagna meridionale.

In seguito ai due articoli n. 707 e n. 38 inserti, il primo nel giornale il *Risorgimento*, il secondo nel giornale la *Voix de l'Italie*, aveva luogo uno scontro tra il onorevoli deputati di Cavour ed Avigdor. Scambiato il fuoco a 20 passi, il sig. Avigdor avvicinatosi spontaneo e con franchezza al sig. Cavour, gli disse che le parole del *Risorgimento*, che lo qualificavano come esoltatore allo sprezzo della nazione inglese sole avevano motivato il suo articolo diretto all'uomo politico, non mai all'uomo privato, al quale articolo non aveva inteso dare che la portata di una provocazione. Dopo ciò, i sottoscritti intromisero la loro autorità e venne così posto fine ad ogni cosa.

Torino, 13 aprile 1850.

G. Lions, *dep.* — M. A. Castelli, *dep.*
E. Martini, *dep.* — L. Vicari, *dep.*

A spiegazione di questa dichiarazione, dobbiamo aggiungere che la mattina del giorno stesso recavansi dal signor conte Avigdor i signori deputati E. Martini, M. A. Castelli, e il signor G. Torelli, incaricati dal conte di Cavour e dall' avvocato Boggio, autore dell'articolo inserito nel num. 707 del *Risorgimento*, di richiederlo:

1. Se assumesse la risponsabilità dell'articolo pubblicato nel num. 38 della *Voix d'Italie*;

2. Se le espressioni in quello usate fossero dirette personalmente al sig. Cavour, od all'autore dell'articolo del *Risorgimento*.

Il sig. Avigdor rispose che prendeva sopra di sè tutta la risponsabilità dell'articolo della *Voix d'Italie*; e che avea inteso con esso di rivolgersi unicamente al sig. Cavour.

In seguito a questa risposta, non trovandosi più in causa il signor Boggio, le cose seguirono nel modo narrato nella dichiarazione suddetta.

FONDI PUBBLICI

Torino 11 *aprile* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 75 a 86
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	85 75 a 86
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		940 a 945
Azioni del fuoco			— — —
Azioni del gaz			— — —
Azioni della banca nazionale			1655 a 1660
Biglietti banca di Genova		*Perdita*	10 00[0]00
Sconto			3 1[2] 0[0]
Anticipati			5 0[0]

Borsa di Parigi, *del'*11 *aprile*. — L'essere stato respinto dall' Assemblea l'emendamento Darblay sulla strada di ferro da Parigi ad Avignone, aveva ieri sera cagionato qualche compera del 5 0[0] alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera, portandone i corsi da 84. 40 a 89. 65 che si fecero poi di 89. 45. A quest' ultimo prezzo si aperse quest'oggi alla Sala, e dopo d'essere giunto a 89. 55, rimase quasi per tutta la borsa tra 89. 50 e 89. 45. Alcune vendite verso il termine lo fecero discendere a 89. 40. Il 3 0[0] a 55. 55 aumentò di 5 c. In conclusione la borsa fu nulla. Si aspetta il voto definitivo del progetto di legge relativo alla strada ferrata da Parigi ad Avignone; ma dietro le disposizioni della borsa di quest' oggi è poco probabile che un tale voto, buono o cattivo che sia, produca grandi mutamenti nella rendita. Delle notizie esterne alla borsa non se ne diedero pensiero.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0[0] in aumento di 5 cent. a 89, 45 ed il 3 0[0] senza cangiamento, a 55, 60.

Fondi esteri. I 5 0[0] Belgi (1840 e 1842) calarono di 1[8] per 0[0] da 99 a 98 7[8] e l'antico prestito romano di 1[4] 0[0] a 79 3[5], il nuovo a 78 1[2] crebbe di 1[8] 0[0], ed il 5 0[0] piemontese (certificati Rothschild) di 5 cent. a 84, 05. L'antico prestito di Piemonte a 975 ed il nuovo a 935 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente*.

Restanti giornali esteri da rimettere pel 2 trimestre.

Le Pays, de Paris.
Le Courrier de Marseille.
La Démocratie pacifique de Paris.
La Voix du Peuple id.
Le Reichszeitung.
La Gazzetta di Berlino.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Presto o tardi. — Le piccole miserie della vita umana.*

GERBINO (ore 7 1[2]). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Il Burbero Benefico. — La Camera da letto.*

Borsa di Parigi *del* 12 *aprile*. — L' adozione dall'Assemblea dell'emendamento relativo alla concessione della strada ferrata da Parigi ad Avignone a due compagnie a vece di una sola, produsse un ribasso sui fondi.

Il 5 0[0] aperto a 89, 25, chiude a 88, 65. Il 3 0[0] a 54, 90.

Fondi piemontesi (certificati Rothschild) 83 85.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino l'anno L. 40. Prov. l'anno L. 44 — 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 — 1 mese » 5. — 1 mese » 6 50 [illegible] anno L. 50, semestre 27, trimestre [illegible] mese 7, franco ai confini. [illegible]
[illegible] alla Direzione del giornale [illegible] Le inserzioni [illegible] no cent. 25 per riga, antic. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, [illegible] del Giornale [illegible] Madonna degli Angeli, [illegible] Librai. — Per le Provincie, [illegible] — Livorno, [illegible] — Roma, [illegible] — Napoli, [illegible] Ginevra, Cherbuliez; [illegible] l'Ufficio corrispondenza Havas e Lejolivet — Londra, P. Rolandi, lib. [illegible] Berners Street, [illegible] William Thomas, [illegible] d'annonces et d'abonnement, 21, Catherine Street Strand

Anno III. — Torino, Martedì 16 Aprile 1850. — Num. 711.

TORINO

15 Aprile.

RIVISTA.

Parigi è di nuovo in preda all'agitazione elettorale. Le congreghe ed i *clubs* si fanno ogni dì più ardenti e minaccevoli. Le passioni più ignobili sono destramente accese da discorsi di incredibile demenza; un oratore socialista ebbe a dire però una grande verità senza avvedersene; non esservi cioè in Parigi dieci *socialisti puri*; noi crediamo il numero dei *puri* assai minore.

Le riunioni socialiste proclamano intanto, che prima condizione della nuova candidatura sarà questa: — *la repubblica è al di sopra del voto universale*, condizione, che implicitamente esclude non solo il signor Girardin, ma anche il suo nuovo competitore Dupont de l'Eure. Nè regna miglior accordo nel campo opposto, poichè i fogli legittimisti si rifiutano espressamente ad appoggiare il signor Fernando Foy candidato dell'*unione elettorale*; così la capitale della Francia è posta quasi sossopra per una sola elezione; coll'arenamento degli affari che continua, e non sappiamo quali altre eventualità pronosticate nei sensi i più opposti!

Nella discussione sulla strada ferrata da Parigi ad Avignone che sì altamente interessò la borsa, si adottò dall'Assemblea l'emendamento del signor Combarel de Reyval, col quale viene ammesso il sistema di ammettere due private società per compire tale impresa, a vece di una concessione unica, come proponeva la commissione d'accordo col governo.

L'espressione di questo voto sta essenzialmente nell'adottazione del principio che all'industria ed ai capitali dei privati sarà affidata questa importantissima linea, e non allo Stato, come sostenevano gli oppositori del governo.

Il Parlamento inglese ha ripreso le sue tornate sospese per le feste di Pasqua; i partiti mostransi preparati ad una lotta che sarà seria per il ministero. — Si presenteranno di nuovo le questioni sulla crociera lungo le coste d'Africa per la tratta dei neri, e sulla costituzione dell'Australia — inoltre verrà in campo quella sulla riduzione degli stipendi, e su altre riforme finanziarie. Ad ogni modo la maggioranza che appoggia il ministero è molto scossa, e la politica estera [illegible] anche ad accrescere queste difficoltà.

Per quanto certi organi accreditati della stampa democratica francese abbiano detto che i partiti nella Confederazione svizzera erano più che mai lontani dal potersi intendere, noi abbiamo veduto con piacere nel discorso del signor Escher presidente del consiglio nazionale [illegible] quella convergenza di programmi [illegible] i primi a designare. Il partito conservatore [illegible] ora a reclamare la priorità delle idee [illegible] è venuto il partito radicale, e noi crediamo che questa priorità sino a un certo punto gli competa.

Il consiglio nazionale ha stabilito nella tornata del 10 [illegible] che la legge monetaria sulla quale arrivano petizioni in vario senso, e la maggior parte nel senso meno plausibile, sarà discussa nel corso di questa sessione.

[illegible] che il Papa dev'essere entrato in Roma [illegible] giorno, ma l'ultima precisa notizia pervenuta in Torino è quella che dà il giornale officiale di Roma [illegible] era stabilito per le 4 pomeridiane del giorno 12.

Il *Nazionale* di Firenze invita le corporazioni comunali della Toscana ad inaugurare la nuova amministrazione chiedendo al governo la convocazione della Assemblea legislativa e l'attuazione dello Statuto; quest'atto è possibile se, come si dice, la maggioranza uscita dalle elezioni municipali è sinceramente costituzionale.

[illegible] che il governo di Napoli abbia chiamato da Parigi il conte di Siracusa, fratello del re, che traversò [illegible] la Francia nel più stretto incognito, sotto il nome di signor Valente. È questo lo stesso principe che [illegible] 1835 fu luogotenente in Sicilia, che [illegible] un'amministrazione separata. Si pensava in Napoli [illegible] il richiamo di lui non essere [illegible] che si preparano in quel paese, e al [illegible] immaginato per blandire [illegible] della parola *Costituzione*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

[illegible] fu quest'oggi nella presentazione [illegible] ministro delle finanze di parecchi [illegible] legge, tendenti a provvedere alle urgenti strettezze del nostro erario; e nella discussione alla quale diedero luogo le interpellanze del dep. Buffa al ministro dell'interno circa la pubblicità delle tornate dei consigli comunali.

Torneremo in seguito con appositi articoli sul primo argomento, e passeremo a rassegna l'una dopo l'altra le varie leggi finanziarie; giovi per ora lo insistere sulla seconda parte della tornata; non prima però di avere accennato come in principio di essa, dopo breve discussione, si votasse tal quale la legge sulla consulta sanitaria marittima di Cagliari, e si deliberasse di crescere di sette membri la commissione del bilancio, all'uopo di accelerarne i lavori.

Ciò premesso, veniamo senz'altro alla interpellanza Buffa.

Fin dalla tornata del 31 gennaio il dep. Borella chiedeva al ministero come avvenisse che mentre parecchi consigli comunali mostravano l'intenzione loro di tener pubbliche sedute, alcuni incontrassero opposizione per parte degli ufficiali amministrativi, altri invece si lasciassero fare.

Replicava il ministro dell'interno che non si erano ancora emessi a tale epoca ordini positivi dalla superiore autorità amministrativa; parer dubbia la disposizione della legge; essersi sollecitato il sovrano assenso per sottoporre la cosa allo esame del consiglio di Stato, il parere del quale servisse di norma e di guida al ministero.

Impegnavasi allora una viva discussione sulla questione di principio, se cioè sia o non cosa conveniente la pubblicità delle tornate di questi consigli.

Il ministro teneasi in sulla riserva, e persistendo nella sua prima dichiarazione, conchiudeva protestandosi ch'egli non aveva sino a tal epoca impedito verun consiglio di sedere pubblicamente, e che, quanto all'avvenire, il parere del consiglio di Stato sarebbe la norma alla quale esso atterrebbesi.

La Camera, dietro la mozione del deputato Lanza, preso semplicemente atto delle dichiarazioni del ministero, passava all'ordine del giorno.

Posteriormente a questa discussione ed a queste dichiarazioni, emanava il parere del consiglio di Stato, che alla quasi unanimità pronunciavasi contrario al sistema delle tornate pubbliche. E su ciò precipuamente fondandosi il primo uffiziale dell'interno, diramava una circolare agli intendenti, nella quale esprimevasi la ferma intenzione del governo di opporsi alla pubblicità delle sedute dei consigli comunali come contraria alla legge, e di pericoloso esempio.

Da questa circolare prendea le mosse il deputato Buffa. Premetteva dapprima, e ripetea dipoi le parecchie volte, ch'egli intendeva lasciare in disparte ed assolutamente intatta la question di principio, quella cioè della convenienza o non della pubblicità delle sedute; ma allo stato attuale della legislazione non constare che essa fosse proibita; la legge non dirlo espressamente; solo potersene trarre una tal conseguenza mediante larga interpretazione; ma ufficio del potere esecutivo essere semplicemente lo eseguire, lo applicare la legge; epperò aversi a dire incostituzionale la circolare, qual atto che interpretò estensivamente la legge.

Questo modo di porre la questione lo chiameremo più ingegnoso che esatto; e l'assoluta separazione che si volea mantenere fra la question di principio e quella di applicazione, se potea giovare agli argomenti dell'interpellante, non era conforme alle buone regole d'interpretazione. Per giudicare un atto con piena cognizione di causa e con intera imparzialità, si vuole tener conto di tutte e quante le considerazioni che potessero persuaderne, a chi lo ha compiuto, la giustizia e la convenienza.

Si vede nella circolare un'interpretazione di legge, e nella interpretazione un eccesso di potere. Ma chiunque applica una legge, se non sempre, almeno quasi sempre, la interpreta. Le leggi contengono l'enunciazione di un comando o di un divieto generico, assoluto; ma non possono prevedere tutti i singoli casi, ed accennare a ciascun d'essi individualmente. Perciò il giudice che pronunzia fra i litiganti, l'amministratore che regola l'azione o pubblica o privata, il più delle volte sentenziando, operando, interpretano, ossia applicano la legge ad un caso che nella medesima non era nominativamente compreso. E non si potrebbe contestar loro il diritto di questa interpretazione, senza rendere la società impossibile, perchè se restringete l'applicazione della legge ai casi specificamente contemplati, il più gran numero degli atti dei cittadini rimarrassi senza norma e senza freno; — l'amministrazione sarà il più sovente condannata alla inazione e all'impotenza.

Può l'interpretazione governativa come la giudiziaria diventare un eccesso di potere, ma solo quando, falsandone l'indole e lo scopo, si pretenda imporla come norma generale ed assoluta, dandole forza di legge, anche per rapporto a coloro che non siano soggetti alla potestà dalla quale emana.

Un giudice che voglia estendere ai terzi una sua decisione interpretativa data fra due litiganti; un amministratore, che definita fra i suoi subordinati una questione, pretenda imporne in altri casi, ed a persone estranee l'osservanza, si faranno colpevoli di eccesso di potere. Ma nulla di tutto ciò nella presente specie.

La legge municipale tace del modo con cui si debbano tenere i consigli comunali, non prescrive la pubblicità, ma nemmeno in termini espressi non la vieta. Di qui dubbii ed opinioni diverse nei singoli municipii: quest'incertezza e questa discrepanza di pareri, si tradurrebbero nella pratica per una dissimilitudine e dissonanza di condotta. Vedremmo in alcuni luoghi, secondo lo spirito dal quale fosse animata la maggioranza del consiglio, sancirsi il principio della pubblicità delle sue tornate come conseguenza dello Statuto; in altri essere riprovato come lesivo dell'indipendenza e maturità delle sue deliberazioni.

Potrebbe il governo autorizzare colla sua tolleranza un tale Stato di cose?

Nò certamente, se pur non voglia abdicare quella direzione suprema, che costituisce la più importante delle sue attribuzioni, e che egli ha all'uopo per lo appunto di mantenere l'unità e l'armonia fra le varie parti della amministrazione. A questa richiedesi uniformità di applicazione della legge; ma l'uniformità non esiste, se ai singoli comuni vien fatta facoltà di intenderla a seconda delle individuali loro simpatie e convinzioni; è d'uopo che le norme d'applicazione partano dal centro amministrativo, ossia dal governo.

E se la legge è dubbia?

Evidentemente il governo deve definire il dubbio. Solamente questa sua interpretazione non obbligherà che lui medesimo e chi da lui direttamente dipende: non sarà una vera legge, e non obbligherà il Parlamento; ma intanto esso non solo può, ma dee interpretare.

Il giudice che ricusi di sentenziare a pretesto che non trovi esplicitamente indicato il caso concreto nel testo della legge si punisce come colpevole di negata giustizia.

E sarà minore la colpa di un governo, che istituito per mantenere insieme congiunte tutte le forze dello Stato, e indirizzarle ad uno scopo unico e comune, le abbandoni alle loro arbitrarie tendenze individuali, e lasci che quali in uno, quali in altro senso divergano ogniqualvolta si trova a fronte del silenzio o della ambiguità della legge?

L'interpretazione legislativa, si dice, appartiene solo al potere legislativo nel suo complesso, ossia al Re ed alle due Camere.

E sta bene. Ma nella nostra specie è questione meramente di interpretazione amministrativa, e la difficoltà sta solo nel vedere a chi essa spetti.

Accettiamo un momento la teoria dell'onorevole interpellante. La legge tace, il governo si astiene. Ma pure un'applicazione bisogna farla; i consigli o privatamente, o pubblicamente debbono pur sedere. Che ne avverrà?

Che ciascun consiglio opererà a suo capriccio, ma ciascun singolo consiglio deliberando di tener segrete o pubbliche le sue sedute non avrà forse con ciò stesso interpretata la legge? Se si vuole chiamare interpretazione l'atto col quale il governo dichiarò creder esso che debbano esser segrete le adunanze, non sarà pur anche una interpretazione quello col quale ogni consiglio consacri o riprovi la pubblicità delle sue tornate?

Dunque, checchè si faccia, abbiamo sempre la interpretazione della legge tuttavolta che si deve applicarla a un caso che essa non ha nominativamente previsto. La questione non è dunque se possa o no venir interpretata la legge; ma se al governo od ai singoli comuni spetti il fare questa interpretazione.

E posta in tali termini, che sono i soli veri, la questione, noi non vi possiamo veder difficoltà di sorta. Fra l'armonia e il disaccordo, non possiamo esitare; chè erigere i singoli comuni in arbitri supremi della applicazione della legge, e interpreti indipendenti della medesima, sarebbe precisamente sancire nell'amministrazione la confusione.

La legge adunque essendo dubbia, dovea il governo, che è tenuto ad applicarla, pronunciarsi o in uno o in altro modo; egli potea dichiararsi in favore della pubblicità delle sedute; ma amò meglio attenersi alla antica, immemoriale consuetudine immedesimata negli usi e nelle tradizioni del nostro popolo. — Se egli abbia scelto il miglior sistema, è questione diversa da quella che si tratta di definire. Ora si discute semplicemente la legalità, la costituzionalità della circolare del ministro dell'interno. — Siccome in questa circolare non si fa che provvedere all'applicazione indispensabile della legge, così non si può dichiarare illegale la circolare, senza porre ad un tempo questo principio, che in tutti i casi dubbii all'autorità e direzione governativa sottentri l'arbitrio e la indipendenza individuale; ossia la divisione, il disordine.

Nè vale obbiettare che dal Parlamento si dovesse provocare l'interpretazione autentica, mediante apposito progetto di legge. Sia pure conveniente il farlo: ma intanto, nel frattempo, ci vuol pure una norma. — E quale sarà essa, se non l'autorità discrezionale del governo?

Nè ha miglior fondamento l'accusa di contraddizione mossagli contro. Abbiamo attentamente riandato la discussione delli 31 gennaio; trovammo che quivi il ministero dichiara che prenderà il parere del consiglio di Stato, e che agirà quindi in conseguenza di esso. Ora questo parere egli lo prese, e la circolare fu appunto la espressione dell'opinione da quel corpo solennemente emessa.

Ben lungi poi dall'essersi obbligato a sollecitare una legge su questo punto, il governo si riserbò sempre ne' termini i più espliciti la facoltà di deliberare sulla sua accettazione o non, qualora venisse da alcun membro del Parlamento proposta.

L'interpellazione impertanto del dep. Buffa, quanto merita encomio pel modo pieno di gravità e convenienza col quale fu fatta, non può a meno, a nostro avviso, d'essere riconosciuta contraria ai canoni della buona amministrazione, ai principii della scienza legale, alla giusta distinzione dei poteri e delle loro attribuzioni rispettive, oltrecchè parte anche da supposti non intieramente esatti.

Laonde, senza entrare ora per nulla nel merito intrinseco della questione di principio, attenendoci solo all'esame imparziale dell'atto che si vuol censurare, più lo si ragguagli o alle prescrizioni del nostro diritto pubblico, od alle esigenze d'ogni civile società, dove sia un ordine, una gerarchia amministrativa; gli è evidente, che il governo nel definire non *legislativamente*, ma bensì *amministrativamente* (poichè questo solo ha fatto) il dubbio a cui lasci luogo il silenzio della legge, lungi dal rendersi colpevole d'eccesso di potere, non fa che lo stretto ed urgente dover suo.

DEBITO PUBBLICO DI SICILIA.

Daremo domani, mancando lo spazio in questo foglio, una protesta de' Siciliani pervenutaci da Palermo, e accompagnata da documenti inediti; o a meglio dire pubblichiamo documenti importanti preceduti da una protesta che ne fa il commento: poichè sono le cifre che protestano, non solo per la Sicilia, ma per la pubblica fede.

Un decreto del 18 dicembre 1849 (*Giornale Costit. del regno delle Due Sicilie, num.* 285, 28 *dicembre* 1849) istituisce un gran libro del debito pubblico in Sicilia. Esso dice testualmente che i debiti della tesoreria generale dell'Isola, secondo il notamento formato dal luogotenente generale, presentano un *insieme — funesto retaggio lasciato da' politici sconvolgimenti* — di venti milioni circa di ducati, e per venti milioni ne ordina la consolidazione.

La banca ed il commercio, dopo tale dichiarazione di un governo, hanno potuto credersi autorizzati a ritenere:

Che il debito della Sicilia non oltrepassa i venti milioni di ducati (86 milioni, 698 mila franchi circa).

Che questo debito, essendo liquidato, consolidato, e regolarmente servito, ha tutte le garantie che la istituzione di un gran libro assicura a' suoi titoli.

Che inoltre è assicurato da ogni eventualità politica, perchè liquidato dal governo assoluto, fatto dal governo rivoluzionario, e quindi sacro per l'uno e per l'altro.

Nulla di tuttociò. Noi pubblichiamo il famoso notamento al quale si riferisce il decreto, notamento tenuto occulto in Sicilia, anche per gli ufizi di quel tesoro, e uscito, come dice la protesta, dalla tesoreria di Napoli.

Il gran libro non è un gran libro; esso non serve a liquidare, nè a consolidare, nè a pagare i debiti precedenti che in minima parte; è pretesto per una enorme emissione di rendita col colore di vecchi e incerti titoli, e in maggior parte senza titolo alcuno!

Non parliamo della incostituzionalità, di che am-

piamente nella protesta; quistione di forma a cui spesso non si arrestano i banchieri.

Ma la massima parte del debito fatto dal governo provvisorio, che sarà sempre sacro più che ogni altro a ogni governo sinceramente costituzionale, non è compresa ne' 20 milioni; non quello proveniente dalle annullate alienazioni de' beni e livelli dello Stato, non quello de' valori di circolazione emessi dal governo provvisorio (che il Papa e l'Austria hanno riconosciuto in Roma ed in Venezia!), nemmeno il mutuo forzoso per 3 milioni di ducati che il governo di Napoli, nelle note diplomatiche del 1849 alla Francia e all' Inghilterra, diceva strappato a' sudditi più fedeli!

E i 20 milioni sono il funesto retaggio della rivoluzione?

Vi ha dippiù.

Il debito pubblico della Sicilia prima di gennaro 1848 era di ducati dodici milioni .	12,376,623 56
Di questo debito nel notamento non sono compresi che ducati . .	5,164,021 16
Restano scoverti ducati	7,212,602 40

De' quali 6,652,602 40 appartengono a' corpi morali tanto a cuore di quel *religioso* governo!

Ma di che dunque si compongono i 20 milioni? Vedetelo nel documento; e dapprima troverete che, dopo avere esaurito tutta la logica del lupo e del leone, l'autore del segreto notamento non potè giungere che a ducati 17,370,993 40, alla qual cifra furono aggiunti a titolo di fantasia come *un fuor d'opera* compreso nel *circa* del decreto i ducati 2,629,006 60 (pari a franchi 11,392,360 circa), che mancano a fare la somma tonda di 20 milioni! Nè ci si dica che quella somma sta per le partite imprevedute e da liquidare, dappoichè ad essa è destinata a parte una cifra esorbitante di ducati 896,351 64.

Nello stesso notamento non vi sono che ducati 10,985,830 06 a' quali dia giusta causa o indegno pretesto la rivoluzione, tra le poche somme regolarmente dovute ai banchi di Palermo e Messina, casse di depositi e cauzioni, pignorazioni di argenti, e debiti decorsi del 1848 e 1849, e le enormi cifre imposte dall'arbitrio del potere assoluto pel maggiorasco del generale Filangieri, spese di guerra, ecc.

Eccone lo specchietto:

Parte di pesi comuni per la guerra e marina, lista civile, ecc., che si doveano nel 1848 e 1849	Duc.	4,942,578 00
Spese di guerra, arbitrate dal governo di Napoli!	»	2,000,000 00
Debito alla cassa di Palermo .	»	686,457 51
» di Messina .	»	187,000 00
» de' depositi giudiziari	»	438,206 84
» delle cauzioni . .	»	109,514 04
Per indennità alla compagnia degli zolfi	»	70,000 00
A detentori delle *polizze* annullate in gennaro 1848	»	56,624 00
Per argenterie pignorate . .	»	253,208 09
A' creditori dello Stato pel 1848 e 1849	»	1,125,889 94
Capitale del maggiorasco del generale Filangeri	»	240,000 00
Impreveduto, non verificato, e ristorazioni al palazzo, alle caserme, agli edifizi danneggiati in gennaro 1848	»	896,351 64
Somma . .	»	10,985,830 06

Ma quali enormi esorbitanze in questo calcolo! Qual esagerazione dell'ultima cifra, che per essere plausibile dovrebbe ridursi a un decimo, poichè il governo provvisorio ristorò in gran parte il palagio e le caserme, vi alloggiò le sue truppe. Come imputare alla rivoluzione il maggiorasco del generale Filangeri, liberalità inutile agli stessi suoi creditori, perchè dichiarato insequestrabile? E se le imputate il non aver pagato i creditori dello Stato nel 1848, e anche il semestre di giugno 1849, benchè da maggio tutta la Sicilia era sottomessa, il semestre di dicembre 1849 è certamente un debito della ristorazione.

Quel che più monta è però il doppio articolo di *spese comuni* e *spese di guerra*, col quale si mette a doppio profitto la famosa anfibologia della Sicilia or *conquistata*, or *rientrata spontaneamente sotto il dominio del legittimo monarca*.

Se fu conquistata come paese nemico, non deve certamente pagare una seconda volta al governo conquistatore le contribuzioni che pagò nel 1848 al governo del tempo.

Se tornò spontanea sotto un legittimo potere, non deve pagare le spese di guerra al *proprio* governo, il quale (pel tempo in cui dovea guarentirla e fuggiva invece innanzi *un pugno di faziosi*, con sedicimila uomini, evacuando piazze e castelli) esige altronde 3 milioni di ducati!

Un governo che abbia pudore non può considerare una rivoluzione che egli condanna, che come un caso di forza maggiore, di cui non è dato riportare le conseguenze dall'una all'altra parte. Il paese ha perduto la *tutela delle armi regie*, il governo ha perduto le contribuzioni relative del tesoro.

Epperò distinguiamo nei dieci milioni la parte della *ristorazione* di cui il paese poteva bene dispensarsi da quella della rivoluzione: l'una è di 8,260,402 tra semestre de' creditori dello Stato dovuto dalla ristorazione, eccedenza capricciosa della cifra delle riparazioni, doppia contribuzione del 1848, spese di guerra e maggiorasco; l'altra è di 2,725,428 con 100 mila ducati che riteniamo per le riparazioni di edifizii.

La rivoluzione vi costa due milioni, la ristorazione otto milioni. Voi imponete un debito pubblico di 20 milioni e dite che è il retaggio della rivoluzione, di cui non pagate il mutuo forzoso, i valori circolanti, il debito volontario, e ritenete il materiale di guerra, le corvette a vapore, i crediti finanzieri ecc!

Noi domandiamo *al Tempo che affin di ribattere calunnie tenebrose ricorrera* (num. 2) *all'eloquenza inoppugnabile delle cifre*, al *Tempo* che ha potuto leggere nel nostro numero 683 come le stesse sue cifre smentivano le sue accuse, noi domandiamo che cosa ha di comune, non diremo il governo piemontese nella pienezza della sua vita costituzionale; chè l'infinito è tra la libertà e l'ILOTISMO; ma lo stesso governo toscano con la sua pubblicità, l'austriaco con l'intelligenza de' tempi, l'ottomano con la FEDE NE' GIURAMENTI, che cosa ha di comune col governo di Napoli, autore di quel *veridico* decreto e di questo *inedito* notamento, perchè egli il *Tempo* possa trovarci inconseguenti (num. 9) perchè lodando l'uno non abbiamo per l'altro che parole di riprovazione?

LA MARINA.

III.

Perchè non abbiamo una marina da guerra?

Manchiamo d'una marina da guerra, perchè il bisogno d'averla non fu mai abbastanza ed universalmente sentito, perchè non la si volle o seppe voler mai, epperò lo spirito pubblico speculando in altri campi, le menti non si rivolsero al mare, perchè *les hommes*, al dire di Montesquieu, *sont ce que les institutions veulent qu'ils soient*, e la lunga consuetudine aggiungiamo noi.

Il genio della marina, come quello d'ogni altra istituzione è prima nelle masse che nei governi; gli uomini innalzati alla somma delle cose vi recano le idee predominanti, e trovano nello spirito pubblico sprone e sostegno.

Le tendenze ed abitudini delle nazioni provengono e si alimentano dai mezzi e dai bisogni che la posizione materiale e quasi topografica delle contrade che abitano, genera e mantiene, e si modificano molto più pel mutare di queste condizioni materiali collo estendersi dei territorii, che per variare di tempi e di politiche vicende, e ciò avviene allora dietro l'impulso d'uomini eminenti, i quali primi riconoscono i nuovi bisogni ed i nuovi interessi; ma caduca riesce l'opera loro se non giungono ad informarne dello spirito la nazione o le istituzioni, unificandole col pubblico interesse.

E le condizioni materiali del nostro paese mutaronsi coll'aggregarsi di Genova, e nella mente del Principe predominò questo pensiero, ma non si propagava nel paese che sino allora una missione aveva capita: quella di guardare i passi dell'Alpe, e in questa tanta gloria e tanto profitto aveva saputo trovare. — Il Re comprese il bisogno d'una armata navale e la volle; ma solo, ed un uomo perspicace, operoso, intraprendente la improvvisò, e sinchè visse la ebbe pur vita dalle sue incessanti cure. — Ma l'edificio non appoggiato sovra basi, ed ordinamenti valevoli a perpetuarlo, non sorretto dalla pubblica opinione, cadde, per così dire, collo spegnersi dell'uomo che l'aveva innalzato.

Il conte Des-Geneys non pose le basi d'una marina da guerra; fece costruire navigli, ma non ne organizzò nè la sorveglianza, nè l'alimento; non prefisse e distribuì con sufficiente precisione le parti ai varii funzionari; supplì colla sua alacrità, provvide con espedienti momentanei; nè deve recar stupore se dopo lui invece di aumentare naturalmente, come avviene di marina ordinata, la nostra andò scemando e decadendo.

La marina lasciata dal conte Des-Geneys è un corpo senza capo, e difettoso nelle membra: in fatto di questa importantissima, e, per quanto di piccolo stato, sempre vasta amministrazione, troviamo bensì un regolamento, ma non un completo piano organico, quella sequela cioè di ordinamenti e leggi che ne noveri i varii rami e segni le attribuzioni di tutti dal centro d'onde muove il *fiat* sino all'ultimo, al più lontano esecutore.

Il regolamento succitato sembra in qualche modo diretto a supplire tale legislazione, di cui non dovrebbe essere che parte, ma da un lato le trasposizioni di autorità e d'incumbenza debbono ingenerare confusione e dall'altro le omissioni renderlo insufficiente, nel mentre che, lasciando libero adito all'arbitrio ed abuso, ci pare riesca nel suo insieme improvvido ed inefficace.

Sino dal capitolo secondo scambia il comandante in capo col ministro della marina, confondendo le attribuzioni dell'uno con quelle dell'altro, e riducendo il ministro ad uffici tutt'affatto secondarii. Prescrive le giurisdizioni del comandante la marina da guerra sui cantieri della marina mercantile, sui porti, sulle rade e sui legni che vi sono ancorati, sulla amministrazione della marina di commercio, sulle isole e sulle coste, senza definire quale e quanta ingerenza debba assumersi, e dopo aver addossato a questo comandante tante incumbenze da ridurre il ministro quasi estraneo alle cose della marina, deve attendere da questi l'ordine de' raddobbi.

Il capitolo terzo agglomera nel capo dello Stato-Maggiore della marina, oltre le attribuzioni che tale lo costituiscono, gli uffici di capo di due diversi dipartimenti; e tutto il capitolo quinto attribuisce ad uno individuo solo, il direttore dell'arsenale, le missioni speciali di tre corpi tecnici ben distinti, quali dovrebbero essere la direzione delle costruzioni navali, quella degli armamenti, e l'altra del materiale dell'artiglieria, cui il direttore dell'arsenale ordinariamente non è chiamato che a presiedere e sorvegliare.

Il capitolo settimo tratta della direzione del materiale dell'artiglieria, ramo cotanto importante, ed accenna d'un sotto-direttore, e fa così supporre d'una direzione che non esiste; e il regolamento dei costruttori navali ne contempla il numero di sei, ne assegna lodevolmente le attribuzioni; ma l'arsenale nostro non ne vide mai più di uno, ed ora è privo persino di questo.

Le compagnie di artiglieri marini, istituzione egualmente contemplata dal regolamento ed ottima ed indispensabile, furono abolite, o se ne cangiò la missione. — E spesso nel regolamento si ragiona d'istruzione e non vi è mai definita, nè si stabilisce cioè quale debba essere, nè le norme da seguirsi acciò riesca uniforme, nè viene detto a chi ne spetti l'incarico e la immediata sorveglianza, nè pur sembra invariabilmente adottata una lingua, per cui il regolamento stesso ha mestieri ricorrere per alcune frasi o parole alla francese.

I regolamenti dell'esercito prescrivono il modo con cui deggionsi muovere le compagnie, gli squadroni e le batterie, ma quelli della marina punto non accennano intorno alla manovra dei legni e delle squadre.

Da codeste osservazioni emerge che il ministero opera talora per suggestioni di chi dovrebbe invece porre ogni studio per eseguire strettamente la sua volontà, od in altri termini veggiamo spiccare gli ordini da quelli stessi che sono chiamati a metterli in esecuzione.

Così l'arsenale non funziona come dovrebbe; la mancanza d'ingegneri navali fa sì che i nostri legni non sono costruiti nè con diligenza nè con arte, che cattive sono le scelte dei materiali, che i guasti produconsi e crescono inosservati, e le riparazioni sono imperfette e rovinose, ed alla mancanza di questo corpo ed altre mancanze ancora, non all'acqua della darsena, al cattivo legname od altro, deve attribuirsi il deperimento del nostro navile e le difficoltà che la situazione e strettezza della darsena presentano sarebbero state da lunga pezza risolute e vinte, quando una savia e completa organizzazione dei corpi tecnici li avesse chiamati a lottare con queste difficoltà, e concorrere coi loro lumi a cercar rimedii e perfezionamenti.

La mancanza d'una direzione dell'artiglieria, affidando ogni cura ad un *sotto-direttore*, ci priva de' grandi vantaggi che si ottengono dal collegarsi degli studii e dalle discussioni. — Ed i bastimenti sono male armati e via via tutta la sequela dei mali che affliggono la nostra marina da guerra e che in parte annoverammo. — Le incombenze non essendo precisate, e la distribuzione degli incarichi facendosi senza riguardo alla idoneità e specialità degli individui, la responsabilità dei fatti non può cadere sopra questi e rimane viemmaggiormente dimostro ciò che asserimmo nel precedente articolo ed in questo ripetiamo, che il male cioè proviene dalla mancanza di un savio e completo ordinamento, non già dagli uomini dell'amministrazione marittima, tanto presenti, quanto passati, e molto meno dall'attuale ministero, di cui non sapremmo revocare in dubbio il desiderio del bene.

La sorgente però dei danni sussiste tuttora, e d'uopo egli è che un ordine di cose tanto funesto cessi alla fine, e che con pronti e fondamentali provvedimenti si dischiuda agli uomini commendevolissimi della nostra marina campo per dimostrare al paese il loro genio ed il loro patriottismo.

Noi dal canto nostro perdureremo nell'assunto preso e ci proveremo additare alcune idee intorno al modo più economico e pronto di provvedere alla quistione più stringente, quella cioè della riparazione del logoro nostro navile, indi prenderemo ad esame se i nostri legni soddisfino per numero ai bisogni dello Stato.

Torino, 12 aprile 1850. ....?

Il signor Falloux ex-ministro dell'istruzione pubblica in Francia assisteva ieri nella tribuna diplomatica alla seduta della Camera dei deputati.

Egli fu ricevuto da S. M. in udienza particolare, presentato dal signor Reiset primo segretario di legazione, ed incaricato d'affari nell'assenza dell'ambasciatore francese.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 15 aprile. — Presidenza MANNO.

Continua la discussione del progetto di legge per la tariffa postale. Sono votati gli articoli 3 a 23.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2

È letto ed approvato il processo verbale della precedente tornata.

È comunicata al Senato una lettera del sindaco di Finalborgo, colla quale esso dichiara il capitolo di quel comune non aver mandato al Senato una petizione contraria alla legge per l'abolizione del foro, secondo che apparirebbe dal letto sunto delle petizioni.

Il ministro d'agricoltura e commercio presenta al Senato il progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali.

L'ordine del giorno porta la ripresa della discussione degli articoli del progetto di legge per la tariffa postale.

L'articolo 3, che già era stato sottoposto a modificazione dalla commissione, viene, in seguito alla discussione fattasene nella precedente tornata, nuovamente rimutato dal relatore Pollone ed approvato dalla Camera. Esso è della forma seguente:

« Art. 3. La lettera semplice destinata a distribuirsi dall'ufficio in cui è impostata, è sottoposta alla tassa di cinque centesimi. »

L'articolo 4, dietro proposta del senatore De Ferrari, è soppresso.

L'articolo 5, ora diventato 4, è approvato coll'aggiunta di un nuovo alinea, dopo l'alinea primo, proposto dalla commissione e così concepito: *l'affrancamento delle medesime* (cioè delle lettere assicurate) *è obbligatorio*. E colla giunta al terzo alinea delle parole: *e non può l'amministrazione essere tenuta a risarcimento in favore così del mittente come del destinatario*.

L'articolo 5 (già sesto) è approvato, previa la soppressione della parola *parimente*.

È soppresso, a proposta della commissione, l'art. già 7, nel quale non si volevano annoverati tra i casi di forza maggiore quelli di grassazione.

Sono adottati senza variazione gli articoli 8, 12, ora divenuti articoli 6, 10.

È adottato l'articolo 13, ora 11 nella seguente forma proposta dalla commissione:

Art. 11. « La forma dei franco-bolli, il di cui rispettivo valore sarà indicato sui medesimi, verrà determinata da un decreto reale. »

Sono adottati senza cambiamento gli articoli 14, 17 ora 12, 15.

È soppressa l'intestazione *Lettere e pieghi via di mare* che precede l'art. 18 ora 16; e s'intendono parimente soppresse tutte le altre intestazioni che vi sono nell'ulteriore corso della legge. L'articolo ora 16 è adottato nella seguente forma proposta dalla commissione:

Art. 16. « Le lettere e i pieghi che giungono dall'estero per via di mare dovranno pagare, oltre alla retribuzione dovuta ai capitani dei piroscafi o bastimenti a vela, ed ai diritti che potessero spettare alle amministrazioni postali estere in forza di speciali convenzioni, la tassa di *cinque centesimi* (in luogo di 10 centesimi), se destinate per la città ecc. »

Gli articoli 19, 20, 21, ora 17, 18, 19 sono adottati senza variazione.

L'art. 22 ora 20 relativo a circolari, avvisi, partecipazioni, viene adottato colla seguente giunta proposta dalla commissione: *a riserva di quelli destinati per la città o il luogo stesso in cui vennero impostati, nel qual caso anche senza la condizione dell'affrancamento, non sono assoggettati che al diritto di cinque centesimi caduu foglio.*

L'art. 23 ora 21 è adottato senza variazione.

L'art. 24 ora 22 è adottato con alcune modificazioni proposte dalla commissione.

L'art. 25 ora 23 è approvato senza variazione.

Stante l'ora tarda, la discussione è rimandata alla seduta di domani.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 15 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO — *Discussione del progetto di legge sulla consulta sanitaria di Cagliari. Presentazione di varii progetti di legge fatta dal ministro delle finanze. Interpellanza Buffa.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Approvato il verbale, e letto il solito sunto delle petizioni, l'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sulla consulta sanitaria di Cagliari.

Essendo chiusa la discussione generale si passa a quella dei singoli articoli.

Il presidente ne dà lettura.

Art. 1. « La consulta marittima sanitaria di Cagliari, composta per quanto si potrà di persone appartenenti alle diverse parti dell'isola, continuerà ad essere autorizzata, nei casi d'urgenza stabiliti dai veglianti regolamenti, a dare nella sua giurisdizione quei provvedimenti che giudicherà necessari a tutela della pubblica salute, informandone tosto la segreteria di Stato di guerra e marina, da cui dipende, a termini dello articolo 2 del regio editto delli 22 aprile 1848, affinchè il regio governo possa modificarli o rivocarli secondo che sarà giudicato conveniente. »

Art. 2. « È derogato al regio editto del 22 aprile 1848, in ciò che è contrario alla presente legge.

Bertini propone il seguente emendamento.

Si sopprimano le parole *di guerra e marina* e le successive — a termini dell'articolo 2 del regio editto 22 aprile 1848.

Articolo d'aggiunta.

« Dalla promulgazione della presente legge, il consiglio generale di sanità marittima di Genova e la consulta sanitaria di Cagliari dipenderanno dalla segreteria di Stato per gli affari interni. »

Propongo questo emendamento, perchè parmi più consentaneo che il ministero che è incaricato della sanità interna, lo sia pure della marittima. Un tale sistema semplificherebbe ed agevolerebbe la spedizione e l'esecuzione dei provvedimenti governativi in materie sanitarie. Sarebbe eziandio conforme a quello che è in vigore negli altri Stati d'Italia, in Spagna, nel Belgio, in Germania, nella Gran Bretagna, in America. Dell'utilità di questo emendamento credo sia pure convinto lo stesso sig. ministro degli interni e della guerra e marina. Mi si opporrà che la maggior parte delle persone che lo compongono dipendono dal ministro di guerra e marina, io risponderò essere omai tempo che si rinunzi pure a questo errore e si segua l'esempio delle altre nazioni in cui il quarto, il terzo ed anche la metà dei membri di tali corpi sono medici.

Spero quindi, che la Camera vorrà prendere in considerazione la mia proposta.

Farina Pietro. L'articolo che viene dalla commissione proposto sottopone le deliberazioni della consulta sanitaria al ministero di guerra e marina.

Io non intendo qui risvegliare una questione di delicatezza, ma io credo, che allorquando un provvedimento sanitario è adottato in un paese, è necessario ne siano tosto informati i paesi coi quali esso ha relazione, onde possano dare le disposizioni necessarie, affinchè non abbia il commercio a soffrirne. Ora io leggo nell'articolo primo, che la consulta di Cagliari è obbligata di avvertire il ministero, ma non il consiglio di Genova: perciò senza nulla innovare, io vorrei solo si accennasse l'obbligo alla consulta di Cagliari di dare tosto avviso delle sue deliberazioni al consiglio di Genova, ed a questo fine io propongo siano all'articolo aggiunte le seguenti parole in seguito a quelle, *informandone tosto il consiglio generale di sanità sedente in Genova.*

Sulis s'oppone all'uno e all'altro emendamento; al primo perchè dovendosi fra breve riformare tutto il sistema di navigazione, non crede sia il caso di fare presentemente questa correzione: al secondo perchè non crede esistano i pericoli dal Farina preveduti, dice che l'obbligo di notificare al ministero si è inserito acciò siano quelle deliberazioni sottoposte

ad un'autorità che giudichi se siano le medesime da adottarsi o da correggersi.

Demaria s'oppone all'emendamento Bertini, perchè non essendo il progetto di legge, che si sta discutendo, che transitorio, ed essendo necessario che le sue deliberazioni fossero sottoposte ad un'autorità superiore, si stabilì dovessero essere sottoposte al ministero di guerra e marina; diversamente si verrebbe a sconvolgere interamente il sistema finora in vigore, si annullerebbe l'editto 22 aprile 1848 in cui sono stabilite le norme del consiglio sanitario.

Convengo anch'io che, poichè nelle vicine nazioni appartiene tale sorveglianza al ministero degl'interni, sarà necessario d'esaminare se non sia miglior cosa l'uniformarsi ad essi: come pure son d'accordo sulla modificazione del numero dei membri componenti quel corpo poichè ora le deliberazioni sull'igiene pubblica partono da corpi in cui non v'hanno che poche persone dell'arte; ma non credo che tutto questo sia opportuno farlo ora, poichè non si farebbe che mettere incagli alla discussione.

Quanto all'aggiunta Farina la credo inutile, perchè colla presente legge non si muta l'art. 14 dell'editto 1848, per mezzo del quale il signor Farina ottiene il suo scopo; io quindi appoggio l'articolo della commissione.

Bertini, dietro la considerazione che la presente legge non è che transitoria, e che una riforma generale dovrà presto essere presentata alla Camera, ritira il suo emendamento.

Dopo alcune repliche dei deputati Farina, Demaria e Sulis, l'emendamento Farina posto ai voti, è rigettato; è invece approvato quello della commissione.

È quindi approvato senza discussione l'art. 2.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	138.
Maggioranza	70.
Assenzienti	132.
Dissenzienti	6.

Ministro delle finanze dà lettura della relazione di varii progetti di legge, il primo sull'imposta prediale.

Il 2.o insinuazione, dalla quale si spera ritrarre l'aumento di . . . . L. 1,500,000.
Carta bollata 1,000,000
Diritto di successione 3,000 000
Il 3.o sull'imposta personale e mobiliare, dalla quale si calcola ritrarre d'aumento . . . L. 4,000,000
Tassa, patenti di commercio la somma di lire 3,000,000
Sulla tassa dei capitali.
4.o Gabelle accensate e dogane . . L. 1,3000,000

Valerio fa instanza che si aumenti di 7 membri il numero della commissione del bilancio. Domanda al ministro che presenti il bilancio del 1851, inoltre se intenda sottoporre alla Camera il bilancio dell'economato e della Religione.

Michelini appoggia l'istanza del deputato Valerio acciò sia il numero dei membri componenti la commissione del bilancio accresciuto. Dice che avendo avuto occasione di fare un giro nelle provincie (*ilarità*) sentì varie voci, e conobbe esservi sospetti che la Camera, composta in buona parte di impiegati, non volesse occuparsi del bilancio (*oh! oh! oh!*)

Revel. La commissione occupavasi del bilancio del 1849, quando le venne dalla Camera ordinato di attendere a quello del 1850.

In quanto alla proposta Michelini, siccome la commissione è composta di deputati, la maggior parte dei quali siede da questa parte, io debbo chiedere al sig. Michelini, che cosa abbia fatto la commissione della passata legislatura che componevasi di deputati che sedevano a sinistra?

Michelini. Protesta non essere sua opinione quella che ha riferito avere esistenza nelle provincie.

Messa ai voti la proposta Valerio è adottata.

Ministro di finanze. Da lungo tempo ho già date le disposizioni per la presentazione del bilancio del 1851: circa a quelli dell'Economato e della Religione mi riservo ancora a dare una risposta definitiva.

Ministro dell'interno presenta un progetto di legge riguardante la coltivazione dei risi.

L'ordine del giorno reca l'interpellanza Buffa.

Buffa. Già da molto tempo io aveva accennato di volere interpellare il signor ministro degli interni sulla sua circolare, colla quale proibisce la pubblicità delle tornate dei consigli comunali. Alcuni motivi, dei quali e la Camera ed il [illegible] mi vorranno tener conto, mi indussero a sospendere, [illegible] ora avvennero fatti per cui non credo poter [illegible]

[illegible] alla deliberazione del consiglio comunale d'Alessandria di continuare a tener pubbliche le sue sedute, la quale [illegible] potrebbe eccitare disordini.

Io non [illegible] ora che di diritto, non d'opportunità, non di convenienza.

La Camera si ricorderà che nella seduta del 31 gennaio fuvvi già una discussione relativa a tale pubblicità, che terminò coll'ordine del giorno Lanza, mediante il quale la Camera tenendo conto delle dichiarazioni del ministero passava all'ordine del giorno. Da quelle dichiarazioni risultava che

1. La legge municipale del 1848 era dubbia.

2. Che nel silenzio della legge i municipii sono arbitri di appigliarsi a quel partito che credono più acconcio.

3. Che il governo deve essere semplicemente esecutore e non interprete delle leggi.

4. Che il ministero, udito il parere del consiglio di Stato, l'avrebbe riferito alla Camera.

Nel dì 13 marzo usciva una circolare del ministro degl'interni colla quale proibivasi la pubblicità delle tornate municipali.

Confrontando questi due documenti ne risultano queste contraddizioni.

Egli aveva dichiarato che la legge abbisognava d'interpretazione, nella circolare egli opera come se fosse chiara ed aperta.

2. Che nel dubbio i municipii sono arbitri, e nella circolare usurpa egli quell'arbitrio.

3. Che il governo doveva solo essere esecutore, ed in questa si fa interprete.

4. [illegible] dichiarava che avrebbe riferito alla Camera il parere del consiglio di Stato, ed invece passa all'esecuzione senza farne motto alla Camera.

[illegible] la contraddizione somma di questi due atti [illegible] esso se sia lo stesso uomo che li ha dettati.

[illegible] la circolare.

[illegible] dei motivi e degli effetti.

[illegible] che il ministero per coprire in certo [illegible] consultò il consiglio di Stato, io [illegible] perciò diminuita, quindi [illegible] nella medesima citati.

[illegible] si fonda è la consuetudine (*legge* [illegible])

[illegible] acciò si possa invocare la consuetudine [illegible] fatti che mutino le leggi organiche del medesimo, ed appo noi grazie al cielo questi fatti ebbero luogo.

Concedendo poi anche che questa consuetudine si potesse invocare, io domando ancora se ella esista.

Ha luogo la consuetudine quando manca la legge, ma ove vi ha una legge che comanda, gli atti che ne derivano non sono più consuetudine, ma esecuzione della legge. Il caso nostro è tale. Regnava presso noi una legge che vietava la pubblicità dei consigli comunali. Concedendo poi ancora che esistesse, io ricordo che l'art. 286 della legge municipale 1848 abrogava a tutte le consuetudini anteriori.

Trattavasi quivi d'interpretare una legge: tal diritto di interpretazione non spetta, in forza dello Statuto, che al potere legislativo: in quella circolare si trasferisce al potere esecutivo. Il ministro prescrive inoltre la pubblicazione delle decisioni comunali.

Io domando su che fonda il sig. ministro questo suo ordinamento. Se un municipio dicesse all'intendente: io non le voglio render pubbliche, che cosa farebbe l'intendente, che cosa farebbe il sig. ministro?

Tutti questi inconvenienti provengono dall'avere il signor ministro dimenticate le dichiarazioni fatte il 31 gennaio, perchè se non le avesse dimenticate, avrebbe prima ricorso al Parlamento.

Frattanto l'atto illegale del ministro produsse la resistenza legale. La Camera non ignora che il municipio d'Alessandria deliberò di tener pubbliche le sue sedute. Che farà il sig. ministro? L'intendente, è vero, può ritenere l'approvazione delle decisioni del municipio, ma da ciò ne verrebbe l'arenamento dell'amministrazione: quindi inconvenienti

Per questi motivi io movo queste dimande al sig. ministro:

1. Perchè non riferì alla Camera le decisioni del Consiglio di Stato?

2. Sopra qual fondamento di dritto si poggia per difendere la sua circolare e per l'interpretazione della legge?

3. Che cosa intende di fare rispetto al municipio d'Alessandria ed altri municipii che prendessero la stessa deliberazione?

Ministro dell'interno. Io non intendo contestare alla Camera la dichiarazione fatta di presentare alla Camera la decisione del consiglio di Stato; ho però fiducia che ella non vorrà dimenticare le altre mie dichiarazioni egualmente accettate coll'ordine del giorno. Io dissi: « Esiste un dubbio che il ministero cerca di sciogliere; se poi alcuni deputati intendessero di proporre alcune disposizioni legislative a tal riguardo, ripeto che il ministero si riserva di deliberare in proposito. » Più oltre io dissi: « La legge comunale è composta di molti e molti articoli. »

Bisogna averli letti tutti e raffrontati per dire che non esiste una proibizione ai consigli comunali di tenere pubblicamente le loro adunanze, ma intanto finchè la questione è in pendente il governo vuol riservarsi intera la sua libertà d'azione, poichè egli deve eseguire puramente e semplicemente la legge; onde io respingo qualunque ordine del giorno che tenda all'interpretazione della legge esistente. »

Il ministero consultò quindi il consiglio di Stato, ed avutone il parere che la legge ostasse alla pubblicità, emanò la sua circolare, nella quale sebbene trovinsi le parole per coprire la sua responsabilità, io dichiaro di accettarla tutta intera. Debbo qui confessare d'avere affatto dimenticata la mia dichiarazione di presentare alla Camera il parere del consiglio di Stato Quella circolare uscì dal ministero più presto ch'io non pensassi (*ilarità*). Tant'è che non è da me sottoscritta.

Le parole della circolare riguardo alla consuetudine sono le stesse del consiglio di Stato.

Il deputato Buffa disse di non voler disputare sulla convenienza di tener pubbliche le sedute: io la lascierei se il potessi, ma fu mio dovere l'esaminare quali effetti avrebbe la legge prodotti, interpretata in un senso o nell'altro.

Inoltre io credo che secondo la legge 7 8 bre 48 la pubblicità sia proibita.

In quasi tutti i governi costituzionali si è stipulata, quando si volle, la pubblicità delle tornate municipali. Ora il silenzio del nostro Statuto a questo riguardo non mi permetterebbe d'interpretare in favore.

Rimane ancora il caso del dubbio che, malgrado questi motivi, potrebbe ancora rimanere.

In primo luogo, trattandosi nei comuni di interessi locali, se questi si personificano, ne risultano dissenzioni, e spesso la quiete ne è turbata

Oltre i mali morali che ne ponno provenire, v'hanno pure degl'inconvenienti materiali.

Esempio la Francia, che dopo 3 anni di prova, tolse la pubblicità di tali tornate.

In 2.do luogo la legge comunale del 7 ottobre 1848 non fa nessuna distinzione, poichè non parla di sedute pubbliche; però ai comuni sono affidate le liste elettorali; che direste se fosse lecito tenere pubbliche le sedute allorquando sonvi tali discussioni? Però il governo non potrebbe impedirle.

Un altro dato eziandio. Gli avvisi ai consiglieri per le adunanze è obbligo farli per iscritto. Se le adunanze fossero pubbliche, non vi sarebbe la necessità di convocarli per iscritto.

V'ha poi l'art. 232 che stabilisce che i soli consigli divisionali potranno ordinare la stampa e la pubblicità dei processi verbali. Ora come concedere la pubblicità delle discussioni, se è nemmeno permessa la stampa dei processi verbali?

Inoltre, quando il legislatore avesse inteso che queste sedute fossero pubbliche, avrebbe provvisto alla necessità d'un regolamento. Ora questo regolamento non esiste.

Il sig. Buffa disse che nei governi liberi è lecito tutto ciò che non è proibito. In quanto agl'individui ciò va bene, ma in quanto ai corpi morali no; essi fanno ciò che la legge permette loro di fare.

Infatti quasi tutte le costituzioni guarentivano questo diritto, e la Belgica, dalla quale è tratta in gran parte la nostra, lo guarentisce espressamente; il nostro Statuto invece giunto là, si tacque.

Da tutto ciò io credo poterne arguire con fondamento, che il nostro legislatore non volle tale pubblicità.

Ma ammettendo anche il dubbio, il potere esecutivo non ha la facoltà d'interpretare le leggi in modo autentico. Ma in quanto è necessario alla sua esecuzione, parmi che l'abbia, altrimenti ogni istante si troverebbe arrestato. Perciò, in questo dubbio, pareami poter dire: finchè non emanino provvedimenti legislativi, io non credo che la legge ammetta questa pubblicità.

Mi si disse ch'io ho imposto un obbligo ai comuni che prima non avevano, la pubblicazione cioè degli atti più essenziali; ebbene se si esaminano le parole della circolare, si vedrà che non imposi obbligazione alcuna.

Il ministro legge il brano di circolare ove sono i municipii invitati *officiosamente* a tale pubblicazione. Del resto mi rimetto alla Camera, osservando però ancora che l'interpretazione in quanto concerne l'esecuzione spetta al ministero, mentre la autentica spetta al solo potere legislativo.

Ravina. L'interpellanza mossa dal Buffa e la quistione che in essa si discute è di maggior importanza di quello che a prima fronte appare.

La stella che condusse il ministero a domandare il parere del consiglio di Stato, pare non l'abbia condotto al Salvatore (*risa prolungate*). Da due punti egli trasse i suoi argomenti: 1. dai mali morali; 2. dai mali materiali. In quanto al primo io credo che il ministero ha confuso la pubblicazione colla pubblicità. In quanto ai mali materiali, il giudice migliore se questi possano succedere o no, sono gli stessi consigli comunali, i quali, credendolo necessario, discuteranno a porte chiuse.

In quanto alla mancanza di forze per mantenere l'ordine, io non posso ammetterla, perchè ovunque deve essere organizzata la guardia nazionale; che se si tratta di comuni di tanto scarso numero d'abitanti, farei osservare che in tali luoghi i consigli si potrebbero tenere in una cella d'un cenobita, poichè durasi già fatica a far intervenire i consiglieri stessi

E qui a proposito della pubblicità l'oratore cita buon numero dei nostri santi padri che predicavano sulle piazze. Dai santi padri passa a Tacito, che dice esser propria dei governi dispotici la segretezza; scende poscia all'esempio delle repubblichette italiane che tenevano le sedute pubbliche, e termina perorando acciò per via della pubblicità si tolgano gli impedimenti al conseguimento della nostra felicissima meta.

Jacquemoud dott. dice che qui non trattasi di determinare se le sedute debbano o no essere pubbliche, ma sibbene di apprezzare l'atto del ministero. Dopo questa premessa egli dice che la Camera avrebbe già trattata questa questione (l'interpretazione cioè della legge) nella seduta del 31 gennaio, se il ministero non avesse promesso di presentare il parere del consiglio di Stato.

Dunque il ministero ha voluto distorre la Camera dal tracciargli una via in questo affare.

Da questo e dall'aver il ministro detto che la circolare uscì dal ministero prima ch'egli sel pensasse, il signor Jacquemoud si sforza a vedere una burocrazia che trascina il ministero.

In quanto al parere del consiglio di Stato, egli non sa capire come il ministero consulti un corpo formato secondo le regole assolutiste (!!!)

Termina chiamando la pubblicità nei consigli comunali un freno pei consiglieri, una scuola per gli uomini di Stato, una garantia per gli elettori.

Pone fine dichiarando ch'egli considera la circolare uscita dal ministero o dal *bureau ministériel* incostituzionale.

Jacquemoud barone propone quest'ordine del giorno.

« La Camera considerando ch'ella non può interpretare le leggi che con un atto legislativo, passa all'ordine del giorno. »

Buffa s'oppone a quest'ordine del giorno e richiama la questione sul solo terreno, se cioè la circolare del ministro sia o no costituzionale.

Presidente osserva che non può una parte ritenere una questione sul suo terreno da lei voluto.

Jacquemoud b. sostiene il suo ordine del giorno.

Rattazzi. Rispondo al b. Jacquemoud che la Camera ha il diritto di pronunziare sull'incostituzionalità di un atto. Che se poi dobbiamo essere guardinghi dall'invadere le attribuzioni del potere esecutivo, dobbiamo pure essere gelosi e vegliare sui nostri diritti. Io dico che noi abbiamo diritto di sorvegliare il potere esecutivo: su questo diritto si fondano quello di petizione, ed il diritto di mettere il ministero in accusa. Avendo il diritto di sorvegliare il potere esecutivo, viene di legittima conseguenza il diritto di dichiarare l'incostituzionalità d'un atto.

Jacquemoud b. dice di aver mai negato questo diritto alla Camera.

Moja Qui non havvi interpretazione a fare; trattasi solo d'un fatto, se cioè il ministero poteva o non poteva interpretare la legge

Sappa. Il ministro ha certamente il dovere di fare eseguire le leggi, e per tale effetto è mestieri che in certo qual modo esso le interpreti. Avrà il ministero ben o mal interpretata la legge, ma intanto che la Camera l'abbia interpretata diversamente non si può fare alcun biasimo al ministero per il modo con cui l'ha interpretata.

Trattandosi di vedere se i municipii abbiano il diritto di far pubblicare le loro sedute, io credo che essi non hanno diritti che quelli loro dalla legge espressamente concessi; le leggi questa facoltà nei municipii non l'ammettevano; ma se mi si dice che non è dalle leggi antiche che noi dobbiamo misurare i diritti dei municipii, io aggiungo che nemmeno nella legge del 1848 non trovasi concessa tal facoltà, nè essa si può trarre come legittima conseguenza del sistema governativo

Mantelli. Il ministro colla sua circolare eseguì piuttosto un atto di buona fede, anzichè un atto ostile al diritto costituzionale ed alla facoltà che possa competere ai comuni.

Io son d'avviso che il ministro abbia errato nel credere di poter interpretare quella legge. Chi deve interpretare le leggi sui comuni? Sono i comuni stessi nell'atto della loro esecuzione.

Gli inconvenienti poi che esso temeva, io non credo abbiano luogo. Egli mi citava lo spazio dal 93 al 95 in Francia, ma qual stupore che succedessero inconvenienti in assemblee in cui trattavansi interessi speciali, allora che tali inconvenienti avevano eziandio luogo nelle assemblee legislative?

Del resto io posso citare l'esempio d'Alessandria in cui si tennero 26 sedute pubbliche senza che mai succedesse il benchè minimo inconveniente.

Termino invitando il ministero a considerare che colla sua interpretazione egli non priva soltanto di un diritto i consigli comunali, ma si bene il popolo di vedere come si amministri il fatto suo.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

Buffa domanda la parola contro la chiusura

La maggior parte delle interpellanze mosse non ebbero ancora risposta dal ministro, ed io non credo che la Camera voglia colla prepotenza del numero strozzare la questione.

La Camera rimanda la discussione a domani.

La seduta è levata alle 5 1/4.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi pubblica nella parte officiale la seguente:

Relazione a S. M. in udienza del 9 aprile, per l'instituzione di una commissione incaricata dell'esame degli oggetti d'industria nazionale da inviarsi all'esposizione industriale in Londra nel 1851.

Sire,

Per cura di questo ministero già furono date le disposizioni opportune, affinchè i prodotti dell'industria nazionale destinati dai fabbricanti del regno a far parte della pubblica esposizione che deve aver luogo in Londra nel maggio dell'anno 1851, possano essere convenientemente preparati.

Ma siccome puossi naturalmente prevedere, non tutti gli oggetti sovra accennati avranno quel grado di perfezione, che si richiederebbe, onde possa l'industria del nostro paese figurare convenientemente a fianco a quelle delle altre nazioni, e potrebbero forse certi articoli venir presentati, che non siano per avventura compresi nelle categorie stabilite dalla società direttrice di Londra, così ho pensato, che non sarebbe fuor di proposito la creazione di una commissione incaricata di esaminare tutti gli oggetti che si vorranno inviare all'esposizione suaccennata, con facoltà di rifiutare quelli che non credesse abbastanza perfezionati per gareggiare in quel vasto emporio, o si trovassero esclusi dalle regole prestabilite.

Un altro importantissimo vantaggio deriverà dalla istituzione di questa commissione, affidando alla medesima l'incarico di concertare colla commissione principale di Londra, i termini ed il modo delle spedizioni, e regolarne poscia nello Stato l'esecuzione.

Dovendo la commissione suddetta pronunziare un voto d'ammissione sopra tutti gli oggetti destinati all'esposizione britannica, nè potendo questi essere tutti inviati a Torino, ovvero la commissione scindersi in più parti per trasferirsi ad esaminarli nelle varie provincie del regno, riesce indispensabile, che alla stessa sia fatta facoltà di farsi rappresentare per mezzo d'appositi delegati.

Se la M. V. concorre nelle opinioni che io ebbi l'onore di esporle, colla presente mi fo un dovere di sottoporle il progetto di commissione composta come segue:

Il ministro del commercio, presidente.

Senatore commendatore Giulio, vice-presidente.

Membri

Sir Ralph Abercromby, ministro plenipotenziario di S. M. la regina della Gran Bretagna presso S. M. il Re di Sardegna.

Conte Nomis di Pollone, senatore del regno, presidente della Camera di agricoltura e commercio di Torino.

Conte Camillo di Cavour, deputato.

Sig. Luigi Bolmida, deputato.

Sig. Giorgio Sella, deputato.

Sig. Guillot.

Sig. Gabriele Moncalvo.

Sig. Ascanio Sobrero, professore di chimica applicata alle arti.

Torino, 9 aprile 1850.

S. M. approva.

P. Di Santa Rosa.

— Con decreto 8 corrente S. M. ha approvato il regolamento per il servizio dei pesi e misure in esecuzione del regio editto 11 settembre 1845 e della legge 26 marzo 1850 presentatogli dal ministro di agricoltura e commercio. Lo pubblicheremo quanto prima.

Firenze, 12 *aprile*. — Siamo assicurati, così il *Nazionale*, che i nuovi municipii, appena installati regolarmente, s'inaugureranno con una petizione al governo per chiedere l'attuazione della Costituzione.

— Se non siamo male informati, il processo della restaurazione contro il passato governo provvisorio, ormai pendente da un anno, sarebbe compito e verrebbe passato al R. procuratore. Tutti coloro che conoscono la nostra procedura criminale, sanno che questo stadio costituisce forse la metà del tempo necessario ad ottenere la sentenza. Dei detenuti alcuni languono in stretta carcere segreta da un anno! . . . . Noi non vogliamo entrare nel merito del processo, fedeli al nostro principio, che come le persone dei giudicabili sono sacre finchè non sieno regolarmente giudicati, così la giustizia non debba essere prevenuta da osservazioni di sorta; principio che non ha riconosciuto il *Monitore* nel tempo trascorso, e che non riconoscono altri giornali, i quali non trascurano, anzi cercano ogni occasione per indisporre l'opinione pubblica contro gli uomini ch'erano al potere prima della restaurazione. Dicano gl'imparziali s'ella è questa moderazione e sapienza civile! — Noi che non vogliamo aggravare la bilancia da verun lato, ci limitiamo ad osservare che in uno Stato bene costituito, sotto un governo che voglia essere imparziale, ed in circostanze nelle quali l'imparzialità non solo è dovere di giustizia, ma è anche dovere di politica, se pure voglionsi conciliare i partiti, un processo condotto innanzi un anno intiero è un fatto scandaloso, molto più se vuolsi riguardare la sua indole, le circostanze che l'accompagnano, e gl'incidenti nati nel suo corso. (*Nazionale*).

Roma. — Leggiamo nella solita *Corrisp. particolare* in data del 3 del *Messagg. Modenese*.

Un ordine del giorno interdice all'armata francese di portare le medaglie distribuite dal governo papale in memoria della spedizione. Simile divieto da molti si attribuisce alla consuetudine, che si afferma vigente in Francia, di non portare sul petto medaglie di onorificenza, ma solo decorazioni cavalleresche, su di che non potrei dire nulla di positivo; solo, se ciò fosse, direi che l'autorità francese avrebbe dovuto prevenirne il gabinetto papale, affinchè simili onorificenze non fossero impartite con inutile dispendio e senza scopo. Affermano più altri che la detta autorità siasi offesa od adombrata di una frase della leggenda che esprime la idea di un piano combinato tra i quattro potentati che fecero parte della conferenza di Gaeta, la idea di un alleanza e di un concorso federativo per abbattere la repubblica Mazziniana. Sembra che la Francia vagheggiasse o a dir meglio pretendesse una *singolar* lode e

una *speciale* testimonianza di gratitudine. Qualunque sia la cagione del curioso divieto, è un fatto che l'armata, mentre ostenta con piacere le decorazioni cavalleresche ricevute dal Sovrano Pontefice, si astiene dal portar le medaglie.

— La coniazione dell'argento è già cominciata in questa zecca, senza interrompere la coniazione del rame; fino ad ora si batte il *paolo* e il suo duplicato che chiamano *papetto*.

ESTERO.

SPAGNA. — Madrid, 7 *aprile*. — L'accomodamento o la liquidazione del debito è la questione che preoccupa in oggi gli animi di tutti. Una viva polemica s'è impegnata su di ciò tra *l'Heraldo*, giornale ministeriale, ed il *Clamor Publico*, foglio dell'opposizione. In aspettazione dei risultamenti ufficiali dei lavori della direzione del debito pubblico, il *Clamor Publico* fa un mesto quadro dello stato finanziario.

Secondo questo giornale il debito consolidato ha più di 7 miliardi: totale, 16 miliardi. Dopo il 1847, epoca nella quale furono fatti questi calcoli, diverse operazioni ebbero luogo, e la cifra reale effettiva attuale del debito sarebbe di 20 miliardi di reali. Tutto induce a credere che siavi esagerazione in tali giudizi di una verificazione difficilissima.

Forse sarebbe stato meglio ritardare questa polemica fino dopo il producimento delle basi ufficiali e dei calcoli precisi della direzione del debito che, conformemente al decreto reale, andrà elaborando documenti sì importanti pel paese.

Fuori di questa quistione di finanza havvi assoluta penuria di fatti politici interessanti. (*Corrisp.*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata degli 11 aprile*. — Continuò la discussione sulla strada ferrata di Avignone. I sigg. Combarel de Leyval, Desmaroux e Randoing proposero un emendamento con cui dichiaravasi 1. che due compagnie dovessero eseguire la strada, una da Parigi a Lione, l'altra da Lione ad Avignone, 2. che si adottasse il sistema di aggiudicazione per via di offerte sigillate. Il ministro dei lavori pubblici dichiarò che il governo assentiva al sistema delle due compagnie, a condizione che fossero solidariamente risponsabili dell'esecuzione. Dopo una discussione alquanto confusa il detto emendamento fu posto a partito e vinto.

— Il sig. Fiorentino, uomo di lettere, reclamò per difamazione al tribunale di polizia correzionale (6 Camera) contro il sig. di Calonne, uomo di lettere ed il sig. Francis Nettement, uomo di lettere e gerente dell'*Opinion publique*.

La base di codesto reclamo è fondata nella pubblicazione di un articolo, del quale il sig. di Calonne si è riconosciuto autore, inserto nel num. 21 febbraio scorso dell'*Opinion publique*, e che il sig. Fiorentino riguardò come atto ad offendere il suo onore e la sua considerazione.

Dopo di aver inteso la diffesa del sig. Nettement, presentata dal sig. Duteil, il tribunale, senza arrestarsi alla domanda di riconvenzione presentata a nome del sig. Calonne, e nella quale esso lo dichiara inammessibile, condanna i signori Nettement e di Calonne, il primo a 100 fr., il secondo a 500 fr. d'ammenda, e solidariamente a pagare al sig. Fiorentino la somma di 2,000 fr. a titolo di danni e spese, fissa ad un anno la durata dell'autorizzazione a costringerlo coll'arresto personale, ordina l'inserzione del giudizio in tre giornali, a scelta del sig. Fiorentino ed a spese del signor Nettement e di Calonne. (*Débats*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — I giornali svizzeri vanno pubblicando le risultanze dell'anagrafi, compiutasi in marzo p. p. per ordine federale; noi verremo ricapitolando quelle dei singoli Cantoni, e delle loro città capitali, come e di mano in mano che ci arriveranno. Eccone alcuni.

Berna città: abitanti 27,475.

Zurigo città: abitanti 17,040, di cui 8,185 maschi, 8,855 femmine: 4,046 cittadini della comune, 2,377 di altri Cantoni svizzeri, forestieri 1,910 con 170 rifugiati politici. — Protestanti 15,448, cattolici 1,355, ebrei 33. — Possidenti di stabili 805.

Lucerna città: abitanti 10,069, di cui 8,564 cittadini del Cantone, 1,139 degli altri Cantoni svizzeri, 365 forestieri con 33 rifugiati politici.

Soletta città: abitanti 5,370, di cui 137 non svizzeri con 23 rifugiati politici. — Cattolici 4,851: protestanti 518.

Glarona città: abitanti 4,072. — Nel 1831 erano 4,090.

Sciaffusa città abitanti 7,700.

Arau città: abitanti 4,657 600 più che nel 1837.

Coira città: abitanti 5,798: cattolici 920, protestanti 4,878. — Possidenti di stabili 405.

Basilea città abitanti 27,270: e compresi i comuni rurali 29,655: aumento in tutto il Cantone dopo il 1837 anime 1,588.

Lucerna Cantone: abitanti 132,846, di cui 66,492 maschi, 66,354 femmine. — Cattolici 131,474: protestanti 1,572: nubili 95,201, maritati 30,607, vedovi 7,038, possidenti di stabili 13,485. — Aumento della popolazione dopo il 1837 anime 6,325.

Argovia Cantone: 199,7[illegible] abitanti, di cui cittadini del Cantone 187,962: d'altri Cantoni svizzeri 7,[illegible]12, forestieri 1,955, heimathlosen 44: protestanti 107,162, cattolici 90,846: ebrei 1560.

S. Gallo città: 11,229 abitanti, di cui 4032 cittadini del comune, 2288 del Cantone, 2244 d'altri Cantoni svizzeri, 1065 forestieri con 22 rifugiati politici. Protestanti 8078, cattolici 3100, ebrei 50.

Svitto Cantone: anime 44,168: aumento dopo il 1837 anime 2471.

Unterwalden Sotto Selva: abitanti 11,339: aumento dal 1836, anime 2136.

ALEMAGNA. — Da lettera di Erfurt, in data 8 aprile risulta, che il governo ha compreso che s'avviava per un falso cammino. Il signor di Carlowitz ha proposto alla commissione della Camera degli Stati una modificazione dell'art. V dell'atto addizionale concernente il diritto di pace e di guerra. Questo sarebbe mantenuto allo Stato federativo colla sola condizione che i membri dell'unione non possano far guerra agli altri Stati tedeschi non confederati. Ciò sarebbe più ragionevole. Una simile proposta non irriterebbe più il partito tedesco.

Sembra dunque che la situazione si sia alquanto migliorata. Vuolsi che il signor di Radowitz in privati colloquii abbia detto che le parole da lui state dette nella commissione furono travisate. Di più sembra certo che i ministri di ritorno da Berlino abbiano recato notizie favorevoli. Essi ebbero tosto una conferenza coi presidenti delle due Camere.

— Si legge nella *Gazz. di Colonia*: Nei negoziati che avranno luogo coll'Austria per la prolungazione dell'*interim* che spirerà col primo maggio, la Prussia porrà innanzi la condizione del riconoscimento dello Stato federativo che si sta costituendo in Erfurt. Si crede che del governo dell'unione saranno provvisoriamente incaricati i ministri prussiani.

— Lo stesso giornale afferma che la Prussia convocherà a Cassel per il prossimo mese di giugno un congresso della lega doganale (Zollverein). Si prenderà consiglio dagli uomini competenti intorno alle riforme necessarie ad introdursi negli affari doganali degli Stati tedeschi del settentrione.

— Si teme che conflitti gravi abbiano ad insorgere fra il governo prussiano ed il clero cattolico. Il governo intende eseguire riguardo al clero, senza riguardo alle sue proteste, le disposizioni della costituzione che lo sottomettono al diritto comune. Il ministro dei culti ha diretto una circolare energica a tutti i governatori delle provincie, colla quale ingiunge loro di sottomettere i preti cattolici all'imposta personale (Classensteuer) raccomandando loro di passar oltre in caso di rifiuto. (*Corrisp. litogr.*).

VARIETA'.

TEATRO DI NOVARA.

La sera del 1 corrente il teatro di Novara s'apriva con la *Gazza Ladra* di Rossini, una di quelle musiche che non invecchiano mai. L'esecuzione era affidata ad artisti in parte conosciuti, in parte nuovi alle scene. Il personaggio di Ninetta ebbe ad interprete la signora *Maria Stella Candiani* di Venezia, una gentile esordiente, che appartenendo alla numerosa famiglia degli emigrati, ha voluto chiedere all'arte quel sorriso che le negava il soggiorno nella sua patria infelice. Superate le difficoltà molte del primo affacciarsi ad un pubblico, dopo le prime rappresentazioni, animata dai plausi di incoraggiamento dei buoni e caldi Novaresi, seppe spiegare i proprii mezzi e far conoscere la scuola eccellente, la perfetta intonazione, e l'agilità somma di cui è dottata. Assecondata poi assai felicemente dagli altri artisti, col progredire delle recite la signora Stella Candiani colse buona messe d'applausi al finire dei varii suoi pezzi; e quel languore che manifestavasi sulle prime, e spaventava l'impresa, cessò affatto; per cui mentre scrivo queste righe (e siamo alla nona rappresentazione) ben lungi dall'avere tarpate le ali, questa gazza ha spiegato ordinatamente un felicissimo volo.

VIAGGIATORI

Arrivati il di 12 aprile in Torino.

Grant Gioanni, inglese, gentiluomo, da Livorno. — Godefroy d'Autrebando, del Belgio, signora, da Genova. — Laurent Gio. Gastone, di Marsiglia, negoziante, da Milano. — Zublin Federico, di S. Gallo, fabbricante, id. — Teysseire Amato, di Ginevra, negoziante, dalla Francia. — Sighani Giacomo, di Venezia, negoziante, da Livorno. — Merli Filippo, di Brescia, id., da Milano. — Ari[illegible] Luigi, id. — Falsina Giovanni, id.

Partiti il di 12 aprile

Farforowsky Elisabetta, russa, signora, per Francia. — Vogel Ermanno di Svizzera, negoziante, per Milano. — Descombe [illegible] di Neuchatel, id., per Venezia. — Croze Ferdinando [illegible], francese, per Parigi — Rota Luigi di Venezia, possidente, per Francia

Arrivati il di 13 aprile

Brewster H. C. inglese, capitano da Firenze. — Little Tom[illegible], id. — Courten Guglielmo, id. possidente id. — [illegible] — Cam[illegible]ton id. — Lee Ambrogio id. da Londra — Westermann Giuseppe id. negoziante, da Genova — Campanson Giulio di Londra, poss. da Livorno — Samayloff russa, contessa da Nizza — De Falloux, francese, possidente id — Biguet Giovanni, id. corriere, da Milano — Vasali Domenico di Lione, possidente, da Genova — Tamberlicchi A[illegible] di Roma, possidente, da Roma — Pizzini di Hochen[illegible], signora da Livorno — Fontana Antonio di [illegible], da Genova.

Partiti il di 13 aprile.

[illegible] Michele di Francoforte negoziante, per Milano. — [illegible] di Parigi, id. — Fargueil Giampaolo [illegible], drammatico, per Ciamberi. — Larat Giannantonio di Vienna (Isere), per Milano. — Brambilla Agostino di Lombardia, legale, per Francia.

Movimento dell'albergo Feder 12 *aprile*

Entrati. — Putsch Ugo, tedesco. — Zublin Federico, svizzero. — Lauront Emilio, francese. — Carotti Carlo, piem. Conte Caccia Emanuele, id.

Usciti. — Farforowsky Elisabetta, russa. — Conte Zamoysky, polacco. — Vogel Ermanno di Zurigo. — Croze Ferdinando, francese. — Boussu Gio., id. — Rota Luigi, di Venezia. — De Nobili Gio., della Spezia.

DECESSI *verificati il di 14 aprile in Torino.*

N. 11

Dal 1 gennaio, totale » 2044.

[illegible]

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Alemagna. — I fogli tedeschi riportano l'atto di cessione del principato di Sigmaringen in favore della Prussia; esso è in data del 6 aprile. Il principato di Sigmaringen era già stato consegnato il giorno 8 nelle mani dei prussiani, ed il principe aveva abbandonato il paese. Questi due principati sono rinchiusi nel regno di Wurtemberg, e sono un'eccellente posizione per l'armata prussiana nel mezzodì dell'Alemagna, e si è questo ingrandimento che cotanto inasprì il re Guglielmo di Wurtemberg contro il re di Prussia.

FONDI PUBBLICI

Torino 11 aprile 1850.

1819 — decorrenza 1.o aprile		— —
1831 — id.	1.o gennaio	— —
1848 — id.	1.o marzo	85 75 a 86
1849 — id.	1.o aprile	— —
1849 — id.	1.o gennaio	85 75 a 86
1834 — obbligazioni		990 —
1849 — id.		940 a 945

Azioni del fuoco		— . —
Azioni del gaz		— — . —
Azioni della banca nazionale		1655 a 1660
Biglietti banca di Genova	*Perdita*	10 00,00
Sconto		5 1/2 0/0
Anticipazioni		5 0/0

Borsa di Parigi *del 13 aprile*. — Il 5 0/0 si chiude a 88, 50 con 15 cent. di ribasso. Il 3 0/0 a 54, 85. Fondi piemontesi 83, 75 con 10 cent. di ribasso.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 13 aprile 1850.

	PREZZO per caduna emina		per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*	*Lire*	*Cent.*
Formento	4	49	19	48
Barbariato	3	40	14	75
Segala	2	65	11	49
Meliga	2	45	10	63
Miglio	2	30	9	98
Fave	3	30	14	31
Fagiuoli dall'occhio	4	—	17	35
Fagiuoli comuni	2	70	11	71
Riso	5	30	22	99
Riso Bertone	4	20	18	22
Avena	2	—	8	67

S. NICCOLINI *gerente*.

Restanti giornali esteri da rimettere pel 2 trimestre.

Le Pays, de Paris.
Le Courrier de Marseille.
La Démocratie pacifique de Paris.
La Voix du Peuple id.
Le Reichszeitung.
La Gazzetta di Berlino.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Adriana Lecouvreur*.

D'ANGENNES. — Soirée mystérieuse par M. Girardo. — *La Chambre verte.*

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capocasa, Venturoli ed Astolfi recita: *Un esempio ai Regnanti*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 — 1 mese » 4. — 1 mese » 4 50 [illegible] anno L. 50, semestre 27, trimestre 14, un mese 7, franco ai confini. [illegible]

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado, [illegible] — Firenze, [illegible] — Livorno, [illegible] — Roma, [illegible] — Napoli, [illegible] — Genova, [illegible] — Parigi, [illegible] — Londra, [illegible] universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine St. Strand

Anno III. Torino, Mercoledì 17 Aprile 1850. Num. 712.

TORINO

16 *Aprile.*

RIVISTA.

Il sig. Thiers ha spiegato in un convegno del consiglio di Stato un pensiero già da lui manifestato ha lungo tempo. La forma repubblicana è quella che per ora eccita minor numero di dissapori tra i Francesi, non già pel suo valore intrinseco, ma per [illegible] della sua esistenza: tratto da questa considerazione, pare che l'illustre storico abbia ora veduto la necessità di offrire il suo aiuto ed appoggio alla repubblica, ed abbia per conseguenza invitato tutti i vecchi partiti a deporre le loro speranze e dolori. Questa politica del sig. Thiers che da parecchi viene giudicata come una abdicazione può essere onesta, ma può essere anche sorgente a mali maggiori di quelli che fin qui quella sventurata nazione ha sofferto. — Girardin viene chiamato l'*aspirante [illegible].*

Trovasi in Londra alquanta ansietà a cagione dell'incertezza della maggioranza ministeriale nella Camera de' comuni. La legge sopra le *corti de' contadi* nella quale il gabinetto venne soverchiato dall'opposizione e il discorso di tutti i convegni politici e finanzieri.

Un dispaccio del 12 corrente giunto da Berlino reca che le ultime risoluzioni del governo prussiano relativamente alla Federazione ristretta sono altrettante prove ch'esso si ravvicina alle idee ed intenzioni dell'Austria. I negoziati coll'Austria intorno alle condizioni che debbono servire di base alla futura ricostruzione dell'Alemagna sono molto inoltrati.

I prigionieri dei corpi franchi svizzeri ritenuti a [illegible] sono già rilasciati; non pochi sono rientrati ne' cantoni; e questo fatto viene a conferma delle [illegible] relazioni che ristabilisce la Confederazione con la sua plausibile condotta coi governi vicini, e della [illegible] congiunta a moderazione con che ha proceduto nello affare de' rifugiati.

Il Consiglio degli Stati ha creduto doversi occupare, nella legge sull'organizzazione militare, della parte relativa all'armamento, vestimento, ecc. che il consiglio nazionale rimandava al governo federale come materia da regolamento.

Friborgo, che ha veduto circolare una petizione contro gli antichi partigiani del Sunderbund, una petizione che ben ci rammenta come tutti gli estremi si [illegible] confrontandola a quella di Napoli — [illegible] avuta una già presentata al consiglio [illegible] a favore di coloro che or sono in causa, e [illegible] reazione.

[illegible] che il Pontefice rientrato in Roma pubblicherà [illegible] legge sul [illegible] in materia di finanza, e sulle istituzioni provinciali e comunali, non meno che i regolamenti giudiziari [illegible], lo spirito di quel governo rappresentato dalla commissione cardinalizia si è mostrato in tutti i suoi atti, sino all'ultimo, avverso a ogni idea di riforma anche amministrativa.

In Napoli a quest'ora si agita il processo politico del Poerio. Dal *Tempo* dell'8 aprile risulta che i termini del giudizio stavano per correre.

La truppa di compressione è portata in Sicilia a 40 mila uomini. Parte di spesa ricade sui comuni, e le [illegible].

MARINA MILITARE.

Leggiamo nell'*Opinione* del 15 aprile cinque colonne di un articolo sulla marina sarda, e dentro esso la parola *Risorgimento* ha chiamata la nostra attenzione sopra alquante parole di *Risorgimento impastoiato*, che salta sull'argomento principale; cioè a chi debba addossarsi il peso della sventura di non avere una sufficiente marina militare; e qui credevamo che noi [illegible] dovessimo sobbarcarci a sì enorme peso; [illegible] che viene immediatamente a rassicurarci la [illegible]: « È egli possibile che in 34 anni di pace? » [illegible] quel che segue. Il *Risorgimento* e i suoi [illegible] di comune con gli uomini e con [illegible] 34 anni.

Ma [illegible] si viene all'epoca più recente di aprile 1848 [illegible] parte, che non possiamo lasciare [illegible] ad essa daremo poche parole, [illegible] contiene il desiderio dell'ampliazione [illegible] marina militare che sentiamo [illegible] giornale, e un quadro comparativo [illegible], che ove non ci lasci [illegible] è proprio fatto per confermarci [illegible] sempre le abbiam tenute nelle quistioni di potenza degli Stati. Qual differenza infatti tra il linguaggio di quelle cifre e quello degli avvenimenti dell'ultima guerra, in cui Trieste fu bloccata, e la marina austriaca rifiutò sempre il combattimento!

La sostanza dell'articolo è tutta altronde nel punto in cui ci fermiamo per udire che la *grave responsabilità* pesa tutta sopra il ministero attuale che non fece cosa alcuna. E se ora avvertito dall'*Opinione* chiedesse alle Camere quel danaro che pur troppo è necessario quando si vuol fare? Oh! in tal caso pensa l'*Opinione* che gli si debba rifiutare! Rifiutare, e perchè? Perchè prima di tutto bisogna nominare un apposito ministro della marina, di cui non manca la stoffa, poichè occorre al bisogno cercare amministratori e non ammiragli — testimoni Colbert e compagnia, ottimi ministri che non erano ammiragli.

Non possiamo consentire contro la verità delle cose, alla inazione che si attribuisce all'attuale ministro, che fece molto comparativamente al passato de' 34 anni e alle condizioni difficili della finanza e de' tempi, allorchè dotò la marina di tre nuove fregate, due a vapore e una a vela; del quale fatto non comune, non sappiamo come l'*Opinione*, procedendo per cifre, non gli ha tenuto alcun conto! Con queste omissioni è permesso di lanciare la responsabilità a chi non la deve portare, a chi pone ogni studio per migliorare le condizioni di questo ramo e della stessa marina. Del che sia prova tutto ciò che fu fatto per trasportare alla Spezia l'arsenale marittimo, sgombrando la Darsena di Genova, nella quale potrebbero stabilirsi docks alla inglese con molta utilità del commercio. È vero che la commissione incaricata non fornì ancora il lavoro pel solo estimo della Darsena di guerra, che acquistata dal commercio genovese o da qualche società che non è lontana dal concorrere allo acquisto se il commercio nazionale non vi si affretti, può rivalere il governo della spesa del trasferimento e meglio; ma ciò non impedì che il ministro abbia fatto compiere in due mesi i lavori per lo stabilimento alla Spezia che noi sollecitiamo con tutti i nostri voti; non tanto perchè il materiale marittimo non vada più esposto al deperimento che proviene dalle acque stagnanti della Darsena, ma perchè siamo convinti che la natura diè la Spezia a questi Stati, come Tolone alla Francia, per farne un arsenale militare e marittimo, stupendo per ampiezza e sicurtà del bacino, per la posizione relativa al commercio di Genova, più felice ancora che non è quella di Tolone relativamente al commercio di Marsiglia, per la opportunità degli esercizi marittimi, della difesa delle coste, della legittima influenza sui due canali di Corsica e di Piombino, e per cento altri vantaggi che sarebbe qui lungo lo enumerare.

L'*Opinione* dal canto suo non vede altra salute per la nostra marina che nella preconizzata separazione dal ministero della guerra. Seguendo il suo costume, noi potremmo citarle non pochi esempi antichi e nuovi, italiani e stranieri, di marine militari rapidamente progredite senza questa separazione. Nell'ordine delle idee che rappresenta il nostro giornale si ha poca fede a questi miracoli delle riforme burocratiche. Nel caso nostro in cui tutto è affidato ai consigli dell'ammiragliato, questa gran riforma si ridurrebbe a portare in Torino l'amministrazione suprema della nostra marina. Ma qualunque siano le nostre convinzioni, che non siamo qui in punto di dimostrare sovra questo argomento, ne abbiamo una che siede qui appunto, ed è questa: che l'uomo per tanti titoli onorevole che tiene attualmente il portafoglio della guerra e marina non ha mai opposto e non apporrà mai alcun ostacolo a questa separazione de' due rami che condurrebbe alla istituzione di un nuovo ministero della marina. È questo un fatto di cui siamo bene informati, e intorno al quale siamo sicuri che l'*Opinione* non avrà voluto ispirare alcun dubbio; e poichè dessa ha sembrato designare genericamente gli uomini che potrebbero occupare degnamente il nuovo posto del consiglio, farà cosa utile al paese se vorrà più specialmente e per nome indicarli alla pubblica attenzione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione sollevata ieri dalle interpellanze dell'onorevole Buffa, venne quest'oggi condotta a termine, coll'adozione a grande maggioranza di un ordine del giorno conciliativo, proposto dallo stesso interpellante.

Il deputato Pescatore aveva sin dal principio della seduta cercato di troncare senza più i dibattimenti, dichiarando nulla e di nessun effetto la circolare in questione, come quella che avesse unicamente la firma del primo ufficiale, mentre l'art. 67 dello Statuto vuole che tutti gli atti del governo siano sottoscritti da un ministro risponsabile.

Ma il ministro dell'interno respingeva assolutamente questa mozione, ripetendo intender esso di assumere tutta la responsabilità della circolare; e del resto costituire la medesima un semplice mezzo di comunicazione, non un atto veramente governativo, perchè fatta allo scopo unicamente di recare a cognizione dei comuni il tenore del parere emanato dal consiglio di Stato in seguito al quesito propostogli dal governo.

Risolta impertanto la question pregiudiziale, rimaneva di nuovo quella di formolare una mozione qualsiasi, che riassumendo lo spirito di tutta la discussione esprimesse l'intendimento, e additasse lo scopo della Camera.

Gli oratori della sinistra fecero ogni loro sforzo per istrappar alla maggioranza come risultamento definitivo un voto di biasimo verso il ministero, finchè disperando di conseguirlo esplicito e diretto, pensarono di ottenerlo almeno in via obliqua e per contraccolpo, mostrando cioè di separare affatto la persona del ministro da quella del primo ufficiale, e di considerar la circolare come un atto esclusivamente proprio di quest'ultimo, ed al ministro affatto estraneo e poco meno che sconosciuto.

Ma nemmeno questo stratagemma giovava ai fini dell'Opposizione, perocchè la franchezza e lealtà del ministro gli faceano respingere assolutamente cotal distinzione, sicchè restituendo il loro vero significato alle parole dette ieri, protestavasi volere per sè la responsabilità di quell'atto, e farne sue tutte le conseguenze teoriche e pratiche.

Questa dichiarazione ristabiliva la questione sul suo vero terreno, ma l'onore di affrettarne lo scioglimento e di persuadere alla Camera quella deliberazione, che sola fosse conforme alla giustizia e convenienza, riserbavasi al Siccardi, il quale fu che con brevi, ma precise parole mise in chiaro la insussistenza delle accuse d'incostituzionalità o d'illegalità, e il pieno diritto in cui era il governo di fare quanto fece, ossia di applicare la legge in un caso dubbio in quel modo e in quel senso che a lui sembrassero più equi, ragionevoli e veri. Notò il Siccardi come le leggi necessariamente non facciano che enunciare principi o regole generali, e come impertanto debba succedere che molto spesso nella pratica si incontri tale o tal altro caso speciale non compreso nel testo espresso della medesima. Se ogniqualvolta ciò succeda, si volesse che il governo sospendesse la sua azione per provocare dal Parlamento una legge, evidentemente si incaglierebbe in guisa siffatta il corso della pubblica amministrazione, da gravemente compromettere la regolarità e l'efficacia della sua azione. Laonde è pur necessario che al governo si lasci una certa libertà di interpretazione amministrativa semplicemente e provvisoria, quale appunto si richiede, sia a non tenere sospesa mai la legge, sia ad evitare i conflitti di autorità, o la difformità di operato nei varii rami dell'amministrazione. Dal che conchiudeva che si poteva, secondo l'individuale opinione di ciascuno, credere forse avesse il ministero errato, giudicando non permessa allo stato attuale della legislazione dei comuni la pubblicità delle loro tornate, ma che era affatto illogico ed ingiusto lo appuntarlo di violata costituzione per un atto impostogli dai bisogni ineluttabili del buon governo.

Lo schietto e grave linguaggio del ministro di grazia e giustizia faceva una profonda impressione sull'animo de' suoi uditori; e l'onorevole interpellante affrettavasi a proporre un ordine del giorno motivato, a un dipresso nel senso in cui suonavano le parole del ministro. Esservi cioè dubbiezza; tornar utile sommamente il toglierla; invitarsi perciò il ministero a presentare una legge in proposito, che stabilisca il vero principio d'interpretazione e di applicazione della legge in questa materia.

Il ministro accettava quest'ordine del giorno; vi si aggiungevano sull'istanza dell'onorevole Rattazzi le parole *al più presto possibile*. E posto quindi ai voti, era ad una considerevole maggioranza adottato, votando solo contro la *sinistra pura*.

Non è però da tacere che siamo in gran parte al sig. Mellana debitori di questo risultamento finale, non avendovi poco contribuito la improntitudine colla quale egli a un tratto esciva in una personale aggressione contro il primo uffiziale dell'interno.

Il buon senso e la dignità della Camera altamente si risentivano di tale incongruenza; il ministro ne prendeva nuovamente occasione per dichiarare il pieno accordo che è tra lui e il suo primo officiale, e l'assoluta approvazione che esso diede e dà alla circolare; il sig. conte di S. Martino trovava nobili e dignitose parole per respingere la non meritata accusa; e la votazione chiariva da qual dei lati la Camera credesse fossero la ragione e la convenienza.

Così rimane fermo intanto il prescritto della circolare, rimane libera e confortata dall'assenso del Parlamento l'azione del governo nei limiti legali — e si conserva lo *statu quo* fino alla presentazione ed approvazione della promessa legge che la modifichi.

Compiuto questo atto di saviezza politica, la Camera ne adempiva un altro di equità, votando senza discussione la legge per la reintegrazione nei dritti civili e politici dei soldati di giustizia.

Non per tornare a una discussione esaurita innanzi la Camera dei deputati, ma per dare tutta la pubblicità a dati statistici che contestano fatti importanti, intorno ai quali la Camera non era tutta d'accordo, riproduciamo uno specchietto dell'importazione dei grani nel primo trimestre del 1850, che ci dà il *Corriere Mercantile* del 15 aprile.

Da questo potrà desumersi come fossero discoste dal vero le approssimazioni dell'onorevole deputato Chiò, quando a valutare a un bel circa le importazioni provenienti dall'Isola di Sardegna, ricordava che in qualche anno scorso furono di 250 mila quintali metrici; o quando attribuiva il ribasso dei prezzi avvenuto da men che l'anno ad eccesso d'importazione. Nel trimestre non s'importarono dall'Isola che *mine* (pari circa ai quintali metrici) 20,418, e il deposito *fine marzo* 1850 in mine 139,494 è al di sotto di quello della stessa epoca 1849 m. 206,650. — Meglio si apponevano al vero l'onorevole deputato Cavour, e altri, che alla produzione interna accresciuta e ad altre particolari cause attribuivano in parte il ribasso, e tenevano in minor conto l'importazione dall'Isola.

Importazione grani e granaglie durante il primo trimestre del 1850.

		Grani.	Granaglie.
Sardegna	M.e	20,418	585
Toscana	»	425	—
Romagna	»	6151	—
Napoli	»	16,255	7121
Alessandria	»	—	1530
Costantinopoli	»	14660	6,9 8
Odessa	»	15257	51
Marianopoli	»	1977	
Taganrog	»	42 [illegible] 2	—
Galatz	»	5040	453
Berdianska	»	5655	—
Cherci	»	15767	—
Ismail	»	2116	—
Totale	M.e	141,061	16511

Deposito fine mar.		1850	1849	1848	1847	1846
Grano	M.e	139,494	206 650	110 585	156,820.	208,410.
Granaglie	»	—	54 257	22,520	8 240	64335
	M.e	139 494.	244,307	133 105	165 060	272,745.

Distinta del deposito al 28 febbraio 1850.

Grano bandiera estera	2,302	139 494
» » nazionale	137,192	

DEBITO PUBBLICO DI SICILIA.

(*Vedi* Risorgimento *di ieri*).

PROTESTA DEI SICILIANI.

Benchè profondamente convinti che — i nostri dritti politici scritti nelle antiche costituzioni di Sicilia, raccolti e riformati nella Carta del 1812, protestati e rimessi in vigore da gennaio 48 ad aprile 49 non sono dalla novella attuale usurpazione in parte alcuna cancellati o diminuiti, e che — la forza delle armi è nulla quando è spoglia della forza del dritto — pur tuttavia onde mantenere in tutti i modi illeso il loro esercizio futuro, rafforzandolo con un atto emanato nell'attuale stato politico — ci crediamo nel dritto e nel dovere al tempo stesso di protestare:

Che il novello debito pubblico consolidato dall'attuale governo, che regna di fatto in Sicilia col decreto del 18 dicembre 1849 in una anomala istituzione che è piaciuto decorare col titolo di *Gran Libro del debito pubblico di Sicilia*, è nullo, perchè non convalidato da un titolo qualunque che lo legalizzi.

Che la violenza di un dispotismo militare potrà solo costringere questo popolo a pagarne gl'interessi e l'annuo sconto, ma che esso si riserba illesi i dritti, onde non riconoscerlo, quando la prepotente forza delle armi cederà di nuovo dinanzi all'energia dei nostri imprescrittibili dritti politici.

La finanza siciliana, benchè soggetta a tutte le spogliazioni di una finanza coloniale, pure non era gravata in gennaio 1848 che di un debito pubblico in soli ducati 12,376,623 56, dei quali soli ducati 10,136,591 10

fruttavano interessi, ammortizzandosi puramente la residuale cifra di duc. 2,240,031 96 (V. docum. n. 1).

La consolidazione di un *novello* debito liquidato secondo il sovracitato decreto in ducati 20,000,000, dei quali soli duc. 5,164.021 16 facevan parte dell'antico, ha oggi — più che duplicata questa onerosa partita della finanza siciliana — e commessa un'enorme ingiustizia verso i vecchi creditori dello Stato. Giacchè le rendite dei corpi morali — le annualità dei creditori dello Stato dal 1816 al 33, e — quelle dovute agli antichi possessori degli uffici e dritti aboliti per la loro liquidazione, le quali, arretrate poscia, vennero pagate in boni ammortizzabili per sorteggio — non sono state in modo alcuno iscritte, ma con aperta violazione dei loro titoli trascurate nelle partite consolidate (V. docum. n. 1 bis).

La Sicilia durante la sua legittima insurrezione avea contratto finanziere obbligazioni, mutuando sotto varie forme — sia d'una emissione di carta-moneta, non iscontata nella di lei totale cifra — sia abilitando la reluizione dei censi e canoni dovuti ai corpi morali, dei quali pagossi il capitale all'erario siciliano, costituendosi questo debitore dell'annuo censo o canone — sia nella forma diretta di un mutuo d'un milione di once (ducati 3,000,000) sborsato quasi interamente dai privati. Ora nessuno di questi legittimi impegni è stato oggi rispettato, e non curato nè il *dritto* dei particolari, nè il *fatto* se non altro del loro danaro mutuato, la carta-moneta non è stata riconosciuta siccome valor commerciale — la reluizione dei censi e canoni che cotanto vantaggiava la privata proprietà, svincolandola, è stata dichiarata nulla, e i creditori mutuatari del milione non hanno veduto rispettato il loro titolo. — Ed oggi nessuno di questi *valori* figura nelle parziali somme che compongono l'enorme cifra di duc. 20,000,000.

Non a liquidare nè a consolidare l'antico debito o i novelli impegni della Sicilia venne adunque decretata questa novella istituzione, ma solo a garantire e privilegiare sieno le somme tutte erogate per la rioccupazione della Sicilia — sieno i presunti crediti della corte di Napoli. Cosicchè le *spese di guerra, l'antico debito* presunto *dalla tesoreria di Sicilia verso quella di Napoli*, le pretensioni per la *quarta dovuta dalla Sicilia in rata delle spese comuni pel regno delle Due Sicilie*, il *maggiorasco del principe Satriano*, creato in di lui favore per la *conquista dell Isola* figurano fra le più grosse partite consolidate. Il suo titolo non è perciò che quello della violenza; la sua validità non istà riposta che nella distruzione della costituzione del 1812 e nella conservazione dell'unità del reame; e la sua forza esecutiva nella tirannia d'un arbitrario potere che ci sforza a pagare sinanco il prezzo della polvere consumata e delle bombe lanciate.

La imposizione di questo novello debito, e la destinazione onde soddisfarlo dal cespite più ricco presso tutti i popoli agricoli, la rendita cioè territoriale, è un' aperta violazione dei nostri politici diritti. — La facoltà d'imporre nuovi pesi e di stabilire l'annuo *budget* della finanza siciliana non compete secondo la costituzione del 1812 (parag. 1 del cap. 2 del Pot. Legisl.) che al *solo Parlamento* restando al re la facoltà di *assentire o dissentire puramente*. — Il decreto istesso del 1816 che annullò l'antica costituzione e la riforma del 1812 pur tuttavia rispettò in parte il principio che la cifra dei dazi dee votarsi dal Parlamento, stabilendo che questa non poteva oltrepassare il valore di duc. 5,543,061 (cifra votata nella sessione parlamentaria del 1813) *senza il consenso del Parlamento*. La violazione di queste leggi fondamenentali rende illegale qualunque novella imposizione, e vizia nella base il titolo degli acquirenti dei novelli certificati di rendita che si emetteranno, i quali e solo durante l'attuale usurpazione avranno un esercizio di fatto, restando sempre alla finanza siciliana un titolo di credito per le somme erogate.

Il decreto che consolida questo presunto credito all'interesse del 5 p. 100 non enuncia le partite che lo compongono. Solo accenna un *notamento* rimesso dal funzionante in Sicilia da luogotenente, che dicesi racchiudere queste singole partite; il quale non si è reso sin oggi di pubblica ragione. Da questo istesso notamento qui annesso (Docum. n. 2) rilevasi che la cifra totale non oltrepassa il valore di D. 17, 370, 993, 40. — Eppure il suddetto decreto sfrontatamente asserisce che (secondo il notamento formatone dal mentovato funzionante da luogotenente generale) risulta un insieme di debiti, funesto retaggio lasciato alla Sicilia da quei politici sconvolgimenti, per la somma di 20 *milioni circa di ducati*.

Egli è perciò indubitabile che il governo Borbonico non ancor sicuro dei futuri eventi politici, più che al proprio pagamento in rate annuali, intenda al rimborso dei suoi presunti crediti in pronto contante — e che altro non voglia procurarsi in questa novella istituzione che un beneficio onde negoziarne i titoli con miglior vantaggio su qualche piazza d'Europa. — Certo pur tuttavia però che i suoi crediti radicalmente viziati perderanno sempre assai di valore nelle transazioni di vendita — è da sospettarsi che la residuale somma di D. 2, 629, 006, 60 non serva che a far fronte alla perdita che egli sperimenterebbe negoziando (qualora anco ritrovi compratori sovra un titolo così precario) i suoi certificati sulla piazza e nella borsa istessa di Napoli.

Benchè nullo il titolo di questo novello debito, illegale la forma della sua costituzione, usuraria la sua cifra totale, pure la forma della di lui liquidazione ne dimostra ancora l'invalidità, — giacchè le sue cifre enormemente gravose sono state pesate, discusse e determinate in Napoli, non restando alla tesoreria di Sicilia altro ufficio che l'umiliante di accettarle, senza potere nè scrutinarne i titoli, nè liquidarne l'ammontare, nè opporre a queste presunte cifre di crediti altre legittime e valide dei crediti dell'erario di Sicilia sulla finanza di Napoli.

La finanza siciliana esausta da 30 anni di rapine del governo napoletano, l'industria paralizzata dalle miserie del popolo, ogni forza produttiva distrutta dai dazi antichi, è dagli altri recentemente imposti (1) e da quelli che l'insaziabilità del governo le imporranno, lo Stato aggiugnerà debiti nuovi e ingiusti ai vecchi e legittimi, e non potrà evitare una prossima bancarotta in faccia degli antichi e dei nuovi creditori. Allorchè però la Sicilia sarà restituita nel pieno esercizio dei suoi politici diritti, dichiarerà illegittimi come oggi li dichiara questi debiti novelli. E quand'anche volesse rispettare l'opera della violenza d'un governo illegale, l'esaurimento della sua finanza, e la necessità sacra di riconoscere e satisfare i debiti legittimi contratti durante la rivoluzione per salvare la sua indipendenza, gliene renderebbe impossibile il pagamento.

(1) L'attuale governo ha imposto dall'entrata delle truppe napolitane in Palermo, ben quattro novelli dazi, cioè una tassa sulle porte e finestre, un dazio sull'esportazione degli zolfi, il dazio della carta bollata, ed un aumento enorme sul dritto da riscuotersi pei permessi d'arme. — Eppure si assicura che il *deficit* dello Stato discusso per l'anno 1850 è di D. 900,000.

Documento N. 1. — *Stato del debito pubblico di Sicilia in gennaio 1848, estratto dallo stato discusso per gli anni 1816 e 1847.*

Debito fruttifero.

1. Debito perpetuo: cioè rendite particolari 92,300, di corpi morali 332.630 12, totale 424,930 12. Capitale Ducati	8,498,602	80
2. Mutui per l'affare Zolfi al 4 e al 3 per cento con pochi decorsi consolidati al 5: duc. 59,106 16.	1,637.989	20
Somma D.	10,136,591	60

Debito infruttifero.

3. Decorsi agli antichi possessori di uffizii aboliti e a' creditori dello Stato dal 1816 al 1833 in boni scontabili a sorteggio, rata annua 80,000; restano a pagarsi	560,000	00
4. Dovute al tesoro di Napoli, rata annua 360,000; restano	1,680,031	96
Somma D.	2,240,031	96

Sommario.

Fruttifero	10,136.591	60
Infruttifero	2,240,031	96
Somma D.	12,376,623	56

Documento N. 1 *bis.*

Partite consolidate.

1. Rendite de' particolari (1) duc. 92,300: capitale Duc.	1,846,000	00
2. Mutui per l'affare Zolfi (2)	1,637,989	20
3. Debito al tesoro di Napoli (3)	1.680,031	96
Somma D.	5,164.021	16

Partite non consolidate.

1. Rendite de' corpi morali, duc. 332.630 12: capitale Duc.	6,652,602	40
2. Decorsi de' possessori degli uffizii aboliti e de' creditori dal 1816 al 1833	560,000	00
Somma duc.	7,212,602	40

Documento. N. 2. — *Notamento delle partite iscritte nel gran libro di Sicilia (4) partite della tesoreria di Napoli.*

1. Residuo di antichi crediti della tesoreria di Napoli transatti per effetto del real decreto del 31 luglio 1828. Ducati	1,680,322	96
2. Saldo di dicembre 1847 della rata dei pesi comuni	139,274	00
3. Pesi comuni. Rata della Sicilia per gli anni 48 e 49 duc. 6,342,576, dai quali detratti provvisoriamente e salva la liquidazione definitiva la somma di D. 1.400,000 per far fronte ai pagamenti eseguiti in Sicilia pel mantenimento dell'esercito a tutto dicembre 1849 rimane per credito certo	4,942,578	00
4. Spese di guerra transatte giusta l'ultima sovrana decisione	2,000,000	00
Totale D.	8,762,174	96

Partite del banco e della cassa di sconto.

I crediti della stessa tesoreria generale di Napoli, l'ammontare de'quali si appartiene al banco ed alla cassa di sconto. — Al banco per polizze cambiate delle casse di Palermo e di Messina Ducati	325,683	99
Alla cassa di sconto per boni dati in pagamento dalla Sicilia nel 1847 in conto dei pesi comuni e dalla tesoreria di Napoli negoziati con la detta cassa	480,000	00
Alla stessa cassa di sconto per prestito da esso fatto per conto della Sicilia. — Ramo *Zolfi* — compresi gli interessi a tutto dicembre del corrente anno 1849	1,789 062	36
Totale D.	2.594.746	35

(1) Il debito verso i particolari oggi iscritto, prima godeva di un fondo di ammortizzazione in ducati 155,602 08 e dipiù la parte estinta diventa anch'essa fondo d'ammortizzazione, oggi non ha a questo oggetto che l'1 per 100 sul capitale, cioè ducati 18,000.

(2) I mutui per affare Zolfi dovuti alla *cassa di sconto di Napoli* pagavano il primo il 4 per 100, ed il secondo il 3 per 100, i soli arretrati pagavano il 5. Oggi pagano tutti il 5. Ciò produce un aumento di ducati 22.745 84 allo stato discusso.

(3) Questo fondo ch'era infruttifero, ma che solo s'ammortizzava, oggi frutta interessi alla ragione del 5 per 100. Ciò che produce un altro peso alla finanza di Sicilia di ducati 84.001

La consolidazione di queste poche antiche partite toglie un fondo di ammortizzazione ai creditori privati ed accolla un novello debito di ducati 103,744 84 alla finanza siciliana in vantaggio della cassa di sconto di Napoli e della tesoreria di Napoli.

(4) Questo notamento non si è reso sinora di pubblica ragione dal governo napolitano in Sicilia, e s'ignora sin anco dagli stessi funzionari pubblici in Sicilia. Un impiegato della tesoreria di Napoli ce l'ha apprestato. — Per quanto abbiamo potuto calcolarne le cifre, esse ci sono sembrate esagerate quasi tutte.

Altre partite inscritte.

1. Somme sottratte dalle casse del banco di Palermo durante la rivoluzione. Ducati	686.457	51
2. Idem del banco di Messina	187,000	00
3. Somme sottratte dal fondo dei depositi giudiziari	438,206	84
4. Idem dal fondo delle cauzioni prestate in contanti	109,514	04
5. Idem dovute alla cessata regia del macino per gli utili liquidati a dicembre 1846	50,000	00
6. Altra somma dovuta alla stessa regia pel 1847	53,013	53
7. Alla compagnia Taix e C. pella scadenza di dicembre 1848	70,000	00
8. Ai proprietarii delle polizze annullate e non distribuite	36,624	00
9. Argenti pegnorati in parte depositati all'estero	253,208	09
10. Ai creditori dello Stato per somme scadute e non pagate a tutto dicembre 1848 / 11. Somme dovute e non pagate agli stessi creditori dello Stato per lo esercizio 1849	1,125,889	94
12. Alla cassa di soccorso per le opere pubbliche provinciali	34,589	43
13. A talune particolari amministrazioni, per somme di lor conto investite dalla tesoreria	9 317	07
14. Debito liquidato dalla Sicilia a favore dei particolari, ridotto al 5 per 0[0], del quale si è pagato annualmente l'interesse in ducati 92.300	1,823,900	00
15. Altra somma dovuta e mentovata all'art 6. Altra somma dovuta e mentovata all'art. 11. Somme da erogarsi per riparare la reggia sia negli edificii, sia nella mobilia, sia nelle suppellettili di ogni maniera. Somme necessarie per riparare gli edificii militari demoliti e devastati. Somme necessarie al ristauro dei forti, castelli, degli altri siti fortificati, danneggiati durante la rivoluzione medesima. Ogni altra somma dovuta sia ai privati, sia ai corpi morali, sia a pubbliche amministrazioni, salvo esatta liquidazione; prudenzialmente si stima il tutto per	896,351	64
16. Somma dovuta dalla tesoreria generale di Sicilia in esecuzione del munificente R. decreto del 19 luglio 1849, relativo alla istituzione del maggiorasco del duca di Taormina.	240,000	00
Totale D.	6,014,072	09

Sommario.

1. Partite della tesoreria di Napoli D.	8,762,174	96
2. » del banco e della cassa di sconto di Napoli	2.594.746	35
3. » Altre	6.014.072	09
Totale D.	17.370,993	40

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 16 aprile. — Presidenza Manno.

Continua la discussione del progetto di legge per la tariffa postale. Sono votati gli articoli 24-39.

La seduta è aperta alle ore 2 1[2.

È letto ed approvato il processo verbale della precedente tornata.

Si dà lettura del sunto di due petizioni.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge per la tariffa postale rimasta all'articolo 24.

L'articolo 24 (già 27) é adottato nella seguente forma proposta dalla commissione:

Art. 24. « Per foglio di stampa s'intende quello che supera in superficie i venti decimetri quadrati, e non eccede i quaranta. »

« Per mezzo foglio s'intende quello che non eccede i venti decimetri quadrati »

È similmente adottato l'art. 25 (28) della commissione, del tenore seguente:

Art. 25. « La tassa verrà accresciuta di due centesimi per ogni quaranta decimetri quadrati o frazione eccedente. »

Gli articoli 26 e 27 (29 e 30) sono adottati senza variazione.

È pure adottato senza variazione l'articolo 28 (31), che viene però diviso in due articoli 28 e 29.

Viene quindi adottato l'art. 30, ch'è il 41 del progetto, trasposto a questo luogo dalla commissione.

L'art. 31 (32) è adottato colla giunta di *presenti al corpo* dopo le parole *bass'ufficiali e soldati* del secondo alinea, e colla soppressione dell'alinea terzo.

Gli articoli 32 e 33 (33 e 34) sono adottati con leggierissime modificazioni.

L'articolo 34 (35) è adottato senza variazioni.

L'articolo 35 (36) viene per mezzo di qualche giunta modificato nella forma seguente:

Art. 35. « I reclami relativi alle lettere assicurate ed agli articoli di danaro non sono più ammessi dopo trascorso il periodo *di due anni per le prime e di cinque anni pei secondi*, dalla data della loro spedizione »

Gli articoli 36 e 37 (37 e 38) sono adottati senza variazione.

L'articolo 38 (39) è adottato conforme alla seguente compilazione della commissione:

Art. 38. « Le franchigie di posta saranno limitate al carteggio della famiglia reale ed a quello dei senatori e deputati durante le sessioni parlamentari per venti giorni prima e dopo di esse, e a quello relativo al pubblico servizio.

« Un decreto regio determinerà l'estensione ed il modo in cui verrà usufruita la concessione della franchigia. »

L'articolo 39 (40) abolitivo del tributo prediale per le poste nell'isola della Sardegna è adottato colla soppressione della parola *prediale*.

È quindi proposto dal senatore Pollone un ultimo articolo addizionale, che combattuto dai senatori Giulio e Sclopis come contrario allo Statuto, dà luogo ad una discussione la quale, per essere l'ora tarda, viene rimandata alla seduta di domani.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1[2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 16 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione sull'interpellanza Buffa. Discussione della legge riguardante i soldati di giustizia.*

La seduta è aperta al tocco.

Il verbale è approvato.

Si legge il solito sunto di petizioni

Dietro la domanda del dep. Brunier si dichiara d'urgenza la petizione n. 2313

È accordato un congedo al dep. Barbier

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione per l'interpellanza Buffa.

Pescatore. La questione posta in discussione ha per oggetto la circolare emanata dal ministero degli interni li 13 marzo: cercasi cioè se essa sia o no conforme allo Statuto.

A me pare che a termini dell'art. 67 dello stesso Statuto tal questione non possa avere luogo. Il citato articolo dice, « Le leggi e gli atti del governo non hanno vigore se non sono firmati da un ministro ». Quindi io dico che la circolare di cui si tratta noi dobbiamo considerarla come non esistente, poichè essa non porta che la firma del primo uffiziale degli interni. So bene che, secondo le tradizioni burocratiche, i primi uffiziali hanno la firma del ministro, ma essi non possono adoperarla che per gli atti di amministrazione interna: così per esempio se un intendente domandasse un congedo, sarebbe valido il congedo che gli pervenisse munito solo della firma del primo uffiziale.

Ma la medesima non serve per gli atti del governo, per gli atti cioè che stabiliscono un rapporto tra governante e governati, per gli atti che si possono dire d'amministrazione esterna.

L'atto di cui si ragiona è del numero di questi, esso equivale ad un regolamento che il governo pubblicasse per l'esecuzione di una legge. In prova del che il governo chiese a tal riguardo il parere del consiglio di Stato; esso deve anzi dirsi uno dei più eminenti atti di governo. Ciò posto ne viene di conseguenza che il medesimo è nullo.

È vero che il ministero dichiarò alla Camera di assumerne tutta la risponsabilità; ma tale dichiarazione fatta alla Camera non può aver forza a riguardo dei governati; perchè mancando quell'atto nel suo nascere della richiesta forma costituzionale, non può validarsi per seguita dichiarazione.

Io non intendo per questa mancanza di forma eccitare un voto di disapprovazione al ministero, anzi il mio scopo è, che, tolta di mezzo questa circolare, ognuno acquisti la sua libertà d'azione. Noi abbiamo ancora altri dati per persuaderci che questa circolare non fu veramente scritta dal ministro. Essa non compendia le idee emesse ieri dal sig. ministro. Nella circolare si dice che il ministero chiese il parere del consiglio di Stato per guarentire la sua risponsabilità; il sig. ministro ci disse ieri ch'egli non la crede per questo menomamente diminuita. Il sig. ministro istesso confessò che quella circolare uscì dal suo portafoglio prima che se lo pensasse; è vero che soggiunse che la medesima era già stata prima seco lui concertata; ma questo concerto non dimostra altro che il progetto del ministro; e chi fa un progetto rimane per nulla vincolato, sì bene colui che lo eseguisce.

Spero quindi che la Camera considererà quest'atto come non esistente.

La Camera quando esigeva che il ministro prima di operare riferisse a lei il parere del consiglio di Stato, intendeva di essere perfettamente libera nella interpretazione d'una legge di tanta importanza. Questa questione non sarebbe realmente da sciogliere se la maggioranza non ha la sua indipendenza.

Io quindi propongo la quistione pregiudiciale in questi termini:

« La Camera considerando che a termini dell'art. 67 dello
« Statuto applicabile al caso attuale gli atti del governo non
« hanno vigore, se non sono muniti della firma di un mini-
« stro passa all'ordine del giorno. »

Buffa. Accetto la questione pregiudiziale proposta dal deputato Pescatore. Io credo che il ministero ha accettata la responsabilità nella sostanza e non nella forma; solo consiglierei il signor ministro ad andar più guardingo nell'accettare la responsabilità di atti.

Ministro dell'interno. Io non intendo solo di assumere la responsabilità che il mio dovere richiede, ma eziandio quella che la delicatezza mia m'impone.

Non trattavasi qui tanto d'interpretazione quanto dell'applicazione della legge del 7 ottobre 1848. Il ministero si fece questa questione: Se i comuni che credono usurpate le loro attribuzioni possono ricorrere al Re, il può altresì il ministero il quale non intende usurpare le attribuzioni dei comuni. Giusta la teoria svolta ieri nella Camera apparterrebbe ai comuni il dichiarare se vogliano tenere le sedute segrete o pubbliche.

Ma il ministero dubitava, e nel dubbio cercò il parere del consiglio di Stato, ed a tal fine, in udienza del 28 gennaio, il Re sulla relazione fattagli approvava la trasmessione della questione al consiglio di Stato, e vi ha qui il foglio d'udienza coll'annotazione a tergo, sottoscritta dal ministro. Che mancava? Nulla fuorchè comunicarlo ai comuni: e ciò si fece per mezzo della circolare: Questa adunque non è un atto governativo, ma solo un mezzo di comunicazione nell'amministrazione interna.

Io quindi non credo di poter accettare la questione pregiudiziale posta dall'onorevole Pescatore.

Pescatore. Il ministero sostiene che la circolare non è un atto del governo, e dice che colla medesima non si fa che notificare agli intendenti il parere del consiglio di Stato.

Nella costituzione il consiglio di Stato non ha alcun rapporto coi governati; egli è un corpo posto a lato del ministero acciò le aiuti coi suoi lumi ogni qualvolta ne sia richiesto, lecito ancor sempre al ministero di accettare o respingere il suo parere. Esso dunque non ha alcun rapporto coi governati, quindi il suo parere comunicato agli intendenti è un atto nullo, nullissimo di sua natura.

In fine, o questa circolare è un atto del governo, ed allora manca della forma costituzionale, non può in conseguenza avere valore. Ovvero è un semplice atto di comunicazione del parere del consiglio di Stato, ed allora per noi tanto vale che non esistesse.

Jacquemoud B. propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Posta ai voti la questione pregiudiziale del deputato Pescatore, dopo prova e controprova è rigettata.

Rattazzi si professa alieno da simili interpellanze per molte ragioni ch'egli enumera. Entrando poscia nella questione dice che la disposizione della circolare è a suo avviso illegale ed incostituzionale. E dopo protestatosi che non intende far opposizione al governo, così prosegue.

Quanto al primo punto della costituzionalità, io credo siamo tutti d'accordo, che allorquando trattasi di fare un'interpretazione alla legge, la quale sia per tutti obbligatoria, da altri non si possa che dal potere legislativo. Parlo d'interpretazione obbligante tutti, perchè ammetto anch'io che il potere esecutivo trattandosi solo di casi speciali può interpretare la legge; se così non fosse ne verrebbero troppi incagli ne l'amministrazione pubblica. Non essendovi una legge che vieti le adunanze pubbliche dei consigli municipali, forza è emani una legge dal potere legislativo che dichiari se siano o no lecite. La circolare mira a vietarle essa stessa, invade quindi le attribuzioni del potere legislativo. Se il ministero si fosse solo limitato a qualche comune, allora sarebbe stata un'interpretazione speciale, ma colla sua circolare egli stabilì in massima, che tutti i cittadini fossero privi del diritto d'intervenire alle sedute dei consigli municipali.

Vengo alla legalità. Le considerazioni su cui fondasi il signor ministro sono:

1. Gli inconvenienti che dalle sedute pubbliche potrebbero nascere,

2. Gli argomenti che fornisce la legge del 7 8.bre 1848;

3. Il confronto del nostro Statuto con quello degli altri paesi costituzionali;

4. Quando ancora vi esistesse il dubbio, il bisogno dell'interpretazione per l'esecuzione della legge.

In quanto agli inconvenienti io dico, che una tale considerazione potrebbe suscitarsi quando si trattasse di fare la legge, ma non quando si ha solo ad interpretare. Inoltre quando si parla d'inconvenienti debbono i medesimi porsi in bilancia colle utilità che ne derivano. Poichè se si avesse sool riguardo agli inconvenienti, nessuna instituzione umana sussisterebbe, che tutte hanno i loro inconvenienti.

Riguardo al secondo, m'è forza il dire che il sig. ministro non ha troppo esattamente esaminata quella legge, poichè l'art. 232 che egli invoca, dicendolo sotto il titolo delle disposizioni comuni ai consigli municipali, provinciali e divisionali, trovasi invece sotto il titolo delle disposizioni comuni ai due soli ultimi. Dal che ne consegue che essendo le disposizioni relative a questi consigli trattate in luoghi distinti, non può trarne argomento dall'uno all'altro.

L'argomento più specioso si è quello che si volle desumere dalla natura dei corpi morali, ai quali appartengono i municipii. Ma io farei primieramente osservare che qui non trattasi d'un diritto, ma solo del modo di esercitare un diritto che già hanno, e credo nessuno negherà ai municipii il diritto di deliberare. Di più il sig. ministro priva i cittadini di un diritto, quello cioè d'intervenire alle sedute ove trattansi i loro interessi, poichè gli individui hanno il diritto di far ciò che la legge non proibisce.

Viene il terzo argomento: il confronto colle altre costituzioni. Ma tale argomento è fondato sullo stravolgimento della questione. Se lo Statuto nostro avesse espressamente sancita la pubblicità delle tornate municipali, allora nemmeno il potere legislativo avrebbe potuto liberare quei consigli da tal obbligo, ma vi abbisognerebbe un potere costitutivo. Lo Statuto si è limitato a non proibirla, ed a ciò fa d'uopo d'una legge, di qui entreremmo di nuovo nella questione della costituzionalità già di sopra trattata.

Finalmente riguardo al dubbio, io non ammetto che esista; e quando esistesse il dubbio d'una legge non si può togliere che con un'altra legge, ed il potere esecutivo non potrebbe farla.

Io pertanto conchiudo che colui che firmò la circolare violò la costituzione, e violò la legge.

Sineo. Domando la parola (*bisbiglio*).

Risponde al ministro degl'interni. Si ferma specialmente sul principio, che i corpi morali possono fare tutto ciò che la legge loro permette: quindi sulla non esistenza della legge che vieti tale pubblicità. Ripete varii argomenti già prodotti.

Buffa. Prega il signor Arnulfi di leggere un suo discorso nel quale egli ammette il diritto della Camera di esprimere la sua opinione sugli atti esecutivi della legge, ma dice che non debba in pratica esercitarlo, se non nei casi dove il potere esecutivo abbia evidentemente e senza dubbiezza violata la legge. Egli non crede che ciò sia avvenuto nel caso in questione. Il ministero non fece che esercitare il suo diritto di tutela sui comuni, per questo crede di non poterlo disapprovare, e non altro rimanergli a fare, tranne confortare coloro stessi che pendessero verso quest'atto d'opposizione a non volerla fare nella presente occasione, pericolosa forse adesso, pericolosa certo, come precedente, per l'avvenire.

Michelini. Io aveva preso la parola nella tornata di ieri per rispondere a non so più qual argomento (*risa generali*).

Presidente domanda se sia appoggiato l'ordine del giorno puro e semplice. (È appoggiato).

Michelini. Ebbene per votare l'ordine del giorno puro e semplice, bisogna conoscerne la portata . . . . Con quello si approverebbe l'operato del ministero, cioè la proibizione della pubblicità nelle tornate municipali. Si confronti questo coll'ordine del giorno proposto nella seduta del 31 gennaio, ed appoggiato da buon numero di deputati, e se ne vedrà la contraddizione. Io dichiaro quindi di votare contro l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Dà lettura dell'ordine del giorno proposto dal deputato Josti.

« La Camera invitando il ministro a presentare quanto prima una legge comunale in cui sia provvisto alla pubblicità delle adunanze dei consigli comunali ed a sospendere intanto l'effetto della circolare, passa all'ordine del giorno. »

D'un altro del deputato Buffa, in questi termini:

« La Camera considerando essere dubbiosa la presente questione, e quindi ad evitare gl'inconvenienti che facilmente scaturiscono da ogni dubbietà nei provvedimenti governativi essere sommamente utile di risolverla con un'interpretazione legislativa, invita il ministero a presentare una legge a questo proposito e passa all'ordine del giorno. »

Buffa. Il sig. ministro ci ha dichiarato ch'egli è fermo nell'opinione di non aver oltrepassate le sue attribuzioni, produsse argomenti che, sebbene noi non li crediamo sufficienti, tuttavia confessiamo che hanno il loro peso. Credo però che anche il sig. ministro, quantunque non ammetta la nostra opinione, concederà che le ragioni da noi addotte hanno assai d'importanza. Quindi questa discussione non può a meno d'aver lasciata la Camera in un dubbio: io ho perciò proposto un ordine del giorno che indichi questo dubbio. Ho poi tolta ogni preoccupazione politica onde fosse ciascuno in piena libertà nel dare il suo voto.

Ho piena fiducia che il sig. ministro, quantunque fermo nella sua opinione, accetterà il mio ordine del giorno.

Ministro dell'interno. Dichiara d'accettare l'ordine del giorno del deputato Buffa.

Moja. Domando se fino alla pubblicazione della legge domandata dal Buffa, resti sospeso l'effetto della circolare.

Molte voci. No, no.

Ministro di grazia e giustizia. Quantunque nuovo nella direzione di un ministero, ho dovuto perciò conoscere bene spesso che nell'applicazione delle leggi che riguardano l'amministrazione sorgono soventi difficoltà e dubbiezze intorno all'intelligenza della legge stessa, e questo dubbio e la decisione relativa ritraggono necessariamente di quel carattere di generalità che hanno ordinariamente in sè gli oggetti alla amministrazione sottoposti; se il ministero in ogni caso di consimili difficoltà o dubbiezze si presentasse a voi con la proposta di una legge, voi riconoscereste facilmente che il corso dell'amministrazione sarebbe forse soverchiamente incagliato.

L'onorevole mio collega il ministro dell'interno allorquando fu chiamato a statuire sull'ammessione o non della pubblicità nelle sedute municipali, ha cercato lo scioglimento di tal questione nelle disposizioni dello Statuto: e lo Statuto che prescrive la pubblicità per le assemblee legislative, per le adunanze dei tribunali, non la prescrive punto per l'amministrazione comunale, quantunque sia espressamente mentovata nello Statuto.

Il ministro lo cercò egualmente nella legge comunale, e gli articoli di questa legge sono tali che, mentre per sè nè ammettono nè proibiscono tale pubblicità nel loro complesso, paiono piuttosto escluderla.

Lo ricercò finalmente negli esempi delle altre nazioni; e vide che nei pochi paesi ove questa pubblicità venne ammessa, fu espressamente consacrata da una legge.

Vide inoltre che questa stessa ammessione era stata oggetto di discussioni gravissime e prolungate. Per esempio, nel Belgio il partito della pubblicità vinse, ma solo dopo lunga e calda discussione ed a tenuissima maggioranza. Non solamente mancava al mio collega un espresso di legge, ma eziandio un caso di analogia.

Nelle assemblee legislative la pubblicità non è di impedimento, ma anzi di stimolo e di conforto.

Nei tribunali cessa la pubblicità per la deliberazione.

Nei consigli municipali non tutte le deliberazioni ponno prendersi pubblicamente, ed il ministro non poteva stabilire quali deliberazioni potessero avere la pubblicità.

Il ministro riconosce il principio, ciò che non è vietato deve intendersi permesso; ma anche questo principio deve essere conciliato colle esigenze dell'ordine pubblico. Nel suo dubbio egli consultò il consiglio di Stato, quando vide che alla sua convinzione era conforme il parere del consiglio di Stato, operò per mezzo della circolare secondo le sue convinzioni. Nè io credo possa esservi incostituzionalità nè illegalità, perciò bisognerebbe che il ministero avesse violato in modo sicuro una legge esistente; ma quando una legge presenta qualche dubbiezza, e che in questa dubbiezza il governo si attenne ad una forma d'interpretazione per se stessa ragionevole, fondata sopra argomenti abbastanza gravi, abbastanza analoghi alla lettera, ed allo spirito della legislazione vi può essere errore, ma non vi è violazione di legge.

L'unico mezzo di riparare a quest'errore consisterebbe non nel formulare un'opinione, ma nel proporre e discutere una legge.

Io credo in conseguenza che l'atto del ministero non fu incostituzionale, che l'applicazione da lui fatta della legge vigente era od almeno gli poteva ragionevolmente sembrare coerente alla legge stessa. Se la Camera stima che questa interpretazione non debba essere da lui accolta, senza taccia e d'incostituzionalità, il ministero sarà a provvedere col mezzo di una interpretazione legislativa. (*applausi*).

Ministro dell'interno dice che non si potrebbe sospendere l'effetto della circolare senza motivi, e questi motivi per lui non esistono.

Buffa. Io non ho parlato della sospensione della circolare poichè ciò sarebbe inutile, non radunandosi più per qualche tempo i consigli municipali, e prima che vi siano le nuove tornate, son certo che il ministero avrà presentata la legge.

Josti fa un lungo discorso, nel quale adoprasi principalmente a dimostrare le utilità che dal sistema di pubblicità provengono, ed il bisogno che abbiamo noi venga ammesso un tal sistema, attribuendo principalmente alla segretezza usata fin'ora la poca istruzione del nostro popolo. Esorta il ministero a non temer tanto gl'inconvenienti che dalla pubblicità possono provenire, i quali esso nega possano essere di qualche importanza.

Posto ai voti l'ordine del giorno del deputato Josti, dopo prova e controprova è rigettato.

Moja propone un'aggiunta all'ordine del giorno del deputato Buffa; dopo prova e controprova è pure rigettata.

Mellana. Domando che il ministro risponda all'ultima interpellanza Buffa, che cosa cioè intenda di fare in caso d'una resistenza legale. Il signor Buffa, quasi illogico al suo principio, propose un ordine del giorno, nel quale recede dalle sue domande, e ciò per tema di un ordine del giorno della maggioranza sfavorevole. Io dico che la maggioranza è padrona del suo voto, ma che la minoranza non deve dividerne la responsabilità. Nè questa è una di quelle questioni d'interessi generali in cui le maggioranze votano contro coscienza.

Revel. All'ordine.

Presidente. Fo osservare al deputato Revel che l'oratore non faceva alcuna allusione, ma parlava delle maggioranze in genere.

Mellana. Per tranquillizzare ancora più la suscettibilità del signor Revel, gli dirò ch'io stesso voterei contro coscienza quando vedessi che il trionfo della mia opinione potrebbe essere nocivo al paese.

Ma, come dissi, qui non si tratta di tale questione. Non trattasi per il ministro di responsabilità morale, ma solo di una responsabilità cavalleresca; qui è il ministro che s'immola al primo ufficiale.

Nè la persona di cui si tratta è tanto grande da meritare il sagrifizio d'un principio per conservarsela (*rumori*).

Presidente. Sig. Mellana, il regolamento non tollera personalità.

Ministro degli interni. Rispondo al deputato Mellana che ho fede nel municipio d'Alessandria; vedendo come Camera e governo camminino d'accordo, aspetterà che la legge sia dal Parlamento sancita.

Io dissi che la circolare uscì più presto che non me lo pensassi; dissi questo per spiegare in parte la mia dimenticanza di comunicare alla Camera il parere del consiglio di Stato; del resto in quanto alla sostanza della circolare io era perfettamente d'accordo col mio primo uffiziale.

Ponza di S. Martino. Fo osservare al sig. Mellana che io non rendo conto ad altri che al ministro degli interni dei miei atti, e credo poter dire d'essere secolui in perfetta armonia.

Rattazzi aggiunge all'ordine del giorno di Buffa queste parole *il più presto possibile.*

Il ministro lo accetta.

Messo ai voti è approvato l'ordine del giorno Buffa coll'emendamento Rattazzi.

Presidente. Siccome l'ora è avanzata, io proporrei si discutesse il progetto di legge riguardante i soldati di giustizia, invece di quello dell'aumento del personale nei tribunali. Intanto inviterei i signori deputati a preparare la scheda per la nomina dei 9 membri della commissione del bilancio.

Dà lettura dell'articolo unico.

« La qualità di soldato di giustizia addetto alla custodia » delle carceri non forma eccezione al godimento dei diritti » civili e politici, ed all'ammessibilità alle carriere civili e » militari. »

Essendosi passato alla discussione dell'articolo, il signor Tecchio propone un emendamento, che tosto ritira dietro alcune spiegazioni del ministro di grazia e giustizia.

Posto ai voti, è approvato.

Risultato dello scrutinio sul complesso della legge.

Votanti	131.
Maggioranza	66.
Assenzienti	128.
Dissenzienti	3.

Ordine del giorno per domani.

Discussione della legge sull'aumento del personale nei tribunali.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

Pubblicheremo nel numero di domani la relazione de' varii progetti di legge letta alla tornata del 15 corrente dal sig. ministro delle finanze.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi reca nella parte officiale il seguente decreto col quale S. M. autorizza la conversione di parecchie rendite redimibili per la complessiva somma di L. 2,496 in altrettante rendite perpetue, ed assegna l'opportuno fondo per il loro pagamento.

VITTORIO EMANUELE II, ecc., ecc.

Viste le deliberazioni aventi i numeri 73, 74, 75, 76, 77, 78 e 79 dell'amministrazione del debito pubblico dell'isola di Sardegna in data 11 e 12 marzo p. p., sulle domande fatte in tempo utile per la conversione nel debito perpetuo di parecchie rendite per la complessiva somma di lire *duemile quattrocento novantasei* inscritte sul debito redimibile creato con R. editto 21 agosto 1838 sotto i numeri 630, 1388, 2015, 1931, 1829, 1898, 412 e 1830 sottoposte al vincolo di successione, e colpite dalla sorte nella estrazione seguitane in Cagliari addì 26 settembre 1849;

Visto l'articolo 4 del R. editto del 13 febbraio 1841;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'amministrazione del debito pubblico dell'isola di Sardegna è autorizzata ad iscrivere sul registro appositamente stabilito tante rendite perpetue per la concorrente di lire *duemila quattrocento novantasei*, a tenore dell'art. 4 del R. editto 13 febbraio 1841.

Art. 2. Pel pagamento delle rendite di cui all'art. 1 è assegnata alla amministrazione del debito pubblico sulla tesoreria generale dello Stato un'annua somma di lire *duemila quattrocento novantasei*, a far tempo dal 1 ottobre 1849.

Art. 3. La somma di cui all'art. 2 dovrà continuare a versarsi nella cassa dell'amministrazione del debito pubblico dell isola di Sardegna giusta il prescritto dall'art. 5 del già citato editto 13 febbraio 1841.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato della esecuzione del presente, che sarà registrato al controllo generale, ed inserto nella raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Torino, addì 8 aprile 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Nigra.

Ci si assicura che il luogotenente generale conte Franzini, comandante generale dello stato-maggiore generale ha chiesto ed ottenuto la sua giubilazione. L'armata perde in lui un uffiziale di molto merito e di provato patriottismo. Egli fece parte del primo ministero costituzionale, accompagnò il Re Carlo Alberto alla guerra d'indipendenza, e prese notabil parte, come ministro della guerra, ai primi e felici avvenimenti della campagna. Il suo nome sarà sempre dall'esercito avuto caro ed onorato.

Se siamo bene informati, il comando dello stato-maggiore generale è stato offerto al cav. Giacinto di Collegno, il quale se ne sarebbe scusato. Rara modestia, pari affatto al disinteresse, alla bontà dell'animo, ed al sapere di quest'illustre cittadino, e tanto più degna d'onore, che si sa come il cav. di Collegno, schivo in tempi tranquilli di gradi e di cariche, sia pronto sempre a consacrarsi alla patria nei giorni di pericolo. Abbiamo accennato al disinteresse del generale; è bene infatti che si conosca la singolare liberalità con cui egli ricusò costantemente di ricevere alcun stipendio per le cariche da lui esercitate, e che esercita tuttavia, non che pel grado eminente, ch'egli occupa nell'armata.

Sentiamo ora che il comando dello stato-maggiore generale sia affidato al generale Rossi, che comandò l'artiglieria nell'ultima guerra, e che è senza dubbio dei più distinti nostri ufficiali. Laonde abbiamo ragione di credere che questa scelta sia per essere accolta con favore da tutto l'esercito.

Genova, 15 *aprile*. — Avant'ieri transitò per questa città proveniente da Torino e diretto per Roma S. E. rev.ma monsignor Antonucci, nunzio apostolico presso la corte di Torino. — A questo che troviamo nella *Gazz. di Genova*, il *Corr. Merc.* aggiunge che il nunzio era da Genova partito il dì 14 col *Lombardo*.

Firenze, 12 *aprile*. — Leggesi nello *Statuto*:

Il marchese Gino Capponi ed il marchese Carlo Torrigiani, membri della già commissione governativa, invitati dal gonfaloniere di Firenze ad assistere alla solenne commemorazione del 12 aprile 1849, gli hanno separatamente indirizzata la seguente lettera, che volentieri pubblichiamo nel nostro giornale:

Ill.mo sig Gonfaloniere,

Mi faccio debito d'accusare il ricevimento del cortese invito in data d'ieri ch'ella si è compiaciuto trasmettermi in seguito di ordini superiori per assistere alla commemorazione solenne dei fatti del 12 aprile 1849, ai quali mi sarà sempre di grata memoria l'aver partecipato. Ho letto successivamente nei giornali la deliberazione municipale del dì 8 stante, che facendo plauso alla risoluzione governativa, mantiene il carattere degli avvenimenti che restaurarono in Toscana il principato costituzionale, ed esprime sentimenti e voti ai quali di tutto cuore dichiarando associarmi, mi unirò pure volentieri al municipio per assistere alla sacra cerimonia cui ella m'invita.

Accolga, pregiatissimo sig. gonfaloniere, l'assicurazione che io le rinnovo di tutta la mia stima, e mi abbia sempre quale mi confermo con tutto l'ossequio, ecc.

Firenze, 11 aprile 1850.

— *Il barone Bettino Ricasoli, altro dei componenti la già commissione governativa, c'invia, nell'atto di partire da Firenze, una sua lettera, pregandoci di pubblicarla unitamente a quella del marchese Gino Capponi e del marchese Carlo Torrigiani.*

Pregiat.mo sig. direttore del giornale *Lo Statuto*:

Letta nello *Statuto* d'oggi la deliberazione del municipio fiorentino del dì 8 corrente, nella quale, mentre rende grazie al regio governo per la commemorazione solenne dei fatti del 12 aprile 1849, pei quali il popolo toscano ristabilì il principato costituzionale, ritiene però che per successivi eventi non poteva rimanere mai alterata l'indole vera di quel movimento, nè si può ritardare la piena attuazione dei principii della commissione governativa in quell'occasione proclamati in nome del principe e da questo poi solennemente confermati; colgo i pochi momenti che mi restano avanti di ripartire di Toscana e la favorevole occasione, e come uno dei componenti la già commissione governativa, aderisco pienamente alle dichiarazioni ed ai voti così nobilmente espressi dal municipio fiorentino.

Voglia, pregiat.mo sig. direttore, pubblicare nel suo giornale questa mia lettera, tenendomi per obbligato alla sua cortesia, e per suo

Devot.mo servitore Bettino Ricasoli.

Li 11 aprile 1850.

— Riportando queste lettere il *Nazionale* aggiunge le seguenti parole:

« Noi ricordiamo che il 6 maggio del 1849 il municipio fiorentino in un *Indirizzo al commissario straordinario in risposta alle benevole parole del principe*, dichiarava avere inteso, cooperando alla restaurazione del 12 aprile, « di salvare il paese dall'immeritato dolore di una invasione; di salvare il principato rinascente dall'infausto battesimo di una protezione straniera. »

Ricordiamo che a questa nobile e dignitosa protesta fecero atto di adesione nel giorno stesso Carlo Torrigiani, Gino Capponi e Bettino Ricasoli; ebbene questo anno essi tornano a manifestare pubblicamente il loro consenso alle parole della deliberazione municipale degli 8 aprile di quest'anno, che rammentano e confermano l'intenzione e il carattere della restaurazione dell'anno scorso.

Ricordiamo però che allora mancò l'adesione di uno dei membri della commissione governativa, Cesare Capoquadri, il quale, scriveva il *Conciliatore*, era assente dalla capitale. Cesare Capoquadri poco dopo era nominato ministro; e allora si seppe perchè la sua adesione mancasse, e si sa perchè manca quest'anno.

— Leggiamo nel *Costituzionale* del 13:

Stamane alle 10 e mezzo la truppa toscana e austriaca si è schierata sulla piazza del duomo. Alle 11 è arrivato il granduca, il municipio e le autorità civili e militari per festeggiare l'anniversario della restaurazione del principato costituzionale. Dopo una messa cantata, appena intuonato il *Te Deum*, è cominciata una terribile tempesta, lampi, tuoni, fulmini e acqua a torrente. Finito il *Te Deum*, appena il granduca stava per uscir dal duomo, è caduta tale e tanta grandine che si è alzata circa un mezzo palmo per le piazze, e per le strade e sui tetti.

— Il *Nazionale* aggiunge che un fulmine percosse intorno S. Frediano in Castello prossimamente allo spedale militare austriaco.

Roma, 10 *aprile*. — Il card. vicario Patrizi ha invitato i capitoli, i parrochi e gli ordini religiosi soliti ad intervenire alle processioni solenni, a trovarsi il 12 nella Basilica Lateranense per ricevere il Papa. Questo è il popolo che plaudirà a Pio IX.

— Pio IX appena giunto in Roma farà distribuire venticinque mila scudi ai poveri per accattare qualche evviva.

— Ritornano in Roma porporati e diplomatici. Il *Giornale di Roma* annunzia l'arrivo dei cardinali Mattei, Riario-Sforza e Camerlengo, e degli ambasciatori di Spagna, Russia, Austria e Prussia.

— Il principe Doria Pamphili festeggiò molto il Papa nel suo palazzo di Valmontone.

Ferrara, 12 *aprile*. — Ieri è morto il card. Cadolini, noto per la guerra accanita mossa alle opere di Gioberti.

Napoli, 9 *aprile* (Dal *Tempo*). — Domenica sera faceva ritorno in Caserta S. M. il re insieme a S. A. R. il principe ereditario.

— La mattina di domenica giungeva in Napoli S. A. R. il conte di Siracusa, fratello del nostro augusto sovrano.

— S. M. ha ordinato che nel campo di Capua abbiano luogo delle grandi evoluzioni militari per istruzione dell'esercito. Oggi è stata passata a rassegna in quel campo dal re gran parte delle milizie, che resero su tutta la strada percorsa dal sommo pontefice gli alti onori dovuti al capo della cristianità.

— Alcune dame russe stabilite in Napoli, ed alcune dame napoletane si recarono in Capua alla partenza del santo padre, per esternare i sensi di loro profonda devozione.

— Se non siamo male informati, l'ultima sentenza della corte suprema di Napoli, che rigettava il ricorso prodotto a nome di Carlo Poerio ed altri imputati, per l'incidente di rito, sarebbe intimato agli accusati, di modo che s'aprono i termini ai medesimi pe'loro discarichi, per indi discutersi la causa in merito.

— L'*Antelope*, battello a vapore inglese da guerra, è giunto nel porto di Napoli, proveniente dalla Grecia e Malta. La squadra inglese, comandata dall'ammiraglio Parker, staziona tuttavia ne'mari della Grecia.

— Il piroscafo francese il *Vauban* è partito da Napoli per Civitavecchia, carico degli effetti di sua Santità e del suo seguito.

ESTERO.

TURCHIA. — Scutari, 1 *aprile*. — (Cart. dell'*Osservatore*). Giorni sono si presentarono alla costa di questo pascialiccato, e precisamente fra la costa di Antivari e la foce della Bojana, due piroscafi da guerra coperti con bandiera britannica. Essi fermaronsi in quelle acque due giorni, scandagliando minutamente i fondi di quella costa. Tale insolita comparsa fece una forte impressione sugli abitanti, ed il pascià spedì tosto a quella volta il comandante di Dulcigno che trovavasi a Scutari, onde prendere esatte informazioni su di ciò presso gli abitanti di quelle coste.

— Il *Wanderer* del 9 corrente reca una corrispondenza di Costantinopoli del 24 marzo, da cui togliamo i seguenti brani: « Ai 27 (?) del corrente mese passarono per Costantinopoli, proseguendo il viaggio per alla volta di Malta, quei fuggiaschi di cui la Russia aveva chiesto l'espulsione, nonchè una quantità di quelli che abbandonarono volontariamente la Turchia. Il conte Zamoyski non si volle punto staccare da' suoi compagni di sventura, benchè avrebbe potuto rimanere ancora finchè la stagione si facesse più mite, stantechè trovasi in istato di convalescenza dopo avere superata una grave malattia.

« Il generale Dembinski fu trasportato a Quemleck su d'un apposito naviglio, e di là il vecchio generale si portò a piedi fino a Brussa, dove attenderà l'evasione della sua protesta. Dicesi che sir Strafford Canning avesse dichiarato che in ogni modo gli verrà resa giustizia, qualora sarà al caso di comprovare non essere suddito austriaco.

« Colla partenza dei fuggiaschi da Schumla sarebbe terminata la prima fase del componimento della vertenza intorno agli espulsi »—

« Gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra consegnarono alla Porta delle note dettagliate intorno alle riforme e miglioramenti da introdursi, ed insistono perchè i loro progetti siano posti in esecuzione. Il ministero della Porta trovasi anche disposto a ciò, e si occupa di già colle varie proposte risguardanti l'organizzazione della Bosnia e le riforme dell'armata; ma il contegno silenzioso della Russia inspira ai Turchi non poco timore. Il sig. Titoff (presso il quale le tendenze filantropiche e riformatrici del ministero Reschid trovano una passiva approvazione) non s'oppone direttamente ed ufficialmente a quelle, benchè taluno pretenda ch'egli sia la cagione di parecchi impedimenti, come sarebbero per esempio quelli che fecero andare a vuoto il prestito domandato alla Francia o all'Inghilterra. Pare che la Russia voglia impedire in certo modo qualunque relazione commerciale dei Turchi coll'ovest dell Europa, e costringerli così a rivolgersi nuovamente ad essa. »—

« Parlasi molto che l'ambasciata inglese ricevette dai suoi consoli delle varie stazioni della Turchia europea dettagliati rapporti sull'esistenza di società segrete (*Hetärien*) greco-slavone-russe. Questi rapporti indicano i nomi dei principali membri di codesti *clubs*, offrendo così l'occasione alla Porta d'impadronirsi della maggior parte di essi. »—

« Le truppe russe ricevettero realmente l'ordine di abbandonare la Valachia, e parecchi corpi si tengono pronti alla marcia. Gli ufficiali considerano quella ritirata quale un tranello teso dai Turchi. A Bukarest si avevano notizie dalla Russia, secondo cui il quarto corpo d'armata aveva ricevuto l'ordine di avanzarsi verso il Dniester ed il sesto e settimo di trasferirsi nella Crimea. Si pretende persino che a Sebastopoli si stia armando una spedizione per mare. Dagli stessi rapporti rilevasi che il primo, secondo e terzo corpo di linea, nonchè il primo corpo di riserva di cavalleria saranno posti su piede di guerra. »

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata dei* 12 *aprile*. — In principio della tornata il signor Bineau ministro dei lavori pubblici chiese che si differisse per alcuni giorni la discussione sulla strada ferrata di Avignone onde potesse esser in grado di preparare e presentare alla commissione la nota delle condizioni per la concessione della strada alle società che debbono costrurre le due linee da Parigi a Lione, e da Lione ad Avignone. La dilazione fu accordata. Nel resto della tornata si discusse sopra una proposizione presentata dal sig. Nadaud per togliere in avvenire ai padroni il privilegio d' esser creduti sopra una semplice loro asserzione in caso di contesa coi servitori intorno al salario. La proposta fu presa in considerazione.

— Nella tornata del 13 aprile, l' Assemblea legislativa passò alla terza deliberazione intorno alla proposta del sig. di Melun, concernente le abitazioni insalubri.

Art. 1. In ogni comune, dove il consiglio municipale l'avrà dichiarato necessario con deliberazione speciale, si nominerà una commissione incaricata di ricercare e indicare le misure necessarie per rendere sane le abitazioni e le dipendenze insalubri, poste in affitto, od occupate da persone che non sieno il proprietario, l'usufruttuario o l'*usager*.

Sono reputate insalubri quelle abitazioni che sono in condizioni tali da recar danno alla vita od alla salute dei loro abitanti.

Il sig. Th. Roussel propone su quest' articolo una serie di emendamenti, che vengono respinti, e l'art. 1 viene adottato.

Art. 2. La commissione sarà composta di 9 membri al più, e di 5 per lo meno. Ne farà necessariamente parte un medico ed un architetto, o qualch'altr'uomo dell'arte, come pure un membro dell' ufficio di beneficenza e del consiglio de' periti, se tali istituzioni esistono nel comune. La presidenza appartiene al podestà od all' aggiunto. Il medico e l' architetto potranno scegliersi fuori del comune. La commissione si rinnova ogni due anni pel terzo, i membri sono indefinitivamente rieleggibili. — Adottato.

Art. 3. La commissione visiterà i luoghi indicati come insalubri, determinerà lo stato d'insalubrità e ne indicherà le cagioni e i mezzi di ripararvi. Essa noterà le abitazioni che non fossero suscettibili d'essere fatte sane. — Adottato.

Art. 4. I rapporti della commissione saranno deposti al segretariato della podesteria e le parti interessate saranno poste in mora di prenderne comunicazione e di produrre le loro osservazioni nello spazio di un mese. — Adottato.

Art. 5. Allo spirare di un tale periodo, i rapporti e le osservazioni verranno sottoposte al consiglio municipale che determinerà: 1. I lavori per rendere sani i luoghi e dove parzialmente o interamente dovranno eseguirsi, come pure il tempo in cui dovranno terminarsi. 2. Le abitazioni non capaci d' essere rese sane. — Adottato.

Gli articoli 5, 6, 7, 8, 9 e 10 vengono adottati come alla seconda deliberazione.

Il signor Mortimer Ternaux propone di stendere l'articolo 11 a questo modo: «Quando l'insalubrità sia prodotta da cause esterne o permanenti, o quando le cause non possono togliersi se non che per mezzo di lavori d'insieme, il comune potrà acquistare, secondo le forme e dietro il compimento delle formalità prescritte dalla legge del 3 maggio 1841, la totalità delle proprietà compromesse nel perimetro dei lavori. Le parti di tali proprietà che, dopo l'operazione fatta per renderle salubri, restassero fuori dei decretati allineamenti per le nuove costruzioni, potranno essere rivendute al pubblico incanto, senza che, in questo caso, gli antichi proprietari o i loro sostituti in diritto possano chiedere l'applicazione degli articoli 60 e 61 della legge del 3 maggio 1845. »

La commissione dichiara per mezzo del suo relatore di aderire alla nuova sposizione di questo articolo.

L'articolo 11 suddetto è adottato. Gli altri articoli della legge vengono adottati senza modificazione.

L'Assemblea passa in seguito alla seconda deliberazione intorno alla legge concernente gli apparecchi ed i bastimenti a vapore; quindi alla seconda deliberazione sulla proposta dei signori Goldenberg Remilly ed altri, tendenti a stabilire una imposta sulla razza canina.

Il signor Sauteyra combatte il progetto. Essa è una legge anti-democratica. Si tasserà il cane del cieco, quello del pastore, il cane del povero? E se si entra nel sistema delle eccezioni, l' imposta non produrrà nulla. E non sarebbe meglio rinunziare ad un tale progetto, che assumere la responsabilità di una legge impopolare? (*Ai voti* !

Il signor Resal relatore giustifica la legge. Essa ha tre oggetti. Il primo si è quello di creare un mezzo finanziario; il secondo quello di assicurare una misura di polizia importante; il terzo d'impedire un consumo d'alimenti considerevole.

Il presidente dà lettura dell'articolo primo, concepito così: « Art. 1. Col giorno primo di gennaio 1851 verrà stabilita a pro dei comuni una tassa su tutti i cani, fuorchè su quelli allattati dalla loro madre. Sarà solamente eccettuato il cane del povero indigente. »

Corrispondenza.

— Si tornò a parlare di pretese dimostrazioni socialistiche fatte dal reggimento di linea di guarnigione ad Augers, sebbene i giornali di quella città non ne dicano verbo. Si volle che la notizia fosse giunta per telegrafo. Le lettere ed i giornali che riceveremo d'Augers domani ci chiariranno della verità.

ALEMAGNA — *Parlamento d'Erfurt*. La Camera del popolo tenne il 9 una seduta di 55 minuti: la discussione non presentò alcun interesse; si trattava della verificazione dei poteri. Erano presenti 214 membri. La prossima seduta è fissata per il 12 ed è all'ordine del giorno il rapporto del comitato di costituzione.

Il partito tedesco torna a respirare; però fa d' uopo avvertire che nel corso di un anno per il partito liberale le transazioni dalla speranza allo scoraggiamento furono sì frequenti, e l'attuale accomodamento riposa su tali sottigliezze di forma e di linguaggio da lasciare intravvedere altre difficoltà e crisi future.

Intanto la *Gazz. d'Augusta* continua ad insinuare che l'Austria e la Prussia se l'intendano secretamente; con ciò il foglio bavarese cerca di scoraggiare gli amici dello Stato federativo, i quali trovano già tanti ostacoli nell' indecisione del governo prussiano.

A questo proposito si legge nella *Gazz. tedesca* di Francoforte, uno dei fogli più accreditati d'Alemagna: « Molti periodici hanno recentemente annunciato che la Prussia, intimidita dalle minaccie austro-russe, esitasse a proseguire nella sua politica tedesca, e si fosse riavvicinata all'Austria.

« Noi possiamo affermare che nei circoli bene informati non si è saputo niente a tale riguardo, e che per altra parte la Prussia non verrà mai distolta con minaccie dall'accompimento dei suoi doveri. »

Baden. — Scrivono da Karlsruhe in data del 10 che l'incaricato d'affari dell'Austria ha rimesso giorni sono una nota al ministero degli affari esteri, colla quale il gabinetto viennese domanda spiegazioni precise intorno alla convenzione militare da conchiudersi o già conchiusa fra la Prussia ed il granducato di Baden. Se così fosse l'Austria protesterebbe contro questa convenzione, come già protestò contro quella di Brunswick. Finora non sembra che sia stata fatta una risposta.

A Rastadt furono il 9 rimessi in libertà gli svizzeri e gli altri prigionieri di guerra che non appartengono al granducato.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 aprile in Torino.

Adam Eugenio di Baviera, pittore, da Milano. — Pirotta Francesco di Milano, ragioniere id. — Doria F. A. id. negoziante da Genova. — Bazzi Pietro di Pavia, possidente, da Groppello. — Parazzini Giuseppe, id. da Pavia.

Partiti il dì 14 aprile.

Clark Pietro Guglielmo inglese, possidente, per Genova. — Courtenay Giacomo, id. per Ginevra. — Little Tommaso id.— militare, id. — Brewster Carlo, id. per Vienna. — Putsch Ugo di Prussia, negoziante, per Genova. — Ziegler Gustavo di Sassonia, id. — Lamard francese, negoziante, id. — Buguet Giovanni di Parigi, corriere, per Pontebelvicino. — Tamberlicchi Achille di Roma, possidente, per Francia — Tebaldi Pietro di Parma, dottore, per Genova. — Merenghi Lazzaro di Bardi, possidente, id.

Arrivati il dì 15 aprile.

Veil Leopoldo di Cassel, negoziante, da Parigi. — Ducroz Adolfo di Grenoble, id. da Milano. — Deleroux Adolfo, di Cambray, id. da Ginevra. — Brot Giacobbe di Ginevra, possidente. — Bergami Ercole, di Bologna, id. da Nizza.

Partiti il dì 15 aprile.

Maul-Compton Giovanni inglese, possidente, per Ginevra. — Lee Ambrogio, id. per Parma — Adam Eugenio di Baviera pittore, per Milano. — Drier Ferdinando, commerciante, id. — Cresto I. di Marsiglia, negoziante, per Genova — Della-Porta Marianna di Milano, possidente, per Milano — Merli Filippo di Brescia, negoziante, id. — Cialdini Vittorio di Modena, maestro di musica, id. — Rossi Giuseppe di Piacenza, negoziante, per Piacenza.

DECESSI *verificati il dì 15 aprile in Torino.*

N. 20

Dal 1 gennaio, totale » 2064.

ULTIME [illegible].

Leggesi nel *Giornale offic. di Roma*:

Roma, 12 *aprile*, (ore 4 e mezza pomerid.) — La Santità di nostro Signore Papa Pio IX, alle ore 4 è felicemente entrato in Roma fra gli strepitosissimi applausi e divotissimi ossequii dei Romani e degli stranieri, che riempivano la vastissima piazza Lateranense.

Ne daremo i particolari domani.

FONDI PUBBLICI

Torino 11 aprile 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 75 a 86
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	85 75 a 86
1834 —	obbligazioni		930 —
1849 —	id		940 a 945

Azioni del fuoco	— — —
Azioni del gaz	— — —
Azioni della banca nazionale	1655 a 1660
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	10 00,00
Sconto	3 1/2 0/0
Anticipati	5 0/0

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera dell'11 aprile 1850

comprese le operazioni della sede di Torino del 10 corr.

Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	5,027,973 06
» in Torino	»	3,955,444 65
Monete e paste in cassa a Genova	»	491,486 27
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,757,136 06
» » in Torino	»	9,746,654 09
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	84,374 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 10 corr.	»	320,000 —
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	3.421 —
Spese diverse	»	97,181 20
	L.	52,877,348 82

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione: della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	24,843,75[illegible]
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della già banca di Torino	»	[illegible] —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	[illegible]
» in Torino	»	[illegible]
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	[illegible]
» in Torino	»	[illegible]
Conti correnti disponibili in Genova	»	367,889 57
» » in Torino	»	570,592 [illegible]
Non disponibile e diversi	»	29,252 [illegible]
Regio erario. Conto corrente	»	[illegible]
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino		83,019 [illegible]
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 10 corrente	»	429,562 12
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	12,[illegible] —
Dividendi arretrati	»	12,1[illegible]
	L.	52,877,348 82

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Quattro Donne in una Casa.* — *Il Ca[illegible] politico*

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capodagli [illegible] Venturoli ed Astolfi recita: *Un caso raro ma pur [illegible]*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

[illegible] L. 40 — [illegible] 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22 — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 15 —
— 1 mese » 6 — 1 mese » 6 50
[illegible] : anno L. 50, semestre 27, trimestre [illegible] mese 7, *franco ai confini.*
[illegible] cent. 40.

[illegible] *Direzione del giornale* [illegible]
[illegible] cent. 25 per riga, antic.
[illegible] lettere non saranno restituite.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Ar*[illegible] — [illegible] — Bureau universel d'annonces et d'abbonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Giovedì 18 Aprile 1850. — Num. 713.

TORINO

17 Aprile.

RIVISTA.

[illegible] nell'Assemblea di Parigi alquanto chiasso a [illegible] d'un decreto del governo che interdice alcune congreghe socialiste, sedicenti riunioni elettorali. Gli argomenti della Montagna cominciano ad essere un po' triti: essi sono naturalmente: diritto [illegible] di associazione, libertà di opinione, volontà del popolo, ecc. Codesti argomenti usati dal sig. Baune, e più acremente svolti dal sig. Favre, vennero dal sig. Baroche ridotti al nulla. In questa sua risposta Baroche citò alcuni fatti degni di ricordo; narrò per esempio, un tale sig. *Etex* non aver potuto appartenere alla delegazione socialistica, perchè *accusato di essere proprietario*: disse non esservi credenza o principio onesto che in certe riunioni non venga insultato. Nella sala così detta dell'*Ermitage* un certo Lamy, alla presenza di quasi un migliaio di persone, ha detto: *V'è egli un Dio?* E facendo egli stesso la risposta, gridò: *Per me non ne riconosco che uno: è il sole, che tutti vedono.* L'interdizione di consimili adunanze non poteva non venire approvata dall'Assemblea.

Il gabinetto prussiano vede accrescersi ogni dì le difficoltà sollevate dalla questione de' ducati. Dappoichè il gabinetto di Vienna manifestò l'intenzione di propugnare gli interessi della Danimarca, i negoziatori danesi persistono più che mai nelle loro pretensioni. I *clubs* e le società democratiche di Berlino vennero disciolte bensì apparentemente dalla nuova legge che le riguarda, ma i membri di quelle politiche associazioni continuano le loro relazioni di soppiatto. Il governo si occupa del dissodamento delle terre incolte. La Gazzetta nazionale di Berlino pubblica un *Piano dell'operazione di ristorazione contro la Francia.*

Le truppe russe hanno definitivamente ricevuto l'ordine di evacuare i principati del Danubio; e già dicesi comincino ad abbandonare la Valachia.

Le relazioni diplomatiche fra l'Inghilterra e la Spagna sono officialmente ristabilite: la nostra corrispondenza ne invia i minuti ragguagli (V. le notizie). Pare si confermi la notizia da noi data della nomina di lord Howden a rappresentante inglese a Madrid.

In Lisbona le Cortes generali sono state prorogate fino al prossimo giugno. La Camera de' deputati terminò la discussione sull'autorizzazione di percepire le tasse.

Nulla di molto importante abbiamo da' cantoni svizzeri.

Non ostante le speranze concepite dal partito liberale-conservatore per la maggioranza numerica della riunione di Munzingen, si pensa che il partito radicale avrà ancora la maggioranza nelle elezioni del prossimo maggio del cantone di Berna.

I movimenti delle truppe francesi nello Stato pontificio, le imbarcazioni in Civitavecchia, gli arrivi in Tolone e Marsiglia confermano abbastanza che la Francia non è lontana dal lasciare la posizione militare che ha serbato sinora nell'Italia centrale. Non può dirsi altrettanto dell'Austria.

IL RITORNO DI PIO IX.

Il Pontefice è in Roma. Il tuonar del castello Sant'Angelo fu l'eco della commozione multiforme che destò nel mondo cattolico questo avvenimento: avvenimento solenne invero, che ricomincia la fase di storia interrotta, ed il lavoro di un edifizio, il quale lasciò un addentellato doloroso. Se la mente nostra ricorre a' tempi ne' quali le vie d'Italia risuonavano di inni festosi in lode di Pio, e poi s'arresta alla delusione tristissima che li fe' d'un tratto tacere, un segreto corruccio ci stringe il cuore, e ci toglie di poter unire le nostre esultanze a quelle che per avventura lo accolsero al suo ritorno nella città eterna.

Ma noi non siam di coloro che nell'aggiustar di partite [illegible] tutto il carico de' torti da una parte, redimendone interamente le altre: ci ricordiamo sempre del bene ricevuto, tuttochè susseguito da male: calcoliamo le circostanze malagevoli e dure: misuriamo l'inettezza in cui s'è tenuta la scuola della moderazione: e ponderiamo le improntitudini della immoderazione. Da questo generale esame fluisce per noi la certezza che nei casi in questo straordinario par d'anni avvenuti, le colpe stanno gravi dall'un canto e gravissime dall'altro. Quelle pesano sovra chi pareva essersi fatto a prima giunta il riformatore dell'Italia, e che d'improvviso parvele divenuto nemico: sono men gravi, ma prime in tempo. Queste stanno sulla coscienza di quegli Italiani, che più entusiasti che ragionevoli, più distruggitori che edificatori, credettero possibile una impresa impossibile, e seguendo più il consiglio dell'immaginazione artistica che corrompe i nostri giudizii, che non quello del raziocinio, stimarono potere con poca ed inesperta violenza abbattere un colosso che aveva resistito all'urto di guerre decenni, di concilii trilustri, di congressi universali: e queste sono gravissime, ma posteriori in tempo, ed in qualche guisa effetto delle prime. Infra le colpe di Roma cattolica e quelle di Roma repubblicana s'incastrò la più nera e sconsigliata di tutte, quella della repubblica francese.

Da questo rapido sguardo noi attingiamo la convinzione che Pio IX, quando solo voglia rammentare i primi dì del suo regno, può distruggere la memoria d'un passato di sventure e falli: ed in questa supposizione noi non esitiamo a mescere il nostro grido di saluto riverente a quelli che hanno eccheggiato sopra i sette colli.

L'animo di Colui che incominciava a parlare ai Romani un linguaggio da essi non mai udito: che diceva a' popoli la frase *parola d'onore*; che perdonava; quell'animo, diciamo, non può non essere nobile e giusto, ove lo si lasci solitario e indipendente. Vedere intorno lo stato d'Italia e d'Europa, è lo stesso che temere miserie e mali. Queste miserie e questi mali stanno più nell'eccessività de' rimedii assai che nella malattia, contro la quale essi vogliansi amministrare. Desiderare il passato per lo spavento che incute l'incertezza dell'avvenire, è politica improvvida.

La storia, come una gigante tant'alta che non salgano alle sue orecchie le grida del presente, procede lenta entro all'eternità: i fatti non si possono disfare: dalle rivoluzioni, dalle guerre, dalle sventure, come dai trionfi essa cava quel tanto che le compete di sperienza e lo coordina per farne insegnamento graduato fors'anco invisibile, ma sempre crescente per il progresso umano. Se noi pensiamo alle antiche repubbliche greche e romane, veggiamo esservi assai più universale libertà nelle monarchie moderne. E ciò provien dalla natura stessa della società umana, destinata ora a volere, ora a subire il progresso, a guadagnar però sempre, buono o malgrado un tratto della via che vi conduce.

Pio IX ne' primordii del suo Pontificato accennò conoscere i tanti mali ond'era corrotto il passato; e lo provò, spontaneamente riformando. Ora, se egli adoprasse in guisa da disconoscere ciò che prima aveva conosciuto contraddirebbe a se stesso. Quell'affetto che rapido s'avvinse intorno al venerato suo nome, che più rapido ancora si spense, dovrà senza dubbio ridestarsi più vivo ed efficace di prima, ov'egli ascolti ciò che gli dice il cuore, e non tenda l'orecchio alle suggestioni dei nemici di Roma, della religione, e dell'Italia.

Noi non ripetiamo la perifrasi omai fatta rancida *essere i tempi maturi*. Ma colla più invitta e profonda convinzione diciamo che le popolazioni non ponno più essere governate se non colla severa giustizia e colla sobria libertà; sostituire a queste l'artifizio anche il più avveduto della teocrazia non condurrebbe che alla incredulità ed alla rivoluzione. Condizione primiera ed ineluttabile del trionfo, e purtroppo staremmo quasi per dire della risurrezione del principio religioso, noi crediamo sia lo sposarlo alla intenzione di progresso che così manifesta e lucida brilla in mezzo alla notte delle colpe e delle sciagure italiane.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge per l'aumento del personale in alcuni tribunali di prima cognizione, assorbì la intiera tornata, e non si potè anzi votare sul complesso, stante le molte, e diremo troppe discussioni parziali e scialacquo di discorsi superflui che fecero perdere un tempo prezioso alla Camera; oltrecchè si dovette venire allo squittinio segreto sopra un a-linea, perchè il mal vezzo comune a molti deputati di non prestar attenzione alle votazioni, e l'altro di non alzarsi nè pro, nè contro, o di alzarsi solo a metà, fu cagione che dopo due prove si dovesse dichiarar dubbia ancora la volontà della Camera.

La necessità ed urgenza di questa legge sono matematicamente dimostrate dalle cifre della statistica dei tribunali, dalle quali emerge la sproporzione che in parecchi di essi ci corre, fra il numero delle cause da spedirsi e la possibilità di lavoro dei giudici onde constano. Bensì potrà farsi luogo a qualche discrepanza d'opinioni e diversità di viste circa le questioni speciali dei singoli tribunali, dove l'aumento del personale fosse o non da approvare.

Il ministero, preoccupatosi specialmente dei bisogni della pronta e compiuta amministrazione della giustizia, largheggiava nelle sue proposte: la commissione invece, preoccupandosi alla sua volta del pensiero di economia, ingegnavasi di ridurre fra i più stretti limiti possibili questi aumenti di personale, e sovrattutto cercava, in ogni occasione, di sostituire al giudice effettivo un giudice *aggiunto*, per risparmiare alcune centinaia di franchi che costituiscono la differenza fra i loro rispettivi stipendi.

Ma in tal modo la quistione generale e di principio viene complicata da altrettante questioni di interesse locale; quanti sono i tribunali nella legge compresi.

La maggioranza della Camera non trovò nè equo nè opportuno il sistema di rigida parsimonia proposto dalla commissione; laonde fu quasi per intiero ristabilito il testo primitivo della legge, quale cioè il governo l'avea redatta.

E per fermo in molti casi gli stipendi assegnati ai nostri giudici sono così meschini, che mal si comprende come v'abbia persona la quale intraprenda e compia un corso di studi qual si è il legale, per intraprendere poi una carriera, ne' suoi principii specialmente, così ardua e faticosa. Certo il danaro dello Stato vuol essere col massimo riserbo impiegato e speso; ma nessuna somma si può dire sciupata o male spesa quand'essa viene impiegata ad assicurare la più pronta e la migliore amministrazione della giustizia.

E sopra un altro punto eziandio si scostava la commissione dal progetto del governo, ossia quanto ai giudici aggiunti.

L'uno e l'altro sistema furono dalla maggioranza della Camera respinti, rendendosi definitivi i giudici proposti solo come *aggiunti*, e attribuendo loro uno stipendio che più degnamente ne premii le fatiche, e assicuri loro una posizione libera affatto e indipendente, quale si conviene a' magistrati depositari della autorità giudiziaria, e incaricati della osservanza e del rispetto alle leggi.

Che se da questi aumenti di persone e di stipendi verrà il bilancio ad essere in qualche parte aggravato, altri e non minori compensi ce ne terranno indenni. Al quale proposito non è da dimenticare l'osservazione fatta oggi dal Siccardi: che cioè tutti i mezzi speditivi della giustizia giovano economicamente allo Stato, inquantochè promovendo la conclusione delle liti, restituiscono al commercio i capitali che ne formavano l'oggetto, e che mentr'esse erano pendenti rimaneansi inattivi e improduttivi.

Del resto, questi non sono che miglioramenti parziali e provvisorii. — Gli è solo una legge complessiva di tutto il sistema giudiziario che può soddisfare a tutti i bisogni di questo ramo importantissimo della cosa pubblica; e il ministero ha dichiarato che se ne occupa e spera di poterla fra non molto presentare. Ma intanto queste riforme non voleano essere più oltre indugiate — poichè la speranza del meglio desiderabile non deve escludere mai il conseguimento del bene possibile e certo.

LA MARINA

IV.

Del modo più pronto ed acconcio di raddobbare il nostro materiale marittimo.

La necessità di raddobbare in breve tempo il nostro navile è a sufficienza dimostrata dalla osservazione che dei trecento cannoni che ne costituiscono la forza, duecento otto si trovano fuori di stato di rendere efficace servigio e che parte degli altri cento appartiene a bastimenti che quantunque in armo abbisognano pure o presto abbisogneranno di riparazione; nè conviene illudersi, v'ha d'uopo di riparazioni radicali, e se invece di raddobbare ci limiteremo a rattoppare, continuando, come sembra, l'antico costume della darsena, nasconderemo la cancrena per entro i bastimenti in luogo di estrarla, ed un capitale enorme andrà tra breve perduto. E in tale sospetto noi siamo venuti leggendo nel bilancio del 1850 come si disegni armare nel corrente dell'anno una fregata, mentre tralle nostre non avvene alcuna atta per ora ad esserlo senza che se ne comprometta la durata.

I raddobbi eseguiti in tempo sono principalissimo mezzo di economia, e prolungano la durata dei bastimenti, epperò ove sieno operati in tempo costano al più un decimo del valore del naviglio che si ripara, ed ognuno di essi ne prolunga la durata di presso che dieci anni, ed i bastimenti ben costruiti ponnosi raddobbare le tre volte e quindi assicurare la durata loro persino a quarant'anni, dimodochè coll'aggiungere in diverse epoche tre decimi del costo primitivo, prezzo dei ristauri, al costo medesimo si riduce l'ammortizzazione annua della somma complessiva a ben minore entità.

Noi non intendiamo dettare insegnamenti, aspirando solo a chiamare l'attenzione del governo sopra questo servigio dello Stato, purtroppo sinora negletto, pronti a plaudire quando, com'è naturale, si formulassero ed eseguissero progetti migliori dei nostri.

Tutti i bastimenti a vela, meno il S. Giovanni, esigono, secondo noi, qualche riparazione; ma quelli pe' quali occorre più pronta e radicale sono i seguenti:

La fregata	S. Michele	da	60
»	Des Geneys	»	44
»	Beroldo	»	44
»	Euridice	»	40
La corvetta	Aquila	»	20
Rappresentanti una forza di cannoni			208

Per non isprovvederci di tanta difesa in un sol tratto, conviene procedere nei raddobbi in modo che la parte meno guasta di questo navile rimanga disponibile sino a che la venga sostituita dall'altra, noi opiniamo cioè che debbansi i summentovati legni dividere in due parti e procedendo successivamente al raddobbo delle due, combinarlo di maniera che poco di tempo venga sprecato, come se a tutti i raddobbi si procedesse simultaneamente.

Ed altre considerazioni ci si affacciano risultanti dalle speciali e malagevoli condizioni in cui è posta la nostra marina, e le facciamo quindi precedere da qualche tecnica spiegazione

I raddobbi si operano in tre modi:

1. Riducendo il bastimento in un bacino, dove chiuso e data mano alle pompe trovasi poi a secco nella posizione più vantaggiosa per essere visitato e in ogni parte raddobbato, e d'onde compiuto il raddobbo esce galeggiante senza scossa nè menomo danno.

2. Traendolo con appositi meccanismi sovra un piano inclinato, detto scalo, ove si visita e ripara come nel caso precedente e d'onde di bel nuovo lanciasi in mare, epperò tale metodo è più costoso del primo e più faticoso, ma quando si tratti di bastimento di mediocre portata poco o nulla è soggetto a soffrire dal moto violento di trarlo a terra e lanciarlo in mare sempre chè l'operazione si eseguisca colle regole dell'arte.

3. Questo mezzo il quale, come dicono i marini si compie col battere in carena o dar carena, consiste nel raddobbare i bastimenti in acqua. Un esperto ingegnere ripara galeggiante quel qualunque naviglio sia atto per convenienza di spesa ad esserlo in un bacino. E tale metodo che è ben lontano dal valere il primo, bilanciasi in alcuni casi col secondo, tanto più se si evita l'operazione finale, quella cioè di battere in carena, valendosi per questa sola del bacino. Per compiere in acqua il raddobbo d'un bastimento, dopo riparato l'interno e la parte emergente conviene con appositi meccanismi inclinarlo tanto da un lato che mostri a galla tutto il lato opposto, e per quest'ultimo rinnovare l'operazione sul fianco riparato; tale sforzo stanca così il bastimento, quando sia di qualche portata, che può derivarne alterazione al complesso della sua struttura pregiudicievole alla solidità; alla durata ed alle sue qualità nautiche. Ragioni per cui questo ultimo metodo è, quando si possa, abbandonato.

Ciò posto, rimarchiamo primieramente che il nostro bacino non è per anco pronto, e che a compirlo richiedonsi quattordici o sedici mesi, anche accelerandone con ogni possa i lavori. Lo scalo costruito alla foce per trarre a terra i legni manca di argani e specialmente di *vasi*, parte indispensabile del succitato macchinismo, i quali sono appena in costruzione. — Poi v'è difetto di approvvigionamento di rovere da filo per le cinte e tavole esterne e di uomini tecnici che valgano a dare impulso alle meccaniche e complicate operazioni e dirigere e sorvegliare i numerosi raddobbi. —

Ma vediamo ciò che convenga operare dapprima, onde porsi in grado di risolvere il complicato problema di raddobbare prontamente in mezzo a tante difficoltà tanti bastimenti, evitando di lasciare nemmen per poco il paese sprovvisto di quella qualunque difesa che essi rappresentano.

Converrebbe prima di tutto affrettare con ogni cura la ultimazione del bacino, facendone contemporaneamente costruire le chiuse ed armature in modo che fra quattordici o sedici mesi sia completamente in pronto. Secondariamente sollecitare la costruzione dei vasi e dello scalandrone, onde valersi dello scalo della foce ed affrettare l'arrivo degli argani commessi in Inghilterra, come appare dal bilancio del 49, e quando tardassero a giungere incettare ed ammanire tutti gli argani adatti di cui dispongono i regii arsenali, e quando sia d'uopo, i cantieri dei privati. — In terzo luogo, provvedere 50 mila piedi cubi circa di legname da filo (rovere di Piemonte), e ciò costringendo i fornitori ad adempire all'obbligo che ne fu detto incombere loro sino dal giugno dello scorso anno, di somministrarne cioè 40.m. p. c. circa e completando con altri acquisti al totale voluto od incettarlo per nuovi contratti, locchè non può riescire difficile, visto il consumo ordinario che se ne fa nei cantieri privati. — Per ultimo, assoldare in via provvisoria o definitiva almeno tre ingegneri navali

In allora ecco con quali combinazioni procederemmo

ai varii raddobbi, dividendo anzi tratto, come dicemmo, i legni della nostra marina in due classi.

La prima comporrebbesi dei meno guasti, cioè:

Il S. Michele da 60
Il Beroldo » 44 i quali coll'
Aurora » 16
L'Eridano » 16
Il Daino » 14
Il S. Giovanni » 30 darebbero una forza

rappresentata da 180 cannoni, che in uno coi vapori terrebbesi disponibile ad ogni evenienza sino al ristauro degli altri legni. Bene inteso però che per ovviare a danni maggiori il S. Michele ed il Beroldo dovrebbero essere tenuti con quelle cautele che la scienza e la pratica insegnano e i regolamenti prescrivono.

La seconda si comporrebbe del Des-Geneys, Euridice, Aquila e Colombo, in totale 120 cannoni, alla cui simultanea riparazione dovrebbesi accudire colla massima alacrità; quella del Colombo, già in corso, non esige che d'essere proseguita con sollecitudine.

Il Des-Geneys potrebbesi riparare in acqua, e colla stagione che corre tale lavoro, spinto con solerzia, non dovrebbe durare più di sei mesi, non compresa l'operazione di carena che noi non compiremmo in acqua a meno d'imperiose esigenze, supplendo a ciò come diremo in appresso.

L'Euridice dovrebbe contemporaneamente essere tirata a terra e raddobbata, non dimenticando di rinforzarne la struttura con ben intese legature diagonali e scemare gli effetti della pressione soverchia degli alberi con sottoporvi pezzi di legno ad arco: i lavori che esige questa fregata potrebbero essere interamente compiuti nello spazio di sei mesi, e la corvetta Aquila potrebb' essere nello stesso tempo pure raddobbata, compiendo in acqua tutta l' operazione, compreso il carenaggio.

Per modo che dopo soli sei mesi avrebbesi:

L'Euridice da 40.
Il Colombo da 16.
L'Aquila da 20 rinnovati e pronti, e la fregata
Il Des Geneys da 44, alla quale non mancherebbe per essere pronta che l' ultima operazione di carena che fatta in acqua dura sei settimane.

Allora si porrebbe mano alla seconda classe, cominciando dalla corvetta Aurora, che quantunque non annoverata da noi tra i legni più bisognosi di raddobbo, non visitata da due anni, e dopo 23 di età è presumibile nasconda non pochi guasti, e ciò dovrebbesi collo stesso metodo seguito per l'Aquila; quindi al S. Michele riparandolo in acqua come il Des Geneys, meno l'operazione di carena ed il Beroldo come l' Euridice si trarrebbe a terra, e dopo altri sei mesi il Beroldo e l'Aurora sarebbero totalmente riparati, ed il S. Michele come il Des-Geneys pronto in tutto, meno nella carena.

L'Eridano ed il Daino (legni in armo, ma pure da ripararsi), ai quali l'Aquila ed il Colombo potrebbero aver dato il cambio, si riparerebbero come l'Aurora ed il Colombo medesimo.

Nel giro adunque di 14 o 16 mesi, epoca in cui sarà pronto il bacino, non rimarrebbero ad eseguire che le due differite operazioni del carenaggio del S. Michele e del Des-Geneys, epperò noi vorremmo si procedesse a queste valendosi del bacino medesimo, così che entrandovi l'una dopo l'altra le due fregate, e rimanendovi presumibilmente quattro settimane ciascuna, in 16 o 18 mesi tutto il navile nostro troverebbesi raddobbato e pronto, senza per questo aver privato totalmente in questo tempo il paese di quella qualunque difesa esso rappresenti, ed evitato il carenaggio in acqua dei legni di maggior mole che come dicemmo può riescir pericoloso. Nel caso non si volesse trarre a terra il Beroldo potrebbesi seguire anche per questo bastimento il metodo suggerito pel S. Michele e Des-Geneys. E la spesa di tanti raddobbi, includendo il valore di tutto il legname necessario, del quale una parte ne possediamo, ma vorremmo fosse immantinente sostituita, può presumibilmente ascendere come segue:

Pel S. Michele a L. 120,000
Beroldo » 110 000
Euridice » 150,000
Des-Geneys » 140 000
Aquila » 25.000
Aurora » 25.000
Eridano » 20,000
Daino » 20,000

Pel raddobbo totale L. 610,000, somma non ingente quando si rifletta che assicura il servizio, e la durata per altri dieci anni ad otto legni, il cui valore approssimativo può valutarsi ad oltre sette milioni, o almeno tanto vi vorrebbe per sostituirli. — Il calcolo nostro sul valore dei raddobbi è senza dubbio approssimativo, ma non temiamo pubblicandolo d'andare di molto errati.

E se tutto questo nostro esporre, argomentare e calcolare s'avvicina al vero, non dubitiamo che il governo proceda immantinente alla riparazione dei legni nostri e li lasci in tanto abbandono, ed esposti a maggiori deterioramenti.

Torino, li 15 aprile 1850.

...

ESEQUIE

della duchessa Camilla Litta-Visconti-Arese.

Moriva ha tre giorni in Torino questa donna tanto illustre pel nome suo, quanto estimabile per le qualità che adornavano il suo cuore. Tuttochè da poco tempo in questa città stabilita, s'era già fatta conoscere e benedire ne' luoghi ove hanno impero le miserie e gli stenti. Fu ornata e coltissima nell'intelletto, scopo di affetto alla famiglia sua, di venerazione a quanti ebbero la ventura di conoscerla. I profughi suoi compatrioti perdettero in lei il più valido appoggio loro. Fu pronunziata sulla sua tomba la seguente breve orazione che noi trascriviamo dall'*Opinione*:

« La defunta che abbiamo calata in questa tomba, « lascia una memoria che non perirà lievemente, per« chè custodita da sincero e profondo affetto. Se tra i « vivi la stolta vanità umana si arresta ad ammirare e « a lusingare la fortuna dei censi e degli stemmi, din« nanzi all'inesorabile livello dei sepolcri non può scuo« tersi che l'ammirazione per la virtù, e questa cara « che abbiamo perduta, fu tempio d'ogni più gentile « virtù. Voi tutti la conosceste, ed è perciò che suona « così sicuro il mio encomio dinnanzi a voi, perchè « sapete che io non vengo qui a commettere la consueta « profanazione, di adulare le ossa dei morti. No, la « lapide che porranno su queste reliquie così sincera« mente compiante, non tradirà l'opinione dei posteri. « Dico che fu santa nella così ardua carriera dell'opu« lenza e d'ogni altro splendore mondano; dico che fu « umile coi più umili, che fu l'amica dei poveri, che « la sua virtù fu amabile, serena, allettatrice; che non « videro mai domestiche mura nè sposa più casta, nè « madre più amante; dico questo, e noi ripeteremo « agli ignari, se ve ne sono, che quella lapide, con « nuovo esempio, non contiene che il vero.

« Però rallegriamoci ancora nel nostro affanno, che « costei non è morta intieramente, che lascia eredi del « suo cuore, e volendo onorare con efficacia queste ossa « beate, alimentiamo sempre, malgrado ogni prova, « tutte quelle sante e magnanime speranze che in lei « ardevano così vive. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 17 aprile. — Presidenza MANNO.

Fine della discussione e adozione della legge sulla tariffa postale. Relazione di petizioni.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È letto ed approvato il processo verbale della precedente tornata.

È comunicata al Senato una dimanda di congedo per parte del senatore Doria.

È pure comunicata al Senato una lettera del signor Trench, il quale fa omaggio alla Camera di una sua memoria relativa all'aggregazione di Mentone e Roccabruna agli Stati Sardi.

Il presidente notifica al Senato la nomina della commissione pel progetto di legge sulla pubblica sicurezza, che risultò composta dei senatori Sclopis, Desambrois, Stara, Defferrari, Colla, Gallina, Picolet.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge sulla tariffa postale, rimasta ad un ultimo articolo addizionale proposto dal senatore Pollone.

Il senatore Pollone presenta modificato il suo articolo di giunta, e si fa a dimostrare come al suo parere esso non possa essere contrario allo Statuto.

Il senatore Giulio dichiara di accettare, dietro le modificazioni fatte, l'articolo proposto dal senatore Pollone.

Il commissario Despine dichiara che il governo non ha difficoltà di accettare ancor esso l'articolo mentovato.

Il senatore Alfieri per allontanare ogni dubbio che potesse sorgere intorno al proposto articolo rispetto alla sua costituzionalità, propone ch'esso sia compilato nella seguente forma:

« Art. 40. Il governo del Re, udito il consiglio di Stato, è autorizzato a concedere agevolezze coerenti alle disposizioni nella presente legge contenute, a quei governi esteri che reciprocamente le acconsentissero a vantaggio di questo Stato. Il decreto reale con cui saranno questi trattati posti ad effetto, verranno presentati all' approvazione del Parlamento nella prossima sessione. »

Il senatore Sclopis dichiara di aderire all'emendamento Alfieri.

Il senatore Gallina dice essere conforme ai termini dello Statuto, nella facoltà del potere esecutivo di combinar convenzioni, anche importanti onere alle finanze, e ciò senza che tale facoltà abbia a concedersegli dal Parlamento: di questo bensì essere necessario il consenso per mandare ad effetto le dette convenzioni.

Il senatore Alfieri rende ragione dell'emendamento da lui proposto.

Dopo alcune altre parole dei senatori Pollone, Gallina, Luigi di Collegno, Alfieri e Defornari, messo ai voti l'articolo coll'emendamento Alfieri, è approvato.

Il presidente, avanti che si passi alla votazione segreta, dà lettura dell'intiero progetto di legge, quale venne modificato dal Senato.

Procedutosi quindi allo squittinio segreto, la legge è adottata con 51 voti contro 22.

L'ordine del giorno porta la relazione sulle petizioni, rimasta a quella segnata n. 49.

Porge occasione ad un prolungato dibattimento la petizione n. 50, del dottore Giuseppe Crivelli, il quale dopo di aver esposto com'egli, esiliato per affari politici nel 21, restituitosi in patria nel 49 affine di prestarle i suoi servizi, si trovi ora in misera condizione; prega il Senato ad interporsi presso il ministero in suo favore ed ottenergli, se non altro, di essere ritrasportato nel Messico dove è sicuro di trovare impiego ed amici. Le conclusioni della commissione intorno a questa petizione sono che il Senato ne faccia trasmissione ufficiosa al ministero dell'interno. Dopo varia e lunga discussione pro e contro le conclusioni della commissione sono proposti due ordini del giorno motivati, uno del senatore Giacinto di Collegno e l'altro del senatore Alfieri, che sono rigettati tutti e due; e messe quindi ai voti le conclusioni della commissione, esse sono approvate.

Finitosi di riferire alla petizione n. 53, il presidente dà notizia al Senato della presentazione di una proposta del senatore Luigi di Collegno, relativa alla parte regolamentare delle petizioni, la quale sarà presentata all'esame degli uffizi acciò deliberino se sia da prendere in considerazione.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 17 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge sull'aumento del personale nei tribunali.*

La seduta è aperta al tocco.

Il verbale è approvato. Si legge il solito sunto di petizioni.

Il presidente comunica il risultato dello squittinio per la nomina dei 9 membri d'aggiunta alla commissione del bilancio. Ottennero la maggioranza i signori Sulis, Carquet, Demaria, Pallieri, Cattaneo, Durando, Menabrea, Corsi, Del-Carretto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'aumento del personale nei tribunali.

PROGETTO DEL MINISTERO.

Art. 1. Il personale dei tribunali di prima cognizione infra notati sarà provvisoriamente accresciuto. L'aumento sarà:

Nel tribunale di 4 classe di Bonneville

di un giudice effettivo, con lo stipendio di . . L. 1,700
di un giudice aggiunto di . . . . » 600
di un sostituto avvocato fiscale di . . . . . . » 1,200
L. 3,500

Nel tribunale di 3 classe d'Asti

di un giudice effettivo, con lo stipendio di L. 2,000
di un sostituto avvocato fiscale di . . . » 1,500
L. 3,500

Nel tribunale di 3 classe d'Ivrea

di un giudice effettivo, con lo stipendio di . . . L. 2,000

Nel tribunale di 3 classe di Mondovì

di un giudice effettivo, con lo stipendio di . . . L. 2,000
di un sostituto avvocato fiscale di . . . . . . » 1,300
L. 3,300

Nel tribunale di seconda classe di Nizza

di un giudice effettivo, con lo stipendio di . . . L. 2,200

Nel tribunale di quarta classe d'Oneglia

di un giudice effettivo, con lo stipendio di . L. 1,700

Nel tribunale di prima classe di Genova

di un giudice effettivo, con lo stipendio di . L. 2,400
di un sostituto avvocato fiscale di . . » 1,400
L. 3,800

Nel tribunale di quarta classe di Sarzana

di un giudice effettivo, con lo stipendio di . L. 1,700
di un giudice aggiunto di . . . . . » 600
L. 2,300

Somma totale L. 22,100

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Articolo unico.

Il personale dei tribunali della prima cognizione infra notati sarà provvisoriamente accresciuto. L'aumento sarà:

Nel tribunale di 3 a classe d'Annecy

di un giudice effettivo, con lo stipendio di . L. 2,000

Nel tribunale di 4.a classe di Bonneville

di un giudice effettivo, con lo stipendio di . » 1,700
di un giudice aggiunto, con lo stipendio di . » 600

Nel tribunale di 4.a classe di S Giuliano

di un giudice effettivo con lo stipendio di . » 1,700

Nel tribunale di 3.a classe d'Asti

di un giudice aggiunto, con lo stipendio di . » 600
di un sostituito avvocato fiscale, con lo stipendio di » 1,300

Nel tribunale di 4.a classe d'Aosta

di un giudice aggiunto, con lo stipendio di . » 600

Nel tribunale di 3.a classe d'Ivrea

di un giudice aggiunto con lo stipendio di . » 600

Nel tribunale di 3 a classe di Mondovì

di un giudice effettivo, con lo stipendio di . » 2,000
di un sostituto avv. fiscale, con lo stipendio di » 1,300

Nel tribunale di 4 a classe d'Oneglia

di un giudice effettivo, con lo stipendio di . . » 1,700

Nel tribunale di 1 a classe di Genova

di un giudice effettivo, con lo stipendio di . » 2,400
di un sostituto avv. fiscale con lo stipendio di . » 1,400

Nel tribunale di 4 a classe di Sarzana

di un giudice effettivo con lo stipendio di . . » 1,700

Nel tribunale di 4 a classe di Biella

di un giudice effettivo con lo stipendio di . » 1,700

Somma totale . . L. 21,500

Il presidente interroga il signor ministro di grazia e giustizia se accetti le modificazioni fatte dalla commissione.

Ministro di grazia e giustizia. Il ministro accetta con riconoscenza le variazioni della commissione in quella parte in cui si fanno delle aggiunte al progetto ministeriale: esso si rassegnerà ad adottare, se la Camera vorrà approvare le restrizioni che la commissione credette dover porre al suo progetto.

Questa legge non basterà a tutti i bisogni dell'amministrazione giudiziaria: a questi bisogni non si può in altro modo soddisfare che con un ordinamento generale; a questo fine si stanno facendo gli studi necessari, e se non si può far presto, si procurerà almeno di far bene.

Principale oggetto di questi studii sono l'ordinamento giudiziario ed il codice di procedura, le quali due cose sono abbastanza tra loro collegate, per non venire disgiunti gli studii intorno ad esse. Se non si può ottenere tutto ciò che sarebbe utile, si provveda almeno a ciò che è necessario.

Riguardo alla questione economica farò osservare che se l'amministrazione della giustizia v'impone dei pesi, essa vi reca eziandio dei vantaggi. E questi non sono i soli diritti di emolumento: quanti capitali giaciono per la lentezza della amministrazione della giustizia, quanti contratti ora non si fanno, che si faranno di poi, aumenteranno di altrettanto il prodotto dei diritti d'insinuazione e della carta bollata.

Ebbene pel concetto che ho dovuto farmi di questa Camera, io confido che quante volte il governo avrà bisogno del vostro concorso per miglioramenti dell'amministrazione della giustizia, sempre egli sarà sicuro di conseguirlo da voi.

Presidente dà lettura dei progetti del ministero e della commissione.

Bunico. Io trovo nel progetto di legge presentato dal ministero una aggiunta al tribunale di Nizza d'un giudice effettivo: tale aggiunta la vedo soppressa nel progetto della commissione; domanderei quindi al relatore della commissione il motivo di tale soppressione.

Airenti. Gli stessi dati statistici che servirono di norma alla commissione per le altre modificazioni, la indussero a questa soppressione. Lo stato delle cause in quel tribunale non era tale da rendere necessario l'aumento di p[illegible] (qui l'oratore presenta i dati statistici di questo tribunale li confronta a quelli degli altri tribunali).

Jacquemoud bar. Dimostra i vantaggi derivanti dalla pronta amministrazione della giustizia; nota che nei paesi ove la giustizia è prontamente resa è maggiore la moralità pubblica, quindi la dice questione d'interesse generale: mette quindi in evidenza gli inconvenienti del ritardo di quest' amministrazione. Aggiunge che l'aumento progressivo degli affari richiede l'aumento del personale.

Novelli. Poichè il ministro disse che accoglieva con riconoscenza le modificazioni fatte dalla commissione, io chiederei si discutesse il progetto dalla medesima presentato.

Presidente. Il ministro non ha ritirato il suo progetto come testo di discussione; io quindi debbo dare nella discussione generale la preferenza al progetto ministeriale.

Tecchio. Alle parole del presidente aggiungerò solo che il ministro disse che si rassegnerebbe alle restrizioni dalla commissione fatte ove la Camera credesse di doverle adottare; quindi da queste parole del ministro parmi ne venga per conseguenza che si deve mantenere il progetto ministeriale.

Gastinelli dice che la commissione doveva scegliere per ottenere il suo scopo i mezzi più acconci e meno gravi; io credo che questi mezzi non siano già il numero dei magistrati, ma l'abilità, l'attività, lo zelo dei medesimi. Gli uomini si debbono pesare, non contare. Sono quindi d'avviso che la commissione ha fatto bene a non allargarsi di troppo nel presente progetto.

Jacquemoud bar. risponde che la pronta e giusta amministrazione della giustizia recherà aumento alle finanze per via dei maggiori diritti d'emolumento; che in ogni caso l'economia a danno della giustizia sarebbe ingiusta.

Tecchio confuta le ragioni del deputato Gastinelli, e dice che nelle parti ove la commissione restringe, si dovrebbe adottare il progetto ministeriale.

Airenti comunica alla Camera alcune nozioni di fatto, che guidarono la commissione nei suoi emendamenti al progetto ministeriale; risponde in seguito ai signori Jacquemoud e Tecchio.

La discussione generale è chiusa.

Si passa quindi a quella degli articoli.

Noi qui senza riportare le molte e minute discussioni che ebbero luogo nelle votazioni dei singoli alinea, daremo domani ai nostri lettori la legge quale sarà definitivamente votata dalla Camera.

Si continuerà domani la discussione.

La seduta è levata alle 5 1/2.

RELAZIONE *del ministro di finanze letta alla Camera dei deputati nella tornata del 15 corrente.*

Ho da presentarvi un complesso di provvedimenti, coi quali il ministero intende di ristabilire l'equilibrio nel bilancio dell'anno venturo.

Darò prima lettura della relazione generale: e quindi succederanno tre progetti di legge per nuove imposte, ed un quarto per l'esercizio provvisorio del bilancio dell'anno corrente.

Signori deputati, più volte io vi chiesi la facoltà di ricorrere al credito pubblico per sopperire agli impegni finanziari del passato.

Ora vengo a parlarvi dell'avvenire, ad esporvi il complesso di quei provvedimenti coi quali il ministero intenderebbe ristabilire nel bilancio ordinario l'equilibrio fra le spese e le rendite, ed a presentarvi alcuni progetti di legge già preparati a tal uopo, confidando di potere in breve sottoporre al vostro esame anche gli altri che ormai sono in pronto essi pure.

Arduo era il problema da sciogliersi, ed io non avrei osato di affrontarlo se non avessi sperato nella piena cooperazione del Parlamento.

Già vi esposi nella relazione del 2 gennaio come il bilancio del 1850, depurato da tutte le spese straordinarie, presentasse le seguenti cifre:

Spese ordinarie . . . . L. 110.055 559 [illegible]
Rendite ordinarie . . . . » 85.970,715 [illegible]

Deficienza L. 24,062.845 [illegible]

alla qual cifra si dovrebbe per l'avvenire aggiungere pure quella di altri 6 milioni, rappresentanti la rendita da crearsi a pieno soddisfacimento del residuo debito arretrato di circa cento milioni; cosicchè la deficienza ascenderebbe a circa 29 milioni.

Questo risultamento è confermato anche da studi recentemente istituiti intorno ad un bilancio normale.

Se non che debbo avvertire che in questi studi si è presupposto che la spesa dell'esercito si riduca alla misura normale del 1847 (circa 35 milioni). E senza dubbio noi tutti lo desideriamo; ma nello stato attuale dell'Europa nessuno potrebbe asseverare che ciò si possa mandare ad effetto nel corso dell'anno senza mancare ai dettami della prudenza e della dignità nazionale.

È poi superfluo l'aggiungere che nella ripetuta cifra di milioni non è compresa alcuna somma per la costruzione delle strade ferrate, pel soddisfacimento del residuo del debito verso la banca di Genova, e del residuo dell' indennità di guerra a cui dovrassi sopperire nella massima parte col mezzo di prestiti, ed in parte coll' alienazione di beni demaniali meno produttivi, che per ora si limiterebbero a circa quattro milioni.

Tale è l' avvenire delle nostre finanze: tale la deficienza cui dovrebbesi provvedere o introducendo notevoli economie nelle spese o creando nuove rendite.

I. Economie.

Molto si è parlato di economie nelle spese. Ma la Camera certamente non vorrebbe se non quelle che sono conciliabili colla sicurezza, col decoro, col ben essere del paese: nessuno di voi, o signori, consentirebbe che per amore di risparmio si ommettessero le spese necessarie alla conservazione dello Stato, ed allo sviluppo della sua prosperità materiale e morale. E di ciò fanno fede recenti deliberazioni di questo consesso, che anche nelle attuali strettezze delle finanze non esitò di votare quei nuovi dispendii che parvero richiesti da eminenti considerazioni di Stato.

Due fonti di economia sembrano richiamare più specialmente la pubblica attenzione: le spese dell'esercito e quelle dei pubblici impiegati.

Dell'esercito ho già toccato di sopra, e di questo argomento avremo occasione di favellare nuovamente nel discutere il bilancio del 1851.

Ai pubblici impiegati già rivolse i suoi pensieri il governo considerandone il numero, gli stipendi, le pensioni.

E intorno a tutto ciò vorrebbe presentarvi compiute proposte, ma l'opera è assai grave e di lunga lena.

Frattanto procurerà che il numero degli impiegati accresciuto da qualche tempo oltre il consueto, si riconduca

poco a poco entro i giusti confini per quanto il comportino il buon servizio ed i debiti di giustizia e di equità.

Quanto poi a'stipendi ed alle pensioni, anche prima di una legge generale vi proporrò alcuni provvedimenti interinali, i quali avrebbero per iscopo

1. Di togliere o ridurre notevolmente i vantaggi derivanti a'pubblici funzionarii dal cumulo di più stipendi o retribuzioni, e di restringere entro certi confini il *maximum* delle pensioni

2. Di eseguire sugli stipendi degli impiegati una ritenuta in proporzione della loro entità siccome fondo per le pensioni a carico dello Stato.

Questa ritenuta in ragione del 2 e 1\|2 produrrebbe circa 400,000.

II. Creazione di nuove rendite.

Proponendovi di creare nuove rendite, io non vengo a suggerire un nuovo sistema di imposte, una compiuta riforma dei tributi. A ciò troppo male corrisponderebbero le mie forze; e si richiederebbe un tempo assai maggiore che non consentano gli attuali nostri bisogni.

Io vengo a proporvi soltanto di allargare la misura di alcune imposizioni già esistenti, di estenderne alcune altre a paesi che ne sono immuni, di chiamare a contributo alcune maniere di lucri e di rendite che non sopportano alcun carico.

Credo però che anche questo, oltre al procurarci nuove rendite, ci farà fare non lieve progresso nella migliore distribuzione delle imposte sulla produzione agricola, industriale e commerciale, e ci avvierà alla piena applicazione dell'articolo 25 dello Statuto.

1. *Imposta prediale.*

Primo fonte della pubblica ricchezza, primo ristoro delle abbattute finanze in un paese eminentemente agricola come il Piemonte esser dovrebbe l'imposta prediale.

Questo tributo, se si considera nel suo complesso pei paesi componenti la monarchia (esclusa la Sardegna), non è certamente grave, e senza dubbio è di gran lunga inferiore a quello dei paesi a noi vicini.

Ma per mancanza d'un catasto uniforme e regolare, esso è male distribuito fra noi; e così riesce lievissimo ad alcuni ed abbastanza grave per altri.

In questo stato di cose l'imposta prediale non potrebbe forse pel nuovo anno fornire quelle rilevanti risorse che molti pensano senza pericolo di accrescere di troppo gli effetti del men giusto riparto.

Ma col mezzo della commissione creata da S. M. per proporre la riforma definitiva ed i miglioramenti interinali dei catasti, s'instituiranno diligenti ed accurate indagini anche per stabilire fino a qual punto si possa elevare sin d'ora l'imposta in modo comportevole e proporzionato al contributo cui si chiamano anche con nuove leggi le altre rendite.

2. *Insinuazione, carta bollata, diritti di successione.*

I prodotti dell'insinuazione, della carta bollata e dei diritti di successione sono calcolati nel bilancio del 1850 nelle seguenti somme:

Per l'insinuazione	lire 4,744.160
Pel bollo	» 1,949.900
Per diritti di successione	» 762 100
In complesso lire	7,456.160

Il ministero è persuaso che le anzidette imposizioni siano suscettibili di non lieve accrescimento senza aggravio eccessivo dei contribuenti. E ciò si proporrebbe di ottenere primamente coll'aumento della misura di alcune tasse; e più ancora con alcune innovazioni di massima. Queste ultime si riferiscono più specialmente ai diritti di successione, divisandosi, fra le altre cose di estendere la tassa (quantunque in misura proporzionatamente leggera) anche le successioni fra ascendenti e discendenti, e di sottoporre i corpi morali conosciuti sotto il nome di mani morte ad un annuo contributo, il quale rappresenti la tassa di successione a cui le rispettive proprietà andrebbero soggette se fossero nelle mani di privati.

I progetti di legge che si riferiscono a questi oggetti sono in pronto ed avrò l'onore di presentarli oggi stesso alla Camera

Intanto giova avvertire che dalla loro applicazione si sperano i seguenti aumenti di rendita:

Dall'insinuazione	lire 1,500.000
Dalla carta bollata	» 1,000,000
Dai diritti di successione	» 3,000.000
	lire 5,500,000

III *Imposta personale e mobiliare Tassa patenti o di commercio. Tassa dei capitali.*

Dalle imposte che percuotono esclusivamente o nella maggior parte la proprietà prediale, vengo a quelle che cadono sulle persone, sull'industria, sui capitali.

(*a*) *Tassa personale e mobiliare.*

La tassa personale e la mobiliare sono regolate dall'editto del 14 dicembre 1818, e producono la tenue somma di Lire 742 896 90.

Esse hanno due sostanziali difetti:

Il primo consiste nell'essere stabilite come imposta di contingente o di riparto, quando per l'indole e qualità loro dovrebbero essere ridotte ad imposta di quota. Sta il secondo nell'essere l'una e l'altra coordinate insieme a formare un solo contingente per ogni comune, mentre sono di un indole affatto diversa.

A questi inconvenienti si intese provvedere con due progetti di legge.

L'uno di essi riguarda la tassa personale ridotta a tassa di quota, e comprende anche l'abolizione di molte esenzioni; l'altro concerne la tassa mobiliare che prenderebbe il carattere di una tassa sui valori locativi, e sino ad un certo punto colpirebbe di tassa gli oggetti di lusso.

Intorno a questi progetti rimangono ancora alcuni dubbi che spero saranno presto risolti.

Il loro prodotto è calcolato a L. 4,000,000.

(*b*) *Tassa patenti o di commercio*

La tassa delle patenti, o dell'industria e commercio già vigente in Piemonte sotto l'impero francese venne soppressa nel 1814, tuttochè giustizia distributiva richiede che questa parte di rendita non resti immune da imposte.

A questo si è da qualche tempo rivolto il pensiero; ed un progetto di regolamento fu disposto dopo avere esaminato il sistema francese da lungo tempo in vigore, ed altri sistemi. L'applicazione però delle basi in esso adottate diede luogo a qualche difficoltà.

Queste sono oramai superate, ed a giorni vi sarà presentata la legge. Il provento si calcola a L. 3,000,000.

Il governo si occupa pure di una legge che regoli più giustamente le tasse delle professioni liberali, avuto il debito riguardo alle piazze alienate, al riscatto delle quali con eque condizioni avviserà a tempo opportuno.

(*c*) *Tassa dei capitali.*

Anche le rendite dei capitali dati a mutuo si possono a buon diritto sottoporre a tributo come le altre.

Tuttavia si disputa, se, e fino a quel punto convenga farlo, in 1. luogo per la tendenza di questa tassa a riversarsi dai mutuanti ai mutuatari, ed a far crescere la misura dell'interesse; in 2. luogo pel pericolo che i capitali abbandonino il paese correndo all'estero. A ciò aggiungasi la difficoltà di conoscere i capitali chirografari, quando si voglia estendere anche a questi il contributo.

Per le anzidette ragioni il governo non ha saputo prendere ancora una determinazione su questo grave argomento, e si riserva di riprenderlo in esame, allorquando discusso il bilancio e conosciuto meglio il prodotto delle altre imposte, conoscerà meglio la necessità di ricorrere, o no, anche a questa.

IV. — *Gabelle accensate e dogane.*

Resta a dirsi delle gabelle indirette, ed anzi tutto

(*a*) *Delle gabelle accensate.*

Le gabelle accensate non sono in vigore in tutto lo Stato, andandone esenti, come già si disse, la Savoia, il ducato di Genova e il contado di Nizza.

Il loro prodotto è di lire 4.670,000; e quando si estendessero anche ai paesi immuni, potrebbero fornire un accrescimento di rendita di lire 1,300,000.

Il far cessare questo privilegio di alcune provincie, è debito di giustizia, e forse il governo vi avrebbe già provveduto, se nel frattempo non si fosse ravvisata la convenienza di introdurre in questo ramo di amministrazione le riforme richieste dall'equità e dalla morale; motivo per cui si è istituita una commissione incaricata di occuparsi attivamente di questo lavoro. Siccome però questo esigerà necessariamente moltiplicate indagini e lunghi studi, ed il nuovo sistema che si fosse per adottare, non potrà attivarsi prima del 1852, così frattanto il governo presenterà alla Camera un progetto di legge per essere autorizzato a rinnovare l'appalto per un solo anno od a provvedere all'esazione in via economica.

(*b*) *Dogane.*

Le dogane sono l'imposta la più fruttuosa dello Stato, ascendendo il loro prodotto a circa L. 17.000,000.

Alcuni pensano che le tariffe si dovrebbero notevolmente diminuire, e ne attendono due grandi vantaggi. In primo luogo essi credono che abbandonando le tariffe di protezione per adottare semplici tariffe fiscali, si provvederebbe meglio alla prosperità del maggior numero degli abitanti. In secondo luogo si persuadono (e questo sarebbe propriamente al nostro proposito) che le tariffe assai moderate, aumentando la circolazione ed il transito, e rimovendo il contrabbando, accrescerebbero anche gli introiti delle finanze.

Ma voi sapete, o signori, quanto vasto e complicato sia questo problema: e come nazioni più avanzate di noi nell'industria e nel commercio non abbiano finora osato di troppo innoltrarsi nel nuovo cammino in cui gittossi l'Inghilterra da lunga mano preparata.

Alcune parziali modificazioni di tariffe però già si sono eseguite per noi, ed altre si stanno maturando nel senso delle migliori dottrine economiche precipuamente sui ferri e sui tessuti; e voi certamente non disapproverete che il governo proceda con molta cautela e riserbo in materia tanto grave e delicata.

CONCLUSIONE

Tali sono, o signori, gli oggetti che hanno precipuamente richiamato l'attenzione del ministero in questo grave argomento: tali i provvedimenti che si sarebbero adottati, e che si stanno maturando.

Io ben vedo che l'aumento di rendita sperabile da essi è assai minore di quello che sarebbe mestieri per ristabilire l'equilibrio fra le rendite e le spese. Ma nuovi studi e l'esame del bilancio 1851 potranno condurci più oltre.

A questo dovranno contribuire progressivamente le strade ferrate, sì col prodotto diretto, come coll'aumento del commercio e dell'industria: e maggiori proventi ci manderà fra non molto la Sardegna, la quale deve partecipare progressivamente e proporzionatamente siccome a tutti i vantaggi così a tutti i pesi dello Stato.

Io so ancora che taluni non approveranno che io abbia cercato l'aumento delle rendite con mezzi così variati e moltiplici, opinando che meglio si potesse raggiungere lo scopo ricorrendo ad una tassa generale sulle rendite applicata nel modo il più semplice sulla base delle notificazioni dei contribuenti e di una specie revisione da parte di un apposito giurì o di pubblici funzionarii.

Io confesso però, o signori, che non ho saputo risolvermi a questo espediente.

L'imposta generale e complessiva delle rendite sulla base di notificazioni rivedute da un giurì o da pubblici magistrati non è nuova. Essa venne praticata più volte anche in tempi assai remoti, e più volte abbandonata. Ora vorrebbesi richiamare a nuova vita, migliorandola. Ma le nazioni, colle quali abbiamo maggiore somiglianza di abitudini e di istituzioni, come il Belgio e la Francia, non si risolvettero ancora ad accoglierla. L'Inghilterra stessa, che ha speciali abitudini, non vi procedette che lentamente e dentro certi confini. Gli esperimenti di altri paesi non furono felici, o non potrebbero forse applicarsi alle nostre circostanze.

D'altra parte voi converrete che le grandi innovazioni nelle materie di finanze si devono tentare in tempi ordinarii, quando la loro fallacia può facilmente ripararsi, e non in tempi difficili quando un errore può essere fatale.

Per ultimo mi pare che un provvedimento di tal fatta non si possa adottare senza possedere da prima una buona statistica per calcolare la rendita presumibile di tutto lo Stato, e per commisurare i contingenti delle singole provincie.

Io confido che la Camera vorrà tener conto di queste mie considerazioni, e sorreggermi in quel cammino, forse più lungo e difficile, ma più prudente, pel quale mi sono avviato

Legge sulle tasse di successione.

Signori deputati, egli è noto come non si possa più a lungo dilazionare di far uso dei mezzi necessarii per mettere in adequato rapporto le rendite dello Stato coi dispendii, maggiori cagionati dagli avvenimenti, e come siano quindi indispensabili nuove imposizioni, col riordinamento di quelle che mostransi suscettibili di riforma.

Quantunque le diverse tariffe di diritti fiscali in vigore contribuissero già a sostenere i pesi dello Stato, in oggi però che le medesime non sono bastevoli per soddisfarvi, egli è forza di cambiarle, e riformare quelle tra esse che appalesano vizii, che non potrebbero correggere nè la sagacità, nè la esperienza dei magistrati e degli amministratori.

La tariffa sulle tasse di successioni stabilita dalle patenti 18 giugno 1821 da nella sua applicazione luogo a gravi questioni, le quali, specialmente dopo la promulgazione del codice civile, si aumentano sì fattamente che quella stessa tariffa è di assai difficile eseguimento senza molto profitto delle finanze, essendochè lo speciale prodotto che ne deriva, giunge o sorpassa appena le annue lire settecentomila, somma questa che non combina colle idee invalse nel pubblico da cui generalmente credesi che le tasse in discorso somministrino all'erario un'annua somma ben maggiore e più corrispondente alle cure che per esse si dà l'amministrazione finanziaria.

Nel proporvi dunque, o signori, una nuova legge sulle tasse di successione, non mi dissimulo ch'essa troverà chi si sforzi di evitarne gli effetti; ma mi conforta l'idea che tale legge, potendosi modificare o rivocare tosto che siano diminuiti o cessati li tanti urgenti bisogni dello Stato, verrà il relativo progetto da voi accolto in modo corrispondente allo scopo da cui io sono guidato nel presentarvelo.

Parlando ora brevemente dei motivi sui quali appoggia questo progetto, dirò, che per esso si renderà la tassa più produttiva e più facile a riscuotersi.

Si otterrà senza dubbio un maggior prodotto ove vogliasi prescrivere che la tassa debbe regolarsi sul valore reale del fondo anzichè sul suo reddito.

Questo sistema sembrerà a primo aspetto alquanto rigoroso e fiscale; ma oltrecchè è comandato dalla necessità delle cose, conviene riflettere che senza di esso tornerebbe quasi inutile la progettata riforma, la quale si trova in osservanza presso altre nazioni a noi vicine.

La maggior facilità di riscossione poi deriverà da ciò:

1. Che non dovendosi più dedurre quei debiti che, risultando da antichi titoli, si possono, per lo speciale oggetto di cui si tratta, presumere estinti, l'amministrazione sarà sciolta dall'imbarazzo in cui frequentemente ora si trova di dover provare la insussistenza o la estinzione d'un debito che si propone come sussistente e deducibile, quantunque proveniente da un titolo avente una data assai remota, e quantunque la relativa iscrizione ipotecaria trovisi perenta per difetto di rinnovazione quindennale.

2. Che la tassa non dovendo più regolarsi sul reddito, ma bensì sul valore reale o di commercio, ne avviene che l'erario percepirà il suo diritto su questo valore rilevante a mille quantunque il reddito del fondo non sia che di 40, dante un capitale di 800.

3. Che seguendo tale principio, non andranno più esenti dalla tassa nè le fabbriche in costruzioni che, sebbene non siano d'alcun reddito al momento in cui apresi la successione hanno pur sempre in commercio un valore più o meno rilevante: nè li tanti beni che, per essere destinati al piacere e al lusso, non sono propriamente di reddito a chi li possiede, ma non mancano di avere un valore talvolta cospicuo.

Insomma la deduzione di tutte indistintamente le passività, e la valutazione basata sul reddito, sono due scogli che si incontrano nella esecuzione della legge attuale, sono cause di stimolo alla frode; sono sorgenti di tante liti che l'amministrazione è obbligata di sostenere con esito ben sovente infelice; e sono i motivi precipui pei quali l'azione demaniale rimane paralizzata al segno che il prodotto della tassa riesce ben minimo in confronto di quello che dovrebbe essere.

Fra la legge ora vigente e quella in progetto vi sono anche queste due essenziali diversità: consiste l'una nell'essersi con questo proposta una tassa sui beni mobili, che in quella non erano contemplati; consiste l'altra nel volersi colla nuova legge colpire di tassa anche le eredità che si deferiscono tra ascendenti e discendenti in linea diretta, le quali ne vanno attualmente esenti.

La ragione per sostenere la imposizione anche sui mobili, sta in ciò, che essi pure rappresentano un valore tassabile, il quale talvolta è cospicuo; non potendosi ignorare, che parecchi patrimonii consistono per la maggior parte in oggetti mobili di entità, in danari, ori, argenti, gioie, quadri, biblioteche, statue, medaglie ed altre cose di simil genere, più o meno preziose, aventi un valore intrinseco o di commercio. Che se il trapasso di queste cose, operandosi per atto tra vivi, soggiace ad un diritto proporzionale d'insinuazione, non saprebbesi vedere plausibile motivo per cui un consimile diritto non debbasi pagare, quando il loro trapasso si effettua a causa di morte; ed ove giovar possa la citazione di esempi si osserverà, che in Francia i beni mobili d'ogni specie vanno soggetti alla tassa di successione.

Quanto alle eredità che si deferiscono nella linea ascendentale e discendentale, premesso che la tassa indicata nel progetto, quantunque ben modica, somministrerà all'erario un prodotto sensibile, attesa la frequenza e la moltiplicità dei casi nei quali si dovrà corrispondere, pare che in vista appunto della sua modicità, non possa la medesima riescire troppo grave ai contribuenti ed alle famiglie.

Altronde la tassa che ora si propone pei trapassi che si operano a causa di morte equivarrebbe al diritto che già viene corrisposto per consimili mutazioni che hanno luogo con atti tra vivi, e sono generalmente conosciute sotto il nome di patti di famiglia.

Nel mentre però vedevasi la necessità di stabilire una imposizione sulle successioni ascendentali, e discendentali, prendevasi a considerare, se essa nelle sue quotità dovesse preferibilmente basare sui valori e sulle tasse graduali imposte per le convenzioni tra ascendenti e discendenti in forza del manifesto camerale 14 febbraio 1825.

Ma poi si è creduto conveniente di escludere dal progetto le surriferite tasse graduali, e di introdurvi in vece i dritti proporzionali per i seguenti motivi:

Perchè la detta tassa graduale essendo una tassa d'eccezione, che fu ed è tuttora causa di abusi e di frodi, sarà forza di farla scomparire all'occasione che si tratterà di fare una qualche riforma alla tariffa sui dritti d'insinuazione;

Perchè quella tassa graduale trovasi imposta in una medesima quotità tanto pei mobili, quanto per gl'immobili, e così senza quella razionale distinzione circa la natura degli oggetti cadenti in mutazione;

Perchè in fine la medesima tassa graduale, secondo il disposto del citato manifesto camerale, non istabilendo una giusta ed equa progressione, poichè si arresta ai contratti d'un valore eccedente le lire centomila indistintamente, non potrebbesi così mettere in pratica, senza cadere nell'assurdo di far pagare una tassa eguale di lire 150 tanto a colui che raccoglie l'eredità di lire centomila, quanto a quello che eredita pel valsente di un milione o più

Un'altra rinnovazione alla legge del 1821 si fa con questo progetto. In forza di quella legge la tassa per le successioni che si deferiscono a favore degli instituti pii è stabilita alla metà di quella dovuta dagli estranei, e così al 5 per 0\|0 sugli stabili ed al 2 p 0\|0 sui mobili. Ora invece questa tassa, regolata sulla media delle cinque categorie di tasse fissate pei congiunti, verrebbe ridotta a lire 1 60 sui mobili, ed a lire 3 20 sugli immobili

Ma per altra parte vorrebbesi procacciare all'erario un altro provento che potrebbe compensare la proposta diminuzione. Starebbe tale compenso nell'obbligare tutti indistintamente i corpi morali e mani-morte a pagare un'annualità in una somma corrispondente al cinquantesimo della tassa che sarebbe dovuta sul valore dei beni di cui trovansi in possesso; con che tale annualità debba accrescere o diminuire secondo le variazioni cui andrà in ogni anno soggetta la consistenza di patrimonii dei detti corpi morali o manimorte.

Questa imposizione, quantunque di nuovo genere, presentasi razionale, perchè equivalente a quel diritto, che tratto tratto viene corrisposto all'erario sulle mutazioni cui o per atti tra vivi, od a causa di morte, vanno soggetti i beni dei privati, diversamente dai beni posseduti dai corpi morali, i quali una volta entrati nel loro patrimonii, acquistano il carattere della quasi immutabilità.

Per l'eseguimento della legge in discorso si richiederanno al certo nuove disposizioni; ma queste rientrando nella sfera degli atti del potere esecutivo, vi avviserà questo a suo tempo

Anche le esenzioni dalla tassa accordate dalla legge del 1821 verrebbero con questo progetto ridotte a minor numero, nel quale però si credette non potersi a meno di comprendere le rendite sullo Stato, onde non infrangere le disposizioni di favore contenute nelle leggi sul debito pubblico, dalle quali è pronunziata la esenzione da ogni tributo su tali rendite.

Tutte le altre parti del progetto dimostrando nel parziale loro contesto, o nel complesso i motivi delle singole disposizioni, io prescinderò dal ragionare ulteriormente, persuaso che la vostra saviezza, o signori, saprà considerare lo scopo, l'importanza e la necessità di questa legge.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

S. M. con decreto del 2 aprile, ha nominato il cav. Angelo Fava ispettore generle delle scuole primarie, a vice-presidente della commissione di statistica per l'istruzione pubblica, creata con regio decreto del 10 gennaio 1849.

E con decreto ministeriale del giorno stesso venne pure chiamato a far parte di quella commissione, coll'incarico di disimpegnarvi le funzioni di segretario, il signor Emilio Pistono, segretario capo di sezione nel ministero di pubblica istruzione.

— S. M. ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreti del 3 aprile 1850.

Della Rovere cavaliere Francesco, luogotenente colonnello comandante il deposito dei granatieri guardie, collocato in aspettativa per riduzione di corpo.

Damigieu cav. Giuseppe, luogotenente colonnello comandante il deposito del 1 reggimento fanteria, id.

Crud Gio. Filippo, id. del 2 id.
Alasia Francesco, id. del 3 id.
Martetti cav. Carlo, id. del 4 id.
Cauda cav. Luigi Vincenzo, id. del 5 id.
Fantoni cav. Eugenio, id. del 6 id.
Sini cav. Salvatore, id. dell'8 id.
Maltese Federico, id. del 9 id.
Gallea cav. Luigi, id. del 10 id.
Gonella cav. Pacifico Teodoro, id. dell'11 id.
Tosetto cav. Gio. Giuseppe, id. del 12 id.
Atelli Francesco, id. del 13 id.
Turletti cav. Giuseppe Francesco, id. del 14 id.
Becchio cav. Gio. Giuseppe, id. del 15 id.
Colli cav. Giuseppe Maria, id. del 16 id.
Sordi cav. Gio. Gerolamo, id. del 17 id.
Ferrari cav. Giuseppe Antonio, id. del 18 id.
Maino di Capriglio cav. Giuseppe, id. del 23 id.

Con decreti dell'8 aprile 1850.

Villahermosa-Tinesi di Santa Croce march. Carlo, maggiore aggregato al reggimento Cacciatori Guardie, collocato a riposo.

Sozzi Gioanni, colonnello comandante militare della piazza di Castel S. Gioanni, collocato in aspettativa per soppressione d'impiego.

Menabrea cav. Luigi Federico, colonnello del Genio, già primo ufficiale del ministero per gli affari esteri, collocato a disposizione del ministero di guerra e marina.

FIRENZE, 14 *aprile*. — Leggesi nel *Costituzionale*:

Ieri mattina furono trovati affissi de' cartellacci contro quelli che sarebbero andati al *Te Deum*. Ieri mattina pure la polizia mandò a chiamare circa 60 persone; esse andarono alle respettive delegazioni, ed ivi furono ritenute fin verso sera. La polizia pure arrestava per le vie e conduceva alle delegazioni tutti quelli che avevano il nastro nero sul cappello bianco, e portava via il nastro.

Noi biasimiamo altamente gli autori dei cartellacci, e la polizia: perchè quelli e questa agivano illegalmente. Se qualche cittadino disapprovava la cerimonia doveva esprimere con la pubblica stampa e onestamente la sua disapprovazione. Se la polizia credeva dover prendere dei provvedimenti, non doveva ripristinare le antiche sbirrate arrestando arbitrariamente le persone che crede sospette: e molto meno dovea imitare le polizie estere muovendo guerra arbitraria ai cappelli, e ai nastri. Queste non son cose nè legali, nè toscane. Nel sono neppure le festicine fatte ieri sera alla caserma dei giandarmi. Tutta la città era nella più profonda oscurità. A quella sola caserma v'era illuminazione, e sul terrazino di mezzo v'era un altarino, con una residenza di seta, e nel mezzo fra i ceri il busto del granduca. Anco questa non è cosa alla toscana, ma alla *spagnuola*, ma *spagnuola antica e ora fuori di Spagna*. Quì l'affetto e la reverenza al principe, non si manifesta con adorazione gentilesca: qui si ama e riverisce il principe come *capo costituzionale dello Stato*, e non come un *padrone*, e molto meno come un *Nume*. Se altri ci porta questi *spagnolumi* con altre siffatte merci, fa un brutto regalo alla Toscana, e la Toscana non l'accetterà.

ESTERO.

CHINA. — Col piroscafo *Schild* arrivato il dì 15 a Trieste, l'*Oss. Triest.* dello stesso giorno ha le seguenti notizie

Dalla China non abb[illegible] un fatto notevole se non la morte dell'imperatrice vedova del [illegible] impero. [illegible] il 28 gennaio. In tale circostanza i funzionarî [illegible] militari ricevettero ordine d'indossare abiti bianchi, dimostrazione di lutto in uso colà. La *Gazz. di Pekino* consacra un articolo in lode della defunta sovrana. Erasi sparsa la voce della morte dell'imperatore; però il *China Mail* crede che in ciò vi sia un equivoco, occasionato dall'annunzio della morte dell'imperatrice vedova. Una nostra corrispondenza da Canton pare divida [illegible] l'opinione del *China Mail*, e [illegible] che qualora si verificasse la morte dell'impera[illegible], sarebbero a temerne complicazioni gravi, e forse lo sminuzzamento dell'impero preveduto da lunga pezza. — Il 19 febbraio a Canton fu commesso da un servo un attentato contro il signor Reynvaan, console francese, per buona sorte però questi riescì a salvare la vita, riportando solamente una lieve contusione. Pare non si avesse altro scopo che quello di derubarlo

PORTOGALLO. — Le ultime corrispondenze di Lisbona sono del 5 aprile. Le Cortes portoghesi furono prorogate al mese di giugno. Pare che il ministero abbia adottata questa risoluzione per tema d'una sconfitta nella discussione della legge sulla stampa alla Camera dei pari.

SPAGNA. — La regina ha intenzione di far battezzare con acqua del Giordano il principe delle Asturie. Le spese di viaggio sono già stabilite, e molti distinti personaggi contendonsi l'onore di questa missione.

Il sig. Soulage Bodin, secondo segretario dell'ambasciata di Francia a Madrid, è stato nominato console Mosca. Egli verrà qui surrogato dal sig. conte Guiraud di Comminges, fratello di madama la vedova di Bresson.

Il presidente del consiglio diede un gran banchetto, al quale assistevano parecchi ministri ed alcuni membri del corpo diplomatico estero.

Riceviamo da buona fonte informazioni precise intorno all'accomodamento della differenza ch'era sopravvenuta tra l'Inghilterra e la Spagna, grazie alla mediazione del re dei Belgi. Il governo spagnuolo dichiara nella sua nota officiale, senza nominare il sig. Bulwer, che in ciò ch' egli fece non s' intese mai di offendere l'Inghilterra. Se il governo di S. M. britannica desidera di rinnovare le buone relazioni col governo spagnuolo, quest'ultimo è dispostissimo a prestarvisi ed a ricevere la persona che piacerà alla regina Vittoria d'inviare per rappresentarla presso la regina Isabella. L'accoglimento che sarà fatto a tale rappresentante dalla corte di Spagna e l' ardente desiderio del governo spagnuolo di stringere i legami di buona e cordiale amicizia coll'Inghilterra, proveranno al governo britannico tutta la soddisfazione che si ripromette la Spagna dal rannodamento di queste relazioni.

La nota del governo inglese in risposta a questa comunicazione officiale, esprime un desiderio non meno grande per parte del governo inglese di rinnovare le relazioni diplomatiche colla Spagna. Esso è dispostissimo ad accreditare un ministro presso la persona della regina Isabella. Perfettamente convinto del profondo attaccamento che il sig. Bulwer porta alla regina di Spagna ed alla nazione spagnuola, il governo ingl[illegible] avrebbe naturalmente e di preferenza pensato a lui per un tal posto; ma essendo già incaricato di una importante missione presso il governo degli Stati-Uniti il sig. Bulwer non potrebb' essere chiamato alla legazione di Madrid. Per conseguenza la regina Vittoria accrediterà un' altra persona presso la regina Isabella.

Credesi che la risposta officiale di lord Palmerston ci giungerà tra il 15 ed il 20 d'aprile. Allora le note officiali, delle quali abbiamo pubblicato, se non il tenore, almeno la sostanza, verranno pubblicate dal foglio organo del governo. Lord Howden verrà a coprire il suo posto a Madrid, ed il signor Isturiz si recherà a Londra

I fondi sono deboli. Il 3 0[0 rimase a 29 3[8. Le classi attive cominciarono quest'oggi a ricevere la mesata di marzo. Le classi passive debbono essere pagate la settimana ventura. Codesta regolarità finanziaria procura molti amici al ministro delle finanze.

FRANCIA. Parigi, 14 *aprile*. — Il presidente della repubblica ha ricevuta la lettera con cui S. M. l'imperatore del Brasile gli notifica la morte di suo figlio il principe imperiale don Pedro Alfonso, avvenuta il 10 gennaio scorso

Codesta lettera venne recata al ministro degli affari esteri dal signor di Amaral, incaricato d'affari del Brasile.

Il presidente della repubblica ricevette pure da S. M. il re di Wurtemberg la risposta alla lettera di richiamo del signor di Fontenay, che riempiva le funzioni d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica a Stuttgard.

Codesta lettera [illegible] rimessa al ministro degli affari esteri dal signor incaricato d'affari di Wurtemberg.

(*Moniteur*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. *Consiglio nazionale. Seduta del 12.* — Il presidente dott. Escher annuncia che il Consiglio degli Stati ha mandato il rapporto ed il decreto del Consiglio federale sulle società [illegible] alla commissione della gestione di quel Consiglio. [illegible] pertanto avvisa che ove non siavi opposizione [illegible] che anche il Consiglio nazionale pensa [illegible] Il signor Almeras si oppone, intaccando la costituzionalità del decreto del Consiglio federale, e perciò dimanda che sia mandato ad una commissione speciale. Furrer difende l'operato del Consiglio federale, e la di lui competenza in tale oggetto. Siegfried appoggia la proposizione del presidente, ed in secondo luogo propone di entrar subito a discutere la quistione. Segesser è per il rimando alla commissione della gestione, la quale però sarebbe tenuta a farne rapporto nell'attuale sessione. Nella votazione la proposizione Almeras è reietta a grande maggioranza: egual sorte ha la proposizione Segesser. Il signor Siegfried avendo ritirato la sua proposizione di entrar subito a deliberar su di ciò, il generale Dufour la riassunse, non volendo che il Consiglio federale resti sotto l'imputazione d'aver agito incostituzionalmente. Questa proposizione però è anch'essa respinta, e la grande maggioranza è per la proposizione del presidente.

AUSTRIA. Vienna, 13 *aprile*. — Il ministero della guerra con decreto circolare del 20 p. p. ha fatto noto che ai soldati in servizio non possa venir accordato il congedo che avessero da domandare, offerendosi di pagare la tassa determinata per l'esentazione, se non se nel caso che lo Stato si trovi in circostanze di pace.

(*Corr. Ital.*).

— Le ultime notizie da Praga annunziano quanto segue: Pare già decisa la questione, se S. A. I. l'arciduca Alberto sia per tener qui il suo quartier generale, e decisa negativamente; almeno tutti i rotoli di atti che qui giungono vengono mandati al principe a Leitmeritz, oltre che gli vien dato rapporto in iscritto sopra ogni affare importante. Si dice anzi che il quartier generale passerà da Leitmeritz a Teplitz, ma che non vi accompagnerà il comandante del corpo d'armata che un seguito poco numeroso. Viene pure eretto un grandioso ospedale di campagna presso il nostro terzo corpo d'armata, al quale scopo sono già qui arrivati da trenta medici militari. Da tutte queste notizie, congiunte alla circostanza, che il generale d'artiglieria barone de Hess visita i confini della Silesia, gli è naturale che i nostri profeti politici, che non vedono tanto in là, vaticinano imminente una guerra.

(*Corr. Ital.*).

TRIBUNALI.

CONDANNA DELL' *ARMONIA* GIORNALE DI TORINO

Oggi il gerente dell'*Armonia*, giornale di Torino, dopo la dichiarazione di colpabilità fatta dal giurì, è stato condannato a giorni 6 di carcere e lire 51 di ammenda, per l'articolo intitolato l'*Era nuova del Piemonte*, che diè luogo all'accusa di offesa al rispetto dovuto alle le[illegible]

Il pubblico ministero, rappresentato dal sig. Avogadro, avea domandata l'applicazione di 40 giorni di carcere, e 500 lire di ammenda.

Il gerente fu difeso da' signori avvocati Ferraris e Vegezzi, e prese egli stesso la parola. La discussione fu riassunta dal presidente del magistrato signor Pinelli.

Numeroso era il concorso di distinti uditori, tra' quali il sig. de Falloux, ex-ministro della repubblica francese. Trattavasi di un giudizio sopra un organo del partito anti-liberale, per un articolo contrario in questo senso all'attuale legislazione del Piemonte, che stando in mezzo agli estremi colpisce indistintamente le trasgressioni che vengono da un lato come quelle che sorgono dall'altro, checchè ne dicano coloro che negherebbero la luce del giorno.

Con sentenza del 13 aprile il magistrato di cassazione ha rigettato la domanda fatta dagli inquisiti *Artusio* e complici.

Resta in conseguenza eseguibile la sentenza del magistrato d'appello, salvo il ricorso in grazia, nella pena di morte, contro il Guercio, il Magone ed il Violino, e nei varii gradi di lavori forzati e carcere contro gli altri 7.

— Stamane 16, il magistrato d'appello, P. L. Albino, condannò certo N. N. alla pena d'anni quattro di reclusione, ditenuto ed accusato di furto in una chiesa di campagna, d'una camicia appesa ad una immagine della B. V. come voto.

Il sostituto fiscale gen. conchiudeva per la pena inflittagli dal magistrato.

FATTI DIVERSI.

Ieri a mezzanotte sotto i portici del palazzo di città un signore venne aggredito da due individui e stramazzato a terra. Gridando aiuto, ma con voce soffocata dal mantello che indossava, passò di colà il cav. Alessandro Baggio, emigrato veneziano, il quale coraggiosamente cacciatosi in mezzo a quel gruppo, trovò modo di liberare l'aggredito e impaurire gli aggressori, che per non toccar peggio si diedero alla fuga.

— Abbiamo da deplorare, così l'*Istruttore*, un fatto consimile a quello da noi inserto nel nostro numero di ieri, e su di cui richiamiamo con più forza che mai l'attenzione di chi è tenuto a porvi rimedio.

Ieri sera verso le sei due ragazzini accompagnati dalla loro cameriera, giunti presso la via della Madonna degl' Angeli, uno di essi fu stramazzato da una vettura che dal passeggio del viale del Re si dirigeva in via di Po. Subitamente una signora scese dalla vettura, e fece tosto trasportare il ragazzino d'anni tre in una vicina casa: ma una delle ruote essendogli passata sopra le coscie, le [illegible] entrambe. Frattanto la milizia nazionale ed i bersaglieri condussero alla questura cocchiere, carrozza e cavalli per dar conto di sì fatale sinistro.

DECESSI *verificati il dì 16 aprile in Torino.*

N. 18

Dal 1 gennaio, totale » 2082.

ULTIME NOTIZIE.

Milano, 17 *aprile*. — Si è qui assai con dolore udita la notizia della morte della duchessa Litta. Chi conosce di quanto essa doveva essere utile a tante povere esistenze dell'emigrazione, comprenderà quanto grande sia questa perdita. Qui tutto cammina colla solita monotonia, tranne la novità alquanto singolare che abbiamo di un gran numero di sposi, i quali naturalmente denno essere lieti almeno in apparenza. Del resto nulla che meriti di essere raccontato, se non la decisione per lo scioglimento della nobile società del casino di san Giuseppe, attualmente mutato in caserma. Seguitano le esortazioni per assistere a Vienna al componimento dello Statuto . . . (*Corrisp.*).

Roma. — Si legge nella corrispondenza particolare del *Messaggere* di Modena, in data di Roma, 7 aprile

È arrivato il secondo carico d' argento che fa parte del prestito Rothschild, esso si compone di verghe e di napoleoni, per la somma di un milione e mezzo di franchi.

Si parla della imminente promozione di cinque prelati alla porpora cardinalizia; sono questi: il nunzio a Parigi Fornari, romano, il Grassellini, palermitano, già governatore di Roma, il Roberti, di Fermo, uditor della Camera, il Savelli, di Corsica, ministro dell'interno, il Morichini, romano, già tesoriere.

Si ritiene per certo che lo Stato pontificio debba essere diviso in cinque ripartimenti, a capo dei quali saranno altrettanti cardinali. Le provincie inchiuse nei ripartimenti suddetti sarebbero governate da presidi secolari.

Si ritiene altresì che il ministero dell' interno riassuma l'antica denominazione di *segreteria di Stato per gli affari interni*, e che questa sia data ad un cardinale. — Monsig. Gonella piemontese è destinato alla nunziatura di Brusselle in luogo di monsig. di Sammarzano ».

I giornali di Roma danno i ragguagli dell' ingresso di Pio IX

Alemagna. — L'*Allgemeine* ha per via telegrafica da Vienna in data 13 aprile la seguente notizia:

L'Austria, invece dell' *interim* del potere centrale, propone un congresso di plenipotenziarii dei diversi Stati tedeschi. La Prussia non pare voglia dissentire.

— Il *Monitore di Prussia* smentisce la notizia, che il generale prussiano Willisen abbia assunto il comando dell'armata insurrezionale dello Schleswig. Verrà fatta in proposito un'inchiesta.

Grecia. — L'*Osserv. Triest.* del 15 ha le seguenti notizie

Oggi, 14, è giunto il piroscafo *Europa* dal Levante, recandoci ragguagli della Grecia in data del 9 corrente. Come si rileverà dalla corrispondenza di Pireo che diamo qui sotto, nessun cangiamento è avvenuto nella situazione politica; le trattative continuano, però se ne ignora affatto l'esito. Il paese è sempre tranquillo, e il popolo sopporta con rassegnazione i danni che gli cagiona questo stato eccezionale, allo scopo di non aggravarli maggiormente con intempestive manifestazioni, affrettando col desiderio il termine della malaugurata vertenza.

Pireo, 9 *aprile*. — Non posso ancora annunziarvi la definizione della questione anglo-greca, e a giudicarne dalla lentezza con cui procedono le trattative, temo ci vorrà ancora del tempo. Le conferenze tra il barone Gros e il sig. Wyse continuano ancora, ed il giorno 5 ne seguì una alquanto lunga. Nella mattina del detto giorno entrò in Salamina reduce da Malta il piroscafo inglese *Odin*, e nel seguente poi diede fondo a Munichia, ove sconta la quarantena, il vascello francese *Inflexible* qui aspettato da mesi.

Nel giorno 6, grande anniversario dell' insurrezione greca, tutti i bastimenti da guerra esteri si pavesarono a festa, ed il piroscafo francese ed il brick russo fecero i saluti d'uso. Anche la squadra inglese in Salamina festeggiò la giornata tenendo inalberata la bandiera greca per tutto il giorno, e salutando ogni singolo bastimento della squadra con 21 colpi di cannone. Nell' occasione però della festa del re e della regina, uno solo fu il naviglio che salutò. Nella sera stessa poi ebbe luogo un banchetto pubblico, al quale assistettero circa 300 persone riunite per festeggiare la giornata, e dicono esserne stati principali promotori alcuni rifugiati Settinsolari che abitano la capitale, ed altri qui stabiliti che vi assistettero; però tutto finì tranquillamente.

L' *Inflexible* entrò in porto, e così abbiamo pure, oltre al *Firebrand*, anche l'*Odin*. Il piroscafo arrivato dalla Francia, nulla portò d'interessante, almeno per il pubblico.

Il ministro di finanze Valvi aveva presentata la sua demissione; però S. M. il re non l'accettò per il momento.

— Da Costantinopoli abbiamo l'importante notizia che il 6 furono riprese le relazioni diplomatiche fra l'Austria e la sublime Porta. Dicesi che le differenze che ancora esistevano riguardo la questione de' profughi sieno state appianate grazie a un accordo che dispone l'opportuno per la custodia degli emigrati.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Clotilde di Vallery*, dramma.

D'ANGENNES. — Soirée mystérieuse par M. Gilardi. — *Le Reveil du Lion.*

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *Zaira*, tragedia.

FONDI PUBBLICI

Torino 11 aprile 1850.

1819 — decorrenza	1.o aprile	— —
1831 — id.	1.o gennaio	— —
1848 — id.	1.o marzo	85 75 a 86
1849 — id.	1.o aprile	— —
1849 — id.	1.o gennaio	85 75 a 86
1834 — obbligazioni		990 —
1849 — id.		940 a 945

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	1655 a 1660
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	10 00[00
Sconto	3 1[2 0[0
Anticipati	5 0[0

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un solo numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Pasquale Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine Street Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 19 Aprile 1850. Num. 714.

TORINO

18 *Aprile.*

RIVISTA.

Il conclave democratico-sociale di Parigi ha determinato di voler eleggere a candidato per la prossima elezione il celebre romanziero Eugenio Sue. In generale è costume dare una precisa significazione politica alla elezione: massime in questo caso essa dovrebbe averne una schietta e chiara, per concordare in qualche guisa colle due recenti di Vidal e Carnot: ma la candidatura del signor Sue non pare esprimere altro, come osserva il *Constitutionnel*, che il romanzo in dodici volumi. Il signor Mathieu de la Drôme ha voluto nell'Assemblea muovere lagnanze perchè si fosse nel dì precedente troncata la discussione sulla interdizione delle riunioni elettorali: l'Assemblea non volle tener conto delle sue lagnanze. Intanto Parigi continua a spopolarsi; langue il suo commercio, l'industria muore; i fondi oscillano infra prezzi che man mano s'avviliscono; ed il lavoro democratico-sociale ferve.

Alcuna lettera di Erfurth reca che il ministero prussiano abbia intenzione di disapprovare le dichiarazioni fatte dal signor de Radowitz davanti al comitato della Costituzione. Si vocifera pure che il gabinetto intenda finirla colle incertezze, e far ritorno alle tradizioni di energia e fermezza.

Secondo un dispaccio di Berlino del 14, la questione dei ducati non può omai risolversi che colla spada. È degna d'essere notata la nomina a generale dell'armata riunita dello Schleswig Holstein del signor Willisen, pensionato prussiano: si presume che questa nomina irriti tanto la Russia quanto la Prussia.

Le notizie delle fiera di Lipsia sono poco liete: il numero e la qualità degli affari ne inducono a crederla una delle più mediocri che da lungo colà si siano tenute.

La Gazzetta tedesca di Francoforte annunzia prossimo l'arrivo colà del Duca di Genova.

Il consiglio nazionale in Isvizzera ha imitato dopo lunga discussione l'esempio degli Stati dell'Assemblea federale, rinviando alla commissione incaricata del rapporto sulla gestione dell'autorità federale esecutiva il rapporto del *dipartimento* della giustizia sulle associazioni degli operai tedeschi.

Il *Monitore Toscano* del 15 aprile pubblica una lettera officiale del ministero delle finanze al direttore del registro, con la quale si richiama a rigorosa esecuzione per considerazioni puramente finanziere la percezione del bollo su' giornali. — Se da un canto sembrano così smentite le apprensioni di un aumento di tariffa che eransi concepite, dall'altro non è dubbio che la ripristinazione di una tariffa caduta in desuetudine equivale negli effetti a una nuova imposta. Ci auguriamo che le sole considerazioni finanziere abbiano determinato il governo a quest'atto; e che egli non nutra alcuna avversione per la stampa, liberale, ma certamente moderata, della Toscana.

Se fosse vero il fatto che da una corrispondenza ricava con gioia l'*Osservatore Romano*, che al passaggio del Papa da Ferentino vi siano stati uomini di mente abbastanza traviata per chiedere che questo avesse luogo sopra i loro corpi prostesi sul suolo, noi saremmo certi del ribrezzo che un tal fatto avrebbe ispirato al Pontefice; e non sappiamo come uomini e italiani possano rallegrarsi di un atto simile di funesto feticismo.

SOCIALISMO IN PARMA.

(*V.* Risorgimento *del* 23 *marzo n.* 691).

Sanno i nostri lettori che non siamo usi a fare molta polemica co' giornali di certo colore. La nostra professione di ordinata libertà, che ci espone ad essere assaliti da due parti, non ci annebbia in tal modo la vista da non vedere che la forza del giornalismo sta nelle opinioni, che la sua incumbenza è di formare le opinioni. Bisogna accorrere dal lato ove il pubblico senso è seriamente minacciato, non curarsi degli organi che l'opinione abbandona. Ma i giornali autentici, gli organi de' governi personali meritano una eccezione che abbiamo fatta pel passato e faremo sempre di buon grado, in grazia del loro carattere officiale.

La *Gazzetta di Parma* (n. 79, 8 aprile) si guasta il sangue, perchè abbiamo detto pubblicando il famoso ducal decreto del 19 marzo che interviene ne' rapporti tra' possessori del suolo e' coloni, quel che dissero tanti altri giornali d'Italia e di oltremonti, «che dopo l'ordinanza con la quale furono condannati i membri del governo provvisorio in proporzione delle fortune, a quella specie di ducal comunismo, si aggiungeva ora un esempio di socialismo del potere assoluto mercè quel decreto che contiene nel tempo istesso la confessione della impopolarità del governo presso tutti i possessori del suolo e gli stessi suoi magistrati; quanto dire presso le classi intelligenti.»

Cominciamo dal prender atto del silenzio affermativo che serba la *Gazzetta di Parma* intorno al comunismo del decreto di condanna de' membri della reggenza e del governo provvisorio; contro questa imputazione non può trovare argomenti: il comunismo è confessato.

Confessato il comunismo non dovrebbe poi essere così puntigliosa sul socialismo del potere assoluto, che è da meno; si sa che tutti i conservatori di Francia hanno definito il socialismo una maschera del comunismo che si trova sempre in fondo al primo; ma noi non entriamo ne' suoi calcoli; se la gazzetta si duole da questo lato, è per questo lato che le dobbiamo una spiegazione.

Non entreremo a discutere del bel giuoco che fa in un decreto diretto a modificare gli effetti civili di un contratto la storia delle opinioni de' possessori e de' coloni, e la disposizione che il pretore debba avere riguardo (art. 7) nella istruzione e nella sentenza di una causa civile alle opinioni politiche de' litiganti, secondo il rapporto de' dragoni «*Incredibilia sed vera*»; questo è più che socialismo; è inquisizione servita da' gendarmi e dal comunismo, in quanto il governo per punire le opinioni prende la sostanza dell'uno e la dà all'altro; chè tanto importa mettere nella bilancia in cui si devono pesare i soli diritti di proprietà e le convenzioni civili, il peso delle opinioni politiche e premerlo con l'azione del pretore, minacciato dal regio procuratore, da tutti i magistrati superiori reciprocamente minacciati (art. 3, 5, 6) di destituzione dal governo; il che importa premerlo con tutta la forza del ducale arbitrario, e de' battaglioni di guarnigione!

Noi non ci curiamo di queste cose; noi teniamo soltanto a giustificare la nostra accusa di socialismo, e domandiamo che cosa è un atto, col quale un governo fugge dal rimettersi all'autorità giudiziaria sotto l'impero del dritto comune per risolvere le quistioni relative all'esecuzione dei contratti, comanda un esame preventivo, e sottopone gli effetti della clausola risolutiva ad un esame così parziale, con lo scopo dichiarato di conservare ai coloni dei mezzi di travaglio? Evidentemente è un atto di socialismo.

Socialismo ipocrita questa indiretta consacrazione del dritto al travaglio come premio di un'opinione politica; socialismo testuale da 1793, il prolungamento delle colonie nella proprietà privata, che fu ordinato sotto Robespierre; socialismo più trasparente, e che lascia vedere il comunismo l'intervento della pubblica autorità nella privata economia per distribuire il lavoro ai coloni ed assegnarli ai possessori; socialismo manifestissimo la retroattività che non rispetta i dritti acquistati, rivocando le licenze date dal San Martino sino al 19 marzo! Socialismo finalmente la protezione che or vanta la *Gazzetta* al debole contro il forte, perchè il governo scende nell'arena, e dei deboli e dei forti guarda il colore e le opinioni, per far poi dell'eguaglianza artifiziale a sua posta; mentre nei rapporti privati l'unica protezione che debbano i governi è la giustizia imparziale, che non vede *a priori*, se i contendenti sono deboli o forti, rossi o gialli; ma frena i soverchiatori, e ristora i soverchiati.

Quanto all'impopolarità presso *tutti* i possessori del suolo, chiediamo perdono alla gazzetta di quel *tutti* alquanto rettorico, e non precisamente matematico. Noi avevamo dimenticato, che anche il governo attuale di Parma è possessore di una parte del suolo. Però la frase *tutti* nel senso del massimo numero fu spesso adoperata, non diremo dai poeti ma da un chiaro scrittore di cose *matematiche* (!) che disse: *tutti gli astri splendono di luce propria*, sebbene più tardi soggiungesse *che i pianeti la riccvono dal sole*.

Non possiamo però consentire che la *Gazzetta* ci contrasti la confessione della impopolarità presso la maggioranza, perchè il decreto «dice *non pochi*, e «conseguentemente son lasciati fuori i molti più della «maggioranza.» Tralasciamo che in fatto di confessioni bisogna far la parte alle reticenze. Quando il decreto dice che *non pochi* 1. proprietari, 2. fittaiuoli — 1. dello Stato, 2. di privati possidenti, 3. di pubblici stabilimenti (il che importa che que' non pochi sono veramente *molti*) hanno licenziato, e licenziano giornalmente coloni, mezzaiuoli, famigli e altri coltivatori; e che costoro non possono allogarsi in altre proprietà, non essendo accettati da altri possessori che nutrono ugualmente sentimenti avversi al governo; allora i *non pochi* o *molti* che licenziano bisogna sommarli co' *non pochi* e *molti* che non accettano, e due volte molti fa *moltissimi*; quando poi dice che *la più parte* di que' fedeli contadini non può allogarsi, confessa con matematica precisione il moto ripulsivo della più parte de' possessori del suolo.

Quanto alla impopolarità presso gli intelligenti, la Gazzetta ci fa buon mercato. Questa canaglia d'intelligenti! Sono la classe più immorale! L'ha detto m.r Thiers pochi mesi fa all'Assemblea nazionale «che la «unica sicurezza del vivere civile nella Francia sono «gli uomini della campagna» (*Gazzetta* ivi *in fine*). Adesso corre l'andazzo presso i reazionarii di tutti i paesi di farsi forti dell'esempio della Francia; ma riflettano un poco che la Francia vuol difendersi da un partito che farebbe decreti come quelli del duca e del governo di Napoli, e vediamo un poco se è disposta a rinunziare alla libertà della stampa, al sistema rappresentativo ecc., e ad accettare il governo di Parma! Cessino quindi dal prendere alla lettera le frasi degli oratori francesi, che altronde contrappongono gli uomini della campagna agli operai delle città, e non ai dotti e a' magistrati. Non è più il tempo in cui Timone misantropo assalito da un ladro sia tentato a domandargli in che università abbia studiato; egli sa che gli risponderebbe di non saper leggere nè scrivere, o vero di avere studiato sotto il governo ducale di Parma.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Aprì la tornata una mozione del deputato Lanza, affinchè sia dagli ufficii nominata una commissione, la quale, unitasi a quella permanente per le cose di finanza, intraprenda lo esame di tutti i varii progetti dal ministro che regge questo dicastero non ha guari presentati alla Camera.

L'utilità di questa mozione sta in ciò, che a termini del regolamento, ed osservate puramente le forme sin qui usate, sarebbersi dovute nominare altrettante commissioni quante fossero le leggi; donde una complicazione, od anzi confusion dei lavori; e moltiplicate senza vera necessità le relazioni e le discussioni, e inoltre disseminati troppo i lumi teorici e pratici, quando in fatto d'economia politica, non havvene nel nostro Parlamento tale e tanta dovizia che debba parer cosa inutile il raccoglierli e condensarli.

Invece mediante l'unica commissione, oltrecchè in essa certamente sarebbero tutti i deputati meglio edotti della materia, i lavori venendo di molto semplificati, si eviterebbero le dilazioni, gli indugi che sono dall'altro sistema inseparabili. Laonde la proposta Lanza fu con molto favore accolta ed approvata, solo levandosi a contraddire, e nemmanco in termini assoluti, ma per dimandare una dilazione semplicemente, il signor conte di Revel; la di cui instanza però non valse ad indugiare la deliberazione della Camera.

Erano all'ordine del giorno le interpellanze del deputato Jacquier; ma il deputato Mollard avendo annunziato essere in pronto la relazione sopra di una petizione che toccava la materia di quelle, egli ebbe primo la parola, consenziente l'onorevole interpellante.

Espose impertanto il deputato Mollard come 20 elettori di Savignone, collegio di Torriglia, rappresentassero alla Camera contenersi in questo solo mandamento due terzi quasi degli elettori dell'intiero collegio (42 sopra 67); ciò non ostante essere sempre il collegio stato convocato a Torriglia, posponendosi così ad arbitrio una considerevole maggioranza alla minorità; avervi in questo aperta violazione della legge 29 gennaio stesso anno, che vuole costituiscano una sezione distinta i mandamenti che abbiano più di 40 elettori; protestarsi pertanto che se fossero nuovamente chiamati a dare il loro voto, e venissero come per lo addietro convocati in Torriglia, non obbedirebbero.

La commissione, non riconoscendo fondate queste pretese, proponeva l'ordine del giorno puro e semplice.

Combattevalo il deputato Jacquier, chiedendo invece il rinvio della petizione al ministro, con espressa raccomandazione di tenerla in conto, e farle ragione.

APPENDICE.

UNA COMMEDIA DI MARIVAUX AL TEATRO D'ANGENNES.

Ultima recita di madamigella Fargueil.

Nel congedarsi dal pubblico torinese madamigella Fargueil volle dare un nuovo saggio del suo ingegno e far gustare un capo-lavoro delle scene francesi.

Il pregio dei veri artisti è di saper scegliere con discernimento e con gusto le parti ed i drammi, ne' quali debbono recitare. Questo è il privilegio che distingue l'artista da chi esercita un mestiere, chi ama l'arte generosamente, da chi intende soltanto a farne istrumento di lucro e di guadagno. Madamigella Mars, la grande attrice che nel 1838 chiuse la sua carriera teatrale, prediligeva i capo-lavori dell'antico teatro francese, e fra essi singolarmente le opere di Marivaux. Chi ha avuto la fortuna di ascoltarla, rammenta di certo che l'esimia attrice recitava maravigliosamente nel *Jeu du amour et du hasard*, che fu appunto la commedia prescelta da madamigella Fargueil la sera del suo addio al pubblico di Torino.

Per la maestrevole orditura dell'intreccio, per la naturalezza dei caratteri, per la verità delle situazioni drammatiche, per la vivacità briosa e disinvolta del dialogo, il dramma del quale parliamo è senza alcun dubbio una delle migliori commedie del repertorio francese.

Noi andiam debitori a mad. Fargueil del piacere di averla ascoltata. La sua disinvoltura, la sua naturalezza, la schietta semplicità della sua declamazione ci convinsero sempre più ch'essa appartiene a quella scuola di artisti di gusto fino e castigato, la quale se deve soggiacere troppo spesso alla novità e sagrificarsi alle esigenze della moda presente, non manca mai di cogliere le propizie occasioni per mostrare che alle sconce imitazioni moderne essa prepone i grandi e severi modelli dell'arte, la quale quantunque separata da noi appena di un secolo, può e deve dirsi antica.

Il grande studio di mad. Mars consisteva soprattutto nel trasportare lo spettatore sul campo della illusione, senza però fargli giammai smarrire il senso della verità e della realità: e di ritrarre fedelmente il concetto dell'autore senza esagerarlo con inopportuno lusso di artificio declamatorio, o senza scemarne l'effetto con soverchia affettatura di naturalezza e di semplicità. Mad. Fargueil si mostrò degna dell'insigne maestra: evidentemente quando essa recitava scorgevasi che l'immortale modello le stava dinanzi gli occhi, e che nell'interpretare Marivaux avea prescelto a sua guida chi meglio la precedeva nel difficile arringo.

Altre lodi ci paiono superflue ed inutili: se la commedia era bella, mad. Fargueil mostrò ad un tempo di possedere il criterio della scelta e di saper fare onore con l'esempio alla sua scelta

Dopo *le Jeu du amour et du hasard*, la leggiadra attrice recitò col solito brio la parte di *Suzon* nel *vaudeville* giocoso intitolato *La Marquise de Carabas*: e sul finire tolse commiato dal pubblico cantando un'arietta di addio ridondante di affetto e di tenera riconoscenza. La commozione rendeva più delicata e più melodiosa la voce dell'artista: le sue armoniose note portavano l'impronta di sentita mestizia, e trasfondevano nello spettatore l'affettuoso sentimento di chi le cantava.

La bella sala del teatro d'Angennes riboccava di ascoltatori: se fosse stata più ampia e spaziosa del doppio, la folla non sarebbe stata men fitta nè meno numerosa. Mad. Fargueil fu durante tutta la rappresentazione interrotta da fragorosi applausi e battimani, e quando la recita fu terminata, richiesta parecchie volte di comparire sul palco, fu salutata da una pioggia di fiori e ghirlande. I suoi begli occhi scintillavano di contentezza e di gaudio: i suoi graziosi e gentili lineamenti si atteggiavano a commovente espressione di tenerezza e di riconoscenza. Era la più bella e gradita ricompensa che un pubblico intelligente ed eletto possa dare all'ingegno e ai pregi di un'artista.

Rare volte ci è occorso di essere testimonii di un trionfo così compiuto come fu quello di mad. Fargueil nella sua ultima recita ma, diciamolo pure ad onor del vero, non per esprimere un nostro giudizio, ma per accennare un fatto, rare volte trionfo artistico fu meglio meritato. Gli applausi unanimi e reiterati dal pubblico furono doveroso omaggio di giustizia ad una artista che aveva saputo riscuoterne l'ammirazione, e furono nel tempo medesimo un invito alla sua memoria, dalla quale non potrà di certo dileguarsi facilmente la rimembranza della torinese ospitalità. E noi siamo convinti che mad. Fargueil non mancherà di corrispondere, appena le verrà fatto, al cortese invito: e sarà presto per porgerci di bel nuovo la lieta occasione di ammirarla e di applaudirla.

X.....

Respingeva questo invio il ministero, giustificando sia il diritto al governo di convocare il collegio in Torriglia, sia la convenienza pratica di ciò fare; ma non ostante, la Camera, dopo viva discussione, aderiva alla proposta Jacquier. Questa votazione ci cagionò una dolorosa sorpresa, non tanto per alcuna importanza intrinseca alla cosa stessa, quanto per quella che speciali circostanze paiono attribuirle.

Checchè abbiano cercato di far credere gli onorevoli della *sinistra*, fatto è che a fronte della legge la domanda degli elettori di Savignone manca d'ogni fondamento. Essa stabilisce che quando un collegio contenga più mandamenti, quelli che contino più di 40 elettori debbano formare una sezione distinta.

Nel collegio di Torriglia il mandamento di Savignone ha, gli è vero, da 42 elettori, quello di Torriglia appena ne conta un 25; ma siccome niuna sezione debbe averne meno di 40, egli è per sè evidente che non può farsi luogo alla divisione in sezioni.

La questione si riduce quindi a stabilire in qual luogo si debba di preferenza convocare il collegio, se cioè in Savignone od in Torriglia. E qui convien distinguere il diritto dalla convenienza.

In diritto tale questione è affatto oziosa. Il governo ha la piena facoltà di prescrivere il luogo di riunione degli elettori senz'altra norma fuor quella del proprio criterio per promuovere il maggiore interesse del collegio, poichè la legge dice espressamente che gli elettori si riuniranno dove saranno chiamati dal Re. La designazione del capoluogo del collegio è così lasciata al governo, e forma parte della prerogativa reale, alla quale nessuno può toccare.

In linea di convenienza invece è a cercare non più quel che si debba, ma ciò che si possa fare; e norma alla ricerca, e ragione al decidersi debb'essere la maggiore utilità, il maggior comodo e l'agevolazione del concorso degli elettori.

Ridotta in questi termini la questione non si può dubitare che il governo avesse ed abbia il diritto di convocare il collegio in Torriglia anzichè in Savignone, bensì è da esaminare in quale di queste due località sia più facile ottenere maggior affluenza di elettori.

E il fatto che siano nel solo mandamento di Savignone 42 elettori, mentre in quello di Torriglia 25 appena se ne contino; e gli esempi avuti nelle precedenti votazioni, patrocinavano veramente in favore del primo, nè avremmo trovato a ridire se la Camera, a caso vergine, avesse enunziato il desiderio, che salva sempre la prerogativa reale, il governo convocasse di preferenza gli elettori in Savignone, sempre quando speciali considerazioni non persuadessero il contrario. Ma ripugna alla lettera e allo spirito della legge; ripugna al concetto che dee informare e regolare i rapporti fra i varii poteri dello Stato, che la Camera in materia evidentemente riservata al governo, esprima in modo semi-imperativo il suo sentimento, e intenda, menomandone l'indipendenza d'azione, imporgli la volontà propria. Ripugna sovrattutto che in cotal guisa si autorizzi la resistenza al governo, e si ponga l'autorità sua e il prescritto della legge a discrezione dell'arbitrio de' singoli elettori; ed è veramente singolare la teoria governativa svolta quest'oggi da certi oratori, e in ispecie dall'onorevole Sineo, che cioè quando una legge appaia dubbia, ne nasca a ciascun amministrato il diritto di interpretarla a modo suo.

Come questo principio ci conduca nelle estreme sue applicazioni, allo sfacelo d'ogni civil società, non è chi non vegga: poichè infiniti essendo i casi in cui si possa una disposizione legislativa aver per ambigua, od incerta, grazie alla teoria del signor Sineo, qualunque privato può sottrarsi all'osservanza d'ogni legge incommoda, non avrà che a dichiararla dubbia, per applicarsela quindi siccome il suo capriccio gli suggerisca.

Oltrecchè nel nostro caso non havvi nemmanco questo dubbio, checchè si possa fare o dire per arguirne il contrario.

Esaurito quest'incidente, fu ripresa e condotta a fine la discussione della legge per aumento di personale in alcuni tribunali di prima cognizione, votandosi gli ultimi alinea del primo articolo ed un secondo, stato aggiunto dalla commissione all'uopo di autorizzare il governo a dividere in due sezioni i tribunali di terza e quarta classe quando ciò sembri opportuno, e constino di un numero sufficiente di membri. La quale aggiunta fu motivata dalla considerazione che tal divisione frequentemente richiedesi alla più pronta spedizione degli affari: e che d'altra parte può dubitarsi se i termini del regio editto 27 settembre 1847 autorizzassero il governo a farla.

Il presidente avrebbe quindi voluto s'intraprendesse la discussione del bilancio della grande cancelleria pel 1849; ma dopo molte osservazioni in uno ed altro senso, il dottore Jacquemoud avendo proposto che ogni studio sul bilancio del 1849 sia sospeso sino a che sia stato discusso e votato quello del 1850, la Camera dietro istanza del sig. di Revel rimandò ogni deliberazione a domani, per avere prima il parere della commissione del bilancio.

Non affatto persuasi della utilità di questo indugio, noi appoggiamo vivamente la mozione del sig. Jacquemoud, la quale sola ci sembra possa porci in grado di entrare finalmente una volta nelle condizioni normali di uno Stato costituzionale.

È questo il terz'anno dacchè lo Statuto chiamò la nazione al sindacato sull'amministrazione del proprio denaro; ma finora questo diritto è mai sempre rimasto allo stato potenziale.

La discussione del bilancio, per avere una reale utilità, per essere qualcosa di serio e non una semplice finzion legale, vuol essere preventivamente fatta, ossia prima che cominci lo esercizio finanziario del quale si tratti. Se la Camera si fermasse ancora sul bilancio del 1849 prima di esaminar quello del 1850, sarebbe evidentemente impossibile di discutere in tempo utile quello del 1851, oltrecchè farebbe opera vana ponendo in questione un bilancio oramai già consunto. Bensì, essendo stato notato dal sig. di Revel che alcune spese figurino sul bilancio del 1849 che non vennero fin qui fatte, e che si potrebbero evitare, potrebbesi, intralasciata ogni discussione sul rimanente, riferire queste sole, e deliberare esclusivamente sopra di esse.

La attribuzione più importante dei mandatarii della nazione è certamente questa, dell'esame dell'amministrazione del pubblico danaro. Per essa il popolo sente più immediata la utilità degli ordini rappresentativi: è inoltre in occasione dell'esame del bilancio che gli abusi i più flagranti si ponno togliere. D'altra parte sono omai cinque mesi che la Camera siede; e gli onorevoli deputati cominciano a sentire la stanchezza e la noia di un'assenza così protratta dalle loro famiglie. Le domande di congedo si fanno ogni dì più frequenti; e i banchi della Camera lamentano ad ogni nuova tornata qualche nuova diserzione. La stagione che si avanza a passi rapidi consiglia e vuole l'aperta campagna e il riposo dalle cure politiche. Se più s'indugi, è a temere che quando pur sia giunto il tempo dello esame del bilancio, manchino i deputati e si debba per quest'anno eziandio, e per il prossimo rinunciare ad avere discusso e votato il bilancio. Il che quanto mala impressione sia per fare sugli animi, e a quali spiacevoli induzioni potrebbe dar luogo, ciascuno sel vede.

Laonde noi esortiamo vivamente la Camera, posto in disparte, almeno per ora, il bilancio del 1849, ad intraprendere senza ritardo l'esame di quello del 1850 ed a sollecitare ad un tempo dal governo la pronta presentazione dei conti del 1851.

Leggiamo nella *Gazzetta dell'impero austriaco* del 14 un lungo articolo sulle leggi recenti del governo piemontese. Noi duriamo assai fatica a comprendere sovra quali basi si appoggi quella così severa ed ingiusta critica di un atto intorno al quale abbiamo veduto poco fa a noi consenzienti parecchi fogli d'indole non diversa dalla *Gazzetta*. Per ciò che spetta alla stampa, può darsi che quella del nostro paese abbia raccolto in quella di Vienna alcuni dati che tornasseso in acconcio all'assunto nostro: ma dubitiamo alquanto dell'esattezza della frase *parte curiosa* (*sonderbare Rolle*) che la *Gazzetta* crede aver noi fatto rappresentare alla stampa viennese. Non abbiamo fatto che valerci, almeno per conto nostro, degli argomenti opportuni che ci vennero dagli stranieri somministrati.

Ma in quanto alle poco benevole supposizioni della *Gazzetta* intorno al governo sardo noi ci crediamo abbastanza sicuri di non errare dicendo ch'esse sono vuole d'ogni possibile applicazione al caso nostro. Il ministero non si servì di *mezzi* (*mittel*) nè buoni, nè cattivi nella circostanza ond'è parola: fece il dover suo e nulla più. Reputiamo poi frutto dell'immaginazione alquanto viva di chi scrisse quell'articolo l'attribuire al nostro governo delle idee di *undici secoli*, già nodrite dai re *longobardi*..... Qui si capisce quanto altrove il possibile, e l'impossibile: proponendo leggi, e riformando non si hanno smanie istoriche, nè segrete ambizioni: ma perchè il proporre utili leggi e il riformare migliora la condizione politica del paese. Siamo certi che il governo non ha avuto altro pensiero in capo.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 18 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Proposta Lanza. Relazione di petizioni. Seguito della discussione del progetto di legge sull'aumento del personale nei tribunali. Discussione sulla missione all'ordine del giorno dell'approvazione del bilancio passivo del 1849*

La seduta è aperta all'1 1/4.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il deputato Boncompagni depone al banco della presidenza la relazione sul progetto di legge dell'insegnamento secondario.

Lanza propone sia nominata dagli uffizi una commissione sola per tutti i progetti di legge presentati dal ministro di finanze, la quale debba poi discuterli unitamente alla commissione del bilancio.

Revel dice essere miglior partito, che per prendere una tal risoluzione s'attenda che gli uffizi abbiano esaminato tali progetti; poichè potrebbe essere gli uffizi in seguito a tali esami s'opponessero alla proposta Lanza; propone quindi si rimandi a sabato ogni decisione in proposito.

La Camera, rigettata la chiesta dilazione, adotta la proposta Lanza.

L'ordine del giorno reca l'interpellanza del dep. Jacquier al ministro dell'interno per la convocazione del collegio elettorale di Torriglia.

Jacquier cede la parola al dep. Mollard relatore d'una petizione riguardante l'oggetto della sua interpellanza.

Mollard riferisce una petizione, nella quale 20 elettori di Savignone espongono come il loro mandamento comprenda 45 elettori, e quel di Torriglia solo 25. Si lagnano in seguito d'essere essi stati aggregati al mandamento di Torriglia, chiamano quest'atto una violazione della legge 19 gennaio all'articolo 1, e protestano ch'essi non andranno più a votare fuori del loro mandamento.

La commissione propone alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice.

Picono fondandosi sulla legge dei 19 gennaio, sostiene che questo collegio deve essere convocato in Savignone, s'oppone quindi alle conclusioni della commissione

Ministro osserva come quella legge, quale venne dalla Camera votata, non possa venir applicata al collegio di Torriglia perchè mancano in quel collegio le condizioni richieste per la divisibilità in sezioni. Aggiunge che rimanendo a termini dell'art. 65 dello Statuto la facoltà al governo di scegliere il luogo di convocazione, il ministro era persuaso della legalità di quest'operato, e la Camera stessa aveva già dimostrato dividere anch'essa tal convinzione allorquando passava all'ordine del giorno puro e semplice nella circostanza che si voleva rimproverare il ministro d'aver convocato questo collegio in Torriglia; tuttavia il ministro volle prendere informazioni locali, e da queste risultandogli non esservi in Savignone che casolari, non offrire perciò un locale ove radunare il collegio, credette bene di convocarlo in Torriglia.

Jacquier, dopo aver ragionato sulla legge, termina proponendo sia la petizione dalla Camera trasmessa al ministero con raccomandazione di farvi diritto.

Dopo replica del ministro e dei signori Mollard, Sineo, Bottone e Ravina, la proposta Jacquier posta ai voti è dalla Camera accettata.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione della legge d'aumento del personale nei tribunali.

Noi la diamo qui quale fu dalla Camera definitivamente votata alla maggioranza di 102 su 114 votanti

Articolo primo.

Il personale dei tribunali di prima cognizione infra notati sarà provvisoriamente accresciuto. L'aumento sarà:

Nel tribunale di 3 a classe d'Annecy	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	L. 2,000
Nel tribunale di 4 a classe di Bonneville	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di . .	» 1,700
di un giudice effettivo con lo stipendio di . .	» 1,200
di un sostituito avv. fiscale, con lo stipendio di	» 1,200
Nel tribunale di 4 a classe di S. Giuliano	
di un giudice effettivo con lo stipendio di . .	» 1,700
Nel tribunale di 3 a classe d'Asti	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di . . .	» 2,000
di un sostituito avv. fiscale, con lo stipendio di	» 1,500
Nel tribunale di 4 a classe d'Aosta	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	» 1,700
Nel tribunale di 3.a classe d'Ivrea	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	» 2,000
Nel tribunale di 3 a classe di Mondovì	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	» 2,000
di un sostituito avv. fiscale con lo stipendio di .	» 1,500
Nel tribunale di 2.a classe di Nizza.	
di un giudice effettivo collo stipendio di .	» 2,200
Nel tribunale di 4.a classe d'Oneglia	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	» 1,700
Nel tribunale di prima classe di Genova	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	» 2,400
di un sostituito avvocato fiscale, con lo stipendio di	» 1,400
Nel tribunale di quarta classe di Sarzana	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di .	» 1,700
di un giudice aggiunto, con lo stipendio di .	» 600
Nel tribunale di 4 a classe di Biella	
di un giudice effettivo con lo stipendio di .	» 1,700
Nel tribunale di 3 a classe di Casale	
di un giudice effettivo, con lo stipendio di . .	» 2,000
Totale	L. 31,800

Articolo secondo.

È fatta facoltà al governo di autorizzare provvisoriamente la divisione in due sezioni di quelli fra i tribunali di terza e quarta classe, che avendo un personale sufficiente, si troverà più opportuno di così dividere.

Sineo propone di sospendere la discussione del bilancio 1849 sino a che la commissione abbia presentato il suo lavoro, e vi si possa su di esso innanzi tutto aprire la discussione.

Revel domanda alla Camera di non prendere alcuna decisione intorno alla sospensione della discussione del bilancio 1849 sino a che si conosca il voto della commissione, la quale deve radunarsi domani a mezzogiorno.

Posta ai voti la proposta Revel, è accettata.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Riforma del regolamento per le relazioni delle petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II. ECC. ECC

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I gradi accademici ottenuti anteriormente alla legge del 22 gennaio ultimo scorso nelle Università delle provincie unitesi ai regi Stati colle leggi del 27 maggio, 16 e 21 giugno, 11 e 27 luglio 1848, da individui appartenenti alle provincie suddette, saranno egualmente valevoli come i gradi conseguiti nelle Università dello Stato, ove concorrano le seguenti condizioni:

1. Siano quegli individui entrati nei regi Stati prima del 22 gennaio predetto e vi abbiano stabilita la loro permanente dimora in conformità degli ordini emanati dal governo.

2. Facciano constare al ministero della pubblica istruzione degli studii fatti e dei gradi ottenuti come sopra.

Art. 2. Sotto le stesse condizioni gli anni di corso fatti e gli esami presi nelle Università di dette provincie prima del 22 gennaio ultimo scorso, saranno pure computati agli individui ad esse appartenenti come fatti e presi nelle Università dello Stato.

Dovranno però i medesimi per compiere i loro studii, uniformarsi anche per la durata del corso al prescritto delle leggi e dei regolamenti vigenti.

Il nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione è incaricato del presente decreto da registrarsi al controllo generale.

Dato a Torino addì 16 aprile 1850.

VITTORIO EMANUELE.

MAMELI

— Con decreto del 3 corrente S. M. nel provvedere a onorato riposo, in seguito a sua domanda, il luogotenente generale barone Giorgio Enrico Serventi, senatore del regno, dispensandolo dalla carica di presidente del congresso permanente d'artiglieria, si è degnata di conferirgli il gran cordone dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro.

VENEZIA, 10. — (Cart. dello *Statuto*). — Sabato 6 corrente ebbe luogo l'ultima conferenza dell'episcopato della Venezia. Il testo dell'indirizzo è segreto. Monsignore Squarcina vescovo di Adria fu incaricato dai colleghi di recarlo a Vienna, dove si porterà nella settimana ventura. Egli, frate domenicano della stretta osservanza, è uomo di sottile ingegno. Fu parroco qui nella Basilica de' santi Giovanni e Paolo, quindi vescovo di Ceneda, finalmente traslocato alla sede d'Adria, che ha la sua residenza ordinaria in Rovigo, e governa tutta la vasta provincia del Polesine. La quale provincia fu allargata di molto territorio fertilissimo oltre ogni credere e di 40,000 abitanti nel 1813, pel trattato di Vienna che stabilì il confine del Lombardo-Veneto la sponda sinistra del Po, togliendo al pontefice i bellissimi distretti di Musso, Occhiobello, Cressino ecc., aggiunti al Polesine, e metà dell'isola d'Ariano, che fu aggiunta alla provincia di Venezia. Tutti questi luoghi erano prima del 1797 parte del territorio ferrarese. Se nel rimpasticciamento del congresso di Vienna furono tolti allo Stato Romano questi paesi, tanto valeva il far rivivere il trattato di Tolentino.

Sebbene in generale qui il pubblico non si occupasse punto delle conferenze episcopali, i suoi occhi essendo volti allo Statuto, pure gli uomini del pensiero ci hanno almanaccato di molto. — Le antiche tradizioni non sono spente, e l'antica Repubblica Veneta, alla quale nessuno potrà negare sapienza politica, e che, lasciate pure dire quello che vogliono coloro che non ne conoscono la storia, era cattolica strettamente, teneva fermo, e guardava con diffidenza le relazioni del clero con la corte romana. Giuseppe II e Leopoldo fecero lo stesso. Credo che il ministero austriaco ci penserà molto prima di distruggere con un tratto di penna tanta mole d'opera, perchè dalla distruzione dei regii diritti possano nascere gravissime conseguenze future.

Mi si disse che il ministro de Bach abbia chiamato a Vienna per lo statuto il celebre ed onestissimo giureconsulto Racchetti, professore dell'università di Padova, uomo che è l'amore di quanti lo conoscono, ed in ispezie de' discepoli. Quella sì che è buona scelta, quello sì che è *uomo di fiducia* del paese, come il Sceleri, il Cittadella-Vigodarzere, il De' Mori, e come lo sarebbe il Nazzari, se vi andasse.

Pare sicuro l'arrivo di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe in Trieste fra pochi giorni. Ma in Venezia non viene. Dicono che possa qui venire per un lungo soggiorno S. M. l'imperatore abdicatario Ferdinando. Sarebbe un vantaggio, perchè spenderebbe. Se guardate l'esteriore della città vedete un aspetto normale, ma se vi addentrate, vedete la povertà. Gli *appigionasi* sono cresciuti ogni dì, e nei posti migliori della città. La parte più tocca è il sestiere di Castello, abitato dagli uomini di mare e dagl'impiegati dell'arsenale. Sotto al governo napoleonico, col blocco continentale, il sestiere di Castello era il più ricco della città, perchè l'imperatore spendeva milioni nella marina. Ora si lavora a Trieste e Pola, con sommo scapito dell'erario, che è costretto a pagare il doppio i lavoranti, e a Pola non vi possono reggere.

Potrei assicurarvi che le principali case di commercio inglesi e francesi qui venute dopo che il privilegio del Porto-franco fu allargato da Francesco I a tutta la città, se ne vanno pei fatti loro. L'emporio di S. Giorgio è così povero di spazio, così caro il magazzinaggio, così inceppate le operazioni, che non vi è tornaconto nel restare. Il commercio vuole libertà e facilità e buon mercato. Se anche in Trieste i magazzini sono cari, sono almeno vasti, e non vi sono tali controllerie quali in San Giorgio; e come vi dissi, non vi è nessun peso della legge sul bollo e sul registro, assai più cari di quello fossero sotto il governo napoleonico, che Francesco I ridusse di due terzi. Le quali leggi inceppano la circolazione dei piccoli capitali, e cadono sulle piccole industrie e sui bisognosi. Aggiungete il minacciato prestito o volontario o forzoso di 120 milioni dopo le tasse di guerra, e i trasporti militari pagati dalle provincie in Venezia; i dodici milioni di debito per la carta comunale; il capitale della carta patriottica della quale s'ignora la sorte; l'imposta diretta cresciuta della metà, che durerà così cresciuta fino a che sia pagato il debito dei 120 milioni, l'interesse dei quali è a peso del regno lombardo-veneto; la tassa del registro, il bollo cresciuto, il lotto rimesso, il rinvilio dei generi di campagna, la minorazione delle pigioni in città e vedrete le nostre ricchezze. La notizia del prestito de 120 milioni ci venne balestrata dai giornali triestini, ripetuta dagli altri. — Io non so intendere una cosa. La costituzione del 4 marzo, che promulga la costitu-

zione dell impero colle singole nazionalità, riconosciute, rispettate, aiutate nel parziale sviluppo, statuisce che vi sarà nell' impero un solo debito pubblico. Il regno lombardo-veneto, successore del regno d'Italia, ereditò il monte Napoleone, che era debito dello Stato, e per ammortizzare il quale l'imperatore Francesco I allogò tutti i beni dello Stato. Ora parrebbe che per la costituzione del 4 marzo, il monte che se mutò nome, non chiamandosi più monte-Napoleone, ma monte del debito pubblico lombardo-veneto, non mutò però essenza, dovesse essere ammalgamato col debito pubblico dell'impero. Ma se il prestito dei 120 milioni deve essere iscritto sul monte lombardo-veneto, pare che se ne riconosca l'esistenza, separata dal debito dell'impero.

ROMA, 13. —(Cart. dello *Statuto*). — Poichè sono in sullo scrivervi non vi sarà grave che io vi parli dell' arrivo ed ingresso di S. Santità in Roma, perchè facilmente da opposti partiti non venga la verità disfigurata e guasta. A Terracina, ove giunse il sabato, fu il ricevimento della popolazione men lieto di quanto poteva attendersi, e certo molto meno che nol fosse a Frosinone, Ferentino, Velletri, Valmontone, ove con grandissima gioia ed esultanza e plausi fu da per tutto accolto. In Roma entrò ieri alle 4 pomeridiane incirca, ed al primo ingresso se non clamorosa, fu certo festevole ed auspicata l'accoglienza che se ne fece dal popolo numerosissimo, che per ogni lato si era tratto a vederlo. Non troppo esplicita fu la gioia lungo il passaggio di S. Santità insino a Borgo, comechè da più lati frattanto non mancassero segni di plauso e di festa. Fu più viva l'accoglienza al Borgo che mena a S. Pietro, ma quasi fredda ed indifferente fu sulla piazza, ove frattanto un popolo numerosissimo si era accalcato ad incontrarlo.

Ho voluto darvi tutti questi particolari non perchè io troppo d'importanza in questi apparecchi e dimostrazioni riponga, ma perchè vi ha gente che nega fede ad ogni più ragionevole segno della pubblica opinione, e poscia da una luminaria o dai plausi trae argomento a far ragione del pubblico sentire, e peggio ancora del valore d'una o di altra maniera di governo.

Un piccolo incidente succedette la notte innanzi la venuta di S. Santità. — Una cassetta di polvere fe' scoppio subitaneo dietro il palazzo Chigi in via del Giardino, senza altro danno che pochi vetri rotti; e furono ad un tempo sorprese alcune bottiglie d'acqua di ragia ed altri apparecchi da incendio di contro una porta del Quirinale, da mano ignota collocati; nè ben si conosce, se opra fosse o de'rivoluzionari che in quella miseria si piacciono, o non più tosto di qualche altro partito. Gli è difficile infatti far giusta ragione quale de'due partiti estremi più acerbamente avversasse il ritorno di S. Santità, o quale de'due più intemperantemente ed ostilmente parli di Pio IX. Se i primi avversano al principio del pontificato, non oltraggiano alla persona del pontefice; ma i secondi, che caldissimi fautori si gridano del principio clericale e retrogrado odiano Pio IX, nel quale vedono ognora l'autore delle riforme, il datore dello Statuto, e temono l'uomo giusto, coscienzioso, onesto, che non può aborrire gli abusi e gli arbitrii adoperati in questi ultimi mesi. Vuolsi appunto che il Papa, per nulla cambiato, si apprestì ad accordare più larghe ed acconcie riforme; nè certo egli avrà poco a fare, se intende a riacquistare gli animi dei popoli troppo alienati da esso e dal pontificato pel mal governo che d'ogni principio, d'ogni giustizia, d'ogni fede è stato ultimamente fatto. Chi cessa dal potere, lega disgraziatamente all'infelice pontefice un cumulo di odii, di passioni e di vendette, e per giunta i più tristi impiegati che mai servissero governo. I più tristi, che erano stati allontanati ne' primordii di Pio IX, sono tutti rientrati ed in gran favore, intorno a che l'altrieri fu per i rivoluzionari pubblicato a stampa un indirizzo al Papa, nel quale pur troppo, benchè con termini poco misurati, si svelano onte, delitti, e la rea fama di costoro, ed e storia esatta e veritiera.

L'argomento assunto dai retrogradi onde alle buone intenzioni del benevolo Pontefice fare argine, gli è quello di combatterne solo l'opportunità, fino a che o nuovi eventi o nuovi consigli cambino a poco a poco la mente del principe. Nella fine del 1848 e principio del 1849 Pio IX s' irritava a Gaeta della sola supposizione che esso potesse venir meno alla promessa dello Statuto; nè l'Antonelli ne parlava altrimenti. — Ma la battaglia di Novara venne a cambiare la posizione e le speranze e le pretese, ed a mezzo aprile si negava all'intervento armato di Francia una sola dichiarazione di conservare la libertà, implorata dal Drouyn de Lhuis, e che frattanto avrebbe forse impedito il versamento di tanto sangue e tante ruine. Si dichiarava però altamente più tardi al ministro Tocqueville, che il chiedere guarentigie a Pio IX era un insulto, quasi potesse dubitarsi di sua parola. — Il 12 settembre Pio IX in pubblicare il motuproprio di quella data, insisteva su ciò, che quelle riforme non intendevano che a preparare meglio i popoli ed a farli maturi alla Costituzione. Ma l'Antonelli, sotto un falso pretesto, indusse Sua Santità a sopprimere quella promessa, che gli avrebbe rese benevole e fedeli le popolazioni. — Si parlava d'un'amnistia e delle famose leggi organiche pei municipii, consigli provinciali e consulta di finanza da promulgarsi da Terracina, poi da Velletri, ed ecco che la malaugurata influenza ha saputo prevenirla.

Si crede ed alta scienza di Stato concedere poco o nulla si crede raffermare il principio d' autorità e di governo serrandolo in uno o pochi individui; ma come dunque si può egli a' nostri dì essere della scienza politica si ignaro, da non vedere che una sola cosa con ciò si ottiene, di screditare cioè il principio d'autorità, di renderlo esoso, ed isolandolo torgli ogni forza e vigore. Ecco ciò che ha perduto il principio d'autorità. Egli è la stessa cosa che ha menomata la forza del principio religioso; nè in altro modo che rialzando l'uno e l'altro, accomodandoli alla ragione dei tempi, rifiorirà il governo e la Chiesa. Egli è nel resto la politica per la quale fu ognora sì sapiente e sì grande quest'ultima. — Lo saprà, lo potrà fare Pio IX? .... Io non voglio colle previsioni preludere agli eventi. Questo vi dico, che dove fosse per mala ventura altrimenti, più gravi pericoli sovrasterebbero allo Stato ed alla Chiesa!

— Sul ritorno di Pio IX l' *Oss. Romano* del 12 ha una corrispondenza particolare in data di Velletri, 10 aprile. Noi ne riportiamo testualmente il seguente brano:

« .... Una sola te ne conterò senza esempio negli annali del mondo. A *Terentino* invece di fiori, di tappeti, in una strada gli uomini si erano collocati sulla terra, e vi avevano formato un pavimento umano, chiedendo che il Papa di là passasse. »

MALTA. — Leggesi nel *Malta Mail*, del 12 aprile:

È giunta in Malta la fregata turca *Fasli Illah* per farvi la quarantena. Recava 198 rifugiati della legione italiana diretti a Cagliari.

ESTERO.

TURCHIA — Da lettera di Costantinopoli in data 24 abbiamo:

Fra le popolazioni di Abiskha, Hadschara e Dscherdsche regna molta agitazione. Molti emissarii di Sciamil-Bey e del sultano Daniel percorrono le contrade predicando una nuova guerra santa dei mussulmani contro la Russia nel Daghestan, nella Tscheschria ed in tutto il Caucaso.

Gli Armeni di Kars e di Van che furono sinora alleati fedeli della Russia di cui erano spie e agenti, ricevettero dal loro patriarca una pastorale in cui, dopo aver addotto le vessazioni che quelle provincie ebbero a soffrire dalla Russia, si esortano gli abitanti a non più tramare contro la Turchia e ad astenersi dal prestare qualunque siasi soccorso ai Russi. Queste buone disposizioni degli Armeni ponno giovare assai alla Turchia se essa ne saprà trarre profitto.

FRANCIA. — PARIGI, 15 *aprile*. — Un' adunanza numerosissima si fece sabato al consiglio di Stato. Gli uomini più considerevoli appartenenti alle due fazioni della maggioranza eranvi intervenuti. La questione della deportazione era all'ordine del giorno. Dopo di avere intesi parecchi membri, i quali parlarono nel senso delle conclusioni della commissione, ed uno degli autori dell' emendamento presentato da varii rappresentanti della destra, l'adunanza decise all'unanimità, meno due o tre voti, che appoggierebbe le conclusioni della commissione.

— Nella tornata del 12 corrente, il ministro dell'interno presentò un progetto di legge relativo ad un credito di 200,000 fr. per la celebrazione dell'anniversario del 4 maggio.

Dietro i progetti che sono stati preparati, la piazza della Concordia diverrebbe il teatro di una vasta decorazione architettonica, e nella notte sarebbe il centro di una grande illuminazione, che si prolungherebbe lungo il viale dei Campi Elisi.

— Dopo d'essere rimasto dodici ore in permanenza, il conclave rosso, composto da 232 delegati, proclamò la candidatura del celebre romanziere, autore del *Juif errant* e delle *Mémoires d'un valet de hcambre*, Eugenio Sue.

SVIZZERA. — Leggesi nella *Gazzetta di Bâl.*

Il consiglio federale ha il merito di avere chiaramente dimostrato che il prestito forzato di Friburgo era inconciliabile con le costituzioni federali e cantonali. Nessuno tentò di provare il contrario. La memoria del consiglio di Stato di Friburgo stesso non osa intraprendere quest' opera, lagnasi soltanto perchè gli si leva il diritto di mettere a contribuzione i suoi avversarii politici. Se la confederazione gli ha confidato la missione di rigenerare il popolo friburghese, convien pure, egli dice, che se gli diano i mezzi. È questa una ingenua confessione, la quale conferma le nostre osservazioni sulla responsabilità che la condotta delle autorità di Friburgo fa pesare sulle autorità federali. Sì, le autorità friburghesi sentono da se stesse, che non rappresentano il popolo friburghese, esse non sono che i mandatarii della maggioranza della Dieta del 1847, da cui ebbero il mandato di rigenerare il popolo friburghese. Il popolo friburghese è dichiarato in istato di minorità, gli si dà un precettore, e qual precettore! La quistione per l'Assemblea federale è dunque di sapere s'ella vuol permettere a questo precettore di calpestare le garanzie stabilite dalla costituzione federale. Ma tale quistione non può farsi, poichè se l'Assemblea federale la facesse, sarebbe come darsi degli schiaffi colle proprie mani.

— Il consiglio federale trasmise al consiglio esecutivo un manoscritto degli archivii del vescovato di Bâle, testè restituito dal governo austriaco. È un volume in foglio in pergamena, copiato nel 1688 dall'originale, e contenente:

« Antiqua jura, privilegia, donationes, acquisitiones, etc. episcopatus et ecclesiae basiliensis, quae diversis temporibus ab imperatoribus, pontificibus, et aliis principibus partim data, partim confirmata fuerunt. 999-1341 »

Il consiglio esecutivo ringrazia il consiglio federale delle cure datesi per tal affare, e lo prega di continuare i suoi passi per iscoprire e ricuperare gli altri manoscritti che furono precedentemente indicati. Nel tempo stesso gli manda una copia di questo documento che esisteva negli archivi, per offerirlo in dono al governo austriaco.

Quest' opera preziosa verrà deposta negli archivi Giurassici del castello di Porrentruy.

(*Courrier Suisse*).

UNGHERIA. — I magnati ungaresi domiciliati a Vienna hanno presentato all' imperatore la seguente memoria che noi togliamo dalla *Gazzetta d'Augusta*.

Graziosissimo Signore!

Noi ci accostiamo al trono sublime del re nostro signore per far sentire alla maestà vostra franche parole, non disgiunte da quel profondo rispetto, nè da quella sincera affezione che s'addice a sudditi fedeli.

L'alta missione che V. M. s' è imposto di terminare la rivoluzione e di assicurare l'esistenza e la libertà della monarchia per mezzo della unione di tutte le forze della corona e dei popoli costituzionali, ha fatto molta sensazione in Ungheria sugli animi dei ben pensanti. Tutti riconoscono che l'Austria senza dar soddisfazione all' Ungheria non potrà mai consolidarsi, nè giungere al desiderato sviluppo, e riconoscono altresì che l'Ungheria sarebbe incapace di raggiungere questa meta senza l'appoggio dell'Austria.

Graziosissimo signore! Una rivolta è scoppiata in questi ultimi anni nell'Ungheria contro il potere regio ed arrivò persino ad intaccare i diritti inviolabili della dinastia regnante e l'attaccamento del popolo ungarese. Questo fatto non può essere scusato, nè tenteremo di farlo. Furono sovvertitori egoisti che profittarono delle critiche circostanze in cui versava la monarchia per travisare le tendenze della nazione ungarese verso lo sviluppo pacifico e costituzionale.

La vittoria ha restituito a V. M. il potere che una rivolta passeggiera riuscì per un momento ad usurpare. Noi facciam voti perchè questa triste necessità, il cui risultamento fu la vittoria, non sia per V. M. e per la casa regnante, che una dolorosa ricordanza; per l'Ungheria rimarrà questa la più grande lezione della sua storia. Egli è ormai constatato che la rivolta non valse a spegnere nel cuore degli Ungaresi quel sentimento dinastico che ognor li distinse. Esso è insito nel carattere delle diverse schiatte, le quali, diverse sotto certi rapporti, sono unanimi in questo sentire, il quale ha origine nella fedeltà e nell'attaccamento di quei popoli per la monarchia indivisibile. A questo si aggiunge il pentimento che tanti traviati risentono per le vicende trascorse, e il dolore che amareggia l'animo di coloro la cui fede non vacillò pur un momento.

Pertanto il governo di V. M., appoggiato sul diritto, troverà le più sincere simpatie, la più pronta cooperazione per parte dei ben pensanti, nè avrà bisogno di ricorrere a misure coercitive. Il fermento degli animi prodotto dalle passate vicende, il timore di tanti leali figli del paese per la loro vita costituzionale spariranno; si rimargineranno le ferite ancora sanguinanti, ritornerà la tranquillità *e la M. V. si troverà in grado di poter convocare i rappresentanti del popolo ungarese*, onde dar ascolto alle loro domande, ripristinare l'antica concordia fra le diverse schiatte che un fatale conflitto interrompeva ed assicurarsi l'appoggio di una nazione contenta e tranquilla del suo avvenire per procedere poi all'organizzazione generale.

In questo si riassumono i desiderii di tutti i leali ungaresi, e pertanto ci addolora *di dover senza ambagi dichiarare come noi temiamo che per la via sinora battuta dal governo nell' Ungheria non si raggiunga questo risultato.*

Segue una ricapitolazione dei gravami dell' Ungheria contro l'Austria.

Maestà! Noi siamo convinti, che il giorno in cui il nostro re convocherà i rappresentanti dei suoi popoli ungaresi, V. M. potrà riconoscere che la fedeltà antica di un popolo trascinato per una via nuova e sconosciuta, non è spenta, e che questo popolo nulla sì ardita mente desidera che di meritarsi quella fiducia del principe, alla quale si ricorda con orgoglio di aver corrisposto in tempi difficili.

Conte Giorgio Appony, cav. S. Iosika, conte Fr. Zichy, conte Paolo Szecheny, G. Uermenyi, conte Gio. Barkozy, cav. Stefano Ambrozy, cav. Giorgio Ambrozy, conte F. Zichy-Ferraris, conte Enrico Zichy, conte Stefano Szirmay, principe Ferd. di Brezenheim Regecz, conte G. B. Batthiany, conte Fr. Erterhazy, conte Dom. Bethlen di Iktay, conte Em. Dessewfy, cav. Paolo Sennyey, marchese Alfonfo Pallavicini, conte Em. Pechy, conte Gio. Waldstein, cav. Nicola Banffy, Antonio Babarcry, conte Giorgio Andraffy, Giorgio di Majlath.

OSSERVAZIONI

Sul rifiuto dello stanziamento di pedaggio, a favore della provincia di Tortona, sul ponte sospeso sulla Scrivia a S. Bartolomeo.

La provincia di Tortona costrusse nei passati anni la strada provinciale che dalla città capo-luogo di essa passa a Cassano-Spinola, e congiunta a quella reale da Torino a Genova, a poca distanza da Serravalle, accenna pure alla detta marittima città, con avere, in pari tempo, edificato il ponte, che vi convenne per attraversare il torrente Scrivia presso il cassinale detto di S. Bartolommeo, al confine con la limitrofa provincia di Novi.

Il predetto ponte fu costrutto sospeso a gomene di filo di ferro, in una sola travata di 136 metri, non per locali circostanze, non per viste di economia, ma per decreto del governo, costò alla provincia predetta la spesa non meno di 240[m]. fr., e trovasi aperto al pubblico tragitto da due e più anni, indenne da pedaggio.

Non mancavano, nel caso di detto ponte, importanti considerazioni che consigliavano di promuoverne la costruzione, con il mezzo accordato per altri ponti di tal sistema, eretti in conosciute altre località dello Stato, cioè quello di una concessione di pedaggio a favore della detta provincia, su cui non potevasi elevare opposizione veruna, nè per l'interesse commerciale della stessa provincia, nè per quello generale, quando si fosse posta la dovuta attenzione alle seguenti influenti positive circostanze.

1. Che con l'apertura della detta strada e lo stabilimento del detto ponte si apriva al tragitto commerciale su Genova una via per tre e più miglia più breve a fronte della preesistente direzione per Novi, quando che limitato era in vece il vantaggio del ponte alla provincia, riducendosi ad agevolare ad una ristretta parte di essa l'accesso alla città capo-luogo della medesima, e per cui nullamente eravi bisogno del detto ponte.

2. Che lo stanziamento del pedaggio sul ponte pensile predetto, non si doveva riguardare non già come un nuovo carico al commercio, ma soltanto un puro mutamento di sito per pagare quello che da tempo si riscuote per conto delle regie finanze al passaggio su altro ponte in legno presso Tortona, sul quale si tragitta pure la Scrivia, quando per andare a Genova si vorrà preferire di passare per Novi.

3. Che il tragitto commerciale, sottoposto al pagamento di un pedaggio eguale su l'uno e su l'altro dei due ponti, si volgerebbe di preferenza, come è ben chiaro, per la via più breve, cioè per quella di Cassano-Spinola; in qualunque modo però succeda, essere ben evidente, che non vi poteva venire deviato da Tortona per effetto del pedaggio sul detto ponte sospeso.

4. Che il particolare sistema di struttura al quale si modellava quella del ponte predetto, richiedeva da per se stesso (come l'esperienza, ed il praticato per quelli costrutti in altre provincie il comprovano) lo stanziamento di pedaggio su di esso, non tanto per provvedere col suo prodotto alla sua conservazione, quanto per stabilire, per mezzo del suo esercizio, una sorveglianza su di ogni sua parte, che inspirasse maggior confidenza di quella che potevasi avere dalla presenza di un apposito custode, lasciandolo senza pedaggio.

5. Che la frequenza commerciale che per la via di Cassano-Spinola, e di là pel detto ponte sospeso, si dirigerebbe a Genova, dovendo essere, se non tutta, gran parte di quella che rivolta allo stesso destino, varcato il torrente Scrivia, sul già detto ponte in legno seguiva la strada per Novi, ne doveva conseguire che il prodotto del pedaggio sul ponte sospeso sarebbe rappresentato da una diminuzione che ne soffrirà quello dell' inferiore ponte in legno a scapito del bilancio delle regie finanze, le quali da canto loro non doveano a contemplazione dell'assunto predetto della provincia a profitto dell'andamento commerciale, porre ostacolo che si rivolgesse a sollievo della medesima, e che si cadrebbe nell'assurdo, quando nelle stringenti strettezze pecuniarie della provincia, si pretendesse che da essa se ne facesse generoso regalo al commercio, soccombendo con il suo erario alle spese della manutenzione del ponte, dopo avere sopportato il gravissimo carico di quelle della sua costruzione

Ma gli amministratori degli interessi della detta provincia, sebbene si mostrassero inopportunamente ansiosi di mandare ad eseguimento il ponte nella struttura pensile voluta dal governo, poco confacente al tragitto dei grossi pesanti carrettoni, con cui si fa il commercio su tale via, negligentarono in tutto le premesse considerazioni ed avversarono ostinatamente i provvedimenti che faceano mestieri per sì fatta concessione di pedaggio, illusi dal sognato timore che dovesse tornare a danno, anzichè a vantaggio della provincia, e massime della città di Tortona, e posero il loro studio nel far sì che la provincia sostenesse da sola il gravame della strada e del ponte predetto; per cui per una serie di 26 anni non meno si trovò costretta ad impiegare nelle relative opere e tutti i fondi del suo ristretto bilancio, e poi quelli che furono tolti ai bilanci comunali destinati alle strade consortili delle meschine valli del Curone e del Grue, non meno che quelli chiesti ed avuti in prestito dal governo (formanti un complesso di ll. 560[m]. e più), cosicchè per tale gravame si trovò incapace, come lo è tuttora, all'intrapresa di qualsiasi altro lavoro in altra parte del suo territorio, obbligata a respingerne le giuste richieste fattene dalla classe più bisognosa della sua popolazione.

Terminato, come si disse, e lasciato al pubblico uso il detto ponte, ed avendo così modo di conoscere e sentire l'importanza della spesa dipendente dalla manutenzione del ponte, non meno che l'indispensabilità di una confidente sorveglianza del medesimo, necessaria per tranquillare lo stesso tragitto commerciale nell'attraversarlo, poteasi avere fondata fiducia che dai predetti amministratori sarebbesi studiato una più oculata disposizione, atta ad ovviare al sentito ulteriore scapito per la provincia.

Il provvedimento che si promosse fu quello di destinare un ozioso sorvegliante, pagato con danaro del bilancio provinciale, il quale stando nel casotto preparato alla destra, fumando sigari nel giorno, e dormendo saporiti sonni nella notte sia attento a che il tragittante non faccia nocumento ad alcune parti dell'oscillante edificio, lasciato libero da pedaggio.

La costante sincera mia premura per il miglioramento, equamente possibile, della mal prospera fortuna della tortonese provincia, alla quale appartengo, avendo a più riprese guidato la mia mente a riflettere sulle disposizioni alle quali conformossi la costruzione del detto ponte, e particolarmente sull'ultimo provvedimento preaccennato, dovetti convincermi, che il nuovo peso, che non si trovò difficoltà d'imporre all'erario della provincia, nel mentre in cui lo rende sempre più meschino, incapace a somministrare mezzi per altre opere, cagiona al pubblico una fondata diffidenza e timore, che per mancanza di una esatta, scrupolosa sorveglianza e manutenzione, come il sistema del ponte richiede, si possa lasciare il tragitto esposto a qualche sinistro caso, e a non improbabile rovina lo stesso ponte.

Il vivo desiderio di giovare simultaneamente all'in-

teresse della detta provincia, ed a quello della tranquillità del commercio transitante sul detto ponte, con prevenire conseguenze tanto funeste, mi suggerì il divisamento di chiamare su tale importante argomento l'attenzione del consiglio divisionale di Alessandria, di cui fa parte la provincia di Tortona, con avere per mezzo del compiacente intermedio del signor consigliere cav. Carbonazzi, mio onorevole collega, presentato alla sua discussione una mia circostanziata memoria, nella quale esposi nel modo più chiaro che mi riescì le ragioni e circostanze per le quali doveasi concedere alla provincia di Tortona la facoltà di sottoporre a pedaggio il tragitto sul detto ponte sospeso, per valersi del suo prodotto per mantenere lo stesso ponte, e volgere il suo sopravvanzo (quando ve ne fosse) ad alcun'altra delle tante esigenze, di cui è ricca la ristretta provincia.

La pubblicità, che il prefato consiglio diede con la stampa de'suoi atti (omettendo però quella del mio scritto) alle deliberazioni prese nella prima sua tornata, che ebbe luogo, seguendo la legge 7 ottobre 1848, mi fece conscio che la presentatagli mia memoria fu esaminata nella seduta delli 18 giugno scorso, e che la proposizione che ne fa l'argomento venne *rigettata*, anche con consenso dei consiglieri e intendente di Tortona, perchè giudicata *odiosa* e *dannosa* all'interesse della detta provincia e a quello generale!!!

Sebbene il mio animo sia rimasto sorpreso da sì fatto singolare giudizio, e si sentisse vivamente punto dalle stizzose espressioni di dispetto con cui è profferto, comechè farebbero supporre essere il mio pensiero intento a promuovere dei provvedimenti odiosi, anzichè benevisi al proprio paese, o quanto meno insufficienti a scernere quali possangli essere utili, quali nocivi, si mantenne però calmo quanto convenne per ravvisare e giudicare, senza prevenzione, dell' *incongruità*, della *contraddizione* e dell'*inopportunità* delle osservazioni, e ragioni addotte nel relativo verbale dai signori consiglieri e intendente che parlarono avversamente alla discussa proposizione, e segnatamente per distinguere con patrio rincrescimento, l'ignoranza o non curanza, che i consiglieri tortonesi mostrarono degli interessi della provincia da essi tanto malamente rappresentata, cosicchè in faccia a tali pecche, delle quali sono (come potrei in convincente modo dimostrare quando ne fosse il caso) impinzati i ragionamenti sui quali il consiglio poggiò la sua deliberazione, mi è lecito e debbo, a cauzione del mio amor proprio e dei sentimenti che in vita mia guidarono le azioni e pensieri miei al bene, e non all'odioso per chicchessia, e tanto più pel proprio paese, francamente dichiarare essere *inconsiderato*, *gratuito*, *pernicioso* alla condizione finanziera della provincia di Tortona il giudizio pronunciato dal prefato consiglio divisionale nella precitata seduta, col quale negò ad essa lo stanziamento del pedaggio sul detto ponte sospeso, costrutto a sue spese sulla Scrivia presso San Bartolomeo, e statuì che debba, senza compenso veruno, proseguire a sopportare quelle della delicata, dispendiosa sua manutenzione.

PERNIGOTTI PIETRO.

BIBLIOGRAFIA.

QUELQUES MOTS SUR LA QUESTION DE MENTON ET ROQUEBRUNE

Par le Chevalier CHARLES TRENCA, *ecc.*

Con questo titolo è uscito con la data del 15 aprile un opuscoletto del rappresentante de' due comuni, di poche pagine, ma pregevole per la lucidezza delle idee. L'autore enumera le difficoltà che sono state opposte alla definitiva annessione: 1. Il pericolo di sanzionare il principio de' mutamenti dinastici per voto popolare; 2. I doveri del protettorato; 3. I trattati del 1814 e 1815; 4. I rapporti di feudalità.

1. L'autore senza fondarsi esclusivamente sul domma politico della sovranità popolare, mostra come il voto di annessione al Piemonte non sia stato contemporaneo all'emancipazione dal principato di Monaco. Sin dal principio di marzo i due comuni si erano costituiti a città libere; non fu che il 30 giugno che votarono l'annessione, e ricorda come in tal modo anche altra volta e prima dello Statuto abbia avuto accrescimenti il territorio piemontese.

2. Quanto al protettorato, tuttochè per la convenzione del 1817, non potesse garantire il principe di Monaco che nelle relazioni esterne, fu largamente adoperato in varie epoche, 1821, 33, 42 e anche nel 1848 a favore del principe, contro le popolazioni. La sollevazione del 2 marzo 1848 e la conseguente emancipazione non ebbero luogo che quando per le istanze dello stesso principe di Monaco furono allontanate le truppe sarde; che può pretendere egli di più?

3. I trattati del 1814 e del 1815 hanno subìto ovunque numerose derogazioni sotto il duplice rapporto degli interessi dinastici e degli stabilimenti territoriali; esempi: la Grecia, Cracovia, il Belgio, ecc., per la sola forza di fatti compiuti. Altronde i trattati del 1814 e 1815 hanno ristabilito i rapporti anteriori al 1792, pe' quali i principi di Monaco non sono che semplici feudatari di Mentone e Roccabruna, pe' quali comuni hanno domandato e ricevuto l'investitura il 30 novembre 1816, e il 29 dicembre 1841.

4. Sotto questo punto di veduta i precedenti rapporti feudali non altro possono produrre che l'applicazione al principato delle leggi abolitive della feudalità e il ritorno delle giurisdizioni al legittimo sovrano che è il re di Sardegna.

Conchiude l'autore lamentando i mali a cui è andato soggetto il principato, che debbono pesare certamente nella bilancia della politica.

Noi, nell'atto che lodiamo lo zelo e i sani principii dello scrittore, non possiamo non dolerci una volta ancora del ritardo che si pone nella discussione di questo semplicissimo affare, e sollecitiamo vivamente il Senato del regno perchè voglia occuparsene.

FATTI DIVERSI.

Ieri 18 al mezzogiorno, i tre della banda Artusio condannati a morte, Guercio, Magone e Violino, subirono la loro pena.

— «Dopo tanti stenti di notte e di giorno, ieri mattina finalmente, circa le ore quattro, venne fatto ai carabinieri reali della stazione di Mombaruzzo di arrestare il famoso disertore *Guala*, detto *Tarchea*, da Bruno, nella cascina detta il *Vignone*, propria del signor marchese *Pallavicini*. Il medesimo andava armato di fucile, due pistole straccariche, e di un coltello, che tutto fu sequestrato nel mentre che fu afferrato senza che potesse servirsene; i carabinieri reali erano rinforzati dal signor luogotenente Enrico *Bosio* con una quindicina di militi di Mombaruzzo, credendo sorprendere anche i complici *Cagnolo* e *Bonzo*.

« Oppose il Guala un'accanita resistenza, tentò disarmare un carabiniere, e capovolgendo la carabina nelle mani di detto carabiniere, causò colla *crossa* una ferita alla testa di uno di essi piuttosto grave, ed una ferita leggiera in una mano.

« In tale frangente fu pure ferito alla mano destra colla baionetta e per mezzo del Guala il milite *Licotti*; questa ferita potrebbe esser causa di morte, a motivo del *tetano* che vi si teme; finalmente il bandito dovette cedere.

« Detto luogotenente Bosio, quantunque la notte fosse oscurissima, e cadesse dirottissima pioggia, a nulla badò, ed in capo al drappello di militi si comportò coraggiosamente per vie alpestri e foltissimi boschi affine di non essere ravvisato, ed a suo tempo non omise di prendere animosamente parte nell'accanita lotta. »

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 16 aprile in Torino

Meyrick inglese, capitano, da Parigi. — Laugton id. — Kenning id., da Milano. — Blankaud id. — Dubois Arturo di Francia, possidente, id. — Lecomte Pietro id., negoziante, da Napoli. — Didiée Ippolito di Parigi, artista, da Parigi. — Schlatter Luigi di S. Gallo, negoziante, da Sassari. — Lombardini Carlo di Parma, possidente, da Parma. — Bellotti Cristoforo, di Milano, ingegnere, da Milano.

Partiti il dì 16 aprile.

Samayloff Giulia di Russia, contessa, per Milano. — Ange Pietro di Lione, negoziante, per Genova. — Brot Giacobbe di Ginevra, possidente, per Milano. — Brambilla Giuseppe di Milano, possidente, id. — Fontana Antonio di Como, avv., per Como. — Muzzi Paolo di Vicenza, per Vicenza.

Arrivati il dì 17 aprile

Porcher Carlo, inglese, possidente, da Nizza. — Whately Edoardo, id., da Firenze. — Beaud Ippolito, francese, negoziante, dalla Francia. — Paillard Claudio, di Parigi, id., da Ginevra. — Paret Marcello, di Lione, ingegnere, da Firenze. — Matassi Gio., toscano, possidente, da Firenze

Partiti il 17 aprile

Laurent Gio. Gastone, di Marsiglia, negoziante, per Ginevra — Cointet Benedetto, di Lione, id, per Genova. — Narboilher Giuseppe, id., per Lione. — Zublin Federico, di S. Gallo, id., per la Svizzera. — Teysseire Amato, di Ginevra, id., per Lombardia. — Ronzi Luigi, di Firenze, per Milano.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 16 *aprile.*

Entrati. — Schlatter Luigi di Svizzera. — Zoppi Carlo di Alessandria

Usciti. — Brot e famiglia, svizzeri. — Ange Pietro francese — Muzzi e consorte di Vicenza. — Fontana e consorte, di Bergamo. — Brambilla e famiglia, di Milano. — Deferrari e consorte di Genova.

17 *aprile.*

Entrati.. — Porcher Carlo, inglese.

Usciti. — Luginoff, russa. — Rambourg, francese. — Laurent Emilio, id. — Cointet Benedetto, id. — Zublin Federico di Svizzera. — Teysseire Amato, di Ginevra.

CENNO NECROLOGICO

Leggiamo nella *Gazz. di Milano* del 17:

Ieri alle ore sette pomeridiane, dopo lunga e penosa malattia cristianamente sofferta, quasi ottuagenario, moriva il conte Antonio Durini, emerito podestà di Milano. In questa grave magistratura, operosamente e intrepidamente sostenuta in varii tempi, e talvolta assai difficili, si ottenne l'amore universale dei Milanesi. — Il perchè la sua vita risponde a un elogio, la sua morte a una sciagura cittadina.

DECESSI *verificati il dì 17 aprile in Torino.*

N. 15

Dal 1 gennaio, totale » 2097.

ULTIME NOTIZIE.

FIRENZE, 15 *aprile.* — Possiamo annunziare che domani dal giudice istruttore del tribunale di prima istanza sarà rimesso il processo *Guerrazzi* al pubblico ministero. (*Nazionale*).

ALEMAGNA. — La Camera del popolo ha cominciato a Erfurt il 12 i dibattimenti intorno alla proposta Camphausen-Patow concernente la revisione della costituzione. La discussione fu molto animata; 29 oratori erano iscritti pro, 33 contro. Radowitz e Manteuffel presero parte al dibattimento. Alla partenza del corriere la seduta non era ancor terminata.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Quantunque non nominato dal ministero, il generale prussiano Willisen ha realmente assunto il comando in capo dell'armata rivoltosa dello Schleswig-Holstein. Si legge nei fogli tedeschi un proclama in cui esso esorta gli abitanti dei ducati a tenersi pronti per marciare nuovamente contro il nemico danese, promettendo di giovarsi dell'esperienza acquistata in cose militari per condurli alla vittoria.

FONDI PUBBLICI

Torino 18 *aprile* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	86 —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 —
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	85 —
1834 —	obbligazioni		995 a 1000
1849 —	id.		940 —

Azioni del fuoco	— . —
Azioni del gaz	1880 . —
Azioni della banca nazionale	1695 . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	10 00;00
Sconto	3 0;0
Anticipati	5 0;0

CAMBI.

PARIGI	— 3 mesi	100
id.	— 30 giorni	101
LIONE.	— 3 mesi	99 80
id	— 30 giorni	100 3;4
LONDRA	— 3 mesi	25 65
id.	— 30 giorni	25 80
MILANO	— 8 giorni	— —
AUGUSTA	— 3 mesi	— —
GENOVA	— 10 giorni	*pari*

BORSA DI PARIGI, *del* 15 *aprile.* — I fondi pubblici continuarono ancora quest'oggi ad essere pesanti e senza nessuna nuova cagione. Il 5 per 0;0 s'aperse a 88, 25, s'innalzò poco dopo a 88, 40, quindi cadde senza quasi alcuna reazione a 87, 80, per terminare a 87, 85 in ribasso di 65 cent. rispetto a sabato. I due estremi corsi del 5 per 0;0 essendo 88, 40 ed 87, 80, il corso medio cui debbono liquidarsi gli affari della *Coulisse* impegnati pel 15 è per conseguenza 88, 10.

La scelta del candidato fatta dal conclave rosso viene interpretata differentemente alla borsa: alcuni la trovano eccellente, perchè secondo essi *i rossi di puro sangue* non vorranno votare per un socialista così poco emerito come il cittadino Eugenio Sue; alcuni altri temono invece che gli stupidi bottegai di Parigi profittino della circostanza per dare una nuova lezione al governo, essendo al postutto il deputato in questione, com'essi dicono, un uomo onesto ed un romanziere distinto. Nel partito moderato pare che siansi finalmente raccolti intorno al nome del sig Fernand Foy.

Le notizie esterne non hanno alcun interesse, almeno pel rapporto finanziero. Il 3 0;0 e la maggior parte degli altri valori calarono in proporzione del 5 0;0.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di sabbato, il 5 0;0 termina in ribasso di 70 cent. a 87, 80, ed il 3 0;0 in ribasso di 45 cent. a 54, 40.

Fondi esteri. I 5 0;0 Belgi (1840 e 1842) a 90 non variarono, come il 4 1;2 0;0 a 90, e la rendita di Napoli ed il nuovo prestito romano a 78. L'antico da 79 1;4 a 79 aumentò di 3;8 p. 0;0. Si negoziò il 5 0;0 piemontese (certificati Rothschild) da 83, 60 a 83, 50 in ribasso di 25 cent. in paragone di sabbato.

BORSA DI PARIGI *del* 16 *aprile.* — I fondi pubblici sono oggi stati fermi. Si dava per causa di questo movimento di ripresa la scelta del nuovo candidato del partito moderato, signor Leclerc. Tutti conoscono la condotta eroica di quest'onorevole cittadino nelle giornate di Giugno, e perciò la sua candidatura fu accolta assai favorevolmente. Dicevasi che il signor Foy avesse desistito dalla candidatura.

Il 5 0;0 si chiude a 88, 35 con rialzo di 55 cent. da ieri e il 3 0;0 a 54, 75 con rialzo di 35 cent. Il 5 0;0 piemontese (certif. Rotschild) si chiude a 83, 60 con rialzo di 10 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizi[...] R. M. recita: *Luigi XI*, dramma.

D'ANGENNES. — *Riposo.* — Domani recita a benefizio de[...] signora Céline: *Le Vicomte de Létorières.*

GERBINO (ore 7 1;2). — La drammatica comp. Capo[...] Venturoli ed Astolfi recita: *Un Quadro di Francesca da Rimini*, ossia *La Moglie di un Artista.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino 1 anno L. 40 — 6 mesi » 22 — 3 mesi » 12 — 1 mese » [illegible]
Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50
[illegible] 1 anno L. 50, semestre 27, trimestre [illegible], mese 7, franco ai confini.
[illegible] 40.

[illegible] franco di posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO [illegible]
Le [illegible] si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — [illegible] libraio. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine Str. Strand.

Anno III. | Torino, Sabbato 20 Aprile 1850. | Num. 745.

TORINO

[illegible] 19 Aprile.

RIVISTA.

Il giornale dei *Débats* propone al partito dell'ordine per modello di disciplina e strategia elettorale la coalizione socialistica, e non ci pare a torto. Ma pure sembra questa volta che anche i socialisti durino fatica a bene arruolarsi sotto la bandiera di Eugenio Sue, dagli uni stimato troppo, dagli altri poco puro democratico. Vi fu un montanaro nell'Assemblea che protestò con ogni sorta di gesti ed esclamazioni contro l'*oppressione* che gravita sopra la Montagna: sono proteste quasi cotidiane, contro le quali il presidente Dupin non lascia mai di riprotestare, perchè prive di fondamento.

Il sig. Ferdinando Barrot, secondo ciò che annunziano i giornali di Parigi, è già partito per occupare il posto in Torino occupato dal signor Luciano Murat.

Abbiamo da Monaco che un dispaccio telegrafico giunto colà da Vienna recherebbe la conclusione di un aggiustamento fra l'Austria e la Prussia. Il voto della Camera popolare di Erfurth in favore della proposizione del sig. de Patow viene riguardato come una sconfitta pel ministero prussiano. Pare omai in dubbio che l'Assia elettorale e l'Assia Darmstadt vogliano ritirarsi dall'unione. La Gazzetta nazionale di Berlino, parlando del vasto campo del quale si fanno i preparativi sulle frontiere polacche, dice quell'esercito essere colà ragunato per due motivi: quello di comprimere i moti di rivoluzione che per avventura potessero aver luogo in Germania, e quello di riporre sul trono di Francia la famiglia di Orléans.

Il principe di Paskewitsch s'è recato a Pietroburgo.

Lord Russell presenterà nel maggio un bill per la creazione d'un segretario di Stato in Irlanda, allo scopo di abolirvi la carica di luogotenente.

Una corrispondenza del *Times* farebbe concepire qualche dubbio sulla novella già annunziata del rannodamento delle relazioni fra l'Inghilterra e la Spagna, del che cagionerebbesi la suscettività castigliana.

Il *Clamor Publico* dell'11 aprile afferma che fin ora non si sono presentati che cinque volontari per far parte della futura legione spagnuola al servizio del Pontefice.

La legge organica sull'insegnamento secondario continua ad eccitare nel Belgio le più vive polemiche. L'*Indépendance* riferisce alcuni articoli degli organi del partito ch'esso appella clericale, che invero non peccano di moderazione.

Il tribunale di appello di Lucerna con sentenza del 13 aprile ha dichiarato colpevoli i componenti del gran consiglio sunderbundista che presero parte alla deliberazione del 6 ottobre 1847; ha bensì fatto eccezione pel presidente, che non prese parte al voto, e pe' consiglieri che si trovarono assenti.

La composizione della commissione di estimo adottata dal consiglio nazionale nella discussione della legge di espropriazione per pubblica utilità, con un perito a destinarsi dal tribunale federale, altro dal Consiglio federale, e un terzo dal Consiglio di Stato del cantone, è analoga al carattere de' principii di plausibile moderazione che adotta l'Assemblea: essa è egualmente lontana dal centralismo della opinione che volea rimesso l'arbitramento alla sola autorità federale, e dall'individualismo di quell'altra, che ponendo lo stesso modo alla tutela del pubblico e del privato interesse, mercè la designazione di un perito da ognuna delle parti, comprometteva evidentemente l'interesse pubblico.

Il governo napolitano concentra un corpo di truppa compressiva nel mezzo dell'Isola, che si dice ascenderebbe a 8 mila uomini, addoppia i rigori sulle corrispondenze di Malta, e continua a seminare la morte come mezzo di terrore in tutti i punti di essa. Un regolamento del 1820 derogava all'antico costume di eseguire le condanne capitali nel luogo del crimine. Da trenta anni le sole residenze delle corti criminali e de' consigli di guerra di guarnigione subivano il triste spettacolo delle esecuzioni a morte. La moralità delle campagne ne avea risentito vantaggio. Adesso quel regolamento è abrogato di fatto. Non vi è comune in cui non si cerchi pretesto ad eseguire una fucilazione.

Or sono pochi giorni noi dicevamo che la tregua prodotta dalle leggi Siccardi tra il partito dell'opposizione ed il ministero sarebbe finita colla proclamazione delle leggi suddette; nè c'ingannavamo: e chi avrà letto i rendiconti delle ultime tornate comprenderà come sia ripigliata quella guerra, il cui sistema consiste nello stringere da tutti i lati il governo, nel profittare di ogni minima occasione che si presenti per bersagliarlo e ridurlo a quegli estremi che non gli lascino altra alternativa che di cedere, o di ricorrere a quei mezzi di salute che rivestano un carattere che possa prestar sospetto di reazione.

Sperare tregua dai partiti è follia che trascinò sempre i governi in quella via che tosto o tardi li mette a discrezione dei loro nemici. Bisogna persuadersi che il fine di ogni lotta politica è la vittoria; che questa vittoria non consiste già nel trionfo di elezioni, nell'ottenimento di una maggioranza, nel buon esito di una legge, o nella composizione di un ministero; ma *nel consolidamento di un sistema* al quale si ispiri un governo, con cui si coordinino con energica perseveranza tutti gli atti governativi, e che regga e compenetri uomini e cose.

Ma si osserverà che stabilire ed attuare un sistema politico è cosa più facile a dirsi che a farsi; al che noi risponderemo che se il radicalismo italiano è pur giunto a formarsene uno che bisognerebbe essere ciechi per non conoscere, se egli è pur giunto ad imporlo a tutti i suoi aderenti sottoponendoli a quell'impulso che con sì potente accordo li muove, li precipita, li arresta a norma o cenno dei supremi suoi capi, noi non sappiamo vedere come un governo il quale ha sì larga e solida base in uno *Statuto* ed in una monarchia veramente libera e nazionale, non possa fare ciò che con tanta inferiorità di mezzi fanno apertamente i suoi avversari.

Fissarsi in un sistema politico era forse cosa, se non impossibile, difficilissima quando il nostro paese trovavasi esposto a quella bufera che ad ogni istante poteva travolgerlo da un estremo all'altro; ma non lo è più adesso che gli avvenimenti d'Italia e d'Europa indicano chiaramente al Piemonte qual è la via in cui esso può camminare.

Chi si ferma alle apparenze, chi giudica dal confronto di questo cogli anni or passati, dirà forse che noi poniamo le cose sotto un aspetto troppo tristo od esagerato; ma pur troppo che nelle nostre previsioni raramente ci siamo ingannati! E queste ci dicono che i partiti maturano i loro disegni, e che il governo attuale è lentamente attirato in un campo nel quale egli sarà combattuto con armi, la cui potenza egli è par lontano dal sospettare; e questo campo è il campo finanziario. — Se l'opposizione abbia un sistema politico tanto più profondo quanto meno apparente, chi nol vede tanto peggio per lui; quale poi sia il suo sistema finanziario, già abbiamo potuto averne un'idea in queste ultime tornate; d'altra parte un disavanzo di 25 e più milioni tra l'entrata e l'uscita; un anno circa di tempo, del cui impiego per la cosa pubblica dovrà render conto il ministero; tre bilanci or quasi indiscutibili, una sessione protratta già in complesso ad otto mesi; ed una maggioranza disanimata o vacillante, costituiscono un tale stato di cose, una tale complicazione da mettere in serio pensiero per l'avvenire, ove il governo non si appigli con tutta l'energia ad un sistema dichiarato, non raccolga intorno a sè, e non si immedesimi ciò che vale a fargli sperare, se non il trionfo suo, la salute del paese.

La storia politico-parlamentare di quelle nazioni che dopo il 1815 entrarono nelle vie costituzionali ci porge molti esempi di crisi perfettamente identiche a quella in cui noi ci troviamo, poichè date le stesse cause, si riproducono gli stessi effetti; ma queste storie viventi chiaramente ci insegnano che quei governi i quali procedettero a norma di un sistema determinato e proclamato altamente, soli giunsero a buon porto.

E quando diciamo sistema sappiasi che la forza di questa parola non la facciamo consistere in teorie fisse, o in dottrine invariabili, ma in quel complesso di cose e di uomini che colla potenza della loro mente, o coll'energia della convinzione seppero indirizzare la cosa pubblica e dominare gli avvenimenti.

Noi udimmo spesso a parlare di *uomini* e di *sistemi*, ma quando tratti dalla forza delle circostanze tentammo di renderci ragione delle cose nostre, tutti dovettero confessare in ogni tempo che non trovavano più l'uno che l'altro. — E chi non ha udito lamentare queste cose e ripetersi a sazietà il detto che *gli uomini mancarono agli avvenimenti!* Ma quale è la conseguenza di questo spreco di nomi e di riputazioni? quella che apparisce nella situazione attuale.

L'autorità è disconosciuta, il potere viene sempre dipinto o esoso, o sospetto; quindi le difficoltà si schivano, ma non si affrontano, e con mezze misure, temporeggiamenti ed estorti impegni, gli uomini che governano vanno avanti scorati, incerti e indifferenti nella conservazione di quel potere che qual soma ingrata sono ognora pronti a gettarsi dalle spalle. Noi comprendiamo che il potere ha a' giorni nostri pochi compensi o allettamenti, ma se vuolsi ch'esso abbia, come dicesi, il merito di un sagrifizio, bisogna sopportarne tutto il peso ed agire con quell'anima, con quell'impegno per cui tutti gli elementi di questo potere siano volti al trionfo di quella causa, della quale i ministri sono i primi difensori, e nella quale devono immedesimarsi, come se l'opera loro non dovesse cessare che colla loro vita.

La gloria, il desiderio di rinomanza possono degenerare in vizio e danno della patria, ma chi non sente questi stimoli generosi corre pericolo di rovinare se stesso senza vantaggio della causa pubblica. Tutti sentiamo in quali condizioni ci troviamo; noi confessiamo che a forza di predicare la moderazione, benchè la rinforzassimo degli epiteti i più robusti, siamo giunti a vedere la divisione e l'inerzia guadagnare ogni dì terreno contro di noi stessi.

Chi dunque ama il vero bene del paese pensi che il Piemonte deve stare esempio di libertà e di ordine alla nazione Italiana.

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXI.

Intendiamo l'orecchio, facciamo di cavare qualche costrutto dal confuso rimbombo che s'alza nel mondo di voci, di speranze, di congiure, di paure, di stati di assedio, di teorie nuvole, di sciabole strascicate sul ciottolato, di congressi, di diete, di falansteri, di sconvolgimenti, di reazioni . . . Io non ne capisco nulla, ed ella nemmeno: sottosopra altrettanto ne capiscono Lord Palmerston, Thiers, l'Austria, Proudhon, i rifuggiti, Radetzky, i socialisti ed i Cosacchi. Ell'è una vera notte codesta, nella quale gli Europei vanno innanzi, dando del naso dove non credono darlo, e sempre stando sul punto di bastonarsi con fratellevole vicenda fra loro. Siamo quasi alla mezzanotte. un poeta direbbe: tutto è silenzio intorno — ed invece ci troviamo nel bel mezzo d'un enorme ed infernale fracasso di bestemmie, sospiri, urti improvvisi, terribili bisbigli, strida demagogiche, digrignamenti dispotici, fischi di popolaccio, epifonemi di comunisti, il tutto con accompagnamento di temporale che s'ode muggire tratto tratto da lontano. Creda a me, o signore: il viaggiare in questa maniera non è nè istruttivo nè dilettevole, e se potessi, mi fermerei volontieri nella prima locanda; ma di locande su questa via non se ne trova. Andiamo avanti dunque. sarà di noi ciò che ha ordinato la Provvidenza, i benefizi della quale in questi due anni non si possono dire nè troppo visibili, nè esuberanti, forse perchè così abbiamo meritato.

Abbiamo confessato di non capir nulla di questo caos rinnovellato d'Europa, ma mi pare, che se non la minuta e parziale natura degli avvenimenti, sia possibile però il conoscere l'indole d'essi complessiva.

Due giganti forze si stanno di contro arroncigliate e frementi. L'una vuole abbrancare il secolo a mezza vita e ributtarlo nel mare dei secoli passati, l'altra piglia il secolo a' calci deretani, e vuole sospingerlo nel buio dei secoli avvenire. Ambedue queste potenze si guatano, si misurano, si coordinano in agguerrite file, e non aspettano che il segnale, di cui probabilmente è incaricato il demonio per venirne ad arma bianca a colpi disperati. Le farò notare, o signore, che in mezzo a queste due potenze, cioè, in una situazione com'ella può ben credere, pochissimo sollazzevole, sta collocata l'immensa e neghittosa tribù di quei galantuomini che hanno la sventura d'essere chiamati moderati, i quali dopo essere stati finora insultati dalla prima, e lapidati dalla seconda, è probabile siano impigliati nel centro della battaglia a ballare una contraddanza che dev'essere senza dubbio assai elegante e svelta. Tutt'a due le potenze sono in errore, è vero; ma io ho la convinzione che quando saremo là in mezzo, il voltarci verso l'una o verso l'altra a persuaderle, che sbagliano, che hanno il più marcio torto; ci sarà di poco giovamento; se il ballo incomincia non ci verrà fatta grazia nemmeno d'un passo . . . . . Due forze adunque ed una negazione di forza, ecco il continente europeo. Della prima di esse non le parlo, perchè, a dirla schietta, la mi fa un certo spavento col suo paio di milioni di baionette. E della seconda che dirle? Essa vuol cambiare il mondo! . . . . . Una delle principali leve colla quale gli archimedi francesi hanno il progetto di spostare l'asse del globo, è il socialismo. Tre anni sono, parlare del socialismo era sogno ridicolo: ora mezza la Francia gli è soggetta. Questa rapida ascensione di un principio che nessuno conosce, che nessun sa formolare, che non ha basi nè dottrine fisse, che vanta tre o quattro capi che mutuamente si danno della bestia e del brigante, non è il fatto meno bizzarro di quest'epoca di bizzarrie.

Ei v' ha una importante considerazione da fare in proposito del socialismo. Bisogna dividerlo in ciò che esso importa come teoria, ed in ciò ch'esso vale come applicazione pratica. In teoria il socialismo può essere accusato di incertezza, di oscurità, di transcendentalismo, ma è d'uopo rendergli giustizia, e riconoscere che vorrebbe in guise spesso assai curiose il miglior bene delle popolazioni di questa terra. Molti uomini di serio ingegno e di onesto pensare vi hanno posto il loro studio, e se poco impararono, non è colpa loro, ma della razza umana, ma delle condizioni dei figli di Adamo. I Sansimonisti di Menil Montant, Tommaso Moro, Roberto Owen, Cabet, Proudhon, Considérant, Fourrier, Dulary, Babeuf, Mallarmet, Blanc, Leroux, Armonia universale, Teoria dei quattro movimenti, Falansteri, Banchi del popolo, tutta insomma la congerie di nomi e di dottrine, vecchie e nuove, contiene del buono, del ridicolo, del sublime e del pazzo, ma ad ogni modo è roba degna dell'esame di chi vuole studiare le scienze sociali: è impossibile pervenire a conciliare un elemento coll'altro di tutta questa informe materia, perchè questo si fonda sulla coscienza, quello la nega; quest'altro vuole la famiglia, quell'altro vi si oppone, chi predica Dio e chi lo maledice, chi fonda l'avvenire sull'amore, e chi sulla vendetta e sull'odio, chi vuole il capitale, chi lo respinge (parlo sempre della teoria), chi vuole un governo e chi nol vuole, chi vuole il dispotismo di tutti, chi l'attrazione reciproca, chi una sciocchezza insomma e chi un'altra, ma in fine, del pascolo all'erudizione vi si trova. Ma se dalla teoria passiamo all'applicazione pratica, la descrizione ne è presto fatta: quelli che non possiedono nulla al mondo, poveretti, vogliono possedere: ecco tutto. I programmi delle varie scuole socialistiche, si piglino per un verso o per l'altro, non possono mai mancare di suonar dolci, quando per interpreti ed uditori hanno dei galantuomini come i proletarii e gli operai scioperati che pestano l'asfalto di Parigi: esercito veramente edificante, che però s'incarica assai più di ciò che sta nelle botteghe dei gioiellieri, che non della teoria dei quattro movimenti. Le teorie socialistiche vengono fuori come pispinelli leni, e scorrono leggiadre come ruscelletti nel prato: il socialismo nel libro è sempre un attore grave e cortese con tanto di piastringolo in sulla faccia; ma appena lo si considera a passeggiare sulla piazza della Bastiglia e sui *boulevards*, allora diventa subito un'altra cosa: il negoziante tasteggia la solidità delle imposte di sua bottega, e il padre di famiglia che ha il disonore di essere proprietario, adocchia ben bene il catenaccio della sua porta; ed ambedue se ne servono più presto che in fretta.

Questo voleva dirle ad edificazione di alcuni nostri giornaletti di provincia che fanno il Leroux ed il Proudhon del loro circondario.

Codesta *forza* che vanta un battaglione di siffatta qualità in mezzo alle sue file può essa resistere all'urto dei due milioni di baionette dell'altra forza?

Colle chiacchere, per quanto siano poetiche e gagliarde, io non credo che questo teorema si possa spiegare.

Lo ripeto: siamo quasi alla mezza notte: vedremo se l'aurora che terrà dietro a questa notte avrà le dita di rose.

Così potessero questi pensieri fruttificare per noi che viviamo in questo piccolo paese finora immune dalla tempesta socialistica, e dal folgore di armi nemiche alle libertà. Ma pur troppo per noi Italiani sta bene l'adagio che il meglio è nemico del bene: pare che fra noi il sinonimo il parenchima di libertà stia nella opposizione: che imbrogliare il governo sia patriotismo. Chi mi sa spiegare, in queste circostanze, con tanta pressa esterna di pericoli, con sì poco futuro visibile davanti, il voto di ieri della Camera dei deputati, col quale si umilia il governo per esaltare l'impertinenza d'un cascinale? Chi mi sa spiegare in qual guisa le maggioranze sfumino, gli spiriti si distraggano, e ciarlando si sperda la poca speranza che ne resta? Ah, non si vorrà dunque mai capire che se l'abito non fa il monaco, neppure la rettorica e la minuzia parlamentare fanno la libertà?!

19 Aprile.

CIRO D'ARCO

CAMERA DEI DEPUTATI

Udite le relazioni per la commissione del bilancio proposte oggi dall'onorevole di Revel, la Camera, conforme ai principii da ieri enunciati deliberava, si eccitasse la commissione a spingere sollecitamente lo studio dei conti del 1850, onde aprire prossimamente sovra questi la discussione. E quanto al bilancio del 1849 distinguea le spese ordinarie dalle straordinarie, e da quelle aventi tratto consecutivo.

Per le prime essendo esse oramai un fatto compiuto e irrevocabile, giudicava inutile ogni ulteriore esame; bensì invece raccomandavasi alla commissione di riferire su quelle della seconda e terza specie, perchè fra esse talune potessero trovarsi stanziate sì, ma non ancora fatte, e suscettibili perciò, ove ne paia il caso, di venire intralasciate, vantaggiandosi d'altrettanto il pubblico erario.

Deliberazione per ogni rispetto commendevole, come quella che senza troppo trascurare il passato, ottimamente provvede a che si possano con sollecitudine esaminare e i conti correnti, e quelli prossimi, semprecchè lo zelo della commissione nello spingere i suoi lavori, risponda ai desiderii del paese ed ai bisogni delle finanze.

Succedette quindi la discussione sulla legge transitoria in seguito alla interpellanza dell'onorevole deputato Chiò, presentata lunedì dal signor ministro dell'interno, per concessioni provvisorie di coltivazione a riso.

La commissione aveva leggermente modificato il progetto ministeriale al solo scopo di chiarir meglio l'indole e la efficacia delle concessioni che per essa si facciano. Il dep. Arnulfi propose un emendamento, che modificato alla sua volta, ottenne infine di entrare nella redazione della legge.

Questo emendamento ha per oggetto di restringere nel governo la facoltà dell'autorizzazione a quei fondi che già siano stati realmente addetti alla coltura del riso, sicchè l'onorevole deputato aveva dapprima proposto non si concedesse se non a quelli ridotti a risaia almeno da due anni. Termine che venne definitivamente ristretto a un anno solo, per meglio conciliare colla cura della salubrità pubblica i riguardi dovuti all'interesse privato.

Non ostante cioè molte provvidenze siano in ogni tempo presso di noi emanate per regolare e restringere la coltivazione del riso, a cagione dei gravi inconvenienti ch'essa trae seco, corrompendo l'aere circostante, ed infiltrandovi miasmi pestilenziali, cagioni poi di lunghe e pericolose febbri agli abitanti dei luoghi circonvicini, avvenne tuttavia che non essendosi sempre dalle rispettive autorità locali usato tutto quel rigore di sorveglianza e quella fermezza di repressione che a prevenire o punire le contravvenzioni sarebbonsi richiesti, molti fondi per tratti estesissimi di terreno in località ove questa coltura non era a termini di legge consentita, furono ridotti a risaie.

Tratterebbesi ora di rimediare a questi abusi. Il modo più ovvio sarebbe l'applicare semplicemente quelle leggi proibitive; ma per esso le private fortune verrebbero a un tratto scosse e compromesse così da porgere occasione a mali più gravi fors'anco e più fatali di quello al quale pure si vorrebbe mettere riparo. Nell'intendimento di conciliare questi due interessi, la pubblica salubrità e la ricchezza privata, si decise la Camera ad adottare quel temperamento, di autorizzare cioè per quest'anno le risaie, anche in luoghi dove sarebbero dalla legge probite, purchè esse già siano realmente in attività di esecuzione.

Sarebbesi bensì voluto da certuni escludere questa limitazione, sicchè la autorizzazione si concedesse senz'altro a quanti la chiedessero, finchè sia emanata una legge in proposito; ma fu facile alla Camera il persuadersi della inammessibilità di tal sistema, il quale, oltre alle troppe sue perniciose conseguenze, andava contro all'indole della misura in discussione, non per altro proposta se non per conciliare due interessi diversi in conflitto fra di loro. Ma se la risaia non fu ancora fatta, se il terreno non fu ancora coltivato a riso, non vi è la ragione di derogare momentaneamente alla legge, per non condannare il privato alla perdita delle spese fattevi attorno; epperò deve la proibizione mantenersi in tutto il suo rigore.

Del resto Camera e governo furono unanimi nel riconoscere la urgente necessità di una legislazione compiuta ed uniforme su questa importante materia; e il ministro dell'interno assicurò esserne già cominciati, e venirne vivamente promossi e sollecitati gli studi relativi, talchè potrà essere presentata e discussa se non in questa, almeno certamente nella prossima sessione.

SCHIARIMENTI

intorno alla legge votata alla Camera dei deputati in favore dei militari pensionati dal governo francese.

Nel nostro foglio n. 705 di martedì 9 del corrente aprile, dando ragguaglio della discussione ed adozione nella Camera dei deputati della legge proposta dal ministro di guerra e marina pel ripristinamento dal 1 dell'ora scorso gennaio delle pensioni assegnate già dal governo imperiale francese ai militari del suo esercito originarii dello Stato Sardo, i quali, rientrativi dopo i trattati del 1814-1815, ne avevano incontrato la cessazione, accennammo come fosse invalsa presso d'alcuni l'erronea credenza, che una somma di 25 milioni di lire fosse stata dalla Francia, dopo quei trattati, pagata al nostro governo col peso, fra gli altri, di continuare ai suddetti militari le divisate loro pensioni nella loro integralità.

Ove sussistesse tal fatto, ne conseguiterebbe, che l'adottata legge, anzichè contenere un atto d'equità, quale lo è veramente l'ordinato ripristinamento delle pensioni dal primo dell'anno, non sarebbe che un atto di incompleta giustizia, avvegnachè fosse debito del governo di rappresentare agli interessati quanto avesse egli ricevuto dalla Francia per sopperire in vece sua alla continuazione delle pensioni medesime dappoi il ritorno nello Stato dei militari pensionati.

Ad eliminare però quel falso concetto, e far sì che viemmeglio si apprezzi lo spiegato sentimento di alto riguardo della nazione per quei gloriosi avanzi degli eserciti imperiali, qualunque pur siano le ristrette attuali condizioni delle nostre finanze, aggiungeremo alcune cose alle già dette, le quali, fondate sovra atti politici e governativi che sono di pubblica ragione, ci sembrano confutare ogni asserzione sul punto che il nostro governo abbia mai ricevuto da quello di Francia alcuna somma pel titolo avanti spiegato, cioè pella continuazione di quelle pensioni.

Giova premettere, che cessato al 30 maggio del 1814 il governo napoleonico, quello dei Borboni subentratovi in Francia, non riconobbe esso punto colà, e rimpetto ai proprii sudditi, siccome continuative di pien diritto e senza più, le pensioni per lo avanti concedute ai militari, ma loro diede bensì un nuovo fondamento per goderne, dichiarando coll'art. 69 della *Carta* allora emanata, che i militari rimasti francesi, avrebbero goduto dei loro gradi, onori e pensioni.

Tanto ebbe luogo là dove il governo che aveva dato tali pensioni, continuava sostanzialmente colla sola mutazione del suo capo, mentre i paesi già uniti pochi anni prima all'impero francese ne venivano staccati e ritornati alla prima loro nazionalità.

Contemporaneo a quei fatti fu il primo trattato di Parigi del 30 maggio 1814, dove all'art. 26 fu stabilito in precisi e stretti termini, che il governo francese avrebbe cessato, a partire dal primo del preceduto gennaio, dal debito di qualsivoglia pensione civile, militare, ecclesiastica, soldo di ritiro e di riforma a chiunque non fosse più suddito della Francia.

È pure da notarsi, che coll'art. 17 del trattato medesimo erasi dichiarato che gli abitanti, *naturali, o stranieri, di qualsivoglia condizione o nazione*, dei paesi dei quali mutavasi la sovranità, avrebbero potuto, durante uno spazio di 6 anni, scegliere quella sudditanza, francese od altra che loro gradisse; dal che ne conseguita, che gli ex-militari pensionati originari delle provincie dello Stato sardo, conservando la sudditanza francese, come avvenne di molti, potevano conservare parimenti le loro pensioni all'ombra dell'art. 69 della Carta francese, dacchè un pari vantaggio della conservazione della pensione non era stato dichiarato nel 1814 dal restaurato governo sardo, il quale solo provvide allora scarsamente alla sorte avvenire di quei militari.

La è dunque cosa precisa, che la Francia, nelle sue trattative colle alte potenze al momento dello scioglimento dell'impero, venne liberata dal peso di qualsivoglia pensione verso coloro che avrebbero cessato di appartenervi per sudditanza, e solo per effetto dell'art. 26 del trattato si trovò obbligato a tener loro conto degli *arretrati* di simili pensioni che fossero rimasti insoddisfatti anteriormente al primo di gennaio 1814, cioè a tutto l'anno 1813.

Gli eventi del 1815 avendo poscia dato luogo a nuove convenzioni politiche tra le stesse sovranità, la Francia cioè da un lato, e le potenze che l'aveano invasa dall'altro canto, trovasi nell'art. 11 del trattato principale di Parigi del 20 novembre di quell'anno l'espressa stipulazione, che il trattato del 30 maggio 1814 rimaneva, di massima, confermato e conservato in tutte quelle parti per cui non si fosse altrimenti disposto; tale articolo è preceduto da altro (il 7), che rinnova la stessa facoltà avanti detta della scelta della sudditanza per l'avvenire.

La convenzione poi dello stesso giorno 20 novembre 1815 annessa al trattato, dichiarò più specificamente, che l'art. 26 sovra citato, relativo alle pensioni qualunque, era mantenuto, e ben lungi che per le medesime venisse ampliato il debito della Francia sino alla continuazione delle pensioni, soldi di ritiro e di riforma ai militari, si legge anzi all'art. 14 della predivisata convenzione accessoria ripetuto e spiegato, che per gli arretrati delle pensioni di qualsivoglia natura cessate a peso della Francia col primo di gennaio 1814 verso chi non era più suddito francese a quell'epoca, obbligavasi la medesima a somministrare tutti gli stati e schiarimenti che occorressero per operarne la liquidazione.

Questa di fatti venne allora intrapresa in Parigi nei modi determinati dalla riferita convenzione, e per opera dei rispettivi commissari così francesi che dei paesi staccati, e condotta sulle basi dei trattati, non ebbe per oggetto che gli arretrati delle pensioni a tutto dicembre 1813.

Sopravvenne di poi un' ultima convenzione politica tra la Francia e le potenze dei paesi staccati, ed è quella del 25 aprile 1818, la quale per modo di transazione sul residuo montare allora per anco illiquido del debito della Francia dichiarato nei primi trattati, fu stabilito all'art. 7, per quanto rifletteva lo Stato sardo, che sarebbesi inscritta al gran libro di Francia una rendita 5 0/0 di L. 1,250,000 da distribuirsi di mano in mano nel progredire delle liquidazioni ai creditori della Francia medesima per tutte, e per le sole cause riconosciute dai trattati del 1814 e 1815, e che si fossero prodotte nei modi ivi fissati. Questi limiti sono chiaramente segnati negli art. 5 e 10 della detta convenzione, e qui non è fuori di proposito l'osservare che quando dicesi pagata dalla Francia la somma di 25 milioni, non deve ciò intendersi che del valore nominale della rendita avuta di L. 1,250,000, e non di quello reale dell'epoca.

Ma un'altra più essenziale osservazione che scaturisce dalle fatte premesse, e che distrugge da sè l'erronea allegazione che nei sovraddetti 25 milioni fosse compresa una somma qualunque destinata dalla Francia per la continuazione in questi Stati delle pensioni concedute ai militari francesi anteriormente al 30 maggio 1814, si è che la Francia, la quale negli anni 1814 e 1815, sotto la pressione dell'invasione straniera riuscì a patteggiare la cessazione del peso delle pensioni d'ogni natura dal primo dell'anno 1814, facendosi in tal modo liberare da ogni peso per l'avvenire, certamente non intese mai, nè potè intendere di concedere poi nel 1818 per quest'ultimo titolo la menoma somma, allora massime che promuoveva una transazione diretta a migliorare la condizione fattale coi precedenti due trattati, la quale, nel contrario senso, sarebbesi invece aggravata.

Fra le categorie dei crediti verso la Francia, sui quali si è transatto in massa nel 1818, non potevano comparire, come non comparirono in nessuna trattativa le pensioni delle quali si tratta, se non se per gli *arretrati* loro anteriori al 1 di gennaio 1814, perchè questi soli erano contemplati nei due trattati cui si riferivano le parti contraenti ultimando un interesse pecuniario già segnato per lo avanti nelle sue basi di diritto.

Dopo la convenzione del 28 aprile 1818 nessun altro atto politico relativo ai crediti riconosciuti dai trattati del 1814 e 1815, e più specificamente ancora sulle pensioni delle quali si tratta, più intervenne tra lo Stato sardo e la Francia, nulla più fu aggiunto al debito della medesima, nulla alle obbligazioni che rimpetto ai suoi creditori essa assumeva accostandosi alla transazione del 1818.

Alla sostanza delle analizzate tre convenzioni politiche corrispondono le disposizioni emanate dal nostro governo per l'eseguimento delle rammentate convenzioni, e specialmente dell'ultima del 1818, essendosi determinate con RR. PP. del 31 agosto 1819 le norme delle liquidazioni dei debiti dichiarati dai trattati a peso della Francia, che si operarono di poi, con essersi distribuita, frazionata ai creditori, o in natura, od in contante, la rendita di L. 1,250,000 avutasi a quel fine colla transazione del 25 aprile 1818.

Fra le categorie dei crediti liquidabili, non fu, nè aveva da esservi quella delle pensioni progressive dopo il 1 di gennaio 1814, perchè ragioni di credito di tal fatta non erano state riconosciute dai trattati a peso della Francia, la quale perciò nè prima, nè dopo la transazione del 1818 diede alcun fondo che vi si dovesse necessariamente applicare, ritenuto pure che erasi provveduto già con misure proprie su quell'oggetto.

Nel provvedere del suo dopo l'anno 1814 alla sorte dei militari rientranti nello Stato dal servizio francese, rinunciando così al vantaggio della continuazione in Francia delle pensioni loro assicurate dalla *Carta* francese, il nostro governo avrà mancato di generosità ed anche ove vogliasi di equità nelle scarse misure adottate, forse per le strettezze dei tempi, ma non si può dire che fosse egli tenuto a rappresentare a quei militari alcun fondo francese per quel titolo, perchè nessuno ne ricevette esso dalla Francia, nè allora, nè di poi con quella destinazione.

Con tutte queste considerazioni, le quali chiariscono il vero stato legale delle cose nelle occorse liquidazioni dei debiti riconosciuti dalla Francia, e dei fondi per essa somministrati al governo onde estinguerli, mentre rimane eliminato l'erroneo supposto sin qui invalso, come si disse, presso d'alcuni, cioè che il governo tenesse un correspettivo per continuare le pensioni delle quali si tratta, sempre più manifesta si fa pure l'indole della legge adottata dalla Camera dei deputati pel ripristinamento a carico dell'erario delle pensioni medesime, partendo dal primo dello scorso gennaio, limite questo meglio imposto dalle angustie della finanza, che gradito alle giuste simpatie che inspirano i gloriosi avanzi dell'esercito imperiale nel nostro paese.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 19 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO — *Rapporto del parere della commissione sulla discussione del bilancio 1849 e decisione della Camera a tal proposito. Discussione del progetto di legge sulle licenze parziali per le coltivazioni a riso.*

La seduta è aperta al tocco.

Si approva il verbale e si legge il solito sunto di petizioni.

Bertini relatore della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulle licenze parziali per le coltivazioni a riso, riferisce alla Camera i lavori della medesima a riguardo di tal progetto.

Il presidente interroga la Camera, se attesa l'urgenza di questa legge volesse passare subito alla discussione della medesima.

Arnulfi propone sia messa all'ordine del giorno di domani acciò ogni deputato possa esaminarla onde fare quegli emendamenti che si crederanno del caso.

Bronzini osserva che la commissione ha già fatte quelle modificazioni che credette utili, e che l'urgenza della legge richiede sia discussa d'oggi.

Presidente interroga la Camera.

Questa legge sarà oggi discussa.

Il deputato Cossu ottiene un congedo illimitato.

Revel. La commissione del bilancio radunatasi oggi opinerebbe che il bilancio del 1849 non fosse discusso riguardo alle partite ordinarie che già sono consumate; relativamente ad esse la Camera desse solo un voto d'approvazione; in quanto alle spese straordinarie ella le riferirebbe o unitamente o partitamente dal bilancio del 1850 e proporrebbe che la Camera le discutesse in via d'esclusione, vedesse cioè, se fra esse non ve ne fosse alcuna che potesse essere elimina[ta]. Siccome il numero di queste spese straordinarie è ristret[to] ella crede che questo lavoro riescirebbe facile, e non r[itar]derebbe il bilancio del 1850.

Valerio s'oppone alla prima parte della proposta perch[è] chiama inutile un'approvazione senza discussione: in quan[to] alla seconda parte dice che la Camera dovrebbe riservar[si] d'esaminare prima se questa discussione delle spese straor[di]narie non ritarderebbe di troppo il bilancio del 1850.

Revel osserva che relativamente alle spese ordinarie del 1849 il governo era già autorizzato a farle; che lo era pure per le spese straordinarie che non ammettevano dilazione; che perciò si ridurrebbe a poco ciò che rimarrebbe ad esaminare, e inoltre egli crede che non si possa esaminare il bilancio del 1850 se non si conosce quello del 1849, che [...] osterebbe acciò questi esami si facciano di conserva.

Sappa. Nelle spese che il governo fa ve ne hanno [...] di quelle che sono divise un tanto per anno, così per [ser]virmi di un esempio, nella spesa d'un edilizio pubblico [...] il governo stanzia per un anno la somma onde si possan fare le fondamenta, nell'anno vegnente quella sufficiente per p[o]ter condurre l'edifizio fino al tetto, per l'anno su[cces]s[ivo] quella necessaria pel tetto, e così via dicendo; ora per [...] giudicare della necessità della spesa stabilita pella fabb[rica]zione del tetto bisogna conoscere quelle degli anni ante[ce]denti.

Per parlare in termini più generali, v' hanno nell'ammini[...]strazione di quelle spese che direi di natura consecutiva a giudicare le quali è d'uopo conoscerne l'origine.

Per queste ragioni io credo indispensabile per l'esame [del] bilancio 1850 quello del bilancio 1849. Queste spese essen[do] poche, sarà breve l'occupazione della Camera e della commissione.

Tecchio dice che bisogna distinguere il bilancio dalla resa di conto; che se di questa si trattasse, egli s'opporrebbe a qualunque dilazione per quella del 1849; poichè avendo egli fatto parte dell'amministrazione pubblica di quell'anno, nulla più desidererebbe che di poter rendere un conto rigoroso ed esatto delle finanze da esso amministrate. Che trattandosi solo di bilancio, egli non dissente, se la Camera lo crederà, di differirlo. Respinge però la proposta della commissione di procedere in esso solo per via sommaria, perchè protesta che è intendimento non solamente suo, ma di tutti i suoi colleghi di volere che sia il bilancio del 49 esaminato in ogni più s[ot]tile dettaglio.

Jacquemoud D. Dice che allorquando fossero sottop[osti] alla Camera le spese ordinarie del 1849, egli prevede che molti deputati per motivi di delicatezza prenderebbero la parola, che diverrebbe quindi impossibile il non internarsi nella discussione, che per questi motivi non puossi fin d'ora trar congetture del tempo che si consumerebbe in tali discussioni, ed egli opina che non rimarrebbe più in questa sessione quello necessario per occuparsi del bilancio 1850. Per queste considerazioni egli s'oppone alla proposta della commissione.

Pescatore. Considerando che la Camera si limiterebbe ad approvare l'operato del ministero, che perciò non si farebbe che sprecar tempo, appoggia la proposta Valerio e Jacquemoud, che sia cioè sospesa indefinitivamente la discussione del bilancio 1849.

Valerio dice di prendere occasione di tale discussione per protestare contro le voci corse in questa città, che cioè il partito che fu al governo nell'1849 procuri di differire il più possibile il bilancio del 1849. Afferma che anzi per poter rendere uno stretto e rigoroso conto che si cerca dilazione [...] in tempo che si abbia agio ad esaminarlo minutamente.

Lanza non crede che l'un bilancio sia d'impedimento all'altro; come pure non vede sia cosa inutile che la Camera si occupi del bilancio 1849; poichè essendovi fra le spese straordinarie di quelle già in corso, e di quelle non ancora in corso, la Camera potendo escludere quest'ultime sarebbe in grado di risparmiare somme considerevoli allo Stato.

Cita in proposito alcune spese riguardanti la marina. Termina proponendo, che la Camera passi almeno in rivista le spese straordinarie.

Revel insiste nella proposta della commissione.

Nasce un breve incidente cagionato da alcune parole del deputato Moja allusive ai lavori della commissione del bilancio: rispondono i sigg. Revel e Farina Pietro.

Il deputato Pescatore formola una proposta, cui i signori Valerio, Michelini, Sappa aggiungono emendamenti che sono accettati dal dep. Pescatore.

Infine rigettata la proposta della commissione, è accettata quella del dep. Pescatore così concepita:

« La Camera, sospeso il bilancio del 1849, invita la commissione ad intraprendere immediatamente l'esame del bilancio del 1850; ed invita pure la medesima a riferire particolarmente su quegli articoli di spese straordinarie comprese nel bilancio 1849 che creda possano essere eliminate. »

È del pari approvata l'aggiunta Sappa votata separatamente in questi termini:

« E quelle che hanno tratto a spese in continuazione al bilancio 1850. »

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sulle licenze parziali per le coltivazioni a riso.

Il presidente dà lettura del progetto della commissione.

« Art. unico. Il governo del Re è autorizzato a dare per la coltivazione a riso nelle località dove sarebbe proibita tale coltivazione dal regio editto 26 febbraio 1728, e regie patenti 3 agosto 1792, quelle licenze parziali che fosse per riconoscere necessarie ed urgenti, avuto riguardo alla pubblica salubrità ed alle circostanze dei particolari e dei corpi morali che ne facessero la domanda.

« Queste concessioni non avranno effetto che per le seminagioni del corrente anno, trascorso il quale dovranno i possessori dei fondi nelle provincie, ove è permessa la coltivazione del riso, uniformarsi rigorosamente al prescritto delle leggi emanate. »

Bertini. La commissione dall'esame della nostra legislazione antica sulla coltivazione dei risi, dalle sue condizioni nelle altre contrade d'Europa, e negli altri Stati d'Italia, ne deduceva il bisogno di riforma di questo ramo di legislazione.

Io andava d'accordo con tutti i membri della commissione nel dare facoltà al governo di concedere per quest'anno quelle licenze parziali che egli fosse per riconoscere necessarie ed urgenti, ma colle espresse clausole che nel concedere queste licenze si avessero i dovuti riguardi alla pubblica salubrità, e che si diffidassero i possessori di fondi coltivati a riso di uniformarsi nel 1851 rigorosamente al prescritto delle leggi emanate in proposito.

Mellana. Noi ci troviamo a fronte d'una violazione delle leggi vigenti: io non voglio indagare se di questa violazione ne fossero causa o la troppa ristrettezza delle leggi medesime ovvero l'avidità de' privati; ma quello che ora parmi si è che e ministro e commissione andarono troppo oltre nel formare questo progetto: di fatti in esso si dà ampia facoltà al governo

di concedere tale facoltà di coltivazione a tutti i privati ed a tutte le corporazioni che ne faranno domanda; dimodochè secondo questo progetto di legge questa cultura si potrebbe estendere oltre a quello che fu estesa illegalmente fino al giorno d'oggi.

Qui non è da ignorarsi che corre in alcuni paesi la voce che si preparassero pure dei terreni pel seminario, perchè la Camera avrebbe conceduto la facoltà di ciò fare. Vede la Camera che se ciò fosse vero ella si renderebbe complice dei maneggi di alcuni raggiratori.

Io quindi opino in favore della legge con che vi sia un'espressione la quale limiti al ministero questa facoltà, restringendola pei soli coloni, proprietarii o corpi morali che facciano tal domanda per terreni già negli anni antecedenti mantenuti alla coltura del riso.

Arnulfi dice che dalle parole del relatore si deduce che le semplici dichiarazioni dei proprietarii s'avrebbero per base nelle concessioni; che inoltre esse si farebbero anche per quei terreni ne' quali, sebbene non siasi mai messo riso, siano stati ultimamente preparati a tale coltivazione: non potendosi egli conformare a tali deliberazioni, dichiara d'aver deposto un emendamento al progetto della commissione.

Borella s'oppone pure alla legge fondandosi su motivi d'igiene pubblica, cita perciò in suo appoggio diversi dati medici.

Ministro dell'interno. Se si vuole assolutamente escludere ogni nuova coltivazione, non si ripareranno certamente tutti quei danni che furono contemplati dal ministero nella sua relazione.

Già dall'anno scorso vi erano dei terreni preparati nella credenza che il governo potesse dispensare dall'osservanza delle leggi esistenti; il governo non avendolo potuto, quelle spese furono perdute. Il parere favorevole ottenuto dal consiglio di sanità fece si, che si accrebbero le spese a questo fine.

Fu il desiderio di trar partito di queste spese che mi servì di scorta nella redazione del progetto di legge. E ciò tanto più, che io credo, che i danni alla salubrità vengano dai terreni da molti e molti anni coltivati a riso, e non da quelli che lo sono di fresco: onde i riguardi per l'igiene pubblica non credeva potessero aver luogo qui che trattasi di coltivazione per un solo anno. Del resto io m'arrenderò al parere della Camera quando ella avrà uditi i medici che ha nel suo seno.

Fagnani osserva non essere ammessibili i motivi di pubblica salute, per cui dice che l'agricoltura perfezionata s'appoggia tutta sull'irrigazione, e nella Lombardia che è molto irrigata, la popolazione non si lagna degl' inconvenienti da alcuni dei deputati lamentati. Egli chiede le cause di tal differenza ai sigg. medici.

Demaria dichiara d'appoggiare l'emendamento Mellana, perchè tendente a mantenere la legge nei limiti stabiliti dall'origine della medesima, cioè dall'interpellanza Chiò.

Io osservo, che con questa legge non trattasi di provvedere a tutti coloro che per tolleranza del governo coltivavano a riso i terreni non suscettivi d'altra coltivazione, ma solo coloro che fanno tal coltivazione in luogo non nocivo alla salute pubblica.

Demaria. Ma la portata della legge presente sarebbe di favorire eziandio luoghi in cui non fuvvi finora coltivazione a riso, la qual cosa potrebbe tornare a danno delle provincie (qui l'oratore si fa a spiegare l'origine dei miasmi). In quanto all'osservazione del sig. Fagnani che in Lombardia non si lagnino di tali inconvenienti, gli dirò che colà l'irrigazione è continua e non stagnante; del resto per persuadersi che queste malattie abbiano luogo nelle nostre provincie, non si ha che a consultare i dati statistici non solo di quelle, ma eziandio delle provincie limitrofe; si vedrà quanto sia maggiore la mortalità nelle epoche dei lavori del riso.

Riguardo al ministro che disse che questi terreni non divengono nocivi se non dopo molto tempo che siano coltivati a riso, mi permetterà di contrastargliela, e di asserire invece, che lo divengono immediatamente dopo tale coltivazione, e ciò lo affermo in seguito anche ad esperienze fattesi.

Io quindi non credo sia nel progetto presentatoci abbastanza tutelata la salute pubblica, ed essendo convinto di far cosa migliore salvando la vita ad un povero padre di famiglia che aumentando d'alquanto le entrate ad un qualche proprietario di tali beni, appoggio la proposta Mellana che meglio provvede a questo scopo.

Mellana. Le parole del signor ministro m'hanno convinto che non trattasi di dimenticanza, ma d'un sistema preso dallo stesso ministero.

Il ministro diceva essere sua intenzione di estendere tal concessione a tutti coloro che lo crederà, purchè siano nei termini della legge, ancorchè non avessero antecedentemente tenuto il terreno a risaie: secondariamente diceva che tutti hanno preparato fin dall'anno scorso il terreno a risaie sulla speranza che la Camera loro accorderebbe di seminare riso.

Io dico che noi dobbiamo assumere semplicemente una responsabilità da noi conosciuta, quella cioè di percorrere ancora per un anno i rischi ed i danni già lamentati, ma non dobbiamo concederne degli ignoti.

È bene che concediamo i primi per autorizzare la trasgressione della legge, rendendola legale, onde non si riproduca il pensiero nel paese che si possa impunemente da un popolo libero trasgredire le leggi.

Bronzini espone i motivi che indussero la commissione ad accettare il progetto ministeriale.

La considerazione dei molti terreni che rimarrebbero infruttiferi nel momento in cui siamo per votare nuovi tributi per far fronte alle esigenze dell'erario ci persuade a procurare che non fosse almeno in tali circostanze danneggiata l'agricoltura; inoltre credette la commissione di dover tener conto dei miglioramenti che fece questo ramo d'agricoltura dal 1792 in poi, essendo ora le acque quasi tutte correnti, onde sono di molto diminuiti i danni che sogliono derivarne. Termina respingendo gli emendamenti Mellana ed Arnulfi.

Ai voti! ai voti!

È chiusa la discussione generale.

Il presidente legge l'articolo della commissione.

Arnulfi. Le spiegazioni del signor ministro e del signor Bronzini rendono ancor più necessario il mio emendamento, poichè esso ha manifestato l'opinione che la legge s'estenda ai terreni i quali non sono stati per lo passato coltivati a riso: il che cambia totalmente lo spirito che informar deve questa legge.

Io poi nel mio emendamento fisso il termine di questa coltura onde sia facile l'accertarsi se questi beni siano stati coltivati a riso o no.

Chiò. Sebbene le mie intenzioni non avessero in mira che i terreni già coltivati a riso, io non posso oppormi al progetto del ministero, poichè in quanto a quelli non ancora coltivati io così ragiono: o questi terreni sono vicini a fabbricati, cioè in luoghi perniciosi, ed allora l'emendamento della commissione vi provvede; o sono lontani ed allora che male havvi che il ministero abbia il diritto di dare tali concessioni?

Io quindi appoggio l'art. della commissione.

Paleri parla pure contro gli emendamenti ed appoggia il progetto della commissione.

Mellana s'aggiunge ad Arnulfi.

Messo ai voti l'emendamento Arnulfi dopo prova e controprova è accettato.

Michelini propone di sopprimere il secondo alinea.

Ministro. Il progetto del ministero conteneva queste parole: « Queste concessioni non avranno effetto che nel corrente anno. » La commissione spiegò ancor più chiaramente le conseguenze ed io accetto l'articolo da essa redatto.

Io intendeva che in via amministrativa a coloro cui si sarebbero fatte tali concessioni si farebbe passare una sottomissione, che fatti i raccolti, i terreni sarebbero ridotti a termini della legge. Dirò poi che si è già scritto al consiglio superiore di sanità, poichè avendo esso iniziato questi lavori procuri di farli prontamente condurre a termine.

Josti domanda siano espressamente diffidati i proprietari che tal concessione avrà termine col finir dell'anno.

Ai voti! ai voti!

L'art. è approvato: si passa allo squittinio segreto dell'articolo così redatto.

Art. unico. « Il governo del Re è autorizzato a dare, per la coltivazione a riso nelle località dove sarebbe proibita tale coltivazione dal R. editto 26 febbraio 1728, e R. patenti 3 agosto 1792, quelle licenze parziali che fosse per riconoscere necessarie ed urgenti, avuto riguardo alla pubblica salubrità ed alle circostanze dei particolari e dei corpi morali che ne facessero la domanda, e semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso dall'anno antecedente.

« Queste concessioni non avranno effetto che per le seminagioni del corrente anno, trascorso il quale dovranno i possessori dei fondi nelle provincie ove è permessa la coltivazione del riso, uniformarsi rigorosamente al prescritto delle leggi emanate. »

« I ministri dell'interno e dell'agricoltura e commercio sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto. »

Risultato dello squittinio.

Votanti	116
Maggioranza	59
Assenzienti	101
Dissenzienti	15

Ordine del giorno per domani.

Regolamento per le relazioni di petizioni.

Relazioni di petizioni.

La seduta è levata alle ore 5

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte officiale:

S. M. con decreti del 15 corrente, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Plocchiù avv. Luigi, già avv. fiscale militare, collocato a disposizione del ministero di guerra;

Franzini conte Antonio Maria, luogotenente generale comandante generale del real corpo di stato-maggior generale, collocato a riposo, conferendogli in pari tempo il grado di generale d'armata;

Rossi cav. Giuseppe Francesco, maggior generale, comandante il personale del corpo reale d'artiglieria, nominato comandante generale del real corpo di stato-maggior generale;

Zamoyski conte Ladislao, colonnello di cavalleria, dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda;

Kasinski conte Luigi, sottotenente nel secondo reggimento granatieri guardie, dispensato da ulteriore servizio.

— S. M., con magistrale diploma del 15 aprile corrente, si è degnata di conferire la decorazione della croce di commendatore dell'ordine de'santi Maurizio e Lazzaro al signor cav. Carlo Maria Despine ispettore del R. corpo delle miniere, incaricato dell' ispezione superiore dei pesi e misure, e deputato al Parlamento nazionale.

— S. M., in udienza del 15 corrente aprile, si è degnata di fregiare della croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro il nobile dottore Giuseppe Antonio Sechi, professore di medicina teorico-pratica nella regia università di Cagliari, ed il sacerdote D. Pietro Corte professore di logica e metafisica nella R. università di Torino.

REGOLAMENTO *per il servizio dei pesi e misure in esecuzione del R. Editto 11 settembre 1845 e della legge 26 marzo 1850, approvato da S. M. con decreto 8 aprile.*

Titolo I. *Dell' amministrazione dei pesi e delle misure.*

Art. 1. L'amministrazione dei pesi e misure per ciò che si riferisce al personale, e le operazioni degli agenti che la compongono, dipende dal ministero dell' agricoltura e del commercio, e sotto gli ordini di esso dall'ispezione superiore, e dagli uffizi d'intendenze generali e provinciali.

Art. 2. L'uffizio d'ispezione superiore è specialmente incaricato della parte tecnica e disciplinare del servizio, e di far eseguire le istruzioni e gli ordini del ministero.

Art. 3. Gl'intendenti generali di divisione e gl'intendenti delle provincie determinano le epoche per la verificazione dei pesi e delle misure, ed invigilano sulla esecuzione delle leggi e regolamenti in proposito.

Art. 4. Presso il ministero dell'agricoltura e del commercio sarà stabilita una commissione consultiva dei pesi e delle misure, i di cui membri ed il presidente saranno nominati dal Re.

Questa commissione verrà consultata sulle questioni concernenti la fabbricazione dei pesi e misure e degli strumenti da pesare, sull'introduzione e l'adozione di nuovi strumenti, e in generale sopra tutte le proposizioni tendenti a modificare o migliorare il servizio dei pesi e misure.

La commissione sarà eziandio incaricata di far subire gli esami agli aspiranti verificatori.

L'ispettore superiore dei pesi e misure farà parte della commissione.

La commissione potrà consultare e chiamare nel suo seno le persone dell'arte che giudicherà capaci ad illuminarla nella parte tecnica delle questioni che le saranno sottoposte.

Titolo ii. *Dei verificatori.* — Capo i. *Dei verificatori, del loro circondario, e delle indennità loro attribuite.*

Art. 5. La sorveglianza del servizio dei pesi e misure è affidata ad agenti speciali sotto la denominazione di

Verificatori-capi;
Verificatori;
Ed allievi-verificatori.

Art. 6. La destinazione dei verificatori-capi e dei verificatori verrà determinata dal ministro dell'agricoltura e del commercio sulla proposizione dell' ispettore superiore.

Nelle città di Torino e di Genova, oltre il verificatore, potranno essere stabiliti dei verificatori addetti all' ufficio per coadiuvare il lavoro delle verificazioni.

Potranno inoltre venir applicati dal ministero temporariamente all' ufficio d' ispezione superiore ed a quelli dei verificatori-capi alcuni allievi-verificatori, affinchè ivi possano imparare la pratica del servizio, e coadiuvare i verificatori nel disimpegno delle loro attribuzioni.

Le relazioni di servizio e di dipendenza tra gli allievi-verificatori, i verificatori, ed i verificatori-capi, e l'ispezione superiore, saranno determinate da un regolamento speciale approvato dal ministro dell'agricoltura e del commercio.

Art. 7. Nessuno potrà essere ammesso ad esercitare l' uffizio di verificatore se non ne avrà già esercite le funzioni prima della pubblicazione del presente regolamento, ovvero se non avrà subito gli esami speciali a norma del programma che verrà pubblicato dal ministero.

Gli allievi-verificatori dovranno essere maggiori di età ed aver subito lo stesso esame che è prescritto pei verificatori.

Art. 8. I verificatori-capi, ed i verificatori saranno nominati con decreto regio.

La nomina degli allievi-verificatori avrà luogo per disposizione ministeriale, nella quale verrà determinata la loro temporaria destinazione.

Art. 9. Nessuno potrà essere nominato verificatore-capo se non ha esercito per due anni in qualità di verificatore.

Art. 10. I verificatori-capi sono divisi in 3 classi cogli stipendii seguenti:

1.a	classe	L. 2,400
2.a	id.	» 2,000
3.a	id.	» 1,800

I verificatori sono parimenti divisi in tre classi cogli stipendi seguenti:

1.a	classe	L. 1,600
2.a	id.	» 1,400
3.a	id.	» 1,200

Gli allievi-verificatori non avranno diritto a veruno stipendio; tuttavia quando vengano applicati a qualche ufficio, riceveranno un'annua indennità di L. 600.

Art. 11. È fissata per le spese d' ufficio la somma annua:

Ai verificatori-capi di	L. 500
Ai verificatori	» 400

Mediante quest'assegnazione i verificatori-capi e verificatori avranno il carico di tutte le spese di cancelleria pel loro ufficio.

Art. 12. I verificatori-capi e verificatori avranno diritto ad un' idoennità per le trasferte che faranno in occasione della verificazione.

Quest'indennità è fissata a L. 40 per ogni mandamento, compreso il trasporto dei campioni.

Capo II. — *Esame dei verificatori.*

Art. 13. L' esame a cui vanno sottoposti i verificatori ed allievi-verificatori verrà subito alla presenza della commissione dei pesi e delle misure stabilita in Torino presso il ministero dell' agricoltura e del commercio.

Per la validità dell'esame si richiederà la presenza di tre membri oltre il presidente.

La commissione potrà fare intervenire all'esame, con semplice voto consultivo, il verificatore del circondario od altra persona dell' arte e di riconosciuta capacità.

Art. 14. In occasione che si debba provvedere alla nomina di verificatori od allievi-verificatori, il ministero dell'agricoltura e del commercio determinerà il giorno in cui avrà luogo l'esame per coloro che vi concorreranno.

Questa determinazione verrà pubblicata nel giornale uffiziale ed affissa alla porta degli ufficii d' intendenza e di verificazione in ciascheduna provincia.

Art. 15. I candidati dovranno farsi inscrivere al ministero, e depositarvi nel tempo stesso:

1. Una regolare fede di nascita, comprovante che dessi sono maggiori d'età.

2. Un certificato di buona condotta rilasciato dall'autorità del luogo di loro domicilio.

3. Una dichiarazione degli studi fatti, dei gradi acquistati e delle funzioni che potranno aver precedentemente esercitate.

Art. 16. Nel giorno fissato per l' esame i candidati, i cui titoli saranno stati riconosciuti valevoli, compariranno avanti gli esaminatori secondo l' ordine d' inscrizione.

Art. 17. L'esame sarà diviso in tre parti: in esame orale, in esame per iscritto, e nella scomposizione, ricomposizione od aggiustamento di uno o più strumenti da pesare.

Art. 18. L'esame si aggirerà sulle materie indicate nel programma enunciato all'art. 7, e sulle leggi e regolamenti che si riferiscono alla fabbricazione e verificazione dei pesi e delle misure.

Art. 19. Terminato l'esame, la commissione delibererà nella stessa seduta sul merito di ciascun candidato, e formerà il processo verbale dell'esame, il quale verrà per cura del presidente della commissione trasmesso al ministero unitamente ai documenti che vi si riferiscono.

Art. 20. Su questi documenti si procederà alle nomine occorrenti in conformità dell'art. 8.

(Continua).

Alessandria, 16 *aprile.* — Da alcuni giorni gl'ingegneri, generale Chiodo, Verone, Maus, Barbavara, Negretti-Rovere ed il direttore del Genio d'Alessandria si trovano riuniti pello studio di alcuni lavori risguardanti la strada ferrata. Si crede che abbiano deciso di atterrare i bastioni che sono al mezzogiorno, e trasportarli al di là della strada ferrata, come pure sembra che abbiano definitivamente fissato il luogo della stazione, e di allontanare alquanto dalla cittadella il tratto di via ferrata per Valenza al Lago Maggiore. (*Avv.*)

Firenze, 15 *aprile.* — Questa mattina è stata tenuta la seconda adunanza del consiglio municipale di Firenze. In esso sono stati eletti i seguenti priori componenti il collegio comunale di Firenze.

1. Marchese Carlo Torrigiani. 2. Don Neri De' Principi Corsini. 3. Conte Guglielmo De Cambray Digny. 4. Luigi Cantagalli. 5. Marchese Cosimo Ridolfi. 6. Jacob Lampronti. 7. Leopoldo Pasqui. 8. Pietro Igino Coppi. 9. Feliciano Niccolini. 19. Luigi Mannelli.

È stata pure nominata una commissione per formare il regolamento intiero del consiglio e dei collegii dei priori, composta dei signori: 1. Avv. Filippo Brocchi. 2. Dottore Cosimo Vanni. 3 Conte di Cambray Digny. 4. Giovanni Batt. Fossi.

Presidente il Gonfaloniere. (*Costituz.*)

Stato Romano. — Leggiamo nella *Riforma* del 16:

Le notizie di Roma venute dalla parte di Civitavecchia non sono identiche a quelle date dai giornali romani. Un viglietto di Civitavecchia si esprime così:

« Il Papa ha fatto il suo ingresso in Roma in mezzo « ad una straordinaria folla di popolo. Molti erano « mossi dalla letizia, ma non pochi erano accorsi per « curiosità, alcuni per timore, altri per la speranza.

« Le acclamazioni furono poche. L'illuminazione in« vece fu splendida ed universale.

« Ora si attende e si spera quello che non si ha « punto idea di concedere. »

Napoli, *aprile.* (Cart. del *Costituzionale*). — Dimani uscirà il primo numero del nuovo giornale ministeriale intitolato *l'Ordine.* Il programma è nel giornale officiale d'ieri. Voi intenderete che ordine qui vuol dire dispotismo. Ne saranno tirati 3000 e più esemplari, e tutte le comuni ne avranno un esemplare gratis. Il Torelli, compilatore dell'*Omnibus*, è stato preferito a diriger questo giornale in premio dei servigi prestati dal famoso *Lucifero* co' suoi compilatori Cirelli e Francesco Palermo, che ora si gode un impiego in Toscana e voi sapete quale; tutta questa faccenda è frutto d'un gran consiglio di Stato. E sapete perchè? perchè con la stampa *buona* si vuole uccidere la stampa *cattiva*; ma qui è tutta buona perciò il nuovo giornale ministeriale è una batteria contro la *cattiva* stampa di Torino e di Toscana. Il vostro ministero è incaricato di secondare la pia crociata. Vedrete che egli cercherà di molestarla in tutti i modi, e dopo di averla torturata colla finanza l'assalirà colle accuse e con un giornale pure di stampa *buona*. Per ora non gli è riuscito di trovare un galantuomo che voglia dirigere il giornale ministeriale. Si dice che stia trattando con un antico compilatore del *Lucifero*, che è costà. Tutta questa alleanza per una guerra de' ministeri contro la stampa è maneggiata costà da un ex-carbonaro, ex-propagandista, ex-ministro, il quale voi mi dite che fa il rosso. Può essere, ma badate che il suo rosso non sia la coccarda borbonica.

Esecutori di tutta questa guerra giornalistica di stampa buona sono degli avventurieri francesi che si filtrano in tutte le direzioni dei giornali che sono al soldo della propaganda legittimista e gesuitica, che scrivono note segrete per tutte le polizie italiane e corrispondenze per tutti i giornali legittimisti della Francia.

Sentite ora questo fatto storico. Fralle tante associazioni de' tristi se n'era composta una di certuni, che aprendo la vela al vento avevan cercato un nuovo modo di rubare. Questa banda numerosa mandava i suoi emissarii a tutti i ricchi e chiedeva una somma. Se il ricco ricusava era minacciato d'una denunzia d'essere stato visto sulle barricate del 15 Maggio, appena fatta la denunzia veniva incarcerato, e voi sapete cosa sono le carceri di Napoli. Così due terzi dei carcerati detti *barricanti* lo sono per le denunzie di questi galantuomini. Alcuni pretendono che costoro agivano di valuta intesa con alti personaggi con cui dividevansi la somma. Un tale di nome Barone, un tale Schenardi ed altri facevano questi buoni ufficii nella felicissima città di Napoli. Ora senza volerlo il nodo è venuto al pettine, un tal signor Pandola uomo ricco fu chiesto (e si dice dal detto Barone) d'una somma di 4000 ducati. Il Pandola, che non aveva neppur viste le barricate, non volle pagare: ma per non avere una visita de' birri si ritirò a Palma paese vicino a Napoli. Il pover uomo soffriva di male alla vescica; peggiorò, ed è morto temendo di chiamare il medico, il quale avrebbe potuto denunziarlo, giacchè qui di tutti si può temere.

La moglie del Pandola è un'inglese e per un non so che detto dal ministro inglese qui residente non si è potuto fare a meno di mettere il Barone sotto processo, ma solamente lui. Spiace questa cosa a qualcuno

perchè ne' più alti processi questo tal Barone figura *per testimonio*. Voi capite che la cosa è imbarazzante, però state sicuro che qualcuno vi troverà il rimedio. Sappiate che due altri *galantuomini* compagni di costui sono stati esiliati, ma, indovinate dove? a Torre del Greco!

Messina, 12 *aprile*. — Scrivono al *Corr. Merc.* che dal giorno 9 al 12 si contano niente meno che 40 terremoti, per cui tutta la città è in allarme e gli affari in conseguenza paralizzati.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei Comuni, seduta del 15 aprile.*

Il sig. Hume presenta una petizione degli abitanti di Stirling e delle vicinanze, in cui lagnansi dell'indecenza del vestito (gonnellino) del soldato (montanaro scozzese). Da 18 mesi che il 93 Highlanders è di guarnigione a Stirling Castle, gli abitanti dovettero vedere dei brutti spettacoli (*scoppii di risa*). Ogni soldato riceve una gratificazione di 1 L. 5 scel. per portare dei gonnellini, abito molto incommodo per se stesso nei tempi freddi (*ilarità*). I petenti pregano la Camera di prendere la cosa in molto seria considerazione

Il sig. Labouchère rispondendo ad una interpellanza dice, che furono concambiate corrispondenze con alcune potenze estere, a proposito degli stabilimenti di quarantena. Tali corrispondenze non possono per ora deporsi all'ufficio. Presentemente non vi sono che tre stabilimenti di quarantena nel paese, essi costano 1,500 lire per anno.

Sir K. Inglis chiede al governo alcune spiegazioni sull'ordinanza del consiglio, il quale proclamò che la religione cattolica romana era la religione dominante a Malta, e l'altre v'erano tollerate

Il sig. Harves. Non furono emesse a Malta ordinanze a tale proposito; soltanto certi cangiamenti furono recentemente apportati al codice criminale. Il vescovo di Gibilterra protestò, la sua protesta giunse. Il segretario di Stato delle colonie prevenne il governatore di Malta che se quei cangiamenti erano stesi in forma d'ordinanza, avrebbe creduto suo dovere di ricusare la propria sanzione (*si applaude*).

Lord J. Russell annunzia che il 6 maggio egli chiederà la facoltà di presentare un bill per la creazione di un segretariato di Stato d'Irlanda, affine di abolire la carica di lord-luogotenente in quel paese.

L'ordine del giorno chiama la formazione del comitato sul bill dei diritti di bollo. Alla partenza del corriere la discussione impegnavasi sul punto di sapere se la Camera darebbe facoltà di formare un comitato su questo bill.

I giovani democratici irlandesi.

L'associazione democratica irlandese tenne domenica un meeting a Kilkenny. I democratici lagnavansi e stupivansi perchè il reggimento della Regina, 92 Ghighlanders, era sotto l'armi il giorno del meeting in gran parata con tutto l' attiraglio di guerra, con baionetta in canna, pronto alla battaglia, sorvegliando la Giovine Democrazia e disposto a soffocare codesto fanciullo nella sua culla.

I soldati rimasero coll'arme al piede nelle vicinanze del luogo in cui tenevasi il meeting.

Affigliazioni della Giovine Democrazia irlandese sono stabilite a Cork, Lunevick, Belfast, Kilkenny, Carlons, Dublino. Da per tutto i paesani col loro abito da contadino vanno a deliberare intorno alla condizione dell' Irlanda, e dichiaransi apertamente contro l' oppressione e la tirannia. Credesi per avventura che una tale idea di libertà sia molto facile a comprimersi, e che si possano sempre tenere nella schiavitù uomini i cui fieri ed arditi sguardi annunziano che sono capaci di fatti consentanei alle loro parole? Ed a che pro' contro questa forza morale, a che pro' le baionette, le rosse divise ed i cannoni che dalle strette cannoniere aprono le loro bocche? (*Hérald* del 15).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata del 15 aprile.* — Il sig. Mathieu (de la Drôme) si lagnò che sabato non si fosse permesso al sig. Baudin, al sig. Joly ed a lui stesso di parlare, dopochè il sig. Baroche aveva risposto alle interpellanze del sig. Beaune intorno alla chiusura delle ragunate elettorali. Il presidente disse che, essendosi ripetutamente chiesto l'ordine del giorno, egli aveva dovuto consultar l'Assemblea su questo punto. Dopo questa spiegazione del presidente fuvvi un po' di tumulto, ma finalmente l'Assemblea passò all' ordine del giorno, e tal fine ebbe l'affare. Si discusse poscia sul bilancio del 1850. Addivenutosi al capitolo riguardante le concessioni ai teatri, il sig. Léon de Malleville propose di stanziare la somma di 60(m. fr. per l' Opera italiana, e poco stante si mandò quella proposta alla commissione perchè la esaminasse.

Parigi, 16 *aprile*. — Il sig. Ferdinando Barrot partì da questa città per recarsi a Torino come ministro in surrogazione del sig. Murat.

— Una nuova candidatura prodottasi nelle file della guardia nazionale di Parigi è ora il soggetto di tutte le conversazioni. Trattasi di una guardia nazionale, la quale innanzi ad una barricata, nel mese di giugno 1848, videsi cadere al fianco il suo figlio maggiore trapassato da diciassette palle. Quest'o coraggioso cittadino, che è un commerciante chiamato Leclerc, corse a casa a cercare il suo secondo figlio, di diciott'anni, per condurlo seco al fuoco. E il nome del signor Leclerc che un grandissimo numero di membri dell'Assemblea paiono dispostissimi ad accettare, siccome un mezzo di conciliazione, siccome una significante protesta dell'ordine contro il disordine, della difesa della legge, della società, contro l'insurrezione e le stragi del socialismo.

Si è di già scandagliato, a quanto pare, il sig. Ferdinando Foy, il quale intorno a questo proposito si è espresso nei termini della più onorevole lealtà. Egli avrebbe soggiunto, dicesi, ch'era prontissimo a desistere nell'interesse della conciliazione e del trionfo dell'ordine. Si assicura che una deputazione debba recarsi presso di lui per fare al suo patriottismo un appello ch'egli ha di già nobilmente compreso ed al quale non mancherà di rispondere formalmente.

— L'*Union électorale* ha decisamente abbandonata la candidatura del sig. Ferdinando Foy per sostituirvi il sig. Leclerc. (*Corrisp.*).

Lons-le-Saunier, 16 *aprile*. — Il duca di Genova che viaggia col nome di Duca di Bairo, passò in questa città domenica scorsa. Nel mattino dello stesso giorno visitò a Bourg la chiesa di Brou che racchiude le tombe de'suoi antenati. (*Patriote Jurassien*).

SVIZZERA. — Lucerna. — Il 13 aprile il tribunale d'appello ha pronunciato la sentenza nella causa fra il fisco ed i consiglieri del gran consiglio sonderbundista. Dopo essersi dichiarato competente, il tribunale dichiarò la colpabilità degli accusati, eccettuato il presidente (il quale non ha dato il suo voto) e quei membri che non furono presenti alla seduta del 6 ottobre 1847.

ALEMAGNA. — Parlamento di Erfurt. — La Camera del popolo nella tornata del 12 ha adottato con 125 voti contro 89 la proposta Camphausen-Patow con cui viene accettata la costituzione, lasciando facoltà al capo dell'Unione d'intraprendere trattative commerciali e doganali colle città anseatiche, e di proporre intanto al consiglio d'amministrazione parecchie modificazioni alla costituzione; nel caso che queste non fossero ratificate rimarrebbero in vigore le primitive disposizioni della costituzione, dell'atto addizionale e della legge elettorale sancito dalla Dieta.

Questo voto della Camera del popolo sembra essere uno scacco per il ministero prussiano. Infatti, il signor di Radowitz per il primo, e quindi il signor Manteuffel ministro dell'interno hanno rifiutato di aderire alla proposta in questione. Ci manca ancora il rendiconto esatto di questa tornata.

A Berlino la notizia che forma l'oggetto di tutte le conversazioni è la nomina fatta dalla luogotenenza dello Schleswig-Holstein del generale Willisen a comandante supremo dell'armata dei ducati. Questo generale accettò la nomina senza esservi autorizzato dal governo prussiano, il quale, in seguito a ciò non si trova mediocremente imbrogliato. Infatti, se esso tace, la Russia e l'Austria diranno ch'esso incoraggia la rivolta dei ducati; se vien punito il generale, ciò ch'è più probabile, la Prussia perderà tutte le simpatie di quelle popolazioni L'inchiesta è ordinata e intanto il generale Willisen è già sortito con un proclama in cui promette la vittoria all'armata rivoltosa dei ducati.

AUSTRIA. — Vienna, 15 *aprile*. — La costituzione comunale della città immediata di Trieste verrà pubblicata domani nella *Gazz. di Vienna*.

— Veniamo assicurati che il gabinetto di Pietroburgo ha accettato la mediazione fra il governo della Toscana e l'Inghilterra nella questione delle pretese pecuniarie. Il gabinetto di Firenze ne fece la dimanda ufficiale a quello di Pietroburgo. Lord Palmerston dovette così veder non curata la sua proposta di prendere per arbitro il gabinetto di Torino.

— Il signor conte Goluchowski, governatore della Galizia, trovasi qui già da qualche giorno. Egli ebbe una lunga udienza da S. M. l'imperatore e delle conferenze coi ministri. Si tratta della costituzione e riorganizzazione della Galizia. Noi crediamo di sapere, che la divisione di questa provincia in due dipartimenti, polacco e ruteno, di cui s'era parlato, non avrà luogo.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 aprile in Torino.

Goddard Edoardo inglese, gentiluomo, da Roma. — Buckner Riccardo, id. — Palmer Stolworthy Giorgio id., ingegnere, da Genova. — Szembek Ladislao polacco, conte, da Firenze — Sturler Rodolfo di Berna, ufficiale, da Napoli. — Podenas Luigi di Parigi, possidente, da Milano. — Delbeau Gio. di Lione, negoziante, da Marsiglia. — Gravina Giuseppe di Catania, possidente, da Malta. — D'Evan Alessandro di Napoli, R. imp., da Parigi. — Politi Cesare id. — Pluda Giuseppe di Trieste, negoz., da Brescia. — Rinaldi Antonio di Treviso, possidente, da Milano. — Mangili Francesco di Milano, negoziante, id.

Partiti il 18 aprile

Porcher Carlo inglese, possidente, per Nizza. — Kenning Alessandro ufficiale id. per Vienna. — Veil Leopoldo di Cassel, negoziante, per Genova. — Paret Marcello di Lione, ingegnere, per Francia — Dubois Augusto francese, avv., id. — Ripamonti Alessandro di Milano, libraio, per Genova

Movimento dell'albergo Feder 18 *aprile*.

Entrati. — Palmer Giorgio inglese. — Szembek polacco. — Blankenagel C. prussiano. — Quenot Teodoro francese. — Delbeau Giovanni id. — Arduin e famiglia id. — Gravina Giuseppe siciliano. — Mangili Francesco di Milano. — Prandi Fortunato piemontese.

Usciti. — Porcher Carlo inglese. — Veil Leopoldo di Cassel. —

DECESSI *verificati il dì 18 aprile in Torino.*

N. 23

Dal 1° gennaio, totale » 2120.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 19 *aprile*. — Ieri furono sequestrati due numeri del giornale *L'Italia*, contenenti l'uno un libello contro il clero ed il Papa, e l' altro un articolo trascritto dall'*Italia del Popolo*, ingiurioso alla persona del re.

Faenza, 15 *aprile*. — È morto il poeta cav. Dionigi Strocchi nell'età di 88 anni.

Napoli, 11 *aprile*. — La gran corte criminale ha giudicato 12 imputati politici, pronunziando per otto il *non costa*, e gli altri condannando a *pene correzionali* Così pure ha pronunziato il *non costa* nel giudizio del signor Gaston, pur esso imputato politico. (*Tempo*).

Parigi, 17 *aprile*. — Ieri al suo passaggio a Angers il 3.o battaglione dell'11.mo leggero precipitò nel fiume in seguito a rottura del ponte sospeso. Cinque compagnie di 117 uomini furono inghiottite e più di 300 uomini sono perduti, oltre molti bambini e donne che accompagnavano la musica.

La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Trieste 10 aprile: In Dalmazia si continua a fare concentramenti di truppe sotto il comando del generale Mamula.

Corre voce che debba venir formata un'intiera linea di osservazione da Zara sino alle rive della Narenta.

Lo stesso foglio contiene la seguente corrispondenza dai confini della Polonia in data 6 aprile.

« Le notizie di Polonia non differiscono gran fatto dalle ultime comunicatevi.

« Continuano gli armamenti e le marcie e contromarcie delle truppe russe, ed è generale l'apprensione che nel prossimo mese scoppi la guerra. Ne vediamo un sintomo nella premura con cui i negozianti i quali dalle provincie prussiane ed austriache si recano in Polonia per iscambiarvi contro moneta sonante una massa di carta monetata russa, non senza un notevole scapito; talmente sono convinti dell'ineluttabilità d'una guerra che vogliono disfarsi ad ogni costo della carta monetata straniera.

« La Prussia invece non dà al nostro confine alcun provvedimento militare dal quale possa indursi che il gabinetto di Berlino tema un conflitto colla Russia; pertanto noi crediamo, che l'armata russa non passerà il confine, se non quando una nuova rivoluzione avesse a scoppiare in Francia o nell'Alemagna occidentale. I fogli polacchi parlano di una prossima ricostituzione della Polonia per parte della Russia; sono unanimi nel censurare l'Alemagna, la quale dopo la sua rivoluzione, non ha fatto che maggiormente opprimere la nazionalità polacca, e predicono che essa ne sarà punita, venendo divisa come lo fu la Polonia. Egli è un fatto: la Polonia spera nella Russia. La nobiltà polacca comincia separarsi dalle altre classi, e getta lungi la maschera di popolarità e di liberalismo per far ritorno agli antichi usi aristocratici. »

FONDI PUBBLICI

Torino 18 aprile 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	86 —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 —
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	85 —
1834 —	obbligazioni		995 a 1000
1849 —	id		940 —

Azioni del fuoco		— . —
Azioni del gaz		1280 . —
Azioni della banca nazionale		1695 . —
Biglietti banca di Genova	*Perdita*	10 00,00
Sconto		3 0[0
Anticipati		5 0[0

CAMBI.

Parigi	— 3 mesi	100
id.	— 30 giorni	101
Lione	— 3 mesi	99 80
id	— 30 giorni	100 3[4
Londra	— 3 mesi	25 65
id	— 30 giorni	25 80
Milano	— 8 giorni	— —
Augusta	— 3 mesi	— —
Genova	— 10 giorni	*pari*

Commercio Serico. — *Torino* 19 *aprile*. — La sfiducia nell'avvenire continuando da varii mesi, influisce sul continuo ribasso nei prezzi, quantunque la consumazione sia sempre assai attiva in tutte le piazze di manifatture: la mercanzia lavorata è sempre offerta.

Le greggie si fanno vieppiù rare atteso il bisogno dei filatoristi, dei quali parte dovranno cessar i lavori per mancanza di merce; si vendette qualche partita greggia di Piemonte a peso decimale 53 a 54, e di Lomellina qualità corrente 48 a 49.

Gli organzini 18[24 d. sono assai rari; si ottenne pei 26[28 Piemonte 61 a 61 50, 28[30-60.

Le trame hanno pure poca ricerca, le qualità sublimi mancano, le secondarie si cedettero per 26[28 57, 28[30 56, 30[32 55.

STRADE FERRATE

Estratto sommario del movimento tra Torino e Novi e delle esazioni conseguite in marzo 1850.

Viaggiatori ordinarii

	Movimento	Esazioni
I. classe.	3060	L. 14318 60
II. classe.	12974	35147 »»
III. classe.	57757	59526 80
Militari muniti di foglio di via.		
II. classe.	130	387 70
III. classe.	1656	2607 45
Totale	N. 75577	L. 111987 55

Bagagli (chil.) 131480	chil. 178113	L. 6928 »»	9102 35
Piccole merci 46633		» 2174 35	

Trasporto di cani	N.	62	91 65
» Oggetti di Finanze		193653 03	257 90
» di vetture		9	526 80
Totale delle esazioni			L. 121966 23
Renlita media di ciascuna giornata			L. 3934 39

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita; *Mac-Allan il gentiluomo scozzese*.

D'ANGENNES. — Recita a benefizio della signora Céline: *Les Enfants du delire.* — *Le Vicomte de Létorières.*

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio Venturoli ed Astolfi recita a benefizio del primo attore Luigi Capodaglio: *Gaspara Stampa* — *La Tazza* ...

POSCRITTA.

Borsa di Parigi, 17 *aprile*. — Gli speculatori in mancanza d' altro, s' occupano dell' elezione del 28 aprile. Dicesi ora che l' *Unione elettorale* persista nella candidatura del signor Foy, e ciò produsse un effetto sinistro. L'entrata del Papa a Roma non ebbe sui fondi romani l'influenza che si sperava.

Il 5 0[0 si chiude senza cangiamento a 88, 35 e il 3 0[0 a 55 con rialzo di 25 cc. Il 5 0[0 piemontese (certificati Rotschild) si chiude a 84 con rialzo di ... cc. da jeri. Il nuovo imprestito romano ribassò 1[2 0[0 e l'antico 1[8 0[0.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'Ufficio del Giornale, ... — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli *Padoa-Margheri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner 's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Lunedì 22 Aprile 1850. | Num. 716.

TORINO

21 Aprile.

RIVISTA.

Non mancheranno i socialisti di Parigi di apporre ad incuria o fors'anco a mal talento del governo l'orribile sciagura avvenuta in Angers ad un battaglione dell'undecimo leggero, nel passare un ponte sulla *Maine*. I moderati paiono concordarsi nella scelta del sig. Leclerc siccome candidato da opporsi al signor Eugenio Sue. Qua e là nelle provincie si manifestano sintomi di perturbazione e disordine che l'autorità giunge a vincere.

Il gabinetto di Vienna ha rifiutato di acconsentire alla durata ulteriore dei poteri della commissione federale interinale di Francoforte. Il governo prussiano ha deciso di accettare le ultime risoluzioni del Parlamento di Erfurth. V'ebbe il giorno 15 in Berlino consiglio di ministri in presenza del re.

Nella Camera dei lord il vescovo di Londra manifestò l'intenzione di proporre una legge per istituire una corte ecclesiastica per le false dottrine in materia religiosa, in surrogazione del presente comitato del consiglio privato.

Si parlò nella Camera dei comuni del tentativo fattosi in Malta per stabilirvi il predominio della chiesa cattolica sulla chiesa anglicana, tentativo sventato dal governo. Nella stessa seduta il ministero ebbe la maggioranza contraria su di una proposta di una legge progressiva sulla carta bollata.

Venne pure rigettata una proposta del sig. Gibson per l'abolizione di ogni balzello sulla carta, sui giornali, annunzi e libri stranieri. Appoggiavano questa proposta i signori D'Israeli, Hume ed altri, come quella che favorendo l'istruzione avrebbe combattuto il socialismo; ma il sig. Russell combattè con insolito vigore una tale mozione, difendendo la finanza pubblica, e mostrando coll'esempio stesso della Francia quanto fallaci fossero gli argomenti oppostigli. La mozione veniva rigettata da 190 voti contro 89.

La Gazzetta di Madrid del 13 contiene la nomina del sig. Bertrand de Lys, ministro di Spagna a Torino, al posto di presidente della giunta sul debito dello Stato. Egli sarebbe surrogato in Piemonte dal conte Pozo della Vega.

Dicesi che il conte di Montemolino intenda pubblicare una protesta contro l'usurpazione dei suoi dritti al trono, in occasione del prossimo sgravamento della regina.

Per varii motivi spiegati in una notificazione del conte Radetsky viene aperto un prestito in Lombardia di 120 milioni; coloro che amano giudicare la validità di questi motivi, veggano la notificazione stessa, che noi stampiamo più sotto.

Il consiglio nazionale svizzero ha rinviato a una apposita commissione la petizione friborghese diretta a far confermare la taglia imposta a' patrimoni di coloro che parteggiarono pel Sunderbund, che la *Gazzetta* Ticinese dice di sole 2000 firme, e il *Repubblicano* di 3000. Qualunque sia il numero de' sottoscritti, che altri giornali dicono in parte forzati, illusi in parte, non è nemmeno necessario che alcune firme siano di pura invenzione, ed altre ripetute sino a sette volte, come ancora si è detto, a qualificare quell'atto di reazione radicale per una riprovevole soverchieria.

La stampa della Toscana continua ad occuparsi del raddoppiamento del bollo imposto testè dal governo, richiamando in vigore la tariffa del 1815, non che caduta in desuetudine, tacitamente abrogata dallo spirito delle nuove istituzioni costituzionali. La estrema tenuità del prodotto che ne ritrarrà la finanza indica pur troppo che quella è una misura contraria alla pubblicità, e d'istinto compressivo.

Il *Costituzionale* del 18 annunzia che il domani 19 il granduca muoverebbe col ministro delle finanze e presidente del consiglio Baldasseroni per Valdichiana, e altri luoghi dello Stato.

Dal *Giornale officiale di Roma* del 15 abbiamo che il primo reggimento cacciatori a cavallo delle truppe francesi avea già lasciato Roma, muovendo per Civitavecchia, dove si sarebbe imbarcato per la Francia. L'accoglimento fatto al Pontefice viene dai fogli variamente riguardato come lusinghiero.

Il governo di Napoli, che dopo avere annientata la libera stampa nelle due Sicilie si preoccupa seriamente di quella degli altri paesi d'Italia, nell'atto che ha già fondato in Napoli il nuovo organo sotto-officiale l'*Ordine*, e adoperata la sua influenza in Toscana per misure che facciano peggiore la condizione de' giornali del granducato, sapendo che quelli continueranno tuttavia a pubblicarsi, e che nulla esso può sulla stampa degli Stati sardi, avrebbe pensato per quel che si assicura di procurarsi degli organi in Genova, Torino e Firenze.

Giungeva ieri sera in Torino l'ambasciadore di Francia Ferdinando Barrot.

LEGGI DI FINANZA.

I.

Ci piace poter annunziare che la discussione delle cose finanziarie, progetti e bilanci, non tarderà ad occupare la Camera; la prontezza con la quale fu accolta la proposta Lanza, perchè una commissione si occupi immediatamente del rapporto e dei progetti del ministro, di accordo con quella del bilancio, e faccia lestamente il suo rapporto alla Camera; la deliberazione perchè i lavori sul bilancio del 1850 siano riferiti prima che quelli del 1849, e molti altri argomenti provano che l'attenzione degli onorevoli membri della Camera elettiva, come quella del paese, è interamente rivolta a questo tema che infatti, se non è il più grave, è certo il più urgente. Il Parlamento che ha onorato la sua sessione con lavori assidui e importanti, che sente la convenienza di porre un termine ad essa, non è men convinto del bisogno di dare un assetto alle cose finanziarie e una norma all'amministrazione del pubblico danaro prima di chiudere i suoi lavori, e abbiamo quindi la certezza che al più presto leggi e bilanci saranno all'ordine del giorno e fisseranno la pubblica attenzione.

È bene che la stampa apra lo arringo.

Il ministro nel suo rapporto ha dato un'altra prova dell'indole conciliativa della sua politica e dello spirito costituzionale di che l'informa. Egli ha nella esposizione non meno che nel fondo candidamente rivelato il movimento del suo spirito, desideroso di meglio, ma rispettoso nel tempo istesso per tutte le competenze, per tutti i possessi acquistati. Non soddisfatto dalla semplice motivazione de' provvedimenti che propone, ha preveduto che altri ancora se ne potevano proporre, e ha voluto giustificarsi, in prevenzione, della sua renitenza; quindi ha toccato varii argomenti, compendiate le difficoltà e indicata la sua opinione sovra essi. Noi non anticiperemo alcun giudizio sul complesso del suo lavoro; diciamo soltanto che vi avremmo desiderato una più larga motivazione, maggiore insieme e vedute di un ordine più elevato, e che in parecchi argomenti oseremo essere di lui più arditi. Serbiamo al fine del nostro esame uno sguardo complessivo su tutta la tela di provvedimenti che reputiamo più opportuni.

Il ministro nel suo rapporto dedica un primo e breve capitolo alla imposta prediale, argomento sul quale sarà chiamata l'attenzione della Camera nella seduta del prossimo mercoledì in occasione che il deputato Antonini svilupperà la sua proposta di una legge che dia norma alla formazione de' catasti. A doppio titolo merita quindi questa materia di occupar da ora la nostra attenzione.

Il ministro ricorda che primo fonte della pubblica ricchezza, primo ristoro delle abbattute finanze in un paese agricola come è il Piemonte dovrebbe essere l'imposta prediale; riconosce che in questi Stati di terraferma è di gran lunga inferiore a quella de' paesi vicini, e che però sarebbe suscettiva di aumento; ma si astiene dal proporre cosa alcuna sul proposito, per la cattiva distribuzione che proviene dal difetto di catasto uniforme; così che se volesse ricavarsi qualche importante risorsa dalla prediale vi sarebbe pericolo di accrescere di troppo gli effetti del men giusto riparto; frattanto confida nelle indagini della commissione creata da S. M. per la riforma definitiva e pe' miglioramenti interinali de' catasti.

Anche noi sollecitiamo vivamente la commissione perchè voglia proporre qualche provvedimento interinale al più presto per mettere in valore nello interesse della finanza nazionale la rendita prediale così ingiustamente e miseramente sinora imposta, e siamo convinti che essa può sollecitando e prelevando questa parte de' suoi lavori, fornirli, e presentarli abbastanza in tempo perchè siano discussi co' progetti ministeriali, e contribuiscano a rilevare l'entrata dallo squilibrio in cui giace.

Ed è appunto perchè abbiamo la convinzione che i provvedimenti interinali possono fornire un significante aumento del prodotto di questa imposta, che ci dispensiamo dal raccomandare, ove il bisogno non vi ci costringa, un aumento generale sulla fondiaria, primo ristoro delle abbattute finanze, come osserva il ministro, non pei soli paesi agricoli, ma per l'indole stessa di questa contribuzione diretta in tutti i paesi che hanno prodotti del suolo.

L'aumento infatti non potrebbe accrescere gli effetti del men giusto riparto. L'aumento proporzionale alla contribuzione attuale lascia allo stato i rapporti tra i contribuenti; l'aumento proporzionale alla rendita imponibile nel modo più sommario che potrebbe indicarsi dalla commissione, servirebbe a diminuire gli effetti del men giusto riparto.

Senza essere fisiocratici, senza partecipare agli errori degli antichi partigiani dell'unica imposta territoriale, noi siamo ben lontani dal partecipare alle recenti avversioni per essa della scuola così detta *sociale*, che in finanza, come in ogni altra materia, rinnega le teorie economiche, e ricostruisce, senza avvedersene, il medio evo. Il Piemonte, sia lode al buon senso che sarà sempre inseparabile dalle menti italiane, è sopra altra via, nella quale il precorrono le intelligenze più distinte del suo Parlamento; e qui dobbiamo cogliere l'occasione di contestare ancora una volta questa verità, che se si faccia, ove pur si debba, qualche eccezione ben ristretta, ben circoscritta, l'opposizione liberale nel Parlamento piemontese, non somiglia in conto alcuno a quella di qualche vicina contrada; essa non diverge che per gradi dalla maggioranza, e più che nella direzione, diverge nel calcolo dinamico della forza che debba imprimersi al movimento legislativo.

Quindi il facile accordo nelle quistioni economiche, e l'emulazione delle prove di fiducia nelle stesse dottrine, che ci lascia fondatamente sperare la pronta e più plausibile soluzione delle quistioni finanziere, che sono altrove la pietra dello scandalo, il fomite de' dissentimenti.

La cifra più elevata della contribuzione prediale, l'imposta che pagano i contribuenti più gravati è ancora molto al di sotto della imposta che si paga in Francia, in Napoli, in Sicilia ed in molti altri paesi senza alcun detrimento dell'agricoltura. Il sovra imporre questo cespite in dati limiti, ove il bisogno lo esigesse, non disordinerebbe affatto l'industria agricola degli Stati sardi di terraferma.

Ma che diremo, allorchè si consideri che l'enorme disparità nella imposta non è tanto fra i contribuenti presi individualmente nella stessa divisione territoriale, quanto tra municipio e municipio, tra province, e principalmente tra gli antichi territorii che compongono lo Stato? Allora la difficoltà di un provvedimento interinale, sollecito ed equo quanto il tempo consente, giustissimo sempre al paragone della iniquità dello stato attuale di contribuzione, è ridotta in minimi termini.

Non vuolsi che indicare una norma perchè paghino men del giusto a rimuovere il sospetto di ogni danno in difetto di catasti, ma paghino pure una somma competente, i possessori de' predii urbani non imposti, e de' colti non iscritti nei ruoli di censimento.

Non vuolsi che applicare una tariffa, e assegnare una cifra alle divisioni territoriali per vecchia usanza o privilegio sinora esenti in tutto o in parte, con quello stesso calcolo discrezionale, con cui ogni anno nei paesi costituzionali si divide l'imposta prediale per *governi*, provincie, distretti e circondari; se non che per le parti del territorio esenti o meno imposte, si adatterà quella misura che più conviene ad avviarle al sistema dell'eguaglianza prescritta dallo Statuto, avuto sempre il giusto riguardo a prevenire la scossa di troppo rapidi mutamenti. A tenore della cifra assegnata, si adatterà la quota della rendita che dovrà corrispondere ovunque il particolare contribuente, calcolata sugli imperfetti censimenti che si hanno quasi in ogni luogo, e ove non si abbiano, distribuita mercè le attribuzioni delle autorità municipali. Sarà cosa ben imperfetta, ma meno imperfetta ed ingiusta della ingiustissima attualità. Epperò noi la bramiamo. L'antica civiltà messicana nello stato in cui fu sorpresa da Ferdinando Cortez, senza cifre e senza alfabeto, aveva un archivio di cui giovaronsi gli Spagnuoli; questo archivio era un catasto di fili convenzionali, che con la varietà de' colori e col numero dei nodi designava i campi, le rendite, le imposte. Che il meglio non sia mai nemico del bene; e aspettando le opere dell'odierna civiltà, gioviamoci di quelle che il passato ci ha lasciate.

MARINA MILITARE.

L'*Opinione* nel suo numero 106 si mostra veramente *impastoiata* in quel terreno assai difficile in cui la sorprese il *Risorgimento*, di una separazione del ministero della marina da quello della guerra presentata in modo così assoluto, come il primo e indispensabile bisogno della nostra marina militare, da non doversi concedere alcun fondo al ministro che lo domandi, fosse anche un Colbert, se non giustifichi di essere mille miglia lontano da ogni altro portafoglio.

Per mostrare a quel periodico che noi non evitiamo gli scontri difficili, e che prima di tutto facciamo omaggio alla ragione; ove le sue cifre de' legni austriaci passati in potere de' Veneti siano esatte, del che dubitiamo alquanto, non per la sua lealtà, ma per la sorgente non molto officiale da cui forse le ha attinte, diremo con essa che il combattimento rifiutato innanzi Trieste dalla marina austriaca non è una prova di più della verità da noi proclamata, e che resta sempre inconcussa, che in fatto di potenza degli Stati non bisogna esagerare il conto a tenersi delle cifre.

De' due vapori, ci dice quel giornale, che furono ordinati nel 1848; precisamente, noi rispondiamo, dal ministro La-Marmora il 29 ottobre 1848 entro i due anni in cui assumete che nulla si è fatto, e noi al contrario, che si è fatto più che pel passato; la determinazione del ministro fu poi confermata col decreto del di 11 novembre dello stesso anno. Che importa poi che il S. Giovanni sia stato varato il 5 marzo 1849 quando in Torino era al potere il ministero democratico? Le disposizioni furono date il 7 gennaio 1849 dal ministro Sonnaz: dacchè non bastando i due milioni allogati si era sospeso l'acquisto di una delle due fregate. Quanto allo stato in cui si tengano i legni ed il materiale, l'*Opinione* è così bene informata da credere il S. Giovanni un legno da 6 o 8 cannoni, mentre ne ha 52!

Non è poi cosa degna del vostro valore il rincarire sopra una partita della quale vi abbiamo fatto buon mercato, e dire che da noi si attribuisce il deperimento del materiale marittimo alle acque stagnanti della darsena, mentre noi accennando a questo argomento comune ad altri, facevamo plauso al trasferimento alla Spezia, *non tanto* a cagione del deperimento, *ma perchè*: con quel che segue, — traducendoci male è assai facile trovarci in contraddizione cogli altri articoli segnati.....? pubblicati in questo giornale; come è assai facile il lodare come innocue, anzi vantaggiose contro il TEREDO NAVALIS le acque sporche di una darsena di commercio in città popolosa, quando si confondano con le acque melmose.

La smania dell'imitazione francese non è poi in coloro che senza darsi affatto il vanto di aver concepito l'idea di uno stabilimento navale alla Spezia, che appartiene a Napoleone, hanno dritto a qualche lode per ciò che hanno fatto, onde quella idea abbia effetto; questa smania è in coloro che credono alla forza magica di un ministero della marina sol perchè la Francia ne ha uno, senza riflettere alla sproporzione delle cose, e *facendo astrazione de' fatti*, tra' quali è questo, che gli stessi disordini che voi attribuite all'attuale amministrazione, e le stesse lamentanze che voi movete contro essa suonarono da venti anni in Francia contro il da voi prediletto ministero della marina, e furono ripetuti sino a pochi mesi fa nella bocca e negli scritti del generale Dubourg!

Via dunque: non diamo una importanza che non ha alla separazione de' portafogli, che altronde non incontra alcun ostacolo; non la diamo per non isviare il giudizio del pubblico dal giusto sentiero. Argomentare la necessità della separazione dallo esempio dei 34 anni sa del *post hoc ergo propter hoc*; e non è degno della vostra buona logica: sfidarci a indicarvi qualche esempio di marina che abbia prosperato quando fu unita al ministero della guerra, non è porre bene la quistione, quando voi per tutta ragione della separazione ci date il bisogno di maggiore alacrità. Non vorrete farci credere certamente che il portafoglio della guerra è il *teredo navalis*, e gli altri portafogli l'acqua grassa in cui s'impingua la vostra marina; se all'alacrità nuoce l'unione di due portafogli, peggio è l'unione con altri totalmente estranei che con quello della guerra, che ha molte cose comuni alla marina militare. Dovreste dunque per essere conseguenti domandarci gli esempi di marine prosperanti tuttochè congiunte ad altri ministeri, e noi vi diremmo: tutte quante; sfidandovi a fornirci un'eccezione, perchè ovunque come era ragione, si è cominciato con affidare il dipartimento della marina a un uomo distinto del consiglio, finchè la mole degli affari ha consigliato un ministero a parte. Così Richelieu creò per sè la soprintendenza generale della marina; Luigi XIV l'affidò a Colbert, ministro delle finanze nel 1669, ecc., ecc.; un ministero speciale della marina è la conseguenza, non mai la causa e l'avviamento di una grande marineria. Se poi per diletto volete esempi di unione ipostatica col ministero della guerra pascetevi per ora in quelli che vi dato la *Gazzetta Piemontese*, della Spagna, del Belgio e di Napoli di quella Napoli di che lodaste la forza marittima

come prima d'Italia, e che nel giro di pochi anni dal vecchio va[illegible]lo l'*Archimede* e una fregata sdrucita è arrivata a quella potenza navale che così bene fu descritta poco fa dal Lloyd austriaco, sempre col malefico influsso di un ministero di guerra e marina!

Della convenienza dello stabilimento alla Spezia parlar qui sarebbe andare troppo in lungo; noi assumiamo di tutto cuore l'encomio di questo progetto che non si può contrastare seriamente.

Quanto alla designazione del nuovo ministro nel chiamare la nostra attenzione sul sig. C. N., comprendiamo che ci avete voluto dare una semplice indicazione geografica. D'accordo sulla geografia, ma scendiamo alle persone.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20.

L'ordine del giorno portava per la seduta di sabbato relazioni di petizioni, e particolarmente quelle relative al progetto di strada ferrata da Torino a Savigliano, contrastato dalle rimostranze della provincia di Cuneo, ed appoggiato da numerose petizioni inoltrate dai municipii di Saluzzo, Racconigi, Savigliano ed altri, coperte di migliaia di firme. E benchè questa relazione fosse dichiarata non solo urgente, ma urgentissima, seguivasi non perciò l'ordine del giorno che recava la discussione su due articoli da aggiungersi al regolamento della Camera, per fissare su giuste basi il diritto di petizione.

Credevano alcuni che sarebbe stata una materia presto esaurita; ma la discussione impiegò l'intiera seduta, benchè non si giungesse che all'articolo secondo del progetto della commissione.

Molti oratori della sinistra vedevano in questa proposta una violazione dello Statuto, non che di quel diritto di petizione ch'essi rispettano perfino nelle più strane sue aberrazioni. Onde il deputato Brofferio respingeva non solo l'intiero progetto, ma tutti gli emendamenti possibili; se non che sorgeva con non poca sua sorpresa a combatterlo il deputato Valerio, il quale protestando del suo rispetto per questo diritto, provava con franche parole e con palpabili esempi che la continuazione degli abusi introdottisi nell'esercizio di questo diritto, se non venivano frenati con apposito regolamento, lo avrebbero distrutto radicalmente; e ci è grato poter dire che la sua parola, animata dal sentimento della giustizia, riscuoteva l'approvazione della Camera.

Palmo a palmo il terreno venne difeso dagli onorevoli deputati Balbo, Mollard, e dal relatore della commissione sig. Torelli; cosicchè possiamo sperare che all'approvazione già ottenuta della prima parte del progetto seguirà anche la seconda, e che con questo regolamento sarà tutelato il diritto di petizione più che da tutte le declamazioni di coloro che si vantano suoi difensori, e sarà risparmiato lo spreco di un tempo che diventa ogni dì più prezioso. Ma gli *onori* di questa tornata spettano al sig. Ravina, il quale in una focosa improvvisazione mostrò l'intenzione di *compensare* la Camera del silenzio ch'egli serbava da alcuni mesi. Poche volte noi l'abbiamo veduto in tale orgasmo: chi leggerà il rendiconto saprà quale sia il suo modo di interpretare *gli inconvenienti di forma*; ed una cosa egli ha provato a tutti: che cioè quando hannovi deputati che trascendono in tal maniera i termini di una discussione parlamentare bisogna pur procurare di difendere almeno il decoro, e salvare il tempo della Camera dalle esorbitanze e dall'ignoranza di certi petizionari.

Il giornale *La Voix du Peuple* che ne sembra essere la miniera la più inesauribile di sistemi l'uno più dell'altro incredibili e storti, e che per questa sua qualità viene universalmente considerato come oracolo democratico-sociale, ha non di meno dei lucidi intervalli che devono di certo destare le rabbie più comiche presso le caterve de' *fratelli ed amici*. Nel suo numero 17 aprile la *Voix du Peuple* parlando con giusto ma raro sfogo di verità contro l'*Icaria* del sig. Cabet, la quale non è che una delle infinite faccie che presenta il socialismo, e non ne è la più ributtante, si abbandona affatto al momentaneo istinto di verità ond'è presa e dice nettamente che tutte le altre sette, cioè quelle di Blanc, quelle di Leroux, quelle di Considérant, ecc. conducono al pretto comunismo nè più nè manco di quella di Cabet. Dopo questa ingenua confessione fatta dal signor Proudhon, allo scopo probabilmente di salvare la sua sola dottrina dalla condanna universale, nel che non può riescire, essendo codesta sua assai più stravagante e feroce delle condannate sorelle, noi non sappiamo con quali frasi denominare la impertinente tenacità, la crescente lena del socialismo onde la Francia si lascia aggredire: o per meglio dire noi non possiamo capire la stupida docilità di un paese che assiste alla propria rovina cagionata da una dottrina senza basi, senza principii, e maledetta dai singoli settari che la professano: dottrina dalla quale s'aspettò finora invano una sola verità tangibile, una sola idea pratica!

Crediamo di potere annunziare che il luogotenente generale Chrzanowski ha ottenuto le demissioni che aveva chiesto già da qualche tempo, e sta per abbandonare il Piemonte. Egli lascia presso di noi un nome pur troppo congiunto a memorie dolorose ed amare per la nostra patria, ma tuttavia onorato da coloro che hanno potuto apprezzare la rettitudine delle sue intenzioni.

Parecchi errori furono per mala sorte commessi nella condotta della nostra guerra; la storia imparziale potrà solo porne in piena luce le cause. Non perciò noi ci asterremo dal rendere il dovuto omaggio al carattere del generale, al suo valore, alla semplicità dell'animo, alla devozione con cui abbracciò e servì la causa nostra, al nobile disinteresse da lui dimostrato costantemente. Licenziandosi dal nostro governo si dice che abbia ricusato le offerte fattegli, solo accettando una piccola somma che gli occorreva per le spese di viaggio.

Quest'atto generoso, che onora tanto più l'esule polacco, quanto men liete sono le condizioni in cui la fortuna lo ha ridotto, lo fanno degno del rispetto di coloro che giudicano gli uomini non dal successo, ma dai sentimenti che guidarono la loro condotta.

Troviamo nella *Gazz. Piem.* questo articolo:

— Cosa insolita, da qualche tempo pare che il giornalismo siasi data la parola d'ordine per investigare e discutere sullo stato della nostra marina militare e mercantile. E inutile il dire che si è per criticarle.

Non ci occorre entrare in lunghi ragionamenti per ribattere le censure, ond'è fatta segno l'amministrazione militare.

Premettiamo una supposizione che nessuno certamente ci vorrà contestare; quella cioè che tanto il ministero di marina, quanto le autorità subalterne avranno probabilmente dimandato quanti più danari potessero ottenere, sia per accrescere il naviglio da guerra, ed avere i suoi magazzini ben forniti di legnami e d'ogni altro materiale necessario pei raddobbi e per la costruzione di nuovi legni, come per aumentare il suo personale. Il che ritenuto per vero, ne consegue la certezza che non riuscisse alla marittima amministrazione di ottenere i fondi da essa desiderati.

Diffatti la cifra del bilancio della marina non fu per l'addietro guari superiore ai tre milioni di lire, e questo non parrà strano se si considera la parsimonia con cui si procedea sotto il precedente sistema di governo per questo elemento di forza pubblica: ed i ministri d'allora erano forse scusabili sotto il punto di vista con che governavano, essendo le mille miglia lontani dal prevedere una così radicale riforma del sistema di governo e gli eventi che ci portarono a dichiarare la guerra all'Austria.

Ciò spiega all'*Opinione* come il *Risorgimento* avesse ragione quando asseriva che nè al ministero di marina, nè alle autorità da esso dipendenti, si potesse ragionevolmente apporre la poco soddisfacente situazione in che si pretende esistere la nostra marina da guerra.

Tutto si riduce quindi ad una questione di danaro, epperciò se riuscirà ai giornali a cui si allude di persuadere il governo ed il Parlamento ad allargare maggiormente la mano verso la marina, la quale anche noi troviamo che debba essere l'oggetto delle sollecitudini del paese per le alte considerazioni politiche saviamente svolte nei pubblicati articoli, essi possono contare sulla riconoscenza della medesima.

Piacque ad alcuni di attribuire il supposto deperimento della marina alla circostanza di trovarsi riunita ad altro ministero. Noi siamo lungi dal contestare che un ministro il quale fosse unicamente incaricato di questo servizio potrebbe maggiormente e più utilmente occuparsene, ma quando vediamo altre potenze più della nostra forti in marina, come la Spagna, Napoli, il Belgio, ecc., che trovano buono di tenerla unita al ministero della guerra, si può quanto meno ammettere che anche da noi si possa fare lo stesso, senza grande scapito del progresso che si desidera per la marina militare. Se non erriamo, l'*Opinione* trovava non ha guari strano che dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio si facessero due piccoli ministeri: siamo perciò in diritto di pregare quel giornale di dirci quale delle due contrarie opinioni sia la migliore.

Tanto basti in quanto alla marina militare, e veniamo alla mercantile, la quale c' indusse a prendere la penna onde premunire l' opinione del paese contro la impressione che avessero potuto fare gli articoli del *Corriere Mercantile*, pel credito di cui giustamente gode quel giornale.

Non parleremo della inesattezza delle cifre da esso prodotte nel suo numero 26 (17 aprile), ma toccheremo dei principii sui quali è fondata l'instituzione della cassa Invalidi di marina ch'esso altamente condanna.

Come disse benissimo, questa cassa provvede cumulativamente di pensioni e sussidii le classi di marinari, loro vedove ed orfane; militare cioè e mercantile.

È anche verissimo che la militare entra nel riparto degli utili per una parte maggiore dell'altra, come deve essere, perchè presta più faticosi servigi allo Stato e retribuisce alla cassa una somma maggiore. Certamente che quest'ultima asserzione sarebbe grandemente erronea se, come suppone l'autore dell'articolo, il prodotto dei diritti di navigazione, che egli fa ascendere a lire 140 mila, dovessero essere considerati come cosa propria della marina commerciale, ma essi sono essenzialmente reali, e come tali dovrebbero essere versati nelle casse demaniali, se non fossero stati dal governo ceduti a questa cassa, appunto per sopperire alle pensioni della marina reale.

Ma prima di ribattere altri argomenti, fermiamoci per un momento a ragionare di questi diritti di navigazione, la cui entità, se si dovesse dar peso alle lagnanze dei genovesi, sarebbe di sommo aggravio al commercio marittimo ligure e d' impedimento al suo progresso.

I diritti che realmente gravitano sulla nave sono:

1.	Il prodotto delle patenti di nazionalità calcolato in		L. 12,000
2.	id.	delle spedizioni e passaporti marittimi	« 75,000
3.	id.	spedizione e rinnovamento dei ruoli	« 15,000
4.	id.	di deconto	« 15,000
		Totale	L. 117,000

Dividiamo questa somma pei 3453 bastimenti mercantili che abbiamo, e ne risulterà una media di L. 33, 88 per ogni bastimento. Come si potrà quindi pretendere che una spesa così meschina possa influire sulle speculazioni commerciali dei nostri negozianti?

Veniamo ora alle retribuzioni mensili del personale marittimo mercantile.

Il prod. delle medesime è calcolato a L. 96,200 — (non già a 114,m.).

E l'ammontare delle pensioni e sussidii di questo personale essendo di . . . L. 93,000

L'eccedenza sarebbe di sole . L. 3,200, la quale è inferiore alla somma che l'amministrazione spende per la scuola di nautica instituita ad esclusivo vantaggio della marina mercantile.

Ci affrettiamo però di dichiarare essere di tutta giustizia che i marinari del commercio abbiano a partecipare sia del frutto degl' imprestiti ed impieghi rilevante ad annue . . . . L. 62,291, 10
come del patrimonio riscatto schiavi avente un reddito di . . . . L. 13,237 21

Il che dà un totale di L. 75,528 31

Vi ha poi anche il fitto delle tonnare e mugginare, ascendente a lire 7,838 31, ma anche questa è proprietà del governo ed il reddito dovrebbe esserne versato nelle casse demaniali.

Ci consta che fin dal 1836 l'amministrazione di marina volendo maggiormente favorire questa classe di persone, proponeva annualmente per la medesima dei sussidii per la somma dalle lire 8 mila alle lire 10 mila, ma nel 1841 il governo avendo stabilito che tutte le pensioni della classe militare fossero per intiero imputate in questa cassa, eccettuati i soli generali la cui pensione era divisa per giusta metà sulla cassa stessa e sul bilancio della marina militare, si dovette sospendere la ulteriore concessione di tali largizioni per non toccare i capitali.

Ora però nel progetto di legge per le pensioni della marina militare, essendosi proposto che le finanze debbano sopperire alle spese eccedenti le risorse della cassa invalidi, a noi pare che il governo avrà il campo libero di migliorare la condizione della gente di mare modificando, ove occorra, le disposizioni dell'art. 259 del regolamento per la marina mercantile del 13 gennaio 1827, le quali, a vero dire, sembrano alquanto ristrette in limiti troppo angusti.

Da queste brevi esposizioni il *Corriere Mercantile* potrà convincersi che, non già con sofismi, ma con buone ragioni e coll'eloquenza delle cifre si sono potuti ridurre al nulla gli abusi ch'esso ha creduto esistere nell'amministrazione della cassa invalidi di marina.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 20 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione sul regolamento per l'esercizio del diritto di petizione.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il relatore della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per la continuazione dell'autorizzazione al governo pell'esercizio del bilancio 1850 riferisce i lavori della commissione su tal progetto

L'ordine del giorno porta la discussione del regolamento sull'esercizio del diritto di petizione.

Il presidente ne dà lettura.

« Art. 1. La commissione delle petizioni terrà per accertata la maggiore età richiesta dall'art. 57 dello statuto per esercitare il diritto di mandare petizioni alle Camere, qualora intervenga una almeno delle seguenti condizioni:

1. Che la petizione sia accompagnata dalla fede di nascita del postulante.

2. Che la firma della stessa sia legalizzata dal sindaco del comune ove il postulante dimora.

3. Che la petizione sia presentata alla Camera da un deputato.

Le petizioni che non adempiono ad alcuna di queste condizioni non verranno riferite alla Camera.

« Art. 2. La commissione delle petizioni dividerà quelle da riferirsi in quattro categorie:

1. Petizioni inconvenienti per la forma, o ingiuriose alla religione, o ad uno dei tre poteri dello Stato.

2. Petizioni che non sono di competenza della Camera.

3. Petizioni da trasmettersi al governo del Re.

4. Petizioni da prendersi in considerazione per l'iniziativa legislativa della Camera.

Essa propone per mezzo del segretario ed in un rapporto sommario, l'ordine del giorno per le due prime categorie, l'invio ad uno o parecchi ministri per la terza categoria.

Essa propone per mezzo di un relatore speciale, e per ciascuna delle petizioni della quarta categoria, l'invio di tale petizione ad una delle due commissioni permanenti, ovvero a qualunque altra commissione speciale già esistente, ovvero ad una da nominarsi *ad hoc*, ovvero la semplice deposizione agli archivi. »

Sulla proposta del deputato Rosellini, che dice contenere questi due articoli materie affatto diverse e tra loro separate, tralasciata la discussione generale, si passa a quella dei singoli articoli.

Sulis propone si tolga il paragrafo 1, perchè per ottenere la fede di nascita dice che bisogna pagare una tangente, e l'imporre una spesa ai postulanti, sarebbe un mettere un incaglio al diritto di petizione. Domanda inoltre che nel secondo paragrafo si estenda la prova alla firma del vice-sindaco.

Torelli dice che questo piccolo aggravio è la conseguenza della condizione richiesta dallo Statuto; che non è dunque imposto dalla commissione, la quale anzi cercò il modo di facilitare il mezzo d'adempiere a questa condizione dallo Statuto richiesta, stabilendo che le prove della maggior età potessero eziandio venire dal sindaco o da un deputato. Che la commissione era stata incaricata di questo regolamento specialmente allo scopo di prevenire gli abusi nell'esercizio del diritto di petizione; ella non vide mezzi migliori che quello di esigere l'adempimento delle condizioni richieste.

Cercò anzi ancora dei mezzi onde facilitarlo. Per queste considerazioni egli non crede si possa accettare la prima proposta Sulis: in riguardo alla seconda, di estendere [illegible] secondo paragrafo alla firma del vice-sindaco la trova [illegible] perchè è cosa naturale che in mancanza del sindaco [illegible] vice-sindaco.

Mellana. Lo Statuto dice che ogni maggior d'età [illegible] diritto di mandar petizioni alla Camera. Da ciò ne [illegible] la Camera il diritto di esigere che sia il postulante [illegible] età, ma non si può dedurre per essa il diritto d'accertarlo più in un modo che in un altro. Inoltre ciò sarebbe [illegible] terpretazione dello Statuto il quale non puossi interpretare che per legge, e noi presentemente non trattiamo che [illegible] golamento. Io perciò appoggierò quest'articolo proposto [illegible] in esso si dirà, che in qualunque modo legale venga provata la maggior età la petizione sarà riferita.

Balbo. In quanto all'emendamento Mellana parmi [illegible] otterrebbe lo stesso scopo, annullando l'ultimo alinea. Riguardo alla proposta Sulis, io noterò che la Camera ha [illegible] ritto di dire in qual modo presentate le petizioni essa le accetterà, ella non impone l'obbligo della fede di nascita, ed anzi, per chi non vorrà fare questa piccola spesa accenna altri mezzi.

Mellana insiste nel suo emendamento, ed osserva di più che essendo due le Camere alle quali si può ricorrere, s'introdurrebbe con questo regolamento una differenza tra le medesime. Ripete che egli non crede abbia la Camera diritto di escludere gli altri mezzi legali che vi ponno essere per accertare l'età.

Franchi propone al primo paragrafo quest'emendamento:
« Che la petizione sia accompagnata dalla prova legale della « maggior età del postulante. »

Micholini propone la soppressione dell' ultimo alinea, perchè se il postulante istesso si presentasse alla commissione a trasmettere di sua mano la petizione, sarebbe [illegible] un mezzo per l'accertamento dell'età.

Bianchi propone la questione pregiudiziale « se la Ca- « mera possa richiedere l'accertamento dell'età. »

Presidente. A questa questione risponde l'art. 61 dello Statuto.

Tecchio. Forse l'art. 61 non basterà, ma l'art 57 la toglie affatto.

La questione pregiudiciale non è appoggiata.

Rosellini s'oppone alla soppressione del primo paragrafo perchè osserva che il medesimo porge un vantaggio per coloro che avessero a fare petizioni contro le autorità del paese.

Mellana presenta quest'aggiunta:
« Salvo pur sempre ai petizionari di valersi di altre prove legali quando lo credessero. »

Torelli relatore l'accetta.

Mantelli propone che invece di *prove legali*, si dica *prove sufficienti*, e si lasci al prudente arbitrio della commissione il dichiarare quando esse siano sufficienti.

Torelli dice che si verrebbe con tale emendamento a facilitare le condizioni richieste dallo Statuto, e che trattandosi di porre un riparo all'abuso dell'esercizio del diritto di petizione, non crede ne sia il caso. Perciò respinge l'emendamento Mantelli.

Balbo. Con questo regolamento si voleva specificare quello che la legge aveva lasciato indeterminato; coll'emendamento Mantelli si stabiliscono norme incerte e si giungerà ad un fine contrario.

Cadorna. La commissione ha voluto indicare *a priori* quei mezzi che sebbene non legali, sarebbero ammessi.

Ma se noi adottiamo le espressioni generali *mezzi sufficienti*, ritorneremo alla questione che eccitava la Camera alla nomina della commissione; invece io proporrei solo, che si annunciassero nel regolamento che si accetta come prova quando risulta che il postulante è in una condizione che attesta per sè la maggior età, quale sarebbe la qualità di senatore, di notaio, ecc. ecc.

Mollard propone l'emendamento seguente:
« La Camera, senza pregiudizio di qualunque prova legale « per constatare l' età o l' identità della persona dei postu- « lanti, dichiara ch' ella terrà come prova sufficiente a que- « sto riguardo l'attestato messo al calce della petizione da « qualunque autorità dell'ordine giudiziario, amministrativo « ecclesiastico, e da un membro delle due Camere ».

Bertolini propone il rinvio alla commissione di questo articolo.

Torelli dice che la commissione accetta l'emendamento fatto al paragrafo 1.o dal sig. Franchi.

Balbo propone, che alle parole dell'emendamento Mollard, *la Camera senza pregiudizio*, si sostituiscano queste altre acciò sia più in conformità dell'articolo proposto dalla commissione. *La commissione delle petizioni* senza pregiudizio, ecc.

Ravina s' oppone all'emendamento Mollard, perchè non sempre l'autorità conosce l'età del postulante, inoltre la Camera non conosce la firma dell'autorità.

Aggiunge che la più bella prova della maggior età è il contenuto delle petizioni. Nè potersi respingere una petizione contenente cose utili e buone, ancorchè venisse dal gran kan dei Tartari (*risa*).

Come neppure non crede si debba accettare quella d'un soldato rimbambito solo perchè ha 60 o 70 anni, per poi respingere quella d'un Cesare o d'un Pompeo che comandavano armate, perchè troppo in giovine età....

Brofferio. È assioma ricevuto che ognuno è creduto galantuomo e di buona fede finchè non sianvi prove contrarie; toccherebbe a chi dubitasse della onestà d'una persona provare il contrario. Nel caso nostro tutte le petizioni che giungono firmate le dobbiamo credere di persone che ubbidiscono alle leggi, e che operano in conformità dei precetti delle medesime. Se la commissione ha dubbi in contrario spetta ad essa l'accertarsene. E non per altro si pubblica da questa ringhiera ogni dì nome, cognome e domicilio dei postulanti, se non acciò possa ogni cittadino fare i suoi richiami quando conoscesse violata la legge.

Io quindi voterò contro qualunque restrizione al diritto di petizione, contro l'articolo propostoci dalla commissione, e contro tutti gli emendamenti presentati e che si presenteranno.

Balbo. Quanto più è importante l'esercizio d'un diritto

tanto più bisogna provvedere che non trascenda in abuso. Il miglior mezzo per questo fine è quello di distinguere le petizioni vere e di competenza della Camera, da quelle non vere e non di sua competenza; i due articoli della commissione a ciò miravano: se la Camera non vuole accettare questi ne formi altri nel senso che vorrà; ma se si aderisce alla proposta Brofferio il primo male si farà al diritto stesso di petizione.

Brofferio. La grande importanza del diritto di petizione consiste nella facilità di ricorrere a questo tribunale; se si mettono inciampi che diminuiscano tal facilità, tosto si nuoce a questo diritto. Persisto nella mia proposta, e voterò come già anzi dissi.

Dopo poche parole del signor Valerio Lorenzo la discussione è chiusa. Si mette ai voti la soppressione del primo paragrafo. Non è approvato;

l'emendamento Mantelli non è approvato;
l'emendamento Mollard non è approvato;
l'emendamento Franchi non è approvato.

Il rinvio alla commissione proposto dal deputato Bertolini non è approvato.

Si votano i tre paragrafi della commissione coll'aggiunta Mellana e sono approvati.

Martinet propone all'ultimo alinea l'emendamento seguente;

« Le petizioni che esaminate dalla stessa commissione saranno da lei ravvisate non adempiere ad alcuna di queste condizioni, faranno l'oggetto di una speciale relazione alla Camera sul solo punto dell'età del postulante e dell'identità della forma, la quale deciderà se debbano essere o no riferite. »

Dopo alcune spiegazioni del deputato Lanza a questo emendamento, il relatore lo accetta.

Pescatore premette che allorquando si stabilisca che una petizione non sarà riferita alla Camera se non è munita di tali o tali altre condizioni; questa decisione non è una legge. Quindi muove al relatore le seguenti questioni:

Può una sol Camera fare leggi?

E se potesse farle, potrebbe stabilirle senza promulgarle?

Torelli risponde che le condizioni non è la Camera che le imponga, ma lo Statuto, il quale non ha più bisogno di promulgazione.

Pescatore nega che queste condizioni siano conseguenze logiche e necessarie dello Statuto. Propone il rinvio alla commissione.

Presidente. È già stato votato e respinto.

Pescatore. Propongo la questione pregiudiciale.

Messa ai voti non è approvata, ed invece accettato l'emendamento Martinet.

Si vota il complesso dell'art. primo coll'emendamento Martinet, ed è approvato.

Si passa all'art. 2.

Presidente. Sull'art. 2. havvi un emendamento del signor Rosellini.

Rosellini. A me sembra che quest'articolo 2 non sia accettabile quale venne dalla commissione proposto.

Essa divide la classificazione di tutte le petizioni in 4 categorie. Parmi strano che proponga di riporre tutte in un fascio quelle appartenenti alle tre prime, che cioè proponga di trattarle indistintamente colla medesima regola, la quale consisterebbe in ciò che il segretario della commissione, e non un relatore speciale, proponga in un suo rapporto sommario l'ordine del giorno puro e semplice sulle petizioni delle due prime categorie, il rinvio ai ministri per quelle della terza.

Per le prime sono anch'io dello stesso avviso: ma quelle della terza categoria non credo si debbano trattare così sommariamente. In quella categoria si contengono petizioni della massima importanza e che suscitano spesso vive discussioni nel seno di questa Camera; io non vedo il motivo per cui si voglia rifiutare a queste petizioni l'onore d'una relazione e d'un relatore speciale, e si riserbi solo a quelle della quarta categoria. Io non voglio contestare l'importanza di queste ultime, ma solo sostengo quella delle petizioni della terza categoria.

Inoltre la commissione restringe l'ordine del giorno puro e semplice a quelle sole della prima e seconda categoria; non sarà dunque più lecito alla commissione delle petizioni di venirlo a proporre per quelle delle altre categorie? In simil modo toglie la facoltà di ordinare delle inchieste. Tutte queste restrizioni io non posso accettarle ed è per questo che ho proposto il mio emendamento, nel quale accetto le due prime categorie, unisco le due altre in una terza e stabilisco il modo con cui parmi si debba procedere intorno alle medesime.

Balbo. Le molte petizioni venute fin'ora alla Camera tutte provano come appunto non abbiasi ancora una giusta idea del diritto di petizione. Nei paesi liberi, nell'Inghilterra, nella Svizzera le petizioni sono al più spesso proposte d'iniziativa di leggi, oppure contengono il parere di cittadini su progetti di legge in discussione.

Queste sono le petizioni d'importanza e sulle quali la Camera deve fermarsi. Riguardo a quelle che contengono lagnanze sugli atti del potere esecutivo è naturale che dopo una discussione si rinviino ai rispettivi ministri. Persisto adunque perchè siavi differenza fra la terza e la quarta categoria.

Mellana s'oppone all'emendamento Rosellini, perchè insufficiente. Esso nota che la classificazione delle petizioni appartiene solo alla Camera; che il giudizio della competenza della Camera non può lasciarsi al giudizio della sola commissione, mentre è spesso oggetto di viva discussione nella Camera. Che il rinvio ai ministri, acciò possa avere l'importanza che gli è dovuta, deve essere ordinato dalla Camera e non dalla commissione.

Rosellini approva l'osservazione fatta dal dep. Mellana riguardo al giudizio sulla competenza, che per questo proporrebbe di unire pure questa categoria alla terza già da esso formata, ma osservando che con questo si ritornerebbe al sistema stato in vigore finora, egli sarebbe pronto a ritirare il suo emendamento, se si stabilisse che per nulla si innovasse al sistema finora praticato.

Balbo propone che in ordine alla terza categoria si dicesse: *che la commissione delle petizioni propone per mezzo del segretario ed in un rapporto sommario, salvo il caso in cui un deputato domandi un rapporto speciale*, ecc.

Michelini domanda la soppressione delle parole *per mezzo del segretario*, ed inoltre che invece di *per mezzo d'un relatore speciale* leggasi *per mezzo di relazioni speciali*; non essendovi inconveniente che un relatore possa fare diverse relazioni.

Ravina si oppone al paragrafo primo, perchè lascia alla commissione di giudicare quali siano le petizioni inconvenienti per la forma ed ingiuriose alla religione.

Voci. A domani! A domani!

La seduta è levata alle 5.

Ordine del giorno per lunedì:

Continuazione della discussione sul regolamento per l'esercizio del diritto di petizione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* del 20 ha nella parte off.:

Con decreto del 15 di aprile volgente, S. M. si è degnata di collocare ad onorevole riposo, in seguito a sua domanda, il luogotenente generale conte Antonio Maria Franzini, comandante generale del real corpo di stato-maggior generale, conferendogli ad un tempo il grado di generale d'armata.

Per patenti del 15 aprile corrente S. M. si è degnata di conferire le insegne di commendatore dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro al cav. D. Francesco Ignazio Maria Serra, già intendente generale dell'Azienda di Gabelle, in soddisfazione dei lodevoli e zelanti suoi servigii.

Nella medesima udienza S. M. ha pur degnato di conferire la croce dell'Ordine suddetto ai signori:

Ghiglione intendente Paolo Andrea, capo di divisione nell'Azienda generale delle Gabelle,

Andreis Luigi, direttore demaniale, capo di divisione nell'Azienda generale delle finanze;

Corsi di Bosnasco conte Francesco Cesare, già inspettore principale del Lotto, collocato a riposo, stante la soppressione di detto impiego.

S. M. ha firmato oggi il decreto col quale viene riordinata la brigata delle Guardie, la di cui formazione più non era consentanea colle nostre attuali istituzioni. I 2 primi reggimenti conserveranno l'attuale formazione ed uniforme e formeranno una brigata di granatieri, che nell'ordine di battaglia avrà la destra sulle altre brigate di linea. Il terzo reggimento, già cacciatori Guardie, conservando l'attuale uniforme prenderà il nome di cacciatori di Sardegna e in ordine di battaglia prenderà la destra alle truppe leggere. Gli uni e gli altri saranno in tutto assimilati agli altri reggimenti di fanteria, e cesseranno tutte le prerogative e privilegi che godevano finora.

Le guardie d'onore non saranno più come per lo passato esclusive ai reggimenti più anziani, ma tutti i reggimenti concorreranno nelle guardie d'onore come nelle altre per torno d'anzianità.

Nel mentre approviamo queste determinazioni ci corre obbligo di mandare un saluto di riconoscenza ed una parola di encomio a quella brigata che dimostrò in più casi vero valore, che fu sempre mirabile per contegno e per disciplina.

Milano, 19 *aprile.* — Un supplimento straordinario della *Gazz. di Milano* reca la seguente notificazione:

Per procurare agli abitanti del regno Lombardo-Veneto ogni alleviamento conciliabile cogli straordinarii sforzi diretti a ristabilire la pace nell'interno ed all'estero, si emisero viglietti del tesoro esclusivamente nell'interesse di detto regno.

Si sarebbe creduto di poter attendere che i viglietti del tesoro, avuto riguardo all'accennato scopo della loro emissione, avrebbero ottenuto generale credito nel commercio.

Ma l'esito non corrispose all'aspettazione. A pregiudizio del pubblico commercio e di tutti gli abitanti del regno costretti a ricevere pagamenti, per intiero o per una che sono parte in viglietti del tesoro, questa carta fu depressa al di sotto del suo valor nominale. Si è pronunciato nel regno il generale desiderio che la circolazione del danaro venga ridotta nuovamente, col ritiro dei viglietti del tesoro, alla moneta metallica.

S. M. nelle incessanti sue cure pel bene del regno si è degnata di prendere in matura ponderazione questo desiderio, e di ordinare che sia dato opera alle convenienti misure per soddisfarlo. Come il mezzo più appropriato all' uopo S. M. si compiacque di approvare la conversione di questo debito fluttuante in un debito consolidato del regno Lombardo-Veneto, mediante l'assunzione di un prestito.

L' importo di questo prestito non può rimanere limitato a quello dei viglietti del tesoro, cioè a 70 milioni di lire, essendosi per la depressione del corso dei viglietti del tesoro diminuiti gli introiti dello Stato, nei quali essi viglietti fluiscono secondo il loro valor nominale, ed aumentate le spese che debbono essere soddisfatte in parte con tali specie, per lo che attualmente è d'uopo coprire un importo maggiore del suindicato. A ciò si aggiunge che fu necessario di ritirare la carta comunale di Venezia, cambiandola con viglietti del tesoro. Tale prestito finalmente deve fornire anche i mezzi onde assumere le strade ferrate lombardo-venete e portarle a compimento. Per questi motivi l'ammontare del prestito viene stabilito nella somma di 120 milioni di lire.

Riguardo al modo di mandarlo ad effetto, il Governo, nell'atto di aderire ai desiderii del paese, ha determinato di rimettere l'esecuzione di questo provvedimento nelle mani di quegli stessi di cui vengono assecondate le brame ed a cui favore sono per ridondare i vantaggi del ripristino di una regolata circolazione del numerario nel regno Lombardo-Veneto.

Il prestito viene dunque aperto nella via di una soscrizione volontaria giusta le norme qui annesse, con che ciascuno è posto in grado di contribuire sotto vantaggiose condizioni al raggiungimento dello scopo che si ha di mira. Dipenderà dal favorevole progresso della soscrizione al prestito il vedere se e fino a quel punto il governo si troverà nella posizione di ridurre l'addizionale dell' imposta fondiaria destinata a coprire le spese pel pagamento degli interessi e ritiro dei viglietti del tesoro, essendo stabilita per la restituzione del nuovo prestito una serie di anni più lunga di quella fissata per l'ammortizzazione dei viglietti medesimi.

Che se le benevole intenzioni di S. M. venissero anche in questa occasione disconosciute, e la soscrizione volontaria non presentasse i desiderati risultamenti, il governo si troverebbe nella spiacevole necessità di adottare quanto alla circolazione dei viglietti del tesoro quelle determinazioni che si raviseranno appropriate alle circostanze, di procedere ad un prestito forzato, e di stabilirne le condizioni secondo la natura di un tale espediente, senza essere in ciò vincolato a quei vantaggi che sono ora accordati ai compartecipi del prestito volontario.

Agli individui però o comuni che avranno preso parte al prestito volontario tali vantaggi rimangono in ogni caso assicurati per l'importo da loro sottoscritto concedendosi ai medesimi il diritto di chiederne l'imputazione, nella misura che preferentemente ad altri sarà per riuscire ad essi favorevoli, in quella somma che venisse loro attribuita dietro l'imposizione del prestito forzato.

Verona, il 16 aprile 1850.

Conte Radetzki
Gov. gen. per gli aff. civ. e milit.

Firenze, 17 *aprile.* — Domani partiranno per Arezzo e la Valdichiana e per gli altri paesi della Toscana S. A. R. il Granduca insieme col ministro delle finanze Baldasseroni. (*Costituzionale*).

Roma, 16 *aprile.* (Cart. del *Nazionale*). — Si ritiene dai più come cosa certa, che fra giorni sarà sciolto del tutto il municipio romano, e così ogni sezione (grascia, annona, lavori pubblici ecc.) tornerà a formare un isolato dicastero, a capo del quale vi sarà un preside prelato.

La seconda rata del prestito si dice sospesa per parte del Banchiere Rothschild, e ciò si vuole per mancanza di cauzioni, e altre particolari ragioni.

Dal giorno che S. S. è tornata in Roma, si è principiata una questione, la quale ancora non è risoluta, cioè se debbano o no guardare l'anticamera le guardie francesi!

Il generale francese vuole che in tutti i conti vi siano, ma i ministri delle altre potenze, ed il Papa, non vogliono affatto.

Il Papa era alla sua venuta di umore strano, ma attualmente è estremamente malinconico. Non solo è proibito il presentarsi a lui, ma egli stesso non può aprire un piego, poichè tutto viene aperto e letto in antecedenza da persona a ciò incaricata dal cardinale Antonelli.

Fra gl'impiegati municipali cacciati dall'impiego, vi sono Papoli, Marinucci, Mistichelli, De Sanctis, Bizzarri, ed il segretario municipale Rossi, quale dicono che sia pure condannato all'esilio. È stato cacciato dal suo posto monsignor Sagrista, perchè in tempo di repubblica domandò un aumento di soldo, e di camere; la qual cosa gli venne accordata.

Le truppe francesi che sono attualmente nello Stato non superano i 10,000 uomini.

Positivamente nulla vi è da sperare in riguardo ad amnistia, e ritorno ad impieghi.

Il giorno della venuta del Papa, il governo avea proibito al famoso Gennaraccio di uscire da Trastevere ordinando alla gendarmeria di arrestarlo in casa.

Uno di questi giorni si dice che la truppa francese si unirà nel cortile di Belvedere, ed il Pontefice le compartirà la benedizione apostolica. Ieri S. S. si portò a far visita agl'infermi francesi. Questa mane è stato ammesso al bacio del piede il general francese e tutto lo stato-maggiore francese.

— Leggesi nell'*Osservatore Romano:* — Perchè conferite d'autorità incompetente, la commissione governativa di Stato a mezzo del pro-ministro delle armi ha proibito che s'indossino le medaglie dette di *Vicenza.*

Il posto della guardia reale presso il Vaticano dopo la venuta del S. Padre sarà alternativamente guarnito un giorno dall'armata francese, ed un giorno dall'armata pontificia. — Al detto posto monterà giornalmente una compagnia di fanteria, accompagnata dalla musica del reggimento il quale somministrerà la compagnia stessa.

NOTIZIE DI SICILIA.

Malta, 12 *aprile.* Ci scrivono. Il comune di Terranova in Sicilia col quale abbiamo il commercio più diretto è stato spettatore di atroce scena. Fu arrestata con un fucile da caccia una guardia campestre di un ricco proprietario della vicina comune di Butera, condotto innanzi un consiglio di guerra del capo-luogo Caltanisetta e speditamente condannato alla fucilazione. Secondo gli ordini del governo le fucilazioni non si eseguiscono come pel passato nel luogo della condanna, ma si distribuiscono come una imposta per ogni comune per atterrirli tutti.

Questo condannato a morte fu quindi trascinato in Terranova, obbligato a percorrere tutte le strade della città prima di perdere la vita, onde servire di spettacolo, e poi tradotto vivo nel cimitero pubblico ove fu fucilato sull' orlo della sua fossa. Sappiamo che queste scene crudeli irritano le popolazioni invece d' intimorirle, e che perciò si va sempre innanzi nelle cautele del governo. Persone arrivate ieri sera di Sicilia annunziano che un corpo di truppa si concentra in Caltanisetta nel centro dell'isola ove è aspettato il general Filangieri che metterà un forte *cordone* politico, non sanitario, sulla costa del mezzogiorno. Prosieguono gli arresti, e l' incertezza che mosse da questo sistema di terrore è tale da fare invidiare la condizione degli emigrati, e degli stessi prigionieri.

Comprenderete da ciò qual detrimento risentono gli affari commerciali, ecc.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 16 *aprile.* — Si stanziò la somma di 60m. franchi in favore del teatro italiano proposta il giorno prima dal signor Léon de Malleville. Parlarono in favore della proposta i signori Berryer e Lamartine. Nel resto dell'adunanza si diè opera al bilancio. Nell'ultima parte di essa fuvvi una scena procellosa in seguito alla proposta fatta dal signor Schœlcher d'inscrivere sul gran libro la somma di 650m. fr. da distribuirsi ogni anno fra le persone imprigionate per reati politici o per aver combattuto in luglio e in febbraio. Scartata questa proposta dalla questione preliminare, il signor Joly ne presentò un'altra avente lo stesso scopo, ma ridotta a 600m. fr. Dopo confusa discussione anche questa proposta fu scartata, sendosi vinta la questione preliminare con 406 voti contro 211.

Tornata dei 17. — Cominciò la tornata colla domanda fatta dal ministero di poter procedere contro il rappresentante Laboulaye accusato di aver aperta una scuola senza permesso. Si discusse quindi sui soccorsi da accordare ai rifugiati esteri. La commissione proponeva la riduzione di 400 mila franchi. La riduzione fu approvata. Il ministro della guerra comunicò quindi alla Camera l'orribile disastro di Angers.

Parigi, 18 *aprile.* — La commissione del bilancio che proponeva di ridurre di 400,000 franchi l' approvazione del soccorso annuo accordato ai rifugiati, trovò ieri vive opposizioni. Il sig. Joly non ammette che si possa toccar i sussidii. Tuttavia in un accesso di buona fede, di cui dobbiamo sapergliene grado, l' oratore montagnardo riconobbe che non è lecito ad un rifugiato di turbare l'ordine e la tranquillità di un paese in cui gli viene accordata l' ospitalità. Andò anche più innanzi, e noi dubitiamo molto che sia stato gradito a suoi colleghi della Montagna: giunse a riconoscere che non dovevasi permettere ai rifugiati di tramare nel seno del paese che li ha accolti cospirazioni contro quello che hanno lasciato.

Davvero, che noi non chiediamo altro che una simile dichiarazione, poich' essa stabilisce la vera regola del diritto d' asilo, ed il governo non ne riconosce e non ne pratica altre.

Fra il signor Joly e noi non v'ha più che una quistione di fatto. I rifuggiti espulsi di Francia, mancarono essi o no, ad una di queste due condizioni? Il signor Joly dice di no: noi diciamo di sì, e si deve credere a noi soli, poichè il governo vede le cose più dappresso che il signor Joly, ed è necessariamente meglio informato; e siccome in questa quistione non v'ha che un solo interesse, quello di sbarazzarsi di cospiratori e di broglioni, il più semplice buon senso indica, che egli non colpisce i rifuggiti che con buona ragione, e che non allontana dalla Francia, che coloro i quali abusano notoriamente dell'ospitalità accordata.

Brevi spiegazioni pertanto del ministro dell'interno bastarono per fare buona ed intiera giustizia dell'argomentazione del signor Joly, che fu battuto colle sue stesse armi.

Ma, a proposito del bilancio, la Montagna parla di tutto, e l'oratore saltando a piè pari il soggetto, venne, non si sa perchè, a querelarsi col ministro dell'interno, per aver egli l'altrieri serbato il silenzio sul discorso del sig. Dufaure.

L'onorevole signor Dufaure aveva in fatti accennato, in termini però che non avevano nulla di aspro pel governo, alcuni articoli più o meno fortunati, pubblicati da giornali. E che cosa prova tutto ciò per riguardo al ministero? Nulla assolutamente ed il signor Dufaure lo sapeva tanto, ch' egli stesso ricordò, colla sua usata sincerità, che, sotto la sua amministrazione eransi prodotti analoghi fatti e ch'egli ne aveva altamente declinata la responsabilità. Eh! il signor Joly, a proposito di quegli articoli di giornali, sui quali l'amministrazione non ha alcuna influenza nè diretta, nè indiretta, avrebbe voluto far cantare il ministro dell' interno! In verità il signor Joly è ben curioso, ed il signor Baroche ebbe ben ragione di dire ai suoi avversari ch'erano seco lui disgraziati, poichè non erano meno ardenti nell'interpretare le parole che nell'indagare il silenzio del ministro.

Del resto, che voleva il signor Joly? Dubitava egli del perfetto costituzionalismo del ministro dell'interno? Le vecchie insinuazioni del colpo di Stato, tante volte smentite, troverebbero ancora accesso nell'anima sua repubblicana? Non ci pensi; le spiegazioni del signor Baroche dovettero rassicurarlo a un tratto. Mentre il ministro annunziò che il *National* era stato sequestrato precisamente per avere formulato un'accusa di progetti di colpi di Stato, accusa che il governo riguarda come la più ingiuriosa e bugiarda che gli si voglia apporre da una pazza Opposizione.

E tutto ciò si disse a proposito dei rifuggiti. L'Assemblea, come si vede, erasi allontanata in singolar modo dall'ordine del giorno, ma si affrettò di ritornarvi, ed adottò la riduzione dei 400,000 franchi proposta dalla commissione e consentita dal ministro.

— Non s'è concluso nulla definitivamente intorno al candidato moderato da porsi a fronte del signor Eugenio Sue. La candidatura del signor Leclerc va acquistando terreno; quasi tutti i giornali moderati l'appoggiano, senza nè anche voler sentire a parlare di squittinio preparatorio.

— I giornali d'Angers ed alcune lettere particolari recarono a Parigi nuovi dettagli intorno allo spaventoso disastro accaduto all'11.mo leggiero. Non si conosce ancora veramente il numero dei morti e dei feriti.

Il presidente della Repubblica parti per Angers col convoglio delle 3 accompagnato dal ministro della guerra e da quello dei lavori pubblici.

SVIZZERA. — Ecco altre notizie sulle risultanze dell'ultima anagrafi della Confederazione svizzera :

Zurigo cantone: abitanti 250 698, di cui cittadini 162,724, domiciliati 52,476, dimoranti 18,719, cittadini svizzeri 11,184; forestieri (fra cui 422 rifugiati politici) [illegible] 22. [illegible] 249,9[illegible], [illegible] 8[illegible], nubili [illegible], maritati 88,121, vedovi 15,773. — Famiglie 49,919, possidenti di stabili 56,[illegible]20. Ritenuta la superficie del cantone in 32 miglia quadrate, si hanno 7,834 abitanti per ciascun miglio. — Nel 1836 la popolazione era di 231,576. — Sono assenti dalla Svizzera 5,395 zurigani.

Unterwalden sopra Selva: anime 13,799, di cui 3,402 al capo-luogo Sarnen. — *Unterwalden sotto Selva*, 11,339 abitanti (1,136 più del 1837).

Zugo: anime 17,463. Assenti dalla Svizzera 271. Diminuzione dopo il 1847, 129 anime. Zug, città, conta 3,302 abitanti.

ALEMAGNA. — PARLAMENTO DI ERFURT.

Camera del popolo. — Tornata dei 12 e 13 aprile. Discussione della proposta Camphausen relativa alla costituzione tedesca.

Il presidente invita i deputati che intendono prender la parola a farsi iscrivere pro o contro. L'uffizio della presidenza è tosto invaso da una folla di oratori i cui nomi sono gettati in un'urna e tirati a sorte per il turno della parola. Sono iscritti circa settanta oratori metà pro e metà contro.

Il signor Camphausen, come relatore, ha il primo la parola per sviluppare la sua proposta. Dopo d'aver trattato la quistione del punto di vista teorico, l'oratore prende a dire: Dappoichè esiste nella storia il nome del popolo tedesco, questa nazione non fu mai scossa da una crisi che si possa paragonare con quella dei due anni scorsi. Noi fummo spettatori di cose mirabili e d'altre ancora esecrabili e spaventevoli; ciò che questa crisi ha prodotto di più consolante è lo svegliarsi del sentimento nazionale, il quale vuole l'unità, la potenza e la grandezza della patria (*applausi a sinistra*). L'Assemblea federale dovette cedere alla burrasca e nissuna potenza umana varrà a rialzarla (*bravo*). Però non si è potuto sostituire alla medesima un potere centrale definitivo. Ciò che domandano i migliori della nazione è l'unità all'estero e negli affari diplomatici e commerciali, di più un tribunale supremo, un Parlamento nazionale, ministri responsabili ed un capo irresponsabile. Queste cose non si possono più ottenere per tutta l'Alemagna; dovremo noi perciò desistere dalla nostra opera? Dovremo rinunciare a cominciar con pochi ciò che non si può far con tutti? L'oratore conchiude con esortare l'Assemblea a porsi all'opera colla convinzione che la prima delle potenze di questa terra è il pensiero.

Il signor de Radowitz presidente del consiglio d'amministrazione. Egli è per me un doloroso dovere di oppormi benchè indirettamente alle conclusioni della relazione, ch'io riconosco per un lavoro commendevole. Io sono grato alla commissione di aver tenuto conto della necessità di eguagliare i diritti fondamentali dello Stato federativo con quelli consacrati dalla costituzione prussiana.

La quistione del diritto di pace o di guerra ha dato luogo a dei malintesi. Mai la Prussia si lascierà defraudare del suo diritto come gran potenza europea, essa non rinuncierà mai al diritto di pace o di guerra (*bravo a destra*). Lo stesso dicasi dell'unione. Siccome però l'unione e con essa la Prussia sono unite indissolubilmente alla confederazione germanica, si deve provvedere a che l'unione non possa dichiarar guerra alla confederazione. Si tratta di fondare lo Stato federativo con mezzi strettamente legali. Teniamoci a questa via; diversamente la responsabilità cadrà tutta su colui che si scosterà dal diritto, e in tal caso (*l'oratore qui alza la voce*) siamo decisi a sostenere il diritto fino all'estremo e con qualunque mezzo (*alcuni applausi*).

Se noi comincieremo per adottare la costituzione in complesso, noi non potremo mai giungere a stabilire un accordo durevole fra i governi ed il Parlamento (*la destra applaude freneticamente*). Pensate alla responsabilità che vi assumete colla decisione che state per prendere (*queste ultime parole pronunciate con accento significativo producono una penibile impressione*). (*Continua*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 aprile in Torino.

Cockburn inglese signora, da Parigi. — Sonier-Duprè Adolfo di Francia, negoziante, da Marsiglia. — Drapier Luigi di Lione, possidente, da Nizza. — Demarchi-Vendramini Regina di Venezia, contessa, da Milano. — Carandini Trivulzio Vittoria di Modena, m.sa, da Modena

Partiti il 19 aprile.

Goddard Edoardo inglese, gentiluomo, per Francia. — Buckner Riccardo, id. — Camphausen Giulio id., possidente, per Ginevra. — Meyrick id., capitano, per l'Inghilterra. — Laugton, id. — Blankand, id.

MOVIMENTO DELL'ALBERGO FEDER 19 *aprile*.

Entrati. — Cockburn, inglese. — Dubertier e consorte, francesi. — Drapier e consorte, id. — Forcin Beniamino, di Lansleberg. — Boch Luigi, del Moncenisio. — Garello Francesco, di Genova. — Tassistro Augusto, id.

Usciti. — Camphausen Giulio, di Londra. — Johanny P., di Prussia. — Zeppi, di Alessandria.

DECESSI *verificati il dì 19 aprile in Torino.* N. 12

Dal 1 gennaio, totale » 2132.

ULTIME NOTIZIE.

Ieri sera venne per ordine ministeriale sequestrata una circolare dell'arcivescovo di Torino ai parrochi della diocesi, relativa all'esecuzione della legge recente sull'immunità ecclesiastiche.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

ALEMAGNA. — *Erfurt*. — Secondo un dispaccio telegrafico ricevuto il 15 a Vienna da Berlino, i ministri prussiani, radunati in consiglio sotto la presidenza del re avevano accettato le decisioni dell'Assemblea di Erfurt, contro le quali gli stessi ministri avevano votato. Non pertanto un articolo pubblicato lo stesso giorno nel foglio ministeriale di Berlino, *la Riforma tedesca*, farebbe credere l'opposto. Il foglio semi-ufficiale attacca con violenza quelli che essa chiama i dottrinari acciecati di Erfurt, e dice aver fondato motivo per credere che il governo si regolerà secondo la sua coscienza e il sentimento delle sue forze in onta del voto di Erfurt, il quale è uno scacco al re di Prussia.

Nella *Corrisp litogr.* di Erfurt invece leggiamo che il ministro Manteuffel era il 15 di ritorno da Berlino, e che a credere di tutti il ministero prussiano avrebbe accettato il voto dell'Assemblea.

Nella Camera del popolo continuarono il 16 i dibattimenti intorno alla revisione della costituzione. La destra e la sinistra s'inviperirono e si lanciarono a vicenda i più sanguinosi sarcasmi. La destra però rimase in grande minoranza su tutte le quistioni.

Così fu mantenuto per lo Stato federativo il nome di *impero* contro una minoranza di 30 voti, fra i quali quello del ministro Von der Heidt. « Come mai, disse Bismars-Schönhauken della destra, oserete voi chiamare impero una metà appena dell'Alemagna, mentre non avete che un'unione dinanzi a voi con un Parlamento di linguacciuti? »

Questo basti per dare un'idea di quei dibattimenti.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 20 aprile 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire	Cent.
Formento	18	99
Barbariato	14	75
Segala	11	49
Meliga	10	63
Miglio	9	98
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio	17	35
Fagiuoli comuni	11	71
Riso	22	77
Riso Bertone	18	22
Avena	8	67

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera dell'18 aprile 1850
comprese le operazioni della sede di Torino del 16 corr.
Regio Commissario presso la Banca.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,564,870	94
» in Torino	»	4,258,296	18
Monete e paste in cassa a Genova	»	492,564	07
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,689,770	15
» » in Torino	»	9,772,370	19
Fondi pubblici della banca	»	384,677	50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000	—
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	84,374	99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000	—
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000	—
Tratte della sede di Torino del 17 corr.	»	173,100	—
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	3,401	—
Spese diverse	»	99,009	47
	L.	52,531,434	49

Passivo

Capitale	L.	8,000,000	—
Biglietti in circolazione: della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	24,792,650	—
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000	—
della già banca di Torino	»	1,000	—
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791	60
» in Torino	»	27,259	67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	169,582	85
» in Torino	»	126,192	32
Conti correnti disponibili in Genova	»	301,389	79
» » in Torino	»	695,644	72
Non disponibile e diversi	»	24,156	21
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	9,860	10
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 17 corrente	»	109,023	—
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	11,000	—
Regio erario. Conto corrente	»	213,171	73
Dividendi arretrati	»	10,712	50
	L.	52,531,434	49

BORSA DI PARIGI del 18 aprile.

I fondi pubblici ebbero quest'oggi un sensibile rinvigorimento. Il 5 0[0 terminò in aumento di 80 cent. a 89, 25 ed il 3 0[0 in aumento di 50 cent. a 55, 55. Gli altri valori migliorarono pure in proporzione. Il motivo di un tale rialzamento fu nell'idea che la candidatura del sig. Leclerc venga adottata da tutti, e nella voce corsa che il sig. Foy se ne sia spontaneamente ritratto. Le stesse ricerche della piazza contribuirono pure al movimento del giorno. D'altre notizie non si tenne conto alla borsa.

Fondi esteri: Il 5 0[0 Belgio (1840) a 99 aumentò di 1[4 0[0. Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) crebbe di 20 cent. a 84, 20 ed il nuovo prestito romano di 1[4 0[0 a 77 3[4 e l'antico di 1[8 0[0 a 78 1[2.

BORSA DI PARIGI *del* 19. — I fondi pubblici rimasero in qualche aumento rispetto a ieri; il 5 0[0 a 89, 50, dopo di aver fatto 89, 90 in aumento di 25 cent., ed il 3 0[0 a 55, 65 in aumento di 10 cent.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rothschild) a 84, 20 non ha variato; l'antico prestito di Piemonte a 980 crebbe di 5 fr. ed il nuovo a 930 calò di 5 fr.

S NICCOLINI *gerente*.

Siamo pregati di pubblicare questa lettera:

Novellara, 11 aprile 1850.

Per togliere i dubbii che potessero essere nati sulla condotta del chierico Luigi Rossi, e per non parere incoerente a principii professati nello scritto suo delli 11 marzo del corrente anno, stampato nel numero 2 aprile dal *Risorgimento*, il sottoscritto dichiara, che se egli si è assoggettato alla pena (1) impostagli dai superiori, lo ha fatto unicamente per ubbidire, e non perchè in coscienza se ne credesse o creda meritevole, nè per ritrattarsi di quanto ha fatto in difesa dell'onor suo.

Protesta poi essere contro la verità che il Rossi sia stato respinto dall'esame per la *ordinazione* in prova della sua umiltà; essendochè i superiori hanno sempre allegato, fino alla vigilia della pubblicazione dell'articolo, per unica causa il suo *rosminianismo*; nè per ombra è stato mai fatto ad esso parola di umiltà o di cosa simile; che se poi hanno taluni creduto bene sostituirvi quest'altro motivo, ciò gli dà piacere in quanto conosce non avere, in loro sentenza, presi dal Rosmini principii sì perniciosi da essere pretesto bastevole alla ripulsa che gli fu d'uopo subire.

UN AMICO.

(1) *Col giorno 9 di questo mese fu relegato nel convento de'Liguorini di Montecchio fino a nuov'ordine.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Tartuffo*, di Molière.

D'ANGENNES. — *Lord Splenn.* — *Ce que Femme veut.*

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio Venturoli ed Astolfi recita: *Gaspara Stampa.* — *La Casa disabitata.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 21 — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia e Estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un solo numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, e a pel Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'Emporio librario. — FIRENZE, Vieusseux, libraio. — ROMA, Capobianchi, impiegato postale. — NAPOLI, Padoa-Margheri, libraio. — GINEVRA, Cherbuliez. — PARIGI, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — LONDRA, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 23 Aprile 1850. Num. 717.

TORINO

22 *Aprile.*

RIVISTA.

L'unione elettorale di Parigi ha finalmente decretato che debba essere proclamato candidato dell'ordine il sig. Leclerc. Questa sola notizia, tuttochè non debba acquistare la sua reale importanza se non all'epoca dell'elezione, contribuì ad aumentare i fondi di poco meno d'una lira. Ciò nullameno i socialisti seguitano a predicare che la prosperità, la ricchezza universale, la vita del commercio stanno nel trionfo de' loro principii. A noi pare, od il senno è fuggito da quella terra, che non vi possa essere dubbio di scelta fra un vecchio soldato imperiale parecchie volte ferito, difensore più tardi della società alle barricate di Giugno ove perdette un figlio, vogliam dire il sig. Leclerc, ed un immorale romanziero or poco fa lodatore delle mollezze le più raffinate e dissolute dell'antico governo, poi mutato in moralista dalle lunghe ed insipide filastrocche, qual è il sig. Eugenio Sue. I fogli francesi continuano ad essere ripieni delle tristi descrizioni dell'orribile catastrofe di Angers. Parecchie sottoscrizioni dell'esercito e della guardia nazionale di Parigi circolano, destinate a sollievo delle famiglie de' militari che vi perdettero la vita, il numero de' quali vuolsi ascendere a più che duecento.

Lettere particolari di Varsavia parlano della scoperta che sarebbesi fatta colà d'una segreta associazione composta di Russi e Polacchi, in seguito alla quale parecchi arresti sarebbero stati eseguiti, tanto di civili che di militari.

Cominciavasi nel dì 16 in Erfurth dalla Camera degli Stati la discussione sul progetto di costituzione. La proposizione del sig. de Patow venne adottata colla maggioranza di 72 voti contro 29.

Le relazioni fra l'Austria e la Porta sono definitivamente rannodate.

Il *Globe* di Londra del 18 aprile annunzia essersi in quel giorno tenuto consiglio di gabinetto al *Foreign office.* Vi assistevano John Russel, sir Ch. Wood, marchese Lansdowne, conte Minto, sir G. Grey, lord Palmerston, il conte Grey, sir F. Baring, sir C. Hobbouse, sir H. Labouchère, il marchese di Clanricarde, il conte di Carlisle.

In Ispagna, in occasione del prossimo parto della regina, grandi sono i preparativi che si fanno, e le disposizioni dal governo prese. Tutte le provincie inviteranno deputazioni. Tutti i membri della famiglia reale riceveranno il permesso di rientrare nella capitale. Dicesi che la camarilla ed il padre Fulgenzio perdano ogni dì più dell'antica loro influenza sull'animo del re D. Francesco d'Assisi.

La somma totale del prezzo de' riscatti de' dazi cantonali al quale dà luogo l'applicazione del nuovo sistema daziario della Confederazione svizzera è, secondo il rapporto del consiglio federale al consiglio nazionale, di soli franchi 1,700,000.

Nella discussione della legge militare al consiglio degli Stati, poteva più che nel consiglio nazionale ottenere qualche successo l'opinione che avrebbe voluta una indennità a' cantoni, come nei casi di espropriazione per pubblica utilità, per la demolizione delle fortificazioni cantonali contrarie al sistema di difesa militare della Confederazione. Il consiglio degli Stati ha ragionevolmente rigettata questa assurda richiesta, sostenuta dal deputato di Ginevra con un zelo che ben ci ricorda la ripugnanza provocata altra volta in quel cantone dalla proposizione di Pellegrino Rossi per tal demolizione.

Il *Nazionale* di Firenze del 19 aprile annunzia che il consiglio comunale di MASSA MARITTIMA nella sua ultima tornata ha deliberato, scritta e inviata una petizione al governo toscano per la convocazione al Parlamento. Si torna ora a parlare dello affare della vertenza britannica come seriamente rimesso alla mediazione offerta dal governo del granduca.

Vuolsi che in Roma sia insorta qualche prima differenza intorno alle truppe che farebbero determinati servizi come quello del Vaticano o del Palazzo.

Pare che il Santo Padre si occupi a preferenza delle se dela religione. Travagliato forse dal dubbio nelle cose civili, amerebbe trattare più che altro le materie religiose che interessano la cattolicità.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi la Camera ci ha offerto lo spettacolo di uno de' tributi che il sistema rappresentativo paga ai suoi fattori in prezzo de' grandi vantaggi che assicura alla società. Una seduta di lunghe e intralciate discussioni è riuscita in certo modo a tre negazioni, delle quali una è già data, e due possono scorgersi abbastanza preordinate.

Era all'ordine del giorno la continuazione della discussione de' due articoli addizionali al regolamento provvisorio della Camera, relativi ai modi di ammissione e di sfogo delle petizioni. Il primo articolo era stato adottato nella tornata precedente; esso dichiara le condizioni di ammessibilità secondo lo Statuto: una di quelle transazioni che pur troppo sono frequenti nelle Assemblee legislative avea fatto anche adottare una giunta del deputato Mellana, fatta a proposito per distruggere quella precisione, che se è pregio di ogni legge, è poi oggetto precipuo di tutti i regolamenti.

Oggi si discuteva sull'articolo secondo, che riguarda la uscita delle petizioni ammesse. La commissione ne avea proposto la classificazione in quattro categorie, delle quali le tre prime di petizioni inammessibili per la forma e ingiuriose, di estranee a' poteri della Camera, o di natura a rinviarsi a' ministri sarebbero state smaltite dalla commissione delle petizioni, e la quarta soltanto di petizioni relative alla legislazione, si sarebbe portata alla Camera.

Senza distinzione di partiti politici, il progetto incontrava oppositori in tutti i lati della Camera per diverse ragioni. Taluno, come Giannone, lo trovava superfluo, indicando i metodi osservati dalla commissione attuale, che a vero dire per esser buoni non importava certamente che dovessero affidarsi alla mutabilità della semplice giurisprudenza de' precedenti, ma era cagione che piuttosto si consegnino nel regolamento. Altri, come il deputato Lanza, attribuiva gran parte del danno alle frequenti e ingiuste dichiarazioni di urgenza, e chiedeva che vi si ponga rimedio. La sinistra, nemica per istinto, e certamente a torto, di ogni regolamento, avversava tutti gli articoli; molti in fine reputavano conveniente un emendamento del deputato Rosellini, che lasciando alla commissione le due prime categorie, non sapeva acconsentire che la terza di petizioni a inviarsi al governo non fosse serbata intera nelle attribuzioni della Camera.

Il deputato Balbo, a prevenire il naufragio non che dell'articolo, del principio stesso del regolamento, proponeva la sospensione sino all'epoca in cui sarà presentato il progetto del regolamento definitivo. La Camera ha adottato questo partito, ed è restato per ora lo articolo primo come unico addizionale al regolamento provvisorio.

Dopo questa prima votazione il deputato Favrat ha sviluppato il suo progetto di legge che ritirerebbe la linea doganale al di qua della provincia del Chiablese, per le speciali condizioni di quel territorio. Altri deputati savoiardi, tra' quali il barone Jacquemoud, l'hanno appoggiato. È surto allora l'onorevole Jacquier a contrastare la presa in considerazione ove non sia contemporanea a quella di altro analogo progetto per la provincia del Faucigny, che dovea svilupparsi sin dal sabbato precedente; se non che non fu possibile esaurire allora l'ordine del giorno.

Molto giudiziosamente osservava il dottore Jacquemoud al suo collega quanto fosse vana quella quistione di tempo, e come presa in considerazione la proposta pel Chiablese si creava un precedente favorevole al Faucigny, allorquando l'onorevole di Revel con gravi e assennate parole ricordando come nessuna delle due domande potesse accogliersi, avvisava però non potersi ad esse negare gli onori della discussione, e che quindi avrebbe votato per la presa in considerazione, che fu subito decretata dalla Camera.

Terzo argomento della seduta, furono innumerevoli petizioni per la strada ferrata di Savigliano, che la commissione proponeva d'inviare al ministro de' lavori pubblici. Il deputato Audisio lesse un lunghissimo discorso per provare che non si debbe fare la strada di Savigliano, se non può prolungarsi fino a Cuneo; del che ben si comprende che nessuno restò persuaso. A dileguare l'oscurità che lasciano i lunghi discorsi non vi è meglio del porre la quistione ne' giusti suoi limiti, e a ciò provvide il deputato Castelli col suo brevissimo discorso, nel quale ricordò come la strada di Savigliano fosse impresa di una società privata cui non poteva imporsi la strada di Cuneo, se essa non trova nel suo interesse di costruirla, nè può supplirvi lo Stato nelle attuali strettezze finanziere. E poco dopo la lucidissima esposizione del ministro dei lavori pubblici venne ad avvalorare le idee del deputato, e fu coronata di plausi che ben lasciano prevedere quanto bene si avviserà la Camera nella tornata di domani, in cui avrà fine la discussione rimasta a quel punto.

Oggi alla Camera dei deputati fu presa relativamente alle petizioni la deliberazione del tenore che segue:

Art. unico.

« La commissione delle petizioni terrà per accertata la maggiore età richiesta dall'art. 57 dello Statuto per esercitare il diritto di mandare petizioni alla Camera, qualora intervenga una almeno delle seguenti condizioni:

1. Che la petizione sia accompagnata dalla fede di nascita del postulante;

2. Che la firma della stessa sia legalizzata dal sindaco del comune ove il postulante dimora.

3. Che la petizione sia presentata alla Camera da un deputato;

Salvo però sempre al postulante di valersi, ove il credesse, di altre prove legali.

La commissione indicherà alla Camera il numero e il nome degli autori delle petizioni che, non adempiendo ad alcuna di queste condizioni, non possono essere riferite.

Noi ristampiamo oggi la circolare dell'arcivescovo di Torino a' parroci della Diocesi. Dolorose considerazioni ci soccorrono nel leggerla: non nieghiamo anzi che il primo impeto della sorpresa ch'essa in noi destò; agevolmente ci avrebbe consigliato parole per avventura più calde e sentite che non siano in uso presso di noi, che vogliamo mantenerci sempre più ragionevoli che passionati. Ora lo diciamo schiettamente, il senso che ci penetra nel rileggere questa circolare è il dolore. — Sventurato paese è codesto! Quando non lo sturbano gli stranieri, lo minano i concittadini; quando tace la demagogia freme l'intrigo teocratico: quando è sul punto di ottenere, vien risospinto in così lontano luogo, ove non può quasi più sperare: la guerra che non gli fanno i settarii segreti, gliela muovono gli aperti nemici: tranquillo di fronte, viene aggredito alle spalle. Senz'altro veggiamo che si vuole la rovina del Piemonte, il queto progresso del quale deludeva molte colpevoli e stolte speranze. Se non che il Piemonte è paese grave, tenace e giusto, ed è protetto da un Re magnanimo, sicchè difficilmente può venire rovinato. Oggi generale era lo sdegno, ma generale era altresì il timore che altra via si seguisse fuor quella della legalità. Abbiamo una legge, il governo pensi ad eseguirla senza esitazione. Gli eccitamenti al disordine e alla ribellione stanno scritti nel Codice. Provveda il Codice. Il Codice non fa nè vittime, nè martiri: esso non s'informa dalla persecuzione: e poichè è scritto per tutti i sudditi, si metta in atto; ecco il voto nostro.

« Torino, 18 aprile 1850.

Molto reverendo sig come fratello,

Siccome la legge civile non può dispensare il clero dagli obblighi speciali, che a lui impongono le leggi della Chiesa, ed i concordati che ne regolano l'applicazione, così incarico V. S. M.to Rev.da di significare agli ecclesiastici di codesta sua parrocchia:

1. Che venendo chiamati a deporre come testimonii innanzi al giudice laico, debbano, come in passato, ricorrere alla curia arcivescovile per ottenerne la prescritta autorizzazione.

2. Che venendo citati innanzi al tribunale laico per quelle cause civili, che a tenore dei concordati sarebbero di esclusiva cognizione delle curie vescovili, abbiano a ricorrere all'ordinario per le opportune direzioni.

3. Che procedendosi criminalmente dal tribunale laico contro di essi in casi non contemplati dalla convenzione del 27 marzo 1841, abbiano egualmente a ricorrere all'ordinario, e qualora non ne abbiano il tempo, o il mezzo, e temano grave danno dal rifiutarsi a rispondere agli interrogatorii, debbano opporre l'incompetenza del foro, e protestare che non intendono di pregiudicare al diritto dell'immunità personale, ma che cedono solo alla necessità; dopo del che, prestandosi a rispondere, non sarà loro imputabile a colpa.

4. Un'eguale protesta dovrà farsi dal parroco o rettore d'una chiesa ogniqualvolta si facesse qualche atto contrario all'immunità locale.

5. Che dovendo un individuo, o stabilimento ecclesiastico agire contro individui, o stabilimenti egualmente ecclesiastici, debba indirizzarsi all'ordinario per le norme a seguire.

6. Infine che tali disposizioni s'intendono provvisorie e sino a tanto che dalla Santa Sede siano fatte conoscere le implorate ulteriori istruzioni.

Punto non dubitando, che V. S. M.to Rev.da ben conoscendo di quanto momento sia la cosa, spiegherà tutto lo zelo, affinchè tali disposizioni vengano esattamente osservate, stimo inutile di aggiungere speciali raccomandazioni, e solo noterò, che ove venisse a conoscere che da alcuno vi si mancasse, intendo di esserne subito informato.

Il faustissimo avvenimento poi del ritorno del Santo Padre nei suoi Stati dovendo eccitare in tutti i cattolici, e tanto più nei membri del clero, la più sincera gioia, e la più viva gratitudine verso la divina Provvidenza, si aggiungeranno tanto nella messa, che nel darsi la benedizione col SS. Sagramento le orazioni *pro gratiarum actione* e *pro Papa*, sempre che il rito lo permetta, continuandole per otto giorni dal ricevimento della presente.

Sono frattanto coi sensi della più perfetta stima

Di V. S. M.to Rev.da

Aff.mo come fratello
† LUIGI Arciv.

LA MARINA.

V.

FORZA *cui dovrebbe raggiungere la regia marina sarda.*

Il nostro belligero confratello dell'*Opinione* sembra risolvere questo problema col paragone della nostra armata navale coll'austriaca e delle bordate rispettive, o in altri termini della quantità di ferro che sono atte a vicendevolmente lanciarsi. — Noi invece, che vagheggiamo la speranza d'una pace durevole, operosa ed industre, la quale ristori le nostre forze e la nazionale ricchezza, cercheremo ben più ne' bisogni della pace, che in quelli della guerra gli elementi del calcolo nostro, epperò ci riserviamo sognar battaglie quando avremo, e Dio ci ascolti, una buona e bene ordinata marina militare, per la quale intercediamo e con perseveranza intercederemo sempre tanto presso la opinione pubblica, quanto presso il governo.

Già accennammo come gli Stati Sardi annoverino circa quattro mila legni mercantili montati da 29 mila marinai, e capaci di 170 mila tonnellate, o secondo la ultima statistica ministeriale 3453 legni equipaggiati da 25,061 marinai rappresentanti il complessivo tonnellaggio di 161,323: in questo articolo per maggior verità e semplicità e chiarezza adotteremo quale base di computo il numero delle tonnellate di mercanzia che il commercio nostro pone in movimento, o in altri termini che si carica o scarica nei porti dello Stato, il quale movimento ascende colla statistica del 47 ad un milione ottocento tredici mila e 784, cifra enorme, se si compara a quella di qualunque altro interesse dello Stato, e che da sè sola giustifica il bisogno d'una marina da guerra. — E dalle entità parziali che la costituiscono, e dai luoghi di provenienza e spedizione, noi trarremo gli elementi del calcolo della forza cui questa marina da guerra dovrebbe conseguire.

Riepiloghiamo dapprima gli scopi della marina militare per quanto alla mercantile.

Questi sono diretti, come dicemmo, a proteggere ed estendere il commercio dove già esiste, e ciò col mantenere stazioni d'uno o più legni in que' mari dove affluiscono i legni mercantili, all'uopo di sorvegliarli, aiutarli e proteggerli, e toccare quei porti dove convengano, onde avvalorare l'azione de' consoli presso le autorità locali, inculcar rispetto della bandiera, facilitare le relazioni tutte internazionali, e toccando ogni cala, ogni seno ed ogni rada, far conoscere ovunque il vessillo del paese, creare nuove diramazioni commerciali, e servire d'esempio e d'istruzione ai naviganti; questi scopi sono altresì diretti a stabilire relazioni mercantili in quei mari ove interessi abitudinali non regnano peranco, e dove invece interessi nuovi o recentemente dischiusi s'affacciano al genio del paese, e ciò coll'iniziare viaggi, incoare pratiche internazionali, raccogliere lumi e trasmetterli, incoraggiare coll'esempio ed aiutare i più arditi imitatori. — In una parola, i commercianti vogliono permanentemente legni da guerra in que' mari ed in que' porti nei quali affluiscono i loro legni, le loro merci, e bastimenti da guerra in ispedizione in quelli, ove sarebbe profittevole il commerciare e nessun commercio è ancora stabilito.

Parliamo prima dei mari già frequentati dai nostri, poscia diremo di quelli che ci furono sinora chiusi, o non navigammo, epperò sono tre i quali comprendono i nostri principali mercati — il Mediterraneo orientale cioè, il Mediterraneo occidentale, e quel d'America meridionale: gli altri sono frequentati da così pochi legni che non vonno per ora esser presi in considerazione.

Ed innanzi entrare in particolari, gettiamo un colpo d'occhio sul passato e l'avvenire del Mediterraneo e sulla importante posizione della Sardegna. — Prima delle grandi scoperte degli Olandesi e Portoghesi, il Mediterraneo comprendeva, come tutti sanno, il commercio dell'orbe, ed i profitti erano allora per la maggior parte degli Italiani. — Quelle scoperte aprendo i mercati preziosi delle Indie ad altri navigatori, il Mediterraneo rimase poco men che deserto, e noi che non seppimo imitarli e seguirli nei nuovi viaggi, scapitammo gradatamente della nostra importanza, e andammo scemati delle nostre ricchezze. — Ma questo mare negletto chiama nuovamente gli speculatori del mondo, e le speranze che destano le investigazioni e gli esperimenti intrapresi attraverso l'istmo di Suez, gli ri-

promettono l'antico splendore. — E chi in tale caso più degli Italiani sarebbe eletto a profittarne, degli Italiani antichi signori di questo vastissimo lago, se le circostanze antiche si rinnovellano? E tra gli Italiani, chi più di noi che comprendiamo Genova e la Sardegna, e un territorio collocato framezzo il Mediterraneo e l'Europa? Osservinsi da un lato i porti d Egitto ove tosto o tardi converranno gli immensi prodotti delle Indie, dall'altro più di tutti vicinissimi i porti d'Italia pronti ad accoglierli, e le strade ferrate che dall'Italia ponno versarli sull'Europa centrale più presto, e con minor spesa di quanti mai, e ci si dica se il linguaggio nostro può qualificarsi di arditamente ipotetico.

E l'isola di Sardegna sovrasta per la sua posizione alla costa meridionale di Francia, alla orientale di Spagna, all'Africa, vieta l'uscita del mar Siculo e delle Sirti, arresta le provenienze dello Stretto, e sembra predestinata all'odierna importanza di Malta, aumentata di quanto la supera in vastità, ed i suoi porti concorrendo le flotte europee, ponno diventar fondachi di esteso commercio. Sappiamolo adunque per trarne profitto ed impedire, provvedendo di lunga mano, che egli ci venga involato.

In nessun mare la presenza d'una squadra nostrà è così necessaria come nelle acque del Mediterraneo, e dovrebbe aver stazione in Sardegna, e d'altronde come dicemmo, il Mediterraneo occidentale è tra maggiori centri del nostro commercio, e quivi tocca un movimento di 801,171 tonnellate così ripartite:

	Arrivi	Partenze
Tunesi	3,068	3.136
Marocco	2,745	2.836
Tripoli	73	73
Algeri	16.036	15,914
Cette	8,690	8.849
Tolone	39.886	39,368
Marsiglia	119,570	93.946
Gibilterra	14,448	15,097
Malta	20,964	19,217
Messina	14.820	14,707
Napoli	20,337	20,545
Palermo	3,637	3,443
Roma	41,065	41,143
Livorno	110,899	106,458
Somme	416,338	384,733
	384,733	

Somma complessiva 801,171

Epperò converrebbe, a parer nostro che la stazione di Sardegna fosse almeno di tre legni perchè potrebbe in allora sorvegliarne le coste e combinando con ordine il servigio incrociare nel Mediterraneo e toccare regolarmente i porti ove abbiamo interessi.

Dal punto centrico questa divisione dovrebbe periodicamente mandare un legno lungo le coste settentrionali dell'Africa visitando Tripoli, Tunesi, Algeri, le Coste del Marocco, passerebbe a Cadice ove scambierebbesi con altro che dalla Costa meridionale di Francia, dal Golfo di Lione, sarebbe giunto in quel porto dopo di aver veleggiato lunghesso le Spagne toccando Barcellona, Tarragona, Valenza, Alicante, Cartagena e visitato le Baleari, coll'altro scopo di riannodare colla penisola spagnuola quelle relazioni commerciali che le vicende politiche sole ci hanno tolto.

La presenza del terzo legno della divisione è più che mai voluta nelle acque di Sardegna per la polizia di quelle coste e rimarrebbe stazionario per poi dare il cambio interpolatamente agli altri due, e così procurare tanto ai legni quanto agli equipaggi il necessario riposo.

Questa divisione corrisponderebbe col porto centrale di Genova per mezzo dei regolari pacchetti da guerra, dei quali in appresso egualmente discorreremo.

Il secondo punto centrico del nostro traffico si è il Mediterraneo occidentale ove il movimento del commercio sardo ascende a 942,098 tonnellate, ed è così diviso:

	Arrivi	Partenze
Odessa	137,275	107.203
Costantinopoli	288,397	286.569
Smirne	9,306	8.882
Egitto	11,434	10,764
Beyruth	2,175	2,270
Gallatz	17,090	17.278
Salonichio	5,807	6,248
Atene	7.090	2,950
Corfù	8.606	8,610
Cipro	2,240	1.900
Somme	489,424	452,674
	452,674	

Somma complessiva 942,098

Ed anche in questo mare affine di sorvegliare tanti e così ricchi centri egli è indispensabile un'altra divisione composta pure di almeno tre legni da guerra i quali facendo capo ad Atene spingano i loro giri alla periferia indicata dai sumentovati porti, in modo periodico e regolare, epperò un legno recherebbesi ai principali della parte settentrionale, insinuandosi nei golfi di Salonicchio, Contessa e Vollo, ed incrocciando per poco sotto Tenedos e lungo la costa di Troja giacchè durando il divieto dei Dardanelli non puossi penetrare nella Propontide, nè spingersi nel Ponto, e costeggerebbe la Natolia per quindi restituirsi di hel nuovo al porto centrale, nel mentre che un altro mostrerebbe la sua bandiera verso mezzodì alle Cicladi, Cipro, Candia e Rodi alle coste di Caramania e di Soria entrerebbe nel golfo di Scanderuna e toccherebbe Alessandria (dove i nove decimi della esportazione si opera dai Triestini e Marsigliesi a detrimento nostro), e girando Candia e per Capo Matapan si restituirebbe alla stazione centrale.

Ed anche in questo mare ci è sembrato indicare un *minimum* di tre legni, vistavi l'importanza delle nostre relazioni già esistenti e del maggior sviluppo di cui sono suscettibili in Egitto segnatamente, e la necessità del servizio acciocchè due essendo di continuo in missione uno possa scambiarli successivamente e quindi dar riposo agli equipaggi e non troppa fatica ai legni medesimi.

E ripetiamo, all'Egitto sovrattutto dobbesi fissare l'attenzione nostra; le cagioni le accennammo, e si avverta che oltre al mandare bastimenti altre misure dovrebbersi adottare, e facciamo allusione alla prima per rapporto alle quarantene.

Nell'America meridionale abbiamo altresì detto esistere un terzo ed importante centro di mercatura sarda e principalmente alle piazze di Montevideo, Buenos-Ayres e Rio-Janeiro nelle quali oltre il traffico o movimento commerciale di tonnellate 130,000, altri interessi chiamano l'attenzione e la nostra sorveglianza, mentre 30 mila sudditi sardi vi dimorano di piede fermo e vi tengono banchi e possedimenti; e quando il governo ultimasse pratiche e trattative cogli Stati di quella regione il gran cabotaggio potrebbe essere esercitato da noi con immenso profitto.

E qui vorremmo fissare la terza nostra stazione marittima la quale facesse centro a Rio-Janeiro e spingesse le sue crociere dal Capo Frio al Capo Corrientes sostando in tutte le principali città della costa ed avvicendando le spedizioni in modo che un legno stanziasse sempre e riposasse a Rio-Janeiro. Ed anzi in questa lontanissima zona che offre tanti mezzi a maggiormente distendere le nostre operazioni commerciali non sarebbe difficile forse e converrebbe procurarsi uno stabilimento atto a soddisfare alle esigenze della marina militare ed a quelle del traffico.

Ma il commercio del mondo e gli interessi dei popoli sono lungi dal limitarsi al Mediterraneo ed all'America meridionale, e dove il pensiero precorre l'opera deve seguire.

Il commercio della China, delle Indie, della Persia, delle coste orientali ed occidentali d'Africa, delle Antille, delle coste d'America bagnate dal grande oceano boreale ed equinoziale, colla proclamata libertà, cessò di essere retaggio di speculatori privilegiati. In queste regioni grandi ricchezze compensano l'ardire e l'industria del navigatore e del commerciante, giacchè prima dei molti vi si recavano i pochi, e l'odierna affluenza deve esserci prova dei reali e grandi vantaggi di quelle lontane peregrinazioni, epperò male potrebbero i privati nostri tentar soli e spontanei queste nuove vie tanto diverse dalle consuete, sopperire alle preventive necessarie indagini e molto meno iniziare speculazioni gettandosi per così dire alla ventura.

I governi devono giudiziosamente impedire che i tesori e l'alacrità dei sudditi vadano sprecati e perduti in tentativi di dubbia riuscita: essi devono scandagliare primi le varie sorgenti di guadagno per additarle poscia all'industria dei popoli ed ammaestrarli delle acquistate cognizioni, e spingerli colle facilitazioni, ed incoraggiarli coll'appoggio e coll'esempio.

A tale uopo noi troviamo utilissimo che una quarta divisione composta di due legni venga dal governo appropriata a tali missioni.

Ed a questi due legni daremmo l'incarico di perlustrare le coste occidentali dell'Affrica, visitare le scale della Senegambia e del Golfo di Guinea, dove incontraronsi già legni genovesi da chi credeva approdarvi pel primo e studiare le convenienze di quei traffichi, nonchè i motivi per cui furono abbandonati ed i mezzi per riannodarli se ancora fossero proficui. E seguendo la stessa costa, sostandovi, e doppiato il Capo delle Tempeste di proseguire lungo la costa orientale di questa parte di mondo non meno dell'altra oggetto di studii e di investigazioni. — Visitar Sofala, forse l'Ofir di cui parlano le scritture abbondante di avorio e di polvere d'oro. Mozambico ricca pure di avorio di cui se ne esportano 800 tonn. all'anno, di oro, d'ambra coris e morfila. — Melinda, capitale dello Zanguebar frequentata da quasi tutti i legni che vengono dalla Persia, dal Mar Rosso e dall'India, ricca di cuoi, d'oro, d'argento vivo, avorio, droghe e cera. — Dalle coste d'Africa la nostra missione entrerebbe nel golfo d'Oman, d'onde visitato Bombay e Goa sulla costa occidentale dell'Indostan passerebbe nel golfo di Bengala a visitar Pondicheri, Madras e Calcutta, e l'isola di Ceylan sulla costa orientale.

Le coste dell'India Transgangetica non offrirebbero punti meno importanti alle sue investigazioni e la penisola di Malacca, il golfo di Siam e le isole della Sonda, Tonkin ed il mar Giallo ci sarebbero per essa fatti conoscere ben più che per le relazioni di uomini che visitandoli pel profitto delle rispettive nazioni, li studiano con viste che non sono le nostre e forse a queste contrarie ed ostili.

E ciò ripetasi per l'esplorazione di tutti gli altri punti che troppo lungo sarebbe lo annoverare, e nel Giappone e lungo le coste delle Californie, del Messico, di Guatimala e nel golfo di Panama e successivamente le coste della Colombia, del Perù, del Chilì sino al Capo Horn doppiando il quale questi due legni esploratori rimonterebbero verso l'equatore e l'Europa, e ripatrierebbero.

E ci resta ancora a prendere in considerazione il servizio delle corrispondenze colla Sardegna e le Transatlantiche, la quale ultima varrebbe forse a dare un grande incremento alla marina da guerra con minime spese, e ne parleremo in altro articolo, nel quale parleremo pure degli Stati Uniti.

Da quanto abbiamo esposto, riepilogando, è adunque per noi mestieri di:

3 legni nel mediterraneo orientale
3 » occidentale
3 nell'America del Sud
2 al giro del mondo.

Totale 11 legni da guerra in armo, senza contare una indispensabile stazione a Genova che potrebbe consistere in un solo legno avente missione di rammentar sovente la nostra bandiera ai porti d'Italia, ed un numero proporzionato di legni in disarmo, sì per mutare i primi che per far fronte alle eventualità ed alle suddette corrispondenze.

In un prossimo articolo definiremo il numero totale dei legni, le loro portate e qualità, li paragoneremo col materiale esistente ed esporremo un bilancio.

Torino, lì 18 aprile 1850.

......'

Riceviamo la seguente lettera dal comitato centrale pei soccorsi agli emigrati italiani.

Torino, addì 20 aprile 1850.

Ill.mo sig. avvocato Pavesi,

Ufficiale comandante degnissimo il posto della Guardia Nazionale al palazzo di città nel giorno 18-19 aprile 1850, appartenente all 8.a compagnia della II legione, in Torino.

Ho ricevuto a mano del gentilissimo sig. D. Gaetano Pertusio, onorevole milite della ridetta compagnia, lire undici nuove di Piemonte, raccolte ieri, giorno 19, sui militi e graduati del posto in servizio al palazzo di Città a favore della povera Emigrazione.

La bontà di cuore della Guardia Nazionale della capitale continua con nobile esempio e caratteristico disinteresse a favore della mia famiglia, e presta così sempre nuovo pegno di quella concordia di sentimenti, di quella ospitalità, della quale vado superbo di trovarmi l'oggetto coll'intiera mia famiglia. Per tal modo il popolo appoggia lo stanziamento dei fondi per parte del Parlamento: e siccome la erogazione delle offerte si opera collo stesso modo e forme, che quelle ufficiali dello Stato, così la carità dei singoli sussidia lo Stato stesso nelle sue pene, dacchè mi trovo per tal modo abilitato a spendere proporzionalmente ben poco a carico dello Stato.

Questa continua dimostrazione, e dirò meglio sentita specie di organizzazione, porterà frutti ancor più grandi in favore dello Stato, sussidiandolo, ed in favore delle masse, rendendole e più morali col continuo esercizio delle virtù cristiane, e sociali: mezzo sicuro di legare gli animi i più ritrosi in amore santo: speranza questa di quella concordia che germina la forza, che dona a se stessi l'idea del cessato isolamento, e pone al posto dell'egoismo l'amore dei simili, l'amore della patria, che fruttifica splendore e grandezza: Iddio voglia riservare il mio paese a questi risultati: no, un giorno non saranno più sogni dorati delle anime candide.

Frattanto, signor ufficiale, io la prego far sentire al Posto che ella aveva l'onore di comandare ieri, come io sia grato anche per questo segno di bontà e di simpatia: sono inutili i complimenti sulla pochezza della somma: si persuadano che questo poco, che venne fornito da ben pochi, è già moltissimo, e perchè gli stessi offerenti appartengono alla legione II, quella appunto che nella fermata alla Madonna della Campagna, nell'occasione della passeggiata militare, mi fece tenere altra cospicua somma; ed è moltissimo ancora, perchè la prevedo come il segno per tutte le altre compagnie: è il tocco della campana in mio favore per tutte le Guardie Nazionali dello Stato.

Gradisca, Ill.mo sig. ufficiale, e tutti i buoni militi gradiscano l'espressione sincera della profonda mia devozione e gratitudine, raffermandomi

Umil.mo e dev.mo servidore
Abate Carlo Cameroni.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 22 aprile. — Presidenza Manno.

Presentazione di tre leggi da parte del guardasigilli. Interpellanza Cibrario. Relazione, discussione e votazione della legge per ristauri al porto di Savona. Presentazione di legge per indennità di guerra.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato senza osservazioni.

È data lettura di dimande di congedo per parte dei senatori Profumo, Di Breme, e De Cardenas.

È comunicato al Senato l'omaggio di un opuscolo del signor Pampuri, intitolato: *Osservazioni alla proposta di legge votata dalla Camera de' deputati del regno nella tornata del 27 marzo 1850 relativamente al sussidio accordato ai danneggiati nell'ultima guerra*, come pure d'un altro libro del signor Gattinelli *Dell'arte rappresentativa in Italia*.

Il guardasigilli presenta tre leggi, cioè a dire quella che vieta agli stabilimenti pubblici ed ai corpi morali di acquistare beni stabili senza il consenso del governo; quell'altra chè abolisce le pene per l'inosservanza di alcune feste; e finalmente la legge con cui si aumenta il personale di alcuni tribunali di prima cognizione.

Il senatore Cibrario pigliata occasione dalla presentazione che nell'ultima seduta il signor Trenca faceva al Senato di un opuscolo intorno all'aggregazione dei comuni di Mentone e Roccabruna ai regii Stati, si fa ad interpellare il presidente del consiglio intorno alle cause per cui fu sospeso il corso della legge per l'aggregazione dei detti comuni, presentata al Senato in principio della presente sessione.

Il presidente del consiglio de' ministri risponde essere insorte alcune combinazioni diplomatiche per cui il ministero credette bene di sospendere il corso alla legge suddetta; sperare però che quella pratica avrà un risolvimento soddisfacevole.

L'ordine del giorno reca la relazione e discussione del progetto di legge per ristauri al porto di Savona.

Il senatore Mosca, relatore, dà lettura del rapporto della commissione nel quale si conchiude per la pura e semplice adozione della legge.

Il presidente dà lettura del progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Giulio fa alcune obbiezioni alla legge, alle quali è risposto dal ministro de' lavori pubblici.

Aperta la discussione degli articoli, è data lettura [illegible] primo, il senatore Giulio propone un emendamento che [illegible] viene adottato.

Messo ai voti il primo articolo, è approvato.

Il secondo e il terzo sono letti ed approvati senza osservazioni.

Proceduto si alla votazione segreta, la legge è adottata [illegible] 51 voti contro 4.

Il ministro degli interni presenta la legge per indennità di guerra ai danneggiati delle provincie della Lomellina e di Novara.

L'ordine del giorno portava [illegible] di petizioni, ma il presidente avverte essere urgente che [illegible] Senato si riunisca nella sala delle conferenze per una comunicazione da farglisi, onde la seduta è sciolta alle ore 4

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 22 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli

Sommario. — *Seguito della discussione sul regolamento [illegible] l'esercizio del diritto di petizione. Presa in considerazione della proposta Favrat pel traslocamento d'una [illegible] ganale nel Chiablese. Relazioni di petizioni [illegible] alla strada ferrata tra Savigliano e Torino. Presentazione d'un progetto di legge del ministro delle finanze [illegible] la diminuzione dei dritti d'importazione e d'esportazione sul fieno, sulla paglia e sull'avena.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvato il verbale, eletto il solito sunto di petizioni, l'ordine del giorno reca il seguito della discussione del regolamento per l'esercizio del dritto di petiziono.

Presidente. Sono stati deposti due emendamenti all'art. [illegible] del regolamento che si sta discutendo, uno è del deputato Rosellini, l'altro del dep. Mellana.

(L'emendamento Rosellini è precisamente l'articolo di nuova redazione, proposto dalla commissione, che troverassi a suo luogo). Emendamento Mellana.

« La commissione delle petizioni potrà con un solo rapporto sommario proporre l'ordine del giorno sulle petizioni inconvenienti per la forma ed ingiuriose alla religione [illegible] uno dei tre poteri dello Stato.

« Potrà anche fare un rapporto complessivo di quelle petizioni che riguardano ad oggetti identici. »

Pallieri. Signori, quantunque siasi già alquanto protratta la discussione, trattandosi però di un diritto che è [illegible] salvaguardia alle libertà costituzionali, io confido che per l'importanza della materia mi permetterete di sottoporvi alcune considerazioni in proposito.

Egli è appunto sotto l'accennato aspetto, che specialmente io ravviso tale diritto meritevole di tutta la vostra attenzione, come quello che somministra ad ogni cittadino maggiore d'età una sicura ed agevole via di ottenere l'intervento della Camera negli affari di competenza del Governo del Re, e [illegible] porge quindi ad essa l'occasione di esercitare un'alta sorveglianza sull'esecuzione delle leggi.

L'accurato e solenne esame delle petizioni fu quasi il [illegible] mezzo con che nelle Camere francesi, la coraggiosa ed instancabile *Opposizione dei quindici anni* potè lottare contro le retrogade tendenze della *Ristorazione*, essendo stato una conquista della *Rivoluzione di luglio* sia l'iniziativa parlamentare, sia le interpellanze ai ministri, benchè queste [illegible] resto non sieno mai state sotto il regno di Luigi Filippo [illegible] conosciute come presso di noi qual diritto individuale [illegible] petente ad ogni deputato e di cui unicamente l'esercizio [illegible] essere regolato dalla Camera.

Io sono lontano dal contestare l'utilità delle petizioni [illegible] prendersi in considerazione per l'iniziativa parlamentare di ben maggior momento io risguardo, contrariamente [illegible] l'avviso della commissione, quelle contenenti reclami contro l'operato de'ministri o de'loro agenti.

La diversità d'apprezzamento dell'importanza di queste [illegible] time petizioni nasce manifestamente dalla diversità d'opinione in ordine all'intervento della Camera negli atti del potere esecutivo.

Qui sta la causa del dissenso.

Preoccupato degl'inconvenienti cui talvolta dà luogo tale intervento, l'illustre presidente della commissione ci rammentava nell'ultima tornata quanto già ci aveva esposto a [illegible] riguardo nella discussione che si occupò ne'primi giorni della scorsa settimana.

Mentre io riconosco gl'inconvenienti, ritengo però essere i medesimi assolutamente inevitabili nel presente stato della nostra legislazione, giacchè debbe sempre avere un ricorso il cittadino che sia stato leso in un suo diritto dal potere esecutivo, ed ove non sia stabilita un'apposita giurisdizione [illegible] cui possa a tal fine rivolgersi, non gli si può impedire [illegible] richiamarsene a questa Camera, ed ella non può fare a meno di esaminare e discutere e mandare, occorrendo, la petizione al ministero.

Tali sono le conseguenze del presente stato della nostra legislazione, conseguenze alle quali si riferiscono alcune [illegible] esternate in questo recinto il 18 dello scorso febbraio.

L'oratore ricorda il sistema da lui tenorizzato nella tornata di detto giorno (V. *Risorgimento* del 19 febbraio, num. [illegible] pag. 2 a. 3.a colonna).

Signori, con tali parole, mentre si sono segnalati gl'inconvenienti, se n'è ad un tempo additato il rimedio. Ed invero se esistesse la desiderata via ordinaria e regolare, se si fosse commesso ad un tribunale amministrativo, composto di membri inamovibili, le cui funzioni non potessero con alcun'altra di carattere politico cumularsi, di pronunciare in supremo grado sul contenzioso nascente dall'offesa che il potere esecutivo abbia arrecata al diritto di un cittadino, [illegible] vede quanta maggior garantia troverebbe il riclamante [illegible] decisione profferita da siffatto tribunale indipendente [illegible] da ogni politica prevenzione, e che sarebbe esecutoria come le sentenze dei tribunali ordinari, anzi che in una deliberazione nella quale non si può sempre far astrazione da [illegible] vittoria o da una sconfitta del ministero o dell'opposizione e che rimane sovente senza effetto.

Quindi è che, quando fosse istituito quel tribunale supremo amministrativo, su molte petizioni, che attualmente è dovere nostro di prendere in seria considerazione, si potrebbe passare all'ordine del giorno, ommettendo così allora la Camera di occuparsi di quelle che sono di privato piuttosto che generale interesse.

Laonde, attesa l'importanza delle petizioni che hanno oggetto riclamazioni contro atti del potere esecutivo [illegible] debbono essere esaminate dalla Camera o per la loro [illegible] o per causa dell'indicata lacuna della nostra legislazione, non posso adottare la disposizione dalla commissione proposta rispetto alle medesime; non l'accetto nè anche relativamente alle due prime categorie, ma tanto meno rispetto a quelle di cui ho sinora discorso, e che sarebbero comprese nella terza categoria.

Soggiungerò ancora una brevissima osservazione, e sarà intorno gli esempi che l'onorevole conte Balbo ci citava d'altri governi.

Mi scusi l'onorevole sig. Balbo se io non posso ammettere tali esempi, ed il motivo in ciò consiste specialmente, che in quei governi non v'ha quella divisione dei poteri che, tracciata nel 1789 dalla Costituente francese, servì di fondamento così al nostro Statuto come a quasi tutte le altre costituzioni del continente europeo.

Niuno poi sa meglio del conte Balbo, così profondamente versato nelle istituzioni inglesi, quanti sieno gli oggetti cui provvede quel Parlamento, i quali presso di noi spettano alle attribuzioni del potere esecutivo. Nel nostro paese v'è eccesso di centralizzazione, l'azione del ministero si fa sentire nell'ultimo comune per affari di minima entità; mentre in Inghilterra v'è il difetto contrario. Con quella nazione infine abbiamo bensì comuni i grandi principii di libertà, ma onninamente diversa è la nostra organizzazione amministrativa e giudiziaria. Ben differenti quindi possono essere gli affari per cui si presentano petizioni alle nostre Camere od al Parlamento inglese, e ciò che in uno Stato è principale può nell'altro essere secondario, e viceversa.

Io credo pertanto che debba essere rigettato il secondo articolo di cui si tratta, e voterò subordinatamente per l'emendamento dell'onorevole sig. Mellana.

Torelli. La commissione radunatasi ieri, tenendo conto delle osservazioni fatte sabato nella Camera all'art. secondo da lei propostovi, lo ha riformato nel senso espresso dal signor Rosellini.

« La commissione delle petizioni dividerà quelle da riferirsi in 3 categorie.

« 1.a Petizioni inconvenienti per la forma, od ingiuriose alla religione od a carico dei tre poteri dello Stato.

« 2.a Petizioni che non sono di competenza della Camera.

« 3.a Petizioni non immeritevoli per gli anzidetti motivi, di essere prese in considerazione.

« Essa propone per mezzo del segretario, ed in un rapporto sommario l'ordine del giorno per le petizioni delle prime due categorie.

« Per ciascuna delle petizioni comprese nella terza categoria la commissione propone, col mezzo di un relatore speciale una particolare conclusione. »

La commissione spera che la Camera vorrà accettare l'articolo 2 così redatto.

Giannone. Avuto riguardo alla causa che dettò questi articoli ed agli effetti che i medesimi produrrebbero, io aveva già deciso che il miglior partito era quello di rigettare l'articolo 2.

Di fatti alla causa erasi già soddisfatto col primo articolo. Gli effetti che questo secondo avrebbe prodotti, o erano sconvenienti od almeno inutili. Ora se colla nuova redazione si è tolta la sconvenienza, vi rimane pur sempre l'inutilità. Poichè anche dopo adottato questo secondo articolo, per le petizioni della prima categoria bisognerà pure sempre lasciarle al giudizio della commissione come si è finora praticato. Per quelle della seconda, o non vi ha dubbio, od allora già per lo passato la commissione non ne faceva che un rapporto sommario, o v'ha dubbio, ed allora bisogna riferirle separatamente. Nemmeno per quelle della terza categoria non vedo l'utilità di sancire norme generali.

Prima distinzione a farsi delle petizioni, io credo sia di quelle d'interesse privato da quelle di utilità pubblica, onde le prime non pregiudichino le seconde. Quelle poi d'ordine privato onde siano riferite, bisogna si trovino in queste tre casi. 1. di denegazione di giustizia. 2 Che non abbiano altro mezzo per ottenerla. 3 Che non riflettano l'ordine giudiziario. Riguardo a quelle d'ordine pubblico, la commissione è solita osservare se siano giuste, fondate, e se contengano cose utili, quindi le manda alle relative commissioni o a depositarsi negli archivi, ovvero al ministero, ove sappia iniziato un progetto di legge in relazione alle cose in esse contenute, in caso esse non contengano che cose inutili, propone l'ordine del giorno. Io vedo che la commissione tiene quasi sempre lo stesso principio nel riferire, come pure la Camera nel sancire. Da ciò deduco l'inutilità del propostoci articolo, e propongo la reiezione del medesimo.

Balbo. La commissione credette opportuno presentare ora questo secondo articolo. Se si vuole considerare inutile nel caso presente, si osservi che sarà necessario quando si tratti del regolamento generale, ed occupandosene ora che trattiamo questa materia, sarebbe già tanto di fatto che avremo. Si noti ancora, che se ora si rigetta quest'articolo, la commissione si troverà poi imbrogliata nel proporne un altro. Io quindi prego la Camera ad accettarlo, non fosse altrimenti che in conto del regolamento generale.

Lanza. Ai principali inconvenienti nell'esercizio del diritto in questione si è già provveduto col primo articolo. Ed io non vedrei l'utilità di questo secondo, se non fosse nel primo alinea del medesimo, il quale però avrebbe bisogno d'essere maggiormente spiegato, onde meglio constasse quale realmente sia il difetto di forma cui s'accenna.

Quel che parmi tornerebbe utile si è che la commissione s'occupasse a studiare e definire quali sieno le petizioni che si hanno a dichiarare d'urgenza, poichè vedo che tal dichiarazione si fa assai facilmente, e da questa facilità ne viene che colui che ha relazione con un deputato fa passare la sua petizione innanzi a quelle che saranno forse d'un interesse assai maggiore.

Rosellini s'unisce a Mellana.

Balbo. Rinnova alla Camera le sue instanze acciò accetti tale articolo; in caso poi non voglia adottarlo la prega a non sopprimerlo, ma solamente a differirlo sino alla discussione del regolamento generale.

Mellana adotta la proposta Giannone, riservandosi di riprendere il suo emendamento, ove non venisse accettata la soppressione dell'articolo.

Presidente. Vi sono varie proposizioni. Quella della commissione, del sig. Giannone, del sig. Balbo.

Giannone s'associa alla proposta Balbo.

Bertolini ripiglia per sè quella di Giannone.

Posta ai voti la soppressione dell'art. 2, non è accettata, ed è invece adottato il rinvio del medesimo all'epoca della discussione del regolamento generale.

Ha luogo la votazione sul complesso del regolamento modificato, come vedesi riferito nella prima facciata di questo numero.

L'ordine del giorno porterebbe la relazione di diverse petizioni riguardanti il tronco di strada ferrata da Savigliano a Torino, non essendovi presente il ministro de'lavori pubblici, il sig. Favrat comunica alla Camera un suo progetto di legge tendente a mutare la linea doganale nella provincia del Chiablese.

Favrat descrive alla Camera la posizione geografica del Chiablese, afferma che non trovasi altra provincia nella stessa posizione, ne deduce da questo le condizioni morali e finanziarie della medesima delle quali si serve per provare il bisogno della riforma da lui proposta: termina pregando la Camera a voler prendere in considerazione questo suo progetto di legge.

Mongellaz appoggia anch'egli la presa in considerazione, fondandosi pure sulla posizione e condizione affatto eccezionale di quella provincia.

Jacquier osserva che i progetti presentati erano due, uno dei deputati del Chiablese Favrat e De-Blonay, l'altro dei deputati del Faucigny, Bastian, Chenal, e Jacquier. Non sa il motivo per cui i deputati del Chiablese abbiano voluto dividersi da essi senza avvertirli; assicura che le materie ivi trattate sono le stesse e d'egual interesse, perciò egli domanda che la Camera o prenda in considerazione amendue i progetti, od amendue li sospenda.

Jacquemoud dott. dice che se la Camera dichiarerà la presa in considerazione del progetto presentato dai deputati del Chiablese, tale deliberazione sarà pure utile per quelli del Faucigny poichè si stabilirà un precedente favorevole ai medesimi.

Revel fa osservare che nè l'uno nè l'altro dei progetti di legge in questione possono venire dalla Camera accettati; che però non per questo hassi a negare loro l'onore della discussione, e quindi dichiara ch'egli voterà per la presa in considerazione dei medesimi.

Posta ai voti, è accettata la presa in considerazione.

Viene in seguito la relazione delle petizioni riguardanti il tronco di via ferrata tra Torino e Savigliano.

Farina Paolo relatore. Colla petizione num. 2488 la civica amministrazione di Cuneo, descrivendo i vantaggi che deriverebbero allo Stato dalla costruzione di una strada ferrata tendente da questa capitale alla città di Cuneo, sostiene che la costruzione inaspettata, da una società privata della strada da Torino a Savigliano sarebbe una strada di lusso, ed avrebbe la funesta conseguenza, d'impedire la continuazione della strada sino alla contea di Nizza.

Conchiude per l'adozione della proposizione di legge della commissione del 1848, e perciò si provveda a che la linea della strada ferrata del Piemonte superiore sia prolungata sino ai piedi delle Alpi.

A questa petizione fanno eco alcune altre di paesi circonvicini.

Havvi poi infinite petizioni di molte città e paesi che sono direttamente in contraddizione colla surriferita, e fanno calde istanze acciò sia la strada da Torino a Savigliano sia effettuata il più presto possibile.

La commissione propone l'invio di tutte queste petizioni al sig. ministro dei lavori pubblici, affinchè procuri di conciliare nel miglior modo possibile gl'interessi dei supplicanti in senso opposto; non trascurando però fin d'ora il più pronto vantaggio possibile allo Stato, il tutto senza pregiudizio della presentazione della relativa legge al Parlamento.

Audisio. Dopo un lunghissimo discorso nel quale si sforza a provare i vantaggi che ne deriverebbero dalla continuazione di questa strada da Savigliano fino a Cuneo, ed i danni che si avrebbero a provare in caso d'una deliberazione contraria, e dopo enumerati i meriti della provincia di Cuneo alla protezione del governo, conchiude nel modo seguente:

Intanto io chiedo, che in conformità anche delle conclusioni della vostra commissione, le riferite petizioni della città di Cuneo e delle molti comuni che unirono le loro speranze in quella della prima siano mandate al signor ministro dei lavori pubblici con raccomandazione.

Spero quindi, e medesimamente chiedo, che dal governo si provveda, affinchè il privilegio chiesto dalla società di Savigliano non le venga accordato, salvo sotto la condizione che la strada ferrata sia protratta sino a Cuneo; riflettendo però all'offerta da questa fatta alla società di Savigliano, che le due società si fondano in una sola; e subordinatamente venga accordata alla società di Cuneo, e per essa alle con-ricorrenti una conveniente dilazione non minore di 6 mesi, nel decorso dei quali, la detta società ha non solo fondata una certa speranza di stabilire le basi, e presentare al governo il piano distintivo della sua strada ferrata, giusta anche la deliberazione da detta società presa li 18 corrente, e che fu già rassegnata al governo.

E qui rinnovo la preghiera di non lasciarsi preoccupare da quella voce, dalla società di Savigliano fatta spargere, qualmente protraendosi la decisione della questione, la società medesima ritirerebbe la sua offerta, mentre il breve ma lucrativo tratto di strada da Savigliano a Torino, e per la sua prossimità alla capitale e per le infinite diramazioni, è cosa evidentemente proficua. Nè havvi sicuramente a temere che dopo una conveniente dilazione da accordarsi alla società di Cuneo, dato anche che fossero per riuscire vani i suoi sforzi, cosa questa nemmeno immaginabile, non fossero per sorgere altre società intraprenditrici a patti anche migliori di quelli pretesi dalla società di Savigliano, essendosi persino già intraprese trattative con varii signori capitalisti e banchieri, sia nazionali che esteri e particolarmente in Inghilterra, anzi tali trattative saranno probabilmente fra poco coronate dal più felice successo.

Castelli. Chiedendo nella tornata di mercoledì ultimo che fossero decretate d'urgenza le petizioni dei municipii che appoggiano la proposta di costruzione del tronco di strada ferrata da Torino a Savigliano, io non intendeva domandare altro se non che queste petizioni fossero trasmesse al ministro dei lavori pubblici, non parendomi che potesse essere sin d'ora il caso di entrare nel merito della questione, come quella che non può venire in seria discussione se non quando sarà presentata a questa Camera la domanda della società della strada ferrata da Torino a Savigliano per ottenere da essa la voluta autorizzazione.

Però dalle osservazioni fatte parmi che si vorrebbe sin d'ora entrare nel fondo della questione, forse per indurre la Camera a pronunciarsi preventivamente sul semplice esposto di queste petizioni, e con un ordine del giorno dare una norma al ministro sul parere ch'egli dovrà emettere nel conflitto tra la città di Cuneo e la società di Savigliano.

Ma come mai potrà la Camera pronunciare sul merito di queste petizioni, quando non conosce ancora le formole proposte dalla società di Savigliano, non conosce il parere che emanerà in proposito dal ministero dei lavori pubblici? Non perciò mi credo in dovere, nell'interesse dei petizionarii che io appoggio, di fare alla Camera alcune brevi e semplici osservazioni che serviranno a porne sin d'ora tutta la questione sotto il vero suo punto di vista.

Noi abbiamo da un lato una società legalmente costituita, e pronta a mettere immediatamente in opera il tronco di strada ferrata tra Torino e Savigliano. Per contro dall'altro lato non abbiamo che reclamazioni, inspirate da interessi locali che per quanto possano parer giusti ai petizionari devono cedere all'interesse generale ed a quell'intrapresa da cui sono assicurati i benefizi dell'immediata costruzione di questo tronco.

Se le nostre finanze fossero in condizione di poter far fronte a questa spesa e di sussidiarla in qualche parte, io comprenderei come il governo potesse prendervi ingerenza diretta, e ripigliare in considerazione il progetto del 18 luglio 1848: ma quali siano le nostre condizioni finanziarie tutti purtroppo lo sappiamo, e bisognerebbe esser ciechi per nutrire la più lontana speranza che lo Stato possa pensare a questa linea per conto proprio per lunghi e lunghi anni.

Ma le ragioni principali cui appoggiasi la città di Cuneo starebbero nelle difficoltà che incontrerebbe la costruzione dal prolungamento di questa linea oltre a Savigliano, come quella che da essi stessi viene dichiarata di certa passività; e secondariamente nel benefizio che ridonderebbe alla città di Savigliano dalla nuova posizione che le verrebbe fatta come capo di quella linea. Al che io rispondo che la riconosciuta passività di questo prolungamento di linea è la più giusta misura della sua subordinata utilità relativamente a quella da Savigliano a Torino, chiamata, non so perchè, dall'onorevole preopinante *una strada di lusso*; e che il benefizio che potrà venirne alla città di Savigliano ed alle provincie che sono attraversate da questo tronco non aggrava nè la città nè la provincia di Cuneo, le quali rimangono per ora nelle primitive loro condizioni, a meno che il bene altrui non abbia a dirsi ingiustizia per chi non è ammesso a dividerlo. Finalmente non si dovrà mai dimenticare che la più sicura guarentigia, il miglior mezzo di poter ottenere questo prolungamento, e così l'intiera linea da Torino a Cuneo sarà sempre quello di cominciare dall'averne la metà. Riservandomi quindi di entrare nel fondo della questione, quando sia regolarmente presentata a questa Camera la domanda di autorizzazione per la costruzione della linea da Torino a Savigliano, io mi limito per ora a domandare che siano adottate le conclusioni della commissione.

Ministro dei lavori pubblici. Premetto che qui non si tratta di vedere se la strada debba essere costrutta a spese dello Stato; e se in questo caso le si debba dare maggior sviluppo. La strettezza delle finanze e l'importanza di queste strade consigliano a venir in soccorso dell'industria privata. La difficoltà della presente questione sta nel modo di portarla.

Essa può essere riguardata sotto due aspetti. Primieramente si può dire: È egli miglior cosa l'avere una strada ferrata che da Torino metta a Cuneo, ovvero una che giunga solo sino a Savigliano? Certamente in questo caso sarebbe da preferirsi quella da Torino a Cuneo.

Secondariamente. Hassi a preferire di non avere alcuna strada ferrata su questa linea, oppure d'averne una che dia solo sino a Savigliano? In questo modo la questione mi pare semplice e facile.

Se poi debbasi considerare nel primo o nel secondo modo non avrete più difficoltà a decidere quando vi avrò fatto un breve cenno storico delle trattative che ebbe il governo a tal proposito. Già fin dal 1845 una società formatasi in Savigliano porgeva domanda al governo per entrare secolui in trattative per la costruzione di un tronco di strada ferrata che da quella città conducesse a Torino. La stessa domanda venne ripetuta nel 1846, ed accompagnata dal piano del progetto formato coi quadri delle spese e delle condizioni che la società credeva a proposito. Venne dal governo nominata una commissione acciò trattasse con quella società, la quale non credette potere accettare i patti che la medesima offriva, per motivi ch'io credo assai ragionevoli.

Dava la commissione un *ultimatum* che venne del pari respinto.

Quando io entrai al ministero mi vennero di nuovo offerte trattative colla presentazione del progetto e del quadro dei fondi pei quali la società obbligavasi. Questi ascendevano alla somma di 7 milioni e mezzo; io debbo dichiararlo innanzi alla Camera, dimostrai a quella società la mia opinione e buona volontà d'incoraggiare l'industria privata.

Mi venne pure innoltrata in quel frattempo una semplice domanda della società di Cuneo, nella quale chiedevasi, che se io permetteva alla società di Savigliano di fare la strada ferrata sino a questa città, venissero obbligati a protrarla sino a quella di Cuneo. Piacquemi assai questa protrazione, la comunicai alla società di Savigliano, ma n'ebbi una risposta negativa, ned io poteva loro imporla, principalmente che la società aveva francamente dichiarato che si sarebbe piuttosto sciolta. Allora quelli di Cuneo s'offersero di farla essi stessi, oppure d'unirsi a quella di Savigliano, ma non presentavano ancora nè i piani, nè le tabelle dei fondi; domandavano anzi s'attendesse ancora almeno 6 mesi onde essa avesse tempo a far gli studi necessari.

Io diedi tosto notificazione alla società di Savigliano della nuova offerta per parte di quei di Cuneo: ma n'ebbi in risposta, che essendosi essi provvisti di 7 milioni e mezzo, non era questa tal somma che la società potesse facilmente lasciarla senza impiego per 6 o 7 mesi. La risposta realmente era tale, che io non seppi qual cosa contrapporre, e continuai seco lei le trattative. Ed io non mi assumerei la responsabilità di questa cessazione; se la Camera vorrà che siano interrotte, giudicherà come meglio crederà; io intanto le faccio osservare che varie sarebbero le diramazioni di cui è suscettiva la strada a Savigliano, che inoltre nell'interesse stesso di quei di Cuneo, cioè nell'intenzione di fare una strada da Torino a Cuneo, veggo cosa buona sia già la medesima effettuata sino a Savigliano: rimane un'ultima osservazione, che la società di Savigliano dichiarò che la strada la farebbe a doppia via, mentre invece quei di Cuneo dissero esplicitamente che essi non l'avrebbero fatta che ad una sola via. E ciò di quanto maggior vantaggio sia all'interesse pubblico, ciascuno facilmente il vede. Onde, ripeto, io mi crederei in dovere di continuare tali trattative, nè mi assumerei la responsabilità d'interromperle *(bravo! bravo!)*.

Ministro degli esteri. Debbo presentare alla Camera la legge sulla tariffa postale, che è già stata passata al Senato. Quantunque questa legge non debba esser messa in corso che nel principio del venturo anno, tuttavia se la Camera crede, in vista dei negoziati sui trattati a farsi colle altre potenze sarebbe utile il decretarla d'urgenza.

La Camera decreta l'urgenza.

Ministro di finanze presenta un progetto di legge col quale assoggetta i diritti sull'esportazione del fieno, della paglia, e dell'avena e quelli sull'importazione dell'avena al sistema in vigore prima del decreto del 22 agosto 1848.

La seduta è levata alle 5 1/2.

Ordine del giorno per domani

Continuazione della discussione sulle petizioni riferite oggi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II. *ec. ec.*

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutti i militari nativi dei regii Stati, che già al servizio dei cessati Impero francese e Regno d'Italia prima dei trattati del 1814 e 1815, vennero insigniti della decorazione della Legion d'Onore, o di quella della Corona di Ferro, sono autorizzati a fregiarsene, e così a far uso dei distintivi della classe di quello di essi Ordini di cui furono rivestiti, mediante si uniformino al disposto dall'articolo 3 del presente decreto.

Art. 2. Quelli fra i suddetti militari, ai quali, in cambio di esse decorazioni, venne già concessa quella dell'Ordine militare di Savoia, secondo il disposto dal § 13 degli statuti di quest'Ordine del 14 agosto 1815, potranno fregiarsi della decorazione di cui erano insigniti, continuando a far uso della decorazione militare di Savoia.

Art. 3. Prima però di fregiarsi delle decorazioni menzionate nei due articoli precedenti, dovranno presentare al ministero della guerra e marina, per mezzo del comandante militare della divisione in cui sono domiciliati, i titoli di concessione di esse decorazioni, accompagnandoli di una nota indicante il nome, prenome, qualità, e luogo di residenza del ricorrente, onde ottenerne la permissione per mezzo dello stesso dicastero di guerra e marina.

A vece dei suddetti titoli, i militari che già ebbero il cambio colla decorazione di Savoia, ed ora sono in servizio, oppure in ritiro, od altrimenti provveduti, presenteranno solamente, anche per mezzo del comando militare della divisione in cui sono di residenza, il diploma ottenuto dal Gran Mastro di esso Ordine di Savoia, accompagnato ugualmente da una nota indicante il grado di cui sono rivestiti, e l'attuale loro posizione.

Non sono compresi in queste disposizioni coloro che in seguito al decreto 8 aprile 1848, relativo ai compromessi politici, avessero già prima d'ora ottenuta, per mezzo del dicastero per gli affari esteri, la permissione di fregiarsi delle decorazioni di cui si tratta.

Art. 4. I fregiati delle anzidette decorazioni non avranno alcun titolo alle pensioni od agli assegnamenti che sotto il cessato Impero francese, o sotto l'ex-Regno d'Italia erano annessi a tali decorazioni.

I militari però che si trovano attualmente a servizio, ovvero sono giubilati, od altrimenti provveduti, ed a cui nella circostanza del cambio colla decorazione militare di Savoia, avessero ottenuta in ragione della loro posizione l'alta paga fissata dal § 11 degli statuti dell'Ordine, continueranno a goderne nel modo stabilito dagli stessi statuti.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e di marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dat. Torino, addì 20 aprile 1850.

VITTORIO EMANUELE.

ALFONSO LAMARMORA.

— Con decreti firmati in udienza delli 3 corrente, S. M. ha nominato:

Ravera avv. Gio. Alberto, a giudice del mandamento di Ottone;

Ageno avv. Tommaso, id. id. di Vezzano;

Balestreri avv. Giovanni id. id. di Zavattarello.

— S. M. in udienza del 15 corrente aprile si è degnata di fregiare della croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, il deputato consigliere d'appello Giovanni Siotto Pintor.

— Rimasti vacanti per dimissione ed annullamento il collegio di Bobbio ed il 2.o d'Isili, sono convocati per il giorno 5 del prossimo mese di maggio per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo nel seguente giorno sei dello stesso mese.

FIRENZE, 19 *aprile.* — Abbiamo da Livorno, per dispaccio telegrafico, ciò che segue:

« A ore 10 min. 30 si sono col loro seguito imbarcati i RR. sposi. Il mare è perfettamente tranquillo, ed il tempo magnifico. Sono stati resi i debiti onori. Tutto è proceduto con ordine, e con gran concorso di di popolo. » (*Mon. Tosc.*).

LIVORNO, 18 *aprile.* (Cart. dello *Statuto*). — Ieri si imbarcarono per Napoli altri venti svizzeri, reclutati per quel regno. Qui in Livorno stanno permanentemente due uffiziali, un sergente maggiore e un sergente, incaricati di accogliere nei locali del teatro Leopoldo i nuovi arruolati e dirigerne la spedizione a Napoli, tostochè ve ne sia un sufficiente numero.

LUCCA, 19 *aprile.* — Leggesi nella *Riforma*:

È già qualche tempo che delle bande di ladri infestano e mettono in agitazione le nostre campagne. — Fatti ed attentati ogni giorno colla più sfrontata audacia si commettono, e non soltanto nelle tenebre, ma nella piena luce del giorno.

Lo sgomento nei campagnuoli è universale, l'opinione dell'individuale sicurezza è quasi scomparsa ed il timore non soltanto fa trepidare il viandante per le vie, ma turba la quiete delle famiglie entro le domestiche mura.

A che giovano, domandiamo noi alla polizia ed al governo, quelle grosse e sempre crescenti torme di bargelli, di apparitori, di birri e di grascini, che ci si attaccano alle calcagna per tutte le vie della città, che ci molestano, ci frugano e c'infastidiscono a tutte le porte, se non sono bastanti, non diremo a prevenire questa sorta di delitti, ma all'investigare almeno nei suoi principii ed a purgare il paese da questa piaga nascente del ladroneccio e dell'assassinio? A che giovano, noi non lo sappiamo vedere, ma l'immaginazione del nostro popolo che vede crescere ben pasciute queste frotte di agenti della pubblica forza, che paga grossamente per pascerle, e non la roba, nè la persona si vede garantita, ha pur troppo già divisato a quello che giovino. La convinzione sfortunatamente è ben trista, ma è pur diffusa generalmente negli animi: *che il governo pensi soltanto a difender se stesso!*

ROMA. — Il *Messaggiere di Modena* pubblica la se-

guente sua solita *corrispondenza particolare* da Roma. in data del 10.

La commissione di Stato ha promulgato un regolamento interno disciplinare in ordine agl'impiegati governativi. Lodabili sono in ogni parte le disposizioni nel medesimo contenute. Per dirne qualche cosa, non si permette il possesso simultaneo di più impieghi o uffici di ragione civile, e chiunque attualmente si trovi in simile situazione, dovrà divenire alla ozione. Si cancella altresì dalla burocrazia pontificia lo stato di quiescenza o disponibilità, non riconoscendosene altro che quello di servigio attivo, o di giubilazione. Dio voglia che si ponga mano alla legge, che i primi funzionari della cosa pubblica sieno parati e forti ad eseguirla senza accettazione di persona, senza riguardo di aderenze! — È stato scritto da alcuni giornali che la casa imperiale di Russia avesse comprato il palazzo Braschi a piazza Navona; nulla di più falso. Il comm. Giampietro Campana, ricco signore e direttore del monte di pietà, è succeduto nella locazione del grandioso appartamento nel detto palazzo, che già da qualche tempo occupava il ministro del Brasile, ed ha acquistato il magnifico mobilio del medesimo. Ecco la verità. Siccome poi il Campana stanzia nello stesso stabilimento del monte di pietà, e d'altra parte ha intime relazioni con famiglie principesche, si congettura che abbia stipulato il contratto, di cui si è fatto parola, per qualche forastiere, e nominatamente per il duca di Leuchtemberg.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Londra, 16 *aprile*. — I documenti domandati dal signor Hume a proposito delle misure prese dal governatore di Malta, il signor More O'Ferrall, verso i rifugiati italiani, sono giunti a Londra. Codesti documenti, dice il *Globe*, provano che a torto il signor O'Ferrall venne accusato da una parte della stampa inglese ed estera di aver trattato duramente i rifugiati

— Le due navi *Lady Franklin* e la *Sophie*, sotto gli ordini del capitano Penny, lasciarono sabato il porto d'Aberdeen per recarsi nelle regioni artiche in cerca di sir John Franklin. (*Ind. Belge*).

Il Chronicle *giudica nel seguente modo la condizione attuale del ministero inglese.*

In tempi, cui molti politici rimpiangono, quando il Parlamento non era stato riformato, e le forze dei partiti erano organizzate e addestrate la combinazione di quattro disfatte ministeriali, attuali o virtuali, nello spazio di 8 giorni, sarebbe parso non pur anomalo, ma impossibile. Che un governo sopravvivesse a tanti colpi pareva impossibile, quando la tenacità di vita, di cui fa menzione la popolare finzione di colui che durò 6 settimane con rantolo di morte in gola. In quei giorni andati la disfatta del governo precedeva la sua dissoluzione. Ora la bisogna va molto diversamente. Il ministero regna, ma non governa. Di fatto la maggioranza in virtù di cui esiste il ministero dipende giornalmente dalla fortuita favorevole combinazione di alcune delle varie sezioni in che è partita la Camera, dalla fortuita adesione di quegli erranti politici che, non volendo riconoscerli ligii a verun partito, in ogni quistione votano come loro talenta. Vi sono vantaggi e svantaggi in questo stato precario di cose. Un governo che tiene il potere in virtù di una regolare e stabile maggioranza che lo sostiene, alla prima deliberazione contraria si deve ritirare. La disfatta implica la sua rovina. Ma un gabinetto che non vien sostenuto da un corpo definito di partigiani, ma vive alla giornata, opponendo opinioni ad opinioni, interessi ad interessi, non ha la spiacevole alternativa della maggioranza o della dismessione La disgrazia di una occasionale disfatta è una necessità della sua posizione, è un colpo a cui è preparato e non si considera come un sintomo fatale di dissoluzione. Vanno avanti, come andarono avanti per lo innanzi. Gli scacchi diventano famigliari, e non appaiono più così nocevoli: in tal guisa un governo che vive alla giornata per poco non diventa immortale. Veramente v'ha una difficoltà un po' grave per l'effettuamento di queste mutazioni di modo d'agire: la finanza. Se il ministro di finanze riceve uno scacco, addio portafoglio. Nè questo caso è remoto od immaginario, ma accaduto testè. Colla disapprovazione dell'imposta sulle finestre, la mutilazione del dritto di bollo, il cancelliere dello scacchiere è in quistione. Il suo bilancio fu tosato, e siamo curiosi di vedere il mezzo con cui il signor Ward si stricherà da questa ragna. Se gli vien fatto, egli avrà sciolto il grande e formidabile problema suggerito dai nostri speculatori costituzionali, e non avrà accresciuto poco la sua fama di perspicacia e di acume, che riconoscono in lui i suoi stessi avversarii politici.

FRANCIA. — Parigi, 19 *aprile*. — Come abbiamo già raccontato, il presidente della Repubblica era partito per d'Angers, dove avvenne il terribile disastro dell'11.mo leggiero, in compagnia dei ministri della guerra e dei lavori pubblici; ora sentiamo che vi recò ventiquattro brevetti della Legion d'onore per ricompensare coloro che vi si fossero distinti con tratti di coraggio e d'umanità.

Il secondo battaglione della terza legione ch'era di servizio ieri all'Assemblea, volendo dare un pegno di fratellanza all'armata, prese spontaneamente in tutti i posti l'iniziativa di una sottoscrizione destinata a soccorrere le famiglie dei militari che sì miseramente perirono nelle acque della *Maine*. *Corrispondenza*)

— Il comandante Fleury giunse la notte dell'18 a d'Angers e recossi immediatamente nelle case in cui trovansi i feriti. È cominciata un'inchiesta sulle cagioni che possono aver prodotto quello spaventoso disastro. (*Débats*).

— Ecco una lettera di un uffiziale superiore dell'11.mo leggiero, datata da Angers, il 18.

Prima d'entrare nel sobborgo della città, venni raggiunto da un aiutante di campo del generale Duzer, il quale mi recava l'ordine di portarmi a d'Angers per il ponte sospeso, onde fermarmi sulla piazza dell'Accademia, dove il generale voleva passare in rivista la mia truppa. Aveva appena ripigliato la marcia in colonna per sezioni, che il tempo così bello sino allora, si fece ad un tratto burrascoso, vento furioso e pioggia forte. Erano le undici e mezzo.

Entrai con sì tristi auspicii sul fatal ponte, dopo di aver fatto cessare la musica e fatto rompere la cadenza del passo, come si pratica in caso simile. Il vento era sì violento che alzava ed abbassava il tavolato del ponte, talmente ch'io durava fatica a tenermi sul cavallo.

Appena la sezione d'avanguardia, i zappatori e la maggior parte de'musicanti ebbero toccato l'opposta riva, che un orribile scroscio si fe' sentire e il tavolato del ponte sparisce sotto i nostri passi.

Ad eccezione della testa della colonna e delle due ultime sezioni, tutto il battaglione segue il movimento del tavolato e trovasi precipitato nell'acqua.

Ah! generale! che doloroso spettacolo! Non se ne vide mai di più straziante. La mia povera cavalla cade a rovescio e mi lascia nell'acqua e rialzandosi tosto, arrischia di schiacciarmi; io pure mi rialzo e voglio riprenderla, ma il capitano Desmarest, mio aiutante maggiore, che veniva dopo di me, al quale dovetti la vita in quell'estremo momento, mi afferra pel braccio, mi trae a forza alla riva sinistra del ponte (l'acqua mi giungeva alle ascelle), quindi aiutato da alcuni soldati mi spinge, mi porta e giunge a gettarmi in un battello, dove un abitante, antico soldato, mi prende fra le braccia semivivo.

Da quello passo in un battello da lavandaia, e finalmente guadagno la riva.

Io era salvo, ma troppo vivamente colpito della sorte de' miei figli, de' miei amici, de' miei camerata, per poter pensare ad approfittare dei soccorsi che mi venivano offerti con ogni cura dagli ufficiali della guarnigione e dagli abitanti....

— *Il Précurseur de l'Ouest* dà ancora i seguenti dettagli:

— *Ore* 10. — S'è fatto l'appello nel cortile dell'Accademia in presenza delle autorità militari. Delle compagnie, la prima, la seconda e la terza, per ciascuna delle quali l'effettivo era di 117 uomini, più non ne rimangano che 13, 16 e 19.

L'appello fatto mostrò che mancavano *duecento diciannove uomini*, la cui sorte non è nota; aggiungiamo che vi sono allo spedale trentatre morti riconosciuti, e 30 feriti.

La perdita del battaglione sarebbe dunque di duecento ottantadue uomini; ma può sperarsi che qualche soldato non compreso nell'appello sia ancora presso gli abitanti che li raccolsero.

— *Mezzogiorno*. — Siamo stati nel luogo del disastro; esso offre ancora lo spettacolo del quadro il più desolante. Tutte le autorità municipali, civili, militari presiedono alle ricerche che si fanno per trovare le vittime della catastrofe di ieri.

Il sig. Camillo della Jouche ritornò questa notte per prender la sua parte ai dolorosi doveri che le circostanze impongono alla nostra amministrazione municipale.

Ad ogni momento le barche che si incrocicchiano sul fiume vengono a deporre in un gran battello il loro funebre carico.

Da questa mane si sono già rinvenuti settanta cadaveri, tra i quali quelli di quattro ufficiali, d'un capitano, d'un luogotenente, di due sotto-luogo-tenenti.

Il porta bandiera fu pure trovato, tenente ancora fra le raggrinzate sue mani l'onorato suo peso.

Si trovarono due cittadini; i signori Goulu, brigadiere, e Grèlé impiegato alle gabelle. Finora non si sono trovati fanciulli.

I medici osservarono che su venti cadaveri, circa diciannove sono orribilmente feriti.

Un soldato fu rinvenuto col fucile che il passava da parte a parte.

Tutte le baionette trovate sono, contorte ed alcune canne di fucili piegate in arco.

Un'ora. Il primo battello condotto all'ospitale e scaricato or ora portava 68 cadaveri.

Due ore. Il numero dei cadaveri tratti in oggi dal fiume giunge a cento ventitre.

Alle undici, un amico nostro ha visto cavare dall'acqua una serva e due fanciulli ch'ella conduceva.

SVIZZERA. — Lucerna, 14 *aprile*. — Il tribunale superiore pronunziò ieri il suo giudizio nell'affare degli antichi membri del gran Consiglio. La corte, non solo si dichiarò competente, ma pronunciò inoltre che gli antichi gran-consiglieri erano colpevoli di abuso di potere. Codesto giudizio ch'è in contraddizione coll'opinione delle persone illuminate e specialmente con quella de' giuristi di Zurigo e di Munich, prova quanto siasi ancor lontano di una riconciliazione a Lucerna. Quattro giudici sopra undici protestarono nel protocollo contro il giudizio. Questi quattro avrebbero bastato per produrre la liberazione degli accusati, atteso che la legge esige i due terzi dei voti per la dichiarazione di colpabilità. Ma il presidente della corte, Antonio Schnyder avendo dovuto recarsi al Consiglio nazionale, il vice-presidente Fellmann, fu obbligato di prendere il suo posto. Per tal modo il signor Fellmann perdè il diritto di votare, ed al suo posto entrò nel tribunale un supplente ben pensante che fece pesare la bilancia dalla parte governamentale. L'antico presidente del gran Consiglio, Mohr, venne liberato, perchè nella sua qualità di presidente non aveva potuto votare. Il tribunale di prima istanza avevalo condannato come *autore intellettuale* del Sonderbund. Cinque altri membri dell'antico gran Consiglio furono pure liberati perchè trovavansi assenti il 6 ottobre 1847. — Rimane a vedersi come il gran Consiglio farà eseguire un giudizio che viene considerato come un'ingiustizia dalla grande maggioranza del popolo lucernese. (*Courrier Suisse*).

Lieti che ci si porga l'occasione di rendere nuova testimonianza d'affetto e di reverenza alla memoria di uno fra gli uomini più probi, più dotti, più coscienziosi e più sapientemente italiani, che abbiano in tempi calamitosi onorato il Piemonte, ci affrettiamo a dar luogo in questo foglio ai seguenti cenni.

S. Vittore, territorio di Fossano, 14 aprile.

Ieri per l'anniversario della morte dell'ottimo avvocato Felice Merlo, professore nella regia università di Torino, deputato di Fossano, vice-presidente della Camera elettiva e ministro di grazia e giustizia, celebravansi in questo cantone, luogo della sua nascita, solenni funerali, mercè le cure del sig. parroco D. Franchelli, come incaricato dal sig. Gio. Clemente Merlo, fratello dell'illustre defunto. Intervenivano ai medesimi la compagnia in armi della guardia nazionale di questo stesso cantone, il maggiore sig. G. Fiorito, lo stato-maggiore e tutta l'uffizialità in gran divisa del secondo battaglione.

Le rare virtù che distinguevano l'avv. Merlo, e come cittadino, e come professore, e come uomo di Stato, hanno ormai stampato una così bella pagina della sua istoria nel cuore di questi buoni abitanti, che si trasmetterà di generazione in generazione la perenne venerata memoria di un tanto benemerito personaggio.

Vir pius et fortis
Patriæ vitam devovit
Amissam
Insolabiliter flevit.

Vir timens Deum
Id sibi statim proposuit
Nil conscire sibi
Nulla pallescere culpa.

Vir sapiens
Sic iuvenes instituit et docuit
Ut non nova aut peregrina
Sed recta saperent.

Vir iustus
Sic rem publicam gessit
Ut nulli minus quam sibi
Consuleret.

DECESSI *verificati il dì* 20 *aprile in Torino*.

N. 6
21 *aprile* » 14.

Dal 1 gennaio, totale » 2152.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 20 *aprile*. — Lo *Statuto* smentisce la notizia data dal *Corr. Ital.* che il gabinetto di Pietroburgo abbia accettato la mediazione nella quistione anglo-toscana: crede anzi sapere che la vertenza sarebbe in via di accomodamento mediante i buoni uffici dell'ambasciatore francese a Londra sig. Drouin de Lhuys, al quale lord Palmerston avrebbe dichiarato che la vertenza sarebbe regolata nei modi più amichevoli.

Roma. — Secondo una corrispondenza dello *Statuto* in data del 17 il Papa terrebbe concistoro il 19 o 20 del corrente, nel quale si tratterebbe quale degli ordinamenti politici si darebbe definitivamente allo Stato romano: assoluto, costituzionale o misto.

Alemagna. — Si conferma pienamente che il governo prussiano, dopo molte esitanze, accettò il voto di Erfurt. Il signor di Radowitz per evitare una disapprovazione disse che le minaccie da lui pronunciate alla tribuna soltanto si riferivano all'estrema sinistra.

I giornali di Vienna, in seguito a questa condiscendenza, attaccano con nuova violenza il governo prussiano ch'essi accusano di voler conquistare l'Alemagna per mezzo di costituzioni, di Parlamenti, di destre e di sinistre nell'istesso modo che nei tempi andati i re ambiziosi andavano alla conquista con cannoni e con battaglioni.

Alla Camera del popolo i dibattimenti procedettero il giorno 16 con più dignità. I diritti fondamentali furono tutti adottati in onta dell'opposizione della destra e dell'estrema destra con una maggioranza di 20 voti.

Alla parola *capo supremo dell'impero* (Reichsoberhaupt) venne sostituita quella di *presidente dell'impero* (Reichsvorstand). La competenza del tribunale dell'impero venne ampliata.

FONDI PUBBLICI

Torino 22 *aprile* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	88 —
1831 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 50
1849 —	id.	1.o aprile	85 —
1849 —	id.	1.o gennaio	85 3/4
1834 —	obbligazioni		990
1849 —	id.		935 a 940

S. NICCOLINI *gerente*.

Restanti giornali esteri da rimettere pel 2 trimestre.

Le Pays, de Paris.
Le Courrier de Marseille.
La Démocratie pacifique de Paris.
La Voix du Peuple id.
Le Reichszeitung.
La Gazzetta di Berlino.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Bruno il Filatore*. — *La Commedia per la Posta*.

D'ANGENNES. — *Cicily*. — *Le Tigre du Bengale*.

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capo Luigi Venturoli ed Astolfi recita a benefizio del caratterista Giuseppe Astolfi: *Il Martire per la libertà*. — *I ridicoli giudizi del sindaco Babbeo*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22 — 6 mesi » 21 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

[illegible] li posta alla *Direzione del giornale* [illegible]
Le [illegible] cent. 25 per riga, antic [illegible] lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, e a dell'Ar[illegible]orado, *di fianco alla Madonna degli Angeli,* [illegible] *dai Librai.* — Per le Provincie [illegible] postali. — Livorno, a l'*Empo*[illegible] — Firenze, *Vieusseux,* librajo. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, librajo. — Ginevra [illegible] — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* [illegible] — Londra, P. *Rolandi*, lib., 20, Ber[illegible] — *William Thomas*, Bureau [illegible] d'annonces et d'abonnements, 21, [illegible] St Strand

Anno III. Torino, Mercoledì 24 Aprile 1850. Num. 718.

TORINO

23 Aprile.

RIVISTA.

[illegible] triste spettacolo ci presentano i fogli socialisti di Parigi. È impossibile il sospingere più oltre di quello ch'essi fanno, la depravazione e la stortezza del ragionare. Essi dicono che il signor Leclerc rappresenta la guerra civile, e che il De Flotte rappresenta la concordia: quegli sulle barricate perdette un figlio combattendo i nemici della società: questi si vantò d'essere un accusato del Giugno, cioè uno dei soldati di quella barbara guerra. Che strana guisa di intendere la guerra civile, e la concordia sia questa noi non sappiam dire. È voce che Eugenio Sue cominci ad essere spaventato de' suoi rapporti col socialismo. V'è qualche giornale che propone che i duecento mila franchi che si vogliono spendere per *festeggiare* l'anniversario repubblicano vengano erogati a favore delle famiglie che contano vittime nell'orribile avventura di Angers. Ci pare pensiero lodevole, ma senza dubbio esso verrebbe appellato reazionario. L'articolo della legge sulla deportazione che fissa il luogo d'esiglio nella valle di *Vaïthau* (isole Marchesi) è stato adottato dall'Assemblea a malgrado di una diatriba del signor E. Arago, ed una poetica descrizione del signor Lamartine.

I negoziatori danesi, dice un dispaccio di Berlino del 19, hanno indirizzato una nota al ministro degli affari esteri di Prussia, nella quale il gabinetto di Copenaghen esige che il governo prussiano gli presti aiuto, ove i timori cagionati dalla questione dei due ducati si avverassero. È questa la prima volta che la Prussia è sollecitata di prender le armi contro i ducati. Imponenti forze saranno concentrate verso la fine del corrente mese ne' dintorni di Berlino per le grandi manovre che debbono avervi luogo.

Nella discussione della legge militare il Consiglio degli Stati della Confederazione svizzera ha ristretto la giustizia militare, che il progetto non limitava nettamente alle sole truppe che sono al servizio federale.

Le misure di espulsione degli operai dell'associazione di Morat doveano necessariamente riuscire gravi e dolorose, poichè come altra volta osservammo trattasi di famiglie da lunghi anni stabilite e favorite ne' cantoni, e liberamente associate nell'interesse delle rispettive industrie, e che da soli due anni si occuparono di politica. Ma di chi il fallo se non di que' tristi che pervertirono tanti onesti cittadini con le loro assurdità di socialismo e di comunismo! Ora gli operai di Chaux-de-Fonds hanno protestato al popolo svizzero; essi credono che gli atti risultanti dal processo provano le loro opinioni e i desiderii, e le speranze, ma non sono attentati sui quali possa cadere una pena. Però se non è lecito punire che i crimini e il tentativo, e non mai le opinioni, qui non trattasi di pena, e i governi hanno diritto di premunirsi contro stranieri cospiratori.

I giornali toscani pubblicano la moderata e plausibilissima petizione del comune di Massa Marittima per la conservazione dello Statuto e insistono perchè il lodevole esempio sia seguito dalle altre comuni.

Niente altro abbiamo da' giornali di Roma e delle Due Sicilie presso cui non si ha più libera stampa, tranne le feste pel ritorno del Santo Padre, e gli atti di devozione del re di Napoli.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Abbiamo ieri dato già un cenno ai nostri lettori della questione in seno alla Camera sollevatasi relativamente alla via ferrata da Torino a Savigliano. Essa fu oggi definita, respingendosi le conclusioni della commissione, che volea il rinvio di tutte le petizioni pro e contro, con raccomandazione al ministro di conciliare le contraddittorie pretese, e adottandosi invece l'avviso puro e semplice, col deposito agli archivi.

La difficoltà principale nasceva dalla singolare opposizione che da Cuneo e da poche altre terre di quei dintorni s'era mossa alla concessione di quel tronco, sul pretesto che il cominciare a fare una parte della linea, cioè da Torino a Savigliano, dovesse impedire [illegible] che fosse compiuta sino a Cuneo. Veramente se [illegible] le petizioni, e con esse ieri il sig. Audisio, oggi il sig. Michelini non ci avessero giurato il contrario, noi avremmo sempre creduto che non potendosi d'un primo tratto compier per intero e per disteso un'opera, cominciare a farne una parte più o men considerevole, fosse un avviarsi ad averla poi tutta finita. Ma ci dobbiamo ora ricredere, per non parer malcreati o ciechi, dopo le infinite cose scritte, e dette, e lette a conferma della opposta sentenza. Nè basta ancora; ma per entrare nel senso degli onorevoli Michelini ed Audisio è d'uopo spingere ancora più in là la compiacenza, ed ammettere doversi postergare una società che in realtà esiste, e fa ed accetta condizioni, ed ha capitali, ed offre guarentigie, ed opera d'oggi in domani, ad un'altra ipotetica affatto, e ogni dì sempre più problematica, sendochè da anni parecchi sempre si parla di formarla, e mai non giunge a costituirsi, ed ora il più che faccia si è di promettere di esserlo fra cinque o sei mesi..... a meno che tuttavolta non lo possa essere nemmeno allora, nel qual caso vi si soggiunge ingenuamente che se la prima società di Savigliano, stanca d'attendere, si sarà sciolta, ebbene, se ne ne formerà una seconda, e se non basta una terza, e così via via.

Queste opposizioni mostravano troppo bene per ogni parte il fianco scoperto, perchè il ministro dei lavori pubblici, così pronto sempre nel trovar subito il lato debole dell'armatura dell'avversario, potesse durar fatica a metterne in rilievo la insussistenza. E gli bastò invero una semplice esposizione di fatto, per rendersi fin da ieri l'arbitro dell'opinione della Camera.

Narrò le trattative fin dal 1845 iniziate dalla società di Savigliano col governo, ed ora nuovamente riprese. Disse le guarentigie che quella offerisce, e il cospicuo fondo di sette milioni e mezzo che tiene fin d'ora in pronto per avviare i lavori; accennò l'antica opposizione e le impotenti promesse, rimaste sempre senza effetto di una società nominale di Cuneo, che oggidì ancora chiede proroghe su proroghe per vedere di formarsi, mentre pure non si possono i capitali radunati da quella di Savigliano condannare alla inerzia ed alla sterilità per un indeterminato tempo di attesa; e dalla sua lucida e profondamente pratica esposizione, la Camera si dovette convincere della utilità somma di intraprendere quel tronco, senza arrestarsi al timor panico ed alle irriflessive paure dei Cuneesi, i quali compiuto ch'esso sia, saranno primi a rallegrarsi di trovare già in buona parte fatta quell'opera che altrimenti indarno avrebbero poi forse desiderato di veder compiuta.

Bensì volle quest'oggi il deputato Michelini trasportare un momento in più alte regioni la discussione, e pretermesse le considerazioni dei locali interessi, svolgere i principii teorici della materia, prolissamente dissertando; non ostante i vivi segni d'impazienza della Camera, sui diversi sistemi che un governo può seguire per la costruzione di strade ferrate, o facendola per conto proprio, o incaricandone i privati, e in quest'ultimo caso, o cumulando tutta la concessione d'un'intera linea sopra un'unica e medesima società, o dividendola a parecchie.

Ma anche qui la questione fu dal linguaggio matematicamente preciso del signor ministro mantenuta sempre ne' suoi veri termini, che sono:

1. Utilità ed importanza del tronco da Torino a Savigliano.

2. Impossibilità di pretendere di estenderlo fin d'ora a Cuneo, poichè il governo non ha i fondi a tal fine necessarii; i Cuneesi non sono stati capaci di costituire una società all'uopo; e quella di Savigliano non vuole addossarsene il carico.

E soccorreva inoltre molto acconciamente l'esempio recentissimo di Francia. Quivi una consimile questione fu decisa non ha guari dall'Assemblea per la via ferrata da Parigi ad Avignone. Questa consta di due tronchi principali; il primo da Parigi a Lione, che promette un lucro certo e ragguardevole; l'altro da Lione ad Avignone, che offre minori guarentigie di guadagno. All'Assemblea francese, come nella nostra Camera, si discusse se una sola compagnia dovesse d'ambedue i tronchi incaricarsi, e fu deciso che no, affinchè non perdesse il governo, a titolo di compenso pel secondo tronco, quei migliori patti che potea stipulare per la concessione del primo.

Chiusa questa discussione, se ne principiò una seconda, prolissa, avviluppata, e ad un tempo sterile molto e vuota sulla legge di proroga dell'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci del 1850.

I bilanci 1849 e 1850 discuterannosi per minuto, o per sommi capi? Quello del 1851 verrà discusso in tempo? La Camera si prorogherà? E quando? E sino a quale epoca?

Ecco le varie questioni confusamente accennate in quella discussione, senza risolverne alcuna.

Ciò solo che ci rimase di concreto da essa, fu un eccitamento al ministro delle finanze a presentare al più presto possibile il bilancio del 1851, e la sua promessa di farlo; e in ultimo la votazione della legge alla maggioranza dei due terzi allo incirca.

Ci viene inviato da Novara un opuscolo intitolato: *Osservazioni alla proposta di legge relativamente al sussidio accordato ai danneggiati nell'ultima guerra.* Noi lo abbiamo letto con quella attenzione che meritano e il grave soggetto, e la guisa ond'è svolto: con nostro piacere abbiamo veduto alle declamazioni, che poco o nulla provano, prevalere in esso gli argomenti storici e positivi: e ricavammo da esso quella convinzione, che del resto era già in noi profonda, che la commissione alla quale il Parlamento affidava lo studio di quella legge, non conobbe le speciali circostanze che stavano in favore di Novara, e non conoscendole, non potè proporre alla Camera dei deputati quelle disposizioni che la giustizia morale e politica richiedevano. Il nostro voto è, che i documenti solenni e stringenti contenuti in questa scrittura vengano conosciuti. Il diritto, secondo noi, non può mai essere posposto alle parziali opinioni, comecchè tutte abbiano diritto d'essere rispettate: se al diritto poi si aggiungono considerazioni di convenienza e di cortesia, esso deve farsi vieppiù vittorioso ed imponente. Per ciò che riguarda il nostro giornale, noi accogliamo con riconoscenza le gentili parole che ci sono dirette; quelle poi che vennero consigliate all'autore dell'opuscolo da una inesatta maniera d'interpretarci, le rettifichiamo dicendo, che una proposizione presa nella sua generale significazione può essere giusta; e che possono sopraggiungere particolari circostanze a renderla ingiusta. Gli è ciò che abbiamo già spiegato pria d'ora con quella lealtà e franchezza che non ci parve dubbia, e che ci consola vedere del resto apprezzata anche nell'opuscolo del quale parliamo. In qualsivoglia questione non hanno mai forza presso di noi, nè l'egoismo personale, nè il municipale, ma la giustizia soltanto ed il dritto di tutti.

Di buon grado inseriamo il seguente articolo:

Il signor cav. Luigi Cibrario, senatore del Regno, in un recente ed elaborato scritto pubblicato colle stampe col titolo: *Ricordi di una missione in Portogallo*, narrando i fatti della catastrofe di Novara, e dell'abdicazione del re Carlo Alberto riferisce una lettera direttagli da un illustre personaggio, che dice non essersi quasi mai spiccato dal fianco del Re, la quale contiene molti particolari di questa dolorosa storia, e soggiunge, che eguale autenticità hanno tutte le altre cose da lui narrate di Carlo Alberto, le quali od ha udite dalla sua bocca medesima, o attinse a qualche suo scritto, o seppe da tali che non potevano ingannarlo.

Essendo ciò non pertanto incorso qualche errore nella narrazione dei fatti di cui egli non potè essere testimonio, ed intorno a cui caddero pure in errore (al certo involontario), le persone che lo hanno informato, io che fui presente ad una parte di essi reputo necessario per la verità storica di rettificarli in ciò che più particolarmente mi riguarda, e di aggiungere qualche spiegazione a cose assai veramente narrate, ma che potrebbero male intendersi senza spiegazioni. Verrà tempo in cui si potrà scrivere quella storia da chi ne è bene informato; ora il debito nostro è solo di non suggellare col silenzio gli errori, che più difficilmente si potrebbero rettificare per l'avvenire.

Narra l'egregio scrittore, che il re Carlo Alberto, *ritiratosi nel palazzo Bellini, inviò al maresciallo Radetzky il generale Cossato capo dello stato-maggior generale dell'esercito affine di ottenere un armistizio* (1).

Fu certo per errore, che sfuggì all'autore l'allegazione, che il generale Cossato fosse capo dello stato-maggior generale, essendo noto che questa carica era coperta dal sig. generale Alessandro Della Marmora. Per l'esattezza storica poi debbe ritenersi, che il sig. generale Cossato venne spedito a Radetzky dal campo di battaglia, e precisamente mentre stava il Re sugli spalti della città. Io stesso udii colà darsi dallo stato-maggiore generale l'ordine d'inalberare la bandiera parlamentaria, dopo di che il generale Cossato venne, come è naturale, immediatamente spedito. Il Re si recò al palazzo Bellini verso le ore sette, e prima che il generale Cossato ritornasse dalla sua missione. Questi fu di ritorno poco dopo l'arrivo del Re al detto palazzo, cioè verso le ore 7 1[2, e credo che per errore siano indicate le ore 8 1[2 nella lettera riferita dall'autore (2), e le ore 7 dall'autore stesso (3).

Leggo poi nella lettera stessa, che *quando appena uscito a cavallo per esaminare le posizioni dell'esercito si udirono i primi colpi di fucile, che facevano presagire la desiderata battaglia, il re Carlo Alberto ne fu molto rallegrato* (4). Ciò lascierebbe luogo a credere, che egli non tenesse già come sicuro l'attacco per parte del nemico prima ancora di uscire a cavallo. Ora io debbo dire che, sebbene nel mattino del 23 marzo avessi già avuto da lui due udienze, egli mi fece chiamare ancora verso le ore dieci espressamente per dirmi che il nemico s'avanzava, che prendeva posizione [illegible] che perciò fra poco saremmo stati da lui assaliti.

In quello stesso abboccamento mi disse, che se le cose fossero andate [illegible] aveva deciso di abdicare. Se quindi è vero, che l'abdicazione non fu un fatto istantaneo dopo la battaglia (5), si debbe però affermare, che essa fu conseguenza immediata dell'esito della medesima.

Egli fu poi sempre lungi dal credere, che quella non fosse per lui *una guerra, per cui si misurano le forze, e si calcolano le probabilità; ma duello* (6). Egli non si dissimulava al certo i pericoli dell'impresa, ma non la giudicò mai disperata; nè ciò si potrebbe credere senza porlo in contraddizione con quello squisito senso di delicatezza e di amore pel proprio paese, che è sì bene, sì giustamente encomiato dal signor senatore Cibrario.

La catastrofe a tutti inopinata con cui la guerra finì dal suo principio non prova, che egli od i suoi consiglieri s'ingannassero, ed anzi prova l'opposto. Questa catastrofe non poteva prevederla che chi l'aveva preparata; non noi, nè i nostri avversarii politici leali. La energia militare del Re non mi si era mai sì vivamente palesata come all'atto che mi diede codesta notizia del combattimento imminente. Egli stesso mi disse, troncando il lungo e vivo discorso tenuto sull'abdicazione — *Ma io ho speranza che le cose andranno bene e che se i soldati, come ne ho fede, faranno il loro dovere, batteremo gli Austriaci* — e soggiunse: — *Sì, speriamo*. Non è qui il luogo di narrare tutti i particolari di questa lunga mia conferenza, da cui dovetti convincermi, che egli aveva già bene misurate tutte le conseguenze sì di una vittoria, che di una disfatta.

A togliere poi un dubbio che lascia la lettera riferita dall'autore (7) dico, che il generale Crzanowski era presente allorquando, dopo l'arrivo del generale Cossato, il re Carlo Alberto si trattenne col generale Giacomo Durando e con me. Eravi pure il generale Cossato. Ciò risulta anche dalla deposizione fatta dal sig. tenente generale marchese Carlo Della Marmora, primo aiutante di campo del Re, dal sig. generale Giacomo Durando e da me il giorno 28 marzo 1849 per atto autentico avanti il ministro degli esteri, intorno alla abdicazione di cui eravamo stati testimonii.

Al fine di togliere un altro dubbio (8) debbo pur dire, che il sig. generale Morelli non fu presente all'atto di abdicazione.

Leggesi poi nella lettera suddetta riferita dall autore, che tutti gli astanti in quella circostanza risposero ad uno ad uno, che non credevano possibile il riprendere le ostilità, nè l'opporsi efficacemente al nemico (9). In ogni circostanza io non ho mai dimenticato nè la mia missione meramente politica, nè il decreto che rendeva il general maggiore risponsabile dei fatti attinenti alla guerra. Con questa norma mi sono regolato allorquando mi trovai col Re sugli spalti della città poco prima del fine della battaglia, quando accettai di andare al campo nemico, e quando, ritornatone, ricusai di intervenire al convegno che ebbe luogo presso Novara il giorno 24 (10); epperò io non diedi, nè poteva, nè doveva dare verun avviso la sera del 23 sulla possibilità di riprendere le ostilità.

Si allega parimente dall'autore, che *sebbene io ne avessi ricevuto l'incarico, non aveva avuto tempo di preparare l'atto di abdicazione* (11). Certo è che se io ne avessi avuto l'incarico non avrei forse avuto tempo di tosto eseguirlo, perchè partii quasi subito dopo pel campo nemico. Il Re, nell'abboccamento che avemmo il general maggiore, il general Cossato, il general Durando ed io prima dell'abdicazione, a me rivolto disse, *se non sarebbe stato necessario che per l'abdicazione si facesse un atto* — al che io risposi *che un atto regolare era di fatto necessario.* Ciò e null'altro mi disse il Re a questo riguardo, e così è riferito il fatto nella suddetta dichiarazione autentica del 28 marzo 1849. Dal che si vede che è assolutamente erroneo che io abbia ricevuto l'incarico di stendere l'atto di abdicazione. — Prima di avviarmi al campo nemico io seppi che era intenzione del Re di partire, avendomi egli incaricato di fargli preparare il passaporto; ma non avea avuto alcun indizio, che volesse partire in quella notte stessa. Nè poteva prevedere che saremmo stati trattenuti il general Cossato ed io tutta la notte, con pretesti, al campo nemico, senza poterci abboccare col maresciallo Radetzky, e tenevamo [illegible] per fermo di rivedere il re Carlo Alberto al mio ritorno in Novara, che ebbe luogo alle ore nove circa del mattino del 24. Ma vi trovai invece gli Austriaci, e colà soltanto seppi la inopinata partenza del re Carlo Alberto [illegible]

(1) Pag. 61 dell'edizione cui non è premessa la parte [illegible]rica, e descrittiva del Portogallo.
(2) Pag. 65
(3) Pag. 60.
(4) Pag. 65

(5) Pag. 61
(6) Pag. 60
(7) Pag. 65
(8) Pag. 64
(9) Pag. 64
(10) Risposte dei cessati ministri Chiodo, Cadorna e [illegible]chio alla relazione 10 aprile 1849 del generale [illegible] Alberto Crzanowski prodotta alla commissione d'inchiesta — Pag. 42 e 45, e nota 20, e 21
(11) Pag. 6[illegible]

convenuto un abboccamento fra i capi dei due eserciti per le ore due pomeridiane di quel giorno. La partenza del re Carlo Alberto dovette riuscire inaspettata a tutti in quella notte, poichè lo stesso gen. marchese Carlo Della Marmora, suo primo aiutante di campo, ed il generale Giacomo Durando, suo aiutante di campo, hanno meco dichiarato nel suddetto atto del 28 marzo *di avere poscia avuto notizia, che la prefata M. S. partì dalla città di Novara nella notte stessa circa alla mezzanotte, senza che alcuno di essi* (dichiaranti) *nè direttamente, nè indirettamente ne avessero preventivamente notizia.*

Debbo avvertire, che dopo l'atto d'abdicazione, e prima della mia partenza pel campo nemico io ebbi un'altra udienza dal Re Carlo Alberto da solo a solo, e chiamato da lui, alla quale finchè avrò vita non potrò mai pensare senza esserne profondamente commosso. Fu in questa circostanza ch'Egli mi incaricò di fargli fare il passaporto.

Uscendo dalla camera del Re, il generale Cossato dichiarò e protestò di non volere assumere la responsabilità di trattare egli solo col nemico, e dopo qualche esitazione, il ministro Cadorna si risolse ad accompagnarlo (12). Ciò è vero, ma non è tutto. Io non solo esitai, ma a prima giunta mi rifiutai nettamente di accompagnare il generale Cossato, e ne addussi i motivi. Sarebbe veramente stato un fatto unico, e singolare, che con un generale in capo risponsabile, io uomo politico, e con una missione meramente politica, avessi accettato di trattare un armistizio, e di regolarne i patti, violando l'indipendenza e le attribuzioni del general maggiore, giudicando di ciò di che io non era competente giudice, eccedendo i limiti del mio mandato, e facendo quanto stava in me per impegnare il ministero in una materia nella quale egli stesso ed il paese dovevano domandar conto al generale maggiore. Ma allorquando dopo le più vive sollecitazioni ed il mio costante rifiuto mi si disse, che il Re Carlo Alberto aveva abdicato anche *perchè forse la sua persona era ora il solo ostacolo ad ottenere dal nemico un'equa convenzione..... e nella lusinga, che rinnovando le trattative con Radetzky, il nuovo Re potesse ottenere migliori patti, e procurare al paese una pace vantaggiosa* (13); allorquando, per rispondere alle mie obiezioni mi si disse che l'annunzio al nemico dell'abdicazione era atto politico e proprio della mia missione, il quale avrebbe giovato alle trattative militari, io non esitai un istante di accettare la proposta di accompagnare a questo fine il generale Cossato, e partii con lui quasi sul campo. Confesso poi, che accettai colla interna compiacenza di provare con ciò la verità delle ragioni, che in prima io adduceva pel mio rifiuto (14). Io vi andai, ed una palla scaricataci contro a poca distanza tosto ci accoglieva al nostro uscire dal palazzo del Re, e fischiò sopra il nostro capo, e proseguii il cammino attraversando tutta la città di Novara in abito da borghese, sebbene in quella sciagurata notte niun cittadino osasse uscire di casa, e non si richiedesse per un borghese, che s'avventurasse a passare per le strade di Novara minore coraggio di quello, che sia necessario sul campo di battaglia. Così ho risposto anticipatamente coi fatti ad alcuni scrittori anonimi che mi hanno vilmente ingiuriato e calunniato, e che persistettero a stare coperti, sebbene provocati a scoprirsi, quando alcune altre loro solenni menzogne furono fatte palesi.

La lettera riferita dall'autore narra che nella ritirata da Vigevano lungo la strada per Trecate il Re Carlo Alberto disse *con voce fioca e appena intelligibile «il y aura une bataille avant d'ariver à Turin et puis on fera la paix.»* Vi sono pur troppo di coloro che, mossi da spirito di parte, da inesatte notizie e da preoccupazioni di spirito, osano ancora calunniare le intenzioni di un Principe, che per l'indipendenza e la libertà del suo paese, con un disinteresse forse unico nella storia ha dato il trono e la vita. Costoro dicono che la guerra rotta nel mese di marzo del 1849 fu una commedia, e pongono con insensata audacia il nome di Carlo Alberto a parte di quei fatti, dei quali egli stesso fu miseramente la vittima.

Io debbo quindi a me stesso, ed alla carica che ho coperto una dichiarazione esplicita, nella quale sono certo che consentono l'autore del libro di cui ragiono, quello della lettera da lui riferita, e tutti coloro che hanno avvicinato questo Principe. Dichiaro pertanto sul mio onore, che in tutto il tempo che fui al ministero gli atti di quel generoso e magnanimo Re furono sempre rivolti ed indirizzati alla efficace cacciata degli austriaci dall'Italia. Egli sapeva e conosceva che questa santa causa era avversata da un partito, se ne doleva amaramente, ma senza mai accusare niuno in particolare, come era suo costume. Dico poi che egli fu sempre assai lontano dall'aspettarsi due catastrofi, come furono quelle di Mortara e di Novara. La battaglia di Novara fu poi sperata e prevista sin dal giorno 22, poichè giunto a Trecate col quartier generale udii io stesso il general maggiore a dare gli ordini per prendere le posizioni, che di fatto furono prese presso a Novara. Affermo inoltre, che la mattina del 23 il Re Carlo Alberto nutriva fiducia sul felice esito della battaglia, sebbene non se ne dissimulasse i pericoli, e che calcolava ciò che si sarebbe fatto per proseguire in Lombardia la vittoria contro gli austriaci. Il modo e le ragioni per cui essa ebbe un contrario esito provano che ragionevole era quella speranza. Perciò quelle sue parole sopra citate, ove non siano state male intese per cagione della *voce fioca ed appena intelligibile* con cui le avrebbe pronunziate, non si possono riferire che al caso, sempre possibile ma da lui meno temuto, che la nostra armata fosse battuta a Novara, nel qual caso non era difficile prevederne le conseguenze. Sull'abdicazione di cui mi parlò prima della battaglia, e che egli faceva dipendere dall'esito di essa, e coll'averla poscia immediatamente effettuata, pose il suggello alle infinite prove della sua lealtà e dei suoi generosi propositi.

Lo scritto di cui ragiono contiene qualche altro errore sul numero dei nemici, e sopra alcune altre circostanze, che furono senza replica rettificate dall'egregio mio collega, il deputato Rattazzi, nella seduta della Camera dei deputati del 15 novembre 1849, su cui perciò non occorre di ritornare.

Io non risponderò ad alcuni giudizii recati dall'autore sopra la passata guerra, perchè questo mio scritto ha solo per iscopo di rettificare i fatti di cui ho parlato, corredandoli delle poche spiegazioni che vi ho aggiunte. Una storia di que'tristi avvenimenti, ed il giudizio di essi non si potranno fare coscienziosamente finchè i documenti che vi si riferiscono non siano pubblicati e non siasi proceduto ad inchieste con lealtà e pubblicità, il che noi abbiamo sempre ed instantemente chiesto, ma invano (15). Questo segreto e questo diniego sono la nostra giustificazione. Perciò dichiaro, che tutti gli scritti anonimi pubblicati sull'ultima guerra ai quali niuno vorrà accusarci di non avere risposto partitamente, contengono delle gravi inesattezze, e che inoltre alcuni di essi sono pieni di menzogne, di grossolani errori e di calunnie, ond'è che la storia non potrebbe giovarsene senza ingannare le generazioni avvenire.

Del resto mi compiaccio in vedere, che l'autore dei Ricordi riconosca, che la mediazione in sette mesi *non aveva si può dire cominciato ad operare*, e che perciò in capo a qualche altro mese non rimaneva che o di rompere la guerra o di disarmare (16). La storia imparziale dirà se abbiano meglio provvisto all'onore ed all'interesse presente ed avvenire della nostra monarchia e dinastia costituzionale e d'Italia coloro che non riputarono possibile il disarmamento, ovvero quelli che tenevano la contraria sentenza, e peggio poi coloro che prepararono alla guerra un fine sì tragico ed inopinato. Essa, narrando i fatti di Mortara e Novara, gli avvenimenti che li precedettero e che li susseguirono, lo stato a cui in tre giorni fu ridotta la nostra armata, e dandone a ciascuno il suo merito, dirà se i nostri avversarii politici li avessero preveduti, e se da questi fatti siano state giustificate le ragioni della loro opposizione e la pretesa imprevidenza dei ministri della corona.

Torino, addì 22 aprile 1850.

CARLO CADORNA deputato,
già ministro dell'istruzione pubblica,
residente al quartiere generale presso
S. M. il Re Carlo Alberto.

(12) Pag. 65.

(13) Pag. 65.

(14) Veggasi il succennato scritto intitolato: Risposta dei cessati ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio pag. 42 e 45.

(15) Veggansi il libro suddetto intitolato — *Risposte dei cessati ministri*, ecc. a pag. 7 e 8; — la seduta del 27 marzo 1849 della Camera dei deputati; — la seduta 9 gennaio 1850, discorso dei deputati ex-ministri Rattazzi e Tecchio, e la seduta delli 22 febbraio 1850, discorso del deputato ex-ministro Tecchio

(16) Pag. 58, 59.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 23 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione sulla petizione riguardante il tronco di strada da Torino a Savigliano. Discussione del progetto di legge per l'autorizzazione al ministero dell'ulteriore esercizio del bilancio provvisorio* 1850

La seduta è aperta al tocco.

Approvazione del verbale, e lettura del solito sunto di petizioni.

Franchi relatore presenta i lavori fatti dalla commissione relativamente al progetto di legge per l'aggiunta di ll. 63,803 al fondo stanziato nel bilancio 1849 per il Parlamento nazionale.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla petizione della città di Cuneo.

Moffa di Lisio. Io non posso che appoggiare le trattative che il governo fa colla compagnia di Savigliano; certamente se si presentassero altre compagnie a condizioni più vantaggiose e con fondi proporzionati all'impresa, ovvero per un tronco di strada più lungo, il governo non esiterebbe a trattare con esse; ma essendo quella di Savigliano l'unica che siasi finora presentata, prego il governo a volerla proteggere. Di più io esorterei il ministro a voler per quanto è possibile coadiuvare le società che faranno diramazioni, col concedere ad esse di percorrere coi loro particolari convogli la via ferrata di Savigliano mediante un modico dazio, e di percorrere gratuitamente quel tratto di via ferrata dello Stato da Truffarello a Torino, ove quella di Savigliano credo vada a congiungersi con quella di Genova.

Michelini. I governi circa le strade ferrate hanno generalmente tre sistemi a seguire: o le costruiscono essi stessi, ovvero ne concedono la costruzione a società private, ovvero seguitano un sistema misto. In questo ultimo bisogna che il governo additi quali siano le vie che intende costruire e quali abbandonare all'industria privata, altrimenti ne nascerebbe l'inconveniente di fabbricare forse esso quelle gravose, lasciando le fruttifere alla privata industria e quell'altro che potrebbe avvenire fosse inegualmente distribuito il vantaggio delle strade ferrate relativamente alle spese per esse fatte, poichè siccome per tutte le provincie dello Stato è eguale il contributo, si deve procurare il più possibile sia anche eguale il vantaggio. Ora dalle strade finora fabbricatesi in Piemonte nessun utile ne venne alla provincia di Cuneo.

Una strada lungo la valle di Stura era un lungo desiderio dell'alto Piemonte. Sinora opponevansi motivi politici, or più non sonvi, ed io credo che se si lasciasse all'industria privata d'aprire una strada carreggiabile per Valdistura, col diritto di rimborsarsi mediante dazio, essa sarebbe subito eseguita, perchè non penserebbesi a tanto lusso come nel progetto fatto dal ministero. La provincia di Cuneo concorse non solo per sè nelle spese generali dello Stato, ma come faciente parte di una divisione concorse in spese dalle quali non ritrae alcun utile.

Conchiudo pertanto che se la provincia di Cuneo contribuì in tante spese, la giustizia distributiva e l'eguaglianza d'imposizioni richiedono che qualche cosa si faccia per essa.

Mi si dirà che riguardo alla strada in quistione trattandosi di società privata non si può obbligarla, ma io domando perchè il governo non la fa egli stesso? Questa strada essendo di grandissimo vantaggio alle popolazioni, tornerebbe pure a profitto dello Stato. Passo ora ad un'altra considerazione, che ravviso di maggior importanza, ed è la quistione strategica ch'io voglio trattare *(oh! oh! oh!)*

E primieramente osserverò che Savigliano non è punto strategico, perchè situato in pianura, mentre all'incontro lo è eminentemente la città di Cuneo che trovasi al confluente di due fiumi Gesso e Stura. Inoltre essa accenna alle adiacenti valli, a quella della Stura ove vi è il forte di Vinadio.

Ciò posto io non so se in una prossima guerra (e questo so che la guerra non debb'essere lontana) *(viva ilarità)*, avremo la Francia amica o nemica: se l'avremo nemica sarà più facile trasportare le nostre truppe contro l'invasore straniero; se amica la Francia avrà facile passaggio per trasportare le sue falangi al Ticino. Quindi anche per motivi strategici conchiudo doversi nulla lasciare d'intentato dal governo acciò la strada sia tratta sino a Cuneo.

Il sig. ministro parlava ieri della sua responsabilità, io osservo che questa potrebbe pure essere compromessa se concedendo troppo facilmente il primo tratto s'impedisse che la strada giungesse a Cuneo.

Io conchiudo che il sig. ministro deve attendere qualche tempo per vedere se si possa formare una nuova società per la costruzione d'una strada da Moncalieri e da Truffarello a Cuneo od almeno alla sponda diritta della Stura. Conchiudo inoltre che mercè quelle concessioni che si ravviseranno convenevoli si impegni la società di Savigliano a prolungare la strada sino a Cuneo. Il ministero teme che non potrà indurre questa società a tale prolungamento; io credo al contrario, che quando i vantaggi che il governo, offrisse a questa società fossero tali da rendere la strada proficua, si troverebbe senza dubbio o quella od un'altra società che la intraprenderebbe.

Ministro d'agricoltura e commercio. Potrebbe forse parere cosa strana a taluno, che come deputato di Savigliano io non abbia preso parte alla presente discussione; però riflettendo come io sia vincolato al gabinetto, spero che e la Camera ed i miei elettori sapranno a qual causa attribuire il mio silenzio.

Fagnani. La strada da Torino a Nizza per la linea che percorre, ed i vantaggi che apporterebbe, si può dire una necessità; il governo è dunque tenuto a provvedervi: se non lo può da sè, si serva dell'industria privata, se non può tutta, faccia quei tronchi che può, ma egli è obbligato a servirsi di tutti quei mezzi che crederà utili pel compimento di questa linea.

Si dice lo Stato è povero, io direi piuttosto che lo Stato manca del meccanismo necessario onde ritrarre i mezzi che gli abbisognano ad effettuare queste strade.

Per questo propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera riconoscendo autorizzato il ministro dei lavori pubblici a trattare colla compagnia di Savigliano per la costruzione della prima tratta di strada ferrata (da Torino a Savigliano), in quel modo e con quelle capitolazioni che egli crederà le più convenienti affine di ottenere che, effettuandosi il primo tratto di questa strada abbia da essere quanto più è possibile facilitata la continuazione di tutta la linea, passa all'ordine del giorno. »

Ministro dei lavori pubblici. Dal discorso del generale Durando appariscono i contrasti che sorgerebbero per la direzione di questa strada, ma qualunque questa sia bisognerà andare sempre sino a Savigliano, e questo è un argomento per favorire questo tronco di strada. Il principio enunciato dal signor Michelini, che per avere concorso le provincie nella costruzione delle principali linee di strade ferrate meritino ed abbiano diritto a pretendere che il governo faccia pure ad esse vie ferrate, è molto troppo largo perchè vi abbisognerebbe una strada per provincia, e sarebbe assurdo intraprendere nuove strade d'importanza secondaria, mentre mancano i mezzi per terminare le principali. Per questo motivo eziandio parmi necessario di promuovere l'industria privata.

Il signor Michelini osservò che essendo la strada da Torino a Cuneo d'una prospettiva lucrosa, il governo deve prenderla sopra di sè.

Io rispondo che se il governo vuole il concorso dell'industria privata bisogna che provveda che compagnie si formino e concorrano con capitali, non con promesse d'azioni a far quelle linee che lasciano sperare profitti.

Nella strada da Torino a Genova eravi a tener conto dell'immenso prodotto indiretto, che sarebbe stato nullo per le compagnie private, le quali non riguardano che l'utile diretto immediato. Già notai che non si debbano più riguardare le strade ferrate come fonte inesauribile di ricchezze (il ministro cita in proposito diverse compagnie costrette a liquidare.

Essendo anzi tali imprese soggette ad eventualità, difficilmente l'industria privata concorre coi suoi capitali.

Il signor Michelini accusò il governo di voler fare una strada di troppo lusso nella valle di Stura; io gli osserverò, che questo progetto fu fatto dagli ingegneri a cura e per conto della provincia che la deve eseguire, e far ridurre i progetti nei limiti che ella crede.

Avendo il governo desiderato il traforo del Colle di Tenda pel quale si aprirebbe una strada reale, ha fatto delineare un progetto che assoggettò agli studi del consiglio permanente, terminati i quali il governo, se lo crederà, domanderà alla Camera lo stanziamento dei fondi necessari.

Il signor Michelini crede che la strada sino a Savigliano faccia diminuire la probabilità della continuazione sino a Cuneo; io non sono dello stesso avviso, anzi parmi meglio, che non potendola avere sino a Cuneo, s'accetti sino a Savigliano, ed in prova le numerose petizioni che pervennero al Parlamento; inoltre sarà più facile quella continuazione, quando ve ne sia già un sì lungo tratto che abbia recato i suoi benefizi.

Viene qui in acconcio l'esempio di ciò che accade presentemente in Francia, per la strada da Parigi a Lione e da Lione ad Avignone, riguardo alla quale la decisione, presa dopo lunghe discussioni dall'Assemblea, è precisamente il contrario di quello che proporrebbe il sig. Michelini.

Egli dice, in questa strada vi sono due tronchi, uno vantaggiosissimo da Torino a Savigliano, l'altro meno proficuo e più costoso da Savigliano a Cuneo; se si accorda l'intiera linea ad una società, quella sarà di compenso a questa. Noti la Camera che questo ragionamento solo potrebbe sussistere quando vi fosse una società pronta ad assumersi tutta la linea, ciò che non è. In Francia eravi la società intraprenditrice dell'intiera strada, ciò malgrado e ministro ed [illegible] blea furono d'accordo nel dividere la linea in due, e [illegible] gere parziali capitolati per quella da Lione a Parigi [illegible] proficua, e per quella da Lione ad Avignone che lo è [illegible] meno, per le ragioni che lo Stato non doveva subire [illegible] zioni onerosissime per avere una strada, parte della quale poteva ottenere a minori sacrifizi, riservando i maggiori per l'altra parte. Lo stesso accade nel nostro caso; se si pres[illegible] terà un'altra società per quella da Savigliano a Cune[illegible] Parlamento sancirà concessioni [illegible]

Finalmente io sono gratissi[illegible] [illegible] per la cura che egli si prende della mia [illegible] diceva essere grande se accettava il [illegible] strada [illegible] Savigliano, poichè [illegible] sino a Cuneo. Io ho il diritto di trattare; quando poi [illegible] fatto il capitolato, lo presenterò al Parlamento; che se [illegible] derà di rifiutarlo, la mia responsabilità c'entrerà per [illegible] *(bravo, bravo).*

Durando. Io non m'oppongo alle conclusioni della [illegible] missione nella parte che concerne l'invio della petizione [illegible] ministero, ma solo intendo schiarire il modo con cui [illegible] fare tale invio, onde non sia poi la quistione pregiu[illegible] guardo al prolungamento di tal via da Savigliano al [illegible]

La Camera non ignorerà che ove si trattasse di q[illegible] lungamento non sarebbe una sola la linea che si p[illegible] tenere, ma bensì due, l'una per la valle di Stura, l'alt[illegible] quella del Tanaro. Io non intendo entrar adesso in [illegible] quale di esse sia la migliore, ma avverto solo la [illegible] onde nell'invio al ministro non si restringa il diritto [illegible] scelta. Per questo pregherei la commissione ad accetta[illegible] sta piccola aggiunta alle sue conclusioni.

Che non s'intende pregiudicata la quistione nella ulter[illegible] direzione che potrebbe in altri tempi ricevere il prolun[illegible] mento della linea da Torino a Savigliano fino alla Riviera.

Mellana. La presente discussione non solo è inutile, [illegible] può altresì tornare dannosa, poichè avendoci il ministro det[illegible] che egli è pronto a trattare con qualunque società che [illegible] presenti, le spiegazioni a cui poi lo costringiamo potrebbero essere nocive nel corso di queste trattative.

Michelini G. B. dice che il rimandare questa discussione all'esame in cui il ministro presenterà alla Camera il risult[illegible] delle trattative, si è differirlo ad un tempo in cui non [illegible] marrà più che la sanzione del progetto; che inoltre è [illegible] che il signor ministro conosca le opinioni dei membri [illegible] Camera; che infine non si può lasciare al ministro la res[illegible] sabilità di quest'operato, mentre egli ha protestato in [illegible] Camera di non volerla assumere *(risa).*

Voci. La chiusura!

Bunico prega la Camera a non voler accettare la chiusura prima d'aver uditi da lui alcuni argomenti che non [illegible] ancora a sviluppare da nessun oratore.

Posta ai voti la chiusura, è adottata.

Farina. Non parmi possa ammettersi l'ordine del g[illegible] del sig. Fagnani, perchè col medesimo egli autorizza il governo a trattare. Ora se egli intende con ciò di autorizzare il ministro alla continuazione delle trattative, gli fo osservare che il ministro non abbisogna di tal esplicita autorizzazione.

Se poi intende di concedere la facoltà al ministro di [illegible] chiudere da sè tali trattative, egli lederebbe le attribuzi[illegible] della Camera cui spetta il decidere sulle linee di strade ferrate. Io quindi respingo tale ordine del giorno e mant[illegible] le conclusioni della commissione.

Ministro dei lavori pubblici. Se unitamente all'invio [illegible] petizione si vogliono aggiungere raccomandazioni io [illegible] cetterò ben volentieri, ma se la Camera vuole impor[illegible] conciliare gl'interessi dei privati fra loro opposti, io dichiaro francamente che non intendo assumermi tale incarico.

Farina. Le conclusioni della commissione espresse in [illegible] mini generali nulla impongono. La commissione non co[illegible] scendo ancora tutte le circostanze spiegate ieri dal sig. [illegible] nistro avea creduto di dover prender in considerazione tu[illegible] indistintamente quelle petizioni.

Risponderò ancora al sig. Durando mostrandogli come [illegible] essendovi al momento questione alcuna sulla prolungazione di questa strada alla riviera, sia affatto inutile il suo emendamento.

Mellana. Io propongo l'invio puro e semplice al ministro ed agli archivi della Camera.

Fagnani ritira il suo emendamento e si associa a que[illegible] della commissione.

Durando s'unisce a Mellana.

Demaria come membro della commissione dichiara d'[illegible] rire all'ordine del giorno Mellana.

Posto ai voti l'invio puro e semplice al ministro, è [illegible] tato: è del pari accettato quello agli archivii della Cam[illegible]

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di [illegible] per l'ulteriore autorizzazione dell'esercizio provvisor[illegible] bilancio 1850.

Presidente legge l'articolo.

« Art. unico. La facoltà accordata al governo colla [illegible] del 20 gennaio ultimo, di riscuotere le tasse ed impo[illegible] rette ed indirette, di smaltire i generi di privativa dem[illegible] secondo le vigenti tariffe, di riscuotere le contribuzi[illegible] lite a pagarsi alle finanze dell'isola di Sardegna, e di p[illegible] dere al pagamento delle spese ordinarie e straordinarie [illegible] ogni sorta, è estesa a tutto il mese d'agosto del corren[illegible] anno, tuttavolta che non emani prima d'allora la defi[illegible] approvazione del bilancio generale attivo e passivo [illegible] Stato per l'anno 1850. »

È aperta la discussione generale.

Lanza. Non è mia intenzione di oppormi a questo progetto; io mi associo ben di buon grado alla commissione: [illegible] solo quest'occasione per notare al sig. ministro delle fi[illegible] che nei paesi liberi si suole dare un rendiconto trim[illegible] di tutte le importazioni ed esportazioni, come anche d[illegible] dotto degli oggetti di privativa demaniale; e domandar[illegible] se non crederebbe utile che in simil modo si prat[illegible] da noi.

Ministro di finanze. Il mio parere è assai semplice [illegible] sponderò al sig. Lanza che si stanno preparando i lav[illegible] presentare i più minuti rendiconti in conformità alle [illegible] che ci reggono; spero anzi che potrò produrli alla [illegible] nel semestre che ora scorre

La discussione generale è chiusa.

Presidente legge l'articolo dalla commissione emend[illegible]

« Art. unico. La facoltà accordata al governo colla [illegible] del 20 gennaio ultimo, di riscuotere le tasse ed impo[illegible] rette ed indirette, di smaltire i generi di privativa dema[illegible] secondo le vigenti tariffe, di riscuotere le contribuzioni [illegible] lite a pagarsi alle finanze nell'isola di Sardegna, e di prov[illegible] vedere al pagamento delle spese ordinarie e straordin[illegible] ogni sorta, è estesa a tutto il mese di giugno del [illegible] anno, tuttavolta che non emani prima d'allora la defi[illegible] approvazione del bilancio generale attivo e passivo dello S[illegible] per l'anno 1850. »

Jacquemoud propone la soppressione delle ultime [illegible]

dell'articolo, perchè dice che colle medesime la commissione si fa solo un'illusione; poichè egli non crede in nessun modo possa il bilancio del 1850 venire di quest'anno esaminato e votato. Egli fa questo calcolo. Ammettiamo che in due mesi la commissione si ponga in grado di fare il suo rapporto sul bilancio del 1850, ci troveremmo dunque al mese di giugno; per la discussione e la votazione del medesimo occorrono alla Camera almeno altri due mesi, luglio ed agosto: da questa Camera il bilancio dev'essere sottoposto al Senato; voglio accordare che quella Camera se ne sbrighi in tre mesi; dopo sarebbe ancora privo della sanzione reale, cosicchè noi ci troveremo al [illegible] promulgazione alla fin dell'anno. E questo parmi [illegible] la supposizione la più larga, poichè si è supposto che la Camera non prenda vacanze, ciò che non credo vedendo [illegible] deputati a chiedere permessi ed a partire, [illegible] mai, cosicchè termineremo per non essere più in numero. Havvi ancora un'altra considerazione, il Senato certamente gli farà delle modificazioni, quindi il bilancio ci sarà rimandato. Noi entreremo nel 1851 col bilancio del 1850 sulle braccia.

Mi pare dunque provato che le parole ultime dell'articolo ci conducono ad illusioni, eppure è necessario che la nazione sappia che noi siamo uomini positivi.

Io non proporrò ora ordini del giorno, ma appena ci sarà dal signor ministro presentato il bilancio del 1851 io proporrò che lasciato in disparte il bilancio del 1850 la Camera volga le sue cure ed i suoi lavori a quello del 1851. Ripeto intanto la proposizione della soppressione delle parole *tuttavolta* ecc. sino alla fine.

Miglietti. La riserva posta dalla commissione nell'articolo da lei presentato, viene definita dal signor Jacquemoud per una chimera; io osservo, che può essere una chimera, ma una chimera che ha molta probabilità d'essere realizzata.

La domanda del ministero di autorizzazione sino a tutto agosto pose la commissione in imbarazzo, poichè ella prevedeva che in quell'epoca il ministero si sarebbe trovato senza autorizzazione e senza la Camera per domandargliela, quindi si vedeva costretta od a restringere o ad ampliare il tempo di questa autorizzazione.

Ella non ha voluto con una maggiore ampliazione confermare quel dubbio che il signor Jacquemoud cangia in certezza, anzi intese con quelle sue parole manifestare il desiderio che il budget del 1850 fosse discusso ed approvato.

Sono poi necessarie quelle parole nella legge, perchè colle medesime si dichiara, che si concedette l'autorizzazione temporaria, perchè la necessità lo voleva, ma che venendo approvato il bilancio, da tale epoca debba questa autorizzazione avere il suo termine.

Io quindi persisto acciò siano mantenute quelle parole.

Valerio. Se havvi un'impossibilità matematicamente provata ella è questa, che non potrà il bilancio del 1850 essere di quest'anno discusso. Ed io approvo ciò che disse l'onorevole Jacquemoud, che cioè i legislatori debbano guardarsi ben bene dal lasciar credere che essi siano stati acciecati, e m'unisco a lui nella sua proposta.

Io ho già pregato per due volte il sig. ministro delle finanze di presentare il bilancio del 1851, onde possiamo toglierci da[llo] stato provvisorio in cui ci troviamo. Jacquemoud vi citò la Francia, ed io vi presenterò la Spagna; chi non conosce il miserabile stato di finanze in quel paese che da 10 anni vive nello stato provvisorio; nessuno di noi vorrà contribuire a tal rovina pel nostro paese.

Finchè noi non abbiamo bilancio, non ci troviamo costituiti; io perciò insisto nelle mie istanze acciò veda l'Europa che, se non abbiamo saputo dare l'indipendenza all'Italia, sapremo almeno far porre salde radici alle libere istituzioni in una parte della medesima. . . .

Ministro di finanze. Nessuno più di me conosce il bisogno della discussione del bilancio; io per questo mi occupo da mattina a sera; ma so pure che nelle nostre circostanze il venire a presentare un bilancio che non vi mostri nel vero suo stato le nostre finanze, sarebbe cadere d'errore in errore. È mia intenzione che il bilancio che presenterò alla Camera accenni alla più grande economia possibile in ogni ramo di amministrazione. Ma per ciò fare ci vuole tempo, nè sarei per ora in grado d'indicare l'epoca in cui mi sarà dato di poterlo presentare.

Lanza. Io credetti di scorgere nell'emendamento Jacquemoud un fine secondo, quello cioè d'inculcare al ministro delle finanze la presentazione del bilancio 1851, ed in questo senso m'unisco anch'io a lui. Il lavoro che la Camera avrà da fare sovra questo bilancio sarà molto maggiore, poichè gli altri bilanci non ci sottopongono che fatti già consumati, quindi fa bisogno che le sia tosto presentato.

Prego perciò il signor ministro ad aumentare straordinariamente il personale, e [illegible] a dividere il più possibile il lavoro, ad usare insomma di tutti i mezzi che crederà possano metterlo in grado di presentare presto il bilancio.

Pel rimanente dell'emendamento Jacquemoud non mi trovo più secolui d'accordo, e [illegible] appoggio l'articolo della commissione. . . . . . .

Farina. La questione fu trattata finora in senso assoluto, ed io credo debba anzi esaminarsi in senso relativo. Son d'accordo che la Camera non avrà il tempo d'occuparsi minutamente del bilancio 1850, ma essa potrà esaminarlo per sommi capi, ed è già in questo senso che intendo che la commissione divida le sue operazioni. Io quindi non credo inutili le ultime parole dell'articolo, poichè se esse non avranno il loro effetto relativamente all'intiero bilancio, l'avranno per quelle discussioni parziali. Riguardo alla limitazione imposta all'autorizzazione, io credo che con essa non riesciremo ad altro che ad eccitare dal ministero una nuova domanda, cosa che ravviso del tutto inutile, perciò io farei quest'aggiunta all'art. della commissione.

« Qualora però in tutto giugno il bilancio attivo e passivo del 1850 non fosse ancora dal Parlamento approvato, s'intenderà estesa fin d'ora la facoltà superiormente accordata al governo a tutto il mese di novembre prossimo. »

M[illegible]. Io vorrei solo prevenire un effetto morale che può essere prodotto sulla commissione e su tutta la nazione dalle parole del deputato Jacquemoud. Sulla commissione perchè [illegible] considerando cosa inutile l'esame del bilancio del 1850, [illegible] le braccia ne' suoi lavori [illegible]. Sulla nazione poi quando ella credesse che i [illegible] si occupano d'inutilità. Io dico quindi che [illegible] nel mese di [illegible]embre il bilancio del 1850, [illegible] sempre al paese un grande vantaggio, che sarà [illegible] stabilire un provvisorio costituzionale invece [illegible] provvisorio dell'assolutismo in cui tuttora ci troviamo.

Pescatore. D[illegible] dei bilanci già presentati io ne trassi una [illegible], e [illegible] che economie serie considerevoli sono [illegible] non presenta leggi realmente organiche. La [illegible] del bilancio del 1850, ove fosse minutamente esaminato, [illegible] questo solo vantaggio, ch'ella avviserebbe alle organiche riforme da farsi in ciascun ramo dell'amministrazione, e potrebbe esortare il ministro a presentare i relativi progetti di legge. Altra utilità non la vedo. Dall'esame poi per sommi capi ne vedo assolutamente nessuna; la Camera colla sua approvazione non farebbe, per così dire, che benedirli, la qual benedizione non renderebbe meno gravosi i pesi imposti alla nazione; l'esaminarlo attentamente è cosa fisicamente, matematicamente impossibile, quindi paionmi ridicole quelle parole della commissione, colle quali vuole considerare possibile ciò che è in ogni modo dimostrato impossibile.

Il sig. ministro ha detto che conosce il bisogno d'economia, ed io credo ch'egli abbia la volontà più o men determinata a farla, ma non sono persuaso ch'egli già sia all'opera, anzi son certo che il sig. ministro non saprebbe ancora indicare quali organici riordinamenti abbia a fare per nessuna parte dell'amministrazione.

Senza di questi riordinamenti il bilancio del 1851 non è che una copia di quello del 1850, e per questo non credo vi abbisogni molto tempo; perciò insisto acciò, se non vi sono mutazioni organiche, sia il bilancio presentato nello spazio di due mesi.

Per questo riguardo io tengo per dannoso l'emendamento Farina, e propongo anzi si faccia dichiarazione che se fra due mesi il bilancio non è presentato, non si rinnoverà quest'autorizzazione.

Ministro dell'interno. Io prendo la parola per assicurare il deputato Pescatore che tutti i progetti da lui accennati di ordinamento organico sono già stati presi in considerazione, e si stanno studiando, ed il bilancio del 1851 dovrà presentarli alla Camera.

Michelini G. B. propone un sotto emendamento all'emendamento Farina, sostituisce il mese di settembre a quello di novembre.

Presidente domanda se sia appoggiata questa proposta e nessuno si alza.

Michelini G. B. Propongo tutto ottobre. *(Risa generali.)*

Questo secondo è appoggiato.

Lanza chiede alla Camera che dichiari in qual modo intenda che la commissione si occupi dei bilanci del 1849 e del 1850: poichè nella condizione attuale ella non sa più di qual maniera abbia ad occuparsene, e nell'incertezza terminerà per abbandonarli.

Farina persiste nel dichiarare necessari gli esami dei bilanci 1849 e 1850 per poter progredire oltre; domanda si avverta la commissione per le relative relazioni. Ritornando alla sua proposizione, dice d'avere stabilito tutto novembre perchè in quell'epoca gli affari privati ritengono i deputati alle loro case, e sarà d'uopo sia la Camera prorogata.

Valerio. A nome di tutta la Camera protesto contro la parola del signor Farina che sarà d'uopo prorogare la Camera. Io son certo che nessuno di noi vorrà mancare al suo dovere, e soddisferà al mandato degli elettori. Ed io ciò spero pel bene dei signori ministri. Parrà forse strano che io sostenga ora i signori ministri; certamente essi non godono le mie simpatie, ma ve ne ponno venire dei peggiori, e nella lotta che hanno a sostenere contro i nemici che loro stanno alle spalle, hanno bisogno di tutta la forza morale che loro dà l'esistenza dei rappresentanti del popolo *(quiete generale)*.

Miglietti sostiene l'art. della commissione respingendo l'emendamento Farina.

Dopo poche parole del signor Pescatore, messa ai voti la chiusura è approvata.

Dopo prova e controprova è accettato l'emendamento Farina.

Jacquemoud ritira la sua proposta di soppressione.

Sineo. Dopo un lungo discorso nel quale cerca dimostrare i danni che da questa autorizzazione ne ponno derivare, propone si comunichi l'articolo alla commissione del bilancio, e si sospenda ogni decisione in proposito, finchè se ne abbia il parere.

Posta ai voti la proposta di sospensione del sig. Sineo, non è accettata.

Risultato dello squittinio segreto sul complesso dell'articolo.

Votanti	133.
Maggioranza	67.
Assenzienti	88.
Dissenzienti	45.

La seduta è levata alle 5 e 1/2

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi reca nella parte officiale una relazione del ministro della guerra a S. M. relativa alla nuova composizione della brigata Guardie, non che alla cessazione d'ogni speciale prerogativa tra corpi d'una medesim'arma. Le disposizioni contenute nel decreto reale che la sussegue sono identiche a quanto ne abbiamo già preventivamente detto nel nostro numero di lunedì.

— Volendo S. M. ricompensare gli individui del corpo dei carabinieri reali, che sedarono addì 22 febbraio scorso la rivolta degli assassini della banda Artusio nelle sale del magistrato d'appello di Torino, ha accordato in udienza del 15 corrente,

La medaglia in argento al valore militare al maresciallo d'alloggio Panizza 3 Carlo.

La menzione onorevole ai brigadieri Frasca 1, Bouch 5, Tortaroglio 3: brigadieri veterani Motta 5, Gedda 2, Giaiero 2, Perona 4; vice-brigadieri Stroppa 1, Bono 1, Arnero 2, appuntati Romanetto 4, Natta 2; carabinieri Perollat 2, Grillet 2, Pilotti 5, Guernard 1, Mudry 3, Blando 1, Beltramo 17, Curioni 1; allievi carabinieri Cresta 1, e Ferrero 9. *(Gazz. Piem.)*

Leggiamo nell'*Opinione.* — Se siamo bene informati il risultato dell'inchiesta promossa intorno alla condotta di certuni militi della guardia nazionale nella sera del 4 marzo sarebbe il più soddisfacente, dacchè ebbesi a riconoscre che non solo nessuno dei cittadini che vesta quella divisa, prese parte alle improntitudini di quella notte, ma anzi ve n'ebbero moltissimi che tutto fecero per reprimerle. Questa sia ancora una prova per quelli che per una diffidenza male scusata o per una sistematica calunnia mettono sempre in dubbio la capacità della parte eletta della nostra popolazione nel saper fruire saviamente delle sue libertà.

E dacchè parlammo di calunnie, vogliamo accennare che fra gl'imputati di dimostrazioni demagogiche di quel dì, dai sedicenti amici dell'ordine era annotato pure un nostro amico, deputato al Parlamento e maggiore della milizia nazionale torinese. Appena saputa tal voce, per l'onore della guardia cui comanda, per l'onore del partito politico cui appartiene, egli faceva caldissima istanza per una particolare inchiesta.

Ieri giungevagli una lettera del signor ministro dell'interno che riferiva in proposito: « Sono lieto di poter « annunziare alla S. V. Ill.ma che il risultato dell'in« chiesta, promossa a seconda delle fattemi istanze, riu« scì a piena di lei giustificazione per quanto concerne « i rumori sparsi sul di lei conto in ordine ai fatti ac« caduti la sera del 4 marzo ultimo scorso. Insieme « alla mia sincera soddisfazione, mi fo debito pure di « attestarle quella oltremodo speciale che prova il go« verno. E perchè si abbia la S. V. Ill.ma quella ri« parazione piena ed unica cui sia in potere del mi« nistero il renderle dal proprio canto, mi pregio « ancora di annunziarle che ne verrà fatta apposita « relazione a S. M. »

Questo nostro amico è l'onorevole deputato di Garessio, avv. Vicari.

Firenze, 19 *aprile.* — Leggesi nel *Nazionale*:

Il consiglio comunale di Massa-marittima uscito dalle nuove elezioni, ha consacrato la prima sua deliberazione con un voto che sarà applaudito da tutto il paese, ed imitato, lo speriamo, da tutti gli altri municipii toscani.

Egli ha deliberata una petizione che già è presentata al governo, come ieri dicemmo, e colla quale si chiede che il paese sia prontamente restituito nelle sue normali condizioni, al regolare esercizio dei suoi diritti, al godimento delle sue libertà, come sono definiti e guarentiti nello Statuto fondamentale dei 15 febbraio 1848.

Siamo lieti di vedere che le previsioni da noi espresse pochi giorni fa si avverino, e ci congratuliamo col municipio di Massa di aver dato pel primo questo nobile esempio agli altri municipii toscani.

La petizione è in questi termini:

« Altezza imperiale e reale,

« Il nuovo consiglio municipale di Massa-marittima non ha saputo come meglio inaugurare il principio della sua gestione che con una dimostrazione di gratitudine e coll'espressione di un desiderio e di un bisogno tutto nazionale e patriottico.

« La gratitudine, è pregio dell'uomo e del cittadino, e noi come uomini e cittadini, grato ed onorevole ufficio compiamo, esprimendo all'I. e R. governo i sensi della più viva e più profonda riconoscenza per la tanto desiderata ed ottenuta riforma municipale, primo e fondamentale elemento di vera ed effettiva civile libertà.

« La franca e leale espressione dei desiderii e bisogni nazionali è debito del pubblico funzionario, e noi, come investiti di pubblica rappresentanza, ci poniamo a coscienza il manifestare francamente e lealmente alla A. V. I. e R. essere bisogno dello Stato, essere speciale e sentito desiderio di questo municipio la più sollecita riattivazione dello Statuto costituzionale.

« L'A. V. R. concesse spontanea e volonterosa il benefizio di questo Statuto: parziali ed inattese improntitudini ne interruppero il corso. Il buon senso e la generosità del popolo toscano, coerente sempre a se stesso e sempre affezionato al suo benefico principe, ricondusse con magnanimo slancio le cose a quel punto dal quale avevano, più per colpa dei tempi che per malvagità degli uomini, deviato.

« Ora il municipio di Massa nutre ferma fiducia, che quello che fu dalla A. V. I. e R. spontaneamente concesso e garantito, quello che dal popolo toscano fu contro la violenza dei tempi ricuperato, sarà dalla buona fede e della religione del governo non solo mantenuto, ma ben anche sollecitamente riattuato.

« Dal municipio di Massa-marittima, li 15 aprile 1850.

« Per incarico del consiglio municipale

« *Il gonfaloniere.* »

Roma, 17 *aprile* (Cart. dello *Statuto*). — Perchè possiate intendere la posizione politica nella quale si trova il governo pontificio per il ritorno del Papa, dovete sapere che il sacro collegio è diviso in tre opinioni.

La prima è l'opinione liberale, nella quale sono per convinzione o per necessità politica i cardinali Amat, Bofondi, Marini, e gli ex-ministri Lambruschini e Bernetti. Questi due hanno più volte ripetuto al S. Padre che lo Statuto o non bisognava darlo, o dato, bisogna mantenerlo.

La seconda opinione è quella del motuproprio del 12 settembre. Di questa è corifeo il cardinale Antonelli.

La terza è l'opinione di quelli che credono possibile l'assolutismo puro; ma però sostengono che o si deve mantenere lo Statuto, o non conceder nulla; ed il peggiore d'ogni partito sembra ad essi la transazione che si tentò di fare col motuproprio del 12 settembre.

La commissione cardinalizia appartiene a questa opinione.

Ciò premesso, ecco i fatti:

Il Santo Padre era partito da Portici colla volontà di promulgare le leggi organiche promesse dal motuproprio. La commissione cardinalizia e gli altri della stessa opinione, hanno nuovamente insinuato il dubbio nell'animo suo, facendogli considerare che le mezze libertà avrebbero reso impossibile il governo, il quale non poteva tenersi che mediante l'assolutismo puro, altrimenti era meglio tornare allo Statuto. Nel concetto di questi cardinali le libertà municipali non altro sarebbero stato che un mezzo di agitazione perpetua nel paese. Il Papa sospese quindi la promulgazione delle leggi organiche.

Potete figurarvi come è rimasto il cardinale Antonelli, il quale, oltre all'essere innamorato del suo sistema misto, ha oltre a ciò i presi impegni dirimpetto alla diplomazia.

Si dice che in un colloquio avuto col S. Padre, abbia parlato di dare la demissione. Allora il Papa ha risoluto di convocare un concistoro. Il concistoro dovrà tenersi il 19 od il 20.

Resta a sapersi quale delle tre opinioni avrà il di sopra. Ma non v'è da lusingarsi che il trionfo esser possa per la migliore.

ESTERO.

SPAGNA. — Leggesi nel *Morning Herald* dei 19:

Credesi generalmente che la nuova delle rinnovate relazioni tra la corte di S. James e di Madrid sia assai prematura. Ecco ciò che si racconta. Il governo spagnuolo inquieto per le sue differenze col solo paese che potesse essergli utile nel caso del minacciato tentativo di annessione di Cuba cogli Stati-Uniti, spinto altresì dai consigli dell'ex-re dei Francesi e della nipote della regina Cristina, aveva chiesto per l'intermediario del re dei Belgi, un programma delle condizioni con cui l'Inghilterra consentirebbe a rannodar legami amichevoli, e nel tempo stesso fece conoscere le considerabili concessioni ch'era disposto a fare a questo scopo.

Conseguentemente il governo inglese fece conoscere i termini che accetterebbe, ma sinora non venne risposta da Madrid, quantunque sia scorso più del tempo necessario per soscrivere le condizioni, come dicevasi (crediamo a torto) avesse fatto Narvaez. Dicevasi tuttavia da persone ordinariamente bene informate che le condizioni non erano tali che il ministro spagnuolo fosse disposto ad accettarle. Scorgesi da ciò che la riconciliazione, di cui erasi tanto parlato sulla fede della corrispondenza parigina di un giornale, quotidiano è più lontana che mai. In caso di accordo l'ambasciadore che sarebbe nominato, non sarebbe altrimenti lord Howden che dicevasi essere a Parigi avviato a Madrid, mentre non era che in villa.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dei* 19.

La discussione sulla deportazione fu notevole specialmente per un discorso del signor Lamartine favorevole al principio astratto della deportazione, ma contrario al sito designato per quello scopo, una delle isole Marchesi, come troppo lontano dalla patria e quindi rendente la punizione troppo severa. Le osservazioni dell'oratore furono accolte con disfavore manifesto dalla Camera, il perchè ei credè dover lasciar la ringhiera. Non ostante l'opposizione del signor Lamartine l'Assemblea approvò: 1. che la pena dei reati politici sarebbe in avvenire la deportazione; 2. che il sito destinato ai deportati fosse la valle di Waithau, come nella proposta. Sul primo punto fuvvi divisione e la proposta fu vinta con 436 voti contro 230; il secondo punto fu approvato per alzata e seduta.

Parigi, 20 *aprile* (*dalla Corrisp.*) — La discussione della legge sottoposta attualmente all'Assemblea legislativa e la politica che diseppellisce a proposito delle candidature elettorali, le ricordanze di Giugno ed i pretesi torti fatti agli uomini trasportati senza giudizi, sono due fatti distinti e che hanno tra essi delle analogie assai curiose, che val la pena di far notare, per recar luce in un dibattimento che i nostri avversari si sforzano di rendere tenebroso

Noi siamo di già passati per mezzo ad una rivoluzione, e siccome l'identità delle circostanze produce identiche necessità, così abbiamo nel nostro storico passato dei precedenti molto significanti, dei quali ci bisogna fare gran conto per istimare i fatti contemporanei.

I nostri nuovi montagnardi sarebbero certamente i più assurdi e incoerenti uomini, se rinnegassero la *selvaggia energia* dei loro predecessori. E che potrebbe più significare il loro culto per Robespierre, Marat, Couthon, Saint Just, pei due comitati di sicurezza generale e di salute pubblica, per quella maggioranza che produsse la convenzione, se declinassero, come storditamente faceva l'altr'ieri il signor Mathieu de la Drome, l'eredità dei montagnardi antichi? Ma se la Montagna resta la Montagna, se i giacobini rimangono giacobini, con qual ragione vengon ora a incriminare la trasportazione e la deportazione?

Vediamo prima la trasportazione e notiamo le analogie più esatte.

Parigi è in preda ad una terribile guerra civile. Il governo reprime l'insurrezione: 15,000 individui vengono arrestati colle armi alla mano. L'Assemblea decide che vengano trasportati oltre i mari, ma vuole che il potere esecutivo, sotto la sua responsabilità, proceda colle più scrupolose ricerche per trovare non dei colpevoli, ma degli innocenti. I 15,000 sono ridotti a 3 000, poi a 1,200, poi a meno di 500, cioè a sì piccol numero che si riduce a constare di recidivi, o di uomini talmente incorreggibili, i quali sono una permanente minaccia per la società.

In vece di far loro attraversare l'Oceano, si trasportano a 150 leghe dalla Francia, in Algeria, colla possibilità di diventare, per mezzo del lavoro e del buon volere, i padroni del terreno che avranno coltivato.

Ecco quali furono gli atti di severità dei pubblici poteri riguardo ai promotori ed agli attori della guerra civile: ecco il testo su cui da diciotto mesi declamano i fogli dell'anarchia.

Volgiamo la medaglia, ed osserviamo fatti assolutamente simili sotto la prima repubblica.

Lione insorge contro la convenzione.

Tolone insorge anch'essa e commette l'imperdonabile delitto di darsi agli Inglesi. La Vandea pure insorge ed inalbera il bianco vessillo.

La convenzione, imperterrita nel pericolo, invia armate contro Lione, contro Tolone, contro la Vandea.

Lione è presa, Tolone egualmente, e la Vandea si devasta cogl'incendi.

Un gran numero d' infelici cadono in tutte e tre le parti in mano dei vincitori.

A Lione e a Tolone si ammassano i prigionieri e si mitragliano.

A Nantes si affogano legati a due a due.

Ecco la trasportazione dei montagnardi, la trasportazione all'altro mondo!

In quanto alla [illegible] della legge [illegible] con quale scrupolo il governo ed il legislatore si diedero a diminuire pei condannati i rigori dell' esiglio: si scelse il luogo più salubre del mondo, si provvide a tutti i loro bisogni, si permise loro la vita di famiglia, insomma tutte le precauzioni prese dalla legge limitansi a privarli della facoltà di nuocere al loro paese.

Tuttavia è questa legge che la Montagna assale con furore. Ve liamo dunque com'essa ha proceduto quando fu padrona della nostra povera Francia.

Essa scelse per luogo di deportazione la regione la più malsana, il clima il più mortifero che sia sul globo, vi avviò i condannati (quasi tutti condannati senza giudizio), senza occuparsi di altro che d' impedire la loro fuga. In quegli orribili cimiteri la Convenzione fece deportare delle migliaia di cittadini, e più tardi il Direttorio mandò là, senza giudizio, Barbè, Marbois, Lafon, Ladebaz, Barthélemy e tanti altri, meravigliati di trovarsi accoppiati a Bourdon de l' Oise ed a Billaut-Varennes.

Noi non conosciamo nulla di più ipocrito del linguaggio tenuto dalla Montagna a proposito di queste due quistioni, come nulla reputiamo più onorevole, più umano della condotta tenuta dalle due Assemblee e dal potere esecutivo.

Leggesi nel *Patriote jurassien* dei 21

Il duca di Genova annunziò che al suo ritorno a Bourg, che avrà luogo fra 25 giorni, farebbe un soggiorno più lungo in detta città colla principessa sua sposa e visiterà nuovamente la magnifica chiesa di Brou sì cara alla sua famiglia. Egli traversò Besanzone senza fermarvisi. Giunto domenica alle 10 di sera, si rimise per istrada alle 11.

ALEMAGNA. — PARLAMENTO D'ERFURT. — *Continuazione* (*V.* Risorgimento *N.* 716).

Il signor de Manteuffel ministro dell'interno a Berlino. — Io non parlo che in qualità di deputato. Io servo il re mio signore, il quale richiede spesso il mio consiglio che io dò sempre secondo lo richiedono le circostanze. Nè pertanto io mi ritengo vincolato dalle parole che sto per pronunciare relativamente ai consigli ch'io posso esser chiamato a dar al re in circostanze diverse da queste. Io voglio lo Stato federativo, riconosco il diritto che hanno le tribù germaniche di costituirsi; io sono convinto che in ciò la Prussia deve marciare innanzi se non vuole condur contro le idee del tempo e contro la sua missione (*applausi*). Come mai però possiamo giungere alla meta prefissaci nella situazione attuale? A mio avviso il Parlamento è in obbligo di offrire al popolo ed ai governi il miglior partito possibile, si deve modificare la costituzione che per ogni dove è riconosciuta difettosa.

Io non mi lascio sgomentare dall'attività dei miei avversarii, nè la mostruosità messa altrove in campo per far fronte allo Stato federativo è cosa che possa menomamente inquietarmi. (*Questa è un'allusione al trattato di Monaco. Da ogni parte della Camera scoppiano strepitosi applausi*). Io so quanto ogni altro che non si può più ritornare indietro e che, qualunque sia il pericolo, dobbiamo avanzare (*applausi*). L'oratore esorta vivamente l'Assemblea alla moderazione.

Il signor de Beckerath ex-ministro prussiano. Mi duole che il presidente del consiglio d'amministrazione non abbia creduto bene di addurre i motivi per cui l'adozione in complesso del progetto del 26 maggio possa esser fonte di sì gravi pericoli. Nel *memorandum* dell'11 giugno, dettato dall'istesso presidente è detto che i diritti del popolo e quelli dei governi sono in quel progetto messi su una bilancia eguale. Non si può dunque correr pericolo di sorta nell'accettare una costituzione qualificata in questo modo.

L'onorevole presidente del consiglio ha ancora detto che il Parlamento è obbligato di offrire il miglior partito tanto alla nazione che ai governi. Così la penso anch'io. Ma quale è il miglior partito? L'unità. Io pertanto persisto nell'adottare la costituzione in complesso. Uno dei principali argomenti che si fanno valere contro lo Stato federativo ristretto è il linguaggio minaccioso delle potenze straniere. Ma io non tengo in nissun conto cotali insinuazioni se non mi vien provato che le potenze minaccino egualmente l'Austria, la quale colla sua costituzione del 4 marzo fu la prima a rompere il patto federale. Del resto bisognerebbe che l'Alemagna fosse scesa ben basso per lasciarsi distogliere dallo straniero ad introdurre nelle sue cose interne quelle modificazioni che crede opportune. Abbiam pur visto la piccola Svizzera sprezzare le minaccie delle grandi potenze quando ebbe il coraggio di una ferma volontà.

Anzi tutto è necessario di prendere in parola i governi. Non è una rete che noi loro tendiamo, è un vincolo leale che il Parlamento è chiamato a creare, e che crear deve se al dover suo vuol soddisfare (*applausi*). Noi qui facciamo un ultimo tentativo per dare all'Alemagna una costituzione. Se ritorniamo a casa senza aver fatto nulla, siate certi che andremo incontro ad una catastrofe della quale dovranno render un conto terribile coloro che l'avranno cagionata. Io voto per l'adozione della costituzione con pieno convincimento, con perfetta coscienza della mia responsabilità (*applausi*).

Il signor Hakrort è l'oratore il più umoristico dell'Assemblea di Erfurt. — Il signor di Radowitz siede sopra un monte di dubbii. Se noi seguiamo il suo consiglio i posteri scriveranno di noi: la circostanza fu grande, ma la generazione fu piccina. Vota nel senso di *Beckerath*.

Il sig. de Stahl, dell'estrema destra. Una costituzione non è valida se non quando è sanzionata dal monarca. Io non voglio lo Stato federativo ad ogni costo, e a niun costo vorrei la costituzione non modificata. Se offrite al popolo tedesco la costituzione tal quale esiste, voi gli darete una pietra invece d' un pane (*applausi a destra*). Si tratta di tutelare la società contro la rivoluzione, si tratta di una lotta titanica di una genia che vuole emanciparsi dalle leggi divine (*applausi a destra*). Odo dire che, dando soddisfazione al sentimento nazionale, si ovvia al pericolo. Io lo nego; ciò che vediamo in Francia prova l'opposto. Parlando dei diritti dell'uomo, come fanno i Francesi, o discutendo le istituzioni americane, voi potete accontentare le gazzette tedesche non mai l'Alemagna (*ilarità a destra*).

Difetto principale della costituzione è la disposizione in essa contenuta, che il capo supremo non ha se non un veto sospensivo, ammettendo la competenza del tribunale federale nell' interpretare la costituzione. Se il re in questioni costituzionali deve sottomettersi alla sentenza di sette giureconsulti, la monarchia è bell' e finita.

Adottando la costituzione, voi disarmate la Prussia coll'affievolire la corona e l'armata della Prussia, renderete voi forse l'Alemagna più potente? Per me io ho i miei dubbi che possa esistere uno Stato federativo costituzionale composto di Stati costituzionali. Moltiplicità di principi, unità del potere supremo, moltiplicità delle rappresentanze nazionali è un problema non men difficile della quadratura d'un circolo.

Non si tratta di sapere se dobbiamo essere prussiani o tedeschi, ma monarchici o costituzionali. Siccome l'equilibrio dei poteri è impossibile nella natura delle cose, si deve mettere il centro di gravità nel potere regio, ed io pertanto non appoggerò mai una costituzione che dia la prepotenza al Parlamento. Non v'è che una diga da opporre alla lava sterminatrice della rivoluzione, ed è il veto della corona, non un veto che sia semplice lustro della corona, ma che sia uno scudo formidabile, un'arma bianca in mano del re. Io pertanto non voglio il mantenimento dello Stato federativo ad ogni costo, ma voglio che il potere reale sia ad ogni costo mantenuto in Prussia. (*bravo a destra*).

Il signor di Beckerath crede, che avendo l' Austria rotto il patto federativo, nissuno possa impedire che venga ristaurata la confederazione del Reno. Io invece credo, che per l'Alemagna sia di sommo momento, anzi una questione di vita o di morte il mantenimento della confederazione attuale. Lo Stato federativo ristretto, per essere legale, deve tenersi nei limiti del patto del 1815. L' accordo tra Austria e Prussia è la miglior guarentigia dell'Alemagna contro lo straniero e contro la rivoluzione (*bravo a destra*). Ambe le aquile vegliano sull'Alemagna, come i due cherubini sull'arca santa (*ilarità a sinistra, silenzio a destra*). Io faccio voti affinchè l'Alemagna si riconforti nello spirito e nella verità, sia sotto l'egida della Prussia, sia da per se sola. (*Continua*).

— Nulla finora è venuto a confermare le notizie di un accomodamento tra Austria e Prussia.

— Una corrispondenza di Monaco reca un sunto del dispaccio spedito il 4 marzo dal signor di Nesselrode al signor di Medem, ministro russo a Vienna, dal quale risulta, che il gabinetto di Pietroburgo respinge ad un tempo la lega prussiana del 26 maggio ed il progetto del 26 maggio. Il governo russo non è disposto che a favorire il ritorno al trattato del 1815.

— Il consiglio d'amministrazione dello Stato federativo ristretto avea deliberato di tradurre dinanzi al tribunale degli arbitri a Erfurt il governo dell'Annover per aver esso dato l'esempio della violazione del trattato stipulato il 26 maggio tra Prussia, Sassonia e Annover. Si poteva prevedere, che non sarebbe stato possibile di far eseguire la sentenza del detto tribunale senza occasionare una guerra generale in Alemagna. Ora il governo di Annover ha aggravato le difficoltà, annunziando con un proclama agli abitanti del paese, che tutte le sentenze pronunziate sotto qualsiasi forma dal tribunale degli arbitri a Erfurt, saranno considerate come nulle e di niun effetto, e non potranno in verun caso venir applicate al regno d'Annover.

TURCHIA. — Il *Corr. Ital.* del 19 ha il seguente dispaccio telegrafico:

« *Dai confini Bosniani, 14 aprile.* L'insurrezione va crescendo. Tutti gl' impiegati turchi della Craina sono stati espulsi. Il visire della Bosnia venne dimesso. Il bascià dell'Erzegovina entra al suo posto. »

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 aprile in Torino.

Newton Carlo americano, da Venezia. — Stewart Gio. inglese, contrammiraglio, da Livorno. — Berchaven id., visconte, da Nizza. — Wilhelm Erichsen di Prussia, possidente, da Firenze. — Teller Tobia di Polonia, id. da Milano. — Brasemann Cristiano di Wetfalia, negoziante, da Napoli. — Weisse Ernesto di Berlino, id., da Milano. — Eternod Enrico di Losanna, id., da Livorno. — Barrot Ferdinando ministro di Francia a Torino, da Parigi. — Pasquier Antonio di Francia, possidente, da Lione. — Jacob Giuseppe di Roveredo, negoziante, dalla Francia. — Grap di Venezia, id. da Milano. — Panzeri Giuseppe di Milano, id. da Milano. — Gonin Antonio di Firenze, id. da Firenze. — Babbadini Claudio di Guastalla, id., da Genova. — Mazzolini Antonio di Parma, tipografo, da Parma.

Partiti il 20 aprile.

[illegible] de R[illegible] francese, negoziante, per Milano. — [illegible] Carlo di Parigi, ingegnere, per Ciamberi. — Paillard [illegible], per Fi[illegible].

DECESSI *verificati il dì 22 aprile in Torino.*

N. 13.

Dal 1 gennaio, totale » 2165.

ULTIME NOTIZIE.

NOVARA, 23 *aprile.* — Qui si parla molto di alcune *osservazioni* alla proposta di legge votata dalla Camera dei deputati, relativamente alle indennità da accordarsi ai danneggiati, scritta dall' avv. Pampuri. Sono poche pagine che gli spettatori di quelle tristi scene possono valutare al loro giusto valore, ed infatti le si trovano scritte con assai moderazione e verità. L'autore ha lasciato da parte tutto ciò che uno *smoderato* avrebbe potuto dire, ed ha appena toccato di volo gli argomenti che trattati con *cattive intenzioni* non sarebbero un gran panegirico. Come dico queste poche pagine sono l'opinione di tutto il paese, ed ognuno le loda.

Si è visto sul *Risorgimento* che siasi sequestrata una circolare del Franzoni; si aspetta una buona volta per sempre che il governo dia una severa lezione a questi nemici del buon ordine, i quali sinchè non trovino pane pei loro denti seguiteranno ogni dì più sempre con maggior rabbia a far ogni sforzo per mandare tutto al diavolo. *(Da lettera).*

LIVORNO, 20 *aprile.* — Vuolsi da persone che sogliono esser ben informate che il 12 maggio sarà tolto lo stato d'assedio, con minaccia però di rimetterlo al più piccolo disordine. (*Costituz.*)

ROMA, 18 *aprile.* S. E. rev.ma monsignor Antonucci, arcivescovo di Tarso, nunzio apostolico in Torino, secondo le istruzioni ricevute partì da quella capitale, e ieri sera giunse in Roma. (*Gior. di Roma*).

Il Corriere di Francia reca nulla d'importante.

BORSA DI PARIGI *del* 19 *aprile.* — I fondi pubblici calarono alquanto quest'oggi, non per altro motivo che per effettuazioni di benefizi. Il 5 0/0 fece al più alto corso 89, 65 ed al più basso 89, 25. Rimase a 89, 30 in ribasso di 15 cent. rispetto a ieri. Il 3 0/0 a 55, 60 calò di 5 cent. Gli affari furono poco animati. La borsa d'oggi fu veramente una borsa di sabato; si liquidò per non rimanere impegnati un giorno di festa.

A contanti; in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 0/0 terminò in ribasso di 10 cent. a 89, 40, ed il 3 0/0 senza mutamento, a 55, 65. Si negoziò il 4 1/2 0/0 a 77 ed il 4 0/0 da 69 fr. 50 cent. a 69.

Fondi esteri: Il 5 0/0 Belgi (1840 e 1842) aumentarono di 3/8 0/0 a 100 3/8, il 4 1/2 0/0 si fece a 90 1/2. Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild) a 84 solo corso, calò di 20 cent.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *La Suonata [illegible]*
GERBINO (ore 7 1/2) — La drammatica comp. Care[illegible] Venturoli ed Astolfi recita: *Le cinque gloriose [illegible] di un Ciabattino ossia L'Arr[illegible] inaspettato*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un solo numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'uffizio del giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso [illegible] — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librajo — [illegible] — Padova-Marghere [illegible] — Parigi, Ufficio di corrispondenza Havas e Lepelletier — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Giovedì 25 Aprile 1850. — Num. 719.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

25 *Aprile.*

RIVISTA.

Tutti i partiti dell'ordine si sono oramai riuniti per appoggiare la candidatura del sig. Leclerc, nome nel quale si concentra la più generosa espressione del sentimento francese — per contro i socialisti passano da Eugenio Sue a Dupont de l'Eure, ed il primo protesta della sua piena adesione alle decisioni del *Conclave*, mentre il secondo si rifiuta a lasciarsi portare dal *Siècle* ostinato in questa candidatura.

Questi sintomi di divisione nel partito democratico-socialista appariscono anche in una nuova rottura tra la *Presse* ed il *National*, che dal carattere dei due fogli può argomentarsi fin d'ora a qual grado di ostilità sia per essere spinta. — Annunziasi che il cardinale Dupont che accompagnò il Papa al suo ritorno in Roma, sarà definitivamente nominato ambasciatore presso la sede romana.

La guardia nazionale, la guarnigione, le varie amministrazioni, oltre numerose società private, hanno aperto sottoscrizioni per le vittime della catastrofe d'Angers.

In una numerosissima adunanza tenutasi a Bradford, in Inghilterra, venne adottata ad unanimità una petizione alla Camera dei comuni in favore della celebre mozione del sig. Cobden, tendente a sottoporre a un arbitraggio le differenze che insorgono tra le nazioni.

Non è ancora ben certo che il Gabinetto di Berlino abbia accettato il voto del Parlamento di Erfurt. La *Riforma tedesca*, organo di quel ministero, continua a biasimare l'accettazione in complesso, e dice che il 15 non vi fu un consiglio dei ministri, ma una semplice conferenza.

Le due Camere olandesi in seduta riunita ricevettero comunicazione di una proposta di legge per la reggenza, in caso di minorità dell'erede presuntivo. A questa reggenza è chiamato il principe Enrico dei Paesi Bassi, al quale sarà aggiunto un consiglio di 10 membri, di cui faranno parte la regina ed il principe Federico.

La legge sull'istruzione secondaria continua ad occupare le sedute della Camera belgica, ed è soggetto dei più vivi dibattimenti.

Nell'atto che l'Assemblea federale si occupa della legge di espropriazione per causa di pubblica utilità, le opinioni sono divise nella Svizzera intorno al sistema di strade ferrate a prescegliere. Quella che si occupa a preferenza de' rapporti interni non apprezza abbastanza i vantaggi della comunicazione con l'Italia e con l'Alemagna; noi però ci auguriamo che trionferanno le idee più degne di un popolo intelligente, tanto più che a legare le strade interne col gran sistema europeo delle strade ferrate basterà la sola linea trasversale del lago di Ginevra a quello di Costanza.

Le questioni diplomatiche della Toscana non sono ancora risolute. Nell'atto che quella di più lieve momento, d'una indennità inglese, dicesi rimessa al ministro toscano in Londra, la convenzione militare con l'Austria incontrerebbe ancora un doppio nodo intorno alla durata e alla dichiarazione dello stato di assedio che ciascuno de' due governi vorrebbe serbare a sue attribuzioni. Frattanto nulla sembra ordinato intorno ai fondi per mantenere le forze di occupazione, essendo men che nulla la dichiarazione del governo che vi provvederebbe col prestito durante il [illegible].

Nulla di Roma, tranne la benedizione pontificia alle truppe francesi.

Il voto con cui la maggioranza protrasse al ministero sino a tutto novembre l'autorizzazione di percevere le imposte, deve provare al governo quale sia lo spirito che la anima, quando trattasi di aprirgli ogni via per cui possa riescire al bene del paese. Questo voto porta nella stessa sua natura un significato di fiducia, ed impone al governo un obbligo di cui siamo certi ch'egli saprà ponderare tutta la gravezza.

Ricordando questo voto, noi speriamo che niuno sarà il quale non voglia pure ricordarsi delle parole della sinistra; parole e proteste il cui *valore d'opposizione* noi conosciamo, ma che potrebbero diventare terribili verità; esse stanno scritte in faccia al paese con quel carattere di predizione che, se non acquista peso dalla loro prescienza, può acquistarlo da quelle complicazioni che degenerano in crisi fatali, ove non siano prevenute dalla costanza e dall'energia di un'illuminata volontà.

Tutti abbiamo udito quali siano state le opinioni emesse sulla difficoltà o sull'impossibilità di giungere in quest'anno a regolarizzare colla votazione dei bilanci e di leggi per sovraimposte la nostra posizione finanziaria; tutti pure dovrebbero confessare che destra e sinistra unanimi concorsero nel più vivo desiderio di trovar modo di uscire da questo laberinto. E noi diremo francamente che la cosa ci pare difficilissima sì, ma non assolutamente impossibile, ove governo e maggioranza vogliano altamente penetrarsi di quella responsabilità che il partito dell'opposizione ha chiamata su di loro. Ma questo dicendo, intendiamo protrarre i termini dell'impresa a tutto il corrente anno, intendiamo tenere per valide e sincere le proteste della sinistra, intendiamo prestar fede intera alle promesse, all'energia ed al patriotismo degli uomini che stanno al potere, ed alla maggioranza che si è fatta loro mallevadrice.

Non ci arresteremo a quegli esempi che dedotti dalla storia contemporanea della Francia e del Belgio, non che da quella della Spagna e del Portogallo, si addussero a provare, come una nazione posta in circostanze identiche possa rialzarsi o cedere sotto il peso delle stesse difficoltà finanziarie: non è a questi esempi sempre imperfetti che dobbiamo misurare il caso nostro. Il Piemonte può e deve considerare con occhio sicuro quella crisi finanziaria che è l'inevitabile conseguenza delle passate peripezie, che sarà sempre uno dei più giusti titoli alla stima dei nostri connazionali, ed alla quale niun popolo sorto a libertà potè sottrarsi.

Su questo terreno i maggiori vantaggi son certo ora per chi sta dal lato della sinistra; ma noi speriamo che essi pure non vorranno mai dimenticare il passato, e che sapranno che da ogni conflitto non possono che venire peggiorate le condizioni del paese, per cui il trionfo non per loro sarebbe, ma forse per quel partito che nutre la speranza di veder precipitate da una crisi finanziaria le libere nostre istituzioni.

Forse saremo ancora appuntati di dipingere con troppo foschi colori la presente situazione: ma qual è il pensiero che ci ispira queste parole? Lo diremo schiettamente: egli è quello che ci sta fisso nella mente nel vedere un paese come il nostro che si lascia sdrucciolare per una china sulla quale gli basterebbe un energico sforzo per arrestarsi e risalire a quel punto in cui troverebbe ferma e solida base.

Egli è vederci posti tra due impotenze, quella del proporre da un lato, dell'addottare dall'altro, per cui, a forza di discutere ciò che si debba fare, siamo quasi giunti al punto di persuaderci che non possiamo più far nulla. Non perciò, benchè due mesi soli probabilmente rimangano per questa sessione; ove il governo voglia operare, come lo speriamo, con quella potenza di convinzione che comanda irresistibile, noi crediamo che le più urgenti ed attuabili leggi di finanze potrebbero ancora venir sancite prima della proroga, come pure venire approvato, a norma di quanto si propose pel bilancio 1849, anche quello del 1850, ed ingenerata così nel paese la ferma fiducia che all'aprirsi della sessione in ottobre prossimo, la Camera troverebbe pronto il bilancio del 1851.

Se il ministro vorrà ciò che vuole la nazione, se metterà, per dir così, ogni giorno in mora la Camera per l'adempimento di questo supremo suo obbligo, con argomenti, con cifre e calcoli evidenti, non può incontrare insuperabili ostacoli in questa impresa; può anzi volgere contro i suoi avversarii quegli stimoli coi quali essi ora lo stringono sì davvicino — può abbattere ogni cavillazione, ogni sofisma colla dialettica di quel buon senso che arriva pur sempre diritto all'intelligenza delle masse.

Abbiamo voluto con queste parole fissare l'attenzione pubblica sull'importanza del voto di ieri, onde l'attuale maggioranza si rammenti quale responsabilità siasi con esso addossata; si rammenti del rimprovero che essa lanciava alla maggioranza democratica e del pericolo che non le venga a sua volta nel capo.

La situazione è grave, ma può aggravarsi molto più per un'illimitata fiducia; noi portiamo fondata speranza che il governo corrisponderà coi fatti alle franche sue proteste, ma crederemmo fallire al dovere nostro verso di esso e verso la maggioranza, ove non ripetessimo altamente che il *volere* qui è *potere*, e che maggioranza e ministero sono risponsabili a vicenda dell'avvenire della nazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Discussa e votata la presa in considerazione delle due proposte, la prima del sig. Jacquier, relativa alla linea doganale del Faucigny, l'altra del deputato Rosellini, per un monumento alla sacra memoria di Carlo Alberto, la Camera passava alla discussione di un progetto di legge proposto da lungo tempo già dal ministro della pubblica istruzione, per migliorare l'insegnamento legale nelle due Università della Sardegna, accrescendovi di due il numero dei professori che attualmente in ciascuna d'esse salgono a sei.

Solo a muovere opposizione fu l'onorevole medico Demaria, al quale pare ingiusto e sconveniente che non si pensi a migliorare contemporaneamente le condizioni dell'insegnamento medico-chirurgico; e che perciò non respinge no il presente progetto, ma lo vorrebbe in questo senso ampliato.

Appare tuttavia, sì dalla elaboratissima relazione della commissione, sì dalle molte cose in proposito discorse dal ministro, dal relatore, e da parecchi deputati sardi che presero parte alla discussione, non esistere punto quella parità di circostanze che implicitamente verrebbe a presupporsi dall'onorevole Demaria.

L'insegnamento medico-chirurgico, se non ha tutta quella ampiezza e profondità che sarebbero a desiderarsi, cammina se non altro di pari passo coi progressi della scienza; invece quello delle leggi rimase immobile per modo, che oggidì ancora altro che decretali e digesti non s'insegni nelle università sarde. Le scienze sociali, lo studio delle quali è oggidì fatto così importante, ed esercita sì grande influenza sulla vita dei popoli, nulla hanno colà che ne rammenti pur il nome. Che più? Se le stesse leggi civili dello Stato non vi trovano un interprete; uno spositore? E ciò se poteva tollerarsi finchè un sistema di eccezioni e di distinzioni sorgeva, barriera insuperabile fra l'Isola e il Continente, diverrebbe ora una inescusabile anomalia, e peggio, un torto, una colpa gravissima del governo, poichè proclamata la uguaglianza dei diritti, il pareggiamento assoluto di condizione fra la Sardegna e la Terraferma, il meno che la prima debba fare o possa pretendere, si è di venire a fondo istrutta nelle leggi patrie.

Non è con ciò che noi vogliamo respingere ogni miglioria nell'insegnamento medico, solo osserveremo che questo non può essere compiuto e perfetto dove manchino gli stabilimenti accessorii, come gabinetti anatomici, orti botanici, musei patologici e simili; crearli in amendue le università sarde, non si può, presso una sola finchè ambe esistono, non conviene; massime finchè sia risolta la questione ora in pendente dell'abolizione di alcuna di esse. Epperò le deliberazioni a ciò relative sembra che troverebbero luogo più opportuno quando si tratterà della riforma generale degli studi in Sardegna. Tuttavia, se vogliasi fin d'ora un qualche aumento negli stipendi dei professori, non saremmo noi quelli che vi ci opporremo, quando vediamo alcuni di essi in medicina e chirurgia, non giungere ad avere 1200 fr. all'anno, che sarebbe pure il più modesto tasso al quale ragguagliare il corrispettivo dei funzionarii del pubblico insegnamento scientifico.

Bensì sul merito del progetto in discussione noteremo che ci sembra siasi voluto copiare troppo fedelmente, quanto alle materie da insegnare, il programma delle università di Torino e di Genova. Si aggiungono due professori; il che ne porta il numero totale ad *otto*, e si pretende che insegnino un complesso di cose che in Torino sono fra ben *quattordici* cattedre divise, e sì ancora che le più, non ostante questa divisione e suddivisione di lavoro, molto imperfettamente or ponno essere insegnate! Più saviamente e più praticamente avrebbe operato il ministro, proponendo d'aggiungere allo insegnamento in Sardegna i Codici, civile, commerciale e penale, e la processura, pretermesse per ora affatto le materie che qui formano l'oggetto del corso completivo.

Ci dolse inoltre di non vedere pure un cenno di alcuna riforma sostanziale nell'insegnamento legale, che quale ora si dà in Torino e in Genova è una vera illusione, un perditempo, e nulla più. Le materie vi sono mal distribuite, il metodo aggrava la memoria senza illuminare l'intelletto, le prove di capacità sono apparenti e fittizie; e lo studente, spesi cinque anni nello studio del diritto, esce laureato dall'università, con un indigesto ammasso di nozioni disparate, più o meno inesatte; privo dei principii dirigenti, incapace di formarsi un criterio supremo o di ridurre ad una sintesi alquanto ordinata le cose confusamente insegnategli, e più confusamente ancora imparate.

L'uniformità in tutti i rami della pubblica amministrazione è bella ed ottima cosa, ma quando per averla non si debba sagrificarle la logica, o l'utile pubblico o privato. E qui per avere la uniformità si conserva anche in Sardegna un metodo illogico, e si sacrificano la vera scienza e la vera istruzione.

Una scusa si addurrà a palliare i difetti del progetto ministeriale sotto questo rapporto. Esso non è che provvisorio, e per nulla implica su quella generale riforma che si dovrà in seguito operare. E sia pure: ciò non ci persuade affatto che qualcosa sin d'ora non fosse possibile fare. Ma almeno fa cosi, e facciasi presto.

Arrechiamo qui, quasi nella sua integrità, un interessante e sensato articolo del Malta-Mail *sulla presente condizione dell'Italia e specialmente del Piemonte:*

I due anni scorsi dopo la memorabile rivoluzione del febbraio 1848 furono fecondi in isperanze ed in disinganni. Accade infatti raramente che qualche gran movimento non frustri più o meno la speranza di coloro che l'hanno iniziato, sovente la contraddice, quasi mai la seconda appieno. Ma il corso dei recenti avvenimenti, più che non incontri ordinariamente nelle rivoluzioni, ha posto alla prova la pazienza di coloro che, anche nei tristi giorni, confidano nel progresso dell'umanità ed anelano ad una maggiore libertà politica. E tuttavia qualche passo avanti si è fatto. Perfino nell'Austria è probabile che non tutto ciò che è caduto, sia per risorgere. Il Windischgraetz può riconquistare Vienna all'imperatore, la Russia sconfiggere gli Ungheri, e Haynau macchiare le assise bianche cogli uccisi prigioni, ma non è probabile che con tutto ciò risorga il sistema di Metternich. Ma se ciò che abbiamo detto sopra è generalmente vero in ciò che riguarda l'Europa, è poi verissimo in ciò che riguarda specialmente l'Italia. Molte furono le speranze che vi si nutrirono, quanto poche furono le compiute! Qua il diritto fu manomesso dalla forza, là sembra che abbia fatto il possibile per mettersi dalla parte del torto, dimodochè perdè la simpatia che aveva ottenuto, in nessun luogo fu pienamente vittorioso. Non siamo ancora al fine del dramma, ma pel presente dobbiamo sventuratamente dire che un'immensa sciagura pesa su quella contrada.

Frattanto abbiamo un gran motivo di consolazione nel fissare lo sguardo sovra un punto che fortunatamente fa eccezione. Là non tutte le speranze furono frustrate, non tutto è tornato nell'antico stato, gli uomini non si diedero ad una cieca reazione ma tendono animati verso un miglior avvenire. La libertà in Piemonte non è un'illusione. Vi esiste la forma costituzionale e compie regolarmente il suo ufficio. Tutto il macchinismo che l'esempio dell'Inghilterra rese famigliare alle nazioni europee, due Camere, elezioni popolari, un ministero dipendente dal voto della maggioranza dei rappresentanti della nazione, libertà di stampa, tutto ciò esiste regolarmente in un paese soggetto trenta mesi sono a un dispotismo mezzo burocratico, mezzo militare. Esiste in un paese che dopo quel tempo fece grandi sagrifizi in una guerra, toccò il disastro della sconfitta, vide l'invasore a due passi dalla capitale, ed ebbe a domare i nemici interni dello Stato, la propaganda repubblicana. E ciò non ostante la costituzione in Piemonte sussiste e compie il suo uffizio. I tentativi che si fecero e continuano a farsi per separar la causa della monarchia da quella del popolo, per ispirare una scambievole diffidenza diedero finora in nonnulla. Lo Statuto vi gode del rispetto universale, l'anniversario ne è celebrato con esultanza. Leggiamo in alcuni giornali che il ministro d'Inghilterra diede ai 4 marzo, giorno dell'anniversario della costituzione, una festa ai principali uffiziali dello Stato. Senza dar soverchia importanza a questo fatto noi lo consideriamo come una nuova prova del sentimento di simpatia e di stima del governo inglese verso il Piemonte, verso una nazione che si adopera per migliorare la sua condizione e costituirsi in uno Stato libero e saviamente amministrato.

Questo sentimento dovrebbe essere comune a tutti coloro che amano l'Italia, qualunque del resto fossero le loro opinioni politiche. Sventuratamente non è questo che un desiderio. I partigiani della scuola di Mazzini preferirebbero di veder cadere la monarchia costituzionale nell'Italia settentrionale, anzichè vederla rafforzarsi. Solo colla ruina della monarchia essi sperano riedificare l'Italia. È vero che hanno idee un po' meno precise su ciò che vogliono ricostrurre che non su ciò che vogliono distruggere. Alcuni di essi, cacciati di patria nella loro giovinezza dalle baionette austriache, vissuti miseramente in esilio venti anni a Londra o a Parigi sperando di veder finalmente libera e felice l'Italia, confortati dall'idea di veder mezzo realizzate le

[illegible] cia nuovamente distrutte, in pa[illegible] [illegible] altri che essi vedono benissimo, [illegible] propri [illegible] che essi non vedono [illegible] [illegible], qu[illegible] sarebbe ingiustizia non qualificarli amici dell'Italia, non è egualmente vero che manchino di buon senso ed illuminato patriotismo. E se avvi ancora alcuni di essi che promuovano in Genova ed altrove una propaganda rivoluzionaria, noi dobbiamo considerarli come i propagandisti d'un altro colore, uomini cui niuna avversità può far rinsavire. Sostenere con ogni mezzo il governo sardo, non mostrarsi troppo severi sugli errori che può commettere — questo fu il consiglio dato ai liberali Italiani da uno dei più onesti fra essi. — Coloro che non ne comprendono la saviezza debbono veramente chiudere gli occhi, non nella guisa che loro consigliava il generale Pepe, sugli errori che per avventura possono commettere i loro amici, ma sul vero loro stato.

I nostri lettori si ricorderanno che l'ultima elezione generale nacque dalle differenze insorte fra il governo e la Camera. Si fece un appello alla nazione ed il risultato fu il convincimento generale che era d'uopo sostenere il governo. D'allora in poi governo e Camere seguirono concordemente una politica progressiva. Il Parlamento antecedente era stato agramente censurato per la sua democratica violenza, e particolarmente per [illegible] spinto intempestivamente alla rinnovazione della guerra coll'Austria, con un esercito ancora scoraggiato. Esso era stato il primario autore della rotta di Novara. Eletti nel primo fervore d'una vergine libertà da un popolo esaltato da passioni democratiche e da ambizione territoriale, non era a credersi che i rappresentanti delle passioni del 1848 riuscissero i più savii consiglieri nelle emergenze del 1849. Ma sia resa giustizia a quel Parlamento. Essi possono avere spinto temerariamente Carlo Alberto alla guerra, ma non lo abbandonarono quando ei tornò sfortunato. Non si fecero a ripetere le sconoscenti e insensate voci che qualificavano la rotta di Novara un regio tradimento. Mai conquistatore non fu dopo splendida vittoria accolto da un adulatorio Senato con più forti espressioni di rispetto e d'amore che quelle con cui la democratica Camera accompagnò nel breve esilio lo sfortunato monarca del Piemonte. Potrebbe dire taluno che questa lode è poco più che negativa, che questo merito non è che mancanza di viltà. Sventuratamente è così radicata nell'uomo e in ispecie nei corpi morali la tendenza a gittare sulle spalle altrui la responsabilità di una grande sciagura, così numerosi gli esempi di tal genere cui ci fornisce la storia, che anche l'andare immune da quella viltà è degno di esser notato. Ma nel nostro caso speciale, del Parlamento e popolo piemontese, v'ha qualche cosa di meglio. La loro condotta dopo la disfatta, il loro accresciuto amore e gratitudine per Carlo Alberto noi li consideriamo come una solenne prova del loro maschio carattere, della loro attitudine ad un governo libero.

La presente Camera, come abbiamo detto, sostiene il ministero; un ministero non retrogrado ma riformatore. Certo incontrano per via difficoltà e pericoli assai gravi, principalmente per parte del clero, che godeva in Piemonte immunità e privilegi. Le leggi che riguardano la loro abolizione, state proposte dal ministero, non sono che un complemento dello Statuto del 1848. Sfida il ministro i suoi oppositori a provare *sul terreno costituzionale* che lo Stato non abbia il diritto di agguagliar i preti agli altri cittadini davanti alla legge. È curioso il vedere come ambe le parti abbiano invocato l'esempio dell'Inghilterra in favore della loro tesi: gli uni citandola come madre della libertà ed eguaglianza davanti alla legge, gli altri come gelosa conservatrice o tarda distruggitrice di ogni privilegio. V'è un po' di verità da ambe le parti, ma questi esempii non fanno quasi mai all'uopo, poichè le circostanze delle diverse contrade e dei diversi tempi, sono così diverse che non fanno al caso. Il ministro fa alcune savie e logiche deduzioni dalla storia d'Inghilterra nel secolo XVII sulla necessità di tempestive riforme, per evitare le crisi sanguinose. Senza disputare sugli argomenti, noi concorriamo onninamente nella sua modesta ma giusta osservazione che « i secoli fecero dell'Inghilterra quello che essa è e finora i secoli le diedero ragione. » Poco stante il ministro stesso, deprecando dal Piemonte le rivoluzioni e le guerre cui dovè soggiacere la libertà inglese, augura al suo paese il buon senso e la fermezza di carattere del nobile popolo inglese. Noi accettiamo l'amichevole elogio e facciamo eco a' suoi voti.

Gl'Italiani delle altre provincie lagnansi che siasi in certo modo fatto loro un rimprovero del non essere riusciti nel loro assunto. Il lagno è naturale, nè ingiusto del tutto. Più favorevolmente sarebbero stati giudicati ove la fortuna gli avesse secondati. Tuttavia domanderemo loro perchè mai il Piemonte battuto dall'Austria seppe tuttavia conciliarsi il rispetto e la simpatia. Perchè i Piemontesi diedero prova di quelle forti qualità che giustificano la confidenza e risparmiano agli amici di una causa perduta la vergogna della simpatia che hanno dimostrata, perchè non mancarono di previdenza anche nella passione, perchè furono forti e coraggiosi, perchè fecero quanto stava in loro, e nissun Ercole poteva scender dal cielo in loro soccorso, perchè mirarono al loro scopo con mezzi reali ed appropriati, perchè non si limitarono a declamare e a ingiuriare, ma assalirono l'Austria con 50 mila uomini. Brevemente perchè diedero prova di destra fermezza. Così fecero moltissimi altri Italiani, ma nissun'altra provincia italiana. Varie ne sono le cagioni, ma la principale è l'essere stato il Piemonte, anche prima del 1848, realmente governato. Il suo governo era assoluto, ma non corrotto, non corruttore, non un dispotismo anarchico come quello di Napoli. Comandava ed era ubbidito. Era vigoroso e sensato e generalmente onesto, e riuscì ad organizzare il paese e un bravo esercito. Possa aver fatto pure una cosa anche più grande, una nazione libera.

Non avventureremo delle profezie sulla unione politica dell'Italia. Nè toccheremo delle scambievoli gare che alcuni adducono per chiarirla inverisimile. Il governo piemontese fa quanto sta in sè per appianare questa difficoltà, mostrandosi generoso cogli esuli che difesero con esso la causa della patria comune, e adopera in tal guisa saviamente anche perchè rannoda intorno a sè dei caldi difensori. Intanto accresca il Piemonte la sua prosperità, mantenga e migliori le sue instituzioni, non perda tempo nell'attuare le leggi e compire la strada ferrata tra Torino e Genova, mostri alla Lombardia, alla Toscana, a Napoli e Roma che la libertà è conciliabile coll'unione, l'ordine, il progresso. Mantenga una politica di aspettazione, e lasci decidere al tempo se esso o altro Stato debba essere capo di una federazione italiana, e adoperi solo per divenire *la pietra angolare di una, se non unita, almeno rigenerata Italia.*

Relativo all'articolo del deputato Carlo Cadorna stampato nel nostro numero di ieri, il senatore Luigi Cibrario c'invia il seguente che ci facciamo debito di prontamente pubblicare

L'onorevole deputato Carlo Cadorna in un articolo inserito nel num. 718 del *Risorgimento* ed improntato di quella cortesia di cui ebbi a fare grata sperienza anche in corrispondenze d'ufficio, propone alcune osservazioni sul libro da me pubblicato col titolo: *Ricordi di una missione in Portogallo.*

Queste osservazioni si dividono in due parti

Le une concernono alcune inesattezze che mi sono sfuggite;

Le altre contengono propriamente maggiori spiegazioni che l'egregio deputato aggiunge alla mia narrazione, e più specialmente al racconto racchiuso in una lettera che venne da me riferita. Queste maggiori spiegazioni sono preziose, e la storia ne terrà registro.

In quanto alle inesattezze in cui mio malgrado io son caduto, credo d'avermi da rallegrare ch'esse sieno poche e non molto importanti. Pure pel sincero amore di verità che m'infiamma, ne rendo grazie al signor deputato Cadorna.

Se verrà il caso di far una terza edizione del lavoro storico di cui si tratta, emenderò l'erroneo titolo di capo dello stato-maggiore attribuito al general Cossato, dirò che non dal palazzo Bellini, ma dal campo di battaglia si spedì dal Re Carlo Alberto il primo parlamentario al nemico; non affermerò che il ministro Cadorna fosse stato incaricato di preparar l'atto formale d'abdicazione, e noterò com'egli uomo politico, e non militare s'astenesse dall'emettere un parere qualunque sulla possibilità di riprendere le ostilità, lasciandone tutta la responsabilità a coloro ai quali di dritto apparteneva.

Il signor Cadorna, benchè dichiari di non voler esaminare i giudizii da me recati, ma solo i fatti narrati, osserva essermi io male apposto quando dissi che il magnanimo Carlo Alberto considerava la ripresa delle ostilità piuttosto come un duello che come una guerra ordinaria nella quale si misurano da ambe le parti le forze e le probabilità; è questa un'induzione che mi pare potersi raccogliere come da molte altre considerazioni, così dalle parole con cui il Re si spediva da chi lo dissuadeva dal ricominciar la guerra: *c'est une question d'honneur.* Del rimanente non intendo imporre nè questa, nè le altre mie opinioni a nissuno.

Finisce l'onorevole signor deputato con osservare che una storia di que' tristi avvenimenti non si può fare, ed un sicuro giudicio non si può recare finchè i documenti che vi si riferiscono non sieno pubblicati. È appunto con parole poco dissimili ch'io ho dato principio alle mie memorie, le quali non potendo contenere tutti i fatti, e comporre una vera storia, ho procurato almeno, per quanto mi fu possibile, che non contenessero fatto che non fosse vero.

L. Cibrario.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 24 aprile. — Presidenza Manno.

Presentazione della legge per l'ulteriore autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio 1850. Relazione e discussione sulla legge pel sistema stradale della Sardegna

La seduta è aperta alle ore 2 1/2

È letto il processo verbale della precedente tornata

Si dà lettura di una domanda di congedo per parte del senatore Balbi Piovera.

Il ministro di finanze presenta il progetto di legge con cui viene autorizzato a tutto novembre l'ulteriore esercizio provvisorio del bilancio 1850: e chiede che sia trattato d'urgenza.

È letto il sunto delle petizioni

[illegible] computo il numero legale de' senatori, sono messi ai voti e approvati il processo verbale, l'urgenza della legge e la domanda di congedo.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge intorno al sistema stradale della Sardegna.

Il senatore Mosca, relatore, da lettura del rapporto della commissione che conchiude per l'adozione della legge con alcune modificazioni.

È aperta la discussione generale nella quale prendono la parola i senatori Sauli, Defornari e Giulio per avere in proposito alcune spiegazioni e schiarimenti dal ministro de' lavori pubblici; e quindi si passa alla discussione degli articoli.

L'articolo primo è adottato senza osservazioni

Il secondo articolo è adottato con un emendamento proposto dalla commissione, consistente nel sostituire alla parola *istituita* queste altre *che sarà nominata con decreto reale.*

L'articolo terzo è adottato colla modificazione proposta dalla commissione, consistente nel sostituirvi una più semplice compilazione, pur conservandone la sostanza

L'articolo quarto è adottato senza osservazioni

L'articolo quinto dà luogo alla proposta di due emendamenti, l'uno del senatore Giulio che riduce a 500,000 lire il milione da stanziarsi nel bilancio del cinquanta, e l'altro del senatore Colla, che *al milione e mezzo da stanziarsi nei bilanci successivi* sostituisce *quegli assegnamenti che annualmente risulteranno necessarii*

L'emendamento Giulio è appoggiato ma non approvato.

L'emendamento Colla essendo stato appoggiato e quindi messo ai voti per l'approvazione, questa dopo prova e controprova, riesce dubbia, onde passatosi alla votazione secreta, l'emendamento suddetto è approvato con 25 voti contro 22

Alcuni senatori dichiarano di aver votato favorevolmente credendo di votare per l'articolo quale fu proposto dal ministero, onde ne nasce quistione se la votazione abbiasi a tener per valida ovvero per nulla.

Vogliono che s'abbia da tener per valida i senatori Giulio, Cibrario e Pallone, mentre il senatore Musio la vorrebbe intaccata di nullità.

Messa ai suffragi la votazione contestata, è dichiarata valida

Messo ai voti l'articolo quinto coll'emendazione Colla, è approvato; ed essendo l'ora tarda, la discussione de' tre rimanenti articoli è rimandata alla seduta di domani

L'adunanza è sciolta alle ore 5 3/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 24 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Presa in considerazione della proposta Jacquier e del progetto di legge del signor Rosellini. Discussione sul progetto di legge per varii ordinamenti alle università di Sardegna. Presentazione d'un progetto di legge per parte del sig. ministro delle finanze*

La seduta è aperta al tocco

Si approva il verbale e si legge il solito sunto di petizioni.

Bronzini relatore presenta il progetto di legge del dep. Bottone esaminato dalla commissione, riguardante la tariffa sui giornali.

Falqui-Pes riferisce pure un progetto di legge riguardante i boschi di Sardegna.

Farina Paolo riferisce i lavori della commissione sul progetto di legge riguardante i palazzi ducali di Genova

Il presidente comunica la rielezione del dep. Revel a membro della commissione del bilancio.

L'ordine del giorno reca la proposta Jacquier.

Jacquier dice che avendo la Camera presa in considerazione la proposta dei signori Favrat e Deblaunay, egli spera non vorrà negare tale favore ai deputati del Faussigny.

Venendo alla questione, egli asserisce che la popolazione di quella provincia ardentemente desidera questo traslocamento della linea doganale; che a tal uopo avevano già inoltrata dimanda al ministero, il quale aveva a questo fine ordinati studi che vennero poscia interrotti dal succedersi degli eventi. Che la situazione topografica della provincia dimostra ad evidenza questo bisogno; che le relazioni degli abitanti del Faussigny colla Svizzera, specialmente col cantone di Ginevra, volute appunto dalla loro posizione, lo richieggono

Infine che le condizioni economiche del Faussigny lo rendono indispensabile, essendo quella provincia del tutto dedita all'agricoltura, e non trovandosi in essa fabbriche e manifatture di sorta; che nel suo territorio non ha neanche gli oggetti più ordinarii alla vita dell'uomo, quali le vesti, le scarpe e simili, perchè là non sonvi nè sarti, nè calzolai, e che per soddisfare al più piccolo bisogno sono assuefatti andare a Ginevra; per le quali ragioni di quanto danno ed ostacolo al ben essere sia quella linea doganale crede sia facile il giudicarne

Prega quindi il sig. ministro a voler anch'egli prendere in considerazione i mali che a quella provincia ne vengono da tal linea doganale, ed a cominciare con quest'atto a concedere alla medesima quella protezione che il governo le deve e che le fu finora negata. Invita infine il sig. ministro a determinare l'epoca per istabilire ciò che il governo intenderà fare in rapporto alla presente questione.

Ministro d'agricoltura e commercio. Io non mi oppongo alla presa in considerazione della proposta Jacquier, tanto più che la Camera l'ha già dichiarata per quella Favrat, che se non è identica colla presente, ha almeno con essa moltissima analogia. La discussione di queste proposte arrecherà alla Camera molte cognizioni.

Io ho bensì presa la parola per impedire certi effetti che avrebbero potuto produrre nella Camera le parole del signor Jacquier, colle quali indirizzava quasi lagnanze al ministero (secondo lui) della non conceduta protezione alla provincia del Faussigny: se fosse presente il signor ministro delle finanze sarebbe in grado più di me d'indicare all'onorevole Jacquier come siasi il governo adoperato per quella provincia

In sua mancanza ricorderò io alcune delle spese che sono a mia cognizione. Ed anzitutto noterò come il governo abbia per quella provincia speso 500 mila franchi nelle arginature delle acque. Mi si dirà che si sarebbe tale spesa potuto fare in modo più proficuo, lo concedo, ma intanto si fece

Il governo diede pure 20 mila franchi per la fondazione d'una scuola d'orologeria onde potesse poi quella provincia fare una concorrenza alla città di Ginevra, e fa ancora tuttora spese pel suo mantenimento.

Io non accenno a tali opere per altro fine che per togliere l'apparenza d'ingiustizia per parte del governo verso il Faussigny.

In quanto al fissare un'epoca per determinare e quello che il governo voglia fare a riguardo di questa proposta, io domando mi sia concesso tempo per studiare la questione

Chenal. Se havvi qualche cosa di penoso per un amico della libertà si è che alcuno s'occupi de' suoi interessi esclusivi senza punto badare a quelli degli altri. Questo è il ruolo d'Annecy verso la mia provincia. Per il vantaggio di quella pare che quelli di Faussigny debbano rassegnarsi a morire: per una mezza dozzina di fabbricanti pare che i 60 o 70 mila abitanti del bacino dell'Arvo debbano sacrificarsi.

Non havvi quivi tradimento? non una feudalità, un vassallaggio a beneficio di alcuni manifatturieri? Avremmo noi gridato contro il servaggio aristocratico per giungere al patriziato della bottega, per essere pasto di alcuni manifatturieri? Gli abitanti del Faussigny non si adatteranno mai ad essere i coloni, gli schiavi di alcune persone. Generazioni intiere avranno a scendere nella tomba pel solo vantaggio degli altri?

È adunque con ragione che io respingo *les capitaines négriers* sotto qualunque titolo si presentino di mercanti od altro, degni però sempre dell'odio dei loro concittadini. (*Il presidente lo chiama all'ordine*). Io non insulto persona alcuna individualmente, combatto una spogliazione manifatturiera odiosa *(oh! oh!)*. Se havvi un'emozione permessa si è sicuramente quella di cedere al più giusto risentimento alla presenza del permanente soffrire a cui durasi a voler rendere soggette due provincie.

Dal 1815 il Faussigny geme e muore. Se ad alcuno è [illegible] di lagnarsi, egli è certamente alla vittima.

Parla in seguito della povertà della provincia e ne [illegible] questa prova:

Quando un popolo è ricco egli trova facilmente [illegible] che lo rappresentino al Parlamento. Ebbene io sono [illegible] di sapere chi potrebbe venirmi a surrogare e sedere [illegible] chi dell'Opposizione ov'io siedo (*a dritta*). Io [illegible], ed io stesso sono senza fortuna

Se in vista di questo fatto (?) io metto un [illegible] questa questione mi pare assai naturale.

In considerazione di questi fatti qual peso può av[illegible] serzione che il Faussigny violi l'eguaglianza voluta d[illegible] tuta ch'eleudo la libertà del commercio? Che [illegible] que l'eguaglianza intesa nel suo senso razionale? [illegible] l'eguaglianza morale? Morire per gli altri è dunque v[illegible] Salvo d'una falsa interpretazione lo Statuto deve [illegible] diritto d'esistere per ciascuna provincia nella misura de[lle] sue forze e delle condizioni che Dio le ha date.

Disconoscere le leggi della Provvidenza è peggiore ch[e vio]lare lo Statuto. È un assassinio sociale. A meno dunque [di] farsi giuoco d'ogni moralità, il governo sardo non può c[ir]condare Faussigny d'un cordone di dogane.

Chiusa la discussione ed approvata la presa in considerazione, il signor Santa Rosa Teodoro propone che sia [illegible] la commissione per le due proposte del Chiablese e [del] Faussigny.

Jacquemoud D. propone il rimando al governo.

Nasce questione sulla costituzionalità e conformità al regolamento della proposta Jacquemoud.

Jacquemoud D. ritira la sua proposta.

Messa ai voti quella del deputato Santa Rosa è approvata.

L'ordine del giorno porta lo sviluppo della proposta Rosellini riguardante il monumento da erigersi a Carlo Alberto.

Rosellini dice che l'oggetto di questo progetto lo raccomanda abbastanza, ch'egli non dubita che la Camera dichiarerà la presa in considerazione.

Durando crede sia meglio differire la presa in considerazione, poichè avendo il ministro dell'interno promesso un simil progetto, se egli fosse pronto a presentarlo si farebbe un lavoro doppio; propone perciò d'interpellare il ministro prima di procedere ai voti.

Rosellini dice che qui non trattasi di studi, ma solo della presa in considerazione, e che la sospensione dura già da 6 mesi.

Posta ai voti la presa in considerazione è approvata.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge riguardante i varii ordinamenti per le università di Cagliari e Sassari.

Presidente legge il progetto del ministero.

PROGETTO DI LEGGE

Adottato dal Senato del Regno nella tornata del 6 settembre 1849, e presentato dal ministero.

Art. 1. Sono instituite in ciascuna delle università di Cagliari e di Sassari due nuove cattedre di diritto, sicchè il numero de' professori sarà recato da sei ad otto.

Art. 2. I professori di leggi delle due università godranno dello stipendio a ciascuno di essi rispettivamente fissato nell'annessa tabella n. 1, oltre le propine.

Art. 3. Le materie dell'insegnamento dei diversi rami del dritto sono dichiarate nella tabella n. 2, annessa alla presente.

Art. 4. L'insegnamento ne sarà diviso fra gli otto professori nel modo che verrà determinato con apposito regolamento.

Art. 5. Nulla è innovato in quanto alle somme che le città hanno finora contribuito per lo stipendio dei professori.

Art. 6. Nella facoltà di leggi i depositi per gli esami e gradi nelle dette università saran fissati nelle somme seguenti:

Per ogni esame del 1. 2. e 3. anno	L.	[illegible]
Per l'esame di licenza	»	80
Pel 1. esame di laurea	»	50
Pel 2. esame di laurea	»	2[illegible]

Gli studenti ammessi agli esami con riduzione di deposito pagheranno:

Pel 2. esame di laurea	L.	1[illegible]
Per ciascuno dei cinque esami precedenti	»	[illegible]

Art. 7. L'esame pubblico di licenza cesserà d'aver luogo in tutte le facoltà delle università di Cagliari e di Sassari

Art. 8. Il deposito che, giusta la vigente tariffa, è stabilito per tal esame nelle facoltà di teologia, medicina e chirurgia verrà con R. decreto ripartito negli altri esami del corso della facoltà rispettiva.

Verrà pure provveduto con R. decreto sia alla nuova distribuzione dei depositi che occorrerà in seguito alla soppressione del detto esame, sia a quella che sarà necessaria pei depositi stabiliti all'art. 6.

Art. 9. Gli studenti i quali hanno preso pubblico l'esame di licenza, lo che ne furono già prima d'ora legittimamente dispensati, faranno per gli esami di laurea il solo deposito per tali esami prima d'ora prescritto.

Art. 10 Non si concederà più la riduzione del deposito accennata nell'art. 264 degli ordinamenti annessi alle regie patenti 27 settembre 1842 in favore degli stranieri, degli alunni e convittori dei seminarii.

I religiosi mendicanti però continueranno ad essere ammessi agli esami ed ai gradi gratuitamente.

Gli stranieri che fossero dispensati dal magistero avranno altresì l'obbligo di corrispondere all'erario dell'università l'ammontare dei depositi fissati per gli esami di quel grado.

Art. 11. È stabilito nelle università di Cagliari e di Sassari un annuo diritto d'iscrizione da corrispondersi a cominciare dal venturo anno scolastico 1849-50 dagli studenti delle università medesime nelle somme seguenti:

Per gli studenti di teologia	L.	8
Per gli studenti di leggi, compresi gli aspiranti alle professioni di causidico o di notaio	»	1[illegible]
Per gli studenti di medicina, chirurgia, matematica ed architettura civile	»	10
Per gli studenti di filosofia, lettere e farmacia	»	[illegible]

Art. 12. Questo diritto d'iscrizione sarà corrisposto in due rate eguali, cioè nel primo e nel quinto mese di ciascun anno scolastico.

Art. 13 Saranno dispensati dal pagamento del diritto d'iscrizione quegli studenti i quali, come poveri di distinto talento e di lodevole condotta avranno, giusta i vegliant[i re]golamenti, ottenuta l'ammessione con riduzione di deposito all'esame dell'anno precedente, e che troverannosi nella condizione di ottenere eguale favore per l'anno successivo

È aperta la discussione generale.

Ministro d'istruzione pubblica. Allorchè [illegible], [illegible] di [illegible] conversa della Sardegna [illegible] considerare la cosa sotto diversi aspetti.

1. [illegible] delle [illegible] riguardate assolutamente [illegible] nell'interesse della scienza.

2. [illegible] maggiore influenza che potrebbero avere nell'interesse generale.

3. L'[illegible] delle volute riforme, non meno che [illegible] finanziaria ed economica dello Stato.

4. [illegible] giustizia intrinseca nel proporre miglioramenti in una [illegible] preferibilmente alle altre.

Considerando i bisogni delle varie facoltà mi fu agevole il persuadermi che quella che ha bisogno di riforme è principalmente la legale, che da più anni è rimasta stazionaria. In amendue le università non s'insegnano che il diritto romano e canonico e commerciale; quest'insegnamento è affidato a 6 professori. Non basterebbero nemmeno i due che [illegible] propongo se non procurassi di togliere ogni lusso e sottigliezza nello studio del diritto romano e canonico che intendo ridurre alla semplice polizia di Chiesa.

Tali riforme interessano l'utilità pubblica, poichè al pubblico conviene si abbiano uomini degni dei tempi, abili amministratori della cosa pubblica.

Parve ad alcuno più conveniente il sopprimere una delle due università, od il dividere gli studi in modo che ciascuna [illegible] avesse i corsi compiuti delle sue facoltà.

Considerando la cosa in astratto, sarei anch'io dello stesso avviso, ma per attuarlo, bisogna attendere il benefizio del [illegible].

Se si ha riguardo alla popolazione dell'isola pare strano vi siano due università, ma considerando la vastità della superficie e la difficoltà delle comunicazioni, si riconosce che col sopprimere ora una di queste università, si ricaccerebbe l'isola nella barbarie, nelle gare municipali.

La divisione delle facoltà tornerebbe a danno e non a vantaggio, aumentando le lauree nelle rispettive facoltà.

Alle spese, per non aggravare l'erario, ho provvisto coi diritti d'iscrizione ed aumento di deposito per gli esami. Non aggravai neppure i padri di famiglia, perchè tolsi gli esami [illegible].

Avendo poi aggiunto lavoro ai professori, giustizia voleva che ponessi rimedio alla meschina loro situazione, aumentando i loro stipendi.

Permettetemi una considerazione, che, cioè le università di Sardegna non sono mai state a spese dello Stato: esse suppliscono alle spese con rendite di diverse prebende, con un tributo che si paga dai prebendati, e col frutto di altre rendite private. Ora sembrerebbe strano, che si volesse privare quell'isola d'un vantaggio che si procura a proprie spese. Del resto, lascio a voi il giudizio della convenienza e dell'opportunità della legge.

Angius. La commissione nell'esame di questo progetto conobbe quanto fosse inopportuna una riforma radicale nelle università di Sardegna. Io sono colla medesima d'accordo che tale riforma sarebbe utile, ma che è inopportuna, poichè essa ridurrebbe le università di Sardegna ad una sola. Da ciò ne verrebbe che per la difficoltà di comunicazioni le famiglie [illegible] costrette a maggiori spese, spese che a tante sarebbero insopportabili, quindi verrebbe minore il numero degli studenti, rimarrebbero meno diffuse le scienze. Il numero di queste famiglie non sarebbe da meno del sesto del totale delle famiglie. La commissione come fu saggia nel riconoscere l'inopportunità della riforma radicale, lo fu pure nel dichiarare la necessità di quelle parziali. Lo studio della scienza legale era colà ridotto all'insegnamento del diritto romano e del diritto ecclesiastico; da non molto tempo fu [illegible] quello del diritto commerciale.

Bisogna inoltre por mente a chi fosse affidata la direzione degli studi. Essa era data alla segreteria per gli affari di Sardegna. Se in Piemonte a ragione lagnavansi che tale direzione fosse commessa a scudieri, o uomini di corte che di nulla s'intendevano, mentre si sapeva che essi lasciavano fare [illegible] era istruito; che dovrassi dire della Sardegna, ove ne sono incaricati e vi provvedono due segretarii, che sono occupati in tutt'altri lavori?

Io sono convinto che la Camera tenendo conto del misero stato in cui trovansi gli studi in quell'Isola, approverà il presente progetto.

Demaria. Io non combatterò certi progetti di legge che [illegible] i mezzi d'insegnamento, ma debbo fare [illegible] onde disporre la Camera ad accettare alcuni emendamenti che presenterò nella discussione degli articoli.

È ormai dimostrata dal pubblico convincimento l'impossibilità [illegible] due università nell'Isola di Sardegna, le quali [illegible] concorso di studenti e del [illegible] personale di professori. La qual cosa è dimostrata dal sol confronto che se ne faccia colle università di terraferma. In Torino sonvi 65 professori, in Genova 46, in Cagliari 29, in Sassari 23, avvertendo ancora che alcune cattedre sono più nominali che reali.

Inoltre in Sassari si manca quasi del tutto dell'insegnamento [illegible] naturali e matematiche. Se dunque quelle università sono in così misero stato, perchè non stabilire fin d'ora per principio, da cui non [illegible] l'una delle due università, in modo che tutti i provvedimenti che prenderemo per l'istruzione universitaria di Sardegna ad esso non s'oppongano; ciò che avverrebbe [illegible] presentemente colla nomina di due cattedre identiche nelle due università. In secondo luogo noi vediamo le aggiunte cattedre date tutte alla facoltà legale, come pure aumentato lo stipendio ai professori di questa facoltà, mentre nulla è innovato per le altre, malgrado la molto minore anzianità che quelli hanno. [illegible] a questo aumento se non si facesse con mezzi che [illegible] su tutti indistintamente gli studenti, col [illegible] cioè del diritto di deposito, d'iscrizione. Osserverò [illegible] al signor ministro, che disse che la facoltà di medicina aveva già avuti aumenti di cattedre, che essa non ne [illegible] numero della legale, poichè i professori di medicina [illegible] Sassari 5, in Cagliari 6; i professori di legge [illegible] numero. Mancano poi moltissimo per le [illegible] e per le naturali; ed inoltre per la chimica [illegible] due le università non havvi che un professore [illegible] che le imperfezioni sono maggiori nelle altre [illegible] che nella legale.

Il [illegible] disse che si abbisogna d'uomini dotti che sviluppino le nostre liberali istituzioni: io dico che in Sardegna [illegible] rarsi ingegneri matematici, botanici che sappiano [illegible] gli elementi della prosperità materiale della medesima.

Il signor ministro ha messo innanzi per quell'isola il diritto di avere università: io lo ammetto, ma dico che ad esso non si [illegible] sacrificare la convenienza; che se ciò si fosse [illegible], non si avrebbe l'istruzione che presentemente [illegible].

Per tutte queste considerazioni io spero che la Camera vorrà ben accettare gli emendamenti che verrò proponendo nel corso della particolare discussione del presentatoci progetto.

Ministro dell'istruzione pubblica. Non mi pare d'aver attribuito alla Sardegna il diritto a due università, ma anzi riconosco l'utilità di ridurle ad una sola, quando ciò sia opportuno, voglio dire quando siano facilitate le comunicazioni, e più sviluppato il commercio e l'industria. Presentemente sarebbe rovinare quell'isola.

Quanto ai bisogni delle diverse facoltà, osserverò che io non provvidi solo nell'interesse dei legali, ma nell'interesse generale, poichè lo studio dei nostri codici non è necessario a tutti.

Nello stato in cui ora trovasi quell'insegnamento non si fanno che uomini dei tempi di Papiniano: si tratta quindi di un bisogno d'urgenza, mentre la medicina ha di già studi che sono in armonia collo stato della scienza attuale.

È per questo che ho avuto specialmente sott'occhio la facoltà legale.

Sulis dichiara la teoria del signor Demaria degna di lode, ma non applicabile al presente, che si abbisogna ancora dell'istruzione primaria e secondaria per preparare i giovani a profittare degli studi universitari. Dice non essere [illegible] confronto dal signor Demaria fatto tra gli individui insegnanti la legge a quelli insegnanti la medicina; che non si deve aver riguardo al numero degl'insegnanti, ma all'ampliamento dell'insegnamento, nel che si è già provvisto alla facoltà medica e non alla legale. Essersi accennato all'abolizione d'una università, ma non detto quale sarà a ciò scelta. In ogni caso egli prevede si risveglieranno sempre le gelosie municipali, che già troppo esistono fra quelle due città. Parla degli studi fatti sulla concentrazione e spartimento degli studi: questione non ancora definita; consiglia a voler sollecitare il tempo, ma non a pretendere di vincerlo colle immature riforme, perchè egli è certo ne verrebbe danno grave. Questi argomenti sono riprodotti dai signori Falqui-Pes e Marongiu.

Cadorna. Tutti siamo d'accordo sul bisogno di riforme negli studii dell'isola di Sardegna; la difficoltà sta nel vedere quali si debbano fare. La commissione ha esaminate tutte le combinazioni che possono aver luogo, cioè quella d'un insegnamento unico centrale, quella d'una sola università in una delle città ove esistono attualmente, ovvero la divisione in accademie. Due considerazioni trattennero la commissione da ogni riforma radicale; lo stato delle finanze, ed il non potersi provvedere a quelle università senza ad un tempo provvedere a tutte le altre.

La questione del concentramento non manca di forti oppositori, e non potrà decidersi senza lunghi studii e lunga discussione.

La commissione provvedendo alla scienza legale non disconosce l'importanza degli altri studii, ma ella ha ravvisata maggiore quella degli studii legali; ed infatti anche in questo consesso si abbisogna maggiormente di persone istrutte nella compilazione di leggi. Ebbene in faccia a tanta importanza, non insegnavasi in Sardegna il codice civile, non il penale. La riforma pertanto in questi studii era evidentemente necessaria, il modo di effettuarla la commissione lo vide nel provvedere al programma dell'insegnamento legale ed all'aumento degli stipendi.

Il signor Demaria ci ha fatto l'accusa della nomina dei due professori per la stessa cattedra alle due università. Io gli farò osservare che diversamente operando la commissione avrebbe fin d'ora troncata la questione che non vuole decidere. Ella avrebbe dovuto nominarli o nell'una, o nell'altra; ora è certo che quella che non sarebbe stata organizzata avrebbe dovuto cessare d'esistere. Ella non cadde tuttavia nell'errore contrario di stabilire co' suoi atti la continuazione delle due università, poichè coll'art. 44 ella disse che ogni definitivo ordinamento farà l'oggetto d'un'altra legge.

L'aumento di stipendio era pure cosa necessaria per poter pretendere dagli insegnanti l'istruzione e la diligenza necessaria.

Neppure sta a questo riguardo l'osservazione del signor Demaria che si siano fatti concorrere tutti gli studenti per gli aumenti di stipendio ai soli professori di scienza legale. La cassa dell'università è una, nè si potrebbe stabilire proporzione tra i proventi e le spese di ciascuna facoltà. Tuttavia la commissione per togliere questo scrupolo ha fatto fare le indagini e gli studi necessari, e le risultò che quest'accusa che le potesse essere mossa, mancava di fondamento.

Io credo che la presente legge provveda ai bisogni urgenti dell'insegnamento della Sardegna e prego la Camera a volerla mantenere.

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge per la cessione del terreno del Castelletto a coloro che più ebbero a soffrire negli scompigli della città di Genova.

La seduta è levata alle 5 1/2.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione del presente progetto di legge.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piemontese* ha nella parte officiale:

Con decreti firmati in udienza del 20 aprile 1850, S. M. ha nominato:

Malaspina avv. Alberto, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Genova, a sostituito soprannumerario avvocato fiscale presso lo stesso tribunale;

Foppiani avv. Evasio Leone, giudice del mandamento di Andora, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Genova;

Canepa avv. Pietro, volontario negli uficii generali presso il magistrato d'appello di Genova, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Chiavari;

Chabert Giuseppe, segretario del tribunale di prima cognizione di S. Giuliano, a segretario di quello di Ciamberì;

Exertier causidico Francesco, sostituito procuratore dei poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, a segretario del tribunale di prima cognizione di S. Giuliano.

Andrier Gio. Maria, sostituto segretario del tribunale di prima cognizione di Bonneville, a causidico capo di ufficio presso quello d'Albertville;

Baud Pietro, sostituto causidico presso il magistrato d'appello di Savoia, a causidico capo di ufficio presso il tribunale di prima cognizione di Albertville.

Cléaz Maurizio Guerino, sostituto causidico presso il tribunale di prima cognizione di Albertville, a causidico capo d'ufficio presso lo stesso tribunale;

Forneri avv. Giuseppe, avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Asti, ad avv. fiscale di seconda classe ivi.

— A comporre la commissione incaricata dell'esame delle leggi di finanza, presentate ultimamente dal ministro Nigra, gli ufficii della Camera elessero i seguenti membri: Mollard, Lanza, Cavour, Malan, Piccon Jacquemoud G., Brignone.

— L'altr'ieri (21) i convittori del collegio delle provincie recavansi a visitare religiosamente nel santuario di Superga la tomba di Carlo Alberto. Prima d'ora quel [illegible] della nostra gioventù universitaria avrebbe soddisfatto a questo bisogno del cuore, ma pur troppo l'uomo che la regge è per tutt'altro fatto che per alimentarne e dirigerne l'entusiasmo ed il patriottismo. Assistevano in prima alla s. messa, indi raccoglievansi d'intorno a quel sepolcro che rinchiude le più nobili rimembranze e le speranze più care del risorgimento italiano e vi deponevano una ricca corona. Uno studente del quint'anno di legge diceva a nome di tutti generosissime parole, e, benchè il governatore fosse con loro, non si trattenne quasi a scusa dell'indugio finora frapposto a tale atto di riverenza, dallo sclamare: « Perdona, o magnanimo, se una mano più fredda del « marmo che racchiude le tue ceneri, compresse l'af- « fetto dei nostri cuori.»

Un saluto unanime e vivissimo, come di speranza e di buon augurio, eruppe dal labbro di tutti quei valenti giovani lasciando quel santuario nel grido di *Viva Carlo Alberto, Viva l'Indipendenza italiana, Viva lo Statuto.* (*Opinione*).

LUCCA, 20 *aprile.* — (Cart. del *Costituz.*) — Qui succedono di continuo fatti spiacevolissimi. Giorni sono a Ponte S. Piero, i contadini vennero alle mani con alcuni soldati della guarnigione austriaca, e ci furono delle percosse da ogni parte e dall'altra. Dietro questi fatti il comando austriaco spedì un forte picchetto in quel borgo, e tre persone furono arrestate, e bastonate, e ciascuna ebbe 30 colpi.

Le elezioni municipali presentano un risultato di nomine di *puro sangue* lucchese. Deve quindi il governo attendersi ad una opposizione sistematica, e in tutta questa provincia il partito che solo lealmente possa sostenere il governo toscano, è il partito costituzionale, che non affoga nelle piccole brighe municipali. Credetelo, il Lucchese può diventare una difficoltà per la Toscana. È tempo, ed urge, che se ne occupi chi tiene le redini del potere e sappia cattivarsi l'appoggio del ceto intelligente e italiano; del ceto che non si lascia sedurre, nè dalla memoria dei tempi quando avevamo noi una *corte e un governo*, nè dalle lusinghe di uno Stato contermine, che non è il Piemonte, e che mesta a tutto andare nelle cose nostre. A proposito del ritorno del Papa in Roma, alcuni uomini della *Pragmalogia* lucchese illuminarono fra le risa della non plaudente popolazione, le loro case e i loro palazzi.

LIVORNO, 20 *aprile.* — (Cart. del *Costituz.*) — Se non siamo male informati, un altissimo personaggio dello Stato ha persuaso il signor ministro dell'interno di presentare quanto prima al nostro consiglio comunale un progetto, secondo il quale l'istruzione pubblica sarebbe fra noi affidata a certi frati, che sono una specie di appendice dell'ordine de'gesuiti. Così sarebbe veramente posto il colmo a tutti i nostri mali, ma noi speriamo che il nuovo consiglio comunale saprà compiere il debito suo.

È stata mandata ai nostri librai dalla polizia un'altra lista di opere politiche, che comprende moltissimi libri che nel 1845 e 1846 si vendevano pubblicamente.

ROMA, 19 *aprile.* — (Dal *Giornale di Roma*). — L'eccellentissimo corpo diplomatico residente presso la Santa Sede nel giorno 15 corrente si diresse al Vaticano per offrire alla santità di nostro signore papa Pio IX le sue congratulazioni pel fausto di lui ritorno a Roma.

S. E. il sig. Martinez de la Rosa, ambasciatore di S. M. cattolica, pronunziò il discorso d'uso.

— Tutte le truppe stanziate in Roma, e quelle che sono ad Albano, a Frascati ed a Tivoli, aventi alla loro testa il signor generale di divisione Baraguay d'Hilliers, comandante in capo, ieri 18, nelle ore pomeridiane si unirono sulla piazza del Vaticano.

Il Santo Padre, accompagnato dagli e.mi e rev. sigg. cardinali Dupont, arcivescovo di Bourges, ed Antonelli, pro-segretario di Stato, e dall'anticamera nobile, recossi ad una loggia espressamente costrutta alle falde della gradinata della Basilica, e comparti la sua apostolica benedizione all'esercito francese.

(*Gazz. di Roma*).

ESTERO.

SPAGNA. — *Incendio della cattedrale di Saragozza.* Scrivesi da Saragozza il 7 aprile:

Un deplorabile accidente conturbò questa mane tutta la popolazione nel punto in cui, secondo l'uso, la processione del Ss. Sacramento usciva solennemente da tutte le parrocchie per portare il viatico agli ammalati. Il concorso del popolo era immenso, specialmente alla metropolitana. La processione veniva preceduta da un corpo di musicanti, ed accompagnata da un picchetto di granatieri. Era appena uscita dalla chiesa, che il cielo si coperse d'una nube così fitta, che la città rimase sepolta nelle tenebre. La pioggia che incominciò a cadere costrinse la processione a rientrare nella chiesa, ma s'intese ad un tratto un lungo rumoreggiare di tuono seguito da un violento scoppio come d'una gran cannonata: era la folgore che cadeva sulla torre della cattedrale, introdottasi per una delle aperture del campanile, mostrando la sua terribile presenza nel seno della chiesa. Il fanciullo del campanaro, il quale era poco distante dal padre, non sentì che una forte scossa, ma il padre, che stava in mezzo alle campane, cadeva morto d'asfissia da quell'altezza sulle pietre del tempio. La folgore lasciò, disparendo, in fiamme l'armatura della cupola della corte, il vento che spirava violento accrebbe l'incendio, e tutti gli sforzi del popolo non giunsero ad arrestarlo. A tre ore il sagrificio era consumato, la cupola era interamente divorata dal fuoco, ed allora solo si potè cominciare a prendere delle misure per arrestare l'incendio dentro quel monumento ed impedirgli di spandersi al di fuori.

La chiesa cattedrale di Saragozza era uno dei più celebri e dei più notevoli monumenti della capitale dell'Aragona.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 20. — Fu discusso uno degli articoli più importanti della legge sulla deportazione, concernente l'applicazione della legge ai presenti condannati politici. Alcuni fra essi furono condannati alla deportazione. Trattasi di sapere se soggiaceranno a questa pena.

Farreau dice che solo il poter giudiziario è competente in questa quistione, altrimenti la legge sarebbe retroattiva e non bisogna che si faccia una legge la quale sembri personale.

Vesin si serve degli stessi principii per combattere l'oratore. La giustizia pronunziò la pena della deportazione, se l'Assemblea decidesse che questa pena non sarà inflitta ai condannati attuali, vi sarebbe usurpazione del potere legislativo sul giudiziario; chiede quindi il rigetto dell'emendamento Farreau e del § dell'art. 7 *i condannati attuali dovranno esser condotti a Nukahiva.*

Savatier-Laroche vuole che la legge si pronunzi formalmente sulla non retroattività.

Vatismenil parla nel senso del sig. Vesin e le sue parole sono molto applaudite.

Il ministro dell'interno aderisce ai principii esposti dal sig. Vatismenil. Soggiunge che se l'Assemblea vuole che la legge si applichi ai reati commessi anteriormente, si dichiari con precisione e franchezza.

O. Barrot sostiene che la deportazione non si può applicare ai reati commessi anteriormente alla legge ed è combattuto dal ministro dell'interno. L'art. 6 sostenuto da O. Barrot è approvato con 365 voti contro 301.

PARIGI, 21 *aprile* — Il sig. Proudhon avendo preso formalmente l'impegno per iscritto di non scrivere più nei giornali, ed avendo mancato di parola, venne trasportato a Doullens. Egli partì questa mane a otto ore, accompagnato da due agenti di polizia. (*Op. publ.*)

ALEMAGNA. — PARLAMENTO D'ERFURT. (*Vedi* Risorgimento *di ieri*)

Il sig. Enrico di Gagern. Il progetto del 28 maggio ha conservato i principii stabiliti dalla costituzione votata dall'Assemblea di Francoforte. L'offerta di una tale costituzione, la quale racchiude in sè ciò che soddisfa ai desiderii della nazione, troverebbe la più favorevole accoglienza, e ridesterebbe nuove speranze. La costituzione del 28 maggio, al pari di quella di Francoforte, riconosce che uno Stato federativo ristretto ed una confederazione più ampia sono condizioni indispensabili per l'unità dell'Alemagna, insufficiente essendo una più semplice forma.

Io riconosco a tutti gli Stati confederati il diritto di conservare il vincolo nazionale, ma non riconosco a nissuno quello di voler ristabilire le forme che le passate vicende hanno distrutto e reso impossibili. Uno Stato federativo, come lo vuole e l'avrà l'Alemagna, non può esser privato dell'esercizio del potere supremo. Avendo poi l'Austria dichiarato e ripetuto di voler essere considerata come una ed indivisibile, non può neppure venir privata della sua sovranità. E il popolo austriaco in questo va d'accordo col suo governo; mi sovviene degli indirizzi innumerevoli di disapprovazione che a Francoforte piovevano su quei deputati austriaci, i quali col loro voto intaccavano l'indipendenza dell'Austria a favore dell'Alemagna. Se più tardi questi sentimenti si sono modificati, questo non avvenne in seguito a mutamento di circostanze, bensì per motivi che non è qui il luogo di spiegare, ma questi motivi non potranno mai con ragione impedire l'unione dell'Alemagna rimanente (*applausi*).

Si è forse l'Austria fatta grande quando avea mano in pasta nei nostri affari, e ci suscitava incagli? No! l'Austria in quell'epoca ha iniziato la propria rovina, rendendo impotente l'Alemagna (*applausi*). Solo accanto ad una forte Alemagna può esser forte l'Austria. L'interesse ben inteso d'entrambe sta nell'avere entrambe la maggior libertà possibile di movimento, locchè non esclude nè rende dispensabili i rapporti federali.

Il consiglio amministrativo, dopo avere fatto le sue proposte, ha richiesto che i diritti fondamentali venissero eguagliati a quello che la costituzione prussiana riconosce. Per me non ci troverei a ridire, ma come mai possiamo noi soddisfare a questa domanda, se vogliamo tenerci sul terreno legale stabilito dall'istessa costituzione del 28 maggio? Questa costituzione è destinata a divenire col tempo la base dell'unità tedesca, e questo avvenire è per me assai più importante che non l'effettuamento di uno Stato federativo fra alcuni Stati tedeschi. Io pertanto insisto affinchè si osservi rigorosamente il trattato del 28 maggio, il quale deve essere sacro per tutti coloro che vi presero parte. Se qualcuno degli Stati venisse ad esitare, sarebbe dovere della Prussia, come dirigente gli affari dello Stato federativo, di richiamare codesti Stati all'osservanza del trattato (*applausi a sinistra*). Mi spiego più chiaramente. L'elettorato e il granducato di Assia sono sospetti nel

loro attaccamento alla lega. Se noi non devieremo dal diritto, le due Assie non si ritireranno. Se questi due Stati agli occhi dell'Assemblea non sono un prezzo ba-[illegible] accettazione prima della revisione, allora [illegible] io vi dico che voi non volete lo Stato federativo che ci promettes[te] il 28 maggio (*fragorosi applausi a manca*) Se noi non sos[t]eniamo fermo il nostro vessillo, allora pur troppo non mancheranno intrighi, per mezzo dei quali alcuni Stati tenteranno di disfarsi dell'alleanza. E se questo avviene, allora si dirà che l'intenzione della Prussia non fu di creare il nucleo dell'unità germanica, ma di assorbire alcuni piccoli Stati inermi e indifferenti (*udite!*). Io ben so che così non la pensano coloro che la politica prussiana dirigono. Ma a questo rimprovero non potranno sfuggire. Quanto più piccolo sarà il nostro Stato federativo, al[trettanto] minore sarà la speranza del suo ingrandimento, e dalla Prussia dipende e dall'energia del suo governo di tener nel dovere gli alleati (*applausi*). La fede d'alleato è anch'essa una legge della vita pubblica, che non la cede a verun'altra. Egli è vero che questi alleati non aumentano di molto la potenza della Prussia, ma bisogna tener conto della fiducia del popolo; se perdete questa, voi avrete tutto perduto (*vivi applausi*). Io non saprei ben dire se le forze della Prussia sono sufficienti per condurre ad effetto lo Stato federativo, spetta ai governanti prussiani il decidere di questa quistione. Se voi non avete questa forza, non inalberate il vessillo dell'unità, voi dovreste allorá inalberarne un funebre. Se avete la forza, siete in dovere di servirvene (*applausi fragorosi*).

Camphausen ribatte gli argomenti di Radowitz e riassume il dibattimento. Si passa quindi alla votazione intorno all'articolo principale della proposta Patow così concepito: « La Camera del popolo approva pienamente e senza condizioni il progetto di costituzione dell'impero tedesco aggiunto allo Statuto della lega del 26 maggio 1849, come anche il progetto d' una legge elettorale emanato nell'istesso tempo ». È approvato con 125 voti contro 89. Radowitz e i ministri prussiani votarono contro, ma chi riceve lo schiaffo è il Radowitz, giacchè, secondo le ultime notizie di Berlino, il ministero ha deciso di sottomettersi alla decisione della Camera del popolo.

Questa prima ed importante vittoria del partito liberale a Erfurt fece molta sensazione in Alemagna.

Nella tornata del 15, la Camera del popolo diede principio alla revisione della costituzione. Le principali quistioni risolte in questa seduta, sono le seguenti:

È aggiornata ogni decisione intorno alle disposizioni relative agli Stati che compongonsi di provincie tedesche e non tedesche; questo punto è riservato ad ulteriori negoziazioni.

È adottato il paragrafo 61, il quale riconosce in principio l'uniformità dei codici per tutta l'Alemagna.

È mantenuta la Camera degli Stati, che l' estrema destra voleva sopprimere per sostituirvi un collegio di principi trasmutato in una specie di consiglio di Stato.

Finalmente, si mantiene alla Camera del popolo esclusivamente il voto sulle imposte.

Tutti questi punti furono risolti malgrado l'opposizione della destra.

RUSSIA. — Leggiamo nel *Wanderer* di Vienna:

« Se puossi prestar fede a lettere di Odessa, la Russia, quantunque abbia tenuto coll'Inghilterra un linguaggio fermo quanto moderato, avrebbe segretamente eccitato il re Ottone a resistere agl'inglesi. Gli agenti russi avrebbero, senza però compromettersi, promesso ai greci che S. M. I. prenderebbe le loro parti in mano, e occorrendo, ricorrerebbe anche alle armi.

« Oltre alle truppe che ha concentrato sulla frontiera settentrionale della Prussia e dell'Austria, la Russia ne concentra ancora delle altre nelle provincie meridionali. Questa misura ha per iscopo d'intimidire la Turchia e di guarentire la propria sicurezza, imperocchè le nazionalità diverse di cui è composta la parte meridionale dell'impero cominciano ispirargli le stesse apprensioni delle altre popolazioni.

« Questa disposizione d'un popolo numeroso e bellicoso non isfuggì all'attenzione del gabinetto di Pietroburgo e questo spiega certe concessioni che furono fatte ai polacchi, come anche del suo contegno più dimesso verso le altre nazioni d'Europa. La libertà delle nazionalità dell'impero austriaco impauriscono gli uomini di Stato della Russia più che non facciano il comunismo o il socialismo in Francia. Essi sono incerti se abbiano da intraprendere una guerra di conquista per calmare l'ambizione delle teste esaltate, oppure mantenere ad ogni costo la pace appoggiandosi su quelle classi alle quali un movimento rivoluzionario tornerebbe maggiormente gradito.

VARIETA'.

Il signor professore Corte, il quale da ventiquattro anni è addetto alla pubblica istruzione, venne recentemente rimunerato de' suoi lunghi e preclari servizi col venir fregiato della croce di cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro siccome fu già annunciato nel nostro foglio. Gli studenti di logica e metafisica, lieti di vedere siffattamente riconosciuto il merito del loro professore da essi altamente apprezzato ed amato, deliberavano di offerirgli ieri sera una serenata qual contrassegno dei loro sensi; ma l'egregio professore avuta per caso contezza di questo disegno, declinava questa prova di simpatia indirizzando ai suoi discepoli la lettera che qui appresso riportiamo.

Discepoli miei dilettissimi,

Sia pur grave, come da molti si afferma, e faticoso, ned abbastanza rimeritato l'uffizio dell'insegnante; egli è il vero però che ben poco ha questi da invidiare a qualsiasi altro funzionario pubblico, e che larghissimo compenso (perciocchè non di solo pane vive l' uomo egli ritrova alle sue fatiche nella coscienza di far opera quant'altra mai utilissima alla patria, e nell'amore ad un tempo e nella riconoscenza, che di rado gli manca, di un'eletta schiera di giovani per esso informati al sapere e alla virtù. Così almeno fu mai sempre di me. Il perchè meco stesso ripetendo io talvolta la non breve mia carriera nel pubblico insegnamento (chè or già ne volge il ventiquattresimo anno), grandemente mi rallegro e mi conforto nel ricordare, non già quel poco bene che per avventura io abbia fatto, e che maggiore sarebbe, ove al mio buon volere corrispondesse l' ingegno, ma sì le molte e non dubbie prove di affetto da' miei discepoli ricevute, e che indelebili conservo nel più profondo del cuore: sicuro inoltre di vivere tuttavia nella memoria di tanti ottimi cittadini; dei quali non pochi, già levati ad importanti e luminose cariche, formano oggidì la speranza e l'ornamento del nostro paese.

Ma, quand'altro non fosse, basterebbe pure a rendermi grato il ministero da me assunto, ed al quale pressochè tutte consecrai le mie cure, d' instruire la gioventù, la unanime e spontanea determinazione per voi presa di pubblicamente festeggiare uno de' più fausti avvenimenti della mia vita: l'alto onore dir voglio teste conferitomi dalla munificenza del Re, collo ascrivermi all'ordine de' cavalieri de' ss. Maurizio e Lazzaro. Sebbene, io qui debbo ingenuamente confessarvi, giovani miei, come così inaspettato onore, più che di gioia, in sulle prime, di confusione mi coprisse e di vergogna. E n'avea ben d'onde: conciossiachè nulla in me ravvisassi che me ne potesse far degno; nè conseguito certamente l'avrei, se le grazie sovrane avessero mai sempre a misurarsi appuntino alla stregua del merito, e luogo nissuno si lasciasse alla generosità. Nè questo io dico per affettata modestia, o, che torna al medesimo, per vana ostentazione, ma sì col più intimo e profondo convincimento. A chi pertanto immeritata sembrasse questa per me ottenuta distinzione, io stesso ne lo dispenso dal proclamarlo; nè occorre che altri per avventura si sbracci in dimostrar la pochezza e povertà di mia persona: della quale non si potrà mai dir tanto, ch'io non ne dica molto più. Che se l'egregio Ministro della pubblica istruzione, nel propormi a S. M. per quella onorificenza, volle avere un benigno riguardo ai molti anni già da me come che sia trascorsi nel pubblico insegnamento, e al vivo amore ed impegno, onde ognora cercai, per quanto mel consentiron le deboli mie forze, di adempierne i doveri..... dirò tuttavia che s'è largheggiato un po' troppo, ed usata verso di me soverchia liberalità. Ma se al postutto non potè a meno (e a che mai gioverebbe il dissimularlo?) che tornarmi gratissimo questo insigne e pubblico attestato della sovrana benevolenza, tanto più poi me ne gode l'animo, in quanto che esso porse a voi occasione, giovani ornatissimi, di palesare in modo solenne, benchè, a dir vero, io già ne fossi più che capace, i gentili ed amorevoli sentimenti che voi nutrite per me.

Ma ei non vuolsi, cari miei, andare più oltre. L'animo vostro m' è noto appieno, e ciò a me basta; nè io posso, nè debbo permettere che si effettui il troppo generoso vostro proposito: e ciò per due ragioni massimamente. Voi sapete come, non fa ancora tre mesi, toccato io m'abbia la massima sventura che, nell'ordine delle umane cose, incoglier mi potesse, perdendo la più cara persona ch'io avessi al mondo... la madre. Or come volete voi, che con tal piaga al cuore, fresca tuttavia e sanguinante, io prender possa alcuna parte a tripudii ed a feste? A pressochè tutti voi amorevol tuttavia sorride la madre vostra; ed io prego di vivo cuore il Cielo, perchè lungamente ve la conservi: nè per verità preghiera più bella io potrei fare per voi. Ma ove accadesse mai, che crudel morte ve la rapisse, oh sì allora comprendereste bene, che cosa sia una madre, e come ogni terrena letizia per poco non venga, insiem con essa, in una medesima tomba racchiusa e sepolta. Se non che un altro motivo, anco più grave, mi consiglia ad oppormi al vostro divisamento. E per fermo, nei tempi tristissimi che or volgono per noi, io mi farei proprio coscienza di tollerare, che per mio riguardo, e in un breve passatempo, si sprecasse una non ispregevol moneta, che assai meglio e con molto maggior profitto impiegar si potrebbe. Or posciachè il danaro già da voi destinato a mio pro, più nol vorrete, m'immagino io, riprendere, e perchè nol convertirete voi a sollievo dei vostri fratelli? Nè, se Dio m'aiuti, ve ne mancano i mezzi. Più di una famiglia additarvi io potrei, la quale bene spesso pur di quello difetta, che più torna alla vita necessario. Potrei parlarvi del ricovero di mendicità, o degli asili d'infanzia instituzioni tutte di vera e cristiana filantropia; e le quali, siccome dalla pubblica liberalità riconoscon loro esistenza, così a questa ne debbono il mantenimento. Di speciali riguardi la è poi senza dubbio meritevole la emigrazione italiana; la quale, or più che mai, nelle strettezze in che trovasi, abbisogna del nostro aiuto. Ma, perciocchè di tutti, come pur vorreste, non vi è dato di venire in soccorso, ei fa d'uopo restringere la vostra carità, nè cercar di sovvenire che ai più instanti e lagrimevoli bisogni. Or eccovi, carissimi giovani, un mio pensiero. Qui moriva, non sono ancor passati molti dì, nella fresca età di ventinove anni, un professore, che fu già tra i più distinti miei allievi, ed ultimamente ispettore delle scuole primarie di questa provincia: dir voglio il professore Pasero, e morendo lasciava nella desolazione e nel pianto una madre infelicissima, la quale in un col figlio perdeva il principale suo conforto non solo, ma eziandio l'unico sostegno all'età sua cadente. Io crederei di far ingiuria al gentile animo vostro, se di più aggiugner volessi. Or bene, amici miei, togliete questo mio consiglio: prendete quel danaro, di che poc'anzi io dicevo; permettete che anch'io vi aggiunga il mio obolo, e così entri a parte con voi nell' opera santissima di fraterna carità. (1) e quindi, recandolo alla povera madre del Pasero, ditele: questo vi offrono e vi pregano di accettare gli studenti di filosofia nel regio collegio di S. Francesco da Paola in Torino: così giovar possa a lenire alquanto l' acerbissimo vostro dolore! Quale, o giovani miei, n' avrete consolazione nel più profondo dell'anima, io nol vi dirò: chè niuno è di voi che già per prova non sappia, quanto il piacere della virtù e del bene operare, vinca di gran lunga e soverchi qualunque altra gioia e contentezza, sia pur quella, intensa e nobilissima, che già provaron Pittagora ed Archimede.

Che se piena vorrete, rispetto a me, e compiuta l' opera vostra (compatite, vi prego, a chi, in un tratto perdendo l'amorosissima delle madri, senza averle nè anco potuto dare e riceverne l'ultimo addio, più non sa oggimai pensare ad altro, più d'altro parlar che di lei) largitelo quel danaro, con intendimento che esso torni a suffragio dell'anima di quel caro oggetto dei miei desiderii: voi non sapreste a gran pezza in altra miglior guisa gratificarmi. Nè siffatto linguaggio io mi perito di parlar francamente a voi, onestissimi giovani; i quali, informati ai puri e sublimi dettati evangelici, sapete molto bene, come la morte non rompa altrimenti i vincoli che ne legano ai nostri cari, ma duri tuttavia, benchè sott'altra forma, la nostra società coi medesimi; e come, al dire dello scrittore de' Maccabei, sia santo e saluterol pensiero il priegar pei defunti, acciocchè sian disciolti dalle loro peccata.

Io non dubito punto, anzi mi rendo certissimo, vorrete voi benignamente accogliere ed assecondare questi miei voti. Abbiatene intanto i più schietti ringraziamenti e la eterna riconoscenza dell'

Affez. vostro professore
PIER ANTONIO CORTE.

(1) Sappiamo che il professore Corte unì effettivamente alla somma raccolta dai suoi scolari una sua obblazione di lire cent'otto

---

DECESSI *verificati il dì 23 aprile in Torino.*
N. 27.

Dal 1 gennaio, totale » 2192.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

PARIGI, 22 *aprile.* — Nell'ultima riunione socialistica detta del *Manège Triat*, venne altamente ed esplicitamente professata la disorganizzazione dell'esercito.

— Seguita la discussione della legge sulla deportazione.

— La *Presse* e la *République* hanno collocato all'ingresso dei loro uffizii delle sentinelle per distribuire *gratis* i numeri dei loro giornali.

ALEMAGNA. — Il 17 vi fu a Berlino una conferenza intorno alla vertenza danese, presente l'inviato inglese in qualità di mediatore, e la Prussia presentò il suo ultimatum, con cui propone la pace, ma una pace che nulla risolve e lascia tuttavia la questione in sospeso.

La Prussia, dice l'ultimatum, a nome di tutta l'Alemagna conchiude colla Danimarca una pace cui saranno invitati gli altri Stati a dare entro il più breve termine la loro adesione. Per quanto concerne la questione dello Schleswig, ambe le parti fanno riserva assoluta dei loro diritti, e l'Alemagna per parte sua invoca specialmente quelli formolati dal decreto federale del 17 settembre 1846.

L'intenzione della Prussia, dicono i fogli tedeschi, è facile a capirsi. La Prussia, in presenza ai nuovi torbidi che minacciano l'Alemagna, non vuole aver risolta la questione a danno di questa, e ne rimanda la soluzione ad un momento più propizio. Se la Danimarca accetta, questa è un'altra quistione, ma in ogni caso è una solenne mentita che vien data ai democratici tedeschi, i quali volevano far credere che la Prussia e la Danimarca fossero secretamente intese.

Scrivono da Erfurt in data del 18 che la Camera del popolo aveva quel giorno terminata la revisione della costituzione, della legge elettorale e dell'atto addizionale. I fede-commessi che dovevano essere aboliti secondo i diritti fondamentali, furono mantenuti in seguito ad un eloquente discorso del signor Vinke. Il partito austriaco ed il reazionario, quello per bocca di Reichensprenger, questo per bocca di Stahl tentarono ogni mezzo per riuscire a far modificare la costituzione nel senso loro favorevole. All'oratore austriaco rispose il signor Hausser con una calda ed applaudita improvvisazione e disse che l'Austria, separandosi dall'Alemagna, aveva fatto ciò che la posizione sua e la storia degli ultimi secoli la costringevano a fare, ma la Prussia ha per missione di salvare col principio monarchico l'Alemagna dallo sfacelamento cui l'hanno condotta i suoi principi. — Il signor Camphausen fu ancor più esplicito. Parlando della protesta dell'Austria contro le convenzioni militari della Prussia, disse: la Prussia deve sostenere queste convenzioni fosse anche colle armi. E quest'eccitamento alla guerra civile fu accolto con applausi.

La discussione si fece più viva ancora quando si venne alla questione, se la costituzione quale è stata or ora modificata dovesse essere reputata valida definitivamente, e se in caso che i diversi governi non accettassero queste modificazioni abbiano a rimaner in vigore le antiche disposizioni. No! diceva l'estrema destra, con cui votarono i ministri prussiani. Sì, rispondeva il partito liberale, e questo allo scrutinio riportò vittoria con 146 voti contro 68. Il risultamento finale rimane pertanto ancor incerto.

RUSSIA. — Abbiamo dalla *Gazzetta dell'impero* di Vienna, che a Varsavia verso la metà di questo mese si erano fatti degli arresti di persone si civili [che mi]litari. Si è scoperto una congiura in cui son[o com]messi dei Russi e dei Polacchi.

Si dà per certo, che in seguito a questa sco[perta] l'imperatore sia più che mai convinto della nec[essità] d'intraprendere una guerra.

GRECIA. — Il corrispondente di Pireo scrive, [in data] del 16, all'*Oss. Triest.* quanto appresso

« Benchè si dica in giornata che la quistione [anglo-]greca sia arrivata al suo termine, e ciò in seguito [ad] una conferenza ch'ebbe luogo ieri a bordo dell'*Infle-xible* tra il sig. Wyse ed il bar[one] G[ro]s, pure non si [può] ancora prestarvi fede, mentre oggi ebbe luogo [una] nuova conferenza, cosa inutile se tutto fosse appianato.

« Dicesi che i due plenipotenziari siano d' accordo, e che sia stata fissata a titolo d' indennizzo la somma di dramme 60,000 che pagherà il governo [greco a] Pacifico e Finlay; che lo stesso governo si scuserà [per] iscritto coll'inglese, per l'oltraggio fatto all'ufficiale [della] marina britannica in Patrasso; e che il forte della [città] saluterà la bandiera inglese con 21 colpi di cannone. L'oltraggio per cui viene chiesta riparazione, data [dal]l'epoca nella quale il famigerato Marenditi manomise in Patrasso la cassa della filiale della banca nazionale, e trovò asilo a bordo del piroscafo inglese che lo [con]dusse in Malta. Queste si pretendono essere le c[ondi]zioni convenute, però vogliono che il governo [inglese] non vi aderisca a causa dell' ultima condizione. [Di]versioni si danno in giornata a quest'affare, perc[hè in] generale in pubblico nulla trasparisce, e solame[nte i] partigiani dell'uno o dell'altro governo raccontano [le cose] a modo loro. »

FONDI PUBBLICI

Torino 24 *aprile* 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	88 —
1851 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	85 50
1849 —	id.	1.o aprile	85 —
1849 —	id.	1.o gennaio	85 75
1834 —	obbligazioni		—
1849 —	id		— —

Azioni del fuoco	— . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . . .	— — . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	10 00[0]00
Sconto	— — . —
Anticipati	— — .

BORSA DI PARIGI, 22 *aprile.* — Il 5 0[0 variò fra 89,4[0] e 89, 10. Si chiude a 89, 20 in ribasso di 10 cent. [su] sabato. È generale il parlare della prossima elezi[one] del 28 i partigiani rossi non rifiniscono dal far co[r]rere voci infami contro il candidato moderato. — [Il] 3 0[0 si è pure abbassato alquanto.

Fondi piemontesi (certificati Rotschild) 84. Il nuov[o] imprestito, 930.

S NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.

D'ANGENNES — *Les Enfants du delire.* — *Le Mari [de la] Veuve.* — *Un Monsieur et une Dame.*

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capodaglio, Venturoli ed Astolfi recita: *L'Inondazione, ossia La [Ma]dre e l'Avaro*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, a l'*Emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand

Anno III. Torino, Venerdì 26 Aprile 1850. Num. 720.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

25 *Aprile*

RIVISTA.

Si lesse nella *Presse* una robusta filippica contro ai repubblicani dello ieri. Il sig. Marrast le rispose: alla risposta tenne dietro una rimbeccata di Girardin, e non pare che la lite debba starsene così finita. Il fatto è che Girardin accusa Marrast d'aver detto *essere impossibile il governare colla libertà della stampa.* Marrast niega aver profferito queste parole, nè altre che più o meno ritraggano dal loro significato. Girardin persiste nella sua asserzione. Noi crediamo che abbiano ragione ambedue, perchè fra uno degli autori del Febbraio ed il novello socialista della via Montmartre non sappiamo a chi dare torto a preferenza. Il sig. Proudhon venne condotto a *Doullens*: la *Voix du Peuple* afferma con tutta serietà che questo castigo gli è stato inflitto per avere da tanti mesi predicato la *conciliazione* e l'*ordine!*

Non ci siamo ingannati nel sospettare che i socialisti potessero accagionare il governo della sventura di *Angers* (vedi rivista del num. 21 aprile). Veggiamo infatto che in una congrega rossa un sergente, parlando de' militari, ha detto: *Essi sono martiri! Per impedire un'ovazione popolare che li aspettava vennero inviati alla morte nelle acque della Maine!*

Nuove vie di conciliazione vengono tentate fra la Danimarca ed i ducati. D'ambe le parti sono stati delegati uomini di fiducia allo scioglimento di quella questione.

Continua nella Camera degli Stati di Erfurth la discussione sulla revisione della Costituzione. I ministri prussiani sono partiti da Berlino per Erfurth.

Il 18 aprile a mezzogiorno il general maggiore sardo Della Rocca Morozzo ha fatto formalmente la domanda al re di Sassonia e al principe Giovanni della mano della principessa Elisabetta a nome di Ferdinando di Savoia.

Abbiamo dalla Spagna che Isturitz in breve abbandona Madrid, per ripigliare il suo posto di ambasciadore a Londra, che il generale Armero vada inviato presso l'imperatore d'Austria, e che a Torino, invece di Bertran de Lis, venga D. Miguel Tacon

Il Consiglio nazionale svizzero ha approvato nella tornata del 17 le convenzioni cantonali pel riscatto de' dazi. Il Consiglio degli Stati nella tornata del 19 ha immediatamente impartita la garantia federale alla costituzione di Targovia, e alle leggi costituzionali di Zurigo.

L'espulsione degli operai alemanni appartenenti all'associazione di Morat continua ad effettuarsi, e questi infelici, illusi dal ciarlatanismo *sociale*, incontrano la più trista accoglienza sulle frontiere. Nell'appello al popolo che facevano quelli della Chaux de Fonds si promovea una singolare questione di competenza. Secondo essi il Consiglio federale avrebbe ecceduto i suoi poteri, poichè la Costituzione confida all'Assemblea la sicurezza dello Stato; ma l'associazione minacciava la sicurezza de' paesi vicini, e la Costituzione conferisce al consiglio il provvedere perchè la neutralità e i rapporti internazionali siano mantenuti.

I giornali dell'Italia centrale e meridionale nulla recano che sia degno di menzione.

LEGGI DI FINANZA.

II.

(V. *Risorgimento* n. 716).

Noi già accennamo alle considerazioni per le quali non ci era dato disperare, col rapporto che precede i progetti del ministro delle finanze, del concorso che per mezzo di provvedimenti interinali può prestare l'imposta prediale alle attuali strettezze finanziere. E vi aggiungeremo che lo adattare provvedimenti interinali i più semplici, i più spediti e immediatamente applicabili è più che opportuno indispensabile, a cagione delle difficoltà di tempo e di mezzi che presenta l'opera del cadastro definitivo, e della convenienza di premunirsi contro il fatale errore de' catasti provvisorii.

In qualche paese si sono intrapresi i primi allibramenti provvisorii con le dichiarazioni de' proprietarii che presentavano agli agenti del fisco la descrizione de' loro immobili, con la indicazione della rendita netta e la giustificazione delle detrazioni per le spese di produzione e gli oneri afficienti. L'autorità municipale, assistita dall'agente fiscale e abilitata a ordinare delle perizie, verificava le dichiarazioni ed erano garanti dell'esattezza e della veridicità le pene pecuniarie minacciate a' possessori renitenti o infidi. Le dichiarazioni riuscirono ovunque inesattissime, quasi sempre per occultazione di rendita, e qualche volta anche per esagerazione; le multe comminate non s'inflissero essendo facile coprire le più grosse infedeltà ne' calcoli delle detrazioni; le verifiche costarono spese e fatiche gravissime e non si ebbero cadastri.

Altrove si volle procedere alla catastazione provvisoria per mezzo di elementi scritturali; furono rovistati gli archivii, copiati, tradotti espressi in cifre gli atti di locazione e di vendita, e tutti gli altri elementi che potessero indicare il valor venale o l'annua rendita de' predii, e non ostante il gravissimo dispendio di tempo e di danaro il lavoro, riusciva imperfettissimo per cento ragioni, che non è di questo luogo l'esporre, per occultazione o mancanza di atti, per difficoltà giuridiche ed economiche nelle detrazioni, per difetto di continuità nella serie de' valori, perchè i termini elementari non erano equidistanti, perchè gli atti offrivano dati complessi, perchè ne' titoli complessivi di tutte le parti di un immobile non erano rappresentati i valori speciali, perchè i titoli parziali non davano il rapporto col valore totale ecc.

Ovunque si è proceduto alla formazione di catasti provvisorii o interinali, al fin de' conti si è trovato che con lo stesso tempo e con la stessa spesa si avrebbe avuto la catastazione definitiva; e frattanto si era al ricominciare per averne una.

Noi quindi non sapremmo abbastanza insistere, perchè gli Stati sardi vogliano evitare la fatalità di questa duplice prova.

Udiamo tutto dì agitare la questione del sistema preferibile per la formazione del nostro cadastro definitivo. Sarà imposta la rendita o il valor capitale, serbata la dovuta proporzione? Sarà il cadastro geometrico o meramente economico? Sarà parcellario o per masse di coltura? Saranno imposte le industrie o le sole attitudini del suolo? L'importanza di questi esami si esagera, si ripete tutto ciò che è stato detto pro e contro; e si crede di non poter affatto procedere ai lavori della catastazione, se prima uno di questi sistemi non sarà stato prescelto dal Parlamento. È questa una conseguenza del gusto per l'assoluto e per la uniformità che ci ha dato l'amministrazione francese; ma tutti i dubbi si dileguano, e le quistioni si aggiornano e si semplificano appena si considera il cadastro, qual è, come un lavoro puramente statistico dal quale la finanza trarrà il primo e precipuo vantaggio, collocando l'imposta sul valore imponibile, ma che secondariamente deve prestare le opportune nozioni, alla marina, all'agricoltura, al commercio, a' pubblici lavori, e sul quale si devono fondare le istituzioni del credito ipotecario. Procurare con altri mezzi, e con nuovi meccanismi e dispendi la statistica territoriale, allorchè si ha un'amministrazione o un servizio catastale, sarebbe stolta dissipazione e imprevidenza; quindi il cadastro dev'essere nel tempo istesso economico e geometrico, parcellario, e per masse di coltura; e deve nel tempo stesso darci la rendita e il valor venale, le industrie e i *fattori o agenti naturali.*

Assidere l'imposta sulla capacità del suolo secondo le module del catasto romano e sulle industrie, seguendo gli esempi dell'amministrazione francese; sulla rendita com'è precetto della scuola economica, o sul valore capitale seguendo i dommi della scuola sociale, è provvedimento posteriore, al quale è consiglio il risultamento stesso dei lavori catastali: distribuirla in ordine alle colture o alle proprietà, classificarla in sezioni territoriali, o a misura del valore imponibile sono metodi di contabilità egualmente buoni, de' quali l'uno non deve escludere l'altro, ma che anzi tutti debbono collegarsi mercè un sistema di rinvii.

E vaglia il vero, un catasto così ordinato è indispensabile non solo pel servizio che ne possono ritrarre le altre amministrazioni, ma perchè lo scopo a cui si mira nell'interesse della finanza sia esattamente e durevolmente conseguito.

L'esattezza si consegue dalla moltiplicità de' metodi per la quale gli errori si compensano e i risultati si contestano. Le grandi operazioni geodetiche debbono plausibilmente coincidere con la triangolazione del regio uffizio dello stato-maggiore generale, come i lavori geodetici della catastazione francese furono riscontrati sulla gran Carta della Francia; le sezioni geometriche colle operazioni geodetiche, i quadri sovrapposti delle proprietà e delle colture debbono riscontrarsi reciprocamente e corrispondere con le sezioni geometriche, e dove le tariffe de' colti non confermano la rendita ricavata dagli elementi scritturali, e la rendita il valor capitale, l'annotazione rende conto della differenza.

La durata si ottiene dall'accuratezza nel descrivere le mutazioni delle quote e delle colture, mercè la quale si è dispensati dal ricostruire di tempo in tempo il difficile edifizio catastale, e dalla moltiplicità degli elementi che secondo i tempi e le grandi vicende territoriali permette di mutare l'imponibile.

Sì, mutare l'imponibile. Noi siamo ben lontani dal credere che un solo de' metodi diversi sia assolutamente buono o assolutamente reo; perciò non riconosciamo il bisogno di fissare in anticipazione i reprobi e gli eletti, e speriamo che il Parlamento subalpino si premunirà contro lo spirito di sistema.

Noi siamo ben lontani dal riprovare, come alcuni fecero, in modo assoluto le module del catasto romano, e comprendiamo che in paese fertilissimo abbandonato dall'industria agricola, s'imponga la fertilità e si risparmi l'industria — stimolo alla piantagione e alla coltura, pena all'inerte possessore, proporzionale al dono della natura di che stoltamente egli abusa.

E comprendiamo nel modo stesso, che l'industria, ove è fiorente e stabilmente assicurata, contribuisca a' pesi dello Stato, e le si impongano tutte quelle cose che cadono sotto il greco nome di *emponemata.*

Non vi è paese che più degli Stati sardi richieda un cadastro ricco di elementi molteplici per la estrema sproporzione nella condizione economica delle antiche e delle recenti divisioni territoriali, nella popolazione, nella coltivazione, nella industria della Sardegna o del Piemonte, della Liguria o della Savoia, de' piani, delle valli o de' monti. La perequazione plausibilmente fatta adottando metodi, imponibile, tariffe e classificazioni corrispondenti alle condizioni speciali de' luoghi, farà perdere a certe provincie l'amore del privilegio, allorchè comprenderanno che la giustizia non istà in queste vecchie pertinenze, riluttanti con la ragione, ma nell'eguaglianza *ben intesa*, i cui frutti non sono amari per nessuno.

Tanta mole di travagli richiede, come fu saggiamente detto alla Camera de' deputati, molti anni di tempo e molti milioni di spesa. Imprendere catasti provvisorii sarebbe sperdere inutilmente altro tempo e altre spese.

Durare nell'attuale assurdissima ineguaglianza di riparto, per molti anni ancora, è rivoltante e impossibile.

Bisogna dunque ricorrere, come già accennammo, a misure interinali, spedite, immediate, economiche, che stiano più nelle operazioni del calcolo che nelle operazioni locali, che la commissione, il governo, il Parlamento siano disposti a pesare con la bilancia del mugnaio, e non con quella dell'orefice, che diano per bene il minor danno, con poco o niun dispendio; e se queste misure abbisognano, non vediamo perchè si debbano attendere gli anni avvenire, e perchè non possano far parte degli attuali provvedimenti diretti a ristabilire l'equilibrio del bilancio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera condusse quest'oggi a fine la discussione della legge per riforme e miglioramenti allo insegnamento legale nelle università di Sardegna. Il ministero avendo accettato le modificazioni della commissione, il progetto fu votato quale venne dalla medesima proposto, eccetto un emendamento all'art. 11, col quale l'annuo dritto di iscrizione che in esso era di lire 8 per gli studenti di teologia, e di lire 16 per quelli di leggi, venne per tutti indistintamente fissato in lire 14. Fu inoltre soppresso, come in parte inutile, e in parte di vizioso esempio l'articolo 14 ed ultimo, nel quale si dicea che un'altra legge avrebbe poscia provveduto all'ordinamento definitivo degli studi nell'Isola.

Se però il progetto fu votato tal quale, non è a dire che il medico Demaria ci abbia colpa, chè raramente avvenne che una legge si trovasse a fronte un avversario così imperterrito ed instancabile. Ieri avea già scaramucciato; oggi diè dentro con tutta la sua riserva di emendamenti, di sotto-emendamenti, di soppressioni, di sostituzioni, di aggiunte, contendendo palmo a palmo il terreno, e ritirandosi finalmente sopraffatto dal numero, anzichè vinto dalle ragioni.

Sostanzialmente la sua argomentazione d'oggi fu una ripetizione amplificata di quella di ieri. Solamente concretizzò maggiormente le sue idee, proponendo che si facesse la cosa per metà: in una cioè delle due università sarde s'aumentassero i due professori alla facoltà legale; nell'altra alla facoltà medico-chirurgica, od a quella delle scienze naturali.

E coi medesimi riflessi allo incirca il ministro ribattè le di lui obbiezioni e respinse questa mozione, insistendo sulla somma imperfezione dell'insegnamento, e sulla necessità di mantenere per ora e vive, ed in eguali condizioni amendue le università della Sardegna.

Il relatore e gli onorevoli Decastro e Sulis vennero anch'essi in appoggio al ministro; sicchè gli emendamenti Demaria, posti ai voti, furono respinti, non ostante ogni suo conato per intrometterli nella legge.

Anche il deputato Sineo avrebbe voluto modificata la legge, e sostituito un diritto unico ed eguale per tutti gli studenti, proposto prima in 8 e quindi in 11 lire annue, invece delle varie categorie che nel progetto si enumerano; senonchè fu tale proposta respinta dietro le osservazioni sì del ministro, che del relatore, i quali spiegarono come la ragion di quelle sia principalmente nella ben diversa condizione dei giovani che intraprendono piuttosto l'una che l'altra carriera; non che eziandio nella differenza di spesa che importa allo Stato l'insegnamento di una facoltà, ragguagliato a quella di un'altra.

Ottenne invece l'onorevole Mellana che gli studenti di teologia fossero, quanto al dritto che pagano, affatto pareggiati a quelli di legge, nonostantechè il deputato Viora molto saviamente accennasse alla utilità ed importanza grandissima di attirare con ogni cura i giovani chierici allo studio della teologia nelle scuole universitarie dello Stato, per sottrarli alla esclusiva e continua influenza dell'episcopato. La più parte dei deputati o sbadigliava, o chiacchierava, secondochè suole sempre avvenire quando si discutono leggi che paiano o siano di mero interesse locale. Sicchè quando si venne ai voti fu d'uopo replicar le prove, molti non essendosi alzati a votare, perchè non sicuri di sapere di che si trattasse.

Chiuse la tornata la presa in considerazione del progetto di legge per un nuovo catastro generale dello Stato. Il conte di Revel osservando nominata già a quest'intento una commissione dal governo, avrebbe voluto si lasciasse a questo la iniziativa, massime che male a suo credere una semplice commissione parlamentare potrà procurarsi ed analizzare tutti i documenti relativi, e fare la miglior scelta circa alle basi che debba avere il nuovo catastro. Ma la Camera, sul riflesso in ispecie che questa seconda commissione non può nuocere, e che potranno anzi venir accelerati, accomunandosi i lavori di ciascuna di esse, votò la presa in considerazione.

A sempre più rischiarare l'importantissima controversia sulla *Cassa degl'Invalidi* sorta a proposito della legge presentata dal ministero sulle pensioni della marina militare, riferiamo la seguente risposta del *Corriere Mercantile* al foglio ufficiale, riservandoci però di esporre alcuni dubbi sopra certe sue proposizioni intorno ai dritti marittimi, che ravvisiamo meno conformi alle migliori dottrine economiche.

Noi crediamo possedere ed aver prodotte cifre di esattezza incontestabile, soprattutto per la *Gazzetta Piemontese*, essendo attinte ai registri della R. amministrazione. Quanto al modo di presentare e sciogliere la questione, seguitando passo passo la risposta della *Gazzetta Piemontese* ci sarà facile provare che essa non ha *ridotti al nulla* (come mostra credere) i nostri argomenti.

« *È verissimo* (così la Gazzetta) *che la classe mili-*
« *tare entra nel riparto degli utili della cassa Inva-*
« *lidi per una parte maggiore dell'altra, come deve*
« *essere, perchè presta più faticosi servigi allo Stato,*
« *e retribuisce alla cassa una somma maggiore* ».

Esaminiamo queste due giustificazioni del fatto confessato: nè l'una nè l'altra può reggere.

Quanto ai *faticosi servigi*, ciò vale anche per l'esercito; ma ciò non deve mica produrre per legittima conseguenza l'*aggravio della cassa Invalidi* . . . . ciò deve costituire l'obbligo dello Stato di provvedere alle pensioni militari . . . . I servigi anche *più faticosi* di una classe non devono essere ricompensati *a discapito dei servigi*, anche *men faticosi*, d'altra classe.

Quanto all'asserzione che la classe militare retribuisce una somma maggiore, è talmente paradossale, che la supponiamo innestata ad ostentazione, per colpire *gli occhi* dei meno attenti lettori.

E difatto la *Gazzetta* non crede utile manifestare qual è questa *somma maggiore* per cui contribuiscono i militari.

Noi, ripetendo la cifra già pubblicata, diremo che tal somma non oltrepassa una media di lire 64.000 — compreso tutto, cioè il 2 1/2 per 0/0 di *ritenuta*, i *bimestri*, i *terzi di stipendio*, le *parti di razione e paghe*, ecc.

Ora, il rimanente delle lire 432 mila circa, che formano la media del reddito della cassa Invalidi nel triennio 1846-47-48, dond'è ricavato

Ripetendo ancora il già detto ne' citati nn. 91 e 9? diremo: dalla marina mercantile.

Infatti, tolte quelle 64000 lire, tolto il reddito delle Tonnare e Mugginare di proprietà dello Stato, noi non vediamo altre fonti del restante attivo, che le tre seguenti:

1. Diritti di navigazione.
2. Retribuzioni mensili,
3. Frutti di capitali.

tutti versamenti o proprietà della marina mercantile.

Ma, dice la *Gazzetta*, quei diritti di navigazione sono *diritti regali*.

Lo sapevamo; ma ciò autorizza forse la *Gazzetta* a dirli pagati dalla marina militare...? no certo.

D'altronde essi vengono applicati alla cassa Invalidi, si può bene, per una *finzione legale*, supporre che dalle mani dei *contribuenti mercantili* passino nell'erario pubblico, e di là facciano transito nella cassa Invalidi, e da questa si dispensino ai *retribuenti militari*. Ma la finzione svanisce in pratica, e noi non vediamo che il passaggio dalle tasche dei primi nelle mani dei secondi. Vediamo che la classe mercantile paga in complesso, sotto quelle tre forme di contributo, ll. nuove 368/m., e ne prende 97,000. Vediamo che la classe militare paga in tutto lire nuove 64,000, e ne prende 200/m....? È chiaro?

La *Gazzetta* aggiunge alla suddetta *asserzione* un piccolo *commento* sulle *lagnanze dei Genovesi*, il quale (ci permetta di dirlo francamente) è un po'troppo artifizioso. ...

— I *diritti di navigazione* che vanno a fondersi nella cassa Invalidi sono (dice) equivalenti ad una somma di lire nuove 117.000. Il numero de' bastimenti mercantili è di 3455. Dividete, ed otterrete un risultato medio di lire 33. 88 per ogni bastimento. *Come si potrà quindi pretendere che una spesa così meschina possa influire sulle speculazioni commerciali de' nostri negozianti, e servire d'impedimento al progresso del commercio ligure?* —

In primo luogo osserviamo per amore di verità che la cifra di 117,000 è inferiore al vero.

La *Gazzetta Piemontese* calcola così

Prodotto delle patenti di nazionalità .	12.000
Id. id. spedizioni e passaporti marittimi	75 000
Id. spedizione e rinnovamento dei ruoli	15.000
Id. deconto	15.000
Totale	117,000

Abbiamo sott'occhio un bilancio del suddetto triennio del 1846-47-48. L'importo delle *spedizioni dei passaporti marittimi*, e dei così detti *diritti proporzionali* ascende

pel 1846 a Ln. 81,169 67.
» 1847 » » 85,799 01.
» 1848 » » 78,754 03.

cioè ad una media di 81,500, la quale, paragonata ai risultati degli anni antecedenti, è una media piuttosto bassa che alta.

Inoltre quei 4 non sono i soli diritti versati nella cassa Invalidi: non bisogna trascurare il *diritto di pesca* in 3,000 circa, quello delle *patenti di capitano e padrone* in quasi altrettanto, e la porzione spettante alla marina mercantile nei *diritti di contratto, cancelleria, ecc.*, per circa 6.000 lire: e si vedrà che la nostra cifra di circa 140 mila esprime meglio la verità di quelle di 117,000, tutti poi que'diritti, o direttamente o indirettamente, finiscono col gravitare sui noli e quindi sulla nave.

Ma prescindendo anche da questo, è inesattissima la *Gazzetta Piemontese* là dove asserisce che i genovesi muovono lamento di queste 117,000 o 140,000 lire imposte alla marina mercantile per tanti minuti diritti.

La verità si è che, massime dopo l'abolizione dei diritti differenziali, i giusti nostri desiderii presero di mira l'*intero sistema* dei diritti percepiti sulla marina.

E se il nostro contraddittore non ha commessa questa volta una *sineddoche*, prendendo la parte pel tutto, sa benissimo che l'*intero sistema* abbraccia non solo le 117,000 o 140,000 lire, ma pur anco

i diritti di ancoraggio,
di stazione,
di faro,
all'interno, e quelli
di consolato,
di vice-consolato
di cancelleria
all'estero.

In questo senso abbiamo scritto, prendendo (lo scorso anno) l'iniziativa, e non altrimenti. Ora, per metter mano alla completa riforma, per *mettere la nostra marina in equa condizione di concorrenza colle estere*, bisogna di necessità toccare anche i *diritti di navigazione affetti alla cassa Invalidi*. La materia amministrativa (il nostro contraddittore *ufficiale* lo saprà meglio di noi) una riforma chiama l'altra, l'edifizio è così contesto che nessuna parte può dirsi indipendente.

Ma noi abbiam ragione di lagnarci colla *Gazzetta Piemontese* dell'artifizio con cui cerca insinuare che a Genova si fa strepito per *lana caprina*, mentre non si tratta già d'una *parte* ma del *tutto*, *non di* 117,000 o 140,000 lire, ma di ben altro.

Parlando del secondo ramo di versamenti della marina mercantile nella cassa, cioè delle *mensili retribuzioni* del suo personale marittimo, la *Gazz. Piemontese* dice che si debbono calcolare a lire nuove 96,000 per anno, e non già a Ln. 114,000 media posta da noi.

La risposta è perentoria; da quali fonti abbia attinto la *Gazzetta* nol sappiamo, la nostra cifra fu tolta fedelmente ai registri della R. amministrazione, dove si trovano notate le *retribuzioni mensili* della marina mercantile

pel 1846 a Ln. 116,467. 00.
1847 » » 121,086. 16.
» 1848 » » 106,592. 32.

Onde è [illegible] ricavata la media di circa 114m., la quale combina colla media usuale d'altri anni. Sicchè rimane abbastanza provato *che la marina mercantile ricevendo 97,000 circa lire per annue sovvenzioni, non riceve nemmeno l'equivalente delle sue retribuzioni mensili, delle quali perde oltre 17,000 lire.*

E ingiustizia? è abuso? abbiamo forse esagerato?

E come la *Gazzetta* può vantarsi di avere provato che ingiustizia ed abuso non esiste nel riparto della cassa Invalidi, allorchè, dopo avere constatata l'anzidetta perdita, è pure costretta a confessare che — *i marinari mercantili non partecipano adesso e dovrebbero partecipare al frutto dei prestiti ed impieghi* (che sono risultato di antiche e costanti economie) —?

Come può negare l'esistenza dell'ingiustizia e dell'abuso quando essa medesima è costretta a confessare che secondo gli stessi suoi calcoli un reddito annuo di Ln. 75,000 fra capitali posti ad impiego ed a mutuo, e patrimonio antico del *Riscatto schiavi*, è distolto dalla sua vera destinazione?

Come lo può, quando *da'suoi stessi calcoli* risulta che i marinari mercantili sono annualmente defraudati del riparto delle suddette Ln. 75,000?

E poco vale il dire che fin dal 1836 l'amministrazione regia pensò a migliorare la sorte di quella classe con una concessione di 8 o 10,000 lire di pensioni.

Non è con questi palliativi, che si risolvono questioni di diritto e di pubblica equità. Al nostro modo di vedere, non sono 8 nè 10/m. lire date *per grazia* che influiscano. Quando un'amministrazione ha bisogno di tali spedienti, il suo sistema è bell'e giudicato. Qui non ammettiamo transazione: o i marinari hanno o non hanno diritto di percepire le sovvenzioni sul cumulo dei *redditi fissi* da essi creati, e delle *mensili retribuzioni* da essi pagate...

È poi vera illusione il credere che la nuova legge proposta il 9 corrente lasci *campo libero al governo di migliorare la condizione* dei marinari suddetti.

Il sussidio che le finanze debbono corrispondere secondo questa legge alla cassa Invalidi, basterà appena, secondo c'informano, a coprire gli oneri nuovi ed assai gravosi, derivanti in ispecie dall'aggregazione di tutto il personale del battaglione R. Navi, il quale dev'essere anche aumentato.

Dunque gli abusi esistono e non si possono togliere che colla completa separazione delle due classi.

Il nostro contraddittore medesimo ha confessata la enorme ineguaglianza delle condizioni fissate dai regolamenti per le due classi: ha pure ammessa la maggior parte della cifra, di cui una classe viene annualmente defraudata. Tanto basta per provare che l'impressione prodotta dal nostro articolo, secondo la *Gazzetta*, non può distruggersi se non colla relativa riforma.

E basta anche per provare che, trattando questa materia, non ci siamo arrischiati così leggermente e senza averne fatto qualche studio.

Non vogliamo dimenticare un'ultima riflessione, benchè accessoria.

Parlando di *retribuzioni mensili*, la *Gazzetta* invitava a non dimenticare l'uso che fa il governo di più che 3200 fr. per la scuola di nautica istituita ad esclusivo vantaggio della marina mercantile.

La *spesa* sarà vera; il *vantaggio* non sappiamo; perchè se havvi cosa indubitata certamente si è la condizione poco florida non solo, ma la sterilità inorganica in cui tale scuola si trova.

Il *Corriere Italiano* non lascia occasione di celebrare le vie di civiltà e di moderazione nelle quali a suo avviso si è posto il governo austriaco, e qualche volta ha unito la sua voce alla nostra per deplorare la caparbietà dell'assolutismo napolitano come seme di nuovi mali per l'Italia. E invero non è chi non ravvisi la differenza che passa tra' due sistemi di Napoli e di Vienna!

Ma come è adunque che lascia compiere quel governo il più assurdo e crudele de' processi, al quale con un suo cenno potrebbe por fine, in una materia in cui il governo napoletano si sarebbe mostrato indulgente? Tutti sanno che il Papa ha abolito l'azione penale, ad intercessione del re di Napoli, e così ha finito i processi per gli attentati al palazzo Farnese appartenente alla legazione napolitana in Roma. Frattanto due processi s'istruiscono in Napoli per doppio attentato nella capitale e nelle provincie, di coloro che abbattevano lo scudo austriaco, *quando il re avea dichiarata la guerra all'Austria e spedita una divisione del suo esercito nei campi lombardi*. Più centinaia di famiglie sono in lutto per questi processi e al governo napoletano potrebbe farsi nota della più crudele inconseguenza, perchè punisce ne' suoi soggetti un delitto che assolve nello Stato romano, e perchè mostra aver più a cuore lo scudo austriaco che il suo proprio; se non fosse lì in pronto la risposta, che tra Stati amici a perdonare vuolsi il consenso dell'offeso, e che Austria non è così indulgente in Napoli come Napoli lo è stato in Roma.

Che ne dice il *Corriere Italiano*? Quell'ignobile processo può essere sfuggito al ministro austriaco presso la corte di Caserta? E se non gli è sfuggito, non si deve conchiudere che egli si fa complice dello strazio che si compie in suo nome?

Dal comitato centrale per soccorsi agli emigrati italiani ci vien fatta la seguente comunicazione.

Asti, li 21 aprile 1850

Sig. Abate osservand.mo.

Sul dal carnovale dello scorso anno aveva luogo in questa città un ballo per cura, ed a spese di una società composta in parte di uffiziali, sotto-uffiziali, caporali e militi della guardia nazionale, ed in parte di uffiziali del 17.mo reggimento di linea, allora qui stanziati, ed il prodotto dell'introito, giusta la intenzione dei socii, doveva andar convertito in opera di beneficenza.

Per sopraggiunte circostanze, quel prodotto che si riconosceva in lire seicento venti, rimaneva senza destinazione.

Convocata però nel giorno di ieri la società perchè volesse disporre in proposito, fu d'avviso, che per la somma di lire 420 dovesse venir erogato in beneficio dell'emigrazione italiana, ed il resto venisse attribuito [illegible] d'infanzia, affidando a me per apposita deliberazione pella parte che riguarda la emigrazione, di farla pervenire a mani della S. V. Ill.ma.

L'offerta, a dir vero, è poca cosa, ma quanto meno ha il merito di contenere l'espressione di quell'amore fraterno che la milizia cittadina in un coll'esercito non cessano, nè cesseranno mai di nutrire per quegli sventurati compagni nostri nella tanto bella, quanto infelice tentata impresa della nazionale indipendenza.

Voglia pertanto la S. V. Stimat.ma aggradire le offerte, che a nome di detta società le faccio della somma di lire 420, che riceverà per mano del latore della presente sig. Israel Artom, ed aggradire ad un tempo l'atto di distinto ossequio col quale mi pregio protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo ed obb.mo servo

Avv. Luigi Baino Capo-legione della milizia nazionale.

Torino, addì 24 aprile 1850.

Ill.mo sig. avv. Luigi Baino
capo legione degn.mo della milizia nazionale della città di Asti.

La patria di Alfieri procede con coraggio nella già battuta via della beneficenza pei poveri esuli. Voi fieri concittadini del più forte poeta nostro avete ereditata la grandezza del cuore del grande Vittorio! voi benedetti; voi asciugate tante lagrime! voi colla vostra munificentissima soccorrevolezza mantenete fiera la povera famiglia: voi segno all'invidia bassa, noi a colpevole desiderio di maggior ruina.

Gli emigrati si mantengono fermi nei sentimenti di nazionalità, e rivolti gli occhi a Dio, al popolo piemontese, istromento di sua bontà, non traligneranno mai dal pensiero, dalle opere di essere dolci riconoscenti in pace, e forti con voi in guerra.

Cittadini di Asti, ufficiali e militi della guardia nazionale, ufficiali del 17 reggimento che dimoravate in Asti, aggradite l'espressione sincera della mia gratitudine, quella dell'onesta mia famiglia.

Già sapete che mi trovo senza danaro, e voi all'altra cospicua somma vi aggiungete ora altre lire quattrocento venti, che mi vennero consegnate a mano dell'egregio sig. Israele Artom: voi tre volte benedetti!

Vi prego considerarmi di voi tutti miei benefattori

Umil.mo dev.mo servitore
abate Carlo Cameroni.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 25 aprile. — Presidenza Manno.

Seguito della discussione e votazione della legge sul sistema stradale della Sardegna. Relazione di petizioni.

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Il senat. Maestri legge il processo verbale della precedente tornata, che viene adottato senza osservazioni.

È comunicato l'omaggio di un opuscolo intitolato: *Lettera di un ultra-cattolico a monsig. Artico*

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge sul sistema stradale della Sardegna, rimasta all'articolo sesto.

Apertasi la discussione, il senat. Musio propone una giunta alla legge, che farebbe l'art. 6, concepita in questi termini: *Gli assegnamenti di cui nel precedente articolo non saranno minori di un milione all'anno.*

Il senat. Pollone propone un emendamento consistente nell'aggiunta: *e sino alla concorrente di 3 milioni e 500,000 lire*

L'art. proposto dal senat. Musio, insieme coll'emendamento Pollone, viene approvato.

È pure approvato un articolo addizionale proposto dalla commissione nei termini seguenti: *L'ampiezza delle nuove strade reali sarà di 6 a 7 metri, tenuto il debito conto dell'importanza del transito, e delle difficoltà locali. Nell'intento di accelerare il compimento di dette strade sarà curata la maggior economia nella spesa, conciliabile col bene del pubblico servizio, massime nelle opere d'arte.*

Il 6.o articolo del progetto ministeriale, ora divenuto 8.o è adottato con lieve modificazione proposta dalla commissione.

Gli altri due ultimi articoli sono approvati senza osservazioni.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è vinta con 43 voti contro 5.

Segue quindi la relazione sopra alcune petizioni, e l'adunanza si scioglie alle ore 4 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 25 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Seguito della discussione sul progetto di legge riguardante i varii ordinamenti per le università di Cagliari e Sassari. — Presa in considerazione della proposta Antonini*

La seduta è aperta al tocco.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, l'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge pei varii ordinamenti per le università di Cagliari e Sassari.

La discussione generale è chiusa, e si passa a quella degli articoli.

Il presidente legge il primo articolo:

« Art. 1. Sono instituite in ciascuna delle università di Cagliari e di Sassari due nuove cattedre di diritto, sicchè il numero de' professori sarà recato da sei ad otto. »

Demaria. Io intendo di proporre un articolo in sostituzione del primo articolo della commissione, che è più consentaneo al principio di fusione che io credo si debba fin d'ora consacrare.

La commissione [illegible] questo principio nella redazione dei suoi articoli. A me pare che sì, poichè facendo un eguale aumento di cattedre in ambedue le università, è chiaro che si stabilisce che queste università debbano sussistere amendue. L'articolo da me proposto fissa quest'aumento in una sola. Il ministro mi disse che, facendo aumenti in una, non si vede motivo per cui non si debbano fare nell'altra. Io per risposta ricorderò come siansi di già fatti aumenti nella università di Cagliari, senza che degli eguali avessero luogo in quella di Sassari.

Inoltre la commissione col suo art. provvede solo alla facoltà legale; eppure la necessità dell'aumento di professori nelle altre facoltà sorge manifestamente solo che si consideri il numero dei professori esistenti e l'istruzione che si dà. Riguardo al numero, esso è numericamente minore in tutte le altre [illegible]. Rispetto all'istruzione, la storia ci addita che s'ebbero dalla Sardegna uomini esimii nella facoltà legale, ed ancora presentemente un d'essi siede nel consiglio del Re, ed un altro occupa un distinto posto in quest'Assemblea; mentre le altre facoltà non diedero mai uomini che oltrepassassero i confini di quell'isola, se si eccettuino alcuni medici, a cui son lieto poter rendere omaggio.

Tal differenza da che proviene? se non dall'imperfezione dell'insegnamento, e dalla difficoltà che trovasi maggiore nelle altre facoltà che non nella legale di supplire a tale imperfezione.

Se poi si volge lo sguardo agli stabilimenti scientifici, noi vediamo che colle cifre ad essi destinate è impossibile si possano avere non dirò buoni ma sufficienti. (*L'oratore passa in rivista i vari assegnamenti fatti a questi stabilimenti e lo stato dei medesimi*).

È adunque urgente il bisogno di riforme non solo nella facoltà legale, ma eziandio in tutte le altre.

Per tutte queste ragioni io sostituisco all'art. 1 i due seguenti:

Art. 1. Sono instituite in una delle due università della Sardegna due nuove cattedre di diritto, sicchè il numero dei professori sarà recato da sei ad otto.

Art. 2. Sono pure instituite nell'altra delle stesse università due nuove cattedre da aggiungersi alle attualmente esistenti nella facoltà medico-chirurgica, oppure per quei rami di cui sarà giudicato più necessario l'immediato insegnamento.

Ministro dell'istruzione pubblica. La differenza degli studi medico-chirurgici dai legali sta in ciò, che quelli sono in armonia coi tempi, questi sono assurdi, perchè contrari ai tempi. Basti il dire che non havvi alcuna cattedra di diritto pubblico.

Si è detto che con questi studi si formarono buoni giureconsulti, e qui debbo ringraziare il signor Demaria della sua gentilezza. Per lo addietro non sussisteva questa differenza fra la Sardegna e la Terraferma, e quegli uno studioso facilmente conseguiva questa perfezione con un buon corredo di cognizioni del diritto romano e canonico. Ora i tempi sono diversi, e queste sono cose che si misurano dai tempi presenti e non dai passati.

Gli studi medico-chirurgici non potranno mai arrivare ad un sistema compiuto se non s'aumentano i professori; ma se si aumentano le cattedre bisognerà provvedere agli stabilimenti accessorii che mancano affatto in quell'isola. Quindi è inutile ogni aumento di personale.

Il signor Demaria co' suoi emendamenti tende a imprimere nella mente dei Sardi che le due loro università devono essere fuse in una. Ciò non s'ottiene con emendamenti. Quando si volesse discutere quale delle due università si debba sopprimere, sarei io od il Parlamento che dovrebbe pronunciare? Io confido nella saviezza della Camera che non vorrà ora trattare questa questione, alla quale se si volesse poi venire pregiudicherebbero assai questi emendamenti.

De-Castro. Mi oppongo all'emendamento del sig. Demaria, perchè inutile, perchè illusorio.

Inutile perchè al fine da esso accennato si provvede coll'art. 14 del presente progetto di legge.

Illusorio, perchè la fusione da lui voluta, io credo sarà ancora per lungo tempo un sogno.

Per l'effettuazione di tal progetto abbisogna la Sardegna di un grado di civiltà che sia maggiore di quello in cui trovasi presentemente l'Italia. Dico maggiore, perchè quello che ora essa possiede, non valse ancora a premunirla dalle gelosie municipali e dagli odii di parte.

Faccia il sig. Demaria che lo stato morale e materiale di quell'isola sia consentaneo alle sue proposte, e noi tutti, e con noi la Sardegna glie ne sarà grata.

Demaria. Anzitutto io debbo difendermi da un'accusa che mi potrebbe essere fatta, che cioè la mia opposizione sia dettata da un amore, direi, di facoltà. Io fo osservare che non insistei tanto sui bisogni della facoltà medica, quanto su quelli delle scienze matematiche e naturali. Persisto nel mio emendamento, perchè non lo credo nè inutile, nè illusorio.

Non inutile, perchè essa salva un principio che l'art. della commissione perderebbe.

Non illusorio, perchè per fare sparire gli ostacoli che ora si frappongono all'attuazione del mio principio, il miglior mezzo è quello di assuefare le menti a vederlo attuabile; se si dirà sempre impossibile quest'attuazione, si manterranno ognora quegl'incagli che si trovano presentemente.

Sulis. Quando si tratti di concentrazione dell'insegnamento bisognerà eziandio studiare l'applicazione di questo principio per le università della terra-ferma. Ma questa sarebbe una riforma radicale, il passaggio alle quali non deve essere repentino.

Per questo motivo non credo sia questo il tempo di agitare tal quistione.

Quindi la difficoltà mossa dal sig. Demaria si ridurrebbe a vedere quali facoltà siano più bisognose di riforme; e pare non esservi dubbio che queste siano le legali, poichè in [illegible] nemmeno le patrie leggi. Io credo dunque che a queste si debbano rivolgere le prime cure.

Cadorna. La commissione non può accettare l'emendamento proposto dal sig. Demaria, perchè contrario ai principii dalla commissione esposti.

Egli col suo emendamento farebbe sì che in ciascuna università sussistesse solo quella facoltà che verrebbe migliorata; troncherebbe adunque la questione che la commissione ha voluto riservare ad altra legge

In quanto al bisogno degli stabilimenti scientifici, io dico

che appunto perchè esso è grande, non vi si può provvedere nello stato attuale delle finanze, nè credo che la Camera sarebbe disposta a farlo.

Respingo perciò l'emendamento Demaria, e mantengo quello della commissione.

Posto ai voti l'emendamento Demaria, è respinto. Viene adottato l'art. della commissione.

Presidente legge l'art. 2.

« Art. 2. I professori di legge delle due università godranno dello stipendio a ciascuno di essi rispettivamente fissato nella annessa tabella n. 1, oltre le propine.

TABELLA N. 1.

Stipendio dei professori di diritto nelle due università

Classificazione dei professori della facoltà legale.	Assegnamento individuale.	Totale parziale.
Ai tre più anziani della facoltà in ciascuna università . . . L.	2,500	7,500
Ai due più anziani dopo i suddetti . . .	2,000	4,000
Agli altri tre . .	1,750	5,250
	Totale generale	16,750

E così per le due università lire 33,500.

Demaria. Io m'oppongo acciò si dedichi unicamente alla facoltà legale quello che sopravvanza allo stipendio dei nuovi professori.

Non credo che questo sia giustificato nè dai maggiori meriti dei professori, nè dalle maggiori contribuzioni degli studenti di legge.

Non dai maggiori meriti dei professori, perchè vedo anzi che quelli di altre facoltà hanno molto maggiore anzianità.

Non dal maggior contributo degli studenti, perchè il relatore stesso ha già detto che nelle retribuzioni non si ha riguardo ai contributi. Inoltre questi sarebbero già in buona parte assorbiti dai maggiori stipendii che si danno ai dottori di collegio.

Per questo motivo io propongo l'art. 14 in surrogazione al 2. della commissione.

Presidente. Quest'articolo potrà essere proposto in altro luogo.

Demaria. Allora io propongo la soppressione dell'articolo 2.

Ministro dell'istruzione pubblica. Farò osservare al sig. Demaria che le retribuzioni si danno in riguardo alle fatiche; ora avendo io assegnati ai professori già esistenti insegnamenti che prima non avevano, avrei creduto di commettere un'ingiustizia se non avessi loro aumentato lo stipendio.

Sulis combatte anch'egli la proposta Demaria.

Cadorna. La commissione non accetta questa soppressione, perchè ella ha creduto di dover cercare un vantaggio reale, e non saprebbe ottenerlo altrimenti che accumulando su d'una sola facoltà quei pochi mezzi che si hanno. Il perchè poi lo abbia accumulato alla scienza legale, già lo esposi lungamente.

L'articolo 2 posto ai voti è approvato.

Vengono in seguito approvati senza discussione gli articoli 3, 4, 5, 6, 7 e 8 così concepiti:

Art. 3. Le materie dell'insegnamento dei diversi rami del diritto sono dichiarate nella tabella n. 2, annessa alla presente.

TABELLA N. II.

Materie legali da insegnarsi nelle dette Università

1 Instituzioni del diritto romano colla indicazione delle principali variazioni del codice civile.
2 Instituzioni del diritto canonico.
3 Storia del diritto.
4. Diritto romano
5 Diritto canonico.
6 Codice civile.
7 Diritto commerciale.
8 Diritto penale.
9 Procedura civile e d'istruzione criminale.
10 Diritto pubblico costituzionale, amministrativo ed internazionale
11 Economia politica

Art. 4. L'insegnamento ne sarà diviso fra gli otto professori nel modo che verrà determinato con apposito regolamento.

Art. 5. Nulla è innovato in quanto alle somme che le città hanno finora contribuito per lo stipendio dei professori.

Art. 6. Nella facoltà di leggi i depositi per gli esami e gradi, nelle due università saran fissati nelle somme seguenti:

Per ogni esame del 1, 2 e 3 anno	L.	50
Per l'esame di licenza	»	80
Pel primo esame di laurea	»	50
Pel secondo esame di laurea	»	220

Gli studenti ammessi agli esami con riduzione di deposito pagheranno

Pel secondo esame di laurea	L.	15
Per ciascuno dei cinque esami precedenti	»	5

Art. 7. L'esame pubblico di licenza cesserà d'aver luogo in tutte le facoltà delle università di Cagliari e di Sassari.

Art. 8. Il deposito che giusta la vigente tariffa è stabilito per tale esame nelle facoltà di teologia, medicina e chirurgia, verrà con R. decreto ripartito negli altri esami del corso della facoltà rispettiva.

Presidente legge l'art. 9.

Art. 9. Gli studenti, i quali hanno preso pubblico l'esame di licenza, o che ne furono già prima d'ora legittimamente dispensati, faranno per gli esami di laurea il solo deposito per tali esami prima d'ora prescritto.

Cadorna propone all'art. 9 invece di *pubblico l'esame*, si dica *l'esame pubblico*.

L'emendamento Cadorna è approvato.

Si approva senza discussione l'art. 10.

Art. 10. Non si concederà più la riduzione del deposito a cui si riferisce l'art. 264 degli ordinamenti annessi alle regie patenti 27 settembre 1842 in favore degli stranieri, degli alunni e convittori dei seminari.

Sono però dispensati dal pagamento dei diritti d'iscrizione i religiosi claustrali professi. Essi continueranno pure ad essere ammessi gratuitamente all'esame del magistero, ed agli esami e gradi di teologia, purchè abbiano regolarmente frequentato le scuole pubbliche per le materie sulle quali [illegible] subire gli esami.

Gli stranieri che fossero dispensati dal magistero, avranno tuttavia l'obbligo di corrispondere all'erario dell'università [illegible] dei depositi fissati per gli esami di quel grado.

Presidente legge l'art. 11.

Art. 11. È stabilito nelle università di Cagliari e di Sassari un annuo diritto d'iscrizione, da corrispondersi a cominciare dal venturo anno scolastico 1849-50 dagli studenti delle università medesime nelle somme seguenti:

Per gli studenti di teologia	L.	8
Per gli studenti di leggi, compresi gli aspiranti alle professioni di causidico o di notaio	»	16
Per gli studenti di medicina, chirurgia, matematica ed architettura civile	»	40
Per gli studenti di filosofia, lettere e farmacia	»	8

Ministro dell'istruzione pubblica. Chiede che nell'art. 11, alle parole *anno scolastico* 1849-50 si sostituisca *anno scolastico* 1850 51.

Sineo. Vorrei che tutti gli studenti pagassero lo stesso diritto. Non vedo motivo per cui uno studente notaio o causidico debba pagare di più d'uno studente di teologia, o matematica ecc. Quindi propongo sia questo diritto portato a L. 8 per tutti indistintamente gli studenti.

Ministro dell'istruzione pubblica. Questa differenza è fondata sul riguardo avuto alla fortuna degli studenti, perchè generalmente i ricchi studiano la legale ed i poveri teologia.

Sineo. Questa ragione non vale pei notai e pei causidici.

Ministro. Costoro furono eguagliati agli studenti di legge, perchè facendo parte dello stesso corpo non si sarebbe potuto fare tal distinzione, inoltre poi essi non facendo che un anno è molto minore la spesa che hanno a sopportare.

Cadorna. Si deve eziandio aver riguardo alle spese che s'incontrano nell'insegnamento, [illegible] che chi si applica a studii più costosi si paghi di più. Lo stesso sistema è pure adottato in terraferma.

Sineo. Risponderò al ministro che le osservazioni da lui fatte non avrebbero luogo pei misuratori, i quali fanno anche essi un anno solo, e pagano meno dei notai e causidici.

Neppure valgono quelle fatte dal signor Cadorna, perchè alcune facoltà costano niente essendo mantenute dal municipio, quindi, seguendo il suo principio, gli studenti dediti a quelle facoltà dovrebbero pagare nulla. Non posso ammettere come argomento il dire che lo stesso facciasi in terraferma, perchè il far male in un luogo non obbliga a far male in un altro.

Pateri. Se si riducesse questo diritto a sole L. 8, non si avrebbe la somma richiesta nella tabella, quindi io propongo L. 11.

Demaria si oppone a questo emendamento dicendo che con questa maggior contribuzione degli studenti di legge si giustifica alquanto la maggior retribuzione che si volle dare ai loro professori.

Mellana propone si riuniscano gli studenti di legge e di teologia, e si stabilisca per essi il diritto di L. [illegible] si verrebbe ad avere la somma voluta con maggior eguaglianza d'imposta.

Viora si oppone alla proposta Mellana, osservando che devesi fare ogni possibile per attirare i chierici ai corsi universitarii, molto importando che in queste scuole fondate e dirette dallo Stato, vengano addottrinati anzichè in quelle de' seminarii che sono sotto la esclusiva direzione dell'autorità ecclesiastica.

Mellana dice che se si aggiunge uno stimolo ad intraprendere questi studi se avranno in Sardegna tanti teologi.

Presidente legge l'emendamento Mellana.

Posto ai voti dopo prova e controprova replicata è approvato.

S'accetta senza discussione l'art. 12 così concepito.

« Art. 12. Questo diritto d'inscrizione sarà corrisposto in due rate eguali, cioè nel 1.o e nel 5.o mese di ciascun anno scolastico. »

Presidente legge l'art. 13

« Art. 13. Saranno dispensati dal pagamento del diritto d'inscrizione quegli studenti i quali, come poveri di distinto talento e di lodevole condotta avranno, giusta i vegliantì regolamenti, ottenuta l'ammessione con riduzione di deposito all'esame dell'anno precedente, e che troveransi nella condizione di ottenere eguale favore per l'anno successivo. »

Sulis propone un cangiamento della redazione dell'art. 13, che cioè invece di *quegli studenti i quali, come poveri di distinto talento e di lodevole, ecc.*, si dica: *quegli studenti poveri, i quali per distinto talento e per lodevole, ec.* L'art. così emendato è accettato.

Presidente legge l'art. 14.

« Art. 14 L'ordinamento definitivo degli studi universitarii per la Sardegna farà il soggetto di un'altra legge. »

Michelini propone la soppressione di quest'articolo.

Jacquemoud, dott. chiede anch'egli la soppressione dell'art. perchè pregiudica la questione nel tempo [illegible] vuol salvarla, stabilendo che vi saranno in Sardegna due università; mentre in una organizzazione [illegible] si potrebbe ordinare la soppressione assoluta d'[illegible] università [illegible]. Nè egli conosce che vi siano maggiori ragioni per mantenere la un università di quello che se ne abbiano per [illegible] una in Savoia. La lontananza [illegible] maggiore dalla Savoia a Torino che dalla Sardegna a Genova, ed in prova egli impiega sempre 4 giorni per venirvi, mentre i sardi nel loro tragitto non ne impiegano più di tre. I pericoli [illegible] eguali se non maggiori pei savoiardi. Infine che i sardi rassomigliano più che i savoiardi agl'italiani, che quelli hanno lingua, nazionalità e costumi con questi. Al contrario i savoiardi nulla hanno di comune. Per questi motivi egli propone la soppressione dell'art. In caso poi non venga adottato propone quest'emendamento: « La presente legge per nulla « pregiudica alle disposizioni legislative che potranno più « tardi esser prese rispetto alla Sardegna, per l'organizza « zione definitiva degli studi universitarii negli Stati sardi. »

Cadorna non sa quale sarebbe l'avviso della commissione sull'emendamento Jacquemoud; ma questo si dichiara di accettarlo, perchè in esso non vede che espressi i principii della commissione.

Messa ai voti la soppressione dell'articolo, è approvata.

Risultato dello squittinio sul complesso della legge

Votanti	113
Maggioranza	57
Assenzienti	91
Dissenzienti	17

L'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta Antonini per la formazione del catasto.

Il deputato Bronzini legge lo sviluppo di questa proposta dettato dal generale Antonini.

È aperta la discussione sulla presa in considerazione

Revel osserva che a questa proposta manca il regolamento a cui si fa cenno in un articolo

Valerio non crede necessario ora il regolamento trattandosi solo della presa in considerazione

Antonini dice d'averlo rimesso alla presidenza; poi chiede scusa accorgendosi d'averlo dimenticato a casa

Revel. Io non m'oppongo ai principii di questa proposta. La necessità di un catasto è cosa universalmente proclamata [illegible] senz'esso non si hanno giuste basi per percepire le imposte. Una commissione fu già instituita a tal fine or sono 5 anni, quando io dirigeva il ministero di finanze.

Ella si occupò e con molto zelo, io presi parte ai suoi lavori ed ebbi a persuadermi delle difficoltà che s'incontrano a formare un buono e regolare catasto.

Questi lavori che erano già condotti a termine, e non mancavano più, che di essere coordinati quando sopravvenne il 1848, l'amministrazione ebbe altre cure che le tolsero il tempo, [illegible] ed il denaro. L'attuale ministro ha pensato di riassumere questo lavoro ed ha nominato una commissione ch'io ho l'onore di presiedere, e le diede l'incarico di formular un progetto di legge per la formazione di un catasto.

La commissione si è occupata di ricercare gli elementi sui quali l'attuale catasto è fondato. I catasti esistenti furono negletti da lungo tempo, cosicchè sono una vera confusione. Vi sono pure disparità grandissime di tributi anche fra i terreni d'una stessa comune, ed è per togliere questa [illegible] [illegible] complessi [illegible] la sola cosa che io credo [illegible] è di stabilire che sarà fatto un regolare catasto, ma intraprendere essa l'esame e lo studio di tal sistema la credo cosa impossibile.

Quando s'avrà ad effettuare vi abbisogneranno fondi poichè [illegible] prelevati sui contribuenti non sono ora che un credito della catastazione verso il governo.

Io conchiudo che per condurre questo lavoro a possibile effettuazione, fa d'uopo venga l'iniziativa del governo, poichè sarà ad esso più facile il redigere un progetto che non venga [illegible] nell'attuazione, di quello che non lo sarebbe ad una commissione della Camera.

Lanza. La prima difficoltà che ne si presenta nella compilazione del nuovo cadasto, si è se questo lavoro si possa fare esattamente col personale che abbiamo. In caso di dubbio, amerei meglio veder sospesa quest'impresa, finchè siasi provveduto, acciò non ci accada come alla vicina Francia.

Le questioni poi che s'elevano nello stabilire le basi di questo cadasto sono molte [illegible]

Hassi a stabilire se nel determinare i censi si debba avere riguardo al valore intrinseco del suolo, ovvero a quello in commercio; se debba essere tassata l'industria, o la sola bontà del terreno. Se debbansi le mappe circoscrivere a sfrazionamento, ovvero a superficie distesa. Vi sarebbe inoltre ad osservare se nel medesimo si dieno guarentigie sufficienti ai privati nel giusto estimo dei beni.

Veramente io non so come in una questione così complessa il signor Revel affermi che il governo debba prendere sopra se solo, non la semplice iniziativa, ma ancora l'eseguimento di tal impresa.

Io invece credo, che la Camera debba prendere la formazione di questo catasto in seria considerazione.

Valerio. Non posso tener conto del tanto zelo che il sig. Revel volle attribuire a quella commissione, poichè al paese non ebbe, ch'io sappia, a fruirne utile alcuno: e neppure si conobbero i suoi lavori, operando essa nel segreto, del quale si solevano allora circondare tutte le operazioni di governo. Nella tema poi che quando noi saremo all'opera in questa impresa ci manchi il personale necessario, io proporrei si stabilisse fin d'ora una scuola censuaria.

Del resto nulla parmi impedire che la Camera si occupi di questo lavoro; la commissione governativa potrà anzi prendere cognizioni dalle discussioni della Camera e dalla sua commissione, la quale potrà di più mettersi in comunicazione con quella del governo.

Revel. Prego la Camera a non volermi credere così privo di buon senso per dire che il governo possa prendere disposizioni analoghe a quelle proposte dal gen. Antonini senza una legge.

Io ho detto che questi progetti non possono essere fatti coll'iniziativa della Camera, ma non ho mai inteso di escludere la Camera da ingerirsi in una questione che produrrà milioni e milioni di spesa.

La commissione non ha mandato di stabilire, ma solo di proporre un progetto di legge.

Devo osservare al signor Valerio, che tacciava la commissione di segretume, che se in essa regnava il segreto, vi regnava pur anche l'ordine, la regolarità e la operosità. Relativamente alle scuole, cui accenna, dirò che è facile il dire al governo di instituire scuole, ma bisogna sapere quali saranno i maestri e quale l'insegnamento. Ripeto che la Camera non può che sancire il principio, sia fatto un catasto regolare, ma quando voglia determinare il come si debba intraprendere, quali studi si debbano fare, la crederò cosa assai difficile.

Perciò m'oppongo alla presa in considerazione della proposta Antonini, perchè la discussione sulla medesima non sarebbe che un perditempo.

La discussione è chiusa. Posta ai voti la presa in considerazione, dopo prova e contro-prova, la Camera la dichiara [illegible]

La seduta è levata alle ore [illegible]

Ordine del giorno per domani

Relazione di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Con decreti del 20 aprile S. M. ha nominato.

Dibernardi avv. Luigi avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, ad avv. fiscale presso quello di Vercelli;

Pozzi avv. Celestino, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, ad avv. fiscale presso lo stesso tribunale.

Piccia barone Luigi, giudice istruttore di quarta cl. nel tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a giudice istruttore di terza classe ivi;

Imberti avv. Giacinto, giudice nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, a giudice istruttore di quarta classe ivi

Simeon avv. Giacinto Maria, giudice nel tribunale di prima cognizione di Susa, a giudice di terza classe ivi.

Mesino avv. Giuseppe, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, a giudice di terza classe ivi;

Rovere avv. Pietro, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a giudice di terza classe ivi,

Bongioanni avv. Francesco, giudice nel tribunale di prima cognizione di Aosta, a giudice di quarta classe in quello di Mondovì;

Scarrone avv. Federico, sostituto avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Vercelli, a giudice di quarta classe in quello di Mondovì;

Malinverni avv. Giuseppe, sostituto avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a giudice di quarta classe ivi;

Perratone avv. Guglielmo, sostituto avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Susa, a giudice in quello di Aosta.

Cassolo avv. Stefano, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Asti, a sostituto avvocato fiscale di seconda classe ivi;

D[illegible] avv. Giuseppe, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Pinerolo, a sostituto avv. fiscale di seconda classe ivi.

P[illegible] avv. Clemente, sostituto avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a sostituto avv. fiscale di terza classe ivi;

Cagno avv. Tommaso, sostituto avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, a sostituto avv. fiscale di terza classe ivi;

Ambrosio avv. Edoardo, sostituto avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, a sostituto avv. fiscale di terza classe ivi;

Be[illegible] avv. Carlo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Saluzzo, a sostituto avv. fiscale di quarta classe presso quello d'Ivrea;

C[illegible]llo avv. Ottavio, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avvocato fiscale presso quello di Susa;

B[illegible] avvocato Angelo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Torino, a sostituto avv. fiscale di quarta classe presso quello di Vercelli;

Co[illegible] avv. Lodovico, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a giudice aggiunto a quello di Torino

Corsi di Bosnasco cav. Melchiorre, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Asti, a giudice aggiunto a quello di Torino.

Ferreri avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Centallo, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione d'Ivrea.

Belli avv. Michele, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Asti

Sismonda avv. Giovanni, volontario nell'uffizio dell'avv. generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Saluzzo;

Aschieri not. Sebastiano, segretario della giudicatura di Mondovì, con anzianità di segretario di mandamento di prima classe, a segretario del tribunale di prima cognizione di Biella;

Festa not. Giacinto, segretario della giudicatura di Carignano, con anzianità di segretario di mandamento di seconda classe, a segretario di quella di Mondovì

Mejueri Francesco, segretario della giudicatura di Perosa, a segretario di quella di Carignano;

Arò Giuseppe Antonio, segretario della giudicatura di Cesana, a segretario di quella di Perosa;

Derossi Alessandro, segretario della giudicatura di Stroppiana, a segretario di quella di Cesana;

Mecca not. Ignazio, segretario della giudicatura di Sommariva del Bosco, a segretario di quella di Stroppiana.

Dogliani Giovanni Battista, sostituito segretario della giudicatura d'Ivrea, a segretario di quella di Sommariva del Bosco.

PONTREMOLI, 19 *aprile.* — (Cart. dello *Statuto*). Il governo di Parma non potendo, a quanto pare, ottenere da quello di Toscana il rimborso delle somme *indebitamente* percette nel tempo in cui quest'ultimo fu ripristinato in Lunigiana, si è rivolto contro l'esattore del registro di quella epoca, Antonio Bologna, intimandogli di versare nella cassa dello Stato la somma di oltre 16 mila lire incassate in quei giorni e da lui erogate in pagamenti d'impiegati dietro mandati delle autorità toscane, o versate nella cassa della direzione generale del registro, dalla quale dipendeva l'ufficio di Pontremoli. E tale intimazione è stata accompagnata dalla protesta di procedere, decorso il termine di giorni trenta, alla vendita dei beni stabili che dal detto ministro-esattore e dal di lui fratello erano sottoposti a garanzia della sua gestione.

FIRENZE 21 *aprile.* — Scrivono alla *Riforma*:

« La gita che alcuni giornali dissero sarebbe stata fatta nelle Maremme dal granduca e da uno dei ministri, è oggi definitivamente sospesa. I malevoli dicono che non poco abbia influito su questa determinazione il noto indirizzo del municipio di Massa-marittima, nel quale si insisteva per la pronta riattivazione dello Statuto.

Invece si assicura che alla fine del mese il granduca partirà per Vienna. Si dice che si tratterrà in quella capitale circa un mese e che vi si recherà con tutta la reale famiglia.

Il ministero è più che mai fisso nella sua politica d'incertezza e nella sua ostinazione a non volere sciogliere l'unanime voto di tutti i cittadini. Posso però assicurarvi che in Palazzo Vecchio si teme moltissimo che l'esempio del piccolo paese della Maremma possa essere contagioso agli altri municipii toscani. E questi, ove lo imitassero, porrebbero alle strette il governo che non avrebbe nemmeno la scusa per tacere, secondo il solito, [illegible] espressione dei magistrati comunali eletti da [illegible] di cittadini. »

Il dì 21 corrente la corte ed il ministero hanno assistito ad una funzione [illegible] celebrata [illegible] arcivescovo, per festeggiare il ritorno del Papa in Roma. Del corpo diplomatico, intervenne solo il nunzio pontificio.

Roma, 20 *aprile*. — Scrivono allo *Statuto*:

Una delle più grandi sventure nell'avventarsi di un governo in un falso sistema, gli è la difficoltà ch'esso possa poi onoratamente e fors'anco giustamente darne indietro. E tale è in parte la posizione che la improvvida amministrazione or ora cessata ha legato al Pontefice. A lui non è fatto modo, senza ingiustizia ancor più grande, di porre un termine alle investigazioni ed alle cieche condanne della censura, finchè questa non è giunta al termine d'ogni sua *proscrizione*.

Ci godeva l'animo in altri dì in pensare che una simile espressione fosse omai bandita dal dizionario della civiltà cristiana, nè mai pensammo che il governo del Pontefice fosse il primo a rimetterla in voga. Ad ogni modo stimammo ognora che ove pure aver ci potesse gente o tempi in che la proscrizione si avesse per una necessità, essa si compirebbe con quella rapidità alla quale la pubblica necessità fa scusa, e che può per certo qual modo far velo all'ingiustizia del procedere. Ma qui veramente è nuova ed illogica la forma d'applicare la proscrizione, perchè essa si fa con investigazione, con scelta, con un'apparenza d'esame e si adopra tanto tempo, che esclude il solo pretesto che ad applicarla possa aversi il pretesto cioè, di non esservi nè modo nè tempo di procedere per le ordinarie vie di giustizia.

Ma se la posizione è rea, gli uomini sono perversi, e non manca chi si adopera a confortare l'animo del Papa a persistere su quella stessa via, e gli si parla di *fermezza*, quasichè la *fermezza* in male operare fosse virtù. E si va dicendo da quegli stessi, che omai è troppo aperto: il principato ecclesiastico non avere di che temere: che l'Europa tutta muoverebbe a sostenerlo. Solita illusione, gli usati errori d'ogni restaurazione!

Nè crediate già che i rivoluzionarii non ne tirino ben profitto. Ne menano trionfo, scherniscono alle idee di conciliazione dei buoni e alle illusioni, com' essi le chiamano, degli onesti, e vanno disseminando nel popolo voci ingiuriose al pontefice: aver egli detto voler vendetta; nessuna reazione bastare quanto l'ingratitudine dei Romani: lagnarsi anzi che si adoperasse troppo grande mitezza: ed altre cose tali, troppo lontane dall'animo gentile e benevolo del datore dello Statuto. Ma frattanto queste voci avvalorate dall'apparenza dei fatti e dalle persecuzioni che non sostano, fanno breccia nel popolo, ed il pontefice accolto lietamente il dì 12, applaudito quando andò a visitare l' ospedale dei francesi, fu molto freddamente ricevuto quando l'altro ieri impartì sulla piazza del Vaticano la benedizione alle truppe francesi.

ESTERO.

TURCHIA. — Abbiamo ragguagli da Costantinopoli fino alla data del 13. I giornali confermano pienamente la ripresa delle relazioni diplomatiche fra l'Austria e la Porta e la piena soluzione della vertenza dei rifugiati. Un nostro corrispondente ci annunzia l'arrivo di Fuad-effendi, già commissario imperiale nei principati e ambasciatore presso lo czar, in Costantinopoli, la cui missione avendo sortito ottimo effetto, egli fu chiamato per ora all'onorevole posto di *mustechar* visiriale, e si crede che fra breve otterrà il portafoglio degli affari esteri, il cui attuale depositario passerebbe alla presidenza del consiglio. È questa una voce che, qualora si verificasse, manifesterebbe un nuovo indirizzo nella politica del divano.

Da Smirne ci riferiscono in data del 15: « Annunciammo già in altra lettera che in Smirne e contorni si sentirono parecchie scosse di terremoto. Ora queste scosse sono divenute sì frequenti, che la terra trovasi in continua oscillazione durante una gran parte della giornata. Grande è lo sgomento della popolazione, e i danni nelle abitazioni si fanno sempre maggiori. E quasi questa sciagura non bastasse, siamo anche infestati da un gran numero di ladri. (*Oss. Triest.*).

L'*Impartial* del 12 annunzia che il 9 arrivò a Smirne la principessa Belgioioso, unitamente a sua figlia e a dodici profughi lombardi, proveniente da Atene col piroscafo francese *Télémaque*. Essi proseguirono la sera stessa il loro viaggio alla volta di Costantinopoli.

FRANCIA. — *Una radunanza elettorale socialistica Cavallerizza Tryat.*

Il primo che prende la parola esalta i meriti d'Eugenio Sue. Egli pretende che la sua candidatura si debba sostenere da tutte le classi della società. «Anche gli artisti, egli dice, voteranno per lui, poichè egli studiò l'arte greca, l'arte romana. . . . »

« E l'arte gotica ! » risponde una voce.

L'oratore prosegue dicendo che Eugenio Sue ha fatto colle opere sue un bene immenso, e che sarebbe una ingratitudine se non si votasse per lui. A tale proposito narra la favola d'Issione, il quale fu tanto ingrato, da corrispondere perfidamente ai benefizii di Giove, ma dice che la sua ingratitudine venne di poi punita coll'essere stato Issione cacciato all'inferno a girare per sempre una immensa ruota. « E voi pure, soggiunge l'oratore, se foste ingrati con Eugenio Sue, dovreste girare senza posa una ruota: una ruota a quattro raggi: una ruota formata di un gendarme, d'un gesuita, d'un re e d'un boia» (*Applausi strepitosi*).

Sale quindi alla ringhiera un soldato, quello stesso ch'erasi fatto udire ieri alla sala del *Ridotto*. Egli viene a ripetere che tutta l'armata voterà certamente pel socialismo. « Io non voglio narrarvi, dice, tutte le infamie che i gesuiti dell'armata commettono contro i soldati. Vi farei drizzare i capelli se ve le raccontassi. Vi dirò solo che nelle caserme s'impedisce d'aprire le finestre per tema che l'aria non vi porti dentro le nuove idee.

Io non veggo qui nè anche una divisa militare. Ah! se i vostri concittadini soldati lo potessero, credete voi che non verrebbero qui ad allargarsi un poco il cuore in questo convegno d'amor fraterno? E non è anch'esso operaio il soldato? Prima di portare lo schioppo, non ha maneggiato la lima, non ha adoperato il martello? E non v'è forse un brano della *blouse* nella nostra bandiera?» (*Scoppio d'applausi*).

L'oratore prende poi argomento dal disastro avvenuto a d'Angers per declamare contro il governo: « Si voleva, egli grida, impedire a quei nobili soldati d'affratellarsi col popolo, gli hanno fatti passare su d'un ponte minacciante rovina. Quattrocento caddero nella Maine! Quattrocento voti di meno nell'urna elettorale del 28 aprile, ma cento mila voti guadagnati per la democrazia ». (*Lunghissime acclamazioni*).

Un altro cittadino racconta che un soldato, amico suo, avente il padre infermo e le sorelle malate, aveva fatto una canzone sull'ingratitudine della società, che lasciava così un'onorata famiglia nella miseria; e che perciò gli furono poste le manette e mandato in Africa, a quel Botany-Bay della reazione. « Ecco, conchiude, ecco perchè io votai nel conclave per una candidatura militare. »

La parola tocca al cittadino abate Chantôme. Egli dice che la cosa che più gli piace, si è quella di vedere che il popolo rinunci alle individualità per non rimanere attaccato che ai principii.

« E che importa a noi degli uomini? Che c'importa di Pietro, di Paolo, di Giacomo, di Eugenio Sue? Quello che ci preme si è d' avere una pagina bianca sulla quale si possano scrivere le nostre idee. Più il personaggio sarà per se stesso insignificante, più la pagina sarà bianca e noi vi potremo scrivere su meglio. Ecco perchè io approvo la candidatura che vi viene proposta.»

« Vedete i nostri avversarii, continua l'oratore, per essi gli uomini sono tutto; e perciò i loro principii muoiono con quelli che li rappresentano. Venga la colica ad Enrico V, e tutti si terranno la pancia. Muoia il conte di Parigi e il suo partito è distrutto. Discenda dal potere un' altra persona, e tutti lo fuggiranno ed egli non si vedrà più innanzi che schiene. I vostri avversarii sono gente che porta sempre la livrea di qualcuno.»

L'oratore paragona infine la monarchia colla repubblica, e dice che noi abbiamo ancora un re con 750 Parì, ma che nel 1852 il popolo scoperà via ogni cosa.

« I rappresentanti, continua a dire, giunti una volta all'Assemblea, riprendono la loro individualità, che avevano velata innanzi al popolo, e pongono le loro piccole idee, i loro piccoli interessi, le loro piccole passioni tra noi e i grandi problemi del nostro destino. Essi sono settecento cinquanta reattivi. Ve lo dissi mille volte che non ne voglio più. (*Applausi*).

Termina poi dicendo che bisogna gettare sull' infame affisso dell' unione elettorale tanti bullettini e tanti da seppellirlo, come gli antichi Galli nostri avi seppellirono sotto i loro doni la fanciulla che aveva ad essi aperte a prezzo le porte di Roma. (*Tuoni d'applausi.*)

Un membro dell' uffizio procura di rigettare la dottrina dell'abate Chantôme, relativamente alle individualità. « Gli uomini, dice, debbono pur valere qualche cosa. Conviene farne una buona scelta, e specialmente in questo momento, in cui si carica il popolo di tanti oltraggi; il popolo che è il vero Cristo! Hanno posta sul suo immenso capo una corona di spine, l'hanno inchiodato sopra una croce, e sul patibolo vi hanno scritto: *Ecco il sovrano!*

La tornata è sciolta. (*Dal Pays.*)

— Il prefetto di polizia ha dato ordine di chiudere varii *clubs* del circondario ch'eransi eretti in adunanze elettorali.

— Si dice per certo che siavi una lega fra i portinai di Parigi contro la candidatura del sig. Eugenio Sue. Non si sono dimenticati, pare, la ridicola parte ch'egli fece fare a Pipelet nei *Misteri di Parigi* e vogliono mostrarlo al pittore di Anastasia e di Carbion. Se ciò è vero potrà fargli molto danno, perchè non vi sono meno di 6 a 7,000 portinai o custodi nel dipartimento della Senna, ed una differenza di 6 a 7,000 voti può essere di un gran passo nella bilancia elettorale. (*Le Pays.*)

SVIZZERA. — L'Assemblea federale continua i suoi lavori. Il consiglio degli Stati è sempre occupato della legge militare, il consiglio nazionale, esaurita la legge d'espropriazione per causa di pubblica utilità, è condotto a sfiorare or questo or quell'argomento. La gran quistione onde vuole essere imminentemente occupato è quella delle monete, ma è facile accorgersi che una sorda e secreta macchinazione intende ad evaderla anche questa volta. Gli avversarii del sistema metrico si veggono in minoranza, ma non cedono per questo il campo, e ciò che non ponno ottenere con la persuasione e col numero dei suffragii, si provano di conquistarlo a furia di agitazione nel popolo e di intrigo nei consigli. Questa mattina fu tentato un altro colpetto per mandare a luglio l'affare. Passo passo la presente sessione si consuma e si divora; nè io sarei punto maravigliato se c'impigliassimo così tardivamente nella discussione, che fosse necessario di troncarla a mezzo sotto qualche pretesto d'ordine in cui sono eccessivamente inventivi questi nostri barbassori.

Repubblicano).

Neuchatel. — La *Tribune Suisse* ha annunciato ultimamente, dietro la *Gazzetta di Ginevra*, che i commessi viaggiatori delle case di questa città scrivono d'Italia essere loro interdetto l'ingresso negli Stati del re di Napoli, perchè i cantoni svizzeri non osservano la capitolazione militare, e specialmente il viaggiatore della casa Courvoisier non esservi potuto entrare che per mezzo d'una cauzione del console Mönkofer. L' *Imparziale* dice oggi a questo proposito:

Noi femmo ricorso alle informazioni per accertarci della verità: la nuova che pubblica la *Gazzetta* trovasi vera in effetto. Sappiamo di più che il capo della casa Courvoisier ha mosso querela presso il consiglio di Stato, perchè questi ne informasse il consiglio federale e lo pregasse di riclamare contro questa ingiusta misura. (*Trib. Suisse*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 aprile in Torino.

Kook Giuliano d'America (Stati-Uniti), possidente, da Trieste. — Gross Pietro di Vienna, id. da Milano. — Bianchi Giuseppe di Saragozza, negoziante, id. — Ziller Tobia di Lemberg, id., da Venezia. — Callier Camillo francese, colonn. di stato-maggiore, da Milano. — Bassani Angelo di Verona, banchiere, id. — Grassi Giuseppe di Milano, avvocato, id. — Lazzati Pietro id., medico, id.

Partiti il dì 21 aprile.

Newton Carlo di America, possidente, per Francia. — Szembek Ladislao e Adamo di Cracovia, conti, per Ginevra. — Godefroy d'Autrebande del Belgio, signora, per Ciamberi.

Arrivati il dì 22

Acworth Brindley Nathaniel, inglese, gentiluomo, da Roma. — Devaux Carlo, di Parigi, possidente, da Milano. — Mabille Giulio, di Ginevra, possidente da Ginevra. — Chapuis Giuseppe, id., negoziante, id. — De Roll Federico, di Svizzera, uff., da Berna. — Bernasconi Cesare, di Chiasso, id., da Nizza. — Casarini Giorgio, di Venezia, possidente, da Venezia. — Guerra Gaetano, id., conte, id. — Fontanelli Cesare, di Modena, possidente, da Genova.

Partiti il dì 22

Grant Giovanni, inglese, gentiluomo, per Geneva. — Erichsen Guglielmo, di Russia, possidente, per Milano. — Pasquier Antonio, di Lione, id., per Napoli. — Dranier Luigi, id. per Lione. — Pizzini di Hocheubrunn, del Tirolo, signora, per Milano. — Lanny Elia, di Ginevra, negoziante, per Genova.

DECESSI *verificati il dì 24 aprile in Torino.*

N. 5.

Dal 1 gennaio, totale » 2197.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Vienna, 22 *aprile*. — Pare che il viaggio di S. E. il conte Giulay s'approssimi alla sua fine. Il conte ispezionerà l'armata austriaca che trovasi nello Stato pontificio, e raggiugnerà, per quanto ci viene assicurato, l'imperatore a Pola. La partenza di sua maestà per Trieste crediamo sia fissata pel 3 di maggio. L'imperatore ispezionerà Pola e gli altri porti. L'ammiraglio Dahlrup, ch'era stato in Vienna, n'è ripartito per ricevere il monarca. Credesi che a questo viaggio dell'imperatore vadano congiunte parecchie misure, che saranno prese affin di rialzare la nostra marina e d'aumentare i nostri stabilimenti in fatto di costruzione e d'armamento. (*Corr. Ital.*).

CONDANNA

del *Fischietto*, della *Frusta* e dell'*Armonia*.

Questo giorno sarà nefasto negli annali del giornalismo torinese, poichè in breve ora vide condannati tre de' suoi organi; primo il *Fischietto*, condannato a 2 giorni di arresto ed 80 lire di multa, per caricature irriverenti verso i ministri del culto.

Per alcune irregolarità di gerenza l'*Armonia* e la *Frusta* vennero condannate, la prima ad un mese di carcere e a 200 lire di multa; la seconda a lire 51.

Borsa di Parigi *del* 23 *aprile*. — I fondi pubblici hanno ritrovato alquanta solidità. Il 5 0[0 vien chiuso a 89, 40 con rialzo di 20 cent. da ieri. Il 3 0[0 a 55, 70 con rialzo di 25 cent. Gli altri valori non offrono grandi differenze da ieri. Questo piccolo sintomo di solidità pare essere prodotto da uno sconto di 60,000 fr. di rendita del 5 0[0. Nessuna nuova importante circolò nella borsa. Si crede universalmente che prevarrà l'elezione di Leclerc.

S NICCOLINI *gerente*.

Restanti giornali esteri da rimettere pel 2 trimestre.

Le Courrier de Marseille.
La Voix du Peuple id.
Le Reichszeitung.
La Gazzetta di Berlino.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Chi la fa l'aspetti.*

NAZIONALE. — Domenica serata misteriosa del sig. Gil[illegible]

GERBINO (ore 7 1[2). — La drammatica comp. Capo[illegible] Venturoli ed Astolfi recita: *Il ritorno delle Zing[illegible] savoiarde. — Una passeggiata di 1500 leghe.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
[illegible] numero, cent. 40.

[illegible] *franco di posta alla Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le [illegible] si pagano cent. 25 per riga, antic. [illegible] scritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'A*[illegible] *ali Librai*. — Per le Provincie, [illegible] postali. — [illegible] Bessoux, [illegible] — [illegible] — Ginevra. [illegible] — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e L*[illegible]. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, B[illegible]'s Street. — *William Thomas*, Bureau [illegible], d'annonces et d'abonnements, 2, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 27 Aprile 1850. Num. 724.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

26 *Aprile*.

RIVISTA.

In Parigi la lotta fra i partigiani delle due candidature per la prossima elezione veste un carattere di vera barbarie. La *Voix du Peuple* ha osato sogghignare e mettere in dubbio l'eroico fatto di Leclerc, che ebbe un figlio morto a' fianchi, e che spento il primo volle aver seco il secondo nella battaglia contro gl'insorti di Giugno. Un'ampia e chiara spiegazione de' compagni del sig. Leclerc, presenti a quel fatto, ne dimostra evidente la verità, e copre così di vergogna un partito che non rifugge nemmeno dall'insulto e dalla calunnia a' morti, quando si tratta di artifizi elettorali. Fu letta nell' Assemblea per la seconda volta la proposta di legge sulla deportazione; dacchè dura la discussione sovra questo tema, i socialisti non hanno che dolcissime frasi di fraternità, di umanità, di filantropia pei condannati alla deportazione. Il sig. Rouher ha osservato che sta bene aver tanta simpatia pei condannati, ma che alquanta bisogna pure averne per la società ch'essi hanno infestato. Il sig. Lamartine si è lanciato nel pelago della *sentimentalità* teofilantropica, ed il sig. Mornay gliene ha fatto un rimprovero assai cocente.

Dicesi che il sig. Raynoval sia nominato ambasciadore a Roma.

Non ha guari, si temeva un conflitto fra il governo prussiano ed il clero, in ordine al giuramento da prestarsi alla Costituzione. I vescovi cattolici della provincia ecclesiastica di Colonia hanno pubblicato una dichiarazione che distrugge tutte le difficoltà ed i pericoli.

Un dispaccio giunto da Berlino aveva poco fa annunziato lo sviluppo dell'insurrezione bosniaca, l'espulsione dei funzionari turchi dalla *Kraïna*, la destituzione del visir; pare da più recenti ragguagli che gl'insorti continuino la loro marcia, e si siano già impadroniti di *Novi* e di *Pridor*.

Correva voce che il governo prussiano volesse prorogare il Parlamento di Erfurth: ma la maggioranza di esso non sembra a ciò disposta, poichè è sua intenzione passar tosto alla discussione della legge relativa al tribunale dell'impero, e delle altre proposte del consiglio amministrativo.

Crescono le difficoltà che si frappongono alla pacificazione della Danimarca coi ducati.

Il Gabinetto di Vienna dicesi continui il progetto suo di riunire un congresso di plenipotenziari di tutti gli Stati germanici; che anzi esso debba aver luogo ne' primi giorni del prossimo mese.

Il *Clamor Publico* del 18 assicura che le voci di una crisi ministeriale nel gabinetto di Madrid si confermano ogni giorno più; intanto la camarilla che contava fra i suoi più potenti appoggi il padre Fulgenzio ha ricevuto un nuovo colpo nelle dimissioni date all'abate di S. Ildefonso, antico confessore del re.

Il corriere che porterà a Madrid la risposta definitiva del ministero inglese per la ripresa delle relazioni diplomatiche assicurasi che partirà da Londra il 14.

Le ultime notizie di Lisbona non offrono cosa di notarsi. Credesi che la legge sulla stampa sarà adottata anche dal Senato, malgrado la viva opposizione incontratavi, come già lo fu dalla Camera dei deputati.

I giornali inglesi, e particolarmente il *Times*, contengono lunghi articoli sugli affari di Roma, condannando egualmente i partiti estremi, e facendo un appello alla moderazione, che sola può sciogliere la questione.

La regina d'Inghilterra ha provato i primi sintomi del parto, e già erano accorsi i ministri e l'arcivescovo di Cantorbery. Nessuna notizia ufficiale è però venuta sinora ad annunziare la nascita.

Il *Morning Herald*, accennando ad una conferenza avutasi dal sig. Robert Peel e dalla regina in presenza del principe Alberto, in seguito alla quale erasi recato dal duca di Wellington, ne augura la prossima modificazione dell'attuale ministero. L'opposizione incontrata dai ministri nella Camera dei comuni contribuirebbe ad accrescere peso a questa probabilità.

Non saremo già noi che disapproveremo lo sperimento che sta per fare di sè nella Confederazione svizzera quella specie di socialismo pratico che men si allontana dalla *associazione*. Parliamo della *Società fraterna de' travagliatori uniti*, della quale è uscito il programma, e che sarebbe un'associazione ordinaria se non escludesse la concorrenza, e non adoperasse tra gli associati il pericoloso espediente di una specie di carta-moneta. Tanto meglio se gli operai non saranno delusi dagli amministratori; il loro statuto potrebbe col tempo tornare alle condizioni normali che li farebbero prosperare; ma è appunto pel rischio che corrono di restar vittime della ciarlataneria, che l'autorità legittima deve per lo meno vigilare che la legge sia osservata, e non siano ammesse le obbligazioni de' minori di età invitati dal programma.

A membro del consiglio nazionale pel cantone di Berna, in rimpiazzo del sig. Schneider dimissionario, è stato eletto il sig. Lehmann radicale. Si può argomentarne quello che ci attendiamo dalle prossime elezioni cantonali.

Il *Nazionale* di Firenze pubblica una petizione di abitanti di Monte-Carlo, diretta a quel nuovo consiglio comunale perchè deliberi sull'indirizzo da farsi [illegible] zione del [illegible] amento e l'attuazione dello Statuto seguendo l'esempio [illegible]

[illegible] nuove di arresti preventivi e altri rigori di polizia.

In Napoli si continua a rappresentare la commedia politica della petizione per l'abolizione dello Statuto.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi fu giorno di petizioni rapidamente riferite e più rapidamente votate, adottandosi sempre le conclusioni della commissione, senza pur discuterle, meno due eccezioni.

Una breve conversazione ebbe luogo a proposito di parecchie petizioni giunte da più parti dello Stato, e complessivamente riferite, nelle quali si chiedeva che la Camera intraprendesse prontamente la discussione della legge per l'insegnamento secondario od autorizzasse il governo a porla provvisoriamente in esecuzione. La Camera decise che la discussione comincerebbe lunedì 6 del prossimo maggio.

L'altra petizione che diede luogo a qualche dibattimento fu quella dei molti capitani della marina genovese, chiedenti che nella cassa invalidi vengano separati gli interessi e le ragioni delle due classi, mercantile e militare.

Nel nostro numero di ieri abbiamo riferito già dal *Corriere Mercantile* un lungo articolo su questo argomento; tuttavia la questione avendo non mediocre importanza, non sarà forse inutile l'aggiungere alcuni brevi cenni in proposito.

Fin dal 1816 con regio brevetto era creata una cassa di risparmio e di deposito per gli invalidi della marina mercantile, onde cioè assicurar loro una pensione di riposo quando non fossero più capaci di servizio attivo. Pochi anni di poi, nel 1822, si cominciò ad aggregarle i graduati delle truppe di marina; in seguito, nel 1827, si aggiunsero i bassi-uffiziali, i soldati cannonieri e gli operai addetti al servigio della marina militare.

Contemporaneamente a queste aggregazioni si assegnarono eziandio alla cassa invalidi dei nuovi fonti di reddito, che unitamente a quanto si contribuiva dalla marina mercantile formavano il fondo comune sul quale si prendevano le pensioni per le due classi. Ma la classe mercantile non tardò a muovere doglianza, che nel riparto i suoi interessi non fossero abbastanza tutelati e promossi, sendochè le pensioni che le si corrispondessero non fossero punto in proporzione della parte per la quale concorreva a formare il fondo comune; e a lei si concedesse meno, mentre invece colla classe militare si largheggiasse più che non sarebbesi dovuto, ossia che contribuendo [illegible] non percepissero che il 53 0/0 incirca, mentre invece quest'ultima, conferendo appena il 23 0/0, ne ottenesse il 62 0/0

[illegible] fu fatta istanza [illegible] penso a trovar modo di conciliare questa difficoltà, e venne a tale oggetto nominata una commissione — senonchè, mentre essa sta attendendo agli studi relativi, la legge sulle pensioni pei militari della regia marina venne a crescere la concitazione degli animi, — perchè in essa è detto all'articolo 46 non sarebbero pagati sulla cassa invalidi senza che si accenni a distinzione veruna fra le due classi; d'onde i capitani genovesi arguirono che si fosse rinunciato ad ogni idea di separazione.

Tali furono i fatti che diedero luogo alla petizione; il relatore della Camera ne proponeva il rinvio alla commissione incaricata dell'esame di quella legge. Il deputato Elena, chiedeva fosse pure inviata al ministro della guerra e marina. Prese allora la parola il ministro del commercio; parlando in nome eziandio del suo collega della marina, narrò come il governo si fosse adoperato e stesse pur anche presentemente adoperandosi per migliorare la legislazione commerciale e in ispecie quella relativa alla materia in discussione; spiegò come fosse da intendersi quell'articolo 46; protestò come sia esso medesimo, sia il ministro della marina fossero disposti ad acconsentire alla chiesta separazione delle due classi; per l'addietro, non per altra ragione; aver eglino esitato a compierla, se non perchè temevano potesse forse nuocere alla marina genovese; ma dacchè vedono molti armatori della stessa sottoscritti alla petizione, non averci più difficoltà veruna; epperò accettare ed appoggiare le conclusioni prese pel duplice rinvio.

Fu proposto allora dal deputato Elena un ordine del giorno motivato, col quale preso atto delle dichiarazioni del ministro, si rinviasse la petizione alla commissione per le leggi sulle pensioni militari marittime, onde la prenda in considerazione. E la Camera votò senz'altro quest'ordine del giorno

LA MARINA.

VI.

Forza cui dovrebbe raggiungere la R. marina sarda. Modo economico di conseguirla, e relativo bilancio annuale.

Abbiamo detto nell'articolo precedente e, come meglio si seppe, dimostrato che per sopperire alle utilità

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXII.

Qui nella nostra spelonca possediamo, com'ella sa, un seggiolone, volgarmente appellato *poltrona*. Non istampo già questo come una notizia sensuratamente istruttiva: ma è bene che siano conosciute anche le più piccole circostanze che riguardano la storia di quest'officina, nella quale si sono commessi tanti delitti contro le repubbliche, contro i circoli, contro i comitati, nella quale si è stabilita la rovina dell'Italia, nella quale vennero nascosti tutti i tesori che secondo gli uni abbiamo avuti dai Russi per ricondurre pian pianino l'Italia al dispotismo, secondo gli altri abbiamo ricevuto dai Rossi per distruggere la religione, la monarchia, e far comparire al comando *tre* una bella repubblica. Si tratta di risparmiare la fatica ai posteri che ci faranno la biografia. Oggi il tempo è piovoso e tristo, del da fare ce n'è senza dubbio, ma me ne manca la voglia e la lena: ho adocchiato adunque il seggiolone, e mi vi sono raggomitolato. Quando piove e s'è ben seduti al caldo, nulla è più facile che improvvisare pipando un sistema che riformi l'Europa e la renda tutta quanta libera e beata. Gli è quello che m'è stamattina capitato. Ho disposto tutte le faccende europee in modo, che salvo le piccole opposizioni che per avventura il mio sistema incontrerebbe nella testarderia deplorabile delle potenze, e nella poetica fierezza degli idealisti, le quali ed i quali avrebbero un assai mediocre rispetto per la mia autorità, tutt'il continente sarebbe libero ed ordinato, e per quello che ci riguarda, l'Italia entrerebbe in un *Era* assai più *Nuova* di quella che si stampa sotto questo nome.

Tutto questo non mi è costato la menoma fatica: ho delineato mentalmente sulla carta la così detta espressione geografica del nostro paese: all'ingiro in mancanza di fortezze e di baluardi artificiali, ho collocati quelli naturali designati dal Petrarca, e con licenza parlando, ho detto: da qui fin qui, proveremo alla bell'e meglio a regolarci da noi. Non avevo appena pubblicato questo ukase, che di repente dalla piccola mia carta s'alzò un tafferuglio di voci, una pispilloria assai curiosa di gente contro gente, come dice la marchesa del Porta. Allora ho capito che la parola *regolarci* aveva bisogno di una applicazione pratica, e curvandomi sull'Italia da me creata ho parlato a un dipresso nel seguente tenore:

— Miei cari Italiani, noi siamo celebri nel mondo per le nostre arti, per le nostre scienze, per la nostra poesia: quando l'Europa era bambina noi eravamo uomini, padroni quand'essa era schiava, civili quand'essa era barbara. Questa è una gran verità, che tutte le calunnie straniere non possono oscurare. Ma il vantarci di glorie passate è peccato d'aristocrazia, se non tentiamo d'accoppiarle con quelle presenti. Dunque, date mano a' vostri compatrioti, e finiamola colle imitazioni d'altri paesi. Due immense pazzie occupano ora i cervelli d'Europa: l'una vi vuole sgretolati come in un mortaio, l'altra vi vuol fare tutti sovrani. Quest'ultima per noi è tutta importazione francese. Ebbene persuadiamoci che il mondo è stato fatto da Dio così com'è: perfettibile cioè, ma non perfetto. Voi gridate *abbasso!* a quelli che stanno un po' più alto di voi, e *sorgete!* a quelli che in più basso luogo dimorano. Chi ci guadagna? Nè quelli che scendono, nè quelli che salgono; ci perdono tutti nella confusione. Badate per esempio che Giano della Bella col suo gonfalone di croce rossa in campo bianco sarebbe un paracronismo e che un altro ne sarebbe l'istituzione così detta dell'*Ordine di giustizia*. Le belle teorie francesi sono tragedie sotto forma di vaudeville: l'uguaglianza universale non esiste, non esisterà mai nè più nè manco che la bellezza universale, che la ricchezza universale, che la virtù universale. Uno zoppo camminerà sempre rancando più di colui che ebbe dalla natura un bel paio di gambe: l'uomo d'ingegno prevarrà sempre allo stupido: l'astuto al credulo. Si parla di socialismo e di comunismo; sono vaudevilles sotto forma di tragedie. Ne abbia Tizio più che Sempronio, questo sarà sempre men forte di quello. Venga pure il governo delle novelle dottrine, e chi è povero diventi ricco; la rappresentazione sarà data da diversi attori, ma il fatto sarà sempre tutt'uno. Al montone non bisogna cercar cinque piedi. Volete governarvi? Non parlate così forte dei vostri diritti, e pensate un po' più ai vostri doveri. Non ciarlate tanto di forme di governo: abbiamo già avuto a quest'ora occasione di persuaderci che la forma di un governo nulla importa al fondo nè in bene, nè in male. I repubblicani per esempio amano assai più la repubblica che l'Italia. Se gli uomini fossero angeli sarebbero lodevoli certe aspirazioni; ma con uomini che non sono angeli ci vogliono leggi ubbidite, autorità rispettate e forti; e non tutti gli scalzagatti debbono spacciarla da governatori. Le platonerie fanno gusto a' giovinetti amorosi, ma ammazzano le nazioni. Il mondo è stato fatto da Dio così com'è. Ne' paesi realmente liberi, e forti, come l'Inghilterra, il ciabattino pensa a fare il meglio che può le scarpe, e non a diventare capo di partito politico; il sergente pensa ad ubbidire a' cenni dell'ufficiale e non a diventare più o meno generale.

Non fate le cose sbardellatamente, pensate che per riformare ci vuol tempo: chè, pan d'un dì, e vin d'un anno, dice il proverbio. Livellate pure finchè volete, ma non distruggerete mai certe aristocrazie; scrivere dei libri come il Manzoni sarà sempre più nobile che fare dei discorsi come il Ravina, aver nome Capponi o Alfieri checchè gridino gli scarlatti è meglio che rispondere al nome di Gianduja; Rohan o Montmorency saranno sempre più belle nomenclature di Miot e di Buviguier. Essere chiamato Mazzini o Ledru Rollin anche pei repubblicani i più violenti dev'esser più bello che esser chiamato come il primo *democ soc* venuto. Aver cento mila lire di rendita, sia pure secondo cert'uni una disgrazia, ma chi le ha, sta un po' più al comodo di chi non le ha. Esser tutti ricchi o tutti poveri non è cosa di quaggiù: esser tutti belli o tutti brutti, tutti felici o tutti infelici nemmeno. State certi che se queste ed altre utili verità fossero state capite dai par[illegible]ani dell'Idea non istaremmo sicuro peggio di quello che stiamo.

. . . .

Così m'accadde stamattina di parlare da stare raggomitolato nel seggiolone. Se non che m'avvidi che quello squarcio di eloquenza era inutile, perchè l'Italia tal quale l'ho immaginata io, non esiste ancora. Dovrò io soggiungerle che pur troppo se la esistesse e così m'udisse a favellare mi piglierebbe a pomi mèzzi come un detestabile codino, un esecrando moderato?

Ma via! Poichè il tempo seguitava piovoso e tristo e non mi sentivo in voglia di lavoro, tanto valeva il seguitare a riformare l'Europa.

Qui è inutile ch'io le ripeta i varii trattati che tentai di stipulare colla corte A, e col gabinetto B, neppure è necessario ch'io mi vanti del modo artifizioso e diplomatico col quale mettevo già quasi d'accordo il consiglio C col plenipotenziario D. Ella sospetta naturalmente quale è il punto precipuo e cardinale sul quale ho dovuto insistere, non badando, s'intende, nè a milioni nè a centinaia di milioni. — Però mi faceva male il pensare, che quand'anche un povero [illegible] venisse a capo d'ottener qualche cosa (e sop[illegible] più necessaria), di dietro al moderato verrebbe subito lo smoderato a servirsi del già ottenuto come strumento a voler afferrare le chimere che da tanto tempo bollono nelle italiane menti, e per conseguenza a perder tutto, secondo il solito.

Ma siccome ho avuto l'onore di dirle fin da principio fra la testarderia deplorabile delle potenze, e la fierezza poetica degli idealisti dalle mie sublimi combinazioni politiche altro non ho potuto cavare che i globi e le spire pittoresche del fumo della mia pipa.

Solito scioglimento che da secoli trova la povera Italia alle belle protasi de' suoi drammi!

26 aprile.

Ciro d'Arco.

del [illegible]
meno [illegible]
ora diremo di quale portata dovrebb[illegible]
sto annuo approssimativo del loro [illegible]
cenneremo a quanto dovrebb[illegible]
teriale dello S[illegible]to onde basta[illegible]
c[illegible] l mezzo [illegible]
mento del material[illegible]

La divisione dest[illegible] del M[illegible]
[illegible] vorrebbe, a parer nostro, c[illegible]
brick e due vapori; così quella del Me[illegible]
tale di una fregata, un brick ed un vapore, la divisione dell'America meridionale la vorremmo composta da due corvette ed un brick, e pel giro del m[illegible] e, dovrebbers[illegible] preferire da [illegible] [illegible] più adatti a tal genere di spedizioni, nel m[illegible] [illegible]zione di Genova, limitata ad un solo l[illegible], la vorremmo tenuta da una fregata.

P[illegible]re d'economia additammo, per la massima [illegible] bastimenti minori ed accennammo di due fre[illegible]te sì pel m[illegible] decoro della nazione, che per es[illegible] [illegible] questi legni scuola perfetta [illegible] e m[illegible]. Ed in quanto ai vapori opiniamo [illegible] essere al di sotto della forza di [illegible]

[illegible] ora a questi legni un *minimum* di per[illegible] [illegible] putando le paghe ed i viveri degli stati[illegible] [illegible] il combustibile dei le[illegible] [illegible], supposto che a termine medio questi [illegible] macchina un giorno sopra cinque [illegible] consumino per cavallo e per ora quattro kilo[illegible] [illegible] carbone, valutato il carbone 30 lire per t[illegible]lata, veggiamo quale sarebbe la spesa annua complessiva dei legni in armo, escluse le spese dei raddobbi ed il consumo del materiale, di cui ragione[illegible] appresso.

Stazioni	Legni.	Num.	Stato magg. ed equipaggi.	Paghe e viveri. Lire annue.	Forza. Cannoni	Forza. Cavalli.	Combustibile. Lire ann.	Totale Lire annue.	Totale per stazione
Genova.	Fregata.	1	[illegible]	277.524	3[illegible]	»	»	277.524	277,524
Mediterraneo occidentale.	Brich	1	12[illegible]	126 000	16	»	»	126.000	
	Vapore	1	[illegible]	[illegible]58	»	1[illegible]0	33 6[illegible]8	108.096	
	Vapore	1	[illegible]2	82.765	»	80	37 8[illegible]5	120.610	[illegible]4,706
Mediterraneo orientale.	Fregata	1	442	366.856	44	»		366 8[illegible]6	
	Brich	1	12[illegible]	126.000	16	»	»	126 000	
	Vapore	1	[illegible]	263.079	»	160	96.705	359.784	852,640
America meridionale.	Corvetta	1	16[illegible]	160.000	2[illegible]	»	»	160.000	
	Corvetta	1	[illegible]	160.000	2[illegible]	»	»	160.000	
	Brich	1	120	126,000	16	»	»	126,000	446,000
Giro del mondo.	Corvetta	1	[illegible]	186 800	[illegible]	»	»	186 800	
	Corvetta	1	16[illegible]	160.000	2[illegible]	»	«	160,000	346.800
Somma	·	12	2252	2,109,482	218	860	168,188	2,277,670	2,277,670

Nè per mantenere in armo questa forza, che noi crediamo indispensab[illegible] [illegible]ste le condizioni del paese, bastano certo i legni nostri, in quanto che ordinariamente le forze disarmate, presso le altre nazioni, superano quelle che in tempi ordinari si tengono in mare ed al buon servigio, ed andamento di una marina occorre per lo meno ricambio completo di materiale disponibile all'effettivo. — I[illegible] preferiremmo nel [illegible] stro dovendosi intra[illegible] [illegible] nuove costruzioni si abbondasse piuttosto in vapori, siccome più atti agli usi della guerra moderna più economici in armo, e su[illegible] [illegible]remmo altresì qualche legno misto a vela ed a vapore dei quali legni dimostreremo l'opportunità in apposito articolo.

Ecco come riuscirebbe utile completare il nostro navile, e nove[illegible]mo nella unita tabella quello che già esiste, [illegible] vorremmo prontamente raddobbato, ed ecco la somma [illegible]cessaria a codesto marittimo incremento:

Totale del navile progettato. Qualità dei legni.	Forza. Numero.	Forza. Cannoni.	Forza. Cavalli.	Legni presenti.	Legni mancanti.	Valore dei mancanti.	Totale dei cannoni. Presenti	Totale dei cannoni. Mancanti.
Fregate	1	60		1	»	»	60	»
»	2	44	»	2	»	»	88	»
»	1	36	·	1	»	»	36	»
Corvette	2	30	·		1	608.000	30	30
»	1	22	·	2	2	646 000	44	44
Brich	1	16	»	3	1	250 000	48	16
Vapori	4	12	[illegible]	2	2	2 820.000	24	24
»	2	4	180	2	»	»	8	»
»	2	6	[illegible]	»	2	780,000	»	12
Vapori misti ad elice	4	40 P.x	3[illegible]	·	4	6.000.000	»	160 P.x
Somma	26	»	»	[illegible]	12	11,104,000	338	286

Ed alla somma annua della prima tabella, ed al capitale complessivo indicato nella seconda, come [illegible] di acquisto di nuovo materiale, vorrebbersi a[illegible] affine di avere il computo completo del bi[illegible] d'una marina costituita con questa base, le spese relative al personale da tenersi disponibile in Genova, [illegible] lavori dell'arsenale paragonati al progettato incremento, ai corpi addizionali, ben inteso adattati ad una nuova e indispensabile organizzazione, ai ristauri dei fabbricati e manutenzione dei legni e loro periodici rad[illegible] [illegible], agli ufficii, scuole ed altro che costituisco[illegible] [illegible] dicemmo, la marina medesima; dal ministero infine, al[illegible]spedale, all'auditorato, al ba[illegible]

Ecco una terza tabella

Rami e Corpi	*Lire annue*
Ministero	60.000
Corpo di marina	250.000
Corpo di azienda	140.000
Genio	50 000
Artiglieria	90.000
Real Navi	200.000
Reali Equipaggi	400.000
Maestranze	100 000
Scuola della marina	40 000
Scuola dei sotto-ufficiali	20.000
Auditorato	4.700
Ospedale	100.000
[illegible]	200 000
Isola Ca[illegible]	22.000
Ristauro dei RR. fabbricati	60 000
Materiali e raddobbi periodici dei RR. legni	[illegible]
S[illegible]	[illegible]

Le spese dunque delle [illegible] vorrebbero essere portate, a senso nostro, [illegible] di . . . . . . L. [illegible]

Quell[illegible] complessive del ministero, corpi e connessi della marina in totale a . . » 2,736.000

E quindi il bilancio annuale della marina dovrebbe ascendere a . . . L. 5.013.670

[illegible] fra al certo che nessuno troverà sproporzionata ai [illegible]zzi delle nostre finanze, a quelle stanziate per gli [illegible]i servigi dello Stato, e certo ella è appena corrispondente ai bisogni di un paese quale è il nostro, che noi non es[illegible]mo a qualificare marittimo.

Che se la somma necessaria per le nuove costruzioni, la quale abbiamo fatto ascendere a 11,104,000 lire, potesse sembrare eccessiva, paragonata alle presenti nostre strettezze, osserveremo che gl'incrementi navali non ponno che gradatamente conseguirsi e quindi di questa somma non potrebbe in nessun caso essere operato l'esborso ad un tempo solo; epperò notiamo [illegible] che a parer nostro, lo renderebbe meno [illegible] dalle nostre finanze.

S[illegible] per esempio il governo dopo chiesti i fondi necessari pel raddobbo dei legni nostri sotto la forma di un credito supplementare al bilancio del 1850, ottenesse dal Parlamento pel 51 ed anni seguenti come [illegible] permanente del bilancio della marina quella da noi più sopra indicata di 5,013.670, appena superiore di poco più d'un milione a quella stanziata per tempi ordinari, noi crediamo che intelligentemente economizzando su tale somma e saviamente riformando alcuni abusi dell'attuale sistema, si potrebbe nel corso di sette anni supplire a tutte le necessarie costruzioni, rappresentanti nel loro assieme un valore di 11,104,000 di lire, ed aumentare in pari tempo gradatamente e i legni in armo e le costruzioni.

E vorremmo che queste ultime si stabilissero di maniera e così procedessero da poterle compiere in tutto o in parte anche avanti il termine indicato di sette anni, quando cioè per casi evenienti il paese abbisognando di tutte le sue forze di mare, si accelerassero i lavori con uno sforzo di qualche mese ed anticipazioni di spesa.

La questione adunque dell'essere o non essere della regia marina si riassume in poco più d'un milione annuo ed in qualche savia riforma, e condotta a questi termini nutriamo speranza che ella non possa trovare opposizione presso alcuno degli uomini [illegible] d'ogni partito.

Che se in queste misure la nostra marina fosse dai più esperti trovata insufficiente, diremo che al ro mezzo di [illegible] più onerosi sacrificii oltre i sovraccennati, noi intendiamo suggerire quello della formazione [illegible] di navigazione che il governo sorreggerebbe, previa condizione che i loro bastimenti [illegible] costruiti, ed obbligati agli usi della guerra come è costume in Inghilterra e ne parleremo in altro articolo, come pure dei pacchetti di Sardegna e di Levante.

[illegible] non parlammo in [illegible] computo nostro [illegible] somme necessarie all'ampliazione dell'arsenale o, come vorrebbesi, traslocazione del medesimo, mentre codesta emergenza sussiste in ogni caso, anche allorquando non si pensasse di dare sviluppo alla marina, mentr'ella dipende molto più dalle nuove urgenze del commercio genovese.

Intorno a ciò lungamente ragioneremo in altro articolo: ciò nullameno [illegible] affrettiamo dire che i grandiosi progetti [illegible] dei più modesti e pra[illegible] rammentando che [illegible] meglio è il peggior nemico del bene.

Torino 21 aprile 1850 ......?

Nel *Repubblicano della Svizzera Italiana* troviamo il seguente squarcio della [illegible] a di un Rappresentante del popolo Romano; leggano e giudichino i Piemontesi per ciò che li riguarda: leggano e giudichino gli Italiani tutti in qual guisa i repubblicani intendano le parole: concordia, giustizia e dignità!

Vuolsi ora sapere donde venisse il colpo che spense il Rossi? Nulla più facile.

Rossi era uomo di studii e d'esperienza. Egli intendeva la questione italiana meglio assai de' suoi avversari... Egli vedeva che il Piemonte era in[illegible]ente alla vittoria nazionale, e stampava in proposito sulla *Gazzetta officiale* articoli che io, repubblicano, avrei potuto senza scrupolo firmare. Egli metteva tanto in chiaro i torti del Piemonte, che questo non potè sopportarlo. Si deliberò di farlo odiare.

Additandolo come uomo antinazionale, l'intento era facilmente ottenuto. Gli si mossero contro dimostrazioni ostili; egli rispondeva con rigori di polizia. Infine, signori, egli fu pugnalato sulla soglia del Parlamento quel giorno stesso che l'Europa diplomatica doveva udire, in una fulminante filippica, dalla bocca di quel pari di Francia salito alla tribuna romana, le viete pretese, le importune millanterie del Piemonte.

Libera da sì temuto avversario, la setta albertista cantò vittoria; incalzò, e fece imporre al Papa un ministero piemontese puro, il ministero del conte Mamiani che giungeva allora dalla corte di Torino. Il Papa, spaventato, lasciò Roma; nè poteva fare altrimenti.

Io mi trovava in quel tempo a Firenze. Vidi che le idee piemontesi, non essendo altro mai che *la rivoluzione a metà*, finirebbero in nulla. Mi sentiva attratto verso Roma; fu sempre mio pensiero che l'Italia è in Roma. Vi venni persuaso che grandi cose vi sarebbero avvenute. Il Papa respinse, senza ascoltarle, le premurose deputazioni che lo pregavano a ritornare. La costituente romana fu quindi necessità, e sorse la repubblica, senza cospirazione. Mazzini era in Francia. L'oratore più eloquente, quegli che era asceso al potere camminando sul cadavere di Rossi, il conte Mamiani parlò e votò *contro la repubblica*. Nessun legame pertanto tra la morte di Rossi e i repubblicani. *Non erano essi i nemici di Rossi.*

Leggiamo nel *Galignani* 25 aprile il seguente articolo tratto dal *Times*, sulla questione romana.

Le potenze cattoliche al cui intervento debbesi il ritorno di papa Pio IX hanno fatta un'opera imperfetta e precaria. La Francia specialmente, la quale si mise alla testa dell'impresa, e cercò di appropriarsi il merito e il successo della restituzione papale, altro non guadagnò che una maggior parte di odio, di spese e di delusione. L'assedio di Roma non poteva punto accrescere lustro alle sue armi, ed essa fallì assolutamente nel chiedere che fece agli astuti ma testardi preti che componevano la corte di Portici alcuna delle riforme che il presidente stesso aveva poste nella sua lettera al colonnello Ney, come base dell'intervento francese. D'allora in poi niente si fece per conciliar il popolo e soddisfare alle sue giuste e naturali domande. Gli atti della commissione dei cardinali incaricati del governo di Roma furono odiosi e impolitici e l'esercito francese compiè un ufficio non dissimile a quello che dovemmo talvolta compiere noi nell'India — sostener colla forza un cattivo governo, difendere ciò che non dovevamo sindacare. Certo Luigi Napoleone ed i suoi ministri desiderano di ritirare le forze della repubblica da una posizione sì falsa, ma nella relazione recentemente sporta all'Assemblea si parla di 15 mila uomini da mantenere in Italia per un tempo indefinito, finchè il papa sia non solo restituito ma raffermato sul trono. Desideriamo vivamente che questo tempo non sia lontano, ma le difficoltà del governo papale non diminuiranno punto per le ultime convulsioni e l'intervento straniero che pose loro termine.

Frattanto il principio rivoluzionario quantunque represso non è distrutto. Roma è tuttavia oggetto delle minacce e delle declamazioni che sfortunatamente costituiscono il fondo del patriotismo italiano, e quella città, come gli Stati e la nazione di cui è sì cospicua parte, sembra destinata a scuoter il dispotismo dei secoli barbari solo per cadere nei selvaggi eccessi di una blasfemante demagogia, od essere riscattata dalle spogliazioni e dalla tirannide di un branco di forsennati per venir degradata da una conventicola di preti. Ove la religione e l'autorità sono rappresentate da una consorteria di cardinali difesi da baionette straniere, mentre la libertà e il progresso implicano un comitato di salute pubblica capitanato dal Mazzini, la nazione trovasi in un'alternativa di due estremi egualmente fatali a' suoi interessi, nè possiamo concorrere nel desiderio formato da ciascuno di questi due partiti, di veder distrutta una di queste forme del male col trionfo dell'altra, perchè il trionfo non sarebbe [illegible] men [illegible] plorabile, che il male rimosso.

Ha in questa contrada una classe di [illegible] che seguono il corso degli eventi a Roma più [illegible] e [illegible]siasmo religioso che con politica perspic[illegible] rono la caduta del potere temporale del Papa [illegible] la distruzione dell'Anticristo.

Noi non intendiamo intavolare una discussione con essi, ma rammentiamo loro che se v'ha qualche cosa più discorde coi principii e la fede di un inglese e d'un cristiano, che il dispotismo della corte romana egli è il vezzo di usar il linguaggio e l'esempio di Cristo per difendere le stravaganze del comunismo o i delitti della rivoluzione. E questa è l'arte impiegata dal Mazzini ne' recenti suoi scritti pubblicati dopo la caduta della sua intrapresa rivoluzionaria in Italia. Il suo odio al papato può rallegrare i più zelanti che abbiano mai portato gonna ginevrina; ma lo strano abuso ch'egli fa delle sacre scritture è più contrario alla verità, alla ragione, al cristianesimo che non la stessa corruzione cui combatte. Ipocrisia da una parte, ipocrisia dall'altra. Dispotismo da una parte, anarchia dall'altra colorita col titolo di avvenimento di *Dio e popolo*. Mazzini crede, che in queste solenni parole abbia una mistica forza che debba dissipar tutti i misteri. Le pose a capo dei decreti della repubblica romana, come se potessero giustificare le spogliazioni, o dar valore alla carta monetata.

« Dio è Dio, e il popolo è il suo profeta. [illegible] Dio splende al vertice della piramide sociale [illegible] popolo studia, raccoglie, interpreta la sua volontà alla [illegible]. Non v'ha ineguaglianza in natura, non fatale ineguaglianza di condizioni e classi, e chiunque, papa o non papa, afferma il contrario nega Dio, Gesù, l'unità dell'uomo, erra per fuorviare nella falsa dottrina del peccato originale tolta alla religione indiana negli ultimi giorni del paganesimo dai dottori cattolici del secolo 13. La legge non sarà umanamente compiuta finchè un sol uomo senza lavoro o profitto del lavoro e abbandonato perciò alla mercede delle limosine dei ricchi potrà allegare l'impostura del dono della terra fatta al genere umano nella persona del primo padre Adamo, o quella fraterna comunione di cui parla ognidì la religione, quando dice che saremo tutti uniti. Bando dunque alle vecchie dottrine di cieca rassegnazione ai mali che possiamo superare, colla conquista del regno di Dio sulla terra, come già è nel cielo. »

Tali sono le testuali espressioni di quei democratici settarii, prese alla rinfusa nell'ultimo opuscolo di Mazzini, in cui si rivolge particolarmente ai preti italiani; tale il tono e gli ammaestramenti della dottrina riformata, a cui dà il nome di principii cristiani, con scelti e adulterati estratti dai più sacri passi della Bibbia. Non è la prima volta che la società è stata assalita, e il genere umano deluso dal tentativo di prostituire la più alta dignità per uno scopo demagogico. In Francia i socialisti adoperano in quella guisa, non, come gli antichi rivoluzionarii, contro la Chiesa, ma per render complice la religione cristiana, o meglio ciò che chiamano con questo nome, nell'opera della rivoluzione, e l'empietà delle atroci loro massime è tanto più stomachevole che affettano di derivarle dalle più pure sorgenti della verità e della sapienza.

L'impero di tali dottrine è la prova più sicura che indiscretamente si amministrarono gl'interessi spirituali e temporali del popolo, e le anarchiche dottrine mazziniane nacquero dalla mala amministrazione papale. Ma nè da questa, nè da quelle aspetti Roma e l'Italia tranquillità e buon governo. La debolezza dell'una, la violenza delle altre diedero in balìa quella terra allo straniero. La rivoluzione e la reazione vi si compiono a costo di quanto ha di più sacro l'Italia: ma bisogna pur dire che anche la presenza di truppe straniere, e l'influenza di Stati esteri sono mali meno funesti che l'assoluta ipocrisia di un governo debole, o l'illegittimo fanatismo di uomini collegati contro tutte le istituzioni sociali.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 26 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Relazione di petizioni:

L[illegible] aperta al tocco.

[illegible]vazione del verbale e lettura del solito sunto di petizioni

L'ordine del giorno reca la relazione di petizioni

Santa Rosa Teodoro relatore riferisce varie petizioni sulle quali la Camera adotta le conclusioni dalla commissione proposte.

Demaria relatore riferisce la petizione n. 2557, alla quale sono aggiunte infinite altre, firmate tutte da persone di [illegible] all'istruzione nelle diverse provincie dello Stato.

In queste petizioni, dopo dimostrata la necessità di [illegible]forma nella istruzione secondaria, i petenti domandano [illegible] dalla Camera dichiarata d'urgenza la discussione del [illegible] di legge presentato dal ministro dell'istruzione pubblica, [illegible] caso poi i moltiplici lavori della Camera non diano campo [illegible] tale discussione, i medesimi pregano la Camera a voler au[illegible]rizzare il ministero a metterlo provvisoriamente in esecuzione tal quale fu da esso proposto.

La commissione per la prima parte di questa petizione propone il rinvio alla commissione; per la seconda, l'ordine del giorno.

La Camera invece dichiara che questo progetto di legge verrà discusso nella tornata di lunedì.

Demaria riferisce altre petizioni per le quali s'adottano [illegible] conclusioni della commissione.

Farina Paolo relatore legge la petizione 2700.

Con questa petizione 572 navigatori per la maggior parte [illegible] narrano come alla cassa degli invalidi [illegible] venissero nel 1822 aggregati i [illegible] marina, che nel gennaio 1827 vi si fece par[illegible] bassi ufficiali, i soldati cannonieri e gli operai al servizio della marina militare, e che furono con somma ingiustizia obbligati i postulanti della marina commerciale a provare la loro indigenza onde ottenere pensioni su d'una cassa che coi loro sudori impinguarono. Che questi aggregamenti andarono sempre crescendo, in modo che la classe mercantile contribuisce in ragione del 85 1/4 per 0/0 e non partecipa che il 38 5/10 per 0/0, e che il *maximum* delle loro pensioni non giunge a lire 300, che essendosi ancora fatte altre aggiunte il passivo sorpassa l'attivo.

Osservano, come per questi motivi la commissione opinasse per la separazione della cassa; rimarcano come il progetto del ministro della guerra proponga che le pensioni assegnate alla marina reale saranno a carico di questa cassa, e che sebbene si dica che la finanza concorrerà pegli opportuni compensi, tuttavia si verrebbe con questo a convalidare il sistema d'unione che compromette la loro cassa di risparmio, chiedono perciò lo scioglimento dell'associazione.

La commissione propone il rinvio di questa petizione alla commissione incaricata della legge sulle pensioni militari marittime.

Elena propone che tale petizione sia pure rinviata al ministro di guerra e marina, onde veda di quanto andasse errata la *Gazzetta Piemontese* nelle sue risposte al *Corriere mercantile* di Genova.

Pone in seguito sott'occhio alla Camera la scarsezza delle pensioni accordate alla marina commerciale.

Ministro d'agricoltura e commercio. Nel parlare di questa materia debbo dichiarare che io non ne ragiono solo in mio nome proprio, ma altresì a nome del ministro della guerra. Ciò premesso, dichiaro che appoggio le conclusioni della commissione non meno che la proposta del signor Elena di rinvio di questa petizione al ministro della guerra.

Siccome poi questa petizione fu l'effetto d'un fervore che ebbe forse giusta causa, ma che, non fu senza equivoco suscitato nell'animo degli amatori petizionarii, è necessario ch'io faccia alcune dichiarazioni a questo riguardo, onde venendo esse dal foglio ufficiale pubblicate, possano dissipare questo fervore.

Giova anzitutto ricordare come da più d'un anno siano state instituite due commissioni, una in Torino, l'altra in Genova, incaricate di studiare tutta la materia appartenente alla legislazione commerciale; quella di Torino, pel commercio interno; quella di Genova pel commercio marittimo.

Quando io fui assunto al ministero, fu ben tosto discussa in consiglio la proposizione d'un progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali. Incaricato dello studio di questa materia, conobbi tosto come si dovesse provvedere acciò la condizione dei nostri marinai non venisse peggiorata dalla concorrenza dei navigatori esteri: ed è a questo fine che il ministero prometteva alla Camera di occuparsi di tutte quelle riforme che avessero migliorata la nostra marina mercantile. Nella discussione della sovramentovata legge esaminai in seno alla Camera le proposizioni della divisione della cassa degli invalidi della marina reale e della marina mercantile.

Il ministro della guerra presentò in quel tempo un progetto di legge sulle pensioni di ritiro ai militari della regia marina, alcuni articoli del quale, e principalmente il 46 avendo una espressione alquanto equivoca provocarono questa petizione. Io non credo che le parole di quella legge stanno in contrasto colla solenne promessa della divisione delle due casse; anzi io posso dichiarare alla Camera che il ministro della guerra non dissente da me sulla separazione degli interessi della marina militare, da quelli della commerciale.

Insorse a questo punto una discussione tra il *Corriere Mercantile di Genova* e la *Gazzetta ufficiale del regno*.

Io non voglio entrare a discutere su tutte le considerazioni [illegible] del *Corriere Mercantile*. Se quelle amministrazioni [illegible] certo modo riunite, lo erano in forza di leggi, le [illegible] del 1816, 1822, 1827. Sono il primo a riconoscere [illegible] la marina commerciale era molto danneggiata da [illegible]. Ciò era il prodotto di cattive leggi, ma non si potevano dire atti illegali.

[illegible] inconvenienti additati dal *Corriere Mercantile* [illegible] conto dei varii prodotti che formavano la dote [illegible] impossibile definire se si [illegible] diritti della marina mercantile col favorire di troppo la reale, perchè non è possibile fare la separazione di quelli [illegible] rendere le ritenute che si facevano [illegible].

[illegible] questa separazione non avesse a [illegible] ma ora siccome due deputati degli armatori di Genova hanno scritta questa petizione, io son lieto d'annunziare che il principio di separazione è accettato e sancito dal governo. L'accordo del ministro della guerra e di quello d'agricoltura e commercio è tale che fu nominata una commissione che deve occuparsi delle riforme dell'ordinamento marittimo, nella quale sono rappresentati tutti gli interessi particolari.

Non dubito che queste dichiarazioni toglieranno ogni dubbio sui pretesi dissensi fra il ministro della guerra e quello di commercio, e ridoneranno la calma al petizionario. Rinnovo la dichiarazione d'appoggiare le conclusioni della commissione e la proposta del sig. Elena.

Elena. Crede inutile la sua proposta dietro le dichiarazioni del ministro, perciò la ritira e presenta quest'ordine del giorno.

« La Camera, udite le conclusioni della commissione sulla petizione num. 2700 dei capitani marittimi, colla quale domandano la separazione della cassa Invalidi dagli interessi delle due classi mercantile e militare, udita la dichiarazione [illegible] del ministero, dal ministro d'agricoltura e commercio [illegible] cui aderisce a detta separazione, manda la petizione [illegible] commissione per la legge sulle pensioni militari marittime [illegible] nel suo progetto prenda per base la sovra [illegible] ».

[illegible] sulla giustizia del principio di separazione, [illegible] possa imporre alla commissione che è già [illegible] i voti di partire da questo principio stato [illegible] adottato dalla Camera. Domanda sia modificato [illegible] del giorno del sig. Elena.

[illegible] così modificato « perchè nel suo progetto [illegible] considerazione » è approvato.

[illegible] lavori pubblici presenta alla Camera il progetto di legge relativo al sistema stradale della Sardegna [illegible] modificazioni fatte dal Senato, modificazioni che il ministero [illegible] dover accettare. Prega la Camera di deliberare su esso con sollecitudine.

Segue la relazione di petizioni, sulle quali la Camera adotta le conclusioni dalla commissione proposte.

La seduta è levata alle 5.

Ordine del giorno per domani

Discussione del progetto di legge riguardante i sugheri di Sardegna.

Discussione del progetto di legge per l'aumento del bilancio per le spese del Parlamento nazionale.

Discussione della proposta Bottone.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* di quest'oggi ha nella parte officiale:

S. M. ha fatte le seguenti nomine e destinazioni, con decreti del 20 aprile 1850:

Chrzanowski cav. Alberto, luogotenente generale, ora in aspettativa, dispensato da ulterior servizio in seguito a sua domanda, colla conservazione del grado;

De Bonafox cav. Stefano Baldassare, colonnello comandante l'8 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa per motivi di salute,

Bava cav. Giovenale, colonnello in aspettativa, richiamato all'attivo servizio, e destinato al comando dell'8 reggimento di fanteria,

Con decreti del 23 aprile 1850:

Lovera-Demaria cav. Carlo Romualdo Camillo, colonnello comandante il reggimento Cavalleggieri di Sardegna, collocato a riposo col grado di maggior generale,

Bertea Antonio, maggiore nel reggimento cavalleggieri di Sardegna, promosso al grado di luogotenente colonnello, e nominato comandante della città e provincia di Nuoro,

Massida cav. Antonio, colonnello comandante il reggimento Cavalleggieri di Novara, destinato al comando del reggimento Cavalleggieri di Sardegna.

Noè Angelo Domenico, maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Sardegna, promosso al grado di luogotenente colonnello nello stesso reggimento;

Serpi cav. Giovanni, maggiore nel reggimento Nizza cavalleria, trasferto collo stesso grado nel reggimento Cavalleggieri di Sardegna;

Gazelli di Rossana cav. Alfonso, maggiore nel reggimento Savoia cavalleria, nominato maggiore comandante il reggimento Cavalleggieri di Novara;

Nepote Giuseppe, maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Novara, trasferto collo stesso grado nel reggimento Savoia cavalleria;

Annibaldi cav. Benedetto Francesco, capitano nel reggimento Savoia cavalleria, promosso al grado di maggiore nel reggimento Nizza cavalleria;

Quadro di Ceresole cav. Alessandro, capitano nel reggimento Genova cavalleria, promosso al grado di maggiore nel reggimento Cavalleggieri di Novara.

— S. M. nell'udienza del 20 di questo mese si è degnata di dispensare S. E. il signor cavaliere Luigi Provana di Collegno dalla carica di presidente di sezione del consiglio di Stato, in seguito a sua domanda.

REGOLAMENTO *pel servizio de' pesi e misure, approvato da S. M. con decreto 8 aprile.* (*V.* Risorgimento *N.* 745).

Capo III. — *Obbligazioni dei verificatori.*

Art. 21. I verificatori non possono intraprendere le loro funzioni che dopo aver prestato il giuramento davanti il tribunale di prima cognizione della provincia nella quale sono destinati, od avere fatto registrare l'atto di giuramento in conformità dell'articolo 19 della legge 26 marzo 1850.

Art. 22. I verificatori hanno l'obbligo di residenza nel luogo ove è stabilito il loro ufficio.

Art. 23. I verificatori non potranno assentarsi dal loro posto senza averne ottenuto il permesso.

Art. 24. Gl'intendenti generali potranno accordare un congedo di 8 giorni ai verificatori della loro divisione.

Nel caso di assoluta urgenza questo congedo potrà anche essere concesso dall'intendente provinciale, dandone però immediato avviso all'intendente generale.

Per i congedi di maggior durata dovranno gl'intendenti generali rivolgersi all'ispezione superiore, la quale ne riferirà al ministero.

Art. 25. In ogni domanda di congedo dovranno essere indicati i motivi ed il luogo dove il verificatore intende trasferirsi.

La domanda di congedo per causa di malattia dovrà essere corredata dai titoli giustificativi.

Art. 26. Se il congedo eccede i 30 giorni, tranne il caso di malattia, trae seco la perdita della metà dello stipendio pel tempo che eccede il termine suddetto.

Art. 27. Allorquando il verificatore profitta del congedo ottenuto, dovrà dare avviso all'intendente della provincia del giorno della sua partenza e di quello del ritorno.

Art. 28. Il verificatore che si assenterà senza permesso, perderà lo stipendio durante il tempo della sua assenza, e potrà eziandio essere destituito.

Art. 29. L'impiego di verificatore è incompatibile con ogni specie di funzioni pubbliche e di ogni professione soggetta alla verificazione.

Art. 30. La moglie del verificatore non potrà esercitare alcuna professione che l'assoggetti alla verificazione nel circondario d'esercizio del marito.

Art. 31. È proibito ai verificatori di fabbricare pesi, misure, e strumenti da pesare per essere venduti al pubblico.

È loro egualmente proibito di aggiustare gli oggetti sovra mentovati, a meno che non si tratti di lavori eseguiti gratuitamente, nell'intento di renderli esatti.

Art. 32. Sarà stabilito per decreto reale il distintivo od uniforme che i verificatori potranno rivestire nell'esercizio delle loro funzioni.

Art. 33. I verificatori corrispondono sotto fascia in franchigia coll'ispezione superiore dei pesi e delle misure, coll'intendente generale della divisione, l'intendente della provincia, l'avv. fiscale, i giudici di mandamento, ed i sindaci delle comunità della loro provincia.

Essi dovranno uniformarsi alle istruzioni riguardanti le franchigie.

Art. 34. Il ministro dell'agricoltura e del commercio potrà sospendere temporariamente i verificatori dall'esercizio delle loro funzioni, ma la loro destituzione non potrà essere pronunciata che per decreto reale.

Titolo III. — *Degli uffici di verificazione.*

Art. 35. Il locale destinato per l'ufficio di verificazione dovrà essere decente e di facile accesso al pubblico, bene rischiarato, e tale infine per cui i campioni e gli istrumenti non possano soffrire alterazione.

Art. 36. Ogni ufficio di verificazione sarà provvisto dell'assortimento necessario di campioni verificati cogli archetipi depositati in Torino.

Questa verificazione dovrà rinnovarsi ogni 10 anni.

Art. 37. I punzoni necessarii per la verificazione delle provincie saranno fabbricati in conformità degli ordini del ministero.

I punzoni destinati alla prima verificazione dei pesi, misure e strumenti da pesare porteranno l'arma reale ed il numero dell'ufficio di verificazione.

Quelli destinati per le verificazioni periodiche indicheranno soltanto la lettera dell'alfabetto che verrà stabilita per ciascun anno successivo.

Art. 38. I campioni, i ponzoni, gli stromenti e gli arredi degli uffizi di verificazione saranno somministrati dal governo.

Le spese di trasporto e d'invio saranno rimborsate al verificatore sulla presentazione dei titoli giustificativi.

Art. 39. Gli strumenti suddetti dovranno essere dal verificatore conservati sotto propria risponsabilità, e sotto la sorveglianza dell'intendente della provincia.

Se questi istrumenti si alterassero per mancanza di cura da parte del verificatore, le spese di riparazione e di verificazione all'ispezione superiore saranno a carico del verificatore medesimo.

Art. 40. All'entrata in funzione di ogni verificatore si farà un inventario in triplice originale in contraddittorio di esso, e di un delegato dell'intendenza; uno degli originali resterà a mani del verificatore, il secondo sarà depositato all'ufficio d'intendenza, ed il terzo in quello dell'ispezione superiore.

La ricognizione di quest'inventario verrà fatta nella stessa maniera alla fine d'ogni anno e per ogni cambiamento di titolare.

Sarà redatto processo verbale egualmente in triplice originale tanto della formazione dell'inventario, che delle ricognizioni del medesimo.

Art. 41. Allorquando saranno spediti, o provveduti ad un ufficio strumenti, campioni o ponzoni, il verificatore dovrà immediatamente accollarsene il carico, e darne ricevuta, indicando nella medesima il numero e la parte dell'inventario nella quale saranno stati annotati.

Nel caso di diminuzione sia per riforma o rinvio di alcuni degli oggetti sovra indicati, il verificatore ne farà la cancellazione, indicandone i motivi nella colonna delle osservazioni.

TITOLO IV. — *Della verificazione.*

Capo I. — *Verificazione prima.*

Art. 42. I pesi, misure e strumenti da pesare tanto nuovi che aggiustati dovranno essere per cura dei fabbricanti presentati all'uffizio di verificazione per essere verificati e punzonati prima di venire messi in commercio.

Art. 43. Nessun peso, misura, o strumento da pesare potrà essere presentato all'ufficio di verificazione, messo in vendita o impiegato in commercio, se oltre il marchio del fabbricante non porta scolpito e chiaramente leggibile il nome che gli è attribuito dal sistema metrico. Sono tuttavia eccettuati i pesi minori del centigramma, purchè portino l'indicazione del numero di milligrammi che dessi rappresentano.

Le misure pei liquidi in vetro e terra cotta saranno munite della lastretta di stagno portata dagli articoli 50 e 51 del regolamento 6 settembre 1848 sulla quale dovrà apporsi il marchio dal verificatore.

Art. 44. Per la forma e la materia da impiegarsi nella fabbricazione dei pesi, misure e strumenti da pesare, si osserveranno le prescrizioni del regolamento 6 settembre 1848.

Art. 45. Tutti gli oggetti ammessi al marchio di prima verificazione dovranno essere inscritti sul registro a ciò destinato. (*Continua*).

Alessandria. — Dall'*Avvenire* del 25 togliamo la deliberazione di quel consiglio delegato del tenore che segue:

« Congregatosi, così leggesi nel convocato del 22 corrente, il consiglio delegato nel proposito di determinare una norma di condotta per le prossime sedute del consiglio comunale;

Letta attentamente la discussione sostenuta nella Camera sulla interpellanza del deputato Buffa;

Considerando, che coll'adozione dell'ordine del giorno proposto dall'istesso deputato Buffa, riconosceva la Camera, e dichiarava essere *dubbio* che osti l'attual legge alla pubblicità delle sedute dei consigli comunali;

Che il *dubbio* riconosciuto, a mente dell'art. 73 dello Statuto, può essere dal *solo* potere legislativo risolto efficacemente ed in modo per tutti obbligatorio;

Che sebbene venisse respinto l'emendamento Moja, col quale chiedevasi la sospensione della circolare ministeriale, con tale voto non veniva la Camera ad attribuire a quella circolare maggiore efficacia di quella che prima non si aveva, e che la si ha tanto meno adesso che venne dichiarata *dubbia* la vegliante legge;

Ritenuto che dalla pubblicità delle sedute viensi sicuramente a promuovere non solo la pubblica educazione, a distruggere, od almeno a scemare quell'*apatia* alla cosa pubblica, che ci tornò già tanto funesta, e potrebbe ben anco riuscirci fatalissima, ma bensì a porre anche in grado i cittadini di far retto e sicuro giudicio dei loro mandatarii, sicchè non possa tornare illusorio l'esercizio del dritto elettorale;

Che questi sommi vantaggi fanno stretto debito al consiglio delegato di non piegare così facilmente a delle esigenze che, per quanto autorevoli, pur non sono *indubbiamente* legali,

Riferendosi per conseguenza ai motivi anche già addotti nel precedente suo convocato del 30 scaduto marzo.

Unanime delibera il consiglio;

1. Di rieccitare il signor sindaco ad eseguir religiosamente le disposizioni del consiglio comunale relative alle sedute pubbliche;

2. D'invitare i suoi concittadini a porgere una petizione al Parlamento e perchè sia intanto ovviato ad ogni possibile conflitto, e perchè la pubblicità delle sedute dei consigli comunali venga sollecitamente sancita con apposita legge;

3. Di pregare il signor sindaco di rivolgersi, a nome dello stesso consiglio, a tutti i sindaci delle città capoluoghi di provincia perchè essi invitino i loro amministrati a presentare una consimile petizione; estendendo pure l'invito alle città e comuni *minori*, che si giudichino in grado di tener pubbliche le sedute, senza pericolo d'inconvenienti, o di meno utile amministrazione.

Genova, 25 *aprile*. — Leggesi nel *Corriere Mercantile*:
— Sentiamo che la corte romana, volendo quasi commettere (a suo giudizio) una rappresaglia della legge Siccardi, sia divenuta all'elezione dell'arcivescovo di Genova senza alcuna cura del diritto di presentazione competente al nostro potere esecutivo. L'eletto sarebbe mons. Lucciardi arcivescovo di Damasco *in partibus*. Se la cosa è veramente in questi termini, la corte di Roma ci avrà guadagnato poco; il mons. Lucciardi proseguirà ad essere arcivescovo *in partibus* . . . . . di Genova.

Firenze, 23 *aprile*. — Leggesi nel *Nazionale*:

Con grandissima soddisfazione dell'animo nostro stampiamo la seguente petizione da molte onorevolisime persone di Monte Carlo indirizzata al loro municipio. L'esempio generoso di Massa-marittima fruttifica, e già vediamo le prove ch'egli non sarà perduto.

Illustrissimo sig. gonfaloniere della comunità di Monte Carlo,

I sottoscritti possidenti ed abitanti di questa comunità di Monte Carlo in valle di Nievole, animati dal desiderio che il paese venga restituito all'esercizio dei suoi diritti proclamati dallo Statuto fondamentale del 15 febbraio 1848, fanno ossequiosa istanza affinchè da V. S. ill.ma, seguendo l'esempio dell'ottimo municipio di Massa-marittima, sia adunato prontamente il consiglio generale di questa comunità, all'effetto di avanzare al principe un indirizzo esprimente il voto che non resti più ritardata l'apertura del Parlamento toscano, primo ed unico mezzo per soddisfare ai tanti nostri nazionali bisogni.

Monte Carlo, 22 aprile 1850.

(*Seguono le firme*).

Roma, 19 *aprile* (Cart. del *Nazionale*). — Le cose seguitano nello stesso tenore: immagina che hanno dovuto empire di carcerati tutte le rimesse del teatro Tordinona, gratuitamente concesse dalla generosità di Torlonia. Altra prigione è stata fatta ai professi di Cimarra, ed anche quelli sono abitati in abbondanza.

Sono stati imprigionati i due fratelli *Maestricola*, e dopo ott'ore di perquisizione non avendo trovato niente di quello che oggi è colpa possedere, loro portarono via tutti gli effetti della ex-guardia civica, effetti di molto valore, perchè uno era colonnello e l'altro capitano.

Gli agenti di polizia possono perquisire a piacere in qualunque ora ed in qualunque luogo le persone che loro paiono sospette.

Nelle carceri nuove per la quantità dei prigionieri accumulati nell'infermeria si è sviluppato il tifo, e questo comincia a serpeggiare anche nelle prigioni.

— Leggiamo nel *Corriere Merc.* del 25:

Siamo informati che lettera d'uno eminentissimo genovese da Roma contiene le più melanconiche confessioni sull'accoglienza fatta al Papa dal popolo romano: esprime la delusione del Papa, cui il cardinale Antonelli avea promesse grandi cose, e la fredda avversione che si leggeva su tutti i volti il dì dell'ingresso. Or si conferma che il credito d'Antonelli va scemando in corte, e che il sacro collegio è diviso ed alquanto sbalordito.

Napoli, 15 *aprile*. — Leggesi nel *Nazionale*:

Sono continuate le destituzioni degl'impiegati che non vogliono firmare le note petizioni che vanno sempre circolando. Giuseppe Gravina ed altri tre onesti cittadini che avevano ufficio nella procura generale della gran corte civile, hanno spregiato le minacce ed i pericoli della loro negazione ad atto così sleale e liberticida, ed in fatti sabato scorso hanno avuto la gloria d'essere cancellati dal numero dei servi impiegati per essere meglio noverati in quello dei cittadini.

Il ministro dei lavori pubblici Raffaele Carascosa, il quale aveva avuto per dieci anni, dal 1821 al 31, fama di probo cittadino vivendo privatamente ed in sospetto al governo perchè fratello di Gabriele, ha rimandato indietro il giorno 10 marzo sei formole di giuramento che avevan prestato sei impiegati dell'amministrazione di ponti e strade, solo perchè giuravano fede al re ed alla Costituzione.

Dobbiamo aggiungere a questo nome un altro ancora che fa parte delle apostasie di questi tempi malvagi, cioè quello del poeta dilavato Tito Berni, il quale dopo aver seduto nel Parlamento del 1820, ed avere poscia scritto versi servili, si fa oggi promotore ed estensore della petizione degli impiegati del reale albergo dei poveri.

Mentre però il deputato del 1820 va strappando nomi alla petizione, sdegnano generosamente sottoscriverla il marchese del Vasto ed il generale Mugnoz, il primo noto per l'animo suo pietoso e benigno, fondatore di un pio istituto per donzelle orfane dal cholera, ed il secondo per principii di fede vera e non serva. Istessamente non vi aspettate dimostrazioni generose e cittadinesche dagli uomini su cui un giorno si giurava, ma invece abbiamo a lodare la coscienza del duca di Borino, il più ricco signore di Napoli, tuttochè gentiluomo di Camera.

Il Peccheneda ti promette ogni giorno la liberazione dei tanti infelici che aspettano in carcere la tarda giustizia dei tribunali. Chi mai potrà ricompensare dei patiti danni l'egregio maggiore Gaston, cui una sentenza di « *Consta che non è colpevole* » ha dato la libertà, dopo avergli tolto chi sa quanti anni di vita preziosa ed il pane onorato con molti e molti mesi di carcere angoscioso?

Due cavalieri, un Guglielmo Bechi ed un Bernardo Quaranta sudano a procacciare anch'essi una firma alle meritorie petizioni per l'abolizione della costituzione.

A tutti questi corifei della reazione si aggiungono gli eletti della città, i quali sono giunti anche a dirigersi alle confraternite, dicendo loro essere volere del Re, che la costituzione fosse abolita, e minacciando per ottenere indirizzi e sottoscrizioni. Nè basta ancora, ma per compiere l'opera partirà, secondo dicesi, una colonna mobile per le provincie del regno, dove si compreranno o si accatteranno le grida *giù la costituzione*; e per incominciare a mettere nel dominio della stampa le diverse petizioni che ho già raccolte, ti mando la qui inserita la quale non ha bisogno di comenti.

S. R. M. - Sire - I sottoscritti impiegati al servizio di V. M. come dipendenti dall'uffizio di vigilanza pei dazii indiretti osano prostrarsi ai piedi del R. trono per umiliare alla M. V., che al pari della gran maggioranza degli altri fedeli sudditi di V. M. deplorano i funesti avvenimenti che si sono succeduti dal principio del 1848, ed ammaestrati dalla esperienza riconoscono le conseguenze disastrose dei cambiamenti. — Se quindi come padri di famiglia potessero concepire la speranza di veder esauditi i loro voti particolari nello interesse comune, essi implorano che fosse nel modo che saprà meglio dettare la sovrana sapienza eliminata la causa del disturbo, del mal essere e dell'agitazione, che essi non sanno riconoscere in altro, che nelle nuove istituzioni improvvisate per i clamori di pochi, i quali falsamente e con atti perversi hanno assunto di rappresentare il voto universale, che non era punto preparato per cambiamenti ed innovazioni, poco o nulla adatti ai loro costumi ed alle loro antiche abitudini. — Pregando Iddio che colmi V. M. e la real famiglia delle sue celesti benedizioni, si rassegnano con piena devozione umilissimi e fedelissimi sudditi.

Napoli 28 febbraio 1850.

(Seguono le firme).

ESTERO.

INGHILTERRA. — La regina d'Inghilterra è prossima a sgravarsi, il giorno 21 trovavasi nel dopo pranzo leggermente incomodata, e nella notte i membri del gabinetto, il lord cancelliere, l'arcivescovo di Cantorbery e i personaggi principali della casa reale stettero pronti pel fausto avvenimento, ma alle 2 del dì seguente sapevasi che la regina era sempre nello stesso interessante stato e che sentivasi benissimo. (*Corrisp.*).

FRANCIA. — Parigi, 23 *aprile*. — L'Assemblea decise ieri a gran maggioranza che sarebbe passata ad una terza lettura del progetto di legge sulla deportazione.

Il solo incidente notevole della tornata si fu la viva apostrofe diretta dal signor di Mornay al signor di Lamartine.

Noi non amiamo le personalità, e se ricordiamo le parole del signor di Mornay, lo facciamo per applicarle alle generali e trarne ammaestramento per tutti. E che vuol dire se nella carriera del signor di Lamartine v'è qualche errore o qualche inconseguenza, quando si sa benissimo che se l'illustre poeta s'è talora ingannato, s'è però sempre ingannato in buona fede? D'altronde vi fu tanta onestà e tanto coraggio nella condotta da lui tenuta dopo il Febbraio, che può ben dirsi che cancellasse i suoi torti con reali servigi.

Ma il signor di Mornay ha veramente ragione quando egli non vuol permettere nè ad individui, nè a partiti d'arrogarsi la privativa d'essere umani. No, nessuno in Francia ha diritto di chiamarsi più umano, più generoso, più inclinato alla pietà del suo avversario, col quale misurasi nel campo chiuso della politica. no, nessuno ha un tale diritto, e certamente se v'è un partito che intorno a questo punto debba più ch'altri rinunciare ad ogni esclusiva pretesa, è quello che ha accettate, come sua eredità, le tradizioni rivoluzionarie.

A questo proposito noi la faremo una buona volta finita con questo grossolano ciarlatanismo, di cui fu involontario strumento lo stesso signor di Lamartine e che consiste a ricordare come il maggior titolo d'onore del governo provvisorio, il decreto che abolisce la pena di morte in materia politica.

Certo che si ebbe ragione di abolire il palco pei delitti politici, ma il governo provvisorio non ha che proclamato in diritto quanto esisteva in fatto da diciott'anni in qua.

Durante tutto il regno di Luigi Filippo non si citerà un solo esempio di una esecuzione capitale per delitto politico. La spada della legge non colpì che gli assassini. Essa percosse Fieschi nel 1835, come percosse nel 1849 gli uccisori del generale Brea.

Se il signor di Lamartine volesse rendersi esatto conto del sentimento con cui fu accolto il decreto del governo provvisorio, ei riconoscerebbe che non faceva testimonianza di gran fiducia negli uomini coi quali erasi associato. Essi medesimi capirono che conveniva dessero delle garanzie del loro rispetto alla vita umana, garanzie che non eransi chieste al governo di Luigi Filippo, nè a tutt'altro governo regolare.

Ciò è tanto vero, che malgrado quel famoso decreto, se gli eventi avessero dato il potere al partito rivoluzionario, non vi sarebbe stato onesto cittadino che si sarebbe creduto d'avere ben sicura la testa sulle spalle.

Tra gli uomini di un tal partito e noi, ecco, quanto al presente, la differenza: essi nelle quistioni di umanità non riguardano che agli interessi individuali, e noi invece, noi ci occupiamo dell'interesse generale e del diritto supremo della società.

Sì, noi vogliamo che gli uomini i quali dichiararono la guerra alla società, e che sono caduti in quest'empia lotta, vengano trattati con tutte le cure, con tutta l'umanità possibile: vogliamo che la pena che li colpisce venga raddolcita talmente da eliminare persino l'apparenza di una idea di vendetta. La società punisce e non si vendica. Ma vogliamo anche che la pena sia efficace. Noi vogliamo che l'ordine pubblico, il governo, le istituzioni, non abbiano più nulla a temere da tali intrattabili nemici. Se noi dobbiamo sostenere delle nuove lotte, dei nuovi combattimenti, non vogliamo che dal fondo di una prigione si mandi agli insorti della strada il loro piano di battaglia. Ecco perchè noi amaramente deploriamo la riuscita del signor Odilon-Barrot nella tornata di sabbato, e perchè ci congratuliamo coll'Assemblea del coraggio, un po' tardo veramente, ch'essa mostrò nella tornata di ieri, rigettando degli emendamenti ai quali non avrebbero mancato le fazioni di attribuire un significato ingiurioso pel governo. (*Corrispondenza*).

ALEMAGNA. — Erfurt, 20 *aprile*. — Si ebbe a Vienna il seguente dispaccio telegrafico:

Nella Camera degli Stati si è posto termine alla discussione della costituzione. In generale si sono adottate le stesse risoluzioni della Camera popolare; solo venne alquanto più ristretto il diritto di riunione. Si approvò un emendamento, col quale la legge elettorale dell'impero deve servir di norma a quella dei singoli Stati, eccettuate però le prime Camere. Nella discussione dell'atto addizionale il signor Carlowitz diede gli stessi schiarimenti che aveva dato il signor Radowitz nella Camera del popolo, relativamente al diritto di guerra e di pace, che egli disse spettare all'Unione, come grande potenza: soggiunse che il patto federale del 1815 aveva cessato di esistere.

AUSTRIA. — *Vienna*, 21 *aprile*. — Nel consiglio ministeriale tenuto sabbato scorso sotto la personale presidenza dell'imperatore dicesi siano state prese in considerazione delle proposte tendenti a far cessare lo stato d'assedio in Vienna ed in Praga, ma che le idee esternate a favore di tale cessazione non abbiano prevaluto.

Il governo vuole primieramente attendere qual piega prendano gli affari esteri avanti di passare ad una decisione. Però s'aspetta fra breve la pubblicazione d'una legge sullo stato d'assedio.

— Si dice che tutti gli individui appartenenti allo Stato, che abbandonarono la monarchia per essersi compromessi nella rivoluzione d'ottobre, e sui quali non fu pronunciata condanna in contumacia, vengono dichiarati privi dei diritti di cittadini dello Stato, dopo che questa procedura sarà stata regolata da precedenti legali determinazioni.

FATTI DIVERSI.

Torino, 26 *aprile*. — Ieri l'amministrazione di sicurezza pubblica faceva procedere al sequestro di alcune tabacchiere esposte in vendita, sulle quali eran dipinte figure oscene e scandalose. Con analogo verbale furono rimesse al fisco per l'occorrente formale procedimento contro il venditore e spacciatore di simili oscenità.

— L'*Italia*, giornale di Genova, annunzia che le vennero ordinati già quattro sequestri coll'ultimo del dì 24 corr. contro il suo n. 46.

SUPERGA. *Monografia Storica illustrata. Memorie di Guglielmo Stefani. Torino, cugini Pomba editori*, 1850.

A coloro cui stanno a cuore le memorie patrie tornerà gradito questo elegante volumetto relativo ad uno dei più interessanti monumenti della nostra patria. La basilica di Superga, che deve la sua origine ad un fatto glorioso della nostra patria, la liberazione di Torino, doveva acquistare in questi ultimi tempi una nuova e immensa popolarità per racchiudere le ceneri di Colui che dava al suo popolo il più grande dei beneficii, la libertà.

Dai numerosi autori che lo avevano preceduto in quel lavoro, e dagli storici piemontesi il signor Stefani scelse le notizie che potevano destare maggior interesse, estendendosi poi maggiormente sui fatti che diedero al nome di Superga la melanconica celebrità che non sarà mai per cessare.

La sua opera è inoltre illustrata da pregevoli disegni e dai principali documenti che riguardano quell'insigne basilica.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 23 aprile in Torino

Aldham Alfred Edvvard, inglese, possidente, da Firenze. — Wonte Pietro, di Amsterdam, ingegnere, da Parigi — Guichard Oscar, di Anversa, possidente, id. — Kempen Carolina, di Boemia, signora, da Milano. — Schevermann Valentino, di Prussia, possidente, da Berlino. — De la Garde Emilio, di Parigi, possidente, da Marsiglia. — Jacquet Pietro di Ginevra, id., da Ginevra. — Sezzi Solone di Firenze, negoziante, da Firenze. — Brembati Gio. di Bergamo, conte, da Milano. — Dalonio Gio., di Cremona, possidente, id. — Aragona Luigi, di Pavia, dottore, da Pavia.

Partiti il dì 23

Acworth Brindley inglese gentiluomo per Ginevra. — De Marchi Regina di Venezia, contessa, per Milano. — Bassani Angelo di Verona, banchiere, per Genova. — Bellotti Cristoforo di Milano, ingegnere, per Milano.

Arrivati il dì 24

Hussey Guglielmo inglese, prete, da Roma. — Lowenberg Francesco d'Austria, barone, da Firenze. — Schiera Carlo di Milano, possidente, da Milano. — Caggiati Francesco di Parma, geometra, da Parma.

Partiti il dì 24.

Politi D. Cesare di Napoli, impiegato napolitano, per Napoli. — D'Evan Alessandro, id. — Stewart Giovanni inglese, conte e ammiraglio, per la Svizzera. — Schlippenbach di Prussia, contessa, per Genova. — De Roll Federico di Svizzera, uffiziale, idem. — Tadeo Carlo di Pavia, possidente, per Milano.

DECESSI *del 25 aprile in Torino.*
N. 14.

Dal 1 gennaio, totale » 2211.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 20 *aprile*. — Secondo una corrispondenza del *Nazionale* sarebbe imminente la pubblicazione di un editto sull'istituzione d'un consiglio di Stato, e sull'organizzazione comunale.

— Le destituzioni e gli esilii son sempre all'ordine del giorno.

— Si nota che Baraguay d'Hilliers ha frequenti e lunghe conferenze con Pio IX. Gli ultra-reazionarii del sacro collegio hanno sospetto anche di questi colloquii, ma i liberali nulla ne sperano.

— Leggiamo nel *Nazionale* del 24.

Trapani. — Al primo tenore del nostro teatro giunse l'infausta nuova della morte di sua madre, ma ad onta del suo inconsolabile dolore, l'autorità Borbonica lo costrinse a cantare, o ad essere tratto nell'orrido bagno della Colombara.

I gendarmi l'accompagnarono in iscena, ma giunto all'aria: *O bell'alma innamorata — Ne congiunga il Nume in ciel!* » si trafisse col pugnale che aveva al fianco; si cercò di soccorrerlo, ma era morto.

Parigi, 24 *aprile*. — L'Assemblea prosiegue la discussione del bilancio del 1850: discusse il 24 l'articolo sull'insegnamento professionale di agricoltura.

— Il prefetto di polizia, informato che depositi segreti di armi e munizioni da guerra si formavano in Parigi e dintorni, ha fatto affiggere nelle vie le disposizioni della legge del 1848 che proibiscono simili depositi. Alquanti assembramenti si ragunavano a leggere quegli affissi.

Dresda, 20 *aprile*. — Ieri ebbe luogo lo sposalizio fra S. A. R. la principessa Isabella e S. A. R. il duca di Genova. (*Corr. Ital.*).

Berlino, 20 *aprile*. — La *Nuova Gazzetta Prussiana* scrive: « Oggi avrà luogo presso il ministero un consiglio ministeriale relativamente alla questione alemanna. Si discuterà nominatamente sull'imminente chiusura del Parlamento d'Erfurt. »

Berlino, 21 *aprile*. — La *Riforma tedesca* reca un dispaccio telegrafico del tenore, che le truppe russe si vanno concentrando a Lenczie sul confine.

FONDI PUBBLICI

Torino 26 aprile 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	68 —
1831 —	id.	1.o gennaio	89 —
1848 —	id.	1.o marzo	85 1/4
1849 —	id.	1.o aprile	84 1/2
1849 —	id.	1.o gennaio	85 1/2
1834 —	obbligazioni		990 —
1849 —	id.		957 1/2

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	1710 *offerte*
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	12 00/00
Sconto	— — . —
Anticipati	— — . —

Borsa di Parigi *del 24 aprile*. — Si aspettava questa mattina uno sconto considerevole in rendite del 5 per 0/0, ed in questa aspettazione la rendita s'era alzata al *Passaggio dell'Opera* fino all'89, 47 1/2: ma all'apertura della borsa essa discese a 89, 30. Dopo varie oscillazioni il 5 per 0/0 vien poi chiuso a 89, 20 in ribasso di 20 cent. da ieri.

Corse voce che il voto dell'esercito dovesse essere favorevole al candidato rosso, ed a quella voce si deve il ribasso; ella è però ancora priva di fondamento, e si suppone aperta dagli speculatori sul ribasso.

Il 3 0/0 venne chiuso a 55, 45, in ribasso di 5. cent. L'antico imprestito piemontese a 980, il nuovo a 925. Il 5 0/0 piemontese (certif. Rotschild) a 84 in ribasso di 10 cc.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *I due Foscari*, dramma.

NAZIONALE. — Domenica serata misteriosa del sig. Gilardi.

D'ANGENNES. — *Le Chevreuil.* — *Le petit Pierre.*

GERBINO (ore 7 1/2). — La drammatica comp. Capo[illegible] Venturoli ed Astolfi recita a benefizio del brillante Venturoli: *Tre Re e tre Dame.* — *Frontino marito celibe*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40 — 6 mesi » 22. — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6. Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50
Estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

[illegible] franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. [illegible] scritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, librato. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Morghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Lunedì 29 Aprile 1850. — Num. 722.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

28 *Aprile*

RIVISTA.

Abbiamo già fatto cenno della selvaggia guisa colla quale il giornale dittatore del socialismo, la *Voix du Peuple*, niegò l'eroico fatto del candidato Leclerc. A quella negazione venne contrapposta da testimoni oculari una chiara e precisa storia del fatto. Pareva che ciò bastasse: ma fu ben altro. Quel giornale persiste tuttora impudentemente nelle sue negazioni. Egli è un coraggio codesto di forme non mai viste: ma il coraggio di contare le palle che hanno trafitto un bravo patriota, di pesare le oncie di sangue sparso in una guerra civile da un figlio intrepido di padre onorato, non incontrerà mai altro che il disprezzo e lo schifo di chi ha l'anima onesta. Bizzarro sistema di conciliazione è questo, capito e praticato dai soli socialisti. L'Assemblea discusse la legge sull'insegnamento professionale di agricoltura. Il consiglio di Stato continuò la disputa sulla riforma ipotecaria. Il generale Daumas è nominato direttore generale degli affari d'Algeria.

Pare probabile che il Parlamento di Erfurt venga prorogato verso la fine del corrente mese. La politica del Gabinetto prussiano corre voce dover essere in perfetto accordo colla maggioranza di quel Parlamento. Sempre più s'aumentano le complicazioni nella vertenza dei ducati: difficilmente esse potranno venire sciolte in modo pacifico.

Secondo la *Gazzetta d'Augusta* lo stesso Gabinetto avrebbe deciso di non consentire al congresso dei plenipotenziarii, proposto dall'Austria, e di opporvi il suo voto in caso venisse convocato.

Dal Wurtemberg abbiamo che debba presto riunirsi in Stoccarda l'Assemblea per la revisione della costituzione.

Rileviamo dall'*Heraldo* del 20 che è partito da Madrid per Parigi il corriere portatore del numero della Gazzetta officiale, il quale contiene i preliminari del regolamento del debito pubblico. Il ministro delle finanze colla scrupolosa delicatezza che caratterizza tutti i suoi atti, volle che la notizia giungesse officialmente a Parigi, e si diramasse a tutte le altre piazze commerciali di Europa, affine di evitare ogni agiotaggio. — Credesi che un corriere inviato a Madrid dall'ambasciata di Spagna a Parigi abbia recato l'assestamento definitivo col Gabinetto inglese.

Da un articolo del *Morning Herald* del 24 corrente rilevasi che sul finire del giorno erasi sparsa la notizia nel mondo commerciale di una modificazione nel Gabinetto inglese. — Dicevasi che lord Palmerston si dimettesse, surrogato al ministero degli affari esteri da lord Clarendon, e che il sig. Graham potrebbe anche entrare nel Gabinetto, lord John Russel passando alla Camera alta. — Questa notizia però ha bisogno di essere confermata.

Lo *Staats courant* di Amsterdam annunzia che il commercio e la navigazione inglese saranno quind'innanzi posti al Brasile nelle stesse condizioni di tutte le altre nazioni.

L'attenzione nella Svizzera è sempre rivolta alle deliberazioni dell'Assemblea federale. Il consiglio nazionale nella seduta del 23 ha discusso la quistione monetaria. Quel giorno non vi fu consiglio degli Stati, poichè i membri di esso quasi tutti assistevano alla tornata del consiglio nazionale. Nella tornata seguente, che non conosciamo ancora, doveva procedersi alla votazione. Si può sperare che il partito ragionevole del sistema metrico avrà il di sopra.

Nel giorno precedente il consiglio degli Stati aveva terminato la discussione della legge sull'espropriazione di pubblica utilità; anche in esso trionfò il plausibile principio della composizione mista delle commissioni di estimo.

Pare che l'accoglimento fatto a Lugano al vescovo Romanò non sia stato lusinghiero.

Il governo toscano evidentemente disapprova le petizioni comunali per l'attivazione dello Statuto; e forse minaccia anche lo scioglimento de' consigli che ne firmarono; così che non è probabile che se ne abbiano altre e molte.

La Lombardia assai difficilmente troverà il mezzo di fare il prestito dei 120 milioni, nel qual caso lo scopo pel quale si disse decretato il prestito, sarebbe frustrato.

Nulla si ha da Roma che sia degno di attenzione, e nulla da Napoli che muti lo stato violento in cui si tengono le Due Sicilie.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Due leggi, l'una e l'altra d'interesse locale, ma che amendue davano argomento alla discussione di una questione di principii, occupavano sabbato la intiera seduta.

Trattavasi nella prima della conferma di una transazione stipulata fra il governo e il municipio di Genova.

Essendosi cioè lungamente lagnata l'amministrazione civica di Genova, che non avesse pure un edificio convenientemente spazioso per fissarvi la sua sede e i suoi ufficii, emanavasi il 7 maggio 1848 un reale decreto col quale le si concedeva la proprietà dell'antico palagio ducale, però con certi carichi speciali; e si ordinava il traslocamento del governo della divisione e degli altri ufficii più o meno ad esso relativi, nel palazzo demaniale detto Doria Tursi, che congiunto al forte del Castelletto con appartata comunicazione lungo la prima cinta delle mura della città, pareva sede e comoda e sicura. — Senonchè demolito quel forte dal popolo genovese, diventava il palazzo Tursi meno acconcio all'uso cui lo si era voluto destinare; epperò sospendevasi l'esecuzione del citato decreto reale, intavolandosi nuove trattative col municipio, che finalmente condotte a buon fine riassumevansi ne' loro risultamenti dal progetto di legge proposto alla sanzione della Camera.

Il governo cioè cede in piena proprietà al municipio di Genova il palazzo demaniale *Doria Tursi* colle sue dipendenze, compresovi il palazzo delle Torrette; il municipio rinuncia in corrispettivo ad ogni qualsiasi diritto o pretesa sul palazzo ducale, dipendenti sia da dichiarazioni o fatti seguiti sotto l'antico governo ligure, o francese, o della repubblica provvisoria del 1814, che dal decreto 7 maggio 1848; e si obbliga a concorrere per lire 50,000 alla spesa della demolizione dell'anticorpo del palazzo ducale.

Nessuna difficoltà si mosse, quanto al fondo della questione: bensì l'onorevole Pallieri, la cui parola esperimentata e sapiente desidereremmo venisse più frequentemente a rischiarire le discussioni della nostra Camera, faceva notare come si fosse proposta in una forma impropria e lontana dalle vere regole costituzionali questa domanda della sanzione del Parlamento, sendochè importi di ben distinguere gli atti che il governo fa come unità nazionale o individualità politica da quelli ch'esso compie come persona morale o proprietario. Pei primi, quando cioè i ministri agiscono nell'interesse generale dello Stato, ha luogo il principio della indipendenza dell'autorità amministrativa dall'autorità giudiziaria; il solo Parlamento ha ed esercita su questi atti il diritto di sindacato. — Ma invece quelli fatti semplicemente nell'interesse demaniale dello Stato, rientrano nel diritto comune come fossero di privati. Anche in questi può richiedersi l'intervento del Parlamento che li approvi, li ratifichi; ma per ciò stesso che sostanzialmente differiscono, debbe pure averci nella forma della sanzione qualche diversità che alla prima risponda, ossia deve presentare alle Camere l'atto che vuole venga approvato, e le Camere, se vi assentano, debbono emanare una semplice dichiarazione di approvazione.

A queste considerazioni, con molto lume di esempii pratici avvalorate, replicavano il relatore Farina e l'onorevole Bunico, trasportando la questione sopra un altro terreno, considerando cioè la legge in discussione come una indispensabile domanda della facoltà di alienare beni demaniali, quali appunto il palazzo Doria Tursi.

Di nuovo l'onorevole Pallieri, e con esso il deputato Michelini rilevavano l'equivoco, finchè avendo il primo dichiarato che egli facea quelle osservazioni semplicemente perchè fossero di norma pei casi avvenire e non già per far opposizione al presente progetto, questo veniva approvato senz'altra discussione.

Succedeva la legge per la conservazione dei sugheri in Sardegna. Sono questi fra le fonti precipue di reddito dell'isola; abbondandovi grandemente cotal pianta e venendo essa in ciascuna delle sue parti ad usi parecchi e tutti assai proficui destinata. I suoi frutti offrono pascolo abbondante ai bestiami; la sua scorza serve a diverse industrie, si può togliere senza che l'albero ne soffra e si rinnova ogni dieci anni; se ne estrae per ultimo l'alburno del quale le concie e tintorie grandemente si giovano.

A' termini della legislazione forestale ora vigente, avendo i proprietarii l'assoluta disponibilità de' loro boschi, ne avviene che si vada, per cieco amor di mal inteso guadagno, atterrando senza misura e senza riguardo questi alberi, massime che il governo ha negli anni addietro fatta concessione ad un livornese per l'estrazione di 100,000 quintali metrici di alburno. [illegible] e per ovviare in quanto si possa alla distruzione [illegible] utilissima di piante, che il mi[illegible]ndo alla Camera questo progetto di legge, col quale l'assoluta facoltà del taglio di esse fra molto angusti confini si restringe.

Impugnavalo vivamente il deputato Mellana, trovandolo in parte inutile, in parte contrario all'obbligo morale dal governo assuntosi verso le persone alle quali la sovra citata concessione si facea, ma invocando sovrattutto il principio della inviolabilità della proprietà.

Senonchè le minute e precise spiegazioni iteratamente date dal ministro d'agricoltura e commercio chiarirono la Camera della convenienza, della necessità e della urgenza di questa legge; e l'onorevole Ravina con numerosi esempi dimostrava, come in questi e nei casi simili, regolando l'esercizio del diritto della proprietà, lo si tuteli e promuova anzichè combatterlo o lederlo.

Laonde chiusa la discussione generale e votato il primo articolo, pareva che dovesse senz'altro in questa seduta approvarsi la intiera legge, quando spese più di due ore attorno all'articolo 2, per trovare una redazione che esprimesse il comune pensiero, dovette la Camera appigliarsi al partito di rinviare il progetto alla commissione, perchè dopo tanto discutere, la questione era stata travolta così, e condotta sopra un terreno così diverso dal suo, che la confusione era entrata in tutti gli spiriti, per modo che ministero, commissione e maggioranza vedean dalle difficoltà di comprendersi frustrate le loro migliori intenzioni.

Le petizioni contro la Costituzione in Napoli.

Un lungo e studiato articolo, che il governo napolitano ha fatto pubblicare non ha guari nel suo giornale semi-ufficiale *Il Tempo*, intorno alle famose petizioni che si raccolgono perchè il re si degni clementissimamente abolire la parola *Costituzione*, dopo che ogni realità da lui trovasi già distrutta della istituzione senza essersi imbarazzato a chiederne il consenso a' suoi popoli, viene ad aggiungere ancor nuove rivelazioni sul cammino nel quale procede la potestà cieca e malefica che regge quel misero paese.

Nell'articolo vi è di che ridere: ed è l'allegra fatuità, e la prodigiosa insensatezza, con cui gli uomini del governo napolitano presumono di ragionare e di fare i loro conti al cospetto dell'Europa incivilita. Vi è di che amaramente piangere; l'immensità delle sciagure sotto il peso delle quali invano si dibatte tanta e sì nobil parte d'Italia, il lutto e l'esizio d'innumerabili famiglie, l'universal terrore onde son minacciate le altre. Vi è in fine di che fremere ed accendersi d'ira; l'oltraggio che gli oppressori osano gettar sul viso ad un'intera nazione, quanto infelice, altrettanto indegna di esserlo, e che più d'ogni altra popolazione della Penisola nella storia degli ultimi cinquant' anni stampò col proprio sangue testimonianze solenni ed immortali del suo amore per la libertà.

Si comincia per far dire nell'articolo: « solo da' periodici italiani (ben fa *Il Tempo* nell' escludersi da « questo numero), essersi appreso che in ogni parte « del regno sottoscrivevansi petizioni contro la Costituzione; e quantunque il numero di esse (per assicurazione dello scrittore) sommasse già a 2283, e « datasse in parte fin dall' agosto dello scorso anno « 1849, pure i ministri, essendone stati interrogati, « aver assicurato che nulla ne sapevano, che erano « rimasti del tutto estranei a questi fatti, che non avevano assunta la parte di *promotori* ed *istigatori*, non « avendo nè promosse, nè sollecitate, e *nè pur menomamente*, *consigliate quelle petizioni*. »

In verità la stolida imprevidenza di coloro che oggi con sì poca cognizione dei tempi si ostinano in Napoli a far dell'oppressione un sistema di governo, può ora cessare di eccitar meraviglia, ed in vece cedere il luogo alla compassione ed al disprezzo per la insigne miseria di questi efimeri trionfatori di un giorno. Si può giudicare del loro criterio dalla facile semplicità con cui si lusingano potersi gli uomini persuadere di tutto quello che ad essi talenta di fare o di dire. Per loro tutto il genere umano è stimato così orbo di ragione, che non credono impossibile dargli ad intendere, esservi un paese al mondo, e per avventura il paese vessato dalla più indefessa inquisizione di una polizia onniveggente, nel quale in tutta la sua superficie per ben otto mesi siasi andato in busca di migliaia di firme per rovesciare la forma esistente del governo, senza che di ciò i governanti responsabili avessero mai avuta notizia veruna.

E di questa mirabile tesi qual prova poi si adduce? Oh senza dubbio la più irrecusabile e soddisfacente, l'assicurazione de' ministri stessi che ne furono dal loro giornalista interrogati. In fatti può desiderarsi un attestato più autorevole d'innocenza di quello che a sè ne facciano le stesse persone de' colpevoli? E poi, ministri che avendo giurato osservanza allo Statuto nella loro venuta al potere, cominciarono dall'indomani a dar tante e sì luminose prove della loro [illegible] morale e del conto in cui tenevano la santità de' giuramenti, potrebbero mai dubitare che anche una loro [illegible] zione restasse senza credito in [illegible] l'Europa? Di grazia, si vide mai maggior candore e innocenza di argomenti? — E pure, siamo astretti a confessarlo, non è nostra colpa se ogni confidenza nelle assicurazioni ministeriali rimane profondamente scossa sol dal leggere con quanta indifferenza i ministri si dichiarino nè *promotori*, nè *istigatori* delle petizioni, *anzi nè manco i consigliatori;* quasichè queste stesse frasi non fossero di una eloquenza accusatrice, e non significassero abbastanza come nel concetto del governo napolitano cotali atti non si tengano per criminosi, e l'astenersene si ascriva meno a dovere che a virtù, e come poi il semplice *consiglio* di petizioni di quella fatta si reputi cosa legittima del tutto ed irreprensibile!!

Malgrado la cura con cui da' ministri napolitani sembra volersi respingere la imputazione della scienza e complicità degli agenti del governo nel fatto delle petizioni, non è però men vero che venuti essi, ora o prima non importa, a cognizione di ciò, non solamente non han fatto il viso dell'arme, nè hanno fatto assoggettare alle punizioni legali i promotori d'un cangiamento della forma governativa dello Stato, ma anzi accettano con mal dissimulata contentezza il fatto stesso, e non pensano che ad esagerarne anzi la efficacia ed il valore. Ed anche questo loro posteriore contegno è proprio a suggellare nella opinione universale le assicurazioni della loro condotta precedente a tal riguardo.

Si enuncia il numero al quale si dicono giunte le petizioni, ma non già il numero delle soscrizioni. Questa reticenza ci conforta, e ci convince che in un paese contaminato da annosa corruzione governativa, sotto la verga del terrore, tra continui spettacoli di carceri, proscrisioni e processi, il numero de' cittadini timidi, illusi o malvagi non debba esser poi sì grande da costringere l'intiera nazione a vergognarne.

Quasi a soccorrere alla parvità del numero, si mena baldoria di alcune di tali petizioni distese innanzi a pubblici notai, i quali dichiarano *esser la intera comune* SENZA ECCEZIONE ALCUNA *intervenuta a sottoscriverle*. Ma la essenziale falsità di atti così concepiti non ha bisogno di dimostrazione. I fanciulli, gl'infermi ed inabili, le donne, coloro che non sanno scrivere (e che nelle province napolitane costituiscono l'immensa maggioranza delle popolazioni), gl'interdetti ed i pazzi stessi, tutti costoro adunque intervennero pure a consentire ed a sottoscrivere? Ed in qual luogo, innanzi a notaio potè convenir tanta copia di gente, quando pe' villaggi del regno di Napoli non si siano rinnovati all'aria aperta (sempre, ben s'intende, senza che il governo ne sapesse nulla) i comizi del foro romano, o le adunanze de' campi in maggio? Ma piuttosto che volger le cose al riso, ci sia permesso protestare con serietà contro questa profanazione degli atti sacri alla fede pubblica, contro questo officiale incoraggiamento a misfatti gravissimi di falsità, de' quali l'autorità, anzichè giovarsene, avrebbe l'obbligo di punir severamente gli autori.

Si prosegue a dire, che in molte di queste petizioni trovansi rappresentati i decurionati o consigli municipali, anzi nove decimi di quelli di tutto il reame. La quale locuzione, studiatamente vaga ed ambigua, innanzi tutto non accenna a solenni deliberazioni prese nelle forme consuete da queste assemblee, e consentite dalla maggiorità de' loro membri, ma piuttosto alla qualità di decurioni o consiglieri municipali con cui molti de' richiedenti sottoscrissero, il che non monta. E poi, se le nuove leggi municipali proposte nella Camera de' deputati si fossero in Napoli sanzionate, e la elezione de' rappresentanti de' municipi si fosse devoluta, come in Piemonte ed in Toscana, al popolo; allora al voto de' consigli comunali, comecchè sempre destituito di ogni legale autorità fuori del cerchio delle cose amministrative, attribuir si potrebbe per avventura una certa autorità morale: ma dove la loro nomina è riserbata al re o al ministro, non è una grossolana ciurmeria quella di far passare i servili osanna e gli empi desiderii della fazione, in mezzo alla quale coloro vennero reclutati, per la espressione sincera e spontanea del sentimento e della coscienza nazionale?

Ma vi è di più. Si consulti il giornale officiale di Napoli dell'intero anno 1849, e si troverà ripieno di nomine nuove di sindaci e decurioni, sostituiti agli stessi antichi rappresentanti municipali che prima dello Statuto erano in uffizio, e de' quali i quattro quinti almeno non avevano compiuto il triennio delle loro funzioni. Non già nove decimi soltanto de' consigli municipali, ma la loro quasi totalità, non senza maraviglia e tristo presentimento dell'universale, si vide in quel breve giro di mesi mutata affatto nel personale con

una sollecitudine, di cui oggi è manifesto l'iniquo scopo, e che a'men veggenti il dimostra al certo preconcetto fin d'allora.

Or qual maraviglia che individui a bella posta scelti dal governo tra i più notorii campioni del partito reazionario, e tra la feccia di ciascuna popolazione, abbiano secondato le sue mire? E nel farlo, son essi *rappresentanti de' comuni*, o rappresentanti del *governo* che all'uopo li ha scelti? — Del resto il governo stesso è nella impossibilità sublimando queste petizioni a deliberazioni de' corpi municipali, di affermarsi straniero alle medesime. Perciocchè la legge amministrativa del 1817 che in Napoli è in vigore, vieta assolutamente ai decurionati di versare sopra materie estranee all'amministrazione del comune. Un altro articolo della stessa legge poi dispone, che le deliberazioni decurionali non abbiano forza veruna senza l'approvazione degl'Intendenti; sicchè cotesti sono atti interamente nulli, ed in ogni caso gl'intendenti, primi agenti del governo nelle provincie, ne sono i necessarii complici.

Niuna *destituzione* (si dice ancora), niuna influenza, niuna *violenza materiale o morale* ha il governo esercitata per ottenere quelle petizioni. — Ed è solenne menzogna, smentita pur troppo dalla pubblica notorietà. Basterebbe a provarlo quanto è accaduto nella stessa capitale sotto gli occhi del ministero, dove le dirette vituperevoli influenze dell'intendente Cianciulli (Carlo) su i componenti del corpo municipale avendo incontrato dignitoso rifiuto presso due degli eletti di città, Carlo Spinelli e Francesco Caravita (Sirignano), ambi questi egregi uomini si videro tosto rimossi dall'uffizio. Incontrata del pari ivi dapprima resistenza nel decurionato, un regio decreto ne rimosse ben tredici de' componenti, a' quali sostituì uomini della fazione, come il principe di Ottaiano fratello di mons. Medici maestro di camera del Papa, Fabiani avvocato de' gesuiti, lo screditatissimo avvocato Carrillo ec. Nella provincia di Lecce un inesperto amministratore si tradì al punto di comunicare in iscritto a' subalterni gli ordini ufficiali che lo invitavano a procacciare le soscrizioni: come incapace strumento al male, fu destituito. Di fatti somiglianti potrebbe farsi lunghissimo novero. D'altronde si osservi che il massimo numero delle soscrizioni essendo d'impiegati del governo stesso (il che rende puerile e ridevole la faccenda di queste petizioni); dopo che in Napoli per lo corso di quasi due anni non si è fatto che dar la caccia, come si farebbe contro bestie malefiche, agl'impiegati e magistrati che avessero sentore di liberali, o che non essendolo, osassero per poco mostrarsi anche mezzanamente onesti ed indipendenti, destituendoli a centinaia in tutti i rami di servizio pubblico; per verità non doveva sentirsi frequente il bisogno di nuove destituzioni per far soscrivere ad impiegati in gran numero atterriti o malvagi che trovansi sostituiti o rimossi. Di più, non sono stati forse i capi di amministrazione che nelle stesse officine pubbliche per insinuazione governativa hanno chiamato i loro subalterni, abusando dell'autorità gerarchica per indurli a soscrivere, ed ordinariamente mostrandosi solleciti della loro salvezza; mentre essi tutti subalterni e capi avevano giurato di difendere e conservare la Costituzione? Or le leggi comuni nel solo abuso dell'autorità gerarchica per provocare ad un reato non riconoscono forse una violenza ed una complicità punibile? Un consiglio ed un invito di tal genere, e nelle notorie intenzioni di quel governo, da parte del superiore ad un miserabile impiegato che alimenta col suo meschino stipendio una lunga famiglia, non racchiude in sè forse una muta e spaventevole minaccia? E solo perchè il governo ha ciò permesso e voluto, lungi dal prenderne punizione, come doveva per legge; non si dichiara forse egli autor vero e primo di queste colpe e di queste violenze?

Le basse mene, le pratiche subdole ed indirette, le seduzioni di ogni genere, dalle promesse di cariche fino agli intrighi muliebri e peggio, tutto è stato posto in opera per procacciare al governo la conquista di una firma, e spesso, fallito un tentativo, con paziente perseveranza si rinnovava con mezzi e forme diverse. Così, riformato con le nuove nomine il decurionato di Napoli in modo da averlo per ligio e schiavo del governo, nel medesimo giorno in cui i nuovi decurioni giurarono (con la solita formola) di osservare e far osservare lo *Statuto costituzionale*, stando tuttavia aperto il Vangelo, il principe di Ottajano cavò fuori senza ritegno la proposta della petizione, il cui tenore detestabile inorridì anche i più corrivi a prestar la loro soscrizione, e domandando taluno, che vi si adoperasse un linguaggio meno avventato, colui ripigliò: *non scanneresti con le proprie mani tutti i demagoghi?* Al che l'altro rispose, *non aver mai avuto sete di sangue.* Si assicura che venne allora in soccorso del proponente la eloquenza curialesca del Carrillo, ed il progetto finì per essere adottato. Ciò non ostante, in mezzo a persone scelte a quell' uopo dal governo stesso, quattro osarono negarsi a soscrivere, e furono Gallotti, La Greca, Spinelli e Prota; il primo de' quali apostrofò risolutamente l'Ottajano, che non ardì replicare una sola parola.

Men propizio teatro al valore oratorio del Carrillo fu la Camera di disciplina degli Avvocati di Napoli, i cui membri, giova avvertirlo, sono pur nominati dal governo, ond'egli si volse ad adoperarvi la ben maggiore sua eccellenza nell'intrigo. — In fatti la Camera fatta da lui tentare per mezzo dell' avvocato cavalier Guida, uno de' suoi componenti (e per avventura l'avvocato della casa del Re), non secondò dapprima la proposta, ritenendo non potersi convocare per atti di somigliante natura; e caddero a vôto una stucchevole cicalata del Carrillo ed i gesuitici epifonemi del Fabiani, a fronte delle gravi ed austere parole, nelle quali uscì il vecchio avvocato barone Mirra, uomo di un altro secolo, che non apparecchiato pronunziò un semplice e sennato discorso, con la eloquenza che vien dal vero e dall'onesto, quando accade vendicarli da' sofismi di coscienze corrotte e vendute. E poichè il discorso concludeva, quegli indirizzi essere *atti criminosi;* il Carrillo esclamava: « Questo è l'argomento della « demagogia, che io di già ho abbattuto, essendo « sacro in forza dello Statuto il diritto di petizione!! » Vedi profanazione, improntitudine ed ignoranza, che crede cercar nello Statuto i mezzi per distruggerlo; e non vede, che con egual raziocinio legittime addivengono in una monarchia costituzionale le petizioni, perchè essa volesse cedere il luogo ad un reggimento repubblicano, o perchè una dinastia incompatibile cessasse di fare infelice un paese, e se ne andasse con Dio, o meglio con Satana! Intanto il Carrillo co' suoi accoliti non si scoraggiarono; ma a schivare anche gli eventi di una discussione collegiale, la quale avrebbe rinvigorito gli animi degli uomini, se non altro, indifferenti; persuasero il presidente della Camera a sottoscrivere egli pel primo l'indirizzo, ed a mandarlo intorno per mezzo del cancelliere in casa di ciascun membro con invito di soscrivere; e così passò per voto della Camera l'adesione individuale ed affatto privata de' più spregevoli tra i suoi componenti, essendo rimasti saldi gli otto migliori a rifiutare la loro soscrizione ed ogni cooperazione all'atto vituperatissimo.

Nè vuolsi fraudare della debita parte di gloria in tanta impresa la moglie del Carrillo, femmina imperiosa e faccendiera, la quale con una petizione sempre in tasca percorse le piazze, le botteghe e le case, facendo con mille vergognosi artifizi colletta di firme. La santità della stessa casa di Dio non fu rispettata dalla passione di questa femmina per l'assolutismo ferdinandeo; perchè osò esercitare il suo traffico di firme fin nella chiesa della confraternita, cui è ascritta, de' Bianchi dello Spirito Santo; dove lo scandalo ed i biasimi di onorate dame che si trovavano presenti, non bastarono a farla arrossire. Questi atti di eroica fedeltà non restano però in Napoli senza immediato premio: poichè ella è ammessa a corte, ed il consorte di lei ha veduto il suo petto fregiarsi del ciondolo dell'ordine di Francesco I.

Venendo poi alle materiali violenze, queste furono infinite, ed ordinariamente in modi più o meno ingegnosi colorite. In Napoli una mano di veri scherani, organizzata alla dipendenza del celebre capitano Palmieri, (il cui padre fu impiccato per fedeltà a Ferdinando IV Borbone allora ridotto in Sicilia), e che celebra le sue conventicole ed arreca il tributo delle sue delazioni nello stesso palazzo del re presso il capitano delle guardie Torchiarolo, ha nelle sue mani la libertà e la sicurezza di chiunque osi alle loro intimazioni rifiutare la sua soscrizione: v'è chi ebbe la bonarietà di credere il governo legale straniero a queste soverchierie, e ne ricorse alle autorità superiori di polizia; ma non tardò ad accorgersi che conscie e complici di quelle pratiche, non avevano orecchie per ascoltare siffatte querele.

Numerosi imprigionamenti perciò ebbero luogo di coloro che per pudore resistettero: è superfluo spiegare, che il titolo apparente dell'arresto veniva fornito o da qualunque facile pretesto, o da schifose calunnie, o anche dalla vaga formola oggi più che mai ritornata in onore in Napoli: *arrestato per ordine superiore,* ovvero *per misure di polizia.* In fondo a questo comodo gergo è la vendetta dell'onesto rifiuto. Per mostrar quanto l'autorità in tali casi sia poco scrupolosa nella scelta de' pretesti, basti il dire che nelle prigioni di S. Maria Apparente trovansi un padre e figlio Sisto di Bojano (provincia di Molise), i quali essendo in Napoli, dove il padre era venuto a trovare il figlio studente, ed avendo resistito alle premure di soscrivere la petizione, furono imprigionati come *detentori di libro vietato;* ed il libro che si battezzò per vietato non fu che *La Démocratie en France* del Guizot!!

Nella provincia di Bari un numero considerevole di cospicui cittadini, tra i quali il sindaco Beltrani e l'avvocato Festa con altri 63 legali, per non aver voluto soscrivere, furono confinati. Nella provincia di Salerno poi il rinomato Vairo, propriamente alla testa di una squadriglia dedita alle uccisioni ed a'saccheggi, ha costretto la gente a soscrivere.

I limiti del giornale, e la circospezione con la quale ci asteniamo dal riferire ogni notizia che non si appoggi a testimonianze degne di confidenza, ci consigliano di non arrecare altra serie lunghissima di fatti del medesimo genere. Ma questi finora ricordati basteranno a rinfacciare al giornalista napolitano le sue audaci menzogne, ed a far giustizia dell'epiteto di calunniatrice, che i fabbri di processi falsi e calunniosi non dubitano di apporre alla stampa, che adempie la missione civile di denunziare le loro nequizie al tribunale della opinione pubblica. Per altro, se quel giornalista non ha buona facoltà di memoria, i nostri lettori non avranno dimenticato, che altre volte nell'opporre alle sue *generiche* e *gratuite* negative la narrazione di fatti particolari e circostanziati, le liste delle accuse, delle proscrizioni e delle destituzioni, i documenti testuali de'processi, ed i nomi proprii delle vittime, dichiarammo che le nostre pagine avrebbero sempre accolto con imparzialità, anzi con piacere, ogni schiarimento positivo de'fatti, ogni confutazione giustificata o appoggiata a documenti: ma al nostro invito non si trovò mezzo di corrispondere altrimenti che col più modesto e rassegnato silenzio.

Or dopo le premesse cose, qual valore rimane alle petizioni, nelle quali il *Tempo* vorrebbe ravvisare niente meno che *una protesta quasi universale del popolo delle Due Sicilie contro la Costituzione!* Che intendete voi dunque per *popolo?* Lo costituiscono forse i vostri impiegati, i decurioni scelti da voi, e le vittime della vostra corruzione o delle vostre violenze? Togliete queste soscrizioni dalle vostre petizioni, toglietene inoltre le moltissime apocrife di cui sono infarcite (come consta a tutti); e sommate ciò che rimane. Se non troverete che una impercettibile minorità in mezzo ad otto milioni di cittadini, ed una minorità raccolta nell'imo fondo di tutte le degradazioni sociali; cessi l'impuro vostro labbro di profanar la parola *popolo*, e si nascondano per la vergogna questi miseri scartabelli con tanta pena inutile da voi fatti riempiere. Poichè volete raccogliere la eredità di un altro spergiuro, vogliate almeno ereditarne pure la franchezza ed il coraggio. Non cercate altri titoli alle opere vostre, fuori della forza che per un istante possedete. Dite apertamente che per voi *libito è licito:* sarete malvagi, con la viltà di meno.

Poichè gli altri otto milioni non protestarono in contrario; voi finite per domandare *se questo popolo sarebbe degno di essere governato a libertà!!* — Siano grazie a Dio, perchè l'atrocissima ingiuria almeno non è pronunziata da un figlio di quella terra infelice, ma da uno straniero, da un avventuriero colà piovuto di Francia! A lui può bastare l'animo d'insultare un paese di cui non conosce la storia e la vita, e di chiamare indegna di libertà la sede più antica di ogni civil dottrina, la sola contrada di Europa d'onde il coraggio ed il buon senso del popolo respinse ognora la peggiore delle tirannie, quella dell'Inquisizione; dove si temprarono le armi con le quali l'occidente di Europa rivendicò le usurpazioni della potestà ecclesiastica; in fine la patria di Procida e di Masaniello, di Giordano Bruno e di Campanella, di Giannone e di Pagano; dove la fede liberale è gloriosa di una miriade di martiri generosi; dove per secoli imperò una delle più antiche costituzioni di Europa; dove il terzo stato fu ammesso ne' Parlamenti nazionali prima che nella stessa Inghilterra; dove un Parlamento si adunò fino al 1647, e dopo ancora durò in altra istituzione qualche vestigio dell'antico diritto della nazione di votar le imposte secondo le forme da' tempi ammesse; dove un reggimento repubblicano fu inaugurato due volte nel secolo XVII e sul finire del XVIII, e l'una e l'altra volta non cadde che per tradimento francese; dove si giudicarono mature le popolazioni alla vita costituzionale e nel 1808 quando Giuseppe Bonaparte promulgava uno Statuto da Baiona, e nel 1815, quando tardi ravveduto Murat un altro Statuto lor profferiva, e nel 1820 quando la nazione resse a nove mesi di solenne sperimento, e finalmente nel 1848, ma sola e perpetua sventura di quel paese sopra tutti gli altri del mondo fu la mala fede tradizionale e perseverante de' suoi principi. E se questi non sono per un popolo titoli sufficienti a meritar la libertà, che pure è diritto sacrosanto di tutti i popoli, se tutta questa storia non è una perenne protesta del popolo napolitano; avete torto a non udire le proteste incessanti che esso muove anche oggidì contro i suoi oppressori. Qual protesta più eloquente dell'immenso numero di vittime innocenti che ingombrano le carceri del reame o che esulano dalla patria da cui le tenete lontane, qual protesta più eloquente del coraggio e della fede con cui esse soffrono e sperano? Per regnare, vi accorgete di aver bisogno di mantenere un esercito numeroso due volte dal consueto, di circondar di cannoni, con uno spettacolo nè prima nè altrove veduto mai, le strade della stessa capitale, di atterrire ogni incolpabile cittadino con la minaccia ognor pendente sopra ciascuno di processi falsi e di arresti di cui non si vede il termine, di popolare il paese di spie, di delatori, di corruttori officiali di ogni classe della società. Or qual governo veramente accetto o almanco sopportato con rassegnazione dalla maggioranza di una nazione, ebbe bisogno di mezzi somiglianti per reggersi e non cadere? Le stesse arti vostre di governo non sono adunque la miglior testimonianza delle vostre paure e delle mute e minacciose proteste, che udite erompere dalle viscere del popolo che opprimete, e che turbano di continuo i vostri sonni profani! E se scendete ne' tugurii stessi della plebe tenuta ne' tempi addietro come lo sgabello del vostro trono, udirete se anche in mezzo ad essa contro di voi si protesta con odii implacabili e profondi.

Del resto pensi ognuno, se noi vedremmo volontieri accettare dal *Tempo* il vero consenso del popolo a fondamento di legittima potestà, e riconoscere senza ipocrisia nella maggioranza della nazione il diritto di costituirla. E sebbene il governo napolitano da due anni abbia a forza di disinganni e di spaventevoli flagelli dovuto generare nella parte più numerosa ed ignorante di quel popolo le più fallaci idee sul valore e gli effetti di un reggimento costituzionale; pure, se egli potesse voler sinceramente interrogare il voto nazionale sulla preferenza delle catene dell'assolutismo ai benefizi della libertà e del governo rappresentativo; noi accetteremmo troppo di buon grado la sfida, non senza reclamare di fatto il ristabilimento, fosse pur momentaneo, delle popolazioni nell'esercizio e nel possesso reale de'loro diritti costituzionali, e specialmente in quello della libertà della stampa, perchè le opinioni tutte aver potessero il campo della pubblicità. Ne siamo convinti: il terrore che da due anni domina in Napoli non basterebbe a far ottenere un risultamento, nel quale potesse trovar conferma l'oltraggiosa bestemmia che osa accusar quel popolo generoso di non esser degno di libertà.

Ma sconsigliati, è un'altra ben diversa sfida, che voi per contrario rivolgete al popolo napolitano, quando toccando il sommo dello scherno gli numerate sul viso le vostre centomila baionette, di cui trentamila stanno in Sicilia, e con una ironia lacerante sembrate maravigliati, come a fronte di esse *una popolazione di otto milioni di abitanti si lasci violentare su tutta la estensione del paese*, e vituperate *gli uomini che si lascino guidare a tal modo* come PRIVI DI CORAGGIO E DI PUDORE. — Orrore!! Vi sono dunque oggi in Europa de' governi, che provocano apertamente alla insurrezione i popoli, credendoli vinti per sempre, e gettano ad essi in aria d'insulto il guanto della disfida!! Ecco un nuovo progresso, di cui fino ad ora mancava l'esempio! Ebbene, se Dio negl'imperscrutabili suoi disegni così vuole; sventuratamente così sarà fatto. Se non vi accorgete che tutto in Europa è precario, e che l'edifizio politico fino a quando non sarà data soddisfazione ai legittimi diritti dei popoli, è fondato sulla sabbia; tanto peggio [illegible] voi. Non quando a voi giovi perchè forse vi cred[illegible] più forti, ma quando l'ora della celeste punizione s[illegible] giunta, il guanto (non ne dubitate) sarà raccolto [illegible] quel popolo, che vi affaticaste invano a precipitar nel[illegible] schiavitù ed a ricoprir di obbrobrio. Sinceri amatori dell'umanità, noi ne inorridiamo di pietà e di dolore. Ma voi, provocatori, vogliate intanto ricordarvene [illegible] giorno in cui dal popolo sarà fatta giustizia di voi, come ben saprà ricordarsene il mondo, che a voi soli imputerà le tremende sciagure, che per [illegible] ostinazione avrete rendute necessarie alla redenzione [illegible] milioni di creature umane curvate sotto la più [illegible] rale ed ignominiosa delle servitù.

Accogliamo di buon grado la seguente lettera:

Al chiarissimo signor direttore del giornale il *Risorgimento*.

Egregio signore,

Ho letto con viva sorpresa ed indegnazione il [illegible] del *Repubblicano* di Lugano intorno a Pellegrino R[illegible] riferito nel numero di ieri del suo pregiatissimo [illegible] riodico. Le parole da lei premessevi ed un articolo [illegible] l' *Opinione* ridondante di buon senso e di verità [illegible] strano l'assurdità e la scempiaggine delle asserzioni [illegible] periodico svizzero per quanto concerne il governo piemontese. Un amico però ed un discepolo di Pellegrino Rossi non può serbare il silenzio, ed io non dubito ch'Ella saprà comprendere il sentimento di venerazione e di affetto alla memoria della vittima illustre e magnanima, che mi muove a pregarla di volersi compiacere d'inserire nel suo giornale queste mie poche parole.

No: Pellegrino Rossi non era nemico del Piemonte. Io lo vidi a Roma nel marzo del 1848, lo rividi [illegible] maggio e quindi nell'ottobre del medesim'anno, e sempre dai suoi discorsi attinsi la certezza ch' egli, [illegible] ogni italiano che non ha perduto il giudizio, ravvisava nel Piemonte la più forte e salda àncora delle italiane libertà, il palladio della nostra nazionalità. *Chi [illegible] versa Carlo Alberto*, mi diceva egli un giorno, [illegible] *ha senno politico.* Dopo la gloriosa battaglia di [illegible] egli scrisse tre lettere politiche (le quali trova[illegible] attualmente nelle mani di un amico, che non [illegible] ancora potuto ottenere dalla di lui famiglia il permesso di pubblicarle) in cui sono esplicitamente e [illegible] gorosamente propugnati i principii a cui accenno.

L'infame assassinio che troncò i giorni di Pellegrino Rossi tolse all' Italia il suo maggiore ingegno politico, alla libertà un coraggioso ed illuminato difensore, [illegible] Piemonte un amico autorevole e zelantissimo. Chi ha conosciuto Pellegrino Rossi deve alla sua santa memoria questo tributo di giustizia e di verità.

Gradisca, egregio signore, i sensi della stima affettuosa e riconoscente del

Suo dev.mo servitore
Giuseppe Massari
ex-deputato al Parlamento napolitano

Torino 28 aprile 1850.

Nel rendiconto della tornata del 26 corrente della Camera elettiva dato dalla *Concordia* si dice tra le altre imputazioni più o meno gratuite ed infondate fatte alla commissione delle petizioni, che dietro le istanze ed i richiami del deputato Rosellini, alle relazioni di petizioni di niun conto succedette quella sulle domande di molti professori e maestri, perchè fosse dichiarata di urgenza la discussione sulla legge intorno all'istruzione secondaria. Ora a giudicare quanto amor del vero, e quanta imparzialità guidassero lo scrittore di quel rendiconto, forse presente all'adunanza, giova il notare che quando il deputato Rosellini fece i suaccennati richiami era già trascorso un certo tempo dacchè il dep. Demaria aveva fatta relazione, e la Camera aveva deliberato sulle anzidette petizioni relative all'istruzione secondaria.

(*Art. comunicato*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 27 aprile. — Presidenza MANNO.

Relazione e discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio delo bilanci del 1850. Relazione di petizioni.

La seduta è aperta alle ore 3 1/2.

È letto e approvato il processo verbale della precedente tornata.

È data lettura di un dispaccio del ministro della guerra, col quale s'accusa ricevuta della petizione n. 53, di Lucchesi Pietro, trasmessagli dal Senato, e s'accennano le ragioni per cui il ministere crede doverne rigettar la domanda.

È comunicata una dimanda di congedo per parte del Senatore Di Laconi, come pure l'offerta di un opuscolo del rabbino Lelio Cantoni.

Si dà lettura del solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la relazione sul progetto di legge per autorizzazione del bilancio del 1850.

Il senatore Quarelli relatore, legge il rapporto della commissione in cui si conchiude per la pura e semplice adozione della legge.

Il presidente dà lettura dell'unico articolo della legge, e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Malaspina dichiara com'egli, membro dissenziente della commissione, opinasse e opini essere più conveniente che l'autorizzazione per l'esercizio del bilancio 18[illegible] venga limitata a tutto il mese d'agosto, quale chiedea [illegible] principio lo stesso ministero, e non a tutto novembre secondo che venne votato dalla Camera elettiva, e ora proposto dalla commissione del Senato; dice questa essere [illegible] galità, specialmente da evitarsi in tempi anormali quali sono i presenti; poter succedere avvenimenti da fare che il Senato si penta di un voto di fiducia così protratto nella sua applicazione; esser debole la base de'seggi ministeriali; potere la

fiducia ora concessa andare a finire in mani ignote; un più limitato esercizio di bilancio poter essere sprone al Parlamento per occuparsi più sollecitamente dei bilanci 1849 e 50 e al ministero per presentare al più presto quelli del 51.

Il senatore Cibrario approva in massima la bontà de' principii emessi dal preopinante; dice la Camera elettiva avere esteso l'esercizio del bilancio a tutto novembre appunto per entrare nello stato normale; essere un'illusione il credere che il bilancio del 1850 possa essere discusso e votato nel breve termine ch'era stato chiesto dal ministro di finanze; credere quindi che il Senato debba secondare il voto dell'altra Camera.

Il ministro di finanze dice il ministero aver chiesto la facoltà di riscuotere le imposte limitata a soli quattro mesi, perchè si credea che in questo frattempo potesse essere discusso il bilancio del 1850: ma riconosciuta l'impossibilità di questa discussione entro sì breve termine, essere stata dalla Camera elettiva votata l'autorizzazione dell'esercizio per sette mesi; infine il Senato poter essere certo che il ministero non abuserà di questa prolungata facoltà.

Non domandandosi più la parola, l'articolo unico della legge è messo ai voti e approvato.

Il senatore Ignazio Pallavicini riferisce sopra alcune petizioni, intorno alle quali il Senato approva le conclusioni della commissione, che sono, per alcune, di trasmetterne copia al ministero, e per altre di passare all'ordine del giorno.

Terminata la relazione si procede alla votazione segreta della discussa legge, la quale risulta adottata con 43 voti contro 6.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1/2

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 27 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Discussione sui progetti di legge pei palazzi ducali in Genova, e per la coltivazione dei sugheri in Sardegna.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvazione del verbale e lettura del solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno recherebbe la discussione del progetto di legge per la coltivazione dei sugheri in Sardegna, ma essendo assente il ministro d'agricoltura e commercio, si passa a quella relativa ai palazzi ducali in Genova.

Presidente legge il progetto presentato dal ministro.

Art. unico. « È autorizzata a favore del municipio di Genova la cessione in proprietà del palazzo *D'Oria Tursi* e delle sue adiacenze, compreso in esse il palazzo delle *Torrette* in detta città esistenti, con che dal municipio stesso si riconosca di niun effetto il decreto del 7 maggio 1848, e si concorra nella spesa della demolizione dell'anticorpo del palazzo ducale per la somma di lire cinquantamila da pagarsi in cinque annue rate eguali di lire diecimila, da cominciare dal giorno in cui sarà posto mano alla demolizione medesima. »

È aperta la discussione generale.

Pallieri. Signori, essendo questa la prima volta che un progetto del genere di quello di cui si tratta viene sottoposto alle deliberazioni del Parlamento, io credo di dover fare qualche osservazione in ordine alla *forma* del progetto medesimo, affine specialmente che il procedimento tenuto in questo primo caso non possa nell'avvenire invocarsi coll'autorità che ordinariamente si attribuisce ai *precedenti*.

Signori, lo *Stato* vuol esser considerato sotto doppio aspetto o come *unità nazionale* ed *individualità politica*, o come *persona morale e proprietario*. Egli è secondo il primo significato che il gran re di Francia diceva *L'État c'est moi*, e che noi, cittadini di un libero governo, possiamo dire con maggior ragione: *Lo Stato siam noi*. Sotto l'altro punto di vista lo Stato possede i suoi beni come li possede la persona amministrativa, il comune, un privato qualunque.

A questa doppia fisonomia dello Stato corrispondono le due specie di funzioni de'ministri: o, infatti, eglino agiscono nell'*interesse generale* dello Stato, ed allora de'loro atti non sono responsabili che davanti al Parlamento, ed ha luogo la massima che l'autorità amministrativa è indipendente dall'autorità giudiziaria, od eglino, e specialmente il ministro delle finanze, agiscono nell'*interesse patrimoniale* dello Stato, ed allora sono soggetti alla giurisdizione dei tribunali non meno che i privati.

Una distinzione analoga a quelle dianzi accennate esiste del pari rispetto agli atti del Parlamento. Imperocchè quando esso provvede all'interesse generale dello Stato *unità nazionale*, ciò fa con leggi, voglio dire con leggi propriamente dette, il cui carattere è di comandare, d'ordinare, di regolare, di proibire. Allorchè, per lo contrario, provvede allo speciale interesse dello Stato *proprietario*, allora altro non emana fuorchè una sanzione, un'omologazione, una ratifica, un'approvazione di una convenzione che acconsentita soltanto dal ministro di finanze non potrebbe avere alcuna efficacia.

Di uno degli atti in secondo luogo contemplati si tratta presentemente, giacchè hassi a stipulare una convenzione tra il ministro delle finanze nell'interesse demaniale dello Stato ed il sindaco di Genova nell'interesse di quella città.

Se si fosse voluto promuovere una decisione intorno i diritti rispettivamente spettanti al demanio dello Stato ed alla città di Genova, si avrebbe dovuto aver ricorso al tribunale ordinario, unico giudice competente nella fattispecie. Ma, lasciata la via contenziosa, ben lodevolmente hanno divisato il ministro delle finanze e quel consiglio comunale di addivenire ad una transazione e por fine in tal modo ad ogni controversia.

Ora io chieggo, in quale conformità debba procedere il ministro delle finanze quando ha d'uopo della sanzione del Parlamento per un contratto nell'interesse demaniale?

Egli debbe manifestamente uniformarsi a quanto si pratica in tutti i casi simili. Egli debbe presentarsi al Parlamento col progetto della convenzione già steso e firmato, al perfetto compimento della quale più nulla manchi fuorchè la sanzione che viene a domandare; dimodochè l'intervenzione del Parlamento potrà ridursi, ove l'ideata convenzione incontri il suo gradimento, ad adottare semplicemente una disposizione del seguente tenore: *È approvata la convenzione stipulata fra il ministro delle finanze e... in data del...* Così l'intendente generale di azienda stipula effettivamente, colla clausula però sempre della superiore approvazione, l'occorrente contratto, nel quale si procura l'irretrattabile consenso delle altre parti, e che quindi per la voluta approvazione trasmette al ministro competente. Così per parte delle persone e de' corpi privilegiati, cui è necessaria l'approvazione dei tribunali o della autorità amministrativa, non prima a questi si ricorre che l'atto già sia perfetto quanto agli altri contraenti, e nulla più si richiegga per rapporto ad essi, salvo tale approvazione. Così sotto il governo assoluto, che ci ha lasciati a questo riguardo esempi ben degni di essere imitati, semprechè accadeva di stipulare un acquisto di stabili fra il regio patrimonio ed un comune, emanava per ultimo ed a relazione del ministro delle regie finanze la sovrana provvisione che approvava il contratto nell'interesse delle stesse finanze, cioè dopo che il comune, adempiuti tutti gl'incombenti dalle leggi prescritti, aveva dal re, a relazione del ministro dell'interno, ottenuta l'approvazione del contratto nel particolare suo interesse. Così infine presso tutti i governi costituzionali, ogniqualvolta avviene di dover procedere ad una convenzione come quella attualmente in questione, si presenta dal ministero alle Camere il progetto della convenzione stessa già sottoscritto con la sola riserva della parlamentare approvazione. A questo stesso metodo doveva appigliarsi il ministro delle finanze nel caso di cui si tratta; e spero che almeno vi si conformerà per l'avvenire.

Seguendosi un altro sistema, come nella fattispecie, molti sono gl'inconvenienti che potrebbero derivarne, e basti in proposito ritenere che l'approvazione conceduta dal Parlamento altro non avendo, giusta quanto si è poc'anzi osservato della legge, che il nome, cioè impartendo esso unicamente un assenso nell'interesse del demanio, senza nulla poter determinare per ciò che concerne agl'interessi altrui, rimarrebbe perciò destituto d'ogni effetto un atto del Parlamento sanzionato dal Re, ogniqualvolta ricusassero gli altri contraenti di addivenire alla reale stipulazione della convenzione, o loro non fosse dato di conseguire la prescritta approvazione dell'atto nel loro interesse.

Riconosco però di buon grado, o signori, che nulla v'ha di incostituzionale nel modo praticato dal ministro delle finanze, benchè irregolare e meno conveniente; ed anzi, siccome anche un torto sentiero può condurre alla meta, atteso quindi il già percorso cammino, e considerate più di tutto le affatto speciali circostanze del caso concreto, nel quale ho motivo di credere, che non avverrà alcuno degli accennati inconvenienti. contento io di aver additata la diritta via, mi terrò pienamente soddisfatto se queste osservazioni serviranno di norma ai casi futuri. Laonde mi astengo da qualunque proposta anche soltanto sospensiva, e porto opinione che si possa senz'altro passare alla discussione degli articoli.

Farina Paolo. Io credo che nelle stipulazioni tra un ministro ed una comune si debbono seguire le leggi generali sui contratti, le quali stabiliscono che si possano fare o per mandato o per ratifica, cosicchè non vedrei per questo riguardo un difetto di forma nel presente atto.

In quanto all'autorizzazione che il governo come capo del potere esecutivo deve dare per le cessioni che dai comuni si fanno, non credo ch'ella esiga un atto separato da quello col quale come potere legislativo convalida la cessione d'un bene dello Stato; sono anzi d'avviso che un atto solo sia sufficiente per amendue i fini: cosicchè neanco da questo lato non vedo difetto di forma. Per conseguenza parmi che essa si possa sostenere sia pel caso presente che per l'avvenire. Tutto al più si potrà fare qualche modificazione all'articolo 2 concepito in modo forse non abbastanza chiaro.

Pallieri. L'onorevole oratore confonde l'intervento del re qual potere esecutivo coll'intervento del re nell'interesse demaniale qual potere legislativo, senza la cui sanzione rimangono morte le deliberazioni del Parlamento.

Ed invero da un canto non possono i comuni a termini degli articoli 119 e 150 della legge del 7 ottobre 1848 fare nè acquisti, nè alienazioni, nè permute di beni immobili senza l'autorizzazione del potere esecutivo che emana per real decreto, sentito il consiglio di Stato.

Per altra parte non altrimenti hanno luogo acquisti, alienazioni o permute d'immobili, che mediante un'atto del Parlamento. sanzionato dal potere legislativo del re.

È peranco agevole lo scorgere che nella fattispecie non è ancora perfetto il contratto relativo alla città di Genova non essendo ottenuto l'assenso per real decreto previo parere del consiglio di Stato. Tale distinzione fu perfino rispettata sotto il governo assoluto quando erano i poteri confusi nella stessa persona. Essa non può certamente essere disconosciuta in un governo fondato sulla separazione e reciproca indipendenza dei due poteri. Da una tale confusione ne potrebbero derivare inconvenienti gravi i quali però non essendo da temere nel presente caso, nulla osta a che si passi alla discussione degli articoli.

Osserverò poi al sig. Bunico che l'art. 425 da lui citato non può avere applicazione sotto l'attuale reggimento costituzionale, nel quale il consenso del re e del Parlamento rendono valida qualunque alienazione.

Bunico. Quando trattasi d'un diritto della corona demaniale, per addivenire ad una convenzione bisogna anzitutto che esso sia reso alienabile. Nel caso nostro i palazzi ducali di Genova sono a termini dell'art. 425 fra i beni inalienabili, quindi il governo non avrebbe potuto aprire su di essi stipulazioni senz'essere a ciò autorizzato dal potere legislativo.

In conseguenza se il governo avesse agito come vuole il signor Pallieri, avrebbe fatto ciò che non poteva, ed operando nella guisa da lui riprovata si mantenne in conformità colle leggi.

Michelini. Io non credo che le ragioni prodotte dal sig. Bunico per nulla tolgano alle osservazioni fatteci dal signor Pallieri; poichè egli non disse già che il governo alienasse definitivamente ma solo che formasse un progetto d'alienazione da sottoporre al Parlamento, il quale progetto non avrebbe avuto alcun effetto se non dopo ottenutane l'approvazione.

La discussione generale è chiusa, si passa a quella degli articoli.

Presidente legge l'art. 1. della commissione.

« Art. 1. È autorizzata a favore del municipio di Genova la concessione in proprietà del palazzo *Doria Tursi*, e delle sue dipendenze, compreso in esse il palazzo *delle Torrette*, in detta città esistenti. »

Messo ai voti è approvato.

Viene l'art. 2 così concepito:

« Art. 2. In correspettivo di tale cessione, il municipio dovrà rinunciare ad ogni e qualsiasi diritto o pretesa sul palazzo ducale esistente nella stessa città e dipendente sia da dichiarazioni o fatti seguiti sotto l'antico governo ligure o francese, o della repubblica provvisoria del 1814, che dal decreto 7 maggio 1848, che perciò riconoscerà di niun effetto. »

Pallieri Propongo di sopprimere le ultime parole dell'articolo: « Che perciò riconoscerà di niun effetto. »

Farina relatore. Accetta la soppressione proposta.

L'art. così emendato è approvato.

Si approva senza discussione l'art. 3.

« Art. 3. Il municipio di Genova concorrerà inoltre nella spesa della demolizione dell'anticorpo del palazzo ducale, che dovrà effettuarsi nel termine di due anni, per la somma di lire cinquantamila, da pagarsi in cinque annue rate eguali di lire diecimila, a cominciare dal giorno in cui sarà posto mano alla demolizione medesima. »

Risultato dello squittinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	116
Maggioranza	59
Assenzienti	110
Dissenzienti	6

Viene la discussione del progetto di legge sulla coltivazione dei sugheri in Sardegna.

Presidente legge il progetto del ministero.

« Art. 1. L'atterramento delle quercie sughero non potrà avere luogo nelle divisioni amministrative di Cagliari, Sassari e Nuoro senza uno speciale decreto di permissione rilasciato dall'intendente generale delle dette divisioni, sentito l'avviso dell'intendente provinciale e dell'amministrazione forestale. »

« Art. 2. Questa permissione non potrà essere concessa se non per quegli alberi non più suscettivi di utile prodotto, ovvero indispensabili all'agricoltura ed all'uso speciale del proprietario. »

« Art. 3. I contravventori a questa disposizione incorreranno nella multa di lire 10 a 25 per ogni albero indebitamente reciso.

Il prodotto di questa multa sarà ripartito a termini dell'articolo 132 del regolamento approvato colle R. lettere patenti del 14 settembre 1844. »

« Art. 4. La presente legge sarà in vigore un mese dopo la sua pubblicazione, e durerà sinchè una legge generale provveda al governo delle foreste sì della terraferma che della Sardegna.

Un regolamento approvato con decreto reale provvederà al suo eseguimento. »

« Art. 5. È derogato in quanto concerne alle disposizioni della presente all'art. 65 del regolamento approvato colle suddette regie lettere patenti del 14 settembre 1844, e ad ogni altra disposizione che vi si possa trovare contraria. »

Mellana. Non è mia intenzione d'oppormi al complesso della legge, sibbene di proporne il rinvio alla commissione permanente d'agricoltura e commercio.

Ma anzitutto vorrei delle spiegazioni dal signor ministro riguardo le concessioni d'esportazione fatte alle case inglesi, cui esso aveva fatto breve cenno nella sua relazione del progetto di legge.

Ministro d'agricoltura e commercio. Quando presentai il progetto di legge, non dissi precisamente che fossero state fatte concessioni a case inglesi. Ho notato che le vigenti leggi proibivano l'esportazione all'estero dell'alburno onde proteggere l'industria nazionale dei conciatori (perchè quest'alburno è specialmente appropriato per le concie); se ne possono quindi far magazzini in Sardegna e trasportare sulla terraferma dello Stato senza bisogno della permissione del governo, richiesta solo pel trasporto all'estero. Accennai poscia come nei tempi anteriori all'epoca in cui venni al ministero, il governo abbia fatta concessione d'esportare all'estero 100 mila quintali metrici d'alburno, e come questa quantità sia stata per la maggior parte portata in Inghilterra. Io non feci allusione a concessione che sia stata fatta a case inglesi; credo anzi che il concessionario appartenga ad una casa di Livorno.

Per questa concessione si fa un enorme atterramento di piante in tutta l'isola, e questo è il motivo principale per cui proposi questa legge. V' ha poi ancora un motivo subordinato; questo concessionario ha per tempo alla sua esportazione sino a tutto agosto 1850: siccome temeva questo tempo non fosse sufficiente, ha prodotto una petizione al governo, il quale si è già quasi in certo modo vincolato a prolungare questo tempo.

Siccome io ho stabilito di non concedere più permissioni per esportazione, mi troverei in dovère di negarlo eziandio a questo concessionario. Perciò se la Camera adotta la presente legge, io sarò in condizione di tutelare quest'industria anche dando concessioni, poichè esse sarebbero subordinate a quelle cautele che s'imporrebbero limitando e prescrivendo la qualità e quantità delle piante da abbattere.

Quindi il commercio n' avrebbe maggiore sviluppo senza nuocere alla conservazione dei sugheri.

Mellana. Dagli schiarimenti dati dal signor ministro io ne traggo, che si vorrebbe con questa legge porre in istato il governo di mantenere la sua parola al concessionario e di proteggere la conservazione di queste piante ciò che non è possibile. Il concessionario quando gli sia proibito di atterrare altre piante per la scadenza del tempo, si troverà certamente danneggiato, ed essendo in relazione colle fabbriche d'Inghilterra, anche questa avrà a soffrirne, e noi dobbiamo essere ben cauti nel dar motivi di risentimento a questa potenza, che tutta Europa sa quanto bene sappia sostenere i suoi interessi.

Esaminando poi la questione dal lato delle piante, io riconosco che il governo abbia il diritto di circoscrivere i diritti di proprietà in contemplazione dell'interesse pubblico; ma non credo che tal diritto si possa estendere al punto di dire ai privati, tagliate questa pianta più che quell'altra, in simili operazioni il più buon giudice del vantaggio maggiore è il proprietario stesso. Altrimenti operando si viola l'art. 25 dello Statuto che guarentisce l'inviolabilità della proprietà. Se il governo crede tanto utile la conservazione e coltivazione di queste piante in Sardegna, possedendo egli colà lati-fondi, perchè non spinge coll'esempio tale ramo d'industria popolando di sugheri i proprii beni?

Devesi poi ancora considerare che in Sardegna havvi scarsezza di numerario, e queste piante ricercate dagli Inglesi somministrano loro un mezzo di procurarsene: noi col proibire loro il taglio e l'esportazione di questo legno li priveremo dei danari necessari per la coltivazione dei loro beni. Io spero che la Camera approfondendo le ragioni da me allegate adotterà di mandare anzitutto questo progetto di legge alla commissione d'agricoltura e commercio, affinchè essa d'accordo colla commissione della Camera ne faccia una nuova presentazione.

Le Camera deve di più buon grado accettare questa mia proposizione, avuto riguardo che essa non preme al ministero poichè ne stabilì l'esecuzione un mese dopo la pubblicazione.

Ravina. Io appoggio volontieri la presente legge, solo desidererei che il ministero l'avesse estesa a tutte le piante di alto fusto.

Alle osservazioni del signor Mellana risponderò che io non sono d'avviso, che per la buona unione coll'Inghilterra, abbiamo ad essere contrari ai nostri interessi.

In quanto al concessionario di Livorno parmi troppo buono speculatore per lasciare aperta una via a venir leso.

In ordine all'altra difficoltà, egli è certo che si ponno porre dei limiti ai diritti di proprietà ogni qual volta essi si trovano in urto coll'interesse pubblico. Che la distruzione dei sugheri in Sardegna si trovi in tal caso, non havvi difficoltà a rendersene persuasi. Essa è la cagione della ruina di molte famiglie, le quali tratte dalla cupidigia del pronto guadagno devastano le loro possessioni, ed al governo importa certamente che le famiglie ruinate non siano molte, poichè in esse non tarderà a regnare l'immoralità e quindi avranno origine delitti.

Inoltre anche per la salubrità importa che esse sussistano, poichè ognun sa che le piante inspirano i miasmi ed aspirano vapori salutiferi. Esse ritengono le nebbie e causano pioggie; se l'Arabia è arida, lo deve in buona parte all'essere deserta. Essa colle loro radici trattengono gli straboccamenti dei fiumi. Tutte queste ragioni da me addotte domanderebbero, signor ministro, che questa legge fosse estesa a tutte le selve, anche di semplici quercie.

Per i sugheri havvi ancora l'interesse pubblico nel sostentamento della marina.

Ministro d'agricoltura e commercio. L'Inghilterra non può esser messa in causa nella presente questione; che se così fosse, io desidero sommamente la buona unione con quella potenza, ed avrei prese le debite precauzioni prima di presentare il progetto di legge alla Camera.

Fu fatta al concessionario in questione concessione di potere estrarre 100 mila quintali metrici di queste scorze di sugheri, colla condizione che non se ne giovasse pell'industria di questo paese, e mi risulta che egli ne trae partito, vendendola specialmente agli Inglesi; si vede da ciò che non potè esser leso il diritto internazionale a riguardo dell'Inghilterra, nè potè essere violata la fede pubblica, stante i termini nei quali è fatta questa concessione, che è concepita presso a poco in questi termini: — *Il governo fa facoltà al tale di poter estrarre dalla Sardegna* 100 *mila quintali metrici di questa scorza, fissandogli per termini dell'esportazione sino a tutto agosto* 1850, ma non mi sovviene se vi sia: *i quali termini a richiesta e previo esame dei motivi sarà in facoltà del governo di prorogare.*

Per avere quest'esportazione, dai calcoli fatti sono necessarie almeno 50 mila piante; egli può aver fatto l'acquisto di esse, ma non aver trovate braccia sufficienti pel trasporto, onde avere il suo quantitativo netto prima di settembre, ed il governo in tal caso non vuole ledere ai suoi diritti: ma se per caso in agosto egli non avrà ancora i suoi 100 mila quintali in pronto nei magazzini, o non l'avrà ancora esportata, il governo potrà colla disposizione di questa legge prolungare questo termine senza ledere la coltivazione delle piante. Questa è la facilitazione che la legge darà al governo.

In quanto all'interesse pubblico, si avverte solo che l'utilità che dalla coltivazione di questa pianta se ne trae, è di tre specie.

1. Ghiande, che sono il miglior nutrimento del piccolo e del grosso bestiame, il quale forma la principale ricchezza di quell'isola.

2. Lo scorzamento della prima cortecciola, di cui si formano i turaccioli.

3. L'alburno che serve per le concie.

Dirò al signor Ravina che il governo si è limitato a queste piante, perchè si stanno riformando tutti i regolamenti forestali, onde produrre una nuova legge: di più queste piante sono più soggette all'esportazione, perchè, facendosi a piccoli pezzi, anche nella mancanza di strade si trasportano facilmente.

Accetto la teoria dei regolamenti generali, e n'è prova quello che dissi che si sta formando sulle materie forestali. Accetto pure la teoria di non far perdere un capitale ai proprietarii sardi, notando solo che il capitale sta non nel danaro che ne ricavano, ma bensì nelle piante che rendono il pascolo e la corteccia; capitale è pure l'alburno, l'estrazione del quale porta la morte della pianta. Credo che per tutte queste ragioni la Camera voterà la legge senza rimandarla a commissioni.

Sulis s'accorda col signor Ravina e col ministro in quanto alla opportunità della restrizione del diritto di proprietà sostenuta dal signor Mellana, dichiara essere persuaso che con questa legge impediendosi l'atterramento prematuro di quegli alberi, se ne aumenterà il valore, e s'accresceranno i capitali della Sardegna. Si crede in obbligo per l'interesse dei Sardi d'appoggiare il progetto in discussione.

Mellana risponde al signor Ravina che egli non parlò nè di deferenze, nè di sacrifizi per l'Inghilterra, ma solo di riguardi. Ripete il timore che la società sia lesa ne' suoi diritti; ed insta pel rinvio alla commissione permanente d'agricoltura e commercio.

Ministro. Io non so se a quest'ora la società ha acquistate le 50 mila piante; se le ha acquistate, io non intendo di toglierglìene neppur una. Vorrei solo essere autorizzato ad accordarle una proroga, mediante la quale i nuovi contratti che sarà in necessità di fare, venissero sottoposti alle norme della presente legge.

Dichiaro che non v'è alcun compromesso fra il governo e questo concessionario, e che la concessione fattagli termina con tutto agosto. Quindi o il concessionario ha, o no comperate le piante che gli sono necessarie. Se egli le ha comperate, nessuno le vorrà contestare il suo diritto di proprietà. Ma v'è differenza tra il comperare e l'esportare; per comperare ciascun ha diritto, per esportare v'abbisogna la concessione del governo che al caso presente l'accordò a tutto agosto, e se scaduto tal tempo egli non avrà trasportato il suo quantitativo, il governo è in diritto di non concedergli una proroga. Quando poi queste piante siano già atterrate, ben vede la Camera, che il governo è quasi in obbligo di accordare tale proroga, giacchè le piante atterrate non producono più frutti. Ma può succedere, che egli non abbia fatto gli acquisti necessarii, ed allora se non v'è una legge che mi premunisca contro la distruzione di queste piante prescrivendo la qualità di quelle da taglio, io gli negherò la proroga; se invece potrò per via d'una legge prevenire questa distruzione, io gliela accorderò volontieri.

Dirò ancora, che ho già negate a 20 domande tale autorizzazione. Prego la Camera a non volermi ritardare tal legge.

Fagnani. Non vede ragione per cui, avendo ora poco valore questi sugheri in Sardegna, si voglia attendere, che la facilitazione dei mezzi di comunicazione ne abbia aumentato il valore per trarne partito. Quindi dichiara che voterà per la proposta Mellana.

Falqui-Pes. Rinnovando gli argomenti dal signor ministro e dal signor Ravina prodotti, prova come siano d'interesse pubblico le norme che si sanciscono nella presente legge, come si possa quindi limitare con essa i diritti dei privati.

Osserva che le medesime restrizioni anzi più forti si prescrivono per le piante appartenenti al demanio. Conchiude per l'approvazione della legge.

Il presidente legge l'articolo 1 del progetto della commissione:

« L'estrazione dell'alburno e l'atterramento delle querce-sughero non potrà aver luogo nelle divisioni amministrative della Sardegna senza uno speciale permesso dell' intendente generale di dette divisioni, sentito l'avviso dell'intendente provinciale e dell'amministrazione forestale. »

Demarchi. Propongo si dica: *l'estrazione dell' alburno*

dalle querce-sughero ed il loro atterramento, altrimenti l'interpretazione di quest'articolo sarebbe oscura.

Ministro d'agricoltura e commercio. Affinchè quest'articolo sia redatto in termini più precisi, sarebbe meglio dire: « L'estrazione del *liber*, così detto *alburno*. »

Angius. Io direi: «l'estrazione dell'alburno delle querce che porta l'atterramento delle piante» perchè esso si può estrarre da alcuni rami che si recidono senza che la pianta ne soffra.

Il ministro non crede di poter accettare quest'emendamento, perchè indica una cosa a cui la legge non accenna.

Notta. Mi pare basti il dire: « l'atterramento delle querce-sugheri per l'estrazione dell'alburno. »

Valvassori propone: « L'estrazione dell'alburno dal tronco del sughero e dai rami principali della quercia-sughero, e l'atterramento delle medesime, non potrà aver luogo nella divisione ecc. »

Ministro. Con questo emendamento non si raggiungerebbe lo scopo a cui si mira colla presente legge, ed io credo di dovermivi opporre.

Messa ai voti, non è approvata.

È invece approvato l'articolo della commissione coll'emendamento Demarchi.

Presidente legge l'articolo 2.

«Questa permissione non potrà concedersi se non per quegli alberi non più suscettivi d'utile prodotto, e che fossero in istato di decadenza; nè potrà negarsi per quel dato numero di alberi che siano indispensabili al proprietario, sia per l'agricoltura, sia per altro privato uso domestico.

Trattandosi di proprietari, basterà il solo permesso dell'intendente della provincia.

Tali permessi saranno conceduti senza costo di spesa. »

Demarchi propone un emendamento. Nasce una minutissima e lunga discussione nella quale la Camera dopo respinti vari emendamenti e sotto-emendamenti, vota ed approva il rinvio del secondo art. alla commissione.

Ministro degli esteri presenta un progetto di legge per l'aumento di lire 57,230 al suo bilancio passivo del 1849.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per lunedì.

Continuazione della discussione del presente progetto di legge.

Pubblicheremo domani la relazione della commissione sul progetto di legge del ministro dell'istruzione pubblica intorno all'Insegnamento secondario, letto alla Camera dei deputati nella tornata del 18 aprile dal relatore C. Boncompagni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreto del 24 aprile S. M. ha nominato Pastore cav. Giuseppe collonnello vice-comandante del personale pel corpo reale d'artiglieria, a maggior generale nell'arma d'artiglieria.

— Resosi vacante il collegio elettorale di Torriglia è convocato pel giorno 5 del prossimo maggio per procedere ad una nuova elezione del suo deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel susseguente giorno 6.

Gli elettori di detto collegio si riuniranno nel comune di Torriglia capo-luogo del collegio.

— In seguito all'osservazione fatta che le due sezioni del collegio elettorale di Bobbio non potrebbero per la loro distanza procedere ad una seconda votazione nel termine fissato dal decreto reale del 20 corrente, un'altro decreto reale in data 25 aprile stabilisce il giorno 7 del prossimo maggio per una seconda votazione, ove occorra, per la nomina del nuovo deputato.

— È pubblicata la legge sanzionata dal Re in data 20 aprile, colla quale la consultà marittima sanitaria di Cagliari, composta per quanto si potrà di persone appartenenti alle diverse parti dell'Isola, continuerà ad essere autorizzata, nei casi d'urgenza stabiliti dai veglianti regolamenti, a dare nella sua giurisdizione quei provvedimenti che giudicherà necessarii a tutela della pubblica salute, informandone tosto la segreteria di Stato di guerra e marina, da cui dipende, a termini dell'art. 2 del regio editto del 22 aprile mille ottocento quarant'otto, affinchè il regio governo possa modificarli o rivocarli secondo che sarà giudicato conveniente.

È derogato al regio editto del ventidue aprile mille otttocento quarant'otto in ciò che è contrario alla presente legge.

Ciamberì, 27 *aprile*. — Abbiamo ricevuta la notizia ufficiale del prossimo arrivo delle LL. MM. il Re e la Regina nella nostra città, ove recansi per attendere le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova. Il giorno preciso di questo arrivo non è ancora conosciuto, ma giusta gli ordini dati. sembra avrà luogo dai 4 agli 8 maggio. (*Courrier des Alpes*.)

Firenze, 25 *aprile*. — Leggiamo nello *Statuto*:

Monsig. Massoni, nunzio pontificio a Firenze, è partito ieri per Roma. Per ora non si sa quanto fondamento abbia la notizia data dal *Costituzionale* ch'egli era stato nominato alla nunziatura di Napoli.

Roma. — Leggiamo nello *Statuto*:

Uno degli ultimi atti della commissione governativa di Roma prima del ritorno del Pontefice alla capitale fu il diveto di portare le decorazioni così dette di Vicenza a coloro che ne erano stati insigniti; e la ragione che se ne adduce è perchè furono date da *autorità incompetente*. Ora riandando la *Gazz. officiale* di Roma dell'anno 1848, noi troviamo che queste decorazioni furono distribuite sotto il ministero di Pellegrino Rossi con ordinanze che cominciano nel modo seguente: *La santità di nostro signore nell'udienza del* 10 *ottobre, dietro proposta del ministro interino delle armi principe Massimo) si è degnata di accordare le seguenti decorazioni* ecc. Noi saremmo curiosi di conoscere chi è l'*autorità incompetente* di che si tratta.

Malta, 18 *aprile*. – Ruggiero settimo, già presidente del caduto governo di Sicilia, residente in sin da un anno esule in quest'isola, da pochi giorni si trova gravemente ammalato, e ieri sera verso le ore 9 1|2 gli fu amministrato il viatico. Oggi però la di lui salute ha fatto un sensibile miglioramento.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi, tornata dei* 23 *aprile*. — Il marchese di Lansdowne fece una specie di promessa che si sarebbe ripigliata la discussione sulla questione frumentaria. Lord Stanley considerò ciò come un'ammessione che quel soggetto non era pienamente esaurito dai ministri. Il duca di Richmond notificò una proposta relativa alla miseria delle classi agricole.

Camera dei comuni. — Una lunga e interessante discussione ebbe luogo ai 23 sopra una proposta relativa ad una commissione d'inchiesta nello stato generale delle università di Oxford, Cambridge e Dublino fatta dal signor Heywood, cui s'oppose fortemente il signor Inglis rappresentante della prima di quelle università, e il signor Napier. Venutosi alla divisione la discussione fu differita per 273 voti contro 31. Ai 24 la Camera tenne la solita sua ragunata, ma il solo argomento interessante che vi si trattò fu la legge per punire i delinquenti giovani, e la proposta di permetter ai membri di sedere previa una mera affermazione invece del giuramento presentemente in uso. Venutosi alla divisione furono 148 gli assenzienti, 129 i dissenzienti. Il risultamento fu accolto dalla maggioranza con grandi applausi.

SPAGNA. — Madrid, 20 *aprile*. — Dietro uno stato generale, pubblicato dalla *Gazzetta di Madrid*, l'ammontante totale del debito da regolarsi giungerebbe a 12 miliardi e mezzo all'incirca, invece che a 20 miliardi, come lo calcolava il giornale progressista *El Clamor Publico*.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 23 *aprile*. — Si riprese la discussione sul bilancio passivo del 1850, e discussi i rimanenti capitoli sul dicastero dell'interno si entrò in quelli di agricoltura e commercio. La tornata non offrì molto interesse tranne alcune spiegazioni del ministro dell'interno, il quale negò assolutamente che avesse alcuna verità nelle asserzioni fatte l'altro mese nella *Presse* che si fossero commesse tante crudeltà contro un prigioniero di S. Michel che per disperazione si fosse ucciso. Le spiegazioni date dal ministro parvero all'Assemblea sì appaganti, che quando il signor Favre, che avea recato alla ringhiera questa materia, volle nuovamente rivolgersi all'Assemblea, non lo si lasciò più parlare. Si stanziarono, con 451 voti contro 41, 200 mila franchi per la festa dei 4 Maggio.

Tornata dei 24. — Non si trattò che di alcuni crediti relativi al bilancio di agricoltura e commercio. Non fuvvi incidente interessante.

NECROLOGIA.

Nel dì 20 aprile morì in Piacenza il Nestore della italiana letteratura D. Giuseppe Taverna, noto al mondo per tanti scritti, insigni di pensiero e di stile, e indirizzati quasi tutti allo scopo santissimo di aiutare l'educazione intellettuale e morale de' giovinetti.

Le esequie del Taverna furono tanto magnifiche per spontaneo accompagnamento di cittadini, che non è ricordo di altre somiglianti. Si volle onorare il defunto, ma si volle tutt'insieme significare, come unanimemente e fervidamente si adorino quelle virtù e quei meriti che più si allontanano dalle miserie e dalle tristizie accumulate ora su quella infelice città.

(Pubblicheremo tra breve notizie particolareggiate su quest'uomo benemerito che tanto uscì dalla schiera volgare, e le parole che l'ab. D. Alfonso Testa avrebbe voluto e non potè pronunciare sulla sua tomba nel dì del suo seppellimento).

DECESSI *del* 26 *aprile in Torino*. N. 13

Dal 1 gennaio, totale » 2224.

I Corrieri d'oggi recano nulla d'importante.

Borsa di Parigi *del* 25 *aprile*. — I fondi pubblici non andarono soggetti a gran mutamenti. Il 5 per 0|0 variò da 89 25, a 89, 10 per terminare come ieri a 89, 20. Il 3 per 0|0 a 55, 45 rimase pure come ieri. I valori non variarono di più. Nell'aspettazione del risultamento delle prossime elezioni, che avrà senza dubbio una grandissima influenza sulla rendita, o in un senso o in un altro, gli speculatori non intavolano nessun nuovo affare, e nello stagnamento, come suole avvenire, la rendita tende piuttosto al ribasso. Intorno alle elezioni, le opinioni sono diverse, ed alla borsa si scommette per questo o per quel candidato. Le notizie estere non presentano nulla d'importante.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 per 0|0 terminò in aumento di 15 cent. a 89 30, ed il 3 per 0|0 senza mutamento a 55 50.

Fondi esteri. I 5 per 0|0 Belgi (1840, e 1842) da 100 1|4, a 99, 2|8 calarono 1|2 per 0|0 in paragone di ieri; il 4 1|2 per 0|0 si negoziò a 91. Il 5 per 0|0 piemontese (certificati Rothschild) da 84 a 83, 90, calò di 10 cent. L'antico prestito di piemonte a 980, ed il nuovo a 925 non hanno variato; così pure la rendita di Napoli a 95, e l'antico prestito romano a 79, 3|8. Il nuovo a 78 1|2, aumentò di 1|8 per 1|0.

Borsa di Parigi *del* 26 *aprile*. — Continua la calma dei giorni precedenti. Il 5 0|0 restò stazionario a 89, 20 al *parquet*, ed a 89, 15 nella *coulisse*. Vien chiuso a 89, 25 in rialzo di 5 cent. da ieri. Il 3 0|0 ha guadagnato pure 5 cent. — L'elezione del 28 aprile è sempre il tema di tutte le conversazioni. Si prevede bene: ma il dubbio dell'esito impedisce ogni speculazione.

L'antico prestito piemontese a 980, ed il nuovo a 925 non variarono.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio [illegible] R. M. recita: *I due Foscari*, dramma. (Replica).

D'ANGENNES. — *Les enfans du delire*. — *Être aimé ou morir*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Ange[illegible]

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24. —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13. —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Stati esteri: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un numero separato, cent. 40.

Gli avvisi franchi di posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga. ... scritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, librajo. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Leyoffert. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine St. Strand.

Anno III. Torino, Martedì 30 Aprile 1850. Num. 723.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

29 *Aprile*.

RIVISTA.

L'Assemblea di Parigi si è ragunata negli ufficii per nominare una commissione incaricata di esaminare il bilancio delle spese e delle riscossioni per l'esercizio del 1851. Il sig. Achille Fould, ministro di finanze s'è sforzato in quel bilancio di ristabilire l'equilibrio fra le riscossioni e le spese. La cifra totale delle spese sale a 1,281,263,249 franchi. L'elezione prossima mantiene in viva agitazione la stampa; e dall'esito di lei molti fanno dipendere quasi la sorte della Francia: nel che crediamo siavi esagerazione. Con decreto del presidente, l'armata d'Italia è ridotta ad una sola divisione, a capo della quale è nominato il generale Gémeau. L'Assemblea ha votato fr. 150,000 in soccorso alle famiglie delle vittime della catastrofe recente di Angers, e continuò la discussione sul bilancio dell'agricoltura. Dura una guerra di mentite fra il *National* e la *Presse*.

La gazzetta di *Aix-la-Chapelle* pretende che il governo Sassone abbia il progetto di espellere dal proprio territorio tutti gli individui che non v'hanno dritto di residenza.

Un dispaccio del 25 aprile da Berlino così parla.

Il 15 del corrente il nostro Gabinetto ricevette una nota dal Gabinetto viennese, nella quale era chiesto che il ministero prussiano nominasse un plenipotenziario al congresso dall'Austria desiderato. Altrettanto aveva fatto il governo di Assia-Cassel. Il nostro consiglio doveva dunque decidersi. Possiamo ora accertare che il ministero prussiano ha risoluto che i governi s'intendano fra loro prima di accettare le risoluzioni del Parlamento, il quale per conseguenza verrà indefinitamente prorogato: nessuna decisione però venne presa in ordine al congresso sovra accennato — Il tenore di questo dispaccio è contrario a quello di parecchie altre notizie, anteriori però in tempo, che ne pervengono da colà, e che ci mettono nell'impossibilità di ben discernere le intenzioni del Gabinetto berlinese, e l'avvenire del Parlamento di Erfurth.

Le voci che corsero in Londra di modificazione ministeriale vengono riconosciute erronee. Il *Morning Herald* dice essere universale la meraviglia per la grande abbondanza del numerario che circola nella *Borsa* e nella *City*. Recentemente lord Palmerston spedì al rappresentante inglese in Atene delle istruzioni, l'indole delle quali deve mutare tosto l'aspetto minaccioso che le relazioni d'Inghilterra con Grecia presentavano. Intorno a queste vertenze una violenta polemica scoppiò fra il *Morning Post* ed il *Times*.

Si diceva in Madrid che il presidente della repubblica di Francia avesse fatto chiedere la mano di una delle infanti e figlie di D. Francisco: questa favola venne subito smentita. Ancora non è giunta a Madrid la risposta definitiva del Gabinetto inglese concernente le relazioni diplomatiche.

Il *Nazionale* di Firenze pubblica un'altra petizione municipale al governo toscano per la riattivazione dello Statuto; essa è del consiglio comunale di Londa.

Il *Monitore Toscano* dà le restanti nomine dei gonfalonieri.

Il *Giornale Officiale* di Roma pubblica de' provvedimenti del ministero delle armi favorevoli ai militari che lasciarono il servizio della repubblica, e si posero nel territorio romano sotto il comando di Zucchi; essi rientrano ne' rispettivi corpi, e percepiscono gli averi in continuazione.

Nulla di Napoli. Il *Costituzionale* di Firenze aggiunge nuova fede alla sua corrispondenza che lo assicura di una nota inglese al governo napolitano, e che vi dedica un articolo.

Il consiglio nazionale svizzero nelle sedute del 23 e del 25 ha discusso la legge monetaria. Fu adottato il sistema decimale francese con 64 voti contro 56.

Dobbiamo ritoccare un soggetto già da noi, ha poco, sfiorato: vogliam dire cioè alcuna parola più esplicita in risposta all'articolo della *Gazzetta dell'Impero* che con parche e ricise parole abbiamo già confutato; cagione di questa ripetizione è il vedere riprodotto quell'articolo nella *Gazzetta di Milano*; seconda edizione che ci fa maraviglia vedere giungere cotanto tarda.

Diciam dunque anche alla *Gazzetta di Milano* ciò che abbiam detto a quella *dell'Impero* che le idee di *undici secoli, nodrite da re longobardi* se tornano ad onore della fantasia istorica dell'autore dell'articolo, danno però una assai mediocre idea della sua serietà; che qui in Piemonte si capisce quanto altrove il possibile e l'impossibile, e che il governo nel promulgare quelle leggi che suscitarono assai maggiore fracasso di quello che ogni onest'uomo se ne aspettava, altro non ebbe in mira che il miglioramento politico del nostro paese.

Ora soggiungiamo queste altre poche considerazioni.

Una legge riformatrice, necessaria a stabilire l'accordo fra il fondo politico e la forma dello Statuto che ci regge, non sappiamo in qual guisa possa venire interpretata siccome un atto che disturbi gli affari di casa d'altri. Ogni Stato ha le sue proprie e speciali condizioni di vita; se esse gli bastano tali e quali, se ne contenta; se no, le muta e migliora. Una gazzetta che si stampa nella capitale dell'Austria avrebbe assai poco garbo nel guatare biecamente a noi, che andiamo ora soltanto acquistando quello che i suoi compatrioti godono già da lunga pezza. O si crede che i giornali che veggono la luce ne'dominii imperiali dicano ogni dì delle fandonie pel loro sollazzo, oppure si crede che essi parlino da senno Nel primo caso si deve far presto a proibirli; nel secondo caso è forza ammettere che essi ci difendono con un calore tale da rendere inutili le prove che potremmo addurre in nostro favore.

Il Piemonte è ancora giovine nella vita libera; ma dal complesso della sua condotta ci pare potere argomentare che non è poi così fanciullo da por fede nelle chimere, da correr anfanando dietro fugaci ed effimere illusioni. Conosce abbastanza la storia del suo paese, senza essere del tutto digiuno di quella del resto d'Italia e d'Europa. Ei sa che con Roma è malagevole affare l'essere ostile, e perciò non ha la più piccola fregola di ostilità: ei sa che le rivoluzioni non profittano mai che a partiti estremi: e trovandosi esso tranquillamente incamminato al suo meglio sur una via che non è estrema nè in questo nè in quel senso, sa benissimo che dalla rivoluzione non ha nulla da guadagnare. Solamente non gli si può niegare la libertà di giudizio nel decidere le cose che riguardano il suo proprio bene e l'economia della sua dignità. Chi nol vede? Una legge come quella del Siccardi par fatta a bella posta per prestare bersaglio alla malvolenza dei partiti, ed offre appiglio a tutte le interpretazioni possibili a chi ha motivo di avversarla, non escluse le più nere ed incredibili: c'è materia di mormorazione per chi ama gli abusi e per chi è contento dei privilegii; ce n'è per chi odia lo Statuto; ce n'è per chi (poco peritamente a dir vero) vuole rendere la religione mallevadrice di tutti i disegni più o meno caritatevoli che si maturano contro la libertà, disegni de' quali probabilmente la *Gazzetta dell'Impero* non ha veruna notizia. Dopo tanto rovinio di parole onde quella legge venne cullata nel suo nascere, ora qui tutto è tranquillo, a malgrado anche degli sforzi che si vanno facendo per isturbare la tranquillità. Pareva dapprima che qui la terra dovesse aprir voragini, che ruderi e cenere soltanto dovessero desolare la superficie piemontese, ed invece noi possiamo assicurare che forse in tutta Europa non v'è regione così queta, pacifica, lieta e religiosa come il Piemonte, non escludendo i paesi dove l'ordine regna secondo la moda di Varsavia. I giornali possono inventare che qui siamo sovra un gran Vesuvio, che ogni nostra zolla è di lava rivoluzionaria. Il piacere dell'invenzione è del resto innocente.

Qui alla demagogia prevale il senno della moderazione. Ci pare che il governo adopri onestamente, accogliendo in ospitalità tanti raminghi; e questi in generale stanno raccolti e contegnosi come chi riceve un benefizio, e non pensano certo a rivoluzioni; forse fra i molti v'è qualche stordito che obblia il benefizio ed insulta al benefattore, ma invece di far proseliti, si fa ridere alle spalle.

Quello che duriamo fatica a comprendere si è che da un giornale che è alla vigilia d'essere costituzionale, si appongano a colpa del governo alcuni eccessi di stampa. Il governo li castiga nei modi indicati dallo Statuto: non può nè deve fare di più.

Seriamente poi possiamo accertare che nel Piemonte non vi sono tendenze ed idee anticattoliche. La religione vive fra noi forse più venerata che in altri paesi; essa qui non ebbe a subire le vicende che la colpirono altrove sia nel vicino che ne'remoti secoli; nella quiete subalpina essa trovò sempre quel culto profondo e sentito che solo può farla prospera e possente. Di dove mai cavò la *Gazzetta* la bella novità che il Piemonte invischiato dall'Inghilterra cammini passo passo verso il protestantismo anglicano? Piccolo paese qual è il nostro ci è mestieri stare alquanto cogli occhi aperti; ora dobbiamo avere riconoscenza verso chi vuole onorarci dell'amicizia sua, ora dobbiamo tenerci in quel riserbo che la prudenza consiglia verso chi dubita di accordarcela; ma le nostre cose le facciamo da noi, rispettando tutti.

Qui non si sono ritirate le *idee della rivoluzione*, ma soltanto le positive idee di possibile progresso, le quali, se a Dio piaccia, speriamo in più o men breve tempo tradotte in atto: alle quali speranze la religione non si oppone, ma si associa, sotto pena di non essere religione di Cristo.

Conchiuderemo chiamando in nostro appoggio l'autorità di un altro giornale viennese, il *Corriere Italiano*, il quale in proposito della legge Siccardi in Piemonte e dell'abolizione del *placet* decretata in Austria, dicendo che il *Piemonte ben fece*, ed essere *vane* intorno a questo soggetto tante *polemiche accalorite*, così sentenzia: « Chi guardi le cose freddo e « tranquillamente .... trova tutt'e due quelle leggi « giustissime e sapientissime, tutt'e due volute dallo « spirito illuminato dei tempi, tutt'e due pienamente « conformi ai dettati d'una libertà civile bene in« tesa ».

CAMERA DEI DEPUTATI.

Redatti in nuova forma dalla commissione gli ultimi articoli, e in parte emendati ancora nella discussione, la legge per la conservazione dei sugheri in Sardegna era finalmente votata col principio della tornata d'oggi.

Succedeva quindi una discussione sopra oggetto al quale era più specialmente, e, per così dire, personalmente interessata la Camera stessa.

Trattavasi cioè d'un credito supplementare al ministro dell'interno per coprire il deficit di lire 63,803, eccedente delle spese occorse nel 1849 per la Camera.

Prendendo occasione da questa circostanza il deputato Valvassori questore, chiedeva che si pensasse a sistemare definitivamente l'amministrazione della Camera. Notava come sì a termini dello Statuto, che a quelli del regolamento, rimanga incerto se venendo sciolta, od anche solo prorogata la Camera, duri o no in funzione l'ufficio di presidenza. Narrava come allorquando fu sciolta la seconda legislatura, avendo avuto bisogno di fondi, fattane richiesta al ministro dell'interno, che era allora il cavaliere Pinelli, questi gli rispondesse di non poter aderire alla sua domanda, perchè nell'intervallo fra l'una e l'altra legislatura, non credesse continuativi nei membri della Camera prorogata o sciolta, gli uffici ai quali per avventura, durante la sessione, fossero stati chiamati.

Il cav. Pinelli che aveva a bella posta ceduto il seggio al vice-presidente Demarchi, onde poter prendere parte alla discussione, entrava in minuti schiarimenti circa il fatto accennato dall'onor. preopinante. Osservava come lo Statuto, e in seguito ad esso il regolamento, sempre quando parlano delle cariche dei membri dell'ufficio di presidenza, paiano restringerne la durata al tempo in cui dura la sessione; sicchè spirino affatto, cessata questa, e conchiudeva proponendo che per l'avvenire si provvedesse a che la Camera avesse un bilancio suo proprio e speciale, separato da quello del ministero interni, amministrato da lei sotto la propria responsabilità, e in ispecie sotto quella della questura.

La Camera trovavasi facilmente d'accordo circa la necessità di far cessare questo stato di cose anomalo e precario: ma nuove difficoltà s'incontravano circa la via a seguire per giungere a tale scopo, proponendosi da taluno un accordo fra la presidenza del Senato e quella dei deputati, volendo altri un progetto di legge: e per ultimo parendo a certuni che bastasse un semplice regolamento.

Un ordine del giorno motivato del sig. Revel, nel quale la Camera invita la presidenza a nominare una commissione che prepari e presenti un progetto di provvedimento in proposito, conciliando i dispareri, perchè lasciava intatte le questioni, aggiornava la discussione, sicchè poteasi quindi senz'altro votare il progetto di legge per il credito supplementare.

Al quale proposito non possiamo a meno di eccitare vivamente sin d'ora la commissione che sarà nominata a voler preparare alacremente il suo lavoro, perchè di tutta urgenza, e ad un tempo di alta importanza, che la Camera elettiva assuma, rispetto agli altri poteri dello Stato, quel contegno nobilmente altiero e decoroso, che si conviene al corpo de' rappresentanti della nazione. Il che non riferiamo noi solamente all'avere un bilancio suo proprio, al ritenere a sua disposizione una somma più o meno considerevole, ma sibbene a tutti in genere i rapporti esterni della Camera, non parendoci che per alcuno di essi siasi convenientemente alla sua dignità provveduto.

Qual è diffatti la disposizione legislativa, o quale l'esempio storico che provi essere pure la Camera fra i primi corpi dello Stato? Divider col governo e col Senato la sovranità popolare? Confrontiamo il trattamento che ricevono in Francia, o che hanno pur oggidì nel Belgio i deputati, con quello che loro si attribuisce in Piemonte: quale estrinseca dimostrazione di onoranza o al corpo o agli individui si concede appo di noi? O quando mai si tenne veramente nell'alto conto dovuto che vi fosse in Torino una Camera dei deputati del popolo, mandativi perchè d'accordo col Principe vedessero a governar il paese secondo la giustizia eterna e l'util pubblico?

Le quali considerazioni non facciamo per vano capriccio di opposizione, ma sì perchè sappiamo essere il cuore umano così fatto che misuri per lo più il suo rispetto e la sua deferenza alle nuove istituzioni, non tanto al loro reale merito intrinseco, che non tutti sono in grado di apprezzare, quanto piuttosto ai segni ed alle forme esterne colle quali si riveli. Il nostro popolo non si avvezzerà mai ad aver cara veramente e rispettata la nazionale rappresentanza, sinchè questa non sarà illustrata eziandio da tutte le esterne dimostrazioni dell'autorità e della potenza.

E qui afferriamo l'occasione per esprimere il voto che si corregga l'errore della prima legislatura, nella quale si volle dichiarato gratuito l'ufficio dei moderatori dell'Assemblea elettiva. Chi è chiamato ad ogni tratto a rappresentarla dee essere posto in grado di farlo in modo decoroso, in modo che non senta il contrasto fra ciò che si dovrebbe e vorrebbe fare, e ciò che si può fare. Nè ci muovono le considerazioni o di un'economia mal applicata, che diventa grettezza, o d'una eguaglianza peggio intesa, che può ridursi ad essere nulla più che l'ipocrisia dell'invidia o dell'orgoglio. Circondando degli esterni segni d'onorificenza il presidente, e dandogli i mezzi di nulla ommettere di quanto al maggior lustro e decoro della Camera si richiede, non l'individuo si onora, ma la Camera stessa, ma la nazione che rappresenta.

Venne ultima la proposta di legge del deputato Bottone relativa al bollo dei giornali.

La legge della stampa avea introdotto un diritto di bollo piuttosto forte; considerazioni di equità e di giustizia persuasero il decreto 7 maggio 1848, col quale, affrancati i giornali dal diritto di bollo, furono invece sottoposti alla finanza di una lira per ogni loro associato trimestrale.

Parve al deputato Bottone che questa legge così generale ed assoluta fosse ingiusta, inquantochè esigendo una eguale finanza dal giornale di 12 franchi all'anno e da quello di 40, non sembrasse conservare quella equa distribuzione che è pure dalla stessa ragion naturale insegnata, e dalle espresse disposizioni dello Statuto sancita; laonde egli propose di sostituire un diritto proporzionale al diritto fisso, e di fissarlo nel decimo del prezzo annuale di associazione nel luogo della pubblicazione.

Se la Camera crede più conveniente di adottare d'or innanzi di preferenza questo nuovo sistema, noi certo non saremo per opporci; solamente, dacchè nel corso della discussione si è tanto parlato di equità, di giustizia, di ragionevole riparto dei pubblici carichi, aggiungeremo brevi osservazioni per chiarire come la condizione attuale delle cose non sia poi così impregnata di abusi e così lesiva dell'eguaglianza, come si venne asseverando.

Se i giornali minori pagano il 4 su 12, mentre invece quelli di grande formato pagano solo il 4 per 40 è da avvertire:

1. Che la spesa per la compilazione e pubblicazione dei giornali di grande formato, è sproporzionatamente maggiore di quella che pei giornali piccoli si richiede;

2. Che la tassa attuale si percepisce unicamente sugli abbuonamenti; ma lo smercio forse più considerevole dei fogli piccoli si fa in fuori degli abbuonamenti, per mezzo cioè o della vendita giornaliera, o delle spedizioni ai librai di provincia, sicchè i piccoli non pagano che una piccola frazione del diritto.

Ed in vero, se raffrontinsi le condizioni finanziarie dei giornali di grande, con quelli di piccolo formato, scorgesi come l'esperienza confermi questi principii.

E ciò valga anche di risposta ai timori manifestati

da certi onorevoli, che male apprezzando il vero stato delle cose, presero argomento dalla discussione di questa proposta per compiangere la libertà della stampa, quasi fosse circondata da nemici che volessero col tradimento e coll'inganno, sotto bugiarde apparenze di favore, spegnerla e soffocarla.

Del resto la legge del 1848 trovò uno strenuo difensore nell'onorevole Pinelli, il quale in un importante discorso trattò con quella franchezza e schiettezza che gli son proprie, l'ardua questione sotto tutti i suoi aspetti; provò come troppo spesso pomposi vocaboli coprano o il nulla, o il male; dimostrò la insussistenza dei gravami addotti contro il sistema presentemente in vigore, e conchiuse proponendo il rinvio della legge Bottone alla commissione incaricata dell'esame delle leggi di finanza.

Il cav. Boncompagni appoggiò esso pure questa mozione col linguaggio di una viva e sentita convinzione. Le sue parole si animavano della eloquenza del cuore; e ispirate dalla persuasione, la comunicavano altrui; e a più riprese quei medesimi, i principii e le tendenze dei quali esso combatteva, lasciavano quasi loro malgrado udire un mormorio di approvazione. E fu sovrattutto sapientemente eloquente allora quando, sul chiuder del suo discorso, tratteggiò in brevi parole, piene di calore, di verità e di esperienza la presente situazione del paese, e gli obblighi che essa ci impone.

Se oggi si fosse votato sotto l'impressione di questo discorso, l'esito della deliberazione non avrebbe potuto esser dubbio, ma l'ora tarda e i parecchi deputati inscritti persuasero di rimandarla a domani.

Leggiamo nell'*Indicatore Sardo* del 17 aprile:

Mi pervenne soltanto oggi un opuscoletto di un ex-deputato sardo, stampato in Torino col titolo di Due errori del Ministero *intorno alla Sardegna* coll' epigrafe

Io parlo per ver dire,
Non per odio d'altrui, nè per disprezzo. (Petrarca)

Il sommo interessamento che prende l'autore per la proposta del suo amico sig. Enrico Misley, lo induce a farmi carico di avere impedita l' esecuzione di un contratto, che al suo dire dovea anche essere utile all'Isola ed allo Stato: e così a senso di lui ricader deve sopra di me il peso di uno dei due pretesi errori del Ministero.

In primo luogo debbo tener conto al signor ex-deputato di avermi soltanto imputato un grossolano errore, ritenendosi così egli nei limiti che s' impose nel secondo verso della sua epigrafe; ma avrei desiderato che si fosse anche conformato al tenore del primo verso, e che non avesse di bel nuovo, ed a bel principio del suo ragionamento spacciata la gran fanfalucca, pescata non so dove, *che il demanio possegga in Sardegna num. 4,038,449 alberi di alto fusto nella varietà Quercus*: peccato che all' ultimo numero 9 non vada aggiunto qualche mezzo, o qualche quarto, oppure qualche frazione decimale di albero, per far parere la cifra più esatta!!

Io non intendo battagliare con chicchessia, nè tampoco ripigliare una questione da me trattata nei miei *schiarimenti* intorno alla proposta Misley, ma è debito mio di dichiarare che se dovessi dare un secondo parere in proposito, lo darei di bel nuovo negativo, colla differenza però che sarebbe questo fondato sopra nuove mie ricerche, e sopra maggior mia certezza dello stato deplorabile in cui sono le foreste sarde (1). Se il ministero commise il primo errore per mia colpa, mi glorio di tale accusa, ed il solo rimprovero che farei al governo è quello di permettere l' attuale vandalica distruzione che si pratica nella Gallura, ove si fa mano bassa, per conto di un privato, di una enorme quantità di alberi di sughero, per ridurli in cenere.

In quanto al secondo errore che avrebbe commesso il ministero, quello di non avere dato in ipoteca pressochè tutto quanto è demaniale nell' Isola, cioè di non aver voluto fare padrona di questa una società che ha sede in Londra, mi pare che il ministero abbia risposto con fatti, presentando al Parlamento il suo progetto per i lavori stradali da eseguirsi nell' Isola; proposta sancita dalla nazione stessa, la quale per mezzo de' suoi rappresentanti ha disposto di spedire annualmente in Sardegna la vistosa somma di un milione e mezzo, più che sufficiente per i lavori stradali che si possono eseguire in un anno durante la stagione propizia. Su questo proposito così mi spiego, perchè tutti sappiamo come le condizioni atmosferiche dell'Isola sieno tali che non si possa dedicare che una parte dell'anno a certi lavori pubblici; così che anche i sei milioni annui, che la casa *Dévaux e comp.* avrebbe sborsati per sei anni consecutivi al prezzo, ben inteso, del 5 per 0[0, non si sarebbero potuti spendere nel periodo di dodici mesi, volendoli impiegare in lavori stradali e simili.

Non entrerò in ulteriori diverbii sul contenuto dell'opuscolo del sig. cavaliere D. Giuseppe Siotto-Pintor, e chiuderò questo breve mio articolo col ricordare la famosa questione degli Zolfi di Sicilia che ebbe luogo tra Napoli ed alcuni negozianti inglesi, sostenuti naturalmente dal loro governo, il quale viene ora di provvedere nel modo che sappiamo alla vertenza di un suo suddito col governo Ellenico per alcuni cavoli, ossia per un orticello di pochi palmi attiguo al palazzo del re Ottone. Si ritenga che al governo Sardo la compagnia *Dévaux* domandava nientemeno che l'ipoteca dei terreni, delle foreste demaniali e delle miniere; il ministero non vi acconsentì, ed ecco ciò che il sig. cav. Siotto-Pintor, sardo ed ex-deputato, chiama il suo secondo errore!!

Cagliari, 12 aprile 1850.

Gen. Alberto Della Marmora.

(1) Va errato l'autore dell'opuscolo, dicendo che fosse favorevole il parere degli intendenti generali

---

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 29 aprile. — Presidenza Manno.

Presentazione di legge portante ordinamenti per le università di Cagliari e di Sassari. Relazione, discussione e votazione del progetto di legge per le pensioni ai militari del cessato governo francese.

La seduta è aperta alle 2 1[2.

È letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

Si dà lettura di una domanda di congedo per parte del senatore La-Planargia, come pure del consueto sunto di petizioni.

Il ministro della pubblica istruzione presenta un progetto di legge portante varii ordinamenti per le università di Cagliari e di Sassari, della quale è approvata l'urgenza.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge per pensioni ai militari del cessato governo francese.

Il senatore Colli relatore, dà lettura del rapporto della commissione, nel quale si conchiude per la pura e semplice adozione della legge.

Il presidente dà lettura dell'intero progetto di legge, e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Alessandro Saluzzo propone che nella presente legge vengano anche contemplati i militari dell' antico esercito piemontese, i quali prima dell'800 combatterono e ritardarono l'invasione francese e che s'ebbero le lodi dello stesso Bonaparte.

La proposta Saluzzo porge occasione a varia e prolungata discussione, a cui prendono parte parecchi oratori, e nella quale il senatore Sclopis si riserva di proporre un ordine del giorno, quando nella discussione degli articoli verrà proposto l'emendamento in questione.

Essendo chiusa la discussione generale, il presidente dà lettura del primo articolo, e della giunta che si propone dal senatore Saluzzo, così concepita: *I militari pensionati appartenenti all'esercito regio che prestarono servizio nelle guerre anteriori all'anno 1797, e che non si trovano nel caso de' contemplati nell'articolo primo, saranno pareggiati ai medesimi in tutti i vantaggi che loro possono risultare dalla presente legge.*

Il senatore Alfieri si fa a dimostrare come l'emendamento proposto dal senatore Saluzzo sia con più convenienza da aggiungere all'articolo terzo.

Dopo qualche discussione è adottato l'articolo 1. quale fu proposto dal ministero.

Il presidente da quindi lettura dell'ordine del giorno proposto dal senatore Sclopis rispetto all'emendamento Saluzzo. Esso è così concepito: *Il Senato invitando il ministro di guerra e marina a presentare un progetto di legge al fine che i militari pensionati dell'esercito regio che prestarono servizio nelle guerre anteriori al 1797, e non compresi nella legge attualmente in discussione, siano pareggiati nei vantaggi a quelli contemplati nella medesima legge, passa all'ordine del giorno.*

Quest'ordine del giorno, messo ai voti, viene unanimemente approvato.

I due restanti articoli della legge sono approvati senza discussione

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è adottata all'unanimità.

L'adunanza è sciolta alle ore 4

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 29 Aprile.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario — *Discussione dei progetti di legge riguardanti la conservazione dei sugheri in Sardegna. L'aumento del bilancio 1849 per le spese del Parlamento. La tassa sui giornali.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il relatore Martini presenta il progetto di legge pel soccorso ai profughi Ventei, esaminato dalla commissione.

Il relatore Santa Rosa riferisce sul progetto di legge per le strade della Sardegna

Dichiarata l' urgenza pel primo, è messo il secondo all'ordine del giorno di domani.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la conservazione dei sugheri in Sardegna.

Presidente legge l'art. 2 e quelli che la commissione propone per aggiunta al medesimo.

« Art. 2. Questa permissione non potrà negarsi per quegli alberi, che non sono più suscettivi d'utile prodotto o che fossero in istato di decadenza

« Non potrà negarsi per quel dato numero d'alberi di qualunque età, che siano indispensabili al proprietario, sia per l'agricoltura, sia per altro privato uso domestico, nei quali casi trattandosi di privati proprietarii, basterà il solo permesso dell'intendente della provincia.

« Art. 3. Nei casi non contemplati nell'art. precedente, non si farà luogo a permissione, che ove questa sia necessaria per la posizione delle piante, per la speciale condizione delle foreste o per gravi circostanze di pubblico vantaggio.

« Art. 4. Qualunque permesso sarà rilasciato senza costo di spesa.

Posto ai voti l'art. 2, è approvato.

Presidente rilegge il 3.

Falqui-Pes dice che la commissione ebbe in mira nel presente articolo di non coercire di troppo la libertà ai privati nell'esercizio del loro diritto di proprietà, e di non lasciar nello tempo stesso troppo arbitrio agli intendenti nelle parziali concessioni che ponno fare.

Lanza è d'avviso che siasi nel presente articolo provvisto alla prima difficoltà, ma che nella seconda parte venga di troppo vincolata agli intendenti la libertà di giudicare dei determinati casi in cui sia da concedere il permesso d'atterrare piante

Ministro d'agricoltura e comm. crede anzi che nel modo in cui è redatto l'art. 3, siano compresi tutti i casi in cui si possa avere bisogno di tale facoltà.

Il primo caso contemplato è quello del bisogno proveniente dalla posizione delle piante. A questo si riferiscono le piante che possono essere d'impedimento per tracciare una via, un canale, per fabbricare una casa, promuovere asciugamento di paludi, ecc.

Il secondo quello proveniente dalla speciale condizione delle foreste.

Il terzo quello derivante da gravi circostanze di pubblico vantaggio.

Parmi che a queste tre specie si possano riferire tutti i bisogni che potranno occorrere ai privati. Credo quindi si debba accettare il presente articolo

Posto ai voti è approvato. È pure approvato l'art. 4.

Presidente legge l'art. 5.

« Art. 5. I contravventori a queste disposizioni incorreranno nella ammenda di lire 5 a 20 per ogni albero indebitamente reciso.

« Il prodotto di questa ammenda sarà applicato per una parte ai denuncianti, per un'altra alla cassa comunale, e per la terza agli agenti forestali, secondo la ripartizione che sarà approvata dal ministero d'agricoltura e commercio, sulla proposizione dell'intendente generale dell'azienda dell'interno. »

Demaria propone che nella prima parte dell'articolo si dica: « per ogni albero indebitamente *spogliato dell'alburno e reciso.* »

È approvato.

Michelini propone il seguente emendamento alla seconda parte dell'articolo:

« Il prodotto di quest'ammenda sarà applicato per un terzo ai denuncianti, per un terzo al comune, e per un terzo agli agenti forestali. »

Valerio propone si sopprimano le parole che sanciscono la paga ai denunziatori, e si collochi nella parte d'ammenda a benefizio delle case di carità.

È approvato.

Sineo chiede sia tolto il terzo applicato ai comuni, e venga anche questa porzione aggregata alle case di beneficenza.

È approvato.

Mellana fa l'aggiunta seguente alle ultime parole dell'emendamento Michelini:

« Quando da questi provenga la denunzia.

« Nel caso la denuncia provenda da altri, l'intiera ammenda sarà applicata alle congreghe locali di carità. »

L'articolo così emendato è approvato.

Presidente legge l'art. 6.

« Art. 6. Un regolamento approvato con decreto reale provvederà al suo eseguimento. »

Demarchi propone si dica: *provvederà all'eseguimento della presente legge.*

L'articolo emendato è approvato.

Presidente legge l'art. 7.

« Art. 7. È derogato in quanto concerne alle disposizioni della presente all'art. 65 del regolamento approvato colle suddette regie lettere patenti del 14 settembre 1844, e ad ogni altra disposizione che vi si possa trovare contraria. »

È approvato.

Risultato dello squittinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	118
Maggioranza	60
Assenzienti	109
Dissenzienti	9

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge pell'aggiunta al bilancio 1849 per il Parlamento nazionale.

Valvassori. Già fin da quando venne aperta la 3.a legislatura io voleva chiedere alla Camera schiarimenti per materie su cui tace lo Statuto ed il regolamento, cioè se i questori debbano continuare ad amministrare i fondi della Camera quando ella non siede.

Allorquando fu sciolta la 2.a legislatura, desiderando io recarmi nel seno della mia famiglia, chiesi al ministro degli interni a chi dovessi cedere l'amministrazione dei fondi; mi fu dal ministro risposto di continuare nelle mie funzioni, onde io rinunziai al pensiero d'allontanarmi.

Un mese dopo trovandomi senza fondi che mi erano necessari, scrissi al ministro una lettera d'ufficio in cui chiedeva 30,m. fr.: e n'ebbi in risposta, che stante lo scioglimento del Parlamento, il ministero non avrebbe potuto, suo malgrado, aderire alla domanda da me fattagli, che però volendo la giustizia che fossero soddisfatte le spese fatte, egli non dissentiva d'assumersi l'incarico speciale di provvedere a quelle, ed a tutte le somme occorrenti pei bisogni attuali.

Io resi i conti della mia amministrazione ad un delegato del ministero interni, l'intend. Reynaud.

Onde ovviare a ripetizione d'inconvenienti pregherei la Camera a dichiarare se l'ufficio di questore cessi collo scioglimento del Parlamento, o duri sino alla nuova legislatura. In caso debba cessare, io proporrei si nominasse un agente col titolo di direttore o amministratore della Camera, il quale faccia le veci di questore fra l'una e l'altra legislatura, con stipendio ed alloggio fissato dalla Camera stessa.

Michelini G. B. presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando la questura a rendere il conto degli esercizi 1848-1849, ed a presentare il bilancio 1851, passa alla discussione della legge. »

Valvassori accetta l'ordine del giorno Michelini e dichiara che avrebbe di già resi i conti se il regolamento non dicesse che il bilancio del Parlamento va unito al ministero degl' interni, motivo per cui egli li ha resi ad un impiegato di quel dicastero.

L'ordine del giorno Michelini non è appoggiato.

Mellana dice che il Parlamento deve avere i propri agenti responsali, indipendenti dal potere esecutivo, e questi agenti essere la presidenza. Che, essendo il Parlamento eterno, anche nelle sue interruzioni i suoi agenti continuano le loro operazioni finanziere, solo essi perdono la qualità legislativa: che se così non fosse, diverrebbe impossibile la resa dei conti.

Accenna poi al bisogno che ha la Camera di definitivamente costituirsi, e circondarsi del decoro dovuto alla nazione che è chiamata a rappresentare. Lamenta lo stato attuale delle cose a questo riguardo, che cioè siasi sinora pensato solo alla Corona e nulla al Parlamento, che nel palazzo ove esso tiene le sue adunanze si appigionino dal ministero molti membri, e si collochino uffizi che nulla hanno a fare con esso: che da ciò deriva il poco rispetto che il pubblico ha verso dei deputati. Si lagna che, essendo una delegazione della Camera passata dinanzi a truppa, questa sia rimasta colle armi al braccio.

Per tutti questi motivi egli opina debba la Camera fissare una seduta preparatoria per le necessarie riforme.

Pinelli. Siccome la lettera di cui fu data lettura, fu da me firmata, credo dover dare alla Camera schiarimenti dell'opinione in essa spiegata.

Lo Statuto ed il regolamento tacciono affatto sul modo con cui si debbano reggere le cose del Parlamento da una sessione all'altra. Dalle parole dello Statuto le cariche di presidente e di segretario sono puramente sessionali. Lo stesso decretò la Camera di quella di questore, nominandolo ogni sessione. Inoltre il questore in tempo di scioglimento è spogliato della qualità di deputato su cui ha base la carica di questore.

Quando venne sciolto il Parlamento alla domanda del signor Valvassori fu dal ministero deputato un suo impiegato onde ricevere la consegna del conto di cassa, ed egli stesso [illegible] caricò di pagare le spese necessarie, massime le mercedi [illegible] operai. Io credo che in ciò il ministero non abbia contravvenuto nè a leggi, nè allo Statuto. Fu inoltre obbligato a [illegible] procedere da ciò che le casse pubbliche non riconosce[illegible] ancora la questura, non essendovi legge che conferisca [illegible] essa l'autorità di spedire mandati. È per questa ragione principalmente che il ministro assume l'incarico di provvedere a quei pagamenti.

Io credo sia utile che realmente la quest[illegible] sia rappresentante della Camera stessa, [illegible] mandati che occorrono per le spese, che debba [illegible] un bilancio separato da quello del ministero intern[illegible]

Non so se a ciò basterà un regolamento e se non sia [illegible] una legge, ma [illegible] questo interrompere ora la legge presentata

Il ministro [illegible] necessità di [illegible] suo bilancio dalle spese del Parlamento

Qualunque decisione si voglia prendere, la Camera [illegible] per sempre libera nella discussione del regolamento e le[illegible] che si vorrà in seguito fare.

Mellana. Ripetendo i bisogni della Camera già di sopra [illegible] mentati presenta il seguente ordine del giorno.

« La Camera invitando la sua presidenza a volere al [illegible] presto presentare un progetto di legge pell'amministraz[illegible] della Camera stessa, passa alla discussione della legge.

Lanza propone si mettano d'accordo le presidenze [illegible] Senato e della Camera dei deputati, ma dietro le osservaz[illegible] che esse hanno delle spese e dei bisogni affatto particola[illegible] ritira la sua proposta.

Pinelli dichiara che la presidenza accetta volontieri l'in[illegible] carico.

Balbo nota l'inopportunità del momento di domandare [illegible] palazzo al governo, mentre ogni giorno gli si raccomanda l[illegible] maggior economia possibile. Che anzi dovrebbe la Camera dare la prova d'esser convinta di tal bisogno adattandosi ad un locale che presenta molti inconvenienti.

Mellana dice che non è suo intendimento di domandare [illegible] governo un palazzo da fabbricare, ma solo uno in cui il [illegible] nistero non abbia più ingerenza alcuna

Ministro dell'interno propone si inviti solo a present[illegible] un progetto, senza determinare se di legge o di regolam[illegible]

Pinelli crede che sarà necessaria una legge, specialme[illegible] affine che sia la firma dei questori riconosciuta dai conta[illegible] i quali non pagano mandati se non sanno d'essere essi se[illegible] cati della contabilità.

Mellana corregge il suo ordine del giorno in questi termini: « un progetto di provvedimento all'amministrazione »

Revel fa osservare l'inconvenienza che la presidenza p[illegible] senti essa un progetto di legge, perchè toccherebbe alla medesima di sostenerlo nella discussione: depone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando la presidenza a nominare una commissione per preparare e presentare un progetto di provvedimento che regoli l'ora discussa materia, passa alla discussione della legge. »

Posto ai voti l'ordine del giorno è approvato.

Si passa alla discussione dell'art. unico:

Art. unico. « È aperto al ministro dell'interno un credito supplementario di L. 63,903 in aggiunta al fondo stanziato all'art. 2 della categoria 17 *bis*, *Parlamento nazionale*, [illegible] bilancio passivo del dicastero interni, onde sopperire [illegible] maggiori spese occorse in detto anno alla categoria suddetta. »

Tecchio propone la soppressione delle ultime parole « onde sopperire ecc. » e l'aggiunta « al fondo stanziato per l'esercizio dell'anno 1849. »

L'articolo così emendato è approvato con 108 voti favorevoli e 7 contrarii.

L'ordine del giorno reca la discussione della proposta B[illegible] tone sulla tassa dei giornali

Presidente legge il progetto di legge.

Art. 1. « Il prezzo d'abbuonamento cui sono ammessi i giornali e gli scritti periodici menzionati dall'art. 2 della legge 7 maggio 1848, è fissato nel decimo del prezzo annuale di associazione nel luogo della loro pubblicazione.

Art. 2. « La norma predetta sarà applicata dal 1 gennaio 1850 in tutti i casi in cui la tassa non sia peranco liquidata e percetta.

Pinelli Io intendo dimostrare come a torto si voglia attribuire alla presente legge il carattere di riparatrice ad una lesione di giustizia distributiva operata a detrimento dei piccoli giornali, ed inoltre come sia ora inopportuna la discussione di questa proposta, specialmente perchè essendo essa per analogia di scopo, collegata con quelle di finanze, non ha molto dal ministro presentate, potrà essere colle medesime molto più acconciamente esaminata. Laonde io penso che alla commissione di quelle incaricata debba anche il presente progetto essere rimandato.

Due ragioni m'indussero a prendere la parola su quest'argomento: 1. perchè mentre trattasi di questione d'alta e grave importanza, parecchi dei membri di questa Camera, siccome aventi interessi nel giornalismo, crederanno dove[illegible] astenere dalla discussione. 2. Il riflesso, che io sono in questa opinione affatto indipendente ed imparziale, essendo n[illegible] come io non abbia trovato maggior indulgenza presso gli uni che presso gli altri (*ilarità*).

I fautori del progetto di legge dicono che se i giornali [illegible] piccolo formato sono sottoposti ad una tassa eguale a q[illegible] che colpisce i giornali di grande formato, essi ricevendo [illegible] prezzo d'abbuonamento assai minore, è evidente che si trovano in condizione assai peggiore. A togliere la qual pretesa ingiustizia si propone un nuovo sistema, secondo cui si proporzionerebbe all'ampiezza del formato la quotità del prezz[illegible] d'abbuonamento per il bollo.

Se consideriamo la tassa come un vero balzello imposto [illegible] questo ramo d'industria, è palese che secondo le norme d[illegible] Statuto (art. 25) e secondo quelle indicate dalle teorie [illegible] in favore, la tassa debb'essere proporzionata all'utile che c[illegible] scun ramo d'industria dà a chi l'esercita. Ora egli è dimostrato che i grandi giornali costano 4 volte più dei picco[illegible] perciò l'utile dei piccoli sarà 4 volte maggiore di quello [illegible] grandi giornali. Venendo eziandio al caso pratico, vedia[illegible] giornali grandi in perdita e sussistere con sacrifizii di cap[illegible] li, mentre invece i piccoli sono di non leggero profitto [illegible] editori.

Così stando le cose, qual ragione havvi per migliorare [illegible] più la piccola stampa, aggravando inoltre la grande? [illegible] giustizia, vedemmo che no.

Qualche causa di favore? In leggi di finanze esse ri[illegible] gnano, perchè contrarie allo Statuto. Inoltre qual rag[illegible] per ottenere tali cause di favore? Udii varie volte dire, [illegible] i piccoli giornali rendono più compiuta l'educazione del [illegible] polo, che per questo rispetto sono degni di particolare [illegible] guardo. Ma di queste due parole enormemente si abu[illegible] primieramente che intendesi per popolo? la nazione? A q[illegible] sta parlano tanto i piccoli che i grandi giornali: la parte [illegible]

minuta della nazione? Allora io debbo protestare contro quanto v'ha di aristocratico in cotal divisione.

Secondariamente, l'educazione dividesi in morale, civile e politica. Le massime riguardanti l'educazione civile e morale possono essere ridotte in assiomi, e con brevissimi argomenti dimostrarsi.

La politica invece, educazione assai difficile, esige maggiori dimostrazioni più sviluppate, ed inoltre richiede nelle persone a lei dedite maggior capacità.

Ne viene perciò la conseguenza che i giornali piccoli sono più proprii all'educazione morale e civile. La politica è più riservata pei grandi. Il modo in cui si trattano le questioni politiche nei piccoli giornali è più atto ad eccitare le passioni, che a bene avviare la mente umana sul sentiero del vero e del retto.

Ridotti all'educazione morale, noterò che non sono i giornali quotidiani atti a quest'educazione, ma bensì quelli che escono ad intervalli, e ciò per la ragione che la morale ripetuta annoia, e ne farebbe prova qualunque avviatissimo giornale se, tralasciate le quistioni politiche, ripetesse ogni giorno a ciascuno i doveri della sua condizione, esso in tre mesi non avrebbe più abbuonati *(ilarità)*. Dunque neppur rispetto all'educazione possono tali giornali meritar favori; essi non hanno dritto che alla stretta giustizia, la quale vieta di metterli in condizioni più facili di quelle degli altri.

Quale sistema seguiremo noi dunque?

Io non intendo provare se sia o no utile il porre una tassa sopra i giornali; dirò tuttavia essere mia opinione che giovi il farla il meno grave possibile.

Ciò nullameno io credo che due principali motivi persuadano il governo ad imporre un diritto di bollo sopra i giornali.

Primieramente essi raccolgono avvisi, i quali dalla legge attuale sono sottoposti a bollo.

In secondo luogo il diritto del governo di conoscere il numero degli abbonati di ciascun giornale, e le variazioni di tal numero, che esse sono l' espressione dell' opinione pubblica.

Del resto io non credo si possa gravare la stampa per vincolarla in modo indiretto: credo la libertà della stampa necessaria, indispensabile, e che essa non soffra se non misure repressive.

Riepilogando il fin qui detto, mi risulta che il progetto di legge del sig. Bottone incontra due grandissimi inconvenienti, contiene cioè una vera ingiustizia per i grandi giornali; l'altro che mantenendosi il sistema portato dal decreto 7 maggio 1848 toglie al governo il mezzo di conoscere l'influenza di ciascun giornale constatando il numero degli abbuonati; inoltre si apre l'adito ad infinite frodi, non essendovi esempio di giornale che abbia fedelmente dichiarato il numero di abbuonati, lo che anche volendo non potrebbero fare gli editori di giornali che hanno abbuonati a breve tempo e che smerciano con vendite giornaliere.

Pertanto conchiudo che si debba sospendere la discussione di questa legge e sia essa rimandata alla commissione incaricata delle leggi di finanze.

Fagnani propone un emendamento generale a tutta la legge in questi termini:

« È abolito il diritto di bollo dei giornali periodici nazio-
« nali, stabilito colla legge 7 maggio 1848, e così pure il
« diritto d'abbuonamento trimestrale cui erano ammessi a
« pagare i gerenti, in surrogazione del diritto di bollo giusta
« il disposto dell'art. 2 della stessa legge. »

Jacquemoud bar. osserva al deputato Fagnani che per abolire ogni imposta sui giornali nazionali, bisognerebbe pure togliere i 3 centesimi che pesano su tutti i giornali periodici esteri. Dimostra come sia illusorio l'obbligo imposto dalla legge 7 maggio 1848 ai gerenti di giornali, a causa dello smercio che se ne fa senza abbuonamento, e dice solo mezzo da accertare questo smercio essere il bollo a ciascun foglio. Perciò egli opina pel ritiro della legge 1848 e pel ristabilimento del diritto di bollo. Termina appoggiando la proposta Pinelli pel rinvio di questa legge alla commissione incaricata dell'esame delle leggi di finanza.

Bottone. Io ho per nulla mutato alla legge 7 maggio 1848 quanto alla liquidazione ed esazione del diritto d'abbuonamento. Io ho anzi seguito le norme da quella stabilite nel preparare questa tassa. Il fare pagare ai piccoli giornali un terzo del prodotto brutto è volere soffocare la stampa, un volere che il popolo non sia istruito. Se ciò veramente si vuole, si vada dritto allo scopo, non si cerchino mezze vie.

Il dire poi che i piccoli giornali non sono adatti all'istruzione e negare che vi debba essere un'istruzione per le classi meno agiate. Io credo anzi che nei piccoli giornali si possano insegnare grandi verità e proclamare gran belle massime? Tale è la mia opinione, e spero che la Camera non vorrà soffocare questa piccola stampa.

Pinelli. Io non ho detto che il sistema del signor Bottone portasse una variazione alla legge attuale in quanto riflette le basi del tributo; dissi anzi che confermava un cattivo sistema, quello cioè dell'abbuonamento che deve essere surrogato, secondo me, con un sistema di bollo effettivo.

Boncompagni. Signori, la proposizione che ci è fatta tende a scemare le gravezze che secondo la legge presente pesano sulla piccola stampa, e così ad agevolare la sua diffusione, la sua influenza nell'opinione pubblica.

Questa proposizione è ella conseguenza d'un principio di giustizia distributiva? È ella conseguenza dell'art. 25 del nostro Statuto, secondo il quale i cittadini indistintamente, secondo i loro averi, concorrono ai carichi dello Stato? Questo articolo che annullava i privilegi in favore delle classi più ricche, non intese certo di dire che tutti i carichi dello Stato debbano imporsi in proporzione degli averi dei cittadini che li pagano?

Io voglio ammettere l'applicazione di questo principio, ma nel suo senso vero, naturale. Egli mira a stabilire che i contributi si prendano sulle rendite certe, nette e non sulle brutte, ora dalle informazioni prese appare che il profitto dei grandi giornali non esiste, ed al contrario che la piccola stampa, od almeno una parte d'essa è in condizione assai più favorevole. Non si potrebbe dunque più aggravare maggiormente la grande che la piccola stampa. Inoltre i lucri della piccola stampa non solo dalle associazioni procedono, ma dalla vendita spicciolata del foglio, e di ciò si dovrebbe tener conto nello stabilire le basi dei contributi. Io credo necessaria una riforma sull'imposta dei giornali, ma finchè non abbiamo gli elementi precisi per regolare il voto da darsi in una legge che basa su motivi di cui non siamo abbastanza convinti, io credo che noi non dobbiamo votare, e che sarebbe immatura qualunque decisione che noi fossimo per prendere.

Fra tutte le libertà, quella della stampa è la più facile ad essere condotta in abuso massime nei giornali, che servono già d'incentivo alla quotidiana polemica. Nell'altra camera del Parlamento si udirono delle voci che alludevano ad una legislazione sulla stampa molto più stretta e severa dell'attuale; io protesto e protesterò sempre contro quest'idea da qualunque partito ella venga; ella ci condurrebbe ad un duello tra il governo ed il libero pensiero; duello a morte in cui qualunque sia lo sconfitto, la civiltà sarebbe sempre la perdente (*applausi*). Tuttavia io debbo confessare che mi commovono quelle considerazioni che spinsero a tal proposta, perchè il desiderio di mantenere l'ordine materiale ed i principii morali sui quali esso si fonda, è pur sempre il più profondo ed il più tenace dei sentimenti del cuore umano (*benissimo*). Può la libertà vivere se si trova in conflitto con questi sentimenti?.... Sarebbe egli dunque opportuno l'allargare ora la stampa oltre i confini segnati dalle nostre leggi? Sarebbe opportuno agevolare la diffusione dei giornali che corrono per le mani della parte meno colta del nostro popolo? Si è detto essere i giornali strumento d' istruzione. Io sono affezionato per intima convinzione al partito politico cui appartengo, ma molto più lo sono all' istruzione ed alla libertà popolare; se credessi queste in pericolo, non esiterei ad abbandonare il mio partito. Ma per quanto io abbia studiati i mezzi d' istruzione, non li ravvisai mai nella stampa dei piccoli giornali.

Prima condizione dell'educazione è l'aggiustatezza delle idee; primo ostacolo la passione, la parzialità. Ora e queste e quella non ponno a meno d'essere nei giornali (*segni d'adesione*). La piccola stampa non può contribuire a formare un'opinione pubblica illuminata, imparziale. I lettori non sono in grado di fare il confronto delle varie opinioni; in quei giornali non v' ha luogo alle discussioni gravi, mature. Nè io intendo accusare alcuno, accenno solo ad un fatto necessariamente prodotto dalla natura stessa delle cose.

Io non accolgo la legge che ci è proposta, perchè non siamo abbastanza ragguagliati sui documenti di fatto necessarii per fare una buona legge, perchè il provvedimento proposto non mi pare accettabile per le disposizioni che introdurrebbe nella nostra legislazione politica. Farò ancora una considerazione più generale.

Ufficio nostro non è di allargare le libertà politiche, ma di conservarle, non come lettera morta, ma qual seme fecondo, applicandole a tutte le parti della nostra pubblica amministrazione, assuefacendo il popolo alle instituzioni liberali, vera educazione del popolo. Ebbene, come daremo questa educazione, se lo abitueremo a continue mutazioni, trovando oggi scarso e difettoso ciò che fu ieri vivamente applaudito?

Noi ci troviamo a fronte di due partiti (e non parlo qui dello Stato nostro, ma del mondo civile), uno dei quali rende impossibili le libertà esagerandole, l'altro esagerandosi i timori dei mali che da quelle ne ponno provenire, facilmente vi rinunzierebbe.

Seguiremo noi il loro esempio? Noi anzi dobbiamo provare colla maturità delle nostre deliberazioni, colla tenacità del nostro proposito che in questo paese non ponno aver fondamento, nè le credule speranze degli uni, nè gli esagerati timori degli altri. Noi dobbiamo mantenere quella ragionevolezza di principii su cui si fonda quella libertà costituzionale che avrebbe ora trionfato, se non si fosse frapposta l'esagerazione degli uni, e la stolida reazione degli altri.

A domani. A domani.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione della presente legge.

RELAZIONE *della commissione sul progetto di legge del ministro dell'istruzione pubblica intorno all'*INSEGNAMENTO SECONDARIO, *letta alla Camera dei deputati nella tornata del* 18 *aprile dal relatore C. Boncompagni.*

Signori,

La sentenza che, l' uomo tanto può, quanto sa, è divenuta adagio volgare. Il diffondere gli elementi delle scienze e delle lettere fu riconosciuto come debito di ogni governo verso la propria nazione, di ogni popolo verso l' umana generazione. Questo debito è più sacro per noi Italiani a cui le lettere facendo presenti la grandezza dell' ingegno, e delle opere dei nostri maggiori, debbono essere incitamento e conforto a pensare, e ad operare nobilmente. L' istruzione secondaria mira appunto a quella diffusione degli elementi delle lettere e delle scienze. Ma se tutti i popoli e tutti i governi civili consentirono nella sua necessità, molta diversità di sentenze, grave contrasto di disputazioni ebbero luogo, principalmente nei tempi recenti, tra coloro che ricercarono secondo quali condizioni fosse da ordinare, da invigilare, da permettere l'educazione secondaria. Speriamo indi che non ci sarà rimproverato, se concertando le proposizioni da sottoporsi alle vostre deliberazioni, in ordine ad una materia che diede occasione a tanto dissenso di opinioni, non procedemmo con la celerità che il pubblico, la Camera e noi desideravamo. Nelle molte sedute che a questo fine si tennero dalla commissione ci si affacciarono obbiezioni a cui ci parea non poter rispondere, inconvenienze a cui non ci parea poter rimediare, mantenendo qual era il progetto del governo. Cercando risolvere quelle difficoltà di mano in mano che ci si paravano innanzi, ci ci venne fatto un progetto quasi al tutto nuovo, il quale comunicato al signor ministro dell' istruzione pubblica, fu da esso accettato. Quantunque fossimo, anzi appunto perchè eravamo tutti animati da un'eguale sincerità di intenzioni, da un eguale desiderio di giovare alla patria ed ai buoni studii, non potemmo sempre essere consenzienti circa i singoli articoli del nostro progetto, ed a luogo a luogo ciascuno riservò a se stesso la libertà del proprio voto. Tuttavia fummo unanimi nel credere che il progetto che ho l'onore di presentarvi in nome della commissione possa conferire all' incremento degli studii, alla conservazione dei principii di religione e di morale che sono fondamento primo di ogni civiltà, all'attuazione negli ordini dell'insegnamento di quella libertà costituzionale che debbe informare ogni parte del pubblico reggimento.

Il progetto del governo proponeva come unico oggetto dell'insegnamento secondario quegli studi ai quali, secondo l'uso comune del parlare si dà nome di classici, e che servono di preparazione a chi vuol essere ammesso alle università. Nei tempi addietro chi si proponeva di compiere un intiero corso di educazione liberale, doveva o dedicarsi all' insegnamento letterario, o farsi teologo, o giureconsulto, o medico: a questi studii servivano di preparazione quelli di latinità, e di filosofia, secondo la significazione che nelle scuole si dava a questo vocabolo. Coloro che senza volere, o potere percorrere tutta quella carriera di studii desideravano o dovevano non essere al tutto esculti delle lettere, si contentavano o di compiere interi, o di percorrere una parte di quegli studii preparatorii. Un tale essere di cose non corrisponde più alle presenti condizioni della vita civile. Gli studii classici sono fondamento della coltura dei popoli, e parte della loro civiltà. Ma coltivati troppo scarsamente, e troppo imperfettamente nei primi anni dell'adolescenza da coloro che non progrediscono nella carriera delle lettere, abbandonati e dimenticati dappoi, sogliono divenire disutili alla vita, sterili per l'ingegno, consumo di un tempo che potrebbe impiegarsi più utilmente, impedimento all'acquisto di altre cognizioni più utili, incitamento ad ambizioni a cui niun governo, niuno Stato, comunque riordinato potrà mai soddisfare.

Perciò la commissione ha creduto che l'istruzione secondaria si dovesse far consistere nella cultura degli studi classici, non per tutti, ma solamente per coloro che vogliono percorrere le carriere universitarie, che per gli altri si dovesse ordinare un apposito corso di studi che abbiamo chiamati tecnici, attenendoci piuttosto all'uso del favellare, che non alla stretta proprietà del discorso.

Affinchè gli studi tecnici abbiano seguaci è necessario che aprano la via a qualche carriera. Con abitudini già inveterate nel paese, con opinioni già preconcette e fisse nell'animo di molti, è difficile persuadere ai più di percorrere una carriera di studi col solo intendimento o di coltivare il proprio ingegno, o di dedicare la vita ad una privata industria. Gli studi letterarii aprono la via alle carriere universitarie, ed alle prospettive spesso vane di gloria e di onori che la gioventù crede raffigurare oltre la soglia delle università. Gli studi tecnici debbono aprire la via ad altre carriere più modeste, delle quali molti o per minore ambizione, o per minori facoltà si contentano. Sono nelle università i corsi di agrimensura, di farmacia, di notariato, ai quali non è necessaria la stessa copia di erudizione letteraria che a quelli che sono di avviamento a professioni, nelle quali si richiede la laurea per esservi ammesso. A coloro che intendevano intraprenderli si prescrisse finora che compissero o tutti, o una parte degli studi classici; condizione utile, in quanto giova a dimostrare che colui il quale vi ha soddisfatto non è digiuno di ogni cultura d'ingegno meno proficua, tuttavia in quanto la maggior parte di quegli studi poco giovano a cosiffatte professioni. Nella stessa condizione sono molti pubblici uffici ai quali non si richiedono i corsi ed i gradi universitarii. Prescrivere a coloro che intendono esercitarli, o gli studi o gli esami della istruzione secondaria è per le stesse ragioni meno utile: ammetterli senza preparazione, meno conveniente. Agli uni ed agli altri riescirà più vantaggioso che vengano prescritti gli studi tecnici. Quando il progetto fosse sancito, toccherebbe al governo determinare da quali dei suoi ufficiali debba richiedere la prova di aver fatto gli studi tecnici. Così getteremo le fondamenta di una educazione che sia appropriata a tutti i cittadini, che tolga l'ingombro ingenerato dal troppo concorso alle carriere letterarie; che aprendo un'altra via a coloro che acquistarono minor copia di cognizioni, consenta di richiedere più forti studi da coloro che continueranno a dedicarvisi.

Nel programma e nell'ordinamento degli studi classici era desiderata da gran tempo una riforma. Fu iniziata con la istituzione dei collegi nazionali, le cui norme stanno descritte nella legge del 4 e nel regolamento del 9 di ottobre 1848. Non sarebbe certamente opera buona per gli studi nè ritornare alle forme antiche, nè ideare un altro nuovo programma e nuovo ordinamento, quando appena si incomincia a sperimentare quello del 1848. La coscienza che si portò nello stabilirlo, i consigli delle persone più esperte della materia a cui si ebbe ricorso, l'esito ottenuto in un primo anno, il voto dell'opinione pubblica potrebbero invocarsi con fiducia, se taluno consigliasse di abbandonare la prova fino dai primi momenti in cui viene tentata.

Due sole modificazioni ci parve dover introdurre in quel programma. Con la prima che si debbe più propriamente chiamare spiegazione, si notò che l'insegnamento della storia antica e moderna avrà principalmente per iscopo la storia d'Italia, e specialmente quella dello Stato. Chi non vede come fine precipuo degli studi storici debba essere la cognizione e l'amore della nostra patria? Chi non vede come la storia delle provincie, di cui si compone questo regno, sia necessaria alla gioventù studiosa, per chiamarla a meditare e sulla parte che a queste provincie spetta nella storia passata, e soprattutto su quella che sono chiamate ad assumere nella storia futura della patria comune?

L'insegnamento della storia naturale si rese facoltativo, non obbligatorio. Per l'una parte si tenne conto delle difficoltà che principalmente in sui principii si incontrerebbero nel procurare e professori e mezzi di insegnamento per una scuola siffatta. Per l'altra parte si temeva eziandio da alcuni che le svariate materie d'insegnamento non fossero di ostacolo al buon esito dell'istruzione. Perciò si credè di lasciare al governo la cura di studiare dallo sperimento che si istitui nei collegi nazionali se sia utile conservare questa parte del programma, e quando sia di andarla attuando di mano in mano che ne avrà i mezzi. È difficile che lo sperimento che ha luogo nei collegi nazionali, anche confermando il sistema secondo il quale si dettò il programma e l'ordinamento degli studi non dia luogo a qualche variazione. Giudici meglio che altri informati ne saranno la commissione superiore d'istruzione pubblica, ed il ministro sovrapposti a vegliare su questi istituti. Perciò parve si dovesse dar loro autorità di introdurvi delle modificazioni. Si notò tuttavia che dovessero venire in seguito all'esperienza, affine di accennare che a tutto lo Stato si debbe estendere, ed in tutte le parti ridurre ad effetto il nuovo sistema. In secondo luogo si parlò di quelle sole modificazioni che non porteranno variazione di bilancio, per accennare che non si debbe dal governo nè togliere, nè aggiungere alcuna parte essenziale di insegnamento.

(Continua).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte ufficiale un regio decreto in data 23 aprile riguardante l'ordinamento e la distribuzione del reggimento Cavalleggieri di Sardegna.

— Nella non ufficiale un regolamento provvisorio emanato dal ministro dell'istruzione pubblica, col quale si prescrive la forma degli esami di concorso per la ammessione all'aggregazione ai collegi delle diverse facoltà in tutte le università dello Stato, proposto dal consiglio superiore di pubblica istruzione, in esecuzione dell'art. 9 del reale decreto del 12 ottobre 1848.

— Un invito dello stesso ministro a tutti coloro che crederanno di poter aspirare alla cattedra di logica e metafisica vacante nella R. università di Sassari, di presentare fra tutto il 15 giugno p. v. i rispettivi loro titoli al ministero dell'istruzione pubblica.

— L'ispezione generale del R. erario, avvertendo che delle carte di credito verso le finanze dello Stato che il governo ha emesse dal 1848 a questa parte, non trovandosi più in corso se non una piccola quantità di vaglia del prestito volontario nazionale, aperto col R. editto del 23 marzo 1848, e riaperto col reale decreto del primo successivo agosto, a seguito delle determinazioni del ministero di finanze, previene i ritentori di quei titoli che il loro rimborso sarà aperto presso tutte le tesorerie provinciali incominciando dal primo del prossimo mese di maggio, col pagamento contemporaneo dei relativi interessi a tutto il corrente mese, giusta le basi stabilite per il ricevimento dei detti vaglia in conto del prezzo di acquisto di rendita a tenor del decreto ministeriale del 3 febbraio ultimo; con diffidamento però che pei vaglia non presentati al rimborso entro il mese di maggio prossimo cesserà ogni ulteriore interesse.

— La stessa gazzetta annunzia la elezione a deputato del collegio di Verres nella persona dell'avvocato Domenico Marco.

— È pubblicata la legge sancita dal Re in data di Moncalieri oggi 29, colla quale la facoltà accordata al governo colla legge del ventinove gennaio ultimo di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale, secondo le vigenti tariffe, di riscuotere le contribuzioni solite a pagarsi alle finanze nell'isola di Sardegna, e di provvedere al pagamento delle spese ordinarie e straordinarie di ogni sorta, è estesa a tutto il mese di novembre del corrente anno, tuttavolta che non emani prima d'allora la definitiva approvazione del bilancio generale attivo e passivo dello Stato per l'anno mille ottocento cinquanta.

CAGLIARI. — L'*Indicatore Sardo* del 24 aprile reca la seguente gravissima circolare del comandante generale dell'isola a tutti i militari colà di presidio.

Soldati!

Quantunque non possa io avere il menomo dubbio sui sensi di onore e di fedeltà di tutta la truppa a me affidata in questa importante parte dei regii Stati, e quantunque abbia invece la certezza che ognuno di voi è animato dal più inalterabile senso di devozione al prode nostro Sovrano ed alle libere istituzioni che sa egli mantenere con tanta lealtà; avendo motivo di temere che alcuni pochi incauti possano per avventura lasciarsi illudere da chi ha il miele sulle labbra ed il fiele nel cuore per perderli irrevocabilmente, facendoli traviare dal sentiero del dovere e dell'onore, mi credo in debito di volgervi alcune brevi parole.

Sono informato che alcuni sciagurati, respinti da ogni luogo e giunti in Sardegna in cerca forse della proverbiale ospitalità di questo suolo, non hanno rossore di rendersi colpevoli d'infami insinuazioni, e di invettive contro il Re ed il suo governo; e che non contenti di corrispondere in questo modo all'accoglienza avuta, tentano d'infondere nell'animo dei militari idee di tradimento sui fatti delle due ultime campagne, cercando così di seminare odio e specialmente di muovere quella indisciplina che è ora l'unica speranza degli agenti del disordine.

Soldati, credete ad un vostro superiore passato per tutti i gradi della milizia ed invecchiato nel servizio, questi tradimenti, che sono delle nefande menzogne, sono impossibili fra gente d'onore. Napoleone, quel grand'uomo di guerra, soleva dire che le voci di tradimento non possono uscire che dalla bocca dei vili e dei codardi; diffatti chi li pronunciò e chi li ripete fra di noi? non sono forse quei medesimi che c'imposero un Ramorino, e quelli che declamavano sulle piazze e nei caffè allorchè, guidati voi dai nostri principi, versavate il vostro sangue per l'Italia, e pativate tanti disagi?

Un bugiardo ed impudente articolo, stampato non ha guari in un giornale degno di lui, diretto contro l'armata ed i principi, destò l'indegnazione di tutti i nostri commilitoni del Continente; quel colpo che andò colà fallito ai tristi, tentano ora alcuni di vibrarlo in Sardegna, ove sperano trovare dei creduli e degli incauti; ma qui pure siamo tutti soldati d'onore, ed ogni sforzo dei perversi ad altro non gioverà che a stringerci tutti vieppiù in una sola famiglia, ed a raffermarci nei nostri doveri e nei nostri giuramenti.

Soldati, io rispondo di voi al Re ed al governo, e non temo d'ingannarmi, nè di essere ingannato.

Viva il Re, viva lo Statuto, viva l'Armata!!!

Cagliari, 19 aprile 1850.

Il luogotenente generale senatore del Regno
comandante generale militare dell'Isola
ALBERTO DELLA MARMORA.

FIRENZE, 26 *aprile*. — Leggesi nel *Nazionale*:

Il nuovo consiglio municipale di Londa, nella sua prima adunanza tenuta nel 25 stante, ha deliberato ad unanimità di voti la seguente petizione, commettendo al suo gonfaloniere e due consiglieri di presentarla all'I. e R. governo.

Altezza imperiale e reale

Il voto del municipio di Londa è universale. Grato e riconoscente alle concesse riforme a voi lo esterna col desiderio di vedere una volta rimosse quelle cause per cui si vede col fatto non esistente lo Statuto fondamentale generosamente, e spontaneamente proclamato nel 15 febbraio 1848, che in conseguenza della vostra concessione è divenuto il diritto pubblico della famiglia toscana.

ROMA. — Scrivono al *Mess. di Modena*:

Si ritiene che nella prossima settimana sarà convocato uno special concistoro, nel quale il S. Padre farà agli em.mi cardinali officiale comunicazione delle nuove leggi organiche, dirette a fondare e svolgere le istituzioni governative, impartite col motuproprio del 12 settembre 1849. L'em.mo Antonelli ritiene tuttora la nomina di pro-segretario di Stato. Ciò valga a rettificare la notizia che in altra mia corrispondenza vi diedi della sua nomina definitiva. Sembra però che da lui stesso dipenda averla fin da oggi o differirne in altro

tempo il conseguimento, essendo egli in sommo onore presso il corpo diplomatico, e presso Sua Beatitudine. È voce non priva di qualche fondamento ch'egli sarebbe disposto ad accettare una missione straordinaria presso i gabinetti delle quattro potenze che nobilmente cooperarono alla ricostituzione del governo papale, e forse ancora presso il gabinetto di Pietroburgo. Aggiungono che ove ciò si verificasse, l'em.mo della Genga sarebbe chiamato al ministero supremo degli affari esterni. Altri sono d'avviso che la straordinaria missione di cui ho fatto parola, sarà probabilmente affidata al cardinale di Spoleto.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi. Tornata del 25 aprile.* — Dal principio della tornata fino all'ora di partenza del corriere, la Camera discusse un emendamento proposto dal sig. conte d'*Ellenbourough*, o bill relativo ai pirati ed atti di pirateria. Il conte vorrebbe che la parola o la qualifica di pirata non fosse applicata che agl' individui accusati e convinti di pirateria. Il conte *Grey* non vede alcun inconveniente nell'adottare tale emendamento.

— *Camera dei comuni. Tornata del 25 aprile.* — La Camera si forma in comitato sul bill del governo delle colonie dell'Australia.

Il sig. *Roebuk* trova che il trattamento proposto dal governo della Terra di Van-Diemen, giungendo a 5000 lire sterline all'anno, è stravagante: conviene lasciare alle colonie stesse la facoltà di stabilire queste somme.

Lord John Russell. Codesta proposizione mi parrebbe poco prudente, non vi aderisco.

L'emendamento non è adottato.

La Camera, alla partenza del corriere, continuava a discutere in comitato le clausule del bill. (*Sun*).

— Assicurasi che il magistrato di polizia di Marlborough-Street procederà al ritiro della cauzione di presenza di Maria Dolores contessa di Lanfeld (Lola Montes), accusata di bigamia. I signori Enrico Daniele Davies e Daniele Davies si sono fatti garanti della somma che giunge a mille lire sterline (25,000 fr.).

(*Daily-News*, 25 *aprile*).

— Leggesi nel *Morning Herald* del 25 aprile:

La voce che da due giorni corse intorno un mutamento parziale del gabinetto, è quasi cessata affatto. Tuttavia nei convegni più elevati della città credesi che si covi qualche modificazione ministeriale, la quale non avverrà che quando il Parlamento avrà deliberato sul bill di abolizione della carica di vice-re d'Irlanda.

(*Times*).

— Possiamo dire di poter credere che siasi spedito la settimana scorsa da lord Palmerston al rappresenpresentante inglese ad Atene un corriere speciale del ministero degli affari esteri, con istruzioni sulla via da tenersi nelle attuali circostanze. Noi sentiamo che tali istruzioni sono di natura conciliante destinate al loro arrivo, a mutare materialmente l'aspetto minaccioso che le nostre relazioni colla Grecia presero il giorno 8 di questo mese. (*Herald* 25 *aprile*).

— Il *Galignani* annunzia la morte del celebre poeta Wordsworth.

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* ha pubblicato il progetto di legge relativo al regolamento del debito, progetto che non ha nulla di definitivo, ma che viene presentato dal governo onde servir di base principale alla compilazione del progetto definitivo, che la direzione generale del debito pubblico deve presentare all'aprirsi delle prossime *Cortes*. Come si è potuto vedere, il progetto del governo è molto semplice: esso consiste nel convertire i 12 miliardi e mezzo in un nuovo fondo, portante interessi del 3 0[0.

Dietro un tale progetto, i 12 miliardi e mezzo verrebbero prima ridotti di 2[3 ed il terzo rimanente, cioè 7,816,154,211 sarebbe ridotto anch'esso a 2,625,384,737 non dando ai debiti, fuori quelli dell'attivo e del 3 0[0 interno, che un valore proporzionale a questi ultimi, invece di riconoscere nel nuovo fondo, come in questi, tutto il loro valore nominale. Sopra i 2,625,384,737 si fornirebbe un interesse annuo di 3 0[0, cioè 78,761,542. A questo scopo il progetto propone di destinare al bilancio un'annua somma di 80,000,000 reali, che riuniti ai 97,000,000, ammontante degli interessi dei 3 0[0 interno ed estero, formerebbero un totale di 177 milioni di reali, *maximum* che la Spagna possa in questo momento consacrare agli interessi dei propri debiti. Ai prezzi in cui sono attualmente i fondi di Spagna questo interesse, per piccolo che sia, darebbe ancora per tali valori un annuo interesse molto alto.

Ieri alla punta del giorno partì per Parigi il corriere apportatore del numero della *Gazzetta* che contiene i preliminari del regolamento del debito. Il ministro delle finanze, colla scrupolosa delicatezza che caratterizza ogni suo atto, volle che la notizia giungesse ufficialmente a Parigi e che si spandesse così in tutte le altre piazze d'Europa, in modo da evitare ogni specie di agiotaggio. Tutti coloro che per questa misura rimangono al coperto della perdita che avrebbero potuto soffrire per parte di quelli che sarebbero stati informati del progetto anticipatamente, sapranno buon grado al ministro della sua prudenza e della sua delicatezza.

(*Heraldo*, 20 *aprile*).

FRANCIA. *Assemblea legislativa. Tornata dei 25 aprile.* — Fu vinta senza opposizione la proposta di concedere un sussidio di 150,000 fr. alle famiglie delle vittime della catastrofe di Angers. Il signor di Larochejacquelein colse quest' occasione per rivolgere l'attenzione dell' Assemblea alle infami calunnie che osservava aveano sparse alcuni fogli (la *Voix du Peuple*) e raccomandò all'Assemblea di aggiungere 20 mila fr. onde protestare contro l'imputazione lanciata al governo dal giornale in quistione.

Ma risultando che l'Assemblea avea già notizia di quel fatto, l'onor. rappresentante ritirò il suo emendamento che avea presentato a quello scopo, e il voto mostrò che i 657 membri dell'Assemblea assentivano alla proposta. Nel resto della tornata si discusse sopra alcuni capitoli del bilancio dell'agricoltura.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — *Consiglio nazionale del 22 aprile.* — Si compie la discussione della legge militare, durante la quale è adottata a grande maggioranza la massima di una revisione del codice penale militare, e che questo codice riveduto servire debba anche per le truppe al servizio cantonale. Questa legge vien ora mandata di nuovo al consiglio degli Stati colle adottate modificazioni.

Del 23. — È all'ordine del giorno la quistione monetaria. Il signor Bischoff, relatore della commissione, riferisce intorno alle petizioni che sono giunte circa a quest'oggetto. Egli le classifica come segue:

1. Per il franco svizzero dal cantone di Zurigo petizionarono 25,046 cittadini, da Glarona 1277, da Sciaffusa 2298, da Appenzello 6019, da S. Gallo 24,424, dai Grigioni 1977, da Turgovia 8360, da Argovia 22 a 23.000 in tutto 93 a 95.000.

2. Per il sistema francese, da Zurigo 143, da Soletta 25, da Basilea 4, da Neuchatêl 6, da Argovia 56, da Biel 20, da Ginevra 9: in tutto appena 900.

3. Un certo Biot dimanda l'aggiornamento di ogni deliberazione su quest' oggetto. — Il relatore nota che la sottoscrizione di petizioni venne formalmente organizzata dai fautori del sistema francese.

Aperta la discussione, il signor Hungerbuhler rileva alcuni errori di stampa scorsi nel suo rapporto, e lo completa esponendo nuovi argomenti a favore del franco svizzero. Egli notò 1. come mediante il sistema da lui proposto, il franco svizzero sarebbe fondato sul marco di Colonia, e sulla moneta di Germania, coniata al titolo di 24 e 1[2 fiorini, e si aprirebbe la via alla circolazione della moneta francese, mediante una conveniente tariffa; 2. il valore della moneta sarebbe determinato dal suo valore intrinseco e dal corso del giorno; perchè ciò non era, in momenti di turbolenze e di crisi in Francia, il pezzo di cinque franchi scomparve quasi dalla Svizzera. — L'altra parte della commissione attribuisce questa scomparsa all'affluenza del fiorino cui fu dato un corso abusivo. 3. la Svizzera dover imparare ad esser cauta dall'esempio di quanto avvenne nel Belgio, ove si è costretti a pagare un agio sulla moneta nazionale; 4. non doversi ammettere esclusivamente il sistema e la moneta francese, perchè sarebbe un mettersi sotto la di lei dipendenza; 5. la Svizzera ha relazioni più attive colla Germania che colla Francia; 6. nega che l'adottamento del sistema francese metterà fine ai corsi abusivi. Egli conchiude dimandando che prima si discuta sui due principii e poi si entri a trattare i singoli articoli della legge.

Dopo una breve discussione su questa mozione d'ordine, l'Assemblea con 57 voti contro 34 opina che non siavi discussione generale.

Si passa quindi alla discussione del primo articolo, in cui è l'essenza tutta della legge

Il sistema germanico è successivamente difeso da Hoffmann, Sutter e dal presidente Escher. Quest'ultimo insistè nella opinione in cui è che l'introduzione del sistema francese non è possibile nei cantoni orientali. — Lambelet e Franscini difesero il sistema francese. Quest'ultimo principalmente giustificò il consiglio federale dalla taccia di leggerezza e precipitazione che gli venne data dai deputati sangallesi. Egli inoltre, mediante calcoli statistici, dimostrò essere maggiore il commercio della Svizzera di quello che colla Germania, quest'ultimo non essendo che di 374,000 quintali di merci, mentre il primo è di 738m., non comprese le merci che passano per l'Italia e per Basilea. Il sig. Franscini non accorda gran peso alle petizioni di questo argomento; perchè il popolo non potè pronunciarsi con cognizione di causa: del resto egli è convinto che qualunque sia per essere il risultato della discussione, la minoranza si sottometterà alle decisioni della maggioranza.

La discussione sarà continuata domani.

— Il consiglio degli Stati non tenne seduta il 23 aprile; egli assistè quasi per intiero alle discussioni del consiglio nazionale.

Berna. — Ecco il risultato delle votazioni per l'elezione di due deputati al consiglio nazionale: *Emmenthal*, votanti 4521, maggioranza assoluta 2261: per Lehmann 2292, per Mauerhofer 1901. Fu quindi eletto il candidato radicale consig. di Stato Lehman. *Oberland*: votanti 11282, maggioranza assoluta 5642: per Karlen 5569, per Knechtenhofer 5322. Si procederà quindi ad un nuovo scrutinio, nessuno dei candidati avendo ottenuto l'inclusiva. Sembra però assicurata anche qui la nomina del candidato radicale Karlen perchè parecchi bullettini che erano a suo favore dovettero essere annullati perchè non si indicò precisamente il di lui nome.

ALEMAGNA. — Scrivono da Erfurt in data del 23.

« La Camera del popolo tenne stamane per pura formalità una seduta di 10 minuti. Domani, giorno di festa per i protestanti, non siede il Parlamento.

« Corrono le voci più contraddittorie intorno alle risoluzioni prese nell'ultimo consiglio dei ministri, e alla proroga o chiusura del Parlamento di Erfurt. »

— Il corrispondente svizzero della *Gazzetta di Colonia* comunica a questo periodico alcuni estratti di uno statuto democratico redatto dal troppo celebre dottore Struve, capo dell'ultima rivoluzione badese, e pubblicato dal giornale *Wolkerbund* (l'alleanza dei popoli). I due primi articoli di questo documento meritano di essere riferiti, eccoli:

Art. 1. Tutti i membri delle famiglie dei principi sovrani saranno a perpetuità esigliati dall'Europa. Ritornandovi, gli adulti del sesso mascolino saranno messi a morte, le donne e i minori d'età saranno condannati alla reclusione per il rimanente della loro vita.

Art. 2. Il suolo d'Europa è intieramente libero e verrà sottomesso ad una nuova divisione, in guisa che i beni dello Stato, dei comuni, della chiesa e delle corporazioni religiose, come anche tutti i beni del partito realista, e infine tutto ciò che un cittadino possiede oltre i 200 acri di terra, sarà distribuito in porzioni uguali ai cittadini nullatenenti.

AUSTRIA. — Vienna, 23 *aprile.* — Giovanni Lemeny, vescovo greco-unito nella Transilvania, ha rinunciato alla sua carica e terminerà la sua vita, in seguito di una sovrana disposizione, in un convento austriaco fuori dell'Ungheria e Transilvania. Il giorno 10 egli partì da Klausenburg.

— La più ricca università dell'impero austriaco è quella di Cracovia. Ella possedeva nel 1815 una facoltà di 3 milioni 500 mila f. m. c., e pretende ora altri 7 milioni 500 mila fiorini dovutile, non sappiamo se dall'Austria o dalla Russia, o da ambedue assieme.

— Il piroscafo *Zriny* condusse qui ieri 29 Italiani che si trovavano nello stabilimento di deportazione in Szegedino, per essere trasferiti sotto scorta nella loro patria.

— Dicesi che tutti i ministri vengano decorati di vari ordini il 1 di giugno, giorno nel quale verranno attivati i nuovi giudizii per cui contemporaneamente è compita la metà dell' opera per la Costituzione dell'Austria.

— Oggi furono scortati di nuovo per Gänserndorf parecchi prigionieri politici dell'Ungheria condannati a subire la loro pena nelle fortezze della Boemia. Fra essi trovansi: Rudney, Lazensky, Lippich, Timony, tutti ufficiali nel corpo di Görgey.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 aprile in Torino.

Read Guglielmo inglese, maggiore, da Nizza. — Devigne Pietro di Gand scultore, da Roma. — Raeve de Gio. id. — Nicolay francese possidente, da Cuneo. — Gros segret. del consolato francese a Genova, da Parigi. — Vinkler Rodolfo di Zurigo negoziante, da Milano. — Ravier Marco di Ginevra possidente, da Ginevra. — Dubied id. avv. da Genova. — Ribertelli Giovanni di Ferrara possidente, da Milano. — Scagliarini Gaetano di Bologna negoziante, id. — Bellosio Rachele di Milano signora, id. — Dabovich Giovanni di Venezia possidente, da Venezia. — Lucchi Devindigg di Brescia nobile, da Milano. —

Partiti il dì 25.

Hussey Guglielmo inglese prete, per Ginevra. — Braselmann di Vestfalia negoziante, per Milano. — Vonte Pietro di Amsterdam ingegnere, per Genova. — Guichard Oscar di Anversa, id. — Patin Francesco di Parigi letterato, id.

Arrivati il dì 26 aprile.

Brown Nicola americano, possidente, da Ginevra. — Servel Alfonso del Belgio, ingegnere, da Parigi. — Nepreu Adolfo di Parigi, id., da Ciamberi. — Baroche Ernesto, segretario partic. del cons. gen. di Francia, da Milano. — Delévaud Giuseppe di Ginevra, negoziante, id. — Medolago Girolamo di Bergamo, conte, id. — Riccardi Luigi id., negoziante, id. — Cantone Angelo di Milano, id. — Guicciardi Giulio id., possidente, id. — Giovio Francesco di Como, conte, id.

Partiti il dì 26 aprile.

Aldham Alfredo inglese, possidente, per Francia. — Weisse Ernesto di Berlino, negoziante, per Milano. — Gros Luigi, segr. del cons. franc. a Genova, per Genova.

DECESSI *del 27 aprile in Torino.* N. 19.

28 *aprile* » 5.

Dal 1 gennaio, totale » 2248.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Alemagna. — Scrivono da Erfurt in data del 23 aprile.

« Lo scioglimento della quistione tedesca è di nuovo rimandato ad un'epoca indefinita. Da quanto risulta dalle conferenze tenute in Berlino, non sembra che i governi vogliano troppo affrettarsi a dare la loro dichiarazione intorno alle recenti decisioni del nostro Parlamento. Mi viene ripetutamente assicurato che la Prussia proseguirà nell' impreso cammino, ma è pur vero, che alle discussioni del Parlamento terranno dietro lunghi negoziati fra i governi.

« Il Parlamento, verso la metà della prossima settimana avrà terminato di esaminare tutti i progetti propostigli dal governo, dopo di che (come mi è dato di sapere da fonte degna di fede) esso sarà prorogato probabilmente fino al mese di giugno. Nel frattempo si radunerà in Gotha un congresso dei principi facienti parte dello Stato federativo. Il re di Prussia vi è aspettato entro i primi giorni e anche il principe Alberto partirà espressamente da Londra.

« Così è svanita la speranza di vedere definitivamente installato il governo dell'Unione prima della proroga del Parlamento. »

Borsa di Parigi *del 27 aprile.* — Il 5 0[0 piegò ieri a 89 0,5. Questa mattina il 5 0[0 a 89, 65 in aumento di 40 cent., e il 3 0[0 a 55, 80 in aumento di 30. A contanti comparativamente ai corsi di chiusura di ieri il 5 0[0 si chiude in aumento di 35 a 89, 60 e il 3 0[0 di 25 a 55, 75.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rotschild) a 84.

La voce corsa alla borsa, dietro asserzione dei giornali rossi, che il signor Foy ex-candidato dell'Unione elettorale, non aveva autorizzato alcun giornale a dichiarare ch'egli desisteva dalla sua candidatura, aveva fatto calare ieri la rendita, ma quest'oggi essa ha fatto sensibili progressi all'aumento, in seguito all'avere, per quanto si dice, lo stesso signor Foy fatto pubblicare con appositi affissi ch'egli abbandonava affatto la sua candidatura.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 27 aprile 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro Lire	Cent.
Formento	19	40
Barbariato	14	75
Segala	11	49
Meliga	10	63
Miglio	9	98
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio	17	35
Fagiuoli comuni	11	21
Riso	22	77
Riso Bertone	18	22
Avena	8	67

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Cenciaiuolo di Parigi.*

D'ANGENNES. — *Les deux Anges Gardiens.* — *Le bal d'une coquette.* — *La Vendetta.*

Il 4 maggio accademia vocale ed istrumentale del prof. di flauto Emanuele Krackamp.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
[illegible] 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi • 2[illegible] — 6 mesi • 24 —
— 3 mesi • 12. — 3 mesi • 13 —
— 1 mese • 6. — 1 mese • 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le [illegible] si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Ar[illegible]vescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, [illegible] Librai. — Per le Provincie, [illegible]. — Livorno, all'Emporio [illegible] — [illegible], Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e [illegible]. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, [illegible]'s Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 1 Maggio 1850. Num. 724.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

30 *Aprile.*

RIVISTA.

Gran parte de' discorsi dell' Assemblea di Parigi versarono sovra tecniche considerazioni intorno a' stabilimenti delle razze de' cavalli: la sinistra ha sistematicamente rigettato le economie che in quella bisogna venivano dalla commissione proposte. Passò poscia a discutere sulle scuole d'arti e mestieri. Leclerc ed Eugenio Sue mettono vieppiù in movimento le passioni de' partiti. Giornali, avvisi, foglietti sono pieni di dichiarazioni, di mentite, d'invenzioni e di calunnie: la parte peggiore di questo rimescolamento drammatico è rappresentata dal socialismo, che non indietreggia davanti a veruna turpitudine di mezzi, purchè aggiunga lo scopo. È pur giustizia il dire che, se dal canto loro non istanno troppo neghittosi i partigiani dell'ordine, ci paiono almeno combattere per un nome ed un principio rispettabile. Leclerc fu vecchio soldato di Napoleone, poi onoratissimo negoziante, poi guardia nazionale intrepida; invece Sue fu prima romanziere lodatore dell'egoismo sfrenato, del più cocciuto dispotismo, indi adulatore delle più basse e vili passioni che stiano rannicchiate nel fondo del cuore umano. Quegli ha sempre fatto bene, questi sempre male.

Il sig. di Radowitz ha contribuito a far mutare le risoluzioni sulla Costituzione del Parlamento di Erfurth. Il ministro dell'estero sig. de Schleinitz ha detto al corpo diplomatico che il governo prussiano approvava la revisione della Costituzione; che però non si opponeva alle ulteriori modificazioni che potessero venire proposte dai governi alleati. Il governo ha dato una risposta evasiva all'Austria, che gli chiedeva inviasse tosto un plenipotenziario al congresso di Francoforte sul Meno: terminata però l'opera dell'unione ristretta, esso non rifiuterà di nominare il suo plenipotenziario per quel congresso.

Dicesi che l'imperatore di Russia sia atteso a Varsavia verso il finire del maggio.

Se dobbiamo prestar fede a lettere di Madrid del 22 [illegible] nuova crisi ministeriale sarebbe sorta, cagionata dalle rimostranze fatte alla regina da suo marito il re D. Francesco, dirette a rivendicare la reale prerogativa e la dignità della corona dal predominio dell'attuale gabinetto, e più del generale Narvaez. Dopo varii consigli tenutisi dai ministri, le ultime voci che correvano assicuravano che il re, in seguito ad una lunga conferenza colla regina avrebbe ceduto su tutti i punti, e che i ministri non avrebbero data la loro licenza.

La regina dei Belgi accompagnata dalla duchessa di Orleans col conte di Parigi ed il duca di Chartres giunse [illegible] in Inghilterra.

Venne chiusa nella Camera belgica la discussione generale sulla legge dell'istruzione secondaria. Dall'indole dei dibattimenti si può inferirne che finirà per trionfare il governo e la parte che sostiene quella legge, a malgrado di tutti gli sforzi del partito clericale.

Il consiglio di Stato del cantone Ticino ha definitivamente proibito il triduo e il canto dell'inno ambrosiano, che erano stati prescritti dal vescovo di Como per celebrare il ritorno del Sommo Pontefice in Roma.

La stampa libera toscana si è divisa in due campi sull'argomento delle petizioni municipali per l'attivazione dello Statuto, poichè lo *Statuto* disapprova le petizioni.

Il governo di Roma come quello di Napoli sono [illegible] incertezza, e si reggono senza un sistema [illegible], se non vuol chiamarsi un sistema [illegible] atti di compressione, e di rigori politici semp[illegible].

L'*Opinione* in un suo articolo (num. 115) intitolato *la diplomazia piemontese*, dopo avere brevemente [illegible] all'alta stima in cui essa era salita [illegible] in tutta Europa per la previdenza ed accortezza [illegible] sue mire, come per la felice costanza [illegible] propositi, [illegible] iscrivendo gli ottenuti risultamenti [illegible] uomini di Stato che avevano saputo reggerla ed ispirarla di un sistema politico saggiamente e profondamente maturato, entra poscia a trattare delle attuali condizioni della nostra diplomazia, fermandosi agli uomini che la reggono, e che rappresentano all'estero la nazione piemontese. — Noi lascieremo da parte la questione di persone come quella che ben sappiamo a quali necessità si rannodi.

E ciò dicendo, crediamo assai opportuno di aggiungere quale esser debba la diplomazia di un governo libero che rappresenta il più alto e fecondo principio di cui onorarsi possa una nazione. Lasciando dunque le persone, ci fermeremo su alcuni principii che sono per noi la base alla quale si appoggia il nostro sistema politico per quanto riguarda le nostre relazioni coll'estero — sistema che lungi dal supporre alterato dagli ultimi avvenimenti, crediamo anzi abbia ricevuto da essi una nuova sanzione che dimostra quanto giuste fossero le tradizioni dell'antica nostra diplomazia.

Passerà tempo prima che il Piemonte abbia a trovarsi sulla scena politica in quelle condizioni che risultarono per esso dalle straordinarie vicende che tutti conosciamo; ma il Piemonte vinto per forza di destino si è collocato in tal posto nell'opinione europea ed in quella degli stessi suoi vincitori, che lo fa soggetto delle più serie considerazioni.

Or quale è l'opinione in cui concorrono tutti i popoli inciviliti per organo della loro stampa se non quella per cui noi siamo considerati in faccia all'Europa come rappresentanti di una nazionalità? di quel principio cioè che nel turbine di tanti avvenimenti solo rimane incontrastato ed invocato *da tutti* nelle infinite combinazioni della politica europea? Voglia dunque il Piemonte o non voglia, (il che Dio tolga) egli rappresenta questo principio tanto per gli amici, come pei nemici; e se nelle sue relazioni colle potenze straniere potesse scordarlo, aggiungerebbe all'errore il danno di quei sospetti che nasceranno sempre dalla posizione che gli venne fatta dal destino, dalla natura e dalle libere sue istituzioni.

Non ci nascondiamo quanto difficile e delicato sia questo tema; ma chi volesse farcene carico, non dovrà dimenticare che non siamo stati noi i primi a portare la questione su questo terreno, ed avremmo taciuto se tratto tratto non ci udissimo accusare or *di problemi il cui scioglimento starebbe nella riuscita della rivoluzione italiana; or di alleanze anglo-piemontesi dirette a promuovere la rivoluzione italiana*, col corollario consueto di tante altre insinuazioni che svelano a un tempo quali sono i pericoli ed i vantaggi della nostra posizione. Ma questa noi sappiamo valutarla; e non esitiamo dire che la nostra importanza politica sarebbe assai meno apprezzata dagli stranieri, ove non si appoggiasse a quel principio di nazionalità che per un concorso provvidenziale di fatti si è oramai identificato in questa terra.

Non dovremo dunque mai scordarci che l'Europa misura ora l'Italia dal Piemonte; che a noi hanno volto lo sguardo tutti i popoli liberi per istinto e simpatia di causa, come su di noi tengono fisso l'occhio coloro i quali vorrebbero atterrata la tricolore simbolica bandiera. — In questo stato di cose che risulta per noi da un complesso di fatti che potremmo dire per una parte indipendenti da noi stessi, la nostra azione deve svolgersi francamente in quei limiti che questi fatti ci hanno or segnati, or imposti.

Quindi è che noi diremo che essa deve essere essenzialmente morale e tradursi nella diplomazia senza rancore, come senza pretese, improntata di quel sentimento di dignità, di costanza che si conviene all'altezza della missione affidataci dalla Provvidenza, retta da quello spirito di conservazione che è il più potente argine che si possa opporre all'anarchia democratica ed all'ordine dispotico.

Ci si dirà che appoggiarsi in diplomazia ad un sentimento, ad un'idea è cosa alquanto strana; ma non parrà così a chi voglia riflettere agli straordinarii avvenimenti, la cui origine risale alla forza irresistibile di un'idea. E non è forse l'idea di nazionalità che dominò il movimento germanico? Non è forse in quest'idea che nei nomi di ellenismo e di slavismo può trovarsi lo scioglimento dei più alti problemi che presenti la politica odierna? Ma l'importanza di questo principio starà pur sempre in ragione del governo che lo rappresenta, e dell'opinione ch'egli si è acquistata nel mondo politico. Rammentiamo adunque che la forza che deve sorreggerlo è essenzialmente riposta nella libertà, nell'energia governativa e negli ordini della monarchia costituzionale, ma rammentiamo pure che è opera di prudenza, di longanimità, di abnegazione e di sagrifizi.

Come saranno tradotte queste nostre parole, ignoriamo; ma noi non attendiamo giustizia che dai fatti, e da quella verità, la cui evidenza in tanta luce di pubblicità non è più dato a veruno di soffocare.

Convinti dell'importanza di questa nostra posizione, convinciamoci egualmente di quella dei nostri doveri; si ispiri la diplomazia alla nobiltà di questo principio, e si vedrà qual larga e sicura base sia preparata all'opera sua.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornava oggi in campo la legge Bottone, riaprendosi sopra di essa la discussione con un elaborato discorso del relatore, nel quale il sig. Bronzini provavasi a combattere gli argomenti stati addotti ieri contro il progetto, ed intendeva provare giusta e conveniente l'esenzione assoluta dei giornali da ogni diritto di bollo, od altra finanza qualsiasi.

Succedevagli quindi l'onorevole Sineo, che oggi più che mai giustificava la propria riputazione di oratore inesauribile, condannando la Camera ad udire od almeno a far mostra di udire la lettura di un interminabile discorso, nel quale parea avesse dimenticato di conchiudere che, sebbene avesse la pretesa di essere uno sviluppo in favor della proposta Bottone, in sostanza non era che una giustificazione e un panegirico della persona dell'avvocato Sineo come deputato e come ministro. Gli sbadigli e la disattenzione universale che invano il leggente sforzavasi di scongiurare col dare le inflessioni e le modulazioni le più patetiche alla propria voce, e coll'aiutare la sua lettura di tutti i piccoli artificî oratorii all'uso dei declamatori incompresi faceano buona giustizia di questa meschina vanità, che veniva a sostituire una individualità, omai da lungo tempo e da' suoi atti medesimi giudicata, alle questioni gravissime di principio e di applicazione sulle quali la Camera veniva chiamata a deliberare.

Fu invece con sostenuta attenzione ascoltato l'onorevole Pinelli, perchè il suo linguaggio improntavasi a quella coraggiosa franchezza che è tra i meriti principali di quest'uomo; e applaudiva la Camera quando egli dichiarava di aver voluto prendere parte alla discussione di questa legge, perchè prevedeva come in essa dovessero dirsi acerbe verità: e voleva escissero dal labbro suo, onde la impopolarità di certe proposizioni così imperiosamente giuste da non poter essere trasandate, non ricadesse sovra altri nomi, fuori il proprio, fatto ormai invulnerabile per essere stato bersaglio a tante e sì violente accuse.

E perchè la Camera sbadiglia quando Sineo parla di se medesimo, e applaude invece a Pinelli? Perchè sopra le gare dei partiti, sopra il dissenso delle opinioni stanno i principii eterni della verità e della giustizia, i quali ci comandano di apprezzar gli uomini a seconda di ciò che realmente valgano, e non solamente a seconda dei rapporti più o meno ad essi favorevoli che siano tra loro e noi. E questi principii di verità e di giustizia ponno per qualche tempo venir talvolta disconosciuti e conculcati; ma, calmato il primo bollore delle passionate agitazioni, riprendono tosto o tardi il loro impero, e fanno sì che a ciascuno si retribuisca secondo i suoi meriti. — E i tempi della giustizia sono venuti anche per l'on. ex-ministro dell'interno, e una nuova testimonianza l'ebbe da questa discussione nelle iterate dichiarazioni colle quali i suoi avversarii politici rendevano omaggio alla lealtà delle sue intenzioni, e nella deliberazione della Camera, che a forte maggioranza adottava il rinvio della legge Bottone da lui proposto.

La *Gazzetta d'Augusta* del 24 aprile contiene un articolo intorno alle nuove leggi adottate dal Re e dalle Camere di Piemonte; ai nostri lettori tornerà grato di saper cosa si pensi in Alemagna di queste innovazioni, e pertanto ne riferiamo in appresso i passi più importanti.

L'articolo ha per titolo le Riforme di Siccardi, e per epigrafe questo motto del Macaulay: «It is better that mankind should be governed by wise laws, well administered, and by an enlightened public opinion than by priestcraft: but it is better that men should be governed by priestcraft than by brute violence.»

«Delle cose d'Italia, così il foglio d'Augusta, niente da lungo tempo assorbì cotanto la nostra attenzione come l'ultimo voto del Senato di Torino, sia per l'interesse drammatico delle discussioni, sia per il felice risultamento delle medesime, sia anche per l'importanza della questione, imperocchè le immunità ecclesiastiche e l'asilo sacro snaturavano le attribuzioni dello Stato, e ne offendevano la dignità. Ma il nostro interessamento si fa più vivo ancora, se noi consideriamo quest'evento da un punto di vista generale, vogliamo dire della sua significanza nella storia ecclesiastica.

Egli è noto come in quelle discussioni siano stati passati in rivista i secoli andati, noi abbiamo visto come i privilegi ecclesiastici, invenzione dei giuristi del romano impero, siansi sviluppati nei tempi fantastici del medio evo. Noi restammo pensierosi dinanzi a certe disposizioni di una legislazione che faceva stupire e sembrava incredibile come avesse potuto mantenersi fino ai giorni nostri. Quei privilegi parevano due potenti colonne di un edifizio ruinato giacenti solitarie e distanti l'una dall'altra in un'aperta campagna. Ma poco alla volta l'occhio ne abbracciava la circonferenza e cercava in alto il sesto ch'esse furono là un tempo per sostenere. E in vero non era cosa di poco momento ciò che adesso vediamo caduto in rovina! Chi ha delle ore in cui, con gioia satanica, crede aver un diritto per poter immergersi nei dubbii, non può meglio, in quei tristi momenti, rientrare in se stesso che meditando intorno agli ammaestramenti della storia. Giacchè sarà sempre dotato di corta vista colui che nella formazione della gerarchia romana, nella sua gloria e nella sua ruina altro non vede che l'usufruttuazione egoistica della superstizione o l'effettuamento di astuti progetti, e con gioia volgare ne scorge la decadenza, ed altro non impara che ad odiare maggiormente i ministri del culto od a diffidare della religione; per certo è da compiangersi colui che, rallegrandosi del trionfo della sana ragione, non si sente al tempo stesso compreso da un sentimento di mestizia pensando alla caducità delle più grandi potenze di questa terra, avvegnachè nè la grandezza d'animo d'alcuni papi, nè lo splendore dei prelati e dei sinodi, nè le turbe di frati mendicanti, nè le ricchezze lentamente acquistate ed accumulate astutamente dalla Chiesa, nè le sue provincie, le sue abbazie, i suoi conventi, nè la potenza trascendentale della superstizione, nè il terrorismo di coscienza od il saper trar profitto dell'ora d'angoscioso pentimento, nè le squille delle chiese, nè le nubi d'incenso poterono per il corso di tre secoli fare di Roma la regina onnipotente del mondo.

Ciò che fece la potenza di Roma fu una grande idea sorta in un secolo in cui si trattava di pacificare un mondo vivente sempre in guerre ed in discordie. Allora i popoli furono guidati ed educati da uomini di più alto sapere, di costumi più severi; i prelati furono innalzati sopra i re e sopra i potenti, e sopra i prelati stava uno cui veniva riconosciuta la facoltà di saper interpretare infallibilmente per inspirazione immediata di Dio i precetti del vangelo. In quei tempi di barbarie e di violenze, era sublime il comandamento *non sitit sanguinem.*

Quali altri mezzi avevano allora i Papi se non l'influenza del nome romano e l'aiuto della parola? La parola non ebbe mai tanta potenza come in quei tempi barbari, quando essa scuoteva la prepotenza dei principi, liberando i vassalli del loro giuramento; allora i principi abbandonati si portavano a far emenda in camicia e per notte fredda nella corte del castel Sant' Angelo e facevano da umili staffieri quando il Papa montava a cavallo. Ma bastò una breve epoca di abusi per far perdere a Roma la sua potenza: tostochè la Chiesa, infedele alla sua missione, essa che doveva aborrire lo spargimento di sangue, inventò i tribunali d'inquisizione e i roghi, il suo regno fu finito. Ma i mali che cagiona lo spirito, sono dallo spirito emendati. Fu all'ombra della potenza dei Papi, quand'appunto questa era giunta al suo colmo, che furono create le scuole di Bologna. La Chiesa aveva insegnato, aveva educato, e noi per questo gliene dobbiamo essere riconoscenti, ma le idee progredirono, la generazione nuova volle creare un mondo secondo il suo modo di vedere, e dalla notte del medio evo sorse un'èra novella.

Oggi finalmente vediamo la Chiesa richiamata all'umiltà e alla sua vera missione nelle cose temporali; essa viene invitata senz'altro ab abbandonare gli ultimi avanzi del suo potere scaduto. Si discute il pro e il contro, e fra gli applausi delle nuove generazioni il mondo vecchio scomparisce ed il telegrafo elettrico ne reca tosto la notizia alle lontane nazioni. Così tutto passa e si deve distruggere il bene per sostituirvi il meglio. Noi siamo ben lungi dal lamentarcene, solo compiangiamo la meschinità di coloro che si fan beffe di ciò che fu una volta così importante, senza presentire che i posteri potranno poi non diversamente giudicare della loro saviezza.

Leggiamo nella parte non officiale della *Gazz. Piem.* d'oggi:

Come lo abbiamo già fatto altra volta, non possiamo astenerci dal richiamare l'attenzione di alcuni giornali sopra i gravi inconvenienti, cui può dar luogo la loro mala abitudine del sarcasmo e dell'ingiuria contro i sovrani ed i governi stranieri. La coscienza della propria dignità, ed il dovere d'ogni onesto cittadino di cooperare al mantenimento dei buoni rapporti colle nazioni amiche, dovrebbero essere sufficiente ritegno a tali abusi: ma se non quelli, il rispetto alla legge e l'onore del Piemonte, che oggi è chiamato a dare esempio di ben intesa libertà, debbono imporre silenzio alle men generose passioni, e distogliere quei giornali dal loro incauto sistema.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 30 Aprile.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione della proposta Bottone*

La seduta è aperta al tocco.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, l'ordine del giorno porta la continuazione della discussione della proposta Bottone

Bronzini legge un lungo discorso, nel quale rimprovera in primo luogo al signor Pinelli i principii da lui esposti nella precedente tornata: dice che da quelli chiara emana l'[illegible] nione dell'oratore pel bisogno di aggravare la stampa, sistema che egli prende a combattere

Passa in seguito a trattare la conve[illegible] del ristabilimento del bollo; nega che [illegible] vi possa essere, sia per la cattiva sensazione che potrebbe produrre il ritorno ad un sistema adottato dall'assolutismo, sia perchè crede questa misura di molto aggravio ai cittadini e di poco lucro pel governo, atteso il numero degli uffizii che dovrebbe stabilire e degli impiegati da stipendiare per l'esazione di tale imposta

In ultimo venendo alla discussione del progetto in questione lo dice il migliore per rimediare alle ingiustizie e provvedere ai bisogni presenti: prega perciò la Camera a non volerlo rimandare ad alcuna commissione, e di prenderlo tosto ad esaminare.

Sineo. Il progetto di legge dell'onorevole Bottone dà luogo ad una quistione di giustizia, essa è posta innanzi a voi che ne sarete i giudici, io farò la parte di avvocato difensore della piccola stampa che si trova angariata

Non era mia intenzione di prendere parte alla discussione generale, sibbene di proporre particolari emendamenti agli articoli quando la Camera di essi si occupasse: ma la proposizione sospensiva del signor Pinelli mi obbliga a rompere l'impostomi silenzio per sostenere con tutte le mie forze l'interesse dei lesi.

Non fui mai giornalista, cosicchè non ho affezione più pei piccoli che pei grandi giornali: essi mi maltrattarono egualmente che il signor Pinelli, anzi a mio riguardo non rispettarono neanco l'uomo privato.

Il signor Boncompagni si dichiarava appartenere ad un partito, che egli diceva avrebbe abbandonato se avesse creduto menomamente poste in pericolo la libera stampa e l'istruzione pubblica.

Poco dopo definiva in certo modo questo partito il migliore, ponendolo in mezzo ai due estremi cui egli accennava.

Se tale fosse realmente la sua posizione, ci troveremo noi pure con lui. Lo Statuto è la mia divisa, come è pur quella della sinistra tutta che trovavasi in maggioranza nella passata legislatura, e che sebbene ora diradata nelle sue file non muta tuttavia d'opinione

Io invito il signor Boncompagni a dire, che abbiano fatto i suoi amici politici dal 21 al 48

All'incontro noi faticammo e ci siamo adoperati per ottenere le riforme largiteci poi da Carlo Alberto

Ora il dovere di chi ha voluto lo Statuto, di chi ha impiegato la sua vita a prepararlo, è certamente quello d'operare in modo ch'esso abbia il suo pieno svolgimento

Io sfido qui il signor Boncompagni a concretizzare l'accusa che egli ci mosse d'esagerazione. Siamo uomini, possiamo errare, i nostri errori non partono già da principii contrarii a quelli che ha manifestati il sig. Boncompagni. Io non vedo altre intenzioni che quella di rendere con una schietta e leale osservanza dello Statuto, pratica quella verità, fatta oramai problematica dalla condizione degli altri Stati d'Europa.

Ed è appunto perchè vogliamo l'osservanza dello Statuto che noi appoggiamo la proposta del sig Bottone, onde vederlo eziandio applicato al caso presente; mentre esso è leso negli articoli 25 e 28 della legislazione che ora ci regge, od almeno dal modo in cui è la medesima interpretata. Lo Statuto proibisce ogni restrizione alla stampa, inconstituzionale quindi debbe dirsi ogni imposta che su di essa graviti, quindi non si potrebbe continuare a riscuoterla.

Se la stampa considerasi come ramo d'industria, affinchè essa sia soggetta a balzello importa che frutti a chi l'esercita Ora noi abbiamo veduto essere i giornali grandi in perdita, ed io credo sia lo stesso dei piccoli; tutto al più se ne potrebbe eccettuare uno, ma trattandosi di regole generali, non si può aver ad esso riguardo. Se dunque volete imporre aggravi imponeteli sull'eccedente dell'attivo, in altri casi havvi violazione dello Statuto.

Nè qui varrebbe il porre in mezzo la stampa cattiva, poichè o buona o cattiva lo Statuto deve essere osservato per tutti; l'abuso della stampa non può autorizzare ad alcuna misura di simile specie.

In caso poi si volesse o si credesse di dover per ragioni finanziarie stabilire questi balzelli, io allora mi ridurrei a chiedere la giustizia per tutti i giornali, non però nel modo in cui è intesa dagli oratori che parlarono ieri, assoggettando cioè ad una eguaglianza numerica giornali di grande e di piccolo formato. Io ripeterei a voi quella gran massima che il Beato Amedeo lasciava ai suoi popoli:

Facite jus et justitiam

Chiò. Gli onorev. Pinelli e Boncompagni negarono l'esistenza del torto alla riparazione del quale è rivolta la presente legge. A me pare sia il medesimo assai evidente.

L'abbuonamento ai giornali di gran sesto è in media di franchi 40, mentre quello dei piccoli è in media di franchi 12; quindi l'imposta attuale viene ad essere pei primi di un decimo, pei secondi di un terzo. E questo chiamasi giusto? Io lo nego. Nè si può dire che debba il prodotto netto esser preso per base nello stabilire imposte sui generi industriali, poichè se noi esaminiamo tutte le leggi di finanza, vediamo invece che esse le fissano avuto riguardo al reddito brutto; ed infatti non potrebbe essere altrimenti, perchè il reddito netto difficilmente si conosce, egli con tutta facilità si nasconde all'occhio dell'osservatore. Io son dunque d'avviso che se il balzello vi debb'essere, esso deve aver per base il reddito brutto, così pure credo esigano i principii stessi di economia.

Neppure varrebbe l'oppormi che i giornali di 40 fr. periscono, mentre quelli di 12 fioriscono. La legge non può tener conto di questi eventi, regolati più dalla fortuna che dal senno dell'uomo: nè per questo è meno ingiusto che la piccola stampa getti nelle bocche del fisco il terzo del suo provento, mentre la stampa sua sorella non ne dà che il decimo

E qui vi sarebbe ancora una ragione a considerare in favore dei piccoli giornali; che cioè essi hanno a sostenere una ben maggior concorrenza

I giornali grandi trapassarono questi due anni, mentre infinito numero di piccoli si videro a soccombere, molti di essi il fisco non li seppe prima vivi che morti.

Io debbo ricordare alla Camera come essa respingendo questa legge contraddica a se stessa, disconoscendo un principio già da essa sancito nel voto che diede nella legge sulla tariffa postale, poichè in essa fissò un diritto minore pei giornali più piccoli.

L'onorevole Pinelli afferma che al popolo si conviene la morale più che la politica educazione. Io credo che siccome la luce del sole splende per tutti, così pure per tutti abbia Carlo Alberto largito lo Statuto, del quale il popolo non può godere se non è istruito dei suoi diritti politici. Il principio contrario se era illogico in un governo assoluto, ora è assurdo in un governo costituzionale.

Farò in ultimo presente alla Camera, che anche aggravando la stampa piccola vivrà, ma quale? La onesta soccomberà e lascierà il campo alla salariata dagli austro-gesuitici che sola rimarrà ad istruire il nostro popolo. Se questo sia un favorire l'educazione popolare ne lascio a voi il giudicio.

Pinelli. Com'io prevedeva, le mie parole di ieri dovevano dar luogo ad una polemica anche sui giornali, ed un articolo d'uno di piccolo formato venne precisamente a stigmatizzare il discorso che io ho tenuto. Io non ripeterò alla Camera le parole di cui si servì quel giornale, poichè sono da trivio; solo considererò la sua conclusione, che per quel mio discorso fu considerata come un gran passo alla libertà del Piemonte la mia caduta.

Io lasciai appunto la presidenza perchè essendovi nella presente questione delle verità a dire assai disgradevoli, era bene che le dicessi io, il cui nome era già stato dalla stampa vilipeso. Lo sia pure, non me ne importa. Sarò pago d'aver col mio salvati altri nomi. Non me ne importa perchè son certo che i miei colleghi sanno bene come io possa con orgoglio dire non essere caduta la mia spontanea ritirata dal ministero quando i voti di essi mi chiamarono a presidente di quest'Assemblea (*bravo*). — Vengo alla questione:

I miei avversari per combattermi mi ascrissero parole che ho mai profferte. L'onorevole relatore ed il signor Chiò dissero mia opinione che si dovesse aggravare la condizione della stampa; io accennai al contrario, doversi esaminare se la stampa non fosse di troppo aggravata; sostenni poi che l'aggravio doveva essere eguale pei piccoli e pei grandi giornali.

Aggiungeva il signor Chiò ch'io m'opponeva all'erudizione politica del popolo, ed io dissi invece che a questo non erano atti i piccoli giornali che non fanno altro che commuovere le passioni. Del resto sono anch'io d'accordo che si deve il minuto popolo politicamente istruire; certo non bisogna credere che quella parte di esso che non è ancora chiamata a godere di tutti i diritti politici nella loro ampiezza, sia capace di qualunque quistione.

Ma se il popolo minuto avente già un'educazione civile e morale può partecipare all'educazione politica, essa le sarà data dai giornali grandi. Mi si risponde: come farà ad averli il minuto popolo povero? Nei grandi paesi costituzionali, quella parte di popolo che non può fare l'intera spesa individualmente, si unisce a 506, e li prendono in società, lo stesso potranno fare nel nostro paese.

Si può eziandio osservare che i redattori di piccoli giornali sono spesso cattivi istruttori, ne verrebbero quindi cattivi discepoli.

Il signor Chiò sosteneva essere assurdo il sottoporre ad una stessa tassa tutti i giornali, sia quelli che hanno l'abbuonamento di 12 franchi, che gli altri che l'hanno di 40 Egli non ha ravvisato che fondavasi sul reddito brutto, altrimenti avrebbe fatto un cattivo calcolo, e mi rincresce dover venire a discussione di calcoli con un insigne matematico. I piccoli giornali hanno un guadagno, i grandi consumano i capitali stessi delle azioni; a chi saranno dunque più gravose le 4 lire che si pagano?

La *Gazzetta del Popolo* dà oggi una relazione della sua azienda.

Io voglio stare per ora al calcolo brutto delle spese di 900 franchi per numero, sebbene possa parere alquanto esagerato confrontato con quello dei giornali grandi.

Feci un calcolo e mi risulta, che la materia che dà la *Gazzetta del Popolo* è un po' meno del quarto di quella che dà il *Risorgimento*; dovrebbe quindi costare un po' meno del quarto di questo, forse ancora meno perchè la tiratura delle copie non si può calcolare come composizione.

Siccome il *Risorgimento* costa 160 fr. al giorno, è per questo che trovo esagerate le spese della *Gazzetta*.

Ciò che non posso accettare è il conto del prodotto in 120 mila fr., calcolando l'abbuonamento a fr. 12 all'anno. Io osservo che dei 10 mila abbuonati che calcola, 5 mila saranno venduti a fogli volanti ad un soldo per numero.

L'abbuonamento di questi 5 mila è dunque di 15 lire.

Li abbuonati delle provincie, che si ponno calcolare a 5,000, pagano 14 lire e 45 centesimi. Quindi ne viene che il prodotto annuo invece di 120 mila franchi si è di 145,250. In questo non è ancora calcolato il prodotto degli avvisi, che possono calcolarsi ad un paio di mila fr. Il totale sarebbe di 145 mila fr.

Si avrebbe dunque un guadagno invece della perdita che si vorrebbe far credere di 25 mila fr

Se dunque havvi guadagno, mentre gli altri consumano capitali, non parmi si possa dire ingiusta l'eguaglianza perfetta tra i giornali di grande e piccolo formato.

Io credo si debba venire ad una diminuzione di tassa, e non mantenere quella del decreto 7 maggio 1848. Dovendosi pagare 3 cent. per bollo, come pagavasi prima: ma qualunque modificazione in essa si faccia, io dico che si deve sempre mantenere eguale la tassa per tutti indistintametne

Se la giustizia non esige differenze, le cose che ho già esposte mi pare escludano ogni ragione di favore

Il deputato Bottone diceva che in un modo indiretto si ledeva la libertà della stampa; io ripeto che non fu mai mio sistema di venire con mezzi indiretti ad ottenere ciò che son convinto non potersi conseguire con mezzi diretti. Ma tra il non concedere favori e l'opporsi alla libera stampa corre immenso divario.

Dissi cattivo il sistema del signor Bottone, perchè non rimedia ai difetti del decreto 7 maggio 1848.

Proposi si dovesse rimandare alla commissione delle leggi di finanze, perchè questo è pure un ramo di finanza, tanto più che fra quelle leggi ve ne ha una sulla *carta bollata*.

Nella mia proposizione non fo che ripetere le dichiarazioni contenute nel decreto 7 maggio 1848. In esso si diceva che avrebbe quella disposizione durato sinchè la Camera si sarebbe occupata d'una legge sulla carta bollata. Quindi ora che è di questa occupata, deve ma[illegible] la legge alla commissione ad esaminare, acciò [illegible] quale sia la tassa che si debba imporre su[illegible] per [illegible] la mia proposizione.

Mellana. Colla presente legge non si rende migliore la condizione d'una stampa a danno dell'altra, anzi amendue si [illegible]

[illegible] nella discussione della presente legge è quella del signor Pinelli

[illegible] finanze [illegible] esaminare [illegible] quale [illegible] essere soggetta [illegible], ma a fine che ciò [illegible] l'industria tornasse a profitto di chi la esercita; noi abbiamo veduto che tutti i giornali sono in perdita, sarebbe adunque assurdo il volerli sottoporre a balzello. Si deve eziandio considerare che essi sono già un mezzo di lucro pel governo col diritto che pagano pel trasporto postale.

Si disse che i piccoli giornali non sono adatti all'istruzione politica per motivo della strettezza delle loro colonne, perchè in politica abbisognano lunghe discussioni. Questo sarebbe un privare dell'istruzione secondaria, perchè non si può dare l'universitaria, togliere l'aritmetica perchè non si ponno insegnare le matematiche.

Il signor Pinelli disse che in grandi paesi costituzionali si istruiscono con giornali grandi; io desidero ciò sia anche per noi, ma non si può camminare a sì gran passi, ed i piccoli giornali servono appunto ad avviamento

Havvi ancora un'altra ingiustizia nel sistema attuale d'imposizione, riguardo cioè ai giornali che escono ad intervalli.

Io dunque m'oppongo al rinvio della presente legge, ma se esso sarà decretato necessario io propongo si rimandi a qualunque altra commissione, ma non a quella di finanze.

Ministro di finanze. Io non intendo trattare la questione politica, ma la sola finanziaria; a me incombe l'obbligo di tener conto anche delle piccole risorse

Difetto principale della legge ora in vigore si è che la riscossione del balzello non è effettuabile; se nella presente legge vedessi un mezzo per rimediarvi la accetterei volontieri. Ma in essa non vi vedo tali mezzi, ond'è che m'unisco anch'io pel suo rimando alla commissione, e prego la Camera a non accettare una legge che conserverebbe gli stessi inconvenienti della già esistente

Jacquemoud dott. dice che non vi ponno essere ragioni per porre una tassa ai giornali; cita per prova l'imbarazzo dei capi dell'Assemblea francese a formare una relazione su d'una legge che la stabilisce: ma che le condizioni nostre non permettendoci di toglierli affatto, si deve almeno procurare siano piccoli il più possibile.

Crede che si debbano favorire i giornali piccoli, perchè li considera come l'abicì delle scienze politiche.

S'oppone al rinvio del progetto di legge.

Turcotti. La stampa non è che un mezzo per la comunicazione del pensiero, e siccome nessun legislatore pose mai tributo sulla parola altamente o bassamente profferita, così non parmi si debba tassare questo dono di Domeneddio, poichè la stampa non è che l'esercizio delle facoltà da lui dateci

Continuando, dopo varie citazioni latine, e dopo emessa la distinzione di religione in cattolica-apostolica-cristiana ed in cattolica-diplomatica-farisaica, dichiara di far atto d'adesione all'emendamento Fagnani

Novelli. Protesta contro gli abusi di stampa che si commettono dai piccoli giornali, e s'unisce alla proposta Pinelli

Rosellini chiede al relatore della commissione quanto renda all'erario la tassa sui giornali.

Bronzini. Risulta da uno stato che mi sono procurato dal ministro di finanze, che essi hanno fruttato dalla pubblicazione della legge in poi la somma di lire 34,407. Si deve però notare che molti giornali o non pagarono, o pagarono solo per certo tempo; essendo poscia venuti in contesa colle finanze sull'interpretazione della legge, istituirono un giudicio ch'è tuttora vertente (*A domani! a domani!*).

Bottone. Spero che la Camera non vorrà rigettare la mia legge, poichè ricaccierebbe il popolo nell'ignoranza.

Moja propone quest'aggiunta alla proposta Pinelli:

« Ritenuto che il bollo sui giornali debb'essere proporzionato al loro formato, la Camera ecc. »

Pinelli dice che l'emendamento Moja decide fin d'ora la questione sulla quale si vuole interpellare la commissione, perciò non accetta quell'aggiunta.

Rosellini fa osservare al deputato Moja che la sua aggiunta pregiudicherebbe l'emendamento Fagnani.

Moja la ritira.

Mellana propone che questa legge sia rimandata alla commissione della Camera, la quale potrà mettersi in unione con quella delle leggi di finanze

Sineo propone s'aggiungano alla proposta Mellana queste parole: « la quale ne riferirà alla Camera fra 8 giorni. »

Posta ai voti la proposta Mellana, dopo prova e controprova è rigettata.

Non viene neppure approvata coll'aggiunta Sineo.

Sineo. Propongo un altro emendamento che prima svilupperò (*no, no*), che cioè il ministero dichiari, che finchè sia votata la presente legge, non perceverà la tassa sui giornali. (*Molte voci: no, no, basta*).

Posta ai voti la proposta Pinelli è accettata.

Ministro di finanze presenta un progetto di legge riguardante le strade di ferro.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per domani.

Discussione del progetto di legge per le strade della Sardegna.

RELAZIONE *della commissione sul progetto di legge del ministro dell'istruzione pubblica intorno all'*INSEGNAMENTO SECONDARIO, *letta alla Camera dei deputati nella tornata del* 18 *aprile dal relatore C. Boncompagni.* — (Continuazione).

La commissione vi propone che incominciando dall'anno scolastico 1851-52, in ciascuna delle 14 divisioni amministrative debba esser un collegio classico di compiuto insegnamento, cosicchè tenendo conto dei sei già riordinati con la legge del 2 ottobre 1848, per otto soli sarebbe prescritto il riordinamento compiuto. Si preferì questo sistema a quello, secondo il quale a tutte o pressochè tutte le provincie venisse prescritto il riordinamento compiuto degli studi classici, secondo si proponeva nel progetto del governo; crede la commissione che quattordici collegi di studi classici potessero bastare ai bisogni veri del paese.

Procedendo dalle considerazioni che testè vi furono esposte, avvisò che si dovesse procurare di rendere gli studi classici forti e compiuti, piuttosto che di tenerli diffusi per tutte le parti del territorio, e di agevolarne oltremodo l'accesso. Credè che seguendo un diverso sistema il rinvenire per ciascun collegio che si dovesse riordinare compiutamente tanti e tali professori, da attuare e mettere in credito i nuovi sistemi di studi, riuscirebbe certamente difficilissimo, probabilmente impossibile, chè si verrebbe ad aggravare l'erario dello Stato e delle provincie di un peso nelle present condizioni incompertabile.

Pel contributo delle spese [illegible] regola corrisp[illegible] a quella proposta [illegible] per una [illegible] erario pubblico, per l'altra [illegible]

Nell'ammettere questa disposizione [illegible] governo, la commissione [illegible] di considerare, come potessero prevedersi [illegible] stabilito un istituto di educazione secondaria in un comune [illegible] fosse per trovarsi soverchiamente [illegible] la legge gli impone. Perciò vi propo[illegible] alle opposizioni fondate sopra così fatti motivi si pr[illegible] legge da farsi all'evenienza di ogni caso speciale.

Pareva tuttavia a qualche membro della co[illegible] imporre le divisioni senza loro consentimento [illegible] consentaneo a quelle libertà che il reggimento cost[illegible] debbe guarentire così ai comuni ed alle provincie, [illegible] singole persone: che questa illiberalità non fosse [illegible] giustificata dalla legge presente, la quale, salva al [illegible] la facoltà di imporre alle divisioni delle spese per l'ist[illegible] pubblica, giacchè è ufficio delle grandi podestà d[illegible] ridurre tutte le parti di legislazione alle norme della l[illegible] costituzionale coglendone le occasioni di mano in mano che si fanno innanzi: che le divisioni lasciate libere, desid[illegible] di illustrarsi, sarebbero propense a spendere forse p[illegible] il governo non potesse imporre.

La maggioranza rispondeva che per tutti la libertà dove incomincia il dovere: che assicurare l'istruzione è [illegible]curamente un dovere dello Stato: che imponendo per ro[illegible] evidente e comune utilità alle divisioni un tributo [illegible] non più su questa che su quella, ma su tutte egu[illegible] non si trasgrediscono in sostanza i principii del di[illegible] stituzionale: che nel nostro paese ancora troppo giova[illegible] libertà non sarebbe senza pericolo lasciare alla spontanea deliberazione dei consigli divisionali [illegible] bligazione che tutti riconoscono non potersi tras[illegible] gravi inconvenienti.

Oltre i quattordici collegi dei quali vi proponiamo il riordinamento in modo da istituirvi l'insegnamento classico compiuto, ve ne hanno in quasi tutte le provincie molti ai quali concorsero finora i sussidii dell'erario pubbl[illegible] dei comuni.

Per quanto fosse sollecita della libertà dei munici[illegible] commissione fu unanime in credere, che così essi, c[illegible] governo dovessero per ora rimanere tenuti a corrisp[illegible] il contributo che davano in addietro.

Quella che togliesse i sussidii già assicurati all'educ[illegible] sarebbe libertà non giusta nè utile, ma disordinata e [illegible] tale perciò che la legge non potrebbe consentirla.

La commissione fu unanime altresì in credere che ne' col[illegible]legi così sussidiati dal governo dovesse introdursi il [illegible] programma di studi. Il governo non potrebbe concorrere [illegible] fondi dell'erario a mantenere un instituto di educazione [illegible] servisse ad attuare un sistema altro da quello ch'ei giu[illegible] più consentaneo al progresso dell'istruzione.

Al rimanente la commissione avvisò che ai comuni [illegible] vesse lasciare libera la scelta tra l'insegnamento clas[illegible] tecnico: che a loro si dovesse lasciar libero di far sì che [illegible] segnamento riuscisse più o meno compiuto, secondo la ma[illegible]giore o minore quota di contributo, che fossero dispos[illegible] corrispondere. Si è creduto che in questo modo si rende[illegible] omaggio al principio delle libertà municipali, le quali del bono sì stare subordinate alla libertà nazionale, ma non p[illegible]sono venire a nome di questa manomesse. Che se il d[illegible]dersi più o meno delle scuole, ed il prevalere di questa o quella parte di studii, verrà per tal modo a dipendere in gran parte dal voto delle provincie, parve che questo f[illegible] per riuscire un bene, non un male. L'educazione debbe [illegible]rispondere ai bisogni ed ai voti dei cittadini. Nè può [illegible]nersi quando la legge ed il governo impongano condizioni troppo invariabili ed inflessibili. Il governo debbe mettersi a capo della riforma dell'insegnamento; debbe avere la principal parte nella sua attuazione; ma per compiere questa grand'opera è necessario che al governo presti aiuto l'opera spontanea delle provincie, dei municipii, delle famiglie, dei cittadini. In altri tempi, in altre forme di Stato il promuovere i vantaggi pubblici si voleva cura dei soli reggitori. Oggi le condizioni dei tempi, il tenore delle opinioni, le forme del pubblico reggimento richiedono, che come alla conservazione dello Stato, così al compimento delle imprese che to[illegible]no all'interesse di tutti, concorra libera e spontanea l'op[illegible] di tutti. Al rimanente, la generosità dei consigli, e la [illegible]ghezza dei contributi con cui da un anno in poi molti m[illegible]cipii, non ostanti la penuria dei tempi e l'agitazione degli animi, provvidero all'istruzione pubblica, ci fanno confi[illegible] che questa non sia per scapitare, venendo il suo migli[illegible]mento commesso in qualche parte alle cure delle prov[illegible] e dei municipii.

Dopo che avrete provveduto all'istituzione delle scuole [illegible] marrà che provvediate altresì alla scelta degl'inseg[illegible] Nelle università dello Stato è antica ed onorevole pei [illegible] maggiori l'instituzione di un corso di studii con cui si [illegible] maestrano alla loro nobile professione coloro che inten[illegible] dedicarsi all'insegnamento delle lettere. Da alcuni anni poi si provvide, affinchè questi studii venissero accr[illegible] secondo richiedeva l'erudizione progredita. All'insegna[illegible] che si destinava già ai professori di lettere, ne vennero [illegible]giunti altri per coloro che si preparano a professare filo[illegible] Altre riforme potranno per avventura desiderarsi o nel [illegible]dinamento, o nella natura di questi studii che da mo[illegible] vorrebbero meno assolutamente teoretici, e meglio adat[illegible] alla pratica. Ad ogni modo niuna più conveniente preparazione si può desiderare da coloro che si dedicano all'insegnamento, che quella di un apposito corso di studii: a [illegible]sti studii non si può dar sede meglio adattata che [illegible] dell'università: non se ne può pronunciare giudizio più sicuro che quello dei gradi universitarii, modificabili anch'essi nelle condizioni, e nelle forme prescritte al loro conferiment[illegible] pure utili e necessarii nella loro sostanza. Perciò la commissione, credendo che non appartenesse alla [illegible] della legge presente l'entrare in questo argomento, si [illegible] a proporvi, consentendo in questa parte col progetto del ministero, che ad ottenere la qualità di professore si richiedano i gradi nelle rispettive facoltà.

Se non che una grave mancanza è sempre stata, e [illegible]na tuttavia nei corsi destinati ai professori. Quella [illegible]struzione appropriata a chi intende dedicarsi all'in[illegible]mento della grammatica latina. Indi coloro che si d[illegible]no finora all'insegnamento nelle classi inferiori d[illegible] ammessi a professare, dopo un esame che si aggi[illegible] quelle sole materie che dovevano esporre agli alunni [illegible] soleva superarsi, stante il difetto di apposita prepara[illegible] con facilità eccessiva riuscivano troppo spesso inab[illegible] ficio che assumevano, facevano sì che traviati in [illegible] principii, riuscissero difficili in progresso a dirizzar[illegible] esito gli studii classici della gioventù. L'instituzi[illegible] apposito corso di studii pei professori di grammatica riparerebbe a questo difetto. Un corso cosiffatto non s[illegible]

alcun aggravio all'erario, quando quelli si obblighino a profittare degli insegnamenti di metodica e di lettere in quella parte che possa tornare utile all'ufficio che assumono. Perciò la commissione vi propone di prescrivere, che non più tardi del 1850, un regolamento speciale stabilisca le condizioni del conferimento del grado di professore di grammatica.

È questione molto agitata quella dell'utilità dei concorsi per la scelta degli insegnanti. In favore si suole addurre l'emulazione a cui il concorso dà luogo, l'incoraggiamento che ne ricevono gli spiriti più svegliati, la bontà della scelta meglio assicurata dalla necessità di pronunciarla a cospetto di tutti i concorrenti. Contro si adducono le difficoltà che provano nei concorsi molti spiriti solidi e vigorosi, ma pure timidi, o meno vivaci: la ritrosia che provano a presentarvisi gli uomini già insigni: la possibilità, ed in alcuni casi la probabilità che vi prevalga l'apparenza sulla realtà del merito: indi la facile occasione di ingiusti favori, e di ingiuste esclusioni. La commissione ha creduto che per quanto spetta alle scuole secondarie questi danni potessero scemarsi, o fors'anche togliersi del tutto, regolando la forma dei concorsi. Perciò vi propone che un terzo delle cattedre sia conferito a concorso, per incoraggire l'ingegno più splendido, che gli altri due terzi vengano conferiti dal governo in seguito a proposizione della commissione d'istruzione secondaria, in seguito alle prove che vi saranno proposte. In tal guisa si manterranno i diritti ed i riguardi dovuti al merito vero, ma troppo modesto per superare od anche per affrontare gli sperimenti dei concorsi, e si eviterà ad un tempo che una novità la quale vi si propone di accogliere quasi in via di esperimento non rechi troppa perturbazione, e nei diritti degli insegnanti, e nell'andamento dell'istruzione.

Ma il richiedere nuove preparazioni, e nuovi esperimenti ad un merito che abbia dato splendide prove di sè, sarebbe pedantismo non pure disutile, ma funesto; in quanto rimuoverebbe coloro che per le virtù dell'ingegno e del sapere sarebbero meglio in grado di promuovere e di illustrare l'insegnamento. Perciò vi si propone che ai cittadini dello Stato che abbiano dato con distinzione un insegnamento all'estero, possa senz'altro venire conferita la qualità di professore. Quest' eccezione si propone pei soli cittadini dello Stato. Quelle dell'insegnamento, come tutte le altre cariche pubbliche sono naturalmente destinate ai cittadini, non agli stranieri: nè sarebbe giusto che ogni valent'uomo straniero che per necessità o per elezione si conducesse in questo Regno potesse competere con quelli fra i nostrani, i quali per gli studii fatti sono naturalmente designati come candidati. Un'altra eccezione si propone per gli autori di opere letterarie di merito insigne: questa eccezione vi si propone così per gli stranieri, come pei cittadini. Quello dello scrittore di un'opera insigne è merito, non pure presso i proprii concittadini, ma presso tutti i cultori delle scienze. Ed oggi che da tutte le parti d'Italia tanti furono costretti a rifuggirsi in questo reame all'ombra del vessillo nazionale, e sotto la tutela delle instituzioni costituzionali, parve conveniente porre un principio, in virtù del quale si potesse impiegare l'opera degli ingegni distinti, ogni volta che se ne avesse occasione, senza ricercare di qual terra fossero nativi.

Di queste eccezioni si propongono giudici, e la commissione d'istruzione secondaria, e la facoltà rispettiva. Al voto di questa si richiedono i due terzi dei suffragii. Trattandosi di attestare un merito insigne e incontrastabile, si credè non dovesse bastare quella probabilità che è attestata dalla maggioranza di un solo voto, ma si dovesse richiedere tale, che dalla quantità dei suffragii apparisse l'evidenza dei motivi che li determinarono. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

REGOLAMENTO *pel servizio de' pesi e misure, approvato da S. M. con decreto 8 aprile.* (*V.* Risorgimento *N.* 721).

Capo II. — *Verificazione periodica.*

Art. 46 Oltre la verificazione prima, tutti i pesi e misure e gli strumenti da pesare di cui fanno uso i particolari e gli stabilimenti contemplati nell'art. terzo della legge 26 marzo 1850, sono sottoposti ad una verificazione periodica onde riconoscerne l'esattezza.

Ognuna di queste verificazioni è constatata per mezzo di un nuovo punzone che ha l'impronta della lettera annuale.

Vengono però esenti e dalla verificazione periodica le misure di capacità in vetro e terra cotta già sottoposte alla prima verificazione, tranne il caso in cui il punzone primitivo si fosse staccato od alterato.

Art. 47. I fabbricanti e negozianti di pesi e misure e strumenti da pesare non sono soggetti alla verificazione periodica che per quei pesi, misure e strumenti da pesare di cui fanno uso nel loro commercio.

I pesi, misure e strumenti da pesare nuovi od aggiustati che si mettono in vendita dovranno soltanto essere marchiati col punzone di prima verificazione.

Art. 48. L'utente che ha nella medesima città diversi magazzeni, botteghe od opifizii distinti, collocati in case diverse e non contigue, è assoggettato alla verificazione periodica per ogni magazzeno, bottega ed opifizio come se questi appartenessero ad utenti diversi.

Art. 49. I merciaiuoli ambulanti che fanno uso di pesi e misure sono obbligati di presentarli nei primi tre mesi d'ogni anno, o dell'esercizio della loro professione, ad uno degli uffizii di verificazione, nel distretto dei quali vanno a smerciare le loro mercanzie.

Art. 50. Sulle basi del prescritto dall'art. 5 della legge 26 marzo 1850, il ministero dell'agricoltura e del commercio formerà un quadro generale delle industrie che appartengono alle diverse classi di utenti.

Art. 51. Ogni consiglio comunale formerà la nota degli utenti nel comune medesimo, e la rimetterà al verificatore. Della nota sarà riveduta ogni anno dal consiglio comunale nella sua sessione d'autunno.

Art. 52. Sul principiare d'ogni anno gl'intendenti generali di divisione pubblicheranno un manifesto per rammentare agli utenti pesi e misure l'obbligo della verificazione, e per fissare l'ordine con cui sarà eseguita nei diversi mandamenti.

Un altro manifesto sarà parimente pubblicato dall'intendente di provincia almeno otto giorni prima della verificazione per far conoscere l'epoca precisa nella quale vi si darà principio in ogni mandamento e comune, e quella in cui dovrà esser ultimata.

53. Il verificatore verifica i pesi, misure e strumenti che gli vengono presentati, e marchia immediatamente quelli che trova esatti.

Se l'oggetto verificato è riconosciuto difettoso, il verificatore prescrive all'utente di portarlo nel medesimo giorno al suo uffizio per essere rimesso ad un fabbricante a scelta dell'utente.

Fatta la riparazione, il fabbricante lo riporta al verificatore, il quale vi appone il marchio, e restituisce all'utente l'oggetto verificato.

Se l'oggetto da ripararsi non può essere traslocato, il fabbricante dovrà ripararlo sul luogo, e renderne quindi avvertito il verificatore onde possa apporvi il suo marchio.

Il verificatore tiene un registro portatile, nel quale nota ogni oggetto verificato e lo fa controssegnare dall'utente, e nel caso che questo non sappia o non voglia sottoscrivere, ne farà constare.

Art. 54. Se l'utente ricusa di far eseguire le riparazioni prescritte nell'articolo precedente, il verificatore procederà al sequestro de' pesi, misure e strumenti difettosi conformemente al 3 alinea dell'art. 16 dell'editto dell'11 settembre 1845.

Art. 55. I verificatori potranno in ogni tempo tanto d'uffizio che sulla richiesta del sindaco o del giudice, o dietro l'ordine degli intendenti generali od intendenti, eseguire delle visite straordinarie ed impreviste presso gli utenti.

Art. 56. I pesi, misure e strumenti che si alterassero dopo la verificazione periodica, o dai quali venisse a staccarsi il punzone, dovranno farsi aggiustare per cura del proprietario.

Il fabbricante dovrà sottoporli alla ricognizione nell'uffizio di verificazione prima di restituirli.

Art. 57. Gli utenti pesi e misure non possono opporsi alle operazioni del verificatore, tanto nel suo uffizio che a domicilio, in conformità delle disposizioni della legge 26 marzo 1850.

Art. 58. Tostochè la verificazione sarà ultimata nel mandamento, il verificatore formerà colla scorta del registro portatile uno stato in doppio originale degli utenti del mandamento, e ne manderà una copia all'intendnte.

Art. 59. Passato il termine della verificazione, non potranno gli utenti far uso, o ritenere presso di sè pesi, misure o strumenti da pesare che non siano stati sottoposti alla verificazione periodica, o marchiati col punzone dell'anno.

Titolo V. — *Dei diritti di verificazione.*

Art. 60. I diritti di verificazione saranno riscossi in conformità della tariffa portata dall'art. 5 della legge del 26 marzo 1850.

Art. 61. Gli stati a matrice dei ruoli sono formati dai verificatori sul risultato delle operazioni quando queste saranno terminate in conformità dell'art. 58.

Art. 62. L'intendente rende per mezzo di un decreto esecutorii questi ruoli, ne ordina la pubblicazione e la riscossione cogli stessi mezzi e fra gli stessi termini di ricorso in caso di richiamo, che sono stabiliti per le contribuzioni dirette.

Art. 63. Prima che scada l'anno verranno formati e pubblicati nel modo sovrastabilito dei ruoli supplementarii per quelle operazioni, le quali a cagione di qualche particolare circostanza non poterono essere fatte che posteriormente alla formazione dei primi ruoli.

Art. 64. L'esazione dei diritti di verificazione è fatta dagli esattori.

L'ammontare integrale dei ruoli sarà esigibile nella quindicina dalla loro pubblicazione.

Titolo VI. *Dell' ispezione pello smercio delle mercanzie che si vendono a peso ed a misura.*

Art. 65. La sorveglianza sulla vendita delle merci e derrate a peso ed a misura è specialmente affidata all'autorità dei sindaci, ed agli agenti locali di sicurezza pubblica.

Art. 66. Essi faranno eseguire nei loro rispettivi comuni più volte all'anno delle visite nelle botteghe o magazzeni, nelle piazze pubbliche, fiere o mercati, al fine di assicurarsi dell'esattezza e dell' uso fedele dei pesi e delle misure.

Si assicureranno che i pesi e le misure portino l'impronta dei punzoni di verificazione, e che dopo la verificazione accertata da questi segni, non abbiano essi sofferta variazione, sia accidentale, sia fraudolenta.

Sorveglieranno gli uffizii pubblici dei pesi e delle misure stabiliti nei loro comuni.

Art. 67. Essi visiteranno frequentemente le stadere, le bilancie, ed ogni altro strumento destinato a pesare. Si assicureranno della giustezza e della libertà dei loro movimenti facendo risultare delle infrazioni.

Art. 68. Essi veglieranno sulla fedeltà dello smercio delle mercanzie, le quali essendo fabbricate o gettate colla forma si vendono isolatamente od a pacchetti come corrispondenti ad un determinato peso. Cionondimeno le forme o modelli proprii alla fabbricazione di questi generi non saranno giammai riputati quali strumenti da pesare, nè come misure, epperò non dovranno andar soggetti alla verificazione.

Titolo VII. *Delle infrazioni e del modo di accertarle.*

Art. 69. I verificatori accertano le contravvenzioni previste dalle leggi e regolamenti concernenti i pesi e le misuse nell'estensione della loro provincia.

I loro processi verbali fanno fede in giudizio fino a prova contraria.

Art. 70. I verificatori sequestrano tutti i pesi e misure diversi da quelli mantenuti in uso dalla legge 11 settembre 1845, sotto le riserve portate dagli articoli 98 e 99 del regolamento sulla fabbricazione del 6 settembre 1848.

Essi sequestrano ugualmente tutti i pesi, misure e strumenti da pesare e misurare alterati, ovvero che non siano rivestiti del marchio legale della verificazione.

Essi deporranno alla segreteria della giudicatura di mandamento gli oggetti sequestrati.

Art. 71. Dovranno raccogliere e riferire le circostanze che hanno accompagnato tanto il possesso, che l'uso dei pesi e misure delle quali è proibito l'impiego.

Art. 72. Se trovano misure che pel loro stato di ossidazione possano nuocere alla salute pubblica, dovranno renderne informati i sindaci e gli ufficiali di pubblica sicurezza.

Art. 73. Se annunzi od affissi contenessero denominazioni di pesi e misure diverse da quelle portate nel quadro annesso al regio editto dell'11 settembre 1845, i sindaci ed ufficiali di pubblica sicurezza dovranno constatare questa contravvenzione.

Art. 74. I processi verbali dei verificatori dovranno essere rimessi nel termine di due giorni al giudice di mandamento, il quale procederà in conformità della legge.

Art. 75. I processi verbali redatti da altri agenti della autorità pubblica saranno trasmessi nello stesso termine al giudice di mandamento, che dovrà darne comunicazione al verificatore, il quale dovrà apporre in calce dei medesimi le sue osservazioni.

Art. 76. I giudici devono nei cinque giorni successivi alla pubblicazione della sentenza trasmetterne una copia sopra carta libera all'avvocato fiscale, il quale rimetterà alla fine d'ogni mese ai verificatori lo stato delle sentenze emanate nella giurisdizione del suo circondario.

Il ministro segretario di Stato
per gli affari dell'agricoltura e del commercio
P. Di Santa Rosa.

Firenze, 27 *aprile.* — Si legge nel *Nazionale:*

Se non siamo male informati, il signor colonnello Walewski, ministro plenipotenziario della repubblica francese presso la corte di Toscana, va a Napoli in luogo del signor di Rayneval, il quale passerebbe all'ambasciata di Roma, che va ad essere vacante pel richiamo del generale Baraguay d'Hilliers. Dicesi che presso la corte di Toscana verrebbe il signor di Montessuy, già incaricato d'affari in Napoli, e che occupa presentemente un posto diplomatico presso una delle corti di Germania.

Roma, 25 *aprile.* — Alcuni nobili romani fecero coniare una medaglia per attestare la loro soddisfazione del ritorno di Pio IX. La presentarono al Papa il principe Rospigliosi, il marchese Patrizi ed il cav. Vincenzo Colonna.

— Il *Giornale di Roma* contiene il seguente ordine del giorno del pro-ministro delle armi.

I. Gl' individui tutti delle truppe pontificie, l'arma politica compresa, che durante l'epoca dei sedicenti governi provvisorio e repubblicano, per serbarsi fedeli al legittimo sovrano, evasero dai loro corpi, e passarono nel vicino regno di Napoli, ove presero servizio nei corpi che si organizzavano dal signor tenente-generale Zucchi, saranno ripresi dai corpi ai quali antecedentemente appartenevano dal giorno in cui vi sono rientrati; mentre nell'intervallo di tempo dall'evasione al rientro sono essi stati mantenuti da quei corpi che si formarono e si stazionarono nelle provincie di Benevento, compreso il governo di Pontecorvo e Frosinone.

II. Gli ufficiali, sotto-ufficiali e comuni, i quali durante il governo intruso provvisorio furono congedati per misura d'ufficio, o per non avere in seguito prestato il giuramento alla sedicente repubblica, e che furono riammessi in forza della notificazione della commissione governativa di Stato in data 18 agosto 1849, per essersi presentati all'epoca designata dalla suddetta notificazione, avranno diritto al richiamo delle competenze arretrate che godevano al 16 novembre 1848, dall'epoca del congedo a quella della loro riammissione al servizio pontificio.

III. Quegli individui poi che furono congedati a propria richiesta durante il sopraccitato governo provvisorio, potranno ammettersi al richiamo delle competenze come sopra per l'intermedio di tempo dalla data del congedo a quello della riammissione, purchè questa riammissione sia sia eseguita non più tardi del primo settembre 1849.

IV. A tutti i militari quindi di ogni grado, compresi nelle categorie indicate negli articoli I, II e III del presente ordine, sarà conteggiato nella loro anzianità di servizio il tempo intermedio fra la evasione o la diminuzione dei ruoli militari, ed il loro rientro o riammissione, e non formerà lacuna o interruzione di sorta, al servizio rispettivo per ogni e qualunque effetto.

Napoli, 22 *aprile.* È certo che tutto mostra la poca sicurezza che ha il governo del fatto suo, e del suo operare illegale, oltre a quella niuna coscienza di sè che oramai si è resa normale; e talvolta sembra che la macchina governativa sia vicina ad una completa dissoluzione. Agli emigrati si fa sperare il ritorno in patria, alle infelici famiglie dei detenuti ora la riattivazione dei processi, e ora la liberazione in seguito del perdono che sarebbe concesso dal re. Così in questo momento si parla di cambiamento di ministri, e si nomina il principe del Cassero come quegli che farebbe ritorno al ministero degli affari esteri. Certa cosa è, e puoi ritenere siccome attinta da fonte sicura, la notizia di una nota giunta alla legazione britannica dal suo gabinetto colla istruzione a M. Temple di non aprirla, ovvero non darle corso se non all' apparire della flotta, che da un momento all' altro sarà per giungere in questa rada.

Gl' indirizzi al principe continuano sempre a circolare, ma ogni giorno trovano l'esempio dei buoni che negano la loro firma a quell'atto disonorevole. Nel decurionato di Napoli tutti i decurioni lo sottoscriveano, quando, siccome bene si era preveduto, protestavano in modo solenne lo Spinelli, il barone Gallotti, il duca Proto ed il marchese La Greca, i quali tutti con risolutezza sostennero essere quell' atto illegale quanto menzognero ed indecoroso: ma fu vano il contrasto.

Questi tre nomi intanto è bene apertamente svelare affine di tributare alla virtù quell' omaggio che le va reso, ed onorare un tratto che mostra l'indipendenza di carattere di quattro nobili cittadini. (*Nazionale*).

ESTERO.

GRECIA. — La *Gazzetta d'Augusta* ha per via telegrafica da Vienna in data del 21 la notizia del risultamento finale delle conferenze intorno alla questione greca, che noi abbiamo già riferita, togliendola dall'*Osservatore Triestino.* Aspettiamo però di vederla confermata.

INGHILTERRA. — Nella tornata del 26 aprile alla Camera dei lordi, il conte *Talbot* presentò una petizione di una parrocchia dell'isola di Giammaica, chiedente che i trattati colla Spagna ed il Brasile sulla soppressione della tratta dei neri siano fedelmente osservati. Le signorie loro si sono quindi aggiornate.

Camera dei comuni. Tornata del 26 aprile.

Il sig. Page Wood annuncia che lunedì chiederà al primo lord della tesoreria s'egli abbia intenzione di presentare nel corso della sessione un bill a proposito dei giuramenti da prestarsi dai membri del Parlamento.

Il sig. Roebuk dichiara che quando avrà luogo il rapporto sul bill delle colonie australi, egli chiederà che si estendano i principii della costituzione delle colonie talmente che esse possano formare un'Assemblea federativa.

Il sig. Hay fa la mozione che la Camera alla fine della sua tornata si aggiorni a lunedì.

Il colono Sibthorp domanda che la commissione del bill sulle anticipazioni e sul rimborso delle anticipazioni alle case di ricovero per i poveri non si formi che tra 6 mesi.

Il sig. French era salito alla ringhiera alla partenza del corriere. (*Sun*).

— *Camera dei comuni, tornata del 26 secondo il* Globe:

Si ripiglia la discussione aggiornata per la seconda lettura sulle garanzie per le anticipazioni fatte all'Irlanda.

Lord Haas combatte il bill e chiede la seconda lettura tra 6 mesi. Dopo di avere inteso il sollecitatore generale in favore del progetto, la Camera si divide così: Per la seconda lettura 186, contro 41, maggioranza 145. Il bill viene letto una seconda volta e verrà rimandato al comitato lunedì.

Il bill per le prese navali è rinviato in comitato e la Camera si aggiorna.

PORTOGALLO. *Camera dei deputati, tornata dei* 17 *aprile.* — Si è vinta la legge per cui si esentano dal dritto di esportazione ed altri i grani asportati in contrade estere e porti portoghesi.

SPAGNA. Madrid, 22 *aprile.* — Avvenimenti assai importanti e circondati da tanto mistero da non parlarne che con gran circospezione ebbero luogo a Palazzo. Giusta inchieste fatte risultò quanto segue: « Dicesi che il re D. Francesco abbia ieri dichiarato formalmente alla regina che s'ella non esercева la sua reale prerogativa colla dismessione del ministero, egli si vedrebbe costretto a ritirarsi ad Aranjuez, nel qual caso non tornerebbe a Madrid neppure nell' occasione del parto di S. M., essendo risoluto a non far più il testimonio ed il complice morale della servilità politica in che il gabinetto presente si sforza di mantenere la corona. La regina Isabella fece osservare al re che nella presente condizione politica dell'Europa sarebbe cosa intempestiva ed imprudente congedare dei ministri che aveano prestato importanti servizii al paese e la cui durata al potere sarebbe una sicura guarentigia di pace all'estero e di tranquillità a casa.

Ma il re fece orecchie da mercanti e insistè per la dismessione, perchè la regina mandò pel Narvaez e gli disse che per le parole del re non si lasciava indurre a smettere i fedeli suoi servitori, in cui riponeva ogni confidenza; soggiungendo che dava al generale piena facoltà di adoperare come credeva meglio per porre un termine alle importunità del reale suo marito. A mezzanotte il generale Narvaez radunò i suoi colleghi, e la raunata durò fino alle 3 del mattino; che siavisi deliberato non si sa precisamente, ma appare certo che per tempissimo tutte le uscite del palazzo e dell'anticamera del re erano guardate da alabardieri e il re prigioniero nel suo appartamento.

Alle 11 si radunarono nuovamente i ministri e stettero fino al tocco e mezzo. Nè si sa punto ciò che abbiano deliberato. In questo la regina mandò per sua madre. Poscia i ministri si recarono a corte, e il Narvaez ebbe un lungo abboccamento colla regina Cristina. Alle 4 1|2 furono introdotti presso la regina Isabella, ma non si sa che abbiano deciso.

Dicesi pure che i ministri siansi abboccati col re. Corrono le più strane voci su questi affari. Altri vuole che il re sarà mandato a Segovia, altri che i ministri si dismettano. Ma sino a questo momento non si sa nulla d' ufficiale.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 26. Non si discusse che sui crediti proposti nel bilancio del 1850 per l'agricoltura e commercio. Al domani doveva cominciare il bilancio della guerra. Non accadde nulla di molto interessante.

L'Assemblea nazionale continua la discussione del bilancio, senza rumore e senza alcun notevole incidente. Il bilancio del ministero del commercio è stato lunga-

mente esaminato, si approfondirono i dettagli ... stè specialmente sulle razze e sul puro sangue in ..., che conta nei banchi dell'Assemblea degli amici zelanti e degli ostinati avversarii; ma alla fine tutto riuscì in alcune ore perdute in discorsi più o meno spiritosi, e le proposte del governo, come avevale emendate la commissione, vennero adottate ad una considerevole maggioranza.

Lo spirito della maggioranza in tutti codesti dibattimenti di affari è eccellente, e per parte di coloro che hanno assistito alle antiche Assemblee della monarchia, il vantaggio è tutto dalla parte dei nostri legislatori; essi mettono saggiamente a profitto l'esperienza del passato, stando egualmente in guardia contro spese improvvisate per emendamento e contro economie nocive al servizio.

Se l'Assemblea persevera fino al termine in questo intelligente sistema di condotta, non dovremo che applaudire col paese al suo perfetto buon senso e non lamenteremo il tempo che la loquacità di alcuni de'suoi membri le fa spendere in discussioni d'emendamenti inammessibili. (*Corrisp.*)

Parigi, 27 *aprile*. — Per ordine dell'autorità tutti i *clubs* socialistici sono stati chiusi nel circondario. La polizia fece chiuder l'ultimo quello di Montreuil.

— La maggior parte dei rapporti degli uffizi arabi della provincia d'Algeri annunziano che la pioggia caduta ultimamente salvò la raccolta dei cereali. Le cavallette sono comparse nel sud di Medeah, ma per grazia della Provvidenza si videro appena, poichè vennero delle nuvole di stornelli e le divorarono tutte. In altri punti dove gli Arabi non furono aiutati da sì utili ausiliari, giunsero essi stessi a paralizzare quel flagello con tutti i mezzi che sono in loro potere.

BELGIO. — Passaggio di madama la duchessa di Orleans a Malines.

Malines, 24 aprile, ore 3 dopo mezzodì

A due ore meno dieci minuti una locomotiva esploratrice, proveniente da Liège, annunciò alla nostra stazione il prossimo arrivo di madama la duchessa d'Orleans, e cinque minuti dopo la vettura reale entrò nella stazione con cinque altri vagoni provenienti da Aix-la-Chapelle.

Madama la duchessa d'Orleans, che aveva dormito a Aix-la-Chapelle, come pure il conte di Parigi ed il duca di Chartres n'erano partiti alle nove del mattino con uno speciale convoglio, dove trovavansi, oltre le persone di suo seguito, il signor generale di Cruquenbourg, aiutante di campo del re, inviato ad incontrarla, il signor Masui, direttore delle strade ferrate, ed il sig. Strens, ispettore.

Giunta a Malines la duchessa d'Orleans, abbassò il cristallo e chiese se il Re e la Regina erano giunti o se sarebbero giunti presto. Essa era vestita a mezzo lutto e pareva godere di ottima salute.

Il conte di Parigi, di 12 anni appena, di una taglia svelta, pare più tranquillo e riservato di suo fratello il duca di Chartres, di 10 anni soltanto.

Entrambi erano abbigliati in nero, somigliano entrambi alla loro madre.

Una ventina di persone, quasi tutte della nostra città, circondavano la vettura. Io intesi il conte di Parigi dire alla madre, mostrandole col dito un palo a capo di due strade: « Sono disceso là con una scala, due anni sono, venendo di Francia. » Madama la duchessa accennò col capo affermativamente.

In questo momento, il convoglio reale proveniente da Bruselle, ch'era stato pure preceduto da una locomotiva esploratice entrò nella stazione, condotto dal signor ingegnere Kreklinger, e venne a collocarsi parallelo al convoglio di madama la duchessa d'Orleans.

Quel convoglio, partito dall'apertura di Laeken ad un'ora e trentacinque minuti, conduceva alle due e cinque minuti il re, la regina ed il loro seguito. Madama la duchessa pareva molto commossa. Si aprirono gli sportelli, discesero il re, poi la regina e le persone di seguito, la duchessa pure discese co' suoi figli. Le due principesse si gettarono nelle braccia l'una dell'altra ed il re strinse affettuosamente la mano alla cognata.

Dopo pochi minuti la regina salì nella vettura reale occupata dalla sua augusta cognata, poi il re e la dama di palazzo che accompagna la regina in Inghilterra.

Il re e la duchessa d'Orleans parevano pieni del piacere di rivedersi ed affatto estranei a quanto avveniva intorno ad essi.

Il convoglio che aveva condotti il re e la regina partì allora per Termonde, dove il re accompagnerà le illustri viaggiatrici per ritornare a Laeken, nella sera mentre le due principesse ed i giovani principi continueranno il loro viaggio fino ad Ostenda dove debbono imbarcarsi domani per l'Inghilterra.

Erano le due ore e 20 minuti. (*Indép. Belge*).

ALEMAGNA. Lettere di Francoforte del 26 lasciano poca speranza intorno all'avvenire del Parlamento di Erfurt. Un uomo di Stato avrebbe detto che la Prussia non aspetta che l'occasione per disfarsene e per rinunciare all'Unione, alla quale verrebbero sostituite alleanze speciali coi piccoli Stati.

Finora v'ha nulla di positivo, anzi tanto a Berlino che a Erfurt la fiducia regna tuttavia; colà si dice, che se un momento fu temuta una scissura tra il governo prussiano ed il Parlamento, questi timori si sono oggi dileguati.

Così la quistione tedesca resta sempre avvolta nel mistero. (*Gazz. d'Aug.*).

FATTI DIVERSI.

Genova, 29 *aprile*. — Dalla *Gazz. di Genova*. — Il magistrato d'appello con sua pronuncia de'27 corrente confermava la sentenza del tribunale di prima cognizione, che avea condannato alla pena di 12 giorni di carcere e 200 lire nuove di multa il gerente del giornale il *Fra Burlone* per offesa alla religione dello Stato.

Lo stesso magistrato il giorno 26 corrente confermò pure la sentenza del tribunale di prima cognizione di questa città nella causa del pubblico ministero contro il gerente del giornale *Il Censore*.

Per l'udienza del 13 entrante maggio è assegnata dinanzi al suddetto magistrato la causa del gerente del giornale il *Cattolico*, imputato di offesa alla persona del Re e di aver mancato al rispetto dovuto alle leggi. In occasione di quel dibattimento saranno per la prima volta fra noi convocati i giudici del fatto.

Il tribunale di prima cognizione ha pubblicato questa mattina la sentenza da lui emanata nella causa del pubblico ministero contro il gerente del giornale la *Strega*. Essa è del tenore seguente:

Dichiara l'imputato Dagnino convinto del reato previsto dall'art. 165 del codice penale, e 16 del regio editto sulla stampa 26 marzo 1848;

E visti gli articoli 165 e 72 del codice penale, non che gli articoli 16, 46 e 49 della suddetta legge sulla stampa,

Condanna detto Dagnino nella pena di mesi due di carcere, nella multa di Ln. mille, col sussidiario carcere in quanto a questa di un giorno di carcere per ogni L. 3,

Ordina sospendersi la pubblicazione del giornale la *Strega* fino a che il Dagnino non abbia scontata la pena, salvo il caso che venga surrogato un altro gerente a norma di legge;

Manda a detto gerente Dagnino di pubblicare la presente nel termine stabilito dall' articolo 49 suddetto,

Condanna inoltre detto Dagnino nelle spese.

Scrivono all'*Istruttore del Popolo*:

Genova, 28 *aprile*. — Il fatto di quel tale *Amico Cesare*, di cui avrete inteso parlare, è stato qualche giorno soggetto di tutte le conversazioni. Il governo lo ha fatto sfrattare, malgrado le rimostranze del console napoletano, secondochè ho saputo da buona fonte: siccome pure ha intimato lo sfratto a quell'altro signore, d'altronde poco garbato dal governo per un altro verso, il quale alla testa di dieci o dodici suoi coemigrati si recò all'albergo dove si trovava il soggetto in discorso, intimandogli, non capisco con qual diritto, di sgomberare immediatamente da questa città, sotto pena della sua collera.

Vercelli. — La nostra città può vantarsi d'essere la prima, e forse la sola nello Stato, in cui sia in pieno vigore il nuovo sistema decimale. Questo passaggio notabile da abitudini inveterate ad un metodo così apparentemente strano, qui si è fatto senza la minima questione, senza il minimo incaglio, senza il minimo inconveniente. Lode alla vigilanza del nostro sindaco, allo zelo instancabile del benemerito provveditore, sig medico Bozzi, i quali furono egregiamente secondati dal sig. Rossi verificatore di pesi e misure, e dal sig. Chiapò delegato del municipio, personaggi di tutta attività ed intelligenza. (*Vessillo Vercellese*).

Novi, 27 *aprile*. — Poc'oltre la mezzanotte di ieri era di sentinella al corpo di guardia stabilito sotto i portici di Porta Cappuccini il soldato Rolando Giuseppe d'anni 30, del 15 reggimento di fanteria, il quale accertatosi che tutti i militari componenti il picchetto dormivano sul tavolazzo, caricò il suo fucile a palla e appuntatolo alle tempia del caporale capo-posto Conta Giacinto, lo uccise. L'omicida non fece alcun tentativo di fuga, si lasciò arrestare e condurre alle carceri.

Il fisco competente ha subito iniziato gli atti del giudizio. (*Gazz. di Genova*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 27 aprile in Torino.

Dagley Giovanni inglese gentiluomo da Firenze. — Gill Enrico id. possidente, id. — Gilmour, id. — De la Vegay spagnuolo negoziante, da Milano. — Caprera Giovanni di Vienna possidente, id. — Lachaise Giovanni di Parigi negoziante, id. — Poggioli Luigi di Roma pittore, da Lugano. — Carbonai Ferdinando di Firenze prof. di medicina, da Firenze. — Guerra Dolfin Gaetano di Venezia possidente, da Milano. — Casarini Giorgio, id. — Porro Gilberto di Milano marchese, id. — Ubicini Andrea id. librajo, id.

Partiti il dì 27.

Read Guglielmo inglese maggiore, per Ginevra. — Bergami Ercole di Bologna id., per Francia. — Salterio Giovanni di Como negoziante, per Milano.

Arrivati il dì 28 aprile.

Cook americano, possidente, da Genova. — Bach Alberto bavarese, negoziante, da Milano. — Pauwels del Belgio, cap. com.te, da Firenze. — Longrand Michele di Bruxelles, medico, da Nizza. — Borghese di Roma, principe, da Roma. — Mattei Eugenio di Roma, possidente, da Firenze. — Francesconi Daniele di Venezia, id., da Ginevra. — Scotti Alberto di Piacenza, conte, da Londra

Partiti il dì 28 aprile.

Scholefield inglese, gentiluomo, per Ginevra. — Gilmour id. possidente, per Francia. — Nicolay Carlo di Parigi, id., per Ginevra. — Winkler Rodolfo di Zurigo, negoziante, per Genova — Dalonio Gio. di Cremona, possidente, per Cremona

Arrivati il dì 29 aprile.

Bugnet Giovanni francese, corr. di gabinetto, da Pontebelvicino. — Stoppani Pietro di Lecco, sacerdote, da Milano. — Bolchini Giovanni di Pesaro, possidente, da Marsiglia

Partiti il dì 29 aprile

Fischer Howe americano, possidente, per Francia. — De la Vegay spagnuolo, negoziante, per la Spagna. — Baroche Ernesto, segretario particolare del console generale di Francia a Milano, per Milano. — Dévaux Carlo di Parigi, possid., per Parigi. — Sezzi Solone di Firenze, negoziante, per Francia. — Castelli Giorgio di Milano, id., per Milano.

DECESSI *del 29 aprile in Torino.*
N. 22

Dal 1 gennaio, totale » 2270.

ULTIME NOTIZIE.

D'Italia questa mattina abbiamo assolutamente nulla.

Dresda, 22 *aprile*. — Salve d'artiglieria e infanteria annunziano in questo punto il compimento dello sposalizio di S. A. R. il duca di Genova e di S. A. R. la principessa Isabella. La solenne benedizione nuziale ebbe luogo davanti all'altar maggiore nella chiesa cattolica. (*Corr. Ital.*)

Francoforte, 23 *aprile*. — Una corrispondenza dell' *Indép. Belge* dice di sapere da buona fonte, ciò che già abbiamo annunziato, che il gabinetto prussiano ha risoluto di prorogare quel suo *malaugurato* Parlamento di Erfurt, e che questa novella non tarderà ad essere confermata dal fatto. (*Vedi più sopra*).

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
la sera del 25 aprile 1850
comprese le operazioni della sede di Torino del 23 corr.
Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,583,3.9 24
» in Torino	»	4,488,595 39
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,214,805 63
» in Torino	»	10,202,123 63
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R.e finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	84,374 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 24 corr.	»	31,000 —
Spese diverse	»	99,954 47
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	3,401 —
	L.	52,603,968 17

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	24,976,150 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della già banca di Torino	»	1,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,239 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	181,203 26
» in Torino	»	133,938 66
Conti correnti disponibili in Genova	»	281,747 34
» » in Torino	»	634,401 88
Non disponibile e diversi	»	23,376 44
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	7,850 —
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 24 corrente	»	62,678 59
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	11,000 —
Dividendi arretrati	»	10,390 —
Regio erario. Conto corrente	»	213,171 73
	L.	52,603,968 17

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La Pazza di Waterloo*. — *Il Tramonto del Sole.*

D'ANGENNES (ore 8 1/2). — Accademia vocale ed istrumentale del prof. di flauto Emanuele Krackamp.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 [illegible] » 12 — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6 — 1 mese » 6 50
[illegible] estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre L. [illegible], mese 7, franco ai confini.
[illegible], cent. 40.

[illegible] posta alla Direzione del giornale [illegible]RISORGIMENTO.
[illegible] si pagano cent. 25 per riga, [illegible] [illegible]critti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'officio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 2 Maggio 1850. Num. 725.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

1 *Maggio.*

RIVISTA.

L'Assemblea di Parigi, alla vigilia dell'elezione, non poteva essere tranquilla. Il socialismo non doveva starsene cheto in momento di tanta importanza. Incaricò pertanto il sig. *Mathieu* (*de la Drôme*) di far un po' di chiasso: e questi, in proposito di una discussione sul bilancio, parlò dell'Inghilterra, della China, delle varie violazioni della Costituzione, dell'usura, dell'Ungheria, di tutto insomma. I Montanari che ieri abbiamo veduto essere stati così dispendiosi in fatto di razze cavalline, veggiamo essere divenuti oggi tenerissimi dell'economia, poichè si trattava degli stipendi dei marescialli, dei generali, e dell'armata. Il sig. Charras poi tenne dietro al sig. Mathieu, dimostrando la perfetta inutilità di mantenere a Parigi dei corpi di gendarmeria mobile, ove essa non ha la menoma occasione d'essere impiegata, vista la tranquillità inalterabile che pensa a conservarvi il socialismo. Lungo la discussione s'è udita nel bel mezzo d'una amplificazione socialistica del sig. Mathieu risuonare questa graziosa apostrofe del generale Leflô: *Sì, ma finora nessun socialista ha diviso l'aver suo coi poveri!* Di fatto Eugenio Sue è milionario, e Leclerc è un onesto negoziante a mala pena agiato: quegli vien detto democratico e socialista, questi chiamato reazionario, ed usuraio per conseguenza.

L'Assemblea degli Stati del regno del Wurtemberg s'è riunita il 26 aprile.

Due considerevoli case commerciali di Amburgo hanno interrotto i loro pagamenti.

Si scrive da Rendsbourg che sianvi state nell'Islanda delle commozioni radicali, suscitate probabilmente dal monopolio commerciale di Copenaghen. Si aggiunge che nella stessa Copenaghen abbiano avuto luogo disordini popolari, e ne' quali abbia prevalso il partito di coloro che vogliono la guerra: infine vuolsi che la deputazione dello Schleswig Holstein sia stata insultata. La *Stampa libera del Nord*, nel riferire queste voci, dice che hanno bisogno di essere confermate.

Nella Camera degli Stati di Erfurth si discusse la legge relativa allo stabilimento del tribunale dell'impero: tranne qualche emendamento, il progetto fu votato com'era proposto.

Giusta il *Sun*, le novelle più importanti che circolarono il 27 alla Borsa di Londra furono quelle dell'aggiustamento della vertenza greca (che noi crediamo essere quello già da noi annunziato da qualche dì), e quella che diceva essere grande la probabilità dell'elezione di Leclerc in Parigi.

Vi fu a *Pentonville* un meeting, nel quale venne manifestato il desiderio di una maggiore estensione di suffragio. Ma l'Inghilterra è libera e forte, e non crediamo si dia gran pensiero delle opinioni dei *meetings*.

Tutti i giornali spagnuoli parlano della minaccia di crisi ministeriale da noi ieri accennata, ma assai parcamente. Il *Clamor Publico* insinuava che il gabinetto verrebbe mutato fra 15 o 20 giorni: ma ell'era una falsità. La riconciliazione del re col ministero fu spontanea. Si parla di alcune destituzioni di ufficiali di palazzo. Il padre Fulgenzio dicesi proposto dal governo per la sede vescovile di Cartagena.

La *Gazzetta dell'Impero Austriaco* contiene nel suo num. 99 una lettera da Torino assai piena di inesattezze, talchè la consigliamo a provvedersi di un corrispondente più informato.

La *Costituzionale* di Firenze ha un articolo di polemica con lo *Statuto*, sulle petizioni de' nuovi consigli comunali per la convocazione delle Camere; dal quale si può desumere che, se il governo granducale ha visto qualche pratica a prevenire le manifestazioni [illegible] legittime, come quelle di Londa e Massa Marittima, queste pratiche sono ben lungi [illegible] riprovate come scandalose; chè anzi si [illegible] la assicurazione che le Camere [illegible] si possa, e al consiglio di [illegible].

L'[illegible] della stampa, la stessa esitazione del [illegible] di Castiglione della Pescaia, in cui i dispareri di sola opportunità non turbarono per nulla l'adunanza, sono dall'altro lato una prova dippiù della maturità del senno toscano, e dell'opportunità della desiderata convocazione che in quel civilissimo paese non può dare occasione al menomo disordine.

Il governo pontificio in data del 25 ha sovraimposto un bimestre di contribuzione fondiaria sugli immobili urbani e rustici, pe' bisogni straordinari dello Stato.

La facilità con la quale i due consigli dell'Assemblea federale svizzera si accostano nelle loro deliberazioni alle stesse idee, e della quale ha dato altro argomento il Consiglio degli Stati nella discussione della legge militare, aderendo alle modificazioni del Consiglio nazionale, è una prova di più della possibilità che quel governo si consolidi, se non lo turbino le relazioni esterne.

Pare che il Consiglio federale abbia data qualche disposizione onde impedire una volta gli ingaggi clandestini che fa nella Confederazione il governo napolitano.

LEGGI DI FINANZA

III.

(V. *Risorgimento* n. 720).

Il sistema da noi commendato, pel quale in un catastro definitivo dell'imponibile prediale debbano ammettersi in questi Stati, di così varie e speciali condizioni, tutti gli elementi da' quali può desumersi l'imposta, e variarne l'applicazione a misura della opportunità locale; il sistema pel quale, durando la riforma e la compilazione de' catasti, non debbano intanto alcune parti di territorio o i predi di una certa natura lasciarsi affatto esenti di imposta, o come esenti per massima ineguaglianza, è consentaneo alla natura delle nostre istituzioni rappresentative, nè da essa si può discordare che per soverchio affetto alle tradizioni amministrative del sistema imperiale francese.

La finanza ha il suo diritto pubblico come ogni altra amministrazione dello Stato, e i principii che esso insegna influiscono nell'applicazione e ne' regolamenti più che non si crede dagli uomini che hanno l'abitudine di fare senza sapere quel che fanno.

Ne' secoli di mezzo come nel presente, e come ne' tempi di Roma antica due sistemi di privato dominio sono stati in lizza a contendersi il campo della proprietà territoriale. L'uno è quello della proprietà universale del principe o dello Stato, proprietà storica o filosofica, vera o presunta, insegnata come credenza del passato o come formola di giurisprudenza, come tradizione o come regola: l'altro è il sistema della proprietà privata, libera, originaria e indipendente. Se le regole del diritto civile positivo han dovuto sentire efficacemente l'influenza di queste dottrine, a misura della loro prevalenza, con più forza esse influivano sopra certe materie di diritto pubblico interno e amministrativo, come quella de' demanii e delle contribuzioni territoriali. Nel primo caso gli uni e le altre erano riserbe, *reservationes*, nel secondo erano residui *relicta*.

Il diritto romano che spesso ha fornito i suoi testi alle opinioni più contrarie, ne avea per le due scuole, poichè l'una e l'altra ebbero in Roma discepoli e insegnatori: solamente poteva osservarsi che le dottrine del sistema *profettizio* o delle riserbe furono in fiore e passarono nella legislazione in tutte le epoche di assolutismo, monarchico o tribunizio non importa, sotto i re, sotto gli imperatori e ne' brevi tripudii della legge agraria, e le altre all'incontro furono ognor compagne a' tempi più miti della repubblica, di buona e temperata libertà, a' tempi che Villemain e altri illustri scrittori mostrarono più conformi alle monarchie costituzionali de' nostri giorni, che a ciò che oggi intendiamo per repubblica.

L'importanza di questa genesi delle proprietà demaniali e de' tributi è così grande nelle sue applicazioni giuridiche che i più illustri storici, tra' quali l'Ottomanno e il Mably per non dire di cento altri vi rivolsero i loro studii con diversi intendimenti secondo l'indole de' tempi, e spesso ancora delle private passioni.

L'assolutismo conservò intanto in ogni tempo ed in ogni luogo le tradizioni del suo sistema; da Federico Barbarossa che prima di convocare la famosa Dieta di Roncaglia apprendeva in Italia da servili giuristi che tutto quanto vedesse intorno « castelli di baroni, « ville e terre era suo, e i soggetti non ne godevano « che per sua degnazione» — alla scuola Sassone che insegnava *ab initio omnia erant in principum domaniis*; da Luigi XIV che nelle sue istruzioni al Delfino gli diceva « esser suo tutto quello che rinchiudesse « il regno di Francia » alla Convenzione Nazionale che di tanto estendeva la ragione del demanio universale; e dalla Convenzione all'Impero, che sebbene non ardisse professar que' principii, trasfuse però in parte e in parte conservò nelle regole della sua amministrazione l'applicazione immediata di quelle dottrine.

Apparteneva alla scuola storica e filosofica del decennio (1820-30) arrivata al potere nel 1830 il ristorare in Francia le dottrine del 1789, essenzialmente italiane, non solo perchè formolate la prima volta dal diritto romano, ma perchè esclusivamente professate da' nostri maggiori filosofi e giureconsulti del secolo XVI e attuate in ogni parte della penisola dal diritto municipale.

Noi ricordiamo cose notissime ai giureconsulti; ma che ogni attento osservatore che voglia assicurarsene, può notar di leggieri sol che confronti la giurisprudenza francese dei tribunali e del consiglio di Stato dell'epoca imperiale con quella posteriore al 1830, nelle materie di conflitto, d'imposta, di contribuzioni dirette, delle miniere, della pesca, della navigazione fluviatile, delle usine, delle strade, dei corsi di acqua, ecc. Egli vedrà, come il principio delle riserbe informa la giurisprudenza imperiale e quello del privato dominio la nuova giurisprudenza, con grande vantaggio della libertà e dell'industria.

Per primo effetto, il principio delle riserbe in materia di contribuzione prediale doveva porre il possessore del suolo in diretto rapporto con lo Stato del quale è presunto livellario; egli paga in prezzo, o in natura come all'epoca di Carlo IX, il contingente che lo Stato si è riserbato per ricognizione del suo supremo dominio: egli non ha il diritto di chiedere quello che gli altri pagano: non è ciò che lo riguarda, il suo titolo è privato; se la sua rendita è ben conosciuta, e plausibilmente imposta, tanto meglio per lo Stato, che percepisce dippiù; se quella del suo vicino è occultata, meglio pel vicino e peggio pel fisco; ad ogni modo non è quello un affare che lo riguarda; a che pro infatti scoprirebbe l'occultazione? Essa non farebbe che accrescere l'entrata dello Stato senza diminuire la sua uscita. La provincia, il municipio, il diritto individuale alla distribuzione preventiva (*quotizzazione*) in questo sistema scompariscono.

Non è già che noi veniamo a deplorare la morte dei tristissimi abusi dell'esagerazione del sistema municipale in materia d'imposte contro i quali combatterono Sully e Colbert, Turgot e Neker, e che perentoriamente estinse in Francia l'Assemblea costituente. Pur troppo sappiamo che non vi è finanza senza nervi nel potere centrale, che mal si affida ad autorità locali e indipendenti il servizio del tesoro nazionale, e che l'interesse del fisco era pretesto ai municipii di esazioni esorbitanti, e d'intollerabili vessazioni; ma pur troppo provincie e municipii sono e saranno nella civil natura delle nazioni, e non è permesso senza errore disconoscere ciò che è. Se l'essere loro non consente che siano adoperati come strumenti di finanza più che in date funzioni, d'inchiesta, di riscontro, di reclamo, ecc. ben richiede che si abbiano in conto di quel che sono nell'equilibrio dei pesi che impone lo Stato, e de' favori che accorda il governo. Ciò posto: quando abbiam veduto sotto l'impero napoleonico la solenne promessa della discussione annua della cifra totale dell'imposta prediale, e del riparto preventivo discrezionale, più volte violata, o ridotta al sopracarico dei centesimi addizionali; e i catasti definitivi approvati e posti in percezione come si andavano compilando, e molti altri sintomi dell'astrazione che faceva il fisco di ogni divisione territoriale, e anche del comune, non solo come agente di finanza, il che è ben plausibile, ma anche come aggregazione di contribuenti che hanno un interesse distinto siamo stati costretti a riconoscere in questo la conseguenza delle abitudini fiscali legate all'amministrazione francese dal diritto pubblico delle riserbe, e confermate dalle caldezze per la centralità amministrativa.

Nello stesso errore, e peggio inciamparono alcuni governi italiani e stranieri, che dopo il 1815 si posero a riformare catasti ed esigere la prediale, senza limite annuale definito o senza riparto discrezionale preventivo, non ostanti le solenni promesse fatte nei momenti di velleità di riforme amministrative, e d'imitazione imperiale. Essi non avevano altronde il precedente del 1789 a smaltire: essi rinnegavano le conquiste della rivoluzione francese. Gli agenti del fisco innestavano comodamente gli abusi del governo imperiale francese sulle dottrine del diritto imperiale romano-germanico, e sfrontatamente logici, osarono proclamare nel contenzioso delle contribuzioni dirette il principio delle riserbe del supremo dominio del Principe.

Nell'ordine costituzionale che ci ha fatto lo Statuto il municipio (provincia o comune) l'individuo, rientrano nelle loro competenze inviolabili. Tutto ciò che esiste legalmente ha ragion di essere di conservarsi e progredire, se non che il primo effetto di questa normale distribuzione della vita è di far scomparire successivamente e senza scossa ogni esistenza artificiale fatta o alimentata dal privilegio, e di rinvigorire quella vita che il privilegio soffocava. Proprietario assoluto e indipendente de' suoi beni che riconosce da Dio e dai suoi titoli legittimi, circoscritto soltanto nell'esercizio del suo diritto di proprietà dal diritto pari del suo vicino, l'individuo contribuisce una parte della sua rendita a questa grande associazione di cui fa parte e che chiamasi Stato, in proporzione del bisogno generale, e dei mezzi particolari. Egli è quindi in diritto di conoscere e discutere la quantità che bisogna (cifra annua preventiva) e di reclamarne la giusta distribuzione. La proprietà che accresce la rendita privata sopra una grande scala non è più foriera di più grave imposta ma di una proporzionale diminuzione nella quotità. Se la rendita è cresciuta del doppio, se il bisogno dello Stato è rimasto, il contribuente pagherà il decimo invece del quinto; egli è in diritto di chiedere di essere rilevato di una parte di quello che s'impone al suo vicino, la cui rendita, già occulta, nuovamente è scoperta. Lo stesso diritto ha il comune, ha la provincia, relativamente agli altri comuni, e alle altre provincie, poichè in materia di finanza l'uno o l'altra hanno una esistenza reale e non di semplice finzione.

Essi rappresentano dapprima delle aggregazioni di contribuenti con un interesse comune; e quindi riconosciuti i diritti degli uni non si può disconoscere la somma di questi diritti; hanno inoltre un patrimonio una finanza particolare, e pesi e bisogni speciali e locali, di culto, di pubblica istruzione, di assistenza, di polizia, di giustizia, di strade vicinali, di acque, ecc. Di ciò che pagano i contribuenti alla finanza dello Stato in più o in meno, non può non risentire detrimento o vantaggio la finanza dipartimentale o comunale e viceversa; bisogna quindi che la giustizia distributiva ponga il limite della eguaglianza tra questi interessi che si combattono; finalmente è nella natura dell'uomo, checchè si faccia o dica, la legge progressiva dei prossimi, che il codice civile riconosce nell'ordine delle successioni; epperò il solo ammettere l'individualità municipale nel riparto delle imposte tronca mirabilmente una gran parte dei mali che vengono dalla ineguaglianza per difetto di catasti; il contribuente sacrifica più volentieri al comune che allo Stato; nè altrimenti che con questo metodo e con questi principii può giustificarsi la regola della reimposizione per le quote cancellate o ridotte, secondo la quale i contribuenti di un comune pagano per sovraimposta il debito di chi era annotato per errore, e garantiscono l'integrità del ruolo; regola che nell'opposto sistema è una assurdità e quasi un delitto.

Lo stabilimento della cifra annuale per opera della Rappresentanza nazionale e del riparto per provincie per opera del potere centrale; il riparto per comuni per opera della rappresentanza provinciale, il diritto di reclamo delle provincie e de' comuni, e le istituzioni analoghe sono dunque preziose conquiste della odierna civiltà, o a meglio dire sono il bene che si è serbato del sistema finanziere comunale de' tempi andati, purgandolo dal danno della ingerenza municipale nella scelta e percezione delle imposte, che tagliava i nervi alla finanza nazionale, vessava i contribuenti, convertiva i comuni in altrettanti Stati indipendenti e tributari. È questo uno de' più bei prodotti dell'immenso laboratorio in cui i pubblicisti di Europa tolti all'esclusiva ammirazione dello antico, che la riconquista del diritto romano aveva fatto prevalere nel 1789, distillano da mezzo secolo il diritto germanico col romano, il canonico, lo statutario, il municipale, ed anche il feudale, per estrarne ciò che vi è di meglio, e assimilarlo alle istituzioni del tempo.

Il comune, come il distretto, recentemente o regolarmente catastato è in diritto di dire al governo: non perchè la mia rendita è individualmente conosciuta e quella del vicino cantone vi è ignota ne' suoi dettagli, io devo pagare di più ed egli meno; se così fosse, maledirei i favori della statistica *speciale*. Spetta a ogni divisione territoriale il contingente della contribuzione diretta proporzionale alla sua fortuna complessiva presa in massa e discretamente stabilita coi noti elementi che vi appresta la statistica *locale*: qui dove la rendita individuale è tutta palese si adotterà una misura, ne adotterete ivi un'altra, d'interna distribuzione. Tanto vale il pagar 10 sopra 100 di rendita catastata, quanto il pagar 20 sopra 200 di

rendita certa, e che par 100, perchè non catastata ancora. Ben sappiamo che vi è un bel tratto dal noto al presunto, ma vi sono regole di approssimazione per circoscrivere lo errore, e val meglio andar incontro a un errore circoscritto che a una ineguaglianza illimitata, al minor male che al peggiore, stimolare l'interesse locale a rivelare le occultazioni, e pareggiare la condizione de' comuni e delle provincie, se non si può far pari ancora quella de' possessori del suolo.

È perciò che fu sempre proclamato in massima, e talvolta anche praticato, che cresciuta la rendita di un comune per effetto della catastazione, diminuisce in proporzione il contingente individuale della imposta, non dovendo il comune contribuire più che prima, o più che gli altri non catastati, allo Stato.

Poichè i comuni recentemente catastati, ove non occorresse di portare la prediale al di là della cifra attuale di 13 in 14 milioni, sarebbero in dritto di chiedere una diminuzione nel quoziente individuale relativamente a' non catastati: ove convenga aumentare la cifra, sono in dritto di serbare l'attuale quoziente. Tanto vale in questo caso per parità di circostanze il non aumentare nel comune aumento, quanto il diminuire nello stato ordinario della imposta.

Giustizia dunque consente, consiglia, richiede nell'ordine delle idee sulla contribuzione prediale che risponde al sistema costituzionale del regno: che da provincia a provincia, da comune a comune possa variarsi di quoziente.

La diversità del quoziente nella divisione della imposta per la rendita conosciuta a proporzione della presunta, offre nel maggior numero de' casi un espediente immediato che senza eliminare lo errore, pur lo circoscrive, e serve alla giustizia e all'aumento dell'entrata.

È questa una delle basi de' provvedimenti interinali che si può subito adottare per accrescere l'entrata della contribuzione prediale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La legge per l'ammessione degli avvocati, che hanno un decennio di esercizio innanzi a' magistrati di appello, a postulare presso la corte di cassazione, ha occupato oggi la seduta della Camera, che a vero dire votò prima il progetto di legge sulle strade della Sardegna rinviato dal Senato, ma senza discussione. La commissione in parte applaudiva, tollerava in parte la nuova redazione del Senato, il cui principale emendamento era nel non votare da oggi le somme che negli anni avvenire sarebbero impiegate in quelle pubbliche opere, ma stabilire bensì il principio che non sarebbero mai al di sotto del milione accordato pel 1850. Quando una legge si vuole, i grandi corpi che compongono il potere legislativo non si battono per parole; e quindi la Camera accettò interamente il nuovo progetto del Senato.

La discussione generale e quella del primo articolo della legge sugli avvocati presso la corte di cassazione ha confermato la comune esperienza dell'inestricabile dedalo di sottigliezze e di puerilità in cui s'inviluppa tutt'uomo che vuol transigere col principio della libera concorrenza, e immaginare pretesti in giustificazione de' sistemi esclusivi detti di *tutela* e *protezione*. Brevemente: la legge organica del tribunale di cassazione accordava a venti avvocati di Torino nominati dal governo il *privilegio* (sì, privilegio, e non altro che privilegio) di postulare innanzi quel magistrato supremo. Il ministero ne sentiva l'inconvenienza sotto il governo costituzionale, e in un progetto di legge, che negli articoli seguenti contiene altre disposizioni di regolamento e di procedura, si affrettava a deporre col primo articolo il mal nato arbitrio della designazione de' venti eletti: però non era così ardito a privare di ogni favore gli anziani del foro di Torino, come era pronto a deporre lo arbitrio del potere ministeriale: circospetto intendimento di uomini sinceramente costituzionali, che abnegano le incivili influenze del potere, ma procedono riguardosi in faccia agli uomini e alle classi. Il progetto da' venti eletti del governo estendeva il privilegio a tutti gli avvocati che abbiano per dieci anni esercitato innanzi un magistrato di appello, *purchè risiedano in Torino*. La commissione lo estendeva dippiù, togliendo la condizione della residenza, e il ministro accettava.

Siamo di accordo col deputato Mellana: che fautore del progetto, e trepidante, egli oratore di tutte le più strane libertà, di essere accusato di far le parti del privilegio, parlò due volte per dire che la legge proposta è liberale, in confronto all'organico che stabilì il collegio de' venti. Ma diremo per questo che la legge sia quel meglio che può bramarsi? Che la ragione di essa è appunto nella tutela dello Stato che agli interessi di maggior rilievo deve la più solida garantia dell'assistenza de' decani delle corti di appello? Diremo col Mellana che nella specie non altra libertà è permessa che quella che viene dallo estendere il privilegio, se non vuolsi ammettere qualunque cittadino a postulare innanzi i collegi? Mai no: perchè nè le cause di cassazione sono di maggior rilievo, nè i decani offrono maggior garantia; e perchè infine fra lo ammettere a postulare i presunti ignari delle cose legali e il creare delle gerarchie tra gli idonei postulanti vi è l'infinito per mezzo.

La commissione nella sua relazione fa aperto omaggio all'ammissibilità senza restrizioni, e confessa di esser venuta nel sistema de' decani per sospetto che altrimenti il progetto non sarebbe passato. Noi non comprendiamo questa ragione di convenienza più di quel che la comprendesse il sommo Romagnosi in quella commissione a cui proponeva invano l'istituzione del giurì: e meno ancora comprendiamo che l'onorevole relatore dovesse propugnare con tanto ardore un'opera di condiscendenza e non di convinzione. Posto in queste ambagi lo spirito lucidissimo dell'on. ministro della giustizia, per fare gli onori del progetto ha dovuto aggirarsi intorno alla questione dei causidici che domandano anch'essi di essere ammessi a postulare, e il domandano (mirabile a dirsi!) non in nome della libertà, ma di vecchie pergamene che dicono comprate e possedute a titolo di proprietà! Il ministro li ha seguito in quel terreno pur troppo vantaggioso per lui; ma sul punto della libertà che non soffre limitazioni non comandate dalla pubblica utilità, ha girato la posizione, argomentando dalla inopportunità di due uffizi di patrocinio in cassazione, e dalla maggior convenienza di quello di avvocato, che dovendo uno sopprimersi, si debba sopprimere quello del procuratore. — Ma sopprimete la duplicità, e lasciate libera la scelta al contendente di un sol patrocinante, sia causidico o avvocato, e avrete congiunta la bramata economia di difesa con la libertà del litigante e la concorrenza de' difensori.

Dopo il ministro parlò il deputato Miglietti. Egli non insiste a favore de' causidici; ma non comprende la gerarchia degli avvocati decennali sopra gli altri avvocati; e in effetto si può concepire che la legge non consenta lo accesso in cassazione a una professione che non ha tutti esauriti i gradi accademici della facoltà del dritto; ma come comprendere una barriera nel corpo stesso degli avvocati per la sola ragione della maggior pratica, quando gli studi che più abbisognano in quel tribunale supremo sono appunto i teoretici, ne' quali i giovani prevalgono agli anziani? Allorchè l'onorevole deputato osò dire quello che stava nel pensiero di molti, che l'esercizio presso la suprema corte censoria è men difficile di quello de' tribunali del merito, le sue parole ottennero un giusto eco di plausi.

Con la risposta di Viora e Picono al Miglietti ebbe fine la discussione generale, e noi maravigliavamo del silenzio del nostro transatlantico Michelini in una materia in cui la sua prediletta America gli prestava esempi così concludenti, allorquando letto il primo articolo udimmo la sua voce in appoggio di un plausibile emendamento del deputato Sineo, pel quale tutti gli avvocati sono ammessi a postulare in cassazione in concorso co' causidici di Torino che hanno il titolo accennato acquistato a prezzo di danaro.

Eccoci dunque di accordo col deputato Sineo come il fummo e lo saremo sempre con tutti quelli che professano questa maniera di libertà, che consiste a lasciare a chiunque il *libito* di ciò che è *licito*; salvo a romper guerra con essi quando professano quell'altra libertà in berretto frigio che fa legge del libito delle moltitudini. Del resto non mai causa più giusta fu difesa in modo men felice. Sineo ci faceva pensare oggi come sempre, che se per postulare in cassazione non abbisognano dieci anni di pratica di appello a un abile avvocato, forse non gli bastano dieci anni di pratica parlamentare per ben riuscire in un'Assemblea divezzandosi dalle male abitudini della curia. Non la genesi del privilegio che egli combatteva, non l'applicazione dei principii della libera concorrenza in materia professionale, non la ricerca del confine che debbe avere la tutela della legge all'interesse de' litiganti: niente insomma di tutto ciò che fu detto di veramente degno nella quistione analoga agitata in America, della libertà delle professioni; ma invece di ciò i soliti mezzi della curia. Altra volta scambiando il ministro per pubblico accusatore, il deputato per difensore, la Camera per giudice, il paese per accusato, sotto l'incubo di questa fantasmagoria di palazzo di giustizia pretendeva convincere Pinelli che il deputato ha sempre il diritto di parlar ultimo dopo il ministro! Oggi era il giorno della *mozione degli affetti*. Armato la destra di un pugnale (di osso, o tagliacarta), per convincere la Camera della necessità di dar morte in culla al neonato privilegio de' decani delle corti di appello, or pingeva il giovine avvocato che muore prima degli anni 33 di N. S. disperato sul letto di morte perchè non giunse a postulare in cassazione, ora il condannato alla pena capitale che si agita nella oscura segreta perchè non può scegliere un difensore che nella cerchia de' centumviri decennali. Come negargli quest'ultima consolazione; a lui, che i regolamenti de' suppliziandi circondano di ogni conforto e soddisfano di ogni appetito! Ecco un campione degli argomenti del deputato Sineo, durante il cui discorso la Camera ha cessato di essere in numero a ore 5 e minuti 13...!

Monsignor Franzoni, in causa della sua nota circolare 18 aprile citato dal R. fisco, doveva il 29 p. p. comparire davanti al tribunale di prima cognizione. Nella lettera che qui sotto riproduciamo dall'*Armonia*, diretta al giudice istruttore, espone i motivi per cui egli ha creduto di non dover presentarsi.

Ill.mo signore,

Torino, 29 aprile 1850.

Ricevuta la citazione di comparire oggi innanzi alla V. S. Ill.ma, ho preso seriamente ad esaminare se potessi applicare a me stesso le norme, che nella mia circolare del 18 corrente ho indicate a' miei ecclesiastici, ed osservate le quali, ho dichiarato, che comparendo, e rispondendo agli interrogatorii, sarebbero immuni da colpa.

Ho però dovuto osservare che non solo a tenore del Concilio di Trento (sess. 24, cap. 5 *de Refor.*) i vescovi nelle cause criminali sono esclusivamente soggetti al Sommo Pontefice, ma eziandio che nella circolare della sacra congregazione dell'Immunità emanata ad istanza di S. M., il 14 giugno 1823, mentre si provvede perchè gli ecclesiastici, chiamati a deporre innanzi alla curia laica, vi si debbano presentare, si dichiara però espressamente che ove — sia indispensabile di esaminare un arcivescovo o un vescovo — oltre che .... non dovrà pel rispetto dovuto alla dignità e carattere essere chiamato nel luogo del giudizio, Sua Santità riserva a sè questa autorizzazione, volendo che se ne implori in ciascun caso la special facoltà.

Ora dunque ella ben vede che, a fronte di sì chiare e formali disposizioni, mi trovo nell'assoluta impossibilità di presentarmi alla citazione suddetta. E quindi, mentre protesto la pienissima mia sommessione alle leggi del governo in tutto ciò che non intacca la coscienza, siccome però questo appunto si è nella fattispecie il caso mio, così colla presente fo istanza che mi si conceda il tempo necessario per chiedere alla Santa Sede un permesso affatto indispensabile, ottenuto il quale, mi farò il più stretto dovere di uniformarmi al prescritto della legge.

In attenzione che ciò mi venga significato per tosto scrivere a Roma, pregiomi di essere coi sensi della più distinta stima, e pari considerazione

Di V. S. Ill.ma

Firmato † Luigi arciv. di Torino.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 4 Maggio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione di due progetti di legge, uno pel sistema stradale della Sardegna, l'altro per l'ammessione degli avvocati al patrocinio innanzi alla corte di Cassazione*

La seduta è aperta al tocco.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il relatore Barbavara riferisce i lavori della commissione sul progetto di legge pel ristabilimento dell'antico sistema sui diritti d'esportazione della paglia, fieno, avena.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sul sistema stradale della Sardegna.

La Camera alla maggioranza di 96 voti su 11, lo approva senza discussione quale venne dal Senato emendato.

Viene in seguito all'ordine del giorno il progetto di legge sull'ammessione degli avvocati al patrocinio innanzi al magistrato di Cassazione.

È aperta su di esso la discussione generale.

Bronzini. Per ben comprendere la necessità e la giustizia della presente legge, bisogna considerare il principio da essa sancito sotto due aspetti: interesse generale dei litiganti, interesse parziale degli avvocati. Nel primo caso lo comanda la libertà della difesa. Il ministero d'avvocato è tutto di confidenza e di delicatezza; se ne deve quindi lasciare libera la scelta ai litiganti.

Ben è vero che l'importanza delle quistioni esige esperienza e ponderatezza in chi le tratta, ma il giudicio su di esse spetta agli interessati di pronunciarlo.

La legge non doveva e non poteva che stabilire norme generali: essa il fece nel porre la condizione dei dieci anni di patrocinio innanzi ad un magistrato d'appello.

Ammettendo tutti gli avvocati dello Stato, noi alleggeriamo ai litiganti le spese, perchè oltre a quelle di viaggio, non essendo essi obbligati a scegliersi un nuovo avvocato fra i residenti in Torino, loro tornerà meno gravoso il lavoro d'un avvocato che, avendo già patrocinata quella causa innanzi ad altro tribunale, non farà più tanto consumo di tempo per impadronirsene.

Havvi ancora altra considerazione, che quasi tutte le provincie hanno generi di cause loro speciali relative alla specie di negoziazioni che maggiormente si praticano nel paese: di queste speciali materie è evidente che saranno sempre più istrutti gli avvocati locali, che non quelli residenti in Torino.

L'interesse adunque dei litiganti richiede che il patrocinio presso la corte di cassazione sia non un monopolio di pochi residenti in Torino, ma un diritto di tutti quelli che esercitano questa onorevole missione presso i tribunali d'appello.

Il decreto 30 ottobre 1847, che poggiava sul privilegio, recò non poco danno agli avvocati patrocinanti, perchè oltre alla lesione commessasi al loro diritto, i cittadini vedendo alcuni prescelti dal governo, li tennero in maggior considerazione, onde i primi n'ebbero scapito nel numero delle clientele.

Questa legge per ogni canto riguardata ed esaminata, consacra un principio di libertà e di giustizia, ed è per questo ch'io l'appoggio con tutte le mie forze.

Ministro di grazia e giustizia. Io credo dover dichiarare che accetto il principio posto innanzi dall'onorevole vostra commissione coll'articolo primo del suo progetto e che costituisce essenzialmente tutta la differenza tra il progetto suo e quello del ministero. Io lo accetto per due essenziali considerazioni. La prima si è che mercè l'emendamento da lei proposto, si lascia maggior libertà ai litiganti in cassazione di scegliere quell'avvocato che maggiormente gode della loro confidenza. L'esercizio di tale facoltà è eziandio reso loro più facile, poichè non saranno più obbligati a ricorrere da lontane parti dello Stato ad un avvocato residente in Torino.

Nè da questo provvedimento risulterà ai litiganti doppio dispendio, perchè sarà in loro arbitrio di scegliersi un avvocato solo residente in Torino, ovvero di munirlo dell'assistenza d'un altro residente in provincia. Nè io credo sarà intenzione della Camera che questo maggior dispendio sia a carico del soccombente.

In secondo luogo non vedo che questo progetto alteri in parti essenziali il procedimento della corte di cassazione, quale è dalla vigente legge stabilito: al contrario io trovo che in questo evvi già un elemento conforme a tale proge[illegible] Imperocchè leggo in un regio biglietto dei 27 novembre [illegible] che determinava il numero degli avvocati presso questo [tri]bunale:

« Volendo noi provvedere in conformità del disposto de[ll']articolo 27 del nostro editto 30 ottobre circa la nomina de[gli] avvocati presso il magistrato di cassazione, abbiamo con[si]derato che se le regole di procedura da osservare davanti [lo] stesso magistrato essenzialmente esigono che i detti avv[o]cati risiedano nella capitale, permettono tuttavia di approfit[tare] altresì per diversi atti dell'opera dei più distinti avv[o]cati della provincia nell'interesse specia[illegible] dimoranti » in seguito a tale premessa [illegible] articolo 3 dello stesso:

« In ciascun dei distretti dei Senati di Sa[illegible] sale vi saranno pure due avvocati ognora re[illegible] anzidetti magistrati: essi avranno la facoltà ecc. [illegible]

Il progetto dunque non tende sostanzialmente ch[e a] [ren]dere comune a tutti gli avvocati residenti nelle p[illegible] quali abbiano un decennio di esercizio di patr[illegible] tribuzioni che si davano a due o tre residenti [illegible] di ciascun magistrato d'appello.

Premesse queste considerazioni, permettetemi di p[arlare] d'una petizione che fu ripetutamente sporta dagli [illegible] signori causidici della capitale, onde essere amm[essi a pa]trocinare dinanzi al magistrato di cassazione.

Questa petizione, a mio credere, presenta due questioni, la prima che chiamerò legislativa sta nel vedere se, avuto riguardo al pubblico interesse, ed al procedimento [illegible] introdotto presso il magistrato di cassazione, sia nece[ssario o] sia opportuno il ministero dei causidici.

Quando questa quistione fosse negativamente risolta, sorgerebbe la seconda tutta d'interesse privato, e che chiamerei giudiziaria, se cioè in virtù dei titoli allegati dai causidici sia loro dovuto un qualche risarcimento pecuniario per il danno che loro risulta dall'essere esclusi dal domandato [pa]trocinio.

Lo scioglimento di siffatta questione dipende dall'esame [del] diritto e del fatto. È da investigare a tal proposito quale [sia] stata la natura dei titoli da essi invocati, e se questo [privile]gio loro accordato fosse a titolo oneroso e per tutti i [tribu]nali e tutte le procedure che avrebbero potuto essere [stabi]lite in avvenire.

In linea di fatto converrebbe esaminare se veramen[te la] cassazione abbia loro recato un danno, giacchè se esso [non] vi è, manca ogni ragione a risarcimento; e se questa [istitu]zione non abbia piuttosto loro fruttato.

Ma queste questioni essendo in se stesse giudiziarie [sa]rebbero estranee alla discussione del Palamento, il qual[e deve] solo occuparsi sul punto se convenga all'interesse pub[blico] l'ammettere presso il tribunale di cassazione il doppio m[ini]stero d'avvocato e di causidico.

In tutti i luoghi ove fu instituita questa nobilissima cre[a]zione legislativa dell'età moderna, non vedo sia il [illegible] stato ammesso. Anche ultimamente nel Belgio fu la quist[ione] lungamente discussa e negativamente risolta.

Cercando la ragione di questo sistema con tanta un[ani]mità accolto, io ne trovo quest'una: la natura delle quest[ioni] che vertono innanzi a quel tribunale non richiede qu[ella] lunga serie d'incombenti che sono richiesti negli altri tri[bu]nali, e quanto ella è semplice e schietta, altrettanto è br[eve] e spedita la procedura col di cui mezzo vengono alla di[scus]sione proposte.

Una procedura così semplice, così breve, perchè scinderla in due parti per assegnarne una ad un avvocato, l'altra [ad un] causidico?

E qui mi occorre un'osservazione che mi pare pur essa di qualche peso: un codice di procedura civile, è uno dei più difficili problemi di questi tempi. Se guardo agli sperimenti che furono fatti in alcuni moderni codici, trovo che in alcuni la troppa semplicità delle forme mette a repentaglio la guarentigia dei diritti, in altri invece per procurare qu[esta] guarentigia si sono moltiplicate eccessivamente le forme a pregiudizio dei clienti che ne soffrono scapito di tempo e di danaro.

Il problema è difficilissimo; ma in mezzo alla varietà d'opinioni io vedo sorgere una tendenza generale a escludere od almeno a restringere il più possibile il doppio ministero d'avvocato e di causidico.

Io non so se noi potremo nel nostro codice di proced[ura] condurre la cosa ad una tale semplicità di forma che ci consenta d'escluderlo: io credo anzi di no, ma se sarà mantenuto, nol sarà certo come un beneficio, ma come una necessità da tollerarsi per evitare mali maggiori.

Ora questa necessità per prova sappiamo che non esiste nel tribunale di cassazione.

Per tutte queste ragioni io crederei che la domanda non possa essere dal Parlamento accolta. (*bravo, bravo*).

Miglietti. Io credo che la presente legge quale fu [dalla] commissione emendata ed accettata dal signor ministro, m[en]tre non provvede sufficientemente ai bisogni della giust[izia] restringe di troppo la libertà dei litiganti. Sarebbe mio [de]siderio che il patrocinio presso la corte di cassazione [non fosse] privilegio esclusivo d'alcuni eletti avvocati; m'offre [illegible] nello stesso tempo a dichiarare che il modo con cui f[urono] nominati questi avvocati col decreto del 30 ottobre 184[7] [non fu] conforme a quello da me divisato, nè soddisfece alla [pub]blica aspettativa.

Per spiegare il mio desiderio dirò, ch'io riconosco [necessario] sarà che l'avvocato incaricato di simile officio non [sia di]stratto da altri affari, onde abbia il tempo necessa[rio per lo] studio delle materie che gli si presentano.

Secondariamente non credo conveniente che il [illegible] d'una sentenza sia combattuto, ovvero sostenuto [dall'] avvocato che ebbe già a patrocinare la stessa causa p[resso il] tribunale di prima instanza.

Ma le poche cause che per ora si trattano in cass[azione] non danno lavoro sufficiente ad un avvocato, ond'egli [sarebbe costretto] a lasciare le sue clientele che patrocina presso gli al[tri tri]bunali. Quindi riconosco anch'io l'impossibilità d'att[uare] tal sistema.

Io dissi che la presente legge restringe la libertà de[i liti]ganti; ed infatti ella limita la facoltà di tal patrocin[io agli] avvocati esercenti presso il magistrato d'appello.

Io non conosco motivo per questa limitazione, poi[chè in] cassazione si ricevono eziandio sentenze profferte da [giudici] di mandamento.

Di più la legge mette per condizione 10 anni d'es[ercizio]. Io credo abbia la commissione così stabilito onde av[ere] guarentigia dell'esperienza degli avvocati. Ma le fat[to] vare ch'ella non otterrà con questo mezzo il suo scop[o, poi]chè mentre ammetterà persone che da 10 anni presta[rono] giuramento, escluderà altre che da sei, sette, otto, [anni] sostengono con molta capacità e diligenza difficili cause [presso] i tribunali di prima istanza. Con queste prescrizioni la [com]missione restringe, toglie anzi ai litiganti il diritto

gliersi per difensore la persona in cui hanno posta la loro confidenza pel solo motivo ch'essa è giovane.

Venendo alla seconda questione a cui fe' cenno il sig. ministro, io sono d'avviso che nella presente legge siano ammessi anche i causidici, perchè il diritto di postulare fu loro concesso a titolo oneroso e per tutti i tribunali. Si osservava che la cassazione è loro già fin d'ora vantaggiosa per l'aumento d'affari che produce sostenendo cause che senza essa sarebbero al loro termine. Io lo ammetto, ma questo non è che un utile indiretto che non può compensarli del diretto che si fa loro perdere.

Il ministro disse che attesa la semplicità dei provvedimenti in quel tribunale, non credeva consentanea all'interesse pubblico l'ammessione dei causidici.

Io qui fo osservare che noi ci troviamo nel caso in cui i causidici dicono: il diritto di difendere noi l'abbiamo in comune cogli avvocati, ma il diritto di postulare è nostro esclusivo, e ci dev'essere conservato.

Picoono. Io m'associerei al sig. Miglietti pel sistema affatto esclusivo, se esso fosse possibile, ma non essendolo, deve rimanere estraneo alla presente questione: tuttavia non posso a meno di osservare come il desiderio di tal sistema sia di già un motivo per istabilire la condizione dei 10 anni. L'onor. preopinante chiamò difettosa la legge perchè si ammisero solo gli avvocati esercenti di già presso il tribunale d'appello: mentre in cassazione si ricevono cause anche dalle giudicature di mandamento. Io gli rispondo che egli con tale argomento prova troppo, poichè allora si dovrebbero ammettere anche quelli che hanno patrocinato quelle cause presso giudicature di mandamento.

In ordine alla seconda difficoltà osservo che un avvocato giovane, sebbene fornito di grandissimo talento, non può avere l'esperienza degli affari, se non ne ha da un determinato tempo trattati. Si obbiettò non essere guarentigia sufficiente. La guarentigia non consiste già puramente nei 10 anni di lavoro, sibbene nella rinomanza che si sono formato nel pubblico durante tal tempo.

In quanto ai causidici sarei io il primo a difenderli se i motivi della loro esclusione non provenissero dall'utilità pubblica. Ma la somma semplicità di procedimento rende affatto superfluo il loro ministero presso quel tribunale.

Giustificata così la loro esclusione, io mi attengo al principio dalla legge sancito.

Mellana. Sebbene la presente legge possa essere maggiormente liberale, non si può dire ch'ella non lo sia. È vero che bisogna lasciare ai litiganti la piena libertà di cercarsi l'avvocato, ma non per questo è minore l'obbligo nel governo di procurare che non siano i cittadini ingannati.

Nel caso attuale egli credette adempiere al dovere suo collo stabilire la condizione d'anni 10.

Io credo che questo numero si potrà modificare, ma nello stesso tempo non bisogna dimenticare che con questa legge si viene a distrurre un privilegio esistente.

In quanto ai procuratori dirò che la legge deve avere in mira il bene dei cittadini e non l'utile dei causidici: che se si volesse aver rispetto a tutti i diritti che si dicono acquistati, noi non riformeremmo mai niente, chè ovunque incontreremmo di tali inciampi: si fa gran caso perchè diconsi acquistati a titolo oneroso, ma noi abbiamo a questo rapporto un recente esempio nel tribunale di Casale: il governo restituì ai causidici quanto erano loro costate le piazze senza riguardo al maggior valore che potessero avere acquistato.

Se noi teniamo dietro ai loro diritti e li ammettiamo a tutti i tribunali che si sono d'allora in poi creati, potranno venire e andare a presentare petizioni in questa Camera. Ciò che sarebbe assurdo, e perciò io appoggio la legge stataci presentata.

Miglietti. Si è detto che la legge toglie il privilegio: io sostengo che non lo toglie, ma solo restringe, allargando il numero degli avvocati ammessi al patrocinio presso la cassazione. Si obbietta che l'esclusione non è odiosa; ma io domando il perchè si voglia maggior esercizio presso questo magistrato; si risponde che la natura delle quistioni richiede siansi fatti studi maggiori: in tal caso rimane sempre l'insufficienza della regola adottata, di misurarli dagli anni, poichè si sa che molti giovani avvocati patrocinerebbero con molto maggiore studio e diligenza e felice riuscita di altri che non hanno altro titolo che i dieci anni.

Ora torno alla questione prima e domando perchè sancire un privilegio se esso non è richiesto dai bisogni della giustizia?

In ordine poi ai procuratori, fo solo presente che quando emana una legge, e questa trova diritti stabiliti io credo che essa li debba rispettare.

Mellana. Io non posso ammettere che siavi in questa legge privilegio, perchè non vorrei mai che si dicesse che io abbia in qualche causa presa la parte dei privilegiati.

Se chiamasi privilegio la condizione imposta dei 10 anni, dovrà pure darsi tale denominazione alla richiesta che si sia fatto un corso all'università, che siasi fatta pratica all'uffizio dei poveri, ecc. Io dico che queste sono guarentigie pei cittadini e condizioni imposte a tutti egualmente.

Il [illegible] come si potrà collo studio che attualmente si fa dai procuratori, postulare da essi innanzi al tribunale di cassazione; ognuno sa che tutta l'importanza d'una causa presso quel tribunale consiste nella prima domanda d'ammessione. I procuratori se la faranno fare dagli avvocati ed il cliente pagherà l'uno e l'altro.

Viora. Parmi che la differenza tra l'opinione Miglietti e la contraria consista nel vedere dove sia il privilegio. Io credo che quello si trovi nel sistema attualmente in vigore, il quale non ha altra base che l'arbitrio del ministro; ora se viene una legge che a quest'arbitrio sostituisca il principio di libertà, parmi sia la medesima da accettare.

Mollard. La commiss., stabilito il principio dell'ammessione degli avvocati delle provincie al patrocinio presso la cassazione, rimanendole la scelta dei mezzi per l'esecuzione, tre principalmente ne esaminava: il sistema di far fare innanzi ai tribunali le procedure tracciate dalla legge principale, l'ammessione dei procuratori, infine quello che vi è presentato.

Ella, considerati i due primi, entrò francamente nel terzo che [illegible] il progetto ministeriale, e speciali ragioni la determinarono per la scelta del medesimo, fra le quali non ultima la [illegible] che un altro mezzo che di troppo si scostasse da quello [illegible] in vigore non sarebbe stato accettato.

L'onorevole Miglietti parlava del privilegio concesso ai procuratori [illegible] innanzi a tutti i tribunali creati e da crearsi. Io dico questa concessione illegittima, perchè nessun legislatore [illegible] impedire un suo successore di stabilire una [illegible] migliore.

La [illegible] che [illegible] la commissione alla [illegible] il riflesso che questa legge non sarebbe [illegible] onde, in caso se ne riconoscessero inconvenienti [illegible] sistema da essa sancito sostituirne altri nel [illegible] procedura.

La discussione generale è chiusa.

Presidente legge l'articolo primo.

«Tutti gli avvocati, dopo dieci anni di patrocinio avanti alcuno de'magistrati d'appello del Regno sono ammessi a patrocinare avanti il magistrato di cassazione.»

Sineo presenta quest'emendamento.

«Art. 1. Tutti gli avvocati ammessi al patrocinio avanti alcuni dei magistrati d'appello e dei tribunali di prima cognizione del Regno, ed i causidici collegiati di Torino sono ammessi a patrocinare avanti al magistrato di cassazione.»

Michelini dice che intendeva presentare egli stesso un emendamento, ma che ora di buon grado s'associa a quello del deputato Sineo.

Sineo. Io tengo per fermo si debba seguire esclusivamente o il principio dell'assoluto privilegio, o quello della piena libertà.

Non entrerò ora a discutere il vantaggio dell'uno sull'altro di questi due sistemi, solo noterò che la commissione adottando una via di mezzo non avrà le utilità nè del primo, nè del secondo.

Non vedo ragione per l'esclusione degli avvocati giovani, perchè l'esperienza c'insegna che anche in età giovane si può avere la necessaria istruzione, ed io direi anzi più adatti essi al patrocinio, per la maggior energia che l'età loro somministra, onde si può qui meglio, che altrove metter per principio *giudici vecchi e patrocinanti giovani.* In ogni caso poi si deve sempre lasciare alla parte interessata il giudicio sulla capacità della persona che ella sceglie a difendere i proprii interessi. Parmi adunque voler togliere il diritto al un cittadino di servirsi della persona di sua confidenza, solo perchè di giovane età? Ripeto che non trovo motivo a questa restrizione di libertà ed insisto nel mio emendamento.

Pateri. Le parole profferite dal signor Sineo non provano altro tranne che gli avvocati giovani, appena usciti dell'università hanno maggior energia dei vecchi. Ma l'energia non può supplire al difetto d'istruzione. Io non voglio profferire cosa che torni a disdoro della nostra gioventù studiosa, non posso però tollerare siano tolti i dieci anni, perchè in questo tempo i giovani prendono quella pratica di cause, che altrimenti non ponno avere. Poichè io non credo che bastino quelle nozioni teoriche, che gli studii fatti all'università loro somministrano.

E neppure la commissione, tenendo in conto questo stato di cose, può accettare l'emendamento dal signor Sineo proposto.

Mollard. Traendo le conseguenze necessarie che dalle parole del signor Sineo ne vengono, tutti indistintamente i cittadini dovrebbero essere ammessi a questo patrocinio, perchè molti d'essi, sebbene non della facoltà legale hanno molto maggior capacità degli avvocati stessi, dovrebbe perciò esser lecito ai litiganti di scegliere fra loro, quando il credessero, il proprio difensore.

Ma a questo principio stabilito già dalla Convenzione, dovette abrogarsi attesi gl'inconvenienti che ne derivarono. Ed a noi incombe obbligo di far profitto dell'esperienza di cui altri fu vittima, e non ripetere quegli errori che come tali riconosciamo presso altre nazioni.

Sineo viene nuovamente con un lungo discorso in sostegno del suo emendamento, se non che più non essendo la Camera in numero, non ammessa, attesa l'ora tarda, la domanda dell'avvocato Sineo dell'appello nominale, la discussione è rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione del presente progetto di legge.

Discussione del progetto di legge pel soccorso a darsi agli emigrati che difesero Venezia.

Errata-Corrige. — Nel numero di ieri, facciata 2, colonna 2 si fa dire al sig. Pinelli: *Io voglio stare per ora al calcolo brutto delle spese di* 900 *franchi per numero ecc.*; correggasi, 200 *franchi*; e più sopra di 16 linee: *si unisce a* 506, leggasi: *a* 5 *o* 6. Poche linee dopo ove dicesi: *gli abbuonati delle province, che si ponno calcolare* a 5,000, leggasi: *che si ponno calcolare a* 2,500.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 1 *maggio.* — Le notizie venute alla R. Corte, indicando che il ritorno di S. A. R. il Duca di Genova coll'augusta sua sposa avrà luogo verso il fine di maggio, S. M. ha ritardato di qualche giorno il suo viaggio in Savoia. (*G. Piem.*)

— Per decisione ministeriale del 5 aprile corrente, il sig. Agostino Ghiglione, già cancelliere al consolato di Francia in Porto-Maurizio, è stato nominato agente vice-console della repubblica francese in Oneglia.

— L'amministrazione del debito pubblico di terraferma ha pubblicato lo specchio delle obbligazioni al portatore di lire 1000 caduna create col regio editto 27 maggio 1834, estratte a sorte il 30 aprile p. p. in numero di 320, e dei premii vinti dalle 5 prime estratte, il cui rimborso e pagamento di premii avranno luogo a cominciare dal 1 luglio 1850. Le prime 5 sono le seguenti.

Primo	estratto	26,718	—	Premio	lire	50,000.
2.	id.	24,489	—	»	»	15,000.
3.	id.	3,703	—	»	»	10,000.
4.	id.	21,426	—	»	»	8,000.
5.	id.	21,933	—	»	»	1,169.

— Gli uffizii della Camera dei deputati elessero le seguenti commissioni:

Per il progetto di legge sulla privativa delle poste, Riva, Brunier, Demaria, Ricci G., Sauli F. M., Chaperon;

Per l'altro sulle pensioni di ritiro ai militari della marina, Elena, Lanza, Durando, Ricci G., Bunico, Martini, Sauli F. M.

— Se bene siamo informati, la commissione incaricata dell'esame delle leggi finanziarie ultimamente presentate dal ministro Nigra, avrebbe già compiuto il suo esame intorno a quella sul bollo, sicchè ne sarebbe in pronto la relazione domani o posdomani.

— La commissione dei bilanci compiè l'esame di quello del 1850 dell'azienda degli affari esteri. Se siamo bene ragguagliati, essa vi avrebbe fatta la riduzione di circa 120m. lire. Il relatore ne è nuovamente il barone Sappa. (*Opinione*).

Genova, 30 *aprile.* — Troviamo nei giornali di Genova il seguente proclama:

Cittadini!

Allorchè il nuovo municipio assunse per vostro mandato l'amministrazione delle cose civiche, trovò un debito di quasi dodici milioni, e così il peso annuo di Ln. 634 mila fra interessi e fondo di esdebitazione.

Questo debito trae origine da molti e magnifici lavori pubblici, la passeggiata dell'Acquasola, il teatro, la biblioteca, l'accademia, le strade Carlo Alberto e Carlo Felice, i portici, l'acquedotto ed i cimiteri. Grandiosa e legittima è la causa del civico debito, che per mezzo del lavoro diffuse nel popolo capitali cospicui, e lo splendore accrebbe della nostra città.

Aggiungendo al frutto annuo delle passività le spese ordinarie per le strade, per le scuole, per l'acquedotto, pei pubblici stabilimenti e per l'interna amministrazione, si aveva a fronte del passivo d'un milione e novecento mila lire, un milione e seicento mila lire di attivo; onde il disavanzo annuo di oltre lire nuove trecentomila.

In tanto dissesto del civico erario, due vie si paravano innanzi: l'una di fare ricorso a nuovi e sempre crescenti debiti; l'altra di aumentare la rendita delle civiche finanze accrescendo gli antichi dazii e nuovi imponendone, ma la prima via traeva a rovina certa ed irreparabile: il municipio si attenne alla seconda, come risulta dai manifesti della regia camera del 13 ora caduto mese di aprile, che si rendono pubblici affinchè abbiano effetto dal giorno di domani.

Cittadini! I nuovi pesi erano inevitabili. La legge e la condizione delle cose non consentivano d'imporli sotto altre forme. Se graviteranno in parte sulle classi meno agiate, queste ne riceveranno altrove il compenso: imperocchè se delle civiche rendite un terzo è destinato ad estinguere il debito civico, il che è sacro dovere, se l'altro terzo è forza consumare nelle spese ordinarie della città, guardia nazionale, teatri, pubblica sicurezza e necessari lavori pubblici, un terzo è anche riversato sulle classi meno agiate e bisognose, erogandosi Ln. 445,025 in sussidio degli spedali e dell'albergo de'poveri, e Ln. 193,000 nell'istruzione del popolo.

Questi rapidi cenni, meglio svolti nel rendiconto delle deliberazioni del municipio, già fatto di pubblica ragione, provano come il civico consiglio nel votare le nuove imposte abbia dovuto sottostare alla legge del dovere e della necessità.

Genova, 30 aprile 1850

Per il sindaco, Ageno *vice-sindaco.*

Il segr. Molfino.

Toscana. — Castiglione della Pescaia, 25 *aprile.* — Il dì 16 del corrente mese fu tenuta la prima adunanza dal nuovo civico magistrato di questa comunità. — Una delle primarie cose che un consigliere propose fu l'indirizzo da farsi al principe per il riattivamento del tanto desiderato sospeso, ma non mai abolito statuto, esternando così il voto dell'intera popolazione. — Se una tale proposizione non ottenne il desiderato effetto, attribuire si deve, non a tutto il municipio, ma a meschina frazione, che con falsi pretesti fu causa che per quella adunanza si sospendesse il proposto indirizzo, onde aspettarne da altre comunità l'esempio. Adesso che l'egregio municipio di Massa Marittima ne ha presa l'iniziativa, non puossi alcuna scusa allegare, perciò speriamo, e quasi siamo certi che il proponimento davanti un fatto, ed il magistrato di Castiglione della Pescaia, che non fu il primo per le ragioni accennate, nemmeno l'ultimo sia, e fatto senno serva di sprone al governo, perchè la Toscana goda di quelle concessioni che spontaneamente furongli accordate, a disdoro e smacco dei nemici del principe e della patria.

(*Costituzionale*).

ESTERO.

FRANCIA. — A proposito della presente lotta elettorale, troviamo nell'*Indép. Belge* del 27 aprile il seguente curioso aneddoto.

«Il signor Eugenio Sue, candidato socialista, dava in un dramma, rappresentato alcuni anni sono al teatro francese, questa ricetta per fare una rivoluzione democratica socialistica:

«Volete la mia ricetta? essa è buona. Pigliate un nome che abbiate avuto cura d'incensare da prima... oppure pigliatelo bello e incensato dalla moltitudine. questo è la bandiera.

«Intorno mettetevi prima un filosofo utopista, gran promulgatore di sciocchezze sulla eguaglianza universale, e specialmente sulla abolizione delle imposte e la divisione dei beni, giacchè le mosche si prendono col miele. Del resto, buon uomo dell'età dell'oro, che ad un bisogno, per far trionfare le proprie idee, acconsenta a un po' di massacro.

«Accanto al filosofo, un borghese influente che l'ascolta con tutta l'attenzione delle sue lunghe orecchie, il quale mortificato nella sua famiglia, fa cadere il suo cattivo umore sul governo e ruba a suoi avventori, dicendo che il fisco lo rovina.

«Unitevi un sotto-ufficiale troppo impaziente per aspettare il suo brevetto, o troppo bestia per meritarlo.

«Mescolate a costoro qualche migliaio di allocchi, i quali gridino perchè sentono gridare; codesti allocchi, aumentati da cialtroni che fischino e da cani che abbaino, formano ciò che chiamasi la gran voce del popolo.

«Tutto ciò comincia a spessirsi: presto innaffiate codeste fermentazioni di rivolta con una buona pioggia d'oro; fate nuotare sul tutto un uomo di danaro, un emissario dello straniero, che sa in anticipazione che cosa gli varrà una sedizione, una guerra civile, inoltre un uomo di sacco e di corda che non ha nulla a perdere, e che rimesti il tutto. Scaldate! scaldate!

«Al segno convenuto togliete il coperchio ed avrete un intingolo infernale, di cui il diavolo prende la parte sua, e i cui migliori bocconi sono per quelli che hanno tenuto il manico della padella.»

SVIZZERA. — I voti che vennero dati dai membri del consiglio nazionale nella quistione monetaria si dividono come segue: De' cantoni francesi, compreso il Ticino, 27 per il sistema francese, contro 0: Berna, Soletta e Basilea 22 favorevoli contro 1: Argovia, favorevoli 4, contro 4: Lucerna, cantoni primitivi e Zugo favorevoli 5, contro 5: Zurigo favorevoli 3, contro 8: Svizzera settentrionale ed orientale, compresi Sciaffusa e Grigioni, favorevoli 3, contro 18.

— Il decreto d'espulsione de' membri della società d'operai tedeschi si va eseguendo. Alcuni di questi avendo cercato di entrare nel Badese, furono respinti pretendendosi un certificato constatante che essi non fecero parte d'alcuna associazione pericolosa allo Stato. Ove si presentino come membri di simili società è loro permesso di attraversare il ducato, ma non di fermarvisi.

Lugano, 29 *aprile.* — *Ingaggi per Napoli.* — Il nostro governo ha portato a diverse riprese i proprii reclami innanzi al consiglio federale contro la tolleranza di alcuni cantoni nel lasciare stabilire sul loro territorio depositi d'ingaggio per Napoli, ma sempre indarno.

Alcuni fatti recenti, ed in ispecie il frequente passaggio di reclute attraverso il nostro cantone, hanno indotto il consiglio di Stato, non ha molto, a ripetere in modo energico le proprie lagnanze presso l'autorità federale, con dichiarazione che esso terrebbesi autorizzato ad impedire d'ora in avanti il passaggio di quelle reclute nel caso di ulteriore inazione per parte dei confederati.

Sappiamo ora che il consiglio federale ha in questi giorni risposto al nostro governo, ringraziandolo delle fatte comunicazioni, e assicurando che ha dato gli ordini per far cessare un simile abuso. *Voi avete così contribuito*, aggiunge il consiglio federale, *a francare la patria dalle pericolose e corrompitrici mene dello straniero.* (*Repubbl.*)

ALEMAGNA. — *Parlamento di Erfurt. Camera del popolo, seduta del 25 aprile.* — È all'ordine del giorno la discussione del rapporto della giunta per la costituzione concernente le risoluzioni divergenti delle due Camere. — La modificazione proposta dalla commissione sul § 100 relativo al bilancio è adottata, come lo sono anche le altre modificazioni fino al § 192 concernenti il diritto elettorale e la rappresentanza nazionale in ogni singolo Stato d'Alemagna.

La Camera degli Stati avea emendato questi paragrafi nel senso che le disposizioni legali sulle elezioni all'Assemblea degli Stati, escluse quelle concernenti la prima Camera, dovranno essere stabilite dietro le basi fondamentali sulle quali è fondata la legge elettorale per le elezioni della Camera popolare. — La commissione propone di rigettare quest'emendamento, e, sulla proposta del sig. Bek, vi sostituisce il seguente:

«Ogni Stato tedesco avrà una costituzione propria ed una rappresentanza nazionale. La legislazione dell'impero fisserà le basi secondo le quali avranno ad essere formate le rappresentanze nazionali dei singoli Stati.»

Il signor Hasselbach propone quest'aggiunta al § 184 «Spetterà alla legislazione dell'impero di stabilire le disposizioni nei principii fondamentali, dietro i quali dovranno essere elette le rappresentanze del popolo nei diversi Stati alemanni.»

Il signor de Manteuffel. Si è detto con ragione, quando trattavasi della legge elettorale, che la Prussia non deve tollerare che alle sue frontiere una legge mal concepita per le elezioni mettesse in combustione gli Stati e i governi limitrofi, fors'anche la Prussia. E veramente questo è il punto sul quale importa agire di comune accordo. Se vogliamo prevenire l'incendio noi dobbiamo intenderci sui mezzi, e se gli Stati vogliono sinceramente aderire all'unione, fa d'uopo che adottino misure fatte per preservarli dalla loro rovina.

Qui si parla molto di dottrine, ebbene, o signori, io vi dico che ciascuna scuola deve avere le sue, ma bisogna anzi tutto aver riguardo ai bisogni vitali. Le leggi elettorali, quali esistono in diversi Stati, paralizzano di fatto quell'autorità governamentale che lo Stato federativo è chiamato a ristabilire. Il governo dell'impero non può restare passivo. Adottando la proposta della commissione della Camera degli Stati, voi darete ai componenti lo Stato federativo una guarentigia che al pericolo comune si rimedierà con un comune accordo. Se noi non diamo questo potere al governo dell'impero, esso sarà debole, e di renderlo forte per la protezione di ciascuno è la nostra missione.

Il signor de Radowitz parla nell'istesso senso: esso dice che un governo per quanto fermo e savio resta impotente contro i cattivi elementi che esistono in alcuni Stati. Le leggi elettorali democratiche non producono che deputati democratici, i quali fabbricano leggi democratiche. Bisogna che questi Stati abbiano un punto d'appoggio nel potere centrale; bisogna che questo potere venga in loro soccorso, e lo può e lo deve.

La Camera passa alla votazione. L'emendamento Bek è respinto. Votarono contro l'estrema destra, una frazione della sinistra e i pochi membri del partito austriaco. Votarono colla minoranza Radowitz, Manteuffel, il centro e gran parte della sinistra. Così avviene a Erfurt come avveniva a Francoforte, come avviene in tutti i Parlamenti; quì e altrove bisogna vedere la schifosa alleanza dei due estremi. Vi furono 105 voti in favore dell'emendamento e 185 contrarii.

— La *corrispondenza litografica* ha per dispaccio telegrafico la seguente notizia in data di Berlino 26

aprile, che noi vediamo confermata dal giornale di Parigi il *Galignani's Messenger:*

« Il ministro prussiano degli affari esteri annuncio al corpo diplomatico, che il governo non ha intenzione di proporre modificazioni alla costituzione di Erfurt, ma che non impedirà che gli altri governi propongano le modificazioni che credono opportune. »

Da questo dispaccio sembra risultare che la Prussia non intende recedere dalla politica finora seguita, ma bensì di convocare un congresso dei principi che hanno riconosciuto l'unione per deliberare di comune accordo intorno a qualche grave questione.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Bukarest, 13 *aprile:* Il principe Gika ha convocato nella Moldavia il divano, il quale dopo il Sened di Balta-Liman ha da rappresentare provvisoriamente l'Assemblea universale degli Stati provinciali; anche il principe Stirbey ha qui ordinato la costituzione di questo divano, e nominatone presidente il gran-bano e primo boiaro Giorgio Filippesco. Egli ha però trovato bene di prorogare l'effettiva riunione, ed il principio delle sedute del medesimo finchè saranno terminati i lavori preparatorii, per non incomodare sino a quel tempo i membri del suo eccelso consiglio e della corte di giustizia con sedute inutili. Il generale Danielevsky, la cui partenza io vi aveva notificato erroneamente nell' ultima mia, è ancor qui; in quella vece però è partito il generale Bagration. Jeri s'aspettava l'arrivo del generale Hassford, noto per le operazioni belliche dei Russi nella Transilvania, il quale assumerà il comando sulle truppe russe che trovansi ancora nel Principato.

Altra del 15 *aprile.* — Le determinazioni riguardo all'introduzione di un divano straordinario, di cui abbiam già parlato, sono le seguenti:

1. Il divano straordinario s'occuperà della revisione del budget, dei conti e delle imposte da riscuotersi. Qual corpo deliberativo esso darà anche il suo parere sulle proposte di leggi e sulle misure d'amministrazione che gli verranno presentate dal governo.

2 Questo divano sarà composto dei membri del consiglio amministrativo straordinario, dei membri della corte suprema di giustizia e dei presidenti di tutti i giudizi d'appello. Vi presiederà il boiaro più di alto rango (Basch-Bojar).

3. Se il divano avrà da discutere di affari puramente ecclesiastici, verranno invitati alle sessioni il metropolita ed i vescovi, ed in tal caso eccezionale vi presiederà il metropolita, oppure in di lui assenza uno dei vescovi.

In conseguenza di ciò istituiamo oggi questo divano in conformità delle basi e determinazioni qui sopra indicate. Con un dispaccio particolare abbiamo invitato S. E. il sig. gran-bano e primo boiaro G. Philippesco a presiedere in questo divano. Dovendosi però prendere in considerazione, che s'hanno prima di tutto a presentare alla revisione dell' uffizio di controlleria i conti del ministero delle finanze e delle casse pubbliche, il cui esame forma il mandato principale di questo divano, e che questa presentazione non ha potuto aver luogo per intiero nel 1848, e soltanto in parte anche nel 1849 per causa degli straordinarii avvenimenti dei due ultimi anni; inoltre che tutti i signori membri di questo divano trovansi impiegati in tutte le varie specie di rami di servizio dello Stato, è naturalmente nostro dovere di aver per quanto sia possibile il massimo riguardo pel loro tempo, e di facilitar loro con lavori preparatorii il prospetto degli oggetti che verranno presentati al loro esame.

Perciò riputiamo necessario all'interesse del servizio di prorogare l'apertura di questo divano ancora per qualche tempo, e faremo noto il principio delle sessioni con un decreto apposito, che determinerà nello stesso tempo i giorni delle sessioni e l'ordine degli affari.

Bukarest, il 17-29 marzo 1850.

STIRBEY m. p.

Il segr. di Stato
J. A. Philippesco m. p.

NECROLOGIA.

Diamo, secondo abbiamo annunziato, le parole di dolore che Alfonso Testa avrebbe pronunciato sopra la tomba del suo amico D. Giuseppe Taverna il giorno del suo seppellimento, se l'angoscia non ne lo avesse impedito.

Amici, noi più nol vedremo quaggiù; ma egli vive nei nostri cuori, egli vive nel cuore di tutti i buoni, e vivrà lungamente, se la memoria dei beneficii non si scancella. La sua immagine ci è per sempre dinanzi, quel suo sguardo e quel sorriso amorevoli, quel volto tutto composto a benivoglienza, quella modestia e ammodamento di costumi, vivi testimonii della bontà dell'animo suo, e di una vita senza passioni tumultuose, sebbene fiorisse in un tempo di ambizioni e gare insolenti da disgradarne l'età dei Gracchi (1). Modi e costumi tanto più da ammirare in lui, quanto che fornito di un potente ingegno, e con dinanzi l'esempio di moltissimi che salivano burbanzosi, promettendo di migliorare il mondo, pur non si lasciò mai andare a quelle brame. Ma ragguardando al bisogno della prima educazione, e ripetendo a se stesso quella massima: *che l' uomo se ne va tutta la vita con quella forma che pigliò nell'infanzia*, chinossi e volle essere l'amico e il maestro de' pargoletti; e per loro tali libri compose, e tanto si adoperò, che da Palermo a Torino, dappertutto dove suona il *sì* fu avuto in grandissima estimazione, e ringraziato come pubblico benefattore. Ma egli non è più: e questa è sventura gravissima a noi che restiamo: poichè pei buoni che passano di questo secolo non è a lamentare la morte. Come lamentarla! quando senz'essa la virtù non avrebbe premio, e la vita non sarebbe che un'eterna miseria. Ma la morte ci toglie chi consolava la vita, e i tempi infelici poco più ci lasciano che il desiderio di un compenso. Qui è veramente da piangere.

Sì. La gloria piacentina non sarà tra breve che una memoria, se la novella generazione non procaccia di ristorarne le perdite. Ristorarne le perdite!!... Sconsolato pensiero, ora che tanto volgono in basso gli studi tra noi, e per sì rea cagione. Deh! possano le care immagini dei nostri maggiori vincere la nostra ignavia, ed i bei nomi che ci lasciarono eccitare a gravi studi la nostra gioventù. E bello è certamente il ripensare che Piacenza nel breve giro di poco più che sessanta anni sfolgorò di tanta luce e nelle lettere e nelle scienze da essere tenuta d'occhio non pure dalle sorelle città della Penisola, ma da oltre mari e monti, fino a chiamare l'attenzione del settentrionale autocrata che volle premiare il merito del nostro economista; fino a interessare le due Americhe che, a migliorare loro civile reggimento, si ammaestrano nei libri di chi bambino vagì tra noi, e vollero soscrivere alle magnanime imprese del nostro sommo letterato che proponevasi di corredare di note e prefazioni i classici italiani in una purgatissima edizione. Ma oimè! Gioia cessò: Romagnosi non è più: sparve Giordani; e noi qui ora rendiamo gli ultimi ossequii a cui deve l'Italia il più utile educamento dell' infanzia. Breve scorcio di vite separa dalle tombe i valorosi che ancora ci restano in tanto perdimento, i cui nomi qui non ricordo per non muovere le invidie; ma che nondimeno il mio tacere non nasconde e fa anzi più chiari. Lascieremo noi morire le glorie nostre? No. non sia. Ma a cui rivolgerci per ravvivarle? alla speranza, e la speranza è la nostra studiosa gioventù. Sì, miei cari amici (permettete a me vecchio nei sessantasei anni, ch'io chiami con questo dolcissimo nome voi tutti, giovani valenti), voi potete e dovete continuare il fuoco sacro che i nostri maggiori accesero tra noi, ed emulando al loro valore, provare ai timidi ed infingardi, che non vengono meno in nostra terra gli uomini bastevoli a quella grandezza col desiderio di superarla. Ed io darovvi incitamento al glorioso fine, raccontandovi le utili fatiche, i lunghi studi, le opere egregie, la prospera e l'avversa fortuna dell'uomo eccellente che siete venuti ad onorare in questa funebre solennità. Ho detto l'avversa fortuna, e ciò sono le persecuzioni, le quali non devono sgomentarvi. Perciocchè tale in sulla terra è l'ordine della Provvidenza, che accanto dei Socrati sorgano gli Aniti ed i Meloti a crescerne il merito e la gloria.

Sì, ombra venerata, perdona l'ardimento all'amicizia che mi ti lega da trent' anni con sempre crescente desiderio, io penso di dire tue lodi. Ma dirle ora in un sì grande compianto degli amici sarebbe un crescerne le angoscie. Noi le diremo più pensate. Non nella calma dell'affetto, che non è dato a chi tanto ti amò di sentirlo men vivo; ma le diremo con più tempo, quando tolti all'oppressura in che ci mette il dolore ci sarà dato di scrivere come detta l' affetto spirato dal vero. Noi le diremo adunque, e saranno conforto ai buoni, ai tristi doglia mortale; e se Iddio aiuti le nostre forze, così speriamo, degne di te, care a tuoi amici. Noi le diremo e saranno il riverbero di quell' eterno vero che è odioso a molti. Che se non ci verrà consentito, il nostro silenzio sarà il tuo elogio.

Riposa in pace, anima degna, in quella pace che tu pregavi da Dio con quelle parole, che furono le ultime di tua vita, e che ancora ci suonano dentro dell'animo dolcissime, amarissime, come l'estremo addio. *Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace.*

Deh! ti consenta quel Dio che ti pose nell'animo tanto affetto pei pargoletti di poter udire le loro calde preghiere che dai teneri petti mandano all' Altissimo per te, accompagnando la salma tua mortale al sacro Tempio: e di questi più adulti che con savii precetti ammaestravi a più alte dottrine: e di questi ancora che venuti ad altri studi, dove non giunsero i tuoi libri e la tua voce, pur ricordevoli de'ricevuti benefizi nella prima giovinezza s'accompagnano nel desiderio di augurarti felicità: e di questa elettissima schiera di amici che ti furono aiuto e conforto nel pellegrinaggio di una vita travagliosa e angustiata, e che ora, ultimo possibile tributo all'affetto che ti hanno, invocano sopra te le celestiali benedizioni che sono premio alla virtù. Sì, ti consoli l'Altissimo col farti conoscere in quanto amore tu sei, e in quanta onoranza che è consolazione di paradiso. Perocchè paradiso è tutto amore, non è che amore che muove dall' eterno Amore per per cui sono tutte le cose.

Addio dall'anima. A rivederci in Cielo, e non sia tardi.

(1) I tempi della Cisalpina.

NUMISMATICA.

Scrivono da Novara:

In questa parte estrema d' Italia la più travagliata dalle guerre e che per tanto tempo servì di campo di battaglia allo straniero, sovente si scoprono o sepolti nella terra, o nascosti nelle mura delle antiche case tesoretti di monete che vi segnano l'epoca di una di quelle tante guerre che afflissero i padri nostri. Tra esse la più miseranda forse, perchè per essa cadde sotto il giogo straniero la miglior parte d'Italia, è quella che ebbe principio colla difesa dei francesi condotti da Carlo VIII nel 1494, e fine colla pace di Chateau Cambresis nel 1559, per la quale Napoli, Sicilia, Sardegna e Milano rimasero dipendenti dalla Spagna.

A quest'epoca appunto appartiene una quantità di monete trovate giorni sono nella provincia di Novara, comune di Solagno e territorio di Mirasole, delle quali le più rare sono un ducato d'oro di papa Alessandro VI della zecca di Bologna, ed uno di Leone X di Roma, ed alcuni testoni e cornabi di Bonifacio VI marchese di Monferrato, battuti in Casale; di Michel'Antonio marchese di Saluzzo, della zecca di Carmagnola; di Pietro Berard sire della Fancaudiera, conte di Dezana nel Vercellese ed ivi battuti, e di Pietro Luca Fieschi signore di Masserano coniati in Crevacuore. Queste monete preziose quali monumenti storici fortunatamente si rinvennero in un fondo il cui proprietario potè che conoscerne il pregio, premuroso offerse un bellissimo cornabo inedito di Pietro Berard al medagliere di S. M., e conserva le altre a pro degli studiosi ed amatori delle patrie antichità; cosa che se venisse da tutti imitata sarebbe di grande utilità per la storia e per l'arte, e così un giorno si potrebbe avere una serie compiuta delle monete e medaglie che uscirono dalle tante zecche che sino alla metà incirca del XVII secolo stettero aperte in Piemonte. (*Gazz. Piem.*)

VIAGGIATORI

Arrivati il di 30 aprile in Torino.

Burnet Giorgio di America (Stati Uniti), possidente, da Genova. — Robertson Th. inglese, ingegnere, id. — Turner Cornelia, id., signora, id. — Sargent Tommaso id. pittore, da Firenze. — Multier Francesco francese, negoziante, da Genova. — Sarirere Giovanni, di Svizzera, id. — Belgioioso Paolo di Milano, conte, da Milano. — Fontana Adolfo id., nobile, id. — Pirotta Francesco id. ragioniere, id. — Sanseverino-Vimercati di Crema, conte, id. — Lombardi Felice ticinese, medico al S. Gottardo, dal Ticino.

Partiti il di 30 aprile.

Dagley Giovanni inglese, gentiluomo, per Milano. — Brembati Giovanni di Bergamo, conte, per Genova.

DECESSI *del* 30 *aprile in Torino.*
N. 16.

Dal 1 gennaio, totale » 2286.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — L' amministrazione di pubblica sicurezza, in seguito ai deplorabili accidenti ripetutamente occorsi in città per ispingere troppo i cavalli delle vetture, pubblica di nuovo quest'oggi i relativi articoli del regolamento annesso alle lettere patenti 21 luglio 1846, e quelli del codice penale. Gli uffiziali ed agenti di sicurezza pubblica, i carabinieri reali ed altri cui spetta, sono incaricati di vegliare e procedere, occorrendo, ai relativi verbali di contravvenzione.

— È pubblicata la legge sancita dal Re il 25 aprile, colla quale il governo è autorizzato a far intraprendere sin d'ora al porto di Savona i lavori di ristauro e di escavazione occorrenti e di maggior urgenza.

Per questi lavori è aperto al ministero dei lavori pubblici un credito straordinario di lire centoventimila da iscriversi sul bilancio 1850.

Roma. — Secondo corrispondenza del *Nazionale* in data del 26 da Roma, si sarebbe, dopo lunga discussione cogli eminentissimi e cogli avvocati di corte, presa dal Papa la deliberazione di porre una confisca sui beni dei membri della costituente romana. Noi crediamo questa notizia troppo grave, per crederla sì tosto vera.

Gli arresti nel regno di Napoli continuano. Nella provincia di Lecce in pochi giorni si sarebbero imprigionate 80 persone, in quella di Avellino 50.

FONDI PUBBLICI

Torino 1 maggio 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	88 —
1831 —	id.	1.o gennaio	88 1/2
1848 —	id.	1.o marzo	85 1/4
1848 —	id.	1.o aprile	—
1849 —	id.	1.o gennaio	85 1/2
1834 —	obbligazioni		—
1849 —	id		957 50

Azioni del fuoco	— — —
Azioni del gaz	— — —
Azioni della banca nazionale	1710 —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	— —
Sconto	5 1/2 *p.* 0/0
Anticipati	— — —

Borsa di Parigi *del* 29 *aprile.* — Si credeva generalmente che oggi la borsa dovesse essere pressochè nulla, il risultato delle elezioni non potendo essere conosciuto fino a questa sera. Invece gli affari sono stati animatissimi, ma con sensibile ribasso dei fondi. Questo ribasso è stato determinato dalla voce che corse che un gran numero di viglietti (per l'elezione) non fossero stati ritirati dalle *mairies*: e siccome ordinariamente non sono gli elettori rossi che mancano al loro dovere, se n'è conchiuso che la votazione dell'ordine fosse meno numerosa dell'altra, e che fatale potesse essere l'esito della elezione. Correva pur voce che nell'Assemblea la confidenza nella riuscita di Leclerc fosse assai meno viva di ieri. Noi citiamo queste voci senza però obbliare che in fatti di suffragio universale le previdenze sono impossibili; ma non è men vero che gli amici dell'ordine se ne lasciarono alquanto sfiduciare.

Il 5 0/0 viene chiuso a 88, 90 in ribasso di 75 cent. — Il 3 0/0 a 55, 30 in ribasso di 50 cent. — L'antico imprestito piemontese non offrì mutamenti da sabbato. Ma il 5 0/0 (certif. Rotschild) subì un ribasso di 50 cent. e venne chiuso a 83, 50.

S. NICCOLINI *gerente.*

Restanti giornali esteri da rimettere pel 2 trimestre.

Le Courrier de Marseille.
La Voix du Peuple id.
Le Reichszeitung.
La Gazzetta di Berlino.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita a benefizio della prima attrice Robotti Antonietta: *La Vittima e la Cieca*, ossia *La Marchesa d'Ebray*.

D'ANGENNES. — *Relâche.* — Demain première représentation de M. et M.me Grevier

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla *Direzione del giornale* [illegible]
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi,* impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra. *Cherbuliez* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Venerdì 3 Maggio 1850. | Num. 726.

TORINO

2 *Maggio.*

RIVISTA.

Gli elettori del dipartimento della Senna hanno nominato *Eugenio Sue.* Dio voglia che questa elezione non rechi con sè i disastri onde pare foriera.

I giornali di Parigi si riposano dalle perorazioni violente, dai violenti discorsi da essi tenuti al popolo sul conto della elezione che il dì 28 ebbe colà luogo. I fogli devoti all'ordine narrano la conversione di un rivoluzionario che abbandonò il socialismo, nel quale ebbe a riconoscere non esservi che illusione e ciarlatanismo; questo convertito è il sig. *Barnabé Chauvelot,* uno dei più sbracciati ed ardenti oratori dei *Clubs.* Ogni affare, ogni uomo stava sospeso, diremmo quasi, in attenzione dell'esito di quella elezione: Parigi sembrava febbricitante.

Nella *Gazzetta di Colonia* leggiamo novelle provenienti da Francoforte, giusta le quali la protesta dell'Austria contro le convenzioni militari intervenute fra la Prussia ed i diversi piccoli Stati germanici venne finalmente comunicata alla commissione federale centrale.

Si parla ancora di un congresso europeo che dovrebbe riunirsi a Varsavia.

Nel granducato di Posen i deputati polacchi che avevano dato le loro dimissioni in seguito al loro rifiuto di prestar giuramento alla costituzione, sono stati rieletti. Avendo accettato questo nuovo mandato, è probabile non niegheranno più di prestare il giuramento.

Le notizie di Polonia sono poco liete. Le grandi masse di truppe che occupano quel regno sono d'un carico enorme a' contadini e proprietari: i movimenti dell'esercito nella Podolia e nella Volinia continuano.

La crisi ministeriale in Ispagna, come già avevamo annunziato, è terminata: tutti i giornali spagnuoli ne sono però ancora preoccupati, il che dimostra quanto fosse grave.

Il *Clamor pubblico* è stato sequestrato per un articolo relativo alla redazione ed alla pubblicazione del progetto di legge per l'assestamento del debito pubblico manifestamente lesivo della dignità e dell'onore del governo. Questo giornale dovrà rispondere a 7 citazioni del ministero pubblico, per cui ha deciso di astenersi da ogni polemica politica.

Lettere di Lisbona del 21 accennano ad alcuni sintomi di opposizione manifestatisi contro il conte di [illegible] nella Camera dei deputati. — La regina ha cominciato le riforme nella propria casa, vendendo mobili e riducendo il numero della servitù, ed introducendovi la più stretta economia.

Il generale Taylor ha mandato al congresso americano un messaggio relativo agli affari di Ungheria.

Nella Camera dei comuni d'Inghilterra il signor Mac Gregor chiese l'abolizione dei diritti di bollo sulle polizze di assicurazione, sui manifesti per il carico dei bastimenti, ecc., come una conseguenza dell'abolizione dell'atto di Navigazione; ma vennero respinte tali proposte dal cancelliere dello scacchiere, e dalla Camera con 156 voti contro 89.

Nella stessa tornata il sig. D'Israeli capo dell'opposizione si alzò per interpellare con un lungo discorso il ministero sul suo piano finanziario e sulle misure da esso prese da due mesi, onde proteggere gli interessi agricoli. Ma lord John Russell provocando il suo avversario a proporre egli stesso quel piano che credeva conveniente, lo confutò su tutti i punti, terminando col dire che il ministero non dubiterà mai un istante di combattere faccia a faccia i suoi oppositori su qualsiasi terreno vogliano portare la lotta. Questa discussione non ebbe però verun risultato.

La quistione anglo-greca alla data del 23 aprile non aveva ancora nulla di ben definito. La festività nazionale del 6 fu turbata alcun poco per tumulto [illegible] da' malcontenti di veder partita la città in due [illegible]. Questa dimostrazione tumultuaria non ebbe [illegible] tristi conseguenze, e finì nell'arresto di alcuni [illegible] compromessi. I più si rifugiarono nella casa dell'ex-ministro Calliphronos, che pretendevasi [illegible] disordine.

Ne' [illegible] svizzeri l'attenzione si rivolge alle prossime elezioni, e specialmente a quelle di Berna del 5 maggio.

Nulla d'importante abbiamo dall'Italia centrale e meridionale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuò [illegible] la tornata d'oggi la discussione sull'art. 1 della legge per l'ammessione di tutti gli avvocati al patrocinio nanti il magistrato di cassazione, ma fu possibile appena di votarne la prima parte, a cagione specialmente della inesorabile loquacità di Sineo, che volle avere per la terza volta l'onore di mettere in fuga l'Assemblea.

Il punto capitale della discussione stava nel definire le condizioni d'ammessibilità a questo patrocinio. Il progetto della commissione, più ampio di quello del ministero, richiedeva dieci anni di patrocinio avanti alcuno dei magistrati di appello del regno.

Questo periodo di dieci anni sembrava ed era veramente una clausola troppo gravatoria, e non abbastanza giustificata da nessuna considerazione di tanto peso, che bastasse ad autorizzare la restrizione che con essa sarebbesi stabilita. Le questioni che in cassazione si trattano essendo specialmente teoriche, pareva a molti che anche i giovani avvocati, i quali hanno più vicina la ricordanza degli studi fatti, potessero senza danno ammettersi in concorrenza dei provetti; epperò si era proposta la soppressione assoluta della clausola dei dieci anni. Ma il ministero essendosi dichiarato così apertamente contrario alla libera ammessione degli avvocati, e sembrando difficile assai che la maggioranza assentisse; per vedere di conseguire almeno in parte ciò che integralmente non si sperava di ottenere, vari emendamenti furono proposti, coi quali a due, a cinque, a sei anni i dieci del ministero si restringevano. E la Camera difatti, respinta prima la massima più larga, votava l'ammessione dopo cinque anni di patrocinio, annettendovi però un'altra clausola, che cioè non avesse l'avvocato meno di trent'anni compiuti.

Fu di alquanta meraviglia il vedere che mentre questa medesima età basta a conseguire la deputazione; mentre cioè il cittadino che ha trent'anni, sebbene non offra praticamente guarentigia alcuna d'ingegno e di dottrina, è ammesso a trattare là i più gravi, i più importanti affari della nazione, e a deliberare sovente intorno ai di lei destini, si volesse da certuni questa medesima età dichiarare insufficiente ad esercitare l'uffizio di patrocinante in corte di cassazione.

Del resto l'art. così emendato, con queste due restrizioni dei trent'anni di età e dei cinque di esercizio, se non risponde perfettamente ai voti dei partigiani della più larga libertà di concorrenza, è però già un progresso assai notevole sul sistema primieramente proposto dalla commissione, e può d'ambe le parti accettarsi come una onorevole transazione; principalmente, ove si rifletta che d'ordinario la laurea ottenendosi ai ventuno od ai ventidue anni, l'aggiunta della condizione dell'età trentennale in sostanza non reca, anche nei casi men favorevoli, che un pregiudizio di due anni; d'altrettanto cioè procrastinando l'ammessione che i più giovani avvocati avrebbero potuto ottenere se si fosse conservata la sola condizione dei cinque anni.

E fu pure un progresso che nel progetto della commissione più non si ponesse la clausola della residenza in Torino; clausola che a ver dire non sarebbe stata nè logica, nè giusta, nè conveniente, e non avrebbe fatto altro che conservare senza ragione sufficiente un privilegio alla capitale, un pregiudizio per le provincie, sia del diritto di libera difesa nei singoli cittadini, sia di quello della prestazione dell'opera loro negli avvocati che del resto presentino tutte le altre guarentigie dalla legge volute.

Ma anche questo progresso ha trovato i suoi oppositori, e vi fu chi ripropose questa restrizione, sebbene la giustizia e saviezza della Camera non la potessero in guisa veruna consentire. Gli avvocati delle provincie denno essere in condizione eguale, per quanto si può, a quella degli avvocati della capitale: pertanto quando in essi concorrano tutti gli altri requisiti dalla legge voluti, questo solo della non residenza nel luogo dove siede la Corte di cassazione non deve essere una causa sufficiente a privarli dell'esercizio d'un diritto che loro altrimenti si riconoscerebbe. Si ponno obbiettare le necessità della procedura e l'utile stesso del cliente che richiede, quando la causa è posta in corso, la presenza nel luogo dove il tribunale stia di un patrocinatore, che alle emergenze improvvise o continue provveda. Ma e all'utile del cliente ed alla necessità della procedura si può agevolmente provvedere, come diffatti vi si è provvisto col progetto della commissione; il sistema proposto dalla quale se non è forse l'ottimo, concilia però già in modo soddisfacente i varii diritti e i diversi interessi che troppo grave lesione riceverebbero dal contrario sistema di esclusione.

Un'altra gravissima questione è rimasta tuttavia indecisa. Il progetto di legge parla solo degli avvocati patrocinanti innanzi ai magistrati di appello; tratterrebbesi ora di estendere l'ammessione a quelli eziandio dei tribunali di prima cognizione.

Conseguenti ai principii della libertà e della concorrenza, dei quali abbiam fatto mai sempre aperta professione, noi non esitiamo a dichiararci per il sistema più ampio.

E per fermo, le nostre leggi stabiliscono forse una qualche differenza di capacità fra l'avvocato del tribunale di prima cognizione e quello della corte di appello? Quest'ultimo offre forse una qualche maggiore guarentigia del primo? Nullamente. Tutta la differenza sta in ciò, che, conseguita la laurea, dopo due anni di pratica, l'avvocato è ammesso al patrocinio nanti il tribunale di prima cognizione, a vece che tre si richiedono onde possa patrocinare in corte di appello. Ma i cinque anni di pratica aggiunti colla prima parte dell'articolo, e più ancora la clausola dei trent'anni, non tolgono forse intieramente questa differenza, d'altronde per se medesima illusoria e di niun peso?

La quale ultima clausola risponde anche ad un'obbiezione che si mosse ieri; osservandosi che appunto perchè bastano due anni di pratica all'avvocato in prima cognizione, ragguagliandolo all'avvocato in corte d'appello, esso verrebbe a trovarsi in migliore condizione di quest'ultimo, potendo cioè essere prima di lui in cassazione.

Ma se riflettasi che l'epoca ordinaria della laurea è ai 21 od ai 22 anni, bene si scorge come nessuna preferenza in realtà gli si faccia, perchè se finisca prima e la pratica, e i cinque anni del patrocinio, gli rimane pur sempre l'altro ostacolo dell'età, che lo costringe ad attendere, e ristabilisce la eguaglianza di condizione fra i due; talchè quest'aggiunta dei trent'anni direbbesi fatta appunto nell'idea di estendere poi il beneficio dell'ammessione in cassazione a tutti indistintamente i patrocinanti, o innanzi a corti di appello, o innanzi a tribunali di prima cognizione.

Questa limitazione impertanto mancherebbe di solido fondamento; e dacchè si è voluto far qualche passo, a mostrarci conseguenti a noi medesimi, essa che non sarebbe se non un inciampo gratuito, dee scomparire da una legge la quale vuol essere informata ai principii di quella libertà che non riceve altre restrizioni fuor quelle imposte dalla necessità del pubblico interesse e della giustizia, perchè è oggetto di essa il più sacro dei diritti, il diritto della difesa; e limitando nei casi ove ne manchi una ragione sufficiente ai patrocinanti l'esercizio della loro professione, si restringe e si lede in sostanza questo medesimo diritto della difesa.

LA MARINA.

VII.

I vapori delle corrispondenze aggiungono possanza alla marina militare degli Stati.

Gli esempi della Gran Bretagna e della Francia ci insegnano un mezzo di aumentare la forza della marina militare con economia per il governo e vantaggio dei privati ad un tempo.

Noi crediamo bene additarlo, quantunque notissimo, perchè il nostro lavoro sulla marina sarebbe di troppo incompleto qualora non lo accennassimo.

Allorchè il grande ritrovato di Fulton potè applicarsi con vantaggio alla locomozione dei bastimenti, il mondo era ben lontano dal prevedere lo sviluppo che doveva in breve tempo raggiungere, e quale possente ausilio era chiamato a fornire alla forza marittima degli Stati.

Leggeri bastimenti mossi da piccole macchine prestavansi a veloci, ma brevi tragitti, per cui al trasportar passeggieri, lettere, gruppi da un punto all'altro di una costa o di coste fra loro vicine, limitavasi la missione di quei primi legni a vapore, e l'uso se ne abbandonava ai privati od a private società.

Senonchè i progressi della scienza e dell'arte permettendo mano mano di costruire macchine di forza sempre maggiore, e di poterle applicare a grossi bastimenti portanti forti artiglierie, l'uso del vapore venne introdotto nelle marine da guerra, ed i nuovi legni pei grandi loro vantaggi sovra quelli a vela sembrano in oggi volerne prendere il posto.

L'Inghilterra, paese marittimo per eccellenza ed il più accorto nei marittimi provvedimenti, come nel trarre partito da tutto ciò che può aggiungere alla propria possanza, non tardò ad applicare il nuovo mezzo in grande scala, e presto la sua marina contò una forza di legni a vapore che per numero, portata e giudiziosissime *installazioni* militari non può ormai temere di essere raggiunta da potenza alcuna.

Ma non paga di annoverarne nei quadri della marina regia quasi altrettanti che nel complesso di tutte le altre marine europee volle, pei casi d'urgenza, potere utilizzare per la guerra anche il materiale del commercio e dei privati, essendochè questi vapori non differiscono di molto da quelli da guerra fuorchè nella forza il suo governo si fece azionista di private associazioni, e nel bilancio del 44-45 troviamo già una somma di 10 milioni e mezzo di franchi assegnata a compagnie di navigazione a vapore col doppio fine di incoraggiare quell'industria ed obbligarle a servirsi di legni di una forza non minore di quella adatta agli usi della guerra.

La Francia creando colla legge del 16 luglio 1840 un servizio di corrispondenza transatlantica col mezzo di legni a vapore ed abbandonando la linea da Hâvre a Nuova Yorck alla speculazione del commercio ed aiutandolo con una forte sovvenzione annuale imitava la savia misura dell'Inghilterra ed attendeva agli scopi medesimi.

Ed ora il governo francese dietro proposizione del ministro delle finanze sta per cedere il servizio della corrispondenza della Corsica ad una compagnia privata che ne assumerebbe l'incarico mediante una sovvenzione annua di 150 mila lire sborsate dal governo il quale farebbe con ciò un'economia di altre 300 mila all'anno; e così pure si governò per riguardo al servizio dell'Algeria. E qui ci giova citare il *Corriere Mercantile* (nel suo num. 96), il quale invoca l'esempio della Francia nella sua corrispondenza di Corsica ad istruzione nostra per riguardo a quella di Sardegna.

Noi non prendiamo ad esame i vantaggi delle associazioni marittime, ma è certo che se il governo le incoraggiasse e vi concorresse col peculio del paese, prescindendo dal vantaggio che trae sempre l'erario dallo arricchire dei privati, potrebbe avere sotto mano, in bisogni stringenti di guerra, una forza militare imponente senza aggravare di molto le sue finanze.

Al commercio acciò l'abbia a calcolo ed al governo perchè promuova, faciliti o spinga, facciamo osservare che per le ragioni replicate nei nostre precedenti articoli, una corrispondenza diretta fra Genova e Costantinopoli ed Alessandria, e più ancora con Madera dove, a quanto sembra, andranno a far capo le corrispondenze transatlantiche, presenterebbe all'uno come all'altro vantaggi d'ogni guisa.

E riflettendo al grande sviluppo preso dal *Lloyd di Trieste*, la cui navigazione è limitata all'Adriatico ed all'Arcipelago, non giova revocare in dubbio che le speculazioni delle corrispondenze con vapori per tutto il Mediterraneo da Costantinopoli a Madera, facendo capo a Genova, non siano per riuscire proficue a quelle società che l'assumessero nè che grandi vantaggi ne risulterebbero al paese ed al governo ove questi sorreggendole con sussidii ponesse per condizione che i legni a vapore delle medesime dovessero avere quelle qualità che li appropriano agli usi della guerra. Il governo potrebbe a parer nostro appigliarsi anche di subito a tale sistema, per quanto riguarda la corrispondenza di Sardegna, cedendo a società che si formasse tutti i legni nostri a vapore inferiori alla forza di 220 cavalli, siccome inetti alla guerra, a patto che la società si obbligasse a costruire entro termine dato un nuovo materiale della forza su espressa, ed egli dal canto suo a sovvenirla d'una somma annua da stabilirsi, cominciando dall'epoca in cui cesserebbero d'essere servibili i vapori ceduti e ciò a vece d'immediato sborso di danaro, a modo d'azioni come in Inghilterra od altro.

I calcoli esposti dal *Corriere Mercantile* tratti da cifre ufiziali, e che noi troviamo esatte, attribuiscono all'erario nell'esercizio delle corrispondenze di Sardegna un *deficit* di 642m. lire, il quale deficit annuale totalmente cesserebbe per tutto il tempo che i vapori ceduti durassero atti al servizio, ed anche allora che cominciassero le sovvenzioni di danaro di cui più sopra dicemmo, queste a senso nostro non sarebbero mai equivalenti al deficit attuale, sicchè in ogni tempo il governo ne avrebbe vantaggio ed economia.

E questi annui risparmi basterebbero al certo a coprire i fondi necessarii alla costruzione di veri vapori da guerra in surrogazione di quelli ceduti e si andrebbe così aumentando senza squilibrio nei bilanci anche il materiale della marina militare.

Certo non intendiamo gettar basi esatte intorno alla navigazione a vapore per la corrispondenza col Levante con Madera (*) e la Sardegna, ma solo acciò il pubblico abbia fin d'ora una scorta per guidare i suoi giudicii ed un aiuto nei suoi studii, tracceremo all'incirca un quadro del numero dei vapori necessarii alle suddette corrispondenze per dimostrare quanta importanza aggiungerebbero alla nostra marina militare, e la spesa approssimata del loro acquisto, acciò il commercio n'abbia una regola e si computi verosimilmente a quanto dovrebbe proporzionatamente ascendere il sacrificio pecuniario dello Stato.

(*) Accennando la linea da Genova a Madera non intendiamo metter da parte l'idea avanzata da taluno della linea diretta da Genova al nord America, facendo così direttamente le corrispondenze fra il nostro Stato e gli Stati Uniti; progetto che senza dubbio merita di essere studiato e che darebbe alla nostra marineria un ben maggiore sviluppo.

Tra Genova e Sardegna	4 vapori	da 220	cavalli	880
Tra Genova e Alessandria	3 »	» 400	»	1200
Tra Genova e Costantinop.	3 »	» 400	»	1200
Tra Genova e Madera	4 »	» 460	»	1840
Supplemento	4 »	» 220	»	880
Somma	18 legni	»	» cavalli	6000

il cui valore potrebbe ascendere a circa 20 milioni di lire.

Somma non v'ha dubbio ingentissima ma non sproporzionata ai mezzi del nostro commercio, che potrebbe far calcolo del concorso, non dei soli capitalisti dello Stato, ma bensì anche degli esteri, quando il governo considerando il possente ausilio che in casi d'urgenza potrebbe ritrarre da cotesti diciotto forti vapori, promuovesse con facilitazioni e sussidii la formazione di una o diverse società. E pare a noi, che se il governo intendesse assumere nelle medesime, ben inteso colle dovute cautele, un interesse del 15 o 20 per 0,0, ciò che non lo condurrebbe che ad un esborso dei tre ai quattro milioni rateati, i quali sarebbero probabilmente proficui, la formazione di dette società riuscirebbe poco meno che sicura.

Da questa somma di tre ai quattro milioni andrebbe sottratto il valore dei legni della regia marina da cedersi alle associazioni, aggiungendo solo, quando abbisognasse, in compenso dei servigi delle poste e trasporti dello Stato qualche annuo assegnamento. Locchè, se si raffronta coi vantaggi ed utili d'ogni guisa che se ne ritrarrebbero, non sapremmo giudicare oneroso sacrificio.

Ognun vede che se ai vapori che noi ponemmo nel quadro del nostro articolo VI si potessero aggiungere i diciotto delle sovraccennate corrispondenze, avremmo a disposizione dello Stato un effettivo di 28 legni di questa specie della forza complessiva di 10 mila cavalli, cioè, in una parola, il più forte navile della Penisola.

E noi parlando, come ci siamo proposti, dei legni misti ad elice, nel mentre ritorneremo sulla questione dell'importanza della marina a vapore per gli usi di guerra, lasciamo al *Corriere Mercantile* la cura di persuadere al commercio i numerosi vantaggi che gli verrebbero da codesta navigazione. Questo accreditato periodico non mancherà certo di apprezzare i nostri sforzi, coadiuvandoli colle cognizioni delle quali esso abbonda, e fa sì larga prova in ogni questione di eminente interesse nazionale.

Torino 28 aprile.

....?

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE
SENATO DEL REGNO.

Seduta del 2 maggio. — Presidenza MANNO.

Presentazione di quattro leggi. Discussione e votazione della legge per licenze parziali della coltivazione a riso in certe località.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Il senatore Giulio dà lettura del verbale della precedente tornata, che viene approvato senza osservazioni.

Il ministro di finanze presenta il progetto di legge portante la concessione del palazzo Tursi in proprietà al municipio di Genova.

Il ministro de' lavori pubblici presenta un progetto di legge tendente a dare uno stabile ordinamento alla cassa dei depositi ed imprestiti.

Il ministro d'agricoltura e commercio presenta la legge relativa ai sugheri della Sardegna, che viene dichiarata di urgenza.

Lo stesso, a nome del guardasigilli, presenta la legge che dichiara ammessi al godimento dei diritti civili e politici anche i soldati di giustizia.

È data contezza al Senato del modo di ricomposizione degli uffizi pel mese di maggio.

Si dà lettura di due dispacci ministeriali, con cui si presentano al Senato 100 esemplari di un opuscolo sui lavori e sulla macchina del Maus, e 150 dello spoglio generale dell'esercizio attivo e passivo del bilancio 1847.

Si legge il consueto sunto delle petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge per licenze parziali della coltivazione del riso in certe località.

Il senatore Plezza relatore legge il rapporto della commissione, in cui si propone l'unico articolo della legge così modificato:

Articolo unico.

« Il governo del Re è autorizzato a dare per la coltivazione a riso nelle provincie in cui è permessa e nelle località dove sarebbe proibita tale coltivazione dal regio editto 26 febbraio 1728 e dalle regie patenti 5 agosto 1792, quelle licenze parziali che fosse per riconoscere convenienti, avuto riguardo alla pubblica salubrità ed alle circostanze dei particolari e dei corpi morali che ne facessero la dimanda, e sempreché si tratti di terreni già stati coltivati a riso negli anni antecedenti.

« Queste concessioni avranno effetto sino alla promulgazione di una nuova legge in proposito. »

Il ministro dell'interno dichiara di accettare gli emendamenti della commissione.

È aperta la discussione, che riesce viva, lunga ed intralciata, e in cui sono proposti e rigettati varii emendamenti. Finalmente l'articolo della legge viene approvato quale è proposto dalla commissione, salvo un emendamento addizionale del senatore Fraschini, consistente nell'aggiungere alla fine del primo alinea le seguenti parole: *o già fossero preparati a tale coltura allorquando fu presentato alla Camera elettiva il presente progetto.*

Proceduto quindi alla votazione segreta, la legge è adottata con 36 voti contro 8.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 3/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 2 Maggio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Seguito della discussione sull'ammessione degli avvocati al tribunale di cassazione.

La seduta è aperta al tocco.

La Camera sull'elezione dell'ufficio approva la nomina a deputato fatta dal collegio di Verres nella persona dell'avv. Domenico Marco.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto di legge per l'ammessione degli avvocati al patrocinio presso il tribunale di cassazione.

La discussione cade sulla prima parte dell'emendamento Sineo, che tende a toghere la condizione dei 10 anni di esercizio di patrocinio presso una corte d'appello.

Bronzini. Ritorno a combattere il principio che si vorrebbe introdurre coll'emendamento Sineo. Non risponderò ai singoli argomenti perchè già furono di troppo trattati.

Io, perchè amico della libera concorrenza, riconosco essere necessaria una guarentigia nelle persone che la vogliono esercitare; questa guarentigia il governo è in obbligo di somministrarla ai cittadini; il principio posto innanzi verrebbe ad escluderla affatto. Si disse che le cause che si trattano innanzi al tribunale di cassazione sono di loro natura facili. A tale asserzione non opporrò parole mie, prego anzi i signori deputati a volersi ricordare di quelle che il ministro profferiva allorquando presentava il progetto di legge. Inoltre io vedo che per formare il magistrato di cassazione si cercano gli avvocati più distinti, i luminari della scienza legale. Ma perchè, se le cause su cui sono chiamati a decidere sono di tanta facilità?

Non nego che vi siano avvocati giovani che sono dotati di un precoce ingegno, e di molta istruzione, ma loro manca pur sempre la pratica degli affari, la quale non acquistasi che cogli anni.

Osserverò in ultimo che la nostra legislazione richiede sempre maggiori condizioni a misura del maggior grado dei tribunali innanzi cui si vuole patrocinare, ora non conosco motivo per cui si abbia a derogare a tal principio in riguardo alla corte di cassazione. Parmi anzi che l'importanza di questo tribunale richieda condizioni e cautele maggiori.

Gerbino. Era mia intenzione di prender la parola nella discussione generale di questa legge, ma non essendomivi trovato non lo potei fare, onde chiedo ora permesso alla Camera di fare le mie osservazioni al primo articolo della commissione, il quale è realmente il perno di tutta la legge.

L'ordine pubblico e l'utilità privata richiedono che la facoltà di patrocinare innanzi al tribunale di cassazione sia ristretta a poche persone, chè così esse ne avranno in certo modo una responsabilità morale.

Le spese che s'incontrano in caso di reiezione del ricorso sono di sufficiente entità, onde importi all'interesse privato che non sia la materia tanto superficialmente trattata.

Il principio di libertà assoluta fece le sue prove in Francia e gl'inconvenienti che esso produsse fecero sì, che la carica di patrocinatore presso quel tribunale divenne poscia una quasi privata proprietà, ed il numero di essi è, in proporzione alle popolazioni, assai più ristretto del nostro.

Io confesso che dando il voto all'art. della commissione avrei timore di ruinare questa bella instituzione. Se si riconosce bisogno di riforma allo stato attuale delle cose, si tolga agli avvocati patrocinanti presso la corte di cassazione la facoltà di esercire presso altri tribunali. Modificazioni in altro genere non credo si debbano fare, perciò mi attengo all'art. 1.o del progetto del ministero, siccome quello che meno si discosta dal principio che vi ho enunciato.

Picono. Due sono i sistemi che ci vengono proposti. Assoluta libertà, assoluto privilegio. Esaminerò e l'uno e l'altro.

Il privilegio non è conforme alle nostre istituzioni, ne sono prova le proteste dei patrocinanti di questa capitale contro la legge che lo stabiliva. Ed in questo tempo non havvi ragione per confermarlo: si dice che questo patrocinio esiga speciali cognizioni, quindi speciali avvocati: se si tenesse dietro a questo principio ben presto saremmo al sistema francese. Nelle provincie vi furono e vi sono uomini specialissimi, principalmente se abbiamo riguardo alle specie di cause che motivi di località fanno più frequenti. Così per esempio è certo che avremo in Genova specialità marittime assai più che in Torino: quindi con questo argomento si verrebbe anzi ad abolire la condizione della residenza in Torino.

In ordine all'altro sistema si accusa la commissione di non aver ammessi tutti gli avvocati. La commissione accettò il principio di libertà che non lo volle spingere ai suoi eccessi, ella riconobbe che un limite era necessario: la guarentigia dovuta ai cittadini lo richiedeva. Di più la commissione ebbe ancora altri motivi per domandare la condizione dei 10 anni: l'editto 30 ottobre 1847 stabilisce che i giudici di cassazione debbono aver 10 anni di patrocinio o di magistratura.

Per quanto importante sia la missione del magistrato, non lo è meno quella del patrocinante: ed ella non credette bene di stabilire le cose in modo che i giudici vedessero nei patrocinanti minori presunzioni di scienza che in se stessi.

Si fa gran fondamento sulla legge che non richiede che 30 anni per la nomina a deputato; avverto che per quanto sia difficile e d'importanza il ministero del deputato, non lo sarà mai quanto quello dell'avvocato. La cerchia d'azione pel primo è assai più ristretta, esso non ha per sè che un voto su d'un forte numero necessario per le deliberazioni.

Si osservò ancora che nella corte di cassazione le questioni a trattarsi sono quasi esclusivamente di diritto, e che ad esse sono assai più atti gli avvocati giovani freschi ancora degli studi teorici dell'università. Risponderò anzitutto che i cinque anni dell'università non sono sufficienti per dare tutte le cognizioni di diritto necessarie: in secondo luogo che nelle questioni di diritto s'abbisogna di molta prudenza nell'interpretazione della legge, ed invece gli avvocati giovani terranno per verità d'evangelo il principio svolto nei trattati che studiarono.

Neppure posso fare maggior conto di ciò che ci venne dicendo l'avvocato Sineo, che i giovani non ancora soverchiati dagli affari, di tutto cuore si assumono le difese dei poveri inquisiti, i quali sarebbero di molto danneggiati dalla esclusione di questi avvocati alla cassazione; io non posso ammettere questa considerazione e credo che tutti gli avvocati lasciano volentieri cause anche lucrose, per sovvenire all'inquisito povero.

Dopo queste considerazioni non mi rimane alcun motivo per l'accettazione dell'emendamento Sineo, e voto per l'articolo della commissione.

Novelli. Con lungo ed elaborato discorso sviluppando con maggior *leggiadria* gli argomenti già trattati da altri oratori, combatte l'emendamento Sineo. Passa alla seconda questione della residenza, e dopo resa giustizia ai talenti e probità degli avvocati provinciali, s'oppone al progetto della commissione per le maggiori spese che recherebbe il ministero di due avvocati; ed in caso non si volessero due avvocati, la maggior spesa sarebbe allora fortissima a causa del viaggio che di necessità sarebbe obbligato a fare l'avvocato provinciale onde venir a sostenere la sua causa presso il tribunale di cassazione; egli mette per principio che nessun avvocato di grido vorrebbe prestarsi alla sola elezione di domicilio nel suo ufficio.

Considerando in ultimo, che l'interesse del cliente per nulla abbisogna della facilità di relazione col suo patrono, allorquando la causa è in cassazione, poichè non trattandosi più che di questioni di diritto, a nulla servono le spiegazioni di fatto ch'esso sarebbe in grado di somministrare, che per lo contrario è di tutta importanza per lui, che il suo avvocato abbia residenza vicino al tribunale in cui viene discussa la sua causa, appoggia la proposta del signor Gerbino per l'adozione del progetto del ministero.

Sineo. Dopo un cenno storico della sua vita curiale, dopo alcune dichiarazioni di disinteresse, di mediocre talento, ma di buon volere, e di nessuna ambizione, qualità, ch'egli crede, abbiano *forse* (!!) decisi gli elettori a confidargli il loro mandato di rappresentazione al Parlamento, entra nella questione.

Si vuole dalle mie parole dedurre che io abbia inteso stabilire il principio d'un'ampia concorrenza. Io invece non feci che seguire il principio posto dal ministero.

Due generi di cause hanno luogo presso il tribunale di cassazione: violazione della legge, violazione della forma. Facili amendue a conoscersi, e non richiedenti la tanta esperienza che si vuole far servire d'ostacolo pei giovani avvocati.

Già fin dal 1842, mentre le idee di libertà non ancora ci abbagliavano, nei consigli d'intendenza e nella Camera dei conti, tutti i cittadini erano ammessi a patrocinare, e non solo le proprie ma le altrui cause, e non consta ne siano accaduti inconvenienti.

A Firenze per essere avvocati (poichè colà bisogna distinguere il dottor di collegio dall'avvocato), sono necessari molti studi, s'hanno a subire molti esami, varie sono le condizioni richieste: lo stesso non ha luogo in Torino. Ebbene, il numero dei patrocinanti non è maggiore di quello di Firenze. La facilità dunque non genera eccessiva concorrenza, l'esperienza ve lo insegna.

Non è mia intenzione nel dire tali cose di fare alcuna proposta di libertà assoluta, ma ciò feci per indicare, che allorquando si credesse di doversi trattare questa ipotesi, non avremmo a spaventarcene tanto.

Il signor Picono dice che la garanzia deve essere proporzionata al grado del tribunale presso cui si patrocina; è vero che la legge finora stabilì così, ma in ciò non vedo causa sufficiente perchè lo debba essere d'ora in avanti.

Ammetto, che negli avvocati siano necessarie tutte le qualità che si vennero accennando; solo io aggiungo ancora, che le richiedo per patrocinare innanzi qualsiasi tribunale, e quando uno è ammesso a patrocinare dinanzi ad uno, non trovo più ragione sufficiente per cui abbia ad essere escluso da un altro.

In quanto alla niuna utilità, che il signor Novelli dice risultare ai litiganti dall'ammessione dei loro avvocati al patrocinio innanzi alla corte di cassazione, io vorrei domandare agli abitanti delle lontane città della Savoia e di quelle di Spezia e Sarzana, se torni a loro maggior vantaggio il dover ricorrere ad un avvocato residente in Torino, ovvero il rivolgersi ad un avvocato loro concittadino.

Nè si possono accettare qui argomenti, coi quali egli tendeva a provare, o molto costosa, o illusoria la concorrenza degli avvocati provinciali, poichè io non credo che un avvocato di Torino, per quanto di grido egli sia, sarebbe per respingere quelle maggiori istruzioni che gli potessero essere date da un suo collega delle provincie.

Non riconoscendo adunque sussistenti le ragioni che furono addotte contrariamente al mio emendamento, io persisto nel medesimo.

Gastinelli. La Camera si trova in mezzo a due sistemi diversi: quello della commissione, e quello del signor Sineo: amendue hanno il loro peso e forti ragioni in appoggio. Ma a me pare che vi potrebbe essere una via di aggiustamento se si volesse fare separazione dal passato all'avvenire. Agli avvocati che hanno di già terminato il decennio, ovvero che mancano solo due o tre anni al suo compimento, tornerà accetta la legge quale ci è proposta. Per provvedere poi agli avvocati che si trovano in principio di tal decennio o che non l'hanno neppur incominciato, io proporrei l'aggiunta seguente:

« Sono del pari ammessi a questo stesso patrocinio quegli
« avvocati che in difetto di quel decennio di esercizio avranno
« aggiunto due anni di pratica presso un avvocato patroci-
« nante davanti al magistrato di cassazione, agli anni di pra-
« tica richiesta per patrocinare davanti il magistrato d'appello. »

Pateri risponde all'avvocato Sineo che se puossi ammettere che vi sia maggior facilità nelle cause trattate innanzi alla cassazione, si deve eziandio tener conto della molto maggiore importanza che esse assumono, dall'essere irreparabile l'errore che da quella si commetta. Si rivolge in seguito al professore Novelli e distrugge li argomenti dal medesimo addotti per l'esclusione degli avvocati delle provincie dal patrocinio innanzi al tribunale di cassazione. Conchiude che se non è da adottarsi l'emendamento Sineo, non è meno da rigettarsi la restrizione che l'avvocato Novelli vorrebbe arrecare al progetto della commissione.

Ministro di grazia e giustizia. Io credo che il legislatore nel regolare le condizioni richieste in chi debbe esercitare l'uffizio di giudice avanti il magistrato di cassazione e quelle di chi debbe esercitare l'uffizio di patrocinante nel regolarle dico con una parificazione molto onorevole per gli uni e per gli altri, abbia avuto massimamente in mira l'influenza incontestabile che gli avvocati hanno sull'animo dei giudici.

L'esperienza dimostra che là dove sono in maggior numero i chiari ingegni e gli uomini veramente esperti nel foro, gli errori giudiziarii sono molto meno frequenti. Officio principale e più nobile dell'avvocato è quello d'illuminare la coscienza dei giudici. Se un tribunale di prima cognizione erra nell'interpretazione o nell'applicazione della legge, vi ha il mezzo del ricorso in appello: ove la sentenza sia inappellabile v'è il mezzo della cassazione, così pure se v'ha errore presso il magistrato d'appello, ma gli errori della cassazione sono irreparabili. A ciò si aggiunga che la corte di cassazione è per sua natura essenzialmente regolatrice, ella ha la difficile missione di mantenere in tutto lo Stato la purezza e l'uniformità della giurisprudenza, ad essa si riferiscono tutte le difficoltà che sorgono nei varii tribunali dello Stato, difficoltà che spesso non sono di lieve momento; pur troppo la verità legale rare volte ha per sè il benefizio dell'evidenza. Quanti articoli non esistono nel nostro codice sovra cui i nostri magistrati hanno adottato una giurisprudenza non solo divergente, ma affatto opposta?

Si è detto che negli avvocati giovani concorrono le condizioni d'ingegno e di dottrina necessarie per porgere ai clienti le guarentigie necessarie. Signori, i giovanetti li conosco anch'io e li amo e li ho sempre amati.

Io so che per disposizione stessa della natura vi sono dei pregi proprii unicamente della gioventù, come ve ne son altri esclusivi dell'età provetta.

L'immaginazione, la vivezza d'ingegno, la pronta e facile parola sono le qualità principali della gioventù studiosa. Se voi ponete uno di questi giovani accanto ad un accus[illegible] pubblici dibattimenti, lo vedrete, allorquando non [illegible] suadere, trascinare il giudice colla sua potente parola. M[illegible] ponderazione fredda e tranquilla che è pur tanto nec[illegible] nelle difficili questioni, rare volte si trova nei giovani.

Si è detto altresì che la legge non richiede che l'età [illegible] anni per esercitare l'alto ufficio di rappresentan[illegible] che il legislatore nello stabilire quest'età, ha fa[illegible] veduto che rare volte sarebbe dal voto elett[illegible] maggioranza che avesse la sola età di [illegible]

Ma accanto a questa Camera ve [illegible] la quale [illegible] forse, per la sua missione stessa, [illegible] magistratura, e che può anzi, a termini [illegible] certi casi divenire ella magistrato. Signori [illegible] quella Camera 30 anni non bastano, la legge [illegible] quaranta.

Si osservi che se nell'ufficio dell'avvocato generale [illegible] due giovani sostituiti che non hanno sicuramente un d[illegible] nio di pratica (e questo è vero) essendo il medesimo c[illegible] sto di più persone, le questioni si trattano spesso collett[illegible] mente; ed i lumi dell'uno s'aggiungono a quelli dell'altro; havvi inoltre un capo d'ufficio d'età assai provetta e di [illegible] maggior numero d'anni d'esercizio.

Nel complesso io credo che l'armonia della legge è [illegible] e che non convenga d'alterarla nè rispetto ai magis[illegible] rispetto agli avvocati, e siccome questi provvedi[illegible] stendono anche all'avvenire, non credo sia da a[illegible] l'emendamento del sig. Gastinelli.

Giannone. All'art. 26 del decreto 30 ottobre 1847 [illegible] stabilisce che niuno potrà essere eletto a magis[illegible] bunale di cassazione se non ha l'età d'anni 40 e 10 an[illegible] esercizio nella magistratura o di patrocinio, si vede unito un alinea che limita a 30 anni l'età ed a 6 anni il tempo dell'esercizio richiesto per i sostituti degli avvocati generali. Questi avvocati sono incaricati dell'istesso uffizio dei patrocinanti per la parte contraria; io quindi chiederei fosser pareggiate a quelle dei loro oppositori le condizioni rich[illegible] per gli avvocati di cui trattiamo.

Mollard. Risponde a Giannone, che il paragone che egli ha voluto stabilire tra gli avvocati sostituiti degli avvoca[illegible] nerali, e gli avvocati patrocinanti non può essere am[illegible] perchè i sostituiti non sono a parlare propriamente [illegible] droni assoluti della causa che trattano. All'incontro a[illegible] vocati patrocinanti è totalmente affidata la causa e la [illegible] sabilità, come la guarentigia della medesima a loro [illegible] tiero incombe, mentre nel primo caso gravita in gra[illegible] sul capo d'ufficio.

Nota che nella proposta Gastinelli havvi altro in[illegible] niente, che, cioè adottando la differenza da lui stabilita [illegible] il presente e l'avvenire, gli avvocati che avranno già qu[illegible] anno d'esercizio si troveranno indietro di quelli che solo [illegible] discono; locchè non puossi convenevolmente ammettere.

Jacquier domanda se la commissione, colle parole *[illegible] dieci anni d'esercizio* abbia voluto accennare a coloro [illegible] realmente da dieci anni hanno il loro domicilio nel distret[illegible] della corte d'appello e vi esercitano il patrocinio, ovvero in[illegible] tenda compresi anche coloro che adempiendo alle condizioni richieste onde avere la capacità di patrocinare presso la [illegible] d'appello non abbiano poi domicilio in quel distretto.

Mollard. Risponderò che l'articolo della legge esige [illegible] mente la capacità, e che riguardo al domicilio considerando come bene spesso, che gli avvocati i quali hanno tutta la capacità per questo patrocinio, infatti non tengono domicilio nel luogo ove risiede il tribunale d'appello; la commissione prenderà in esame l'emendamento che si proponesse a tal proposito. Ma intanto, siccome la proposta Sineo toglie [illegible] modo assoluto questa condizione, egli chiede sia posta ai voti.

Sineo. Per non lasciare la Camera sotto l'impressione degli oratori dell'opinione contraria e principalmente del signor ministro, imprende con un lungo discorso a distrurre specialmente gli argomenti da questo addotti.

Terminata l'orazione Sineo, posto ai voti il suo emendamento, dopo prova e controprova, viene dalla Camera respinto.

Mellana propone che sia la condizione dell'età ridotta ad anni cinque.

Miglietti osserva che propriamente l'articolo lascia [illegible] dubbio sul modo di giudicare computa la condizione dell'età, cioè se sia sufficiente che l'avvocato fosse iscritto nell'albo [illegible] prestasse il giuramento, ovvero si richieda un vero esercizio presso il tribunale d'appello. Egli non intende di parlare [illegible] in favore dell'uno nè dell'altro modo, ma solo crede si debba ciò definire prima che venga l'articolo votato.

Brunier per toghere ogni dubbio presenta questo emendamento:

« Tutti gli avvocati presso la corte d'appello dopo cin[illegible]
« anni d'esercizio saranno ammessi a patrocinare davanti la
« corte di cassazione. »

Bronzini dice che una volta accertata l'iscrizione nell'a[illegible] degli ammessi a patrocinare davanti la corte d'appello, [illegible] non si può investigare se vi sia o no un patrocinio reale.

Miglietti dichiara, che se tale è realmente l'intenzione d[illegible] commissione, ritira la sua osservazione.

Posta ai voti la proposta Mellana della riduzione d'anni [illegible] dopo prova e controprova è approvata.

Viene l'altra parte della proposta Giannone, cioè l'età [illegible] anni 30.

Sineo propone si sostituisca quella di 28.

Pinelli osserva che essendo già stata ammessa dalla Camera la condizione degli anni cinque, riesce impossibile che un giovane all'età di 28 anni possa patrocinare innanzi alla corte d'appello.

La proposta Sineo non è appoggiata.

Posta ai voti la seconda parte della proposta Giannone [illegible] a dire la condizione d'anni 30, dopo prova e controp[illegible] plicate è approvata.

Sineo domanda sia tolta la condizione che i cinque [illegible] esercizio di patrocinio siano fatti presso la corte d'ap[illegible] Dice che lo spinge a questa proposta la considerazione [illegible] hanno ottimi avvocati, i quali non vollero mai abban[illegible] le loro provincie; cita in proposito l'avv. Giovanetti, [illegible] sempre esercente in Novara. Aggiunge che in que[illegible] verranno pure facilitati ai litiganti i ricorsi alla cassa[illegible]

Giannone. Io osservo che se si ammettessero gli av[illegible] che attualmente patrocinano presso i tribunali di pr[illegible] gnizione al patrocinio avanti la corte di cassazione, d[illegible] pure esser loro aperta la via al magistrato d'appello [illegible] trattandosi quivi d'una riforma generale d'ammessione [illegible] avvocati a patrocinare davanti i diversi tribunali, n[illegible] possa essere accettata la proposta Sineo.

Pinelli. Coll'adozione della proposta del signor Si[illegible] collocherebbero in miglior condizione gli avvocati [illegible] presso il tribunale di prima cognizione, di quelli ch[illegible] cinano innanzi alla corte d'appello; poichè siccome ne[illegible] non sono richiesti che due anni di pratica, aggiunge[illegible] cinque or ora stabiliti, sarebbero essi in capo a sett[illegible] dalla loro laurea ammessi alla cassazione: mentre per qu[illegible]

del magistrato d'appello richiedendosi anni tre di laurea, abbisognerebbero otto anni prima che avessero diritto a tale ammessione.

Sineo. Io propongo, che ritenendo la condizione degli anni cinque per gli avvocati esercenti innanzi al tribunale d'appello, si stabiliscano anni sei per quelli del magistrato di prima cognizione. E quando io fo una proposta, non la fo già per celiare ....

Presidente. Fo osservare, che la Camera non essendo più in numero, non potrebbe deliberare.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione della presente legge.

Discussione del progetto di legge pel soccorso agli emigrati che difesero Venezia.

Gli uffici della Camera si sono costituiti nel modo seguente:

Uff. I. *Presid.* Demarchi. *Vice-pres.* Bianchi. *Segretario* Riva. *Commiss. per le petizioni* Demaria.

II. *Presid.* Revel. *Vice-pres.* Cagnone. *Segr.* Palberi. *Commiss. per le petizioni* Gastinelli.

III. *Presid.* Moffa di Lisio. *Vice-pres.* Regis. *Segr.* Cattaneo. *Commiss. per le petizioni* Mollard.

IV. *Presid.* Benso Gaspare. *Vice-pres.* Dabormida. *Segr.* Pezzani. *Commiss. per le petizioni* Farina P.

V. *Presid.* Pinelli. *Vice-pres.* Novelli. *Segr.* Torelli. *Commiss. per le petizioni* Pietri.

VI. *Presid.* Franchi. *Vice-pres.* Marongiu. *Segr.* Pissard. *Commiss. per le petizioni* Peyrone.

VII. *Presid.* Boncompagni. *Vice-pres.* Sappa *Segr.* Giannone. *Commiss. per le petizioni* Santa Rosa T.

RELAZIONE *della commissione sul progetto di legge del ministro dell'istruzione pubblica intorno all'*INSEGNAMENTO SECONDARIO, *letta alla Camera dei deputati nella tornata del* 18 *aprile dal relatore C. Boncompagni.* — (Continuazione).

In tutte le altre carriere liberali fra gli studi e l'esercizio della professione si suole frammettere un tirocinio pratico, in cui s'impara l'applicazione delle dottrine studiate nelle scuole. Parve utile fare lo stesso per gli insegnanti. L'erudizione di cui debb'essere fornito il professore non è la stessa cosa che la perizia dell'insegnare. Ad agevolarne l'acquisto si propone l'assistenza ai professori in esercizio, coll'obbligazione e di surrogarli nei casi di mancanza, e di compiere tutti i lavori che saranno prescritti in conformità dei regolamenti, affinchè servano ed a perfezionare e ad attestare l'abilità dei professori assistenti. Questo tirocinio non verrebbe prescritto nè a coloro che, superate le prove del concorso, si fossero mostrati abili a progredire più rapidamente, nè a coloro che, trovandosi nei due casi di eccezione dianzi notati, non sarebbero in grado di prestare i loro servigii all'istruzione pubblica, se questa condizione fosse in tutti i casi prescritta.

Se dagli insegnanti si richiedono lunghi studi e preparazioni, è giusto altresì che si facciano a loro oneste e non disagiate condizioni di vita. Se si vuole che la generazione crescente sia educata dagli ammaestramenti di uomini distinti, è necessario che questi, dedicandosi all'insegnamento, non ci trovino condizioni inferiori a quelle di chiunque sia progredito anche mezzanamente in una carriera liberale. Finora l'opera degli insegnanti fu retribuita, conviene pure confessarlo, con una grettezza deplorabile. Perciò la vostra commissione aderì alla proposizione del governo circa gli aumenti di stipendio. Per quanto le presenti strettezze dell'erario comandino di andare a rilento nell'accettare proposizioni per cui si accrescano gli aggravii dello Stato, la commissione non poteva a meno di riconoscere la ragione di giustizia che prescrive di recare qualche miglioramento nella condizione degl' insegnanti, e di far sì che i lucri cessino di essere enormemente sproporzionati, e con le doti che si richiedono da loro, e col lavoro che se ne esige, e coi guadagni che si ottengono in altre carriere. Nè la commissione poteva a meno di riconoscere gli inconvenienti che procederebbero dalla vostra deliberazione, quando, dissentendo dalle proposte fatte dal governo in beneficio degli insegnamenti, si rendesse vana una troppo lunga e troppo giusta aspettazione, si ingenerassero sconforti troppo funesti, si svogliassero sempre più i giovani, e soprattutto gli ingegni distinti dal percorrere una carriera in cui già fin d'ora difettano i soggetti. Ed una minore difficoltà si opponeva a consentire questo aumento di spesa, dappoichè il nuovo progetto della commissione aveva menomato il numero degli istituti educativi.

Rispetto alle sospensioni ed alle rimozioni degli impiegati nell'insegnamento secondario, la vostra commissione seguendo l'esempio del governo, credè non poter fare nulla più che rammentare il disposto della legge del 4 ottobre.

L'art. 53 alinea 5 conferisce alla commissione permanente per le scuole secondarie l'attribuzione di portare innanzi al consiglio superiore di pubblica istruzione le accuse contro i professori che dessero luogo a destituzione o sospensione. L'art. 16 statuisce che pei tre anni dopo la promulgazione della legge, e pei tre anni che correranno dalla nomina di ciascun professore, il governo possa, esponendo i suoi motivi al consiglio superiore di pubblica istruzione, rimuovere dall'ufficio i professori, maestri e direttori spirituali delle scuole secondarie. La commissione ha creduto dovere far menzione di tutti gli impiegati nel pubblico insegnamento, affinchè non si argomentasse dal silenzio della legge per impedirne l'applicazione ad alcuni dei quali non è fatta menzione nell'art. 15. Essa non ha creduto dover dichiarare, come faceva il progetto del governo, che le destituzioni e le rimozioni avranno luogo a termini di quest'ultimo articolo, il quale si riferisce ad un giudizio che dovrà aver luogo secondo una legge ancora da farsi, e che perciò non può sortire effetto per ora. Promulgata la legge promessa, diverrebbe inutile l'articolo che di presente ne facesse menzione. La commissione crede tuttavia dover ricordare che col di 4 ottobre del 18[illegible] cesseranno le facoltà straordinarie che l'art. 16 della legge ora citata conferisce al governo in ordine alla rimozione dei membri del corpo insegnante; essa fu assicurata dal signor ministro dell'istruzione pubblica che precederà a quell'epoca la promulgazione della legge che dovrà regolare i giudizi di sospensione e di rimozione.

Determinato ciò che spetta allo stabilimento degli istituti nazionali di educazione secondaria, ed alle condizioni degli insegnanti, rimaneva da fissare ciò che concerne alla vigilanza che il ministro e la commissione permanente debbono esercitare sopra di essi. Per ottenere questo intendimento potevasi tenere ispettori fissi, o deputarne volta per volta che all'uopo fosse richiesto.

L'instituzione degl'ispettori fissi, che finora fu attuata solo in una parte del Regno, quando fosse conservata, richiederebbe molte spese in disposizioni, sia per aumentarne il numero ed estenderne l'azione a tutte le parti dello Stato, sia per definirne le incumbenze e regolare il modo in cui si avessero da esercitare, cose tutte che farebbero sorgere difficoltà non lievi nella dichiarazione, più gravi forse nell'applicazione delle massime. Inoltre un'incumbenza, il cui esercizio non è mai continuo, pare si disimpegni assai meglio per mezzo di una delegazione data all'evenienza dei casi, che non per mezzo di un ufficio attribuito in modo fisso ad una persona.

Perciò la commissione vi propone di consentire nella proposizione del governo fatta secondo un tale concetto. Essa non ha stimato tuttavia che si potesse, com'era proposto nell'art. 35, attribuire per legge alle commissioni permanenti il diritto di delegare alla visita degli istituti di educazione i professori dei collegi dello Stato, o quelle altre persone che crederanno opportune. Le massime del reggimento costituzionale, ed il buon andamento dei servizi pubblici prescrivono che l'azione del governo stia raccolta nelle mani del ministro risponsabile. Ben si è creduto che, senza scemare l'energia dell'azione che gli compete, o l'interezza della risponsabilità che, secondo lo Statuto, gli è propria, questi potesse autorizzare le commissioni permanenti a procedere a così fatte delegazioni nei soli casi d'urgenza.

L'art. 35 della legge del 4 ottobre istituì consigli presso ciascun collegio ove fosse insegnata la filosofia. Il governo, e con esso la commissione vi propongono di estendere a tutti i collegi questa disciplina corrispondente allo spirito generale di quella legge che intesé a dare agli insegnanti una parte principale nel governo dell'insegnamento.

Nel principio di questa relazione vi notammo come ci fosse paruto che l'insegnamento secondario dovesse essere o classico o tecnico. Le disposizioni, delle quali fin qui si è tenuto discorso, tranne quelle che riguardano i programmi di studi e le condizioni per chi aspira all'insegnamento, sono comuni agli uni ed agli altri. Vi darò ora contezza dei motivi che dettarono le poche disposizioni speciali che vi si propongono in ordine all'istruzione tecnica. Il programma si volle piuttosto stretto che largo, attendendo non tanto ai limiti naturali d'istruzione cosiffatta, quanto alle certe difficoltà ed alle probabili impossibilità che s'incontrerebbero quando si volesse esigere molto fin dal primo introdursi di così fatte istituzioni. Il governo potrà in progresso di tempo proporre quelle aggiunte che verranno o suggerite dall'esperienza o richieste dalle condizioni dello Stato. Qui non se ne fece alcun cenno per non preoccupare con un giudizio ora troppo immaturo le lezioni che saranno per scaturire dai fatti. Si propose bensì ciò che non si era proposto per gli studii classici, che le divisioni ed i comuni potranno aggiungere ai corsi tecnici altri studii di scienze matematiche e fisiche od economiche, o di lingue straniere. Si riconobbe che gli studii che si riferiscono alle pratiche dell'industria e del commercio debbono acconciarsi alle diverse condizioni a cui l'industria ed il commercio vanno soggetti nelle varie parti dello Stato.

Si credette che in ogni luogo in cui venga istituito un collegio tecnico, l'insegnamento elementare dovesse comprendere tutte le materie specificate nel programma prescritto pei collegi nazionali. In difetto di questa disposizione avverrebbe che i corsi tecnici, spesi per gran parte negli studii che appartengono all'istruzione elementare, non porterebbero il sapere di coloro che vi accorressero a quel grado a cui mira la loro istituzione. Lo stabilire fin dove ciascun comune sia tenuto a portare l'istruzione elementare appartiene ad una legge la quale regoli questo primo grado d'insegnamento. Nella legge presente si propone che i comuni in cui s'istituiranno i collegi tecnici, debbano sopperire a due classi elementari, che alle altre debba sopperirsi come a quelle dei collegi.

Nel concorso delle spese pei collegi tecnici si tenne la stessa regola che pei classici. Solo che a quelli si fecero concorrere due divisioni, perchè si propone che siano sette soli, non per determinare fin d'ora la proporzione, secondo la quale debbano essere compartiti i due generi d'educazione, ma per non aggravare soverchiamente le spese, e per non affrontare ad un tratto tutte quelle difficoltà od impossibilità a cui s'andrebbe incontro volendo istituire molti stabilimenti di genere affatto nuovo.

Ho percorso tutte le disposizioni della prima parte del progetto di legge, senza farvi cenno dei convitti ai quali spettano molti articoli del progetto del governo. La commissione non ha creduto che questi articoli potessero riuscire utili nella loro applicazione. La loro promulgazione infatti non darebbe vita ad alcun nuovo istituto, nè il governo sarebbe in grado di fondarne, mentre le condizioni dei tempi e le strettezze dell'erario pur troppo non gli hanno nè anche conceduto di aprire tutti quelli che dovrebbero essere uniti ai collegi nazionali istituiti colla legge del 4 di ottobre, non ostante che il caldo desiderio del pubblico, l'esistenza di questi convitti prima del 1848, la dichiarazione fatta nel decreto del 16 marzo 1848 e ripetuta nella legge del 4 d'ottobre, ne sollecitino la pronta attuazione. Essa crede che a quelli ai quali questa legge si riferisce, o già aperti, o da aprirsi, provvedano abbastanza le sue disposizioni, che quando verrà tempo in cui si possa istituirne di nuovi, allora sarà il caso di provvedere con legge speciale.

Debbo ora esporre i motivi della seconda parte del progetto di legge che concerne agli stabilimenti di educazione secondaria, non istituiti, nè sussidiati dal governo, rispetto ai quali, hanno luogo questioni gravissime

La prima è questa: debb'esser libero ai privati di aprire scuole, instituti di educazione, convitti ai quali si chiami ad accorrere il pubblico? Non vi ha forse controversia che ai giorni nostri sia stata agitata con tanta passione come questa. I popoli presso i quali sono più antiche e meglio radicate le abitudini di libertà, riconobbero questo diritto, che trovasi sancito pressochè in tutte le più recenti costituzioni. Veramente di esso non fa menzione il nostro Statuto. Tuttavia, oltrechè sono di gravissimo peso le autorità e gli esempi dianzi addotti, quando si consideri che per mantenere libertà è necessario vietare quelle sole azioni, che eseguite, turberebbero l'ordine pubblico, non si può difendere come conforme alle franchigie costituzionali una condizione di cose, secondo la quale la facoltà d'insegnare pubblicamente sia conceduta o negata a beneplacito del governo. La presunzione sta sempre in favore della libertà. I divieti o le permissioni preventive debbono aversi per eccezioni, alle quali, o non si faccia luogo, o solo allorquando siano richieste da necessità gravissime.

La seconda questione che sorge, è questa: la facoltà d'insegnare debb'essere sottoposta alla condizione di certificare l'idoneità? La libertà dell'industria, e della concorrenza è un dogma dell'economia civile moderna. Ma la scienza non è derrata di cui si traffichi in un mercato. Debb'essere lecito a chicchessia lo spacciare quali merci voglia, senzachè alcuno abbia diritto di esaminare prima che usi tal facoltà, s'ei sappia, o non sappia fabbricarle, se siano o non siano formate a dovere. Ma gli argomenti che stanno per quella libertà non si possono addurre dai ciurmatori che vorrebbero accalappiare gli insperti, vantandosi per tali di una professione scientifica che non abbiano mai imparato. Perciò non si può esser medico, avvocato, ingegnere senza aver percorso una carriera di studii, sostenuto un esperimento di esami. Rispetto a queste professioni, la libertà non consiste in ciò che la facoltà di esercitarle competa a tutti, ma in ciò che essa dipenda non dall'arbitrio di chicchessia, sibbene dall'adempimento di condizioni definite dalla legge. Per gli insegnanti hanno luogo le stesse ragioni, anzi assai più gravi, perchè a loro si confidano le generazioni crescenti, a preservare le quali non basterebbe in tutti i casi il giudizio dei genitori che può fallire, o per ignoranza, o per avarizia, o per ispirito di parte. Nè chi fosse disposto ad ammettere una libertà d'insegnamento, o affatto o quasi illimitata, potrebbe suggerirne l'introduzione fra noi che per ora saremmo inabili ad usarla, avvezzi che fummo a procedere come in ogni altra cosa anche in fatto d'insegnamento sotto la continua e stretta tutela del governo assoluto. (*Continua*).

ULTIME NOTIZIE.

I giornali e le corrispondenze d'Italia non ci hanno recato nulla che meriti di essere notato

---

ESTERO.

INGHILTERRA. -- *Camera dei comuni, tornata del* 26 *aprile.* -- Ebbe luogo una interessante discussione sulla politica finanziaria dei ministri, la quale fu attaccata dal sig. D'Israeli ed alcuni suoi amici e sagacemente difesa da lord Russell. Il sig. Blume biasimò ambi i partiti, e raccomandò loro di unirsi ed aiutarlo nel ridurre le tasse. Si fecero alcune proposte, ma la discussione non offrì cosa molto degna di nota.

SPAGNA. -- MADRID, 23 *aprile* (V. *Risorgimento*, num. 724). -- Quando il consiglio dei ministri era riunito ieri a sera colla regina e sua madre, il re D. Francisco fu invitato più volte ad intervenirvi, ma ricusò. Finalmente la regina Cristina si recò nei suoi appartamenti ed ebbe, dicesi, un animato abboccamento seco, e le venne fatto infine d'indurlo a recarsi al consiglio. I ministri protestarono allora fortemente che quanto era stato detto al re delle intenzioni del governo, era interamente privo di fondamento ed inventato solo da malevoli ed intriganti. Risulterebbe che la regina madre avesse esercitata grande influenza sul re nell'abboccamento ch'ebbe con lui, poich'egli dichiarò incontanente d'essere stato indotto in errore e se ne doleva, e rivolse qualche frase di complimento ai ministri, dopo il che strinse la mano al gen. Narvaez ed abbracciò cordialmente la regina madre. La riconciliazione fu compiuta, e la piccola rivoluzione di palazzo, che aveva messa in agitazione tutta Madrid, era terminata alle 6 della sera. La regina Isabella, sua madre e suo marito fecero quindi insieme una passeggiata in una carrozza aperta al Prado. Il gen. Narvaez veniva dietro nella sua carrozza a qualche distanza. Il *Clamor Publico* vuole che la riconciliazione siasi fatta colla condizione che il ministero sarebbe cangiato fra 15 o 20 giorni, ma ciò è affatto inesatto: la riconciliazione fu spontanea e senza condizioni. Il *Clamor* fu sequestrato. L'*Heraldo*, organo semi-officiale, ha pochi particolari su questo affare. Il *Pais* dice che il padre Fulgenzio, confessore del re, fu nominato vescovo dal governo.

FRANCIA. -- *Assemblea legislativa, tornata del* 27 *aprile.* -- Cominciò la discussione sul bilancio della guerra. Proposti parecchi emendamenti principalmente collo scopo di ridurre i crediti relativi ai generali ed altri ufficiali, furono rigettati. Si propose altresì un emendamento sul credito proposto dalla commissione per la gendarmeria dal sig. Charras, il quale addusse che il governo non aveva diritto di aggiungere, come aveva fatto, un battaglione a quel corpo. Il gen. Lamoricière e Cavaignac parlarono anche in quel senso, ma venutosi alla divisione, l'Assemblea approvò la condotta del governo con 424 voti contro 199. Verso il fine della tornata ebbe luogo una scena violenta per avere il sig. Testelin qualificata la destra d'insolente. L'oratore fu chiamato all'ordine dal presidente, e sfuggì alla censura solo col dichiarare alla ringhiera che l'espressione ch'eragli sfuggita nel calore del discorso, riferivasi solo ad alcuni membri ch'egli credea aver operato con soverchia violenza.

PARIGI, 29 *aprile.* -- *L'elezione*, come può credersi, è la cosa che attualmente occupa tutte le menti. Dovunque si vada, non si odono che i nomi di *Sue* e di *Leclerc*. In mezzo alla più profonda tranquillità v'è un movimento generale, un'attività inquieta, che pure sono di buon augurio. Se lo zelo continua, speriamo che il settimo circondario della capitale sia dei più diligenti. L'altrieri sopra 16,000 carte di elettori ch'avevansi a distribuire, 12,000 vennero ritirate. Le 4.000 rimaste vennero ritirate quasi tutte il giorno seguente. I bullettini di voto deposti ieri nelle sezioni di Parigi sono stati numerosi. Se non siamo male informati, gl'Invalidi hanno quasi tutti ad unanimità votato pel sig. Leclerc. Tutto si passò col maggior ordine. I socialisti, i quali lanciano assiduamente la pietra ai gesuiti, hanno, a quanto si dice, tentato di tendere agli elettori un agguato, contro il quale senza dubbio li avrà premuniti il loro buon senso. Un montagnardo avrebbe fatto distribuire trenta mila bullettini portanti il nome del sig. Foy. Sarebbe una vera truffa!

Ieri l'argine e i marciapiedi dei baluardi erano sparsi d'un numero infinito di bullettini che portavano il nome d'*Eugenio Sue*; il che non era un presagio presagio molto felice per la riuscita della fazione rossa. Nei quartieri commerciali, alcuni affissi raccomandavano ai bottegai di votare per l'*ordine*, per la *società*, per la *costituzione* rappresentati... e da chi? dall'autore dei *Misteri di Parigi*! I broglioni della demagogia si davano moto, dalla punta del giorno, intorno alle sessioni elettorali. Essi avevano sparso da per tutto la parola d'ordine: *Assediate gli uffizi, occupate le piazze riservate ai sorveglianti.* Inutile cura, poichè dalla vigilia l'autorità aveva messo le mani innanzi. Tutte le misure necessarie al mantenimento del buon ordine erano state adottate.

Nella sala delle conferenze dell'Assemblea legislativa erano aperte delle scommesse. Dei membri della parte destra scommettevano per 20,000 voti di maggioranza in favore del signor Leclerc, se ognuno fa il dover suo. Ci auguriamo che non siavi nè defezione, nè mancamento.

I *voti militari* sono soddisfacenti. Ecco quelli del 25 di linea. Caserma alla scuola-militare, votanti 73. I signori: Leclerc 37. Eug. Sue 34. Voti perduti 2. Ed è a notarsi che questo reggimento ebbe a votare, in certo modo, sotto l'impulso della propaganda socialistica, la quale ha nel Gros-Caillou; una delle sue più ardenti e più pestifere fucine. — A *Saint-Omer*: votanti 63. I signori Leclerc 58. Eug. Sue 4. Biglietto bianco 1. — *Poitiers*: I signori, Leclerc 25. Eug. Sue 4. — *Besançon*: I signori, Leclerc 62. Eug. Sue 40. — *Perpignan*: I signori: Leclerc 8. Eug. Sue 3. — *Gendarmeria mobile* di caserma all'Assunzione a Parigi. Votanti 48. — Il signor Leclerc 48.

L'*Evènement* di ieri sera annunziava, sotto la rubrica di *Dijon*, il risultamento dei voti del 14 di linea. Guardate un poco la buona fede di costoro che vanno sempre denunciando il gesuitismo dei loro avversari! Il 14 di linea è di caserma a Parigi alla *Nouvelle-France*, via del sobborgo *Poissonnière*.

La Voix du Peuple annunzia che, ad imitazione della *Presse*, farà degli abbuonamenti a due fr. per settimana. Alla buon'ora! Sarà forse per essa la ragnatela bene ordita che le attirerà un colpo di scopa.

Il sig. prefetto di Saône et Loire ha proibito con decreto, siccome *clubs* a Macon e nei due cantoni, le radunanze dette elettorali, tendenti pure a riprodursi in forma di banchetti.

— Fino adesso è impossibile prevedere il risultamento dell'elezione del 28 d'aprile. Gli elettori furono in generale più numerosi nelle sezioni che nell'elezione precedente. I voti dell'armata da parte della cavalleria sono favorevoli al sig. Leclerc, nella fanteria sono divisi. (*Corrisp.*)

— La commissione incaricata di esaminare il progetto del bilancio delle entrate e delle spese pel 1851 si riunì questa mane alle ore 11 nel locale dell'undecimo uffizio per costituirsi. Vennero eletti: il signor *Berryer* presidente, il sig. *Gouin* vice-presidente, ed i signori *Mathieu*, *Bodet* e *de Goulard* segretarii.

ALEMAGNA. — Il *Napoléon* ha nel suo num. del 28 aprile la seguente corrispondenza in data di Francoforte 22 aprile:

« Si comincia a sollevare un tantino il velo misterioso che ieri ancora copriva le negoziazioni relative al surrogamento o alla prolungazione dell'*interim* di Francoforte. Per dir vero, i negoziati hanno appena avuto il loro iniziamento, giacchè la prima nota su ciò dall'Austria diramata a tutti i governi tedeschi è in data del 14 del corrente mese; dessa tende ad invitare ciascun membro della Confederazione germanica a nominare un plenipotenziario a Francoforte, affine di deliberare intorno alla forma a darsi al nuovo organo centrale, essendochè i poteri dell'attuale commissione federale scadono col primo di maggio. Il principe di Schwarzenberg insiste per il pronto invio dei plenipotenziarii, minacciando che se entro un termine fisso e non lontano qualcuno dei governi avesse trascurato di conformarsi ad una tal misura, perderebbe con ciò il suo voto nell'Assemblea. Di più viene esplicitamente dichiarato in questa nota, che ogni delegazione collettiva di pieni poteri sarebbe considerata come nulla e di niun effetto, il che equivale a dire che l'Austria ricusa di riconoscere alla Prussia il diritto di parlare o di agire a nome degli Stati facienti parte dell'unione di Erfurt.

Questa specie di congresso non avrà, ben inteso, che ad occuparsi della scelta d'un potere centrale, e la quistione di riorganizzare e costituire l'Alemagna resta intieramente riservata. Tuttavia questo congresso, riunito che sia, potrebbe facilmente acquistare un'importanza imprevvista e diventare lo strumento conservatore della Confederazione germanica. Il governo di Annover ha già risposto in data del 18 a questa comunicazione del gabinetto viennese, e ne ha pienamente approvato il contenuto. Il governo di Ernesto Augusto consente inoltre di accordare ai gabinetti di Vienna e di Berlino una tal qual preponderanza di voti, lasciando scorgere chiaramente quanto poco gli garbi la prolungazione dell'*interim* esistente, contro il quale la Baviera, la Sassonia ed il Wurtemberg hanno già protestato.

Il partito di Gotha trionfa a Erfurt, e sembra il vento voglia continuare ad essergli favorevole; per altro corrispondenze degnissime di fede accertano che un accordo secreto si è osservato fra i signori Gagern e Simson, capi di questo partito ed il ministero prussiano. Il partito di Gotha comprende, che per assicurare la sua esistenza e consolidare la sua riputazione deve in ogni caso cedere ai governi apparentemente.

ERFURT, 25 *aprile.* — La Camera del popolo ha, con 139 voti contro 69, deciso che il potere legislativo dell'impero può decretare i principii fondamentali della legge elettorale nel Parlamento degli Stati particolari.

— *Del* 26. — La Camera del popolo discute la quistione relativa all'istituzione del tribunale dell'impero. Durante la seduta essa riceve un messaggio del presidente della Camera degli Stati, col quale si annunzia che questa Camera ha approvato tutte le risoluzioni adottate dalla Camera popolare riguardo alla costituzione: solo desidera che l'addizione al § 184

(riguardo alla legge elettorale degli Stati particolari) sia collocata al § 192.

— Leggesi nella *Corrispondenza litografica*, che la legazione austriaca a Berlino ha chiesto al governo prussiano l'estradizione di tutti gli ungheresi i quali, dopo avere preso parte alla insurrezione, si rifugiarono in Prussia. Tale estradizione dovrebbe succedere in virtù di una convenzione concernente coloro che hanno ancora a soddisfare al servizio militare in Austria. Tutti gli altri rifugiati dovrebbero essere soltanto espulsi dalla Prussia. Riguardo a questi ultimi il governo rispose non aver ragione alcuna di scacciare questi rifugiati, fintantochè non perturbano l'ordine pubblico. Quanto agli altri, fortunatamente non se ne trova nessuno in Prussia.

I deputati polacchi che avevano dato la loro demissione in seguito al loro rifiuto di prestare giuramento alla costituzione, perchè a loro avviso lesiva dei diritti dei polacchi, furono rieletti; essi hanno accettato il mandato dei loro elettori, e quindi presteranno giuramento.

VARIETA'.

IL CANDIDATO SENSUALISTA DEI SOCIALISTI.

Cosa è che ha procacciato al cittadino Eugenio Sue gli applausi del conclave socialista? È questa sentenza del romanziere citata dal celebre Miot, come quella che racchiude la soluzione di tutte le quistioni sociali: *Nissuno ha diritto al superfluo, mentre tutti non hanno il necessario.*

Ci sia lecito domandare dove, per il cittadino Sue, cominci il superfluo, e dove finisca il necessario. Crede egli forse che sia lo stretto necessario la vita da epicureo ch' egli mena al suo castello di Bordes? In tal caso ecco qual sarebbe il necessario secondo il socialista E. Sue, come ci si descrive in un opuscolo recentemente pubblicato dal signor Augusto Johannet, sotto il titolo di *Verità sociali incognite o disconosciute.*

L' autore c' introduce nel castello e nel parco di Bordes.

« Egli è impossibile, dice Augusto Johannet, di farsi un'idea del lusso, delle ricercatezze, delle sontuosità, dei capricci, delle fantasie d' ogni genere che vi s'incontrano. Nella sala da pranzo le porcellane ed i cristalli sono uniti ai fiori ed alle pitture, per aggiungere ai piaceri della tavola il godimento degli occhi. Vi ha una galleria interna dove i quadri, le statue, le incisioni riproducono i soggetti più adattati ad eccitare l'immaginazione.

« . . . . . Eccoci nel suo gabinetto di lavoro: qui abbondano gli oggetti di antichità; in una biblioteca magnifica sono disposti libri rilegati con una ricchezza inaudita; vari e moltiplici sono gli oggetti d'arte che un'apparente mancanza di affettazione sembra voler dire che vi sono venuti naturalmente. La luce, velata da vetri colorati e da cortine di stoffa preziosissima, dà a questa camera un'aria di mistero che invita al silenzio, alla meditazione, e produce quelle ispirazioni eccentriche che il sig. Sue fa provare ai suoi lettori. Una scansia, opera di abile scultore, racchiude i manoscritti del romanziere, e i numerosi omaggi pervenutigli da ogni parte del globo. Per ogni dove uno sfarzo d'oro, d'argento, di seta, di veluto, di morbidi tappeti.

« Un vasto salone mobigliato e decorato con una cura incredibile, è un' esatta riproduzione di quello della Cardoville, una delle sue eroine; al di sopra di un camino gotico uno smalto rappresenta la Maddalena pentita e inginocchiata dinanzi al Signore, il quale le dice che i suoi peccati gli saranno condonati, perchè ha molto amato.

« Un' immensa lastra di cristallo unisce questo salone ad una grande serra, dove le piante esotiche sono combinate in gruppi ed in piramidi. Da panieri sospesi a guisa di boschetti piovono fiori maravigliosi. Gli aranci, i citroni e gli ananas vi abbondano, le camelie scintillano frammezzo ai prodotti rari dell' orticoltura, che ogni giorno si rinnovano per dilettare la vista e l'odorato del signore del luogo. Lungo i muri queste piante s'intrecciano, e formano una tappezzeria delle più pittoresche, e sfoggiano i colori più seducenti intorno ai zampilli d'acqua, in cui guizzano pesci variopinti.

« Una piccola galleria tappezzata di verdura e di fiori d'un odore squisito conduce ad un passeggio circolare che s'aggira intorno ad un *parterre* coltivato nel modo più variato e più costoso da famosi giardinieri. Uno stagno percorso da cigni maestosi è lo specchio in cui si riflettono tali rarità.

« Questo passeggio è un capolavoro di ciò che gli Inglesi sogliono chiamare *comfortable*; il vento e la pioggia non vi hanno accesso. Pergolati e siepi di arbusti serpeggianti lo difendono contro l'ardore del sole e il vento ghiacciato. Una cupola coperta di stoppia intrecciata con arte lo preserva dall' intemperie delle stagioni.

« E una specie di paradiso terrestre in mezzo alla Sologna, la provincia più miserabile della Francia.

« Al di là di questo passeggio s'apre un parco maravigliosamente disposto per le passeggiate a cavallo o in vettura; vi si trovano casamenti campestri, ponti graziosi, e specialmente un vivaio di fagiani, d' onde ogni anno esce una miriade di allievi destinati alle facili ed abbondanti caccie dell' illustre comunista, il quale fa esercitare la più severa sorveglianza onde nessuno attenti al selvaggiume.

« Le dipendenze del castello non offrono minor ricercatezza. Una corte ben lastricata precede la scuderia dei cavalli da vettura, uno dei quali ha ricevuto il nome di *Paradox*, iscritto sull' entrata della stalla. Un palizzato verniciato e dipinto in verde fa di questa scuderia un vero appartamento caldo e galante, in cui l' ottone giornalmente ripulito scintilla a tutte le porte, a tutte le finestre, a tutto ciò che [illegible] i diversi oggetti destinati all'uso dei cavalli [illegible].

« Non lungi v'ha un *box* unicamente consacrato alla cavalla prediletta del cittadino Sue, la famosa *Good Lady*, mobigliato con più delicatezza ancora; quella bestia sembra un allievo di Franconi; essa ubbidisce ad ogni cenno, ad ogni volontà del suo padrone....

« I cittadini cani sono anch'essi alloggiati in un appartamento, che per comodità non la cedea alle scuderie, e si pavoneggiano signorilmente in un canile che molti operai si stimerebbero beati di poter abitare.

« Un giro che noi fecimo intorno al recinto riservato bastò a persuaderci, che ad eccezione di ciò che è esclusivamente consacrato al sensualismo, null'altro preoccupa l'attenzione del troppo celebre scrittore. I sentieri ch'esso più sovente percorre sono dilicatamente sarchiati; banchi di muschio e sedili di mirto sono qua e là disposti per le sue meditazioni; ma i coloni dei dintorni non sentono l'influenza benefica della vicinanza di questo grande apostolo del miglioramento della sorte delle classi lavoranti e sofferenti. Molti di loro abitano case mal coperte, screpolate e poste a livello della corte paludosa e del letamaio, le cui pestifere esalazioni fanno tremar di febbre quegli sfortunati. » — (Vedi la descrizione che E. Sue fa della Sologna nel suo romanzo intitolato *Martin, l'enfant trouvé*).

Ma in compenso i libelli socialistici, come *il pastore di Kravan*, sono dispensati con profusione e l'abitante di quelle misere regioni, sapendo appena leggere, impara a compitare l'odio della proprietà e le promesse del rigeneratore della società.

Se questo non è che il necessario, dove mai il cittadino Eugenio Sue ha egli visto il superfluo?

DECESSI *del 1 maggio in Torino.* N. 8.

Dal 1 gennaio, totale » 2294.

NOTIZIE DIVERSE

FIRENZE, 30 *aprile.* — Leggesi nel *Costituzionale*:

Possiamo confermare che *prima* del 24 di questo mese i prefetti di tutti i compartimenti fecero una premurosa e speciale partecipazione ai gonfalonieri dei nuovi consigli municipali elettivi, assicurandoli per risoluzione espressa del ministero che il governo avrebbe alla prima opportunità riaperto il Parlamento, e che quindi in questa nuova conferma d'un evento necessario e giustamente affrettato era desiderabile che all'entusiasmo dei voti municipali per aprirsi le Camere succedesse la tranquillità della certezza che sarebbero aperte.

ALEMAGNA. Secondo la *corrispondenza litografica* di Berlino, il governo prussiano non tarderà a presentare al Parlamento un messaggio in cui verrà specialmente insistito sui tre punti seguenti: 1) Il foro del consiglio amministrativo avrà a decidere intorno alle minute divergenze; là il plenipotenziario prussiano farà osservare come il ritiro di Annover e Sassonia dalla lega renda necessario un ampliamento delle prerogative del presidente dell'impero di fronte al collegio dei principi. 2) La Prussia proporrà di sostituire un'altra denominazione a quella d'*impero* preferita dal Parlamento, affine di non incontrare difficoltà presso le potenze straniere. 3) Il governo prussiano esprimerà il suo desiderio che la costituzione debba essere definitivamente stabilita dai governi e non dal Parlamento.

La *Corrisp. aust.* dice che non si può mettere in dubbio la conclusione della convenzione militare fra l'Austria e Toscana, esser falso però che sia già avvenuta.

GRECIA. — L'*Oss. Triest.* del 29 aprile ha quanto segue.

Ieri giunse il piroscafo del Levante con ragguagli dalla Grecia sino alla data del 23. Come si rileva dalla corrispondenza che diamo qui sotto, la questione anglo-greca non s'è avanzata d'un passo al suo scioglimento e lo stato delle cose è sempre eguale, regnando sempre la stessa incertezza circa il successo delle trattative fra il barone Gros e il signor Wyse.

« PIREO, 23 *aprile.* — La condizione della vertenza anglo-greca è sempre senza mutazioni. Ogni giorno si pubblicano notizie le più discordanti a seconda delle varie opinioni, però il positivo si è che nessuno sa cose positive. — Il giorno 21 seguì l'ultima conferenza tra il barone Gros ed il signor Wyse, per quanto assicurano, e quest'ultimo diede il suo ultimatum. Quale sia l'esito è un mistero. — Intesi da persona talvolta bene informata sui movimenti della flotta, come l'*Odin* abbia l'ordine di tenersi pronto alla partenza per giovedì 25 andante, e da ciò si suppone che domani sia il giorno nel quale scade l'epoca stabilita per la definitiva risposta. — Che in caso negativo, partirà il signor Wyse per Malta, lasciando agire il vice-ammiraglio Parker a seconda delle istruzioni ricevute, ed in caso affermativo poi, partirà con dispacci, onde annunziare al ministero la conclusione delle trattative. Le corrispondenze tra Salamina ed Atene sono da molti giorni rarissime non solo col governo locale, ma ben anche tra gli ufficiali e i loro conoscenti.

« L'ultimo piroscafo arrivato di Francia, nulla di nuovo portò sugli affari della Grecia, almeno per il pubblico, e così passano settimane e mesi, restando noi in una angosciosa incertezza. — Giova sperare che tutto finirà in breve alla meglio, perchè simile stato di cose è rovinoso per la marina del paese.

« Sono pubblicati due documenti del ministro portoghese conte de Tojal, riguardo alle pretese del Pacifico verso quel governo. — Da questi risulta che tutto è liquidato e definito.

« Tranne il brick russo, nel porto trovansi tutti i bastimenti da guerra che coll'altra mia vi annunciai.

P. S. Sono ancora in tempo di riferirvi che l'incaricato di Russia sig. Persiany si è recato oggi verso le 3 pom. a bordo del piroscafo inglese *Odin*, e alla sua partenza venne salutato con 9 colpi di cannone.

Questa visita straordinaria, dà sgraziatamente a vedere che gli affari si complicarono, tanto più che il barone Gros non era della partita. Non dubito che la visita era per il sig. Wyse, ma non ho potuto verificare se questi fosse a bordo, però dal tempo che rimase sul piroscafo, si potrebbe assicurarlo. Da qualche giorno si aveva lusinga che tutto finirebbe fra poco ora immaginatevi la costernazione che ciò cagionerà principalmente agli armatori, caricatori e capitani dei bastimenti catturati. »

Rileviamo dal *Courrier d'Athènes* che nell'occasione della solennità nazionale del 6 aprile, il governo accordò l'amnistia a vari profughi politici che trovansi in Turchia. Il citato giornale si duole che nell'atto di grazia del re Ottone non sia compreso anche il vecchio generale Grizioti, che ben meritò del paese nella guerra dell'indipendenza. — La festività del 6 fu turbata alquanto, stando al *Courrier d'Athènes*, da una manifestazione tumultuaria di alcuni malcontenti in seguito alla ripartizione di Atene in due comuni. Questo accidente non ebbe però veruna sinistra conseguenza, alcuni individui furono arrestati, i quali ripararono nell'abitazione del signor Calliphronos, ex-ministro dell'istruzione pubblica, che pretendesi avesse suscitato quel movimento, perchè avverso alla separazione sovraccennata.

BORSA DI PARIGI *del* 30 *aprile.* — Ieri sera si conoscevano al *Passage de l'Opéra* molti scrutinii parziali dell' elezione, e come è naturale la riescita del candidato socialista provocò un grande ribasso.

Oggi il 5 0|0 venne chiuso a 86, 85. Il 3 0|0 a 54. Si temeva che venissero ordini dalle provincie di vendite all'estero. È opinione generale che il trionfo dei socialisti stringerà più compattamente le file della maggioranza parlamentare, e che in faccia al nemico comune tutti i dissidii del partito moderato scompariranno.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rotschild) si è chiuso a 83. L'antico prestito a 975, ed il nuovo a 920.

MONUMENTO NAZIONALE AL RE CARLO ALBERTO.

La commissione promotrice della pubblica soscrizione pel monumento nazionale al Magnanimo Re fondatore delle nostre libertà vede con gioia avvicinarsi il giorno che porterà il compimento dell'opera da lei intrapresa. Da tutte le provincie dello Stato le pervennero liste coperte di soscrizioni e fondi raccolti; malgrado le difficoltà dei tempi i cittadini, senza distinzione di condizioni e di fortune, corrisposero all'appello della commissione, e l'oro del ricco come l'obolo del povero furono ad un tempo prodigati al patriottico scopo. Alcuni municipii, seguendo l'esempio dato da quello di Torino che sino dal 1848 votava a tal fine una somma di L. 50,000, decretarono di concorrere con proporzionate offerte all'erezione del monumento nazionale, e la commissione spera che prima di chiudere i suoi registri vi potrà inscrivere i nomi di non pochi altri.

I diversi corpi dell'esercito vollero essi pure pagare il loro tributo alla memoria del generoso, quanto sventurato loro duce; e la commissione, riservandosi d'inscriverli nell'elenco generale delle soscrizioni, pubblicava tratto in tratto alcune delle lettere colle quali le venivano trasmesse le liste e le offerte dei medesimi. quelli della regia marineria non vollero essere inferiori agli altri, e la lettera che qui sotto è pubblicata ne fa fede. Non poche liste che, affidate ai promotori delegati nelle varie parti dello Stato, vanno tuttavia ricoprendosi di firme, e che a tempo opportuno saranno richiamate dalla commissione, verranno ad aumentare i fondi ora già raccolti e provvisoriamente, a termini delle norme della pubblica soscrizione, depositati nella tesoreria della città di Torino.

A raggiungere più compiutamente il propostosi scopo, ora la commissione rinnova i suoi voti perchè il Parlamento nazionale voglia con sollecitudine dare la sua approvazione alla proposta di legge ripetutamente presentatagli, colla quale è aperto un ragguardevole credito al ministro dell' interno per concorrere all'erezione del progettato monumento. Questo ancor più a ragione potrà dirsi monumento nazionale, quando alle offerte de' privati si aggiunga il concorso delle finanze dello Stato, e quando riguardo ai modi ed alle condizioni dell'esecuzione verranno dai rappresentanti della nazione prese le opportune deliberazioni, cui la commissione promotrice della soscrizione già dichiaravasi disposta ad aderire.

Allora solamente quando tale risultato de' suoi lavori avrà ottenuto, la commissione crederà aver adempito all'assuntosi incarico, e sarà lieta di avere proposta sin dai primi giorni della nostra politica rigenerazione, e di avere quindi in difficili circostanze promossa con perseveranza e con alacrità questa solenne e non peritura dimostrazione della nazionale riconoscenza, che altamente onora e il popolo che spontaneamente la dà, e la memoria del principe al quale è consacrata. Così i dolorosi avvenimenti cui soggiacque la nostra patria non ne avessero sino ad ora impedita l'attuazione, che forse, vivente ancora il magnanimo Re, sarebbe surto questo monumento che ai posteri farà fede dell'affetto e della riconoscenza di un'intera nazione verso il provvido fondatore delle sue libertà, verso il generoso propugnatore dell'italiana indipendenza!

Torino, 1 maggio 1850.

Per la commissione promotrice

Il presidente ROBERTO D'AZEGLIO.

Il prom. e segr. E. L. SCOLARI.

« Ill.mo signor Presidente,

« I corpi della R. marineria, il personale addetto ai diversi stabilimenti della medesima, non che il corpo amministrativo hanno voluto dare un segno della loro venerazione per la memoria del magnanimo Re CARLO ALBERTO, profferendo spontanee oblazioni pel monumento nazionale, che a diligenza della commissione da V. S. Ill.ma presieduta, dev'essere eretto per attestare la riconoscenza del popolo e dell'armata inverso del defunto monarca.

« Mentre gli stati descrittivi delle suddette oblazioni nonchè il loro ammontare in Ln. 3,072, 85 vanno a essere dal consiglio d'amministrazione dei corpi [illegible] detti trasmessi al ministero di guerra e marina [illegible] essere dal cav. Tempia, segretario capo della [illegible] e archivi di esso dicastero, consegnati al cassiere ed al segretario della commissione, io compio l'onore [illegible] ufizio di porgere a V. S. Ill.ma quest' avviso [illegible] suaccennata profferta, e mi valgo dell'opportunità per iterarle gli atti del mio predistinto ossequio.

« *Il contr'ammiraglio comandante il 1 di* [illegible]
« *f. f. di comand. gen. della R. mari*[illegible]
« D'AUVARE. »

Tesoreria della città di Torino.

« Il sottoscritto tesoriere della città di Torino dichiara avere oggi ricevuta dal banchiere F. Rignon in semplice deposito da rendersi fruttifero a [illegible] opportuno una nuova somma di L. 20,000 [illegible] mente raccolta dalla commissione promotrice [illegible] soscrizione pel monumento nazionale, e destinata all'erezione del medesimo, del pari che quella di L. 40,000 dal detto signor Rignon, cassiere della commissione stessa, già depositata ai 2 novembre [illegible] nella tesoreria della città, contribuente essa pure a tale scopo per la somma di L. 50,000.

Segue la designazione delle specie ecc.

« Torino, 30 aprile 1850.

« Sottoscritto: CARMAGNOLA. »

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La Tutrice.* — *Le Donne avvocati.*

NAZIONALE. — Domani serata misteriosa del sig. Alessandro Gilardi.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese [illegible]

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
TORINO 1 anno L. 40. PROV. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO.
Le [illegible] si pagano cent. 25 per riga, antic.
I [illegible] e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, a l'Emporio librario. — FIRENZE, Viesseux, librato. — ROMA, Capobianchi, impiegato postale. — NAPOLI, Padoa-Margheri, librato. — GINEVRA, Cherbuliez. — PARIGI, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — LONDRA, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabato 4 Maggio 1850. Num. 727.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento al nostro giornale con tutto aprile, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

3 *Maggio*.

RIVISTA.

Gli effetti della vittoria socialistica, abbenchè non debbano essere immediati, non lascieranno però di raggiungere la Francia nella corsa ch'essa ha intrapresa verso il caos, se un energico rimedio non venga a sanar la febbre ond'è travagliata. Si osserva che in questa elezione assai minore fu il numero dei votanti che nelle elezioni del marzo; questa circostanza suggerisce al *Galignani* delle savie considerazioni. Egli è evidente che il trionfo dei rossi non si deve all'aumento dei loro voti, ma sibbene alla straordinaria quantità di coloro che si astennero dal votare, fra i quali è certo che la maggior parte appartiene al partito dell'ordine. La Borsa, com'era prevedibile, si scosse gravemente, e grande fu il ribasso nei fondi.

Nella udienza del 27 aprile la corte di Hanau ha condannato gli accusati riconosciuti colpevoli d'aver preso parte all'uccisione del generale Auerswald e principe Lichnowsky, cioè *Georg* e *Ludwig*, il primo a venti anni di lavori forzati, il secondo ai lavori forzati a perpetuità. I giurati hanno deliberato però di raccomandare gli accusati alla clemenza sovrana.

Si rinnovellano e si fanno sempre più gravi le notizie intorno ai concentramenti di truppe russe lungo le frontiere russo-polacche, e di truppe austriache in Boemia.

Il giornale ministeriale del governo spagnuolo dà finalmente la notizia officiale del ristabilimento delle relazioni diplomatiche coll'Inghilterra.

Il re e la regina si fecero vedere al pubblico passeggio nella stessa carrozza. Questa notizia, che non avrebbe importanza veruna per se stessa, ne acquista però molta dopo le vivissime scene che ebbero luogo nel palazzo reale.

I negoziati colla Santa Sede sono molto avanzati, e si spera che quanto prima un concordato soddisferà i legittimi interessi creati dalla rivoluzione spagnuola.

La Camera dei deputati di Olanda ha votato il 26 all'unanimità una legge, colla quale si autorizza il matrimonio della principessa Luigia di Olanda col principe reale di Svezia.

Negli Stati Uniti la Camera dei rappresentanti si è occupata di un nuovo progetto per sciogliere la gran questione della schiavitù. Secondo questo progetto la California ed il nuovo Messico sarebbero ammessi a far parte dell'Unione, colla libertà di introdurre o di proibire la schiavitù. Per mantenere l'equilibrio nel Senato tra gli abolizionisti e i loro avversari, il Texas formerebbe un nuovo Stato. Lettere del 5 aprile annunziano che la Camera dei rappresentanti si disponeva a sottoporre a severo esame la politica generale del gabinetto americano. Questa risoluzione aveva prodotto la più viva sensazione a Nuova-Jork.

Degna di plauso è la deliberazione de' due Consigli svizzeri riuniti in Assemblea federale, che nella tornata del 29 aprile ha annullato come contrario alla Costituzione il decreto del cantone di Lucerna, che escludeva gli Ebrei dalle fiere del cantone. Non può immaginarsi infatti anacronismo più rivoltante.

Il *Costituzionale* di Firenze annunzia che il granduca col ministro Baldasseroni andrà a Vienna. Lo stesso giornale dà per certo che una circolare fu spedita a tutti i gonfalonieri, con la quale si assicura a' municipii l'apertura del Parlamento, tostochè l'opportunità il consenta.

In Roma si conferma la notizia che sia prossima la pubblicazione degli atti organici, che sarebbero l'applicazione de' principii di istituzioni consultive, municipali e giudiziarie promesse col programma del 12 settembre.

In Napoli sempre nuovi arresti, e un governo senza principii, che alla inazione legislativa e a' mezzi di terrore che adopera si direbbe *un campo in paese nemico*.

L'ELEZIONE DI EUGENIO SUE.

Il candidato del socialismo, secondo già annunziammo, ottenne a Parigi il sopravvento, ad una maggioranza però che se la si ragguagli al numero totale degli elettori non si può dir molto considerevole.

Questo risultamento non ci ha sorpresi; le circostanze che hanno preceduto od accompagnato l'elezione lo spiegano, e le condizioni politiche della Francia dal Giugno in poi ci danno la giusta misura della sua importanza.

Noi non ci vediamo una vittoria di più pel partito socialista, od una nuova sconfitta del partito dell'ordine; perchè non è vittoria quella dove nulla si guadagna, non è sconfitta quella dove nulla si perde: l'elezione di Eugenio Sue è tutt'al più un nuovo passo verso quella crisi, che purtroppo temiamo sarà violenta e terribile, e nella quale è pure inevitabilmente la soluzione unica e sola delle difficoltà inestricabili, nelle quali governo e nazione si agitano irrequieti da un anno. Ma intanto per essa i socialisti non hanno acquistato, come nemmeno i conservatori non hanno perduto un seggio od una voce in Parlamento. Considerata meramente sotto questo rapporto, l'elezione di Sue non avrebbe nessuna pratica importanza. Parigi avea in marzo eletto tre socialisti: uno di questi eletto pure in provincia lascia di nuovo vacante un posto di rappresentante a Parigi, e gli elettori parigini rieleggono un socialista. Non v'è dunque novità, non v'è mutazione, le cose rimangono ora perfettamente nel medesimo stato di prima. Il rapporto numerico di due partiti non è mutato nell'Assemblea; e non lo è nemmanco nel corpo elettorale, poichè se per l'una parte vero è che il nuovo eletto conseguì sul suo competitore una maggioranza proporzionalmente maggiore di quella che in marzo avesse il De Flotte ottenuta sul generale Foy, è pur vero altresì che fu in questa ultima votazione molto maggiore il numero di quelli che si astennero, e che altre speciali circostanze concorsero inoltre a togliere al candidato conservatore una porzione dei suffragii che avrebbe potuto avere se queste non fossero state.

Il primo e principale elettore di Eugenio Sue potrebbe quasi dirsi il presidente della repubblica. I progressi del socialismo non potrebbero avere migliore spiegazione, fuori la politica imprevidente e ingenerosa che la individualità di Luigi Napoleone impone al governo francese.

Le recenti dissensioni e la infelicissima condotta del partito conservatore hanno in secondo luogo possentemente aiutata la candidatura socialista. I ragguagli sin qui giunti intorno allo spoglio de' voti non ci autorizzano ancora ad affermare che il quasi antagonismo de' due candidati conservatori, che durò pressochè fino alla vigilia delle elezioni, abbia cagionato una dispersione considerevole di suffragi; ma certo è che, se non altro passivamente, nocque assaissimo, moltiplicando i casi di astenzione dal voto. E quando si vide l'antica unione elettorale disciogliersi, per ceder il luogo ad un comitato di nuova formazione, era agevole il prevedere che questo pubblico sintomo di discordia, confermato dalla prima lettera alquanto equivoca del sig. Foy, poteva riescir fatale al candidato dell'ordine.

Quanto sfavorevoli erano a questi le circostanze che precedevano l'elezione, d'altrettanto invece propizie volgevano al candidato socialista. Nè la scelta poteva essere più felice. Ad Eugenio Sue deve in gran parte la sua popolarità il socialismo. Nei *Misteri di Parigi* egli cominciò a svolgerne apertamente i principii. Lo *Juif Errant*, *Martin*, e gli altri suoi romanzi posteriormente pubblicati non furono per lo più che una brillante apologia del socialismo, adorna del prestigio di una immaginazione infiammatasi sotto il sole tropicale, e rivestita delle splendide forme di uno stile nel quale tutto è brio, espressione, e vita. Che importa che Eugenio Sue sia un sibarita? Che importa ch'egli nuoti negli agi e nel lusso? Ciò toglie forse ch'egli sia stato il primo a ritrarre coi vivi e parlanti colori del pennello del romanziere le miserie e i patimenti di quelle classi i cui suffragi lo mandano ora all'Assemblea? Chi, prima di lui, avea osato condurre l'opulento parassita e la gentildonna in quei reconditi ripari della miseria e del vizio, dei quali prima non osavasi pure pronunciare il nome senza ribrezzo e senza rossore? Chi rese famigliari al pensiero e all'immaginazione di persone d'ogni classe e d'ogni ceto quelle scene bene spesso ributtanti, che s'incontrano talvolta nell'esistenza della parte più infelice del popolo, e che egli dipinse con tanta evidenza di colorito?

Eugenio Sue fu il poeta del socialismo. Eugenio Sue è un socialista, non della vigilia solamente, ma della anti-vigilia. Le classi o sofferenti o malcontente sono da anni parecchi familiari con lui, ed avvezze a vedere in esso il più eloquente patrocinatore di ciò che dicono il loro diritto.

A fronte di tali considerazioni, è forse da maravigliare se il nucleo socialista che è in Parigi così forte del suo numero e della disciplina, abbia con tanto accordo votato per un uomo che è l'espressione delle sue simpatie?

Il risultamento dell'elezione parigina non ci dee dunque sorprendere; lo spiegano la politica del governo, la condotta del partito conservatore, il nome di Eugenio Sue.

Ma dovremo allarmarcene?

Lo stato della Francia non può non ispirare ad ogni uomo politico la più viva inquietudine, ma indipendentemente dall'esito di quest'ultima votazione. La Francia è in una falsa posizione, nella quale non può durare a lungo; ma non è nell'arena elettorale che la questione può essere decisa; perchè non è questione di maggioranza parlamentare. L'elemento dissolvitore della società si è accampato a fronte dell'elemento conservatore; nessuna transazione è possibile fra i due; un conflitto serio è inevitabile. Fosse pur riuscito Leclerc, la questione non mutava; taluna delle difficoltà della situazione poteva parere aggiornata, ma non una di esse ne sarebbe stata risolta.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Molte volte ci siam chiesti a noi medesimi se più noccia all'esito di una causa l'essere la stessa intrinsecamente cattiva, o lo avere a patrocinarla un cattivo avvocato. E la questione ci parea grandemente dubbia e tale da tenere perplesso ed incerto il nostro giudizio; ma la votazione d'oggi della Camera ci ha persuasi che se non v'ha causa sì disperata che un accorto avvocato non possa condurre a felice termine, non havvene per contro alcuna così buona, che non la possa un cattivo avvocato mandare a perdizione.

Dopo una prolissa discussione si era finalmente con grande stento condotta la legge a tale da poter ve-

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXIII.

Nell'ultima mia lettera le ho fatto cenno di un rimpasto europeo che m'è venuto in mente di fare stando sdraiato nel nostro seggiolone.

Se Dio ha decretato che il socialismo divenga governo, di rimpasti europei non avrò più occasione di farne, perchè il seggiolone essendo un mobile *superfluo*, ci toccherà privarcene.

In mezzo a quelle combinazioni diplomatiche, alle quali ho fatto allusione ei m'è avvenuto di dire che: *I repubblicani amano assai più la repubblica che l'Italia.*

Questa proposizione venne da un giornale repubblicano, intitolato *L'Italia*, raccolta, discussa, combattuta e frangiata, dopo averle opposta un'altra asserzione, che cioè *i realisti preferiscono il servizio ad un principe alla salute e libertà d'Italia.* L'affare così proposto è, come [illegible], netto e crudo. Quando due apoftemmi [illegible] chiari, ogni discussione diventa inutile, per[illegible] testardo è chi dice l'uno, testardo l'altro, [illegible] bell'argomentare e rimuginare, ciascuno [illegible] dignitosamente contento e soddisfatto del [illegible] che aveva prima.

[illegible] mirabile a dirsi! questa polemica a me [illegible] delle solite apostrofi ed in[illegible] polemica cortese, e (se il termine non è [illegible]oso) moderata, scritta insomma come [illegible] un miserabile [illegible], uno sgherro dei tiranni, [illegible] abbiamo l'onore d'essere chiamati. Noi [illegible] siamo così soliti a [illegible] la [illegible] il dramma lugubre in ogni pic[illegible] mi fa piacere il trovare tratto [illegible] che parli senza sputare bava, senza sprigionare fulmini e saette. Pertanto vorrei pure rispondere alcuna cosa al giornale repubblicano.

Quando vi sono molte cose da fare, il buon massaio incomincia dal fare la più importante: noi nei mesi fortunosi a' quali allude volemmo somigliare al buon massaio, ma le nostre intenzioni vennero sommerse sotto un diluvio di articoli, di proteste, di dimostrazioni di massai ch'erano a noi avversi; dappertutto ci si gridò: *Aspettate a guerra vinta!* Noi ci accorgevamo che per vincere la guerra bisognava poterla fare, ed i mezzi di poterla fare ci svanivano giorno per giorno dalle mani: ei ci volevano dei soldati: questi avevano d'uopo di essere certi di non combattere per un principio che essi odiavano, ed ecco perchè stimammo che prima si dovesse pensare alla politica, poi alla guerra.

Deve sapere il giornale repubblicano che io ho avuto il vantaggio di conoscere assai alcuni de' più notevoli fra coloro che esso chiama suoi *maestri* e correligionarii; avrei mala grazia a niegare a molti d'essi il fuoco dell'ingegno, e l'impeto della generosità, sarei ingiusto nel non riconoscere che alcuni fra essi sono amanti dell'Italia come della repubblica ma sarei anche ingiusto nel non riconoscere che ad alcuni fra essi non importava niente affatto nè dell'Italia nè della repubblica. Sarei poi ingiustissimo nel non dichiarare francamente che se ho ravvisato in qualche repubblicano di mia conoscenza e ingegno, e generosità, e italianità, in veruno ebbi a scorgere nè la prudenza di consiglio, nè la fredda economia di entusiasmo, nè la sapienza del governare le masse, nè la positività. Deve ricordarsi il nostro avversario che la maggior parte dei giornaletti e giornaloni che videro la luce in Milano in quell'epoca sublime e sventurata pareva non avessero altro da fare che insultare all'esercito che tentava di vincere: so di un redattore del 22 *Marzo* che pensò a parecchie riprese di contrabilanciare il tristo effetto che questa stampa produceva nelle file de' soldati, con qualche articolo dettato dalla giustizia, ma che non potè riescirvi. Mi ricorda la sera che giunse a Milano la novella del disastro di Vicenza: e mi ricorda che noi poveri moderati ci sentimmo stringere il cuore; i nostri avversarii da quel tempo incominciarono a divenire più vivaci ed espliciti, mentre i fatti di Goito, di Pastrengo non avevano scossa la loro letizia. Da quella sera ebbe principio la litania dei *tradimenti*, delle *guerre* regie ecc. che non è ancora finita del tutto. Allora le fanciullagini studiarono il passo e sopravvanzarono i retti consigli. Un bel dì s'ebbe ad udire dal mezzo di una dimostrazione di piazza San Fedele sorgere questa singolare interpellanza a quel povero governo, che avendo già poca testa, non sentiva certo bisogno che gliela si venisse confondendo cogli schiamazzi quotidiani.

— E che cosa è venuto a fare quel battaglione di soldati? — Volevano vincere la guerra e non volevano che venissero dei soldati! Noi moderati vedevamo le cose un po' diversamente. Quella interpellanza è abbastanza bizzarra, è vero: ma è assai più straordinaria la risposta che piovve giù dal balcone governativo:

— Non s'inquietino: quel battaglione è qui solamente di passaggio!!!

Ora è chiaro che con questi elementi in prospettiva non si fanno *guerre* nè *regie*, nè di altra qualità.

Un amico mio mi narrò che nel tempo della fusione recossi da lui un onorato negoziante, e col piglio di un uomo che ha uno scrupolo di coscienza da confidare gli susurrò misteriosamente:

— Sono venuto da vossignoria per un affare importante..... Si tratta della fusione, di questa benedetta fusione..... Io non ho la menoma difficoltà a sottoscriverle il mio nome: ma!. ...

— Ma..... che cosa

— Se io sottoscrivo.... *i miei diritti* non resteranno mica intaccati?

— Ah! I diritti!.... Ma quali?

— Che so io? Nella *palestra parlamentaria* ci hanno assicurati tutti, che abbiamo dei diritti, e che se non siamo minchioni bisogna farli valere, altrimenti.... addio!

In un momento sì terribile e grave non eravamo certo noi dottrinari che avremmo pensato a suscitare nel popolo di que' grilli, a parlare di ricchi e di poveri, di aristocratici e di democratici come s'è fatto.

Più tardi s'alzò in Italia il vessillo della *Costituente*. Tale bella parola a ridurla in moneta altro non significava che questo: — I principi avranno la compiacenza di imprestarci i loro soldati; dopo poi, avremo l'onore di mandare a spasso e soldati e principi, con molti complimenti e ringraziamenti.

Mi pare che nemmeno questo fosse un modo logico di amare l'Italia.

Più tardi ancora si improvvisarono delle repubbliche in regioni perfettamente contrarie alla repubblica.

Infine suonò l'ora sciagurata di Roma. Tutti capivano e repubblicani e non repubblicani che Roma non poteva essere strappata di repente ad un passato di tanti secoli. Il povero Rossi, per esempio, invece di *strapparla* voleva *condurla*. Più ancora si capiva che essa non poteva lottare contro il mondo intero. Se non bastavano trenta mila stranieri era evidente che a soggiogarla se ne sarebbono inviati quaranta, cento, dugento mila; se non bastava l'intervento di una nazione, era chiaro che due, tre, quattro altre sarebbero intervenute. Eppure si volle combattere. L'esito fu tal quale ce lo aspettavamo tutti; vedemmo perduti in una inutile battaglia tanti giovani eroi, fra i quali l'egregio Luciano Manara, di cui ascrivo ad altissimo onore l'essere stato amico, e che era repubblicano quant'io lo sono.

Ora di sciagura in sciagura siamo venuti a tale, che la libertà fuggì da tutti i luoghi d'Italia ove regnarono i repubblicani, e prese stanza nel solo luogo ove regnarono i moderati. Pensi un po' il giornale di Genova se il bandire anche in Piemonte le idee repubblicane non equivalga al volere che la libertà fugga anche da qui! Pensi un po' se fra le varie maniere di amar l'Italia non sia più ragionevole la nostra della sua.

Quel giornale mi dice con gentilezza, della quale gli porto riconoscenza, che io sono un *onesto e valente italiano*, accetto il primo epiteto, ma rigetto il secondo. I moderati non hanno nessun diritto ad essere chiamati *valenti*. Mentre i repubblicani fecero così bene, così arditamente il fatto loro, noi siamo stati là a guardarli, stando ritti come salami pendenti. Gli altri lavoravano, e noi facevamo delle profonde discussioni sulla mancanza della nostra energia.

Del resto adesso che l'aurora del socialismo è spuntata, è inutile il discutere fra noi. Diamo tempo al tempo e probabilmente la Francia andrà innanzi a vele così gonfie, che assolutisti, costituzionali e repubblicani (parlo dei galantuomini di tutti i partiti) diventeranno altrettante mummie retrograde che staranno sbalordite a rimirare o i vezzi della ghigliottina o i mostacci dei cosacchi.

3 maggio.

CIRO D'ARCO.

nire votata; ma però gli emendamenti e [illegible] l'avevano affatto mutata. Procedutosi allo squittinio, esso, con esempio unico in questa legislatura, dava per risultamento settantatre voti contrarii sopra centrentadue votanti, sicchè la legge si trovò respinta nel suo complesso, dopo essere stata successivamente approvata ne' suoi singoli articoli.

A fronte di questo voto crediamo inutile tornar sopra alla discussione d'oggi. Gli onori della sconfitta appartengono di pien diritto all'avvocato Sineo, e noi non saremo così ingiusti da contestarglieli. Ma non possiamo a meno di esprimere il nostro rincrescimento di vedere reietta una legge che in sostanza era una riparazione di giustizia, e toglieva una strana anomalia che nulla spiega e nulla giustifica.

Fortunatamente la sessione è presso al suo termine, e bene ci lusinghiamo che non indugierà il ministero a presentare nella successiva un nuovo progetto, che insieme conciliando i principii del diritto comune coll'utile pubblico e privato, possa, a vece di quello oggi respinto, venire dal Parlamento approvato.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 3 Maggio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'ammessione degli avvocati al patrocinio dinanzi alla corte di cassazione

La seduta è aperta al tocco

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, l'ordine del giorno recando la continuazione della discussione per l'ammessibilità degli avvocati al patrocinio presso la corte di cassazione, essa si apre sopra la seconda parte dell'emendamento Sineo, la quale stabilisce che vengano eziandio ammessi gli avvocati patrocinanti innanzi al tribunale di prima cognizione.

Mellana. Io non vorrei che la Camera adottasse tale proposta appoggiata su d'un errore; credesse cioè, che non fossero ammessi a patrocinare innanzi alla corte d'appello gli avvocati che non hanno domicilio nello stesso distretto.

Non so quale sia l'uso nei varii tribunali che non conosco, ma posso bene accertare che nella giurisdizione della corte d'appello di Casale non havvi avvocato di qualche rinomanza il quale non sia ammesso, e che non venga a prestarvi il richiesto giuramento

L'unica differenza che rimane è quella dell'anno di pratica all'uffizio dell'avvocato dei Poveri. Vorremmo noi pregiudicare a questa disposizione? Credo che no, perchè tutte le nazioni rendono grandi encomii a questa nostra generosa instituzione. Si osservi, che se si ammettessero gli avvocati senza questa condizione alla corte di cassazione, bisognerebbe pure anche toglierli pel magistrato d'appello, e con ciò si verrebbe a nuocere al principio, che ogni avvocato debba spendere le sue primizie in favore dei poveri

Poste sott'occhio queste considerazioni, io lascio al proponente stesso di giudicare sull'ammessibilità della sua proposta.

Sineo. L'onorev. Mellana fu condotto alle conclusioni di reiezione da un errore di fatto. Egli porrebbe per base certa ed universale ciò che accade in Casale per speciali condizioni.

In primo luogo le molte diramazioni di strade in quella provincia rendono assai facile il trasferirsi in quella città. Inoltre un fatto del tutto eccezionale è la causa dell'ammessione di quegli avvocati al tribunale d'appello. Il Senato di Casale fu solo instituito pochi anni or sono, e fu di necessità lo ammettervi in quel tempo tutti gli avvocati, ancorchè non avessero adempiuto alle condizioni richieste per patrocinare dinanzi ai supremi magistrati. Posso addurre in prova l'esempio del cav. Giovanetti, che malgrado le reiterate sue istanze, mai era stato ammesso al tribunale d'appello di Torino; lo fu poi presso quel di Casale. Vede dunque il signor Mellana come non si possa tener conto di ciò che accade in quella giurisdizione.

Non ha maggior forza l'asserzione che, ammessi alla corte di cassazione, si dovrà pure concedere loro il patrocinio presso il magistrato d'appello: per la gran differenza che corre dal trattare una causa davanti l'uno o l'altro tribunale, poichè per la cassazione l'avvocato della provincia non ha che a stendere il ricorso, ed unirvi in quello l'elezione di domicilio nello studio di un avvocato residente in Torino, spetta a questo a provvedere al resto della causa; mentre invece per le cause in corte d'appello è indispensabile la residenza dell'avvocato, la quale differenza si fa anche più sensibile allorquando i motivi che dettarono il ricorso sono falli materiali, sui quali il magistrato provvede senz'altra discussione.

Piccono. M'oppongo all'emendamento Sineo, prima perchè sarebbe a desiderarsi, che ciò che accade nella provincia di Casale succedesse anche nelle altre, che così gli avvocati farebbero tutti il loro anno ai Poveri. Inoltre perchè quell'emendamento non ha l'importanza che gli si vuole dare, essendo pochissime le cause che dai tribunali di prima cognizione passano in cassazione. Perchè se la somma in questione non oltrepassa le 200 lire non sono appellabili

Sineo. Il preopinante ha parlato dello scarso numero di cause che dalla corte di prima cognizione passano alla cassazione, ma egli ha probabilmente dimenticate le cause di possesso. Del resto poi nello scarso numero non vedo ancora ragione per la non ammessione, poichè se le cause sono poche vuol dire che saranno eziandio pochi i casi in cui si godrà di questa concessione.

Presidente mette ai voti la seconda parte della proposta Sineo riguardante l'ammessione degli avvocati esercenti presso i tribunali di prima cognizione al patrocinio davanti la corte di cassazione.

Dopo prova e controprova, è [illegible]

Si accetta quindi la terza parte, cioè la condizione degli anni 6 d'esercizio

Viene in discussione l'ultima parte riguardante i causidici

Sineo. Il ministro guarda-sigilli quando s'aprì la discussione generale trattò questa questione. Egli la divise in due parti, parte legislativa, parte giudiziaria. Questa seconda egli non credeva potesse essere oggetto d'esame pel Parlamento; io al contrario opino che la Camera non possa a meno di occuparsene, perchè se venisse deciso che a questi causidici è dovuto un risarcimento, si troverebbe immischiato l'erario; e tale è appunto la mia opinione. I causidici di Torino eransi procurato a titolo oneroso il monopolio del patrocinio dinanzi a qualunque tribunale presente e futuro, il contratto è precisamente autentico, non si può dunque privarlo de' suoi effetti. Il guardasigilli dice che dalla instituzione della cassazione ne avvenne ai causidici un guadagno e non un danno. Il ministro ha riguardato la cassazione come cosa affatto nuova presso noi, mentre invece già esisteva in diritto, essendo lecito di ricorrere allo stesso magistrato in appello d'un creduto errore; è vero che questo tribunale non presentava molta guarentigia, ma intanto il diritto al ricorso esisteva, non si è mutata che la forma: ne abbiamo un esempio nel magistrato di Genova che tre volte annullò sentenze da lui proferte

Ma ammettendo anche ne abbiano un guadagno, noi verremo sempre al principio che non si può togliere un diritto acquistato a titolo oneroso senza restituzione del compenso, ed ancora nemmeno questo mezzo può sempre aver luogo ed io lo nego affatto pel presente caso, in cui al governo rimane una via conciliativa coll'ammetterli al patrocinio. Anzi più non v'hanno ragioni per la loro esclusione, perchè tutte quelle che produceva il guardasigilli restano escluse, concedendo solo la facoltà ai litiganti di servirsi d'un causidico quando lo credano a loro conveniente.

Invece l'interesse pubblico spesso lo esige, perchè sonvi non poche cause meglio conosciute dai causidici che non dagli avvocati; molte altre che nei tribunali di prima instanza sono solo dai primi trattate: non sarebbe egli in tali casi un accrescere la spesa ai litiganti l'obbligarli a scegliersi un avvocato?

La commissione approvò l'ammessione degli avvocati delle provincie; acciò quest'ammessione possa aver luogo è necessario che essi scelgano il loro domicilio in Torino. La commissione vi propone di stabilire questo domicilio nello studio d'un avvocato della capitale ammesso alla corte di cassazione; io fo osservare alla Camera che è impossibile, che un avvocato permetta questa scelta nel suo ufficio senza prender parte egli stesso alla causa. Può ancora succedere altro inconveniente, cui pare non abbia pensato la commissione: un avvocato dalla provincia manda il suo ricorso ad un avvocato della capitale; questi lo esamina, e non gli pare abbia il ricorrente ragione all'appello in qualità d'avvocato: certamente egli non lo presenterebbe alla cassazione, ed intanto sarà prossimo il termine del tempo concesso, ed il cliente rimarrà danneggiato.

Quest'inconveniente non potrà aver luogo se l'avvocato della provincia manda il suo ricorso ad un causidico, poichè questi senza alcun esame lasciando tutta la risponsabilità all'avvocato che lo sottoscrisse, lo presenta alla cassazione.

Vede dunque la Camera che questa mia proposizione provvede alla giustizia pei causidici, all'interesse dei litiganti, al vantaggio dell'erario.

Si aggiunga ancora che se si obbliga l'avvocato alle parti materiali della causa, si lederà la dignità del giureconsulto.

Botta. L'art. 29 guarentisce l'inviolabilità di tutte le proprietà. Hanvi leggi che stabiliscono norme per l'espropriazione, allorquando essa è vera, necessaria. Il diritto di patrocinare avanti tutti i tribunali costituisce una proprietà di spettanza dei causidici di Torino; proprietà acquistata e riconosciuta con atti autentici e sancita col possesso più che secolare (*l'oratore legge alla Camera vari atti di quel contratto*)

Gli argomenti del sig. Sineo vi hanno dimostrata l'utilità pubblica che ne deriva dall'ammessione dei causidici a patrocinare dinanzi la corte di cassazione. Tale espropriazione non sarebbe dunque da ragione alcuna resa necessaria. Adottandola si violerebbe lo Statuto, e nelle norme con cui verrebbe operata si violerebbe la legge

Miglietti. Io vi aveva di già esposta la mia opinione in favore del sommo privilegio a norma della presente legge, ma siccome io lo riconosceva non attuabile, di buon grado mi sono accostato al principio di ampia libertà, perchè lo credetti, in esclusione del primo, il più conveniente. Relativamente ai causidici io aveva solo fatto cenno al diritto di postulare che essi hanno cumulativamente cogli avvocati ed anche esclusivamente agli avvocati; non trattai allora questioni di convenienza.

Ma colla legge quale si è ora adottata, credo necessaria quest'ammessione. Infatti la legge stabilisce che unitamente il ricorso spedito dall'avvocato residente in provincia, vi sia la scelta di domicilio nello studio d'un avvocato della capitale. Signori, in qual condizione mettete voi quest'avvocato? Quando giunga il ricorso, e che esso non creda sia gli caso di presentarlo, dovrà ciò non ostante accettarlo? Direte che no, ma intanto il tempo concesso ha fine. Inoltre li avvocati spesso abbandonano i loro studi, si prendono delle ferie, e se in questo tempo giungono dalla cassazione le intimazioni od altri atti? Vede adunque la Camera a quali pericoli espone i litiganti. Di più essa loro accresce le spese. Poichè io non credo che l'avvocato voglia andare a leggere la disputa speditagli bella e fatta dalla provincia; egli se ne farà una, ma per farla bisognerà che studi la causa, ed ecco che saranno due gli avvocati che il cliente avrà a pagare

Invece il causidico avendo tutto l'anno l'ufficio aperto, non essendo per nulla lesivo al suo decoro il leggere una disputa comunicatagli da un avvocato, risponderà meglio alle esigenze dell'interesse dei clienti

Egli è per questo che io, lasciati in disparte i diritti dei causidici, mi attengo ai motivi che il decoro degli avvocati e l'interesse dei clienti dettano per domandarvi l'ammessione dei causidici

Mollard risponde al signor Botta sulla questione del diritto acquistato dai causidici: egli è d'avviso che nessun legislatore poteva fare una simile convenzione per molto tempo avvenire, perchè con essa si toglieva i mezzi per ridurre a miglior forma la legislazione: che ammesso poi anche tal diritto, l'interesse pubblico nella organizzazione della giustizia richiedere ed autorizzare a non conservarlo; cita a questo proposito l'esempio della costituente francese, crede che il Parlamento nel non tener conto di questo diritto sarebbe pienamente nei suoi poteri.

Osserva che l'esclusione dei causidici dal tribunale di cassazione venne operata con una legge munita di tutti i necessarii requisiti ond'essere legittima, che per abrogare a quella legge bisognerebbe si trattasse d'una riforma generale, mentre colla presente legge non si tende a riformare, ma solo a facilitare l'attuazione della legge esistente

Passa in seguito ad esaminare la questione del leso decoro degli avvocati; confronta il sistema finora in vigore con quello che sarà introdotto dalla presente legge, ne deduce che questa legge non fa che dare un carattere officiale all'intromissione dell'avvocato della provincia che già prima eseguiva gli stessi lavori che continuerà ora a fare, onde non può essere il decoro leso maggiormente di quello che lo fosse fin qui. Non crede che vi possa essere aumento di spesa, perchè o un avvocato farà tutti gli atti necessari e percepirà eziandio tutti gli emolumenti, ovvero questi atti saranno eseguiti in parte da uno ed in parte dall'altro, ed allora saranno pure divisi gli emolumenti senzachè il cliente abbia ad averne differenza di spese, mentre al contrario questo non accadrebbe se si adoperasse un causidico invece dell'avvocato, perchè allora veramente ciascuno percepirebbe gli emolumenti dovuti alle diverse attribuzioni

In considerazione della non sussistenza delle ragioni addotte, termina col sostenere l'articolo qual fu dalla commissione proposto e dalla Camera emendato.

Jacquemoud dott. Rispondo ad un'osservazione che fece il mio collega signor Mollard, sulla divisione del lavoro fra gli avvocati. O l'avvocato di provincia compisce tutti gli atti necessarii, ed allora quello di Torino non farà più che il [illegible], il procuratore: ovvero l'avvocato della provincia lascierà a quello di Torino di compiere il lavoro, ed allora essendo [illegible] a studiare la questione da principio, percepirà pure gli emolumenti in questa proporzione. Onde [illegible] più adatto e spedito l'uso dei causidici, che io prego la Camera a voler ammettere innanzi alla cassazione.

Mollard. Comunemente l'avvocato della provincia comunica unitamente al ricorso una minuta analisi di tutta la causa, e l'avvocato di Torino, messo al fatto di essa mercè quest'analisi, provvede al resto della causa, e così gli emolumenti possono benissimo essere divisi; che invece servendosi d'un causidico, saranno nuovi emolumenti dovuti alle sue attribuzioni

Sineo. Ho ancora una ragione da addurre alla Camera in appoggio dell'ammessione dei causidici, ed è questa. La tabella degli avvocati esercenti presso la cassazione si farà partendo dalle indicazioni che darà il giuramento fattosi nella corte di appello. Molti avvocati della provincia vengono a giurare, poi ritornano a patrocinare nel loro paese: il litigante di Sarzana che non conosce alcuno avvocato in Torino per appoggiare la sua causa dovendo scegliere il suo domicilio nello studio d'uno di essi, cercherà nella tabella del Palmaverde quello che gli sembrerà meglio: ebbene può accadere che egli scelga uno di quelli che non hanno residenza in Torino: che ne avverrà? prima che ne sia fatto avvertito del suo errore, il tempo concesso sarà compiuto, ed egli non potrà più ricorrere alla cassazione. Simile inconveniente, o signori, non avrà luogo se egli potrà scegliere un causidico, perchè questi di necessità avrà il suo ufficio in Torino.

La proposta Sineo messa ai voti è approvata.

È accettato l'articolo 1 così emendato.

« Art. 1. Tutti gli avvocati aventi l'età di 30 anni e dopo 5 anni di patrocinio per quelli che esercitano la loro professione avanti alcuno dei magistrati di appello, e dopo un patrocinio di 6 anni per gli esercenti presso i tribunali di prima cognizione, ed i causidici collegiati di Torino sono ammessi a patrocinare avanti il magistrato di cassazione »

Presidente legge l'art. 2,

« Art. 2. I segretari dei magistrati di appello, tosto pubblicata la presente legge, e al principio di ogni anno giuridico trasmetteranno alla segreteria del magistrato di cassazione una tabella nominativa degli avvocati aventi le qualità richieste dall'articolo precedente.

« L'inserzione in quella tabella tien luogo di ammessione. »

Viene l'art. 3

« Art. 3. Il giuramento annualmente prestato dagli avvocati e dai causidici contemplati nell'art. 1 avanti ad uno dei magistrati d'appello e dei tribunali di prima cognizione li esime dall'obbligo di prestare altro giuramento innanzi al magistrato di cassazione. »

È adottato

Sineo propone la seguente aggiunta.

« Il giuramento prestato annualmente davanti al magistrato di cassazione, esime i patrocinanti dall'obbligo di prestare altro giuramento innanzi al magistrato d'appello, ed ai tribunali di prima cognizione. »

È adottata

« Art. 4. I ricorsi e contraricorsi sottoscritti dagli avvocati non residenti in Torino, devono contenere elezione di domicilio nello studio e persona di uno degli avvocati o causidici collegiati che vi risiedono, e che sono ammessi a patrocinare dinanzi il magistrato di cassazione. »

È approvato.

Si adottano pure gli art. 5 e 6

« Art. 5. Il mandato speciale richiesto per le cause di cassazione deve essere spedito in capo di un avvocato o causidico collegiato residente in Torino, ovvero cumulativamente in capo di uno di essi e dell'avvocato sottoscritto al ricorso e non residente in Torino

« Nell'uno e nell'altro caso l'avvocato o il causidico di Torino è incaricato degli atti d'istruzione della causa.

« Art. 6 È derogato all'editto 30 ottobre 1847, ed all'annessovi regolamento in tutto ciò che sono contrarii alla presente legge. »

Procedutosi quindi allo scrutinio secreto sul complesso della legge, esso dà il seguente risultamento:

Votanti	132
Maggioranza	67
Assenzienti	59
Dissenzienti	73

La Camera rigetta.

Ministro degli esteri presenta alla Camera una convenzione colla Francia, relativa alla prorogazione per sei mesi del trattato di commercio 20 agosto 1843.

L'ordine del giorno recherebbe la legge sul soccorso a darsi agli emigrati che difesero Venezia; ma ad istanza del deputato Lorenzo Valerio è messa all'ordine del giorno di lunedì

Verrebbe in seguito la legge relativa alla tassa del fieno, paglia, avena.

Cavour prega la Camera a volerla mettere all'ordine del giorno di domani, perchè essendo ora assente il ministro delle finanze, non potrebbe avere alcune spiegazioni che gli abbisognano.

La Camera accorda

Essendo esaurito l'ordine del giorno, la seduta è levata alle ore 4 1/2

Ordine del giorno di domani.

Discussione della legge relativa alle tasse sull'esportazione della paglia, fieno, avena

Relazioni di petizioni.

RELAZIONE *della commissione sul progetto di legge del ministro dell'istruzione pubblica intorno all'*INSEGNAMENTO SECONDARIO, *letta alla Camera dei deputati nella tornata del 18 aprile dal relatore C. Boncompagni.* — (Continuazione).

Ancora una terza questione rimane da risolvere, e questa ci riconduce dal campo della speculazione in quello della pratica. Quali condizioni debbono prescriversi a chi intende assumersi l'ufficio di institutore secondario? Certo quelle del sapere, e di probi ed onesti costumi. L'esperimento [illegible] pere, per corrispondere ai fini che la legge debbe [illegible] nell'esigerlo, ha da essere tale che dia guarentigie [illegible] abilità. Per ottenere queste guarentigie dagli insegnan[ti] propone all'istruzione pubblica, il governo richie[de] [illegible] universitarii. La maggioranza della commissione [illegible] non vi fosse motivo per cui una diversa forma si prescr[ivesse] agli insegnatori privati

In quanto alla probità ed all'onestà della vita, si è cre[duto] che la dichiarazione dovesse farsi in forma di ordinato de[l] consiglio delegato, affine di dare occasi[one] [illegible] matura deliberazione, e di evitare che non venga spedi[ta] [illegible] alcun esame delle cose che si dichiarano.

Si sono esclusi dall'insegnamento tutti col[oro] [illegible] colo 104 della legge elettorale esclude dalla rap[presentanza] nazionale.

[illegible]

indussero il governo a riprovare una congrega[zione] [illegible] vero alla maggioranza stare contro l'ammessione [illegible] membri all'insegnamento. Che il locale non sia in[compati]bile colle condizioni igieniche richieste alla salubrità [delle] scuole. Che il programma ed i libri di testo che [illegible] esibirsi non siano riconosciuti contrarii alla reli[gione,] buoni costumi, alle leggi dello Stato. Di questi partico[lari si] pronuncierà nella stessa forma e nello stesso mod[o della] moralità.

È conseguenza del principio di libertà che la [illegible] locali, dei programmi, dei libri di testo sia rim[essa all'arbitrio] di ciascuno. Perciò si dubitò se questa scelta po[tesse] in certi casi dar luogo al divieto dell'apertura delle sc[uole.] Prevalse l'affermativa, perchè si credette che [illegible] debba cessare, quando incomincia la necess[ità di tute]lare l'ordine del pubblico; che questa necessità [illegible] allorquando altri voglia aprire una scuola in cui [illegible] salute fisica della gioventù, o quello, che sarebbe peggio[re an]cora, quando in una scuola si professasse di volere insegn[are] dottrine contrarie a ciò che è sempre venerato da tutti [gli] onesti. Si è creduto che quando il divieto di aprire la scu[ola] si pronunciasse in seguito a fatti, e non a vaghi sospetti, [non] si commetterebbe contro i precetti del sistema repressi[vo] che è solo compatibile con la libertà.

Affine di conoscere tutte le opposizioni che altri [illegible] formare, si propose la pubblicazione della dichiara[zione di] voler aprire la scuola, con facoltà, anzi invito a tutti [di pro]durre le opposizioni al consiglio delegato. Si aggiun[se la] comunicazione della dichiarazione dell'intendente della [pro]vincia, il quale come incaricato di vegliare alla pubblic[a si]curezza, sarà meglio che altri in grado di conoscere le [ac]cuse che possono opporsi contro chi voglia aprire l'is[tituto] di educazione.

Delle opposizioni si credette dover prendere cognizione prima che altri, il consiglio delegato, come il più informato ed il più interessato. Il richiamo si propose alla commissione permanente. Perchè verso la commissione permanente d'istruzione secondaria, composta principalmente di professori, o fondato o non fondato, facilmente si susciterebbe sospetto di parzialità contro gli insegnanti privati, si propone che quando debba deliberare degli interessi di questi, la commissione si componga del presidente, dei due membri del consiglio universitario estranei all'insegnamento, e [di] due fra gli altri membri della commissione estratti a sorte.

Dalla commissione si propose il richiamo al governo, [la] decisione in forma di decreto reale previo avviso motivato del consiglio superiore di pubblica istruzione. In cose di [or]dine pubblico parve che l'ultima decisione dovesse [illegible] aspettare al governo. Non si volle che si potesse chiudere mai l'adito alle spiegazioni, ed alle difese; con tali formalità si intese principalmente a che le prove di moralità, a cui già abbiamo accennato, non divenissero, come suole molte volte avvenire, una vana formalità.

La facoltà di aprire scuole, se pei cittadini è un diritto, per gli esteri è un favore. Vi si propone che a questo favore non si chiuda la via, e che possa concedersi per decreto reale e previo l'avviso del consiglio superiore a quelli fra essi in [cui] concorreranno le condizioni che la legge prescrive ai nazionali. Con queste disposizioni si crede seguire la stessa liberalità che aveva suggerito di non escludere affatto gli stranieri dall'insegnamento pubblico.

La libertà dell'insegnamento, come tutte le altre libertà, ha per conseguenza necessaria la risponsabilità. La risponsabilità non potrebbe essere efficace quando non si ordinasse una vigilanza. Questa si commise, come era naturale conseguenza dei presenti ordinamenti, ai provveditori ed [agli] ispettori che venissero deputati dal governo.

Si propose altresì che le scuole ed i convitti priva[ti ve]nissero posti sotto la speciale vigilanza delle autorità comunali.

Il buon andamento di un istituto privato di educazione [in]teressa il municipio dov'è situato più che nissun'altra pa[rte] del territorio. Di molte imputazioni che possono farsi [a] così fatti istituti, le podestà municipali poste in presenz[a dei] fatti sono meglio che altri in grado di pronunciare. Inoltre desiderò la commissione che si accrescesse l'importanza de' municipii, e si rendesse omaggio a quel grande e liberale principio, che l'attività della vita politica non debbe concentrarsi nella sede del governo e del Parlamento, ma diffondersi per mezzo della libera azione dei municipii [in] tutte le parti del territorio.

Passando a considerare i casi che potessero dare luogo a provvedimenti contro un istituto educativo, ci parve potersi ridurre ai tre seguenti: insegnamento di dottrine c[ontrarie] alla religione, al costume, alle leggi dello Stato; disordini gravi contro la disciplina ed i buoni costumi: condotta [di] direttori o professori notoriamente contraria alla probi[tà ed] al buon costume. Taluno potrebbe forse disputare, com[e al]trove si disputò, se sia conveniente attenersi ad una più [illegible] generalità di espressioni, od entrare in più minute p[artico]larità circa i fatti che qui si accennano; si potrebbe [dispu]tare se sia più o meno facile rinvenirne le prove, ma [illegible] vorrà sicuramente sostenere che allorquando la lor[o] [illegible] venga dimostrata, sia senza pericoli gravissimi ometter[e il] provvedimento che miri a farli cessare. Nè credemm[o oppor]tuno di introdurre in questo articolo del progetto d[i legge] altre categorie di fatto, perchè lasciando luogo a distr[uggere] od almeno a far pericolare un istituto educativo [illegible] che non manifestino un grave disordine e non accenn[ino] un grave pericolo, si verrebbe a distruggere quel pr[incipio] della libertà d'insegnamento che ci parve doversi acc[ompa]gnare da molte cautele, ma pure ammettere sinceram[ente.]

Nei casi in cui avvengano quei gravi disordini, ne è [con]seguenza naturale la rimozione dall'insegnamento, al q[uale si] richiede una vita illibata ed una fama intemerata. Tut[tavia] perchè l'avventatezza con cui fossero commessi, o le c[ircostanze] che ne accompagnassero l'esecuzione potrebb[ero sce]mare od aggravare di molto la reità, si è cre[illegible]

sciare luogo ad una graduazione nell'applicazione delle pene. Si è proposta la riprensione fatta dal sindaco in presenza del consiglio delegato pei casi più leggieri. Si è lasciato che la interdizione dagli uffizi dell'insegnamento potesse esser temporaria nei casi che lasciano luogo a resipiscenza, perpetua negli altri. Finalmente si è fatto facoltà di ordinare la chiusura di quegli istituti in cui la corruzione avesse gettato così profonde radici da non potersi svellere col rimuovere uno od alcuni insegnanti. Se la commissione avesse trovato un modo di definire le varie accidentalità dei fatti per modo che in coloro che dovranno applicare la legge fosse tolto l'arbitrio di una maggiore o minore severità, lo avrebbe fatto volonterosamente. Ma la difficoltà le riusciva insuperabile, e credette che le riuscisse tale siccome quella che atteneva alla natura delle materie. Vi sono dei disordini che non voluti, o non saputi impedire, privano, a giudizio di tutti gli uomini assennati, di ogni estimazione un istituto educativo. Ma i caratteri di quei fatti non sono così uniformi, che si possa definire con precisione l'universalità dei casi che darà luogo a cosiffatto giudizio. La stessa avvertenza cade in acconcio pei fatti contrarii alla probità od all'onestà del costume. In quanto a quelli che spettano alla natura delle dottrine, chi non sa come le leggi penali che, quando si tratti di punire un fatto materiale, sogliono riuscire precise nella definizione dei delitti, facili nell'applicazione delle pene, riescano assai più vaghe ed incerte quando si tratti di punire l'espressione di un'opinione? Ora una tale difficoltà, quanto debbe farsi maggiore dove si venga ad applicare una pena non alle une od alle altre parole di un discorso, ma al complesso di un insegnamento!

La commissione indagò a chi dovesse attribuirsi, secondo quali forme ordinarsi l'applicazione della legge. A prima giunta può parere che debba attribuirsi ai tribunali ordinari, siccome a quelli cui compete la tutela dei diritti dei cittadini. E così statuirono le leggi di altri popoli. Alla vostra commissione è paruto che la valutazione dei motivi che possono dar luogo a giudizio così fatto si fondi sopra considerazioni di indole assai diversa da quelle che sogliono determinare i tribunali nei casi che sogliono cadere sotto la loro cognizione. Qui invero non si tratta nè di dichiarare l'esistenza materiale di un fatto, nè di ricercare lo spirito e l'intenzione di un articolo di legge. Si tratta di pronunciare circa la natura di un insegnamento, circa i disordini che possono richiedere che non se ne permetta la continuazione; si tratta di una materia speciale, di cui perciò debbono prendere cognizione gli uomini che ne hanno fatto studio speciale. Perciò quest'uffizio si attribuì ed alla commissione permanente per le scuole secondarie, ed al consiglio superiore di pubblica istruzione. Ma si volle che in ogni caso precedesse il voto del consiglio delegato, il quale esprimerà l'opinione degli uomini più assennati del paese in cui seguirono i fatti. Si volle che alla persona incolpata fosse aperto un ricorso: che quand'anche mancasse questo ricorso il giudizio della commissione dissenziente dal consiglio delegato del municipio, non divenisse definitivo: che in questi casi che manifestano una dubbiezza, il consiglio superiore d'istruzione pubblica fosse chiamato a dare solo un avviso: che la decisione dovesse pronunciarsi per decreto reale, nel qual modo ottenendosi una risponsabilità più vera, si avrà anche una guarentigia più efficace.

Stabilite in tal modo le condizioni, secondo le quali ha luogo pei cittadini la libertà di aprire istituti educativi, riuscì assai più facile regolare la materia degli istituti comunali, provinciali, divisionali. La libertà che si attribuì a tutti i cittadini, non potè negarsi ai municipii, alle provincie, alle divisioni.

Soltanto in alcuni particolari non di gravissimo momento parvero doversi modificare le forme stabilite per gli insegnanti privati, perchè colui che esercita una professione per conto proprio, si trova per molti rispetti in condizioni diverse di colui che è preposto ad un ufficio da una podestà pubblica. Perciò stabilì che l'istitutto educativo potesse aprirsi immediatamente dopo la nomina fatta dal comune, perchè dopo questa i titoli che dovranno essere esaminati dalla commissione permanente si presumono conformi alla legge. Tra i provvedimenti di repressione non si collocò la chiusura dello stabilimento, perchè si punirebbe il pubblico, non gli insegnanti.

Le particolari limitazioni per cui in molti casi non si lascia alle corporazioni la stessa libertà che ai cittadini, fondate su ciò che questi dispongano del proprio, quelli amministrano l'altrui, formano materia delle leggi generali di pubblica amministrazione, alle quali non era il caso di derogare nello stabilire le basi di un ordinamento dell'istruzione secondaria. Per ciò nella commissione non diedero argomento nè a discussione nè a proposizione. Bensì essa è d'avviso che nelle materie concernenti all'istruzione secondaria, i provvedimenti di fondazione debbano essere preceduti dal voto, o della commissione permanente per le scuole secondarie, o del provveditore. Particolari considerazioni assai diverse da quelle che possono muovere un amministratore nello statuire circa agli altri interessi pubblici occorrono allorquando si tratti di istruzione. Gli metterà innanzi la commissione per le scuole, od il provveditore, il quale potrà ricevere l'indirizzo dalle altre podestà sovrapposte all'insegnamento.

Due limitazioni ci parve tuttavia dovere proporre alla libertà dei municipii, e delle provincie in ordine all'istruzione secondaria. La prima, che la fondazione di istituti comunali di istruzione secondaria non possa aver luogo, finchè non siasi provvisto all'istruzione primaria maschile e femminile. È questo un debito del municipio a cui esso ha obbligo di soddisfare prima di spendere le sostanze del comune in maggiori liberalità.

In secondo luogo che si vieti la fondazione o la conservazione di istituti divisionali, provinciali o comunali di istruzione secondaria classica, che non comprendano l'intero corso di grammatica latina. Fu già notato in questa relazione, come nel generale sistema degli studi la commissione fosse più sollecita del perfezionamento, che non della diffusione degli studii classici, i quali poi non riescono di alcuna utilità, quando non progrediscano oltre i primi elementi. Le abitudini invecchiate nel paese inclinerebbero forse parecchie volte gli amministratori dei comuni alquanto cospicui a favore di questa parte di insegnamento, invece di altre che sarebbero più utili, o più necessarie. Aggiungasi che determinazioni così fatte vengono suggerite per lo più dal tornaconto [illegible] agiati, i quali ci trovano un mezzo di soddisfare alla loro ambizione o vanità di avviare i loro figliuoli alle carriere per le quali si richiede la cognizione del latino; e di queste classi è per lo più composto il consiglio municipale, e l'interesse vero o supposto delle loro famiglie, trovasi [illegible] contraddizione coll'interesse comune.

A [illegible] speciali e gravissime davano luogo i seminarii. Le leggi della Chiesa impongono ai vescovi l'obbligo di tenere istituti in cui fino dalla tenera età la gioventù che si dedica al sacerdozio, sia educata alle virtù, ed alle dottrine che quel ministero richiede. Indi non si poteva a meno che lasciare ai vescovi la scelta dei direttori e degli insegnanti. La commissione non ha creduto dovervi proporre di innovare checchessia nel governo di questi istituti, finchè si attengono a questo ufficio. Essa non ha creduto dovere esaminare se, rimanendo illesa la competenza dei vescovi, non fosse diritto del governo pretendere che ivi come dovunque si insegnino le lettere alla gioventù studiosa, gli insegnanti debbano aver fatto prova della loro abilità; se ivi come dovunque stia raccolta per esservi educata una parte della gioventù, non sia diritto del governo portare la sua vigilanza per assicurarsi che le dottrine insegnate non siano contrarie alle leggi dello Stato; che non ci si introducano gravi disordini, che quando tal danno succeda siano repressi. La vostra commissione ha creduto che una legge la quale contenesse tali disposizioni non potrebbe condurre all'effetto che con la sua promulgazione si volesse ottenere: ha considerato che ai vescovi non potrebbe mai negarsi la maggiore ingerenza nel governo, e nell'ispezione di questi istituti: che nelle presenti condizioni degli spiriti potrebbero succedere facilmente delle collisioni tra i vescovi e gli agenti del governo; che quando questo sconcio accadesse, si anderebbe appunto contro il fine a cui si intenderebbe con disposizioni cosifatte cioè, di mantenere la concordia tra i chierici ed il laicato; di ispirare agli uni ed agli altri uno stesso amore delle nostre libere instituzioni.

Tuttavia la vostra commissione non potè rimanersi dal considerare come in parecchie diocesi esista più d'un seminario dedicato all'istruzione secondaria. Tali istituti, non potevano certamente considerarsi come necessarii ai vescovi per adempire all'obbligo che le leggi della Chiesa a loro prescrivono, di preparare i sacerdoti con una apposita educazione. Perciò si dovè tenere per fermo che mantenendogli, i vescovi non adempiscono ad una parte del proprio ministero, ma esercitano un diritto che la legge, secondo il nostro progetto, riconosce a tutti i cittadini. Perciò parve che non si potessero sottrarre questi istituti dall'azione, e dalla vigilanza delle podestà alle quali spetta la cura dell'istruzione pubblica, senza introdurre un privilegio, non abbastanza consentaneo alle massime del nostro diritto costituzionale. Quell'azione e quella vigilanza si conformarono alle norme che si stabilirono per gli istituti fondati dai comuni, dalle provincie, dalle divisioni. Ha luogo nei due casi lo stesso motivo, nè gl'insegnanti eletti dal vescovo, nè quelli che verranno eletti da quelle amministrazioni, potranno pareggiarsi a coloro fra essi che esercitano privatamente la propria professione.

(*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ha nella parte off.:

S. M. con decreto del primo corrente mese ha nominato:

Il professore d'idraulica nella università di Genova Giacinto Giuseppe Grillo a membro di quel consiglio universitario.

E con altro decreto della stessa data ha nominato:

L'incaricato delle funzioni di direttore del museo di storia naturale e di antichità nell'università di Cagliari, Gaetano Cara, a direttore del museo medesimo.

— Con R. decreto del primo di questo mese S. E. il cavaliere Desambrois, presidente di sezione del consiglio di Stato, venne incaricato della reggenza della carica di vice-presidente dello stesso consiglio con facoltà di presiederne le tre sezioni.

— Un nuovo cerimoniale di corte, sotto la data del 22 dello scorso aprile, porta fra le altre le seguenti disposizioni.

« Le signore per intervenire a corte dovranno essere presentate a S. M. la regina da un'altra signora già stata ammessa á corte.

« A quest'effetto si dovrà rivolgere preventivamente al prefetto di palazzo la domanda in iscritto, coll'indicazione della signora che avrà l'incarico di fare la presentazione della richiedente all'augusta sovrana.

« Il prefetto di palazzo farà quindi conoscere alla signora richiedente le sovrane determinazioni per mezzo della dama d'onore della regina, la quale parteciperà alla medesima il giorno e l'ora in cui avrà luogo la presentazione.

« Le signore vestiranno l'abito rotondo tanto alla loro presentazione da S. M. la regina, quanto ai ricevimenti per conversazioni od altre feste di corte.

« Gli uomini debbono vestire l'abito di spada con ricamo al colletto e paramani, oppure vestiranno l'abito uniforme della rispettiva loro carica.

« I membri del Parlamento nazionale ed i ministri a portafoglio hanno essi soli la facoltà di vestire l'abito borghese nero con gilè e cravatta bianca ».

Alessandria, 2 *maggio*. — Leggiamo nell'*Avvenire* che il consiglio comunale era stato invitato dal sindaco a riunirsi in congrega privata il dì 1 maggio per ricevere una comunicazione dell'intendente generale d'incarico del ministero, nella quale si domandava al consiglio che desse una risposta su ciò che intendeva di fare nella riapertura delle sedute comunali; o meglio invitava il consiglio a nome del ministero di sospendere la pubblicità delle sedute sino a che con una legge in proposito si fosse provvisto. Ecco quale a questo proposito fu la decisione del consiglio votata a maggioranza:

Il consiglio aderendo alla richiesta del ministero e preso atto della dichiarazione del signor sindaco, delibera di sospendere la convocazione della tornata di primavera ai primi del mese di luglio;

Considerando ciò stante che di qui a quell'epoca possono variare e modificarsi le attuali condizioni di cose massime non sapendosi rivocare in dubbio che il sig. ministro si farà nel frattempo a presentare la promessa legge;

Che pertanto sarebbe intempestiva ogni maggiore deliberazione in questo stato di cose che deve, o può almeno variare;

Per questi motivi il consiglio manda al sig. sindaco di convocare in comitato segreto la prima adunanza della tornata primaverile, quando in quell'epoca non sia ancora emanata la legge relativa alle sedute de'consigli municipali;

E ciò affinchè in quell'adunanza segreta possa il consiglio prendere una definitiva deliberazione rapporto alla forma delle successive sue sedute.

Dichiarando il suo fermo proposito di volere in ogni caso attenersi alla stretta osservanza della legge.

Firenze, 30 *aprile*. — Leggesi nel *Costituzionale*:

Se non siamo male informati, S. A. il Granduca si porterebbe in breve a Vienna accompagnato da S. E. il senatore Baldasseroni, presidente dei ministri.

— Crediamo sapere, così lo stesso giornale, che la commissione per compilare il progetto del codice penale ha terminato da qualche tempo il suo lavoro, il quale è stato anco stampato, ma non distribuito ai membri del consiglio di Stato, nè ai professori, magistrati e giureconsulti competenti ad esaminarlo. La tardanza ed il mistero sono cose inconcepibili e dannose. Non ci stancheremo mai di ripetere queste verità per vedere se il ministero si persuade una volta che dal 1847 al 1850 è passato un secolo. E siccome crediamo che perda molto tempo a guardare dalla torre di Palazzo Vecchio che vento segna la banderola sul campanile di Santo Stefano a Vienna, così lo preghiamo a guardare più giù di quel campanile, e ad ammirare l'operosità del ministero austriaco e la grandezza, moltitudine e sollecitudine delle sue riforme. Allora si persuaderà che se il tempo di Schwarzenberg non è più quello di Metternich a Vienna, a Firenze il tempo del Baldasseroni non può essere quello di Fossombroni. Allora risveglierà dal lungo sonno la commissione per il codice civile: allora dissotterrerà dalla polvere il progetto del codice di procedura civile: allora sentirà la vergogna d'aver perduto un anno e di non aver saputo nemmeno lavarsi dalla macchia che la sola Toscana sia senza codice!

ESTERO.

TURCHIA. — Sulle ultime turbolenze che ebbero luogo nell'isola di Samo l'*Impartial di Smirne* del 19 reca i seguenti particolari.

« Serii disordini si manifestarono a Samo, e l'autorità, dopo aver posto in opera tutti i riguardi possibili, e diretti i più saggi avvisi ai malcontenti, e tutto invano, credette in fine suo debito di far uso della forza. In seguito all'arresto di un capo, quattrocento individui avevano preso le armi, per cui la truppa dovette operare contro di loro. Ne seguì un combattimento, che durò in parte pel corso di quarantott'ore, e finì colla totale sconfitta degl'insorti, i quali si dispersero da ogni parte. Questo fatto, promosso da alcune persone, il cui spirito turbolento non ha limiti, è molto deplorabile, e tanto meno si doveva aspettarsi ciò, dacchè la Porta avea concesso un generoso perdono alla popolazione samiotta or sono appena due o tre mesi.»

Le notizie di Costantinopoli sono tranquillanti quanto alla situazione del rimanente dell'impero.

-- Il *Journal de Costantinople* del 19 annunzia essere stata formata una commissione allo scopo di esaminare accuratamente lo stato finanziario della Turchia, e proporre gli opportuni miglioramenti in questo importante oggetto.

Lo stesso giornale reca che il 16, sir Stratford Canning, ambasciatore inglese, diede un gran convito in onore di Faud effendi, al quale assistevano il ministro delle relazioni estere e i rappresentanti delle potenze straniere.

-- Un decreto imperiale del 16 aprile abolisce la carica di medico in capo dell'impero.

-- Ultimamente il barone Tecco, ministro sardo, ebbe una lunga conferenza col gran-visire e col ministro degli affari esteri.

FRANCIA. *Assemblea legislativa, tornata del 29 aprile.* --- Continuò la discussione sul bilancio della guerra e si votò sopra alcuni capi di esso. Si proposero alcuni emendamenti per ridurlo, ma non furono vinti. Un emendamento tendente ad accrescere il credito stanziato per gli uomini impiegati nelle panatterie dell'esercito, proposto dal general Lamoricière e difeso dal general Cavaignac, ebbe la stessa sorte e fu rigettato a gran maggioranza.

— *Opinioni dei giornali di Parigi sulla elezione di E. Sue.*

Il candidato socialista Eugenio Sue l'ha spuntata. Parecchi giornali dicono che 100,m. elettori si sono astenuti da votare. Giusta il computo del *Constitutionnel* questo numero si ridurrebbe a 65,529, poichè secondo esso il numero degli elettori inscritti ammontava a 307 mila, di cui 242,529 presero parte alla votazione. Checchè sia, troppo fu il numero di coloro che si astennero.

Il *Débats* crede che gli affari saranno necessariamente sospesi per qualche giorno, e che molto viva fu la sensazione prodotta da questo risultato.

Il *Crédit* dà molto chiaramente a divedere che i repubblicani non votarono in favore del candidato rosso che per dispetto, e perchè la significazione data alla candidatura del sig. Leclerc mostrava in modo troppo evidente che si voleva restituir la monarchia. Molti fra loro dichiararono altamente che non amavano punto Eugenio Sue e gli davano il suffragio unicamente perchè non volevano essere strumenti d'una certa frazione del partito dell'ordine.

Il *Pays* fa ricadere la risponsabilità di questa sconfitta sulla riunione della via *Bergère* che annientò l'unione elettorale.

L'*Ordre* invoca ardentemente una profonda modificazione del suffragio universale, principalmente in ciò che riguarda l'esercito.

L'*Assemblée nationale* sclama che quest'elezione è una sventura per la Francia, e attacca a questo proposito una parte del sistema politico abbracciato da chi regge.

L'*Opinion publique* si diverte meno in tali declamazioni. Dice che la Francia vuol essere salvata e si salverà senza Parigi, malgrado Parigi, e che al postutto una città val meno di un popolo. Ci sembra che il sentimento espresso da questo giornale è assai più ragionevole e nobile. Niente è più da pusillanime che il grido *Sauve qui peut* mandato da tante persone che non sanno o non vogliono intendersi.

- *Chiudiamo questa serie col seguente articolo della nostra corrispondenza.*

Il partito dell'ordine ha subito a Parigi un secondo smacco. Il sig. Eugenio Sue la vince di parecchie migliaia di voti sul nostro candidato il sig. Leclerc, e noi abbiamo la dolorosa certezza che il nome del candidato socialista sarà proclamato giovedì venturo.

Dire per quale cagione gli sforzi degli uomini d'ordine non sieno riusciti sarebbe intraprendere un'opera complicata ed inutile. È una di quelle mancanze inerenti al carattere della popolazione parigina, che si manifestano da sessant'anni e delle quali non giunsero a correggerla le più crudeli esperienze. Parigi continua a fare la trista parte che le spetta nella nostra storia. Spinge agli abissi la Francia, salvo a far poi sovrumani sforzi per ritrarnela quando vi sarà caduta.

Ma lasciamo stare queste recriminazioni: noi non vogliamo neanche ricordare i falli commessi dagli antichi partiti ed i rimproveri che debbono farsi a vicenda. A che gioverebbe tutto ciò, quando l'ammaestramento che somministra una sconfitta toccata in comune può giovare a tutti?

Osserviamo le cose per se stesse ed a sangue freddo.

Il signor Eugenio Sue è nominato. Chi va egli a surrogare un socialista, il sig. Vidal, il quale surrogava esso pure un capo della Montagna.

Nulla dunque è mutato in quanto al numero della maggioranza. La demagogia non ha subito la sconfitta, che sforzi meglio intesi e meglio combinati le avrebbero apportato inevitabilmente.

E che cosa ne avverrà da questa elezione? Nulla pel Parlamento, dove il sig. Eugenio Sue non conterà che come una nullità di più: ma anche nel seno di Parigi, nelle bramose file di questa moltitudine che si fa traviare colle chimere del socialismo, questa elezione avrà un'eco spiacevole. La testa del partito, composta di tante ambizioni affamate, continuerà con un ardore febbrile la sua opera di distruzione, e susciterà contro il potere tutti gl'impicci, tutti gli ostacoli atti a indebolirlo nel compimento dell'opera sua.

Il commercio che già rinvigorivasi maravigliosamente sta nuovamente per passare a traverso di tutte le fasi dell'inquietudine e del discredito, poichè l'avvenire della Francia è divenuto ancora problematico.

E che cosa deve farsi per accorciare codesti tempi di prova, per rendere ai buoni la fiducia ed il coraggio?

Non si deve esagerar nulla, e guardare francamente il male nel suo aspetto. Bisogna fare gran conto delle forze della società, degli elementi di vitalità che ha in se stessa, e non trascurar nulla per conservare le posizioni che occupa tuttora, e riconquistare quelle che le tolsero i suoi avversarii.

VARIETA'.

SULLA IMMINENTE ESPOSIZIONE DI PRODOTTI DELL'INDUSTRIA NAZIONALE.

Con molta cura si è adoperata la Camera d'agricoltura e di commercio di Torino per dare un indirizzo più esteso e sicuro alla generale esposizione di prodotti della nazionale industria, che sarà aperta per la quinta volta il 20 del corrente maggio nelle sale del Valentino. Dorrà il vedere i cresciuti segni di abbandono della vetusta magnificenza del luogo destinato a ricevere schierati in pubblica mostra i saggi delle odierne industrie nostre. Ma l'ampiezza e l'ordine delle sale, e le circostanze tutte dovevano pur sempre condurre alla scelta di quello siccome il più confacente all'uopo. Più che nelle prime, sarà agevole in questa esposizione un meglio ordinato collocamento degli oggetti, mercè l'aggiunta di alcune sale che non si avevano disponibili nelle passate occorrenze. Già da un anno la Camera pubblicava il consueto programma. Fece essa nell'intervallo frequenti ed appropriati appelli, stati ovunque ricevuti con promessa e desiderio di corrispondenza. Veniva intanto a parecchie determinazioni, che giova di semplicemente ricordare, senza che sia bisogno di dimostrarne la convenienza e la buona mira. Come nel 1844, così in quest'anno, e con maggior ragione, sono ammessi a lustro ed ornamento della esposizione i pregevoli lavori di belle arti, siano essi di artisti nazionali, siano di stranieri, domiciliati o non in queste provincie.

Nelle città capi-luogo di provincia che non sono sede di Camere di commercio, sono instituite egualmente delle Giunte incaricate dell'ammessione degli oggetti loro direttamente presentati, giusta le regole fatte conoscere, per generale uniformità, in apposita istruzione. Di questa furono mandate attorno migliaia di esemplari, ed ivi, definito lo scopo delle esposizioni, enumerati i vantaggi, vien detto come le medesime debbano essere compiute e sincere, come saranno compiute, se rappresenteranno tutti i rami d'industria, e come saranno sincere, se *troveranno favore presso i Giurì d'ammessione piuttosto i prodotti correnti ed usuali di ciascun genere di fabbricazione, che non quegli oggetti particolari che, prodotti fuori delle ordinarie condizioni, mostrano bensì abilità e destrezza nell'artefice, ma non provano nulla circa alla vera utilità delle manifatture onde sono usciti.*

Utilissimo e l'acconcio ammaestramento [illegible] espositori.

Dal [illegible] la Camera di commercio [illegible] sarsi il carico delle [illegible] saranno mandati [illegible] Camere [illegible] Giunte divisionarie. E sì che non poche [illegible] lontane provincie lasciavano d'inviare i loro prodotti alle sale del Valentino, [illegible] o da dubbiezza [illegible] le proprie industrie pot[illegible] comprese nello scopo dell'esposizione, e [illegible] dei rischi e delle spese di trasporto [illegible] loro oggetti.

Le Camere di commercio di G[illegible], di Ciamberi, di Nizza e di Sassari [illegible] gnare de' loro membri per prendere pa[illegible] [illegible]izione, [illegible] allo stesso fine saranno chi[illegible] ati tra [illegible] membri delle Giunte [illegible] che avranno inviato sufficiente numero di lavori. A quelle [illegible] che ebbero nessuna o poca parte [illegible] zioni, fu fatto sp[illegible] A [illegible] dine, giova fondatamente sperare, sarà ad ogni modo per rispondere la riuscita dell'esposizione del 1850. È sovrattutto commendabile la determinazione della Camera di commercio di Torino [illegible] assumersi il carico delle spese di trasporto dal luogo ov[illegible] dono le altre Camere di commercio e le nuove instituite Giunte divisionarie sino al Valentino, del pari che quelle di ritorno alle sedi anzidette di esse Camere e Giunte.

Se non che, da un canto la tenuità de' suoi mezzi finanziarii, e dall'altro la gravezza delle spese a cui in tante altre maniere dovrebbe essa soddisfare pel più proficuo e decoroso procedimento di quanto si riferisce nell'èra novella a questa pubblica mostra de[illegible] della nazionale industria, avrebbero, pare, dovuto giustamente indurla a domandare il rispettivo concorso delle altre Camere, le quali certamente non vi si sarebbero rifiutate, meno ora che mai.

Non consta, e sarebbe desiderabile a sapersi, se le onorifiche ricompense saranno assegnate e distribuite non dopo, ma durante ancora la esposizione, così che il pubblico avesse tuttavia sott'occhio gli oggetti stati giudicati più meritevoli. Sarebbe provveduto poscia per l'ordinamento e la stampa del giudizio.

Non è a dubitarsi che la Camera di comm. di Torino più in questo che in occasione delle già seguite esposizioni non abbia pure avvisato ad ogni mezzo di rendere possibile l'adozione di esso metodo, della di cui convenienza non occorre dare la dimostrazione. Il quale metodo trarrebbe seco la necessaria conseguenza che più non fossero, come le altre volte, ricevuti oggetti a mezzo tempo ed anche verso il fine della durata della esposizione, con giusto malcontento de' produttori più diligenti. Così sarebbe eziandio ovviato a quella sconveniente sequela di foglietti supplementari del catalogo, stato sempre ritardato, ed alla derivantene interruzione del numero d'ordine che si ebbe a scorgere nelle precedenti esposizioni. Ciò che più importa, il giudizio pronunziato e sanzionato dalla opinione pubblica nell'atto stesso della esposizione, soddisfarebbe l'amor proprio del premiato assai più che nol possa qualunque materiale ricompensa di cui fosse procrastinata l'aggiudicazione. Possa l'espressione di questo desiderio divenire un fatto in quest'anno. Ma perchè ciò avvenga gli espositori e quelli specialmente della capitale siano solleciti di mandare in tempo utile le loro opere al Valentino. Sia generosa, non invida, la gara. Valgano queste parole a che la libera stampa nazionale, nell'altezza della sua missione di promuovere ogni vantaggio pel paese, non tardi ad usarne di efficaci ed adatte ad incitare vieppiù gl'industriali, perchè concorrano a rendere brillante e proficua in ogni verso la imminente esposizione, pubblicando in tempo quelle esortazioni e quei suggerimenti che meglio ne assicurino il conseguimento della più felice riuscita a maggior pro del pubblico e del privato interesse.

Torino, il 1 maggio 1850.

—**—

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 1 maggio in Torino

Moore inglese, colonnello, da Roma. — Belou T. A. id. l. tenente, id. — Courcy John id. — Hamilton Alessandro id., possidente, id. — Isero Roberto id., da Firenze. — Ogier Guglielmo id., ecclesiastico, da Torre di Lucerna. — Desragrand Michele francese, possidente, da Genova. — Ludwigsdorff Marianna tedesca, baronessa, da Roma. — Chappel Carlo svizzero, ufficiale, da Napoli. — Giusini di Palermo, cavaliere, da Palermo. — Lofaso Domenico id., marchese, id. — Audinot Rodolfo di Bologna, negoziante, da Firenze. — Casella Paolo di Parma, id., [illegible]

Partiti il dì 1 maggio

Whalely Edoardo inglese, possidente, per Ginevra. — Roberston R. id., ingegnere, per Genova. — Laffari Nicola della Moldavia, dottore, per la Valacchia. — Buguet Giovanni francese, corriere di gabinetto, per Pontebelvicino. — Garavini Barlaamo di Modena, negoziante, per Lione. — Belgioioso Paolo di Milano, conte, per Parigi

DECESSI *del 2 maggio in Torino.*

N. 15

Dal 1 gennaio, totale » 2309.

ULTIME [illegible]

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante

Le corrispondenze che noi riceviamo da Parigi questa mattina sono assai tristi. Una di esse ci dice che non è forse lontano il momento in cui gravi casi accadranno.

Parecchie voci corrono in Torino, secondo le quali il ministero di Francia sarebbesi mutato. Noi, se dobbiamo credere ai nostri corrispondenti, possiamo assicurare che questo fatto non è esatto: se ne parlò assai in Parigi; ma invece il ministero pare deciso a tener fermo, e dicesi pensi a proporre leggi importanti.

— Lo spoglio generale avrebbe dato secondo il *Galignani* il risultato seguente.

Eugenio Sue .	128,007
Leclerc . . .	119,425

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Francoforte, 28 aprile. La questione principale del momento è quella della continuità della confederazione germanica. Col 30 aprile scadono i poteri dell'attuale commissione centrale, e se trascorre questo termine senza che una nuova convenzione sia avvenuta, l'Alemagna resta senza organo federale, o la Prussia sorgerà a dire, che l'antico diritto federale non esiste più nè di fatto nè di diritto. Questo sembra essere il motivo per cui questa potenza ha finora cercato a menar l'Austria per le lunghe, sempre negoziando e nulla concludendo. Intanto questa circostanza è quella che ha deciso la convocazione del congresso di principi a Gotha per parte della Prussia, la quale ha finora o[illegible]nte rifiutato di partecipare al congresso di plenipotenziarii proposto dall'Austria. S'ignora se tutti i principi dell'unione vorranno rendersi a Gotha; sembra probabile che se vi vanno, saranno molto prudenti, ma lo spirito rivoluzionario ferve tuttavia in Francia, e questo può essere alla Prussia d'un gran soccorso.

I governanti di Berlino sperano di poter ben presto offrir la mano all'Austria dopo aver modificato le basi adottate in Erfurt ed occuparsi della riorganizzazione d'Alemagna. Tuttavia questo non è ancor ben sicuro. La commissione federale vuole mettersi in riposo: essa fu un vero fantasma di potere, a talchè neppure quella lieve contribuzione federale le fu pagata dai diversi Stati, e la confederazione germanica si trova oggidì in una penuria di danaro simile a quella in cui trovavasi il sacro romano impero nei giorni della sua agonia.

— Le deliberazioni del Parlamento di Erfurt non tarderanno ad essere sospese. La Camera degli Stati ha terminato la revisione della costituzione come anche la deliberazione intorno al tribunale federale; avendo esauriti i suoi ordini del giorno, essa si è aggiornata indefinitamente. La Camera del popolo deve anche aver terminato i suoi lavori nella seduta del 29 aprile.

Borsa di Parigi *del 1 maggio.* — La borsa si è alquanto rimessa dalla commozione di ieri. L'elezione socialistica viene ora considerata come un *fatto compiuto*, e non produce più così trista impressione.

I fondi si sono alquanto rialzati.

Il 5 0[0 vien chiuso a 87. 35, in rialzo di 45 cc.

Il 3 0[0 a 54. 50, in rialzo di 50 cc.

Il 5 0[0 piemontese (certif. Rotschild) a 82. 75.

BENEFICENZA.

Due mesi sono, alcuni cittadini, per organo del nostro giornale, fecero appello alla generosità dei loro compatrioti a favore della vedova di Augusto Anfossi, che posto a capo de' combattenti nella gloriosa sollevazione di Milano nel marzo 1848, cadeva il terzo giorno colpito da una palla in fronte, lasciando priva d'ogni mezzo la moglie Lucia Tortora.

Ci è grato annunciare che non fu tenue il soccorso, e le cifre che rendiamo note ne fanno testimonianza. Osserviamo con vera compiacenza che le offerte le più larghe vennero da Lombardi. Nel mentre che il Piemonte ospitale e generoso accoglie e soccorre centinaia di sventurati, che le vicende passate privarono dell'antica patria e ridussero a dure condizioni, il vedere Lombardi accorrere in sollievo della vedova di un piemontese ci rappresenta la nobile comunione di sentimenti, che contrapponiamo qual fatto significante alle mene incessanti dei comuni nemici che cercano in ogni modo di spargere la disunione.

È superfluo il dire che a nome de' promotori noi rendiamo grazie ai generosi che risposero al nostro appello. Noi li ringraziamo non solo per l'atto speciale, ma perchè confermarono colla più nobile delle prove quanto siano uniti gli animi de' buoni in entrambi i paesi che la spada ha diviso, ma la simpatia tiene sempre uniti.

Senza chiudere l'adito a chi volesse ancora essere largo di sussidii, abbiamo creduto nostro dovere far conoscere il risultato fin qui ottenuto.

Prodotto di una colletta fatta a Milano	L.	460
Arconati Visconti deputato .	»	200
Luigi Torelli id.	»	150
Moffa di Lisio id.	»	110
Conte Arese	»	100
Diversi Lombardi a mano del conte E. Martini	»	85
Società di soccorso in Torino	»	50
Conte Cavour deputato . . .	»	20
Conte Balbo id. . . .	»	10
Cav. Boncompagni id. . . .	»	5
Revel	»	5
Totale	L.	1,195

S. NICCOLINI *gerente.*

Restanti giornali esteri da rimettere pel 2 trimestre.

- Le Courrier de Marseille.
- La Voix du Peuple id.
- Le Reichszeitung.
- La Gazzetta di Berlino.

TEATRI.

CARIGNANO — La drammatica compagnia al servizio di S. M. [illegible] *Lucrezia Borgia.*

NAZIONALE — Serata misteriosa del sig. Alessandro Gi[illegible]

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese [illegible] *Les premiers amours.* — *L'Aumonier du regiment.* — [illegible]*sette.*

GERBINO. — Prima recita della drammatica compagnia [illegible]

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. — 6 mesi » 22. — 3 mesi » 12. — 1 mese » [illegible]. Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50
[illegible] anno L. 5[illegible], semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi [illegible] la posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
[illegible] e le lettere non saranno restituite.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, [illegible], impiegato postale. — Napoli, [illegible] Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21, Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Lunedì 6 Maggio 1850. — Num. 728.

TORINO

5 *Maggio.*

RIVISTA.

La stampa parigina e provinciale dei due grandi partiti si scambia delle gravissime ingiurie: inutili esalazioni di ire, che non fanno che accrescere la sciagura [illegible]. La guerra non è finita, ma incomincia. Noi non saremo male interpretati, se diciamo che la Francia deve scorgere nella discussione che ebbe luogo nell'Assemblea il 2 corrente intorno alla spedizione romana un severo avvertimento che giunge opportuno. Ecco in qual modo si perde il governo di Francia: lasciando sempre la parte generosa e nobile all'opposizione. Di fatto il sig. *Arago* parlò e disse violente parole contro a quello sciagurato fatto: rispondere come ha fatto il sig. *Beaumont*, è un voler dare ragione al socialismo. Noi abbiamo invocato con tutta la forza de' nostri desiderii l'elezione di *Leclerc*; ma spieghiamo assai agevolmente l'elezione del signor Sue.

Si è nominata una commissione incaricata di preparare un progetto di legge sulla riforma elettorale.

La regina Vittoria è divenuta madre di un sesto figlio.

La Camera dei comuni di Londra ha rigettato con una grande maggioranza, nella seduta del 30 aprile, la mozione del sig. Henley per la revisione degli onorari degli impiegati.

Il *Morning Post* dice che la nomina di Eugenio Sue in Francia è riguardata dai capitalisti di Londra come un sintomo pericoloso.

Un dispaccio telegrafico di Erfurth del 29 aprile annunzia lo scioglimento della sessione del Parlamento. Però il decreto di scioglimento non considera come finito il mandato dei deputati, ma prevede il loro richiamo non sì tosto i governi saranno consenzienti intorno alla [illegible] definitiva della Costituzione.

Il gabinetto di Monaco ha indirizzato una nota alla commissione di Francoforte ed alle corti di Vienna e Berlino, nella quale si pronunzia sulla vertenza della Costituzione germanica. Esso dichiara che rifiuterà il suo assenso ad ogni governo provvisorio nel quale la Baviera non abbia quel tanto d'influenza che gli spetta giusta i trattati del 1815.

Abbiamo dalla Polonia che l'imperatore Nicolò debba entro il mese di maggio passare in rivista le numerose truppe colà ragunate. Si dice intenzione dello czar di intervenire ne' ducati, nel caso che la guerra si rinnovellasse fra la Prussia e la Danimarca.

Il Consiglio degli Stati elvetici ha adottata la legge [illegible] nella seduta del 28, com'era stata passata dal Consiglio nazionale. Due quistioni che tra poco saranno [illegible] definitivamente al Consiglio nazionale sono degne di attenzione.

L'una è quella della giustizia penale, che si tratterebbe [illegible], al che si oppongono alcuni cantoni. Nella tornata del 29 la mozione è stata rimandata al Consiglio federale.

L'altra è una quistione di competenza per una contestazione, nel [illegible] un'eredità, sorta tra i cantoni di S. Gallo e de' Grigioni. Il Consiglio federale [illegible] a lui essa spetti a decidere. Altri meglio avvisano che lo affare spetti al tribunale federale. Il Consiglio nazionale ha inviato la memoria ad una commissione che deve fare il suo rapporto in questa sessione. Tale quistione non ha importanza che in quanto formerà un precedente ben grave per lo avvenire in materia di attribuzioni tra due poteri costituzionali.

LEGGI DI FINANZA.

IV.

(V. *Risorgimento* n. 725).

L'[illegible] della prediale se non deve dipendere dall'[illegible] ben lunga e difficile di una catastazione definitiva, nè far correre il dispendioso e inutile stadio di una catastazione provvisoria, ma attuarsi immediatamente con l'applicazione di metodi diversi adattati alle condizioni locali, per l'urgente bisogno di [illegible] pubblica entrata, non è meno urgente [illegible] gravezze fiscali degli Stati Sardi un [illegible] a quello che richiede la condizione del paese, e che si pratica negli Stati che sono in condizioni analoghe.

Niente è così pro[illegible] a dimostrare lo strano e mostruoso goticismo del nostro sistema finanziario, niente è più adatto ad ispirare una giusta fiducia sulle grandi risorse del paese, quanto lo aspetto della contribuzione fondiaria generalmente insufficiente, male assisa, pessimamente distribuita e percetta. Ben si comprende a prima vista che basta estenderla a' predi esenti, principalmente agli urbani, ripartirla il più equabilmente che or si possa, e migliorare i metodi di percezione per accrescere il prodotto più che non si pensa. Che lo spirito di riforma si porti con coraggio sopra tutto il sistema, e ancora una volta l'ordine intelligente nell'amministrazione finanziera alleviando i contribuenti sarà fecondo pel tesoro.

Nello stato attuale delle entrate degli Stati di terraferma, calcolate officialmente per fr. 86,563,536: 95 la contribuzione prediale non dà che tra il sesto e il settimo di tutto l'attivo, e piuttosto il settimo che il sesto: con maggior precisione 0,1531. Che se mai l'entrata si aumenti di un terzo, cioè di altri 28 o 29 milioni circa, come è necessario, e si aumenti in tutt'altri articoli, senza accrescere per nulla la imposizione prediale: la proporzione in cui essa contribuisce all'attività del bilancio scenderebbe a poco più di un decimo, a soli 0,1151, mostruosità senza esempio in alcun paese dell'Europa latina, e in generale in quelli che sono in condizioni analoghe alle nostre.

Non parleremo degli altri paesi d'Italia, tutti di un carattere più agricola, proporzione serbata con le altre industrie, di quello che noi non siamo, perchè non ci si dica, che ove non si ha che prodotti del suolo è pur forza imporre a preferenza, e quasi unicamente i prodotti del suolo; ma vediamo gli esempi degli altri paesi di Occidente che più ci somigliano e che più spesso a buon dritto si invocano in Piemonte.

Mentre in questi Stati la contribuzione fondiaria non dà che poco più del settimo delle entrate del tesoro, in Francia dà il quinto! o più esattamente 0,1975, nel Belgio dà poco men del sesto, o meglio 0,1579. — Se presso noi si scendesse alla proporzione del decimo, a cui ci condurrebbe il nuovo bilancio (*non aumentando proporzionalmente l'imposta* fondiaria), la Sassonia che per le sue speciali e storiche condizioni ritrae le principali entrate da' suoi demanii, e forse anche l'Inghilterra e l'Olanda, destinate per condizioni uniche a trovare ne' dazi indiretti le più grandi risorse dello Stato, ricaverebbero più di noi da' proprietari del suolo! Non diciamo degli altri paesi dell'Europa civile, che tutti, anche nell'attual proporzione, ne traggono di più!

A buon dritto la pubblica amministrazione ha imparato dalla scienza economica la essenzial distinzione tra contribuzioni dirette e indirette. Nella segreta concorrenza che si fanno le imposte, si sa che quelle della stessa natura si sterilisconо a vicenda più che quelle di indole diversa, e quindi noi fedeli alla legge statistica de' *termini omogenei* faremo entrare come elementi in questo confronto anche le altre contribuzioni dirette.

Ebbene: se aggiungiamo alla prediale degli Stati Sardi la personale e la mobiliare, cinque centesimi di riscossione, la provinciale per le intendenze, quella per le poste mandamentali, tutto in somma, sino alla contribuzione de' comuni liguri per gli archivi di Genova, la proporzione della diretta alle entrate non giungerà ancora a quella della sola contribuzione fondiaria francese! Essa non arriverà al quinto: essa non sarà che di poco più del sesto, ovvero di 0, 179027, mentre in Francia, unite tutte le contribuzioni dirette, la proporzione si avvicina al terzo! Essa è di 0, 3021. Nel Belgio oltrepassa il quarto, poichè è di 0, 26109; e nella Spagna è di poco men del quarto, ovvero di 0, 24604.

Non è dunque permesso di dubitare, stando alla sola ragione delle cifre, che il sistema finanziere di queste contrade subalpine prese in massa, nello stato attuale presenta lo scandalo di un favore ingiustificabile a' proprietari delle terre e de' palagi, con singolare detrimento della pubblica entrata. Negli Stati Austriaci, in Baviera, in Napoli, in Sicilia, ecc. la diretta presta tra il terzo e il quarto dell'attività del bilancio.

Ma la legge de' *termini omogenei* non si arresta al solo annodamento delle cifre: essa richiede che siano attinte da *mezzi omogenei* perchè il *rapporto* sia prossimo al vero, e l'errore sia circoscritto ne' limiti della *formola* che è lo scopo di ogni confronto statistico. Facendo omaggio a questa regola noi abbiamo già eliminato gli esempi de' paesi esclusivamente agricoli. Ci resta ora a indicare il *criterio*, che a parer nostro deve guidare il discernimento nella proporzione delle imposte; e ad applicarlo al caso nostro.

L'argomento capitale degli antichi promotori dell'unica imposta territoriale era tratto dal fenomeno vero dell'ondulazione dell'imposta; essi avevano osservato e dimostravano come la gravezza del pubblico tributo aggiunta dal produttore che lo paga al costo di produzione, accrescendo il prezzo del prodotto andava a percuotere il consumatore obbligato dal suo canto di accrescere il prezzo di altri prodotti per avere i mezzi di consumazione, e di gravare reciprocamente altri consumatori del peso della imposta, e così di mano in mano fino alla totale diffusione del peso in proporzione de' consumi. Il difetto di questo argomento era di provar troppo; poichè posta quella considerazione si conchiudeva alla unicità, ma non all'imposta territoriale. Ma qui in sussidio del sistema venivano gli errori dell'*unica sorgente* di produzione che non è di questo luogo il ricordare, e i vantaggi della *diretta* per la facilità della *ripartizione* per *ruoli*, e della *percezione* per *carichi*.

Di tutto questo edifizio non sono restate che le sole basi solide, dell'ondulazione della imposta, e de' vantaggi amministrativi della diretta. La scienza, nell'atto che demoliva le parti difettose del sistema facendo tra i fattori della produzione la giusta parte a ogni cosa, aggiungeva intanto nuove pietre per una più solida costruzione, l'*interesse* de' capitali, i vantaggi de' dazi indiretti, la *legge de' prezzi*. Da questi elementi si desume il criterio della proporzione tra le imposte.

L'imposta nel maggior numero de' casi è riportata dal produttore che la paga sul consumatore che acquista i prodotti.

Ma il produttore l'anticipa e bisogna tenergli conto dell'interesse.

Ma interviene la legge de' prezzi che ne' casi di *stagnazione* de' prodotti riporta l'imposta come parte del costo di produzione a carico del produttore che l'ha anticipata.

Se il peso della prediale è in ragione composta dell'interesse dell'anticipazione e dell'eventualità di stagnazione, essa deve crescere in ragione inversa di questi elementi, e in ragion diretta delle eventualità di sfogo de' prodotti e ricuperamento dell'imposta.

I vantaggi amministrativi della diretta le danno poi un'importanza speciale quando i bisogni sono urgenti, e l'entrata vuolsi certa e non eventuale.

Non ci dissimuliamo i suoi mali: l'asprezza del contatto tra l'agente finanziere e il contribuente, la durezza del tributo spiccato da' fattori della produzione ecc. ecc.

Riconosciamo l'influenza di mille elementi particolari, speciali, e locali, valutabili dal tatto dell'amministratore più che non si possa formolarli in parole ed in cifre. Noi non intendiamo qui a scrivere un trattato di contribuzioni, e quindi non abbiam dovuto indicare che gli elementi più comuni del criterio di proporzione.

Quando lo Stato nelle maggiori sue urgenze impone delle frazioni addizionali a' ruoli della contribuzione fondiaria, riconosce che quella esazione è la più spedita, la più facile, la più certa, la più economica.

Quando chiede un'anticipazione, non a tutte le quote ma alle quote più imposte, come fecero nelle strettezze degli ultimi due anni i governi meglio avvisati (classificando i contribuenti, obbligando all'anticipazione quelli che pagano, a cagion di esempio, 100 franchi e all'insù, ed esentando le quote minori) riconosce che i possessori delle quote maggiori sono più in grado di anticipare, e che al di là di un certo limite cessano di essere coltivatori del suolo; così che il peso dell'anticipazione colpisce la *rendita oziosa* del ricco proprietario, e non il *profitto* produttore dell'industre fittaiuolo.

Ma la stessa imposta ordinaria non è che una anticipazione soggetta bensì a rare eventualità di perdita e a termine incerto di ricuperamento; quindi le stesse condizioni che permettono il peso dell'anticipazione straordinaria, favoriscono l'aumento dell'imposta ordinaria, ove concorrono *urgenza* e *quote non minime*.

L'importanza di questa idea cardinale, che l'imposta prediale pesa in ragione dell'interesse dell'anticipazione e della eventualità di stagnazione è tale che influisce e deve influire sui metodi di percezione.

Ove le quote sono massime o medie, come in alcuni paesi dell'Alemagna, nella Spagna, in Sicilia, in Russia, se mancano le comunicazioni interne od esterne, si esige e si deve esigere a bimestre, a trimestre, a quadrimestre e anche ad anno; perchè se da una parte il contribuente è in facoltà di una lunga anticipazione, bisogna dall'altra lasciargli lungo spazio al ricuperamento.

Ove le quote sono minime e facili le comunicazioni, come in Francia, bisogna esigere per dodicesimi, porchè se da un canto il picciolo contribuente, incapace di lunghe anticipazioni, versa così il tributo a piccole rate come in una cassa di risparmio; dall'altro, nello sfogo frequente de' suoi prodotti trova la facilità delle rientranze.

Tagliate le comunicazioni alla Francia, producete una stagnazione de' prodotti del suolo, e avrete disseccata la vena abbondante del suo contributo fondiario; che la Spagna, la Sardegna, la Sicilia continueranno a pagare, senza strade, in grazia delle grandi quote. Aprite le comunicazioni in questi paesi, e la divisione della proprietà territoriale che bramate come mezzo di coltivazione, di insalubrimento, di civiltà, di ricchezza, di finanza, resa possibile dalla facilità delle rientranze, e quindi dall'attività de' piccoli capitali sarà più presto conseguita che con ogni altro mezzo artificiale o violento.

Urgenza quindi, *entità delle quote*, *facilità delle rientranze* sono gli elementi precipui dell'elevazione della imposta prediale.

Or chi dirà che il Piemonte (precision fatta della urgenza che non occorre di mostrare) non sia in condizioni più propizie sotto questo rapporto, degli altri paesi che abbiamo ricordato?

È vero che bisogna distinguere per qualche luogo: ragion di più per variare, come abbiamo proposto negli articoli precedenti, la tassa, la distribuzione, i metodi di percezione e persino le basi dell'imponibile e le regole di catastazione.

A questo modo si soddisfa alle condizioni locali, e i benefizii di una saggia legislazione e di un'amministrazione intelligente fanno obbliare l'empirismo dei lamentati privilegii.

Ma preso nel suo complesso il paese non soffre nè può soffrire la menoma stagnazione ne' suoi prodotti. Esso non cede alla Francia per la facilità delle sue comunicazioni, e in gran parte la vince, senza avere il pernicioso frazionamento delle proprietà francesi. Ivi il numero delle quote pareggia quello degli elettori con suffragio universale: più di 11 milioni in 36 milioni di abitanti! Al di là di una quota per famiglia, e metà di esse pagano al di sotto di 5 franchi annuali; poche migliaia soltanto, 1000 franchi e più! — Senza avere le grandi masse delle proprietà spagnuole o russe, il Piemonte vince quei paesi di gran lunga nella frequenza e facilità delle sue comunicazioni. Nel movimento discendente dell'entità delle antiche masse che tendono a frazionarsi, e nel moto ascendente delle comunicazioni che tendono a moltiplicarsi, il paese si trova nel mezzo più opportuno per subire un aumento della imposta prediale. Come dunque potrebbe comportare lo scandalo di una contribuzione eccezionale per la sua tenuità al confronto delle nazioni vicine? Come allarmarsi delle sue strettezze quando le risorse sono intatte purchè si voglia maneggiarle e affrontare interessi, che in un passato che non è più erano pur troppo privilegiati?

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sabbato era all'ordine del giorno il progetto di legge per la libera esportazione del fieno, della paglia e dell'avena, la quale era stata proibita nell'agosto 1848 per tutte le nostre frontiere, meno quelle della Savoia, perchè a causa dell'aumento dell'esercito in quel torno avvenuto, una grande quantità di foraggi essendo necessaria, erasi reso indispensabile di derogare provvisoriamente alla legge comune, ed ai canoni della economia politica ben intesa. Cessate quelle straordinarie circostanze, non ci poteva essere difficoltà a che si rientrasse, anche per questa parte, nello stato normale; laonde il progetto di legge a cotal fine presentato dal ministero, e lievemente per maggiore precisione e chiarezza di redazione modificato dalla commissione, era senza discussione alcuna dalla Camera accettato.

Ma la legislazione eziandio di un altro ramo di commercio, quello cioè dei bozzoli, tanto importante pel nostro paese, era stata a quell'epoca modificata per ragioni speciali che ora sono intieramente cessate, abolendosi ogni dazio sì d'importazione che d'esportazione per la nostra frontiera verso Lombardia, mentre per tutte l'altre si mantiene una tassa assai forte di lire cinquanta circa per quintale metrico, tassa evidentemente eccessiva, quando pur solo la si ragguagli a quella che pesa sulla seta.

Le cagioni che hanno determinato il governo a fissarla in quella cifra, furono svolte dal deputato Cavour in un discorso che riferiamo per esteso nel rendiconto; i motivi pei quali in via d'eccezione ogni dazio si aboliva per la frontiera lombarda, sono a tutti noti; le prime male si possono giustificare agli

occhi degli economisti; i secondi hanno cessato affatto; è perciò stesso evidente che ora ci troviamo in uno stato anormale, dal quale si dee veder di [illegible]. A tal fine volendo conciliare, per quanto si possa, i canoni della scienza colle strettezze presenti dell'erario, il deputato Cavour proponeva un'aggiunta alla legge in discussione, mediante cui si stabilirebbe sopra i bozzoli una tassa più ragionevole ed uniforme per tutto lo Stato. — Ma al deputato Farina parve che [illegible]gomento meritasse di formare oggetto di legge speciale; il ministro del commercio dichiarò essere sua mente di presentarne fra breve il progetto, dietro la quale dichiarazione il deputato Cavour ritirava la [illegible].

Succedeano quindi le petizioni, e ne era riferito un gran numero, esaurendosi tutte le relazioni che erano in pronto, ed accettandosi su tutte le conclusioni della commissione, meno una, nella quale un tal Otto protestava contro la riunione al Piemonte di Mentone e Roccabruna.

Aveva la commissione per un eccessivo scrupolo di equità conchiuso per l'invio al consiglio dei ministri; ma sulle osservazioni dei deputati Valerio e Michelini, che la Camera avendo già votata quella legge di fusione, questa riguardo a lei era da tenersi come un fatto compiuto, di cui più non si potesse mettere in dubbio la giustizia senza mancare alla dignità del Parlamento, respinte le conclusioni della commissione, si votava l'ordine del giorno.

Sul rifiuto espresso di monsig. Franzoni arcivescovo di Torino di ottemperare al mandato di comparizione davanti al giudice istruttore presso il tribunale di prima cognizione per rispondere sul fatto della sua circolare diramata ai parroci sulla legge Siccardi, si rilasciava a termini dell'art. 175 del Codice di procedura criminale il mandato di cattura che era eseguito coi riguardi dovuti all'alto suo grado.

La cittadella di Torino gli veniva destinata a sua dimora durante l'istruttoria del procedimento.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 4 Maggio.

Presidenza del cavaliere Pinelli

Sommario. — *Discussione del progetto di legge per l'abrogazione del decreto 22 agosto 1848 sulla esportazione del fieno, paglia ed avena. Relazione di petizioni.*

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il presidente communica e la Camera accetta le dimissioni date dal sig. Cuneo dall'ufficio di deputato

L'ordine del giorno reca il progetto di legge pell'abrogazione del decreto 22 agosto 1848 sull'esportazione del fieno, paglia, ed avena

Dopo brevi parole del sig. Faraforni in appoggio di questa legge, la discussione generale essendo chiusa si passa a quella degli articoli.

Presidente legge l'art. 1.o:

« Art. 1. Il regio decreto del 22 agosto 1848 emanato in seguito dalla legge 2 agosto medesimo è abrogato.

« Art. 2. L'esportazione del fieno e della paglia è in conseguenza soggetta ai diritti stabiliti nella categoria terza della tariffa generale pubblicata dalla Camera dei conti con manifesto 19 febbraio 1830.

« L'esportazione e l'importaziona dell'avena è sottoposta ai diritti stabiliti nella tabella annessa al manifesto 17 luglio 1847 della suddetta Camera de' conti »

Jacquier domanda siano tolti i diritti che pesano sull'esportazione, perchè contrarii alle prosperità del commercio.

Barbavara dice che sebbene d'accordo in massima col sig. Jacquier, la Commissione non credette di dover fare uno studio profondo su questo caso speciale in presenza delle imminenti leggi di riforma sui 12 tributi, e che perciò avuto riguardo al carattere provvisorio di questa legge non fece che riportarsi a sistema in vigore prima del presente decreto.

Jacquier contento alle spiegazioni del sig. Barbavara ritira la sua proposta.

Messo ai voti l'art. 2, è approvato.

Cavour. La legge attuale è diretta a ristabilire la legge originale, cui era stato derogato per l'unione colla Lombardia.

Io credo che il ministero abbia dimenticato in occasione di questa legge di provvedere ad un ramo importante di commercio, che ebbe pure a subire modificazioni in questi ultimi tempi, in rapporto al quale parmi fosse assai difettoso l'antico sistema, ed abbisognasse di migliorazioni

Parlo della disposizione del 23 giugno relativa all'esportazione dei bozzoli. Altre volte il governo, volendo favorire quest'importantissimo ramo d'industria, essendo allora dominato dall'idea di protezione e di proibizione, proibiva in modo assoluto l'esportazione dei bozzoli e della seta greggia, ed imponeva un dazio assai rilevante sull'esportazione delle sete lavorate, dazio di fr. 15, 25 per chilogramma. Per buona ventura essendo sorta l'idea di libertà economica, tale disposizione venne modificata nei primi anni del regno di Carlo Alberto: fu però ancora colpita da un dazio di 3 fr. per chilogramma l'esportazione della seta greggia, e di fr. 1 50 l'esportazione della seta lavorata; mantenuta la proibizione per l'importazione dei bozzoli. Fu poi ancora modificato questo sistema nell'interesse della libertà con susseguenti decreti, mercè i quali l'esportazione delle gallette fu ammessa, mediante un dazio di soli 16 cent. per chilogramma, e fu ridotto il dazio tanto sulla seta greggia, quanto sull'organzino e sulla seta lavorata per la prima a fr. 3 il chilogramma, per la seconda a fr. 1.

I filanti presi da soverchio timore che l'esportazione della seta potesse nuocere alla loro industria, ricorsero al governo dicendo quel dazio troppo modico se si rifletteva che si applicava ad ogni specie di gallette si vive che morte. Il governo accogliendo queste istanze, invece di distinguere il dazio sui bozzoli verdi da quello sui bozzoli secchi, aumentò il dazio a fr. 50 il quintale metrico, cioè a cent. 50 il chilogr. dazio eccessivo, poichè non è proporzionato con quello della seta. La Camera sa che in media il prodotto in seta delle gallette è come 1 a 12 1|2. Ora siccome il dazio sulla seta è di 200 fr. ogni chilogramma, ragion vorrebbe che il dazio sulle gallette fosse la 12. 1|2 parte di questo dazio, cioè 16 fr.

Venne poi nel 1848 una nuova modificazione. L'unione della Lombardia essendo prossima a farsi si è creduto di dovere anticipare l'unione economica col permettere la libera uscita delle galette per la frontiera lombarda, e questo ebbe luogo colla legge 23 giugno 1848. Ond'è che presentemente le galette possono escire liberamente per la frontiera lombarda, mentre per tutte le altre sono sottoposte ad un dazio di 50 franchi ogni 100 kilogrammi. Ora quest'è uno stato essenzialmente anormale che ha gravissimi inconvenienti. Sicuramente se le finanze il permettessero il partito più opportuno sarebbe di abolire interamente il dazio sull'uscita sia della seta che delle galette, poichè i dazi di esportazione sono contrari a tutti i migliori principii di economia politica; ma nello stato attuale io non avrei coraggio di proporre questa misura per cui questo dazio rende alle finanze oltre 600 mila franchi: mi riservo bensì di proporla quando le nostre finanze saranno tornate in condizioni migliori. Frattanto io credo si debbano fare due cose: porre i nostri industriali in condizione identica agli industriali esteri, non favorirli, ma nemmeno danneggiarli; decretare una tariffa uniforme per tutte le frontiere dello Stato.

Per conciliare l'interesse dei filanti e non introdurre un sistema troppo complicato, si era pensato di poter introdurre una distinzione tra le galette vive e le morte, cosa assai difficile a stabilirsi in pratica. Onde ovviare a tale difficoltà, si potrebbe stabilire un dazio uniforme per la galetta viva e per la morta, ma che avesse a variare secondo i diversi mesi dell'anno.

Questa riforma avrebbe per effetto di ridurre per 2|5 il dazio di esportazione su tutte le altre frontiere e di ridurlo entro minori termini sulle frontiere di Lombardia. Io quindi propongo quest'emendamento, il quale ristabilisce l'uniformità nei dazi, fa cessare il privilegio d'alcune provincie riponendo in condizioni eguali i filanti.

La mia proposta verrebbe così formulata:

« Il dazio sull'esportazione dei bozzoli sieno vivi che morti
« da qualunque frontiera è stabilito

Pel mese di giugno 20 cent. per chilogramma
» » luglio 30 cent. » »
» » agosto 40 cent. » »

Farina Carlo. La materia cui il signor deputato Cavour accenna, deve formare l'oggetto di un apposito progetto di legge che sia profondamente studiato negli uffizi, e non come aggiunta, in modo precipitoso adottato dalla Camera. Io perciò propongo che sia prima posta ai voti la questione pregiudiciale.

Barbavara. L'art. 45 dello Statuto dichiara che ogni progetto di legge deve essere sottomesso all'esame degli uffizi: sarebbe perciò una violazione allo stesso articolo l'accettare in questo modo la proposta del sig. Cavour.

Cavour. Poichè si vuol fare sulla mia aggiunta una questione pregiudiciale, e della medesima una violazione allo Statuto, io la ritiro e presenterò a quest'oggetto un progetto di legge, al quale però prego fin d'ora la Camera a voler concedere l'urgenza

Ministro d'agricoltura e commercio. Dietro una petizione della commissione d'agricoltura e commercio era mia intenzione di presentare un progetto di legge sull'oggetto accennato dal conte Cavour, quando seppi che in occasione della discussione per l'abrogazione del decreto 22 aprile 1848 sulla esportazione della paglia, fieno, avena, avrebbe il sig. Cavour proposta un'aggiunta per provvedere a quest'importante ramo d'industria, onde me ne astenni. Ora che ha ritirata la sua aggiunta io gli domando se intenda presentare egli questo progetto di legge, ovvero se voglia invece lasciarne l'iniziativa al governo.

Cavour. Io aspetterò che sia dal ministro presentato.

Si passa allo scrutinio secreto sul complesso della legge. Esso dà il seguente risultato.

Votanti	125
Maggioranza	63
Assenzienti	119
Dissenzienti	6

La Camera adotta.

Ministro d'agricoltura e commercio presenta alla Camera il progetto di legge sulla coltivazione del riso cogli emendamenti fatti dal Senato e dal ministero accettati.

Sono in seguito all'ordine del giorno relazioni di petizioni sulle quali la Camera adotta le conclusioni delle commissioni, ad eccezione di quella num. 1455 riferita dal sig. Demaria colla quale un cittadino di Mentone pregava la Camera a non tener in conto alcuno le petizioni per l'unione di quei distretti al Piemonte. La commissione avea su di essa proposto il rinvio al consiglio dei ministri, la Camera invece ad istanza del sig. Valerio Lorenzo adottò l'ordine del giorno puro e semplice.

La seduta è levata alle 4 3|4.

Ordine del giorno per lunedì.

Progetto di legge pel soccorso agli emigrati che difesero Venezia

Proposte di legge dei signori Favrat e Bastian per le linee doganali del Chiablese e del Faussigny

Progetto di legge per l'insegnamento secondario.

RELAZIONE *della commissione sul progetto di legge del ministro dell'istruzione pubblica intorno all'*insegnamento secondario, *letta alla Camera dei deputati nella tornata del* 18 *aprile dal relatore C. Boncompagni.* — (Continuazione e fine).

Le disposizioni speciali che abbiamo creduto dovervi proporre nel capo V di questo titolo non abbisognano nel loro complesso di alcuna speciale spiegazione; esse non sono nella loro sostanza diverse da quelle che di presente sono in vigore ed i motivi che le dettarono si affacciano a primo aspetto. Una sola abbisogna di qualche spiegazione: è quella per cui si prescrive che i corsi di studii secondarii o classici o tecnici dovunque siano stati fatti si tengano buoni a tutti coloro che negli esami abbiano dato prova di sapere. In virtù di questo articolo verranno tenuti buoni per l'ammessione ai corsi universitarii contro il disposto delle leggi anteriori:

1. Gli studii fatti nella casa paterna non pure sino alla rettorica, ma sino all'intero corso di filosofia

2. Quelli fatti privatamente, altrove che nella casa paterna.

3. Quelli fatti all'estero.

4. Quelli fatti nei seminarii vescovili nei quali a termini della legge del 4 di ottobre del 1848 gli studii fatti non potevano servire per le ammessioni ai corsi, agli esami ed ai gradi nelle scuole dipendenti dal ministero di pubblica istruzione.

A conservare, e ad accrescere il deposito delle lettere, e della civiltà, gli Stati abbisognano del sapere, non della frequenza a tali o tali altre scuole, le quali non possono mai essere che un mezzo non un fine. La prova del sapere si ravvisa negli esami. Nè può argomentarsi dall'insufficienza di questi, e dalla necessità di tenere a calcolo il contegno degli alunni delle scuole. Chè, senza cercare alcun argomento più recondito, ci basterà notare in risposta, come assai volte i professori che danno gli esami, e che secondo l'esito di questi pronunciano sulla capacità, non siano gli stessi che hanno insegnato. Solo resterà da desiderare che l'esperimento degli esami sia tale che, senza misurare le menti secondo una regola troppo pedantesca, procuri modo di ottenere una prova sicura della estensione del sapere e della forza degli ingegni.

Molti, che non hanno obbiezioni da opporre a questo sistema, considerandolo dall'aspetto della scienza, lo rigettano riguardandolo dall'aspetto politico, e dicono che la frequenza alle scuole instituite, o autorizzate dallo Stato, è necessaria per mantenere nelle generazioni crescenti quegli spiriti da cui s'informano le instituzioni dello Stato. Quando si credesse che le scuole che si frequentano nell'adolescenza influissero molto sulle opinioni politiche, la difficoltà potrebbe essere di grave momento in uno Stato retto a signoria assoluta. Lo spirito pubblico che accetta di buon grado il dispotismo, è un innesto che non si ottiene senza molta fatica, e che per lo più non frutta. Ma lo spirito pubblico liberale è come un'atmosfera in cui vivono tutti gli uomini dell'età nostra, che penetra anche là dove gli si vorrebbe chiudere l'adito, i cui influssi non possono distruggersi pei tentativi che si possano fare da alcuni educatori antiati in dottrine dalle quali il secolo ripugna. Quando l'educazione nazionale sia sapientemente ordinata, diffusa in tutte le parti del territorio, adattata a tutte le condizioni di cittadini, protetta da esami severi, una educazione data in alcune famiglie, ed in alcuni istituti, con diverso spirito, e con minore sapienza, o non tenterà, o non sosterrà la concorrenza. Essa non potrebbe fare mai che pochi proseliti, dei quali pochissimi sarebbero perseveranti in quelle persuasioni, niuno riuscirebbe a diffonderle. Per tutti questi motivi la commissione non credette dover prescrivere a nessuno un corso di studii secondarii. Credette, che come nell'insegnamento, così negli studii il principio di libertà a cui ci siamo attenuti dovesse consistere in ammettere chiunque facesse prova di capacità. Questo principio parve non potersi escludere senza rimprovero di contraddizione, e senza pericolo di incorrere in gravissime difficoltà.

Le disposizioni di cui vi ho esposto i motivi contengono il complesso delle discipline, secondo le quali la commissione propone che l'istruzione secondaria sia governata in tutto il Regno. Tuttavia non si potè a meno di riconoscere che non potevano applicarsi alla Savoia senza tener conto delle condizioni affatto speciali di quelle provincie, che non usano la lingua comune dello Stato, ma la francese. Indi è che colà riescono inutili per preparare soggetti all'insegnamento che si dà negli istituti di educazione secondaria, i corsi di lettere italiane che si fanno nelle nostre università: indi è, che colà il governo non potè finora prescrivere agli insegnanti l'osservanza delle condizioni che si prescrivevano in qua delle Alpi. Finora in fatto d'insegnamento si procedeva con la Savoia in via di eccezione e di tolleranza. Ma queste eccezioni e queste tolleranze non convengono alle presenti condizioni di cose, secondo le quali, se è necessario che l'azione e l'influenza del governo si estendano egualmente su tutte le parti del territorio, è necessario altresì, che in alcuna parte del territorio non possano temersi come un danno.

A questi inconvenienti non vede la commissione altro rimedio che la instituzione di un corso e di una facoltà di lettere. A così fatta instituzione, per le particolari condizioni che ora vi si esposero non ostano le obbiezioni che potrebbero opporsi all'instituzione di una separata università di studii. Ma siccome questa proposizione spettava a materia diversa da quella sulla quale statuisce la presente legge, la commissione non fa che segnarla all'attenzione del governo e della Camera, senza fare su di essa alcuna specifica proposizione.

Tuttavia, anche in difetto di quella speciale instituzione alcune particolari disposizioni ci parvero fin d'ora doversi applicare alla Savoia. Se coloro che ivi si dedicano all'insegnamento, per le considerazioni esposte, non possono sottoporsi ai gradi, è pur giusto che facciano prova della loro capacità. Perciò si propose un esame speciale ai Savoiardi, che superato l'esame del magistero, non vengono immediatamente dopo a continuare i corsi in Torino. Inoltre per gli studii letterari fatti in Savoia, ed in lingua francese, l'esame non può guari darsi in qua dalle Alpi. Indi parve necessario statuire che gli esami che si daranno per riconoscere l'esito degli studii secondarii avessero luogo in Savoia.

Finalmente una speciale disposizione parve doversi stabilire per gli stipendi da corrispondersi ai professori. Le condizioni del paese non paiono richiedere gli stessi stipendi che altrove si dovranno corrispondere.

Le speciali difficoltà a cui può dar luogo l'eseguimento di tutte queste speciali discipline; l'incomodo che reca a quelle provincie il ricorrere a Torino per le quotidiane occorrenze dell'insegnamento secondario; le speciali condizioni dei luoghi che qui non possono essere conosciute abbastanza, ci indussero a proporvi di instituire fin d'ora in Savoia una commissione permanente per le scuole secondarie, ordinata nella stessa forma a un di presso che quelle che esistono presso le singole università del Regno.

Chiudono la serie degli articoli, dei quali consta la presente legge, alcune disposizioni transitorie. Su due ci pare dover chiamare la vostra attenzione. La prima prescrive che gli aumenti di stipendio portati dalla presente legge non si concederanno che cinque anni dopo la sua promulgazione. Prima di essa gli insegnanti non avevano nè diritto, nè aspettativa fondata sulla legge. Si crede dunque che si potesse senza lesione della giustizia rimandare l'effetto della nuova legge ad un tempo in cui l'erario fosse meglio in grado di portarne il carico.

Ad alcuni la promulgazione della legge scemerebbe gli stipendii. Parve equo conservarli per loro quali li percepiscono oggidì, affinchè una legge intesa a migliorare le sorti degl'insegnanti non peggiorasse la condizione di parecchi fra essi.

Questi sono, o signori, i motivi delle principali parti del progetto che in nome della commissione vi si propone. In materia piena di tante, e di così gravi difficoltà, essa sarà paga dell'opera sua, se questo lavoro fatto con sincera coscienza potrà contribuire alla formazione di una legge sulla istruzione secondaria quale si conviene alla tutela dei grandi e sacri interessi che quell'istruzione è chiamata a promuovere.

C. Boncompagni *relatore*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Il ministro* [illegible] *Stato per l'agricoltura e commercio.*

Visto l'art. 5 della legge [illegible] sulla [illegible]ficazione dei pesi e delle misur[illegible] i diritti che devono pagarsi dalle [illegible]

Visto l'articolo 50 del regio dec[illegible] 18[illegible] che incarica il ministro d'agricoltura [illegible] di formare la tavola generale delle industrie app[illegible]nenti ad ogni singola classe;

Decreta:

Art. 1. Sono dichiarati

Uffizi pubblici quelli che per la natura delle operazioni sono destinati ad un servizio pubblico e co[illegible]mune a tutti i cittadini senza distinzione;

Negozianti all'ingrosso quelli che vendono [illegible] mercanzie in balle, pezze ed in grossi volumi, [illegible] che uniscono il commercio all'ingrosso con [illegible] minuto;

Negozianti al minuto quelli che vendono le mercanzie in piccoli volumi, ed in frazioni d[illegible]

Negozianti che adoperano soltanto misure di lunghezza quelli che vendono o fabbricano stoffe o professano industrie, che richiedono soltanto misure lineari.

Art. 2. Sono classificati t[illegible] gli uffizi p[illegible] guenti:

Aziende regie, amministrazioni pubbl[illegible], am[illegible]nistrazioni del genio civile, [illegible] tizi di dogana, uffizi dei dazi e delle gabelle, fab[illegible] reale dei tabacchi, banchieri di sali e tabacchi, zecca, stazioni delle strade ferrate, uffizi di pos[illegible] sorieri, esattori, conservatori delle ipoteche, ins[illegible]tori, opere pie, monti di pietà, amministrazioni delle carceri, uffizio del marchio, mandria reale, posta de' cavalli, uffizi dei corrieri, forni pubblici, munizionieri di paglia, legna, foraggi, ecc., munizionieri del[illegible] pesatori pubblici, provveditori di pesi e misure [illegible] pubblici mercati, uffizi di messaggerie, uffizi di [illegible]leri, banchieri, collegi, seminari, fabbriche d[illegible] luce.

Art. 3. Sono classificati fra i negozianti all'in[illegible] i seguenti:

Coltivatori di miniere, fabbricanti di fili di [illegible] fucine da ferro, negozianti da ferro all'ingrosso, f[illegible]tori di campane, fabbricanti di biacca, fondit[illegible] caratteri, fucine ed opifizi metallurgici, negozia[illegible] metalli, fabbricanti di profumerie, mercanti di lin[illegible] fabbricanti di prodotti chimici, fabbricanti di s[illegible] fabbricanti di cremortartaro, negozianti all'i[illegible] drogherie, negozianti e commessi da [illegible] seta, fabbricanti di seterie, assaggiatori di seta, [illegible] all'ingrosso di seta, fabbricanti di telerie, fabbri[illegible] stoffe in cotone ed altre, filatori di lino, negozianti [illegible] napa, stampatori di tele, fabbricanti di drapperie, fila[illegible] di lana, fabbricanti di cotone, fabbricanti e mercan[illegible] cera, fabbricanti di carta, fabbricanti di carta dipi[illegible] fabbriche di vetri, negozianti all'ingrosso in cacio, [illegible]canti e fabbricanti di birra, macellai, albergatori, [illegible]gozianti di cereali, negozianti di vegetabili, negozi[illegible] di corame, conciatori di corami e pelli, ra[illegible] misuratori pubblici, cambisti di monete, cost[illegible] navali, macchinisti, fabbricanti di carrozze, [illegible]tori di fabbriche, negozianti del portofranco di [illegible]nova, impresari dell'illuminazione notturna delle cit[illegible] imprenditori di pubblica illuminazione.

Art. 4. Sono classificati fra i negozianti al min[illegible] i seguenti:

Regattieri, mercanti da vecchie ferramenta, merciai, cenciaiuoli, mercanti da carbone e combustibili div[illegible] cordai, chiodaiuoli, mercanti di legna da abbruci[illegible] gabellotti, rivenditori di polveri e piombi, fabbric[illegible] di punte di Parigi, fabbricanti e mercanti di [illegible] fabbricanti di salnitro, fabbricanti di colori, vend[illegible] di brocche, negozianti in cavicchie, fabbricanti di p[illegible]nelli, preparatori di salsapariglia, negozianti di [illegible] e catrame, di zolfo, di zafferano, di foglie di m[illegible] di moda, di paglia e fieno, di galloni e guernizion[illegible]verse, carradori, brentatori, commissionieri e spedi[illegible]nieri, conducenti di barili ad uso di misura del v[illegible] venditori di ghiaccio, venditori d'erbe, venditori [illegible] frutta, venditori di latte, venditori di butirro, venditori di castagne, negozianti di legumi, venditori di formaggio, negozianti di miele, venditori di pesci e di altri commestibili, pizzicagnoli, pollaiuoli, negozianti [illegible] salumi, trippaiuoli, mercanti calzettai, pettina[illegible] moresca e canapa, ferrai, serraglieri, lattai, caldera[illegible] boristi, tintori, fonditori di stagno e d'altri metalli, battiloro, orologiai, materassai, venditori di lana, orefici, gioiellieri, ottonai, armaiuoli, sellai, panierai, ombrellai, velai o fabbricanti di vele, fabbricanti di pettini, negozianti pellicciai, maniscalchi, mastri da muro, mugnai, fornai, misuratori delle legna da abbru[illegible] impresari delle R. caserme, cantinieri, vendit[illegible] vino da esportarsi, fabbricanti d'aceto, negozia[illegible] uve, fabbricanti d'olio, distillatori, ristoratori, [illegible] fabbricatori e mercanti d'acquavita, mercanti di [illegible] fabbricanti da gesso, fabbricanti di mattoni, fabb[illegible] e negozianti di vasellame, negozianti di migu[illegible] gozianti di granaglie, negozianti di riso, vend[illegible] crusca e di avena, negozianti di olive, mercanti [illegible]ratura, mercanti di coralli e di avorio, fabbr[illegible] mercanti di colla-forte, mercanti da ferro e d[illegible] indoratori, caffettieri, liquoristi, pasticcieri, f[illegible] di cioccolatto, cioccolattieri, confettieri, farmac[illegible] canti da spezierie e drogherie, vermicellai, pa[illegible]

Art. 5. Sono classificati fra i negozianti ch[illegible] vono soltanto di misure di lunghezza i seguen[illegible]

Mercanti-sarti, mercanti di drapperie, m[illegible] telerie, preparatori panni-lana, mercanti di se[illegible] canti di stoffe in cotone ed altre, tappezzieri, [illegible]

canti e mercanti di passamanterie, tessitori, fabbricanti e negozianti di nastri, fabbricanti e negozianti di velluti, fabbricanti e negozianti di ricami, architetti, geometri, plasticatori, taglia-pietre, selciatori delle contrade, mercanti da legna da costruzione, falegnami di grosso, falegnami da mobili.

Art. 6 In conformità dell'art. 51 del regolamento dell'8 aprile 1850, i consigli comunali formeranno immediatamente uno stato nominativo degli utenti del comune distribuiti nel modo prescritto dal presente manifesto.

Questo stato verrà pubblicato, quindi trasmesso al verificatore col mezzo dell'intendenza della provincia.

Il presente decreto verrà pubblicato, ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 18 aprile 1850.

P. DI SANTA ROSA.

Torino, *ministero dell'istruzione pubblica.* Dovendosi conferire la cattedra di sacra scrittura e lingue orientali vacante nella R. università di Cagliari, si invitano tutti coloro che crederanno potervi aspirare a presentare i loro titoli al ministero della pubblica istruzione, per essere sottoposti all'esame del consiglio superiore, a termini dell'articolo 14 del regio decreto del 4 ottobre 1848.

— Leggiamo nella *Gazz. Piem.*

L'augusta regina nostra Maria Adelaide rimise il 1 maggio alla cassa degl'asili infantili di Torino un nuovo sussidio di lire 500. La direzione intende col pubblicare l'atto generoso di rendere a tutti i concittadini palesi i sentimenti di gratitudine e devozione dei quali è compresa, e il conforto grandissimo che trae dall'alto patrocinio in cui la Maestà sua si compiace di tenere questa maniera di beneficenza educatrice. Iddio le conceda le benedizioni promesse a chi si fa soccorritore dell'infanzia povera.

Altri fatti continuamente ci attestano che lo spirito di beneficenza non viene mai meno, e che le utili istituzioni popolari trovano sempre più valido aiuto. Ultimamente il sig. Vincenzo Rochstal donò un capitale di lire mille a pro dei nostri asili. I militi della prima legione della guardia nazionale versarono lire 114 e cent. 10, qual prodotto di una colletta fatta in occasione d'una passeggiata militare.

Queste azioni generose giova far conoscere come espressione di riconoscenza e come incitamento ad ulteriori beneficenze.

Firenze, 2 *maggio.* — Il granduca non ha ancora fatto ritorno dalla gita nelle Maremme.

Roma, 30 *aprile.* — (Cart. dello *Statuto*). — Le cose nostre stanno ove stavano: nè sembrano ancora avviarsi ad un qualche mutamento stabile e che soddisfaccia il paese. E sono state apparecchiate alcune *leggi organiche* e specialmente per i municipii e per le provincie: ma certe opposizioni di potenza straniera sono venute in mezzo a frapporsi. Austria o è, o si mostra gelosa di Francia e dell'influenza che questa acquisterebbe presso i popoli, se sotto i suoi auspicii si assentissero leggi e riforme, che si negarono a Portici e a Gaeta. Sebbene, da un altro lato, chi potrebbe fare assegnamento su quella potenza minacciata ad ogni momento della rovina d'ogni ordine e di ogni libertà? .... Intanto fra i due contendenti il popolo ne soffre, e lo Stato s'ingolfa in un abisso di miseria.

Nè pensate già a sperare che ciò sia per poco tempo. I Francesi han fermo con Austria di non partirsi da Roma fin che gli Austriaci non abbiano lasciato le Legazioni e le Marche, nè sgombrare di Civitavecchia fin che quelli non abbiano vuotato i ducati. — Così vedete che ne avremo per molti e molti anni; e Dio sa se il Papa ricupererà mai veramente lo Stato.

Qui molto si parla dai due partiti estremi dell'animo del pontefice, che si vorrebbe ora cambiato al tutto da quando che era, e volto alla durezza; e gli si appongono espressioni troppo fiere, e al mite carattere di lui e alla natura del sacerdozio troppo contrarie. Il fatto è, che sebbene agitatissimo, incerto, egli è ognora benevolo in suo cuore, sempre inchinevole alla dolcezza e alla pietà. — E coi *Palatini* così detti, e con gl'impiegati delle congregazioni e dei conventi [illegible] era, io so, più acerbo; ma eppure so che a quest'ora ha fatto addimandare dei più bisognosi, ed ha loro assegnato una piccola provvisione, perchè le famiglie non ne stiano a troppo grande disagio per la loro destituzione dagl'impieghi. Ma sventuratamente vi ha chi si adopra ad esacerbarne l'animo e a spaventarlo. L'altr'ieri fu a S. Giovanni Laterano, e forse avrete letto (perchè non dubito che sarà stato scritto e pubblicato) dell'essersi il Papa mostrato troppo acerbo inverso l'Esente delle sue guardie, e dell'averlo con troppo aspri e poco dicevoli modi rimbrottato, perchè i dragoni non si erano condotti [illegible] per accompagnarlo.

Ma quello che bisogna sapere, e che a molti non è noto, si è che il Papa era stato atterrito da non so quale racconto di una cospirazione per assassinarlo in sulla [illegible] e consigliato del cessarsi dall'andare colà. [illegible], o veri o supposti rei, sono stati intanto [illegible] prigione. Lo si fa così vivere in continuo sospetto ed incertezza, e tutto si adopera per spaventarlo e [illegible] dal fare quelle riforme e richiamare quelle [illegible] istituzioni che sole potrebbero ancora salvare lo Stato e ritornare in riverenza il suo nome. Frattanto [illegible] ordine, si spegne ogni fede negli uomini e nelle cose, e questo toglie ogni speranza di [illegible] assettamento. — È impossibile per qualsiasi governo, e meglio ancora per un religioso, fare assegnamento solo sulla forza, ed avere per nulla la ragione e [illegible] l'opinione pubblica che la rappresenta. — [illegible] più tardi qualsiasi uomo messo al potere, e [illegible] delle rovine che si mostreranno soprattutto nella finanza, dovrà venire ad un governo di ragione, ad un governo fondato sulla opinione e sulla coscienza pubblica. — Ma allora chi potrà aggiunger fede alla parola, se la parola del Pontefice, impegnata sì solennemente collo Statuto, sarà stata una menzogna, se avrà fallito all'adempimento, quando il destro parve opportuno ad un partito? — Queste sono pur troppo le tristi verità che si presentano ad ogni uomo, cui la rabbia di parte non faccia velo dinanzi agli occhi, e che mi farebbero disperare d'ogni possibile assettamento, se il governo s'ingolfasse irreparabilmente in quella fatale via in che lo spingono le passioni di parte. Gli è perciò che io mi conforto del vedere ancora soprastare alla pubblicazione di leggi definitive, perchè ho ancora fede nell'animo del principe e nella promessa d'un Pontefice. Non vi ha via di mezzo. — o un governo di forza e di violenza, e lascio ad ogni uomo onesto il giudicare quanto questo si convenga ad un principe religioso: — o un governo d'opinione, ed allora bisogna per necessità ch'essa si pronunzi colle sole forme in che lo può regolarmente, ossia con un Parlamento, a meno che non si voglia che essa si pronunzi in piazza, come in altri dì.

Frattanto se troppo a lungo si soprastà, se troppo a lungo in questo fatale sistema si perdura, si distruggerà ogni fede ad ogni transazione di ragione, e la violenza chiamerà ancora la violenza, e guai per la nostra povera generazione e pel povero paese travolto da una rivoluzione in altra, da un eccesso in un altro! — Tali sono ancora le condizioni attuali. Gli animi però se ne esacerbano ognor più, e soprattutto nelle provincie; nè poco contribuiscono a mantenere questo eccitamento i soprusi continui della polizia, e le destituzioni che si succedono senza sosta. — Mi si assicura che ieri se ne pronunziarono altre 27. — Mi si dice che due poveri padri di famiglia non trovarono ai loro mali miglior rimedio che d'annegarsi nel Tevere. — Questa mane la polizia si è condotta a casa di certi Castellani, già più volte inquisiti, e la cui sorella è moribonda per le pene durate, onde arrestarvi alcuni giovani che vuolsi fossero colà a sollevare la sventura della famiglia. Forse la polizia ha preso ombra dell'essere quest'oggi l'anniversario del trionfo de' repubblicani romani sopra le truppe francesi, che condotte dall'Oudinot volevano entrare per porta *Pertusa*: porta chiusa da 160 anni a questa parte! Ciò potrete vedere ne' suoi stessi dispacci officiali. Null'altro ho a dirvi per ora.

Roma, 30 *aprile.* — Una notificazione del ministro delle finanze, inserta nel *Giornale di Roma* autorizza l'instituzione d'una banca dello Stato pontificio, con sede in Roma, soccorsali in Bologna, ed Ancona, ed uffici in altre città di provincia. Il capitale è di due milioni di scudi diviso in azioni di scudi 200.

Bologna, 1 *maggio.* — Partirono per Roma due deputazioni a complimentare Pio IX. La prima in nome della provincia è composta del comandante Guidano Magnani e da Zucchini; l'altra rappresenta il municipio ed è composta di monsig. Magnani, marchese Bansi, e prof. Parmeggiani.

Ferrara, 30 *aprile.* — La guarnigione del forte è partita per Perugia.

— Passano delle reclute che vanno a completare i reggimenti che sono in Toscana.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata dell'1 maggio.* — Si terminò la discussione sul bilancio della guerra. Il capitolo relativo alle scuole di S.t-Cyr e politecnica fu differito fin dopo la discussione della proposta del signor Baraguay d'Hilliers. L'Assemblea doveva occuparsi il giorno dopo nella discussione sull'impresa di Roma.

Parigi, 2 *maggio.* — Questa mane alle nove e mezzo fu proclamato, sulla piazza del palazzo di città, il nome del signor Eugenio Sue come rappresentante nominato all'elezione del 28 aprile. Nulla turbò l'ordine pubblico. La truppa di linea ed alcune compagnie della guardia nazionale circondavano la piazza. Quando il signor Monnin del 6 circondario pronunciò il nome d'Eugenio Sue, la folla proruppe in applausi e le grida di *Viva la repubblica* echeggiarono per tre volte.

— La cifra dei voti elettorali a Saône-et-Loire non è ancora nota precisamente, ma parrebbe che i rossi avessero avuto per loro 18,000 voti di più. Questa cifra sarebbe un po' maggiore che quella delle ultime elezioni.

— Il ministro dell'interno ha nominato una commissione incaricata di preparare un progetto di legge sulla riforma elettorale. Gli uomini più notevoli della maggioranza fanno parte di codesta commissione unicamente composta di rappresentanti. Oggi stesso, mentre scriviamo, la commissione tiene la sua prima seduta al ministero dell'interno, sotto la presidenza del ministro. La necessità di riformare la legge elettorale è riconosciuta da tutte le persone intelligenti e previdenti, ma v'è un'altra necessità che non è meno riconosciuta; quella cioè che la riforma da farsi debba essere rigorosamente circoscritta nei limiti della costituzione.

La commissione saprà bene provvedervi, ed il progetto di legge che uscirà dal lavoro preparatorio combinerà, lo speriamo, le nuove disposizioni in modo di custodire la società dai pericoli che la minacciano.

Su di tre punti specialmente ci sembra debba fermarsi l'attenzione della commissione.

1. *Il domicilio.* La costituzione lasciò alla legge la cura di stabilire le condizioni di domicilio imposte all'elettore. Quivi il terreno è libero, e nulla impedisce di stabilire condizioni tali che chiudano l'aringo elettorale a quei nomadi vagabondi, strumenti di disordine e distruzione, che abbondano nelle grandi città e che a Parigi, specialmente, esercitano una fatale influenza sul voto.

2. *Il voto dell'armata.* Nel limite della costituzione, tutto quanto si può fare su questo punto, si è di pervenire, con un nuovo meccanismo, a confondere i voti dei soldati coi voti dei cittadini, talmente che non possano essere divisi.

3. *Le rielezioni.* Per evitare le rielezioni periodiche, le quali turbano il paese, ci pare che dovrebbonsi ammettere rielezioni annue, alle quali si procederebbe in un'epoca dell'anno determinata dalla legge. Questa misura era stata proposta alla costituente e non sappiamo bene perchè non sia allora stata accettata.

Parigi, 1 *maggio* — Questa mane ebbe luogo a Parigi l'esecuzione della pena di morte emanata dalla corte delle assise della Senna contro *Ayme* per delitto di avvelenamento. Giunto ai piedi del palco il paziente, uomo d'alta statura e di bruno colore, si trattenne alquanto col venerando abbate Montès che lo aveva accompagnato e parve ascoltare le sue parole con molto raccoglimento; quindi, baciato il crocifisso, salì la scala sostenuto dai due aiutanti del carnefice. Giunto sul tavolato, si volse all'affollatissimo popolo che occupava la piazza *Saint Jacques*, la barriera e tutte le vie adiacenti, gridando: *Amici! il mio supplizio vi serva d'esempio!....* e voleva proseguire, ma venendogli impedito, divenne come furioso, e con erculea forza giunse a spezzare i nodi che tenevangli le mani avvinghiate dietro le spalle e in una specie d'esaltamento alzando le braccia al di sopra del capo si diè a gridare: *Viva la Repubblica democratica e sociale! Morte ai re! Viva la Rep....* A questo punto i manigoldi lo presero, ma le sue grida, gli urli, i frenetici contorcimenti non cessarono che colla vita.

ALEMAGNA. — Parlamento di Erfurt. — Il Parlamento germanico di Erfurt è stato prorogato il 29 aprile con un messaggio del consiglio amministrativo diretto alle due Camere.

La prorogazione è indefinita, ma nissuno ne rimase sorpreso, poichè vi si aspettava già da qualche giorno.

Nel messaggio del consiglio amministrativo il Parlamento vien ringraziato per la sua opera, ed in pari tempo assicurato che le sue decisioni saranno comunicate ai governi tedeschi. Vi è detto inoltre che il governo si riserva di convocare più tardi lo stesso Parlamento.

Facciamo seguire un breve rendiconto della tornata del 28, cioè dell'ultima di questa sessione.

Il signor di Lepel prese il primo la parola per rammentare alla Camera la prossima chiusura della sessiosione. La legge sul tribunale dell'impero è adottata giusta le proposte della commissione. Un emendamento di Stahl, il quale proponeva di non lasciar partecipare la Dieta alla nomina dei giudici dell'impero, è rigettato con 137 voti contro 67.

Nella Camera degli Stati si finì per mettersi d'accordo colle decisioni della Camera del popolo. La legge sull'alto tradimento verso l'impero fu accettata con vari cambiamenti, dei quali il più essenziale si è che i giurati debbansi trarre a sorte da ambe le Camere.

— Se dobbiam prestar fede a lettere commerciali di Berlino quel governo starebbe per aprire un nuovo imprestito prussiano a 4 1\2 0\0, al prezzo di 97. I negozianti non si curano gran fatto dei rumori di guerra che vengono dalla Russia, ma temono tanto più i socialisti di Parigi.

— Secondo il *Giornale di Francoforte* del 28 aprile il granduca di Mecklenburg-Schwerin si sarebbe deciso a rimettersi al giudizio di due arbitri per far risolvere la sua divergenza colla nobiltà intorno alla quistione costituzionale. Il granduca ha scelto per arbitro il re di Annover, la nobiltà invece quello di Prussia, il quale ha già accettato questo ufizio nominando il vice-presidente del tribunale supremo, dottore Göetze per far le sue veci in questo affare.

— Una corrispondenza di Dresda del 27 aprile, riferita dalla *Gazzetta d'Augusta*, reca alcuni ragguagli intorno alle feste colà celebrate in occasione delle nozze del duca di Genova. La rappresentazione teatrale, dice il corrispondente, è una delle maggiori difficoltà che abbiano a superarsi in simili circostanze, ma la direzione del teatro fu in ciò di ottimo gusto facendo scambievolmente succedere la poesia e la musica italiana alla poesia e alla musica tedesca; l'autore del melodramma mise in iscena le creazioni ideali della mitologia del nord e di quella del mezzodì. La celebre ballerina Lucilla Grahe fu quella che più contribuì al diletto degli spettatori coll'esecuzione di *un passo a quattro* in cui compariva come Tersicore. Per ultimo ebbimo un quadro rappresentante al vivo una veduta di Torino.

Il 23 e il 24 vi fu a sera grande ricevimento a corte. Erano presenti i giovani sposi, e le ampie sale della reggia erano affollate di invitati e di funzionari cui erano stati distribuiti viglietti d'ingresso. Venne dato un gran ballo di corte e furono eseguite parecchie manovre militari.

Quanto prima i novelli sposi si recheranno a render visita alla corte di Berlino. L'aspetto severo e marziale del duca di Genova piacque assai.

Il popolo non ha dato la menoma dimostrazione, contentandosi di affollarsi silenzioso quando v'era qualche cosa da vedere. La *Gazzetta di Dresda*, organo della democrazia, produceva in quest'occasione qualche articolo di una grossolanità ributtante, ed il suo redattore in capo, Giulio Naumann, fu per questo da alcuni soldati bastonato, e lasciato semi-morto.

AUSTRIA. — Vienna, 28 *aprile.* — Dicesi essere imminente un'altra organizzazione del ramo militare. Il numero dei medici verrà provvisoriamente aumentato nei reggimenti e negli spedali, e regolata nell'essenza la loro posizione.

— A norma d'un piano già approvato dal governo la marina austriaca verrà continuamente aumentata. Entro lo spazio di 15 anni essa conterà 6 navi di linea, 10 fregate, 12 vapori ed acquisterà un corrispondente aumento di corvette, di brick, ecc. Dicesi che il numero de' marinai sarà portato a 17 mila.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Bukarest, 16 *aprile.* — Il principe Stirbey ha rilasciato una prescrizione in affari urbariali, che offre diverse date interessanti. D'ora in poi non è più permesso alle autorità distrettuali ed altre di pretendere nei villaggi un pagamento o servizio qualunque, se non è fondato su d'un ordine scritto, contenente con accuratezza il bisogno della domanda, la specie, somma o numero ed il luogo della consegna degli oggetti domandati. I giorni di lavoro gratuito degli abitanti de' villaggi sono ripartiti d'ora innanzi, a norma d'una discreta commisurazione, fra i singoli mesi dell'anno, ed è proibito di chiedere che s'eseguiscano tutti i lavori gratuiti in un dato numero consecutivo di giorni. In oltre furono emesse delle determinazioni accurate sul pagamento delle decime pei campi, ecc., lasciati in usufrutto a' contadini, e fu stabilito riguardo a questo punto, che la decima non si potrà pretendere altrimenti che in natura e giammai in danaro; che non sarà lecito di lasciare presso il contadino i prodotti delle decime, ma che i padroni dei fondi le devono accettar subito, che a questi ultimi, nel caso che il possessore del podere o il fittaiuolo ritardassero troppo a lungo il pagamento della decima dopo terminata la raccolta, vengano forniti i mezzi di riscuotere, coll'aiuto delle autorità, le decime arretrate, ecc. Anche i contratti di fittanza dei poderi di campagna vennero assoggettati a norme più precise di quello fosse stato il caso finora, e nei casi di dubbio viene sempre deciso in favore del fittaiuolo piuttosto che del padrone del fondo. I contratti di fittanze da rinnovarsi, gli accomodamenti seguiti sotto questo punto di vista ed i documenti di simil natura vanno presentati in parte nella cancelleria del villaggio, affinchè ciascuno li possa leggere, in parte devono venir legalizzati dalle autorità, certe pretese verso gli abitanti dei villaggi, su cui non si presenta l'accusa nel corso del second'anno, invecchiano dopo scorso un anno e perdono ogni valore. Vedete da ciò, che quantunque noi non siamo ancor giunti a quel grado d'emancipazione dei fondi contadineschi, a cui si pervenne nella vostra patria, principiano però a metter radici anche presso di noi quelle idee che si fecero valere nel colto Occidente. (*Corr. Ital.*)

VARIETA'.

SCUOLE ELEMENTARI FEMMINILI DELLA CITTA' DI TORINO.

(*Vedi Gazz. Piem.*, 1.o *aprile.*)

Nelle rivoluzioni dei popoli notiamo fatto costante, universale, luminoso. Perchè non sono rassettati gli ordini, si scontorcono, si agitano i partiti nel curare i primi germi del bene politico, che però in un proposito veggionsi unanimi conspirare, richiamando al giusto e libero indirizzo, che è condizione di essere il pubblico insegnamento. Diciamo condizione di essere, perchè infiacchito il pensiero per lo impaccio e pervertimento delle leggi coordinatrici, sparisce l'appetito di lode e di stima di sè medesimo che è da natura, rompe a licenza il costume, e i grandi commovimenti isteriliscono prima che fecondare il suolo della patria. Il Piemonte tolto in mezzo a distraenti interessi, giacque lunga ora senza genio d'instituzioni, senza il coraggio di civili leggi che segnassero diritto e certo cammino e gli facessero puntello al declinare, nella prova sarebbe inutile lo stringere anche in poche note la tristezza di condizioni in che erano venuti i patrii nostri studii, sarebbe intempestivo allora che il governo, con energia di proposito, con saviezza d'intelletto, battendo per la via ampia, bella, dal grande Re aperta, torna in onore l'insegnamento pubblico.

Ai comuni spetta il sorreggere il governo in questa parte. Malagevole sarebbe a lui, anche in miglior condizione di tempi, l'involgare l'istruzione primaria, ed in ispecialità la secondaria per le fanciulle, senza il forte concorso dei comuni.

Noi innalziamo voci di vera lode al municipio di Torino pel gentile e generoso suo pensiero di scuole elementari per le fanciulle. Satisfare ad un bisogno grande; dar forma ognor più concreta al principio santo dell'istruzione della donna; consacrare nella cerchia della sua finanza la gratuità dell'insegnamento sono indizii nel municipio di andare sicuro e libero. L'insegnamento gratuito è il riabilitamento del popolo, è fortificarlo perchè non cada, è levarlo alla dignità di cittadino, è l'intelligenza de' suoi diritti, e dei suoi doveri; è il conforto al povero dei suoi dolori, è l'addoppiamento del suo salario, aggiungendo agli esercizii delle sue mani la coltura dello spirito.

L'educazione della donna è la vita della coscienza, la vita intima, la vita privata, la vita igienica, morale, religiosa dell'uomo; chè le più forti inclinazioni sono dalle fasce, e le più durevoli impressioni, i più tenaci abiti sono dalla donna col nascere inviscerati.

Oh! Iddio pone misero sulla terra l'uomo, a cui colle miserie della vita non sorrise il labbro d'una madre, che da lei non apprese la legge d'amore, il dovere di sacrifizio, la sublimità dello annighittimento! Or queste scuole formavano desse un bisogno grande? Volgasi lo sguardo alle classi popolane della nostra città; s'interroghi che cosa divengano le fanciulle del povero allo uscire dalle sale d'infanzia, volgetevi ai laboratoi, fatevi nelle manifatture, e ditemi, dopo averne interrogato le mestieranti, se siasi appena supposto che vi fosse un'intelligenza nella donna del povero?

« L'instruction primaire dans les filles (diceva Villemain, ministro in Francia, nel suo rapporto del 1 novembre 1841) doit s'étendre dans une proportion

« analogue à celle des garçons; l'une ne touche pas [illegible] que l'autre aux plus précieux intérêts de la [illegible] et au bonheur des familles. Peut-être même dans les classes les plus pauvres est-il spécialement « désirable que toute femme acquière un premier de- « gré d'instruction qui lui assure un ascendant de per- « suasion et d'utilité, en lui [illegible] plus de moyens « de seconder son mari, d'élever ses enfants, et d'a- « doucir cette rudesse de moeurs que les professions « les plus pénibles conserveront longtemps. »

E mentre si pronunziavano queste parole su 37,295 comuni, non contavansi che quattro mila comuni senza [illegible] per fanciulle, molti comuni avendo- [illegible] più d'una, e avendo pure aperto [illegible] superiore, sebbene questi ultimi instituti ad- [illegible] da non savio reggimento iscapitassero. Se non una più divolgata proporzione l'istruzione della donna ebbe in Prussia, in Isvizzera una più sentita e più retta applicazione. Sia qui rimarchevole però che il bilancio per l'istruzione della Prussia senza rispetto al novero delle popolazioni soperchiava quello della Francia, della nazione [illegible] è che dicesi forsi perchè in Europa il primato della vita civile, e spirare negli altri popoli l'abito di libertà.

Ma questa è briga dei reggitori dello Stato.

Al municipio, discorrendo modestamente le nostre ragioni di lode, noi tacemmo di quella che ci pose la penna tra mano. Sapendo degli uomini onorandi che hanno seggio nel cittadino consiglio, il cui nome ritorna benedizione nelle classi povere per la procurata istruzione, e suona gloria nelle più colte per le riforme agli studii portate, noi scorgiamo nel pensiero del municipio argomento di buono istinto a maggiori cose.

Così il successo del concorso bandito al porto di maestre per le prime scuole gli farà forse veduto a quanto utile e savia mozione adoprasse il dotto ed egregio conte Franchi in una delle tornate del consiglio, non è ancor un anno. — Farassi egli mai maraviglia se il concorso rispondesse all'appello o per istento di numero o per istento di pruove? Ma, lodato Iddio, ove gli istituti che somministrano le candidate, ove le scuole onde spiccarle?

Vi terrete voi a quella che è legge inesorabile sulla terra: non ricolga, o mal lo faccia colui che non piantava? Una scuola normale per le istitutrici e una per le aspiranti è pur sempre il bisogno in capo ad ogni altro. Declinerà il municipio l'offizio? Se il bisogno e la ragione non valessero la risposta, dirò che la prima di queste istituzioni nel 1838 era dovuta in Francia al municipio di Argentau, e che il rifiorir loro nei numerosi dipartimenti è opera in molta parte dei municipii.

Ma dacchè discorsi un voto che tanto importa, mi si faccia licenza di modesto rimprovero, perchè manchi ancora una pubblica scuola di disegno per le figlie. Chi non sa che molte delle arti da loro coltivate, molti dei mestieri a cui chieggono la vita s'aiutano dell'arte del disegno, o meglio, non profittano senza di quella? Chi non sa che questa cognizione potrà loro parare innanzi nuovi mezzi di lucro? Così, a mo' d'esempio, in Germania, in Francia ed in altri paesi di Europa la litografia non forma dessa l'occupazione e l'agiato sostentamento della donna? So che a tutto ciò si risponde: la finanza stretta od angustiata, le gravezze molte già ed onerose. Ma, mi si dica, se essendo il popolo minacciato di morire per fame sarebbe savio il domandar del quanto danaro importi per farlo viver della vita fisica?

Chiudendo questa pagina noi ci riponiam tranquilli nei savii e liberi propositi della comunale amministrazione e dello incomparabile suo capo il cav. Bellono. Guida debbe esser loro l'aura che li circonda; vigore gli ostacoli che loro si daranno innanzi. Tale è natura dei buoni.

G. B. A. Anselmi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 2 maggio in Torino

Delille Adelaide Giulia di Pa[illegible] possidente, da Parigi. — Villedieu Teresa, id. — Dufour Gio, di Lione, id. dalla Francia. — Wogel Enrico di Zurigo, negoziante, da Milano. — Bigatti Ernesto di Milano, possidente, id.

Partiti il dì 2 maggio

Cook d'America, possidente, per Ginevra. — Burnet Giorgio, id., per Francia. — Aufermann Guglielmo di Prussia, negoziante, per Ginevra. — Lang Felice d'Austria, possidente, per Milano. — Ubicini Andrea di Milano, libraio, per Genova. — Stoppani Pietro di Lecco, sacerdote, per Milano.

Arrivati il dì 3.

Agricola Edoardo di Berlino, possidente, da Firenze. — Bouiller Carlo di Lione, negoziante, dalla Francia. — Roessinger Francesco di Napoli, possidente, da Ginevra. — Vallardi Giuseppe di Milano, avvocato, da Milano.

Partiti il dì 3

Herr Roberto inglese possidente, per Ginevra. — Courey John id. ufficiale, id. — Turner Cornelia id. signora, per Parigi. — Pauwels del Belgio capitano, per la Svizzera. — Longrand Michele di Brusselle medico, id. — Casella Paolo di Parma negoziante, per Parma.

Arrivati il dì 4.

Burnet Giorgio inglese, [illegible] uomo, da Firenze. — Syme T. F. id. — H[illegible] Giovanni Edoardo id., da Roma. — Ve[illegible] possidente da Ginevra. — Diest Germano di Olanda negoziante da Milano. — C[illegible]deon (de) Cesare di Gre[illegible] possidente, da Marsiglia. — Guidetti Michele di Bre[illegible] negoziante da Milano.

Partiti il dì 4

D[illegible] Adolfo di Cambray negoziante, per Genova. — [illegible] Filippo di Strasburgo id., per Strasburgo. — Carbonai Ferdinando di Firenze professor, di medicina, per Trieste.

DECESSI *del 3 maggio in Torino.* N. 9

4 maggio » 21.

Dal 1 gennaio, totale » 2339.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova non reca nulla d'importante; se non che per deliberazione del consiglio di prefettura di Firenze in data dei 2 maggio corrente si intimò al giornale *Il Nazionale* di sospendere le sue pubblicazioni a contare dal dì detto. Questa intimazione è motivata dall'art. 11 del decreto del 10 luglio 1849 in forza del quale un periodico può essere sospeso fino a quindici giorni quando soggiaccia attualmente a più di due procedure.

Parigi, 3 *maggio.* — Elezioni di Saône et Loire.

Risultamento conosciuto il 30 aprile a sera:

Lista socialistica.		Lista moderata.	
Signori.	*Voti.*	*Signori.*	*Voti.*
Esquiros	37.575.	Billault	23,124.
Madier	37.535.	Daviot	23.031.
Charassin	36.813.	Benoist	22.783.
Dain	38.094.	D'Esterno	22.858.
Hennequin	37,563.	La-Fonge	22.910.
Colfavru	37,488.	Boutelier	23,071.

Alemagna. — La *Gazzetta Universale d'Augusta* ha per via telegrafica da Vienna, in data del 2, che l'Austria definitivamente convoca una piena Assemblea federale in Francoforte per procedere alla revisione del patto. Sono stati mandati gl'inviti e dati gli opportuni provvedimenti.

L'Austria ha gran premura, i poteri della commissione interinale spirarono col 30 aprile, e l'Alemagna resta priva assolutamente d'ogni autorità centrale.

Secondo i giornali di Berlino è stato ingiunto a tutta l'armata di deporre la coccarda tedesca per sostituirvi la prussiana; finora i soldati erano soliti portarne una per parte: l'una prussiana, l'altra tedesca.

Vienna, 29 *aprile.* — Il duca di Bordeaux è qui arrivato da Venezia colla sua moglie, e s'è recato a Frohodorf dove è solito soggiornare.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il 4 maggio 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*
Formento	19	58
Barbariato	14	75
Segala	11	49
Meliga	10	63
Miglio	9	98
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio	17	35
Fagiuoli comuni	11	71
Riso	22	77
Riso Bertone	19	08
Avena	8	67

Borsa di Parigi *del 2 maggio.* — I fondi pubblici durante il primo periodo ebbero una ripresa sensibile, ma in seguito calarono per effettuazioni di benefizii sulle compere dei giorni scorsi; tuttavia rimasero ancora in qualche aumento a paragone di ieri. Il 5 0|0 s'innalzò a 87, 95 e terminò a 86, 55, in aumento di 20 cc., ed il 3 0|0 a 54, 65, in aumento di 15 cc.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) giunse a 83, 50 e terminò a 83, 25, in aumento di 50 cc. sopra ieri. Il nuovo prestito a 920 non variò.

Borsa di Parigi *del 3 maggio.* — Uno sconto assai considerevole produsse una fermezza inaspettata nei fondi pubblici. Il 5 0|0, dopo essersi alzato ad 88, 40, vien chiuso a 88. 25 — Il 3 0|0 a 55, 05 in rialzo di 40 cent. Salve poche eccezioni, gli altri valori hanno provato delle mutazioni nello stesso senso.

Dicesi poi che il generale pensiero sia che questo ravvivamento della borsa debbesi alla nomina di una commissione incaricata di mutare la legge elettorale.

Il vecchio imprestito piemontese a 980, ed il nuovo a 920. Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) si è rialzato di 20 cent. a 83, 45.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVERTENZA

al sedicente Ultra-Cattolico.

Duolmi, che nell'orgasmo in cui sembra scritta la vostra lettera del 18 aprile corrente all'indirizzo di monsignor Artico, abbiate con tanta leggerezza svolti i due scritti ai quali io pure compartecipai, per inferirne contraddizione, e motivo di mal misurata censura.

Ognuno che senza prevenzione si penetri del vero senso della rappresentanza sporta in aprile del 1848 al ministro di grazia e giustizia, non può a meno che ravvisarvi una semplice e nuda informativa dello stato eccezionale in cui trovavasi in allora la diocesi, ed il mio desiderio con tanti altri petenti espresso, che il governo con savio provvedimento ne lo facesse cessare.

Non una sola parola però in biasimo, od in lode del vescovo; non una parola che desse maggior o minor veridicità all'incolpazione, non una parola in fine che spiegasse l'idea d'un provvedimento contrario o favorevole.

Come dunque volete nella vostra fede d'ultra-cattolico alligarmi ad un precedente che non esiste?

Come mai segnarmi per contraddicente, se nella protesta soltanto del 15 giugno 1849 manifestai la mia particolare opinione sull'imputazione di monsignor vescovo?

Siam d'accordo che non vi sia assomiglianza nei due scritti, ma voi cadete poi in assurdo, passando tosto dalla disparità alla contraddizione, quando vi sta di mezzo il caso d'un diverso argomento e di disparata materia, che voi non vedeste, o fingeste di non vedere.

Debbo ancora aggiungervi a compierne l'avvertenza, che nel lungo intervallo decorso di mesi 14 fra quella rappresentanza e la protesta, ognuno potè agevolmente cogli acquistati schiarimenti, e collo scioglimento naturale delle primitive difficoltà passare dall'incertezza ad una deliberazione positiva, onde formar quel giudizio, che nel mio particolare mi sentii mosso ad esprimere nell'ultima protesta, e le vostre meraviglie a tal riguardo; permettetemi che io lo dica, danno in questa circostanza un sentore di non troppo buona fede.

Cossombrato, il 29 aprile 1850.

Vincenzo Bianchi *Prevosto.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio [illegible] R. M. recita: *Francesca da Rimini.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese rec[illegible]

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi r[illegible] *Il ricco ed il povero.* — *La vedova zitella.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Ang[illegible]

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino 1 anno L. 40.		Prov. 1 anno L. 44 —	
— 6 mesi » 22.		— 6 mesi » 24 —	
— 3 mesi » 12.		— 3 mesi » 13 —	
— 1 mese » 6.		— 1 mese » 6 50	

Italia e l'estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, a l'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 7 Maggio 1850. Num. 729.

TORINO

6 Maggio.

RIVISTA.

Leggiamo ne' giornali dei Parigi i nomi ond'è composta la commissione incaricata della riforma elettorale, della quale abbiamo ieri fatto cenno: sono nomi illustri: ma adempiranno essi al loro mandato con quella pacatezza e veggenza che i casi sventurati di Francia richieggono? È questa una domanda alla quale non sappiamo rispondere. La stampa provinciale domanda ad alte grida si trasporti fuori di Parigi la sede del governo. Alcuni organi del partito della resistenza, fondandosi sopra il primo paragrafo del proclama del governo provvisorio del 25 febbraio 1848 nel quale è detto: *Il governo vuole la repubblica salva la ratifica del popolo francese che sarà subito consultato* — ed allegando che il popolo non siasi consultato, insistono sulla necessità della *revisione della Costituzione.* Nella rivista del numero precedente abbiamo fatto allusione alla discussione sulla spedizione di Roma: aggiungiamo che in quella disputa Lamartine ha votato colla Montagna, e Cavaignac colla maggioranza: due voti che egualmente ci paiono bizzarri. Il Consiglio di Stato continua lo studio della riforma ipotecaria.

Si è conchiuso fra la Prussia e l'Austria un trattato postale, la portata del quale è semplicemente commerciale.

Nella ultima seduta della Camera popolare di Erfurth il presidente pronunziò un discorso nel quale felicitò l'Assemblea dello zelo e patriottismo ond'essa informò i suoi lavori.

Giungeva il 30 aprile a Francoforte un corriere del gabinetto austriaco, portatore, dicevasi colà, di dispacci importanti per la commissione federale centrale. Pare che que' dispacci siano relativi alla convocazione dell'Assemblea della Confederazione germanica e nello stesso tempo corre voce debba aprirsi in Berlino un congresso di sovrani dell'unione.

L'*Indépendance Belge* dà la notizia che la convenzione riguardo alle truppe spagnuole che dovranno rimanere per 12 anni al servizio del Papa è definitivamente intesa.

Lettere di Buenos-Ayres del 16 febbraio recano che il generale Rosas faceva grandi preparativi per il ricevimento dell'ammiraglio Reynolds. Gli affari sono sempre nello stesso stato, e la piazza trovasi ingombra di merci senza esito, non passando tuttavia giorno che non arrivino 5 o 6 bastimenti.

Nella Camera dei comuni d'Inghilterra si rinnovano sempre mozioni per riduzioni di stipendi e riforme economiche, benchè non ottengano che risultati di speranze lontane. La commissione incaricata di verificare sui precedenti di ammissione di membri del Parlamento senza prestazione di giuramento, riferì essersi già dati due esempi di tale ammissione per due quaccheri: ma non esservi esempio riguardante gli israeliti. Da questa relazione si deduce che gli israeliti (e per ciò il barone Rotschild) saranno ammessi nella Camera dei comuni, mediante il giuramento ch'essi prestano davanti ai tribunali.

Le due Camere hanno votato ciascuna un indirizzo alla regina per felicitarla sulla nascita del nuovo principe.

La legge sull' istruzione secondaria procede nella Camera belgica frammezzo alle più tempestose discussioni. Si giunse già all'art. 21, e l'ultima votazione dava 72 voci alle proposte conciliatrici del governo contro 49 del partito clericale.

Dopochè il Consiglio nazionale svizzero ha nella tornata del 30 aprile, contro le istanze di aggiornamento alla prossima sessione, posto all' ordine del giorno l'affare delle condanne pecuniarie del cantone di Friburgo, e il Consiglio degli Stati nominato per l'oggetto una commissione nella tornata del 1 maggio, la commissione del Consiglio nazionale si è divisa: la maggioranza, in contraddizione all' avviso del Consiglio federale, ha conchiuso di lasciar lo affare nella competenza cantonale; la minoranza, in conformità di quell'avviso, vorrebbe un rinvio innanzi ai tribunali.

Le prossime elezioni di Berna del 5 maggio preoccupano gli spiriti. I liberali o conservatori si dolgono della influenza governativa esercitata a dir loro in cento modi, e sembra che più non isperino di riportare la maggioranza che mostravano augurarsi dopo l'adunanza di Münzingen. Contano bensì di mandare al gran Consiglio un'opposizione di più di due quinti de' votanti.

Il *Monitore Toscano* ha pubblicato, sull' esempio del *Monitore* francese, il prospetto comparativo degli incassi dell'amministrazione del registro tra il primo trimestre del 1850, e quello del 1849. Esso ne desume il movimento maggiore nelle contrattazioni e negli affari di quest'anno, a cui favore stanno i risultamenti finanzieri di quelle cifre.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La discussione s'aprì oggi sul progetto di legge per lo stanziamento di una somma di lire 60,000, da impiegarsi in assegni a sussidio degli ufficiali che hanno combattuto per la difesa di Venezia.

Le tribune e le gallerie erano affollate di gente, nuova testimonianza del vivo interesse che il nostro popolo prende a tutte le questioni che s'informino al sentimento della nazionalità e della indipendenza; e sui banchi della Camera più numerosi del consueto sedeano i rappresentanti, chiamati a compiere un atto di nobile disinteresse e di generosa giustizia.

L'onore della iniziativa di questa proposta si appartiene, secondo i nostri lettori rammentano, al governo stesso. Era cioè stata riferita una petizione di molti ufficiali veneti, chiedenti di venire ammessi nell'esercito piemontese o in altra guisa occupati, così che non fosse il braccio loro condannato ad un ingrato ozio, dopo aver fedelmente servita la patria. La Camera votava il rinvio di questa petizione al consiglio dei ministri, accompagnandola di speciale raccomandazione; e il ministero pochi giorni dopo, nella tornata del 29 aprile, presentava il progetto di legge, che modificato dalla commissione, veniva oggi in discussione.

La sola mutazione da questa arrecata alla redazione primitiva consistette nell'aggiunta di una clausola, colla quale si dichiarava che il sussidio darebbesi a quegli ufficiali di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, *i quali prima appartenessero al servizio austriaco.* Questo bastò perchè a parecchi sembrasse preferibile il progetto ministeriale, come più ampio, comprendendosi naturalmente in esso, per la mancanza di essa clausola, tutti indistintamente gli ufficiali che abbiano per Venezia combattuto.

E noi, desiderosi mai sempre che il valore e il patriottismo ricevano il loro premio, perchè con esso, mentre si compie ad un atto di giustizia, si fa ad un tempo un atto di politica previdenza, ci siamo rallegrati scorgendo nella Camera questi sentimenti, ma dobbiamo ad un tempo dichiarare che non crediamo si possa giustamente far carico nè alla commissione di aver proposta, nè al ministero di aver accettata quella restrizione, poichè essa fu motivata da circostanze di fatto, le quali appieno la giustificano.

Gli ufficiali soscrittori di quella petizione erano tutti quanti nella condizione dal progetto della commissione accennata. Tutti erano stati prima al servizio austriaco; epperò quella clausola veniva aggiunta, non col pensiero di mettere una restrizione all'atto di liberalità che si voleva esercitare, ma sì di constatare, per così dire, una semplice circostanza di fatto. Il che era all'evidenza dimostrato, sia dalle franche ed esplicite dichiarazioni del ministro dell'interno, sia dalle parole dell'onorevole relatore, l'egregio conte Martini.

E molto meno fondati, a nostro credere, erano i rimproveri che al governo si vollero fare, o perchè fosse sul bilancio dell'interno proposta quella spesa, o perchè si desse il nome di sussidio all'assegnamento che intendeasi fare a questi prodi infelici. Il ministro di guerra e marina dichiarò apertamente, come per soli motivi di amministrazione, cioè per non complicare di troppo quella del suo dicastero, già tanto aggravata da una serie infinita di spese di moltiplice genere, egli avesse desiderato che questo assegnamento si facesse, piuttosto che dal suo, dal ministero delle finanze. E quanto al nome di *sussidii*, noi veramente non ci sappiam trovare alcuna di quelle cagioni di ripugnanza e di umiliazione che parvero a certuni inseparabili da quel vocabolo. Anzitutto, qualunque assegnamento fatto allo scopo di soccorrere chi è in angustie, quando non sia il corrispettivo della prestazione di un servizio, è veramente un sussidio. In qualunque ipotesi poi, nulla vediamo di umiliante per quei prodi militari nel ricevere, chiamandolo col nome suo un sussidio della nazione per la quale hanno pure combattuto, quando pugnarono in difesa di Venezia.

Già l'onorevole Martini citava parecchi esempi di esuli e di infelici che accettavano sussidii nazionali; e a questi noi ne aggiungeremo un solo che ci pare concludente. Fu mai considerata come una umiliazione per i fuorusciti italiani ricoverati in Ispagna ed in Francia il ricevere i sussidii che loro erano da queste nazioni accordati? E sì che colà era l'obolo della compassione straniera che si riceveva, mentre qui si è invece la nazione che premia i suoi figli; il valore italiano che da un popolo italiano riceve la sua ricompensa.

Non perciò disapproviamo che siasi nella legge, quale fu definitivamente votata, posta a carico del ministro della guerra questa somma, dichiarando esso di assentirvi; e che siasi sostituito al nome di sussidii quello di assegni; ma abbiamo solamente inteso dimostrare che non havvi fondamento a rimproverare per quest'oggetto o il ministero, o la commissione.

Più grave questione fu quella suscitata dall'ordine del giorno proposto dal deputato Valerio. Che quei militari desiderassero prendere qui servizio, od aver l'uso dell'uniforme, di leggieri si comprende. E diffatti primo pensiero della commissione fu questo di vedere se ciò si potesse fare, e a tale scopo chiamò nel suo seno il ministro. Ma le franche spiegazioni da lui date ebbero a persuaderla degli ostacoli insuperabili, che almeno per ora, ne lo impediscono; ostacoli dei quali ciascuno comprenderà l'importanza e la gravità, per poco rifletta alle convenienze necessarie nei rapporti internazionali, ed a quelle in ispecie che la nostra attual condizione ci impone. Laonde ci sorprese una tanta insistenza sopra un argomento, il quale in sostanza era nulla più che una questione di buona fede, massime dopochè il relatore avea dato comunicazione delle due lettere sottoscritte da molti di questi uffiziali veneti, nelle quali protestano altamente della loro riconoscenza al governo piemontese, e del vivo desiderio che hanno di non essergli in guisa alcuna cagione di imbarazzi e di nuove difficoltà. Forsechè non eravamo tutti, nella presente discussione, animati da un medesimo sentimento? Forsechè non era in tutti i cuori egualmente un senso di simpatia per quei generosi? Forsechè non era universale e comune il desiderio di renderne quanto più si potesse migliore la condizione? Ciascuno impertanto potea per ciò stesso convincersi che se più non si facesse, quest'avveniva, non per male o tiepide intenzioni, ma perchè anche le ottime rompono contro ostacoli non superabili: e dacchè il ministro della guerra protestava che non *considerazioni di onore, ma solamente considerazioni di prudenza* gli imponevano quella riserva, ogni ulterior contestazione dovea, se non altro, aversi per superflua.

Del resto, anche qui, come generalmente in tutta questa discussione, era sempre un combattersi per la forma, mentre pure andavano tutti d'accordo nella

---

APPENDICE.

BRANI *del celebre discorso del sig.* Donoso Cortes *all'Assemblea di Spagna sulla situazione attuale dell'Europa.*

Signori, ascoltate bene ciò che sono ora per dirvi, perchè è per voi d'un'applicazione più immediata.

Là dove la salute della società dipende dal dissolvimento di tutti i vecchi partiti, e dalla formazione d'un partito nuovo composto di tutti gli altri, i partiti si sforzano di non dissolversi, e in effetto non si dissolvono. Questo è quanto succede presentemente in Francia.

Il dissolvimento dei partiti bonapartista, orleanista e legittimista e la formazione d'un solo partito monarchico sarebbe la salvezza della Francia. Ebbene, nella Francia, dove la salvezza della società dipende dal dissolvimento de' partiti, i bonapartisti pensano a Bonaparte, gli orleanisti al conte di Parigi, i legittimisti ad Enrico V. E là dove la salute della società richiederebbe che i partiti conservassero la loro antica bandiera, e non si scindessero fra loro per poter riunirsi [illegible] de' grandi e nobili combattimenti, là, dico, ove ciò sarebbe necessario come nella Spagna, là i partiti si dissolvono.

Signori, le riforme economiche sono un rimedio insufficiente a questo male, nè lo è tampoco il rovesciamento d'un governo e la sostituzione d'un nuovo. L'errore fondamentale in questa materia si è di credere, che dei mali che soffre l'Europa siano sindacabili i governi. Non negherò con questo l'influenza del governo sui governati, e come la potrei negare, e chi l'ha mai negata? Ma il male è molto più profondo, molto più grave. *Il male non sta nei governi, sì nei governati; il male proviene dall'essere i governati divenuti ingovernabili.*

La vera cagione di questo male grave e profondo, si è che disparve dalla società l'idea dell'autorità.

Ecco il male che travaglia l'Europa, la società, il mondo, ed ecco, signori, perchè i popoli son diventati ingovernabili. Questo serve a spiegare un fenomeno non spiegato da alcuno finora, per quanto io sappia, e che ha tuttavia una soddisfacente spiegazione.

Tutti coloro che hanno viaggiato in Francia convengono nell'affermare, che nessun francese è repubblicano.

Io pure ho visitato la Francia, e posso rendere testimonianza di questa verità. Come dunque direte sussiste colà la repubblica? Nessuno ne dà la ragione: la darò io. La repubblica sussiste in Francia, dirò di più, la repubblica sussisterà in Francia, perchè essa è la sola forma possibile di governo presso i popoli che sono divenuti ingovernabili; conciossiachè presso i popoli ingovernabili il governo prenda di necessità le forme repubblicane. Questa è la ragione per cui la repubblica sussiste e sussisterà in Francia. Poco monta che essa sia combattuta dalla volontà degli uomini, quando essa è sostenuta, come lo è veramente, dalla forza stessa delle cose.

Questa è la spiegazione della durata della repubblica in Francia. . . . .

Ora se volete che io entri nella gran questione dei pericoli che corrono le società, sì il farò, sebbene con una certa prudenza. Tutti conoscono qual è la mia posizione officiale (1); io non posso parlare dell'Europa senza parlare della Germania; non posso parlare della Germania senza parlare della Prussia che la rappresenta; della Prussia senza parlare del suo re, le cui eminenti doti mi danno diritto di chiamarlo (e ciò sia detto di passaggio) l'augusto Germanico. In questa questione l'Assemblea mi vorrà perdonare se userò, per quel che concerne l'Europa, una certa riserva, e per ciò che riguarda la Prussia una riserva pressochè assoluta. Dirò tuttavia quanto fa d'uopo per manifestare le mie idee precise sui pericoli egualmente precisi onde è minacciata l'Europa.

Si è parlato, signori, del pericolo che corre l'Europa per parte della Russia. Ma io credo che per ora, e per lungo tempo ancora posso tranquillizzare l'Assemblea, assicurandola che non havvi a temersi il minimo pericolo da quel lato.

L'influenza che la Russia esercitava finora nell' Europa, la esercitava col mezzo della confederazione germanica. Questa confederazione fu fatta contro Parigi che era la città rivoluzionaria, la città maledetta, e in favore di Pietroborgo che rappresentava allora la città santa, la città dell'ordine e delle tradizioni restauratrici. Che cosa ne risultò? Ne risultò che la confederazione non fu un impero, come avrebbe potuto allora divenirlo; e non fu un imperio, perchè la Russia non poteva patire che di contro a sè si avesse un imperio germanico composto di tutte le razze germaniche riunite.

La confederazione si compose perciò di principati microscopici e di due grandi monarchie. Nell'ipotesi di una guerra in Francia era nell'interesse della Russia che queste monarchie fossero assolute, e lo furono. Il che spiega come l'influenza della Russia dalla formazione della confederazione germanica sino alla rivoluzione di Febbraio si estese da Pietroborgo a Parigi. Ma da quest'ultimo avvenimento in poi tutto è cangiato. L'uragano rivoluzionario ha atterrato i troni, infrante le corone, umiliati i re; la confederazione germanica non esiste più, la Germania non è più presentemente che un caos. Il che torna lo stesso che dire, che alla influenza della Russia, che si estendeva da Pietroborgo a Parigi, succedette l'influenza demagogica di Parigi, che si estende fino nella Polonia.

Or vedete la grande differenza: la Russia contava su due potenti alleati, l'Austria e la Prussia; oggi non può più contare che sull'Austria. Ma l'Austria lotta, e lotterà ancora lungo tempo contro lo spirito demagogico che imperversa ne' suoi Stati, come in tutta la restante Europa, contro lo spirito di razza che è colà più forte che altrove, e debbe ad un tempo tener preste tutte le sue forze per una possibile lotta colla Prussia. Le quali cose fanno sì che essendo l'Austria neutralizzata, la confederazione germanica non esistendo più, non può più presentemente contare che sulle proprie forze. E sapete voi di quali forze ha ognora la Russia disposto nelle guerre offensive? non mai più di 300,000 uomini. E l'Assemblea sa ella contro chi avrebbero questi 300 mila uomini a lottare! Contro tutte le razze germaniche rappresentate dalla Prussia, contro tutte le razze latine rappresentate dalla Francia, contro la nobilissima e potentissima razza anglo-sassonica rappresentata dall'Inghilterra. La quale lotta sarebbe insensata e assurda per parte della Russia; avvegnacchè nel caso d'una guerra generale il risultamento certo, infallibile toglie-

(1) Il signor marchese Donoso Cortes de Valdegamas è attualmente ambasciadore di Spagna presso la corte di Berlino.

sostanza; e lo stesso ordine del giorno di Valerio se redatto in termini un po' diversi, avrebbe, lo affermiamo colla certezza di noningannarci, ottenuto l'assenso del ministero, che consentiva col proponente sulla questione di massima, differendone solo circa la convenienza o il modo di formularlo.

E la prova di questo accordo generale sulla sostanza delle cose ce la diede lo squittinio segreto, dal quale la legge escì approvata a grandissima maggioranza appena essendosi dieci o dodici palle nere trovate nell'urna, sopra quasi 130 votanti. E noi ci rallegriamo coi rappresentanti del popolo, di averne degnamente interpretate le simpatie e le intenzioni.

Succedette la discussione per la presa in considerazione della proposta Brunier, tendente a far abolire il pedaggio sul Moncenisio; le pratiche osservazioni dell'onorevole Cavour, che in vista delle strettezze presenti dell'erario, faceva oggi un'eccezione ai principii di libertà che è solito a difendere in Parlamento persuadevano la Camera a respingere quella mozione.

Chiudevasi infine la tornata votandosi sulla proposta Pescatore l'aggiornamento a lunedì prossimo della discussione sulla legge della istruzione secondaria che doveva aver principio oggi. Ed ove si rifletta alla importanza massima di questa legge, si consideri che la sessione è sul finire, che l'impazienza di rientrare nelle loro famiglie dirada ogni dì vieppiù le file dei deputati, apparirà chiaro che il miglior partito a questo riguardo sarebbe il rinviarne la discussione alla prossima sessione.

La *Concordia* nel suo numero d'oggi, dice avere il deputato Cavour cercato d'introdurre nella legge sull'esportazione del fieno, paglia ed avena, discussa nella tornata di sabbato, un emendamento diretto ad accrescere il dazio sull'esportazione dei bozzoli dalla frontiera di Lombardia, onde favorire gl'interessi dei banchieri di Torino; ed aggiunge che un tale emendamento non ebbe l'onore della discussione, per non essersi trovato nella Camera cinque deputati disposti ad appoggiarlo.

Quantunque il deputato Cavour sia solito a vedere sinistramente rappresentate le sue intenzioni, ed a non curare le maligne e calunniose insinuazioni dei suoi avversarii politici, ed in ispecie della *Concordia*, ei crede dovere in risposta al citato articolo osservare che il suo emendamento non mirava che a fare sparire dalle nostre leggi daziarie un'anomalia contraria alle massime le men contestate d'economia politica, ai principii d'eguaglianza proclamati dallo Statuto e dannosa agli interessi della finanza.

Stante la legge del 23 giugno 1848, mentre si è conservato il dazio d'uscita sulla seta greggia di ll. 200 ogni quintale metrico; e quello di ll. 50 per quintale metrico sull'esportazione in generale dei bozzoli, rimane libera l'uscita di questo prodotto dalla frontiera di Lombardia.

Cosicchè gli educatori di bachi a seta delle provincie finitime alla Lombardia godono di un privilegio di cui sono privi quelli delle altre parti dello Stato, ciò che costituisce una vera ingiustizia. Ragion vuole quindi o che si sopprima il dazio d'uscita per tutto lo Stato, o si ristabilisca sulla frontiera di Lombardia.

Ciò è pure tanto più incontestabile ed evidente, se si riflette che mentre la libera uscita dei bozzoli torna di poco o nessun vantaggio agli abitanti delle provincie di Novara e di Lomellina, in cui sono numerosissime le filande, ed attivissima la concorrenza fra i compratori di bozzoli, essa riescirebbe utilissima ai produttori della contea di Nizza e della Savoia, località in cui per essere soverchiamente scarso il numero dei filanti, questi mercè il dazio d'uscita esercitano un vero monopolio a danno di quelli.

Il deputato Cavour, fedele alle massime economiche ch'egli ha sempre professate ed entro e fuori del Parlamento, dichiarava che sarebbe desiderabile il ristabilire la retta eguaglianza coll'abolire il dazio d'uscita sui bozzoli, tanto sul confine lombardo, quanto sugli altri confini dello Stato. Ma ei soggiungeva che una tale misura avrebbe dovuto di necessità condurre all'abolizione del dazio d'uscita sulla seta greggia; posciachè era cosa assurda e contraria alle più semplici nozioni del buon senso, ed alle massime economiche le men contrastate il mantenere un dazio sui prodotti manufatti, esonerandone la materia prima che serve alla loro fabbricazione.

Che cosa direbbero la *Concordia* ed i deputati che con tanta veemenza si opposero alla proposta del deputato Cavour, se si colpisse l'olio di un dazio di uscita, senza imporre un dazio corrispondente alla esportazione degli olivi? Certamente essi riputerebbero una tale misura sommamente ingiusta ed inopportuna.

Lo stesso adunque deve dirsi del sistema daziario vigente in ordine all'industria serica.

Pare quindi incontrastabile la conclusione a cui arrivava il deputato Cavour, doversi cioè sopprimere il dazio all'uscita della seta greggia, o ristabilire un dazio corrispondente sull'esportazione dei bozzoli.

Lo stato delle nostre finanze non consentendo la soppressione di un dazio che produce oltre un mezzo milione, la seconda alternativa è la sola alla quale possano appigliarsi il governo ed il Parlamento per far cessare l'indicata anomalia.

Ma per giungere a questo scopo, il deputato Cavour non chiedeva che si tornasse all'antico stato di cose coll'imporre alla esportazione dei bozzoli dal confine lombardo l'eccessivo dazio di L. 50 il quintale metrico; ei proponeva invece che questo dazio venisse ridotto per tutto lo Stato a sole L. 20 senza distinzione fra i bozzoli vivi e morti.

Questo dazio non pareggia ancora la seta ai bozzoli, poichè tutti sanno che col sottoporre i bozzoli ad una semplicissima operazione, dieci quintali di essi essiccati producono assai più di un quintale di seta. Ma esso basta per porre i filanti nazionali in condizioni quasi identiche a quelle dei filanti esteri.

La proposizione adunque del dep. Cavour, mentre per ciò che riflette il confine lombardo non aveva altro effetto che il ristabilire un'eguaglianza approssimativa fra il dazio d'uscita dei bozzoli e quello delle sete, per tutti gli altri confini dello Stato operava una larga riduzione a favore degli educatori dei bachi da seta; e metteva la legge daziaria in armonia coi veri principii di libertà commerciale, i quali sono del pari contrarii ai favori che si accordavano altre volte alle classi manufattrici come a quelli che a danno di queste si vorrebbe concedere ai produttori delle materie prime.

Che l'accennata proposizione fosse nell'interesse della finanza è pure evidente; poichè ogni quintale metrico di bozzoli che viene liberamente esportato, priva il tesoro di una somma di 16 o 20 lire, che esso ricaverebbe dalla uscita della seta che dal detto quintale si estrarrebbe in paese.

Il deputato Cavour si lusinga che queste brevi considerazioni basteranno a convincere il pubblico che l'emendamento da lui proposto nella tornata di sabbato non era dettato dal desiderio di favorire alcuni interessi privati, ma bensì da un sentimento di dovere e di giustizia. Se non piacque alla Camera il discuterlo immediatamente, essa accolse con favore la promessa del ministero di presentare in proposito una speciale disposizione legislativa. Quando questa sarà sottoposta alle deliberazioni della Camera, vedremo con quali argomenti la *Concordia* ed i deputati ostili alla proposta Cavour dimostreranno la convenienza e la giustizia di mantenere ad un tempo il privilegio della libera esportazione dei bozzoli dal confine lombardo, ed il dazio proibitivo che colpisce le esportazioni delle altre provincie dello Stato, e segnatamente quelle della Savoia e della contea di Nizza. Aspettiamo con fiducia la prova della pubblica discussione onde porre in chiara luce le vere intenzioni di coloro che presero parte all'attuale vertenza economica.

Alla Camera dei deputati nella seduta del 3 corrente il ministro degli affari esteri presentava la convenzione colla Francia per la proroga del trattato di navigazione e commercio del 28 agosto 1843, concepita in questi termini:

Sa Majesé le roi de Sardaigne et le président de la République française, appréciant les circonstances particulières qui retardent la conclusion d'un nouveau traité de commerce pour remplacer celui qui a été conclu le 28 août 1843, et dont le terme expire le 20 mai prochain, ont reconnu qu'il serait urgent de proroger pour une durée de six mois le traité existant. En conséquence il a été convenu entre le deux hautes puissances qu'un arrangement spécial serait signé à cet effet, et des plénipotentiaires ont été nommés pour la conclusion de cet arrangement, savoir:

Par sa Majesté le roi de Sardaigne, M. le marquis d'Azeglio, ministre et secrétaire d'état au département des affaires étrangères.

Et par le président de la République française, M. Ferdinand Barrot, chevalier de l'ordre national de la légion d'honneur, représentant du peuple, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire de la République française en mission extraordinaire auprès de Sa Majesté le roi de Sardaigne, lesquels, après s'être communiqué leurs pleins pouvoirs, sont convenus des articles suivant:

« Art. 1. La durée du traité de commerce et de navigation signé à Turin le vingt-huitième jour du mois d'août mil-huit-cent-quarante-trois, et qui expire le vingtième jour de ce mois de mai, est, et demeure prorogée au vingtième jour du mois de novembre de la présente année.

« Art. 2. Dans le cas où le nouveau traité projeté entre les deux hautes parties contractantes serait signé et mis à exécution avant le terme de la prorogation ci-dessus fixée, il est entendu que, dès ce moment, le présent arrangement serait considéré comme nul et non avenu.

« Art. 3. L'article-additionnel au traité aujourd'hui prorogé sera, quant à ses effets, subordonné aux changements que pourrait subir le régime commercial de l'Algérie, sans rien préjuger aux négociations futures relatives à un nouveau traité de commerce.

« La présente convention sera ratifiée par les hautes parties contractantes, aussitôt qu'elle aura, dans le deux pays, reçu la santion législative.

« En foi de quoi les plénipotentiaires ont signé le présent arrangement et l'on revêtu de leurs cachets respectifs.

« Fait à double a Turin le premier jour du mois de mai mil-huit-cente-cinquante. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 6 Maggio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione sul progetto di legge pel soccorso ai militari che presero parte alla difesa di Venezia. Discussione sulla presa in considerazione della proposta di di legge Brunier. Proposta Pescatore.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Si approva il verbale e si legge il solito sunto di petizioni.

Arnulfi domanda che siano tosto mandate alla commissione che presentò il progetto di legge sull'istruzione secondaria, alcune petizioni contenenti proposte di emendamenti al progetto stesso.

Cadorna s'unisce alla domanda Arnulfi, ed [illegible] che vengano dichiarate d'urgenza e siano riferite [illegible] che la Camera passi alla discussione di quel progetto di legge.

La Camera accorda.

Viene all'ordine del giorno il progetto di legge [illegible] di lire 60,000 da imputarsi nel bilancio 1850 per sussidi [illegible] militari che presero parte alla difesa di Venezia.

Il presidente dà lettura del progetto di legge del ministero.

« Art. 1. Il ministro segretario di Stato per gli affari interni è autorizzato a provvedere di competenti sussidii tutti gli ufficiali sì di terra che di mare che presero parte alla difesa di Venezia, e che attualmente trovansi nei R. Stati.

« Art. 2. È aperto per tale oggetto al detto ministro un credito straordinario di lire sessantamila, da imputarsi al bilancio del presente anno, sotto la categoria unica di socc[illegible] agli ufficiali dell'armata veneta. »

È aperta la discussione generale.

Il generale Quaglia legge un discorso nel quale, mentre non s'oppone al progetto in massima, invita però il ministro di guerra e marina a voler il più che potrà impiegare questi militari nella nostra marina.

Valerio legge pure egli un lungo e studiato discorso, [illegible] quale mentre adotta il principio da cui è informato il presente progetto di legge, duolsi che sia il ministro dell'interno incaricato di provvedere ai militari; si oppone inoltre a quello della commissione, perchè restrinse il sussidio ai soli militari *che appartenevano prima della guerra al servizio austriaco.*

Si lagna, che in amendue i progetti siasi adottata la parola *sussidio* invece di *assegno*, parola che egli dice umiliante per quei valorosi meritevoli di più larga ricompensa. In ultimo invita il ministro della guerra e marina a permettere a questi ufficiali l'uso dell'uniforme militare.

Depone sul banco della presidenza la seguente proposta

« La Camera raccomandando all'onorevole signor ministro
« della guerra e marina gli ufficiali tutti di terra e di mare
« che presero parte alla difesa di Venezia, ed invitandolo a
« concedere ai medesimi ufficiali l'uso dell'uniforme militare,
« passa alla discussione degli articoli. »

Mellana riprende per sè il progetto presentato dal ministero colla sola variazione del ministro di guerra e marina invece di quello degli interni. Lo riprende perchè lo trova dignitoso, bello e conforme ai bisogni attuali. Respinge al contrario quello della commissione, perchè ingiusto, imprudente ed impolitico.

Chiama ingiusto quello della commissione perchè coll'aggiunta di quelle parole, *che prima della guerra appartenevano al servizio austriaco*, fa sì che col medesimo si provvede agli uni e non agli altri.

Imprudente, perchè divide quegli animi che valore e pericolo avevano congiunti e che sommamente importa tenere uniti.

Impolitico in ultimo, sia per rispetto a coloro che si vorrebbe soccorrere, sia in riguardo di quelli che sono esclusi. Pei primi, perchè lo trova un modo di accattarsi briga coll'Austria, offrendo in modo espresso soccorso e compensi a coloro che ruppero la fede a lei prestata con giuramento.

Pei secondi, perchè egli crede che limitando solo a coloro di sopra accennati questo soccorso si verrebbe a gettar il malcontento negli animi di quella parte d'Italiani che sono nostri alleati, cioè nell'animo dei popoli oppressi dai governi amici dell'Austria.

Propone sia incaricato il ministro della guerra dell'esecuzione di questo progetto a preferenza del ministro dell'interno, perchè l'onore militare esige che quegli ufficiali siano in diretta relazione con quel dicastero; inoltre perchè dalla frequenza con questi uffiziali il signor ministro venga a conoscere i diversi meriti di queste persone, onde potere all'uopo servirsene impiegandoli nella nostra marina.

Ministro della guerra e marina. Io dichiaro che non è possibile d'aprire a questi veneti le file delle nostre armate. Dirò poi che non sono alieno dall'assumere sul mio bilancio tale spesa, che anzi io stesso ne aveva di già fatta la proposta, ma nella considerazione che si gridava già tanto sul troppo ricco bilancio che consumavano gli affari di terra e di mare, io me ne astenni. E poichè mi si presenta l'occasione farò presente alla Camera che dei 47 milioni che si vedono stanziati pel mio dicastero soli 25 ne consuma l'esercito, gli altri vanno per pensioni, giubilazioni, aspettative, ecc. ecc.

Ministro dell'interno. Mi credo in obbligo di dare alla Ca

---

rebbe alla Russia il suo rango di potenza europea, e la ridurrebbe a non essere più che una potenza asiatica. Ecco il perchè la Russia declina a tutt'uomo la guerra, e perchè l'Inghilterra al contrario vuole la guerra. La quale senza la debolezza cronica della Francia, che non potè in questo secondare l'Inghilterra, senza la prudenza austriaca, senza la saggia preveggenza della diplomazia russa sarebbe certissimamente scoppiata.

Signori, se a proposito della quistione de' rifugiati in Turchia la guerra non è scoppiata, si è perchè la Russia non l'ha voluta, e non l'ha voluta perchè non ha potuto volerla.

Nè credo già per questo che l'Europa possa essere sicura per lungo tempo per parte della Russia; io credo anzi tutto l'opposto; ma perchè la Russia accetti una guerra generale, perchè la Russia s' insignorisca della Europa, è necessario che prima si realizzino i tre avvenimenti che sto per dirvi, i quali, signori, notatelo bene, sono non solamente possibili, ma ancora probabili.

E necessario dapprima che la rivoluzione, dopo di avere compiuto il dissolvimento della società, dissolva gli eserciti stanziali; poi, che il socialismo spogliando i proprietarii, spenga lo spirito patrio, perchè il proprietario spogliato non è più nè può essere patriota; finalmente, bisogna che si effettui la potente confederazione di tutti i popoli slavi sotto l'influenza e il protettorato della Russia. V'hanno in Europa, o signori, 80 milioni di Slavi. Or bene, quando la rivoluzione avrà distrutti in Europa gli eserciti permanenti, quando le rivoluzioni socialiste v'avranno spento il patriottismo, quando all'oriente dell'Europa si sarà compiuta la grande federazione degli Slavi, quando all'occidente non vi avranno più che due eserciti, l'esercito degli spogliatori e quello degli spogliati, allora, dico, e non prima suonerà l'ora della Russia, allora la Russia potrà passeggiare tranquillamente l'armi a tracollo nella nostra patria. Il mondo assisterà allora al più grande castigo che la storia abbia giammai nelle sue pagine registrato, e questo spaventevole castigo sarà il castigo dell'Inghilterra. Contro il colosso che terrà d'una mano l'Europa, dall'altra le Indie, a nulla le serviranno i suoi vascelli, e questo immenso imperio scosso da' suoi fondamenti cadrà in rovine, ed il lugubre fracasso della sua caduta rimbomberà fin sotto i poli.

Nè crediate, o signori, che qui debbano finire le catastrofi; le razze slave non sono per rapporto a' popoli dell'Occidente ciò che furono già le razze alemanne per rapporto al popolo romano; no, le razze slave sono da lungo tempo in contatto colla civiltà, sono esse mezzo incivilite, l'amministrazione russa è corrotta al pari di qualsiasi altra d'Europa, e l'aristocrazia russa non la cede per nulla in civiltà alla più corrotta delle aristocrazie che abbiavi al mondo. Il perchè, signori, la Russia posta in mezzo dell'Europa conquistata e prostrata a'suoi piedi, assorbirà da tutte le sue vene il veleno che avrà bevuto e che la ucciderà. La Russia non tarderà a cadere in putrefazione. E chi può sapere, o signori, qual universale rimedio terrà la Provvidenza divina in serbo per questa futura universale putrefazione!

Un sol rimedio, o signori, v'ha contro questa pressante eventualità. Il nodo dell'avvenire è nell'Inghilterra. Avantutto, o signori, la razza anglo-sassonica è la più generosa, la più nobile, la più coraggiosa razza del mondo; ella è inoltre la meno esposta all'urto delle rivoluzioni, ed io credo più facile una rivoluzione a Pietroborgo che non a Londra. Ora che debbe fare l'Inghilterra per impedire che la Russia conquisti l'Europa intiera? Debbe impedire ciò che ne addurrebbe la rovina, debbe impedire, io dico, che la rivoluzione dissolva gli eserciti permanenti, che il socialismo arrechi la spogliazione de'proprietarii, debbe tenere una politica esteriore monarchica e conservatrice. E questo non sarebbe tuttavia ancora che un palliativo. L'Inghilterra monarchica e conservatrice può impedire il dissolvimento della società europea fino a un certo punto, e per un certo tempo; ma l'Inghilterra non è abbastanza forte da poter distruggere la forza che è necessario distruggere, io dico la forza dissolvente delle dottrine propagate nel mondo. A questo si richiederebbe che l'Inghilterra già conservatrice e monarchica, fosse ancora cattolica. Ed io dico cattolica, o signori, perchè dal cattolicismo in fuori non v'ha altro rimedio radicale contro il socialismo, quello essendo l'assoluta antitesi, la contraddizione assoluta di questo. E per verità, che cosa è il cattolicismo? Sapienza ed umiltà. Che cosa è il socialismo? Orgoglio e barbarie; il socialismo, come Nabucodonosor, è re e bestia ad un tempo.

La Camera sarà certamente meravigliata che discorrendo de'pericoli che sovrastano alla società e al mondo, io non abbia parlato della francese nazione. V'ha una ragione del mio silenzio. La Francia era, non ha guari, una grande nazione. Presentemente non è più nemmeno una nazione; non è più che il *club* centrale dell'Europa.

Per tal modo, signori, resta dimostrato primieramente che le questioni economiche non sono, nè devono, nè possono essere le più importanti di tutte, quindi noi non siamo in uno stato di tranquillità e sicurezza tale da poterci consacrare esclusivamente a simili quistioni. Ora passo a combattere il terzo ed ultimo errore, che sta nello affermare che le economie sono non solo possibili, ma ancora facili.

Voi mi permetterete, o signori, di dirvi ora, come ho fatto sin qui, la verità, nient'altro che la verità, ma tutta la verità colla franchezza e buona fede che mi caratterizzano. Nissuno di voi, signori, muoverà dubbio su quest'assioma, cioè, che i governi, non esclusi quelli che offrono i maggiori vantaggi, portano in contraccambio di questi vantaggi qualche inconveniente, e reciprocamente che anche i governi che presentano i più grandi inconvenienti, offrono altresì alcuni vantaggi in compenso di questi inconvenienti, e infine terrete per certo che non v'hanno de'governi immortali.

A questa tribuna io posso parlare con tutta la libertà de'vantaggi, degli inconvenienti, e persino della morte de'governi, perchè tutti hanno i loro vantaggi, i loro inconvenienti, e tutti periscono.

Ora, o signori, io dico che in compenso de' gravi inconvenienti che presentano i governi assoluti, essi offrono un grande vantaggio, ed è che essi sono relativamente i più a buon mercato; e dico che in compenso de' grandi vantaggi che presentano i governi costituzionali, essi hanno un gravissimo inconveniente, l'inconveniente d'essere troppo costosi. Non v'ha più nessun governo più costoso del governo repubblicano. Ora, ragionando per analogia, si può facilmente prevedere il destino di tutte queste maniere di gover-

mera alcune spiegazioni delle cause che m'indussero ad accettare il progetto della commissione.

Il ministero presentò questo progetto di legge dietro una petizione inoltrata da alcuni uffiziali Veneti. Essa fu esaminata nel consiglio dei ministri, e si conobbe che questi uffiziali erano tutti in eguale posizione; si fece il calcolo della spesa mensile che avrebbero potuto cagionare i sussidii a concedersi: si trovò che colla somma di 60|m. lire si sarebbero potute [illegible] nare per un anno.

[illegible] redatto il progetto di legge che vi venne presentato. Allorquando io ebbi conoscenza delle modificazioni [illegible] fatte dalla commissione, tosto posi mente che stante [illegible] particolari circostanze del caso io avrei col medesimo ottenuto egualmente il mio scopo, onde per non fare inutili discussioni accettai quello che ci veniva dalla commissione riferito.

In ordine all'osservazione del sig. Valerio che si debbano usare molte precauzioni per non umiliare queste militari, io dirò, che appunto per questo motivo, per far cosa più conveniente, ho chiesto alla Camera questo sussidio separatamente da quello da darsi all'emigrazione italiana, mentre avrei potuto aggiungendo a quello la somma di lire 60|m. ottenere lo stesso scopo con un progetto solo.

Se d'ora innanzi si presenteranno altri da soccorrere il ministero potrà farlo sui fondi che si concederanno per l'emigrazione italiana, oppure avrà sempre libera la via di ricorrere alla vostra generosità.

Dietro queste spiegazioni io non credo che la Camera abbia più alcun motivo per respingere il progetto della commissione, ed io la prego a volerlo anzi accettare.

Martini relat. Debbo difendere la commissione dalle imputazioni che le vennero fatte.

Dichiaro anzi tutto che la commissione era animata dagli stessi sentimenti generosi che nutrite tutti voi, ed ha preso in seria considerazione il progetto che le veniva affidato; ricevette nel suo seno, durante l'esame del medesimo, il ministro dell'interno, onde avere quegli schiarimenti che le potessero essere opportuni.

Ella trattò della concessione a darsi a questi uffiziali di vestire l'onorato loro uniforme militare, ma sulla considerazione che tal permesso spettava interamente al potere esecutivo, credette di doversi astenere dal farne cenno.

In quanto alla parola *sussidio* io osserverò che i sussidii dati in simili circostanze e per tali motivi, ben lungi dall'umiliare, essi onorano chi li riceve.

Sono poi lieto di potere partecipare alla Camera, che i sentimenti che servivano di guida alla commissione nel redigere il suo progetto sono pure divisi dalle persone stesse che il governo vuole soccorrere: ed in prova vi darò lettura di due lettere cariche di diverse firme di questi uffiziali.

(Legge due lettere colle quali alcuni uffiziali veneti con espressioni di sentita riconoscenza dichiarano che essi si tengono onorati e non umiliati del sussidio che l'unico governo italiano in Italia loro somministra, fanno inoltre l'offerta della loro opera quando si credesse di poterli utilmente adoperare).

Valerio Lorenzo dichiara d'insistere nel suo ordine del giorno perchè coll'invitare il governo a concedere l'uso dell'uniforme militare non crede di oltrepassare menomamente le attribuzioni del potere legislativo.

Ministro della guerra e marina. Io crederei di mancare a me stesso ed alla mia solita schiettezza se lasciassi sussistere un'illusione alla quale non potrò mai dar corpo.

Io dichiaro fin d'ora che per motivi che sarebbe doloroso il pronunziare, non mi è possibile di aderire all'invito del sig. Valerio, d'accordare a questi militari l'uso dell'uniforme militare.

Lions. Membro di questa commissione, dirò anch'io alcune cose sui lavori della medesima.

La commissione rivolse tosto il suo pensiero alla ricerca di mezzi onde migliorare il più possibile la condizione di questi [illegible] uffiziali. A questo fine ella procurò d'avere nelle sue discussioni la presenza del ministro dell'interno.

Primo mezzo le parve fosse quello d'aprire ad essi le file del nostro esercito; dopo discussione si ravvisò essere ciò [illegible] possibile. Si trattò di far passare quest'attribuzione al ministro di guerra e marina, ed il ministro, che ora godo [illegible] dichiarato pronto a ricevere questo mandato, lo rifiutò [illegible] eziandio se non s'avessero a collocare in [illegible], ma questo partito sarebbe stato ingiusto per altri [illegible] nostro esercito. Venne in ultimo l'uniforme, ed io debbo qui dire che di questo progetto non vidi più la redazione [illegible], ma la semplice relazione. Onde io [illegible] mi sarei mai accostato ad una redazione che [illegible] il carattere d'esclusione quale il presente.

[illegible] le dichiarazioni del sig. ministro di essere nell'impossibilità di concedere l'uso dell'uniforme, ma quel che maggiormente duolmi si è, che egli abbia dichiarati, dolorosi a pronunciare, i motivi di tale impossibilità; quest'espressione potrebbe far credere esistente qualche macchia sulla persona di questi Veneti (*no, no.*). Comunque, io dichiaro d'appoggiare l'ordine del giorno.

Ministro della guerra e marina. Io dichiaro che sono ragioni di prudenza e non d'onore che mi impongono questa impossibilità.

Martini. La commissione fu convocata nei soliti modi, e fu sua decisione il senso della redazione dell'articolo: n'è testimonio il signor Tecchio.

Tecchio. È vero che nella commissione fu inteso di estendere l'articolo in questo senso; esso fu la conseguenza delle dichiarazioni del ministro.

Ma poichè ora ho la parola me ne servirò pure per altro oggetto.

Mi rincresce che il signor Martini abbia lette lettere, dalle quali risulterebbe che i sentimenti di quegli uffiziali veneti non sarebbero conformi a quelli da noi espressi. Io mi trovo obbligato a dichiarare alla Camera che io ho stamane ricevuta una lettera nella quale si protesta che tutti gli uffiziali veneti avrebbero amato meglio 5 soldi col grado, che 5 mila lire senza grado. Io debbo inoltre dire che mi credo autorizzato a considerare coloro che mi scrissero la lettera come rappresentanti di tutti i Veneti, poiche essi mi mostrarono i ruoli della loro amministrazione coi più minuti dettagli. La lettera io non credo prudente di leggerla, la trasmetterò ove si voglia al banco della presidenza.

Martini ne domanda la lettura.

Tecchio. Dissi che lo credo imprudente, perciò la rimetto alla presidenza; se ne faccia ciò che si vuole, la responsabilità non cadrà sopra di me.

Martini. Fui accusato d'aver carpito le firme per le mie lettere.

Tecchio. Si parla realmente delle firme, se ne dice gravemente male, si credono carpite, ma posso dichiarare che non s'esprime alcun dubbio sulla persona del sig. Martini.

Sappa. La commissione non credette insistere sul permesso dell'uso dell'uniforme, per non creare inciampi al governo; restrinse ad una sola classe i sussidii onde non renderli nulli sperperandoli.

Posto ai voti l'ordine del giorno del signor Valerio, è approvato.

Si passa alla discussione degli articoli.

Presidente legge l'art. 1 della commissione.

« Art. 1. Il ministro segretario di Stato per gli affari interni è autorizzato a provvedere di competenti sussidii gli uffiziali di terra e di mare che prima della guerra appartenevano al servizio austriaco, poi presero parte alla difesa di Venezia, ed attualmente trovansi nei regii Stati. »

Valerio L. propone il seguente emendamento all'articolo.

« Art. 1. È aperto al ministro di guerra e marina un credito supplementario di 70,000 lire da essere erogato in assegno agli uffiziali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, ed attualmente trovansi ne'R. Stati. »

Ministro dell'interno dichiara d'accettarlo.

Posto ai voti, è approvato.

Rimane soppreso l'art. 2 della commissione identico a quello del ministero.

Risultato dello squittinio secreto sul complesso della legge.

Votanti	135
Maggioranza	68
Assenzienti	123
Dissenzienti	12

La Camera adotta.

Viene all'ordine del giorno la discussione per la presa in considerazione della proposta Brunier tendente a far togliere i diritti di pedaggio esistenti sulla strada del Moncenisio.

Il sig. Brunier sviluppa la sua proposta.

Menabrea appoggia la proposta Brunier. Dice che, essendo la strada del Moncenisio la sola via di comunicazione tra la provincia di Susa e di Moriana, questo dazio è contrario agli interessi agricoli di quelle due provincie, che esso è un'imposta odiosa ed ingiusta, perchè colpisce le cose che sono oggetto dei loro quotidiani bisogni. La chiama inoltre contraria all'interesse generale, perchè rende più difficile la comunicazione di tutte le nostre provincie colla Francia e colla Svizzera: nociva però maggiormente agli abitanti delle due provincie adiacenti; in modo che egli crede sia anche contrario allo Statuto che consacra l'eguaglianza delle imposte. Propone in ultimo, che sia mandata la medesima alla commissione del bilancio.

Cavour. Duolmi di dover oppormi alla proposta di Brunier, principalmente che riconosco anch'io che questo dazio sul Moncenisio è una gravezza, un inconveniente, non però maggiore a tutte le altre gravezze esistenti, o che saremo obbligati a creare.

Ci si disse che quel diritto di pedaggio faceva aumentare il prezzo dei trasporti tra la Savoia ed il Piemonte; io non lo credo, perchè il dazio di 5 fr. per cavallo non può avere una influenza notevole, se si considera che un cavallo può trasportare circa 10 quintali metrici; inoltre che nella massima parte dell'anno il prezzo dei trasporti da Torino a Savoia è assai mite. Si disse eziandio una gravezza ingiusta perchè questo dazio è solo sopportato dalla provincia di Susa e della Moriana. Ma parmi siasi qui errato. Se il dazio del Moncenisio aumenta le spese di trasporto, i conduttori ripeteranno questi aumenti dallo spedizioniere; è vero che è il conduttore che paga, ma egli viene rimborsato.

Questo è un canone economico che non può essere contestato. È a carico assoluto di quelle due provincie quel solo dazio che colpisce il trasporto delle derrate della provincia di Susa nella Moriana e viceversa. Ora il solo scambio tra queste provincie è quello del vino; quando nella Moriana difettasi di cereali, sono le altre provincie del Piemonte che gheli somministrano, sulle quali cade per conseguenza il dazio.

Io faccio poi osservare che se si abolisce il dazio sul Moncenisio, giustizia vorrebbe che si abolissero anche tutte le altre barriere dello Stato, ed anche i pedaggi sui ponti, poichè parecchie altre strade pagano gravezze a questa equivalenti. La barriera dei Giovi tra Torino e Genova paga un dazio, credo, più elevato: così pure, se si sommano tutti i pedaggi che si pagano pei ponti da Torino a Novara, il risultato sarà pure maggiore della barriera del Moncenisio.

Le nostre finanze non sono certo in istato da permettere si metta in discussione una generale abolizione delle barriere.

Di queste barriere se ne incontrano poi anche in Inghilterra la quale in fatto d'economia non è poi tanto zotica: io anzi la tengo per la più avanzata di tutte le nazioni.

Io pertanto sono d'avviso che la Camera non debba prendere in considerazione la proposta Brunier, anche per evitare che le popolazioni interessate a questa legge non abbiano a concepire speranze che non si potrebbero poi realizzare. Laonde lasciando tale proposta per quei tempi in cui avremo ad occuparci dei dazi e delle gravezze più dure onde toglierle, ora che siamo costretti a studiare i mezzi meno sentiti per imporre balzelli e soccorrere all'erario, passiamo oltre.

Menabrea osserva al signor Cavour, che i pedaggi sui ponti sono molto distribuiti e quindi meno sensibili alle popolazioni: che inoltre non si ponno metter a paragone le ricche popolazioni delle provincie da Torino a Novara con quelle povere di Susa e Moriana.

In ordine all'esempio dell'Inghilterra ammette il fatto, ma non crede sia da imitarsi.

Revel. Parrà forse strano, che io prenda la parola onde appoggiare un progetto che ha per conseguenza una diminuzione di reddito all'erario: eppure l'immensa difficoltà che la natura pone alle comunicazioni fra questa parte dello Stato e quelle provincie esige che non siano le medesime accresciute da gravezze.

Fo osservare che la rendita di questo dazio venne sempre diminuendo, e ciò, non perchè si siano alleggeriti i dazi, ma per la diminuzione di commercio di cui i medesimi sono causa. Inoltre queste gravezze perano per una buona parte sullo Stato stesso, poichè colpiscono i suoi trasporti di sali e tabacchi, onde il reddito viene ad essere più fittizio che reale.

Parmi perciò che per l'epoca dal signor Brunier stabilita all'attuazione del suo progetto, dovendo essere rinnovata la capitolazione, si potrebbe procurare se non di togliere affatto, almeno di alleggerire quei gravami che pesano sugli oggetti indispensabili a quelle provincie, ritenendo invece quello sui viaggiatori in generale, e sulle cose che più facilmente si possono tollerare: ed a questo fine io appoggio la presa in considerazione di questa proposta.

Cavour. Onde porre la Camera in grado di dare un voto appoggiato su cognizioni pratiche della materia, sottoporrò alla sua osservazione varie cifre di confronto fra il dazio di pedaggio del Moncenisio e quello che pesa su altre strade interne del regno.

La barriera sui Giovi è data in affitto per la somma di 225 mila lire. I varii ponti che separano Torino da Novara sono dati in affitto per la somma di lire 121 mila. In tal guisa mentre la strada che va in Savoia è colpita di un dazio di 77 mila lire, quella che va a Genova è sottoposta ad un dazio di lire 225 mila e quella di Novara lire 121.

Ciò posto non so con qual principio di giustizia si potrebbe abolire quel dazio e mantenere questi altri. Si opporrà che i ponti hanno costato moltissimo, ma anche le strade del Moncenisio hanno costato molto e costano sempre più delle altre per la manutenzione.

Si è parlato dell'effetto che può avere la misura che vi si propone sulle spese di trasporto, ed io presenterò varie cifre dalle quali si vede quanta sia l'influenza che essa può avere.

Un cavallo può trasportare facilmente 10 balle di riso e pagando il pedaggio come è stabilito costa 50 centesimi per balla, ciò che non può influire sul commercio di questa derrata.

Finchè dunque non si possa prendere ad esame e riformare l'antico sistema dei dazii e delle barriere, credo sommo errore il cominciare a togliere un dazio sopra una strada speciale.

Il sig. Brunier onde rendere accettabile la sua proposta in ordine alle condizioni finanziarie, manda l'attuazione della medesima al 1855. Ma noi abbiamo tante cose urgenti, tante leggi che dovrebbero esser poste in discussione in questa stessa sessione che parmi puerile il prendere ad esame misure da attuarsi nel 1855.

Prego perciò la Camera a non prendere una deliberazione che non avrebbe il carattere di gravità e di pratica urgenza che devono improntare tutte le deliberazioni del Parlamento.

Brunier chiede che dopo la presa in considerazione sia la sua proposta mandata alla commissione del bilancio.

Posta ai voti la presa in considerazione, non è accettata.

Menabrea ne domanda l'invio alla commissione del bilancio.

Presidente osserva che il regolamento s'oppone, e che può solo essere un progetto di legge rinviato ad una commissione quando sia dichiarata la presa in considerazione.

Cavour fa presente che la commissione del bilancio è ora occupatissima di affari urgentissimi; che non potrebbe per conseguenza occuparsi d'un progetto destinato a non avere attuazione prima del 1853, e che non occupandosene la commissione, il rinvio non avrebbe forza alcuna.

Messo ai voti l'ordine del giorno, è adottato.

Pescatore. Avendo osservato il progetto di legge sull'insegnamento secondario, presentatoci dalla commissione, vidi che il medesimo differisce nei principii fondamentali da quello del ministero, onde ebbi a convincermi che, attesa la grandissima importanza del medesimo e le gravissime questioni che in quello si trattano, richiedono serii studii per parte della Camera, studii per cui non possono bastare otto o dieci giorni, principalmente avuto riguardo che non servono quelli fatti pel progetto del ministero. Per questi motivi io proporrei che fosse la discussione del medesimo rimandata a lunedì venturo.

Lanza fa presente al signor Pescatore che la proposta di dilazione da lui fatta potrebbe facilmente divenire indefinita, perchè presto dovranno essere sottoposte a discussione leggi di somma importanza e complicatissime, le quali occupando non sedute, ma settimane, rimanderebbero ad altra sessione la legge sull'insegnamento secondario.

Pescatore. Rispondo al sig. Lanza che quand'anche la legge sull'insegnamento dovesse essere rimandata ad altra sessione, sarebbe pur sempre partito migliore il rimandarla, che il votare una legge che non corrispondesse ai desiderii ed ai bisogni presenti; che inoltre dilazionando si abbrevierà la discussione, perchè si risparmierà un numero grande di emendamenti e sotto-emendamenti che nello stato attuale non potrebbero a meno di venir proposti. La ragione poi che debbano essere sottoposte alla Camera leggi di molta importanza, gli pare militare anzi in favore della dilazione, poichè con essa si lascierà appunto la libertà alla Camera di pronunziare sulla maggiore o minore importanza delle leggi che le verranno presentate.

Cadorna approva perfettamente le ragioni dal sig. Pescatore addotte, e s'unisce per la dilazione da lui proposta.

Posta ai voti la proposta Pescatore, è adottata.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Relazioni delle petizioni contenenti osservazioni sul progetto di legge per l'insegnamento secondario. Discussione per la presa in considerazione della proposta Bastian, riguardante la caccia.

Progetto di legge per l'approvazione del bilancio 1847.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreto del 30 aprile 1850 sono soppressi nell'isola di Sardegna i comandi militari delle piazze di Castelsardo, di Bosa e di Tortolì.

Sono instituiti tre nuovi comandi militari nell'isola stessa, cioè nei capiluoghi di provincia d'Isili, di Cuglieri e di Lanusei.

Ciò [illegible] di più probabile si è che i governi assoluti, dovunque esistano, periranno di dissoluzione, e [illegible] costituzionali periranno per fallimento. Questa è la mia intima convinzione.

V'ha un solo mezzo di fare delle riforme economiche, il qual mezzo sarebbe il licenziamento totale o parziale degli eserciti permanenti. Questo licenziamento potrebbe guarentire per un certo tempo i governi dal fallimento, ma sarebbe il fallimento dell'intera società; perchè, notatelo bene, o signori, gli eserciti permanenti soli impediscono oggidì la società di perdersi nella barbarie. Noi siamo presentemente spettatori d'uno spettacolo di cui non havvi esempio nella storia, e perciò nuovo alla storia ed al mondo. Il qual fatto non più visto, si è che presentemente la società marcia alla [illegible] col mezzo delle armi, ed alla barbarie col mezzo [illegible].

Questo fenomeno è troppo grave, troppo strano, perchè [illegible] dal darne qualche spiegazione. Ogni vera civiltà proviene dal cristianesimo. Il che è così certo, che la civiltà tutta intera s'è trovata nella zona [illegible] di questa zona non v'ha civiltà, [illegible] prima del cristianesimo non vi fu alcun popolo incivilito al mondo, non un solo. Io dico, o signori, che non v'ebbe un sol popolo incivilito, perchè il [illegible] ed il popolo romano non furono civili, essi furono colti, ciò che è molto diverso. La coltura non è che la vernice della civiltà, niente altro che vernice. Il cristianesimo incivilisce il mondo, [illegible] tre mezzi, cioè col fare dell'autorità una cosa [illegible], dell'ubbidienza una cosa santa, dell'abnegazione e del sacrifizio, o per dir meglio, della carità una cosa divina. Ecco in qual modo il cristianesimo ha incivilito le nazioni. Or bene, e qui sta la soluzione di questo grande problema, le nozioni dell'inviolabilità dell'autorità, della santità dell'ubbidienza, della divinità del sacrifizio, queste nozioni, io dico, non esistono più oggidì nella società civile, esse si rifugiarono ne'templi in cui s'adora il Dio di giustizia e di misericordia, e ne' campi ove s'adora il Dio forte, il Dio delle battaglie sotto i simboli della gloria. La Chiesa e l'esercito sono le sole che conservano intatte le nozioni dell'inviolabilità dell'autorità, della santità dell'ubbidienza, e della divinità della carità; essi sono oggidì i due soli rappresentanti della civiltà europea.

Io non so, o signori, se la vostra mente fu colpita come la mia dalla rassomiglianza, dalla quasi identità fra due persone che sembrano le più distinte, le più opposte fra loro, io dico il prete ed il soldato: nè l'uno nè l'altro non vive per sè, nè l'uno nè l'altro vive per la sua famiglia; per l'uno e per l'altro la gloria vien posta nell'abnegazione, nel sagrificio. Il compito del soldato si è di vegliare all'indipendenza della società civile, il compito del prete si è di vegliare alla indipendenza della società religiosa. Il dovere del prete si è di morire, di dar la propria vita come il buon pastore per le sue pecore. Il dovere del soldato si è di dare come un buon fratello la vita pei suoi fratelli. Se voi considerate l'asprezza della vita del prete, il sacerdozio vi parrà, come lo è in effetto, una vera milizia. Se considerate la santità del ministero del soldato, la milizia vi parrà, come è in realtà, un vero sacerdozio. Che sarebbe del mondo, della civiltà, della Europa se non vi avessero nè preti nè soldati? E dopo queste considerazioni, o signori, se alcuno crede tuttavia che debbansi licenziare gli eserciti, sorga, e lo dica. Se nessuno il fa, io me ne rido di tutte le vostre economie, perchè esse non sono che mere utopie. Sapete voi che cosa pretendete di fare quando volete salvare la società colle vostre economie senza licenziare l'esercito? Voi pretendete spegnere l'incendio della nazione con un bicchier d'acqua. Rimane adunque dimostrato, come mi sono proposto di dimostrare, che le quistioni economiche non sono le più importanti pel momento, che non è opportuno di trattarle qui esclusivamente, e che le riforme economiche non sono agevoli a farsi, e fino a un certo punto non sono nemmeno possibili.

Alcuni oratori hanno detto all'Assemblea, che votando la facoltà al governo di continuare la riscossione delle imposte senza il *budget* si voterebbe contro il governo rappresentativo. Io farò a questi oratori una domanda, io dirò loro: volete voi votare pel governo rappresentativo? Ebbene votate la chiestavi facoltà al governo; votatela, io dico, perchè se i governi rappresentativi vivono di discussioni moderatamente lunghe, le discussioni interminabili li uccidono. La Germania, o signori, vi porge un grande esempio, se pur l'esperienza e gli esempii non dovranno sempre tornare inutili agli uomini. La Germania ebbe ad un tempo stesso tre Assemblee costituenti, una a Vienna, una a Berlino, un'altra a Francoforte: la prima morì sotto un decreto imperiale. Un decreto reale uccise la seconda, quanto all'Assemblea di Francoforte poi, quell'Assemblea composta de' dotti più eminenti, de' più grandi patrizi, de' più profondi filosofi, che cosa se ne fece, che cosa è divenuta? Giammai il mondo non vide un Senato così augusto, e una fine così deplorabile: nata fra una universale acclamazione, cadde fra le universali fischiate. L'Alemagna la collocò come una divinità in un tempio, e questa stessa Alemagna la lasciò morire come una prostituta in una taverna.

Questa, signori, è la storia delle Assemblee di Germania. E sapete voi perchè perirono in questo modo? Vel dirò io. Esse perirono così, perchè non hanno fatto nulla, non hanno lasciato far nulla, perchè non hanno governato, nè lasciato governare, perchè dopo un anno di discussioni nissun costrutto si trasse da' loro interminabili dibattimenti, nient'altro che un po' di fumo. Esse aspirarono alla dignità di regine: Dio le rese sterili, e tolse loro persino la dignità di madri. Deputati della nazione, vegliate alla vita delle Assemblee spagnuole! E voi, signori dell'opposizione conservatrice, vegliate al vostro avvenire, all'avvenire del vostro partito. Noi abbiamo sempre combattuto riuniti, combattiamo ancora riuniti. Il vostro divorzio è sacrilegio; la patria ve ne domanderà conto nel giorno de' suoi grandi infortunii. Quel giorno non è forse lontano; la mente che non lo crede possibile è affetta da un accecamento incurabile. Se voi siete bellicosi, se volete combattere serbate le vostre armi per quel giorno, non vogliate precipitare, non affrettate i conflitti. Non è forse bastevole a ciascuna ora la sua pena, la sua angoscia a ciascun giorno, a ciascun mese il suo travaglio? Nel giorno della tribolazione lo spavento sarà tale, che noi chiameremo fratelli anche coloro che ci sono avversarii politici, e tardo ed inutile potrebbe essere allora il pentimento d'aver chiamato nemici quelli che ci sono fratelli.

— S. M. con decreti del 30 aprile 1850, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Fara cav. D. Agostino, maggior generale comandante la brigata Cuneo, nominato comandante delle brigate e truppe nella divisione militare di Cagliari;

Campia cav. Giovanni, maggior generale comandante militare della città e provincia di Sassari, nominato comandante della brigata Cuneo;

Sini cav. Salvatore, già luogotenente colonnello comandante il deposito dell'8 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, promosso al grado di colonnello di fanteria, e nominato comandante militare della città e provincia di Sassari;

Cugia Manca cav. D. Andrea, maggior generale, governatore della piazza d'Alghero, collocato a riposo;

Quesada Mela cav. D. Giorgio, luogotenente colonnello, maggiore della piazza di Sassari, collocato a riposo.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*, parte non officiale:

Lettere di Genova annunziano che i membri tutti dell'intendenza sanitaria di Marsiglia sonosi dismessi per essere stata dal governo disapprovata la contumacia di giorni otto con sciorino ai bastimenti giunti dal Brasile, al cui bordo sarebbero morti durante il viaggio di febbre gialla alcuni marinai.

I nuovi membri chiamati a ricomporre quella magistratura non si sarebbero ancora decisi ad entrare in funzioni, per non assumere la risponsabilità d'una misura cotanto contraria alle discipline sanitarie sinquì praticate in simili casi.

Si dubita fortemente che i magistrati sanitarii italiani possano essere costretti a mettere in quarantena le provenienze dei porti francesi, quando quel governo persista nella imprudente sua risoluzione.

Roma. — Ecco la notificazione accennata nel numero di ieri dell'istituzione di una Banca dello Stato Pontificio, inserta nel *Giornale di Roma* del 30 aprile:

« La Santità di nostro signore, sempre desiderosa di proteggere ogni istituzione che sia di utilità e di sollievo ai suoi sudditi, dopo aver composta la questione della banca romana, rivolse le sue cure alla formazione di una nuova banca di sconto, che fosse capace di più estese e grandiose operazioni, e potesse così essere di positivo vantaggio al commercio, all'industria ed all'agricoltura non solo della capitale, ma di tutte le province dello Stato.

Quindi ci ha ordinato di pubblicare e di mandare ad esecuzione le seguenti disposizioni:

1. Viene autorizzata la istituzione di una nuova banca col nome di *Banca dello Stato pontificio*, in cui la banca romana dovrà fondersi, ed immettere l'intero suo capitale.

2. La nuova banca avrà sede in Roma.

3. In Bologna ed Ancona, ove erasi manifestato il desiderio di tale istituzione, ed ove perciò può calcolarsi sopra una maggiore concorrenza di azionisti, dovranno dalla banca centrale di Roma attivarsi due succursali.

4. Si stabiliranno inoltre degli ufficii o scrittoi in quelle altre città di provincia che ne faranno richiesta, quando ne sia palese l'utilità.

5. Il capitale della nuova banca sarà di due milioni di scudi, diviso in azioni di scudi duecento l'una, che potranno anche dividersi in mezze azioni.

6. Le azioni saranno nominali o al portatore.

7. La banca s'intenderà costituita quando avrà riunito il capitale di un milione di scudi.

Il governo però potrà determinare che si costituisca anche con un capitale minore.

8. Il governo medesimo accorda a questa nuova banca per anni dodici il privilegio nel modo e forma che lo gode l'attuale banca romana.

Quando sia riunito il capitale di un milione e cinquecento mila scudi, il privilegio sarà per anni diciotto. Quando il capitale sia di due milioni, per anni ventiquattro.

I detti termini avranno principio dal giorno in cui si sarà costituita la società a forma dell'articolo precedente.

9. L'associazione della nuova banca dovrà essere estesa quanto più è possibile; e quindi le azioni potranno essere in ogni tempo acquistate da ognuno, esclusa qualunque prelazione a favore dei primi soscrittori.

10. Il fondo di riserva della nuova banca sarà costituito dal quarto almeno dei beneficii annuali, oltre il *sei per cento* prescritto dallo Statuto attuale.

11. L'amministrazione tanto della banca centrale in Roma, che delle banche succursali nelle provincie, non meno che i consigli e le direzioni, dovrano regolarsi sulle norme usate in simili stabilimenti, e non potranno esercitarsi che da azionisti.

12. Vi sarà un commissario del governo in Roma.
Può esservene un altro nelle singole succursali.
I loro trattamenti saranno a carico della banca.

13. Il governo col mezzo de' suoi commissari sorveglierà che le operazioni della banca siano conformi agli Statuti.

14. Sulle basi dell'attuale statuto della banca romana, modificato da quelle condizioni e variazioni che potesse suggerire l'interesse del nuovo stabilimento e del pubblico, dovrà redigersi lo statuto della nuova banca per sottoporsi all'approvazione del governo.

15. Dovrà però nel nuovo statuto stabilirsi un limite al capitale da impiegarsi tanto nelle operazioni contenute negli articoli 7 ed 8 numeri 1, 2, 4, 5, ed articolo 9 dell'attuale statuto della banca romana, quanto nell'acquisto di fondi pubblici, o nelle somministrazioni da darsi accettandoli in pegno.

16. Una parte del capitale della nuova banca potrà essere impiegato nei prestiti per uno spazio non maggiore di un anno a favore dei coltivatori di fondi rustici, e si stabiliranno i privilegi e le cautele a tal uopo occorrenti.

17. Il massimo dello sconto sarà il 6 per cento.

Il governo potrà scontare o prendere a credito per una somma complessivamente non maggiore di scudi 300 mila al saggio del 2 e mezzo per cento.

18. La nuova banca farà per proprio conto nella zecca di Roma una monetazione annua di scudi 400 mila in oro ed argento.

Potrà farne partecipe la zecca di Bologna secondo i concerti da prendersi col governo.

19. Non potrà la banca nè direttamente nè indirettamente prender parte ad altre operazioni di commercio, che a quelle autorizzate dal suo statuto.

20. Sopra queste basi, sopra agli statuti della banca romana, sulle condizioni e variazioni nell'interesse del nuovo stabilimento e del pubblico, sarà redatto lo statuto per sottoporlo all'approvazione del governo.

Tale statuto potrà essere variato dall'assemblea generale della banca, sempre coll'approvazione del governo.

21. Fino che non sia raccolto il capitale, di cui nell'articolo 7, la banca romana continua le sue operazioni.

22. Se però nel termine di un anno non si sarà in alcun modo costituita la nuova banca dello Stato pontificio, la banca romana cesserà dal privilegio che attualmente gode.

Dalla residenza del ministero delle finanze, li 29 aprile 1850.

Il pro-ministro delle finanze A. Galli.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata del 2 maggio.* — La discussione sulla domanda di 2.629,910 franchi per far fronte alle spese dell'impresa di Roma pei primi sei mesi del 1850, fu alquanto violenta; ma finalmente il credito fu vinto con 462 voti contro 198. Si procedè quindi alla discussione sulle spese riguardanti l'armata navale.

Parigi, 3 *maggio.* — L'intenzione del governo di proporre una modificazione della legge elettorale eccita molta collera alla stampa democratica-socialista, e qua e là si trovano minacce di resistenza altra che quella della penna. Quei giornali affermano che niuna alterazione della legge elettorale tendente a restringere il principio del suffragio universale può aver luogo senza violazione della costituzione.

— 3 *maggio.* — Al tempo in cui viviamo i mutamenti a vista si succedono con una maravigliosa rapidità. Le quistioni si premono l'una l'altra, gli eventi sorgono impreveduti. Non c'è tempo a riflettere; si è costretti a non poter pensare che giorno per giorno. Qualunque cosa avvenga estranea alla politica, il funesto spirito di partito se ne impadronisce per accendere il fuoco della discordia ed aizzare contro il governo le faziose passioni o le inconsiderate scontentezze.

Ciò si è veduto all'occasione del disastro d'Angers. Quindi venne l'elezione del 28 aprile. Presentemente è la volta della *soluzione* proposta dal *Constitutionnel* e della commissione nominata per preparare un progetto di legge sulla riforma elettorale. La *soluzione* spiace terribilmente all'*Union* ed a tutti i giornali che difendono la stessa causa. La è, secondo essi, una combinazione fatta a porte chiuse tra politici semi-caduti. Essi non possono udir parlare a sangue freddo della presidenza decennale. In concambio il progetto di riforma elettorale sorride loro graditamente; essi v'intraveggono il trionfo più o meno prossimo, o se si vuole, più o meno lontano del loro *principio*. Altri giornali meno solleciti accolgono questo progetto favorevolmente e senza condizione, perchè bisogna innanzi tutto salvare la società morente. Quanto ai fogli rossi, la *soluzione* e la riforma elettorale gli gettano in accessi di furore epilettico.

Tuttavia non sono molti mesi ch'essi usavano un altro stile, mormoravano contro il suffragio universale che aveva mandato all'Assemblea una maggioranza devota all'ordine; le elezioni prodotte da un tale suffragio erano, a sentir loro, un deplorabile errore del popolo. Essi lasciavansi persino andare alle minaccie. Adesso, il suffragio universale è l'arca santa... Guai a chi osasse porvi la mano! La *Presse* si beffa con amarezza della *Soluzione*. Essa è, dice, una proposta assurda, non accettabile, e perchè? perchè mette in faccia l'uno dell'altro due principii inconciliabili: l'*autorità* e la *libertà*. A noi certamente non spetta di decidere su questo proposito; ma crediamo che tutti troveranno come noi molto strano che seriamente si venga a dirne essere tra loro incompatibili l'*autorità* e la *libertà*. E come potrebbe questa sussistere senza di quella? Dovunque v'è una società debb'esservi *protezione*. E chi proteggerà un individuo contro le violenze, gli attentati, gli agguati di un altro individuo? Chi regolerà, custodirà gl'interessi privati ed i pubblici? Chi garantirà la libertà di ciascheduno? E non sarà un *potere*, un'*autorità*? Altrimenti egli è come dire che s'ha a vivere all'uso delle tribù selvagge che si divorano tra loro. E da chi è governato il mondo? E non lo è per mezzo di un'autorità, la quale è *Dio*? E come si concepirebbero armate che non avessero ufficiali, ovvero opificii che fossero senza capi?

Ed il sig. di Girardin, il quale non vuole autorità, non è egli un uomo assoluto che decide arditamente, che vuol imporre a tutti la propria opinione e non può soffrire che altri pensi diversamente di lui? E come potrebb'egli adattarsi ad uno stampatore o ad un facchino che volesse contraddire alla sua direzione? Rigetti egli pure la *soluzione* che è padrone di farlo, ma sappia che il suo diniego all'*autorità* è mille volte più assurdo, mille volte meno accettabile.

Il progetto di riforma elettorale è, agli occhi della *Voix du Peuple*, un attentato contro il suffragio universale. Lo sapevamo!

Il *National* dice, colla sua superbia puritana, ch'esso è una vendetta che le *fazioni* vinte nel 10 marzo e nel 28 aprile vogliono fare di questi ultimi squittinii. Davvero che in bocca dei cospiratori emeriti che si mettono alla coda de' socialisti, questa parola di *fazioni* è una sorprendente sfrontatezza!

Il *Crédit* versa egli pure la sua bile sul progetto. Esso è, dic'egli, un assalto disordinato contro il suffragio universale. Coraggio, cittadini! se la riforma elettorale ci sembrasse cattiva, noi finiremmo, vedendo la vostra collera, per trovarla eccellente!

L'*Assemblée Nationale* annuncia che sta formandosi in questo momento una *lega del bene pubblico* per la revisione della costituzione, e specialmente per la riforma del suffragio universale.

Sembrerebbe che un gran numero di persone avessero già firmata una petizione per questo oggetto, e che molte altre si preparassero a dare la loro adesione.

La *Patrie* dice molto piacevolmente a questo proposito;

«Voi siete circondati da una truppa di cannibali. Ella è cosa chiara che se fate loro resistenza, voi risicate d'essere ammazzati. Ma è ancora cosa chiarissima che se non resistete loro siete certi d'essere mangiati. Facendo fronte ad essi potete vincere, cedendo, la vostra morte è certa; e qual morte! Alla peggio, alla peggio, non è meglio essere uccisi come soldati che mangiati come buoi?! »

ALEMAGNA. — *Parlamento d'Erfurt.* Il seguente messaggio fu letto il 29 aprile, giorno della chiusura, alla Camera del popolo dal signor de Radowitz e dal sig. de Carlowitz a quella degli Stati.

« Il consiglio dei commissarii dei governi alleati ha ricevuto comunicazione delle decisioni prese dal Parlamento qui riunito dopo il 20 marzo, concernenti i progetti di legge annunciati e presentati al detto Parlamento col messaggio d'apertura a nome di questi governi. Il consiglio dei commissarii comunicherà senza indugio ai governi alleati queste decisioni, frutto della prima cooperazione del Parlamento all'opera costituzionale dell'unione tedesca, che a termini dell'articolo 4 dello statuto del 26 maggio 1849 doveva essere lo scopo dell'attuale sessione.

«Noi, pertanto, riconoscendo che i lavori parlamentari diretti a questo fine sono per ora terminati, e riserbandoci tuttavia una nuova convocazione, esprimiamo a nome dei governi alleati, onde siamo i commissarii, la più intera e viva riconoscenza per lo spirito patriottico, la volontà ferma, lo zelo assiduo ch'essi hanno dimostrato compiendo la revisione della costituzione e quei miglioramenti che ne derivano. Il consiglio dei commissarii resta il depositario di questi risultati colla cresciuta fiducia nella soluzione del grande problema politico che i governi alleati tentano di risolvere, avendo a cuore i doveri loro e le loro promesse. Il consiglio aggiunge di più il voto sincero, che l'opera della costituzione, una volta compiuta, possa essere degnamente apprezzata come ha diritto d'esserlo, e ciò nell'interesse reale di tutte le parti d'Alemagna. A nome dei governi alleati io dichiaro, col presente messaggio, chiusa la sessione del Parlamento. »

DECESSI *del 6 maggio in Torino.*
N. 12.

Dal 1 gennaio, totale » 2351.

ULTIME NOTIZIE.

ELEZIONI.

Bobbio. — Malaspina Faustino.

Alcune voci erronee correvano fra noi, giusta le quali parecchi vescovi delle provincie avrebbero fatte delle proteste contro il governo, e ne sarebbero stati più o meno biasimati dall'autorità: possiamo assicurare che nulla v'è di vero in quelle voci.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Alemagna. — I fogli tedeschi giunti stamane riferiscono la circolare colla quale l'Austria convoca a Francoforte una grande Assemblea per riformare lo statuto federale; la nota non è minacciosa come pretendeva qualche giornale, e si limita a dimostrare quanto urgente sia il bisogno di questa riunione. Ma al dire di un corrispondente della *Gazz. d'Augusta* la circolare diretta al gabinetto di Berlino sarebbe stata accompagnata dall'Austria con una nota confidenziale, il cui linguaggio altiero e provocante avrebbe fatto sì che quel governo è più fermo che mai nella sua politica tedesca seguita ad Erfurt. I ministri ed il re sono contentissimi della revisione operata, e della dignitosa chiusura della sessione.

FONDI PUBBLICI
Torino 6 maggio 1850.

1819 —	decorrenza	1.o aprile	— —
1851 —	id.	1.o gennaio	— —
1848 —	id.	1.o marzo	84 —
1849 —	id.	1.o aprile	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	84 1/2
1834 —	obbligazioni		970 a 975
1849 —	id		925 a 950

Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— . —
Azioni della banca nazionale . . .	— . —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	15 p. 00/00
Sconto	— — . —
Anticipati	— — . —

Parigi, 4 *maggio.* — *Circolo della Borsa.* — L'ora tarda della partenza del corriere quest'oggi, festa anniversaria della proclamazione della Repubblica ci permette di dar conto delle operazioni che ranno alla piccola borsa del Passaggio dell'Ope[illegible] la rendita era [illegible] il 5 per 0/0 [illegible] terminato alla sala a 88, 25, e nella *coulisse* a [illegible] veniva richiesto a 88 30. Gli [illegible], come al [illegible] si fanno paura dell'aumento e [illegible] operano ad costo. Non correva alcuna no[illegible].

— Sotto il titolo: *Avvertimen[illegible]* la *Voix du P[illegible]* a proposito del progetto di rifo[illegible] fa[illegible] plicitamente un appello all'insurrez[illegible].

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servi[illegible] R. M. recita: *Francesca da Rimini.* — *Prestan[illegible] Camera.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese [illegible] *Louise ou la Réparation.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domenico [illegible] *Filippo.* — *Il Seccatore.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli An[illegible]

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un s. numero, cent. 40.

Dirigersi, franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'A... vado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffiz. postali. — Livorno, a l'F... ... Vessere, librajo. — ... Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, librajo. — Ginevra. Cherbuliez. — Parigi, Uffizi di corrispondenza Havas e Le... — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 8 Maggio 1850. Num. 730.

Domani festa dell' Ascensione di Nostro Signore *non si pubblica giornale.*

TORINO

7 Maggio.

RIVISTA.

Ora sono due anni, in Francia il motto *socialisti* veniva preso perfino dai *rossi* in sinistra parte, e quasi vestiva colore di ingiuria: ora essi menano vanto d'essere così appellati. S'incomincia in questi dì a dar loro il titolo vero e reale che loro appartiene di *comunisti*: a questo fanno così mal viso come all'altro; ma abbiamo la certezza che fra poco si vanteranno pure di questo. I giornali parigini sono ripieni di un furore male celato: l'odio si mesce, e fa più inveleniti gli affetti politici già così gravemente esagitati.

I progetti di riforma elettorale, ed il pensiero del trasporto della sede governativa fuor di Parigi sono i temi delle polemiche.

Voci strane e terribili correvano il 30 aprile in Francoforte. Vi si parlava di un generale armamento di Germania, della marcia de' Prussiani contro la Francia, della posizione presa dai Russi come riserva della grande coalizione, ecc., ecc. Noi non abbiamo bisogno di manifestare la nostra incredulità sovra queste voci.

V'ebbe in Berlino il 4 corrente un consiglio di ministri al castello di *Bellevue*: il signor di Radowitz vi pigliò parte. La *Gazzetta di Colonia*, dice che i sovrani dell'Unione sono invitati a riunirsi in congresso, non a Gotha, ma a Berlino, l'8 del maggio.

Grandi preparativi si fanno a Varsavia per l'accoglimento all'imperatore Nicolò. Nissuno colà crede ad una guerra colla Prussia, ma fra' soldati russi vive l'opinione che si tratti d'una guerra contro la Francia, ove (dice la *Gazzetta delle Poste di Francoforte*) una nuova rivoluzione deve scoppiare nel corso del maggio. A noi pare alquanto ardita la profezia.

Il ministero inglese ha di nuovo provato una leggiera scossa, nella tornata del 2, essendo stata adottata, malgrado l'opposizione del cancelliere dello scacchiere, la mozione del sig. Wood per l'abolizione della tassa sui certificati dei procuratori.

Una petizione veniva presentata al consiglio dei ministri per lo scioglimento dell'attuale Camera, come contraria ai progetti di riforme finanziarie, ed al sollievo dell'agricoltura.

Il Consiglio esecutivo di Berna avea preso le precauzioni opportune perchè le elezioni del 5 maggio non riuscissero ad occasione di disordini. Sin dal giorno 2 avea fatto entrare nella città mezzo battaglione di fanteria, e una mezza compagnia di artiglieria.

Siamo sicuri che nissun disordine sarà accaduto, tanto più che l'opposizione è rappresentata dall'antico partito conservatore, il quale ha preveduto i risultamenti di questo sperimento elettorale, e vi si è rassegnato. In Ginevra frattanto si prevede il nuovo fenomeno di una scissione nel partito radicale. I socialisti puri e gli uomini che non hanno alcuna pratica di governo si dicono separati dalla influenza di James Fazy, per portare al comune i candidati della loro opinione più ristretta.

I giornali d'Italia sono ogni dì più vuoti di notizie. Il *Costituzionale* è forzato ad aumentare il prezzo dell'associazione per il raddoppio della tassa del bollo. Per lo stesso motivo la *Riforma* si restringe a quattro pubblicazioni per settimana: dal che si può dedurre a che misere condizioni sia ridotta la stampa toscana.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi la Camera vagò pel dedalo di una discussione confusa, sconnessa, priva d'interesse e d'importanza, sebbene di rado in una sola seduta tanti e sì variati argomenti si tocchino. Leggi di finanza, leggi d'istruzione, leggi di caccia, rendiconti amministrativi, e per giunta una requisitoria in tutta forma contro due deputati, ecco il riepilogo delle cose dette o fatte quest'oggi; e con tutto ciò il paese non ci guadagnò che la votazione di un riassunto del bilancio del 1847.

Apriva la tornata la relazione sulla legge del bollo letta alla Camera dal deputato Jacquemoud barone. Il presidente proponeva di porla all'ordine del giorno per sabbato prossimo, d'onde una viva discussione, obbiettandosi che non potendo tal legge in una sola seduta discutersi e votarsi per intiero, verrebbesi a pregiudicare quella della pubblica istruzione, che è all'ordine del giorno per lunedì. Ma l'urgenza di provvedere alle strettezze dell'erario persuase la Camera a non tener conto delle opposizioni, ed a confermare col proprio voto la mozione del suo presidente.

Prese da ciò occasione il deputato Pescatore a chiedere che venisse, prima della discussione della legge d'istruzione, fatta la relazione sul bilancio proprio di questo ministero, osservando come potesse molto influire sull'esito di quella e sull'indole delle deliberazioni della Camera in proposito il ben conoscere quali fondi si assegnino a questo ramo importantissimo della cosa pubblica.

E la Camera votò senza difficoltà anche questa proposizione.

Il ministro delle finanze prendeva alla sua volta la parola per la presentazione di tre progetti di legge, dei quali il primo tende a determinare la surrogazione di altri titoli alle quitanze dei prestiti del 1848-49-50, che siano state smarrite dai mutuanti; il secondo contiene la tassa sulle patenti; e coll'ultimo infine si impongono le professioni ed arti liberali.

Votavasi quindi la presa in considerazione della proposta Bastian, affinchè la legislazione sulla caccia in Savoia venga posta in armonia colle disposizioni sopra tale materia vigenti al di qua delle Alpi.

A più prolissa discussione dava luogo la relazione di cinque petizioni concernenti il progetto di legge sull'insegnamento secondario, quale fu proposto dalla commissione.

Il relatore proponeva l'invio di esse alla commissione; altri le avrebbe volute trasmesse al ministro; l'onorevole Balbo propose invece il deposito agli archivi della Camera, il quale ultimo partito ottenne i voti della maggioranza.

A questo riguardo siaci permesso di tornare sopra un'idea ieri accennata di volo, ma che vorremmo si ponderasse attentamente dai nostri deputati.

La legge sull'istruzione secondaria è importantissima; basterebbero a provarlo le numerose petizioni quali in uno, quali in altro senso che furono già mandate alla Camera, e che continuano incessantemente a giungerle. È quindi da desiderare che essa venga maturamente studiata e profondamente discussa. Ma come sperar che ciò sia, qualora venga una discussione così grave e seria incominciata quando appunto la sessione volge al suo fine? Quando più viva ed universale si manifesta nei singoli deputati l'intenzione di sospendere i lavori legislativi per attendere agli affari domestici? Laonde o non sarebbe discussa, o lo sarebbe solo in modo superficiale.

Oltrecchè è improbabile che quando pur si discuta e voti dai deputati il progetto, esso venga dai senatori approvato tal quale. Tornerebbe adunque di nuovo alla Camera, ed ecco iniziata una seconda discussione sopra una legge di cento e più articoli. È quindi da ciò stesso dimostro all'evidenza che è vana illusione il credere si possa nella corrente sessione deliberare utilmente su questa legge, e che pertanto il meglio si possa fare si è di sospenderne per ora la discussione, riserbandola alla prossima sessione, nella quale vi potrà essere agio e tempo di approfondirla in ogni sua parte, ed esaurire tutte le questioni che vi si riferiscono. Ciò non ostante la Camera continua a mostrare di volerla quanto prima senz'altro discutere, ma intanto i due voti d'oggi avranno certamente per effetto di togliere a molti l'illusione che possa quella velleità essere soddisfatta.

Chiuse la tornata la votazione senza alcuna discussione del conto amministrativo del 1847 per la terraferma.

Considerazioni del Times *sull'ultima elezione di Parigi.*

Entrambi i candidati stati scelti per la recente elezione di Parigi erano tali da scemare, anzichè accrescere la forza dei rispettivi partiti che li proponevano.

Eugenio Sue, il quale mena la vita di un sibarita in un ritiro donde niun eccesso è bandito, è un ridicolo rappresentante delle sofferenze della classe che lo ha eletto. Il signor Leclerc cartolaio della via St-Joseph, ardito combattente sulle barricate, non era meno atto a rappresentare un partito che pretende di riassumere l'intelligenza, le ricchezze, le tradizioni della Francia. Ma è probabile che i rispettivi difetti di questi due candidati siano stati presso gli elettori titoli più potenti che non i loro meriti. Il Sue non fu altrimenti eletto pel suo ingegno, nè il Leclerc pel suo carattere politico: il primo fu pe'suoi incessanti attacchi contro le instituzioni religiose e sociali, l'altro per la sua indipendenza da ogni parte politica. Di fatto la lotta non era fra gli uomini, ma fra i principii ch'erano chiamati a rappresentare. Il principio della rivoluzione ebbe il sopravvento, quello del governo fu incontestabilmente battuto. Forse alcune circostanze speciali, come l'assurda e vessatrice persecuzione dei rivenditori di giornali e l'evidente inclinazione delle autorità a promuovere provvisioni repressive contribuirono ad accrescere le file della maggioranza ostile. Ma queste restrizioni della libertà dei cittadini non producono in Francia la stessa impressione che in Inghilterra, e nessuno cura le elaborate proteste di Emilio Girardin sulla legalità di un atto.

In sostanza noi dubitiamo che verun'altra politica che si potesse tenere dal presidente o da'suoi consiglieri col concorso dell'Assemblea presente avrebbe potuto arrecare molta differenza nel risultato. La quistione non è di politica, ma di possessione. La lunga filza di elettori che ricordano i loro voti contro il governo sono guidati da uomini il cui scopo è semplicemente porre le mani sull'autorità dello Stato e ciò che gli appartiene; l'illimitato patronato, la delizia del potere, il premio della rivoluzione, la sovranità della Francia.

L'attuale fruizione di questi vantaggi pur l'altro giorno pareva conseguibile, non veramente dalla plebe, ma da coloro che hanno l'arte di farsene uno strumento. Anche adesso il vento spira favorevole per loro, e secondo l'opinione di coloro che aspettano la fortuna, la tattica del partito negli ultimi due anni, ma specialmente dopo il 13 Giugno 1849, ha già quasi riparata la disfatta del precedente anno e la follia dell'ultimo disastroso giorno. Più che mai è loro interesse astenersi da atti di violenza, che potrebbero esporli all'azione della legge. Il loro modo di guerreggiare è ora diverso e la costituzione del 1848 assicura loro un campo abbastanza vasto e su quel campo viene loro fatto di combinare ogni frazione del partito repubblicano.

Se vi sarà attacco deve venire dall'altra banda, poichè le relative posizioni dei due partiti sono così cambiate, che la rivoluzione ha preso l'aspetto d'autorità legale, mentre l'autorità ed il diritto sono costretti ad accattare i mezzi rivoluzionarii. Ma dal lato della maggioranza dell'Assemblea non v'è quell'unione che stabilisce l'ascendente d'un partito politico, nè l'ingegno che lo può supplire. Un uomo che rappresentasse veramente i desiderii e gl'interessi della nazione, troverebbe più facile il togliere ai repubblicani socialisti le loro illusioni, che svezzare i capi della maggioranza dalle loro divisioni, sistemi e raggiri. Sotto la pressione di fatti sì minacciosi, non è niente impossibile che il presidente, il quale vede gli estremi pericoli del paese, e conosce ora perfettamente il valore de' suoi consiglieri, non attinga coraggio altrove che nella sua risolutezza, e metta tutta la sua fortuna sopra una carta. Ma se non ha per quella fatalità che sembra regolare tutti gli avvenimenti della Francia, noi non abbiamo gran ragione di credere che un'intrapresa come questa finirà con gloria e successo per Luigi Napoleone. Passato è il tempo in che una dimostrazione di questa fatta poteva aver luogo fra il popolo. Essa deve procedere dall'esercito, ed ivi, se non c'inganniamo, incontrerebbe grandi, se non insormontabili ostacoli. Al di là del circolo immediato dell'Eliseo pochi uomini cospirerebbero ora in Francia per l'aggrandimento del potere di Luigi Napoleone, o sarebbero disposti a considerarlo come un salvatore dello Stato.

Tali intraprese emananti dalla spontanea energia ed ambizione di un solo individuo, è quasi impossibile che riescano, ove le più grandi combinazioni di tutta la potenza umana successivamente e ripetutamente fallirono. Pubblicare in tali momenti gli annali del 18 brumaio, con tutti gli atti del primo console quando assunse la dittatura in Francia, è provocare un contrasto, anzichè suggerire un esempio. Insomma, quantunque questa elezione accresca, se è possibile, il terrore del partito moderato, e dia origine a cento nuovi progetti di repressione, quantunque aggravi considerabilmente i mali positivi della Francia col dislocare i capitali e arrestare il ridestamento dell'industria e del commercio, tuttavia, nonostante questi mali, noi dubitiamo che meni a qualche decisivo risultamento; a meno che il presidente o qualche altra influente persona creda arrivato il tempo di prendersi la responsabilità personale della crisi.

V'è un vecchio proverbio che dice, i consigli di guerra non combattere mai. La Francia è retta da un consiglio di questo genere. I vecchi generali della monarchia costituzionale impiegano la loro tattica acquistata in diverse contese nella gran levata in massa del suffragio universale. Finora il loro fiasco fu indubitabile, poichè la loro politica si compendia in due parole: *resistenza inadequata.* Non passerà lungo tempo che il problema assumerà la forma più chiara di concessione diretta alla volontà popolare o diretta repressione militare. Ogni avvenimento abbrevia il periodo della politica temporeggiante; ma, sebbene sia ridotta e screditata, rimane a vedersi se gli spedienti di quella politica siano interamente esauriti.

La commissione nominata dal Re, ad istanza del ministero del commercio e dell'agricoltura pel concorso degli oggetti d'industria dei regi Stati all'esposizione di Londra del 1851, ha tenuta la sua prima adunanza nelle sale del ministero suddetto sabbato passato 4 corr., coll'intervento dell'onorevole sir Ralph Abercromby, ministro di S. M. britannica, stato nominato membro della medesima. La detta commissione ebbe a trattenersi per tre ore consecutive in questi suoi primi lavori preparatorii.

Riceviamo la seguente lettera:

Cassolo 6 maggio 1850 (*Lomellina*).

Ritenendo che a V. S. Ill.ma forse perverrà a notizia una sollevazione di popolo avvenuta in Cassolo, credetti mio dovere di dargliene partecipazione pel ... sui giornali esagerati i fatti, come per lo più succede.

Un piccolo proprietario di Cassolo, certo Boffino Giuseppe, fece gli atti giudiciali contro diversi di lui vignaiuoli per ottenerli condannati al rilascio delle colonie, non avendo ravvisato di sua convenienza di continuare con tale sistema di coltivazione ne' di lui fondi. Siccome pressochè tutto Cassolo è interessato in simili colonie, fu sufficiente l'avere il Boffino solo proceduto ad un tale atto per far insorgere in massa tutto il paese.

Venerdì 3 corrente (a Cassolo giorno festivo) dopo le funzioni parrocchiali, ad un grido innalzato da un capo-banda frammezzo la moltitudine che sortiva dalla chiesa, frammezzo inoltre ad una turba di ubbriachi, un assembramento di mille e più persone si precipitò nella corte del Boffino in traccia del medesimo. Trovavasi per buona ventura fuori di casa il pover'uomo. La moglie, i figli a tale vista fermarono le porte; ma la popolazione furibonda, abbattute le porte e le finestre, si scagliò in casa a perlustrare ogni angolo il più recondito, persino sotto ai tetti, e guai se lo avessero rinvenuto, che lo avrebbero fatto in brani. Invano accorse il nostro buon sindaco, ed invano accorsi io stesso e tanti altri bravi signori del paese per sedare il tumulto. Vollero abbattere le porte ed entrare in casa.

Non avendo trovato il Boffino, la turba si diresse verso altre case, i cui proprietarii hanno conflitti coi vignaiuoli a fare minacciose dimostrazioni, ed in generale a chiunque loro si presentasse per distornarli dalla loro impresa, facevano insulti.

Alla sera dopo mille preghiere, e segnatamente mercè i buoni ufficii del lodato sig. sindaco, che non avrebbe potuto diportarsi meglio in così terribile circostanza, il paese divenne tranquillo. Frattanto il sindaco fece il suo rapporto alla superiorità, richiedendo forza armata per tutelare l'ordine pubblico. Sabbato passò tranquillo; ma ieri fummo di nuovo a guai, non ostante che avessimo qui 107 uomini del reggimento Nizza Cavalleria e dodici carabinieri reali. Nel pomeriggio incominciò qualche ubbriaco ad eccitare l'allarme nella popolazione, gridando che i signori volevano loro togliere le vigne.

Si pubblicò un avviso dal sindaco col quale si assicuravano gli abitanti che le case proprietarie non avrebbero introdotte innovazioni al sistema sin qui tenuto, e sembrava che l'ordine fosse di nuovo ristabilito, al che contribuì moltissimo la presenza di monsignor vescovo che trovavasi a Cassolo ad amministrare la cresima. Ma alla sera essendosi dal fisco fatto procedere a diversi arresti di complici nell'attentato del giorno 3, di nuovo insorse la popolazione, la quale accorse al carcere del comune contro la forza armata per far rimettere in libertà i detenuti, e non fu senza difficoltà che il comandante lo squadrone, comandata una carica in tutte le contrade, riescì a disperdere gli insorti, o per meglio dire la popolazione che era pressochè tutta in allarme.

Sul far del giorno si sollevarono di nuovo nell'intento di liberarvi i detenuti che sorpresero fuori del paese, nel mentre carabinieri e dragoni li conducevano a Vigevano; ma non vi riescirono. Tentarono di far battere le campane a stormo, e questo pure gli venne impedito, avendo il municipio preveduto il caso, e fatto bene assicurare l'ingresso del campanile. La scelleragine a cui riuscirono fu quella di appiccare il fuoco ad un cascinale del signor marchese Costa situato a poca distanza dall'abitato col perverso fine di rivolgere la truppa in quel luogo, ed essi riescirvi nel far rilasciare i detenuti. Ma il loro disegno andò fallito, mentre l'incendio si abbandonò e le truppe rimasero nel paese.

L'incendio però fu di poco momento, e non essendovi combustibili sui cascinali si spense da sè.

Frammezzo a tanto conflitto, mercè il lodevolissimo contegno della cavalleria e de' reali carabinieri, non ... a lamentare spargimento di sangue.

Speriamo che le cose si sederanno. Frattanto però la truppa rimarrà in paese a guarentigia delle vite e delle proprietà, e per mantenere l'ordine nel paese medesimo.

Troviamo nel *Vessillo Vercellese* la seguente lettera:

Ill.mo sig. Direttore gerente,

Vercelli, lì 2 maggio 1850.

Annunzio alla S. V. Ill.ma un'azione gentile, non meno che generosa, pregandola a voler renderla di pubblica ragione nel prossimo foglio del *Vessillo*.

Il conte Camillo Benso di Cavour, come già si accennò nel num. 14 dello stesso giornale, nel concedere ancora per quattro anni il transito per i suoi cavi dell'acqua de' regii navigli destinata all'irrigazione dei territorii di Costanzana, Stroppiana e Pertengo, non volle per sè verun compenso, ma chiese che una somma fosse dagli utenti di quell'acqua annualmente pagata nella cassa del neonato asilo infantile di questa città. Ben volentieri vi aderirono quegli utenti, e la somma a pagarsi in dicembre di caduno dei quattro anni secondo il desiderio del prelodato signor conte fu stabilita in L. 450.

Con questo nobile tratto spontaneo, il conte di Cavour beneficò le popolazioni agricole dei comuni suddetti, a cui i mezzi legali, per sè spendiosissimi, non avrebbero forse giovato per avere quel transito in tempo utile, e non senza pagarne inoltre un più largo corrispettivo; ed in pari tempo si rese benemerito del più utile fra i tanti filantropici istituti, che da pochi mesi qui sorge mercè la carità cittadina. Oh se imitata fosse tale generosità del conte di Cavour, non si avrebbe al certo lungo tempo a desiderare un secondo *assolutamente* indispensabile asilo in questa città!

Abbia intanto egli i più vivi ringraziamenti e la più sincera riconoscenza dell'intera società di questo asilo.

Avv. Furno *segretario*
dell'asilo per l'infanzia di Vercelli.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 7 maggio.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Discussione e votazione di due leggi, l'una per ordinamenti intorno alle università di Cagliari e di Sassari, l'altra per fondazione d'una cattedra di diritto pubblico esterno ed internazionale privato.

La seduta è aperta alle ore 2 3/4

È letto ed approvato il processo verbale

Si leggono due dispacci, l'uno del ministro dell'interno, relativo alla petizione Crivelli, l'altro del ministro dei lavori pubblici che presenta al Senato 100 esemplari di un articolo sulla strada ferrata del Moncenisio

Si dà lettura del solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge contenente varii ordinamenti per le università di Cagliari e di Sassari.

È data la parola al relatore della commissione.

Il senatore Cibrario. Signori, il progetto di legge inteso a migliorare le condizioni delle università di Sardegna non andò esente da giuste censure, sia negli ufficii, sia nel seno della vostra commissione.

Non fu la medesima persuasa che tutte le variazioni introdotte nel progetto di legge, dopo la grave discussione che aveva subito in quest'Assemblea, sieno opportune.

Essa non credette guari probabile che si trovassero di tali, che senza vocazione religiosa, vestissero la povera tonaca, e sopportassero anche temporariamente la tribolata povertà ed i rigori della disciplina degli ordini mendicanti nel solo intento di frodare l'università dei diritti d'iscrizione e di esame. E però non ravvisò punto necessario il richiedere nei religiosi suddetti la qualità di professi, ritardando in tal modo sino ad età più avanzata il principio della loro carriera universitaria.

Parve ancora a taluni che il favore conceduto agli ordini mendicanti non si dovesse restringere agli esami ed ai gradi di teologia, ma dovesse almeno estendersi alle scienze medico-chirurgiche, nelle quali sogliono alcuni di quei religiosi istruirsi, onde essere poi abilitati alla cura dei malati nei loro conventi, ed a quella dei poveri abbandonati nelle campagne, dove non si rinviene chi eserciti l'arte salutare.

Fu poi unanime la commissione nel riconoscere meno opportuno l'obbligo di frequentare le pubbliche scuole imposto ai religiosi che intendono profittare dell'esenzione, perchè si può aver dall'esame la giusta misura della loro capacità e della loro scienza, e l'obbligo di frequentare le pubbliche scuole nulla v'aggiugne fuorchè il pericolo che quei religiosi studenti diventino involontaria occasione di disturbi in mezzo ad una gioventù che l'età ed i tempi rendono talvolta inconsiderata.

Infine non seppe la commissione approvare, che per gli studenti di teologia che sono generalmente i più poveri si sia cresciuto il dritto d'iscrizione da 8 a 14 lire

Ma da un altro lato considerava la commissione, che degli inconvenienti accennati alcuni non sono gravi, ad altri si potrà anche nelle vie amministrative trovar qualche rimedio. Ma che invece danno grave, e non riparabile ne seguirebbe, se il progetto di legge di cui ci occupiamo dovesse per introdotti emendamenti essere rimandato all'altra Camera. Imperocchè sarebbe allora impossibile che potesse in questa sessione parlamentare ricevere autorità di legge, e l'isola di Sardegna rimarrebbe anche nel venturo anno scolastico privata dei benefizi, che aspetta dall'attuazione della presente legge. Questa considerazione parve di tanta importanza, da superare ogni scrupolo che si potesse avere di approvare una legge, in cui si riconobbero varie imperfezioni.

È questo il caso di rammentare l'antico adagio: *che il meglio è nemico del bene;* adagio che io vorrei scolpire nella mente di tutti in questi tempi, nei quali non manca chi si mostrerebbe disposto a ripudiare il bene presente e certo, per correr dietro a varie e per lo più vane ipotesi d'un maggior bene futuro.

La commissione ha pertanto l'onore di proporvi per organo mio l'adozione pura e semplice del progetto di legge di cui si tratta.

Il presidente dà lettura dell'intiero progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Nessuno dimandando la parola, si passa alla discussione degli articoli.

Il primo articolo è approvato senza osservazioni.

Il secondo articolo viene approvato dopo alcune osservazioni del senatore Moris e del ministro della pubblica istruzione intorno alla convenienza di pareggiare gli stipendi dei professori universitari.

I rimanenti dieci articoli e le due annesse tabelle sono approvate senza osservazioni.

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è adottata con 45 voti contro 8

Viene quindi, secondo l'ordine del giorno, la discussione del progetto di legge per la fondazione di una cattedra d'insegnamento speciale della scienza consolare e diplomatica.

È data la parola al relatore della commissione

Il senatore Sclopis, relatore. Signori, l'idea di legge che vi venne presentata dal signor ministro dell'istruzione pubblica e sulla quale ho l'onorevole incarico di riferire, incontrò nella maggioranza della vostra commissione adesione in quanto concerne alla convenienza di estendere in modo particolare l'insegnamento del diritto pubblico esterno, del diritto internazionale privato, e del diritto marittimo. Non uguale fu l'assenso dei vostri commissari alla forma in che si spiegò il concetto ministeriale.

La commissione riconosce che importa assaissimo, anche nella particolare condizione nostra politica, il fornire la gioventù studiosa di sode e larghe cognizioni in quella parte che tocca ai primi e più essenziali legami dei consorzi politici e civili; di farla capace di quei sentimenti di riverenza ai principii del gius pubblico e di giusto rispetto alle istituzioni che sono la salvaguardia dei diritti, non meno che dei doveri reciproci dei diversi Stati tra loro.

La vostra commissione ha posto mente in particolare alla importanza grandissima che vi ha di ben conoscere il diritto marittimo, quel diritto che a fronte perfino dell'autocrazia degli antichi imperatori romani si ravvisava indispensabile: *La legge è signora del mare.* E così ripeteremo noi in questa condizione di tempi e di luoghi in cui la legge è superiore ad ogni autorità d'uomini, e guardando alle nostre marine, le quali siccome ci possono essere sorgenti di gloria e d'utile insigne, così debbono formare oggetto delle nostre più vive sollecitudini.

Per queste generali considerazioni in cui sarebbe soverchio ora l'estendersi parlando a persone illuminate ed esperte nelle scienze sociali, la commissione ha riputato vantaggioso ed opportuno il divisamento di accrescere i mezzi d'istruzione nella scienza del diritto pubblico esterno e del diritto internazionale privato

E qui convien che si noti non potersi dai vostri commissarii accogliere la qualificazione di scienza consolare e diplomatica. Ammettendo anche la definizione più usuale del vocabolo *scienza* ad indicare un insieme, un sistema di cognizioni sopra una data materia, si è dovuto avvertire che la diplomazia, (per evitare ogni scambio di significazione colla *diplomatica*), è un esercizio di accorgimenti, di giudizii e di previsioni, anzichè una dottrina che riposi sopra una serie di precetti positivi. Essa si avvalora di molte dottrine e singolarmente del diritto pubblico internazionale, della storia, e della statistica, ma propriamente non forma complesso scientifico di per sè. Essa ha in vero delle forme proprie di scritture, ma ciò non eccede i limiti d'informazioni cancelleresche, e sotto questo aspetto appena gli si converrebbe il titolo d'arte. La principale scienza diplomatica si potrebbe forse chiamare la storia, ricordando quell'avvertimento di Francesco Guicciardini: « Osservate con diligenza le cose dei tempi passati perchè fanno lume alle future, *cum sit* che il mondo sia sempre d'una medesima sorte, e che tutto quello che è e sarà, è stato in altro tempo, perchè le medesime cose ritornano, ma sotto diversi nomi e colori; però ogni uno non le conosce, ma solo chi è savio e le considera diligentemente. »

L'officio dei consoli poi si riduce principalissimamente nell'osservanza degli usi di commercio, nelle costumanze di mare e nell'adempimento di funzioni specificamente loro dalle leggi affidate, onde neppure a quello può attribuirsi il nome di *scienza.*

Ma più che all'esterno mirando all'interno del progetto in discorso, si scorge essersi voluto provvedere affinchè si allargasse l'insegnamento di quelle notizie che possono più direttamente conferire ad una compiuta istruzione giuridica degli aspiranti alla carriera diplomatica, non meno che di tutti coloro che amano lo studio delle scienze sociali. Così avverrà che negli esami per i candidati di prima classe richiesti dal regolamento per l'ammessione degli aspiranti alla carriera della R. segreteria di Stato per gli affari esteri approvato con R. decreto 23 ottobre 1849 potrassi vedere compresa la materia importantissima del diritto pubblico esterno ed internazionale privato, la quale di presente vi si trova compiutamente ommessa, sebbene vi sieno enunciati i principii di diritto romano e canonico, e le principali disposizioni dei codici civile, criminale e di commercio di questi Stati.

La vostra commissione, o signori, nell'associarsi all'idea di preparare viemmeglio nella dottrina i candidati alla carriera diplomatica fa voti perchè in questa èra novella la nostra diplomazia mantenga l'antica riputazione. Nei tempi andati gli agenti diplomatici della corte di Savoia, sebbene non astretti a regole di carriera, ma scelti fra i più savi, i più destri, ed i meglio accetti a coloro che tenevano la somma delle cose, provarono così bene che ancor nelle storie se ne conserva memoria come nello Stato se ne conserva il benefizio. Egli è nel 1748 che lord Chesterfield scriveva a suo figlio: « Ce qui est certain au moins c'est que dans toutes les cours et à tous les congrès où se trouvent plusieures ministres étrangers, ceux du Roi de Sardaigne sont généralement les plus habiles, les plus polis et les plus deliés ». Così sia pure per lo avvenire

Non passò inosservata ai vostri commissari la circostanza che nella regia università di Torino esiste già a mente del regolamento per la facoltà legale, del 1846, una cattedra di diritto pubblico, che secondo la primitiva istituzione doveva essere destinata all'insegnamento del diritto pubblico interno, del diritto pubblico esterno e del diritto internazionale privato. Ma siccome dopo l'introduzione tra noi del governo rappresentativo era indispensabile che pure s'insegnasse il diritto costituzionale, così questo nuovo ramo d'insegnamento s'accoppiò a quello preesistente del diritto pubblico ed internazionale. E per quanta sia l'abilità che la vostra commissione riconosce nel degnissimo professore che occupa tale cattedra, non si può negare che con un corso biennale di due lezioni per settimana non gli potrà guari essere fattibile di dare al doppio suo assunto quella estensione che pur si richiede onde rendere compiuta l'istruzione. Quindi parrebbe alla vostra commissione opportuno e conforme non meno al buon andamento dell'insegnamento che all'intenzione ministeriale, che all'attuale professore fosse assegnata la parte del diritto pubblico interno che più naturalmente si collega colle istituzioni costituzionali, di cui pure rimarrebbe incaricato di svolgere ampiamente la natura e i rapporti, e che alla cattedra che si tratta d'istituire si assegnassero specificamente le materie del diritto pubblico esterno, del diritto marittimo e del diritto internazionale privato

Il primo degli accennati professori dovrebbe rivolgersi alquanto alle teorie fondamentali ed astratte del diritto pubblico generale; il secondo occuparsi anche a mettere in rilievo i punti più essenziali della storia dei trattati, specialmente di quelli riguardanti l'Italia, ed in particolare la monarchia di Savoia. Così distinte le materie, l'insegnamento quantunque spartito camminerebbe col miglior accordo.

In conformità di questi pensieri non avendo trovato altro da avvertire intorno al progetto ministeriale a voi rassegnato, la maggioranza della vostra commissione ha l'onore di proporvi per organo mio di approvare il progetto di legge in discorso colle seguenti modificazioni:

« Art. 1. È istituita nella R. università di Torino una cattedra d'insegnamento speciale di diritto pubblico esterno, ed internazionale privato. »

« Art. 2. Si comprenderà in questo corso specialmente il diritto marittimo, e si coordinerà l'insegnamento colla storia dei trattati, sopra tutto di quelli riguardanti l'Italia e la monarchia di Savoia in particolare. »

Il resto come nel progetto)

Il presidente dà lettura dell'intero progetto di legge del tenore seguente:

« Art. 1. È instituita nella R. università di Torino una cattedra d'insegnamento speciale della *scienza consolare e diplomatica.* »

« Art. 2. Questo insegnamento coordinerà ai *principii del diritto delle genti moderno d'Europa* la speciale esposizione del *diritto marittimo* nei suoi rapporti col diritto pubblico, della *storia dei trattati* e specialmente di quelli riguardanti l'Italia, e la monarchia di Savoia in particolare, degli *usi* e dello *stile diplomatico* e delle *attribuzioni consolari.* »

« Art. 3. Il corso sarà diviso in due anni, farà parte del corso completivo e si darà da un solo professore dal Re nominato nelle consuete forme. »

« Art. 4. Allo stesso professore è assegnato lo stipendio di lire nuove *duemila.* »

« Art. 5. Le condizioni d'ammessione ai corsi, il programma delle materie d'insegnamento, il numero e la forma degli esami e le propine del professore saranno determinati da apposito regolamento. »

Dichiara quindi aperta la discussione generale.

Il ministro della pubblica istruzione, pur dichiarando di accettare gli emendamenti della commissione, espone le ragioni perchè abbia egli creduto di potere adoperare l'espressione di *scienza consolare e diplomatica.*

Il senatore Sanmarzano, come membro dissenziente della commissione, dichiara ch'egli non credea necessario il progetto di legge quale fu presentato dal ministro; quale venne poi modificato dalla commissione, averlo per non inutile, ma non d'urgente necessità; quindi opinare che sia da rimandarsi a tempi più convenienti, cioè quando sia stato votato il bilancio del 51 e cessata la distretta dell'erario.

Il senatore Luigi di Collegno dice di concorrere nel parere della commissione; non credere necessario uno speciale insegnamento di scienza consolare e diplomatica, e a fare un buon diplomatico essere più giovevole una cotale attitudine acquistata colla pratica di somiglianti faccende che non un tanto sottile conoscimento della scienza diplomatica.

Il ministro di pubblica istruzione combatte le ragioni del preopinante

Il senatore Gioia dice lo studio del diritto internazionale essere anzi opportuno e necessario in questa nostra nuova condizione sociale; e dalla ignoranza di quello procedere il più delle volte assai danno e vergogna; questa ignoranza averci gravemente nociuto nelle passate vicende; essersi inciampato in errori che colla conoscenza delle cose diplomatiche si sarebbero probabilmente evitati; la diplomazia formare un importantissimo ramo dello scibile umano; alcuno de' preopinanti aver detto come altri possa essere diplomatico senza avere studiato molto questa scienza; ciò poter essere; ma molto miglior diplomatico essere quegli che sia in detta scienza versato; l'insegnamento che si propone essere cosa di reale utilità; e un'assurdità il disputare intorno alla lieve spesa di cui sarebbe cagione

Il senatore Sclopis dice, tra le altre cose, che i diplomatici i quali meglio si segnalarono in servizio di questo Stato, siano valentissimi giurisperiti, e cita i nomi di Bellezia, Degubernatis e Priocca.

Essendosi chiusa la discussione generale si viene a quella de' singoli articoli.

I primi due articoli, modificati dalla commissione, e i tre seguenti del primitivo progetto, sono approvati senza osservazioni.

Procedutosi quindi allo squittinio segreto, la legge è adottata con 33 voti contro 15.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 7 Maggio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Relazione della legge sul bollo. Relazione di alcune petizioni riguardanti il progetto d'istruzione secondaria. Progetto di legge per l'approvazione del rendiconto* 1847

La seduta è aperta all'1 1/2

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il sig. Jacquemoud barone legge la relazione della commissione per la legge sul bollo.

Il presidente domanda alla Camera se voglia trasferire le relazioni di petizioni da sabbato a venerdì, e porre in loro vece all'ordine del giorno di sabbato la legge riferita dal sig. Jacquemoud.

Chiò s'oppone, perchè prevede che questa legge non potrà essere discussa in una sola seduta, e non potrebbe venire continuata lunedì, perchè la Camera ha già posto all'ordine del giorno la legge sull'insegnamento secondario.

Pescatore non dissente dalla proposta del presidente, ancorchè essa possa differire la discussione della legge sull'insegnamento secondario, purchè approfittando di tale dilazione, s'inviti la commissione del bilancio a presentare i quadri dei fondi stanziati per l'istruzione pubblica; perchè, egli dice, il conoscere la somma di questi fondi servirà a definire molte questioni fondamentali che si presenteranno in quella discussione.

Farina Paolo. Io credo che il bilancio domandato dal sig. Pescatore sia l'attivo (poichè il passivo sarebbe perfettamente inutile nella presente vertenza). Ed in ordine a quello io debbo avvertire che il medesimo trovasi complicato con tutti gli altri bilanci ed unito in una sola relazione, onde non potrebbe venir riferito separatamente: motivo per cui io appoggio la semplice proposta del presidente.

Mellana. M'oppongo alla proposta Pescatore, perchè con essa si farebbe in modo che si discuterebbero le leggi di finanza prima del bilancio, ed il bilancio prima delle leggi organiche.

Inoltre io domanderei che si differisse la discussione della legge sul bollo finchè la commissione ci riferisca le due altre che furono unitamente presentate dal ministro.

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge onde provvedere i mezzi di rimediare alle perdite dai privati fattesi di diversi titoli per l'imprestito. Altro progetto di legge sulla tassa-patenti, ed un terzo per l'imposta sopra le professioni ed arti liberali. Annuncia che nel corso della settimana presenterà tutte le leggi che ha indicate nella tornata del 15 aprile.

Prega la Camera a voler discutere [illegible] presto possibile la legge di cui si tratta, e non crede [illegible] necessario, come pareva volesse indicare il sig. Mellana, [illegible] bilancio che le leggi di finanza [illegible] ste leggi vorrà largo tempo onde [illegible] la Camera ritarda a discuterle, non [illegible] attuarle pel 1851.

Non crede si richieda la previa discussione [illegible] bilancio, perchè col mezzo di queste leggi [illegible] il passivo di 50 milioni che ora pesa sul [illegible] qual cosa potrebbe dare motivo alla Camera di voler prima conoscere bene il male, onde porvi poscia il rimedio, ma appena la metà di esso bilancio.

Osserva che finora si è sempre parlato di tributi da imporre, ma non se ne sono mai imposti, onde è necessario di far concorrere la nazione, anche per sostenere il nostro credito in faccia ai capitalisti, de' quali pur troppo ancor s'abbisogna.

Ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole mio collega il sig. ministro di finanze non ha posto mente ad una osservazione del sig. Mellana, che cioè si dovesse discutere prima il progetto di legge per l'insegnamento secondario e non le leggi di finanze.

Io gli farò osservare che per quanto s'affretti la discussion di quel progetto, esso non potrà avere la sua pratica applicazione prima del 1851, onde ancorchè vengano prima esaminate le leggi di finanze, non avrà il medesimo a soffrirne. Perciò mi accosto alla proposta del sig. Pescatore.

Pescatore. La discussione attuale presenta varie questioni. La prima consiste nel vedere se la Camera debba occuparsi prima delle leggi di finanze, ovvero dei bilanci passivi. Ed io questo io concedo sia migliore l'attendere prima alle leggi di finanza.

La seconda, se la Camera abbia a discutere ad una ad una queste leggi, ovvero tutte complessivamente riferirle: ed io opinerei che fosse migliore una relazione complessa di [illegible] le leggi, poichè la Camera deve in esse studiare se servano [illegible] mente a riporre l'equilibrio tra il bilancio passivo e attivo. [illegible] caso non provvedano a ciò, viene una terza quistione, [illegible] Camera debba cercare un mezzo onde provvedere a tale bisogno, oppure debba rassegnarsi ad un debito indefinitamente progressivo.

Ma tornando alla mia proposizione, io osservo che se non si conosce prima quale sia il bilancio dell'istruzione pubblica, ad ogni questione noi saremo inciampati, e ci sentiremo ripetere, questa è una difficoltà che riguarda il bilancio, [illegible] ne occuperemo nell'esame del medesimo; e non sapendo [illegible] di qual somma sia in nostra facoltà di disporre, saremo incerti nelle nostre deliberazioni. Io non dico già che si abbia [illegible] ad esaminare minutamente tutte le parti di questo bilancio, ma solo che ne attingiamo una cognizione da non esser senza scorta nella discussione della legge sull'insegnamento secondario: ed è per questi motivi che io prego la Camera a invitare la commissione a presentarci questo sovraccennato bilancio.

Arnulfi. La questione che si agita sta nel vedere se debbasi o no porre all'ordine del giorno di sabbato la legge riferitaci sul bollo: ed in verità io non vedo motivo per cui non s'abbia a concedere. Tutte le opposizioni fatte, e gli argomenti dagli oppositori addotti, troverebbero, a parer mio, il loro posto nella seduta di sabbato, allorquando si tratti di passare alla discussione della legge. Io quindi son d'avviso [illegible] debba mettere all'ordine del giorno.

Mellana. Debbo rispondere al signor ministro d'agricoltura e commercio ch'io non ho mai sostenuto che il progetto d'insegnamento secondario s'abbia a discutere prima delle leggi di finanze, bensì ho detto che non intendeva come si volessero queste leggi esaminare prima del bilancio del quale sono un corollario: aggiunsi ancora, che non parevami nemmeno s'avesse la Camera ad occupare del bilancio prima di una legge organica; ed a questo riguardo debbo fare alcune osservazioni al signor Pescatore, il quale disse che per deliberare sulle questioni dell'istruzione, bisognava prima conoscere la somma per essa stanziata.

Il governo non trovasi in egual condizione d'un privato, il quale deve guardarsi dall'oltrepassare i confini di sue finanze, chè altrimenti cadrebbe in fallo: esso al contrario deve anzitutto studiare e stabilire quali sono i suoi bisogni, quali le spese che la giustizia vuole, e dopo stabilite quelle, farà proporzionati assegni sulle finanze.

Interrogata la Camera, la legge sul bollo è posta all'ordine del giorno di sabbato.

Il presidente dà lettura d'una lettera dell'avvocato fiscale del tribunale di prima cognizione di Torino, nella quale esso domanda alla Camera il permesso di procedere contro due membri della medesima, il sig. conte Avigdor ed il sig. conte Camillo di Cavour per incorsa contravvenzione all'art. [illegible] del codice penale.

Nello stesso tempo il presidente avverte che il signor Avigdor, quantunque non abbia ottenuto congedo regolare si è però presentato all'uffizio della presidenza, ed ha dichiarato che motivi di salute lo obbligavano a recarsi ai bagni di Vichy.

Pescatore. Io sono persuaso che se la commissione incaricata del progetto di legge sull'insegnamento secondario, avesse avuti maggiori mezzi avrebbe in molte parti adottato principii diversi da quelli che ora troviamo nella legge. Quindi se venisse ora a conoscere aumentato il bilancio dell'istruzione pubblica, accetterebbe varii emendamenti che nella discussione di quella legge le potranno venire presentati, e s'abbrevierebbe così, e si faciliterebbe l'approvazione della medesima. Per questi motivi io propongo, che « la Camera inviti la commissione del bilancio a presentare il più presto possibile, e prima d'ogni altra cosa, il bilancio dell'istruzione pubblica ».

Farina Paolo. Io accetto che la commissione venga invitata *a presentare il più presto possibile*, ma non *prima d'ogni altra cosa*, perchè essa ha varii altri lavori in pronto e non credo debba abbandonarli incompiuti per occuparsi di altre cose, perchè così non si verrebbe mai a capo di nulla.

Pescatore. Io consento sian tolte le parole *e prima d'ogni altra cosa*, perchè rimanga inteso che sia quel bilancio presentato in tempo da venir discusso prima della legge sull'insegnamento secondario.

Posta ai voti la proposta Pescatore, è accettata.

Viene all'ordine del giorno la presa in considerazione della proposta Bastian, nella quale domanda sia la caccia nella Savoia aperta dal 15 agosto sino al primo gennaio 1851.

Ministro d'agricoltura e commercio dice che da lungo tempo egli tiene in pronto un progetto di legge riguardante la caccia nella Savoia, ma che attese le moltiplici leggi di maggior importanza di cui è ingombra la Camera non avea mai osato presentarlo: che se la Camera crederà di prender

in considerazione quello che le viene proposto, egli è pronto ad accettarlo.

Bastian dice che i bisogni di riforma delle leggi riguardanti quest'oggetto sono tali da richiedere un progetto generale, ma che in riguardo alle ragioni dal sig. ministro addotte, egli si è ristretto a presentare un semplice articolo. Prega la Camera a volerlo prendere in considerazione e tosto approvarlo, onde non torni il medesimo illusorio.

La presa in considerazione appoggiata dai signori Louaraz Gelvet e dalla Camera adottata.

L'ordine del giorno reca la relazione di varie petizioni riguardanti il progetto di legge sull'insegnamento secondario.

Farina Paolo relatore. Colle petizioni n. 2849, 2850, 2851, 2853 varie persone addette all'istruzione pubblica, consiglieri e municipii indicano contraddizioni e lacune esistenti nel progetto della commissione, e dimostrando come ordine primo di un buon insegnamento sia l'*unità* e l'*universalità*, invitano il Parlamento a voler adottare queste basi.

La commissione dopo esame delle medesime vi propone il rinvio delle medesime alla commissione incaricata di riferire sul progetto di legge sull'insegnamento secondario, affinchè ne faccia oggetto di studio approfondito e speciale.

Jacquemoud dott. ne propone il deposito agli archivi.

Bulfi crede sia più conveniente d'inviarle al ministro della pubblica istruzione, onde, conoscendo quale sia l'opinione pubblica sulla legge d'insegnamento secondario, giudichi se non sia il caso di riprendere il suo primitivo progetto.

Balbo. Queste petizioni non esprimono l'opinione pubblica, ma la sola opinione dei petizionari.

Farina. Siccome gli emendamenti accennati in queste petizioni sono ampiamente svolti, la commissione credette di mandarli alla commissione incaricata della legge, onde esaminatili, se li crede utili, li venga a proporre alla Camera.

Valerio L. appoggia il rinvio al sig. ministro.

Jacquemoud dott. aggiunge alla sua proposta il rinvio al ministro, onde osservi se abbia a riprendere il suo progetto primitivo. Al che non crede possa essere d'ostacolo l'avere di già accettato quello della commissione. Cita in proposito l'esempio d'un caso simile nell'Assemblea francese.

Chiò non vede di qual utile queste osservazioni potrebbero essere al ministro che da un anno sta occupandosi e studiando questo progetto, ed ha già sentito in proposito il parere della commissione permanente d'istruzione e quello del consiglio superiore d'istruzione; egli si dichiara pel semplice rinvio alla commissione.

Boncompagni. I cittadini petizionari si sono serviti del loro diritto onde far presente alla Camera le ragioni che a parer loro militavano in favore del progetto del ministero; è giusto che le medesime siano dalla Camera esaminate, e per questo motivo io adotto l'invio di quelle petizioni alla commissione, ed il loro deposito negli archivi. Ma rispetto alla proposta del rinvio delle medesime al ministro, io osserverei che allorquando la Camera vota un rinvio al ministero, questo voto contiene una raccomandazione per la cosa inviata, e come io credo che la Camera non debba pronunciarsi in questa questione prima d'averla esaminata, perciò mi oppongo al medesimo.

Farina Paolo. Accetterei volentieri la proposta d'invio al ministro, alla commissione ed il deposito agli archivi se non fosse la considerazione che ogni giorno giungono petizioni di questo genere, ed il doverne fare sempre tre copie porterebbe troppo consumo di tempo.

Inoltre io non credo che in considerazione di tali petizioni si possa rimettere in discussione il progetto del ministero, perchè il regolamento espressamente vuole ch'essa cada sempre su quello della commissione. Del resto se la Camera, malgrado queste osservazioni, credesse di dover votare l'invio al ministro unitamente a quello della commissione ed al deposito agli archivi non credo la commissione sia per opporvisi.

Valerio Lorenzo s'accorda anch'egli pell'invio alla commissione ed il deposito agli archivi.

Moja. Vorrei che la commissione facesse uno spoglio degli argomenti addotti e delle persone che li propongono, e fosse poscia il medesimo presentato alla Camera.

Balbo. La commissione ed il ministro hanno lungamente esaminati e studiati i loro progetti, e sarà cosa ben difficile che queste petizioni facciano modificare le loro opinioni. In ordine alla proposta Moja, ella mi pare cosa affatto nuova e poco adatta all'esecuzione, poichè la commissione farebbe uno spoglio di argomenti contra i suoi argomenti, onde venirli a presentare alla Camera nel mentre che sostiene le proprie proposizioni.

Adunque, in considerazione di queste due ragioni, parmi che la sola deliberazione a prendersi sia il deposito delle petizioni agli archivi, così chiunque vorrà prenderne cognizione lo potrà fare a suo bell'agio.

Moja. Era la stessa commissione delle petizioni che io intendeva incaricare di questo spoglio.

Posto ai voti il deposito delle petizioni presenti e future riguardanti l'insegnamento secondario agli archivi della Camera, è adottato.

È pure approvata la proposta Moja.

Viene quindi all'ordine del giorno il progetto di legge per l'approvazione del rendiconto del 1847.

Il presidente legge il primo progetto presentato dal ministero, che venne in seguito modificato dalla commissione.

Il relatore Despine domanda, che lasciati in disparte i progetti del ministero e della commissione, la discussione cada su di uno ultimamente presentato dal ministro.

Farina Paolo s'unisce anch'egli alla domanda Despine, mediante *però una piccola modificazione* di redazione che nulla muta nella sostanza.

Viene quindi posto ai voti per alinea ed approvato senza discussione il progetto seguente.

Art. 1. Le rendite e le spese proprie dell'anno 1847, ed i residui attivi e passivi degli anni 1846 e retro sono stabiliti nelle seguenti somme conforme al relativo specchio sommario di cui al tit. IV, capo 1 dello spoglio generale attivo e passivo dell'esercizio 1847 (pag. 128 e 129), cioè:

Le rendite del 1847 in lire 95,526,542 cent. 54 . . . . L.	95,526,542	54
Le spese del 1847 in lire 113,212,150 cent. 30	113,212,150	30
Epperciò con un disavanzo di . . .	17,685,607	76
I residui attivi del 1846 e retro in . .	25,616,049	41
I residui passivi del 1846 e retro in .	24,504,914	03
Epperciò con un attività di .	1,111,135	38
Conseguentemente il disavanzo sovra la contabilità del 1847 e retro (non tenuto conto del fondo restante nella cassa di riserva) è stabilito in 16,774,672 lire cent. 38, come risulta dallo specchio sommario e dalla situazione finanziera di cui al tit. IV, cap. 1 (pag. 128 e 129) e capo 2 (pag. 130) del suddetto spoglio attivo e passivo dell'esercizio 1847	16,774,672	38

Art. 2. Tanto i fondi di cassa quanto le somme restanti ad esigersi, e quelle restanti a pagarsi al chiudimento dell'esercizio 1847 saranno riprese nello spoglio generale attivo e passivo dell'esercizio 1848 nelle somme risultanti dalla *situazione finanziera* mentovata al precedente articolo, cioè quanto all'attivo in lire 23,412,283 cent. 52, deducendo però da questa somma le lire 599 cent. 75 iscritte nei *sommarii demaniali*, e rispetto al passivo in lire 40,186,955 cent. 70.

Art. 3. La situazione della *cassa di riserva* al chiudimento dell'esercizio 1847 è stabilita nelle somme risultanti dal tit. V, capo 3 del mentovato spoglio di tale esercizio (pag. 140 e 141), cioè:

Pel caricamento in lire ventidue milioni novecento ottantanove mila duecent'uno, centesimi trentuno . . . . L.	22,989,201	31
Per lo scaricamento in lire tredici milioni duecento settantotto mila seicento ventuno, centesimi novantadue	13,278,621	92
E così con un fondo restante in lire nove milioni settecento dieci mila cinquecento settantanove, cent. trentanove	9,710,579	39

Art. 4. Il disposto della presente legge è indipendente dall'esame dei conti del tesoriere generale, dei tesorieri delle generali aziende, dei tesorieri provinciali e dei contabili tutti verso le generali aziende ed amministrazioni diverse, a farsi dal magistrato della Camera dei conti cui debbono essere presentati per la giudiciale loro liberazione a termini delle leggi in vigore.

Art. 5. Il ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Posto ai voti il complesso dell'articolo per squittinio segreto, dà il seguente risultato.

Presenti	108
Votanti	105
Maggioranza	53
Assenzienti	95
Dissenzienti	10

Tre si astennero dal votare.

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Relazioni di commissioni.

Progetto di legge per l'approvazione del reso-conto del 1847 sugli affari della Sardegna.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 7 *maggio*. — Questa mattina il consiglio dei ministri si è radunato alla presenza di S. M. (*G. Piem.*)

— S. M. con decreti del 1 maggio 1850, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Tornielli-Rho cav. Luigi, già maggiore nel 3 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato in riforma e nominato ad un tempo commissario di leva della provinvia di Novara;

De-Bons Maria, maggiore nel battaglione invalidi, collocato in riforma, e nominato ad un tempo commissario di leva della provincia di Moriana,

Garrone Giovanni capitano, commissario di leva della provincia di Bobbio, trasferto nella medesima qualità alla provincia di Nizza;

Avogadro di Vigliano conte Giacomo Felice, già capitano nel 7 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato in riforma, e nominato ad un tempo commissario di leva della provincia di Bobbio.

— Dovendo il consiglio comunale della città di Torino, a termini dell'art. 114 della legge 7 ottobre 1848, procedere alla revisione delle liste elettorali nella prossima tornata di primavera,

rinnova l'invito

a tutti coloro, cui possa competere il diritto elettorale e che finora non curarono la loro iscrizione, di presentare nel relativo uffizio, posto al primo piano del palazzo civico, i titoli e documenti comprovanti il medesimo.

— La *Gazz. Piem.* pubblica due lettere, una del conte S. Martino della Motta, colonnello capo della terza legione della guardia nazionale di Torino, e l'altra dell'abate Cameroni, dalle quali rileviamo che la passeggiata militare fatta a Stupinigi da detta legione il 5 corrente, fruttò all'emigrazione italiana la cospicua somma di lire 630.

Genova, 6 *maggio*. — Leggiamo nella *Gazzetta dei tribunali*:

Il giorno primo maggio ebbe luogo l'estrazione dei giurati pei reati di stampa.

Marini Angelo; Adamini Enrico; Lagomarsino Francesco; Suares Aronne; Costa Bernardo; Mosto Antonio; Zunino Giovanni; Gattorno Michele; Migone Giovanni; Brichetto Giacomo; Raffo Francesco; Cevasco Giacomo; Parodi Antonio; Ghisolfi Michele; Pizzorno Luigi; Degrossi Paolo; Peretti Nicolò; Cavanna Pietro; Moresco Giacomo; Cravetta di Villanovetta cav. Giuseppe; Leonardi Francesco; Pallavicini Antonio; Gattorno Giuseppe Andrea; Odero Giuseppe; Raggi Ottaviano; Canevari Gio. Battista; Mangini Ambrogio; Durante Giacomo; Torre Giovanni; Uccelli Antonio; Moresco Michele Antonio; Sconnio Giuseppe; Lardone Francesco; Piaggio Luigi; Deamicis Marcello; Ronco Enrico; Gattorno Francesco; Fabre Francesco; Ghiglino Giuseppe; Bolasco Antonio; Gambaro Antonio; Ansaldo Giovanni; Borgo Stefano; Gambaro Pietro; Guelfi Cesare; Bozzano Luigi; Arado Felice; Pallavicini Ignazio Alessandro; Bianchetti Gio. Battista; Botto Luigi.

Parma. — Il duca di Parma pubblica un decreto col quale viene organizzata una batteria di artiglieria di campagna di 10 pezzi, dei quali 6 da 8, due da 16, due obici da 5 pollici, col necessario personale di servizio.

Firenze, 4 *maggio*. — Ieri passavano per Firenze il marchese Guidotti, ed il sig. Zucchini ex-senatori della città di Bologna, ora membri della commissione provinciale, diretti per Roma. Ossequieranno il Papa a nome di tutta la provincia, e ci assicurano che hanno avuto *confidenziale mandato* di esporre al Pontefice il desiderio di vedere attuata qualche riforma, non che data amnistia ai *galantuomini*. (*Riforma*).

Napoli. — Il *Giornale Costituzionale* del 27 aprile ultimo pubblica il censimento della capitale per l'anno 1849, che offre i risultamenti qui appresso.

— Al finire di tale anno la popolazione sommava a 416,499 individui, senza contare i forestieri, i provinciali di passaggio, la guarnigione e i detenuti nelle carceri. Di quella numeravansi 204,010 maschi e 212,489 femmine.

Nacquero nella capitale 7421 maschi e 7246 femmine, in tutto 14,667. I parti doppi a due maschi furono 68, a due femmine 63, ed a maschio e femmina 58. Nel circondario di Porto fuvvi un parto triplice di tre bambine. I nati morti furono 249 maschi e 244 femmine. I proietti ricevuti nello stabilimento dell'Annunciata sommarono a 2227, cioè 1018 maschi e 1209 femmine.

Morirono in tutto 14,535 individui, cioè 7816 maschi e 6719 femmine. La mortalità nello stabilimento della Annunciata fu minore nell'anno 1849, essendovi morti 177 maschi e 408 femmine, in tutto 585, cioè 296 meno che nell'anno precedente. Fra i morti 12,136 eran napolitani, 1793 provinciali, 175 siciliani, stranieri 431. In quanto alle loro condizioni, erano 159 possidenti, 75 negozianti, 268 impiegati civili e militari, 45 pensionisti, 130 ecclesiastici, 127 addetti al foro, 3001 artigiani, 162 domestici, 620 del volgo, 3677 donne e 6271 ragazzi. Fra le cause della morte, 4148 morirono per malattie croniche. In quanto all'età, 6279 morirono da un giorno a sette anni, 2324 da quarantuno a sessanta, 2735 da sessantuno a novantanove, e tre donne oltrepassarono i cento anni. Finiron di vivere negli ospedali civili e militari di Napoli 2385 maschi e 1144 femmine.

Furon contratti 2737 matrimoni, de' quali 167 fra celibi e vedove, 210 fra vedovi e nubili, 74 fra vedovi e vedove. È da notare che nel 1849 furonvi 428 matrimoni più che nel 1848.

Al finire del 1849 contavansi in Napoli 397 botteghe da caffè, 21 botteghe da caffè e sorbetti, 384 venditori di liquori, 391 locande, 128 case mobiliate, 56 trattorie, 139 osterie di campagna, 498 cantine, 20 taverne, 256 cantine e taverne, 31 carrozze a due cavalli con numeri, 376 con lettere, 1210 cittadine aperte, 22 chiuse, 647 carrette, 241 barche, 12 portantine, 24 diligenze.

Gli estremi toccati dalla rendita del 5 per 100 nella borsa di Napoli furono 79 1|8 e 99 1|2; quelli della rendita del 4 per 100 furono 69 1|8 e 85 1|4.

ESTERO.

CALIFORNIA. — Scrivono dalla Nuova York al *Daily News*.

Dall'ultima mia nuovi arrivi dalla California, nuove partenze per essa. Le relazioni che ci vengono fatte sono più lusinghiere che mai; le miniere straordinariamente produttive, il concorso degli emigranti grandissimo. Più di mille donne arrivarono in breve tempo da Sydney; nè la loro missione era equivoca. Gli americani temono assai più per gli arrivi dalle vostre colonie di condannati, e ai nuovi sbarcati dicesi apertamente che se arrecano disordini verranno inflessibilmente posti a morte. Nonostante l'anomala condizione della California, la proprietà privata v'è rispettata; i ladrocinii vi sono quasi affatto sconosciuti. Il vizio di questo paese è il giuoco, e d'ogni parte traggono truffatori. Ha altresì delle donne di partito le quali menano la vita più stravagante e sontuosa, ammucchiano migliaia di dollari ogni settimana col loro infame traffico e, ciò che vi parà strano più di tutto, vi sono case in San Francisco fornite dei più bei tappeti inglesi e degli oggetti d'ultima moda di Parigi.

Un mio amico ch'io conobbi in collegio or fa un anno, mi salutò nel partire per San Francisco. Noleggiò uno schooner, si unì con alcuni amici e avventurò poche migliaia di dollari. Pochi giorni sono fui sorpreso nel vederlo entrare nel mio magazzino. Era in quel breve periodo diventato grigio, ma era sempre gaio e piacevole. In risposta al mio torrente di quistioni disse: non vi posso dare un'idea della California, è molto al di là di tutto ciò che abbiate potuto udire. Nei pochi mesi che vi fui, ammassai una bella somma di danaro, e s'io avessi saputo ciò che vi doveva incontrare, molto oro avrei potuto raccogliere. Sto per ritornarvi poichè ho lasciato colà beni e case che mi fruttano assai.

Vendei le mie provvigioni ad alto prezzo. Il burro lo vendei per un dollaro e mezzo la libbra (8 fr.) e l'acquavite per 5 dollari la bottiglia. Chiunque adopera regolarmente è certo di riuscire, qualunque siano le sue occupazioni. Con un po' d'economia vissi con un dollaro al giorno, ma ha uomini in California che sembrano spendere un milione al minuto. La proprietà deve rinvilire, le case sono ora a miglior mercato, ma gli oggetti di lusso finchè vi si cercherà l'oro, e non è per mancare, costeranno sempre assai. Siccome gli affari diventano più regolari, il valore delle cose diverrà altresì più stabile, l'argento, il mercurio, il platino diverranno pure mercanzie principali. Cominciò un florido commercio colle isole Sandwich, vengono pure delle mercanzie chinesi a S. Francisco e non si sa fin a qual punto potrà ivi giungere il commercio. La città potrà in 5 anni contenere 300,000 abitanti. Tali furono le osservazioni del mio amico e meritano considerazione.

Da questo porto fecero vela negli ultimi giorni per Chagres 1200 passeggeri, e molti legni carichi di merci stanno per girare il Capo Horn. In ogni genere d'affari si vede molta animazione, e posso ben dire che abbonda più l'oro che l'argento. I pagamenti si fanno ordinariamente in oro, mai in argento. L'effetto che questo produce sul popolo è singolare. Ogni giorno arriva dalla California della gente con grande quantità d'oro. Ordinariamente, appena hanno acquistato un podere o tanto da metter in assetto le loro famiglie, tornano indietro. Ciò si osserva costantemente, che si prende primieramente cura delle mogli e dei figli degli assenti della California, e poscia dei vecchi creditori. Molti debiti furono già pagati coll'oro della California.

TURCHIA. — Riferiscono al *Wanderer* di Costantinopoli, che la Sublime Porta abbia riferito all'internunzio austriaco la sua definitiva deliberazione riguardo all'internameto dei fuggiaschi. Dessa stabilisce il termine dell'internamento a nove mesi, calcolandolo dal primo gennaio. Epperò esso non estendesi che a cinque soli mesi. La Sublime Porta vuole poscia accordare ai fuggitivi piena libertà di girarsi in tutto il territorio ottomano, anzi perfino lunghesso i confini austriaci.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 3 *maggio*.

Le interpellanze del signor Schœlcher relative al Senegal non furono che una formalità, non essendosi dato verun nuovo ragguaglio su ciò che accadde colà. Il ministro della marina espresse la soddisfazione del governo sulla prudenza ed energia della condotta del governatore, e disse che stavano per mandarsi altri 150 uomini in rinforzo. Fu letta la seconda volta la proposta di far dei cangiamenti nel sistema delle libere ammessioni stabilite dal governo provvisorio per le scuole politecniche e militari. La proposta del comitato di trasferire la scuola di politecnica da Parigi al palazzo di Meudon fu rigettata con gran maggioranza, sendovisi opposto il governo. Nel resto della tornata si discussero alcuni capi del bilancio della marina.

Parigi, 4 *maggio*. — Principal tema dei giornali di Parigi è la riforma della legge elettorale. I democratici-socialisti ripetono la loro asserzione che la legge non si può modificare a seconda del desiderio degli amici dell'ordine senza una manifesta violazione della costituzione. D'altra banda i giornali dell'ordine affermano che l'articolo 27 della costituzione fornisce tutti i mezzi legali che si possono desiderare per riparare il male cagionato dall'abuso del suffragio universale. Quanto al domicilio, è evidente che l'Assemblea può fissare 2 o 3 anni, come 6 mesi. Tuttavia, quanto a ciò che ci dice la *Patrie*, la prova del domicilio dover dipendere dalle iscrizioni sulle liste delle tasse, i giornali socialisti osservano che l'articolo della costituzione, che stabilisce il suffragio universale, non fa menzione di tassa o proprietà.

È probabile che la *Patrie* sia stata in questo male informata. Se nel proposto emendamento della legge elettorale ha qualche restrizione di questa specie, è probabile si riferisca ai distretti rurali ove esiste l'obbligo di prestare una certa quantità di lavoro per riparazione di strade e simili. È affatto ragionevole di limitare in quei distretti il dritto elettorale a coloro che compiono ai doveri di cittadino imposti dalla legge e i cui nomi si leggono nelle liste comunali.

Parigi, 4 *maggio*. — A proposito della quistione della riforma elettorale, l'*Ordre* dice che non bisogna meravigliarsi se i demagoghi s'attengono particolarmente ai vizi della legge elettorale, se si sforzano di perpetuarne gli abusi e gli scandali che nascono quasi necessariamente da un regime confuso, disordinato in cui le più cieche passioni si danno sfogo. Non è, pur troppo, al giudizio tranquillo, illuminato, sincero della nazione che fanno appello nelle loro proteste gli uomini interessati a rovesciare l'ordine sociale, ma agli istinti ed agli appetiti brutali, oppure agli inconsiderati trasporti delle moltitudini fuorviate. S'essi fossero animati dallo spirito repubblicano anzi che dallo spirito di fazione, sentirebbero la necessità, per la stessa conservazione della Repubblica, d'introdurre alcune precauzioni e garanzie in codesto codice di rovesciamento a colpi di squittinio che pomposamente si segnalò del titolo di suffragio universale.

— Se ben ci ricorda, i fogli rossi non ebbero mai più violento linguaggio d'adesso. È una vera indecenza, è il linguaggio quasi aperto dell'insurrezione.

Il popolo non è più invitato a starsene tranquillo. Fortunatamente veglia l'autorità: tutte le precauzioni sono prese. Al 24 Febbraio i barbari sonosi proditoriamente impadroniti del potere, a nome della *riforma*, essi non vogliono ora subire la pena del taglione; essi non vogliono venire espulsi dalla *riforma*. Singolare situazione è la nostra! Ma ne usciremo: Dio protegge la Francia!!

Parigi è tranquilla. Il sole splende in mezzo ad un cielo sgombro di nubi; pare che un tempo magnifico debba favorire la festa *egizia*. (*Corrisp.*)

— Nel 1848 i socialisti dell'Assemblea costituente, i quali non sognavano che di mettere in comune ogni cosa, avevano chiesto che le porte delle scuole speciali venissero aperte a tutti, e che lo Stato s'incaricasse solo della spesa per gli allievi. Il signor Lamoricière, ministro allora della guerra, volle almeno custodire il presente contro quegli ardenti riformatori, e fece decretare dall'Assemblea che il servizio gratuito per quelle scuole non incomincierebbe che al principio dell'ottobre 1851.

Ciò era per parte dell'onorevole generale, il quale è pieno di buon senso, quando non è dominato da passione, un mezzo indiretto per rigettare il principio d'opera gratuita assoluta, che in fondo non è che una manifesta ingiustizia. Egli pensava con molta ragione che i legislatori del 1850 avrebbero avuto abbastanza di libertà nei loro andamenti ed abbastanza di rettitudine per mettere da parte una innovazione che col

pretesto di giovare ai poveri creava un privilegio pei ricchi.

In fatti, l'onorevole generale Baraguay-d'Hilliers depositò una proposizione che ha per iscopo di mantenere definitivamente le scuole, militare e politecnica nello Stato in cui sono, cioè di conservare il principio del pagamento della pensione per gli allievi.

La proposizione dell'onorevole generale ha sollevato le più violenti discussioni nella prima prova ch' essa subì. I montagnardi socialisti nè avevano preso nota per declamare a perdita di fiato sulle conseguenze della rivoluzione, che dovevano essere di aprire tutte le carriere senza eccezione ai cittadini i più poveri. Ciò è vero e nessuno il contrasta, a condizione solo che i poveri darebbero come i ricchi prova di capacità.

La discussione di ieri fu molto meno burrascosa. Un emendamento che conciliava il tutto, venne proposto dal signor Dufourne ed accolto dal governo. Esso consisteva nel dichiarare che gli allievi poveri sarebbero mantenuti a spese dello Stato, sempre che l' insufficienza dei mezzi delle loro famiglie venisse prima comprovata. Questo emendamento venne adottato e l'Assemblea diede così una nuova prova dei sentimenti di eguaglianza pratica da cui è animata.

La commissione aveva chiesto che la scuola politecnica fosse trasferita al castello di Meudon. Questa proposta, la quale aveva le apparenze d'una severità usata contro una scuola la cui condotta è esemplare, venne respinta. (*Corrisp.*).

— Togliamo dalla *Patrie* quanto segue:

Riceviamo da un luogotenente dell'armata di Parigi la seguente lettera diretta al generale Lamoricière.

Al signor generale Lamoricière.

Mio generale,

Voi volete una energica disciplina nell'armata, e i vostri discorsi improvvisati, permettete che ve lo dica, riescono ad uno scopo contrario.

Anche ieri alla tribuna voi dicevate che i soldati obbedirebbero finchè la legge non venisse violata.

E come giudicheranno essi di questa violazione?

Ecco qua che da due anni si grida in ogni settimana alla violazione della costituzione. Se in un momento decisivo un soldato ricusasse d'obbedirvi, sotto pretesto che i vostri ordini violano la costituzione, voi lo fareste arrestare, fucilare fors'anche. Ma non sareste voi una delle prime cause di codest'atto d'indisciplina?

Io non sono che un semplice luogotenente, ma mi pare che un ordine militare non debba essere ragionato che dal capo da cui parte e che ne assume la responsabilità.

Se ognuno lo discutesse, voi non avreste più un'armata; avreste un *club*.

Io so la vostra lealtà, mio generale, so che tale non è la vostra intenzione; ma come eviterete questa fatale conseguenza, se sostituite all'obbedienza passiva la discussione pei soldati degli ordini che ricevono?

Voi siete ancora dominato dai vecchi pregiudizii che sognavano le baionette intelligenti.

Vorrei vedervi a fronte d'un nemico esterno od interno, a capo d'un'armata in cui l'*intelligenza* d'ogni soldato esaminasse prima d'obbedire i vostri ordini, se sono o non sono conformi alla legge!

Obbedienza passiva, o insubordinazione, ecco la sola scelta che si può fare.

La vostra influenza è ancora grande tra noi, malgrado i vostri falli, non la distruggete con imprudenti parole. Il vostro talento vi tornerà presto o tardi al comando dell'armata; non rovinate in anticipazione l'autorità vostra. Ricordatevi il tempo in cui, ministro della guerra, voi punivate energicamente gli ufficiali che mescolavansi nei circoli politici. Potreste ancora farlo dopo l'ultimo vostro discorso?

Un luogotenente dell'armata di Parigi.

ALEMAGNA. — Una corrispondenza d'Erfurt, in data del 29, fa intorno al *messaggio di chiusura* riportato nel nostro numero di ieri i seguenti commenti:

« Questo messaggio, vero specchio della politica prussiana, è zeppo d'equivochi. Il consiglio amministrativo, senza assumersi risponsabilità di sorta, non esprime che voti suoi personali, e si parla soltanto della revisione della costituzione, nè già dell'adozione della medesima, che è pure la decisione essenziale della Dieta. Inoltre la Dieta stessa non v'è chiamata Dieta dell' impero (Reichstag) come nel messaggio d'apertura, ma soltanto Parlamento il nome d'impero è scrupolosamente evitato, e gli vien sostituito quello d'unione, sebbene dal Parlamento con voto speciale sia stato consacrato il primo. Per ultimo, invece d' annunciare un semplice aggiornamento, si dichiara chiusa la sessione, limitandosi ad alludere, con una frase molto vaga, all'eventualità d'una nuova convocazione.

« Tuttavia gli unitari sperano ancora: molti di loro sono convinti che la Prussia fra quattro o sei settimane tornerà a domandare il loro concorso, come se la politica esitante ed ambigua di Potsdam avesse altro a desiderare che d'essere sbrigata per sempre di una Dieta che potrebbe attraversare le sue variazioni.

« Domani Erfurt, abbandonata da tutte le sue notorietà politiche e letterarie, ricadrà nella sua primiera insignificanza, e forse altro non conserverà che la ricordanza della Dieta del 1850 e delle speranze che accompagnavano il suo arrivo e del profondo disinganno che quaranta giorni dopo segnalava la sua partenza.

« E per vero, cosa poteva fare un Parlamento che non aveva la menoma autorità, nè in virtù della politica che lo creava, nè in virtù di una iniziativa propria; un Parlamento che poteva rivedere, emendare, votare a suo bell'agio tutte le proposte presentale, senza aver un mezzo per far adottare ed eseguire le sue decisioni dai governi, condizione indispensabile di autorità e d'influenza se i Parlamenti debbono essere qualche cosa di più che un corpo consultivo.

« Vogliamo sperare una nuova convocazione, ma se questa non avviene, il vero risultato della Dieta di Erfurt sarà un amaro disinganno, un naufragio di molte illusioni, la rovina delle celebrità e delle influenze parlamentarie sorte dopo il 1848. »

— Da Erfurt in data 30 aprile scrivono che la maggior parte dei deputati a quel Parlamento sono già partiti. Il partito nazionale aveva tenuto la sera innanzi l'ultima sua adunanza per deliberare intorno alla condotta da tenersi di comune accordo in ogni possibile eventualità. Il signor de Radowitz diede egli pure la sua ultima serata, la quale fu splendidissima.

— Secondo la *Riforma tedesca*, il preteso ordine del giorno col quale si comandava ai soldati prussiani di deporre la coccarda tricolore nazionale non fu che una mistificazione.

AUSTRIA. — Il *Foglio costituzionale* contiene sotto la rubrica: « inviato » il seguente articolo:

Fallimento del comune della città di Praga.

Nella memoria presentata il 19 corrente all'I. R. luogotenenza, il consiglio della città dichiara apertamente l'insolvenza del comune della città di Praga. Principiando dal primo di maggio a. corr. non si possono più pagare nemmeno i salarii degli impiegati comunali, più di 17000 fior. di capitali furono impiegati in ispese correnti; una sorgente principale di rendita pel comune della città sequestrata per gli scopi della polizia locale; l'importo di 75 mila fior. per oggetti somministrati al bisogno del comune non ancora pagato, ed il consiglio della città non sa più trovar mezzo con cui far fronte agli ulteriori bisogni giornalieri!!!

Lo scandalo è senza pari.

Conviene esaminare severamente in qual modo abbia potuto il comune giungere a cotal punto, obbligare senza alcun riguardo i colpevoli ad un rendiconto e rimborso d'ogni spesa non giusta; adesso però non è tempo da questo. Fa di mestieri del più pronto soccorso, ma l'onore della città, l'onore dei borghesi e degli abitanti di Praga richiede ben'anco che si aiutino da sè medesimi, che non guardino all'in su privi di consiglio ed inerti, aspettando che cada una pioggia d'oro.

Chi ama la città che gli è patria, chi ama il suolo natìo lo mostri adesso.

Segue poi la proposta del dottore di legge K. H. Fischer, che qui riportiamo.

Un prestito spontaneo, non portante frutto, della somma di 200 mila fior. m. c. per parte dei borghesi ed abitanti, che può venir restituito più tardi, forse fra tre o cinque anni per via di ripartizione fra i membri appartenenti al comune.

Io mi prendo la libertà di offerire a quest'uopo fior. 1000 m. c. Se i miei pregiati concittadini vorranno prendere parte al prestito proposto in eguale rapporto col loro avere e rendita, quella somma necessaria sarà messa insieme fra pochissimo tempo.

La condizione primaria però per questo prestito, sotto la quale soltanto m'obbligo anch'io alla contribuzione suindicata, si è l'immediato ritiro dell'attuale collegio dei rappresentanti della città.

Sarebbe la maggior pazzia il ritenere un amministratore, che lasciò fallire il comune; e quando si uniscono degli amici per soccorrere un fallito, s'assumono eglino stessi l'amministrazione della massa, oppure la sorvegliano severamente, nè permettono alcun impiego della medesima senza loro saputa e volere.

Così adunque deve accadere anche nel presente caso. Se i rappresentanti della città non hanno senso di onore bastante per ritirarsi spontanei, fa d'uopo costringerveli.

L'eccelsa I. R. luogotenenza vedrà chiaro che non si può affidare più a lungo l'amministrazione del comune a chi l'ebbe in mano finora; essa ha, come fu già ripetutamente mostrato, il diritto, e adesso anche il dovere di porre senza dilazione un altro provvisorio al posto degli attuali rappresentanti della città, nominati ancor essi soltanto provvisoriamente. Poichè prima che entri in attività lo statuto comunale, prima che sia possibile l'elezione di una giunta comunale a norma del medesimo, potrebbero passare cinque o sei mesi, e la cosa non può restare in statu quo, cioè tale qual è al presente.

Io invito perciò quei borghesi ed abitanti di Praga, cui sta veramente a cuore il ben essere della città, a volermi visitare al più presto al n.ro C. 478 della città vecchia, fra le 3 e le 5 pomeridiane, per trattare dei passi da intraprendersi presso l'I. R. luogotenenza, e nel caso di bisogno anche presso l'eccelso ministero.

(*Corr. Ital.*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 5 maggio in Torino.

Neuberry Giovanni americano, possidente, da Milano. — Stovry Alfredo inglese, id., da Venezia. — Falco Alberto spagnuolo, id., da Madrid. — Ehrreubach Bernardo del Belgio, negoziante, da Milano. — Jardin Felice francese, impiegato, da Parigi. — Simond Giambattista di Ginevra, negoziante, da Genova. — Moulinié Carlo id., pittore, da Ginevra. — Pesce Mariano di Napoli, possidente, da Genova. — Depace Salvatore id., negoziante, da Milano. — Confalonieri Giuseppe di Milano, possidente, id. — Macchi Mauro, id., da Genova.

Partiti il dì 5.

Syme F. D. inglese, gentiluomo, per Francia. — Barnet Giorgio, id. — Harrington Edoardo, id. — Agricola Edoardo di Berlino, pittore, per la Svizzera. — Debosque Francesco francese, avvocato, per Milano. — Lachaise Giovanni di Parigi, negoziante, per Francia. — Fassati Giuseppe di Milano, marchese, per Milano.

Arrivati il 6 maggio.

Grenfeld Enrico inglese, possidente, da Firenze. — Coster Tommaso, id., da Parigi. — Butler Giacomo id., medico, id. — Conincker Giambattista di Brusselle id., da Brusselle. Weil Leopoldo di Cassel, negoziante, da Milano. — Rossini Paolo bresciano, possidente, id. — Rosina Angelo di Milano, ragioniere, id. — Boni Cosimo di Parma, possidente, da Parma. — Righi Vincenzo id., professore, id. — Pisciamiglio Luigi di Cremona, impiegato da Nizza

Partiti il 6 maggio

Neuberry Giovanni americano, possidente, per Ginevra. — Stovry Alfredo inglese, id. — Berchaven id. visconte, per la Svizzera. — Boyle Roberto id., possidente, per la Francia. — Derayand Michele francese, id., per Ciamberì. — Simond Giovanni di Ginevra, negoziante, per Genova. — Pesce Mariano di Napoli, possidente, id. — Cecconi Luigi di Livorno, id. — Berti Pichat di Bologna, id. — Mengaldo di Venezia, cavaliere, per Ciamberì. — Schiera Carlo di Milano, possidente, per Milano.

DECESSI *del 6 maggio in Torino.*

N. 19

Dal 1 gennaio; totale » 2370.

ULTIME NOTIZ[IE].

Si legge nel *Giornale di Roma* del 3 corrente.

Il signor generale di divisione Baraguay d'Hilliers, comandante in capo l'esercito di spedizione nel Mediterraneo e ministro plenipotenziario di Francia presso la Santa Sede, essendo sul punto di partire da Roma, non riceverà nelle domeniche prossime come fece nelle precedenti.

PARIGI, 5 *maggio.* — La celebrazione del 2.o anniversario del 4 maggio 1848 si è passata in Parigi colla massima tranquillità. Tutti gli edifizii pubblici erano illuminati, non così però le case private.

Nessuna preoccupazione venne a sturbare questa festa ed un tempo magnifico contribuì a renderla più bella.

ALEMAGNA. — La *Gazz. d'Aug.* ci dà per positivo che il congresso dei principi dell' unione si radunerà l'8 corrente in Berlino, e che la Prussia non solo ricuserà di partecipare all' Assemblea generale convocata dall'Austria in Francoforte, ma protesterà ben anche contro la riunione della medesima. Lo stesso foglio afferma che il gabinetto berlinese non ha risposto alla protesta dell'Austria contro le convenzioni militari, e l'ha semplicemente respinta.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servi[zio di S.] R. M. recita: *Salvator Rosa.* — *Una Camera a[...] a due*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi [...] *La Contessa d'Altemberg.*

NAZIONALE. — Domani serata misteriosa del sig. G[...]

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco di posta* alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 10 Maggio 1850. Num. 731.

TORINO

9 Maggio.

RIVISTA.

Nove decimi dei giornali delle provincie francesi protestano contro la centralità, ch'essi chiamano tirannia di Parigi. Il *Messager de la Semaine*, foglio scritto da alcuni capi della maggioranza, discute la riforma elettorale, e dall'esposizione degli articoli 25 e 26 della Costituzione trae argomento a dire che *la condizione del domicilio* non richiesta nell'eletto vuol essere richiesta nell'elettore. Questa sola *condizione del domicilio* basterebbe evidentemente a mutare radicalmente la forma elettorale. Il sig. Lamartine nel suo *Conseiller du Peuple* attacca la legge elettorale presente nella intima sua natura: il nome suo servirà senza dubbio a dare autorità al progetto della riforma.

Alcuni giornali tedeschi avevano annunziato che il generale di Radowitz si fosse ritirato dal consiglio d'amministrazione: oggi li vediamo smentiti. V'ebbe ancora il 2 maggio un consiglio di ministri al castello di *Bellevue*, al quale il generale assisteva.

La Camera dei deputati di Baviera ha adottato il progetto di legge relativo all'*imposta sui capitali e sulle rendite* nella guisa onde venne proposto dalla commissione, salvo alcune leggiere modificazioni.

La Gazzetta di Carlsruhe del 4 maggio ha nella sua parte officiale un'ordinanza del granduca che prolunga di quattro settimane lo stato di guerra, e la legge marziale del 27 ottobre.

La Gazzetta di Breslavia dice che alla frontiera prussiana non vi sono i concentramenti di truppe russe de' quali tutti i giornali hanno parlato; soggiunge però che il generale Grabbe è a tre o quattro miglia dalle frontiere.

Da un articolo della Gazzetta dell'impero austriaco si ricava come le nuove leggi sulle materie ecclesiastiche abbiano prodotto alquanta agitazione sì a Vienna che nelle provincie: lo stesso articolo è inteso a confutare gli argomenti prodotti dagli avversari di quelle leggi.

Dopo 24 sedute consecrate esclusivamente alla discussione sul progetto di legge sull'istruzione secondaria, la Camera belgica è finalmente venuta alla votazione definitiva sul complesso di detta legge. Erano presenti 101 deputati. Votarono in favore 72; contro 25: 4 si astennero. Questa maggioranza è la miglior risposta a tutte le accuse di immoralità, di irreligione, di socialismo lanciate dal partito opposto alla legge ministeriale. Il *Monitore* belgico contiene la promulgazione di un trattato di navigazione e commercio conchiuso tra il Belgio e la Russia.

Nella tornata del 5 della Camera dei comuni in Inghilterra sir Giorgio Grey annunziò che il governo presenterà quanto prima un progetto di legge per limitare a dodici ore al giorno il lavoro dei ragazzi e delle donne nelle manifatture, comprese due ore per il pranzo.

Il sig. Isturitz pare definitivamente nominato ambasciadore d'Ispagna a Londra. Correva voce a Madrid che le Cortes sarebbero disciolte, ma la cosa non era ancora certa. Venne pubblicato un nuovo progetto per l'assestamento del debito pubblico, che consisterebbe essenzialmente nel convertire tutti i crediti esistenti in una rendita al 3 0[0].

Lettere di Lisbona del 27 annunziano che tutto è tranquillo in Portogallo. La Camera dei pari aveva approvato la legge che autorizza il governo alla riscossione delle imposte.

L'espulsione degli operai appartenenti all'associazione tedesca de' cantoni svizzeri incontra le difficoltà di esecuzione che avevamo prevedute. Il governo di Neufchâtel ha dovuto domandare la revoca o la mitigazione del decreto. Non potendo qualificarsi la scoperta cospirazione come un attentato per atti prossimi di esecuzione, noi pensiamo che l'Assemblea federale farà bene ad accogliere quel reclamo, limitandosi ad espellere i veri capi e istigatori, e a vegliare sulle famiglie anticamente stabilite nel territorio svizzero, e sedotte soltanto negli ultimi sconvolgimenti.

La legge sulla espropriazione per causa di pubblica utilità definitivamente votata da' due consigli legislativi è stata trasmessa al Consiglio federale per la esecuzione.

Tre sedute del Consiglio nazionale del 2, 3 e 4 maggio sono state occupate dallo affare della contribuzione friborghese, e non si era ancora alla soluzione.

Il *Giornale di Roma* pubblica in data del 4 maggio 26 articoli di un regolamento per la vendita all'asta pubblica de' beni appartenenti al già demanio italico disposta in gennaio ultimo per Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, e ora estesa a tutte le provincie del già regno di Italia.

Ci è pervenuto il primo numero del giornale ministeriale toscano di cui si annunziava da più tempo la pubblicazione. Esso s'intitola il *Conservatore Costituzionale.* Si può rimarcare nel suo programma l'osservazione che le ragioni dello stato eccezionale di quel paese non procedono da coloro che al presente governano, il che sapevamo; e che quelle che il mantengono, per *quanto è da essi*, *sarebbero già cessate del tutto*; il che importava sapere, e gioverebbe veder dimostrato. Esso annunzia che la deliberazione del municipio di Londa, che chiede al governo la riattivazione dello Statuto, fu cassata dalla prefettura di Firenze sin dal 29 aprile. E anche di questo ameremmo leggere i motivi nel nuovo periodico. Dubitiamo che si possa trovarli soddisfacenti.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Rammentano i nostri lettori come in seguito ad interpellanze del dep. Chiò si presentasse in sullo scorcio dell'aprile p. p. dal ministro dell'interno un progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria della coltura a riso in certe località. Votato già dalla Camera elettiva dopo una discussione viva e profonda, esso le veniva dal Senato rinviato con una importante modificazione, sulla quale aprivasi mercoledì la discussione.

La Camera cioè, mirando a conciliare il più che fosse possibile gli interessi economici cogli interessi sanitarii, aveva deliberato di accettare sì i fatti compiuti, ma di impedire in futuro la infrazione della legge, epperò autorizzava il governo a dare la necessaria licenza per quella coltura a quei fondi semplicemente che già dall'anno innanzi fossero stati ridotti a risaia. La ragione di tal limitazione stava in questo che per una parte vi siano leggi restrittive della facoltà di coltivare a riso, le quali hanno la loro origine nella necessità di tutelare la pubblica igiene; mentre per l'altra vi è l'interesse finanziario del possessore del fondo, il quale avendolo già seminato a riso vedrebbe sprecata l'opera, consumata inutilmente la spesa, e reso per l'anno improduttifero il capitale se ora gli venisse disdetta quella coltura.

Erano dunque da conciliare insieme tutti questi diversi interessi; era da provvedere a tutte queste varie emergenze; il rispetto alla legge, la salute pubblica e l'utile privato.

Con regolamenti pubblicati nel 1728 e nel 1792 si fissarono certi limiti alla coltivazione del riso; ma da lunghi anni quelle leggi impunemente si violano, o per mezzo di private concessioni si elidono, talchè è considerevolissima già la quantità di terreni stati, senza autorizzazione, e contrariamente a quelle prescrizioni, ridotti a risaia: se ora si pretendesse la inflessibile applicazione di quei regolamenti, ne sarebbe gravemente turbata e pericolosamente scossa l'economia di moltissime famiglie. Sta bene che con un progetto di legge definitivo tutte queste cose vengano definite una volta per tutte. Ma leggi di questa natura non si improvvisano, e intanto urge il provvedere perchè i coloni non possono attendere il beneplacito delle Camere, stretti come sono dalle angustie del tempo a causa della avanzata stagione. Ond'è che la Camera intanto votava quella legge provvisoria, stabilendo espressamente che le concessioni fatte in conseguenza della medesima non avessero a durare oltre l'anno corrente.

Il Senato preoccupavasi dell'interesse economico, anzichè dell'igienico; epperò modificava il progetto dell'altra Camera in guisa che la licenza si desse indistintamente, sì pei terreni già stati coltivati a riso negli anni antecedenti, sì per quelli che già fossero preparati a coltura allorquando fu presentato alla Camera elettiva il presente progetto.

Questa era già una mutazione importante; ma più grave eziandio fu ravvisata l'altra, colla quale si stabilì che simili concessioni avessero effetto sino alla promulgazione di una nuova legge in proposito.

Il fatto di questa promulgazione essendo una cosa remota ed incerta, questa formola fu trovata troppo vaga ed indefinita, secondo veramente è, talchè anche su di essa agitossi una discussione assai prolissa e complicata.

La Camera procurò, per quanto si potè, di astenersi dalla quistione di massima, perchè dovendosi fra non molto presentare un progetto definitivo per ben regolare quest'ardua ed importante materia, nella discussione del medesimo essa troverà sede più opportuna; e si occupò di preferenza degli inconvenienti che sarebbero a temersi dalla troppa ampiezza del progetto senatorio.

I quali parvero di tanto momento che, per opera in ispecie del dottor Demaria, la legge veniva ristabilita nella primigenia sua redazione; fatto che non lascia di essere importante, sia perchè crea un conflitto tra le due Camere, sia per i risultamenti pratici che un nuovo indugio nella promulgazione di questa legge non può a meno di generare.

Quanto a noi ci asterremo, secondo fece la Camera, dall'addentrarci nella questione di massima, chè non è qui il luogo propizio a svolgerla; ma non perciò vogliamo tacere affatto di alcune osservazioni in proposito che ci soccorrono spontanee al pensiero.

Vuolsi cioè riflettere che tutti i terreni atti a quel genere di coltivazione sono per loro natura esposti a mali per avventura peggiori di quelli che la risaia medesima può cagionare. Essi trovansi, pel fatto stesso della possibilità di irrigarli, situati in livello più depresso di quello de' fiumi e de' canali onde traggono alimento. L'irrigazione ridotta a sistema può recare dei danni alla pubblica igiene; ma certo danni più gravi risulterebbero, ove il terreno si abbandonasse alle inevitabili e lente filtrazioni, che a lungo andare mutano una regione in una maremma. Per abolire quella coltura dovrebbe adunque il governo pensare allo scavo di grandi canali derivativi, la spesa de' quali sarebbe tanto più grave in quanto che dovrebbe venir fatta sovra regioni pria così ubertose, e poscia rese quasi infeconde.

È da pensare che mezzo secolo fa il numero delle febbri nelle risaie era triplo o quadruplo del presente, e che allora facilmente vestivano abito di perniciose. Ora che la quantità di terreno ridotto a risaia è quadruplicata, forse meno del quarto è il novero delle febbri che vi si sviluppano. Il che prova che non alla natura delle risaie, ma al *modo* di coltivarle, ed alle speciali circostanze nelle quali vive il colono si deve riferire il più od il meno della loro insalubrità.

Giustizia vuol pure che si consideri che gli abitanti delle risaie poco o nulla soffrono, e che la maggior parte delle febbri si manifestano ne' contadini che dai laghi, dalle alpi, dal genovesato ecc. concorrono ai lavori che esse richieggono.

Aggiungiamo che la risaia oltre al mantenere innumerevoli famiglie addette alla sua coltura, produce pure il mezzo principale onde vivono migliaia di accorrenti d'altri paesi.

Dippiù: la risaia può ragionevolmente sostenere una imposta, che essa distrutta il terreno non potrebbe più normalmente sopportare.

A queste ed altre molte considerazioni che da simile ordine di idee scaturiscono evidenti, si uniscano quelle della ricchezza di prodotto, dell'utilissimo e sanissimo frutto che da quella coltivazione si ricava ecc. ecc., e noi siamo certi che nella promulgazione di una legge generale sulle risaie si avrà riguardo tanto all'utile che al disutile, tanto al bene quanto al male che dalla coltivazione suddetta possono nascere. Intanto ci pare che il Senato adoprerebbe prudentemente adottando le conclusioni provvisorie della Camera de' deputati, affinchè non si corra il rischio fra due decisioni contrarie di cadere sotto l'impero della vecchia legge, che è affatto incompatibile colle attuali condizioni della nostra agricoltura.

Giudizio del Times *sulla presente condizione della Francia.*

La recente elezione di Parigi è l'ultimo e più espressivo incidente di una contesa che, nonostante la nostra posizione insulare e le nostre affatto diverse instituzioni, non possiamo considerare con indifferenza e freddezza. Da lungo tempo abbiamo veramente cessato di riguardare come materia molto importante la quistione da quali sovrani o con quali instituzioni siano governati gli Stati esteri. Perciò non è per noi che un secondario interesse la forma di governo che piace alla Francia di darsi: ma il mondo è positivo e direttamente interessato nella stabilità di quel governo, qual ch'esso sia. Sventuratamente la presente tattica politica della Francia ha ecceduto assai i limiti, entro cui tali controversie si possono con sicurezza agitare. I cittadini di uno Stato libero possono a loro talento contendere per la supremazia del loro partito, e colorire progetti di lodevole od eccessiva ambizione con una mostra di estrema sollecitudine per la repubblica; ma in contrade come la nostra le dissensioni dei partiti sono fortunatamente poco profonde verso dei grandi principii di politica nazionale in cui conviene la gran maggioranza dei cittadini. E volendo anche fare un passo più in là, noi potremmo concepire un'accanita contesa fra i principii repubblicano e monarchico, quantunque, per dire la verità, abbia puerile esagerazione nella distinzione posta fra essi, poichè l'indole del governo od anche la libertà del popolo non vengono veramente determinate dalla forma di governo. Ad ogni modo questa quistione fu già risolta in Francia in favore delle instituzioni democratiche.

La democrazia v'è assoluta, sendo stati aboliti i privilegii di qualunque genere; ma i partiti in Francia somigliano a giuocatori la cui posta è la libertà e la vita stessa, perduta essendo ogni altra cosa. Ogni tradizione vi fu distrutta, ogni barriera atterrata. La forza numerica del suffragio universale vi decide della battaglia e dà il premio. Invano dite loro che combattono contro la loro propria creazione, i loro rappresentanti, che il loro presidente cui vituperano fu da loro eletto l'anno scorso con sei milioni di voti, che quei rappresentanti della Francia, che devono ora seder loro malgrado presso i Flotte ed i Sue sono loro delegati. La loro invidiosa indole è tale che non risparmia nissuno, la loro cieca ostinazione ed ignoranza è tale che ciò che fu da loro innalzato deve venir abbassato al domani. Il candidato d'oggi è sacrificato un giorno dopo, o per dir meglio tutte le persone, tutti i capi sono così indifferenti pel popolo impazzato e deluso che impiegano la forza politica posta nelle loro mani per la distruzione della società stessa. E questo è l'ultimo stadio di quella tremenda lotta, e a quello stadio siamo giunti. L'estinzione del capitale, la sovversione di tutte le leggi del lavoro e del commercio, il demente trionfo di classe contro classe, l'annientamento dell'ordine sociale contro cui il signor Blanc profferiva giuramento nelle saturnali del Luxembourg, ecco il manifesto scopo dei capi della rivoluzione e il progresso degli eventi indica che questo scopo verrà fra non molto conseguito. Noi vediamo infatti tentarsi in Francia i più stravaganti sperimenti sulla struttura della società che mai si potessero immaginare da mente delira.

Ma in tutto ciò non vediamo altro che le conseguenze inevitabili dei principii politici che la nazione francese professa, ed abbracciò da lungo tempo. Quando la proprietà non conferisce o limita il potere politico, il potere politico diventa immediate uno strumento per acquistare o dividere la proprietà. E questa fu la vera causa delle guerre civili della Repubblica romana. I cittadini romani divennero distruttivi in proporzione dell'aumento delle loro franchigie prodotte dalla distribuzione delle terre. La stessa causa produce in Francia lo stesso effetto. Poichè quando il suffragio è egualmente goduto da un'avida maggioranza e da un abbiente minoranza egli è evidente che il potere supremo dello Stato sarà anzi modificato dalle voglie dei primi che dai dritti dei secondi.

Ma in ogni Stato la grande maggioranza del popolo ha in tutti i tempi appartenuto alla classe dei non possidenti, e questo incontra pure negli Stati-Uniti, ove è più agevole divenire proprietario, ed il lavoro è più retribuito che nel vecchio mondo. L'esperimento che fa ora la nazione francese e che tentasi altresì in altri Stati d'Europa, consiste in vedere se il potere politico posto nelle mani d'una maggioranza priva di proprietà, ma avida di goderla, possa aver altro risultamento che la spogliazione ed il saccheggio. Certo le conseguenze indirette di tali atti di malvagità e d'insensatezza sono tremende, principalmente per le classi che si fanno strumento di queste calamità; ma nel giudizio e nella coscienza de' governi di quella fatta, le conseguenze indirette o remote non contano un acca.

Perciò il recente trionfo del candidato socialista di Parigi, vale a dire, del più arrischiato ed immorale scrittore che mai usasse lingua francese, è precisamente il risultamento che si poteva predire. La proprietà, la quale conserva tuttavia molta influenza nelle campagne, poca ne conserva nelle grandi città, principalmente in Parigi, ove, come in tutte le grandi riunioni d'uomini, il più gran numero vive dell'opera delle mani, o giuntando altrui. La maggioranza non ha simpatia pei dritti della proprietà, e la minoranza è disarmata dall'assoluta ed inalienabile sovranità dei suoi nemici.

Queste generali considerazioni sono suggerite dalle instituzioni che una deplorabile serie di eventi, anzichè la volontà d'un uomo o la scelta della nazione, ha imposte alla Francia. La nazione deve quando che sia distruggere quest'ordine di cose o sottomettersi a' mortali suoi effetti. Il presente stato della Francia è una rivoluzione sociale. Il pericolo non ista più nel dislocamento di un potere, nella distruzione di una monarchia, ma nella dissoluzione di quelle leggi, nella negazione di quei diritti che regolano e preservano le relazioni sociali del genere umano, il lavoro e il capitale, la fede pubblica, la rappresentazione, la proprietà, l'eredità, l'associazione. Per quanto esiziale riputiamo il presente stato della Francia, non crediamo che una sciagurata elezione in Parigi abbia notabilmente aggravato il male, o che il suo risultamento sia, come crede un nostro giornale, di paralizzare l'azione delle confinanti nazioni d'Europa.

Essa non fece che metter in più viva luce l'effetto del suffragio universale sui corpi militari e nelle grandi città e aperse una scura prospettiva per l'avvenire, se il suffragio così esercitato disporrà della futura sovra-

216

nità della Francia. Sì terribile lezione profitterà alle nazioni estere, e per essa confidiamo vie più nella lealtà e moderazione con cui il popolo inglese aderisce ad instituzioni per cui non vengono sagrificati i privati diritti a una fantastica libertà, e dico fantastica perchè la libertà reale consiste nell'assoluto rispetto dei diritti privati. Ma in Francia il governo debbe provvedere alla propria difesa e a quella della società e perciò adoperare vigorosamente: chè il terreno su cui posa gli sfugge tutti i momenti da sotto i piedi. Non s'ebbe per anco sentore delle deliberazioni prese nella conferenza che si tenne dopochè si seppe il risultamento dell'elezione: ma sembra che in sostanza siasi stabilito di riformare o limitare la franchigia elettorale. Una tale proposta implica naturalmente una modificazione dell'esistente costituzione e apre l'adito ad ogni specie di attacco o resistenza. E non è impossibile che l'irresolutezza e le differenze della maggioranza e del ministero impediscano l'attuamento di consigli energici: ma la determinazione più fatale sarebbe lo starsi immobile sopra un banco di sabbia.

CAMERA *d'agricoltura e di commercio di Torino.*

ESPOSIZIONE

Di prodotti dell'industria nazionale

La imminenza dell'apertura della esposizione dei prodotti dell'industria nazionale, fissata pel 20 del corrente mese, rende indispensabile il pronto invio alle sale del Valentino di tutti gli oggetti che i più diligenti e studiosi fabbricatori, manifatturieri ed artisti intendono di far figurare in quella solenne mostra.

La Camera

Invita quindi tutti gli industriali e gli autori di opere d'arte che intendono di approfittare della nuova favorevole occasione che il governo loro porge di far conoscere al pubblico i miglioramenti da ciascuno introdotti nelle rispettive officine ed i perfezionamenti delle loro produzioni, ad inviare senza ulterior ritardo al castello del Valentino gli oggetti che intendono di presentare all'esame di ammessione alla esposizione. Epperchè tutte le operazioni di ricevimento, di collocazione, e di custodia degli oggetti ammessi, non che le discipline tutte da cui è retta l'istituzione, siano eseguite colla maggior regolarità possibile, gli uffizi della Camera dal giorno 10 del corrente saranno tenuti nelle sale istesse dell'esposizione sino al chiudimento della medesima.

Torino, il 6 maggio 1850.

Per la regia Camera.

Avv. G. Ferrero *Segr.*

Siamo pregati di stampare la seguente circolare per una lotteria, il cui prodotto è destinato allo scopo pietoso di soccorrere ad infelici. Noi non dubitiamo che le signore sia di questo che d'altri paesi qui convenute vorranno prestare l'opera loro a fine così lodevole.

Alessandria, il 4 maggio 1850.

Ornatissima Signora,

La sventura di tanta Emigrazione italiana esule ed errante su questa stessa di lei terra nativa suggerì a questo municipio la felice idea di una lotteria di oggetti raccolti dalla carità privata in sollievo di tanti infelici, e questo comitato viene a tal fine richiesto dell'opera sua per ottenere l'efficace concorso della donna.

Qualunque lavorio delle di lei mani, o signora, e qualunque oggetto di cui ella ami privarsi renderebbe più apprezzabile la proposta lotteria, la cui estrazione avrà luogo il 29 corrente maggio, terzo giorno della fiera in questa città. Giusta la pia destinazione dell'intiero provento di questa lotteria, servirebbe desso al sollievo di una gioventù animosa, agiata già, ed ora mal nudrita, di tanti infelici padri che non hanno alimento per una prole piena di vita e di speranze, di tante tenere madri che non hanno indumenti per i loro bambini lattanti, di tante giovani spose che temono di divenire madri, di una gran famiglia insomma, che vittima del proprio amor patrio, fuggendo dal tetto nativo, cerca scampo e conforto fra i proprii fratelli.

Pieno di confidenza perciò questo comitato si rivolge al generoso cuore della S. V. ornat.ma, pregandola di volere anch'ella asciugare una lagrima concorrendo alla santa impresa, che deve servire di soccorso a tanti sventurati che languono nella miseria.

E colla ferma credenza che non sarà per mancare il di lei caritatevole concorso, le ne anticipo per questo comitato i più distinti ringraziamenti, pregandola di volere non più tardi del 23 corrente far pervenire i di lei doni nella sala della pubblica esposizione che ne sarà fatta nel quartiere della guardia nazionale.

Colgo intanto questa preziosa circostanza per protestarmi colla dovuta stima

Della S. V. ornat.ma

Per il comitato
Obb.ma e dev.ma serva
A. Fongi-Brielli.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'8 Maggio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. *Relazione del progetto di legge sulla coltivazione a riso, stato dal Senato emendato: relativa discussione. Presentazione di due progetti di legge per parte del ministro della pubblica istruzione.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2

Approvato il verbale e letto il consueto sunto di petizioni, il sig. Bertini riferisce i lavori della commissione sul progetto di legge per le concessioni di coltivazione a riso stato emendato dal Senato.

Bronzini domanda che attesa l'urgenza di provvedere all'oggetto contemplato in quella legge, cagionata dall'avanzata stagione, sia la medesima immediatamente discussa.

Lanza s'oppone alla domanda Bronzini, perchè i deputati non avendo sott'occhio il progetto del Senato e della commissione, non sono in caso di votare con tutta la cognizione di causa che la gravità della materia richiede; propone sia messo all'ordine del giorno di domani.

Chiò dice che ogni ritardo è dannoso, perchè continuamente si compiono fatti, che tornerebbe doloroso di dover poi distrurre con forte danno dei privati. Rispetto ai motivi addotti dal sig. Lanza, fa osservare che il progetto votato dal Senato fu già da varii giorni riferito, e che in quello delle commissioni non v'hanno variazioni delle quali non si possano tosto conoscere le conseguenze.

Bronzini nota che la proposta del signor Lanza difficilmente può essere adottata essendo domani giorno festivo; che inoltre, dovendo il progetto passare nuovamente in Senato, anche la dilazione di 24 ore potrebbe essere molto dannosa.

Mellana appoggia la proposta Lanza in considerazione dell'importanza della materia a trattarsi, accresciuta dal dovere su di essa rinvenire su d'un giudizio già dato. Non riconosce la somma urgenza che si vuol attribuire a questa legge; si crede a ciò autorizzato dal fatto stesso del ministro che non la promosse, come si suole fare, allorquando presentò all'altra Camera il progetto di legge, e neppure in questa quando comunicò le modificazioni dal Senato fatte. Ammessa poi anche tale urgenza, osserva che la dilazione di 24 ore non potrebbe nuocere, perchè in qualunque ipotesi il Senato non potrà riprenderla ad esame prima di lunedì.

Lanza insiste nella sua proposta.

Messa ai voti la proposta Bronzini dopo prova e controprova è adottata.

Presidente legge l'art. del Senato.

« Art. unico. Il governo del Re è autorizzato a dare per la coltivazione a riso nelle provincie in cui è permessa e nelle località dove sarebbe proibita tale coltivazione dal R. editto 26 febbraio 1728 e dalle R. patenti 3 agosto 1792 quelle licenze parziali che fosse per riconoscere convenienti, avuto riguardo alla pubblica salubrità ed alle circostanze dei particolari e dei corpi morali che ne facessero la domanda, e semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso negli anni antecedenti, o già preparati a tale coltura al tempo in cui la presente legge fu presentata alla Camera elettiva.

« Queste concessioni avranno effetto sino alla promulgazione di una nuova legge in proposito. »

È aperta la discussione generale.

Arnulfi. Sebbene la brevità del tempo non m'abbia permesso di profondamente esaminare il presente progetto di legge, tuttavia dal poco studio che ne feci mi sembrò ch'esso si scosti dalle intenzioni del ministero e della Camera. Lo scopo del progetto ministeriale era quello di secondare la proposta dell'onorevole signor Chiò e tendeva a far in modo che coloro i quali avevano negli anni scorsi seminato a riso senza subire alcun richiamo e che avevano nuovamente in quest'anno preparati i loro terreni a tale coltivazione, non avessero ad essere defraudati nelle loro spese, e delusi nelle speranze.

Ora, se mal non m'appongo, il nuovo progetto estenderebbe queste concessioni assai oltre le mire del signor Chiò, del ministero, e della Camera.

In esso non si fa distinzione dei terreni che furono sempre coltivati a riso da quelli che coltivati negli anni anteriori si lasciò di coltivarli nell'ultimo anno, cosicchè coloro che abbiano date disposizioni di coltura nel tempo in cui si è proposta la presente legge potrebbero seminare

Tale disposizione sarebbe contraria a quanto poteva e doveva far la Camera, poichè coloro che abbandonarono la coltura a riso per diffidamenti avuti non possono ottenere tal licenza pel solo motivo che hanno continuato nella trasgressione della legge.

Havvi di più: solo una di queste condizioni si richiede possa ottenersi la desiderata concessione, dal che ne conseguita che godranno del diritto di seminagione per l'anno venturo anche coloro che hanno preparati i loro terreni, od hanno in essi fatto qualche lavoro relativo, anche solo pochi mesi indietro. Di qui nascerebbe ancora altra difficoltà, quella cioè di provare che la coltura fatta ai beni sia adatta esclusivamente pel riso; tal prova si dovrebbe necessariamente assumere dalle persone del paese, le quali saranno senza dubbio interessate che il seminerio si faccia; e quanta sia la fede che si potrebbe dare alle loro relazioni lascio a voi il giudicarlo

Il progetto del Senato presenta ancora un'altra estensione, quella di lasciare il permesso al governo di accordare concessioni di coltivazione non solo per quest'anno in cui si sono già fatte le necessarie spese, ma sibbene finchè venga un'altra legge in proposito. E questa legge ciascuno può comprendere quanto sia difficile venga di quest'anno pubblicata

Parmi aver dimostrato come sia mutato lo spirito della legge primitiva, al quale credo necessario sia di nuovo richiamata. A questo scopo tende la proposta della commissione, mediante però una modificazione che mi riservo di presentare, onde giungere più esattamente di quel che non faccia la sua redazione al fine prefisso.

Demaria. Dimostrato con lungo discorso e dati statistici quanto sia contrario alla salubrità pubblica la coltivazione a riso, domanda sia il progetto già votato dalla Camera sostituito a quello emendato dal Senato ed a quello presentato dalla commissione; il motivo per cui domanda tale sostituzione, si è che il primo progetto allarga meno la cerchia di tale coltivazione che non gli altri due; dichiara di essere spinto a tal proposizione dalla considerazione che se l'economia dello Stato richiede sia tollerata una coltivazione di tanto reddito, l'umanità comanda la stessa sia al più possibile ristretta onde provvedere alla salute pubblica.

Josti. Se si trattasse d'una legge generale sulla coltivazione a riso, avrei anch'io molte osservazioni a fare; ma non essendone il caso io cercherò solo di richiamare la Camera alla questione che ci è ora presentata.

Si deve provvedere al lungo abuso del non rispetto alle leggi, il richiamare assolutamente all'obbedienza sarebbe ora pericoloso. Se la legge fosse stata presentata nell'inverno, o dirò meglio nell'autunno (poichè già nell'autunno hanno principio i lavori di preparazione) io avrei forse consentito a restrizioni; ma ad una legge presentata il 7 maggio, quando gran parte dei beni sono già seminati trovo inutile ogni discussione. Lo scopo della presente legge non può essere altro che di coprire in certo modo il governo perchè non abbia provvisto per tempo ad impedire la violazione delle leggi. essa non può servire ad altro, poichè io dico francamente che malgrado le nostre leggi vedreste i seminerii andare avanti (*rumori*). Sì, o signori, essi continuerebbero perchè non si può in poche ore far sospendere i lavori già innoltrati. Prima della costituzione era proibito di mangiar carne il venerdì ed il sabbato (*risa e rumori*) a quelle leggi non fu ancora derogato, ma abusivamente se ne mangia; credete voi che se si volesse riporre in forza quelle leggi, non si troverebbero ostacoli?

La legge urge; poichè i coltivatori non possono attendere e perdere il beneficio del tempo, principalmente di queste [illegible]; essi lavorano, e sperano che la legge li toglierà dallo stato di disobbedienza in cui si trovano. Io quindi propongo che si adotti il progetto del Senato.

Mellana. Noi ci troviamo di fronte a due progetti: quello votato dalla Camera, e quello del Senato

Ci si dice: l'uso autorizzo la trasgressione di leggi esistenti; si abbisogna di una legge che autorizzi a dare concessioni di coltivazione, onde legalizzare quella trasgressione.

Ed io domando se noi possiamo autorizzare trasgressioni di legge? io credo di no: può bensì alcune volte il potere fare il cieco, ma autorizzare non mai: ne abbiamo un esempio recente: succedono cento duelli nello Stato, a cui punto non si bada, si ebbe l'imprudenza di pubblicarne uno sui giornali, ed allora non potendosi più fingere di non vedere, si procede

Col progetto del Senato si direbbe: vi sono leggi: esse non ponno essere eseguite; perciò vi sottentrerà l'arbitrio del ministero sino a termine indefinito: poichè il dire sino a che sia votata una legge a tal riguardo, equivale a lasciare un tempo indefinito.

Adottare espressamente un tal sistema non osavasi nemmeno sotto l'assolutismo.

Il ministro dell'interno presentava [illegible] una legge riguardante l'interesse non di una, ma di molte provincie dello Stato. I membri di questa Camera eletti dal popolo, che conoscono davvicino i bisogni della popolazione, e che ne sono la espressione, concedettero tutto ciò che si credeva poter concedere, avuto riguardo ai bisogni ed alle strettezze delle famiglie coltivatrici, ed alle esigenze di questa coltivazione. Il signor ministro ripudiò il nostro progetto per accettare quello di coloro che non sono punto eletti dal popolo, di coloro a cui si richiede il censo di 3000 fr. onde possano sedere nella Camera legislativa, e che appunto per le loro ricchezze non ponno come noi conoscere i bisogni della classe coltivatrice.

Noi abbiamo fatto ciò che era possibile, ma non dobbiamo con una legge favorire coloro che vollero speculare su di un voto che intendevano strappare poi dal Parlamento. Io perciò insisto acciò si riprenda e s'adotti il progetto già dalla Camera votato.

Josti. Si mette innanzi la violazione di leggi. Le leggi erano pei timidi; fortunato chi le violava (*rumori prolungati*). Accusate, se volete, il ministero perchè non abbia provvisto per tempo, ma non lo mettete in conflitto, e non lo costringete a pugnare contro interessi generali.

Chiò domanda la chiusura.

Lanza s'oppone alla chiusura, perchè non crede abbastanza esaurita la discussione, vi siano anzi ancora molti argomenti a produrre.

Entra egli stesso nel merito della questione, dice non essere vero che sia tanto cattiva la legislazione esistente, che tutt'al più può essere difettosa; nega pure ch'essa sia andata in disuso e che il governo non siasi mai curato di richiamarla in vigore, che anzi nel 1815 fu nominata una commissione coll'incarico di fissare relativamente a quella legge un limite all'estensione delle risaie: che nel 1835 furono fatti altri provvedimenti, ne' quali fu sempre dichiarato mantenersi in vigore le leggi relative del 1792

Dimostra che se si adotterà il progetto del Senato, si vivrà sempre nell'incerto e nel provvisorio, che intanto sarà cosa facile ai coltivatori l'estendere le loro seminagioni, che fra non molto saranno perfino seminati i cortili delle case, e che tutto verrà in benefizio delle classi ricche ed a danno dei proletarii; aggiunge che le concessioni di coltivazione a riso sono altresì un potente mezzo per la concentrazione delle proprietà.

Sostiene che al principio di cui era informata la Camera nel sancire questi provvedimenti, meglio si provvede col progetto che fu poi dal Senato travolto. Prega la Camera a volerlo riadottare.

Chiò. L'onorevole Lanza ha chiamato saggio il provvedimento del 1792, al quale si ritornerebbe se si richiamassero in vigore le leggi esistenti, e come prova della loro saviezza disse che quello stesso fu nel 1814 dalla Ristorazione ristabilito. Nel 1814 furono rimesse leggi ben più assurde ed irrazionali di questa, di cui basta la semplice redazione a dimostrarne l'irrazionalità (*l'oratore legge un articolo di quella legge*). Ora io domando se possa questa disposizione dirsi razionale? (*Voci: sì, sì.*) Il governo stesso non lo credette, e ridusse a servizio della coltivazione a riso vari canali d'acqua, ed in ciò il governo agì bene, sebbene contrariamente a quel disposto. Ma ammettendo che il medesimo si voglia richiamare in vigore, sarà egli possibile? Già fin nel 1830 mancarono i documenti e dati necessarii per quell'attuazione; potremo sperare d'averli ora? Non mi pare.

In ordine alla filantropia, essa è virtù troppo bella, perchè io voglia lasciarne l'esclusivo monopolio ai miei avversarii. Anche a me piace venire in soccorso delle classi proletarie, ed è appunto per questo che appoggio le concessioni di coltivazione a riso.

Poichè quelle classi da queste coltivazioni ricavano un utile assai più forte che non da qualunque altra, il prezzo delle loro giornate sale sino a due lire per giorno; queste sono verità incontestabili, sfido chiunque a confutarle. In quanto ai miasmi cotanto *valutati* e *svolti* (parole dell'oratore) degli onorevoli opponenti, non sono tanto lamentati dalle persone addette alla coltura: della concentrazione delle proprietà si debbono cercare le cause nelle non troppo razionali leggi di successione, e nei fidecommissi, e non già nella coltivazione a riso: poichè basterebbe un esame di quei collegi elettorali onde persuadersi del contrario: nel collegio di cui io sono l'eletto, le proprietà sono moltissimo divise e le risaie molto coltivate

Il progetto di legge del Senato contiene due emendamenti; col primo s'estende la concessione di coltura a tutti coloro che avevano terreni preparati al 15 d'aprile; quindi non si fa che sanzionare un fatto compiuto, e non già come si è detto, aprire la porta a continui abusi. Al secondo sarà rimediato, obbligando il ministero a presentare presto il progetto di legge; onde io non vedo motivo per cui non abbia ad essere accettato.

Dati questi schiarimenti, io domando sia posta ai voti la chiusura (*risa generali*). Osservo che le osservazioni che si avranno a fare, troveranno ancora il loro luogo nella discussione degli articoli.

Posta ai voti la chiusura è approvata.

Bertini relatore. In quanto all'emendamento primo introdotto dal Senato, la commissione lo trovò conforme al senso della prima proposta e lo mantenne. Il secondo fu creduto stabilire una questione di somma importanza, poichè il Senato autorizzando sino a presentazione d'una nuova legge autorizza a tempo indefinito: la commissione credette perciò di doverlo emendare, e stabilire un limite a questa autorizzazione. A questo fine fu fatta la modificazione del secondo paragrafo.

Del resto io mi unisco all'opinione che si debba tener conto dei motivi di pubblica salubrità [illegible] la presente legge.

Si passa alla discussione degli articoli.

Presidente, legge l'articolo della commissione.

Articolo unico.

« Il governo del Re è autorizzato a dare per la coltivazione a riso nella provincia in cui è permessa, e nella località [illegible] sarebbe proibita tale coltivazione dal regio editto 26 febbraio 1728, e dalle regie patenti 3 agosto 1792 quelle licenze parziali che fosse per riconoscere convenienti, avuto riguardo alla pubblica salubrità, ed alle circostanze dei particolari, e dei corpi morali che ne facessero la domanda, e semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso negli anni antecedenti, o già preparati alla seminagione del riso al tempo in cui la presente legge fu presentata alla Camera elettiva.

« Queste concessioni non avranno effetto che per le seminagioni autorizzate per il corrente anno in virtù della presente legge ».

Demaria propone che si sostituisca alle parole « *chè si tratti di terreni già stati coltivati a riso negli* » *anni antecedenti, o già preparati alla seminagione del* » *riso al tempo in cui la presente legge fu presentata alla* » *Camera elettiva;* » queste altre « *semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso dall'anno antecedente,* »

Inoltre propone al 2. paragrafo venga sostituito il 2. paragrafo del progetto già stato votato dalla Camera elettiva.

Arnulfi propone si dica; *semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso senza opposizione negli anni antecedenti e già preparati alla seminagione del riso*

La discussione cade sull'emendamento Demaria. Il deputato Demaria ha la parola per lo sviluppo del medesimo.

Nasce un breve incidente fra il deputato Lanza ed il signor presidente, per avere quegli voluto stabilire l'ordine della discussione, a cui il presidente risponde leggendo un art. del regolamento della Camera nel quale è detto, che al presidente spetta lo stabilire l'ordine della discussione

Demaria. Io propongo che si ritorni alla legge tal quale era stata proposta dalla Camera dei deputati, perchè la facoltà data dal Senato di allargare la coltura a riso, lo è in un modo indefinito. Ed è cosa incontestabile che prima che fosse presentato questo progetto di legge, ed appena esso fu presentato, vari proprietari squarciarono terreni e ne hanno lasciati altri incolti per aspettare la licenza (di cui erano già quasi assicurati) onde seminarli a riso. La commissione ha nelle mani una petizione, nella quale sono ripetuti ed affermati questi fatti. Così non è men vero che sarà facile a qualsiasi proprietario che abbia lasciato i terreni incolti di ottenere da'suoi amici la dichiarazione che questi terreni erano preparati a riso, ed in tal modo verrà smisuratamente accresciuta questa coltivazione cotanto dannosa; al contrario se noi adottiamo la nostra prima legge, essa non danneggierà coloro che dall'anno scorso hanno incominciato tal coltura e colpirà quelli che con cupidigia riprovevole hanno preparati nuovi terreni; e nemmeno questi puossi dire ne abbiano a soffrire troppo, perchè potranno ancora sempre adoperarli per altra coltura.

Prego perciò la Camera ad adottare il mio emendamento.

Chiò s'oppone all'emendamento Demaria perchè chiama ingiusta la restrizione di concessione ai terreni che da un anno antecedente sono stati coltivati a riso. Dice che i terreni non potrebbero esser meglio indicati che colle espressioni adoperate dal Senato. Nega pure che le terre a cui verrebbero date queste concessioni si trovino di troppo prossime agli abitati, che egli potrebbe provare esservene delle altre coltivate in assai maggior prossimità. Conchiude che l'interesse agricola domanda la rejezione dell'emendamento Demaria.

Valerio L. sostiene quest'emendamento, perchè dice che coll'articolo della commissione si verrebbe a premiare coloro che violarono le leggi. Ripete le ragioni di salubrità pubblica e le appoggia dell'autorità della propria esperienza, dichiarando d'aver vissuto 10 anni in quelle provincie. Osserva che il maggior guadagno che da quella coltura ne deriva ai proletarii non è che illusorio, perchè rimane poi assorbito dalle malattie che durano tutto l'inverno; che se le classi agricole non si lagnano e non se ne astengono n'è causa il bisogno e la fame che le spinge ad abbracciare il lavoro sapendolo anche micidiale; la qual cosa si vede pure accadere in molti altri rami d'industria. Che però l'umanità richiede si mettano il meno possibile le persone in quelle necessità.

Cavallini come deputato della Lomellina si crede in obbligo di fare osservare come qui non si tratti di dare premi o pene ai trasgressori delle leggi, che in tal caso la prima pena a infliggersi cadrebbe sul governo che coll'aprire canali e fare concessioni di coltura le violò il primo. Dice che tanto i coltivatori dell'anno antecedente come quelli di quest'anno sono in buona fede. Inoltre che se si avranno a fare restrizioni alle concessioni, il governo è in potere di farlo; s'oppone perciò all'emendamento Demaria anche in ordine alla seconda parte.

Ministro dell'interno. Avendo accettato il progetto del Senato debbo dirne i motivi.

Se si fosse trattato di una legge definitiva, avrei forse agito altrimenti, ma considerando che la presente non riguarda che concessioni provvisorie, non credetti di dover insistere, tanto più se si considera che se la legge avesse solo autorizzato a concedere qualcuna di queste colture, il governo non avrebbe avuto altro a dire: se non che accordiamo a costoro questo permesso, perchè che violarono le leggi prima di voi. Onde non porre il governo in tale condizione parmi si possa accettare la legge del Senato.

In quanto alla seconda parte, dichiaro ch'io non l'avrei accettata se avessi creduto impossibile di presentare fra un anno la legge cui s'accenna, che anzi io son persuaso che nel mese di novembre o di dicembre potrò produrla al Parlamento, e se essa non fosse accettata io sarei il primo a spogliarmi della concessami facoltà.

Mellana. Io insisto che la Camera stia ferma sulla sua prima decisione, perchè non vedo sia accaduta cosa che consigli di modificarla.

Il sig. Chiò ben lungi dal rispondere agli argomenti [illegible] cercò sempre con oratoria destrezza di strabalzar la questione e di trasportarla in terreno ampio, onde trattandola in modo generale non si vedessero i difetti del progetto del Senato.

Io sarei anche disposto, quando così si volesse, a sacrificare la prima parte della quistione, perchè in essa non [illegible] alcuna ragione di principii: ma in ordine alla seconda, cioè al secondo paragrafo, son convinto di non poter menomamente transigere. Vi fu un'epoca, che io chiamerò fatale, [illegible]

Camera credette dover conferire al potere esecutivo un potere discrezionale, ma io vorrei fossero qui tutti i membri della maggioranza d'allora, e son certo retrocederebbero dal concedere ora indefinitamente questa facoltà al ministero. Che più? il ministro stesso dichiara che egli non oserebbe ritenere questa confertagli libertà, e ch'egli stesso verrebbe a deporla alla Camera, e noi concederemo ciò che il ministro non oserebbe ritenere? Non so nemmeno se potremmo farlo.

Io quindi appoggio l'emendamento Demaria, riserbandomi quand'esso fosse reietto di porre la questione pregiudiciale, se possa la Camera autorizzare indefinitamente la violazione di una legge.

Demaria. All'appoggio d'un'opera del dott. Cravellone fatta stampare a spese dell'accademia delle scienze, ed alla quale non fu mai contraddetto, dimostra il male gravissimo che deriva dalle coltivazioni a riso e la pessima condizione della classe proletaria, rettificando pur anche il guadagno che il sig. Chiò disse farsi da quella in tal genere di coltura.

Borella ripete anch'egli l'insalubrità dell'aria in quei luoghi ed arreca per prova che colà non si trovano casini di campagna, ma solo umili casolari di contadini.

Josti. La questione sempre più si complica quanto più si vuol trasportare la discussione su principii generali e di massima, i quali non debbono trovar luogo in una legge di semplici forme legali.

Il ministero trovavasi a fronte d'una violazione di una legge della quale non poteva ottenere l'istantaneo eseguimento, per non lasciare il paese in tale stato domanda gli sia concesso d'autorizzare questa violazione, che così cesserà d'essere violazione: ed una legge a questo scopo presentata li 7 maggio non può dare luogo a discussioni, poichè ad altro non può mirare che a coprire le formalità.

Se alcun che di difettoso si può in essa trovare gli è nella seconda parte, ma dacchè il ministro si obbliga di presentare questo progetto di legge, parmi anche qui tolta ogni difficoltà all'accettazione della legge

Voci. Ai voti! ai voti!

Dopo poche parole del sig. Valerio in favore dell'emendamento Demaria, viene il medesimo posto ai voti ed approvato.

Si procede allo squittinio segreto dell'articolo concepito nel modo seguente.

Articolo unico.

« Il governo del Re è autorizzato a dare per la coltivazione « a riso nelle provincie in cui è permessa e nelle località « dove sarebbe proibita tale coltivazione dal R. editto 26 « febbraio 1728 e dalle R. patenti 5 agosto 1792, quelle li- « cenze parziali che fosse per riconoscere convenienti, avuto « riguardo alla pubblica salubrità, ed alle circostanze dei par- « ticolari e dei corpi morali che ne facessero la domanda, « semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso dall' « anno antecedente.

« Queste concessioni non avranno effetto che per la « seminagione del corrente anno, trascorso il quale i posses- « sori di fondi nelle provincie nelle quali è permessa la col- « tivazione del riso, dovranno uniformarsi rigorosamente al « prescritto delle leggi emanate. »

Risultato dello scruttinio.

Votanti	112
Maggioranza	57
Assenzienti	87
Dissenzienti	25

La Camera adotta.

Il ministro di pubblica istruzione presenta due progetti di legge, l'uno per la riorganizzazione della biblioteca universitaria; il secondo sull'insegnamento femminile.

La seduta è levata alle 5 1/2.

Ordine del giorno per venerdì.

Progetto di legge per l'approvazione del reso-conto 1847 per la Sardegna.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Per decreto reale del 1 maggio corrente il consiglio divisionale di Genova è sciolto. Gli elettori saranno nel più breve termine convocati per procedere ad una nuova elezione secondo il prescritto della legge citata.

— S. M. con R. magistrali provvigioni del primo corrente maggio, si è degnata di conferire la croce di commendatore dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro al signor conte e cav. Andrea Avogadro di Quaregna, professore di fisica sublime, consigliere straordinario del consiglio superiore di pubblica istruzione, membro della R. accademia delle scienze, cav. dell'ordine civile di Savoia, presidente della R. Commissione sui pesi e misure, mastro auditore, ecc. ecc. ecc., e di cavalieri dello stesso ordine ai signori dottore Ignazio Pollone, professore di matematica nella R. università di Torino, e Pietro Motta, ingegnere nel R. corpo delle miniere, membro e segretario del consiglio dello stesso corpo, ed ambidue membri della R. commissione sui pesi e misure.

In questa circostanza S. M. si degnava presentare altresì il signor commendatore senatore Carlo Ignazio Giulio, membro della suddetta commissione sui pesi e misure, d'una medaglia d'oro alla reale sua effigie, con apposita iscrizione dichiarante la sovrana soddisfazione per l'opera da esso prestata all'attuazione del sistema metrico decimale.

Genova, 8 *maggio.* — Il magistrato d'appello con sua sentenza in data di ieri ha confermato la sentenza del tribunale di prima cognizione che aveva pronunciata la propria competenza nella causa contro il gerente dell'*Italia* imputato di diffamazione all'armata.

(*Gazz. di Genova*).

Novara, 8 *maggio.* — Ci scrivono:

Rare volte mi è accaduto di osservare fra noi così generale soddisfazione come quella occasionata dal recente atto energico della magistratura. Non era sterile od ignobile soddisfazione prodotta da animosità o da rancore, ma sibbene sentimento di compiacenza tanto più grande in quanto che qui alcuni incominciavano a susurrare che la legge santissima del Siccardi non fosse stata che una commedia, e che il governo non avrebbe saputo trovare il coraggio di farla rispettare. Ora siamo tranquilli tutti: siamo persuasi che quando una legge è sancita dai poteri dello Stato, nessuno, in qualunque luogo sia collocato, può esimersi dall'obbedirvi. Avrete udito dire essere avvenuto qualche guai a Cassolo, borgo vicino a Vigevano; ei fu un affare da nulla, ed è ora del tutto finito; almeno così si dice qui questa mattina. Forse non mancherà chi vorrà dare a quell'affare colori epici, e cagioni diverse dalla vera.

Dal Veneto, 3 *maggio* (Cart. dello *Statuto*). — Furono rimessi al loro posto alcuni giudici ch'erano stati sospesi. Quattro non avevano altra colpa che lo avere obbedito agli ordini del governo di fatto, che li aveva chiamati al tribunale d'appello dai tribunali provinciali: il Morosini da Treviso, il Da Mosto da Vincenza, il Trodezzi da Padova, ed un altro da Rovigo. Il Malenga del tribunale di Vicenza egli pure rimesso. Riebbero il posto alcuni impiegati giudiziari di second'ordine, fra i quali il Bontarmi, dottissimo giovane, di mite animo, illustratore al IX congresso degli scienziati italiani del famoso codice Longobardico, conservato nella biblioteca del Capitolo di Udine.

Si dice che abbiano ottenuto l'amnistia i due fratelli Conte Da Mula, giovani che ognuno rimase sorpreso vederli nella lista dei proscritti. Così pure l'avvocato Zono di Treviso, dotto e onesto legale, membro del governo provvisorio di quella città. Fu anche graziato Leone Graziani, capitano di vascello della marina austriaca, provetto uomo di mare, ed influentissimo sotto al reggimento dell'arciduca Federico, in nome del quale governava lo sventurato Marinovich morto per ire private. Il Graziani fu uno de' triumviri spodestati quando prevalse il partito estremo dell'Assemblea. L'altro triumviro Cavedalis è a casa sua, tornato all'esercizio della sua professione d'ingegnere. Le amnistie parziali non sono accordate che in seguito di petizione e giustificazioni. Si seppe una petizione di un certo avvocato Bellinato, repubblicano ardentissimo fra gli ardentissimi, uno dei principali capi esaltati.

Il richiamo dei gesuiti in Verona e Venezia non è atto di acuta politica. Egli è disgustare il paese senza alcun pro. È stato fatto provinciale il padre Ferrari. Io credo a quello che dice il ministero e i suoi organi periodici, che l'Austria presente è un'Austria nuova: ma vorrei che certi fatti non mi facessero dubitare del contrario. Per esempio questo rimettere i gesuiti sa di restaurazione pura. E le restaurazioni pure furono sempre opera transitoria e labilissima di mezzani intelletti e di animi incoerenti.

Livorno, 4 *maggio* (Cart. dello *Statuto*). — Un ordine del ministro della guerra richiama da Livorno e Pisa tutti i militari toscani, eccetto i gendarmi e i veliti che fanno il servizio di polizia: la partenza è destinata per il giorno 6.

Pare che avverranno dei mutamenti nell'esercito di occupazione, il 9. battaglione di cacciatori partirà da Livorno, e prenderà il suo posto un altro battaglione dei fanti Kinsky. Si dice ancora che il generale De Crenneville continuerà a ritenere il comando militare della città.

Si parla di nuovo di lettere anonime intorno a tentativi anarchici: speriamo che il governo non vi riconoscerà che l'opera individuale di un qualche dissennato. Al nostro cantiere si è incominciata la costruzione di un nuovo bastimento.

— La solita corrispondenza del *Messaggiere Modenese* ha quanto segue:

Roma, 29 *aprile.* — Il generale in capo e ministro plenipotenziario di Francia Baraguay d'Hilliers ha compiuto la sua missione; egli ai 30 del mese partirà di Roma. Partirà similmente in quel torno di tempo l'eminentissimo Duponi. Dell'armata francese di occupazione non resteranno che 10.000 uomini; 6.000 a guarnigione della capitale, divisi gli altri tra le città di Comarca e del Patrimonio. Il generale divisionario Guesvillers assumerà il comando supremo, e il signor De Rayneval rappresenterà presso la Santa Sede il governo della repubblica francese.

Roma, 3 *maggio.* — Pio IX ha approvato gli atti dei consigli di censura; ha però ridotto alla metà del tempo la sospensione dell'ufficio a cui erano stati sottoposti alcuni individui. Pei colpiti da provvedimenti *più gravi,* il Papa ha eletto una commissione composta dei monsignori Giannuzzi e Milella, del marchese Lepri e dell'avvocato Gagliardi.

— È giunto giorni sono in Roma il canonico Marzolini incaricato dal duca di Parma di dar ragione dello sfratto dei Benedittini.

— Il nome dei rappresentanti del popolo, Gennarelli e Ballanti, furono cancellati dall'albo dell'accademia d'archeologia.

— Il 29 aprile si tenne concistoro. Il *Messaggiere Modenese* crede che fra le varie materie vi si trattasse anche delle leggi Siccardi.

— Il card. Antonelli ha ricevuto le insegne della legion d'onore.

— Per ordine del governo dalla porta esterna della cappella anglicana sulla via Cassia è stato rimosso lo stemma della Gran Brettagna e la scritta *English Chappel,* che eravi stata posta in tempo della repubblica.

(*Messagg. Moden.*).

Bologna, 3 *maggio.* — Dopo l'imperversare di acque dirotte per quasi intiero il corso del passato mese; dopo la grandine devastatrice cadutaci, e che il 1.o del corrente annunziammo sotto lo specchio delle *Osservazioni Meteorologiche,* stamane, preceduta e seguita da un diluviare di pioggia, fioccò abbondante ed in grosse falde la neve, che tuttora ricopre i tetti delle case e le men riparate vie della città, nè, pur troppo la molvagità delle intemperie mostra di volersi ristare.

(*Gazz. di Bologna*).

Ferrara, 8 *maggio.* — Gli Austriaci hanno restituito al governo pontificio due cannoni rimasti in lor potere dopo il glorioso ed infelice fatto di Vicenza.

Napoli, 2 *maggio.* — Il *Giornale officiale* pubblica il seguente decreto:

Sul dubbio se l'arresto personale ordinato per causa civile possa eseguirsi contro un impiegato nell'atto dell'esercizio delle sue funzioni pubbliche;

Riman decretato che è vietato di procedere per causa civile all'arresto di un impiegato nell'atto dell'esercizio delle funzioni pubbliche affidategli dalla legge.

ESTERO.

GRECIA. — Leggiamo nel *Courrier d'Athènes* del 28 aprile: L'azione diplomatica del barone Gros è cessata da tre giorni. Il 25 aprile alle ore 4 pomeridiane il Pireo è stato nuovamente sottoposto ad un blocco di guerra per ordine dell'ammiraglio Parker: lo stesso a quest'ora sarà degli altri porti della Grecia: nello stesso giorno le Camere furono straordinariamente convocate dal ministero per deliberare a porte chiuse.

Le Camere hanno invitato il ministero a *provvedere agl'interessi del paese, avuto riguardo ai pericoli che lo minacciano.* In seguito a questa decisione, i ministri si sono diretti al sig. Wyse; infatti una poscritta del *Courrier d'Athène* reca una circolare del ministro dell'interno ai nomarchi ed eparchi dello Stato, colla quale annunzia il perfetto aggiustamento della vertenza anglo-greca.

FRANCIA. — Parigi, 6 *maggio.* — La riforma della legge elettorale è a Parigi il pensiero, il discorso di tutti. La stampa rossa non lascia di gridare come se si trattasse di violare la Costituzione e rovesciare con un colpo di mano la forma di governo stabilita. Codesta collera non ha nulla di sincero. Non si minaccia la Costituzione, ma la perniciosa influenza della fazione avida del potere e delle ricchezze del paese. Da ciò nasce ogni strepito. Il socialismo vuol confiscare lo Stato. *Lo Stato son io!* Ogni provvedimento che tenda ad impedire la sua usurpazione, è criminoso, *liberticida* ai suoi occhi. Si vuol forse abolire il suffragio universale! Niente affatto. Si vuole puramente regolarlo, purgarlo de' suoi elementi mortiferi.

In uno de' suoi ultimi scritti il sig. di Lamartine, la cui autorità non dovrebb'essere sospetta agli uomini della vigilia, indica i vizii della legge elettorale.

Egli biasima infinitamente, per esempio, lo scrutinio di lista che falsa il suffragio universale e non ne fa che una derisione, un detestabile intrigo. Egli enumera tutte le garanzie morali che si è in diritto di chiedere all'elettore: del suffragio universale, facendo osservare con molta aggiustatezza che non gli si sono chieste ancora garanzie materiali. Egli indica le condizioni seguenti:

Siete voi francese? Siete cittadino? Siete libero? Avete raggiunta l'età di ragione politica? Avete l'istruzione generale obbligatoria ad ogni cittadino per comprendere i proprii diritti ed i proprii doveri? Avete una dimora stabile? Siete figlio o padre di famiglia? Avete una responsabilità morale qualunque e di una certa qual durata comune colla parte del paese, col gruppo del popolo, del quale andate ad esprimere la volontà, e di cui impegnate l'avvenire? Non esercitate una professione infame? Non siete nomade per vita sregolata? Non siete mendicante per ozio volontario ed abituale? Non siete disonorato per qualche condanna legale che vi pregiudichi in faccia al popolo?

Or bene, sarebbe mai a quelli che il sig. di Lamartine esclude dal suffragio universale, che i broglioni rossi vorrebbero conservare i diritti elettorali? Sì signori! mentre quelli formano appunto la loro guardia pretoriana, i loro grossi pezzi d'artiglieria coi quali vorrebbero spazzar via le sociali istituzioni che danno loro tanta noia. Ma la Francia vuol vivere, nè crede sagrificarsi all'idolo Marrast, a questo nuovo vaso di Pandora che contiene tutti i mali, senza una speranza in fondo.

Un gran numero di fogli dei dipartimenti guidano la crociata contro Parigi. *Delenda est Cartago* è il grido che essi innalzano con una specie di furore. A vedere tanta rabbia si direbbe che essi volontieri aiuterebbero i cosacchi o i socialisti ad incendiare Parigi, a saccheggiarla, a distruggerla da cima a fondo e a fare passar l'aratro sul terreno della gran città. Confessiamo per altro che le maledizioni, le imprecazioni contro essa non sono in sostanza di seria natura.

Sully, il quale aveva tanto spirito, e per lo meno tanto patriottismo quanto i nostri *Parigifobi* della provincia, giudicava ben diversamente dell'importanza di questa capitale. Agli occhi suoi essa era l'anima ed il cuore della Francia; e fino a tanto che Parigi stara in piedi, diceva, la Francia non perirà. Anzi arrivava a dire che se lo straniero fosse giunto ad impadronirsi di questa città, ne avrebbe subito l'ascendente, tanto grande è la potenza d'assimilazione che essa possiede.

La provincia veramente non è giusta. Essa dice che è a Parigi che succedono le rivoluzioni; è vero, ma è propriamente Parigi che le fa? Non soffre essa piuttosto le follie della provincia? E non sono forse i provinciali che occupano tutti i posti, tutti gl' impieghi, che assediano tutti gli aditi del potere, che ordiscono tutti gli intrighi, tutti i complotti, con pregiudizio del povero parigino, il quale non chiederebbe altro che di poter rimandare nei loro dipartimenti tante persone d'ogni grado che desertano le loro campagne le loro città per correr a far fortuna a Parigi; tanti istigatori di sommosse e di discordie che qui convengono da ogni parte della Francia?

Via, si usi un po' più di ragione, un po' più di giustizia! Si desista dall'astiare sì ciecamente questa Parigi che da sè sola fa vivere più di quaranta dipartimenti, ed ha carichi tanto pesanti da sostenere, che in proporzione apporta e paga allo Stato più che tutti gli altri insieme.

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna alla *Gazz. d'Aug.* Riceviamo da fonte degnissima di fede che il consiglio dei ministri sta lavorando intorno a tre progetti di legge, che saranno fra breve pubblicati, e che mitigheranno lo scontento che da tutte le parti si manifesta in seguito alle ultime disposizioni ecclesiastiche. I progetti sono i seguenti:

1. Le comunioni non cattoliche poste in pari condizione per affari ecclesiastici colla chiesa cattolica.
2. Legge sul matrimonio civile.
3. *Veto* assoluto dello Stato sulle nomine agli impieghi ecclesiastici.

— Secondo il foglio officiale di Vienna del 2 maggio il conte Sturmer, ambasciatore austriaco a Costantinopoli, è stato dietro sua richiesta messo a riposo.

— Lo stesso foglio annuncia che il 29 aprile il marchese Brignole Sale ha presentato all'imperatore il rescritto col quale il governo sardo lo richiama dal suo posto d'ambasciatore.

Noi aggiungiamo che questo posto sarà occupato dal signor di Revel, già ambasciatore Sardo a Londra.

— In Pesth fu scoperta ultimamente una piccola comunità d'anabattisti composta di 19 membri. Sacerdote della medesima era un lavorante sartore prussiano, il quale eseguiva cogli adulti la cerimonia del battesimo nelle onde del Danubio. Questo nuovo Giovanni di Leida fu già bandito dalla sfera di sua attività, ci venne cioè estradato dalla polizia di Pesth.

(*Corr. Ital.*).

VARIETA'.

FORTIFICAZIONI MODERNE IN EUROPA E LORO IMPORTANZA STRATEGICA.

Il seguente articolo, dettato evidentemente da un ufficiale austriaco, è stato mandato da Verona alla Gazz. d'Augusta:

« Vi fu un'epoca non molto remota in cui militari distinti più non tenevano in gran conto le opere di fortificazione, e con argomenti e fatti storici prendevano a screditarle. Ma gli ultimi eventi hanno sciolto vittoriosamente il dubbio.

Dopo la rivoluzione francese un nuovo avviamento venne dato alla strategica. Le masse schierate sui campi di battaglia raggiunsero una forza non mai conosciuta per l'addietro, e l'approvvigionamento fondato sul sistema di contribuzione semplificò di molto le difficoltà che incontravan si nel mobilizzarle. Le piazze forti, per la più parte strategicamente mal situate, costrutte secondo il vecchio sistema di fortificazione e quasi sempre con uno scopo di semplice difesa, non potevano, dopo le perdute battaglie, arrestare l'impeto di un'armata vittoriosa. Indi si spiega il piccolo numero di assedii che segnalarono la grand'epoca della rivoluzione francese e dell'impero che tenne dietro. Infatti, dal 1741 sino al 1783 si contano 100 battaglie campali e 67 assedii, mentre 20 soli se ne contano durante il consolato e l'impero accanto ad un'egual numero di battaglie campali.

L'arte però di fortificare ha di poi molto progredito; essa non consiste più soltanto nel sapere ben regolare i cannoni di una piazza forte, ma nel provvedere alla difesa di vaste provincie, di lunghissime linee, di intieri reami.

Volendo resistere agli assalti d'un nemico superiore di forze o arrestarne la marcia, deve l'armata più debole, concentrandosi, cercare un punto d'appoggio dietro una linea di difesa naturale od artefatta, come sarebbe dietro una catena di montagne, dietro fiumi di primo ordine, oppure entro le mura di una fortezza. Le fortezze debbono rendere possibile alle armate deboli di manovrare, debbono contenere il necessario materiale ed esser provviste di campi trincierati onde possano rinchiudere molte truppe e poche ne bastino per la difesa. In tal guisa esse divengono il rifugio dei corpi o deboli o sbaragliati, il punto d'appoggio delle operazioni, il centro degli armamenti; ciò che ha fatto dire a Clausewitz, che un'armata di difesa senza fortezze ha cento lati deboli, e somiglia ad un corpo senza corazza.

Fra i paesi che hanno fatto sacrifizii immensi per le opere di fortificazione, viene in prima linea la Francia, la quale intraprese lavori giganteschi fortificando di preferenza secondo il principio degl'ingegneri francesi le gole, le città di frontiera e parecchie ancora all'interno, le quali ultime sono tenute come punto centrale della difesa. Così verso la frontiera svizzera gli stradali principali sono difesi da forti.

Vi ha Belfort col suo campo trincierato per 30,m. uomini sull'incrociatura delle due strade che da Parigi e Lione menano a Basilea, Berna e Strasburgo. Troviamo sul Doubs Besançon divenuta una delle più considerevoli fortezze della Francia dopo che tre nuovi fortini vi furono edificati; poi, più verso mezzodì, Grenoble, e finalmente Lione città fortificata, ed importante assai come punto strategico. In tal guisa Parigi resta il centro della linea occidentale e settentrionale e le opere di fortificazione onde è cinta mettono in sicuro questa città che è il cuore della Francia, e la rendono il punto più importante per la difesa del reame. In seguito alla seconda pace di Parigi il fianco della Francia era stato messo allo scoperto; a questo inconveniente si ovviò fortificando la capitale. Nè solo contro gli attacchi per via di terra volle la Francia mettersi al sicuro, ma cercò ben anco di premunirsi contro ogni eventuale pericolo dalla parte di mare. Dal

1815 al 1845 la Francia, secondo l'ingegnere Ardant, [illegible] ha speso meno di 190 milioni per provvedere alla [illegible] delle sue coste, e lo sbarco di una flotta inglese [illegible] e più guari a temersi oggidì stante le molte strade [illegible] e linee telegrafiche che mettono in comunicazione fra di loro i diversi porti di mare.

L'Inghilterra, in paragone della Francia, ha fatto molto poco per la fortificazione de' suoi porti.

P[er] impedire la Francia di portare il teatro della guerra al di là del Reno, furono costrutte fortezze colossali lungo questo fiume, quali sono Wesel, Colonia, Coblenza, Magonza, Gemersheim, Rastadt. La maggior parte di esse appartengono alla Prussia, o sono occupate dalle truppe di questa potenza. Allo sbocco della foresta nera trovasi Ulm munito di opere gigantesche, ma non ancora condotte a termine. Di fronte a queste p[iaz]ze sonvi delle altre sotto i cui cannoni possono le armate d'Alemagna e dei suoi alleati prendere le mosse per l'assalto ed appoggiati sur una terza linea, avvicinarsi alla frontiera francese senza esporsi alle vicende di una battaglia. Così dinanzi a Wesel troviamo Venloo e Maestricht, dinanzi a Colonia Luxemburgo e Saarlouis, davanti Gemersheim, Landau. Vengono poi sulla terza linea Luttich, Namur, Charlervi e Mons, di cui Chateaubriand ha detto: « la Hollande, heureuse à Mons, pourrait venir le soir coucher à Paris » locchè però è reso ormai impossibile.

Così la Francia è cerchiata da una triplice cintura di fortezze di prim'ordine.

In Piemonte le strade che dalla Francia conducono per le Alpi alle fertili pianure d'Italia sono guardate da forti. Quello di Bard quasi intieramente rifabbricato, chiude il passaggio del grande e del piccolo S. Bernardo. Il monte Cenisio è difeso dal forte di Esseillon, il Mont Genèvre da quelli di Exilles e di Fenestrelle. Vinadio chiude il passo di Argentiera: un altro forte presso Ventimiglia serve alla difesa dello stradale che mena a Genova lungo il littorale.

Così le chiavi di tutte le porte d'Italia verso Francia sono nelle mani del Re di Sardegna, il quale con ragione vien chiamato il guardiano delle Alpi. Egli è uno dei più gravi errori del capitano dell'esercito piemontese, quello di non avere compreso prima della campagna del 1849 l'importanza della situazione di Alessandria unita con Genova fortificata.

In Austria il sistema di fortificazione è stato già da lungo tèmpo corretto secondo le nuove esigenze dei tempi, e Verona, Lintz, Olmütz e Komorn diventarono immense piazze d'armi, la cui importanza fu provata nella scorsa campagna. Il forte che presso Nauden chiude la valle dell'Adige e quello di S. Francesco lungo l'Eisack, sono di costruzione moderna ed assicurano le vie di comunicazione fra l'Italia e l'Alemagna; quest'ultimo è poi ancora il centro degli armamenti. In Italia specialmente si proseguono indefessamente i lavori intorno al quadrato classico del Mincio e dell'Adige, cui vien data l'ultima perfezione per mezzo delle vie ferrate. Anche Venezia acquisterà maggiore importanza strategica terminata che sia la via ferrata che deve metterla in comunicazione colla fiorente città di Trieste. Le fortezze di Ulm, Lintz e Ingolstadt guarentiscono l'Austria contro un attacco francese, e fanno sì che la bandiera di questa nazione non potrà più in avvenire esser inalberata entro ventisette giorni sulla torre della cattedrale di Vienna, ma resta ancora a finire ciò che si è incominciato. Il quartier-mastro generale dell'armata, barone Hess, é stato chiamato a Vienna per dare disposizioni onde aumentare i mezzi di difesa del paese; enormi spese si richiedono, ma i trattati di pace dopo le battaglie perdute costano assai più, ed una fortezza utile come lo fu quella di Verona nel 1848, paga con usura gli interessi del capitale seppellitovi.

La Prussia anch'essa non è rimasta indietro. Dopo aver parlato più sopra delle grandi fortezze ch'essa possiede lungo il Reno, non ci resta che a far menzione di Danzica, di cui Napoleone disse, che per tentare di espugnarla si poteva perder anche tre battaglie.

La Russia già favorita dalla sua posizione ha tuttavia ben munito Varsavia, Wilna, Bobruisk, Duneberg e altre città. Merita special menzione la fortezza di Modlin (Nowogevrgiewsk) la quale si trova in un'ottima situazione. Tutte queste piazze forti trovansi sulla linea occidentale.

Più interessanti di tutte sono le fortificazioni della Olanda, le quali non difendono già una sola capitale come Parigi; ma intiere provincie hanno una cinta di mura dinanzi alle quali, aprendo dighe a ciò costrutte, si forma un mare artificiale. In questo modo l'Olanda ha resistito nel 1672 alle armate di Luigi XIV. Le provincie di Utrecht e di Amsterdam diventarono due immensi campi trincierati.

Tutte queste opere di fortificazione costarono ai diversi Stati somme enormi, specialmente alla Francia la quale nelle sole fortificazioni di Parigi spendeva 190 millioni. All'epoca della seconda pace di Parigi, dei 700 milioni di contribuzione imposti alla Francia 137 millioni e mezzo furono ripartiti fra i diversi Stati per munire di fortificazioni i loro confini verso la Francia. I Paesi Bassi ancora uniti al Belgio, ebbero 60 milioni, la Prussia per le sue provincie del Reno 20 milioni, la Sardegna 10 milioni, la Spagna per fortificare i Pirenei 7 milioni e mezzo (ma non li fortificò mai), la Baviera per la sua provincia Renana 15 milioni. Furono [illegible] destinati 5 milioni per terminare le opere di Mago[nza], e 20 milioni per erigere una fortezza sul Reno superiore. Secondo l'ingegnere Ardant i governi tedeschi avrebbero oltrepassata questa somma, e dal 1815 al 1846 avrebbero speso 162 milioni in opere di fortificazione.

DECESSI *del 7 maggio in Torino.* N. 10.
8 maggio » 24.

Dal 1 gennaio, totale » 2404.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 6 *maggio*. — Il *Costituzionale* pubblica un altro indirizzo al granduca per la riattivazione dello Statuto. Esso fu deliberato all'unanimità dal municipio di Rio.

— Allo stesso giornale scrivono che la sera del 5 accadde a Pisa porta a mare un tumulto fra paesani e Austriaci. Dieci o dodici dei primi furono arrestati.

Alemagna. — Alcuni fogli avevano annunciato che il generale Radowitz avesse chieste le sue demissioni, e lo facevano già viaggiare a Costantinopoli come ambasciatore. La *Riforma Tedesca*, foglio semi-officiale, rettifica questa notizia dicendo che il re non ha concesso all'illustre generale le chiestegli demissioni.

I fogli tedeschi ne deducono che il governo prussiano rimane fermo nella sua politica tedesca.

— Il duca e la duchessa di Genova giunsero il 5 corrente a Berlino e si recarono il giorno stesso a Carlottemburg a render visita al re Federico Guglielmo e alla sua real consorte.

Scrivono al *Conservatore Costituzionale*, nuovo giornale ministeriale di Firenze:

Atene, 28 *aprile*. — La differenza insorta tra Grecia ed Inghilterra è stata tolta mediante dirette trattative tra il governo greco ed il ministero britannico. De Gros, vista la inutilità de'suoi buoni ufficii, aveva cessata ogni trattativa.

Le condizioni principali dell'accomodamento sono:

1. Pagamento immediato per parte del governo greco della somma di *drachme* 180,000 per indennità reclamate, da specificarsi ripartitamente e nominativamente.

2. Deposito per parte del governo sulla banca nazionale di *drachme* 150,000, a garanzia dei reclami di Pacifico. — La indennità precisa sarà verificata.

3. Adempite queste condizioni, la squadra inglese lascierà liberi tutti i navigli catturati e detenuti, siano da guerra, siano mercantili.

Il Governo greco ha di già adempiuto alle suddette condizioni, e la squadra inglese ha lasciati i navigli in libertà.

P. S. Sul chiudere la lettera, mi si comunica che l'*Embargo* è cessato dietro ordini dell'ammiraglio Parker. Pare però sia cessato fin qui solo pel porto il Pireo. — Ma non pare che si possa dubitare, mentre ho dallo stesso ministro dell'interno, che sino da ieri il regio vapore l'*Ottone* fu mandato a Salamina a prendere possesso di quell'armamento dello Stato.

STRADE FERRATE

Estratto sommario del movimento tra Torino e Novi e delle esazioni conseguite in aprile 1850.

Viaggiatori ordinarii	MOVIMENTO	ESAZIONI
I. classe.	3278	L. 16615 20
II. classe.	13593	38195 20
III. classe.	66388	69366 90
Militari muniti di foglio di via.		
II. classe.	167	483 55
III. classe.	2248	3536 30
Totale	N. 65674	L. 128197 15
Bagagli (chil.) 136640 / Piccole merci 61820	chil. 198460 (L. 7362 45 / » 2836 55)	10209 »
Trasporto di cani . . . N.	61	82 90
» Oggetti di Finanze .	171206 64	207 25
» di vetture	23	1544 »»
Sosta percepita sulle merci . . . . . . L.		78 85
Totale delle esazioni		L. 140309 15
Rendita media di ciascuna giornata		L. 4676 97

Borsa di Parigi *del 6 maggio*. — Quest'oggi la borsa non corrispose alle disposizioni d'aumento che eransi manifestate nella *coulisse* negli ultimi due giorni di feste. Nel primo periodo i fondi pubblici sono, è vero, mantenuti con molta fermezza in seguito di un nuovo sconto di 120,000 fr. di rendite 5 0[0, ma terminata l'operazione le vendite abbondarono, specialmente nella *coulisse* e li fecero discendere quasi agli ultimi corsi di venerdì. Allora si disse che il progetto presentato dalla commissione, relativo alle modificazioni da introdursi nella legge elettorale incontrerebbe una opposizione formidabile nella Camera, opinione che parrebbe non avere per base che l'articolo pubblicato a tale proposito dal giornale l'*Ordre*.

Il 5 0[0 s'alzò ad 88, 80 nella sala e ad 88, 60 nella *coulisse*; terminò ad 88, 35 sul primo di questi due mercati, e ad 88, 10 sul secondo. In sostanza fu un aumento leggiero sopra gli ultimi corsi di venerdì, ma un ribasso abbastanza sensibile riguardo a quelli che eransi fatti l'altrieri e ieri alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera. Le notizie estere continuano a non aver nulla d'interessante nel rapporto finanziario.

Il 3 0[0 terminò in aumento di 5 cent. e gli altri valori non ebbero notevoli oscillazioni.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di venerdì, il 5 0[0 terminò in aumento di 15 cent. a 88, 45 ed il 3 0[0 senza mutamento a 55, 05.

Il 5 0[0 piemontese (C. R.) aumentò di 15 cent. a 83, 60 ed il nuovo prestito romano di 1[8 0[0 a 78.

Borsa di Parigi *del 7 maggio*. — Un nuovo sconto di 80m. fr. produsse fermezza alla borsa, ma, terminata quest'operazione, fuvvi sensibile ribasso. Si disse alla borsa che il progetto di modificazione della legge elettorale trovava opposizione in alcuni moderati, che era anzi questione di non presentarlo. Quindi il ribasso. Crediamo quelle voci senza fondamento od almeno molto esagerate, ma è certo che il progetto sarà molto combattuto dai repubblicani della Camera.

A contanti il 5 0[0 si chiude a 88 con ribasso di 45 cc. da ieri, ed il 3 0[0 a 54, 70 con ribasso di 35 cc.

Il 5 0[0 piemontese (certificati Rohtschild) a 83, 40 con ribasso di 20 cc.; l'antico a 970 con ribasso di 10 fr. a 970. Il nuovo imprestito romano 77, 3[4 con ribasso di 1[4. L'antico a 79 1[8 non variò.

S. NICCOLINI *gerente*.

Ha qualche tempo venimmo richiesti d'inserire una dichiarazione contro un opuscolo del signor *Soler* sottoscritta dal signor Mircovich. Ora veniamo pregati dal signor Soler di pubblicare quanto segue:

Da oltre un mese un medico dottor Demetrio Mircovich di Venezia attaccava ai canti della città di Torino un avviso a stampa, in cui mischiando i nomi di *emigrazione, di emigrati*, con quello dell'*abate Carlo cavaliere Cameroni ed altre cose che piacquegli di dire*, tentava far credere che questi non avesse accettata od avesse respinta la dedica dell'opuscoletto intitolato *Una giustizia di Daniele Manin e suoi portamenti in Venezia*, che si vende dal libraio Schiepatti in via di Po. Nessun altro che questo Mircovich ebbe parte in quella stampa. Avrei di buon grado preferito di lasciare che anche questo fatto sì meschino andasse perduto nel vortice di tanti altri suoi pari, anzichè occuparci a smentirlo, se alcuni giornali non avessero dato segni di essere tratti in errore. Do quindi pubblicità al seguente documento, perchè se può essere combattuto, lo sia da chi ha veste e interesse per farlo comunque.

G. Soler.

Comitato centrale dei soccorsi all'emigrazione italiana

All'Ill.mo Dottor Giuseppe Soler di Venezia in Torino.

Per futura norma di ognuno di noi (è il cavaliere Cameroni che scrive a Soler) ed onde in qualunque evento siano determinate le basi di diritto ed i rapporti d'interesse che tra noi due vanno a stabilirsi colla imminente pubblicazione del libro intitolato *Una giustizia di Daniele Manin e suoi portamenti in Venezia* che mi dedicaste ed offriste, v[i] [con]fermo in iscritto le già fermate intelligenze verbali.

Art. I. Io non acquisto per [illegible] che la [illegible] proprietà dell'attuale edizione Ferrero e Franco [illegible] 4000 copie che si stamperanno con a[illegible]que in carta fina. Tranne questa edizione, la proprietà del libro rimane vostra.

Art. II. Io mi obbligo di farlo dis[tribuire] col medesimo sistema che tenni per quello *Le dieci giornate di B[re]scia*.

Art. III. Sarà tenuto un particolare separa[to] [illegible] speciale amministrazione, di cui vi sarà in [o]gni momento permessa l'ispezione ed esame.

Art. IV. Fino a che occorra, i primi prodotti del libro [e] fondo di lire 300 che già teniamo pronto, verranno erogati in estinzione delle spese tutte di edizione.

Art. V. Estinte tutte queste spese, tutto il resto verrà [di]viso tra noi per giusta metà alla fine di ogni settimana.

Art. VI. Se mai per qualunque impreveduto avvenimento restasse da mia parte o da parte di chi potesse in quest'ufficio succedermi sospesa od arrestata la distribuzione [del] libro come pattuita, voi rientrerete in tutto il diritto di [otte]nere la totale consegna degli esemplari del libro [illegible] non ancora dispensati.

Ciò a vostra norma. Credetemi
Torino, 26 gennaio 1850.

Ab. Carlo cav. Cameroni
V. P. L. S.
Giuseppe Soler *accetto*.

La *Presse* del 9 marzo, n. 4997, dando la nomenclatura dei premi di medicina e chirurgia, che l'accademia delle scienze ha decretato nell'ultima sua seduta annuale, accennava che essa *ha giudicato degna di un premio l'opera di Porta sulle alterazioni patologiche delle arterie*.

Ora abbiamo il piacere di annunciare che questo nostro Italiano, il quale degnamente copre la cattedra di clinica chirurgica nell'università di Pavia, ha in realtà conseguito il premio di fr. 2000 sulla fondazione Montyon per l'anno 1847, accordatogli dall'accademia di Parigi in conseguenza de' suoi lavori sul tema indicato.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La Duchessa ed il Paggio*. — *Nessuno* [illegible] *l'uomo*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi [illegible] *Maria Stuarda*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Stati ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Il numero, cent. 40.

...franco di posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO.
...si pagano cent. 25 per riga, antic.
...e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 11 Maggio 1850. Num. 732.

TORINO

10 *Maggio.*

RIVISTA.

Glose e commenti multiformi si leggono ne' giornali parigini intorno alla riforma elettorale, intorno alla *soluzione* proposta dal *Constitutionnel* intorno al presto ed al temporeggiare. Il complesso di quei giornali ci conferma sempre più nella convinzione già cento volte da noi manifestata, che la Francia è in condizioni così tristi da non potersene divincolare senza uno straordinario avvenimento. I due grandi partiti dell'ordine e del disordine colle loro reciproche colpe hanno ridotto il loro paese a quel misero stato: diciamo reciproche colpe non a caso. — Giusta l'abitudine socialistica il signor Nadaud lamentò nell'Assemblea la miseria del popolo, accagionandone, com'era suo dovere, il governo, la società, ecc.: quando pensiamo che la miseria dura e cresce dal febbraio del 1848 in poi, non possiamo non meravigliarci come in pubblica tribuna si possano seriamente fare quelle recriminazioni. Molti capitoli del bilancio de' pubblici lavori vennero votati.

La gazzetta di Breslavia ritorna a parlare di una modificazione ministeriale nel Gabinetto di Vienna, della sostituzione di Fiquelmont al dimissionario Bach, della nomina del conte Hartigh a capo d'un ufficio speciale per gli affari d'Italia: ma abbiamo più recenti e dirette novelle di Vienna che ci trattengono dal credere al dire di quella gazzetta.

Non essendovi a Francoforte alcun potere federale da surrogare la commissione centrale, questa, assecondando le intenzioni manifestate in una recente circolare agli ambasciadori austriaci, continuerà le sue funzioni provvisoriamente finchè la futura generale Assemblea abbia nominato un nuovo potere.

Si dice che, dietro alcuni lagni di magnati maggiari in proposito delle violenze che avrebbe commesso l'armata russa in Ungheria, l'imperatore Nicolò abbia destinato ed inviato a governare lontane provincie parecchi ufficiali superiori, fra i quali corre voce si annoveri il generale Luders.

Credesi generalmente a Lisbona che la legge sulla stampa sarà rigettata alla Camera dei pari, o almeno modificata a tal punto da renderla affatto inutile alle mire del ministero.

L'immensa maggioranza del popolo portoghese è così indifferente che non si muoverebbe per qualsiasi misura restrittiva in tale materia. — Le difficoltà che incontra il conte di Thomar nelle Cortes sono ancora tali che possono determinare il suo ritiro ed il suo ritorno all'ambasciata di Madrid.

Le combinazioni finanziarie riguardo al debito pubblico di Spagna pare che non siano troppo favorevoli ai suoi creditori, ed alcuni giornali inglesi non esitano a qualificare i progetti di quel governo come lesivi di tutti i principii del codice della moralità internazionale.

Il principe di Joinville che si trovava a Cadice il 27 aprile, poco mancò non venisse ucciso da un colpo sparato da un doganiere della costa.

L'*Epoca* annunzia che *Donoso Cortes* è nominato consigliere reale.

Dalla *Gazzetta ticinese* del giorno 8 ricaviamo i risultamenti quasi certi delle elezioni di Berna del 5 maggio. Sopra 227 consiglieri sarebbero 114 radicali, 103 conservatori, 5 dubbii, 7 nomine annullate per irregolarità, che probabilmente appartengono al partito conservatore. L'ultima notizia officiale è quella che si ha dal bullettino pubblicato dalla *Gazzetta Bernese* alle ore 10 ant. del giorno 6; le nomine fin a quel punto arrivate prestavano 109 radicali, 92 conservatori e 4 incerti. Nella notte del 5 al 6 maggio giungeva in Berna lo avviso che i sunderbundisti di Friburgo, supponendo che la maggioranza fosse del partito conservatore, cominciavano un movimento; fu quindi dato l'ordine a due battaglioni e ad una compagnia di carabinieri di tenersi pronti; ma il 6 l'ordine fu contromandato perchè tutto era tranquillo.

La maggioranza e la minoranza del gran consiglio di Zurigo restano nella stessa proporzione incirca; si ha un gran numero di conferme di consiglieri uscenti.

Dopo 4 giorni di discussione sull'affare delle indennità di Friburgo, il consiglio nazionale si divise il giorno 6 in due metà, alla votazione, 44 contro 44, sulla proposizione di Kern di rinvio al consiglio federale per procurare di comporre le parti, e poi farne rapporto nella prossima sessione ordinaria. Il presidente chiamato a dirimere la parità assicurò l'adozione di tal proposta, la quale come voto di fiducia al Consiglio federale, il cui preavviso era favorevole agli imposti, non può trovarsi che plausibile.

Un decreto del 6 maggio del duca di Parma ordina la concessione ad enfiteusi centennale de' beni rurali che sono in patrimonio dello Stato nelle provincie di Parma, Piacenza e Borgo San Donnino. È spiacevole il pensare che a quest'utile idea non seguirà lo effetto migliore pel modo poco felice dell'ordinamento.

Il comune di Rio nell'isola di Elba ha in data del 2 maggio avanzata la sua petizione per la riattivazione dello Statuto, in cui sono notabili queste parole: « Altri s'infinga pure che le lampade dorate e i voti « appesi alle are prosciolgano da' giuramenti; ma la « pietà e religione a tutti nota di V. A. I. e R è così « pura, illibata e scevra di grossolane superstizioni, « che il solo sospettarne meriterebbe di essere punito « come il più grave de' delitti ».

Fais ce que dois, advienne que pourra.

Lo stato in cui trovasi l'Europa per l'antagonismo tra la falsa democrazia e la libertà, o piuttosto tra la demagogia e l'assolutismo che ogni giorno più si spiega con sintomi che non lasciano dubitare dell'avvicinarsi di una lotta estrema, questo stato pone tutti gli animi in un'ansietà che si traduce nella manifestazione di timori e speranze di cui niuno che sia sincero sa rendere a se medesimo giusta ragione. Ogni giorno posti i casi più estremi, noi udiamo domandarci quale dovrà essere l'attitudine del Piemonte, o piuttosto quali saranno le sue sorti: la domanda è più facile che nol sia la risposta, epperciò noi ci limitiamo ad osservare a cotesti scrutatori dell'avvenire, che *da ciò che siamo dobbiamo augurare di ciò che saremo.*

Il Piemonte ha acquistato, a malgrado delle straordinarie passate vicende, un'importanza che era lungi dall'avere prima di esse, e quest'importanza in faccia all'Europa dipende da esso di mantenerla, se saprà usare di quei mezzi che la Provvidenza gli ha lasciati, e volgerli con tutta l'energia delle sue forze a conservare le libere sue istituzioni, a rimarginare le piaghe delle sue finanze, a rimettere su ognor più ferme basi il principio dell'autorità governativa. — Ben sappiamo quanto pochi siano coloro i quali vogliano limitarsi in questo cerchio ristretto delle cose nostre, assuefatti ad abbracciare sempre nelle loro combinazioni tutte le eventualità della politica europea; ma a costoro non sarà mai abbastanza ripetuto che, trasportando la questione nostra sopra un teatro sì vasto, essa cangia affatto natura, e che precorrendo i tempi, perdiamo i benefizi del presente, senza assicurarci per nulla l'avvenire.

Havvi chi dice che si avvicina l'adempimento della profezia napoleonica, per cui l'Europa dovrà diventare o repubblicana, o cosacca.

I fatti di Francia, l'attitudine della Russia possono giustificare sino a un certo punto questa aspettativa. La repubblica *democratica* è oramai divenuta repubblica *sociale*; e se questa trionfasse, sarebbe forse trascinata sino alle teorie comunistiche non come principio di governo, ma come ultimo limite di quelle idee che, sollevate una volta, non havvi forza umana che arrestarne possa il corso fatale.

Dato però anche il solo *socialismo* come base di governo, la cosa rimane assai chiara, ed i nostri repubblicani possono dire di andare perfettamente d'accordo nei loro voti coi più schietti reazionari, pei quali *socialismo* ed *assolutismo* suonano come *causa* ed *effetto*.

Havvi poi chi fantastica sin d'ora alleanze, casi d'intervento, ponendo il Piemonte a fronte di tutte quelle eventualità per cui non havvi *impossibile* che non possa diventare fra pochi mesi *probabile*.

Ma noi ripeteremo che, qualunque sia l'avvenire che si prepara all'Europa, le nostre condizioni interne rimangono sempre le stesse, e che l'assodamento delle nostre istituzioni, del nostro credito pubblico, dell'autorità ed energia governativa, sono i mezzi i più sicuri per far fronte a qualsiasi peripezia.

Che cosa rappresentiamo noi per l'Italia e l'Europa, se non il principio monarchico-costituzionale? ed in questo principio, cui si congiunge quello della nazionalità, se noi contiamo i nemici e gli amici, ben si scorge come la loro potenza si equilibri, onde in noi soli stia colla nostra condotta di far pendere la bilancia del futuro in nostro favore.

Cessiamo dunque dallo spingere l'occhio oltre i nostri confini; concentriamoci invece in noi stessi, e pensiamo prima di ogni altra cosa a rimettere le nostre finanze da quelle scosse profonde ch'esse dovettero subire dai passati avvenimenti. Su questo terreno noi non vediamo come vi possa essere discordanza di partiti; si disputerà sui mezzi, accostandosi gli uni forse più al principio *progressivo* che non al *proporzionale*; si discuterà sul sistema a cui debbano rannodarsi le nuove leggi di sovraimposte: ma il fine è per tutti di una evidenza e necessità tale, che noi non vogliamo fare il torto a qualsiasi partito di voler scegliere questo terreno per una lotta politica.

È dunque ora per tutti essenzialmente vitale la questione finanziaria, la quale non cangia d'aspetto per qualsiasi politico avvenimento; il Piemonte è tal paese che non fallirà mai a chi sappia ricercarne le forze latenti, e tutti sanno rendersi ragione delle necessità in cui ci troviamo, ondechè sciogliendo energicamente questa inevitabile questione, noi avremo dato la più alta prova di capacità politica e fatto il più gran passo onde assicurarci contro ogni più straordinaria eventualità.

Raggiunto in tutto o in parte questo scopo, dobbiamo ancora persuaderci che l'Europa giudicherà di noi dalla forza dell'autorità governativa — Invitare certi partiti a rafforzare il governo, potrà parere a taluni segno di troppa ingenuità politica, ma noi cominceremo dal protestare, che il nostro invito è diretto a tutti coloro, che se pretendono di avanzarci nelle vie del progresso, sono però tratto tratto forzati a confessare, che una crisi europea potrebbe ricacciarli ben addietro dal punto al quale noi vorremmo arrestarci. Combattere il governo nelle file dell'opposizione, invocare quei nomi che scuotono le fibre di ogni cuore generoso, sollevarsi a difensori della libertà, è cosa di cui tutti conosciamo le attrattive, ma in questi tempi sostenere quel governo che solo in Italia protegge la bandiera tricolore, è opera che dovrebbe essere meglio apprezzata, è opera di abnegazione, di sacrifizi, cui può solo essere compenso il testimonio infallibile della propria coscienza. Giriamo lo sguardo attorno a noi, e vediamo se frammezzo a tutti gli errori o commessi, o imputabili al Piemonte, siavi in Europa un paese nel quale si goda maggior libertà e tranquillità? Ponderiamo l'avvenire di tutti i popoli, e dicasi se ve ne sia uno, che al pari di noi, ove il vogliamo, possa affacciarlo con maggiore dignità e sicurezza? E non è già per spirito di ottimismo che così parliamo, chè il bene ed il male lo conosciamo noi pure, ma egli è per ragione di confronto che noi vorremmo stabilito un giudizio sulle cose nostre.

Cessiamo pertanto dall'interrogare l'avvenire, dal misurare le nostre sorti dalle aberrazioni e frenesie altrui, concentriamo l'opera nostra in noi stessi, ed uniamoci, poichè il tempo stringe, e dall'unione sola si può sperare quella forza, che può resistere all'urto degli estremi opposti che ci minacciano.

Il benessere, la pace, stanno, per gli individui come per le nazioni, nell'adempimento di un dovere; e questa sentenza la cui altezza e moralità non ha bisogno di prova, noi dovremmo scolpirci in cuore. Il dovere del Piemonte sta nel conservare gli ordini costituzionali, la bandiera tricolore, la dignità del nome italiano; or quali sono i sagrifizi di sostanze, di opinioni che a questo santo fine non sia lecito domandare a chiunque si onori del nome di libero cittadino e di Italiano? Quali siano questi sagrifizi il paese lo vedrà quanto prima, e noi speriamo che le discussioni ed i voti del Parlamento staranno all'altezza della prova. Domandando altrui sagrifizi ed abnegazione, vorremmo pure poter persuadere ognuno che più oltre che non si pensa noi siamo da lungo tempo in questa via.

Sappiamo che non manca chi guarda alla Francia socialista e chi alla Russia assolutista, senza accorgersi che i loro voti si confondono a danno e forse sterminio comune: noi guardiamo al Piemonte, e speriamo trovare in esso sicura guarentigia contro questi due estremi. L'indole sua, la sua posizione, la sua missione lo chiamano a rinnovare il magnifico esempio della nazione Belgica, che respinse sdegnosa la repubblica, e ognor più ferma si strinse intorno al trono costituzionale di Leopoldo.

Il socialismo francese è ora in Italia una chimera; facciamo che sia un *avvertimento*, e ne avremo quei benefizi che la saviezza politica può trarre dagli estremi i più opposti. Stringiamoci attorno a Vittorio Emanuele, il cui nome intemerato suona libertà ed onore, la cui lealtà e fermezza incrollabile abbiamo ogni dì campo ad apprezzare degnamente, e potremo aspettare sicuri qualsiasi avvenire.

TASSA DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA.

Nella tornata del 7 maggio della Camera dei deputati il ministro delle finanze ha presentato un progetto di legge per la tassa detta delle *patenti*; la *Gazzetta Piemontese* non ha ancora pubblicato le tabelle annesse al detto progetto e che sono indispensabili per conoscere la quantità dell'imposta, e la norma serbata nella distribuzione di essa sopra tutte le industrie capaci di sostenerla. Non è nemmeno pubblicato ancora l'altro progetto per la tassa sulle professioni ed arti liberali che fu presentato nella stessa tornata, e che per la sua natura intimamente si collega a quello sulle patenti; tuttavia l'importanza dell'argomento ed il desiderio che debbe avere il paese di conoscere senza ritardo i primi atti di una nuova legislazione finanziera ci impegnano a darne con anticipazione breve ragguaglio.

Il rapporto del ministro che precede il progetto di legge tocca delle basi di esso, e del modo proposto per istabilire e distribuire equabilmente la tassa, e poi conchiude così:

« Tali sono le basi fondamentali della legge che ho « l'onore di presentare alla Camera, tali le norme « generali che si sono seguite nel redigerla. La parte « sostanziale e vitale di essa è tutta riposta nella ta- « riffa e negli articoli che ne svolgono e chiariscono « il tenore. Tutte le altre disposizioni sono di mera « esecuzione e si fondano sulle massime generali del- « l'amministrazione.»

Noi attendiamo dunque con impazienza dal giornale officiale la pubblicazione della tariffa.

Alcune brevi considerazioni precedono sulla convenienza della nuova imposta, che nel progetto prende nome di *tassa di commercio e d'industria*, denominazione inesatta se si consideri il valore infinitamente più esteso che dà la scienza alla parola *industria* che qui è ricevuta nel senso comune e più usuale di industria applicata alla fabbricazione de' prodotti manofatti con l'uso della meccanica o della chimica applicata, e per mano dell'uomo. E non è certamente di tal convenienza che sia dato dubitare a noi che già abbiamo dimostrato in altri articoli la sproporzione che si osserva in questi stati tra le contribuzioni dirette e le altre sorgenti della pubblica entrata.

Cita il ministro le vicine nazioni, e lo stesso esempio del Piemonte che sino al 1814 sotto la dominazione francese conobbe, e pagò quella imposta che faceva parte del sistema finanziario dell'impero. Il ministro si ripromette da essa, per confronti instituiti con la Francia, un'entrata di 3 milioni circa; noi osserviamo che in tal caso produrrebbe altrettanto che in Belgio.

Plausibile è il metodo preferito dal ministro al metodo francese nella enumerazione delle *industrie* e de' commerci. Dopo avere stabilito come base *che ogni maniera d'industria o commercio debba essere sottoposta a una tassa proporzionata alla rendita, esclusa soltanto l'industria agricola che è tassata in altro modo, ed esclusi i piccoli guadagni che appena bastano al sostentamento della vita*, invece di proclamare nella legge questo principio e poi enumerare una ad una le eccezioni, il ministro ha preferito di enumerare invece (nelle tavole da pubblicarsi) le industrie ed i commerci che van soggetti all'imposta. Se il metodo della enumerazione anteposto a quello della eliminazione potrà essere occasione che sfugga alla diligenza fiscale qualche profitto suscettivo d'imposta, avrà però risparmiato molte vessazioni a' contribuenti e una serie indeterminata di dubbii che sarebbero stati elevati dagli agenti inferiori. Questa innovazione è veramente commendevole ove l'imposta è nuovamente introdotta, e quindi gli agenti fiscali non sono avvezzi a distinguere le industrie esenti dalle tassate, e i contribuenti ignorano se sono compresi od esclusi, ove il governo non deve assumere la responsabilità di dichiarazioni che possono prevenirsi nella materia delicata delle imposte, e perchè infine quando s'introduce una nuova gravezza, è maggior danno estenderla senza il sussidio dell'opinione a casi dubbii, che restringerla a' certi a costo di perdere il tributo di qualche industria meno spiccante e quindi più degna di esenzione.

Dalle tabelle conosceranno quindi i contribuenti a prima vista se sono colpiti od esenti.

Quanto al metodo di collocazione, accusando l'assoluto difetto di statistiche soddisfacenti, il governo ha preferito quello delle *quote* o per singoli contribuenti al metodo di *riparto* per provincie o per comuni. Così che non sarà fissata previamente alcuna somma complessiva e poi distribuita per le varie divisioni del territorio dello Stato a misura delle industrie che vi fioriscono, e che mal conosce il governo: ma è stabilito nelle tabelle quanto deve corrispondere all'erario cia-

scun contribuente a misura della classe o categoria alla quale appartiene, e la somma complessiva è quella che lo Stato raccoglierà in risultamento.

Oltre il metodo di collocazione si dovea determinare il modo della distribuzione, e due sistemi erano per tale oggetto presenti al governo: quello del già regno d'Italia definitivamente regolato col decreto imperiale del 13 giugno 1811, e quello francese accettato nel 1799 e poi rifuso nella legge del 25 aprile 1844. La tariffa italiana divide le professioni che in quel sistema erano comprese in una stessa legge, le industrie, i commerci, per classi e per categorie, poichè ben si comprende che ciascuno deve pagare a proporzione della sua rendita presunta; le classi e le categorie sono determinate dall'indole delle industrie e dalla popolazione del luogo in cui sono esercitate, poichè tra le industrie altre sono più produttive e altre meno, e la stessa industria ordinariamente produce più ne'luoghi più popolosi, ne'centri di maggior consumazione. Le classi e le categorie sono poi divise in gradi, poichè nella stessa industria e nello stesso luogo chi non sa la differenza che passa tra i profitti di un fabbricante più esperto o fortunato e quelli di un altro? L'autorità comunale per effetto delle sue naturali attribuzioni di notorietà, direttamente o per mezzo di una commissione, di una specie di giurì che da essa promana, colloca i contribuenti di ogni classe e di ogni categoria, ciascuno nel rispettivo grado.

Il sistema francese in questa come in ogni altra materia sottrae l'interesse dello Stato alla funzione del municipio, meccanizza l'amministrazione e circoscrive l'arbitrio. In esso la tassa è composta di un diritto fisso e di un diritto proporzionale; il primo è determinato dalla classe e dalla categoria, cioè dall'indole della industria, e dalla popolazione del luogo, il secondo, proporzionale a'presunti profitti del contribuente non è indicato dall'autorità municipale che assegna il *grado* nell'altro sistema, ma si desume per approssimazione dal valore locativo de'magazzini, delle botteghe, degli opificii e dell'alloggio del contribuente. Questa norma, come ognun vede, sostituisce la rigidezza della macchina regolamentare alla flessibilità del tatto dell'autorità comunale, e se non consente una più esatta giustizia nella distribuzione individuale, garantisce dalla ingiustizia delle prevenzioni locali; essa ha il valore di una formola che circoscrive i termini dell'errore.

Il progetto è diviso in 9 capi e 52 articoli.

Il capo primo (art. 1 a 7) tratta della tassa in genere. Esso sottopone alla nuova imposta le classi indicate nelle tabelle: distingue il dritto *fisso* dal *proporzionale*; stabilisce la quantità de'centesimi addizionali; dieci per far fronte a'non valori provenienti dalle riduzioni e dai discarichi de'contribuenti che giustamente reclamano per eccesso o per semplice applicazione della tassa; cinque pei comuni che così restano interessati all'aumento del prodotto fiscale; pareggia la nuova imposta alla prediale pe'metodi esecutivi di riscossione, e vi applica il privilegio delle contribuzioni dirette sui beni del debitore secondo gli articoli 2194 e 2195 del codice civile.

Il capo secondo (art. 8 a 17) regola il diritto fisso secondo le tabelle non ancora pubblicate, stabilisce una riduzione a metà nella tassa degli opificii a cui manchi il motore per quattro mesi dell'anno duranti i quali sospendano la fabbricazione, ordina la verificazione triennale delle tavole, fissa la popolazione, come base di categoria, a'risultati dell'ultimo censimento fino all'anno dopo qualunque nuovo e dupplice censimento che indichi almeno un'alterazione di un decimo in più o in meno nell'attuale popolazione, distingue dai comuni le borgate lontane. stabilisce unica tassa, bensì la maggiore, pel contribuente che ha due industrie in luoghi diversi, distingue i venditori all'ingrosso da quelli a minuto, e dà qualche altra norma, per ben valutare la quale abbisognano le tabelle.

Il terzo (art. 18 a 23) dà le basi del dritto proporzionale; esso è fissato al quindicesimo, al ventesimo, al quarantesimo del valor locativo a proporzione delle classi, riferendosi a le tabelle, anche per quelli che occupano opifizi, magazzini e luoghi lor proprii; ove mancano le prove scritturali il valor locativo è stabilito dagli agenti dell'amministrazione, salvo perizia su reclamo del contribuente. La regola dell'anno dopo il ricensimento con differenza di un decimo di popolazione, stabilita nel capo precedente pel dritto fisso, si applica in questo capo anche pel proporzionale in riguardo alle alterazioni di categoria che dipendono da quelle della popolazione de'comuni. Ma chi ha più stabilimenti in più luoghi paga il dritto proporzionale in ogni comune a tenore del valor locativo dell'opifizio, ne paga un solo a tenor dell'alloggio.

Il quarto (art. 24 e 25) stabilisce modificazioni ed esenzioni — metà del dritto del commercio o industria a magazzino per la stessa industria o commercio esercitati in posti volanti — esenzioni pei venditori ambulanti, e pei ciabattini, cenciaiuoli, fattorini, lavoranti, salariati e simili.

Tratta il quinto (art. 26 a 57) della distribuzione dei brevetti che è la garanzia dell'esazione, la patente che dà nome alla legge. Il brevetto è personale, esso certifica l'iscrizione nel ruolo dei contribuenti, è unico pel marito e moglie, non così per gli associati in nome collettivo; tuttavia il solo principale associato o il primo iscritto paga il dritto fisso intero; un solo dritto fisso pagano le società anonime. I trafficanti e i commessi viaggiatori, proporzione serbata, sono brevettati; son date norme per le industrie e pei negozi che cominciano o finiscono in corso dell'anno. La sanzione penale che assicura, che ogni contribuente debba provvedersi di brevetto, e quindi inscriversi nei ruoli, consiste nel sequestro delle merci, nelle inammissibilità delle azioni e delle eccezioni in giudizio dei contribuenti non brevettati, e nelle ammende che si dividono tra lo Stato e il comune.

Il sesto (art. 58 e 59) stabilisce l'esazione mensile per dodicesimi; salve eccezioni che obbligano i negozianti ambulanti e simili, a pagar l'importo nell'atto di ritirare il brevetto.

Il capo settimo provvede alla formazione delle matricole e dei ruoli di tassa a cura degli agenti dell'amministrazione, con l'intervento del sindaco, notificazione al pubblico, deposito di dieci giorni nella segreteria comunale. Quindi trasmessa la matricola dal sindaco al direttore, e da questi all'intendente con le rispettive osservazioni, questi risolve le controversie e la rimanda al direttore che forma i ruoli. L'intendente gli rende esecutori; ma in via provvisoria per le partite contestate.

I richiami a cui danno luogo le contestazioni, oggetto del capo 8 (art. 43 a 45) sono portati in prima istanza al consiglio d'intendenza, in appello al magistrato della Camera dei conti; quelli di disgravamento e riduzione debbono prodursi in 3 mesi, in 6 quelle di condono o di moderazione.

Il capo nono e ultimo (art. 46 a 52) comprende disposizioni diverse: l'applicazione dei dieci centesimi addizionali alle spese e alle rivalse; lo stabilimento di dieci centesimi facoltativi ai comuni; l'abolizione delle imposte comunali sulle industrie e sui commerci, e la sospensione della tassa per gli esercenti provveduti di piazze alienate dal fisco, finchè non saranno riscattate.

CAMERA DEI DEPUTATI.

In principio della tornata votavasi quasi senza discussione e con nessun'altra modificazione fuori un'aggiunta del dep. Teodoro di Santa Rosa il rendiconto amministrativo del 1847 per la Sardegna. Avrebbero quindi dovuto cominciare senz'altro le relazioni di petizioni, se non fosse stata una singolare proposta del dep. Pescatore, tendente a far sì che venisse differata la discussione della legge sul bollo che dee iniziarsi domani.

Egli fondavasi su ciò che fosse necessario di conoscere tutto il complesso del sistema che si propone di seguire il ministro delle finanze per potere con sufficiente cognizione di causa discutere questa legge; epperò chiedea si differisse per lo spazio di tre giorni successivi a quello in cui si distribuissero i progetti di legge ultimamente da quello presentati. Se non che avendogli l'on. di Revel fatto presente come nel suo sistema venisse a protrarsi indefinitamente la discussione delle leggi di finanza, poichè con eguale ragione potrebbero altri domandare che si attendesse a deliberare sopra quelle del bollo, finchè si avessero tutte quelle state annunziate alla Camera, l'onorevole proponente replicava ciò non essere necessario perchè la commissione del bilancio aveva già discusso e votato che le leggi finanziarie sarebbero discusse parzialmente a misura che il governo le presentasse.

A fronte di sì palmare contraddizione, e in seguito alle assennate osservazioni del conte Revel, che con molta evidenza di raziocinio dimostrava i molti e grandi inconvenienti di ogni ulteriore indugio, sia per le strettezze dell'erario alle quali importa di provvedere sollecitamente, seppur non si vuole compromettere irreparabilmente il nostro credito; sia anche per la pessima impressione che farebbe negli animi dello universale la notizia di un nuovo ritardo nello esame della situazione finanziaria del paese e dei mezzi di migliorarla, la Camera, respinta la proposta Pescatore, manteneva qual era l'ordine del giorno per domani.

Succedeano quindi relazioni di petizioni adottandosi, e per lo più senza pur discutere, le conclusioni della commissione, e senza che verun incidente venisse a sospendere un momento la monotonia della lettura di quelle.

Chiudevasi finalmente l'adunanza colla presentazione di un nuovo progetto di legge d'interesse tutto locale, per autorizzare cioè la città di Albertville a disporre, per la costruzione di un ponte, della somma che ricava a titolo di affittamento del porto, che ora è l'unico mezzo di passaggio sul fiume Isère.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 10 Maggio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. *Approvazione del rendiconto 1847 per la Sardegna. Relazioni di petizioni. Presentazione di un progetto di legge per parte del signor ministro delle finanze.*

La seduta è aperta all'una.

Approvazione del verbale e lettura del solito sunto di petizioni. L'ordine del giorno reca l'approvazione del progetto di legge pel reso-conto del 1847 per la Sardegna.

È letto il progetto primo presentato dal ministero ed accettato dalla commissione

Lo spoglio generale attivo dell'anno 1847 per l'isola di Sardegna, resta fissato come segue:

Art. 1. L'attivo bilanciato per . . . L.		6,750,105 74
Viene accertato in L.	6,081,645 50	
Di cui esatto		4,288,314 17
Rimasto ad esigere al chiudimento dell'anno finanziere 1847		1,793,331 33
I residui attivi 1846 e retro calcolati per .		3,988,656 87
Sono effettivamente caricati ai debitori per la somma di . . .	3,939,534 68	
Dei quali versati in tesoreria . . .		1,183,558 20
esigibili		2,369,938 45
Di esazione dubbiosa .		385,838 03
Totale attivo L.	10,020,980 18	
Art. 2. Il passivo bilanciato in . . . II.		7,218,505 49
Al quale aggiungendo per spese autorizzate posteriormente		222,509 35
L.		7.441,014 84
Venne accertato invece per II.	6,769,899 16	
Cioè per mandati spediti e pagati II.		5,928,980 89
» spediti e da pagarsi »		637,552 61
» da spedirsi . . .		203,365 66
I residui passivi 1846 e retro calcolati in .		2,073,077 41
Ed aumentati con appositi R. discarichi di II.		29,447 42
Ascendono in totale a . . .		2,102,524 83
Sono stati diminuiti di .		83,288 21
E rimangono per . .	2,019,236 62	
Cioè in mandati spediti e pagati . II		488,184 46
» spediti da pagarsi . »		116,908 05
» da spedirsi .		414,144 11
Totale passivo L.	8,789,135 78	

Art. 3. Paragonando quindi il totale attivo risultante al chiudimento dell'anno finanziere 1847, compresi i residui 1846 e retro di . . . . II. 10,020,980 18

Col passivo del 1847 e residui 1846 e retro rilevante a 8,789,135 78

Rimane di attività . . . . . II. 1,231,844 40

Alla quale devesi aggiungere il fondo di cassa esigibile al chiudimento dell'anno finanziere 1846, e trapassato al 1847, sotto deduzione di lire 7.829 10, riscosse per conto del detto anno 1847 nel corso del precedente che ascende a 3,149,333 48

Si ottiene un fondo di definitiva attività II. 4,381,177 08

Col quale si chiude il risultamento dello spoglio generale del conto attivo e passivo del 1847 per l'isola di Sardegna.

Si apre la discussione generale.

S. Rosa Teodoro. Nota essere mancante nel progetto sottoposto alla Camera il conto amministrativo delle entrate e spese concernenti l'intendenza del monte di riscatto, e la direzione del debito pubblico, ed a questo motivo egli s'oppone alla discussione del progetto qual è, a meno che con articolo aggiunto si dichiari che saranno quelle spese ed entrate portate all'approvazione della Camera in progetti separati.

Despine relatore prega la Camera a voler discutere il progetto quale è ora redatto, dichiarando d'accettare qualunque articolo d'aggiunta che si voglia proporre.

Chiusa la discussione generale, sono approvati senza discussione i 5 articoli della legge, ed il 4 proposto dal signor di Santa-Rosa, nei seguenti termini:

« Art. 4. Sarà sottoposto al Parlamento il conto amministrativo delle entrate e spese concernenti l'intendenza del monte di riscatto, e la direzione del debito pubblico per l'esercizio 1847. »

Si procede allo squittinio segreto che dà il seguente risultato.

Presenti	116
Votanti	115
Maggioranza	58
Assenzienti	105
Dissenzienti	10
Si astenne	1

La Camera adotta.

Pescatore. Premesso che egli non mira a far rinvenire la Camera su decisioni già prese, ma solo a far in modo che rimanga compiuta e decisiva la discussione sulle leggi di finanze, osserva che essa non potrebbe essere tale se vi si dovesse procedere senza conoscere il sistema generale d'imposta che il ministro vorrà seguire. Per aver tale cognizione crede sia necessario abbiano i deputati sott'occhio i due progetti di leggi finanziarie che ultimamente presentava il ministro di finanze, ciò che non sarà possibile per la seduta di domani, al cui ordine del giorno è il progetto di legge sul bollo. Per ovviare a questo inconveniente egli propone che la Camera dichiari: « che la discussione sulla legge del bollo avrà luogo tre giorni dopo siano stati distribuiti i due progetti di legge stati presentati dal ministro di finanze nella seduta di mercoledì. »

Revel. La legge sul bollo che è preparata per la discussione può essere discussa indipendentemente dalle altre leggi di finanza. Essa porta un aggravio al diritto ora esistente, e la commissione propone sieno soggetti al bollo una certa quantità di effetti finora esenti. Su ciò non credo vogliano esservi molte considerazioni in contrario. Ora si propone un rinvio, esso darà luogo sicuramente a discussione d'altra legge, la quale contiene gran numero d'articoli e quistioni complicate, alla decisione delle quali somministrerà i suoi lumi la maggior parte dei deputati. E se sempre si ritarda giungeremo ad una bancarotta. Checchè si faccia non isfuggiremo ad un aumento d'imposta di 25 milioni; bisogna dunque pensarci e provvedere presto, perciò non posso ammettere alcuna proroga all'esame delle leggi di finanza.

Presidente avverte che i progetti di legge cui accenna il sig. Pescatore saranno stampati nella *Gazz. Piemontese* di oggi, la quale essendo distribuita ai deputati, li metterà in posizione di esaminarli a tempo.

Pescatore non crede alla possibilità che siano nei tre giorni da lui domandati intromesse altre leggi, ed egli protesta contro tale supposizione e si dichiara prepara[illegible] glierla con un voto espresso.

Appoggiandosi sulle precauzioni da prendersi ne[illegible] leggi di imposte, e negli studi a ciò necessarii, ins[illegible] giorni che egli ha domandati e che non crede siano [illegible] nè molta cosa.

Revel. Il sig. Pescatore chiama documenti i pro[illegible] nanze ultimamente dal ministro presentati, e su q[illegible] dasi per chiamare la dilazione di tre giorni; ma se ci[illegible] cedesse potrebbe poi altri domandare non fosse disc[illegible] legge del bollo finchè non s'avessero sott'occhio tutte le [illegible] di finanze, ritenendole pure per documenti necessarii. [illegible] facilmente si veda a qual ritardo si [illegible] questa discussione e quale danno ne deriv[illegible]

Pescatore. L'ipotesi di domande indicate [illegible] impossibile, perchè tal quistione fu già dal[illegible] esaminata, e venne deciso che si debba proced[illegible] alle leggi particolari.

Arnulfi dice che il sistema che il ministro inten[illegible] nello stabilire le imposte, è dalla Camera in mass[illegible] rale conosciuto. Accenna al bisogno di dimostrare [illegible] zione come prema al governo di ristabilire l'equil[illegible] bilancio, e come a ciò venga a nuocere qualunque [illegible] alla discussione delle leggi di finanze; s'oppone alla pr[illegible] del sig. Pescatore.

Messa ai voti la proposta Pescatore, dopo prova [illegible] prova non è adottata.

Seguono relazioni di petizioni, per le quali la [illegible] adotta senza discussione le conclusioni della [illegible] meno per quelle aventi i numeri 2837, 2800 rifer[illegible] di Santa-Rosa Teodoro.

Con queste petizioni più centinaia di persone delle [illegible] di Nizza interessate alla formazione della strada della V[illegible] bia, domandano che il governo intervenga nelle spese che [illegible] medesima ragionerà. Su queste petizioni la commissione pro[illegible] pone il rinvio al ministro dei lavori pubblici, ed il depos[illegible] agli archivi della Camera.

Il sig. *Leotardi* con lungo discorso si fa a dimostrare [illegible] posizione topografica del paese ed il bisogno che [illegible] ne deriva della sovraccennata strada; dice che [illegible] resse economico la richiede, per essere quel paese [illegible] ricca, ma priva di mezzi per esportare le sue ricchezze [illegible] poggia le conclusioni della commissione, e vi aggiu[illegible] raccomandazione da unirsi al rinvio al ministro.

Bunico v'aggiunge sia quella petizione rinviata al[illegible] missione del bilancio onde vegga se non fosse il caso [illegible] sto stanziare una somma per la formazione di quella [illegible]

Queste proposizioni appoggiate dai signori Bianchet[illegible] chelini sono pure accettate dal signor di Santa Rosa [illegible] dichiara membro della minoranza della commissione che [illegible] saminò queste petizioni.

Farina Paolo membro della maggioranza della c[illegible] sione s'oppone al rinvio alla commissione del bilancio per[illegible] dice che con esso si commetterebbe un'ingiustizia [illegible] già stato in pari circostanze negato ad altri comuni; che [illegible] tre la commissione mancherebbe affatto di dati per sta[illegible] una qualunque somma; che inoltre la petizione non doman[illegible] sia stanziata una somma, la qual cosa potrebbe rich[illegible] il rinvio alla commissione del bilancio, ma solo che si pr[illegible] veda, il che non può farsi che con un progetto di legge, al[illegible] formazione del quale il solo potere esecutivo ha i dati neces[illegible] sari. Mantiene quindi le conclusioni della commissione.

Revel s'oppone pure a che siano quelle petizioni rinv[illegible] alla commissione del bilancio, perchè è d'avviso che [illegible] essa potrebbe fare in favore delle medesime, che rimarrebbe anzi una cosa affatto priva di scopo; mentre invece il [illegible] al ministero dopo la discussione della Camera dimostrer[illegible] abbastanza l'interesse che si prende per quella provincia [illegible] il desiderio che vengano le sue strade migliorate.

Ministro dei lavori pubblici. S'oppone al rinvio alla commissione del bilancio. Accetta la dichiarazione di ric[illegible] fatta dal signor Leotardi a riguardo di quella provincia [illegible] appunto per questo egli dice che deve da sè provvedere al[illegible] sue strade, ed il governo riserbarsi di venir in soccorso de[illegible] provincie povere; che del resto potrà il contado di N[illegible] quando abbia stanziato le somme necessarie per la costruzione della strada, e riconosciuto non avere da se mezzi [illegible] ficienti onde attuarla, ricorrere al governo onde le sia [illegible] cesso un sussidio.

Poste ai voti sono adottate le conclusioni della comm[illegible] sione.

Il ministro di finanze presenta un progetto di legge [illegible] autorizzazione alla città di Albertville di servirsi della so[illegible] di lire 31,925 proveniente dal fitto del porto sull'Isère [illegible] costruirvi in quella vece un ponte.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Discussione del progetto di legge sul bollo.

PROGETTO DI LEGGE *della commissione intorno al l'aumento di prezzo sulla carta bollata e dei di[illegible] sul bollo, letto alla Camera dei deputati nella [illegible] nata del 7 maggio dal relatore consigliere Ja[illegible] moud.*

« Art. 1. Il prezzo della carta bollata venduta dal gover[illegible] e i diritti che si pagano per l'apposizione del bollo *straordinario*, od il *visto* per bollo, stabiliti dal regio editto de[illegible] marzo 1836, sono aumentati di un terzo, colle modific[illegible] infra espresse, ed a tenore della tabella annessa alla pres[illegible] legge.

« Art. 2. Il diritto di bollo da 50 cent., e quello da [illegible] di cui al n. 11 dell'art. 4, ed al num. 2 dell'art. 5 del [illegible] detto editto, rimangono fissati rispettivamente, il pri[illegible] cent. 65, ed il secondo a cent. 7.

« Art. 3. Le lettere di cambio, biglietti a ordine ed [illegible] altro effetto di commercio, negoziabili, sottoscritti o [illegible] bili in questi Stati, sono soggetti al *bollo straordinario* [illegible] *visto per bollo*, col pagamento del diritto nelle propor[illegible] seguenti sui valori espressi:

Sino a lire 500 . . . . . 0 25 cent.

Dalle lire 500 alle lire 1000 . . . 0 50 »

Al di là delle lire mille sarà pagato un diritto pr[illegible] nale di 50 cent. per ogni lire mille; la frazione di lire [illegible] verrà pagata come per l'intiero.

« Art. 4. Colui che riceve dal primo sottoscrittore un [illegible] fetto di commercio il quale non porti il bollo, od il vi[illegible] per bollo, col diritto proporzionale ivi stabilito, dovrà [illegible] 15 giorni dalla sua data, ed in ogni caso prima del [illegible] scadenza ed in ogni sua negoziazione, farvi apporre il b[illegible] o visto per bollo, che avrà luogo col solo pagamento [illegible] ritto fissato come nell'art. precedente, e senza emen[illegible] la quale però sarà incorsa scaduti quei termini.

Tale diritto verrà rimborsato all'atto del pagamento [illegible] l'effetto di commercio, non ostante qualunque stipulazione [illegible] contrario.

« Art. 5. Il possessore di una lettera di cambio senza bollo, giusta gli articoli 3 e 4, in caso di non accettazione, non avrà azione se non verso il traente; in caso di accettazione, l'azione sarà verso l'accettante ed anche verso il traente, se questi non giustifica che vi fosse provvista di fondi alla scadenza.

Il possessore di qualsiasi altro effetto di commercio non bollato in conformità degli stessi articoli, non avrà azione che verso il sottoscrittore.

Sarà senza effetto ogni stipulazione in contrario.

« Art. 6. I contravventori saranno solidariamente tenuti al pagamento dei diritti di bollo e della pena pecuniaria. Il possessore per altro dovrà anticiparne lo sborso, salvo il suo regresso verso chi di ragione, esperibile, occorrendo, dinanzi alla giurisdizione competente per l'azione in rimborso di simili *effetti*.

« Art. 7. Sarà nulla qualunque convenzione di *ritorno senza spesa*, quando avrà per oggetto un effetto di commercio non bollato o visto per bollo, a tenore degli articoli 3 e 4.

« Art. 8. Le banche in società anonime autorizzate ad emettere biglietti di circolazione, pagheranno annualmente un diritto di 50 cent. per ogni lire mille della loro circolazione media ragguagliata sulla circolazione dell'anno precedente.

Tale sborso si farà per semestre.

« Art. 9. I titoli, cartelle o certificati comprovanti la proprietà di *azioni* in una società, compagnia, od intrapresa qualunque finanziaria, commerciale, industriale o civile, sono sottoposti al bollo proporzionale; od al *visto per bollo* di 50 centesimi ogni 100 lire di capitale nominale, e ciò sia che trattisi di una somma fissa o di una quotità, e quand'anche il prezzo di simili *azioni* non fosse stato saldato.

Qualora il capitale nominale non siavi espresso, il dritto sarà calcolato su quello reale, il cui montare sarà accertato colle regole portate dalle leggi sulla tassa d'insinuazione.

La spesa del bollo o *visto per bollo* sarà sempre anticipata dalle società e compagnie.

I titoli, cartelle o certificati, di cui sovra, saranno staccati da un registro a matrice, che sarà parimenti bollato sulla presentazione che ne verrà fatta agli agenti della finanza, i quali potranno sempre richiederla.

Il rifiuto di presentare la matrice sarà punito con una multa di L. 500.

« Art. 10. Il pagamento del dritto di bollo stabilito nell'articolo precedente, sarà rinnovato pei titoli ivi contemplati ad ogni periodo di 20 anni.

« Art. 11. Le società e compagnie esistenti al tempo della emanazione della presente legge, saranno sottoposte alle prescrizioni degli articoli 9 e 10, di cui dovranno curare l'eseguimento nel termine di tre mesi successivi alla detta epoca.

« Art. 12. Saranno però dispensati dal pagamento dei diritti di bollo le società e compagnie, le quali non avessero da due anni addietro pagato agli interessati od azionisti alcun provento o dividendo, e fino a tanto che non ne riaprano la corrisponsione.

« Art. 13. Ogni contratto d'assicurazione marittima è sottoposto al dritto di bollo straordinario proporzionale in ragione di lire una per ogni mille del capitale assicurato.

Nulla è innovato relativamente alle assicurazioni marittime per ciò che riguarda la città di Genova; il *visto per bollo* accompagnato dal sigillo della Camera di commercio continuerà ad essere apposto, ed i relativi dritti saranno percetti per conto della medesima finchè non venga altrimenti disposto.

« Art. 14. Per le scritture private contemplate nell'art. 1434 del codice civile, aventi per oggetto somme o valori inferiori a lire mille, continuerà l'obbligo di valersi della carta bollata ordinaria; per le somme o valori di lire mille ed oltre, sarà adoperato il bollo straordinario od il *visto per bollo* proporzionale di lire una per mille. La frazione di mille pagherà come pel mille intiero.

« Art. 15. Simili scritture potranno essere sottoposte al bollo proporzionale od al *visto per bollo* entro quindici giorni dalla loro data senza pagamento di emenda, la quale sarà incorsa scaduto quel termine.

Il diritto di bollo si aggiungerà alla somma del debito, non ostante qualunque stipulazione contraria.

« Art. 16. I fogli periodici nazionali, letterarii, scientifici e di ogni sorta che si pubblichino più di due volte al mese sono soggetti al bollo straordinario col diritto di un centesimo per ogni foglio, la di cui dimensione sia maggiore di venti decimetri quadrati, e di mezzo centesimo per quelli di una dimensione minore.

« Art. 17. L'art. 12 dell'editto 5 marzo 1836 non sarà applicato agli avvisi ed annunzi contenuti nei fogli periodici.

« Art. 18. Il registro copia-lettere dei negozianti è dispensato dall'obbligo del bollo.

Il bollo degli altri libri di commercio è fissato a 15 cent. per ogni foglio.

I libri di commercio, quantunque già in corso di scritturazione, od anche intieramente scritturati in carta libera, saranno ammessi al bollo straordinario od al visto per bollo senza pagamento d'ammenda, e mediante il solo pagamento del diritto dianzi stabilito, purchè siano presentati alla formalità nel termine perentorio di quattro mesi dalla pubblicazione della presente legge.

« Art. 19. Gl'impiegati ed i preposti delle dogane e gabelle dello Stato sono incaricati, nella sfera delle loro attribuzioni, di curare il puntuale eseguimento delle leggi sul bollo e di formare, occorrendo, i verbali delle relative contravvenzioni. Essi non potranno rilasciare, vidimare o dare corso a veruna bolla od altro recapito doganale per tutti i carichi di merci, i quali a mente delle leggi devono essere accompagnati da polizze di carico o da lettere di vettura, ove non risulti loro che tali polizze o lettere trovinsi estese sovra la carta prescritta dal numero 11 dell'articolo 4 dell'editto 5 marzo 1836.

« Dovrà ciò non ostante aver luogo la pronta spedizione delle bolle ed il libero corso delle merci, malgrado la mancanza o la irregolarità delle polizze o lettere di vettura, purchè venga contemporaneamente pagato alla dogana di frontiera, cioè se le merci provengono dall'estero, il semplice diritto di bollo dovuto per dette polizze o lettere di vettura; e se provengono dall'interno, oltre tale diritto anche la ammenda di lire venti [illegible]

« Art. 20. Gli impiegati presso gli uffizi di pubblica sicurezza ai quali è [illegible] di vidimare i fogli di via o le lettere di vettura [illegible] a termini delle R. patenti 21 luglio 1835 e 21 luglio 1846, devono essere muniti i conduttori delle diligenze, velociferi, celerifere ed altre vetture pubbliche della prima categoria, contemplate nell'art. 2 di dette patenti 21 luglio 1846, non potranno procedere a tale vidimazione, salvo sui fogli aventi il bollo prescritto dal num. 11 dell'art. 4 dell'editto 5 marzo 1836, e dall'art. 5 del manifesto camerale 31 maggio 1836.

« Art. 21. L'amministrazione dei beni della corona, degli appannaggi e dei dovari cessa di essere esente dall'obbligo dell'uso della carta bollata.

« Sono parimenti aboliti tutti i privilegi di esenzione dal dritto di bollo di cui possono aver finora goduto alcune provincie, comuni, corporazioni, amministrazioni o società per qualsiasi titolo.

« Art. 22. Nelle provincie e comuni dello Stato dove non erano in vigore le leggi sul bollo, saranno pubblicate in un colla presente legge anche le seguenti:

« Regio editto 5 marzo 1836. — Manifesto camerale 31 maggio 1836. — Regie lettere patenti 23 aprile 1839. — Regie lettere patenti 31 dicembre 1842 (art. 40). — Regie lettere patenti 17 giugno 1843. — Manifesto camerale 11 maggio 1846. — Regio editto 29 ottobre 1847 (art. 49). — Manifesto camerale 13 dicembre 1847. — Regio decreto 7 maggio 1848.

« Art. 23. È concessa al potere esecutivo la facoltà di provvedere a tutto ciò che concerne l'esecuzione della presente legge, e particolarmente per la determinazione di un aggio per la vendita della carta bollata, quando non fosse affidata ad impiegati demaniali, come pure per la formazione degli occorrenti nuovi bolli e filigrane.

« Art. 24. È derogato ad ogni disposizione di legge contraria alla presente.

Sarà questa in vigore il primo del venturo agosto.»

TABELLA *dei prezzi della carta bollata e dei diritti di bollo straordinario e di visto per bollo, di cui negli art. 4 e 5 del regio editto 5 marzo 1836, coll'aumento o variazioni stabilite dalla presente legge.*

	Diritto antico L. C.	*Diritto nuovo* L. C.
1. Per ogni mezzo foglio da processo	» 15	» 20
2. Pel foglio intero da processo	» 30	» 40
3. Pel foglio da protocollo	» 60	» 80
4. Pel foglio di tabellione	» 30	» 40
5. Pel foglio di protocollo destinato esclusivamente per la copia d'insinuazione	» 30	» 40
6. Per le polizze di carico e lettere di vetture	» 50	» 65
Bollo proporzionale.		
7. Lettere di cambio ed effetti di commercio sino a lire 500	» 30	» 25
Da 500 a lire 1000	» 50	» 50
Al di là di lire mille si pagherà il diritto proporzionale di cinquanta centesimi per ogni mille.		
8. Biglietti di banca o di circolazione delle società anonime, per ogni mille lire di circolazione annua	» »	» 50
9. Azioni nelle società, compagnie od intraprese, per ogni cento lire di capitale	» »	» 50
10. Contratti di assicurazioni marittime, per ogni mille lire di capitale assicurato	» »	1 »
11. Scritture private, di cui nell'art. 1434 del codice civile, da lire 1000 ed oltre, per ogni mille	» »	1 »
12. Libri di commercio, per ogni foglio di qualunque dimensione	» 05	» 15
13. Giornali e fogli periodici nazionali:		
Per ogni foglio la cui dimensione sia maggiore di venti decimetri quadrati	» 03	» 01
Per ogni foglio di dimensione inferiore	» 03	» 1/2
Bollo straordinario di cui all'art. 5 del suddetto editto.		
1. Quotità	» 03	» 04
2. id.	» 05	» 07
3. id.	» 15	» 20
4. id.	» 30	» 40
5. id.	» 60	» 80
6. id.	1 20	1 60

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposta del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le ferie pei magistrati e tribunali di terraferma, esclusi quelli della Savoia, avranno d'or innanzi principio dal giorno primo di agosto, e dureranno fino al 4 di novembre inclusivamente.

Art. 2. L'annuale apertura dei magistrati e tribunali al di qua delle Alpi, con la prestazione del giuramento prescritto dalla legge, avrà luogo nel primo giorno giuridico dopo il 4 novembre.

Art. 3. Si osserveranno nel rimanente, durante il tempo di esse ferie, le disposizioni che prima dell'emanazione del decreto nostro del 9 giugno 1849 trovavansi in vigore.

Il nostro guardasigilli è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, da pubblicarsi ed inserirsi negli atti del governo.

Torino, addì 6 maggio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

SICCARDI.

— Per demissione data da deputato da Giovanni Battista Cuneo, rimasto vacante il terzo collegio di Genova, è convocato con decreto reale del 7 maggio corrente per il giorno 26 di questo stesso mese onde procedere ad una nuova elezione del suo deputato. — Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo nel seguente giorno.

TOSCANA. Il *Costituzionale di Firenze* del 7 pubblica il seguente indirizzo già accennato nel nostro numero di ieri.

Altezza Imperiale e Reale

Il municipio di Rio, nell'Elba, penetrato del proprio dovere di procurare in ogni maniera il benessere, e la prosperità del popolo, crede di non potersi dispensare dall'inaugurare la prima delle sue sedute coll'umilmente dirigere a V. A. I. e R. un voto, che è omai comune a tutta Toscana.

Altezza! Quanto più grande è la fiducia che un popolo nutre della lealtà, e della clemenza del suo principe, tanto maggiore è la franchezza delle parole che gli rivolge.

Incoraggiato da ciò il municipio predetto, minima frazione della Toscana, se al numero guardisi degli abitanti, ma a niun'altra inferiore, se all'amor suo verso la patria comune, e alla sua fedeltà verso il regnante, implora da V. A. I. e R. che sia attuato lo Statuto fondamentale, che la sapienza dell'A. V. spontaneamente ed opportunamente insieme concesse al popolo che regge, emancipandolo così a quella libertà civile e politica consentita dai tempi.

La Toscana usa a godere di libere istituzioni, la Toscana che vide sedere sul suo trono un principe riformatore, un re filosofo nell'immortale Pietro Leopoldo, trova nelle reiterate promesse dell'A. V., non degenere nepote, un non lieve motivo di conforto, e una infallibile speranza di essere presto ridonata all'esercizio dei suoi più sacri diritti e alla sorveglianza dei suoi più cari interessi. — Altri s'infinga pure che le lampade dorate, e i voti appesi alle are prosciolgano dai giuramenti; ma la pietà e religione, a tutti nota, di V. A. I. e R. è così pura, illibata, e scevra di grossolane superstizioni, che il solo sospettarne meriterebbe di esser punito come il più grave dei delitti.

Altezza! Al popolo toscano grava di troppo il vivere in più lunga aspettativa. Presto si compia il desiderio universale a felicità del governo e dei governati, e allora potrà ripetersi con tutta ragione quel bel motto — Non sono sudditi i toscani, ma figli; non principe Leopoldo, padre. —

Rio li 2 maggio 1850.

ROMA, 4 *maggio*. (Cart. del *Costituzionale*.) — Si mena molto rumore di alcuni tratti di clemenza di Pio IX, già pubblicati nel giornale officiale; come vedrete, essi sono di ben lieve importanza, se si vuol mostrare all'Europa, specialmente alla Francia, che il governo romano non è tanto reazionario, come si dice da tutti. D'instituzioni però non si parla, e sono indefinitamente aggiornate le attuazioni di quelle promesse dal motu-proprio del 12 settembre. È stata pubblicata una notificazione del ministro delle finanze, colla quale si pongono in vendita i residui beni del demanio. Giova notare che questi sono ipotecati e affetti, come quelli delle Legazioni già precedentemente venduti alla estinzione dei *buoni del tesoro*; ma di questi nella notificazione non si fa menzione. Vedete buona fede! Rotschild definitivamente rifiuta di assumersi alcuna altra parte del prestito, e si teme che le notizie che si attendono di Francia non siano tali da rimuoverlo da questa sua risoluzione. Così voi vedete che da parte ogni considerazione politica, la nostra situazione finanziaria è tale da portarci fino al fondo dell'abisso, scavato da tanta pertinacia e da tanti errori dei due partiti estremi.

BOLOGNA, 6 *maggio*. (Cart. dello *Statuto*). Alcune lettere di Roma fanno credere che in una sessione tenuta dai cardinali, nella quale si discussero le leggi organiche relative al motu-proprio del 12 settembre 1849, prevalesse il partito retrogrado. Pertanto nella legge che dovrà organizzare i municipii sarebbe tolto ogni elemento elettivo, e le nomine attribuite tutte al governo.

Qui nessuna notizia, tranne le solite incursioni di assassini nella parte inferiore della provincia. Anche in città vi furono alcune aggressioni.

ESTERO.

GRECIA. — Abbiamo già dato la notizia e le condizioni della soluzione della vertenza anglo-greca. Diamo ora la circolare del ministro dell'interno, colla quale ne dà l'annunzio officiale.

Il ministro dell'interno ai Nomarchi ed Eparchi dello Stato.

« Voi avete senza dubbio saputo per lettere particolari e pei fogli periodici che la flotta inglese aveva ripigliato le ostilità.

« Il governo, signori, considerando che l'interesse del paese impone di porre un termine a questa deplorabile vertenza, si è occupato immediatamente ad appianare le difficoltà che tuttora sussistevano.

« Perciò mi reco a premura di annunciarvi che tutto venne composto fra i governi d'Inghilterra e di Grecia, e che le disposizioni coercitive cessarono, e più non si rinnoveranno.

« Voi annunzierete senza indugio questa notizia agli abitanti dei comuni posti sotto la vostra giurisdizione, a fine di tranquillarli.

« Atene, 27 aprile 1850.

« *Firm.* il ministro NOTARAS. »

Aggiungiamo il seguente articolo, che fra le condizioni imposte troviamo nel *Courrier d'Athènes* del 28.

« 3. Il governo ellenico esprimerà per iscritto il suo rincrescimento per l'insulto fatto in Patrasso nel 1848 all'officiale del brick di guerra di S. M britannica, il *Fantasma*. »

FRANCIA. — PARIGI, 7 *maggio*. — Non fu solo a Parigi che regnasse un ordine ammirabile nella festa del 4 maggio.

Tutte le nuove che ci giungono dai dipartimenti parlano d'altrettanta calma in ogni parte della Francia. Le popolazioni che non debbonsi confondere con la minoranza faziosa che s'arroga il titolo di *popolo*, contennero col loro fermo e pacifico aspetto i perturbatori, poichè non fu certo per buona volontà di questi, anzi dovremmo dire per la cattiva volontà, se nessun disordine avvenne a Parigi nè in altri luoghi. Conviene aggiungere che la savia previdenza delle autorità avea preso tutti i possibili provvedimenti per dissipare, abbisognando, e repprimere energicamente anche il menomo sintomo di turbolenze.

— *Il socialismo!* sotto questo titolo comparirà un nuovo foglio diretto dalle principali pelli rosse del partito. Il detto foglio dev'essere sostenuto da un capitale sociale di un *milione* diviso in azioni di 1 franco. La sede della società sarà stabilita a Parigi, ed avrà 86 succursali in provincia, cioè una per ogni dipartimento.

Alcuni rappresentanti intrattenevansi questa mane nella sala delle conferenze sul proposito della creazione di codesto nuovo giornale, e temevano molto di veder rinnovato lo scandalo della troppo celebre *Banca del popolo*, inaugurata dal virtuoso Proudhon! (*Corrisp.*).

— *Rivista dei giornali parigini.*

Il *Siècle* sofistica questa mane sulla questione delle farine, ch'egli chiama l'*agiotaggio* sulle farine. Questo sciocco epigramma forma il fondo del suo pastoso articolo, e mostra così che la questione non vi è trattata nè con buona fede, nè con intelligenza; la principale obbiezione che solleva contro una tale misura lo prova. Esso chiede a tutte le persone serie che cosa possono fare lo sconto, le *differenze*, il giuoco e la consegnazione delle farine al paesano della Beance o della Normandia. Al *Siècle*, che non è serio, tutte le persone serie risponderanno che fu precisamente per quelle contrade, come pel raggio immediato di Parigi, che una tale misura venne progettata di concerto tra il governo e la banca di Francia, e ch'essa può venire senza inconveniente estesa a tutto il paese. Nello stato di prostrazione in cui trovasi la nostra agricoltura, egli è un'idea, che lungi dall'essere funesta, siccome pretende seriamente il *Siècle*, è anzi feconda e vivificante. Il paesano della Beance o di qualunque altra parte della Francia non dev'essere obbligato a fornire il prodotto de' suoi sudori all'abitante delle città, anche quando egli fosse *operaio*. La classe operaia non ha certamente la pretesa esorbitante d'essere privilegiata a pregiudizio delle nostre popolazioni rurali, e di percepire su d'esse la decima con usura.

Egli sarebbe difficile il caratterizzare la polemica del *Crédit*. La è un'opposizione inquieta insieme ed insignificante. Adesso, come pel solito, codesto giornale reclama delle concessioni, ma quali? Esso non si spiega chiaro e s'arresta a vaghe declamazioni.

La Voix du Peuple chiama *comitato di salute pubblica* la commissione della riforma elettorale. Ciò non prova nulla. A tale proposito essa intima alla Francia di dichiarare la sua volontà. È da un pezzo che la Francia la dichiarò alle fazioni sia comunistiche, sia socialistiche, ed è probabile che la dichiari anche più vigorosamente, quando vi si vegga costretta. Una cosa sola è certa, quella cioè, che la sua volontà non è e non sarà mai quella del partito che rappresenta la *Voix du Peuple*. Questo foglio ricomincia le sue dolcezze in riguardo della *Démocratie Pacifique*. . . . E quali dolcezze! Essa rimprovera al giornale falansteriano la sua *dottrina* dell'*orgia*. Essa attacca vivamente Fourier, che tratta di plagiario sfrontato di Saint-Simon e Diderot. Bravo!

Il *National* e la *République* non ponno digerire il progetto di riforma elettorale che denunziano, con accompagnamento di minacce agre-dolci, come un tentativo di sovvertire la Costituzione. — Bravi, seguitate a mentire, è il vostro *apostolato!*

Il *Constitutionnel* annunzia che dilaziona la sua risposta alle varie obbiezioni fatte contro la soluzione da esso proposta. Ritornerà su questo proposito quando sarà stata risolta la questione della riforma elettorale. A proposito della *soluzione*, un personaggio moltissimo noto chiedeva, giorni sono, se la Costituzione era stata fatta per la Francia, o la Francia per la Costituzione; o se si vuole che la Costituzione sia più inviolabile della Francia, o la Francia sia qualche cosa di più sacro che la Costituzione? — La *soluzione* deve trovarsi necessariamente nella risposta.

Articolo del sig. Lamartine sul suffragio universale.

La società repubblicana non vuole altrimenti essere, come predicano i demagoghi, una società disarmata di ogni guarentigia, di prudenza: ma cerca quelle guarentigie in condizioni morali, anzichè in materiali. Si munisce di altre armi, ma non si abbandona alla fortuna più che non facciano le società aristocratica e monarchica. E così la legge elettorale pronunciò contro l'esclusione di veruna classe di cittadini ricchi o poveri dal dritto personale di concorrere nella sovranità e nella direzione della società, di cui ogni uomo è membro; ma ha dritto e dovere di domandare ad ogni uomo che si presenta per esercere quel diritto: Siete voi un uomo in tutta l'estensione e dignità della parola? francese? cittadino? libero? arrivato all'età della ragione politica? Avete voi l'educazione generale necessaria ad ogni cittadino per comprendere i suoi diritti e i suoi doveri? residenza fissa? Siete figlio o padre di famiglia? Avete alcuna responsabilità morale e di una certa durata colla parte di paese, col gruppo di popolo, la cui volontà voi volete esprimere, di cui dovete trattare gli affari? Siete vagabondo per irregolarità di condotta? accattone per volontaria ed abituale infingardaggine? marchiato di qualche condanna legale che sparga un'opinione sfavorevole sul vostro conto? Egli è evidente ad ogni discreta persona che la società repubblicana ha diritto di porre e di risolvere queste quistioni prima di ammettere un cittadino all'esercizio del diritto elettorale, questo sacramento della sovranità nazionale.

Il suffragio universale non ispetta al primo individuo che si presenta, ma al cittadino. Un certo grado d'istruzione generale, la condizione di saper leggere e scrivere, l'obbligazione di scrivere la propria schedula sono fra le morali guarentigie che la futura legge dovrebbe prescrivere. L'istruzione elementare è il censo spiritualista del cittadino. Saper leggere e scrivere è esser in grado di comprendere. L'intelligenza fa parte della moralità

ed è la cauzione dell'elettore sovrano. Il matrimonio e il titolo di padre ne è un altro. Se la legge fissa l'età di 25 anni come necessaria per esercere i dritti politici è ragionevole che da questa condizione si eccettui l'uomo ammogliato fra i 21 e i 23 anni. Il marito, il padre di famiglia ha in queste due qualità due guarentigie d'ordine sociale che lo rendono moltó superiore allo scapolo isolato, vagabondo, risponsabile solo di se stesso. La legge dovrebbe ammettere questa verità, tener conto del titolo di padre di famiglia, non soltanto per accordare anticipatamente il dritto di suffragio nell'elezione del rappresentante, ma altresì in tutte le elezioni locali, municipali e speciali. La famiglia è la più alta guarentigia dei sentimenti del cuore e della riflessione nell'uomo. Quando un uomo sa che dal voto da lui dato pendono i suoi destini, quelli della moglie e de' suoi figli, sa che dalla Provvidenza venne a lui imposto un gran dovere. Allora il cittadino delibera seriamente, e più difficilmente si lascia trascinare da cieche passioni. Il matrimonio consiglia, la paternità matura il giudizio. Verrà un giorno, ne son certo, che il padre di famiglia avrà tanti voti nel suffragio universale, quanti son vecchi, donne e figli attorno al suo focolare: poichè in una società meglio regolata non l'individuo, ma la famiglia rappresenta la permanente unità. L'individuo passa, la famiglia rimane. Ivi è il principio della conservazione sociale. Essa sarà sviluppata in modo da dare tanta stabilità alla democrazia, quanta ne ha la monarchia. Brevemente, il domicilio è una delle guarentigie morali che la legge debbe in modo ragionevole chiedere al cittadino, cui conferisce il dritto del suffragio universale.

Abbiamo mostrato come il suffragio universale per essere un atto morale debbe essere illuminato. E come può essere ove un individuo o masse d'individui arrivano un giorno in un sito e lo lasciano l'altro, e debbono scegliere fra candidati cui non conoscono punto? Abbiam mostrato che il suffragio universale debb'essere reale. E come può essere quando non si consulta in quell'atto la coscienza, e si cercano per quell'atto gli elettori come operai sulla piazza? Abbiam mostrato che l'elettore deve essere risponsabile e fornir guarentigie alla società ed allo Stato. Ma queste guarentigie non si possono avere quando, gittato il voto nell'urna, questi elettori scompaiono dalla scena come congedati lavoranti, e lasciano al paese che abbandonano il peso delle tasse, le conseguenze dell'agitazione, le calamità del disordine e l'onta della scelta ch'essi hanno inflitta al dipartimento. Una certa durata di domicilio anteriore all'elezione, una certa guarentigia di continuazione di residenza dopo essa sono però due giuste, morali e necessarie condizioni che la legge deve esigere dai cittadini per ammetterli alla partecipazione del suffragio universale.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data 3 maggio:

« Sembra provenire da fonte officiale la notizia riferita dai nostri giornali aver la Prussia protestato contro il congresso di plenipotenziari tedeschi convocato dall'Austria.

« Tuttavia vi sono molti che credono essere piuttosto questa protesta diretta contro la forma della convocazione e specialmente contro la pretensione dell'Austria a voler essere ancora adesso la corte dirigente, e non si è lungi dalla persuasione che eliminato questo ostacolo e fissato che sia un numero di voti che possa alla Prussia convenire, questa non ristarà dal mandare anch'essa i suoi inviati all'Assemblea generale della Confederazione germanica. Vuolsi che il conte Ficquelmont venga nominato commissario imperiale presso quest'Assemblea.

« Aspettiamo a Francoforte il re de' Belgi, il quale sta per recarsi a Gotha. Il trionfo del partito socialista di Parigi non ispaventò per niente la nostra borsa, il corso di alcuni fondi *aumentò*. »

Il corrispondente di Vienna dell'*Indép. Belge* giudica in questo modo delle concessioni fatte al clero dal governo austriaco:

« Io voglio parlarvi quest'oggi delle riforme recentemente introdotte nei rapporti della Chiesa collo Stato, la gran questione che attualmente preoccupa tutti gli spiriti in questo paese.

« Comincierò con dirvi, che l'abolizione del *placet regium*, i nuovi e considerevoli privilegi accordati al clero in ciò che riguarda la pubblica istruzione, e l'influenza incontestabile ch'esso pertanto potrà esercitare sulla famiglia e sulla società, tutto questo, io dico, ha provocato la più viva sensazione; ha stupefatto i liberali, sorpreso i conservatori, e colpito gli stessi ministeriali d'un tal quale imbarazzo. Tant'è, che in onta della circospezione a tutti imposta dallo stato d'assedio sotto cui viviamo, un sordo mal umore si lascia travedere per ogni dove. Ciascuno domanda il motivo di tutte queste riforme compite ad un tratto, e gli stessi partigiani del governo non sanno rendersi ragione del come si sia tanto impreso in una volta e soprattutto in questi momenti, mentre vi si poteva pervenire gradatamente e senza scosse; gli antagonisti poi del governo mal nascondono il piacere che provano nel vedere il partito conservatore così imbrogliato. Chiunque osservi lo spirito manifestatosi nella popolazione in questa circostanza deve convenire, che la popolarità di Giuseppe Secondo non si era mostrata mai in tanta evidenza; ed è questo il più bel trionfo che abbia ottenuto quelquell'illustre riformatore, le cui grandiose idee filantropiche sopravvanzavano d'un secolo quelle de' suoi sudditi, avvegnachè nissuno potrà negare che l'impressione onde siamo spettatori non sia il germe, oggimai giunto al suo sviluppo, che questo principe filosofo gittava tempo fa in seno al suo popolo.

« Non è qui il luogo di discutere la quistione quasi unanimemente risolta da tutti i grand'uomini di Stato in favore della libertà d'insegnamento, ma non posso tralasciare di manifestarvi il mio timore che il clero eserciti poi un impero funesto perchè cieco; parlo soprattutto del basso clero, il quale non è sufficientemente colto, nè sufficientemente penetrato delle idee del secolo per essere, in un'epoca come la nostra, reso arbitro delle sorti delle generazioni future.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 7 maggio in Torino.

Behrens Rodolfo inglese negoziante, da Firenze. — Aram Giovanna id. possidente, da Milano. — Lavidge Maria id. — Gubernam L. francese id., da Genova. — Lassaigne Agostino di Tolosa id., da Parigi. — Curial (de) Felice di Lione id. da Lione. — Muralt Enrico di Zurigo id., da Ginevra. — Romerio Pietro di Locarno avvocato, da Locarno. — Gavirati Paolo id. farmacista, id. — Lucchesi Giuseppe di Lucca cantante, da Parigi. — Pigorini Emilio di Parma possidente, da Genova. — Crassi Francesco di Milano id., da Milano.

Partiti il dì 7.

Caprera Giovanni di Vienna possidente, per Milano. — Aufermann Guglielmo di Prussia negoziante, per Vercelli. — Ehrenbach Bernardo del Belgio id., per Ginevra. — M.ma Pinard con figlio, francese possidente, per Francia. — Pernet Gabriele di Chalon id., — Dufour Giovanni di Lione id. per Domodossola. — Depace Salvatore di Napoli negoziante, per Ginevra. — Teodosi Volpino di Parma dottore per Alessandria. — Porro-Lamberteughi Gilberto di Milano marchese, per Milano.

Arrivati il dì 8.

Iohnstone Hoppe Giovanni inglese, gentiluomo, da Nizza. — Montresor id. ufficiale, da Firenze. — Wilson David id., ecclesiastico, id. — Smith Giacomo id. — Fairie Tommaso id. — Beligne Carlo di Langres negoziante, da Ginevra. — Bresson Bartolomeo di Saint-Etienne id., da Milano. — Longhena Francesco di Brescia, prof., da Ginevra.

Partiti l'8 maggio.

Coster Tommaso inglese, possidente, per Genova. — Butler Giacomo id., medico, id. — Diest Germano d'Olanda, negoziante, per Ginevra. — Bach Alberto di Baviera, id., per Milano. — Sanseverino Vimercati Faustino di Crema, conte, per Milano.

DECESSI *del 9 maggio in Torino.*

N. 9

Dal 1 gennaio, totale » 2413.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 8 *maggio*. — Il granduca è ritornato dalle Maremme. Il *Costituzionale* crede poter confermare che fra non molto andrà a Vienna, accompagnato dal presidente del consiglio Baldasseroni.

Parigi, 8 *maggio*. — Oggi si è presentato all'Assemblea il progetto di legge per la riforma elettorale. L'Assemblea nell'udire la proposta letta dal ministro dell'interno manifestò una profonda agitazione. Fu rigettata la questione pregiudiciale, e si venne al voto di urgenza. La nostra corrispondenza giunge fino al momento in cui *Michel de Bourges* domandava la parola contro l'urgenza. Si è in qualche inquietudine pel mutamento di linguaggio dei giornali socialisti, pria pieni di conciliazione e di prudenza e divenuti ad un tratto minacciosi e provocanti. La *République* fra gli altri fa ammenda di alcune parole moderate, e dice che i *democratici propongono*, ma che il *popolo dispone*.

— I rappresentanti di Parigi si sono riuniti negli ufficii per nominare una commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo al trattato conchiuso il 28 agosto 1843 fra la Francia e la Sardegna. La commissione risultò composta dei signori: Hubert, Delisle, Denis, Beaulieu, Bixio, Soult, S. Jean d'Angely, Lagrenée, gen. de Bar, de Balsac, de Lasteyrie, Ducos, Roux-Carbonnel, Levavasseur, Migeon, Cunin-Gridaine.

Alemagna. — Abbiamo da Berlino in data 4 maggio:

« A questo ministero è giunto un dispaccio di Parigi con cui gli viene annunciato, che il governo francese ha fatto proposte tendenti ad una modificazione del suffragio universale attualmente in vigore. Accettando la Camera queste proposte, continua il dispaccio, bisogna aspettarsi ad una levata di scudi per parte dei socialisti.

« In seguito a questa notizia è stata ordinata la mobilizzazione dell'ottavo corpo d'armata al Reno.

« In onore del duca di Genova ebbe luogo ieri una splendida parata, e al castello di Carlottenburgo vi fu gran festa.

COMMERCIO SERICO. — Torino, 10 *maggio*.

Il gelo occorso in principio del corrente mese sia da noi che in Francia produsse un forte timore sul raccolto de' bozzoli, ed assai attività negli affari in Lione e qui con aumento d'oltre una lira per kilo. — Gli organzini di Piemonte, prim' ordine, sono assai rari, delle qualità secondarie si ottenne per 22[23 67, 23[24 66, 24[25 64, 25[26 63, 26[27 61, 50, 27[28 61, 28[30 59, 50; generalmente credesi che fu esagerato il danno, meno in poche località, e rimettendosi il tempo puossi sperare un discreto raccolto.

FONDI PUBBLICI

Torino 10 *maggio* 1850.

1819 — decorrenza 1.o gennaio		87 —
1848 —	id. 1.o marzo	84 1[4
1849 —	id. 1.o gennaio	84 1[2
1834 — obbligazioni		975 —
1849 —	id	927 50

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 2 maggio 1850

comprese le operazioni della sede di Torino del 30 scorso.

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,585,330 47
» in Torino	»	4,570,196 67
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,464,554 58
» » in Torino	»	10,630,137 16
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	84,374 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 1 corr.	»	8,000 —
Spese diverse	»	103,633 37
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	3,401 —
	L.	53,344,022 09

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	25,579,750 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
della già banca di Torino	»	1,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	193,302 49
» in Torino	»	147,693 40
Conti correnti disponibili in Genova	»	219,136 49
» » in Torino	»	653,715 47
Non disponibile e diversi	»	43,538 17
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	140,497 —
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 1 corrente	»	30,678 59
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	10,750 —
Dividendi arretrati	»	9,834 —
Regio erario. Conto corrente	»	247,075 21
	L.	53,344,022 09

Borsa di Parigi *dell'8 maggio*. — A ragione di numerevoli sconti la borsa fu solida in principio e debole verso il fine. Ma giunta poi la notizia che il progetto di riforma elettorale era stato presentato all'Assemblea i fondi si rialzarono d'improvviso. Il 5 per 0[0 venne chiuso a 88, 60, e nella *coulisse* a 88, 40. Il 3 per 0[0 a 55, 25. Cosicchè il primo fu più alto di 70 cent. da ieri, il secondo di 50.

Il 5 per 0[0 piemontese (certificati Rothschild) a 83, 75. Il nuovo imprestito a 925. L'antico a 960.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita a benefizio del primo attore Giuseppe Peracchi: *Arturo*, o *La caduta di un Ministro*.

D'ANGENNES. — Première représentation de M. Lepeintre ainé: *M. Botte* ou *La fille de l'émigré*. — *Les Con*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita *I due Figaro*, ovvero *La Giornata della Commedia*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22 — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12 — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Lucca ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un numero, cent. 40.

Pieghi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'uffizio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, presso gli *Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padre-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, l'Uffizio di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine St. Strand.

Anno III. Torino, Martedì 14 Maggio 1850. Num. 734.

TORINO

13 Maggio.

RIVISTA.

L'Assemblea di Francia prosiegue le sue discussioni sul bilancio, infinchè la commissione della riforma elettorale sommetta alle sue deliberazioni il risultato de' suoi esami. Se la Francia puossi dire divisa in due grandi partiti, si può con giustezza aggiungere che i due partiti sono suddivisi in altrettante frazioni di partiti che omai sfuggono ad ogni classificazione; uno di questi era quello de' repubblicani moderati, che ora si è bipartito o tripartito, e che si confonde con altre frazioni staccate dall'antica scuola conservativa. Lamoricière si oppone alla legge della riforma; più energicamente la avversa Cavaignac; non la rigetta Gustavo di Beaumont, ma si riserva di farle guerra; il *National* spera che i legittimisti si uniranno ai rossi nel respingerla; la *Démocratie* non vuole rivoluzioni, almeno fino a legge respinta od accettata; la *République* pensa esser opportuno il rifiutar le imposte; la *Voix du Peuple*, che è sempre negli acuti della scala demagogica, dice addirittura che tocca *al popolo a pensare*; ed in questa triturazione, per così dire, di opinioni, chi scapita è la Francia.

È morto a Parigi il celebre chimico Gay Lussac, nell'età di 71 anni.

Il *Boërsenhalle* dice che l'Inghilterra non si opporrà ad un intervento della Russia nello Schleswig. La luogotenenza dello Schleswig-Holstein ha ordinato che nelle chiese siano dette le preghiere consuete *pel sovrano*, ordine che parrebbe un passo verso la riconciliazione colla Danimarca.

Probabilmente i duchi di Assia e di Nassau, per malattia, non potranno intervenire al congresso dell'Unione.

Il 24 aprile vi fu conflitto non poco sanguinoso fra Montenegrini ed Albanesi: quelli attaccarono questi nella fortezza di Spuza (nell'Albania turca).

I membri della società dei cattolici, dice un foglio austriaco, s'accrescono dopo le ultime concessioni fatte alla Chiesa: ma invece (soggiunge) vediamo che in alcuni sobborghi di Vienna si fanno propagande contro la Chiesa cattolica in modo che moltissimi, massime operai, abbracciano il protestantismo.

La Gazzetta officiale di Madrid annunzia la nomina definitiva del sig. conte della Vega del Pozo ad inviato straordinario e plenipotenziario presso il Re di Sardegna. Dicesi che le Cortes saranno convocate all'epoca del parto di S. M. la regina. — Il più perfetto accordo pare regnare tra il re ed i membri del governo. — I fondi spagnuoli sonosi rialzati notevolmente.

I delegati del partito *protezionista* raccolti in Londra da tutte le parti del Regno-Unito intervennero ad una grande riunione, presieduta dal duca di Richemond, per avvisare ai mezzi di provvedere agli interessi delle classi agricole. — Il *Times* annunzia alcune altre riunioni di *protezionisti*, di un carattere piuttosto pericoloso.

La seduta della Camera dei comuni, ed i giornali inglesi del giorno non presentano novelle d'importanza.

Non abbiamo nuove delle tornate dell'Assemblea federale svizzera posteriori a quelle del giorno 8. — Mentre l'opposizione liberale si felicita della maggioranza che crede aver acquistata nelle elezioni del gran Consiglio di Berna, e soltanto si preoccupa del modo di conservarla, e garantisce l'osservanza del suo programma di Münzingen, il governo radicale di Ginevra festeggia con 101 colpi di cannone il risultato delle stesse elezioni non solo di Zurigo, ma anche di Berna, come quelle che hanno assicurata la maggioranza al partito radicale!

Il *Conservatore Costituzionale*, giornale ministeriale toscano, del 10 maggio, pubblica una deliberazione del comune di *Massa Marittima* del 15 aprile, per ringraziare il granduca delle riforme municipali; che, secondo il *Conservatore*, sarebbe la stessa, scambiata dalla stampa liberale per voto di un indirizzo per la riattivazione dello Statuto. Il fatto è abbastanza grave perchè ci resti ad attendere con impazienza sino a domani ciò che risponderà la stampa liberale.

Due decreti del granduca del 7 e 8 maggio prescrivono l'alienazione di alcuni tratti di terreno boschivo, e altre tenute di proprietà dello Stato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella seduta, stavamo per dire nell'*Accademia* di oggi, non si è venuto ad alcuna votazione sugli ordini del giorno Jacquemoud e Brunier per la sospensione della legge sul bollo, ma si è fatto un gran passo: Lanza, e quel che più monta Pescatore e Sineo hanno parlato, la Camera ha già sorbito questo calice che non poteva evitare, e quindi possiamo augurarci che domani si andrà alla votazione. Que' tre discorsi, le notabili osservazioni con le quali il deputato Farina fece pronta e severa giustizia de' voli icarii del preopinante Pescatore, una sonnifera lettura del canonico Turcotti, e le ordinarie eccentricità del deputato Josti; ecco la tela dell'intera tornata.

Lettori! il fiume abbondantissimo delle acque non sempre cristalline de' *supplementi* della *Gazzetta Piemontese* è di pubblico demanio: esso vi apporterà nell'onda che oggi è sgorgata da' banchi della sinistra la gran parola, l'culmine, l'*Eldorado*, la *California* della sua scienza finanziera; correte a dissetarvi; noi non osiamo apprestarvela perchè non si dica che nel nostro orciuolo si trasforma per miracolo come nelle idrie delle nozze di Cana. Attingete alla sorgente autentica e giudicate; il nostro uffizio è d'indicarvi il tesoro che vien giù. Andate e gustate: che la pubblicità del sistema rappresentativo produca in ogni angolo del paese, come nella sala Carignano il mirabile effetto di distruggere le preoccupazioni di ogni natura, mostrando a tutti a che si riducono le mirabili esperienze che i *settòri* della finanza vorrebbero istituire col coltello anatomico sui corpi viventi della società e del governo. Quanto a noi siamo convinti che il governo e la commissione non potevano trovare più caldi sostenitori del loro sistema di quel che furono oggi e Pescatore e Sineo ne' loro discorsi di opposizione!

Se vi è cosa che può bilanciare l'immensa *pretensione* della forma della protasi di Pescatore è l'incommensurabile parvità della sua conclusione; esse si somigliano come i due infiniti. Al sentirlo cominciare si sarebbe detto che la *Montagna* partoriva colle sublimi commozioni del Sinai; a sentirlo terminare fu forza riconoscere che avea partorito non già il decalogo, ma il topo di Orazio. Egli annunziò di essere venuto quaggiù con la missione di rendere giustizia a tutti; approvò quindi e disapprovò molte cose del sistema ministeriale: ma non fu sempre giusto; tra le cose disapprovate troviamo a cagion di esempio la speranza di ritrarre un aumento dalla prediale per provvedimenti interinali che suppliscano in qualche modo alla imperfezione de' catasti: e la disapprovazione fu formolata in forma interrogativa « qual commissione « avrà il coraggio di proporre una perequazione prov« visoria necessariamente imperfettissima? » — Qualunque commissione, magnifico oratore, che sia composta di galantuomini che amino il paese senza ambizione, e che ben sanno che restringere il campo dell'errore, fosse anche di un sol pollice, è saggezza: e che abbandonare il bene in disperazione del meglio è vera insania.

Rigonfiando quindi il *deficit* a 50 milioni con aggiungere all'effettivo annuale anche lo straordinario occasionale che va ad estinguersi col debito pubblico, trovando impossibili pel momento le sperate economie; accordando alle proposte ministeriali la portata di soli 20 milioni (il che risponde a' due terzi del vero *deficit*, restando l'altro come margine alle economie o come campo di nuove proposte da farsi col bilancio del 1851) mette arbitrariamente uno *scoverto* di 30 milioni. Ciò fatto, passa a censurare con maraviglosa imperturbabilità il sistema finanziere degli *economisti* in nome degli economisti (!) e con le armi veramente inoffensive de' socialisti! Ecco una mostra di questa sorprendente rivista, un campione di questa logica trascendentale.

« La prediale si fonda su' catasti, i catasti si fondano sulle stime, le stime sono incerte, dunque la prediale non è giusta.

« La mobiliare si calcola sul valor locativo, questo non esprime esattamente la ricchezza del possessore, quindi la mobiliare non è ragionevole

« La prediale, la personale, la mobiliare, la commerciale, le indirette furono introdotte dal feudalismo: TUTTE LE SCUOLE DEGLI ECONOMISTI LE CONTRADDISSERO; bisogna andare ad altro sistema. »

Forse alcuno crederà che il professore Pescatore sia venuto a proporci altri metodi più perfetti di quelli che disapprova. Niente affatto: egli demolisce e non edifica in fatto di metodi; egli spregia la formola che circoscrive, e non elimina lo errore; nella sua matematica non ha alcun prezzo tutto risultamento che non sia intero; le formole di approssimazione, la serie logaritmica delle frazioni infinitesimali sono una follia, un perditempo. O voi che comprate e che vendete la terra coltivabile, le cose fungibili, il tempo dell'operaio, spezzate dunque la catena dell'agrimensore, la bilancia del pizzicagnolo, l'oriuolo dell'opificio, perchè non segnano esattamente la linea, il milligrammo, ed il secondo!

La tassa sulla rendita: ecco ciò che propone l'onorevole deputato. Egli cita l'esempio dell'Inghilterra, che abbandonò la presunzione de' metodi e andò alla verità .... *dell'arbitrio*, aggiungeremo noi, ma circoscritto, ma limitato a somma ben lieve relativamente alla sua ricchezza e al suo gigantesco bilancio, ma temperato da *costumi* che non abbiamo, e che non possiamo crearci ad un tratto.

La tassa sulla rendita? Niuno più di noi è convinto che essa è destinata a comparire e dominare col tempo nella finanza dell'Europa continentale. Essa correrà il parallelo della istituzione del giurì in materia penale, civile, commerciale, e amministrativa; ma bisogna che i costumi la precedano, che una lunga serie di problemi sia risoluta, la serie de' problemi che la rivoluzione del 1848 ha proposti, e che l'avvenire è destinato a risolvere. — Ma frattanto, ci dirà l'onorevole deputato, perchè non si comincia sopra una picciola scala, come si è fatto nel cantone di Vaud, conservando le altre imposte, e imputandole in quella sulla rendita? chè tutto questo in ultimo egli ha proposto. Non sarà per noi che non si faccia una tal prova; ma in tal caso noi rispondiamo: a che vale tutta quella omelia del pontefice della finanza de' banchi della sinistra? Deponga il lituo e lo anello, il bacolo e la mitra, parli in sermone pedestre come gli altri mortali di quaggiù, e troverà che alla fin fine ha proposto la tassa inglese sulla rendita per coprire il margine che il ministro ha dovuto lasciare alle economie (perchè non si dica che bisogna attendere il bilancio del 1851 prima di votare le leggi di finanza), ciò che poteva fare in due parole; e quando ha attaccato ogni altro sistema di finanza ha ragionato come chi dicesse che bisogna distruggere tutto ciò che non è perfetto! A che monta tutto ciò per non far votare la legge sul bollo?

Il deputato Farina ha risposto più brevemente che non è suo costume, e più vittoriosamente che mai a Jacquemond, Brunier, Pescatore. In pochi cenni, con le difficoltà che appone il difetto de' catasti e il sistema ipotecario, mostrava impraticabile nel momento l'istituzione delle banche agricole designate da Brunier come elemento di prosperità e di finanza; e poi lanciandosi sul discorso di Pescatore ne faceva, come dicemmo, severa quanto pronta giustizia, notando la differenza tra un cantone come Vaud, che si governa a comune, e questa non picciola monarchia, ricordando le antiche osservazioni di David Hume e le recenti di Mac-Culloch sugli inconvenienti dell'*income-tax* con tutti i costumi inglesi; e distinguendo nettamente le imposte da' metodi di collocazione e distribuzione, notava come questi fossero appunto opera degli economisti avversata dalla feudalità, la quale se impose case e poderi, impose ancora ogni altra maniera di possidenza, non vi essendo cosa da cui non cercasse profitto. Opera degli economisti fu lo eliminare l'ingiustizia mercè le catastazioni, nè vi è cosa più feudale dello arbitrio, inseparabile dalla imposta sulla rendita.

Parlar di tutto a proposito di tutto: ecco un modo infallibile per parlar molto. Il deputato Sineo crede facilissime, enormi, immense economie che Pescatore ha credute impossibili, e quindi inutile la legge: concordia di dottori che mostra abbastanza la lucidità de' loro apotemmi. L'enumerazione delle economie diviene argomento di un piano di riforma universale. Economia nella giustizia che sarà resa gratuitamente da' tribunali di commercio. Economia nelle spese del processo penale mercè l'istituzione di corti ambulanti; i *giudici itineranti* del medio evo ricostruito dalla democrazia! Economia nelle spese del processo civile mercè la pubblicazione del nuovo Codice di procedura. Economia del culto in Sardegna mercè la commutazione delle decime. Economia di giustizia amministrativa mercè l'abolizione de' consigli d'intendenza, perchè la giustizia sia a tutti resa da' tribunali ordinari (!) essendo noto che i consigli d'intendenza non ebbero altro oggetto che di dare agli intendenti la dignità di presidi di un collegio!!! Economia di pubblica istruzione col richiamo delle rendite degli stabilimenti speciali; e falce nella messe del deputato Brofferio (che aveva domandata la parola) della ricchezza del clero sardo e del vescovo di Oristano!

A questo modo prima di votare la legge sul bollo e per equilibrare la finanza, la Camera dovrebbe attendere che siano riformati i tribunali di commercio, mutato l'organico della giustizia penale, pubblicato il Codice di procedura civile, risoluta la questione delle decime che occupò il regno di Luigi XVI, aboliti i giudizi del contenzioso amministrativo che sono una conquista della odierna civiltà, assorbite le amministrazioni de' corpi morali di insegnamento, espedienti, de' quali tutti, qual non è tristo è infecondo! Noi domandiamo se avevamo ragione di dichiarare che il sistema del governo e della commissione non ebbe mai più caldi sostenitori. Qual prova infatti del bisogno di accrescere, per ora, e immediatamente le entrate con nuove imposte, e con l'aumento delle antiche, più evidente di questa: che per fare delle economie bisogna mutare da capo in fondo tutta la tessitura della legislazione e del governo; e per introdurre un altro sistema di entrate, consumar prima una trasformazione sociale!

E nel tempo stesso: che povertà di opposizione, che incongruenza di mezzi, che abuso della parola nel far consumare alla Camera le lunghe sue tornate in momenti di tanta urgenza per sentire una esposizione accademica universale della dottrina del riformabile sotto la parola *economia*; che improba povertà, che strana incongruenza, che ignobile abuso nel venirci a ripetere le cantafere de' liberali e de' giornali socialisti e comunisti contro il sistema finanziario dell'Europa moderna per finire con proporre in un angolo di un bilancio in *folio* un'imitazione in sedicesimo di un'entrata impercettibile.... del cantone di Vaud.

Siamo autorizzati a smentire le voci che corrono da alcuni giorni sul conto del ministro di Santa Rosa. Colto egli dal solito suo malore in modo improvviso, e che poteva presentare qualche gravità, fece ciò che farebbe qualunque buon cattolico in simili circostanze; chiese i soccorsi della religione, i quali gli vennero nelle forme ordinarie somministrati. Egli è lontano dal vero che abbia chiesta la sua licenza dal ministero; poichè invece trovandosi ora in uno stato di progressivo miglioramento, si protesta disposto a continuare i suoi servigi al paese, finchè le sue forze il consentiranno, e a dividere co' suoi colleghi la risponsabilità degli atti del ministero di cui da oltre a sei mesi egli fa parte.

Già era scritta questa rettificazione, quando abbiamo letto l'articolo dell'*Armonia* di quest'oggi, nel quale si parla della licenza del ministro e di dichiarazioni *fatte da lui a persone di sua confidenza*, esprimenti *rammarico di avere acconsentito alle misure ministeriali* relative alle immunità ecclesiastiche — noi senza tema di essere smentiti, diciamo che i fatti esposti nell'articolo dell'*Armonia* sono affatto privi di fondamento. L'altezza del carattere del sig. Santa Rosa e le sue profonde convinzioni ci dispensano dal difenderlo da queste come da qualsiasi altra imputazione di tal genere che possa venirgli fatta.

Ecco le parole dell'*Armonia*:

Essendosi ancora aggravato il morbo da cui annunziavamo nell'ultimo nostro foglio essere stato assalito il ministro cavaliere di Santa Rosa, gli venne sabbato mattino amministrato il Santissimo Viatico. Prima però di compiere a quest'atto solenne, egli dava le sue dimissioni; ed anzi veniamo assicurati che egli abbia espresso a varie persone di sua confidenza il suo rammarico di aver acconsentito alle misure ministeriali, le quali recentemente cotanto afflissero i cattolici del nostro paese.

Auguriamo a tutti i colleghi del Santa Rosa un consimile ravvedimento, ma desideriamo che non riesca loro necessaria una lezione così severa della Provvidenza.

Ci rallegriamo del poter soggiungere che nei giorni di sabato e di domenica lo stato dell'onorevole ammalato presentò notabile miglioramento.

Il *Moniteur du soir* giudica l'aristocrazia inglese nel seguente modo:

Se ha nel mondo una classe la cui alterezza possa essere se non giustificata, almeno spiegata pel suo potere certo è l'aristocrazia inglese. Origine, opulenza, scienza, cognizioni pratiche degli affari, tutto sembra inspirare a quella vecchia aristocrazia l'amore della dominazione ed una esclusività nell'amministrar la cosa pubblica e nel godimento dei sociali vantaggi. Che fa tuttavia l'aristocrazia inglese? È dessa, com'era la nobiltà francese, somigliante ad un circolo di bronzo che umana forza può rompere, non piegare? A quei termini di pietra che le onde marine bagnano, ma non ismuovono? No, più equa ed anche più accorta apre le sue file a coloro la cui influenza li portò al suo livello, senza badare se traggano l'origine dagli ordini più umili della società. L'aristocrazia inglese conferisce liberamente e con buona grazia quella parte di onori e di proprietà che i sopraggiunti potrebbero pensare a strapparle colla forza, e la oggetto di onorevole ambizione e ricompensa di merito quei privilegi ereditari che potrebbero per avventura invidiarle. Quanti nomi dalle file più basse del popolo sorsero al livello della

paria inglese! E se invano vi cerchi quello di Roberto Peel egli è perchè l'illustre capo dei *tory* tolse di guardar il suo posto nella Camera dei comuni onde meglio conservare la sua influenza p[illegible]a. In lui stava il possedere gli onori ed i diritti annessi al titolo di pa[illegible] d'Inghilterra, ma li ricusò costantemente, e l'aristocrazia inglese da lungo tempo sarebbe stata superba di noverare fra suoi questo figlio d'un negoziante arricchito dal commercio.

Ma in mancanza di Roberto Peel quanti altri non sarebbero divenuti formidabili nemici dell'aristocrazia inglese, se questa non li avesse convertiti in poderosi alleati coll'associarseli! E così lord Brougham il quale cominciò la sua carriera modesto avvocato, lord E[illegible]on figlio d'un mercatante di carbon fossile, lord Lyndhurst d'un oscuro pittore, lord Gough conquistatore dei Sikhs sono alcuni dei mille esempii di quella maravigliosa sagacità con che l'aristocrazia inglese seppe cercare un nuovo elemento di vivacità in ciò che prevedeva poter rivolgersi a suo danno. E ciò che essa fa coll'ambizione degli individui per impedirne l'opposizione, fa colle masse perchè non si levino a sedizione. Ivi essi dimostransi veramente forniti di quella discrezione governamentale che costituisce l'ottimo statista. E con opportune concessioni scongiurano le popolari tempeste. Così, per non parlare dell'emancipazione cattolica del 1829, mandarono ad effetto nel 1846 una radicale riforma nel sistema delle dogane che tornò a miglior fortuna il vacillante vascello che portava il loro avere nel momento in che da rivoluzionarie correnti stava per venir lanciato nelle secche del cartismo. Nè per ispensieratezza rinunciarono alle tariffe e leggi che arricchirono i grandi proprietarii delle terre e manifattori con detrimento delle classi più numerose. Chè lunga pezza avevano resistito alla corrente che spinge il mondo verso la libertà del commercio, e deve risolvere il gran problema del vivere a buon mercato, e lottarono contro le dottrine di Adamo Smith prima di attuarle. Ma quando il lungo grido delle sofferenze delle classi lavoranti si fe' udire nel Parlamento, l'aristocrazia inglese non vide più ciò che stava per perdere e invitata dal governo ad assentire a questo atto di patriottismo e di equità sagrificò successivamente sull'altare della pace sociale leggi agrarie, sistema protettore, leggi sulla navigazione del Cromwell. Posta fra il pericolo della rivoluzione e un'ingrata riforma non esitò a sceglier questa. La borghesia francese esiterà davantaggio? Ha forse minor prudenza, minor amor patrio? Non allargherà le sue file onde lasciarvi entrare gli inferiori che anelano ai benefizii della civiltà? Ricuserà di dar al popolo minuto il gran bene del vivere a buon mercato? La salute della Francia dipenderà forse dal modo con cui si risolveranno queste quistioni.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 13 maggio

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Presentazione di legge per l'abolizione de' fedecommessi, delle primogeniture e dei maggioraschi. Relazione, discussione e votazione della legge per aumento di personale in alcuni tribunali. Relazione sulla legge per le pensioni militari.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2

È letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

Si dà lettura di alcune dimande di congedo e del solito sunto di petizioni.

Il guardasigilli dà lettura dei motivi e del progetto di legge per l'abolizione dei fedecommessi delle primogeniture e dei maggioraschi.

Il senatore Luigi di Collegno dichiara di voler fare un'interpellanza al ministero intorno alla condizione del clero dipendentemente dalla legge adottata il giorno 8 del passato aprile, per cui viene fissata la seduta di giovedì pros[illegible]no.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge per l'[illegible]mento del personale in alcuni tribunali di prima cog[illegible]izione, onde è data la parola al relatore.

Il senatore Demargherita, relatore: Signori, recare il personale di tutti i tribunali del Regno a quanti membri bastino per la pronta e celere amministrazione della giustizia, così nel civile, come nel criminale è debito, cui non può fallire il governo senza lasciare insoddisfatto uno dei più sentiti bisogni dei cittadini, e violare quell'uguaglianza, la quale, come deve regnare fra loro nel concorrere ai pesi sociali, così vuolsi pur mantenuta nel godimento dei benefizi, che dal civile consorzio ognuno giustamente si ripromette.

All'adempimento di cotesto obbligo governativo mira la legge che sta per discutersi, nè perciò esitare puossi ad accoglierla, tanto solamente che del bisogno del proposto aumento a sufficienza risulti, nè l'ampliazione sia al bisogno sproporzionata.

A ristarsi dal dare a questa legge la richiesta sanzione alcun peso aver non potrebbe, secondo che ne pare alla vostra commissione, o la strettezza del pubblico erario, che a stento patisca ogni anche lieve accrescimento di spesa, o l'aspettazione, in che siamo di un non lontano definitivo riordinamento dell'intero ordine giudiziario, che assegnerà ad ognuno dei tribunali del regno in modo stabile e permanente quel tanto di personale, che al rispettivo loro bisogno pienamente risponda.

Quando pur non fosse cosa osservatissima, che dal pronto rendersi r[illegible] e ai litiganti, grande pro ritrae la finanza ed in presente [illegible] il danaro che più copioso n'entra nelle pubbliche casse in soddisfacimento dei diritti che per gli atti giudici si rispondono, ed altresì in futuro, per crescere le [illegible] e le contrattazioni e le controversie che n'emergono in ragione diretta della speditezza, con che a queste si pon fine mai non sarebbe la gretta considerazione del meschino risparmio di poche migliaia di lire in caduno anno che sconsigliar potrebbe quell'aumento del personale nei tribunali, che scoprasi necessitare il pronto corso della giustizia. Se l'assegnatezza nello spendere il danaro del pubblico è cosa da non doversi mai perder di vista, sopratutto nelle presenti dolorose angustie della finanza, tacer deve ogni riguardo di tal genere in faccia a così alte e possenti considerazioni di [illegible], quali son quelle che all'amministrazione della [illegible] si attengono. Quivi il tener dietro al soverchio risparmio non è virtù, è vizio. Lo allargar la mano senza guardarvi troppo pel sottile, non che meriti rimprovero, lode [illegible] presso ogni assennato estimatore delle cose.

P[illegible] ato divisamento quello nè anco sarebbe, per [illegible] presente s'indugiasse a recare pronto rimedio ne[illegible] l un n[illegible] rimoto nuovo e miglior assetto che sia per darsi all'ordine giudiziario: per quanta sia la comune attesa del codice regolatore della forma dei giudizi civili e di quella legge che gli sarà compagna sull'ordinamento giudiziario, per quanta sia la sollecitudine, con che a queste leggi diasi opera, dovendo in cosa di tanto rilievo, e [illegible] gravi sorgono ad ogni passo le difficoltà da superarsi, i dubbii da risolversi, onde fare il meglio che le umane forze comportino, prendendo d'altrove quel che convenga, e ciò che meno adatto appaia ributtando, sarebbe indarno lo sperare che questo universale desiderio aver possa quel prossimo compimento che tutti ci auguriamo.

Sarebbe quindi peggio che follia il tollerare frattanto per un tempo, di cui non è in poter nostro di determinare il confine, quella soverchia lentezza, che in più d'un tribunale si scoperse nel rendere la giustizia, cagionata non da altro che dallo scarso numero delle persone destinate ad amministrarla. Il meglio che in futuro si attende non ha da pregiudicare al bene, di che intanto fin d'ora goder si possa, e corre debito al governo di procacciare.

Ben dunque si avvisò nel proporre che fecesi, rotti gl'indugi, quei provvedimenti provvisorii che al mal presente pronto rechino ed opportuno rimedio.

Queste poche premesse la via dischiudono ad entrare nei particolari del progetto.

Dei tredici tribunali di prima cognizione contemplati nel progetto, per un solo, cioè per quello di Bonneville, la proposta si fa dell'aggiunta di due giudici effettivi: per gli altri dodici non si propone l'aumento che d'un sol giudice effettivo.

Havvi per altro eziandio la proposta dell'aggiunta di un sostituto avvocato fiscale per quattro dei tribunali anzidetti Bonneville, Asti, Mondovì e Genova.

Più si propone pel tribunale di Sarzana l'addizione di un giudice aggiunto oltre a quella del giudice effettivo.

Queste aggiunte cadendo per la più parte in tribunali di terza e quarta classe, dove minori sono gli stipendi, perocchè un solo ve ne ha di prima classe, quello di Genova, ed un solo pur anco di seconda classe, quello di Nizza, non fanno crescere l'annua spesa che di sole lire 32,500 in complesso; cosa al certo di poco momento. Ben sarebbesi per avventura potuto fare, se non per tutti, almen per alcuni di quei tribunali, qualche risparmio colla nomina di semplici giudici aggiunti in iscambio degli effettivi, non essendo quelli retribuiti che nella tenuissima somma di annue lire seicento.

Ma fu savio consiglio il non farlo: anche qui conviene che l'economia ceda il passo a considerazione d'ordine più elevato.

Piace alla vostra commissione, o signori, il rendere la debita lode a non pochi dei giudici aggiunti, i quali per la svegliatezza dell'ingegno e gli ottimi studii universitarii che per loro si fecero, giunti alla zelante ed indefessa operosità, di cui danno tuttodì luminosa prova, lasciano concepire le più liete speranze che valido aiuto saranno essi per dare all'opera importante del ben giudicare.

Ma frattanto gli è pur forza il confessare colla dovuta schiettezza, che a riuscirvi fin d'ora, e al potersi eglino pareggiare ad un giudice effettivo il quale per consueto non levasi a tal posto se non dopo aver dato buon saggio di sè in uffizi giuridici di minor grado, osta, se non altro, il difetto di sufficiente pratica degli affari forensi, tanto necessaria al bene e prontamente operare in questo ramo della cosa pubblica.

Che ai giovani avviantisi alla nobil carriera della magistratura, i quali destano di sè favorevole aspettazione, si apra la via ad onorifico tirocinio, facendoli sedere sotto nome di uditori od altra simigliante denominazione nei tribunali, gli è ciò che sarà per certo grave argomento delle più serie meditazioni di chi ha mano nel riordinamento del potere giudiziario.

Ma finchè è dato dalla legge in vigore ai giudici aggiunti di concorrere nel grave e periglioso uffizio del sentenziare, l'usare parcamente l'opera loro e sol dove la necessità il comandi, è prudenza; è riguardo per ogni titolo dovuto a coloro, cui la giustizia si amministra.

Dopo ciò noi non istaremo, o signori, a riferirvi per minuto il maggiore o minore ingombro d'affari arretrati e correnti che consiglio i proposti aumenti nei varii tribunali nel progetto contem[illegible], il nostro dire non ne riuscirebbe che fastidioso.

Bene afferma la vostra commissione sulla fede dei documenti statigli dal ministero comunicati, che in tutti quei tribunali, trattone quel di Sarzana, dove uno straordinario ausiliare opportunamente concedutogli antivenne quel maggior ingombro d'affari che gli soprastava, la massa degli affari che sono in ritardo e di quei che trovansi in corso è tale da necessitare il proposto accrescimento onde acchetare le giuste doglianze di chi ne patisce notabile iattura.

Gli è pur forza di provvedere in modo che quei tribunali, dove bastar può una sola classe, abbiano almeno tanti giudici da potervisi tenere continue e senza frequenti interruzioni, le ordinarie sedute; quand'anche non vi possa assistere il giudice istruttore, impeditone per lo più dalla spedizione dei processi, e tenuto pure debito conto delle cause accidentali che ad alcun altro dei giudici tolgano a quando a quando la possibilità d'intervenirvi.

Dove poi scorgesi la necessità di due classi, tale ha da essere il numero dei giudici da poterle comporre.

Sono perciò le proposte aggiunte e dalla stretta necessità suggerite, ed al bisogno adeguate; tali almeno ebbe a ravvisarle la vostra commissione.

E qui fornito sarebbe il compito mio, dove poche parole [illegible] non si dovessero intorno ad alcune domande al Senato pervenute, e da lui alla commissione rinviate, per cui, ad esempio di quanto fecesi pei tribunali nel progetto compresi, chiedesi che altrettanto si faccia per quei di Vercelli, di Saluzzo, di San Remo e di Susa.

L'aumento pei tribunali di Vercelli e di Susa non è richiesto se non dal foro di quelle città; per le altre due provincie la domanda è fatta dal consiglio delegato di Saluzzo e dal municipio di San Remo.

A queste domande che la vostra commissione si fe' carico di comunicare al ministero, non è il medesimo assenziente: e le ragioni ch'ei ne addusse son tolte, o dal non esservi in quei tribunali tal copia d'affari od arretrati od in corso, da necessitare un provvisorio provvedimento, o dal doversi, come pel tribunale di Saluzzo, di quel po' d'ingombro che vi s[illegible], a cagionare alcun momentaneo accidente più che una vera disproporzione tra la mole degli affari ed il numero delle persone che alla loro spedizione solertemente attendono.

Avvalorano altresì tali ragioni, per quanto concerne al tribunale di San Remo, due recenti lettere alla commissione comunicate dell'avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza, dove il non reggersi la fatta domanda è posto in pienissima luce.

Ed è perciò che la vostra commissione, fatta paga del non doversi più oltre distendere il progettato crescimento del personale dei tribunali, vi propone unanime per organo mio la piena ed intera approvazione della legge, qual venne dalla Camera elettiva dopo grave discussione sancita.

Il presidente dà lettura dell'intero progetto di legge, e dichiara quindi aperta la discussione generale.

Non chiedendo alcuno la parola, si passa alla discussione degli articoli.

L'articolo primo è approvato, dopo un discorso del senatore Stara che tesse l'elogio della ligure magistratura, e si fa a dimostrare la necessità dell'aumento di personale che viene dal detto articolo decretato pei tribunali di Genova e di Sarzana.

Il secondo ed ultimo articolo è approvato senza osservazioni.

Proceduto si alla votazione segreta, la legge è adottata con 45 voti contro 3.

Secondo l'ordine del giorno viene quindi la discussione della legge per le pensioni militari.

Il guardasigilli presenta al Senato come regio commissario deputato a sostenere pel ministro della guerra la discussione della presente legge il colonnello [illegible] Pettinengo, la cui nomina egli dice non essere ancor giunta al Senato per isbaglio della segreteria del ministero.

È data la parola al relatore della commissione.

Il senatore Colla relatore legge il rapporto della commissione, nel quale si conchiude per l'adozione della legge, ma mediante l'introduzione di parecchi emendamenti proposti dal rapporto medesimo.

Essendo l'ora troppo tarda per cominciare la discussione della legge, essa è rimandata alla seduta del domani.

L'adunanza si scioglie alle ore 4 3/4

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 13 Maggio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge sul bollo. Presentazione di due progetti di legge per parte del ministro della pubblica istruzione.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, la Camera dichiara sia continuata la discussione generale della legge sul bollo.

Pescatore. Ammetto anzitutto che nei progetti presentati dal ministero havvi molto di buono, ma osservati nel loro complesso, vedo che il sistema seguito è insufficiente, ingiusto, e perciò incorreggibile.

Buoni sono il catasto, il tributo personale, la riforma fatta alla tassa mobigliare, la tassa sul commercio. Non posso egualmente lodare l'aumento dei diritti d'insinuazione, e l'introduzione di quelli di successione, i quali ho fiducia che la commissione vorrà ritirarli.

Il sistema seguito è insufficiente, perchè con esso non si giungerà a ristabilire l'equilibrio nel bilancio.

Per provare questa proposizione si deve esaminare quale sia il deficit nostro, quale il modo di estinguerlo che ci è proposto.

Il deficit io calcolo ascenda a 50 milioni.

I mezzi con cui si vorrebbe rimediarvi, sono:

Economie. Il ministero accenna ad un risparmio di 400,m. fr. concedendo ancora si possano fare altre maggiori economie che non le accennate nel ministero esteri, interni, finanze; rimarrebbero altri tre dicasteri ai quali bisognerà aggiugnere e non togliere, cosicchè il guadagno degli uni sarà dagli altri consumato. Nè colle economie si recherà gran soccorso all'erario.

Pubbliche imposte. Il prodotto che il ministero calcola trarre da esse lo somma a fr. 15,m., non indica ancora quello che speri dalle gabelle accensate, arti e professioni liberali, dogane migliorate. Supponiamo che con esse si possa portare la cifra a fr. 20,m. Rimarrebbero ancora 30,m. di squilibrio dopo avere esauste tutte le risorse.

Si penserà forse ad un imprestito, avremo dunque ogni anno un imprestito di 30 milioni, i quali aggiunti agl'interessi composti, ben presto ci condurranno alla bancarotta.

Si dirà che questo sistema per ora provvisorio è perfezionabile; e si giungerà ad ottenere con esso lo scopo prefisso. In tal caso domanderei perchè non perfezionarlo tosto; ritardando il debito aumenterà, e le difficoltà si faranno sempre maggiori.

Ma io non lo credo perfezionabile perchè esso è essenzialmente ingiusto.

Il sistema che ci vien proposto tutto si fonda sulla presunzione, e non mai sulla certezza delle rendite di colui che è imposto.

Le presunzioni spesso ingannano, ed i tributi rimangono di necessità ingiusti.

Il tributo territoriale fondasi sul catasto, il quale è per sè una presunzione, più o meno, ma sempre fallace. Oltrechè noi possiamo dire di non aver catasto; è vero che la commissione incaricata della sua formazione deve studiare per ora una perequazione dei varii terreni. Ma qual commissione avrà il coraggio di proporre una perequazione, anche provvisoria, la quale necessariamente non può essere che imperfettissima? Di più, in quest'imposta si ha solo l'occhio alle rendite del terreno, e non si tiene in conto le passività che ponno sul medesimo gravitare.

Il tributo mobigliare poggia sul rapporto presuntivo del locale abitato da una famiglia col reddito di cui essa gode. Io direi che il locale è in ragione del bisogno, e non della ricchezza. Inoltre questo tributo spesso è una duplicazione dell'imposta territoriale.

La tassa sul commercio ha per base il rapporto presuntivo del maggior guadagno che una tal professione dà a chi la esercita; ma non si bada che la stessa professione rende ad uno più, e ad un altro meno. Per rimediare a questo, si dice introdotta la progressività dell'imposta locativa, ma anche questo mezzo è erroneo, perchè professioni che frutteranno poco, richiederanno molto locale, altre che rendono maggiormente, si eserciteranno in locali angusti. Così il gabinetto d'un banchiere, e l'arsenale d'un fabbricante.

Le imposte indirette gravitano sul consumo e poggiano sul rapporto presuntivo di colui che consuma col suo reddito.

Nell'introdurre *il tributo sugli atti della vita civile*, si suppone che i contratti fruttassero, e s'ebbe in m[illegible] pire questo guadagno. Ebbene s'ottiene precisame[illegible] fetto contrario. Si colpisce cioè colui che dal contratto[illegible] perchè il compratore non trovandosi mai nella neces[illegible] comprare, stipula a carico del venditore, sforzato spes[illegible] alienare dalle sue strettezze gli oneri del contratto.

Parmi dall'esame che feci aver dimostrato l'ingiustizia [illegible] insufficienza del sistema; essendo ingiusto, diviene incorreggibile la sua insufficienza.

Tale sistema non è il frutto di meditazioni scientifiche [illegible] dell'arbitrio del feudalismo, il quale n[illegible] certame[illegible] riguardo alla giustizia; la scienza al co[illegible] combatte.

L'Inghilterra, trovandosi in crisi finanziere, [illegible] per adottare quello della verità, quello cioè sulla ren[illegible]

La celebre rivoluzione dell'89 l'aveva pur essa accol[illegible] è a far meraviglie se l'imperatore Napoleone e la Rist[illegible] del 1815 lo ripudiarono.

Lo vediamo al contrario accetto in molti cantoni [illegible] Il motivo per cui il sig. ministro lo rigetta è la [illegible] attuarlo tutto ad un tratto; tale difficoltà s'incontrò pu[illegible] cantoni svizzeri, specialmente in quello di Vaud, m[illegible] minciarono ad adottarlo in massima nel 1846; venne[illegible] guito anno per anno gradatamente ad attuarlo.

Lo stesso, parmi, si potrebbe fare da noi.

In ultimo, io non credo che la nazione abbia a [illegible] fizi, se non le consta la necessità del sacrifizio stesso che [illegible] chiamata a subire. Attualmente tale evidenza non l'ha, [illegible] può acquistarla senza l'esame d'un regolare bilancio.

Deve inoltre la nazione venire persuasa che se lo stato [illegible] stituzionale produce nuove imposte, sarà anche fonte di [illegible] benefizi; e tale persuasione gliela dobbiamo dare co[illegible] fatto, dirigendo a principii di giustizia il sistema finanz[illegible] Senza di questo coll'imporre nuove imposte io temerei [illegible] incontro a gravi inconvenienti, per ovviare ai quali [illegible] poggio la proposta sospensiva del dott. Jacquemoud, [illegible] vece di fissare un termine, come egli fece, io la pro[illegible] indefinita.

Josti consiglia il sistema di governo a buon mercato[illegible] nomie nel ministero esteri, interni; per quello della [illegible] diminuirebbe di molto la spesa, facendo d'ogni citt[illegible] soldato. Dice che se si accordano sempre danari [illegible] esaminare il budget, si giungerà alla distruzione[illegible] questo dichiara di non voler più concedere neppu[illegible] finchè non sia presentato il bilancio del 1851. Term[illegible] poggiando le conclusioni del sig. Pescatore.

Farina Paolo. Per evitare le imposte si sono propos[illegible] mezzi. Economie, speculazioni per parte del governo, im[illegible] poste su persone che ora non sono, o almeno sono le[illegible] mente colpite.

Le economie s'aggirano su due capi: 1. sulle pe[illegible] 2. sull'armata. Si esagerò di molto il risparmio sperabi[illegible] pensioni di ritiro. Certamente che di esse havvi eco[illegible] fare, ed a questo fine la commissione sta studiando l[illegible] Demarchi.

Però per togliere ogni illusione a questo riguardo [illegible] cifra totale delle pensioni: essa è di tre milioni. Am[illegible] che se ne possa ridurre un terzo, sarebbe pur sempre po[illegible] sima cosa il risparmio che s'otterrebbe.

L'armata potrà subire riduzione, ma nessun Italiano [illegible] vrebbe voluta il giorno dopo la battaglia di Novara. D'al[illegible] in poi se ne sono già fatte, se ne faranno ancora, m[illegible] potranno essere di quell'importanza che da taluno si vo[illegible] far credere. Vivendo nel consorzio europeo, di [illegible] dobbiamo tenerci in proporzione colle altre potenze.

Si disse che noi proporzionalmente spendiamo nell'[illegible] più della Francia. Questo è assolutamente falso: la [illegible] popolazione sta a quella di Franc[illegible] come uno a set[illegible] circa.

Ora, fatto il calcolo di ciò che spendiamo noi, e di que[illegible] che spende la Francia, ne risulta che le sue spese somman[illegible] ad un quarto di più di quello che dovrebbero essere se st[illegible] con noi in proporzione. È vero che furono recentemente [illegible] proposte riduzioni, ma esse sono lontane dal togliere il quarto di differenza: dippiù le medesime non saranno attuabili c[illegible] nel 1851, epoca in cui anche noi ne avremo fatte.

Un onorevole oratore della sinistra suggeriva mezz[illegible] dinari. Se egli con ciò intese accennare gli imprestiti, [illegible] farò osservare che per essi è necessaria la confidenza [illegible] finchè confidenza vi sia bisogna avere un sistema finanzie[illegible] fondato su realtà, e non su brillanti utopie. S'egli inten[illegible] accennare a mezzi rivoluzionarii, risponderei che li cre[illegible] fuori di tempo, perchè se non siamo in tempo affatto nor[illegible] male, non siamo tuttavia in rivoluzione.

(*Brofferio* domanda la parola).

Si suggerirono instituzioni di banche agricole. Mezzo ec[illegible] cellente, ma per esse ci vogliono un sistema di catasto ed u[illegible] sistema ipotecario diverso dal nostro; ed i nostri bisogni u[illegible] genti non tollerano che si aspetti che quelli siano rif[illegible] poichè il lavoro non sarebbe sì presto terminato. Così p[illegible] lodo quasi tutti i sistemi d'imposta suggeriti, ma riconosc[illegible] la loro attuazione o di poco frutto, o richiedente tem[illegible] accennò pure alla tassa sui cani ed altri oggetti di lusso[illegible] si disse che essa è in vigore in Inghilterra. Essa non sare[illegible] di gran prodotto come non lo è neppure in Inghilterra ch[illegible] è pure il paese delle grandi fortune; presenterebbe poi in[illegible] venienti gravi nella distinzione se veramente quegli og[illegible] come domestici, cavalli, siano adoperati per lusso o per [illegible] sogno.

Si fece gran dire sull'imposta delle rendite. Di fatto [illegible] più brillante in teoria, ma eccettuata l'Inghilterra, nessu[illegible] gran paese la realizzò; poichè non regge il paragone fatto dal signor Pescatore del cantone di Vaud, poichè quello [illegible] piccolo distretto che si governa a comune, è questa una [illegible] piccola monarchia che vuole essere altramente govern[illegible] mentre egli dice che le persone della scienza avversano il si[illegible] stema catastario, io vedo al contrario tutti gli economisti, co[illegible] minciando dagli Italiani andando sino a quelli d'estere na[illegible] essere favorevoli alla mia tesi, e proteggere la catasta[illegible] avversata dal feudalismo il quale voleva d'ogni cosa [illegible] profitto. È impossibile che nella imposta sulla rendita non entri l'arbitrio il quale di necessità esclude la giustizia.

Progressività d'imposte, sistema questo che credo il p[illegible] giusto perchè pone la sua base sul merito, sulla capacità [illegible] persona che possiede, o su quella de' suoi antenati, invece [illegible] aver riguardo alla protezione che il governo presta a[illegible] dividui.

Per mondarla dalla taccia di socialista, si disse che l'Au[illegible] stria la promosse: signori, da gran lunga si conosce il si[illegible] stema austriaco d'inasprire le classi sociali fra loro, e spe[illegible] cialmente le povere contro le ricche, i casi di Gallizia ne [illegible] fanno fede.

Il sig. Pescatore disse insufficiente il sistema del gov[illegible] Convengo nel bilancio pel 1850 non basterebbe, m[illegible] confonde che le spese ordinarie colle straordinarie che vanno ad estinguersi col debito pubblico. Non ammetto ch[illegible]

catasto provenga dal feudalismo, al contrario esso fu sempre da quello respinto.

In ultima si esigeva che la nazione fosse prima persuasa del bisogno delle imposte, io credo che a quest'ora lo sia di già, ed i suoi rappresentanti coi documenti che già hanno nelle mani sono in caso di convincerla. Le leggi di finanza faranno gridare, è cosa naturale, ma se invece di pascere la popolazione con delle più o meno belle utopie, le si facesse vedere che ciò che paga un individuo piemontese, non è che la metà di quel che paga un francese, un terzo di quel che paga un inglese, vedreste che la popolazione saprebbe sopportare con dignità le gravezze dalla necessità imposte.

Lanza accenna a varie economie con abolizione di varie ruote antiche ed inutili, la Camera dei conti, il Consiglio di Stato ecc., economia, nella sicurezza pubblica, lasciandola a carico dei comuni. Chiama irregolare il sistema del ministero, perchè non spiegò prima colle carte alla mano il vero stato delle finanze, solo ne fece qualche cenno nella relazione delle leggi; che doveva prima dimostrare che anche malgrado tutte le economie rimaneva impossibile lo stabilire l'equilibrio nel bilancio senza aver ricorso alle imposte.

Osserva al sig. Farina che le pensioni ascendono a circa sette milioni e mezzo e non a soli tre, come aveva egli indicato.

Accenna a diversi mezzi finanzieri che egli dice si sarebbero dovuti adottare di preferenza. Consiglia ad attuare tosto l'imposta sulle rendite, perchè crede che sarà pur d'uopo venire ad essa.

Propone un ritardo dell'esame della proposta legge di 15 o 20 giorni, che egli dice sufficienti al ministro di finanze a presentare il bilancio del 1851, ed a preparare i mezzi che sono ancora necessarii onde coprire il deficit delle finanze.

Turcotti premette che il governo avea tre mezzi onde coprire il debito che si lamenta: 1 Introduzione d'economie. 2. Creazione di nuove imposte secondo lo spirito dell'art. 25 dello Statuto. 3. Accrescimento delle imposte già esistenti nel vecchio sistema di finanze.

Dice che il migliore sarebbe stato il primo, ma che fu dal ministero lasciato da parte.

Qual più bella occasione al ministero, secondo lui, onde attuare il secondo mezzo, e conformarsi allo Statuto verità, non allo Statuto menzogna? Con lunga filera d'argomenti scritti, si sforza a provare come abbia anzi il ministro contrariamente agito.

Ingenuamente cade sulle considerazioni di circostanze particolari di provincie che esigono riguardi nella partizione dell'imposta. Assicura che giammai la Camera decretò non si avesse a por mente a riguardi; egli crede s'abbia anzi a tener conto delle condizioni della Valsesia e dell'Ossola, che l'agire in contrario sarebbe tiranneggiare le popolazioni più che non facesse l'assolutismo stesso, il che sarebbe realmente azione da governo che *farisaicamente* si chiama moderato.

Dopo d'aver parlato di persone che occupano attualmente alti impieghi e che facevano parte di consorzi secreti stabiliti e protetti dall'Austria nel 21 allorquando questa cercava sostituire Francesco di Modena alla linea Carignano, termina la lunga sua lettura appoggiando la proposta del signor Pescatore.

Sineo domanda il bilancio del 1851 perchè in quello egli intende proporre *colossali* economie, le quali lungi dal diminuire aumenteranno la forza del governo.

Dichiara che comincierà a proporre notevoli economie nell'amministrazione della giustizia, per cui anch'essa può esser resa a buon mercato. Non proporrà diminuzioni di stipendi per gli uffizi necessari, che anzi promuoverebbe per quelli aumenti; ma dice di conoscere alcuni rami che costano sproporzionatamente. Tali il tribunale commerciale di Torino, le spese della giustizia criminale, le spese ecclesiastiche.

In altri dicasteri havvi pure argomenti d'economia. Così la sicurezza pubblica rendendola comunale, abolizione dei consigli d'intendenza ora non più necessar.

Nell'istruzione pubblica dice che vi sono fondi di produzione cui il ministro non pensò ancora.

Per tutte queste riforme a fare domanda sia prima presentato il bilancio del 1851.

Altra ragione per domandare prima l'esame del bilancio la trova nella necessità che tutte le leggi colpiscano tutte le provincie dello Stato, la qual estensione, nelle condizioni attuali della Sardegna, la crede di impossibile effettuazione [illegible].

[illegible] entra in lunga analisi delle condizioni delle popolazioni sarde, delle quali si dichiara pratico per ispeciali [illegible] a fare.

Fa osservare come la Sardegna sia ancora presentemente angariata [illegible], come, sebbene ricca di [illegible] terrestri, sia povera di numerario, motivo per cui le [illegible] molto più gravose le tasse che di questo la privassero, che la Sardegna ha da pagare annualmente una forte somma rappresentante l'imposta feudale, che per aggiunta i suoi beni sono [illegible] raccolti nelle mani delle autorità ecclesiastiche, e [illegible] dai conventi di frati. Afferma, che colpire [illegible] di nuove imposte, senza sollevarla [illegible], sarebbe un volerla uccidere. Da tutto ciò ne trae per conseguenza il bisogno d'avere il bilancio per provvedere all'[illegible] delle leggi in quell'importante provincia, ond'egli si unisce alla proposta del dottore [illegible].

Dichiara ancora che l'unica imposta che crede possibile nel nostro [illegible], è quella sul reddito, ma che prima di stabilire un sistema di finanze, s'abbisogna del bilancio.

Presidente del consiglio dei ministri notifica alla Camera che attesa la malattia del ministro d'agricoltura e commercio, il ministro degli interni è *pro interim* incaricato di quel portafoglio.

Ministro dell'istruzione pubblica presenta due progetti di legge [illegible] un credito di 77 mila lire per lavori a farsi nel [illegible] dell'università, l'altro per l'instituzione d'una cattedra di [illegible] esterno e di internazionale privato.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per domani

Continuazione della discussione della legge sul bollo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per le finanze,

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. Sono abrogati gli articoli 10 del regolamento per le dogane annesso al regio editto del 4 [illegible] 1816, e 19 del regolamento annesso al manifesto camerale del 10 dicembre 1819, che limitavano alla dogana di Torino la facoltà di sdoganare le merci straniere destinate alla capitale.

Il ministro segretario di Stato per le finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto negli atti del governo.

Torino, addì sette maggio mille ottocento cinquanta.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA

TORINO — La *Gazz. Piem.* d'oggi reca nella parte officiale le seguenti nomine fatte con decreto reale del 6 corrente:

De Gradi Giuseppe, maggiore del corpo dei carabinieri reali, incaricato temporariamente del comando militare della città di Chivasso, nominato maggiore della piazza di San Remo;

Boglione Brunone, luogotenente colonnello, maggiore della piazza di San Remo, trasferto alla piazza di Chivasso con incarico di far da comandante della medesima.

— E nella parte non officiale:

Il governo del Re venne informato che il consigliere d'appello conte Giriodi non aveva voluto intervenire alla sezione d'accusa, di cui era membro, nel giudizio risguardante S. E. monsig. arcivescovo di Torino.

Questo rifiuto di compiere un dovere imposto dalla legge, mentre non era altronde recato alcun impedimento alla piena ed intera libertà del voto, mettendo il giudice in diretta opposizione colla legge ch'ei deve eseguire, pose il ministero nella necessità di proporre a S. M. di dispensare il conte Giriodi da ulteriore servizio, locchè ebbe luogo con decreto dell'11 corrente.

— L'ispezione generale delle regie poste notifica che in conseguenza di disposizioni fatte di concerto coll'amministrazione delle poste di Francia, dal giorno 14 corrente sarà introdotto un acceleramento nel servizio da Torino a Lione, mediante il quale l'arrivo delle lettere a Lione seguirà verso le ore cinque di mattina a vece delle tre pomeridiane.

Avverte nello stesso tempo che il giorno 15 di maggio corrente, il R. piroscafo l'*Authion*, facendo un viaggio straordinario da Genova a Cagliari, vi trasporterà pure le corrispondenze che saranno arrivate a Genova per quella destinazione a tutto il 14 corrente, senza che tuttavia, nello stesso giorno 15, sia intralasciata la consueta partenza di un vapore per Porto Torres nel mattino.

Torino, addì 12 maggio 1850.

L'ispettore generale DI POLLONE.

La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica il rendiconto dei prodotti delle gabelle del 1849, comparati con quelli del 1848.

Eccone il riepilogo:

	Anno 1849.		*Anno* 1848.
1. Dogane	L. 18973350	–	L. 15868352
2. Sali	» 9810410	—	» 11159360
3. Tabacchi	» 12123596	—	» 11672580
4. Polveri e piombi .	» 641976	—	» 689113
5. Gabelle accensate .	» 4672900	—	» 4669645
6. Dazio di consumo di Torino	» 1874059	—	» 2047333
	L. 48096291		L. 46107183

Differenza in più L. 1989108.

Pubblica pure i prodotti del primo trimestre 1850 comparati con quelli del corrispondente trimestre 1849.

Riepilogo:

	1. *trimestre* 1850.		1. *trimestre* 1849.
1. Dogane	L. 4636397	—	L. 4387504
2. Sali	» 2520882	—	» 2383313
3. Tabacchi	» 2839298	—	» 3082852
4. Polveri e piombi .	» 140729	—	» 139235
5. Gabelle accensate .	» 1166161	—	» 1166161
6. Dazio di consumo di Torino	» 518527	—	» 529822
	L. 11627994		L. 11688887

Differenza in meno nel primo trimestre 1850 L. 60,893 (1).

(1) *La diminuzione deriva dalla cessata somministranza dei generi di privativa al Piacentino. Essa sarebbe maggiore, se non fosse in gran parte rimasta coperta dal vistoso aumento di L. 248.893, ottenuto dal prodotto dogane.*

MALTA. — Con vivo piacere annunciamo l'orrevole accoglienza fatta dalle autorità maltesi al sig. Ruggiero Settimo venerabile capo del partito costituzionale in Sicilia. Sapranno probabilmente i nostri lettori che questo illustre cittadino, soprannominato il Washington della Sicilia, sbarcò ultimamente gravemente malato alla Valetta. Tutte le relazioni concordano nel descriverci la rispettosa e figliale tenerezza con cui gli emigrati siculi a Malta gareggiarono nell'addolcire le sofferenze di lui.

Quattro de'suoi fratelli d'esilio vegliavano giorno e notte presso il suo letto. Ma ci fu dato di leggere una lettera del signor Stabile, già ministro degli affari esteri sotto il governo provvisorio di Sicilia. In essa narransi le cortesie usate dalle autorità di Malta verso il signor Ruggero Settimo e risulta da essa che non solo il sig. O'Ferral, di cui erasi tanto mal detto, ma tutti i principali ufficiali non ommisero nulla che potesse dimostrare il vivo interesse che prendevano alla sua salute, e la loro ammirazione per un uomo sì chiaro pel suo patriottismo. (*Globe*).

ESTERO.

GRECIA. — A complemento delle notizie già da noi date intorno alla soluzione della vertenza anglo-ellenica riportiamo le due lettere ufficiali che seguono contenenti le condizioni di accomodamento dal ministero greco accettate.

Al signor *A. Londos*, ministro della casa del re, e delle relazioni estere di sua maestà ellenica.

Dal bordo del vascello di sua maestà *Queen*.
Il 26 di aprile 1850, Baia di Salamina.

Il sottoscritto ministro plenipotenziario di sua maestà presso il re di Grecia, ha ricevuto in questo istante la nota sotto la data del dì d'oggi, colla quale il signor Londos, ministro degli affari esteri di S. M. ellenica, gli chiede di voler specificare le necessarie condizioni per soddisfare a tutte le domande contenute nella nota del sottoscritto, in data del 5/17 gennaio decorso.

Il sottoscritto si sollecita di aderire a questa domanda, ed il signor Londos osserverà, senza dubbio, che il sottoscritto ha fatto quanto stava in suo potere per rendere le sue condizioni tanto accettevoli quanto fosse possibile pel governo di S. M. ellenica.

Come riparazione dell'oltraggio commesso a Patrasso verso la marina di S. M. britannica, il sottoscritto domanda che il ministro degli affari esteri di S. M. ellenica gl'indirizzi una lettera ufficiale, per esprimere al governo di S. M. britannica il vivo dispiacere provato dal governo di S. M. ellenica pel soggetto dell'affare della lancia della corvetta di S. M. britannica *Fantôme*, e per biasimare eziandio la condotta de'suoi agenti, e delle sue autorità in quella occasione.

Il sottoscritto accoglie la somma di 180.68 dracme 49/00, come soddisfazione completa pel soggetto di reclami pecuniari, eccettuando sempre la parte di quelli del signor Pacifico, che si rapportano al suo credito sul Portogallo.

Il signor Londos noterà che i compensi sul soggetto del saccheggio delle barche a Salcina, dei quattro jonii maltrattati a Patrasso ed a Pirgos, e quelli domandati pegl'insulti personali sofferti dal signor Pacifico, nella circostanza del saccheggio della sua casa, consistono in somme specificate nelle note rimesse anteriormente da questa legazione e non debbono essere discusse.

La somma di dracme 180,68 : 49 è stabilita come segue:

30,000 dracme pel signor Finlay, interessi compresi sino al 4 di aprile 1850, 30.000. — 500 lire sterline al signor Pacifico cogli interessi del 12 per cento, dal 12 di marzo 1848 (data della nota che ha chiesto tale indennità) sino al 4 di aprile 1850, 17538. — 6,756 dracme pel saccheggio di quattro barche jonie a Salcina, cogli interessi del 12 per 100, dal 9 di ottobre 1846 (giorno in cui sono state saccheggiate) sino al 4 di aprile 1850, 9,583: 52. — 80 lire sterline o dracme 2,249: 60 pei quattro jonii maltrattati a Patrasso ed a Pirgos, e gli interessi del 12 per 100 dal 4 di settembre 1847 (data della domanda di riparazione) sino al 4 di aprile 1850, 2,946: 97. — 120,000 dracme pel signor Pacifico, qual compenso di tutte le sue perdite (non compresi i suoi crediti sul Portogallo), ma cogl'interessi sino al 4 di aprile 1850, 120,000. — Totale in dracme 180,068: 49.

Il sig. Londos noterà, che sul solo articolo che possa ammettersi una riduzione, vale a dire sulle perdite del sig. Pacifico, una diminuzione considerevole (più del terzo della somma totale) è stata fatta dietro la supplica presentata da principio da quel signore. Mi furono necessari dal mio canto tutti i più grandi sforzi per ridurre il sig. Pacifico a contentarsi della somma specificata qui sopra.

Fui guidato a fare tali sforzi in conseguenza del vivo desiderio che sente il governo di Sua Maestà brittanica di non esigere che quello che è strettamente giusto.

Siccome è difficile conoscere in Grecia il valore esatto delle perdite sofferte attualmente dal sig. Pacifico, a causa della distruzione delle sue carte, questa parte dei reclami del sig. Pacifico non è compresa nella somma qui sopra mentovata; ma il sottoscritto si troverà soddisfatto, se il governo greco vuole, nel tempo stesso, e pel compimento di questa somma, mettere nelle sue mani (nella sua qualità di ministro plenipotenziario di S. M. brittanica) un'altra somma di 150,000 dracme, ovvero delle solventi garanzie per una somma equivalente.

Il governo di S. M. brittanica e quello di S. M. ellenica faranno fare immediatamente un'inchiesta per rilevare le somme che saranno riconosciute essere dovute al sig. Pacifico dal governo portoghese, ma di cui il sig. Pacifico non può ricevere il pagamento in conseguenza della distruzione delle sue carte. Siffatta inchiesta dovrà essere finita entro un determinato tempo, e se ne risultasse che il sig. Pacifico non ha diritto a reclamare che una somma minore di 150.000 dracme, il di più sarà allora restituito al governo greco. Se, al contrario, il sig. Pacifico avrà diritto ad una somma più forte delle 150,000 dracme, sarà allora il governo greco che supplirà alla differenza.

Il sottoscritto domanda eziandio, che il governo greco s'impegni formalmente a non indirizzare egli stesso verun reclamo, nè appoggiare quelli di terze persone contro il governo di S. M. britannica sul soggetto di perdite e di avarie derivanti dalle misure adottate dalla flotta di S. M. in siffatta occasione.

Il sottoscritto non dubita che il governo di S. M. ellenica non corrisponderà al modo franco coi quale ad un tempo, senza ritardo e senza negoziazioni, ha espresse al governo greco le condizioni le più favorevoli, alle quali possa acconsentire.

Le condizioni sono offerte nello spirito fermo, che il governo greco, apprezzando la moderazione mostrata dalla Gran Bretagna, metterà tosto il sottoscritto in istato di liberare il commercio greco dalle misure coercitive, che gravitano in questo momento su di lui. Il sottoscritto però deve positivamente dichiarare che i vantaggi offerti in questo momento, non lo sono che alle condizioni che sono state espresse, e che se si mettesse qualche ritardo nell'accettare le condizioni, il governo greco non dovrebb'essere sorpreso se le concessioni fatte in tale momento verrebbero ritirate più tardi.

Il sottoscritto, ecc., ecc.

(Firmato) *Th. Wyse.*

All'onorevolissimo signore *Th. Wyse*, ministro plenipotenziario di sua maestà britannica.

Atene, il 15/27 aprile 1850.

Il sottoscritto, ministro delle relazioni estere e della casa del re, riferendosi alla nota in data di questo giorno, ha l'onore d'inviare qui accluso all'onorevolissimo Th. Wyse, ministro plenipotenziario di S. M. britannica, un ordine sul tesoro pubblico, pagabile a vista, ed il cui ammontare di 330,068,49 dracme è destinato a soddisfare a tutti i richiami pecuniari contenuti nella nota rimessa al sottoscritto dal signor ministro di S. M. britannica, il 7/19 gennaio decorso, ed in quella del 12/24 aprile.

In questa somma, 150,000 dracme sono rimesse a titolo di pegno per essere rese al governo greco, od ammendate [illegible] secondo il risultamento dell'inchiesta che sarà messa in [illegible] dal governo di S. M. britannica e da quello di S. M. ellenica sopra il danno cagionato al signor Pacifico a causa della distruzione delle carte relative ai suoi reclami contro il tesoro portoghese.

Il governo di S. M. ellenica s'obbliga inoltre formalmente a non fare, nè a sostenere da veruna parte alcun reclamo contro il governo di S. M. britannica a causa delle perdite ed avarie risultanti dalle misure coercitive esercitate dalla flotta di S. M. britannica in siffatta circostanza.

Il sottoscritto, ecc. ecc.

(Firmato) *A Londos.*

INGHILTERRA. — *Leggesi nel* Times *dei 9 maggio*:

In una delle ultime ragunate protezioniste un oratore, il signor Higgins d'Herefort, disse, sostenendo una proposizione che gli aveva rimessa il duca di Richmond: « intimo al governo di render giustizia ai nostri lagni: altrimenti siamo disposti a ricorrere alla forza delle nostre braccia (*vivi applausi*) se non vuole dar ascolto nè alla ragione, nè ai fatti che dimostrano i coloni non poter vivere con un sistema simile, se ricusa di modificar questo sistema colla forza morale, noi ricorreremo alle armi. »

Questo appello alle armi fu accolto con fragorosi applausi. Contentinsi i protezionisti di parole, e non ricorrano a fatti: poichè i primi individui che avrebbero a combattere sarebbero i loro proprii lavoranti, carrettieri, trebbiatori ec. Quindi, quando avrebbero trionfato dei loro famigli e salvati in tal guisa i loro focolari, avrebbero a decidere se marcerebbero imprima su Manchester o su Londra. Se estermineretbbero i filatori di cotone, o si contenterebbero di assoggettarli. Veramente finchè questi signori non avranno altro mezzo di ristabilire le leggi cereali, noi potremo confortare il pubblico a non inquietarsi punto dei loro sogni.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del 10 maggio. — Presidenza del sig. gen. Bedeau, vice-presidente.*

L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto del bilancio dell'Assemblea nazionale

« Art. 1. Il bilancio delle spese dell'Assemblea nazionale per l'esercizio 1850, è stabilito nella somma di 7,798.000 fr., cioè: indennità dei rappresentanti, 6.650,000 fr. »

Il signor *Randot* domanda la parola. Signori, dice, l'Assemblea vuol fare dell'economia, ed ha ragione, ma prima deve portarla sopra di se stessa (*benissimo*!).

Il sig. *Desmousseaux de Givré*. Io applaudii all'idea del sig. Randot, ma credo che il suo emendamento dovrebb'essere l'oggetto d'una proposizione speciale. Sarebbe contrario alla dignità dell'Assemblea l'agitare la questione alla pubblica ringhiera (*sì! sì!*).

Il sig. *Randot* ritira il suo emendamento. Gli altri articoli della risoluzione vengono adottati senza importanti discussioni, salvo quelli che hanno per oggetto il servizio stenografico e la stampa del *Moniteur* e che danno adito ad alcune modificazioni.

L'Assemblea ripiglia la discussione del bilancio delle spese. Cap. 8. *Del ministero dei lavori pubblici. Gran linee di strade ferrate.*

I sigg. *De Chazel, Moulin* e *Chassaigne Goyon* propongono di ristabilire il credito di 4,500,000 fr. proposto nel progetto primitivo del governo sulla strada ferrata del Bec-d'Alher a Clermont.

La seduta continua. (*Corrisp.*)

Il contegno tenuto dai rappresentanti del terzo partito nella tornata di ieri l'altro, ci farebbe temere che questa fazione dell'Assemblea non sapesse comprendere la parte che dovrebbe compiere, e che aumenterebbe singolarmente la sua [illegible].

Il terzo partito è poco numeroso, ma gli uomini che attengonsi a questo colore, hanno per [illegible] parte un certo valor personale e le loro opinioni medesime, quando sono ben esposte e ben sostenute, sono tra quelle su cui conviene assolutamente contare.

Noi lasciamo da parte le individualità e le loro pretese. Qualunque sia il mistero che presiede alle deliberazioni della coscienza, può supporsi che il dispetto di una posizione perduta, l'ambizione di uno [illegible] da conquistare, influiscano più o meno sugli Stati parlamentari. Sono debolezze inerenti all'umana natura con cui, in questi tempi di subbuglio generale, non bisogna mostrarsi troppo severi.

Ma questo partito ha delle dottrine ed uno scopo. Se esso manca alle sue dottrine, se devia dal suo scopo, non fa torto soltanto alla cosa pubblica, ma fa torto anche a se stesso.

Lo scopo del terzo partito si è di difendere l'idea repubblicana, di farla amare ed accettare dalla Fran-

[illegible] mantenendola nelle condizioni di ordine, di one[illegible] e di moderazione, senza le quali nessun governo può durare.

Le sue dottrine si fondano sul dupplice principio di libertà e d'autorità legale. Sono diametralmente opposte alle dottrine socialistiche che sopprimono la libertà e riescono al dispotismo.

Con questi dati, quale essere debbe la condotta del terzo partito? Se ha il vero senso del suo dovere, [illegible]conoscere che il principio opposto che ha a combattere è quella mostruosa anarchia che chiamasi socialismo.

Il signor Dufaure il quale esercita su questa porzione dell'Assemblea una tanto giustificata autorità, disse, [illegible] « Se la repubblica deve [illegible] per [illegible] eccessi. » Questa proposizione [illegible]. Quelli che vogliono [illegible] la repubblica, debbono [illegible] tutto [illegible] e custodire la società.

Si può, fino ad un certo punto comprendere la tattica [illegible] incorreggibili partitanti del passato, i quali [illegible] gli sforzi dell'anarchia in odio della repubblica, e che spingono al peggio nella pazza e criminosa speranza di vederla cadere nel fango e nel sangue. Ma quello che non si capisce, si è come gli amici sinceri della forma repubblicana, tengano la stessa condotta, e che invece di mettere una [illegible] al traboccamento delle passioni rivoluzionarie ed antisociali, lascino disonorare l'idea a cui essi rannodano l'avvenire della Francia.

Libero di ogni legame col passato, il terzo partito dovrebb'essere dunque il primo a salire la breccia, ogni qual volta sia minacciata la società, mentre la società, mentre la repubblica che essi vogliono fortifica le basi sociali invece di scuoterle. Il loro posto pertanto è appunto all'avanguardia del partito dell'ordine.

Gli uomini del terzo partito non tengono niente più di noi per cosa perfetta la Costituzione: i suoi difetti colpiscono i loro occhi come colpiscono i nostri. Essi sanno al par di noi quanto sia fatale, quanto sia contrario al genio della Francia la mobilità rivoluzionaria che essa introdusse nell'esercizio del potere. L'ora di rivedere la Costituzione non è ancor giunta, e noi non vogliamo biasimare i loro scrupoli a questo riguardo. Viziata com'è la Costituzione dev'essere rispettata e praticata intanto per lo stesso interesse della repubblica; gli uomini del terzo partito dovrebbero essere su questo punto più espliciti, e stabilire come la prima delle necessità dell'avvenire, il bisogno di forza e di durata per un potere che procede dall'elezione.

Ma se questa confessione costa troppo alla loro timidezza, se glie la impediscono certi impegni presi con se stessi, sono certamente molto più ad agio sul terreno della semplice legalità. La legge elettorale è giudicata dalle opere sue: noi siamo oramai sicuri, che se ella continua ad agire, arrecherà tali ferite alla Francia dalle quali non potrà più riaversi. Forse che una tal legge, così com'ella è, può convenire al terzo partito? Forse che non è da essa colpito, come ne sono colpiti gli altri moderati affini? Forse ch'essa lascia la menoma probabilità di durata alla repubblica onesta?

No certamente; e le significanti elezioni del 10 marzo e del 28 aprile hanno chiarite tutte le coscienze. E che cosa dunque deve farsi? Quel che fece il governo. Cercare i mezzi di modificare e di migliorare la legge, restando sul terreno della Costituzione.

Il terzo partito pare non voglia mettere in dubbio la costituzionalità del progetto sottoposto all'Assemblea. E perchè dunque si è mostrato sì mal disposto per la legge stessa? Ecco quello che non saprebbe altrimenti spiegarsi (non supponendovi codardia) che per mancanza di conoscenza dei doveri loro imposti dalle proprie stesse opinioni.

PARIGI, 10 *maggio*. — Il sig. Ledru-Rollin fece stampare a Parigi il suo libro che aveva promesso da alcuni mesi ed intitolato: *Della decadenza dell' Inghilterra.*

I fratelli Escudier, antichi negoziaati di musica, fattisi rossi da due anni, sono gli editori di codesto enorme *factum* contro la Gran Brettagna. Il primo volume che vien fuori adesso, mentre il secondo è annunziato pei primi di giugno, consta in grandissima parte di documenti presi dalle inchieste fatte da alcuni anni su tutti i corpi dei mestieri.

Il sig. Ledru-Rollin annunzia nel tempo stesso, che [illegible] stampe un altro libro intitolato: *La legge inglese.* È una guerra dichiarata al paese che gli dà in questo momento ospitalità, ed è fatta con una incredibile violenza.

— Due autori che sonosi nascosti sotto le iniziali M. M. C. e de V. hanno fatto un brutto tiro al sig. Emilio di Girardin. Fecero stampare un libretto intitolato: *Il sig. di Girardin dipinto da sè stesso*, ed è una raccolta di brani tolti alla *Presse* infra gli articoli del suo estensore in capo, e quasi tutti in contraddizione tra loro. Per fare la burla ancora più seriamente vivace i due anonimi autori posero in capo del libro, sotto forma di epigrafe, queste linee tolte dalla *Presse* del 20 febbraio 1850. « Guerra contro guerra! Guerra all'apostasia! In questa santa crociata contro l'apostasia ci secondino tutti gl' amici nostri. Cerchino le professioni di fede che essi raccolsero! Ne raccolgono le memorie! e si riportino ai giornali del momento! »

ALEMAGNA. — Il *Monit. Prussiano* del 7 reca il seguente diario del soggiorno delle LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova in Berlino.

Gli ospiti reali di S. M. il duca e la duchessa di Genova, ed il principe Alberto di Sassonia giunsero il 2 corrente al castello di Carlottenburgo e passarono il resto della giornata colla famiglia reale.

Il mattino del 3 alle 8 1/2 i tre reggimenti della seconda brigata guardie cavalleria manovrarono l'uno in seguito all'altro in presenza delle LL. AA. RR. il duca di Genova ed il principe Alberto, come anche dei principi della casa reale presenti in Berlino. Alle 10 compariva S. M. il re, il quale dopo aver visto difilare la cavalleria in parata, passò in rivista il secondo reggimento guardie fanteria, indi abbandonava la piazza d'armi accompagnato dal reggimento guardie artiglieria. Il reggimento guardie artiglieria a piedi manovrava ancora per qualche tempo in presenza degli alti ospiti di S. M.

Nel castello reale di Carlottenburgo vi fu gran tavola di parata, alla quale, oltre ai principi tutti e alle principesse della real casa, erano invitate tutte le sommità di Berlino e di Potsdam, la generalità, i ministri e diversi altri alti funzionarii. A sera S. M. in compagnia dei suoi ospiti reali assisteva alla rappresentazione del *Profeta* di Meyerbeer al teatro dell'opera.

Il 4 S. M. la regina ed i suoi ospiti reali andarono in carrozza a Berlino, dove resero parecchie visite, e visitarono quanto presenta di curioso la nostra capitale. Verso le 3 il principe Giovanni di Sassonia giungeva da Dresda a Carlottenburgo, e pranzarono tutti insieme in famiglia. A sera vi fu concerto di corte a Carlottenburgo.

Il giorno 5 gli ospiti di S. M. si recarono a Berlino dove assistettero al servizio divino nella chiesa cattolica. Il re e la regina assistettero al divino servizio nella cappella del castello di Carlottenburgo. Verso un'ora le LL. MM., insieme ai reali ospiti si recarono alla stazione della strada ferrata, e in compagnia della principessa Carlotta partirono per un convoglio straordinario per Potsdam, dove quell'alta comitiva pranzava e prendeva il thè tutta sola. Verso sera giunsero in Potsdam il principe Carlo e il granduca di Mecklenburg-Schwerin. Prima di prendere il thè facevano le LL. MM. coi loro ospiti reali una passeggiata nei giardini reali. A sera il primo reggimento guardie fanteria battè la grande ritirata.

La mattina del 6 alle ore 11 vi fu grande parata della guarnigione di Potsdam nel giardino reale. S. M. il re accompagnato da' suoi ospiti e dai principi tutti della real casa passò in rivista il primo reggimento guardie fanteria, il battaglione cacciatori delle guardie, il reggimento delle guardie del corpo, il reggimento ussari delle guardie, ed il primo reggimento ulani della Landwehr. Subito dopo la parata venne offerta una grande colazione nel castello reale cui era invitata la generalità, gli ufficiali dello stato maggiore e diversi altri alti ufficiali.

Il dopo pranzo le LL. MM. con le LL. AA. RR. fecero una passeggiata in carrozza nei giardini reali di Potsdam. Verso le ore 8 furono rallegrati dall'arrivo di S. A. R. il principe di Prussia e del principe ereditario di Sassonia-Meiningen. A sera vi fu ballo di corte.

Stamane alle 7 1/2 le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova partirono per Annover con un convoglio straordinario.

La *Gazzetta di Colonia* afferma che l'Austria al congresso di Francoforte proporrà di installare un direttorio di 7 membri (Austria, Prussia, Baviera, Annover, Sassonia, Wurtemberg, Assia elettorale ed Assia granducale come potere centrale provvisorio. Tuttavia l'Austria sarebbe anche disposta di portare il numero a quattordici. Dicesi che verrà proposto di fissare a 6 mesi la durata di questo nuovo potere interinale.

— Da lettere di Berlino del 5 abbiamo che a quella corte è sorta una nuova influenza. Il re avrebbe accordato tutta la sua confidenza al consigliere di Stato Niebuhr, il quale è chiamato ad attendere agli affari segreti di gabinetto, posto al quale era già stato chiamato il suo padre. Il partito nero lo conta per una delle sue colonne, locchè non può essere se il re stesso non appartiene a questo partito. A Berlino non si ha per niente paura delle armate russe stanziate nel confine. Gli ufficiali russi trattano gli ufficiali prussiani con tutti i riguardi possibili.

FATTI DIVERSI.

Leggiamo nel *Carroccio* dell' 11 maggio.

CASALE. — Al momento di mettere in torchio ci si annunciano tali atti di generosa carità, che non vogliamo che questo numero del nostro giornale esca senza una parola di viva gratitudine. Monsignore di Callabiana sottoscrivevasi per un'azione di 1500 lire in capitale e per lire 1200 annue, per la fondazione del Ricovero di mendicità. E la contessa Clara Leardi si obbligava per un capitale di lire cinquanta mila.

Leggiamo nel *Monit. Tosc.* del 10.

EMPOLI. — In Empoli al mezzogiorno del dì 13 stante due bambini fra i quattro e i cinque anni ritornavano dalla scuola alle proprie case percorrendo la via lungo l'Arno, quando videro un uomo che vi gettò un gattino, il quale per sottrarsi alla morte faceva inutili sforzi onde riguadagnare la sponda. Quei bimbi mossi da un sentimento di compassione tentarono di riprenderlo, ma uno di essi, cioè Saul Caparrini, precipitò nel fiume che gonfio com'era lo travolse nei suoi gorghi.

Alle grida di persone che si trovarono presenti, e che non erano in grado di prestare soccorso al misero fanciullo pericolante, accorse il capo delle conce di Amedeo del Vivo, e aizzò un grosso cane mastino, il quale lanciatosi nel fiume e raggiunto ed abboccato il fanciullo per gli abiti tentò deporlo alla sponda più vicina dalla parte di Empoli; ma non potendosi aggrappare, ed essendogli caduto il fanciullo, lo riprese di nuovo, e traversando tutto l'Arno lo trasportò alla riva opposta, lasciandolo prima sulla belletta appena fuori dell'acqua (forse spossato dalla fatica) e recandolo quindi in luogo più eminente e sicuro. Ivi il bambino fu preso dai navicellai Neri e Giani e trasportato in una vicina casa. Pareva morto, ma i soccorsi dell'arte apprestatigli immediatamente dal medico Pandolfini, lo richiamarono a vita, e a cura del delegato fu fatto trasportare alla propria casa.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 maggio in Torino.

Baillie Cochrane Alessandro inglese, deputato, da Parma. — Brendel Adolfo di Berlino, possidente, dalla Francia. — Roubert Marta, Bernard Francesca, Dufour Rosa e Gabrit Maria, francesi, suore della carità, da Parigi. — Maubert Maria di Piacenza, superiora delle suore di carità, id. — Baudiet Vittoria di Metz, id. — Zingla Luigi di Messina, negoziante, da Napoli. — Tinelli Filippo di Milano, possidente, da Milano.

Partiti il dì 11 maggio.

Key T. inglese, possidente, per Roma. — Lehervermann Valentino di Prussia, id., per Lugano. — Falco Alberto di Spagna, id., per Milano. — Torest Giulio di Francia, id., per Genova. — Bloch Gustavo di Svizzera, id. — Pisanello Gio. di Venezia, speziale, per Venezia.

Arrivati il dì 12 maggio.

Presigle signora inglese, possidente, da Genova. — Falkener Anna, id. da Civitavecchia. — Ettlinger Benedetto di Carlsruhe, possidente, da Ginevra. — Vogel Maria di Zurigo, id. dalla Francia — Dadda Gerolamo di Milano, marchese, da Ginevra.

Partiti il dì 12 maggio.

Allew Guglielmo d'America, possidente, per la Svizzera. — Behrens Rodolfo inglese, negoziante, per Milano. — Coruneck Giovanni di Brusselle, possidente, per Genova. — Passons Luigi di Colonia, ingegnere, per Milano. — Vogel Enrico di Zurigo, negoziante, id. — Tournouer Francesco ed Oliviero di Parigi, possidenti, per Parigi. — Albanetto Proto di Napoli, duca, per Genova. — Visconti-Groppello di Modrone di Milano, duchessa, per Milano. — Confalonieri Giuseppe id., possidente, id. — Caccianino Salvatore id., ingegnere, id.

DECESSI *del 12 maggio in Torino.*
N. 18.

Dal 1 gennaio, totale » 2452.

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA, 13 *maggio*. — Leggesi nel *Cattolico*:

— Oggi alle ore 11 antim. presso questo tribunale d'appello ha luogo la trattativa del nostro processo circa i due noti numeri incriminati. Gli avvocati difensori sono gli Ill.mi signori Michele Giuseppe Morchio, Figari Francesco, ed Ansaldo Antonio per parte della pubblica difesa. Il pubblico ministero è rappresentato dall'Ill.mo signor avvocato Antonio Crocco, sostituito dell'avv. fiscale generale.

— *Ore 4 pom.* — La sentenza pronunciata in questo istante contro i nostri due articoli incriminati è di due mesi e sei giorni di prigionia e lire 1200 di multa.

ALEMAGNA. — Secondo la *Riforma Tedesca*, le deliberazioni del congresso dei principi dovevano aver principio il 9 con una conferenza confidenziale di quei sovrani.

Si aspettavano tutti i principi dell' Unione ed anche il granduca d'Assia ed il duca di Nassau, impediti dal loro stato di salute di parteciparvi, avevano incaricato altri principi del loro voto. L'elettore d'Assia era già partito. Si dice che il re di Prussia pronuncierà un discorso d'apertura.

Alcuni fogli riferiscono che i principi di Reuss e di Schwarzburg vogliano cedere alla Prussia i loro diritti di sovranità come hanno fatto i principi d'Hohenzollern; sembra però che si debbano incontrare difficoltà più gravi per parte della diplomazia.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 11 maggio 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*
Formento	19	33
Barbariato	14	75
Segala	11	49
Meliga	11	6
Miglio	9	98
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio	17	35
Fagiuoli comuni	11	71
Riso	23	63
Riso Bertone	19	08
Avena	8	67

FONDI PUBBLICI

Torino 13 maggio 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile	87 50
1819 — decorrenza 1.o gennaio	— —
1848 — id. 1.o marzo	84 3/4
1849 — id. 1.o aprile	— —
1849 — id. 1.o gennaio	85 —
1834 — obbligazioni	975 —
1849 — id.	930 —

BORSA DI PARIGI *dell'11 maggio.* — Anche oggi si è fatto uno sconto di 100,000 fr. di rendita del 5 0/0, che non ha prodotto altro effetto che di trattenere i fondi nella condizione di ieri senza migliorarla. Poche nuove hanno girato.

Il 5 0/0 vien chiuso a 89, 25 in rialzo di 25 cent.
Il 3 0/0 a 55, 35.
Il 5 0/0 piemontese (certif. Rothschild) a 84, 50.
L'antico prestito a 950. Il nuovo a 925.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.

D'ANGENNES. — Troisième représentation de M. LEP[illegible] aîné: *Recette pour marier sa fille, ou Une [illegible] d'honneur.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi [illegible] *Bruto primo*, tragedia.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE, presso Uffizi postali. — LIVORNO, all'Emporio librai — FIRENZE, Viesseux, libraio. — ROMA, Capobianchi, impiegato postale. — NAPOLI, Padoa-Margheri, libraio. — GINEVRA. Cherbuliez. — PARIGI, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — LONDRA, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Lunedì 13 Maggio 1850. | Num. 733.

TORINO

12 Maggio.

RIVISTA.

La sposizione de' motivi pe' quali si volle venirne ad una riforma elettorale fu fatta nell'Assemblea di Parigi dal ministro dell'interno. Come abbiamo già annunziato, codesta riforma ha tratto specialmente alla condizione del domicilio dell'elettore. La Montagna ha violentemente declamato contro la urgenza di quella legge, ed il sig. *Michel* (*de Bourges*) ha ripetuto le consuete accuse contro il governo, aggiungendovi quella, non certo meno strana delle altre, contro il partito moderato, di aver voluto ricostruire le barricate di Giugno nelle recenti elezioni di marzo ed aprile.

La società francese pare divisa in due grandi parti: dall'un canto mille voci assicurano che la riforma elettorale è atto legale, necessario, logico: dall'altro mille altre gridano che ell'è una menzogna, una ipocrisia, un attentato contro la repubblica. A noi sembra che da ambi i lati con diversi mezzi si attenti contro la repubblica. Facciamo osservare che Lamoricière, Cavaignac e Bixio hanno votato contro l'urgenza.

Siccome già annunziammo, il giorno 8 del corrente è il destinato al Congresso dei principi dell'unione. V'ha chi dice che parecchi di essi non interverranno: ha promesso di non mancarvi l'elettore di Assia-Cassel. Ciascun principe è accompagnato da un ministro risponsabile: e così allato al Congresso vi sono conferenze ministeriali. L'Austria si tiene in riserbo di espettativa. Se parecchi principi mancano al Congresso, l'unione non ne verrà consolidata, ma bensì l'interesse del Gabinetto di Vienna ne ricaverà grande utilità.

Lettere della *Nuova-York* in data del 20 recano che il Senato americano ha commesso ad un comitato la questione se si debba ammettere la California a far parte del nuovo Messico. Parlavasi di trattative per l'annessione dell'isola di San Domingo agli Stati-Uniti. Le voci di un rimpasto ministeriale erano svanite.

Troviamo nel *Morning-Herald* che il *collocamento* sui fondi inglesi per conto dei capitalisti francesi continua con maggior premura. L'ammontare di queste operazioni prova quale sia l'opinione che si ha in Francia della stabilità delle cose. — Alla Borsa e nella *città* non correva notizia d'importanza.

Abbiamo da Madrid che il signor Isturitz partirà per Londra non sì tosto giungerà la notizia officiale della nomina del novello ambasciadore britannico a Madrid.

Il Consiglio degli Stati svizzeri nella tornata del dì 8, alla maggioranza di 21 contro 14 voti ha adottata la risoluzione del Consiglio nazionale nello affare delle contribuzioni di Friburgo, che così resta definitivamente affidato in via di composizione al Consiglio federale.

Nello stesso giorno erano definitivamente adottate dal Consiglio nazionale le leggi per la riforma monetaria e per la sua esecuzione, avendo questo Consiglio annuito alle modificazioni apportate da quello degli Stati; così il trionfo del sistema metrico, che è pure il nostro, non sarà più contrastato.

Ignoriamo ancora le precise proporzioni in cui staranno l'opposizione e il partito radicale nel nuovo gran Consiglio di Berna per la varietà delle cifre che danno la *Suisse*, la *Patria*, la *Tribuna*, e la *Gazzetta Bernese*; ma tutto mostra che i partiti vi si bilanciano. Quanto a Zurigo, i conservatori non avrebbero guadagnato che soli 8 voti sulla precedente legislatura, così che vi resterebbero sempre in gran minoranza.

Il duca di Parma riordina in tutti i modi il suo esercito!

L'ordinanza del 2 maggio del pro-ministro delle finanze romane mostra che il prodotto de' contrabbandi non serve nello Stato che a premiare la denunzia e l'invenzione. Non mai in alcun paese la denunzia fu più riccamente rimunerata.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'11 maggio.

La prima discussione di nuove imposte non poteva non essere preceduta da uno sguardo sul sistema finanziere che il paese sarà per adottare.

Ben si comprende che coloro che amano cullarsi dolcemente nelle illusioni del fantastico edifizio della finanza democratica e sociale han dovuto scuotersi al tocco della prima realtà finanziera; o procurare di dar di volta da un cammino che li impegna nella prosaica materialità di queste contrade subalpine, e li priva del piacere di dar la caccia alla vaga stella nel cielo vaporoso dell'ideale. Questa scaramuccia al *bivio di Ercole* della finanza è durata per tutte le lunghe ore della tornata, tuttochè non vi prendessero parte che tre oratori solamente, Brunier e Jacquemoud dottore, dell'opposizione, e Arnulfi commissario del governo, non tenendo alcun conto di dieci o venti parole di un deputato dell'Ossola e del canonico Turcotti di Valsesia che aprirono la seduta, il primo riserbando all'art. 21 le sue eccezioni locali, l'altro provocando una spiegazione del presidente che lo soddisfece a buon patto sulla ragione per cui la legge sul bollo era presentata prima delle altre. Le velleità di opposizione fondate sul privilegio, sentono di aver fatto il loro tempo, compariscono sul crepuscolo della seduta e si dileguano un momento dopo come ogni altra scena del mondo vecchio; restano gli onori della giornata alle potenze del tempo, l'economia e il socialismo.

Non sarà il deputato Brunier che è stato il primo a rompere una lancia, colui che ci accuserà del chiamar le cose col loro nome; egli il primo ha pronunziato la parola, protestando bensì che al dì d'oggi ogni riforma è *socialista*, poichè è diretta al benessere sociale. Anche in questo l'onorevole deputato si mostra diligente ripetitore de' *bollettini* di oltremonti, ove il socialismo convinto di non poter trionfare in berretto da notte, da qualche tempo mette abiti da gentiluomo; ma noi non siamo assai facile preda di questi scenici travestimenti: ove scorgiamo le dottrine che professava da tanti anni la pubblica economia, ne reclamiamo per essa la proprietà per dritto di priorità, guardandoci bene dal portar via le penne del corvo con le piume del pavone.

Tra il discorso Brunier e il discorso Jacquemoud, che il commissario posto in mezzo ha procurato di tener fermi al bivio — e finirà con infilarli nella via della commissione — è pertanto una differenza. Jacquemoud non faceva che indietreggiare, Brunier voleva portarci nella sua via. A mala pena se il primo ardì fare cenno fugace del sistema finanziario. . . . di Girardin! Brunier meno accorto fece il suo programma, che provocò nella maggioranza una manifestazione sfavorevole. I due ordini del giorno da essi proposti, e che saranno votati al fine della discussione, portano in conseguenza la più grande diversità. Jacquemoud domandava la sospensione sino a presentazione del bilancio pel 1851: Brunier il rinvio alla commissione con ordine di proporre le idee di lui.

Quali erano dunque queste idee? Che i nostri lettori non s'impazientino; essi non le attenderanno quanto noi le attendemmo. Essi sapranno soltanto che prima di giungere ad esse l'onorevole deputato ci parlò del bisogno di far le economie, di tor le sinecure e diminuire gli impiegati; cose tutte concedute dalla commissione nel suo rapporto, ma che non tolgono il bisogno di cominciar la colmata sol perchè livellando il suolo il vuoto sarà minore. A empire un vuoto di 30 milioni annuali ci vuol altro che pigiare la terra intorno, bisogna pure che materia si versi dentro. Nè tralasciò di favellare della riduzione degli eserciti che costano 6 bilioni all'Europa, tra i tre che ricevono e i tre che non danno: somma che fu energicamente applaudita, per sola ragion di calcolo, dal professor di matematiche signor Chiò, lieto senza dubbio di sentir ripetere con tanta precisione al suo amico che 3 e 3 fa 6: poichè a volerne dare un'altra spiegazione non sapremmo ove trovarla, non vi essendo mai stata al mondo un'addizione i di cui fattori siano più erronei ed eterogenei; disse della riforma de' catastri, e della revisione delle tariffe doganali come mezzi d'aumentare le entrate, verità da noi cento volte proclamate, e certamente non *socialistiche*, ma che non tolgono la necessità di aumentare il bollo, poichè non è da tali entrate in gran parte eventuali, in parte remote che la finanza può ritrarre la necessaria CERTEZZA del suo totale equilibrio, quando è così profondamente scosso. E, cosa ben singolare! fu precisamente in questo luogo che l'oratore scagliò al governo e alla commissione il rimprovero dell'imitazione francese che vediam fare ogni giorno da coloro che più lo meritano. Imitazione francese alla maggioranza che ha fondato e sostiene il sistema monarchico-costituzionale, che pon freno a coloro che amano correre a' superlativi, che è feconda per lo avvenire quanto è riguardosa pel passato, che delle cose men buone di Francia sopporta più che altri quel tanto che ci ha legato la monarchia assoluta, per l'italianissima prudenza di non demolire prima che possa ricostruire? Noi non vediamo l'imitazione francese che in chi attribuisce al socialismo ogni utile riforma nel riprodurre i piani finanzieri della Montagna sotto le vôlte senza eco del palazzo Carignano, nel voler fondare per un'entrata non dubbia, sulle assicurazioni, o altre istituzioni di credito da crearsi, nello *accusare di progressione inversa* il sistema della proporzionalità, e volerne fondare uno immediatamente attuabile sulla imposta de' cani, degli scudi blasonici, delle vetture, degli oggetti di lusso, e della rendita in generale.

Il deputato Arnulfi commissario del governo credè dover presentare un quadro del sistema ministeriale, e la sua copiosa esposizione fu applaudita dalla Camera. Egli ricordò la serie delle proposte sinora fatte, alle quali bisogna aggiungere le tre nuove depositate dal ministro al principio della seduta, sopra le gabelle accensate, la personale e mobiliare, e l'esportazione de' bozzoli. Respinse l'accusa della imitazione francese, mostrando di quanto fossero migliorate, nello applicarle a questi Stati, le imposte francesi in parte degne di durarvi, in parte non mutabili a un tratto senza rischio gravissimo; sono rilevantissimi miglioramenti la detrazione del passivo introdotta nella imposta sulle successioni; le professioni e le arti liberali comprese, sebbene con distinta legge nella *tassa-patenti*: la scala *progressiva* applicata al calcolo della mobiliare sul valore locativo, che lasciando l'imposta veramente proporzionale apporta un notabile perfezionamento allo strumento che la legge adopera per indicare la proporzione, e simili; mostrò come la maggior parte delle proposte fatte dal Brunier fosse non che francese imitazione, riproduzione odierna in Francia de' sistemi abbandonati della prima repubblica, 1792 a 99. La questione fu portata sul terreno pratico dell'esperienza, dimostrata la difficoltà di esecuzione che incontra la tassa sulla rendita, e la insufficienza di quelle sul lusso poco estese, se gravissime e improduttive, meno eque se più estese, e sempre di non molto momento.

Altronde, l'onorevole commissario all'imposta blasonica, de' monili, e delle vetture rispondeva che son comprese nella mobiliare proposta dal governo, e inviluppate dalla scala progressiva applicata al valore di locazione. Senza essere pienamente dello stesso avviso, ci affrettiamo tuttavia a prender atto pel paese di questa dichiarazione, perchè la progressione dell'imposta mobiliare calcolata sul valor locativo, motivata da tanti titoli, sia abbastanza rapida e spiccante nel suo moto ascendente.

Tra gli oratori della tornata avevamo obliato il signor Fagnani che a questo luogo lesse più pagine della storia di una sua corrispondenza col segretario di un sindaco di un comune innominato della Lomellina, che consultato dall'oratore sulla possibilità di valutare le cose tutte che stanno sotto il cielo nel suo comune, gli disse: cosa fatta; e netto netto gli mandò la cifra. Mirabile a dirsi! col 3 per 100 sopra quella cifra si avrebbe una bella rendita. L'oratore propone che si sospenda la legge sul bollo sin che i segretarii dei sindaci non avran fornito ai deputati questa ch'egli chiama *base fondamentale* della nuova finanza!

Un poco a ragione, un poco a torto si rimprovera a noi Italiani il gusto per l'arte come veleno alla nostra capacità politica. Decisamente lo spirito italiano finirà con risolvere il problema conciliando l'uno e l'altra in modo da lasciare stupefatti i *barbari* politici di oltremonti, se si pone sulla via della nuova Camera piemontese nel distinguere la *forma* dalla *sostanza*, come dicevano gli scolastici, e dare a ognuno ciò che gli spetta *suum cuique*. La Camera o la maggioranza che finirà con votare la sua legge sul bollo, giustamente in controsenso del voto dell'onorevole Jacquemoud Antonio, ha cominciato con far plauso al discorso di lui. Che cosa infatti ha di comune la graziosa esposizione e il gentile sarcasmo dell'oratore col fondo delle sue idee? Forse che il signor Jacquemoud e forse anche lo stesso signor Brunier persisterebbero in esse, non diremo, se fossero al governo, ma se anche sospettassero che la Camera potesse adottarle? Quanto a Jacquemoud ci sembra poter garantire che egli se ne caverebbe con un felice epigramma. Ma quando uno è sui banchi della opposizione perchè vi è, e sa che da' suoi detti non tornerà alcun danno alla cosa pubblica, si può ben permettere una uscita sulla riduzione dell'esercito che può piacere ai suoi elettori di là delle Alpi, non così ricchi per pagare come valorosi per combattere le battaglie italiane, e una serie di apostrofi al ministero col ritornello del *tempo normale* che a suo dire si attende sempre e non mai giunge per le riforme finanziarie e per le economie. E gli è anche permesso di accennare alla convenienza di esaminare prima di avviarsi a un sistema di finanze se non convenga adottare quello della *prima* di assicurazione di Emilio di Girardin, il quale per dirla passando al signor Jacquemoud non esclude nemmeno l'imposta sul bollo, e quindi non sarebbe un ostacolo alla legge che è sul tappeto!

Del resto gli oratori di questa tornata a noi non sembrano che gli araldi del grande oratore della finanza de' banchi di sinistra: le cui grandi idee, e i grandi piani avremo nella prossima tornata.

LA MARINA.

VIII.

Della necessità di separare il ministero della marina da quello della guerra ed opportunità di costituirlo unito a quello del commercio.

Più volte abbiamo accennato intorno al bisogno vero di riordinare la marina regia ed avvertito che riescirebbero inutili i più grandi sacrifici finanzieri a favore di codesto servigio quando non si cominciasse dal correggere i difetti d'organizzazione.

Egli è fuori di dubbio che la marina mancò assai meno di assegnamenti pecuniarii che d'una savia amministrazione, la quale gli applicasse con metodo e preveggenza; e difatto il bilancio della marina non fu mai minore d'oltre due milioni, ed ora raggiunge pressochè i quattro e noi non abbiamo marina.

E sembrerebbe, osservando un certo periodo d'anni, ch'ella andasse scemando d'importanza in ragione dell'accrescere del suo bilancio, così che a' tempi del conte Des-Geneys, con due milioni e mezzo, la vedemmo porre varie fregate in mare, tenendo forniti gli arsenali ed a' tempi più vicini, con oltre tre milioni e mezzo, lacera e sdruscita rimanersi in darsena, vuoti i magazzini, non capace a render servigi, nè tampoco a ripararsi. E tutti sanno che dal 1835 al '50 ella ha scemato di cento cinquantatrè bocche da fuoco; che due stupende fregate da 60 vennero demolite l'una dopo 9, l'altra dopo 13 soli anni di durata, e che in oggi tutto il rimanente nostro navile minaccia poco meno che di rovina.

Mai in nessun tempo, in nessun servigio fu tanto manifesta l'urgenza d'un pronto e radicale riordinamento, e noi siamo persuasi che a niuno verrà in capo di contestarlo. Nè l'amministrazione sola del navile dello Stato chiama l'attenzione del governo, ma tutti i rami che ne dipendono, principalissimo quello dei porti e del porto di Genova soprattutto, epperò andiamo sicuri che il governo vorrà, quando le circostanze lo consentano, efficacemente provvedere.

Prima quistione per gli ordini marittimi è senza dubbio quella del ministero, dal quale come da centro di vita deve emanare tutto ciò che muove e regge l'intero sistema.

Sino ad ora l'amministrazione della marina è dipendenza del ministero di guerra, e tutti non abbraccia i varii rami amministrativi che le competono, o non completamente li abbraccia, e questo stato di cose non può in alcun modo perdurare, ed il ministero di marina deve disgiungersi da quello della guerra, siccome prima cagione del necessario riordinamento.

Non al certo vogliamo inferire che un ministro di guerra non possa accoppiare in sè le doti necessarie al reggimento delle due amministrazioni, ma non è dubbio che altre e ben diverse cognizioni esigonsi per le due, e che esse non hanno reciprocamente rapporto od affinità alcuna. Ma piuttosto non vorremmo conservata l'attuale combinazione, perchè ella affida due de' più vasti complicati ed importanti servigi dello Stato ad una sola persona; nel mentre che altri di minor momento e meno diversi di specialità sono in tutto e per tutto separati; e ciò in ispecie, quando e la guerra e la marina abbisognando di nuovi ordinamenti, abbisognano di tutta l'attenzione particolare di chi v'è preposto, e la marina sovrattutto, la quale comprende le cose della flotta mercantile e dei porti, pur tutte in massima confusione e disordine.

Come stanno ora le cose, chi risponde della amministrazione marittima in faccia al Parlamento, non ha in essa, e tutti lo sanno, che scarsissima ingerenza, nel mentre che retta senza metodo e sistema, obbedisce in ogni ipotesi a chi troverebbesi al coperto d'ogni politica responsabilità, ciocchè essendo in disaccordo con ogni idea di naturale equità, non può che nuocere grandemente alle cose della marina e del Parlamento.

Nè la sentenza che vorrebbe questo importantissimo dicastero costituito a parte avendo per capo necessario un ammiraglio od altro ufficiale di marina è da noi completamente divisa, chè molte riflessioni ne la sconsigliano e tralle prime che non vorremmo accrescere di numero i già troppo numerosi ministri della corona, rendendo più difficili le formazioni di ministeri ed accrescendo gli oneri dello Stato. Nè sapremmo accogliere neppur l'altra che convenga cioè necessariamente ad amministrar la marina un'ufiziale di marina, mentre egli è incontestabile che i nove decimi delle cognizioni che s'acquistano correndo il mare e che costituiscono eccellente un comandante di bastimento o di squadra punto non valgono per un

ministro di marina, al quale invece fanno d'uopo altri e ben diversi studii, e diremmo quasi diverso genere d'ingegno; d'altronde appigliandoci a questo sistema, per ogni cangiamento di ministero aumenteremmo il numero de' nostri ammiragli.

Ecco le attribuzioni d'un ministro di marina: Egli stabilisce e modera la forza delle armate navali ne ordina la spedizione e le fida ad ufliziali che sanno comandarle, ordina la costruzione dei legni; e perciò deve aver studiata la posizione fisica commerciale ed industriale dello Stato, le sue circostanze politiche e le relazioni internazionali.

Dirige la suprema amministrazione degli approvigionamenti marittimi d'ogni sorta, degli arsenali, la leva dei marinari, la cura dei porti, le iscrizioni marittime, epperò déve avere cognizioni amministrative ed economiche.

Presiede supremamente alla polizia di tutti i marinari e di tutti i legni che navigano colla bandiera dello Stato, a quella delle grandi pesche, ai tribunali delle prede, ai tribunali marittimi d'ogni specie ed a questo fine debbe conoscere i principii del diritto delle genti, del commerciale e pubblico diritto.

Corrisponde coi consolati per ciò che ha tratto alle cose della navigazione tanto commerciale che guerresca, coi comandanti di bastimenti o squadre in spedizione per ciò che s'attiene alle cose politiche o d'interesse pubblico; e per averne profitto conviene ch'egli abbia idee e conoscenze politiche, e nella somma ch'egli sia più amministratore ed uomo di Stato, che uomo tecnico o navigatore.

Un ministero di marina comprende adunque quattro grandi divisioni. Del commercio marittimo, cioè navigazione col suo personale e materiale; della amministrazione della marina da guerra comprendente i depositi, gli arsenali, i boschi ecc. ecc.; della polizia interna de' porti o sanità marittime, leve, iscrizioni, tribunali e polizia marittima propriamente detta; infine delle relazioni coll'estero sia per mezzo de' consoli, sia de' comandanti dei bastimenti o delle squadre, vertenti soggetti di politica o d'interesse commerciale e risguardante i bisogni di spedizioni marittime, come dicemmo aumento o diminuzione delle medesime, sia per scopi di guerra o di protezione commerciale.

Il ministero di marina in somma altro non è se non il supremo dicastero d'una vastissima amministrazione la quale si concentra più che non sia affine con quella del commercio, nel mentre che a sensi nostri l'uomo adatto a reggere il primo lo è per analogia di studii e di attribuzioni a reggere la seconda. Ed è nostra opinione che il riunire il ministero di marina a quello di commercio sarebbe come naturale utilissima cosa sotto ogni rapporto e piucchemai opportuna nelle nostre condizioni, e preferibile al costituire apparte un ministero di marina.

Molte sono le quistioni comuni alle due amministrazioni e prima ci si affaccia quella necessaria dell'ampliamento tanto degli arsenali da guerra, quanto dei depositi commerciali in Genova. Su questa quistione diversi interessi trovansi in collisione, interessi egualmente principali e che meritano per conseguenza eguali riguardi; e noi non vorremmo aggiungere all'antagonismo degli interessi quello delle persone quando da persone diverse fossero rappresentati. Già fu detto che la marina mercantile sacrificata sempre a quella di guerra, doveva amministrativamente disgiungersi da questa e cercare protezione nel ministero di commercio. Ciò è inammissibile inquantochè la marina mercantile come quella da guerra fa integralmente parte della forza marittima dello Stato e l'una dall'altra trae nudrimento e sviluppo, epperò devono rimanere unite e, ci pare, ogni difficoltà si torrebbe riunendo le due nel ministero di commercio, il quale chiamato per questa sua qualità a indagare e tutelare i varii interessi commerciali del paese, e quando fosse anco ministro di marina, a procurare il buon andamento di questa, modererebbe le soverchie pretensioni sia del commercio, sia dei navigatori mercantili, sia del personale di guerra e tutelerebbe indistintamente come solidali gli interessi di tutti.

Gli scopi della marina di guerra sono quasi sempre commerciali, sono massimamente voluti dal ministro di commercio: a lui che vuole lo scopo daremo i mezzi.

Per quanto alla guerra navale un ministro la ordina e non dirige, e la disciplina negli ordini militari della marina, ed il carattere militare della medesima sono mantenuti dal comando supremo della marina, cogli ufficii del quale scambiansi nell'opinione comune quelli del ministero, e non mai da quest'ultimo. Le nomine ai gradi si fanno dietro proposizione dello stesso comando, appoggiate alle liste di condotta per cui la vita intera degli ufficiali è descritta dai varii comandanti cui ubbidirono; ai rapporti di campagna dei comandanti de'legni e delle squadre in cui si fa menzione speciale della condotta del personale, ed a quelli della commissione de'giornali di bordo di ciascun ufficiale da quali risulta la loro capacità, rimanendo al ministero il giudizio supremo soltanto de'sovraccennati documenti, e l'appello delle decisioni prese dal comando di marina, quando mai trascorresse ad atti ingiusti, ed il giudizio uscirà tanto più imparziale se verrà pronunciato da persona estranea alla gerarchia militare del corpo.

In somma non sapremmo rinvenire inconvenienti affidando l'amministrazione della marina a chi non fosse precipuamente marino e rinveniamo ogni convenienza nell'accomunarla a quella del commercio.

Il riordinare la marina non può essere l'opera d'un sol uomo e sarebbe mestieri che una commissione consultiva d'uomini tecnici nei diversi rami della marina militare e del commercio ne additasse le basi, e con questo aiuto crediamo che una persona spoglia di abitudini e fallaci tradizioni potrebbe meglio che qualunque altra riescire nel difficile incarico.

Torino, 7 maggio 1850. ....?

Avremmo un bel da fare se ci pigliassimo briga di tener dietro alle pazzie, al furore, alle commedie ed alle tragedie che sì poco fanno onore alla fantasia italiana onde sono rimpinzate le grida e le maledizioni lanciate incontro al governo piemontese. Noi abbiamo troppo rispetto pei nostri lettori per farlo: ma ad essi chiediamo scusa se ci lasciamo trascinare dalla favolosa qualità del seguente articoletto dell'*Osservatore Romano* del 6 corrente, e diamo loro una seconda edizione d'un brano di polemica, che pur troppo da due mesi si somiglia e cresce in quella carriera di gentilezza sociale, di carità evangelica. Quando l'*Osservatore* diceva, che in Piemonte si volevano *gittare i sacerdoti in pasto alle lamprede*, non era certo più elegante e cortese di quello che il sia in questa leggiadra corrispondenza.

« Ultimamente finiva la mia lettera con una sentenza del nostro *religiosissimo Massimo*. Oggi se io volessi entrare a narrarvi un po' di sua vita privata, vi farei raccapricciare. Vi basti per unica regola che è impacciato sino al collo con gente che vive al suo soldo; motivo per cui le spese segrete del ministro degli esteri ascesero a settantamila franchi di più degli anni precedenti. Vedete in mano di chi sta il nostro governo. E siccome giusta il trito proverbio *la lingua batte dove il dente duole*, così egli trovandosi col Re, non sa parlar d'altro. Caccie, ballerine, pitture, intingoli, ecc. sono cose per lui all'ordine del giorno. Egli è giovane, gli dice, deve pensare a darsi bel tempo, gli affari dello Stato sono in mano di ministri responsabili e ciò gli deve bastare. Non dia retta a' preti, nè si faccia ligio della sua consorte o della sua madre. Son donne, e un guerriero come lui deve saperle all'uopo disprezzare. Il Papa? — Oh il Papa l'aggiusteremo noi. Il popolo ce l'abbiam guadagnato e il Papa non la vincerà. Bisogna sapersi far grande, bisogna pensare ad una pagina nella storia. — Queste son le massime che le va insinuando il Massimo, e il Re (un tempo generoso) si lascia acciecare da simili lusinghe. E intanto i nostri affari vanno sempre di male in peggio! Se i vescovi parlano son processati; se i deputati violan le leggi si chiude l'occhio. Anche la magistratura è corrotta dal ministero, ed i giudizii da lei emanati ne fanno fede. I giornali che gli spiattellan le verità tonde, son presi di mira, e i processi lor piovono addosso; ier l'altro per esempio venne per irregolarità condannata l' *Armonia* a un mese di carcere e 100 lire di multa. La *Frusta* invece, giornaletto del signor D'Azeglio, per lo stesso motivo venne solo condannata a 51 lira. E ciò nello stesso giorno e dallo stesso tribunale. Ecco come si fa giustizia da noi! Vi è adesso un giornaletto intitolato la *Campana* che suona egregiamente sulle spalle del ministro, ma credete voi, che possa durarla a lungo senza processo? Io lo temo molto, perchè dice troppe verità e con una maestria singolare. Vedete come camminan le faccende. Tornerò su questo proposito altra volta, per ora vi basti. (*Corrisp. dell'Oss. Rom.*).

Riceviamo la seguente interessante lettera intorno all'arrivo in Sardegna della legione italiana d'Ungheria ed alle belle accoglienze fattele dai Sardi e dal loro comandante Alberto della Marmora.

Cagliari, 8 maggio.

Il giorno 5 di questo mese giungeva in questo porto la fregata ottomana *Fasli Hallah* (ossia dono di Dio) di 40 cannoni sotto gli ordini del capitano di vascello Ali-Bey. A bordo della medesima stavano gli avanzi (194 uomini) della legione italiana d'Ungheria, comandata dal sig. colonnello Alessandro Monti, i quali dopo la caduta dell'armata ungherese si rifuggivano negli Stati del Gran Signore.

Lungo fu il viaggio della fregata, che partiva da Gallipoli il 14 di maggio per questa città. L'accoglimento che qua si fece a questi legionari pienamente rispose alla nobiltà della causa per cui combatterono in Ungheria, alle prove di valore ivi date, alla sventura che iniquamente gli ha colpiti, alla generosità del Re che ha dato loro un asilo in Sardegna, allo spirito di fratellanza insomma che ci anima verso uomini che ci sono fratelli per i vincoli del sangue italiano, e di quella nazionalità cui giustamente aneliamo. Tanto più crebbe in noi questa simpatia, inquantochè i fogli pubblici che parlavano di questa legione davan loro speciale encomio per la buona disciplina che in essa ha costantemente regnato dopo del suo infortunio, e per cui seppe trarre a sè, quasi diremo, l'ammirazione dei popoli della Turchia dov'ebbe a soggiornare. Il giorno dopo dell'arrivo sbarcò in terra la legione, e in bell'ordine passando nelle contrade principali della città si conduceva alla piazza del Regio Palazzo, in una finestra del quale stava il comandante generale militare dell'Isola conte Alberto Della Marmora, tenendo al suo fianco il bravo colonnello Monti. Indi passò alla piazza di San Pancrazio, dove sta la caserma che il comandante generale le assegnava. Durante il passaggio per la città furono gli onorati esuli accompagnati dalle più vive acclamazioni popolari. Le grida di *Evviva la legione Monti — Vivano i nostri fratelli italiani — Viva il Re e l'Italia* furono assidue, e gli esuli rispondevano: *Vivano i Sardi — Viva la Guardia Nazionale di Cagliari.*

Quest'ultimo grido era un segno di simpatia verso la stessa Guardia Nazionale che mostrò molto ardore in questa circostanza, e fece sì che la sua banda musicale precedesse la legione nella sua pubblica entrata in città. Poscia il comandante generale La Marmora fece nella piazza di S. Pancrazio alla legione istessa la seguente allocuzione piena di liberi e generosi sensi. La condotta di questo generale è tanto più degna di onorevole ricordo inquantochè alle tante prove di nobile interessamento per la sorte di questi nostri fratelli infelici unì pur quella di una singolare generosità, facendo loro dono di lire 1000, onde occorrere alle prime spese di stabilimento in questa terra ospitale. L'intendente generale della divisione amministrativa, il municipio, la guardia nazionale anch'essi si fecero a gara nelle prove di speciale interesse verso i legionari: in modo che è atto di giustizia il dire che Cagliari in questa occasione si mostrò in tutti i sensi eminentemente italiana.

Allocuzione del luogo-tenente-generale militare della Sardegna ai militari della legione italiana di Ungheria reduci dalla Turchia.

Valorosi esuli

Questa occidentale regione d' Italia, ove però non sono ignoti il vostro valore ed il vostro infortunio, vi accoglie oggi con sincero affetto, ed io, per parte de'suoi figli, dei fratelli di oltre-mare, e d' ordine d'un principe prode e generoso, vi dico, *siate i benvenuti, illustri ospiti, degni di migliore fortuna.*

Adempiuto ora a questo mio debito, cosa vi potrei dire di più in questa occorrenza, salvochè di soggiungervi che vittima io pure in gioventù di avversa sorte in guerra, ben mi ricordo con quanta gioia, dopo penosa assenza in terra straniera io vidi sventolare il patrio vessillo! Vi sia grato e di felice augurio questo primo vostro ritorno sul suolo italiano, vi sia foriero di maggiori conforti.

Intanto ritenete bene tutti, che la fama di cui meritamente godete, e che vi precedette in quest'isola, la dovete specialmente a quella disciplina a cui v'assoggettaste da voi stessi, si la disciplina sola rende profittevole alla patria ed onorevole per il corpo e per l' individuo, il sacrifizio che il soldato fa della libertà, e della vita.

Questa virtù che manteneste nella sventura, e che vi procacciò la simpatica assistenza di una nazione ospitale, sappiatela qui conservare, se siete desiderosi della stima dell'universale, delle cure di un governo che vi apre le braccia quando per ristrettezza delle sue finanze rimanda dal servizio i proprii figli. Io sarò sempre presso di lui il vostro appoggio; ma fate che possa ogni volta dire: *Gli onorati avanzi della legione italiana di Ungheria sono sempre degni della loro fama e del valoroso loro capo!*

Cagliari 6 maggio 1850.

Alberto della Marmora.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell'11 Maggio.

***Presidenza del cavaliere* PINELLI.**

SOMMARIO. — *Verificazione di poteri. Presentazione di tre progetti di legge per parte del ministro di finanze. Discussione del progetto di legge sul bollo.*

La seduta è aperta all'una.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il deputato Cavallini riferisce la nomina a deputato nella persona del signor marchese Faustino Malaspina fatta dal collegio di Bobbio, e a nome dell'ufficio ne propone l' approvazione.

La Camera adotta le conclusioni dell'ufficio.

Ministro di finanze presenta tre progetti di legge, uno riguardante il dazio sull'esportazione dei bozzoli, del quale domanda l'urgenza; il secondo per l'autorizzazione al governo di rinnovare gli appalti ovvero le trattative sull'esazione delle gabelle accensate: il terzo sull'imposta mobiliare.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge sul bollo.

Presidente domanda al signor ministro se accetti il progetto presentato dalla commissione.

Arnulfi commissario regio. Il governo accetta il progetto della commissione, riserbandosi a proporre nella discussione degli articoli gli emendamenti che crederà del caso.

Previa lettura del progetto della commissione (vedi il numero di ieri 752) è aperta la discussione generale.

Turcotti. La Camera avea ordinato fosse una sola commissione incaricata di tutti questi progetti di finanze: essi dovrebbero quindi essere riferiti contemporaneamente e con una sola relazione, mentre al contrario nella relazione della legge sul bollo non si fa neppur cenno degli altri due.

Se si fosse adottato quel sistema s'avrebbe un risparmio di tempo nelle discussioni generali, bastando una per tutti, e di spesa nella ristampa delle relazioni.

Io osservo inoltre che ora sono assenti molti deputati; la Camera nella discussione di questa legge potrà adottare un sistema di finanze che non piacerà ad essi, che prendendo poscia parte nella discussione degli altri progetti saranno costretti o a votar contro la loro coscienza o a far rinvenire la Camera su decisioni già prese.

Per questo io propongo sia messa ai voti la questione pregiudiciale.

Presidente. Lo statuto s'oppone a che siano vari progetti di legge riferiti complessivamente: esso richiede per ciascuno una relazione particolare. Del resto sulla questione proposta dal signor Turcotti, la Camera si pronunciò ieri in occasione della proposta Pescatore.

Pescatore dice che la questione attuale è ben diversa da quella posta ieri da lui, che anzi sono tra loro contraddicenti.

Posta ai voti la proposta Turcotti non è accettata. Si passa quindi alla discussione della legge.

Brunier. Io intendo attaccare il sistema generale di finanze.

In questa materia si presentano tre questioni diverse:

1. Se si potrebbe con severa economia ristabilire l'equilibrio nel bilancio;

2. Se non lo potendo coll'economia non potrebbero bastare misure finanziere senza ricorrere alle imposte.

3. In ultimo se quando si dovesse venire alle imposte si abbiano ad accettare quelle leggi che il governo ci propone.

In ordine all'economia io credo che molta se ne potrebbe introdurre nelle nostre amministrazioni, negli impiegati, nelle *sine cure*, principalmente poi nell'armata; ma ei costa quest'anno 47 milioni, od almeno questa somma fu stanziata per quel dicastero, essa è enorme e non può continuare. È vero che non sarebbe prudenza il disarmare in questo momento che tutta Europa minaccia ed arma, ma anche l'Europa non può lunga pezza durare in tale condizione; ella consuma negli eserciti 5 miliardi, senza tener conto d' altri tre di danno cagionato dall'oziosità delle tante braccia dedite alla milizia, le quali altrove adoperate frutterebbero altrettanto di quel che consumano. Il quadro dunque della nostra armata deve essere modificato, e dalla condizione precaria in cui ora si trova non si può trarre cagione per istabilire imposte che dureranno eternamente.

Ammesso però che l' economia non bastasse per ottenere il nostro scopo, prima di ricorrere alle imposte, parmi si potrebbero prendere misure finanziarie; si potrebbe, per esempio, dare al governo gli stabilimenti d'assicurazione contro gl' incendii, si potrebbero stabilire banche agricole, si potrebbe estendere tasse sul commercio, si potrebbe far fruttare maggiormente le imposte sul terreno mediante la riforma del catasto. Quando poi tutte queste misure ancora non bastassero, e si dovesse ricorrere a nuove imposte, ne verrebbe però che si abbiano ad accettare le leggi di finanze quale il governo ce le propone? Voi ben sapete di qual delicatezza sia il tasto delle imposte, e come facilmente per esse si getti il malcontento nelle popolazioni.

Il diritto di patenti pesa più sul piccolo commercio, che sul grande.

L' imposta sulle porte e finestre sarebbe viziosa se si volesse seguire il sistema francese, perchè le grandi manifatture non la pagano, e gravita invece sulle piccole, e l'imposta personale è ancor più ingiusta.

La mobiliaria è fondata sul locale d'alloggio; ed anche questo è un errore, perchè l' alloggio è un oggetto di necessità.

Insomma tutto il sistema finanziere su cui queste leggi si fondano è essenzialmente vizioso; opprime il povero per risparmiare le classi privilegiate.

Venne presso noi adottata la progressività, ma ristretta in modo che gravita intieramente sulle piccole fortune, cosicchè anche tale progressività è viziosa, onde è che abbisogna di riforme. E non solo questa parte, ma, io lo ripeto, tutto il sistema nostro finanziere è d' uopo venga riformato e stabilito in modo proporzionevole alle rendite.

A preferenza poi di qualunque imposta o diretta o indiretta basata sulle norme finora seguite, io proporrei si sancissero imposte sugli oggetti di lusso, quantunque possa esservi pericolo che si inceppi il commercio. Tali oggetti sarebbero, per esempio, i domestici, le vetture, i cavalli, i cani (*risa e rumori prolungati*). Sì, o signori, questo sistema mentre avrebbe per sè maggior giustizia d'imposizione, richiederebbe pure minor spesa nell' esazione. Ma per rinnovare il nostro sistema, per inaugurare quello da me proposto, si richiede probità ed energia: della prima il governo non manca, procuri di trovare la seconda ed avrà le benedizioni di tutte le nostre popolazioni.

Arnulfi. Dal 1848 in poi si fecero nel nostro bilancio tali mutazioni, che mentre da una parte se ne diminuiva la rendita, dall'altra se ne accrescevano infinitamente le spese ond'io non credo punto esagerata la cifra di 20 milioni di sbilancio che più volte ci udimmo ripetere. Ciò posto, di necessità ne viene che il governo doveva pensare a porvi rimedio. A questo mirano le leggi che vi sono sottoposte. Esse certamente non bastano per coprire quella cifra, ma si procurerà pure d'introdurre le maggiori economie possibili, e dopo il bilancio si vedrà se sia ancora il caso di ricorrere a nuove imposte: ma intanto giova esaminare le presenti.

Vi si propone l'aumento del bollo sulla carta; il prezzo al quale è portato non parmi sia eccessivo.

Si aumentano i diritti d' insinuazione, essi rimangono tuttavia al disotto di quelli imposti in altre nazioni. Si prese quest'occasione onde estenderli a contratti finora eccettuati, quali erano i contratti di famiglia, tra padre e figlio, ecc.

Si portò pure variazione nei diritti di successione; ed in questo ramo il principio dell'eguaglianza e l'onere delle finanze che esige sacrifizi ci spinsero a sancirli, anche per le successioni ascendentali e discendentali; si migliorò tuttavia il sistema francese, escludendo le passività.

Il sig. Brunier si lagnava che il commercio fosse rimasto finora esente: il governo ci pensò, ed adottò in questo il sistema francese, però con quelle modificazioni che credette necessarie.

Colla imposta sulle arti liberali si colpirono pure persone finora immuni, quali gli avvocati

Si riformò la mobiliare, che se prima erano i mobili la base dell'imposta, ora lo sarà il valore locativo; siccome però esso non troverebbesi sempre in giusta relazione, si adottò perciò una progressività.

Le tre prime imposte sono la conseguenza del sistema finanziario piemontese, quello che per più anni fece fiorire il nostro credito. Onde sopperire alle sue mancanze, si ebbe ricorso al sistema francese che riscattò la Francia dagli imbarazzi in cui l'aveva gettata la celebre rivoluzione, che la rese capace a sostenere una lunga guerra, e ad oltrepassare una doppia invasione straniera per giungere fino al 1848

Per contro avendo la prima rivoluzione francese adottate alcune delle imposte che si vanno ora riproponendo, esse dovettero cedere il campo a quelle che si riconoscevano più adatte: riprodotte di nuovo nel 1848, vennero in parte ritirate ed in parte abolite in modo, che per definitiva si fece ritorno al sistema che era in vigore prima della rivoluzione.

Nemmeno io credo, che sarebbe per essere atto politico l'introdurre ora nelle nostre finanze riforme radicali, abbandonare le imposte già conosciute, e che furono base al credito pubblico; io non so se, dato il caso, si dovesse venire ad un nuovo prestito, si troverebbero capitalisti che mettessero fiducia nel nuovo sistema d'imposte, od almeno se lo farebbero senza richiedere troppo forti sagrifizi.

Posto il governo in tale posizione, egli non esitò e scelse il sistema antico.

Il deputato Brunier indicò all'economia a farsi nei rami d'amministrazione; convengo con lui su questo bisogno, ma il prodotto che se ne ricaverebbe sarebbe lontano dal provvedere alle strettezze dell'erario; parlò principalmente dell'armata, ed egli stesso riconosce l'attuale inopportunità ed anzi impossibilità d'alleggerire questa spesa. Manifestò il timore che i tributi che stiamo per imporre, non si facessero perpetui; ciò potrebbe aver luogo in governo assoluto, ma in paese costituzionale, ove ogni anno la Camera prende a esame il bilancio, ed è suo dovere di togliere le imposte non comandate dal bisogno, parmi non abbia questo timore solido fondamento.

Propone il preopinante che il governo tragga a se le assicurazioni contro gl'incendii; io non so come a questo potrebbe riuscire, essendovi già molte società che se ne occupano, per altra parte non produrrebbero che un reddito assai meschino. Accennò alla tassa sul commercio, e questa ci è dal governo proposta. Parlò dei vantaggi di un buon catasto, ed io pure li ammetto, ed evvi per la formazione del medesimo una commissione che lavora; si opporrà che non si procede abbastanza alacremente: signori, è d'uopo por mente alle difficoltà che in esso s'incontrano ed agli studi che necessiti cose tutte che esigono e lavoro e tempo: non è dunque possibile che il medesimo ci venga in sollievo nelle attuali emergenze.

Si ebbe eziandio l'occhio alle dogane, ma oltrechè le teorie di libero scambio non ci permettono di trarre da queste un gran frutto, le circostanze presenti in cui esse si trovano rendono impossibile una pronta risorsa; di più, per introdurre in esse modificazioni, fa d'uopo si aprano trattative con estere potenze, la qual cosa richiederebbe lungo lavoro.

Si vorrebbe un'imposta sul lusso; il governo credettè di stabilirla in parte mediante l'imposta locativa, che, onde fosse meglio adatta allo scopo prefisso, si rese progressiva.

Si proporrebbe un'imposta sulle rendite; veramente essa è la più lusinghiera, e sarebbe ancora la più giusta, quando fosse la più possibile. Onde renderla possibile bisognerebbe crearla imposta unica, e se ciò si facesse, quale non sarebbe lo sconcerto che produrrebbe nelle nostre finanze?

Disse il sig. Brunier che tutte le difficoltà si superano. Io però osservo che poche nazioni la tentarono, e quelle che l'ebbero presto l'abbandonarono.

Essa sarebbe un'imposta inquisitoria, perchè essendo necessario di conoscere la vera rendita di ciascuno, come ciò si possa altrimenti ottenere io non lo so, massimamente che si avrebbero a colpire anche capitali mobili. In Francia venne creato un *giurì*, ma, riconosciutane l'insufficienza, dopo un anno fu abolito. S'avrebbe a ricorrere alle persone del paese, ma ben si conosce quanto mal volentieri i compaesani si prestino a simili dichiarazioni: supplire con agenti del governo, essi diverrebbero per lo meno inutili, perchè non giungerebbero mai a conoscere le passività delle famiglie, spesso ignorate eziandio dai compaesani. Si vorrà richiedere la consegna; in questo modo si colpiranno poche persone di buonissima fede, nè io vorrei aggiungere il giuramento a questa consegna, perchè non si guadagnerebbe altro che la corruzione della moralità pubblica. In Francia fu tale imposta adottata, è vero, ma non molto dopo abolita ad istanza dei consigli generali che la chiamarono misura estrema. In Inghilterra essa sussiste, ma oltrechè è un'imposta di poca importanza, particolari condizioni di quel paese ve la mantengono.

Parrà forse strano, che dopo aver combattuta l'imposta sul lusso e sulle rendite, il governo venga in certo modo a proporvene una. Tuttavia il modo e le basi su cui essa è stabilita, mi paiono tali da evitare gli inconvenienti di sopra accennati.

Si propose ancora la tassa sui capitali: essa fu dal governo compresa dall'imposta locativa, la quale è adottata come misura di ricchezza. Aggiungerò riguardo a quella sugli oggetti di lusso, ch'essa produce sempre la diminuzione dell'uso di questi oggetti, onde reca nel commercio un danno maggiore del frutto che il governo ne trarrebbe.

Le nostre emergenze richiedono si provveda allo stato presente e non che ci perdiamo in vane lusinghe dell'avvenire. Io spero che la Camera, dopo le spiegazioni che io ho date, vorrà tosto passare alla discussione degli articoli (*bravo! bravo!*)

Fagnani. Dall'esame dello Stato delle finanze nostre risulta che, onde provvedere ad esse bisognerebbe aumentare di un terzo le imposte già esistenti. Che deve fare in tali circostanze il governo? Egli deve vedere qual sia il mezzo di produrre quest'aumento, qual genere di tassa si debba imporre. Non è certo colla classe agricola che bisogna rivolgerci, poichè essa paga già il quinto delle sue entrate, e se maggiormente s'aggravasse, quest'industria rimarrebbe oppressa. Non rimane che a colpire le altre sorgenti di ricchezza in modo proporzionale a quello che è già stabilito sulla terra; tali sono gli opifizi, il commercio, ecc. Io ho fatte varie indagini, ho interrogato varii comuni sui prodotti delle loro terre, case, negozi, botteghe, esercizi delle arti liberali, arti e mestieri, e capitali, e mi risultarono prodotti considerevoli. Mi pare dunque che prima di stabilire leggi parziali d'imposta si debba studiare quale sia il sistema generale di finanze a seguirsi, e per fissarlo si debbe tener conto di tutti questi varii prodotti. Io pertanto propongo si tenga sospesa la legge sul bollo finchè sia definitivamente stabilita la base delle imposte.

Jacquemoud dott. Domanda sia la discussione della presente legge rimandata al tempo della discussione del bilancio 1851. Si appoggia su ragioni finanziarie e su ragioni politiche.

In ordine alle prime egli dice, che per provvedere all'erario è d'uopo saperne lo stato, che per questo bisogna conoscere quali siano le spese, se molte di esse non siano da ridurre, che quindi risulta la necessità d'un bilancio regolare, il quale rechi nelle finanze un nuovo sistema, solito a presentarsi in tutte le occasioni di grandi avvenimenti nelle nazioni.

Nega che non sia il tempo presente un tempo normale ed adattissimo a tali riforme; dice che l'avviso contrario proviene da un falso giudizio sullo stato europeo, falsità che egli proverebbe se non s'avesse a trapassare i limiti della presente discussione; sostiene che giammai s'avrà maggior tranquillità, maggior pace, maggior comodità per stabilire una riforma generale delle finanze; che invece di ciò fare non si pensa nemmeno a diminuire il bilancio dell'armata, vera enormità in paragone del totale del medesimo; che si vive su di una parola: *non siamo in tempo normale.* Pone per primo bisogno la riforma finanziera, osserva che la legge attuale pregiudicherebbe ogni questione in ordine al sistema da adottarsi, nello stabilire la base di riforma: che inoltre la legge sarebbe viziosa perchè non colpisce tutti gli oggetti suscettivi di bollo.

Quanto alle obbiezioni che si fanno per provare l'urgenza della legge, egli le restringe a due.

Prima questione di tempo, il bisogno urgente di danaro: ma il signor Jacquemoud ammettendo tal bisogno, dichiara che non lo crede tanto da rendere impossibile una dilazione di tre mesi, cioè finchè sia presentato il bilancio del 1851. Se poi veramente questo bisogno fosse tale, egli consiglia il governo di radunare la Camera in comitato segreto, di mostrarle al certo le sue strettezze, ed allora la Camera conosciuta la reale condizione finanziera *provvederà* (?).

Seconda obbiezione è il *deficit* ogni giorno ripetuto. L'oratore osserva che la cifra di questo *deficit* non fu mai data e non fu dalla Camera constatata, perciò la chiama cifra problematica che non può stabilire una ragione per negare la dilazione, prova anzi sempre più il bisogno che sia conosciuto il bilancio del 1851.

Viene in [illegible] a trattare le questioni politiche che lo spinsero a fare la sua proposta. A questo fine passa ad esame ciò che fu fatto dal 1848 in qua in favor del popolo, decide che nulla si fece a suo favore [illegible] bensì in suo danno, in modo da far nascere in esso [illegible] cattiva idea del sistema costituzionale: che in conseguenza di tal fatto, debbono i deputati andar [illegible] nel pescare nelle saccoccie della popolazione, e non [illegible] a questo, se prima non sono in grado di due volte dimostrarle, come essi abbiano tentate tutte le vie, e spiegati tutti i mezzi di provvedere all'erario, e che ad essa [illegible] si rivolsero astretti dall'urgenza del bisogno e da l'[illegible] fare.

Salta di piè pari nella Savoia, ne descrive la condizione finanziera e parla del cattivo effetto che potrebbero produrre nuove imposte.

Dichiara in ultimo, che se egli conservò finora fiducia nel governo, gliela toglierà affatto d'ora innanzi se si oppone a che sia la legge differita sino alla discussione del bilancio 1851. Si rivolge alla Camera e la prega d'adottare la proposta da lui mandata al banco presidenziale.

Brunnier. Il commissario regio ci diceva che la Francia aveva più volte tentato di stabilire l'imposta sul reddito, e che giammai vi riuscì; io gli farò osservare, che per fruttuosamente stabilire quell'imposta, abbisognano tempi di calma e di tranquillità, e se la Francia non vi riuscì, lo deve ai tempi in cui trovavasi.

Ancora nel 1848 ella dovette fermarsi in faccia al carattere che assumeva la rivoluzione malgrado riconoscesse la giustizia di tale imposta.

Mi trovo seco lui d'accordo, che non si possa in questo momento ridurre la nostra armata, ma questo è uno stato precario e da non prendersi per base. Ned io sarei d'avviso, che per timore d'una guerra abbiamo a tenere in piedi un'armata che ci rovina; noi dobbiamo impiegare le nostre risorse in modi più profittevoli. Il relatore ci disse che queste leggi non avranno durata se non fin quando lo vuole la Camera. Io poco mi fido delle promesse ministeriali, mi ricordo a che abbiano valuto quelle fatte nell'altro anno che la Savoia non avrebbe concorso nelle spese della guerra.

Riguardo alle assicurazioni contro gl'incendi, il relatore disse che sarebbe un monopolio e che renderebbe troppo poco; che d'altronde sonvi compagnie che se ne occupano. Io non vedo monopolio, l'unica differenza che vi sarebbe, si è che il profitto, invece d'andare nelle casse delle compagnie, andrebbe in quelle dello Stato: certamente io non credo bastevole il suo prodotto, ma aggiunto a quello d'altre imposte che ho indicate, somministrerebbe una somma considerevole.

Le rendite dell'agricoltura io credo sarebbero maggiori se s'avesse un catasto regolare, e finchè esso manca, si colpiranno oggetti già imposti, e si lascieranno altri affatto immuni.

Ci si disse che l'imposta mobiliare comprende quella sul lusso: io dico che quella rappresenta ben imperfettamente le fortune, perchè la quantità dei mobili dipende dal bisogno che se ne ha: sarebbe meglio imporre gli oggetti di puro lusso che non quelli di stretto bisogno.

Risponderò ancora che è un errore economico e politico il credere che il lusso sia utile alla produzione: colui che adopera oggetti di lusso, si troverebbe mica in imbarazzo per pagare le imposte fissate su tali oggetti.

D'altronde se l'imposta fa cessare il lusso, vuol dire che i capitali che in esso si spendevano si impiegheranno in modo più utile, si faranno fruttare, e le braccia stesse tenute oziose dal lusso di pochi, diverranno fruttifere. Il signor commissario accennò eziandio alle difficoltà d'una fedele consegna degli oggetti tassabili; io credo che sarebbe facilissimo d'averla, perchè si mette molta importanza nell'essere creduti ricchi.

Si disse che questa imposta sarebbe tirannica, ma quale imposta non lo è? Perchè s'incontri qualche difficoltà non havvi mica motivo per rigettarne l'attuazione. Essa esiste in Alemagna, in Inghilterra, a Ginevra.

Si obbietta, che facilmente si elude la legge; ma ciò accade pure in tutte le imposte. Nelle dogane havvi il contrabbando.

Il sig. commissario disse che nel suo sistema il credito riposa su basi determinate, sopra cifre già conosciute, ma eziandio in qualunque altro sistema, quando son gettate le basi è facile il conoscerne i risultati.

Del resto si deve stabilire l'eguaglianza d'imposte fra cittadini che egualmente percepiscono dei vantaggi di esse. Si consideri ancora che io non pretendo s'adotti il mio sistema come principio, ma solo come prova, e son persuaso che dopo fattone esperimento il governo stesso sostituirà queste basi a quelle da lui stabilite.

Voci: A domani! A domani!

La seduta è levata alle ore 5

Ordine del giorno per lunedì:

Relazioni di commissioni.

La Camera deciderà se voglia continuare la discussione della legge sul bollo, ovvero passare a quella dell'insegnamento secondario.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Con decreti firmati in udienza del 6 maggio 1850 S. M. ha nominato:

Ciocco Carlo, a giudice supplente nel tribunale di commercio di Genova, pel corrente biennio 1850-1851.

Secchino Venceslao, id.

Campofregoso avvocato Lorenzo, giudice del mandamento di Sartirana, a giudice di quello di Bassignana.

Gatti avv. Candido, giudice del mandamento di Balzola, a giudice di quello di Sartirana.

Crivelli avv. Lazzaro, giudice del mandamento di Vignale, a giudice di quello di Balzola.

Dappino avv. Giovanni, giudice del mandamento di Sezzè, a giudice di quello di Vignale.

Prevignano avv. Luigi, giudice del mandamento di Villalvernia, a giudice di quello di Sezzè.

Gusnitta avvocato Giovanni, volontario nell'uffizio dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice del mandamento di Villalvernia.

Mona avvocato Antonio, avvocato patrocinante a Novara, a sostituto soprannumerario nell'uffizio dell'avvocato de' poveri presso il tribunale di prima cognizione della stessa città.

Bossi causidico Paolo, sostituto causidico presso il tribunale di prima cognizione di Novara, a sostituto procuratore de' poveri presso lo stesso tribunale.

Deandreis notaio Francesco, segretario della giudicatura di Rapallo, a segretario di quella di Cicagna.

Ricci Giuseppe Maria, segretario della giudicatura di Lerici, a segretario di quella di Rapallo.

Ghiglione Gio. Battista, segretario della giudicatura di Godano, a segretario di quella di Lerici.

Sangiacomo Gioachino, segretario della giudicatura di Capraia, a segretario di quella di Godano.

Zunini Benedetto, sostituto segretario della giudicatura di Varazze, a notaio per l'isola di Capraia, ed a segretario della giudicatura di quel mandamento.

— Un decreto R. del 6 instituisce una scuola militare di fanteria. Essa è fondata, dice il decreto, per dare il massimo impulso ed uniformità alla disciplina ed istruzione di quest'arma speciale; sarà aperta in Ivrea col primo del prossimo luglio, e coll'instituzione di essa s'intende soppressa la scuola normale creata dal decreto 4 dicembre 1849. Il personale di questa nuova scuola sarà in parte *permanente* ed in parte *temporario.* Il totale del personale *permanente* ammonterà a 10 ufficiali, a 30 bass'ufficiali, a 20 soldati, il *temporario* sarà composto di 20 luogotenenti, di 20 sott'ufficiali, di 60 caporali e di 200 soldati. Quest'ultimo verrà rinnovato ogni anno dal ministero, dopo che abbia ultimato il corso d'instruzione prescritto da un particolare regolamento e subitone l'esame. Siccome però attualmente esiste presso i reggimenti di fanteria un considerevole numero di sott'uffiziali in soprannumero per effetto di riduzione dei corpi, così il personale temporario s'intenderà, per ora, della forza risultante dei medesimi, scompartito in più compagnie.

— Gli uffizi della Camera composero le seguenti commissioni:

Per l'approvazione della convenzione colla Francia per la proroga del trattato di navigazione e commercio del 28 agosto 1843: *Comm.* Elena, Thaon di Revel, Carquet, Bunico, Torelli, Ricci V., Ricci G.;

Per la cessione al municipio di Genova dell'area del demolito forte di Castelletto: *Comm.* Elena, Bollo, Cattaneo, Durando, Bertini, Buffa, Spinola.

— L'elezione a deputato del collegio di Torriglia cadde sulla persona dell'abate Carenzi Cristoforo.

— Leggesi nell'*Opinione*:

Il conte di Castagnetto fu definitivamente collocato a riposo dalla carica d'intendente della lista civile, e venne in essa sostituito dal marchese di Pamparato.

— Siamo assicurati che sia pure per collocarsi a riposo il duca Pasqua dalla carica di prefetto del real palazzo.

— Stamane alle 10 1/2 giunse S. M. la Regina Maria Adelaide da Moncalieri, e dalle ore una alle due vi fu ricevimento di signore ammesse a Corte.

— Dicevasi questa sera in un crocchio di politici che il conte Giriodi aveva dovuto dare le sue dimissioni, adducendosi per motivo che egli essendo un giudice non doveva astenersi di giudicare, o pro, o contro, ma giudicare, così volendo il suo impiego di giudice. (*Istruttore*).

ROMA, 1 *maggio.* — Da un ordine del giorno del generale Baraguay d'Hilliers ai soldati, stampato nella parte officiale del *Giornale di Roma* del 6 corrente, apprendiamo la sua partenza per la Francia, ove dice di essere richiamato dai lavori dell'Assemblea legislativa. Rimette intanto il comando provvisorio dell'esercito al generale Gues-Viller, il quale gli subentrerà dal giorno 6 corrente.

NAPOLI. — Leggiamo nel *Costituzionale* del 9.

« I governi meno civili, ed oggi non sono molti gli assolutamente civili, cercano in prima di mostrare che essi abbiano ragione in diritto; e quando in cotesto campo non possono dimorare, dimostrano aver ragione nel fatto. Nel 1848 il governo di Napoli voleva far credere avere il diritto per sè intorno alla mossa d'armi in Calabria, dicendo gridarsi colà la repubblica. Ma no; se in quel moto primeggiò Giuseppe Ricciardi, il quale professava purissime idee repubblicane; egli e tutti coloro i quali v'ebbero parte, v'ebbero solo parte o come rappresentanti della Camera, o come membri della guardia nazionale; e tutti concordemente dicevano che quella levata non era levata di ribellione, ma di protesta contro gli attentati alla libertà.

Perdente sul terreno dal diritto, ecco nel fatto vincitore il governo di Napoli; ma ne' trionfi de' fatti compiuti non poteva scorgere la vittoria delle idee, se mai potevano le sue essere vittrici; sicchè voleva il trionfo materiale, anzi il trionfo della vendetta. Non bastava la condanna di morte ad un uffiziale che niuna legge poteva dir disertore, poichè non è disertore l'uffiziale che lascia da sè il militare servigio a suo proprio danno: è disertore l'uffiziale che passa nelle file dell'inimico. Se non che que' prodi uffiziali non combattevano punto contro i Siciliani, ma un d'essi passava dal carcere a dare il suo braccio alla causa della costituzione siciliana, e l'altro dalla sua guarnigione pacifica di Reggio valicava il Faro. Del quale episodio vorremmo giudici impassibili quanti soldati possono e sanno portare la loro coscienza e la loro dottrina nel santuario della giustizia militare, non mica sul vulcano ardente della politica. Non bastava, proditoriamente innalzando la bandiera inglese, far cinquecento prigionieri che andavano dolorosamente a salvarsi in terra lontana. Non bastava far emigrare centinaia e centinaia di cittadini; ma oggi ancora, dopo quasi due anni, si ha sete di vendetta. Ed i pochi danari che furono onestamente amministrati per le spese di quelle guardie nazionali mobili, si vogliono pretendere da coloro che tennero colà la cosa pubblica, sequestrando senza nessun titolo i beni eziandio del summentovato Ricciardi, al quale con una specie di confisca, da cui abborre la legge, si toglie non una parte del suo patrimonio, ma fin anche il vivere quotidiano. Pure quelle somme non ascendevano oltre a cinquemila ducati, perocchè le spese maggiori di un 20 mila ducati furono opera delle volontarie offerte, nè Ricciardi od altri può essere debitore dello Stato, quando vi sono i documenti che dimostrano come furono spese quelle poche monete. Ma già parecchi cittadini sonosi poste tasse di rifacimento di danni, come si farebbe in una questione civile od in una questione tra privati. Per ragion politica in una dissensione fra un privato e lo Stato non v'avrebbe ad essere che la spassionata ragion penale, non la sordida ragione del fisco. L'Austria, che dobbiamo sempre additare come esempio a Napoli, non ha citato nè Kossuth, nè Dembinsky, nè Görgey innanzi a corti di conti. »

NAPOLI, 7 *maggio.* — Scrivono al *Corr. Merc.*

« Ieri il re, accompagnato dalla regina e dai reali sposi, s'è recato in gran pompa all'arcivescovado dove celebravasi la festa di s. Gennaro. Secondo il solito, il famoso santo, senza troppa difficoltà, arrendendosi alle *candide* preghiere del popolo di Napoli, faceva il miracolo. — Numerose e forti pattuglie perlustravano la via Toledo. Pochi e rari furono gli evviva fatti al re.

« Il celebre capo-popolo lazzarone del partito *candido-spontaneo*, monsù Arena, con gioia universale è passato all'altro mondo.

ESTERO.

STATI UNITI. — *Ecco alcuni dettagli su quanto avvenne nel Senato di Washington alla tornata del* 18 *aprile.*

Il signor Foote difendeva l'indirizzo degli Stati del Sud, quando venne interrotto da un rumore come di una tavola che si rovesciasse, il quale veniva dalla parte ove sedeva il colonnello Benton. Il signor Benton infatti erasi alzato e dirigevasi frettolosamente pel passaggio che gira intorno all'Assemblea verso il luogo che occupava il signor Foote, che distava ben poco dal suo. Vedendo venire il signor Benton, il sig. Foote si ritirò verso il centro della Camera tenendo una mano in atto minaccioso; quindi mostrando a un tratto una pistola corta, l'appuntò al signor Benton.

Una folla di senatori si precipitò subito tra i due avversari. Il signor Benton scoprendo allora il petto, gridò: indietro, signori, lasciate che l'assassino tiri a suo bell'agio. — All'ordine! all'ordine! dov'è il sergente d'armi?

Il signor Benton. Via, lasciate che questo tristo si giovi dell'arma sua, io non ho armi io, non venni qui per assassinare. All'ordine! all'ordine!

Il signor Foote rimette la sua pistola al signor Dikinson. La calma a poco a poco ritorna.

Il vice-presidente. Ripigliamo la discussione.

Il signor Benton (*con furore*). No, signori, non pensate che la cosa possa passare così. Conviene assolutamente che si venga ad un fatto. Oh! perchè non si lasciò che quello scellerato facesse fuoco!

Il signor Foote. Io non volli che difendermi.

Il signor Benton insiste con la stessa violenza.

Il vice-presidente s'ingegna di ristabilire la calma.

Il signor Foote dichiara ch'egli credeva che il sig. Benton fosse armato e che temeva d'essere ammazzato. Io non ho mai assalito alcuno, aggiunge egli, e se fossi stato certo che il signor Benton non aveva armi, non avrei mostrato la mia.

Parecchi membri parlano successivamente pro e contro la necessità d'un'inchiesta.

Il presidente è autorizzato in fine a nominare una commissione di 5 membri, la quale riceverà le deposizioni dei testimonii sopra questo incidente.

Il signor Foote chiede di continuare il suo discorso.

Moltissime voci. A domani, a domani.

Sulla mozione del signor Butler il Senato si aggiorna. (*Daily-News*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 7 maggio.* — L'elezione del sig. Eugenio Sue fu dichiarata valida e pronunziata la sua ammessione. Nel resto della tornata non si trattò di cosa d'importanza: si discusse sul bilancio dei lavori pubblici.

Modificazione della legge elettorale proposta dal sig. Baroche ministro dell'interno all'Assemblea legislativa nella tornata degli 8 maggio.

« Art. 1. Nei dodici giorni che seguiranno la promulgazione della presente legge, la lista elettorale verrà compilata per ogni comune dal *maire.*

« Art. 2. Essa comprenderà per ordine alfabetico:

1. Tutti i Francesi che hanno compiuta l'età di 21 anno godono i diritti civili e politici, e sono domiciliati nello stesso comune da 3 anni almeno.

2. Coloro che al tempo della formazione della lista non avranno ancora adempiuta la condizione d'età e di domicilio, ma l'avranno acquistata prima della chiusura definitiva.

« Art. 3. Il domicilio elettorale sarà constatato:

1. Dall'iscrizione nel ruolo della tassa personale.

2. Dalla dichiarazione dei padri o madri, in ciò che concerne i figli maggiori viventi nella casa paterna, e che per applicazione dell'art. 12 della legge dei 21 aprile 1832 non furono inscritti nel ruolo della contribuzione personale.

3. Per la dichiarazione dei padroni in ciò che concerne i maggiori che servono o lavorano abitualmente in casa loro, quando dimorano con loro nella stessa casa.

4. Per l'esercizio di funzioni pubbliche in un luogo determinato.

5. Per la presenza sotto la bandiera negli eserciti o nelle armate.

« Art. 4. Le dichiarazioni dei padri, madri, padroni saranno fatte per iscritto sotto formole consegnate *gratis.* Queste dichiarazioni saranno rimesse al *maire*, e rinnovate ogni anno dal 1 ai 30 dicembre.

I padri, madri, padroni che non potranno fare la loro dichiarazione per iscritto, dovranno presentarsi accompagnati da due testimonii domiciliati nel comune innanzi il *maire* per fare la loro dichiarazione.

Ogni falsa dichiarazione sarà punita con una multa correzionale di 100 a 2000 fr., di un imprigionamento di 6 mesi a un anno, dell'interdizione del dritto di votare e d'esser eletto per 5 anni almeno, e 10 al più.

« Art. 5. Chiunque lascierà il comune sulla lista elettorale di cui è inscritto, continuerà ad essere inscritto su questa lista per 3 anni, con carico di giustificare nelle forme e condizioni prescritte dall'art. 3 della presente legge il suo domicilio nel comune, ove avrà fissata la nuova sua residenza.

« Art. 6. Non saranno inscritti nella lista elettorale

1. Gl'individui designati nei §§ 1, 2, 3, 5, 6. 7. 8 dell'art. 3 della legge dei 15 marzo 1849.

2. Gl'individui designati nel § 4 dello stesso articolo, qual che sia la durata dell'imprigionamento cui sono condannati.

3. Gli ufficiali ministeriali destituiti in virtù di giudizii o di decisioni giudiziarie.

4. I condannati per vagabondaggio o mendicità.

5. I condannati per ribellione, oltraggi verso i depositari dell' autorità o della forza pubblica, per delitti previsti dalla legge sugli assembramenti, e la legge sui circoli politici, per 5 anni dopo il giorno della loro condanna.

« Art. 7. I militari presenti sotto le bandiere continueranno ad essere ripartiti in ogni sito in sezioni elettorali per dipartimento.

Le loro schedule saranno raccolte e mandate al capo-luogo di dipartimento in un pacco suggellato, e confuse nelle diverse sezioni elettorali del capo-luogo colle schedole degli altri elettori.

« Art. 8. Nessuno è eletto nè proclamato rappresentante al primo scrutinio se non riuni un numero di voci eguale al quarto degli elettori inscritti sulla totalità delle liste elettorali del dipartimento, e la metà più uno dei suffragi espressi.

Al secondo scrutinio, fissato per dritto alla seconda domenica che segue il giorno della proclamazione del risultamento del primo scrutinio, nissuno è eletto se non riuni un numero di voti eguale al quarto degli elettori inscritti, e la maggioranza relativa.

Al terzo scrutinio, che avrà luogo la quarta domenica che seguirà il giorno della proclamazione del risultamento del secondo scrutinio, l'elezione si farà a maggioranza relativa, qual che sia il numero dei suffragi ottenuti.

« Art. 9. In caso di vacanza per scelta, dimissione, morte o altrimenti, il collegio elettorale che deve provvedere alla vacanza è riunito nel lasso di 6 mesi.

« Art. 10. Nelle città ove il contingente personale e mobiliare è pagato in totalità od in parte dalla cassa municipale, lo stato dei contribuenti alla tassa personale, compilato dal controllore delle contribuzioni dirette, assistito da partitori, e che serve a determinare il contingente del comune, verrà sommesso ogni anno al consiglio municipale.

L'iscrizione sullo stato dei contribuenti equivarrà all'iscrizione sul ruolo della tassa personale.

Provvisione transitoria.

« Art. 11. Per la confezione delle liste elettorali compilate per l'esecuzione della presente legge pel 1850 tutte le regole prescritte dalla legge dei 15 marzo 1849 in ciò che concerne le more e richiami saranno osservate, e le liste saranno chiuse 3 mesi dopo la promulgazione della legge.

Le dichiarazioni previste dall' art. 3 saranno fatte nei 20 giorni dopo la promulgazione.

Ogni individuo che non avrà tre anni di domicilio nel comune in che risiederà al momento della promulgazione della legge, sarà iscritto sulla lista elettorale del comune che abitava anteriormente, se vi giustifica 3 anni di domicilio, giusta l'art. 3.

La revisione annuale delle liste per gli altri anni sarà fatta nei tempi e giusta le regole determinate dal tit. II della legge dei 15 marzo 1849.

Continueranno ad esser eseguite per l' elezione dell'Algeria e colonie le provvisioni della legge dei 15 marzo 1849 fino alla promulgazione delle leggi organiche previste dall'art. 109 della costituzione. »

Il ministro domandò all'Assemblea di dichiarare, od almeno di prender in considerazione l'urgenza, stante l'agitazione ch' erasi prodotta dopo l' annunzio della legge.

Alcuni oratori avendo proposta la quistione preliminare, a questa dimanda l' Assemblea decide che si voterà sulla dimanda della questione preliminare collo scrutinio e alla ringhiera.

Quest'operazione dà per risultamento: votanti 650, per la quistione preliminare riguardo alla dimanda di presa in considerazione dell' urgenza 197, contro la quistione preliminare 453.

La presa in considerazione dell'urgenza messa a partito è vinta con immensa maggioranza.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — BERNA. — La *Suisse* porge la lista nominale dei nuovi deputati al gran consiglio, indicandone l'opinione politica. Da questo suo specchio, che assicura essere piuttosto sfavorevole all'opposizione, risulterebbero 105 deputati del partito del governo, 109 dell'opposizione, 7 dubbi. Si crede generalmente che le sei elezioni che rimangono a farsi apparterranno all'opposizione, visto che a Jegisdorf l'ufficio presidenziale conservatore ebbe una grande maggioranza. — La *Tribuna* novera 114 deputati del governo, 104 dell'opposizione, 4 dubbi. — La *Patria* conta 124 per l'opposizione e 102 per il governo. — La *Gazzetta Bernese* ne conta 114 per il governo. — L'ex-consigliere di Stato Weber è dall'*Osservatore* annoverato fra i conservatori, e dalla *Gazzetta Bernese* fra i radicali. — È quindi evidente che la forza dei partiti non può essere conosciuta se non dalle prime votazioni che avranno luogo. — Esistono proteste contro le nomine di Porentruy, di Büron, Schüpfer ecc., i cui risultati sono ora annunciati come radicali.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data 8 maggio:

« La rivalità delle due potenze preponderanti minaccia finalmente di scoppiare e di manifestarsi in atti di ostilità, a lode del vero bisogna però aggiungere non esservi timore che si vada più oltre delle minaccie. Una volta era la Prussia che si dimenava, che metteva innanzi i suoi progetti, che negoziava con tutti i governi, e l'Austria temporeggiava. Oggimai le parti sono scambiate. L'attività spiegata dall'Austria è una nuova prova della sua astuzia politica proverbiale, e dal tenore dei suoi dispacci sembrerebbe che alla Prussia altro non resti che a chinar la testa.

« Il gabinetto di Vienna nell'invitare i governi ad accettare le sue proposte, promette di servirsi di tutte le sue forze per il trionfo della causa ch'esso vuole far abbracciare a tutta l'Alemagna. Questo è un formolare assai schiettamente la questione di guerra, e la Prussia vi ha risposto con tale dignità da non più lasciare apparentemente veruna scappatoia. Tuttavia io sono di parere che si è vicini ad un accomodamento e che la necessità di una transazione è più che mai riconosciuta. Da ambe le parti si andò fino agli ultimi limiti, vale a dire si è tentato ogni mezzo per ottenere le migliori condizioni; da ambe le parti si cerca modo di assicurarsi dei rispettivi alleati, giacchè altro significato che questo non hanno i due congressi che radunansi simultaneamente a Francoforte e a Berlino. Il gabinetto Manteuffel ha voluto che il congresso dei principi dell' Unione avesse luogo nella capitale stessa della Prussia e non già a Gotha come era dapprima stato deciso.

« In poche parole, tanto l'Austria che la Prussia vogliono mostrare che possono far conto sui loro alleati e saranno probabilmente entrambe disingannate. Se le due Assie si rifiutano a servire come strumenti della Prussia, l'Annover ha per altra parte fatto vedere quanto poco gli garbi di servir di sgabello all'ambizione di un impero centralizzato d'Austria.

« Da alcune settimane a questa parte si sono osservati alcuni sintomi di un prossimo riavvicinamento fra la Prussia e l'Annover.

« Senza guerra le pretensioni opposte delle due grandi potenze non potranno attuarsi; egli è dunque certo che si verrà ad una soluzione favorevole nè all'una nè all'altra. Lasciate pure che l'Austria accusi di slealtà e di lesione dei trattati quelle che non vorranno prender parte al congresso di Francoforte (tale è veramente il linguaggio della circolare austriaca); lasciate pure che la Prussia per schermirsi da quest'accusa che direttamente la colpisce, qualifichi d' usurpazione la misura presa dall'Austria per tentare di riunire a Francoforte i suoi alleati, ed intimorire quelli che non lo sono: voi vedete che dopo terminata questa romorosa discussione, la quale ha alcun che di somiglianza colle querele di famiglia, voi vedrete, dico, che finiranno per farsi reciproche concessioni, poichè bisogna bene che le due potenze si sopportino l'una l'altra finchè non si possono sterminare.

« La guerra, credetelo a me, non fa per le due potenze, a meno ch'esse non vogliano vedere accorrere, non certo come oziosa spettatrice la democrazia, che non aspetta altro se non il momento favorevole. Se a Vienna si detesta Berlino, e se Berlino ricambia Vienna con un odio eguale, il timore della democrazia è pur sempre quello che ha la preponderanza.

— Una corrispondenza della *Gazz. d'Augusta* in data di Berlino 4 maggio, dice che in quel castello reale si facevano grandi preparativi in vista del congresso dei principi che sta per riunirsi. La regina stessa era presente a dare le opportune disposizioni; furono commissionati 22 seggioloni per accogliere quegli augusti personaggi. Secondo un dispaccio telegrafico giunto a Berlino, l'elettore d'Assia, (il principe più renitente dell'Unione) si renderà all' invito del re di Prussia: il principe Giovanni di Sassonia si trova già in Berlino, e si aspetta quanto prima il granduca di Baden.

— Lo stesso foglio ha da Dresda in data 4 maggio, che il magistrato supremo ha rigettato il ricorso in cassazione degli accusati politici Bakunin, Rökel e Heubner, e ha confermata la sentenza di morte contr'essi pronunciata dal tribunale di prima istanza. In quel giorno stesso correva in Dresda l'anniversario delle terribili giornate dell'anno scorso. La folla si portò in massa al cimitero per coronare le tombe dei combattenti che caddero in allora, ma la forza armata aveva occupato l'entrata, e la dimostrazione fu sventata. Vi era qualche sintomo di agitazione.

AUSTRIA. — VIENNA, 6 *maggio*. — Da Arad furono espulsi ad un tratto tutti i forestieri: oltracciò nessuno può d'ora innanzi entrare in città senza essere munito di passaporto. Vennero pure arrestati colà dal militare alcuni sacerdoti greci non uniti, e ciò in conseguenza di un sinodo del clero progettato senza il permesso del governo. (*Oss. Triest.*

VIENNA, 8 *maggio*. — L'imperatore, così il *Corriere Italiano*, è partito stamattina a sei ore per la via ferrata da Gloggnitz, e sarà a Gratz a mezzogiorno. È accompagnato dai ministri Schwarzenberg e Bach e dal suo primo aiutante conte di Grunn.

— Il mattino del giorno 9 è arrivato con piroscafo da Venezia a Trieste il duca di Modena.

— Un corriere arrivato da Firenze a Vienna il giorno 7 reca che il granduca di Toscana non visiterà Vienna prima del ritorno dell'imperatore dal suo viaggio a Trieste.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 9 maggio in Torino.

Roberston inglese ingegnere, da Genova. — Key id., possidente, da Parigi. — Pictet (de) Rochemont di Ginevra conte, da Ginevra. — De S. Vallier Carlo di Francia possidente, da Nizza. — Castelfranco Venturino di Modena, id. da Milano. — Bezzonico Giovanni di Como negoziante in seta, id. — Visconti-Groppello di Modrone di Genova duchessa id.

Partiti il dì 9.

Aram Giovanna inglese, possidente, per la Svizzera. — Lavidge Fanny, id. — Weil Leopoldo di Cassel negoziante, per Parigi. — De Gubermann L. francese possidente, per Arona. — Albanelli Carlo di Milano negoziante, per Londra. — Muralt (de) Enrico di Zurigo possidente, per Milano

Arrivati il 10 maggio.

Allew Guglielmo di America, possidente, da Milano. — De Wetterstedt di Svezia, id. — Schewermann Valentino di Prussia, id. da Berlino. — Tournouer Oliviero di Parigi, id., da Roma. — Tournouer Ottavio, id., da Firenze. — Valentini Gottardo di Milano, pittore, da Milano. — Viviani Severino, ingegnere, id. — Pisanello Giovanni di Venezia, speziale, id

Partiti il dì 10.

Johnstone Gio. inglese, gentiluomo, per la Svizzera. — Montreson Auchmuty id., ufficiale, per la Francia. — Cockburn con sorella id., signora, per Genova. — Callier Camillo francese, colonnello di stato magg., per Francia.

DECESSI *del* 10 *maggio in Torino.*

N. 16.

11 *maggio* » 5.

Dal 1 gennaio, totale » 2434.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

ALEMAGNA. — Secondo la *Gazzetta d' Augusta* la Prussia, alla nota con cui l'Austria convoca l'Assemblea di Francoforte avrebbe risposto aver essa convocato un congresso dei principi dell'unione in Erfurt, il quale si aprirà non più tardi dell'8 maggio per deliberare di conserva con essi intorno alla prolungazione dell'interim, e al modo di combinare lo Stato federativo ristretto colla grande Confederazione.

— Secondo il foglio officiale di Darmstadt, il granduca d'Assia-Darmstadt, uno dei principi dell'unione, non si renderà al congresso di Berlino.

Il *Monitore Prussiano* del 7 annuncia che il duca e la duchessa di Genova avevano alle 7 1|2 del mattino di quel giorno abbandonato Berlino con un convoglio speciale della strada ferrata, per recarsi a Annover.

Lettere di Vienna del 6 annunciano, che in seguito alle concessioni fatte al clero lo scisma cattolico-tedesco di Ronge continua a fare grandi progressi. Si doveva tirare una seconda edizione della *Gazz. Ecclesiastica* (Kirchenzeitung) dell'ultima domenica, la quale conteneva la professione di fede di questa setta, e quei fogli si vendevano a 20 e 24 karantani.

Udiamo che fra breve la compagnia drammatica al servizio di S. M. darà la rappresentazione del recente dramma di Alfonso Lamartine intitolato: *Toussaint Louverture*. Noi non conosciamo che per mezzo degli articoli dei giornali francesi il valore di questo dramma: ma ad ogni modo ci torna ad onore della compagnia la speditezza colla quale fa incetta delle più nuove teatrali produzioni.

BORSA DI PARIGI *del* 10 *maggio*. Due cause [illegible]sero al rialzo piuttosto notevole dei fondi [illegible] sconto importante, e la conoscenza dei [illegible] composta la commissione incaricata dell'esa[illegible]getto di riforma elettorale.

Il 5 per 0|0 vien chiuso a 89, 20 in [illegible] cent., ed il 3 per 0|0 a 55, 50 in [illegible] cent.

Il 5 per 0|0 piemontese (certif. Rotsc[illegible] rialzo di 85 cent., e venne chiuso a [illegible] aver toccato 85.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZ[illegible]

la sera dell'8 maggio 18[illegible]

comprese le operazioni della sede di Torino f[illegible]

Regio Commissario presso la Banca [illegible]

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luog[illegible]rale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	[illegible]
» in Torino	»	[illegible]
Monete e paste in cassa a Genova	»	[illegible]
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	[illegible]
» » in Torino	»	[illegible]
Fondi pubblici della banca	»	[illegible]
R. finanze conto mutuo	»	18,[illegible]
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	[illegible]
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,00[illegible]
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,[illegible]0,00[illegible]
Tratte della sede di Torino del 1 corr.	»	42,86[illegible]
Spese diverse	»	103,[illegible]
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	3[illegible]
	L.	53,3[illegible]2,3[illegible]

Passivo

Capitale	L.	8,0[illegible]
Biglietti in circolazione della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	25,878,[illegible]
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,00[illegible]
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	[illegible]
» in Torino	»	27,2[illegible]
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	21[illegible]
» in Torino	»	15[illegible]
Conti correnti disponibili in Genova	»	22[illegible]
» » in Torino	»	6[illegible]
Non disponibile e diversi	»	12[illegible]
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	67,[illegible]
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 1 corrente	»	65,[illegible]
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	10[illegible]
Dividendi arretrati	»	9[illegible]
	L.	53,342,3[illegible]

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al serv[illegible] R. M. recita: *Lo Zio ed il Nipote*. — *Il flagran*[illegible]

GERBINO. — La drammatica compagnia Domen[illegible] *Valeria cieca*. — *Terzo e quarto piano.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli A[illegible]

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni pagano cent. 25 per riga, antic.
[illegible] e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 15 Maggio 1850. Num. 735.

TORINO

14 Maggio

RIVISTA.

La vera condizione di Francia è la seguente: se il governo, spaventato dalle insane teorie sotto le quali incomincia a scorgersi il comunismo, si mette sulle guardie, si grida alla violazione della Costituzione: se sta inoperoso e paziente, si grida alla inerte imbecillità: se opera, cagiona rivoluzioni: se dorme, muore. I giornali rossi discutono colla massima tranquillità intorno all'insurrezione; catechizzano il popolo insegnandogli la sua sovranità, e le vendette che fra poco deve esercitare contro coloro che gliela vogliono togliere. Il popolo ascolta: parte di esso s'inebbria, e parte sa già ciò che ha da fare pur troppo. — Il Consiglio municipale di Marsiglia ha pronunziato a grande maggioranza il desiderio che l'Assemblea legislativa faccia il più presto possibile una legge per organizzare il suffragio universale, e modificare la legge elettorale. Co' venticinque milioni richiesti all'Assemblea il governo continuerà i lavori della via ferrata fra Parigi ed Avignone. Nel porto di Algeri scoppiò una mina di 5,800 chilogrammi di polvere, producendo molti danni.

Secondo una corrispondenza di Altona, tratterebbesi di stabilire un governo provvisorio nel ducato di Schleswig. Questo governo sarebbe composto dei signori barone di Pechelin, Ahlefeld, e Blome di Falkemberg.

È sciolta in Prussia la quistione intorno al giuramento alla Costituzione, da prestarsi dagli ecclesiastici investiti di pubblica carica.

Una nostra corrispondenza di Vienna ci racconta che il gabinetto, per porre termine all'agitazione prodotta da' recenti editti ecclesiastici, prepari un editto che accorda agli altri culti le stesse libertà che vennero al cattolico concessi.

I tre corpi d'armata russa si concentrano presso Varsavia, ne' dintorni di Wola, se dobbiamo credere alla Gazzetta di Breslavia.

La quistione greca risolta, come appare dalle notizie che abbiamo dato nel nostro giornale, la squadra inglese, salvi pochi legni, ha abbandonate le acque di Atene.

Parlavasi alla borsa di Londra del 10 di un nuovo imprestito prussiano. Questa voce però non è accertata, tanto più se si consideri la riputazione di cui meritamente godono in tutte le piazze commerciali i fondi prussiani.

Dall'Italia centrale e meridionale nulla che meriti essere riferito. Troviamo solo nello *Statuto* una corrispondenza di Napoli, giusta la quale il governo napoletano avrebbe ricevuto una energica nota da una potenza di primo ordine.

LEGGI DI FINANZA.

V.

Sistema della sinistra.

Coi nostri precedenti articoli abbiamo raccomandato come opportuno, sicuro e giusto mezzo di finanza il ritrarre maggiore entrata con provvedimenti interinali dalla contribuzione fondiaria. Ma la contribuzione fondiaria non è una nuova invenzione di Proudhon o di Louis Blanc; essa quindi va condannata secondo il sistema finanziere della sinistra, delle *economie* e dell'*unica imposta sulla rendita*, sistema del quale diremo alquante parole ora che finalmente ha veduto la luce.

Economie. — Ecco dunque le colossali economie del deputato Sineo in che consistono. *Giustizia*. Non parleremo delle poche migliaia di lire che costa, se pur costa, e che in tal caso non deve più costare il tribunale di commercio di Torino; l'argomento non vale la pena di aprire il bilancio per riscontrarne la cifra, ma del risparmio delle spese di giustizia che costa il pubblico dibattimento, mercè l'istituzione di *giudici ambulanti* e di giurati, del risparmio nella giustizia civile riconducendo i magistrati alle loro naturali funzioni, del risparmio nella giustizia amministrativa, mercè l'abolizione de' consigli d'intendenza, della Camera de' conti e del consiglio di Stato.

L'amministrazione della giustizia penale per opera di magistrati ambulanti *judices itinerantes* è una delle cento necessità dell'infanzia de' popoli barbari in cui vorrebbero farci rientrare i moderni riformatori, è una necessità di questa feudalità di quel medio evo che essi rinfacciano a tutti coloro che hanno una posizione acquistata e che essi soli vorrebbero ricostruire. Allorchè la giustizia era amministrata dalle picciole curie feudali o municipali con tutti gli errori della parzialità locale, con la barbara mutabilità di forme arbitrarie, con la concitazione de' partiti, con la venalità di giudici territoriali, col criterio delle confessioni, col *calcolo* delle prove, col processo delle torture, i principi e i grandi feudatarii per estendere la loro influenza sulle popolazioni *mediate* e comprimere i regoli minori, e in parte ancora per commiserazione de' mali de' popoli travagliati dalla tirannide feudale, immaginarono di spedire intorno, dapprima a occasione, e poi periodicamente, giudici ambulanti *vicecomiti o baili*, legati del principe, ai quali erano riserbate certe cause maggiori e che più tardi si attribuirono la facoltà di avocare anche le cause minori. La giustizia resa da costoro appunto perchè libera dalle influenze locali, e regolata dai criteri universali della ragione e della equità fu un grande benefizio pe' popoli; più tardi e precisamente al declinare del secolo decimoquinto comparivano per la prima volta le grandi curie sovrane la cui cognizione si estendeva ognor più e che al assicurare l'uniformità della regola, e la costanza della giurisprudenza congiungevano alla indipendenza dei giudici itineranti, che si ecclissarono al comparire di esse, lo spirito di corporazione, la sapienza di uomini speciali e le tradizioni di collegio.

Da tre secoli la civiltà ha edificato per aggiungere sempre più alla indipendenza, alla stabilità, alla sfera delle attribuzioni de' collegii giudiziari, che se fosse possibile converrebbe sospendere tra la terra ed il cielo, e se da un lato i collegii moltiplicati e divisi in molti centri territoriali si sono avvicinati alle popolazioni senza confondersi con esse, dall'altro le comunicazioni novelle e la sicurezza delle strade li han resi più accessibili. È questa una delle maggiori conquiste della rivoluzione francese del 1789, nè può dubitarsi che la Francia ha la giustizia meglio amministrata in tutto il mondo. Però conviene ritrarre dal germanesimo del medio evo qualche buon germe; noi avemmo da esso il giurì; avremo le assise: ma perchè il giurì sia esteso sopra un'immensa scala, quanta probità politica non bisogna ispirare, quanti pregiudizii restano a vincere, quanta istruzione non si debbe diffondere! Bisogna rinnovare da capo a fondo il codice di procedura criminale; chè se volete soltanto mettere in giro le corti come ora stanno: le spese di queste *ambulanze* costano assai più che quelle de' testimonii che vanno a deporre, ed altre che or si fanno. E per votare la legge sul bollo, per pagare l'esercito, per soddisfare la banca di Genova, per alimentare le scuole, per soddisfare agli interessi del debito pubblico, si dovrebbe attendere questa economia!

L'istituzione del giurì non è fatta per la sola giustizia penale. Sotto la forma di *corte arbitramentale*, di giustizia di pace, è destinata in un lontano avvenire pel quale bisogna mutar leggi e costumi, ad assorbire una parte delle funzioni degli attuali giudici civili soprattutto nelle materie speciali. Anche di questo miglioramento il primo tipo è nell'infanzia delle società moderne, nell'epoca feudale, nelle *udienze* e *fori speciali*, delle *giurande*, delle *maestranze*, delle corporazioni di arti e mestieri; per disfarci delle quali si è dovuto far tanto, e la cui cessazione è altra nobile conquista della rivoluzione del 1789! Possiamo noi rinunziarvi di leggieri? Non temeremo di evocare le cento insegne delle categorie sociali? Quanta istruzione non è necessario che scenda nelle masse e quanta probità civile è d'uopo che le informi perchè si possa raccogliere il benefizio dell'istituzione de' *prudhommes* senza correrne i rischi? Quante complicazioni create dal passato e forse inseparabili da uno stato di civiltà fiorente non bisogna risolvere perchè la cognizione e la misura de' rapporti moltiplici dell'odierna società, perchè la scienza del diritto cessi di essere una facoltà speciale almeno in certi limiti? Chi mai profitta della giurisdizione arbitramentale de' giudici di pace? Ove sono i volontarii compromessi? Chi vorrebbe oggi tra noi che una lite di corsi di acque, di servitù rurali fosse decisa da uomini incapaci di valutare gli antichi titoli di proprietà o di uso, da' quali non è possibile svincolare quella materia del catasto e pur speciale per chi non è un insano comunista? Si dovrebbe attendere che tutte queste complicazioni si sciolgano, che questa civiltà si maturi, che si riformi da capo in fondo la legislazione civile, per fare un'economia su' giudici di mandamento o di prima cognizione e provvedere con essa a' bisogni di domani?

Singolarità originale! Il fautore della giustizia speciale in materia civile vuole abolita la specialità della giustizia amministrativa! Non più consigli d'intendenza, non Camera de' conti, non consiglio di Stato: ritorno al caos della confusione de' due ordini. A che pro' i consigli d'intendenza? Essi non furono inventati che per dare l'onorificenza di preside di un collegio all'intendente generale! Noi non risponderemo a tante invenzioni: non basterebbe un volume per chi nulla ne intende; il farne un sol motto sarebbe ingiuria a chiunque è iniziato negli studi del dritto. Questa gloriosa idea non ha precedenti che nei deliri più volgari del 1848! E noi dovremmo rinunziare a quest'altra eredità della civiltà romana, rivendicata oramai da tutto il mondo civile, comprese: sappiatelo bene; America e Inghilterra, in cui sognate di trovare un'eccezione.... per dispensarci dal votare la legge sul bollo!

Altronde il bollo è già riccamente dotato mercè le nuove cause ecclesiastiche! *Risum teneatis?* Una in quattro anni nella diocesi di Ciamberì di 180 mila anime! Dopo le 3 giustizie, le 3 amministrazioni — l'aumento delle poste mercè le strade ferrate da farsi... senza danari; dell'attivo della pubblica istruzione con l'entrata degli stabilimenti speciali . . . bilanciato dal passivo! del culto di Sardegna... per la commutazione delle decime, durata 16 anni in Francia, e cominciata appena in Inghilterra. E dopo che avremmo provveduto al culto di Sardegna, isola che per tutte le sue spese non ci prende che un milione, non è egli evidente che son saldati i 30 milioni di *deficit*?.....

Dopo le *economie* le *entrate*.

(*A domani*).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ci è forza confessare che le nostre speranze sono restate deluse. Non si è ancora andato a' voti della quistione sospensiva della legge sul bollo: nuovi oratori sono pullulati; e l'episodio Brofferio ci ha allontanati dal soggetto quanto quelli dell'Ariosto.

Avremmo desiderato che l'onorevole Revel il quale ha primo presa la parola in questa seduta (e al cui levarsi la Camera s'impose quel silenzio di profonda attenzione con che accoglie sempre i discorsi degli uomini positivi) la tenesse più lungamente questa parola calma e sensata di cui fa un uso così nobile e così discreto. Egli dimostrò l'urgenza con le cifre dei bilanci, ricordò come in fatto di riforme bisogna andare molto cauti in finanza, invocò i risultati della sua esperienza intorno alle possibili economie che conta al massimo per 3 milioni, e che nella ipotesi che siano del doppio, non muterebbero la necessità delle nuove proposte. Del resto chi oserebbe fargli un rimprovero del non essere entrato nel campo dell'ideale a un pugilato fantastico contro le impalpabili utopie

---

APPENDICE.

Sull'insegnamento della storia naturale nelle scuole secondarie.

Il rapporto presentato alla Camera elettiva dal sig. cav. Boncompagni, relatore della commissione della nuova legge d'istruzione secondaria, formerà soggetto quanto prima di lunga ed animata discussione nel seno del Parlamento. La commissione ha modificato, anzi elaborato di nuovo il progetto del ministero, e lecito sperare che le due Camere faranno altrettanto del progetto della commissione, con approvandolo senza qualche importante cambiamento.

Io non parlerò che dell'insegnamento della storia naturale. [illegible] questo nelle scuole secondarie [illegible] stesso signor cav. Boncompagni, della quale egli avrebbe pieno diritto di compiacersi, piuttosto che lasciar travedere colle sue parole vacillante in lui la fiducia nell'opera sua. Mentre ne' paesi [illegible] d'Europa la storia naturale è materia di studio [illegible] nel corso delle scuole secondarie, e tale [illegible] ne' così detti *collegii nazionali*, la commissione pensò renderlo facoltativo. L'egregio relatore [illegible] bisogno di qualche variazione nell'ordinamento [illegible] studii nel programma vigente pe' collegii [illegible] appella in questo ad una esperienza futura [illegible] consultare non tanto l'esperienza già fatta nel nostro paese in due anni, quanto quella che le altre nazioni [illegible] cura di fare per sè e per noi; e, per quanto [illegible] alla storia naturale, senza riguardare [illegible] nell'indole e nello scopo di questo ramo d'insegnamento. È ben vero che il progetto della commissione lascia facoltà al governo di decidere secondo l'esperienza che sarà per risultarne, ma perchè la commissione vorrebbe stabilire con legge del Parlamento le sorte delle altre materie d'istruzione secondaria, e per la sola storia naturale ne lascia l'ultima istanza al governo? Qual cosa è mai che richiama questa prova sperimentale? La scienza per sè o la capacità degli Italiani ad apprenderla? Nè l'una nè l'altra sicuramente.

A me pare che in generale non si abbia un giusto concetto dell'indole vera della storia naturale, e si trascorra a giudicarla dai *Buffon de la jeunesse*, e dalle aride e pedantesche classificazioni de' metodisti. Una piccola mutazione di lettere che non altera punto il significato della parola le procaccierebbe subito una più degna considerazione. Chiamatela *storia della natura* e vedrete se la sua missione sublime consista nell'ingombrare la mente de' giovanetti di un vepraio di barbari nomi, o nelle fantastiche pitture della coda del leone, e della previdenza della formica. Lo stupore volgare per gli splendidi colori, per le forme eleganti o strane, che pur ha bastato a fomentare il lusso dei musei, ed a preparare un cumulo di preziosi materiali per la scienza, può rivolgersi ora ad oggetti ben più degni dell'umana meraviglia: all'intelligenza delle leggi della natura. La geologia che non ha molto poteva definirsi la storia delle stravaganze dell'intelletto umano è divenuta scienza positiva: infine per dir tutto in poche parole: la storia naturale ridottasi a' principii si è semplificata, e si è resa molto più insegnabile di quel che fosse per lo addietro.

Io crederei di avvilire l'importanza di questi studii, parlando ancora della loro utilità. Lo spirito di paradosso non si è per anco provato a mostrar vane e futili cognizioni quelle degli oggetti sì infinitamente varii che ci danno nutrimento, vesti, farmaci, ricchezze, strumenti di forza e di rovina. La storia naturale racchiude la storia delle materie prime. E poichè tanto si parla di progresso agricola e industriale nel nostro paese, conviene prepararlo coi dati della scienza, senza della quale agli errori delle vecchie tradizioni si aggiungeranno quelli dell'empirismo nuovo.

Intorno agli esseri naturali è forse maggiore il numero delle false credenze e de' pregiudizii che non quello delle esatte cognizioni, non solamente fra il volgo delle campagne, ma tra la gente istrutta delle metropoli. Ora chi mai potrà sostenere che questi errori giovino a qualche cosa, quand'anche non pungessero sempre nel peculio o nella salute? Quando poi con una buona educazione letteraria la nostra gioventù avrà appreso lo scrivere puro ed elegante, converrà sempre trovar degni soggetti all'esercizio di questa virtù. Le bellezze della natura hanno sì irresistibili attrattive, che loro malgrado i letterati ed i poeti ne sono presi di meraviglia, e si fanno a decantarle; ma ben soventi la loro natura è artefatta: è una mitologia di nuovo genere. Quanto non sarebbero più grandi e Segneri e Bernardino S. Pierre senza gli errori ed i pregiudizii che essi hanno inviluppati del fascino della loro parola, se essi non fossero tanto al di sotto della scienza de' loro tempi! Invece l'invito a Lesbia del nostro Mascheroni, gli amori delle piante di Darwin, ed i canti di Goethe sono là per mostrare come all'istoria naturale si addicano anche le più splendide vesti della poesia. Adunque e l'indole e la missione di questa scienza, ed i suoi rapporti colle altre, la rendono troppo necessaria pel complemento dell'educazione comune, e come fondamento a tutte le carriere scientifiche e letterarie.

La commissione si lasciò spaventare dalla difficoltà di trovare prontamente tanto il personale professante, quanto il corredo degli altri mezzi per questo insegnamento. Ma la prima considerazione non risguarda più la storia naturale che le altre materie dell'istruzione secondaria, ed in particolare la così detta filosofia positiva. Sarà sempre difficile trovar buoni professori per qualunque genere di cattedre. O vuolsi alludere al piccol numero di studiosi che si sono dati al culto di queste scienze, ed allora io ne trarrei anzi una conseguenza del tutto opposta a quella della commissione, poichè questa deplorata scarsità è tutta dovuta alla mancanza di una carriera pe' naturalisti. Apritene una, e questi non verranno a mancare. D'altronde fin da questo momento sono nello Stato individui disponibili per quel numero almeno di tali cattedre che il paese può esigere e comportare: i quali individui sarebbero capaci di disimpegnare abbastanza bene la loro non facile mansione; o per lo meno nell'istesso modo col quale gl'insegnanti delle altre dottrine insegnano ciascuno la propria.

Sorge ora l'obbiezione della mancanza dei mezzi; ed è chiaro che si vogliono designare così quelli pecuniarii che occorrono a formare le collezioni per queste scuole. Io non nego che sia ottima cosa per un insegnante il poter sempre accompagnare la parola colla dimostrazione effettiva o figurata del fatto. Questi piccoli musei presso i collegi nazionali dovranno certamente crearsi a poco a poco a norma delle risorse dell'erario pubblico; ma è chiaro che si avranno tanto più presto quanto più sollecitamente sarà attivata l'i-

degli opponenti? Vi sono tenzoni alle quali gli uomini pratici si fan pudore di scendere; nella lucidezza delle loro convinzioni crederebbero far ingiuria all'altrui buon senso con superflue disquisizioni. Ci vogliono de' Proudhon per lottare coi Pierre-Le-Roux.

Ne' banchi della sinistra di tutte le Camere che ebbero o che avranno una sinistra, vi è, come vi fu e vi sarà sempre, una specialità di zelatori della costituzione con caratteri così propri e così distinti, che meriterebbe l'onore di una *fisiologia*. A udirli lo Statuto appartiene ad essi, e se non fosse per essi, sarebbe a ogni ora violato. Essi sarebbero tentati di dire *il mio Statuto* come il giudice Vanni diceva *il mio Re* nelle stragi napoletane del 1799. Questa specialità di deputati ha il suo riscontro in una classe di elettori che riman soddisfatta di vederli inoperosi in ogni altra faccenda in grazia della guardia che fanno allo Statuto! A questa specialità appartiene l'onorevole Mellana, e altresì gli onorevoli Moia e Bianchéri. Questi ultimi hanno parlato per la sospensione, perchè al dir loro la legge proposta è niente meno che una violazione dello Statuto. Bisogna infatti un voto del Parlamento che riconosca il *deficit*, perchè il governo sia autorizzato a proporre un aumento d'imposte. Abbiamo bisogno di rispondere che il *deficit* è implicitamente riconosciuto quando il Parlamento vota la legge? Abbiamo bisogno di ricordare che il trascinare lo Statuto così bassamente in ogni quistione, che il mettere in causa l'arca dell'alleanza è un profanare il tabernacolo di cui vi vantate leviti? Delle due cose l'una: o si giunge a far credere al paese che la Camera flagella impunemente ogni giorno la costituzione, e in tal caso ne distruggete il prestigio o liberali e italianissimi che siete! O non si giunge a perderne il retto senso, e che volete in tal caso che egli pensi di voi?

Arnulfi ha quindi colla solita sua minuta esattezza confutate una ad una le obbiezioni della sinistra. Nel suo metodo di esposizione è impossibile carpire una idea culminante, e darne uno schizzo: tutte le obbiezioni occupano lo stesso spazio e sono per lui dello stesso valore, poichè egli non aspira a fare un discorso. Evidentemente la lode a cui mira l'onorevole deputato, e che ben gli compete, è quella di una perfetta liquidazione de' conti aperti dagli oppositori. Questa maniera di contabilità parlamentare è propriamente micidiale per coloro che pretendono aver parlato per teoremi e corollari, del qual numero è precisamente l'onorevole Pescatore, che si è levato scintillando, e col solito passaporto del *fatto personale* che dovrebbe oramai eliminarsi dalla polizia parlamentare, ha fatto erculei sforzi per cacciarsi in luogo che non era il suo nell'ordine della discussione. Un bisbiglio di viva disapprovazione della Camera più che la voce del presidente è riuscito a stento a farlo rientrare nel suo stallo.

Due parole di Bastian sulle condizioni speciali della Savoia chiudono la prima parte della discussione: il discorso Brofferio apre la seconda.

Ben sapevamo che l'onorevole Brofferio parlerebbe di tutto, fuorchè di finanza in una discussione finanziera: chi ha udito un solo de' suoi discorsi, ne conosce lo stampo col quale son tirati tutti gli altri; quindi e Camera e uditori, tutti aspettavano come un sollievo in tanta aridità di cammino l'episodio Brofferio. I nostri lettori già sanno di che ha dovuto parlare: Perchè non si abolirono i fedecommessi? Perchè durano le banalità reali? Perchè una commissione censoria sulla importazione de' libri esteri? Stampa, giurì, codice civile, legge di pubblica sicurezza, curie ecclesiastiche, atti di stato civile, cause matrimoniali, stato di Europa, governo e popolo francese, catastrofe imminente, tutto è stato lanciato, rimestato elaborato nel vasto crogiuolo della sua ardente parola, e da questo amalgama è uscito un programma finanziere che si fa giustizia da sè: vendere i beni dell'Ordine de' santi Maurizio e Lazzaro, dell'Economato, dei conventi e de' monasteri; che, come tutti sanno, non si possono vendere perchè sono de' monasteri, de' conventi, dell'economato e dell'ordine; e se si potesse nol si dovrebbe; e se si dovesse, un'entrata straordinaria non dispenserebbe dal provvedere al bilancio con entrate ordinarie e rinascenti.

Del resto bisogna aspettarsi, al dir del Brofferio, anche a prendere i tesori de' santuari, perchè non li prendano Francesi o Tedeschi al prossimo venturo commovimento di Europa; i quali, aggiungerem noi, prenderebbero, come è probabile, anche molti beni de' privati. Che si tarda quindi a prenderli anche noi con la morale del prete della Secchia rapita:

« Che per salvarli dalli furti altrui
« Li prendea in serbo e li mettea co' sui? »

Il ministro dell'interno avendo rilevato quel guanto contro l'aspettazione di molti, non gli fu difficile come ognuno può comprendere il cavarsi da uno stretto che non era quello delle Termopili. Il dottore Jacquemoud profittando del giro che avea presa la quistione rincarì sull'argomento della riduzione dell'armata, con una lunga lezione sulla nazionalità italiana; della quale il ministro della guerra al finir della seduta ribattè con una esplicita e perentoria denegazione l'accusa di nuove e intempestive promozioni nell'esercito. In tal modo di questa seconda parte della tornata non furono dedicate alla finanza che poche, ma sagge risposte del ministro Nigra, dalle quali rileviamo con piacere la rettificazione di uno de' tanti storici ardimenti del deputato Pescatore. Consigliando le sue riforme socialistiche egli avea detto che non mai paese uscì da una rivoluzione senza rifoggiare la sua finanza. L'onorevole ministro ebbe a ricordargli che non qui avemmo rivoluzione, ma guerra, e che non tutte le rivoluzioni furono seguite da un gratuito rovesciamento delle pubbliche entrate, ma quelle soltanto cui dava occasione un disordine finanziere. Infatti l'amministrazione Calonne e dell'arcivescovo di Sens costituì la necessità di rifare una finanza per l'Assemblea Costituente del 1789, le dilapidazioni del direttorio pel Consolato e per Gaudin. E tuttavia gli ardimenti della rivoluzione francese e quelli di Napoleone non passarono i limiti di un'equa, graduale, e sicura ristorazione delle antiche entrate e di una parziale rinnovazione del bilancio; non mai trascesero in utopie, che immaginate dal socialismo non sono state sinora applicate in alcun paese di qualche estensione.

Ci facciamo un grato dovere di inserire la seguente dichiarazione:

Divenuto da alcuni giorni, per causa della mia recente infermità argomento di vane dicerie e di articoli di giornali, in cui ciascuno più o meno erroneamente intende dichiarare fatti che mi riguardano, mi veggo astretto ad esporre per solo amore di verità questi fatti, e così mio malgrado a trattenere il pubblico della mia povera persona, a solo scopo di far cessare gli sconvenienti discorsi che tuttavia vedo riprodursi in proposito.

Prego perciò la direzione del *Risorgimento* a voler pubblicare la seguente succinta esposizione dei fatti stati con tanta fallacia travisati e confusi.

La notte dall'8 al 9 del corrente mese fui colto improvvisamente da un nuovo insulto di sangue al petto, malore a cui vado sottoposto da lunghi anni, e che nell'ora scorso inverno m'arrecò più d'una volta molestia. Costretto a farmi subito salassare fu mio primo pensiero avvertire dell'accaduto i miei onorandi colleghi del ministero, dichiarando loro il mio rammarico di vedermi per causa della mia cagionevole salute così spesso impedito dal partecipare alle loro fatiche. Dichiarava loro come la mia delicatezza m'imponesse di ritirarmi dal mio ufficio, lasciando però a loro il decidere della convenienza o no di porgere al Re la mia demissione.

Pari dichiarazione aveva già fatta nel passato novembre in simile contingenza, e come allora, così al presente i miei colleghi respinsero la mia proposta.

Io m'acquetai tanto più volentieri a questa decisione, che in realtà l'insulto sofferto pareva in sulle prime leggerissimo. Ma verso le tre ore pomeridiane del giorno 9 un secondo urto sanguigno mi riprese gagliardamente. Conosciutane per lunga esperienza la gravità pensai ricorrere, come suol fare ogni buon cattolico, oltre alla medicina corporale anche ai rimedii spirituali, e come in tre altre simili contingenze nel corso della mia vita ho sempre praticato, così ora richiesi del confessore. Questi mi confessò alle ore 9 della sera, e mi rimise il biglietto pel sant.mo Viatico da prodursi alla parrocchia. I medici però dichiararono il morbo non manifestare urgenza, ed aver io bisogno di perfetto riposo. Questo fu il motivo che a vece del venerdì mattino mi fu recato il Santissimo solamente il sabbato mattino, quando già era cessato ogni incrudire del male e mi trovava più tranquillo.

Alle sei ore mattutine del sabbato il sacerdote col Santissimo entrava nella mia camera, mentre mi raccoglieva a riceverlo, il sacerdote amministrante accostatosi solo al mio letto m'indirizzò le seguenti parole: — *caso che vossignoria avesse partecipato contro la propria coscienza agli ultimi fatti del ministero, ella dovrebbe ritrattarsene.*

Al che io risposi nettamente ed esplicitamente: *aver preso parte con tutta coscienza ai fatti, a cui quel sacerdote alludeva, averlo dichiarato in pubblico, e non aver nulla a ritrattare in proposito.* Dopo queste brevi parole mi fu senz'altro amministrato il santissimo Viatico.

Dichiaro di nuovo solennemente essere falso, erroneo e menzognero tutto ciò che oltre al qui minutamente espresso siasi detto o stampato in proposito.

Così Dio m'aiuti, invocando il suo nome ad onore e gloria della pura verità.

14 maggio.

P. di Santa Rosa.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 14 maggio.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Presentazione di due leggi per parte del ministro della guerra. Comincia la discussione della legge sulle pensioni militari.

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

È letto e approvato il processo verbale della precedente tornata.

È comunicata al Senato una dimanda di congedo per parte del presidente Manno, come pure l'offerta di un opuscolo del dottor Bertoni, intitolato: *Appello ai governi italiani sulla necessità dei comitati sanitarii.*

Il ministro della guerra presenta due leggi, l'una per sussidii a quelli che combatterono per la difesa di Venezia, e l'altra sullo stato degli ufficiali.

È approvata l'urgenza della prima di queste due leggi.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge sulle pensioni militari.

È aperta la discussione generale.

Dopo alcune parole del regio commissario e del senatore Bava, versanti specialmente sull'urgenza della legge, si passa alla discussione degli articoli.

L'articolo primo è approvato senza osservazioni.

L'articolo secondo, dopo varia discussione e proposti e rigettati emendamenti, viene approvato con una modificazione consistente nel sostituire al primo alinea del progetto ultimamente presentato, quello del progetto primitivo, quale fu votato dal Senato nella passata sessione.

Sono letti il terzo e quarto articolo, come pure l'artic... che a questi due vorrebbesi sostituire dalla commissione.

Il senatore Stara combatte l'emendamento della commissione il quale viene propugnato dal relatore Colla.

Ma per l'ora tarda non trovandosi più il Senato in numero sufficiente, la discussione è rimandata alla seduta d...

L'adunanza si scioglie alle ore 5

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 14 Maggio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Relazione di commissioni. Presentazione ... progetto di legge per parte del signor ministro ... nanze. Discussione del progetto di legge sul bol...*

La seduta è aperta all'1 1/2.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni ... signor Sappa riferisce i lavori della commissione sul ... passivo del dicastero esteri per l'anno 1850.

Ricci Giuseppe riferisce sull'atto di proroga del trattato commerciale colla Francia.

L'uno e l'altro sono dichiarati d'urgenza.

Ministro delle finanze presenta un progetto di legge ... l'oggetto di fondere due dei debiti del 5 p. 0/0.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale della legge sul bollo.

Revel. Gli onorevoli oratori che hanno parlato contro la legge giunsero per vie opposte alle medesime conclusioni. Dissi per vie opposte, perchè alcuni fra loro non vogliono ammettere il debito se non dopo esaminato il bilancio, altri al contrario si esagerano lo stesso debito e chiamano egualmente di conoscere prima il bilancio. L'onorevole Jacquemond è fra i primi, e propone la dilazione della legge sino a che sia esaminato il budget. Io osservo che dalla presentazione di questo al suo esame corre gran tempo, e non so se da qui a 7 o 8 mesi saremmo in grado di provvedere al deficit.

Io non vedo come si richieda il bilancio del 51 per persuadersi delle esigenze dell'erario.

Dall'esame fatto pochi giorni fa del bilancio del 1847, avendo sott'occhio quei del 49 e del 50, mi pare si possa, costituendo tra loro il paragone, ritrarre tutti quei dati ... si può abbisognare.

Molti si sono occupati dell'effetto che produrranno sulla nazione le nuove imposte; anch'io le studiai e previdi, essa griderà, ma pure che fare? Si sostennero due guerre ... esito infelice, si diminuirono le entrate, s'accrebbero le ... e la nazione non ha ancora pagato un soldo. Si sovvenne sempre con imprestiti i quali presentavano anzi guadagni a contribuenti. Ora abbiam da pensare a soddisfare a questi imprestiti, abbiamo da provvedere a quelle maggiori spese che le circostanze ci imposero: obbligati, come fummo a sostenere un'armata straordinaria, anche attualmente continua a costarci, perchè gli ufficiali non si ponno mandare alle loro case senza retribuzioni, essi non sono più adatti ad altro lavoro.

Le economie che si ponno introdurre nelle varie amministrazioni, fatta larga concessione che potessero sommare a 5 milioni, ben si vede quanto poca cosa sarebbero a fronte del bisogno, onde la speranza di esse non sarebbe motivo a ritardare la discussione delle leggi proposte. Si accusano queste leggi d'insufficienza. Per verità parmi assai strano che pel solo motivo che non si può far tutto si voglia far niente. Così operando si toglierà al governo la forza per l'interno, alla nazione la considerazione all'estero.

Si disse il debito essere maggiore di quello che fu dal ministero annunciato. Io non lo posso credere, non vedo motivo per cui il ministero voglia nascondere al paese la propria situazione ed ordinariamente sogliono i ministri peccare piuttosto nel senso contrario. Io ho fede che l'aumento di 25 o 26 milioni sarebbe sufficiente per porci in grado di andare avanti e rimediare a poco a poco allo sconcerto attuale. A mio avviso la deficienza dell'erario è evidente, l'urgenza di provvedervi non lo sarebbe meno.

Quando trattasi di finanze ognuno ha il suo rimedio a tutti i mali, il quale poi posto alla prova manca sempre di effetto: perciò ritengo che si debbano discutere le leggi dal ministero presentate. In riguardo alla nazione spetta a noi a prepararla a ricevere le imposte, poichè giova ripeterlo, essa soffrì e soffri moltissimo nel suo onore, nelle sue affezioni d'interessi privati colla perdita d'individui, ma in quanto a danari ella finora non diede un soldo per le spese straordinarie

Moja dichiara d'appoggiare la proposta sospensiva del sig. Jacquemoud, perchè crederebbe commettere atto incostitu-

---

stituzione che li esige. Quando poi si abbia cura di costituirne l'impianto coi prodotti naturali del paese, si avrà il doppio vantaggio del tenue costo e della massima convenienza per l'applicazione pratica. Un corso elementare di storia naturale si può fare benissimo col semplice sussidio di quanto danno il Piemonte, la Liguria e la Sardegna; ed il governo destinando una piccola somma per alcuni anni ad escursioni da farsi per somministrare così l'occorrente suppellettile alle scuole di storia naturale, avrà anche raccolti de' materiali per la statistica del paese, che non saranno poi un *caput mortuum*.

In luogo di gabinetti possono giovare anche tavole appositamente disegnate; ed anzi, pel servizio di un corso di storia naturale elementare, io sarei per dare a queste la preferenza. Nè occorre affaticarsi a lambiccare un progetto per queste tavole, o sottostare alle spese dell'edizione; giacchè da più anni è pubblicato a Düsseldorf l'eccellente atlante di Goldfuss, ideato precisamente a questo scopo, e ricco di 452 tavole in grande foglio, con figure esattissime, e delineate in dimensioni da poter esser facilmente vedute anche a distanza. Questo atlante si può avere al prezzo di circa 300 lire.

L'esperienza di altre nazioni, dove, bisogna pur confessarlo, il popolo è più colto che in Italia, permette di dubitare che le svariate materie d'insegnamento siano di ostacolo al buon esito dell'istruzione, come la commissione sembra temere. Ma quando questo timore sia giustificato, e debba quindi semplificarsi questo insegnamento, io sarei d'avviso di non abolirne alcun ramo: ma piuttosto ridurre quelli ai quali si consacra forse troppo tempo ne' programmi attuali. Io non posso qui sviluppare questa proposizione: ma in via d'esempio dirò che l'insegnamento della filosofia razionale potrebbe farsi in un anno solo; e precisamente nell'ultimo del corso, rimanendo così agli alunni del primo anno di filosofia tempo più che sufficiente per seguire l'insegnamento di un'altra dottrina.

Una modificazione importante è sicuramente necessaria nella distribuzione attuale delle materie nelle scuole secondarie; e questa riguarda appunto la storia naturale. I professori ne compiono il corso in tre anni, e lo porgono ai giovanissimi studenti di grammatica, risultandone così un doppio inconveniente. L'eccessiva lunghezza de' corsi obbliga i professori ad escire da quei limiti, entro i quali la scienza è veramente d'interesse generale; e ad internarsi in ispecialità che appena riescirebbero utili a chi intende consacrarsi per intiero allo studio delle scienze d'osservazione; ma che stancano l'attenzione e la pazienza de' giovanetti. Questi dal canto loro o non ne ritengono parola, o soltanto per uno sforzo sterile della memoria apprendono delle filze indigeste di nomi a guisa di pappagalli. Bisogna adunque limitare il corso ad un solo anno, e destinarlo agli studenti di filosofia, come si pratica in Francia, in Germania ed anche in Austria.

Io non posso disertare qui sul programma di queste scuole che saranno da intitolarsi di storia naturale generale. Mi limiterò a dire che tutto l'esito di esse dipende precisamente dallo spirito del programma stesso. Se vuolsi far consistere questo nella classificazione e nella storia particolare de' varii esseri naturali e nella loro nomenclatura sistematica, certamente non basterà un anno, non due, non tre. Ed ancora a quale scopo? Questa grande schierata di forme, questa congerie di nomi non costituiscono tanto la scienza, quanto i suoi mezzi, i suoi elementi, come i mattoni e le pietre sono i componenti di un edifizio. Se invece con più sano consiglio questo corso avrà per oggetto le leggi che governano gli esseri della natura, leggi costanti malgrado la lussureggiante varietà delle forme; e l'intelligenza di queste leggi verrà assicurata colla scelta opportuna degli esempi, e la loro importanza sarà resa evidente con applicazioni fatte a proposito, allora basterà sicuramente un anno per questo corso, il quale riescirà anche più ameno, più istruttivo, e più fecondo per gli studi superiori.

Trasportando l'insegnamento della storia naturale nel corso filosofico, il numero dei professori da eleggersi sarà anche diminuito di tanto, quanto è minore il numero delle scuole di filosofia in confronto di quelle di grammatica. Così la difficoltà del personale insegnante viene a scemare di molto, e scomparirà anche del tutto se la riforma dell'istruzione secondaria, alla quale ora intende il governo, avrà di mira più l'interesse vero degli studiosi che l'amor proprio dei municipi. Tutta Lombardia non conta che 9 scuole pubbliche di filosofia (licei), mentre nella sola giurisdizione dell'università di Torino se ne annoverano 49, alcune con 7, con 6 e perfino con 4 scolari. In Lombardia i licei sono quasi piccole università; i professori sono bene stipendiati, i gabinetti muniti almeno del materiale indispensabile per l'insegnamento elementare delle scienze positive. Le cattedre hanno molti aspiranti, ed il governo trova, se vuole, tutti gli elementi di una buona scelta. Nel nostro Stato invece l'insegnamento della filosofia positiva è nudamente verbale in quasi tutte le scuole. Il tenuissimo stipendio dei professori rende le cattedre filosofiche appetibili soltanto da qualche pretendente dell'università già residente in luogo. Non occorrono molte parole per mostrare il danno grave di questo sistema: e come riducendo almeno ad un buon terzo il numero esorbitante di queste scuole filosofiche il risparmio fatto in tal modo possa rivolgersi a rialzare la condizione delle scuole mantenute. È impossibile portar la scienza a domicilio come il paniere del fornaio, e neppure come l'urna elettorale.

In Piemonte lo studio delle scienze positive è troppo negletto; e ne fanno prova abbastanza manifesta ... poco onorevole alcune pubblicazioni recenti e ... diffuse, allo scopo espresso d'istruire il popolo, ... deturpate, malgrado le eccellenti intenzioni degli autori, dai più stravaganti e ridicoli spropositi. Queste svelano una piaga che il governo deve correggere, ... che a tutela della riputazione scientifica del paese.

M'accorgo d'aver parlato con tale franchezza da urtare forse bruscamente nelle opinioni di qualcuno. N... però spero, in quelle degli onorevoli membri della commissione, ed in particolare del signor cavaliere Boncompagni. Egli che rivolge i suoi talenti, le sue cognizioni, le sue premure al miglior culto degli studi in Piemonte, e che già è tanto benemerito di questo paese, non può non amare la discussione, quando provocata in nome di quei sentimenti, dei quali è animato egli stesso.

F. Defilippi *prof. di zoologia.*

[illegible] male l'acconsentire ad imposte senza l'esame del bilancio [illegible]

Protesta contro le voci di prorogazione del Parlamento, perchè a suo avviso i deputati tradirebbero il loro mandato se lasciassero passare la sessione senza votare un bilancio.

Bianchieri, chiamando il progetto ministeriale illogico, in[illegible]nale, impolitico per le ragioni già assai ripetute, dichiara di votare per la proposta Pescatore, ed in caso questa [illegible] respinta, di votare contro la legge.

[illegible] Gli oppositori non trovansi d'accordo nel sistema [illegible] a seguirsi onde sopperire ai nostri bisogni. Al[illegible] gliono delle economie, altri le dice insufficienti, altri domandano la presentazione del bilancio, altri ne vo[illegible] l'esame. Il sig. Josti dice che colla metà del nostro in[illegible] si potrebbe governare il paese, coll'altra metà far [illegible] al debito.

[illegible] deficit però è da tutti ammesso. Ebbene, il governo si [illegible] a voi e vi dice, mi trovo a fronte d'uno sbilancio, [illegible] alla vostra sanzione delle imposte onde impedire [illegible] medesimo aumenti. Si risponde che con queste im[illegible] non si provvede completamente. Signori, non credo sia [illegible] principio governativo il far nulla per far meglio. Si [illegible] non si vogliono accordare nuove spese finchè sia [illegible] il bilancio del 1851.

[illegible] governo fece il possibile onde terminare quel bilancio [illegible] in istato d'essere presentato alla Camera, ma ci vuol [illegible], esso non s'improvvisa. Mi si opporrà che in Francia [illegible] stato presentato; vi osserverò che la Francia è già as[illegible] a questo sistema, ed invece per noi è il primo bi[illegible] che si sottoponga alla discussione del Parlamento. Di [illegible] il bilancio sia presentato sarebbe esso subito esa[illegible]? Udimmo dire che i deputati non debbono moversi [illegible] di questo esame, lodo quell'entusiasmo; ma per po[illegible] tere ciò possibile, prevedo troppo lunga la discus[illegible] che avrà luogo, trattandosi di un primo bilancio, al [illegible] inoltre vanno aggiunte molte leggi organiche.

[illegible] dirà che havvi quello del 1850 e che almeno si vuole [illegible] minare uno. Il ministero vedendo che non si discuteva, qualunque ne siano le cause del ritardo, sempre però da lui indipendenti perchè l'aveva presentato, era in obbligo, in dovere di proporre i mezzi coi quali provvedere ai bisogni urgenti dello Stato.

[illegible] non si pone questo rimedio si fa un debito di due mi[illegible] e mezzo al mese, ed oltre a questo havvi ancora un altro [illegible]: la Camera sa che mancano 100 milioni, essi si do[illegible] prendere ad imprestito: come si potrà sperare di tro[illegible] capitalisti se il ministero non è autorizzato a porre in [illegible] le finanze per mezzo delle imposte, cioè col con[illegible] della Nazione?

Il deputato Pescatore trovò varie delle imposte proposte [illegible] di lode; non dico con ciò che egli abbia conchiuso per [illegible]dozione delle medesime, ne adottò però il principio e se [illegible] le avesse ravvisate insufficienti, le avrebbe forse appro[illegible]. Il governo nel proporle ebbe in mira non solo l'au[illegible] del reddito; ma ancora l'aumento del credito: l'im[illegible] di esse aggiunto all'aumento che ne verrà, se si [illegible] eranno parziali emendamenti proposti dalla commis[illegible], regolarizzerà di molto il bilancio, ed all'esame di esso [illegible] conoscerà ancor meglio la vera situazione. Quando [illegible] che questi tributi non fossero quali teoricamente pare[illegible] ebbero essere, essi hanno però il marchio dell'esperienza che se ne fece da vari anni, ed in questa considerazione si [illegible] ssono mantenere nelle presenti emergenze.

Dall'economia sull'armata non posso sperare il risparmio di 25 milioni, quale si volle credere possibile; bisogna osservare che collo stanziamento di 47 milioni si provvede eziandio alla marina ed alle pensioni, alle quali havvi poche rifor[illegible] a fare. Del resto ancorchè si riducessero le cose allo stato [illegible] 1847, non s'otterrebbe ancora quel risparmio.

[illegible] inaugurare riforme radicali non credo questo tempo [illegible]portuno, perchè nego si possa esso dire normale in pre[illegible] dell'agitazione europea.

[illegible] fece argomento del malcontento che la nazione proverà [illegible] ttazione delle imposte; io credo che la nazione cono[illegible] le spese che si sono fatte ha bastante criterio per [illegible] persuasa che esse vanno pagate; sono anzi certo sa[illegible] assai maggiore l'inquietudine della nazione se non ve[illegible] a provvedere al debito da esse cagionato.

Si manifestò il desiderio che la Camera fosse radunata in [illegible] segreto, e là addotte le precise circostanze finan[illegible], io credo ciò inutile, dietro la distribuzione fatta ai [illegible] dei bilanci degli anni scorsi.

Il signor Bunier propose la tassa sul lusso. Gli oggetti di [illegible] sono così pochi e lo diverrebbero ancora più, che non [illegible] luogo ad una legge; se invece si vorranno introdurre emendamenti a questo riguardo, quando sarà presentata la legge sulla locativa, non sarà certo il ministero che vi si opporrà.

Egli vuole un'imposta sui fondi improduttivi, essi sono [illegible] da altri balzelli, come quelli dei diritti di successione, [illegible] dell'imposta mobiliare.

[illegible] la tassa sulla rendita. Invero teoricamente parlando [illegible] e la più seducente: ma io [illegible] attenzione e non [illegible] da [illegible] proporre i mezzi della sua attuazione, nella quale ap[illegible] sono le difficoltà maggiori che non in ogni altra.

[illegible] io conchiudo che sia da mantenere il nostro si[illegible] d'imposte, chè esso almeno ha basi su cui poggia.

Ammettendo anche come possibile ciò che alcuno mostrò [illegible] che cioè le imposte proposte possano superare il bisogno attuale, dico che esse non saranno inutili, perchè aumenteranno il credito nostro presso i capitalisti ai quali, la Camera sa, che si avrà ancora a ricorrere.

Prego perciò la Camera affinchè, respinte tutte le proposte sospensive, voglia passare alla discussione della legge.

Pescatore domandando la parola per un fatto personale [illegible] per entrare nella discussione; richiamato però [illegible] della Camera e dalla voce del presidente, si [illegible] sulla sua sedia.

Bastian [illegible] che tornerebbe impossibile alla Savoia il sopportare [illegible] imposte, che essa si trova già in tutti i rami [illegible] gravata di ogni altra provincia; cita il per[illegible] nell'armata, del quale però si lagna che [illegible]; lamenta pure la privazione dell'università [illegible] termina con appoggiare la proposta del [illegible]

Brofferio [illegible] che vorrei rifiutarmi a sancire qualunque [illegible] che si chiedesse, se fossi intimamente persuaso [illegible] la libertà e l'indipendenza. Interrogherei [illegible] o signori ministri, onde vedere se questa [illegible] averla. La vostra politica moderata non [illegible] che gettare qualche po' di vernice sul vecchio ed [illegible] solo ciò che avete fatto acciò lo Statuto [illegible]

Da alcuni giorni [illegible] la voce che è vicina la prorogazione del Parlamento [illegible] non vi voleva prestar fede, ma presto vidi la maggioranza concedere al ministero il diritto di percevere imposte per più mesi di quanti domandasse, e da vari altri atti mi convinsi che questa pur troppo è la verità.

Ebbene, che cosa diranno i deputati ai loro committenti? Che essi hanno decretate molte imposte (*risa*); ci domanderanno se siamo partiti da un punto di sicurezza, da principii esaminati nei bilanci; risponderemo che abbiam creduto al ministero, e che non abbiamo riformati bilanci perchè ci fu detto che non eravamo in tempi normali, che inoltre il popolo finora non aveva pagato un soldo. Ma se, indignati a queste parole, ci manderanno a Novara, nella Lomellina, sulle coste del Verbano a domandare se non hanno sofferto nei loro interessi, che risponderemo?

Il ministero aveva pure promesso di *fare* quelle leggi necessarie all'attuazione dello Statuto.

Al principio di questa sezsione io aveva dimostrato come lo Statuto non fosse che una parola, ed ora, dopo quattro mesi, parmi che ancora ci troviamo allo stesso punto.

Io aveva parlato della libertà della stampa dichiarata dallo Statuto; ebbene una commissione censoria veglia all'introduzione dei libri esteri: ed essa agisce di più che non si facesse dall'assolutismo stesso. Allora se si presentava una cassa di libri di solo transito si lasciava illesa, ora una circolare prescrive che si esamini; si teme l'introduzione di libri socialisti, ma tutti i giornali liberali parlano del socialismo; perchè non li proibite?

La stampa interna è di molto migliorata, si sono duplicati i processi, e se allora speravasi dal senno dei giurati un'assolutoria, ora trovato il modo di mettere questi da banda, siamo certi d'avere una condanna dal tribunale ordinario.

Mi lamentava del codice civile perchè non fosse emendato, perchè non aboliti i fideecommissi, non tolti i diritti di bannalità, e nemmeno un articolo del medesimo fu corretto. Nulla egualmente si fece al codice penale, nulla alla sicurezza pubblica.

Tutto ciò che si fece fu la legge sulle immunità ecclesiastiche, ma anche quivi il bene è bilanciato dalla sua non attuazione. Diffatti le curie ecclesiastiche gettano sentenze nel loro tuono autorevole. Esse giudicano sulle cause matrimoniali, sanciscono pene.

Io quindi applaudo al ministero d'aver presentata e sostenuta questa legge, ma se prima che si proroghi il Parlamento non sarà compita, si sarà fatto ben poco.

Ho udito a discutere molto sulle questioni se noi siamo in tempi normali od anormali. Comunque si voglia decidere, il ministero si troverà pur sempre nel torto, poichè se siamo in tempi normali perchè non introduce le necessarie riforme nell'amministrazione? Se in tempi anormali perchè non alza il capo e non sfida il pericolo? Percorrendo lo stato delle potenze del Nord e della vicina Francia io non so come si possano chiamare chimere le rivoluzioni. No, esse non son chimere, vi pendono anzi sul capo. Ed a fronte di tal situazione si teme a scostarsi dalle vecchie norme? Perchè, o signori ministri, non avete pensato a vendere i beni dell'economato, della religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro, dei conventi e monasteri che vi darebbero un reddito di 28 milioni? Questo reddito io lo so perchè frati di tutti gli ordini avendo avuto sentore del come io propugnassi lo scioglimento de'monasteri, vennero da me e mi fornirono dei più minuti dettagli delle loro amministrazioni.

Rimangono ancora altri mezzi. Abbiamo santuarii ricchissimi, e confraternite molto ben provviste d'oggetti di valore, perchè non ve ne impadronite? Qual uso migliore vorreste farne che soccorrere ai bisogni della nazione? Volete attendere la catastrofe? Il Piemonte, malgrado vostro cadrà nelle mani dell'Austria, la sua attitudine alle frontiere vel dimostra. Verranno d'altra parte bandiere socialiste e ciò che voi con grande danno avrete voluto conservare, sarà loro preda.

Prima di votare imposte, pensate quanto quelle propostevi siano dotate dell'odio cittadino.

I diritti di successione quando s'introdussero nel 21, si riconobbe la necessità di prometterne l'abolizione appena l'erario l'avrebbe consentita. Come fu poi mantenuta la promessa, lo vedete: si viene ora a proporvene l'accrescimento. Venendo alla legge sul bollo, voi fate d'esso un fantasma che in ogni azione vi perseguita; badate che nei tempi che corrono la nazione ha bisogno d'essere salvata con mezzi straordinarii, onde almeno non s'abbia a dire che essa fu sacrificata al ministero.

Ministro degli interni. Le parole dell'avv. Brofferio, che furono certo improvvisate, dovettero riescire tali maggiormente al ministero che non s'aspettava certamente a proposito della legge sul bollo, gli si sarebbe venuto a dire, che esso nulla ha fatto per la libertà.

Il ministero se non potè fare tutto quello che avrebbe voluto in favor della libertà, senza dubbio nulla operò contro di essa.

Disse in primo luogo della stampa estera. Quantunque lo Statuto ad essa accenni, non credo però si debba considerare in quali condizioni sia la interna, perciò se si diede qualche provvedimento intorno ad essa, era certo il ministero in dovere ed è in diritto di farlo.

Ci venne opposto, che tutti i giornali liberali francesi sono socialisti, e che pure hanno presso noi libera entrata, onde non v'ha ragione per escludere i libri. Io osservo, che i giornali hanno un costoso abbuonamento, e quindi non sono letti dalle masse, la qual cosa non potrebbe dirsi pei libri.

Accennò all'aumento dei processi sulla stampa interna; i colpiti sono i giornali che traboccano negli estremi, sia dall'una parte che dall'altra, e questo non credo si possa biasimare, perchè amendue ci conducono ad errori. Nella sostituzione dei tribunali ordinarii ai giurati, nulla c'entra il ministero essendo affare di giustizia.

Parlò di varie altre leggi che ancora non sono in vigore. Il sig. Brofferio saprà che la Camera avrà ancora 12 o 15 progetti di leggi da esaminare. Se essa non ha tempo, nulla ne può il ministero.

Le leggi sulle bannalità sono in pronto. Non occorre ch'io dica delle bannalità reali, perchè sebbene il signor Brofferio nel suo rimprovero non le abbia specificate, versatissimo com'è nelle scienze legali, saprà che le personali già dall'altro secolo più non esistono.

Godo di annunciare che fu ieri presentata in Senato la legge sui fidecommissi.

Ci disse che le curie ecclesiastiche continuano a pronunziare giudizi nelle cause matrimoniali.

Certamente ciò sarà finchè sia definitivamente votata la legge sui matrimoni.

Aggiunse che le medesime stabiliscono penalità; egli però non può ignorare che senza l'approvazione civile non sono applicabili.

È poi singolare lo spediente trovato dal signor Brofferio per evitare la rivoluzione, poichè per evitarla l'adotterebbe fin d'ora. Vorrebbe che si spogliasse il clericato, si prendessero gli effetti preziosi delle chiese, i beni dell'economato e della religione de'ss. Maurizio e Lazzaro. Queste misure, io lo dichiaro, non le accetterò mai, perchè non ho fede nelle massime socialistiche, e credo socialismo lo spogliare altrui delle sue proprietà (*bravo*). Sarà presentato il bilancio dell'economato, perchè ciò che interessa il pubblico non deve in governo costituzionale rimanere segreto.

Alla vendita dei beni della religione osta lo Statuto che ha dichiarata la sua conservazione, e come si conserverebbe spogliandola dei beni ciascun lo vede. Si presenterà però al Parlamento anche il suo bilancio.

Si disse che l'imposta sui diritti di successione era stata stabilita nel 21 con promessa d'abolirla. Se essa fosse stata tolta ne dovremmo proporre ora delle maggiori in proporzione. Venendo alla presente legge del bollo, io osserverò solo quanto sia bella la posizione di coloro che vantandosi d'amor di popolo cercano allontanare ogni imposta, e quanto trista invece quella delle persone che le debbono proporre. La coscienza però di soddisfare al dovere ci è di conforto. Questo dovere ce lo dettano le circostanze attuali.

Dal 1847 si fecero grandi spese, diminuzioni d'entrate e non s'imposero balzelli. Tutto al più le economie potrebbero coprire l'aumento di spese ordinarie e la diminuzione delle entrate; ma e le spese straordinarie come le pagheremo? Il governo spera che la Camera non negherà i mezzi che le chiamo.

Terminerò traendo argomento dalle parole del sig. Jacquemoud; egli diceva: *signori ministri, io ho confidenza in voi* (ed l'ignorava perfettamente), *ritirerò la mia confidenza se persistete in questa legge.*

Il ministero dichiara che gli duole perdere la confidenza del sig. Jacquemoud, che però gli dorrebbe maggiormente di ritenerla colla perdita di quella di poter continuare a reggere le cose del paese. (*bravo*)

Ministro delle finanze. L'insussistenza dell'argomento intorno al ritardo frapposto è evidente, se si richiamano le specialissime circostanze in cui si è trovato il ministero nel maggior tempo della sua amministrazione, e si bada al tempo necessario per riordinare un sistema di finanze atto a far fronte ai tanti pesi dello Stato.

Credo erronea l'opinione che noi siamo entrati in tempi normali subito dopo la battaglia di Novara; spero che questo tempo comincerà se la Camera non nega il suo concorso.

Si asserì che anzitutto si deve discutere il bilancio del 1851. Che sia d'uopo vedere se non bastino le economie o le misure finanziere senza ricorrere alle imposte. Se sia da adottare il sistema proposto, ovvero un nuovo e generale.

Che le leggi proposte non sono opportune.

Si vuole un piano compiuto di finanze. Se per piano compiuto s'intende una serie d'ordinamenti che correggano il nostro sistema amministrativo ritenendone il buono, noi ci troviamo d'accordo. Ma se invece s'intendesse il cambiamento di tutte le leggi esistenti, io non potrei convenire coi preopinanti.

Il sistema finanziero del Piemonte fu una delle sue più belle glorie, tale lo considerarono anche i capitalisti, ed al presente che abbiamo bisogno di metodi sicuri e provati, credo si debba esso ritenere.

Ciò che altri vuole ottenere con sistemi nuovi il ministero l'ha cercato con sistemi già provati, se non tutti da noi, dalle vicine nazioni. Se si trovano incompleti si correggano, ma non si rigettino.

Si disse che quando in una nazione succedono grandi avvenimenti sempre si suole presentare un nuovo sistema di finanze; io sarei d'accordo se gli avvenimenti fossero cagionati da una cattiva amministrazione, ma di ciò non sarebbe il caso della nostra condizione.

Io credo che sarete persuasi che al ministero doleva non meno che alla Camera di dover ricorrere alle imposte, ma vi fu astretto dall'impossibilità di altrimenti provvedere. Spero che la Camera vorrà tosto passare ad esaminare i progetti presentati.

Convengo esser buona regola che si abbiano prima ad esaminare i bilanci, ma quando questi siano tali che da essi si possano prendere le mosse, nello stato presente sarebbe perfettamente inutile.

Non vorrei che si credesse che il ministero avesse presentate queste leggi onde rimediare alle presenti angustie dell'erario; no, o signori, esso pei bisogni ordinari è ora sufficientemente provveduto, e non è che per ragione di previdenza che io insisto acciò siano esaminate le leggi.

Jacquemoud dott. risponde al signor Farina che il paragone tra l'armata nostra e la francese non lo faceva in ragione della popolazione, ma bensì del bilancio generale dei due Stati. Gode dell'occasione per far una lunga diceria sull'impiego dell'armata, lamenta le promozioni che ogni dì si van facendo. Da una lunga lezione sul modo di italianizzare il Piemonte.

Ministro della guerra, dichiara di non poter lasciare inosservata un'asserzione del signor Jacquemoud, che cioè ogni dì si stiamo facendo promozioni; protesta essere ciò falsissimo.

Jacquemoud dice che colle parole, « ogni dì si van facendo, intendeva accennare a quelle che si sarebbero fatte.

La seduta è levata alle 5 1/2.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della presente discussione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino — Con decreti firmati in udienza dell'11 maggio 1850, S. M. ha nominato:

Bardis avv. Ignazio, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a consigliere nello stesso magistrato;

Avogadro di Valdengo conte Raimondo, referendario applicato all'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a sostituto nello stesso uffizio;

Lobetti avv. Angelo, sostituto avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, a sostituto avv. fiscale generale presso lo stesso magistrato.

Adami avv. Vincenzo, sostituto avv. generale presso il magistrato d'appello di Genova, a consigliere nello stesso magistrato.

Ministero dell'agricoltura e del commercio.

Con reali decreti del 15 aprile 1850, S. M. ha fatte le seguenti nomine nell'amministrazione dei pesi e delle misure:

A verificatori capi di prima classe

Lana ingegnere Pietro Giacomo; Ferrari ingegnere Siro; Sanino ingegnere Bartolomeo; Sini Giovanni.

A verificatori capi di seconda classe

Balzac Giacomo; Robotti Carlo.

A verificatore capo di terza classe

Galfrè architetto Giacomo.

A verificatori di prima classe

Lana Benedetto; Valleise geometra Francesco; Fietta Giacomo Alessandro; Rossi geometra Francesco; Pallavicini geometra Luigi; Canetta Giacomo Bartolomeo; Curti geometra Pietro; Eula ingegnere Giuseppe; Guerra Carlo Francesco; Rocca Pietro; Dallera Francesco, Garniglia Gio. Battista; Fiansone Luigi Giovanni; Cappello Carlo; Pignal Giuliano; Taberna Domenico.

A verificatori di seconda classe

Albè geometra Carlo; Robiolio misuratore Sebastiano; Guglielminetti geometra Giovanni Maria; Sanino Andrea; Rosazza Cipriano; Pezzali Pietro; Mongiardini Francesco; Covino Clemente; Corradi Angelo; Gallioz geometra Isidoro; Marcellino geometra Giovanni Battista; Rossaro Felice; Pratesi Giuseppe.

Ed a verificatore di terza classe

Buzzetti Carlo.

E con decreto del ministro dell'agricoltura e commercio, in data del 15 aprile scorso, il signor Giuseppe Bonetti è stato nominato allievo verificatore ed applicato provvisoriamente all'uffizio di verificazione di Torino.

Firenze, 11 *maggio*. — Se non siamo male informati, fino da ieri il R. procuratore di prima istanza ha presentato alla camera delle accuse la sua requisitoria pel rinvio alla corte regia del processo di perduellione. (*Conserv. Costituz.*).

Roma, 8 *maggio*. — Domani alla benedizione che dalla Basilica Lateranense compartirà al popolo il sommo Pontefice, interverrà la truppa francese.

Si aspetta il gen. Gemeau che venga a pigliare il comando supremo dell'esercito di spedizione a Roma. Dopo il suo arrivo partiranno tutti gli altri generali, e rimarranno i generali Le-Vaillant Carlò, e Chadeyson. (*Oss. Romano*).

Napoli, 5 *maggio*. (Cart. dello *Statuto*). — In questo paese poco si può parlare, e meno si scrive. Avrete osservato come da qualche settimana il giornale il *Tempo* è sobrio di notizie del paese, ed ha smesso ogni polemica intorno alle questioni di politica interna agitate dai giornali italiani liberali. Questo, come potete bene immaginarvi, gli è stato imposto da ordini superiori, non essendo piaciuto al governo adottare quella via di spiegazioni legali, che questo giornale assumeva forse per rendersi meno sfavorevole il pubblico.

Se la difesa di *Carlo Poerio* non trovò uno stampatore in Napoli che si arrischiasse a pubblicarla, non è stato così per quella di Luigi Settembrini. Trovandosi ancor compreso fra gli imputati nel processo del Poerio e dei 42 altri, ed imputato egli stesso della famosa *protesta* del popolo napoletano del 29 gennaio, la quale nel tempo menò tanto rumore, ha trovato uno stampatore che gliel'ha stampata. In questo scritto il Settembrini ha presentato la sua apologia non pel tribunale (il che lascia al suo avvocato), ma pel pubblico: egli va un po' più oltre del Poerio, mettendo apertamente a giorno tutti i mezzi usati per tessere la storia del famoso processo contro la pretesa setta della *Unità italiana.*

Non ostante dunque la vigilanza della polizia questa nuova difesa è stata stampata in Napoli. Una perquisizione fatta in casa della moglie del Settembrini per sorprendere l'edizione fattane, non ne fece discoprire che un solo esemplare. Questa coraggiosa donna, invece di sgomentarsi e mendicare una scusa pel possesso dello scritto incriminato, rispose, e fece inserire nel verbale dal commissario di polizia le seguenti parole: — quest'uno esemplare è l'ultimo dei 250 che già sono andati all'estero. —

Dicesi che nei giorni scorsi si fosse tenuto un consiglio di ministri esteri presso il sovrano. Mille voci corrono su tal proposito; quello che posso darvi per certo si è che il governo napoletano ha ricevuto ultimamente delle energiche note da potenza di primo ordine. Non è traspirato intorno a che, sebbene ognuno secondo il proprio desiderio creda saperlo. La diplomazia estera se n'è commossa, e credo voglia tentare di sciogliere la quistione prima che acquisti maggiore gravità.

L'esempio della definizione *Anglo-Ellenica*, e più d'altro l'accorta politica colla quale è stata condotta a fine, ha mortificato tutta la diplomazia estera che qui risiede, ed il nostro governo benanche. Molte illusioni sono svanite, molte velleità calmate.

ESTERO.

GRECIA. — *Discorso della Camera dei deputati al Re, tenuto il 28 aprile.*

Sire,

« La mano di Dio che regge i destini della nazione in difficili tempi vi ha guidato e sostenuto durante la penosa crisi donde siamo usciti. Nel rivolgere all'Onnipotente l'espressione della sua profonda gratitudine la Camera dei deputati considera come un sacro dovere lo esprimere a V. M., diletto sovrano della Grecia, la sua viva gratitudine, per la saviezza con che avete adoperato nella soluzione delle nostre differenze coll'Inghilterra. La Grecia, confidando nelle reali vostre virtù, spera che avrà un felice e glorioso avvenire per la condotta sì nazionale che avete tenuta.

Il Re rispose:

Signori,

« Ringrazio con voi l'Onnipotente che ci ha guidati nelle vie dell'onore. Mirando all'onore e ai veri interessi della nazione, confidando d'altra banda nei generosi sentimenti del popolo greco, persistei per quanto

fu possibile, nella difesa de' suoi diritti. La saviezza e tranquilla perseveranza del popolo greco che riscossero gli applausi dell' Europa, e l'espressione della Camera dei deputati verso di me, hanno giustificata onninamente la confidenza che aveva riposta in esso ed in voi, e sono una sorgente di consolazione per me. Esprimo a voi, e col mezzo vostro, a tutta la nazione la mia riconoscenza pel testimonio di devozione che mi diede, e la mia ammirazione per la nobile sua condotta in questi difficili tempi. Sono altiero di regnare sopra un tal popolo. »

FRANCIA. — Parigi, 11 *maggio*. — Oggi il *National* piaggia la borghesia, è tutto sdolcinato e tenero onde persuaderle che la riforma elettorale la colpirà non meno del *popolo*. Sempre quella meschina e detestabile ostinazione di parlar delle caste, dei proletarii e dei borghesi, come se nel suo elastico circolo la classe detta borghese non accogliesse gli uomini usciti dalle ultime file della società. Quanti uomini distinti, eminenti, quanti semplici cittadini raccomandabili per attività, lavoro, industria brillarono fra quei borghesi cui bandisce la croce il comunismo al nome della libertà e dell'eguaglianza! In verità le piaccenterie del *National* sono indiscrete e gran baggiano sarebbe chi vi si lasciasse adescare.

La *Voix du peuple* aspreggiava, alcuni giorni sono, la *Démocratie pacifique* e vituperava la sua *dottrina dell'orgia*. La discordia continua nel campo rivoluzionario e le contese s'inaspriscono. Stamane la *Voix du peuple* è a sua volta flagellata dalla *Presse*. Il giornale del signor Girardin l'avverte che se non cangia tono di discussione, non la tratterà meglio che i giornali della polizia e rifiuterà di riceverla.

— Un oratore del terzo partito, il signor Gustavo di Beaumont, disse nel suo ufficio il socialismo essere in decadenza, anzichè in progresso e che a torto lo si considera come molto pericoloso. Duolci che uomo sì perspicace s'illuda tanto sul vero stato delle cose. Avrebbe ragione se avesse voluto solo dire che le diverse scuole le quali pretendono attuare il socialismo non crebbero il numero dei loro proseliti. Ciò è vero: tranne Proudhon le cui dottrine non hanno nulla di fisso e cui non comprendono neppure i suoi discepoli, quando esce della critica per entrare nei campi dell'organizzazione tutti i capi di scuola sono screditati e con un mirabile accordo le nuove cerne del socialismo e del comunismo dichiarano che non dipendono da alcun preteso maestro che abbia voluto inalberare in Francia il vessillo della rivoluzione sociale.

Ma qui non si tratta di teoristi. Il socialismo è una parola incerta, elastica, che racchiude tutte le immaginabili proteste contro la società, tutte le velleità di cangiamenti, tutti gl'instinti distruttivi. Quindi gli domanda ciò che intende per *popolo*. È una banda assoldata dalla polizia. E come scernere da questa banda il vero popolo? Invece di predicare l'insurrezione, perchè, dice la *Presse*, non mettersi anzi d'accordo sopra un rifiuto anticipato delle imposte? Invece di banda della polizia, dite banda del comunismo, e la distinzione posta dalla *Presse* sarà giusta. Infatti il popolo, di cui parlano ogni giorno il *National*, la *République*, la *Voix du peuple* e tutti i giornali rossi, non è che una *banda* selvaggia cui la società respinge; che il popolo francese, cioè la nazione francese rinnega con indignazione ed orrore. Da lunga pezza è chiaro che nel gergo dei comunisti e loro aderenti la parola *popolo* significa *banda*.

L'*Union* osserva con molta giustezza, che accusandosi d'ipocrisia la commissione di riforma elettorale, sclamando sì altamente che il progetto di legge viola la costituzione, i comunisti che ammantansi di socialismo, commettono una *tripla ipocrisia*. Ipocrisia contro la legge, contro la borghesia, contro il popolo.

Contro la legge. Asseriscono che avrà l'effetto di scartare tre milioni, forse cinque. Sanno benissimo ciò esser falso. Dio mercè la nostra società non novera tre milioni di nomadi, pure accozzando i vagabondi, i mendici, i condannati. La legge non colpirà che gl'individui che non hanno domicilio, un'esistenza stabile e regolare, vale a dire che non sono affezionati al paese, nè per la proprietà che v'hanno, nè pel lavoro, che, secondo l'espressione del signor Lamartine, non hanno veruna risponsabilità morale col paese, colla parte di popolazione di cui aspirano ad esprimere la volontà, ad impegnare l'avvenire. Questi individui non ammontano certo a tre milioni.

Contro la borghesia, l'industria, il commercio che tentano di sorprendere. Dicono che la legge affievolirà questi tre interessi, queste tre situazioni della società. Sanno che anche ciò è falso. La causa della borghesia, dell'industria, del commercio non è quella delle masse di elettori che arrivano oggi, partono domani, che non dimorano che qualche mese nello stesso luogo, e partiti non tornano più.

Contro il popolo contro il loro popolo. Si adoperano a gittarlo nell'agitazione, forse nell'insurrezione, ma senza mettersi in pericolo. Ne irritano le passioni, gli appetiti, la collera, e gli lasciano la risponsabilità delle sue risoluzioni.

Ecco molte ipocrisie, e l'*Union* avrebbe potuto soggiungere che i nostri comunisti hanno riabilitati i gesuiti. Poichè non si farà più del gesuitismo il ridicolo sinonimo della perfidia, si dirà d'ora in poi falso, bugiardo, perfido, ipocrita come un *comunista* od un *socialista*.

Parigi, 11 *maggio*. — La discussione negli uffici del progetto della riforma elettorale e la scelta dei membri della commissione attestano l'eccellente spirito della maggioranza parlamentare e non lasciano ormai più dubbio sul voto definitivo della legge.

Tuttavia si possono lamentare certe esitazioni, o certi inconsiderati slanci per parte di uomini, che fin ora sono stati fedeli alla bandiera dell'ordine. Se queste passaggiere scissioni non debbono cangiare per nulla il risultamento dello scrutinio, pure sono per un lato spiacevoli: poichè vengono usufruttuate dai nostri avversarii, commentate colle critiche riflessive che partono dalle file dei loro nemici.

La stampa di Parigi fece già notare i pericoli di tale indisciplina; ma starebbe bene che i dipartimenti che hanno sui voti dei loro rappresentanti un'azione sì potente, facciano anch'essi sentire le loro voci e riconducano i loro eletti sul diritto sentiero.

Non è permesso di rimanersene isolato in una questione tanto grave. Quando il governo s' impegna risolutamente, quando i capi della maggioranza contribuiscono tutti, quei che vanno esitando sono cattivi soldati e quelli che vogliono guerreggiare per conto proprio, fuori del piano di battaglia, sono imprudenti che s'espongono ad essere fucilati da due parti.

Ecco ciò che non si dirà mai abbastanza ai timidi che non osano seguire il movimento, come agli avventurieri che van complicando una discussione legale con digressioni intempestive sul terreno della Costituzione. I dipartimenti sanno quale si è la condotta dei loro rappresentanti; pensino dunque a incuorare per ogni modo che si deve ed a calmare l' impazienza di quelli che perderebbero tutto, volendo stracciare la Costituzione, per finirla con un colpo solo.

Sotto codesta forma indeterminata, il socialismo fece un male incalcolabile.

Esso esalta tutte le male passioni, che sono nel cuore umano, l' invidia dell'altrui bene, l'odio per chi possiede; esso predica arditamente la spogliazione che deve saziare i furiosi appetiti da lui suscitati, salvo poi agli sventurati seguaci che egli guadagna all'opera sua, a battersi ed a divorarsi tra loro sulle rovine accumulate da essi medesimi.

In due parole, come un tentativo chimerico di riedificazione sociale, il socialismo non ha fatto un passo, ma compie impresa di distruzione: come opera di morte e di ruine, esso ha fatto enormi progressi.

Ecco quanto, riflettendo meglio, il sig. Gustavo di Beaumont avrebbe dovuto riconoscere: ecco quello che è evidente per tutti gli uomini di senno, quello che richiede le misure alle quali l' onorevole rappresentante ha il torto di non aderire. (*Corrispondenza*).

Il *Times* del 10 maggio fa i seguenti riflessi sul progetto di riforma elettorale francese:

« Il governo e l'Assemblea, sotto la pressione delle ultime elezioni, si sono messi d'accordo per metter un un freno a quella potenza sovvertitrice che minaccia di rovinare gl'interessi politici e sociali della Francia. Ed infatti egli era pur necessario che tosto o tardi il suffragio universale attualmente in vigore presso i nostri vicini, dovesse soccombere, se la nazione stessa non voleva andar incontro alla sua disorganizzazione sottomettendosi alla supremazia delle passioni, delle illusioni e dell' ignoranza delle moltitudini. Istituzioni di simil fatta sogliono perire in forza della reazione che esse medesime provocarono, e ben si poteva supporre che la Francia s' agiterebbe un giorno in una convulsione suprema, e passerebbe dagli eccessi del suffragio universale al despotismo d'un dittatore militare. L'Assemblea legislativa proverà quanto saviamente essa giudichi la situazione, limitando quella forza cieca, e preservando in tal guisa la repubblica dagli abusi del governo popolare. D'altronde questa misura è stata molto accuratamente esaminata dai membri più esperti della legislatura, e sarà forse anche più efficace che non ci sembrò a prima giunta. I contadini, i quali in Francia sono la massa del partito conservatore, sono eminentemente stazionarii; nascono, vivono e muoiono sullo stesso palmo di terreno, epperciò a questa parte della nazione resta mantenuto il diritto del suffragio. Quanto alla popolazione delle città, v'ha niente di più fluttuante, di più incerto: essa abbraccia gli operai d' ogni professione, i quali fra i 18 ed i 30 anni fanno ciò che si chiama il giro della Francia; essa abbraccia poi anche delle masse d' esseri umani che vivono d' elemosina, esposti a tutte le vicende immaginabili.

« Questi individui, i quali sono una preda così facile dell'agitazione politica, perderanno durante questo periodo della loro vita incostante, il diritto del suffragio, e non resteremmo sorpresi quando ci si dicesse che un quarto almeno della massa elettorale resti colpito dalla modificazione proposta. Quanto poi ai capifila, non v' ha dubbio che siano assai poco disposti a tentare un altro 13 Giugno e correr rischio di perder il buono stipendio di cui godono i membri dell'Assemblea legislativa, tanto più che le elezioni generali non avranno luogo che fra due anni. Ma sapranno essi tener in freno l'ardore dei loro satelliti, poichè, bisogna convenirne, una simile misura è un attacco formidabile contro la Costituzione? Questo è quanto noi non sapremmo ben dire in questo momento; tuttavia si crede generalmente che il conflitto non avrà luogo per ora. Il seguito dei dibattimenti ci farà conoscere senza fallo di quante forze il partito repubblicano possa disporre nell'Assemblea, giacchè buon numero dei voti che furono per l'urgenza, mancheranno poi nella discussione, e sembra inoltre cosa certa che i generali Cavaignac e Lamoricière si siano in questa questione staccati dalla maggioranza. Insomma, le gelosie ed i rancori dei generali affricani rendono ancor più complicati i pericoli della repubblica e della Francia, e siccome il generale Changarnier, da quanto ci viene riferito, è deciso a sostener energicamente l' edificio vacillante del potere, potrebbe avvenire che la questione fosse troncata colla spada fuori dell'Assemblea legislativa. »

VARIETA'.

Leggesi nella *République*, giornale di Tarbes, del 2 maggio:

Un attentato inaudito, incredibile fu commesso nel comune di Camalés presso Vic-Bigorre. Ecco i dettagli che abbiamo raccolti intorno a questo fatto, il quale sarebbe doversi ascrivere al medio evo.

Una donna di Camalés era da molto tempo afflitta di una malattia che la scienza medica era stata impotente a guarire, allora costei, imbevuta degli sciocchi pregiudizii che corrono nelle campagne de' Pirenei e del Gers, s'immaginò che il suo male fosse cagionato da un cattivo genio, e che qualche strega le avesse gettata la sorte, come dicono quella povera gente. Piena di questa idea, essa cercò d'indovinare chi fosse la persona diabolica che aveva potuto ridurla in tale stato e non tardò a far pesare i suoi sospetti sopra una misera donna dei contorni, in età di ottant'anni.

Codesti sospetti divennero ben presto per lei una specie di convinzione, di cui fe' parte al marito, il quale pur troppo era già nell'idea della moglie; allora si stabilì fra essi un progetto, e siccome, secondo le credenze popolari, si può forzare una strega a riparare il male ch'ha fatto, fu convenuto che la pretesa fattucchiera si farebbe con qualche pretesto venire in casa e che la si costringerebbe, rinnovando i modi della inquisizione, a guarire la malata. Detto e fatto, il martedì, 30 aprile, la donna sospettata di stregoneria, essendo stata chiamata nella casa in quistione, vi si recò senz'ombra di sospetto.

Allora incominciò una spaventosa scena di crudeltà che raccontiamo con orrore, mentre ci dimostra come diciotto secoli di lume e d'istruzione non hanno potuto estirpare dal cuore di taluni i pregiudizi dei tempi barbari che furono già occasione di tanti inutili delitti.

Appena ch'essa fu entrata nella casa, il marito serrò le porte con diligenza, e pigliando pel collo la vecchia, le disse:

Tu hai cagionato, coi tuoi maleficii il male di mia moglie, bisogna che tu la guarisca immediatamente. — Misericordia! che dite mai? rispose la povera donna tutta spaventata: come volete ch'io abbia potuto far ammalare la moglie vostra? — Su via, non vi sono ragioni, vuoi tu guarirla sì o no? — Ma che volete ch'io ci faccia, per amor di Dio?.... Se io lo potessi, immaginatevi, non tarderei un momento; ma, ve lo ripeto, io non le posso far nulla! io non ne so nulla! — Ah! tu ricusi? gridò l'implacabile marito; ricusi? Or bene! la vedremo! Vedi tu questa legna, seguitò egli, indicandole una fascina di sermenti e di pruni, noi l'accenderemo e riscalderemo quel forno là, e quando sarà al punto ti cacceremo dentro bella e viva!

Non ci arresteremo a dipingere il terrore di quella infelice; essa pregò, supplicò, pianse; ma preghiere, lagrime, esclamazioni furono inutili; fu acceso il forno, fu riscaldato al massimo grado, quindi l'uomo afferrò la vecchia che contorcevasi disperatamente.

— E così, ti ostini ancora! dissele. — Oh! grazia! grazia! singhiozzò la poveretta con accento straziante e tentando svincolarsi dalle mani di quel forsennato; grazia! Oh Dio, Dio abbiatemi misericordia!..... Io sono innocente!... Non ho fatto nulla; pietà! pietà di me! — No, no; rispose quel furibondo, devi andare nel forno.

In fatti, stretala fra le braccia, ed alzatala da terra, la introdusse per le gambe nella bocca del forno; ma vedendo che la creduta strega non faceva che urlare, senza dir nulla di guarire l' ammalata, volendo certo farla finita, la trasse fuori e ve la ricacciò per la testa; ma gli urli di lei si fecero sì violenti, e così disperati, i suoi sforzi tanto poterono, che l'energumeno le aprì tranquillamente la porta e la lasciò uscire così mal concia.

Essa poteva ancora respirare, poichè la sua testa aveva che appena toccato l'orlo del forno; e sebbene i suoi piedi fossero come calcinati, e le gambe abbrustolite, e soffrisse orribili spasimi, pure giunse a trascinarsi fino al comune di Pujo, dove ha dei parenti, e dove le fu prestato soccorso.

Persone che videro a Pujo, la stessa sera del fatto, quella povera donna, ci fecero un doloroso quadro del suo stato; essa non ha più capelli, il suo volto è una piaga come pure i piedi e le gambe; pure potè trascinarsi e può parlare, e narra tutti i dettagli del fatto: ma le sue ferite sono sì gravi che disperasi di poterla salvare.

La giustizia recossi ieri presso di questa vittima della superstizione; si prosegue attivamente un processo; gli autori del delitto vennero immediatamente arrestati, e dovranno dar conto. E questo avvenne nel secolo decimonono in Francia, in un paese civilizzato.

BELLE ARTI.

Vediamo in questi giorni per Torino alcune celebrità artistiche in fatto specialmente di pittura, e supponendole venute con qualche loro opera, ci lusinghiamo che l'esposizione che sta per aprirsi col giorno 20 del corrente mese al castello del Valentino, abbia ad essere una delle più ricche che siansi vedute tra noi. Uno dei capi d' arte che contribuirà a renderla tale sarà, senza dubbio un quadro del signor Gottardo Valentini di Milano, rappresentante un bosco dell' Agro Romano nell'ora del tramonto, dove le grandiose masse degli alberi ed i variati giuochi della luce che prima sorprendono l'occhio e quindi piacevolmente il conducono per misteriose lontananze, ricordano agli intelligenti i dipinti di Claudio.

Noi ci proponiamo di parlarne in proposito quando questo bel quadro sarà sotto gli sguardi del pubblico, ma intanto, pieni del diletto che abbiamo provato in vederlo, non abbiamo potuto ristarci dall' annunziarlo.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 maggio in Torino.

Bailey C. L. inglese possidente, da Roma. — Taverna Carlo di Milano conte, da Milano.

Partiti il dì 13 maggio.

Presigle signora inglese possidente, per la Svizzera. — De-Wetterstetdt Guglielmo di Svezia id, per Ciamberì. — Brot Augusto di Ginevra medico, per Milano. — Schildbaum Carlo di S. Gallo negoziante, per Ginevra. — Brandeis Germano di Francia medico, per Cuneo. — La Comba Filippo di Livorno possidente, per Livorno. — Dadda Gerolamo di Milano marchese, per Milano.

DECESSI *del 13 maggio in Torino.*
N. 17.

Dal 1 gennaio, totale » 2469.

ULTIME [illegible]

— Ieri davanti al magistrato d'appello portavasi la causa dell'*Opinione*, incriminata per la *Lettera di S. Pietro* d'irreligione. Presiedeva la classe il conte Pinelli. Difendevano il gerente del giornale l'avvocato Chiaves ed il deputato Rattazzi, i quali mettevano avanti la questione pregiudiziale della prescrizione. Questa venne dichiarata ad unanimità dal magistrato.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante

La *Gazzetta d'Augusta* ha una corrispondenza di Berlino in data dell'8, la quale riferisce che tutti i principi dell'Unione erano giunti a Berlino, e per il sabato 11 corrente si aspettava una decisione definitiva. Il re si era energicamente pronunciato in favore dell'Unione, e anzichè mandare il ministro Manteuffel al congresso di Francoforte, persone ben informate asserivano che il governo prussiano protesterebbe contro quel congresso.

Al dire di quella corrispondenza verrà mobilizzato il sesto corpo d'armata nella Silesia, e le fortezze delle provincie di Sassonia, Torgau, Wittenberg e Magdeburg sono state di recente l'oggetto di speciale ispezione. Tutto ciò fa vedere che il governo prussiano è fermamente deciso di opporsi colla forza a qualunque tentativo dei nemici dell'Unione. I partigiani del governo hanno buona speranza che le deliberazioni del congresso producano un buon risultato, e si dice che la città di Berlino voglia in tal caso onorare i suoi ospiti con una festa grandiosa.

S. NICCOLINI *gerente.*

Ultima *produzione* pubblica del sig. **ALEXANDRE**. — L'ultima serata del signor *Alexandre* [illegible] luogo al *Teatro d'Angennes*, essendosi prestate [illegible] mente la *Compagnia francese* e la *Direzione* ad [illegible] tal *serata* col loro concorso. Vi saranno rappresentate due commedie, fra le quali sarà data l'*Accademia* [illegible] signor Alexandre, composta dei più brillanti e [illegible] pezzi comici. — In seguito di tal combinazione, [illegible] rappresentazione è fissata al mercoledì 22 maggio corrente: ci possiamo promettere un grandissimo [illegible]

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Il Marito in campagna, ossia A[illegible] Mogli.*

NAZIONALE. — Domani serata misteriosa del sig. [illegible]

GERBINO — La drammatica compagnia Domeniconi [illegible] *La Catena*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7 franco ai confini
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — P[illegible] — Livorno, [illegible] libraio. — Firenze, [illegible] — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 17 Maggio 1850. Num. 737.

TORINO

16 Maggio.

RIVISTA.

Alcuni giornali di Parigi, dimentichi per un momento de' loro propri affari, si danno con una sollecitudine vivissima ad esaminare le cose del Piemonte, preconizzando l'avvenire nostro a loro talento, ed offrendoci non richiesti consigli: non mancano quelli che insultano al nostro paese. Noi facciamo osservare a' nostri confratelli di oltremonte che agli insulti di una stampa or cosacca ora comunista non abbiamo tempo di badare, e che in fatto di consigli possiamo sì accettarne, ma da una qualità di consiglieri che c'ispiri un po' più di confidenza. Pensino a' loro mali, e non si diano il fastidio di pensare ai nostri, che sono assai minori de' loro.

La riforma elettorale è il soggetto di tutti i discorsi e di tutte le polemiche. La stampa demagogica continua a deliberare in pien meriggio sulla maniera ed opportunità di una rivolta: Changarnier dal canto suo ha studiato attentamente e minutamente la topografia parigina in modo che, se essa scoppiasse, verrebbe tosto ridotta al nulla.

Come ieri, nelle ultime notizie, abbiamo annunziato, il giorno 10 si aprì in Francoforte il Congresso, sotto la presidenza del conte Thun. Tenne la sua prima seduta nel palazzo Taxis.

La Prussia alla sua volta nell'altro Congresso si è dichiarata proclive all'adozione pura e semplice della *Costituzione dell'Unione riveduta*. Gli Stati rappresentati nella conferenza aderirono a quell'adozione. Il sig. Hassenpflug, presidente del Consiglio de' ministri dell'elettore di Assia-Cassel, non ha voluto emetter voto.

Si dice a Madrid che la dissoluzione delle Cortes non avrà luogo che nel mese di agosto. Corre pure voce che lord Cowley, e non lord Howden, debba essere l'ambasciadore inglese in Ispagna.

Il Consiglio federale svizzero al quale, come è noto, l'Assemblea ha affidata la conciliazione dello affare della indennità di Friborgo, ha nominato due commissari che si recheranno in quel cantone; l'uno è lo stesso dottor Kern, che propose la misura conciliativa, l'altro è il colonnello Pioda.

Le corrispondenze di Napoli annunziano già fatti concludenti per la soppressione di quello Statuto, o dell'epiteto *Costituzionale* dato al Giornale officiale di quel regno. Gli impiegati delle Camere hanno avuto altra destinazione. I due questori di quella de' Pari Sant'Antimo e Serracapriola hanno data la loro dimissione. È stato ritirato dal tesoro il credito aperto per le spese del Parlamento.

Vuolsi che il ministro Fortunato abbia proposta un'amnistia, alla quale si opponevano altri ministri. Sono stati chiamati in Consiglio Campofranco e Comitini, antichi ministri siciliani della monarchia assoluta, che si erano ritirati dal Consiglio dopo la separazione della Sicilia, e che non furono sinora richiamati, o non vollero prestarsi all' opera della reazione.

Si assicura che l'assenza del ministro di Napoli Ruffo Scilla da Firenze, motivata da ragioni personali, sarebbe in realtà lo effetto di un disaccordo tra le due corti, dopo che quella di Toscana non ha voluto prestarsi a sopprimere la Costituzione.

LEGGI DI FINANZA

VII.

Esempi *dell'imposta sulla rendita*. Perchè i lettori possano formarsi un'idea della imposta sulla rendita in Inghilterra diamo uno schizzo il più breve che per noi si possa dell'atto che si riproduce in ogni 3 anni. Preferiamo quello che ci è sembrato più completo 5 e 6 c. 35 della regina Vittoria, 22 giugno 1842. Sospendiamo per ora ogni nostra considerazione.

I contribuenti sono classificati in cinque schede indicate da cinque lettere alfabetiche. A comprende la proprietà immobiliare in tutta la Gran Brettagna che paga annualmente per ogni 20 scellini di rendita 7 pence o il 3 per 100, B la conduzione degli immobili in Inghilterra tassata per 3 pence e mezzo o 1 1[2 per 100, e la conduzione stessa nella Scozia gravata di soli 2 pence e mezzo o 1, 08 per 100. C le rendite annuali, dividendi e simili; 7 pence sopra 20 scellini o 3 per 100 con deduzione; Di profitti e guadagni di ogni altro genere di proprietà e commercio professioni e mestieri; 3 per 100. E la rendita de' pubblici uffizii, impieghi, pensioni e stipendi, al 3 per 100, (§ 1 e 2).

Questa imposta è affidata ad una commissione permanente e debbe essere quotizzata secondo le regole generali degli atti, 43. di Giorgio III c. 99 e 150, 48 c. 141, e 50 c. 106 dello stesso re (§ 3). In conseguenza:

Pel generale oggetto della legge non vi devono essere meno di sette commissarii in ogni distretto scelti tra quelli della *Land Tax* (imposta territoriale) con certe modificazioni per alcune città e comuni dell'Inghilterra, della Scozia e del paese di Galles: si danno regole per gli impiegati che li assistono. Come questi commissarii appartenenti al servizio della *Land tax* sono presunti informati della rendita territoriale eseguono direttamente la legge per le contribuzioni di proprietà e conduzione delle schede A e B, e per quelle delle schede D ed E in tutto ciò che non è affidato a' commissarii speciali, o in ciò che mancassero i detti commissarii. (§ 4 a. 21).

La commissione permanente co' commissarii speciali aggiunti, nominati dalla tesoreria ha piena autorità sopra tutte le incombenze date dalla legge di tassare e quotizzare anche i profitti specificati nella scheda C, tranne le rendite degli Stati esteri; ad esaminare e liquidare i libri de' conti de' dividendi delle società e compagnie, e a fare ogni altro atto richiesto da' commissarii speciali per assicurarsi dello ammontare della rendita, e delle esenzioni e deduzioni autorizzate dalla legge; ma tolto il caso di reclamo, o in cui siede la commissione permanente per funzioni generali, non può costituirsi in corte ed ordinare esami o interrogatorii; bensì ogni inchiesta speciale è riscontrata per iscritto innanzi uno de' commissarii generali nel rispettivo distretto. I commissarii speciali hanno un salario e una indennità che paga il tesoro, e di cui si rende conto al Parlamento (§ 22).

I governatori e direttori delle banche d'Inghilterra e d'Irlanda, della compagnia delle Indie, di quella del mare del Sud sono commissari per quotizzare l'imposta sopra tutte le annualità, dividendi, pensioni, salari, interessi e profitti che essi pagano (§ 24 a 27). Altrettanto è disposto relativamente a'commissari per la riduzione del debito pubblico per le annualità salari e pensioni che essi pagano)§ 28). Per dividendi che provengono dall'estero sono incaricati commissari speciali: tali sono il lord cancelliere, i giudici e primo uffiziale di ogni corte e amministrazione, il presidente della Camera de'comuni, il principale officiale nelle contee palatine, nelle curie ecclesiastiche e nei tribunali inferiori di legge ed equità, nel numero non maggiore di 7, nè minore di 3 in ogni rispettiva circoscrizione giurisdizionale (§ 29 a 31).

I capi delle corporazioni *quotizano* gli uffizi ed impieghi e profitti che da esse dipendono; i commissari generali gli impieghi indipendenti. La commissione permanente nomina annualmente questi ripartitori; in suo difetto supplisce quella della tesoreria. I commissari così nominati perdurano nell'uffizio; soltanto annualmente si coprono le vacanze. Per raccogliere la somma de'soldi e pensioni sono commissari i pagatori del servizio civile o altri incaricati del tesoro (§ 32 e 33).

I commissari generali sono facoltati a darsi ripartitori e collettori in Inghilterra. Nella Scozia bisogna adoperare gli stessi collettori della territoriale; i percettori della territoriale e gli ispettori di ripartizione di ogni altra tassa sono adoperati anche per questa (§ 36 e 37); i commissari debbono giurare sotto la pena di 100 lire sterline prima di mettersi in esercizio (§ 38).

Gli assenti che non dichiarano sono tassati (39). Così ancora le corporazioni: e i loro agenti debbono esibire gli elementi (40); i curatori degli incapaci, i procuratori dei non residenti debbono tutte le notizie (41, 42); la corte di cancelleria, le altre corti del regno dichiarano e ritengono l'imposta sui depositi (43, 44); le donne maritate che fanno un commercio sono tassate come le celibi (45).

I commissari generali ricevono il giuramento da'ripartitori della territoriale e delle tasse di ripartizione. e le notizie che essi danno. Costoro affissano alle porte delle chiese, cappelle, palazzi di città, ecc. le categorie delle domande e delle persone tenute a rispondere sotto pena di 20 lire sterline, e rilasciano estratti agli interessati che li richiedono (46-49).

I padroni, gli albergatori i loro mandatari debbono dichiarare i profitti de'loro impiegati (50, 51). Ciascun tassabile poi deve in iscritto la dichiarazione della sua proprietà e della sua rendita (52), i curatori per gli incapaci, i mandatari per gli assenti, gli uffiziali per le corporazioni, ecc. (53, 54). I renitenti, sopra inchiesta dei commissari sono multati di 20 ll. sterline e di triplice imposta (56).

I ripartitori fanno le liste de' dichiaranti agli ispettori distrettuali che le rettificano, e quindi sono iscritte ne' libri de' commissari (57 a 59).

Sono enumerate le proprietà immobili, comprese nelle schede A e B (60 a 64) ed è dato il modello di esse per inviarsi circolarmente a coloro che debbono le dichiarazioni. Il conduttore che paga pel proprietario (60) compensa alla prima scadenza del suo fitto.

I ripartitori possono fare delle stime degli immobili, discutono i titoli di fitto ove li trovano. Le sole case sono discaricate pel solo periodo in cui non sono occupate (65 a 70). Si permettono i sequestri delle decime e altre prestazioni prediali. I ripartitori rilasciano a' commissarii gli stati di ripartizione, e ricorrono ad essi e agli ispettori in difetto di metodi. I commissarii possono esaminarli, ed esaminare anche gli ispettori sotto giuramento intorno alla quotizazione, osservano i libri di stima, ordinano le rettifiche, chi non esibisce i libri ad essi è multato di 5 a 20 sterline. Nella Scozia i ripartitori sono assistiti dai maestri di scuola (70 a 77).

I commissarii in caso di dichiarazioni non fatte o insufficienti prescrivono verifiche, firmano i ruoli che approvano, rivedono e rettificano gli altri (78, 79).

Tostochè sono segnate le ripartizioni delle schede A e B son rese pubbliche con designazione di un giorno per ricevere i reclami. I commissarii possono ordinare le stime; se il valore dichiarato dal reclamante è minore del vero, egli paga le spese. Se no, le pagano i collettori, e conteggiano le quittanze per numerario (80 a 82). Il commissario dopo il reclamo accresce o diminuisce la quota; egli può ridurla per riclami di danno fortuito, come tempeste e simili; la frode per questi reclami è punita di 100 sterline (83 a 86). Le ripartizioni che hanno una durata ordinaria triennale sono suscettive di variazione per le ommissioni che si scoprono, per reclamo, e per sopravvenienza di contribuenti (87).

Sono enumerate quindi le rendite tassabili secondo la scheda C con le convenienti esenzioni per quelle degli istituti di carità e simili (88, 89) e s'indicano i modi di assicurare il pagamento della tassa presso le compagnie coloniali, il banco d'Irlanda, quello d'Inghilterra, e con le cedole dello scacchiere (90 a 97).

I reclami sono avanzati in iscritto e sotto giuramento; puniti di 100 lire sterline se fraudolenti, e di triplice imposta (98, 99).

Sono enumerate le professioni e le arti comprese nella scheda D. Chi ne esercita più di una paga per tutte, ma può imputare all'una la perdita fatta nell'altra (100, 101). Si danno regole per gli interessi de' mutui, e simili (102).

Ciascuno paga nel luogo della residenza personale o industriale. Quando le dichiarazioni non soddisfano, i commissari aggiunti ripartono secondo il meglio del loro giudizio (according to the best of their judgement). Solita vigilanza degli ispettori e rettificazioni (106 a 116). I reclami si producono in 40 giorni dalla pubblicazione de' ruoli. I commissarii generali assegnano l'udienza; l'ispettore, commissario speciale, o ripartitore possono fare le loro obbiezioni che si comunicano per iscritto. Il giudizio de' commissarii generali è inappellabile. Essi possono ordinare verifiche, esami, interrogatorii delle parti. Coloro che non si presentano sono multati di 20 sterline (118 a 129) Le persone tassate sotto la scheda D possono reclamare il giudizio de' commissarii speciali, che in certi casi (130 a 132) esercitano i poteri di commissarii generali.

Si provvede pei rimborsi in caso di discarico e di perdita de'reclamanti della lettera D, che annualmente sono rilassati. Disposizioni regolamentari pei libri in ordine alfabetico; facoltà di anticipare, con bonificazione del 4 per. 0[0, in ragione di anno; forma delle quittanze (133 a 142). Con uno scellino addizionale per ogni 20, il contribuente della scheda D può in via di composizione esimersi da sovraimposte durante un triennio.

Viensi quindi a provvedere per gli uffizi; alcuni scientifici, come quelli del Museo, altri di pubblica assistenza, sono esenti; per tutti gli altri si verificano i profitti a cura de' commissari in ogni distretto, e si provvede al modo di assicurarne il pagamento. I documenti di ogni uffizio sono esibiti per verificarne la rendita (143 a 158).

Sono vietate le deduzioni per interessi di capitali, perdite, diminuzione di commercio, salario d'impiegati, ecc. Gli ispettori o i commissari correggono e sovraimpongono se occorre (159-162).

Sono esenti dal pagamento di questa tassa tutti coloro la cui entrata annuale è al di sotto di 150 lire sterline (3,750 lire nuove di Piemonte). Coloro che reclamino la esenzione, se soccombenti innanzi i commisseri generali, sono multati di 20 lire sterline, e di triplice imposta; i complici della occultazione pagano la multa di 50 lire: ammesso il reclamo, ripetono l'indebito (§ 163 a 166).

La rendita delle terre coltivate da' proprietari è stimata in rapporto a' reclami di esenzione a metà del valore di conduzione in Inghilterra, a un terzo in Iscozia, che si aggiunge al pieno valore (di proprietà) per la entrata totale. I fitti di decime, per un quarto del loro ammontare. Le persone residenti fuori il regno unito possono reclamare per procuratori, guardie rurali, agenti, ecc. (167 a 170).

I commissarii spediscono ogni mese gli stati di carico a' collettori; in caso di errore si procede a reimposizione; le ripartizioni sono annue. Si paga in Inghilterra in quattro soluzioni, in due in Iscozia. I cambiamenti di domicilio da luogo a luogo sono indicati dai ripartitori per corrispondenze (171 a 178).

Le ricevute sono esenti di bollo. Lo spergiuro è punito secondo la legge comune; il falso con 14 anni di deportazione (179, 181).

Indennità e ritenute sono accordate in varia proporzione agli agenti di questo servizio (182, 183). I fondi ricavati da' collettori trasmessi ai precettori sono da questi versati nel banco d'Inghilterra che li accredita all'amministrazione dello scacchiere. Non si accordano esenzioni per privilegio. Le disposizioni relative a' contribuenti di una scheda non sono applicabili all'altra. Si stabiliscono i modelli de' giuramenti e altri atti; si prorogano i poteri dopo lo spirare di quest'atto, per l'esazione de' decorsi, e finalmente si appone la solita clausola che riserba gli emendamenti e la revoca dell'atto durante la stessa sessione del Parlamento (184 a. 194, o ultimo).

CAMERA DEI SENATORI.

Oggi seguirono in Senato le interpellanze al guardasigilli, annunziate più giorni addietro dal senatore di Collegno.

Affollate di spettatori le gallerie pubbliche, occupata da molti deputati la tribuna loro riservata, ben sapendosi come la domanda di spiegazioni circa la condizione attuale non fosse che un pretesto, ed una via indiretta per giungere a parlare di un fatto speciale, a cui evidentemente mirava l'interpellante.

Ma l'aspettazione di chi credeva assistere ad una tornata ricca d'emozioni o feconda d' incidenti non tardò ad essere delusa, perchè brevi ma precise e vibrate parole del ministro del culto ebbero bentosto fatto giustizia della pallida esposizione nella quale l'onorevole interpellante erasi inutilmente ingegnato di muovere gli animi a compassione sulle miserie e tribolazioni di una classe di cittadini condannata..... a non essere in peggiore, ma sì in eguale condizione di tutte le altre.

Vivissimi applausi scoppiati d' ogni parte fra gli affollati uditori accolsero le parole del ministro quando disse che *le sole condizioni possibili di un governo civile sono la piena libertà di discussione per le leggi da farsi, il rispetto e l'ubbidienza per le leggi fatte*. Ed invero, qualora si permettesse a ciascun individuo di erigersi in giudice della legge, prendendo a pretesto la propria personale coscienza, o se fosse lecito rimetterla nuovamente e del continuo in discussione dopochè ella sia stata dalla nazione, per mezzo de' suoi legittimi rappresentanti, definitivamente sancita e promulgata, qual governo, quale società sarebbero possibili?

Considerazioni queste di tanta evidenza e per modo ovvie, che in realtà si dura fatica a comprendere come uomini serii possano porsi nel caso di udirsele ripetere come un vero ad essi prima ignoto.

E recò pure molta meraviglia l'udire un senatore, un membro del corpo legislativo, il quale dovrebbe pur essere, non foss'altro che per ragion d'officio, geloso della divisione dei poteri e del rispetto delle varie loro attribuzioni, accusare quasi il governo di ciò che egli non si intromettesse fra la legge e i magistrati incaricati di eseguirla, all'uopo di ristabilire con questo suo intervento quelle assurde ed odiose distinzioni di persone che lo Statuto appunto volle irrevocabilmente abrogare quando sancì il principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini rimpetto alla legge.

Anche il barone La Tour volle rompere una lancia contro la legge 9 aprile; il suo collega avea parlato di politica interna: egli trattò la questione nei rapporti che gli piacque supporle colla politica europea;

giacchè pel baron La Tour l'arresto di un cittadino renitente alla legge è un fatto di politica europea.

Egli ci disse che il sentimento delle nazioni e dei governi d'Europa è eminentemente cattolico; e la religione cattolica acquista ogni dì nuova autorità sugli spiriti, come il solo argine efficace all'invasione delle teorie anti-sociali; dover gli uomini progredire coi tempi ne' quali vivono; il carattere distintivo della nostra età essere la libertà per tutti; doversi quindi liberar monsignore, sotto pena di trovarci poi isolati in Europa.

Ma anche queste parole, che non erano altro, morirono senza eco. — La Camera lasciò appena il tempo all'interpellante di chiamarsi soddisfatto delle spiegazioni date dal ministro, e passò unanime all'ordine del giorno puro e semplice, non essendosi pur formulata una proposta qualunque che riassumesse o ricordasse almeno la interpellanza; essendosi con ciò voluto dimostrare come da tutti se ne sentisse altamente la sconvenienza, o almeno la inopportunità.

E per fermo, in quanto chiedevasi quale sia dopo la legge 9 aprile 1850 la condizione del clero, essa mancava affatto di scopo; rispetto poi alla detenzione ed al giudizio di monsignore, un singolare obblio di tutti gli usi e di tutte le convenienze poteva solo spiegare l'intromettersi del Parlamento e del governo in una questione giudiziaria, in pendente tuttavia innanzi il tribunale; e per ultimo gli era un mancar almeno di tatto il venire, con una discussione pubblica in materia sì facile ad accendere gli animi, moltiplicando ed aggravando le difficoltà, già per lor medesime così serie.

Dobbiamo però una lode al Collegno: di avere cioè saputo comprendere, non appena il Siccardi ne lo ebbe avvisato, tutto il pericolo e la inopportunità della discussione che egli avea iniziata: come pure dobbiamo anche un encomio alla Camera che, associandosi all'opinione del guarda-sigilli, si affrettò di chiuderla appena era stata aperta.

CAMERA DEI DEPUTATI.

È un fenomeno costante della meteorologia parlamentare che dopo i giorni poco o molto procellosi ne succedono altri assai tranquilli. Oggi la seduta si è trascinata per ben due ore tra lettura di petizioni, domande di urgenza, comunicazione di relazioni di commissioni, e sulla elezione di Torriglia che fu annullata per inosservanza degli articoli 83 e 84 della legge elettorale alla quasi unanimità. Torriglia è il collegio divenuto famoso pel calore che mette l'Opposizione a sostenere che debba convocarsi in Savignone secondo la legge del 19 gennaio 1850. Così il deputato Michelini non mancò di proporre un ordine del giorno, pel quale la Camera ritenendo la irregolarità della convocazione del collegio, avrebbe invitato il ministero a riconvocarlo in Savignone senza discutere la elezione. La Camera non l'adottò; e noi non torneremo sovra questo argomento già due volte discusso.

Per una lodevole proposta del deputato Mellana, accettata dal ministro delle finanze e dal deputato Arnulfi, la Camera ha decretato che applicherà due giorni per settimana, e precisamente tutti i lunedì e martedì alla discussione del bilancio del 1850 senza attendere quello del 1851. Ecco dunque smentite tutte le diffidenze che si procurava di spargere contro la maggioranza e contro il ministero. Non si lasciano da una mano le urgentissime leggi d'imposte, dall'altra si discutono i bilanci. Tanto meglio se i partiti politici faranno a gara per ispingere innanzi ciascuna di queste importanti discussioni. Se la maggioranza avesse consentito a posporre il voto delle nuove entrate a quello del bilancio, l'Opposizione avrebbe ritardato quest'ultimo indefinitamente. E non vennero da essa le istanze, per cui chiedendo il bilancio del 1850 quando erano compiuti gli studii su quello del 1849, e quello del 1851, quando era pronto quello del 1850, non volle mai discuterne alcuno?

Venutosi alla discussione generale, che dura da più giorni sulla legge del bollo, due discorsi di Miglietti e Pescatore riscontrati da Arnulfi hanno occupato le ultime ore della seduta. E quando la Camera ebbe votato, rigettando tutte le proposte sospensive, di passare alla discussione degli articoli; udita la lettura del primo e di una lunga scrittura di un deputato della destra che vi propose un emendamento, essendo l'ora già tarda, si è disciolta.

Miglietti, il cui ordine del giorno fu da noi già commendato, e oggi accolto dalla Camera, lo sviluppò chiaramente. Le sue idee sulla imposta della rendita sono adeguate; la crede teoricamente buona, ma non attuabile sopra una grande scala nelle attuali condizioni. Il desiderio di restituire tra le sorgenti della pubblica entrata una plausibile proporzione il muove a sollecitare i provvedimenti interinali sulla prediale, principalmente per imporre le case. Non vi è città in Francia di 10 a 20,000 abitanti che paghi meno delle capitali del Piemonte e della Liguria! Il casseggiato di Torino non dà che 400 mila lire; la città dei palagi poco più di 100 mila! È cosa veramente da muovere a riso di compassione tutti i paesi in cui si paga fondiaria, il vederci agitati per difetto di entrate, e titubanti per restituire una giusta proporzione non più tra il catasto urbano e il rurale! E Miglietti non propone che la quotità della imposta sia pari per l'uno come per l'altro; perchè il provvedimento interinale sia pronto, perchè gli errori possibili non possano riuscire di alcun detrimento a' possessori delle case, si adotti pure per esse una imposta più lieve che pei fondi rustici, ma pur si adotti. E noi lo speriamo. Bensì non possiamo non riconoscere con Arnulfi che il calore della orazione portò solo il Miglietti a dichiarare che la rendita delle case potesse rilevarsi in due giorni e senza errore di un centesimo.

Nel modo istesso in che Camera e ministro accettarono l'ordine del giorno Miglietti e la proposta Mellana perchè plausibili, noi avremmo desiderato che accettassero la proposta Pescatore che eccitava il governo ad ordinare alcuni studi sulla imposta della rendita. Chi può dubitare che sia quello un argomento degno di studio? Ma chi potrà nel tempo istesso fare un rimprovero alla maggioranza e al ministero, della severità che posero a respingere una mozione, preceduta da un corredo di formole così stranamente ambiziose? Allorchè in nome della idea più semplice, più comune, più volgare, voi pretendete lanciar fulmini e anatemi alle nuove leggi di finanza presentate dal governo, perdete il dritto di far ammettere la vostra idea come base di una decima imposta che minaccia di divorare le altre tutte. Già non per questo sarà impedito al governo di farne oggetto della sua attenzione.

Evidentemente il deputato Pescatore avrebbe amato dispensarsi dallo sviluppo della sua mozione; ma poichè il ministro non accettò l'invito, gli fu pur forza parlarne alquanto. Noi non lo seguiremo in quel penoso cammino, non diremo quanto bene ci cennasse che la soluzione della imposta sulla rendita tiene a quella della istituzione del giurì, nè quanto male qualificasse per *matematica* la giustizia del giurì, che è precisamente e per essenza la più antimatematica del mondo, come quella che in ogni materia sostituisce la *sentenza dell'animo* al *calcolo* delle prove. Nè ci travaglieremo a narrare quanto poco a proposito ei citasse un brano di Say, e come poverissime siano le idee del suo consiglio di Stato del cantone di Vaud. Il luogo più originale del suo discorso è quello in cui dichiarando imposta sulla rendita il dritto di mutazione sulle successioni (!) scappò ad esporre una teoria delle successioni di un socialismo tutto nuovo ed innocente. Sinora, se si tolga di mezzo qualche patetica declamazione o qualche idilio per la famiglia, non si ebbero che due teorie, la romana del dritto naturale di testare modificato dalla legge civile, l'altra già esposta dal gran Mirabeau e or riprodotta dalla scuola sociale del diritto dello Stato che interviene nel trasmettere e regolare le successioni. Sia noto da ora innanzi che l'onorevole deputato Pescatore ammette per diritto di natura la proprietà delle famiglie, e nega quella dell'individuo; così che il vero proprietario di questa povera lucerna al cui lume ora scrivo è racchiuso nell'uovo di qualche tromba di Falloppio al di là dell'Atlantico, caso che avessi l'intenzione di sposar un'americana!

Dopo le solite risposte di Arnulfi con metodo rigoroso ed in istile di saldaconto, la discussione generale ebbe termine con alcune considerazioni del deputato Mantelli che bramava si estendesse la legge del bollo ad alcuni atti non colpiti, come quelli delle curie ecclesiastiche, anzichè aumentare l'imposta. E poichè l'estenderla non basterebbe a fornire l'entrata che si desidera, la sua proposta di rinvio fu riserbata come utile materia di aggiunzione o di emendamento.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 16 maggio.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Interpellanza del senatore Di Collegno. Continua la discussione della legge sulle pensioni militari.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti il guardasigilli ed il presidente del consiglio dei ministri.

È letto il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato dopo qualche osservazione del senatore Franzini

Sono comunicate al Senato dimande di congedo per parte dei senatori Maffei e Benevello.

L'ordine del giorno reca in primo luogo l'interpellanza del senatore L. di Collegno al ministero.

Il senatore Luigi di Collegno legge un suo discorso, nel quale lamenta, fra le altre cose, la sfrenatezza della stampa contro la religione e contro il clero; dice che quando venne proclamata la legge per l'abolizione del foro ecclesiastico, il ministero ben sapeva come l'attuazione di essa legge sarebbesi trovata in contraddizione colla condizione del clero, donde altri previde pericolo di discordie religiose; restava al ministero un mezzo di rimediarvi, ed era di presentare il progetto della legge suddetta all'approvazione del Pontefice prima che la sanzione reale gli desse forza di legge; ma ciò fare il ministero non seppe, o non volle. Quindi la lotta del foro intrinseco contro l'estrinseco, della coscienza contro la legge. Dice l'opposizione dei vescovi non ostinazione, ma fermezza; una parola del S. Pontefice poterlo dimostrare; la s'invochi, e tutto il clero con tranquilla coscienza uniformerassi all'osservanza della legge. Conchiude dicendo di essere per indole avverso così a contrariare come ad adulare il potere, ma l'amore della religione ed il desiderio di vedere tranquillato il paese spingerlo a chiedere perchè non siasi fatto alcun passo per venire ad un accomodamento colla S. Sede; e questa domanda essere il fine principale delle sue interpellanze.

Il guardasigilli. Risponderò brevi e schiette parole alle interpellanze dell'onorevole senatore Di Collegno. Per quanto ho potuto comprendere dal complesso dei sentimenti espressi dall'onorevole interpellante, mi pare ch'egli desideri di sapere quale sia la condizione del clero di rimpetto allo Stato, e quali mezzi abbia il governo per ovviare agl' inconvenienti da lui notati intorno alla presente condizione di esso clero. Questa condizione, o signori, si trova quale viene stabilita dai nostri ordinamenti civili e politici, dei quali compimento e conseguenza è la legge del 9 aprile. Condurre il clero a perfetta eguaglianza dei diritti e dei doveri comuni a tutti i cittadini, ecco quanto intendeste di fare e faceste, o signori, colla legge da voi votata agli 8 di aprile.

Quella legge ora appartiene alla nazione; essa forma parte e parte essenziale del diritto pubblico e privato; e di questa legge come di tutte le altre l'eseguimento è affidato ai lumi e all'integrità della magistratura; nè alcuno di voi vorrà consigliare il ministero di un libero governo ad inframmettere l'opera sua nei procedimenti della giustizia per incagliare l'applicazione della legge e l'azione dei tribunali.

Avverte l'onorevole interpellante esservi collisione di leggi civili ed ecclesiastiche, e di civili ed ecclesiastiche autorità; onde se ne turbano le coscienze del clero. Signori! La natura di queste osservazioni mi sembra tale, che per volerne compintamente svolgere ed esaminare le conseguenze, converrebbe risalire ai principii, sui quali già versò la discussione che fecesi nel Parlamento, quando fu messa in deliberazione la legge sul foro ecclesiastico; ed io mi guarderò, o signori, dal porre in discussione una legge già fatta. Libertà di discussione per le leggi da farsi; rispetto ed ubbidienza per le leggi fatte, ecco le sole condizioni possibili di un governo civile (*vivissimi applausi dalle tribune e richiamo all'ordine per parte del presidente).*

Confesso che le ragioni di coscienza vogliono essere rispettate; e il governo le rispetta; e quando la cosa si contiene fra i limiti della coscienza e dell'opinione, essa è fuori del dominio delle leggi. Ma quando la coscienza e le opinioni fanno trascorrere altrui ad opposizione contro gli ordini e contro le leggi, allora quest'atto tocca essenzialmente alla legge, e nulla che tocchi a questa può essere estraneo alle leggi e ai tribunali.

Dove mai riuscirebbesi, o signori, se allegando la coscienza, si potessero impunemente violare le leggi dello Stato? Mi è però grato di potervi assicurare, che se debbo stare ai varii riscontri pervenuti al ministero, sono rarissimi i casi di questo conflitto e di queste opposizioni. La massima parte del clero desiderava il diritto comune e riguardava la legge del 9 aprile non come un'oppressione, ma come un benefizio. Io credo che esso abbia trovato negli esempi e nelle dottrine del divin Maestro e degli Apostoli che eressero le leggi civili al grado di precetti religiosi, e nel nobile esempio che negli altri Stati il clero porge di sommessione alle leggi civili, abbia trovato, dico, altrettanti motivi per riconoscervi un benefizio al cittadino e non un'offesa alla coscienza del sacerdote. Il governo, lungi dal disconoscere, confessa anzi il dovere di procurare ogni mezzo che possa tranquillare le coscienze, e togliere di mezzo ogni cagione di diffidenza e di conflitto. E a questo fine pertanto e per la deferenza dovuta al santo Pontefice già si fecero e si faranno tutti quegli uffizi che possono condurre ad accordi colla Santa Sede, ma che siano insieme consentanei col decoro e coll'indipendenza dello Stato. Ho fiducia nel senno e nell'amor patrio del clero nazionale; ho fiducia nel beneficio del tempo che conferma la verità, disvela le intenzioni, sgombra gli errori, e discaccia le paure; ed ho specialmente fiducia nell'alta sapienza del Parlamento, che non vorrà accrescere le difficoltà con pubbliche discussioni, non necessitate forse da sufficiente oggetto, e che tuttavia potrebbero portar negli animi un'alterazione che non è certamente nell'intenzione di alcuno di voi, ma che sarebbe forse conseguenza inevitabile della natura stessa della quistione, su di cui dovrebbero versare quelle discussioni.

Il senatore La-Tour dice alcune parole, che per l'esilità della voce non ci son pervenute.

Il senatore Collegno si chiama soddisfatto delle risposte del ministro, e dice di credere d'aver reso un servizio alla patria, dando occasione al guardasigilli di dichiarare come si sta per negoziare colla Santa Sede.

Il presidente propone l'ordine del giorno puro e semplice che viene unanimemente approvato.

Viene quindi la ripresa della discussione intorno alle legge sulle pensioni militari.

Sono adottati gli articoli 12 — 16 inclusivamente dopo varia e intricata discussione, e mediante parecchi emendamenti.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 16 maggio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazioni di commissioni. Relazioni d'elezioni. Discussione della legge sul bollo.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il sig. Novelli riferisce il progetto di legge per provvedimenti intorno all'ospizio dei trovatelli. Il sig. Ricci Vincenzo riferisce sull'elezione a deputato fatta dal collegio di Torriglia nella persona del sig. abate Carensi. Essendovi su questa elezione richiami che accusano la violazione degli articoli 83, 84 della legge elettorale, l'ufficio, dietro maturo esame dei medesimi, ne propone l'annullazione.

Bottone rimproverando al ministero d'avere, non ostante l'ordine del giorno dalla Camera adottato nella tornata del 19 aprile, convocato quel collegio nel comune di Torriglia, dichiara di votare per l'annullazione di un'elezione, al cui esito prese parte il ministero. Dichiara illegale, immorale, incostituzionale ogni atto del governo che non si limiti alla pura conservazione del buon ordine nelle sale elettorali.

Michelini dice che nella presente verifica di potere havvi una questione preliminare ad esaminare, la quale è ben più grave di quelle che possano presentare la mancanza delle dovute formalità nell'elezione. Che perciò essendo quella prima d'ogni altra da prendersi in considerazione, egli domanda se ammesso che in ordine alla presente quistione fosse dubbio il disposto della legge elettorale, il ministero poteva ancora interpretarla a modo suo dopo le dichiarazioni fatte dalla Camera nella tornata del 19 aprile.

Egli non lo crede, perchè in simili occasioni non considera la Camera come semplice membro del potere legislativo, ma sibbene come corpo incaricato della sorveglianza della direzione delle azioni del potere esecutivo.

Per le quali cose egli, lasciata dall'un de'lati la questione della non osservanza delle formalità nell'elezione, propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che il collegio elettorale è stato
« convocato a Torriglia a vece di Savignone, dove avrebbe
« dovuto essere convocato giusta la legge 19 gennaio 1850,
« senza entrare nel merito della elezione la dichiara nulla e
« passa all'ordine del giorno. »

Despine osserva che l'ordine del giorno adottato dalla Camera nella tornata del 19 aprile non faceva altro che chiamare l'attenzione del governo sulla maggior convenienza della convocazione di quel collegio in un distretto o nell'altro; che il ministero accettò l'avviso, e diede commissione ad un ingegnere di studiare quelle località, che fu dietro alla relazione fatta da quest'ingegnere che esso si credette maggiormente tenuto a riconvocare quel collegio nel distretto di Torriglia

Essendo le cose in questi termini, non crede che se ne possa fare questione di legalità, e conchiude per la reiezione dell'ordine del giorno Michelini.

Mellana risponde al sig. Despine che se il ministero avesse realmente accettato l'invito fattogli dalla Camera, avuto il parere dell'ingegnere, avrebbe dovuto venire a comunicarglielo.

Indipendentemente da questa questione, egli s'oppone alla annullazione dell'elezione per difetto di forma, perchè dice che se non alla lettera, certamente fu soddisfatto allo spirito della legge.

Rende omaggio al patriottismo degli elettori di Savignone, che sebbene si credessero lesi nei loro diritti, e malgrado un cattivissimo tempo, concorsero numerosi a deporre il loro voto.

Conchiude che se si vuole annullare l'elezione pel fatto del ministro egli non fa alcuna osservazione, ma s'oppone a che essa sia motivata sulla mancanza di formalità.

Mollard dice che la legge elettorale lascia al governo il diritto di scelta del luogo di convocazione dei collegi, che le disposizioni sancite nel dì 29 gennaio non possono avere applicazione nel caso presente, che per conseguenza non può esservi illegalità per parte del ministero.

Nega pure che possa considerarsi come un'incostituzionalità per il voto dato nella tornata del 19 aprile, perchè la Camera col rinvio della petizione al ministero non esprimeva alcuna opinione decisiva, ma solo che si dovessero prendere su tal effetto delle maggiori informazioni; il che fu dal ministero eseguito.

Michelini insiste acciò prima di esaminare la validità della elezione in ordine alla mancanza di formalità si voti il suo ordine del giorno.

Borella osserva alla Camera che le ragioni di località richiederebbero che il collegio venisse convocato in Savignone, perchè in questo ben lungi dal difettare di un membro d'alloggio per servire di sala elettorale, havvi nel castello del marchese Crosa una sala della capacità di quella del palazzo ducale di Genova, e nella casa comunale un'altra pure vastissima; inoltre alberghi assai proprii, ove possono gli elettori di Torriglia trovare ricovero. In quanto alla posizione del paese, essere tale da tornar più comodo assai agli elettori dei paesi circonvicini il recarsi in Savignone che non in Torriglia.

Ponza di S. Martino. Si rimproverò al governo d'avere violata la legge elettorale; ciò non è, perchè essa lascia al governo il diritto di scelta. Il ministero nel fare questa scelta non ha altre basi che quelle che presentano le località. L'ingegnere incaricato dell'esame delle località si fondò nel suo rapporto sulle reciproche distanze dei paesi; egli avrebbe anzi proposto fosse il collegio convocato nè nell'uno nè nell'altro degli accennati comuni, ma bensì in uno intermedio. A ciò si opponeva la legge, e tal proposta non poteva far oggetto di deliberazione. Costretto a decidere fra i due, egli scelse Torriglia.

Riguardo all'ordine del giorno della Camera, dirò che il ministero tiene conto senza dubbio dei voti della Camera ma li considera nella sola loro forza. La Camera col rinvio della petizione non diceva al governo che si dovesse radunare il collegio nel comune di Savignone, anzi inviando una petizione contenente tal domanda, dichiarava che lo lasciava giudice della o non opportunità di concedere ciò che veniva in quella domandato.

Il governo non era adunque in modo alcuno vincolato, e fatti i dovuti esami delle circostanze che potevano determinare la deliberazione, decise pel comune di Torriglia.

Io non vedo come tal sua decisione possa venir intaccata, respingo quindi l'ordine del giorno del signor Michelini.

Franchi. Coll'ordine del giorno propostoci si verrebbe senza ragione alcuna ad annullare la nomina fatta dal collegio di Torriglia. Io non credo che per dare un atto di disapprovazione al governo si possano condannare quegli elettori alla rielezione del loro deputato, ciò sarebbe ingiustissimo. Se la elezione sarà da annullare la si annulla per fatti dipendenti dagli elettori, ma non per altri.

Io non son d'avviso che, avuto riguardo all'ordine del giorno votato ai 19 aprile, si abbiano a far rimproveri al ministero, parmi anzi che da quel voto il governo si vedesse conservato nella sua libertà d'azione.

Quanto ai punti di fatto il ministero ha notizie tolte da un ingegnere espressamente delegato, mentre non saprei donde le ricavi il signor Borella. Io non entro nell'esame di esse perchè non conosco menomamente le località di questo collegio.

Mi restringo perciò alla questione di legalità, e dico che per essa non havvi ragione d'annullazione, e respingo l'ordine del giorno del signor conte Michelini.

Jacquemoud dott. Per definire la forza d'un voto della Camera, ne adduce uno emanato dall'attuale Assemblea francese (?). Appoggia l'ordine del giorno Michelini.

Posto ai voti è rigettato.

Cavallini sostiene l'approvazione dell'elezione contrariamente alle conclusioni dell'ufficio. Invoca i precedenti della Camera per le distinzioni delle formalità essenziali da quelle che non lo sono. Dice che nel caso presente non sono essenziali quelle trasgredite, che anzi si obbedì allo spirito della legge. Pone sott'occhio le speciali ragioni di convenienza che domandano l'approvazione dell'elezione di questo collegio, quali le località, e l'esser già stati costretti quegli elettori a votare quattro volte durante la presente sessione.

Valerio Lorenzo sostiene le conclusioni dell'ufficio.

Poste ai voti sono adottate.

L'elezione è annullata.

Mellana domanda che la Camera stabilisca e fissi due giorni nella settimana, nei quali abbia ad occuparsi dell'esame del bilancio 1850.

Arnulfi come commissario regio accetta la proposta Mellana, purchè con essa non si venga a dilazionare la discussione delle leggi di finanze.

Michelini chiede che in quei due giorni si abbia a discutere anche il bilancio del 1851 (*risa*), e per questo si v...

al ministro delle finanze domandandogliene la presentazione.

Ministro delle finanze risponde che preme non meno al governo che alla Camera che sia il più presto presentato quel lavoro, ma che trattandosi d'un lungo lavoro non può precisare quando lo potrà, accerta che il ritardo sarà il più breve possibile.

Presidente domanda al sig. ministro se accetti la proposta Mellana.

Ministro accetta.

Posta ai voti è accettata.

Non essendovi alcuna opposizione sono stabiliti tutti i lunedì e martedì.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge sul bollo. Essa cade sull'ordine del giorno proposto dal signor Miglietti.

« La Camera invitando il ministero a presentare sollecitamente un progetto di legge col quale si provveda a che la tassa sui fondi urbani, e sugli edifizii di qualunque genere e destinazione sia sulla base del loro reddito o valore proporzionata colla tassa media; imposta sui fondi agricoli, ed invitandolo nello stesso tempo a promuovere col massimo zelo gli studi relativi alla catastazione generale, passa alla discussione delle leggi di finanza proposte dal ministero. »

Miglietti. Dalla gravissima discussione che ebbe luogo, io sono convinto che nelle nostre finanze havvi uno sbilancio, secondariamente che le leggi dal ministero presentate non provvedono sufficientemente a questo sbilancio.

In terzo luogo che queste leggi non sanciscono nelle imposte i principii di giustizia distributiva voluti dallo Statuto, e che furono già fin ora violati.

In primo luogo si discusse dell'ammontare del debito, tutti ammettono che esso esiste e sono pure d'accordo sulla necessità di provvedere a questo debito. In ordine poi ai mezzi da adottarsi, altri vorrebbe un nuovo sistema finanziere, ad altri invece pare che con risparmi si potrebbero evitare le imposte.

Il primo mezzo, il sistema d'imposte sulle rendite (che è quello che si vorrebbe introdurre), io lo tengo certamente pel migliore, ma per il più difficile nell'attuazione, onde noi non dobbiamo da esso lasciarci illudere, perchè manchiamo affatto di tutti i dati necessari per la sua applicazione.

Il secondo: quello dei risparmii, è senza dubbio il più opportuno, ma per esso sarebbe necessaria la discussione del bilancio.

Se si facesse precedere questa discussione si avrebbe ancora il vantaggio di procedere costituzionalmente.

E se io la credessi possibile, direi anch'io che non si deve concedere imposte senza prima conoscere le spese. Ma un tal voto io temeva non mettesse il governo in posizione tale da cagionare una crisi amministrativa.

Questa è la ragione che mi determinò a votare in favore delle leggi; riconosco però che esse sono insufficienti perchè il *deficit* di 29 milioni non può essere assorbito da 14 milioni d'imposte; di più in esse trovansi inconvenienti gravissimi, e nell'applicazione si avranno rendite ancora minori delle calcolate.

Queste leggi sono ancora ingiuste, perchè non colpiscono le classi ricche. Il ministro ci disse che si stanno su questo studiando leggi e formando il catasto.

Lodo il ministro di non avere proposte imposte fondiarie in mancanza del catasto, perchè esse riescirebbero maggiormente ingiuste, ma di questi serii studi parmi non si abbisogni tanto per sancire tasse sui fondi urbani.

Noi non ignoriamo che quasi tutte le case o non sono imposte o lo sono menomamente. Io ho preso informazioni, e mi risulta che la rendita che si ricava dalla città di Torino è di 400m. fr. da quella di Genova di 80m. Se noi consideriamo le case di campagna, se ne troverà pure un'infinità che non le pagano.

Il reddito che se ne trarrebbe sarebbe certamente di qualche importanza, e fissando queste tasse prossimativamente eguali alle fondiarie; una legge su esse potrebbe essere facilmente presentata, perchè in non più di due giorni si potrebbe determinare le rendite di queste case e senza errore di un centesimo.

Si potrebbe forse incontrare qualche difficoltà nel definire il reddito delle case dei piccoli comuni, tuttavia esse non sarebbero ragione sufficiente per privarci del beneficio della tassa sui fondi urbani.

Ho poi creduto di dover lasciare in libertà la decisione quale delle leggi debba prima essere discussa, perchè, questione a parer mio gravissima, essendo appunto quella che è proposta la prima la più odiosa.

Arnulfi. L'onorevole Miglietti s'unisce al governo nella reiezione del sistema dell'imposta sulle rendite, riconosce che si debbano ritenere altri sistemi, se non che trova le leggi dal ministero presentate insufficienti, ed accenna al desiderio di vedere attivata la tassa sui fondi urbani. Risponderò che questo è eziandio il pensiero del governo, e già lo accennava nella sua relazione, ma siccome tutto non si può fare ad un tempo stesso, egli credè di dover presentare le leggi che già aveva in pronto. Non disaccorda in altro tranne in ciò che egli crede facilissimo e di pronta compilazione una legge a tal riguardo.

Il governo non ha altro mezzo che quello d'incaricare una commissione, checchè si dica delle commissioni, di fare gli studi necessari; esso la solleciterà onde il lavoro sia compito il più presto possibile, e sarà ben contento di poterla presto presentare alla Camera per questo se la parola *sollecitamente* introdotta dal sig. Miglietti nel suo ordine del giorno accenna alla relativa prestezza possibile, il governo dichiara d'accettarlo.

Mellana. Non essendo seguita una discussione sulla convenienza delle imposte sui fondi urbani, sarebbe un toglierne la responsabilità al governo l'invitarlo a presentarle. Perciò mi oppongo all'ordine del giorno Miglietti.

Messo ai voti l'ordine del giorno Miglietti, è approvato.

Viene la proposta Pescatore.

« La Camera invita il ministro ad esaminare se non sia giusto e necessario sperimentare l'introduzione graduale dell'imposta sul reddito, anche per assicurare il ristabilimento dell'equilibrio nelle finanze dello Stato, e passa all'ordine del giorno. »

Il ministro delle finanze interrogato dichiara di non accettarla.

Pescatore. Poichè il signor ministro dichiara di non voler accettare la mia proposta, debbo conchiuderne che è più facile mutare un ministro che le sue opinioni, ed io sarò brevissimo nello sviluppo della mia proposta, riconoscendola già sin d'ora non accetta.

Il regio commissario nel combattere questa mia proposizione e l'imposta sulle rendite ha citate parole di G. B. Say, autore che considero come il principe degli economisti; perciò citerò anch'io delle sue parole; egli dichiara quest'imposta la migliore e la più giusta, e si ritenga che nei tempi in cui scriveva non si conosceva l'instituzione dei giurì, questo giudice popolare che con matematica esattezza misurando le fortune cotanto faciliterebbe ed avvantaggia questo genere d'imposte, malgrado dico, ancora non si conoscesse l'instituzione del giurì egli la dichiarava la migliore (*l'oratore legge un brano di G. B. Say*).

Si è detto più volte che questo sistema non può essere praticabile che nei paesi piccoli, e questo fu detto per eludere l'esempio dei cantoni svizzeri: ebbene, accennerò io alla difficoltà vera che incontra l'attuazione di questo sistema. Con esso si verrebbe a sancire la giustizia nelle imposte, onde le classi che furono pel passato esenti, certamente non tralascino di fare molte reclamazioni. Ciò succedette pure nel cantone di Vaud, sebbene paese piccolo, e ve ne fanno fede le parole del consiglio di Stato di quel cantone (*l'oratore legge*).

Si disse ancora che proposto in Francia dopo febbraio, fu rigettato perchè impraticabile: il vero motivo della sua reiezione fu che il governo preferiva togliere dalle classi operaie quell'argento che non poteva dai ricchi.

Il signor ministro disse d'aver già esaminato, e si rifiuta a maggiormente esaminare. Stando alla sua relazione io direi che nulla ha studiato di quanto io propongo. Infatti in quella, egli dice, d'aver considerato se non fosse stato miglior partito il rigettare d'un tratto l'antico sistema di finanze e sostituirlo con un nuovo, soggiunge che riconobbe ciò impossibile. E veramente io sono seco lui d'accordo, ma colla mia proposta io invitava il governo a vedere se non fosse del caso di introdurre gradatamente ed a poco a poco il sistema di imposta sulle rendite. Ed a questo modo di inaugurarlo, io non credo abbia menomamente pensato il signor ministro.

Osserverei ancora che egli procedè con troppa leggerezza negli studi fatti, e dobbiamo certamente a questa leggerezza l'averci detto che avrebbe voluto riformare i diritti d'insinuazione, ma che non lo poteva fare senza previa riforma del codice civile; io credo, con buona venia del sig. ministro, che il codice civile non abbia che farci più dell'alcorano nei diritti d'insinuazione.

Non capisco poi come il sig. ministro che si mostra tanto avverso all'imposta sul reddito, ammetta la tassa sui diritti di successione. Con essa si viene a stabilire che tutte le famiglie dello Stato, in una determinata epoca, debbono pagare l'4 per 0[0 sull'universalità dei loro beni.

I figli per diritto naturale sono condomini del padre; quando questi muore nulla si guadagna nel patrimonio, nulla si muta tranne l'amministratore: ed il ministro impose in tale occasione la tassa del 5 per 0[0 sul reddito. Nè qui più si allega la gran difficoltà dell'accertamento dell'ammontare del patrimonio, qui le dichiarazioni si ritengono per fedeli. Da questa imposta a quella sulle rendite non havvi altra differenza che nell'epoca d'esazione; il ministero per la sua scelta la più triste, allorquando la maggior delle disgrazie pesa sulla famiglia.

Ebbene io domando solo che si cangi l'epoca ed il nome di quest'imposta, chè così si avrà adottato il principio delle tasse sul reddito.

Perciò, senza troppo sperare che la Camera voglia invitare il ministro a far gli studi che dichiarò di non voler fare, insisto nella mia proposta.

Arnulfi. L'onor. Pescatore chiama G. B. Say il principe degli economisti, nè io lo chiamerò con altro titolo, avendo a lui ricorso appunto perchè lo credeva tale.

Le parole riprodotte dal sig. Pescatore non tolgono che G. B. Say chiamasse arbitraria l'imposta ogni qual volta non vi fossero dati positivi e certi, sui quali si dovesse fondare. Il sullodato autore non parlò del metodo con cui le imposte sul reddito avessero ad essere applicate. Il signor Pescatore la accennava ad un giurì. Per questo vi sono due ostacoli principalissimi; il primo, di trovare chi voglia incaricarsene, secondo di trovare gli elementi coi quali il giurì stesso possa giudicare, poichè ammetto un giurì che sentenzii appoggiato sopra fatti palesi, ma non ammetto che possa penetrare nell'interno delle famiglie onde conoscere i debiti ed i crediti delle medesime, la qual cosa è pur necessaria per fare un giusto riparto d'imposta.

Si disse che in Svizzera è introdotta; le condizioni della Svizzera in fatto d'imposte sono affatto diverse dalle nostre. Si accennò alla Francia; non ignoro che la Francia a più riprese ebbe ricorso a questo sistema, lo fece e nella prima, e nella seconda rivoluzione, ma in amendue le prove l'imposta non trovò felice successo e non fu adottata.

Non dico che l'impossibilità annessa non possa forse cessare col tempo, ma per ora la prova che fece di sè fu tale che non merita certamente d'essere sostituita ai tributi universalmente adottati in Europa.

Il signor Pescatore accusava il ministro d'aver progredito con leggerezza, perchè le imposte non bilanciano il deficit. In fatto di finanze non si procede tutto ad un tratto; inoltre quale sia il vero prodotto delle tasse proposte nessun ce lo può dire, per averlo bisogna che facciamo le leggi.

Di più, non è vero che il ministro non siasi occupato d'altro, parlò anzi nella relazione della imposta sui capitali. Disse il signor Pescatore che la legge sull'insinuazione non ha niente che fare colla procedura, io non dirò che abbia una connessione nè tanto estesa, nè tanto importante; ma qualcuna ne ha; così le sentenze di subastazione determinate dalla procedura pagano un diritto d'insinuazione. Nè leggerezza può imputarsi al ministro perchè non volendo ammettere le tasse sul reddito, abbia introdotte quelle sul diritto di successione, poichè esse non colpiscono i redditi ma i capitali. Gli oggetti in queste contemplati sono gli stabili, i crediti, i quali facilmente si ponno conoscere. È ancora falso il dire che con questo si introduca un nuovo genere d'imposta, non si fa che aumentare uno già esistente.

Non dirò che non si abbia più a fare alcuno studio sulle imposte che s'avranno a stabilire, ma dico solo che il ministero è persuaso che almeno per ora non vi sono motivi, mezzi od opportunità per cambiare sistema d'imposte. Non si rifiuteranno però mai i maggiori lumi che ci verranno offerti, ma non può accettare un ordine del giorno il quale lo obblighi a fare questi studi, e tanto meno l'accetta in quanto che in tali casi ognuno ha le proprie attribuzioni ed i proprii doveri.

L'ordine del giorno del deputato Pescatore posto ai voti dopo prova e controprova è rigettato.

Mantelli presenta altro ordine del giorno in questi termini:

« La Camera rimanda il progetto di legge sull'imposta del bollo che trovasi in discussione alla commissione, affinchè estenda l'imposta medesima a tutti gli atti pubblici ed ai privati che ne fossero suscettivi, anzichè stabilire una sovr'imposta sopra gli atti di più frequente uso e che già sono colpiti dalla stessa imposta. »

Ne fa un breve sviluppo, additando principalmente al bisogno di estendere tale aggravio agli atti ecclesiastici.

Dopo poche contro-osservazioni del sig. Arnulfi, che crede di dover rigettare quest'ordine del giorno, posto ai voti, non è approvato.

Si passa alla discussione degli articoli.

Presidente legge l'art. 1.

« Il prezzo della carta bollata venduta dal governo, ed i diritti che si pagano per l'apposizione del bollo *straordinario* od il *visto* per bollo, stabiliti dal regio editto del 5 marzo 1836 sono aumentati di un terzo, colle modificazioni infra espresse ed a tenore della tabella annessa alla presente legge. »

Il signor Gandolfi ha deposto il seguente emendamento all'art. 1.

« A cominciare dal giorno . .. 1850 il prezzo della carta filigranata che si vende dal governo munita del bollo ordinario a mente dell'editto 5 marzo 1836, sarà riscosso coll'aumento sulle quotità in detto editto stabilito come segue:

« Per la carta di commercio, in ragione del doppio.

« Per quella di dimensione, in ragione del terzo.

« Nella carta di commercio s'intende compresa la carta a cent. 50 per *le polizze diverse*.

« È pure aumentato del doppio il diritto di bollo stabilito sulle bande delle carte e tarocchi contemplate nelle R. patenti 1834, 8 febbraio.

« Si conserva l'art. 2 del progetto ministeriale in quelle parti, ove non sia contrario alla presente legge, e questo diventerebbe secondo. »

Jacquemoud barone. Come relatore della commissione crede opportuno di dire alla Camera quale sia l'aumento che si spera da questa legge.

Attualmente i diritti sul bollo rendono la somma di lire 1,949,000, l'aumento che si spera è di 650,000.

L'oratore entra in minute dimostrazioni delle cifre allegate.

Gandolfi legge in tutta fretta lo sviluppo del suo emendamento.

La seduta è levata alle 5.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione sulla legge del bollo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. con decreto dell'11 corrente maggio ha nominato il professore di pandette nell'università di Sassari, cav. D. Giovanni Sulis, a membro del consiglio dell'università medesima.

— *Il ministro segretario di Stato per l'agricoltura ed il commercio*

Visto l'art. 7 del regolamento pel servizio dei pesi e delle misure approvato con regio decreto dell'8 di aprile 1850;

Decreta:

Il programma annesso al presente, proposto dalla commissione dei pesi e delle misure per gli esami di concorso ai posti di verificatori dei pesi e delle misure, è approvato.

Il presente decreto e l'annessovi programma saranno pubblicati ed inserti nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il dì 8 maggio 1850.

Pietro di Santa Rosa.

Programma *degli esami di concorso ai posti di verificatori dei pesi e misure.*

1. Gli aspiranti verificatori dovranno dar saggio del loro sapere in tre distinti esami, che sono:

L'esame verbale;
L'esame in iscritto;
L'esame pratico.

Dell'esame verbale.

2. L'esame verbale si aggirerà sugli argomenti seguenti.

1. L'aritmetica, cioè le quattro operazioni fondamentali sui numeri interi e sulle frazioni ordinarie e decimali, la riduzione delle frazioni ordinarie in decimali, e viceversa, il calcolo de' numeri complessi, l'estrazione delle radici quadrate e cubiche, le proporzioni e progressioni, l'uso pratico delle tavole di logaritmi.

2. La geometria elementare, cioè le definizioni ed i principii, il circolo e la misura degli angoli, le linee proporzionali e le figure simili, la misura delle aree terminate da linee rette e da archi circolari, i piani e gli angoli solidi, la cubatura dei poliedri, la misura della superficie e dei volumi del cilindro, del cono e della sfera e delle parti loro.

La costruzione e l'uso delle scale dei nonnii e delle viti micrometriche.

3. Nozioni elementari di statica, cioè il parallelogramma delle forze, la composizione delle forze parallele, la definizione del centro di gravità, i mezzi di determinare sperimentalmente la posizione del centro di gravità di qualsivoglia corpo regolare ed irregolare, i metodi grafico e numerico di trovare il centro di gravità di un dato sistema di pesi, le regole pei centri di gravità dei triangoli, dei poligoni, degli archi, segmenti e settori circolari, dei prismi, delle piramidi e delle parti della superficie della solidità della sfera, i principii della leva e del piano inclinato.

4. Descrizione e nomenclatura delle bilance e stadere semplici e composte, teorica elementare delle bilance e stadere oscillanti, condizioni cui questi stromenti debbono soddisfare, metodo delle doppie pesate, determinazione sperimentale della *mobilità* d'una bilancia data.

5. Nozioni elementari di fisica sulle dilatazioni dei corpi pel calore, sulla costruzione dei termometri e sul ragguaglio delle graduazioni centesimale reomuriana e di Farenheit, costruzione ed uso del barometro, pesi assoluti e densità, principio d'Archimede sulle perdite di peso dei corpi solidi immersi in un fluido, correzioni da farsi ai pesi determinati nell'aria, bilance idrostatiche, areometri, temperatura della massima densità dell'acqua, caduta de' gravi nel vacuo.

6. Nozioni elementari di chimica sulla proprietà dei metalli impiegati nella costruzione dei pesi e delle misure, e particolarmente sulla loro ossidazione e l'analisi delle leghe.

7. Le leggi ed i regolamenti in vigore sui pesi e sulle misure; la conoscenza delle antiche misure le più usuali, e la loro riduzione in misure metriche; le operazioni pratiche della verificazione; i doveri dei verificatori tanto rispetto ai fabbricanti ed agli utenti, che per le tolleranze; i punzoni, i registri, la conservazione dei campioni, i mezzi di confronto dei pesi e delle misure coi detti campioni, e tutti gli altri *dettagli* relativi al servizio della verificazione.

Esame in iscritto.

3. Il candidato dovrà avere una scrittura intelligibile e regolare, e saper scrivere correttamente l'italiano ed il francese. Egli tratterà per iscritto un argomento proposto dalla commissione per dar saggio di stile, di ortografia e della nitidezza della sua scrittura.

4. Risolverà una questione di calcolo dipendente dalle nozioni di geometria, di fisica e di statica sovra indicate.

5. Esprimerà i difetti o le qualità di uno stromento da pesare, d'un peso o d'una misura che gli saranno indicati.

Esame pratico.

6. Il candidato, secondo ne sarà richiesto, smonterà o riunirà le parti di uno strumento da pesare, d'un peso o d'una misura che gli verranno rimessi, ne aggiusterà le parti, e farà in presenza della detta commissione tutte quelle operazioni manuali relative al servizio di cui sarà richiesto.

Disposizione generale.

7. Si terrà conto ai candidati delle cognizioni accessorie che possano essere utili pel servizio della verificazione.

Per la commissione di pesi e misure
Avogadro P.

— Dal *Vessillo Vercellese* del 13 corrente pare che gravi disordini minaccino il borgo di Gattinara. «Colà, dice quel giornale, sta per iscoppiare un frangente ben più pericoloso di quello di Cassolo, poichè non solo gl'individui sono svillaneggiati, ma le autorità disprezzate, e danneggiate le proprietà, colle notturne recisioni di viti. Invochiamo perciò una provvidenza, ma pronta ed energica.»

Roma, 10 *maggio* — Pio IX si recò l'altr'ieri con gran treno alla basilica Lateranense, e dopo alcune funzioni religiose, portato in sedia gestatoria alla gran loggia, benedisse le truppe francesi e pontificie schierate sulla piazza.

— Il ritorno del Papa portò ai Romani un altro beneficio. D'ora innanzi alla domenica non avrà luogo nè partenza nè arrivo di corrieri.

— Fra le notizie più importanti di Roma troviamo che gli Arcadi si raduneranno il 12 maggio per celebrare il ritorno di Pio IX acclamato Pastor Massimo di Arcadia.

È partito il sig. Micard segretario d'ambasciata del cardinale Dupont. Sembra che questo porporato rimanga ancora per qualche tempo in Roma.

— Il card. Vannicelli Casoni, uno dei tre della commissione governativa, fu nominato arcivescovo di Ferrara.

— È gravemente infermo il card. Opizzoni arcivescovo di Bologna.

— Pio IX ha nominato cavalieri dell'ordine Piano i presidenti regionarii di Roma che rifiutarono di servire alla repubblica.

— Scrivono di Romagna 9 maggio alla *Riforma*: « Nelle Romagne si fa la caccia al famigerato Passatore. Le polizie sono in moto, non per arrestarlo, ma per assisterlo nella sua fuga. Si tratta ormai da potenza e potenza, e si verrebbe volontieri ad una transazione colla quale i mille scudi promessi dal governo per la cattura del capo-banda sarebbero pagati da questi a condizione di aver libero scampo oltre il confine. Infatti il bottino accumulato dal Passatore è tale che gli dà possibilità di vivere comodamente all'estero.

ESTERO.

FRANCIA. Parigi, 11 *maggio*. — Scrivono all'*Indèp. Belge*.

La commissione elettorale ha nominato il signor di Broglie presidente, ed il sig. Leon Faucher segretario. Queste due scelte provano che essa è disposta a condurre vigorosamente e sollecitamente la discussione della legge. Il risultamento della tornata degli uffizi di ieri, benchè si attenga a cause che vi spiegai, crebbe molto lo zelo e la fiducia dei partigiani della legge. Ieri ad una radunanza del circolo Richelieu, si risolse finalmente di far passare la legge intera senza emendamenti, d'altra parte sulla montagna sono molto divisi; havvi il partito radicale condotto dal sig. Michel de Bourges, il quale vuol continuare il sistema incominciato ieri negli uffizi, sistema che consisterebbe nel protestare, astenendosi dal votare, o tutt'al più limitandosi a parlare nella pubblica discussione: poi vi è il partito più numeroso e più ragionevole della montagna parlamentare che crede convenga accettare la guerra della ringhiera, e che sebbene voglia imitare i Romani del Monte Sacro, parlerà e difenderà palmo a palmo il terreno.

Da calcoli fatti da codesta frazione della sinistra, risulta che se si avesse avuto cura d'intendersi con tutti i colori dell'opposizione, col terzo partito ed i legittimisti dissidenti, si sarebbe potuto far passare sette commissarii su quindici nella commissione; tale almeno sarebbe stata la loro speranza.

Insomma vi è molto disinganno, molta tristezza, del mal umore nella fisonomia generale dell'estrema sinistra, non v'ha unanimità o quasi unanimità, tacita almeno, se non confessata, che su di un punto, l'inten-

zione i non condurre la lotta per le vie. Questa disposiz[illegible] è generalmente divisa dalla massa della popolazione e dagli operai, anche da quelli che sono disoccupati, ma gli stati-maggiori dei club, la clientela delle società segrete, quegli abituati alle barricate (che dalla specialità del recente castigo subito da alcuni di essi, tolgono la denominazione generica di *pontonai*, sono in disposizioni affatto diverse, e pesano ad un punto sulla testa e sulla coda del partito; e sebbene manchino se non i fucili, almeno le munizioni, è a temersi forte che non trascinino seco loro una certa quantità di proletarii ad un urto, di cui può certamente predirsi l'esito, ma non le peripezie, che esser possono più o meno dolorose.

Un membro della montagna diceva in tale proposito:

« Questa legge sarà una rivoluzione o un 13 Giugno gigantesco.»

In altri termini: socialismo o dispotismo.

È pur troppo vero che noi non abbiamo più da un pezzo altra alternativa in Francia che l'oppressione o l'anarchia, e che non vi si conosce rispetto per un potere, il quale alla sua volta, come tra voi, rispetta tutte le libertà, e le incarica sì abilmente di formarsi da sè stesse e la loro propria educazione e la loro propria polizia.

Ciò è quanto faceva dire ad un uomo politico (non ho bisogno d'avvertirvi ch'egli non era un montagnardo): « In Europa non vi è che una repubblica sola, essa è nel Belgio. »

Del resto il partito repubblicano fa delle reclute nelle file della letteratura. Si è molto parlato della dichiarazione di principii che il sig. Alessandro Dumas pubblicò nell'*Evènement*, il cui stile incisivo e dilettevole d'altronde ricorda quello di un capitolo di romanzo. Grazie alla riputazione di eccentricità dello spiritoso scrittore, non si attaccò da alcun partito altra importanza a codesta diceria politica.

La tornata non offerse maggiore interesse di ieri. Si discusse il bilancio delle finanze senza che l'Assemblea vi prestasse attenzione; non vi fu che una specie di lotta oratoria tra i signori Berryer e Mauguin. Si convalidarono senza opposizione le elezioni di Saône e Loire.

Alcuni rappresentanti ammessi recentemente, i sigg Hennequin, Esquiros e Madier-Montjau, debbono parlare in proposito della legge sulla riforma elettorale.

Si parlò in un giornale del mattino ed alla borsa di un complotto scoperto e di arresti importanti fatti questa notte; tali fatti sono materialmente inesatti; ma debbo dire che nelle circostanze nelle quali versiamo una simile notizia avrebbe nulla d'inverosimile.

Si sparse la voce che si sarebbe proceduto contro il signor Napoleone Bonaparte a cagione della sua strana pubblicazione; è vero che avrebbe almeno destata l'attenzione della giustizia; tuttavia posso assicurarvi che il principe montagnardo non sarà inquisito.

Parigi, 13 *maggio*. — L'articolo della *Presse* di ieri indusse la *République* a raccomandar la pazienza al partito socialista. Questo giornale, al primo annunzio di una modificazione da farsi alla legge elettorale, aveva protestato contro ogni tentativo di resistenza armata, ma, costretta da alcuni capi del partito, avea dichiarato che l'avviso da lei dato era spontaneo e non prodotto da deliberazione dei capi di cui è creduto l'organo. Da quanto dice ora la *République* possiamo inferire che i più ragionevoli fra' capi socialisti hanno convinto i più ardenti della follia della resistenza e che confortata dagli argomenti della *Presse*, riprese ardire di parlare a suo talento. Non sono nuovi gli argomenti su cui si fonda: essi furono ripetuti qualvolta dopo minacce d'insurrezione che non atterrirono il governo, il progetto di resistenza armata, fu abbandonato come senza speranza. Dicesi nuovamente che l'opinione pubblica sia favorevole al socialismo, cui i giornali di quel partito chiamano *repubblica*, che l'esercito e la borghesia siano ostili agli amici dell'ordine, detti reazionarii, e che i democratici socialisti non abbiano a far altro per vincere i loro avversarii che attendere l'influenza dell'opinione pubblica. Se *socialismo* significasse realmente *repubblicanismo*, se gli amici dell'ordine non fossero che reazionarii, gli argomenti della *République* calzerebbero perfettamente nell'ordine attuale di cose. Ma il partito dell'ordine non ammette che l'adoperarsi per salvar la società dall'anarchia e la proprietà dalla spogliazione equivalga ad astiare la forma repubblicana di governo, nè che i socialisti abbiano verun dritto di chiamarsi repubblicani nel senso ch'essi danno alla parola.

— La *Voix du peuple* parla del suo sequestro di ieri per una petizione all'Assemblea legislativa di parecchi ufficiali della guardia nazionale contro la proposta modificazione della legge elettorale. Quel giornale considera l'atto del governo come una lesione del sacro diritto di petizione e sostiene che la petizione era omninamente costituzionale. Noi non diremo altro su questo proposito, ma dobbiamo informar i nostri lettori che la petizione di cui si tratta non era altrimenti una preghiera, ma un'ingiunzione, poichè conchiudeva col dire all'Assemblea che se si vinceva la legge, la decisione sarebbe nulla e i membri dell'Assemblea non più rappresentanti della repubblica.

— Parecchi giornali di Parigi parlano delle cose di Grecia, e sono quasi unanimi nel disapprovare altamente la condotta del governo inglese. Alcuni dichiarano che la Francia fu insultata dall'Inghilterra, e il *National* è fuori dei gangheri perchè la Francia è soggetta ad un governo il quale si contenta di esprimere rammarico e non dichiara immediatamente la guerra. Il *Débats* mostra maggior moderazione, ma siccome questo giornale avvocò già caldamente la causa della Grecia, non ci maravigliamo se disapprova, quantunque con termini moderati, gli atti del governo britannico

— Togliamo all'*Evénement* le seguenti linee, di cui lasciamo a quel foglio la responsabilità. Così s'esprime l'*Assemblée Nationale* riportando quanto segue:

Da alcuni giorni non parlasi che della conchiusione di accomodamenti progettati da un pezzo per la fusione degl'interessi e dei diritti della casa di Borbone. Si attribuisce a due dei ministri di Luigi Filippo al gabinetto del 28 ottobre l'onore di aver condotti a fine questi negoziati, i cui più minuti dettagli, a quanto si assicura, vennero comunicati all'Eliseo giorni sono da un notissimo personaggio.

Nel primo momento di stupore che produsse questa comunicazione, si trattò d'un messaggio che avrebbe mutato ad un tempo il ministero ed annullato ogni progetto di riforma elettorale.

Ma assicurasi che dopo d'avervi riflettuto siasi aggiornata ogni cosa fino al momento in cui sarà meglio conosciuta la sorte riserbata alla legge di revisione elettorale.

Oggi dicevasi che lettere di Londra annunziavano una prossima riunione o in Alemagna, o in Italia, del duca di Bordeaux e del conte di Parigi.

Leggonsi nell'*Herald* le osservazioni seguenti sul sistema consolare·

Noi crediamo che sia utile al paese che i suoi agenti diplomatici, o agenti generali, sia in affari di arti, di scienze, di manifatture, o in qualunque affare di pubblica natura non possano dar opera al commercio, o siano in consimile modo distolti dai loro affari. Se voi gli permettete di mercatare come il console a Pietroborgo, Arcangelo, Odessa, Taganrog, Boston, Filadelfia, Baltimore e molti altri siti che non occorre mentovare, è probabile che la sua attenzione sarà rivolta principalmente ai privati vantaggi e che il pubblico dovere non avrà per lui che un'importanza secondaria. Crediamo che gli stipendii di alcuni consoli o consoli generali debbano venir diminuiti, ma altri accresciuti, collo scopo d'interdire in avvenire ogni commercio ai consoli. Ma se questa interdizione ha luogo, è giusto e naturale un aumento di stipendio. Il tempo e l'opera, tutte le cure di un uomo che adempie ad un pubblico ufficio, debbono a nostro parere essere consecrati a beneficio del paese. È uno, e non il meno importante dovere di un console inglese, lagnarsi di tutti i regolamenti oppressivi, atti arbitrarii, carcerazioni di sudditi inglesi o infrazioni a contratti relativi al commercio del suo paese. Ma, dimandiamo, come mai potrà far questo con alacrità e buon successo se, come mercante, è assoggettato ad obbligazioni o ha ricevuto favori e cortesie dai magistrati e dai mercatanti del paese in cui risiede?

Sarebbe perciò bene se il sig. Disraeli volesse persuadere il ministro degli affari esteri della necessità di nominare, come occorrono vacanze in siti ove i consoli hanno ora facoltà di mercatare, ufficiali pagati con una provvisione fissa e di non permettere loro il commercio. Ciò arrecherà probabilmente una spesa maggiore alle finanze, ma, crediamo, si potrà provvedere a questa spesa formando un considerabile sopravanzo coi risparmi che si possono fare sugli stipendii di alcuni consoli e consoli generali. Ha inoltre un principio cui si dovrebbe por mente quando trattasi dei consoli, e, per quanto è possibile, anche dei vice-consoli: di non nominare alcun console o console generale non nativo dell'Inghilterra, e, se fia praticabile, neppur i consoli.

Ben sappiamo esservi alcuni vice-consolati con stipendio, per adempiere gli uffizi dei quali non si troverebbe agevolmente alcun degno inglese, come a Samsoon, a Mossul, a Damiata, a Bona, ove non sono inglesi i vice-consoli. Certo nello spazio di pochi anni non si potrebbero facilmente trovare cittadini inglesi disposti ad accettare i leggieri stipendii annessi a quei consolati. Ma quando si forma una vacanza si dovrebbe sempre guardare se non la si potesse adempiere da qualche inglese, e se non si trovasse un inglese, almeno da chi avesse acquistata la naturalità nel nostro Stato.

Ha circa 230 vice-consoli non stipendiati dal governo di S. M. e nominati dal console sovrintendente. Essi sono per lo più forastieri. Ma anche in questi casi crediamo sarebbe sempre meglio dar la preferenza a nativi o naturalizzati inglesi, ove siano meritevoli. Quanto al nostro servigio consolare la maggior parte delle persone impiegate le crediamo probe e onorate. Non puossi negare che di quando in quando vi s'intruda qualche persona meno degna: ma ordinariamente la censura che si può far loro è di non essere persone molto attive od industri, di non conoscere abbastanza le leggi, la lingua, le instituzioni del paese in che si trovano, di trovarsi in istrettezze o debiti: appena una volta o due è accaduto che abbia ottenuto un consolato una persona di equivoca riputazione. La pubblica attenzione ne fu in quel caso subito destata, prova che il caso era rarissimo, eccezionale. Quantunque tuttavolta niuno dei nostri uomini pubblici hanno nominato, come due ex-ministri in una vicina contrada, tali persone come il signor Sentis sarto parigino, o il signor Thions prete degradato, o il signor . . . decottore a consolati, ma furono spesso nominati uomini incapaci, senza meriti o attitudine di sorta.

VARIETA'.

DUE CONCERTI

in casa dei professori di pianoforte Carlo e Giuseppe Unia.

E' v' han certi esagerati, i quali all'udir parlare di concerti si contraggono tutti quai ranocchi al contatto della pila voltaica, quasichè ai giorni nostri sia delitto l'occuparsi di musica, immersi quai dobbiamo essere sino al collo nella politica.

Noi però non la pensiamo a tal modo, e abbiamo sempre creduto, e crediamo fermamente tuttora, che la musica non è soltanto un vano diletto; e godiamo nel vederla concorrere al complemento della educazione della colta gioventù; e saremo mai sempre larghi di giuste lodi a chi di essa si occupa con profitto, procurando agli altri, non meno che a se stesso, gradevolissime sensazioni.

Quindi è che cogliamo con vero piacere questa opportunità di tener breve discorso dei due concerti i quali ebbero luogo il 9 e il 12 corrente mese successivamente in casa dei signori professori Giuseppe e Carlo Unia.

Sono già parecchi anni da che questi benemeriti professori han cominciato a mandare ad effetto il gentile pensiero di eccitare nei loro allievi d'ambo i sessi una lodevole emulazione, facendoli suonare alla presenza di una scelta comitiva; e così notevoli furono i vantaggi ottenuti da questi pubblici saggi, che chiunque ne fu testimonio ebbe a riconoscerlo.

Nè noi la finiremmo per certo così presto se volessimo qui partitamente accennare i progressi che abbiamo osservato aver fatto i varii allievi che ebbimo il piacere di udire in quest'anno: per il che a vece di entrare in lunghi particolari, i quali offenderebbero forse la soverchia modestia di qualche amabile donzella, ci restringiamo ad encomiare i due professori per l'eccellente loro metodo di insegnamento, onde si riconosce che i loro allievi sentono davvero ciò che eseguiscono, epperciò gli danno tutta quella espressione, senza cui la musica non è che un vano suono.

Notammo ancora con piacere, specialmente in questo anno, siccome essi, non lasciandosi trascinare da quell'esagerato entusiasmo che ora è in voga per la musica straniera, non vanno al pari di alcuni altri dimenticando che la nostra Italia è culla ancora al presente di eccellenti compositori di musica; epperciò udimmo con vera soddisfazione le armonie di Thalberg, di Kontski, di Dölher, di Burgmuller e di Herz frammettersi alle melodie di Fasanetti, di Unia, di Gambini, di Goria, di Menozzi e di Corticelli.....

Proseguano impertanto i sigg. Unia a mettere in pratica questo eccellente sistema, e i loro allievi, imparando così di buon'ora a vincere quella peritanza che mal si può superare le prime volte in cui si suona alla presenza di molte persone, viemmeglio saranno loro grati delle continue premure con cui si adoprano per renderli valenti nella difficile arte loro.

L. R.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 14 maggio in Torino

Graydon inglese, officiale di marina, dalla Svizzera. — Stockwell Clara, ed Anna id., possidenti, da Napoli. — Credart Luigi francese, negoziante, da Genova. — Lucinge Ferdinando di Versailles, possidente, da Parigi. — Emetaz Michele di Ginevra, negoziante, da Genova. — D'Adda Giovanni di Milano, nobile, da Milano. — Brocca Maurizio id., possidente, id. — Facchin nata Nicoletti di Vicenza, id. — Nicoletti Ottavia id

Partiti il dì 14 maggio.

Baillie Cochrane Alessandro, membro del Parlamento inglese, per la Svizzera. — Robertson inglese, ingegnere, per Genova. — Brendel Adolfo di Berlino, possidente, per Milano. — Beligne Carlo di Langry, negoziante, per Francia. — Hoffmann Luigi di Svizzera, id., per Genova. — Wogel Maria di Zurigo, possidente, per Milano. — Tinelli Filippo di Milano, possidente, id.

La mattina del 16 corrente moriva in Torino Antonio Bazzarini, veneziano, che fu libraio, giornalista e letterato, ed è specialmente conosciuto come editore del *Dizionario enciclopedico delle scienze, lettere ed arti* (Venezia, 1830-37, 11 vol. in-8), e più come compilatore del *Vocabolarietto tascabile usuale*. Era stabilito da circa otto anni a Torino, ed aveva ultimamente posto mano a pubblicare un *Vocabolario latino-italiano*.

DECESSI *del 15 maggio in Torino*.

N. 15

Dal 1 gennaio, totale » 2495.

ULTIME NOTIZIE.

Napoli. — Ricaviamo dal *Corr. Merc.* del 16 che dalla polizia di Napoli si stampò un elenco degli uffiziali, bassi uffiziali ed altri Napolitani, i quali ottennero passaporto dal console napolitano in Venezia quando cessò la resistenza di questa città. In esso elenco sono 432 i quali dovrebbero, se rientrassero nel reame, essere immantinenti arrestati. L'ordine sarebbe diramato a tutti gli uffizi della polizia del regno.

Parigi, 14 *maggio*. — La commissione incaricata dell'esame intorno al progetto della legge elettorale, ha nominato il sig. Léon Faucher suo relatore.

— I torbidi annunziati per lo sciopro dei minatori del Creuzot non presentano un carattere allarmante, il generale Castellan avendo provveduto in modo da impedire ogni collisione. (*Corrisp.*).

Alemagna. — Da Berlino per via straordinaria in data 13 maggio abbiamo i passi più importanti del discorso col quale il re di Prussia apriva la conferenza dei principi.

Il re disse dolergli che le relazioni tra Austria e Prussia non fossero quali si doveva desiderare, i sentimenti dell'Austria non essendo di amichevole natura, locchè risulta dalle sue note officiali e dalla sua attitudine, mentre la Prussia ha seguito fino al giorno d'oggi una politica tutta conciliante, dalla quale non si allontanerà mai onde ristabilire e conservare le buone intelligenze coll'Austria.

Quando il re disse aver fiducia che lo Stato federativo ristretto fosse attuato, disse di più che bisognava condurlo ad effetto senza badare alle risoluzioni congresso dall'Austria convocato a Francoforte, e se qualcuno dei principi riuniti non volesse pe[illegible] nella politica dell'Unione, egli ne sentirebbe ramma[illegible] ma non ne conserverebbe rancore.

Finì con esprimere il voto che i principi, i q[illegible] volessero perseverare nella politica finora seguita, si tengano ancor più attaccati all'Unione onde renderla più forte.

Borsa di Parigi *del 14 maggio*. -- I fondi furono alquanto pesanti in principio della borsa, rialzandosi però in seguito sul corso di ieri. Il 5 0/0 da 30 cent. a 88, 70 dopo di aver fatto al corso più basso 88, 20. Il 3 0/0 55. All'incominciare della borsa si sparsero le stesse voci di ieri sulla pretesa partenza del nostro ambasciatore da Londra e sulla così detta insurrezione del Creuzot. Ma al terminare della borsa queste voci erano quasi smentite. Nessuna notizia dall'estero.

Il 5 0/0 piemontese (C. R.) da 84 a 84, 30 in rialzo di 40 cent. Il nuovo prestito 940.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Gli Innamorati*.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *L'Anello della Madre*, con farsa.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Stati ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Lettere *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 16 Maggio 1850. Num. 736.

TORINO

15 *Maggio*.

RIVISTA.

Si prosiegue nell'Assemblea di Parigi la discussione del bilancio. Il signor Mauguin promise di svelare un segreto, col quale lo Stato potrà far economia di 120 milioni nel bilancio. Non ha però voluto svelarlo tutto: propose soltanto qualche abolizione di cariche pubbliche. Il ministro di finanza ha giustificato con molta chiarezza i vari articoli del bilancio passati in rassegna. Le elezioni di Saône-et-Loire sono state convalidate. Il sig. Piscatory annunziò delle interpellanze al ministro dell'estero intorno agli affari di Grecia. La guerra dura vivace infra i partigiani e gli avversari della riforma elettorale.

Abbiamo da Berlino che la città, dopo l'arrivo dei principi dell'Unione colà convenuti pel congresso, è animatissima. Si dice che i principi resteranno colà 8 o 10 giorni. Essi sono, giusta le ultime nostre corrispondenze, in numero di quindici o sedici. Nella riunione di essi, che ebbe luogo il giorno 9, il re ha espresso le sue speranze pel buon esito dello *Stato federativo*. Il granduca di Bade ha risposto al re, esternando sentimenti di confidenza nell'avvenire.

La Prussia, dicesi, non vuole riconoscere all'Austria i diritti presidenziali al Congresso di Francoforte.

La Gazzetta di Breslavia dice aver da buona fonte che debba praticarsi nell'Ungheria, Transilvania, e Voivodia serba l'imposta sulla rendita. Presto questa imposta verrà adottata anche per le altre parti dell'impero.

Un giornale russo, il *Kawkas*, contiene la narrazione della guerra del Caucaso. I Russi hanno riportato delle recenti vittorie. Si sono aperti una via attraverso le selve di *Schalinski*.

Nella Camera dei comuni di Londra il cancelliere dello scacchiere manifestò l'intenzione di chiedere che si surroghi il bill attuale relativo ai diritti di bollo con un altro, del quale diamo oggi nelle notizie le principali basi.

Il ministero inglese trovò oppositrice la Camera dei lordi sulla questione riguardante il governo del Canadà.

L'infante D. Francesco di Paula giungerà il 13 a Madrid, giorno anniversario della nascita del re suo figlio.

Notizie di Portogallo recano che il commodoro inglese Martin trovavasi con dieci bastimenti nel porto di Lisbona. — Era partito il sig. Ad. Barrot, ambasciatore francese. — Il gabinetto portoghese sembrava dovesse uscire vincitore nella questione ministeriale della riforma militare. Esso aveva ottenuta la maggioranza al Senato sulla legge delle *decime*.

Il giornale americano *New-York-Herald*, parlando del trattato di Nicaragua, dice che esso è destinato ad operare una compiuta rivoluzione del commercio del mondo, e forse a dar luogo ad una terribile lotta navale tra gli Stati-Uniti e l'Inghilterra.

Il Consiglio nazionale svizzero, alla maggioranza di 34 contro 32 voti, avea adottato una proposizione del presidente Druey, per cui si ricusava la garantia del patto federale alla Costituzione di Unterwalden sotto selva, finchè non fosse tolto l'articolo di essa che garantisce l'esistenza de' conventi. Nella tornata del 9 maggio ha poi accordata la garanzia con la condizione che gli effetti di essi non si intendono estesi all'art. 6, che garantisce la conservazione de' conventi. Nella seduta precedente, da 48 voti contro 18, fu respinta la proposizione Lambert, per sospendersi nel cantone di Neufchâtel la esecuzione del decreto del Consiglio federale, che ordina l'espulsione degli operai tedeschi dell'associazione di Morat.

La sessione del Consiglio è stata quindi sciolta.

Il Consiglio degli Stati nello stesso giorno ha adottato l'una e l'altra risoluzione.

Fu revocato anche da' due Consigli il decreto che sospendeva la demolizione delle fortificazioni di Ginevra.

Una recente disposizione (8 maggio) del pro-ministro delle finanze romane, introduce nuovi rigori contro la libera esportazione degli stracci da far carta.

LEGGI DI FINANZA.

VI.

ENTRATE. — *Imposta sulla rendita.* Queste due parole contengono tutto il sistema dell'onorevole Pescatore.

Noi vogliamo soprattutto essere chiari in quello che andremo a dirne.

Abbiamo notato che le *economie* della sinistra erano fondate sopra un ritorno all'infanzia della società. L'*entrata* che essa propone, se fosse oggi applicata sopra una grande scala in modo da assorbire ogni altra imposta, non sarebbe meno un ritorno alla infanzia della società.

Ne' primordii di ogni associazione, nel clan, nella tribù per mantenere le prime forze di una nascente associazione si ricorre alla contribuzione delle famiglie associate; nell'assoluta mancanza di metodi per una regolare distribuzione si supplisce con la notorietà; i capi adunati in consiglio discutono de' mezzi di ogni associato noti ad essi per approssimazione, li classificano col loro prudente arbitrio in categorie, ne fanno un ruolo che eseguono con la forza e provvedono a' bisogni di quella società elementare col prodotto di quella imposta unica, diretta, arbitrariamente levata; ecco nè più nè meno *l'imposta sulla rendita* che si vorrebbe sostituire all'attuale sistema di entrate!

Ma non appena la civiltà e con essa la scienza e la libertà segnano i primi passi, da un lato i governanti sentono il bisogno di ricorrere ai metodi che la scienza ritrova per conoscere con maggior precisione la rendita approssimativa di ogni cittadino; e non fosse per umanità e per senso di giustizia, per l'interesse di prendere la sostanza là dove effettivamente si trova — adoperano questi metodi: dall'altro i contribuenti uscendo dallo stato d'infanzia sociale, cominciano ad avere la coscienza dei proprii interessi, dei proprii diritti, e a chiedere ragione della distribuzione della imposta, che non amano di affidare al criterio puro degli agenti del potere. Non appena è fatta la felicissima invenzione di distribuire le cifre per decine e dare ad ognuna di esse un valore dieci volte maggiore secondo il posto che occupa da dritta a sinistra, il trovato del calcolo è applicato alla distribuzione della imposta. La società nascente è nello stato pastorale? La privata ricchezza è rappresentata dal bestiame da cui prende il nome di pecunia? Ebbene: chi ha dieci montoni pagherà il valore di uno; chi ne ha cento pagherà il valore di dieci. Questo metodo offre, oltre i vantaggi enunciati, quello importantissimo di permettere la motivazione, di dare la formola della distribuzione della imposta. L'animo umano è così fatto, che si queta ne' motivi espressi di una legge men giusta, e si agita nel silenzio di una legge segretamente elaborata, fosse anche più giusta. Ciascuno comprende, che il calcolo applicato alla economia, non dà pertanto una precisione assoluta: se tra' dieci animali del minor possidente, proporzione serbata, ve n'è un maggior numero di ben nutriti e più forti, daranno lana e prole più copiosa; la sua rendita sarà un poco più significante del decimo pel quale è tassato, in rapporto a quella dell'altro possidente che avrà cento bestie meno pingui; l'esame si arresta a un certo punto, allorchè riuscirebbe troppo dispendioso, incerto, arbitrario; bisogna fare una parte alla naturale imperfezione dei metodi umani; ma ad ogni modo è minor danno correre il rischio che la rendita di dieci montoni più fecondi sia valutata esattamente pel decimo di quella di altri cento forse meno utili, di quel che sarebbe lo scambiare le parti, attribuendone cento a chi ne ha dieci e viceversa, per errore o passione degli agenti del fisco, guidati dal solo arbitrio e non contenuti da alcuna regola, sol perchè nessuna di esse giunge alla perfezione ideale.

La quantità dei terreni che l'agricoltore coltiva, è un altro argomento della rendita che egli ritrae; non appena è inventata l'arte di misurare i campi, l'amministrazione finanziera ne trae profitto per rettificare i suoi metodi; ciascuno pagherà tanti soldi per ettare o per giornata, a misura del suo campo. Ecco il primo elemento di un catasto; ma le terre altre sono più fertili ed altre meno; che la scienza agronomica insegni il metodo delle stime, ed ecco comparire sui catasti l'elemento delle classi; altre sono coltivate, ed altre no — che si sappia il modo di apprezzare le piante, i cadastri presteranno l'elemento delle colture. Intanto i rapporti sociali si moltiplicano, i proprietarii del suolo per gusto o necessità di altra occupazione non amano coltivarlo, essi ne alienano l'uso per contratti di locazione più o meno lunghi; in tal caso l'interesse del proprietario del lavoro accumulato sulla terra, e quello dello specolatore che vuol profittarne, sono in presenza l'uno e l'altro, e ne discutono il valore con un giudizio squisito e con tal cognizione di causa, che l'amministrazione non potrebbe mai avere. Il prezzo di locazione rappresenta la rendita della cosa locata, terra, o greggia, o altro, tolti i profitti del conduttore, con grande approssimazione. Il governo sorprende il contratto, ne ritrae quella notizia, ed ecco comparire sui catasti un nuovo fattore, l'elemento scritturale. Ma questo prezzo sarà maggiore in un anno, in altro men forte. Quale annata tra tante sarà prescelta?

Una scienza che si chiama *statistica* insegna una regola semplicissima, per la quale, ad eliminare le cause di variazione in certi elementi complessi che si ripetono periodicamente, li distribuisce in serie e ne trae un termine nuovo detto *medio*, che senza essere precisamente alcuno de' termini veri, ma complessi, è però infinitamente prossimo al termine semplice che si cerca, cioè la rendita permanente; questa regola è adottata e compariscono sui catasti i nuovi risultamenti delle *coacervazioni* che si combinano con quelli delle stime.

Non sarebbe possibile dare negli articoli di un giornale l'idea di cento metodi laboriosi, complessi, delicatissimi che oramai si adoperano nella formazione di un cadastro; non entreremo nemmeno a parlare della distribuzione delle altre imposte che è fatta anch'essa nell'odierno progresso della scienza con una perspicacia che da molti non s'immagina. Allo scopo di quest'articolo basta lo stabilire questo fatto: che successivamente come i metodi si perfezionano, compariscono nuovi fattori nella distribuzione della imposta, il cui effetto è di rettificare ognor più le formole, e di restringere indefinitamente il cerchio entro il quale può aggirarsi l'errore.

Or, a che si porrà mano da coloro che vogliono far migliore la finanza di un popolo? Si accingeranno a perfezionare l'opera della civiltà di tanti secoli, o con un man rovescio ne distruggeranno i monumenti

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXIV.

Io prego la Direzione del giornale *L'Italia* a persuadersi, che da star sulle essenziali teorie, egli è difficile assai l'istituire fra noi una controversia utile. Lo spero, quand'anche dovessimo durarla un anno difilato in polemica, noi resteremmo tutti saldi al nostro posto: essi repubblicani e noi costituzionali. La forma di discussione adottata da quel giornale è abbastanza onesta, perchè da noi si stimano gravi e profonde le convinzioni dei nostri avversari gravi e profonde stimiamo le nostre non meno delle altrui. Essi hanno, è vero, un vantaggio sopra di noi: quello di sembrare più liberi e più austeri, quello di poter chiamarci *realisti*, appiccicando alle povere nostre opinioni un'apparenza di servili intenzioni, un'aria *rococò*, un non so che di vecchio e putrefatto. Ma questo gli è un simulacro di vantaggio, il quale a loro non può giovare rimpetto ai giudici intelligenti, al loro animo medesimo noi ce ne appelliamo; in tempi come gli ora passati, nei quali tutto sobbolliva, nei quali l'entusiasmo teneva il luogo della ragione, non v'è nessuno che non veda essere stato assai più raro coraggio quello di seguire il freddo dettame di una dottrina [illegible] al essere calunniata, che non quello di andarne [illegible], sciorinando pensieri generosi, ma infruttuosi, parlando un linguaggio passionato agevolmente inteso ed applaudito dalle passionate moltitudini.

Quel giornale vorrebbe pormi dicontro Giuseppe Mazzini, e mi invita a discutere coll'illustre repubblicano. Questo gli è un onore troppo alto per me. Io del resto possiedo una testa positiva e minuta che piglia gli affari di questo mondo dal lato prosaico: è anzi una delle ragioni per le quali ho già annunziato di volermi opporre all'amabile progetto di *Heinzen* di tagliare duecento milioni di teste, questa; ch'io ho troppa riconoscenza alla testa mia per varii piccoli ragionamenti che ha fatto, e per la maniera ch'io trovo lodevole, colla quale in questo paio d'anni giudicò e previde gli avvenimenti. Io ho una diatesi così permalosa in fatto di entusiasmo, che tutto ciò che non è positivo mi aizza i nervi. Per esempio mi divertiva pochissimo il Montanelli quando mi veniva a dire al balcone: *ora la Polonia è con noi!* e per tutta Polonia contava sessanta poveri diavoli di emigrati, parte de' quali erano Polacchi come lui e me. — Mazzini nel suo giornale voleva unire e *rannodare cielo e terra!* In questo proposito io credo che egli avrebbe fatto meglio a lasciar tranquillo il cielo e a non disunire quel poco che c'era già unito sulla terra. — Il governo provvisorio di Firenze diceva sul serio di avere *dei campi d'osservazione!* — E così via. Per me, quando penso alle forme di governo, mi cadon le braccia penzigliunti, e confesso di non aver ben fisse le mie idee qual sia la migliore: ma se bado alla repubblica di Francia, gran parte dei miei dubbii svaniscono, ed ho veemente sospetto, che la forma repubblicana sia la peggiore. Far teorie sublimi o sciocche, è facile: ma saper come si governino i popoli, e prevedere fin dove le sciocche e le sublimi teorie conducano, è difficile. La società è composta di strati, l'un all'altro sovraimposti: aggiustati i conti col primo strato, resta il secondo: acquetato il secondo, vien oltre il terzo: allora incomincia il bisogno della conservazione: pure i più arditi procedono in basso, e si danno alle braccia col quarto. Ma dopo il quarto, viene la volta del quinto, del vigesimo, del centesimo. Ed allora anche i più arditi sono capovolti nella universale confusione; dalla quale non s'esce che colla forza titanica di un Bonaparte che schiaccia e pigia tutti gli strati, e dopo averli ben bene ammortiti, li rassetta nella loro primitiva configurazione.

Come vedete, o mio avversario, prendendo le cose in questo aspetto, noi moderati, non avemmo tórto se nel glorioso e funesto Marzo ci spaventammo delle teorie politiche e sociali che ci vennero imbandite in un sì solenne momento: l'affare dell'*indipendenza* ci pareva già abbastanza enorme e periglioso di per se solo. Per conquistarla poi ci volevano dei soldati, non dei proclami e delle elucubrazioni metafisiche..... E qui mi cade in acconcio di ribattere una proposizione vostra. Voi dite: — *I realisti accusano i repubblicani di avere in dispregio le nostre milizie.* Vedete, cari miei! malgrado tutto il vostro buon volere di coglierci in fallo ci date ragione nell'istesso articolo. Parlando di un bravo Italiano, voi vi lasciate scappare un periodetto come questo: « Che se nell'agosto *non disdegnò* « di passare in Piemonte, è perchè egli *ancora giove-* « *nilmente* credeva che il governo piemontese volesse « accingersi dassenno a preparare la riscossa ec. » Egli è chiaro che se la cortesia della vostra polemica non m'ingiungesse di essere con voi cavalleresco, in quel *non disdegnò* ed in quel *giovenilmente* io troverei argomenti abbastanza vivaci contro di voi. A me pare che un onest'uomo che amasse la patria poteva benissimo *non disdegnare* di mettersi fra i soli combattenti che la patria avesse, senza per questo essere accusato di pensare *giovenilmente*. Per ciò che spetta alla memoria di quell'egregio nostro amico, mi gode l'animo di vedere che le vien reso omaggio da contrariissime opinioni: però, comecchè io non abbia ragione di non creder vero ciò che possa aver detto ad altri, quello che ha detto a me, me lo ricordo, e mantengolo per vero: se v'accomoda, potete dire che in quelle occasioni egli pensò *giovenilmente*. Vi faccio notare che Manara a Roma non ha mai voluto togliere dalla sua assisa la *croce di Savoia*.

Dubitate se questo governo volesse *accingersi da senno a preparare la riscossa?* Ecco qui: se mi parlate del *modo*, fu poetico, fu furioso, fu pieno di bella democrazia, ma non parve pensato *da senno*: s'intraprese una guerra fiera, come se fosse stata un giuoco de' bussolotti: i soldati invece di organizzarli, si die' tempo e libertà a tutti i partiti di disorganizzarli: ed i danari essendo una materialità, non si pensò a provvederli, ecc. Ma le intenzioni furono dirette da senno alla riscossa, credetelo. Pigliamo le cose giustamente: in quella guerra lasciarono la vita e generali ed ufficiali, e migliaia di soldati: parte dell'esercito si battè con valore, e questa era quella che ancora rispettava la bandiera del Capo; parte ricusò di battersi, e questa era quella alla quale s'era insegnato che il caporale è un despota, che il sergente è un oppressore, che l'ufficiale è un tiranno, e che le vere *intelligenti baionette* debbono fare come meglio loro piace. Ecco la storia di Novara. Si è ciarlato molto di *tradimento*... Chi nol sa? Quando mai i partiti rinunziarono alla voluttà delle tristi interpretazioni?

Mi occorre un' osservazione sovra le vostre meraviglie per la citazione da me fatta di una curiosa interpellanza mossa incontro al governo provvisorio di Milano sul conto del passaggio di un battaglione di soldati. Ell'è un' osservazione semplicemente fisica. « In « quei giorni, voi dite, non sulla piazza S. Fedele, ma in « aperta campagna dovevano i soldati italiani far mo- « stra delle loro armi. » Ecco qui dove sta l'errore fisico; in piazza S. Fedele c'erano bensì i dimostratori, e gl'interpellanti, ma non i soldati. Un altro errore fisico sta pure nel supporre che un battaglione di soldati potesse volare dal Piemonte al Mincio senza radere almeno la superficie dell'Olona.

Voi mi richiedete: « Nel supposto che in Piemonte « si goda veramente l'età dell'oro, ritiene forse il sig. « d'Arco che la questione italiana sia già bella e con- « chiusa? » Permettetemi di lamentarmi dell'ingiuria ond'è intinta questa richiesta; tuttavia per vostra e mia tranquillità vi dico ritondamente. No! — Io diceva che a forza di teorie, di dimostrazioni, di costituenti, di republichette, di provvisorii, di *va e vieni* politici che duravano dal mattino alla sera, eravamo riesciti a tirare bel bello gli stranieri in quasi tutta Italia: che la libertà scappa di qui, scappa di lì, aveva trovato rifugio nel luogo ove governarono i moderati: e soggiungeva, sembrarmi che il bandire le idee repubblicane in Piemonte equivalesse al volere che la libertà fugga anche da qui. Ora, non mi pare che ci sia molta logica nel voler correre il rischio che anche questo poco di paese se ne vada coi quattro ferri in aria: se ciò facesse del bene a qualcheduno pazienza: ma siccome in tal caso, alcuni ci perdono, ed altri non ci guadagnano, così noi dottrinari stimiamo opportuno di trascinar là questa deplorabile vita costituzionale: di cosa nasce cosa, pensiamo noi, ma dal nulla nulla si ricava. Oh! pur troppo dei rischi e delle difficoltà ne abbiamo già quasi al disopra delle nostre forze!

E poi... riflettete un momento a ciò che or vi dico. *Per discutere*, siccome voi vi esprimete, *gli interessi più vitali del paese*, buono o mal vostro grado, mio caro amico, dovete venire in questo sventurato paese che geme sotto il giogo di una monarchia. Se le belle faccende che alcuni repubblicani hanno fatto altrove le avessero fatte anche qui, a quest'ora probabilmente noi non avremmo il vantaggio di *discutere gli interessi vitali*.

Se fossimo...... altrove, capirei l'opportunità di una discussione come la nostra: ma qui, retti come siamo, da un giovine Re schietto e leale, quell'opportunità mi sfugge.

15 Maggio. CIRO D'ARCO.

per tornare alla barbarie primitiva, sol perchè una volta contro mille il criterio illuminato e senza passione di una distribuzione arbitraria può colpire il vero con più precisione di quella che permette l'inflessibilità di metodi prestabiliti? E chi non vede che mille volte contro una l'arbitrio, per passione o per errore, se è sciolto dalle regole, emancipato da' metodi, attribuirà a molti la rendita che non hanno, e viceversa? Chi non sa con quanta forza han protestato tanti popoli contro l'infame capitazione per ruoli arbitrarii dell'autorità municipale? Quante e quali non furono le reclamazioni per la distribuzione del mutuo forzoso? Eppure si trattava di una somma limitata, per una sola volta, rimborsabile, e che colpiva soltanto i ricchi! Sotto l'impero francese fu permesso a certi comuni aperti, ne' quali era difficile la custodia de' diritti di consumazione attribuiti al patrimonio comunale, di sostituire a quella imposta una distribuzione della cifra che essa dovea rendere, per famiglie, con ruoli compilati dall'autorità comunale. La commutazione di quella imposta produsse così altri reclami, che fu forza stabilire la percezione per gabelle (octrois) de' dazii di consumazione come regola universale ed inviolabile del codice municipale francese. Che s'immagini la somma di tutte le entrate del bilancio, dalla fondiaria alle dogane, e niuna esclusa convertita in *unica diretta* distribuita in via di ruolo! Eppure è questa la felice innovazione proposta da' riformatori nel sistema delle imposte, veramente degna di stare accanto a tutti gli altri sogni del comunismo che si riducono alla denegazione di tutti i benefizii della società odierna per farci rientrare nello stato de' nostri progenitori in quell'epoca felice in cui venivano di essere messi alla porta dell'Eden.

Sinora le ragioni dette alla tribuna piemontese in appoggio di questa singolare proposta non ad altro si ridussero che alla imperfezione de' metodi ordinarii. Che dire dippiù di questa logica singolare, che consiglierebbe all'agricoltore di rompere il suo aratro non per sostituirvi uno strumento di lavoro più perfetto, ma per iscavare la terra con le mani!

Si aggiunsero gli esempii dell'Inghilterra e del..... cantone di Vaud! Parleremo in altro articolo di questi esempii; per ora diciamo che in Inghilterra l'imposta sulla rendita, di soli 5 milioni sopra un bilancio di 54 milioni di lire sterline, epperò di men del decimo di tutte le entrate dello Stato, circoscritta alle classi più ricche, e limitata a meno del 3 per 100 (sette pence sopra 20 scellini) non ha nulla di comune con quella de' moderni riformatori, eppure non fu mai lodata.

Sia che si ripetano o no a questa tribuna, faremo poi cenno delle ragioni che ha la scuola sociale per consigliare *l'imposta sulla rendita*, e delle condizioni future che possono renderla possibile.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Le virtù militari delle quali oggi ha dato prove indisputabili l'opposizione-strategia e disciplina - hanno ritardato ancora il voto ultimo sulle varie quistioni sospensive del primo progetto di finanza. Dallo scrutinio di divisione o appello nominale domandato dal signor Mellana, abbiamo potuto conoscere che si desidera che il paese tenga conto alla sinistra del suo mirabile attaccamento al deficit. Noi le auguriamo di tutto cuore che i suoi voti siano esauditi

Il deputato Farina Paolo, primo ad aver la parola, ragionò della imposta sulla rendita, sotto il rapporto della sua probabile ubertà, e con le cifre delle dichiarazioni ottenute in occasione del mutuo forzoso, demolì i bilioni dell'onorevole Pescatore come si atterra con un soffio un castello di carte da giuoco. Il 3 per 100 che è la misura di quell'imposta in Inghilterra non darebbe che sei milioni, di cui buona parte dovrebbe compensarsi con la prediale. Il gran progetto circoscritto in questi termini non basterebbe dunque a coprire il margine lasciato dal governo per le economie, e perchè le economie non siano pretesto a ritardare le leggi di finanza sino alla discussione del bilancio del 1851.

Il deputato Pescatore, che nella prima tornata avea fatto un discorso di cui notammo la singolare *polarità*, tra la rutilante immensità della protasi e la sbiadita parvità della conchiusione, avrebbe potuto prendere il sopravvento, mostrando il rosso anzichè il giallo di quel suo globetto da rollina. « Perchè, poteva egli dire, il 3 per 0[0 e non il 15 o il 20, secondo il progetto della decima reale di Vauban? Perchè parlare di prediale, se questa sarà abolita? » Ma i precetti strategici consigliavano oggi la ritirata. Ma in sostanza, sia lode al vero, non è tra' capelli grigi di certe teste de' banchi di sinistra che ha potuto farsi strada la nuova finanza de' riformatori del 1848. Certi che più sembrarono caldeggiarla sarebbero ben lieti della missione assai più facile di combatterla, se il ministero avesse avuta la compiacenza di prenderla sopra di sè. Oh! come sarebbe felice il deputato Pescatore di poter fare la parte de' sistemi consacrati dalla ragione e dalla esperienza contro le utopie, se il governo volesse essere utopista! Ma poichè il governo non vuol saperne, bisogna pure, per fargli opposizione, che la sinistra accetti le nuove dottrine; non fosse altro, come un titolo di credito in caso di avvenimento de' finanzieri del Lussemburgo. Però presa la sua iscrizione sulla *Gazzetta Piemontese*, non resta altro a fare che ritirarsi in buon ordine: quindi il deputato Pescatore non solo oggi non insisteva, rispondendo a Farina, sui pregi della imposta-panacea, unica, diretta, universale, ma si schermiva dal discutere con una mozione di ordine per la sola quistione sospensiva, e declinando da essa, proponeva un ordine del giorno subordinato, per cui la Camera inviterebbe il ministro ad osservare se non sia giusto sperimentare l'introduzione di un' imposta sulla rendita. Non si può essere di un fine più modesto, dopo così ardui cominciamenti!

Questo movimento di ritirata è stata la costante strategia della sinistra nella discussione di oggi; più tardi infatti lo stesso oratore dichiarava al commissario del governo (Arnulfi) che lo avea battuto su quel terreno, che egli non avea mai fatto, nè intendeva fare, la mozione di unica imposta sulla rendita: egli si atteneva in somma alla sola parte ultima del suo primo discorso, che è quanto dire all'imitazione di Vaud o della Inghilterra, il che non impedì il commissario dal ricordargli la protasi, e il famoso calcolo de' *miliardi*. E Sineo dichiarava anch' egli che i suoi amici non dicono che un sistema sia anteposto all'altro, ma prima di votare il bollo vogliono tentare quelle economie che, come sanno i lettori, tengono alla trasformazione dell'ordine attuale politico e sociale!

Consideriamo come piccoli episodi che non tengono direttamente al soggetto, i discorsi Bianchi e Quaglia, che appoggiando il progetto, pur accennano a riforme desiderate dall'uno nell' ordine amministrativo, dall'altro nell'esercito e nella guardia nazionale. L'osservazione Quaglia sull' eccesso delle sentinelle, che a torto supponeva accordate anche ad onore dei vescovi ebbe a far dire al ministro della guerra che è caso eccezionale, se qualche vescovo in questo momento è custodito dalle sentinelle.

Arnulfi ha ricondotto il *deficit* alla cifra conosciuta di 29 in 30 milioni, non ostante Pescatore che si ostinava a portarlo a 50. Gli schiarimenti dati dall'onorevole commissario non ammettono più replica. Mellana ha voluto giustificare ancora una volta il carattere che ieri abbiamo in lui riconosciuto di levita dello Statuto, protestando l' incostituzionalità della legge; e ha proposto un ordine del giorno, che sospenderebbe la discussione delle leggi di finanza sino a quella del bilancio del 1850.

Domandata la chiusura, Sineo l'ha combattutta perchè.... occorreva definire il socialismo. Ancora una volta: non sappiamo applaudire al ministro dell'interno di avere accettato quest'altro guanto. Lo scopo di certi uomini è conseguito allorchè riescono a far perdere il suo tempo alla Camera: che altro scopo ha potuto avere il tornar di nuovo sui beni de' santi Maurizio e Lazzaro, e su quelli della chiesa di Sardegna e provocare una dichiarazione rimasta inconfutata e inconfutabile, dal ministro Mameli, che li ridusse a una frazione della erronea cifra indicata dal deputato? E, che altro scopo avea dunque la domanda di Mellana dell'appello nominale, non mai fatta prima d'ora nelle Camere piemontesi? Del resto non una sola sillaba fu detta in difesa del loro sistema, attaccato con tanto successo da Farina e da Arnulfi. Sineo come Pescatore trovò che non era il momento di montare quel magnifico pallone pieno di vento. Soltanto in via di tentativo avventurò tre palloncini di prova che sventuratamente per l'areonauta furono accolti con grande ilarità e concerti di susurri; le *dichiarazioni* de' contribuenti, mezzo di conoscere le rendite! le *multe* per le dichiarazioni inesatte, garantia di veracità!! il *fatto* della possidenza mobiliare, base della imposta!!! Beati coloro che credettero senza vedere alla lealtà de' dichiaranti per essere tassati, all'efficacia delle multe contro la slealtà impalpabile, e al fatto del danaro chiuso in un forziere come a quello della terra esposta ai raggi del sole. Sì, tre volte beati, perchè di essi sarà la gloria de' cieli, e potranno così consolarsi se non sarà di essi la finanza di questa terra.

Farina Paolo che per quanto si adonti qualche volta della nostra franchezza, non è perciò meno, e il sarà sempre, un eccellente cittadino, si sdegnò dell'appello nominale domandato da Mellana. Noi non abbiamo plauso pei moti spontanei del cuore, essi non dipendono dalla volontà, indichiamo soltanto la manifestazione dell'animo che rivelano. Lodiamo il coraggio di affrontare gli ululati che comincia a mettere la nostra Montagna, e la serenità riacquistata nel breve giro di un secondo dall'onorevole deputato, che lasciando il posto di segretario, andò ad occupare come seggio di onore un banco della destra, non appena ebbe udito che alla *dilatoria* dello scrutinio di divisione si assegnava come pretesto la convenienza di chiamar giudice il paese; e che del voto della dritta volea farsi un pericolo per essa nella pubblica opinione. La coalizione di tutte le minoranze, dei maltrattati della legge Siccardi con gli estremi della sinistra, degli scontenti del terzo partito coi privilegiati dell'Ossola e della Sesia diede una minoranza di 63, contro una maggioranza di 84 che rigettò la sospensione Mellana. Noi ci affrettiamo a pubblicare i nomi dei votanti. Il paese sarebbe indegno della libertà di che gode, e della gran causa che volle combattere se vedesse i suoi amici negli amici del *deficit*, i suoi nemici in quelli del disordine, sia pur finanziere o politico.

Tra gli ordini del giorno, parecchi de' quali sono ancora sospensivi, che la Camera è chiamata a votar domani, speriamo ne accetti uno del deputato Miglietti, che nel proporre la discussione immediata degli articoli della legge, raccomanda al governo lo studio de' mezzi che può ritrarre da' provvedimenti interinali sulla prediale e specialmente sulla urbana.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 15 maggio.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Presentazione di legge sull'esportazione e importazione della paglia e del fieno. Continua la discussione della legge sulle pensioni militari

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

È letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

È data lettura del solito sunto delle petizioni.

Il guardasigilli presenta a nome del ministro di finanze un progetto di legge intorno all'esportazione ed importazione della paglia e del fieno.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione della legge sulle pensioni militari, rimasta all'articolo 3. (Vedi la seduta di ieri).

Dopo qualche discussione, sostenuta principalmente dal regio commissario e dal relatore della commissione, viene rigettato l'emendamento di quest'ultima ed approvato l'articolo terzo del progetto ministeriale.

L'articolo quarto è approvato con lieve emendamento proposto dal relatore Colla.

L'articolo quinto è approvato.

L'articolo sesto è approvato coll'emendamento della commissione e con un sotto-emendamento del senatore Giacinto di Collegno.

L'articolo settimo è approvato.

Gli articoli ottavo e nono sono approvati quali si propongono modificati dalla commissione.

L'articolo decimo è approvato senza osservazioni.

L'articolo undecimo è approvato insieme con emendamento addizionale del regio commissario.

Rimane in sospeso la votazione dell'articolo 12, pel quale sono proposti parecchi emendamenti che vengono rimandati alla commissione

È rimandata la discussione alla seduta di domani.

Il guardasigilli dà lettura del regio decreto, con cui viene provvisoriamente incaricato del portafoglio di agricoltura e commercio il ministro dell'interno.

La seduta è sciolta alle 5 e 1[4

PROGETTO DI LEGGE *portante abolizione dei fedecommessi, maggioraschi e primogeniture, presentato dal ministro di grazia e giustizia al Senato del Regno nella tornata del 13 corrente.*

Art. 1. Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fedecommessi, primogeniture e maggioraschi contenute nelle vigenti leggi, sono abrogate.

I fedecommessi, le primogeniture ed i maggioraschi già eretti prima della promulgazione della presente legge, sono risolti nell'attuale possessore.

Art. 2. La nuda proprietà della metà dei beni già vincolati rimane riservata al primo o primi chiamati, purchè discendenti dal possessore e viventi all'epoca della promulgazione della presente legge; e ad ogni altro primo o primi chiamati che saranno pur viventi a tal epoca, purchè, in questo caso, il possessore abbia oltrepassato gli anni sessanta.

La divisione dei beni potrà esser promossa tanto dall'attuale possessore, quanto dal primo chiamato.

Art 3. Le disposizioni degli articoli precedenti sono applicabili alle commende di patronato famigliare dell'ordine cavalleresco de' ss. Maurizio e Lazzaro esistenti nello Stato.

Art. 4. I possessori delle commende soppresse dovranno pagare al tesoro dell'ordine, nel termine di tre anni e in tre rate eguali d'anno in anno, coi relativi interessi, un capitale corrispondente al dieci per cento del valore di tutti i beni stabili compresi nella commenda, secondo la stima che ne verrà fatta da periti eletti di comune accordo, ovvero deputati d'ufficio dai tribunali ordinari.

Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda, pagherà soltanto nello stesso termine di tre anni ed in tre rate eguali come sopra, un capitale corrispondente al cinque per cento del totale valore sopraddetto.

Il capitale dovuto sarà prelevato sulla massa dei beni della commenda.

Art. 5. Quando la commenda in tutto od in parte sia costituita in rendite del debito pubblico, sarà immediatamente trasferita all'ordine la decima parte de' titoli di rendita, o la vigesima secondo la distinzione indicata nell'art. 4 tra il fondatore e gli altri possessori.

Art. 6. Competerà all'ordine sovra i beni stabili delle commende per la riscossione del capitale riservato a suo favore nell'art. 4 il privilegio attribuito all'alienante dall'art. 2158, num. 2 del codice civile.

Art. 7. S'intenderanno cessate tutte le cause di sospensione delle commende, le quali sono perciò risolte in chi, tolte tali cause, ne dovrebbe essere investito.

Se al tempo della pubblicazione della presente legge in nessuna delle linee contemplate nell'atto di erezione di una commenda, si troverà vivente alcuno dei chiamati, i beni che ne costituiscono la dote rimarranno liberi e disponibili in quella persona, la cui discendenza sarebbe la prima chiamata.

Art. 8. Nulla è innovato, nè quanto al decreto emanato il 5 agosto 1848 pell'isola della Sardegna, nè riguardo alle così dette fedecommissarie, dispense, colonne dei luoghi di S. Giorgio ed altri simili lasciti e fondazioni conosciute specialmente in Liguria e che fossero tuttora sussistenti, od alle disposizioni delle leggi della repubblica Ligure 22 e 26 marzo, 8 e 16 maggio 1799.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 15 Maggio.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

Discussione della legge sul bollo.

La seduta è aperta all'una e 1[2.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, l'ordine del giorno reca il seguito della discussione della legge sul bollo.

Farina. In una quistione di tanta importanza non credo inopportuno l'esaminare quanto verrebbe a produrre l'imposta sulle rendite, poichè è dessa che si vorrebbe surrogare a quelle proposte dal ministero. Ridotta questa tassa ai termini nei quali è adottata in Inghilterra, si verrebbe a colpire il 3 0[0 sulle rendite medesime.

Noi abbiamo nel nostro paese un dato positivo per questo calcolo. In occasione del prestito forzato, fatto sulla media dell'1 1[2 per 0[0, si ottennero (in seguito alle dichiarazioni dell'ammontare dei capitali fatte dagli stessi possessori, le quali dichiarazioni sarebbero pure le basi a cui si atterrebbero i propugnatori di quest'imposta) si ottennero, dico, 42 milioni circa. Cercando ora il capitale di questi 42 milioni all'1 1[2 per 0,0 ci viene una somma di cui 140 milioni sono l'annuo reddito, e la tassa consistente nel 3 per 0[0 prelevato su questo reddito ascenderebbe a 4,200,000 lire. Accrescendo questa cifra di un terzo per i redditi dei capitali ipotecati (in questo calcolo m'attengo ai risultati avuti in Inghilterra), la totalità della cifra che si potrebbe ricavare (si noti che io non tengo per estesa questa tassa ai fondi pubblici, perchè in questo momento sarebbe essa affatto intempestiva) la cifra sarebbe di 6,300,000, e così meno della metà dell'imposta territoriale, attuale ommettendo ancora la considerazione dell'aumento che s'avrà dalla valutazione delle case, dell'imposta sulle patenti, ecc. si sopprimerebbe dunque un' imposta provata per surrogarla con una affatto insufficiente.

Passo a dimostrare la verità delle cifre da me addotte l'altro giorno, perchè furono intaccate.

Il sig. Lanza disse che io aveva largamente sbagliato fissando a 3,000,000 la somma delle pensioni a riiuro.

Si verifichi qualunque bilancio e si vedrà che essa non oltrepassa le 3,082,514 lire. Certamente io contemplai in essa le semplici pensioni; non veggo che vi siano altre categorie nelle quali sono misti assegnamenti ad impiegati, ed in questi si potranno fare risparmi.

Però anche in riguardo alle economie che si potranno fare si è grandemente esagerato, ed io credo che con esse non si riuscirebbe mai di pareggiare la deficienza che vi è nelle entrate del 1850.

Di volo noterò che non trovo regolare che pelle riduzioni all'esercito si istituisca un confronto tra il reddito che ha lo Stato attualmente e le spese che occorrono; questo supporrebbe che il nostro reddito pareggiasse i nostri bisogni, ciò che appunto non è Questo confronto non lo possiamo istituire che coi nostri bisogni, colla nostra posizione strategica e col numero della popolazione. È in questo modo che si viene a conoscere che noi spendiamo meno della Francia.

Mancando della brillante immaginazione dell'avv. Brofferio non posso adottare i mezzi rivoluzionari da lui proposti, perchè se noi non siamo in tempo normale, nemmeno ci troviamo in rivoluzione.

Ritornando alla imposta proposta io domanderei a coloro che dissero essere la medesima adottata da molte nazioni, domanderei, dico, me ne indicassero una sola che avendo un catasto, sebbene imperfetto, l'abbia rigettato per attenersi a quell'arbitrarissima e viziosissima imposta. La mala volontà con cui si accettano i balzelli sarebbe grandemente accresciuta per l'incertezza d'una designazione senza prova, senza dimostrazione possibile. I registri di percezione, quand'essa fosse adottata, potrebbero sovente diventare tavole di proscrizione.

A coloro che proponevano una semplice dilazione, perchè non essendo discusso il bilancio, dicevano d'ignorare a quanto potesse ascendere la deficienza dell'erario, io farò osservare che sebbene i bilanci non siano stati discussi, sono però stati presentati, onde ognuno può fare sopra di essi le osservazioni che crede; tanto più che la commissione ha dichiarato che non si possono fare economie che superino i cinque milioni, e sulla tabella delle spese straordinarie risulta un manco approssimativamente di 30 milioni. Adunque loro non difettano i dati di cui possono abbisognare. Si disse la tassa sul bollo incostituzionale, essa dura nell'Inghilterra da più di 60 anni.

Provata la necessità delle nuove imposte, io credo che la Camera possa procedere alla discussione della legge (*bravo*).

Quaglia parla lungamente delle riforme necessarie nell'armata. Accenna ad alcuni mezzi d'economia, quale la sospensione temporaria d'ogni concessione per diritto di rappresentanza e simili. Lamenta che nell'armata si tengano ancora persone il cui ufficio è reso del tutto inutile; che si faccia troppo abuso di sentinelle, vedendosene perfino a far la guardia agli arcivescovi ed ai parroci. Dice che per ottenere una compiuta economia nell'armata, si richiederebbe il concorso della guardia nazionale, la quale però ha bisogno d'una buona legge organica che la renda di sollievo allo Stato, mentre ora non è che d'aggravio ai comuni.

Termina dicendo, che dimostrati questi miglioramenti voterà per le leggi proposte dal ministero.

Ministro della guerra. Mi è forza parlare dell'armata perchè il signor Quaglia ha detto che si ritengono in essa persone inutili: posso accertare all'onorevole generale che si è provveduto e si sono tolti tutti gli uffici inutili che potevano essere di solo aggravio. Riguardo alle sentinelle, si sono di già diminuite il più che si potè, ed anzi mi raccomando ancora sempre al signor ministro dell'interno onde ne faccia il minore impiego possibile. Non so dove il signor generale Quaglia abbia vedute sentinelle ai parroci ed ai vescovi; non furono mai accordate a queste persone, e se presentemente qualche arcivescovo si trova guardato da sentinelle, egli è un fatto del tutto eccezionale (*risa*).

Bianchi Pietro con un lungo discorso trattando delle leggi dichiara che le appoggierà col suo voto, sebbene deponga alla presidenza due progetti di legge, l'uno contenente un sistema finanziere, l'altro una per equazione in tutte le parti del Regno di tutti i tributi diretti ed indiretti che sono nelle provincie dello Stato. Prega la Camera a volerli tosto prendere in considerazione onde possano essere messi in discussione contemporaneamente alle leggi del ministero. Termina avvertendo i suoi colleghi della Sardegna, della Savoia, del Genovesato, del Nizzardo, dell'Ossola e della Valsesia che egli sarà il primo propugnatore dei compensi che l'equità comanda a favore delle loro provincie.

Pescatore. Fu messo in dubbio lo sbilancio di 50 milioni. — Pur troppo esso è reale, e si forma di 4 articoli: io lo rilevai dal bilancio presentato dal ministero ed esaminato dalla commissione.

7 milioni di diminuzione di entrate. 20 milioni d'accrescimento di spese.

Il debito pubblico ascende a tal somma che dobbiamo pagare 13,296,000 d'interessi.

Hassi a contrarre altro debito portante l'interesse di [illegible] milioni. Queste cifre fanno già ascendere il totale a 46 mil[ioni] mancano tuttavia il residuo dovuto alla banca di Genova [illegible] indennità di guerra ancora a pagarsi, le sovvenzioni [illegible] strade ferrate: ed onde provvedere a queste categorie è necessario un capitale di 70 milioni, per ottenere il quale bi-

gna alienare una rendita di 4 milioni, ed ecco che noi [illegible] ai 50 milioni di sbilancio da me indicati.

Non ritornerò sull'esame delle economie, giacchè fu anche [illegible] miei oppositori ammesso che è impossibile di farne delle [illegible]abili. I miei amici politici ne segnarono alcune, ma [illegible] osserverei che bisogna tener conto del sistema politico tenuto dal ministero ed approvato dalla Camera: in esso non si [illegible] realmente fare delle economie. Dal prodotto delle [illegible]poste proposte dal ministero si ritrarranno 20 milioni dopo [illegible] tutte le risorse; rimarrà quindi un vuoto di 30 milioni, e sul modo di provvedere a questi, gli oratori ministeriali altro non seppero dire senonchè *vedremo*. Ed è a motivo di tale insufficienza che io non credo che si abbia ad [a]dottare il sistema ministeriale; propongo intanto la sospensione pel caso in cui se il ministro prevedesse quali saranno [i] mezzi che il suo sistema gli somministrerà per far fronte [a] 30 milioni, cui le leggi attuali non provvedono, possa venire ad indicarceli. Ed io credo che se realmente il ministero li conosce questi mezzi, egli deve a noi presentarli tosto, e ciò per due motivi:

1 Perchè ritardando s'aumenta il male.

2 Perchè la Camera fra i vari tributi ha il diritto di [sce]gliere quelli che crede più acconci: ora questa scelta non [pot]rebbe fare, se non ha contemporaneamente sott'occhio [va]rie imposte.

[Se] poi il ministro non vede che nel suo sistema si possano [tro]vare questi mezzi, anche in tale ipotesi, lo deve la Camera [sa]pere fin d'ora, perchè in tal caso, foss'anche necessario [mu]tare la politica del governo, bisognerebbe cangiare sistema di finanze.

Io insisto dunque perchè la Camera sospenda la discussione della legge finchè il ministro non ci abbia fatte conoscere le vie che intende percorrere.

Arnulfi. L'onorevole Pescatore non vuol persuadersi che le spese ordinarie non oltrepassano i 29 milioni di sbilancio. [Eg]li fa confusione delle spese ordinarie colle straordinarie, [ce]rtamente a queste non si potrebbe provvedere con un reddito ordinario.

Le imposte potranno produrre 16 o 18 milioni, principalmente tenendo conto degli emendamenti che la commissione proporrà, i quali arrecheranno in quelle un aumento di rendita. Il ministro, presentandovi questi progetti, non si dissimulava che le dogane riformate, che le gabelle accensate potranno rendere di più di quello che ora non facciano, sia per [mo]tivi intrinseci, sia perchè saranno estese alle provincie finora immuni; un aumento pure lo spera dalla perequazione [fra] le varie provincie sul tributo prediale; egli non fu dunque imprevidente; calcolò ancora sulle possibili economie che potranno, se non pel presente, certo per l'avvenire essere di qualche importanza. Vedete dunque quali fossero i mezzi con cui si proponeva di far fronte al debito; quantunque però egli non abbia preteso di giungere di botto ad eguagliare la cifra, ma cerchi solo di approssimarla. Poichè quand'anche abbia ancora a sussistere per qualche anno un [a]vanzo di alcun milione, certamente non saranno da questo [tur]bate le finanze, locchè accadrebbe senza fallo se si differisse a provvedere al deficit totale. Si respingono le imposte proposte non solo a motivo dell'urgenza di provvedere, ma [anc]ora per la loro intrinseca natura.

Egregi economisti riconobbero la tassa sul reddito arbitraria: essa nella sua applicazione non si fonda su fatti positivi. [Si]a che il tributo si voglia ripartire per quotità, cioè per individuo, sia per ripartizione per provincia, essa presenterà sempre impossibilità pratiche. Nel primo caso per la difficoltà di accertare il reddito del privato; nel secondo per la [ma]ncanza di solide basi per una giusta ripartizione alle provincie; s'aggiungerebbe che la diversità di mezzi che verranno adoperati dai vari comuni metteranno i cittadini in [po]sizione affatto disuguale. Ed in tal caso domando come si [os]serverebbe il principio di giustizia?

Per le [qu]ali ragioni il governo, mentre credesi in obbligo [di] [illegible] l'urgenza delle proposte leggi, dichiara pure [illegible] l'adozione di un intero sistema d'imposta sulle [rendi]te che non è da nazione alcuna adottato, e di cui gli [stessi] teorici propugnatori non indicarono il modo d'attuazione.

[Voci]. La chiusura! la chiusura!

[Pesc]atore. Il regio commissario ha supposto che io avessi [pro]posto l'adozione dell'imposta sulle rendite come sistema [illegible] sostituire a quello ora in vigore; dissi anzi al sig. [illegible] che presentasse progetti completi, che la Camera li [av]esse esaminati; e la proposta che io feci fu solo di sospensione [illegible], ed in questa io insisto. Se poi la Camera decidesse di voler tosto passare alla discussione delle leggi, [io] allora proporrei se non fosse del caso d'introdurre gradatamente nel nostro sistema finanziero l'imposta sul reddito; [illegible] questa proposta io l'ho subordinata alla prima che mantengo. La seconda mia proposizione sarebbe così formolata:

« La Camera invita il ministro ad esaminare se non sia « giusto e necessario sperimentare l'introduzione graduale « dell'imposta sul reddito, anche per assicurare il ristabili« mento dell'equilibrio nelle finanze dello Stato, e passa al« l'ordine del giorno »

Arnulfi. Io non intesi combattere una proposizione speciale del sig. Pescatore, ma il sistema dell'imposta propostaci. Del resto il sig. Pescatore converrà che tutte le proposte sospensive che si fecero furono dettate dalla contemplazione dell'imposta sul reddito.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

Mellana contro la chiusura. Io vengo a proporre un mezzo di conciliazione ai due partiti che si trovano a fronte.

Io desidererei che la Camera fosse unanime nel votare queste leggi: la proposta che io faccio spero sarà accettata e dalla maggioranza e dalla minoranza e dal ministero; dalla minoranza perchè essa non deve fidare sul voto, che può divenire di grave importanza, perchè potrebbe esso cagionare una crisi ministeriale, ed in questo paese si sa che esse terminano con lo scioglimento del Parlamento: dalla maggioranza [illegible] votando contrariamente, dichiarerebbe di non voler [illegible] discussione di bilancio; dal ministero, perchè egli otterra con maggior soddisfazione presso a poco il suo scopo [di] giungere [illegible] in tempo per evitare la bancarotta. [Ess]a è nei termini seguenti:

« La Camera, deliberando di passare immediatamente e senza [int]erruzione alla discussione del bilancio 1850, invita intanto [il] ministro delle finanze a presentare un complesso di leggi [illegible] provvedere ai bisogni delle finanze, affinchè possa essere [discusso] e votato tosto dopo l'approvazione del suddetto bilancio. »

Ministro delle finanze. Già fin da ieri io voleva pregare la Camera ad evitare la parola bancarotta. Essa è ben lungi [illegible], nè noi ci troviamo sulla strada che a quella conduca [illegible] stessa discussione che vi occupa al momento ve [illegible] perchè fra i contendenti s'agita questione di sistemi di finanze, ma nessuno si rifiuta di provvedere all'erario, e ad un paese ove non havvi cui neghi di somministrare dei mezzi, non si può certo applicare la bancarotta. (*bravo*).

Sineo contro la chiusura. Noi non domandiamo che la Camera adotti un sistema più che un altro, ma bensì diciamo che prima dell'accettazione d'un sistema sonvi questioni preliminari da esaminare. Si deve cioè conoscere qual sia il nostro bilancio passivo: vedere se coi fondi esistenti non si possa fare in modo di provvedere in tutto od almeno in gran parte ai bisogni attuali; in ultimo, se si hanno a sancire imposte, quale ne sia il miglior sistema.

Sono perciò ancora necessarie spiegazioni nelle economie che si ponno introdurre, poichè qui noi non conveniamo per accedere gentilmente alle opinioni altrui, ma per conoscere dalle discussioni quale sia la più giusta. Io sono d'avviso che economie si possano fare, per questo credo che la Camera debba permettermi di maggiormente sviluppare quest'articolo.

Io aveva pure domandata la parola nella discussione per rispondere al signor ministro dell'interno, il quale in proposito della mia proposizione di trar partito dei beni ecclesiastici, ne disse una troppo grossa; egli rispose che socialismo per socialismo è sempre socialismo, e che tanto varrebbe lo adottarlo

Signori, di questo socialismo ve ne fate un grande spauracchio, io vorrei che prima di parlarne fosse definito, e questa definizione io la domanderei al signor ministro stesso. Io vedo che il giornale *des Debats*, che non è certo troppo liberale, dichiara di proteggere massime socialiste; dunque io vorrei che lasciato da l'un de' lati il socialismo si esaminasse se le mie proposte intacchino realmente le basi sociali.

Io non proporrei mai cose che fossero per tornare a sfregio del culto, ma io vedo che i nostri maggiori, il celebre principe Eugenio di Savoia, ci diedero esempi di conversione dei fondi ecclesiastici in utilità civili, nè possiamo aver timore che quelli volessero mancare del dovuto rispetto alla religione.

Io non entrerò tuttavia in questo momento nella questione se si possa o no fare una tale conversione, ma dico bensì che sarebbe pur cosa da esaminare prima della chiusura della discussione.

Io aveva pure accennato ai 240 milioni che nella Sardegna sono aggregati al culto, per questo tutta quell'isola grida e domanda siano fatte modificazioni e riduzioni. Spero che la Camera vorrà concedere a quegli isolani la sua attenzione.

Ed anche l'articolo terzo esigerebbe ancora discussione. Si volle calcolare l'importo dell'imposta sulle rendite sulle basi del reddito che si ricavò dall'imprestito forzato. Questa base io la dico falsissima. Si disse molto delle difficoltà di attuazione di questo sistema; ebbene quando la Camera il credesse io non crederei difficile il proporre un modo.

Infine noi non dimostreremo di essere sinceri costituzionali, se prima di sancire imposte non discuteremo le spese, metteremo pesi senza conoscere od almeno senza esporre le ragioni per cui si impongono. Io quindi domando sia ancora continuata la discussione.

Ministro degli interni. Il signor Sineo m'invitò a dare una definizione del socialismo. Volontieri v'aderirei se avessi trovato un socialista che l'avesse data. Ma il socialismo sta all'economia politica, ciò che pur troppo è in molti luoghi il protestantismo a rispetto della religione cristiana. In una cosa i socialisti vanno d'accordo, non nell'ammettère riforme progressive, ma nel proporre riforme rivoluzionarie. Io protesto quindi all'avvocato Sineo, che il socialismo del giornale *des Debats* ben volontieri l'adotterei, ma non ammetto che sia riforma progressiva l'impadronirsi delle sostanze della Chiesa, dei beni d'un corpo morale approvato dalle leggi in un paese dove la religione cattolica, apostolica e romana è la religione dello Stato. I beni della Chiesa possono, è vero, essere meglio ripartiti, perchè mentre molti prelati hanno entrate esorbitanti, molti poveri non ne hanno a sufficienza. Quando sarà fatto questo riparto io credo che le rendite della Chiesa saranno nel nostro paese appena sufficienti per sopperire ai bisogni del culto.

Aggiunsi che la vendita di questi beni rovinerebbe molti padri di famiglia, i quali possedendo un patrimonio, la cui metà è spesso assicurata per debiti, venendo il valore del medesimo ridotto alla metà si troverà al nulla. Del resto coloro che mi dicono d'averne dette delle grosse mi permettano d'accennare che il signor Sineo ne ha dette delle grossissime, e queste sono i 240 milioni della Chiesa sarda

Vi sono molti Sardi che non credono a tale asserzione. Se il deputato Sineo vuole che gli indichi un'altra sorgente demaniale in Sardegna, si è il quarto del territorio dell'isola posseduto dal demanio senza che per ora possa trarre da esso partito. Osservo ancora che il debito feudale ascese solo a 4 milioni e mezzo di scudi, che equivalgono a 22 milioni di lire.

Ora se tanto solo possedevano i feudatari tutti insieme, io domando come la Chiesa possa averne 240?

Sineo. Io non ho mai parlato di vendita dei beni del culto, ma solo di un'equa ripartizione. Il sig. ministro ha detto che molti Sardi non credono alla cifra da me addotta; io gli dico che interroghi i deputati di quell'isola, e poi vedrà. Sebbene debba ancora avvertire che i Sardi sono spesso i meno informati delle cose loro, e questo succede per la mancanza di mezzi di comunicazione.

Del resto, io mi sono appoggiato a documenti che non furono mai da alcuno contestati.

Mameli accerta che l'ammontare totale delle decime in Sardegna non oltrepassa il milione e mezzo.

Posta ai voti la chiusura della discussione generale, è adottata.

La Camera rigetta quindi la proposta di sospensione indefinita fatta dal sig. Pescatore

Dopo prova e controprova è del pari rifiutata quella del sig. dott. Jacquemoud, che stabiliva la dilazione sino all'esame del bilancio 1851.

Viene in seguito la proposta Mellana.

Mellana domanda la votazione nominale, se sarà appoggiata da dieci deputati. È appoggiata.

Il sig. Farina propone, ma tosto ritira la sua proposta di votazione segreta.

Si procede perciò alla votazione nominale.

Essa da il seguente risultato.

Votanti	147
Assenzienti alla proposta Mellana	63
Contrari	84

La Camera rigetta.

Messa ai voti la proposta del sig. Brunier così concepita:

« La Camera rinvia il progetto alla commissione acciò ella « formoli un progetto d'imposte che pesino: 1. sugli oggetti « di lusso, come i domestici, i cavalli, le vetture di lusso, gli « stemmi ed i cani. 2. Sulle rendite e sui capitali o valori « improduttivi. E passa all'ordine del giorno. »

Non è approvata.

Verrebbe in ultimo quella del sig. Miglietti, in questi termini:

« La Camera, invitando il ministero a presentare sollecita« mente un progetto di legge col quale si provveda a che la « tassa sui fondi urbani e sugli edifizii di qualunque genere e « destinazione sia sulla base del loro reddito o valore, pro« porzionata colla tassa media, imposte sui fondi agricoli, ed « invitandolo nello stesso tempo a promuovere col massimo « zelo gli studi relativi alla catastazione generale, passa « alla discussione delle leggi di finanze presentate dal « ministero. »

Il ministro delle finanze dichiara di accettarla.

Miglietti crede necessario di sviluppare la sua proposta.

Mellana si oppone alla votazione, perchè con essa la Camera si pregiudicherebbe

Pescatore. Chiede sia la Camera interrogata se vorrà o no concedergli la parola per lo sviluppo della seconda sua proposizione, perchè in caso di rifiuto, egli la ritirerebbe.

Voci, a domani, a domani.

La seduta è levata alle 5 1/2.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione sulla legge del bollo.

Votazione della proposta Mellana.

Per la sospensione — i signori Baino, Barbier, Bastian, Berruti, Bertini, Bertolini, Biancheri, Bollo, Barella, Botta, Bottone, Brofferio, Brunier, Buffa, Bunico, Bianchetti, Cadorna, Capellina, Carquet, Carta, Cavalli, Cavallini, Chenal, Chiò, Correnti, Decastro, Destefanis, Elena, Fagnani, Faraforni Farina Maurizio, Garda, Incisa, Josti, Jacquemoud dott., Lanza, Lyons, Louaraz, Mantelli, Marco, Martinet, Mellana, Michelini, Moja, Pescatore, Radice, Rattazzi, Rosellini, Rulfi, Sanguinetti, Sauli Damiano, Sauli Francesco, Scappini, Sella, Sineo, Sulis, Tecchio, Turcotti, Valerio Gioachino, Valerio Lorenzo, Valvassori, Vicari, Viora.

Contro la sospensione. — Airenti, Angius, Arconati, Arnulfi, Balbo, Barbavara, Bartolomei, Bella, Benso Gaspare, Bès, Bianchi Pietro, Blonay, Bolmida, Bona, Boncompagni, Brignone, Buraggi, Cagnone, Campana, Castelli, Cattaneo, Chapperon, Corsi, Cossato, Dabormida, D'Azeglio, Del Carretto, De Livet, Demarchi, Demaria, Santarosa Teodoro, Despine, De-Villette, Durando, Falqui-Pes, Farina Paolo, Favrat, Fiorito, Franchi, Galvagno, Gandolfi, Garibaldi G. B., Gastinelli, Gerbino, Gianoglio, Giannone, Jacquemoud barone, Lamarmora, Malinverni, Mameli, Martini, Mazza, Menabrea, Miglietti, Moffa di Lisio, Mongellaz, Notta, Novelli, Oliveri, Paleocapa, Pallieri, Pejrone, Pernigotti, Petitti, Pezzani, Piccon, Pissard, Polliotti, Polto, Ponza di San Martino, Quaglia, Regis, Ricci Giuseppe, Ricci Vincenzo, Richetta, Ricotti, Riva, S. Marzano, Sappa, Serpi, Spano Antioco, Spinola, Talucchi, Thaon di Revel.

Assenti. — Antonini, Audisio, Avigdor, Berghini, Bersani, Bianchi Alessandro, Cabella, Cagnardi, Cambieri, Cavour, Cornero, Cossu, D'Aviernoz, Daziani, De Martinel, Depretis, Santa Rosa Pietro, Fois, Galli, Garbarini, Garibaldi Carlo, Gavotti, Ghiglini, Jacquier, Justin, Leotardi, Malan, Marongiu, Mezzena, Mollard, Nieddu, Palluel, Pateri, Pietri, Pinelli, Ravina, Riccardi, Roberti, Roverisio, Rusca, Scano, Simonetta, Solaroli, Siotto-Pintor, Spano Giambattista, Torelli, Trotti, Tuveri, Zunini.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato.

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue

Art. 1. I militari d'ogni grado che all'epoca dello scioglimento, per effetto dei trattati del mille ottocento quattordici e del mille ottocento quindici, dell'Impero francese e del Regno italico erano provvisti di una pensione vitalizia a carico dello Stato per servizi militari, e che ripresero e conservarono la nazionalità sarda, sono ristabiliti nel godimento dell'integralità di detta loro pensione a far tempo dal primo di gennaio del corrente anno mille ottocento cinquanta.

Art. 2. L'inscrizione di tali pensioni sul bilancio dell'azienda generale di guerra si farà sulla base dei documenti giustificanti che la pensione fosse all'epoca di cui nel precedente articolo definitivamente assegnata.

In caso di smarrimento dei titoli originali, il governo si procurerà d'ufficio le prove equipollenti.

Art. 3. Quelli fra i militari suddetti che già si trovassero, per qualsivoglia titolo, provvisti di uno stipendio o di una pensione a carico dello Stato, non rientreranno nel godimento della pensione come sovra loro ripristinata, che dal giorno in cui cesseranno dal percepire gli attuali loro stipendi o pensioni.

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 7 di maggio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

ALFONSO LA MARMORA.

— S. M., con patenti del 15 dello scorso aprile, si è degnata conferire le insegne di commendatore dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro al conte Vittorio Seyssel d'Aix colonnello di artiglieria.

FIRENZE, 12 *maggio*. — Il cav. Riario, ministro di Napoli, ha lasciato Firenze, chi dice per un congedo di due mesi, chi dice per sempre. Ciò non è affatto improbabile.

— Possiamo assicurare che il regio procuratore del tribunale di prima istanza ha presentata fino da ieri la sua requisitoria sul processo Guerrazzi, non già alla Camera delle accuse, come conferma il *Conservatore Costituzionale*, ma al giudice istruttore del processo medesimo, onde con analogo rapporto lo presenti alla Camera di consiglio della prima istanza a forma della legge. Ci fanno supporre che un buon numero d'imputati abbia il regio procuratore proposto che siano posti fuori di causa. (*Costituzionale*).

MALTA, 9 *maggio*. — Il 4 è arrivata da Salamina la fregata a vapore di sua maestà *Odin*. Essa porta la notizia che l'ammiraglio Parker colla squadra sotto i suoi ordini doveva lasciare quella baia sabato scorso, alla volta di quest'isola, d'onde proseguirà probabilmente per Napoli, quante volte cioè il governo di quel regno non avrà dato una risposta soddisfacente ad una nota di lord Palmerston concernente le indennità dovute ai sudditi britannici pei danni sofferti nel bombardamento di Messina. La fregata a vapore *Firebrand* fu spedita a Napoli da sir W. Parker per attendere questa risposta. L'*Odin* essendo richiamata in Inghilterra, ieri ha lasciato nuovamente il nostro porto pel suo destino. (*P. M.*)

— Ieri è pure arrivato il vapore del governo ottomano *Esseri Gedid*, proveniente da Salonicco, con a bordo 700 uomini di truppe albanesi destinate per Tripoli di Barberia.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Nella tornata del 10 alla Camera dei comuni il sig. Vood, cancelliere dello scacchiere, come abbiam detto nella rivista, manifestò l'intenzione di domandare alla Camera di surrogare il bill attuale relativo ai diritti di bollo, con un altro, di cui queste sarebbero le principali basi: — Il diritto di bollo sui traslocamenti (transferts) ed ipoteche, sarebbe di una lira per cento, qualunque sia il valore: per le ipoteche ed obbligazioni, di un scellino, 3 denari, fino al valore di L. 50.; di 2 scellini, 6 denari, fino ad un valore di L. 100; ed altrettanto per tutti i valori di L. 100. Il diritto di bollo sarà di 5 scellini per cento per appuramento (reglement) e danaro assicurato sopra terra. Il diritto sopra le annualità ed affittamenti d'un anno, qualunque sia il valore, è abbandonato. — Venne adottata la riunione in comitati per la discussione sull'ammessione del nuovo bill.

—Nella medesima tornata l'ordine del giorno portando la terza lettura degli elettori parlamentari d'Irlanda, *Walsh* chiede che si rimandi la terza lettura a 6 mesi. La conseguenza immediata della proposta, dice, sarebbe creare un corpo elettorale che si avvicinerebbe in modo pericoloso al suffragio universale. Con questa prescrizione i demagoghi e coloro che dell'agitazione fanno un commercio acquisterebbero un'illegittima influenza.

Sheil. La Camera non dee lasciarsi muovere dai vani terrori che si cerca d'inspirarle a proposito dell'agitazione che produrrebbe questa legge. Generalmente è meglio far concessioni ragionevoli in tempo utile che lasciarsele strappare più tardi coll'intimorimento. Adoperar in tal guisa è incoraggiar i demagoghi. Sotto un tale sistema O'Connel era divenuto un formidabile avversario. Il suo ingegno aveva convertito il popolaccio in popolo e invece di procedere per le vie della giustizia, l'agitazione erasi convertita in un violento sistema di *repeal* (abrogazione dell'unione). Vuolsi prevenire la rinnovazione di simili pericoli se si vuole conservar la pace e l'unione del regno.

Graham. La proposta attuale non fu presentata al Parlamento senz'essere stata matura e seriamente esaminata. La necessità del domicilio e il pagamento assoluto delle contribuzioni sono due condizioni che rendono questa legge se non perfetta almeno accettabile. I vantaggi che ne debbono risultare sono assai superiori ai mali che se ne possono temere. L'estensione della base elettorale sarebbe sicuramente un argine efficace al progresso dell'elemento democratico, e se la Camera vi riflette comprenderà che il miglior mezzo di scartar il suffragio universale è allargare il suffragio costituzionale.

Disraeli. Se il censo risultante dall'occupazione dei fondi viene trovato insufficiente, il vero rimedio alla situazione non consiste punto a creare un corpo elettorale artificiale, ma bensì ad abrogare le leggi che tennero l'Irlanda nella degradazione, sotto il livello della prosperità dell'Inghilterra. Invece di sviluppare un suffragio, il quale non è che fattizio, non sarebbe egli meglio e più utile all'Irlanda incoraggiare la pescheria irlandese e regolare quella quistione sì lungamente agitata tra il proprietario e il colono? La legge che vi si propone non può aver per risultamento un corpo elettorale, intelligente, morale, nè leale. Questa legge risponde ad un interesse di partito, non è punto dettata dalle esigenze di una politica nazionale. Quanto a me non voterò per una legge elettorale sorta di concessione fatta all'Irlanda impoverita, finchè questo paese sara in qualche guisa condannato a un permanente pauperismo ed escluso perpetuamente dalla partecipazione al progresso di cui s'allegra ogni giorno l'Inghilterra. Secondo me il voto è un privilegio, non un diritto e spingo questo principio fine alle ultime sue conseguenze legali.

Russel. Il male flagrante, l'ineguaglianza reale, gli è che in Irlanda la proporzione degli elettori verso della popolazione lungi dall'eguagliare quella degli elettori della popolazione d'Inghilterra, che è di 25 per 0/0 arriva appena a 2 per 0/0. La legge apporta un rimedio a quello stato di cose. Il dispotismo parte dal principio che i governi devono vegliare agl'interessi materiali del popolo, negandogli la libertà politica. Il contrario succede (lo prova la sperienza) nell'esercizio dei dritti costituzionali; un popolo vi acquista quelle facoltà che gli procacciano ogni prosperita materiale.

Ecco almeno da 60 anni l'impresa e la dottrina degli statisti di cui si onora l'Inghilterra. Che sono infatti quelle pescagioni, di cui si è parlato testè, verso della libertà di stampa, dell'esercizio del dritto elettorale? Pitt e Fox non pensavano in tal guisa allora che facevano osservare che il gran vantaggio della costituzione liberale dell'Inghilterra era la franchigia elettorale la quale nel nostro paese apre la via alla fortuna, alla ricchezza nazionale. Ma, dite, voi sostenete una quistione che non fu messa in campo. Ov'è quella febbrile agitazione per cui si chiede la franchigia elettorale? Precisamente perchè non v'è questa febbre è il momento di approvare la legge. Almeno non ci si dirà che la legge ci sia stata strappata. Questa franchigia elettorale aumentata noi la otriamo alla giusti-

zia, non all'agitazione. Noi prendiamo l'iniziativa di questo atto liberale, quando l'Irlanda è tranquilla (*applausi*).

Signori, io non dubito che voi tutti comprendiate quanto sia importante unir il popolo d'Irlanda e il popolo d'Inghilterra, dimostrando loro, coll'aiuto di una libertà eguale, d'un dritto elettorale eguale che noi confidiamo pienamente nel modo con cui useranno di questi diritti e che noi vogliamo nel regno la libertà per tutti.

La proposta vien messa a partito, 254 votano per la terza lettura, 186 contro. Maggioranza per la terza lettura 68. Vivi applausi dai due lati della Camera. La proposta è letta per la terza volta e vinta.

FRANCIA. — PARIGI, 11 *maggio*. — In principio della tornata il signor Piscatory chiese facoltà d'interpellare il governo intorno al termine delle contese fra l'Inghilterra e la Grecia. Il generale Lahitte, ministro degli affari esteri, dichiarò essere sventuratamente vero che il governo francese aveva ricevuto da Atene notizie altrettanto tristi quanto inaspettate. Egli aveva subito scritto al governo inglese per ispiegazioni e non avrebbe tralasciato un momento, nel ricevere la risposta, di sottoporla all'Assemblea con tutti i documenti relativi.

PARIGI, 12 *maggio*. — Il progetto di legge del governo tendente a modificare la legge elettorale ha già subita la prima prova richiesta dal regolamento. Il risultamento di questa prima prova è favorevole al progetto di riforma. La maggior parte dei membri che presero la parola negli uffici riconobbero che la nuova legge era al coperto dell'accusa principale che le danno i giornali e gli oratori della Montagna, l'accusa d'incostituzionalità. Dissensioni più o meno gravi manifestaronsi sulle disposizioni di dettaglio e specialmente su quella che riguarda il domicilio elettorale. Su questi varii punti è aperta la via agli emendamenti ed alle ragionevoli transazioni; il progetto di legge non è che un progetto, vale a dire che non esclude nessuno dei miglioramenti, nessuna delle modificazioni che saranno credute necessarie.

Non devesi credere di veder figurare il signor di Lamartine tra gli avversari della nuova legge. Pare che il progetto di riforma avrebbe dovuto trovare favore presso lo scrittore che fece una sì viva e sì ben fondata critica del nostro sistema elettorale. Ma il signor di Lamartine aveva a conciliare le esigenze della sua posizione parlamentare colla sua opinione di pubblicista. Ei promise di prender parte alla discussione del progetto; è tutto quello che consente di fare. Bisogna però tenergli conto di questa condiscendenza.

Come si è potuto notare havvi nell'Assemblea un partito che mostrasi più schizzinoso; la Montagna ricusò di prender parte alla discussione negli uffici ed alla nomina dei commissari. Resta a sapersi se la Montagna non persisterà fino al termine in questa tattica e se ricuserà di prender parte alla discussione pubblica. Ecco dunque l'esempio che si dà al paese, al popolo che si pretende iniziare all'intelligenza della libertà costituzionale ed alla pratica del governo rappresentativo. In quanto a noi avremmo creduto il perfezionamento della libertà e del governo rappresentativo consistesse nella discussione regolare fatta alla ringhiera e innanzi l'urna dello scrutinio. Ma così non la intende la Montagna, così non la intendono gli uomini che rovesciarono la monarchia e fondarono la repubblica, per inaugurare il regno della libertà pura e l'età dell'oro del governo rappresentativo. Intanto che la maggioranza prepara e sta elaborando e discute i progetti di riforma, la minoranza volge le spalle alla ringhiera e si ritrae mestosamente sull'Aventino. Intanto che la maggioranza delibera intorno alle questioni legislative, la minoranza delibera sulla *questione di condotta*. La quistione che discute la maggioranza è quella di sapere se la legge proposta risponde al voto del paese e se contiene tutti i miglioramenti reclamati per la difesa dell'ordine e per la salute della società.

La quistione che discute la minoranza è di sapere se sia giunto il momento d'organizzare il rifiuto dell'imposta e di *trasformare l'avvertimento del percettore in borra da schioppo*. Così la Montagna intende la discussione, i diritti della ringhiera, la pratica dell'ordine legale ed il rispetto della costituzione! La Montagna lasciò già una volta l'aula delle sedute nel bel mezzo di una discussione solenne. Il paese sa dove andò la Montagna in quel giorno. (*Débats*).

— L'Assemblea continuò il voto del bilancio del ministero delle finanze. Tutta la nostra organizzazione finanziaria viene riassunta in questo bilancio, che offre un campo largo e facile alla discussione. Gli innovatori che hanno ad esporre idee, a proporre riforme, non potrebbero desiderare un'occasione più propizia di quella dell'esame di codesto bilancio. I riformatori che siedono nei banchi della Montagna non ne approfittarono, e guardarono prudentemente il silenzio. Ma ci inganniamo, essi presero ad uno ad uno i capitoli di codesto bilancio e proposero a casaccio una riduzione per ogni capitolo. Non vi voleva per ciò molta immaginazione. Nessuna di queste invenzioni merita l'onore di essere citata; l'Assemblea ne ha fatto giustizia prima di noi. (*Débats*).

ALEMAGNA — L'*Ind. Belge* ha per telegr. da Berlino in data del 9, che la Prussia ha veramente protestato, il 4 corrente, contro la pretensione dell'Austria d'arrogarsi i diritti presidenziali, essendo questi aboliti di diritto in seguito alla soppressione dell'antica Dieta germanica. Il governo prussiano inoltre dichiara non poter ammettere la convocazione a Francoforte dei membri della Confederazione, colla minaccia d'escluderne quelli che non vi si renderebbero.

Il foglio belgico dice questa notizia pervenirgli da fonte sicura.

— Il cardinale Schwarzenberg, fratello del presidente del ministero austriaco, ha accettata la dignità di principe arcivescovo di Praga.

— I fogli di Francoforte del 10 annunciano l'arrivo del conte Thunn, consigliere intimo dell'imperatore d'Austria. In quel giorno stesso si è tenuta la prima conferenza dei plenipotenziarii dei governi tedeschi sotto la presidenza del conte Thunn plenipotenziario austriaco.

DECESSI *del* 14 *maggio in Torino*.
N. 11

Dal 1 gennaio, totale » 2480.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali italiani non recano altro che l'arrivo del generale Baraguay d'Hilliers da Roma a Livorno il giorno 12 corr.

ALEMAGNA. — Il congresso di Berlino fu aperto il mattino del 9 con una funzione solenne nella cattedrale. Alle 3 pomeridiane il re recossi al suo castello di residenza; là si tenne una conferenza confidenziale fra i principi, la quale non durò che un'ora; il generale di Radowitz era giunto di buon mattino. Persone ben informate affermano che la politica tedesca della Prussia avrà la piena approvazione di tutti i principi e soggiungono che l'unione tedesca ne uscirà più forte e più rigogliosa.

Intanto anche il congresso di Francoforte è stato aperto solennemente il 10. Vi erano rappresentati, Austria, Sassonia, Baviera, Annover, Wurtemberg, Luxenburg, Holstein, Assia elettorale, Homburg e Lichtenstein. Questa prima seduta fu occupata esclusivamente nelle formalità di apertura e nella verificazione dei pieni poteri. L'unico incidente fu la dichiarazione del signor Bauerbach, che l'Assia elettorale non consentirà mai alle proposte aventi per mira e di escludere l'Austria e di promuovere la divisione dell'Alemagna. Alla prossima seduta prenderanno parte i rappresentanti d'Assia granducale e di Nassau. Ciò che v'ha di singolare si è che alcuni Stati come le due Assie e Nassau prendono parte ad ambi i congressi.

Se dobbiamo prestar fede a quanto ne riferisce la *Gazzetta d'Augusta*, l'imperatore d'Austria ritornando da Trieste, si recherebbe a Varsavia ad un convegno collo czar, il quale vi sarebbe anche raggiunto dal principe di Prussia. Pretendono alcuni, che lo stesso re di Prussia vi si renderà in persona. Se così è, sarà questa un'edizione illustrata del congresso dei principi.

La *Gazzetta di Colonia* ha per via telegrafica, che il re di Prussia nella prima seduta del congresso pronunciò un discorso pieno d'entusiasmo, cui rispose il granduca di Baden, esprimendo la sua gratitudine per il passato e la sua confidenza per l'avvenire.

In quella seduta furono sottoposte al congresso le proposte definitive della Prussia per la costituzione dell'Unione. — Il partito liberale esulta.

FONDI PUBBLICI
Torino 15 *maggio* 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile	87 50
1819 — decorrenza 1.o gennaio	— —
1848 — id. 1.o marzo	84 5[4
1849 — id. 1.o aprile	83 1[2
1849 — id. 1.o gennaio	85 1[4
1834 — obbligazioni	960 —
1849 — id.	925 —
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale . .	1717 50 . —
Sconto	— — . —
Anticipati	— — . —
Biglietti banca di Genova . . Perdita	— — . —

BORSA DI PARIGI *dell'*11 *maggio*. — Il 5 0[0 si chiude a 89, 20 con aumento di 10 cc. e il 3 0[0 a 55, 35 con ribasso di 5 cc.

— 12 *maggio*. Al *Passage de l'Opéra* il 5 0[0 si negoziò a 88, 90. Questo ribasso dal giorno prima si attribuisce alle cose dette dal generale Lahitte nell'Assemblea sulle cose di Grecia.

— 13 *maggio*. Non essendoci giunta stamane la nostra corrispondenza, diamo il bullettino del *Galignani*. Ore 2. 5 0[0 88, 45, 3 0[0 54, 85.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Maria Stuarda*.

D'ANGENNES. — Quatrième représentation de M. LEPEINTRE aîné: *Michel Perrin*. — *Brutus lâche Cesar*.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *La Calunnia*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 18 Maggio 1850. Num. 738.

TORINO

17 Maggio.

RIVISTA.

Il Consiglio municipale di Marsiglia ha pronunziato un secondo voto che non ci pare meno importante del primo che or son pochi giorni abbiamo notato. [illegible]o com' è espresso: « Il Consiglio municipale fa voti perchè il governo trasferisca la sua sede fuor di Parigi, nel caso che accadano rivolgimenti. » L'Assemblea di Parigi nel discutere il bilancio adottò un emendamento del sig. Chauvin, in forza del quale s'è molto allargata la responsabilità de' pubblici funzionari in fatto di spese. Questo emendamento era avversato dal ministero, il quale così in quest' occasione trovò oppositrice la maggioranza. Si dice che la legge sulla riforma elettorale verrà posta in discussione entro la settimana.

Abbiamo da Dresda il testo officiale della protesta della Prussia contro l'Austria riguardo alla convocazione a Francoforte di un Congresso di plenipotenziari. I termini ne sono moderati, ma schietto il significato.

Il giorno 13 doveva aver luogo in Berlino una riunione, nella quale i principi dell'Unione avrebbono preso risoluzioni definitive.

Al nuovo figlio della regina Vittoria sono stati dati i nomi di Arturo, Patrizio, Alberto. L'ambasciadore inglese in Ispagna è realmente lord Howden, e non lord Cowley, come voleva qualche corrispondenza spagnuola.

L'Heraldo smentisce le voci corse sulla minaccia di un'invasione dell'isola di Cuba per parte di avventurieri americani: esso dice che giammai la sicurezza di quest'isola fu esposta a minori pericoli. — Nessuna notizia di rilievo nè dalla Spagna, nè dal Portogallo.

Vennero presentati dal governo inglese al Parlamento tutti i documenti relativi alla quistione greca, ed al rinnovamento delle relazioni diplomatiche colla Spagna.

Lord Lansdowne giustificò la condotta del signor Wyse, assicurando che l' assestamento colla Grecia era quasi identico a quello proposto dalla Francia; e conchiuse col dire che il governo di S. M. non riconosceva nella Grecia il diritto di valersi della di lei debolezza, per rifiutarsi all'eseguimento dei trattati. — Lord Stanley rispose che sperava di trovare nei documenti depositati la giustificazione del governo, ma che pel momento non si sentiva di assolverlo dal biasimo in cui era incorso per questo affare.

L' *Handesblad* assicura che la seconda Camera olandese non sarà disciolta dopo l' adozione della legge elettorale e delle altre leggi organiche presentate agli Stati generali — attenendosi il governo al rinnovellamento parziale nel mese di novembre prossimo: sarà per contro disciolta la prima Camera, acciò le elezioni si facciano dagli Stati provinciali secondo la nuova organizzazione.

Con lo scioglimento dell'Assemblea federale le notizie della Svizzera hanno già perduta buona parte della loro importanza. Tuttavia gli affari del cantone di Berna continuano ad occupare gli spiriti. Il risultato delle elezioni al gran Consiglio, che ha posto i partiti politici nella pericolosa posizione di un equilibrio tale nelle rispettive forze da lasciar dubbia e quindi contestata la maggioranza in ogni affare, alimenta le manifestazioni ostili sulla pubblica piazza: gli attruppamenti che ogni giorno si facevano intorno alla Torre dell'Orologio, e gli eccessi che si commettevano dalle due parti hanno dato occasione a un proclama del governo cantonale del 10 maggio, che sembra aver prodotto un buono effetto; sino al 12 maggio non si erano rinnovati gli attruppamenti.

Il gran Consiglio del Cantone Ticino, nella seduta del 13 maggio, ha presa una deliberazione che somiglia molto a quella della Camera piemontese del 16 maggio sulla proposta dell'imposizione sulla rendita; l'invito al governo, di presentare in questa o anche nella prossima sessione un progetto analogo, non fu adottato.

In Napoli si ripigliano i giudizi politici; ma la pubblicità della discussione per quello che si assicura, sarà un grave attentato. Non si ammetteranno alle udienze che le sole persone che ne abbiano il permesso del governo; e l'ammessione degli stenografi è espressamente vietata.

LEGGI DI FINANZA.

VIII.

Imposta sulla rendita.

Ciascuno avrà potuto osservar di leggieri alla semplice lettura del cenno da noi fatto per quanto rapido e imperfetto della imposta sulla rendita in Inghilterra l'immenso arbitrario che essa presenta. Il Parlamento non decreta che la cifra totale della imposta; una commissione nominata dal governo la distribuisce per distretti; commissioni nominate dagli agenti del governo e agenti ripartitori nominati da queste commissioni la ripartiscono sui contribuenti, collettori e percettori dello stesso governo la esigono, le stesse commissioni governative con forme sommarie, o meglio senza forme giudicano i reclami. Alla distribuzione, al riparto, al giudizio de' reclami non è data alcuna norma nè base alcuna. Salvo il limite imposto dalla inviolabilità del domicilio e dalla libertà individuale, che non permette che un cittadino sia chiamato di leggieri innanzi la pubblica autorità, appartiene agli agenti fiscali la scelta degli elementi del calcolo della imposta, che possono come ognun vede variarne i complessivi risultamenti; appartiene ad essi il giudicare secondo si convincono, *secondo il meglio del loro giudizio*, dice la legge.

Una imposta di questa natura sta alle imposte civilmente ripartite; a cagion d'esempio alla fondiaria ripartita sui cadastri, come i riti de' popoli barbari a' codici odierni di procedura che garantiscono l'innocenza con forme salutari e assicurano con esse la punizione del reo; come le pene arbitrarie de' giudici del medio evo, alle pene legali dell'odierna legislazione penale. Non vi ha dubbio: nella infinita moltiplicità de' casi umani e nell'infinita varietà delle situazioni che alterano la moralità delle umane azioni talvolta si deplora che il rigore del grado penale o della forma rituale costringa la coscienza del giudice, che meglio userebbe di un arbitrio prudente. Un orrendo misfatto è commesso in luogo pubblico, la popolare indegnazione reclama un esempio tanto più salutare quanto più immediato; ma la legge frappone i suoi termini, attende la difesa, accorda all'imputato che siano uditi lontani testimonii. Infrangeremo per questo la regola? Torneremo ai costumi di que' barbari, de' quali Tacito diceva che nei giudizi penali trovavano degradante ogni ritardo (*cunctatio*) e solamente degno di re il punire immediatamente? E se abbandoniamo la regola ove sarà più la sicurezza dell'innocenza? Chi potrà dire che un altro processo, nel quale la parzialità del giudice, la selvaggia esigenza di un partito che trionfa, la vendetta di un tiranno vorrà fare una vittima, non sia evidente quanto quel primo? La moralità, l'evidenza non si misurano che a grandi masse; la garantia è nella forma e nel grado penale.

Il paragone che abbiamo scelto, lungi dall'essere esagerato è ben lontano dal raggiungere l'assurdità di una imposta arbitrariamente ripartita; perchè se la moralità e l'evidenza non si misurano che in massa, ben si misura più esattamente una certa ricchezza, a cagion di esempio la territoriale; se grandissimo ed irreparabile è il male di esporre l'imputato ad una pena più grave del giusto per effetto del rigore del grado penale, men grave è certamente il sottoporre il contribuente ad una imposta non adeguata, che più tardi si diffonde sopra tutti mercè il fenomeno economico da noi accennato (num. 728) e finalmente se colui che prepara un delitto ha diritto di chiedere alla società in che limiti sarà circoscritta la pena, ben ha più diritto colui che prepara un negozio di sapere in che limiti sarà circoscritta l'imposta.

Or quando voi imponete l'agricoltura con la contribuzione fondiaria, il commercio con la tassa patenti, la ricchezza mobiliare col valor locativo, sa bene il contribuente, nel primo caso con maggior precisione, negli altri con minore approssimazione, ma pur sa in che confini può aggirarsi la sua gravezza, essa è intorno al medio de' suoi contratti di locazione, all'interesse del prezzo di stima della terra, a misura del fitto dell'appartamento che occupa, dell'industria che esercita, della popolazione del paese in cui vive; la combinazione di questi fattori gli dà una cifra oltre la quale non può essere imposto, con essa si presenta al giudice e domanda una riduzione se è soverchiato, l'agente fiscale che lo sa non osa soverchiarlo per passione, non è esposto ad inciampare per errore.

L'evidenza elementare di queste e cento altre cose che potremmo ridire sullo stesso argomento è tale che ci asterremo di trattarlo, non per noi, ma per coloro che hanno voluto metterlo in quistione; dappoichè è forza il ripeterlo: quelli che hanno per la prima volta proposta una tassa sulla rendita nella Camera piemontese (testimoni i supplimenti della *Gazzetta officiale*) non dissero una parola di ciò che può raccomandarla, ma consigliarono di abbandonare gli altri metodi d'imposta perchè non prestano la rendita con matematica precisione, come chi direbbe al cieco di rompere il suo bastone perchè il bastone non è occhio!

Invece d'insistere in un argomento di tanta evidenza che ha certo per sè l'intuitiva convinzione di tutto il mondo, amiamo dire qualche parola del perchè intanto vi è in Inghilterra un'imposta sulla rendita e perchè essa è in quel modo.

Cominciamo dall'osservare che l'imposta inglese non colpisce tutti coloro che hanno una rendita minore di 150 lire sterline annuali; che è quanto dire 3,780 lire nuove di Piemonte, o franchi, all'anno; essa dunque colpisce i soli ricchi, che per dirla passando meritano più che altrove questo trattamento nella Gran Brettagna, ove pagano meno che sul continente, proporzione serbata; principalmente l'aristocrazia che possiede la ricchezza territoriale, e in quel paese non vi è quasi affatto fondiaria. Ben si comprende che allorchè un'imposta colpisce i soli ricchi, nè molte possono essere le lamentazioni, nè gravi i danni. E ciò ancor meglio sarà valutato quando si consideri che l'imposta non è che del 3 per 100.

Allora le dichiarazioni dei contribuenti che sono la prima base di quella imposta così rozza e primitiva, non possono facilmente sospettarsi di frode. Chi è l'uomo educato, che avendo quattro mila lire di rendita vorrà dare una falsa dichiarazione giurata per non pagarne centoventi? Ma posta in limiti così stretti, l'imposizione in Inghilterra, che è il paese in cui sono in maggior numero le più grandi fortune del globo, non dà che una sparuta frazione del bilancio. Eccone la prova nel progetto presentato in marzo ultimo alla Camera de' comuni per l'esercizio del 5 aprile 1850, al 5 aprile 1851. — Entrata presuntiva.

	L. sterline
Dogane	20,000,000
Dazi indiretti	14,045,000
Bollo	6,860,000
Contribuzioni dirette	4,520,000
Proprietà e rendita (income-tax)	5,410,000
Poste	820,000
Demanii	160,000
Dritti diversi	260,000
Reste attive	410,000
Entrata totale	52,285,000

E in quest'anno si ammette un aumento della tassa sulla proprietà e sulla rendita, e una diminuzione di qualche altra entrata, come la dogana ridotta di un milione; infatti la proporzione del bilancio liquidato della precedente gestione era di 5,547,561 ll. sterline dell'*income-tax* sopra ll. sterline 55,588,717 di totale entrata; cioè del decimo.

Vi ha dippiù: in questo decimo la miglior parte spetta alla contribuzione fondiaria, poichè le varie schede in cui è divisa l'imposta sulla proprietà e sulla rendita contribuiscono alla cifra indicata in una proporzione che può approssimativamente ricavarsi dal risultato preciso d'un esercizio prossimo, quello che si chiuse il 5 aprile 1848; risultato che è il seguente:

A, proprietarii delle terre L. sterl.	2,557,795
B, conduttori e *terrieri*	» 1,054,183
C, D, commercio, mobiliare, rendite, e professioni	» 1,685,977
E, pubblici uffizii	» 540,769
	5,638,702

Così che per più di tre quinti quella entrata corrisponde alla nostra contribuzione fondiaria, di cui non è chi non comprenda il vantaggio di distribuirla bene secondo le regolari catastazioni anzichè ad arbitrio; nè in Inghilterra sdegnano i catasti; anzi i commissarii della *Land Tax* che sono pur quelli dell'*income-tax*, e per le schede A, B, funzionano da commissarii speciali, cioè da agenti ripartitori, si servono de' catasti come che imperfetti che possiede la Gran Brettagna. Men di due quinti soltanto, dell'*income-tax*, men di due quinti del decimo dell'entrata totale, cioè men di un ventesimo-quinto del bilancio, ovvero quattro centesimi, è dunque il gran profitto che fornisce la tassa sulla rendita (in quanto non può percepirsi che come tassa sulla rendita, e non come fondiaria) nel regno unito della Gran Brettagna!

Veggasi ora il numero delle persone sulle quali cade quella imposta e si troverà che in una popolazione di 29 milioni di abitanti non arriva a 200 mila. Per lo stesso esercizio del 1848 essa era distribuita secondo il quadro seguente. Le variazioni prevedute nel bill da noi compendiato nel numero precedente producono le picciole differenze tra il quadro di percezione e quello di distribuzione.

Schede C, D, commercianti, industriali ecc.

Rendita in lire ster.	*Contribuenti.*	*Imposta*
150	34,270	73,539
150 a 200	38,825	178,986
200 a 300	29,909	195,036
300 a 400	15,043	139,904
400 a 500	7,524	89,856
500 a 600	5,532	83,584
600 a 700	3,043	54,976
700 a 800	2,124	44,976
800 a 900	1,713	41,313
900 a 1,000	875	23,975
1,000 a 1,500	5,234	199,268
1,500 a 2,000	»	»
2,000 a 3,000	1,483	100,075
3,000 a 4,000	705	63,328
4,000 a 5,000	400	50,300
5,000 a 10,000	788	149,740
10,000 a 50,000	571	191,686
50,000 in sopra	22	50,184

Scheda E, pubblici uffizii

Rendita in lire ster.	*Contribuenti.*	*Imposta*
150	21,960	43,571
150 a 200	8,645	38,538
200 a 300	8,702	57,005
300 a 400	4,049	37,977
400 a 500	2,244	27,001
500 a 600	1,040	15,915
600 a 700	694	12,901
700 a 800	522	11,246
800 a 900	276	6,546
900 a 1,000	188	5,154
1,000 a 1,500	838	27,548
1,500 a 2,000	»	»
2,000 a 3,000	244	11,319
3,000 a 4,000	166	10,884
4,000 a 5,000	55	5,235
5,000 a 10,000	23	2,883
10,000 a 50,000	61	18,638

Ci sia lecito ora domandare che cosa ha di comune colle discrete fortune del Piemonte, e co' suoi 5 milioni di abitanti, col suo modesto commercio, co' suoi sette ministri ed altri pochi funzionarii i cui soldi non giungono a 25 mila franchi annuali, che cosa ha di comune con noi il regno unito della Gran Brettagna con 29 milioni di abitanti in cui vi sono centinaia di commercianti che col solo 3 per 100 de' loro profitti pagano al tesoro più di 30 mila franchi annuali per ciascuno; dove, per non dir altro, sessanta impiegati ricevono soldi da duecento cinquanta mila lire nuove di Piemonte, sino ad un milione e duecento cinquanta mila lire annue per uno; così che per solo 3 per 100 quell'uno che percepisce quest'ultimo soldo paga alla finanza da circa 38 mila lire? Quando si vuole introdurre in questi Stati nelle attuali condizioni l'imposta sulla rendita, ognun vede come l'esempio dell'Inghilterra è ammirabilmente scelto!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Terminata la discussione generale, i progetti di legge, come quello del bollo, non ammettono più, grandi discorsi: quando si viene agli articoli, cominciano le brevi e fredde disquisizioni, le quistioni pratiche, gli esami di cifre: fenomeni poco notabili per lo storiografo della seduta. Certamente se noi ci fossimo obbligati a registrare le cose mirabili degli onorevoli deputati, e principalmente certi dommi del pontefice della finanza basterebbero poche sue parole pronunziate *ex cathedra* a darci materia di lungo trattenimento, ma non abbiamo un tal dovere, e in questo foglio ci è oggi assai misurato lo spazio per poter far uso di quella nostra facoltà. Diremo dunque che la Camera si è pronunziata sui primi cinque articoli del progetto di legge.

Interlocutori di questa particolare discussione sono stati Gandolfo, Mantelli, Bolmida, Farina, Revel, Jacquemoud, Arnulfi, Lanza, Revel, Valerio, Sella, Miglietti e... Pescatore.

Ferma il primo articolo del progetto l'aumento del terzo sull'attuale tariffa del bollo. Mantelli, la cui proposizione di estendere l'imposta ad alcuni atti sinora liberi era stata come materia di emendamento portata dalla generale alla particolar discussione, a forza di emendare andava a distruggere la sovraimposta. Egli chiedeva che scomparisse il principio di essa dal primo articolo. De' molti che il confutarono, l'onorevole Revel fu il più convincente, poichè conducendo la Camera praticamente nello esame degli atti

di amministrazione, che il proponente Mantelli avrebbe voluto sottoporre al bollo, mostrò chiaramente i grandi ostacoli di esecuzione, le occasioni di frode, e la difficoltà di ripetere l'imposta dallo interessato.

Votato il primo articolo, al luogo del secondo fu a proposta di Gastinelli appoggiata da Revel, consegnata la regola che, ove l'aumento del terzo presti una frazione di centesimo, sarà pagato l'intero centesimo.

Sull'articolo terzo che impone le cambiali, chiedeva il signor Bolmida, che alcuna modificazione si apportasse alla tariffa delle piccole, e si ponesse un limite all'aumento sulle maggiori al di là di 30 mila lire. Opponendosi a questa parte Valerio estendeva la prima a chiedere dieci bolli diversi per le cambiali da 100 a mille lire, con l'aumento graduale di 5 centesimi per ogni cento lire. Anche qui l'osservazione giudiziosa del deputato Revel sulle difficoltà di esecuzione e sull'impossibilità che ne sarebbe derivata nell'economia dello spaccio, fece rigettare ogni emendamento e votare l'articolo.

Un'ultima parte dell'emendamento Bolmida modificata dal relatore Jacquemoud con l'accettazione di lui per adottarsi la redazione della legge francese, onde evitare la frode da una mano, e dall'altra la dupplicazione d'imposta sulla prima e seconda di cambio, fu rinviata alla commissione per l'analoga redazione.

Il quarto articolo fu anch'esso rinviato per maggior chiarezza nella redazione, e il quinto soppresso, parendo ad alcuni che alterasse di troppo nell'interesse della finanza gli effetti delle gire stabiliti dalle leggi di commercio.

Oggi sul finire della tornata il signor ministro dei lavori pubblici saliva alla tribuna per presentare il progetto di legge per l'autorizzazione della società della strada-ferrata tra Torino e Savigliano, e questo progetto accompagnato da un luogo rapporto deponeva sul banco della presidenza.

Essendo la società vincolata con preliminare contratto col governo, e dovendo perciò oltre il deposito di 750,000 franchi provvedere per la somma di 7 milioni di capitale per la totalità della impresa, appoggiato a questa gravissima considerazione, non che alle ragioni di utilità pubblica, il ministro chiedeva alla Camera di voler decretare questa legge d'urgenza — e sulla proposizione del presidente l'Assemblea deliberava di accogliere la domanda del ministro; siccome però alla discussione del bilancio ed alle leggi di finanza sono destinate le tornate ordinarie, si accettava la proposta di occuparsi di questa leggo in sedute straordinarie che avranno luogo nella sera.

(Corrispondenza particolare)

Roma, 11 maggio.

Per giudicare rettamente di questo paese non havvi forse chi trovisi in migliori condizioni di chi vi giunge dal Piemonte, poichè l'antitesi è così dichiarata, che non si può a meno di formarsi un criterio col quale le persone, gli atti e le cose si presentano sotto il vero punto di vista. Voi sapete quant'io abborrisca gli estremi, ma qui mi è pur troppo giuocoforza confessare che la mia opinione durerà fatica a conservare quell'equilibrio che solo lascia campo nelle cose politiche a giudizii spassionati. Avrete letto quanto si scrisse dell'impressione prodotta sui Romani dal ritorno del Papa, e per chi conosce questo popolo, i più opposti giudizii possono rivestire sembianze di verità; la speranza è l'ultima risorsa degli uomini, e tutti i partiti hanno la loro; per quanto poi possa dirsi, il nome di Pio Nono ridesta in Roma tali rimembranze, che lascia negli animi anche dei più sospettosi un'idea, un sentimento di migliore avvenire.

Pio Nono operò sempre il bene quando potè abbandonarsi al suo istinto, e per quanto crudeli siano stati gli avvenimenti passati, non è possibile ch' egli possa continuare in quella via in cui è ora trascinato.

La fisionomia di Roma è troppo eloquente, e questo popolo ha modi e mezzi tutti suoi proprii per far giungere a lui quelle verità che una camarilla ostinata ed incorreggibile tenta di nascondere ai suoi occhi, o velare col manto della sua religione. Lo stato di questi popoli è tristo, miserando, ma lo stato in cui trovasi Pio Nono non è men tristo. Il principale suo appoggio sta nelle truppe francesi, e queste si sono a lui affezionate; ma venerano ed amano in esso l' *uomo*, non pensando al principe, e forzandosi a separarlo nella loro mente dagli uomini che lo circondano, e più dalla politica del suo governo.

Il Papa conosce questo stato di cose, ma sa pur bene che quest' appoggio dipende dai casi di Parigi, e che l' arrivo di un corriere può mutare faccia alle cose, quindi è che tra l' incertezza del presente ed i timori dell'avvenire i giorni passano, ed ogni giorno aggrava questa situazione.

Non parlo che dei Francesi, poichè sono i soli che si mostrino come vuole il loro carattere nazionale, il quale lascia volentieri il futuro per non pensare che al presente. E l'Austria li lascia fare, ma osserva, misura, opera e segue l'inalterabile sua politica!

Ma veniamo a qualche cosa di più preciso. Appena io giunsi qui, mi portai dai..... i quali mi aspettavano da più giorni: dell'accoglimento loro nulla ho da dirvi, ma per tutti gli altri, giungere dal Piemonte egli è tal cosa che vi sottopone ad interrogatorii, esami, e direi quasi a inquisizioni tali, che non potreste farvene un' idea. L'*Osservatore Romano* vi darà una giusta misura di ciò che io sono per gli uni, quanto agli altri (e rappresentano l'immensa maggioranza, da quanto mi si dice ed ho ragione di credere) io trovomi in tale posizione che, anche riportando tutto l'interesse che si dimostra al nostro paese, e facendo astrazione della povera mia persona, debbo riconoscere che l'onore che si fa alla qualità di piemontese è prova dell'importanza e dell'altezza in cui è salita la nazione subalpina agli occhi di tutti i veri Italiani, e della fiducia che tutti i buoni in essa ripongono.

Dirvi degli atti di questo governo sarebbe cosa inutile, voi li conoscete; sinora reazione la più completa, e tale che ricorda i più bei tempi di Gregorio XVI; reazione eguale a quella prodotta dai triumviri nell'estremo opposto; ma in mezzo a questi due avvenimenti io vedo in generale un popolo che nemico agli eccessi non desidera che il giusto ed il possibile, cioè quegli ordini politici e civili che non da un principe, da un governo, da un papa una nazione è in diritto di pretendere, ma da quei principii di umanità, di civiltà, di giustizia che sarebbe ai giorni nostri follia voler contrastare. Dirò poi che il dominio clericale, per quanto trionfante al momento, è divenuto così esoso che ben si vede come esso stesso abbia perduta ogni fiducia di potersi mantenere al potere, e tanta è la forza dell'opinione pubblica che io scorgo nella pacata aspettazione, nella severa attitudine del paese il sintomo e la prova la più certa della non lontana prevalenza di una miglior causa. — questo stato di cose non può durare: niuno sa quale sarà l'esito; ma interrogate Romani, Francesi, stranieri, prestate orecchio alle voci che corrono sulle intenzioni di Pio IX stesso, raffrontate tutti gli estremi e vi convincerete che tutto è provvisorio. Tanta poi è la riservatezza che si spiega nell'opinione pubblica edotta da una dura esperienza, che finora io non ho udito chi pretendesse all'attuazione, o per meglio dire al ritorno immediato dello *Statuto*; dopo esser passati con sì rapida vicenda dalle riforme alla costituzione, e da questa alla repubblica, essi ben vedono che sovra più solide basi bisogna fondare quel politico edifizio che valga a mantenere in giusto equilibrio l'autorità temporale e spirituale del Papa; Roma senza il papato sente che cosa diventerebbe, ma Roma dominata dai preti e sottoposta all'attuale forma di governo è cosa inconcepibile; è un'impossibilità di una tale evidenza che bisognerebbe aver perduto ogni ombra di senno per non toccarla con mano.

I Francesi cominciano a persuadersi della realtà delle cose a misura che vengono in contatto con quegli uomini che sono in grado di dar loro una vera idea del passato, poichè pur troppo sinora essi non hanno capito la questione romana: ne siano testimonio le esagerazioni testè dette alla tribuna francese nel senso il più opposto dal generale Oudinot e dal capo di battaglione Favand, ed il rapporto del signor Beaumont. L'esercito che qui rimane non vede che la questione militare e la bandiera nazionale, non vede che la ristaurazione del Papa come capo della Chiesa cattolica e non come sovrano di uno Stato europeo, non pensa all'avvenire poichè troppo già gli è grave il presente. I soldati francesi compiono ad un dovere come i soldati austriaci che ho veduto in Bologna, la sola differenza sta nei capi; i generali austriaci agiscono dietro un sistema ch'essi conoscono a fondo, i generali francesi vivono militarmente alla giornata; gli Austriaci pongono ogni dì più ferme radici nelle legazioni; i Francesi non vedono l'istante di poter abbandonare una terra che loro non fruttò fin ora che sangue, odii e disinganni. E così deve essere per un popolo che non ha nè sistema, nè convinzione politica.

Ma veniamo a ciò che più particolarmente deve interessarvi — tra i trionfi smodati del partito sanfedista e le leggi Siccardi, voi vedete qual distanza ci corre: ora poi che è giunta la notizia officiale dell' arresto dell'arcivescovo di Torino, v'immaginerete forse che la camarilla cardinalizia abbia rotto ogni misura, ma vi ingannereste: questo fatto era preveduto, e la notizia dell'arresto avrebbe potuto venire di qui, egualmente che di costì, e spero mi capirete. La corte romana ben sa quanto possono giovarle questi accidenti, e conosce il vero stato delle cose nostre, l'animo leale di Vittorio Emmanuele, e l' indole del governo e della nazione piemontese. I sanfedisti non desidererebbero che persecuzioni; bisogna badar bene a non lasciarsi trascinare in questo ginepraio, a rispondere con fatti, colla legalità, ed a continuare in quei riguardi, in quel rispetto che devesi alla religione per intima convinzione; con calma, fermezza e dignità tutti i loro calcoli andranno a vuoto, e la corte romana lasciata a se finirà col ricordarsi diplomaticamente della parabola dell'agnello smarrito. Ho inteso che il Papa parlerà di questo affare nel prossimo concistoro, ma mi si disse che ciò sarà in termini da non compromettere l'avvenire, e ve lo ripeto, Pio IX conosce abbastanza il Piemonte.

Ho voluto attenermi per ora a queste considerazioni generali che sono il risultato di fatti, di impressioni, di osservazioni e conversazioni particolari; veggo pur troppo che non potrete dedurre conchiusione veruna, e questo deve provarvi più di tutto il vero stato delle cose. Niuno sa che cosa ne sarà, a meno che il *chaos* finanziario non precipiti quella crisi che tutti aspettano dalle complicazioni Europee. Intanto bisognerebbe che qui venissero gli oppositori della monarchia costituzionale piemontese, due settimane in Roma, e ve li do guariti dello spirito di opposizione la più ostinata. Quei pochi nostri giornali che capitano in Roma sono letti con una avidità febbrile, ed il confronto è tale in verità che paiono cose d'altro mondo. La verità comincia a farsi chiara anche pei repubblicani, essi sono Italiani, e questo sentimento, dicasi che si vuole, fu quello che dominò (per non dire trascinò) l'anima dei più; essi resistono ancora a molti argomenti, ma pochi, e per parte mia dirò nessuno, resiste all'idea di quella bandiera che sventola in Piemonte. Non è possibile che possiate immaginarvi la magica potenza ch'essa esercita su questi animi cotanto impressionabili, nè di più posso dirvi, poichè sento rimescolarmi il sangue al pensare ch'essa è piantata sulla nostra terra; bisogna venir qui per guarire di quelle permalosità, di quel malcontento dal quale confesso essermi lasciato tante volte sopraffare in Piemonte, e di cui spero non mi succederà più di dover venire *a Roma per pentirmene!* ma mi accorgo che voi volete da me notizie e non *sentimento*; questo farò in un'altra lettera, poichè per ora io mi trovo trascinato in un giro d'idee di cui il Piemonte è il principio ed il fine, nè mi sento il cuore di uscirne....... in un altra lettera soddisferò per quanto starà in me ai vostri desiderii.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 17 maggio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Discussione della legge sul bollo. Presentazione di un progetto di legge per la concessione ad una privata società di costrurre e mettere in esercizio una strada ferrata da Torino a Savigliano fatta dal ministro dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta al tocco

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, è all'ordine del giorno la legge sul bollo: la discussione cade sull'emendamento Gandolfi

Gandolfi rilegge lo sviluppo del suo emendamento.

Mantelli domanda che siano tolte nell'articolo primo le parole: *sono aumentati di un terzo*, e si dica invece: *sarà esatto colle ecc.* Il motivo di questa sua proposta si è, che prima d'aumentare quest'imposta, si debba essa estendere a tutti quegli atti che non vi sono ancora soggetti, quali gli atti tra privati e pubbliche amministrazioni, istituti pii ecc. Egli crede che con questa estensione si verrebbe a ricavare il reddito, che il governo spera trarre dall'aumento del terzo, e si risparmierebbe di stabilire sovraimposte che sono sempre odiose.

Jacquemoud barone, relatore. Osserva che a tutti gli atti suscettivi di essere colpiti dal bollo, la commissione stessa lo ha di già imposto, e quei pochi a cui forse il sig. Mantelli vorrebbe ancora estenderlo, concesso che fosse possibile, darebbero una rendita minima e ben lungi dall'eguagliare la somma che il ministero spera dall'aumento del terzo. Perciò s'oppone all'adozione di quell'emendamento.

Revel. Il signor Mantelli crede, che assoggettando al bollo tutti i fogli di carta che si adoperano nelle pratiche delle pubbliche amministrazioni, si otterrebbe la somma che si spera dall'aumento del terzo.

Io sono secolui d'accordo, che se il bollo si potesse estendere a tutte quelle pratiche, si triplicherebbe anzi il reddito: ma per la pratica che io ho negli affari di pubbliche amministrazioni, dichiaro che non credo questa estensione possibile. La legge prescriveva che la domanda d'iniziativa d'intavolare tali pratiche fosse fatta per carta bollata, ma per abuso introdotto, il più spesso si ricevono in carta libera. Quando è accettata la domanda, durante la pratica l'esser obbligati di servirsi della carta a bollo, non farebbe che recare incagli negli affari; sarebbero probabilmente gli impiegati obbligati a far le avanze di questa carta ed a tener conti aperti nel rimborso; onde oltre agli inciampi si aprirebbero ancora facilità ad abusi.

Quando poi si trattasse di perizie a conto dello Stato, non s'avrebbe che inciampi ed abusi senza profitto alcuno. Non credo perciò attuabile questa estensione e m'oppongo all'emendamento Mantelli

Arnulfi. Venne chiamata questa imposta odiosa; signori, se si avesse riguardo all' odiosità, nessuna imposta sarebbe più applicabile. Al principio posto innanzi nell'emendamento Mantelli il governo aveva posto mente; esso si vide fra la odiosità d'una sovraimposta, e l'incaglio alle amministrazioni pubbliche posto in questo bivio non esitò a scegliere, e vi propose l'aumento del terzo della carta bollata, che io per le ragioni addotte dal sig. Revel mantengo

Mellana. Coloro che combattono l' emendamento Mantelli, lo portano alle ultime conseguenze, dalle quali riesce loro facile il provarlo difettoso. Ma ciò non vuol dire che nulla in esso vi sia di buono

In quell'emendamento accennasi al principio di giustizia distributiva, se cioè prima di votare sovra imposte non si debba estendere quella già esistente a tutti gli atti che ponno esservi assoggettati. Io credo che la Camera deve anzitutto studiare se sia o non attuabile questa estensione, e fino a tanto che non sia provato che quei diritti di bollo non si ponno estendere, ovvero che estesi il più possibile non procurano le rendite di cui si abbisogna, finchè, dico, non sia provato, parmi che non si debbano votare sovraimposte.

Arnulfi. Il sig. Mellana non mi ha compreso: io non dissi che non si dovesse estendere il bollo a tutti gli atti nei quali non havvi a temere inconveniente. Osservo solo che due sono i casi che ponno verificarsi; o il bollo si estende solamente a quegli atti in cui non havvi inconvenienti, ed allora essendo essi pochissimi, piccolissimo sarà pure il reddito che se ne potrà ritrarre, ed il suo ammontare non ci permetterà di privarci dell'aumento del terzo: ovvero si vuole estendere su altri atti, ed allora gli inconvenienti che si disse ne derivano s'oppongono; cosicchè in qualunque ipotesi non si potrà mai togliere l'aumento del terzo di questa imposta.

Revel. La legge del 9 marzo 1836 determina quali sono gli atti su cui pesa il diritto del bollo, ed in un articolo (21) si dichiarano quali sono i casi di eccezione.

Domanderei a quali di questi il sig. Mantelli intenda estendere il bollo, perchè l'articolo 30 della stessa legge espressamente dichiara che non si ammettono altri casi di eccezioni che quelli già contemplati.

Presidente. La questione a quali atti si possa estendere il diritto di bollo verrà coll'art. 21 della presente legge; per ora non trattasi che dell'abolizione del terzo d'aumento.

Valerio L. Parmi che il voto già dato ieri dalla Camera alla proposta d'invio alla commissione della legge, per nulla osti a che si possa ora adottare l'invio alla medesima dell'emendamento Mantelli.

La proposta di ieri era una proposta sospensiva di tutta la legge, mentre invece. . . . . .

Presidente. Sono con lui d'accordo, ma questa proposta d'invio non si è fatta

Jacquemoud dott. Io sono dell'avviso del signor Valerio che il voto di ieri nulla osti a che si possa ora inviare la . . . . . .

Presidente. Ripeto che questa proposta non fu presentata.

Jacquemoud dott. In tal caso proporrò io il rinvio alla commissione dell'emendamento Mantelli.

Lanza appoggia l'invio alla commissione.

Pescatore. Si dichiara pell'invio alla commissione, perchè così verrà ritardata la votazione della presente legge. Egli dice che nel sistema proposto dal ministero vi sono una tassa non proporzionale e due proporzionali. Quella ora in discussione è la non proporzionale, perchè in essa non vi ha riguardo al valore che si contratta nel foglio bollato che si consuma, onde essa non deve essere adottata che dopo consumate le proporzionali ed in casi estremi.

Posto ai voti l'invio alla commissione non è adottato.

È pure respinto l'emendamento Mantelli.

Il sig. Gandolfi ritira il suo.

Mantelli propone si cangi l'aumento del terzo in quello del quarto.

Mellana. Dalla proposta Mantelli si conosce come sia necessario che da noi si sappia a quali atti il diritto del bollo sia esteso, onde poterne dedurre quale sarà il probabile reddito che esso fornirà: cognizione del tutto necessaria per poter determinare se quest'aumento si debba limitare al quarto o spingere al terzo.

Valerio L. propone che si sospenda la votazione dell'art. primo sino dopo a quella dell'art. 21.

Proposta Valerio e quella Mantelli sono rigettate.

È invece approvato l'articolo della commissione.

Presidente legge l'art. 2.

« Il diritto di bollo da 50 centesimi, e quello da 5 centesimi, di cui al numero 11 dell'art. 4, ed al numero secondo dell'art. 5 del suddetto editto, rimangono fissati rispettivamente, il primo a cent. 65, ed il secondo a cent. 7. »

Gastinelli. La commissione non avendo tenuto una base fissa nel regolare il prezzo d'aumento allorquando vi fossero frazioni di centesimi, io proporrei che si avesse per regola generale ed uniforme, che allorquando vi sono frazioni di centesimi si debba pagare il centesimo intiero. Ed a questo scopo presento il seguente emendamento all'art. 2.

« Art. 2. Quando l'aumento del terzo importerà frazione di centesimi si pagherà il centesimo intiero. »

Quest'emendamento accettato dal sig. Jacquemoud bar. ed appoggiato dal sig. di Revel che lo trova conforme ai disposti della legge 1836 è dalla Camera approvato, e rimane annullato quello della commissione.

Presidente legge l'art. 3.

« Le lettere di cambio, biglietti a ordine, ed ogni altro effetto di commercio negoziabili, sottoscritti o pagabili in questi Stati, sono soggetti al *bollo straordinario* o al *visto per bollo*, col pagamento del diritto nelle proporzioni seguenti sui valori espressi;

« Sino a L. 500 0 25.

« Dalle L. 500 alle 1000 0 50.

« Al di là delle lire mille sarà pagato un diritto proporzionale di 50 cent. per ogni mille lire: la frazione di mille lire verrà pagata come per l'intiero. »

Bolmida presenta quest'emendamento.

« Le lettere di cambio ecc. nelle proporzioni seguenti sui valori espressi:

« Sino a L. 100 cent. 10.

« Da 100 a 300 » 15.

« Da 300 a 500 » 25.

« Da 500 a 1000 » 50.

Nell'alinea, invece del diritto proporzionale di cent. 50 propone cent. 25.

Quindi fa la seguente aggiunta all'articolo.

« Le lettere di cambio tratte per *duplicata*, ossia per prima, seconda e terza, non sono soggette che al diritto di un sol bollo apposto su una di esse.

« Gli effetti del valore di L. 30,000 e maggior somma pagheranno un diritto fisso di bollo di lire dieci. »

Dice che per ottenere che il diritto di bollo renda allo Stato è necessario sia diminuito e non aumentato, perchè il piccolo commercio ha bisogno di sviluppo. Egli ha posto limite alla progressività giunto alle lire 1000, perchè sono rarissime le cambiali che si spiccano per somme tali, e solo pel caso di trasporto; che se il bollo farà sì che la cambiale costi più del trasporto, allora si preferirà traslocare il danaro e non si farà più uso di tali cambiali.

Jacquemoud B. dice che la commissione ha già fatto le possibili riduzioni su questi diritti di bollo, e che non può ammetterne delle maggiori.

Valerio L. Accetta la prima parte dell'emendamento Bolmida e vi aggiunge la seguente:

« Da 100 a 1000 centesimi 5 per ogni cento.

Sella presenta quest'altro emendamento.

« Sino a ll. 500 cent. 10.

« da 500 a » 1000 cent. 20.

« da 1000 a » 2000 cent. 30.

« Al di là di lire 2000 sarà pagato un diritto proporzionato di cent. 50. »

Revel si oppone a questi emendamenti perchè non crede che si possa spingere tanto la proporzione nel bollo, senza mettere incagli all'applicazione. Dice che la commissione ha già fatto abbastanza e dichiara d'attenervisi.

Posto ai voti l'emendamento Valerio non è accettato.

Sono parimenti respinti, la prima parte dell' emendamento Bolmida e l'emendamento Sella.

Viene approvata la prima parte dell'art. della commissione.

La discussione cade sulla seconda parte dell'emendamento Bolmida.

Pescatore sceglie l'occasione per rompere ancora una lancia contro la pretesa fallacia del sistema d'imposta che fondasi sulla presunzione e non sulla verità. Ma poichè tal sistema si volle adottare, crede che di necessità si debba ora rigettare l'emendamento Bolmida, quantunque si fondi sull'erroneità in fatto vera del sistema che fu adottato.

Messa ai voti la seconda parte dell'emendamento Bolmida, non è accettata.

Della terza parte dell'emendamento Bolmida, cioè della sua aggiunta all'articolo, il sig. Jacquemoud barone dice che accetterebbe l' invio alla commissione che ne farebbe oggetto di un articolo addizionale.

È adottato l'invio alla commissione di quest'aggiunta

L'art. 3 della commissione è approvato.

Il presidente legge l'art. 4:

« Colui che riceve dal primo sottoscrittore un effetto di commercio il quale non porti il bollo od il visto per bollo col diritto proporzionale ivi stabilito, dovrà entro 15 giorni dalla sua data, ed in ogni caso prima della sua scadenza e di ogni sua negoziazione, farvi apporre il bollo o *visto* per bollo, che avrà luogo col solo pagamento del diritto fissato come nell'art. precedente, e senza emenda, la quale però sarà incorsa scaduti quei termini.

« Tale diritto verrà rimborsato all'atto del pagamento dell'effetto di commercio, non ostante qualunque stipulazione in contrario. »

Dopo lunga e complicata discussione di quest'articolo e varie proposte d'emendamenti, essendone chiamato il rinvio alla commissione, la Camera lo approva

Il presidente legge l'art. 5:

« Il possessore di una lettera di cambio senza bollo, giusta « gli articoli 3 e 4, in caso di non accettazione non avrà « azione se non verso il traente: in caso di accettazione l'a« zione sarà verso l'accettante ed anche verso il traente, se « questi non giustifica che vi fosse provvista di fondi alla « scadenza.

« Il possessore di qualsiasi altro effetto di commercio non « bollato, in conformità degli stessi articoli, non avrà azione « che verso il sottoscrittore.

« Sarà senza effetto ogni stipulazione in contrario »

Minghetti domanda sia quest'articolo soppresso, perchè la forma della cambiale non intaccando la sostanza del contratto, si possono bensì stabilire per la violazione di quella pene fiscali, ma non mai l'annullazione del contratto stesso.

Jacquemoud dott. combatte la soppressione. Il sig. Gastinelli la sostiene.

Posta ai voti la proposta di soppressione è adottata. L'articolo 5 è soppresso.

Ministro dei lavori pubblici presenta alla Camera un progetto di legge per la concessione ad una privata società di costrurre e mettere in esercizio una strada ferrata da Torino a Savigliano.

Ne domanda l'urgenza.

La Camera accorda l'urgenza, e per non interrompere l'esame delle leggi di finanze fisserà per quello sedute straordinarie.

La seduta è levata alle 5.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della presente discussione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Gli ufficii della Camera nominarono i seguenti commissari per l'esame del progetto di legge sul dazio d'esportazione dei bozzoli: Brunier, Farafòrni, Brignone, Farina P., Mazza, Chapperon, Pollotti.

— Ieri davanti al magistrato d'appello, sotto la presidenza del conte Massa-Saluzzo, agitavasi la questione del sacerdote Gagliardi, predicatore quaresimale a Mondovì, arrestato quivi, come annunziavamo ai nostri lettori, e ditenuto poi nelle carceri correzionali di Torino come inquisito di delitto contro le leggi dello Stato. Sentiti dodici testimoni, le conclusioni del pubblico ministero erano per sei mesi di carcere. Sentite poscia le difese degli avvocati Chiarini e Vegezzi, il magistrato dichiarava l'accusato *non convinto* e lo rimandava assolto.

In seguito ad ulteriori notizie sarebbe fissata a lunedì prossimo la partenza delle LL. MM. per Ciamberì. S. M. il Re, colà giunto, porrebbe la pietra fondamentale del nuovo palazzo del magistrato d'appello.

(*Opinione*).

Aggiungiamo che le LL. MM. saranno accompagnate in questo viaggio dal presidente del consiglio e ministro degli esteri signor D'Azeglio, e da quello dei lavori pubblici signor Paleocapa.

— Il duca A. Litta Arese Visconti, in occasione delle esequie celebrate l'altro ieri in Santa Teresa alla fu duchessa Camilla sua madre, mandava in dono fr. 1000 alla cassa dei soccorsi per l'emigrazione indigente.

Casale. — Pochi giorni fa è stata intimata, giusta le istruzioni venute da Roma, la scomunica maggiore riservata alla S. Sede, al sacerdote Grignaschi, per gli errori religiosi che professa, segnatamente quello di credersi Cristo, e d'aver prestata occasione alla diffusione d'una tale erronea credenza.

Livorno, 13 *maggio*. — Nella notte da sabbato a domenica si operarono vari arresti di persone accusate di avere affisso o distribuitto fogli incendiari: la maggior parte di queste sono individui già condannati a pene infamanti.

Questa mattina nella chiesa della *Purificazione* è stata derubata la sacra pisside.

Il nuovo consiglio comunale è convocato per sabbato all'oggetto di procedere alla elezione dei *Priori*.

(*Statuto*).

Napoli. — Una coltissima signora visitò è qualche giorno una prigione politica di Napoli, e veduto in essa un povero popolano, gli domandò perchè fosse inquisito. Quegli riprese *pe' repubrecano* (per repubblicano). — Ma comprendi tu il valore di quella parola? — Prima di essere arrestato non lo sapeva, *ma mo' vago appurando* (ma ora mi vo' informando.)

Trieste, 12 *maggio*. — È arrivato quest'oggi per inaugurare la strada ferrata di Trieste a Vienna l'imperatore Francesco Giuseppe.

Ajaccio. — Il *Giornale della Corsica* del 6 maggio annunzia che l'inaugurazione della statua del primo Console ebbe luogo in Ajaccio il 5 maggio in presenza di tutte le autorità civili e militari, di più di 200 maires e delle truppe della guarnigione. Le grida di *Viva Napoleone!* risonarono da tutte le parti quando ad un dato segno cadde il velo che copriva il monumento. Furono pronunciati varii discorsi dal prefetto, dal procurator generale, e da diversi altri magistrati. La sera tutta la città fu illuminata.

ESTERO.

GRECIA. — L'*Oss. Triest.* del 13 ha da Atene in data del 7 le seguenti notizie: — La vertenza coll'Inghilterra essendo del tutto appianata, nel modo che abbiam riferito a suo tempo, l'arrivo d'un corriere inglese per il signor Wyse non alterò punto lo stato delle cose, dacchè il protocollo definitivo era già firmato. Il dì 4 partì la squadra inglese da Salamina, in questa rada non rimase che un vascello ed un piroscafo al Pireo. Dicono sia diretta per Napoli, e che il vice-ammiraglio Parker si rechi a Malta col *Queen* per oggetti di famiglia. — Siccome fra i navigli catturati se ne contavano alcuni di Spezia presi in quel porto, avendo chiesto alcuni capitani fossero ricondotti a Spezia, sir William Parker aderì alla loro domanda, e il *Dragon* rimorchiò que' bastimenti nel porto summentovato.

Il re Ottone conferì la gran croce del Salvatore ai signori Gros, Thouvenel e Persiany, in riconoscenza delle loro prestazioni nelle ultime emergenze. — Sembra ormai che le relazioni amichevoli fra la Grecia e l'Inghilterra siano interamente riprese, giacchè per tutto il giorno della Pasqua greca (5 corr.) il piroscafo inglese stanziato al Pireo tenne inalberata la bandiera greca sull'albero di maestra; distinzione in uso soltanto nelle feste nazionali, non nelle religiose.

Da Corfù si ha che i navigli ellenici i quali trovavansi colà sequestrati, si disponevano a partire.

La soluzione della vertenza anglo-greca influì a Sira molto favorevolmente sul commercio e sulla navigazione, che sperasi riacquisteranno l'attività da qualche tempo interrotta.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del 13 maggio*. — Si terminò ieri il bilancio delle finanze e si discusse sulla presa in considerazione di quello della legion d'onore. Le riduzioni della commissione furono vinte in tutti i casi. Terminati tutti i bilanci dei dicasteri ministeriali, si misero a partito *pro forma* nel loro complesso e furono approvati. Ebbe luogo una breve discussione sopra un emendamento proposto dal signor Chauvin avente per iscopo di tener per responsabili i ministri che avevano impiegati fondi non nell'uso ch'era stato approvato. L'emendamento fu approvato con 361 voti contro 276.

Leggesi nell'*Ordre*:

Da ufficiali documenti risulta le rendite delle tasse indirette nell'ultimo mese essere state assai favorevoli. Gl'introiti superarono di 3,176,000 franchi quelli dell'anno scorso e 10,638,000 quelli del 1848. Questo notabile aumento si può classificare nel modo seguente: il bollo e i diritti di registro superano 2,716m. franchi quelli del 1849 e 4,597m. quelli del 1848. Ciò prova che gli affari riguardanti mutazioni di proprietà sono stati più animati che non si credesse generalmente. Rimane a vedere se queste mutazioni non siano state causate dagl'imbarazzi che impacciarono altri affari. Le dogane che nell'aprile 1849 erano state più proficue che nel 1848, nello scorso mese decrebbero di 1,551m. franchi. Il sale, il cui prezzo fu abbassato, continua a rendere meno, ma la diminuzione che paragonata al 48 era di 1,334m. è ora solo 225m. meno che nel 49. Le tasse indirette sulle bevande sono maggiori di 555m. verso del 49 e 157m. verso del 48 lo zucchero crebbe di 269m. e 1,26m.: altri prodotti danno l'aumento di 1,426m. e 1495m. Le lettere, il cui prezzo altresì fu diminuito, cominciano a fruttar più. Nell'aprile 1850 fuvvi un introito di 14m. franchi più che nel 49: ma i corrieri e pieghi caddero 91,000 franchi. Risulta da tuttociò che la situazione generale del mese scorso delle imposte indirette è assai favorevole. Eravi ragione di temere che le politiche turbolenze avrebbero cagionato danno al tesoro, ma così non fu, ed ecco altra prova del potere della produzione e della gran forza della Francia in mezzo agli eventi più pericolosi. Il risultamento dei primi 4 mesi non è meno favorevole. L'accrescimento è 6514m. fr. sul 49 e 4,382 sul 48. Un po' di tranquillità nelle cose politiche e i mezzi prodigiosi della Francia ripareranno i mali che ci recarono le rivoluzioni e le imprudenze di ogni specie degli ultimi anni. Con discrezione nei reggitori e nei governati e la continuazione di vigilanza nell'amministrazione si saneranno tutti i mali.

Parigi, 14 *maggio*. — Fu stabilito nei conciliaboli dove si discute l'insurrezione, ch'essa sarebbe generale e non *locale*. L'avviso datosi dalla *Presse* ha dunque trionfato. Havvi anzi di già un principio di eseguimento. Leggesi che gli operai del Creuzot sono in piena rivolta. Ecco un altro fatto che teniamo da buonissima fonte. Il reggimento dei dragoni, comandato un mese fa dal colonnello di Goyon, ed ora sotto gli ordini del colonnello Lambert, era in marcia per recarsi a Lione. Attraversando il dipartimento di Saône e Loire, il reggimento fu ricevuto con una pioggia d'ingiurie e di sassi. Anzi un dragone fu seriamente ferito. Ma pochi minuti ed una corsa al galoppo bastarono a quel bravo reggimento per dissipare quella nuvola di locuste, vera pioggia d'Egitto che il vento dell'insurrezione spinge sulla nostra Francia.

(*Patrie*).

— La *Voix du Peuple* fu l'altr'ieri sequestrata per avere pubblicato, sotto forma di petizione, una vera provocazione alla rivolta. Tutti i fogli dell'opposizione urlarono udendo ciò; ed ora sentiamo che la stessa petizione era stata comunicata alla stampa rossa di tutti i gradi., e che nessun giornale, tranne la *Voix du Peuple*, aveva osato pubblicarla. Quale contraddizione adunque? O una tale petizione è innocente, perchè non la pubblicarono tutti, o è rea d'incitamento all'insurrezione, perchè poscia volerla difendere?

— Il giorno 11 a Lione, allo sbocco della via della Republique e nel punto in cui il generale Castellane vi giungeva, tre o quattro individui gridarono: *Viva la repubblica democratica e sociale!* Alcuni popolani lor dissero: Ringraziate il cielo che non siamo noi agenti di polizia.

SVIZZERA. — Berna, 12 *maggio*. — Un proclama del Consiglio di governo, pubblicato il 10 maggio, richiama come tutte le opinioni politiche abbiano potuto liberamente prodursi prima e durante le elezioni, ma che l'agitazione erasi fatta tale, che il governo dovette chiamar truppe nella capitale il giorno delle elezioni, affine di mantener l'ordine. Questo armamento era tanto più necessario in quantochè il governo di Friborgo aveva officialmente spedito notizie inquietanti. L'agitazione però non essendosi calmata dopo le elezioni, e le provocazioni potendo produrre dei conflitti, il Consiglio esecutivo invita i cittadini ed anche la stampa a moderarsi, eccitandoli ad assumersi come una quistione d'onore la conservazione della pubblica quiete.

— Sentesi oggi che nella Valle Leventina furono respinti verso il Cantone d'Uri alcuni giovani svizzeri gravemente sospetti di essere stati ingaggiati per Napoli. Uno di questi era anche armato d'uno stocco.

(*G. Ticinese*).

ALEMAGNA. — Il governo prussiano, dice la *Gazz. costituzionale* di Berlino, si prepara seriamente a tutte le eventualità, anche a quelle di una rottura coll'estero. Sette dei 18 milioni accordati dal Parlamento saranno, a quanto sentiamo con piacere, negoziati presso i capitalisti nazionali a 97 1[2 coll'interesse del 4 1[2 per cento.

Subito dopo il congresso dei principi riunito a Berlino, avrà luogo a Gotha un congresso di ministri per intendersi sul modo di mettere ad esecuzione le risoluzioni adottate dai sovrani, preparare il messaggio da sottomettersi al Parlamento d'Erfurt e costituire il ministero dell'unione.

AUSTRIA. — Vienna, 13 *maggio*. — Un decreto del ministero della guerra, comparso il dì 11 corrente, rende noto che il comando superiore della marina, insieme a tutte le autorità che lo compongono, avrà sua sede permanente in Trieste.

Dei ministri non trovasi attualmente in Vienna che il ministro delle finanze Kraus. Sono con l'imperatore a Trieste Schwarzenberg, Bach e Bruck; Schmerling è anche partito a quella volta; Giulay è nel Tirolo e Thienfeld nella Boemia in viaggi d'ispezione.

VARIETA'.

Riceviamo dal dott. Defilippi professore di zoologia in questa università, la seguente comunicazione.

La *Gazz. Piemontese* (num. 111) ha già data qualche notizia sulle nuove ricerche del signor Grassi di Milano intorno alla terribile malattia dei filugelli, conosciuta col nome volgare di calcino. La Camera di commercio di quella città, dietro le testimonianze favorevoli di uomini ben competenti in materia, quali sono i professori Balsamo-Crivelli, Kramer, Brambilla e Cavalleri, ha procurato, per quanto stava nelle sue attribuzioni e nei suoi mezzi, che l'autore di queste ricerche potesse trovar qualche compenso negli incalcolabili benefizii che egli promette alla coltivazione della seta.

Ora sebbene le sottoscrizioni raccolte a quest'uopo dalla Camera di commercio di Milano siano ben lungi da quel numero che il sig. Grassi potea aspettarsi con pieno diritto ed anche con discrezione, animato egli da sentimenti che onorano assai il suo carattere, si è deciso a pubblicare le sue vedute in tempo utile perchè se ne possa trar profitto nel raccolto che si sta preparando. Il nostro governo che non poteva esser l'ultimo ad accordare alle proposte del sig. Grassi la meritata considerazione, ha dato egli pure alcune disposizioni a quest'uopo.

Frattanto senza prevenire lo svelamento del secreto che è atteso ed imminente per parte dello stesso autore, io credo opera buona il dirigere fin d'ora l'attenzione pubblica sulle vedute teoriche del sig. Grassi, dalle quali possiamo attenderci il più o meno prossimo risultato della cessazione di un desolante flagello per il nostro principale prodotto agricola. Tutti i dati che la scienza possiede, prima di interrogarla con appositi esperimenti, fanno ricevere la teoria del signor Grassi come stabilita sovra solide basi, e feconda delle maggiori speranze, non considerando anche lo sviluppo scientifico di cui è suscettibile. Basterebbe questo solo per animare i naturalisti, gli agricoltori ed il governo stesso a non passare la stagione attuale senza intraprendere una serie ordinata di esperimenti dai quali la teoria suddetta verrebbe definitivamente giudicata. Nel caso probabile d'un'esito felice, qual immenso beneficio non risulterebbe al nostro paese! Il calcino opera annualmente una tale distruzione nelle bigattaie che si può far ascendere almeno a quella del terzo del prodotto totale. La Francia e l'Italia perdono così per il valore di parecchi milioni. Danno tanto più deplorabile, in quanto che è forse aggravato da quelle stesse misure che una pratica falsa o cieca suggerisce come rimedio preventivo.

Ecco le conclusioni di un rapporto fatto dal signor Valandier al consiglio generale dell'agricoltura, delle manifatture e del commercio, nella seduta del giorno 3 corrente:

« Enfin, l'encouragement le plus réel, ou plutôt le service le plus éminent que le gouvernement puisse rendre à l'agriculture séricole, c'est de faire étudier par des hommes de science, et sur les lieux mêmes de la production, l'épidémie connue sous le nom de *muscardine*, et dont les ravages vont toujours croissant et sont aussi effrayans que rapides.» (*Gazz. Piem.*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 15 maggio in Torino.

Nicholson Gio. inglese, gentiluomo, da Firenze. — Towshend Brooke id., ecclesiastico, id. — Wood Marianna id., possidente, id. — Ritschefska Michelina polacca, contessa, da Ginevra. — Bruyn I. C. di Amsterdam, possidente, da Milano. — De la Rue Davide di Ginevra, id., da Genova. — Amodio Michele di Napoli, pittore, da Milano. — Bianchi Luigi di Milano, id., da Firenze.

Partiti il dì 15 maggio.

Bailey Page C. L. inglese, possidente, per la Svizzera. — Emetaz Michele di Ginevra, negoziante, per Ginevra. — Criterio Gaetano di Lombardia, possidente, per Milano.

DECESSI *del 16 maggio in Torino.* N. 19

Dal 1 gennaio, totale » 2514.

ULTIME NOTIZIE.

Milano, 17 *maggio*. — La Camera di commercio ha pubblicato nella *Gazzetta di Milano* le sottoscrizioni finora ricevute a tutto l'11 maggio relative all'avviso 30 marzo p. p. sulla proposta del dottore Grassi sulla malattia del *calcino*. Il totale di quelle sottoscrizioni ascende a lire 47,264.

Firenze, 15 *maggio*. — Il gonfaloniere di Massa Marittima fu dimesso dal suo ufficio per aver ecceduto, nel presentare l'indirizzo per la riattivazione dello Statuto, il mandato conferitogli da quel consiglio comunale. — Così il relativo decreto granducale.

Roma, 13 *maggio*. — Nulla di nuovo. Pio IX ha dato varie decorazioni a militari francesi e romani.

Napoli, 11 *maggio*. — Rayneval è stato oggi a corte a prendere congedo: il 14 partirà per Roma. Sino all'arrivo del conte Walewski la Francia sarà qui rappresentata dal signor Baudin.

Malta, 10 *maggio*. — Il *Malta-Mail* scrive: Questa mattina è giunta la squadra Parker composta dei vascelli *Queen* (ammiraglio), *Howe*, *Ceylan*, *Powerful*, *Vengeance*, *Bellerophon* e *Caledonia* e due fregate *Firebrand* e *Dragon*.

Il *Firebrand* fu subito inviato a Napoli, si suppone per domandare le indennità.

Parigi, 15 *maggio*. — Un rapporto fatto a nome della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relativo all'atto di prorogazione del trattato conchiuso ai 28 agosto 1843 tra la Sardegna e la Francia, del signor Hubert Delisle, fu distribuito nella tornata dei 14 maggio. Esso conchiude all'approvazione pura e semplice del progetto.

Alemagna. — Leggesi nella *nuova gazzetta di Monaco*: Persone sempre molto ben informate affermano il conte Thun a nome dell'Austria proporrà al congresso di Francoforte d'installare una commissione di nove membri come potere centrale interinale. L'Austria e la Prussia avrebbero ciascuna due voti, la Baviera uno, e gli altri quattro resterebbero agli altri Stati collettivamente. Secondo il foglio anzidetto, questa proposta potrebbe venir accolta favorevolmente.

— A Vienna continua l'agitazione contro la Chiesa Cattolica, dice la *Gazz. d'Augusta* del 13, mentre per altra parte i membri dell'associazione cattolica, considerevolmente accresciuti di numero dopo le ultime concessioni del governo, spiegano la più grande attività. Non pertanto il numero dei cattolici che passano al protestantismo va aumentando in modo sorprendente. Il cattolicismo tedesco, conosciuto sotto il nome di scisma di Ronge, fa ancora più proseliti che il protestantismo. Così la scorsa domenica più di *trecento* cattolici e ieri ancora molti altri, fra questi anche tre protestanti, sono passati alla chiesa cattolico-tedesca.

ESPOSIZIONE

di prodotti dell' industria nazionale.

La Camera di Agricoltura e di Commercio di Torino

Notifica

1. Il giorno 20 di maggio corrente, giusta quanto è stabilito nel manifesto del 4 giugno 1849 sarà aperta nelle sale del castello del Valentino la quinta esposizione di prodotti dell'industria nazionale.

2. Il pubblico vi avrà libera entrata

In tale giorno dal mezzodì alle sette di sera,

E successivamente per tutto il tempo in cui sarà per durare l'esposizione,

Nei giorni di domenica dalle ore sette del mattino alle 7 e mezzo di sera,

In quelli di martedì e giovedì dalle sette alle undici del mattino, e dalle tre e mezzo alle sette e mezzo pomeridiane.

Torino, il 12 maggio 1850.

Per la regia Camera

Avv. G. Ferrero *Segr.*

FONDI PUBBLICI

Torino 17 maggio 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile	86 3[4
1819 — decorrenza 1.o gennaio	— —
1848 — id. 1.o marzo	84 3[4
1849 — id. 1.o aprile	— —
1849 — id. 1.o gennaio	85 —
1834 — obbligazioni	960 —
1849 — id.	930 —
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	1720 — . —
Sconto	— — . —
Anticipati	— — . —
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 17 a 18 *p.* 00[00

Borsa di Parigi *del 15 maggio*. — Gli speculatori interessati al ribasso hanno concentrato oggi le loro forze per ottenere al più basso possibile il corso medio a cui devono liquidarsi gli affari cominciati. Gli speculatori lasciarono oggi in disparte gli interminabili comenti sulle quistioni importanti che s'hanno a risolvere dall'Assemblea legislativa. Si spera che la quistione greca non produrrà tristi risultamenti. Il 5 0[0 si chiude a 88, 40 con ribasso di 30 cent. da ieri; come il 3 0[0 a 54, 70. Il nuovo imprestito di Piemonte 940: nuovo imprestito romano 78: antico 79 1[4. 5 0[0 piem. (certif. Rotschild) 84.

S. NICCOLINI *gerente.*

10.a ESTRAZIONE — 1 Giugno 1850

IMPRESTITO DI ASSIA-CASSEL

10.a ESTRAZIONE — 1 Giugno 1850

Contiene in totale 168,125 Vincite

Cioè: 14 *di* 150,000 *franchi.* -- 22 *di* 135,000 *franchi.* – 24 *di* 120,000. – 60 *di* 30,000. – 60 *di* 15,000. -- 60 *di* 7500. – 120 *di* 3625. *e così di seguito.*

La minor vincita è di 206 franchi.

PREZZO DELLE AZIONI PER DETTA ESTRAZIONE.

5 Azioni costano fr. 50. — 11 Azioni fr. 100. — 23 Azioni fr. 200.

Il pagamento potrà farsi in polizze di banca, mandati per la posta, in cambiali, ecc., ecc.

I prospetti, le liste delle estrazioni, ecc., saranno puntualmente mandati agli interessati *franco di porto.* — Dirigersi a

LUIGI PRATOLONGO, *via San Luca*, 555.
BANCO, BISSO E VIGNOLO, *in Genova.*

EMOSTATICO LÉCHELLE.

Per la sua proprietà sopra il sangue si ottiene la guarigione delle emorragie, delle perdite, degli sputi di sangue, ferite, dissenterie, piaghe e mali di stomaco.

Prezzo della boccia, 4 e 8 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia **LÉCHELLE**, *via Lamartine, num.* 35.
In Torino al **GERENTE** *del* Risorgimento.

FEBRIFUGO LÉCHELLE.

Per la guarigione radicale entro otto giorni delle febbri recenti o inveterate di tutti i paesi.

Prezzo della boccia 12 e 24 franchi.

Dirigersi in Parigi alla farmacia **LÉCHELLE**, *via Lamartine, num.* 35
In Torino al **GERENTE** *del* Risorgimento.

SAVOIE

AIX-LES-BAINS

SAVOIE

L'on peut annoncer aux baigneurs une découverte importante. Les Bains d'Aix, si renommés déjà pour leurs eaux sulfureuses, viennent de s'enrichir d'une nouvelle source, que l'analyse faite par le chimiste *Bonjean* de Chambéry a reconnue supérieure à toutes les eaux des Pyrénées. Nul établissement en Europe ne peut offrir désormais aux malades un traitement aussi complet.

Sous le rapport du confort, le *Casino* ne laissera plus rien à désirer. De nombreuses fêtes sont annoncées, auxquelles le séjour de la cour à Chambéry donnera un nouvel attrait.

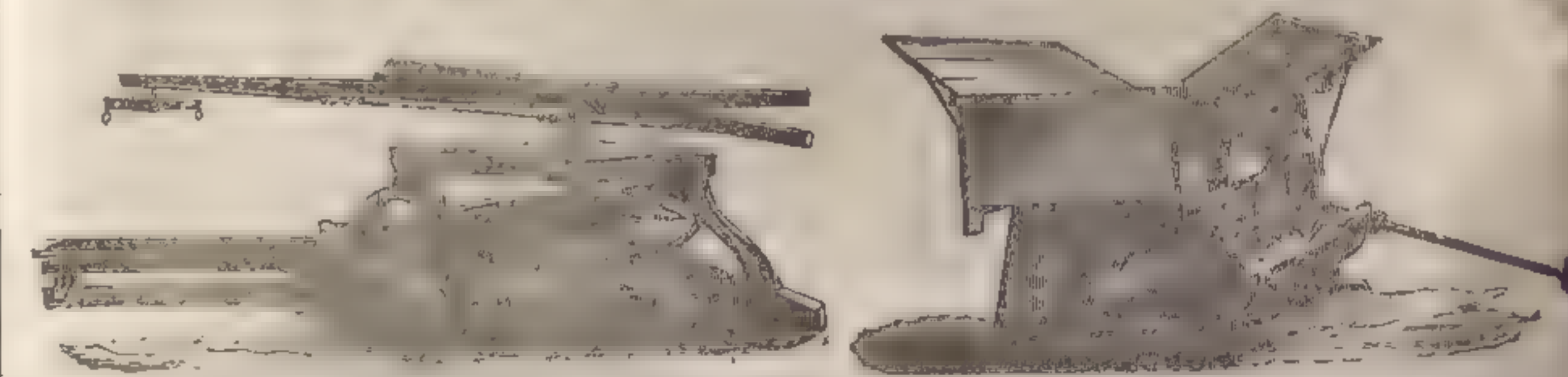
Les abonnés seuls sont admis.

Non più operazioni

AGLI OCCHI.

L'*acqua celeste di Vallet*, via Montmartre, n. 69 a Parigi per la guarigione radicale dei mali d'occhio, come la cataratta, l'albugine, le infiammazioni, ecc. fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena e i dolori più acuti. I ciechi che scorgono ancora gli effetti dell'ombra o della luce sono sicuri di ricuperare affatto la vista fra otto o quindici giorni.

Se ne trovano depositi presso i principali farmacisti. Un medico speciale della facoltà di Parigi dà dei consulti. Prezzo della boccia 10 franchi *(Si affranchino le lettere).*

Ricapito in Torino presso il gerente del *Risorgimento.*

NUOVA MACCHINA INGLESE PERFEZIONATA

MOBILE O FISSA

PER TREBBIARE IL GRANO

DI MARY WEDLAKE.

La macchina delineata qui sopra costa da 2000 a 2200 fr. inclusa la macchina pel trasporto, e si fa girare col mezzo di quattro cavalli; si possono avere anche macchine minori ed a prezzo più basso. La detta macchina (ossia trebbiatoio), si può trasportare o fissare sulla parte che si vuole del podere.

Un trebbiatoio della forza di 4 cavalli trebbierà da 20 a 50 ettolitri al giorno ed oltre, secondo la qualità del grano e la lunghezza della paglia. Molto dipende ancora dalla destrezza della persona che alimenta la macchina, o pone nei cilindri il grano non trebbiato. La paglia ne esce pulita ed intiera come se non fosse entrata nella macchina.

L'abile ingegnere delle manifatture in ferro di Fairekyte di Mary Wedlake effettuò molti miglioramenti, tanto nella solidità, quanto nella velocità. I trebbiatoi di questo stabilimento sono uguali, se non avanzano tutti quelli che già erano conosciuti fra i coltivatori.

I trebbiatoi, come quello che è qui sopra disegnato, richieggono un giovane per guidare i cavalli, un uomo per alimentare la macchina, o porre nei cilindri il grano non trebbiato, un uomo per disciogliere i covoni, un altro per gittare i mucchi e due per recare i covoni nel granaio o nel sito designato. Le macchine anzidette trebbiano da 7 a 10 ettolitri di grano all'ora, e da 11 a 18 di avena o d'orzo secondo la qualità della biada. La paglia viene estratta non guasta ma intiera, come se essa non fosse entrata nella macchina, ed il grano vien raccolto netto e scevro da ogni sostanza terrosa.

I signori proprietarii che desiderano fare acquisto di tali macchine, possono dirigere le loro domande in Torino al *Gerente* di questo giornale, il quale ha l'incarico di farle pervenire a destinazione mediante deposito del valore della macchina.

ASFALTO NATURALE.

I. GIACOMA membro della società AUGUSTE BABONEAU e Comp. di Parigi, proprietarii delle miniere di *Val-de Travers* in Isvizzera, e di *Chorovache* in Savoia, notifica ai signori ingegneri, architetti, impresari e proprietari di case, ch'egli s'incarica dell'applicazione dell'asfalto per ogni lavoro riguardante ai pavimenti di vario genere, coperti di fabbriche, terrazzi ecc. quale il medesimo garantisce per anni dieci.

Il mastice d'asfalto è di grande economia conservando in ogni tempo un intrinseco valore, mentre può rifondersi, ed usarsi per nuovi lavori. Esso non assorbe, nè lascia penetrare l'umidità, e s'indurisce al pari del sasso.

Per più estesi ragguagli rivolgersi allo stabilimento dell'asfalto, vie del Corso e al Fiume num. 4 in Torino, ove si accennano centinaia di lavori già eseguiti sin dal 1847, e collaudati dagli ill.mi signori ingegneri ed architetti, così in codesta capitale come nelle provincie.

DELLA

EDUCAZIONE

E DELL'ISTRUZIONE

LIBRI DUE

DI RAFFAELLO LAMBRUSCHINI

FIRENZE, presso G. P. VIEUSSEUX, in-8.

È pubblicato il libro primo della Educazione, volume di pag. 340.

OCCHI E PALPEBRE

Guarigione infallibile di ogni sorta di malattie coll'uso dell'*Acqua oftalmica di Loche,* riputata sin dall'anno 1760 come superiore a tutte le manteche, unguenti, acque, collirii di ogni specie nelle oftalmie acute e croniche, per quanto siano acute, rossori, orzaiuoli, imbarazzi, ulcerazioni, miopie, albugini, gotte serene o amaurosi, affezione comune in Italia e in tutti i paesi caldi ove l'umidità di una sola notte rende cieco. Agisce specialmente sulle fistole lacrimali e guarisce senza che sia d'uopo ricorrere a veruna operazione. Sana altresì l'oftalmia egizia che finora aveva resistito ad ogni cura: sola l'acqua di Loche la può guarire.

Le viste deboli, le viste faticate dall'età o da lavoro intenso o da soverchia luce, le persone che portano occhiali; finalmente tutti coloro che, quantunque abbiano gli occhi sani, hanno una predisposizione alle lacrime o nebbie devono far uso dell'*acqua oftalmica* che rende alla vista tutta la sua attività e sensibilità normale. Essa impedisce la caduta delle ciglia che dà agli occhi quell'aspetto rossiccio sì spiacevole.

Dirigansi a Parigi a S. Letellier farmacista, solo possessore e proprietario dell'Acqua di Loche, via Quincampoix, n. 12. Onde si eviti ogni contraffazione, ogni boccia del valore di 3 fr. porta la segnatura scritta in turchino con queste parole: *Eau de Loche de S. Letellier, pharmacien à Paris.*

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

PRESTITI A PREMII

PRESTITO DEL GOVERNO DI BADEN

sono 50 milioni di franchi

rimborsati in tanti premii estratti a sorte di tre in tre mesi.

In ogni estrazione si rimborsano circa

L. 500,000.

Il 31 MAGGIO *ha luogo la seconda estrazione dell'anno* 1850.

Un'obbligazione valida per concorrere alla detta estrazione vale L. 5.
Id. id per 4 estrazioni dell'anno . . . . . » 20.
L'acquisto d'una DECINA dà luogo all'undecima obbligazione *gratis.*

Per ogni schiarimento e per l'acquisto delle obbligazioni, dirigersi alla casa **F. PAGELLA e COMP.** in Torino (via Guardinfanti, num. 5, piano 1).

Presso la stessa casa si trovano pure obbligazioni originarie di varii altri prestiti RIMBORSABILI A PREMII.

OCCASIONE FAVOREVOLE

DI FAR FORTUNA.

Il 31 maggio 1850 avrà luogo la 18.ma estrazione del governo di Baden, consistente in 400,000 sorti o vincite, cioè a dire 14 sorti di 110,000 fr.; 34 di 95,000; 42 di 75,000; 25 di 32,000; 2 di 25,000; 55 di 21,000; 40 di 11,000; 2 di 10,500 e così di seguito. La minor vincita è di 90 fr.; 6 azioni si possono avere per 25 fr., 14 per 50, 30 per 100.

Si possono avere ancora delle azioni da valere per tutte le estrazioni col prezzo di 100 franchi, con le quali tosto o tardi si deve guadagnare una delle prime summenzionate. Le estrazioni hanno luogo ogni tre mesi. Tutti gli interessati ricevono regolarmente i rischiarimenti ed i risultati officiali di queste operazioni.

La casa sottoscritta invia col ritorno del corriere il numero d'azioni alle persone che accompagneranno i biglietti di banca con effetti di commercio pagabili a vista in una città di Francia o del Belgio.

Dirigersi agli agenti generali

BOGAERT fratelli
in *Bruges* (Belgio),

e in Torino al **GERENTE** di questo giornale.

VINO DI COLOMBO

Non più mali di stomaco, gastriti, indigestioni, coliche, ecc. ecc. coll'uso del vino di Colombo di S. Letellier. Questo vino si prende a cucchiai dopo ogni pasto. Agisce immediatamente sugli organi digestivi e fa sparire in pochi giorni tutti i sintomi di queste affezioni.

La sola casa a Parigi che lo distribuisce è la farmacia di S. Letellier, rue Quincampoix, num. 12. Una istruzione inviluppa ogni boccia.

Per le domande dirigersi franco in Torino al GERENTE *di questo Giornale.*

AVVISO IMPORTANTE.

Una casa d'Alemagna desidera trovare degli agenti attivi ed intelligenti, e che avessero delle numerose relazioni in Italia.

Le operazioni facilissime a farsi darebbero il 25 per 0[0 di benefizio. Gli agenti d'assicurazioni, i viaggiatori di commercio, i sensali riuscirebbero perfettamente.

Dirigersi con lettera in francese *franca a Z. B. posta restante a Saint-Louis Haut Rhin. France.*

Nella libreria di T. DEGIORGIS, *già fratelli* PIC, *via Nuova, num.* 47.

LA

TENUTA DEI LIBRI

in partita semplice ed in partita doppia

METODO

Per imparare senz'altro insegnamento, con istruzioni e modelli per la compilazione dei conti correnti e conti d'interessi, e cenni sulle operazioni di cambio e cambiali. — 1 vol. in-4.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Padre dell'Esordiente*

NAZIONALE. — Domani serata misteriosa del sig. Gilardi.

D'ANGENNES. — Cinquième représentation de M. LEPEINTRE ainé: *La Beneficiaire. — La Meunière de Marly.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita a benefizio della prima attrice Adelaide Ristori: *Maria Stuarda e suo Figlio.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino 1 anno L. 40. — 6 mesi » 22. — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6.
Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50
Stati a ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Lunedì 20 Maggio 1850. — Num. 759.

TORINO

19 *Maggio*.

RIVISTA.

Il ministro dell'estero annunziò all' Assemblea di Parigi aver richiamato da Londra l'ambasciadore di Francia a cagione del modo, non approvato dal gabinetto francese, col quale venne posto fine alla vertenza greca (V. le notizie). Pare che l'agitazione manifestatasi nel *Creuzot* sia stata completamente sedata dalla comparsa del 13 leggero aiutato da sessanta gendarmi: i principali fautori della rivolta vennero condotti a *Autun*. La commissione incaricata di esaminare il progetto di riforma elettorale dicesi concorde nell'accettarne le essenziali disposizioni; verrà posto in discussione il giorno 20. Le petizioni riguardanti la riforma si moltiplicano. Fu violentemente rimbrocciata nell'Assemblea la condotta del ministro dell'interno, nel togliere ch'ei fece la patente ad uno stampatore. Baroche rispose mostrando il dritto ch'ei vi avea: Piscatory pronunziò coraggiose parole in sua difesa.

Nelle conferenze dei ministri dei principi dell'Unione si esaminò quali dovessero essere i rapporti del loro Congresso col Congresso di Francoforte. La maggioranza si dichiarò proclive alla partecipazione al Congresso di Francoforte, ma salve alcune condizioni; si vorrebbe cioè protestare contro la supposizione che il patto del 1815 sia base a' lavori: non si riconoscerebbe in altri gabinetti dritto di presidenza. Si parlava di una comunicazione officiosa della Russia in senso opponente al gabinetto di Vienna nella questione tedesca.

Le lettere di Madrid dell'11 annunziano l'arrivo colà dell'infante D. Francesco di Paula, padre del re attuale. Le trattative pel concordato fra la Santa Sede e la Spagna proseguono attivamente.

Sempre le stesse notizie incertissime sulla stabilità del ministero portoghese. — Annunziavasi a Lisbona il prossimo arrivo di una squadra degli Stati-Uniti, che verrebbe per appoggiare energicamente alcuni richiami fatti al governo portoghese.

Il sig. Berkley fece una mozione alla Camera dei comuni d'Inghilterra per un ritorno alle leggi frumentarie. — Benchè la discussione non ne potesse essere che esaurita dai precedenti dibattimenti, essa occupò tutta la seduta, e venne respinta con segni di manifesta impazienza. — Il *Globe* riferisce che l'investimento sui fondi inglesi dalla Francia e dal resto del continente continua, e si accresce sempre più.

La legge sull'*istruzione secondaria* venne presentata al Senato belgico. Il partito clericale spera che sarà grandemente modificata da esso, ma i giornali moderati, senza precorrere un intiero successo, mostrano però ferma fiducia sull'esito della legge quale venne approvata dalla Camera.

L'imminente partenza del granduca di Toscana per Vienna ha per oggetto, per quel che si assicura, di regolare definitivamente i termini della occupazione, e la convenzione militare con l'Austria.

Sappiamo da buona sorgente che una parte del clero del granducato annunzia dal sacro pergamo le gravi sventure che minacciano un *paese d'Italia vicino alla Toscana* per le nuove leggi in materia di asilo e di foro ecclesiastico.

Vediamo con piacere nel *Costituzionale* di Firenze, in capo al decreto col quale il governo ha data la dimissione al gonfaloniere Gamberucci per aver eccettuato dal novero del Consiglio di Massa Marittima un attestato di dieci consiglieri, dal quale risulta che effettivamente l'indirizzo per la riattivazione dello Statuto fu letto in sessione, e approvato dal Consiglio comunale. Il *Conservatore* sembra rifugiarsi nei limiti della rigorosa legalità, nel senso che da' registri delle sessioni deve soltanto raccogliersi quanto è deliberato; non afferma pertanto ancora che la determinazione attestata da' dieci membri non sia stata scritta; e in ogni modo non è più dubbio che una tal deliberazione fu presa.

Attendiamo la soluzione dello affare delle indennità a favore del commercio inglese di Messina danneggiato nel bombardamento di quella città, pel quale il *Fire-brand* è giunto nelle acque di Napoli, e vi si attende al bisogno da Malta l'intera divisione comandata da sir W. Parker.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 18 maggio.

La soppressione dell'articolo quinto della legge sul bollo proposto dalla commissione, alterava necessariamente l'intero sistema. La Camera nel sopprimere quell'articolo, con gran concorso della sinistra, si era mostrata più che mai aliena da tutto ciò che potesse somigliare anche da lontano al rigore delle leggi inglesi in materia di finanze e di regolamenti finanzieri. Essa non ha voluto che l'interesse della percezione della imposta potesse per nulla alterare le obbligazioni che scaturiscono dal codice di commercio, e la cambiale senza bollo conserva tutto il suo vigore non solo contro il traente e lo accettante, ma anche contro i giranti.

In conseguenza di questa profonda modificazione al progetto, il signor Jacquemoud relatore della commissione dichiarava in principio della tornata di oggi che formando unico sistema col quinto articolo anche il quarto, sesto e settimo, l'ultimo de' quali proponeva anche la nullità della convenzione di *ritorno senza spese* quando ha per oggetto un effetto di commercio non bollato, conveniva anche ritirare quegli articoli; e ciò ha la Camera senza altra discussione deliberato.

L'articolo 8 che sottopone le società anonime a 50 centesimi annuali per ogni lire mille della loro circolazione a titolo di bollo de' biglietti che esse emettono attaccato dal deputato Bolmida come estraneo a questa legge per una supposta duplicazione del dritto che si paga sulle cambiali, è stato ammesso.

L'articolo 9 colpisce di bollo in ragione di 50 centesimi per ogni mille lire di capitale nominale i titoli di proprietà delle azioni delle compagnie e società industriali. La Camera non ha accettato un emendamento diretto ad ottenere un'eccezione per le intraprese di pubblica utilità; ha bensì adottato un emendamento del deputato Bunico alla redazione, da farsi in modo che comprenda anche i titoli che si formano con la semplice iscrizione sui registri sociali. Per tale oggetto è stata approvata l'idea del commissario del governo, deputato Arnulfi, di evitare ogni oscurità o dubbiezza con una espressione di rinvio all'articolo 44 del codice di commercio.

Approvati senza discussione altri tre articoli, fu poi soppresso il 13 che colpisce i contratti di assicurazione marittima, riserbandosi la Camera di provvedervi nella legge sulle insinuazioni.

Gli articoli 14 e 15 provvedono al bollo delle private scritture. Non bollate dopo 15 giorni dalla data dan luogo ad ammenda. Evidentemente questo legame di una pubblicità obbligatoria tiene al sistema riprovato negli articoli 4, 5, 6, 7 di subordinare gli effetti civili al regolamento fiscale; quindi il relatore Jacquemoud si affrettava a sostituirvi una nuova disposizione che riduce anche il diritto. Ma qui era forza sentire nuove declamazioni in forma di aforismi del deputato Pescatore che confutate da Revel e Farina finirono per dar luogo ad un triplice rigetto delle sue tre proposizioni di sospendere, di sopprimere o di ridurre la disposizione di quest'articolo.

Per altre osservazioni del deputato Mantelli appoggiate da Farina questo articolo è stato rinviato alla commissione acciocchè lo presenti con altra redazione.

(*Tornata della sera*).

La Camera elettiva mostra di sentire tutta l'importanza della sua missione, e di volervi soddisfare. Sebbene ella avesse già seduto dall'una pomeridiana fin quasi alle sei, nuovamente riunivasi alle otto, occupandosi quindi sin verso le undici, prima in una discussione per la conferma di una convenzione colla Francia, relativa alla proroga per sei mesi del trattato di commercio e navigazione del 28 agosto 1843, poi di relazioni di petizioni.

Scopo di quella proroga si è unicamente di dar tempo ai due governi stipulanti di condurre a termine le pratiche già da qualche tempo in corso per la conclusione di un altro trattato da surrogarsi definitivamente al primo, e nel quale gl'interessi sì del commercio, sì della navigazione di amendue i paesi vengano nel miglior modo possibile tutelati e promossi. Era quindi una semplice formalità il voto che si chiedeva alla Camera; ma in tal modo non la intesero parecchi onorevoli, ai quali parve di cogliere eziandio questa occasione per discutere il merito del trattato, proponendo sin d'ora taluna aggiunta, e raccomandando più specialmente qualche parte dei prodotti nazionali per assicurar loro maggior protezione e maggior favore. Al che direttamente mirava l'ordine del giorno del deputato Biancheri, relativo agli olii, che si doleva non fossero presi in considerazione.

Ma alcune serie osservazioni dell'onor. Cavour, che grazie alla deliberazione presa nella prima tornata di questo stesso giorno, riprendea sin dalla sera lo esercizio delle sue funzioni di deputato, persuadevano agevolmente la Camera della inopportunità e poca convenienza di quella proposta, sicchè passatosi all'ordine del giorno puro e semplice, votavasi poi senz'altro l'autorizzazione della proroga.

Non vogliamo però tacere di un incidente suscitato da alcune inconsiderate e poco convenienti parole del deputato Moja che gli attirarono una viva ed applaudita replica dal ministro dell'interno.

Il deputato di Ciccagna traendo argomento dal voto che la Camera aveva emesso affinchè gli elettori del collegio di Torriglia fossero convocati a Savignone, e dal fatto del governo che di nuovo li convocò a Torriglia, trascorse a dire che questi avea per sistema di sempre fare precisamente il contrario di ciò che la Camera mostrasse desiderio che si facesse.

Rispose il cav. Galvagno, protestando energicamente contro questa insinuazione, dichiarando come il ministero fosse determinato a mantenere integra e salva la prerogativa reale, difendendola contro chiunque o direttamente o indirettamente mirasse a violarla.

Risposta molto acconcia, sendochè veramente l'avesse quella deliberazione infirmata; e sia pur troppo evidente la mala tendenza di taluni a confondere le attribuzioni e l'azione dei vari poteri, mentre pure nella loro distinzione ed indipendenza è la guarentigia della nostra libertà.

Chiusa questa discussione, votata la legge, succedano le relazioni di petizioni. Due sole davano luogo a qualche osservazione. Colla prima, parecchi consiglieri comunali di Varallo doleansi del proprio sindaco accusandolo di aver violata la legge sulla guardia nazionale.

La commissione conchiudeva pel rinvio al ministro; la Camera, sul riflesso che ella dee solamente intervenire come tutrice e vindice della legge e del dritto, quando un cittadino abbia inutilmente chiesta o giustizia o tutela a chi è in primo grado tenuto, considerando in linea di fatto, che da quella petizione non risultava si fosse avuto ricorso al ministro, passava all'ordine del giorno puro e semplice.

Più grave difficoltà nasce dalla seconda, inviata da un capitano, dietro richiesta de' suoi commilitoni dal ministro dispensato da ogni ulteriore servizio, perchè accusato di abitudini poco leali e poco delicate.

Il deputato di Caraglio è sceso primo nella lizza contro questa misura del ministro; parecchi altri ve lo seguirono dipoi. In sostanza essi fondansi sopra ciò, che non debba al cieco arbitrio del ministro o del Re abbandonarsi la sorte degli uffiziali. E noi molto volentieri ammettiamo che questa è lacuna nella nostra legislazione, e che una legge penale pei militari è indispensabile a riempierla. Ma da ciò non ne viene che s'abbia intanto da accusar il ministro di aver ecceduto il suo potere; giacchè esso, mancando la legge, non ha fatto altro che seguir gli usi antichissimi, ed applicare i principii professati da tutto l'esercito in questa delicatissima materia. Noi pure affrettiamo coi voti questa legge, stata del resto già presentata al Senato; ma ad un tempo, dopo le esplicite dichiarazioni del ministro della guerra, e dopo le spiegazioni fornite dall'onorevole Menabrea, non crediamo assolutamente che la Camera possa con qualche ragione formulare un voto di disapprovazione circa l'operato del governo.

Riportiamo con piacere le seguenti parole del *Malta-Mail*.

Non possiamo esprimere la nostra soddisfazione nel veder riprodotto quasi integralmente il nostro articolo sul Piemonte in due dei principali giornali di Torino, il *Risorgimento* e l'*Opinione*, e che questi riputati fogli l'abbiano commendato assai, per esprimer esso saviamente i doveri e l'avvenire di quella contrada relativamente al resto dell Italia. Dobbiamo soggiungere che c'interessa vivamente la prosperità della nazione piemontese e ne attendiamo con ansietà il progresso. Per quanto possiamo giudicare qua la condotta del loro Senato e della loro Camera dei deputati merita ogni elogio e contrasta vivamente coll'oppressiva maggioranza e colla selvaggia minoranza dell'Assemblea francese. I rappresentanti di quella nazione attendono infatti alacremente all'opera loro, e fanno quanto sta in loro per promuovere il bene del paese.

Regia Camera d'agricoltura e di commercio di Torino.

Esposizione di prodotti d'industria nazionale.

Per assecondare il desiderio che non solamente fu manifestato da parecchi degli industriali che prendono parte alla esposizione, ma che fu eziandio vivamente appoggiato da alcuni de' membri della Camera, essa nell'adunanza di ieri, derogando agli usi fin qui seguiti in proposito, ha determinato che gli oggetti d'industria i quali saranno presentati all'esposizione, anche dopo il giorno cinque del prossimo giugno, potranno bensì esservi ammessi, ma non concorreranno alla conseguzione de' premii, e ciò al fine di poter pronunciare il suo giudizio, e venire alla assegnazione di essi premii a quegli espositori che ne saranno riconosciuti meritevoli, non oltre il giorno venti dello stesso mese; da quale tempo sino al chiudimento della esposizione, egualmente che ne' giorni precedenti, nessuno degli oggetti ammessi potrà esserne esportato, se non per giusti motivi riconosciuti dalla speciale commissione, dalle di cui determinazioni dovranno, come nel resto, rimanere obbligati gli espositori medesimi.

Torino, addì 18 maggio 1850.

Il vice-presidente della Camera
Di Pollone

Ci crediamo in debito di riportare dalla *Gazz. Piem.* il seguente articolo, avendone riportato un altro che è relativo.

— Richiesti, così la *Gazzetta*, facciam luogo alla seguente risposta del signor conte Giriodi, la quale crediam pienamente confermi i motivi esposti nell'articolo da noi pubblicato il 13 corrente.

« La *Gazz. Piem.*, nel suo numero di lunedì 13 corrente mese, annunziando che io sono stato dispensato dal servizio di consigliere d'appello per essermi ricusato d'intervenire nel giudizio d'accusa promosso contro l'arcivescovo di Torino, sembra travisare il motivo di tale mio procedere onde imprimervi un biasimo; mi credo perciò in dovere di darne una schietta spiegazione, in considerazione eziandio dell'illustre corpo di magistratura cui mi terrò sempre grandemente onorato di essere stato ascritto.

« Risolvendomi, dopo maturo riflesso, a non prender parte in quel giudizio, non fui mosso dalla supposizione che il mio voto non vi potesse esser libero; questa idea non l'ebbi, non potea nè dovea ragionevolmente averla; l'unico motivo che determinò una tale risoluzione furono le mie convinzioni religiose, per le quali credetti che uno stretto dovere di coscienza mi vietava d'intervenire in quel giudizio.

« Ho preveduto le conseguenze di siffatta risoluzione, e palesandola in un col motivo che la determinava al presidente della sezione d'accusa, come era mio dovere, non gli tacqui che potea trar seco la dimessione dall'impiego; ma persuaso che il principio superiore ad ogni riguardo da cui movea era retto ed onorevole, attesi senz'altro con animo tranquillo le determinazioni che si sarebbero prese a mio riguardo.

« Non intendo io perciò di muovere in verun modo censura o querela del provvedimento che il governo del Re credette dover adottare; ma dichiarando schiettamente il solo motivo che determinò la mia condotta, non dubito che sarà apprezzato al suo valore dal retto giudizio degli uomini imparziali.

Conte Luigi Giriodi, *già cons. d'appello*.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 18 maggio.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Discussione e votazione della legge sulle pensioni dei militari.

La seduta è aperta alle ore 3.

È letto ed approvato il processo verbale della tornata del 17 corrente

È approvato il processo verbale della seduta del 16, che nell'ultima tornata non era stato messo all'approvazione per mancanza di sufficiente numero di senatori.

È data lettura del solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge relativo alle pensioni e giubilazioni militari, ch'era rimasta all'art. 17.

Tutti i restanti articoli (17-47), e l'annessa tabella vengono approvati con alcuni emendamenti.

Proceduto si quindi allo squittinio segreto, la legge è adottata con 42 voti favorevoli sopra 44 votanti.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la seduta del 21 maggio.

Relazione e discussione sulla legge relativa ai sugheri della Sardegna.

Relazione e discussione sulla legge che vieta l'acquisto d beni stabili ai corpi morali senza l'autorizzazione del governo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 18 maggio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Relazione della perquisitoria contro i signori Cavour ed Avigdor. Discussione della legge sul bollo. Presentazione di un progetto di legge per parte del sig ministro dei lavori pubblici*

La seduta è aperta all'1 1/2.

Approvato il verbale e letto il solito sunto di petizioni, il sig. Rosellini relatore sale alla tribuna e legge la seguente relazione della commissione:

Rosellini relatore. Signori. L'avvocato fiscale presso il tri-

bunale di prima cognizione di Torino con sua requisitoria data del 5 corrente facevasi a chiedere alla Camera dei deputati il suo consenso necessario, a termini dell'articolo 45 dello Statuto, per poter tradurre in giudizio penale i membri della medesima, signori deputati Enrico Avigdor e Camillo di Cavour, siccome imputati di reato previsto dall'art. 638, n. 1 del codice penale.

Quella requisitoria, esaminata negli uffizi della Camera, venne trasmessa secondo le norme prescritte dai regolamenti ad una commissione dai medesimi uffizi nominata, la quale presentasse le sue conclusioni intorno alla domanda contenuta nell'anzidetta requisitoria. Secondo l'incarico avutone, ho l'onore di riferire alla Camera le conclusioni di quella commissione.

L'articolo 45 dello Statuto, dispone che *nessun deputato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della sessione, nè tradotto in giudizio in materia criminale, senza il previo consenso della Camera.*

La prerogativa che in questo articolo dello Statuto è conferita alla Camera e a ciascun membro di lei, deve in primo luogo ravvisarsi siccome diretta a tutelare l'indipendenza dei deputati, ad assicurare la rappresentanza nazionale contro gli arbitrii possibili del potere esecutivo, il quale potrebbe con arresti da lui arbitrariamente promossi, far prova di spostare in favor suo la maggioranza della Camera, o almeno liberarsi dalla presenza di qualche temuto avversario.

Se l'articolo dello Statuto non avesse altro motivo che questo se ne dovrebbe in modo generale ed assoluto inferire, che dove alla Camera fosse chiesta dal pubblico ministero l'autorizzazione di tradurre in giudizio, o di porre in istato di arresto alcuno dei suoi membri, ella dovesse sempre assentire, dal momento che ogni sospetto di arbitrio fosse rimosso, e che la domanda apparisse fatta nei termini della stretta legalità.

Tale si fu, o signori, la dottrina sostenuta nel seno della vostra commissione dalla minoranza: e poichè nel caso attuale non si può non riconoscere che la requisitoria in questione è veramente nei termini della stretta legalità, ed ogni sospetto di arbitrio è rimosso, la minoranza, applicando al fatto presente quella sua dottrina, fu d'avviso che il richiesto assenso non si dovesse negare.

Ma alla maggioranza della vostra commissione non parve di dover ammettere questa dottrina, per avventura troppo ristretta: al già dichiarato motivo parve alla maggioranza che un altro se ne dovesse aggiungere per ben definire il proprio intendimento dell'articolo 45 dello Statuto, il quale secondo motivo si è questo: un deputato, nel tempo della sessione, non appartiene intieramente a se stesso: e dove sia fatto in qualsivoglia modo impedimento all'esercizio delle sue funzioni legislative, ne risulterà un danno non lieve, ne risulterà il discapito di un interesse, che non può dirsi privato, imperocchè i suoi elettori verranno con ciò, senza alcuna lor colpa, direttamente spogliati del prezioso benefizio di essere rappresentati nel Parlamento: ora questo interesse politico degli elettori, se dovrà in certi casi posporsi ad altri più gravi rispetti, è però meritevole in genere di qualche riguardo: e che queste ultime considerazioni costituiscano uno dei motivi del già citato articolo dello Statuto, sembra risultare in modo manifesto dall'esame dell'articolo susseguente dello Statuto medesimo, il quale art. (46) è così espresso: « Non può eseguirsi alcun mandato di cattura per debiti contro di un deputato durante la sessione della Camera, come neppure nelle tre settimane precedenti e susseguenti alla medesima. » Ora è visibile che trattandosi dell'esecuzione di un mandato di cattura per debiti, non trovano luogo le considerazioni politiche tratte dalla necessità di assicurare l'indipendenza de'deputati e la rappresentanza nazionale da ogni possibile arbitrio del potere: ond'è che secondo la dottrina della minoranza, di cui fu fatto cenno in principio, l'esecuzione di esso mandato non dovrebbe incontrar mai ostacolo per parte della Camera; e nondimeno non solamente se gli può fare ostacolo, ma anzi non sarebbe lecito il non farlo. Lo Statuto dispone imperativamente, che, mentre dura la sessione, ogni mandato di cattura contro un deputato rimanga senza effetto; e abbenchè ciò possa essere in molti casi con pregiudizio gravissimo dei terzi, il legislatore ha pensato che alla considerazione di questo danno si debba sempre anteporre quell'immediato interesse politico degli elettori, del quale fu detto poc'anzi. Sembra dunque fuor di ogni dubbio che anche a mente dello Statuto la considerazione di questo interesse debba ascriversi tra i motivi che indussero il legislatore a conferire alla Camera le prerogative che stanno scritte nello Statuto.

Ciò posto facciasi dal fisco istanza alla Camera per ottenerne il consenso necessario a poter tradurre in giudizio penale un deputato, che cosa dovrà fare la Camera? Essa dovrà in primo esaminare se i motivi della domanda, se la domanda stessa sieno negli stretti termini della legalità; e dove questa prima condizione apparisca pienamente soddisfatta, un altro dovere le incombe; dico che le incombe un dovere, e non solamente che le spetta una facoltà; dee cioè la Camera porre da un lato il danno che potrebbe derivare dal rifiuto della autorizzazione richiestale; dall'altro lato dee porre il danno che deriverebbe dal sospendere un deputato dall'esercizio delle sue funzioni legislative, e dallo spogliare un collegio elettorale del suo rappresentante nel Parlamento; dee, dico, bilanciare l'uno coll'altro questi due danni, e a modo di giurì, secondo le particolari circostanze del caso, profferire la sua sentenza in un senso o in un altro. Senza alcun dubbio è facile immaginare dei casi nei quali la Camera non dovrebbe esitare un istante ad annuire alla domanda del fisco, come per l'opposto si possono facilmente immaginare altri casi nei quali può e deve la Camera negare il suo assenso, tanto più (notisi bene) che questo rifiuto non avrà già per effetto di assolvere l'imputato, o di alleggerire la pena nella quale potesse essere incorso, ma solamente di ritardare di alcuni giorni, o tutto al più di pochi mesi, il procedimento e il giudizio.

Tale si fu la dottrina professata dalla maggioranza della vostra commissione, alla quale non altro rimaneva che di applicare questi principii al caso presente.

Per procedere a questa particolare applicazione, la maggioranza della commissione ha considerato che la colpa della quale i due deputati Avigdor e di Cavour sono imputati, dove venisse giuridicamente accertata importerebbe tutto al più, a tenore degli articoli 638, n. 1, e 64 del codice penale, la pena correzionale del confino da tre mesi a sei; dalla poca gravità di queste pene argomentandosi con criterio puramente legale la non molta gravità del reato, considerando altresì che nel caso presente non interviene alcun interesse dei terzi, che non esistono coaccusati già tradotti nel carcere i quali reclamino prontezza di giudizio, che niun grave inconveniente deriverebbe dal soprassedere per breve tempo al giuridico procedimento, la maggioranza della commissione ha opinato che fosse veramente il caso che l'interesse degli elettori e della rappresentanza nazionale prevalesse agli altri rispetti, l'interesse, io dico, degli elettori, il quale è meritevole di tanto maggior riguardo quanto maggiore è la gravità degl'interessi comuni ai quali in questo momento deve la Camera provvedere colle importantissime leggi che sta discutendo.

Per questi motivi la maggioranza della commissione ha creduto che la Camera dovesse interporre la sua prerogativa per rimandare al tempo in cui sarà chiusa la presente sessione il procedimento ed il giudizio che il pubblico ministero ha creduto di dover intentare contro i due deputati Avigdor e di Cavour: tali sono le conclusioni che a nome della maggioranza della commissione ho l'onore di sottoporre all'approvazione della Camera.

Viene letto dalla Camera uno scritto, col quale il signor Avigdor, adducendo motivi di salute, domanda un congedo. Esso è accordato.

Il presidente è incaricato d'invitare il sig. di Cavour di intervenire alle sedute della Camera, come pure il sig. Avigdor, quando la sua salute glielo permetterà.

Il sig. *Justin* domanda un congedo di 40 giorni che gli è dalla Camera negato, attesa l'urgenza e l'importanza delle leggi che si stanno discutendo.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge sul bollo

Jacquemoud B. In seguito al sistema adottato ieri dalla Camera più non essendo ad esso conformi gli art. 4, 5, 6 e 7, la commissione ve ne propone la soppressione. Nello stesso tempo vi presenta il seguente articolo 4 addizionale all'articolo 3:

« Art. 4. Le seconde, terze e quarte delle lettere di cambio « andranno esenti dal pagamento del diritto di cui nell'arti- « colo precedente, purchè siano munite del bollo straordinario « o del visto per bollo da apporsi gratuitamente alle mede- « sime su presentazione della prima o di altre delle copie « debitamente bollate. »

Di necessità però la Camera devesi rinvenire sul voto già dato all'art. 3, e sopprimervi le parole *straordinario o al visto per bollo*

Bolmida. Crede inutile che le seconde, terze e quarte delle lettere di cambio siano sottoposte al bollo straordinario od al visto per bollo, e dice che sebbene ciò sia prescritto da farsi gratuitamente, tuttavia porta un incaglio allo sviluppo del commercio in cambiali; propone per ciò la soppressione delle parole colle quali è espressa tale deliberazione.

Farina Paolo. Nega che tal disposto riesca inutile, chè anzi lo dice una garanzia del bollo che si deve porre sulla prima lettera di cambio; che se si togliesse l'obbligo del bollo straordinario o visto per bollo alle seconde e terze lettere, facilmente si potrebbe far frode alla legge, tenendo nascosta la prima non bollata, e mettendo in commercio le altre che suppongono la prima bollata. Crede quindi che si debba mantenere l'articolo qual fu dalla commissione proposto

Jacquemoud, relatore, dichiara di persistere nella redazione dell'articolo qual fu presentato.

Messo ai voti l'articolo 4 addizionale è accettato.

È pure approvato l'art. 3 colla modificazione proposta

Sono soppressi gli articoli 4, 5, 6, 7 della commissione

Viene l'art. 8.

« Le banche in società anonime autorizzate ad emettere « biglietti di circolazione, pagheranno annualmente un diritto « di 50 cent. per ogni lire mille della loro circolazione media « ragguagliata sulla circolazione dell'anno precedente,

« Tale sborso si farà per semestre. »

Bolmida propone che sia quest'articolo rimandato alla discussione delle leggi sull'organizzazione delle banche.

Jacquemoud B. Osserva che trattandosi in quest'articolo più dell'imposizione d'una tassa, che non di questione d'organizzazione, trova esso più acconcio luogo nella presente legge d'imposta, che non in quelle cui accenna il signor Bolmida. Conseguentemente insiste perchè sia mantenuto.

Arnulfi s'accorda col sig. Jacquemoud.

Pescatore. Appoggia anche egli la conservazione dell'art. Posto ai voti l'articolo 8, è approvato.

Presidente legge l'art. 9.

Art. 9. I titoli, cartelle o certificati comprovanti la proprietà di *azioni* in una società, compagnia od intrapresa qualunque finanziaria, commerciale, industriale o civile, sono sottoposti al bollo proporzionale, od al *visto per bollo* di 50 centesimi ogni 100 lire di capitale nominale, e ciò sia che trattisi di una somma fissa, o di una quotità, e quand'anche il prezzo di simili *azioni* non fosse stato saldato.

« Qualora il capitale nominale non siavi espresso, il dritto sarà calcolato su quello reale, il cui montare sarà accertato colle regole portate dalle leggi sulla tassa d'insinuazione,

« La spesa del bollo o *visto per bollo* sarà sempre anticipata dalle società e compagnie.

« I titoli, cartelle o certificati di cui sovra, saranno staccati da un registro a matrice, che sarà parimenti bollato sulla presentazione che ne sarà fatta agli agenti della finanza, i quali potranno sempre richiederla.

« Il rifiuto di presentare la matrice sarà punito con una multa di L. 500. »

Pallieri. Propone il seguente emendamento, che cioè dopo le parole « od intrapresa qualunque finanziaria, commerciale, industriale o civile » si aggiungano le seguenti: *ad eccezione di quelle di lavori di pubblica utilità*

Farina Paolo, S'oppone a questa eccezione, perchè sebbene i lavori cui vuole accennare il sig. Pallieri riescano di pubblica utilità, tuttavia la persona che li eseguisce li fa sempre in contemplazione del suo privato interesse: che inoltre si darebbe con esse campo a troppo larga interpretazione, quasi tutti i lavori riescendo di pubblica utilità, non fosse che per lo sviluppo del commercio che essi arrecano. Osserva ancora che se alcuno vi fosse d'animo generoso che volesse spendere una somma in pura utilità pubblica, costui non sarà trattenuto dalla lieve tassa di cent. 50 per ogni cento lire.

L'emendamento Pallieri non è appoggiato

Bunico. Propone che dopo le parole « cartelle o certificati » vi si aggiungano, *e le inscrizioni fatte nei registri delle società commerciali a termini dell'articolo 44 del Codice Commerciale.*

Riconosciuta l'utilità di questo emendamento dai sigg. Farina Paolo ed Arnulfi, è dalla Camera adottato.

Si approva l'art. 9 con quella modificazione, e gli articoli 10, 11, 12 senza discussione.

Viene l'articolo 13.

« Art. 13. Ogni contratto d'assicurazione marittima è sottoposto al dritto di bollo straordinario proporzionale in ragione di lire una per ogni mille del capitale assicurato.

« Nulla è innovato relativamente alle assicurazioni marittime per ciò che riguarda la città di Genova; il *visto per bollo* accompagnato dal sigillo della Camera di commercio continuerà ad essere apposto, ed i relativi dritti saranno percetti per conto della medesima finchè non venga altrimenti disposto. »

Despine, In contemplazione di quest'articolo formola le seguenti proposte.

1. Che il diritto di 1 per mille debba essere ridotto e portato al massimo a 50 cent.

2. Che il secondo a linea col quale si conserva alla Camera di comm. di Genova la percezione del diritto sia soppresso.

3. Che sia questo il luogo d'applicare o lo stesso bollo o un altro bollo proporzionale ad ogni contratto d'assicurazione.

4. Che infine per rendere la misura efficace si aggiunga una clausola penale, come lo è di già presentemente stabilita per la città di Genova.

Farina Paolo dice che se si trattasse d'una nuova organizzazione della Camera di commercio di Genova, volentieri accetterebbe se non tutte, alcune almeno delle proposte del signor Despine, ma non crede che senza organizzare le norme che reggono quella Camera si possano applicare le modificazioni che vorrebbe introdurre il proponente; osserva poi che l'importanza e l'urgenza delle leggi che si discutono non permetterebbero d'entrare menomamente nella complicata questione che presenterebbe la questione di riorganizzazione ed in conseguenza di queste considerazioni egli rigetta per ora l'emendamento del signor Despine.

Ellena dichiara che di buon grado voterebbe per l'abolizione dei diritti concessi alla Camera commerciale di Genova purchè si presentassero nel tempo stesso altri mezzi di provvedere alle spese che deve sostenere quella Camera.

Revel propone la soppressione dell'intiero articolo nono, lasciando in tal modo le cose come furono finora sino ad una totale organizzazione delle Camere commerciali, nella quale si potranno introdurre le disposizioni che saranno credute del caso.

Pescatore appoggia la proposta Revel.

L'art. 9 è dalla Camera soppresso.

Jacquemoud bar. Per conseguenza del principio che dettava la soppressione degli articoli 4, 5, 6 e 7, la commissione vi propone pure la soppressione degli articoli 14 e 15, presentandovi in loro sostituzione un art. 4 così redatto:

« Le scritture private contemplate nell'art. 1434 del co- « dice civile, aventi per oggetto somme o valori eccedenti le « lire 500 saranno stese in carte sottoposte al diritto di bollo « proporzionale di lire 1 per mille.

« La frazione pagherà come pel mille intiero. »

Pescatore si oppone alla nuova redazione dell'art. 4

Primo, perchè coll'imposta dell'uno per mille alterandosi il rapporto che esiste finora nei diritti d'insinuazione, si sconvolgerebbe un ramo di diritti, al quale il ministro dichiarò che nulla si dovesse per ora mutare.

In secondo luogo, perchè con esso si sancirebbe un'ingiustizia, stabilendo una differenza enorme di tassa tra i capitali che sono in commercio e quelli che non lo sono.

Depone perciò le seguenti proposte:

1.º La sospensione della discussione di quest'articolo, sino a tanto che si tratti dell'aumento dei diritti d'insinuazione.

In caso non sia accettata questa prima proposta egli chiede la soppressione dell'art. 14.

Quando anche questa fosse respinta si riserva di deporre un progetto di riduzione al diritto di uno per mille.

Revel osserva che nel presente articolo non trattasi punto di modificazioni a diritti d'insinuazione, ma sì bene di stabilire nuovi diritti coi quali si colpiscono i capitali impiegati presso persone terze con contratti privati. Inoltre che non v'ha la pretesa ingiustizia, per cui non sussiste relazione tra i titoli dei capitali in commercio e quelli dei capitali privatamente impiegati. Che quelli si rinnovano spesso quattro volte all'anno, onde quattro volte all'anno vanno soggetti al diritto che si stabilisce, mentre i titoli di questi ultimi durano per quattro, cinque e più anni.

Egli perciò sostiene la nuova redazione presentata dalla commissione.

Pescatore risponde che la legge non può tener conto del rinnovarsi anche quattro volte all'anno dei titoli, poichè se quattro volte si rinnovano, è segno che si percepisce quattro volte quel guadagno che la legge tende appunto a colpire.

Arnulfi combatte tutte e tre le proposte Pescatore. La prima perchè trattandosi d'un diritto nuovo, niuna relazione esso ha coi diritti d'insinuazione.

La seconda, perchè colla soppressione proposta si sancirebbe un'eccezione in favore dei capitali non in commercio; egli dice di meravigliarsi come il Pescatore, nemico come mostrasi sempre d'ogni qualsiasi eccezione, sia venuto a fare una proposta colla quale se ne autorizzerebbe una.

S'oppone infine all'ultima finchè non conosce alcun motivo che richieda una riduzione in quel diritto.

Mantiene l'articolo della commissione.

Posta ai voti la prima proposta dell'onor. Pescatore, è rigettata.

Pescatore ritira la seconda proposta di totale soppressione, e stabilisce al 1/2 per mille la riduzione che aveva accennata in terz'ordine.

Anche questa proposta è respinta.

Mantelli propone il rinvio alla commissione dell'art. 14 onde ne presenti una nuova redazione.

Questa proposta appoggiata dai sigg. Farina e Mighetti viene dalla Camera adottata.

È quindi rinviato alla commissione l'art. 14.

Ministro dei lavori pubblici. Presenta un progetto di legge d'autorizzazione per gli esperimenti della macchina del sig. ingegnere Maus pel traforo delle Alpi.

Presidente. La Camera si radunerà stassera alle 8.

È all'ordine del giorno il progetto di legge per la prorogazione del trattato commerciale colla Francia.

Relazione di petizioni.

La seduta è levata alle ore 3 1/2.

Seconda tornata delli 18 maggio

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Discussione del progetto di legge per la prorogazione del trattato commerciale colla Francia. Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle 8 1/2.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per la prorogazione del trattato di commercio colla Francia.

Si apre su di esso la discussione generale.

Biancheri dice che se si trattasse di conclusione definitiva di questo trattato, vi si opporrebbe totalmente, perchè vennero resi più apparenti che reali i vantaggi stipulati a favore del nostro commercio, massime dopo le restrizioni operate dalla dichiarazione della Francia 22 agosto 1846. Ma trattandosi solo di proroga di pochi mesi tendente appunto a dare tempo al ministero per la conclusione d'un nuovo trattato su basi più giuste ed uniformi, si limita a chiamare l'attenzione del governo e della Camera su gravi inconvenienti che da un trattato sulle basi dell'attuale deriverebbero al Nizzardo ed alla riviera occidentale di Genova.

Accenna ai diritti d'entrata imposti all'olio proveniente dal nostro territorio, esorbitanti tanto che equivalgono quasi ad una proibizione; accadendo talvolta che questi diritti d'entrata eguaglino la metà del prezzo d'origine dell'olio

Descrive le cattive conseguenze che tal proibizione arreca nelle provincie di Nizza e Genova. Termina proponendo il seguente ordine del giorno:

« La Camera raccomandando al ministero di prendere in « considerazione i paesi della riviera occidentale di Genova « e quelli della provincia di Nizza con avvisare al modo di « facilitare la libera esportazione ed introduzione dei loro « olii in Francia, passa alla discussione degli articoli. »

De Castro domanda al ministero se in questo nuovo trattato sarà pure compresa la Sardegna, e se si provvederà al suo commercio.

Ministro dell'interno dichiara che la Sardegna come parte essenziale dello Stato sarà naturalmente contemplata nel nuovo trattato.

Ricci relatore osserva al sig. Decastro che già nel trattato del 1843 eravi un articolo addizionale col quale provvedevasi alla Sardegna.

Sulis dice che non dubita che nel nuovo trattato si pensi pure alla Sardegna, ma che siccome in questo trattato la Francia espressamente dichiara che anche durante il termine della proroga farà delle innovazioni riguardanti i porti dell'Algeria, non crede inutile d'invitare il ministero acciò nella formazione del nuovo trattato si faccia in modo che anche a riguardo della frontiera marittima francese vicina alla Sardegna sia provvisto ai bisogni di quell'isola.

Menabrea dice che coll'ordine del giorno proposto si chiama l'attenzione solo sopra interessi speciali; che oltre ai raccolti dell'olio, bisogna pure aver l'occhio ad altri prodotti agricoli delle altre provincie dello Stato. A questo fine presenta il seguente ordine del giorno.

« La Camera considerando che il ministero non mancherà di prendere in considerazione gli interessi di tutte le provincie dello Stato nel nuovo trattato che sta negoziando colla Francia, passa alla discussione degli articoli della presente legge. »

È appoggiato.

Santa Rosa Teodoro crede che l'ordine del giorno Biancheri non sia contraddetto dalle osservazioni Menabrea, perchè colla adozione del medesimo non si pregiudicherebbe per nulla gli altri interessi dello Stato.

Ministro dell'interno. Mentre ringrazia i signori deputati che vollero richiamare l'attenzione del governo su interessi speciali, dichiara di non poter però accettare nessuno degli ordini del giorno proposti.

Valerio L. appoggia l'ordine del giorno Biancheri.

Cavour osserva che l'olio è un ramo di principalissima importanza del nostro commercio colla Francia. Lo dice il secondo in ordine d'importanza, perchè il primo è quello della seta, ma questa avendo di già un'entrata libera in Francia non può essere messa in questione.

La prova si è, che quantunque i mercati d'Inghilterra siano aperti alle nostre sete senza dazio, tuttavia l'esportazione si fa tutta pella via di Francia, mentre al contrario sull'olio pesa il dazio di venti franchi per quintale; ciò che equivale al 25 per 0/0 del prezzo dell'olio; crede che il signor Biancheri abbia esagerato quando disse tal diritto equivalere alla metà del prezzo dell'olio, perchè il 25 per 0/0 è calcolato sulla media del prezzo dell'olio.

Malgrado però quest'importanza, e l'esorbitanza del dazio, pargli non si possano a tal proposito intavolare con frutto trattative colla Francia, perchè colà più ancora con sua che con nostra disgrazia, seguonsi dottrine proibitive.

Concorre però nell'opinione che debba essere questo il ramo da prendersi in maggior considerazione nel nuovo trattato, e di questo avviso dice che furono pure le Camere di commercio interpellate a questo proposito; dopo l'olio esse accennarono ai bestiami ed ai risi, ma certamente questi non d'un'importanza molto inferiore, poichè il prodotto dell'esportazione del bestiame monta a qualche centinaio di mila franchi, quello del riso a 4 o 5 milioni, quello invece dell'olio a 12

Ripete che malgrado questi dati, non crede s'abbiano da adottare gli ordini del giorno proposti, perchè troppo facilmente solleverebbero una suscettività negli altri produttori di derrate agricole, rimanendo anche senza essi abbastanza stabilito che il ramo che forma oggetto di maggior attenzione è quello dell'olio. Ravvisa cosa inutile il vincolare forse soverchiamente con un voto speciale il ministero senza alcun vantaggio reale, invita perciò l'onorevole Biancheri a ritirar il suo ordine del giorno.

Moja. Nell'interesse delle provincie coltivate ad olio prega il sig. Biancheri a ritirare l'ordine del giorno, perchè il ministero si fa un dovere di contraddire ogni qual volta lo può agli ordini del giorno della Camera. (*Mormorio nella Camera*).

Ministro dell'interno. Lo contesto.

Moja. Produce la questione del collegio di Torriglia.

Ministro. È appunto in considerazione degli interessi di quegli elettori ai quali la Camera voleva provvedere, che il ministro convocò quel collegio in Torriglia. Prega il signor Biancheri a ritirare il suo ordine del giorno.

Biancheri persiste su quanto fu da lui proposto.

Cavallini propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Menabrea ritira il suo ordine del giorno, e s'accosta a quello del sig. Cavallini.

Cadorna prende per sè quello del sig. Menabrea.

Santa Rosa Teodoro premette il seguente ordine del giorno:

« Ritenuta l'importanza dell'importazione in Francia degli « olii del Nizzardo e della riviera del Genovesato, si racco- « manda al governo di tenerne conto in un cogli altri pro- « dotti dimenticati nel trattato del 28 agosto 1843, nel trat- « tato che si sta per rinnovare colla Francia. »

Messo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice del sig. Cavallini, è adottato.

Si passa alla discussione degli articoli.

Art. unico.

« Il governo del Re è autorizzato a ratificare la conven- « zione sottoscritta in Torino il 1. maggio 1850 per la pro- « rogazione del trattato di commercio colla Francia, del 28 « agosto 1843, e porla in esecuzione tostochè sia scambiata « la ratifica col governo francese. »

È approvato.

Risultato dello squittinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	115.
Favorevoli	110.
Contrari	5.

Vengono in seguito relazioni di petizioni.

Demaria relatore riferisce varie petizioni, sulle quali la Camera adotta le conclusioni della commissione

Colla petizione 2464 undici consiglieri comunali di Varallo si lagnano che per opera del segretario la lista degl'inscritti per la prima formazione della milizia nazionale non comprenda

che 120 inscritti sopra 2000 e più abitanti. Dicono d'aver già ricorso all'intendente che non provvide. Essi si rivolgono perciò alla Camera onde ottenere la destituzione del segretario inviso alla popolazione.

La commissione propone il rinvio al ministro dell'interno.

Mantelli. Non avendo i petenti ricorso prima al ministro, al quale spetta quell'ispezione, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Mellana appoggia le conclusioni della commissione, perchè non crede necessario che i petenti abbiano per lagnanza di abuso di potere da rivolgersi prima al ministero.

La Camera adotta l'ordine del giorno puro e semplice.

Santa Rosa relatore legge la petizione n. 2928, colla quale il sig. cav. Vittorio Caravana, già capitano di cavalleria, è rimosso dal grado privato e dell'uso dell'uniforme militare. Ne attribuisce la causa ad accusa fattagli di frode al giuoco.

Narra che servì onoratamente per 17 anni e fece le due ultime campagne, poscia vistosi calunniato, ricorre alla Camera, onde essere giudicato con criminale procedimento; e malgrado l'invio di questa petizione al ministero della guerra, questi si ricusò a quella domanda nel riflesso che il potere esecutivo compiva al diritto fattogli dai regolamenti in vigore quando lo destituiva dal grado.

Premessi questi fatti egli ricorre ora nuovamente alla Camera, affinchè faccia rispettare i suoi decreti, e provveda alla tutela dei diritti del ricorrente. La commissione esaminata la petizione vi propone su di essa l'ordine del giorno

Brofferio propone che la Camera inviti un'altra volta e caldamente raccomandi al ministro della guerra la petizione del cav. Caravana.

Ministro della guerra risponde che da lungo tempo la sua attenzione era stata chiamata sul capitano Caravana, accusato dalla voce pubblica di poca delicatezza ne' suoi rapporti sociali. Ultimamente una nuova mancanza aver per modo offesa le suscettibilità de' suoi compagni d'arme, ch'eglino recatisi in corpo a chiederne la dimissione. Essersi egli allora consultato coll'uditore generale di guerra; mancando una legge che provveda in simili casi, l'onor militare essendo cosa di tanto rilievo, e ad un tempo di tanta delicatezza, aver creduto suo diritto, e suo dovere di seguir le consuetudini state sempre in vigore nell'esercito. Tuttavia perchè persuaso quant'altri chicchessia della necessità di una legge in proposito, averne già presentato il progetto al Senato. Ma finchè essa emani credersi pienamente autorizzato a fare quanto e siccome fece.

Bunico crede che il ministro della guerra abbia ecceduto i suoi poteri, quanto senza altra formalità destituì il cav. Caravana, perchè esso doveva prima essere giudicato. Perciò appoggia la proposta Brofferio.

Menabrea deplora la mancanza di una legge che assicuri la condizione degli ufficiali: narra come finora abbiavi nell'armata una consuetudine a cui non si potrebbe rinunziare senza danneggiare la dignità dell'esercito.

Questa consuetudine consiste in ciò che allorquando un'ufficiale commette un'azione contraria all'onore, i suoi collega si stabiliscono in giurì per giudicarlo e questo giurì ha abbastanza di peso acciò ogni qualvolta esso domanda una destituzione di qualche persona non si possa negargliela. Tal cosa dice esser accaduta riguardo alla persona del sig. Caravana; dichiara d'ignorare i rimanenti particolari di questo fatto.

Bunico insiste acciò sia adottata la proposta Brofferio.

Mellana protesta contro l'usanza che havvi nell'armata, e che fu recata a cognizione della Camera dal sig. Menabrea. Ne trae argomento per invitare il ministro della guerra a presentare una legge che provveda alla condizione degli ufficiali in un col decoro dell'armata; intanto crede che il signor ministro dovrebbe annuire alle domande del sig. Caravana e sottoporlo ad un consiglio di guerra.

Presidente avverte che la Camera non è più in numero.

Voci lunedì, lunedì.

La seduta è levata alle ore 11.

Ordine del giorno per lunedì.

Discussione del bilancio del ministero degli esteri dell'anno 1850

ERRATA-CORRIGE

Nel num. di sabbato 758, facc. 2 a, col. 4 sotto al rendiconto della Camera dei deputati si fa dire al sig. Bolmida — « *egli ha posto limite alla progressività giunto alle lire* 1000, *perchè* ecc. correggasi — *Egli ha posto limite al dritto giunto alle lire* 30,000 *perchè* ecc.

PROGETTO DI LEGGE *portante abolizione dei fedecommessi, maggioraschi e primogeniture, presentato dal ministro di grazia e giustizia al Senato del Regno nella tornata del* 13 *corrente. — Esposizione dei motivi.*

Signori senatori, col proporvi una legge intesa a vietare la creazione di primogeniture e fedecommessi, ed a sciogliere quelli di tali vincoli che tuttora sussistono, il ministero vi richiede del vostro concorso pel compimento di un'opera che si può dire già condotta presso al suo termine per beneficio in parte delle passate legislazioni ed in parte del tempo.

Ognuno di voi rammenta, o signori, come la progressione di quei vincoli, rimasta per lungo periodo indefinita, fosse dalla saviezza dei nostri Principi ristretta da prima a quattro gradi e poscia a due, compreso in questo numero *l'attuale possessore*, come la facoltà con cui si permettevano per autorità sovrana o per quella di magistrati le detrazioni e gli svincolamenti tendesse a progressivamente restringere le conseguenze di quelle istituzioni; come gli ordinamenti francesi restituissero al libero commercio i beni vincolati, che in gran parte vi rimasero, non ostante il regio editto del 18 novembre 1817 dichiarativo di un altro editto che sembra essere stato dalla Provvidenza riserbato al Piemonte quale monumento onde apprendessero i suoi legislatori che le leggi, quando vogliono cancellare i fatti politici compiuti, e cozzare con le condizioni legittime dei tempi, sono fatali; e come finalmente sia stata infelice la prova, perchè non accolta dall'opinione: che nel 1837, riluttante uno degli uomini di Stato di cui più si onori la patria nostra, si tentò altresì di dare nuovo vigore e novelle forme a quelle istituzioni con una legge che appena lascierà qualche traccia di sè nella storia del Piemonte.

Io so, o signori, che siccome a chi impugnava i fedecommessi a nome dell'uguaglianza civile, si opponeva un tempo l'autorità di un celebre filosofo e magistrato francese: così a chi li impugna attualmente a nome delle nostre istituzioni politiche si oppone talora l'esempio dell'Inghilterra.

Ma le tradizioni storiche dell'Inghilterra, o signori, non appartengono che a lei; in essa, se la proprietà territoriale vincolata fu il principale fondamento di un ordine ereditario di cittadini, quest'ordine nel suo canto fondò la forte e temperata libertà, e per un concorso di circostanze, unico forse nella storia delle nazioni, avvi colà tale un nesso tra le leggi e le istituzioni politiche, per cui le une vengono rattemperate dalle altre, e tutte cospirano ad uno scopo; come in Roma antica tutto tendeva alla guerra ed alla conquista, così tutto in quel regno tende alla libertà ed alla ricchezza: e là, o signori, chi è privato, per ragione d'un vincolo, del retaggio paterno, ha spesso per sè il compenso di un'industria, il cui campo è l'universo; mirabile edificio creato dalle sventure e dai secoli, e da aversi a conforto delle dolorose scosse che accompagnano quasi inevitabilmente le transizioni politiche, anzichè ad esempio che si possa o si debba in tutto imitare.

Signori, io crederei di fare opera superflua se nel riproporvi lo scioglimento di quei vincoli, imprendessi a ripetere le ragioni politiche e morali che stanno a favore di tale proposta, e che nelle passate legislature furono largamente discorse, senza che una voce sorgesse ad oppugnarle. Il dissenso delle opinioni si manifestò soltanto intorno alle parti secondarie e puramente transitorie della legge, ove si trattava dei riguardi che fossero, ad usare agli ulteriori chiamati.

Se il fine precipuo della legge è quello di provvedere agli interessi generali senza discendere alle singolarità dei casi, e delle persone, quando però si tratta di fare un repentino passaggio da un antico ad un nuovo sistema di cose, è anche ufficio del legislatore di temperare l'asprezza della transizione; ed è perciò che le disposizioni transitorie delle leggi vogliono essere informate dall'equità e debbono ritrarre dalla natura degli accordi quel carattere di benignità e di conciliazione che valga a moderare la contrarietà e il conflitto degli interessi.

Non si può in verità contendere che sia in pieno arbitrio del legislatore l'abolizione dei vincoli primogeniali, mercè l'abbrogazione delle leggi speciali da cui sono regolate così fatte instituzioni; perocchè si teatri di materie le quali sono nell'assoluto dominio delle leggi civili e positive in ciò che hanno di mutabile secondo la ragione delle circostanze, e dei tempi; nè gli ulteriori chiamati, le cui ragioni dipendevano da futuri eventi più o meno remoti e sempre incerti, potrebbero di altro dolersi che della perdita di un'aspettazione e di una speranza.

Tuttavia gli è vero egualmente che nell'immenso giro degli affari umani, e negli infiniti calcoli della vita civile vi hanno di tali speranze, che il volerle rompere ad un tratto sarebbe soverchia durezza; ed è vero altresì che se quando una legge è fatta ogni interesse debb'essere ad essa posposto; nel farla si deve tener conto non solo dei diritti acquistati, ma anche degli interessi nati legittimamente per virtù delle leggi anteriori, e che altramente procedendosi, verrebbe a sovvertirsi uno dei più essenziali elementi dei calcoli umani, la fiducia nell'avvenire.

Nel riproporre adunque il progetto di legge per l'abolizione dei vincoli fidecommissarii, il quale per identità di ragione si estende alle commende dell'ordine Mauriziano che sono di patronato famigliare, io toccherò brevemente le ragioni per cui il ministero, dopo lunga e matura ponderazione, giudicò doversi alquanto dipartire dalle basi del progetto che già era venuto in discussione, in quelle parti però che erano e sono puramente secondarie.

Col reale decreto del 5 agosto 1848, promulgato nel tempo in cui tutti i poteri legislativi ed esecutivi erano ristretti nel governo del Re, onde assimilare per quanto si potesse la Sardegna agli Stati del continente, si estendeva a quell'isola l'autorità del codice civile, ma ad un tempo s'introducevano nello stesso codice, come un preludio delle riforme che già si stavano meditando per tutto il regno, alcune modificazioni ed aggiunte conformi all'indole dei tempi ed alle politiche istituzioni dello Stato. Era così abrogato l'alinea dell'articolo 879 portante la facoltà d'istituir maggioraschi e fidecommessi nei casi regolati da legge speciale, ed erano risoluti i vincoli già costituiti: se non che rispetto a questi si statuiva dover essere riservata la « nuda proprietà della metà dei beni e valori vincolati al primo o primi chiamati, purchè discendenti dal possessore, e ad ogni altro primo o primi chiamati, se il possessore avrebbe oltrepassata l'età d'anni sessanta, viventi detti chiamati all'epoca della promulgazione di quella legge. »

Riapertosi poco di poi il Parlamento, il ministro presentava alla Camera dei deputati un progetto di legge formato nel medesimo senso per l'abolizione delle leggi speciali vigenti in terraferma sull'istituzione dei maggioraschi e fedecommessi, e per la risoluzione di quelli già istituiti.

Ma quel progetto non essendo stato discusso, il ministero nell'ultima legislatura produceva l'altro, di cui ho fatto cenno, conformato all'esempio della nota legge 5 gennaio 1801, ed in esso, aggiunta all'abolizione dei maggioraschi e dei fedecommessi quella delle commende, era pretermessa la riserva della metà dei beni all'ulteriore chiamato che fosse discendente dal possessore, e mantenuta solo a favore dell'ulteriore chiamato di un'altra linea, quando il possessore avesse già oltrepassata l'età d'anni 60. Però allora vinceva il partito che chiedeva l'assoluta abolizione dei vincoli, senza rispetto alcuno agli ulteriori chiamati di qualunque linea.

Posto il ministero tra queste divergenti sentenze, considerò in primo luogo che, ammessa la convenienza d'introdurre uniformità di legislazione in ogni parte dello Stato e di promuovere e stringere per tal modo quell'unione tra le singole parti che dee di tanto accrescere la forza dell'intero sistema, si dovesse studiosamente fuggire tutto che potesse indurre una diversità di trattamento.

Vero è bensì che l'uniformità è massimamente necessaria per quelle leggi che deggiano regolare il presente e l'avvenire insieme, senzachè la stessa uniformità possa dirsi essenzialmente impedita da una legge speciale, come quella che sciolse i vincoli primogeniali e fedecommissarii per la Sardegna, la quale, nell'atto stesso della sua promulgazione, esaurì il pieno suo effetto col produrre certi diritti che rimasero irrevocabilmente acquistati: ma tuttavia ciò non toglie che vi sia per l'uno e per l'altro paese con la parità dei casi vera identità di ragione. Oltre di che il legislatore non dee così di leggieri, e senza una grave necessità mutare di proposito anche in quelle materie in cui, secondo la natura delle cose, sia riservato al suo potere un più largo arbitrio. E fin qui l'esperienza non ha disvelato che la legge fatta per la Sardegna sia stata malamente concetta, e fosse in questa parte viziosa.

In secondo luogo il ministero, quantunque il muovesse grandemente la ragione della legge 5 gennaio 1801 intesa ad evitare la ineguale partizione delle sostanze fra i discendenti di una data persona, ossia fra i membri della stessa famiglia, pure considerò che la riserva della proprietà della metà dei beni vincolati all'ulteriore chiamato, il quale discende dall'ultimo possessore, presentavasi quanto mai ragionevole, non essendo infrequente il caso ch'esso chiamato sul fondamento di quella speranza che pareva certezza, abbia contratto un matrimonio, ed associato altre persone alla sua condizione, o veramente che l'esistenza del vincolo abbia dato causa a certe altre disposizioni alle quali non sia più dato il rimediare, e per cui la legge a quel modo ordinata, invece di correggere le disparità procedenti dal vincolo, verrebbe a produrne ora delle maggiori a danno di coloro che erano al fedecommesso chiamati. (*Continua*)

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. ha fatto le seguenti nomine con decreti dell'11 maggio 1850:

Ferreri cav. Giuseppe, luogotenente colonnello comandante della città e provincia di Novi, trasferto al comando della città e provincia d'Alba;

Cauda cav. Luigi Vincenzo, luogotenente colonnello, già comandante il deposito del 5 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato comandante militare della città e provincia di Novi.

— Con diploma del 1 del corrente mese S. M. si è degnata di conferire al sig. conte Giambattista Vandone della Guastalla la croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro, onde rimeritarlo de' lunghi ed onorevoli servizi da lui prestati come membro del consiglio generale del debito pubblico.

— *Nozze ed itinerario di S. A. R. il duca di Genova.*

Il dì 18 marzo si sottoscriveva in Torino il contratto tra le LL. AA. RR. il principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova, e la principessa Maria Elisabetta di Sassonia.

Partiva il duca da Torino il dì 12 aprile e per Ciamberì, Strasburgo, Francoforte e Lipsia, giungeva a Dresda il dì 21 successivo. Colà seguiva la benedizione nuziale il giorno 22 alle ore 2 pomeridiane nella cattedrale alla presenza delle LL. MM., della corte, dei grandi, delle podestà e della affollata moltitudine. Il vescovo inaugurò con breve discorso il fausto maritaggio. Compiva la funzione il canto del *Te Deum* a piena orchestra, cui rispondevano le salve d'artiglieria.

Fermatisi i RR. sposi in quella corte sino al 2 di maggio, partivano per Berlino, ivi chiamati da particolare ed affettuoso invito di S. M. il re di Prussia Federico Guglielmo IV, zio della sposa.

Arrivati a Berlino il dì stesso, si trattenevano cinque giorni ora in quella capitale, ora nelle reali ville di Carlotteinburgo e di Potsdam, e di colà movevano alla volta di Annover, ove li traeva consimile invito di quel re Ernesto Augusto.

Spiccatisi da Annover il dì 7, arrivavano il dì 9 a Colonia, onde ripartivano il dì 11 per Magonza. Giunti a Coblenza, trovavano il principe Giorgio di Sassonia, fratello della duchessa, ivi recatosi per far grata sorpresa.

Grandi feste ed amorevolezze ed onori accolsero per ogni dove il secondogenito di Carlo Alberto, il principe compitissimo, l'intrepido e generoso guerriero.

(*Gazz. Piem.*).

— S. M. la regina Maria Teresa, vedova di Carlo Alberto il magnanimo, nel dì stesso che le vennero pagate le prime somme di danaro sull'assegnamento a lei fatto dallo Stato a titolo di dovario, ordinò che ai poveri venissero largite lire ventimila; le quali tosto furono rimesse alle mani delle persone da lei incaricate di curarne la distribuzione.

ESTERO.

TURCHIA. — I ragguagli della Turchia non presentano grande interesse. Secondo un carteggio dell'*Oss. Triest.*, la tranquillità era ristabilita il 30 p. nell'isola di Samos; i rivoltosi si erano sottomessi al governo ottomano, ad eccezione di alcuni pochi, rifugiatisi nelle limitrofe montagne. — Il 30 aprile ebbe luogo a Costantinopoli un'adunanza del consiglio, presieduta dal gran visir, coll'assistenza de'ministri e dei primari impiegati; la conferenza versò esclusivamente sugli affari di Samos e della Bosnia. — L'*Impartial* di Smirne del 3 riferisce che ultimamente sentironsi in quella città due lievi scosse di terremoto, l'una il 30 aprile, l'altra il 3 corrente. Lo stesso foglio dice che grazie alle forti misure prese dal governatore Halil pascià, la città di Smirne è sempre tranquilla, nè vi si ode più parlare di furti.

Costantinopoli, 1 *maggio.* — Il presidente del gran consiglio della Porta, Chalif Pascià, e il ministro di finanza, Nafis Pascià, sono stati posti in istato di quiescenza. Il posto del primo venne conferito a Rifaat pascià (altra volta ambasciatore turco a Vienna) che da un paio di mesi era ministro senza portafoglio, e quello del secondo a Chalid Efendi, finora Defterdare di Rumelia.

In conseguenza della continuazione dei disordini nella Bosnia, la Gran Porta inviò, prescindendo dalle misure militari, anche un commissario civile, il quale avrà da dare esatti rapporti sulle attuali condizioni di quella provincia. Fu eletto a quest'uopo il ministro di giustizia Maslum Bei, che durante la sua assenza sarà rappresentato in questo suo posto da Schekib Efendi, fu ambasciatore presso la corte di Vienna.

(*Corr. Ital.*)

GRECIA. — A compiere l'esposizione dei fatti, riferiamo il seguente documento relativo alla soluzione della vertenza inglese.

Il Barone Gros al signor Londos, ecc.

Atene, 23 aprile 1850.

Il sottoscritto ministro plenipotenziario, incaricato d'interporre i buoni ufficii della Francia per terminare all'amichevole le vertenze che esistono in questo momento tra la Grecia e l'Inghilterra, ha l'onore di far conoscere a S. E. il signor Londos, ministro della casa del re e delle relazioni estere di S. M. E., che trovandosi nella necessità di aspettare nuovi ordini del suo governo dovrà astenersi da ogni intervento officiale nelle quistioni che possono aver dato luogo a l'interposizione de' suoi buoni ufficii.

Il sottoscritto essendosi affrettato a far la medesima comunicazione a S. E. il ministro d'Inghilterra presso S. M. E., pregandolo di voler mantenere lo *statu quo* finchè il governo di S. M. B. abbia avuto il tempo di prendere a questo proposito la determinazione che gli fosse sembrata conveniente, ha ricevuto oggi stesso una risposta dall'onorevolissimo Thomas Wyse che il sottoscritto si vede nella penosa necessità di far conoscere al governo di S. M. E. Il signor ministro d'Inghilterra esprime al sottoscritto il rammarico che prova di non poter appagare i suoi voti, non permettendogli le sue istruzioni di mantenere lo *statu puo* per scrivere alla sua corte nelle circostanze attuali, ed è con vivo dispiacere che gli fa conoscere nello stesso tempo il penoso dovere che gli rimane a compiere prevenendo il comandante in capo della squadra di S. M. che dovrà prendere i provvedimenti necessarii per ottenere le soddisfazioni domandate dal governo di S. M. B.

È con un sentimento di profonda tristezza che il sottoscritto fa una comunicazione di questa natura a S. E. il ministro della casa del re e delle relazioni estere di S. M. E. e prega il signor A. Londos, di voler accogliere in questa circostanza l'espressione sincera dei sentimenti dell'alta sua considerazione.

Firmato. — L. Gros.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 14 maggio.* — Furono dai membri della Montagna presentate molte petizioni contro la proposta modificazione della legge elettorale. Una di esse diede occasione ad una scena tumultuosa, nel corso della quale furono chiamati all'ordine i sigg. Péan e Bourzat. Si discusse sopra certi regolamenti proposti dalla commissione del bilancio per assicurar un miglior impiego dei danari pubblici. Uno concernente la legion d'onore, ha per iscopo che per l'avvenire si conferisca solo una croce ogni due estinzioni. Il governo dichiarò che questa regola non si poteva applicare all'esercito ed all'armata. Venutosi alla divisione la proposta del governo fu approvata da 352 voti contro 312. La tornata in genere fu procellosa, e finì com'era cominciata, il signor Charras facendo di essere chiamato all'ordine. — Ecco le nuove modificazioni fatte dalla commissione alla nuova legge elettorale. Fu ammesso che non sarà necessario che un uomo sia domiciliato nello stesso comune da tre anni, ma basterà che in quel tempo abbia dimorato nel cantone anche sotto diversi padroni. La commissione soppresse altresì l'articolo 3 relativo ai tre scrutinii, e ritenne solo la seguente clausula: Niuno potrà esser eletto o proclamato rappresentante, se non avrà ottenuto un numero di voti eguale al quarto degli elettori iscritti nelle liste del dipartimento. Fu rigettata pure dagli elettori l'idea d'infliggere una multa agli elettori che non prenderanno parte al voto.

Nella tornata dell'Assemblea legislativa del 16 maggio, presieduta dal signor Bedeale, i signori Laurent (de l'Ardèche) di Flotte, Laudrin, Banal, Chaix ed altri rappresentanti della Montagna, continuarono il loro concorso alla ringhiera contro la riforma elettorale. Possono valutarsi circa quindici le petizioni deposte contro il proggetto di legge.

Nella stessa tornata il signor Piscatory fece le interpellanze al ministro degli affari esteri, domandate dall'ordine del giorno, sugli avvenimenti che ebbero luogo in Grecia. Il ministro chiesta la parola, rispose: Signori, ebbi già l'onore d'informarvi sabbato che in seguito alle spiacevoli notizie ed inaspettate che il governo francese aveva ricevuto di Grecia, esso credette suo debito di chiedere spiegazioni al governo inglese.

La risposta non essendo stata quale noi avevamo diritto d'aspettarci, il presidente della repubblica, dopo di aver sentito il parere del suo consiglio, ha richiamato il nostro ambasciatore da Londra (*Benissimo! — Triplice salve d'applausi*).

« Per far conoscere all'Assemblea come noi fummo condotti a prendere una tale decisione, credo di doverle dare lettura della lettera che io feci scrivere al nostro ambasciatore. »

Legge quindi la lettera, in cui è detto che il governo francese non aveva acconsentito ad intervenire nell'affare sopravvenuto tra l'Inghilterra e la Grecia che con intento di benevolenza e di pace, ma sotto promessa che le ostilità sarebbero state sospese durante il corso de' suoi buoni ufficii. E che non essendo state attenute le promesse, l'ambasciatore doveva lasciare Londra dopo di avere rilasciata copia della lettera a lord Palmerston (*Benissimo! — Triplice salve d'applausi*).

« Io depongo, continua il ministro, tutti i documenti di questo affare sul banco, onde l'Assemblea ne prenda conoscenza. Essa giudicherà, certo, che noi non possiamo entrare in una discussione del fondo prima che essa non abbia conosciuto i documenti (*benissimo!*). »

Allora sorse da ogni parte un grido: Alla stampa! alla stampa! Ed il presidente rispose: sarà stampata. Quindi successe un prolungato commovimento per tutta la sala. La seduta fu sospesa, e si vide il sig. Molé avvicinarsi al banco dei ministri e congratularsi col generale de Lahitte per la dignità e fermezza della sua condotta. I deputati formano qua e là animatissimi gruppi, e senza distinzione di destra o sinistra si mescolano tutti insieme, e tutti sembrano risentirsi di un colpo portato al sentimento nazionale.

— Parlossi ieri del sequestro dell'*Evènement*, del *Siécle* e della *Presse.* Fu per errore. *La Démocratie Pacifique* sola ebbe a regolare dei conti col tribunale. Uomini di paglia affollati per la famosa petizione, fecero tutto il giorno mula da medico alla porta dell'ufficio della *Presse* onde mettervi o farvi mettere la loro firma. E non è dessa una strana cosa il vedere questa dimostrazione di zelo per impedire la pretesa violazione di una costituzione che volevasi pur violare al 13 giugno dell'anno scorso, e che si è pronti a cancellare del tutto alla prima occasione? Ecco tuttavia la sincerità dei

nostri comunisti e dei loro onorandi *parteners*, gli uomini della vigilia!

ALEMAGNA. — Leggesi nel *Lloyd* di Vienna: — « Nella notte del 9 al 10 è stato spedito a Gratz, dove trovavasi allora S. M. l'imperatore, un corriere straordinario con dispacci giunti da Berlino. Oltre al corriere furono anche messe in movimento le linee telegrafiche per comunicarne il contenuto. Da quanto trapela, quel dispaccio contiene buone e tranquillanti notizie.

— I fogli di Berlino parlano delle lotte che debbono quanto prima scoppiare in Francia. La *Riforma tedesca* dice, che il pericolo d'un conflitto sanguinoso sempre più s'avvicina, e la *Gazzetta di Voss* recava non ha guari un articolo comunicatole da buona fonte, in cui trattavasi della mobilizzazione di alcuni corpi d'esercito ai confini francesi, e si lasciava travedere che per non lasciar Berlino in custodia della democrazia un corpo d'osservazione russo troverebbesi sotto le armi ai confini orientali della monarchia.

— Una corrispondenza di Berlino in data del 13 ci dà per sicuro, che la Russia si è officiosamente pronunciata contro la pretensione dell'Austria di entrare con tutte le sue provincie non tedesche nella Confederazione germanica. Anche il signor di Persigny, ambasciatore di Francia, ha approvato la politica seguita dalla Prussia. Quanto alla partecipazione della Prussia al congresso di Francoforte era creduta assai improbabile, giacchè questa potenza persisteva a non volervi prender parte se l'Austria non riconosceva officialmente lo Stato federativo, e l'Austria per parte sua era meno che mai disposta ad adattarvisi.

— Al congresso di Berlino le cose camminavano piuttosto bene, secondo le ultime notizie. Baden e due altri piccoli Stati che avevano fatto riserve circa l'accettazione della costituzione rivista dal Parlamento di Erfurt, le avevano ritirato. La Prussia ha proposto che al ministero dell'Unione vi sia per ora un solo ministro, quello degli affari interni, la Prussia s'incaricherà essa degli affari esteri.

— Testo officiale della nota diretta dalla Prussia al governo austriaco contro il diritto arrogatosi da questo governo di convocare a Francoforte un congresso di plenipotenziarii, dichiarando esclusi dalla Confederazione gli Stati che non risponderebbero a quell'appello.

« L'inviato di S. M. imperiale presso questa corte, barone di Prokesch-Osten, mi comunicò la nota del suo governo, di cui è annessa copia al presente dispaccio, colla quale egli ha ricevuto missione di invitare il governo del re a mandare in sull'istante un plenipotenziario a Francoforte sul Meno per deliberare con tutti i membri della Confederazione germanica, i quali hanno ricevuto il medesimo invito per parte del gabinetto di S. M. I., primieramente intorno all'organizzazione di un nuovo interim (a Francoforte) in surrogazione di quello che spira col primo del mese, quindi intorno alla riorganizzazione della Confederazione, riconosciuta da tutti come necessaria.

« Il governo del re partecipa anch'esso al rammarico espresso in quella nota, che le trattative seguite finora, e che avevano per iscopo di stabilire una previa intelligenza fra la Prussia e l'Austria, siano rimaste senza effetto.

« Anch'esso è convinto del dovere che incumbe a tutti i membri della Confederazione di provvedere acchè gli affari federali non rimangano privi di una direzione comune, e di cooperare per la via legale del consentimento unanime alla riorganizzazione convenevole della costituzione federale che non è più adatta alle attuali circostanze.

« Il governo del re, ad oggetto di stabilire un nuovo provvisorio, fece le proposte che gli parevano presentare la soluzione più semplice, e meglio rispondere alle date circostanze. Esso deve respingere ogni risponsabilità, se dalla non accettazione di queste proposte risultò un ritardo deplorabile, ed è spirato l'interim prima che si sia pensato ad organizzarne un altro.

« Da queste circostanze medesime il governo del re prende le sue mosse per giudicare la questione della revisione del patto federale. Solo tenendo conto di questi fatti, si può arrivare ad un'intelligenza sulle basi dell'opera che si tratta di fondare. La mancanza di quest'intelligenza, come lo deplora con ragione il gabinetto di S. M. I., ha reso inutili i tentativi di conciliazione ch'ebbero luogo finora.

« Questi fatti sono, oltre agli eventi e alle risoluzioni della Dieta del 1848 per una parte, la costituzione generale dell'Austria del 4 marzo 1849 e la domanda dell'Austria che vi è strettamente congiunta, di estendere la Confederazione generale a tutta la monarchia; e poi per altra parte l'unione più ristretta, nella quale entrò colla costituzione del 26 maggio, un numero considerevole di Stati tedeschi in seguito ad una risoluzione libera, di una necessità particolare della loro situazione senza portar pregiudizio ai doveri verso la Confederazione.

« Egli è dunque sul terreno del diritto consacrato dai trattati e su quello dei fatti enunciati che la Prussia si mette per prendere le sue risoluzioni.

« Per quanto poi concerne il mezzo che propone di adottare il gabinetto di S. M. I., cioè di convocare a Francoforte un congresso di tutti i membri della Confederazione, il Governo del re ne delibererà coi suoi alleati. A tal effetto S. M. ha già diretto a tutti i suoi alleati l'invito di voler rallegrarlo personalmente colla loro visita l'otto volgente mese, asssociandovi però i ministri responsabili affine di discutere in comune la via da tenersi.

« Dal risultato di queste deliberazioni dipenderanno gli ulteriori procedimenti del governo del re.

« Il governo però è anzi tutto in obbligo di protestare contro la citazione fatta nel dispaccio del gabinetto di S. M. I. degli articoli 5 e 6 dell'atto della Confederazione, come se il congresso che si riunirà eventualmente a Francoforte rappresentasse l'antica Dieta plenare che l'Austria avrebbe convocato in virtù delle sue antiche funzioni di presidente. Questa Dieta plenaria è stata disciolta dalle risoluzioni legali nell'anno 1848 e le antiche funzioni di presidente debbono considerarsi come abrogate.

« Noi dunque non possiamo riguardare la convocazione del congresso altrimenti che come un invito diretto particolarmente ad ogni governo.

« Noi senza dubbio crediamo il gabinetto di S. M. I. perfettamente competente ad invitare il governo ad una deliberazione comune sugli interessi generali, ma noi non possiamo lasciarne dedurre veruna *preclusione* (lo stabilimento di un termine fatale) o altre conseguenze che possano pregiudicare quei governi che potrebbero non trovare conveniente di associarsi alle deliberazioni attuali. Per questi ultimi non vi può essere altra conseguenza che di non applicar loro il risultato della deliberazione. Quelli che si renderanno alla conferenza di Francoforte non avranno che ad intendersi intorno ad una organizzazione esclusivamente concernente essi soli; ma non avranno in verun modo a prendere risoluzioni generali a nome della Confederazione.

« Il governo del re si crede in dovere di stabilire questi principii, riservandosi le risoluzioni e dichiarazioni ulteriori dopo che ne avrà deliberato co' suoi alleati.

« Voi favorirete comunicare questo dispaccio al presidetne del consiglio di S. M. I., e gliene lascierete copia.

« Berlino il 3 maggio 1850.

(*Firmato*) de Schleinitz.

All'ambasciatore del re, il signor conte di Bernstorff ecc. ecc. a Vienna.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 16 maggio in Torino.

Tomlinson Giorgio inglese, vescovo, da Napoli. — Ramsay Guglielmo id. gentiluomo, da Firenze. — Brown Gio. id., possidente, da Marsiglia. — Kooper Brown id., da Napoli. Ottey Giorgio id., ecclesiastico, id. — Right id. — Stuard Patrich Lindsay id., cav., id. — Dugmore Gio. id., possidente, da Nizza. — Stetlen (de) austriaco, barone, da Parigi. — Menon (de) francese, signora, da Roma. — Hindermann Francesco di Basilea, possidente, da Pisa. — De-Franceschi Giuseppe di Palma, arciprete, da Milano. — Canella Carlo di Verona, pittore, id. — Calvi Ercole id. — Motelli Gaetano di Milano, scultore, id. — Melzi d'Eril Giovanni, id., conte, da Ginevra.

Partiti il dì 16 maggio

Nicholson Gio. inglese, gentiluomo, per Ciamberi — Brooke Towshend id., possidente, id. — Mainoni d'Intignano Massimiliano di Milano, nobile, per Milano. — D'Adda Giovanni id. — Barbiano di Belgioioso Antonio id, conte, id.

Arrivati il 17 maggio.

Glover Samuele americano, possidente, da Parigi. — Harris Carlo inglese, gentiluomo, da Napoli. — Bompart Emilio francese, negoziante, da Genova. — Valerin de Frideurn austriaco, possidente, da Parigi. — Aubin Carlo di Francoforte, negoziante, da Milano. — Numaj Giuseppe di Forlì, possidente, id. — Madini Pietro di Milano, id.

Partiti il dì 17 maggio.

Ritschefska Michelina polacca, contessa, per Genova. — Mistral Giuseppe francese, negoziante, per Francia. — Oudart Luigi, id. — De la Rue Davide di Ginevra, possidente per Ginevra. — Melzi d'Eril Giovanni di Milano, conte, per Milano.

DECESSI *del 17 maggio in Torino.*

	N.	6
18 *maggio*	»	9.
Dal 1 gennaio, totale	»	2529.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Corsero ieri in Torino voci, secondo le quali sarebbe scoppiata una rivolta in Parigi. La nostra corrispondenza del 17 giuntaci questa mattina non ne fa cenno: l'agitazione è grande, ma ne sembra restringersi principalmente nell'Assemblea e nei segreti convegni. Ci giungono alcune notizie del modo col quale a Londra nel Parlamento venne lamentata la partenza di Drouin de Lhuys. lord Brougham lo chiamò un affare grave: il marchese di *Lansdowne* disse essere quello certo un affare grave, ma non avere l'importanza nè il carattere che alcuni gli hanno attribuito.

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* fa una lunga elegia sull'attitudine ostile presa dalla Russia verso l'Austria nella quistione tedesca; il foglio bavarese vede già l'Alemagna scissa in due parti rivaleggianti a vantaggio dei popoli vicini.

Lo stesso foglio reca un dispaccio telegrafico pervenutole da Vienna in data del 15, il quale annuncia che, in seguito alle deliberazioni prese a Berlino il giorno 14, il Parlamento di Erfurt sarà riconvocato nel mese di giugno, e la Prussia nominerà un ministero dell'Unione.

Sembra che sia questa la notizia recata da un corriere straordinario a Gratz di cui parla il *Lloyd* da noi citato più sopra.

Il *Monitore prussiano* del 15 ha nella parte officiale: « S. M. il re si è compiaciuto conferire a S. A. R. il duca di Genova la decorazione dell'ordine dell'aquila nera. »

Borsa di Parigi *del 16 maggio* — Fino alle ore due e mezzo il 5 0/0 rimase senza affari tra 88, 20 e 88, 05. Durante l'ultima mezz'ora della borsa provò un sensibile ribasso, dietro la voce ch'erasi annunziato alla ringhiera dell'Assemblea legislativa il richiamo ufficiale del nostro ambasciatore a Londra. Per tale notizia il 5 0/0 cadde e rimase a 87, 60 nella sala ed a 87, 25 nella *coulisse*, in ribasso, sul primo mercato, di 85 cc. rispetto a ieri. Il 3 0/0 a 34, 40 calò di 50 cc., e la maggior parte delle strade ferrate e degli altri valori si risentirono del calo della rendita. Nulla di nuovo dall'estero.

A contanti, comparativamente ai corsi ultimi di ieri, il 5 0/0 terminò in ribasso di 65 cc. a 87, 75, ed il 3 0/0 di 30 cc. a 57, 70. Il 4 0/0 venne negoziato a 69.

Fondi esteri. I 5 0/0 Belgi (1842 e 1848) a 98 non variarono; così pure l'antico prestito romano a 74 1/4, il nuovo a 18. L'antico prestito di Piemonte a 950 ed il 5 0/0 piemontese (certif. Roth. a 84).

Borsa di Parigi *dell'17 maggio.* — Ieri sera i fondi furono molto depressi al *Passaggio dell' Opera*: il 5 0/0 era caduto a 86 25. Tuttavia quest' oggi si sono alquanto rialzati alla borsa.

Il 5 0/0 dopo molte oscillazioni venne chiuso a 87 45 in ribasso di 15 cc. da ieri.

Non si conosceva ancora alla borsa l' impressione che avea fatto a Londra il richiamo del nostro ambasciadore.

Il 5 0/0 piemontese (certif. Rotschild) si rialzò da ieri di 10 cc. L' antico imprestito a 945. Il nuovo a 925.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 18 maggio 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*
Formento	19	74
Barbariato	14	75
Segala	11	49
Melga	11	49
Miglio	9	98
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio	17	35
Fagiuoli comuni	11	71
Riso	23	63
Riso Bertone	19	08
Avena	8	67

S. NICCOLINI *gerente.*

MANCIA

A chi consegnerà al libraio Magnaghi un braccialetto d'oro smaltato, stato smarrito domenica 19 maggio nella Chiesa di S. Filippo.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Fornaretto.*

NAZIONALE. — Serata misteriosa del sig. Gilardi.

D'ANGENNES. — Septième représentation de M. LEPEINTRE ainé: *Le Bénéficiaire. — Le Chiffonier.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi, recita

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all *Emporio librario*. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 21 Maggio 1850. Num. 740.

TORINO

20 *Maggio*.

RIVISTA.

La inquietudine degli animi in Francia, per volgersi ed essere attratta all'infuori del suo abituale cerchio, non perde certo di intensità. L'arrivo di Drouin de Lhuys a Parigi non isturbò che istantaneamente l'attenzione tutta assorbita nella interna quistione sociale. Il ministro dell'estero diede alcune spiegazioni sovra il bizzarro fatto del silenzio del *Moniteur* intorno alla importante comunicazione il giorno antecedente da lui fatta del richiamo dell'ambasciadore da Londra. L'Assemblea era ancora agitatissima. Una processione di Montanari capitanata da Napoleone Gerolamo Bonaparte presentò varie petizioni contro la riforma elettorale: alcuni rappresentanti lo fecero in silenzio; altri invece alle petizioni aggiunsero i loro commentari. Il signor Miot fu in questa occasione (che non è la prima nè sarà l'ultima) richiamato all'ordine *colla censura*. S'è nominato Berryer relatore del bilancio delle spese, e Gouin di quello delle riscossioni. La *Presse* fa una enumerazione delle conseguenze che fluiranno dal dissapore di Francia con Inghilterra. Un dispaccio del 18 reca che si è presentato all'Assemblea il progetto di riforma, e che la tranquillità non era turbata.

Riceviamo nuove assicurazioni che il Parlamento di Erfurth debba essere riconvocato nel corso del giugno. Qualunque siano le disposizioni del Congresso di Berlino, il governo dell'Assia dichiara non voler rinunziare al dritto di farsi rappresentare a quello di Francoforte. Una lettera di Berlino assicura che i signori di Manteuffel e di Gagern sono indicati quali futuri ministri dell'Unione. Giusta alcune corrispondenze, il gabinetto di Vienna avrebbe formalmente protestato contro l'ammessione del plenipotenziario prussiano a Francoforte.

Il *Daily-News* contiene i documenti ufficiali delle diplomatiche trattative fra la Spagna e l'Inghilterra.

Secondo il *Morning Herald* potrebbe presto aver luogo lo scioglimento del Parlamento.

Come nelle *ultime notizie* di ieri abbiamo notato, il marchese di *Lansdowne*, nel rispondere alla Camera de' lordi all'interpellanza sulla partenza di Drouin de Lhuys, non attribuì a quel fatto l'importanza che generalmente gli veniva data. La stessa risposta a un dipresso venne sporta da lord Palmerston nella Camera de'comuni al sig. Gibson.

Il Consiglio federale svizzero, nella seduta del 13 maggio, ha dato le disposizioni per la esecuzione della legge monetaria, e per ritirare le monete attuali. Ha inoltre abolito il dritto che colpisce l'esportazione del legno dal cantone di Uri, come contrario alla Costituzione federale. — Esso ha ricevuto un rapporto del Consiglio di Stato del cantone di Friborgo, che ha per oggetto di scusare lo *allarme* del 4 maggio. Ben si ricava da quel rapporto quanto sono ancora ferventi le passioni politiche nel detto cantone.

Il governo di Ginevra è sempre minacciato, più che dal partito liberale conservatore, dal partito socialista, nelle prossime elezioni municipali.

Nessuna notizia degna di particolare menzione riportano i giornali del centro e del mezzogiorno d'Italia.

Sappiamo che in questi giorni il municipio di Novara diede al sig. cav. Bollati l'incarico di recarsi a Torino per sollecitare dal governo e dal Senato la modificazione della legge stata votata dalla Camera dei deputati nella seduta del 27 marzo p. p. per la concessione di un sussidio di lire 300,000 alle provincie limitrofe della Lombardia, state maggiormente danneggiate nell'ultima guerra.

Le disposizioni in quella legge contenute spiacquero grandemente ai cittadini della provincia novarese, secondo ci consta anche da molti particolari ragguagli giunti da quelle parti; spiacquero e per la sostanza e per la forma, e sovrattutto per il modo di applicazione.

All'epoca della discussione della legge noi abbiamo già palesato apertamente quale fosse la nostra opinione sulla questione di diritto, e ci occorse anche di pronunciare qualche parola, forse un po' severa, a proposito di certe teorie che non potremmo approvare giammai, e che in allora vennero da taluno degli oratori messe in campo. Ma non fu certo nostra intenzione giammai di disconoscere la fondata ragione che quelle provincie hanno di attendersi uno speciale riguardo. Dobbiamo poi per amore di verità convenire che avemmo colla Camera comune l'errore di un obblio, non avendo cioè presi in considerazione i varii documenti dai quali appare che l'autorità governativa ha dato iteratamente l'assicuranza ai cittadini del novarese che sarebbero stati indennizzati dei sofferti danni.

Questi documenti che hanno un grave peso, e che obbligavano moralmente il governo e la nazione, non furono noti alla commissione, nè tampoco citati nella discussione fattasi alla Camera. Noi abbiamo già manifestata schiettamente la nostra opinione sovra questo proposito, ed ora lo ripetiamo: la non conoscenza di que' documenti fu la sola cagione della decisione della Camera.

Molto probabilmente il parere della Camera sarebbe stato altro se gli avesse avuti sott'occhio. Appoggiati impertanto ai medesimi, noi non esitiamo a raccomandare ora, e in linea d'equità e in linea di politica convenienza, la causa della provincia novarese al Senato, che ha il mezzo facile e pronto di provvedere a quest'emergenza in modo per tutti soddisfacente.

La provincia di Novara non esige certamente l'immediato rimborso dei danni sofferti e da indennizzarsi: per ora ciò che le sta a cuore di ottenere si è un affidamento dalla nazione, dal governo. E quanto al modo di porlo quindi in effetto, essa saprà tener conto all'erario delle sue strettezze. L'aumento di somma non è troppo forte; e se dee valere a calmare l'effervescenza e togliere via il malcontento, riconciliando i cuori e le menti, sarà pur sempre bene spesa. La cagione poi dei danni e la natura loro denno esserci di sprone a desiderare che questa malaugurata vertenza sia al più presto definitivamente risolta, e in guisa che non lasci dietro di sè nè rancori, nè recriminazioni, nè lagnanze.

Nè la Camera de' deputati sarà ostacolo a riformare, dopo un voto del Senato, il suo primo giudizio, dacchè a questo mancò un elemento di fatto importantissimo.

Così valga questa novella dimostrazione di interesse per parte del governo e del Parlamento a rassodare vieppiù quel vincolo di mutua affezione e di mutua stima fra le varie provincie dello Stato, che creando l'unione, e per essa la forza, può sola dischiudere al Piemonte quell'avvenire che è l'aspirazione continua di tutte le animo nobili e generose.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi, il primo giorno del sesto mese dell'attuale sessione parlamentare, quinta ricorrenza dall'apertura della Camera, era destinato a segnar l'epoca in cui per la prima volta un Parlamento italiano discutesse un presuntivo dello Stato. Il passivo degli esteri era all'ordine del giorno, in conseguenza della risoluzione della Camera di dedicare le due prime sedute di ogni settimana ai bilanci. Cinque ore sono trascorse sopra una quistione preliminare; e l'ordine del giorno è rimasto non derogato, ma eluso. Nessun bilancio fu ancora toccato!

Ah! certamente! qualche deputato della destra, di questa maggioranza così cieca nella sua fiducia pel governo, che lo fa correre a rovina misero acrobate senz'asta di equilibrio sopra una corda fatale, avrà immaginato qualche espediente per protrarre ancora il mistero dal quale la sinistra tentava strappare queste opere delle tenebre che chiamansi bilanci. — Sì certamente: un deputato ha fatta quella mozione che sospendeva indirettamente e indefinitamente la discussione del bilancio, un deputato che ha nome Lorenzo Valerio, lo stesso che sollecitò i bilanci del 1849, che quando era pronta la relazione sovra essi, volle anteposti quelli del 1850, che spediti i lavori su quelli del 1850, chiese prima la discussione di quelli del 1851, e che quando si proposero le nuove leggi di finanza votò ancora una volta per la discussione de' bilanci del 1850!

Noi non imiteremo pertanto certi organi de' partiti politici, che se la mozione preliminare fosse partita dalla diritta l'avrebbero qualificata per un *espediente*. Noi non diremo che il deputato Valerio ha voluto ritardare di un giorno la sospirata discussione. Noi diremo quel che è. Il desiderio di congiungere il suo nome, di far onore al suo partito con tre o quattro idee di riforma che appartengono alla maggioranza, e la predilezione per le massime, gli hanno suggerita la sua proposizione preliminare.

Chiedeva il deputato Valerio che prima d'innoltrarsi a discutere i presuntivi, la Camera volesse adottare cinque massime che la debbano guidare in quell'esame: 1. Che debba cessare l'ineguaglianza per la quale gli impiegati degli esteri sono più ampiamente rimunerati che quelli di pari grado negli altri ministeri. 2. Abolizione de' così detti trattenimenti o maggiori stipendii, per cui alcuni impiegati ricevono de' soprassoldi di favore. 3. Abolizione del sistema di mettere funzionarii e impiegati in aspettativa, cioè in percezione di soldi senza servizio. 4. Soppressione delle cumulazioni di stipendii e pensioni di riposo, per le quali lo stesso individuo è presunto nel tempo istesso attivo e inoperoso per ricevere con due titoli. 5. Trasferimento di tutte le pensioni al bilancio delle finanze.

Non vi è alcuna di queste massime che non sia sanissima e commendevole: epperò il ministro dell'interno si affrettava ad accettarle con parole così calde e potenti, che provocavano un giusto plauso alla sua adesione. Quelle massime infatti sono proclamate nella relazione della commissione del bilancio, applicate nel suo lavoro. In esso è detto altamente che la condizione degli impiegati della segreteria degli esteri debba esser pari a quella degli impiegati delle altre segreterie di Stato, è condannato il sistema delle aspettative, espresso il voto del trasferimento di tutte le pensioni al bilancio delle finanze. L'abolizione de' soprassoldi di favore a' titolo di trattenimenti o maggiori stipendi e la soppressione de' *cumuli* sono poi proclamate nel progetto di legge dell' avvocato Demarchi, da più tempo presentato alla Camera.

E l'onorevole Rosellini, relatore della commissione incaricata di quel progetto, trovandolo fecondo per la discussione de' bilanci, al cominciare di questa seduta avea deposto al banco la sua relazione e impetrata l'urgenza. Ond'è che, udita la mozione Valerio, non seppe dispensarsi dall'osservare che il deputato della sinistra proponeva quanto era scritto nella relazione della commissione, e nel progetto Demarchi.

Qui non possiamo astenerci dal segnare la differenza notabilissima tra il procedere della sinistra che nella votazione si mostrò solidaria al Valerio, e quello del terzo partito dal quale evidentemente era ispirato Rosellini.

Tutta la Camera sentiva la convenienza di applicare, secondo l'opportunità, le buone idee che oggi ripeteva l'onorevole Valerio.

La maggioranza confidava nella sua forza, e nelle manifestazioni della sua commissione; essa non avea bisogno d'imporsi ciò che sentiva di voler fare.

Il terzo partito era meno fidente, e quindi si affrettava a spedire al banco la relazione del progetto Demarchi, così fecondo di ottime norme. Ma vaglia il vero: in questa tattica non era ispirato da alcun pensiero di politica personale. Tutto intento al meglio della cosa pubblica, avea preordinato il movimento Rosellini senza mettere in evidenza la sua onorata cooperazione al servizio del paese, anzi ecclissandola dietro un atto di semplice forma, la presentazione del rapporto sopra un progetto il cui onore appartiene all'onorevole vice-presidente Demarchi, uomo della destra.

La sinistra soltanto, e con qualche eccezione, voleva farsi un titolo speciale di benemerenza delle idee di riforma comunemente ricevute; triste necessità di ogni opposizione gratuita a' governi che sono nella buona via, e che anticipano sopra ogni idea praticamente buona e opportuna.

Le reclamazioni legittime di priorità del deputato Rosellini per la commissione della legge Demarchi, e del deputato Sappa per quella del bilancio esteri, e la discussione che ne seguiva, furono per qualche tempo interrotte da un discorso del sig. Cerutti, commissario del governo, oppugnante la parità di condizione tra gli impiegati degli esteri e quelli degli altri dicasteri, a forza di esempi e di ragioni che seguendosi a miriadi e sommati gli uni alle altre, non giunsero mai a sollevare di un pollice il suo assunto. Effetto di una posizione non ben calcolata; la difesa della causa già perduta agli occhi stessi del ministro che avea parlato prima di lui, di una classe alla quale appartiene l'onorevole commissario.

Prosatori della politica, noi non intendiamo la nobile gara nel mettere innanzi le buone idee, che ne ritarda l'applicazione; e quindi non sapremmo giustificare nè la destra, nè il centro di non aver votato in due minuti la proposta Valerio, se il risultamento di questa votazione non doveva essere che una soddisfazione al suo amor proprio. Ma appunto perchè prosatori non abbiamo alcuna stima di questa smania delle massime, di questa eterna riproduzione della dichiarazione de' dritti dell'uomo, de' dritti del Parlamento, de' dritti dell'impiegato, de' dritti del bilancio, dichiarazioni sempre, applicazione giammai; poichè l'esperienza c'insegna che le massime furono sempre più violate là dove furono cento volte dichiarate. Non possiamo quindi che far plauso ai deputati di tutti i lati della sala, Sappa, Cavour, Lanza, Rosellini, Buffa, Demaria, Revel, Mellana, Jacquemoud Antonio, che dimostrarono in termini più o meno espliciti quanto fosse disconveniente il premettere dichiarazioni al bilancio, e più opportuno lo applicare le buone regole ovunque fosse possibile.

A che monta, diceva Cavour, una dichiarazione preventiva di principii? Essa non sarebbe una legge; essa non legherebbe la Camera che con la forza morale di un precedente. Votato il progetto Demarchi, non sarà necessario attendere che l'adozione del Senato e la sanzione reale ne facciano una legge, perchè il voto della Camera sul progetto acquisti per essa l'autorità morale di un precedente; e impetrava e otteneva che il progetto Demarchi fosse portato alla seduta di sera del prossimo mercoledì. Mostrava quindi come la commissione avesse ampiamente applicato nelle disposizioni del progetto i principii esposti nella relazione; alla quale osservazione avendo risposto il deputato Bunico con parole che ci dispensiamo dal qualificare, che l'applicazione di quei principii fatti dalla commissione era nulla anzichè insufficiente — prima Cavour con parole più velate, e poi Demaria con caldissime proteste ebbe a sfidarlo a dichiarare alcuna cosa da lui proposta, dalla commissione non adottata. Bunico dopo aver posto dal canto suo Demaria, che non se ne mostrava gran fatto contento, parlò di proposizioni fatte, *ora di una cosa ora di un'altra*, ma sventuratamente per lo effetto della sua precedente catilinaria non seppe indicarne una sola!

Ultimamente la Camera votò l'ordine del giorno proposto da Rosellini, spiegato da Jacquemoud Antonio, appoggiato dalla destra, col quale: considerando che le massime indicate dal deputato Valerio possono trovare il proprio luogo nella discussione del bilancio, deliberò di passare a tal discussione.

Il pericolo di cominciare dallo stabilire de' principii assolutamente buoni, ma non in tutto immediatamente applicabili fu ottimamente dimostrato da un esempio dato da Cavour di un caso, in cui mutando anche il nome, è forza conservare alcuni soprassoldi al ministero della giustizia, da un altro proposto da Revel di una eccezione necessaria alla regola che abolisce gli stipendi di aspettativa, da un terzo del deputato Lanza, che ben mostrò come il trasferimento delle pensioni sul bilancio delle finanze non è attuabile nel 1850. Lanza espose nettamente quanto rapidamente il rapporto della commissione e il progetto Demarchi, nei quali mostrò trasfusi i principii reclamati.

Buffa con parole gravi e conte rivendicò l'onore della propria opinione, deplorò il tempo tolto agli articoli del bilancio, in cui le bramate riforme sarebbero già state attuate nelle ore date a sollecitarne la teoretica dichiarazione, e fu bene in diritto di rimandare la taccia di politica poetica che gli era fatta dal sig. Valerio.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 20 maggio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Discussione generale del bilancio per l'esercizio del ministero Esteri* 1850.

La seduta è aperta all'1 e 1/2.

Sono approvati i verbali delle sedute del 18 maggio.

Si legge il solito sunto di petizioni.

Rosellini riferisce il progetto di legge del signor Demarchi per riduzioni di stipendii e pensioni: ne domanda l'urgenza.

Brofferio chiede, che prima di passare all'ordine del giorno, si voti sulla petizione del signor Caravana già stata discussa nella sera del sabbato; al cui riguardo non si potè allora prendere alcuna deliberazione per non essere più la Camera in numero.

Presidente. La Camera ha stabilito, che le sedute del lunedì e martedì fossero esclusivamente destinate all'esame del bilancio.

Brofferio. L'ordine parlamentare richiede, che prima di passare ad altra questione, si termini quella che è in discussione.

Presidente. Se così fosse, bisognerebbe continuare la discussione della legge del bollo. Di più farei osservare, che ora è assente il ministro della guerra a cui si riferisce quella petizione.

Interrogata la Camera, la votazione sulla petizione del sig. Caravana avrà luogo mercoledì.

È all'ordine del giorno il progetto di legge per l'esercizio del bilancio del ministero Esteri del 1850.

È aperta su di esso la discussione generale.

Louaraz accenna ai grandi bisogni d'economia che si sentono presentemente; per ottenerla crede che sia necessario andar a cercare le radici delle piaghe, di cui è ora affetta la nostra amministrazione non solo civile, ma anche ecclesia-

stica: ricorda ciò che parecchie tornate sono fu detto dal signor Sineo riguardo ai beni del culto in Sardegna. Avverta che non solo l'utile del paese richiede serio esame del bilancio, ma la moralità pubblica esigere che vengano tolti molti abusi, che se tollerabili sotto l'assolutismo sono incompatibili in un governo liberamente costituito.

Valerio L. Credo che prima di addivenire all'esame del bilancio, la Camera abbia a pronunciare su di alcune questioni preliminari, che io ho l'onore di sottoporle. La decisione che si prenderà su di esse di molto faciliterà la discussione del bilancio, e la loro applicazione potrà trovar luogo nei bilanci di tutti i dicasteri

Le proposte sono

Siano eguagliati gli stipendi di tutti gli impiegati d'egual grado in tutte le segreterie dello Stato.

Come ognuno sa presentemente essi sono assai maggiori nel dicastero Esteri.

Sia soppressa la categoria dei trattenimenti e maggiori stipendi.

Soppressione delle paghe di aspettativa.

Soppresse le pensioni a riposo.

Sia instituita una commissione per la revisione delle pensioni di riposo agli impiegati e loro famiglie.

Faccio fin d'ora la domanda al ministero d'una pianta organica di ciascun dicastero per il bilancio 1851.

In questo modo, spiegando la Camera il suo volere su tali questioni, il ministero e la commissione avranno una norma fissa nella formazione e nell'esame del bilancio 1851.

Le deliberazioni della Camera assumeranno un carattere di generalità, e precluderanno la via alle questioni di personalità che potrebbero elevarsi, discutendo parzialmente questi principii nell'esame di ciascun bilancio.

Ministro dell'interno. Il ministero è lieto di trovarsi in tutto e per tutto perfettamente d'accordo sulle massime poc'anzi espressa dal sig. Valerio, e nutre speranza che i principii esposti troveranno unanimi e Camera e governo; cosicchè il paese potrà scorgere come noi tutti portiam l'opera nostra pel conseguimento del suo maggior bene (*bravo! bene!*).

Sulla prima questione avrà qualche osservazione a fare il regio commissario.

Quanto alla seconda riguardante i maggiori trattenimenti ed assegni, io non esito a dichiarare che nulla havvi di più abusivo di quanto ora si pratica.

Perchè se un impiegato non è abbastanza retribuito gli si aumenti lo stipendio; se è retribuito a sufficienza, allora non c'è mestieri di maggiori trattamenti (*bravo*). Quando un impiego non presenta più alcuna speranza d'aumento per 20 o 30 anni, se si vuole si adotti il principio d'aumento di stipendio ogni 8 o 10 anni, e si conseguirà lo stesso scopo con un mezzo regolare.

La terza questione è quella della soppressione delle paghe d'aspettativa. Io credo che in questa parte necessariamente si dovrà venire ad una riforma di regolamento, perchè esso finora le permetteva fissando però un *maximum* ed un *minimum* dai quali può il governo essersi forse anche scostato, ma per la maggior parte vi si attenne. Il governo si occupa della riforma di questo regolamento e sarà presentato per legge.

La quarta proposta è così evidente, che nulla più.

Viene la proposta di una commissione per la revisione delle pensioni e stipendi; in riguardo a questa non posso a meno di osservare che si deve aver riguardo alle posizioni già acquistate.

Quando la Camera avrà stabilito il modo di riveder questi stipendii, potrà ordinare che riducansi a norma dei regolamenti gli stipendii e pensioni che non lo sono, ed il governo per decreto reale potrà rendere regolare tutto ciò che non lo è

Il deputato Valerio domanda piante regolari pei diversi dicasteri. La formazione di esse era commessa ad una commissione speciale istituita per proporre alla sanzione sovrana un decreto reale, col quale fossero definitivamente stabilite le attribuzioni dei diversi dicasteri ed il numero dei loro impiegati. Il lavoro è preparato, il consiglio dei ministri non ha ancora potuto esaminarlo definitivamente.

Però nulla si ometterà perchè queste piante siano unite al bilancio 1851. Certamente volendo ridurre gli impiegati, ne rimarranno di quelli fuori di pianta; io non credo che la Camera voglia ch'essi siano inquietati pel loro stipendio, tanto più che potranno continuare i loro lavori finchè rientrino nelle piante.

Aggiungerò un'osservazione relativa al bilancio dell'azienda degli esteri, che cioè si stabilisca per norma che tutte le pensioni saranno portate nel bilancio delle finanze, acciò essendo tutte radunate, possa la Camera più facilmente vedere a quanto ascendano, e se esse siano state regolarmente distribuite. Si avrà ancora un altro vantaggio, ed è che allora la liquidazione delle pensioni non si farà più dal dicastero che la ha promossa, ma dal ministero di finanze, per la qual cosa si dovrà stabilire una commissione permanente.

Nulla più ho ad aggiungere; dirò solo che il governo è lieto di poter concorrere con voi a ridurre le spese al pretto necessario.

Rosellini. Quantunque io riconosca giuste e lodevoli le proposte del sig. Valerio, debbo tuttavia far osservare che l'esaminare ora le proposte sue sarebbe tutt'uno che discutere immediatamente la legge Demarchi. Conobbi anch'io l'importanza che tali deliberazioni della Camera avrebbero avuto in presenza della discussione del bilancio, e per questo appunto chiesi l'urgenza del progetto che ho riferito: siccome poi trovo poco conforme alle regole parlamentari, che allorquando havvi formulata una proposta di legge, e che fu già da una commissione esaminata e riferita, si anteponga a questa una semplice proposta di un deputato; perciò io mi oppongo a che siano discussi i principii preliminari enunciati dal sig. Valerio, e rinnovo la domanda d'urgenza per la proposta Demarchi.

Sappa. Nella gran concordia con cui furono accettate le proposte Valerio, io come relatore della commissione non potrei a meno di far osservare che a tutte queste riforme si fa cenno nella relazione del bilancio del ministero Esteri, comprendendo pure la riduzione d'impiegati, per la quale si invita il ministero a trovare il modo più acconcio.

Debbo ancora aggiungere a riguardo degli stipendi in aspettativa, che le misure sancite nel regolamento del 1835 erano assai buone e giuste, e furono gli abusi che poscia s'introdussero che lo deviarono

Valerio L. risponde al sig. Rosellini che alcune delle sue proposte non sono accennate in quella del sig. Demarchi. Rivolgendosi al sig. relatore Sappa, dice che ammette che il regolamento del 1835 contenesse misure buone ed eque, ma che appunto agli abusi in quello introdotti dovrà la Camera provvedere per l'avvenire. Insiste pel pronto esame delle sue proposte

Cerruti R. commissario. Il sig. Valerio proponendo la riduzione ad eguaglianza di stipendi per tutte le segreterie di Stato, accennò al maggior retributo che si dà a quelli del ministero esteri. Io mi credo in obbligo di sottoporre alla Camera alcune osservazioni a questo riguardo.

L'oratore accenna alla posizione creata a questi impiegati dai vari regolamenti dal 1814 in poi. Dice che simile questione fu già trattata anche da altre nazioni, ma che tuttavia in Inghilterra esiste questa differenza a favore del ministero esteri In Francia, mentre in tutti i dicasteri il maximum di stipendio che si dà ai capi di divisione è di fr. 15 mila, in quello degli esteri il minimum è di 20 mila. Egual cosa succedere nel Belgio. Trae la causa di tal differenza dalla maggior capacità che si richiede in questi impiegati per la maggiore importanza delle funzioni che sono chiamati a compiere, dal servizio maggiormente vincolato, dall'orario molto incomodo, e più di tutto dalla lentezza che s'incontra nel percorrere tal carriera. Nega che tale maggior retribuzione possa qualificarsi col nome di privilegio. Esamina quali sarebbero le conseguenze che ne deriverebbero dalla riduzione di stipendio.

Il monopolio diplomatico nelle mani della ricca aristocrazia, poichè le classi meno ricche si ritirerebbero da un impiego che non presenterebbe stipendio corrispondente alla somma delicatezza e responsabilità cui si va soggetto nel disimpegnare quelle funzioni.

Riguardo alla domanda fatta dal signor Valerio della pianta del personale, il signor commissario avverte che già la commissione aveva pensato alla riduzione del medesimo, ma che ebbe a convincersi non esservi in quello dell'eccedente, ed essere erroneo il giudicar di esso sulle basi dei tempi dell'assolutismo.

Osserva che le forme costituzionali contribuiscono assai a richiedere maggior numero d'impiegati, perchè ciò che allora al solo giudizio del ministro veniva tosto eseguito, ora è soggetto a molte formalità, ed il ministro stesso abbisogna d'essere circondato da distinti impiegati, che vengano coi loro lumi in suo soccorso nelle deliberazioni. Enumera i vari e molteplici lavori che hanno a compiersi nel ministero esteri, e termina esprimendo la sua fiducia sul giudicio della Camera riguardo al personale di quel dicastero.

Revel s'oppone alla presa in considerazione delle proposte Valerio, perchè premature. Dice che la commissione del bilancio avrebbe creduto mancare al suo dovere, se non se ne fosse occupata essa stessa, ma che atteso l'esame che in altra commissione facevasi della legge Demarchi, ella per evitare duplicazioni credette di dover attendere la discussione di quella legge, per mettersi con essa in armonia sui principii che avrebbe creduto da adottarsi, ed introdurvi quegli emendamenti che avesse creduto convenienti.

La considerazione stessa che trattenne la commissione crede dovrebbe determinare la Camera ad attendere la discussione della proposta Demarchi.

Rosellini. Se la Camera pronunciasse un giudicio sulle proposte Valerio, non potrebbe più venire in discussione il progetto di legge Demarchi, poichè bisognerebbe rinvenire su decisioni già prese.

È vero che questa è forse espressa in termini generali, principalmente riguardo alla pianta del personale degli impiegati, ma se ne fa tuttavia cenno; in qualunque modo poi non credo sarebbe ragione sufficiente perchè s'avesse a discutere una pura proposizione d'un deputato, lasciando indietro una legge già presentata anteriormente e da apposita commissione studiata. Perlochè io rinnovo la mia preghiera, che sia la discussione delle proposte Valerio differita all'epoca della discussione della legge Demarchi.

Sappa. La commissione si è occupata dell'esame dei principii che fanno ora oggetto delle proposte Valerio, e sebbene, attesa la legge Demarchi, non abbia creduto di doverne far oggetto di discussione, tuttavia onde esprimere fin d'ora alla Camera il suo desiderio di risparmi, ha introdotto nel bilancio varie modificazioni economiche; io prego perciò la Camera a passare alla discussione di quello, ed sig Valerio vi vedrà in fatto applicate le sue proposte.

Valerio L. crede necessario prima d'entrare nella discussione del bilancio, di decidere sui principii preliminari da lui posti; dice che a nulla monta da chi provengano le proposte se da Demarchi o da altri, ciò che importa essere la pronta discussione di esse. Protesta che è per provvedere alle presenti bisogne che egli insiste pell'esame delle sue proposizioni.

Sulis osserva che le proposte Demarchi e Valerio non ponno insieme confondersi; che è vero che quella Demarchi è compresa in quelle di Valerio, ma non queste in quella, perlocchè appoggia la domanda di pronta discussione fatta dal sig. Valerio

Mellana chiama l'attenzione della Camera sul carattere della proposta Demarchi, che è quello d'una legge, e che perciò abbisogna della sanzione senatoria e reale prima che si possa prendere per norma stabilita: in seguito a tale osservazione egli, onde non dilazionare di troppo la discussione del bilancio, si dichiara pel pronto esame delle proposte Valerio, che appunto pel loro carattere di semplici proposte non abbisognano che della decisione della Camera.

Rosellini nega al sig. Sulis la verità della sua asserzione, la attribuisce a non sufficiente cognizione del progetto Demarchi. Siccome l'esame del bilancio non potrà più avere luogo che per la seduta di domani e verrà poscia rimandato a lunedì venturo, egli propone che la Camera si occupasse tosto delle categorie che non hanno relazione colle proposte Valerio, ed intanto durante la settimana si procedesse alla discussione della legge Demarchi.

Valerio s'oppone alla proposta Rosellini, perchè in tal modo si procederebbe alla discussione del bilancio prima di aver votato sui principii preliminari.

Si lagna perchè quello che fu da principio accolto con tanta concordia, sia ora fatto oggetto di perfetta discordia, e si tenti porre difficoltà su ciò che era stato formolato con tanta chiarezza.

Ministro dell'interno. Io non credo che il signor Valerio voglia la pronta esecuzione delle sue proposte. Il ministero potrà bensì dire ad un nuovo impiegato che si presenti: a quel tale impiego non è più annesso lo stipendio di cui godè finora, ma non lo diminuirà certamente agli impiegati già esistenti, che hanno su di esso acquistato un diritto (*bravo*).

Sineo. Il bilancio si divide in due categorie, di spese ordinarie e di spese straordinarie; perciò ammettendo anche il principio del sig. Valerio di riduzione di stipendi, se si crederà di dover dare compensi a qualche impiegato, questa spesa potrà collocarsi nella categoria delle spese straordinarie, alla quale non si riferisce la proposta Valerio, ed in tal modo rimarrebbe fermo il principio

Pallieri. Io voleva far notare l'essenziale differenza tra la proposta Demarchi, che è una legge, e le proposte Valerio che potrebbero aver immediata applicazione nei bilanci passivi, dei quali abbiamo già la relazione; ma mi ha prevenuto il sig. Mellana. Io porto opinione che convenga pensare senz'altro alla discussione delle proposte Valerio. Niuno più di me desidera venga presto attuata la proposta Demarchi, ma se si considera la lentezza con cui procede la macchina legislativa ed alla quantità dei lavori che si hanno, si ha ragione a temere che di questa sessione essa non potrà essere trasformata in legge; per la qual cosa, ritenuta l'immediata utilità che si ricaverebbe dalle proposte Valerio, parmi si abbiano tosto queste a discutere.

Cavour. L'onorevole sig. Valerio ebbe a dirci che dopo le proteste di concordia pareva fosse per nascere completa discordia; soggiunse che amava i conti chiari. Io lo accerto che non meno di lui io e gli onorevoli miei amici politici amiamo i conti chiari, e glielo dimostrerò in poche parole.

La differenza tra l'opinione Valerio e quella di Rosellini consiste in ciò, che questi crede si debba aspettare maggior utilità pratica dalla discussione della legge Demarchi, che non delle proposte Valerio, ciò che credo facilmente provato.

Per l'approvazione generale che incontrarono le sue proposte il signor Valerio ha creduto che nulla fossevi di più facile che tradurle in formole applicabili al bilancio attuale: e qui appunto a mio avviso sta il suo errore, poichè per la loro applicazione si presentano difficoltà alle quali a prima giunta neppur si pensa.

Addurrò una prova che sarà apprezzata e dal deputato Valerio e dal deputato Josti. Siamo d'accordo sull'uniformità di stipendii che si deve stabilire per i diversi dicasteri, e la commissione del bilancio fu su questo punto quasi unanime, e nella Camera essa non incontrò seria opposizione, eppure il sig. ministro dell'interno c'ha fatto osservare che se approveremo che gli impiegati aventi lo stesso grado abbiano lo stesso stipendio, è anche giusto che chi percorre una carriera nella quale non havvi avanzamento di grado, possa dopo un dato numero di anni venir rimunerato con aumento di stipendio. E per verità di questi casi se ne potranno presentare molti, specialmente nei capi di divisione del dicastero di grazia e giustizia, i quali contano 20 anni di grado: a questi fu data una ricompensa a titolo di maggior assegnamento, si commise un irregolarità, ma considerando il principio di giustizia da cui si partì, credo che la Camera non vorrà disapprovare. Altre simili questioni si ponno sollevare nell'applicazione delle proposte Valerio: d'onde evidentemente ne conseguita che l'esame di esse ci terrebbe occupati per tutta la seduta di domani, che è il solo della settimana ancora destinato alla discussione del bilancio. Invece per procedere rapidamente io proporrei che la discussione sulla proposta Demarchi avesse luogo mercoledì sera; la relazione sarà stampata e distribuita. E trattandosi di cosa di cui da tre anni si parla, che fu letta e riletta, 24 ore basteranno onde ciascuno possa formarsene un'opinione

Venne fatta e riprodotta dal signor Pallieri un'altra obbiezione, che cioè la proposta Demarchi non avrebbe forza obbligatoria che dopo la sanzione senatoria e reale, mentre le proposte Valerio avrebbero un effetto immediato. Io osserverei, che neppure una semplice proposta d'un deputato sebbene confermata con un voto della Camera, può porre altro vincolo tranne uno morale; e tal vincolo lo trarrebbe molto più forte da un voto dato alla proposta Demarchi.

Aggiungerei ancora, che adottate le proposizioni assolute del dep. Valerio bisognerebbe rifare il bilancio, il che porterebbe un lavoro grave ed una forte spesa; oltrecchè la proposta Valerio dovrebbe sempre in ogni caso venir modificata su quanto riflette il bilancio della guerra, poichè vi sono in quel dicastero stipendii d'aspettativa comandati dalla necessità dei tempi

In ultimo dirò, che discutendo il bilancio, si tratterebbero varie delle proposte Valerio, e sarebbe facile al relatore della commissione od a qualunque membro di essa di provargli con cifre, che la commissione ha già largamente applicate le massime che egli poneva in campo; e poichè il signor Bunico membro della commissione lo nega, dirò che essa su di una somma di ll. 27,m. propone una riduzione di 8,m. la quale non potendo aver luogo che per 6 mesi dell'anno equivale ad una riduzione di 16,m. su tutta l'annata.

Invito pertanto la Camera a voler passare immediatamente alla discussione del bilancio, fissando a mercoledì a sera, ed io accerto, che dimostrerò che quasi tutti i principii del signor Valerio furono dalla commissione severamente e rigorosamente applicati (*sensazione*).

Bunico. Io non ritengo che la commissione abbia fatte applicazioni di questi principii: so bene che io feci varie volte di tali proposte, ma dovetti sempre accorgermi di essere in una omeopatica minoranza, e si lasciarono sussistere tutti gli abusi che furonvi finora, per la qual cosa io come membro della commissione protesto altamente che non furono mai accettate ed applicate proposte di economia.

Cavour. Io spero che quando venga la parziale discussione del bilancio il signor Bunico vorrà ripetere le sue alte proteste, ed allora mi sarà facile di provargli con cifre che molte delle sue proposte furono adottate

Sappa. Debbo anch'io assicurare che furono dalla commissione applicati quasi tutti i principii ora proposti dal signor Valerio, e quelli soli furono lasciati che male avrebbero trovato lor luogo nel bilancio del 1850, essendo già l'anno tanto inoltrato, onde la commissione si riservò ad esaminarli nel bilancio del 1851.

Presidente vuol mettere ai voti la proposta Rosellini.

Valerio ne domanda la votazione nominale

Josti. Non so il perchè si voglia dilazionare la discussione su proposte che furono con tanta unanimità accolte.

Pallieri. Le proposte del signor Valerio hanno unicamente per oggetto di abbreviare la discussione del bilancio, stabilendo fin d'ora in massima generale quei principii che nell'esame di quello si presenteranno.

Demaria. Come membro della sotto-commissione protesta contro le parole profferite dal signor Bunico; dice che non si ricorda che siavi stata proposta sua che la sotto-commissione non abbia accettata quasi all'unanimità

Bunico. Io non ho mai inteso indicare il signor Demaria, e quand'anche egli fosse stato con me, la minoranza sarebbe stata ancora omeopatica; del resto ripeto che la commissione non mai ridusse all'applicazione i principii enunciati dal sig. Valerio.

Buffa. Il signor Josti disse di non sapere il perchè si volessero sospendere le proposte Valerio. Io che ad alta voce voterò per la dilazione, gliene dirò il motivo; esso consiste in ciò che io intendo di discutere veramente il bilancio: la Camera vede qual tempo occupino tutte le questioni preliminari, e n'è prova la seduta che oggi abbiamo perduta nel vedere se siano o no da esaminare le proposte Valerio. Io credo che questi principii siano da prendersi in considerazione ogni qual volta i casi speciali che s'incontreranno nel bilancio ce ne daranno occasione; tanto più che questi principii non sono cose nuove, ma sibbene tutti già compresi parte nella proposta Demarchi, il resto nella relazione del bilancio.

Sappa come relatore dichiara pure egli che tutte le proposte di economie fatte nella commissione furono da quel. accettate.

Valerio dalle parole del signor Buffa si vede obbligato a dichiarare che egli non intese di proporre principii nuovi, ma solo che si dichiarasse il modo dell'applicazione prima di venire alla discussione del bilancio.

Josti dice che egli non crede inutile la discussione d'oggi, anzi la considera come di grande importanza. Crede oltremodo necessario di stabilire basi generali prima di esaminare i casi speciali, e gli pare che per una quistione di priorità (alla qual questione tra la proposta Valerio e Demarchi dice essere ridotta l'attuale vertenza), per una questione di priorità si abbia a perdere questo vantaggio, differendo la discussione delle proposte Valerio.

Viora. Io non credo che si possa dire che siasi perduto il tempo con questa discussione; io la credo anzi di somma importanza, perchè per quanto abbiano cercato travisarla alcuni oratori, è chiaro che qui trattasi di precludere la via all'applicazione dei principii proposti dal sig. Valerio nel bilancio 1850-51. Io non credo si possa un sistema applicare se esso non fu prima esaminato e formolato. Si fa la difficoltà, che se si adottano questi principii bisognerà rifare i bilanci; io non lo credo, perchè in essi ne' casi speciali si potranno fare eccezioni ai principii generali. Quando poi ciò fosse necessario, io non vedo ragione che si abbia a risparmiare questa fatica, se si possono fin d'ora introdurre serie economie; per questo voto per la pronta discussione delle proposte Valerio.

Lanza. Io credo che se noi fossimo tosto entrati nella discussione del bilancio, talune delle proposte Valerio sarebbero già adottate. Di queste bisogna distinguere due categorie, l'una della riduzione degli stipendii, e per questa la Camera può formolare un ordine del giorno che ne sancisca l'eguaglianza pel bilancio 1851. Ed a questa deliberazione già accennava la commissione nella sua relazione, di modo che la Camera per sanzionare questo principio non aveva che a dare un voto favorevole alla commissione, ed a quest'ora l'avrebbe già fatto se non venivano ad interromperci le proposte Valerio. Le seconde e terze proposte la Camera le avrebbe anche incontrate nella loro categorie, e con un semplice voto avrebbe pure sciolta la questione.

La quarta e quinta fanno oggetto della proposta Demarchi, e le questioni che esse presentano sono gravi e complicate, e recano nessun vantaggio alla discussione del bilancio. Io credo quindi che siano affatto inopportune queste proposte, e tolta ad esse la ragione d'urgenza, è certo che più d'ogni altra semplice proposta di deputati merita d'essere discussa la proposta del sig. Demarchi che fu già dalla commissione esaminata. Io sarei quindi d'avviso che si dovesse tosto passare alla discussione del bilancio.

Valerio L. ripete che non crede le sue proposte identiche a quelle del sig. Demarchi, e dice che è per annullare ogni sua proposta che se ne propone la dilazione.

Buffa protesta altamente contro un tal modo d'intendere le loro parole, modo che egli dice assolutamente erroneo.

Il presidente vuol mettere ai voti il seguente ordine del giorno del sig. Rosellini:

« La Camera rimandando a mercoledì sera la discussione « delle proposte Demarchi e Valerio, passa immediatamente « a discutere quelle categorie del bilancio esteri che non si « attengono agli stipendi ed alle pensioni. » quando il sig. *Cossato* presenta quest'altro:

« La Camera approvando in complesso le massime proposte « dal sig. Valerio, e proponendosi di applicarle per quanto « ciò sarà possibile nella discussione del bilancio 1850 e specialmente « nella proposta di legge Demarchi, passa all'ordine « del giorno. »

Il dep. Cavour vi si oppone, perchè con esso non si stabilisce l'epoca precisa in cui avrà luogo la discussione della proposta Demarchi; prega la Camera d'attenersi alla proposta Rosellini.

La Camera vota separatamente, che la discussione sulla proposta Demarchi avrà luogo mercoledì a sera.

Jacquemoud dottore formola quest'altro ordine del giorno.

« La Camera considerando che le proposte Valerio possano « trovare il loro luogo nella discussione delle categorie « del bilancio, passa alla discussione degli articoli della legge. »

Malgrado le opposizioni del signor Valerio, la Camera lo adotta.

Revel a nome della commissione dichiara, che non è possibile la pratica applicazione d'alcune delle proposte del sig. Valerio.

Bunico dice alcune parole in appoggio dell'asserzione da lui fatta, che nessuna proposta d'economia fu accettata dalla commissione.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per domani.

Discussione delle singole categorie del bilancio degli esteri per l'esercizio 1850.

PROGETTO DI LEGGE *portante abolizione dei fedecommessi, maggioraschi e primogeniture, presentato dal ministro di grazia e giustizia al Senato del Regno nella tornata del 13 corrente. — Esposizione dei motivi.*

(V. *Risorgimento* n. 739).

Similmente il ministero opinò non doversi intralasciare quel riguardo che la stessa legge del 1801 usava anche ai chiamati di un'altra linea, quando l'ultimo possessore abbia oltrepassati gli anni sessanta, perchè sarebbe una vicenda troppo crudele quella di coloro, che per la inesistenza di prole chiamata e per la provetta età del possessore trovandosi omai pervenuti alla metà delle loro speranze, ne rimanessero a un tratto assolutamente delusi.

Queste riserve però della nuda proprietà dei beni al primo o primi chiamati propriamente non inducono una continuazione del vincolo, perchè dovrà immediatamente operarsi lo svincolamento in forza della legge senza dipendere da posteriori eventi, e la parte di proprietà riservata cadrà nel dominio e nella piena disponibilità dei detti chiamati, i quali potranno all'uopo alienarla come accade di qualsivoglia proprietà che rimanga soggetta ad un semplice usufrutto.

Tutto ciò che concerne i fedecommessi, le primogeniture ed i maggioraschi, viene col progetto esteso alle commende di patronato famigliare.

E qui, o signori, un grave dubbio si affacciò al ministero; grave meno per intrinseca difficoltà di scioglimento, che per esserne l'oggetto in qualche modo collegato coi diritti della reale prerogativa di cui egli si professa, ed è ragione che sia il più geloso custode.

Lo Statuto dispone (art. 78) che gli ordini cavallereschi ora esistenti sono mantenuti con le loro dotazioni, e che queste non possono essere impiegate in altro uso, fuorchè in quello prefisso dalla propria istituzione, aggiungendo che il Re può creare ordini e prescriverne gli statuti.

Ma siffatta disposizione vuol essere coordinata con le altre che la precedono, e massimamente con quelle più fondamentali di tutte, perchè definiscono le attribuzioni dei varii poteri dello Stato.

Non altra fu la mente del magnanimo Datore dello Statuto fuorchè quella di sancire la perpetua esistenza degli ordini cavallereschi, i quali riconoscendo già dalla legge civile una esistenza morale, siccome annoverati fra le persone, furono così muniti di una guarentigia politica.

Da tale considerazione però si potrebbe per niun modo inferire che i beni di quegli ordini debbano aversi come esenti dall'azione delle leggi civili, perchè tutti indistintamente i beni che sono compresi nel territorio della nazione vanno soggetti alla sovranità nazionale, e spetta alla legge civile il definire tutto che riguarda la proprietà in genere, le sue modificazioni, non che i varii modi d'acquistarla, fatta astrazione dalla qualità dei possessori, ai quali non è mai dato l'impedire che i loro beni non siano sottoposti alle leggi reali e territoriali.

Parimente con quella disposizione dello Statuto non si vollero punto rendere perpetue ed irrevocabili tutte le leggi secondarie da cui sono regolati i beni stessi, tantochè non potessero mai essere nè abrogate, nè modificate. E sarebbe certamente incongruo se il legislatore, mentre può abrogare le leggi riguardanti la instituzione dei maggioraschi e dei fedecommessi, nei quali propriamente consiste un modo speciale di successione, e risolverne ad un tempo i vincoli, non potesse egualmente togliere di mezzo le leggi che riguardano l'erezione delle commende, sebbene siano pur esse un modo speciale introdotto dalla legge civile di trasmettere in certi casi la proprietà dei beni

Prima dello Statuto il Re provvedeva a tutte le cose dell'ordine con magistrali patenti, perchè la sua qualità di gran mastro non andava disgiunta da quella di sovrano legislatore; e così nelle magistrali patenti delli 27 settembre 1816 e con quelle delli 9 dicembre 1831 statuivasi intorno alla erezione delle commende di patronato famigliare, ai diritti de'chiamati, ed alle eventuali ragioni dell'ordine sui beni che ne componessero la dote; disposizioni legislative e disposizioni d'amministrazione e di regolamento del corpo morale si comprendevano in quei provvedimenti, ma ciò che la forma politica permetteva di unire in allora, una necessità politica prescrive di separare attualmente, riserbando al potere legislativo nel modo in che trovasi di presente ordinato, quanto per la natura stessa delle cose gli appartiene.

Ed a quest'opinione del ministero fu pienamente conforme il voto del consiglio di Stato.

Per quella stessa ragione di territorialità che rende necessaria l'azione del potere legislativo le prescrive anche il limite dentro il quale deve esercitarsi. Così l'art. 5 del progetto di legge che ho l'onore di presentarvi, distende le disposizioni precedenti sull'abolizione dei vincoli alle sole commende di patronato famigliare che sono esistenti nello Stato, mentre sarebbe da un canto vana per se stessa la legge che presumesse di stendere il suo imperio sovra beni situati fuori del territorio, e dall'altro canto, rispetto alle commende situate all'estero, egli è evidente che vengono meno i motivi della divisata abolizione dei vincoli, e non si trova ragione perchè l'ordine Mauriziano abbia a decadere dalla proprietà di quei beni e dagli eventuali suoi diritti.

Similmente, perchè la ragione della territorialità è la sola che possa render necessario l'intervento dei tre poteri per lo affrancamento delle commende, il ministero volendo studiosamente evitare ciò che potrebbe offendere anche in menoma parte la reale prerogativa, intralasciò ogni disposizione che potesse riferirsi al personale dell'ordine ed all'interno suo reggimento; le quali disposizioni sarebbero nell'attuale stato di cose anche inutili, perchè S. M. il Re, come supremo moderatore dell'ordine, già vi avrebbe con accomodati provvedimenti recato quelle modificazioni che più sembravano convenienti.

Nell'indirizzare le sue mire all'utilità dello Stato, non credette il ministero di poter porre in disparte le considerazioni di giustizia e di equità che stanno a favore dell'ordine siccome investito di dritti attinenti alla proprietà che il legislatore deve rispettare. La devoluzione delle commende a favore di quell'istituto è qualche cosa di più che una semplice speranza; essa è un diritto, perchè nella istituzione delle commende il dominio dei beni viene trasferito nell'ordine, il quale, mentre durano le linee dei chiamati, non cessa di conseguire anche una parte dei frutti coll'esazione delle decime.

Vi ha dunque luogo ad un compenso per la cessazione di questi vantaggi presenti od eventuali, e questo compenso deve attribuirsi a chi sente il danno, cioè all'ordine stesso, che non potrebbe restar privo di tale indennità e della facoltà di disporne, senza che fosse in parte delusa, quantunque indirettamente, la disposizione dell'art. 78 dello Statuto che vuole serbati gli ordini conservati *insieme colle loro dotazioni*. Però il ministero è persuaso che l'ordine Mauriziano, avuto rispetto alle attuali condizioni del paese, verrà, occorrendo, come operò in ogni tempo, in soccorso della cosa pubblica, già essendosi profferito di lasciare il prodotto della indennità di che si tratta a disposizione delle finanze mediante un modico interesse, destinando però sin d'ora sia gl'interessi come il capitale, a suo tempo, al mantenimento degli spedali e delle opere pie che sono da lui amministrate e che formano il più bell'ornamento della sua istituzione.

Quanto al valore dell'indennità che gli attuali possessori dovranno corrispondere, il progetto non si diparte dalle basi che la Camera dei deputati accoglieva nella passata legislatura.

Il decimo del valore dei beni componenti la dote delle commende non può dirsi un peso troppo grave rispetto all'attuale possessore che viene a conseguire l'insperato beneficio dell'assoluta proprietà dei beni, ed è non lieve compenso all'ordine che ottiene fin d'ora la disponibilità di un discreto capitale invece del vantaggio, in molti casi assai lontano, della devoluzione. E quando il possessore della commenda sia lo stesso fondatore, la riduzione del capitale al cinque per cento, ossia al vigesimo, deve essere considerata come di manifesta equità, perchè egli da un canto vede cessato l'effetto della sua disposizione, e non fa che ricuperare la piena disponibilità di ciò che già era suo. E l'ordine, dall'altro canto, viene a conseguire un capitale, senza che sia neppure incominciata quella serie di vocazioni, che era predisposta nelle tavole di fondazione

Siccome poi le dotazioni delle commende non sono tutte formate di beni stabili, ma alcune di esse constano in tutto o in parte di rendite sul debito pubblico, si è creduto necessario di estendere a tali rendite le disposizioni della legge (art. 5). E perchè la proprietà dei beni per effetto dello svincolamento viene ad acquistarsi di piena ragione dagli ulteriori chiamati, i quali potranno liberamente disporne, perciò affinchè l'ordine Mauriziano non rimanga senza cautela di sorta, è paruto giusto e conveniente di introdurre per analogia nel progetto (art. 6) a pro dell'ordine stesso quel privilegio sulla cosa che il codice civile attribuisce all'alienante, potendo lo svincolamento operato dalla legge pareggiarsi ne' suoi effetti ad una forzata alienazione.

Il progetto reca altresì una disposizione intesa a regolare il caso, raro in verità e difficile, ma possibile, che al pubblicarsi della legge vi fosse una sospensione rispetto agli effetti di qualche commenda, come opportunamente si avvertiva nella passata legislatura.

Sulle prime, per la già detta ragione che il legislatore nei suoi dettati debbe contenersi nei limiti delle generalità, inclinava il ministero a non proporre alcuna espressa disposizione a questo riguardo, ed a lasciare all'ufficio del giudice la definizione delle quistioni che fossero per nascere, applicando la legge secondo la genuina espressione del testo e la intrinseca virtù dei principii da cui si trova informata.

Ma poscia si fece persuaso, che per la singolare natura dei casi che possono occorrere in questa materia, sia miglior consiglio di non lasciare i giudicanti senza certe e precise norme: ed essere pregio dell'opera lo antivenire le controversie, o rendere più facile lo scioglimento di quelle che potrebbero eccitarsi.

La sospensione di commende per più ragioni può intervenire: o perchè la persona chiamata manchi di alcuno dei requisiti che dagli statuti dell'ordine sono prescritti, come sarebbe, a cagion d'esempio, il difetto dell'età; o perchè si aspetti il nascimento dell'ulteriore chiamato, o perchè non sia appurato ancora il diritto di quello fra i chiamati che si trova in vita, ma che può rimanere da un'altra linea escluso.

Posto il principio che in virtù della legge i vincoli d'ogni sorta deggiono cadere immediatamente risolti, e che i beni vincolati debbono rientrare nel libero commercio a beneficio dell'attuale possessore, siccome può succedere che al tempo della promulgazione della legge qualche commenda si trovi in pendente, conviene determinare la persona che dee tenersi in luogo di possessore e che ha da raccogliere il frutto della proclamata risoluzione.

Quando per determinare la persona del possessore beneficato dalla legge si dovesse attendere un evento posteriore, che potrebbe talvolta protrarsi ad un'epoca assai lontana, la proprietà resterebbe ancora incerta, ed il vincolo conservato e prodotto ad ulteriori conseguenze; e per tal modo la legge contraddirebbe al suo vitale principio, che nell'interesse generale della società e delle famiglie vuole la libertà assoluta dei beni.

Fedele a questo principio, il ministero crede che non essendo ancora appurata la devoluzione delle commende all'ordine, e non essendo che provvisorio il possesso dei beni dal canto suo durante la sospensione, debbasi in ogni caso operare lo scioglimento a favore di quella persona che si trovi chiamata alla commenda o che possa in certo modo rappresentare la persona del chiamato.

Per tal guisa, trovandosi in vita un chiamato il quale non possa ancora, secondo gli statuti dell'ordine o per ragione dell'età, o per altro motivo conseguire l'investimento della commenda, col togliersi di mezzo quell'accidentale impedimento e col risolversi la commenda a di lui favore, si raggiunge lo scopo della legge, e per quanto la prevalente sua ragione il permette, si mantiene l'ordine di vocazione stabilito dal fondatore.

Non deve neppure impedire o ritardare gli effetti dello scioglimento la circostanza che quegli forse potrebbe vedersi escluso dalla commenda per la nascita di un chiamato di altra linea, perchè, verificandosi il caso della di lui nascita, ei potrebbe neanco lagnarsi di una perduta speranza, mentre al tempo della pubblicazione della legge non era egli stesso che una mera speranza.

Se poi in niuna delle linee contemplate nell'atto di erezione esiste alcuno dei chiamati, il ministero non vede ragione per cui non si debba operare lo scioglimento a pro di quella persona la cui discendenza sarebbe la prima chiamata, mentre alla stessa discendenza potrebbero quindi mediatamente pervenire o in tutto o in parte i beni svincolati.

Si opporrà che in quest'ultimo caso l'ordine per avventura potrebbe perdere una proprietà che stava per considerarsi in lui nell'aspettato evento che non succedesse il nascimento di prole chiamata, perchè gli effetti della devoluzione, come accade in genere rispetto ai diritti che dipendono dall'appuramento di una condizione, dovrebbero ritrarsi al tempo della morte dell'ultimo possessore; ma questa aspettazione dell'ordine era pur sempre dipendente da un futuro evento e non potrebbe aversi come un diritto pienamente e irrevocabilmente acquistato.

Perchè adunque si vorrebbe con danno di una famiglia che l'erettore intendeva beneficare e che senza dubbio amava più dell'ordine stesso, anticipare una devoluzione che eventi posteriori avrebbero forse impedito?

Accettando, o signori, la disposizione del progetto che ho l'onore di presentarvi, la legge sarà, per quanto mi è avviso, più benefica, più logica e più conseguente a se stessa.

Rimane ora, o signori, che il ministero esprima il motivo per cui intralasciò quella disposizione colla quale si voleva che la metà riservata all'immediato successore dalle leggi svincolative della repubblica ligure 22 e 26 marzo, 8 e 16 maggio 1799, dovesse rimaner devoluta, quanto alla nuda proprietà, all'immediato successore, che fosse poi esistito al tempo della pubblicazione della legge.

La costituzione della repubblica ligure aveva dichiarato (art. 551 e 552) essere i fedecommessi con essa incompatibili, e che il corpo legislativo avrebbe determinato il modo di soppressione di quelli già esistenti. Quindi il corpo legislativo statuiva per legge delli 22 e 26 maggio 1799 nel modo seguente.

« I beni soggetti a fedecommessi dal momento dell'accetta-
« zione della costituzione sono rimasti liberi per metà presso
« di chi li possedeva, o aveva diritto di possederli, e per l'al-
« tra metà, per quello che concerne la proprietà degli stessi
« s'intendono devoluti liberamente nell'immediato successore.

Un'altra legge posteriore degli 8 e 16 maggio 1799, disponeva poi intorno al modo di procedere alla divisione della sostanza fedecommessaria, acciocchè la metà affatto libera fosse assegnata all'attuale possessore, e l'altra metà all'immediato successore, al quale sarebbesi dovuto deputare un curatore, citato anche l'immediato successore allora esistente o personalmente quando fosse conosciuto, o per mezzo di proclami qualora fosse ignoto.

In tali disposizioni legislative il ministero ebbe a scorgere uno svincolamento vero ed assoluto che operò il suo legittimo effetto al momento in cui furono esse promulgate, e produsse a pro dell'ulteriore chiamato un diritto di proprietà che oggidì vuole essere rispettato, onde evitare che la nuova legge assuma un carattere di retroattività.

Nè abbastanza lo mosse la ragione recata in mezzo da alcuni, doversi la metà attribuita all'immediato successore avere per vincolata ancora ed inalienabile, perchè sia tuttora incerta la di lui persona. Non è, o signori, cosa nuova ed insolita, secondo l'antica e la nuova giurisprudenza, che l'appuramento di un diritto dipenda da un incerto evento, ed incerta rimanga la persona a cui sia per essere devoluto, tale essendo la natura delle instituzioni condizionali; ed invero l'incertezza della persona (art. 807 del codice civile) rende nulla la disposizione, allora soltanto che sia incerta in modo da non poter mai diventar certa.

Ora, perchè si vorrebbe corretto in un caso ciò che in mille altri casi analoghi si lascierebbe intero ed intatto, sotto l'impero di leggi che direttamente si collegano coi principii della proprietà e che resterebbero in pieno vigore?

Il ministero adunque è rimasto nella persuasione che la interpretazione delle mentovate leggi della Repubblica ligure, ove nasca alcun dubbio, debba essere abbandonata all'ufficio del giudice, e che invece di rimescolare un passato, sul quale il legislatore esaurì la sua azione, poichè fu messa in campo la questione, basti solo il dichiarare nella nuova legge che non si vuole portare alcuna innovazione intorno agli effetti di quelle, come neanco si vuole innovare al decreto emanato per l'abolizione dei vincoli nell'isola di Sardegna. Similmente si crede opportuna la dichiarazione che non si vuole estendere questa legge a certe disposizioni rimaste in vigore nella Liguria, le quali somigliano piuttosto a semplici legati, ed hanno in certo modo il carattere di opere pie, che saranno all'uopo argomento di una legge particolare.

Ed eccovi la somma de' motivi del progetto di legge che io vengo a presentarvi, il quale mirando a conseguire compiutamente e fin d'ora quel fine generale che da tante e così possenti considerazioni viene raccomandato all'attenzione del legislatore, e sul quale si può dire non esservi più ormai dissidio nelle opinioni, otterrà ugualmente, io spero, il vostro favore, in ciò che ha di transitorio ed accidentale. Ed alla vostra saviezza non passerà inosservato lo studio che il ministero pose, per una parte, a far sì che tali disposizioni, le quali toccano così direttamente alle sorti presenti delle persone e delle famiglie, siano regolate da quello spirito di conciliazione e di equità che può rendere la legge più accetta all'universale, e che meglio si addice alle condizioni di un paese, quale per singolare beneficio della provvidenza è il nostro, dove le politiche e civili riforme cominciarono a discendere pacatamente e felicemente dal trono, ed amano perciò di essere con eguale misura e temperanza di modi attuate e rivolte ad ogni maggior grado di perfezione; e per l'altra parte ad assegnare all'azione di questa legge i limiti che meglio parvero convenienti ai nostri ordini costituzionali e per cui verrà essa ad acquistare quel beneficio d'una compiuta e regolare esecuzione, che rare volte manca alle leggi, quando sono conformi all'indole dei tempi ed alla natura delle cose.

(Segue il progetto di legge già riportato nel nostro num. 736).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — È pubblicata la legge colla quale sono instituite in ciascuna delle università di Cagliari e di Sassari due nuove cattedre di diritto, sicchè il numero dei professori sarà recato da sei ad otto.

— Negli uffizii della Camera dei deputati furono elette le seguenti commissioni: Per l'esame del progetto di legge per la surrogazione delle quitanze relative ai prestiti aperti negli anni 1848-49-50, Corsi, Cossato, Regis, Cavallini, Torelli, Ricci V., Polliotti.

Per l'esame del progetto di legge sull'esercizio provvisorio delle gabelle, Riva, Revel, Regis, Despine, Miglietti, Ricci V., Sappa.

— Ieri sera partivano per Ciamberì il presidente del consiglio e il ministro de' lavori pubblici. — Quest'oggi partono le LL. MM. e andranno in loro compagnia la principessa Clotilde ed il principe ereditario. Questi vestirà l'assisa della milizia nazionale. — Il duca e la duchessa di Genova entreranno in Savoia, a quanto asserisce l'*Opinione*, il giorno 24.

— Il dibattimento della causa dell'arcivescovo Fransoni si aprirà davanti la prima classe del magistrato d'appello il giorno 23.

— Oggi si sono aperte le sale dell'esposizione al castello del Valentino, ricche di prodotti industriali e di opere d'arte. Quando la folla ci permetterà di osservare con un po' di comodo tanti svariati oggetti, diremo noi pure il parer nostro sopra alcuni di essi.

Godiamo intanto di non esserci ingannati, presagendo che avremmo avuto a questa esposizione opere di celebri artisti, specialmente in fatto di pittura.

FIRENZE, 17 *maggio*. — Leggesi nel *Costituzionale*. Siamo assicurati che tutti i delegati hanno ricevuto una circolare segreta per dar ordine ai giandarmi di levare dai cappelli de' cittadini i nastri rossi o tricolori. Se questi nastri son pericolosi all'ordine pubblico, e il governo crede doverli proibire, fa male a proibirli segretamente, e dar luogo a violenze di giandarmi, poichè levare i nastri non proibiti pubblicamente altro non è che una violenza, la quale può dar luogo a conflitti, e toglie l'opinione nel procedere legale dei giandarmi, che devono agire sempre in conformità di una legge nota a tutti.

— Di questi ultimi giorni, fra Pisa e Pontedera, una processione di popolo (circa 200 persone), con a capo un certo prete Bitossi, s'introdusse dalla via carraia, sulla strada ferrata. Quella processione s'innoltrò per quasi un mezzo miglio in quella direzione: nè valsero le rimostranze delle guardie a ritirare quella gente dall'imminente pericolo. Anzi quel novello apostolo avanzò parole di minaccia a quegli impiegati, che adempivano con quelle istanze al loro dovere.

Il pericolo era reale; e di fatti quella turba venne sopraggiunta da un treno diretto. Ognuno capisce la confusione che se ne generò da ambe le parti, e in quella gente della processione, e nei passeggieri. Per fortuna le saggie misure del conduttore della macchina impedirono un male maggiore, che soltanto fu un rovesciarsi di quei meschini a salute nei fossi. Preghiamo il governo intervenga e ripari a simili inconvenienti. L'azione di quel prete ci farebbe ridere, dove non potesse essere stata cagione di grandi disastri. Pensando a quella serie di fatti, di cui cotesto non è se non un fatto staccato, davvero che ci dimandiamo: se per noi si viva nell'anno del Signore mille ottocentocinquanta.

ROMA, 13 *maggio*. — È giunto il generale Gémeau, nuovo comandante l'armata francese in Roma, in sostituzione del generale Baraguay d'Hilliers: è arrivato in compagnia dell'arcivescovo di Bezansone. — È ritornato in Roma il cardinale Lambruschini ed il cardinale Serra-Cassano arcivescovo di Capua.

ESTERO.

CINA. Leggesi nell' *Osserv. Triest. del* 17. Essendo incorso qualche errore rilevante nella data di Trieste inserita ieri, in cui annunziavisi la morte dell'imperatore della Cina, ne riportiamo per esteso la relazione dell'*Overland Register*:

« L' imperatore della Cina morì il 25 febbraio, avendo sopravvissuto soltanto 33 giorni all' imperatrice vedova, il cui decesso era seguito il 23 gennaio. Succederà a lui il suo quarto figlio, il più vecchio di quelli che gli rimangono, giovane di 19 anni, che regnerà col nome di Sze-Hing.

Il manifesto emanato dal nuovo sovrano ci giunse troppo tardi per darne la versione in questo numero, ma daremo numerosi particolari su ciò nel prossimo *Overland Register*.

« Questo avvenimento cagionerà, a quanto è probabile, importanti cangiamenti politici e commerciali nelle relazioni dell'Inghilterra col Celeste Impero, come quello che presumibilmente darà a Keying, finora principal custode dell' erede apparente, una posizione più influente nel gabinetto, se non subito la carica di primo ministro. Ora però dobbiamo astenerci da qualunque considerazione in proposito. Osserveremo soltanto che una delle prime misure da sottoporsi al nuovo sovrano sarà probabilmente la libera introduzione (legalization) dell' oppio, trattandosi di una sorgente di rendita onde soccorrere il nuovo governo nei suoi grandissimi imbarazzi finanzieri, e dovendosi definire una questione piena di molestie e di pericoli.

« Si dice che la morte dell' imperatore Taoukwang sia stata accelerata, se non cagionata, da uno spavento ch'egli ebbe in seguito ad una recente contesa avvenuta nel suo palazzo. »

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornato dei* 17 *maggio*. — Un resto d'agitazione della seduta di ieri regna ancora nell'Assemblea. Parlasi di spiegazioni a darsi per parte del ministro degli affari esteri. Il ministro degli esteri chiede la parola (*profondo silenzio*): Signori, domandai la parola per dichiarare il mio stupore a cagione del silenzio serbato dal *Moniteur*, in proposito dell'importante comunicazione che vi ho fatto ieri. Sono salito alla ringhiera per chiedere all'ufficio, per quale malinteso non ebbe luogo l'inserzione. In tutti i casi abbiamo provveduto onde abbia luogo quest'oggi (*benissimo!*) e sia mandata a tutti i dipartimenti (*benissimo!*)

Il presidente. Io abbreviai di un terzo il permesso accordatomi dall'Assemblea. Al mio ritorno fui colpito della lacuna del *Moniteur*. M'informai della cagione. Parebbe che le comunicazioni fatte dal *Moniteur* ad altri giornali siano il solo motivo di tale lacuna. L'ommissione è deplorevole; essa è una sconvenienza che reclama un rimedio. Le comunicazioni ai giornali non debbono venire che dopo il servizio del *Moniteur*. Del resto la lacuna non esiste nel processo verbale dell'Assemblea; la comunicazione ha dunque acquistato un carattere ufficiale. Oggi stesso apparirà in un supplemento al *Moniteur* (*benissimo!*) Vi sarà pur fatta menzione del mondo con cui tale importante comunicazione venne accolta dall'Assemblea (*benissimo!*)

Il signor Napoleone Gerolamo Bonaparte depone una petizione contro la riforma elettorale (*bravo! bravo! dalla Montagna, rumori a destra*). Gli succedono in folla i Montagnardi, ma non si ristanno a deporre le petizioni, vi aggiungono dei commenti, che da prima eccitano i mormorii dell'Assemblea, e fanno quindi scoppiare richiami all'ordine. Il signor Miot chiamato all'ordine, rifiuta ogni spiegazione ed incorre nella censura. (*Grida tumultuose a sinistra*).

Il ministro delle finanze. Io depongo sul banco una parte dei documenti reclamati nella seduta di ieri l'altro dal signor Rigal, dei quali l'Assemblea ordinò la comunicazione (*ah! ah! a sinistra*).

Il presidente dà lettura della risoluzione della commissione incaricata d'esaminare la domanda d'autorizzazione a procedere contro il signor Laboulaye. — La commissione conclude pel rifiuto della domanda.

L'Assemblea adotta la risoluzione della commissione.

Diamo testualmente la lettera di richiamo mandata dal ministro degli affari esteri all'ambasciatore francese a Londra, della quale abbiamo parlato ieri nel rendiconto della tornata del 16 corrente:

Al signor Drouyn De Lhuys, ambasciatore a Londra.

Parigi, 14 maggio.

Signore,

Com'ebbi l'onore d'annunciarvi ieri, il consiglio dei ministri ha deliberato sulla risposta del gabinetto di Londra alla domanda che foste incaricato di trasmettergli.

I miei dispacci precedenti vi avranno fatto presentire la risoluzione del governo della repubblica.

La Francia, nello spirito di benevolenza e di pace, erasi decisa ad interporre i suoi buoni o..ci allo scopo di terminare a condizioni onorevoli la differenza elevatasi tra la Gran Brettagna e la Grecia; era stato convenuto che le misure coercitive già poste in opera dall'Inghilterra verrebbero sospese durante la mediazione, e che se un accomodamento giudicato accettevole dal mediatore francese fosse stato respinto dal negoziatore britannico, questi avrebbe dovuto riportarsene a Londra prima di nuovamente ricorrere all'uso della forza.

Noi avevamo ricevute su quest'ultimo punto le più formali promesse, esse non furono mantenute. Ne risultò la deplorabile conseguenza che al momento stesso in cui un progetto di convenzione direttamente negoziato e definitivamente stabilito tra i gabinetti di Parigi e di Londra era sul punto di arrivare ad Atene, dov'erano già conosciute le principali basi, la Grecia assalita nuovamente dalle forze navali britanniche, malgrado le vive rappresentanze della Francia; dovette, per isfuggire ad una completa ruina, accettare senza discussioni le clausole di un ultimatum ben altrimenti rigoroso.

Sentendo questo strano risultamento della nostra mediazione, noi non abbiamo voluto vedervi che l'effetto di qualche malinteso; speravamo che il gabinetto di Londra, considerando come non avvenuti dei fatti spiacevoli per tutti e che non avevano avuto luogo che in causa della violazione d'un impegno preso con noi, avrebbe mantenuto il progetto di convenzione che avevamo seco stabilito. Voi siete stato incaricato di fargliene la domanda; tale domanda non essendo stata ascoltata, ci parve che la prolungazione del vostro soggiorno a Londra non fosse più compatibile con la dignità della repubblica. Il presidente mi ordinò d'invitarvi a ritornare in Francia, dopo di avere accreditato il sig. di Marescalchi in qualità d'incaricato d'affari.

Egli mi ha parimenti incaricato di esprimervi tutta la soddisfazione del governo della repubblica per lo zelo, l'abilità, lo spirito di conciliazione e di fermezza ad un punto che avete costantemente adoperato in un negoziato, il cui risultamento non ha certamente dipenduto da voi.

Vogliate leggere il presente dispaccio a lord Palmerston.

Firmato De la Hitte
ministro degli affari esteri.

SVIZZERA. — Neuchatel, 11 *maggio*. — Leggiamo nel *Courrier Suisse*:

Noi nuotiamo tra le delizie dell' imposta sulla fortuna e la rendita. Si sono indicati cento volte i vizi di questo sistema; ora, ponendolo in pratica, si scoprono interamente. Uno dei principali, ai miei occhi, si è che ognuno, interpretando differentemente la legge, e prendendo a valutare la propria fortuna su differenti basi, ed anzi, ogni comitato differendo pure dagli altri sul modo di applicazione rigorosa, ne risulta la più grande ineguaglianza d' imposizione; e ciò in una repubblica dove si vanta l'eguaglianza ad ogni tratto. Le persone coscienziose particolarmente sono ingannate dai furbi, dagli avari e dai mentitori, i quali non temono di fare una falsa dichiarazione. Il risultamento delle indicazioni nelle principali località del cantone farà vedere, come l'anno scorso, dove siavi maggiore patriottismo.

ALEMAGNA. — Da Berlino abbiamo in data del 16 maggio le seguenti notizie:

« I principi che hanno preso parte al congresso, resteranno ancora a Berlino tutta la settimana, ed assisteranno alle nozze della principessa Carlotta con un principe di Sassonia che avranno luogo dopo dimani. La partenza del principe di Prussia per Varsavia è fissata al 19.

« I dispacci pervenuti da Copenaghen fanno sperare una pronta soluzione della vertenza colla Danimarca. Finora le trattative per la pace procedono in modo perfettamente soddisfacente.

— Scrivono da Francoforte in data 13 maggio:

« La querela che oggidì ferve tra Austria e Prussia vi sembra semplice assai a prima vista. L'Austria, da quel che ne dicono gli organi del suo governo, si appoggia sul diritto consacrato dai trattati, mentre la Prussia vuole creare i fatti per servirsene poi come base delle transazioni necessarie. Di più vien detto che il gabinetto viennese non vuole far rivivere l'antico diritto per poi mantenerlo indefinitamente in vita, ma soltanto per farne sorgere un diritto nuovo adattato alle esigenze dei tempi. Questa picciola frase addizionale è di natura a far nascere qualche sospetto sul modo con cui l'Austria intende interpretare i trattati del 1815, e sui progetti che essa si propone di condurre ad effetto con questo semplice espediente.

« La Prussia per parte sua pretende, che la legislazione del congresso di Vienna ha cessato di esistere di fatto in seguito allo scioglimento della Dieta germanica. Io non mi appongo ad esaminare il valore legale di questa asserzione, non trascorrerò neppure fino ad ammettere la teoria contraria che l'Austria mette in campo; solo io domando, se gli atti del gabinetto di Vienna, il quale non vuole procedere che negli stretti limiti della legge, vi sono intieramente conformi.

« L' Austria ha convocato un'assemblea di plenipotenziarii per deliberare intorno ai futuri destini dell'Alemagna. Niente di meglio per certo, ed a ciascuno spetta il diritto d'invitare altri per conferire su qual si voglia soggetto. Ma l'Austria l'intende diversamente. Non è già in qualità di membro della Confederazione germanica, ma sibbene in virtù delle sue prerogative presidenziali che il gabinetto viennese spedisce le sue lettere di convocazione, che non somigliano male ad un ordine, e ciò che prima si chiamava congresso non tarda ad essere chiamato gran consiglio (plenum) della Dieta. Può ancora l' Austria invocare il suo diritto di presidenza nell'amministrazione centrale dell'Alemagna? Se voi consultate la storia degl' ultimi anni troverete, che l'antica Dieta ha rimesso i suoi poteri nelle mani dell' arciduca Giovanni, il quale li abbandonò poi all' Austria ed alla Prussia riunite. L' abdicazione della Dieta ebbe luogo senza termine e senza condizioni, e non si può ristaurarla senza il libero consenso di tutti gli Stati tedeschi, e non essendovi più Dieta non v'ha più presidenza.

« Tuttavia, supponendo anche che le pretensioni dell'Austria fossero fondate, egli bisognerebbe almeno che l'Austria si guardasse bene di scartarsi d' un filo dai trattati del 1815 ch'essa non cessa d'invocare. Eppure non è cosa da potersi contestare, che i portamenti attuali dell'Austria sono in diretta contraddizione coll'atto federale. Questa potenza vuole che il *plenum*, vale a dire il gran consiglio, si raduni per decidere dell'organizzazione futura dell'Alemagna, mentre l'atto federale non permette che si consulti il *plenum*, se così non è stato previamente deciso dal piccolo consiglio della Dieta. Il testo delle leggi fondamentali è preciso. L'Austria, nè qualunque altro non può legalmente convocare il *plenum*, nè farlo deliberare intorno a qualsiasi proposta. Nessuno al mondo ha il diritto di farlo deliberare, e per farlo votare bisognerebbe dapprima che esistesse un piccolo consiglio, il quale avesse risolto di sottomettergli qualche quistione ammessa nelle discussioni preparatorie.

« Giudicando dai fatti, l Austria ha torto, e non ha men torto giudicando secondo il diritto. Io andrò ancor più oltre. Supponete che l'Austria abbia un diritto per agire come agisce, supponete anche che tutti obbediscano alla sua ingiunzione e che i trenta e più Stati alemanni mandino tutti a Francoforte i loro ministri o i loro plenipotenziarii. Io vi domando: avrà per questo l'Austria fatto un sol passo di più? No certamente, perchè nell'atto finale del 1820 vi ha un articolo 13, il quale dice espressamente, che per modificare le leggi fondamentali o stabilire istituzioni organiche, è necessaria l'unanimità dei voti. Cosicchè, quando l'Austria domanda di far entrare le sue province non tedesche nella Confederazione, e che vuole una nuova divisione del potere, una nuova ripartizione dei voti fra i membri della Confederazione, basta l'opposizione dell'invio dei principi per far andare a vuoto tutti i progetti dell'Austria.

« A me pare che questa considerazione non sia sfuggita agli uomini di Stato di Berlino, e che questa medesima considerazione li alletterà a prender parte al congresso di Francoforte, perchè, assistendovi, si riescirà ad annullarlo. Del resto voi sapete com'io abbia sempre pensato che la Prussia finirebbe per venire a questa misura.

« Tuttavia io veggo un pericolo che minaccia seriamente i progetti del gabinetto di Berlino. Quando tutti i plenipotenziarii tedeschi saranno a Francoforte, sarà egli tanto difficile di guadagnarne la maggioranza e di deciderli a radunarsi in piccolo consiglio? Sarebbe l'opera di pochi giorni. Nel piccolo consiglio basta la maggioranza per prendere risoluzioni, ed eccovi stabilito un piccolo consiglio, che è quanto dire ristaurata la vera Dieta, senza che anima al mondo vi avesse pensato. »

« Io mi faccio sempre uno scrupolo di svelarvi anzi tempo i misteri dei nostri grand'uomini di Stato, ma il piano che vengo ad esporvi in poche parole è troppo astutamente combinato, perchè io m'astenga dal parlarvene, anche a rischio di essere messo al bando dell'impero. Voi vedrete in seguito se questo piano, in mancanza d'un migliore, sarà eseguito; per me, ciò che posso assicurarvi, si è che questo bel progetto non è di mia invenzione. »

AUSTRIA. — Vienna, 14 *maggio*. — A quanto ci viene partecipato dall'Ungheria, si pubblicheranno tra poco le sentenze di quei fuggiaschi che furono condannati in contumacia. Il generale Bem venne condannato al patibolo per il delitto d'alto tradimento in Ungheria, e per aver procurata la sommossa di Vienna. Il suo nome sarà affisso alla forca e si prenderanno le misure per la confisca di tutti i suoi beni.

(*Oss. Triest.*).

— L'attuale guarnigione di Vienna conta 17 battaglioni di fanti, granatieri e cacciatori, di due reggimenti di cavalleria, oltre il relativo numero di soldati dei corpi spartiti e delle batterie di cannoni. In tutto 25 mila uomini.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 maggio in Torino.

Ramsay Guglielmo inglese, gentiluomo, da Ginevra. — Brown Giovanni id., possidente, di Lombardia. — Brown Kooper Guglielmo id. — Bruya I. C.° di Amsterdam, id., da Ginevra. — De Stetten austriaco, barone, da Milano. — Gatte-Bianchina Maria di Livorno, possidente, id.

Partiti il dì 18 maggio.

Robinson Enrico inglese, gentiluomo, per Napoli. — Bernard id., possidente, per Boulogne. — Price Tommaso, id., cavallerizzo, per Asti. — Rosler Antonio di Vienna, negoziante, per Vienna. — De la Garde Emilio di Parigi, possidente, per Genova. — Gatte-Bianchina Maria di Livorno, id., per Livorno. — Dal Verme Francesco di Milano, conte, per Milano.

Arrivati il dì 19 maggio.

Fane Enrico di Londra colonnello, da Nizza. — Zur Hosen Lodovico di Russia possidente, da Milano. — Hautvast Claudio di Prussia negoziante, da Parma. — Alerrin Oloff Giacomo addetto al cons. dei Paesi Bassi, da Genova. — Flach A. addetto al cons. prussiano, id. — Barbat di Bignicourt francese possidente, da Malta. — Voute-Mittendorff Giulia di Ginevra signora, da Nizza. — Curti Ambrogio di Milano medico, da Milano. — Villa Gio. id. cambista, id.

Partiti il dì 19 maggio.

Robinson Enrico inglese, gentiluomo, per Francia. — Aubin Carlo di Francoforte, negoziante, per Milano. — Fabrini Domenico di Piombino, impiegato regio, per la Svizzera. — Sbrana Alessandro di Pisa, agente, id. — Castelfranco Venturino di Modena, possidente, per Genova.

DECESSI *del* 19 *maggio in Torino.*
N. 10

Dal 1 gennaio, totale » 2539.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Parigi, 18 *maggio*. — La rapidità delle comunicazioni fra Parigi e Londra ci mette già in grado di conoscere l' effetto prodotto in Londra dal discorso del ministro Lahitte. Nuove interpellanze ebbero luogo nel Parlamento inglese. Lord John Russell ha finito per dichiarare che la lettera di richiamo dell'ambasciatore francese era stata letta da Palmerston. Di nuovo *Lansdowne* dovette rispondere alle richieste insistenti di lord Brougham. Il sig. di Brunow, ambasciatore di Russia, non intervenne al pranzo dell' anniversario della nascita della regina. Il *Times* ed il *Morning Chronicle* sono molto violenti contro lord Palmerston. — I giornali rossi continuano ad indirizzare sotto forma pacifica incendiarie esortazioni al popolo. — Si dice che lord Normanby sia partito da Parigi, senza però aver ricevuto ordine dal suo governo, come appare da una dichiarazione fatta da lord Russell. — La lettura del rapporto sulla legge elettorale venne fatta all' Assemblea francese, ove venne accolta con assai più calma che non si sarebbe aspettato.

Vienna, 14 *maggio*. — La *Corrispondenza austriaca* nega assolutamente che si pensi a formare ministeri nazionali per l'Italia e per l'Ungheria.

SETE. — Milano, 18 *maggio*. — La natura impone sulle risorse dell'agricoltura una contribuzione universale e forzosa; il tristissimo stato dell'atmosfera strugge prima del suo nascimento la vera ricchezza di queste provincie. Una pioggia incessante e fredda, accompagnata, tratto tratto da vento, comprime la vegetazione. La massima parte dei frutti è sciupata; il frumento resiste ancora, ma al basso prezzo che sta non può darci compenso. La foglia nella pianura bassa e più umida, si è sviluppata, e, bagnata o no, i bachi la mangiano: ma nelle parti più asciutte, sulle colline si mostra appena. Se ne corre in traccia per alimentare le mute già nate: molte partite per buona sorte non sono pur anco schiuse. Qual effetto farà il caldo improvviso, intenso al principio dell'allevamento? Nessuno se lo può dire. Ma di certo gli allevatori sono sgomentati, e non dubitano più che il raccolto sia cattivo.

Borsa di Parigi *del* 18 *maggio*. — I giornali inglesi giunti quest'oggi a Parigi ci recarono notizia di un ribasso di 1 0,0 sui consolidati alla borsa di Londra di ieri. Ciò per altro non produsse alcun effetto sui nostri fondi, poichè ognuno se l'aspettava.

Questa mane alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera il 5 0,0 cadde, è vero, ad 87 fr., ma nella sala essendosi mostrata disposizione all'aumento, il ribasso non divenne maggiore, ed invece i corsi rimasero fermi per tutta la borsa e rimasero in qualche piccolo aumento in confronto di ieri. Gli affari in generale furono poco animati. Un gran numero di speculatori all'abbassamento ancora in guadagno preferirono di liquidare, essendo quest'oggi sabato, per non rimanere impegnati nel giorno di festa. Le operazioni del giorno limitaronsi quasi affatto a liquidazioni parziali. Nessun notevole cangiamento avvenne negli altri valori.

A contanti, comparativamente agli ultimi corsi di ieri, il 5 0,0 terminò in aumento di 25 cent. a 87, 65 ed il 3 0,0 di 10 cent. a 54, 50.

Il nuovo prestito di Piemonte rimase come ieri a 925.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRO D'ANGENNES.

Mercoledì, 22, unica accademia del sig. Alexandre. — Programme: 1.ère partie. Les Demoiselles de Saint-Cyr (comédie de Dumas). — L'Amitié (conte apologue de Florian.) — La Camaraderie (comédie de Scribe). — Le Médecin malgré lui. — M.r de Pourceaugnac (comédie de Molière). — 2.éme partie. Le Jeune mari (comédie de Mazères). — Les Bêtes et les Jeux d'esprit (conversation-apologue du prince de Ligne). La Calomnie. — Le Mariage d'argent (comédie de Scribe). — M.r Dimanche (de Molière).

L'académie durera une heure et 1|4. Le spectacle commencera et finira par 2 vaudevilles, joués par la Compagnie française.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.

D'ANGENNES. — Huitième représentation de M. LEPEINTRE aîné

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi, franco di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 22 Maggio 1850. Num. 741.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

21 *Maggio.*

RIVISTA.

Il *Monitore* di Francia ha stampato nel numero che ci giunge oggi la comunicazione del ministro Lahitte, stata ommessa il dì precedente. Alcuni giornali avevano annunziato la morte di Luigi Filippo: la nuova era erronea; ma il fatto vero è che l'esule illustre si trova gravissimamente malato. Leone Faucher, siccome annunziammo ieri, lesse all'Assemblea la relazione sulla riforma elettorale. L'onorevole relatore passò in rivista le restrizioni ed estensioni date al dritto elettorale, e dimostrò che la storia non fa cenno di epoche nelle quali la rivoluzione abbia ardito di fare quello che venne fatto dalla rivoluzione del 1848. La Costituzione del resto riconosce la necessità della guarentigia del domicilio nell'elettore: riconosce pure il principio della incapacità: provò dunque non esservi nulla nella riforma d'incostituzionale. La relazione del sig. Faucher è stampata e distribuita. Il rapporto della commissione ha portato alcune modificazioni al progetto primitivo del governo.

Parecchi giornali inglesi e francesi traggono motivo a non credere di grave importanza il fatto del richiamo del sig. Drouin de Lhuys, dalla presenza in Londra del signor de Marescalchi. Qualche foglio avverso al ministero inglese accerta che Russell *fu inteso* a dire d'aver richiamato da Parigi l'ambasciatore Normamby (was understood). Il *Sun* lo dice apertamente. Ma da altre e più numerose fonti abbiamo al contrario che lord Russell asseverò non avere spedito nessun ordine su quel proposito.

Scrivesi da Berlino che il potere interinale dell'Unione deve incominciar le sue funzioni il primo di giugno. La durata della sua sessione è limitata per ora a sei settimane.

Oggi non abbiamo corrispondenze della Svizzera.

Il giornalismo italiano si occupa del Piemonte secondo lo spirito diverso che lo informa. Il *Messaggiere di Modena* riproduce i nostri giornali retrogradi. L'*Armonia*, giornale semi-officiale di Palermo, trova imprevidenza, simulazione o ambizione ne' principi che non hanno violato le istituzioni costituzionali che hanno giurate. Ben diverso è l'aspetto sotto cui ci rappresentano gli organi più stimabili della stampa toscana, come il *Costituzionale* e lo *Statuto*. Quest'ultimo continua il suo lavoro storico, diretto a dimostrare in che stia il dritto di agnazione della casa di Austria su' dominii del granduca. Il *Conservatore* e il *Costituzionale* continuano la polemica sull'indirizzo di *Massa Marittima*. Il Giornale di Roma e il Giornale Officiale delle due Sicilie non portano che nomine a cariche personali, o cerimonie civili o religiose. I periodici delle rispettive provincie di quei due Stati in cui la stampa è in mano del governo si limitano a riprodurli.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La *sinistra* di Valerio si è evidentemente imposto il dovere di impedire che il bilancio venga discusso. Dopo avere con mille sotterfugi cercato di ritardarne l'esame, suscita ora ad ogni passo un nuovo ostacolo, consuma il tempo facendo proposizioni che ella già sa inammessibili, intavolando discussioni, delle quali essa è la prima a riconoscere l'inutilità e la incongruenza, e s'arrovella e si contorce, e suda per far nulla, e si rallegra di aver fatto molto, quando ha ottenuto che nulla si faccia.

Nè cotale tattica è senza scopo: essa mira a compromettere la maggioranza. Dal principio della sessione la *sinistra* non ha perduta un'occasione di lanciare un'accusa, d'insinuare un sospetto, ora contro il governo, ora contro la maggioranza: essa ha detto a più riprese che l'uno e l'altra non vogliono permettere che il paese veda cogli occhi suoi i conti proprii; il governo rispose presentando i bilanci, la maggioranza sollecitandone l'esame. — La *sinistra*, che mal si acconcia ad una mentita, ha ora ricorso a tutti gli spedienti, senza mostrarsi troppo difficile o permalosa sulla loro scelta, purchè le giovino in alcun modo a impedire o tardare la discussione e votazione del bilancio; perchè vede come molti fra i deputati abbiano il bisogno, dopo quasi un anno di assenza, di rivedere le proprie famiglie, e spera cogli indugi e le procrastinazioni di ottenere che la Camera si sciolga senza aver prima votato il bilancio. Il che quanto lieto avvenimento sarebbe per la sinistra, lo comprende ognuno che pensi alla necessità ch'ella ha di un pretesto, di un'occasione per rovesciare sopra la maggioranza l'acrimonia delle sue recriminazioni.

Ma lo stratagemma è troppo evidente perchè la maggioranza vi si lasci prendere. Non ostante gli erculei sforzi in contrario della sinistra pura, il bilancio sarà discusso e votato in questa sessione; sarà modificato e migliorato fin d'ora, per quel che si può, il sistema finanziario, con riserva delle maggiori riforme all'anno prossimo; e la nazione avrà finalmente, a marcio dispetto dei valeriani, un bilancio definitivo e regolare; e il solo frutto che da questa sua opposizione potrà cogliere la sinistra sarà questo, di avere messa in piena luce la sua assoluta incapacità e la misera povertà delle sue idee e delle sue cognizioni statistiche ed economiche.

Sono due giorni già che i suoi oratori fanno sciupare alla Camera il tempo in una sterile discussione. Or bene, che hanno eglino prodotto sin qui?

Il plagio di Lorenzo Valerio, la mistificazione di Brofferio, gli equivoci di Sineo, e il caos amministrativo di Moja — questi in breve sono gli elementi di riforma e di miglioria portati alla Camera dagli oratori della sinistra; e intanto non s'è pur votata la prima delle ventiquattro categorie delle quali consta il bilancio del ministero degli esteri.

Noi vorremmo che potesse tutta la nazione piemontese assistere a queste discussioni: vorremmo ch'ella passasse al crogiuolo del buon senso le teorie e le proposizioni di questi pseudo-novatori: pallidi copisti d'altrui, incapaci di produrre un'idea nuova, senza urtarsi all'impossibile.

E quando formulano una mozione, e che la ragione e la esperienza la chiariscono inammessibile perchè sovversiva o della società, o della amministrazione, eglino gridano all'oppressione, gridano alla riazione, e tanto s'ingegnano di annebbiar coi loro sofismi la questione, che possa qualche illuso riversare sopra il senno altrui la responsabilità delle aberrazioni della loro mente.

La questione di oggi era pur molto semplice. La Camera deliberò di discutere il bilancio del 1850 per sommi capi, per categorie, onde aver tempo a votarlo entro la corrente sessione. La commissione esamina per minuto le singole spese; quindi propone in riassunto sovra ciascuna categoria le riduzioni, le economie che creda opportune. Oggi veniva in discussione la prima categoria del bilancio esteri, proposta in lire 229,700 dal ministro; la commissione riducevala a lire 214,850, dichiarando iteratamente che dall'attento e scrupoloso esame delle singole parti di essa non credea, per quest'anno, possibili maggiori riduzioni.

Or bene, che fa la sinistra? Oppone agli studi della commissione altri studi? Al di lei esame coscienzioso un altro esame coscienzioso? Scopre un abuso? Accenna un rimedio?

Nulla di tutto questo: bensì divaga, declama, e trascina dietro sè la maggioranza nel dedalo inestricabile di proposizioni senza scopo e senza connessione, di asserzioni destituite di fondamento e di prova; tantochè giunga e passi l'ora dello scioglimento dell'adunanza senza che nulla siasi potuto conchiudere.

E per fermo come venire ad una conclusione, quando per esempio il deputato Valerio invece di proporre, egli *povero uomo di pratica* come gli piace chiamarsi, egli antagonista della *politica poetica* (?), qualche utile ed attuabile idea, contesta la cifra perchè, a suo dire, se non avessimo avuto un dicastero degli esteri, non saremmo stati vinti a Novara? Come conchiudere quando un Brofferio prende la parola con tuono magniloquente e prosopopea da negromante, spacciandosi possessore di un segreto che deve risparmiare almeno almeno un milione; e solleticata così la curiosità delle gallerie, dopo mille reticenze, e patti, e condizioni, forzato ne' suoi ultimi ripari dalla insistenza di Cavour e dall'ironia della Camera, formula il suo profondo sistema proponendo prima la soppressione delle legazioni all'estero, poi, colpito da una luminosa idea, quella dello stesso dicastero degli esteri? O forse sarà più facile intendersi con Sineo, che parla di riduzioni, pretende introdurre *colossali* economie, e propone..... di assegnare i consolati al ministero del commercio, le poste agli interni, la corrispondenza con Roma al dicastero di grazia e giustizia, quasichè cangiando il riparto dei rami del pubblico servizio se ne diminuiscano la importanza e la spesa? Vero è che, operate queste modificazioni, egli riduce a 98,500 lire le spese ordinarie degli esteri; ma se voi gli chiedete che vi dimostri come si possa fare tal riduzione, vi risponde che non lo sa, che non ha dati pratici, ma che questa è un'ispirazione del cuor suo, e che sa *per intima convinzione* che dee bastar questa somma, non un centesimo in più, non un centesimo in meno.

Più modesto di tutti i suoi predecessori, il deputato Moja si contenterebbe di un diverso riparto delle spese nelle due categorie dell'ordinario e dello straordinario. Vero è che per operarlo bisognerebbe niente meno che rifar da cima a fondo tutto il bilancio, ma questa è un'inezia pell'onorevole deputato di Ciccagna; tanto il bilancio non si dee votare; dunque che importa un nuovo indugio d'alquanti mesi?

E non avevamo ragione di desiderare che potesse tutta la nazione udir co' suoi orecchi, assistere di presenza a queste discussioni? Esiterebbe essa nel suo giudizio vedendo i mille scambietti della sinistra per sostituire le *intime convinzioni*, le soppressioni dei dicasteri alle cifre, alle ragioni, ai fatti?

Ma no; meglio è che la nazione non assista a queste parodie, che fanno montare le fiamme in volto di ogni buon cittadino; perocchè nessun buon cittadino potrà mai comprendere come a fronte di tanta gravità di circostanze e di casi siavi ancora chi possa credere il Parlamento un teatro di declamazioni senza senso, o una scuola di arguzie senza sale. Però un desiderio vogliamo esprimere alla maggioranza. Ella sente e conosce i bisogni del paese. Usi de' suoi diritti, e faccia che ne sia salva almeno la dignità, e che non se ne sacrifichino gli interessi i più importanti alle velleità di un partito, o all'amor proprio di qualche oratore.

Leggiamo nella *Gazz. Piem.* d'oggi, parte officiale delle ultime notizie:

— S. M. il Re e la reale famiglia partirono iersera alle ore otto da Moncalieri per Ciamberì.

Il presidente del consiglio dei ministri ed il ministro dei lavori pubblici avevano preceduto la Maestà sua di un giorno, diretti alla stessa volta.

Nell'entrare di S. M. in Savoia si pubblicava il seguente proclama:

Habitans de la Savoie!

En me rendant au milieu de vous, je remplis un vœu bien cher à mon coeur.

Un ancien pacte existe entre nous, scellé par huit siècles, d'honneur, de loyauté et d'amour réciproque. Ni le temps, ni les révolutions, ni les désastres n'ont pu l'ébranler. Nous avons le droit d'en être fiers, et j'ai besoin de vous dire que j'en suis fier et heureux.

APPENDICE.

CARLO ILARIONE PETITTI.

Pietoso ufficio e a civiltà proficuo è quello di ragionare a' superstiti degli uomini per onestà o per dottrina egregi che da' mortali involucri si disciolsero, quando nè gelosa malignità, nè vile adulazione vengano a contaminar di mendacii la religione de' sepolcri. Più dolce è poi favellar di uomini, a cui dimestichezza di affetti in vita ne strinse, sol che del pari sappiasi esser fedele a verità. La quale essendo a me per antico costume non pure augusta autorità e venerando, ma gioconda e sola voluttà dello spirito, che intima tendenza muove unicamente a quietarsi in essa e riposare; volontieri ne tolgo conforto a narrare gli studi e le opere di un uomo che vivente ebbi amico, del benemerito cittadino e scrittore che fu il conte CARLO ILARIONE PETITTI DI RORETO. E siccome desidero che quelli lo conobbero e queste notizie leggeranno possano trovarmi non pregiudicato o parzial narratore, intendo perciò che, lungi gli ornamenti e gli artifici del dire, dettate esse siano con nuda e schietta semplicità, solo ornamento che si addica al vero.

Ebbe il Petitti i natali in Torino a' 21 ottobre del 1790 dal conte Giuseppe Antonio primo presidente e controllore generale delle finanze, e da Gabriella Vincenza Ferrero Ponsiglione di Borgo d'Ale. Suo avolo, che aveva pur nome Ilarione, ne' principii del passato secolo da intendente generale nel Monferrato, e poi nella Savoia, era passato ad occupar l'intendenza generale delle finanze dello Stato sotto il memorabile ministero del marchese d'Ormea; e quindi inviato ministro plenipotenziario in Milano pel Re Carlo Emmanuele III, colà nel 1737 prematuramente aveva cessato di vivere. Poco mancò che i tempi non avessero distolto il giovane Petitti non solamente dagli studi che dovevano più tardi procacciargli fama di scrittore, ma benanche da quella carriera dei civili uffizi alla quale pareva in certa guisa destinato dai domestici esempi. Rimasto in età ancor tenera orfano di genitori, aveva avuto in sorte di trovarsi affidato alla tutela del conte Alessandro di Vallesa, uomo di molta capacità che resse poscia in Piemonte il ministero degli affari stranieri. Mandato ad educare in Roma nel collegio Nazzareno, dove attese con particolare amore allo studio delle matematiche; costretto di poi dal governo imperiale a ritornare in patria, dove entrò in un collegio retto da' PP. delle Scuole Pie in Savona; in breve vide troncato del tutto il corso de' suoi studi da un decreto di Napoleone, il quale avvezzo a considerare gli uomini principalmente come macchine da guerra, e sordo quanto altri mai agli antichi voti di nazionale esistenza della sua patria italiana, comandato aveva a quei giorni che una scelta leva di giovani delle famiglie civili del Piemonte fosse mandata a ricevere educazione ne' collegi militari di Francia, nell'intento di meglio confondere con lo spirito militare dell'armata francese quello delle milizie, che di qua dalle Alpi custodivano anch'esse tradizioni e glorie proprie. Il Petitti fu tra i prescelti, nè allora toccava ancora i venti anni: ma per gracile salute non sentendosi atto alle fatiche della guerra, tanto seppe adoperare in Parigi, che trovò mezzo di liberarsi da un servizio obbligatorio, da cui non riuscirono a sottrarsi altri suoi concittadini più ricchi e potenti. Tornossene quindi ben lieto in Piemonte, e si ridusse a menar vita oscura e tranquilla, ed a fruir dei modesti agi delle paterne sostanze, nella città di Cherasco, d'onde la sua famiglia traeva origine, e colà potè liberamente secondare la sua vocazione, e consacrare agli studi di economia sociale e di pubblica amministrazione lunghe meditazioni ed applicazione indefessa, come ne fanno fede, tra i manoscritti che di lui rimangono, voluminosi quaderni di estratti che egli ebbe costume di cavare da quanti classici autori a quei dì lodavansi in queste discipline, e diverse memorie fin da quell'epoca composte sopra argomenti amministrativi, una tra le altre intorno all'ordinamento delle milizie in Piemonte.

La ristorazione lo trovò in quel suo operoso ritiro, e ne lo trasse per introdurlo nella carriera degli uffici pubblici. Cominciò dall'entrare volontario ne' regii archivii di corte sotto la direzione del celebre conte Napione; ed intanto non solo proseguiva con ardore sempre crescente i suoi prediletti studii economici, ma recatosi per alcun tempo in Genova a perfezionarsi nello studio delle leggi, in febbraio 1816 otteneva in quella università la laurea dottorale nel gius civile e nel canonico.

In quell'anno medesimo era nominato vice-intendente generale della Savoia, dove indi a poco gli vennero contemporaneamente affidati altri gelosi uffici, e più tardi l'incarico di reggere propriamente la intendenza generale di quel ducato.

Correvano allora tempi difficili; perciocchè da un canto quel ministero, benchè procedesse con timida incertezza, pur nudriva sincero desiderio di migliorare la condizione del paese, affaticandosi per iscemare almeno i disastrosi effetti prodotti dall'assurdo editto del 1814, il quale ripristinando in queste provincie tutti i vecchi ed ormai disadatti ordini legislativi, amministrativi e giudiziarii, aveva improvvidamente argomentato potersi con un atto di regio volere cancellare i grandi principii di progresso, che a traverso di un'immensa rivoluzione erano rimasti definitiva conquista delle società moderne; e dall'altro un potente partito, di tutte le novità odiatore, sordamente combatteva qualunque presagio di liberale tendenza del governo, e non di rado riusciva a far che i buoni tentativi andassero falliti. E da ciò proveniva alle pubbliche potestà debolezza e discredito nella opinione de' buoni, e nuova occasione di malcontento a coloro, che teneri per sentimento o per interesse alla dominazione ed alle istituzioni francesi accrescevano gli ostacoli del ristaurato ordinamento. Le quali difficoltà in niuna parte dello Stato erano maggiori che nella Savoia, dove per propinquità di territorio e per conformità di costumi gl' istituti di Francia avevan poste più profonde radici.

Questa condizione di cose, e due pubbliche cala-

Témoin de la brillante valeur de vos soldats sur les champs de bataille de Monzambano, de Pastrengo, de Sainte-Justine, de Sainte-Lucie et de Volta j'ai renouvelé ce pacte, sous le feu de l'ennemi, avec vos enfans mes frères d'armes.

Je viens maintenant les renouveler avec leurs pères, avec vous qui, menacés dans vos foyers par une attaque insensée, au moment où la voix de l'honneur en avait éloigné les défenseurs, avez fait payer cher à l'agresseur sa folle présomption.

Habitans de la Savoie!

Je vous amène mon fils, afin qu'il puise à de si nobles exemples, et qu'il apprenne de bonne heure que le dévouement des peuples est le prix de la justice et de la loyauté des Rois.

Pénétré moi-même de cette grande vérité, j'accueillerai vos demandes et j'examinerai vos besoins, avec le désir que les intérêts de l'État n'opposent aucun obstacle à l'accomplissement de vos voeux.

En m'éloignant de nouveau de cet antique berceau de ma famille, pour retourner où m'appellent mes devoirs de Roi, j'emporterai la certitude que je puis compter sur vous: de votre côté comptez sur moi.

Nos institutions, notre indépendance, nos droits protégés par la foi de mes serments, comme par la sagesse et la valeur de mes peuples, sont à l'abri de tout danger.

Sâchons par nos vertus, par notre dévouement à la religion de nos pères, et par notre amour pour la patrie, mériter la plus haute, la plus puissante des protections, celle de la divine Providence.

VICTOR EMMANUEL.

M. D'Azeglio.

(*Corrispondenza particolare*).

Roma, 15 *maggio*.

Prima di parlarvi di Roma, avrei dovuto parlarvi di Bologna e delle Legazioni, ma cedetti all'impressione del momento invertendo così l'ordine delle mie osservazioni. Voi conoscete Bologna e quanto sia differente l'indole dei popoli che stanno al di là degli Appennini da quella dei Romani; ma questa differenza non fu mai forse così sensibile come lo è ora, a tal punto che io sarei per dire che la questione romana riveste due distinti caratteri a misura che la si considera in queste due città. Io non credo a tutto ciò che si dice delle intenzioni dell'Austria sulle Legazioni, ma la sua condotta in queste provincie è certo dettata da mire che non sono tutte dirette alla integrità della ristaurazione papale, ed ho potuto persuadermi in Bologna a che possa condurre l'abborrimento del dominio dei preti, esso ha per ora un carattere essenzialmente politico, e quella provincia che ha dato negli ultimi avvenimenti tanti uomini distinti per fermezza, moderazione e convincimento di opinioni è ancor quella che sotto le armi stesse dell'Austria può mettere in non remoto avvenire a rovinoso cimento il governo pontificio. L'occupazione austriaca è dura, ma non irragionevole nei suoi atti; pare anzi che i comandanti austriaci si studino di far risaltare la loro disciplina, lasciando libero sfogo alle stranezze svergognate della reazione sanfedista, pronti però sempre ad arrestarne il corso là dove converga ai loro interessi, là dove si tratti di mostrare che essi sono i veri padroni. Questo vedono e più *sentono* i bolognesi, e l'umiliazione del governo romano lascia luogo ad ogni maniera di supposizioni. Ciò che posso accertarvi si è che ho inteso dire in Bologna che occupazione per occupazione essi preferiscono l'austriaca alla francese, poichè meno incoerente alle antiche idee, e scevra almeno dal ludibrio e dal più tristo disinganno. Così a Parma udii quasi invidiata Piacenza perchè occupata dall'austriaco e tutelata in qualche modo dai vituperii incredibili di quel tirannello borbonico, che l'Austria lascia là pure quasi termine di confronto e d'istruzione all'Italia.

Ond'è che quando io sento qui i Francesi parlar della questione italiana sotto il punto di vista francese, non posso trattenermi dall'osservar loro che se vogliono sapere quale sia la potenza che in ragione dell'opera sua può purtroppo parlare di *questione italiana* sotto un punto di vista proprio, essi devono portarsi a fare un breve giro nelle provincie occupate dagli austriaci.

Intanto io debbo confessarvi che nelle Legazioni è almeno facile comprendere la ragione dell'occupazione austriaca; la loro politica non è un mistero per nessuno, *reprimere, ristaurare pel momento con ponderata risolutezza il governo pontificio e rimettere i conti all'avvenire*. Ma qui chiunque perderebbe il cervello con questi soldati repubblicani; si magnificano le loro riviste militari, ed a buon diritto, ma per me ve lo dico schiettamente ho sofferto meno nel vedere le riviste degli austriaci che non quelle dei francesi; quelle mi facevano tristamente meditare, ma queste mi soffocano il cuore, e mi fanno quasi maledire la razza umana. Eppure ci sarebbe ancor modo di aggiustare passabilmente le cose per quanto lo permettono i tempi; che cosa rovinò Pio IX e precipitò il suo governo? la debolezza con cui si lasciò trascinare dall'amnistia sino ai limiti della Costituente. Egli non ebbe mai l'energia della convinzione, meno poi una forza sulla quale potesse far fondamento, ma ora questa più non gli manca. Con 12 mila francesi egli dovrebbe ricordarsi del passato, stabilire un piano di riforme a tutti gli ordini governativi, fissarsi in un sistema politico che si ispiri a quelle necessità che gli stanno sotto gli occhi, dare infine a' suoi popoli una *carta* se non vuole dar loro una *costituzione:* l'esperienza di questi ultimi due anni ha guarito gli Italiani da molte utopie, ed una *carta pontificia* mi pare l'ultim'ancora di salute che rimanga a questo infelice paese, a Pio IX ed ai francesi.

La memoria di Pellegrino Rossi dicesi che funesti ognora l'animo del Papa, ma questo nome dovrebbe ricordargli quell'opera che il Rossi avrebbe compiuta infallibilmente se una bandiera francese l'avesse tutelata. Senza forza militare le cose non potevano finire altrimenti nel 1849. Ora, invece coll'esercito francese Pio nono può tutto, può ancora salvare sè, il suo popolo e l'onore della bandiera repubblicana; la presenza dei francesi sarebbe egualmente se non forse più necessaria dopo la pubblicazione del nuovo *atto* che non lo sia adesso, e la Francia anche socialista darebbe mano alla santa opera, testimonii il *National*, *Cavaignac* e la *Costituente*.

Questa cosa vi parrà strana detta da me, ma se sapeste a quali fonti io ho attinte queste idee, mutereste opinione. So bene che la camarilla alta e bassa la pensa diversamente, ma guai a coloro che ripetono *après nous le déluge;* ed è pur troppo vero ancora che havvi un partito potentissimo il quale ragiona a questo modo: « se le cose debbono precipitare in un cataclismo europeo, a che vale fare concessioni? se vince la reazione generale le concessioni non servirebbero che a compromettere il nostro sistema, se vince la democrazia sociale esse non ci gioverebbero un iota. » E con questi bei calcoli si inebbriano del presente, e rigettano ogni pensiero dell'avvenire. Intanto il fallimento dello Stato si avanza a gran passi, e la miseria, frutto di ogni genere di dilapidazioni antiche e nuove, del disordine o meglio della demoralizzazione di ogni pubblica amministrazione, alzerà tal voce che nulla più varrà a soffocarla. Ricordatevi che non esagero, e che le mie parole sono dettate da convinzione appoggiata a fatti i più precisi.

Queste mie impressioni ed opinioni le ho esternate con una franchezza che non conviene troppo in quest'atmosfera, e m'accorgo di certe *sollecitudini* delle quali non mi è dubbio il carattere: la qualità poi di piemontese, massime in questi momenti, mi spiega molte cose; a buon conto le mie carte sono in regola e la polizia romana non può farmi che un complimento al quale son pronto a rispondere, come già fecero altri.... — Si può desiderare di venir qui, ma non di rimanervi a lungo.

Ora torno alla gran questione delle leggi Siccardi e dell'arresto dell'arcivescovo: affare diplomatico, caro mio, non religioso, siatene certo. Mi annunziate l'arrivo d'un ambasciatore sardo, ma che verrà a fare? Io mi aspetterei piuttosto ad una *mediazione* di qualche potenza cattolica; se n'è trovato per tutti gl'imbrogli di questi officiosi mediatori, i quali conoscono quella gran sentenza che dice *il est avec le ciel des accomodemens*!! E qui non si cerca altro.

Credete a quanto vi dissi nell'ultima mia, del resto poi noi abbiamo qui un nostro rappresentante che non potrebbe essere più accetto alla corte romana, e che s'addolora nell'anima della nostra posizione..... e nel corpo diplomatico straniero hannovi poi ancora taluni i quali prendono a questo affare il più vivo itnteresse! cosichè ci vuol tempo, e pensarci quanto meno si può.

Eccovi dipinto questo paese con que' colori coi quali vien dipinto il Piemonte dai giornali romani, e dagli uomini della camarilla. Ma, Dio mio, qual differenza! Quanto volentieri io vorrei potermi ingannare; la mia pietà, ve lo giuro, si divide tra Pio IX ed il suo popolo! il primo è circuito, trascinato da chi lo vuole strumento alle insane sue mire; il secondo è sagrificato non sull'altare del cattolicismo, ma su quello di un sistema politico qual vittima predestinata, vittima di un principio che s'informa alla carità, all'eguaglianza, e non ha maggior fondamento che nella giustizia e nella vera libertà! eppure è così. Qual differenza tra *Pio IX* ed il nostro Vittorio Emanuele!

Il problema romano è un problema europeo, e presenta le più complicate difficoltà, ma non è certo insolubile, a meno che non si voglia dire che un sistema fondato sui più enormi abusi, sul più duro egoismo religioso non possa trovare scioglimento coi principii di quella vantata civiltà a cui vuolsi che l'Europa sia giunta. Ma gli ostacoli non stanno nelle *cose* bensì negli *uomini*, e qui tutto è personale, tutto dipende da interessi privati e dal fanatismo di un principio astratto.

Per ora null'altro potrei aggiungere, se non che pregarvi di ripetere ai nostri amici di costà che nel consolidamento delle istituzioni piemontesi, nel principio di nazionalità che si è incarnato in Piemonte io trovo un germe di speranza per l'avvenire politico civile dell'Italia; nobile, generosa missione alla quale io prego il Cielo che la nostra patria possa a prezzo di qualsiasi sacrifizio degnamente soddisfare.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 21 maggio.

Daremo domani il rendiconto di questa seduta, nella quale fu discussa e adottata con 30 *voti contro* 18 *la legge colla quale è vietato agli stabilimenti e corpi morali, così ecclesiastici come laicali, di acquistare beni stabili senza apposita autorizzazione.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 21 maggio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Relazione di petizioni. Discussione del bilancio del ministero Esteri pell'esercizio del* 1850.

Jacquemoud barone riferisce la legge sui diritti d'insinuazione.

La Camera sulla proposta del signor Jacquemoud delibera che queste leggi finanziere, quella del bollo, dell'insinuazione e delle successioni siano esaminate negli ufficii e mandate ad una commissione speciale.

È all'ordine del giorno la discussione parziale del bilancio del ministero Esteri dell'anno 1850.

La discussione avendo luogo per categorie, il presidente legge la prima — Stipendi e spese varie — L. 214,850.

Sappa relatore dichiara che non potendo ammettere come valide le ragioni ieri esposte dal regio commissario contrariamento alla riduzione di stipendi e d'impiegati, la commissione mantiene le riforme introdotte nel bilancio 1850.

Siccome la commissione era penetrata del bisogno di economie, unanime attenendosi al possibile, non volle solo adottare in massima quel principio, ma lo prese eziandio per base nelle sue operazioni, e nella attuale categoria propone la riduzione di lire 14,430.

Cerutti, commissario regio, osserva che ciascun ministro dal principio dell'anno stabilisce in certo modo il suo bilancio, determina le spese, e non si potrebbe senza gravi inconvenienti venire ora alla metà dell'anno ad introdurvi delle modificazioni: ma che, poichè si sta preparando il bilancio del 1851, il ministero le adotterà, e procederà su quelle basi nella formazione di quel bilancio.

Menabrea si oppone alla parificazione assoluta di stipendio tra gli impiegati del dicastero Esteri e quelli degli altri dicasteri. Enumera i varii inconvenienti che da questo principio potrebbero derivare, il frequente cangiamento d'impiegati costretti a cercare altrove l'avanzamento che non hanno nel loro ministero, farebbe in modo che gli affari sarebbero sempre trattati da mani nuove, e mentre sono quelli che esigono maggior abilità nel maneggio, diverrebbero i più male amministrati; dal che ne potrebbero derivare gravi mali alla nazione, avendo quel ministero le sue relazioni con avversarii che stanno sempre sulle viste per profittare dei suoi errori. Crede poi, che mentre si cerca sancire un principio di giustizia, si stabilirebbe anzi un principio d'ingiustizia, poichè non essendo eguale la posizione di quegli impiegati con gli altri dei varii dicasteri, non può esser eguale il loro trattamento.

Michelini non crede si debba aver riguardo alle ragioni addotte dal commissario regio.

Valerio Lorenzo desidera ardentemente che si ponga fine agli abusi tradizionali che s'incontrano nell'amministrazione degli affari esteri; dice che se quel dicastero fosse già stato prima riorganizzato, forse la guerra d'indipendenza avrebbe avuto esito più felice.

Menabrea. Dalle parole del signor Valerio si tiene obbligato a dare alcune spiegazioni, acciò non si fraintendano le sue espressioni.

Gli impiegati del ministero Esteri sanno benissimo che politicamente essi non ponno avere altra opinione che quella dei loro capi, e se io ho parlato in loro favore, è perchè sono stato nel caso di apprezzare i loro servizii, e sono convinto, che ve ne sono di quelli che meritano bene d'essere conservati nel loro impiego pel buon andamento degli affari Per condurre a buon punto un negoziato bisogna ben conoscere i mezzi migliori per riuscirvi; ora i vecchi impiegati sono quelli che meglio servono in tali occasioni.

Per tutte queste cose dunque io rigetto le conseguenze che naturalmente verrebbero dalle parole del signor Valerio.

Josti. Dichiara che se il ministro promette di presto presentare il bilancio del 1851, egli non andrà tanto pel sottile nell'esame dell'attuale.

Cerutti dice che da tre mesi si sta lavorando per la formazione di quel bilancio, che fu a tal uopo nominata una commissione, la quale si è arrestata nei suoi lavori all'aspetto della Camera minacciante di voler introdurre misure assai più forti di quello che il governo credesse di poter accettare.

Assicura che il ministero farà il possibile onde quel bilancio sia presto presentato.

Mellana. Onde conciliare ai diritti degl'impiegati acquistati nel decorso della metà dell'anno propone che si voti il bilancio con tutte le economie e riforme che si crede poter fare ad un bilancio ordinario, e poscia si conceda un credito supplementare per provvedere con compensi ai diritti in quest'anno acquistati.

Jacquemoud dott. dopo aver risposto ad alcune osservazioni dei signori Cerutti e Menabrea, lamenta l'economia troppo piccola che propose la commissione: ed egli domanda che la cifra di questa categoria venga ridotta a 150,000.

Cerutti dichiara di non poter accettare la cifra proposta

Josti lamenta le poche o niune riforme che il governo da 14 mesi che è al potere ha introdotte nella amministrazione dello Stato. Ripete la domanda che il ministero in modo esplicito dichiari quando intenda presentare il bilancio del 1851 in caso contrario dichiara di adoperare un mezzo onde obbligarvelo, rendendogli cioè impossibile il governare.

Cavour. Alcuni fra i preopinanti dissero che la commissione non aveva fatto altro nella sua relazione che accennare a riduzioni ed a riforme, ma che non aveva poi proposto cifre di riduzione corrispondenti. Il sig. Mellana disse che sarebbe stata cosa opportuna di ridurre le cifre al punto conosciuto in certo qual modo normale, ed aprire quindi un credito straordinario per quest'anno. L'on. Jacquemoud faceva una proposta assoluta di riduzione. Amendue queste opinioni intendo combattere.

L'adozione della proposta Mellana porterebbe incagli all'amministrazione pubblica, obbligherebbe una riforma del bilancio, e presentazioni di nuove leggi per le quali bisognerebbe entrare in lunghe discussioni. La commissione ha creduto meglio d'indicare in modo preciso quale fosse la riduzione a farsi per l'anno intiero, non ha solo indicate massime, ma proposte cifre. Osservò unitamente al regio commissario che era presente, che non potendosi il bilancio applicare prima del mese di luglio era impossibile non tener conto dei fatti compiuti e consumati nei primi sei mesi dell'anno: di questo avviso spero sarà pure la Camera.

Anche per le altre categorie, per esempio per quella di spese d'uffizio, la commissione pensò a riduzione; ma quando seppe che nei primi sei mesi erano già consumate fino alla concorrenza di 54 mila lire, fu astretta ad esprimere il voto che queste spese fossero ridotte a 200 mila. Così pure indicò varii altri articoli al regio commissario onde ottenere una maggior riduzione. Essa accennò pure al bisogno di riduzione nel numero degli impiegati, riconobbe però esser mestieri di procedere con molta riservatezza, perciò si limitò a farne al governo raccomandazione. La commissione si occupò pure d'altre spese più minute, e dopo tutte le osserva-

---

mità che in quegli anni occorsero, cioè una carestia ed il morbo petecchiale, posero in evidenza la capacità eminente del Petitti nell'amministrazione, e due qualità che in lui specialmente rifulsero in sommo grado, un costante illuminato desiderio di sociali miglioramenti, ed un'attività che ben poteva dirsi senza esempio. Infatti, non bastando i doveri dell'ufficio a soddisfare il suo perenne bisogno di lavoro, compose allora sopra elementi da lui accuratamente raccolti una importante *Memoria statistica ed economica sul ducato di Savoia*, ed un *Ragionamento teorico-pratico de' tributi negli Stati Sardi*, scritti che non videro mai la luce.

Nel 1818 veniva richiamato in Piemonte per far parte di una Giunta di liquidazione istituita per la soddisfazione dei debiti lasciati nello Stato dal governo francese: ed in incarico dava egli tali prove di delicatezza e di sagace zelo, che vennero a lui commessigli affari più gravi e difficili, in un solo de' quali la sua revisione procacciò al governo, senza lesione della giustizia, una economia di circa due milioni.

Nel 1819 fu nominato intendente della provincia di Asti, la quale per la sua intelligente solerzia venne riordinata, e l'amministrazione ne fu condotta a tanta esattezza e regolarità, che per lungo tempo ne rimase colà la memoria. Parendo a lui la cognizione piena ed esatta delle condizioni fisiche e morali di un paese un mezzo indispensabile per bene amministrarlo, si volse a compilare anche di quest'altra provincia una *Relazione statistica*, non perdonando a fatica e diligenza; e comecchè questo lavoro fosse riuscito più copioso e meglio ordinato del precedente, e comprendesse anche una succosa narrazione delle principali vicende storiche di quel cospicuo contado, pure la singolare modestia dell'autore, e la idea ch'egli si era venuto formando delle qualità necessarie ad un perfetto lavoro statistico, nè pur consentirono l'onore della pubblicità a questa sua relazione, che meritò da quanti allora la lessero di venire annoverata tra le migliori produzioni di tal genere.

Rimase il Petitti in Asti fino al 1826, nel quale anno fu contristato da acerba sciagura domestica, tolta avendogli la morte una consorte dilettissima. Essa avevalo fatto lieto di quattro figliuoli, tutti incamminati per la carriera delle armi, e poscia onorati ufficiali nell'esercito piemontese, tra i quali Agostino, maggiore nello statomaggiore generale, dopo aver militato nella campagna di Lombardia per l'italiana indipendenza, oggi membro della Camera dei deputati siede in quel nazionale parlamento, in cui l'Italia contempla l'arca salvatrice di ogni sua speranza avvenire.

Promosso indi a poco il Petitti ad intendente generale di Cuneo, anche colà non si stancò di dar argomenti sempre maggiori di capacità e d'integrità. Sono anche oggidì ricordate in quella provincia le sue ispezioni nei comuni anche i più lontani ed alpestri, e l'energica assistenza da lui prestata all'autorità politica per purgar la provincia da' banditi che la infestavano; mentre coloro ch'erano conosciuti per oneste opinioni liberali, ricordano la protezione che in lui trovarono per difenderli da una polizia sospettosa ed arbitraria.

Sopràggiugneva intanto la rivoluzoine francese del 1830, ed egli che aveva tenuto sempre dietro ai movimenti della politica europea, compose allora tre importanti lavori, il primo col titolo di *Ragionamento intorno all'attuale condizione governativa degli Stati Sardi*, il secondo *Dell'ordinamento superiore governativo che converrebbe adottare negli Stati Sardi*, ed il terzo *Della necessità di un riordinamento amministrativo provinciale e comunale*. In queste scritture (che noi riguardiamo per uno de' più onorevoli e men noti episodii della vita del Petitti) facendosi egli a prevedere le conseguenze che i mutamenti in Francia avvenuti potevano produrre in molta parte di Europa e specialmente nella vicina Italia, esponeva i mezzi ai quali il governo piemontese dovesse aver ricorso per provvedere ai voti ed ai bisogni del paese, e per vincere le difficoltà della sua novella situazione politica. Non è mestieri dire che già in quelle carte i sentimenti generosi e liberali e le proposte di ben inteso progresso, che in seguito informarono le molte opere da lui date in luce vedevansi palesate con nobile franchezza, tanto più commendevole perchè quegli scritti erano destinati a venir posti sotto gli occhi dell'erede del trono, allora Principe di Carignano. Elevandosi lo scrittore ben al di sopra della sfera della semplice amministrazione, venne minutamente indicando i miglioramenti che giudicava necessari ad introdursi per secondare lo spirito del tempo e preservare lo Stato da violente perturbazioni ed incomposte rivolture. Nulla sfuggì al suo acuto intelletto: nessun velo fu per bassa adulazione gettato sulla condizione, che egli apertamente dichiarò misera e pericolante dello Stato. Ragionando delle relazioni straniere e dell'alternativa dell'influenza austriaca e della francese, s'incontra pronunziato l'accento, allora profetico, della indipendenza nazionale, di cui consigliavasi il governo piemontese a farsi instauratore e custode. Rilevanti provvedimenti suggerivansi negli ordini politici, giudiziari, militari, diplomatici ed economici: proponevansi specialmente un'amnistia da concedersi con opportunità ai condannati ed esuli del 1821, la formazione di nuovi codici convenienti alle condizioni de' tempi da prepararsi da una commissione legislativa, la creazione di un Consiglio di Stato con larghe attribuzioni, quella dei Consigli provinciali, l'istituzione di una Corte di cassazione, la riforma dell'Amministrazione municipale e provinciale sul principio della riduzione del pernicioso sistema di centralità, per sostituirvi quello di una ben regolata libertà con l'elezione de' consiglieri de' municipi per pubblico voto, l'introduzione d'una giurisdizione contenziosa amministrativa, il riordinamento delle tariffe daziarie secondo i buoni canoni di economia politica, il ritoglimento della dannosa ingerenza della potestà militare negli attributi del governo civile, la limitazione dell'influenza della corte e della nobiltà ne' negozi pubblici, lo special favore con cui dovesse promuoversi l'incremento di tutti i rami d'istruzione, l'abolizione degl'ingiusti privilegi del clero, e nominatamente di quello del foro, raccomandando in ciò fin d'allora come imitabili le discipline di Maria Teresa e di Giuseppe II, e simili altre riforme importantissime.

zioni si conchiuse che nello stato attuale la cifra normale dovesse essere di 200 mila lire.

Certamente se il ministero venisse nell'anno venturo a proporci la stessa cifra, mancherebbe al debito suo, perchè la commissione, dichiara che non si debba fissare il limite a 200 mila, ma che debba procurare di maggiormente ridurla.

Io credo dunque che la commissione non meriti rimproveri e che abbia fatto il possibile per provvedere agli interessi del paese.

Brofferio. Quando io venni alla Camera aveva intenzione di proporre una grande misura atta a produrre grandi economie, e non mi attendeva certamente di trovare la questione ridotta a termini sì meschini. La mia misura portava un'economia d'un milione, ma prima di proporla mi trovo costretto di domandare al signor commissario regio, se intenda che si discuta davvero o da burla; poichè parmi che sia un discutere da burla quando si dice che già dal principio dell'anno tutto è stanziato. In tal caso (non potendo più aver luogo che esami da gastaldo) credo anch'io che è resa impossibile ogni economia di qualche considerazione, e se si limita la discussione a riduzioni di persone e di stipendi, io chiedo il bilancio e non discuto.

Cerutti. Io ho già dichiarato che è intenzione del governo di adottare tutti i mezzi possibili atti a condurci ad economie; altro non saprei dire.

Cavour. Se il deputato Brofferio possiede il segreto di risparmiare un milione, egli pel dovere che gli incombe come deputato, non può tenerselo per sè, e tanto meno far dipendere la sua adozione dal ministero; spetta alla Camera, indipendentemente dal volere del governo, di giudicare sull'ammessività o no della sua proposta; io quindi pel bene del paese lo invito a dichiararci questo suo segreto che tiene in serbo, e se esso sarà realmente applicabile, posso assicurare il signor Brofferio che egli si avrà gli encomii ed i ringraziamenti non solo della sinistra, ma di tutte le parti della Camera.

Brofferio. Non so se nella categoria che si sta discutendo possa trovar luogo la mia proposta, poichè ella si riferisce alle legazioni all'estero. Tuttavia essa potrà servire come questione pregiudiciale per l'esame degli stipendi.

La mia proposta sarebbe la soppressione delle legazioni all'estero (*rumori*). Ora prima di entrare nello sviluppo di essa, domando ancora di qual giovamento ci siano i nostri ambasciatori (*rumori*). Se mi verrà dimostrato che i vantaggi che ne ricaviamo valgono la spesa d'un milione e più di lire, io ritirerò la mia proposta.

Presidente fa osservare che propriamente questa questione verrebbe nella discussione del capitolo 2, onde non può permetterne lo sviluppo senza consultare la Camera.

Sineo propone che si cominci la discussione dal capitolo 4, perchè siccome egli vorrebbe chiedere fosse l'amministrazione delle poste staccata dal ministero esteri, se fosse adottata tal proposizione si troverebbe radicalmente variato il capitolo primo.

Brofferio. Accetta la proposta Sineo, e volontieri l'appoggia, tanto più chè, se venisse staccata l'amministrazione delle poste, e non provata l'utilità delle legazioni all'estero, egli allora proporrebbe la soppressione del dicastero esteri, che così si farebbe maggior economia (*risa prolungate*).

Pescatore appoggia la proposta Sineo.

Ministro dell'istruzione pubblica non crede sia competenza della Camera il giudicare delle attribuzioni dei varii dicasteri, ma spettare al solo potere esecutivo.

Valerio lo nega.

Revel. Non sono uomo di belle teorie, ma di misera pratica onde non posso seguire la discussione nel campo astratto ed immaginario in cui vorrebbero trarla alcuni oratori. Io credo che quello che il paese esige da noi è che ci occupiamo delle maggiori economie possibili, applicabili. Se facciamo altrimenti sciuperemo il tempo: io domando dunque sia mantenuto l'ordine della discussione già da principio adottato. Mi riservo quando sia stabilito l'ordine della discussione di parlare delle riduzioni a farsi.

Presidente pone ai voti la proposta Sineo, non è approvata.

Revel. Io appoggio la proposizione di riduzione di 14,000 fr. fatta dalla commissione, senza entrare nel merito della questione ed esaminare se gli impiegati addetti alla segreteria degli esteri debbano o no essere più retribuiti degli altri, ma perchè credo che in questo dicastero si possa fare qualche risparmio, ed io mi fondo su fatti.

Si è detto che il bilancio presenta solo la somma di lire 236,100. Rispondo che vedremo i conti, quello non è che un bilancio presuntivo. Intanto mantengo la proposta della commissione che ridurrebbe a 214,850 fr. questa categoria, perchè credo che con essa si otterrebbe una economia reale senza nuocere al buon andamento degli affari, perciò la tengo per proposta conveniente ed utile. Mi riservo quando sarà presentato il bilancio del 1851, quando il ministero ci abbia presentato un progetto di riordinamento di questa segreteria di vedere se e fino a qual punto si potranno fare altre riduzioni.

Aggiungo poi che la distribuzione degli ufficii e lo stipendio da asseguarsi a ciascun impiegato sono cose che appartengono al potere esecutivo, per questo ancora mi limito a votare a termini della commissione.

Mellana. Il sig. Cavour parmi non abbia ben inteso la mia proposizione: essa era di votare il bilancio con tutte le economie che la commissione crede si possano introdurre senza aver riguardo ai diritti acquistati per l'anno 1850, e per compensare a questi, di proporre poscia uno stanziamento a parte. Oltre alle ragioni che ho addotte in appoggio di tale mia proposta, una ne aggiungo, ed è: Potrebbe accadere che per cause indipendenti dal ministero il bilancio del 1851 non potesse essere presentato o discusso, noi ci troveremmo obbligati a continuare nel provvisorio; ora se noi votiamo il bilancio del 1850 in modo che sia un bilancio normale, avremo un provvisorio regolare che non porterà sconcerti nè impedimenti all'economia dell'amministrazione: un tal beneficio non lo avremmo certo se si adottasse il metodo della commissione. Io insisto dunque nella mia proposta.

Lanza. Parmi che si potrebbe tenere questa norma: votare prima tutte le economie che sono giudicate compatibili col bilancio 1850: esaminare e sancire poscia quelle altre maggiori che potranno servire di norma pei bilanci avvenire.

Moja si dichiara per la proposta del sig. Mellana

Pollone comm. regio prende occasione d'una voce che si udì nella Camera, la quale chiedeva fosse il bilancio del 51 presentato domani, per dichiarare essere quel bilancio in pronto, ed il ministro attendere solo un voto della Camera per servirsene di norma per terminare una categoria, compita la quale potrà quando che sia venir presentato (*bravo*).

Sineo dichiara che avendo egli idea di ridurre il ministero esteri alle giurisdizioni che veramente gli appartengono, propone come somma sufficiente la riduzione a fr. 78,500.

In caso poi la Camera determinasse di voler lasciare al ministero esteri rami d'amministrazione che non gli appartengono, egli verrebbe mano mano producendo un aumento di cifra proporzionato.

Cerutti rigetta la cifra proposta dal sig. Sineo, perchè tende a vincolare la Camera, a staccare dal ministero esteri rami che egli crede non si possano separare.

Sappa espone che la commissione, oltremodo desiderosa di recare le maggiori economie, ne ha seriamente studiati i modi, ed ha anche invitato il governo a proporle; onde non crede che per introdurne delle vere, vi sia altra via che quella dalla commissione segnata.

Pollone dichiara pure di respingere l'economia proposta dal sig. Sineo, perchè fondata sulla separazione dell'amministrazione delle R. poste dal dicastero esteri.

Presidente. Pongo ai voti la proposta del sig. Sineo, di ridurre questa categoria alla somma di ll. 78,500. . . . .

Cadorna domanda sia riservata la facoltà, dopo votate le categorie, di aggiungere al bilancio articoli addizionali che stabiliscano norme pei bilanci futuri (*segni d'approvazione*).

Sineo cangia la cifra di 78,500 in quella di 98,500

Posta ai voti, non è adottata.

Jacquemoud dott. propone sia la cifra normale fissata a fr. 150.m. si faccia nel rimanente un' assegnamento speciale per quest'anno.

Mellana dice che colla riserva fatta dal sig. Cadorna non si rimedierebbe agli inconvenienti che potessero succedere da un'impossibilità di presentare il bilancio del 1851: a questi invece provvedere l' emendamento Jacquemoud, al quale dichiara unirsi.

Revel fa osservare che per le norme che si hanno nello spedire i mandati, se si adottassero le proposte Moja, Mellana, Jacquemoud si produrrebbero disordini nella contabilità: e poichè col modo posto innanzi dalla commissione si viene ad ottenere lo stesso scopo, gli pare sia d'assai preferibile.

Cadorna spiega i motivi che lo spinsero a fare la sua proposta di riserva: il bisogno di provvedere alle norme dei bilanci futuri, senza trascurare di introdurre nel presente le modificazioni in esso possibili.

Messa ai voti la proposta Jacquemoud è respinta.

Mellana propone la riduzione della cifra a 200 mila.

Sappa dichiara non la poter accettare.

Tecchio. Muove al commissario regio le seguenti domande:

Se vi sia un regolamento che fissi gli stipendii degli impiegati dei varii dicasteri.

Se gli stipendii degli impiegati del ministero esteri sieno conformi a tal regolamento.

Se infine gli impiegati del ministero Esteri abbiano o possano avere proventi oltre lo stipendio che figura in bilancio.

Cerutti. Havvi realmente un regolamento che determina l'ammontare dei vari stipendi.

Quelli attribuiti agli impiegati del ministro Esteri sono conformi al detto regolamento, salvo qualche eccezione.

Tutti gli incerti cessarono dal regolamento del 1818. Concedesi tuttavia, in occasione di qualche notevole lavoro, un aumento di stipendio a titolo di gratificazione.

Sappa legge un biglietto regio del 1818, col quale sono tolti tutti gl'incerti, e trovasi determinato l'ammontare di ciascun stipendio.

Tecchio dichiara che non per biasimare la commissione, ma per esprimere un suo desiderio, accenna alcune mancanze nella relazione del bilancio. Così trova che in quella non si fa parola della conformità degli stipendi coi regolamenti: vede inoltre che nel bilancio havvi un errore riguardante lo stipendio del ministro degli esteri.

Sappa. Per risparmiare parole al signor Tecchio, avvertirò che lo stipendio del ministro degli esteri fu bensì ridotto a franchi 22 m., ma che furono concesse 5 mila lire a titolo di rappresentanza.

Tecchio. Io non entrerò a discutere se sia bene o male che il ministro degli esteri abbia questa piccola somma a titolo di rappresentanza: quello che osservo si è, che è contrario ai regolamenti, poichè il ministero di dicembre aveva ridotti gli stipendi dei ministri a franchi 15 mila, senza più far cenno nè di distinzione di ministeri, nè di altre concessioni. Venendo alla questione degli incerti io dirò che non ha molto in una triste occasione fu data a tutti gli impiegati del ministero esteri una retribuzione, con qual titolo si voglia chiamare, io non lo so: mi ricordo che il signor ministro fece di quell'assegno generosa destinazione. Un'occasione di simil retribuzione può riprodursi, ed è a quest'oggetto che io credo debba la Camera pronunciarsi prima di determinare la parificazione degli stipendi del ministero esteri degli altri dicasteri.

Voci. A domani, a domani.

Presidente. La discussione sarà continuata lunedì.

La seduta è levata alle 5 3/4.

Ordine del giorno per domani.

Relazioni di commissioni.

Discussione della legge sul bollo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — È pubblicata la legge per la quale la Sardegna sarà dotata di un sistema di strade che coordinate in una rete stessa su tutta l'Isola, assicurino una facile e pronta comunicazione di tutti i punti dell'Isola stessa tra loro e colle coste marine.

— S. M. con decreti firmati in udienza del 18 maggio 1850, ha nominato:

Millet di S. Alban conte e presidente Carlo Francesco, consigliere reggente di classe nel magistrato d'appello di Savoia, a presidente di classe effettivo nello stesso magistrato;

Pugno avv. Gaspare, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Varallo, ad avvocato fiscale presso quello di Voghera;

Previde avv. Giovanni Francesco, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Varallo, ad avvocato fiscale presso lo stesso tribunale.

FIRENZE, 18 *maggio.* — Leggesi nel *Costituzionale*:

Per ordine della delegazione di governo del quartiere S. Giovanni in Firenze;

È assolutamente falso quanto si asseriva nel numero 264 di questo giornale, che cioè tutti i delegati di governo abbiano ricevuto una circolare per ordinare ai gendarmi di levare dai cappelli dei cittadini i nastri rossi o tricolori.

Il *Nazionale* ha ieri ripreso le sue pubblicazioni.

Alla pena della sospensione inflitta a quel nostro egregio confratello, assegnammo dietro la voce pubblica tre cause; dobbiamo accennarne una quarta risultante dal decreto del Consiglio di prefettura, ed è una querela del ministro borbonico per ingiuria e diffamazione contro la persona di Ferdinando II.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Il malinteso sugli affari di Grecia è quasi l'oggetto esclusivo della pubblica attenzione in Londra; ma dal rendiconto esatto che noi facciamo seguire di quanto è avvenuto in ambe le Camere, risulta fortunatamente, che i ministri conservano tuttavia fondate speranze di giungere ad un favorevole scioglimento. Nella Camera dei Lordi, nella tornata del 17 maggio, lord Brougham prese la parola su questo soggetto frammezzo la più profonda attenzione.

Lord Brougham. Il mio nobile amico opponente, il più candido, il più ingenuo dei ministri che io abbia mai conosciuto, ha ieri, perfettamente ignorando, come io credo, i fatti reali, affermato alla Camera, che il richiamo dell'ambasciatore francese, o piuttosto il ritorno di questo personaggio da Londra a Parigi, non era cosa di tanto momento come io erami immaginato.

Il nobile marchese non ha forse detto, ma ha dato ad intendere, che il ritorno del signor Drouin de Lhuys a Parigi aveva per iscopo di mettere questo personaggio in grado di dare spiegazioni imparziali. Ora risulta, che non v'era neppur ombra di fondamento per considerare la cosa in questo modo. Egli non è stato richiamato per dar spiegazioni di sorta. Egli non ha dato spiegazioni di sorta. Il ministro francese degli affari esteri ha detto precisamente, che il signor Drouin de Lhuys è stato richiamato per manifestare il discontento grave con cui il governo francese riguardava la condotta dell'Inghilterra negli affari di Grecia e alle sue parole fecero eco gli applausi fragorosi dei rappresentanti del popolo francese eletti dal suffragio universale. Fu detto che non s'intendeva di recar offesa a Sua Maestà coll'assenza del signor Drouin dal banchetto privato di lord Palmerston. Sia pure.

Ma perchè mai era assente altresì l'incaricato d'affari di Francia? Di lui non si poteva dire, come dell'ambasciadore di Russia, che fosse assente per malattia di sua famiglia. L'ambasciadore russo da due mesi è verissimo che ha la sua famiglia malata, ma dal convito erano assenti i ministri di Francia, Russia, Baviera. I partigiani dell'ordine dell'Assemblea di Francia si rallegrarono dell'annunzio del generale Lahitte, ma la Montagna, fautrice del disordine, restò silenziosa, e a me si fecero lagnanze in Parigi dai membri del partito dell'ordine sulla tolleranza usata qua verso gli esuli che fecero uso dell'asilo offerto loro per promuovere il disamore fra il popolo e il governo francese.

Da comunicazioni del governo francese mi risulta, che essi inviarono ordini ai loro partigiani. Da Londra furono mandati ordini dal Caussidière ed altri meno scrupolosi membri del suo partito relativamente alla condotta da tenersi dai Rossi, da coloro che prendono per emblema il colore del sangue.

So essere impossibile cacciare quelle persone: tentarlo sarebbe violare le nostre leggi, nè perciò dormommi che non siansi usati mezzi per discacciarli, ma ricevo continue lagnanze sull'appoggio di cui godono qua. So benissimo che non furono accolti, che non riceverono favore dalle autorità, poichè essi danno continua opera ad allargare la breccia del malvolere fra le due nazioni colle vili loro ed indegne pubblicazioni. Si dirà che tutto ciò svanirà, forse ciò sarà, ma la ripetuta ricorrenza di tali male intelligenze non può che lasciar dietro sè un sentimento d'irritazione, che potrebbe produrre la rottura di quella pace, a conservar la quale hanno tanto interesse l'Inghilterra, la Francia e tutta l'Europa.

Il generale Lahitte disse che avea mandata a lord Palmerston la lettera da lui diretta al sig. Drouin de Lhuys. Ora, o questi trascurò di leggere la lettera a lord Palmerston, e in questo caso non può più credere di venir impiegato dal governo francese, o la lesse e lord Palmerston non la comunicò a lord Lansdowne, o questi non vi diè quell'importanza che le do io. Non posso del resto farmi una idea adeguata su questa quistione finchè non avrò letto i documenti, e mi asterrò ora perciò dal dare un giudizio. Se dopo aver ponderato l' argomento mi parrà che il governo francese abbia torto, sarò fra' più zelanti sostenitori del governo Britannico; se crederò che questo abbia torto, sosterrò il governo francese. Più spiacevole avvenimento non accadde dal 1803, e prego Dio che non permetta le conseguenze che ne potrebbero derivare. Spero che il mio nobile amico mi darà soddisfacenti spiegazioni.

A questi scritti l'autore ne accompagnava un altro, cioè il *Progetto di una Scuola di pubblica amministrazione*, per preparar con opportuna istituzione i giovani destinati alla carriera amministrativa ed agli uffici superiori dello Stato, proponendo fin da quell'epoca che dietro seri esami fossero obbligati a conseguire nell'università una *laurea amministrativa*, precorrendo così alle idee circa l' introduzione dell' insegnamento amministrativo nelle facoltà di diritto che solo dopo lunghi anni cominciò ad avere un principio di attuazione in Francia.

Carlo Alberto, allora principe di Carignano, al quale questi lavori da persona sua confidente vennero presentati, e che aveva udito encomiare la capacità amministrativa dell'intendente Petitti, apprese da essi a tenerlo in estimazione di uomo di Stato ed anche di schietto e franco consigliero; e però volle più da vicino conoscerlo, ne' pur mostrossi di giudicar molte di quelle proposte buone e commendevoli, ed esser suo intendimento venirle col tempo attuando. E noi percorrendo questi manoscritti, che l'autore con modesta riserva sottrasse finora agli sguardi del pubblico, e comparandone i principii e i disegni con quella serie di riforme operate dal governo Sardo nel corso di sedici anni con riposata perseveranza, e che misero capo nell' inestimabile benefizio dello Statuto costituzionale, non abbiamo potuto non ravvisare in quelle proposte del Petitti, oggidì tutte almeno nella loro sostanza condotte a realtà, quasi un anticipato programma del regno memorabile di Carlo Alberto. E però vuolsi per debito di giustizia riferire anche a merito del Petitti la parte d'influenza che legittimamente gli spetta negl'incontrastabili civili progressi che in questo periodo allietarono la sua patria.

Pochi mesi appresso quel principe ascese al trono, e cominciò dal mandare ad effetto la creazione di un Consiglio di Stato, del quale chiamò il Petitti medesimo a far parte, nè questi cessò poi di appartenervi fino alla morte. Fu in questo ufficio che il Petitti ebbe largo campo di dar pruove solenni e continue di civile dottrina, di affetto instancabile del ben della patria e di ogni sociale miglioramento, ed insieme di un coraggio e di una franchezza ben rara nel dir la verità, anche quando altrui dispiacesse, e non fosse senza pericolo il dirla. Di che può ricordarsi tra molti esempi quello che ne porse in un'occasione delicatissima riguardante la definizione di alcuni interessi tra le finanze dello Stato ed il patrimonio privato del Re, al cui maggior favore il Petitti non comportò che l'altrui zelo servile intendesse più di quello che la giustizia consentiva, ed il principe stesso desiderava.

La quale rigidezza di virtù ben valse a non pochi nemici di ogni progresso, che ampia rete d'insidie avevano messa intorno alla persona di Carlo Alberto in quei primi anni del suo regno, per dipingergli il Petitti con colori sì odiosi e fallaci, da ottenere che in lui non si venisse riponendo la somma degli affari dello Stato, anzi l'animo flessibile del Re venisse alquanto da lui alienandosi: e fu solo ad Oporto, quando Carlo Alberto giudicava degli atti passati del suo regno come di quelli di un altro uomo, che famigliarmente conversando con un amico si mostrò disingannato e pentito di non essersi in altri tempi più attivamente giovato nel governo dello Stato dell'opera di questo intelligente e coraggioso suo consigliere. Nè per questo il Petitti dechinò mai dalla sua nobile schiettezza, o s'intiepidì della sua ardente attività.

Non isfuggì anzi la parte più gravosa delle fatiche, ed anche quella di parecchie missioni straordinarie, tra le quali un'ispezione di tutte le intendenze dello Stato, un'altra delle prigioni, la presidenza della Commissione superiore di statistica, quella di una Commissione d'esame degli aspiranti alla carriera superiore amministrativa, e l'altra infine del consiglio speciale delle strade ferrate dove ebbe a tener le veci del ministro.

Chi dagli archivii del Consiglio ricavar potesse una raccolta di tutte le relazioni e di tutti i lavori d'interesse generale, che furono opera del Petitti nel corso di diciannove anni, raccoglierebbe agevolmente i materiali di un copioso repertorio di amministrazione pubblica, e potrebbe farsi adeguata idea del mirabile soccorso che negli uomini pubblici le dottrine profondamente meditate della scienza e gl'insegnamenti salutari della pratica debbono a vicenda prestarsi. Nè mancherebbero di offrirsi ad ogni istante chiari argomenti del suo retto criterio, della infaticabile guerra da lui mossa agli abusi di ogni sorta senza umani riguardi, de' liberali sensi, e della coscienziosa diligenza posta in questi lavori di ufficio. Oltre alla parte da lui presa nella discussione de' nuovi codici Sardi, maggiori studi gli costarono le sue relazioni sulla libera uscita delle sete gregge dal Piemonte, sul quale argomento importantissimo per la industria del paese scrisse allora un'assai lodata Memoria il Giovanetti, sopra i bilanci dello Stato per una serie di anni, ed una sul particolar bilancio delle strade ferrate per l'anno 1847, la quale può riguardarsi come modello di lavori di tal genere, essendovi trattate e svolte tutte le questioni che possono riferirsi alle strade di ferro.

Nè ora rimane a dir altro degli uffizi pubblici dal Petitti esercitati, se non che mutatosi felicemente in Piemonte la forma dell'antico reggimento nel 1848 mercè la promulgazione dello Statuto Costituzionale, fu egli tra i primi chiamato a far parte del Senato del Regno: ed anche in esso apportò non men dovizia di sapere, e sincero amore di onesta libertà, che coraggio di virili propositi in momenti dubbiosi e difficili.

Tanta copia di sforzi costantemente rivolti al pubblico bene parrà al certo bastevole a far piena di opere e di meriti una vita: e pure di quella del Petitti non abbiamo narrata fin qui la parte più degna, alla quale unicamente si debbe se il suo nome uscì da' claustri municipali del paese natale, e suonò caro ed onorato nell' Italia ed in molte straniere contrade. — Abbiam favellato dell'amministratore; ma ci rimane ancora a parlare dello scrittore. (*Continua*)

Marchese di Lansdowne. Non ho le apprensioni del mio nobile amico. Il governo è quant'altri mai sollecito di mantener la buona intelligenza fra le due contrade; e spero che la partenza dell'ambasciatore di Francia non ci condurrà a una rottura. L'assenza dell'incaricato d'affari di Francia dalla festa datasi pel giorno natalizio della regina fu cagionata dal non esser egli stato invitato, per non essersi notificato al governo che si lasciava qui a guardia dell'ambasciata un incaricato d'affari. Non ho nulla da ritrattare di quanto dissi ieri. L'ambasciatore di Francia non ricevè lettere di richiamo, nè al governo di S. M. si diè notizia di questo richiamo. Partì con ispiegazioni che spero saranno soddisfacenti, come spero che il risultamento sarà tale da impedire ogni interruzione di quelle amichevoli relazioni che sono fra le due nazioni, e il governo di S. M. è interessatissimo, come ogni lord, a continuarle. L'ambasciatore di Russia non prese parte alla festa per malattia di sua famiglia.

Brougham. Secondo il dispaccio ricevuto, l'ambasciatore fu invitato a tornare in Francia, ed altra persona accreditata quale incaricato d'affari. Fu ordinato che si comunicasse a lord Palmerston questo fatto. Dicevasi inoltre nel dispaccio: « La continuazione del vostro soggiorno in Londra non è più compatibile colla dignità della repubblica francese » (*udite*). Fu un vero richiamo dell'ambasciatore.

Lansdowne dice che nessun richiamo fu comunicato a S. M., come si suole in casi simili.

Camera dei comuni, tornata dei 17. — *Disraeli.* Fu annunziato ufficialmente il richiamo dell'ambasciatore di Francia, e questo richiamo fu cagionato dalla condotta del governo di S. M., la quale si suppone lesiva dell'onore della repubblica francese. Confido che il governo troverà conveniente che si espongano alla Camera le cause d'un incidente sì grave.

Russell. Tutto ciò che posso rispondere in questo momento, si è che il ministro degli affari esteri di Francia informò lord Normanby che, conseguentemente alla condotta del governo inglese, credeva di dover richiamare l'ambasciatore di Francia. Il sig. Drouin de Lhuys fu mandato a Londra collo scopo di comporre le cose di Grecia, e terminate o piuttosto fallite le pratiche, è necessario che venga richiamato l'ambasciatore che era stato mandato con quel fine. Posso solo soggiungere che duolmi che il governo francese nutra qualche sentimento poco amichevole, perchè il governo di S. M. bramava di poter dare ascolto alle rappresentanze del governo francese relativamente alle cose di Grecia, e sperava che l'intervento del barone Gros, inviato della Francia in Grecia, sarebbe stato coronato da successo, ed era pronto a dar ogni facilitazione di menar a conclusione gli affari per mezzo dei buoni ufficii della Francia. Se in Grecia avesse aspettati i dispacci che furono inviati da qui e giunsero tosto dopo, certamente si sarebbe potuto aggiustare l'affare e prevenire ogni mala intelligenza.

Walsh. Il documento per cui richiamasi l'ambasciatore di Francia fu letto dal ministro degli affari esteri nell'Assemblea di Parigi. Egli aveva ingiunto che se ne mandasse copia al governo. Desidero sapere se il documento sia stato comunicato al governo e fosse nelle sue mani quando lord Palmerston rispose alla questione mossagli sulle cose di Grecia.

Russell nega che il governo avesse copia di quel documento.

Roebuck. Desidero che in questa grave questione non abbia equivoco. Dalla spiegazione del nobile lord risulterebbe una specie di biasimo al ministro di Francia per non aver ubbidito all'ingiunzione del suo governo di comunicare al governo inglese copia della lettera letta nell'Assemblea. Ora io desidero semplicemente di sapere dal ministro degli esteri se conoscesse il contenuto della lettera quando rispose alla questione.

Russell. Ha due modi di far comunicazioni al ministro degli affari esteri: o leggendo il dispaccio che l'ambasciatore ha ricevuto dal suo governo allo stesso ministro degli esteri, o lasciandone copia alla sua residenza (*oh! oh!*). Quest'ultima maniera usasi generalmente. Ma così non si è fatto in questa congiuntura (*oh! oh!*): nessuna copia del dispaccio fu lasciata al suo amico, quantunque siasegli lasciato conoscerla.

Walsh. Debbo arguire che quantunque non siasi formalmente lasciata copia del dispaccio presso il ministro degli esteri, tuttavia questo, quando ieri diede la sua spiegazione, conoscesse pienamente il contenuto del dispaccio?

Russell. Certamente l'ambasciatore francese lesse al mio nobile amico il dispaccio che ricevè dal suo governo, ma al tempo stesso il sig. Drouin de Lhuys accompagnò la lettura con quelle osservazioni e spiegazioni che credè al caso in un lungo abboccamento che venne dopo.

Anstey domanda se il governo abbia mandato ordine al marchese di Normanby, ambasciatore a Parigi, di lasciar quella città e tornar a casa.

Russell dice che non si mandò quell'ordine.

— Dobbiamo notare che il *Sun* afferma lord Russell aver detto che s'era mandato a Parigi l'ordine di tornare al marchese di Normanby. Crediamo tuttavia inesatta questa notizia, poichè tanto il ministeriale *Globe* che lo *Standard* confermano il fatto affermato dal ministro.

PORTOGALLO. — Leggiamo nel giornale *O Nacional* di Oporto:

Ci consta che l'eccellentissima Camera municipale ha stabilito che la piazza dei Ferradores d'ora in avanti sia chiamata *Piazza di Carlo Alberto*. Lodiamo molto questa risoluzione della Camera: è una memoria degna di quel Principe magnanimo; è una dimostrazione lusinghiera per i Piemontesi che tanto affetto testimoniarono a noi Portoghesi; è finalmente un tributo che la liberale città di Oporto paga alla memoria dell'infelice Campione della indipendenza e libertà italiana.

FRANCIA. — *Assemblea nazionale, tornata del* 17 *maggio.* — Numerose petizioni furono mandate contro la proposta modificazione della legge elettorale. Lo stile dei rappresentanti che le presentano cagiona una scena di violenza, infine della quale il signor Miot è formalmente censurato. Nel resto della tornata si discusse sul bilancio degl'introiti. Il solo cangiamento di alquanta importanza è l'aumento del prezzo delle lettere portato da 20 a 25 cent.

PARIGI, 18 *maggio.* — Tutti i sensali della rossa congrega si danno attorno per far firmare petizioni contro la riforma elettorale. Dio sa quali processi pongono in opera per *accendere* i loro avventori; tuttavia se si avesse a credere alle voci che corrono, non sarebbero perr aggiungere un numero presentabile di petenti, se non se facendo firmare quattro o cinque volte le stesse persone e facendo perciò viaggiare dall'una all'altra petizione gli stessi soscrittori. La è una specie di cortesia che scambiansi tra loro specialmente i giornali. Si va dalla *Presse* al *Siècle*, dal *Siècle* alla *République*, dalla *République* al *National*, e non è ben certo che gli individui cui si ordina una tale fatica non vengano meritamente retribuiti. Infatti questi poveri diavoli perdono per ciò delle giornate, e sebbene non amino molto il lavoro, amano però di toccare un salario. Sono allevati nella culla della nostra prima rivoluzione e sanno che i lavoratori del 2 e 3 settembre del 1792 facevansi pur pagare le loro giornate.

Checchè ne sia si perviene così a fare bene o male delle petizioni e dei petenti, quindi si distribuisce questo fascio di carta tra i membri più fortunati della Montagna, i quali vengono poi l'un dopo l'altro a deporli sul banco del presidente, aggiungendo talvolta a quest'atto perfettamente legale, i commenti più assurdi ed incostituzionali.

Una simile commedia va rappresentandosi da alcuni giorni tra le ironiche risa dell'Assemblea, che sa quanto valgano le proteste dei nostri montagnardi. Ieri per altro l'audacia di quei signori passò i limiti, prendendo aspetto di una flagrante provocazione. Il presidente Dupin, richiamato al suo posto dalla gravità della situazione prima che spirasse il suo permesso di vacanza, tagliò corto colla sua fermezza su tali odiosi tentativi parlamentari. Non è permesso ai depositori d'insultare, coi loro strani commenti, la commissione che preparò la legge, nè il governo che l'ha presentata: quindi non permise che rinnovassero, nei loro perfidi giudizii l'eterna menzogna, al loro comando, della violazione della costituzione.

Tre montagnardi ricalcitranti vennero richiamati all'ordine: uno di essi che s'acquistò negli stessi banchi della Montagna una trista celebrità colle sue violenze, il sig. Giulio Miot, incorse anche, pe'suoi atti e le sue parole insultanti, nella pena della censura, la quale porta, com'è noto, la privazione per quindici giorni della metà del suo onorario di rappresentante.

VARIETA'.

ACCADEMIE LETTERARIE FRANCESI

del signor Alexandre.

Il sig. Alexandre ha terminato il giorno 9 il corso delle sue accademie. L'anfiteatro chimico era affollatissimo. Il successo delle sei adunanze andò ogni volta crescendo. Furono sempre più apprezzate le doti straordinarie del felice recitatore francese: ed applausi i più lusinghieri accompagnarono incessantemente il suo dire, frutto di lunghi e delicatissimi studi intorno all'arte declamatoria ed all'ingegno dei sommi scrittori nazionali.

Quel crescente favore ottenuto dal signor Alexandre è particolarmente dovuto alla scelta varia ed abbondante de' brani più famosi del teatro, e della poesia così antica come moderna, al profondo e insieme squisito sentimento con cui colora le bellezze più intime di pensiero e di stile, alla naturale melodia della sua parola sempre faceta e pronta, alla miracolosa memoria di cui è dotato.

È incredibile il numero de' pezzi recitati nel breve corso di sei accademie. Esso ha sfiorato ogni genere di letteratura e ne ha fatto gustare i pregi col premettere alcuni brevi cenni di spiegazione intorno all'autore ed al lavoro che presentava all'attenzione del pubblico.

Noteremo qui sommariamente i titoli de' capo-lavori che prese il signor Alexandre ad esporre al suo eletto uditorio, e sono: — *Le Misanthrope, Le Tartuffe, Les Femmes savantes, L'Avare, Le Médecin malgré lui, Le Bourgeois-gentilhomme, Le Mariage forcé, L'Ecole des femmes, Les Fourbéries de Scapin, Le Malade imaginaire, Le Joueur, Le Mariage de Figaro, Les Plaideurs, Le Festin de Pierre, L'École des Vieillards, Le Mariage sous Louis XV, La Chaîne, La Camaraderie, La Calomnie, Le Mariage d'argent.*

Oltre agli accennati capo-lavori del teatro comico il sig. Alexandre fece gustare le più insigni bellezze della tragedia, la favola, l'elegia, l'epigramma, ed ogni genere di poesia fuggitiva; di modo che il sommo ed ingegnoso recitatore ebbe a fermarsi dinanzi alla imperiosa necessità del tempo, senza che gli venisse mai meno l'inesauribile ricchezza della sua vasta memoria.

Sentiamo con piacere che il sig. Alexandre darà ancora un'accademia, ma l'unica ed ultima, mercoledì prossimo 22 maggio al teatro d'Angennes, e siamo certi che anco questa volta crescerà il favore del pubblico torinese tanto più verso di lui che avrà per uditori quelli che l'hanno già sentito, e quelli che non lo conoscono ancora.

(*Art. com.*).

DECESSI *del* 20 *maggio in Torino.*

N. 10.

Dal 1 gennaio, totale » 2549.

I pochi Giornali che ci giunsero stamane con tutti i corrieri non danno alcuna notizia che meriti di essere notata.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRO D'ANGENNES.

Giovedì 23, invece di mercoledì 22 (per indisposizione d'artisti), unica accademia del signor Alexandre. — Programme: 1.ère partie. Les Demoiselles de Saint-Cyr (comédie de Dumas). — L'Amitié (conte apologue de Florian.) — La Camaraderie (comédie de Scribe). — Le Médecin malgré lui. — M.r de Pourcedugnac (comédie de Molière). — 2.ème partie. Le Jeune mari (comédie de Mazères). — Les Bêtes et les Jeux d'esprit (conversation-apologue du prince de Ligne). La Calomnie. — Le Mariage d'argent (comédie de Scribe) — M.r Dimanche (de Molière).

L'académie durera une heure et 1/4. Le spectacle commencera et finira par 2 vaudevilles, joués par la Compagnie française.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *L'Usuraio e la Fanciulla.* — Accademia di flauto data dal sig. Emanuele Krakamp.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *La Suonatrice d'Arpa*, replica.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. [illegible] Prov. 1 anno L. 41 —
— 6 mesi » [illegible] — 6 mesi » 21 —
— 3 mesi » [illegible] — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
[illegible] anno L. 50, semestre 27, trimestre [illegible] 30, mese 7, *franco ai confini.*
Un [illegible], cent. 40.

[illegible] di posta alla *Direzione del giornale* [illegible]GIMENTO.
Le [illegible] pagano cent. 25 per riga, antic.
[illegible] e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Ar*[illegible]*, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e [illegible] *principali Librai.* — Per le Provincie, [illegible] — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e* [illegible] — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, [illegible] street. — *William Thomas*, Bureau [illegible] d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine St Strand.

Anno III. — Torino, Giovedì 23 Maggio 1850. — Num. 742.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

22 Maggio.

RIVISTA.

Buon numero di oratori francesi sono già iscritti [illegible] pro sia contro il progetto di riforma elettorale: [illegible] favore di essa sappiamo dover parlare fra gli altri i signori de la Roziere, Montalembert, e Béchard; nella più ampia lista di coloro che vogliono combatterla veggiamo i nomi di Cavaignac, Lagrange, [illegible], Quinet, Favre, e Charamaule. Si dice che [illegible], dietro una promessa di mitigare l'acerbità [illegible] polemica, possa essere ricondotto da Doul[illegible] a Parigi. La capitale è tranquilla: ma la tran[illegible] più apparente che reale; e difatti ci fa[illegible] maraviglia se altrimenti fosse. La città delle [illegible]voluzioni, delle grandi memorie e delle teoriche [illegible], la città che ha il privilegio di destare la speranza [illegible] sconforto europeo non potrebbe essere ve[illegible] tranquilla ne' tempi che per lei corrono, nelle [illegible] ond'è sovrapresa.

Tanto a Londra quanto a Parigi universale, sebben [illegible], è il discorrere sovra la discordanza [illegible]. Siccome è l'abito delle sistema[illegible] opposizioni, quella di Londra s'inacerbisce contro i torti di lord Palmerston, esaltando le ragioni di Francia; e quella di Francia rinnova l'esempio della questione di Pritchard. In quest'ora che scriviamo [illegible] non ci è noto con certezza se Normamby abbia abbandonato Parigi, e se dopo le parole di lord John Russell gli siano state inviate lettere di richiamo. A Londra i consolidati s'abbassarono dell'un per cento.

I giudici del tribunale di prima istanza di Madrid, hanno condannato ad un'ammenda di 50,000 reali il sig. *Garrido*, per aver pubblicato un'opera intitolata: *Difesa del socialismo.* Fu assai brillante colà l'accoglimento fatto al padre del re attuale.

Abbiamo dalla Baviera che un'ordinanza del ministro della guerra richiama tutti i militari in congedo, ed ingiunge che siano inviati rinforzi al corpo d'armata stanziato nel Palatinato.

In Danimarca le trattative per la pace non pro[illegible] che in mezzo a difficoltà gravi: il generale [illegible] aveva avuto un'udienza dal re danese, ma il giorno dopo si diceva ch'ei fosse partito.

Si scrive da Bucharest che i Russi continuano ad evacuare la Moldavia e Valachia, ma che vogliono che 16,000 dei loro restino in quelle regioni: si presume che il governo turco farà colà ascendere a quel numero anche le sue truppe.

Pare si confermi la notizia di un concistoro, nel quale il papa avrebbe con una sua allocuzione a indicare le [illegible] determinazioni amministrative prese [illegible] *motu-proprio* di settembre.

[illegible] 15 maggio si dovea esaminare in Napoli [illegible] testimonii del discarico di Carlo Poerio. [illegible] le testimonianze a discolpa sono con poco studio e con molta [illegible] scartate. Si aggiunge alle accuse anche quella di aver fatto fuoco dalle barricate nel 15 maggio 1848, giorno in cui il Poerio [illegible] consiglio [illegible] attuali ministri, e [illegible]

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 22.

[illegible], la pubblicità della discussione, [illegible] stampa; ecco le grandi invenzioni, [illegible] che assicurano il trionfo della [illegible]. Noi non pretendiamo [illegible] che ci costa la più difficile tra le [illegible] l'opinione moderata, non in gra[illegible], della esattezza, della coscienza [illegible] mettere nelle quistioni politiche, non [illegible] privilegio di ispirare esclusivamente [illegible] altri organi di partiti estremi ci con[illegible] vogliamo esser creduti sulla nostra pa[illegible] di essi; ma ciò che abbiamo dritto di [illegible] ciò che nessun uomo coscienzioso potrà [illegible] a qualunque partito egli appartenga, ciò che [illegible] continuamente, è la maturità de' giudizii senza prevenzione e con piena cognizione di causa. Questo solo impetriamo dalla pubblica opinione chiamata a pronunziare sugli atti delle Camere subalpine: che prima di formarsi voglia portare il suo sguardo sui rendiconti officiali delle tornate, sui supplimenti della *Gazzetta Piemontese*.

Da più tempo la sinistra più implausibile e meno capace si ha fatto lecito di accusare in tutti i tuoni, di inattività e soprattutto di renitenza a discutere i bilanci e le leggi finanziere la memorabile maggioranza, che consolidando la costituzione piemontese minacciata dalle demagogiche intemperanze ha scolpito profondamente il suo nome nella prima pietra delle libertà italiane e lo ha reso sacro ai futuri; questa nobile maggioranza che in cinque mesi di assiduo lavoro ha più fatto e dato prove di maggior sapienza che non fecero e non seppero per lunghi anni molte Assemblee di maggiori nazioni; e tutto ciò non ostanti gli ostacoli che ha procurato crearle ad ogni passo l'opposizione più incoerente, più caparbia che mai fosse al mondo. Ebbene! che si odano o si leggano le discussioni della Camera dei deputati e si giudichi della causa degli infiniti ritardi, della capacità degli uomini che usurparono una riputazione immeritata, della povertà, della incongruenza, della inqualificabile nullità de' loro pretesi sistemi e delle loro idee.

Oggi una bella metà della tornata fu consumata a discutere la petizione dell'ex-capitano, per la quale l'onorevole deputato di Caraglio non sapea darsi pace se prima non fosse esaurita. L'altra metà fu sprecata a sentire ancora per la trentesima volta le stesse nenie del deputato Pescatore, finchè la Camera, suonata l'ora quinta, portò via, per dir così, di assalto, l'articolo 14 della legge sul bollo.

La dispensa dal servizio data a un capitano del real esercito, per truffa di giuoco consumata con l'introduzione fraudolenta di 18 carte nei mazzetti, era occasione alla petizione sostenuta con tanto calore da Brofferio. L'ex-capitano, quasi magistrato inamovibile, chiedeva già alla Camera un solenne giudizio: la Camera inviava la petizione al ministro che non trovò dover mutare la sua determinazione. Nuova petizione, e avviso della commissione di doversi rinviare anche al ministro con qualche raccomandazione. Nell'ultima tornata serale di sabbato, il Brofferio aveva perorato la causa dell'ex-capitano; lunedì aveva chiesto si votasse; ma avendo il deputato Petitti dichiarato che aveva qualche cosa da opporre, la discussione fu protratta a questo giorno.

Oggi il Petitti ebbe primo la parola, e con molto talento e vivacità mostrò come un uffiziale non fosse inamovibile, che il regolamento del 1823, del quale si era valuto Brofferio era stato derogato nel 1840, che la misura di rigore non era senza esempio, esservi un precedente del ministero Gioberti; volersi un giurì per le questioni di onore, ma finchè non esistesse, come di un giurì aver dovuto considerare il ministro il giudizio degli uffiziali di quel corpo di esercito che unanimi domandarono la cancellazione da' ruoli di quel capitano. — Aggiungeva il ministro la partecipazione del rapporto sino al punto in cui la Camera ne impediva la lettura per isdegno della turpe azione, e un parere dell'uditore generale di guerra, che trovando non colpito l'uffiziale dalla legge militare, anzichè inviarlo al giudizio de' tribunali ordinarii per una pena che non ne avrebbe purgato la fama, consigliava l'esercizio de' poteri discrezionali del governo.

Se Brofferio, protestando di non voler entrare ne' particolari, ma di trattare soltanto una quistione di libertà e di garantie individuali, ha tuttavia difeso il capitano col talento di un abile e facondo avvocato; il ministro della guerra, che non è avvocato — nè vi sarà speriamo chi voglia fargliene una colpa — ha spiegata una sua particolare eloquenza, non men simpatica o efficace, perchè meno verbosa — quella della convinzione e dell'energia che gli è propria. Saldo nella purezza della coscienza di un fatto strappatogli dalla necessità contro un uffiziale che fu un tempo suo amico, osservava come il Codice militare non punisce la truffa nel giuoco che sui bassi uffiziali e soldati. Esso tace degli uffiziali; non li crede capaci di tanta turpitudine. Ciò posto che avrei fatto? diceva egli a Brofferio. La giustizia ordinaria gli avrebbe inflitto una correzione di 3 mesi; e poi? Gli accenti e l'attitudine di lui erano di uomo che non vede uscita; la transazione col disonore per un La Marmora è un impossibile metafisico; la coesistenza dell'onore col disonore urta nel criterio degli identici.

Brofferio, sostenitore della inamovibilità de' militari non condannati da un tribunale (!) rispondeva che allora soltanto avrebbe potuto il ministro destituirlo. A termini dello Statuto, secondo lui, non si può togliere un impiego senza una condanna. Ma la sua replica è una petizione di principio, e la sua massima uno errore stranissimo. Se il ministero non può che deferire a un tribunale, come potrebbe alla condanna aggiungere una pena che il tribunale non pronunzia, che la legge non infligge? Espiato il delitto con la pena, la dimissione non può avere uno scopo afflittivo o correzionale; essa è un provvedimento di pubblica utilità, diretto a far salvo l'onore dell'esercito; e se non altra è la genesi dell'attribuzione del governo può certamente esercitarsi così prima come dopo il giudizio penale.

Questa discussione diè luogo a saggie riflessioni di Durando e di Pallieri; il primo esemplificando sui molti casi di dimissione che non sono argomento di condanna, e mostrando l'altro come la sola istituzione di un tribunale supremo amministrativo può congiungere con la forza e la indipendenza del potere esecutivo le garantie della discussione, della inchiesta e del giudizio contro gli atti del governo e della pubblica amministrazione. La discussione più intempestiva non lascia di dar occasione alla manifestazione di utili idee; ma frattanto si consuma il tempo dovuto a' più gravi affari dello Stato in discussioni che ben mostrano l'inconseguenza di coloro, che volendo da una parte fortificare l'autorità del governo, non vedono dall'altro quanto sarebbe fatale alla disciplina e alla subordinazione delle truppe il trionfo delle loro idee.

La Camera scartando le conclusioni della commissione, ha passato puramente all'ordine del giorno.

Jacquemoud Giuseppe relatore della commissione della legge sul bollo ha recata la nuova redazione dell'articolo 14 che sottopone al bollo proporzionale le private scritture contemplate dall'art. 1434 del codice civile. A calmare i timori di Mantelli, di una duplicazione d'imposta nelle scritture in più originali, egli propone che sarà dichiarato il detentore del consimile soggetto al bollo, e che a questi sarà applicato al bisogno l'articolo 53 dell'editto di marzo 1836. La disposizione è ristretta agli atti di vendita, di mutuo e di liquidazione. Ma Pescatore chiede ancora che si sospenda l'articolo, finchè si abbiano altre leggi di finanza. Egli lo fa, sono sue parole, « nello spirito di provare la sua tesi generale » che l'attuale sistema finanziere *del mondo* è imperfetto. Ah! signor Momo finanziere ci vuol poco a censurar Giove di non aver fatto all'uomo un finestrino nel cuore, ma fateno di grazia uno che sia migliore e non ci date per tale quel nano ibrido, quel pulcino senza penne della VOSTRA imposta sulla rendita che non avete NÈ ESPOSTA NÈ DIFESA. La vieta storia cento volte da voi ripetuta della parte che perde nel negozio, e che paga l'imposta sul bollo, poteva avere qualche valore sessant'anni fa, ma non da quando è noto *lippis et tonsoribus* che non il solo bollo ma tutte le imposte ubbidiscono alla legge del prezzo e colpiscono la richiesta o l'offerta secondo che l'una o l'altra è rispettivamente maggiore. Un errore cento volte ripetuto a forza di ripeterlo non può divenire una verità.

Del resto l'egregio finanziere non poteva trovare alle sue ispirazioni un più crudele correttivo di Farina o di Jacquemoud; l'uno pronto sempre a demolire ogni di lui paradosso con una fredda e lucida definizione, e l'altro a ricondurlo dalle tesi generali all'articolo 14 con lo specifico della eliminazione di tutte le quistioni risolute dalla Camera.

Anche il Bertolini volle avere una parte di gloria nella *codificazione* dell'art. 14 chiedendo la sostituzione di *cose e ragioni* alla parola *oggetti* adoperata dalla commissione, che per lassezza lasciò passare questo puerile emendamento, senza ragione nè oggetto.

Speriamo che la Camera soddisfatta di aver ecceduto ogni misura di cortesia coi *ripetitori* della sinistra, e persuasa che ogni eccesso è vizioso e che il suo tempo appartiene allo Stato, vorrà recidere con sempre maggior franchezza le riproduzioni quotidiane delle stesse idee da lei più volte condannate.

Seconda tornata.

L'abbondanza delle materie non ci consente di entrare in lunghi particolari su questa seduta. Ci restringeremo pertanto ad accennare come in essa abbia avuto principio la discussione della legge proposta dal deputato Demarchi allo scopo di fissare un *maximum* che non possano mai eccedere, nè gli stipendii, nè le pensioni di riposo per i pubblici officiali.

Questa proposta di legge risponde ad un desiderio universalmente sentito, e s'informa ai veri principii della ragione, dell'equità e del pubblico interesse. Laonde essa non poteva a meno di venire favorevolmente accolta.

La commissione approvò sostanzialmente le idee dell'onorevole proponente, modificando però il progetto primitivo, coll'introdurvi alcune disposizioni dirette a rendere più esplicita e più compiuta la legge. Tre dei sette articoli onde in tutto consta la legge furono approvati questa sera, dei quali i primi due fissano in 15 mila ed in 8 mila lire all'anno il *maximum* rispettivamente del complesso degli stipendi, pensioni e vantaggi di qualunque natura siano, che possa godere un impiegato o in attività di servizio, o per collocamento a riposo.

Coll'art. 3 si provvede al cumulo. La redazione della commissione, lasciando luogo a qualche dubbio, il deputato Rosellini propose che si dicesse nell'articolo, che daterebbe cotal proibizione dal 1 del prossimo gennaio. Ma sulla osservazione del deputato Cavour, che fosse impossibile lo avere per quell'epoca la legge che regolasse i casi d'eccezione a questa massima, e dietro sua mozione, si fissava invece quell'epoca al 1 luglio 1851.

Con provvido consiglio si volle che il cumulo comprendesse eziandio le somme bilanciate o sull'economato, o sulla religione dei santi Maurizio e Lazzaro, le quali se si fossero lasciate al pieno arbitrio dei ministri sarebbesi loro dato un facile mezzo di eludere le disposizioni della presente legge, che male istituiva un'equa proporzione fra la natura e il pregio de' servigi che alcuno presti, e la retribuzione che in compenso riceva.

Non volle però il deputato Sineo che una discussione si facesse, nella quale egli non cimentasse la pazienza della Camera; epperò, quand'essa, stanca dal lungo controvertere, chiedeva di andare ai voti, egli sorgeva per proporre di contemplare anche le pensioni ecclesiastiche; ma un grido unanime soffocava appena nata la singolare proposta, la cui adozione avrebbe nuovamente confusi i rapporti temporali e spirituali che già si dura tanta fatica a precisamente distinguere e sceverare.

LA MARINA

IX.

Come sopperire temporariamente alla ristrettezza della R. Darsena di Genova ed alla deficienza di magazzini pel commercio.

Da molto tempo tutti riconoscono che la R. darsena di Genova è augusta, poco appropriata e per nulla in proporzione alla importanza del nostro materiale marittimo, epperò ella occupa 59m. metri quadrati di superficie dei quali solo 39m. d'acqua, oggi pur diminuiti dai 4500 in cui si costruiva il nuovo bacino, onde soli 27m. o poco più rimangono a contenere tutto il nostro navile in disarmo o che si sta disarmando od attrezzando o riparando in acqua e si rifletta che una fregata occupa per lo meno due mila metri quadrati di spazio, e che noi anche nelle attuali miserie contiamo quattro fregate ed altri venticinque legni, alcuni dei quali non la cedono in dimensioni alle fregate medesime. Ed è pure da tutti avverato che l'attuale porto franco di Genova è angusto e per nulla corrispondente alla quantità di merci che tuttodì vi giunge e non appropriato per la difficoltà dell'approdo ad ufficio tanto principale al nostro commercio. Egli comprende l'angusto rettangolo del porto detto *mandracchio* di 12500 metri quadrati, ove la scarsità del fondo non dà adito che agli alleggi, per cui lo sbarco delle merci non si opera che col mezzo di questi e quindi riesce difficile, lungo e poco sicuro e non è rado che merci le quali attraversarono incolumi l'Oceano, siano avariate attraversando pochi metri di mare; ed i fabbricati adiacenti al *mandracchio*, destinati al magazzinaggio capiscono 135m. metri cubi di spazio, di cui la sola metà cioè 67500, può computarsi utile a tale scopo, poichè l'altra metà è necessariamente occupata dagli ufficii e tolta al magazzinaggio dallo indispensabile movimento delle merci medesime.

Risulta per dati officiali che l'importazione annuale media nel porto di Genova per gli anni 1843-44-45-46 ascende a 407m. tonnellate legali, pari per lo meno a 450m. tonn. vere, per cui supponendo che le merci non rimangano nei depositi del porto-franco che una terza parte dell'anno; i magazzeni di questo dovrebbero costantemente contenere un volume di 150m. tonn. o metri cubi di merci, ossia più del doppio di quello che può effettivamente capire, per cui vengono stipate ed accatastate con fatica e dispendio e danno, o mandate in altri magazzeni esterni e lontani al porto-franco con nuove spese e nuovi svantaggi.

Tali gravissimi inconvenienti, [illegible] degli scaricatori, anche per [illegible] di tempo nell'eseguirli, distol-

gono molti legni dall'approdare a Genova, e non è rado che bastimenti dopo avervi posta l'ancôra, salpino di nuovo alla volta di qualche porto più ospitale senza aver scaricate le proprie mercanzie.

Il facile scarico dei bastimenti, la vastità e salubrità dei magazzeni, come la regolarità e maggior possibile semplicità dei sistemi doganali sono vere facilitazioni al traffico ed entrano per moltissima parte nei calcoli degli speculatori.

Il commercio di Genova attende impaziente tali facilitazioni e lo Stato intiero quando le consegua ne avrà profitto.

A tale fine si divisava cedere la regia Darsena al commercio cui sarebbe appropriatissima e per estensione e per sito, e per conseguenza convenendo provvedere d'uno stabilimento la regia marina si corse col pensiero alla Spezia (1), sedotti da quella unica posizione marittima e tale riputata fino dai tempi di Strabone, e si volle seguire le traccie d'un divisamento napoleonico, ma oltre che le circostanze nostre sono ben lontane dall'essere quelle dell'impero francese e regno d'Italia, e che per ciò prima di correr dietro a quel progetto dovremmo lungamente ponderarlo, pare a noi che la darsena non potendo sgombrarsi a profitto del commercio innanzi che un rifugio non sia trovato od eretto per il navile dello Stato, nè il commercio attendere nelle attuali deficienze di spazio che tutto uno stabilimento venga compito per la regia marina, converrebbe ricorrere a misure transitorie le quali soccorressero contemporaneamente ai due bisogni, e dessero agio e tempo a provvedere in via definitiva. Epperò ricordiamo la darsena di Villafranca, opera del duca Emanuele Filiberto, situata in un seno capacissimo, difesa dai venti foranei da oltre trecento metri di molo e dagli insulti nemici dalla fortezza del sito, dal castello di Mont'Albano e da altre opere militari di vecchia e recente costruzione e proclamata da Napoleone una delle più forti situazioni marittime del Mediterraneo (*) e la ricordiamo perch'ella sembra dimenticata ed adempirebbe perfettamente agli scopi sopradetti.

Questa darsena scavata nella roccia e che come dicemmo è sì bene difesa dalla natura e dall'arte, fu già il nido delle gloriose galere di Savoja, e nelle sue piccole proporzioni può dirsi un perfetto stabilimento marittimo e tale lo giudicarono gli ambasciatori veneziani dell'epoca di Emanuele Filiberto (**) e di tale ebbe sempre fama. Nè al conte Des Geneys sfuggì il partito che si poteva trarre da questo stabilimento, ed affine di prevalersene lo migliorò ed istaurò, ma sopravvenuta la sua morte andava in completa dimenticanza, epperò in questa occorrenza potrebbe accogliere buona parte del navile da guerra, mentre comprende un'area di circa 32m. metri quadrati di terreno, e trenta mila di superficie d'acqua e va fornito di vasti magazzeni, vaste caserme, officine, rive munite dell'occorrente per dar carena a grossi bastimenti, bagno per i forzati, una ampia corderia ed un bacino capace di brik, corvette e vapori di media portata, nel quale bacino certo si sarebbe riparata la Gulnara con minor fatica e dispendio che traendola come si fece a terra nella darsena di Genova, ed il brik Colombo che vi si raddobba in acqua, e si potrebbero riparare alcuni altri dei nostri bastimenti che tutti abbisognano di raddobbo.

Questo arsenale è così ben conservato che potrebbe da domani essere popolato di bastimenti e d'operai, e quando il governo intendesse valersene potrebbe mandarvi parte del nostro navile e raddobbarvelo come pure inviarvi alcune compagnie del battaglione Real-Navi, qualche centinaio di forzati, i quali in uno coi materiali necessarii ai raddobbi vi sarebbero trasportati dai legni stessi rimorchiati in poco d'ora dai nostri piroscafi. E notiamo che già da moltissimi anni vi si mantiene un' contr'ammiraglio, un'ufficial superiore, un commissario al materiale e tutto un personale di amministrazione e di guardie, gente tutta che in questo solo caso renderebbe utile servigio allo Stato così ottenendo il desiderabile sfogo per la darsena di Genova.

Fu già una commissione la quale si occupò della cessione della regia darsena al commercio, ma poco o nulla del collocamento ulteriore della regia marina, anzi le difficoltà sorte a tale proposito arrestarono le disposizioni preliminari indicate dalla commissione stessa con suo rapporto 26 giugno 1849, per sopperire ai bisogni più pressanti del commercio: come sarebbe la cessione di alcune parti soltanto della darsena ad uso di magazzeni.

Ora se ricordando Villafranca si pensasse trarne un profitto qualunque, si potrebbe venire in aiuto del commercio col cedergli immediatamente quei locali ora appartenenti alla R. marina che la commissione sopradetta accennava cioè i 7 cameroni della darsena destinati 3 alla caserma del battaglione del Real-Navi e 4 ai forzati, aggiungendovi di più tutti i locali di S. Tommaso, di proprietà del governo, e la piccola chiesa inofficiata di S. Giacomo e Leonardo, nonchè il seno di santa Libania. E queste cessioni ci sembrano di facile ed immediata esecuzione, poichè al battaglione Real-Navi, ceduti i tre cameroni, ne rimarrebbero altri quattro cioè quanto basta per albergare la guarnigione della darsena, ed ai forzati dopo i quattro nè resterebbero ancora quattro altri, ed il Real-Navi ed i forzati sarebbero diminuiti di quanti se ne fossero mandati a Villafranca.

I locali di San Tommaso e di San Giacomo, separati affatto dal corpo della darsena non sono di uso diretto della regia marina, non servendo che di alloggio a famiglie di ufficiali ed altro personale, cui sarebbe facilissimo provvedere altrimenti.

La piccola chiesa di san Giacomo è destinata a deposito di poca quantità di ferro, che potrebbe essere collocato altrove, togliendolo così da luogo umido, ove soffre precoce ossidazione.

Per tale combinazione il commercio conseguirebbe in aumento ai locali che ora possiede:

In San Giacomo un'area di 864 mill.i quadrati, ed una

capacità di		»	10,368	m.i Cubi.
San Tommaso un'area di	2800	»	18 600	»
Sette Cameroni »	2520	»	10,080	»
Totale »	5584	»	40,048	»

ossia accrescerebbe di un terzo circa la capacità del suo magazzinaggio attuale. Oltre a ciò eseguendo le opere idrauliche progettate nel seno di Santa Libania, che non fu mai di uso per la regia marina, raddoppierebbe tali capacità, ed otterrebbe modi di scarico i più opportuni.

Ed in tale argomento ancora domandiamo l'aiuto del *Corriere Mercantile*, sempre dotto e premuroso degli interessi del commercio, e ci duole d'esserci del nostro articolo VII così male spiegati, ch'egli ci attribuisca pensieri che non furono mai i nostri. Le corrispondenze a vapore, dicevamo noi, aumentano l'importanza commerciale dei centri ove convergono, aumentano l'importanza marittima degli Stati a cui appartengono, e però le raccomandiamo al commercio ed al governo.

D'accordo col *Corriere Mercantile* che molte circostanze concorrono a rendere poco profittevole questo genere di speculazione a' nostri, ma queste circostanze non sono, nè potrebbero essere intrinseche e naturali al paese più marittimo del mondo e meglio fornito di capitali ma piuttosto frutto della impreveggenza delle leggi o dei trattati, o della mancanza di questi. Noi parlando di facilitazioni, intendevamo esortare il governo a rimoverle queste difficoltà, ed implicitamente ancora esortandolo a proteggere e sorreggere queste corrispondenze; ed andiamo persuasi che quando il governo entrasse in tali mire, cioè di tutto operare onde la nostra marina ottenga ovunque le migliori condizioni, e riformasse le leggi di finanza, di quarantina, ecc., ecc., ed il commercio genovese, deposta ogni diffidenza, lo secondasse, la formazione di società di navigazione non sarebbe punto difficile, e volgiamo preghiera al *Corriere Mercantile* di precisare queste difficoltà, accennando i bisogni, i modi, ecc., ecc., acciò conosciuti, l'opinione pubblica venga formata.

Del resto noi non abbiamo mai inteso spingere il governo a lasciare il possibile per correre dietro all'impossibile, abbiamo chiaramente detto che avrebbe dovuto iniziare questo sistema colla cessione delle corrispondenze di Sardegna, ma lo facesse in modo da assicurare incremento vero alla marina di guerra. Nè crediamo in ogni ipotesi che i sagrificii dello Stato, anche nel caso di servizio simultaneo di tutte le corrispondenze da noi accennate, non sarebbero così grandi come sembra temerlo il *Corriere Mercantile*.

Se questo pregevole periodico ci mostrerà come prosperi la società del Lloyd di Trieste, come in 16 anni da quattro sdrusciti vapori s'aumentasse sino ai 32, mostrandoci dipendere tale prosperità da circostanze puramente locali, per nulla analoghe alle nostre, non conseguibili da noi, anche quando il governo, come dicemmo, facesse prima sua cura il procurarle, allora con minore esitazione accetteremo la sua sconsolante sentenza.

Torino 14 maggio 1850.

......'

Stampiamo il seguente documento, che nelle presenti circostanze ci sembra assai importante. Noi rispettiamo tutte le opinioni politiche, massime quando esse hanno rapporto colla coscienza; ma abbiamo avuto e sempre avremo la profonda persuasione che vivere in uno Stato importa necessariamente il dover obbedire alle leggi in esso vigenti. E la seguente circolare esprime la stessa nostra persuasione; da essa ne pare scorgere che il conciliare la voce della coscienza col dovere del cittadino non è poi impossibile assunto.

Circolare del sig. Vicario generale capitolare di Bosa indirizzata al clero della diocesi.

Dopo un'assenza di 23 giorni, finalmente mi venne dato di restituirmi in residenza. Porto ciò a notizia di V. S. molto rev.da, perchè cessando con ciò stesso le facoltà di cui avevo investito il sig. arciprete Delitala, io rientro nell'esercizio delle mie attribuzioni.

Durante il tempo della mia assenza essendosi dal potere civile sancita una legge che priva gli ecclesiastici del loro foro e li assoggetta in qualunque materia al foro laicale; a scanso delle conseguenze che ne potrebbero derivare, avendo insieme conferito coi vescovi dell'Isola, si è stimato opportuno adottare quanto segue fino a tanto che dalla S. Sede, cui siamo ricorsi, non ci pervengano ulteriori istruzioni in proposito.

1. Vengono autorizzati tutti gli ecclesiastici ad essere discussi in testimonii nelle cause sì civili che criminali, con ciò che dichiarino nanti il giudice laico di averne ottenuta la facoltà, e che nelle cause criminali facciano la solita protesta a preservazione dell'irregolarità, senza però insistere che si faccia risultare negli atti.

2. Vengono parimenti autorizzati tutti gli ecclesiastici a prestare il giuramento sul Vangelo in vece di *tacto pectore*, qualora così pretendasi dal giudice laico.

3. Procedendosi da questo contro ecclesiastici in qualunque materia, vengono autorizzati a rispondere, dichiarando che ne ebbero la facoltà.

Queste sono le misure che i vescovi ed ordinarii tutti dell'Isola hanno giudicato conveniente adottare in via provvisoria e fino a tanto che non pervengano ulteriori istruzioni. Io le comunico a V. S. molto rev.da perchè le porti a notizia degli ecclesiastici tutti della sua parrocchia, e colgo in pari tempo l'opportunità di raffermarmi con ben distinto rispetto

Di V. S. molto rev.da,

Bosa, 4 maggio 1850.

Sottoscritto all'originale

Can. Panzali, *vicario generale capitolare*

Richiesti inseriamo la seguente lettera:

Illustrissimo signor Direttore del Risorgimento

Torino, 22 maggio 1850.

Trovo scritto nel giudizio che dà il *Risorgimento* sulla seduta della Camera dei deputati del 21 maggio le seguenti parole:

« A suo dire (del deputato Valerio) se non avessimo avuto un dicastero degli esteri, non saremmo stati vinti a Novara. »

Io invece ho detto:

« Se si fossero prima modificate le tradizioni antiquate in questo ministero (degli esteri) io credo che le cose della nostra guerra d'indipendenza sarebbero andate ben altrimenti. »

Che anzi avendo il cav. Menabrea data una diversa interpretazione alle mie parole, io ebbi a rettificarle in questo senso siccome consta dalla *Gazzetta officiale*.

Se la differenza tra le parole da me pronunciate e quelle che mi ascrive il *Risorgimento* non fosse tale da guastare radicalmente il mio concetto, io non le recherei certo questo disturbo di chiederle l'inserzione di questa mia nel suo giornale.

Accolga i sensi della mia distinta considerazione.

Obbl.mo Serv.

Lorenzo Valerio *deputato*.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Presidenza del vice-presidente Alfieri.

Seduta del 21 maggio.

Discussione e votazione della legge che vieta di acquistare beni stabili ai corpi morali senza apposita autorizzazione. Presentazione di tre leggi.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

Si dà lettura del solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione della legge sull'acquisto di beni stabili per parte di corpi morali.

Il senatore Fraschini, relatore, legge il rapporto della commissione in cui si propone la semplice adozione della legge.

Il presidente dà lettura dell'unico articolo della legge così concepito:

« Gli stabilimenti e corpi morali, siano ecclesiastici o laicali, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati con regio decreto, previo il parere del consiglio di Stato.

« Le donazioni tra vivi e le disposizioni testamentarie a loro favore non avranno effetto, se essi non saranno nello stesso modo autorizzati ad accettarle. »

Il senatore Luigi di Collegno legge un suo discorso nel quale prende a combattere la legge, specialmente come contraria al diritto di proprietà, e conchiude con dire: « io non mi oppongo, o signori, a che s'introduca una legge conforme in tutto lo Stato sulla proposta materia, ma voterei solamente a favore di quella che estendesse all'intiero regno la pienezza del diritto di proprietà concessa dallo Statuto. »

Il senatore Colla combatte la seconda parte della legge e dichiara che voterà contro l'unico articolo di essa qualora non sia modificato in favore degli istituti di carità e di beneficenza, almeno pei lasciti e per le donazioni di cose mobili.

Il guardasigilli ribatte le obbiezioni dei preopinanti.

Il senatore Colli si dichiara contrario alla legge proposta come a quella che verrebbe a porre un limite all'altrui generosità e al diritto di proprietà.

Il senatore Fraschini, relatore, risponde alle obbiezioni dei preopinanti.

Il senatore Della Torre combatte la legge come tendente a scemare le entrate degli istituti caritativi e quindi a diminuire i mezzi di soccorrere ai poveri ed agli infelici.

Senatore Gioia. La legge di cui stiamo ora deliberando è difesa da tante ragioni ed esempi ed autorità che io non so se non sia opera vana parlarne da capo come si farebbe verso tesi difficile e controversa. Ma poichè dallo stesso nostro regime costituzionale si attingono ora alquanti dubbi che non sarebbonsi prodotti in passato, così, da questo punto almeno di veduta, stimo non inopportuno di esaminare intimamente il valore e la convenienza di quella legge.

Sono alcuni, i quali, per essere ora regime e tempo di libertà, avvisano che i corpi morali abbiano a parteciparne quanto gli individui, e nominano durezza e stimano anacronismo il farli incapaci di succedere o di acquistare senza permesso di governo.

Ma coloro che giudicano di questa guisa non hanno forse considerato abbastanza che enorme differenza sia da un caso all'altro, e come vada lungi dal vero la proposta assimilazione.

I corpi morali differiscono dagli individui per origine, per natura e infine pel modo stesso e per gli accidenti della loro esistenza.

Differiscono per ragione d'origine, perchè gli individui esistono indipendentemente dal potere civile e prima di quello; hanno diritti proprii risultanti dalla loro natura e dalle loro facoltà, diritti riconosciuti ma non creati dalla legge civile, i quali essa protegge e governa, ma non può revocare nè distruggere, come non potrebbe distruggere le persone a cui si riferiscono.

Per contrario i corpi morali sono opera e prodotto della legge. Per lei hanno cominciato ad esistere e per lei similmente si mantengono e durano. Essa può negare che sorgano: sorti può abolirli: può modificare le condizioni della loro esistenza: sono insomma in mano di lei, come una creazione che le appartiene. Donde segue che le libertà degli individui radicate in diritti *nativi e anteriori* a qualunque società, non possono ragionevolmente venire invocate in pro di codeste instituzioni che sussistono per virtù di diritti convenzionali e secondari. Differiscono per natura, perchè negli individui è una volontà attiva e operante, la quale riceve da se stessa le sue inspirazioni, e che non può oltre a certi limiti venire contraddetta o rattenuta, mentre i corpi morali non hanno una individualità certa e definita, ma rappresentano un complesso di molte volontà insieme operanti le quali, facendo in sostanza amministrazione e governo, ammettono naturalmente una amministrazione e un governo superiore.

Infine differiscono pel modo e per gli accidenti anche estrinseci della loro esistenza. Perchè mentre l'individuo si tramuta e passa, mentre il figlio succede al padre, l'erede al testatore, il donatario al donante, e per questa perpetua vicenda si interrompono le accumulazioni infinite di beni, e si avvivano i traffichi e le industrie, i corpi morali, immobili, immutati, se non avessero governo e temperamento di leggi speciali, a poco a poco e per via di acquisti successivi e non mai scemati, assorbirebbero quanto di beni è nel mondo.

Dunque non può comportarsi, che le libertà concedute per regola ordinaria ai cittadini, vengano citate come esempio o argomento delle libertà dei corpi morali, che hanno natura e origini e modo di esistere sì intimamente diversi.

Rimossa così la male imaginata assimilazione, vediamo brevemente quante ragioni o di necessità o di convenienza accompagnino la legge presente.

Essa ha due parti: parla di acquisti, e parla di donazioni e testamenti.

Quanto agli acquisti sonvi due ragioni a consigliare che il governo debba estendervi la sua vigilanza.

La prima, è la più ovvia, è la tutela stessa dei corpi morali. È evidente che codesti corpi morali, or per imprudenza, or per mala fede di chi li amministra, ed ora per l'una e per l'altro, possono venir tratti a negozi rovinosi. L'intervento dell'autorità governativa o allontana o diminuisce questo pericolo.

La seconda più rara ad avverarsi, ma non però meno importante, sta in ciò che un corpo morale largamente dotato e (poniamo) avaramente amministrato, potrebbe tanto crescere in ricchezza, e tanto allargare indi i suoi acquisti da non lasciar luogo all'industria e al con-possesso degli altri cittadini. E allora l'autorità pubblica dovrebbe pure intervenire, affin di rimuovere, o temperare una così disastrosa accumulazione.

Allorquando io versava tra le cure forensi mi occorse questo caso singolare. Un canonicato di patronato laicale, dotato originariamente di circa tre mila lire di rendita, aveva per legge rigorosa di fondazione, che il terzo delle rendite annue si dovesse mettere in serbo, e farne cumulo per i [illegible] gli successivi, servata sempre la condizione di non [illegible] a pro del titolare se non le due terze parti dei frutti annuali.

Il beneficato trascurò per molti anni d'osservare cotesta condizione, e il patrono lo citò perchè fosse tenuto ad adempierla secondo le leggi di fondazione.

Parlai pel beneficiato, e provai con un calcolo facile che la clausula di fondazione era esorbitante, immorale, impossibile, che per l'azione prodigiosa dell'interesse composto, in un tempo non lontano, quel canonicato avrebbe assorbite tutte le terre dei ducati, e trascorsi alquanti secoli avrebbe tirato a sè le ricchezze di tutta la terra. Il tribunale apprezzò le ragioni addotte e annullò quella clausola di fondazione siccome direttamente contraria allo spirito e alla lettera delle leggi patrie che proibivano gli acquisti indefiniti delle mani-morte.

A questo caso possono darsi nelle o uguali o simiglianti, ed è però necessaria l'opera e l'azione del governo a frenare codeste accumulazioni, le quali lasciate correre senza ritegno, preparerebbero i più grandi disastri alla società civile.

Le stesse ragioni valgono molto più per le donazioni e per le successioni. Se non che per queste si fa luogo ad altri pericoli speciali, i quali consigliano una più speciale e rigorosa vigilanza. La vanità dei testatori, i quali con questa sorta di lasciti sperano di procacciarsi un'aureola di gloria, che duri al di là delle esequie: il corruccio anche ingiusto verso gli eredi legittimi: un sentimento religioso esaltato, che dispensando i beni a una certa maniera, confida di farsene come una dote trasportabile anche nel mondo di là: ecco i pericoli dei quali conviene temere, e ai quali è giusto che venga con buone leggi provveduto. Nè questa è idea nuova, o creata dalle effervescenze presenti, ma venuta da gran tempo nei governi più temperati e civili, e mantenuta con un rigore pari alla sua importanza. Luigi XIV nel suo famoso editto dell'agosto 1749 diceva cose non punto diverse da quelle che ora si adducono. Ecco un brano di quell'editto:

« Le désir que nous avons de profiter du retour de la paix pour maintenir de plus en plus le bon ordre dans l'intérieur de notre royaume, nous fait regarder comme un des principaux objets de notre attention les inconvéniens des établissemens des gens de mains-mortes et de la facilité qu'ils trouvent à acquérir des fonds naturellement destinés à la subsistance et à la conservation des familles. Elles ont souvent le déplaisir de s'en voir privées, soit par la disposition que les hommes ont à former des établissemens nouveaux qui leurs soient propres et fassent passer leur nom à la postérité avec le titre de fondateur, soit par une trop grande affection pour des établissemens déjà autorisés, dont les testateurs préfèrent l'intérêt à celui de leurs héritiers légitimes. Indépendamment même de ces motifs il arrive souvent que par les ventes qui se font à des gens de mains-mortes, les biens immeubles qui passent entre leurs mains cessent pour toujours d'être dans le commerce, en sorte que etc. . . . . .

Di ugual tenore sono gli editti di Maria Teresa d'Austria, pubblicati su questo stesso argomento fin dal 15 *settembre* 1753 e altri assai di altri luoghi e principi che sarebbe lungo di enumerare.

A queste considerazioni aggiungete poi che la donazione che facciasi a corpi morali o fondazioni involge in sostanza un estendimento, una ampliazione della fondazione stessa. Epperò come al suo nascere essa ebbe bisogno dell'autorità del governo, così per la medesima ragione è giusto che questa autorità intervenga ad ogni atto che sposti e allarghi i limiti della sua esistenza primitiva.

Ma, si oppone, di questa guisa, con questi freni, con queste noie di governo voi fate più difficili e più rari i lasciti a favore delle istituzioni pie, fra le quali pur sono molte che ne hanno strettissimo bisogno per sovvenire ai travagli e alle infermità dei nostri stessi concittadini.

A ciò rispondo, che non vi è legge generale si buona la quale, giovando nel suo complesso, non lasci luogo in qualche caso speciale a qualche danno o inconveniente. Nè però è da conchiudere che la legge non debba farsi, prevalendo le sue utilità generali e permanenti ai danni pochi e rari che possano per avventura derivarne.

D'altronde i testatori sanno o denno sapere, che le loro largizioni moderate e non oltraggiose agli eredi, se volte massime a istituzioni di pubblica beneficenza, saranno indubitatamente approvate, tanto che per questi casi l'approvazione governativa è poco più che una formalità. Nè si resteranno però dal farle, per un timore (che non sarebbe punto ragionevole) che non venissero approvate.

(1) Trattandosi di questione che vuol essere profondamente studiata, il Giornale lascia in questo proposito libero campo alla discussione.

(*) *Gourgaud, memoires, Tom. I. p.* 39.

(**) *Lippomano, memorie.*

E dico che non sarebbe ragionevole, perchè mentre il governo ha debito in sostanza di venire in soccorso agli istituti di carità (agli ospedali principalmente), ogni lascito fatto a questi ultimi torna in fine a sollievo del governo stesso, il quale ha però un interesse prossimo e potente a non negare senza gravissime ragioni la sua autorizzazione.

Sicchè ad assicurare i testatori concorrono due ragioni: la moralità del governo, il quale avrà sempre come debito di rispettare possibilmente le intenzioni dei testatori, e il suo interesse proprio, che in molti casi quasi non si distingue da quello degli istituti beneficati.

Datemi, o signori, una carità viva, operosa, cristiana, veramente cristiana, e non dubitate che per queste nuove leggi le largizioni diminuiscano.

Oh non sperate nulla da coloro, i quali fanno dipendere la loro generosità da meschine suscettibilità!

Non sperate nulla da coloro, i quali per capriccio e per [illegible] si stancano di operare il bene!

Ma il governo che regolerà con queste norme le sue risoluzioni, deve però avere mano libera anche al negare, quando di negare si mostrassero ragioni gravissime: quando, per esempio, il lascito fosse empio verso i parenti: quando apparisse esorbitante, quando avesse sembianze di vendetta postuma, quando le condizioni economiche del corpo beneficato fossero tali che non si potesse, senza grave danno pubblico, consentire un maggiore assorbimento di beni.

Ciò che lega i cittadini allo Stato è principalmente la proprietà. Concentrarla in poche mani equivale ad accrescere la massa dei proletarii, e ad indebolire i legami sociali. Dunque, rispetto, un limite, una misura vi deve essere; e questa misura conviene che sia data da una legge generale, la quale rispetto ai corpi morali, faccia dipendere acquisti e donazioni dall'autorizzazione superiore.

Il senatore Giulio combatte la seconda parte della legge.

Il senatore Sclopis propugna la legge, facendone specialmente risaltare l'effetto morale.

Il senatore Stara prende a dimostrare come non sia vero che la presente legge impedisca di soddisfare agli obblighi di coscienza, secondo che era stato affermato da uno dei preopinanti.

Venendo chiusa la discussione generale, il presidente dà nuovamente lettura dell'articolo della legge per la discussione particolare.

Il senatore Colla dichiara di persistere nel voler aggiunto un emendamento in favore degli istituti caritativi, ch'egli propone in questi termini: *Sono tuttavia mantenute le disposizioni dell'editto 24 dicembre 1836 e del reale decreto 4 aprile 1837 per ciò che concerne i lasciti e le donazioni a favore degli istituti di carità e di beneficenza.* Quando questo emendamento non fosse approvato, propone che dopo le parole *lasciti e donazioni* s'aggiungano queste: *di danaro e di cose mobili.*

Il senatore Fraschini dichiara che la commissione non accetta questi emendamenti.

Il senatore Sclopis combatte gli emendamenti Colla.

Dopo alcune parole del guardasigilli ad ulteriore appoggio della reiezione degli emendamenti Colla, è messa ai voti e approvata la prima parte dell'articolo.

Messa ai voti la seconda parte, è anch'essa approvata.

Messi ai voti gli emendamenti Colla, sono rigettati.

Messo ai voti l'intero articolo, è approvato.

Prima che si passi allo squittinio segreto, il ministro dell'interno presenta tre progetti di legge: 1. per un credito di lire 67,803 sul bilancio del 1849, per maggiori spese del Parlamento; 2. per ratificazione del trattato di commercio e navigazione colla Francia; 3. sulle concessioni parziali per la coltura del riso.

Procedutosi quindi alla votazione segreta della discussa legge, essa viene adottata con 50 voti contro 18.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/4.

Tornata del 22.

Presidenza dei vice-presidenti Alfieri *e* Plezza.

Discussione delle leggi per abilitazione dei soldati di giustizia ai diritti politici e civili, e per la conservazione dei sugheri di Sardegna.

La seduta è aperta alle 2 1/2.

È letto ed approvato il processo verbale della precedente tornata.

Viene comunicata al Senato l'offerta di un opuscolo del sig. F. Gagliardo, intitolato: *Considerazioni sopra il ministeriale progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali, adottato nella Camera dei deputati nella seduta del 13 aprile.*

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'ammessione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti politici e civili.

Il senatore Sclopis relatore legge il rapporto della commissione, nel quale si propone di modificare l'unico articolo della proposta legge nei termini seguenti:

« Sono abolite tutte le esclusioni da cui a tenore delle leggi attuali si troverebbero specialmente colpiti i soldati di giustizia ad detti alla custodia delle carceri, ed i loro figli. »

Quest'articolo è approvato senza discussione.

Procedutosi allo squittinio segreto, la legge è vinta con 38 voti contro [illegible].

Viene quindi secondo l'ordine del giorno la discussione della legge sui sugheri della Sardegna.

Il senatore Alfieri, come membro della commissione, abbandona il seggio presidenziale, che viene occupato dal senatore Plezza.

Il senatore Moris relatore legge il rapporto della commissione in cui si propone di adottare la legge, salvo una lieve modificazione, consistente nel sostituire alla parola *alburno* negli articoli 1 e 5, le seguenti, interna corteccia (*volgarmente alburno*).

Il presidente, letto l'intiero progetto di legge, dichiara aperta la discussione generale a cui prendono parte i senatori Pelone, Moris, Stara, Galvagno, Cibrario e Gallina.

Apertasi quindi la discussione particolare, dopo vario ventilare, il progetto di legge risulta approvato insieme coll'accennata modificazione proposta dalla commissione.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è adottata con 45 voti contro 2.

Il ministro dell'interno presenta lo spoglio dei conti del 1847 insieme coi rispettivi progetti di legge.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì.

Discussione del progetto di legge per la cessione del palazzo Tursi al municipio di Genova.

Discussione della legge sull'esportazione ed importazione della paglia, del fieno e dell'avena.

Discussione della legge per sussidio a quelli che combatterono per la difesa di Venezia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 22 maggio.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Verificazione di poteri. Discussione sulla petizione n. 1928. Discussione della legge sul bollo.*

La seduta è aperta all'1 1/2.

Approvazione del verbale della seduta precedente.

Solito sunto di petizioni.

Siccome varii deputati chiedevano l'urgenza per diverse petizioni riguardanti la pubblicità delle discussioni nei consigli municipali, la Camera ad istanza del sig. Mantelli dichiara che saranno riferite d'urgenza tutte le petizioni che si presenteranno a quell'oggetto.

Sappa riferisce le decisioni del settimo uffizio sull'elezione a deputato nella persona del sig. Carlo Villahermosa fatta dal secondo collegio d'Isili; esse sono per la conferma: la Camera le adotta.

Presidente comunica alla Camera una lettera, colla quale l'avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, domanda di poter procedere contro il gerente del *Carroccio* membro della Camera elettiva, per causa di oltraggio alla Camera stessa.

Ordine del giorno reca la discussione sulla petizione num. 2928, che fu già cominciata nella seduta del sabato, a sera.

Petitti. Non è mio intendimento di portare il benchè menomo giudizio sulle azioni del sig. Caravana, esso non mi appartiene ed io nol farò. Mi atterrò solo all'accaduto.

Per un fatto grave e lesivo dell'onore, il ministro credette che la persona che lo commetteva non potesse più rimanere nell'armata, considerò essere in suo potere il destituire un ufficiale che non è punto di natura sua inamovibile.

Il signor Caravana per tal decisione ricorre alla Camera; ed essa mandò la sua petizione al ministro onde rivedesse la pratica e ritornasse, in caso di riconosciuto errore, sul proprio giudizio. Il ministro ricevuta la petizione, esaminò nuovamente i fatti relativi, ed ebbe a confermarsi nelle sue prime decisioni, che comunicò al signor Caravana; che non contento dell'esito della prima, spedì alla Camera una seconda petizione, ed è quella di cui attualmente si tratta. La vostra commissione esaminati i motivi che la dettavano, e l'oggetto a cui si riferiva, vi proponeva sopra di essa nella tornata dei 18 maggio l'ordine del giorno.

A queste conclusioni opponevasi l'avvocato Brofferio, che si erigeva in difensore del ricorrente, ed a quelle sostituiva il rinvio della petizione al ministro, aggiungendovi una calda raccomandazione. Il signor Brofferio in sostegno della sua proposta esaminò la questione sotto due punti di vista: primo parlò del modo di procedere che erasi tenuto per la prima petizione, ed a tal riguardo egli dice, che non essendovi accaduto alcun fatto nuovo che varii lo stato della causa dall'epoca in cui la Camera adottava per la prima petizione il rinvio al ministro, la stessa conclusione debba ora accettarsi.

Con questo nuovo rinvio il sig. dep. Brofferio intende o di raccomandare l'individuo, o di dare una censura al ministro: una raccomandazione della questione non potrebbe supporsi, dopochè il ministro, passata già in rivista la pratica tutta, ebbe a persistere nelle sue decisioni. Se è una censura al ministro, perchè il signor Brofferio non ebbe il coraggio di formolarla espressamente?

Se questa realmente fosse l'intenzione della proposta Brofferio, dovrebbe la Camera, prima di pronunciare il suo giudizio, studiare la questione dal lato che forma il secondo punto di vista dell'onorevole proponente. Esso consiste nel vedere se il ministro abbia commesso un abuso di potere nelle misure che adottò contro il signor Caravana. Il signor Brofferio sosteneva che sì, ed adduceva il prescritto degli articoli 606, 654 di un regolamento militare; io non risposi allora, perchè non dubitando che l'oratore avesse inventati quegli articoli, e conoscendo che il numero degli articoli dei quali si compone il regolamento militare non giungono ai 600 (*risa*), non sapeva a che attenermi. Esaminando poscia, mi feci accorto che il signor avvocato erasi valuto del regolamento 1823, che fu abrogato da quello posteriore dei 10 agosto 1840 (*sensazione*).

Non voglio con questa osservazione porre in dubbio la buona fede del signor Brofferio; egli è avvocato, non militare, quindi non è tenuto a conoscere questi regolamenti. Fossero poi anche in vigore gli articoli da lui accennati, ancora non reggerebbe il suo ragionamento, perchè in quelli trattasi solo di discussione, ed il signor Caravana non fu dimesso, ma bensì dispensato dalle sue funzioni: nè questa è pretta distinzione di parole, poichè la prima è sempre un castigo, la seconda invece è tal misura che spesso adoperasi per altri motivi, principalmente per incapacità di servizio, e come in tal caso fu considerato il signor Caravana. Rimane a vedere se il potere esecutivo possa dispensare dal servizio. Che ciò fosse prima del governo costituzionale, nessuno certo avravvi che voglia contendermelo: si dirà che or più non esiste il sovrano beneplacito, io lo desidero ardentemente, ma per questo è necessario un mezzo legale, una legge: e di quella noi difettiamo tuttora. Si dirà che a ciò provvide lo Statuto stesso: io vedo al contrario che lo Statuto dichiara che al governo solo spetta il conferire impieghi; ora parmi che quegli che conferisce sia pure colui che può togliere, ed in questa mia opinione mi conferma il vedere che là dove lo Statuto intese fossero gli impiegati inamovibili, espressamente il dichiarò: questo accadde per gli impiegati giudiziarii, il silenzio negli altri dice abbastanza.

Inoltre, se coi vigenti regolamenti fosse provvisto alla condizione degli uffiziali, come mai il bisogno d'una legge a tal riguardo sarebbe tanto sentito dal governo, tanto apprezzato dalla Camera, dall'esercito?

Oltre a queste ragioni di deduzioni havvi fatti antecedenti che confermano il parer mio.

Il ministero Gioberti credette di dover dispensare da ulteriore servizio un uffiziale, il signor Eugenio Balbiano, e questo suo atto non fu ripreso neanco dalla stampa che si erigeva ad interprete della pubblica opinione. Io non voglio discutere ora del merito di questa misura, accenno solo ad un fatto stabilito.

Il ministro nel caso nostro non poteva applicare una legge, perchè il legislatore tali reati non li credette possibili in uffiziali superiori, e perciò s'astenne dal prefiggerne la pena.

Il ministro onde risparmiare all'onore del signor Caravana non divulgò i motivi della sua misura, quanto si seppe, venne dalle lagnanze del signor Caravana stesso, ma se egli si crede veramente leso da quelle misure, ha un mezzo in suo potere, proceda in via ordinaria contro coloro che i primi lo resero impossibile nell'armata, imputandogli le azioni ora ben note. Ripeto, il ministro doveva provvedere, non eravi legge, egli s'attenne al parere del giurì che giudicarono sul fatto, e ne lo richiesero di quelle misure. Il signor ministro è responsale dell'onore e della disciplina dell'armata, non poteva negarle (*bravo, bravo*).

Ministro della guerra. Dà lettura alla Camera dell'atto di domanda di provvedimento fatta dagli uffiziali contro il sig. Caravana.

La Camera non permette al ministro di terminare attesa la gravità dei fatti in quello accennati, contrari al decoro dell'Assemblea. Il sig. La Marmora legge il parere dell'uditore di guerra da lui consultato quando si trovava nella dolorosa necessità di prendere disgustose misure contro una persona alla quale, non esita a dirlo, egli fu amico. Fa poi avvertire al sig. avv. Brofferio che la legislazione militare non fa neppur cenno di una simile mancanza in un militare, cosicchè egli si trovava costretto a sopperire a quella lacuna; che se avesse rimesso il signor Caravana ai tribunali ordinari dopo tre o quattro mesi di carcere ai quali sarebbe forse stato condannato, il ministro si sarebbe ancor sempre veduto costretto a prendere quei provvedimenti necessari, acciò non facesse più parte dell'armata.

Brofferio. Allora l'avrebbe destituito, ma in seguito a condanna incorsa.

Pallieri. Signori, dalla questione suscitata da questa petizione mi sorge l'opportunità di richiamare alla vostra attenzione la necessità di riempire la lacuna esistente nella nostra legislazione rispetto alle riclamazioni de' cittadini contro gli atti del potere esecutivo.

Ogni cittadino a cui danno abbia il ministero ecceduto i suoi poteri o violato un diritto fondato sopra una disposizione legislativa dovrebbe poter rivolgersi ad un tribunale supremo amministrativo, il quale del merito del suo riclamo giudicasse non altrimenti che i tribunali ordinarii pronunciano sulle controversie di privato interesse.

Io qui contemplo unicamente i casi particolari in cui un atto dell'amministrazione attiva abbia violato un diritto d'un cittadino, casi pei quali il principio fondamentale della divisione dei poteri richiede stagli aperta una via ad un tribunale amministrativo. Organizzando la giustizia amministrativa, si torrà in parte l'arbitrio ministeriale. Chiunque siano i ministri, abbiano pure le migliori intenzioni, la più vasta dottrina, i più liberali intendimenti, non è possibile che provveggano essi stessi direttamente e con sufficiente cognizione di causa a tutte le emergenze della pubblica amministrazione: ond'è che li vediamo costretti persino nelle loro relazioni alla Camera di ricorrere all'opera di appositi commissari.

Possono quindi facilmente essere tratti in errori sì di fatto che di diritto.

Ora se le materie che sono l'oggetto di provvedimenti dei ministri riflettono l'applicazione d'un testo di legge ad un caso particolare, non conviene che la decisione ministeriale rimanga senza rimedio, nè che vengasi in Parlamento a disputare di fatti e di giurisprudenza come davanti le corti di giustizia. Per un tal giudicio è necessario profondo esame della questione che procuri assoluta indipendenza d'opinione, la qual cosa essendo assai difficile a conseguire nella celerità della discussione, sovente mi veggo costretto ad astenermi in simili casi dal prender parte alla votazione.

Porrò fine a queste mie considerazioni con pregare, come già altre volte, il ministero a presentarci un progetto di legge che fornisca ad ogni cittadino leso in un suo diritto da un atto del potere esecutivo un agevole ed ordinario mezzo di ottenerne la riparazione (*bravo*).

Brofferio con lungo discorso viene ancora in difesa del sig. Caravana, che egli persiste a considerare innocente finchè formale condanna non lo dichiari colpevole. Presenta una lettera nella quale un comandante militare di Genova (ne dice il nome) esprime al signor Caravana il suo contento che abbia domandato un processo sei fatti di cui è tacciato, unitamente al vivo desiderio che egli possa da quelli venir assolto, onde possa riacquistare la stima dei suoi collega ed amici. Tratta quindi la questione di principio se il ministro potesse o non procedere alle misure che ha realmente adottate. Conchiude perchè sia sostituito alle conclusioni della commissione l'ordine del giorno da lui formulato nella tornata di sabbato, nel quale egli dice di non aver voluto includere censura per motivi dettatigli dalla strategica parlamentare.

Durando dice che il codice penale militare non contempla molti reati, pei quali non basta la sola applicazione di misure disciplinarie, che perciò effettuandosi esse è d'uopo che il ministro vi provveda in difetto della legge; che tale era il caso del signor Caravana, in occasione del quale il ministro non ha punto oltrepassato i limiti del poter suo. Inoltre che il ministro in applicazione di quelle misure si attenne strettamente alle consuetudini vigenti nell'armata non abrogate da alcun regolamento, che quindi nemmeno sotto questo aspetto abusò dei suoi poteri. Laonde egli consiglia alla Camera di adottare le conclusioni della commissione.

Menabrea osserva che qui non è questione di legalità, ma sibbene di fatto; vedere cioè se realmente siano successi i reati di cui è accusato il signor Caravana; e poichè quelli sono in modo tanto evidente accertati, da non rimanerne dubbio, egli crede impossibile per l'onor dell'armata, che chi li aveva commessi, continuasse a portar l'uniforme militare. Perciò crede che null'altro possa fare la Camera, fuorchè adottare le conclusioni che furono dalla commissione proposte.

Valerio appoggia l'ordine del giorno Brofferio.

Posta ai voti la proposta Brofferio così concepita:

« La Camera raccomanda nuovamente e più caldamente al signor ministro della guerra la petizione del signor Caravana, invitandolo a trasmettere le accuse contro il medesimo al regio fisco. »

Non è accettata.

(Abbiamo osservato che vi votarono contro anche i sigg. Marco, Moia, Buffa, Sauli Francesco).

Sono adottate le conclusioni della commissione, cioè l'ordine del giorno puro e semplice.

L'ordine del giorno reca la discussione sulla legge sul bollo, la quale cade sugli art. 14-15, ora 10 di detta legge.

Jacquemoud B. In seguito del voto col quale la Camera decretava il rinvio alla commissione dell'emendamento già proposto a questi articoli, io a nome di essa ve ne presento una nuova redazione in questi termini:

Art. 10. « Le scritture private contenenti obbligazioni a pagare somme di danaro eccedenti lire 500 per causa di mutuo, prezzo di oggetti, od assestamento di conti, saranno estese sovra carta col bollo proporzionale di lire una per mille. Le frazioni di mille pagheranno come pel mille intiero. »

« Qualora tali scritture si facciano in più originali, il bollo proporzionale non sarà pagato che per uno di essi, purchè si dichiari negli altri originali stesi su carta col bollo ordinario, quale sia il detentore di quello che porta il bollo proporzionale. »

« L'art. 58 del regio editto 3 marzo 1836 è applicabile al soscrittore che viene indicato nelle scritture come detentore del titolo redatto sulla carta munita del bollo proporzionale, il quale in caso di non presentazione dovrà pagare il diritto proporzionale e la multa prefissa. »

Benso Gaspare chiede anzitutto che sia differita la discussione di quest'articolo finchè sia stampato e distribuito. Se poi si vuole esaminarlo tosto, egli propone che venga la cifra di lire 500 cangiata in quella di 400.

Jacquemoud B. Risponde che avendo già la commissione esaminato lo scopo a cui tende l'emendamento del signor Benso Gaspare, e proposta la cifra di lire 500 egli mantiene le decisioni da quella prese.

Mantelli. Per evitare duplicazione d'imposte proporrebbe l'aggiunta di alcune parole, colle quali si eccettuassero dal diritto che s'impone colla nuova redazione dell'articolo le somme già colpite in atti pubblici.

Jacquemoud B. rigetta l'emendamento Mantelli.

Pescatore. Il ministro ci disse che stava ancora in dubbio se si dovessero o no colpire con tasse i capitali; ora io osservo che coll'uno per mille che si vuole sancire sulle obbligazioni a mutuo si stabilirebbe già un'imposta, sebbene sia piccola, sui capitali, locchè sarebbe in urto col dubbio in cui tuttora trovasi il ministero.

Aggiungo poi che non conosco il motivo di restrizione ad alcuni contratti, nella quale restrizione scorgo molta ingiustizia. Parmi ancora che quest'imposta troverebbe luogo più acconcio nella discussione dei diritti d'insinuazione. Se io faccio tali osservazioni non è tanto per oppormi all'articolo, quanto per sostenere le mie tesi generali e mettere in evidenza l'erroneità del sistema adottato.

Farina Paolo Io sostenni già nella commissione il parere del signor Pescatore, che cioè la tassa fosse estesa a tutti i contratti privati; mi pare che la giustizia lo esiga, ma mi trovai fra la minoranza di quella, onde vengo ora a proporre alla Camera un emendamento alle prime linee dell'articolo della commissione, in questi termini:

« L'obbligazione di pagare una somma eccedente le L. 500 dipendentemente da qualunque contratto fatto sopra scrittura privata, sarà estesa sovra carta col bollo, ecc. »

Jacquemoud B. Il signor Pescatore disse che quest'articolo trovasi in urto col dubbio in cui è il ministero, riguardo alle tasse sui capitali: questo non può essere un motivo perchè noi non abbiamo proposto un principio nuovo, ma invece applicatone uno già votato dalla Camera allorquando sancì l'imposta sulle obbligazioni commerciali.

In quanto all'attendere la discussione dei diritti d'insinuazione, ho già altre volte notato la differenza che passa tra queste imposte e quei diritti, e non ritornerò su quella quistione.

Il sig. Farina propone di colpire tutti i contratti privati. La commissione respinse quel sistema per evitare i gravi inconvenienti che la sua adozione produrrebbe. Mantengo adunque la redazione della commissione.

Pescatore. Il relatore ci disse che la commmissione non ha introdotto un principio nuovo; io sostengo che sì, poichè il diritto già esistente era un diritto fisso, anch'esso ingiusto appunto perchè fisso; ma la commissione ne propone uno in apparenza proporzionale, mancante ancor esso di giustizia, perchè la proporzione è in apparenza, non in fatto, diritto però grave, perchè progressivo. È più ingiusto di quello già esistente, perchè colpisce la perdita e non l'avere. Il relatore fondava la sua asserzione sulle tasse sui capitali in commercio, ma io non ammetto l'analogia fra i due casi.

Il relatore accennava ad inconvenienti che deriverebbero dall'estendere quest'imposta a tutti i contratti. Io dico che se in questo sistema è impossibile d'approssimarsi alla giustizia, è una prova che si deve abbandonare, e cercare altro modo di provvedere all'erario.

Farina. Il signor Pescatore disse che questa tassa è ingiusta, perchè colpisce più la perdita che l'avere, ma ciò accade sempre: è cosa certa che è il consumatore quello che deve pagare. La stessa cosa avrebbe pur luogo nell'imposta sui capitali, i quali si renderebbero più scarsi per coloro che ne abbisognano.

Al signor relatore dirò che non so su qual base razionale s'appoggi la commissione per colpire più un contratto che un altro.

Revel esprime il suo rammarico di non trovarsi d'accordo col sig. Farina, ma egli s'oppone al suo emendamento, perchè adottandolo si getterebbe il pubblico nell'incertezza e nel caso di essere spesso, anche in buona fede, in contravvenzione alla legge.

Appoggia la redazione della commissione.

Farina risponde che adottato il principio, si potrebbero poscia stabilire norme per la pratica.

Ricci Vincenzo sostiene l'articolo della commissione.

Posta ai voti la proposta Farina, non è accettata.

Bertolini propone che invece delle parole *prezzo di oggetti* si dica *prezzo di cose o ragioni.*

La Camera adotta il primo paragrafo dell'articolo della commissione colla modificazione Bertolini.

Posto ai voti l'articolo intiero, è approvato.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la seduta di questa sera alle ore 8.

Discussione del progetto di legge Demarchi.

Siamo obbligati a rimandare a domani il rendiconto della seconda seduta.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

— In seguito ad annullata elezione il collegio elettorale di Torriglia è convocato per il giorno 2 del prossimo giugno onde procedere ad una nuova elezione. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel seguente giorno. Gli elettori del detto collegio si riuniranno tutti nel comune di Torriglia, capo-luogo del collegio.

— Il collegio d'Isili ha nominato a suo deputato il marchese di Villahermosa.

— In udienza del primo di questo mese S. M. ha fregiato della croce di commendatore dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro il sig. cav. Cagnone consigliere di Stato.

Susa 21 *maggio.* — Provenienti da Moncalieri e diretti in Savoia, le LL. MM. il Re e la Regina, coi reali Principi e con numeroso seguito scorsero la notte del 20 al 21 maggio la valle della Dora Riparia, e valicarono felicemente il Montecenisio.

Le popolazioni della provincia di Susa si giovarono mirabilmente dell'occasione per fare solenne ed affettuoso omaggio agli augusti regnanti.

Per cura delle amministrazioni comunali e per ispontaneo moto degli abitanti le traverse della strada reale nei comuni di Sant'Ambrogio, Sant'Antonino e Bussoleno scintillavano di luce per lumi copiosamente ed in varie guise bellamente disposti.

Le milizie nazionali, la musica e la folla levavano in onore delle LL. MM. fragoroso saluto.

Le popolazioni dei comuni distanti dalla strada reale o siti nelle alture circostanti, con fuochi di gioia acconciamente collocati sulle eminenze più sporgenti, tutta la valle vestirano di luce inaspettata e vivace. E in più d'un sito sulla stessa strada la real comitiva incontrò giulive frotte di gente venuta con faci e concorde in liete acclamazioni.

Lungo sarebbe il ridire i nomi dei comuni che per la loro situazione poterono partecipare alla dimostrazione. Mocchie, Frassinere, San Giorio, Borgone, Mattie, ecc., ecc. vi contribuirono in modo speciale.

Alla città di Susa, come a capo della provincia, competeva il primeggiare in questa festa provinciale, e la ricca illuminazione a giorno di un lungo tratto di strada reale, del quartiere militare e delle case che lo fiancheggiano, le fiamme divampanti fra le mura diroccate del forte di S. Maria mettevano in atto la sua antica divisa: *in flammis probatus amor.*

Vi giunsero le LL. MM. poco dopo la mezzanotte, e furono accolte al cambio dei cavalli dalle autorità civili e militari, dal sindaco, dal maggiore della milizia nazionale con buon numero di uffiziali e di militi e dall'eletta della popolazione.

Il Re con franche e cortesi parole, la Regina con la sua amabile grazia espressero vivamente quanto fossero grati alle ricevute dimostrazioni.

Restava alla valle della Cinischia il salutarli all'uscir dal confine della provincia, ed una ordinata serie di fuochi sul fianco del Roccamelone, dirimpetto all'alta e lunga tratta della strada del Montecenisio, vinceva la notte, e significava i voti dei comuni di Venaus, Novalesa e Ferrera.

La notte placida finchè gli augusti viaggiatori corsero la valle di Dora, fu alquanto molesta per vento e per nevischio sulle alture del Montecenisio.

(Gazz. Piem.):

Firenze, 19 *maggio.* — Leggesi nel *Costituzionale.*

La delegazione del quartiere S. Giovanni di Firenze dice esser falso «che *tutti* i delegati di governo abbiano ricevuto una circolare per ordinare ai giandarmi di levare dai cappelli dei cittadini i nastri tricolori.» Dunque la circolare esiste: dunque se non *tutti* i delegati, alcuni l'hanno ricevuta.

Ciò basta, perchè le osservazioni fatte da noi su questa circolare stiano ferme, e debbano essere ritenute giuste, opportune e *governamentali.*

Roma, 16. — (Cart. dello *Statuto*). — Pare che lunedì (20) avrà luogo un concistoro, nel quale, come è d'uso, vi sarà un'*allocuzione* del papa. — Si vuole che dopo i ringraziamenti alle *Potenze* intervenute, o forse un qualche cosa sull'arresto dell'arcivescovo di Torino, vi si ragioni dell'organizzazione che S. S. si propone dare allo Stato. — Non mi è dato appurare fin dove e a quale larghezza queste istituzioni si estendano; ma a farne ragione dalle cose presenti e dall'andamento che loro è stato impresso, nol saranno certo gran fatto. — E frattanto i più eccessivi nella reazione già se ne adombrano, già ne gridano con sì poca misura e verecondia contro la persona di sua santità da disgradarne gli esaltati. — Vera e fatale cecità dei partiti! Tutte le frazioni del partito dell'ordine mal bastano ancora in Francia all'uopo di salvare la società da quella burrasca che minaccia tutta travolgerla, e qui ad una casta di pochi individui, spesso stranieri e senza ricchezza, senza potenza nel paese, senza intelligenza, e senza credito fuori, già pare essere fanco di troppo soverchia al bisogno, e ne disdegna tutto il laicato e lo vorrebbe schiavo e soggiogato ad ogni sua peggior voglia!

Queste osservazioni mi sono suggerite da due circostanze. L'una si è che in mezzo alle incertezze ed alle agitazioni di sua santità il partito reazionario è andato manomettendo ogni istituzione ed invadendo de'suoi e de'peggiori ogni impiego, a tale che diverrà ognor più malagevole riorganizzare lo Stato a qualsiasi assettamento duraturo. — I tribunali ecclesiastici e prelatizi, la *rota*, la *consulta*, la *segnatura*, sono di nuovo in azione: ricompariscono ad ogni momento prelati e dignitari che pareano ormai spariti innanzi al progresso ed alle riforme, non già della *costituzione*, ma della prima iniziativa di Pio IX. — Così ogni nuova cosa è guasta, e vuolsi risuscitare un caos che fu la sola e vera causa delle sette, delle rivoluzioni, del trionfo dei repubblicani. — La rabbia reazionaria va tant'oltre, che si è tolto perfino il corso postale della domenica; nè ciò ha nulla che fare colla idea religiosa della festa, poichè ciò non può essere che per Roma, nè certo la santificazione della festa dovrebbe essere meno sacra o ad Ancona o a Bologna. Ma questo corso postale era cosa nuova, e tanto basta perchè dovesse sopprimersi con danno forse dell'erario, ma certo con disagio grande del pubblico servizio.

L'altra circostanza, alla quale io faceva allusione, gli è una tristezza improvvisa, un disconforto, uno spavento che ad un tratto ha colpito il partito reazionario, nè si sa ancora bene d'onde proceda. Quindi le congetture, quale d'una lettera di Francia, quale d'una cospirazione ad uccidere il papa e il cardinale Antonelli (voce che si fa valere dai reazionari per atterrire papa e cardinali e per tenerli lontani da ogni concessione), quale di *note* gravi di estere Potenze. — Per qualche dì si è voluto che Pio IX pensasse ad ogni modo a sottrarsi di Roma e di mezzo ai francesi, per cercare da altri immediata protezione: voce sparsa da una fazione potente. Certo egli è che fra Pio IX e i capi di quella non è più armonia, che il cuore di sua santità si ribella alle ingiustizie che hanno designato fino a qui il dominio di quella fazione. La gran difficolta sarà sempre che le riforme siano sì larghe e sì importanti da dare vita e speranze di un avvenire ad un partito laicale potente, che si raggruppi intorno al governo e gli faccia scudo di sè contro le intemperanze o le perfidie dei rivoluzionari. — Il partito reazionario falserà ognora le migliori istituzioni, come le più benefiche intenzioni del principe, finchè tutto sarà travolto dalle idee rivoluzionarie, che fra le miserabili discordie degli uomini d'ordine prendono radice e largamente nel paese.

La censura corre sfrenata ne'suoi giudizi come prima: ed alle prigionie si spera che vi sarà una misura nell'impossibilità del collocare omai nelle esistenti prigioni un più gran numero di sventurati.

La crisi monetaria aumenta, e il cambio è al 13 e 14 di perdita, come ne' più tristi giorni dell' epoca passata.

— Ieri, 16 maggio giunse in Roma il sig. di Rayneval nominato ministro plenipotenziario della repubblica francese presso la S. Sede. *(G. di Roma).*

ESTERO.

FRANCIA. — Parigi, 18 *maggio.* — Il sig. Leone Faucher lesse oggi, in mezzo all' attenzione generale dell'Assemblea, la relazione della commissione sulla proposta modificazione della legge elettorale. Anche la Montagna volle in questo caso derogare alle sue abitudini, ed ascoltò la lettura nel più profondo silenzio. Diremo perciò che abbia improvvisamente acquistato il senso della dignità parlamentare, e voglia mostrarsi più tranquilla e pacifica? Non crediamo: questo silenzio non lo riputiamo che il precursore di più violente tempeste, tanto nell'Assemblea che fuori. Possiamo ingannarci! Per altra parte era facile scorgere dal contegno dei membri della Montagna che l'impazienza muggiva sordamente sotto l'affettato silenzio.

Checchè ne sia, il sig. Faucher lesse la sua relazione molto notevole con tutta la dignità e fermezza ch'esigeva l'importanza della quistione. Si stabilirono finalmente le modificazioni che fa quest' opera alla legge. Esse rispettano tutto ciò che v' ha d' essenziale e di efficace nella riforma elettorale, e non hanno altro scopo che migliorarne l'organizzazione.

Si mantennero i tre anni di domicilio, e questo è il nodo della quistione. Se si fosse transatto su questo principio, si sarebbe travisato il principio della riforma, e toltile in gran parte i principii di moralità politica cui racchiude.

Il rapporto della commissione è ad un tempo più restrittivo e più largo che non il progetto di legge.

Più restrittivo in quanto estende la lista degl'indegni a coloro che saranno stati condannati per aver attentato, sia colla stampa che altrimenti, ai principii fondamentali della società, della religione, della famiglia, della proprietà, a coloro che avranno subita una pena per reato di ribellione contro gli agenti dell'autorità, ai soldati che saranno stati mandati nelle compagnie di disciplina per infrazioni alle leggi che riguardano i circoli politici, gli assembramenti e il commercio ambulante. Brievemente, il rapporto della commissione, badando specialmente, come doveva, alla moralità pubblica, considerò come indegni tutti gli uomini che s'erano dimostrati poco rispettosi verso le leggi destinate a consolidare la sicurezza della società.

Più largo in quantochè, ammessi i principii di moralità, estende i mezzi di giustificarsi. E così basterà essere stato domiciliato per tre anni non più nello stesso comune, ma nello stesso cantone: si aggiunse alla prova per soddisfacimento della tassa personale quella eziandio dell'iscrizione sul ruolo delle prestazioni in natura. Questa innovazione era importante per far entrar nel quadro dei votanti alcune parti della popolazione rurale, le quali pur avendo quella fissità sul suolo che fa presumere l'amore alla causa dell'ordine, non sono tuttavia sottoposte alla tassa personale.

Non sappiamo ancora quanti cittadini verranno per questa legge esclusi dal diritto di votare: i documenti deposti ieri dal governo giusta la proposta del signor Rigal ce lo faranno sapere in modo certo: ma, diciamolo sin d'ora con quella sincerità che ci distingue, questa cifra degli elettori soppressi non ci muove molto; ciò che ci muove, ciò che c'importa è considerare se la nuova legge deve stabilire alla base del nostro governo, come condizione dell'esercizio del dritto di suffragio, la moralità politica.

— La discussione sulla proposta modificazione della legge elettorale comincierà ai 21 maggio.

ALEMAGNA. Berlino, 16 *maggio.* — In seguito alla notizia del disastro d'Angers, il ministro dei lavori pubblici ha determinato di mandare in Francia un consigliere degli edili ed un meccanico per esaminare sulla faccia del luogo la costruzione del ponte rovinato e le circostanze che influirono sulla catastrofe o la provocarono, onde trarre profitto delle interessanti esperienze ed ammaestramenti che da questo funesto evento si ponno ricavare. *(Monitore Pruss.)*

— Anche la chiesa evangelica comincia ad attaccare il governo rispetto alla prestazione di giuramento alla costituzione.

La *Gazzetta ecclesiastica* contiene una protesta formale contro la determinazione con cui il governo intende obbligare a prestar giuramento i consiglieri concistoriali e sovraintendenti evangelici, e trova in questa determinazione una violazione del diritto ecclesiastico ed un attacco contro l' indipendenza della chiesa.

— Abbiamo da Colonia in data del 14: È ormai decisa la questione se debbano aprirsi le porte della nostra città alla compagnia di Loyola; il nostro clero eravi in maggioranza avverso, non pertanto sembra che la determinazione di chiamare i gesuiti sia mantenuta, e si sta preparando il convento delle carmelitane. Si parla già di otto signore conosciute un tempo per la loro vita poco regolata, le quali hanno progettato di rinunziare ai piaceri del mondo dopo averne goduto a sazietà. Una di loro reca a quell'istituto una fortuna di 80 mila scudi. Abbiamo già fra noi il futuro superiore delle suore carmelitane, un certo conte di Spe e ancor di verde età.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 maggio in Torino.

Prior Giovanni inglese, possidente, da Napoli. — Bouvier Carlo francese, negoziante, da Genova. — Sturla Elisabetta di Svizzera, signora, da Nizza. — Almagià Dario di Ancona, negoziante, da Firenze. — Picci Giuseppe di Piacenza, possidente, da Piacenza.

Partiti il dì 20 maggio.

Harris Carlo inglese, gentiluomo, per la Svizzera. — Dugmore Giovanni id., possidente, per Ginevra. — Ottey Giorgio id. ecclesiastico, id. — Severin Augusto di Annover, medico per la Svizzera. — Hindermann Francesco di Basilea, possidente, per Ginevra. — Barbat di Bignicourt francese, id. per Strasburgo. — Brocca Maurizio di Milano, id., per Genova. — Taverna Carlo id., conte, per Francia dalla Svizzera.

DECESSI *del 21 maggio in Torino.*

N. 14.

Dal 1 gennaio, totale » 2763.

ULTIME NOTIZIE.

Il *Courrier des Alpes* che ne giunge stamattina contiene una lunga e calda descrizione dell'ingresso di S. M. Vittorio Emanuele in Ciamberì. L'accoglimento colà fatto al giovine Monarca fu oltre ogni dire lusinghiero: tutta la città echeggiò delle grida affettuose e ripetute di *Vive le Roi! Vive la Constitution!*

Leggiamo nella *Gazz. di Genova.*

Monsig. Varesini Alessandro, arcivescovo di Sassari è stato arrestato per aver fatto opposizione all'eseguimento della legge Siccardi.

Milano, 21 *maggio.* — Abbiamo da fonte sicurissima che il consiglio dei ministri a Vienna si occupa dei tre progetti di legge che saranno atti a mitigare la sinistra impressione che in alcuni si manifesta per le ultime disposizioni sulla questione ecclesiastica. Questi progetti sono: primo, la *perfetta uguaglianza* degli acattolici in oggetti spirituali colla chiesa cattolica; secondo, la legge sul *matrimonio civile*; terzo, l'*incondizionato veto* dello Stato per l'occupazione di cariche spirituali. *(Era Nuova).*

— Abbiamo già dato la notizia che il generale Bem era stato condannato a morte e i suoi beni confiscati. Ora i giornali austriaci ne recano la sentenza, la quale fu eseguita impiccandolo in effigie il giorno 16 del corrente, ore 6 del mattino, in Vienna.

Alemagna. — Abbiamo da Stoccarda in data del 17:

«S. A. R. il duca di Genova è qui venuto a render visita al re di Wurtemberg; la duchessa sua sposa si è fermata a Darmstadt dove il duca andrà quanto prima a raggiungerla.»

— Secondo la *Gazz. d'Augusta* il congresso di Francoforte, nella sua tornata del 16 si è costituito come *plenum* (gran consiglio) dell'assemblea federale.

Borsa di Parigi *del 20 maggio.* — I fondi pubblici ripresero quest' oggi molto vigore. Il 5 0[0 terminò in aumento di quasi 1 0[0 sopra sabbato, a 88 50 ed il 3 0[0 di 70 cc. a 55 30.

Lord Normanby venendo conservato al suo posto invece di essere richiamato, come n'era corsa la voce, la speculazione riguardò l' affare come aggiustato, o almeno come in via d'aggiustamento e s'affrettò di ricomprare ad ogni costo quest' oggi quanto aveva venduto due giorni sono nella supposizione di un conflitto tra l'Inghilterra e la Francia. Contasi pure sull'adozione del progetto di legge relativo alla riforma elettorale, quantunque debba questo progetto suscitare probabilmente lunghe e tempestose discussioni. La perfetta tranquillità della Capitale, in onta alle voci che correvano di una prossima lotta, contribuì a sostenere la rendita. Insomma i fondi pubblici ebbero una fermezza straordinaria e pare che l'aumento debba continuare.

A contanti comparativamente agli ultimi corsi di sabbato il 5 0[0 terminò in aumento di 85 cc. a 88 50 ed il 3 0[0 di 70 cc. a 55 20.

Fondi esteri. I 5 0[0 belgi (1840 e 1842) calarono di 1[8 0[0, come pure il nuovo prestito romano calò di 77 3[4 a 77 5[8. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) a 84 si rialzò di 15 cc. L'antico prestito di Piemonte a 945, ed il nuovo a 925 non hanno variato.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Un Fallo.* — *La Commedia in giardino.*

D'ANGENNES. — Académie de M. Alexandre. — *Le Mari de la Veuve.* — *L'Aumonier du Régiment.*

GERBINO. — La drammatica comp. gnia Domeniconi recita: *Il Benefattore e l'Orfana*, con farsa

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
[illegible] estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un [illegible] numero, cent. 40.

[illegible] *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. [illegible] e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e *presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, *all'Emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux*, librario. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Margheri*, librario. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine St. Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 24 Maggio 1850. Num. 745.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

23 *Maggio.*

RIVISTA.

Se gli organi delle opinioni francesi avessero sempre fatto pompa degli squisiti e generosi sentimenti di dignità, di equità, di nazionalità de' quali li vediamo ora ripieni in proposito della quistione anglo-greca, noi Italiani non avremmo mai avuto occasione di lamentare la condotta di Francia a nostro riguardo: se noi ridestassimo le memorie degli avvenimenti recenti, se richiedessimo ancora una volta l'interpretazione seria della parola *affranchissement*, non sapremmo in verità se la risposta che ci verrebbe fatta, andrebbe unissona col linguaggio sublime da essi usato in questi giorni.

Continua l'esitazione nella schiera socialistica: la città è sempre inquieta. Domani avremo novella delle prime discussioni intorno alla legge elettorale. Pochi giornali di Parigi ci sono arrivati a cagione della seconda festa di Pentecoste. Il giornale *Le Pays* invoca con molto fervore la riconvocazione dell'*Unione elettorale*, stata disciolta dagli intrighi della *Via Bergère.* Il *Moniteur* ha pubblicato un quadro degli affari commerciali del mese d'aprile: da esso si vede che dal 10 marzo in poi l'attività del commercio s'andò sempre più rallentando.

Le disgrazie domestiche del signor di Radowitz l'hanno, dicesi, costretto a rifiutare la carica di plenipotenziario al Congresso di Francoforte: in vece sua vuolsi designato il conte d'Arnim. Un dispaccio semi-officiale assicura che il giorno 11 del prossimo giugno si riaprirà il Parlamento di Erfurth. Si torna a confermare la notizia essere andate a vuoto le negoziazioni intraprese a Copenaghen dal generale Bulow.

I giornali inglesi sono pieni di polemiche sugli affari della Grecia ed il ritiro dell'ambasciatore francese, partendo dai punti di vista i più opposti. Le ultime corrispondenze di Londra recano però che non vi ha pericolo reale di una rottura fra le relazioni delle due potenze dalle quali dipende la pace dell'Europa, e ciò per le conciliative e soddisfacenti spiegazioni che il gabinetto inglese trovasi in grado di poter dare alla Francia. Il *Galignani* ripete la notizia non essere partito da Parigi il marchese Normamby.

La seduta della Camera dei comuni fu occupata da un lungo ed interessante dibattimento sull'abolizione della carica di vicerè in Irlanda, e l'assenso all'introduzione di questo bill fu accordato da una larga maggioranza, cioè 170 contro 17.

È giunto colla valigia delle Indie orientali il dispaccio officiale per l'annunzio della morte dell'imperatore della China. Questa notizia veniva comunicata dall'*intendente* ai consoli americani, inglesi e francesi in questi termini: «Mi fo un dovere di informarvi che ho ricevuta dalla capitale la notizia che il 14 della prima luna (25 febbraio) S. M. l'imperatore è partito per il grande viaggio, salendo a cavallo del dragone per giungere a godere dell'ospitalità celeste; il suo erede presuntivo ascese al trono nello stesso giorno.»

Nessuna notizia di rilievo dai giornali spagnuoli e portoghesi.

Abbiamo coi giornali che ci arrivano oggi la spiegazione de' motivi pe' quali il Consiglio esecutivo di Berna aveva straordinariamente convocato l'antico gran Consiglio, che effettivamente si è riunito il giorno 16. In presenza della difficile posizione che gli han fatte le elezioni del 5 maggio, e delle risse e vie di fatto avvenute tra' partiti politici ne' giorni seguenti presso la torre dell'orologio, il governo ha creduto insufficiente l'azione della polizia locale fatta dal comune, necessario il dover armare, ed ha domandato per l'oggetto 10 mila lire di credito, e poteri preventivi eccezionali sino al 1 giugno, giorno della convocazione del nuovo gran Consiglio. I provvedimenti proposti sono stati adottati a una gran maggioranza.

Pare che effettivamente all'animo di Pio IX comincino a ripugnare certe esagerazioni del partito riazionario. Vuolsi che egli si sia dichiarato avverso alle idee di maggiori vendette e di più lunghe persecuzioni proposte dagli insaziabili della reazione.

Si pretende che la corte di Napoli abbia lasciato traspirare che sarà ancora mantenuto il nome delle istituzioni costituzionali. La disposizione degli spiriti al cospetto degli avvenimenti interni della repubblica francese e alle esigenze dell'Inghilterra ha consigliato, dicesi, di tenersi ancora nella politica della simulazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Non finanziera ma politica è stata la discussione della tornata di oggi alla Camera de' deputati sull'articolo 16 del progetto della commissione per la legge sul bollo. Non parliamo del quindicesimo che restò soppresso senza discussione per effetto del sistema adottato nella precedente tornata relativamente alle private scritture. L'articolo 16 e il 17 che può considerarsi come una continuazione del 16 hanno occupato tutta la seduta, e la discussione di essi non poteva essere che politica, poichè si trattava del bollo de' giornali.

Ciò prevedendo il deputato Lanza, e pensando che una discussione di tal natura avrebbe condotto l'affare in lungo con detrimento dell'urgenza che tutti sentono delle nuove leggi finanziere, proponeva la sospensione di quegli articoli e l'invio alla commissione per farne in quindici giorni al più tardi un progetto separato. Ma non appena l'onorevole deputato ebbe a convincersi che la discussione s'impegnava, e che le opinioni piegavano nel senso della esenzione da lui bramata, ritirò la mozione con un'accortezza di cui dobbiamo lodarlo, poichè sebbene sia nostro costume di numerare con severità, direm quasi giudaica, i minuti alla Camera, la quistione sarebbe tornata in pochi giorni innanzi ad essa, e non troviamo che sia troppo il tempo di una seduta per l'importante risultamento che oggi si è ottenuto.

Buffa, Jacquemoud A., Bertolini, Sineo, Demaria hanno attaccata l'imposta di un centesimo e di mezzo centesimo, secondo la dimensione, per bollo de' giornali. Partendo dalla tenuità del prodotto, essi tutti han considerata quella imposizione come una misura politica, e l'hanno combattuta sul terreno della necessità di mettere il governo alla conoscenza della circolazione de' giornali e delle tendenze dello spirito pubblico. Ben si comprende che non possono mancare al governo altri mezzi di raccogliere quelle notizie, ed è ciò che gli oppugnatori del progetto si ingegnavano a dimostrare.

Tutti conoscono che uno de' lati più belli del carattere di Pinelli è il coraggio parlamentare pel quale si fa un onore di affrontare l'opinione pubblica, allorchè non risponde alle sue convinzioni. Eccolo quindi al posto di deputato, lasciando il seggio della presidenza, per sostenere il progetto; ma francamente, ma lealmente, così che allorquando fu scartata la quistione politica, dichiarò di congiungere il suo voto a quello degli oppositori, e votò con essi.

Il deputato Revel che ravvisava la quistione sotto il rapporto meramente finanziere non poteva partecipare allo stesso voto. Convinto anch'egli della pochezza del prodotto, da uomo eminentemente pratico qual è, e fatto alle lezioni dell'esperienza, che ben insegnano come i piccioli ruscelli fanno i fiumi, e che la ricchezza e l'ordine nella finanza dipendono da picciole economie e da picciole entrate, non ha creduto che lo Stato dovesse disfarsi del bollo sui giornali. Egli bensì proponeva un saggio emendamento, che riducendo la imposta a 3 centesimi per settimana, ne semplificava i metodi e ne attenuava le spese di percezione. Non si può dubitare che dal punto di vista puramente economico l'industria del giornalismo può e deve tassarsi come ogni altra industria; ma se si considera la picciolezza de' profitti, per non dire il passivo che produce nelle attuali condizioni d'Italia, e il bisogno che vi è di sollevarla dallo abbattimento in cui giace, ben si comprende che il partito al quale si è appigliata la Camera è il più opportuno. Essa ha adottato invece del 16 del progetto un articolo proposto dal deputato Fagnani, che dichiara esenti i giornali politici, scientifici, letterari dall'imposta sul bollo.

Jacquemoud Giuseppe relatore della commissione avendo proposto un bollo di 3 centesimi sui giornali esteri, la Camera ha preferito un emendamento del deputato Cavour, che riduce quella imposta da 3 a 1 sol centesimo. Le condizioni della Savoia furono poste innanzi dall'onorevole proponente. È proprio dell'attuale sistema rappresentativo il non sostituire le finzioni alla realtà. La Savoia è al di là delle Alpi, la sua lingua, la sua letteratura sono francesi, essa non può istruirsi che nei giornali e ne' libri francesi; e bisogna che la sua condizione sia pari il più che si può a quella degli Stati cisalpini.

L'art. 13 dell'editto del 5 marzo 1836 al primo alinea colpisce di 3 centesimi i fogli di annunzi. L'articolo 17 del nuovo progetto lo dichiarava inapplicabile agli annunzi contenuti nei fogli periodici, altronde tassati dal precedente articolo 16. Tuttochè questo articolo sia stato surrogato da quello di Fagnani, l'art. 17 è anche stato adottato (nella legge sarà il 14) per un nuovo favore al giornalismo; cosicchè gli annunzi ne' giornali non saranno soggetti a bollo.

Ora che il Parlamento sta occupandosi del bilancio degli affari esteri e della proposta Demarchi, crediamo di fare opera utile nel ristampare questo decreto poco conosciuto, perchè serva di documento e guida nell'esame di quelle gravi materie.

CARLO ALBERTO ECC. ECC.

Art. 1. I nostri agenti diplomatici, qualunque sia il rango o la categoria cui appartengono, potranno dopo vent'anni di servizio ottenere una pensione di ritiro, quando o per motivi riconosciuti di salute, o per altre legittime cause, noi li giudicheremo degni di essere provveduti a riposo.

Art. 2. La quota della pensione di ritiro andrà crescendo nella infraespressa proporzione di cinque in cinque anni fino ad anni trenta di servizio, i quali daranno titolo al *maximum* della pensione anzidetta.

Art. 3. La qualità in cui un agente diplomatico avrà prestato i quattro ultimi anni di servizio attivo, sarà quella che servirà di norma nell'assegnare la pensione di cui si tratta.

Art. 4. A quelli fra gli agenti diplomatici che avranno servito nella milizia o negli impieghi civili, si conteranno gli anni del servizio anteriormente reso, e si computeranno per due terzi nel venire riuniti ed assimilati agli anni percorsi nella diplomazia.

Art. 5. Coloro, che dopo avere per quindici anni almeno esercitate funzioni diplomatiche verranno ad occupare altri impieghi, potranno invocare le disposizioni di questo regolamento allorchè si tratterà di fissare loro la quota della pensione di ritiro.

Art. 6. Queste disposizioni non si applicano agli uffiziali consolari, fra i quali restano compresi gli agenti presso le potenze barbaresche, o presso qualunque altro governo.

Art. 7. Ci riserviamo di prendere in considerazione i servigii resi dai nostri agenti diplomatici che si troverebbero per circostanze particolari, e tali da meritare speciali riguardi, provveduti a riposo prima d'aver compiuti i vent'anni di servizio.

Art. 8. La quota delle pensioni da assegnarsi agli agenti nostri diplomatici sarà stabilita sulla base e nel modo che segue:

Agli ambasciatori.

Dopo 20 anni . . . . . L. 7,000

APPENDICE.

CARLO ILARIONE PETITTI.

Continuazione. — (V. *il num.* 741).

Fin da' primi anni del suo soggiorno in Torino egli imprendeva a scrivere un'opera vasta e compiuta *sull'amministrazione dello Stato*, nella quale era suo divisamento esporre i principii regolatori, le loro applicazioni positive, e le proposte di riforma intorno a ciascuno dei rami e delle funzioni amministrative. Il qual lavoro, sparso di preziose osservazioni sopra le singole parti dell'ordinamento degli Stati Sardi, avrebbe supplito alla penuria che era, ed è tuttavia di opere di simil genere in Piemonte, perchè la conoscenza dell'amministrazione e degli innumeri regolamenti della medesima cessasse di essere quasi un monopolio di coloro che praticamente versano ne' peculiari uffizi, d'ordinario anch'essi digiuni di idee larghe e complessive sull'universal sistema con cui si amministra lo Stato.

Il Petitti vi consacrò parecchi anni di assidua fatica, [illegible] a apparisce recata a buon punto; e forse [illegible] anche oggidì cavarne un compendio, mal[illegible] non pochi mutamenti di fresco indotti nell'amministrazione del paese. Ma l'autore fu allora sorpreso di un tormentoso e pervicacissimo morbo, il quale lo assoggettava a penosi e continui patimenti, e sotto forma di aggressioni asmatiche pareva che minacciasse ad ogni istante di spegnerne la vita. Nè questo morbo misterioso cessò mai più di travagliarlo, concedendogli appena scarsi intervalli di tregua, e riducendo i rimanenti anni del viver suo ad essere una sofferenza ed un pericolo perenne. Si consigliò quindi il Petitti di sospendere quella sua impresa di lunga lena, temendo che la vita non gli bastasse per condurla a fine; e si argomentò in vece di volgersi a lavori speciali e meno estesi, ed alla illustrazione di alcune parti almeno di quel troppo ampio disegno. Ed in tal guisa cominciò, non prima del 1837, a pubblicare per le stampe le sue varie scritture, quasi tutte di argomento economico ed amministrativo, delle quali così lunga è la serie, che il numerarle eccederebbe i limiti a noi prefissi. A chi vorrà leggerne l'elenco, l'operosa fecondità dell'ingegno del Petitti, in mezzo alle gravi cure di ufficio ed a' travagli di un implacabile morbo, apparirà, non che rarissima, affatto maravigliosa.

Ben sentiamo però il debito di classificare almeno questi scritti, e di darne una generale e sommaria idea. I principali argomenti, a'quali si riferiscono quelli di maggior mole, e che apprestarono a lui materia di più profondi studii, si riducono a tre: la *mendicità*, la *riforma delle carceri*, e le *strade ferrate.*

L'opera in due grossi volumi *Sul buon governo della mendicità* (1), con la quale cominciò le sue pubblicazioni, contiene la esposizione de' principii, che dietro giudiziosa critica delle difformi sentenze delle scuole e degli scrittori più reputati, a lui sembrarono i veri e più convenienti a seguirsi nel provvedere alla *repressione* della mendicità, all'ordinamento ed all'amministrazione degl'istituti di beneficenza, ed al proficuo governo delle carceri.

Sono notevoli parti di questo lavoro quelle, nelle quali l'A. riferisce i diversi provvedimenti diretti per la repressione ed indiretti per la prevenzione della mendicità, istituisce un esame comparativo delle leggi repressive e direttive del pauperismo ne' precipui Stati di Europa, cavandone importanti massime, tratta distesamente la quistione sulla convenienza dell'intervento governativo, che egli crede legale ed utile sotto la forma di una larga tutela, pel sollievo della mendicità, restringendone però in certi limiti l'esercizio, e razionalmente distribuendolo tra l'amministrazione dello Stato, della provincia e del municipio; vien poi studiando le regole proprie applicabili al governo delle varie specie più conosciute degl'istituti di beneficenza, ed i diversi sistemi di amministrazione sperimentati in essi; e da ultimo si diffonde nell'esporre la legislazione regolatrice di questi pii stabilimenti ne' varii paesi, ed una doviziosa raccolta di notizie statistiche intorno ai più importanti che se ne trovano in Italia, nella Francia, nell'Inghilterra e nella Germania. Quest'opera per lo spirito di umanità e di nobile compassione verso ogni genere di sventure, con cui venne dettata, e per la pietosa sollecitudine in pro delle classi misere ed infelici, onora altamente il cuore del Petitti; mentre per la copia delle informazioni statistiche, legislative e regolamentarie, pel senno pratico che rifulge nelle norme e cautele da lui proposte nel governo degl'istituti di beneficenza, e sopratutto per l'epoca in cui fu pubblicata, quando dai benemeriti scritti del Degerando e di pochissimi altri in fuori, le quistioni trattate dal Petitti non avevano trovato altrove, e molto meno in Italia, quel largo svolgimento che più tardi ebbero in un numero senza fine di libri ed opuscoli, costituisce un titolo incontrastabile del suo autore alla stima di quanti coltivano lo studio di un argomento di tanta importanza, ovvero trovansi preposti al governo delle pie istituzioni, potendo questo libro considerarsi anche oggidì come un manuale per costoro indispensabile.

Molte lodi egli fin dall'apparire dell'opera ottenne da uomini lodatissimi, e competenti estimatori, tra i quali basterà nominare per tutti lo stesso Degerando (1), a lui quindi rimasto avvinto, fin che quel valentuomo visse, da' legami di un'affettuosa e costante amicizia.

All'argomento stesso della mendicità si riferiscono ancora altre posteriori scritture del Petitti; l'una in occasione di una polemica suscitatagli contro da un economista napolitano, il quale propugnò la illegittimità della pena e del divieto del mendicare, ed il danno di qualsivoglia intervento governativo nelle opere di carità (2); una distinta *Notizia sulla educazione tecnologica degli istituti caritativi in Torino* (Milano 1842); ed un ampio *Esame analitico critico dell'opera pubblicata dal Morichini intorno agli istituti di pubblica carità, all'istruzione primaria, ed alle prigioni di Roma*, che compendiando le molte tavole statistiche e le notizie raccolte

(1) Saggio sul buon governo della mendicità e degl'istituti di beneficenza e delle carceri, del conte Carlo Ilarione Petitti di Roreto, consigliere ordinario di S. M. — Torino 1837, presso Bocca.

(1) De la Bienfaisance Publique, introduction, vol. 1, p. LXX.

(2) Esame dell'opuscolo pubblicato in Napoli nel 1838 dal signor Mauro Luigi Rotondo, col titolo *L'egoismo e l'amore, pensieri economici, politici del conte Carlo Ilarione Petitti.*

Dopo 25 anni	» 8.500
Dopo 30 anni	» 10.500
Agli inviati straord. e ministri plenipotenziarii.	
Dopo 20 anni	» 6.000
Dopo 25 anni	» 7.000
Dopo 30 anni	» 8,500
Ai ministri residenti.	
Dopo 20 anni	» 4,000
Dopo 25 anni	» 5,000
Dopo 30 anni	» 6,000
Agli incaricati d'affari.	
Dopo 20 anni	» 3.000
Dopo 25 anni	» 4,000
Dopo 30 anni	» 5,000
Ai consiglieri e segretarii di legazione.	
Dopo 20 anni	» 1,500
Dopo 25 anni	» 2,000
Dopo 30 anni	» 2,500

Mandiamo a chiunque spetta di osservare e far osservare il presente, ed all'ufficio del controllo generale di registrarlo, chè tale è nostra mente.

Dato in Torino addì 11 marzo, l'anno del Signore mille ottocento trentacinque, e del regno nostro il quinto.

CARLO ALBERTO.

DELLA MARGHERITA.

Troviamo nella Frusta *il seguente articolo:*

AL *CATTOLICO* DI GENOVA.

Nel num. 229 di martedì del 21 corrente maggio del vostro giornale, molto reverendo sig. *Cattolico*, leggo un articolo stampato a grossi caratteri, intitolato: *Anniversario dell'arrivo di Vincenzo Gioberti.*

Voi dite che Gioberti è *scomparso dall'Italia, dall'Europa, dal mondo*, ed aggiungete che *i suoi amici* TUTTI *l'hanno rinnegato, si vergognano per poco di nominarlo.*

Io qui sottoscritto, che mi glorio di essere quel che sono da dodici anni *amico* di Gioberti, vengo ad attestarvi col fatto, che la vostra asserzione è al tutto contraria alla verità.

Gli amici, non della ventura di Gioberti, ma della sua persona, gli antichi e sinceri ammiratori del suo miracoloso ingegno e delle sue esemplari virtù, anzichè perdere memoria di lui, non cessano dal tributargli numerosi attestati della loro riverenza affettuosa ed ossequio cordiale.

Gli amici di Gioberti non rassomigliano a molti fra i reverendi vostri amici, i quali, quando volgeano diversi i tempi, piaggiavano Gioberti, lo chiamavano *colonna della Chiesa*, gli erano larghi di lodi e di omaggi, e quantunque celassero in petto un rabbioso livore contro di lui, correvano ad inchinarlo ed a fargli mille proteste di stima e di devozione.

E molti fra questi reverendi li ho visti io coi miei proprii occhi, precisamente il 21 maggio a Genova, nel giorno del quale voi commemorate oggi l'anniversario. Li ho visti confusi dall'affabilità del gran filosofo, prostrati dinanzi a lui, e lieti di essersi umiliati al suo cospetto, poichè in tal guisa sfuggivano alle fischiate ed al dileggio popolare.

Voi aggiungete che Gioberti chiese di visitare il padre di Mazzini e fu da esso respinto, e dite che nol volle vedere. Narrando questo fatto voi adoperate, signor *Cattolico*, uno di quei soliti innocenti artificii che sono permessi soltanto dal vostro codice di morale.

Gioberti non chiese di vedere il *padre* di Mazzini, ma bensì la *madre, dalla quale venne con grato animo ricevuto.* Gioberti volle mostrare con quell'atto spontaneo e delicato di gentilezza verso una madre, ch'egli non confondeva l'uomo politico col privato, e che mentre il nome di Mazzini suonava tanto impopolare, egli acclamato e benedetto da tutti aveva il coraggio e la generosità di stendere amorevolmente la mano al suo avversario.

Un atto cristiano e civile è da voi travisato e malignamente interpretato.

Gioberti ora non è più al potere: vive solinga e modestissima vita in volontario esilio, e perciò voi lo insultate. Gioberti è *italiano* e *cattolico* oggi, come lo era quando i vostri amici lo cacciarono in carcere e poscia in bando, quando più tardi voi vi struggevate in inchini e riverenze dinanzi a lui, quando Pio IX lo accolse amorevolmente, quando fu ministro di re Carlo Alberto. Gioberti è italiano: dunque voi che levate alle stelle l'infame governo napolitano e la feroce reazione antonelliana, che invidiate alla Lombardia le beatitudini del paterno governo straniero, e che vi prosternereste a' piedi di S. M. cosacca per salvare i rugiadosi cappelloni, voi avete il diritto d'insultarlo. Gioberti è *cattolico:* e voi che v'intitolate *Cattolico* e siete *Gesuita*, e plaudite ai carcerieri di Pio IX, e fra san Pietro e Torquemada sceglieresti quest'ultimo, voi avete il diritto di vilipendere colui, che in tutte le sue scritture e nelle sue parole e nei suoi atti fu difensore eloquente della nostra sacrosanta religione cattolica, apostolica e romana.

Signor *Cattolico*, è un amico di Gioberti che vi rivolge queste parole; se non altro esse vi dimostreranno che Gioberti ha ancora qualche amico, che non solo non si vergogna, ma altamente si onora di questo titolo.

GIUSEPPE MASSARI.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seconda tornata del 22 maggio

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La tornata è aperta alle 8 1|2

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla limitazione degli stipendi e delle pensioni di ritiro proposta dal deputato Demarchi.

Il presidente dà lettura della legge.

Demarchi sviluppa il suo progetto.

Mongellaz legge un discorso che non si ode per la voce dell'oratore ed i rumori della Camera.

Josti. Parlo contro, o a meglio dire, sulla legge. Convengo nei suoi principii, ma quando vengo alla sua attuazione, non mi riconosco più. Vi veggo il bisogno dei tempi presenti, ma non sa che sfogarli contro il passato. La mia teoria è ben diversa: pace al passato, badiamo al futuro. Per me i salarii sono determinati dal bisogno, dalla civiltà: non voglio un limite di 15 mila franchi. Non trovo economia perchè pochi impieghi hanno 15 mila franchi. Gli impieghi denno darsi agli uomini superiori, agli uomini d'ingegno che si devono ben retribuire. Così fa l'Inghilterra, ed è servita da uomini superiori. Altrimenti facendo, non avrete che uomini mediocri. Per me, quando ripasso i nostri stipendii, non vedo che impieghi da togliere, e stipendii da aumentare. Se volete vere economie, fate una nuova organizzazione più semplice. Il secreto dell'economia sta nella discentralità.

Il potere centrale non deve avere che l'iniziativa ed il controllo, ed allora avrete bisogno di molti minori impieghi. Riconoscansi i diritti acquisiti e senza danno di nessuno regoliamoci d'ora in poi con un sistema più semplice; ma non eccitiamo il malcontento pubblico. È impossibile poi che nello stipendio dei 15 mila franchi voglionsi unire le altre rimunerazioni, come gli ordini, perocchè vi ha una gradazione nei diversi individui che coprono lo stesso impiego (*rumore*), un capitano merita più di un capitano, un professore più di un professore. L'opinione liberale non dee limitarsi a combattere il passato. Pace ai morti (*risa*).

La Camera passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Dal primo gennaio 1851 in poi niun pubblico impiegato potrà ricevere, tra stipendi, pensioni e vantaggi di qualunque natura essi sieno, una retribuzione maggiore di quindici mila lire all'anno.

« Non saranno compresi negli anzidetti vantaggi gli alloggi e le spese di rappresentanza che a certi impieghi, venissero attribuiti per legge.

« Gli agenti diplomatici all'estero sono soli eccettuati dalla disposizione di questo articolo. »

Il § 1 è approvato.

Pescatore. Proporrei d'aggiungere al § 2 la parola *indennità* dopo spese e di sopprimere il § 3. Questo pregiudica la quistione sugli agenti diplomatici, i quali debbono pareggiarsi agli altri. Se avranno uno stipendio maggiore sarà a titolo di indennità.

Demarchi. Credo dovermi opporre a questo emendamento perchè lascerebbe aperta la via agli abusi.

Rosellini. Quest'obbiezione si può confutare, perchè le indennità verranno solo concesse per legge, e ciò si farà nella pianta di tutti gl'impieghi.

Ministro degli interni. Si potrebbe togliere le parole *per legge* perchè si discute la quistione nel bilancio; non occorre far una legge speciale per le indennità.

Pescatore. Il bilancio è legge.

Rosellini. Le riduzioni operate nel bilancio hanno un carattere transitorio; sarà bene che siavi una legge che serva di norma per l'avvenire

Moja. Se si sopprime la frase *per legge* il ministro potrà accordare preventivamente dei fondi, e ciò appunto si vuole evitare. Il ministro ha già speso abbastanza senza averne facoltà.

Ministro. Queste sono parole e nient'altro Nissun ministro fece mai questa cosa.

Pescatore. Inserendo questa parola si soddisfa ad ogni esigenza

Josti. Desidero che vi siano deputati che abbiano il coraggio di metter in accusa i ministri, non deputati che incaglino perpetuamente i ministri.

L'aggiunta Pescatore è approvata.

La soppressione del § 3 proposta da Pescatore è approvata.

L'art. 1 è approvato.

« Art. 2. Dalla stessa epoca in poi nessun impiegato ritirato dal servizio potrà godere di pensioni o vantaggi eccedenti in complesso ottomila lire all'anno.

« Sono comprese in questo computo le pensioni assegnate tanto sul bilancio della sacra religione dei ss. Maurizio e Lazzaro, quanto su quello del R. economato dei benefizii vacanti.

« Sono per altro escluse dall'anzidetto computo le pensioni annesse;

« 1. Alla qualità di membri dell'accademia delle scienze

« 2. A quella d'ascritti agli ordini civile e militare di Savoia

« 3. Alle medaglie concesse al valor militare. »

È approvato.

« Art. 3. Ogni cumulo di impieghi retribuiti dallo Stato, del pari che ogni cumulo di pensioni sui bilanci dello Stato, della religione dei ss. Maurizio e Lazzaro, e dell'economato, e finalmente il cumulo di un impiego retribuito dallo Stato e di una pensione di ritiro, sono vietati, tranne nei casi che saranno stabiliti per legge. »

Sineo. Parmi dovrebbe dirsi *cumulo di stipendii*, perchè il cumulo d'impieghi è favorevole anzichè dannoso all'erario.

Pescatore. Essendo impieghi retribuiti, non calza più l'osservazione del signor Sineo.

Sineo. La redazione riesce più chiara.

Pescatore. Non conviene al governo accettar impieghi gratuiti, perchè lo stipendio è una guarentigia dell'impiego.

Josti. Bisognerebbe mandar l'articolo alla commissione per una nuova redazione essendo troppo assoluto.

Rosellini. Il testo dell'articolo esclude l'obbiezione del sig Josti. Vi sono cumuli vantaggiosi allo Stato: un medico può esser professore all'università e medico in uno spedale. In questi casi si provvederà con legge: qui non si stabilisce che il principio.

Pescatore. O si sopprime la disposizione, o si ammette la formola precisa delle eccezioni, o si toglie ogni cumulo. Ma in questo caso sussiste l'abuso

Cadorna. Vorrei sapere dalla commissione se i cumuli debbano immediatamente cessare o no: se si debba aspettare la promulgazione della legge cui allude l'articolo.

Rosellini. L'ultimo paragrafo dell'art. 7 risponde a questa dimanda. Finchè pertanto non sia promulgata la legge rimarrebbero i cumuli in vigore: questo almeno è il senso che volle dar la commissione alla legge

Josti. Non impugno lo spirito dell'art, ma la redazione. La commissione fu colpita dall'abuso dei cumuli: ma cadde in altro inconveniente Il signor Pescatore ammette che nel bilancio si possa ovviare. Non si possono prevedere tutti i casi: non voglionsi ridurre gli uomini a macchina. È un gran male la troppa burocrazia

Pescatore. L'ambiguità dell'articolo si potrebbe togliere, sostituendo la parola *sieno* a *saranno*.

Cavour. Se si adottasse la massima dell'art. 3, invece di economia si aggraverebbe l'erario. Tutti assentono che si debbano mantenere certe categorie di cumuli. Ma questo numero non è tanto ristretto. Nelle materie scientifiche si debbono mantenere perchè le persone distinte sono ben rare. Non cito che l'esempio del signor Plana. Così nella carriera militare. Dice il signor Pescatore che si provvederà col bilancio: ma questo provvede alle somme, non alle persone. Vuolsi dunque una legge speciale sui cumuli, o dicasi precisamente che deesi nella presente sessione presentar una legge relativa. Proporrei dunque o che si rimandi alla commissione, o si sopprima l'art., e all'art. 7 dicasi che nella presente sessione si presenti una legge sui cumuli.

Pescatore. Credo che i casi dei cumuli debbano esser assai più rari che non crede il signor Cavour. E così nella carriera dell'insegnamento la mia propria esperienza m'insegna che a mala pena può un uomo supplire a una cattedra. Coll'emendamento ch'io propongo non nasce alcun inconveniente. Nel bilancio non si votano solo le categorie, ma anche i singoli articoli. Se ci limitiamo a far inviti al ministero di proporre leggi, daremo in nulla.

Riccardi. Come la legge non deve aver vigore che dal 1851 vi è tempo da provvedere con una legge opportuna; proporrei che si stabilisse quest'epoca nell'articolo.

Rosellini. Dicendo che dal 1851 cessa ogni cumulo, non ha più luogo la dubbiezza di cui parlavasi.

Pescatore accetta la proposta Riccardi e Rosellini.

Cavour. Credo impossibile che prima del 51 si faccia una legge sui cumuli, per quanto buona volontà abbia la Camera. Tanto meno quest'autunno. Pongasi il tempo dal primo luglio 1851.

Rosellini accetta questa proposta

Josti propone il rinvio della commissione.

Non è approvato.

Cavour. Se si metteranno in un bilancio solo delle finanze tutte le pensioni, cesseranno queste difficoltà.

La proposta *Riccardi* è approvata.

Chiesta la chiusura *Sineo* sorge osservando che si devono anche calcolare nelle pensioni i benefizi ecclesiastici (*lungo mormorio*)

Pescatore. Di questo non ha da decidere la Camera.

L'art. è approvato.

L'adunanza è sciolta alle 11.

Seduta del 23 maggio.

Presidenza del avv. DEMARCHI, *vice-presidente.*

Discussione degli art. 15, 16, 17 *della legge sul bollo.*

La seduta è aperta all'1 e 1|2.

Approvazione dei verbali delle sedute di ieri.

Solito sunto di petizioni.

È all'ordine del giorno la discussione sulla legge del bollo

Sulla proposta della commissione l'art. 15 è soppresso.

Mantelli propone il seguente articolo che sarebbe articolo 11 della legge.

« Qualora dette scritture private venissero sottoposte al
» diritto d'insinuazione, sarà nell'esazione del medesimo fatta
» deduzione di quanto già si fosse pagato pel sovraccennato
» diritto di bollo. »

Non ostante alcune osservazioni in contrario del barone Jacquemoud, posta ai voti la proposta Mantelli è adottata.

Viene in seguito l'art. 16 del progetto della commissione, e 12 della legge così concepito:

Art 16. « I fogli periodici nazionali letterarii, scientifici,
» e di ogni sorta che si pubblichino più di due volte al mese
» sono soggetti al bollo straordinario col diritto di un cen-
» tesimo per ogni foglio, la di cui dimensione sia maggiore
» di 20 decimetri quadrati, e di mezzo centesimo per quelli
» di una dimensione minore. »

Sineo propone che siano soppresse le parole, *scientifici* e *letterarii*, in riguardo all'utile che questi giornali arrecano ed alle difficoltà che incontrano a sostenersi.

Jacquemoud Bar. dice che alla commissione non era sfuggita tale osservazione, ma che essa aveva inteso colpire il carattere industriale che hanno i giornali che escono quotidianamente; onde erasi trovata obbligata di comprendere anche gli scientifici e letterarii.

Demaria appoggia la proposta Sineo, ed alle ragioni da lui portate aggiunge alcuni dati pratici di giornali scientifici, che senza soccorsi particolari non potrebbero sussistere, ciò che tornerebbe a danno delle scienze.

Fagnani propone la soppressione di tutto l'articolo.

Lanza. Fuvvi nella commissione chi si oppose ad ogni tassa sui giornali, ma non essendo l'opinione della maggioranza, prevalse la contraria, e fu redatto l'articolo che vi fu presentato. Io chiederei che fosse sospesa ogni discussione su di esso senza che si stabilisse alcun precedente, se debbano o no tassarsi i giornali.

La ragione della mia domanda è questa.

La legge del bollo è una misura del tutto finanziera; la questione che ci presenta l'articolo 16 è politica; il discuter su di essa ritarderebbe di troppo la votazione della legge che tanto preme. Parmi perciò che sarebbe migliore partito fare di esso l'oggetto di una legge speciale. Mi confermano nel mio parere altre ragioni di convenienza; perchè per isto-

---

in quell'opera, e corredandole di osservazioni e confronti, crebbe esso pure alla mole di un nuovo libro su quel soggetto (1).

La *Riforma delle Carceri*, intorno alla quale nell'ultimo quarto di secolo l'attenzione de' legislatori e degli amici della civiltà fu attesamente rivolta quasi in ogni contrada di Europa, somministrò materia al Petitti di tre speciali opere e di parecchi opuscoli (2). Dopo il Volpicella di Napoli, fu egli uno de' primi a diffondere in Italia le idee ed i desiderii di tal riforma, ed a promuovere efficacemente da' governi questo, che al certo è tra i miglioramenti più necessarii e più immediatamente profittevoli alla morale ed alla pace delle società. Egli disvelò con coraggio lo stato lagrimevole de' luoghi di pena, e gli abusi che li rendevano tante scuole officiali di perversità; e percorsa la storia della educazione correttiva presso gli antichi e tra i moderni, tolse con imparzial critica a far disamina degli opposti sistemi penitenziarii, tra i quali pertinace fervea la disputa, vantando ciascun di essi illustri difensori, e ciascuno per sè allegando i risultamenti dell'esperienza e le cifre della statistica.

Al Petitti niuna delle pugnanti assolute sentenze andò a sangue, ma parendo al suo umanissimo cuore ingiusta e crudele la perpetua solitudine de' filadelfiani, e sopra tutto alla natura delle popolazioni italiane intollerabile, venne egli non pertanto suggerendo temperamenti e cautele che stimò capaci di allontanare i principali inconvenienti che al sistema auburniano venivano rimproverati, associandosi in somma ad un terzo sistema che prese ad appellarsi *misto*. E queste opinioni con convinzione di filosofo e carità di cristiano virilmente propugnò, insieme con altri benemeriti, anche ne'congressi scientifici d'Italia, ne' quali la sua parola suonò più volte autorevole, cara sempre e venerata. Nè si ristette in queste scritture ed in altre (1) dal toccar benanche diverse quistioni affini, comprese nella ricerca de' migliori mezzi di provvedere alla invocata riforma de' sistemi in genere della penalità.

Frutto di più malagevoli studii, e seme di ben maggiori vantaggi alla patria comune fu il suo libro *Delle strade ferrate italiane* (2), lavoro che vince incontrastabilmente in pregio i precedenti per la ricchezza di non comuni notizie statistiche, per la maniera luminosa e profonda con la quale veggonsi trattati i principali problemi economici, politici e teoretici relativamente alle vie di ferro, per le viste elevate e perspicaci intorno all'avvenire del commercio italiano, e per la nobile testimonianza che porge dell'ardente brama dell'autore di veder risorta l'Italia a sperabile prosperità e grandezza, e ricomposta a potenza e dignità di nazione, mercè il ravvicinamento delle sue parti, la distruzione delle municipali barriere, la concordia delle forze e delle volontà, e quel progresso civile ed industriale che valer potesse, se non a restituirle il primato commerciale su tutti i popoli marittimi, almeno a procacciarle quella partecipazione di ricchezza e di benefizii di ogni natura, cui la sua postura geografica, il sorriso del cielo, la fecondità del suolo, e la felicità d'ingegno degli abitatori la mostrano da Dio destinata. Questo libro, cui parecchi opuscoli tennero pur dietro sull'argomento medesimo, fu il primo esempio di studi largamente istituiti sopra i rapporti de' maravigliosi trovati della moderna civiltà, con gl'interessi generali della nazione italiana, ed arrecò non dubbia utilità, sopra tutto in un paese dove per lo sviluppamento ancor circoscritto dello spirito d'industria e del principio di associazione, il maggior numero de' lettori non aveva molta famigliarità con le alte quistioni industriali, altrove profondamente discusse e già diffuse nella cognizione dell'universale.

A queste opere di polso del Petitti fan corona moltissime memorie e monografie da fornir materia a più volumi, le quali uscivano quasi in ogni mese con mirabile facilità dalla sua penna, e vedevano la luce o separatamente, o nelle più reputate opere periodiche d'Italia, tenendo queste a singolar decoro fregiarne le loro pagine. Sarebbe eccessivo farne minuta enumerazione; ma non possiamo tacer l'argomento almeno delle più importanti. Tra le quali primeggia una lunga disertazione *sul lavoro de' fanciulli nelle manifatture* (Torino 1841), scritto per l'Accademia torinese delle scienze, e di molta lode giudicata degna da quella delle scienze morali e politiche di Francia, dietro rapporto del signor Villermè. In questa scrittura, oltre un'esposizione de' danni sanitari morali ed economici, derivanti dall'abuso del lavoro precoce o prolungato de' fanciulli, e la dimostrazione della giustizia di provvedimenti governativi che impediscano all'avida speculazione di trattar le creature umane a guisa di macchine e di estinguere nel debole fanciullo le forze e la moralità dell'adulto; trovansi altresì un quadro storico delle relative legislazioni dell'Inghilterra, della Francia, della Germania e della Russia, ed una preziosa inchiesta sulla condizione dell'Italia rispetto all'impiego del lavoro de'fanciulli nelle fabbriche, accompagnata anche da tavole statistiche quanto agli Stati Sardi.

In una memoria intorno alle *Associazioni Doganali fra vari Stati* (Firenze 1842), se il Petitti parve inchinevole a negar la convenienza di una *lega doganale italiana*, apertamente dichiarò essere in questa sentenza indotto dal credere l'Austria ripugnante a tollerare l'esclusione del Lombardo-Veneto da questa lega, e quindi dal timore di aprir legittima via ad estender di più l'influenza dello straniero dominatore sopra gli altri governi della Penisola e di stremare il tesoro della nazionale indipendenza: sicchè anche coloro che da lui dissentirono resero omaggio alla purezza del suo patriottismo.

(*Continua*).

(1) Milano 1843, di 150 pagine.

(2) Della condizione attuale delle carceri e de' mezzi di migliorarla; Torino 1840.

Esame della polemica insorta sulla riforma delle carceri, considerata sulle ultime produzioni delle opposte scuole, e riflessioni relative; Milano 1842.

Della condizione esordiente della riforma delle carceri, discussioni e fatti relativi, con alcuni riflessi definitivi; Firenze 1845.

Cenni sopra alcune opere recentemente pubblicate intorno al buon governo delle carceri, sei articoli (negli annali di giurisprudenza di Torino, 1838).

Alcune idee sul patronato de' liberati dal carcere.

Quistioni igieniche sulle carceri, presentate a' congressi scientifici italiani ecc. ecc.

(1) Merita specialmente venir ricordata una serie di articoli contenenti un giudizioso *Esame del rendiconto dell'amministrazione della giustizia penale in Francia per gli anni 1836-37, con alcuni riflessi intorno agli errori che possono farsi in cotali lavori.* — Torino 1840.

(2) Delle Strade Ferrate Italiane e del migliore ordinamento di esse. — Un grosso volume di pag. 701. — Capolago, 1845.

bilire un bollo sui giornali sarebbe necessario di far molti altri provvedimenti, di cui il tempo non ci consente di occupare. Mi si dirà: se noi dilazioniamo maggiormente la formazione d'una legge su questo oggetto, essa non sarà più votata durante questa sessione, ed i giornali continueranno a sopportare la legge ingiusta che gravita ora sopra di loro.

Appunto per prevenire questa osservazione che io propongo si rimandi l'articolo alla commissione, la quale ne riferirà entro 15 giorni.

Jacquemoud bar. Dopo il rinvio votato dalla Camera della proposta Bottone, la commissione avea creduto di dover esaminare l'imposta dal solo lato finanziero.

Se la Camera intende che sia trattata dal lato politico, [illegible] che la commissione volontieri accetterà tale incarico.

Sineo s'oppone alla proposta Lanza, perchè la legge non verrebbe più sancita in tempo dagli altri due poteri. Insiste perciò che si passi tosto alla discussione, e si cominci dall'eccettuare i giornali scientifici e letterari.

Jacquemoud dott. respinge la proposta Lanza, e vuole si esamini tosto la questione dal lato finanziero, perchè crede che la Camera sia obbligata a decidere su tutta la materia [illegible] di bollo. Entrando nella questione, appoggia la proposta Fagnani.

Rosellini si unisce a Lanza.

Sineo dice che con una nuova dilazione si potrebbe far credere che la Camera non voglia rimediare alla ingiustizia della legge in vigore, sebbene la riconosca.

Buffa. Volendo soppressa ogni tassa sui giornali, domanda [illegible] seuta immediatamente.

Presidente legge l'ordine del giorno deposto dal deputato Lanza.

« La Camera senza pregiudicare la questione della tassa « sui giornali, la rimanda ad una commissione apposita, per« chè entro 15 giorni presenti un progetto di legge sulla me« desima. »

Jacquemoud bar. osserva che il torre alla commissione, che ha redatto l'articolo d'occuparsi ulteriormente di questa materia sembrerebbe un voto di disapprovazione.

Lanza accerta che quella non era sua intenzione; per meglio provarlo ritira il suo ordine del giorno.

Pinelli. Altra volta ho già espressa la mia opinione su questa tassa, ma allora trattavasi solo dell'uniformità di essa per vari giornali; rimane ora a vedere se essa sia giusta. Io credo la si possa sostenere per due ragioni: primo, per la ragione politica, perchè il bollo sui giornali essendo l'unico mezzo onde il governo può conoscere il vero numero dei fogli che si distribuiscono, avrebbe un modo efficace per giudicare dell'opinione pubblica.

La seconda è ragione di giustizia: essendo dall'editto del 1836 tassate di bollo tutte le sorti d'industria che si fondano sulla pubblicazione di annunci ed avvisi, parmi che ad egual trattamento dovrebbero sottoporsi i giornali che si danno pure a questo genere d'industria.

Eccettuo però i giornali scientifici e politici, perchè riguardo a questi mi trovo perfettamente d'accordo coi signori Sineo e [illegible].

Fondato su questi motivi io ho formolato questo articolo in emendamento di quello della commissione.

« Art. 12. I fogli periodici nazionali, che non trattano « esclusivamente di scienze, educazione, lettere od arti, sono « soggetti al bollo straordinario col pagamento di un diritto « di mezzo centesimo, qualunque ne sia la dimensione, qua« lora però questi fogli contengano annunzi, avvisi, ed inviti « a tenore dell'art. 15 del R. editto 5 marzo 1836, dovranno « essere muniti di un bollo di aggiunta col pagamento del « diritto di un centesimo. »

Fagnani s'oppone all'emendamento Pinelli, ne presenta e sviluppa uno proprio in questi termini:

« Art. 12. I giornali politici, scientifici e letterari nazio« nali sono esenti da ogni diritto di bollo. »

Rosellini. Non nego al sig. Pinelli che possa essere utile al governo, per giudicare dell'opinione pubblica, il conoscere il numero dei fogli di giornale che si smerciano (sebbene mi paia che sarebbe ben meschino se non avesse a ciò mezzi migliori che di contare questi fogli); ma, ammettendo pure il bisogno nel governo di conoscere questo numero, esso potrebbe ottenere il suo scopo senza imporre il bollo ai giornali, entrando in qualunque siasi ufficio di direzione, ed interrogandone un impiegato che certamente non rifiuterebbe di soddisfarlo.

Per seconda ragione; egli ci diceva, che i giornali pubblicano avvisi, che quindi praticano un genere d'industria che è in altri tassata di bollo; tale argomento io l'accetterei, se mi risultasse che veramente i giornali ne traessero un profitto (perchè son d'avviso che la tassa debba imporsi sul guadagno), ma io credo al contrario che profitto non ve ne sia, onde dico che la ragione sulla quale appoggiasi in secondo luogo il signor Pinelli in sostegno del suo emendamento, neppure esso sussiste.

Per conseguenza io mi oppongo alla sua adozione.

Pinelli. Gli argomenti da me addotti non furono punto distrutti dalle osservazioni del sig. Rosellini. Io non ho mai negata l'esistenza d'altri mezzi di cui potesse il governo servirsi per conoscere l'opinione pubblica: ma nessuno d'essi [illegible] così [illegible], quanto quelli che si traggono dallo [illegible] dei giornali [illegible] e necessario che il governo [illegible] cognizioni vere, il mezzo da me indicato essendo esattissimo, ritengo sia il migliore. Aggiungerei ancora che gli altri mezzi, oltre di essere per sè difettosi, hanno ancora [illegible] inquisitorio.

In ordine alla seconda ragione, diceva il sig. Rosellini che non crede che questo genere d'industria produca un guadagno effettivo; gli risponderò che da un calcolo che mi feci, mi risulta che un giornale di Torino ritira per questa via dai 10 ai 12 mila franchi. Mi pare dunque di non esigere troppo, [illegible] per questa speculazione abbiano a pagare un centesimo e mezzo, il quale sarebbe imposto sui soli fogli [illegible] annunci ed avvisi.

Buffa. All'ottenere il primo fine a cui accenna il sig. Pinelli, [illegible] molto più acconcio a parer mio il diritto di posta che pagano i giornali in ragione del numero di copie. Forse il governo avrebbe maggior comodo a servirsi del mezzo che [illegible] somministrare il preopinante; ma se a questo maggior comodo si contrappone l'aggravio, la restrizione che con [illegible] s'arreca alla libertà della stampa, non credo possa rimanere dubbia la scelta.

Dice inoltre il sig. Pinelli che pubblicando i giornali, avvisi ed annunci, ed essendo quest'industria tassata dall'editto 1836, giustizia vorrebbe che tal disposizione fosse pure ad essi applicata. Ebbene io dirò, che avuto riguardo al sommo bisogno d'incoraggiare e di proteggere la stampa, io sarei pronto a sacrificare qui il principio sacro d'eguaglianza per sancire un privilegio durante questi primi anni in favore di essa. Vorrebbe il preopinante che il bollo fosse solo pagato pel foglio che realmente reca annunci ed avvisi; tal distinzione non la credo possibile, essa arrecherebbe difficoltà ed inciampi, ed aprirebbe la via alle frodi.

Io noterei di più, che quest'imposta sarebbe contraria allo Statuto, il quale proclama la libertà di stampa, e solo permette ad essa un freno con misure repressive. Il diritto di bollo sarebbe una vera misura preventiva, che non si potrebbe in altro modo scusare se non per un qualche gran vantaggio che con essa si portasse allo Stato. Questo grande utile non esiste, conto fatto la somma che si potrebbe ricavare dal bollo sui giornali ascende a lire 72 mila. Due terzi di esse andrebbero in spese d'ufficii e stipendii d'impiegati, rimarrebbe al governo la somma all'incirca di 20 mila, dalla quale si dovrebbe ancora diffalcare la perdita che a cagion sua si farebbe sui diritti di posta. Cosicchè ben vedete quale meschina cosa ella sarebbe.

Già dissi che la stampa nostra ha bisogno d'essere incoraggiata; la strettezza del territorio in cui ella può spandersi, rende critiche le sue condizioni finanziere.

Nè la libertà della stampa è cosa da temere in governo libero, i suoi eccessi vanno frenati con armi alle sue eguali. In un paese in cui si volesse combattere la stampa con altre armi, con leggi di finanza per esempio, tosto andrebbe in ruina.

Io quindi voto per la soppressione di qualunque tassa a questo riguardo.

Bertolini. Chiama l'emendamento Pinelli ingiusto perchè uniforme; non atto ad ottenere il fine voluto, perchè per mezzo di esso il governo saprebbe il numero dei fogli di giornale che si stampano, ma non il numero dei fogli di ciascun di essi.

La tassa sui giornali immorale perchè gravita sopra facoltà che Dio diede all'uomo (?).

Ingiusta perchè non colpisce tutte queste facoltà, essendo eccettuati gli autori di libri, gli artisti ecc.

Impolitica, perchè non può sussistere governo libero senza stampa liberissima.

Contraria all'esperienza fatta da altre nazioni perchè non esiste in Francia, non negli Stati Uniti d'America, e se in Inghilterra esiste, trova compenso nel porto *gratis* della posta.

Enumerate e svolte tutte queste qualità, accetta l'emendamento del signor Fagnani, aggiungendovi in fine la parola *o di abbuonamento*, aggiunta che è dal signor Fagnani accettata.

Bronzini combatte l'emendamento Pinelli ed adotta quello del deputato Fagnani.

Jacquemoud dott. respinge ogni tassa caratterizzandola per misura reazionaria, tendente solo a soffocare la stampa. Parla del giornalismo della Savoia e ne descrive le misere condizioni; termina con queste parole: Abbiamo in Savoia quattro giornali, de'quali un solo può sostenere la pubblicazione giornaliera; ne avevamo vari altri, essi erano moderati, non peccavano nè per l'uno nè per l'altro eccesso, non furono mai processati, non ebbero a subir multe; ebbene, signori, essi sono morti.... ed è pensando a quelli che io vi prego di far in modo che la stessa disgrazia non accada agli ora viventi, per ovviare alla quale io voto pell'emendamento Fagnani.

Pinelli. Io aveva deposto il mio emendamento prima che il signor Fagnani proponesse il suo, ed era solo a cangiare la redazione della commissione che io mirava.

Debbo dire schiettamente la mia opinione; io ho esaminato attentamente se vi potesse essere ragione intrinseca per porre il bollo ai giornali, e non ve la trovai (*bravo*). Due di natura estrinseca mi si presentarono, la prima l'utilità del governo, la seconda la nequizia di instituire in tal modo una concorrenza senza aggravio all'industria della pubblicazione degli avvisi, annunzi, ecc. Ma se la Camera crede di poter senza danno delle finanze, e senza lesione di giustizia toghere quest'imposta, io mi associo alla proposta Fagnani, riservandomi però di riprendere il mio emendamento sopra l'articolo della commissione, quando quello del sig. Fagnani non fosse adottato (*bravo*).

Ministro dell'interno. Il governo mentre aderisce ad un alleggerimento della legge vigente sul bollo dei giornali, dichiara, che essendo tale tassa di qualche rendita, non può nei momenti di strettezza finanziaria in cui ci troviamo rinunciarvi affatto.

Valerio L. Io come facente parte della redazione d'un giornale, redazione che è gratis, ho preso la parola per rispondere ad una espressione di cui si servì il sig. di Revel in una delle ultime sedute.

Egli chiamò i gerenti dei giornali persone di legno; io che ho il piacere di conoscerne alcuno gli accerto che sono tutti uomini di pelle, ossa e sangue, e quel che è più hanno un cuore.

Dirò poi ancora in riguardo alle consegne che si chiamarono replicatamente infedeli, che i giornali liberali le danno fedelissime, e che è da quelli che il governo trae il maggior vantaggio.

Io glielo posso accertare perchè me ne sono procurati i documenti dal sig. ministro delle finanze e li vengo a mettere a cognizione della Camera.

La *Concordia* dal 1 maggio 1848 al 31 marzo 1850 ha dichiarati 10,000 esemplari e pagò L. 9133, 33.

L'*Opinione* dal 1 maggio 1848 al 31 marzo consegnò esemplari 4650 ed ha pagate L. 4334, 44.

Il *Messaggiere* dal 1 maggio 1848 al 31 decembre 1849 esemplari 3402, pagate L. 1808, 53.

Il *Risorgimento* dal 1 maggio 1848 al 31 marzo 1850 esemplari 9189 e pagò L. 8352, 20.

Conciliatore dal 15 luglio 1848 al 30 settembre 1849 consegnati 1040, pagate L. 580, 50.

Armonia dal 1 luglio 1848 al 31 marzo 1850 esemplari 5671, pagò L. 2139, 56.

Fischietto dal 17 febbraio 1849 al 31 marzo 1850, consegnati 1107, pagò lire 579, 42.

Smascheratore dal 10 settembre 1848 al 31 dicembre 1849 esemplari 1092, pagò ll. 249, 79.

Vengono i giornali che hanno difeso per eccellenza l'ordine. *Il Costituzionale subalpino*, *La Tribuna del popolo*, *L'Istruttore del popolo*, i quali dichiararono nulla, pagarono nulla. *Il giornale degli elettori* non fu neppure registrato. In quanto alla fedeltà delle consegne, credo di poter asserire che nè il *Risorgimento* nè la *Concordia* non hanno presentate 10 copie di meno del vero.

Buffa. Il signor ministro ha detto che il bollo rende qualche cosa; abbiamo già veduto quanto questa cosa sia resa piccola dalle spese necessarie, e gli inconvenienti che ne vengono da questa tassa. Io credo che se il governo vuol tener conto di tutto e ponderare la cosa vedrà che togliendo questo freno alla stampa sarà maggiore il vantaggio che ne ricaverà dallo aumento di diritto di posta. Di più farei osservare che un altro guadagno ha procurato la stampa al paese, del quale se ne dee tener conto, ed è l'introduzione di nuova industria, quella della litografia. In politica non credo si possa non far far caso di simili vantaggi.

Revel. Dichiara che per quanto riconosca impopolare la tesi che prende a sostenere, tuttavia la sua coscienza non gli permette di transigere colla sua opinione, quando la crede utile al paese. Egli terrà pel mantenimento della tassa e come misura politica, e come misura di finanza; come politica, è suo intendimento di proteggere i giornali gravi che ragionano e non quelli che vivono solo di passioni.

Non la crede lesiva alla libertà ben intesa, nè inconciliabile col regime libero, perchè l'Inghilterra ha un bollo sulla stampa; e si sopporta, nessuno vorrà perciò negare che l'Inghilterra sia paese libero.

Come misura di finanza egli la mantiene perchè nelle critiche circostanze finanziere si deve trar partito anche delle piccole risorse; ripete che finora si pensò a far delle spese, mai a sancire imposte, essere omai tempo che si pensi alle rendite.

Per ovviare agl'inconvenienti che presenta l'esazione di questa tassa, depone un emendamento all'articolo della commissione in questi termini:

« Art. 12. — 1. I fogli periodici nazionali che non trattino « esclusivamente di materie scientifiche, letterarie od artisti« che, sono soggetti al bollo di mezzo centesimo, qualunque « sia la dimensione della carta.

« 2. La percezione ha luogo mediante l'apposizione di un « bollo straordinario al diritto di 5 cc. sovra il primo numero « che esce alla luce in ogni settimana.

« 3. Quando il foglio contenga annunzii od avvisi al pub« blico, il diritto sarà del doppio, e sarà percepito nella « stessa uniformità.

« 4. L'ammessione dell'impiego della carta al bollo straor« dinario suddetto o l'inserzione d'avvisi nei numeri del foglio « venienti in luce nel corso della settimana, quando il primo « di essi non sia stampato in carta al doppio diritto di bollo, « costituisce una contravvenzione punibile di una multa dalle « lire 51 alle 500.

« 5. I fogli che non vengono in luce che tre volte alla set« timana o meno, non pagheranno il diritto semplice o dop« pio che alternativamente per settimana. »

Risponde al sig. Valerio, che egli chiamò di legno i gerenti e persiste a così caratterizzarli perchè non riconosce che abbiano cuore, non essendo più possibile di ritrovarli dopo terminato il processo.

Messo ai voti l'emendamento Fagnani-Bertolini, è accettato.

Jacquemoud barone propone quest'articolo d'aggiunta:

« Art. 13. I fogli periodici politici che vengono dall'estero « sono soggetti al bollo di tre cent. per ogni foglio. »

Cavour. Parmi che anche in conseguenza del voto ora emesso dalla Camera si debbano diminuire i dazi sui giornali esteri, avuto principalmente riguardo alle condizioni della Savoia; io quindi proporrei fosse il bollo ridotto ad un centesimo.

È accettata l'aggiunta Jacquemoud emendata dal signor Cavour.

« Art. 14. L'art. 13 dell'editto 5 marzo 1836 non sarà ap« plicato agli avvisi ed annunzi contenuti nei fogli perio« dici. »

Farina Paolo. Ho presa la parola per enunciare una petizione, colla quale si domanda sia tolto il bollo che pesa su un giornaletto periodico che annunzia gli arrivi di bastimenti nei porti. Il suo ufficio non è altro che di dare una descrizione del bastimento che annunzia, e di tutte le mercanzie di cui è carico. Io vorrei che fosse chiaramente spiegato che questi giornaletti sono pure essi esenti da bollo.

Pinelli. Ad ottenere questo scopo basta che venga adottato l'articolo tal quale esso è ora redatto, non facendosi in quello eccezione di sorta.

Posto ai voti l'articolo è approvato.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione della presente legge sul bollo.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. con decreto del 18 maggio ha nominato:

Montiglio avv. Vincenzo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Vigevano; a giudice istruttore in quello di Varallo;

Portalupi avv. Carlo, giudice di seconda classe nel tribunale di prima cognizione di Varallo, a giudice di seconda classe in quello di Vigevano;

Riscossa avv. Daniele, giudice del mandamento di Acqui, a giudice nel tribunale di prima cognizione di Varallo;

Parone avv. Venanzio, giudice del mandamento di Domodossola, a giudice di quello d'Acqui;

Damnotti avv. Vittorio, giudice del mandamento di Sannazzaro, a giudice di quello di Domodossola;

Colla avv. Giovanni, giudice del mandamento di Gambolò, a giudice di quello di Sannazzaro;

Lunghi avv. Carlo, giudice del mandamento di Soriasco, a giudice di quello di Gambolò.

— L'azienda generale delle regie gabelle, informata della erronea interpretazione che alcuni gabellotti davano alla tariffa dei prezzi per la vendita al minuto dei tabacchi, si è fatto premura di diramarne una nuova, la quale, specificando il peso che deve essere dato per una serie di centesimi da uno a novanta, preclude ogni adito a che il consumatore sia pregiudicato.

TORINO, 23 *maggio*. — Oggi ebbe luogo al magistrato di appello, sotto la presidenza del cav. Leonzio Massa-Saluzzo il giudizio di monsignor Fransoni arcivescovo di Torino, accusato di avere colla sua circolare dei 18 aprile scorso eccitato al disprezzo e alla disobbedienza delle leggi, caso previsto nell'art. 24 della legge sulla stampa.

Risultò dagli atti del processo che la predetta circolare fu mandata alle stampe e pubblicata inoltre in qualche comune. L'inquisito non avendo mai voluto rispondere agli interrogatorii, nè riconoscere l'autorità giudiziaria competente, si procedè al giudizio contro il predetto monsig. Fransoni, senza la sua presenza. Sostenne le parti del fisco il cav. Persoglio, il quale mise in chiara luce, e con rigore di logica la reità dell'inquisito.

La difesa fu affidata all'avv. dei poveri sig. Vigliani, il quale s'adoperò per dimostrare che l'accusato, servendosi della stampa per riprodurre la sua circolare, non avesse voluto darle pubblicità, e non incorrere quindi nella disposizione della legge: che v'hanno casi in cui la legge civile può urtare colla propria coscienza, e che l'inquisito trovandosi per avventura in uno di questi casi non si dovesse formargli un processo.

Addusse dei passi del concilio di Trento per provare che le leggi ecclesiastiche obbligano talora la coscienza. Brevemente, il difensore, quantunque con copia di dottrina e con facilità di esposizione, si dilungò forse dalla quistione, la quale non consisteva in altro che in vedere se l'inquisito avesse contravvenuto o no alla legge. Il presidente riassunse quindi con rara perspicuità ed ordine le ragioni del fisco e della difesa.

I giudici del fatto si ritirarono dopo ciò per deliberare, e dopo assenza di un quarto d'ora tornati nella sala dell'udienza, il loro capo notificò che l'inquisito era stato *ad unanimità giudicato colpevole*. Si discusse poscia sulla pena da infliggergli; il fisco conchiudeva per 6 mesi di carcere e 1000 lire di multa, e finalmente il magistrato condannò l'accusato a un mese di carcere, e cinquecento lire di multa e nelle spese.

La sala dell'udienza, durante tutto il tempo del giudizio, fu affollatissima; ma il pubblico, nonostante che il processo fosse così interessante per la natura del reato e per la qualità dell'inquisito, non diede verun segno di approvazione o di disapprovazione, mostrando così col contegno quanto bene comprenda sconvenire nel santuario della giustizia ogni altro sentimento che il rispetto della legge e l'amore della giustizia. Il popolo subalpino così adoperando si mostra veramente degno delle libere istituzioni di cui gode.

CIAMBERÌ. Le Loro Maestà il re e la regina col principe di Piemonte e la principessa Clotilde giunsero il 21 del corrente alle ore otto di sera a Ciamberì.

Un elegante padiglione era stato eretto all'ingresso della città, alla porta del sobborgo Montmeill sulla via di Torino, bandiere coll'arme di Savoia sventolavano dalle finestre per dove avea a passare il corteggio. I due battaglioni della guardia nazionale ed i corpi dei pompieri e cacciatori formanti il terzo battaglione, erano schierati in battaglia lungo la via di Boigne e gingevano fino alla piazza Castello. L'artiglieria occupava il baluardo dal teatro reale fino alla fontana di Boigne; la brigata di Savona era schierata nella via del sobborgo Montmeill, e gli squadroni di Genova-cavalleria sulla strada di Torino fuor della porta.

Il luogotenente generale conte di Maugny, comandante la divisione militare, erasi recato incontro alle loro Maestà per riceverli fuori della città.

Il corpo municipale, avente alla testa il signor cav. Forest sindaco della città, aveva preso posto sotto il padiglione suddetto per cui doveva passare il corteggio. Nel fregio del padiglione vedevasi scritto de un lato *Viva il Re*, dall'altro *Viva la Costituzione!* del resto era elegantemente ornato di drappi e di scudi colle armi della città. Sotto il padiglione alla destra della strada sorgeva un palchetto occupato dal corpo municipale, e di faccia un altro palchetto ornato d'arbusti e vasi di fiori.

Un picchetto di guardia nazionale vi manteneva libero il passaggio.

Giunto sotto il padiglione il corteggio si fermò. Le loro MM. il re e la regina erano in calesse scoperto. Il sindaco sig. Forest avvicinatosi alla vettura presentò alle LL. MM. il corpo municipale, dei sentimenti d'affetto, di rispetto e di devozione del quale rendevasi interprete.

L'allocuzione del sindaco fu seguita dalle grida di *Viva il re! Viva la regina!* mandate unanimemente dai membri del consiglio e ripetuti dall'immensa folla che accalcavasi intorno al corteggio.

Le loro maestà risposero nei più graziosi termini al sindaco; quindi s'avviarono fra le acclamazioni al castello reale, dove furono ricevuti dall'intendente generale della divisione.

Eransi colà radunati monsignore arcivescovo di Ciamberì, col capitolo metropolitano in abito corale, la corte d'appello di Savoia con a capo il sig. conte Grillo, primo presidente, i membri del tribunale condotti dal sig. Dutour, avvocato generale e l'ufficio dei poveri condotto dal sig. avvocato Molin. Tutta la magistratura vestiva le rosse toghe.

Prima d'entrare ne' suoi appartamenti il re discese per assistere allo sfilare di tutti i corpi armati, dei quali parlammo, il che fu fatto a suon di musica e tra le frequenti grida di *Viva il re! Viva la costituzione!*

S. M. degnossi esternare al luogotenente generale la sua piena soddisfazione per la bella tenuta della guardia nazionale, dei pompieri e cacciatori, e delle truppe d'ogni arma componenti la guarnigione.

La sera tutta la città fu illuminata.

Verso le 9 il re, accompagnato dall'intendente generale e dal suo seguito percorse a piedi le vie della nostra città, seguito dall'amore illimitato di una folla esultante, che ad ogni tratto ripeteva *Viva il re! Viva la Costituzione!* (*Courrier des Alpes*)

FIRENZE, 19 *maggio*. — Il *Monit. Tosc.* annunzia officialmente che l'inviato francese Walewski ha rimesso al granduca le sue lettere di richiamo.

Si legge nella *Riforma* in data di Livorno del 20:

Conforme vi scrissi nell'ultima mia, rapporto alle provenienze di Francia, la Sanità di Genova, ed in conseguenza anche la nostra di Livorno, hanno sottoposto gli arrivi dai porti francesi a giorni 6 di contumacia, e ciò fintantochè la Sanità di Marsiglia non abbia preso delle misure più rigorose per i bastimenti che arriveranno dal Brasile. Questo è l'ultimo tracollo per il nostro commercio.

Roma, 17. — (Cart. dello *Statuto*). — Io vel dissi che non andrebbe a lungo che l'animo giusto ed onesto di sua santità si rivolterebbe contro le esosità e le enormezze dell'attuale sistema. Ora già cominciamo a vederlo in fatto; e non v'ha dubbio che un grande disaccordo si è dichiarato fra i partigiani di una politica più onesta (e con loro è il papa), e i più intemperanti dei reazionarii, che fin qui ebbero libera mano ad ogni sopruso ed ingiustizia. Il corpo delle così dette *guardie di pubblica sicurezza* è soppresso, o, se così vogliate, *sospeso* per ordine espresso di sua santità. Era una sbirraglia formata solo dei più sozzi fra i delinquenti, reietti da ogni altro impiego nella società; e la libertà che si vedevano accordata dal governo li avea resi baldanzosi, e rotti ad ogni licenza. Il regolamento di polizia compilato sotto il triumvirato cardinalizio, e che santificava sotto il titolo — *dei mezzi legali di prevenzione, delle pene e della procedura* — ogni arbitrio ed ogni abuso è sottoposto a revisione; ed ho certa fede che ne saranno tolti i tristi provvedimenti che vi si contengono. Io non ho dubbio che quando giungeranno agli orecchi del papa notizie certe delle indegnità e sevizie che si praticano contro prigionieri che non sono per ora altro che inquisiti, e del modo con che si procede senza titolo, e perfino senza pretesto contro la libertà di pacifici cittadini, egli si affretterà a porvi riparo, e saprà punire anche gli autori di quegli abusi che hanno reso odioso presso i migliori un tal governo.

Questi fatti hanno gettato il corruccio e lo scompiglio nella falange dei reazionarii, che contavano all'ombra del nome venerato di Pio IX compiere ogni più nefanda opera di vendetta: ed è una fortuna che Pio IX abbia ravvisato a tempo le mene di quei malvagi, le quali unite alle calunnie che a larga mano si gettano sopra di lui dai rivoluzionarii, tendevano a fargli perdere ogni riputazione. Pio IX, al punto a che sono condotte le cose, è ancora il solo appoggio che resti al partito dell'ordine. Persuadetevene bene: qui non è più omai questione soltanto di libertà, ma bensì di probità, di giustizia, di civiltà, di umanità.

Avrà coraggio Pio IX di procedere franco in questa via, che sola può condurre a salute la Chiesa e lo Stato? Giova sperarlo.

Roma, 18 *maggio*. — Con *Ordine del giorno* del pro-ministro delle armi sono conferite per ordine di S. S. alcune medaglie ai militari svizzeri che si distinsero durante l'assedio di Bologna, e particolarmente al combattimento degli 8 maggio 1849 a porta S. Felice.

Napoli. — Il giornale officiale di Napoli stampa una lettera del direttore di quella reale specola in data del 14 corrente, colla quale si rende nota la scoperta di un pianeta novello fatta dal dottore Annibale de Gasparis, già scopritore dell'*Igea Borbonica*.

Il nuovo astro che somiglia in luce una stellina di 9.a grandezza, è nella sua opposizione col sole, ed appartiene alla già numerosa famiglia dei piccoli pianeti posti fra le zone di Marte e di Giove. Lo scopritore si propone d'imporgli il nome di *Partenope*, anche per render omaggio al signor Herschel, dal quale fu altra volta suggerito.

Trieste. — L'*Oss. Triestino* del 20, sotto la data del 19 fa una lunga descrizione intorno alla partenza dell'imperatore da quella città in ritorno per la capitale.

ESTERO.

TURCHIA. — Smirne, 10 *maggio*. — Abbiamo notizie da Samo fino alla data del 6. L'ordine vi era pienamente ripristinato, e una deputazione era partita per Costantinopoli.

GRECIA. — Pireo, 14 *maggio*. — Liberi dalla flotta inglese per la soluzione della vertenza, il commercio e la confidenza vanno ritornando. — Nei giorni passati un capitano della gendarmeria inseguendo dei malfattori che s'erano rifugiati sullo scoglio di Calamus, appartenente alle Isole Jonie violò il territorio. — Venuto a cognizione di ciò il governo, ordinò tosto che venga incamminato un processo, e dicono che sia stato ordinato di condurre qui il contravventore per giudicarlo, onde toghere ogni argomento a lagni da parte del governo inglese.

L'I. R. piroscafo *Marianna* reduce dalla sua crociera nel golfo di Salonicco e Volo, gettò ieri l'àncora in porto. — Nessuna traccia di pirati trovò in quelle acque incrociate continuamente dal piroscafo inglese *Tartarus* nonchè da altro turco.

Il vascello inglese rimane sempre a Salamina, ed il piroscafo nel porto. I vapori francesi *Vauban* e *Védette* sono pure qui, come il brick russo *Ptolomeus* che fra pochi giorni si pone in viaggio per costà.

Sembra che il governo locale abbia scoperti gravi disordini tra' suoi impiegati in Tripolizza, e dicono che energiche disposizioni furono prese onde togliere gli abusi.

Il signor Valvi, ministro di finanze che tuttora trovasi assente, viene aspettato fra giorni, ed intanto il suo uffizio viene disimpegnato dal signor Londos, che così copre i due posti più importanti.

S. M. il re della Grecia conferì la gran croce del suo ordine del Salvatore a S. A. il principe di Schwarzenberg, e con questo ordinario gliene fu rimessa.

(*Oss. Triest.*)

FRANCIA. — Leggesi nel *Galignanis Messenger* del 20. Il lunedì della Pentecoste essendo feriato nella maggior parte delle officine, pochi giornali sono sortiti stamane, ma in questi trovasi pure qualche articolo interessante. Il *Constitutionnel* ne ha uno notevole, come quello che indicherebbe, se veramente quel giornale riceve le sue ispirazioni da qualche membro del governo, che si ricorrerà a qualunque mezzo per salvare la società dal pericolo dell'anarchia, qualora si attentasse di opporre ostacoli agli sforzi che a tale scopo si fanno nella via della legalità e della costituzione.

Il *National* afferma che si vuole ricorrere alla violenza per instaurare un reggimento opposto alla costituzione e tendente alla monarchia. Secondo questo giornale la parola ordine non è che un pretesto di reazione. Noi non diremo sino a qual punto meritino credito le asserzioni del *National*; ci sarà però lecito far osservare, che il pubblico farà bene di formare il suo giudizio su fondamenti migliori che non quelli messi innanzi dagli organi di qualsiasi partito. Vi può essere una buona dose di esagerazione in ciò che dicono gli organi del partito così detto moderato intorno ai pericoli che minacciano la società, e questa esagerazione può indurre taluni a credere che questo sia un pretesto studiato per venire a misure estreme di prevenzione; ma per altra parte non bisogna accogliere troppo fidentemente le dichiarazioni di attaccamento all'ordine legale fatte dai giornali che apertamente o indirettamenre incoraggiano l'opera degli anarchisti. Non si può negare che la società francese poco a poco, anzi diremo rapidamente, è giunta ad uno stato di disorganizzazione, cui specialmente distingue uno spirito generalmente ostile ad ogni forma di governo e alla proprietà. In Parigi specialmente scorgesi uno spirito di resistenza dell'impiegato verso chi l'impiega, non da altro proveniente se non perchè la posizione delle due parti è tale, che l'uno è dipendente dall'altro; noi dunque vediamo organizzata una rivolta di quei che non possiedono contro quei che possiedono ad effetto di sconvolgere le relative qosizioni stabilite dalle istituzioni sociali. Un tale stato di cose deve necessariamente esser fonte di inquietudine e di apprensione, e non deve recar sorpresa se il governo non esita ad adottare qualunque mezzo di preservamento. Da questo però non si deve tirare la conseguenza che la partita sia disperata al punto di dover ricorrere a mezzi illegali per reprimere illegali tentativi, nè che il partito conservatore sia animato, come pretende il *National*, dal desiderio di rovesciare la repubblica che non si deve rendere contabile degli atti che dobbiamo combattere.

SVIZZERA. — Leggesi nel *Courrier Suisse del* 20: Il famigerato comunista Heinzen, tedesco, scrive da Londra contro la nazione svizzera, la quale, accordandogli un asilo, salvava quel miserabile. Quando trionferà la democrazia, esso dice, questo popolo di filistei dovrà pagare colla perdita della sua libertà le vessazioni ch'esso fa soffrire ai patriotti. — Grazie dell'avvertimento.

BIBLIOGRAFIA.

Sugli studi religiosi, pensieri del canonico T. Tommaso Mora, professore di sacra scrittura nel seminario arcivescovile di Vercelli, preceduti da alcune avvertenze sulle scienze razionali e politiche dei nostri tempi.

Vercelli. Tip. Degaudenzi 1850.

L'età nostra difetta pur troppo di una fede politica, perchè difetta di una fede morale, la quale andò mancando, dappoichè scarseggiò la fede religiosa. Indi la libertà incerta: l'autorità delle leggi e dei magistrati, senza cui la libertà non regge, o difficile o impossibile a mantenersi.

Il mondo civile quasi spostato dai suoi poli, minaccia così di rovinare nel caos della barbarie, se non si procura rimedio a quel male. Non fanno certamente rivivere la fede religiosa e morale coloro che pazzamente si spacciano per profeti ed apostoli di quella che essi chiamano religione dell'avvenire, nè la fanno rivivere i filosofi, le cui nobili meditazioni valgono ad illustrare, non a creare le credenze religiose. Il cristianesimo vinse gli errori del paganesimo: esso fugò le tenebre dell'antica barbarie: esso può solo preservarci da una barbarie nuova. Ma gli spiriti, allontanati dal cristianesimo per opera di una scienza che aveva smarrito il cammino del vero, non possono ricondurvisi, che tenendo dietro ad una scienza meglio avviata. A questo ufficio non basta la polemica usata per lo più dai teologi contro la filosofia moderna, siccome quella che non raffigurò in un concetto abbastanza vasto e liberale la natura e gli ufficii delle credenze cristiane, che alla discussione frammise l'anatema contro i tempi e le persone, che confuse spesso in una stessa condanna le più generose dottrine, ed i più funesti errori.

Niuno di questi vizii può imputarsi all'opera che noi annunciamo, la quale perciò vuol essere accolta con gratitudine da coloro che si occupano di tali questioni di cui comprende la suprema importanza chiunque abbia alquanto meditato sui destini dell'umanità e della civiltà. L'opera del T. Mora è da commendare pel senno e per l'erudizione con cui è dettata; è da commendare per la sana dottrina che contiene. Forse si potrebbe apporre che, per insistere sulla necessità dei dogmi soprannaturali, abbia messo in minor luce l'importanza suprema di quella parte della rivelazione cristiana che illustra e conferma i dettati della ragione. Noi qui non ci impegneremo in questa discussione che richiederebbe un discorso assai più diffuso che non comporti la natura di un foglio periodico. Ci rimarremo invece a notare come l'autore sia da lodare di avere compreso ed accettato gli obblighi imposti al sacerdozio dalle presenti condizioni di civiltà.

Il sacerdozio cattolico non può nè debbe cercare un'influenza politica, che non potrà mai ricuperare. Ma acquisterà un'influenza morale che niuno potrà contrastargli, se esercitando la doppia missione che è inerente al suo ufficio, rimetterà nello splendore della sua luce la divina e santa dottrina di cui è custode, oscurata pur troppo dalla malignità dei suoi avversarii, e dall'ignoranza dei suoi inseguatori, se assumerà il patrocinio sapiente ed operoso della parte più derelitta e più infelice dell'umana famiglia. Si concilierà così la riverenza anche di coloro che lo tengono in sospetto, quando lo vedono, o rimpiangere privilegii incompatibili con le condizioni dei tempi, o rivendicare pel capo della Chiesa una dominazione assoluta, la quale oggi non può che fare scadere nell'opinione dei popoli, e chi la esercita, e chi ne assume il patrocinio.

Carlo Boncompagni.

UNA RETTIFICAZIONE.

Il signor Stefani nella sua interessante operetta che ha per titolo: *Monografia storica di Soperga*, accennando ad alcune opere di scultura esistenti nel magnifico tempio, scrisse essere desse pregiato lavoro del cavaliere Cametti di Roma. Il signor Stefani è caduto in errore. — Il Bernardino Cametti, cavaliere dell'ordine dello Speron d'oro, quantunque abbia passato gran parte della sua vita a Roma occupato esclusivamente nella nobile arte a cui si era da giovine dedicato, non fu già nativo di Roma, ma sibbene di Gattinara provincia di Vercelli, nel qual paese sonvi tuttora famiglie dello stesso nome. — So bene che sotto al bassorilievo in marmo bianco dell'altare a sinistra del tempio vi è l'iscrizione, *Eques Cametti Bernardinus Romanus* ma dopo è anche scritto: *oriundus a Gattinaria*, e nel sottoscriversi Romano il Cametti non può avere avuta altra intenzione che di accennare alla lunga sua dimora in Roma, e fors'anche ad averne acquistata la cittadinanza. — Non avrei presa in mano la penna a questo riguardo, se non si fosse trattato di un uomo che oltre d'essere stato un mio antico avo, avendo goduto a' suoi tempi della fama di rinomato scultore, onora anche non poco la mia patria.

F. Cametti.

DECESSI *del* 22 *maggio in Torino*.

N. 13.

Dal 1 gennaio, totale » 2576.

ULTIME NOTIZIE.

Ciamberì, 23 *maggio*. — Il Re è partito ieri alle 3 pom. alla volta di Annecy, dove ha dovuto pernottare la notte scorsa. Stamane egli parte di là per Thonon e Bonneville. Venerdì tornerà ad Annecy, ove la Regina ed il principe di Piemonte andranno a raggiungerlo. Sabato le LL. MM. visiteranno San Giuliano e Rumilly e saranno di ritorno a Ciamberì verso sera.

Sabato a sera il duca e la duchessa di Genova saranno alla Motte-Servolex. Domenica dopo una refezione con tutta la famiglia reale entreranno in Ciamberì.

(*Courr. des Alpes*).

Firenze, 21 *maggio*. — Il *Mon. Tosc.* annuncia che il giorno innanzi partiva da Firenze per Vienna la famiglia granducale « onde visitarvi il loro augusto parente ed alleato, e procurare la reciproca conoscenza delle II. e RR. famiglie ». Il tempo dell'assenza è incerto.

Il *Conserv. Costituz.* aggiunge che la famiglia granducale sarà raggiunta per viaggio dal duca di Casigliano nella sua qualità di ministro.

Parigi. — *Assemblea legislativa, tornata del* 21 *maggio.* Molti deputati rossi presentano petizioni contro la legge elettorale. La processione dura un quarto d'ora. L'ordine del giorno reca la discussione di questa legge. Si comincia a discutere sull'urgenza. Parlano contro *Lagrange e de Flotte*.

Dopo ciò si chiede lo scrutinio di divisione sulla quistione l'urgenza. Votano in favore 461: contro 239. L'Assemblea dichiara d'urgenza. *Cavaignac* parla contro il progetto.

Austria. — La *Corrisp. austriaca* ci reca un sunto del bilancio del 1849, che sta per essere pubblicato; in esso non figurano la Croazia ed il Banato, mancando tuttavia i documenti.

Le entrate montano a 144 milioni di fiorini, in cui sono compresi 55 milioni d'imposte dirette e 72 d'indirette.

Le spese invece importano 279 milioni, fra i quali 41 milioni per interessi del debito pubblico e 158 milioni per il ministero della guerra.

Deficit 135 milioni di fiorini.

Quando si facesse astrazione del *budget* dell'armata e delle vie ferrate, il deficit sarebbe ridotto a 17 milioni, i quali resterebbero coperti tosto che l'Ungheria rendesse, come una volta, 19 milioni invece di 939,622 che figurano sul bilancio di quest'anno.

Nel gennaio 1850 il solito deficit di 12 milioni mensili si è ristretto a 5 milioni.

Borsa di Parigi *del* 21 *maggio*. — I fondi pubblici hanno provato oggi assai cangiamenti senz'altra causa che lo stato della piazza. All'ora della chiusura non si conosceva ancora alcun particolare sulla manomessa discussione sul progetto di riforma elettorale. Si crede che la legge sarà vinta con una maggioranza di 60 o 70 voti. I giornali inglesi giunti oggi a Parigi non recano alcun fatto nuovo: non eravi più quistione del richiamo di lord Normanby, e i fondi s'erano migliorati.

A contanti il 5 0|0 si chiude senza cangiamento a 88, 50, e il 3 0|0 con ribasso di 5 cent. a 55, 15.

Il 5 0|0 piem. (certif. Rothschild) 84. Antico imprestito romano 78; nuovo 77 1|2; toscano 767.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *L'Ottuagenario e la Moglie.* — *Prestatemi una Camera.*

D'ANGENNES. — *Riposo.* — Domani serata a benefizio del sig. Lepeintre ainé.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita *Filippo*, tragedia d'Alfieri.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
[illegible] 50, semestre 27, tri- [illegible] 4 50, mese 7, *franco ai confini.*
[illegible] cent. 40.
[illegible] di posta alla *Direzione del gior-* [illegible] IMENTO.
[illegible] cent 25 per riga, ant'e [illegible] saranno restituiti

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso [illegible] — [illegible] presso gli Uffizi postali. — Livorno, a [illegible] libraio. — Firenze, *Viesseux*, Libraio. — Roma *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Margheri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau [illegible] d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Sabbato 25 Maggio 1850. — Num. 744.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

[illegible]

24 Maggio

RIVISTA.

È d'uopo ripeterlo: in Francia non v'ha più, salve poche eccezioni, stampa moderata: l'esagerazione anti-liberale non la cede in violenza all'esagerazione demagogica: e le due esagerazioni rinfiammandosi quotidianamente di reciproco odio, presentano uno spettacolo doloroso ad un tempo ed istruttivo: però mal ci apponiamo nel dirlo istruttivo: pare un fatto [illegible] comprovato che le lezioni della storia sono vuote d'effetto tanto pei popoli che pei governi, quando una [illegible] come quella del Febbraio sospinge una nazione in pelago sconosciuto e senza confine. — Le petizioni contro la legge elettorale si moltiplicano: la *Démocratie Pacifique* ne stampa perfino una sottoscritta da alcune donne. Quella legge è stata dichiarata urgente, e se ne incominciò subito la discussione. Primo parlò contro di essa l'onorevole generale Cavaignac. La *Patrie* accusa lord Palmerston d'essere in segreto accordo co' rivoluzionari esuli in Londra, e con molta unzione manifesta la sua indegnazione per gli *attentats de la force contre la faiblesse!!* Circa un anno fa di questi dì, altro era il linguaggio della *Patrie* intorno a simile specie di attentati.

La *Gazzetta di Dresda* dice che S. M. il re di Sassonia recherassi a Varsavia per assistere al congresso di sovrani che colà deve tenersi sotto gli auspicii dello czar.

Il *Galignani* dice che, secondo alcuni fogli del nord, la pace sarebbe conchiusa fra la Prussia e la Danimarca: ma soggiunge che altri giornali sostengono che le negoziazioni sono ancora in corso. Noi crediamo che è più vicina al vero la seconda versione.

Troviamo in una lettera di Madrid del 16 che il segretario dell'ambasciadore inglese Howden sarà il sig. Ottway, che ebbe già lunga residenza in Madrid. Credesi che il sig. Isturitz prima di partire per Londra avrà dal suo governo nuove istruzioni relative all'assestamento del debito che soddisferanno meglio i ditentori di fondi spagnuoli.

I giornali inglesi continuano ad occuparsi esclusivamente dell'affare greco, e delle male intelligenze tra la Francia ed il loro paese. Il giornale il *Post*, che può dirsi semi-officiale, conchiude un lungo articolo spiegativo di tutta la vertenza col dire che è sperabile che il governo francese voglia continuare i suoi buoni uffici per lo scioglimento della questione, non potendo supporre che per i fatti occorsi possa venir turbato il perfetto accordo che regnava tra le due nazioni.

Il *Chronicle* dà copia di tutti i documenti diplomatici deposti all'Assemblea francese dal generale di Lahitte.

Nel Belgio la commissione dell'interno ha terminato il 20 l'esame del progetto di legge sull'insegnamento secondario. La maggioranza ha proposto l'adozione pura e semplice, quale venne rimandata dalla Camera dei rappresentanti. Tutti i vescovi del Belgio [illegible] alla commissione una protesta, nella [illegible] l'intervento del clero nell'insegnamento [illegible] autorità. Sperasi che il Senato non [illegible] rimuovere dal suo proposito, e adotterà la [illegible] con una maggioranza decisa.

[illegible] l'agitazione nel cantone di Berna: fu trovato [illegible] manifesto che provocava a rovesciare colle [illegible] attuale governo, col solito nome di dinastia di [illegible] sospetto, se non l'autore, almeno [illegible] [illegible] isso.

Il [illegible] federale ha pubblicato le leggi monetarie del 17 maggio. È aperto il concorso pe' disegni che da [illegible] conoscere che la moneta, or[illegible] il tipo comune alla Francia, al Belgio e al [illegible] Svizzera.

Il giorno 20 sono partiti, come ieri annunziammo, per Vienna il granduca e la granduchessa di Toscana, co' figli. Il duca di Casigliano li segue in qualità di ministro: la dimora non sarà che di un mese. Durante l'assenza, il consiglio de'ministri, con numero non minore di cinque, potrà spedire anche gli atti che abbisognassero della sanzione del Principe.

Il *Costituzionale* pubblica quattro lettere de'quattro consiglieri di *Massa Marittima* che non aveano sottoscritta la dichiarazione degli altri dieci sulla verità dell'indirizzo per la riapertura delle Camere. Essi confermano la dichiarazione; la verità dell'indirizzo non è più dubbia, e frattanto il gonfaloniere Gamberucci trovasi ingiustamente dimesso! Il voto del Consiglio municipale lo ha bensì portato alle funzioni di priore; e veramente il ministero toscano non resta bene in questo affare innanzi alla pubblica opinione, che ha ampiamente indennizzato il Gamberucci della disapprovazione governativa.

LEGGI DI FINANZA

IX.

Imposta sulla rendita.

Esempi. *Cantone di Vaud.* Dopo l'esempio dell'Inghilterra, quello del Cantone di Vaud è stato invocato a favore della tassa sulla rendita.

Il Cantone di Vaud non ha un'imposta sulla rendita, non diremo sperimentata, ma nemmeno decretata. L'esempio non è un esempio, ma è un'autorità. Come si invocherebbe quella di uno scrittore, si cita l'autorità del consiglio di Stato del Cantone di Vaud, il quale ha proposto all'Assemblea cantonale una imposta sulla rendita.

Tenuto conto dell'occasione in cui fu citato questo *non esempio* nella Camera piemontese e in sostegno di quali idee, e della facilità, come ancora della tendenza, de'piccioli cantoni svizzeri nell'attuale ordinamento repubblicano-radicale a fare tutti gli esperimenti de' *moderni riformatori*, si potrà credere che il consiglio di Stato del Cantone di Vaud, ove altronde manca un regolare cadastro, abbia proposto l'abolizione della imposta fondiaria e lo stabilimento dell'unica tassa sulla rendita di ogni natura. A che è buona infatti l'imposta immobiliare, secondo quelle idee veramente uniche ed eterochite, che non può essere ripartita con matematica precisione? — Niente di tutto ciò. Il consiglio di Stato del Cantone di Vaud dice come fosse un timido ritardatario della nostra natura « Questa imposta colpirebbe l'entrata mobiliare, sia « che provenga da rendite, pensioni, trattamenti, « onorari, salari, ecc., essa non colpirebbe l'entrata che « proviene dalla fortuna immobiliare, perchè già im- « posta, e nemmeno la categoria de' cittadini che » esercitano un'industria di già sottoposta a tributo; « così gli osti, i locandieri, gli albergatori, e in gene- « rale quelli che servono gli stabilimenti destinati « alla vendita in dettaglio delle bevande non sareb- « bero colpiti nella loro industria, *perchè devono pa-* « *gare una patente* e soddisfare l'imposta sulla ven- « dita in dettaglio delle bevande e liquori spiritosi ».

Mentre qui, in sostegno della imposta sulla rendita e contro la prediale, si è declamato contro il sistema delle presunzioni, e per combattere quella del bollo si è detto a oltranza che colpisce la classe bisognosa, alterando la misura dell'interesse ne' mutui — i principii che professa il consiglio di Stato del Cantone di Vaud sono i seguenti: « Basta per soddisfare all'egua- « glianza che l'imposta non pesi troppo gravemente « sul cittadino, che pesi sopra tutti, e che sia in ra- « gione delle loro risorse Presunte. — La misura del- « l'interesse sarà sempre in rapporto con l'abbondanza « o la scarsezza del numerario. »

Infine la proposta del consiglio di Vaud lungi dall'avere per oggetto di ristorare una finanza in disquilibrio, non è che il saggio di una imposta sui ricchi, come la inglese, da applicarsi specialmente in sollievo de' poveri a titolo di mercede di pubblici lavori pei validi, e di pubblica assistenza per gli invalidi. « Nes- « suna parte, dice il consiglio di Stato, del prodotto « di questa imposta sarebbe applicata al servizio or- « dinario dell'amministrazione. . . . . Questa imposta « potrebbe produrre una somma di 400 a 120 mila « franchi (!) netta di spese di percezione, che sareb- « bero poco considerabili. Questo prodotto nel suo in- « tero sarebbe un complemento necessario che per- « metterebbe di realizzare le istituzioni di pubblica « beneficenza decretate in principio da molti anni, e « che servirebbe a eseguire lavori pubblici vivamente « domandati dalle popolazioni. »

Del resto il progetto di cui parliamo non comprende 294 articoli come la legge inglese; esso non ne conta che dieci! L'undecimo comprende la formola di esecuzione; semplicità patriarcale ben propria del governo di un *comune!* Ecco l'intero sistema. L'imposta colpisce gli abitanti, e coloro che hanno una industria nel cantone, non mai i transitanti nè i viaggiatori (art. 1). I possessori di rendite mobiliari, fatta deduzione de' debiti, ma non *degli ipotecari che sono rappresentati nel valore delle proprietà fondiarie*, i funzionari pubblici, medici, avvocati, notai, negozianti, banchieri, ecc. sono colpiti dalla imposta (2). Si eccettuano le rendite provenienti dalla ricchezza fondiaria altronde tassata, e quelle che provengono dagli stabilimenti destinati alla vendita in dettaglio delle bevande spiritose, per la stessa ragione (3). La proporzione della imposta è del 1[2 per 100 al 2 e 1[2 per 100 (4). Sono eccettuate ed esenti le rendite mobiliari di 400 franchi in giù; ma coloro che vi uniscono una rendita immobiliare di 301 franchi in su non godono di questo beneficio (5). Il ruolo de'contribuenti è compilato da una commissione composta dal prefetto presidente, dal ricevitore e dal conservatore delle imposte. Questa commissione alla quale è aggiunta una delegazione municipale con voce consultiva *e che può cercare tutti gli elementi necessari* stende il quadro delle *persone* sottomesse alla imposta. Coloro che si stimano assai fortemente tassati possono reclamare alla commissione e indirizzarsi in ultima istanza al consiglio di Stato (6). Alcuni dettagli di esecuzione meramente regolamentari sulla scritturazione e pubblicazione de'ruoli terminano il tessuto di questa legge-nana (7-10).

Qual è la proporzione in cui essa starà con le altre entrate del tesoro? È da essa che può sperarsi un grande aumento nell'attivo? Diamo corso a tutta l'esagerazione del consiglio di Stato che la raccomanda. Supponiamo che la frutti non da 100 a 120 mila franchi, quanto esso spera in modo dubitativo, ma 120 mila franchi belli e buoni, massimo delle sue speranze, senza detrazione di un soldo. Prendiamo l'entrata non presunta ma definitivamente liquidata di un esercizio poco produttivo del cantone di Vaud, quello del 1847. Ciascun vede che tutti gli elementi di confronto tendono ad esagerare la produzione della nuova imposta; da un lato il massimo che spera il magistrato che la propone, senza deduzione di non valori e di reste, dall'altro l'effettiva entrata totale del 1847 con tutte le deduzioni. Essa fu di franchi 1,551,522; il che importa che la nuova tassa rappresenterà nel cantone di Vaud presso un tredicesimo delle precedenti, o con più precisione 0,0774 con la massima tensione di questi dati ad essa interamente favorevoli; il che equivale ad un quattordicesimo presso, o precisamente a 0,0718 della totale entrata accresciuta dalla nuova imposta sulla rendita.

In tal modo serbando la proporzione tra la popolazione che paga la tassa sulla rendita mobiliare nella Gran Brettagna e quella che l'avrebbe pagata in Piemonte; se colà è pagata da men che 200 mila contribuenti, in tutti gli Stati del Re di Sardegna non avrebbero dovuto pagarla che soli 32 mila, per non gravare gli industriali e i commercianti, in un paese ove l'industria e il commercio sono comparativamente nascenti, più che nel Regno Unito ove sono giganti e da secoli.

Ma se nel regno unito della Gran Brettagna ove sono le più grandi fortune industriali del mondo non è possibile trovare più di 200 mila contribuenti che abbiano un'entrata annuale di 3780 franchi in sopra, sarebbe follia lo sperare di trovarne 32 mila negli Stati sardi sopra 5 milioni di abitanti; e quindi il numero degli imposti, de' reclamanti, de' tormentati dall'arbitrio, avrebbe dovuto crescere in proporzione per avere una entrata corrispondente, e il numero degli esenti diminuire corrispettivamente sino ad imporre i piccioli profitti. Con tutto ciò serbando la proporzione tra le categorie di entrata col bilancio della Gran Brettagna non si avrebbe dovuto ritrarre che tre in quattro milioni di lire sopra un bilancio di 90 milioni. Ed è con questa risorsa che si pretendeva coprire un *deficit* che si esagerava a 50 milioni! Oh! potenza di alti intelletti!

E tutto ciò non dispensava dal bollo, dalla tassa-patenti, da tutto e intero il sistema d'imposte proposto dal governo ed antico in Inghilterra.

Ritenendo non esagerate le speranze del Consiglio di Stato del cantone di Vaud, adottando una imposta che pesi sin sui piccioli profitti di 400 franchi annuali, riputando possibili in una monarchia composta di dominii insulari e continentali, cisalpini e transalpini, i provvedimenti *di un comune*, questo prodotto si sarebbe elevato all'enorme cifra di sei milioni per coprire il *deficit* di cinquanta!

E con tutto ciò la fondiaria, le gabelle, la tassa-patenti, e tutte le altre imposte piemontesi che son comuni al cantone di Vaud!

E per prezzo di questi microscopici profitti [illegible] compensati in gran parte da una perdita corrispondente in altre entrate, tutto il lusso dell'arbitrario più dispotico. Commissioni di agenti del governo senza regola nè freno che vi tassano *secondo il meglio del loro giudizio*, che vengono nel vostro domicilio a svolgere i libri della vostra privata economia per procurarsi *gli elementi che lor sono necessarii*, che decidono essi medesimi i vostri reclami, essi che percepiscono indennità proporzionali al prodotto dell'imposta e che quindi sono interessati ad esagerarlo e a rigonfiarlo ad ogni costo; che pongono in lotta l'interesse e la coscienza, obbligandovi al giuramento; che vi denunziano alla giustizia criminale come spergiuri, se vi credono spergiuri *secondo il meglio del loro giudizio*; che sono arbitri infine della vostra proprieta' e della vostra liberta' potendo portar via tutto quello che ad essi pare della vostra sostanza, e mandarvi a' lavori forzati; poichè contro il loro arbitrio non vi è garantia nè nella indipendenza del loro carattere, essendo agenti revocabili e interessati del potere esecutivo, nè nella santità delle forme e nel rigore de' metodi prestabiliti, da' quali sono necessariamente prosciolti, per la natura di questa imposta destinata a colpire il danaro che è nel forziere, i gioielli che sono nello scrigno, i titoli di credito che stanno nel dossiere, e non la porta, la finestra, la terra che si numerano ed apprezzano col rigore delle scienze esatte.

Che non si parli adunque di esempii; e soprattutto che si distinguano gli esempii dagli esempii.

Vi è una imposta sulla rendita mobiliare, antica quanto la società umana, e riprodotta nel *ricorso* del mondo civile avvenuto nel medio evo. Consultate i libri del Sinclair, del Ganilh, di D'Arguelles, del Bianchini, e la trovate in Inghilterra, in Fiandra, in Francia, nella Spagna, in Napoli, in Sicilia. Essa è quella che la prepotenza feudale proprietaria del suolo imponeva, precisamente coi metodi che voi commendate, al commercio e all'industria, e li teneva in un'eterna infanzia; essa è quella che ordinava la tortura degli Israeliti, metodo di verita' e non di presunzione, per farli dichiarare i loro tesori e che contribuì alla propagazione della lettera di cambio. Che la prenda chi vuole! Al sentirvi protestare contro i metodi che la civiltà ha creati, perchè non raggiungono il perfetto ideale (!) si direbbe che voi la volete, e non sarebbe impossibile. In cento altri argomenti la vostra scuola tenta di ricostruire il medio evo!

Vi è una imposta sulla rendita mobiliare, come l'inglese dei nostri tempi, della quale abbiamo abbastanza ragionato per tornare a descriverla; fabbra di grandi inconvenienti essa è mal tollerata in un paese di singolari condizioni sociali, ove l'immensa ricchezza accanto al più tristo pauperismo mette a carico de' ricchi una tassa pei poveri, ove altri sono i costumi, ove la ricchezza mobiliare è senza esempi nel mondo, ove contuttociò quell'imposta non è un sistema, ma un picciolo supplimento di quattro centesimi dell'entrata totale. A noi ne abbisognano più che 35, e voi dite 60; e il governo con la tassa sull'industria, colla progressiva sul valor locativo, con la tassa patenti e con la professionale colpisce in parte i profitti che l'*income-tax* ha per oggetto di attingere.

Vi è l'unica imposta sulla rendita, della quale parleremo tosto, ottima in principio, difficile nell'esecuzione non mai sinora attuata in alcun paese. Essa fu lodata e non proposta alla Camera. Or non è lecito come si è fatto, per darsi l'aria di grandi riformatori in atto come in potenza, far la lode della repubblica Americana per finire con proporre la repubblica di San Marino. L'una e l'altra non han di comune che il solo nome di repubblica.

L'*Opinione* pubblica una lettera del professore di economia politica di questa università, uno dei redattori, sino a qualche mese fa, del nostro giornale.

Comincia il ch. professore dall'indicare quel che avrebbe fatto al nostro posto se avesse dovuto combattere come noi l'*imposta sulla rendita* che egli protegge: quello insomma che il *Risorgimento* non ha potuto fare, perchè egli non era in questo posto! Noi non faremo tesoro di ciò che egli indica, trattandosi di aneddoti buoni al più per infiorare un articolo.

Rispondere, per le rime, indicando quello che al suo posto di professore, in molti argomenti avremmo noi insegnato, sarebbe portare la cosa sopra un terreno poco degno di noi.

Nell'argomento che ci occupa il ch. professore, nella sua lettera insegna testualmente che « l'im- « *posta della rendita è una perfezione finanziera*

« *possibile, non tanto difficile da doverla dire ipotetica,* che *essa trionferà col tempo,* ma in un'*epoca* in cui forse *non saremo ancora al mondo* (noi che certamente apparteniamo alla presente generazione). *Le difficoltà di esecuzione sono immense, l'uomo* che deve pagarla deve essere *educato a sposare la solidarietà delle pubbliche spese!* La Camera dei deputati fece *una incompleta discussione intorno al valore teoretico dell'imposta sulla rendita,* ma *si è lasciato intatto il principio di scienza pura, si è conceduto dagli uni alle difficoltà di esecuzione ciò che non si poteva dagli altri negare alla teoria.*

Il *Risorgimento* dal suo canto ha sostenuto che dalla maggioranza fu *dimostrata la difficoltà di esecuzione che incontra la tassa sulla rendita* (num. 733 col. 3) che l'imposta sulla rendita ha bisogno di *costumi che non abbiamo e che non possiamo crearci ad un tratto,* che *niuno più di noi è convinto che la tassa sulla rendita è destinata a comparire e dominare col tempo nelle finanze dell'Europa continentale, ma bisogna che i costumi la precedano, che una lunga serie di problemi sia risoluta, che non sarà per noi che non si faccia da ora una tal prova* (734, col. 3). Quella contribuzione, *se fosse* OGGI *applicata sopra una grande scala in modo da assorbire ogni altra imposta, sarebbe un ritorno alla infanzia della società* (736, col. 2). *Quando si vuole introdurre in questi Stati nelle attuali condizioni l'imposta sulla rendita, l'esempio dell'Inghilterra non è bene scelto* (738, col. 4). *Le ragioni dette alla tribuna piemontese non ad altro si ridussero che alla imperfezione de' metodi* (736, col. 5). un oratore della sinistra non l'*ha esposta, nè difesa* (742, col. 3). Noi gli rimproveriamo la *sua imposta* (VOSTRA in maiuscoli) come insignificante.

Dopo tanta conformità d'idee sulla possibilità e difficoltà, di quella imposta, sulla necessità dell'educazione, ecc. che il pubblico giudichi se il chiarissimo professore ha ragione di lagnarsi!

Egli soggiunge « *Vi è un passo* in cui il *Risorgimento contempla* la imposta sulla *rendita come un bello ideale.* Ma quando dopo aggrava le sue tinte sulle difficoltà, » ecc., ognun vede che cosa significhi l'elogio da cui comincia. »

Premettiamo che dai luoghi citati si vede che il passo non è un solo, nè vi si parla di bello ideale. Il ch. professore poi, che ha onorato di tanta attenzione i nostri articoli non può non aver letto in fine del VI. (736, col. 5) questo programma: « Si aggiunsero gli « esempi dell'Inghilterra e del cantone di Vaud. Par« leremo di questi esempi. Sia che si ripetano o no « a questa tribuna, faremo poi cenno delle ragioni che « ha la scuola sociale per consigliare l'imposta sulla « rendita, e delle condizioni future che possono ren« derla possibile. »

Noi abbiamo adempito a una parte di questo programma. Demmo nei numeri 737 e 738 l'esempio inglese. Che colpa è la nostra se la materia che ci abbonda da qualche mese non ci ha permesso, tuttochè dedichiamo alla finanza più spazio che gli altri giornali, di dar prima d'oggi il nostro articolo sul Cantone di Vaud, pronto da più tempo? Secondo il nostro programma, che rimonta al 16 maggio, seguirà poi la nostra apologia della imposta sulla rendita. Se non può dirsi che il ch. professore l'abbia voluto antivenire a bello studio, certamente è stato troppo corrivo a non attenderla.

Se in un libro di controversia noi ci avessimo proposto 1. di mostrare che un sistema apologetico da noi disapprovato distrugge la fede: 2. di far poi in miglior modo la nostra apologia della fede istessa, lasceremmo qualificare al pubblico un dottore, che saltando in mezzo, al termine del primo assunto, ci taccerebbe di nemici della fede, senza attendere la dimostrazione del secondo; per potersi dar l'aria di averci oggi censurati e domani convertiti.

Del resto il ch. professore farà cosa più grata e utile agli uomini freddamente sensati del nostro paese se invece di vivaci lettere contribuirà a dare la soluzione de' problemi da noi accennati, delle difficoltà da lui sentite, con *idee nette, precise e praticabili attualmente dagli statisti,* opera quanto più difficile tanto più di lui degna.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 24

Come il giornalismo così anche il commercio ha i suoi oratori, e noi eravamo in grado di designare con anticipazione i deputati che avrebbero preso la parola nella tornata di oggi sull'articolo 18 del progetto di legge sul bollo che primo si presentava alla votazione della Camera. Il progetto dispensa dall'obbligo del bollo il registro copia-lettere de' negozianti; impone di 15 centesimi per ogni foglio gli altri libri di commercio; ammette senza ammenda al bollo straordinario i registri sinora tenuti in carta libera, purchè siano presentati in 4 mesi dalla pubblicazione della legge.

Il deputato Sineo attaccò la prima disposizione, perchè a suo avviso in materia di finanza si deve stare alla legge attuale, che prescrive un registro copia-lettere, e non alle riforme che potranno introdursi nella legislazione commerciale. Se la legge attuale lo richiede, il copia-lettere deve sottoporsi a bollo. Così l'onorevole deputato si fosse compiaciuto di tener presenti queste massime discrete il giorno che per intemperanza di opposizione propose come mezzo di attuale economia la riforma di tutta la legislazione, compresa la commerciale! Ma avendo dimostrato Farina, Riccardo e altri di quanto peso sarebbe stato il bollo in quel registro perchè avrebbe privato il commercio dell'uso della macchina a copiare, il primo alinea dell'articolo fu votato com'era proposto, e mantenuta l'esenzione di quel registro.

La seconda disposizione fu attaccata da Biancheri sostenuto da Gastinelli, ai quali non piacque l'elevazione a 15 centesimi del bollo sugli altri libri di commercio. Essendo stati tassati sinora per 5 centesimi, essi proponevano l'aumento del terzo, posto come regola nel progetto, e quindi una imposta di c. 6 e 2/3. Ma Farina fece osservare che il maggior aumento di questo articolo è una maniera di compenso per l'esenzione del copia-lettere; e che grandissimo, quanto il braccio di chi scrive il consente, è il formato de' libri commerciali. Rigettato quindi ogni emendamento, fu anche adottato il paragrafo 2.

Nella terza disposizione dell'art. 18 si tentò un'aggiunzione forse non necessaria. Sella faceva osservare esser poco conveniente e giusto il sottoporre alla stessa tassa per bollo straordinario i registri tenuti in carta libera e quelli già fatti in carta di 5 centesimi. Farina e Jaquemoud avevano preparato un'aggiunzione, per la quale i fogli ancora in bianco de' registri già bollati non erano sottoposti che al supplimento del dritto. Ma la Camera non fece che adottare l'articolo proposto dalla commissione, che concerne soltanto i registri in carta libera.

Votati senza discussione gli articoli 19 e 20, non che un articolo aggiunto dalla commissione che provvede alla sanzione penale per le contravvenzioni in materia del bollo, e poichè gli articoli 22 e 23 non contengono che formole di esecuzione, l'articolo 21 che abolisce i privilegi delle provincie sinora esenti può considerarsi come l'ultimo della legge. Ma quest'articolo sollevando al solito le usate proteste dei deputati delle provincie privilegiate e co'loro lunghi e notissimi discorsi, compreso quello del canonico Turcotti per Valdisesia, ha impedito che la legge fosse esaurita in questa seduta con l'ultimo esperimento dello scrutinio secreto.

Tornata della sera.

La legge per la riforma degli abusi fin qui esistiti nella concessione e nel riparto delle pensioni dovrà essa provvedere unicamente all'avvenire, o le daremo anche sul passato l'efficacia necessaria a prevenire non solo il male possibile, ma a riparare eziandio il male già fatto?

Ecco il quesito intorno al quale aggiravasi iersera tutta la discussione della Camera.

L'onorevole Demarchi nella sua proposta non avea preveduto il caso della retroattività della legge: la commissione, supplendo a questa lacuna, proponeva si dichiarassero non soggette a diminuzione le pensioni state in addietro concesse *a termini di legge o con regio provvedimento*; il che in sostanza equivaleva al dichiarar intangibili tutte le pensioni anteriori a questa legge.

Da ogni parte della Camera sorgevano avversarii a questa teoria. L'onorevole Demarchi svolgeva il primo, con discorso a più riprese applaudito, un suo emendamento inteso a sostituire le parole: *a termini di regolamento* a quelle di *regio provvedimento*, che la commissione proponeva; perchè queste consacrano qualunque concessione di pensioni, purchè emanate dall'autorità regia, e senzachè sia duopo giustificare ch'elleno avessero un fondamento od un'origine legittima; mentre invece limitandosi la non retroattività a quelle derivate o dalla legge, o dai regolamenti, se non se ne escludono affatto, si restringono però assai le concessioni, figlie unicamente del capriccio, del favore o dell'inganno.

Un altro emendamento formolava il deputato Pescatore, all'uopo di concretizzare viemmeglio la distinzione fra le varie pensioni, proponendo si decretasse una generale revisione di quelle per lo passato concesse, affinchè mentre quelle che si considerassero date in conformità delle leggi e dei regolamenti anteriori, non sarebbero riducibili che a termini della presente legge, si conservasse invece libera la facoltà di diminuire od abolire affatto quelle che non avessero questo fondamento.

Opponevasi nuovamente a cotali distinzioni il deputato Brofferio; osservava che prima della promulgazione dello Statuto, il principe in se medesimo cumulando tutti i poteri, non era la validità de' suoi atti vincolata all'osservanza di certe regole esterne; che pertanto qualunque pensione da lui concessa con regio provvedimento di qualsivoglia natura, dovesse avere un'egual efficacia; epperò la Camera non avere che due vie: se volesse attenersi alla stretta legalità, nessuna pensione conceduta anteriormente dal Re, potersi mai in tutto od in parte riformare; se no, dichiarasse di voler procedere secondo ragione e giustizia, e nominasse una commissione con pieni poteri per esaminare, ridurre o sopprimere le pensioni anteriori.

Questa mozione non poteva soddisfare alcuna parte della Camera, giacchè si trattava di trovare una transazione che conciliasse, per quanto si potesse, il diritto col fatto, la pubblica utilità colla ragione privata. Laonde si accettò invece la proposta Cadorna, emendata dal deputato Demarchi, stabiliendosi che si procederà alla revisione e classazione delle pensioni per lo addietro concesse con queste norme: esentandosi cioè da riduzione quelle state concesse a termini di legge o di regolamenti fatti in esecuzione di leggi; e riducendosi invece fra i limiti del *maximum* dalla legge attuale sancito, quelle che eccedono i limiti delle leggi e dei regolamenti.

In rettificazione di un articolo del giornale *L'Armonia* di ieri concernente il sig. conte Maffei, siamo dal medesimo pregati d'inserire la seguente lettera.

Torino 6 maggio 1850.

Ill.mo signore,

In seguito del desiderio espressomi da V. S. Ill.ma di venir esonerata dalle funzioni di segretario di Stato capo di divisione in questo regio ministero, essendomi fatto un dovere di elevarlo alla cognizione del Re, ho l'onore d'informarla che S. M. nella mia relazione d'oggi si è degnata accogliere favorevolmente la di lei domanda, e che in considerazione dei lunghi ed onorati servizii da lei prestati in questa regia segreteria di Stato venne la S. V. Ill.ma collocata in aspettativa col massimo dello stipendio che poteva competerle facendo passaggio nella categoria degli impiegati in aspettativa, cioè coll'annuo stipendio di L. 4000.

Mentre pertanto mi riserbo di profittare all'occasione della lunga esperienza da lei acquistata negli affari, mi valgo della circostanza per offerirle gli atti della mia ben distinta considerazione.

Firmato AZEGLIO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 24 maggio.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Relazione, discussione e votazione dei progetti di legge: 1. Per la cessione del palazzo Doria-Tursi al municipio di Genova. 2. Per assegno agli uffiziali italiani che presero parte alla difesa di Venezia. 3. Sull'esportazione del fieno e della paglia.

La seduta è aperta alle 2 e 1/2.

È letto e approvato il verbale dell'antecedente tornata.

Secondo l'ordine del giorno viene la discussione del progetto di legge per la cessione del palazzo Doria-Tursi e sue dipendenze al municipio di Genova.

Il senatore Mosca, relatore, legge il rapporto della commissione, in cui si propone un'emendazione ai due ultimi articoli

Il presidente dà lettura del progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale

Il senatore Ignazio Pallavicini si fa ad osservare che le modificazioni proposte dalla commissione non essendo guari più che di forma, ragion vorrebbe che attese le molte leggi che rimangono a discutere nella presente sessione, si adottasse per risparmio di tempo il progetto ministeriale.

Il senatore Sauli aderisce all'opinione del senatore Pallavicini

Il senatore Sclopis, membro della commissione, si fa a dimostrare come la proposta modificazione sia, al parer suo, non già di semplice forma, ma sibbene di sostanza.

Ne nasce quindi varia discussione a cui prendono parte i senatori Benevello, Pollone, Negra, Sauli e Sclopis.

Chiusa la discussione generale, è aperta quella degli articoli.

Il primo articolo è adottato senza osservazioni

Il secondo articolo, modificato dalla commissione, è rigettato, e viene adottato quello del progetto ministeriale, non ostanti le obbiezioni del senatore Sclopis.

L'articolo terzo del progetto ministeriale è adottato senza osservazioni

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è adottata con 44 voti contro 2.

L'ordine del giorno reca quindi la discussione della legge per assegno agli uffiziali italiani che combatterono in difesa di Venezia.

Il senatore Colli, relatore legge il rapporto della commissione nel quale si conchiude per la semplice adozione della legge.

Il senatore Alessandro Saluzzo vorrebbe che il credito stanziato pel detto assegno fosse da porre sul bilancio dell'interno e non su quello della guerra.

Il relatore Colli dice, la commissione aver voluto accettare il progetto ministeriale quale fu presentato per un debito di riguardo agli uffiziali di cui si tratta.

Posto ai voti l'unico articolo della legge, è approvato.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è vinta con 46 voti contro 2.

Viene quindi la discussione sulla legge per l'esportazione del fieno, paglia ed avena.

Il senatore Quarelli, relatore, legge il rapporto della commissione nel quale si conchiude per la semplice adozione della legge.

Il presidente dà lettura del progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Non chiedendosi la parola, si dà lettura degli articoli che sono tutti e due approvati senza alcuna osservazione.

Prima che si passi alla votazione segreta, il presidente invita il Senato a raccogliersi, dopo la seduta, nella sala delle conferenze per una comunicazione che ha da fargli l'uffizio della presidenza.

Procedutosi allo squittinio segreto, la legge è adottata con 46 voti sopra 47.

L'adunanza è sciolta alle ore 4

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 24 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazione di commissioni. Discussione della legge sul bollo.*

La seduta è aperta all'1 1/4.

Approvazione del verbale, e lettura del solito sunto di petizioni.

Lanza riferisce il progetto di legge pel sussidio all'emigrazione italiana.

È all'ordine del giorno la discussione sulla legge del bollo; essa cade sull'art. 18 del progetto.

Presidente legge:

« Art. 18. Il registro copia-lettere dei negozianti è dispensato dall'obbligo del bollo.

« Il bollo degli altri libri di commercio è fissato a 15 centesimi per ogni foglio.

« I libri di commercio, quantunque già in corso di scritturazione, od anche intieramente scritturati in carta libera, saranno ammessi al bollo straordinario od al visto per bollo, senza pagamento di ammenda, e mediante il pagamento dianzi stabilito, purchè siano presentati a tale formalità nel termine perentorio di quattro mesi dalla pubblicazione della presente legge. »

Sella. Per viemmeglio specificare quali siano i libri che debbono essere muniti di bollo, propone il seguente emendamento.

« Il bollo prescritto ai libri e registri che i negozianti sono in obbligo di tenere in conformità delle disposizioni del codice di commercio, viene fissato a cent..... per ogni foglio, eccettuato il registro copia-lettere, che è esonerato dall'obbligo del bollo.

In caso non fosse accettato, ne presento fin d'ora un secondo in questi termini.

« I libri di commercio bollati, in conformità delle leggi anteriori, che all'epoca dell'osservanza della presente legge già si trovassero in corso di scritturazione, non saranno soggetti a veruna sopratassa di bollo.

Jacquemoud barone. La commissione non s'opporrebbe se veramente si volesse adottare l'emendamento del signor Sella, ma lo ravvisa inutile, perchè abbastanza chiaro l'articolo da essa presentato.

Riccardi. La commissione ha stabilito il diritto di bollo a 15 cent., il sig. Sella lasciò la cifra in bianco, io senz'altro propongo che sia questo diritto ridotto a cent. 7. In questa guisa mi pare che l'articolo presente sarebbe più conforme al primo e secondo già votato, e non si assoggetterebbe la classe commerciale ad imbarazzi, come col diritto di centesimi 15.

Jacquemoud bar. La commissione non accetta l'emendamento del signor Riccardi, perchè essa ha di già favorito i commercianti col togliere il bollo dal registro copia-lettere, ed inoltre perchè non le pare che questa tassa sia troppo gravosa, posto mente a quelle che pesano sulla classe agricola.

Sineo propone la soppressione del primo paragrafo dell'articolo, perchè crede più conveniente che si lasci sussistere il diritto di bollo pel registro copia-lettere.

Jacquemoud bar. e *Riccardi* combattono la proposta Sineo.

Farina Paolo s'oppone anch'egli alla proposta Sineo, perchè col bollo sul registro copia-lettere si verrebbe a stabilire un inciampo, un incomodo ai commercianti, senza che il governo ne avesse un vantaggio. Egli dice che i commercianti, servendosi d'una certa macchina messa in uso da non molto tempo, copiano le lettere, e le tengono raccolte in fasci, riservandosi di stenderle nei registri allora solo che abbisognano di presentarle, cosicchè il numero di tali lettere è piccolissimo, e per conseguenza di poco o niun reddito il bollo sopra di esse.

Combatte eziandio la proposta di riduzione fatta dal signor Riccardi, perchè la tassa che si vuole imporre sul commercio bisogna che sia di qualche importanza; nè questa lo è di troppo, se la si confronta colle tasse che pesano su equivalenti capitali in terre.

Biancheri appoggia Riccardi, perchè il beneficio che i commercianti traggono dal diritto di bollo tolto nel registro copia-lettere, a riguardo del quale mantiene la disposizione dell'articolo, non compensa il maggior peso che si vuole imporre.

Osserva poi che i commercianti sono di già colpiti da altre tasse, e che lo saranno ancora con delle nuove, onde crede necessario sia il diritto in questione ridotto a sette centesimi.

Sineo. Poichè odo contrarii alla mia proposta tutti i deputati commercianti che presero la parola, io la ritiro.

Mantelli presenta un emendamento, che combattuto dal signor Riccardi non è neppur appoggiato.

Dopo respinto altro emendamento riguardante la cifra dei centesimi presentato dal signor Gastinelli, la Camera adotta il paragrafo della commissione che la stabilisce a cent. 15.

È pure approvato il paragrafo terzo della commissione.

La discussione cade sopra di quest'articolo d'aggiunta proposto dal signor Sella:

« Sarà rimborsato ai negozianti il prezzo del bollo del registro copia-lettere pei fogli che saranno ancora in bianco nel tempo della pubblicazione della presente legge. »

Essendo contraddetto dai signori Farina Paolo e Revel, viene dalla Camera respinto; ed approvato l'articolo intero della commissione senza alcuna aggiunta.

Farina Paolo teme che l'articolo della commissione quale è redatto dia campo ad equivoci, ond'egli per togliere ogni dubbio presenta un articolo addizionale in questi termini:

« Art. 16. I fogli in bianco di libri già bollati verranno assoggettati al pagamento del supplemento del diritto dalla data della presente legge, purchè siano presentati al visto per bollo nel termine di quattro mesi dalla data medesima. »

Malan fa osservare che la redazione dell'articolo della commissione non lascia luogo ai dubbi che teme il signor Farina, quindi s'oppone all'articolo da lui proposto perchè tornerebbe inutile.

Messo ai voti l'articolo Farina è rigettato.

Viene l'articolo 19 del progetto.

Jacquemoud B. In seguito al principio adottato dalla Camera, che per la maggior osservanza della legge debbansi accrescere le penalità, la commissione propone un articolo addizionale che deve precedere il 19 del progetto. Esso è così concepito:

« Art. 16. Le contravvenzioni agli articoli 5 e 10 saranno puniti con una multa del 10 per 0/0 della somma espressa nel recapito cadente in contravvenzione, quale multa non potrà in verun caso essere minore di lire 51, nè maggiore di lire 500. »

« Per tutte le contravvenzioni al disposto della presente legge, per le quali non si è stabilito una speciale sanzione

« penale, saranno applicate le ammende e multe rispettiva-
« mente portate dal R. editto del 5 marzo 1836. »

« La multa o l'ammenda sarà pagabile senza ripetizione
« per una metà dal traente o dal debitore, e per un'altra
« metà dal possessore dell'effetto commerciale o dal credi-
« tore, i quali sono però solidari verso le finanze. »

Quest'articolo è adottato senza discussione. Egual cosa accade per gli art. 19 e 20 del progetto, che perciò rimangono 16 e 17 della legge.

Presidente dà lettura dell'art. 21.

« L'amministrazione dei beni della Corona, degli appanag-
« gi e dei dovari cessa di essere esente dall'obbligo dell'uso
« della carta bollata. »

« Sono parimenti aboliti tutti i privilegi di esenzione dal
« diritto di bollo di cui possono aver finora goduto alcune
« provincie, comuni, corporazioni, amministrazioni o società
« per qualsiasi titolo. »

Cavalli, deputato della Valsesia sorge a sostenere le immunità di quella provincia.

A tal uopo egli ricorre alla storia, rammenta le epoche in cui quelle popolazioni si diedero alla casa di Savoia, e le condizioni che stipularono nell'atto di dedizione; condizioni che furono riconosciute e rispettate da Imperatori, da Re e da Principi: l'oratore spera che non vorrà essere il primo parlamento liberale che le disconoscerà; che quelle condizioni stabiliscono veri diritti, e non vale per travisarli il colpirli dello specioso nome di privilegi. Descrive le condizioni agricole e commerciali del paese, che a suo dire non permetterebbero di sopportare aumenti di gravezza.

Egli confida nella Camera, e fa perciò la seguente proposta:

Sia soppresso l'a-linea dell'art. 21, ed in sua vece si dica:
« Nulla è innovato a quanto fu finora in vigore nelle provincie della Valsesia e dell'Ossola. »

Bianchetti sostiene la stessa causa, gli argomenti sono in gran parte riprodotti, se non che egli fonda molto la questione nel vedere se possa la Camera togliere i diritti che furono acquistati, e per lungo tempo goduti da quelle popolazioni. Le sue conclusioni sono perchè si voti prima la questione pregiudiciale: se il giudizio d'annullazione dei diritti di quelle provincie sia o no di competenza della Camera.

Farcelli sorge anch'esso a propugnare i privilegi. Ma egli dice che questi non furono stabiliti dall'arbitrio d'un despota: E tanto gli basta perchè siano meritevoli di tutto il suo patrocinio. Il lungo discorso che legge è accompagnato da contrarietà generale. Le sue conclusioni non possiamo intenderle, perchè alle parole, *io conchiudo* i bravo echeggiarono da ogni parte.

Foraforni domanda la parola.

Molte voci. A domani.

Dopo preghiera per parte del presidente agli oratori di voler abbreviare i loro discorsi, la seduta è levata alle ore 5 1/4

Ordine del giorno per la seduta di questa sera alle ore 8. Seguito della discussione del progetto di legge Demarchi.

Seconda tornata del 24.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La tornata è aperta alle ore 8 3/4

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla limitazione degli stipendi e pensioni militari.

« Art. 4. Le pensioni state per addietro concesse a termini
« di legge o con R. provvedimento, non andranno soggette a
« diminuzione. »

Demarchi propone e svolge un emendamento ed è interrotto di quando in quando da applausi. Dice non potersi concepire come persone poco degne, per un *regio provvedimento*, continuino a godere tante pensioni. Adduce parecchi esempi di cumuli di pensioni conferite a persone aventi solo per breve tempo occupato qualche pubblico officio. Conchiude proponendo che si sostituisca la parola *regolamento a provvedimento*.

Rosellini. Nel seno della commissione vi fu dissenso intorno a quest'articolo. Il progetto primitivo taceva sulle pensioni conferite anteriormente. Molte pensioni furono conferite non a titolo di legge. La minoranza credeva che si potessero togliere, ed io come membro di essa appoggio l'emendamento del sig. Demarchi

Brofferio. Intendevo conservar il silenzio su questa legge, pensando come il sig. Josti. Ma vedendo sanzionati qui gli antichi abusi, pensai se non sarebbe meglio abrogare l'articolo. Concordo coi ragionamenti del sig. Demarchi, ma non nella sua conclusione che si possano guardare le pensioni portate da regolamenti. Avete in qualche guisa già sancito che i ministri non possano aver più di 15 mila lire, e le pensioni non possano superare le 8 mila. Ed io dico che avendo votata questa regola per coloro che lavorano attivamente, non dovete votarla per coloro che o non lavorano più, o forse lavorano contro la patria.

La carica di ministro è la più ingrata: chi vi lasciò le sostanze, chi la popolarità, chi la vita (*alcuni fanno menzione di M. [illegible] esclamazioni*). E voi volete ridurre lo stipendio d'un ministro a molto meno che non guadagni un commerciante o un [illegible]. Se le cariche dello Stato saranno mal [illegible] compensate non avrete che mediocri persone; chi si sente un po' di lena preferirà qualunque altra carriera. La gloria di [illegible] quattro ore è un povero compenso. Spero che la legge non sarà ancora votata. I ministri d'una volta erano sopra un letto di rose, non avevano responsabilità, non avevano da render conto di ogni minimo atto al Parlamento. Ora la loro condizione è ben variata: i ministri avranno rovinata la loro carriera, e saranno men rimunerati di ambasciatori che non faranno nulla. Questi ex-ciambellani, ex-[illegible]tari debbono esser pareggiati agli altri cittadini. Non posso avocare il principio della non retroattività, poichè qui non si chiede conto delle somme percepite, si provvede [illegible] futuro. Del resto se togliete ai presenti ministri le [illegible] vantaggi che godevano, operate nella stessa guisa [illegible] nte. Tolgasi quest'autorità del tempo, tol[illegible] provvedimento che il regolamento, perchè sotto [illegible] assoluto essi equivalevano ed alla legge e fra di loro. [illegible] go la soppressione dell'intero articolo.

Cadorna. Sono in massima d'accordo coi signori Demarchi e Rosellini. M[illegible] ordinare che si proceda ad una revisione delle pensioni, della qual cosa non fa cenno la legge, altrimenti [illegible] la quistione pratica, mancherebbe una direzione, onde proporrei che l'art. 4 si redigesse in questi termini:

« Si procederà alla revisione e classazione di tutte le pen-
« sioni per lo addietro concesse, colle seguenti norme:
« 1 Le pensioni state per lo addietro concesse a termini
« di leggi o di regolamenti fatti in esecuzione di una legge,
« non andranno soggette a diminuzione.
« 2 Si ridurranno entro i limiti fissati dalle leggi e dai
« regolamenti sovraccennati le pensioni che eccedono i limiti
« portati dalle dette leggi o regolamenti. »

Demarchi aderisce alla proposta Cadorna.

Brofferio. Accetto la prima parte della proposta Cadorna.

Cadorna. In questo caso la proposta rimarrebbe monca: non vi sarebbe un principio direttivo.

Sineo. La proposta Cadorna contiene due parti; si potrebbe cominciar a discutere sulla prima.

Cadorna accetta la proposta Sineo.

Il presidente legge la proposta Brofferio analoga alla proposta Cadorna.

Demarchi emenda la proposta Cadorna e Rosellini coll'aggiunta delle parole: *stando nei limiti del maximum fissato da questa legge.*

Cadorna accetta quest'aggiunta.

Pescatore. Tutte le proposte concordano nel ridurre in questi limiti le pensioni ridotte, differiscono solo nei termini.

Revel. Darò alcune delle norme che regolano le pensioni. Prima del 1835 non esistevano leggi speciali, solo alcuni regolamenti per le pensioni militari e le casse di ritenenze. Il ministro proponeva al Re, occorrendo il caso, la pensione che credeva opportuna. Se il bilancio cominciò ad aggravarsi di pensioni, fu da quando si fece un regolamento. Emanò un regolamento poi sui diplomatici e sui consolati che servi di base alla pensione. Nella proposta del signor Cadorna si parla di regolamenti fatti in esecuzione di leggi; ma quelli non esistono, non v'erano che brevetti. Non potrei tuttavia asserire che dopo il brevetto del 1835 le pensioni siansi tutte date su questa base: ora fu interpretato più largamente, ora meno. Il servizio di dieci anni di cui parlavasi per istabilire un aumento di stipendio, veniva interpretato diversamente ne' diversi ministeri. Io non avrei difficoltà a che si rivedessero le pensioni; ma come si tratteranno coloro che ebbero le pensioni in tempo anteriore? Non voglio del resto entrare più addentro nella quistione perchè parrebbe ch'io parlassi in causa propria.

Presidente. Questo articolo si potrebbe discutere dopo l'articolo sesto, altri articoli provvedendo ai casi di che si tratta.

Mellana. In un governo costituzionale si tengono solo per giuste le pensioni date per legge o regolamento: le altre non possono aver sanzione se non si fanno derivare da legge. Ci vorrebbe pertanto una legge che riguardasse tutte queste pensioni. Pochi giorni fa fu spedita una lettera dal ministro a una persona che godeva una pensione di 3000 lire. Questa pensione la godeva per decreto, e tuttavia essa fu avvertita che per l'avvenire non la godrebbe più. Non vorrei che la Camera desse sanzione ad una cosa ignota: fa d'uopo dunque d'una tabella, e la Camera deciderà su essa.

Presidente. Ma i pensionati continueranno a godere della pensione?

Mellana. Si deciderà intanto nel bilancio (*rumori*). Vuolsi una norma: eranvi pensioni liquidate non solo nel militare, ma anche nel civile. E tuttavia una di queste fu tolta dal ministro.

Ministro dell'interno. La pensione cui allude il sig. Mellana non era veramente tale, ma solo un maggiore assegnamento.

Rosellini. Nella commissione si avvertì che prima del 35 niuna legge regolava le pensioni, che per le pensioni che si riferiscono a quel tempo si tenne la norma ch'ebbe poscia vigore.

Non posso accettare la dottrina del sig. Brofferio, perchè gl'impieghi sono rivocabili, ma le pensioni danno un diritto che non si può togliere. La commissione credè dover sancire questo principio. Accettava in principio l'emendamento Demarchi: ma dopo l'aggiunta che vi fece non lo posso più accettare, perchè vi veggo la negazione del principio sancito dalla commissione. L'economia non ammonterebbe che a 20 mila lire, e per questa somma non vuolsi ledere un principio.

Pescatore propone il presente emendamento.

« Si procederà ad una revisione generale delle pensioni: quelle che si riconosceranno conferite da una legge o regolamento anteriore non potranno venir diminuite che in virtù della presente legge. »

Pescatore. Tutti ammettono la necessità della revisione. È vero che, come disse il sig. Revel, molte pensioni furono conferite non secondo una legge, ma non possono queste dirsi contrarie alla legge, perchè non esisteva. Si procederà ad una revisione generale in quanto a quelle che non hanno l'appoggio che nell'equità, ma la Camera su queste non può badare che alle circostanze: i poteri dello Stato provvederanno su queste (*rumori*), ma non si potrà dar su esse un provvedimento generale.

Ministro degl'interni. Abbiamo già diversi emendamenti e sotto-emendamenti. Propongo che si rimandi il tutto alla commissione.

Cadorna. La proposta del sig. Pescatore consiste in ciò che non si decida ora sulle pensioni che non hanno per base una legge. È evidente che in un modo o nell'altro dobbiamo stabilire principii che regolino le pensioni. Altrimenti ci mettiamo in pericolo di far cose inutili.

Rosellini. Veggo due principii in contrasto, ma non confusione.

Pescatore parla contro la sospensione.

La sospensione messa a partito non è approvata.

Brofferio. O vogliamo procedere con rigor legale, e allora dobbiamo riconoscere un egual dritto in tutto ciò che emanava dalla volontà del Re, che sola era legge. O vogliamo adoperar secondo la giustizia, e non dobbiamo far distinzioni di legge e regolamento: abbiamo allora il coraggio di distinguere le pensioni acquistate per merito da quelle che si acquistarono con mezzi turpi (*rumori in senso diverso*). Bisogna far in un modo o nell'altro, ma non mezzi termini.

Mellana. Il signor Brofferio avrebbe dovuto almeno fare una distinzione per le pensioni accordate indebitamente dopo la costituzione.

Josti. Acconsento pienamente alla teoria del signor Brofferio. Havvi casi in cui non si può tornar sul passato. Io non temo la critica dei ministeriali, nè de' miei amici. Non possiamo assolutamente giudicar sul passato. Chi ci dava la costituzione non ci diè il dritto di tornare sul passato. Questa è la mia opinione. Per me mi attengo alle quistioni di prudenza e di equità. Se il mondo non si voelsse regolare che sulla pretta giustizia, il mondo forse non esisterebbe più (*disapprovazione*).

Ministro delle finanze. Desidero che si facciano tutte le economie possibili: ma esporrò le mie particolari opinioni. Il maximum di otto mila franchi per l'avvenire è sufficiente: ma per coloro che hanno avuto maggiormente pel passato non sarebbe giustizia il toglierlo. Proporrei dunque che per le pensioni antiche regolarmente liquidate nulla si innovasse; e quanto alle altre fossero a termini di legge ritolte.

Jacquemoud dott. La questione è già abbastanza discussa. La proposta Cadorna stabilisce la divisione conforme all'art. 2. Votando secondo questa, voteremo un principio. Quanto alle questioni anteriori si voterà più tardi.

La proposta *Brofferio*, che la regola sarà applicata a tutte le pensioni indistintamente, non è approvata.

Demarchi chiede la divisione sulla proposta *Cadorna*, che si mette ai voti ed è approvata.

Si mette ai voti la parte prima.

Sineo. Dobbiamo intenderci se sotto nome di *brevetti* s'intendano anche le leggi: in questo caso combatterei la proposta.

Presidente. Le parole della proposta escludono questo dubbio.

La parte prima è approvata.

Si mette ai voti l'aggiunta *Demarchi*.

Sineo domanda la parola.

Presidente. Non si può discutere durante la votazione.

L'aggiunta è approvata.

Sineo si ostina a voler parlare.

L'intero articolo è approvato.

La seduta è levata alle ore 11.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il personale dei tribunali di prima cognizione infra notati, sarà provvisoriamente accresciuto.

L'aumento sarà:

Nel tribunale di 3 classe d'Annecy,
Di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 2,000

Nel tribunale di 4 classe di Bonneville,
Di due giudici effettivi con lo stipendio caduno di L. 1,700;
Di un sostituito avv. fiscale di L. 1,200 « 4,600

Nel tribunale di 4 classe di S. Giuliano,
Di un giudice effettivo con lo stipendio di « 1.700

Nel tribunale di 3 classe d'Asti,
Di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 2,000;
Di un sostituito avv. fiscale di L. 1,300 « 3,300

Nel tribunale di 4 classe d'Aosta,
Di un giudice effettivo collo stipendio di « 1,700

Nel tribunale di 3 classe d'Ivrea,
Di un giudice effettivo con lo stipendio di « 2,000

Nel tribunale di 3 classe di Mondovì,
Di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 2,000,
Di un sostituito avv. fiscale di L. 1,300 « 3,300

Nel tribunale di 2 classe di Nizza,
Nel tribunale di 4 classe d'Oneglia,
Di un giudice effettivo collo stipendio di » 1,700
Di un giudice effettivo con lo stipendio di « 2,200

Nel tribunale di 1 classe di Genova,
Di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 2,400,
Di un sostituito avv. fiscale di L. 1,400 « 3 800

Nel tribunale di 4 classe di Sarzana,
Di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 1,700;
Di un giudice aggiunto di L. 600 . . « 2,300

Nel tribunale di 4 classe di Biella,
Di un giudice effettivo con lo stipendio di « 1,700

Nel tribunale di 3 classe di Casale,
Di un giudice effettivo con lo stipendio di « 2,000

Somma totale . . L. 32,300

Art. 2. È fatta facoltà al governo di autorizzare provvisoriamente la divisione in due sezioni di quelli fra i tribunali di terza e quarta classe sovraccennati, che avendo un personale sufficiente, si crederà più opportuno di così dividere.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Dat. in Torino, il 18 maggio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

SICCARDI.

— S. M., per real decreto del 18 maggio corrente, ha dato un nuovo regolamento al corpo reale dello Stato Maggiore.

Il suo quadro di formazione è il seguente, cioè
1 Comandante generale, (luogotenente generale);
2 Aiutanti generali (colonnelli o maggiori generali);
3 Colonnelli,
2 Luogotenenti colonnelli;
4 Maggiori;
20 Capitani;
20 Uffiziali subalterni, aggregati;
1 Uffiziale del grado di capitano o di maggiore in servizio sedentario, incaricato della contabilità, della conservazione degli stromenti, della direzione degli archivi e della biblioteca;
1 Segretario del grado di uffiziale subalterno di fanteria, il quale potrà anche essere capitano;
2 Scrivani del grado di furriere.

Il corpo reale dello Stato Maggiore avrà inoltre il personale più particolarmente addetto all'uffizio topografico, il quale consterà di:
5 Disegnatori topografici di prima classe;
2 Disegnatori topografici di seconda classe,
2 Disegnatori topografici di terza classe,
4 Incisori di prima classe;
2 Incisori di seconda classe;
1 Incisore di terza classe;
1 Calcografo.

CIAMBERÌ, 23 *maggio*. — Lunedì prossimo avrà luogo la ceremonia della benedizione e del collocamento che il re farà della prima pietra del palazzo di giustizia.

— S. A. il principe di Carignano è giunto ieri a Ciamberì.

Per decreto reale in data del 22 il Re ha dato la croce dei ss. Maurizio e Lazzaro ai sigg. — Vignet, direttore delle dogane. — Martin, vice-sindaco di Ciamberì. — Dufour, avv. generale. — Grand, presidente del tribunale di prima cognizione. — Compagnon, tesoriere centrale di Ciamberì. — De Saint-Bonnet, consigliere d'appello. — Bourgeois, commissario di guerra. — De Montbel, comandante di piazza. — Revel, protomedico a Ciamberì — Duprat, protomedico a s. Gio. di Moriana. — Picolet d'Hermillion, sindaco della Rocchetta. — Guoybet, sindaco di Jenne.

FIRENZE, 21 *maggio*.— Il *Monitore Toscano* pubblica nella parte officiale il seguente decreto, controsegnato dal presidente del consiglio Baldasseroni.

NOI LEOPOLDO SECONDO ECC.

Essendo venuti nella determinazione di assentarci per breve tempo dalla Toscana, e volendo che anco in questo intervallo non possa il regolare disbrigo degli affari dello Stato soffrire alcun danno o ritardo,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Ferme stanti le facoltà attribuite a ciascun ministro, e rispettivamente al consiglio dei ministri dal regolamento pubblicato con il decreto de' 16 marzo 1848; lo stesso consiglio dei ministri, durante il tempo della nostra assenza dal granducato, potrà in caso di urgenza, e con tutti i poteri conferitigli dall'altro decreto de' 24 maggio 1849, spedire anco gli atti per i quali si richiedesse la nostra personale sanzione; ed in tal caso saranno rivestiti della firma del presidente, e d'altro fra i componenti il consiglio medesimo.

Art. 2. In caso di assenza, o legittimo impedimento d'alcuno fra i ministri, il numero di cinque fra essi sarà sufficiente per la legalità delle adunanze collegiali del consiglio predetto.

Il presidente del nostro consiglio dei ministri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li 20 maggio ecc.

AREZZO, 20 *maggio*. — Troviamo nel *Monitore Toscano*: Ieri sera dopo la prima ora di notte un colpo di pietra scagliato da una finestra di via Fontanella contro un soldato appartenente alle II. RR. truppe austriache, diede luogo ad una collisione fra alcuni del popolo ed alcuni delle prefate milizie, che per disperdere la calca non tanto cedevole alle ripetute intimazioni, furono astretti ad esplodere in aria alcuni colpi di fucile, ed a fare uso anche della forza, onde ne risultò un fermento non lieve, prodotto da colpo di squadrone a carico del giovine Benedetti, e due altri leggieri di baionetta sulle persone di certi Fiordi e Sarri.

Il tribunale ordinario pertanto ha assunte le necessarie verificazioni per procedere come di ragione.

ROMA. — Nulla di nuovo, eccetto un'accademia poetico-sonnifera degli Arcadi in onor di Pio IX. Recitarono fra gli altri Martinez de la Rosa un'ode, l'ambasciator bavaro un sonetto in tedesco, ed il professore Orioli delle ottave. Assistevano diplomatici e cardinali.

DALLE ROMAGNE, 18 *maggio* (Cart. dello *Statuto*). — Qui le cose vanno sempre ad un modo, e dirò anzi di male in peggio. Non si pensa ancora a ricostituire le municipali rappresentanze, delle quali manchiamo da oltre un anno. Le commissioni provvisorie che ne fanno le veci sono stanche di tenere la risponsabilità di una carica, nella quale non hanno speranza di veder compensate le loro fatiche nè colla pubblica, nè colla governativa approvazione. Per procacciarsi quest'ultima molte di dette commissioni, ad imitazione dei consigli provinciali, vollero mandare deputati al Papa. Si può asserire, senza tema di errare, che le deputazioni le quali diranno al Papa essere la maggioranza del suo popolo lieta e contenta, profferiranno una solenne menzogna che trarrà Pio IX in fatalissimo inganno e sarà forse cagione ch'ei non pensi a diversa maniera di reggimento, credendoci più che soddisfatti.

Sento che nella scorsa notte in Villafranca nella provincia forlivese tre soldati del picchetto ivi stanziato furono uccisi dai ladri, e gli altri tutti messi in fuga. Così i malfattori attestano che non temono nè i picchetti, nè le colonne mobili, del cui avvicinarsi sono avvertiti dal rumore o da spie. Assai meno arditi erano allorquando nell'avvicinarsi alle case per derubarle erano costretti a guardarsi dalle armi di chi le abitava. Ma qui tornerei a ripetere che la legge del disarmo è favorevole soltanto ai ladri, e cadrei nell'inutile ritornello che destò le ire della *Gazzetta Bolognese*.

NAPOLI. (Cart. del *Nazionale*). — I giudizii politici ripigliano il loro corso, ma violandosi sempre la legge. Di fatti, mercè le osservazioni di Navarro ed Angelillo si è disposto di ammettere alla discussione poche persone soltanto, delle quali fossero ben note le turpitudini, vietandosi espressamente di prender nota dei dibattimenti, e darne pubblicità. Sua maestà l'imperatore d'Austria avendo dato un pranzo al corpo diplomatico, pensò di non invitare il principe di Petrulla rappresentante il governo napoletano. Il Petrulla se ne dolse allo Schwarzemberg: ma non gli si è dato retta. La moglie di lui, fuggita ora da tutte per il nome nuovamente assunto dal consorte, andò in furore alla notizia della ingiuria fattagli, e licenziò il maestro di lingua tedesca, minacciando per tal guisa la corte imperiale di non volerla onorare di sua presenza.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 21 *maggio*.

Vinta l'urgenza della legge, Cavaignac chiede facoltà di parlare contro di essa.—Cittadini, dic'egli, esporrò

con a [illegible]ior brevità che mi sarà possibile i motivi che mi indussero a favellare contro la legge. Voto per la quistione preliminare. L'art. 25 della costituzione dice che ogni francese dell'età di 25 anni è elettore: l'art. 26 è un corollario del 25. Nè i due articoli impongono condizione di domicilio, e ciò che non è espresso, non crederò che esista. La costituzione io l'intendo nel suo senso più ampio: essa ammise il suffragio universale e affidò alla legge la cura di organizzarlo; non disse che questa avesse facoltà di restringerlo (*a manca: benissimo*). Fu il progetto di legge concepito col pensiero che ho accennato? Non credo.

La costituzione ci volle dar il suffragio universale, la legge non ci vuol dare che un suffragio ristretto. Ii perchè la respingo. Moltissime classi vengono per essa escluse dal suffragio elettorale; ad altre vien reso assai difficile. Non credo che il risultamento cagionato dalla legge giustifichi l'illegalità mediata. Il cammino è lubrico; ora non vi si chiede che di restringere il suffragio universale, domani d'avantaggio. Cresceranno le esigenze! Allora non sarà impossibile che incontriate della resistenza. Mi unirò con voi per superarle, mi obbligo a ciò (*a destra bene*. Ma è egli saggio, prudente suscitare questa resistenza? No. (*a sinistra: bene*). Fino ai 24 febbraio il suffragio elettorale era stato una finzione. Il governo universale se ne persuase, e non esitò a proclamare il suffragio universale. Ora la vostra legge sta per ritornare quella finzione legale; è a mio credere una sventura.

Il governo provvisorio aveva compreso questo stato di cose: fu bersaglio di molte diffamazioni, d'indegne calunnie: si trovò frammezzo a difficoltà e le superò. Credo che abbandonando la via che calcò non si ricada nei disordini ch'esso aveva compresi. Io voterò contro la legge.

— La montagna lagnavasi giorni sono che la maggioranza volesse soffocare la discussione. Tuttavia ciò che accade all'Assemblea prova il contrario. Si crede che la discussione non durerà più di tre giorni, la maggioranza essendo deliberata in ogni caso di non lasciarla perpetuare.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte 17 maggio: Io che vedo da vicino le cose che qui si passano, vi dico ch'esse presentano poco di consolante. Quest'oggi i plenipotenziari qui presenti terranno la loro seconda seduta, ma la Prussia e gli altri Stati dell'Unione non vi sono rappresentati, nè sarà loro concesso di esserlo nella forma ch'essi desiderano, cioè come Stato nello Stato. Se a Berlino, come lo vogliono tutte le apparenze, viene inaugurato un governo speciale dell'Unione, voi vedrete che anche qui — e questo fors'anche prima che il governo dell'Unione sia costituito — si cercherà di adottare quel provvisorio di cui si è già parlato altre volte, voglio dire di un direttorio federale di nove membri (vedi *Risorg.* n. 738). Questo progetto distruggerebbe affatto l'opera della Prussia, perchè confonderebbe gli Stati appartenenti alla lega prussiana con quelli che le sono estranei. Se io ho da dirvi il mio modo di vedere, io credo che si è sulla miglior via possibile per creare non solo due, ma anche tre e più ancora Alemagne.

Intanto l'influenza morale della Russia si fa sentire ogni giorno più negli affari d'Alemagna, ed essendo noto la speciale predilezione dei gabinetti europei per i trattati del 1815, e crescendo il desiderio di aver pace generale, potrebbe avvenire che il congresso tedesco si trasformasse in un congresso europeo per evitare di ricorrere all'*ultima ratio*. Checchè ne sia io sono di parere che non siamo lontani da una soluzione.

— Il congresso di Berlino è stato chiuso ufficialmente il giorno 16 dal re di Prussia, il quale in questa occasione pronunciò un lungo discorso, di cui il partito tedesco moderato si mostra assai soddisfatto.

— Secondo una corrispondenza di Berlino, in data del 18, i principi dell'Unione manderanno i loro plenipotenziari a Francoforte con istruzione di niente ammettere di definitivo per la costituzione della Confederazione, se prima non si riconosce formalmente l'Unione. Sono però autorizzati a partecipare ad una soluzione provvisoria.

In poche parole, i dissentimenti fra Prussia ed Austria si riassumono in questa semplice questione: si deve o no ammettere il conte di Thun come presidente del congresso? Qui sta tutta la difficoltà. Del resto anche a Francoforte non si spera gran cosa dall'esito del congresso che ivi è riunito. Da tutte le corrispondenze e dai fogli più accreditati risulta, che non si crede ad una soluzione qualunque che sia definitiva.

Quanto al congresso di Berlino, eccone il risultato: verrà costituito il collegio dei principi in surrogazione del consiglio d'amministrazione. Il partito tedesco considera come importante questo cangiamento, perchè in questo consiglio era necessaria l'unanimità per prendere una risoluzione, quando invece nel collegio dei principi basterà la maggioranza: altro risultato del congresso sarà la formazione del ministero, ossia potere centrale provvisorio dell'Unione.

Secondo le ultime notizie si aspettava un'invasione dello Schleswig-Holstein per parte delle truppe danesi.

AUSTRIA. — Vienna, 16 *maggio*. — Togliamo da un quadro statistico dei matrimoni, nascite e casi di morte seguiti in tutti i paesi della corona (ad eccezione dell'Ungheria ed Italia) i seguenti dati interessanti sui rapporti della popolazione:

Nell'anno 1848 seguirono 152,240 matrimoni, epperò di confronto all'anno 1847 in cui tal cifra saliva a 128,389 di più 23,851. Il numero delle nascite all'incontro sommò nell'anno 1848 a 571,778, e nel 1847 a 635,342, epperò nell'anno 1848 di meno 63,564.

La cifra complessiva dei morti nell'anno 1848 fu di 721,927 mentre dessa elevavasi nell'anno 1847 a 7[illegible].

Dalla suesposta comparazione emerge che mentre nell'anno 1847 toccarono su 123 casi di morte, 100 nascite, si debbono ammettere relativamente riguardo l'anno 1848, 126 casi di morte su 100 nascite.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 maggio in Torino.

Brown Nicola americano, possidente, da Napoli. — Thurburn Ugo inglese, gentiluomo, da Ginevra. — Wells H. id., capitano, da Genova. — Costa Ignazio di Madrid, commerciante, da Milano. — Weis Giuseppe di Praga, id., da Parigi. — Baring di Annover, possidente, da Nizza. — Sievers Carlo di Magdeburgo, negoziante, da Berna. — Borsa Vincenzo di Milano, possidente, da Milano

Partiti il dì 21 maggio

Tomilson Giorgio inglese, vescovo, per Ginevra. — Zangla Luigi di Messina, negoziante, per Lione. — Almazia David di Ancona, id., per Francia.

Arrivati il dì 22 maggio.

Collins Giovanni di America, possidente, da Firenze. — Thebaud I. S. id., da Milano. — Backack Guglielmo. — Hayres Giorgio id. — Singleton Edoardo inglese, id., da Genova — Pabst Giannantonio di Olanda, barone, da Nizza. — Fagel-Botul dell'Aja, baronessa, da Milano. — Cahuns Federico di Darmstadt, negoziante, da Firenze. — Brot Augusto di Svizzera, medico, da Milano. — Touchon Giovanni di Neuchâtel, id., da Livorno. — Brot Luigi di Ginevra, possidente, da Milano. — Morfondé Tommaso di Parigi, id., da Napoli. — Candeo Antonio di Padova, id., da Milano. — Biganzoli Carlo di Milano, negoziante, id. — Arrivabene Giovanni di Mantova, conte, da Brusselle

Partiti il dì 22 maggio

Glover Samuele di America, possidente, per Venezia. — Bouvier Carlo di Neuchâtel, negoziante, per Milano. — Voute-Mittendorf Giulia di Ginevra, signora, per Ginevra.

DECESSI *del* 23 *maggio in Torino*
N. 18.

Dal 1 gennaio, totale » 2594.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 22 *maggio* — Il *Monitore Toscano* con questa data, nella sua *parte officiale*, ci reca il testo d'un atto importantissimo.

E la *Convenzione* di cui tante volte si occuparono i fogli toscani, la quale regola quanto risguarda la permanenza in Toscana d'un corpo di truppe austriache.

Riferiremo per disteso il testo di tale convenzione.

Accenniamo intanto che il corpo così detto *ausiliario* deve ascendere per ora *a dieci mila combattenti*.

L'occupazione è chiamata *provvisoria*.

L'iniziativa dell'evacuazione del granducato lasciata ad ambe le parti contraenti.

Alemagna. — La sinistra della Camera bavarese ha presentato il giorno 17 all'ufficio della presidenza una sua proposta concernente la quistione tedesca. Dopo aver accennato tutti i falli del ministero, essa propone: « 1. Che la Camera protesti solennemente contro i pieni poteri accordati al plenipotenziario bavarese per stabilire definitivamente la costituzione tedesca. 2.) Che la Camera dichiari non potersi prendere alcuna disposizione concernente l'avvenire del popolo tedesco nè in guisa d'una costituzione federale rivista, nè sotto qualsiasi altra forma, senza l'esplicito consenso del popolo. »

AVVISO.

La Società mutua che i dottori di medicina e chirurgia subalpini stabilirono alcuni anni sono, e che va ogni giorno vieppiù prosperando, terrà domani 26 corrente a mezzogiorno una generale adunanza nel Teatro fisico dell'università. Noi auguriamo diffusione ed incremento ad una istituzione che merita di essere da tutte le professioni imitata, e che non può che ritrarre vie maggior lode da questo pubblico rendiconto de'suoi progressi e delle sue speranze.

FONDI PUBBLICI

Torino 24 *maggio* 1850.

1819 — Decorrenza 1 ottobre		— —
[illegible] — decorrenza 1.o luglio		— —
1848 — id.	1.o marzo	84 1/2
1849 — id	1.o ottobre	— —
1849 — id	1.o gennaio	84 3/4
1834 — obbligazioni		— —
1849 — id		955 —

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 16 *maggio* 1850

comprese le operazioni della sede di Torino fino al 14 *corr.*

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,607,224 74
» in Torino	»	4,559,260 92
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,870,620 31
» » in Torino	»	10,924,493 50
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	84,374 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Tratte della sede di Torino del 13 corr.	»	24,925 —
Spese diverse	»	104,197 02
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	4,496 50
	L.	54,073,986 83

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	26,465,850 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	229,490 94
» in Torino	»	170,373 32
Conti correnti disponibili in Genova	»	291,419 17
» » in Torino	»	544,121 89
Non disponibile e diversi	»	41,790 24
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	175,770 91
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 15 corrente	»	69,768 59
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	9,250 —
Dividendi arretrati	»	9,100 50
	L.	54,073,986 83

Borsa di Parigi *del* 22 *maggio*. — La forte maggioranza ottenuta ieri dal partito conservatore nella questione d'urgenza, la calma, la decenza che regna nei dibattimenti parlamentari, e soprattutto l'adozione del progetto di riforma elettorale, su cui anticipatamente si può contare, rinvigorirono d'assai i fondi.

Il 5 per 0[0 terminò a 89, 50 in aumento di 1, 15 sopra ieri, ed il 3 per 0[0 a 55, 70 in aumento di 55 cent. Sfortunatamente gli altri valori non seguirono l'andamento dei fondi e rimasero per la maggior parte senza cangiamento da ieri.

L'aumento dei fondi inglesi alla borsa di Londra di ieri contribuì pure al buon andamento dei nostri; le notizie di là fanno sempre più sperare che non nascerà nulla di spiacevole da ciò che chiamasi l'affare del richiamo. Tutto insomma, in questo momento, sembra favorevole all'aumento e non farebbe meraviglia, specialmente per gli scoverti tuttora esistenti, che la rendita toccasse in liquidazione dei prezzi molto più elevati. I premii della fine del mese sono ricercatissimi, il che indica che si prevede dell'aumento ancora. La borsa d'oggi fu in conclusione una delle migliori.

A contanti, in comparazione agli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 terminò in più di 1 0[0 a 89, 50 ed il 3 0[0 di 65 a 55, 80.

Fondi esteri: i 5 0[0 belgi (1840 e 1842) a 97 3[4 non hanno variato, come pure l'antico prestito romano a 78 1[2, il nuovo a 77 1[2, l'antico prestito di Piemonte a 945 ed il nuovo a 925. Il 5 0[0 piemontese (C. R.) crebbe di 25 cent. a 84, 25.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita a benefizio dell'attore Gaetano Gatti nell *Toussaint Louverture.*

NAZIONALE. — Serata misteriosa del sig. Alessandro Gilar[illegible]

D'ANGENNES. — Serata a benefizio del sig. Lepeintre ainé *M. Crêpu ou La liste des Notables.* — *Le Bénéficiaire*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita *La Macchina degli Scacchi.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
[illegible] 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
[illegible] ed estero: anno L. 50, semestre 27, tri[illegible] 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
[illegible] cent. 40.
[illegible]
[illegible] cent. 25 per riga, ant. [illegible] le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado*, [illegible] *alla Madonna degli Angeli*, e presso i pr[illegible] *Librai*. — Per le Provincie, presso gli Uf[illegible] libraio. — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Margheri*, libraio. — Ginevra *Cherbuliez*. — Parigi, [illegible] — Londra [illegible], lib., 20, [illegible] Street. — *William Thomas*, Bureau [illegible] d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 25 Maggio 1850. Num. 744.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

24 Maggio

RIVISTA.

È d'uopo ripeterlo: in Francia non v'ha più, salve [illegible] eccezioni, stampa moderata: l'esagerazione [illegible] non la cede in violenza all'esagerazione [illegible]: e le due esagerazioni rinfiammandosi [illegible]amente di reciproco odio, presentano uno [illegible]olo doloroso ad un tempo ed istruttivo: però [illegible] apponiamo nel dirlo istruttivo: pare un fatto [illegible] comprovato che le lezioni della storia sono vuote [illegible] tanto pei popoli che pei governi, quando una [illegible] come quella del Febbraio sospinge una na[illegible] pelago sconosciuto e senza confine. — Le [illegible] contro la legge elettorale si moltiplicano: *La Democratie Pacifique* ne stampa perfino una sot[illegible] da alcune donne. Quella legge è stata di[illegible] urgente, e se ne incominciò subito la discus[illegible] primo parlò contro di essa l'onorevole gene[illegible]. La *Patrie* accusa lord Palmerston [illegible] segreto accordo co' rivoluzionari esuli in [illegible], e con molta unzione manifesta la sua inde[illegible] per gli *attentats de la force contre la faiblesse*! [illegible] un anno fa di questi dì, altro era il [illegible] della *Patrie* intorno a simile specie di at[illegible].

La *Gazzetta di Dresda* dice che S. M. il re di Sassonia [illegible] recarsi a Varsavia per assistere al congresso [illegible] che colà deve tenersi sotto gli auspici [illegible] czar.

Il *Galignani* dice che, secondo alcuni fogli del [illegible], la pace sarebbe conchiusa fra la Prussia e la Danimarca: ma soggiunge che altri giornali sostengono che le negoziazioni sono ancora in corso. Noi crediamo che è più vicina al vero la seconda versione.

Troviamo in una lettera di Madrid del 16 che il segretario dell'ambasciadore inglese Howden sarà il sig. Ottway, che ebbe già lunga residenza in Madrid. Credesi che il sig. Isturitz prima di partire per Londra avrà dal suo governo nuove istruzioni relative all'as[illegible]amento del debito che soddisferanno meglio i di[illegible]ori di fondi spagnuoli.

I giornali inglesi continuano ad occuparsi esclusivamente dell'affare greco, e delle male intelligenze tra [illegible] ed il loro paese. Il giornale il *Post*, che può d[illegible]-officiale, conchiude un lungo articolo spie[illegible] che è sperabile che il governo [illegible] i suoi buoni uffici [illegible] della questione, non potendo [illegible] che per i fatti occorsi possa venir turbato il [illegible] accordo che regnava tra le due nazioni.

[illegible] di tutti i documenti diplomatici [illegible] all'Assemblea francese dal generale di [illegible].

[illegible] commissione dell'interno ha termi[illegible] progetto di legge sull'insegna[illegible]. La maggioranza ha proposto l'ado[illegible], quale venne rimandata dalla [illegible]. Tutti i vescovi del Belgio [illegible] alla commissione una protesta, nella [illegible] l'intervento del clero nell'insegna[illegible] autorità. Sperasi che il Senato non [illegible] rimuovere dal suo proposito, e adotterà la [illegible].

[illegible] cantone di Berna: fu tro[illegible] festo che provocava a rovesciare colle [illegible] governo, col solito nome di dinastia di [illegible] scoperto, se non l'autore, almeno colui [illegible].

[illegible] ha pubblicato le leggi monetarie [illegible] il concorso pe' disegni che da [illegible] fanno conoscere che la moneta, or[illegible] al tipo comune alla Francia, al Belgio [illegible], e svizzera.

[illegible] sono partiti, come ieri annunziammo, per [illegible] il granduca e la granduchessa di Toscana [illegible] di Casigliano li segue in qua[illegible] non sarà che di un mese. [illegible] assenza, il consiglio de' ministri, con numero non minore di cinque, potrà spedire anche gli atti che abbisognassero della sanzione del Principe.

Il *Costituzionale* pubblica quattro lettere de' quattro consiglieri di *Massa Marittima* che non aveano sottoscritta la dichiarazione degli altri dieci sulla verità dell'indirizzo per la riapertura delle Camere. Essi confermano la dichiarazione; la verità dell'indirizzo non è più dubbia, e frattanto il gonfaloniere Gamberucci trovasi ingiustamente dimesso! Il voto del Consiglio municipale lo ha bensì portato alle funzioni di priore; e veramente il ministero toscano non resta bene in questo affare innanzi alla pubblica opinione, che ha ampiamente indennizzato il Gamberucci della disapprovazione governativa

LEGGI DI FINANZA.

IX.

Imposta sulla rendita.

Esempi. *Cantone di Vaud.* Dopo l'esempio dell'Inghilterra, quello del Cantone di Vaud è stato invocato a favore della tassa sulla rendita.

Il Cantone di Vaud non ha un'imposta sulla rendita, non diremo sperimentata, ma nemmeno decretata. L'esempio non è un esempio, ma è un'autorità. Come si invocherebbe quella di uno scrittore, si cita l'autorità del consiglio di Stato del Cantone di Vaud, il quale ha proposto all'Assemblea cantonale una imposta sulla rendita.

Tenuto conto dell'occasione in cui fu citato questo *non esempio* nella Camera piemontese e in sostegno di quali idee, e della facilità, come ancora della tendenza, de' piccioli cantoni svizzeri nell'attuale ordinamento repubblicano-radicale a fare tutti gli esperimenti de' *moderni riformatori*, si potrà credere che il consiglio di Stato del Cantone di Vaud, ove altronde manca un regolare cadastro, abbia proposto l'abolizione della imposta fondiaria e lo stabilimento dell'unica tassa sulla rendita di ogni natura. A che è buona infatti l'imposta immobiliare, secondo quelle idee veramente uniche ed eteroclite, che non può essere ripartita con matematica precisione? — Niente di tutto ciò. Il consiglio di Stato del Cantone di Vaud dice come fosse un timido ritardatario della nostra natura « Questa imposta colpirebbe l'entrata mobiliare, sia « che provenga da rendite, pensioni, trattamenti, « onorari, salari, ecc., essa non colpirebbe l'entrata che « proviene dalla fortuna immobiliare, perchè già im« posta, e nemmeno la categoria de' cittadini che » esercitano un'industria di già sottoposta a tributo; « così gli osti, i locandieri, gli albergatori, e in gene« rale quelli che servono gli stabilimenti destinati « alla vendita in dettaglio delle bevande non sareb« bero colpiti nella loro industria, *perchè devono pa« gare una patente* e soddisfare l'imposta sulla ven« dita in dettaglio delle bevande e liquori spiritosi ».

Mentre qui, in sostegno della imposta sulla rendita e contro la prediale, si è declamato contro il sistema delle presunzioni, e per combattere quella del bollo si è detto a oltranza che colpisce la classe bisognosa, alterando la misura dell'interesse ne' mutui — i principi che professa il consiglio di Stato del Cantone di Vaud sono i seguenti: « Basta per soddisfare all'egua« glianza che l'imposta non pesi troppo gravemente « sul cittadino, che pesi sopra tutti, e che sia in ra« gione delle loro risorse Presunte. — La misura del« l'interesse sarà sempre in rapporto con l'abbondanza « o la scarsezza del numerario. »

Infine la proposta del consiglio di Vaud lungi dall'avere per oggetto di ristorare una finanza in disquilibrio, non è che il saggio di una imposta sui ricchi, come la inglese, da applicarsi specialmente in sollievo de' poveri a titolo di mercede di pubblici lavori pei validi, e di pubblica assistenza per gli invalidi. « Nes« suna parte, dice il consiglio di Stato, del prodotto « di questa imposta sarebbe applicata al servizio or« dinario dell'amministrazione. . . . . Questa imposta « potrebbe produrre una somma di 100 a 120 mila « franchi (!) netta di spese di percezione, che sareb« bero poco considerabili. Questo prodotto nel suo in« tero sarebbe un complemento necessario che per« metterebbe di realizzare le istituzioni di pubblica « beneficenza decretate in principio da molti anni, e « che servirebbe a eseguire lavori pubblici vivamente « domandati dalle popolazioni. »

Del resto il progetto di cui parliamo non comprende 294 articoli come la legge inglese; esso non ne conta che dieci! L'undecimo comprende la formola di esecuzione; semplicità patriarcale ben propria del governo di un *comune!* Ecco l'intero sistema. L'imposta colpisce gli abitanti, e coloro che hanno una industria nel cantone, non mai i transitanti nè i viaggiatori (art. 1). I possessori di rendite mobiliari, fatta deduzione de' debiti, ma non *degli ipotecari che sono rappresentati nel valore delle proprietà fondiarie*, i funzionari pubblici, medici, avvocati, notai, negozianti, banchieri, ecc. sono colpiti dalla imposta (2). Si eccettuano le rendite provenienti dalla ricchezza fondiaria altronde tassata, e quelle che provengono dagli stabilimenti destinati alla vendita in dettaglio delle bevande spiritose, per la stessa ragione (3). La proporzione della imposta è del 1/2 per 100 al 2 e 1/2 per 100 (4). Sono eccettuate ed esenti le rendite mobiliari di 400 franchi in giù; ma coloro che vi uniscono una rendita immobiliare di 301 franchi in su non godono di questo benefizio (5). Il ruolo de' contribuenti è compilato da una commissione composta dal prefetto presidente, dal ricevitore e dal conservatore delle imposte. Questa commissione alla quale è aggiunta una delegazione municipale con voce consultiva *e che può cercare tutti gli elementi necessari* stende il quadro delle *persone* sottomesse alla imposta. Coloro che si stimano assai fortemente tassati possono reclamare alla commissione e indirizzarsi in ultima istanza al consiglio di Stato (6). Alcuni dettagli di esecuzione meramente regolamentari sulla scritturazione e pubblicazione de' ruoli terminano il tessuto di questa legge-nana (7-10).

Qual è la proporzione in cui essa starà con le altre entrate del tesoro? È da essa che può sperarsi un grande aumento nell'attivo? Diamo corso a tutta l'esagerazione del consiglio di Stato che la raccomanda. Supponiamo che la frutti non da 100 a 120 mila franchi, quanto esso spera in modo dubitativo, ma 120 mila franchi belli e buoni, massimo delle sue speranze, senza detrazione di un soldo. Prendiamo l'entrata non presunta ma definitivamente liquidata di un esercizio poco produttivo del cantone di Vaud, quello del 1847. Ciascun vede che tutti gli elementi di confronto tendono ad esagerare la produzione della nuova imposta; da un lato il massimo che spera il magistrato che la propone, senza deduzione di non valori e di reste, dall'altro l'effettiva entrata totale del 1847 con tutte le deduzioni. Essa fu di franchi 1,551,322; il che importa che la nuova tassa rappresenterà nel cantone di Vaud presso un tredicesimo delle precedenti, o con più precisione 0,0774 con la massima tensione di questi dati ad essa interamente favorevoli; il che equivale ad un quattordicesimo presso, o precisamente a 0,0718 della totale entrata accresciuta dalla nuova imposta sulla rendita.

In tal modo serbando la proporzione tra la popolazione che paga la tassa sulla rendita mobiliare nella Gran Brettagna e quella che l'avrebbe pagata in Piemonte; se colà è pagata da men che 200 mila contribuenti, in tutti gli Stati del Re di Sardegna non avrebbero dovuto pagarla che soli 52 mila, per non gravare gli industriali e i commercianti, in un paese ove l'industria e il commercio sono comparativamente nascenti, più che nel Regno Unito ove sono giganti e da secoli.

Ma se nel regno unito della Gran Brettagna ove sono le più grandi fortune industriali del mondo non è possibile trovare più di 200 mila contribuenti che abbiano un'entrata annuale di 3780 franchi in sopra, sarebbe follia lo sperare di trovarne 52 mila negli Stati sardi sopra 5 milioni di abitanti; e quindi il numero degli imposti, de' reclamanti, de' tormentati dall'arbitrio, avrebbe dovuto crescere in proporzione per avere una entrata corrispondente, e il numero degli esenti diminuire corrispettivamente sino ad imporre i piccioli profitti. Con tutto ciò serbando la proporzione tra le categorie di entrata col bilancio della Gran Brettagna non si avrebbe dovuto ritrarre che tre in quattro milioni di lire sopra un bilancio di 90 milioni. E l è con questa risorsa che si pretendeva coprire un *deficit* che si esagerava a 50 milioni! Oh! potenza di alti intelletti!

E tutto ciò non dispensava dal bollo, dalla tassa-patenti, da tutto e intero il sistema d'imposte proposto dal governo ed antico in Inghilterra.

Ritenendo non esagerate le speranze del Consiglio di Stato del cantone di Vaud, adottando una imposta che pesi sin sui piccioli profitti di 400 franchi annuali, riputando possibili in una monarchia composta di dominii insulari e continentali, cisalpini e transalpini, i provvedimenti *di un comune*, questo prodotto si sarebbe elevato all'enorme cifra di sei milioni per coprire il *deficit* di cinquanta!

E con tutto ciò la fondiaria, le gabelle, la tassa-patenti, e tutte le altre imposte piemontesi che son comuni al cantone di Vaud!

E per prezzo di questi microscopici profitti, altronde compensati in gran parte da una perdita corrispondente in altre entrate, tutto il lusso dell'arbitrario più dispotico. Commissioni di agenti del governo senza regola nè freno che vi tassano *secondo il meglio del loro giudizio*, che vengono nel vostro domicilio a svolgere i libri della vostra privata economia per procurarsi *gli elementi che lor sono necessarii*, che decidono essi medesimi i vostri reclami, essi che percepiscono indennità proporzionali al prodotto dell'imposta e che quindi sono interessati ad esagerarlo e a rigonfiarlo ad ogni costo; che pongono in lotta l'interesse e la coscienza, obbligandovi al giuramento; che vi denunziano alla giustizia criminale come spergiuri, se vi credono spergiuri *secondo il meglio del loro giudizio*; che sono arbitri infine della vostra PROPRIETA' e della vostra LIBERTA' potendo portar via tutto quello che ad essi pare della vostra sostanza, e mandarvi a' lavori forzati; poichè contro il loro arbitrio non vi è garantia nè nella indipendenza del loro carattere, essendo agenti revocabili e interessati del potere esecutivo, nè nella santità delle forme e nel rigore de' metodi prestabiliti, da' quali sono necessariamente prosciolti, per la natura di questa imposta destinata a colpire il danaro che è nel forziere, i gioielli che sono nello scrigno, i titoli di credito che stanno nel dossiere, e non la porta, la finestra, la terra che si numerano ed apprezzano col rigore delle scienze esatte.

Che non si parli adunque di esempii; e soprattutto che si distinguano gli esempii dagli esempi.

Vi è una imposta sulla rendita mobiliare, antica quanto la società umana, e riprodotta nel *ricorso* del mondo civile avvenuto nel medio evo. Consultate i libri del Sinclair, del Ganilh, di D'Arguelles, del Bianchini, e la trovate in Inghilterra, in Fiandra, in Francia, nella Spagna, in Napoli, in Sicilia. Essa è quella che la prepotenza feudale proprietaria del suolo imponeva, precisamente coi metodi che voi commendate, al commercio e all'industria, e li teneva in un'eterna infanzia; essa è quella che ordinava la tortura degli Israeliti, metodo di VERITA' e non di PRESUNZIONE, per farli dichiarare i loro tesori e che contribuì alla propagazione della lettera di cambio. Che la prenda chi vuole! Al sentirvi protestare contro i metodi che la civiltà ha creati, perchè non raggiungono il perfetto ideale (!) si direbbe che voi la volete, e non sarebbe impossibile. In cento altri argomenti la vostra scuola tenta di ricostruire il medio evo!

Vi è una imposta sulla rendita mobiliare, come l'inglese dei nostri tempi, della quale abbiamo abbastanza ragionato per tornare a descriverla; fabbra di grandi inconvenienti essa è mal tollerata in un paese di singolari condizioni sociali, ove l'immensa ricchezza accanto al più tristo pauperismo mette a carico de' ricchi una tassa pei poveri, ove altri sono i costumi, ove la ricchezza mobiliare è senza esempi nel mondo, ove contuttociò quell'imposta non è un sistema, ma un picciolo supplimento di quattro centesimi dell'entrata totale. A noi ne abbisognano più che 35, e voi dite 60; e il governo con la tassa sull'industria, colla progressiva sul valor locativo, con la tassa-patenti e con la professionale colpisce in parte i profitti che l'*income-tax* ha per oggetto di attingere.

Vi è l'unica imposta sulla rendita, della quale parleremo tosto, ottima in principio, difficile nell'esecuzione non mai sinora attuata in alcun paese. Essa fu lodata e non proposta alla Camera. Or non è lecito come si è fatto, per darsi l'aria di grandi riformatori in atto come in potenza, far la lode della repubblica Americana per finire con proporre la repubblica di San Marino. L'una e l'altra non han di comune che il solo nome di repubblica.

L'*Opinione* pubblica una lettera del professore di economia politica di questa università, uno dei redattori, sino a qualche mese fa, del nostro giornale.

Comincia il ch. professore dall'indicare quel che avrebbe fatto al nostro posto se avesse dovuto combattere come noi l'*imposta sulla rendita* che egli protegge: quello insomma che il *Risorgimento* non ha potuto fare, perchè egli non era in questo posto! Noi non faremo tesoro di ciò che egli indica, trattandosi di aneddoti buoni al più per infiorare un articolo.

Rispondere, per le rime, indicando quello che al suo posto di professore, in molti argomenti avremmo noi insegnato, sarebbe portare la cosa sopra un terreno poco degno di noi.

Nell'argomento che ci occupa il ch. professore, nella sua lettera insegna testualmente che « *l'im« posta della rendita è una perfezione finanziera*

« possibile, *non tanto difficile da doverla dire ipotetica*, che *essa trionferà col tempo*, ma in un'*epoca* in cui forse *non saremo ancora al mondo* (noi che certamente apparteniamo alla presente generazione). *Le difficoltà di esecuzione sono immense, l'uomo* che deve pagarla deve essere *educato a sposare la solidarietà delle pubbliche spese!* La Camera dei deputati fece *una incompleta discussione intorno al valore teoretico dell'imposta sulla rendita*, ma *si è lasciato intatto il principio di scienza pura, si è conceduto dagli uni alle difficoltà di esecuzione ciò che non si poteva dagli altri negare alla teoria.*

Il *Risorgimento* dal suo canto ha sostenuto che dalla maggioranza fu *dimostrata la difficoltà di esecuzione che incontra la tassa sulla rendita* (num. 733 col. 3) che l'imposta sulla rendita ha bisogno di *costumi che non abbiamo e che non possiamo crearci ad un tratto*, che *niuno più di noi è convinto che la tassa sulla rendita è destinata a comparire e dominare col tempo nelle finanze dell'Europa continentale, ma bisogna che i costumi la precedano, che una lunga serie di problemi sia risoluta, che non sarà per noi che non si faccia da ora una tal prova* (734, col. 3). Quella contribuzione, *se fosse* OGGI *applicata sopra una grande scala in modo da assorbire ogni altra imposta, sarebbe un ritorno alla infanzia della società* (736, col. 2). *Quando si vuole introdurre in questi Stati nelle attuali condizioni l'imposta sulla rendita, l'esempio dell'Inghilterra non è bene scelto* (738, col. 4). *Le ragioni dette alla tribuna piemontese non ad altro si ridussero che alla imperfezione de' metodi* (736, col. 3). un oratore della sinistra non l'*ha esposta, nè difesa* (742, col. 3). Noi gli rimproveriamo la *sua imposta* (VOSTRA in maiuscoli) come insignificante.

Dopo tanta conformità d'idee sulla possibilità e difficoltà, di quella imposta, sulla necessità dell'educazione, ecc. che il pubblico giudichi se il chiarissimo professore ha ragione di lagnarsi!

Egli soggiunge « *Vi è un passo* in cui il *Risorgimento contempla* la imposta sulla *rendita come un bello ideale*. Ma quando dopo aggrava le sue tinte sulle difficoltà, » ecc., ognun vede che cosa significhi l'elogio da cui comincia. »

Premettiamo che dai luoghi citati si vede che il passo non è un solo, nè vi si parla di bello ideale. Il ch. professore poi, che ha onorato di tanta attenzione i nostri articoli non può non aver letto in fine del VI. (736, col. 3) questo programma: « Si aggiunsero gli « esempi dell'Inghilterra e del cantone di Vaud. . Parleremo di questi esempi. Sia che si ripetano o no « a questa tribuna, faremo poi cenno delle ragioni che « ha la scuola sociale per consigliare l'imposta sulla « rendita, e delle condizioni future che possono renderla possibile. »

Noi abbiamo adempito a una parte di questo programma. Demmo nei numeri 737 e 738 l'esempio inglese. Che colpa è la nostra se la materia che ci abbonda da qualche mese non ci ha permesso, tuttochè dedichiamo alla finanza più spazio che gli altri giornali, di dar prima d'oggi il nostro articolo sul Cantone di Vaud, pronto da più tempo? Secondo il nostro programma, che rimonta al 16 maggio, seguirà poi la nostra apologia della imposta sulla rendita. Se non può dirsi che il ch. professore l'abbia voluto antivenire a bello studio, certamente è stato troppo corrivo a non attenderla.

Se in un libro di controversia noi ci avessimo proposto 1. di mostrare che un sistema apologetico da noi disapprovato distrugge la fede: 2. di far poi in miglior modo la nostra apologia della fede istessa, lasceremmo qualificare al pubblico un dottore, che saltando in mezzo, al termine del primo assunto, ci taccerebbe di nemici della fede, senza attendere la dimostrazione del secondo; per potersi dar l'aria di averci oggi censurati e domani convertiti.

Del resto il ch. professore farà cosa più grata e utile agli uomini freddamente sensati del nostro paese se invece di vivaci lettere contribuirà a dare la soluzione de' problemi da noi accennati, delle difficoltà da lui sentite, con *idee nette, precise e praticabili attualmente dagli statisti*, opera quanto più difficile tanto più di lui degna.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 24.

Come il giornalismo così anche il commercio ha i suoi oratori, e noi eravamo in grado di designare con anticipazione i deputati che avrebbero preso la parola nella tornata di oggi sull'articolo 18 del progetto di legge sul bollo che primo si presentava alla votazione della Camera. Il progetto dispensa dall'obbligo del bollo il registro copia-lettere de' negozianti; impone di 15 centesimi per ogni foglio gli altri libri di commercio; ammette senza ammenda al bollo straordinario i registri sinora tenuti in carta libera, purchè siano presentati in 4 mesi dalla pubblicazione della legge

Il deputato Sineo attaccò la prima disposizione, perchè a suo avviso in materia di finanza si deve stare alla legge attuale, che prescrive un registro copia-lettere, e non alle riforme che potranno introdursi nella legislazione commerciale. Se la legge attuale lo richiede, il copia-lettere deve sottoporsi a bollo. Così l'onorevole deputato si fosse compiaciuto di tener presenti queste massime discrete il giorno che per intemperanza di opposizione propose come mezzo di attuale economia la riforma di tutta la legislazione, compresa la commerciale! Ma avendo dimostrato Farina, Riccardo e altri di quanto peso sarebbe stato il bollo in quel registro perchè avrebbe privato il commercio dell'uso della macchina a copiare, il primo alinea dell'articolo fu votato com'era proposto, e mantenuta l'esenzione di quel registro.

La seconda disposizione fu attaccata da Biancheri sostenuto da Gastinelli, ai quali non piacque l'elevazione a 15 centesimi del bollo sugli altri libri di commercio. Essendo stati tassati sinora per 5 centesimi, essi proponevano l'aumento del terzo, posto come regola nel progetto, e quindi una imposta di c. 6 e 2/3 Ma Farina fece osservare che il maggior aumento di questo articolo è una maniera di compenso per l'esenzione del copia-lettere; e che grandissimo, quanto il braccio di chi scrive il consente, è il formato de' libri commerciali. Rigettato quindi ogni emendamento, fu anche adottato il paragrafo 2.

Nella terza disposizione dell'art. 18 si tentò un'aggiunzione forse non necessaria. Sella faceva osservare esser poco conveniente e giusto il sottoporre alla stessa tassa per bollo straordinario i registri tenuti in carta libera e quelli già fatti in carta di 5 centesimi. Farina e Jaquemoud avevano preparato un'aggiunzione, per la quale i fogli ancora in bianco de' registri già bollati non erano sottoposti che al supplimento del dritto. Ma la Camera non fece che adottare l'articolo proposto dalla commissione, che concerne soltanto i registri in carta libera.

Votati senza discussione gli articoli 19 e 20, non che un articolo aggiunto dalla commissione che provvede alla sanzione penale per le contravvenzioni in materia del bollo, e poichè gli articoli 22 e 23 non contengono che formole di esecuzione, l'articolo 21 che abolisce i privilegi delle provincie sinora esenti può considerarsi come l'ultimo della legge. Ma quest'articolo sollevando al solito le usate proteste dei deputati delle provincie privilegiate e co'loro lunghi e notissimi discorsi, compreso quello del canonico Turcotti per Valdisesia, ha impedito che la legge fosse esaurita in questa seduta con l'ultimo esperimento dello scrutinio secreto.

Tornata della sera.

La legge per la riforma degli abusi fin qui esistiti nella concessione e nel riparto delle pensioni dovrà essa provvedere unicamente all'avvenire, o le daremo anche sul passato l'efficacia necessaria a prevenire non solo il male possibile, ma a riparare eziandio il male già fatto?

Ecco il quesito intorno al quale aggiravasi iersera tutta la discussione della Camera.

L'onorevole Demarchi nella sua proposta non avea preveduto il caso della retroattività della legge: la commissione, supplendo a questa lacuna, proponeva si dichiarassero non soggette a diminuzione le pensioni state in addietro concesse *a termini di legge o con regio provvedimento*; il che in sostanza equivaleva al dichiarar intangibili tutte le pensioni anteriori a questa legge

Da ogni parte della Camera sorgevano avversarii a questa teoria. L'onorevole Demarchi svolgeva il primo, con discorso a più riprese applaudito, un suo emendamento inteso a sostituire le parole: *a termini di regolamento* a quelle di *regio provvedimento*, che la commissione proponeva; perchè queste consacrano qualunque concessione di pensioni, purchè emanate dall'autorità regia, e senzachè sia duopo giustificare ch'elleno avessero un fondamento od un'origine legittima; mentre invece limitandosi la non retroattività a quelle derivate o dalla legge, o dai regolamenti, se non se ne escludono affatto, si restringono però assai le concessioni, figlie unicamente del capriccio, del favore o dell'inganno.

Un altro emendamento formolava il deputato Pescatore, all'uopo di concretizzare viemmeglio la distinzione fra le varie pensioni, proponendo si decretasse una generale revisione di quelle per lo passato concesse, affinchè mentre quelle che si considerassero date in conformità delle leggi e dei regolamenti anteriori, non sarebbero riducibili che a termini della presente legge, si conservasse invece libera la facoltà di diminuire od abolire affatto quelle che non avessero questo fondamento.

Opponevasi nuovamente a cotali distinzioni il deputato Brofferio; osservava che prima della promulgazione dello Statuto, il principe in se medesimo cumulando tutti i poteri, non era la validità de suoi atti vincolata all'osservanza di certe regole esterne; che pertanto qualunque pensione da lui concessa con regio provvedimento di qualsivoglia natura, dovesse avere un'egual efficacia; epperò la Camera non avere che due vie: se volesse attenersi alla stretta legalità, nessuna pensione conceduta anteriormente dal Re, potersi mai in tutto od in parte riformare; se no, dichiarasse di voler procedere secondo ragione e giustizia, e nominasse una commissione con pieni poteri per esaminare, ridurre o sopprimere le pensioni anteriori.

Questa mozione non poteva soddisfare alcuna parte della Camera, giacchè si trattava di trovare una transazione che conciliasse, per quanto si potesse, il diritto col fatto, la pubblica utilità colla ragione privata. Laonde si accettò invece la proposta Cadorna, emendata dal deputato Demarchi, stabilendosi che si procederà alla revisione e classazione delle pensioni per lo addietro concesse con queste norme: esentandosi cioè da riduzione quelle state concesse a' termini di legge o di regolamenti fatti in esecuzione di leggi; e riducendosi invece fra i limiti del *maximum* dalla legge attuale sancito, quelle che eccedono i limiti delle leggi e dei regolamenti.

In rettificazione di un articolo del giornale *L'Armonia* di ieri concernente il sig. conte Maffei, siamo dal medesimo pregati d'inserire la seguente lettera.

Torino 6 maggio 1850.

Ill.mo signore,

In seguito del desiderio espressomi da V. S. Ill.ma di venir esonerata dalle funzioni di segretario di Stato capo di divisione in questo regio ministero, essendomi fatto un dovere di elevarlo alla cognizione del Re, ho l'onore d'informarla che S. M. sulla mia relazione d'oggi si è degnata accogliere favorevolmente la di lei domanda, e che in considerazione dei lunghi ed onorati servizii da lei prestati in questa regia segreteria di Stato venne la S. V. Ill.ma collocata in aspettativa col massimo dello stipendio che poteva competerle facendo passaggio nella categoria degli impiegati in aspettativa, cioè coll'annuo stipendio di L. 4000.

Mentre pertanto mi riserbo di profittare all'occasione della lunga esperienza da lei acquistata negli affari, mi valgo della circostanza per offerirle gli atti della mia ben distinta considerazione.

Firmato AZEGLIO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 24 maggio.

Presidenza del vice-presidente ALFIERI.

Relazione, discussione e votazione dei progetti di legge: 1. Per la cessione del palazzo Doria-Tursi al municipio di Genova. 2. Per assegno agli uffiziali italiani che presero parte alla difesa di Venezia. 3. Sull'esportazione del fieno e della paglia.

La seduta è aperta alle 2 e 1/2

È letto e approvato il verbale dell'antecedente tornata.

Secondo l'ordine del giorno viene la discussione del progetto di legge per la cessione del palazzo Doria-Tursi e sue dipendenze al municipio di Genova.

Il senatore Mosca, relatore, legge il rapporto della commissione, in cui si propone un'emendazione ai due ultimi articoli

Il presidente dà lettura del progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Ignazio Pallavicini si fa ad osservare che le modificazioni proposte dalla commissione non essendo guari più che di forma, ragion vorrebbe che attese le molte leggi che rimangono a discutere nella presente sessione, si adottasse per risparmio di tempo il progetto ministeriale.

Il senatore Sauli aderisce all'opinione del senatore Pallavicini

Il senatore Sclopis, membro della commissione, si fa a dimostrare come la proposta modificazione sia, al parer suo, non già di semplice forma, ma sibbene di sostanza.

Ne nasce quindi varia discussione a cui prendono parte i senatori Benevello, Pollone, Nigra, Sauli e Sclopis.

Chiusa la discussione generale, è aperta quella degli articoli.

Il primo articolo è adottato senza osservazioni.

Il secondo articolo, modificato dalla commissione, è rigettato, e viene adottato quello del progetto ministeriale, non ostanti le obbiezioni del senatore Sclopis

L'articolo terzo del progetto ministeriale è adottato senza osservazioni

Procedutosi alla votazione segreta, la legge è adottata con 44 voti contro 2

L'ordine del giorno reca quindi la discussione della legge per assegno agli uffiziali italiani che combatterono in difesa di Venezia.

Il senatore Colli, relatore legge il rapporto della commissione nel quale si conchiude per la semplice adozione della legge

Il senatore Alessandro Saluzzo vorrebbe che il credito stanziato pel detto assegno fosse da porre sul bilancio dell'interno e non su quello della guerra.

Il relatore Colli dice, la commissione aver voluto accettare il progetto ministeriale quale fu presentato per un debito di riguardo agli ufiziali di cui si tratta.

Posto ai voti l'unico articolo della legge, è approvato.

Procedutosi quindi alla votazione segreta, la legge è vinta con 46 voti contro 2.

Viene quindi la discussione sulla legge per l'esportazione del fieno, paglia ed avena

Il senatore Quarelli, relatore, legge il rapporto della commissione nel quale si conchiude per la semplice adozione della legge.

Il presidente dà lettura del progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Non chiedendosi la parola, si dà lettura degli articoli che sono tutti e due approvati senza alcuna osservazione.

Prima che si passi alla votazione segreta, il presidente invita il Senato a raccogliersi, dopo la seduta, nella sala delle conferenze per una comunicazione che ha da fargli l'uffizio della presidenza.

Procedutosi allo squittinio segreto, la legge è adottata con 46 voti sopra 47.

L'adunanza è sciolta alle ore 4

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 24 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazione di commissioni. Discussione della legge sul bollo*

La seduta è aperta all'1 1/4.

Approvazione del verbale, e lettura del solito sunto di petizioni.

Lanza riferisce il progetto di legge pel sussidio all'emigrazione italiana.

È all'ordine del giorno la discussione sulla legge del bollo, essa cade sull'art. 18 del progetto.

Presidente legge:

« Art. 18. Il registro copia-lettere dei negozianti è dispensato dall'obbligo del bollo.

« Il bollo degli altri libri di commercio è fissato a 15 centesimi per ogni foglio.

« I libri di commercio, quantunque già in corso di scritturazione, od anche intieramente scritturati in carta libera « saranno ammessi al bollo straordinario od al visto per « bollo, senza pagamento di ammenda, e mediante il [illegible] « pagamento dianzi stabilito, purchè siano presentati [illegible] « formalità nel termine perentorio di quattro mesi dalla pub« blicazione della presente legge. »

Sella. Per viemmeglio specificare quali siano i libri che debbono essere muniti di bollo, propone il seguente emendamento.

« Il bollo prescritto ai libri o registri che i negozianti sono « in obbligo di tenere in conformità delle disposizioni del « codice di commercio, viene fissato a cent..... per ogni fo« glio, eccettuato il registro copia-lettere, che è esonerato « dall'obbligo del bollo.

In caso non fosse accettato, ne presento fin d'ora un secondo in questi termini:

« I libri di commercio bollati, in conformità delle leggi « anteriori, che all'epoca dell'osservanza della presente legge « già si trovassero in corso di scritturazione, non saranno « soggetti a veruna sopratassa di bollo.

Jacquemoud barone. La commissione non s'opporrà se veramente si volesse adottare l'emendamento del signor Sella, ma lo ravvisa inutile, perchè abbastanza chiaro l'articolo da essa presentato.

Riccardi. La commissione ha stabilito il diritto di bollo a 15 cent., il sig. Sella lasciò la cifra in bianco, io senz'altro propongo che sia questo diritto ridotto a cent. 7. In questa guisa mi pare che l'articolo presente sarebbe più conforme al primo e secondo già votato, e non si assoggetterebbe la classe commerciale ad imbarazzi, come col diritto di centesimi 15.

Jacquemoud bar. La commissione non accetta l'emendamento del signor Riccardi, perchè essa ha di già favorito i commercianti col togliere il bollo dal registro copia-lettere, ed inoltre perchè non le pare che questa tassa sia troppo gravosa, posto mente a quelle che pesano sulla classe agricola.

Sineo propone la soppressione del primo paragrafo dell'articolo, perchè crede più conveniente che si lasci sussistere il diritto di bollo pel registro copia-lettere.

Jacquemoud bar. e *Riccardi* combattono la proposta Sineo.

Farina Paolo s'oppone anch'egli alla proposta Sineo, perchè col bollo sul registro copia-lettere si verrebbe a stabilire un inciampo, un incomodo ai commercianti, senza che il governo ne avesse un vantaggio. Egli dice che i commercianti, servendosi d'una certa macchina messa in uso da non molto tempo, copiano le lettere, e le tengono raccolte in fasci, riservandosi di stenderle nei registri allora solo che abbisognano di presentarle, cosicchè il numero di tali lettere è piccolissimo, e per conseguenza di poco o niun reddito il bollo sopra di esse.

Combatte eziandio la proposta di riduzione fatta dal signor Riccardi, perchè la tassa che si vuole imporre sul commercio bisogna che sia di qualche importanza; nè questa lo è di troppo, se la si confronta colle tasse che pesano su equivalenti capitali in terre.

Biancheri appoggia Riccardi, perchè il beneficio che i commercianti traggono dal diritto di bollo tolto nel registro copia-lettere, a riguardo del quale mantiene la disposizione dell'articolo, non compensa il maggior peso che si vuole imporre.

Osserva poi che i commercianti sono di già colpiti da altre tasse e che lo saranno ancora con delle nuove, onde crede necessario sia il diritto in questione ridotto a sette centesimi.

Sineo. Poichè sono contrarii alla mia proposta tutti i deputati commercianti che presero la parola, io la ritiro,

Mantelli presenta un emendamento, che combattuto dal signor Riccardi non è neppur appoggiato.

Dopo respinto altro emendamento riguardante la cifra dei centesimi presentato dal signor Gastinelli, la Camera adotta il paragrafo della commissione che la stabilisce a cent. 15.

È pure approvato il paragrafo terzo della commissione.

La discussione cade sopra di quest'articolo d'aggiunta proposto dal signor Sella:

« Sarà rimborsato ai negozianti il prezzo del bollo del re« gistro copia-lettere pei fogli che saranno ancora in bianco « nel tempo della pubblicazione della presente legge. »

Essendo contraddetto dai signori Farina Paolo e Revel, viene dalla Camera respinto; ed approvato l'articolo intero della commissione senza alcuna aggiunta.

Farina Paolo teme che l'articolo della commissione quale è redatto dia campo ad equivoci, ond'egli per togliere ogni dubbio presenta un articolo addizionale in questi termini:

« Art. 16. I fogli in bianco di libri già bollati verranno « assoggettati al pagamento del supplemento del diritto dalla « data della presente legge, purchè siano presentati al visto « per bollo nel termine di quattro mesi dalla data medesima. »

Malan fa osservare che la redazione dell'articolo della commissione non lascia luogo ai dubbi che teme il signor Farina, quindi s'oppone all'articolo da lui proposto perchè tornerebbe inutile.

Messo ai voti l'articolo Farina è rigettato.

Viene l'articolo 19 del progetto.

Jacquemoud B. In seguito al principio adottato dalla Camera, che per la maggior osservanza della legge debbansi accrescere le penalità, la commissione propone un articolo addizionale che deve precedere il 19 del progetto. Esso è così concepito:

« Art. 16. Le contravvenzioni agli articoli 3 e 10 saranno « puniti con una multa del 10 per 0/0 della somma espressa « nel recapito cadente in contravvenzione, quale multa non « potrà in verun caso essere minore di lire 51, nè maggiore « di lire 500. »

« Per tutte le contravvenzioni al disposto della presente « legge, per le quali non si è stabilito una speciale sanzione

« penale, saranno applicate le ammende e multe rispettivamente portate dal R. editto del 5 marzo 1836. »

« La multa o l'ammenda sarà pagabile senza ripetizione « per una metà dal traente o dal debitore, e per un'altra « metà dal possessore dell'effetto commerciale o dal creditore, i quali sono però solidari verso le finanze. »

Quest'articolo è adottato senza discussione. Egual cosa accade per gli art. 19 e 20 del progetto, che perciò rimangono 16 e 17 della legge.

Presidente da lettura dell'art. 21.

« L'amministrazione dei beni della Corona, degli appanaggi e dei dovari cessa di essere esente dall'obbligo dell'uso « della carta bollata. »

« Sono parimenti aboliti tutti i privilegi di esenzione dal [illegible] bollo di cui possono aver finora goduto alcune « provincie, comuni, corporazioni, amministrazioni o società « per qualsiasi titolo. »

C[illegible]valli, deputato della Valsesia sorge a sostenere le immunità di quella provincia.

A [illegible] egli ricorre alla storia, rammenta le epoche in cui quelle popolazioni si diedero alla casa di Savoia, e le condizioni che stipularono nell'atto di dedizione; condizioni che furono riconosciute e rispettate da Imperatori, da Re e da Principi: l'oratore spera che non vorrà essere il principio liberale [illegible] che quelle condizioni stabiliscono [illegible] per travisarli [illegible] dello [illegible]. Descrive le condizioni agricole e [illegible] del paese, che a suo dire non permetterebbero di sopportare aumenti di gravezza.

Egli confida nella Camera, e fa perciò la seguente proposta:

Sia soppresso l'alinea dell'art. 21, ed in sua vece si dica: « Nulla è innovato a quanto fu finora in vigore per le provincie [illegible] Valsesia e dell'Ossola. »

Lanchetti sostiene la stessa causa, gli argomenti sono in gran parte riprodotti, se non che egli fonda molto la questione nel vedere se possa la Camera togliere i diritti che furono acquistati, e per lungo tempo goduti da quelle popolazioni. Le sue conclusioni sono perchè si voti prima la questione pregiudiciale: se il giudizio d'annullazione dei diritti [illegible] provincie sia o no di competenza della Camera.

[illegible] sorge anch'esso a [illegible] Ma egli [illegible] d'un des[illegible] [illegible] perchè siano meritevoli di tutto il suo [illegible] che legge è accompagnato da con[illegible] generale. Le sue conclusioni non possiamo intendere perchè alle parole, *io conchiudo* i bravo echeggiarono d'ogni parte.

[illegible] la parola

[illegible] A domani

[illegible] preghiera per parte del presidente agli oratori di [illegible] abbreviare i loro discorsi, la seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la seduta di questa sera alle ore 8. Seguito della discussione del progetto di legge Demarchi.

Seconda tornata del 24.

Presidenza del cavaliere Pinelli.

La tornata è aperta alle ore 8 3/4.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla limitazione degli stipendi e pensioni militari.

«Art. 4. Le pensioni state per addietro concesse a termini « di legge o con R. provvedimento, non andranno soggette a « diminuzione. »

Demarchi propone e svolge un emendamento ed è interrotto di quando in quando da applausi. Dice non potersi concepire come persone poco degne, per un *regio provvedimento*, continuino a godere tante pensioni. Adduce parecchi esempi di cumuli di pensioni conferite a persone aventi solo per breve tempo occupato qualche pubblico officio. Conchiude proponendo che si sostituisca la parola *regolamento a provvedimento*.

Rosellini. Nel seno della commissione vi fu dissenso intorno a quest'articolo. Il progetto primitivo taceva sulle pensioni conferite anteriormente. Molte pensioni furono conferite non a titolo di legge. La minoranza credeva che si potessero togliere, ed io come membro di essa appoggio l'emendamento del sig. Demarchi

Brofferio. Intendevo conservar il silenzio su questa legge, [illegible] come il sig. Josti. Ma vedendo sanzionati qui gli [illegible] abusi, pensai se non sarebbe meglio abrogare l'articolo [illegible] ragionamenti del sig. Demarchi, ma non [illegible] si possano guardare le pensioni [illegible]. Avete in [illegible] che [illegible] possano aver più di 15 mila lire, e le pensioni non possano superare le 8 mila. Ed io dico che avendo [illegible] questa regola per coloro che lavorano attivamente, [illegible] votarla per coloro che o non lavorano più, o [illegible] rano contro la patria.

[illegible] di ministro è la più ingrata: chi vi lasciò le sostanze, chi la popolarità, chi la vita (*alcuni fanno menzione di [illegible] esclamazioni*). E voi volete ridurre lo stipendio [illegible] a molto meno che non guadagni un commer[illegible]. Se le cariche dello Stato saranno [illegible] e non avrete che mediocri persone, chi [illegible] preferirà qualunque altra carriera. [illegible] quattro ore è un povero compenso. Spero [illegible] I ministri d'una volta [illegible] letto di rose, non avevano responsabilità, non [illegible] render conto di ogni minimo atto al Parlamento. [illegible] izione è ben variata: i ministri avranno [illegible] carriera, e saranno men rimunerati di [illegible] che non faranno nulla. Questi ex-ciambellani, [illegible] debbono esser pareggiati agli altri cittadini. [illegible] invocare il principio della non retroattività, poi[illegible] non si chiede conto delle somme percepite, si prov[illegible] futuro. Del resto se toglete ai presenti ministri [illegible] che [illegible], operate nello stesso [illegible] quest'autorità del tempo, tol[illegible] che il [illegible], perchè [illegible] paterno assoluto essi equivalevano ed alla legge e [illegible]. Propongo la soppressione dell'intero articolo.

[illegible] massima d'accordo coi signori Demarchi [illegible] ordinare che si proceda ad una revisione [illegible] cosa non [illegible] legge, [illegible] la quistione pratica, mancherebbe una [illegible] proporrei che l'art. 4 si redigesse in questi termini:

« Si procederà alla revisione e classazione di tutte le pensioni [illegible] per lo addietro concesse, colle seguenti norme:

« 1. Le pensioni state per lo addietro concesse a termini « [illegible] o di regolamenti fatti in esecuzione di una legge, « non andranno soggette a diminuzione.

« 2. Si ridurranno entro i limiti fissati dalle leggi e dai « regolamenti sovraccennati le pensioni che eccedono i limiti « portati dalle dette leggi o regolamenti. »

Demarchi aderisce alla proposta Cadorna.

Brofferio. Accetto la prima parte della proposta Cadorna.

Cadorna. In questo caso la proposta rimarrebbe monca: non vi sarebbe un principio direttivo.

Sineo. La proposta Cadorna contiene due parti; si potrebbe cominciar a discutere sulla prima.

Cadorna accetta la proposta Sineo.

Il presidente legge la proposta Brofferio analoga alla proposta Cadorna.

Demarchi emenda la proposta Cadorna e Rosellini coll'aggiunta delle parole: *stando nei limiti del maximum fissato da questa legge*

Cadorna accetta quest'aggiunta.

Pescatore. Tutte le proposte concordano nel ridurre in questi limiti le pensioni ridotte, differiscono solo nei termini.

Revel. Dirò alcune delle norme che regolano le pensioni. Prima del 1835 non esistevano leggi speciali, solo alcuni regolamenti per le pensioni militari e le casse di ritenenze. Il ministro proponeva al Re, occorrendo il caso, la pensione che credeva opportuna. Se il bilancio cominciò ad aggravarsi di pensioni, fu da quando si fece un regolamento. Emanò un regolamento poi sui diplomatici e sui consolati che servì di base alla pensione. Nella proposta del signor Cadorna si parla di regolamenti fatti in esecuzione di leggi; ma quelli non esistono, non v'erano che brevetti. Non potrei tuttavia asserire che dopo il brevetto del 1835 le pensioni siansi tutte date su questa base: ora fu interpretato più largamente, ora meno il servizio di dieci anni di cui parlavasi per istabilire un aumento di stipendio, veniva interpretato diversamente ne' diversi ministeri. Io non avrei difficoltà a che si rivedessero le pensioni; ma come si tratteranno coloro che ebbero le pensioni in tempo anteriore? Non voglio del resto entrare più addentro nella quistione perchè parrebbe ch'io parlassi in causa propria.

Presidente. Questo articolo si potrebbe discutere dopo l'articolo sesto, altri articoli provvedendo ai casi di che si tratta.

Mellana. In un governo costituzionale si tengono solo per giuste le pensioni date per legge o regolamento: le altre non possono aver sanzione se non si fanno derivare da legge. Ci vorrebbe pertanto una legge che riguardasse tutte queste pensioni. Pochi giorni fa fu spedita una lettera dal ministro a una persona che godeva una pensione di 5000 lire. Questa pensione la godeva per decreto, e tuttavia essa fu avvertita che per l'avvenire non la godrebbe più. Non vorrei che la Camera desse sanzione ad una cosa ignota: fa d'uopo dunque d'una tabella, e la Camera deciderà su essa

Presidente. Ma i pensionati continueranno a godere della pensione?

Mellana. Si deciderà intanto nel bilancio *(rumori)*. Vuolsi una norma: eransi pensioni liquidate non solo nel militare, ma anche nel civile. E tuttavia una di queste fu tolta dal ministro.

Ministro dell'interno. La pensione cui allude il sig. Mellana non era veramente tale, ma solo un maggiore assegnamento.

Rosellini. Nella commissione si avvertì che prima del 35 niuna legge regolava le pensioni, che per le pensioni che si riferiscono a quel tempo si tenne la norma ch'ebbe poscia vigore.

Non posso accettare la dottrina del sig. Brofferio, perchè gl'impieghi sono rivocabili, ma le pensioni danno un diritto che non si può togliere. La commissione credè dover sancire questo principio. Accettava in principio l'emendamento Demarchi: ma dopo l'aggiunta che vi fece non lo posso più accettare, perchè vi veggo la negazione del principio sancito dalla commissione. L'economia non ammonterebbe che a 20 mila lire, e per questa somma non vuolsi ledere un principio.

Pescatore propone il presente emendamento.

« Si procederà ad una revisione generale delle pensioni: quelle che si riconosceranno conferite da una legge o regolamento anteriore non potranno venir diminuite che in virtù della presente legge. »

Pescatore. Tutti ammettono la necessità della revisione. È vero che, come disse il sig. Revel, molte pensioni furono conferite non secondo una legge, ma non possono queste dirsi contrarie alla legge, perchè non esisteva. Si procederà ad una revisione generale in quanto a quelle che non hanno l'appoggio che nell'equità, ma la Camera su queste non può badare che alle circostanze: i poteri dello Stato provvederanno su queste (*rumori*), ma non si potrà dar su esse un provvedimento generale.

Ministro degl'interni. Abbiamo già diversi emendamenti e sotto-emendamenti. Propongo che si rimandi il tutto alla commissione.

Cadorna. La proposta del sig. Pescatore consiste in ciò che non si decida ora sulle pensioni che non hanno per base una legge. È evidente che in un modo o nell'altro dobbiamo stabilire principii che regolino le pensioni. Altrimenti ci mettiamo in pericolo di far cose inutili.

Rosellini. Veggo due principii in contrasto, ma non confusione.

Pescatore parla contro la sospensione

La sospensione messa a partito non è approvata.

Brofferio. O vogliamo procedere con rigor legale, e allora dobbiamo riconoscere un egual dritto in tutto ciò che emanava dalla volontà del Re, che sola era legge. O vogliamo adoperar secondo la giustizia, e non dobbiamo far distinzioni di legge e regolamento: abbiamo allora il coraggio di distinguere le pensioni acquistate per merito da quelle che si acquistarono con mezzi turpi (*rumori in senso diverso*). Bisogna far in un modo o nell'altro, ma non mezzi termini

Mellana. Il signor Brofferio avrebbe dovuto almeno fare una distinzione per le pensioni accordate indebitamente dopo la costituzione.

Josti. Acconsento pienamente alla teoria del signor Brofferio. Havvi casi in cui non si può tornar sul passato. Io non temo la critica dei ministeriali, nè de' miei amici. Non possiamo assolutamente giudicar sul passato. Chi ci dava la costituzione non ci die il dritto di tornare sul passato. Questa è la mia opinione. Per me mi attengo alle quistioni di prudenza e di equità. Se il mondo non si voelsse regolare che sulla pretta giustizia, il mondo forse non esisterebbe più (*disapprovazione*.

Ministro delle finanze. Desidero che si facciano tutte le economie possibili: ma esporrò le mie particolari opinioni. Il maximum di otto mila franchi per l'avvenire è sufficiente: ma per coloro che hanno avuto maggiormente pel passato non sarebbe giustizia il toglierlo. Proporrei dunque che per le pensioni antiche regolarmente liquidate nulla si innovasse; e quanto alle altre fossero a termini di legge ritolte.

Jacquemoud dott. La questione è già abbastanza discussa La proposta Cadorna stabilisce la divisione conforme all'art. 2 Votando secondo questa, voteremo un principio. Quanto alle questioni anteriori si voterà più tardi.

La proposta *Brofferio*, che la regola sarà applicata a tutte le pensioni indistintamente, non è approvata.

Demarchi chiede la divisione sulla proposta *Cadorna*, che si mette ai voti ed è approvata.

Si mette ai voti la parte prima.

Sineo. Dobbiamo intenderci se sotto nome di *brevetti* s'intendano anche le leggi: in questo caso combatterei la proposta.

Presidente. Le parole della proposta escludono questo dubbio.

La parte prima è approvata.

Si mette ai voti l'aggiunta *Demarchi*.

Sineo domanda la parola.

Presidente. Non si può discutere durante la votazione.

L'aggiunta è approvata.

Sineo si ostina a voler parlare.

L'intero articolo è approvato.

La seduta è levata alle ore 11.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il personale dei tribunali di prima cognizione infra notati, sarà provvisoriamente accresciuto.

L'aumento sarà:

Nel tribunale di 3 classe d'Annecy,

Di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 2,000

Nel tribunale di 4 classe di Bonneville,

Di due giudici effettivi con lo stipendio caduno di L. 1,700;

Di un sostituito avv. fiscale di L. 1,200 » 4,600

Nel tribunale di 4 classe di S. Giuliano,

Di un giudice effettivo con lo stipendio di » 1,700

Nel tribunale di 3 classe d'Asti,

Di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 2,000;

Di un sostituito avv. fiscale di L. 1,300 » 3,300

Nel tribunale di 4 classe d'Aosta,

Di un giudice effettivo collo stipendio di » 1,700

Nel tribunale di 3 classe d'Ivrea,

Di un giudice effettivo con lo stipendio di » 2,000

Nel tribunale di 3 classe di Mondovì,

Di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 2,000;

Di un sostituito avv. fiscale di L. 1,300 » 3,300

Nel tribunale di 2 classe di Nizza,

Nel tribunale di 4 classe d'Oneglia,

Di un giudice effettivo collo stipendio di » 1,700

Di un giudice effettivo con lo stipendio di » 2,200

Nel tribunale di 1 classe di Genova,

Di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 2,400;

Di un sostituito avv. fiscale di L. 1,400 » 3,800

Nel tribunale di 4 classe di Sarzana,

Di un giudice effettivo con lo stipendio di L. 1,700;

Di un giudice aggiunto di L. 600 . . » 2,300

Nel tribunale di 4 classe di Biella,

Di un giudice effettivo con lo stipendio di » 1,700

Nel tribunale di 3 classe di Casale,

Di un giudice effettivo con lo stipendio di » 2,000

Somma totale . . L. 32,300

Art. 2. È fatta facoltà al governo di autorizzare provvisoriamente la divisione in due sezioni di quelli fra i tribunali di terza e quarta classe sovraccennati, che avendo un personale sufficiente, si crederà più opportuno di così dividere.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Dat. in Torino, il 18 maggio 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Siccardi.

— S. M., per real decreto del 18 maggio corrente, ha dato un nuovo regolamento al corpo reale dello Stato Maggiore.

Il suo quadro di formazione è il seguente, cioè:

1 Comandante generale, (luogotenente generale);
2 Aiutanti generali (colonnelli o maggiori generali);
3 Colonnelli,
2 Luogotenenti colonnelli;
4 Maggiori;
20 Capitani;
20 Uffiziali subalterni, aggregati;
1 Uffiziale del grado di capitano o di maggiore in servizio sedentario, incaricato della contabilità, della conservazione degli stromenti, della direzione degli archivi e della biblioteca;
1 Segretario del grado di uffiziale subalterno di fanteria, il quale potrà anche essere capitano;
2 Scrivani del grado di furriere.

Il corpo reale dello Stato Maggiore avrà inoltre il personale più particolarmente addetto all'ufficio topografico, il quale consterà di:

5 Disegnatori topografici di prima classe;
2 Disegnatori topografici di seconda classe,
2 Disegnatori topografici di terza classe,
4 Incisori di prima classe
2 Incisori di seconda classe;
1 Incisore di terza classe;
1 Calcografo.

Ciamberì, 23 *maggio*. — Lunedì prossimo avrà luogo la ceremonia della benedizione e del collocamento che il re farà della prima pietra del palazzo di giustizia.

— S. A. il principe di Carignano è giunto ieri a Ciamberì.

Per decreto reale in data del 22 il Re ha dato le croce dei ss. Maurizio e Lazzaro ai sigg. — Vignet, direttore delle dogane. — Martin, vice-sindaco di Ciamberì. — Dufour, avv. generale. — Grand, presidente del tribunale di prima cognizione. — Compagnon, tesoriere centrale di Ciamberì. — De Saint-Bonnet, consigliere d'appello. — Bourgeois, commissario di guerra. — De Montbel, comandante di piazza. — Revel, protomedico a Ciamberì. — Duprat, protomedico a s. Gio. di Moriana. — Picolet d'Hermillion, sindaco della Rocchetta. — Guoybet, sindaco di Jenne.

Firenze, 21 *maggio*.— Il *Monitore Toscano* pubblica nella parte officiale il seguente decreto, controsegnato dal presidente del consiglio Baldasseroni.

NOI LEOPOLDO SECONDO ecc.

Essendo venuti nella determinazione di assentarci per breve tempo dalla Toscana, e volendo che anco in questo intervallo non possa il regolare disbrigo degli affari dello Stato soffrire alcun danno o ritardo,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Ferme stanti le facoltà attribuite a ciascun ministro, e rispettivamente al consiglio dei ministri dal regolamento pubblicato con il decreto de' 16 marzo 1848, lo stesso consiglio dei ministri, durante il tempo della nostra assenza dal granducato, potrà in caso di urgenza, e con tutti i poteri conferitigli dall'altro decreto de' 24 maggio 1849, spedire anco gli atti pei i quali si richiedesse la nostra personale sanzione, ed in tal caso saranno rivestiti della firma del presidente, e d'altro fra i componenti il consiglio medesimo.

Art. 2. In caso di assenza, o legittimo impedimento d'alcuno fra i ministri, il numero di cinque fra essi sarà sufficiente per la legalità delle adunanze collegiali del consiglio predetto.

Il presidente del nostro consiglio dei ministri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li 20 maggio ecc.

Arezzo, 20 *maggio*. — Troviamo nel *Monitore Toscano*: Ieri sera dopo la prima ora di notte un colpo di pietra scagliato da una finestra di via Fontanella contro un soldato appartenente alle II. RR. truppe austriache, diede luogo ad una collisione fra alcuni del popolo ed alcuni delle prefate milizie, che per disperdere la calca non tanto cedevole alle ripetute intimazioni, furono astretti ad esplodere in aria alcuni colpi di fucile, ed a fare uso anche della forza, onde ne risultò un fermento non lieve, prodotto da colpo di squadrone a carico del giovine Benedetti, e due altri leggieri di baionetta sulle persone di certi Fiordi e Sarri.

Il tribunale ordinario pertanto ha assunte le necessarie verificazioni per procedere come di ragione.

Roma. — Nulla di nuovo, eccetto un'accademia poetico-sonnifera degli Arcadi in onor di Pio IX. Recitarono fra gli altri Martinez de la Rosa un'ode, l'ambasciator bavaro un sonetto in tedesco, ed il professore Orioli delle ottave. Assistevano diplomatici e cardinali.

Dalle Romagne, 18 *maggio* (Cart. dello *Statuto*). — Qui le cose vanno sempre ad un modo, e dirò anzi di male in peggio. Non si pensa ancora a ricostituire le municipali rappresentanze, delle quali manchiamo da oltre un anno. Le commissioni provvisorie che ne fanno le veci sono stanche di tenere la risponsabilità di una carica, nella quale non hanno speranza di veder compensate le loro fatiche nè colla pubblica, nè colla governativa approvazione. Per procacciarsi quest' ultima molte di dette commissioni, ad imitazione dei consigli provinciali, vollero mandare deputati al Papa. Si può asserire, senza tema di errare, che le deputazioni le quali diranno al Papa essere la maggioranza del suo popolo lieta e contenta, profferiranno una solenne menzogna che trarrà Pio IX in fatalissimo inganno e sarà forse cagione ch' ei non pensi a diversa maniera di reggimento, credendoci più che soddisfatti.

Sento che nella scorsa notte in Villafranca nella provincia forlivese tre soldati del picchetto ivi stanziato furono uccisi dai ladri, e gli altri tutti messi in fuga. Così i malfattori attestano che non temono nè i picchetti, nè le colonne mobili, del cui avvicinarsi sono avvertiti dal rumore o da spie. Assai meno arditi erano allorquando nell' avvicinarsi alle case per derubarle erano costretti a guardarsi dalle armi di chi le abitava. Ma qui tornerei a ripetere che la legge del disarmo è favorevole soltanto ai ladri, e cadrei nell'inutile ritornello che destò le ire della *Gazzetta Bolognese*.

Napoli. (Cart. del *Nazionale*). — I giudizii politici ripigliano il loro corso, ma violandosi sempre la legge. Di fatti, mercè le osservazioni di Navarro ed Angelillo si è disposto di ammettere alla discussione poche persone soltanto, delle quali fossero ben note le turpitudini, vietandosi espressamente di prender nota dei dibattimenti, e darne pubblicità. Sua maestà l'imperatore d'Austria avendo dato un pranzo al corpo diplomatico, pensò di non invitare il principe di Petrulla rappresentante il governo napoletano. Il Petrulla se ne dolse allo Schwarzemberg: ma non gli si è dato retta. La moglie di lui, fuggita ora da tutte per il nome nuovamente assunto dal consorte, andò in furore alla notizia della ingiuria fattagli, e licenziò il maestro di lingua tedesca, minacciando per tal guisa la corte imperiale di non volerla onorare di sua presenza.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 21 *maggio.*

Vinta l'urgenza della legge, Cavaignac chiede facoltà di parlare contro di essa. — Cittadini, dic'egli, esporrò

... con la vità che mi sarà possibile i motivi ... a favellare contro la legge. Voto per la quistione preliminare. L'art. 25 della costituzione dice che ... francese dell'età ... 25 anni è elettore l'art. 26 è un corollario del 25. Nè i due articoli impongono condizione di domicilio, e ciò che non è espresso, non credero che esista. La costituzione io l'intendo nel suo senso più ampio: essa ammise il suffragio universale e affidò alla legge la cura di organizzarlo, non disse che questa avesse facoltà di restringerlo (*a manca: benissimo*). Fu il progetto di legge concepito col pensiero che ho accennato? Non credo

La costituzione ci volle dar il suffragio universale, la legge non ci vuol dare che un suffragio ristretto. Il perchè la respingo. Moltissime classi vengono per essa escluse dal suffragio elettorale; ad altre vien reso assai difficile. Non credo che il risultamento cagionato dalla legge giustifichi l'illegalità mediata. Il cammino è lubrico; ora non vi si chiede che di restringere il suffragio universale, domani d'avantaggio. Cresceranno le esigenze! Allora non sarà impossibile che incontriate della resistenza. Mi unirò con voi per superarle, mi obbligo a ciò (*a destra bene*). Ma è egli saggio, prudente suscitare questa resistenza? No. (*a sinistra: bene*). Fino ai 24 febbraio il suffragio elettorale era stato una finzione. Il governo universale se ne persuase, e non esitò a proclamare il suffragio universale. Ora la vostra legge sta per ritornare quella finzione legale; è a mio credere una sventura.

Il governo provvisorio aveva compreso questo stato di cose: fu bersaglio di molte diffamazioni, d'indegne calunnie: si trovò frammezzo a difficoltà e le superò. Credo che abbandonando la via che calcò non si ricada nei disordini ch'esso aveva compresi. Io voterò contro la legge.

— La montagna lagnavasi giorni sono che la maggioranza volesse soffocare la discussione. Tuttavia ciò che accade all'Assemblea prova il contrario. Si crede che la discussione non durerà più di tre giorni, le maggioranza essendo deliberata in ogni caso di non lasciarla perpetuare.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte 17 maggio: Io che vedo da vicino le cose che qui si passano, vi dico ch'esse presentano poco di consolante. Quest'oggi i plenipotenziari qui presenti terranno la loro seconda seduta, ma la Prussia e gli altri Stati dell'Unione non vi sono rappresentati, nè sarà loro concesso di esserlo nella forma ch'essi desiderano, cioè come Stato nello Stato. Se a Berlino, come lo vogliono tutte le apparenze, viene inaugurato un governo speciale dell'Unione, voi vedrete che anche qui — e questo fors'anche prima che il governo dell'Unione sia costituito — si cercherà di adottare quel provvisorio di cui si è già parlato altre volte, voglio dire di un direttorio federale di nove membri (vedi *Risorg.* n. 738). Questo progetto distrurrebbe affatto l'opera della Prussia, perchè confonderebbe gli Stati appartenenti alla lega prussiana con quelli che le sono estranei. Se io ho da dirvi il mio modo di vedere, io credo che si è sulla miglior via possibile per creare non solo due, ma anche tre e più ancora Alemagne.

Intanto l'influenza morale della Russia si fa sentire ogni giorno più negli affari d'Alemagna, ed essendo noto la speciale predilezione dei gabinetti europei per i trattati del 1815, e crescendo il desiderio di aver pace generale, potrebbe avvenire che il congresso tedesco si trasformasse in un congresso europeo per evitare di ricorrere all'*ultima ratio*. Checchè ne sia io sono di parere che non siamo lontani da una soluzione.

— Il congresso di Berlino è stato chiuso officialmente il giorno 16 dal re di Prussia, il quale in questa occasione pronunciò un lungo discorso, di cui il partito tedesco moderato si mostra assai soddisfatto.

— Secondo una corrispondenza di Berlino, in data del 18, i principi dell'Unione manderanno i loro plenipotenziari a Francoforte con istruzione di niente ammettere di definitivo per la costituzione della Confederazione, se prima non si riconosce formalmente l'Unione. Sono però autorizzati a partecipare ad una soluzione provvisoria.

In poche parole, i dissentimenti fra Prussia ed Austria si riassumono in questa semplice questione: si deve o no ammettere il conte di Thun come presidente del congresso? Qui sta tutta la difficoltà. Del resto anche a Francoforte non si spera gran cosa dall'esito del congresso che ivi è riunito. Da tutte le corrispondenze e dai fogli più accreditati risulta, che non si crede ad una soluzione qualunque che sia definitiva.

Quanto al congresso di Berlino, eccone il risultato: verrà costituito il collegio dei principi in surrogazione del consiglio d'amministrazione. Il partito tedesco considera come importante questo cangiamento, perchè in questo consiglio era necessaria l'unanimità per prendere una risoluzione, quando invece nel collegio dei principi basterà la maggioranza: altro risultato del congresso sarà la formazione del ministero, ossia potere centrale provvisorio dell'Unione.

Secondo le ultime notizie si aspettava un'invasione dello Schleswig-Holstein per parte delle truppe danesi.

AUSTRIA. — Vienna, 16 *maggio*. — Togliamo da un quadro statistico dei matrimoni, nascite e casi di morte seguiti in tutti i paesi della corona (ad eccezione dell'Ungheria ed Italia) i seguenti dati interessanti sui rapporti della popolazione:

Nell'anno 1848 seguirono 152,240 matrimoni, epperò di confronto all'anno 1847 in cui tal cifra saliva a 128,389 di più 23,851. Il numero delle nascite all'incontro sommò nell'anno 1848 a 571,778, e nel 1847 a 635,342, epperò nell'anno 1848 di meno 63,564.

La cifra complessiva dei morti nell'anno 1848 fu di 721,927 mentre dessa elevavasi nell'anno 1847 a 782,144.

Dalla suesposta comparazione emerge che mentre nell'anno 1847 toccarono su 123 casi di morte, 100 nascite, si debbono ammettere relativamente riguardo l'anno 1848, 126 casi di morte su 100 nascite.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 21 maggio in Torino.

Brown Nicola americano, possidente, da Napoli. — Thurburn Ugo inglese, gentiluomo, da Ginevra. — Wells H. id., capitano, da Genova. — Costa Ignazio di Madrid, commerciante, da Milano. — Weis Giuseppe di Praga, id., da Parigi. — Baring di Annover, possidente, da Nizza. — Sievers Carlo di Magdeburgo, negoziante, da Berna. — Borsa Vincenzo di Milano, possidente, da Milano

Partiti il dì 21 maggio.

Tomilson Giorgio inglese, vescovo, per Ginevra. — Zangla Luigi di Messina, negoziante, per Lione. — Almazia David di Ancona, id., per Francia

Arrivati il dì 22 maggio.

Collins Giovanni di America, possidente, da Firenze. — Thebaud I. S. id., da Milano. — Backack Guglielmo. — Hayres Giorgio id. — Singleton Edoardo inglese, id., da Genova — Pabst Giannantonio di Olanda, barone, da Nizza. Fagel-Botul dell'Aja, baronessa, da Milano. — Cabuns Federico di Darmstadt, negoziante, da Firenze. — Brot Augusto di Svizzera, medico, da Milano. — Touchon Giovanni di Neuchâtel, id., da Livorno. — Brot Luigi di Ginevra, possidente, da Milano. — Morfondé Tommaso di Parigi, id., da Napoli. — Candeo Antonio di Padova, id., da Milano. — Biganzoli Carlo di Milano, negoziante, id. — Arrivabene Giovanni di Mantova, conte, da Brusselle.

Partiti il dì 22 maggio.

Glover Samuele di America, possidente, per Venezia. — Bouvier Carlo di Neuchâtel, negoziante, per Milano. — Voute-Mittendorf Giulia di Ginevra, signora, per Ginevra.

DECESSI *del 23 maggio in Torino*

N. 18.

Dal 1 gennaio, totale » 2794.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 22 *maggio* — Il *Monitore Toscano* con questa data, nella sua *parte officiale*, ci reca il testo d'un atto importantissimo.

E la *Convenzione* di cui tante volte si occuparono i fogli toscani, la quale regola quanto risguarda la permanenza in Toscana d'un corpo di truppe austriache.

Riferiremo per disteso il testo di tale convenzione.

Accenniamo intanto che il corpo così detto *ausiliario* deve ascendere per ora *a dieci mila combattenti*.

L'occupazione è chiamata *provvisoria*.

L'iniziativa dell'evacuazione del granducato lasciata ad ambe le parti contraenti.

Alemagna. — La sinistra della Camera bavarese ha presentato il giorno 17 all'ufficio della presidenza una sua proposta concernente la quistione tedesca. Dopo aver accennato tutti i falli del ministero, essa propone: « 1). Che la Camera protesti solennemente contro i pieni poteri accordati al plenipotenziario bavarese per stabilire definitivamente la costituzione tedesca. 2.) Che la Camera dichiari non potersi prendere alcuna disposizione concernente l'avvenire del popolo tedesco nè in guisa d'una costituzione federale rivista, nè sotto qualsiasi altra forma, senza l'esplicito consenso del popolo. »

AVVISO.

La Società mutua che i dottori di medicina e chirurgia subalpini stabilirono alcuni anni sono, e che va ogni giorno vieppiù prosperando, terrà domani 26 corrente a mezzogiorno una generale adunanza nel Teatro fisico dell'università. Noi auguriamo diffusione ed incremento ad una istituzione che merita di essere da tutte le professioni imitata, e che non può che ritrarre vie maggior lode da questo pubblico rendiconto de'suoi progressi e delle sue speranze.

FONDI PUBBLICI

Torino 24 maggio 1850.

1819 —	Decorrenza 1 ottobre	— —
1849 —	decorrenza 1.o luglio	— —
1848 —	id. 1.o marzo	84 1/2
1839 —	id. 1.o ottobre	— —
1849 —	id. 1.o gennaio	84 3/4
1834 —	obbligazioni	— —
1849 —	id.	935 —

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 16 maggio 1850

comprese le operazioni della sede di Torino fino al 14 corr.

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,607,224 74
» in Torino	»	4,559,260 92
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,870,620 31
» » in Torino	»	10,924,493 50
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	84,374 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 15 corr.	»	24,925 —
Spese diverse	»	104,197 02
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	4,496 50
	L.	54,073,986 83

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	26,465,850 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	229,490 94
» in Torino	»	170,373 32
Conti correnti disponibili in Genova	»	291,419 17
» » in Torino	»	544,121 89
Non disponibile e diversi	»	41,790 24
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	175,770 91
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 15 corrente	»	69,768 59
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	9,250 —
Dividendi arretrati	»	9,100 50
	L.	54,073,986 83

Borsa di Parigi *del 22 maggio.* — La forte maggioranza ottenuta ieri dal partito conservatore nella questione d'urgenza, la calma, la decenza che regna nei dibattimenti parlamentari, e soprattutto l'adozione del progetto di riforma elettorale, su cui anticipatamente si può contare, rinvigorirono d'assai i fondi.

Il 5 per 0[0 terminò a 89, 50 in aumento di 1, 15 sopra ieri, ed il 3 per 0[0 a 55, 70 in aumento di 55 cent. Sfortunatamente gli altri valori non seguirono l'andamento dei fondi e rimasero per la maggior parte senza cangiamento da ieri.

L'aumento dei fondi inglesi alla borsa di Londra di ieri contribuì pure al buon andamento dei nostri; le notizie di là fanno sempre più sperare che non nascerà nulla di spiacevole da ciò che chiamasi l'affare del richiamo. Tutto insomma, in questo momento, sembra favorevole all'aumento e non farebbe meraviglia, specialmente per gli scoverti tuttora esistenti, che la rendita toccasse in liquidazione dei prezzi molto più elevati. I premii della fine del mese sono ricercatissimi, il che indica che si prevede dell'aumento ancora. La borsa d'oggi fu in conclusione una delle migliori.

A contanti, in comparazione agli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 terminò in più di 1 0[0 a 89, 50 ed il 3 0[0 di 65 a 55, 80.

Fondi esteri: i 5 0[0 belgi (1840 e 1842) a 97 3[4 non hanno variato, come pure l'antico prestito romano a 78 1[2, il nuovo a 77 1[2; l'antico prestito di Piemonte a 945 ed il nuovo a 925. Il 5 0[0 piemontese (C. R.) crebbe di 25 cent. a 84, 25.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita a benefizio dell'attore Gaetano Gattinelli: *Toussaint Louverture.*

NAZIONALE. — Serata misteriosa del sig. Alessandro Gilardi

D'ANGENNES. — Serata a benefizio del sig. Lepeintre ainé. *M. Crêpu ou La liste des Notables.* — *Le Bénéficiaire.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita *La Macchina degli Scacchi.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
» 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
» 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50; semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario; — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine St. Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 27 Maggio 1850. Num. 745.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se ***non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.***

TORINO

26 *Maggio.*

RIVISTA.

Nella discussione sulla legge elettorale l'Assemblea di Parigi pare aver rinvenuta la vecchia tradizione della gloria parlamentare dalla quale essa ci aveva dal Febbraio in poi quasi disavvezzi. I discorsi che finora si pronunziarono tanto contro che in favore della legge ne paiono per la massima parte degni di ammirazione. Così per esempio troviamo motivo di lode sia nell'orazione semplice e severa del generale Cavaignac, sia nella eloquente e spesso violenta allocuzione del signor di Montalembert. Quest'ultimo, in mezzo alle crudeli verità slanciate in viso al socialismo, proruppe nel dire essere omai necessaria *una spedizione di Roma nell'interno.* Noi non seguitiamo tant'oltre l'illustre oratore: o per meglio dire, noi lo lasciamo giudice di questa o di quella spedizione all'interno, ma non lo lasciamo giudice di quella fatta a Roma. Qualunque sia stato il principio per cui essa venne intrapresa, gli effetti che ora possiamo contemplare ci danno incontestabilmente il dritto di dire che i Francesi sono andati a Roma non a vincere la demagogia, ma a schiacciare la libertà. Così la repubblica di Francia volesse o potesse smentirci col fatto! Il sig. Vittore Ugo fu al solito più pindarico che vero: rispose con apparente franchezza agli appunti di Montalembert; ma questi ribattè la sua risposta con prontezza possente e vittoriosa. — I giornali sono ripieni dei documenti sull'affare anglo-greco. Si parla d'un dispaccio del gabinetto di S. Giacomo, inviato al ministro dell'estero.

La *Gazzetta di Colonia* dice in data di Berlino che il Congresso dei principi dell'Unione è terminato, e che, sebbene pochi risultati se ne siano ottenuti, è tuttavia importante per le difficoltà politiche in esso dalla Prussia sormontate.

Il Consiglio di Stato del cantone di Berna ha promesso un premio di 200 franchi per la scoperta dell'autore del proclama che eccitava allo attacco con le armi.

Le due opinioni, nelle quali si divide in due parti, uguali quasi, il nuovo gran Consiglio che sta per costituirsi il 4 giugno, hanno convocato pel giorno innanzi 31 maggio i membri della rispettiva opinione, affine di tenere ognuno una conferenza preparatoria. Il Consiglio esecutivo non avrà a domandare alla nuova Assemblea meno bill d'indennità per le misure straordinarie alle quali è stato abilitato dall'antico gran Consiglio che fu riunito a questo solo oggetto. — L'Opposizione composta di uomini di opinioni diverse, come tutti i partiti di coalizione, non ha ancora fissato la sua scelta, e presenta notabili divergenze nella designazione degli uomini che destinerebbe al potere.

Dopo la partenza del granduca il *Monitore Toscano* pubblica alcuni provvedimenti pel più rapido e miglior servizio della giustizia penale.

IL MUNICIPIO DI FIRENZE *rappresentato dalla commissione delle collette per la guerra dell'indipendenza italiana ha deliberato di concorrere per 1000 fr. alla erezione del monumento nazionale pel magnanimo Re Carlo Alberto.* — Quest'atto è degno del nobile gonfaloniere Peruzzi che lo presiede, e de' membri che lo compongono. (*V. tra le notizie italiane*).

Il concistoro del 20 maggio, dal quale si sperava qualche atto importante di politica interna, si è ridotto alla promozione di alquanti prelati a varie chiese. Nulla abbiamo ancora che muti la tristissima condizione dello Stato pontificio. La persona del Papa dicesi, più che ad onore, per sospetto, vegliata e custodita dalle truppe francesi.

Le campagne romane non meno che quelle delle due Sicilie sono minacciate di alcune delle solite invasioni di locuste che vi si rinnovano sei e più volte in ogni secolo. I due governi, ne' loro provvedimenti officiali, non mancano di mettere anche questo flagello a carico degli avvenimenti politici del 1848!

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 maggio.

I privilegi provinciali e locali non vogliono scomparire dal mondo senza grandi onori funebri; e quelli dell'Ossola, del paese di Orta e della Valdisesia hanno oggi avuto così lunghi elogi da' loro deputati, che mentre noi mettevamo a lor carico di non aver lasciato votare nella tornata precedente il semplicissimo art. 21 della legge sul bollo, oggi non han ceduto la posizione che al prezzo dell'intera seduta! Non altro infatti che l'art. 21 è stato esaurito, con un'aggiunzione del deputato Pescatore, che prenderà un posto nella legge come art. 22, perchè fatta quando l'articolo 21 era di già stato ammesso.

Cavalli per l'Ossola, Farafarni per la riviera d'Orta, Turcotti per la Valsesia sono stati gli apologisti della esenzione dal bollo. Arnulfi ha sostenuto egregiamente la legge. In materia di *privilegi*, siano pur *franchigie* e non *grazie*, come Farafarni voleva chiamarli, quasi le franchigie fossero più che grazie o privilegi; siano acquistati a titolo oneroso o a titolo gratuito, una è la regola, cioè, che quel che tiene alla pienezza della sovranità nazionale non può in tutto nè in parte alienarsi, sia positivamente trasferendone in altri la proprietà, sia negativamente col limitarne lo esercizio a determinati luoghi. La pubblica utilità è la misura dell'azione de' poteri dello Stato. Risoluta l'alienazione, se fu fatta a titolo oneroso, si deve per giustizia naturale la restituzione del prezzo; nè altro che il prezzo si dovrebbe, ove anche si ammettesse il contrario sistema del dritto di proprietà pe' privilegi; poichè nessuno mai dubitò dell'autorità che ha lo Stato, di espropriare per causa di pubblica utilità. Con queste regole fu consumata in ogni luogo l'abolizione de' privilegi feudali, provinciali e locali; nè qui furono contradette da alcuno degli oratori che proponevano all'art. 21 della legge sul bollo (che abolisce i privilegi di esenzione), una eccezione per que' tre paesi. Ma se non discordano, nè il possono (chè sarebbe stranissimo anacronismo) dalla facoltà dello Stato di rivocare i privilegi; se la loro ragione non è che quella del prezzo, non si comprende che come un funebre elogio, quel che vennero dicendo alla Camera per impedirne l'abolizione. Meglio avvisati, essi debbono reclamare il prezzo di quelli che veramente furono acquistati a titolo oneroso, innanzi i tribunali, se il governo si oppone a una economica liquidazione. Sembra però dalle parole del deputato Arnulfi che difficilmente potranno ottenerlo, poichè da' documenti presentati alla Camera non risulterebbe che alcun prezzo sia stato pagato, o peggio ancora risulterebbe il contrario.

Il commissario Arnulfi partì in quattro epoche la sua risposta; la *remota*, della quale ricordò con un libro dello stesso Cavalli le tristissime condizioni di quelle provincie; la *francese* in cui que' privilegi furono aboliti; l'*epoca della ristorazione* nella quale furono colpiti dal Codice, e l'*attuale* in cui furono aboliti dallo Statuto. Egli fu meritamente applaudito.

Il canonico Turcotti ebbe, questa volta ancora, il talento personale che lo distingue, di rallegrare la Camera, quando egli pel suo conto la vorrebbe nella massima serietà. I punti più spiccanti del suo discorso furono quelli in cui diede i risultamenti delle sue elucubrazioni filologiche, sia negando la qualità di sudditi ne' Sesiani del 1415, perchè si chiamavano *servitores* e non *subditi* del duca; sia riducendo a un semplice complimento la parola *grazia*, adoperata negli atti, come quando (sono sue parole) il creditore dice al debitore *fate grazia di pagarmi*. Lodò inoltre i portogalli della Liguria, e stabilì che l'eguaglianza dei tributi non poteva argomentarsi dallo Statuto che proclama bensì l'eguaglianza de' cittadini in faccia alla legge, non quella della legge per tutti i cittadini!

La questione pregiudiziale, per cui Bianchetti domandava l'ordine del giorno « la Camera non può provvedere sinchè i tribunali non avranno deciso » gli emendamenti e gli articoli addizionali per cui si sarebbero eccettuate l'Ossola, la Sesia e la riviera d'Orta furono rigettati.

Dopo le provincie della terraferma venne la volta della Sardegna. Angius e Sulis sostenevano un alinea sospensivo dell'applicazione del bollo nell'Isola sinchè non sarà riordinato il sistema delle sue imposte prediali.

Qui non si trattava di privilegi, ma di economia nell'uso dell'azione governativa che deve riorganizzare lo stranissimo sistema finanziere dell'Isola. La quistione era di metodo: bisognava cercare qual fosse più giusto insieme e più prudente. Si comprende che i contribuenti sono interessati a rifuggire da ogni nuova imposta, sinchè le precedenti non siano riformate, e che il fisco può avere un interesse opposto. L'opera di prudenti e saggi legislatori è di far sempre in modo che l'azione di riorganizzare non sia mai distruggitrice di un ordine precedente, che allorquando è assicurata l'azione dell'ordine novello. Così la natura vivente non abbandona un tessuto che quando il nuovo è già perfetto e in funzione. Con queste regole il deputato Revel si fece ad esaminare con la sua nota sagacia, se dal lavoro legislativo di riordinamento si dovesse attendere la cessazione di qualche imposta che funzioni sull'industria dell'Isola, come quella del bollo; egli mostrò come la riforma (che altronde Sulis e Sappa convenivano a indicare già prossima) non tocca che alla diretta prediale sinora scomposta in Sardegna e rappresentata da cento incivilissimi balzelli. Essendo evidente che non vi è nulla a demolire nello spazio in cui deve collocarsi il bollo, la sospensione proposta diveniva irragionevole, e perchè tale fu respinta dalla Camera, dopo avere assaporate le dottrine economiche veramente degne di marmi e bronzi del deputato De-castro; il quale pensò combattere le considerazioni dell'onorevole Sappa sul commercio alquanto migliorato dell'Isola, per questa doppia ragione; che è cresciuta l'importazione dei prodotti esteri, e che alla esportazione dei prodotti indigeni egualmente cresciuta non profitta che la terraferma in cui si consumano! Noi ci dispensiamo dal comentare questi teoremi che si illustrano da sè stessi.

Votato l'art. 21, e quando già il presidente poneva a' voti il 22, uno scrupolo democratico del deputato Pescatore fece nascere lo appicco di un nuovo articolo. Egli volle si dicesse con apposita disposizione di legge che le esenzioni dal bollo sin qui accordate all'Ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro e all'Economato generale sono abolite. Invano si osservava che nelle parole *corporazioni*, *amministrazioni* ed altre generalissime dell'art. 21, che per esse, come per tutti abolisce le esenzioni, sono anche compresi l'Ordine e l'Economato; che il ministro, che la commissione lo dissero tassativamente nelle loro relazioni; invano il dichiarava il commissario del governo. Pescatore è infallibile, Pescatore non si ritratta, lo aveva proposto, e doveva sostenerlo. Affettava quindi di temere che sorgesse il privilegio dalle sue ceneri, stando al solo articolo 21. Col tempo si potrà dubitare: si chiederà perchè la legge disse *corporazioni* e non *ordini cavallereschi*. — Così che con quella logica la legge non potrebbe più usare formole generiche, ma dovrebbe enumerare le specie, e perchè no gli individui? — Ad afforzare quella dottrina gli era necessario un esempio. Quando Pescatore non lo trova, se lo fabbrica: egli quindi immaginò che la disposizione che accordò l'esenzione dal bollo all'Ordine fosse dichiarativa della legge, e fondata sull'organico del 1816, che avea esentato l'Ordine dal bollo, nato più tardi nel 1817! Ecco dunque l'abuso: e perchè mai non potrebbe ripetersi? — Revel protestò tre o quattro volte con cenni negativi contro quelle citazioni, e tuttavia adottò la proposta con tutta la maggioranza per torsi il fastidio dello infallibile, ed evitare le sinistre

---

APPENDICE.

CARLO ILARIONE PETITTI.

Continuazione e fine. — (V. il num. 743).

La periodica esposizione pubblica dei prodotti dell'industria in Torino, e l'importante lavoro officiale dettato in proposito con vero spirito scientifico e con esquisito giudizio dal professor Giulio, fornirongli occasione a due opuscoli (1), come un altro da prima egli aveva pubblicato intorno ad alcune ben regolate *manifatture toscane* (2). Qual suprema importanza per lo Stato, e per l'intera Penisola avesse nel concetto di lui la prosperità e la floridezza di Genova, ben egli l'ha dimostrato, consacrando alla medesima in questi ultimi tre lavori, l'uno *sopra l'antico debito pubblico e banco di S. Giorgio* (Milano 1845); il secondo sulla ricerca *delle più probabili future condizioni del commercio ligure* (Genova 1847), dove vittoriosamente dimostrò, l'Italia offrir la via di comunicazione più breve con le Indie, e potersi quindi nella medesima richiamare il commercio di transito di tutta Europa; e l'ultimo col titolo *Sulla quistione genovese* (pubblicato nel 1849 in sei numeri del *Risorgimento*), in cui passò a rassegna una serie di miglioramenti per quella città sommamente profittevoli.

Dirigendosi come per istinto abituale i soccorsi del suo intelletto dovunque il voto della pubblica opinione additasse maggior copia di bisogni e di sofferenze sociali, scrisse ancora un pregevole volumetto *Dell'abolizione della feudalità nell'isola di Sardegna, e de' successivi miglioramenti colà fatti dalla R. Casa di Savoia* (Torino 1843); nel quale nessun dei rami di economia e di pubblica amministrazione dell'isola vedesi dimenticato. Qualsivoglia avvenimento, che salutar si potesse come augurio di qualche bene economico nel suo paese, gli poneva tosto tra le mani la penna: così la venuta del Cobden in Italia, l'apertura delle scuole di meccanica e di chimica applicata alle arti in Torino, il corso di economia politica professato con plauso dal napolitano Scialoia dalla nuova cattedra eretta nella torinese università, non mancarono di offrire argomento ad altrettante scritture da lui all'uopo pubblicate.

All'apparizione di nuovi libri commendevoli provava egli compiacenza a divulgarne la notizia con articoli di esposizione o di critica, non di rado di molta estensione, come furon quelli sulla *Storia delle compagnie di ventura in Italia del Ricotti* (1844).

In mezzo a tanti scritti di argomento amministrativo o economico, una sola operetta di argomento propriamente politico diede in luce nel 1848, suggeritagli da' casi gravissimi del tempo, col titolo *Pensieri sull'attuale condizione del risorgimento italiano.* È qui che, senza ceppi e velami, libera e sincera potè lo scrittore attestar la liberalità della sua fede politica, riassumendo i suoi voti circa le sorti dell'Italia in questi termini: *Liberazione dalla straniera dominazione, e costituzione di governi federali, liberi, forti e quieti, mercè dell'ordine, prima condizione di prosperità ne' civili consorzi.* E dopo un esame della situazione politica di ciascuno de' governi italiani, senza piaggiare alcun partito, e scrivendo parole quasi profetiche intorno alla futura probabile condotta del re di Napoli, fecesi a manifestare i suoi pensieri sulle probabilità di successo dell'italiano riscatto, che era il più caldo de' suoi voti, sull'ordinamento di una dieta italiana, e sulla questione allora fervente delle modificazioni organiche da apportarsi ai nuovi Statuti in Italia promulgati. Questo scritto del Petitti non sembra opera di un uomo raffreddato dagli anni e fatto cauto dall'esperienza: tanta è la freschezza del suo spirito e la sua accessibilità alle nuove esigenze de' tempi, ch'ei si direbbe più tosto frutto di età giovanile.

L'ultimo libro da lui pubblicato quasi pochi giorni innanzi la sua morte fu un tributo che si credè in debito di arrecare delle pratiche cognizioni acquistate in così lungo esercizio di uffizi economici alla grande opera della riforma finanziaria dello Stato, riserbata alle Camere legislative ed al governo Sardo in occasione dell'esame del bilancio dell'anno 1850 (1). Percorre egli per sommi capi ciascuna delle varie e singole tasse costituenti le rendite dello Stato, e le nuove che si propone introdurre, ne fa vedere i vantaggi o i danni, le cifre de' prodotti che si ottengono, o che possono ottenersi, la convenienza di conservarle, sopprimerle, o modificarle soltanto. E nel modo stesso passa a sommaria rassegna le spese generali dello Stato, toccando le più importanti quistioni intorno alle conseguibili economie, ed agli ordinamenti amministrativi che meglio servir possano a procacciarle. — In un volume di discreta mole è tanto condensata e moltiplice la materia che vi si comprende, da non prestarsi ad un compendioso ragguaglio. La esatta memoria delle cifre, la dovizia di elementi statistici, la profonda conoscenza di tutti i pratici particolari di ciascuna imposta o spesa rivelano a chiunque ne scorra le pagine il vecchio amministratore, l'abituale relatore de' bilanci nel consiglio di Stato, ed il pienissimo dominio dell'argomento nello scrittore. Laonde manifesta è l'importanza del servigio da lui prestato al paese con simile scrittura, la quale sarà consultata con frutto da chiunque avrà parte nella discussione di questo fondamentale obbietto delle cure legislative. Nè senza l'intero possesso della materia, alla quale il Petitti aveva dedicato tanti anni di

(1) Notizia sull'esposizione pubblica dei prodotti dell'industria de' RR. Stati di Terraferma di S. M. il Re di Sardegna. — Milano 1844.

Sul giudizio della regia Camera di agricoltura e di commercio di Torino, e della patria industria, del prof. cav. Giulio. — Milano 1845.

(2) Relazione di una visita fatta alle manifatture di carta senza fine e di panni feltrati, che sono a S. Marcello in Toscana. — Milano 1844.

(1) *Considerazioni sopra la necessita di una riforma dei tributi, con alcuni cenni su certe spese dello Stato; Studii sopra il bilancio del 1850.* — *Torino* 1850.

interpretazioni che non avrebbero mancato in caso di rigetto. Sono questi i piccoli inconvenienti inerenti agli immensi vantaggi delle Assemblee legislative pubbliche e numerose, che perciò sono poco atte all'opera della codificazione. Se la legge del bollo ha un ridicolo pleonasmo, che esso graviti con tutto l'incubo di questa pesantissima tra le figure grammaticali sulla sola coscienza del deputato Pescatore.

Ci viene comunicato il seguente articolo:

Una parola alla Gazzetta Popolare *di Cagliari.*

Un articolo inserito al num. 7 della *Gazzetta Popolare* di Cagliari non dee passare senza risposta. Togliendo a esaminare la riforma degli studii di diritto nelle due università della Sardegna, l'anonimo scrittore di quell'articolo la dice *impolitica*, *antifilosofica*, ed anche dannosa se non si daranno *le due cattedre di economia e di dritto costituzionale, amministrativo e internazionale a due scienziati che di tali materie abbiano studii speciali.* Or veggiamone le ragioni.

Ei la dice *impolitica*, perchè crea una casta nei professori di diritto; *antifilosofica*, perchè le riforme doveano principiare dagli studii della filosofia, che non a torto è appellata la *scienza delle ragioni ultime.*

Bravissimo il mio caro anonimo!! Potreste mo' farci conoscere il come la riforma abbia creato una casta? Forse perchè ai professori si assegna cotale stipendio che non è dato ai professori delle altre facoltà, e se non è questa la vostra ragione, io non saprei immaginarne un'altra. Ma ditemi di grazia, se siete o no voi stesso che riconoscete *una ingiustizia in essere tratti ad altri studii* coloro che hanno, a dir vostro, *consumata sua vita nel diritto romano.* Riconoscete adunque che sono dessi costretti a far lavoro cui non li credete obbligati, ed è proprio *antifilosofico* il disconoscere dopo di questa premessa la necessaria conseguenza di doverli ricompensare.

Chi vi contende, anonimo garbatissimo, che sia necessaria e urgentissima anche la riforma degli studii filosofici? Non io certamente: ma voi che cotanto la propugnate mi parete men persuaso della infelicità di quegli studii nell'Isola. Imperocchè dopo di avere premesso che niuna scienza può bene studiarsi e conoscersi senza l'aiuto della filosofia, ammettete il valore dei sardi professori di dritto, e affermate che *meritano venerazione per ogni parte*!!! Saprete voi a quali *parti* accenniate: ma se vostre parole debbono accogliersi in buona fede, io vi credo in contraddizione con voi stesso.

Datevi pur pace della nomina dei professori, i quali sapranno fare ben altro che *ripetere ai loro alunni qualche squarcio di libro.* Imperocchè se la indolenza del governo non poneva la pubblica istruzione in quello stato che rispondesse ai bisogni del popolo e alla condizione dei tempi, gli scienziati di Sardegna seppero, con maggiori fatiche e con maggiori spese, fare da sè. Il tempo, e breve, risponderà a queste insolenze, che gittate in faccia ai vostri connazionali, e non saprei se con perfidia o con stoltezza maggiore. Voi medesimo, che sicuramente non vi occultate per modestia sotto il manto dell'anonimo; confermate le mie asserzioni; dappoichè vi mostrate versatissimo in tutte le parti del dritto, e a segno di sedere a scranna per giudicare di tutti con incomportevole orgoglio.

Se il ministro d'istruzione pubblica dovesse per l'economia, dritto internazionale ecc. nominare uomini già provetti in quegli studi, badate ch'ei non saprebbe forse dove andare a prenderli. Un Napoletano, cui succedette poscia un Lombardo, e a questi un Siciliano, eccovi i professori di economia dell'università di Torino. Che se volete che anche per noi ne facciamo venire uno da Napoli, non gridate sì forte per quel tenue aumento di stipendio, e statemi certo che non sarà bastevole a soddisfare il vostro desiderio di escludere i connazionali.

Intanto mi è grato di farvi conoscere che la previdenza del ministero è andata più oltre di ciò che pensate, e che avvi taluno il quale si occupa da molto degli studi che credete sinora a vostra cognizione soltanto. E mi è pur dolce di significarvi che a quest'ora l'anonimo non è più anonimo, e che l'autore di quell'articolo ingiusto, virulento e calunnioso, pute da vicino e da lontano. Il governo non ne rimase adontato, chè anzi maravigliò non fosse scritto assai prima da coloro che menarono tanto rumore, perchè non fu pure migliorata la sorte de'professori delle altre facoltà.

Volgete uno sguardo, signor anonimo, a quegli stessi professori, e troverete di che disingannarvi. Voi vedrete un ottimo professore d'agricoltura che aveva quasi *consumata sua vita* nella milizia, e niuno sapeva che fosse sì valente negli studi agronomici!! Lo stesso può essere e sarà di tanti altri che colle loro lezioni e colle loro scritture risponderanno a voi e a tutta la mala genia de' calunniatori.

Tacio di tutti gli altri spropositi che vomitate contro il ministro, e vi fo di cappello nella scoperta che in fatto di pecunia il *non potere* e il *non saper fare* sieno sinonimi. Dirò soltanto per finirla in breve, che sarebbe ormai tempo di far senno, e di non dare motivi all'umiliante accusa che i maggiori nemici dei Sardi sono i Sardi stessi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 maggio

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione della legge sul bollo.

La seduta si apre all'1 1/2 coll'approvazione dei verbali delle sedute di ieri, e col solito sunto di petizioni.

Alla domanda d'urgenza fatta dal sig. Lanza relatore, per la legge tendente a stanziare un credito di 100,m. lire in sussidii all'emigrazione italiana, la Camera ne decreta la discussione per lunedì a sera.

Viene all'ordine del giorno la legge sul bollo.

La discussione continua sull'art. 21.

Faraforni. Con lungo discorso viene a propugnare il mantenimento de' privilegi a favore delle provincie di Valdisesia, Ossola, riviera d'Orta.

Depone al banco presidenziale un'aggiunta da servire di secondo a-linea all'art. 21. Essa è così concepita:

« Il governo è autorizzato a riconoscere ed assegnare ai « comuni della riviera d'Orta, Gozzano, Sorisio e Pieve una « congrua indennità proporzionata alle esenzioni loro spet- « tanti, e che vengono espresse colla presente legge. »

Arnulfi R. commissario. Prende a confutare gli argomenti prodotti dagli oratori che parlarono pei privilegi. A questo fine egli distingue quattro epoche nella vita di quelle provincie e nel godimento delle loro immunità. La prima cominciando dai tempi remoti dura sino all'occupazione francese

La seconda è il tempo stesso di questa occupazione.

La terza datando dal 1814, cioè dalla ristorazione viene sino al 1848

La quarta è l'epoca segnata dallo statuto. Riconosce che nel primo stadio da lui accennato, quelle provincie godevano immunità; ma aggiunge essere cosa dubbia per alcune di esse se tali immunità fossero guarentite da titoli; per altre essere anzi cosa certa che non poggiavano su mere consuetudini; in conferma di ciò allega atti, i quali in occasione di scambio o successione di regnanti, quelle popolazioni chiedevano ai nuovi reggitori a titolo di *grazia* la continuazione delle loro immunità. Ma l'oratore abbandona tosto questo terreno, perchè non crede sia quello su cui bassi la presente vertenza a trattare.

Viene in seguito l'occupazione francese. Nessuno ignora essere sotto il regno napoleonico scomparsi ogni sorta di privilegi su qualunque titolo avessero essi base. La conquista dà il diritto all'occupatore di riformare l'amministrazione del paese in cui entra; tal potere è riconosciuto dal diritto pubblico europeo: la riforma doveva dunque sussistere, finchè altra legge venisse a distruggerla.

Nel 1814 ritornò la real casa di Savoia negli aviti suoi domini. Il Principe che allora reggeva, posto mente ai bisogni di alcune provincie, volle concedere beneficii a popolazioni che ne credette meritevoli; ed a questo fine emanò gli editti del 1815 e del 1818, coi quali non venivano già richiamate in vigore le antiche consuetudini, ma si concedevano nuovi privilegi. Tali favori li accordava il Re per propria generosità, e non obbligava nè sè, nè i suoi successori a mantenerli perpetuamente.

Il Principe che concedeva, poteva dunque ritirare le sue concessioni.

Il magnanimo Carlo Alberto pubblicò nel 1848 uno Statuto col quale volle distrutto ogni privilegio e sancita l'eguaglianza dei cittadini tutti innanzi alla legge, l'eguaglianza per principio nella ripartizione dei carichi. Da tal epoca ciò che era facoltà del Re, divenne dovere *(applausi interrompono l'oratore).* Le immunità di cui godevano alcune province rendevano maggiori gli aggravii per le altre; quindi il dovere che incombeva al Re era tale, che egli non poteva esimersene.

Si confrontino i tempi di dominazione dispotica sotto i Signori di Milano, durante i quali si godevano immunità, con quelli che presentemente corrono, impressi del carattere di libertà e d'eguaglianza (la quale necessariamente toglie ogni eccezione), e si vedrà in quali sia maggiore il bene dei popoli (*bravo!*).

Risponde in seguito alle obbiezioni fatte a cagione delle particolari condizioni di località. Fu allegata la sterilità del suolo, e tratta per conseguenza la miseria del paese.

Il commissario non riconosce che quei terreni siano meno produttivi di quelli delle province che soggiacciono all'Appennino, le quali non per questo si odono a chiamar privilegi. Nega che la ricchezza di una regione possa calcolarsi dalla sola produttività del suolo; per essa doversi tener conto dell'industria, del commercio, del genio delle belle arti. Ne conseguita quindi essere falso il punto di partenza degli oratori dei privilegi

In quanto alla critica che alcuno intese fare alle spese del governo, il sig. Arnulfi nota che essa troverà suo luogo negli esami del bilancio.

Osserva però come il censurare le spese mal s'addica a colui che si rifiuta a concorrere nel loro pagamento.

Il decoro della Camera ed il rispetto dovutole non gli permettono di rispondere ad alcune altre proposizioni degli oratori preopinanti, che infine egli ringrazia d'aver voluto far nascere questa discussione, perchè persuaso che da essa la Camera attignerà maggior convinzione pel voto di annullazione, ed il paese potrà maggiormente apprezzare l'operato de' suoi rappresentanti (*benissimo*).

Cavalli risponde ad Arnulfi che le immunità che si godevano prima dell'occupazione francese poggiavano non su semplici consuetudini, ma su titoli e garanzie stipulate con istromenti portanti reciprocità pei contrattanti.

Addita il luogo di rogazione di tali istromenti. Dice che l'espressione *grazia*, che si trova negli atti di domanda di continuazione in caso di rinnovamento di reggitori, si deve al solo stile che viene adoperato allorquando s'indirizzano scritti ad una corte. Disconosce all'occupatore francese il diritto di riformare, impone l'obbligo ai reali di Savoia di ritornare nel 1814 le cose allo *statu quo.*

Nega infine che lo Statuto ordini la cessazione di questi privilegi, perchè a parer suo sarebbe un ordinare la spogliazione delle proprietà. Ammette che esso sancisca l'eguaglianza nel concorrere alle spese, ma non che stabilisca l'eguaglianza delle gravezze.

Faraforni ripete poche parole in appoggio della sua tesi.

Corsi parla contro le propugnate immunità. I suoi argomenti prendono per base gli articoli 24 e 25 dello Statuto.

Per la seconda volta il signor canonico *Turcotti* scende in lizza, e sebbene in sul bel principio del suo lungo discorso dichiari di veder già *atterrati* i suoi avversarii dagli oratori che lo precessero, tuttavia egli vuol avere la parte, ma nel *colpo di grazia.* Le armi che adopera, ossia gli argomenti che adduce, che tutti potrebbero prendere misura *dalla dedizione che Genova stipulò col Piemonte* (???) non mancano affatto d'interesse, ma l'inconveniente che già lamentammo ieri, e che si rinnovò maggiormente quest'oggi, ci toglie dal riprodurli ai nostri lettori. La sua lettura fu spesso interrotta da molte voci che domandano la chiusura; a queste voci l'oratore rispose coll'allegazione d'un testo latino, del quale giungono solo alle nostre orecchie due parole *contra voluntatem*: forse l'oratore voleva dire che la chiusura in quel punto era contro sua volontà; ci autorizzò a tale interpretazione l'aver egli ancora per mezz'ora continuata la sua diceria in mezzo alle risa che ad ogni istante si ripetevano da ogni parte.

Il presidente pone ai voti il primo paragrafo dell'articolo che è fuori discussione.

La Camera approva.

Bianchetti ricorda la questione pregiudiciale di competenza della Camera da esso proposta nella tornata di ieri.

Presidente. Le provincie dell'Ossola della Valle di Sesia ed altre che godono immunità, allora solo potranno ricorrere a tribunali ordinarii quando già sia successo un atto dal quale si credan lese nei loro diritti; ma per questo è necessaria la deliberazione della Camera sul presente articolo. Parmi quindi non possa qui trovar luogo la questione di competenza posta dal signor Bianchetti.

Arnulfi. Il governo non intende di pregiudicare menomamente le ragioni che queste provincie avessero a far valere innanzi a' tribunali di giustizia. Dichiara inoltre in questa occasione che esso terrà presenti quelle provincie e che ogni qual volta le strettezze dell'erario non impediscano di fare loro cose utili, volontieri a ciò concorrerà col Parlamento.

Turcotti s'affretta a dichiarare che egli prende atto delle dichiarazioni del commissario regio.

Posta ai voti la questione pregiudiciale è rigettata.

Turcotti propone il rinvio alla commissione degli articoli 21, e 22. Non è approvato

Turcotti formola questa proposta.

« Cesserà pure l'esenzione dal diritto di bollo fondata o « nell'ingiustizia o nel semplice arbitrio e favore, di cui pos- « sano aver finora goduto alcune provincie, come ecc. »

Essa manca del necessario appoggio per essere oggetto di discussione e di votazione.

Rigettato l'emendamento Faraforni viene adottato il 2. paragrafo dell'art. 21.

È messa ai voti l'aggiunta all'articolo 21 proposta dal sig. Faraforni.

Essa è rigettata.

Viene altra aggiunta dei sigg. Cavalli e Bianchetti nei termini seguenti:

« Il ministero presenterà al più presto possibile al Parla- « mento un progetto di legge tendente a procurare, mediante « cedole da inscriversi sul debito pubblico, un equo com- « penso ai paesi che vengono colla presente legge di finanza « privati delle immunità di cui erano in possesso. »

La Camera respinge.

Ottiene egual risultato l'aggiunta Botto così concepita:

« Rimane tuttavia salva alle provincie, comuni e corpora- « zioni, amministrazioni o società che sono al possesso o « quasi de' diritti ed esenzioni che colla presente legge si abo- « liscono, l'azione che loro possa competere contro le regie « finanze per il rimborso di quanto giustificheranno di avere « corrisposto per il conseguimento di que' diritti ed esen- « zioni. »

Angius formola e sviluppa la seguente proposta:

« L'applicazione di questa legge alla Sardegna verrà stabi- « lita nella discussione del progetto di legge pel riordina- « mento della contribuzione prediale. »

Sulis le viene in appoggio: il suo ragionamento si raggira sulla cattiva organizzazione finanziera della Sardegna, e sulle misere condizioni di quell'isola, che non le permettono di sopportare per ora aumenti di gravezze.

Sappa. Il progetto di legge presentato dal ministero sul riordinamento delle imposte nella Sardegna parve alla commissione non adatto ad ottenere lo scopo che essa si prefiggeva, onde messasi d'accordo col governo, e nominati appositi commissari che avessero a fornirla delle necessarie cognizioni, rifece la legge.

Posso però dire che la sua redazione trovasi ora in buon punto, e non ritarderà più molto ad essere presentata alla Camera.

Aggiungerei in riguardo all'aggiunta proposta dal signor Angius, che la commissione riconobbe che alcuni tributi non potranno estendersi a quell'Isola se non dopo relativi provvedimenti, perchè in caso contrario si recherebbe delle ragioni d'imposte, essendovene già delle corrispettive; ma vide pure che tale inconveniente non poteva aver luogo per la tassa del bollo, onde non credo necessaria la dilazione della sua applicazione in quella provincia.

La Camera deve inoltre osservare che la Sardegna dalla sua fusione colla terraferma ebbe già a ritrarre un forte vantaggio nell'abolizione delle linee doganali.

Il prodotto che trassero da tale misura nell'anno scorso fu di 800,m. franchi.

Ora io domando se nelle presenti strettezze finanziere, coi bisogni generali d'imposta, si possa conscienziosamente sottrarre dai carichi comuni una provincia che gode di tali profitti?

Osserverei ancora che l'imposta che maggiormente si lamenta in Sardegna è la fondiaria, quella cioè che pesa sulle classi agricole; ora la nostra siccome colpisce maggiormente i contratti, pesa più sulle classi cittadine, che poco sopportano delle altre. Mi oppongo dunque all'aggiunta del signor Angius.

Falqui-Pès. Finchè non sia riformato il sistema di finanze ora in vigore in Sardegna, non vuole che le si impongano nuove gravezze; egli dice che la Sardegna non le potrebbe sopportare. Per questo dimostrare, l'oratore passa in esame le diverse tasse colà vigenti, e ne pone in evidenza i difetti. Termina colla dichiarazione d'appoggio dell'aggiunta Angius.

Sulis. Sulla supposizione che il signor Sappa abbia affermato che la diminuzione del prezzo delle granaglie di terraferma provenga dall'importazione di quelle di Sardegna, combatte tale asserzione con parole in altra occasione profferite dal signor di Cavour.

Rinnova le dichiarazioni d'appoggio della proposta Angius.

Sappa Protesta contro le parole attribuitegli dal signor Sulis.

---

studi e di meditazioni, avrebbe potuto dettare, come fece, questo libro nel giro di soli pochi giorni, e (come ei stesso il dice) dal letto del dolore, dove il suo male oltre il consueto inaspritosi, tenevalo oppresso. Ond'egli, quasi presago del suo prossimo fine, a tutti annunziava esser questa la sua estrema pubblicazione ed il suo testamento economico. Ed infatti, per entro a questo scritto s'incontra qua e là certa insolita solennità di massime e d'insegnamenti, che mostrano lo spirito dell'autore quasi conscio di esser presso a lasciare i mortali claustri e ad innalzarsi in una regione superiore alle incertezze ed alle passioni di quaggiù. Nè per appartenere ad una politica conservatrice egli tralasciava di scrivere anche oggidì in queste pagine severe parole « per disapprovare altamente il recesso di Pio IX dal- « l'impresa dell'Italiano riscatto, e la lamentevole ri- « pristinazione delle antiche arti e dottrine del Vati- « cano, le quali sempre impedirono la restituzione del- « l'Italiana indipendenza; » nè mancava di proporre a precipuo debito di tutti i futuri ministri piemontesi il ricusarsi coraggiosamente ad ogni atto che fosse capace d'indurre influenza politica dell'Austria sul governo Sardo, a costo di qualunque sacrifizio, il declinare da questo principio qualificando fellonia degna di richiamare tutto il rigore delle leggi: oppugnava perciò nella presente faccia delle cose di Europa ogni improvvida proposta di ulterior riduzione dell'esercito piemontese per mal locate considerazioni di economia: e l'avvenire del paese proclamava riposto nel leale ed intatto mantenimento delle libertà costituzionali e di una politica nazionale, lungi egualmente da' viziosi eccessi dei retrogradi e degli utopisti, non dovendosi nè oggi, nè mai disperare della causa dell'ordine e della libertà.

« Questa causa (egli conchiude, quasi con l'accento so- « lenne e con la fede di un moribondo) è troppo santa, « troppo bella, troppo giusta, e troppo interessa il mag- « gior numero, perchè sia in fin de' conti non curata, e « non riesca vittoriosa. Io ne ho un così intimo convin- « cimento, che quantunque travagliato da mali fisici, « i quali mi annunciano un non lungo avvenire quag- « giù, porterò meco tuttavia la speranza di questa vit- « toria. Se essa non gioverà a me, gioverà almeno a' figli « nostri ed a' nepoti, pe' quali avremo operato; ed essi « potranno essere testimoni dell'avverato mio vatici- « nio. » Chi non si sente commosso alla serenità di questa speranza, che ben confortar dovè le ultime ore di chi non ebbe altro scopo, se non quello di « servire « onestamente (sono ancora sue parole) questa cara pa- « tria italiana, pel desiderato pieno risorgimento della « quale avrebbe dato e darebbe pur sempre e vita ed « averi? »

Mentre tutte queste pubblicazioni succedevansi, aveva atteso nel tempo stesso il Petitti da parecchi anni con amore grandissimo ad un nuovo lavoro di grave momento, destinato come gli altri a raccomandare una utile riforma, e propriamente a far cessare una lagrimevole immoralità governativa ne' paesi che ancor ne erano afflitti, tra i quali sventuratamente annoveransi gli Stati d'Italia. Lo scopo del libro e la sua partizione sono indicati abbastanza dal suo titolo di *Storia del giuoco del Lotto, considerato ne' suoi effetti morali, politici ed economici* (1). Da ogni regione de' due continenti raccolse notizie di ogni maniera di fatti e di leggi, sì che l'argomento è trattato compiutamente ed in modo da non lasciar altro a ricercare o ad aggiungere a chiunque procacciar si voglia cognizione pienissima di esso. E dimostrata la intrinseca ingiustizia e la fraude del giuoco da parte de' Governi, ed esposte le vicende di siffatta istituzione nelle varie parti del mondo civile; enumera i tristi effetti di ogni sorta che il giuocatore, la sua innocente famiglia e la intera società ne soffrono. Vi è qui una serie di quadri e di descrizioni significate abbastanza da questi titoli: *Il Monte di Pietà la vigilia della estrazione. Il banco del giuoco la sera della chiusa. L'estrazione. La vincita. Il giuocatore deluso. La famiglia del giuocatore. Il giuocatore in carcere. Il giuocatore all'ospedale. Il giuocatore al manicomio. Il giuocatore suicida, ecc.* Tali commoventi pitture spargono su questa parte del lavoro del Petitti un insolito colore poetico e passionato, che tempera la naturale aridità dello stile da lui adoperato nelle altre sue scientifiche scritture. Ma non soltanto in queste domestiche scene egli studia gli effetti deplorabili del giuoco; bensì ancora nella miseria del popolo, nelle minori consumazioni vittuarie, nella ricchezza generale degli Stati dove non è il giuoco al paragone di quelli dove tuttora esiste, ne' fallimenti commerciali, nelle statistiche penali, nelle superstiziose e pregiudicate credenze religiose, sortilegi, interpretazioni di sogni, ed errori somiglianti che dal giuoco si alimentano, e da ultimo nella ingiusta ed inopportuna collocazione e costosa esazione del balzello cui il giuoco stesso nell'interesse dell'erario si riduce. Il libro si chiude non solo proponendo l'abolizione del giuoco del lotto in tutti quegli Stati che ancor l'hanno, ma con la ricerca altresì de' mezzi più efficaci per riuscirvi, cioè tanto de' preparatorii dell'abolizione, e degl'indiretti per frenare la naturale tendenza delle classi al giuoco abituate, quanto de' contrarii per direttamente impedirlo, ed indagando pure le più agevoli sorgenti de' prodotti succedanei alla rendita di questo balzello nel rispetto fiscale. Molto doleva al Petitti che la vita non gli bastasse a dare in luce quest'opera della quale compiacevasi di frequente: il perchè il Torreggiani di Firenze lo scrittore di queste notizie ad un tempo promettevangli curarne in ogni evento la pubblicazione, ed ordinati pochi ultimi capi di essa rimasti imperfetti, non tarderanno a pagar questo lieve tributo all'amicizia che all'autore li ebbe in vita legati.

Tante fatiche durate per la scienza dovevano far salire in fama il Petitti, ed in vero il suo nome risuonò da un capo all'altro della Penisola, ed anche in molte contrade della Francia, della Germania e di più lontani paesi come quello di uno dei più conosciuti e benemeriti cultori degli studi economici che avesse l'Italia. E da ogni parte a lui vennero e lodi, e conforti, e significazioni di onoranza. Tra le quali giunse gratissima al suo cuore quella datagli nel 1839

(1) È debito di giustizia dar merito al governo sardo di aver abbracciato, da parecchi anni il buon consiglio di venir notevolmente restringendo e riducendo l'abuso di siffatto giuoco, preparandone la definitiva soppressione, che è però tuttavia un voto

Revel. È stato per una legge che estende a tutto lo Stato l'aumento dell'imposta, e l'imposta stessa del bollo, che i Sardi presero la parola per domandare il ritardo di tale estensione alla Sardegna. Io non vorrei oppormi alla loro domanda, se l'imposta di cui trattasi avesse alcun che di comune colle tasse sui terreni, le quali, sebbene male ordinate in quell'Isola (e di ciò convengo), tuttavia per le modificazioni ad esse arrecate con provvedimenti emanati in quest'ultimi tempi, lasciano a quella popolazione la possibilità di sopportare le gravezze che le si vogliono ora imporre.

Nel 1848 i prodotti naturali ed industriali di quell'Isola vennero ammessi nel continente senza diritto di dogana. Questa misura molto fruttò alla Sardegna, senza che il continente n'abbia avuto guadagno di sorta. Essa fu cagione di reddito alla Sardegna non solo pel materiale minor dispendio, ma ancora per la maggior quantità di prodotti che si esitò. Nè credo che all'adozione della proposta Angius possano sorgerci riguardi alla Sardegna, poichè per essa per provvedere ai suoi bisogni furono in questa sessione votate cospicue somme, nè di ciò certo mi lagno, ma solo richiamo al pensiero della Camera.

De-Castro enumera l'ammontare totale delle varie tasse che gravitano sulla Sardegna, ne fa il confronto con quelle sopportate dalla Savoia, e non le trova proporzionevoli.

Dice che i lucri che si ebbero dalla abolizione delle linee doganali non furono esclusivamente a quell'Isola, ma ancora ad alcune provincie del continente.

Raccomanda l'adozione della proposta Angius.

Arnulfo dichiara che il governo, ove la Camera credesse di dover adottare l'aggiunta Angius, non vi si opporrebbe.

Voci: no, no.

Posta ai voti la proposta Angius, è respinta.

Pescatore propone ed è dalla Camera adottata la seguente aggiunta all'art. 24.

« Fra le corporazioni ed amministrazioni indicate all'art. 24 s'intenderanno compresi gli ordini dei ss. Maur. e Lazz. e qualunque altro ordine cavalleresco, come pure l'economato apostolico. »

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per lunedì.

Discussione del bilancio del ministero esteri per l'esercizio 1850.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Annecy, 23 *maggio.* — Ieri sera alle ore sette ebbimo la fortuna di avere nelle nostre mura S. M. il re Vittorio Emanuele.

All'ingresso della città presso l'arco trionfale eretto per festeggiare il suo arrivo, venne complimentato dal sindaco d'Annecy e accompagnato dal consiglio di città.

S. M. recandosi al palazzo episcopale passò innanzi un'ala di soldati formata dal battaglione della guardia nazionale, dal decimo reggimento e dai pompieri, aventi questi tre corpi la loro musica; venivano quindi gli alunni del collegio reale ed i fanciulli delle scuole cristiane, tutti con bandiere; l'industria era rappresentata a quest'ovazione da due mila e più impiegati ed operai appartenenti a fabbriche di cotone, di ferro e di carta, erano divisi in sezioni, ciascheduna colla sua bandiera, portata dai capi, de' quali alcuno era decorato.

S. M. venne accolta, nel suo passaggio, dai più vivi segni di rispetto e d'affetto, tradotti in iterate grida di *Viva il Re!*

Appena ebbe il Re percorsa la fronte del battaglione della guardia nazionale, avendo il battaglione alla sua testa il consiglio municipale, ripiegossi per giungere ad occupare la destra innanzi al palazzo reale, ed il consiglio ebbe ancora l'onore di ricevere il Re allo scendere dalla carrozza.

Comparve poi S. M. al balcone del vescovato, e tutti questi corpi sfilarono davanti al palazzo tra le acclamazioni vivissime di un popolo avido di contemplare i lineamenti del suo Sovrano.

In seguito ebbero luogo le presentazioni.

Al ricevimento S. M. rimise la decorazione di s. Maurizio al sig. consigliere Frezier, presidente del tribunale d'Annecy.

Un'illuminazione dell'intera città cominciava a supplire al giorno. Dall'arco di trionfo posto all'ingresso della via reale fino a quello d'Albigny era un'immensa linea di fuoco d'ogni colore, che dava al nostro magnifico passeggio un aspetto veramente magico. Le musiche della guardia nazionale e dei pompieri, salite sulle barche, spandevano alternativamente le loro armonie sulle tranquille acque del nostro lago, e razzi e fuochi del Bengala ci rallegrarono per tutta la sera.

Verso le dieci S. M. accompagnata dall'intendente generale e dal sindaco, percorse a piedi e senza guardie tutta la strada che conduce dall'un arco all'altro. Quando giunse in riva al lago si sparò un brillante fuoco d'artificio. Le acclamazioni più entusiastiche lo accompagnarono nella sua passeggiata, e gli mostrarono quanto fosse accetta quella sua famigliarità colla quale scendeva tra il suo popolo.

Il Re partì questa mane alle otto ed un quarto per Bonneville e Thonon, e ritornerà a dormire ad Annecy domani sera. Sabato mattina partirà poi per S.t-Julien e Rumilly, e nello stesso giorno ritornerà a Ciamberì.

(*Echo du Mont-Blanc*).

Saint-Michel, 23 *maggio.* — Martedì, 21 del corrente, al loro passaggio a Saint-Michel le LL. MM. furono accolte con un entusiasmo che non si giungerebbe a dipingere. L'intera popolazione erasi adunata innanzi alla loro vettura. Tutte le bocche e, potrei dire, tutti i cuori, non facevano che ripetere il grido del Savoiardo: *Viva il Re! Viva la Regina! Viva la Costituzione!*

Al sig. dott. Durand, sindaco del comune, che diresse agli augusti viaggiatori un' allocuzione piena di affetto e di gratitudine per la confermata Costituzione, il Re rispose con tutta affabilità, assicurandolo del suo amore per noi.

(*Courrier des Alpes*).

Toscana. — *Testo della convenzione per l'occupazione militare austriaca*, quale è pubblicato officialmente dal *Monitore Toscano* del 22 corrente maggio.

Noi Leopoldo secondo ecc.

Avendo veduto ed esaminato la convenzione che, all'effetto di regolare tutto ciò che si riferisce al soggiorno nei nostri Stati di un corpo ausiliare di truppe austriache, è stata stipulata a Firenze il 22 aprile ultimo fra D. Andrea dei principi Corsini, duca di Casigliano, senatore della Toscana, cavaliere dell'ordine religioso e militare di santo Stefano papa e martire, grancroce decorato del gran cordone dell'ordine religioso e militare dei santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna, grancroce dell'ordine reale e distinto di Carlo III di Spagna, nostro ciamberlano e ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, munito dei nostri pieni poteri, e il barone Carlo di Hügel, maggiore nelle armate austriache, cavaliere dell'ordine imperiale di Leopoldo, commendatore dell'ordine reale di Wasa di Svezia, ufficiale dell'ordine reale di Leopoldo del Belgio, cavaliere dell'ordine costantiniano di s. Giorgio di prima classe e dell'ordine reale dell'Aquila rossa di Prussia, incaricato d'affari d'Austria in Toscana, ec. ec., munito dei pieni poteri di S. M. imperiale e reale apostolica, la quale convenzione è del tenore che segue:

Sua Altezza imperiale e reale l'arciduca d'Austria, granduca di Toscana avendo, in conseguenza degli sconvolgimenti politici che hanno recentemente agitato la Penisola italiana, manifestato il desiderio di trattenere nel granducato un corpo di truppe austriache per il completo ristabilimento e la consolidazione della tranquillità e dell'ordine, e *S. M. l'imperatore d'Austria* avendo in conformità di questo desiderio consentito di porre una parte delle sue truppe a disposizione del suo augusto parente ed alleato per quel tempo che sarà necessario onde raggiungere lo scopo sopraccennato, *S. M. l'imperatore d'Austria* e *S. A. I. e R. il granduca di Toscana* hanno convenuto di concludere a questo riguardo un trattato speciale.

A tal fine essi hanno nominato loro plenipotenziari, cioè:

S. A. imperiale e reale il granduca di Toscana D. Andrea de' principi Corsini, duca di Casigliano, senatore della Toscana, cavaliere dell'ordine religioso e militare di s. Stefano papa e martire, grancroce decorato del gran cordone dell'ordine religioso e militare dei ss. Maurizio e Lazzaro di Sardegna, gran groce del reale e distinto ordine di Carlo III di Spagna, ciamberlano di S. A. imperiale e reale il granduca e suo ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, ec. ec.

E *S. M. l'imperatore d'Austria* il barone Carlo di Hügel, maggiore nelle sue armate, cavaliere dell'ordine imperiale di Leopoldo, commendatore dell'ordine reale di Wasa di Svezia, ufficiale dell'ordine reale di Leopoldo del Belgio, cavaliere dell'ordine costantiniano di san Giorgio di prima classe, e dell'ordine reale dell'Aquila rossa di Prussia, ec. ec., incaricato di Affari d'Austria in Toscana:

I quali dopo aver trovate le loro plenipotenze in buona e debita forma, hanno convenuto nei seguenti articoli:

Art. 1. Il corpo di truppe austriache, destinato a rimanere provvisoriamente nel granducato, ascenderà presentemente a diecimila combattenti, e sarà composto nelle debite proporzioni di ogni specie di arme.

Esso sarà munito, a guisa di una divisione di armata distaccata, di una conveniente riserva di artiglieria, come di tutto il necessario.

Questa divisione rispetto alla sua organizzazione interna ed alla sua disciplina dipenderà dal general comandante l'armata austriaca dell'alta Italia di cui essa fa parte.

La forza numerica di questa divisione potrà essere modificata per comune accordo fra le due alte parti contraenti; tuttavolta rimane inteso, che essa non potrà mai in alcun caso venir diminuita al di sotto di seimila uomini.

Tutto ciò che si riferisce alla completa evacuazione del granducato sarà ugualmente regolato di comune accordo fra le alte parti contraenti, riserbandosi ciascuna di esse fino da questo momento il diritto d'iniziativa intorno a tale questione.

Art. 2. Il traslocamento delle truppe avrà luogo, avuto sempre riguardo alle regole militari ed al bisogno del momento, di comune accordo fra il comandante la divisione e il governo granducale.

Il rinnovamento delle truppe in parte, o per intiero, dentro i limiti del numero stipulato nell'articolo primo del presente trattato, dipenderà dal comandante in capo dell'armata d'Italia.

Quanto alle cittadelle o forti situati nei punti che occuperanno le truppe austriache, *sua altezza imperiale e reale il granduca* s'impegna farli mettere in istato di difesa e procurare le provvisioni necessarie da guerra e da bocca.

Art. 3. Per ciò che riguarda le spese di mantenimento delle truppe austriache durante la loro dimora in Toscana, *sua maestà l'imperatore d'Austria*, indotta da una considerazione benevola ed amichevole delle attuali condizioni del granducato, rinunzia ad ogni indennità per la paga ordinaria e per le spese di equipaggiamento della truppa, le quali continueranno ad essere a carico del tesoro imperiale.

Dall'altro canto il governo granducale s'impegna a sopportare tutte le altre spese di mantenimento, sia in natura, sia in numerario, giusta le tariffe annesse alla presente convenzione, di cui esse fanno in tutta la loro estensione parte integrante.

Art. 4. Sarà immediatamente proceduto alla nomina di commissarii toscani ed austriaci per liquidare senza eccezione alcuna le spese del corpo di occupazione dal giorno del suo ingresso nel territorio toscano fino a quello del cambio delle ratifiche del presente trattato.

A questa liquidazione serviranno di base i prospetti autentici, redatti secondo il regolamento austriaco, e la forza numerica del corpo sarà calcolata secondo lo stato effettivo che è realmente esistito nelle differenti epoche.

Art. 5. Tutte le lettere e tutti i pacchi riguardanti il servizio delle truppe imperiali, non meno che le loro comunicazioni colle autorità granducali, ed i quali saranno muniti di un bollo ufficiale, saranno ricevuti e rilasciati senza pagamento dall'amministrazione della posta granducale; sarà tenuto a questo fine un giornale regolare, ossivvero si farà un cambio di ricevute da una parte e dall'altra.

Tutte le lettere particolari provenienti da militari austriaci, o ad essi indirizzate, anderanno soggette alla tariffa ordinaria.

Nel modo stesso i corrieri ed altri individui appartenenti alle truppe austriache, che viaggeranno in posta, saranno ugualmente tenuti a pagare in contante le spese di posta, giusta la consueta tariffa.

Art. 6. Gli effetti di equipaggiamento e oggetti diversi destinati o appartenenti alle truppe austriache saranno esenti dal pagamento dei diritti di dogana, tanto entrando che uscendo, o circolando nell'interno dello Stato.

I militari che viaggeranno con un foglio di via, o con un ordine ostensibile constatante la loro qualità, andranno similmente immuni da ogni diritto di dogana e di pedaggio per la loro persona come per i loro effetti.

Finalmente i corrieri di servizio militare saranno esenti da ogni visita alla dogana tanto per la loro persona che pei loro effetti, lettere e pacchi.

Art. 7. Il presente trattato sarà ratificato, ed il cambio delle ratifiche avrà luogo a Firenze nello spazio di trenta giorni, o più presto se ciò potrà farsi.

Art. 8. Il presente trattato entrerà in osservanza dal giorno del cambio delle ratifiche.

In fede di che i rispettivi plenipotenziari hanno firmato il presente trattato, ed appostovi il sigillo delle loro armi.

Fatto a Firenze, li ventidue aprile milleottocentocinquanta.

Duca di Casigliano (L. S.) — Barone Carlo di Hügel (L. S.)

Abbiamo approvato ed approviamo la sopra riportata convenzione, dichiarando di accettarla, ratificarla e confermarla, e promettendo che sarà dal canto nostro inviolabilmente eseguita. In fede di che abbiamo di nostro proprio pugno firmato il presente atto, controfirmato dal presidente del nostro consiglio dei ministri, e vi abbiamo fatto apporre il gran sigillo delle nostre armi.

Dato in Firenze li diciassette maggio milleottocentocinquanta.

Leopoldo.

Il pres. del cons. dei ministri G. Baldasseroni.

Processo verbale pel cambio delle ratifiche.

I sottoscritti essendosi riuniti onde procedere al cambio delle ratifiche del trattato concluso e firmato a Firenze il ventidue aprile milleottocentocinquanta fra il plenipotenziario di *sua altezza imperiale e reale l'arciduca granduca di Toscana*, e quello di *sua maestà imperiale e reale apostolica* relativamente al soggiorno temporario in Toscana di un corpo ausiliare di truppe austriache, dopo aver fatta lettura delle predette ratifiche ne hanno eseguito il cambio nelle forme d'uso.

In fede di che essi hanno di propria mano firmato il presente protocollo fatto in doppio originale, ed appostovi il sigillo delle rispettive armi.

Fatto in Firenze li venti maggio milleottocentocinquanta.

Duca di Casigliano. (L. S.) — Barone Carlo di Hügel. (L. S.)

Lo stesso numero del *Monitore* porta il seguente decreto de' 20 corrente:

Volendo dare un attestato di nostra sovrana soddisfazione al general maggiore conte Cesare de Laugier per la fedeltà a noi dimostrata, come per gli utili servizii da esso resi allo Stato; e volendo al tempo stesso più adeguatamente regolare gli stipendii degli uffiziali generali delle nostre truppe;

Sulla proposizione del nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso;

Art. 1. Il general maggiore conte cav. Cesare De Laugier, nostro attual ministro segretario di Stato per il dipartimento della guerra, è promosso al grado effettivo di tenente generale con le prerogative ed onorificenze che vi sono annesse; fermi stanti gli appuntamenti da esso fino ad oggi goduti.

---

della patria Accademia delle scienze di Torino, che meritevolmente lo annoverò tra i suoi soci residenti nella classe delle scienze morali. Le accademie di Napoli, di Firenze, di Milano, di Lucca, di Padova e delle altre principali città italiane lo vollero nel loro seno. Fu uno dei pochi soci esteri della *Commissione centrale di statistica* del regno del Belgio, e membro onorario nella *Società olandese pel miglioramento delle prigioni*. Ultima e rara testimonianza di onore provò egli nel sorgere del 1845 l'istituto di Francia, nominandolo suo corrispondente straniero nell'Accademia delle scienze morali e politiche, la quale avea [illegible] soventi volte encomiate le sue opere, nè lasciò mai d'averlo in pregio grandissimo. Furono del pari le sue fatiche scientifiche che gli procacciarono le distinzioni, e la stima attestatagli con lettere a lui rivolte da' più intelligenti tra i principi di Europa, come il re dei Francesi, quelli di Prussia e del Belgio, il re di Svezia autore egli stesso di un libro degno di essere tenuto in pregio sulle pene e le prigioni, e Pio IX quando il mondo ancor con entusiasmo lo salutava rinnovatore e redentore d'Italia. E sebbene per non diversa cagione videsi ancora nominato commendatore e consigliere dell'ordine mauriziano, ascritto all'ordine civile del merito di Savoia, e decorato dell'ordine Leopoldo del Belgio; pure niuno più di lui disprezzò ogni esteriore vanità, niuno meglio di lui volle esser distinto unicamente per le doti dell'intelletto e per le civili virtù.

Il Petitti non era ancor giunto a vecchiezza: ma il funesto morbo che da tanti anni il cruciava, aveva consumato in lui le forze della vita avanti il tempo da natura prescritto. Era anzi a tutti occasione di maraviglia la ingenita possanza del suo spirito, che reggeva le stanche ed affrante membra, e quasi tacer facendo i dolori del senso, dava piena e costante signoria dell'esser suo alle forze dell'intelligenza. Di niuno, come del Petitti, avrebbe potuto dirsi con più verità, che esisteva perchè pensava.

Nel mese di marzo di quest'anno (1850) il male si innacerbì, e ne' primi di aprile si aggravò al segno, che non gli bastò il vigore per condursi al Senato, dove avrebbe pronunziato un discorso in sostegno della legge proposta dal Siccardi per l'abolizione del Foro ecclesiastico nelle materie civili, deplorabile reliquia del medio evo che il Piemonte più conservar non poteva senza ingiustizia e senza scorno. Volle però, scusandosene con lettera, che quel consesso ed il pubblico non ignorassero a qual sentenza aggiunger dovevasi il suo suffragio.

Ciò non ostante niuno forse, quanto egli, per una specie d'interior presagio, credeva ormai giunta l'ultima sua ora. Non ebbe bisogno di apparecchiarsi alla morte: una vita costantemente dedicata al bene de' propri simili non ne era forse una lunga preparazione, e la migliore? Vide perciò appressarsi la sua partita da questa terra con la serenità e la costanza del filosofo, senza il disprezzo dell'incredulo. Conservò quasi fino all'estremo istante le facoltà del pensiero e della favella. Qualche ora appena avanti che egli si addormentasse in Dio, chi scrive queste pagine raccolse da' suoi labbri insegnamenti di virtù, e parole di affetto e di augurio alla patria Italiana, che furono forse le ultime da lui pronunziate. Così compiva il corso di sua mortale esistenza, e tra le braccia del suo maggior figliuolo nella notte del 10 aprile cessava di soffrire.

Ebbe il Petitti alta la persona, adusta e segaligna la complessione, neri e vivacissimi occhi, e sembianze che il meditare ed il soffrire avevano composte a severità. Se non che uno stentato sorriso, quasi ironia del dolore, veniva sovente a temperare l'austera rigidezza di quel volto; simile ad un raggio di sole che penetra a traverso del fosco ammanto di un cielo nubiloso.

Fu di animo giusto e generoso, fortemente tenace de' propositi e delle convinzioni, impavido confessore del vero; inflessibile e rigoroso custode degli ordini e delle leggi esistenti, coraggioso nell'affrontare i pericoli, ignaro degli artifizi e delle lusinghe per piacere a' potenti, della propria dignità conscio ognora a se stesso. Ebbe vivace ed irritabile natura, sino a cadere talvolta nell'asprezza. Ma il bene, e quello sopra tutto che si manifestasse sotto forma di morale progresso, innamorava fortemente, e quasi attraeva il suo spirito: contro la malizia degli uomini rivolgeva l'ira sua con ardore egualmente passionato: la debolezza e l'incostanza non giudicava degne che del suo disprezzo. Amò sinceramente l'Italia e la temperata libertà: ma non sapeva concepir felice la prima, nè durabile l'altra, senza le condizioni della sapienza e della forza nel governo, del rispetto alla morale ed alle leggi nel popolo.

Caldeggiò in economia politica il principio della libertà, senza ruinar ne' suoi eccessi; ma forse in occasione di particolari applicazioni inchinò talvolta a concedere all'intervento governativo maggiore estensione che la scienza non consentisse. Incomparabile fu l'attività e la facile fecondità della sua mente: così potè prender parte a tutte le gravi discussioni morali ed economiche che negli ultimi due lustri occuparono le intelligenze: così il suo nome si associa ad ognuna delle riforme civili in questo tempo operate o preparate in Italia, del pari che alle più famose quistioni d'interesse sociale agitate in mezzo alla grande famiglia europea. Scriveva perciò con affrettata impazienza, e nulla curando l'abito esterno de' pensieri si rassegnava ad esprimerli con un dettato chiaro, ma negletto. Le sue opere d'ingegno nè anche abbagliano per originalità di trovati, o per altezza di speculative dottrine e di teorie ambiziose: egli preferiva arrestarsi nella regione positiva de' fatti, che era instancabile a raccogliere, e con sottile acume di analisi ad estimare. Ma il sentimento che domina in tutt' i suoi scritti, e che ad ogni pagina si rivela, è la passione nobilissima del bene pubblico onde l'anima sua era infiammata! Egli in somma fu uno di quei cultori della scienza, che soli esser dovrebbero il desiderio delle nazioni, pe' quali il modesto sacerdozio degli studi non si considera come scala al potere, e nè pure alla gloria; ma lascia luogo alla sola ambizione che si possa confessare senza vergogna, quella di essere utili alla patria ed alla umanità.

P. S. Mancini.

Art. 2. Lo stipendio annesso al grado di tenente generale effettivo nelle RR. truppe riman determinato ad annue lire dodicimila, e quello inerente al grado di general maggiore effettivo è pure ridotto alla somma d'annue lire diecimila.

Ecco la dichiarazione del municipio di Firenze accennata più sopra quale la troviamo nello *Statuto* e nel *Nazionale*:

Addì 18 maggio 1850.

Adunatasi la commissione promotrice della soscrizione millenaria per la guerra d'indipendenza italiana nominata con partito della cessata magistratura civica di 27 aprile 1848 che si compone dei signori:

Gonfaloniere di Firenze, *Presidente*; Ingegnere Leopoldo Pasqui; Ferdinando Chiari; Luigi Cantagalli; Raffaello Busacca; Avv. Celso Marzucchi; Dottor Napoleone Pini; Avv. Francesco Rimediotti; Ispettore Antonio Salvagnoli.

Letto il processo verbale dell'ultima adunanza di 29 marzo anno decorso;

Udita la proposta dell'onorevole suo collega signor dottore Napoleone Pini del tenore ecc.

Considerando che il sopravanzo delle generose offerte fatte dai nostri concittadini onde concorrere a sostenere il dispendio dell'ultima guerra combattuta in Lombardia, deve la commissione dare una destinazione la quale riesca conforme al patriottico intendimento degli oblatori, al sentimento, ed al lutto nazionale:

DELIBERA

Che il sopravanzo di lire 9320, 10, 4 della volontaria contribuzione raccolta in Firenze ad incitamento della stessa commissione nella somma totale di toscane lire 25,890, 10, 4 sia erogato (prelevate le spese che potranno occorrere per la migliore e sollecita esecuzione delle presenti disposizioni):

Per la concorrenza di lire 8630, 10, 4 a benefizio dei fiorentini bisognosi rimasti infelicemente mutilati ed agli orfani e vedove dei morti nella enunciata guerra e più specialmente a favore di quelli fra loro ai quali fin qui il governo toscano non avesse provveduto, e

Che la somma di franchi mille pari a toscane lire 1190 — sia donata alla commissione incaricata della soscrizione aperta nel regno Sardo per il monumento che va ad erigersi al magnanimo Re CARLO ALBERTO.

A tale effetto, e per il pronto adempimento di che si tratta, viene creata nel proprio seno una commissione speciale composta dei signori ispettore Antonio Salvagnoli, avvocato Francesco Rimediotti, e Ferdinando Chiari, sotto la presidenza del signor gonfaloniere di Firenze, con incarico di provvedere alla distribuzione della prima somma, e rimane incaricato il gonfaloniere presidente di accompagnare la seconda alla deputazione che soprintende alla soscrizione pel monumento del Re CARLO ALBERTO, di gloriosa memoria ecc.

UBALDINO PERUZZI *gonfaloniere presidente*.

ROMA, 20 *maggio*. — Questa mattina S. Santità ha tenuto concistoro segreto.

— Pio IX ha eletto una commissione per organizzare il corpo dei Veliti. Per questo incarico scelse i famigerati Cortassa, Freddi e Nardoni. (*Oss. Rom.*).

— Scrivono da Civitavecchia il 21 alla *Riforma*. Poche e tristi sono le notizie di Roma. Gli arresti continuano, anzi si può dire aumentano. Lo squallore di questa città è indescrivibile, lo stesso Pio IX lo conosce, e state certo che ha fatto travedere di stare mal volontieri in Roma. Mi dicono che il nuovo generale francese non lo lascia un momento. È impossibile durare a lungo in questo stato di cose.

BOLOGNA, 22 *maggio*. — (Cart. dello *Statuto*). Ieri passò il granduca di Toscana e proseguì il suo cammino, senza punto fermarsi. Monsignor Bedini si è recato a Rimini per visitare l'imagine della Madonna che muove gli occhi, di cui si è già tanto parlato. — Le novelle di Roma dicono che il Papa sia fermo nel volere attuare il motuproprio del 12 settembre, ma a tempo opportuno e non al presente. Qui sempre ladri nelle campagne.

NAPOLI 20 *maggio*. — Qui la reazione prosegue sempre sul solito piede. Qui abbiamo tre bastimenti da guerra americani, e la squadra francese.

Qui nel regno non si vogliono ricevere più i sudditi piemontesi, ancorchè col loro passaporto in perfetta regola. A stento, purchè il ministro faccia garanzia per loro, possono rimanere per 48 ore e niente più. Non si può negare che non sia un bel modo di governo.

(*Riforma*).

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 22 maggio*. — Continuò la discussione sulla proposta modificazione della legge elettorale. Dopo osservazioni del signor Béchard in favore della legge e del signor Pavet contro di essa, il signor Montalembert salì alla ringhiera e pronunciò un eloquente discorso in favore della proposta. Questo fu il grande avvenimento della tornata, il resto eccitò poca attenzione. Si chiuse la discussione generale.

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data 20 maggio:

A' dì nostri tutto è provvisorio: voi non vedete sorgere nissuna di quelle grandi idee generatrici di creazioni durature; si cerca tutt'al più di traversare nel miglior modo possibile le epoche di crisi, indi si ricade negli stessi errori che la crisi provocarono. Quando v'ha sicurezza per dodici mesi avvenire, i governi operano come se al di là di questo termine non vi fosse più avvenire di sorta.

Questa è la storia dell'Alemagna come l'è presso poco di tutta Europa. Non c'è che ad osservare ciò che si fa in questo Francoforte per convincersi di questa verità. Il principe di Ligne trovò nel 1815 quel motto celebre e spiritoso: *le congrès, danse mais il ne marche pas*; del congresso di Francoforte invece si può dire che non balla nè cammina. Infatti i plenipotenziarii si trovano qui in una posizione critica e falsa; non c'era grande difficoltà convocare un'*assemblea plenaria*, ma era poco a proposito di alzare tanto le pretensioni se quest'assemblea non doveva comprendere che gli alleati dichiarati dall'Austria, la quale si vede costretta di aspettare l'arrivo dei ministri della Prussia e degli altri Stati dell'Unione, e, condannandosi all'impotenza, confessa implicitamente di non poter costituire l'Alemagna senza il concorso della Prussia. Questo dualismo sarà la rovina dell'Alemagna.

Egli è vero, com'io già v'ho detto, che la Prussia cogli Stati ad essa uniti, finiranno per rendersi a Francoforte, ma la presenza della Prussia non farà prendere miglior piega alle cose. Non si può costringere la Prussia a rinunciare all'Unione, a meno che tutti gli Stati suoi alleati defezionino, ciò che non pare probabile, o a meno d'una guerra che non si vuole, nè si può sostenere. Gli armamenti continuano è vero, ma nella diplomazia moderna le minaccie le più rimbombanti sogliono sempre esser foriere di una transazione. Ma dove si potrà trovare un giusto mezzo fra le pretensioni della Prussia, la quale per base delle negoziazioni domanda la ricognizione dell'Unione, e quelle dell'Austria che vuole tenersi ai trattati del 1815? O le negoziazioni si apriranno sur un terreno diverso, oppure resteranno senza ritultato; questa seconda alternativa, a mio avviso, è la più probabile. L'Austria guadagnerà forse qualche alleato, otterrà forse la defezione o la neutralità di qualche alleato della Prussia, ma l'Alemagna, siatene pur certo, non ne ricaverà vantaggio di sorta, all'idea dell'unità non sarà fatto nissun sacrificio.

Dopo che la Prussia ha fatto vedere di non voler rinunciare alla sua Unione, sembra che la sua rivale abbandoni la tattica seguita dopo il settembre del 49. Io dico soltanto che sembra, giacchè un gabinetto così destro, così perseverante come quello di Vienna, non pare che in tempo di prosperità voglia cedere ad un avversario cui tenne fronte nei tempi di sfortunio.

— Si dice esser falsa la notizia che il congresso di Francoforte si sia costituito come *plenum*, e sia stato fisso un termine di preclusione a danno degli Stati che non vi prenderanno parte.

— Secondo lettere di Erfurt il re di Prussia intenderebbe riaprire in persona il Parlamento di Erfurt alla prossima riunione del medesimo.

— Dice la *Gazzetta di Dresda* che il re di Sassonia si recherà a Varsavia per assistere al congresso di teste incoronate che si aprirà in quella città sotto gli auspicii di S. M. l'imperatore di tutte le Russie.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 23 maggio in Torino.

Claridge Riccardo inglese, capitano, da Firenze. — Bauer Adolfo di Vienna, medico, da Milano. — Chery Stefano, corriere del cons. d'Austria a Parigi, da Parigi. — Petit Enrico di Parigi, impiegato, da Milano. — Costa Filippo di Roma, negoziante, da Firenze. — Vandoni Carlo di Milano, medico-chirurgo, da Milano. — Vasconi Vincenzo di Lodi, possidente, da Pavia.

Partiti il dì 23 maggio

Collins Giovani americano, negoziante, per Ginevra. — Graydon inglese, ufficiale di marina, per Genova. — De Lieven russo, principe, per Francia. — De Rad Alberto di Augusta, possidente, per Genova. — Brot Augusto svizzero, medico, per Ginevra.

DECESSI *del 24 maggio in Torino.*

N. 6

25 *maggio* » 17.

Dal 1 gennaio, totale » 2617.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

ALEMAGNA. — *Dispaccio telegrafico.* — *Berlino 22 maggio.*

Al signor de Möller presidente della reggenza di Colonia.

« Quest'oggi a mezzodì, mentre il re si recava a Potsdam, S. M. fu colpita da un colpo di pistola.

« Il re è leggermente ferito al braccio, ma si trova bene per quanto il suo stato lo possa permettere.

« L'autore di questo tentativo d'omicidio è un bass'ufficiale d'artiglieria della guardia che fu rimandato come invalido, si chiama Sefloge. Egli fu immantinente incarcerato. »

Il presidente della polizia
firm. HINKELDEY.

VIENNA, 23 *maggio.* — L'imperatore è rientrato ieri sera.

BORSA DI PARIGI *del 23 maggio.* — La *Patrie* dava ieri la notizia che lord Normanby aveva comunicato al ministro degli affari esteri un dispaccio di lord Palmerston, il quale offeriva una transazione, ma che non essendo sembrata soddisfacente non era stata accettata dal signor di La Hitte. Questa notizia fe' cadere ieri sera, alla piccola borsa del Passaggio dell' Opera il 5 0|0 da 89. 60 a 89. 5. Questa mane era salito a 89. 30. Il primo corso alla sala fu a 89. 40, s'innalzò quindi a 89 75 per calare a 89, 30, al qual corso rimase stazionario per gran parte della borsa. Verso il fine si sparse voce che il primo articolo del progetto che si sta discutendo all'Assemblea era stato adottato, subito apparvero vivissime domande, ed il corso del 5 per 0|0 giunse in pochi momenti a 89, 75, in aumento di 25 cc. sopra ieri. Nella *Coulisse* giunse a 89, 70. Il 3 per 0|0 a 55, 75 rimase in aumento di 5 cc. Gli altri valori non presentarono cangiamenti notevoli, rimasero quasi tutti stazionarii agli ultimi corsi di ieri. Nulla di nuovo dall'estero. I consolidati alla borsa di Londra di ieri erano un po' calati, ciò per altro non influì per nulla sui nostri fondi.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in più di 25 cc. a 89, 75, ed il 3 0|0 in meno di 10 cc. a 55, 70.

Fondi esteri. — Nulla si fece in fondi belgi. Il 5 0|0 piemontese (e. R.) a 84, 25, ed il nuovo prestito di Piemonte a 925, non hanno variato. L'antico prestito romano a 78 3|4 ed il nuovo a 77 3|4 crebbero di 1|4 per 0|0.

BORSA DI PARIGI *del 24 maggio.* — Senza motivo di sorta i fondi continuano più che mai ad essere in rialzo. Si sconta l'adozione pura e semplice del progetto di riforma elettorale, ed il rialzo provoca naturalmente il rialzo. Le notizie di Londra contribuirono, anche per la lor parte alla fermezza dei fondi; infatti lord Palmerston nella seduta di ieri tenne alla Camera dei comuni un linguaggio conciliante che sembra preludere ad una conclusione favorevole della divergenza insorta fra questo ministro ed il gabinetto francese.

Il 5 0|0 vien chiuso a 90, 50 in rialzo di 75 cent. su ieri.

Il 3 0|0 a 56, 30 in rialzo di 55 cent.

Il 5 0|0 piemontese (certif. Rothschild) a 85, in rialzo di 75 cent.

L'antico prestito a 950 in rialzo di 5 franchi.

Ed il nuovo a 78 in rialzo di 1|2 0|0.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Toussaint Louverture.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
[illegible] 1 anno L. 40 — Prov. 1 anno L. 44 —
[illegible] 22 — 6 mesi » 24 —
[illegible] 12 — 3 mesi » 13 —
[illegible] 1 mese » 6 50
[illegible] anno L. 50, semestre 27, tr. [illegible] 14 50, mese 7, franco ai confini.
[illegible] numero, cent. 40.
[illegible] franco di posta alla Direzione del giornale [illegible]
[illegible] si pagano cent. 25 per riga, antic.
[illegible] e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Viesseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Martedì 28 Maggio 1850. — Num. 746.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

27 Maggio.

RIVISTA.

La discussione generale sulla riforma elettorale nell'Assemblea di Parigi, a malgrado fosse dal presidente [illegible] liberata conchiusa, veniva pur seguitata, ed in guisa [illegible] dire generale. È degno di grande attenzione [illegible] che trasse alla tribuna il generale Bedeau [illegible] un segreto ed importante brano della storia [illegible] rivoluzione di Febbraio, che fu così fatale alle [illegible] europee. Il sig. di Lamartine, vittima illustre [illegible] ingegno febeo, parlò oneste parole, ma [illegible] dalla realtà: la sua definizione in tre parti [illegible] socialismo fu per due parti vera: ma nella terza, [illegible] che toccare la lira la quale in politica [illegible] suoni falsi. Il sig. Baroche pronunziò [illegible] la riforma un discorso pieno di nerbo e di [illegible].

La [illegible] sono da qualche tempo una masnada di [illegible] minacciando le vite, s'introduce nelle case [illegible]mente, e dà luogo a scompigli.

S. A. [illegible] di Genova trovò in Lione un accoglimento [illegible] cortese e gentile. La folla non [illegible] a festeggiarlo, ma anche l'esercito colà [illegible]anziato venne ragunato sulla piazza Bellecour, e [illegible] in rivista, alla sua presenza, dal generale Ca[illegible].

Abbiamo ieri annunziato il tentativo fatto contro il re di Prussia: in quell'infame atto nulla entra di [illegible] natura. — Vi sarà presto in Berlino un Congresso agricolo convocato dal collegio di economia ru[illegible], nel quale avranno luogo anche discussioni politiche. — La soluzione del problema del governo dell'Unione è naturalmente subordinata agli avvenimenti di Francoforte. L'*Indépendance Belge* dice che la *democrazia tedesca* è tutta in gioia perchè il congresso di Francoforte s'è costituito in *Dieta plena*: gli è evidente che in proporzione diretta delle aberrazioni governative, crescono le speranze della rivoluzione.

Luigi Filippo s'è recato colla famiglia sua a San Leonardo; la sua salute s'è di molto migliorata.

I giornali americani fanno giungere le loro novelle dalla California fino al 4 di aprile. La produzione dell'oro è ben lungi dallo scemare. Si parla di costituire la California in istato indipendente. Il colèra fa grandi stragi sulle rive del Missisipì ed all'Avana: la [illegible] gialla a Rio Janeiro.

Si [illegible]minciò il 25 corrente nel Senato belgico la [illegible] sull'insegnamento medio.

[illegible] Palmerston tenne alla Camera de' comuni [illegible] un lungo discorso sull'affare di Grecia [illegible] Manifestò [illegible] pensieri, e consi[illegible] a non voler trattare quelle questioni [illegible] la discussione [illegible] due [illegible].

Un decreto del granduca di Toscana chiama 1400 [illegible] sotto le bandiere, per via di coscrizione. Questo atto [illegible] ad attenuare l'effetto della [illegible] *convenzione* militare, il cui principal difetto, [illegible] che salta agli occhi a prima vista, è di non [illegible] convenzione, come ha detto il *Costituzionale* [illegible] anche il tempo dell'[illegible]azione, e la frase della comune iniziativa la[illegible] alle parti contraenti per determinare il fine [illegible] a coprire lo arbitrio lasciato al più forte [illegible] per quanto esso vorrà. La ordinata [illegible] tenderebbe a mostrare che il governo [illegible] ora a organizzare una forza propria, la [illegible] più tardi lo metterebbe in grado di chiedere la [illegible] dell'occupazione straniera. Intanto sinora [illegible] *Costituzionale* attacca, con una economia di [illegible] che lodiamo, la convenzione militare. Il *Conservatore* ne fa l'apologia. Gli altri giornali taciono.

Il governo di Napoli resta nell'ordinaria sua ina[illegible] governativa e reazione politica. Non altro atto da esso abbiamo di recente che l'ampliazione dell'ordine militare di San Giorgio della Riunione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Grazie ad alcune osservazioni del sig. presidente, il quale notò come fosse urgente di votare il bilancio del 1850, sia per escire finalmente dal provvisorio ed aver campo a quindi discutere in tempo utile quello del 1851, sia per attuare sin da quest'anno quelle economie che paiono possibili, la Camera procedette quest'oggi con qualche maggiore alacrità, per modo che si votarono le prime sette categorie del capitolo primo del bilancio esteri, restringendosi la discussione alle riduzioni proposte dalla commissione o da altri, ma le quali non traggono seco cangiamenti radicali nell'ordinamento della pubblica amministrazione, che sarebbero ora inopportuni ed impossibili; talchè il pretenderli non sarebbe realmente altro fuorchè per amore del meglio rinunciare eziandio al bene. Ma mentre la Camera, cedendo alla necessità che le angustie del tempo le impongono, votava queste categorie senza entrare nella discussione del merito, formulava però una esplicita riserva all'uopo di dichiarare come questo bilancio del 1850, ora rapidamente riveduto, anzichè maturamente discusso, non avesse a credersi che sarebbe la base di quello del 1851, perchè ad esso intende applicare quelle riforme sostanziali che ora non si intraprendono, non per altro se non perchè manca il tempo a farle. Così, secondo l'ottimo suggerimento del presidente, si conciliò nel miglior modo l'una cosa coll'altra, si provvide cioè al presente senza pregiudicar per nulla all'avvenire; si rese possibile sin di quest'anno un bilancio regolare, e si riservò per l'anno prossimo la elaborazione di un bilancio *normale*; che se si fosse voluto averlo ora ad ogni costo, non sarebbesi fatto altro che un dannoso spreco di tempo, oltre al crearsi un impedimento a qualsivoglia economia, perchè le discussioni di massima avrebbero protratto la cosa tanto in lungo, che non solo non si sarebbe avuto un ottimo, ma nemmeno si sarebbe potuto votare un mediocre bilancio.

Delle sette categorie, la prima proposta in ll. 214,800 dalla commissione, fu sulla mozione Mellana votata in 200,000. Per la seconda si accettò la proposta della commissione. Sulla terza, che comprende le pensioni, si sancì, dietro proposizione dell'onorevole Cadorna, la riduzione di quelle che per avventura eccedano gli 8000 franchi, applicando così fin d'ora il principio proclamato nel progetto di legge Demarchi.

Sulla quarta, quinta e sesta risguardanti le spese segrete, le spese pel ripatriamento di sudditi poveri ed i casuali, si adottarono le proposte della commissione, fatta solo una lieve modificazione di redazione alla quinta, sostituendosi la parola *cittadini* a quella di sudditi.

Qualche discussione ebbe invece luogo sulla settima categoria, relativa alle spese per la nostra rappresentanza all'estero, portate in conto dal governo per ll. 766,200 proposte dalla commissione in ll. 701,868, e che si voleano ridurre dal deputato Mellana a lire 638,868, e dal deputato Brofferio a sole lire 170,000.

L'avvocato Brofferio riprese e svolse la sua tesi prediletta della inutilità di una rappresentanza all'estero, della inutilità di un dicastero per le nostre relazioni diplomatiche, della inutilità, anzi del danno che a suo dire da questa deriva ai popoli ed ai governi.

Nessuno al mondo degno di maggior invidia dei pubblicisti della tempra di Brofferio! Fissi in un'idea, o perchè risponde ad una convinzione della loro mente o ad un sentimento del loro cuore, o perchè vi trovino una facile occasione di sfoggiar eloquenza e di accattar popolarità, essi non vedono, non sentono, non riconoscono che questa idea, questo concetto. Il rimanente universo è per loro come se non esistesse. Non si parli di necessità sociali, di rapporti estrinseci, di solidarietà derivanti dalla somiglianza delle istituzioni, o dalla permanenza delle relazioni cogli altri popoli; piuttosto che cedere un pollice di terreno in quel campo ideale ove spaziano con tutto l'ardore e l'impazienza di una immaginazione sbrigliata, eglino saranno capaci di negarvi l'esistenza stessa di altri popoli, per potervi negare la necessità di quelle concessioni ai canoni della coesistenza sociale che ripugnano all'attuazione compiuta dei loro vaneggiamenti.

Ma per mala ventura se i voli pindarici sono sempre permessi agli oratori i quali tutt'al più, se non tocchino al sublime, pericolano di cader nel ridicolo, i popoli invece ed i governi debbono tenersi sopra il terreno della realtà; e siccome esistono non per udire vaporose declamazioni, ma sì per attuare in lor medesimi e promuovere in altrui il grande principio del perfezionamento progressivo della umana natura, così loro è d'uopo piegarsi alle esigenze del consorzio umano.

Il che non vuol già dire che il ramo di amministrazione del quale si tratta non sia capace d'alcuna miglioria, massime dal lato economico: ma chi vuole veramente migliorare propone le riforme possibili, perchè le esagerazioni non furono e non saranno mai che una prova d'impotenza, quando non sono la maschera dei partiti.

Una riduzione nel personale, sia all'interno che all'estero, la soppressione anche di qualche posto di rappresentante, la modificazione del modo di essere di alcuno, ossia la sostituzione presso certi governi di semplici inviati od ambasciadori propriamente detti, sono riforme, sono economie possibili; non di quest'anno ma negli anni prossimi; ed a queste eccitiamo vivamente il governo e la Camera. Ma a chi ci vorrebbe condannati all'isolamento, noi diremo per lo men male che prima si desti e discenda dalle nubi, dall'alto delle quali mal si guida il carro della cosa pubblica.

Ed opportuna occasione per fermo si vorrebbe afferrare onde isolarci dal rimanente di Europa! Ora appunto, quando ferve dappertutto una secreta inquietudine e si preparano eventi, che importa di prevedere in tempo se non vogliamo ci colgano non preparati? Ora appunto che il Piemonte è salito ad alto grado di politica importanza, perchè solo rappresenta in Italia il principio della nazionalità e della indipendenza di una numerosa nazione. Rompere ora le relazioni diplomatiche sarebbe rinnegare un passato di tre anni, che se fu amareggiato dalla sventura, non è perciò meno onorevole per il Piemonte. Sarebbe abdicare per l'avvenire quella legittima influenza e quell'efficace azione che fuor d'ogni dubbio acquisterà sulle cose della Penisola il Piemonte se avrà un governo e un Parlamento che sappiano colla prudenza e coll'energia conservare e svolgere gli elementi che già possediamo, creare quelli che tuttavia ci mancano.

Le quali considerazioni di politica convenienza, trovavano oggi avventuratamente nella Camera un interprete nel deputato Castelli, il discorso del quale informato a questi principii preveniva e distruggeva colla logica del buon senso e della previdenza ogni esagerazione. E la Camera ne facea giustizia attenendosi a quel partito che avea per sè i dettami della scienza politica, e le lezioni dell'esperienza.

Un'ultima osservazione vogliamo aggiungere, e questa all'indirizzo del governo.

Perchè il regio commissario si crede egli in obbligo a quasi tutte le economie proposte dalla commissione di opporre un rifiuto assoluto, che il voto della Camera vien quindi sempre a render vano ed illusorio? Non sarebbe forse meglio tutelata la dignità del governo se si cercasse invece di evitargli queste continue dichiarazioni in contrario del Parlamento?

DELL'IMPOSTA SULLA RENDITA.

La discussione generale della legge sul bollo avendo fornito a varii de' nostri deputati l'occasione di svelare le loro disposizioni a considerar l'imposta sulla rendita come solo mezzo di realizzare il tanto ricercato ideale della giustizia distributiva, crediamo opportuno di esaminar brevemente: se questa teoria sia un progresso nella scienza economica: quali siano le sue tendenze: la possibilità della sua applicazione al nostro paese: il risultato che sarebbe concesso di sperarne.

Prima di tutto dobbiamo ripetere una professione di fede in materia di tributi già da noi espressa più di una volta: ed è che l'imposta, qualunque ne sia la natura, non può essere che una mera anticipazione per parte di chi è specialmente chiamato a pagarla; fondendosi grado grado col valore delle cose, essa cade diffinitivamente a carico del consumatore e sempre in proporzione della consumazione individuale. Quindi stimiamo illusi coloro i quali sostengono che un'imposta pesi più di un'altra particolarmente sul povero, vorrebbero diminuire in fortissima proporzione i tributi indiretti e caricare ai possidenti quasi tutte le gravezze dello Stato. Un simil procedere porrebbe in disagio i contribuenti per la maggior somma di anticipazioni che sarebbero costretti a fare, senza recare sollievo alcuno ai nullatenenti; imperciocchè per la legge invariabile dell'equilibrio, i prodotti del suolo, delle industrie, le pigioni delle case ecc. dovendo fra breve tempo necessariamente rincarire in proporzione delle nuove gravezze imposte ai fondi, i consumatori qualunque siano verrebbero a pagare in altra forma tutta la quotità di tributi di cui s'intendeva alleggerirli.

A nostro avviso dunque principale studio del governo su questa materia deve essere la ricerca di quei balzelli che arrecano minor disturbo a chi paga e per conseguenza offrono maggior facilità di riscossione. E vedremo or ora che l'imposta sulla rendita va a contrappelo di queste due condizioni.

L'imposta sopra la rendita che ci si presenta come un progresso, altro non è infatti che il rinnovamento delle *decime*: genere di tassa confaciente ai primordi delle società, e allorchè l'agricoltura e la pastorizia erano le sole e personali occupazioni degli uomini, perciocchè a fronte della palpabilità dei prodotti e della sempre indivisa qualità di proprietario produttore, non essendovi possibilità di contestazione, all'epoca della raccolta il principe o capo qualunque del popolo si presentava, toglieva il decimo covone e il decimo capo di bestiame e tutto era finito per quell'anno. Questo tributo il quale proporzionavasi sempre alle facoltà del contribuente, riusciva perfettamente giusto, in quanto che era l'unico che venisse levato. Ma tutti sanno che coll'introduzione del sistema delle masserie e degli affittamenti, col sorgere di altre industrie, e collo sviluppo delle relazioni e delle ricchezze sociali nacquero tali litigii per la riscossione delle decime, ch'esse divennero oggetto d'odio per le popolazioni e cause di gravissimi disordini, per cui si dovettero da prima convertire in una somma fissa di danaro, e poscia nella maggior parte de' paesi abolire affatto, sostituendovi altri balzelli meno molesti.

E dopo che le lagnanze e le imprecazioni dei popoli ne ottennero la soppressione, egli è in vista di ammiglioramento e di progresso che si aspirerebbe ora a ristabilirle con nome diverso, non in surrogazione, ma in arrota degli altri tributi esistenti! e che si andrebbe allegramente incontro alla certezza di perdere tutto il terreno con tanta fatica acquistato, risuscitandone gli inconvenienti, i quali certo non si farebbero minori per lo scambio dell'antica appellazione contro quella più moderna *d'imposta sopra la rendita*! Lamentevole accecamento di spiriti sistematici.

Debbo io dire perchè si va preconizzando da certuni questo genere di tributo? Egli è perchè più facilmente di ogni altro apre il varco a quella progressività che tanto spensieratamente essi ambiscono d'introdurre nelle quote d'imposta! Niente di più semplice infatti che di esimere in questo sistema le piccole entrate dal pagamento di una quota! ed ecco il primo passo all'imposta progressiva! perchè ciò che si perde da un lato con questa immunità, converrebbe ricuperarlo aggravando le fortune maggiori.

Di quanti paesi tentarono di stabilir l'imposta sulla rendita, l'Inghilterra è il solo in cui, tuttochè si esentassero le entrate inferiori a lire sterline 150 (fr. 3750) non sia stato necessario di farla progressiva onde ottenerne un ricavo importante (L. 135 milioni). Questo fatto ha la sua spiegazione nella circostanza che i redditüarii di oltre L. 3750, i quali sommano colà a n. 300 mila, vi godono di una massa d'entrata di circa sei bilioni di lire

Ma è progressiva la tassa *delle guardie* stabilita a Ginevra, la quale esentando i capitali inferiori a fiorini 3000 colpisce di 1{2 per mille quelli da 5000 a 50,000 fiorini, e di uno per mille quelli al di sopra.

E progressiva pure quella di Baviera, che dividendo le entrate imponibili in 25 categorie, colpisce di 2 per mille la prima (250 fiorini di rendita), e di 2 per cento l'ultima (75 mila fiorini di rendita od oltre).

Sotto pena di realizzare il laborioso parto della Montagna, sarebbe forza renderla progressiva anche presso di noi. E ognuno può giudicare a qual limite dovrebbe giungere la progressione sui maggiori patrimonii in un paese come il nostro, ove la ricchezza è tanto sminuzzata, che sopra n. 885,177 quote d'imposta prediale havvene n. 869,568 inferiori a L. 100, n. 35 da 5 a 10 mila lire e n. 4 soltanto superiori a quest'ultima somma.

Le finanze degli Stati moderni sono organizzate in modo che da varie e molte sorgenti scaturiscono i sussidii di cui il governo ha d'uopo per provvedere ai bisogni sociali, i quali necessariamente si accrescono colle esigenze di una maggior civiltà. E benchè logicamente la tassa sulla rendita vestir dovesse il carattere d'*imposizione unica*, non sappiamo se ad alcuno cada in mente di scambiar con essa sola tutte le risorse abituali dell'erario. La si vorrebbe dunque stabilire solamente come ausiliare e come correttivo delle ineguaglianze nella ripartizione dei carichi. Ma da questo appunto nasce la difficoltà, diremo anzi l'impossibilità di darle fra noi basi che non distruggano quell'aureola di suprema giustizia di cui i suoi panegiristi si piacquero a circondarla.

I beni stabili e il debito pubblico sono le due sorgenti d'entrata per le quali è più facile il determinar la quota pagabile da ogni redditüario. Essi forniscono in Inghilterra la massima parte del prodotto dell'*income tax*.

Il governo colà poteva colpirli con tutta giustizia, e senza tema alcuna, giacchè sin dal 1816 i primi concorrevano nel bilancio attivo soltanto per 1{24 mo (2,878,484 lire ster. su 52,315,433), e pel secondo egli non era legato da alcuna convenzione contrattuale, la cui infra-

zione potesse nuocere al suo credito all'occasione di un [illegible] nuovo imprestito.

Quand'anche nella costituzione del nostro debito non esistessero clausole proibitive di imporre gravezza alcuna [illegible] dello Stato, la necessità in cui siamo di fre[illegible] imprestiti ci consiglierebbe di astenersi da una tal misura, la cui conseguenza sarebbe di sottoporre le finanze a condizioni assai più dure per parte dei capitalisti. Ed eccoci pertanto affatto privi della porzione più [illegible] della tassa sulla rendita.

I fondi territoriali del Piemonte già pagano in media [illegible] per [illegible] del loro prodotto netto, la qual cosa essendo già una vera imposta sopra la rendita, sarebbe [illegible] il riputar giusta una legge che li aggravasse ancora di una quota eguale a quella degli altri valori [illegible].

Ed ecco per questo lato anche scemato di molto il prodotto della tassa, se tuttavolta si vuole star nei limiti dell'equità.

Rimarrebbero dunque le rendite provenienti dai capitali mobili fruttiferi, i benefizii delle industrie, del commercio, delle varie professioni e gli stipendii degli impiegati per operare quasi esclusivamente colla tassa ad essi imposta tutti i miracoli aspettati da questa portentosa panacea.

Fin da ora già venne ampiamente dimostrato che qualunque imposta sopra i crediti ipotecarii cadrebbe sempre a carico dell'accattatore, e che l'innalzamento del prezzo del danaro essendo l'effetto che immancabilmente derivar ne dovrebbe, i proprietarii di stabili ne verrebbero principalmente danneggiati, e dopo di essi le finanze dello Stato, a cui la catena degli interessi strettamente li congiunge.

Fin da ora venne pur dimostrata la quasi impossibilità di cogliere i crediti chirografarii e ridurre a [illegible] non eccessivamente ingiusta i lavori delle varie industrie. Onde per questi rami d'entrata, i quali sarebbero i soli che con men gravi inconvenienti e con più giustizia si potrebbero colpire, converrebbe riferirsi alla consegna d'ogni individuo.

Le consegne ebbero buon esito in Inghilterra per due ragioni: la prima si è che essendo richieste soltanto a meno di una cinquantesima parte della nazione e ad individui i quali godevano di un'entrata di oltre L. 3750, la coscienza non aveva a lottare coi più stretti bisogni della vita. La seconda si è che gl'Inglesi sono orgogliosi e più che ad ogni altra cosa sono sensibili alla tema di parer poveri, ond'è a presumere che la maggior parte dei contribuenti abbia esagerata anzi che nascosta la propria rendita, e di fatti il prodotto dell'*income tax* sorpassò l'aspettativa del governo.

Mal conoscerebbe lo spirito della nostra popolazione chi aspettasse dal medesimo metodo un egual risultato. Le varie popolazioni dei nostri Stati hanno un punto di rassomiglianza nel rifuggire egualmente da qualunque ostentazione. Qui la vita modesta e poco appariscente è regola, e la sfarzosa è rara eccezione. Qui quasi tutti vivono di averi piccoli, ma effettivi, anzi che di credito. Laonde la consegna avrebbe il doppio torto di far contribuire più del dovere alcuni capitalisti imbarazzatissimi, a cui sta a cuore di parer ricchi, e di riuscir infruttuosa per tutti gli altri. Per cui converrebbe fiancheggiarla di ricerche, di controlli tanto più insoffribili che essi estendere si dovrebbero forse ad un quinto della popolazione di cui la maggior parte, stretta dal bisogno, farebbe ogni sforzo per sottrarsi alla quota.

E se simili investigazioni destano grave malcontento ed alte grida ora che sono indirizzate ai soli rami di commercio soggetti alle gabelle accensate, che sarebbe quando si dovessero rivolgere a sì gran parte della nazione?

Tuttavia supponiamo che non tenendo conto dei nostri ragionamenti, si venga ad imporre la tassa sulla rendita, ed in rata eguale per tutto ciò che la produce. Quale sarebbe la via che si avrebbe intenzione di seguire? Egli è evidente che se si adottasse il sistema inglese, col quale si esentano le rendite inferiori a L. 3750 e si colpisce di una tassa di 3 per 0[0 quelle soltanto che oltrepassano cotal cifra, l'estrema divisione della ricchezza del nostro paese ridurrebbe il prodotto dell'imposta a sì minimi termini, che appena sarebbero compensate le spese del riscuotimento. Converrebbe dunque seguire il sistema progressivo della Baviera.

D'altronde non dubitiamo che per affinità di sentimenti i nostri propugnatori dell'*income tax* prenderebbero assai più volontieri modello sul *factum* dei radicali bavaresi, che non sul concetto di quel *codino* (tory) di *Robert Peel*.

In Baviera la tassa sulla rendita colpisce soltanto i celibi che hanno almeno 250 fiorini all'anno (ll. 637, 50), le famiglie con tre ragazzi che hanno fior. 450 (ll. 1120), e le famiglie con più di tre ragazzi che hanno fiorini 500 di entrata (ll. 1275).

Stando a quanto già dicemmo sulla progressione della tassa dal 2 per mille al 2 per cento, crediamo andar forse al di sopra del vero dicendo che in media le rendite vi paghino 1 p. 0[0.

Le consegne relative al nostro prestito obbligatorio del 7 7.bre 1848, le quali possono riguardarsi prossime al vero quanto sia possibile di ottenerle, perchè non fatte in vista di imposta, produssero una somma di 42 milioni di lire provenienti da una massa di capitali sottoposti ad una tassa media di 1 1[2 per cento e che al 5 p. 0[0 presenterebbero una rendita di 140 milioni di lire.

Assoggettando questa rendita alla tassa progressiva bavarese, la quale è in media di ll uno per cento, si dovrebbe ottenere un prodotto di ll. 1,400,000 (1).

Ma si osservi che all'occasione dell'imprestito l'esenzione si limitava ai fondi di 8 e 10 mila lire, e così ad una media di lire 450 di rendita, mentre che per l'imposta, a fine di non togliere l'indispensabile al sostentamento delle famiglie, sarebbe forza di estenderla non come in Inghilterra alle entrate di lire 3750, ma almeno come in Baviera alla media di fiorini 383 (ll. 977. 50).

E stante l'eccessivo sminuzzamento della ricchezza in Piemonte siam persuasi che in questi termini, i quali sono pur quelli consentiti dal radicalismo (2), l'imposta sulla rendita non farebbe entrar nelle casse pubbliche una somma superiore a lire 500 a 600 mila. Ed è per un sì esiguo risultato che si vorrebbe scompigliare tutte le esistenze, istituire una odiosa inquisizione nel seno di tutte le famiglie, e introdurre nel sistema finanziario quel principio di progressività, col quale l'imposta eguaglierebbe tosto e sorpasserebbe la rendita? Quel principio che, assorbendo le economie, si oppone virtualmente alla formazione dei capitali? Quel principio che con volger di tempo darebbe alla esenzione l'aspetto di un diritto ed ai patrimonii colpiti quello di una proprietà pubblica, sulla quale il governo potrebbe fare assegnamento in qualunque suo bisogno? Quel principio finalmente il quale, sostituendo nei cittadini il desiderio di rimaner poveri a quello di arricchirsi, sommetterebbe la nazione intera ad un medesimo livello di miseria?

Vogliamo sperare che l'imposta sulla rendita respinta nel 1848 dalla costituente francese, i cui membri erano però eletti dietro le ispirazioni del più ardente repubblicanismo, non verrà aggradita dalla Camera subalpina, la quale si glorierà di essere la nobile espressione dei principii di stabilità, di ordine e di giustizia che informar devono una monarchia costituzionale.

MASSIMO TURINA.

(1) Nel sensatissimo discorso pronunciato dall'onorevole deputato Paolo Farina nella seduta del 15 corrente per combattere l'imposta sulla rendita si trovano due proposizioni, le quali essendo a nostro avviso di più che dubbia verità, chiediamo licenza d'impugnare. La prima si è l'ammessione della possibilità d'imporre una tassa di 5 per 0[0 sulla rendita a tutti i possessori di piccoli fondi di 8 e 10 mila lire che concorsero nel prestito del 7 7bre 1848, cosa che non fu nemmeno stimata praticabile dai più infuocati progressisti.

La seconda si è l'aumento del 1[5 ch'egli crede potersi fare alla rendita di 140 milioni di lire risultante dalle dichiarazioni de' capitali, le quali produssero all'imprestito i 42 milioni di lire incassate, come porzione afferente ai chirografi. L'onorevole deputato dimenticava che a formar questi 42 milioni del prestito concorsero pure le tasse proporzionali dei negozianti e degl'industriali, le quali già rappresentano i capitali non ipotecati.

(2) Si noti che la tassa sulla rendita riuscivа a stabilirsi in Baviera soltanto in surrogazione della tassa di famiglia di quà dal Reno e della tassa mobiliare al di là.

Il *Nazionale* (num. 122) pubblica un articolo del cav. Magnani sulla tassa delle rendite, dal quale trascriviamo il seguente brano:

« Io fui il primo ad alzar la voce in Toscana contro la tassa sulle rendite, e sempre più sono convinto e persuaso che questa imposizione non è adattata per noi, e non recherà mai un sollievo sufficiente alle finanze. Si citano ad esempio gli altri paesi. So che la Francia respinse questo progetto, e la Prussia non l'adottò. L'Inghilterra per ristabilire nel bilancio l'equilibrio fra la entrata e l'uscita, impose, non vi ha dubbio, una vera e propria tassa sulle rendite, ma lo scopo più principuo dei governanti inglesi fu di sottoporre ad una tassa i prodotti dei terreni, che sono colà pochissimo onerati, senza variare l'antica legge che regola quest'imposta, giacchè gl'Inglesi amano le loro vecchie leggi e si compiacciono proclamarne la stabilità, ma sanno con sagace mezzo indiretto adattarle all'opportunità dei tempi. Oltre di ciò le ricchezze mobili di quel regno sono così immense, che hanno quasi del favoloso, per cui esclase anche le rendite minime e mediocri, il prodotto della tassa su quelle cospicue è una risorsa rilevante pel tesoro dello Stato.

Da un lungo e importante articolo del *Globe*, giornale di lord Palmerston, sulla recente questione anglo-francese, ricaviamo il seguente squarcio sul quale chiamiamo l'attenzione dei lettori:

Abbiamo ricevuta una lettera di un gentiluomo molto esperto in diplomazia, che si trovò presente al ricevimento dell'Eliseo ai 16 maggio, e fu maravigliato della mal celata gioia dei cospiratori realisti e dei piccoli diplomatici della Germania. I *Burgravi*, l'inviato di Baviera e gli altri fregavansi le mani, con quella gaia malizia di uomini cui finalmente si permetta di dare sfogo ad una antipatia lungo tempo covata, nè davansi un pensiero al mondo d'essersi bruscamente alienata una sperimentata alleata. Nel darvi notizia di queste cose è impossibile che il nostro pensiero non corra alla politica domestica del gabinetto francese, e non rammentiamo il ben diverso trattamento ricevuto da governi di minori pretensione alla gravità ed esperienza diplomatica. Non siamo niente entusiasti delle instituzioni repubblicane, e non cessammo mai di stornar la Francia dalla maledizione del suffragio universale. Siamo andati fino al punto di giustificare le restrizioni elettorali, condizione di durata nel potere dei ministri francesi, ma dovremo altresì tollerare di vedere un'intima e preziosa alleanza sagrificata alla tattica dei realisti dell'Assemblea? Almeno i repubblicani, dobbiam confessare, hanno sempre adoperato francamente ed onoratamente con noi, non si son mostrati disposti a secondare la voglia che hanno i Francesi di mostre militari, e i loro rappresentanti Cavaignac e Lamartine cooperarono nobilmente con lord Palmerston nel riparar le offese fatte dalla monarchia francese all'Europa.

A questa cooperazione noi dobbiamo la pace degli ultimi due anni, e quando noi la vediamo assalita da ogni parte, fino alle cabale della Ristorazione e di Luigi Filippo, ci si perdonerà, se consideriamo quali migliori guarentigie di buona intelligenza fra la Francia e l'Inghilterra, statisti, i cui nomi, come quelli dei signori Dufaure e Tocqueville s'identificano coll'idea dell'amicizia per la nostra contrada, e contrastano coll'ambigua condotta, co' raggiri tradizionali dei loro predecessori sotto l'ultima dinastia. In verità non siamo molto commossi, e crediamo il popolo inglese non sarà più di noi, dal rimprovero fatto a lord Palmerston di averci lasciato senza un alleato sul continente di Europa. Noi potremmo dimandare da quando la Prussia abbia cessato di essere una gran potenza, da quando la Sardegna abbia cessato di tener le bilance d'Italia in mano. Brevemente, a misura che i governi forestieri dimenticano i loro liberali principii o li fanno governare da diplomatici della santa alleanza, essi si alienano alla prima occasione l'Inghilterra.

Uniti al popolo noi curiamo poco le alleanze dinastiche e le fattizie suscettività di una falsa diplomazia. Noi ci attendiamo dai realisti francesi altre dimostrazioni di questo genere, e corre anzi voce che lo czar possa sostenere i suoi fedeli servitori di Francia colla lusinga d'imitarli. Ma queste considerazioni non possono aver peso sopra statisti che si recano a dovere, non già piaggiare i sovrani, ma propagare e promuovere le istituzioni liberali.

A tutte queste contingenze noi siamo disposti benchè persuasi che la peggiore di esse non metterebbe in forse la pace d'Europa.

Quanto più le potenze assolute esprimono il loro mal talento verso l'attuale nostra politica, tanto più sicuramente il popolo francese si separa dalla impopolare e imprudente condotta de' suoi reggitori, e tanto più tosto riuscirà il congedo che quell'impetuosa nazione darà a coloro che sì audacemente si fanno beffe de' suoi sentimenti e ne tradiscono gl'interessi.

Richiesti inseriamo la seguente lettera:

Pregiat.mo signor Lorenzo Valerio, direttore della *Concordia*.

La interesso a voler inserire nel suo giornale la seguente dichiarazione, colla quale rispondo esplicitamente alle insolenti insinuazioni contenute nel numero 125 della *Concordia*.

È positivamente falso ch'io abbia mirato a togliere ai profughi quell'aiuto che il governo intendeva assegnare loro. Il mio rapporto, come relatore della commissione, comprova la veracità del mio asserto. Il mio dire alla Camera non dà diritto ad alcuno di supporre in me una diversa intenzione. — Il sig. direttore della *Concordia* per conseguenza non poteva ingannarsi scrivendo quello che ha scritto, voleva ingannare. Intendo con ciò dargli la più solenne smentita.

La prevengo che faccio inserire questa mia lettera in altri giornali.

Ho l'onore di dirmi

L. MARTINI.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 27 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO — *Relazioni di commissioni. Discussione del bilancio del ministero Esteri per l'esercizio del 1850. Presentazione d'un progetto di legge per parte del signor ministro di guerra e marina.*

La seduta è aperta all'1 1[2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

Sappa riferisce i lavori della commissione sul progetto di legge per la riforma dell'imposta prediale in Sardegna.

Ellena riferisce sul progetto di legge per la cessione dell'area del Castelletto alla città di Genova.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio degli esteri: essa cade sulla proposta del sig. Mellana di ridurre la cifra della prima categoria a fr. 200 mila.

Presidente. Onde rendere possibili nell'anno 1850 le economie che si vogliono introdurre, essendo necessario che il bilancio sia presto votato, nell'interesse stesso economico proporrei che le varie categorie si esaminassero solo in relazione all'attuale organizzazione, senza addentrarsi nell'indagine dei difetti che in essa si ponno trovare, nè discutere le questioni che a tal riguardo si presentano, lavoro che si lascierebbe all'esame del bilancio 1851. (*segni d'approvazione e voci Sì! sì!*)

Mellana. Io ho maggiormente ridotta la cifra dalla commissione proposta all'oggetto di dare un avvertimento al governo, del quale servendosi esso in occasione di nuove nomine, non mantenga gli stipendi sulla misura fin qui seguita.

Cerutti R. commissario. Se la proposta del signor Mellana non ha altro scopo che quello di servire d'avvertimento al governo, essa è del tutto inutile essendosi già il ministero attenuto al principio d'economia in due nomine recentemente fatte.

Sappa. Ad ottenere lo scopo che si prefigge il signor Mellana, la commissione ha già fatte le possibili riduzioni, e temerebbe che volendone fin d'ora introdurre delle maggiori attesa l'avanzata stagione in cui ci troviamo, fossero fonti di sconcerto.

Mi servo della parola per rispondere al signor Tecchio, riguardo a ciò che egli disse nell'altra seduta accennando agli incerti percepiti dagli impiegati degli esteri in occasione di trattati. La commissione esaminò questa cosa, fu d'avviso che tal uso dovesse cessare, e non avendo veduta notata in alcuna categoria questa spesa, credette che fosse tratta dalla categoria di spese segrete, onde ne fece parola nella relazione di questa categoria.

Menabrea. È praticato presso varie corti di chiudere le trattative con reciproche donazioni, presso molte di esse queste donazioni si fanno in danari, così per esempio colla corte di Russia non si pone termine ad una stipulazione senza lo scambio di lire 24m.; sarebbe pure mio desiderio che tal uso trovasse fine, ma credo che sarebbe sconveniente il troncarlo senza che le altre corti adottassero lo stesso sistema. Laonde non sono di parere che la Camera possa di tale oggetto fare ora una base d'economia, nè certamente persisterà nel suo proposito se avrà riguardo alla [illegible] che tal uso cagiona, attesa la rarità di tal [illegible] casi [illegible] fatti dal 1814 in qua non credo che il nostro Stato [illegible] speso più di 200m. lire nel soddisfare a quest'riguardo.

Moja. Parmi che vi sarebbe un mezzo semplicissimo [illegible] ovviare all'inconveniente cui accenna il signor Menabrea: sarebbe che si versassero all'erario dello Stato le somme [illegible] dalla potenza con cui si tratta: si bilancierebbe [illegible] modo la spesa che quest'uso cagiona.

Menabrea trova che non sarebbe troppo decoroso per [illegible] di trar profitto nell'interesse generale dello Stato, di [illegible] somme che un governo estero manda per compenso agli [illegible] piegati che delle cose sue si occuparono.

Cadorna. Ciascheduno è padrone in casa sua, e può liberamente disporre delle cose sue, onde non havvi questione di convenienza ma di diritto, ed io non vedo [illegible] possa opporsi a che queste somme siano versate nell'erario dello Stato.

Posta ai voti la seguente proposta del sig. Mellana:

« Stipendi e spese varie . . . L. 2[illegible]

È approvata.

Seconda categoria

« Pensioni e trattenimenti . . . L. [illegible]

Cerutti domanda sia portata a . . . L. [illegible]

Mellana interroga il relatore, se la commissione [illegible] stabilire la cifra che presenta, abbia già tenuto conto [illegible] cessazione di tre pensioni che si trovano al n. 16.

Sappa. La commissione non ha creduto di esaminare caso per caso, essa ha fatta una riduzione sul totale, obbligando in tal modo il governo a restringere le pensioni e trattenimenti nei limiti della somma concessa.

Del resto farei osservare, che se vi furono pensioni che cessarono, ve ne hanno altre che incominciarono, onde anche per questa considerazione la commissione si limitò a proporre economie in complesso.

Josti. Io vorrei che il ministero concedesse solo provvisoriamente stipendi e pensioni finchè fosse votato un bilancio definitivo, in tal modo si toglierebbe la via all'acquisto di nuovi diritti.

Pescatore. Nelle organizzazioni di amministrazione vi [illegible] due sistemi a seguire: quello di eliminazione, e quello di estinzione, siccome io non credo che alcuno in questa Camera voglia adottare il primo, credo utile sia presa in considerazione la quasi proposta del sig. Josti, colla quale si darebbe principio al sistema d'estinzione.

Cerutti dimostra come fossero realmente dovute [illegible] nomine e promozioni recentemente fatte.

Pescatore. Non si è inteso parlare del passato, ma solo dell'avvenire.

Messa ai voti la seconda categoria quale fu dalla commissione proposta, è accettata.

3 a categoria.

« Pensioni di riposo . . . . . L. 48,355 »

Sappa. In questa categoria la commissione esaminò solo le pensioni che oltrepassavano il maximum stabilito, senza indagare se nei casi particolari si fossero o no osservati i regolamenti.

Sineo. La Camera onde essere coerente a quanto sancì nella discussione della legge Demarchi, deve pure avere l'occhio al secondo caso. È vero che quella non è ancora legge, ma in seguito alle dichiarazioni fatte pendente quella discussione, non credo che la Camera possa adottare le conclusioni che su questa categoria propone la commissione.

Presidente. Le disposizioni della legge Demarchi non debbono aver effetto che nel 1851.

Sineo. Si è detto che avrebbero pure servito di norma pel bilancio del 1850.

Sappa. Un tal esame avrebbe portato un lavoro troppo lungo, e differita assai la relazione del bilancio; nè credo che possa ora la Camera entrare in quei dettagli.

Cadorna propone che siano ridotte tutte le pensioni eccedenti le lire otto mila.

Pescatore. Io protesto contro le parole del sig. Sappa che la Camera non possa entrare nel minuto esame di queste pensioni.

Sappa. Non ho mai contrastato tal diritto alla Camera, ma trovo anzi perfettamente d'accordo col sig. Pescatore che esso spetta interamente alla Camera, ma ripeto che non credo possa farlo in occasione del presente bilancio.

Viora. In appoggio della proposta Cadorna, domanda anch'egli siano ridotte le pensioni che oltrepassano le otto mila lire.

Menabrea. Vi si oppone perchè crede necessaria una legge per l'estinzione di diritti acquistati per legge: non ravvisa a ciò sufficiente le riduzioni nel bilancio.

Moja allega precedenti costituzionali che provano il contrario dell'asserzione Menabrea: li toglie dai bilanci francesi del 1848 e 1849.

Demaria. Esprime il suo rincrescimento di non poter appoggiare la proposta Cadorna, ma egli è d'avviso che una tale riduzione fatta non per legge regolatrice sarebbe causa d'ingiustizie.

Posta ai voti la proposta Cadorna dopo prova e controprova è adottata.

4 Categoria.

« Spese segrete f. 120,000

Lanza propone sia ridotta questa categoria a fr. 100,000.

Cerutti ragiona dell'uso delle spese segrete, non annuisce colla commissione sulla convenienza di trasportare in altra categoria le spese dei corrieri di gabinetto, che per la natura del loro uffizio credo necessario rimangano in quella delle spese segrete. Neppure è con essa d'accordo sulla possibilità che cessi l'assegnamento da corrispondersi in occasioni di stipulazione di trattati con altre potenze.

Riguardo all'uso al quale ordinariamente si adoperano le somme accordate per le spese segrete, lo dice tale che se la Camera il conoscesse si glorierebbe di averle votate. Osservando poi come in quest'anno per circostanze straordinarie trovisi già questa categoria quasi totalmente consumata, dichiara che il governo non potrebbe accettare neanco le riduzioni dalla commissione proposte.

Sappa mantiene le conclusioni della commissione.

Josti. Io sono d'avviso che se noi non avessimo tanto risparmiato nelle spese segrete durante le nostre campagne sul Mincio ed a Novara, esse avrebbero forse avuto altro esito. Ri conosco benissimo che questa è quistione di fiducia, mi rincresce che il ministero presente non goda di troppo la mia, ma comunque sia io reputo necessario pel buon andamento della cosa pubblica il concedergliela.

Ministro dell'interno. Trattandosi di spese fatte (ed accenna che furono consumate pel decoro e per la dignità del paese) dichiara che non può neppure accettare le riduzioni della commissione.

La proposta Lanza messa ai voti è rigettata, accettata quella della commissione.

5 a *categoria.*

« Rimpatrio sudditi . . . . L. 6,000

Michelini propone si dica « Rimpatrio di cittadini sardi. »

La cifra della commissione, colla redazione Michelini, è adottata.

6.a *categoria.*

« Spese casuali . . . . L. 20,200

Cerutti. Questa categoria avendo già subìte due riduzioni, se si volessero ancora far su essa economie, si metterebbe il governo in imbarazzi.

Biancheri lamenta colla commissione, che tale categoria di spese casuali si trovi tre volte ripetuta in diversi capitoli, la qual cosa rende meno facile l'esame di essa, e ne nasconde l'importanza; che la somma assegnata a tali spese sia esorbitante, principalmente che si vedono ancora altre categorie di *spese diverse o varie*, locchè crede torni infine alla stessa [illegible]. Quindi egli propone in primo che siano ridotte ad una categoria sola, riservandosi a proporre su di essa nuove riduzioni.

Sappa risponde che ogni ramo di spese avendo il suo particolar bilancio, ed essendo assai diverse le spese casuali di uno da quelle dell'altro, mal si potrebbero riunire in una sola categoria. Non crede si possano fare in riguardo a quella in discussione maggiori economie, essendo già di qualche conto quelle dalla commissione proposte.

Posta ai voti è accettata la proposta della commissione.

Viene in seguito il capitolo secondo delle legazioni all'estero.

7.a *categoria.*

« Assegnamenti e stipendi ; . . . . L. 701,868

Cerutti dopo aver dimostrato alla Camera su quali punti di economia si trovasse il governo d'accordo colla commissione relativamente a questa categoria, calcolate le cifre di risparmio che si speravano, accennate le ragioni per cui il governo non credeva di poter accedere a tutte quelle dalla commissione indicate, prega la Camera a voler restringere a sole lire 46,652 la cifra di riduzione su questa categoria.

Castelli. Signori, la commissione che ci ha presentato il bilancio passivo del 1850, dell'azienda generale dell'estero che noi stiamo discutendo, conscia più che altri delle dure condizioni in cui trovasi la finanza pubblica, ha proposto su varie categorie alcune riduzioni che sono quasi il cominciamento di quelle maggiori che si sperano vedere introdotte nei bilanci futuri.

Partigiano di tutte le possibili economie, io credo però di dover sottomettere alla Camera alcune considerazioni che [illegible] suggerite dalla natura delle spese relative al capitolo secondo che tratta delle legazioni all'estero, come quelle che riguardando il personale della nostra diplomazia [illegible] a mio avviso di attirare sopra di sè più specialmente l'attenzione della Camera.

[illegible] verrà negare che i mezzi, i quali debbono essere posti a disposizione degli agenti diplomatici di un governo, non vogliano essere ragguagliati all'importanza ed al carattere che ha il sistema politico di esso. Quindi è che per [illegible] in grado di apprezzare le spese proposte in questo [illegible] noi dobbiamo esaminare nei più brevi termini qual è il sistema politico al quale deve informarsi la nostra diplomazia e dall'opera che essa è chiamata a prestare si potranno ragionevolmente misurare i mezzi dei quali vuole essere fornita dalla finanza pubblica.

Havvi chi crede che noi dobbiamo rientrare in quelle vie, in quei limiti nei quali si aggirò il Piemonte fino al 1847. Havvi chi crede che noi dobbiamo concentrarci in noi stessi, e memori delle passate sventure porre ogni nostro impegno a farci dimenticare dall'Europa, volgendo le nostre cure al consolidamento delle libere nostre istituzioni. Al che io rispondo, che se per rientrare nelle vie seguitate dalla antica nostra diplomazia intendesi che noi dovessimo attenerci alla politica tradizionale della casa di Savoia: che se per concentrarci in noi stessi s'intende che noi dobbiamo attenerci a massime positive, e misurare le nostre forze alla realtà delle cose senza lasciarci illudere dalla passione, io confesso di concordare in molte idee espresse dai sostenitori di queste opinioni; ma se si volesse invece che le antiche vie, od il concentramento del Piemonte in se stesso, avessero ad esprimere l'abbandono di quella politica che non so se mi debba dire sia stata più imposta o creata al Piemonte dagli avvenimenti del 1848 in poi, mi sia permessa un'opinione molto diversa.

Gli avvenimenti del 1848 e 49 hanno creata al nostro paese una nuova posizione politica, ed a questa noi dobbiamo informare quel sistema che deve reggere tutti i nostri rapporti diplomatici cogli Stati esteri e connazionali.

[illegible] pur bene, o signori, quali siano i riguardi coi quali [illegible] proclamate certe cose, certe verità, [illegible] nel caso nostro io li credo inutili. Lo stato politico della Sardegna, in faccia all'Europa ed al resto d'Italia risulta da un complesso di fatti così evidenti, che sarebbe inutile volerlo dissimulare; la diplomazia europea, gli uomini politici i più profondi e spassionati, gli stessi nostri nemici quali essi sieno, possono considerare le cose nostre sotto diversi punti di vista, ma non possono e non potranno mai negare che il Piemonte non rappresenti due principii cardinali della politica e dell'avvenire europeo: e questi sono, il principio *della nazionalità*, il principio *del monarcato costituzionale* (1).

Sarò forse tacciato da taluno d'imprudenza nell'espressione di questa opinione, ma io sono convinto che prima regola in [illegible] accettare francamente quella posizione che ci [illegible] avvenimenti, e governarsi in tutte le occorrenze [illegible] che ne costituiscono la natura.

Noi dobbiamo rispettare tutti i trattati ed eseguirli lealmente, [illegible] scrupolosamente evitare di eccitar tutte le [illegible] Stati vicini e connazionali, ma [illegible] tutti gli interessi [illegible] dobbiamo porre [illegible] dono dai due principii che io vorrei posti qual [illegible] al nostro sistema politico; principii che sono i [illegible] la più nemica politica non osi attaccar di fronte, poichè [illegible] che hanno per sè l'avvenire, e conciliar possano in [illegible] Europa i diritti della natura, dell'ordine e della vera [illegible].

Se in quest'opinione io avrò consenziente la Camera, sarà [illegible] comprendere l'importanza che io metto all'azione di [illegible] diplomazia che deve rappresentare il sistema dedotto dai principii sovra enunciati, e come dice il relatore della [illegible] « trovarsi sempre all'altezza della fortuna cui [illegible] avvenimenti possono offrire al nostro Stato. »

[illegible] parlerò di quelle altre opinioni che si sono manifestate in questa Camera sopra la materia di cui trattiamo; queste io le credo suggerite dall'opera di quella diplomazia privilegiata della quale è libero a ciascuno il giudizio, e che io non prenderei a difendere, ma spero che gli eloquenti oratori ai quali accenno non vorranno di troppo discordare dalle mie idee, partendo dalle basi alle quali io le ho appoggiate.

(1) *Veggasi un articolo del giornale inglese il* Globe *inserto in questo numero.*

E prescindendo anche dalle considerazioni fatte come potremmo noi troncare colle nazioni estere, e più cogli altri Stati italiani i nostri rapporti diplomatici? Io crederei abusare di quest'Assemblea e disconoscere il senso di certe proposte ove prendessi a volerne dimostrare l'assoluta impossibilità. I diritti, gli interessi, le influenze non si misurano sempre dalla potenza materiale di una nazione: noi potremmo distogliere i nostri occhi dalla gran politica europea, stringerci nel più modesto limite di idee, ma non cesserebbero gli altri dall'avere l'occhio su di noi per quei fini che sono dipendenti dalle loro condizioni politiche.

Egli è forse a mio credere, sul terreno della diplomazia che noi avremo specialmente a lottare d'or innanzi d'arte e di perseveranza; egli è su questo terreno che noi dovremo adempire a quella missione che ci ha data la Provvidenza; e benchè il nome di diplomazia suoni con ragione ingrato ad orecchi italiani, io spero che non vi sarà chi voglia dire che abbiano a mancarci i mezzi di difendere onoratamente in questo campo i più preziosi diritti della nazione.

Si parlò di complicazioni europee e di cataclisme universale; ed io rispondo che l'avvenire del mondo è tenebra per tutti, ma ciò che tutti sappiamo si è che l'opinione europea si divide in due grandi partiti, i quali troppo conoscono le reciproche loro forze, e come da una lotta che sarebbe estrema dipenda la loro vita e la lor morte, dipenda l'avvenire non solo della libertà ma della società umana, e non sarebbe quindi forse vana o temeraria idea quella per cui dopo aver misurato tutte le eventualità, non si persuadessero che havvi ancor un mezzo tra la repubblica sociale ed i Cosacchi.

Ad ogni modo poi io non farò mai l'onta alla moderna civiltà di credere che in qualsiasi più terribile tempesta politica abbiano a naufragare il principio della nazionalità, e il principio della monarchia costituzionale che per me suona ora più che mai principio di vera e possibile libertà; ond'è, che fondando su queste due basi inconcusse, la scienza diplomatica come l'avvenire della nostra patria, io spero che la mia politica non sarà chiamata *politica ideale.* Nè per questo dirò che alla sola diplomazia noi dobbiamo affidarci, e che il nostro stato militare non debba appoggiare il nostro sistema politico; non siano però queste armi misurate alla fatalità dei passati avvenimenti: esse dovranno appoggiare i nostri principii, ma in quei limiti che ci sono segnati da una dura esperienza, dalle nostre interne condizioni e dalle combinazioni della politica europea

Ma io crederei di abusare dell'indulgenza della Camera, ove volessi maggiormente insistere per provare che nello stato attuale dell'Italia e dell'Europa la nostra diplomazia, lungi dall'avere diminuito d'importanza, non meritò forse mai più di attirare sopra di sè l'attenzione della nazionale rappresentanza.

Giunto a questo punto io spero di non trovare molti oppositori nell'opinione che ho espressa riguardo all'importanza della nostra diplomazia, ove essa sia diretta a rappresentare quelle massime e quei principii che costituiscono a mio avviso il sistema di una politica che chiamarsi possa nazionale.

So pur bene che in fatto di diplomazia forse più che in qualsiasi altra materia politica, la questione delle persone e degli agenti di qualsiasi grado è talmente connessa colla questione di principii, che esse si identificano quasi l'una coll'altra.

Io non mi dissimulo quali sono gli argomenti, che dedotti dal passato, e fors'anche da alcuni fatti non remoti, potrebbero venirmi opposti, ma dal lato delle economie e delle riduzioni di varie cariche diplomatiche, non posso che approvare quelle per ora proposte dalla commissione; dal lato poi delle persone io mi atterrò alla massima del deputato Valerio, che cioè in materia di bilancio non deve mai toccarsi alle persone, poichè colle cifre si arriva indirettamente ad ogni giusto fine.

Non sarà forse da queste discussioni, o da un voto della Camera che verrà fissato il carattere politico dei nostri agenti diplomatici; all'opinione pubblica è riservato il giudizio sulle loro convinzioni politiche, sul loro carattere e più sulla sincerità del sentimento onde sono penetrati per la causa nazionale e per le libere nostre istituzioni. Io voglio però credere che gli uomini che rappresentano il Piemonte all'estero e nelle rimanenti provincie d'Italia s'ispirino all'altezza della loro missione

Riassumendo ora il fin qui detto, ripeterò che il principio della nazionalità, il principio delle libertà costituzionali debbono essere il primo fondamento del nostro sistema politico in fatto di diplomazia. Sento ancora di dover protestare che nell'attuazione di questo sistema si deve rifuggere da ogni idea di propaganda per contenersi lealmente nei limiti di quell'influenza politico-morale che si eserciti con fatti che provino la franchezza ed il disinteresse delle nostre mire; si eserciti coll'esempio che negli ordini nostri interni siamo chiamati a dare al resto dell'Italia. La nostra missione sarà ancora missione di sagrifizii, ma fisserà ognor più la nostra posizione politica in Europa.

So con qual viso certi uomini accoglieranno queste mie idee, ma spero aver provato l'importanza della nostra diplomazia dedotta dalla nuova posizione del Piemonte, dall'altezza non dirò di quei diritti, ma sì di quei doveri che esso ha contratto in faccia all'Italia ed all'Europa. — Del resto, nemico io alle frasi, alle illusioni ed ai vanti puerili, non ho potuto trattenermi dall'esporle in quest'assemblea come il risultato di una profonda convinzione.

Brofferio. Premette che lasciati oggi i campi della politica ideale e poetica, spogliato il carattere d'uomo di teorie, raserà la bassa terra, sarà uomo di pratica, e seguiterà il sig di Revel nei calcoli di cifre.

La cifra di cui ragionerà è di 1,600,000 lire da risparmiare all'erario nostro.

Per appoggiare la sua proposta economia, egli esclama: A che cosa servono le legazioni che ci costano tant'oro? Comprendo che i monarchi assoluti abbiano bisogno di rappresentanza onde coprire coi galloni e coll'oro ciò che non è che polvere e fango: ma in governo libero non s'abbisogna di questo finto fasto: non lo adoperavano nè la gloriosa Roma, nè la nobil Grecia. L'uso della diplomazia fu introdotto dal francese Richelieu, si esaminino i vantaggi che da essa si trassero, e si vedrà in qual conto s'abbia ad avere Nè si dica che essa ci apportò la civiltà: cessi tale spergiuro, la civiltà venne dai partiti politici, non da coloro che nelle corti mercanteggiano la schiavitù dei popoli. Si giudichi della diplomazia da Metternich, da Talleyrand. . . . .

Quando Carlo Alberto sventolava la tricolore bandiera sul Ticino, tutta la diplomazia c'era contraria, il solo Lamartine dalle Alpi ci offriva amica la mano. Venuti i tempi di mediazione, in qual modo la diplomazia ci mantenne le promesse?

Obbligati a trattare, si chiesero e si nominarono incaricati straordinari. A che dunque servirono i nostri ambasciatori ordinarii? Ad aggravare lo Stato dei loro stipendi.

Infine io non sarei ancor lungi dall'associarmi al mantenimento della nostra diplomazia, se credessi che essa potesse menomamente regolare gli eventi: ma, signori, qualunque dei due principii che ora si stanno a fronte riesca vincitore, ci sarà forza di piegarvici.

Io quindi propongo che la somma di lire 1,600 mila sia ristretta a lire 170 mila.

Cerutti risponde al signor Brofferio, che vivendo nel consorzio europeo, bisogna ad esso uniformarsi; e che nel suo stato attuale è necessaria la diplomazia.

La proposta Brofferio posta ai voti è rigettata.

Mellana riducendo gli stipendii della legazione d'Austria a 35 mila, di quella di Napoli e di Roma a 20 mila, di quella di Russia e Spagna a 40 mila, propone in questa categoria la diminuzione di lire 43 mila pei rimanenti 6 mesi dell'anno 1850.

Pescatore appoggia questa proposta, e spera che essa sarà pure accettata dalla commissione parendogli conforme alla relazione della medesima.

Sappa. La commissione proponendo su questa categoria l'economia di fr. 64 mila credette di spingerla al maggior grado presentemente possibile. In questa questione fa d'uopo riportarsi molto agli usi europei; e credo che in essa debba la Camera procedere con molta prudenza. Laonde io mantengo le conclusioni della commissione

Ministro dell'interno. Il ministero mentre accetta la riduzione proposta dalla commissione, dichiara di non poterne ammettere alcun'altra, perchè non gli sarebbe possibile di variare ora gli stipendii.

Jacquemoud. dott., depone il seguente ordine del giorno:

« La Camera dichiarando che la sua approvazione data ai capitoli del bilancio del ministero esteri non pregiudica la « questione del controllo retrospettivo concernente l'applica- « zione delle spese bilanciate, nè la questione fondamentale « della formazione del prossimo bilancio 1851, ma che essa ha « unicamente in mira, in un sommario e rigido esame, di far « profittare lo Stato in tempo utile delle riduzioni parziali e « provvisorie proposte dalla commissione nei sei ultimi mesi « dell'esercizio 1850, approva nel complesso il capitolo 2 del « bilancio degli esteri, come ha approvato il primo, ed è di- « chiarato inoltre che la sua approvazione a tutti gli altri ca- « pitoli avrà luogo colla medesima riserva »

Presidente. L'ordine del giorno del signor Jacquemoud sarà preso in considerazione.

Messa ai voti la proposta Mellana dopo prova e controprova replicato è rigettata, ed adottate le conclusioni della commissione.

Ministro di guerra e marina presenta il progetto di legge sulle pensioni militari modificato dal Senato.

Presidente legge l'ordine del giorno per la tornata della sera.

La seduta è levata alle 5 1/2.

Seconda tornata del 27.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La tornata è aperta alle 9.

Il ministro degli affari interni sale alla ringhiera e vi depone il progetto di legge sull'estrazione dei sugheri dalla Sardegna, modificato dal Senato. Siccome la variazione non riguarda che una parola, il ministro raccomanda alla Camera che tralasci di rimandare la legge agli ufficii.

Lanza. Qui non si tratta che di un cangiamento di redazione, non è necessaria una discussione.

Presidente. Sarà pur sempre necessaria una votazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

Si passa alla votazione che dà il risultato seguente:

Votanti	112
Maggioranza	57
Assenzienti	108
Dissenzienti.	4

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sul credito di lire 100 mila da imputarsi sul bilancio 1850 per sussidii a favore dell'emigrazione italiana.

L'unico articolo della legge è concepito come segue:

« È aperto al ministro dell'interno un nuovo credito di lire centomila per soccorsi agli emigrati italiani, da applicarsi al bilancio del corrente anno e da erogarsi colle norme e nei modi prescritti dalla precedente legge 29 settembre 1849. »

Valerio. Lodo il ministero pel modo con che presento questa legge: essa non si estende solo ad alcune provincie, ma a tutti gli italiani. Propongo che vengano i soccorsi distribuiti altresì da un comitato che è in Genova, il quale offre tutte le guarentigie che si possono desiderare; basta il nome delle persone che lo compongono.

Ministro degli affari interni parla in favore del sistema di un comitato centrale che distribuisca i soccorsi.

Valerio dopo alcune spiegazioni ritira la sua proposta.

Riccardi. Degli emigrati che erano in Genova, alcuni furono mandati in città ove non possono ricevere soccorsi. La carità cittadina ha dei limiti, massime quando alcuni emigrati furono violentemente trasportati in provincie, ove i cittadini non sono molto facoltosi.

Non so dunque perchè loro non si conferirebbe una parte dei sussidii votati.

Lanza. L'onor. Valerio non aveva presente la formola delle leggi votate anteriormente in favore degli emigrati. Secondo esse i sussidii dovevansi distribuir a tutti gli Italiani. Il comitato centrale poi non fece preferenze di provincia per quanto constò alla commissione: non si guardò che ai più bisognosi. La commissione osservò che sui fondi votati anteriormente rimaneva al governo una somma di 40 mila fr. e che di questa si giovò per rimborsarsi di spese fatte collo stesso scopo di sussidii. Il ministero potrebbe chiedere un credito completivo a questo fine.

Sauli Damiano. Se si formasse un nuovo comitato, credo ne tornerebbe maggior utile all'emigrazione; si dovrebbe altresì trar profitto delle cognizioni pratiche di molte persone fra gli emigrati che giacciono inoperose per mancanza di occupazione.

Sulis. La proposta del deputato Valerio meritava di esser accettata dalla commissione. Il governo non deve restringer entro limiti di città l'azione di questi soccorsi. Propongo che si lasci un comitato centrale in Torino, ma questo si metta in relazione con altri comitati.

Valerio. Un benemerito sacerdote ha già corrisposto in parte al desiderio del signor Sauli cercando impiego a persone disoccupate.

È chiusa la discussione generale.

Si decide di passare alla discussione dell'articolo.

Lanza. Pregai il ministro dell'interno di spiegarsi sul rimborso delle 40 mila lire di che ho parlato.

Ministro. Terrò conto, venendo il caso, dell'osservazione.

Si approva l'articolo.

Si passa alla votazione segreta che dà il risultamento seguente:

Votanti	115
Maggioranza	58
Assenzienti	96
Dissenzienti	19

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla limitazione degli stipendii e delle pensioni di ritiro.

Chiò propone un'aggiunta all'art. 4, per cui a cominciare dal 1 luglio 1851 tutti i trattenimenti, maggiori assegnamenti retribuzioni non disegnati col nome di stipendii sono aboliti, tranne le eccezioni stabilite dalla presente legge.

Demarchi crede che stante l'art. 3 sia inutile l'aggiunta.

Chiò propone che il suo emendamento si voti solo dopo l'articolo 6.

Tecchio propone un emendamento per cui le riduzioni comincino dal 1 gennaio 1851.

Cadorna fa altre proposizioni.

Quaglia propone un emendamento per cui vengano ammessi i reclami sulle pensioni concesse.

Cadorna. Il tempo fissato dal deputato Tecchio è troppo vicino: non si saranno potute rivedere tutte le pensioni.

Il presidente propone di rinviare tutti gli emendamenti alla commissione

La proposta è accettata.

L'adunanza è sciolta alle ore 11.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. -- S. M. con decreti del 18 maggio 1850, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Radicati di Marmorito cav. Vittorio, colonnello di fanteria in aspettativa, nominato comandante della scuola militare di fanteria;

Seyssel d'Aix conte Vittorio, colonnello aggregato al corpo reale d'artiglieria, collocato in aspettativa ed a disposizione del ministero di guerra;

-- *Camera di agricoltura e di commercio di Torino.*

Il vice-presidente della Camera avendo ricevuto l'annunzio che il signor cav. Galvagno, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, reggente il ministero dell'agricoltura e del commercio, il mattino di mercoledì prossimo, 29 del corrente, alle ore dieci visiterà officialmente l'esposizione de'prodotti dell'industria e delle arti, aperta nelle sale del Valentino, si fa dovere, nella ristrettezza di tempo in cui si trova, di renderne conscii per mezzo di questo avviso i signori espositori, ai quali fa invito di ritrovarvisi per dare essi stessi le occorrenti spiegazioni sui loro lavori, nello stesso tempo che porge preghiera a quelli che vi interverranno di non allontanarsi dal luogo dove sono collocate le rispettive produzioni, al fine di evitare ogni confusione nelle sale.

Torino, il 25 maggio 1850.

Il vice-pres. della Camera DI POLLONE.

REGGIO, 16. — (Cart. del *Costituzionale).* Reggio si mantiene italiana e fiera di libertà, e in essa prevale l'opinione dei liberali savi. I repubblicani sono pochissimi; i veri si fanno rispettare per riservatezza di opinioni e per virtù cittadine; i falsi escono dalla marmaglia e ve li lasciano stare. Qui tutte le classi, nobili, preti, popolani, si rispettano, perchè tutte danno uomini distinti per senno, virtù ed amor patrio. Gli occhi e le simpatie dei buoni sono al Piemonte. Reggio ha molte somiglianze con Brescia. C'è qui e sarà per tutta la fiera il duca, venuto, come per rifare la pace coi Reggiani; ma questi stanno sul sostenuto. E sì che il duca si mostra carezzevole, progressista: e certo che le tradizioni di casa sua sono rotte. Il suo arrivo in città venne festeggiato con una delle solite dimostrazioni *comandate*, cioè non tappeti alle finestre, con scampanio, insomma con tutti gl'ingredienti di una festa, salvo gli evviva e la gioia della popolazione.

Abbiamo avuto a questi giorni il..... di Parma; chi dice venuto per una ballerina del teatro, chi per certe trattative di pace col duca di Modena, poichè si vuole che avesse messo in campo certe pretensioni su Guastalla, e che la rivolesse per sè, altrimenti avrebbe invaso il Modenese, e fatto il diavolo e peggio. Costui, il..... di Parma, veste un giubbetto bianco a mezza vita, filettato di rosso, calzoni somiglianti e berretto rosso; insomma una rarità non più vista dal medio evo in poi. La sua politica è bastonare e smungere, smungere e bastonare; in molte cose rammenta i tempi dei Farnesi. Non si capisce come sia dai grossi potentati permesso che taluno tenga uno Stato per divertimento, come si terrebbe un cane *buldog.* Al teatro, nelle sere che vi è andato, pochissima gente: ieri ripartì alla volta di Parma.

FIRENZE, 24 *maggio.* — Ieri mattina partirono alla volta di Torino il marchese Pes di Villamarina, ministro di S. M. sarda presso la corte di Toscana, il quale ha ottenuto un congedo di 15 giorni, e il principe di Lajatico don Neri Corsini.

ROMA, 16 *maggio.* — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere di Modena* togliamo quanto segue:

Scrissi in altra mia corrispondenza che trattavasi di attribuire allo Stato pontificio una nuova circoscrizione politica, dividendo il medesimo in quattro grandi compartimenti, ciascuno dei quali comprendesse un certo numero di provincie; aggiunsi che quattro cardinali sarebbero stati posti a capo dei compartimenti suddetti, e che le provincie sarebbero state affidate a presidi secolari. Sembra che lo sviluppamento di codesto progetto presenti una difficoltà di qualche peso, proveniente dalle speciali prerogative della città e provincia di Velletri. Da tempo antichissimo trovasi alligato al decanato del sacro collegio l'ufficio episcopale ed il governo civile della città e provincia di Velletri col titolo di Legazione. Nella nuova circoscrizione che ho detto di sopra, la provincia di Velletri o formerebbe uno dei quattro compartimenti e il cardinale decano,

vescovo ad un tempo e legato, sarebbe il capo e governante supremo del medesimo, o farebbe parte di un altro compartimento. Nel primo caso sarebbe mantenuto e rispettato l'antico privilegio del cardinal decano, ma il compartimento velliterno, quand'anche gli fosse aggiunta la provincia di Campagna, avrebbe una così tenue estensione territoriale da non potersi paragonare alla vastità degli altri compartimenti. Nel secondo caso si raggiungerebbe lo scopo di uniformare e perequare i quattro compartimenti dello Stato, ma non sarebbe salvo l'antico privilegio correlativo alla persona del cardinal decano e alla città di Velletri. Non saprei dire ora in che modo sia per sciogliersi la questione.

ESTERO.

INGHILTERRA. — I fogli inglesi del 23 recano un lungo discorso pronunciato da lord Palmerston alla Camera dei comuni, con cui il ministro inglese dà spiegazioni molto estese intorno alla quistione anglo-greca e quella anglo-francese che n'è seguita. Le parole pronunciate dal ministro fanno operare uno scioglimento felice della mala intelligenza. Ecco alcuni passi essenziali di quell'allocuzione:

« Io dissi altra volta, così lord Palmerston, che l'ambasciatore francese aveva abbandonato Londra incaricato di recare schiarimenti al governo, dissi che scopo precipuo della sua partenza era quello di dare in persona queste spiegazioni, e ch'io sperava che nulla sarebbe venuto ad alterare le buone relazioni fra i due governi (*udite!*) Nel frattempo però veniva letta alla Camera francese dal generale Lahitte una lettera con cui era richiamato l'ambasciatore, dirò più esattamente, con cui si ordinava all'ambasciatore francese di ritornare. Parve a molti che la mia risposta poco s'accordasse con questa lettera, e si pensò ch'io volessi nascondere a questa Camera qualche cosa ch'era nel suo diritto di domandarmi. Ecco il fatto: una divergenza è insorta in seguito agli affari di Grecia, non per il modo con cui si terminarono, ma per il fatto stesso. Sabato scorso io comunicai all'ambasciatore francese i dispacci pervenutimi dalla Grecia. Egli venne da me il martedì e discorremmo a lungo in proposito. Ci lasciammo a ora tarda. Ritornò l'indomani alle dodici com'era convenuto, e nel corso della conversazione ch'ebbimo egli mi lesse la lettera allora appunto pervenutagli dal generale Lahitte. L'ambasciatore francese mi disse: « Domani si presenteranno i documenti all'Assemblea; forse saravvi discussione, io pertanto sono in debito di trovarmi a Parigi prima che si raduni l'Assemblea per dare le spiegazioni che mi possono venir richieste. » Io consentii. Così stavano le cose quando mi venne mossa l'interpellanza di giovedì. Mentre io rispondeva, il ministro francese spiegava all'Assemblea i motivi del ritorno del ritorno del signor Drouin de Lhuys.

« Ora io domando a chiunque in quest'Assemblea abbia una giusta idea degli interessi del paese e della posizione di un ministro degli affari esteri in questa Camera, se io non sarei stato grandemente colpevole d'indiscrezione comunicando alla Camera il contenuto di quella lettera mentre io sperava ancora che il malinteso cesserebbe? Di più, io non voleva irritare maggiormente quel sentimento d'ira dimostrato dal governo francese, locchè avrebbe certamente in modo grave pregiudicato il carattere delle nostre relazioni. Infatti, se io leggeva la lettera, doveva necessariamente premettere qualche osservazione, poichè il governo di S. M., ed io specialmente come organo suo, era incolpato di aver mancato di fede al governo francese in quanto che si asseriva che in contraddizione coi negoziati del barone Gros era stata ripresa la misura coercitiva.

« Dai documenti che sono nelle vostre mani voi vedrete che le funzioni del barone Gros non furono sospese per opera del sig. Wyse, il quale invece espresse il desiderio che fossero continuate. Tuttavia anche dopo sospese le funzioni del barone Gros, il sig. Wyse, lungi dal profittare dell'occasione favorevole per ricorrere a misure coercitive, fece al sig. Gros una proposizione la quale, venendo accettata, avrebbe soddisfatto la sua suscettibilità. Il barone Gros voleva che il sig. Wyse domandasse istruzioni al suo governo intorno al punto in quistione, voleva che ritenesse le navi già catturate, ma si astenesse dal catturarne altre. Rispose il signor Wyse che qualora il governo greco gli mandasse 180m. drachme per l'indennità dovuta a Finlay ed a don Pacifico accompagnandole con una lettera, egli avrebbe immantinente rilasciate tutte le navi mercantili greche ed avrebbe lasciato libero il commercio della Grecia.

« Questo sarebbe stato un accomodamento equo. Con quest'accordo i termini della lettera di scusa per l'insulto fatto ad un inglese, e l'indennità ulteriore da darsi al Pacifico sarebbero stati riservati ad un altro tempo. Il barone Gros rispose che non era più mediatore officiale, ma che privatamente avrebbe raccomandato l'adozione di quest'accordo. Questo succedeva il 24.

« Soltanto alle 5 di quell'istesso giorno, non arrivando nè danaro nè lettera, si ripresero le misure coercitive.

« Il sig. Wyse riteneva che il barone Gros erasi volontariamente ritirato dalla sua missione.

« Io ripeto che mi spiacerebbe che i rapporti fra i due paesi soffrissero alterazione, e non vorrei dire cosa alcuna che potess'essere d'impedimento ad una pronta soluzione di questa divergenza. Fu desiderio costante del governo di S. M. quello di mantenere le relazioni più amichevoli colla Francia, qualunque possano essere gli uomini di cui sia composto il governo di Francia. Noi siamo in relazione col governo quale esiste, quale è riconosciuto dal paese, e non abbiamo trattative o comunicazioni con alcun altro (*applausi*). Io pertanto conchiudo con dire, che in ogni caso si dovrà ammettere che il governo di S. M. ha fatto prova di buone intenzioni verso il governo francese, e di non esser mai venuto meno al rispetto dovutogli (*applausi*).

Il nobile lord ritornò al suo posto fra i prolungati applausi dei suoi amici e sostenitori.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 24 maggio.* — La discussione sulla proposta modificazione di legge elettorale fu segnalata dalla comparsa del sig. Thiers alla ringhiera che la difese. Ei pronunziò uno di quei discorsi per cui è giustamente sì celebre, quantunque interrotto durante tutto il tempo che parlò dai membri della Montagna. Gli altri oratori che parlarono in quella tornata furono il sig. Greslau in favore, ed il sig. Favre contro la proposta.

LIONE. — Troviamo nel *Courrier de Lyon* del 25 corrente la seguente notizia:

Il Duca di Genova, uno dei due figli dell'infelice Carlo Alberto, fratello di S. M. Vittorio Emanuele attuale Re di Piemonte, giunse ieri a Lione, e scese all'albergo d'Europa.

Egli fu ricevuto dalle nostre autorità con tutti gli onori dovuti al suo grado. Sull'imbrunire, una rivista generale delle truppe in guarnigione, cui assisteva il nobile viaggiatore, fu fatta alla piazza di Bellecour dal generale di Castellane. Terminata la rivista, alla quale figuravano cinque reggimenti di fanteria, due compagnie del Genio, il 2 reggimento di dragoni, uno squadrone di guide, e 18 pezzi d'artiglieria, il generale, accompagnato dal suo stato-maggiore, ricondusse all'albergo il Principe reale, il quale è un giovane tra i venti e i venticinque anni, ben fatto, e di gradevole fisonomia. Tutti sanno come alla funesta campagna di Goito la condotta di questo Principe sia stata degna dei maggiori encomi. Egli vestiva l'abito di generale dell'armata sarda, ed era decorato della stella di san Lazzaro, e del gran cordone reale dell'Annunziata.

BOEMIA. — Viene scritto da Budweis alla *Gazz. Ted. d. Boe.*, che il cholera vi ha rapito numerose vittime, nè vi risparmiò classe alcuna nè età: dieci in dodici cadaveri venivano seppelliti giornalmente, finchè un veemente temporale, ch'ebbe luogo la settimana scorsa, i cui fulmini uccisero anche tre persone, operò un favorevole rivolgimento nello stato della salute.

— Dicesi che il governo abbia già rilasciato un ordine al presidente del concistoro protestante, che lo incarica di stendere un catalogo completo dei nomi di tutte quelle persone, le quali dopo l'emanazione delle ultime leggi riguardanti la chiesa, abbandonarono il cattolicismo per passare alla chiesa protestante, e che quindi lo comunichi a cui si compete. (*Corr. Ital. del* 23.)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 24 maggio in Torino

Nan Vittorio di Parigi, negoziante, da Lione. — Bon Pietro di Ginevra, id. da Ginevra. — Gagliani Domenico di Catania, possidente, da Livorno. — Vasta-Fragalà id., da Malta. — Zanotti-Lanza-Gamba di Ravenna, contessa, da Pesaro. — Pepi Antonino di Firenze, impiegato, da Parigi. — Lombardo Giovanni di Venezia, possidente, da Modena.

Partiti il dì 24 maggio.

Thiebaud I. S. di America, possidente, per la Svizzera. — Babcak Guglielmo id. — Hayes Giorgio id. — Claridge Ricardo inglese, capitano, per Francia — Baring di Annover, baronessa, per Lione — Fagel-Botal dell'Aja, id., per Aix (Savoia). — Sturler Elisabetta di Berna, possidente, per Milano.

DECESSI *del 26 maggio in Torino.* N. 8.

Dal 1 gennaio, totale » 2625.

ULTIME NOTIZIE.

— Le loro maestà il Re e la Regina ritornarono dal loro viaggio nelle provincie settentrionali della Savoia, sabbato sera verso le sette e mezzo, e vi furono quivi ricevute colle più vive acclamazioni.

Il Re s'incontrò con S. A. R. il duca di Genova ed andarono insieme alla Motte dov'era S. A. R. la duchessa. Il Re tornò quindi a Ciamberì alle undici di sera.

— La *Gazz. off. di Venezia* ha in data di Padova 24 maggio:

« Oggi alle due pom. passò a miglior vita S. E. il generale di cavalleria barone d'Aspre. Lunedì gli verranno fatti i funerali. »

NAPOLI, 23 *maggio.* — Il *Giornale Costituzionale* finalmente ha ripreso il suo antico nome, e di qui innanzi si chiamerà *Giornale Ufficiale del Regno.*

— Riceviamo questa mattina delle particolarità intorno all'attentato contro il re di Prussia. Il re stava per partire per Potsdam. Nell'escire dal palazzo e nell'atto che s'avvicinava alla vettura gli si accostò un uomo vestito da ufficiale di artiglieria, e traendo una pistola nascosta l'appuntò diretta verso S. M. Il re se ne avvide in tempo e parò il colpo coll'avambraccio sinistro, che solo riportò ferita. Il dolore fece un istante piegare il ginocchio al re, che tosto rizzossi sogghignando. Per caso avventuroso trovavasi nel suo seguito il dottore Grimme che tosto attese alla medicazione della ferita. Il re ritornò a Carlottemburgo in mezzo alle acclamazioni entusiastiche della folla.

L'omicida ha nome *Sefloge*, e servì per 11 anni nell'artiglieria ed era giunto al grado di sotto-officiale. Il 1 ottobre venne collocato in ritiro a cagione d'alienazione mentale: parlava sempre di antiche possessioni ove diceva essere stato sovrano: si lamentava d'esserne spogliato dal re e voleva vendicarsene, è nato in Pomerania; è basso di statura, ha 32 anni. S'ebbe grande fatica a strapparlo al furore dei circostanti, che non sì tosto sparato il colpo gli furono addosso, e l'ebbero malconcio.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 25 maggio 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*
Formento	19	15
Barbariato	14	75
Segala	11	49
Meliga	11	49
Miglio	9	98
Fave	14	51
Fagiuoli dell'occhio	17	35
Fagiuoli comuni	11	71
Riso	23	63
Riso Bertone	19	08
Avena	8	67

COMMERCIO SERICO. — TORINO, 27 *maggio.* — La continua incostanza del tempo pregiudicando assai la vegetazione dei gelsi, accrebbe le lagnanze sull'andamento dei bachi, ed acquista certezza il timore di scarsissimo raccolto di bozzoli. In Francia la situazione è pari alla nostra; fuvvi colà attività negli affari con aumento di circa due franchi. — Le lettere di Londra notano risveglio sulla loro piazza con aumento, ma i loro prezzi sono ancora inferiori ai nostri.

Da noi le greggie sono puossi dir finite; gli organzini fini, ed i sublimi assai rari; le qualità secondarie si esitano giornalmente con aumento. — Per organzini di Piemonte oggi si ricavò per 24|25, 69; 25|26, 68; 26|27, 67; 27|28, 66, 28|29, 65. — Le trame non ebbero tanto favore.

FONDI PUBBLICI

Torino 27 maggio 1850.

1819 —	Decorrenza 1 aprile	—
1819 —	decorrenza 1.o gennaio	— —
1848 —	id. 1.o marzo	88 —
1849 —	id. 1.o aprile	85 25
1849 —	id. 1.o gennaio	86 25
1834 —	obbligazioni	— —
1849 —	id.	940 —

BORSA DI PARIGI *del 25 maggio.* — I fondi furono ancora notevolmente in rialzo durante la prima parte della borsa, ma poi ribassarono sensibilmente in seguito ai realizzamenti di benefizi. Vi è però ancora un miglioramento sul corso di ieri.

Il 5 per 0|0 a 90, 80 in rialzo di 35 cc.

Il 3 per 0|0 a 56, 45 in rialzo di 15 cc.

Il prestito piemontese (certificati Rothschild) 85, 15 in rialzo di 15 cc.

Il vecchio 950.

Ed il nuovo 930 in rialzo di 5 fr.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. M. recita: *Toussaint Louverture.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Mathias l'Invalide.* — *Une Affaire d'honneur.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *La Pia dei Tolomei*, tragedia.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 12 — 3 mesi » 13 — 1 mese » [illegible] — 1 mese » 6 50
[illegible] anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un solo numero, cent. 40.
[illegible] franchi di posta alla Direzione del giornale [illegible]
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
[illegible] scritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 29 Maggio 1850. Num. 747.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

Domani solennità del Corpus Domini non si pubblica il giornale.

TORINO

28 Maggio.

RIVISTA.

Il signor Thiers parlò nell'Assemblea di Parigi in favore della riforma elettorale: il suo dire fu energico, analitico e solenne: gli epigrammi che guizzarono nel mezzo del suo discorso furono felici e bene detti: noi non facciamo le meraviglie per la mirabile sua facoltà oratoria, imperocchè amici e nemici delle sue opinioni sono tutti costretti a riconoscerla: pure osserviamo il celebre oratore non essere forse mai stato così preciso e chiaro come in quest'occasione. Giustizia vuol pure che si ricordi il discorso di Giulio Favre, altro eloquente oratore che questa volta ci pose [illegible] cose giuste e commendevoli, il che gli [illegible]. Napoleone Bonaparte fu *censurato* due volte a grande maggioranza. Dal poco senso che possiamo afferrare nella nostra corrispondenza, ne sembra che nella seduta successiva il sig. Leone Faucher abbia [illegible] esempi assai disonorevoli pel governo provvisorio che resse le sorti di Francia subito dopo il Febbraio.

Sebbene, come abbiamo già detto, l'attentato contro la vita del re di Prussia non fosse che l'effetto d'un accesso di monomania, pure in guisa di precauzione venne arrestato l'antico deputato Berends ed il signor Meyer, redattore della *Gazzetta Democratica*, siccome sospetti di segreto complotto: il che diciamo in guisa per ora dubitativa.

Dicesi che il governo danese armi con grande prestezza. Voci di guerra pervengono pure dal Jutland. La frontiera dello Schleswig vuolsi formicoli di truppe.

Il tema obbligato di tutti i giornali inglesi è il discorso pronunziato da lord Palmerston alla Camera dei comuni sulle negoziazioni greche. Le spiegazioni date da lord Palmerston furono severamente attaccate dai signori Smythe-Drummond e D'Israeli, e per contro sostenute da lord Russell. Il *Times* ed il *Chronicle* continuano nella loro polemica contro lord Palmerston, non augurando che malanni dalla personale sua politica. Il *Globe* ed il *Post*, difendendolo in ogni modo, persistono nell'assicurare un pacifico e soddisfacente scioglimento per ambe le parti. Il *Globe* annunzia la frequenza dei consigli tenuti dal ministero.

La questione dell'insegnamento secondario ha dato luogo anche in Isvezia ad un conflitto tra il governo ed una parte del clero.

Il re [illegible] lo sanzionato le riforme sull'insegnamento [illegible] dagli Stati si manifestarono opposizioni [illegible] che non tardarono però a calmarsi dopo [illegible] del governo. Solo il vescovo Falkrantz [illegible] delle riforme [illegible] ma il re, senza tener conto [illegible] prelato, ordinò l'immediata applicazione della legge.

L'*International* dice che nuove voci corrono d'un [illegible]. Questa volta il moto non avrebbe [illegible] verso le frontiere de' Pirenei, ma [illegible] generale. Noi crediamo molto esagerate [illegible]. La questione dei *fueros* diventa assai [illegible] provincie basche.

Non [illegible] oggi alcuna corrispondenza dalla Svizzera.

La [illegible] Firenze ha sorpreso una stamperia [illegible]

Lo *Sta*[illegible] ad annunziare che sospende per [illegible] polemiche ordinarie.

Nell[illegible] si parla sempre di riorganizzazione [illegible] nuova circoscrizione territoriale; di [illegible] che debbono precedere l'attuazione [illegible] amministrativo provinciale; [illegible]

Da [illegible] dissi che noi siamo silenziosi [illegible] sulle nostre condizioni di politica interna; questo silenzio ci venne notato da taluno al quale abbiamo risposto ciò che scriviamo ora pei nostri lettori. Se per politica interna s'intenda il giornaliero andamento delle Camere, ed il giudizio che se ne può trarre, noi crediamo di non aver mancato a questo obbligo; se poi per politica interna vuolsi accennare alle fasi ministeriali, alla posizione dei partiti, alle probabili eventualità della politica europea ed a quelle conseguenze che per noi potrebbero derivarne, allora confessiamo di trovarci alquanto in ritardo: ma la colpa non è nostra, la colpa è delle cose. Il giornalismo dovrebbe essere la guida dell'opinione pubblica, ma purtroppo spesse volte non può esserne che l'eco, e noi non potremmo altrimenti spiegare il nostro silenzio che col dire che nulla udiamo, nulla vediamo per ora che meritar possa di applicarvi seria attenzione. Abbiamo detto *per ora*, poichè se non ci inganniamo la presente calma non è che superficiale e serve forse a coprire disegni che si maturano nel silenzio.

E in verità chi assiste alle sedute della Camera dei deputati non può a meno di accorgersi di certi sintomi che risaltano agli occhi anche dei meno veggenti, benchè passino per quanto pare inosservati a chi più dovrebbe importare. Chi non ha notato lo spopolamento progressivo dei banchi della destra, e l'opposto riempimento di quelli della sinistra? Chi non ha notato il contegno e l'aspetto del banco ministeriale quando volge lo sguardo a quel deserto lato che portava già un'infrangibile maggioranza?

Chi non s'accorge della rimessa e saltuaria polemica degli organi della stampa, e più, di quella della sinistra? Son forse questi segni di pace, di ravvicinamento d'animi, di speranza, o di migliorate interne condizioni? Vorremmo pur crederlo, ma dobbiamo confessare a noi stessi che il meno che possiamo augurarne si è che da questo spossamento dell'opinione pubblica, da questa aspettazione di un avvenire che lascia l'animo sotto il peso di lusinghe e di timori, poco di bene, di tranquillante possa venirne.

Le condizioni finanziarie del paese sono conosciute; solenni parole sonosi pronunziate nel Parlamento, ed ogni giorno che passa non ci allontana, ma ci avvicina forse ad una crisi; si parla dagli uni di proroga legale del Parlamento, dagli altri di proroga naturale (cioè per deficienza di deputati), si calcolano gli ostacoli, e secondo altri l'impossibilità di votare il bilancio del 1850 e le leggi di finanze prima di questa proroga; si accenna ad un nuovo imprestito, si votano ogni dì nuove spese, e la Camera è tranquilla, la destra più che tranquilla, il ministero tranquillissimo! Nell'occasione del voto per la riscossione delle imposte, noi abbiamo dichiarato francamente la nostra opinione e il timore che esso non avesse un giorno a cadere sul ministero e sulla maggioranza; abbiamo detto che il ministero era d'allora in poi responsabile della maggioranza, e ieri alla Camera fuvvi un momento in cui questa maggioranza sfuggiva agli occhi dei segretarii e dei questori nel calcolare i voti.

Risalendo anche più in là, possiamo ricordare al governo le nostre parole di energia all'epoca delle ultime elezioni e del trionfo dello scioglimento, ma non vorremmo ricordare a noi stessi le nostre previsioni a fronte di ciò che ci si para dinanzi.

Questa calma può dunque essere fallace; la situazione è grave, e può farsi gravissima se il governo non si rialza con uno di quegli sforzi che lo salvarono già altre volte, mostrando ch'egli conosce la sua posizione, conosce la responsabilità che gli sovrasta. Non si illuda dunque più oltre, poichè, come sinceri amici suoi, ci crediamo in debito di avvertirlo che se qui non trattasi di sintomi che accusino di morbo acuto o violento, sono però sintomi che accennano a tal morbo che conduce ad uno scioglimento altrettanto sicuro, quanto lento e subdolo nel suo processo.

Non è per iscoraggiamento che così noi parliamo; poichè dal lato finanziario, come diceva con energica giustezza e verità il deputato Revel, un paese il quale non ha ancora pagato un centesimo di sovraimposta per quelle passività di cui conosce a fondo l'importare non può dirsi nè esausto, nè preso all'improvvista: dal lato politico poi, un paese che rispose alla chiamata del suo Re e del governo con una maggioranza quale risultò dalle ultime elezioni, e che può dirsi il più tranquillo d'Italia e fra i più tranquilli d'Europa, non può chiamarsi un paese di sette, di partiti, di passioni ingovernabili.

Noi udiamo dire ogni giorno che il Piemonte va da sè, ed è un elogio giustissimo all'indole della nazione; ma non sappiamo se lo sia per chi lo governa e per lo stato in cui trovasi. Ad ogni modo la nostra opinione l'abbiamo espressa, ed un avvenire non remoto dirà se giuste erano le nostre previsioni e sincere le nostre parole.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio degli esteri volge al suo fine. Ripreso oggi alla ottava categoria, fu votato sino alla decimasesta. Rimane ora solo l'ultimo capitolo relativo all'amministrazione delle poste, il quale probabilmente si voterà di domani, essendosi a tal fine, sulla mozione del presidente, deliberata già una seduta per la sera, nel caso in cui non sopravvanzi tempo a discuterlo nella prima tornata, dopo la legge del bollo, che volge anch'essa al suo termine.

Le tre categorie che rimangono del capitolo 2 (la prima essendo stata votata ieri) comprendono *le pensioni e trattenimenti, le pensioni di riposo, e le spese diverse* per le legazioni all'estero.

Accettata la cifra della commissione per la prima in lire 24,570, fu invece quella della seconda, proposta in lire 72,838, ridotta a lire 69,888, per applicazione della deliberazione precedentemente presa di attuare sin d'ora la legge Demarchi, in quanto fissa agli 6000 fr. il *maximum* di qualunque pensione.

La cifra della terza da L. 150,000, si votò in L. 117,500 non ostante la opposizione inefficace al solito del R. commissario Cerutti.

A qualche maggior discussione diede luogo il capitolo successivo dei *Consolati all'estero*. Il deputato Cavour con lucido discorso informato, come suole, ai principii della scienza pratica e della economia politica bene intesa, dimostrò i vizi dell'attuale nostro sistema dei consolati, accennando sia al troppo numero dei medesimi, sia alla esorbitanza dei dritti che ad uno od altro titolo, o fissi o proporzionali si pagano dal nostro commercio ai consoli, e conchiuse chiedendo la presentazione di una legge che al più presto riordinasse sopra basi meglio intese i nostri consolati, e ne riformasse il sistema finanziario; la quale proposizione formulata dall'onorevole Rosellini in un emendamento, fu poi approvata dalla Camera, sebbene anche qui il R. commissario Cerutti facesse ogni suo sforzo per dimostrare che non uno dei numerosi nostri consolati sia superfluo, non uno si possa togliere senza pregiudizio del commercio, o degli altri interessi dei nostri cittadini.

Al quale proposito accenneremo anzitutto che dal corso di queste discussioni sul bilancio ciò che rimane agli occhi nostri indubbiamente dimostrato si è, che fra i molti oratori della sinistra che parlano di amministrazione e di cifre, sono pochissimi coloro che conoscono la materia della quale trattano.

Udimmo ad ogni momento proposte di riduzioni, quando più quando meno considerevoli: ma chi fu che, proponendo la sua cifra, la appoggiasse a calcoli? Chi fu che indicasse almeno gli elementi di fatto dai quali partiva per dimostrare che la cifra della commissione fosse esagerata, che la propria fosse sufficiente? Tolte rare eccezioni, per il più gran numero le nude asserzioni tennero vece dei calcoli e delle ragioni pratiche.

La convinzione, la coscienza, il sentimento, ecco gli elementi di giudizio e di discussione posti innanzi per definire la vera consistenza di una cifra. Laonde il R. commissario non mancava affatto di fondamento quando rimproverava la Camera che votasse alla cieca sopra queste materie. Ma però la sua parte di biasimo tocca anche al governo, il quale nemmeno pose mente a somministrare alla Camera i documenti che pure le erano in queste discussioni indispensabili. E citiamo ad esempio quella dei *consolati*, nella quale evidentemente occorrevano le tavole statistiche, dalle quali si potesse con precisione conoscere e la importanza rispettiva di ciascun consolato, e le spese per esso occorrenti, e i vantaggi commerciali, politici e finanzieri che se ne ritraessero, perchè gli è solo quando poggi sopra questi dati che potrà dirsi coscienzioso e illuminato un voto in questa materia.

Nulla di tutto ciò producea il R. Commissario, scusandosene col tempo limitato e colla supposizione che il bilancio non sarebbesi di quest'anno discusso; ragioni di quel peso che ciascun vede.

Votata la massima formulata nell'emendamento Rosellini-Cavour, la Camera approvava senza variazione, respinte le proposte diminuzioni, le cifre delle quattro categorie di questo capitolo dei consolati, quali aveale la commissione stanziate.

Passavasi quindi all'ultimo capitolo, quello dell'amministrazione delle poste. Il commissario regio Pollone premetteva alcuni cenni generali sulla materia, indi i deputati Pescatore e Sineo prendevano la parola onde enunciare, in via di massima, quelle riforme radicali che in questa parte del pubblico servizio vorrebbero vedere introdotte, e le quali principalmente consisterebbero nello staccare le poste dal ministero esteri, e nell'organizzare sopra basi diverse l'amministrazione, sopprimendo alcune delle divisioni gerarchiche ora vigenti.

Non è qui luogo da entrare a discutere questi capitali argomenti, laonde accenneremo per ora unicamente che il regio commissario dichiarò fin d'ora di non aderire alle più sostanziali di queste riforme.

Chiuse la tornata la reiezione di una proposta del deputato Serpi, chiedente il rinvio di questo bilancio delle poste alla commissione, perchè non viene con esso parificata la condizione degli impiegati postali sardi a quella degli impiegati di terraferma. Ma le spiegazioni del regio commissario dovettero persuadere la Camera che ciò era effetto delle eccezionali condizioni dell'Isola, non del mal volere o della negligenza del governo, al che egli aggiunse la più formale ed esplicita assicurazione che questo pareggiamento non tarderà ad essere introdotto appena sia dal Parlamento votata la legge per la riforma postale.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

Mentre la stampa dei nemici interni delle nostre libertà e de' reazionari del mezzogiorno d'Italia s'ingegna a dipingere il Piemonte sopra le fiamme, agitato da passioni demagogiche, travagliato da dissidenze religiose, tormentato dal dubbio, incerto dello avvenire.... che fanno i popoli subalpini per dare la più solenne mentita a' calunniatori interni ed esterni, per mostrare la tranquillità, lo spirito di ordine, la confidenza nelle acquistate libertà e l'istinto di nazionalità che regnano nel paese? Essi adornano venti sale del castello Valentino de' più magnifici e recenti prodotti della loro industria e del loro genio nelle invenzioni meccaniche e nelle arti, ne' quali tutti, ogni artifizio capace per la natura de' suoi mezzi di rappresentare una idea sulla tela o sul marmo, sul fragile vetro o sul bronzo non perituro, sulla carta o sulla stoffa, nella impugnatura di un'arma, nel disegno di una porcellana, nella divisa di una fabbrica, nel polizzino di una manifattura, riproduce sotto mille forme un solo pensiero, il pensiero di tutti, il nobile pensiero della italianità! Al vedere questo sublime spettacolo, all'aspetto di questa prima sintesi che colpisce la mente dell'osservatore sin dal momento in cui con rapido passo percorre tutte le sale in breve ora, per fermarsi più tardi sugli oggetti del suo studio o della sua predilezione, la mente ricorre involontaria al fenomeno che la critica moderna ha scoperto ne' monumenti del medio evo: la riproduzione costante sotto mille forme del pensiero che prepara la emancipazione de' comuni dal doppio dispotismo teocratico e feudale. È così che l'idea in ogni tempo precede e prepara lo avvenimento! Soffio onnipotente, il tuo segreto lavoro è ben grande; poichè nel tempo istesso tu svegli la mente e muovi la mano di migliaia di uomini in luoghi e condizioni diverse, poichè agiti la fantasia del pittore, sostieni la pazienza del cesellatore, e più che altro: edifichi la coscienza del consumatore, eterno tipo della libera produzione. Bisogna che tutti siano convinti della influenza di questa idea di libertà e d'italianità sul gusto de' consumatori, quando tutti gareggiano a stamparla sulle loro opere.

Coloro che diffidano della prosperità del Piemonte, dello sviluppo del suo genio, del perfezionamento delle sue industrie, della confidenza del suo popolo nelle libere istituzioni e nello avvenire della Italia, che vogliano di grazia guardare nel Po all'altezza di Torino, e vedranno specchiarsi nell'onda di questo fiume italiano il castello del Valentino con la sua architettura del secolo XVII, con la sua bianca croce di Savoia, rifulgente come la stella della redenzione nella vaga iride de' tre colori: questo regio castello, che, come simbolo di alleanza tra la società antica e la nuova, tra l'autorità e la libertà, tra la monarchia ed il paese, ha un posto ne' suoi padiglioni e nelle sue sale per la splendida pittura e per l'umile stoviglia, e accoglie l'onda di popolo, libero tranquillo intelligente spettatore, che nel giorno di domenica per quattordici ore non cessò di occupare a gran calca tutte le sale, e che vi accorre anche ne' giorni di lavoro.

E se spingeranno più addentro l'occhio dell'intelletto, vedranno in fondo al quadro e sovra esso un Principe destinato da Dio a dare alla libertà in Italia la sanzione che le conferisce l'alleanza delle istituzioni monarchiche cementate da secoli, e più tardi a redimere co' suoi meriti il principato che altrove si condanna co' suoi eccessi: vedranno accanto a lui quei consiglieri della Corona che ebbero la saggezza piut-

tosto unica che rara di far camminare la ruota del progresso, poichè siamo a parlar di meccanica, con una tal vite a martinello di compensazione, che dapprima le impedì di eccedere sotto l'impulso della demagogia, e poi di retrocedere sotto quello della reazione: vedranno il sapientissimo Parlamento che con cinque mesi di utili lavori ha giustificato il sistema rappresentativo nella Penisola. Appartiene agli artisti e a' produttori il premio dell'industria, la medaglia del genio. A'Principi leali, ai ministri incorrotti, ai legislatori sapienti la gratitudine de'popoli e la corona della immortalità.

L'esposizione del 1850, nell'atto che attesta come poco o nulla han sofferto le nostre industrie e le arti belle dal torrente di due anni di lotta, e di una guerra infelicemente perduta, che altrove le avrebbero travolte, mercè la diga che opposero a' traripamenti la temperanza del popolo confidente in una CASA la cui PAROLA non mai venne meno, e l'azione riparatrice di un provvido governo, sarà in avvenire un elemento del confronto tra lo stato attuale della industria piemontese, e quello che le prepara l'ordine costituzionale applicato lealmente senza ostacoli or che è cessato il tempo della transizione e degli sperimenti. Noi non dubitiamo che tutto il vantaggio sarà per l'esposizione del 1856. Affrettiamoci intanto a stabilire quel che presta di più notabile la pubblica mostra di questo anno dandone uno schizzo rapido e imperfetto, circoscritto dallo scarso spazio che l'indole del nostro giornale concede agli studi industriali ed estetici.

Con saggia economia sono disposti ed ordinati gli oggetti nelle stanze spaziose che la R. Camera di agricoltura e commercio aveva preparate. Si direbbe che al pensiero de' sagaci ordinatori si è presentato il lavoro dell'intelligenza e della mano dell'uomo applicato alla materia, sulla doppia scala ascendente, o de'gradi che occupano i materiali adoperati, nella scienza della natura, o della parte che prende ne' prodotti l'umana intelligenza. Il posto di ogni oggetto è giustificato or dall'una or dall'altra di queste due progressioni, in generale, e con le opportune modificazioni richieste dalla capacità del locale, dalla disposizione della luce, dalla natura degli oggetti.

Come a base di questa piramide sono collocati i prodotti minerali e i metallici. Essi occupano le tre prime stanze; seguono i tessuti, le stoffe, i mobili di legno, le lane, i coralli, le sete, i panni, i fiori artificiali, i cuoi lavorati ecc., tutte insomma le produzioni alle quali presta materia la natura organica, vegetale e animale, e comprendono dieci sale. Cinque altre al pian terreno sono occupate dalle pitture e dalle sculture. Le due ultime furono serbate alle macchine agrarie, ed altri utili meccanismi.

I.

Combustibili fossili. — Stoviglie. — Marmi. — Graniti ecc.

La natura che ripose de' metalli nelle viscere de' nostri monti non ci ha dato soltanto per affinarli e per fonderli la ricca ed annosa vegetazione delle stesse montagne. Se non avessimo che il solo legno delle selve e de' boschi, bentosto converrebbe rallentare la coltivazione delle miniere: tanto è il bisogno del combustibile da una parte per gli svariati usi della vita, e la necessità dall'altra di non far sciupo de' boschi che debbono alimentare le costruzioni e le opere in legno, e tenere saldi i terreni in pendio. Alla insufficienza della vegetazione attuale suppliscono gli avanzi di quella delle grandi epoche geologiche che si trovano sepolti nel suolo, e i resti dell'antica vegetazione dell'attuale periodo che si sono depositati in acconci bacini. Tale è l'origine della lignite, dell'antracite, della torba, di cui possono vedersi i saggi all'ingresso della prima sala. Frattanto che lodiamo lo zelo di chi spediva un saggio dell'antracite di Nuoro dall'isola di Sardegna, lamentiamo di non vedere i molti saggi di quelle di Savoia. Era pur desiderabile che questa coltivazione molto estesa nelle Alpi fosse convenientemente rappresentata al Valentino.

Il bel pezzo di lignite di Bagnasco segnato col nome del produttore Avena appartiene a' terreni terziari del Piemonte. La lignite si estrae anche da' terreni calcari di un'epoca più remota, in questi Stati, e anche per questa parte una industria di cinquantine di migliaia di quintali metrici non è a convenienza rappresentata.

Oltre la torba di Avigliana di cui vi è un picciolo saggio, la società di S. Martino ha spedito quella di Ivrea. Essa è ben compressa a macchina e regolarmente tagliata in parallelopipedi acconci al trasporto. Si raccoglie così, si comprime, e si spedisce ai luoghi di combustione questo residuo della secolare decomposizione delle materie vegetabili accumulate a strati nelle nostre valli subalpine.

Presso ad alcuni saggi delle rocce metallifere della Sardegna si possono notare allo stesso luogo le ardesie nere di Cèvens inviate dal sig. Comtet, buone anche a ricevere la scrittura e i disegni col latte di gesso, e a servire per le scuole. La Liguria che ha dato il nome di *lavagne* a quegli schisti argillosi, e dove si cavano e poliscono anche più e meglio che in Savoia, avrebbe dovuto fornire qualche saggio di questa sua industria.

E ben le faremmo grazia delle sue ardesie, se ci avesse almeno inviati i suoi marmi, ma anche di marmi ci fu avara, così che abbiamo dovuto ammirare solamente quelli che presentano gli scalpellini torinesi, il bardiglio, il verde di Susa, dei marmi-agata e altri neri venati di quarzo bianco di G. Isella, il bel quadrello di granito, che crediamo della cava di Baveno, collocato sotto il nome di Spanna da Torino, in cui brillano sull'uniforme tessitura del felspato-rosa e del quarzo bianco gli sprazzi accidentati di un bel mica nero; esso è con molta arte levigato e polito; e finalmente un bel fregio di bianco marmo di F. Gussoni da Torino, in cui la esecuzione è più pregevole del disegno, tenuto conto dell'uso di quell'ornato per cammino o altra interna decorazione.

Albissola al mare provincia di Savona ha fornito le sue stoviglie famose un tempo in tutti i paesi del Mediterraneo. I vasi grossolani di Corrado sono pregevoli per l'omogeneità della pasta e l'uniformità della cottura; ma la irregolarità della forma fa supporre che ei manchi di acconci tornii e del noto ordegno di legname per sostenerli all'essiccazione in freddo. Bella è la vernice de' vasi di Saettone: essi sono abbastanza sottili ed eleganti. In generale sarebbe stato conveniente indicare il prezzo accanto a questi prodotti di uso più comune alle classi meno agiate. È questa un'osservazione che facciamo qui una volta per tutte, dispensandoci dal ripeterla nelle altre stanze in cui ci affrettiamo ad entrare.

Il *Risorgimento* è da lungo tempo avvezzo agli assalti d'ogni genere; ma nelle gravi circostanze che corrono pel nostro paese, esso ha da qualche tempo ristretto quello spazio che soleva destinare alle polemiche. Per non escire da questa norma, non crediamo di dover fare risposta ad un articolo inserito nell'*Opinione* diretto contro noi da un antico nostro collaboratore il signor Ferrara; vogliamo però riportare nelle nostre colonne lo stesso articolo, siccome abbiamo fatto di altri di simil genere. I lettori del nostro giornale, i quali in gran dato conoscono quanto si operò dal *Risorgimento* in riguardo del sig. professore, sapranno valutare il merito morale della sua azione.

IMPOSTA SULLA RENDITA

BREVE REPLICA AL *RISORGIMENTO*.

Il *Risorgimento* mi onora di una risposta, il cui senso, complessivamente preso, si è, che io non aveva capito come la sua teoria, il suo programma, l'economia dei suoi articoli, tutto fosse conforme a quanto io medesimo ho detto.

Qui non trovo che una replica a fare; tanto meglio per tutti!

Si vorrebbe fino attribuirmi un tal quale sentimento di vanità e forse l'intenzione di un plagio. Io assicuro i miei buoni amici del *Risorgimento*, che tutt'al più posso avere la colpa di aver letto con un mediocre interesse i loro articoli. Io riconosco adesso, che prendendo testualmente i varii passi che mi si citano, e ricongiungendoli in gruppo, le loro opinioni intorno ad imposta sulla rendita riescono molto diverse da quelle che l'insieme delle loro parole faceva supporre; riconosco che avrei potuto io stesso combinare questo mosaico ed attaccarmi alla lettera più che allo spirito. E tanto più son lieto di vedermene oggi avvertito, quanto la dilucidazione, che già ne abbiamo, giova, non a me solamente, ma alla massa dei lettori, i quali per quanto ho potuto argomentare, erano d'accordo con me nel supporre che il *Risorgimento* esagerasse le difficoltà di esecuzione, per discreditare indirettamente il principio che direttamente lodava. È sotto questa preoccupazione che ho scritto; ma adesso l'equivoco è tolto; tanto meglio per tutti!

Da questa breve e cordiale risposta il *Risorgimento* potrà arguire come io sia affatto lontano dal volere raccogliere il suo dito (*E questa una delle espressioni che più volte la direzione del* Risorgimento *ebbe a cancellare dagli articoli del sig. Ferrara diretti agli uomini dell'*Opinione. *Noi perciò sappiamo apprezzarne il giusto valore.*) guanto di qualche bassa allusione, che gratuitamente mi dirige, quasi chiedendomi l'occasione di scendere ad un ridicolo pettegolezzo. Io nol farò, perchè non era questo il mio fine. Nol farò sopra tutto, perchè son convinto che chiunque fra i miei onorati amici del *Risorgimento* mi ha attribuito rancori di *posto perduto*, ha scritto sotto la pressione di quei predominii, che io, *rifiutandolo* invece (*Facciamo qui un'osservazione: prima il* Risorgimento *rifiutò di aderire alle pretese del signor Ferrara, e poi questi pensò a rifiutare il posto che occupava.*), non aveva creduto poter decorosamente subire; ha scritto parole, nelle quali ha dovuto infelicemente immolare un voto della sua coscienza, dopo avere perduto la libertà degli affetti.

Io sorpasso ben volentieri queste miserie, nelle quali il pubblico non può trovare che noia. Mi basta sapere che la questione è esaurita per ora nel terreno della teoria. Potrà e dovrà rinnovarsi un bel giorno su quello della pratica esecuzione; e non sarò io quel tale che voglia sfuggirla.

L'importanza dell'argomento è vivissima, e lo diviene vie più dopo la sfida che il *Risorgimento* mi manda con una disumana ironia. (!!)

Disumana, perchè sa benissimo che io non potrei soddisfarlo così prontamente come egli il potrebbe e, aggiungo, il dovrebbe ora che le nostre dottrine son così *perfettamente d'accordo!* In fatto di pratica attuazione in un dato paese bisognava, mi pare, concedere qualche riguardo ad un uomo nuovo al paese, che non è stato ministro di alcuna finanza, che non ha mai sognato di divenirlo, che non potrebbe aspirarvi giammai. D'altronde il *Risorgimento* lo sa, quando si parla di pratica, la riuscita, o per dir meglio, l'illusione e l'effetto momentaneo dipendono molto spesso da tutt'altro che dall'avere ragione; un po' d'impostura val quanto non potrebbero mai valere tutta la mente di Locke e la coscienza di Smith.

A più forte ragione, allorchè si tratta di un umile professore, sulla cui attitudine il *Risorgimento* si è così ricreduto, che vorrebbe offrirgli già le sue lezioni se non temesse far cosa *poco degna* di sè. Crudeltà anche maggiore, e fatale sventura per me. — Si tratterebbe d'insegnarmi qualche cosa di vero? io sono avidissimo d'impararlo; e l'insegnarlo è cosa sempre *degna* del più degno fra gli uomini. — Si tratterebbe invece d'insegnarmi ad infiltrare negli studi economici quella certa politica misteriosa, introvabile, che accenni a tutto senza nulla mai dire, che conchiuda l'opposto di ciò che annunzia, che si trovi bene con tutti, abbia le sue restrizioni mentali per tutti i partiti, ed il suo meccanismo segreto per inquartarsi su tutti i vessilli? Sarebbe una scuola come tante altre (*Dobbiamo dire ad onore del vero che ogni politica professata dal* Risorgimento, *venne pure sposata dal signor Ferrara con un calore spesso più vivo di quello che avrebbe desiderato la Direzione.*): io spero che il *Risorgimento* non voglia ora così bruscamente ripudiarla per passarsi il postumo capriccio di chiamarla *indegna* di sè. E quanto a me, con cui, come sanno que' miei buoni amici, fu essa incompatibile sempre, mi duole profondamente il pensare che una falsa loro delicatezza li consigli a nascondermi il loro sapere economico, mi condanni a vedermi sfuggita questa nuova opportunità di apprendere sempre meglio quanto sia detestabile la loro politica.

F. FERRARA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 28 maggio. — Presidenza MANNO.

SOMMARIO. — *Relazione, discussione e votazione delle leggi: 1. per la ratifica del trattato di commercio colla Francia; 2. pel credito di lire 65.805 in aggiunta al fondo del Parlamento. Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 2 1$|$2.

È letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

È comunicata l'offerta di un opuscolo per parte dell'accademia d'agricoltura.

È letto il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca in primo luogo la discussione del progetto di legge per la continuazione a sei mesi del trattato di commercio e navigazione colla Francia, del 28 agosto 1843.

Il senatore Sauli, membro della commissione, legge per parte del senatore di San Marzano, assente, il rapporto nel quale si propone la pura e semplice adozione della legge.

Non essendo tra la distribuzione della relazione e la presente seduta trascorse ancora le 24 ore portate dal regolamento per la discussione della legge, il presidente interroga il Senato se, derogando al regolamento, non voglia passare senza più alla discussione di essa legge, attesa l'urgenza richiesta con dispaccio ministeriale del giorno antecedente.

È approvato che si passi all'immediata discussione.

Il presidente legge l'unico articolo di legge, e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Alfieri, membro della commissione, dà alcune spiegazioni intorno all'osservazione con cui si chiude il rapporto della commissione.

Il ministero accetta le spiegazioni e dichiara di acconsentirvi pienamente.

Non chiedendosi più la parola, l'articolo della legge è messo ai voti e approvato.

Venutosi quindi allo squittinio segreto, la legge è adottata all'unanimità.

L'ordine del giorno reca in secondo luogo la discussione della legge sul credito di lire 65.805 in aggiunta al fondo stanziato nel bilancio 1849 pel Parlamento nazionale.

A nome del senatore di Pollone, relatore della commissione, il quale trovasi assente, il senatore Alfieri, membro di essa commissione, dà lettura del rapporto, in cui si conchiude per la semplice adozione del progetto di legge.

Il presidente dà lettura dell'unico articolo del progetto di legge, che viene approvato senza discussione.

Proceduto si alla votazione segreta, la legge è adottata con 47 voti contro uno.

È quindi data la parola al senatore Pallavicini, che riferisce intorno ad alcune petizioni.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1$|$2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

Discussione del bilancio del ministero esteri pell'esercizio 1850.

La seduta è aperta alle ore 1 1$|$2.

Sono approvati i verbali delle sedute di ieri, e letto il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio esteri 1850.

È approvata senza osservazioni l'ottava categoria così concepita:

« Pensioni e trattenimenti L. 24,570 »

9.a categoria.

« Pensioni di riposo L. 72,883 »

Michelini osserva che in questa categoria si trovano cinque pensioni le quali oltrepassano il maximum adottato ieri dalla Camera di 8 mila lire; l'ammontare di tale eccedenza essendo di 6,m. lire, egli propone la riduzione della metà di questa cifra per i sei mesi che ancora rimangono del 1850, restringerebbe così questa categoria a L. 69,888.

Cerutti s'oppone alla riduzione perchè egli crede che diminuendo ora quelle pensioni si commetterebbe un'ingiustizia.

Cadorna propone la questione pregiudiciale che tutte le pensioni eccedenti le lire 8 mila vengano ristrette a questa cifra.

Menabrea per dovere di coscienza si oppone alla proposta riduzione; egli crede la presente questione di giustizia, che ravviserebbe violata dall'adozione della proposizione Cadorna: con essa, a parer suo, si lederebbero diritti sanciti da legge, con essa il governo mancherebbe alle sue obbligazioni, poichè egli crede, che allorquando un impiegato intraprende una carriera in capo alla quale sta fissa una determinata pensione, siavi tra l'impiegato ed il governo un tacito contratto. Non ammette come ragione la citazione del voto emesso ieri dalla Camera, perchè l'aver male operato una volta non obbliga a mancare una seconda.

Pescatore osserva che l'ingiustizia sarebbe dalla Camera commessa se non si adottasse la proposta Cadorna, perchè allora verrebbero nello stesso bilancio trattati con diversa misura gli individui aventi con egual diritto pensioni eccedenti le ll. 8.m.

Tale questione è ancora trattata dai sigg. Jacquemoud barone e Gerbino, e dai sigg. Bellana e Bunico, parlando questi in favore della proposta Cadorna, quegli contro.

Messa ai voti la proposta Cadorna è accettata.

Viene di conseguenza approvato l'emendamento Michelini alla categoria 9.a.

Categoria decima.

« Spese diverse . . . . L. 150,000

Cerutti. Il ministero ha già adottato il voto espresso dalla commissione, però con una piccola modificazione, in riguardo al sistema da adottarsi per le spese di primo stabilimento, e mentre sta occupandosi di un regolamento, ha di già applicata la nuova norma a due ministri che sono partiti pochi giorni sono l'uno per Berlino, l'altro per Vienna. Esso ha stabilito che le spese di primo stabilimento debbano durare per un quinquennio, e che il funzionario che le riceve ne sia risponsale per quello spazio di tempo; scontandone per il primo anno la metà, e per gli altri quattr'anni il rimanente a rate proporzionali, in modo da non essere sgravato del suo debito che alla fine del quinto anno.

Pescatore propone su questa categoria l'economia di 30 mila fr., mutando in lire 100$|$m. la cifra della commissione. Dice che lo determina a questa proposizione l'osservazione, che questi fondi servono pure alle missioni straordinarie le quali dovendo essere poche in quest'anno, permettono senza dubbio che si facciano riduzioni alla cifra stanziata.

Cerutti. Lo stanziamento della cifra qual fu proposto, è già basato sulla presunzione che siano poche le missioni straordinarie; che se altrimenti avvenisse, come per esempio nell'anno scorso, si dovrebbero domandare supplementi. Direi poi ancora che essendo in quest'anno accadute spese straordinarie, i fondi si trovano già molto consumati, ed havvi a temere che non si debbano ancora in quest'anno chiedere supplimenti; cosicchè mio malgrado debbo dichiarare che nemmeno in questa categoria posso ammettere riduzioni.

Sappa. La commissione persiste nella sua proposizione, sapendo di non avere introdotte in questa categoria grandi economie; e ciò appunto perchè ebbe sempre sott'occhio le spese straordinarie.

Cerutti dichiara che il ministero subirà il voto della Camera, ma non può accettar la riduzione, attesa la natura delle spese a cui è destinato far fronte questo stanziamento, la quale è tale che non ammette riduzioni. Ne accenna alcune.

Riccardi propone la cifra di lire 117,500.

Pescatore s'unisce.

Posta ai voti dopo prova e controprova è adottata.

Viene il capitolo 3. — Consolati all'estero.

Categoria 11.

« Assegnamenti e stipendi . . L. 264,800. »

Pescatore. Prende la parola non per proporre riduzioni, ma per invitare il ministero a volerne esso stesso introdurre per l'anno 1851, annullando alcuni consolati, affidandone altri a famiglie commercianti residenti nel luogo. Inoltre egli vuol chiamare l'attenzione sul bisogno che si ha d'una legge organizzatrice di questo ramo d'amministrazione, principalmente a fine di regolare l'uso degli incerti che si traggono dai consolati, non pervenendone ora più di un quinto alle casse dello Stato; onde rimane di troppa passività allo Stato il mantenimento di questi consolati.

Egli desidera che la Camera esprima con un voto di riconoscere questo bisogno.

Cavour. Ho chiesto la parola per appoggiare in gran parte la proposta dell'onorevole deputato Pescatore. Io convengo con lui circa la necessità che tutto l'organamento dei consolati all'estero, sia dal lato del personale, sia dal lato finanziario abbia bisogno di una radicale riforma. La commissione accennava a questa idea, ed io credo necessario di esprimerla in modo più assoluto.

Come la commissione fece notare, vi sono due specie di consoli: consoli a paga fissa che sono impiegati del governo, e consoli scelti fra i nazionali residenti all'estero che esercitano il commercio, ai quali non si corrisponde alcuno stipendio fisso, ma si abbandona loro tutta od in parte la quota dei diritti di consolato. È però necessario di fare un'eccezione per i consoli nei dominii della Turchia, dove essi non sono semplicemente agenti diplomatici, ma pur anche agenti giudiziarii.

Per questi io non dubito di asserire che si debba mantenere il sistema attuale, vale a dire, quello degli agenti stipendiati, perchè ognuno può scorgere quanti inconvenienti ne deriverebbero, se ai medesimi si sostituissero negozianti nazionali, i quali dovendo talvolta pronunziare sulle cause di commercio, si troverebbero in parecchi casi nella circostanza di essere ad un tempo stesso giudici e parte.

Del rimanente farò notare, che anche in siffatta categoria io stimo il bilancio suscettivo di non tenui economie. Ed in vero esaminando partitamente gli assegnamenti, io ho potuto convincermi che le somme stanziate a tale effetto sono eccessive.

Io mi limiterò a citare tre consolati, di cui si leggono i nomi nella prima pagina, vale a dire: *Alessandria d'Egitto*, dove v'ha un consolato, per cui si richiede la spesa di 24 000 lire: *Gran Cairo*, per cui si spende la somma di 28,000 lire, cifra questa assai considerevole, massimamente se si considera la piccola importanza del nostro commercio con quelle regioni, e così pure *Cipro*, pel cui consolato si spendono lire 24 000. Io non so per verità quali relazioni commerciali vi esistano tra Cipro e Genova, se si eccettua il commercio delle carubbe che si portano da Cipro in Genova *(ilarità)*, le quali credo che non sarebbero bastevoli a pagare lo stipendio che è accordato ai due agenti consolari che colà risiedono, ai quali, quasichè non fossero stati bastanti, un ministero precedente stimò di aggiungere un terzo *(ilarità)*.

Io volli indicare alla Camera siffatti abusi per far conoscere la necessità di una riforma radicale.

Potrei seguire quest'esame e far osservare che abbiamo un altro stabilimento consolare che costa 21,000 franchi più di quanto costino i nostri agenti diplomatici nella Svizzera, e presso alcune corti di Germania, e via discorrendo. Ma siccome non è possibile introdurre un'economia grande per ora mi limito ad avvertire che nel bilancio del 1851 ove il ministero non lo faccia prenderò l'iniziativa per proporne dei ragguardevolissimi.

In quanto poi ai consolati di seconda categoria, cioè quelli in cui gli agenti consolari non hanno alcuna funzione giudiziaria, io ripeto doversi preferire il sistema dei consoli non stipendiati, dei consoli scelti fra i negozianti residenti nei porti di mare. Anche in questo però credo possano esservi alcune eccezioni; vi possono essere alcune città, colle quali abbiamo tante relazioni, in cui può convenire di avere un agente semi-diplomatico che dipenda direttamente dal governo, come a cagion di esempio Marsiglia, Lione, Trieste, ed alcune altre città, nelle quali non consiglierei mai di assegnare il consolato ad un negoziante residente nelle medesime. Ma per tutti gli altri luoghi io credo sconvenientissimo l'avere degli agenti stipendiati, fra i quali ve ne sono che godono di un assegno altissimo. Veggo per esempio in questa categoria il consolato generale di Atene che importa una spesa di 16$|$m. lire.

Io sarei curioso di sapere quanti bastimenti genovesi approdano ogni anno a questa parte. Io credo che il numero è ristrettissimo, e che non eccede 3 o 4, e per tre o quattro bastimenti che vanno ad Atene il paese sottostà ad una spesa di 16$|$m. lire. Ed anche qui è mestieri di radicali economie. Queste economie sono poi tanto più necessarie dacchè, come accennava opportunamente il deputato Pescatore, egli è da desiderarsi vivamente che venga riformato, e largamente riformato il sistema attuale dei diritti consolari i quali sono troppo gravi e troppo numerosi.

Non è qui il caso di entrare particolarmente nel sistema dei diritti consolari; questo avrà luogo nella parte attiva del bilancio, ma credo di poter fin d'ora far osservare alla Ca-

mera che i diritti consolari stabiliti dalle vigenti leggi eccedono gli stessi diritti che sono pagati dalla massima parte delle nazioni marittime.

Questi diritti conviene distinguerli in due categorie, cioè in diritti di cancelleria ed in diritti di mero consolato che sono quelli che versano sulle operazioni marittime, cioè [illegible] e sullo sbarco delle mercanzie. Quanto ai diritti di [illegible] credo che non si possono tacciare di eccesso [illegible] dove si richiede l'ufficio [illegible] pubbl[illegible], a questi si corrisponde come ad un notaio [illegible]. Ma sono i diritti di mero consolato che sono esorbitanti. Essi sono in parte fissi ed in parte proporzionali.

Nell'esame dei due sistemi farò notare che quelle nazioni che hanno maggiore commercio, maggiore attività, hanno rinunciato oramai in modo assoluto al diritto di dazio proporzionale. In Inghilterra non esistono più dazi proporzionali. E se conviene fare una riduzione nella tariffa dei diritti consolari, è necessario altresì di fare una larga riduzione nelle spese che il nostro sistema consolare esige. So che contro queste mie osservazioni si potranno porre in campo gl'interessi politici, la necessità di mantenere l'influenza del nostro paese oltre mare, seguendo gli esempi delle grandi nazioni, dell'Inghilterra ed in ispecie della Francia, che hanno molti consoli stipendiati come veri impiegati [illegible]; ma qui ricorderò, che altre nazioni colle quali noi possiamo meglio paragonarci, che sono più di noi marittime, si contentano nella massima parte di avere agenti consolari negozianti. Citerò per esempio l'Olanda che ha pure [illegible] assai frequenti con Genova. Una gran parte degli [illegible] che consumiamo vengono trasportati da bastimenti di quella nazione e approdano a Genova. Ora a Genova l'agente consolare olandese è un negoziante non stipendiato. [illegible] che a Genova i consoli stipendiati siano i consoli [illegible], francese e russo. Con ciò però non divido pienamente l'opinione che esprimeva il deputato Jacquemoud l'altro giorno quando diceva doversi dal paese adottare una politica modesta, tranquilla, ed abbandonare ogni idea d'influenza estranea. Io sono lontano da quest'idea, e credo che il nostro paese ha una missione importante a compiere, per [illegible] la via liberale in che è entrato, ha bisogno di moderazione e di fortezza nello stesso tempo.

[illegible] bisogna tracciarsi un troppo vasto campo, non bisogna [illegible] esercitare un'influenza per mare e per terra, nel Mediterraneo e nell'Oceano: bisogna concentrare le nostre [illegible] che bisogna promuovere il commercio con tutti [illegible] sibili, ma andar cercare influenze politiche oltre [illegible] sarebbe un errore gravissimo. Quindi senza fare una proposizione, prego il ministero e la Camera di prendere in considerazione queste osservazioni onde poterle applicare nel bilancio del 1851, sia coll'iniziativa del ministero, sia coll'iniziativa della Camera, ove il ministero credesse di dover persistere nell'attuale sistema.

Buffa. Io dichiaro che se l'anno non fosse di tanto inoltrato, negherei il mio voto a questa categoria, finchè fosse presentata una legge a questo riguardo, perchè com'esso è attualmente regolato dà molto campo all'arbitrio.

Non [illegible] del signor Cavour di lasciare, cioè a molti consoli per stipendio gli incerti, perchè credo che in questo modo essi costano assai più. Abbiamo veduto nel bilancio portato a 100m. lire il totale che il governo ricavò dai consolati; noi sappiamo che degli incerti che da quelli si ricavano, appena il quinto giunge alle casse dello Stato, di modo che bisogna calcolare 400 mila lire che furono divise fra quegli impiegati. È pertanto mio avviso che si debbano stipendiare tutti i consoli e togliere loro gli incerti, ed a questo scopo io prego il governo a voler presentare una legge pel 1851.

Valerio esprime il suo timore che la Camera non cerchi d'introdurre troppe economie in questo capitolo, abolendo consolati che egli reputa necessari. Cita quei d'Alessandria d'Egitto e quello della Grecia che egli crede si debbano mantenere.

Farina Paolo. Alcuni oratori nel proporre l'abolizione di alcuni consolati, e la sostituzione di persone appartenenti a case commercianti ai consoli, partirono da un principio che io reputo falso. Essi proposero tali riforme pei paesi meno incivili, e specialmente per le corti orientali. Io credo anzi che là dove è minore la civiltà, là dove la popolazione è più barbara come nella Siria, nella Turchia, onde ben proteggere gli interessi dei nostri connazionali, sia d'uopo che [illegible] rivestito d'un carattere politico.

[illegible] gli oratori che ciò affermarono non [illegible] tenuto conto delle spese che con quei [illegible] e per gli ospedali e per la marineria.

[illegible] s'ingannava il signor Cavour giudicando della [illegible] consolati dalle sole relazioni dirette che si [illegible] paese.

[illegible] io attendo la legge d'organizzazione per vedere [illegible] o no consolati da sopprimere.

[illegible] l'intenzione del governo di fare a questo oggetto [illegible] di togliere gli abusi che ora vi sono; dico [illegible] non sono tanti quanti si vollero indicare da al[illegible].

[illegible] governo, presentando questo bilancio, ha voluto [illegible] operata un'economia di L. 14,200; io [illegible] quello del 1849, trovo anzi un aumento [illegible]. Da ciò ne viene di conseguenza che se [illegible] all'anno intero, proporrei la riduzione [illegible] trattandosi più che di 6 mesi, domando venga la [illegible] di 15,100.

Di più una [illegible] sul bilancio del 1849 per L. 1800, sia ora portato [illegible] quel di Roma, che aveva prima lo stipendio [illegible] ora 9000. Non so veramente [illegible] che il governo intenda fare delle [illegible].

[illegible] tutta l'organizzazione dei consolati [illegible] che appunto queste modificazioni furono [illegible] economie. Debbo anzi tutto dire che [illegible] luogo un errore di stampa. Il console di [illegible] L. 1800, veniva a ritrarne 12 o 15 mila, così [illegible], onde il governo aumentando loro lo stipendio [illegible] gl'incerti. Del resto la Camera conoscerà [illegible] se mi permetterà di darle lettura della [illegible] consolati (*legge una statistica dei consolati*).

Rosellini [illegible] il governo a pubblicare per tempo questa [illegible], onde i deputati abbiano tempo a prendere [illegible] necessarie cognizioni pel bilancio 1851, ed a questo fine depone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il governo a presentare quanto
« prima al Parlamento un progetto di legge che regoli
« e renda meno dispendioso l'ordinamento dei nostri consolati
« all'estero, riprende la discussione delle categorie del
« bilancio. »

Cerutti accetta l'ordine del giorno ed insiste perchè sia la categoria adottata quale è proposta.

Cavour propone la seguente aggiunta all'ordine del giorno Rosellini:

« E provveda alla riforma dei diritti consolari. »

Menabrea prega il sig. Rosellini di voler togliere dalla sua redazione le parole *meno dispendioso*.

Rosellini accetta l'aggiunta Cavour, respinge l'emendamento Menabrea.

Posto ai voti l'ordine del giorno Rosellini-Cavour, è accettato.

Tecchio. L'errore di stampa cui accennava il sig. Cerutti, non riflettendo le cifre, io mantengo la mia proposizione di riduzione.

Pescatore. La Camera può senza difficoltà accettare la riduzione proposta, tanto più che il governo quando si trovasse incagliato avrebbe scampo riformando i molti abusi che trovansi in questo ramo. Ne indicherò uno per esempio: al num. 43 trovo un console generale in Atene col relativo stipendio, esso non esisteva prima del 1844, cioè quel console non aveva il carattere di generale; ora ritenendo l'osservazione fatta dal sig. Cavour, della poca importanza delle relazioni nostre colla Grecia, ben si vede che tale aumento fatto in occasione della nomina del console, ebbe luogo in contemplazione della persona.

Cerutti. Il console generale in Atene esisteva fin dal 1835; si lasciò poscia per un certo decorso di tempo un solo gerente; la qual cosa non parendo più conveniente, esistendovi colà una corte, fu ristabilito il console generale.

Pescatore. Sia pure ciò che dice il signor Cerutti, non importa, dalla discussione si vede abbastanza quanti siano gli abusi che s'incontrano in questo ramo, onde essere persuasi che si possa accettare la riduzione del sig. Tecchio.

Cerutti. La proposta Tecchio basa sul falso; non credo che si possano prendere per punto d'appoggio le sue osservazioni. Insisto perchè s'accetti la cifra dalla commissione proposta.

Tecchio. Il bilancio del 1849 fu presentato tre volte da tre diversi ministri; io mi attenni al bilancio che aveva veramente il carattere presuntivo e che era stato presentato in tempo utile; so che furono all'ultimo bilancio uniti alcuni stati suppletivi e correttivi i quali portano variazione di cifre, ma essi non esistevano ancora nel primo bilancio; quindi le mie osservazioni che sono tratte da quello non basano punto sul falso, ed io mantengo la mia proposta.

Posta ai voti la riduzione proposta dal signor Tecchio non è accettata. È quindi approvata l'undecima categoria quale fu dalla commissione proposta.

Sono approvate senza discussione le categorie 12, 13, 14.

Categoria 15.

« Spese casuali . . . fr. 84,000.

Biancheri. Io vengo a proporre una riduzione su questa cifra, perchè la commissione non fece sulla presente categoria economia di sorta.

È vero che ella tolse 50 mila fr. destinati alla riorganizzazione dei consolati, ma non fece che rimandarli al bilancio venturo, ben vedendo come questa somma non avrebbe potuto trovare la sua applicazione nel presente anno. Ciò consta dalla stessa sua relazione. Io dunque propongo su questa cifra la riduzione di lire 24 mila.

Sappa. La commissione non ha mai creduto di venire a proporre un'economia col rimando che fece delle 50 mila lire. Essa ha esaminato quali erano ordinariamente queste spese casuali, e sia per la natura dell'oggetto a cui il più spesso si destinano, sia perchè essa ha trovata già esistente una legge contenente norme per l'uso di queste somme, non le sembrò fosse il caso di fare su questa categoria riduzione alcuna. Io quindi mantengo le conclusioni della commissione.

Rigettata la proposta Biancheri è adottata la categoria quale fu dalla commissione proposta.

Capitolo 4.

Amministrazione delle R. Poste. — Categoria 16

« Stipendi . . . fr. 590,270. 54.

Pollone. Per giungere al sistema di radicali riforme, le quali troncando e rendendo impossibili gli abusi assicurino l'economia delle spese e l'utilità delle medesime, diverse sono le vie. Cinque ne additava il signor Valerio colle sue proposte, un'altra il deputato Sineo separando l'amministrazione delle poste dal ministero esteri per unirla a quello delle finanze.

Sono lieto di poter dichiarar alla Camera che nessun impiegato delle poste gode trattenimenti personali, nè maggiori assegnamenti, che nessuno cumula due o più impieghi, nè una pensione di riposo col suo stipendio. Due soli impiegati godono d'un trattenimento d'aspettativa, uno di lire 300, l'altro di 1250. Si concesse al primo perchè caduto in stato di demenza, povero di fortuna e mancante degli anni necessarii per la giubilazione; all'altro perchè rimasto cronico dopo grave malattia. Non tratterò della parificazione assoluta degli stipendi, perchè non è da temersi degli impiegati di questa amministrazione: nè sul bilancio delle poste alcuna pensione verrà colpita dalle disposizioni della legge Demarchi. Non credo neppure di dovermi soffermare sulla proposta Sineo perchè essa involve una delicata questione di prerogativa del potere esecutivo, ned io ho missione di difendere tal questione: in caso però la Camera il volesse, io non ricuserò di dire i motivi che indussero la commissione a mantenere lo stato attuale delle cose.

Fuvvi un'epoca in cui per un male inteso spirito di economia ne venne grandemente pregiudicato il buon andamento d'un ramo del servizio pubblico, l'importanza del quale richiede dal vostro patriottismo che anche nelle strettezze attuali si facciano sacrifizii.

L'oratore passa in rivista le diverse fasi che percorse questa amministrazione dal 1818 in poi. Accenna alle varie economie che si sono di già fatte, e di quelle da farsi; egli spera che se non il bilancio del 1851, certamente quello del 1852 sarà bilancio veramente normale per l'amministrazione delle poste.

Ripassando poscia in breve la pianta degli impiegati dimostra come sarà necessario nel 1851 aumentarne il personale. Promette che con quel bilancio saranno le piante del personale esattamente date.

Notifica alla Camera che il governo sta trattando col Belgio, Francia, Spagna e Svizzera, onde migliorare la corrispondenza internazionale.

Termina il suo discorso additando il bene, che per l'incremento che reca alla pubblica istruzione, apporterà alla causa italiana una buona organizzazione delle regie poste.

Pescatore. Dal discorso del signor Pollone si conosce qual sia la necessità di dare all'amministrazione delle poste la maggiore attività possibile: io credo che a ciò riesciremo togliendo il lavoro inutile.

Io non intendo di proporre ora organizzazione alcuna, ma siccome si dà tanto per costante che in questo ramo d'amministrazione non siavi mutamento a fare, io credo necessario di contrapporre a tale asserzione una protesta, affinchè la Camera conceda il voto d'approvazione a queste categorie colla riserva fatta per le altre, e che io avrò l'onore di formolare in un articolo addizionale alla presente tabella.

Io dico dunque che sonvi delle riforme, e riforme profonde a fare nella gerarchia delle varie autorità. In questa amministrazione v'hanno autorità di cinque gradi, ed i due terzi del lavoro provengono dalla loro corrispondenza. Io credo che su di esse sianvi riduzioni a fare: ma non mi addentro ora nella dimostrazione, altro non essendo mia intenzione che di contrapporre la sovraddetta protesta.

Pollone. Risponde al signor Pescatore che l'esame delle riforme cui egli accenna troverà luogo quando si tratti dell'abolizione delle aziende. Aggiunge però che anche quando si tratti di tali abolizioni non crede possibili le riduzioni delle autorità nella gerarchia postale, avuto riguardo all'importanza delle funzioni di ciascuna.

Sineo. Non soddisfatto delle spiegazioni del signor commissario, s'unisce all'opinione del signor Pescatore.

Serpi domanda il rinvio alla commissione di questo capitolo, perchè non siasi in esso parificata la Sardegna alla terraferma.

Pollone. Era nell'intenzione del governo di parificare nell'amministrazione delle poste la Sardegna al continente, ed a questo scopo avea di già divisato lo stanziamento di una somma; se non che una circostanza venne a farlo soprassedere ne' suoi lavori; ciascuno sa che la Sardegna non paga pel servizio postale; introducendovi colà miglioramenti di servizio, era pure d'uopo di stabilire anche una tariffa postale, e siccome il Parlamento occupavasi allora di stabilire uniformità in tale tariffa, il governo stabilì di attendere che essa fosse definitivamente dal Parlamento votata.

Serpi. Non è tanto della parificazione di servizio regolare che io intendeva parlare, quanto di quella degli stipendi agli impiegati.

Pollone. Il governo sta preparando una legge a tale oggetto.

Messa ai voti la proposta Serpi, è rigettata.

La seduta è levata alle 5 1/4.

Ordine del giorno per domani:

Discussione della legge sul bollo.

Discussione del bilancio Esteri, esercizio 1850.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Esposizione di prodotti dell'industria nazionale nelle sale del Valentino.

Il pubblico vi ha libera entrata per tutto il tempo in cui sarà per durare la esposizione.

Ne' giorni di domenica dalle ore sette del mattino alle sette e mezzo di sera.

In quelli di martedì e giovedì dalle sette alle undici del mattino, e dalle tre e mezzo alle sette e mezzo pomeridiane.

Torino, il 28 maggio 1850.

— A deputato del 4. collegio di Genova fu eletto il canonico Giorgio Asproni.

Annecy, 24 *maggio*. — Ci scrivono: Come già vi scrissi, il Re andò ieri a Thonon ove fu ricevuto coi segni i più manifesti di contentezza da tutta quella popolazione. Il Re smontò in casa del generale Sonnaz; subito dopo ricevette il corpo municipale, le autorità civili e militari ed il clero; quindi escì a visitare la città in mezzo ad una folla avida di vederlo e salutarlo con ripetuti evviva. A queste grida di gioia si sentivano pur quelle di *Viva la legge Siccardi*. Gli evviva a questa provvida legge furono innalzati ovunque passò il Re, tanto a Ciamberì, quanto nelle provincie. E ciò valga a smentire quanto si voleva far credere in contrario. Vi dirò di più, che in tutti i paesi il clero si è sempre mostrato *empressé* verso il Re non solo, ma benanche verso i ministri che lo accompagnano! Questi sono segni manifesti che la legge Siccardi è giustamente apprezzata da chi, si vorrebbe dar ad intendere, sia invece avversata.

Il Re fu di ritorno ad Annecy oggi verso le cinque di sera. Si fermò poche ore a Bonneville in casa del sindaco, e tutti poterono anche in quella località convincersi dei sinceri sentimenti del giovine Re che vuole forti, liberi e felici tutti i popoli che formano gli Stati sardi.

Domani il Re andrà a S. Julien, e passerà sul ponte sorprendente de la Caille. Il principe di Carignano è venuto raggiungere il Re ad Annecy.

— Ieri mattina dice il *Courrier des Alpes* del 27 corrente, il Re e la reale famiglia si recarono da Ciamberì alla Motte presso le loro altezze il duca e la duchessa di Genova, ed alle tre pomeridiane fecero tutti unitamente il loro ingresso in Ciamberì, accompagnati dal principe di Carignano e da tutti gli uffiziali di corte, tra le clamorose acclamazioni del popolo. Alla porta del castello S. M. la regina fu inchinata dalle signore di Boigne e Dufour e dalle dame di Ciamberì che la presentarono di fiori.

La sera, nei reali appartamenti, v'ebbe gran ricevimento, cui intervennero deputazioni dei corpi costituiti e delle amministrazioni, non che un gran numero di cittadini di ogni ceto. La commovente bontà delle LL. MM. ne aveva bandita la fredda etichetta, talchè la festa prendeva l'aspetto di una vera festa in famiglia. Le danze durarono fino alle undici e mezzo.

Questa mane alle sette e mezzo S. M. il Re si recò al tiro dei *chevaliers-tireurs* aggradendone la festa e prendendo parte al tiro del papagallo. Egli pel primo tirò al bersaglio, quindi S. A. R. il duca di Genova ed il principe di Carignano. Il sig. Alessandro di Savoiroux, che colpì l'uccello, ricevette dalle mani del Re le insegne di re del tiro. Il nuovo Re scelse per regina madamigella Laura d'Aviernoz, e domani alle 3 pomeridiane verrà coronata nel recinto del tiro.

Tra le 3 e le 4 di quest'oggi S. M. il Re porrà la prima pietra del palazzo di giustizia, e questa sera colla reale famiglia assisterà al teatro reale allo spettacolo composto della *Dame Blanche*, opera di Boëldieu e dei *Rendez-vous bourgeois* opera di Nicolo.

Alessandria, 27 *maggio*. — Nuovi doni pervennero pella lotteria a favore dell'emigrazione lombarda. Della regolarità in cui ha proceduto sino ad ora e lo smercio numeroso dei biglietti e quello dei doni, se ne deve il meritato elogio all'indefesso zelo del comitato, non che all'egregio nostro intendente generale che sempre mostrossi pronto ad accondiscendere largamente e prontamente alle domande del comitato. (*Avvenire*).

Firenze, 25 *maggio*. — Si legge nel *Monitore Toscano*: Il delegato di S. Croce nella sua qualità di ufficiale di polizia giudiziaria, essendo proceduto ieri alla visita di uno stabile situato in via de' Ginori, trovò nel medesimo due torchi da stampa clandestinamente attivati con il loro necessario corredo, e con diversi fogli attenenti ad un'opera che in modo del pari clandestino veniva allora impressa, e della quale fu detto essere avvenuto lo spaccio di molti esemplari. Il tutto venne assicurato, e fu data immediatamente comunicazione del fatto all'autorità competente per il procedimento che di ragione.

— Non è il municipio di Firenze che abbia presa la deliberazione, di cui facemmo cenno nel numero precedente, relativamente ai danari raccolti per la guerra italiana, ma bensì una commissione istituita nel 1848 da quel municipio per raccogliere le offerte dei privati. Ciò per l'esattezza.

Roma, 22 *maggio*. — Dicesi che il nuovo piano di organizzazione dell'armata pontificia sia stato approvato.

Per il medesimo, a quanto se ne assicura, il corpo dei *veliti* riceverebbe un forte aumento di personale fino a cinque mila uomini, e non avrebbe luogo la formazione delle guardie di pubblica sicurezza, essendosi questa frattanto sospesa. (*Nazionale*).

— Rayneval ha rimesso ieri le sue credenziali.

— Il generale Gemeau passò in rassegna le milizie francesi.

— Partì per la Francia il general Sauvan già comandante della piazza di Roma.

Fermo, 12 *maggio*. (Cart. del *Costituzionale*). — Le provincie della Marca proseguono a sperimentare tutti gli effetti di una cieca e stupida reazione. Le più mal menate sono le due province di Fermo e di Ascoli, grazie all'influenza del card. De Angelis e di lui fratello, i quali perseguitano accanitamente tutti coloro dai quali credono aver ricevuto offese nelle passate vicende. Il primo prosiegue a far eseguire arresti su tutti coloro che anche remotamente concorsero al di lui imprigionamento. A meno a mano si va conoscendo, che qualche individuo era soltanto in cognizione del di lui arresto prima di essere eseguito, e tradotto in carcere. Oltre a ciò altri e numerosi arresti sono stati eseguiti nelle provincie di Fermo. Or son pochi giorni, ne vennero incarcerati tredici al Porto, e molti in Fermo. Si dice esser sospetti di far parte di associazioni segrete. « I nuovi entrano, e i vecchi non escono ». Le prigioni ordinarie di Fermo essendo ristrette per contenere le più centinaia di arrestati, che ivi si trovano, alcuni conventi si son convertiti in uso di carcere, e molti detenuti sono stati inviati nelle carceri di varii paesi della provincia senza essere stati neanco intesi. Nella provincia di Ascoli molti fra gli ufficiali della guardia civica, i quali respinsero nello scorso anno contadini che minacciavano la città, sono parimenti in carcere, quando al contrario coloro tra i contadini che derubarono, saccheggiarono e incendiarono diversi casini di campagna sono liberi e protetti. Tutti quelli i quali sono designati di aver preso parte in qualunque senso all'inventario fatto degli oggetti del sig. De Angelis, allor quando furono posti sotto sequestro, si trovano da nove mesi nelle prigioni, ed ogni giorno ne cresce il numero. Il sig. Clementi di Ancona, il tenente Aubert, l'avvocato Pelissi, il capitano Ferrucci, sono parimenti arrestati, senza saperne il motivo. — Alcuni individui che caddero nello scorso anno in mano dei contadini, e da questi furono consegnati al governo napoletano, e quindi dalle autorità napoletane riconsegnati al governo pontificio, gemono tuttora nelle prigioni, non d'altro imputati che di essersi battuti cogli insorti papalini.

Mentre l'amnistia del passato settembre assolse tutti gli imputati di delitti politici salve alcune eccezioni, in Ascoli si sta formando un processo contro alcuni i quali nell'epoca del governo repubblicano atterrarono una statua del pontefice, e che ora si trovano parimenti in carcere.

In tanto in un numero, così eccessivo di arrestati, non è stato fissato che un sol giudice istruttore per compilare i processi nelle due provincie d'Ascoli e di Fermo, per cui molti che da nove mesi gemono nelle prigioni non sono stati neppure esaminati. Si è ritornati alla legge dei sospetti che vigeva sotto Gregorio XVI, e più oltre. Tutti quelli i quali si credono sospetti di sentimenti liberali hanno ricevuto un precetto di non poter uscir fuori del territorio del comune a cui appartengono. La censura prosiegue alacremente le sue operazioni, e destituisce e sospende senza neppure allegare i motivi onde l'imputato possa disporsi. Ultimamente il commissario Amici di Ancona fece arrestare circa venti giovani appartenenti a civili famiglie di Camerino, e prendendo norme straniere ordinava che subissero la pena di venti legnate per ciascuno. Però, sia che temesse l'indignazione del pubblico, sia che tornasse a più miti consigli, la mattina in cui partì per Trieste lasciò scritto un viglietto con cui faceva grazia agli imputati. Gli esilii proseguono, e colpiscono le principali famiglie, e uomini onestissimi, accagionati d'influenza sul popolo. Molti emigrano volontariamente, poichè onesti non possono rimanere indifferenti ai continui eccessi che si commettono dal governo. Nè il partito reazionario è contento di ciò. Esso ripete che bisogna por mano alla scure, isvellere l'albero dalle radici, cioè distruggere tutti i liberali. Queste sono le frasi che buona parte dei vescovi usano di continuo

nelle loro pastorali Negli Stati romani non si fa più distinzione di opinioni. Si chiamano repubblicani tutti i liberali di ogni sorta, anche quelli che hanno combattuto contro gli eccessi della repubblica, ma che oggi conservano sentimenti di pudore e di onestà. Con tali atti il governo non fa che esasperare gli animi e crescere il numero dei malcontenti, e ne ha potuto avere una lezione nella circostanza del ritorno del pontefice. Tanto all'annunzio di un tal ritorno, quanto nelle feste fatte in varii paesi non un evviva, non un plauso, le chiese vuote, e financo il partito del governo ha dovuto tacere, scoraggiato ed avvilito dal dignitoso contegno del popolo.

ESTERO.

FRANCIA. — *Discorso del generale Bedeau all'Assemblea legislativa nella tornata del 23 corrente.*

Il sig. generale Bedeau: L'Assemblea mi permetterà di rispondere per un un fatto personale al signor generale Gourgaud.

Circa un anno fa io ebbi a rispondere ad obbiezioni fatte a questa ringhiera. Dissi già in quali circostanze, nella sera del 24 febbraio, dopo di avere inutilmente cercato ove fossero i ministri della guerra e dell'interno..... (*Interruzione*) ci si disse, e qui vi sono due testimoni che trovai al ministero, i signori di Malleville e di Beaumont.

Oh Dio! io rammento tutto ciò col cuore addolorato. ... E non vi sarà qui alcuno che possa smentirmi. Non v'è soldato che non sono a quell'epoca sentito sanguinare il cuore. Ah sì! quegli avvenimenti erano deplorabili per l'armata, pe'suoi capi, i quali avevano, per ordini formali, legate le mani..... (*fermandosi*). Voi tutti comprendete ciò che si passa in me! (Sì, sì!).

Io venni chiamato con una lettera firmata dal sig. di Lamartine, il quale mi convocava col signor Garnier-Pagès ad un convegno al palazzo di città. Io era ritornato a casa, non avendo trovato alcun rappresentante dell'autorità in quel momento.

Il signor Odilon-Barrot a bassa voce. Essi erano ai loro posti.

Il signor Bedeau. Esitai a recarmi al palazzo di città, ma dietro reiterati inviti, dietro certi avvisi ricevuti e che mi presentavano in un grandissimo imbarazzo gli uomini che cercavano d'impedire alla società di cadere tra le mani degli anarchici e dei saccheggiatori, mi vi recai, e che vi trovai? Il signor di Lamartine ed il sig. Garnier-Pagès. Essi mi parlarono della necessità per l'indomani d'impedire l'indisciplina dell'armata.

Essi chiesero nell'interesse dell'ordine, che l'armata rimanesse attaccata alla bandiera. Io compresi la loro idea; l'unione dell'armata colla guardia nazionale doveva impedire l'anarchia ed il sacco (*movimento*). Che risposto a quei signori del governo provvisorio? Io non indaco alcuno, ma tutti sanno che eravi una parte del governo provvisorio che voleva la moderazione ed un'altra che voleva i poteri dei *clubs*,

E non è questa un'opinione che si possa negare, questo è un fatto.

Il signor Crémieux. Tra i membri del governo provvisorio non eravi differenza alcuna (*oh, oh! mormorio*).

Una voce. Egli paga il suo tributo ai suoi amici della rossa congrega!

Un'altra. Mente alla storia.

Il signor Bedeau. Io ebbi l'onore di far notare a chi mi aveva chiamato che se dividevo le opinioni dei signori del governo provvisorio circa le misure da prendersi per evitare l'indisciplina dell'armata, non poteva però rispondere al desiderio espressomi, atteso che io vedeva con profondo dolore quanto avveniva in Parigi.

Mi si rispose (fu il signor Garnier-Pagès che prese a parlarmi), mi si rispose: e chi volete mai che prendiamo? A qual generale vorrete che ricorriamo? Il sig. Sebastiani non ci servirà; gli altri generali fecero parte della Camera dei pari o della Camera dei deputati.

Abbiamo qui due generali d'Africa: voi ed il signor Lamoricière. Il sig. Lamoricière accetta il ministero della guerra: voi, sig. Bedeau, potete comandare la prima divisione. Ci potete giovare poichè i nomi vostri non sono mischiati nella politica. Essi saranno più efficaci d'ogni altro nome per ristabilir l'ordine. (*Da ogni parte, benissimo!*)

Io feci nuove obbiezioni, dicendo che, secondo me, il miglior mezzo per ristabilire la disciplina era quello di resistere energicamente, l'indomani stesso, alle ignobili tendenze cui mira sempre nelle rivoluzioni la gente in piazza. Dissi che bisognava che tutti i capi dei corpi fossero rispettati, malgrado le accuse dei demagoghi (*molte voci: benissimo! benissimo!*)

Quei signori mi risposero che tale era pure il loro sentimento.

Il sig. Ledru-Rollin mi si fe' incontro e mi disse: « Ve lo prometto!»

Dietro tale assicurazione acconsentii a prendere il comando della prima divisione, mi recai al palazzo della via di Lille e mi posi in relazione coi reggimenti.

Spedii ordini, lettere ai generali di brigata, ai colonnelli. Diceva loro che l'intenzione del governo provvisorio era di mantenere la disciplina e dava loro la posta pel domani alla punta del giorno. Diceva loro di far difendere le caserme da un posto di guardia nazionale. Tale si era la necessità di quei tempi sventurati!

Le lettere e gli ordini io mandava per gendarmi travestiti; ma furono arrestati alle barricate e maltrattati come spie.

Tali lettere mi furono rimandate dal governo provvisorio. Allora alcune guardie nazionali s'incaricarono di farle giungere alla loro destinazione. Due ore dopo i generali di brigata e i colonnelli erano presso di me. Chiesi loro quale era lo stato delle cose, e vidi spuntare le lagrime nei loro occhi e sentii che la speranza da me concepita era svanita, pur troppo! Intesi che nella notte dal 24 al 25 febbraio, malgrado gli sforzi dei generali, degli ufficiali, dei sotto-ufficiali, i cancelli delle caserme erano stati abbattuti ed era in esse entrato il popolo ed aveavi tolte le armi e gli arredi dei soldati

Tale orribile affronto intesi essere stato fatto in Francia a reggimenti francesi.

Il gen. Husson. Sì, sì, veramente orribile.

Bedeau. Quand'io seppi ciò ch'era avvenuto, la mia prima idea fu quella di ritirarmi. Ma i soldati senza armi abbandonavano i loro corpi per far ritorno alla famiglia; mi decisi a rimanere. Bisognava esprimere ai capi di corpo, ai generali, il sentimento che mi animava e ch'io credeva fosse anche il loro; io dissi che se essi si erano tutti senza distinzione trovati in questa situazione spaventevole senza poterla dominare, ciò era perchè nissuno al loro posto avrebbe potuto farlo. Io voleva rialzarli ai loro proprii occhi per quanto dipendeva da me, e mi ricordo averli visti versar lacrime, lacrime onorevoli quando sono cagionate da una simile emozione. Io dissi loro: signori! se fra due ore un decreto del governo provvisorio non avrà intimato ai soldati, che quelli che voltano le spalle alla bandiera voltano le spalle all'onore, io cesserò d'esser vostro capo, io non potrò più comandarvi.

Scrissi al governo provvisorio e venne il decreto. Prendete il *Monitore*, vedete il primo decreto del governo provvisorio.

Vengo ora al fatto di cui parlava l'onorevole generale Gourgaud.

Io dissi ai capi dei corpi: speravo che la guardia nazionale congiungendosi a voi, farebbe rispettare la porta delle vostre caserme. Mi sono ingannato. Nascondete le armi che trovansi nei vostri magazzeni, perchè vi potrebbero venir domandate. Abbiam noi la forza e i mezzi di difenderle? (*rumori diversi*).

Odo che mi si fanno osservazioni; vi dico ch'io non sono al principio della mia carriera e che non ho mai saputo indietreggiare dinanzi al pericolo. Io desidero che le osservazioni non vengano fatte per monosillabi, con voce dimessa, vorrei che non partissero che dalla bocca di coloro che vogliono giuocare la loro vita e a non temere la morte. Quelli soltanto hanno il diritto di accusare.

Il 25 febbraio alle 9 del mattino, Parigi trovavasi in una posizione, di cui molti sembrano aver perduto memoria, e per vero una tale ricordanza deve cagionar dolore agli uomini che aborriscono l'anarchia. A quell'ora le bande erano padrone di Parigi, e penetravano in ogni luogo, e quando si parla dell'influenza che esercitar poteva tale o tal altro linguaggio, tale o tal altro eccitamento, tale o tal altro appello a sentimenti generosi, si va incontro ad illusioni.

Sì, o signori, in qualche luogo, in un momento solenne, una potenza affatto straordinaria produsse un fatto maraviglioso; però molti altri tentativi si fecero, che sfortunatamente non poterono giungere a dominare le eccitazioni popolari (*movimenti diversi*).

Quanto a me, in onta dei miei sforzi non mi fu dato di impedire che si violasse il palazzo dove m'era stabilito, e quando raccomandava l'ubbidienza al governo provvisorio, mi si rispondera: « Il popolo è sovrano, ma noi siamo i padroni.» Malgrado tutti gli sforzi non si potva sempre riuscire.

Allora si liberava violentemente il penitenziario di S. Germano, si minacciava la prigione centrale di Foissy, insomma, per tutto dire, si temeva che fossero messi in libertà gli uomini di Melun e di Gaillon. Ecco fin dove si andava (*sensazione prolungata*).

Il presidente. Quanti ausiliarii!

Bedeau. Ricordatevi, o signori, che l'esercito era disarmato, che i soldati erano partiti; io aveva ottenuto dal governo provvisorio il decreto col quale potevamo richiamare i soldati sotto la bandiera; di questo risultato bisognava anzitutto renderci sicuri. La situazione era orribile, vi si poteva in parte rimediare e per questo non bisognava eccitare nuova esacerbazione che non poteva produrre se non tristi conseguenze.

Io non tento, o signori, di esagerare i servigi che io posso aver reso in quella funesta emergenza. L'Assemblea che mi ha onorato di continue elezioni, dappoichè seggo nel suo seno, ha probabilmente compreso che in me dominava il sentimento del dovere. Io non ho ricercato l'onore che mi venne fatto, sfido chiunque di sostenere ch'io abbia mai sollecitato il suffragio de' miei concittadini con reclami elettorali o con altri mezzi che sono leciti tuttavia. Se io ebbi i suffragi si è che quelli che sono stati testimoni di quanto è avvenuto, hanno creduto che non si doveva farmene carico. Io non mi appoggio sull'onore fattomi dall'Assemblea, ma godo che si presenti un'occasione per palesare tutta intiera la verità.

Sì, io ho scritto, io ho firmato l'ordine, ed ho scritto e firmato scientemente e dopo maturo riflesso. Io sapeva quel che mi faceva, io aveva uno scopo, ed era quello di impedire il totale scioglimento dell'armata, d'impedire che, dopo gli eventi ch'io aveva sperato di arrestare, la capitale della Francia, e Dio mio! forse la Francia intiera fosse abbandonata intieramente al torrente dell'anarchia.

Ebbene, quest'ordine m'ha egli costato a darlo? Ho io bisogno di dirlo? Se mi ha costato, io aggiungo che non ne ebbi mai pentimento, e che mai, tuttochè mi dolesse d'essermi trovato in quella necessità funesta, mi sono rimproverato d'averlo dato (*applausi*).

DECESSI *del 27 maggio in Torino.* N. 13

Dal 1 gennaio, totale » 2638

ULTIME NOTIZIE.

CIAMBERÌ, 28 *maggio.* — Ieri, come avevamo preventivamente annunciato, il Re pose la prima pietra del palazzo di giustizia in Ciamberì. Alla cerimonia assistevano la regina, il duca e la duchessa di Genova, il principe di Carignano, il presidente del consiglio, il ministro dei lavori pubblici e l'arcivescovo, accompagnato dal capitolo metropolitano, non che il presidente della corte d'appello, l'intendente generale, il consiglio di città col sindaco, circondati dalla guardia nazionale e dai soldati della guarnigione.

Dopo due discorsi recitati, uno dall'arcivescovo, l'altro dal presidente della corte d'appello, il Re s'appressò alle macchine destinate a calare nelle fondamenta la prima pietra dell'edifizio, nel cavo della quale furono poste due cassette in legno di *palissandre*, chiuse in iscattole di piombo, contenenti un pezzo di tutte le monete decimali d'oro e d'argento, battute sotto il regno attuale o sotto il precedente, diverse medaglie coniate in occasione dei principali avvenimenti ed una iscrizione scolpita in bronzo riguardante la data della solennità.

Le cassette furono poste nella pietra monumentale, e vi furono suggellate da S. M., quindi calate dagli operai nelle fondamenta al segno dato dal signor cav. Melano, assistito dal signor cav. Mosca, ingegnere in capo della divisione; quindi fu steso il processo verbale dal segretario dell'intendenza generale, e fu firmato dall'arcivescovo, dal signor marchese d'Azeglio presidente del consiglio, dal signor Paleocapa, ministro dei lavori pubblici e dai pubblici funzionari presenti.

Le LL. MM. ripartirono quindi fra le grida di *Viva il Re, Viva la Costituzione! Viva Siccardi!*

Ieri mattina S. M. la regina accompagnata dalle LL. AA. RR. il principe di Piemonte e la principessa Clotilde visitò la sala d'asilo per l'infanzia, le orfanelle, e la casa d'educazione delle dame della Visitazione a Lémenc.

ALEMAGNA. — Lettere di Berlino del 23 annunciano l'arresto del redattore dell'*Elettore primario*, signor Bernstein, e del dottore Meyer redattore del *Corriere della sera*, ambedue fogli democratici. Molti altri scrittori appartenenti al partito avanzato furono anch'essi arrestati, tra questi il signor Behrends, già membro della sinistra radicale delle Assemblee legislative.

Qualche giornale pretende che il mandato d'arresto sia stato spiccato in seguito ad una contravvenzione alla legge sul diritto d'associazione. È per altro difficile di non supporre una certa coincidenza di questi arresti coll'attentato sulla persona del Re. I fogli della reazione infatti si sbracciano per provare che il Sefloge avesse relazioni col partito democratico, ma dalle relazioni imparziali ci risulta che la politica sembra esservi affatto estranea.

— Plenipotenziario della Prussia al congresso di Francoforte sarà definitivamente il sig. Mathis, ma gli verrà aggiunto un secondo plenipotenziario, il generale Peuker, la cui nomina è approvata dal partito liberale.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante

S. NICCOLINI *gerente.*

THÉATRE D'ANGENNES.

Dimanche, 2 juin 1850, spectacle. — Concert au bénéfice du chef d'orchestre le chevalier Giacomo Filippa. M. Lepeintre aîné (des théâtres du Vaudeville et des Variétés) a bien voulu prêter son concours pour cette représentation. Dans le concert se feront entendre monsieur et madame Tommasini, messieurs Roué et Chiampo. L'affiche du jour donnera les détails du spectacle-concert.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Toussaint Louverture.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.
Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'Uffizio del Giornale, via dell'Arcivescovado, ... anco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lefebvre. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 31 Maggio 1850. Num. 748.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il corrente maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

30 *Maggio*.

RIVISTA.

Giusta un dispaccio giunto da Parigi, è stato dall'Assemblea adottato il secondo articolo della riforma elettorale. Come i nostri lettori si ricordano, l'articolo secondo del progetto dice nella sua prima parte che nella lista elettorale debbono essere inscritti tutti i Francesi di 21 anni in possesso de' loro dritti politici e civili, e domiciliati da tre anni almeno nel comune. Egli è evidente che questo è forse il più importante paragrafo della legge. Pietro Leroux combatte quest'articolo, e nel caldo del dire citò i nomi di Saint Just e Robespierre, a' quali diede l'epiteto di *illustri uomini*. Il presidente, che è un uomo veramente mirabile, gli disse: Voi non potete chiamare *illustri* degl' *infami scellerati*. — Pietro Leroux si slanciò poscia nel vortice della metafisica, mentre un temporale mormorava nel cielo, portando le tenebre nell'Assemblea, e l'elettricità dell'aria pareva irritare le politiche suscettività; la noia dell'orazione, l'afa elettrica obbligarono la Camera a togliere la parola al filosofo socialista. Si dice in alcuni convegni che De Flotte si allontani passo passo dalla Montagna, e sia quasi alla vigilia di votare con Cavaignac. Eugenio Sue, di cui si fe' tanto chiasso, è sempre muto.

Abbiamo da Berlino che il deputato ed il giornalista arrestati per sospetto di intrico nell'infame recente tentativo, sono stati subito rilasciati in libertà. Sefeloge è stato rinchiuso in una prigione speciale detta la *Riesenbourg*. La ferita del re è in copiosa suppurazione, ma non offre sintomi di gravità.

L'imperatore Niccolò, secondo alcune corrispondenze, sarebbe sul punto di portarsi a Varsavia. L'imperatore d'Austria ed il re del Wurtemberg sarebbero pure colà attesi. Si torna a parlare d'una segreta e larga cospirazione scoperta a Mosca e Pietroburgo.

Le notizie di Lisbona del 19 corrente recano che la tranquillità di quel paese è forse più apparente che reale, lavorando i partiti sotto mano affine di preparare un movimento che non può tardare a manifestarsi. Il ministero del conte Thomar non si crede troppo sicuro. Dicesi che i ritentori di fondi portoghesi saranno ancora frustrati dei loro *dividendi*, essendosi dato un altro impiego ai diritti che dovevano riscuotersi per la loro assicurazione.

Le *colonne parlamentari* dei giornali inglesi sono ripiene degli animatissimi dibattimenti ch'ebbero luogo alla Camera dei comuni sulla politica estera di lord Palmerston, attaccata dal sig. Baillie Cochrane, e difesa dal suo autore stesso con una scioltezza che allettò non poco l'intiera Camera.

Dal complesso delle polemiche si può dedurre che tutti gli sforzi dell'opposizione si romperanno contro l'indifferenza che in fondo nutre sempre il popolo inglese per le questioni che non riguardano specialmente che la politica estera.

Lord Howden, ambasciatore inglese in Ispagna, è giunto in Bruxelles affine di ringraziare il re dei Belgi a nome del suo governo per l'efficace suo intervento nell'assestamento delle differenze tra l'Inghilterra e la Spagna.

La discussione sulla legge dell'istruzione secondaria procede nel Senato belgico in modo da ispirare piena sicurezza per la sua integrale adozione. Continua però sempre una vivissima guerra tra i giornali che appoggiano il governo, e quelli del partito clericale.

Dacchè il giornale ex-*costituzionale* di Napoli ha cambiato nome per tornare a chiamarsi *Giornale del Regno delle due Sicilie*, non ci è più arrivato. Possiamo intanto annunziare come certa la trasformazione di quel nome, che solo restava dello Statuto napolitano, perchè è già annunziata dal *Monitore Toscano*, e indirettamente anche dal Giornale officiale di Roma, che cita gli articoli del 21 maggio del *Giornale del Regno delle due Sicilie*. Così anche l'*Araldo*.

Questo sembra annunziare che oggi 30 maggio, onomastico di quel re, e uno de' due giorni dell'anno in cui si consumano i grandi avvenimenti governativi di quella parte d'Italia (l'altro è il 12 gennaro), sarà stato pubblicato l'atto di abolizione dello Statuto, destinato a *legittimare* il trionfo della reazione.

Il *Tempo* che abbiamo sino al 23 maggio tace di quello sbattezzamento del suo confratello *officiale*, avvenuto sin dal 21.

Il 23 maggio si radunò il nuovo gran Consiglio di Zurigo.

Sul riclamo del governo di Baden per la violazione del territorio badese commessa da' militi di Sciaffusa, il dipartimento politico del Consiglio federale è stato incaricato di fare un rapporto.

L'affare di Friburgo ha avuta una soluzione pacifica; i commissarii federali sono riusciti a stabilire un accordo fra il governo friburghese e gli individui tassati delle spese della guerra del Sunderbund, mercè riduzioni della somma, lunghe dilazioni al pagamento, facilitazioni di un prestito da contrarsi per contribuenti all'estero con la garantia dello Stato, ed estinzione graduale degli interessi e della sorte. Le condizioni sono sempre dure quando si tratta di una imposizione di quella sorta, e molti che hanno sottoscritto lo accordo, han dovuto segretamente confidare nel tempo e sperare che verrà stagione di eluderlo o di ottenerne la derogazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 maggio.

Metà dramma, metà avvenimento l'*azione parlamentare* sfugge ai programmi. Borda e Laplace perderebbero la testa se volessero applicarvi le formole de' loro calcoli di probabilità. Chi avrebbe infatti preveduto che la sterilissima e prosaica discussione della legge sul bollo dovesse finire con un piccante incidente? L'unica regola per gli amatori è di non guardare l'ordine del giorno che si affigge alla porta del palazzo Carignano, e montar dritto alle tribune. Decisamente in fatti ne' circoli di questa sera il trionfo è assicurato a' più assidui sopra coloro che si spaventano alle parole di bollo e di bilancio, e d'ora innanzi un nuovo concorso di uditori è acquistato alle discussioni finanziere. — Noi intanto, cui corre l'obbligo di fare la storia e non l'epopea delle tornate, non possiamo rinunziare all'ordine cronologico, e prima di parlare dello incidente degli articoli aggiunti, dobbiam dire de' tre ultimi articoli della legge.

L'articolo 22 ordina la pubblicazione di nuove disposizioni legislative, dal regio editto del 5 marzo 1836 sino al regio decreto del 7 maggio 1848, nelle provincie ove sinora non furono in vigore le leggi sul bollo. Questo semplicissimo articolo, il cui passaggio pareva incontrastabile a noi semplici mortali, era destinato a trovare sulla via un interrogativo alto quanto la catena delle Alpi, la cui edificazione costò lunghe notti ed insonni al deputato Pescatore! Tra la legge organica del bollo del 1817 e lo editto che lo riorganizzò nel 1836 (il cui articolo ultimo non è abrogatorio, ma soltanto derogatorio delle parti contrarie della precedente legislazione) furono emesse 558 disposizioni relative al bollo: egli stesso, infelice! le aveva numerate; molte altre ne furono emanate dopo il 1836, che confessava non aver potuto numerare perchè vinto dalla stanchezza! Ma alfine egli coglieva il frutto di questa vita laboriosa, egli era in grado di lanciare innanzi all'articolo 22 e a tutta la legge questo formidabile interrogativo « che farà il « governo? Pubblicherà tutte queste disposizioni? Ma « si tratta in tal caso di pubblicare una biblioteca « prima di applicare la legge sul bollo. Non le pub« blicherà? Ma non avrà allora per tutto lo Stato l'uni« forme esecuzione della legge ». Questo interrogativo che *sente* del gusto e dell'abitudine degli esami dell'università, non poteva imbarazzare il relatore Jacquemoud avvezzo, come legale, a scioghere anche più strane difficoltà. Egli rispose — e il professore restò soddisfatto — che le 558 dichiarazioni di dubbi anteriori al 1836 avèvano fatto sentire il bisogno dello editto di quell'epoca in cui furono trasfuse; che quando la legge è chiara non si presume il dubbio nè la difforme esecuzione. Quando i dubbi sorgeranno saran dileguati dal governo. — E l'articolo fu votato. — Abbiamo bisogno di aggiungere che l'onorevole Pescatore dopo l'esempio di quel che si è fatto nell'applicazione alla Sardegna della legislazione di Terraferma, alla Sicilia di quella di Napoli, agli antichi paesi riuniti, il Belgio, l'Olanda, il Piemonte, di quella di Francia, doveva attendersi quella risposta? Perchè dunque darsi la pena di numerare 558 disposizioni regolamentari? Perchè soprattutto sprecare il tempo della Camera? Perchè non lasciare l'uso di proporre problemi risoluti, nella scuola ove hanno lo scopo di provare lo spirito de' discenti?

All'art. 23 che concede al potere esecutivo la facoltà di regolare lo spaccio della carta bollata: sulla proposta Bertolini-Barbier accettata dal commissario Arnulfi e dal relatore Jacquemoud è stata aggiunta una disposizione che ordina lo spaccio almeno in ogni capoluogo di mandamento, e ovunque possa affidarsi con discreto agio, a impiegati demaniali, evitando il dispendio di appositi uffizi.

L'art. 24, ultimo del progetto, ordina l'applicazione della legge dal 1 agosto. Il deputato Pescatore deciso a difendere palmo a palmo il terreno, consumò tutti i proiettili che gli restavano prima di essere sloggiato da quest'ultima posizione: non vi è materia che non lanciasse contro a' suoi avversari per arrestarli almeno per cinque mesi e applicare la legge non prima del 1851. Le riforme catastali, chi il crederebbe? da lui tanto riprovate per la fallacia delle presunzioni, la tassa-patenti così *scellerata* a' suoi sguardi perchè colpisce i piccioli capitali, la rinfacciata *assurdità* della tassa mobiliare distribuita per valor locativo, diventarono altrettante perle buone a colmare il *celebre suo* vuoto di 50 milioni, e a far sperare che prima del 1851 potessimo disfarci della legge sul bollo! Perorò la miseria de' mutuatarii che lo pagheranno, la scossa che soffriranno le libere istituzioni, e conchiuse in lingua francese esclamando: *Deux et deux ne fait pas toujours quatre*, calcolo che Chiò si affrettò ad applaudire.

Risposero Jacquemoud ed Arnulfi ricordando che si tratta di due soldi per ogni cento lire. Quest'ultimo col suo raro talento analitico ridusse in minimi termini le contraddizioni dell'opponente, e le rese più palpabili. « Se il bollo sarà improduttivo non sarà dunque pesante. Se temete l'impopolarità di molte imposte a una volta, bisogna cominciare per una, e non serbarle tutte al 1851. Se bisogna cominciare da una convien prescegliere quella che trova un servizio non nuovo ma organizzato da più anni. » L'articolo fu adottato.

Ciascuno attendeva il momento di passare allo scrutinio secreto quando si è levato l'onorevole deputato Rattazzi per proporre una clausola che limitava sino a tutto l'anno 1854 le disposizioni estensive del bollo contenute nella nuova legge, sia sotto il rapporto dei luoghi che sinora furono esenti, sia sotto quello dell'aumento dell'imposta.

Ponendo la verità, com'è debito, al di sopra di ogni interesse di partito, noi fummo lieti, non ha guari, di poter lodare la tattica nel tempo istesso abile e disinteressata con la quale il centro sinistro ordinò una mossa del deputato Rosellini che portando innanzi la legge Demarchi assicurava nella discussione del bilancio quelle economie di che poi il deputato Valerio volle fare un sistema e attribuirsene la gloria, e usurpò così una tornata della Camera.

E siamo ora egualmente soddisfatti di poter annunziare che la proposta Rattazzi fu fatta nello stesso spirito e con la stessa delicatezza. Col talento parlamentare che gli è proprio egli cominciò dal disporre l'Assemblea in favore della sua mozione, annunziandola come destinata unicamente a produrre un buon effetto nell'animo de' contribuenti. Per togliere ogni espressione politica alla sua proposta, che potesse far sospettare una velleità di opposizione, rinunziava persino a derogare alla stabilità della imposta precedente sul bollo, e si limitava a domandare che le sole innovazioni fossero ristrette a un tempo definito. Bisognava che un uomo della maggioranza, al quale i precedenti rapporti con essa e col governo danno ora il dritto di dispensarsi da ogni reticenza, completasse il pensiero di Rattazzi, e questi era Cavour che in via di emendamento alla proposta chiedeva che non le sole disposizioni novelle ma tutto intero il sistema della imposta sul bollo non fosse stabilito che per tutto l'anno 1854. Il commissario del governo, il relatore della commissione e il ministro delle finanze si affrettavano ad accettare la proposta così emendata, che togliendo alla limitazione del tempo il carattere di una riprovazione alle salutari disposizioni della nuova legge — l'abolizione de' privilegi locali, l'emancipazione de' giornali, la sottoposizione al bollo delle società anonime, delle banche di circolazione, ecc. — le rende la giusta espressione di attuazione del sistema costituzionale, il quale non permette che alcuna imposta sia creata per un tempo indefinito, e richiede che di tutte sia stabilita la durata. Così Pescatore non lasciò di osservare che se avesse dovuto accettarne una, avrebbe preferito alla proposta Rattazzi, come più largo, l'emendamento Cavour.

Ma come va il mondo! Quel che sarebbe stato un oracolo venendo dalla sinistra: a sei decimetri di distanza, diventò una bestemmia in bocca di Rattazzi: tale è la logica di alcuni uomini di partito! Al deputato Sineo sembrò venuta l'occasione di porsi in opposizione del deputato Rattazzi, con far pompa di tenerezza pei diritti del Parlamento. Confondendo con portentosa assicuranza le leggi che sottopongono i contribuenti a una imposta, con quelle che autorizzano il governo a percepirla, lancia i suoi fulmini contro la proposta che, a suo dire, avrebbe emancipato il governo dal voto annuale della Camera per esigere il bollo, sin a tutto il 1854! Cita l'esempio dell'Inghilterra, ove le imposte non si votano che per un solo anno! Evidentemente o Rattazzi ignorava queste grandi teorie, o voleva incatenare il paese per quattro anni e mezzo a piedi del signor Nigra! L'equivoco era troppo elementare perchè le tribune frenassero il riso e la Camera il suo malcontento. Rattazzi, Cavour, Cadorna cadono uno dopo l'altro su quella strana opposizione, e distinguono lucidamente le leggi d'imposizione dal *voto della imposta*. Cavour domanda al sig. Sineo come va che avendo l'oratore tanto studiato la tassa sulla rendita in Inghilterra, ha poi obbliato che fu sempre imposta per tre o cinque anni, sebbene l'autorizzazione a percepirla sia poi votata annualmente? Sineo non trova altro a rispondere, che perciò il sistema inglese (da lui poco fa lodato) è stato a buon dritto censurato — noi gli chiediamo da chi? — Vedendo sommersa l'opposizione di Sineo, Pescatore allora ricorre all'altra tattica della sinistra, e tenta di strappare alla Camera un ordine del giorno, secondo il quale la proposta è ammessa con riserba di votare in ogni anno l'autorizzazione di percepire i tributi. « Non si riserba lo Statuto » si grida da varii lati della Camera, Rattazzi propone la pregiudiziale contro l'ordine del giorno, attesa la inutilità, perchè lo Statuto non si riserba; allora; spettacolo nuovo! Pescatore fuori di sè propone il rigetto del suo ordine del giorno, motivato sulla inutilità di esso! I susurri degli uditori, il bisbiglio della Camera coprono la sua voce. Revel pronunzia poche e nobili parole seguite di applausi. « Non farò il torto, egli dice, al Parlamento Subalpino « di credere che dopo due anni ei tema di compro« mettere con lo stabilire un'imposta la facoltà di « votare annualmente il bilancio ».

L'ordine del giorno Pescatore e la sua proposizione motivata di rigetto sono egualmente respinte con generale approvazione. Pescatore si leva in piedi e si affretta a dichiarare che in questo modo l'autorizzazione di percepire il bollo s'intende data al governo sino al 1854 « s'intende che vi è lo Statuto » risponde seccamente Paolo Farina ed è applaudito. E immediatamente dopo la Camera adotta con immensa maggioranza la pregiudiziale Rattazzi contro l'ordine del giorno Pescatore, e la proposta Rattazzi-Cavour che limita l'imposta del bollo sino al primo di gennaio del 1855. No: ne' due anni di vita politica che ormai conta il Piemonte non si vide mai situazione più degna di compassione di quella de' due onorevoli finanzieri della sinistra; l'uno ghignava, l'altro rattrappito scompariva nel suo stallo; l'imprudenza di affrettarsi a stabilire che mercè il rigetto del suo ordine del giorno, il governo era già autorizzato ad esigere sino al 1855, avea finito di squarciare le apparenze del pubblico interesse, mostrando a tutti che l'amor proprio e il desiderio di popolarità aveano suscitato quella tempesta! Alla pretensione di spaventarla, sulle fatali conseguenze della sua insubordinazione alle proposte Pescatore, la Camera rispondeva con manifesti segni d'incredulità.

Sotto l'impero della generale emozione, nell'atto che si prepara lo scrutinio secreto, Faraforni, Barbier, Turcotti, paladini de' privilegi provinciali, che niente aveano obbliato delle antiche pretensioni delle loro provincie, e niente appreso dalla recente discussione della Camera, tirano fuori i rispettivi quaderni di allegazioni, proteste ed ingiurie contro la legge. La sorpresa, l'ilarità, la disapprovazione si succedono rapidamente. Pinelli con l'indeclinabile vigore del suo nobile carattere, alla prima frase ingiuriosa alla legge che pronunzia ognuno de' tre, gli toglie la parola, e consulta la Camera, che uno dopo l'altro impone silenzio ai tre oratori del privilegio. Al voto secreto è poi vinta la legge con 93 palle bianche contro 40.

Noi non possiamo conchiuder meglio la storia delle discussioni di questa legge, che tributando i dovuti elogi alla fermezza dell'onorevole presidente Pinelli, che le ha condotte con alto senno, e al talento del commissario Arnulfi, che le ha sostenute con rara logica, e prontezza.

GIUDICIO DEL *TIMES* SU LORD PALMERSTON.

Il *Times* non si fa scrupolo di usare col pubblico quel poco che gli resta del suo credito una volta sì grande. Non v'ha sofisma, per quanto vuoto e trasparente, non v'ha favola, per quanto contraria al senso comune ed ai fatti conosciuti, di cui egli sdegni servirsi nell'esperimento ch'ei fa giornalmente per sapere fin dove s'estenda la credulità umana. Frammezzo ad alcune indiscrezioni che svelano la sua mala fede, il *Times* ha confessato, che suo punto di mira nel corso delle discussioni intorno agli affari di Grecia non fu già di sostenere un monarca debole, ma bensì di attaccare la riputazione d'un ministro potente. Fate che cada lord Palmerston e ritorni al potere lord Aberdeen, ed il *Times* cesserà subito d'intaccare l'onore dell'Inghilterra e la causa della verità. Confessione più inopportuna e meno giudiziosa di questa non si sentì mai, perchè, senza parlare del suo carattere spiacevole, dessa è affatto impopolare. Il popolo inglese si cura poco delle quistioni di ministero, solo intende che gli uomini che trovansi al potere abbiano a cuore la dignità, il credito dello Stato ed il miglior bene del pubblico. Perciò il *Times* è incorso in errore, supponendo di poter far conto sulle simpatie del popolo in una causa di animosità personale e spregevole, e di ambizione faziosa ed egoistica. La Camera dei comuni accolse il discorso pronunciato da lord Palmerston sabbato sera con applausi universali e spontanei dovuti al franco linguaggio del ministro. Qualunque fosse per essere l'esito delle spiegazioni che si aspettavano, già si vedeva generosamente espresso il sentimento del torto che facevasi al ministro, e già si stigmatizzava meritamente certi indegni e indigni procedimenti. Di questi rimproveri il *Times* ha fatto vedere che si risentiva. Lord Palmerston espose semplicemente i fatti che produssero la situazione, e la sua sobria fermezza riscosse l'approvazione generale. Un'espressione avventata avrebbe potuto peggiorare il male cui volevasi riparare, ma un'omissione sconsiderata avrebbe potuto far torto al paese. Mentr'egli perorava, la Camera s'accorgeva del pericolo in cui egli trovavasi di cadere in uno di questi errori, e quando andò a riprender posto gli applausi partiti da tutte le sezioni lo salutarono, perchè con lui stavano le simpatie della Camera e del popolo ch'essa rappresenta. In tempi normali questa circostanza passerebbe inosservata. L'eloquenza di lord Palmerston e quella d'altri uomini di Stato ottennero già altre volte un simile tributo, ma questa volta non era la espressione dell'ingegno spiegato nell'arte rettorica ed oratoria; era l'approvazione della politica seguitasi, era la soddisfazione che sentivasi nel vedere svelata intieramente la mala fede di una fazione vile, quanto sleale. Il nostro confratello ritornò ieri sul tema ingrato che gli fu imposto, ma il suo articolo è così debole, i suoi argomenti e le sue conclusioni furono sì spesse volte confutate, che noi non vogliamo recar noia ai nostri lettori con una vana ripetizione solo per giugnere ad una confutazione superflua. (*Post.*).

Riceviamo dal signor deputato Paolo Farina questa lettera.

Stimat.mo sig. Direttore del Risorgimento.

Il signor Massino Turina, ad un suo molto sensato articolo relativo all'imposta sulla rendita, inserito nell'accreditato di lei foglio num. 746, appose una nota, nella quale alludendo a parole sullo stesso oggetto da me pronunciate nella Camera, crede che io sia caduto in errore su due punti, cioè: 1.o sulla possibilità d'imporre una tassa di 3 per 0/0 sulla rendita a tutti i possessori di piccoli fondi di 8 e 10 mila lire che concorsero, come egli crede, nel prestito del 7 settembre 1848. 2.o Sull'aumento di un terzo che io credetti si potesse fare alla rendita di 140 milioni come porzione afferente i chirografi, circa il quale aumento credette che io avessi dimenticate le tasse di prestito proporzionale da quella legge imposto sui negozianti e sugli industriali.

Nell'interesse della verità credo di dover dichiarare che quanto alla prima osservazione io assumendo per punto di partenza la legge di settembre 1848, nella quale agli articoli 3 e 4 sono esentuati gli stabili di un valore inferiore alle lire 10,000, ed i capitali al di sotto di lire 8,000, trovavansi già esclusi dal mio calcolo quegli elementi che il signor Turina vi credette compresi, essendo per altra parte assai poco probabile che possessori di capitali o di stabili di un valore inferiore a quelle cifre spontaneamente concorressero nel prestito; ed in ogni caso non potendosi tener conto in un calcolo generico delle somme che taluno di essi per avventura avesse sborsato.

Quanto al secondo punto, confesso di aver alquanto abbondato nel senso dei miei oppositori, e ciò allo scopo di evitare repliche inutili. Questo eccesso però non fu tanto grande, quanto forse lo crede il signor Turina. E prima di tutto io poneva mente, che nel prestito del 1848 non erano state contemplate alcune classi di industriali, come per esempio quella dei fittabili di tenimenti, che sola in Inghilterra nel 1847 diede un prodotto di 8,113,425 fr. Di più avvertiva che Genova, paese pressochè privo di territorio, abbonda di redditi sui fondi pubblici stranieri, che nulla consiglierebbe ad esentuare dall'imposta, benchè andassero esenti dal prestito, ed infine considerava che in Inghilterra la tassa della rendita sui beni immobili stava a quella sui mobili e le industrie, esclusi i fittaiuoli ed i proprietari di rendite sullo Stato, nella proporzione di 65,117,300, a 43,978,625 franchi, e così non di due terzi ad uno, ma soltanto di tre a due quinti.

Del resto io mi felicito di essere d'accordo in massima col signor Turina, e mi limito ad osservare che coloro, i quali si affaticano di dimostrare la giustizia dell'imposta sulla rendita, senza curarsi della possibilità della sua attuazione, e credono con ciò di rivendicare un principio scientifico, scambiano l'equità naturale coll'economia, scienza eminentemente pratica, e non astratta. Essi rassomigliano ad un medico, che proclamando l'eccellenza dei suoi farmaci convenisse di non saper guarire con essi verun ammalato.

Per ultimo quanto al pronosticato pieno ed esclusivo trionfo di quest'imposta, i pronostici di Babeuf, di Saint-Simon, di Owen, di Fourier, di Cabet, per non parlare dei più antichi, ci hanno da gran tempo abituati alle profezie di impossibile effettuazione, fra le quali tranquillamente inseriamo anche questa, come del bel numer'una.

Gradisca, egregio signor Direttore, l'attestato della sincera stima, colla quale ho il bene di dirmi

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo servo PAOLO FARINA.

Ci viene comunicata la seguente circolare:

COMITATO D'EMIGRAZIONE.

L'abate Cameroni alle buone Dame torinesi.

Quelle opere che alla generosità dell'intento congiungono la delicatezza della manifestazione affinchè la beneficenza sollevi le sciagure senza avvilire gli animi, sono proprie della donna. — La donna è l'angelo consolatore che ravvolge i mortali nella sua aureola, e gli innalza al suo cielo, quando vuole sottrarli alle miserie della terra. Le lagrime di riconoscenza di tanti miei fratelli proscritti, che nello scorso inverno ebbero dalle signore subalpine ogni maniera di refrigerii, sono ad un tempo e la testimonianza a queste mie parole ed una prova della vostra gentile pietà.

Ora il comitato d'emigrazione per mezzo mio vi propone un nuovo atto di squisita generosità. Si tratta di un soccorso che il comitato ricambierebbe coll'offrire a quegli, cui la sorte volesse favoreggiare, un lavoro che forse l'artista, quasi divinandone la destinazione, modellava sopra un concetto allusivo alla vostra beneficenza; quindi a voi, gentile, mi rivolgo pel collocamento degli uniti viglietti.

È una statua di marmo rappresentante una donzella d'angeliche forme in semplice pastorale assetto, che con amorosa sollecitudine porge un pannolino inzuppato nel latte da succhiare a un agnellino. Qual simbolo della femminile pietà potevasi offrirvi più grazioso di questo? Come meglio nell'agnellino potevansi d'altra parte simboleggiare le idee d'innocenza e di vittima ad un tempo che destansi alla vista dell'emigrato, il quale colpito a morte come ostia espiatoria dell'italiana redenzione a voi tremante si rifugge e ne ha conforti ed amorose sollecitudini? Altro io non aggiungo, o signora: voi abbastanza mi comprendete.

Io accompagno queste mie parole con alcuni viglietti per la lotteria della statua suddetta, che per quattro quinti andrà a benefizio de' miei fratelli nei dolori, anzi dei vostri fratelli nelle speranze: sì, o egregie signore subalpine, dei vostri fratelli in quelle speranze, che vi ispirarono la magnanima forza di consacrare la vita dei vostri sposi e dei vostri figli in olocausto dell'indipendenza della nostra comune ed infelice patria, l'Italia.

Di cuore m'unisco a' miei compagni a protestarvi anticipatamente per questo nuovo benefizio i sensi della mia eterna gratitudine a voi protestandomi

Torino, addì 16 maggio 1850.

Umil.mo dev.mo obb.mo servitore

Abate CARLO CAMERONI vice-presidente.

(*In seguito si pubblicheranno in apposito supplemento i nomi delle signore, sotto la protezione delle quali si pone la pia opera*).

Abbiamo già inserto un R. brevetto relativo alle pensioni dei funzionarii dipendenti dal ministero degli esteri; diamo ora il R. provvedimento del 21 febbraio 1835 che primo stabilì le norme da seguirsi nell'assegno delle pensioni a tutti gli impiegati non contemplati espressamente in altre regie provvisioni.

REGIO BREVETTO

Pel quale Sua Maestà stabilisce le norme con le quali debbono ragguagliarsi le proposizioni per le pensioni di riposo da accordarsi agli impiegati civili, e per gli assegnamenti da concedersi all'occorrenza anche alle loro vedove, e figliuoli orfani.

In data 21 febbraio 1835

CARLO ALBERTO ecc.

La sorte degli impiegati civili, i quali, o per provetta età, o per infermità corporali, rendonsi inabili a continuare il loro servizio, merita a giusto titolo le nostre speciali sollecitudini, ed essendo cosa del pari giusta, ed opportuna anche rispetto alla economia necessaria nella distribuzione de' sovrani nostri favori, che vengano stabilite le norme, con le quali siano ragguagliate le proposizioni per le pensioni di riposo da accordarsi ad essi impiegati, e per gli assegnamenti da concedersi all'occorrenza anche alle loro vedove, o figliuoli orfani, abbiamo determinato di stabilire, siccome, avuto il parere del nostro consiglio di Stato, pel presente stabiliamo riguardo alle pensioni, ed assegnamenti suddetti le seguenti regole, che dovranno seguirsi da tutti coloro, che dalla loro carica sono chiamati a rassegnarci in tal materia qualche proposizione.

Art. 1. Le pensioni di riposo saranno determinate da noi sulla proposizione che ci verrà fatta dai rispettivi capi di dicastero in conformità alle regole che seguono.

Art. 2. Non ci sarà presentata alcuna proposizione di pensione di riposo salvo per quegli impiegati, i quali per infermità sono renduti inabili a continuare nel nostro servizio, o per altre particolari ragioni da noi riconosciute giuste, o convenienti, trovinsi in condizione di venirne dispensati.

Art. 3. Le dimande per pensione di riposo dovranno essere accompagnate da un'attestazione di due medici o chirurghi giurati avanti al prefetto della provincia, la quale contenga la dichiarazione precisa e ragionata d'essere a loro conoscenza che l'impiegato è in istato tale d'infermità, che non può permettergli di continuare il suo servizio senza pericolo per la sua salute. Nel caso in cui questa opinione lasci qualche dubbietà, i capi di dicastero potranno chiarir meglio la condizione in cui trovasi il supplicante, facendone consulta con altre persone dell'arte.

Le persone che avranno toccato l'età di 72 anni, o le quali conteranno anni 45 di servizio, saranno dispensate dal produrre tale attestazione, e dovranno invece, nel primo caso, far prova della loro età colla produzione della loro fede di battesimo.

Art. 4. Si dovrà pure unire alla domanda la provvisione di prima nomina, lo stato dei servizii prestati, e quello degli stipendii, assegnamenti, pensioni e vantaggi d'ogni sorta goduti dall'impiegato che vuol essere ammesso a riposo.

Art. 5. La somma che dovrà servir di base per assegnare la pensione di riposo sarà determinata dalla media risultante dall'assegnamento goduto nei tre ultimi anni di servizio, aggiungendovi le pensioni da noi concedute all'impiegato, se saranno di natura tale a dover cessare in tale occasione.

Art. 6. L'agio e le rimesse, di cui avrà goduto l'impiegato a carico del nostro erario, non entreranno nel calcolo che per soli due terzi del loro importare. La pensione però degli impiegati aventi agio, non potrà in nessun caso eguagliare quella che verrebbe assegnata agli impiegati di un grado immediatamente superiore a stipendio fisso.

Non saranno messe in conto per comporre la suddetta media le indennità per alloggio, per ispese d'uffizio e simili.

Non lo saranno pure mai le pensioni e gli assegnamenti sui fondi della nostra real casa, e degli ordini nostri militari e civili, come neppure le pensioni vitalizie sinora concedute le quali non debbano cessare nel caso di ritiro dal servizio.

Le pensioni vitalizie poi che saranno accordate in avvenire, concorreranno con lo stipendio per formare la media surriferita, e l'assegnamento di riposo rimarrà diminuito dell'ammontare della pensione.

Le pensioni, e gli assegnamenti di qualunque natura essi siano, i quali non venissero compresi nello stato indicato all'articolo 4, saranno imputati nella somma stabilita per pensione di riposo, a cominciare dalla data della concessione di questa; ed ove questa sia minore della pensione od assegnamento non compreso nello stato, la concessione della pensione di riposo si avrà per non avvenuta.

Art. 7. Il tempo di servizio incomincia a decorrere dalla data delle regie provvisioni di nomina dell'impiegato, o dal giorno della sua ammessione come volontario in qualcuno dei regii uffizii, purchè in quest'ultimo caso ne consti per brevetto, per lettera, o per altro titolo segnato dal capo del dicastero, od uffizio, e il volontario avesse allora 22 anni di età.

Quest'ultima disposizione però dell'età del volontario non riguarda quelli fra essi, i quali trovansi a servire in tale qualità prima della data del presente.

Art. 8. La pensione ordinaria di riposo sarà accordata dopo trent'anni di servizio, e sarà regolata come segue:

1. Per gli assegnamenti al di sotto di L. 2,000, calcolati nella maniera di cui all'art. 5, la pensione sarà fissata ai tre quarti dell'assegnamento.

2. Per quelli, che sorpassano le L. 2,000, e sono inferiori alle 8,000, la pensione sarà regolata, per le prime L. 2,000, secondo le basi del § antecedente, e pel restante, a ragione della metà dell'assegnamento.

3. Per quelli al di sopra di L. 8,000, e al di sotto di L. 24,000, la pensione sarà ragguagliata per le prime L. 8,000, com'è detto ne' due §§ precedenti, e pel rimanente in ragione del quarto.

Al di là di L. 24,000, la parte dell'assegnamento che eccederà tal somma, non sarà posta in calcolo per determinare la pensione.

Quando la pensione di riposo risulterà inferiore a L. 400, essa sarà fissata con disposizioni speciali ad una somma, la quale non potrà eccedere nè la suddetta quantità, nè i quattro quinti dell'assegnamento.

Art. 9. Fra i 30 e i 40 anni di servizio, la pensione ordinaria si accrescerà del 2 1/2 per 100, per ogni anno al di sopra dei 30.

A favore degli impiegati che avranno 40 anni di servizio verrà proposto il *maximum* della pensione di riposo, cioè la pensione ordinaria accresciuta di un quarto.

Per le pensioni al di sotto di L. 500, il *maximum* potrà essere dell'intero assegnamento.

Art. 10. Per l'impiegato ammesso al riposo dopo 25 anni di servizio, potrà essere proposta la pensione ordinaria, diminuita per altro del 2 1/2 per 100 per caduno degli anni che mancassero a compiere i 30 richiesti per potere ottenere questa pensione intiera.

Quanto a coloro i quali avessero meno di 25 anni di servizio, noi ci riserviamo, nei soli casi in cui non godessero di una fortuna sufficiente pel convenevole loro sostentamento, di accordare ad essi una gratificazione proporzionata alla durata del loro servizio.

Art. 11. Quando l'impiegato ammesso al riposo avrà occupato lo stesso uffizio e grado durante 12 anni intieri, gli sarà accordato un aumento, il quale potrà essere portato fino ad un quinto al di sopra della pensione ordinaria, senza che però si possa sorpassare in tal guisa quella pensione alla quale egli avrebbe diritto, se fosse calcolato nel grado immediatamente superiore.

Art. 12. Allorchè un impiegato avrà renduto servizi straordinarii allo Stato, e soprattutto se in commissioni speciali da noi commessegli fuori dell'uffizio suo ordinario, oppure allora quando sarà egli stato chiamato al nostro servizio in età matura, noi ci riserviamo di usargli, nel fissar la sua pensione, quei riguardi che saranno convenienti, senza che però tale pensione possa in verun caso eccedere la pensione ordinaria, s'egli non ha 25 anni di servizio dopo la sua prima nomina, o elevarsi fino al *maximum* s'egli non conta 30 anni compiuti di servizio.

Ci riserviamo del pari di fissare, ove ne sia il caso, le norme a seguirsi nel calcolo del tempo trascorso durante l'interruzione del servizio, nel caso di cui trattasi.

Art. 13. Nel calcolarsi gli anni di servizio, si terrà conto del tempo passato in qualunque parte dell'amministrazione, come anche nel servizio militare, in conformità, per questo ultimo caso, al regolamento militare del 9 giugno 1831.

Si avrà altresì riguardo agli impieghi civili coperti durante l'occupazione straniera, salvo che l'impiegato, in tutti questi diversi casi, abbia già ottenuto per tali servigi un assegnamento, del quale egli goda, o possa godere, oppure siavi stata interruzione d'oltre due anni rispetto all'impiegato, o al militare che avrà tralasciato volontariamente il primo suo servizio per congedo, o per dimessione.

Art. 14. Ci riserviamo del pari di accordare alle vedove, che giustificheranno non avere mezzi di sussistenza proporzionati alla loro condizione, una parte della pensione di ritiro che sarebbe stata concessa al loro marito, con che però la pensione abbia a cessare passando la vedova a seconde nozze.

Tale assegnamento non eccederà il terzo della pensione che spetterebbe al marito, e non ci verrà proposto se non per quelle vedove, il di cui matrimonio abbia avuto luogo prima che il marito entrasse al servizio, o esso durante, colla permissione d'ora in poi del capo del rispettivo dicastero, qualora abbiasi da tale matrimonio prole vivente; e questa non esistendo, purchè il matrimonio, come sopra contratto, abbia avuto luogo quindici anni prima della morte del marito.

Art. 15. I figliuoli orfani degli stessi impiegati morti in attività di servizio, o già provveduti della pensione di riposo saranno durante l'età loro minorenne, ove si trovino in istrettezze, anche favoriti da noi con eguale assegnamento, e con le medesime regole, cessando però la porzione di ciascuno d'essi divenuto maggiore.

Lo stesso favore sarà pure accordato: 1. ai figli dell'impiegato defunto, qualora la loro madre passi ad altre nozze, oppure volontariamente li abbandoni: 2. alla prole orfana di primo letto, qualora la pensione non possa per le disposizioni del presente regolamento competere alla matrigna.

Non convivendo i figli di primo letto colla matrigna, la quale avesse ottenuto la pensione, verrà la medesima divisa tra questa e quelli per giusta metà.

Art. 16. Le pensioni di riposo sono vitalizie. S'intenderanno però cessate qualora il pensionato sia nuovamente riammesso ad impiego: s'intenderanno estinte qualora l'impiegato che ne è provveduto, sia condannato a pena infamatoria. Nel caso di condanna ad altra pena eccedente un anno di carcere, la pensione cesserà per tutta la durata della pena, e questa scontata, si prenderanno i nostri ordini.

Art. 17. La pensione cesserà per quell'impiegato civile che ne fu provveduto, qualora senza licenza si assenti dai nostri Stati, o presti servizio a potenza estera, salvo una speciale nostra determinazione che preserivа di continuarla.

Art. 18. Il tempo passato in riposo per coloro che avranno ottenuto di essere riammessi in attività, non si computerà nel calcolo per la pensione; ma il servizio nuovamente prestato potrà essere unito a quello che aveva preceduto il loro collocamento in riposo, per la maggior pensione che ci sarà per essi proposta.

Art. 19. Non ci saranno dai capi di dicastero proposti assegnamenti di aspettativa, salvo in caso di soppressione dell'impiego, od in altre gravi congiunture, nelle quali il collocamento in aspettativa di qualche impiegato sia per essere necessario od utile al nostro servizio.

All'impiegato collocato in aspettativa sarà lasciato il terzo dell'assegnamento di cui godeva in attività di servizio. Potrà per altro essergliene concessa anche la metà, quando la durata dei suoi servizi o ragioni particolari lo renderanno meritevole di uno speciale riguardo.

Gli anni passati in aspettativa non dovranno, per la pensione di riposo, computarsi se non per la metà di quelli passati nel servizio effettivo.

Art. 20. Il presente regolamento non è applicabile ai nostri agenti all'estero, pei quali sarà fatto un regolamento particolare.

Non lo è neppure agl'impiegati bilanciati dalle aziende generali delle finanze e delle gabelle, pei quali già sono regolamenti speciali, che fisseranno a parte la nostra attenzione.

Art. 21. Nulla è innovato quanto alle pensioni di riposo per i professori, e le altre persone destinate al pubblico insegnamento.

Mandiamo a chiunque spetta di osservare e fare osservare il presente, ed all'officio del controllo generale di registrarlo, chè tale è nostra mente.

Torino, addì 21 febbraio 1835.

CARLO ALBERTO

DE L'ESCARÈNE.

QUADRO delle pensioni di riposo da proporsi secondo l'ammontare degli stipendii ed il numero degli anni di servizio, giusta le norme stabilite nell'articolo ottavo.

Assegnamento.	*Pensione ord.*	*Anni intermedii.* 2 1/2 p. 100	*Maximum.*
600 »	450 »	cioè 11. 25	562. 50
700 »	525 »	13. 12	656. 25
800 »	600 »	15. »	750. »
900 »	675 »	16. 87	843. 75
1000 »	750 »	18. 75	937. 50
1100 »	825 »	20. 67	1031. 25
1200 »	900 »	22. 50	1125. »
1300 »	975 »	24. 37	1218. 75
1400 »	1050 »	26. 25	1312. 50
1500 »	1125 »	28. 12	1406. 25
1600 »	1200 »	30. »	1500. »
1800 »	1350 »	33. 75	1687. 50
2000 »	1500 »	37. 50	1875. »
2500 »	1750 »	43. 75	2187. 50
3000 »	2000 »	50. »	2500. »
3500 »	2250 »	56. 25	2812. 50
4000 »	2500 »	62. 50	3125. »
4500 »	2750 »	68. 75	3437. 50
5000 »	3000 »	75. »	3750. »
6000 »	3500 »	87. 50	4375. »
7000 »	4000 »	100. »	5000. »
8000 »	4500 »	112. 50	5625. »
9000 »	4750 »	118. 75	5937. 50
10000 »	5000 »	125. »	6250. »
12000 »	5500 »	137. 50	6875. »
15000 »	6250 »	156. 25	7812. 50
18000 »	7000 »	175. »	8750. »
20000 »	7500 »	187. 50	9375. »
24000 »	8500 »	212. 50	10625. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 29 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. *Relazione di commissioni. Votazione delle leggi per l'imposta del bollo e per l'ammessione al godimento dei diritti civili dei soldati di giustizia.*

La seduta è aperta all'1 e 1/2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

Ellena presenta la relazione del bilancio passivo del ministero d'agricoltura e commercio per l'anno 1850.

L'ordine del giorno reca la legge sul bollo.

Farafarni avverte che non fu votato nella tornata di sabbato l'emendamento da lui proposto, ne richiama la votazione.

Presidente. Se non vi sono opposizioni sarà votato dopo l'art. 22.

Presidente legge l'art. 22.

« Art. 22 Nelle provincie e comuni dello Stato dove non erano in vigore le leggi sul bollo, saranno pubblicate in un col a presente legge anche le seguenti:

« Regio editto 5 marzo 1836. — Manifesto camerale 31 maggio 1836. — Regie lettere patenti 23 aprile 1839. — Regie lettere patenti 31 dicembre 1842 (art. 10). — Regie lettere patenti 17 giugno 1843. — Manifesto camerale 11 maggio 1846 — Regio editto 29 ottobre 1847 (art. 49.) — Manifesto camerale 13 dicembre 1847. — Regio decreto 7 maggio 1848. »

Turcotti ne domanda la soppressione.

La sua proposta non essendo appoggiata, non può far oggetto di discussione.

Pescatore domanda se si intendano pubblicare nelle citate provincie tutti i regolamenti riguardanti questo ramo d'imposte, che non furono totalmente abrogati.

Jacquemoud B. risponde che molti di quei provvedimenti essendo, se non espressamente dalle leggi posteriori almeno in fatto abrogati, altri avendo il carattere di articoli dichiarativi, riguardanti cioè la pura interpretazione delle leggi già esistenti, non credette necessario di pubblicarli. Che perciò la pubblicazione sarà ristretta alle leggi accennate nell'articolo.

L'art. 22 è approvato.

È quindi rigettata la proposta Faraforni.

Spano presenta la seguente aggiunta:

« I prezzi della carta bollata e dei dritti di bollo portati « dalla tabella annessa alla presente legge saranno per l'isola « di Sardegna ridotti al quarto di quello che vengono dalla « medesima stabiliti. »

Sulis. Viene in appoggio dell'aggiunta Spano.

Messa ai voti è rigettata.

« Art. 23. È concessa al potere esecutivo la facoltà di provvedere a tutto ciò che concerne l'esecuzione della presente legge, e particolarmente per la determinazione di un aggio per la vendita della carta bollata, quando non fosse affidata ai impiegati demaniali, come pure per la formazione degli occorrenti nuovi bolli e filigrane. »

Bertolini. Osserva che colla redazione di quest'articolo la commissione ha diminuita la facilità ai cittadini di provvedersi la carta bollata.

Trova migliore la redazione dell'art. 13 del progetto ministeriale; prega la commissione a voler adottare lo spirito di quella.

Jacquemoud bar. Il governo ha bisogno di concedere un aggio a coloro che s'incaricano dello smercio della carta da bollo; coll'art. dal ministero proposto si vincolava la facoltà di concedere quest'aggio ad alcune determinate persone, la commissione non volle altro colla fatta modificazione di redazione, se non che allargare tal facoltà al governo, onde appunto facilitare lo smercio della carta. Mantengo adunque l'articolo qual fu proposto.

Arnulfi Il governo accettò l'articolo della commissione, perchè in quello è già compresa la facoltà che si domandava coll'art. 13.

Bertolini. Io non sono stato ben inteso. È mia intenzione che il governo non solo abbia la facoltà di stabilire vendite di carta bollata, ma sia anzi a ciò obbligato, almeno per tutti i capi-mandamenti ove ancora non vi sono.

Presidente legge la seguente aggiunta all'art. 23 proposta dal signor Barbier.

« Il potere esecutivo stabilirà una vendita di carta bollata « in ogni capo-luogo di mandamento ove manca un impiegato « demaniale incaricato di venderla. »

Arnulfi. Il governo accetta quest'aggiunta, riservandosi di stabilirne ancora altre in altri luoghi, ove le credesse utili.

Bertolini. Domanderei al sig. Barbier che volesse aggiungere nella sua proposta la parola *almeno nei copiamenti* ecc.

Barbier annuisce.

Jacquemoud bar. dichiara che la commissione consente all'aggiunta proposta.

L'articolo coll'aggiunta Barbier-Bertolini è adottato.

« Art. 24. È derogato ad ogni disposizione di legge con« traria alla presente.

« Sarà questa in vigore il primo del venturo agosto. »

La commissione propone la seguente aggiunta:

« .... E resta proibito l'uso dei registri coll'antico bollo dal « 1 gennaio 1851. »

Pescatore. Io vorrei fosse l'applicazione della presente legge differita di alcuni mesi. I motivi che mi determinano a tal proposta sono i seguenti:

Paragonando la presente legge di finanze con tutte le altre che sono in pronto, o che si stanno apparecchiando, io trovo che, all'eccezione di due, quella cioè d'accrescimento dei diritti d'insinuazione e quella che stabilisce i diritti di successione discendentale, la legge del bollo è la più odiosa, la più impopolare, la meno produttiva, e getterebbe un grande scontento nelle popolazioni. Essa metterebbe in discredito le liberali nostre instituzioni, gravando principalmente sulle classi povere, direi anzi totalmente sulla miseria, perchè quanto più vistosa è la somma che uno prende a mutuo, tanto più è evidente essere maggiore la sua strettezza, più sentito il suo bisogno. Io dunque, non trattenuto dal piccolo danno che possono soffrire le finanze da questo ritardo, propongo che l'esecuzione di questa legge sia differita al 1 gennaio 1851, epoca in cui se ne pubblicheranno delle altre che gioveranno a scemare il cattivo effetto che può produrre la presente.

Jacquemoud bar. Io fo osservare che non è possibile di mettere in vigore tutte le leggi finanziarie in un colpo, e che rimandando la presente al mese di gennaio, si perderebbe il provento di quattro mesi senza una fondata ragione.

Pescatore. Riconosco la giustezza dell'osservazione del sig. Jacquemoud, che non si possano attuare tutte in una volta le leggi d'imposte, ma io non credo che sia intenzione della Camera di tutte votarle: io ritengo anzi che essa dopo questa ne voterà ancora una o due delle meno impopolari, come quella delle tasse-patenti, le quali potranno di conserva colla legge del bollo venir pubblicate, e servir a mitigare l'effetto morale che questa produrrà gravando quelle sopra di un'altra classe di cittadini, cioè sulla classe commerciante. Ma, dico, dopo queste leggi io son d'avviso che la Camera soprassederà. [illegible] nella mia proposta, ben prevedendo qual potente arma sarebbe in mano ai nemici delle nostre instituzioni la presente legge sul bollo, pubblicata separatamente dalle altre.

Jacquemoud B. appoggia la proposta del sig. Pescatore.

Arnulfi. Il governo non può accettare questa dilazione. In appoggio di tale proposta ci si dice che questa tassa è poco produttiva, [illegible], ma sarà anche minor l'effetto morale che essa produrrà. Non posso poi concedere che essa pesi sulle classi povere; io credo erroneo il giudicare della fortuna dei contraenti dallo ammontare delle somme che si mutuano. Ognuno sa quante operazioni a mutuo si facciano in commercio senza che le persone che le stipulano ne siano realmente bisognevoli. Si allegò ancora che essa è impopolare: parmi che tutte le leggi portanti imposizioni siano tali, nè questo carattere verrebbe tolto da alcuni mesi di dilazione, i quali altro non farebbero che privare il governo di alcune entrate in tempi in cui molto ne abbisogna. Io dunque ripeto che il governo non può accettare l'emendamento del sig. Pescatore.

Posta ai voti la proposta Pescatore, è rigettata.

Viene adottato invece l'articolo della commissione.

Sulis presenta il seguente articolo d'aggiunta.

« Per le provincie ed i comuni, di cui nell'art. 22, la pre« sente legge non sarà in vigore che dal 1 gennaio 1852.

Posto ai voti, è respinto.

Rattazzi. La legge che ci occupa non è certamente la migliore delle leggi che si potesse proporre; su ciò credo che tutti siano d'accordo. La Camera l'approva non per altro che per le strettezze e l'urgenza di provvedere all'erario, essa dunque nel dare il suo voto obbedisce alle esigenze della necessità; la quale necessità speriamo non vorrà durare a lungo, e quando essa sia cessata, non vi sarà più ragione per cui debba sussistere la legge che ora si vota. Affinchè ciò non accada, io prefiggo all'imposta sul bollo quattro anni di vita; in questo spazio di tempo il ministero avrà agio a studiarne delle altre, ovvero a modificare la presente, sebbene io speri che colle economie che s'introdurranno nei varii bilanci, il governo in capo a tal epoca non ne avrà più bisogno. E quand'anche per avvenute straordinarie circostanze il governo si trovasse ancora abbisognare di questa legge, avrà sempre aperta la via al suo mantenimento sottoponendola solo ad una nuova approvazione del Parlamento, il quale non abbandonerà mai il governo nei momenti di vero bisogno.

Tutto adunque considerato, io depongo il seguente articolo da servire di chiusa alla presente legge:

« Art. 25. Le disposizioni contenute nella presente legge, che « od introducono un diritto di bollo non portato dalle leggi « precedenti, o stabiliscono un aumento di quello già esi« stente, cesseranno d'aver forza alla fine dell'anno 1854.

Arnulfi. Il governo dichiara per mezzo mio di accettare l'articolo proposto dal sig. Rattazzi, e ciò fa tanto più volontieri, che con questo articolo viene ad essere stabilito per legge ciò che era intenzione del governo di eseguire.

Sineo. Convengo anch'io nell'intenzione del sig. Rattazzi, che la legge sul bollo debba avere la più breve durata possibile.

Ciò non ostante mi trovo obbligato ad oppormi alla redazione del suo articolo.

La legge di finanza è di natura sua d'annua durata come lo è la legge del bilancio. È vero che l'Inghilterra ci diede esempi in contrario accordando sussidii per più anni, ma tal concessione fu censurata dai più celebri pubblicisti, che ravvisarono in quell'atto una lesione ai diritti della nazione.

Io credo dunque che sia miglior cosa il lasciar alla legge il carattere suo naturale, lasciare cioè che essa abbisogni dell'annua sanzione del Parlamento, ed a questo motivo propongo la questione pregiudiciale sull'articolo d'aggiunta del sig. Rattazzi.

Arnulfi. Credo utile sia adottato l'articolo Rattazzi, perchè con esso non si verrebbe a togliere il diritto di estinguere prima quella legge, solo si impedirebbe che essa avesse una maggior durata. Si ricaverebbe ancora il vantaggio di dare credito alle finanze.

Rattazzi. Non posso accettare l'osservazione del sig. Sineo perchè qui trattasi di stabilire una legge organica regolatrice d'un ramo d'imposta, la quale nulla ha di comune colla legge del bilancio, la quale abbisogna dell'annua approvazione del Parlamento.

Coll'articolo da me proposto non si toglierebbe il diritto alla Camera di esaminare prima del 1854 la legge sul bollo, e con esso la si priverebbe del carattere di perpetuità inerente a qualunque legge, carattere che non poco contribuirebbe alla sua impopolarità.

Ministro delle finanze. Appoggia anch'esso l'articolo del sig. Rattazzi e prega la Camera a volerlo accettare, perchè se si lasciasse credere che le leggi di finanze avessero una più breve durata, temerebbe che ne avesse a soffrire scapito il credito pubblico.

Cavour. Adotto in massima l'articolo d'aggiunta proposto dal signor Rattazzi; credo però necessario di introdurvi una modificazione

Non mi trattiene l'osservazione fatta dal signor Sineo. Altro è legge organica, altro è bilancio. Quando il Parlamento adotta una legge per la forza di necessità transitoria, suole benissimo introdurvi una clausola che renda obbligatorio un nuovo esame della legge medesima. Di questi esempi ne abbiamo nelle storie dei paesi costituzionali, e poichè il signor Sineo parlò dell'Inghilterra, ne accennerò uno tratto da quella nazione. Addurrò la legge sulle imposte delle rendite, la quale essendo stata così ben propugnata in questa Camera dal signor Sineo ed amici suoi, credo che sarà da essi conosciuto il sistema inglese relativo.

Ebbene, questa legge fu approvata per cinque anni allora quando per la prima volta fu proposta dal ministero Peel. Parmi adunque che la proposta Rattazzi punto non leda i diritti della Camera

Dico ora i motivi che dettano la mia modificazione

Vuole il signor Rattazzi che questa legge venga di nuovo sottoposta all'esame prima della scadenza del 1854. Ammetto con lui che questa legge è molto imperfetta, epperciò non debba essere transitoria; ma se si adottasse la sua proposta ne avverrebbe che dopo il 1854, ove non si fosse potuto esaminare la legge presente, ritornerebbe in vigore l'antico sistema, che io credo assai più difettoso della nuova legge.

Sonosi difatti nella presente introdotti miglioramenti di molta importanza, che non vorrei vedere nuovamente tolti: tali sono, l'aver estesa l'imposta sul bollo a tutte le provincie dello Stato; l'averla applicata a classi che finora ne andavano esenti, ciò si fece coll'aumento sulle cambiali. Sarebbe, dico, molto male, che in caso di cessazione della legge che stiamo per definitivamente votare, si ritornasse all'antico difettosissimo sistema.

Per evitare tale inconveniente e raggiungere nel tempo stesso lo scopo che si prefiggeva il signor Rattazzi parmi che basterebbe il seguente semplicissimo articolo che sottopongo all'approvazione della Camera

« L'imposta della carta bollata e dei diritti di bollo sarà « durativa sino al 1 gennaio 1855. »

Cadorna. Se io potessi credere logiche le conseguenze che accenna il signor Sineo, non mancherei certo di appoggiare la sua proposta. Ma i suoi timori si fondano sopra un errore: è ben diversa cosa una legge organica di finanze dal bilancio; quella non è che una macchina inerte, se questo non viene ogni anno a metterla in moto; questo dunque, e non quella ha bisogno dell'annua approvazione parlamentare, cosicchè coll'articolo Rattazzi per nulla si pregiudicherà alla prerogativa della Camera, ed io lo appoggio di tutte le mie forze.

Pescatore. Se mi trovassi nell'alternativa di dover accettare o l'uno o l'altro degli articoli proposti, voterei per quello del signor Cavour. Ma affinchè nessuno venga poi ad interpretare questo articolo in modo, che la Camera avesse voluto concedere al governo la facoltà di riscuotere quest'imposta per anni quattro, io ho creduto di deporre al banco presidenziale un'aggiunta che spiegasse ben chiaro qual è ora la vera intenzione della Camera.

Essa è così concepita:

« Sarà riservato però il voto annuale della Camera, neces« sario per la riscossione di qualunque imposta. »

Sineo. Ritenuto che è in potere della Camera di concedere la facoltà di riscossione per più d'un anno, che a ciò non si oppone lo Statuto, io credo utile l'adozione della proposta Pescatore

Rattazzi. Io mi oppongo all'aggiunta fatta dal sig. Pescatore, perchè oltre all'essere inutile, potrebbe eziandio essere pericolosa.

È inutile, perchè, ripeto, altro è il dichiarare la durata di una legge organica, altro è il concedere al ministero la facoltà di riscuotere il genere d'imposte contemplato in tal legge.

Su ciò non credo possa esservi dubbio. Potrebbe poi divenire pericolosa, perchè annettendo a questa legge tal riserva, si crederebbe il bisogno d'unirla a qualunque altra, che se si dimenticasse, si potrebbe poi allora credere che la Camera avesse voluto concedere a perpetuità al ministero la facoltà di riscuotere quel tal ramo d'imposte, avendo per l'ordinario le leggi il carattere di perpetuità. Ritenuta adunque l'inutilità di questa aggiunta, ed il cattivo precedente che essa potrebbe stabilire, io propongo su di essa la questione pregiudiciale.

Dichiaro di accettare l'emendamento al mio articolo proposto dal sig. Cavour.

Posta ai voti la prima questione pregiudiciale mossa innanzi dal signor Sineo sull'articolo del signor Rattazzi, non è approvata.

Verrebbe l'articolo d'aggiunta dei sigg. Rattazzi e Cavour.

Ravina. Per tema che non si intendesse colla redazione di quell'articolo di togliere alla Camera per le sessioni intermedie sino al 1855 la facoltà di esaminare la legge sul bollo, propone la seguente modificazione:

« Non sarà in vigore oltre il 1. gennaio 1855.

Il dep. Cavour, onde mettere a riparo l'*ammirabile* scrupolosità del signor Ravina, accetta la modificazione.

L'articolo così emendato è accettato.

Verrebbe in seguito la proposta Pescatore.

Si suscita a questo proposito una viva ed intricata discussione, accompagnata da varie proposte d'emendamenti, questioni pregiudiciali, aggiunte, ordini del giorno motivati, fra i quali uno del signor Pescatore stesso col quale dichiara che la Camera ritenuta l'inutilità della sua prima proposta, passa all'ordine del giorno.

Viene in tempo il signor Revel a togliere ogni questione, proponendo su tutte le proposte fatte l'ordine del giorno puro e semplice, onde non si dica che dopo due anni di vita parlamentare si mise in dubbio una prerogativa della Camera sancita dallo Statuto (*bravo*)

La Camera approva all'unanimità l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente da lettura della legge per passare alla votazione segreta sul complesso di essa.

Faraforni. In mezzo a romori generali legge un discorso, del quale null'altro s'intende tranne una protesta contro la legge

Barbier. Vuol aggiungere anch'egli parole di disapprovazione della legge stessa, e persistendo malgrado i rumori che aumentano, la chiama incostituzionale, aggiunge che almeno tale gli sembra ai suoi occhi.....

La Camera gli impedisce di più oltre dire togliendogli il diritto della parola.

Anche Turcotti vuol colpire la legge del suo anatema, ma la Camera gliene toglie il mezzo, privando anche lui della parola Egli tuttavia prima di ricacciarsi nel suo stallo, chiede all'Assemblea gli sia almeno permesso di far stampare nel foglio ufficiale il già scritto e non recitato discorso (???).

Si procede finalmente allo squittinio segreto. Esso dà il seguente risultato:

Votanti	133
Maggioranza	67
Assenzienti	93
Dissenzienti	40

La Camera adotta.

Il ministro dell'istruzione pubblica presenta alla Camera il progetto di legge per l'ammessione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti civili, stato leggermente modificato dal Senato.

Si passa tosto all'esame di tal legge, e senza discussione viene approvato l'unico articolo di cui si compone.

Farina Paolo presenta il progetto di legge relativo alla banca nazionale, stato esaminato dalla commissione.

Rosellini notifica alla Camera di aver in pronto la relazione della commissione sugli emendamenti alla legge Demarchi proposti e rinviati alla stessa commissione.

Risultato dello squittinio segreto sulla legge risguardante i soldati di giustizia:

Presenti	107
Votanti	100
Maggioranza	51
Assenzienti	95
Dissenzienti	5
Non votarono	7

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata della sera. — Bilancio esteri 1850.

Tornata della sera.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO.—*Discussione e votazione del bilancio dell'azienda degli esteri del* 1850.

La tornata è aperta alle ore 9.

La Camera non essendo ancora in numero si procede all'appello nominale.

L'ordine del giorno porta la discussione sul bilancio del 1850.

Categoria 16. Amministrazione delle regie poste. Stipendii ll. 590,270 cc. 54. Approvato.

Cat. 17. Provvigioni diverse ll. 175,500. Approvato.

Cat. 18. Pensioni d'attività e trattenimenti e sussidii, lire 14,206 56. Approvato.

Cat. 19. Pensioni di riposo lire 90,036 25. Approvato.

Cat. 20. Fitto e spese diverse, lire 38,281. App.

Cat. 21. Trasporto dei dispacci, lire 613,526 58. App.

Cat. 22 Rimborso agli uffizii esteri, lire 65,000. App.

Cat. 23. Spese diverse lire 103,030.

Riccardi propone su questa categoria una riduzione di lire 10,000

Conte Pallone commissario regio. Queste pensioni sono accordate a vedove, orfani ed altre povere persone La maggior pensione non oltrepassa 600 lire. Non toglietele i soccorsi a gente così infelice. L'albero della libertà non cresce colle lagrime dei cittadini; sono certo che tornando presso i vostri elettori non vi muoveranno lagnanze per aver recato soccorso a poveri infelici (*approvazione*).

Lanza. Non ho dubbio sulla giustizia con che si saranno accordate queste pensioni. Ma non vuolsi lasciar l'arbitrio al potere arbitrario, il quale non può conferire pensioni, che giusta norme prescritte dalla legge. Per quest'anno non si può far altrimenti; ma per l'avvenire se v'ha vedove ed orfani che meritino rimunerazione, devesi stanziare per legge. Il governo pensi a provveder loro con legge.

Comm. regio Non fu veramente arbitrio del governo il concedere queste pensioni. Il sussidio era talora portato in bilancio ed acquistava una forma regolare, talora dovevasi alla munificenza del Re. La Camera può provvedere per l'avvenire con regolamento: ma intanto non si può togliere questo sussidio ai bisognosi.

Riccardi. Sarà meglio che questo regolamento venga proposto dal governo, il quale è più in grado di conoscere i dati necessarii. A questa condizione ritiro la mia proposta.

Comm. regio. Posso assicurare la Camera che il governo si occupa di questo affare.

La cat. 23 è approvata.

Cat. 24. Spese casuali ll. 125,000.

Berutti. Speravo che il governo si sarebbe occupato in questa occasione del miglioramento del servizio della posta tra i capo-luoghi di provincia e i mandamenti. Veggo invece che si tratta di tutt'altro. Eppure sin dal 1848 si porsero lagnanze a questo scopo, e il ministero stesso nell'anno vegnente mostrò con sua circolare di comprendere questo bisogno. In essa si trattava se fosse conveniente di servirsi ancora dei pedoni. Propongo perciò un ordine del giorno tendente ad invitare il governo a provvedere quanto prima con una legge relativa a questo scopo.

Comm. regio. Il governo creò a questo fine una commissione che lavorò alacremente, e già vi propose due leggi liberali che spero otterranno la vostra sanzione. È già pronto un regolamento sulle poste dei cavalli e sul personale, che ottenne già il voto favorevole del consiglio di Stato. Seguiranno altre provvisioni relative. Intanto molti capo-luoghi di mandamento che non avevano che un servizio o due per settimana, ne hanno ora già tre, e altri miglioramenti eziandio si sono effettuati. L'ordine del giorno del signor Berutti è del resto più materia d'un regolamento che d'una legge.

Berutti. Non ho difficoltà a sostituir la parola *regolamento* a *legge*.

L'ordine del giorno Berruti è approvato

La categoria 24 è approvata.

Cat. 25. Assegnamenti provvisorii lire 1,796. Approvata.

Sappa. Propone che al numero delle persone addette al ministero degli esteri venga fisso lo stipendio determinato e ragguagliato a quello degli altri dicasteri, che così facciasi pure delle persone addette alle legazioni, dei corrieri di gabinetto, e queste disposizioni si mettano in fine del bilancio come norma pel 1851.

Ministro degli affari interni. Domando alla Camera che si stampino queste proposte e si lasci al ministro il tempo necessario per rispondervi.

Voci. Sì, sì.

Mellana. Invito il ministero a fornire al Parlamento tutti i dati statistici di che abbisogna per potere discutere coscienziosamente sul bilancio.

Sappa. Questa discussione verrà molto a proposito quando si discuterà la legge di che favellava, non nella discussione del bilancio.

Comm. regio. Il governo non ha nulla da celare e molti dati statistici verranno a conoscenza della Camera quando fia d'uopo. Quanto all'osservazione che faceva l'onorevole preopinante sulla soverchia franchigia delle lettere il governo crede si potrà ridurla in parte, e così si fece in Inghilterra ove, ammessa la tassa unica, si tolsero molte franchigie, pur ammettendo sempre esser utile che godano della franchigia i rappresentanti della nazione.

Pescatore. Il metodo proposto dal signor relatore non mi pare consentaneo a quanto ha già determinato la Camera, la quale decise non far troppo lunghe discussioni e riservarsi a più maturo esame nel bilancio del 1851. Altrimenti facendo non potremo realizzare le economie che ci sono possibili per quest'anno. Approvo in massima le norme suggerite, ma non credo sia il caso di discuterle qui. Si potrebbe passar senza altro alla votazione del bilancio e suggerire le dette norme in un ordine del giorno motivato (*approvazione*).

Sappa accetta questa proposta di presentar un ordine del giorno.

Lanza. La Camera decise di mandar alle stampe queste proposizioni (*denegazioni*).

Pescatore redige un nuovo ordine del giorno.

Ministro degli affari interni. Noi dobbiamo operare il bene d'accordo e non proporre sempre ordini del giorno, per cui pare che il governo non faccia riforme se non costretto dalla Camera.

Pescatore Duolmi che il ministro prenda in mala parte questa proposta. Qualunque sia la formola che gli garba, purchè contenga questo pensiero non ho difficoltà di accettarla.

L'ordine del giorno Pescatore è approvato

Cadorna. Prima di passare alla votazione di questa legge parmi necessario di esaminare una questione. La legge consiste in tutto il bilancio e non nei singoli brani di esso. Non so se sia indispensabile adottare questo sistema, ma vuolsi vedere se non stabiliamo un precedente che possa aver conseguenze funeste per l'avvenire. Alcune parti del bilancio dipendono da altre. Vorrei che si trovasse almeno il modo di salvar l'avvenire

Sappa. La commissione tenne questa via di discutere partitamente i bilanci per potere giungere più presto quest'anno a una conclusione e regolarizzare almeno in parte quest'affare. Del resto questo sistema, che non ha in se alcun inconveniente, ha un precedente anche altrove, nel Belgio.

Cadorna. Si potrebbe aggiustar la controversia con un ordine del giorno in cui si dicesse che questo sistema non abbia tratto di conseguenza per l'avvenire.

Sappa. La Camera è sempre sovrana, non è vincolata dal passato e potrà in avvenire tenere altro metodo.

Ministro crede inutile l'ordine del giorno.

Voci ai voti, ai voti.

L'ordine del giorno Cadorna messo a partito non è approvato.

Si passa allo scrutinio segreto che dà il risultamento seguente:

Votanti	111
Maggioranza	56
Assenzienti	101
Dissenzienti	10

L'adunanza è sciolta alle ore 11.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Circolare del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno ai signori intendenti generali.*

Per sua circolare del 25 ottobre 1849 questo ministero, facendo presentire ai signori intendenti generali prossima la convocazione dei consigli divisionali, li invitava a mettere in pronto tutti i materiali necessari per una matura e proficua discussione del conto morale e materiale dell'esercizio 1848, del bilancio pel 1850, e di tutte quelle altre materie che sono domandate a quei corpi dalla legge 7 ottobre 1848

Considerazioni imperiose d'interesse generale hanno impedito che quel proposito del governo fosse tradotto in atto così prontamente come si sperava, ed ora mentre sta per chiudersi anche l'annata finanziera 1849, tanto progredì quella 1850, che a rendere normale quindi in poi l'andamento dell'amministrazione divisionale, è mestieri che dai consigli predetti vengano esaminati i conti dei due esercizii 1848 e 1849, e siano ad un tempo deliberati i bilanci del 1850 e 1851 in una sola tornata.

Io mi fo quindi pregio di rendere avvertita la V. S. Ill.ma essere mio intendimento di proporre al Re la convocazione ad un tale effetto dei consigli provinciali e divisionali verso il finire del prossimo venturo luglio, o sul principio del successivo agosto.

Io la prego adunque di dare le più sollecite disposizioni onde si compiano per tempo i necessarii atti preparatorii tanto nel generale di lui ufficio, quanto nelle intendenze provinciali e negli uffizii del genio civile.

Ho intanto l'onore di profferirmi con predistinta considerazione.

Torino, addì 17 maggio 1850.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore Galvagno.

Savoia. — I giornali della Savoia ci danno sempre nuovi particolari del viaggio di S. M. in quella provincia, i quali comprovano quanta sia in quelle popolazioni la lealtà e l'affezione verso la monarchia costituzionale e come per altra parte il nostro sovrano sia degno dell'amore dei suoi popoli.

Scrivesi da Bonneville al *Courrier des Alpes*:

« La città di Bonneville fu onorata oggi (24) della visita del Re Vittorio Emanuele II. Alle 10 si annunziò che S. M. di ritorno da Thonon si fermava qualche momento fra noi. Il corpo municipale la ricevè all'entrata della città e il Re scese sulla piazza in casa del sindaco. Ebbero da lui successivamente udienza il clero, il tribunale, l'intendente, il comandante della provincia, il consiglio provinciale, il consiglio delegato della città e il corpo degli ufficiali della guardia nazionale. L'accoglimento del Re fu con tutti cortesissimo; egli s'informò con sollecitudine dei bisogni e dei voti del paese e la sua risposta ai desiderii di tutti fu netta e satisfacente. S. M. accettò una colezione, cui ammise le autorità della città, il capitano della guardia nazionale, il deputato di Bonneville e il presidente del consiglio provinciale. Comparso quindi il Re sul terrazzo la guardia nazionale e la popolazione accorsa in gran numero anche dalle vicinanze, lo salutò con grande effusione e con reiterate grida di *Viva il Re, viva la legge Siccardi*!

Alla sua partenza, che ebbe luogo verso le due, il Re lasciò un dono della sua augusta munificenza verso i poveri. Prima di salire in cocchio, avendo osservato una guardia nazionale che portava una decorazione meritata nell'ultima campagna d'Italia, gli rivolse lusinghiere parole. Altro tratto di bontà che fa ad un tempo onore al Monarca ed a chi ne è oggetto. Informata S. M. che il sig. Dufour sindaco della città era a letto per malattia salì nelle sue camere per visitare questo degno amministratore, cui il generale Dabormida avea a nome del Re rimessa pochi momenti prima la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro. La popolazione fu vivamente commossa per quest'atto che dimostra il Principe buono e liberale.

Questa giornata colmò tutti di gioia e terminò con una luminara e con pubbliche feste. La città è ancora tutta brillante pei vessilli tricolori ed ha un aspetto festivo che le va a maraviglia.

Lo stesso giornale ci notifica che nell'occasione della collocazione della prima pietra del palazzo di giustizia si vuole aprire una soscrizione per effettuare il progetto d'innalzare un monumento al re Carlo Alberto sulla spianata del detto palazzo e ce ne dà il prospetto.

Ciamberì, 29 *maggio*. — La festa dell'incoronazione della *regina del tiro*, della quale già toccammo, ebbe luogo ieri in presenza delle LL. MM. e della famiglia reale con tutto il cerimoniale d'uso in simile circostanza.

Appena le LL. MM. e le LL. AA. RR. ebbero preso posto nel palco loro preparato di faccia a quello destinato alla regina del tiro, il maestro di cerimonie della compagnia venne a presentare la corona di fiori che fu posta coll'usato cerimoniale sulla testa della regina del tiro. Il maresciallo, aiutante maggiore della compagnia, la complimentò a nome del corpo di cui si faceva l'interprete, poi il maestro di cerimonie le consegnò la sciarpa ch'ella pose al collo del nuovo re del tiro.

La giovine regina del tiro, condotta dal suo re, venne allora a presentare d'un elegante mazzo di fiori S. M. la regina, che accolse graziosamente un tale omaggio. Un altro mazzo fu pure offerto a S. A. R. la duchessa di Genova; quindi si die' il segno per le danze, e le due musiche del 15 e del 16 reggimento di fanteria suonarono la quadriglia del re e della regina del tiro, cui prese parte la duchessa di Genova, danzando col principe della compagnia. Dopo la *quadriglia officiale* le danze presero il carattere di quell'ingenua giocondità propria dei figli delle nostre valli, che, a detta di un augusto personaggio, *sanno tanto bene godersi gli ozi della pace, quanto bene morire sui campi di battaglia*. Ma nulla più contribuì ad animare questa festa tutta nazionale e consacrata dall'antichità, che l'insigne onore fatto alla nostra popolazione dalle LL. MM. il Re e la Regina, prendendo anch'essi parte alle danze e figurando nelle nostre quadriglie. S. M. il Re danzò colla regina del tiro, e S. M. la regina col re del tiro.

La compagnia de' *chevaliers-tireurs* esiste da parecchi secoli, ma questa si fu la prima volta che vide aprirsi dallo stesso Sovrano il tiro del papagallo, e prender parte alle danze per l'incoronazione della regina del tiro; sono queste circostanze che rimarranno scolpite nelle memorie dei popoli, cementando ognora più l'unione della Savoia e dell'augusta Dinastia cui diede la culla.

La sera alle otto e mezzo fu sparato al Campo di Marte in presenza delle LL. MM. e delle LL. AA. RR. il fuoco d'artifizio preparato per cura dell'amministrazione municipale. Peccato che l'umidità sovrabbondante dell'atmosfera ne diminuisse l'effetto.

— Per ordinanza reale, in data del 27 maggio, vennero nominati:

Cavalieri gran croce dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro:

Monsignor Rendu, vescovo d'Annecy.

Monsignor Vibert, vescovo di Maurienne.

Monsignor Turinaz, vescovo di Tarantasia, commendatore del suddetto ordine:

Il sig. Leone Costa di Beauregard, marchese d'Angrogne, maggior generale, gran mastro della casa di S. A. R. il duca di Genova.

Cavalieri dell'ordine stesso:

I signori: Laracine Francesco, direttore dell'amministrazione dei dominii, Burdin Amedeo, negoziante, presidente della società di mutua istruzione; Bouvier Pietro, Riccardi, maggiore di piazza ad Albertville, Dunoyer Tancredi, Dufour avvocato, sindaco d'Albertville, Duverger Giuseppe, tesoriere di Moutiers in ritiro.

(*Courrier des Alpes*).

Firenze, 27 *maggio*. Il *Nazionale* annunzia che il giorno 29 sarà celebrata in S. Croce una messa di requie pei morti di Curtatone e Montanara.

M. de Montessuy, nuovo ministro plenipotenziario della repubblica francese presso la Corte di Toscana, è giunto ieri a Firenze.

Il sig. conte Walewski suo predecessore deve partire domani per Napoli per ivi rimpiazzare M. de Rayneval.

(*Conservatore*).

Roma. — Da una corrispondenza del 20 diretta al *Messaggiere Modenese* togliamo le seguenti notizie:

La moglie di Sterbini fu cacciata da Roma perchè manteneva corrispondenze col marito, ed appartiene ad una famiglia di gente avversa al governo.

— Sono state perquisite dalla polizia le stanze dell'aia di casa Bonaparte e si scoperse che quella signora scrivea al principe di Canino.

— È stata altresì perquisita nella notte di venerdì 17 corrente la casa del sig. Ercole cancelliere del consolato britannico e agente generale (complimentario) del banco Freeborn. Sembra che non siasi trovato nulla che possa compromettere il medesimo. Egli protestò agli agenti di polizia che il suo domicilio era inviolabile; additò lo stemma britannico, innalzato sulla porta e le lettere patenti che lo nominavano alla carica di cancelliere del consolato. — Tutto ciò non potè sottrarlo alla perquisizione.

— Cernuschi e Capanna sono stati tradotti al carcere S. Michele presso Ripagrande. Essi son sotto la esclusiva giurisdizione dell'autorità francese.

ESTERO.

BELGIO. — Lord Howden nominato ministro dell'Inghilterra a Madrid, è arrivato a Brusselle per rendere grazie per parte del governo inglese al re dei Belgi per la sua efficace opera nel comporre le differenze tra l'Inghilterra e la Spagna. A tale scopo ebbe un abboccamento col re. Il ministro spagnuolo a Brusselle compiè una eguale missione.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 25 maggio*. — La proposta modificazione di legge elettorale fece finalmente un passo sendosi approvato il primo articolo senza modificazione. L'avvenimento principale della tornata fu il discorso del signor Flotte in cui, con maraviglia degli ultra-repubblicani, dichiarò essere il paese generalmente contrario al socialismo, e che se per avventura i membri della Montagna acquistassero al domani il potere, sarebbero costretti a cangiar le loro opinioni per mantenere i loro uffizii o ritirarsi incontanente per l'opposizione del paese.

ALEMAGNA.—Da qualche giorno i fogli tedeschi contengono più dissertazioni che notizie: tutto si trova per ora in sospeso, e questa calma durerà finchè la protesta collettiva dei governi dell'Unione sia pervenuta a Vienna e a Francoforte, e che sia stata presa una decisione. Da quanto ci risulta non sembra che l'Austria ed i suoi alleati vogliano cedere, e rimane tuttavia incerto a quale determinazione vogliano in questo caso appigliarsi i principi dell'Unione. Alcuni fogli continuano ad affermare che il congresso riunito dall'Austria a Francoforte si sia costituito in Assemblea plenaria senza curarsi dell'assenza della Prussia e dei suoi alleati, altri invece il negano. Nella quistione germanica le contraddizioni sono sempre all'ordine del giorno; sembra però che il congresso di Francoforte non abbia ancor preso questa misura che sarebbe apertamente ostile contro l'Unione prussiana.

Quanto all'Unione, si sta già pensando a ciò che si dovrà sostituire al ministero provvisorio, che non è tampoco costituito, e che ai termini delle decisioni del congresso di Berlino, vedrà spirare i suoi poteri col 15 del prossimo luglio. Quattro governi fra i ventuno dei quali l'Unione si compone, vorrebbero che il ministero provvisorio stesso ed il collegio dei Principi decidessero del potere definitivo che verrà istituito, sette altri pretendono invece che si debba lasciar decidere la quistione dal consiglio amministrativo, il quale sebbene morto e sepolto, verrebbe richiamato in vita per dare la sua sentenza. Ed ecco che da qualunque punto di vista si voglia osservare le fluttuazioni della quistione germanica, non si vede che oscurità e conflitti e disaccordi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 maggio in Torino.

Foley Edoardo inglese possidente, da Berna. — Obiols caballero D. Mariano e Barran D. Giovanni di Spagna maestri di musica, dalla Francia. — Tesoniere Prospero francese, possidente, id. — Deschange Numa di Boulogne id., da Ginevra. — Piccinino Serafino di Bergamo uffiziale, da Genova. — Massari Luigi di Vicenza possid., da Firenze. — Merlo Giovanni di Bassano id., da Costantinopoli. — Borsieri Pietro di Milano, id., da Milano.

Partiti il dì 25 maggio.

Pabst Gio. Antonio di Olanda barone, per Nizza. — Chéry Stefano corr. del cons. austr. a Parigi, per Milano — Petit Enrico di Parigi, impiegato, per Ginevra.—Calmus Federico di Darmstadt negoziante, per Milano.

DECESSI *del* 28 *maggio in Torino.*

N. 15

Dal 1 gennaio, totale » 2653.

ULTIME NOTIZIE.

Roma, 20. — (Cart. dello *Statuto*). — Lunedì ebbe luogo il concistoro e l'allocuzione di S. S. Dell'ordinamento politico del nostro Stato nulla si disse.

Di Piemonte si è parlato; ma, si dice, con quella temperanza e quella benignità alla quale non fece mai diffalta la Chiesa. È un fatto che altrettanto gli ecclesiastici si mostrano inetti nel temporale governo, altrettanto abilmente amministrarono ognora le cose della Chiesa: e la moderazione di che fanno prova in questa circostanza ne è un segno.

La polizia perdura in quel sistema d'arbitrii, col quale governò fin qui. Le visite domiciliarie e senza mandato di giudice si succedono senza posa.

Il professore De-Rossi è stato destituito dall'Università, il Ratti, il Ponzi ed altri dei migliori, sospesi. Il professor Baroni messo in pensione alla pubblica Sanità e dimesso dal collegio medico; ed in sua vece destinato per ora alla Sanità un dottor Tavani medico di talenti non che mediocri e di riputazione e di probità meglio che ambigua.

Queste ed altrettali cose mantengono un'inquietezza ed un mal umore che non so veramente a cosa si terminerà. È egli possibile che S. S. nulla ne sappia?....

Borsa di Parigi *del* 28 *maggio*. — Ieri sera il 5 per 0|0 s'innalzò alla piccola borsa del *Passaggio dell'Opera* a 91 10, dietro l'adozione fatta dall'Assemblea legislativa dell'articolo 2 del progetto di legge di riforma elettorale; calò in seguito a 90, 65 per ritornare e terminare a 90 85, corso al quale era questa mane prima della borsa.

Il primo corso alla sala fu 90 90, giunse a 91 10, e discese senza reazione a 90, 75 ultimo corso, in ribasso di 10 cent. rispetto a ieri.

Questo piccolo movimento in ribasso era previsto aspettavasi che fosse votato l'articolo 2, cioè l'articolo importante della legge per realizzare. Ciò avvenne quest'oggi ed è la sola cagione del leggiero abbassamento che abbiamo notato. Debole reazione, in vero, quando si consideri che lo sconto del successo della legge produsse sulla rendita un aumento di quasi 4 0|0. Il 3 0|0 e la maggior parte degli altri valori terminarono senza notevoli cangiamenti in confronto di ieri. Le notizie estere non offrono nulla d'interessante.

A contanti comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 5 0|0 terminò in ribasso di 15 cc. a 90 75 ed il 3 0|0 di 5 cc. a 56 40. Si negoziò il 4 1|2 per 0|0 a 73 50.

Fondi esteri: I 5 0|0 belgi (1840 e 1842) a 99 salirono di 1|4 per 0|0, il 4 1|2 0|0 ed il 2 1|2 per 0|0 a 50 non variarono.

L'antico prestito romano a 80 ed il nuovo a 79 migliorarono ancora di 1|8 per 0|0. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) a 85 25 ed il nuovo prestito di Piemonte a 930 non variarono; l'antico a 945 calò di 5 fr.

A Lione in seguito alle notizie di Parigi il 5 0|0 piemontese fece 86. 40.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La Donna di garbo*. — *L'Eredità di mia moglie.*

D'ANGENNES. — Riposo.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *La macchina degli scacchi.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un solo numero, cent. 40.

Lettere franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli e presso i principali Librai. — Per le Provincie, [illegible] postali. — Livorno, all'Emporio [illegible]. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 1 Giugno 1850. Num. 749.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

31 Maggio.

RIVISTA.

Dice la nostra corrispondenza di Parigi che infra il numero de' sottoscritti alle petizioni *rosse* contro la riforma elettorale si siano scoperti nomi di fanciulli di quindici, sedici, e diciott'anni, e soggiunge anche parecchi non francesi. Narra pure la detta corrispondenza che l'autorità va qua e colà per le taverne [illegible] nellando dei democratici-sociali, usi ad ubbriacarsi, ed a escire poi per le vie a gorgheggiare canzoni in odio del governo, che *lascia morire di fame il povero popolo*. Continua la discussione sulla riforma. L'articolo terzo è esaminato: propongono alcuni emendamenti il signor Sain e Charamaule; parla pure in favore d'un ammendamento il generale Lamoricière. Parigi è *tranquilla*: e nello scrivere quest'epiteto un'amara ironia ne pare intrecciarsi alle lettere che lo formano. L'intrepido difensore dell'anarchia, signor Proudhon, è giunto a Parigi da Doullens il 27 maggio. egli deve apparire innanzi la corte d'assisie della Senna per delitto di stampa. Un Montanaro ha detto, ad imitazione del suo maestro Leroux, che Robespierre è *il primo cittadino, l'onore del paese!* Ci pare che, democratico-socialmente parlando, questa sia una mancanza di rispetto verso Marat, Carrier, ecc.

L'assassino Sefeloge, scrivono da Berlino, è gravemente infermo pel colpo di spada ch'ebbe a coglierlo sul capo nell'istante ch'ei venne circondato dalla folla esasperata. Il consigliere intimo, delegato dal tribunale, conosciuta la vita precedente dell'accusato, e studiatolo nell'interrogatorio, ha dichiarato esser esso affetto da alienazione mentale. Il re ha fatto dono di 4000 scudi a' poveri della città, per lo scampo provvidenziale della sua vita.

La protesta dell'*Unione* inviata a Vienna (vedi fra le notizie) è scritta in forme contegnose e semplici, e perfettamente conformi alle prime dichiarazioni della Prussia.

Nulla d'importante ci recano le ultime sedute del Parlamento inglese.

L'inquietudine che erasi manifestata per la quistione anglo-greca è quasi svanita, per l'opinione che tutti portano dell'effetto che produrranno le esplicite dichiarazioni di rincrescimento fatte dai principali membri del gabinetto inglese nel Parlamento; dichiarazioni che provano come in tutto questo intricato affare non vi ebbe la menoma intenzione di offendere la suscettività del governo francese.

Lettere di Nuova-York del 14 e 16 corrente recano che l'opinione pubblica era vivamente occupata dall'annunzio di una crisi ministeriale a Washington, che avevasi come cosa certa. Dicesi che sia stata combinata una nuova spedizione contro l'isola di Cuba, e che i volontari ascendano già al numero di seimila, comandati dal generale Loopez. Erano giunti di Spagna a Cuba due grandi fregate, un vascello da 76 cannoni, e due vapori.

Il *cholera* continua a far stragi, e giungono ogni giorno gravi notizie dagli Stati occidentali.

Lord Elgin ha aperto con un lungo discorso il Parlamento canadese a Toronto.

A Rio Janeiro la febbre gialla imperversa sempre, [illegible] fra i marinai.

La maggior parte de' 139 comuni e de' 214 individui tassati nella imposta del Sunderbund hanno sottoscritto l'accordo proposto da' commissari federali. Il gran consiglio di Friborgo non venne nel giorno 25 a una deliberazione definitiva, ma nominò una commissione, e si aggiornò a martedì 28.

Si dice che il consiglio federale ha approvato le misure del governo del cantone Ticino contro gli ingaggiati per Napoli.

Il tribunale di appello di Lucerna ha condannato gli antichi membri del gran consiglio che votarono la resistenza armata, alla privazione de' dritti politici, ai danni ed interessi e alle spese di giustizia.

Non abbiamo notizie degne di attenzione dalla Sicilia, da Napoli, da Roma e di Toscana. Lo *Statuto* riprende le sue polemiche e combatte anch'esso la convenzione militare con l'Austria.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La nostra Camera elettiva persevera nella alacrità della quale, da più settimane ha continuato a dar prove, e prosegue i suoi lavori con tale sollecitudine e costanza, che pochi esempi troveremmo a contrapporle nella storia parlamentare delle altre nazioni costituzionali. Le tornate straordinarie della sera si succedono rapidamente, e sono omai fatte quotidiane; e quantunque la prima tornata di ogni dì occupi già i deputati dall'una quasi fino alle sei, e che così da questa alla seconda ci corrano poco men di 3 ore di intervallo, tuttavia raro è che al primo aprirsi della seduta i deputati già non siano in numero.

E di questa diligenza abbiamo qui voluto fare especiale menzione, per tributare ai nostri rappresentanti quell'omaggio di giusta lode al quale essi hanno ora diritto, come non esitammo a spingerli ed eccitarli a maggiore alacrità allorquando ci parve che fossero meno solleciti nello adempimento dei gravi doveri che loro incombono verso la nazione che li ha eletti.

Grazie a questa assiduità l'opera legislativa, almeno per quanto spetta alla Camera dei deputati, rapidamente si compie. Mercoledì essa votava tre leggi, oggi due altre, ambe importantissime: quella cioè per aumento dei diritti d'insinuazione, e la legge proposta dal deputato Demarchi per assegnare un limite agli stipendi ed alle pensioni.

Colla prima si aumentano di un quinto in generale tutti i diritti di insinuazione già stabiliti dalle leggi ora in vigore su questa materia; ed inoltre si aboliscono tutte le esenzioni delle quali sino al presente godettero alcune provincie, alcune amministrazioni, ed alcuni corpi morali.

Questa legge impertanto nulla innova nel nostro sistema finanziario, ma solamente applica sopra una scala alquanto più vasta un [illegible] preesistente, ed applica a questo eziandio il principio proclamato dallo Statuto, ed attuato già nella legge del bollo, secondo il quale denno i cittadini trovarsi in egual condizione innanzi la legge, e concorrere tutti proporzionalmente ai pubblici carichi.

La commissione aveva in sostanza accettato il progetto ministeriale con qualche insignificante modificazione nella redazione; meno però un caso di esenzione, quello dei patti di famiglia che essa avrebbe voluto conservare; ma che dopo le osservazioni in contrario del R. commissario Arnulfi, acconsentiva rientrasse nel diritto comune. Pareva quindi che l'adozione della legge non dovesse soffrire gravi difficoltà. Ma altro era il conto dell'onor. Pescatore.

Evidentemente egli si è preso il laborioso assunto di non permettere che una sola discussione di finanze segua in Parlamento senzachè egli venga ad intralciarla, gettandole in mezzo le aggiunte e gli emendamenti, gli ordini del giorno che con eguale facilità propone e ritira, appoggia e combatte, e disposto sempre a parlare contro le sue stesse proposte, ed a sollecitarne dalla Camera la reiezione, quando veda in ciò un nuovo spediente per farle sprecar tempo. Quale sia lo scopo di questa tattica così strana ed eccentrica, non ci arroghiamo di definirlo, giacchè forse lo stesso onor. professore sarebbe imbarazzato a farlo. Ma essa valse se non altro ad acquistargli la celebrità di cui gode il deputato Sineo, che ha trovato un rivale, ed un rivale molto pericoloso nella prerogativa di mettere a prova la pazienza della Camera.

In un discorso di quasi tre quarti d'ora, sconnesso e confuso, ed oscuro, com'è suo solito, recitato stentatamente con quella monotona cantilena, contro la quale spesso riesce impotente ogni sforzo di volontà per tener desto il pensiero, egli impugnò l'intero sistema della legge, dichiarandola insufficiente, arbitraria, ingiusta, ecc. colla sequela degli epiteti e degli argomenti che ad ogni nuova legge di finanza è solito riprodurre con una insistenza, la quale onora piuttosto la tenacità del suo carattere che non le ispirazioni della sua mente.

Il regio commissario Arnulfi distruggeva una ad una le obbiezioni, come aveva già poco prima dissipata l'opposizione del dep. Riccardi, il quale voleva di punto in bianco mutare dalle radici il sistema finanziario, sostituirgliene un nuovo di sua invenzione, che però si guardò gelosamente dallo svelare alla Camera, restringendosi a qualche cenno fuggevole e remoto, abbastanza oscuro, perchè nessuno potesse carpirgli il suo segreto.

Il dep. Revel, con quella rara conoscenza di fatti e lucidità di ragionamento che fanno di lui uno degli oratori i più considerevoli della Camera in queste materie ed il relatore consigliere Jacquemoud finivano di risolvere le difficoltà proposte da questi primi opponenti; sicchè passavasi alla discussione degli articoli.

Approvato senz'altra discussione il primo, sorgeva sul secondo un incidente il quale poneva in piena luce la somma leggerezza di certi oratori della sinistra, che ella pur suole contare fra i suoi più gagliardi campioni in fatto di finanze.

È in quest'art. 2 che la commissione si era scostata dal progetto ministeriale, proponendo continuasse l'esenzione dai dritti d'insinuazione a favore dei patti di famiglia, esenzione dichiarata con manifesto camerale delli 14 febbraio 1825. Il regio commissario Arnulfi, insistendo per la deroga a questa esenzione, proponeva la menzione nella legge di esso manifesto. Discussa in massima la questione tra Farina da una parte, e Jacquemoud, Revel e lo stesso Arnulfi dall'altra, e conchiudendosi per la deroga, sulla considerazione che questi atti il più spesso non servono che di scudo alle frodi, ecco il deputato Mellana levarsi a chiedere il rinvio della legge...... E perchè? — Perchè, diceva l'onorevole deputato di Casale, si vuole farci inserire in essa la deroga ad una legge che non conosciamo, quella cioè del 14 febbraio 1825; e qui protestava contro l'intollerabile sopruso della maggioranza, di voler sempre far votare ad occhi chiusi, di non lasciar nemmeno che si sappia cosa si faccia da chi vota. — Ma che? — Appena il presidente potè ottenere che cessasse un momento e gli desse campo a rispondergli, ebbe a notargli come il progetto ministeriale già contenesse la menzione espressa di quel manifesto; come pertanto ben due mesi avessero avuto i deputati per istudiarlo, cosicchè la opposizione del deputato Mellana provasse semplicemente due cose: l'una che egli, avvocato e deputato, non conosce le leggi vigenti nel suo paese; l'altra che egli combatte progetti di legge senza pure averli prima, nonchè meditati, ma letti.

E da questo saggio argomenti la nazione in che conto siano a tenere le proteste di que' *sinistri* che vanno tuttodì lamentando violata la libertà della discussione.

Votato, senza far conto della mozione Mellana, l'articolo 2, tornava in campo sull'articolo 3 l'inevitabile Pescatore, al quale tenea dietro, degnissimo compagno d'arme, il canonico Turcotti. Nominare il deputato di Varallo, equivale a dire che fu rimessa in campo la questione dei privilegi della Valsesia, giacchè di cos' altro potrebbe mai parlare D. Turcotti? Ma anche oggi le sue proteste e le lepidezze di Faraforni, passavano inosservate ed inefficaci, e la Camera sanciva nell'articolo 3. l'abrogazione di ogni privilegio, ponendo il diritto comune a base ed a regola unica di tutte le condizioni

Passava quindi l'articolo 4.; passava la prima parte dell'ultimo, quand'ecco sulla seconda che fissa l'epoca del 1. agosto per l'attuazione di questa legge sorgere di nuovo il Mellana, e proporre che sia differita finchè vada in esecuzione una legge d'imposta sulle manimorte.

La eccentricità della proposta non meritava che la Camera se ne occupasse, ma essa dovea udire ben altro dall'imperterrito deputato di Casale. Egli pretendeva niente meno, che di far rimandare a un altro giorno la discussione, per aver campo a formulare una proposta, che aveva avuto due mesi di tempo per studiare e redigere.

La strana pretesa era senz'altro reietta: respingevasi pur una nuova proposta Pescatore: e si approvava finalmente alla maggioranza di 78 contro 39 la legge con un'aggiunta simile a quella adottata per la legge del bollo, per limitarne cioè a tutto il 1854 l'efficacia.

La commissione della Camera dei deputati per l'esame del progetto per la costruzione di una via ferrata tra Torino e Savigliano si è riunita, e dal rapporto fatto dai commissarii dei varii uffizi, risultò che tutti erano unanimi nell'idea di favorire la legge quale veniva presentata.

Essendosi nominato relatore il sig. marchese Ricci e giunto il sig. ministro dei lavori pubblici, si spera che sarà quanto prima riferita e votata.

SICILIA.

Vi sono argomenti a' quali non è possibile resistere: allora è debito il tacere, è virtù la franchezza con la quale si fa onorevole ammenda de' proprii torti, e a questa virtù noi aspiriamo. Di questa invincibile natura sono gli argomenti posti innanzi dal giornale officiale di Sicilia, riprodotti dal giornale di Roma, dal *Tempo* e ultimamente dal giornale *ex-costituzionale* delle Due Sicilie, tratti dalla statistica penale, scienza che il *Tempo*, ultimo e primo ha battezzato col titolo di *scettica*. Dal confronto del numero de' reati denunziati alla giustizia durante il periodo della rivoluzione siciliana, 8501 in mesi 16, con quello di gran lunga minore — 133 in mesi 7, e mezzo di ristorazione nel 1849, e con quello del 1846, si desume chiaramente la perversità, l'illegittimità e il finimondo a cui portava la rivoluzione della Sicilia!

L'evidenza di questi *scettici* risultamenti è tale e così consolante che noi non domanderemo con maligna diffidenza « qual sia la fede che possa prestarsi all'interessata pubblicità di questa penale statistica in un paese in cui tutti gli atti dell'amministrazione sono segreti, e ove da 5 anni in qua è vietata con regio rescritto la pubblicazione de' discorsi annali de' procuratori del re presso le corti criminali che rendono il conto dell'amministrazione della giustizia dell'anno precedente. Ancor meno noi chiederemo se la prodigiosa diminuzione di reati negli ultimi mesi del 1849, anche in confronto del pacifico 1846, sia una mera apparenza, effetto della inumana severità de' giudizii militari che produce l'occultazione dei crimini. Nè vogliamo imbarazzarci della quistione se la statistica sia infallibile, come dice il *Tempo*, giornale semi-officiale, o bugiarda come sostiene il giornale officiale di Sicilia num. 78. — Sono troppo grandi i risultamenti della statistica in discorso, per doverci curare di essere così scrupolosamente logici.

Infatti la teoria di quei giornali non conduce soltanto alla perversità della rivoluzione siciliana: ma essa prova come due e due fa quattro, che l'Inghilterra ha avuto torto di liberarsi dal governo degli Stuardi, violatore di tutte le sue libertà: poichè la sua rivoluzione tanto vantata fu macchiata da sì gravi delitti che inorridiva l'ingenuo storico Filippo di Warwick a parlarne; e Tommaso May, in cui lord Chatam consigliava (non si sa come) al giovine Pitt d'ispirarsi all'*amore della gloriosa rivoluzione*, con un verso di Stazio diceva non doversi enumerare i delitti nel suo corso avvenuti. Le Fiandre per la loro parte, in cui dopo la morte del commendatore Requisens non vi fu più vita, narrano gli storici, nè proprietà che rimanesse sicura, ebbero torto a non sommettersi pacificamente al paterno reggimento del duca di Alba, e all'amatissimo sovrano Filippo II. — E i Greci dovrebbero ora essere Turchi, con dispiacere dell'imperatore di Russia, perchè il furto e la pirateria desolarono l'infelice contrada dopo la morte di Marco Bozzari e nel corso della sua rivoluzione. Oh magnificenza di risultamenti!

Ci duole soltanto che la stessa teoria ci condurrebbe a riprovare la rivoluzione spagnuola in favore di Ferdinando VII, i cui disordini non ha potuto dissimulare il Toreno, e l'agitazione del regno di Napoli mantenuta nel decenio a prezzo di tanti misfatti, che narra il Colletta. Ma già si sa che certe eccezioni bisogna farle in favore delle rivoluzioni e delle agitazioni che hanno per oggetto la ristorazione di certi principi che aboliscono le costituzioni.

E sebbene in questo modo la quistione uscirebbe dal demanio della statistica penale per tornare a quello non dei mali che costano, ma dello scopo che si propongono le rivoluzioni, noi lo ripetiamo, non bisogna essere rigorosamente logici quando si tratta di teorie salutari!

Per la stessa ragione al governo di Napoli che alimentava nel decennio (1805-15) e nel 1799 (V. Coco, Colletta, ecc.) da Palermo ove si era rifugiato il brigantaggio nelle Calabrie e in tutti i dominii di terraferma tenuti dalla Repubblica o da' napoleonidi, al governo napolitano che apriva in fine di gennaio 1848 le prigioni di Palermo, e riversava nell'Isola da' bagni del Continente migliaia di forzati, bisogna saper grado di queste arti oneste, in grazia dello scopo, e chiudere l'orecchio a coloro che sostengono, che senza queste arti la rivoluzione siciliana avrebbe offerto lo spettacolo unico al mondo di un politico mutamento senza scossa dell'ordine pubblico.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI AL VALENTINO.

II.

Prodotti chimici, saponi, stearine, impressioni in carta, zolfi, colori, vetri e cristalli, porcellane, ecc.

La seconda sala della esposizione va certamente annoverata tra le più belle. Essa ci rammenta le indu-

strie di Marsiglia con le quali debbono lottare i produttori de'nostri saponi, delle nostre stearine, vetri, colori, prodotti chimici, zolfi, porcellane e carte colorate. La strada europea che passando per Torino congiungerà il mare di Genova con la Svizzera e col continente germanico prepara un magnifico avvenire alle nostre industrie, e Torino che non potrà offrire come Genova un porto di mare a quella parte del gran commercio di occidente che distornato da Marsiglia marittima si riverserà da questa parte delle Alpi, può bene aspirare ad offrire ad esso que'prodotti che oi prende in Marsiglia industriale.

Superando, in grazia dell'ordinata osservazione, il movimento d'impazienza che ci chiama alla gran tavola centrale su cui splende una superba piramide di prodotti chimici, noi fermiamo la nostra attenzione a dritta entrando in questa sala, sui saponi di Rossi Schiapparelli e comp.; all'uso inglese ovvero oleo-stearo resinato di soda, all'uso francese ovvero oleo-stearato grasso di soda. Il sapone all'uso di Marsiglia ha tutti i caratteri esterni di quello della capitale del commercio francese, meno forse alquanto di bianchezza, e se corrisponde, come non dubitiamo, a questi caratteri, la buona qualità, ci permetteremo di annunziare un magnifico avvenire a questa fabbricazione. Il predominio de'saponi di Marsiglia su tutti i mercati del Mediterraneo, nella Svizzera, in parte della Germania e in America è un fenomeno da più anni osservato e veramente degno di attenzione. Bisogna attribuire questo successo in gran parte alla situazione geografica di quella città, ma se la strada ferrata di Genova non deve esercitare una grande influenza sulle saponerie del Piemonte, atteso lo sviluppo di quelle della Liguria, che non han curato di far ammirare i loro prodotti in questa esposizione: molto bene possono augurarsi le saponerie torinesi dalla strada del Luckmanier per contendere la Svizzera a'saponi francesi; e ad ogni modo hanno innanzi a sè l'importante missione di provvedere il paese, e di emanciparlo dalla importazione de'saponi di Francia. È degno di nota che il sapone *Schiapparelli* e comp. all'uso di Marsiglia è fabbricato con la soda artifiziale dello stabilimento, fattura di cui s'importa dall'estero intorno a 250 mila chilogrammi all'anno. Auguriamo alla compagnia Schiapparelli e Rossi una fabbricazione così ben condizionata, estesa ed economica, da poter prendere lo ascendente nel provvedere le nostre vetriere e saponerie. Sulla tavola de'prodotti chimici si vede esposta la soda artifiziale ottenuta col metodo di Leblanc, la cui scoperta produsse, venti anni sono, una vera rivoluzione industriale e l'alterazione dei prezzi della soda naturale, de'vetri, dei cristalli, de'saponi, dell'acido solforico, del nitro, dello zolfo, ecc. La sua apparenza indica sufficiente purezza e presenta all'occhio i caratteri fisici della soda naturale. Assai pregevole si mostra egualmente il sapone dolce dei fratelli Lanza ottenuto coi residui della loro ormai rinomata fabbrica di stearina e di candele steariche.

E di quest'altra importante fabbricazione abbiamo i saggi di Schiapparelli, di Lanza da Torino e di Gerond da Ciamberì. La bianchezza e la lucidezza delle candele non lascia nulla a desiderare; e chiamiamo la pubblica attenzione sul magnifico pezzo di stearina amorfa che i fratelli Lanza hanno avuta buona ragione di esporre, e torto di non coprire con una campana di vetro, poichè già comincia a prendere della polvere; la stearina amorfa in fiocchi mostra la purezza della intiera pasta, e giustifica quella delle candele che non può attribuirsi al polito, e alla brillatura.

Lasciamo agli enofili il parlare de' vini e de' liquori dopo averli gustati: attestiamone soltanto la bella apparenza e portiamo lo sguardo sulle tappezzerie in carta che ornano i muri; esse appartengono a Trivella e Franchetti di Torino, le vellutate meritano la preferenza, tra le lisce bisogna scegliere, le dorate ci sembrano meno pregevoli. All'angolo della porta n. 3 troviamo gli zolfi di Peracca e i colori di Augusto Bò. I fiori di zolfo sembrano purissimi all'occhio e perfettamente polverizzati, egualmente puri sono i cristalli artifiziali, e i piccioli cilindri, in modo da vincere al confronto i prodotti delle raffinerie di Marsiglia. Tra i colori del Bò sono forse preferibili alle lacche le molte e belle varietà del giallo cromo.

Nella tavola di mezzo è notabilissimo il fosforo in tavole esposto da' fratelli Albani che sembra di una sorprendente purezza ed è perfettamente diafano, e la collezione de' prodotti chimici di Schiapparelli e Comp., tra' quali il nitrato di potassa cristallizzato all'inglese, il carbonato e solfato di magnesia e altri sali, di un'apparenza irreprensibile. I tre altri lati della sala sono occupati da vetri e cristalli, e dalle porcellane.

Tra i vetri di Avena da Cuneo stimiamo più che altro pregevoli per la bianchezza e per la forma, i grandi bicchieri, quelli precisamente destinati ad uso de' farmacisti. Delle campane e delle lastre si possono commendare le forti dimensioni. Più riccamente fornita è la collezione Laffin e Perrex del Genevese, i cui piccioli bicchieri di varia grandezza, e più i lisci da Sciampagna che i faccettati da liquori, le bottiglie, le compostiere e le tazze sono molto pregevoli, non ostante l'inviolabile attaccamento alla forma francese.

Le porcellane di Richard! avranno sempre la nostra simpatia. Esse infatti si sostengono e migliorano non ostante il ribasso de' dazii di entrata sulle porcellane estere, e senza alcuna protezione del governo, e sono certamente di un bello smalto e di sufficiente nitidezza' Dimentichiamo per poco i miracoli della manifattura di Sevres che è un oggetto di lusso nazionale, e i cui prodotti sono di un prezzo favoloso: confrontiamole alle porcellane che si fabbricano sugli stessi *boulevards* di [illegible], e non perderanno al confronto tra speculazione e speculazione. Diremo dippiù: scendiamo nel museo di Sèvres; non ci arrestiamo alle maraviglie compiute sotto la direzione del signor Brogniart, e incontreremo ne' prodotti delle epoche precedenti, porcellane che allora valevano tanto oro, e che non erano superiori alle nostre. Abbiamo poi ragione di promettere alle porcellane di Richard un progresso non dubbio ed imminente dacchè ci accorgiamo che non difettano dalla parte chimica e plastica, ma piuttosto da quella dell'estetica industriale, che se abbastanza rimunerata non può mancare in terra italiana. I fiori infatti sono di una sorprendente bellezza; non così le figure. E quindi ci permettiamo due consigli, de' quali uno è di non forzare i mezzi dell'arte, risparmiare la figura finchè non possa farsi perfetta, far vasi e non panieri, de quali il solo che sia esposto non è per alcun titolo commendabile: e l'altro di non imitare servilmente le forme francesi de' vasi che sono in commercio, ma attingere nuove ispirazioni nell'antica plastica greca, italiana, e nella ceramica inglese.

I vasi di argilla refrattaria, i fiaschi da ginn che sono accanto alle porcellane, e che crediamo appartenenti allo stesso Richard sono eccellenti e ci han fatto pensare ai filtri inglesi fabbricati con quella pasta. Come va che il nostro commercio non ne offre alcuno In un paese di pianura in cui l'acqua spesso si attinge da' pozzi scavati in un fondo argilloso, ed è sovente volte carica di materie organiche ed insalubri, l'uso de' filtri artifiziali all'inglese a poco prezzo, che apprestano in pochi minuti l'acqua più immonda perfettamente, purificata e potabile, si dovrebbe diffondere rapidamente appena conosciuto nelle città e nelle campagne, con grande utilità per la salute e soddisfazione de' consumatori, e per la speculazione de' fabbricanti.

Siamo pregati di stampare la seguente lettera del signor conte Franchi, diretta all'*Opinione*, che aveva dato notizie affatto prive di fondamento intorno ad un *collegio femminile* nell'abbadia di Pinerolo. Noi siamo certi che non occorrono parole di difesa in favore di un benemerito ed onest'uomo qual'è il conte Franchi, sempre attivo nel far del bene, sempre pronto a sagrifizi anche gravi per ottenerlo. Ci è nota l'indole ed il programma di quel collegio femminile: lo scopo n'è oltre ogni dire lodevole e conforme allo spirito di educazione richiesto dai tempi: le maestre sono quale fiorentina, quale bresciana, quale d'altri paesi, ma tutte perfettamente allevate ad una scuola assai diversa da quella che il corrispondente del giornale vorrebbe far credere.

Ecco la lettera del sig. Franchi:

Nel numero 146 dell'*Opinione* trovo alla pagina 531 un articolo col quale si danno molte notizie del tutto false intorno ad una casa di educazione femminile che sta per aprirsi all'abbadia di Pinerolo.

Tralascio di rispondere alle cose che in quell' articolo mi sono personali, perchè le sprezzo, e mi limito a dichiarare opposte al vero le insinuazioni che vi si fanno circa lo spirito del futuro collegio e circa le persone che ne avranno il governo. Il municipio di Pinerolo col tempo, io amo crederlo, sarà lieto che un tale collegio si apra in un comune prossimo al suo.

Se ella, sig. estensore, o il suo corrispondente brameranno più estese notizie vorranno rivolgersi a chi ha l'onore di dichiararsi

Dev.mo servitore L. Franchi.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 31 maggio.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Relazioni di commissioni. Verificazione di poteri. Discussione ed approvazione della legge sull'aumento dei diritti d'insinuazione.*

La seduta è aperta alle 1 1/2.

Si procede alla formazione degli uffici. Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

S. Rosa Teodoro presenta la relazione della commissione sul bilancio passivo del ministero interni per l'esercizio del 1850

Demarchi riferisce sull'elezione a deputato fatta dal terzo collegio di Genova nella persona del sig. Canonico Asproni; la commissione ne propone l'approvazione; la Camera conferma

È all'ordine del giorno il progetto di legge sull'aumento dei diritti d'insinuazione. S'apre su di esso la discussione generale.

Riccardi. Sebbene le nuove leggi non siano che una pura esagerazione dell'antico sistema finanziario, e quindi una vera negazione dell'art. 25 dello Statuto, tuttavia ci sono proposte alla nostra approvazione. E quali sono i motivi che spingono il ministero a continuare in questa via contraria allo Statuto?

I principali sono due:

1. L'incertezza se in nuovo sistema si debba imporre il capitale, ovvero la rendita.

2. Se debbano le capacità essere o no considerate materia tassabile.

In quanto alla questione che forma il primo motivo, io direi che vi hanno inconvenienti e vantaggi per l'uno e per l'altro sistema; che perciò si dovrebbe cercare la verità in un sistema che partecipasse d'amendue i sovraccennati.

In ordine al secondo io sosterrei essere errore il voler rendere materia tassabile i doni morali, i frutti che da esso derivano sono troppo eventuali e varii perchè si possa di essi fare una norma fissa. Se la Camera prima d'entrare nella discussione della presente legge volesse entrare nell'esame di altro sistema, io svolgerei quello cui ho voluto indicare colle mie parole; intanto mi oppongo in complesso alla legge che ci è presentata.

Arnulfi. Parmi che il signor Riccardi ritorni alla questione già trattata nella discussione generale della legge del bollo, in occasione della quale ho già detti i motivi per cui il ministero adottò la presente legge. Il motivo principale è l'urgenza di provvedere ai bisogni dell'erario. Aggiungerei che finchè il sistema d'imposta sulla rendita fu solo oggetto di belle discussioni teoriche, non avendosene esempio di pratica attuazione, non conviene farne poi primi l'esperimento, tanto più in questi momenti, che non permettono prove; il ministero dunque, avuto riguardo alle circostanze che correvano, credette bene d'attenersi al sistema già provato.

Il signor Riccardi accenna ad un terzo sistema intermedio: ma anche questo sarebbe sistema nuovo e varrebbero per esso le ragioni sovra esposte. Io spero dunque che la Camera ed il signor Riccardi stesso, ritenuta l'urgenza di provvedere all'erario vorranno permettere si mantenga il sistema finora seguito, e passare alla discussione degli articoli.

Riccardi. La risposta è qual doveva attendermela. L'urgenza di provvedere. Io lodo il ministero della sua buona volontà, ma nello stesso tempo prego la Camera di por mente che a ciò non si riuscirà colle presenti leggi, e che esse non conducono ai risultati finanzieri che si sperano. Non ci conducono e non lo possono perchè sono contrarie allo Statuto. Io veniva appunto a proporre mezzi a quello conformi, i quali avrebbero potuto riempiere il vuoto delle finanze, e prevenire quei mali che io vorrei tener lontani dal nostro paese.

Ci si dice che non è da adottare un'imposta sulla rendita, perchè nessun paese l'ha ancora esperimentata. La ragione non vale, perchè ben altre cose si tentarono e riescirono in Italia prima che altre nazioni ci avessero pensato.

Qual ostacolo si opporrebbe ad una miglioraziono dell'imposta sugli immobili? Ci si dice che si sta lavorando pel catasto: ma perchè non si presenta intanto una legge di perequazione?

La formazione di questa legge non sarebbe difficile allorquando si obbligassero tutti i proprietari ad una denuncia della quantità e del valore dei beni che possedono.

In breve, io sono convinto che nel nostro antico sistema abbiamo molte vie per poter giungere a tassare in modo più equo e più produttivo: ed è per questa intima convinzione che io domando che prima di passare ad imporre nuove imposte si proceda ad un esame del sistema.

Arnulfi. Dirò primieramente al signor Ricardi che le nuove imposte non sono così poco produttive, come pare voglia far credere

Ripeto nuovamente che il governo non si rifiuterà mai dall'esaminare le nuove proposte pratiche che gli verran fatte, ma non era certo questo il momento di sconquassare il sistema finanziero per provare alla pratica le nuove teorie messe in campo.

Il governo, attenendosi al sistema antico europeo, volle appunto mettersi in conformità collo Statuto, ed a ciò estese la tassa su tutta la materia tassabile, anche sulla capacità; solo nel suo sistema, per i motivi già sovra addotti, s'astenne dall'introdurre brillanti teorie.

In quanto al migliorare principalmente la tassa sugli stabili, la commissione lavora, e non ha molto fu chiamato un deputato a far parte di essa; si pensa alla perequazione che non si credette poterla ottenere col solo mezzo dal sig. Riccardi indicato.

Replico ancora: il governo farà il possibile, ma per ora è d'uopo attenersi al sistema provato.

Pescatore. Il ministero attenendosi anche al sistema già provato, poteva presentarci una legge che di questa fosse più giusta e più produttiva.

Colla presente legge si colpiscono solo i contratti che si stipulano con scrittura pubblica, quelli che con private scritture si fanno si può dire esserne assolutamente esenti, poichè per essi abbisogna che [illegible] dei contraenti di spontanea volontà porti l'istrumento [illegible] all'insinuazione, ciò che, come si può credere, accade difficilmente.

I contratti che più ordinariamente sono colpiti si restringono ai contratti per alienazione d'immobili ed i mutui con ipoteca. La massima parte di questi contratti presso noi, si fanno da coloro che maggiormente trovansi nel bisogno, vendendo o mutuando con ipoteca, nè puossi dire che si facciano per speculazione, poichè tal genere di commercio, praticato in Francia, non ha ancora radici nel nostro paese. Nè mai i grandi proprietari trovansi astretti a tali necessità; ne viene adunque in ultima conseguenza che la tassa come è stabilita, viene a pesare totalmente sui piccoli proprietarii. Vediamo ora a quale tassa debbano sottostare questi piccoli proprietarii.

Colui che vende un fondo del valore di lire 1000, deve già per la legge antica pagare il 3 per 0[0; la legge attuale reca l'aumento di più d'un quinto. Si aggiungano le altre spese d'istrumentazione, e quelle angherie alle quali il compratore sempre assoggetta il venditore bisognoso, e questi verrà a dover pagare l'enorme contributo del 15 per 0[0.

Se in questa tassa vi sia giustizia, ad altri lascio il profferire.

Vediamo ora come il ministero poteva, adottando anche il sistema fin ora in vigore, presentare una legge e più giusta e più produttiva.

Le alienazioni a titolo gratuito non sottostanno ad una tassa maggiore che quelle a titolo oneroso. Questa disposizione è assai ingiusta e priva il governo d'una maggiore rendita. È ingiusta, perchè la donazione è certo un buon indizio d'un vero capitale esistente: di più colui che dona certamente non trovasi nelle strettezze, fa quindi gravare sul donatario tutti i pesi inerenti alla donazione, cosicchè colui che realmente acquista dal contratto è quel desso che paga la tassa. Il ministero poteva adunque introdurre nella nuova legge questa modificazione, e non avrebbe senza dubbio a ciò incontrate difficoltà.

Sono ancora immuni dal diritto proporzionale le donazioni a causa di matrimonio. Tal esenzione fu introdotta poggiando su d'un errore economico, che cioè per la prosperità del paese s'avessero a favorire i matrimoni onde procacciare l'aumento della popolazione: quest'errore ora è dimostrato dall'economia politica ortodossa, ed il ministero che ha riconosciuto l'errore deve pure distorne le conseguenze.

Così vediamo esenti dai diritti d'insinuazione le donazioni o rinuncie fatte in occasione di ingresso in società religiose. A che tende tale esenzione? Forse a proteggere le professioni monastiche?

Io dichiaro esser mia fede che il ministero non deve per nulla intervenire in quelle. Parmi adunque che neppur qui vi abbia motivo per mantenere l'esenzione.

Si riconosce che le mani-morte attesa la loro natura non pagano che diritti d'insinuazione, onde risulta necessario di colpirle con una tassa che offra il compenso e ritragga da quei beni il vantaggio che lo Stato trae ordinariamente dagli stabili. Questo principio il ministero ha applicato nei diritti di successione, ma pei diritti d'insinuazione non si effettuarono le massime adottate.

Non pagano le società commercianti. Il governo accennò a questa specie, ma disse di attendere il codice di procedura civile; ed io non credo per nulla necessaria tale aspettativa.

Il progetto di legge del ministero sarà ancora poco produttivo perchè col suo aumento di tassa diminuirà il numero delle alienazioni, ciò che non accadrebbe se si accettassero le riforme da me proposte, di modo che n'avrebbe con esse il governo molto maggior prodotto

Altro inconveniente incontrasi ancora nel sistema dei diritti d'insinuazione; esso è arbitrario e vessatorio più quanto appaia a prima giunta. Determina la somma a pagarsi all'agente fiscale il quale definisce la natura del contratto. Le spese che si dovrebbero incontrare pel ricorso alla corte di prima istanza, al tribunale d'appello, alla corte di cassazione rendono impossibile ogni appello sulla decisione dell'agente fiscale. Eppure la tassazione è cosa assai difficile, poichè malgrado le difficoltà che s'incontrano nell'appellarsi, tuttavia la corte di cassazione francese numera 2400 sentenze su tale materia

Si deve ancora tener conto, che la somma che si ritrae da quest'imposta è per un quarto assorbita dalle spese che la sua esazione cagiona.

Conchiudo adunque con manifestare la mia speranza che la Camera riconoscerà il bisogno di arrecare miglioramenti all'attuale sistema, e nello stesso tempo di attuare l'applicazione del sistema della verità, introducendolo poco per volta Io intanto dichiaro che mi credo in coscienza obbligato a votare contro la legge quale ci è ora presentata.

Arnulfi Il signor Pescatore ritornò a proporre il sistema d'imposta sulla rendita, in risposta gli addurrò parole di un autore non guari sospetto, di Emilio Girardin (*legge*). Io certamente non voglio sottoscrivermi a queste parole; ne diedi solo lettura per far notare le difficoltà che sempre si incontrano nella sostituzioni d'un sistema ad un altro; si stanno però studiando i mezzi d'ammiglioramento. Non posso ammettere che l'imposta venga ad essere per diritti d'insinuazione del 15 per 0[0: in nessun contratto d'alienazione del valore di lire mille si pagarono mai lire 150. Io non credo il nostro sistema dei più gravosi; in Francia tali diritti sono il 6 e centesimi per 0[0, è vero che gli economisti censurarono l'enormità di tale imposta, ma anche ritornando al [illegible] tal diritto era il 4 per 0[0: più forte dunque dell'attuale nostro.

Riguardo alle riforme che il signor Pescatore voleva fossero introdotte, mi trovo seco lui d'accordo che renderebbero l'imposta più produttiva. Ma il ministero disse il motivo per cui non le aveva adottate. La pubblicazione del codice di procedura, la codificazione generale, la giurisprudenza già stabilita intorno all'esistente sistema lo determinarono ad attendere a proporre le riforme quand'esse producessero vantaggi scevri d'inconvenienti.

Si fece aggravio al sistema perchè dà luogo ad arbitrio nella tassazione; primieramente osservo che quest'arbitrio sarebbe ben difficile ad escluderlo qualunque fosse l'adottato sistema; ma oltre a ciò io dico, che il caso d'usato arbitrio si deve avere come caso eccezionale da non servire di norma, che se dai casi eccezionali s'avesse a giudicare, ogni opera umana sarebbe condannabile

Non ammetto come esatto il calcolo delle spese prodotte dall'esenzione di quest'imposta; il signor Pescatore non tenne conto che quegli agenti demaniali hanno ancora molte altre attribuzioni, per le quali si dovrebbero pure considerare buona parte delle spese.

Ritenute adunque tutte le circostanze, io credo che il ministero abbia presentata la miglior legge attualmente possibile, che quindi si debba passare tosto all'esame della medesima.

Pescatore. Riguardo alla citazione del brano del signor Girardin potrebbe accadere al signor commissario di vedersi prodotto l'istesso autore in sua condanna, ma siccome esso non è il mio autore, io prescindo dal contraddirlo in questo lato.

Il sig. Arnulfi mi accusa di aver esagerato l'ammontare dell'imposta calcolandola al 15 per 0[0; io ripeto che tenendo conto di tutte le angherie che dagli usurai si fanno sopportare in tali circostanze al venditore, esso ammonta a quella cifra: ed è per questo che vorrei dissuadere il governo dall'unirsi ancor lui alla schiera degli usurai.

Non accetto l'esempio della Francia perchè, come già dissi, là si vende e si mutua per speculazione commerciale, ciò che non accade ancora presso di noi.

Replico che non credo ostacolo a riforme il codice di procedura civile, perchè esso nulla ha di comune coi diritti di insinuazione. Io non proposi riforme generali, solo riforme parziali; non è adunque necessaria una generale codificazione.

Pretende il regio commissario che in tutti i sistemi abbia sempre a pronunciare sulla natura dei contratti l'agente fiscale: ciò è falso, ed in prova fu già ammesso l'appello alle sue decisioni, solo quest'appello per motivi particolari è ora reso illusorio.

Si nega che la spesa d'esazione possa ascendere al quarto della rendita dell'imposta, e mi si dice di non aver tenuto conto degli altri lavori che con tale paga si compiscono: risponderò che nel mio calcolo aveva già tenuto conto di queste osservazioni. Tutto adunque considerato, mantengo il mio primo proposito.

Revel. Non so se ci sarà concesso tanto di vita da poter giungere alla felice età dell'oro, cui accenna il sig. Pescatore, ma dovendo per ora stare alla misera realtà di questo secolo, io dico che il ministero, attesa l'urgenza e la gravità del bisogno, non poteva attendere la possibilità delle riforme, nè tosto introdurle in modo che, dando poi luogo a serie di scussioni di giurisprudenza, ne venisse ritardata l'esazione.

Riguardo alla spesa che tale esazione produce, non avrei che a ripetere l'osservazione già fatta dal signor regio commissario.

Ci diceva il signor Pescatore che quest'imposta pesa sui miserabili, sui piccoli proprietarii; ebbene io ho svolti varie volte i registri d'insinuazione, e vidi sempre che sono contratti di grassi proprietari che fanno ascendere la cifra, la quale senza di essi non sarebbe del terzo. Se l'ufficio dell'insinuazione di Torino dà dalle 600 alle 700 mila lire, si è appunto perchè si fanno contratti più vistosi.

Io certamente non nego che l'imposta attuale non abbisogni di riforme, ma di riforme maturate; che del resto è meno grave dieci volte un'imposta alquanto ingiusta, che una imposta nuova. Quindi io domando che si passi all'esame della legge.

Jacquemoud bar. parla della sanzione degli anni, che si debbe tener in conto nel bilanciare la legge, come pure i servigi che questo sistema presta al paese, cosicchè l'imposta non deve considerarsi nella sola sua natura d'imposta, ma eziandio come correspettivo dei vantaggi che da questa instituzione si traggono.

Nota come all'introduzione di riforme abbisognino e tempo e documenti all'appoggio. Ammette il bisogno di tassare in proporzione le mani-morte; ma a questo riguardo la commissione crede più ragionevole di colpirle con una tassa sola trattando dei diritti di successione; cosicchè la sola questione a fare, starebbe nel vedere se la cifra d'imposta sarà sufficiente per comprendere e l'uno e l'altro caso, la qual questione

troverà suo luogo nella discussione della legge sui diritti di successione; laonde prega la Camera a passare alla discussione degli articoli.

La discussione generale è chiusa, si passa a quella degli articoli.

È approvato senza discussione l'art. 1.

« Art. 2. Gli atti contemplati nelle regie patenti del 19 febbraio 1816, e negli articoli 46 e 48 della tariffa pubblicata col manifesto camerale del 1.o aprile 1816 cessano di essere esenti dal pagamento dei diritti proporzionali, e sono sottoposti alle disposizioni dell'articolo precedente. »

Arnulfi propone, che dopo le parole *del primo aprile* 1816 s'aggiunga *e col manifesto camerale* 14 *febbraio* 1825.

Il motivo di tal proposta si è che togliendo l'espressa menzione di quel manifesto, seguiterebbero ad aver forza le esenzioni dai diritti d'insinuazione accordate ai contratti di famiglia. Esenzione che egli non crede abbia a sussistere sotto qualunque rapporto si vogliano considerare quei contratti, o che o di contratti veri o di contratti simulati.

Se contratti veri, i contraenti debbono considerarsi come persone estranee, contrattanti un vantaggio il quale deve essere colpito, tanto più che in questa tassa non si ha riguardo alla persona, ma bensì alla traslazione di proprietà, la quale si avvera anche tra padre e figlio.

Se poi questi contratti sono simulati, essi si fanno per lo più in frode dei terzi, cioè o delle femmine nelle successioni o dei creditori, cosicchè si deve cercare ogni mezzo per renderli il più che si può impossibili.

Ragion voleva quindi che questi contratti, o veri o simulati, fossero colpiti dalla tassa, a questo fine egli ha proposto la sua aggiunta.

Jacquemoud B. Dice che nella commissione eravi già stata gran disputa per la soppressione di quelle parole già introdotte nel primo progetto del ministero, e che ora non avrebbe difficoltà, se la Camera lo credesse in proposito, di riammetterle.

Farina Paolo. Sostiene l'opinione contraria che s'abbia cioè a mantenere l'esenzione pei contratti di famiglia. Dice che male i suoi avversari ragionano dagli abusi per la soppressione, perchè ogni legge dà campo ad abusi.

Essere necessario che sia mantenuta l'esenzione, perchè il più spesso in quei contratti il padre obbedisce già ad un dovere di paternità, e sottostà a sacrifizi; non sarebbe perciò giusto d'imporgliene dei nuovi. Inoltre per la moralità pubblica doversi favorire i matrimoni, e questi essere molto facilitati dall'agio di concessa immunità pei pagamenti delle doti. Egli dunque opina per la non ammissione dell'aggiunta Arnulfi.

Revel combatte Farina e dice che tal esenzione avrebbe benissimo potuto sussistere colla legislazione, che considerava i figli condomini del padre, ma non essere più in armonia coll'attuale codificazione.

Jacquemoud B. dà lettura del manifesto camerale del 14 febbraio 1825.

Mellana. In seguito all'udita lettura, credendo necessaria una maggiore cognizione di esso, domanda sia la votazione dell'art. 2 rimandata a domani.

La sua proposta non è accettata, ed è approvato l'art. 2 coll'aggiunta Arnulfi; dopo però respinta la proposta del sig. Pescatore, che voleva inoltre agli articoli 46 e 48 del manifesto camerale del primo aprile 1816, espresso anche l'art. 47. Aggiunta che venne dimostrata inutile dal relatore della commissione.

« Art. 3. Le amministrazioni dei beni della corona, degli appanaggi e dei dovari cessano di essere esenti dai diritti d'insinuazione. Sono parimenti aboliti tutti i privilegi di esenzione di tali diritti di cui possono avere finora goduto alcune provincie, comuni, corporazioni, amministrazioni o società per qualsiasi titolo. »

I signori Bianchetti e Cavalli propongono il seguente emendamento, e lo appoggiano con poche parole:

« Però nelle valli d'Ossola e della Sesia, i diritti portati » dalla presente legge saranno per ora riscossi a sola metà. »

Turcotti s'unisce ai signori Bianchetti e Cavalli nella loro proposta, che non accettata dalla commissione è tosto dalla Camera respinta.

Demarchi domanda sia fatta all'articolo terzo la seguente aggiunta:

« Fra le amministrazioni e corporazioni sovra indicate si » intendono compresi l'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro, e » qualunque altro ordine cavalleresco, ed il regio Economato » apostolico. »

L'articolo 3 e l'aggiunta sono adottati.

Faraforni protesta che qualunque sia la votazione della Camera, non riconoscerà mai come tolti i diritti delle provincie sovra indicate: ma per non annoiare spesso la Camera, avverte che concede a queste proteste il carattere di protesta generale contro qualunque siasi votazione di simil genere *(sensazione)*.

Presidente. Onde non produca cattivo effetto la protesta del signor Faraforni debbo avvertire, che essa ad altro non tende che a tenere aperta la via a quelle provincie per ogni ricorso ai tribunali ordinari che credessero necessario *(bravo)*.

È approvato senza discussione l'articolo 4.

« Art. 5. È derogato ad ogni disposizione di legge contraria alla presente.

« Sarà questa in vigore il primo del venturo agosto. »

Mellana domanda che si aspetti a mettere in vigore la presente legge finchè sia in grado d'essere pubblicata la legge pei provvedimenti relativi alle mani-morte che fu già dal ministero promessa.

Tale proposta, combattuta dai signori Revel ed Arnulfi, è dalla Camera respinta.

Pescatore. Formula un articolo in emendamento all'art. 5. Recita una lunga diceria in appoggio del suo articolo, e termina proponendo che si rimandi a domani la discussione della presente legge.

Quest'ultima proposta non essendo accettata, egli ritira il suo articolo.

Viene perciò approvato l'art. 5 della commissione.

Sulla domanda del signor canonico Turcotti s'aggiunge alla presente legge il seguente articolo.

« Art. 6. L'imposta sui diritti d'insinuazione non avrà vigore oltre il 1 gennaio 1855. »

Si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge. Esso dà il seguente risultato.

Votanti	117
Maggioranza	59
Assenzienti	78
Dissenzienti	39

La Camera adotta.

La tornata è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la sera.

Discussione della legge Demarchi.

Nella tornata della sera fu vinta con 69 voti contro 44 la legge sulla limitazione degli stipendi e delle pensioni di ritiro, proposta dal deputato Demarchi. Daremo nel prossimo numero il sunto di questa tornata.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. il Re con R. magistrale diploma del 18 scadente, si è degnata insignire della croce di cavaliere del sacro ordine militare dei ss. Maurizio e Lazzaro l'avv. Vittorio Castellinard, già direttore principale delle R. poste per la direzione di Torino, in attestato del sovrano suo gradimento pei lunghi e fedeli servizi da lui prestati.

Ministero d'agricoltura e commercio.

Dovendosi provvedere alla nomina ai posti vacanti di verificatori dei pesi e delle misure:

In conformità del prescritto dell'art. 14 del regolamento approvato con decreto reale dell'8 di aprile 1850, ha determinato e determina quanto segue:

1. Gli esami prescritti dall'art. 7 del regolamento 8 aprile 1850 comincieranno il 25 giugno corrente, e saranno terminati prima del 10 luglio successivo.

2. Essi avranno luogo in Torino avanti la commissione dei pesi e delle misure, e si divideranno in esame verbale, esame scritto ed esame pratico a norma del programma pubblicato addì 8 maggio scadente.

3. Gli aspiranti agli esami suddetti dovranno uniformarsi esattamente alle disposizioni dell'art. 15 del precitato regolamento, e presentare in tempo utile le loro domande al ministero dell'agricoltura e del commercio.

4. Ciascun aspirante dovrà scrivere correttamente e parlare almeno una delle due lingue italiana e francese.

5. Il risultato degli esami sarà trasmesso dalla commissione al ministero, il quale provvederà alla nomina degl'impieghi vacanti.

La presente determinazione sarà pubblicata, a mente dell'articolo 14 del citato regolamento, nel giornale uffiziale, ed affissa alla porta degli uffizi d'intendenza e di verificazione in ciascuna provincia.

Torino, il 31 maggio 1850.

— Quest'oggi, 30 maggio, alle due circa pomeridiane tornarono di Savoia il signor presidente del consiglio dei ministri e il signor ministro dei lavori pubblici. Sabato prossimo saranno pure di ritorno S. M. il Re e la reale famiglia. *(Frusta)*.

— Ci scrivono:

Firenze, 26 *maggio*. — Ieri sera, verso le ore 24, passava un ufficiale austriaco di faccia ad un magazzino di un certo sarto Gentili, uomo attempato, tranquillo ed affatto alieno dalle cose politiche. È il sarto dei ministri Baldasseroni e Landucci! Ma il povero uomo è assai malato alla trachea, ed è spesso costretto a correre sull'uscio del magazzino per tossire e riprendere fiato. Correva appunto sull'uscio nel mentre che l'ufficiale passava; e questi vedendo il sarto boccheggiare, credè di essere insultato. Montò su tutte le furie, ed ordinò a due austriaci che passavano d'arrestare il sarto. Quest'infelice fu malamente trascinato nel vicino corpo di guardia austriaco, dove l'ufficiale che lo inseguiva lo battè con pugni e con calci, strappandogli i capelli ed i vestiti.

Il popolo accorse fremendo: il Gentili sfuggì dalle mani dell'ufficiale, e si perdè nella folla. Poco dopo uscì dal corpo di guardia l'ufficiale, ed andò ad una vicina trattoria. La folla lo seguì dicendo che *bisognava finirla con queste prepotenze* e simili cose.

Crescendo il radunamento ed il fremito, fu mandata una grossa pattuglia austriaca per sgombrare la strada ov'è la trattoria. Ma la moltitudine non si ritirava. Allora andò una pattuglia di gendarmi toscani, i quali con prudenti parole e modi convenevoli persuasero la gente a ritirarsi. E la gente cedè, ma non senza mostrare quale sia l'animo loro, e come ad ogni ancheta siavi un limite, oltre il quale tutto è possibile.

Il primo giorno della partenza del granduca tutti dicevano che era scappato per non sentire i fischi in seguito della convenzione con l'Austria. Ma dopo nessuno lo rammenta più, e ancora i cortigiani e gli uomini del governo evitano di parlarne. Io ne dimandai nuove a uno di questi, che mi rispose: *S. A. starà meglio a Vienna che a Firenze.* – *E che non torna?...... – Non dico questo, ma a Vienna sarà meglio apprezzato. – Lo credo anch' io.* – Così finì il dialogo, nel quale nessun dei due ingannò l'altro. La politica del ministero è cangiata, o per dir meglio è smascherata affatto: essa è tutta austriaca ed anticostituzionale. Leggete il *Conservatore* di ieri, quell'articolo è del Baldasseroni presidente dei ministri. Egli si crede sicuro per la convenzione con l'Austria, e vomita tutta la bile sua e del granduca. I moderati si sono risentiti a quella brutta scrittura e i rossi ridono.

Si dice però che i ministri non sono stati tutti d'accordo sulla convenzione, e che alcuni si ritirano. Queste voci hanno del fondamento molto ed io le tengo per veritiere.

Ieri sera mi disse un diplomatico, con cui mi trattenevo su queste voci: *Esse non possono essere che vere, perchè il disparere dei vari ministri è certo; e questi non possono più restare al ministero dopo aver detto che la convenzione offendeva l'indipendenza della Toscana, e metteva in pericolo la dinastia.*

Vedremo dunque chi uscirà e chi entrerà: ma fin d'ora ritenete che il vero ministero della Toscana è a Vienna.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei* 28 *maggio*. — L'art. 3, in cui si dichiara come debba essere determinato il domicilio, diè origine ad una lunga e animata discussione. Finalmente furono rigettati tutti gli emendamenti e approvato il § 1 relativo all'iscrizione dei nomi degli elettori sulla lista della tassa personale. Il sig. Berryer sostenne la legge.

Parigi, 28 *maggio*. — Il giornale la *Presse* taccia l'art. 2 della riforma elettorale di trasformare il semplice fatto del mutamento di domicilio in un delitto punito colla privazione dei diritti politici. Questa interpretazione è addirittura una esagerazione che sa di mala fede. Lo scopo di un tale articolo è fuor di dubbio, materialmente parlando, quello di sopprimere l'abuso che permette ad un elettore nomade di votare parecchie volte nella durata della stessa legislatura, ma consiste specialmente nel fondare l'elettorato sopra una base morale che gli dà la presente legge. Egli questo lato morale che sfugge all'occhio della *Presse*, o che piuttosto la *Presse* s'ingegna di non vedere.

La Liberté nota un doppio contrasto assai bizzarro: da una parte il sig. de Flotte, trasportato di Giugno, che si fa applaudire dalla maggioranza, e dall'altra il sig. Victor Hugo, eletto dal partito moderato, che riceve le ovazioni della Montagna.

Intera libertà per lo scrittore, ma a patto ch'ei ne subisca le conseguenze, ecco secondo il *Courrier Français* il mezzo più atto a rendere morale la stampa. Gli scrittori, dice quel giornale, che predicano o incoraggiano la rivolta, dovrebbero essere colpiti delle pene devolute ai cospiratori. I romanzieri, o gli scrittori drammatici, o i novatori sfrontati che attentano alla religione, alla morale, che portano la depravazione nelle menti e nei cuori, dovrebbero colpirsi colle stesse leggi formolate contro gli attentati ai costumi ed ai delitti sacrileghi. I sofisti che predicano l'abolizione della proprietà, che incoraggiano il ladroneccio e la spogliazione, dovrebbero venir trattati come i ladri. Emancipate la stampa, portate al punto di sfregio disonorante le condanne incorse dallo scrittore convinto di avere attentato alla sicurezza dello Stato, all'onore delle persone, alla pubblica morale, alla conservazione sociale. Allargate il dominio della libertà, ma perseguite senza pietà coloro che ne abusano. Rendete a un uomo intelligente il suo libero arbitrio, ma ch'egli sappia a che s'espone oltraggiando le leggi fondamentali della società.

Il sig. Proudhon è giunto quest'oggi da Doullens a Parigi col treno delle tre. L'antico estensore in capo della *Voix du Peuple* deve comparire il 29 del corrente innanzi alla corte delle assise della Senna pel delitto di stampa, risultante dalla pubblicazione fatta in quel giornale di un articolo da lui firmato.

— Ieri alle due dopo mezzogiorno, un terribile uragano, accompagnato da prolungati scopii di tuono, ha inondato Parigi. Le vie erano veri fiumi. La tempesta rovinò i culmini ed i tetti degli edifizii pubblici. Alle Tuileries ed ai Campi Elisi furono spezzati e portati lungi dei grossissimi rami. *(La Patrie.)*

SVIZZERA. — Friborgo. — I buoni uffici reiterati dei commissari federali riuscirono a produrre un accordo fra gli individui che erano stati imposti delle spese della guerra del Sonderbund ed il governo. Questo accordo venne già sottoscritto dalla maggior parte degli imposti, e dal governo di Friborgo, che ha convocato il gran consiglio per farli le proposizioni per l'esecuzione di esso. Tale accordo porta:

« I. Le persone indicate nel decreto esecutivo del 7 settembre 1848 dichiarano che affine di soccorrere al paese nelle difficili circostanze in cui si trova, sono pronte a fare dei sacrificii pecuniarii affine di procurare al governo i mezzi di coprire una parte delle spese di guerra risultate dall'armamento del 1847.

« II. Questi sacrificii pecuniarii, consentiti dalle summenzionate persone, sono regolati come segue:

« § 1. Pagheranno la somma di 1,600,000 fr. sv., salvo le riduzioni mentovate nel presente atto, e nei termini qui in seguito fissati; *A.* 800m. fr. saranno pagati in contante entro 3 mesi dal giorno in cui la quistione sui riclami degli imposti friborghesi sarà dall'Assemblea federale ultimata: *B.* gli altri 800 mila fr. saranno pagati in 6 mesi dal giorno stesso.

« § 2. Dalla prementovata somma di 1,600,000 fr. saranno dedotte le somme capitali portate dal decreto 7 settembre 1848 a carico delle persone sottoscritte, alle quali fu già condonata la loro contribuzione, e a carico delle sottoscritte persone che sono notoriamente nell'impossibilità di pagar tutta la loro contribuzione. Questa deduzione è regolata definitivamente in 100m. fr., la cui applicazione sarà fatta dai contribuenti stessi.

« §. 3. Sulla somma di 1,600,000 fr. sarà prelevato quanto è necessario per pagare le somme capitali e gli interessi già pagati dai contribuenti, in modo che le somme pagate in contante saranno dedotte dai 750 mila fr. da pagarsi nei primi tre mesi, e la somma dei titoli ceduti sarà dedotta dai 750m. da pagarsi nei sei mesi.

« § 4. Dovendo i contribuenti procurarsi la somma da pagarsi con un prestito da contrarre appo capitalisti svizzeri od esteri, il governo di Friborgo si obbliga a rimborsare a questi tale somma nel termine e nel modo qui indicato: sarà stipulato un atto notarile di quest'obbligo portante ipoteca sulle grandi foreste dello Stato (con riserva a favore dello Stato di trasportarla sopra stabili di egual prezzo in caso d'alienazione), affinchè i contribuenti possano all'uopo deporre questo atto in garanzia appo i capitalisti che consentono a fornir loro de'fondi.

« § 5. Il rimborso del capitale summentovato sarà eseguito come è detto nel § precedente dal Cantone di Friborgo per decimi annuali, che incomincieranno a scadere nel termine di 15 anni.

« § 6. I contribuenti pagheranno, sino all'estinzione del capitale, gl'interessi della somma da loro mutuata, solidariamente, e divideranno fra loro i pesi necessarii per sovvenire a questo pagamento nelle proporzioni regolate col decreto 7 settembre 1848. Il Cantone di Friborgo pagherà loro annualmente un interesse di 1 per 0/0 per i primi cinque anni; 1 1/2 per i susseguenti cinque anni, e 2 per 0/0 per gli anni successivi.

« Art. III. È riservato che per il caso in cui l'alta Assemblea federale consenta ad un ribasso sulle spese di guerra caricate al Cantone di Friborgo, questo ribasso andrà per metà a profitto degli imposti, in modo che il Cantone di Friborgo ne' sei mesi che seguiranno il relativo decreto dell'Assemblea federale sarà tenuto a rimborsare a profitto di questi la metà della somma che gli sarà stata condonata. È inteso che il ribasso di cui si parla non concerne che il conto delle spese di guerra sul quale venne sinora regolata la contribuzione di Friborgo, e non il ribasso che potrà essere fatto sul conto finale.

« Art. IV. È riservato che per il caso in cui alcuni dei contribuenti rifiutassero di aderire al presente atto di mediazione, i sottoscritti approfitteranno per le somme a loro carico del beneficio fissato al secondo § dell'articolo 5 del decreto 5 maggio 1848, a condizione che i pagamenti riservati nel presente atto siano effettuati alle epoche fissate.

« Art. V. Le persone morali, parrocchie ecc., colpite di contribuzione dal decreto d'esecuzione del 7 settembre 1848, potranno partecipare ai benefizi ed ai carichi del presente atto: sarà loro fissato dal governo un termine sufficiente per dichiarare la loro adesione.

« Art. VI. Ogni differenza che potesse elevarsi circa all'esecuzione di queste disposizioni fra il governo di Friborgo ed i contribuenti sarà risolta da arbitri.

« Art. VII. Le spese di sequestro saranno pagate dai contribuenti. Per riguardo ai contribuenti ai quali furono aperti processi civili, ciascuna parte sopporta le sue spese.

« Art. VIII. I riclami de' contribuenti all'Assemblea federale, e che già furono presi in considerazione il 6 e 8 maggio, essendo omai senza oggetto, sono ritirati. »

— Dai conti instituiti appare, che supposto che il prestito sia fatto al 4 per 0/0, i contribuenti verranno ad aver in ultimo pagato fr. 697,500.

— Assicurasi, che mediante la premessa convenzione debba esser revocato il bando decretato contro tutti i cittadini friborghesi, meno l'ex-scoltetto Fournier ed il sig. Vehi.

ALEMAGNA. — *Ecco il testo della protesta diretta al gabinetto di Vienna da tutti i governi dell'Unione, concernente il congresso di Francoforte, di cui abbiamo fatto cenno nel numero di ieri:*

« Col mio dispaccio del 3 volgente mese voi aveste cognizione dell'invito che il gabinetto di S. M. I. colla sua circolare del 26 diresse a tutti i membri della Confederazione germanica in vista di una conferenza da tenersi in Francoforte. Io dovetti allora limitarmi a dichiarare che il governo del re prenderebbe in considerazione cotest'invito, ma che una determinazione definitiva non potrebbe avvenire se non dopo che il governo ne avrebbe deliberato con i suoi alleati, coi quali per desiderio proprio e per i contratti impegni era portato ad intendersi intorno alla politica da seguirsi in comune.

« Questa deliberazione ebbe luogo, ed il governo del re non può a meno di felicitarsi per le simpatie vive ed incoraggianti ch'esso trovò presso i suoi alleati, e che offrono una sufficiente garanzia per lo sviluppo felice della vertenza importante che tutti in egual modo interessa.

« Io pertanto sono in grado di autorizzarvi a fare al gabinetto di S. M. I. a nome del governo del re la dichiarazione seguente. Il gabinetto di S. M. I. vorrà riconoscere in questa dichiarazione il desiderio sincero del governo del re di contribuire con tutte le sue forze a raggiungere il desiderato accordo intorno alla grande quistione degli affari d'Alemagna.

« Per prendere una decisione in presenza all'invito del gabinetto di S. M. I. noi, e con noi tutti i governi tedeschi non abbiamo che una base sola: la considerazione del ben essere e la salute della comune patria. L'unità di tutta l'Alemagna e la rigenerazione della Confederazione antica su basi corrispondenti ai veri bisogni della nazione ci stanno talmente a cuore, che noi consideriamo come un dovere sacro quello di tentare tutte le vie che forse potrebbero condurci a questa meta. Troppo grave fu il rammarico cagionatoci dal difetto d'accordo che finora prevalse per non cogliere con gioia qualunque occasione che ci permetta di sperare un rimedio a questo difetto mediante lo scambio sincero dei voti e dei bisogni reciprochi.

« Noi del pari riconosciamo la necessità immediata di provvedere ad una direzione degli affari comuni in via almeno provvisoria.

« Tutti gli Stati tedeschi hanno a ciò un interesse identico, ed una deliberazione comune di tutti i governi non può a meno d'essere riguardata come la via naturale e conforme alle basi della Confederazione per arrivare a determinazioni comuni.

« Perciò noi non proviamo che soddisfazione nel vedere che il gabinetto di S. M. I. abbia in quest'affare preso l'iniziativa coll'invito ch'esso ha diretto a tutti i governi, e noi siamo pronti a rispondere a questo invito e ad inviare noi pure un plenipotenziario a Francoforte.

« Noi crediamo che nissun dubbio può nè deve esistere intorno al carattere delle future conferenze.

« Noi le consideriamo come una deliberazione libera degli Stati sovrani d'Alemagna, i cui rapporti riposano sulla base sancita dal diritto delle genti, di intiera libertà ed indipendenza, e la cui riunione ed intendimento non possono sortire che da libere risoluzioni.

« Noi pertanto ricusiamo formalmente l'indicazione della convocazione del congresso sulle basi delle fun-

zioni presidenziali (dell'Austria) del consiglio della Dieta, il quale venne legalmente disciolto.

« Per questi stessi motivi noi non possiamo ammettere che questa riunione abbia carattere di *plenum* della Dieta antica, nè la consideriamo altrimenti che per una riunione di trentacinque governi tedeschi per uno scopo determinate.

« Per conseguenza noi non le riconosciamo il diritto di prendere, a nome della Confederazione, decisioni obbligatorie per quei governi che non avrebbero liberamente aderito a tali decisioni.

« Per questi ultimi altra conseguenza non vi può essere che quella di non vedersi applicati i risultati della riunione.

« Noi volontieri ci abbandoniamo alla speranza che non si abbia a verificare questa previsione, e che lo scambio leale delle viste reciproche sulla base di tendenze comuni verso un medesimo scopo associerà tutti i governi in un comune accordo.

« Noi perciò non esitiamo a dichiarare, che noi non consentiamo a veruna rigenerazione della Dieta, la quale non garantisca a tutti i governi che ne riconoscono la necessità il principio dell' Unione libera sulla base dello Stato federativo.

« Questo noi lo diciamo colla franchezza che noi supponiamo presso tutti i governi dell' Unione, e che sola può condurci ad un accordo. A Francoforte noi saluteremo i membri della Confederazione fidenti di trovarci sul terreno comune della sollecitudine per il bene della nazione tedesca e noi godiamo esprimere al gabinetto di S. M. I. la fiducia, che su questo terreno e nel senso sovra esposto, esso vorrà cooperare a vincere le difficoltà risultanti dalla natura di circostanze speciali.

« L' E. V. si compiacerà trasmettere codesta dichiarazione al presidente del consiglio di S. M. I. e lasciargliene copia.

« Berlino 16 maggio 1850.

(*Firmato*) De Schleinitz.

All' inviato del re, consigliere intimo di legazione, il signor conte di Bernstorff ecc. ecc. a Vienna.

— La *Riforma tedesca* ha in data di Dessau 22 maggio la seguente notizia:

« Il cadavere della nostra defunta duchessa è stato profanato e derubato nella sua tomba nella chiesa di Jonitz.»

AUSTRIA. — Vienna, 24 *maggio*. — L'arrivo di sua maestà l'imperatore seguì, come dissimo nel numero precedente, la sera dell'altr'ieri. Successe pur troppo a quell'occasione un caso, che poteva esser causa d'una gran disgrazia. La madre di sua maestà, l'arciduchessa Sofia, era venuta incontro al suo figlio sino alla stazione principale. Allorchè la carrozza nella quale intanto era montato l'imperatore s'era avanzata di alcuni passi, i cavalli s'adombrarono e cominciarono a fuggire come un vento. L'arciduchessa, a cui un giorno prima toccò la stessa sorte (*Vedi sotto*), gridò aiuto, e dopo molta fatica e grandi sforzi riuscì di fermare gli spumanti cavalli per qualche momento, il quale cogliendo sua maestà, per liberare la sua madre ed un suo fratello, saltò dalla carrozza. Non appena ciò fu eseguito che il timone della carrozza si ruppe. L'imperatore mostrò molta presenza di spirito e salì in un'altra carrozza, la quale lo portò sino al palazzo imperiale.

« La sera dell'altr'ieri S. A. I. l'arciduchessa Sofia « era in gran pericolo. Mentre S. A. ritornava in carrozza dal Kahlenberg, i cavalli, non si sa per qual « motivo, s'adombrarono presso la porta degli Scoti, « dalla quale cominciarono a correre con tanta furia, « che fu impossibile di fermarli. Fortuna volle che entrassero nella stretta Teinfaltstrasse, dove, urtando « in una porta, rimasero quasi immobili. S. A. spa« ventata, com' è naturale, smontò tosto ed entrò in una casa vicina, in cui si trovava anche un operaio, « che dalla carrozza fu gettato a terra e lievemente « ferito. S. A. fece venire il suo medico e diede or« dine che il ferito venga assistito con ogni cura. »

— Durante la corsa del treno di persone da Olmütz a Vienna il dopo pranzo del 17 corrente il conduttore della macchina scorse non lungi da Lundenburgo, fra le rotaie di Brünn e di Prerau, un bambino di appena due anni che veniva direttamente incontro alla locomotiva, e cadde sulla rotaia. Gli è ben vero che il conduttore della macchina diede tosto il segno di fermata, ma nell' impossibilità fisica di far fermare affatto un treno che corre colla velocità prescritta, prima di giugnere al luogo dov'era il bambino, tutto il treno, benchè adagio, dovette passare sopra la creaturina. Il conduttore della macchina guardò dietro di sè con raccapriccio, ed ecco che quando il treno ebbe passato il luogo, il bimbo s'alzò e corse via! Quel piccolo andò debitore di sua salvezza alla circostanza, che correndo già il treno con velocità minore, esso potè ancora allontanarsi a tempo dalla rotaia su di cui era caduto in guisa, che venne soltanto a trovarsi fra le ruote del treno, e che la macchina era una di quelle che hanno il cassetto della cenere un po'alto. (*Corr. Ital.*).

VARIETA'.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

Della vita e delle virtù di Maria Cristina di Borbone infanta di Spagna e regina vedova di Sardegna. Narrazione di Pier Alessandro Paravia. Torino. stamperia Reale 1850. (Un libretto in 8.o di 51 pag. di testo e 13 di note).

In Maria Cristina di Borbone, vedova di Carlo Felice, ed in Carlo Alberto il magnanimo, può dirsi compendiata la storia contemporanea delle arti belle in Piemonte. Delle lodi della prima prese a narrare dottamente il chiar. prof. Paravia.

« Ancorchè i tempi che corrono, incomincia l'autore, siano poco disposti ad udir le lodi dei principi, quando però alcuno di essi bene meritò delle lettere, della religione, delle arti; quando si porse continuo esempio di benevolenza e pietà, io non so perchè se ne debba tacere, e perchè in persone di sangue regio disconoscere e preterire si debbano quelle virtù che pur grandemente si loderebbero se fossero apparse in persona privata.»

Ed infatti Maria Cristina, se non crebbe in fama per alte virtù d' intelletto, ben meritò così nelle opere di carità, come nel patrocinio delle arti. Nata in Napoli l'anno 1779 dal re Ferdinando di Borbone e da Carolina d'Austria, ancor giovinetta, sul finire del 1798 ricoverò in Sicilia, in seguito alla cacciata dei Borboni, mentre un'altr' isola d'Italia, la Sardegna, accoglieva un'altra famiglia di principi di sangue italiano. Tra le due famiglie esulanti si fermò un maritaggio: e Maria Cristina di Borbone s'impalmava in Carlo Felice di Savoia, allora duca del Genevese, l'anno 1807 in Palermo, città che conserva molte memorie dei nostri principi; quasichè un misterioso legame stringa dall'Alpi all'Etna queste due bellissime estremità dell' italo paradiso.

Diventata regina, la mutata condizione della pia donna le fu stimolo ed occasione per fare a molti del bene. Visitata nel 1824 la Savoia e vista la devastazione della Badia d'Altacomba, custode delle ossa dei principi Sabaudi, Carlo Felice fermò il disegno di ristorare quei luoghi sacri alla memoria de' suoi maggiori. A Maria Cristina era riservata la gloria di compierlo; ed ora quel monumento sorge, rifatto, all' ammirazione del viaggiatore, ricco di ornamenti architettonici e splendido di patrie tradizioni.

Posseditrice di beni nell'Agro romano, per cura del M. Biondi, si ebbero a scoprire nelle escavazioni dell'isola Farnese (antica Vejo) monumenti pregevolissimi per antichità e per arte, che furono poscia in molta parte balzati dalla campagna di Roma e raccolti in due stanze nel reale castello d'Agliè. In tutto il castello sono opere di artisti antichi e recenti; che se si dovesse dire, osserva l'autore, di tutti i quadri che fregiano non pure il castello d'Agliè, ma quel di Govone e il palagio di Torino, non basterebbe una relazione, ma bensì un lungo catalogo.

Nè le opere d'arte soltanto bastavano a satisfare il cuore di Maria Cristina; qui il narratore facondo ce la dimostra promotrice delle scuole infantili, una delle istituzioni che più onorano il nostro secolo; cultrice della pietà e della religione col decorare la chiesa di S. Carlo in Torino ed altri templi ancora. In somma non fuvvi opera religiosa o d'arte sorta a'dì nostri in Piemonte, cui la virtuosa Maria Cristina non concorresse con caritatevole affetto.

Il tepido aere di Savona l'accoglieva nel verno 1849. Ivi morì il 12 marzo, quando si preludiava la dolorosa catastrofe delle sventure italiane. La *Società d' incoraggiamento allo studio del disegno in Valsesia*, posta sotto la protezione di lei, le indiceva in Varallo onorevoli funerali. La sua spoglia, vestita della tonaca salesiana, arrivò ad Altacomba il 22 marzo: il giorno appresso, nota l'autore, Carlo Alberto abdicava il trono, e Maria Cristina scendeva nel sepolcro.

L'elogio del prof. Paravia, dettato da riverente affetto e da nobili sentimenti, improntato di dignità e steso con quel bello stile di cui sono sempre infiorate le cose sue, presenta una biografia compiuta, erudita, elegante, e certo non discara ai raccoglitori delle patrie memorie. Le copiose note che corredano il libro, offrono inoltre buona messe di notizie minute ed interessanti intorno ai meriti della buona Regina ed ai tempi in cui visse.

È commendevole in ogni epoca l' opera di chi s'accinge a tramandare alla posterità il nome ed i fatti di coloro che spesero la vita in opere di virtù ed in beneficii; ma tanto più lo è in questi tempi, ne'quali, in forza degli avvenimenti strepitosi e straordinarii, passano per così dire inosservate e si dileguano, come nebbia, tante illustri e care vite, di cui è debito cittadino di ricordare le virtù e di onorar la memoria.

Notizie di Matilde di Savoia, moglie di Alfonso Henriquez, primo re di Portogallo; per Luigi Cibrario.

(Estratto dalle memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino; serie II, tomo XI).

Non meno misterioso di quello che unisce la Sicilia al Piemonte si è il legame che stringe con indissolubili vincoli di sante memorie il Piemonte al Portogallo.

Correva l'anno 1146; contava Alfonso I (figliuolo del conte Arrigo) 36 anni d'età, 17 di regno, quando condusse in moglie Mahaut o Matilde di Savoia, variamente chiamata in Portogallo ora Matilde ora Mahalda, ora, e più comunemente, Mafalda (figliuola di Amedeo III.)

In questa erudita memoria va investigando il dottissimo cronista, sull'appoggio di pubblici e privati documenti, l' epoca precisa in cui seguì il matrimonio; dimostra come la regina Matilde partecipasse non solo agli atti di pia liberalità, ma anche a quelli di governo: infatti la carta comunale d'Aranch comincia così: *Ego Idelphonsus rex una cum uxore mea regina domina Mahalda.* La stessa cosa provano molte altre carte e documenti.

Questa principessa morì in Coimbra il 5 dicembre del 1158, dieci anni dopo il padre, e fu sepolta nel monastero di S. Croce di quella città, dove l'anno seguente 1159 elesse la propria sepoltura Alfonso I, suo marito, e dove la raggiunse nel 1185.

È poi curioso ciò che leggiamo in fine del breve e succoso scritto del cav. Cibrario: cioè che tra le opere di pietà che della regina Matilde si narrano, avvi quella d'avere concorso alla costruzione della cattedrale di Oporto, ove settecento anni dopo (osserva l'autore) un gran principe del suo medesimo sangue, esule volontario in quelle ultime spiaggie di Europa, dovea trovare funebri onori e meritato compianto al termine d'una vita e di un regno illustrato da molte glorie e da molte sventure. Guglielmo Stefani.

DECESSI *del 29 maggio in Torino.* N. 15.
30 maggio » 12.

Dal 1 gennaio, totale » 2680.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Berna, 29 *maggio* (*Corrisp. particolare*).

Le nuove elezioni che per le annullazioni ebbero luogo nel cantone di Berna furono ancora favorevoli al partito dell'opposizione, cioè ai liberali conservatori che ottennero 9 membri su 12. La prova più significante a questo riguardo si è il silenzio serbato di questo fatto dal nostro giornale officiale radicale di questa mane, il quale non per tanto debb'essere molto bene informato. Per tal modo il partito conservatore conta nel nuovo gran consiglio 119 voti indubitati, il che gli assicura una incontrastabile maggioranza. Del resto, le elezioni del piccolo consiglio che avranno luogo sabbato, 1 giugno, determineranno su di ciò il nostro parere.

Egli è impossibile di non prevedere le gravi conseguenze che risulteranno da questo rivolgimento nella politica del cantone di Berna, le quali dovranno sensibilmente influire sulla politica futura di tutta la Svizzera.

Lunedì scorso il nostro cantone fu chiamato a rinnovare interamente i consiglieri municipali. In città i conservatori, eccetto ottocento; se ne tennero fuori, talchè la lista radicale passò interamente. Nelle campagne invece i conservatori guadagnarono ancora terreno. Egli è questo un fatto che dee servire d'incoraggiamento.

Alemagna. — Dai fogli viennesi ricaviamo che le truppe della Confederazione germanica si concentrano sul Reno. L'armata prussiana s'avanza verso Colonia e Coblenza e le truppe bavaresi stanno aspettando l'ordine di recarsi sul Meno. Francoforte più di ogni altra città somiglia ad un accampamento.

Sembra che il congresso di Varsavia abbia luogo per determinare la destinazione da darsi a tutte queste schiere d'armati. L'imperatore della Russia v'era atteso il ventisette maggio, ai venticinque doveva giungervi il principe di Prussia, il principe di Schwarzemberg probabilmente già vi si trova.

Il *Corriere Italiano* pretende che questo convegno dei potentati del settentrione sarà decisivo per la riorganizzazione della Germania, per lo scioglimento della quistione danese e per la pace d'Europa.

Da Vienna partirono il 25 maggio due nuove batterie per l' Italia.

FONDI PUBBLICI

Torino 31 *maggio* 1850.

1819 —	Decorrenza 1 aprile	— ..
1819 —	decorrenza 1.o gennaio	— —
1848 —	id. 1.o marzo	86 1/2
1849 —	id. 1.o aprile	85 1/2
1849 —	id. 1.o gennaio	87 86 3/4
1834 —	obbligazioni	975 —
1849 —	id.	937 50 940

Borsa di Parigi, 29 *maggio.* — I fondi pubblici si aprirono con ribasso sensibile da ieri, ma, come sempre, i bassi corsi rimenarono i compratori, ed in seguito gran fermezza nella rendita. I movimenti della giornata non hanno altra causa che i bisogni della piazza, nè circolava notizia degna di osservazione. Il 5 0/0 si chiude a 90, 80 con rialzo di 5 cc., ed il 3 0/0 a 56, 65 con rialzo di 25 cc.

Il 5 0/0 piemontese (certificati Rothschild) 85, 10. Il nuovo imprestito di Piemonte 927. 50.

L'antico imprestito romano 80; il nuovo 78 7/8.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita a benefizio dell'attore Dondini Cesare: *Le delizie del celibato. — Mamma Agata o Le convenienze teatrali.*

D'ANGENNES. — Ultima rappresentazione del sig. LEPEINTRE: *M. Botte* ou *La Fille de l'Émigré. — Le Bénéficiaire.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita a benefizio dell'attore Luigi Domeniconi: *Giovanni da Procida o Il Vespro Siciliano.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, presso gli *Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux,* libraio. — ROMA *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Lunedì 3 Giugno 1850. — Num. 750.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento è scaduto con tutto il mese di maggio, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

2 *Giugno.*

RIVISTA.

Corre in Parigi voce che si sia scoperta nel sobborgo di S. Martino una associazione di individui, per la maggior parte antichi delegati al palazzo del Lussemburgo, i quali attendevano alla fabbricazione di bombe e di polvere. Ebbe luogo un duello fra due rappresentanti, Bouvet e Roger. È pittoresca la varietà delle petizioni che si presentano alla presidenza dell'Assemblea: le une rigettano la riforma elettorale, le altre la implorano; queste vogliono l'*appello al popolo* inaugurato da Larochejacquelein, quelle chieggono che il governo sia portato fuor di Parigi. La discussione sulla riforma elettorale continua; essa viene bersagliata da ammendamenti, ma procede finora invulnerata. L'art. 3 è votato. Si dice che Michel (de Bourges) abbia a leggere, nel dì che la legge sarà votata (del che non si dubita omai più), un manifesto della Montagna. Alcuni giornali parlano di qualche modificazione ministeriale: elleno paiono più invenzioni di partiti, che fatti veri.

Un dispaccio telegrafico da Berlino reca che s'è colà pubblicato l'ordine di mettere in piè di guerra quattro corpi d'armata: cioè il corpo delle guardie, il primo, terzo, quinto corpi d'armata colle loro rispettive artiglierie. La salute del re di Prussia va ogni dì migliorando. Il sig. Mathis, plenipotenziario prussiano, è giunto a Francoforte, ma non ha ancora preso parte al Congresso.

Nella tornata del 27 della Camera dei comuni d'Inghilterra si discussero alcune innovazioni da introdursi nel sistema dei passaporti, onde facilitarne la spedizione; una mozione del sig. d'Israeli per riduzione di stipendi fu combattuta dal sig. Cobden, e respinta dalla Camera. — Si agitò nel seguente giorno la questione dell'esportazione delle donne alle colonie. — Il Parlamento non si riunì il 29, onde assistere, come usa da tempo immemoriale, alle corse di Epsom.

Parlasi del richiamo, per parte dell'imperatore delle Russie, del suo ambasciatore, il sig. Brunow. A questa notizia accenna pure il giornale francese *La Patrie.*

Il Senato Belgico ha chiusa, nella tornata del 28, la discussione generale della legge sull'istruzione secondaria. Il presidente del Senato sig. Dumon Dumortier lasciava il seggio presidenziale per difendere la legge, e conchiudeva facendo un appello ai membri del Senato, perchè uniti tutti in un solo pensiero portassero il loro appoggio agli altri poteri dello Stato, per resistere a tutte le eventualità ond'è minacciata l'Europa.

Abbiamo co' giornali che ci giungono in questo giorno il testo dell'allocuzione pontificia del 30 maggio (vedi le notizie) che, tolta la parte riguardante gli uffizi di gratitudine verso le quattro potenze che operarono la ristorazione, si riduce in quanto concerne gli affari ecclesiastici, solo oggetto del concistoro, alla manifestazione del piacere che prova il santo padre per parte dell'Austria, e del dolore che gli è venuto dal Piemonte e dal Belgio.

Il funerale patriottico celebrato in Toscana, e specialmente in Firenze nel tempio di Santa Croce pei morti di Curtatone, nel giorno 29 maggio, ha dato occasione a manifestazioni de' più profondi sentimenti italiani, anche da parte del più minuto popolo, che ha versato spontaneo il suo obolo per la sacra commemorazione.

Abbiamo da corrispondenze che un commissario di polizia seguito da monelli che gridavano *Abbasso la Costituzione!* è andato in Napoli ad abbattere le insegne delle Camere.

Il risultato delle elezioni (siccome abbiamo accennato nel numero precedente) rimaste in sospeso nel cantone di Berna, fu piuttosto favorevole all'opposizione che al governo, in modo che la prima avrebbe la maggioranza nel gran consiglio, convocato pel 1 giugno. A quest'ora si discutono le 72 elezioni impugnate, che decideranno della maggioranza definitiva.

Lo ascendente morale de' conservatori non è più dubbio, ed esso finisce sempre con decidere gli affari anche a fronte di una picciola maggioranza numerica in tutte le Assemblee che sono così profondamente modificate come quella di Berna per le recenti elezioni.

Nella città di Ginevra è stata adottata per intero la lista radicale pel consiglio municipale. Negli altri comuni del cantone il partito conservatore ha avuto però il vantaggio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La tornata di sabbato fu interamente consacrata alle petizioni, nessuna delle quali è che ci sembri meritar qui una particolar menzione. Il solo incidente degno di essere notato si fu la singolare protesta del canonico Turcotti, il quale levossi a lagnarsi che nel rendiconto officiale gli si facesse dire ch'ei si fosse opposto alla legge sul bollo come ad una legge incostituzionale, mentre invece egli non l'avversava se non come contraria allo Statuto. Questa rettificazione, inarrivabile nel suo genere per l'ingenuo candore col quale venne fatta, recò una momentanea distrazione alla tediosa monotonia della seduta, provocando in ogni parte della Camera le più grasse risa che abbiano mai desto l'eco dell'aula del palazzo Carignano.

Lunedì verrà in discussione un secondo bilancio, quello del dicastero di agricoltura e commercio. Il ministro Santa Rosa, or appena riavuto da recente malattia, ne sosterrà la discussione a quanto si dice. E noi, se siamo per una parte dolenti che egli forse non troppo prudentemente si esponga a fatica che può essere eccessiva per un convalescente, non possiamo d'altro canto non rallegrarci con lui dello zelo del quale fa prova, e che del resto non gli venne mai meno in tutta la sua amministrazione. E tanto più volentieri di ciò noi ci rallegriamo, in quanto che sappiamo aver molti notata la assenza del ministro degli esteri al tempo della discussione del suo bilancio; assenza giustificata sì da plausibile motivo, ma che la persona incaricata di supplirlo non valse certo a far dimenticare.

E giacchè ci occorse di far nuova menzione di questo bilancio, vogliamo soggiungere alcune brevi considerazioni relativamente al tenore della discussione del medesimo, le quali possano applicarsi anche ai bilanci da discutersi in seguito.

L'esame delle pubbliche entrate e del modo col quale si spende il pubblico danaro, è fuor d'ogni dubbio il mezzo più efficace col quale si eserciti il sindacato della nazione sugli atti del governo. Ma esso deve contemporaneamente venir informato da due principii, che è necessario non vadano mai nella pratica disgiunti, sotto pena di cadere quando in uno, quando in altro eccesso. Esso dee cioè avere per iscopo di ottenere *la migliore amministrazione colla maggiore economia possibile.* Dell'uno e dell'altro di questi due oggetti denno egualmente preoccuparsi i rappresentanti del popolo chiamati a discutere il bilancio; perchè solamente in questi due fini insieme combinati troveranno la vera norma e la giusta misura di ciò che loro convenga fare. Inoltre, per i bilanci di quest'anno è puro da tener presente e da prender in seria considerazione una speciale circostanza: ossia l'epoca già molto inoltrata della gestione economica ed amministrativa; l'urgenza di votar presto e definitivamente il rendiconto finanziario di quest'anno, per aver quindi campo a discutere in tempo utile quello del 1851, e la necessità per ultimo di operare sin d'ora qualche economia, affinchè sia col fatto dimostro alla nazione che la discussione dei bilanci non è un esercizio accademico od una giostra politica, ma si veramente uno studio coscienzioso dei bisogni dello Stato, ed un mezzo efficace di provvedervi.

Se questi principii siano presenti al pensiero degli on. membri del Parlamento, la discussione degli altri bilanci procederà, speriamo, più rapida, e vorremmo aggiungere, riescirà fors'anco più proficua che non sia avvenuto di quella del bilancio esteri.

Le proposte di innovazioni impraticabili non faranno sprecare nuovamente un tempo prezioso; le riforme, per ora impossibili, saranno, speriamo, rimandate ad epoca nella quale si possano utilmente discutere e sancire: ma intanto non si farà, che una eccessiva tenerezza per l'ottimo ideale ci privi del bene attuabile; come sarebbe avvenuto già del bilancio esteri, qualora le parole del Brofferio, del Pescatore, del Sineo avessero trovato maggior eco.

Il poco è sempre qualcosa più del nulla; e il nulla in finanze piucchè mai è il corrispondente del troppo, per chiunque non sa entro i giusti limiti del vero circoscrivere i proprii desiderii.

E vuol pure esser tenuto a calcolo il bisogno che si fa ogni dì più vivo e più generale nei nostri deputati di ritornare, dopo quasi un anno di assenza per i più, alle loro famiglie, giacchè anche il più fervente patriottismo nella vita pratica ha i suoi limiti; gli uomini sono uomini, e non si vuole da loro pretendere piucchè non possano fare. La patria non può e non dee sopprimere la famiglia: e dopo il pubblico interesse, anche il privato ha i suoi diritti.

Epperò la presente sessione, ciascuno sel vede, appena tanto si protrarrà ancora che basti a provvedere alle urgenze maggiori e non capaci di dilazione, quali appunto i bilanci e le leggi di finanza. Sicchè per questo lato eziandio non sarebb'ora momento ed occasione opportuna di porre in campo le riforme radicali, giacchè non si avrebbe nè comodo, nè tempo, nè pazienza di farne uno studio abbastanza profondo, in guisa che si andrebbe inevitabilmente incontro od allo inconveniente di uno spreco infruttuoso di tempo, od al danno maggiore di improvvide deliberazioni, sempre egualmente pericolose, o si adottassero o si respingessero con esse le proposte innovazioni, perchè non si sarebbero sufficientemente maturate.

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXV.

Alcuno mi chiede del perchè le mie lettere siano così rade: Oh! grazie! Le sono abbastanza spesse, così.

I sintomi della nostra vita politica sono infra loro tanto contraddicenti, che non saprei giudicare, se le cose vadano bene o vadano male.

Medicremente non vanno sicuro, perchè il linguaggio dei partiti estremi è pittorescamente eccessivo come ai bei tempi del *Corriere Livornese.* I retrogradi della repubblica unitaria, sono assai più retrogradi di quelli che si chiamano con questo nome; con evangelica e commovente fratellanza gli accenti inspirati da Mazzini si confondono col soave *venticello* messo in musica da Rossini che spira nell'*Osservatore Romano.* V'è un tema che stringe tutta quella brava gente siccome intorno ad una bandiera; ed è quello di dare del traditore al Piemonte. E' sono d'accordo nel dire che i moderati sono una *fazione indegna.*

Ma si sa da tutti, ed omai sarebbe inutile il celarlo, la storia del Piemonte sia per terra che per mare, sia all'interno che all'estero, è un complesso di sanguinosi tradimenti. Albini tradì Venezia per molti mesi, impedendo alla flotta imponente che i repubblicani tenevano nascosta, non si sa precisamente in qual porto, di presentarsi nell'Adriatico e dominarne le acque. L'esercito tradì il signor Cattaneo, togliendogli l'occasione di cacciare gli Austriaci coi colpi irresistibili di scope e di pietre, ch'egli aveva già organizzato. Oh! se si volesse scrivere la cronaca di questo par d'anni, il meno che vi si rinverrebbe, sarebbe un tradimento al giorno.

Più recentemente i tradimenti si moltiplicano. Carlo Alberto morì in Oporto. Un libero cittadino, per poco rosso che sia, lo crederei incapace di morire in quella maniera, cioè colla mira di un vero tradimento.

Infatti, per qual fine è morto quel tiranno? .... È morto a bella posta per tradire gl'interessi dei repubblicani, i quali naturalmente restando alquanto avviliti in faccia a quell'avvenimento, si trovano aver pochi esempi da porgli in raffronto. Vittorio Emanuele poi ebbe la malizia di farsi vedere guerriero intrepido ne' campi di battaglia, e ciò evidentemente per isconcertare le perorazioni dei tribuni che gridano contro la monarchia. Uno dei tradimenti i più orribili è stato quello di conservare lo Statuto; questo brutto tiro, i repubblicani non glielo perdonano più. Essi facevano già i loro conti sul bel partito che c'era da cavare dalla fausta occasione in cui Vittorio Emanuele avesse disdetta la sua onorata parola. Essi sogghignando sdegnosamente avrebbono sclamato: — Ah! Ah! Questi minchioni di moderati cominciano soltanto a capire ora ciò che noi predichiamo da tanto tempo, che, cioè coi Re la libertà è incompatibile. Ah Mazzini! .... Quello è il solo italiano che sia furbo: se non ha fatto che del male all'Italia, è segno che credeva non ancor venuto il tempo di farle del bene: ma egli indovina tutto! —

In quella vece lo Statuto s'è conservato, si disviluppa, s'infiltra nelle abitudini e nelle credenze; naturalmente tutto ciò avviene pel più grande scapito dell'*Idea* che ingannata e tradita, scuote le idre del capo, e ne diviene furiosa.

Da qualche tempo in qua si osserva che il Piemonte ha cambiato la sua maniera di tradire. Esso manteneva per tanto tempo un piglio sì patriarcale di codino, che ciascuno lasciossene impaniare: giunta l'ora, con iscariotico tradimento diè uno sgambetto, ed atteggiatosi un po' spartanamente incontro agli antichi ed a' nuovi nemici, scoprì il suo ceffo di liberale effettivo. Meraviglie dapprima, poi titubanze; e poi esecrazioni circondarono questo malavventurato paese, che non vuole nè il governo feroce dell'inquisizione, nè il governo sciocco degl'imitatori di Francia, che è deciso a voler dare alle potenze lo scandalo d'un pezzo d'Italia libero ed ordinato. E gli antichi nemici diedero la mano ai nuovi per raddoppiargli intorno i pericoli.

Ora, spiegare schiettamente e con certezza come debba cavarsela il Piemonte da questa delicata e gioconda situazione è malagevole affare: ma vi sono dei momenti ne' quali una vividissima speranza riluce ai miei occhi, che il Piemonte possa escire incolume dagli ingombri spinosi che lo accerchiano. O l'onestà, la virtù, la libertà, la giustizia, e la Provvidenza sono parole senza senso, o il nostro paese deve trionfare delle difficoltà che lo stringono.

Se dovessi parlar di Francia, lo farei con molto maggiore scioltezza, che non posso delle cose nostre. Sono sessant'anni che i Francesi seguitano a fabbricare delle costituzioni inviolabili che violano ad ogni momento, che seguitano a spingere la libertà a distruggere l'autorità, e l'autorità alla sua volta a distruggere la libertà, senza mai riescirvi, poveretti! Hanno fatto cento rivoluzioni fra tentate e riuscite, per giungere a quello stato brillante di forza interna e dignità esterna che ora godono.

Ora possono veramente trovarsi contenti della loro repubblica, che è una repubblica garantita dagli acidi, e crepino d'invidia gli Stati, il nostro per esempio, che hanno la sventura d'essere monarchici!

Ma a dir vero la repubblica francese langue: è già quasi un anno che non si tenta nemmeno una piccola rivoluzione: sono quasi due anni che non si fanno delle barricate: si vede chiaramente che il patriottismo svanisce.

Parigi, come ognuno sa, è il cervello della Francia, al qual proposito osservava taluno che in tal caso la Francia deve aver molto male alla testa. Il peggio si è che, vantandosi Parigi di esser il cervello d'Europa, comunica un po' di mal di testa anche a noi. Noi invero non possiamo lamentarci della quantità di belle teorie sociali che di là ci si mandano; abbiamo anche noi dei *citoyens* capaci di ben comprenderle e farne uso: quei buoni Francesi hanno proprio fatto di tutto per sollevare anche noi all'altezza democratico-sociale nella quale essi aleggiano: finora non ci sono riesciti che assai meschinamente, e non è colpa loro. Ma uno squarcietto di storia curioso anzi che no, si è la condotta verso il Piemonte di alcuni tartari di Parigi. L'*Assemblée Nationale*, per esempio, versa abbondanti lagrime sull'infelice sorte del Piemonte, lo accusa di seguire la *même école* che i Francesi seguivano *pendant la terreur*: e soggiunge gridando con ironia:

— Oh che paese modello! Oh ammirabile Oh la corte di Torino è veramente in una buona via!

Giova ripetere a quei pulcinella politici che il Piemonte non si sogna neppure di badare alle pagliacciate colle quali essi pretendono di divertirlo: che i consigli di una stampa ridicola nelle sue perpetue aberrazioni cosacche e comuniste ci fanno più stomaco che vantaggio.

Perduta stupidamente una monarchia, quei signori hanno fatto una ciera tra buona e smorfiosa alla repubblica; alla vigilia di essere saccheggiati nelle loro case per non aver saputo essi stessi far uso di quella previdenza che noi siam certi di avere, ora si mettono a calunniare la libertà dappertutto e sotto qualunque e più onesta forma ella si appresenti in Europa.

Altri giornali del cervello d'Europa riferiscono che qui vi è una grande *irritation contre l'autorité du roi!* aggiungono che egli è da temere che s'impeggiori la situazione di questo paese già pericolante per le *menées démagogiques dont le foyer est a Gênes.* Alla buon'ora! Se quei giornali vogliono dir dei fatti, è probabile che giungano un po' tardi per noi, ma ad ogni modo ce ne serviremo: però non ci sturbino l'orecchio con ammonizioni gratuite. . .

Prima di conchiudere questa lettera, mi sarebbe egli permesso di dire che nella Camera i nostri deputati mi paiono alquanto diradati? È egli lecito [illegible] che d'ora in avanti i ministri farebbero assai bene a lasciarsi vedere qualche volta al Parlamento, considerato che essi non sono poi così estranei, come parrebbe, alle discussioni del bilancio? Ciò sia detto senza disconciare per nulla la riputazione di ministeriali che possediamo.

2 giugno — CIRO D'ARCO.

Ma se poco si può per quest'anno mutare; se ci dobbiamo attenere alle sole riforme immediatamente attuabili, a quelle cioè che troppo profondamente non turbino i presenti ordini di amministrazione, queste almeno vogliono essere seriamente studiate. E ciò diciamo affinchè non ci avvenga più, in una discussione tutta di fatti, tutta pratica, udire invocare l'*intima convinzione, la coscienza morale*, invece delle cifre e dei dati positivi, soli elementi buoni della discussione, perchè i soli nei quali si contengano i mezzi di risolvere le difficoltà, e definir le questioni.

Ma anche fra i limiti che abbiamo indicati l'esame dei bilanci è pur sempre cosa di tanto momento, e di tale utilità da meritarsi tutta l'attenzione e la sollecitudine dei rappresentanti del popolo. Laonde vorremmo almeno in queste discussioni vedere meno infrequenti i banchi della Camera, giacchè purtroppo il numero dei congedi accordati è ben lontano dal corrispondere a quello delle quotidiane mancanze. E ci par molto male che minor zelo si dimostri dai mandatarii ora appunto che vengono in discussione gli interessi, se non maggiori, quelli però che più da vicino, e più vivamente toccano i loro mandanti.

Nel num. 748 abbiamo pubblicato che nell'ultima discussione della legge sul bollo il presidente Pinelli tolse la parola, e la Camera impose silenzio a tre oratori de' privilegi locali, Faraforni, Barbier, Turcotti. Confrontando con l'articolo il *rendiconto* della tornata ben si vede l'equivoco incorso nell'articolo. Il signor Faraforni arrivò a leggere in mezzo al rumore generale, e la parola fu tolta agli altri due solamente.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI AL VALENTINO.

III.

Ferri. — Latte. — Stagni, ecc.

Il sig. Michele Chévalier giudice assai competente, come uomo di scienza e come uomo di arte, ha detto in più opere, che l'uso del ferro è destinato a cambiare l'aspetto dell'architettura e le regole dell'arte della costruzione. Ben si comprende che un materiale solidissimo sotto un volume incomparabilmente minore di quello che è necessario per la consistenza de' materiali finora adoperati, e dippiù suscettivo di essere modellato con la massima esattezza e con minima spesa per mezzo della fusione, deve permettere e comandare alla immaginazione dell'artista qualche cosa di più leggiero e nel tempo istesso di più solido, di più trasparente e frattanto di più sicuro, di più minuto e contemporaneamente più semplice ed uniforme di tutto ciò che finora si è veduto. Oltre la parte plastica delle forme, la materia, per l'espressione che l'è propria, modifica il concetto e l'ispirazione dell'artista. Lessing ha osservato che il marmo era poco atto a rendere le armature de' cavalieri del medio evo; per la stessa ragione noi non ameremmo di vedere in ferro la Psiche del Canova.

L'abbondanza del minerale di ferro che abbiamo in parecchie contrade di questi Stati, i miglioramenti apportati alla ricerca e all'economia del combustibile, i molti forni di fusione già stabiliti, i metodi perfezionati, le centinaia di migliaia di quintali metrici che annualmente se ne produce ci assicurano una parte importante ne' profitti di questa fabbricazione che sarà sempre più crescente. Frattanto che ci duole che le molte fucine d'immediata riduzione del minerale non ci hanno fornito alcun saggio de' loro prodotti, osserviamo nella terza sala del Valentino i lavori di getto e di affinamento, e quelli de' ferri di prima fabbricazione.

I fratelli Tardy di Annecy occupano il maggiore spazio in questo genere; ad essi appartengono molti ingegnosi fornelli, stufe, cammini, pentole, croci, balaustri, ferri tondi e laminati, lastre, lamiere e fili. Di Polla da Torino abbiamo prodotti in minor numero, ma che gareggiano con quelli di Tardy. A lui appartiene il canestro (*corbeille*) presso la stanza dell'uffizio.

Tutti questi lavori sono commendevoli per la purezza del getto senza bollicine e ruvidezze. Le apparenze de' ferri dolci indicano abbastanza la loro malleabilità, le lastre cilindrate sono di forti dimensioni, i ferri tondi di molta densità, le bandelle di Lasagno ripiegate a setuccia non presentano alcuna scabrosità nelle curvature e si comprende che sono di facilissima saldatura e rimpasto per le canne da fucili. I fili di ferro, a giudicarne dalla apparenza, debbono essere di molta forza.

Ma frattanto che per la parte metallurgica nulla abbiamo da osservare, e attendiamo il giudizio degli uomini speciali, esaminiamo l'utilità e la bellezza degli utensili e degli ornati. Opportune pe' piccioli gabinetti, in cui si domanda poco e subito calore con minima spesa, sono le piccole stufe a cariatidi; molto economiche sono quelle che hanno il doppio oggetto di riscaldare e fare la cucina. Parecchie di esse apprestano innanzi la bocca del fornello uno spazio per la bracia e le ceneri calde per braciare ed abbrustolire; la più bella di Tardy alla Rumford, ha un serbatoio per l'acqua, e tale acconcia disposizione di pentole e d'interni congegni che con pochissime legna può apprestare in breve ora un compiuto ed economico trattamento, e quando non vuolsi che riscaldare una sola pentola offre il modo di far nuova economia del combustibile. Non tanto belli sono i balaustri quanto le croci da campanile, sebbene modellate alla francese.

Non si può dubitare che l'uso del ferro tra le forme architettoniche e ornamentali sinora adoperate per decorazione assicura il predominio all'ogiva, e all'arabesco. Noi dobbiamo qui esprimere il voto che queste forme siano imitate da' tipi orientali divenuti patrimonio comune dell'arte moderna, e da quelli del medio evo più specialmente appartenenti all'Italia. Vediamo imitato prevalere l'imitazione de' tipi francesi: invece della croce gotica o di quella di Giotto, la croce vescovile del secolo di Luigi XIV, invece del trifoglio, le cicorie di Luigi XV ecc.

Altra prova è questa, che manchiamo di molto per la parte della estetica industriale e che ci fa vivamente desiderare tale un ordinamento di tecnica istruzione che l'arte vi si sviluppi in modo degno di questa nobilissima patria. Si sa quanto la forma contribuisce a determinare il gusto del consumatore. Persino tra le monete che non servono, come fattura, ad alcun uso della vita, e il cui solo uffizio è di avere un valore prontamente permutabile, qualche volta fu preferita la più bella alla più pura; ed è veramente poco degno di noi, cui l'animo artistico e la facile immaginazione ha recato non poco danno in politica, il trovarci indietro nelle cose industriali, per la parte dell'ornamento, alla Francia ed all'Inghilterra!

Che sono mai queste solide ed eleganti ruote di ferro fuso che ascendendo gradualmente dal diametro di 25 centimetri sino a quello di tre metri si bilanciano scambievolmente e formano un sistema che oppone sufficiente resistenza al peso di un ponte sulla Senna montato a giorno su trafori con brevetto d'invenzione? Niente altro che la copia fedele, che l'esecuzione con un materiale più acconcio de' rosoni che sostengono il palazzo ducale di Venezia e molti altri edifizii gotici e moreschi dell'Italia del medio evo! L'architetto ha compreso, guardando ne' nostri monumenti, che se l'ogiva si è potuta adoperare in pietra come resistenza cuneale ad enormi pesi, il si può meglio in ferro; che se la severità del Palladio ha potuto condannare un edifizio pensile, la natura di un ponte è di essere pensile, che se l'Algarotti ha detto che la luce non deve circolare di sotto in un fiume navigabile vuol ragione che circoli di sotto; egli ha attuato il suo concetto e ne ha ottenuto premio ed onori. E frattanto che di là delle Alpi e della Manica si studia sui nostri monumenti, noi imitiamo le opere convenzionali dell'arte francese esagerata o falsa!

Per difetto d'intelligenza in questa parte le cariatidi non esprimono i soggetti che dovrebbero esprimere; uno scrittoio in bronzo dorato di Wannenes (Genova) di assai buona doratura, e di plausibile forma niente esprime nel suo disegno e vi offre solamente l'accessorio di un cane. I rilievi ed il campo in tutti i lavori verniciati di ferro fuso si confondono all'occhio per l'uniformità della vernice, e mentre valgono bene e meglio che i getti di Prussia, non producono l'effetto di quelli, per la sola accortezza che si ha nelle fabbriche prussiane di distinugere nella vernice o nell'imbrunitura gli ornamenti e la figura, dal fondo. Il solo calorifero grande di Tardy, collocato in mezzo alla sala è verniciato alla prussiana.

Le nostre fabbriche di falci debbono contendere il mercato a quelle a buon diritto celebri di Saint-Etienne. Quelle del sig. Vineis di Mongrando sono di bellissima apparenza e di modico prezzo, con differenza di pochi centesimi tra le 3 qualità. In fatto di strumenti bisogna sempre preferire i migliori, e l'agricoltore non deve cercare quella sparuta economia, comprerà la falce di 2 fr., anzichè quella di 1 50, o di 1, 25 cent.

Le placche dorate di Wannenes, i lumi di latta di Bobba di Torino, e principalmente un bellissimo scaldatoio idraulico di latta a tubo aspirante di Giacinto Ottino sono degni di attenzione. La pubblica curiosità è continuamente attirata da' lavori di galvano-plastica di Magnani da Torino, che sono spiche, uccelli, foglie, frutti, crostacei, insetti o piccioli rettili. Gli amatori si deliziano alla vista di una bellissima pistola a due canne dell'armaiuolo Panataro, successore di Mussone, damaschinata d'oro e di argento, a doppio acciarino, di un finito sorprendente. Molti pezzi di acciaio collocati intorno a quell'arme sotto la stessa campana di vetro presentano altri saggi dell'arte squisitissima posta dall'armiere in que' lavori preziosi.

Noi non aspiriamo in questa, e nemmeno nelle altre sale a indicare altro che ciò di che siamo più colpiti, e quindi passeremo innanzi, dopo avere designato all'attenzione dell'osservatore l'acciaio e il ferro di varia tempera di Lasagno per la fabbricazione degli strumenti agrari e di quelli di taglio, i suoi duttili cerchi per vasi vinari, gli altri lavori di galvano-plastica di che va ricca l'esposizione di quest'anno, cioè la statua esposta dal cav. Alessandro La-Marmora e i lavori di doratura e argentatura di Capello leggiadramente disposti per far apprezzare i vantaggi speciali della celebre invenzione di Jacobi, le ingegnose e solide serrature di Barbiè da Torino, le viti di Cantara, gli stagni di Lincio, le latte di Ottino; questi due ultimi artefici esposero lavori veramente pregevoli. I vasi di stagno del Lincio sono di una regolarità di forma e di un polito, che niente lascia a desiderare; le candele sono egualmente belle; una di esse rappresenta un obelisco a geroglifici, che però non fu bene assiso sul piede tondo, stando alquanto dall'un de' lati. I tubi continui di Ottino mostrano la sua non comune maestria nel battere e saldare la latta, poichè sono della più rara regolarità.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata della sera del 31 maggio.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione e votazione della legge sulla limitazione degli stipendii e delle pensioni di riposo, proposta dal deputato Demarchi.*

La tornata è aperta alle 9.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla limitazione degli stipendii e pensioni di riposo.

Il presidente legge l'art. 5 come fu redatto dalla commissione.

« Si procederà inoltre colle regole prescritte nel § 2 dell'art. 4 alla revisione degli assegni fatti per l'addietro a titolo d'assegnamenti, assegnamenti maggiori, trattenimenti, sussidi di aspettativa o di qualunque denominazione. »

Jacquemoud dott. La revisione sarà fatta dal governo col mezzo di una commissione? Vorrei che si specificasse il mezzo.

Rosellini. Nel progetto primitivo non parlavasi di revisione. Essa fu ideata dopo la discussione, ma non si stabilì da chi la si dovesse fare. La quistione non fu decisa; perciò non saprei che rispondere.

Cadorna. Non è molto importante da chi facciasi la revisione. Ma se la commissione sarà fatta dalla Camera, sarà pur necessario che v'intervenga il governo per fornir le informazioni necessarie.

Presidente. In ogni caso la Camera votando i fondi chiarirà se le pensioni siansi accordate secondo le norme legali.

Jacquemoud dott. È impossibile che si chiarisca questa cosa se non per l'opera di una commissione legislativa che esamini i diversi titoli. Propongo pertanto che si nomini una commissione legislativa per questa revisione.

Rosellini. Si è già detto nell'art. 4 che le norme sono le leggi ed i regolamenti da essa dipendenti. I tre poteri dello Stato dovranno sancire questa commissione.

Lanza. Non è sì facile il definire quali siano gli atti che hanno forza di legge. Ma il codice civile stabilisce che per leggi si debbano intendere gli editti e le lettere e patenti promulgate colle norme date dallo stesso codice. I regolamenti poi non sono che una spiegazione delle medesime leggi.

Si lasci al governo la risponsabilità di quest'atto, senzachè la Camera crei la commissione: se se ne discosterà la Camera potrà controllare i suoi atti. Si può perciò far a meno dell'emendamento del sig. Jacquemoud.

Galvagno. Pensi la Camera che prima non era prescritto che per le pensioni si esigesse una legge: sarà anche difficile trovar regolamenti che spieghino leggi.

Rosellini. Questa discussione è fuor di luogo, perchè la Camera ha già votato l'articolo che la riguarda.

Presidente. Mi pare che con questo emendamento si verrebbero a confondere i poteri legislativo ed esecutivo (*assenso*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

Lanza. Se si trattasse di nominare una commissione, la quale solo dovesse rivedere le pensioni che dovesse votare la Camera, comprenderei: ma altrimenti usciamo dai limiti costituzionali.

L'art. 5 è approvato.

« Art. 6. Le riduzioni portate negli art. 4 e 5 avranno effetto dal 1 giugno 1851. »

È approvato.

« Art. 7. Niun titolo o grado d'impiego non effettivamente coperto potrà concedersi, tranne in occasione di collocamento a riposo. »

È approvato.

« Art. 8. Sarà fatta una classazione generale per dicasteri e per categorie di tutti gli impieghi dello Stato, la quale sia in istretta relazione coi bisogni del pubblico servizio.

Lo stipendio e la pensione di ritiro per ciaschedun impiego saranno determinati con equa proporzione ed analogia al *maximum* sopra stabilito, avuto principalmente riguardo alla importanza della funzione.

Non si potranno in avvenire concedere ad impiegati in attività di servizio trattenimenti, assegnamenti, sussidii, pensioni di qualunque sorta. »

Pescatore. È desiderio che si pubblichi un quadro generale degli impiegati. La Camera vorrebbe che ciò si facesse per legge: ma intanto il ministero vi potrebbe provvedere con decreto reale che ci serva di norma pel bilancio del 1851 e possiamo uscir finalmente dal provvisorio.

Rosellini. Per conto mio desidererei che questa disposizione si trovasse nella legge: se l'onorevole preopinante facesse una proposta in questo senso non dissentirei.

Cavour. Non credo siavi esempio d'una legge che stabilisca una pianta di questo genere. Noto che si va all'incontro a molte difficoltà: gli affari ora aumentano, ora scemano, si vorrebbe sempre modificare questa legge. Non si può incagliar continuamente l'azione del governo. Il Parlamento ha molto da fare in cose più utili e non posso perciò che oppormi alla proposta di una legge riguardante questa materia.

Pescatore. Neppur io credei mai che la pianta degl'impieghi si dovesse stabilir con legge. Non posso approvare la presente organizzazione amministrativa: quello che importa è che con un decreto la Camera possa deliberare con conoscenza su questa quistione.

Il paragrafo 1. è approvato.

Viene in discussione il paragrafo 2.

Cavour. Credo che debbansi stabilire norme uniformi per tutti i ministeri. Il ministero dovrebbe presentar una legge riguardante le pensioni di ritiro. Altrimenti questo paragrafo non dice nulla: le leggi vogliono essere precise, non incerte.

Il ministro delle finanze dà alcune spiegazioni da cui appare che il ministero assume l'impegno formale di presentar una legge sulle pensioni.

Cavour. In questo caso, prendendo atto delle parole del ministro, ritirerei la mia proposta e mi limiterei a sopprimere le parole *le pensioni di ritiro*.

Lanza. Il sig. Cavour osserva che le disposizioni di questa legge sono quasi inutili. Pare a me che si potrebbe fare una pianta per legge e metter poi impiegati supplenti, altrimenti la legge diventa in gran parte inutile, si lascia all'arbitrio la sorte degl'impiegati.

Continua la discussione tra Rosellini, Demarchi e Cavour.

La soppressione Cavour non è approvata.

Il § 2 è approvato.

Sineo si oppone al § 3, perchè è necessario che il potere esecutivo possa rimunerar i più meritevoli, e in questo modo il nostro governo potè procacciarsi capacità distinte.

Cadorna. Perchè in qualche caso possono nascere inconvenienti, non si deve lasciar di proclamar un principio giusto.

Il § 3 è approvato.

L'art. 8 è approvato.

« Art. 7. All'esecuzione dell'operazione di cui all'articolo precedente si provvederà con una legge. Il governo presenterà entro il più breve termine possibile una o più leggi che provvedano all'esecuzione delle altre parti della legge presente. »

Pescatore. Il ministro ha detto che si procede alla revisione delle pensioni. L'unico modo di render utile la decisione della Camera, gli è che la commissione faccia un lavoro particolarizzato e minuto che si distribuisca ai rappresentanti (*mormorio*). La Camera deve esercitare un controllo e perchè le sue operazioni siano utili è necessario che abbia fra le mani un lavoro preparatorio.

Ministro dell'interno. Il ministero non potrà far approvare l'anno venturo il bilancio se non farà questo lavoro.

Rosellini propone un'altra formola.

Pescatore propone la formola *si provvederà intanto con decreto reale.*

Barbier. La proposta è incostituzionale, perchè non si può imporre al governo che presenti una legge.

La proposta Pescatore è approvata.

« Art. 10. Nessun impiegato civile potrà essere collocato in aspettativa sino alla promulgazione d'una nuova legge, o per causa di malattia. »

Sineo si oppone a quest'articolo.

L'art. 10 non è approvato.

Quaglia propone e spiega un emendamento in mezzo alla disattenzione generale. Per esso vengono ammessi i reclami sulle pensioni già concesse.

L'emendamento non è approvato.

Presidente. Rilegge la legge per intiero, quale fu approvata articolo per articolo.

« Art. 1. Dal primo gennaio 1851 in poi niun pubblico impiegato potrà godere, tra stipendi, pensioni e vantaggi di qualunque natura essi sieno, di una retribuzione maggiore di quindicimila lire all'anno.

« Non saranno compresi negli anzidetti vantaggi gli alloggi, le indennità e le spese di rappresentanza che a certi impieghi venissero attribuiti per legge.

« Art. 2. Dalla stessa epoca in poi nessun impiegato ritirato dal servizio potrà godere di pensioni o vantaggi eccedenti in complesso ottomila lire all'anno.

« Sono comprese in questo computo le pensioni assegnate tanto sul bilancio della sacra religione dei santi Maurizio e Lazzaro, quanto su quello del reale economato dei benefizi vacanti.

« Sono per altro escluse dall'anzidetto computo le pensioni annesse:

« 1. Alla qualità di membri dell'accademia delle scienze;

« 2. A quella d'ascritti agli ordini civile e militare di Savoia;

« 3. Alle medaglie concesse al valor militare.

« Art. 3. Dal primo luglio 1851 ogni cumulo d'impieghi retribuiti dallo Stato, del pari che ogni cumulo di pensioni sui bilanci dello Stato, della religione dei santi Maurizio e Lazzaro e dell'economato, e finalmente il cumulo di un impiego retribuito dallo Stato e di una pensione di ritiro, sono vietati, tranne nei casi che saranno stabiliti per legge.

« Art. 4. Si procederà alla revisione e classazione di tutte le pensioni per lo addietro concesse colle seguenti norme:

« 1. Le pensioni state per l'addietro concesse a termini di legge o di regolamenti fatti in esecuzione di una legge, non andranno soggette a diminuzione, stando però nei limiti del *maximum* fissato dall'art. 2 di questa legge.

« 2. Si ridurranno entro i limiti fissati dalle leggi o dai regolamenti sovraccennati le pensioni che eccedono i limiti portati dalle dette leggi o regolamenti.

« Art. 5. Si procederà inoltre colle regole prescritte al § 2 dell'art. 4 alla revisione degli assegni fatti per l'addietro sotto il titolo di trattenimenti, di maggiori assegnamenti, di sussidii, di pensioni di attività, di aspettativa, di disponibilità o di qualsivoglia altra denominazione.

« Art. 6. Le riduzioni contemplate nei precedenti articoli 4 e 5, avranno effetto non più tardi del 1 luglio 1851.

« Art. 7. Niun titolo o grado d'impiego non effettivamente coperto potrà concedersi, tranne in occasione di collocamento a riposo.

« Art. 8. Sarà fatta una classazione generale dei dicasteri e per categorie di tutti gl'impieghi dello Stato, la quale sia in istretta relazione coi bisogni del pubblico servizio.

« Lo stipendio e la pensione di ritiro per ciaschedun impiego saranno determinati con equa proporzione ed analogia al *maximum* sopra stabilito, avuto principalmente riguardo all'importanza delle funzioni. Quindi non si potranno in avvenire concedere ad impiegati in attività di servizio trattenimenti, assegnamenti, sussidii e pensioni di qualunque sorta.

« Art. 9. All'esecuzione delle operazioni di cui al § 1 dell'articolo precedente, provvederà intanto il governo con decreto reale.

« Il governo presenterà entro il più breve termine possibile una o più leggi che provvedano all'esecuzione delle altre parti della legge presente. »

Si procede alla votazione segreta che dà il risultamento seguente:

Votanti	113
Maggioranza	57
Favorevoli	69
Contrari	44

La Camera adotta.

La tornata è levata alle ore 11.

Ordine del giorno per domani.

Relazioni di petizioni.

Tornata del 1 giugno

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta si apre all'una coll'approvazione dei verbali delle tornate precedenti.

Solito sunto di petizioni.

Il signor canonico Turcotti si lagna che la *Gazz. Piem* abbia infedelmente riportato un suo discorso, nel quale si giunge a fargli chiamare incostituzionale la legge sui diritti d'insinuazione, mentre egli non aveva detto altro tranne che essa violava l'art. 25 dello Statuto... (*risa generali*).

Succedono varie petizioni nelle quali la Camera adotta le conclusioni della commissione.

Demaria riferisce fra le altre una petizione colla quale si domanda che sia data una indennità ai deputati, e venga quindi introdotta nella legge elettorale l'incompatibilità tra la qualità di deputato e di impiegato.

La commissione appoggiata all'incostituzionalità della proposta chiede di passare su di essa all'ordine del giorno.

Sineo si oppone, dicendo non essere dallo Statuto proibita un'indennità ai deputati, inoltre, che se non è prudente ora toccare alla legge elettorale, non potersi però a questo precludere la via.

Giannone propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Mellana il rinvio agli archivi.

È adottato l'ordine del giorno puro e semplice.

Continua la relazione di petizioni, sulle quali sono adottate le conclusioni della commissione.

La seduta è levata alle 4 1/2.

Ordine del giorno per lunedì.

Discussione del bilancio passivo del ministero d'agricoltura e commercio per l'esercizio 1850.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE *composta dei deputati Torelli, Revel, Farina Paolo, Delcarretto, Avigdor, Jacquemoud Giuseppe e Sappa, sul progetto del ministro di finanze, letta dal relatore Farina Paolo nella tornata del 29 maggio.*

BANCA NAZIONALE.

Signori,

...sogno altamente sentito dall'uomo posto nel civile con...o si è quello di avere un facile e sicuro mezzo di scambio ...produzioni proprie colle altrui, delle quali pel sosten...o e gli agi della vita, e per l'alimento della propria ...abbisogna.

...non che col crescere delle generali ricchezze, coll'age...ars le comunicazioni fra i varii paesi, e col conseguente ...plicarsi delle contrattazioni, meno adattato soventi ap...e l'uso del danaro, precipuo mezzo agli scambii; e da ...nerse il trovato delle cambiali, ed ancora più comodo ...lo dei biglietti di banca che portando la promessa di una ...a di danaro contro la quale debbono a richiesta dei por...e convertirsi, possono ad un tempo servire di mezzo fa...l immediato ai giornalieri concambii.

...il tenuissimo costo della materia, colla quale i biglietti ...nca si formano avendo fatto perdere di vista il loro es...ziale carattere di promessa di una determinata somma di ...ro sonante, aprì la via nei momenti di bisogno ad una ...sione dei medesimi talmente estesa, che alterata ogni ...porzione fra la somma delle promesse e quella del nume...o destinato ad adempierle, fu forza sospendere il paga...nto dei biglietti ed attribuire loro un corso forzato.

Questo violento stato di cose sostituendo ad oggetto, quale ...danaro, avente un valore reale ed intrinseco, una pro...a di esso, di adempimento indefinitamente aggiornato, e ...talvolta appariva assolutamente impossibile, fu causa di ...rbazioni e crisi economiche, gravi più o meno a seconda ...maggiore o minore era l'attualità del bisogno del nume...o, l'abitudine di servirsene nelle contrattazioni, e l'opi...ne che la promessa del rimborso venisse integralmente od ...parte ad essere in un tempo più o meno remoto adempiuta.

...bisogni della guerra avendo spinto anche il nostro Stato ...questa via pericolosa, incerta, e piena di timori e di danni, ...il pensiero della commissione vostra nello stabilire le ...azioni della banca nazionale collo Stato fu quello di ridon...re alla pubblica fede i suoi naturali elementi, e di ricosti...re il credito su solide basi, onde agevolarne il naturale ...uppo, col provvedere in modo che la banca riprendesse ...presto il rimborso in numerario dei proprii biglietti.

A tale scopo, ed a procurare ad un tempo il vantaggio allo ...to di un prestito a tenue interesse, ovvio mezzo sembrava ...commissione restituire *in contanti* alla Banca solo un ...o od una metà del capitale da essa mutuato allo Stato, e ...antenendo ai biglietti il corso obbligatorio, indurla con ...li mezzi a riprendere il rimborso dei rimanenti in circola...zione, imitando in questa parte quanto si pratica dalla Banca ...nglese.

Ma questa proposizione non avendo incontrato l'aggradi...mento degli amministratori della banca, fu forza alla com...missione pensare all'integrale rimborso della somma da essa ...mutuata allo Stato, e sebbene perciò conseguire sentisse la ...necessità di aggravare anticipatamente il medesimo di una ...maggiore annua corresponsione d'interesse, pure, tenuto cal...colo, che lo scapito dei biglietti od avverato, o temuto dai ...contraenti collo Stato cagionava allo stesso nelle sue contrat...tazioni la perdita di una somma assai maggiore di quella ...che l'accelerata restituzione del totale prestito potesse cagio...nargli, non esitava un istante ad introdurre nella legge col ...consenso del ministero le disposizioni concernenti l'integrale ...restituzione del mutuo avuto.

Se non che l'attuale stato del credito pubblico in Europa ...inceppato nelle sue operazioni da paventati politici avveni...menti, ed il bisogno di avere una certa latitudine di tempo, ...onde meglio potere fra le oscillazioni del corso dei fondi ...pubblici, e le alternative delle maggiori o minori commer...ciali richieste di capitali, cogliere il momento opportuno di ...porre in vendita le necessarie obbligazioni dello Stato, in...ducevano, sebbene a malincuore, la commissione a protrarre ...il termine perentorio della alienazione delle medesime ad un ...ero dalla data della legge.

Nel proporvi di accordare tale latitudine di tempo, la com...missione non credè di potere ommettere di vivamente rac...comandare al potere esecutivo, di accelerare quanto è com...patibile coll'interesse dello Stato l'integrale restituzione.

La commissione credette inoltre dover suo l'accertarsi che ...ricavo della alienazione delle obbligazioni servisse effetti...mente a restituzione del debito verso la banca nelle casse ...della quale stabilì perciò che il versamento dovesse aver ...ogo.

Riconosciuta così l'opportunità di lasciare una certa lati...tudine di tempo alla estinzione del debito, ne seguiva ne...ssariamente che dovesse la commissione occuparsi di dispo...sizioni, tendenti a regolare la circolazione dei biglietti nel ...tempo intermedio fra la pubblicazione della legge, ed il com...pimento della restituzione, al che fare era inoltre imperiosa...mente chiamata dal crescente scapito dei biglietti, dal ti...more di vederlo per politiche scosse crescere a dismisura, e ...dai incessanti reclami dei commercianti. E qui si affaccia...va la difficoltà maggiore, mentre dall'un lato il diritto di ...emissione privilegiata per corso forzato, ed esente dall'ob...bligo di rimborso non avrebbe potuto per massima di di...ritto estendersi oltre la somma che aveva la banca di Genova ...in circolazione all'epoca in cui si fuse con quella di Torino, ...dall'altra parte non volendo colpire di nullità l'atto di fu...sione economicamente e politicamente giovevole, ogni mas...sima di equità opponevasi a considerare come inutilmente ...emessa quanto al quantitativo dei biglietti circo...lanti nell'erario della sede di Torino, che a quello della ...Genova erasi aggiunto. *(Continua).*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

...UFFIZI. — Gli uffizi della Camera nominarono a loro ...ommissarii

...il progetto di legge intorno all'imposizione sull'indu...stria e commercio: Corsi, Polto, Cattaneo, Despine, ...Ricci V., Boncompagni;

...l'assegnamento di L. 57,320 per eccedenza di ...spese corse nel bilancio 1849 dell'estero: Bianchi P., ...Carretto, Regis, Bunico, Miglietti, Arconati, Fal...

...Per il progetto di legge per cessione di fondo alla ...città di Albertville per la costruzione di un ponte sull'Isère: Menabrea, Pallieri, Carquet, Spano A., Delivet, Tecchio (manca ancora il commissario dell'ufficio V);

Per il progetto di legge intorno alla dotazione ed all'erario della biblioteca dell'università di Torino: Corsi, Polto, Mantelli, Rulfi, Fagnani, Bottone, Moja;

Per il progetto di legge sulle permissioni di caccia nella Savoia: Bastian, Pallieri, Carquet, Jacquemoud G., Louaraz, Pissard, Favrat;

Per il progetto di legge tendente ad unificare i debiti 1849-50: Riva, Del Carretto, Brignone, Farina P., Miglietti, Sella, Polliotti;

Per il progetto di legge sull'imposta mobiliare e personale: Michelini, Pallieri, Brignone, Pezzani, Ricci V., Polliotti (manca ancora il commissario dell'ufficio V).

Per il progetto di legge sull'imposta sulle professioni ed arti liberali: Corsi, Polto, Mantelli, Biancheri, Pinelli, Ricci V., Boncompagni;

Per il progetto di legge intorno alla macchina ed allo stabilimento idraulico per il perforamento delle Alpi: Menabrea, Cossato, Talucchi, Durando, Fagnani, Pissard, Bella;

Per il progetto di legge intorno ad un credito di L. 77pm per opere da eseguirsi nell'isolato della R. università di Torino: Menabrea, Di Revel, Talucchi, Cavallini, Fagnani, Bottone, Polliotti;

Per il progetto di legge per instituzione di una cattedra di diritto pubblico ed internazionale: Baino, Pateri, Cavalli, Biancheri, Marco, Malinverni, Tecchio.

Gli uffizi della Camera sonosi il primo giugno costituiti nel modo seguente:

UFFICIO I. *Presid.* Moffa di Lisio, *vice-presid.* Jacquemoud Antonio, *segr.* Pallieri, *comm. per le petizioni* Farina Paolo.

II. *Presid.* Revel, *vice-presid.* Benso Gaspare, *segretario* Notta, *comm. per le petizioni* Santarosa Teodoro.

III. *Presid.* Cagnone, *vice-presid.* Jacquemoud G., *segr.* Serpi, *comm. per le petizioni* Franchi.

IV. *Presid.* Pinelli, *vice-presid.* Gerbino, *segr* Chaperon, *comm. per le petizioni* Brignone.

V. *Presid.* Bianchi P., *vice-presid.* Pezzani, *segr.* Miglietti, *comm. per le petizioni* Peirone.

VI. *Presid.* Durando, *vice-presid.* Despine, *segr.* Corsi, *comm. per le petizioni* Riva.

VII. *Presid.* Demarchi, *vice-presid.* Menabrea, *segr.* Polto, *comm. per le petizioni* Giannone.

SAVOIA. — Continuano nei giornali di Savoia le descrizioni delle feste e delle dimostrazioni di gioia che ad ogni passo incontrarono nel loro viaggio il Re e la Regina, ed il Duca e la Duchessa di Genova. Il Re partì da Ciamberì dopo la mezzanotte, e tuttavia la città intera accompagnò co' suoi saluti e con applausi vivissimi il Sovrano. Commovente fu l'addio di separazione dalla Regina, la quale partì alle 2 pomeridiane. Il Duca e la Duchessa di Genova partirono ai 31 dopo mezzodì per la Motte-Servolex, onde passare alcuni giorni nel castello del marchese Costa, e raccolsero ovunque testimonianze di affezione. La Duchessa di Genova, per la dolcezza della sua fisionomia e la sua espressione di affabilità e franchezza, si cattivò la simpatia della popolazione. — Il principe Umberto collocò la pietra fondamentale di una chiesa di campagna presso Ciamberì. In tutto il tempo che durò questa cerimonia, l'interessante bambino si mostrò compreso dell'importanza dell'atto, e diè prova di un'intelligenza superiore alla sua età e di una bontà d'animo che commosse vivamente gli spettatori.

TOSCANA. — Togliamo dal *Costituz. di Firenze* il seguente ordine del giorno del ministro De Laugier: la lettera che esso contiene è documento che onora, e chi lo scrisse, ed il soggetto di cui tratta.

ORDINE DEL GIORNO.

S. A. il principe di Liechtenstein prevenuto che oggi le truppe toscane avrebbero, nella rispettiva chiesa parrocchiale, assistito a una Messa in commemorazione dei nostri prodi periti sul campo di battaglia in questo stesso giorno del 1848, in una lettera diretta al ministro della guerra così gentilmente, cavallerescamente e da valoroso militare si esprime:

« Sarei stato rincrescentissimo se, per riguardo a noi, « aveste tralasciato di celebrare la religiosa commemorazione funebre per coloro che combatterono e « perirono da forti.

« Le truppe toscane fecero il loro dovere combat« tendo. Esse obbedirono agli ordini del loro sovrano. « L'unico rimprovero che da noi far loro si possa è « di aver combattuto assai meglio di quello che noa « avremmo desiderato.

« Se non mi prendo la libertà di assistere a questa « Messa, si è per schivare, in quanto sta in me, di « commovere la suscettibilità di taluno che ha l'o« nore sul labbro e non nel cuore. Imperocchè avendo « avuto occasione di ammirar la bravura dei nostri av« versari nel 29 maggio, mi stimerei onorato, come « militare, di assistervi. Ma me ne astengo soltanto per « non porgere occasione agli stolti di farvene un ca« rico, dando un senso diverso al vero sentimento mi« litare che a ciò m'indurrebbe.

« Accogliete nella vigilia dell'anniversario del giorno « in cui ebbi l'onore di conoscervi, la sicurezza della « più alta considerazione, che vi porta, mio gene« rale. »

« Firenze, 28 maggio 1850.

« LIECHTENSTEIN. »

Questa lettera di un distinto generale già contro noi combattente, sia per l'armata toscana un documento perenne della sua dimostrata bravura, e della generosa giustizia che i buoni militari sanno rendersi fra di loro, non così facile ad ottenersi da altri.

Firenze, 29 maggio 1850.

Il ministro della guerra DE LAUGIER.

ROMA. — Diamo alcuni brani dell'allocuzione di Pio IX pronunziata nel concistoro segreto del 20 maggio 1850.

.....Pertanto dopo il nostro ritorno dovendo parlarvi per la prima volta, ci è d'uopo principalmente rendere grazie infinite all'Onnipotente per tanti beneficii compartitici, e lodare meritamente quelle illustri nazioni e principi, che mossi da Dio medesimo furono ben lieti nel rendersi benemeriti di noi e di questa sede apostolica, e nel tutelare e difendere con le lor forze, col loro senno e con le loro armi i dominii temporali di S. Chiesa, e ridonare la quiete e l'ordine a Roma ed allo Stato pontificio.

Giustamente esige la nostra gratitudine ed il nostro encomio il carissimo figlio nostro in Gesù Cristo, Ferdinando II re del regno delle Due Sicilie. Imperocchè per l'esimia sua religione fatto appena consapevole del nostro arrivo in Gaeta, senza frapporre indugio, insieme all'augusta sua sposa Maria Teresa, corse a noi, e pieno di gioia per l'occasione offertasi di dare al vicario di Cristo in terra argomenti di sua singolare pietà e di filial devozione ed ossequio, ci albergò generosamente, nè mai si restò, durante il tempo della nostra dimora nel suo regno, di ricolmarci con ogni maniera di officiosità, siccome foste voi stessi testimonii di vista, venerabili fratelli. E poichè altre nazioni ancora concorsero a difendere il civile principato di questa Santa Sede, la maestà di quel re volle ezjandio capitanare le sue truppe. I quali singolari meriti verso noi e la sede apostolica di sì religioso principe sono talmente impressi nel nostro cuore, che la loro memoria non si cancellerà giammai per volger di tempo. Ora poi c'incombe nominare con grande onore e con perenne riconoscenza la chiarissima nazione francese per militar gloria, per ossequio verso questa sede apostolica, e per tanti altri titoli illustre, della quale sperimentammo e benevolenza e favori. Conciossiachè cotale nazione e l'inclito presidente di quella repubblica accorrendo alle afflizioni nostre e dello Stato pontificio, senza risparmiare spesa veruna decretò la spedizione di valorosi comandanti e soldati, che affrontando ogni sorta di pericoli in special modo liberarono e rivendicarono dall'infelice stato in cui miseramente giaceva questa città, e si gloriarono di qui ricondurci. La qual lode e dimostrazione di nostro grato animo vogliamo del pari tributare al carissimo figlio nostro in Gesù Cristo, Francesco Giuseppe imperatore d'Austria, re apostolico, che per l'avita sua pietà e riverenza verso questa cattedra di S. Pietro, apprestando con ogni alacrità la valevolissima sua opera e soccorso per difendere il civile principato di questa sede apostolica, liberò con le vittoriose sue truppe le provincie specialmente dell'Emilia, del Piceno e dell'Umbria da un ingiusto e duro dominio, restituendole al legittimo governo nostro e della santa sede. Inoltre dobbiamo pure con particolar memoria di gratitudine ricordare i meriti della nostra carissima figlia in Gesù Cristo, Maria Isabella regina cattolica di Spagna, e del suo governo, che siccome ben conoscete, appena apprese le nostre calamità, ebbe a cuore di eccitare premurosamente le nazioni cattoliche a sostenere la causa del padre comune de' fedeli e di spedire quindi le valorose sue truppe a rivendicare i possedimenti di Santa Chiesa. E qui, o venerabili fratelli, non possiamo passare sotto silenzio la somma benevolenza dimostrataci dagli altri illustri sovrani anche acattolici, che, sebbene non concorressero con la loro forza materiale, pur tuttavia procurarono d'influire con la loro forza morale per sostenere i diritti e i temporali interessi nostri e della Chiesa romana. Il perchè rendiamo ad essi ancora le dovute e meritate azioni di grazie, e ci professiamo loro grandemente obbligati.

Ora poi, o venerabili fratelli, vi comunichiamo una consolazione al certo grandissima che provammo fra tante angustie, allorquando ci fu data contezza dei decreti emanati dal nostro carissimo figlio in Gesù Cristo, Francesco Giuseppe imperatore d'Austria, re apostolico co' quali giusta la specchiata sua religione, appagando i voti e le domande nostre e de' venerabili fratelli vescovi del vasto suo impero, con grandissima gloria del suo nome, e con vera esultanza de' buoni, ivi aprì volonteroso in un co' suoi ministri l'adito a quella libertà della Chiesa cattolica che tanto desideravasi. Laonde tributiamo allo stesso imperatore e re le meritate lodi per un fatto così insigne, del tutto degno di un principe cattolico, e con esso lui ci congratuliamo grandemente nel Signore; e speriamo non invano che lo stesso religiosissimo monarca pel suo amore alla Chiesa cattolica voglia proseguire e compiere un'opera sì ragguardevole, e porre il colmo a' suoi meriti verso la cattolicità.

Mentre però eravamo immersi in siffatta consolazione ci sopraggiunse un dolore al certo amarissimo che assai ci affanna e ci strazia, scorgendo in qual modo gli interessi della nostra santissima religione ora si abbattano in un altro regno cattolico, e si conculchino i sacri diritti della Chiesa e di questa santa sede.

Già ben vedete, venerabili fratelli, che noi qui intendiamo parlarvi del Piemonte, ove, siccome tutti e da lettere private e da pubblici fogli già conoscono, fu promulgata una legge avversa ai diritti della Chiesa e ai solenni trattati conchiusi con questa sede apostolica; ed in questi giorni poi con sommo dolore dell'animo nostro il ragguardevolissimo arcivescovo di Torino, il venerabile fratello Luigi Fransoni, fu tolto da mano militare alla sua sede arcivescovile, e con grave lutto dei buoni della città di Torino e di tutto il regno venne tradotto in luogo di reclusione. Noi pertanto, siccome lo esigeva la gravezza delle cose, e il dover nostro di tutelare i diritti della Chiesa, rimosso ogni indugio, per mezzo del nostro cardinale pro-segretario di Stato, immantinente reclamammo presso quel governo, primieramente contro la enunciata legge, di poi contro l'ingiuria e la violenza usata allo egregio arcivescovo. Intanto mentre speriamo che la nostra amarezza sia rattemperata dal desiderato esito de' nostri reclami, non ometteremo di tenervi proposito con altra allocuzione degli affari ecclesiastici di quel regno, e rendervene consapevoli, allorquando il giudicheremo opportuno.

Dopo ciò non possiamo astenerci pel nostro paterno affetto verso l'illustre nazione belgica, che sempre si distinse nello zelo della cattolica religione, dall'esprimervi il nostro dolore, vedendo ivi sovrastare pericoli agli interessi cattolici. Ma ci confidiamo che quel serenissimo Re e tutto il suo ministero, riflettendo nella loro saggezza quanto la Chiesa cattolica e la sua dottrina contribuiscano ancora alla temporale tranquillità e prosperità de' popoli, vogliano mantener salda la salutare influenza della Chiesa, e proteggere e difendere i sagri pastori e ministri della Chiesa stessa, e la loro opera sopra ogni dire giovevole.

Da più giorni i fogli officiali e semi-officiali di Roma ci arrivano pieni di miracolose notizie su di una immagine della Beata Vergine che trovasi in Rimini. — Diamo qui sotto alcuni estratti di carteggi dell'*Osservatore Romano*, num. 27 maggio, che troviamo pure inserti ed uniti a quelli che leggonsi nel *Giornale Officiale di Roma*, e nella *Gazzetta Officiale di Bologna*.

RIMINI, 22 *maggio.* — È incontrastabile il prodigio della B. V. sotto il titolo della Madre di Misericordia. In giornata continua ancora il prodigio. Accadono frequenti guarigioni miracolose: ciechi illuminati, cancrene sparite istantaneamente, sordi che ricevono l'udito ecc. Il concorso dei forastieri di ogni ceto è grande e dai luoghi più lontani. La commozione nella città è generale; la bestemmia più non si sente, varii peccatori pubblici hanno dato segni di ravvedimento; Rimini pare cambiata. I PP. missionarii che danno i ss. esercizii della chiesa di s. Agostino, ove è stata trasferita la sacra immagine, non hanno a faticarsi per trarre le lagrime dai cuori indurati nel peccato: quanti vengono scossi da una sola occhiata di quel volto celeste, piangono, gridano misericordia, e si confessano peccatori in faccia al popolo, che attento rimira la s. immagine! Oh che missione fruttuosa è questa! Ieri sera la curia ecclesiastica verificò formalmente il prodigio del movimento degli occhi. Vengono a visitarla personaggi distinti: è venuto il delegato di Pesaro; oggi vi è il vescovo della stessa città, e questa sera si aspetta il commissario pontificio monsignor Bedini di Bologna.

Nel giorno 28 si farà altra processione solenne per riportare alla chiesa di santa Chiara la sacra immagine. Senza numero sono i doni anche preziosi che si fanno alla ss. V. dai fedeli; come anche continuata quantità di cera e danaro di una somma di molte centinaia di scudi. La sacra immagine è dipinta in tela.

Altra. — La venerata immagine di Maria SS.ma della Misericordia continua il prodigioso movimento degli occhi.

Questo miracolo ha fatto un gran bene, perchè persone che da tanti anni non pensavano di entrare in chiesa, sono accorse, e danno segni di interna commozione.

Non vi potrei ridire i grandi donativi in oro ed in argento; ma vi dirò che si pensa ingrandire la chiesa di santa Chiara. Vi mando, se non l'avete ricevuta da altri, una copia della incisione della venerata immagine.

PESARO, 22 *maggio.* — L'affluenza delle popolazioni è stragrande. Il prodigio cominciò nel vespro di sabbato 11, e ieri continuava ancora: mentre si lavora dalla setta a danno della religione, la Beata Vergine sconcerta tutti i suoi piani con un muovere di occhi!

Lunedì ho celebrato la santa messa a quell'altare, ed era tale la pioggia di baiocchi dei contadini, che io stava in gran pensiero per il calice. La loro devozione edifica. *(Corr. part. dell'Osser. Rom.)*

ESTERO.

INGHILTERRA. — Leggesi nell'*United service gazette*

Ecco le vere cause dell'invio del vapore lo *Spiteful* dalla baja di Salamina a Napoli:

Si sa che il sig. Temple aveva chiesto alla corte di Napoli, a nome del governo inglese, un'indennità per le perdite e i danni cui soggiacquero i sudditi inglesi nelle turbolenze di Siracusa, Palermo ecc. e che il re di Napoli aveva cominciato col fare lo gnorri. Allora lord Palmerston mandò dispacci all'ambasciadore e al comandante in capo delle forze navali onde chiedere (e, occorrendo, sostenere la domanda col concorso del naviglio inglese) ciò che avanti era stato chiesto indarno.

Il re vedendo che col sig. Guglielmo Parker non si poteva scherzare, si mostrò presto a conceder tutto. Poco stante si ebbe bisogno della squadra ai Dardanelli. Pare tuttavia che S. M. differì costantemente l'adempimento della sua promessa. Ma, essendosi accresciuti i crediti dei negozianti nei porti napolitani e siciliani in seguito a perdite negli affari di Calabria, si crede dover ricordare al re di Napoli le sue obbligazioni e promesse, nonchè la determinazione del ministero brittanico di proteggere gl' interessi dei sudditi inglesi.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata dei 29 maggio.* — L'articolo 3 della legge sulla riforma elettorale relativo ai diversi modi di chiarir il domicilio fu vinto con 410 voti contro 178. Furono successivamente rigettati senza divisione tutti gli emendamenti tendenti a rendere l'articolo meno stringente.

SVIZZERA. — FRIBORGO. — Ecco il progetto di decreto che il consiglio di Stato ha presentato al gran consiglio circa all'atto di mediazione che già abbiamo pubblicato:

« Il gran consiglio usando del diritto costituzionale d'amnistia, accorda ai contribuenti che avranno colla loro sottoscrizione aderito all'atto di mediazione, la reintegrazione nei loro diritti politici di cui erano stati privati col decreto del 20 maggio e precedenti. Questo favore è applicabile anche agli esigliati, di cui il potere esecutivo avrà autorizzato il ritorno nel Cantone, in forza dei poteri che gli sono stati conferiti, e che gli sono a tale effetto confermati.»

Stando alla *Gazz. di Friborgo* la commissione lasciata dal gran consiglio per riferire sulla convenzione stipulata fra i commissarii federali e gli imposti, ed accettata dal governo, opina perchè venga rifiutata, e si riduca solamente la somma di contribuzione a 750,000 fr. escludendo ogni restituzione.

All'incontro scrivono alla *N. Gazz. di Zurigo* che l'esito della mediazione, il quale aveva incontrato gravi difficoltà nel gran consiglio, il 27 era appena dubbio, e che probabilmente l'indomani si sarebbe potuto annunciare il felice componimento di questa vertenza.

Leggesi nella *Gazz. Ticinese*

— Gli officiali Svizzeri al servizio di Napoli hanno prestato giuramento alla costituzione delle Due Sicilie data nel 1848. È noto che questa costituzione è rimasta inattiva in conseguenza degli avvenimenti succeduti in Italia. Ora si annuncia che il governo napoletano reclamava dagli officiali del reggimento bernese un nuovo giuramento, quantunque la costituzione alla quale essi l'hanno prestato non sia in vigore questi officiali lo hanno rifiutato. Questa che noi crediamo esposta inesattamente, è data dalla *Suisse*. (*Gazzetta Ticinese del 31 maggio.*)

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data 25 maggio alla *Gazz. di Colonia*, che il plenipotenziario prussiano alle conferenze di Francoforte non vi si recherà se non quando saranno state appianate le difficoltà di forma messe innanzi dai membri che vi si trovano riuniti. I plenipotenziari degli altri Stati dell'Unione arriveranno a Francoforte con quello di Prussia. Intanto il consiglio amministrativo ha diretto a tutti i governi dell'Unione l'invito di procedere alle nomine per il collegio de' principi, ed è attualmente occupato alla redazione del regolamento di quest'Assemblea, il quale sarà probabilmente il suo ultimo lavoro.

BERLINO, 29 *maggio*. — *Dispaccio telegrafico*. Si è dato ordine di mettere sul piede di guerra quattro corpi d'armata. Sono i corpi della guardia e il 1. 3. e 5 corpo d'armata colle loro rispettive artiglierie.

— La *Nuova Gazz. di Monaco*, la quale nelle cose che riguardano la questione tedesca, riceve le sue ispirazioni direttamente da Vienna, ha in data di questa città 24 maggio: « In quanto concerne la quistione germanica io credo potervi dare come positivo, che l'Austria nell'istesso modo che le sue proposte per il nuovo provvisorio da formarsi riposano sulla base della convenzione di Monaco, in egual modo è decisa di tenersi allo spirito di questa convenzione quando si tratterà di organizzare il potere centrale definitivo.

— La *Corrisp. austriaca*, organo diretto del ministero Schwarzenberg, annuncia che al congresso di Varsavia si tratterà in primo luogo degli affari di Francia. Quel foglio dice, che venendo a trionfare il socialismo, le potenze europee si troveranno in dovere di salvare la Francia.

Scrivono da Amburgo all'*Indépendance Belge*:

La nuova setta cattolico-tedesca fondata dal prete Ronge, la quale nega ogni obbedienza alla gerarchia romana, ha, com'è noto, trovato su tutta la superficie dell'Alemagna migliaia di discepoli ardenti, i quali al tempo istesso professano opinioni affatto democratiche. Egli è dunque cosa naturale che da questo punto di vista i governi mostrino loro scarsa simpatia, ma il numero di questi settarii si è accresciuto a tal punto in tutti gli Stati, che si è dovuto tollerare, se non riconoscere il libero esercizio pubblico della nuova loro religione.

Adesso i cattolici-tedeschi si radunano in concilio a Lipsia sotto la presidenza del signor Wiggers di Dresda, e tutte le chiese d'Alemagna sono invitate a farvisi rappresentare affine di discutere ed adottare riti e regolamenti uniformi per tutte le comunità d'Alemagna. Il celibato dei preti è abolito, anzi il matrimonio è loro prescritto come dogma fondamentale: il prete Ronge ne ha dato per il primo l'esempio. Resta anche abolito o modificato qualche altro sacramento; insomma le differenze di dogma sono sì gravi, sì profonde, ch'egli è a temersi che il capo della Chiesa cattolica non possa più riuscir mai a ricondurre colle buone queste pecore smarrite al prisco ovile.

Da notizie posteriori recateci dalla *Gazzetta d'Augusta* in data di Lipsia [illegible], il congresso dei settarii ebbe intieramente il carattere d'un concilio. Oltre ai cattolici-tedeschi v'erano anche rappresentate le così dette comunità libere, ma le due parti durarono gran fatica a mettersi d'accordo, e si tennero discorsi violenti. Finalmente, avendo il signor Schell di Monaco annunciato che la polizia avevagli intimato lo sfratto dalla città, in mezzo alla confusione che ne seguì fu adottata a debole maggioranza la proposta del signor Wigard relativa all'accettazione in massa dello statuto, all'elezione d'un comitato esecutivo. Si decise anche di pubblicare una protesta energica, e di trasferire il congresso a Kothen. Appena però eransi radunati in questa città, un funzionario del principato di Kothen entrava nella sala ed intimava al concilio di sgombrare dietro la requisizione del governo prussiano, il quale avrebbe prestato man forte in caso che la milizia di Kothen non avesse bastato.

Il funzionario pubblico si scusò presso l'adunanza pregandola di non volere render risponsabile il principato di Kothen di quella misura, poichè quel paese così piccolo non poteva mettersi in opposizione colla Prussia.

Dopo di ciò l'Assemblea si sciolse. Il pubblico, soggiunge la stessa *Gazz. d'Augusta*, prese quasi nissuna parte a quelle adunanze.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 26 maggio in Torino.

Iohnson Roberto inglese, ingegnere, da Londra, per Marsiglia. — Ortes de Velasco D. Zaverio di Spagna, possidente, da Parigi. — De Lozada D. Zaverio, idem. — Stangerdorfer Luigi d'Austria, idem, da Milano. — Planta Margherita di Coira, possid., id. — Mayer Giovanni di Roma, droghiere, idem. — Matticola Matteo di Venezia, possidente, idem. — Isimbardi-Litta-Modignani Luigia di Milano, marchesa, idem.

Partiti il dì 26 maggio.

Graham Giorgio inglese, capitano, per Milano. — Obiols caballero D. Mariano e Barran D. Giovanni, maestri di musica, per Venezia. — Bauer Adolfo di Vienna, medico, id. — De Menu francese signora, per Parigi. — Moulinié Carlo di Ginevra, pittore, per Genova. — Candeo Antonio di Padova, possidente, id. — Vasconi Vincenzo di Lodi, id., per Milano. — Mischi Giuseppe di Piacenza, avvocato, id.

Arrivati il dì 27 maggio.

Ouffi Michele di Babilona, proc. del patriarca caldeo, da Parigi. — Sussex-Lennox inglese, lady, da Calais. — Plechojano Nicolao di Valacchia, colonnello, da Ginevra. — Muller Casimiro di Prussia, possidente, da Berlino. — Peri Carlo di Vienna, id., da Milano. — Meuricoffre, canc. dell'agenz. svizzera a Napoli, da Napoli. — Pianta Antonia di Venezia, signora, da Milano. — Quintavalle Eugenio di Parma, possidente, da Casale.

Partiti il dì 27 maggio.

Di Nassau (vedova) di Olanda, contessa, per Francia. — Ortes de Velasco D. Zaverio di Spagna, possidente, per Genova. — De Lozada D. Zaverio id. — Stangerdorfer Luigi di Bruno, possidente, id.

Arrivati il dì 28 maggio.

Bekwith inglese, generale, dalla Torre di Lucerna. — Maillard id., possidente, da Roma. — Duncan id., signora, id. — Bisset id., da Londra. — Nepreu di Parigi, architetto, da Parigi. — Chery e Santi, corrieri del cons. austriaco a Parigi, da Milano.

Partiti il dì 28 maggio.

Iohnston Roberto inglese, possidente, per Francoforte. — Plechojano Nicola di Valacchia, colonnello, per Milano. Rosler Antonio di Vienna, negoziante, per Genova.

DECESSI *del 31 maggio in Torino.*

N. 9

Dal 1 gennaio, totale » 2089.

ULTIME NOTIZIE.

TORINO. - Monsignor Fransoni, avendo scontata la pena a cui era stato condannato, venne ieri rimesso in libertà.

I giornali d'Italia recano nulla d'importante.

PARIGI, 31 *maggio, ore 7 di sera.* — *Dispaccio telegrafico.* — « La legge elettorale è votata in questo momento alla maggiorità di 433 contro 241.

Parigi è tranquilla.

BORSA DI PARIGI, 30 *maggio.* — Il movimento di rialzo ch'ebbe ieri luogo alla borsa ha fatto oggi considerabili progressi. La forte maggioranza ottenuta dal partito conservatore nel progetto di legge di riforma elettorale ravvivò affatto la confidenza degli speculatori sul rialzo. Si attendono pel prossimo mese altissimi corsi. La borsa considera l'affare inglese definitivamente aggiustato e non se ne occupa più.

A contanti il 5 per 0[0 si chiude con rialzo di 85 cent. da ieri a 91, 65, e il 3 per 0[0 con rialzo di 15 cent. a 57.

5 per 0[0 piemontese (certificati Rothschild) 85, 50. Nuovo imprestito di Piemonte 930. Nuovo imprestito romano 79. Antico id. 80

BORSA DI LIONE, 30 *maggio.* — 5 per 0[0 piemontese a contanti 85, 45.

BORSA DI PARIGI *del* 31 *maggio.* — I fondi pubblici continuarono il loro movimento ascensionale con sempre maggiore intensità. Il 5 0[0 finì a 92, 75 in aumento di 1, fr. 10 cent. ed il 3 0[0 a 57, 50 in aumento di 60 cent. Tutti gli altri valori o poco o molto migliorarono. Ci aspettiamo domani ad un nuovo aumento, non essendo ancora stati soddisfatti tutti i bisogni di liquidazione. Temesi molto pel pagamento delle differenze di questa liquidazione; si citano parecchi speculatori che perdono enormemente, e per altra parte alcuni speculatori colossali all'aumento, che guadagnano incredibili somme.

A null'altro che dei bisogni della liquidazione si pensò quest'oggi. In quanto alla legge di riforma elettorale si crede che sarà votata a grandissima maggioranza. La fiducia in questo momento è piena.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri il 5 per 0[0 terminò in aumento di 1 fr. 15 cent. a 92, 80, ed il 3 per 0[0 in aumento di 35 cent. a 57, 35.

Fondi esteri: I 5 per 0[0 belgi (1840 e 1842) rimasero fermi a 99. Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) da 86, 35 a 86, 10 terminò in più di 60 cent. sopra ieri, ed il nuovo prestito di Piemonte di 2 fr. 50 cent. a 930. L'antico a 945 non ha variato.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 23 maggio 1850

comprese le operazioni della sede di Torino fino al 21 corr.

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,646,004 72
» in Torino	»	4,491,787 50
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,336,338 18
» » in Torino	»	11,023,498 28
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	84,374 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 22 corr.	»	20,028 20
Spese diverse	»	104,367 42
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	4,496 50
	L.	53,605,289 64

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione: della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	26,117,600 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	237,651 69
» in Torino	»	178,418 51
Conti correnti disponibili in Genova	»	326,506 73
» » in Torino	»	512,315 19
Non disponibile e diversi	»	62,346 05
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	55,769 —
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 22 corrente	»	29,363 20
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	9,250 —
Dividendi arretrati	»	9,018 —
	L.	53,605,289 64

S. NICCOLINI *gerente.*

La pia amministrazione del santuario della SS.ma Annunziata di Chieri, dovendo in quest'anno devenire ad indispensabili riparazioni, e necessarie provviste di sacri arredi per detta chiesa in preparazione della prossima centenaria festa del famoso miracolo del [illegible] ivi occorso nel 1651, cadente in conseguenza detta festa nell'or vicino 1851, e per la mancanza d'[illegible] reddito l'erario di detta chiesa non potendo far fronte alle indicate spese, si fa dalla sullodata amministrazione un supplichevole appello alla carità dei benefattori, onde potersi mettere in grado di effettuare il sovraindicato pio disegno. Le pie oblazioni si raccolgono in Chieri dal tesoriere dello stesso santuario il sacerdote D. Giovanni Carlo Bursio, nella capitale poi dal Rev.do P. prefetto di sacristia del convento di S. Domenico.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Gli invalidi della vecchia guardia.* — *Il Cuoco politico.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita *Giovanni da Procida o Il Vespro Siciliano.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. — 6 mesi » 22. — 3 mesi » 12. — 1 mese » 6.
Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas* e *Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Martedì 4 Giugno 1850. | Num. 751.

TORINO

3 Giugno.

RIVISTA.

I fogli socialisti di Parigi avevano dichiarato essere impossibile che l'Assemblea votasse un progetto di riforma elettorale che viola i diritti del popolo, la lettera, lo spirito del suffragio universale, la Costituzione, ecc. A malgrado di quella impossibilità, l'Assemblea ha votato il progetto. Parecchi articoli vennero discussi ed approvati in una sola seduta. Il partito della *Gazette de France* fece lega in questa bisogna colla Montagna. La maggioranza che appare nel voto finale della legge è a un dipresso quella che si notò nel primiero voto di urgenza. Girardin si propone a candidato del basso Reno: questa candidatura è combattuta acremente dal *National*; solita delusione di chi crede aver in mano il bandolo de' partiti politici in Francia! Que' che oggi sono amici, sono nemici il domani: una settimana comunisti, l'altra partigiani della Russia. Il bene del paese è l'affare che meno loro importa! S'era buccinato che Normamby fosse ritornato a Londra: ma il nobile lord non ha lasciato Parigi. Nuovi arresti vennero eseguiti e perquisizioni domiciliari nella via *Michel-le-Comte*. Gl'individui catturati sono dai 40 ai 50. Essi si riunivano sotto la presidenza della famosa socialista *Giovanna Deroin*, che l'anno scorso fe' tanto parlare e ridere di se. Le comunicazioni per mezzo dell'elettricità renderanno nel prossimo mese rapide quanto il pensiero le novelle fra Londra e Parigi.

Il re di Prussia prosiegue a passar dal bene al meglio: è libero dalla febbre; l'enfiagione ed il dolore della ferita sono scemati.

La curiosità pubblica si rivolge a Varsavia, ove debbono esservi gravi conferenze fra l'imperatore russo, il gabinetto viennese, e parecchi rappresentanti de' piccoli Stati germanici.

L'agitazione prodotta dalle società religiose dissidenti in Germania non si è propagata nè ingrandita oltre i confini del conclave di Kothen.

Gli articoli 1 e 2 della legge sull'istruzione secondaria quali furono già votati dalla Camera belgica vennero adottati dal Senato; un ammendamento proposto dal sig. Omalius all'art. 2 venne rigettato da 30 voci contro 19. Può argomentarsi che il partito clericale, o se vogliasi dell'opposizione, sta nel Senato nella proporzione suaccennata. Dal che vien dimostrato che il Belgio non avrà calcolato in vano sui lumi e sul patriottismo del Senato.

Il *Globe*, giornale semi-officiale del ministero inglese, continua a mostrare piena fiducia in una perfetta riconciliazione tra i due gabinetti di Parigi e di Londra; egli però si appalesa molto suscettivo riguardo a certi consigli che partirebbero da agenti russi ed austriaci, tendenti a persuadere al generale Lahitte di lasciar tutto in sospeso sino a nuove notizie da Pietroburgo.

Il *Globe* tocca anche del ritiro di lord Palmerston, chiamandolo però un'impossibilità; e conchiude col dire che lord Palmerston è sempre stato amico della Francia. Ma dall'insieme di quell'articolo si può ritrarre che lo stesso ministro inglese non è così *persuaso*, come si vorrebbe far credere, della detta amicizia.

Lord Russell ha notificato alla Camera dei comuni il prossimo ritiro del cancelliere lord Cottenham, annunziando che il governo si occupa di un progetto di legge per separare le attribuzioni politiche di questa alta carica dalle funzioni giudiciarie che le sono annesse.

Il duca di Leuchtemberg è atteso a Lisbona, ove deve soggiornare alcun tempo.

La *Gazzetta di Parma* pubblica una notificazione del 28 maggio, colla quale si annunzia che l'isola *Menghi* nel Po, dietro accordo preso col governo imperiale, a forma degli atti di Vienna del 1815 e seguenti convenzioni diplomatiche appartiene al ducato di Parma, e resta annessa alla giurisdizione del comune di Mezzani, provincia di Parma.

Di Toscana abbiamo i rapporti de' funerali per la ricorrenza della giornata di Curtatone, tutti soddisfacenti, commoventissimi, compresa la bella lettera del principe di Liechtenstein che ieri abbiamo trascritta.

Da Roma atti di beatificazione per la parte ecclesiastica; e per la politica, la nominazione di deputati contro le cavallette che infestano l'agro romano.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Un ministero di agricoltura e commercio, il miglior *ministero del progresso* che possa immaginarsi, è un uffizio di ricerche, di studi, di speranze, di avvenire, e quindi di dottrine e di polemiche. Veniva oggi alla Camera la discussione del bilancio di questo *dicastero*, e quelle considerazioni ci promettevano delle due cose l'una: o un'immensa escursione nel campo delle teoriche, che avrebbe indefinitamente protratto questo lavoro, o una generosa rassegnazione de' novatori di professione alle strettezze del tempo, e alle possibilità attuali, che lo avrebbe indefinitamente accelerato. In quest'ultima ipotesi osavamo portare le nostre speranze sino a veder votato di un sol getto e in unica tornata questo bilancio.

Grazie al concorso negativo di qualche deputato che ha voluto serbare un silenzio degno della più viva riconoscenza della Camera, grazie alla ragionevolezza che volle mostrare il deputato Pescatore, il pericolo dell'indefinita prolazione fu evitato; le speranze della immediata votazione furono, è vero, deluse dal deputato Lanza che fu alquanto prolisso; ma non così deluse che non ci sia dato sperare di veder domani compiuto il lavoro; cosicchè, a dirla netta, non abbiamo oggi buona ragione di lagnarci di nissuno.

Una sola osservazione può farsi al deputato Lanza. Di tante utili idee da lui presentate poche ve ne erano che non fossero innanzi proposte dalla commissione, e accettate dal governo. Egli aveva concepito il disegno di convertire le osservazioni in incitamenti. Avrebbe dovuto dirlo schiettamente, o una volta per tutte, o caso per caso: la commissione osserva, ed io propongo che s'inviti il governo a porvi mano. — Egli preferì piuttosto il metodo di dimostrare quel che era dimostrato; fece a cagion di esempio le lodi della statistica o quelle della istruzione agraria, come un tale portò al Congresso scientifico del 1843 le lodi della medicina, che il Congresso non volle udire. Bisogna però dire che quel tale era lunghissimo, e il deputato Lanza procurava di essere breve quanto più potesse.

Al cominciare della tornata il generale Quaglia ha letta una dissertazione sui mezzi di accrescere la patria agricoltura. Egli stesso premise che quel discorso non aveva da fare col bilancio; la Camera si dispensò quindi dal prestarvi attenzione, e noi ci dispensiamo d'informarne i nostri lettori.

Il deputato Despine, ispettore generale delle miniere, lesse un altro discorso ricco di buone idee, e conchiuse manifestando il suo voto per ogni categoria del bilancio in parte conforme e in parte contrario a quello della commissione. La seduta infatti ha offerto questo notabile fenomeno, che il principio di conservazione e di *statu quo* era spostato dal banco ministeriale e rappresentato dall'onorevole deputato capo di una delle più importanti amministrazioni del dicastero. La debolezza lasciata dal terribile accesso che ha travagliato il gracile corpo del ministro Santa Rosa fu maggiore del proposito che si avea fatto di venire oggi alla Camera; ma in sua vece era al banco il regio commissario informato dello spirito eminentemente liberale dell'egregio ministro, dal quale avea ricevuto istruzioni ben armonizanti coi principii economici ch'egli professa e de' quali avemmo un saggio nella discussione della legge sui dritti differenziali di bandiera. Così quando il commissario dichiarò che aderiva in complesso alle economie proposte dalla commissione, e quando in prosieguo aderì in nome del ministro alle idee di appalti delle miniere, di promozione della statistica, di decentramento di servizio, di *ampliazione* e di *elezione* per le Camere di commercio e di agricoltura, di rettificazione del bilancio pel 1851 colla iscrizione del presuntivo delle entrate delle Camere, ecc., da tutti i banchi si udirono le manifestazioni di plauso e di simpatia che il ministro di agricoltura e commercio è uso a cogliere quando viene alla Camera.

Sei categorie del bilancio sono state votate. La prima, delle spese della segreteria del ministero, con la riduzione di 6200 franchi proposta dalla commissione e accettata dal ministro. La seconda, delle Camere di agricoltura e commercio con la riduzione di franchi 17,500 egualmente proposta e accettata. La commissione avea notato che le Camere di Torino e Genova percepiscono entrate con le quali si mantengono, e che però non figurano in questa categoria del bilancio; essere quindi opportuno che si veggano queste entrate nel progetto pel 1851 con le uscite corrispondenti, e meglio ancora che queste entrate vadano al tesoro che avrà delle due Camere il carico, come delle altre di Nizza e Ciamberì. Lanza ne fa oggetto di una sua osservazione. Pescatore domanda in che consistono quelle entrate. Sono esse di privata proprietà? Se non sono che contribuzioni pubbliche è pur dritto che nel progetto del 1851 figurino tra quelle della finanza. Revel crede che l'onorevole deputato proponga questa misura pel presente bilancio e si leva per mostrarne la difficoltà esponendo di che si tratti. Il presidente lo avverte dell'equivoco, e Revel rimette la parola «parli, parli» si grida da tutti i lati, poichè in tutti i lati vi è la coscienza (checchè si dica) della importanza delle sue parole, della estensione delle sue conoscenze. Domandato è qualche tempo un deputato della estrema sinistra che non manca di spirito, perchè spesso corre al banco del deputato Revel, rispose: « per avere delle idee che mi valgano a combatterlo. » Revel indica le entrate della Camera di Genova, esse sono vere imposte o almeno cespiti demaniali; un diritto di *esplorazione*, un diritto di *anditi* nei porti, un diritto di *ancoraggio*. La Camera di Torino percepiva una tassa di commercio, esige ora un dritto sulla essicazione delle sete, possiede cedole del debito pubblico. La Camera sulla proposta Pescatore-Revel emette un ordine del giorno col quale invita il ministero a portare nel bilancio del 1851 le entrate e le uscite delle Camere di commercio, quindi approva la categoria.

Sulla terza relativa alla escavazione de' marmi e alla coltivazione delle miniere s'impegna una discussione tra' deputati Lanza e Despine sulla convenienza degli appalti a preferenza dell'economica amministrazione, convenienza dichiarata dalla commissione, riconosciuta dal ministro, ma che il deputato Despine commendava in principio, opponeva alquanto nell'applicazione. La dichiarazione ministeriale avendo soddisfatto il deputato Lanza, si è votata la categoria con la riduzione di fr. 26,196 proposta dalla commissione.

Passa senza discussione la quarta sui boschi e selve, e con riduzione di fr. 8000; la quinta di *statistica e geografia*, dopo un concerto di lodi della statistica del deputato Lanza, del ministro della pubblica istruzione, del relatore Elena, del deputato Despine, e un'acconcia idea del deputato Pescatore per organizzarne il servizio senza grave dispendio con gli impiegati esuberanti di varii ministeri. E passa ultima la sesta sullo istituto agrario, veterinario e forestale con l'economia di fr. 21,300 proposta dalla commissione, le cui idee sulla opportunità di mutare il sito dello stabilimento furono riprodotte da' deputati Lanza e Demaria.

Sono oramai nove mesi (compreso l'intervallo dei venti giorni prodotto dall'ultimo scioglimento) che le Camere sono aperte, e che perciò i deputati continuano nella loro opera giornaliera. Egli è bensì vero che il numero dei presenti non aggiunse ai tre quarti del numero totale, ed oltrepassa raramente di molto quello voluto dal regolamento; ma se questo ridonda in biasimo degli assenti, e principalmente di alcuni che dopo la loro elezione non si presentarono ancora alla Camera, o di quegli altri che senza giusto motivo, fattavi una breve comparsa, non si lasciarono più vedere, ciò ridonda per contro in lode di coloro che da nove mesi adempiono all'obbligo contratto coi loro elettori.

Credevasi che la Camera non si sarebbe più trovata in numero al principio di questo mese, ma grazie alla *sinistra* ed a' suoi calcoli sui seggi vuoti della *destra*, quest'ultima si è accorta in tempo del pericolo cui andava incontro, ed i deputati della maggioranza o *invitati* o volontarii ritornano ad occupare i loro scanni.

Sperasi così che se non si potrà votare l'intiero bilancio del 1850 e le leggi tutte di finanze, ed averle ritornate dal Senato, si farà però tanto da potersi esimere dalle accuse di negligenza o di inadempimento dei doveri di rappresentanti della nazione; e si potrà nel corrente anno, dopo breve concertata proroga, soddisfare ai più urgenti bisogni del paese, ed entrare in quella via che ci conduca alla voluta normalità.

Intanto nove mesi di deputazione non sembreranno forse gran che a chi non sa che cosa sia la vita di un deputato; ma non sarà così per coloro che conoscono come stanno le cose. Non parliamo di quelle 5 o 6 ore al giorno che un deputato è obbligato di passare negli uffizi e nella Camera (non comprese quelle delle sedute di sera, od impiegate nelle commissioni del bilancio e nelle commissioni speciali); non parliamo degli studi ch'egli deve fare sulle leggi, sui regolamenti, sulle varie proposte e su tutta la materia legislativa e parlamentare; vorremmo solo che tutti gli elettori potessero farsi capaci del sagrifizio che il più gran numero dei loro deputati compie quasi ogni giorno nel fare il calcolo di quel tempo che potrebbe usufruttarsi in fatti e non gettarsi in parole.

Ci si dirà che questo è il difetto di tutte le Assemblee deliberanti, nuove alla vita ed alle istituzioni libere, e che la Camera piemontese ha oramai sorpassato alcuni degli stadi i più difficili; e noi ci accorderemo volentieri in quest'opinione, ma ripeteremo che il sagrifizio cui si sottomettono tanti deputati i quali per loro mala sorte furono dalla natura forniti di quel buon senso che mira dritto ai fatti, e rifugge dalle inutili parole, è sagrifizio che meriterebbe di essere meglio apprezzato dai loro elettori. E quali sono i compensi cui per l'opera sua può aspettarsi un deputato il quale abbandona famiglia, affari, comodi, per recarsi con grave dispendio a trattare della cosa pubblica? Questi compensi stanno tutti per lui nella soddisfazione ch'egli può trarre dalla propria coscienza. Un deputato degno della sua missione non speri altro, e sarà fortunato ove la critica o il sospetto non lo aspettino al suo ritorno al proprio paese. Taceremo di molte altre cose che aggravano (o nobilitano) questa carica di rappresentante della nazione, ma non potremmo nascondere come per troppo amore di eguaglianza e di libertà la Camera stessa contribuisca al poco conto in cui finiranno per cadere agli occhi del popolo i suoi membri. Vuolsi che spetti al governo di circondare i membri del Parlamento di quei riguardi che sono dovuti a chi fa parte della nazionale sovranità; ma i governi costituzionali l'hanno quasi sempre pensata su questo punto ad un modo stesso; e se i Parlamenti non pensano a sè, non s'aspettino che altri il faccia in loro vece: e non sarà forse troppo dire che, se si va avanti in questa via di non curanza o di obblio, non tarderà molto il tempo in cui i collegi elettorali si troveranno posti in serio imbarazzo.

Noi non abbiamo risparmiato ai deputati le nostre critiche e la nostra censura nella lotta dei partiti e delle opinioni; ma quando pensiamo a questi nove mesi trascorsi, non possiamo far a meno di convincerci che in generale pochi Parlamenti durerebbero a sì dure e talvolta, diciamolo pure, a sì ingrate prove.

Lo spirito della Camera attuale non è ancor stato finora ben compreso; havvi una maggioranza che dicesi ministeriale, ma dessa è ben lungi dal meritare i rimproveri e le accuse che le sono mosse dalla minoranza, la quale in ogni seria questione ebbe a riconoscere dai voti i più solenni, come questa maggioranza sappia entrare francamente in quelle vie di positivo progresso e ragionato liberalismo, nelle quali il partito dell'Opposizione pretendeva di saper solo camminare: e le giornaliere discussioni ristrette or quasi nei limiti della politica e delle cose interne cominciano a ravvicinare quegli animi che credevansi separati da limiti insuperabili; non diremo perciò che la *sinistra* abbia smesso quello spirito e quelle idee che caratterizzano il partito che essa rappresenta; ma crediamo che molto possa ottenersi dal complesso della Camera nelle circostanze in cui ci troviamo.

Da alcuni giorni intanto sono sensibili i progressi fatti nella discussione di bilanci e di leggi d'ogni maniera — non ignoriamo che il tempo stringe, e che la prospettiva di una proroga si presta a moltiplici interpretazioni, ma ciò che crediamo di poter assicurare si è, che questa proroga dipende esclusivamente dalla Camera stessa, che sarà giudice assoluta della sospensione o della continuazione dei suoi lavori. — La posizione poi del governo a fronte dei bilanci e delle leggi di finanze è tale, che crederemmo inutile dimostrare essere del massimo suo interesse che siano queste leggi portate a quel maggior compimento che sia possibile. Del resto qualunque sia il punto nel quale si arresteranno i lavori della Camera vorremmo, lo ripetiamo, che il paese si persuadesse che la grande maggioranza dei deputati senza distinzione di parti, si sottopone a sagrifizi di cui non è così facile farsene capaci, e noi non dubitiamo di asserire, che coloro i quali fecero parte delle precedenti legislature, non che quelli che continuano nella presente, compiono ad un'opera per cui non può fallir loro col tempo quella ricompensa che è superiore a tutte le altre, quella cioè della stima e riconoscenza dei loro concittadini.

Ieri abbiamo pubblicati alcuni passi della allocuzione pronunciata da Pio IX nel concistoro segreto delli 20 maggio p. p. Dal loro contesto, già i nostri lettori hanno potuto comprendere quale spirito lo informi, il che del resto non dee recar meraviglia; e

veramente non ci attendevamo ad altro linguaggio, che anzi forse esso è più circospetto e più moderato di quanto da molti si sperasse.

La natura della quistione, e sovrattutto la qualità della persona ci rendono alieni da ogni polemica sovra quel discorso: ma d'altra parte, parendoci taluna delle cose in esso dette, affatto lontana dalla verità dei fatti, e sovrattutto vedendo censurato come una violenza ed un'ingiuria, un atto di pretta giustizia, compiuto in esecuzione semplicemente della legge, per non lasciare affatto senza risposta cotali insinuazioni, ci è parso che nulla di meglio per noi si potesse fare, fuorchè pubblicare, a mo' di replica e di spiegazione, il discorso stesso dell'avvocato fiscale generale, quale ci fu possibile redigerlo sulle note prese all'udienza.

In esso è il magistrato che parla, e parla nel santuario della giustizia, in nome della legge, in cospetto dei giurati che denno pronunciare e del popolo accorso in folla per assistere al giudizio. Cessa quindi ogni spirito di parte: cessa ogni passione; e sola rimane la ragione a parlarvi il linguaggio della convinzione.

DISCORSO

dell'avvocato fiscale generale, il sig. cav. Persoglio, nella causa di monsignor Fransoni.

La legge del 9 aprile ultimo scorso, conseguenza pratica, applicazione logica dello Statuto, ossia di una ineluttabile necessità sociale, epperciò al pari dello Statuto indispensabile ai bisogni della attuale civiltà, sarà dessa una illusione od una verità? Una legge reale ed efficace, od una lettera morta? Tale, o signori, riducendola a'suoi ultimi termini, si presenta la questione che voi siete oggi chiamati a definire. Il vostro voto deciderà se lo Statuto proclamando la eguaglianza *di tutti* i cittadini a fronte della legge abbia enunciata semplicemente una sterile formola astratta, o se abbia invece posta una norma giuridica, una ed immutabile.

In altri termini: a fronte dello Statuto che proclama la eguaglianza, a fronte di una legge, emanazion del medesimo che abolisce i privilegi, e le eccezioni state in altri tempi concedute al clero, dovremo noi dichiarare che soli gli ecclesiastici fra tutti i cittadini possano impunemente sottrarsi al diritto comune, conculcare la legge generale?

In verità che questo solo dubbio ci pareva stoltezza, e ponevamo fra gli impossibili che dopo le lunghe e mature discussioni seguite nell'una e nell'altra Camera sorgesse ancora una voce a contestare l'efficacia di questa legge, ad incagliarne l'applicazione: fosse tuttavia nello Stato un cittadino che ne rinegasse l'autorità, e sovrattutto non ci pareva pur concepibile che di nuovo si adducessero più mai in campo contro di essa quei medesimi argomenti, quelle stesse obbiezioni che i dibattimenti delle due Camere avevano confutati e risolti, e che il voto unanime del Parlamento e del governo avevano, col voto e colla sanzione della legge, riprovate.

Se indipendenti denno essere le opinioni, epperò libera la discussione finchè una legge si sta formando, non appena essa sia dai poteri dello Stato accolta e sancita, denno, quanti si onorino del nome di cittadino, prestarle obbedienza e rispetto, qualunque sia del resto la individuale sentenza di ciascuna sopra di essa; il comando legittimo dell'autorità legislativa vincola tutti i cittadini, e i dissenzienti debbono dare almeno questa prova di lealtà assoggettandovisi, ed obbedendo, a questa sola condizione potendo le civili società reggersi e prosperare.

Ma la circolare pubblicata e diramata il 18 p. p. aprile da monsignor arcivescovo di Torino, venne a farci dolorosamente ricredere e ci costrinse a riconoscere che non v'ha principio per quanto giusto, non autorità, per quanto rispettabile, che non possa talora venir disconosciuta da quei medesimi ai quali pure maggiormente si apparterrebbe di rispettarla.

Quella circolare, chi ben la esamini, la dice scritta in un momento di supremo disappunto; dettata da una mente ancora sbalordita, da un cuore ancora agitato da un avvenimento al quale ostinavasi a negar fede, e che non si volea risolvere a tener possibile, tanto è cieca e poco ponderata l'opposizione che con essa si vuol fare alla legge 9 aprile.

La circolare fu stampata, fu diramata; non ostante il sequestro, molte copie di essa vennero spedite in provincia, e lo furono con espressiva raccomandazione a quelli ai quali si dirigevano, di promuoverne essi pure la diffusione; e consta di fatti dall'esame dei testimoni averne essi veduta una copia affissa nella sacrestia di Poirino. Concorrono adunque in essa i due estremi che si richieggono a costituire il reato di stampa, la stampa stessa, cioè, e la pubblicità.

E con questi primi elementi di colpabilità, noi procederemo ora all'accurata disamina del contenuto di questo stampato, affinchè sia palese se nella sua sostanza esso veramente offenda l'autorità delle leggi, la maestà della giustizia.

« La legge civile, dice il primo paragrafo della cir-
« colare, non può dispensare il clero dagli obblighi
« speciali che a lui impongono le leggi della Chiesa,
« ed i concordati che ne regolano l'applicazione. »
Dunque la legge 9 aprile, in quanto tocchi a materie regolate dai concordati non obbliga gli ecclesiastici: ma il privilegio del foro ricevette dai concordati, l'ordinamento e le norme dunque la legge civile non può abolire il privilegio del foro; dunque la legge 9 aprile non può sortire alcun effetto in questa parte. — Ecco la serie dei corollari che per logica necessità da quel primo principio direttamente discendono. Ora, non equivale forse questo al negarle ogni autorità, ogni imperio? Non s'invitano forse con ciò gli ecclesiastici a violarla? Non havvi in ciò un vero eccitamento allo sprezzo della legge reato previsto dall'articolo 24 della legge sulla stampa?

Certamente la legge civile non dispensa alcuno dagli obblighi che la religione o la coscienza impongono, e non fu mai intendimento dei poteri legislativi, siccome non è neppure il vostro, di entrare in questi inviolabili sacrari. Ma i concordati non sono la religione, non sono la coscienza. I concordati non appartengono meramente all'ordine morale, spirituale, ma sì all'ordine civile, e lo prova, il fatto stesso del concorso della civile potestà nei medesimi. Le materie che fanno oggetto di concordato sono adunque di piena competenza del potere civile, ed a buon diritto la legge 9 aprile statuì sopra alcuna di esse. Laonde ogni dichiarazione contraria è un atto d'illegale opposizione, perchè tende precisamente a riporre in questione una legge definitivamente votata e sancita. Dire che essa non può dispensare gli ecclesiastici dagli obblighi nascenti dai concordati, gli è mostrare per essa il più alto disprezzo, gli è un tentar di annullarla, dimostrandola tale, che non valga a conseguire lo scopo per il quale pur venne fatta.

Questo concetto impertanto che venne premesso alla circolare, ed al quale tutto il complesso della medesima si informa, racchiude il più velenoso strale che giammai un'autorità ecclesiastica potesse vibrar contro la legge civile; riassume la più pericolosa teoria è la più efficace per eccitare il clero alla non curanza ed alla violazione della legge civile; esprime la più evidente negazione d'ogni autorità legislativa nello Stato, se non la confermi il beneplacito clericale; e si traduce praticamente in questa massima, che, cioè trattisi pure di materia temporale, e sia pure opportuna, utile, necessaria una legge, lo Stato non potrà farla o fattala, non potrà applicarla, se la Chiesa abbia un concordato del quale farsi scudo contro di essa. Non importa che si tratti di concessioni gratuite della stessa potestà laica, epperò dalla medesima rivocabili non importa che si tratti di abrogare una legge speciale per rientrare nel diritto comune, v'è un concordato; la legge civile non può derogare ai concordati dunque la legge è invalida ed inefficace.

E qui si noti la forza dell'espressione in quella circolare usata dicendosi recisamente che NON PUÒ. Non è quindi solamente questione di maggiore o minor convenienza, di maggiore o minor diritto, ma si afferma in termini categorici ed assoluti che la LEGGE NON PUÒ TOCCARE AI CONCORDATI. — Si è adunquè voluto colpir d'impotenza la legge fin nella sua prima sorgente: si è voluto preventivamente dichiararla incapace di produrre alcun effetto.

Ma, di grazia, d'onde questo diritto d'impugnare la legge? Chi, e da chi l'ha quest'autorità di dichiararla impotente? di condannarla alla sterilità? di colpirla di nullità?

Per quanto si ponderi lo Statuto e si esamini la condizione d'ogni classe di cittadini, io non trovo persona la quale nel nostro paese possa tenersi prosciolta dai doveri che la legge impone. Nessuno è in così alto grado che lo collochi sopra la legge. Veggo anzi divisi i poteri, veggo definite le attribuzioni, veggo circoscritta l'autorità, ma in nessuna parte io trovo tollerato l'arbitrio, in nessuna consentita l'insubordinazione. È necessaria alle leggi la sanzione del Re; ma egli primo è tenuto ad osservarle, ed un'esplicita dichiarazione dello Statuto gli vieta di dispensare dall'osservanza di esse; il Parlamento le discute, le vota, ma non può ridurle in atto senza il concorso della regale volontà; il magistrato le applica, ed in via obbligatoria fra le parti, ma gli è disdetta ogni interpretazione legislativa, dappertutto e in tutti la legge e l'osservanza della legge: e nessuno nello Stato che possa arbitrarsi di fissare altri limiti alla di lei azione, altro termine alla di lei efficacia, fuori quelli che siasi ella medesima imposti.

Laonde monsignor Franzoni dichiarando che la legge non potesse fare ciò che ha fatto, non potesse stabilire ciò che ha stabilito, ha proclamato il principio il più tirannico ed il più sovversivo di ogni civile società, perchè sostituisce al governo, alla nazione, alla legge, ossia ai poteri legittimamente costituiti ed alle norme giuridiche fisse ed immutabili, i capricci e le violenze dell'arbitrio individuale.

Egli è bensì vero che a codesto arbitrio si è voluto dare un nome sonoro, una speciosa apparenza e lo si chiamò coscienza. Ma la coscienza ha ella mai giustificato il reato civile e criminale? E la violazione delle leggi non costituisce forse un vero reato? O forsechè si possono avere due coscienze, l'una per trasgredire, l'altra per osservare le leggi? Sarebbe accolta la difesa di chi violando alcun precetto morale od alcuna prescrizione della Chiesa, invocasse poi a scusarsene le ispirazioni della sua coscienza? O forsechè la legge civile sarà in quanto si riferisce a materie di sua competenza, in quanto statuisce sopra oggetti contenuti nell'ordine temporale meno autorevole della legge naturale nell'ordine morale, o della legge ecclesiastica nell'ordine religioso? Non è forse quella necessaria al paro di quest'altra nella sfera delle sue attribuzioni? Il dubbio solo sarebbe la negazione della stessa società, perchè non v'ha società senza leggi, e le leggi non sono possibili dove possa l'individuo sostituire la sua privata volontà, qualunque nome poi le dia, o la chiami sentimento, o la chiami diritto, o la chiami interesse, o la chiami coscienza, alle norme assolute ed universali per il maggior bene della società, sancite dai poteri legittimi dello Stato. Il che appunto volle insegnare l'apostolo Paólo, scrivendo al § 25 del capo 13 della sua lettera ai Romani: *Legibus subditi estote non propter vim sed propter coscientiam, qui legis ordinationi resistit, Deo resistit.*

E per verità Dio fece l'uomo socievole; dunque volle la società; ma volendo il fine, volle i mezzi; dunque volle le leggi; dunque conculcare le leggi si è andar contro alla volontà di Dio.

Ma procediamo, o signori, procediamo oltre nella analisi del documento che forma la materia del presente giudizio, e vedrete come in ciascuna sua parte, corollario logicamente fedele, si esplichi, si svolga, e si concretizzi quel principio, che è nel preambolo enunciato, e che tende a privare affatto d'ogni valore e d'ogni efficacia la legge.

Comanda il primo paragrafo, che *venendo alcun sacerdote chiamato a deporre come testimonio innanzi al giudice laico, debba come in passato ricorrere alla curia arcivescovile per ottenerne la prescritta autorizzazione.*

Or bene, che altro è questo comando se non la negazione assoluta della nuova legge, che abolisce il privilegio della personale immunità, e reintegra la civile potestà nella sua giurisdizione sopra il ceto clericale

Alloraquando per concessione dei nostri Principi, competeva agli ecclesiastici il privilegio del foro, era tra le conseguenze di questo, che non potessero venir chiamati a render testimonianza innanzi ad un tribunale laico, se non previo l'assenso del loro superiore spirituale. Ma abolito il privilegio del foro, appunto perchè la necessità di quest'assenso era una conseguenza del medesimo, dee essa cessare affatto. E lo invocarla tuttavia gli è pretendere di ripristinare un sistema irremissibilmente abolito, e di risuscitare una giurisdizione che si vuole definitivamente spenta. E in qual parte la si vorrebbe conservare, non ostante lo espresso divieto della legge? In una parte essenzialissima, perchè concernendo l'istruttoria del processo e i mezzi della prova, si viene a subordinare in certa guisa e il corso e l'esito del medesimo al beneplacito della curia ecclesiastica — il che quanto si convenga ad una società civile ben ordinata, non fa d'uopo che io maggiormente lo dichiari. E che, se la negasse? dovrebbe adunque per alcun capriccio di un superiore ecclesiastico venir sospesa e ferma l'azione della giustizia civile, e sospesi ad un tempo i diritti, e gli interessi dei cittadini? O potrebbe un governo, a capo di una società libera, indipendente, suprema, tollerar che una giurisdizione altra che la propria statuisse sulle cose, sulle persone dei cittadini?

Perocchè questo assenso che si vorrebbe imporre quale condizione della testimonianza dei cherici in giudizio, sarebbe un vero atto di giurisdizione, e il richiederlo includerebbe un riconoscimento di supremazia sull'autorità alla quale fosse domandato. E per fermo, se un tribunale debba esercitare alcun atto sopra persone, o nel territorio compreso nella circoscrizione di un'altra corte di giustizia, non vi procede prima di averne chiesto ed ottenuto l'assenso.

Il paragrafo 2 va più innanzi, ed ordina che *citati innanzi al tribunale laico per quelle cause civili, che a tenore dei concordati sarebbero di esclusiva cognizione delle curie vescovili, abbiano a ricorrere all'ordinario per le opportune direzioni.*

L'opposizione alla legge è in questo paragrafo meno scoperta e meno diretta, poichè esso non sembra per altro raccomandare il ricorso al superiore ecclesiastico se non per ottenerne quei consigli e quei suggerimenti che possano essere opportuni, il che certamente non si potrebbe riprovare. Ma quale fosse il vero intendimento di chi redigevalo ce lo appalesa la clausola colla quale la necessità di questo ricorso vien ristretta a quelle sole *cause civili che, a tenore dei concordati, sarebbero di esclusiva cognizione delle curie vescovili.* Non si tratta adunque di una mera formalità e nemmeno di una semplice assistenza che il superiore ecclesiastico voglia prestare al suo subordinato che vien chiamato in giudizio, ma si veramente gli è una protesta che si vuol fare anche con questo paragrafo contro la legge del 9 aprile. Sviluppo ed applicazione del principio proclamato nel preambolo, tende a far considerare come vigenti tuttavia ed efficaci quei medesimi concordati che pure essa legge dichiarò aboliti in quanto le fossero contrari. Anche questo secondo paragrafo impertanto ha per iscopo di impedire che i cherici vengano al comune diritto assoggettati, e che riceva esecuzione la legge con questo intendimento promulgata.

Ma l'opposizione men viva di questo paragrafo è abbondantemente compensata dalla gravità dei principii che nei due successivi si enunziano.

Stabilisce il 3., *che procedendosi criminalmente dal tribunale laico contro di alcun ecclesiastico in casi non contemplati dalla convenzione 27 marzo 1841, abbiano questi egualmente a ricorrere all'ordinario; e qualora non ne abbia il tempo e il mezzo, e tema grave danno dal rifiutarsi a rispondere agl'interrogatorii, debba opporre l'incompetenza del foro e protestare che non intende di pregiudicare al diritto della immunità personale, che cede solo alla necessità; dopo del che prestandosi a rispondere, non sarà loro imputato a colpa;* — ed al paragrafo 4. si aggiunge che *un'eguale protesta dovrà farsi dal parroco o rettore di una chiesa ogniqualvolta si facesse qualche atto contrario alla immunità locale.*

Ora, posti questi principii, può tuttavia aversi per sussistente e reale la legge 9 aprile? O non viene essa di fatto sovvertita ed annullata? Perocchè una legge che non sia suscettibile di pratica applicazione, non ha più altro di legge fuori il nome e la specie — e gli obblighi che con quei due paragrafi l'autore di essi vorrebbe imporre agli ecclesiastici suoi subalterni, non sono appunto altro che la negazione assoluta e permanente d'ogni effetto giuridico di quella legge.

Riandatene meco, o signori, le principali disposizioni; ponderatele e vi convincerete che chi le vergava, credea di cancellare d'un solo tratto della sua penna l'art. 3 della legge 9 aprile, votata dalle due Camere, sancita dal Re.

Anche qui, come già nel paragrafo 2, il ricorso all'ordinario non è prescritto in tutti indistintamente i casi, ma vien limitato a quei soli che non siano contemplati dalla convenzione del 1841. Ora quali sono questi casi in essa convenzione non contemplati? Quelli per lo appunto ai quali solamente sarebbe applicabile la legge del 9 aprile. Secondo le nostre antiche leggi era amplissimo a favore degli ecclesiastici il privilegio del foro per le cause criminali. La convenzione del 1841 l'aveva fra molti più augusti confini circoscritta, scopo della legge 9 aprile era di abolirlo affatto, perchè contrasta direttamente alla lettera ed allo spirito dello Statuto. Ma imponendo per quei casi la necessità del ricorso al superiore ecclesiastico, che altro si fa se non appunto un tentativo onde ristabilire quella giurisdizione per lo appunto che erasi voluto abrogare?

Così la legge civile sancisce un diritto comune per tutti indistintamente i cittadini; la circolare del 19 aprile allo incontro richiama all'osservanza di quella convenzione. Ritorna adunque il principio premesso nel preambolo, ritorna la negazione dell'autorità della legge, la strana pretesa di far credere in vigore tuttavia quei concordati per abrogare i quali appunto quella si proclamava.

Se non possa aver luogo il ricorso all'ordinario, si impone all'ecclesiastico, sempre quando non sia per venirgli da ciò un troppo grave danno, l'obbligo di rifiutarsi a rispondere agli interrogatorii. Ed ecco una nuova applicazione del sistema costante ed identico di opposizione, di resistenza alla legge, che più grave, più ardita perciò si manifesta nell'ultima parte d'esso terzo paragrafo, dove si comanda all'ecclesiastico di opporre l'incompetenza del foro, e di protestare che in ogni caso se subisce il giudizio non fa che cedere alla necessità. (*Continua*).

Leggiamo nella *Concordia* d'oggi:

La *Concordia*, per debito di coscienza, è pur troppo costretta ogni dì a combattere uomini, che a suo giudizio, spesso volenti e più spesso inscienti, avversano o ritardano il progresso della libertà nel nostro paese.

Ma, in questo grave e doloroso officio di libera censura, la *Concordia* si è sempre guardata dal confondere l'uomo pubblico coll'uomo privato.

Il conte Enrico Martini credette, non sappiamo ancora per qual motivo, vedere un attacco alla sua vita privata in alcune parole, colle quali combattevamo le sue opinioni e la sua azione politica come membro della Camera elettiva e relatore della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per sussidio agli ufficiali veneti.

Ora che, senza taccia di debole condiscendenza, fatte precedere le spiegazioni che si sogliono secondo le leggi d'onore, possiamo liberamente fare, anche a giudizio dei nostri amici, quelle dichiarazioni che ci detta la verità:

La direzione della *Concordia* dichiara non aver avuto menomamente intenzione d'attaccare cogli articoli dei numeri 125 e 127 la vita privata del signor conte Enrico Martini, del quale d'altra parte sono noti i pericoli corsi in favore della causa italiana.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE
SENATO DEL REGNO.

Seduta del 3 giugno. — Presidenza MANNO.

Presentazione di tre progetti di legge. Relazione e discussione della legge per indennità di guerra.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È letto ed approvato il verbale dell'antecedente tornata.

Sono comunicate al Senato alcune offerte d'opuscoli.

È comunicata una dimanda di prolungamento di congedo per parte del senatore Decardenas.

Il presidente dà lettura di un messaggio del presidente della Camera dei deputati, col quale è trasmesso al Senato il progetto della legge Demarchi sulla limitazione degli stipendi e delle pensioni di ritiro.

Legge quindi il detto progetto di legge che dice sarà fatto stampare e distribuito ai senatori.

Si legge il solito sunto di petizioni.

È data notizia della nuova formazione degli uffizi secondo che furono estratti a sorte

Il ministro di finanze presenta i progetti di legge: 1. Per l'approvazione del bilancio passivo degli affari esteri pel 1850; 2 Sul bollo; 3. Per aumento dei diritti d'insinuazione

E chiede l'urgenza di dette leggi, la quale viene approvata.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge per un credito straordinario di cinquecento mila lire in favore dei danneggiati dall'ultima guerra.

Il senatore Maestri, relatore, legge il rapporto della commissione, in cui si conchiude per la semplice adozione del progetto di legge.

Il presidente dà lettura dell'intero progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Plezza legge un lungo suo discorso, nel quale si fa a combattere il progetto di legge, e finisce proponendone una modificazione che porti un intiero risarcimento a tutti i danneggiati dalla guerra.

Il senatore Maestri combatte gli argomenti del preopinante.

Il senatore Sclopis nega che i danneggiati abbiano diritto ad indennità, secondo verrebbe affermato dal senatore Plezza, dice la presente legge non essere altro che un atto d'equità, ma vorrebbe che, atteso specialmente il sistema di liberalità adottato in questi due ultimi anni dal governo, si fosse largheggiato di più verso i danneggiati; e si riserva quindi di proporre un qualche emendamento quando sarà aperta la discussione degli articoli.

Il ministro dell'interno parla anch'esso nel senso dei due ultimi preopinanti.

Il senatore Defornari, membro della commissione, si fa anch'egli a propugnare il progetto di legge quale fu presentato dal ministero.

Il senatore Gioia, chiesta la parola, premette che il suo discorso potrebbe forse protrarre d'assai la seduta oltre la consueta ora di scioglimento, onde la discussione è rimandata alla tornata di domani.

Il presidente propone la nomina di una deputazione composta di sette membri e due supplenti, la quale si rechi ad ossequiare gli augusti sposi, il duca e la duchessa di Genova.

Venutosi pertanto all'estrazione a sorte, la detta deputazione rimane composta dei senatori Bava, Mosca, Provana del [illegible]ione, Gioia, Stara, Plana, di Castagnetto, e dei supplenti [illegible]gherita e Pallavicino-Mossi.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 3[4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 giugno

Presidenza del cavaliere Pinelli.

[illegible] – *Relazione di commissioni. Discussione del bilancio passivo del ministro d'agricoltura e commercio per l'esercizio* 1850.

La seduta è aperta alle ore 1 1[2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

[illegible]emoud barone depone al banco della presidenza la [illegible] sui diritti di successione.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio del ministro d'agricoltura e commercio per l'esercizio 1850.

[illegible]lla di Cortanzone regio comm. dichiara, a nome del ministro assente per motivi di salute, di accettare le riduzioni [illegible] dalla commissione al progetto ministeriale, riservandosi solo di proporre alcuni parziali emendamenti nell'esame delle singole categorie.

[illegible] relat. spiega come per l'urgenza che avevasi nell'esame di questo bilancio siasi dovuto suddividere la commissione in sotto-commissioni, che a questo sistema seguito [illegible]ano attribuire le quasi incoerenze che si troveranno nelle modificazioni introdotte. Che del resto la commissione [illegible] ne a proporre le sole economie possibili per quest'anno, [illegible]iando all'esame del 1851 di rendere normale questo bilancio, la qual cosa non crede tuttavia possibile, se non si [illegible] prima dallo stato d'anomalia in cui ora trovasi principalmente in rapporto al bilancio di guerra e marina.

[illegible]aglia generale. Legge un lungo discorso nel quale trattando particolarmente del bisogno d'incoraggiamento che hanno diversi rami d'industria nel paese, e specialmente l'agricoltura, al ben essere della quale, a parer suo, richiedesi che [illegible] apra diversi canali d'irrigazione; ne conchiude che [illegible] quando le strettezze dell'erario più non siano d'ostacolo, [illegible] nell'interesse generale dello Stato concedere [illegible] fondi a questo dicastero.

Despines dà anch'egli lettura d'un lungo discorso, nella [illegible] parte del quale adotta le considerazioni già poste innanzi [illegible] Quaglia: e passando nella seconda all'esame delle singole categorie, di cui si compone il presente bilancio, accenna a varii emendamenti da sostituirsi alle proposte della commissione.

Anpus domanda la parola.

Cadorna prega i signori deputati a non voler per ora entrare nell'esame delle categorie, perchè le loro proposte sarebbero [illegible] od almeno inutili. Nocive, se essi proponendo ora [illegible] si astenessero dal riprodurli nella discussione particolare, poichè la Camera senza dubbio li [illegible] e non ne terrebbe conto nelle sue votazioni. [illegible] accennati nella discussione generale [illegible] nella particolare.

Anpus [illegible] alle osservazioni Cadorna, rinunzia alla [illegible].

È quindi chiusa la discussione generale, e passandosi alla particolare, il presidente dà lettura della prima categoria così concepita:

« Ministero d'agricoltura e commercio ll. 66,200. »

Despines domanda sia adottata la cifra primitiva proposta dal ministero nella somma di ll. 72,400.

Commissario regio dice che i lavori a cui dovrà attendere questo ministero esigeranno probabilmente un aumento di personale, e che il ministero non mancherà in tale circostanza di presentare nuove piante proporzionate al bisogno, ma che questo non esistendo per ora, egli crede di poter accettare la riduzione fatta a questa categoria dalla commissione.

Posta ai voti la categoria qual fu dalla commissione proposta, è accettata.

2. categoria.

« Camera d'agricoltura e commercio ll. 22,700 »

Lanza nota che queste Camere non arrecano il vantaggio che se ne potrebbe aspettare: egli ne attribuisce la causa alla cattiva loro organizzazione, essendo impossibile che i membri che presentemente le compongono rappresentino veramente gli interessi delle varie industrie del paese.

Dice che questo difetto fu già riconosciuto dal ministero stesso, il quale in altra sessione aveva a tal uopo presentato un progetto di legge, e non essendo quello stato votato, egli domanda se sia o no intenzione del ministero di riprodurlo.

Commissario regio. Non so quali siano i motivi che abbiano ritardato la presentazione di tal legge, ma posso ben dire, essere intenzione del ministro di sottoporre alla Camera quella stessa che fu già altre volte proposta.

Mi servo della parola per pregare la Camera a voler restringere [illegible] lire la proposta di riduzione della commissione.

Rosellini. Riconoscendo che le somme stanziate negli articoli 3, 5, 6 e 7 di questa categoria, sono ordinariamente in pratica risparmiate; e che, se si presentasse occasione di dover premiare alcuno per scoperte od invenzioni utili, potrebbe il ministero chiedere concessioni speciali, propone la [illegible] dei sopraddetti articoli, e così la riduzione di [illegible] alla cifra proposta dalla commissione. Sottopone [illegible] alla approvazione della Camera la somma di ll. 12,800 [illegible] seconda categoria.

Despines [illegible] oppone dicendo essere necessario per l'incoraggiamento agli studi utili all'industria, che si sappia [illegible] una somma per compensi ai lavori che ne fossero [illegible].

Michelini appoggia la proposta del sig. Rosellini.

[illegible] Vi si oppone, perchè riconosce che il bilancio [illegible] non è in modo alcuno proporzionato ai [illegible] paese. Egli suppone si faccia nel paese un'invenzione [illegible] che macchina, la cui attuazione sia alquanto [illegible], l'industria privata non sarebbe certo nel caso d'attuarla da sè, sarebbe a ciò necessario il concorso del governo, [illegible] abbisognerebbe per questo di fondi. Respinge il sistema [illegible] dal signor Rosellini, che cioè il ministero [illegible]alvolta si presentino simili casi venga a chiedere concessioni supplementarie, perchè veggo questo irregolare, e [illegible] sconcerti nei bilanci, ed inoltre arrecherebbe [illegible] al governo, di troppo restringendo la libertà sua nel [illegible] da tutta utilità.

Regio commiss. In seguito alle osservazioni fatte ritira la sua proposta e s'unisce a quella della commissione.

Posta ai voti la proposta del sig. Rosellini è respinta.

Riccardi propone che la cifra totale di questa categoria sia ridotta a lire 15 mila.

Lanza osserva che le Camere di commercio hanno delle rendite particolari, perciò domanda se possano esse tollerarsi in regime costituzionale, ovvero se non debbano le medesime versarsi all'erario dello Stato; ed a tutti i bisogni di quelle Camere far fronte con fondi stanziati nel bilancio del ministero, a cui esse sono aggregate, chè in tal modo neppur quelle sfuggirebbero all'esame dei rappresentanti della nazione.

Regio commiss. risponde che tal quistione verrà in campo allorchè si tratti della riorganizzazione delle Camere stesse.

Pescatore vuole almeno sapere di qual natura siano quelle rendite, se di privata spettanza o di pubblica. Nel primo caso egli non crede che la Camera possa aver diritto alcuno sull'esame di esse. Nel secondo invece essere necessario che si conoscano, onde non sia erronea la cifra di consumo che risulterebbe da categoria questa nel bilancio. Domanda quindi schiarimenti a tal riguardo, perchè nell'ultima ipotesi vorrebbe farne cenno, onde avesse una norma pel bilancio del 1851.

Revel risponde che sebbene due sole Camere figurino nel bilancio, in realtà se ne hanno quattro; e che le rendite di cui esse godono, egli crede debbano realmente figurare fra le attività dello Stato. Enumera varii diritti concessi dal demanio alla Camera di Genova, che formano le maggior parte dei suoi redditi; ed alcuni eziandio della Camera di Torino, fra i quali, uno (tassa di commercio), che è di spettanza della città di Torino, e che egli è d'avviso debba a quella essere reso.

Conchiude esternando il suo vivo desiderio chè per l'anno venturo siano quelle rendite portate nel bilancio dello Stato.

Pescatore formola il seguente ordine del giorno, a cui si accosta eziandio il signor Revel:

« La Camera invitando il ministero a portare nel bilancio
« del 1851 tutte le rendite e tutte le spese delle Camere di
« commercio dello Stato, e specialmente di quelle di Torino
« e di Genova, passa a votare la 2. categoria. »

Esso è dalla Camera adottato

È quindi respinta la proposta di riduzione del signor Riccardi, ed accettata quella della commissione.

3. categoria.

« Miniere e marmi . . . . . L. 284,904 84 »

Lanza osserva che in tale categoria, confrontando l'attivo col passivo, il secondo supera il primo, senza che il governo ne abbia vantaggi d'altro genere; ed inoltre che ogni anno diminuisce la rendita e s'accresce la spesa: egli crede che cagione di questo danno sia la coltivazione a propria economia che il governo fa delle miniere, onde lo invita a considerare se non sia miglior partito il dare questa coltivazione a privata impresa

Despine dice, che sebbene a prima fronte appaia maggiore il guadagno che si trarrebbe dalle miniere se fossero coltivate da privati, tuttavia se si tiene conto dei danni parziali che ne ridonderebbero, risultare erroneo quel guadagno. Fra questi danni egli accenna al deterioramento di condizione, a cui si condannerebbero quelle popolazioni se si variasse il genere di coltivazione, ed inoltre alla difficoltà che il governo incontrerebbe a rimettere il materiale di cui dovette fornirsi, portante la spesa di 6 mila lire.

Lanza nega il danno a cui il signor Despine vedrebbe assoggettate quelle popolazioni, perchè non si tratta di far cessare la coltivazione, ma solo di mutare il coltivatore. Riguardo al secondo inconveniente, si troverebbe compenso nell'infinito numero di ispettori di miniere che stanno per esse lavorando nelle città, e che il governo senza essere obbligato a dar loro aspettative, potrebbe utilmente impiegare nelle strade ferrate od in altre opere.

Sulis raccomanda particolarmente l'attenzione su alcune miniere della Sardegna.

Regio commissario. Il ministero non tralascierà di studiare qual sia il mezzo più acconcio, onde rendere fruttifero allo Stato questo ramo di produzione.

Despine ragiona dei lavori a cui sono applicati gli ingegneri addetti alle miniere, e della utilità che dai loro lavori si trae.

In quanto alla proposta di servirsene per l'attuazione delle strade ferrate, egli dice, che non vi fu per esse commissioni in Inghilterra, che non siano state affidate ad ingegneri delle miniere; di più che il governo si servì già di questi pei lavori nelle gallerie dei Giovi.

Lanza. Pare che il sig. Despine abbia preso in mala parte le mie parole; io protesto che non volli accennare nè a lui, nè ad alcuno de' suoi onorevoli colleghi.

Del resto in ordine alle osservazioni che esso mi faceva dell'impiego che il governo ha già fatto degli ingegneri delle miniere, mi proverebbe sempre più il sovrannumero di personale in questo ramo, onde io insisterei nel mio primo invito al governo.

Ministro dei lavori pubblici. Nomina diversi ingegneri del corpo degl'ispettori delle miniere, dei quali ebbe il governo ad utilmente servirsi nell'attuazione delle vie ferrate, fra questi furono menzionati i signori Bincheri e cav. Marchioni. Il ministro loda l'opera da essi prestata.

Avverte poi il sig. Lanza che l'essere stati questi ingegneri distolti dai lavori delle miniere ed altrove applicati, per nulla dimostra il sovrannumero di essi, ma solo il bisogno delle loro cognizioni e specialità nelle commissioni loro affidate. Aggiunge che crede utile di conservare il corpo degli ingegneri, appunto pei frequenti servigi che essi possono rendere, dei quali s'abbisognerà fra non molto nella galleria di Valenza.

Lanza domanda che nel verbale si prenda atto delle dichiarazioni del regio commissario.

È quindi approvata la categoria 3.a.

È pure approvata la categoria 4.a senza alcuna discussione.

Categoria. 5.

« Statistica e geografia . L. 11,000

Lanza. L'importanza della statistica è tanto grande, che credo debito della Camera il promuoverla, principalmente pella cattiva condizione in cui in ordine ad essa presentemente ci troviamo. A noi mancano dati certi per conoscere la ricchezza del nostro paese, ed i diversi prodotti che la compongono: la commissione di quella incaricata in 24 anni di esistenza ha già fatti alcuni lavori importanti; tuttavia essi sono un nulla in confronto a quello che ci abbisogna; noi possiamo tuttora dire che ci troviamo nella perfetta ignoranza di quanto ci rigoarda. Per questa importanza e per questo tanto sentito bisogno, io vorrei che la Camera invitasse il ministero a dare un impulso a questi lavori. Il rilento che scorgesi nel procedere di quella commissione, credo provenga dalla cattiva organizzazione della medesima; io sono d'avviso che il governo debba pensare a stipendiare alcuni impiegati che d'altro non si occupino. Nè con questo sistema si verrebbero a maggiormente gravare le finanze, perchè se si tiene conto di quello che costa la lentezza colla quale ora si compiono i lavori, e si raffronta coll'economia che si introdurrebbe colla celerità, nei medesimi si vedrà che non avrebbero le finanze a soffrirne. Io quindi pregherei il ministero a riorganizzare il personale di quella commissione.

Il ministro dell'istruzione pubblica accerta che il ministero riconosce tutta l'importanza di cui è dotata la statistica, principalmente per un uomo di Stato, e che ha pensato a dare a questo ramo tutto l'impulso necessario

Ellena nota al sig. Lanza che i lavori della commissione di statistica non datano da 24 anni, ma solo da 14.

Cadorna sollecita il ministro dell'istruzione pubblica a presentare la statistica riguardante il suo dicastero prima che venga in discussione la legge sull'insegnamento secondario.

Ministro. So che si sta lavorando intorno ad essa, non mancherò d'accelerare quei lavori il più che sarà possibile.

Despine dice che se la commissione non potè progredire molto nelle sue operazioni, si è perchè essa manca degli elementi primi e dei documenti esatti, per avere i quali le abbisognerebbero maggiori fondi.

Pescatore nega che faccia d'uopo d'un maggiore assegnamento per provvedere quella commissione dei dati necessarii, perchè essi potrebbero esserle forniti dal personale esuberante dei varii dicasteri allorquando s'instituisse un uffizio generale di statistica.

È approvata la quinta categoria.

Categoria 6.a

« Istituto agrario, veterinario, forestale . . L. 48,400. »

Lanza. Quest'instituto non parmi che corrisponda alle speranze che di esso si avevano. Ognuno sa che in quello molto si attende all'istruzione teorica e pochissimo alla pratica: con questo sistema io credo che giungeremo a dimostrare che le cognizioni pratiche agrarie non si ponno insegnare: idea che è di già assai radicata nel nostro paese. Deve pertanto il governo riformare quest'istituto, ed a ciò fare deve prendere le mosse dalle radici del male. Io son d'avviso che il territorio ov'è quest'istituto situato sia poco proprio, tanto per la natura del terreno, quanto per le condizioni morali della popolazione poco adatta a darci bravi allievi. Prima necessità sarebbe adunque la traslocazione del medesimo.

Non è che io voglia, parlando di questo instituto, proporre delle riduzioni sulle spese che esso cagiona, adotto quelle portate dalla commissione. Se il tempo lo concedesse vorrei esaminarlo, nelle varie sue parti in relazione ai diversi interessi dello Stato, ma per non intrattenere di più la Camera mi limito per ora a chiamare su di esso l'attenzione del governo.

Demaria. Il signor Lanza parlò di quest'istituto nella sua qualità di agrario; io dirò qualche cosa in riguardo a quella di veterinario.

Dal giorno della sua instituzione questo instituto andò soggetto a varie contingenze che lo misero ognora nell'impossibilità di dare quei risultamenti che si attendevano. Questi inconvenienti furono per lo più cagionati dalla sua situazione, onde io convengo coll'onorevole Lanza essere il traslocamento di esso un primo bisogno.

Si trasporti in luogo ove si possano educare veterinari, non per la sola razza cavallina, ma per tutte le bestie che interessano l'agricoltura. A questo fine sono pure necessarie leggi di polizia veterinaria, le quali assicurino a questi uomini un compenso delle loro fatiche, e li liberino dalla concorrenza dei semplici maniscalchi, che per nulla si applicarono a quegli studi.

Io quindi senza fare per ora proposta alcuna, mi unisco al sig. Lanza per manifestare al governo il mio desiderio che venga quest'instituto preso in considerazione

Regio commiss. So che il ministro è persuaso degli inconvenienti di quella situazione sia sotto il rapporto morale, che sotto quello dell'istruzione pratica; so ancora che esso è in cerca di un locale più adatto.

Riguardo alla riduzione fatta a questa categoria dalla commissione ho un'osservazione a fare, ed è che il governo con impegno assuntosi ha rilevato dalla Società Agraria il contratto d'affittamento del fondo annesso al castello della Veneria.

Per far fronte a questa spesa erasi portata una somma nel bilancio; credo che non si abbisognerà di tutto l'ammontare di essa, ma osservando che dovendosi in quel podere eseguire esperimenti, non se ne potrà trarre un gran prodotto; sarà necessaria almeno la somma di lire tre mila, che io pregherei la Camera di voler unire alla cifra proposta dalla commissione.

Lanza. Se è veramente intenzione del ministro d'agricoltura e commercio di trasferire altrove quest'istituto, parmi che sarebbe miglior partito di cedere quel podere alla società agraria, poichè si farebbero in esso spese inutili; ed io credo che per quest'anno sarebbe sufficiente il fondo assai vasto che già possiede quell'istituto, onde io insterei perchè non fosse ammesso l'aumento di lire tre mila che corrispondono all'annuo fitto

Posta ai voti la categoria qual fu dalla commissione proposta è adottata.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani

Discussione del presente bilancio.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. A. R. la Duchessa di Genova, volendo segnare con un atto di beneficenza il suo arrivo in questa sua patria novella, ha assegnato dieci pensioni nel collegio militare di Racconigi in favore di figli di militari morti nelle ultime campagne ed appartenenti al real corpo d'artiglieria, di cui S. A. R. il Duca di Genova è capo, od alla quarta divisione; della quale tenne il comando durante la guerra. *Gazz. Piem.*).

— *L'ispezione generale delle poste*, nell'intento di procacciare al pubblico, nell'attuale condizione di cose, le maggiori agevolezze possibili nel servizio degli *articoli di danaro* sia pei militari, sia a favore dei privati,

Giusta apposita circolare del 29 di maggio p. p., indiritta a tutti gli uffizi di posta;

Ha disposto quanto segue:

1. D'ora in poi il rimborso degli articoli di danaro rimasti inesatti, potrà essere effettuato dai rispettivi uffizi di posta, spirati che siano sei mesi, a vece dei nove ch'erano sino ad oggi fissati, dalla data della loro consegna.

2. È mantenuto a tre mesi, decorrendi dal giorno del deposito, il tempo utile al pagamento delle *riconoscenze*, non che dei *mandati* ai destinatarii.

Roma, 28. (Cart. dello *Statuto*). — Le nostre cose, a dir vero, sono sì vaghe, e sì incerte che mal se ne può fare sicuro pronostico sopra un assestamento avvenire.

Continuano i retrogradi ed i faziosi ad esagerare ad ogni tratto gli spaventi e ad inventare cospirazioni ed altro, di che atterrire il troppo facile animo del pontefice. Fatta ragion di tutto, io non credo che il Papa avrà mai forza da far cosa che valga; e se non viene qualche grave evento in mezzo, che metta senno alle intemperanze della fazione clericale, ho per spacciato il caso nostro; nè so veramente a che finirà lo Stato ed anche la Chiesa. Non che un uomo qual Pio IX, ma appena un genio basterebbe ad improntare a vita e ad attività la massa inerte dei nostri ecclesiastici politici senza concetto e senza sentimento. E quel che più ne accuora è che il laicato stesso a Roma val poco meglio del clericato; l'aristocrazia vi è onesta sì, ma nulla. La borghesia è povera di capitali e d'ingegni, dispersa a metà, avvilita e corrotta per l'altra. Al basso popolo nel quale era ancora una rozza virilità, è stata tolta ogni idea di giustizia e di morale dal rapido stravolgersi del concetto di queste nei successivi e veloci cambiamenti politici. Il più grande delitto dell'attuale restaurazione è l'avere abiurato ogni idea di morale o di comune giustizia, l'aver fatto appello non solo alle passioni violenti, ma a quelle anco più degradanti. Ecco il perchè delle tante destituzioni e persecuzioni. Verrà il momento del pericolo, e questi schiavi ora innalzati, fuggiranno o apostateranno colla stessa viltà colla quale adulano, e si prostituiscono al giorno d'oggi.

Scusatemi se vi do un quadro così nero dell'attualità. Non è certo l'ipocondria che me lo ispira, chè di quella non soffro, benchè le scene, le desolazioni, le miserie in che si trova il paese potesse bene darmene.

Gli arresti paiono oramai vergere al loro fine: tanto è il cumulo di prigionieri, che omai lo spazio non basta a contenerli, e la finanza a mantenerli. Le destituzioni vanno seguitando. Giunti però ad aver tutto disorganizzato, cominciano i governanti ad avvedersi, che non vi hanno più che rovine intorno a loro, e che il governo non procede, nè può procedere così. Una tristezza grandissima domina quindi fra loro, ed hanno dimesso di quella baldanza onde i loro adepti insolentivano anche nelle pubbliche vie.

Non si osa chiamare i municipii, perchè i municipii svelerebbero le miserie del paese, e chiederebbero le soppresse istituzioni.

Questa forse è la più vera ragione dell'attendere tanto a pubblicare qualche cosa sull'organamento del paese.

L'Osservatore ed altri giornali continuano a parlare dell'incompatibilità delle istituzioni costituzionali coll'indipendenza pontificia; si potrebbe però ricordar loro la risposta che il 10 luglio il Papa faceva all'indirizzo del consiglio de'deputati: « Questa libertà (in « tutti gl'interessi della religione e dello Stato) gli re- « sta intatta, restando intatti, siccome devono, lo *Sta-* « *tuto* e la legge sul consiglio de'ministri, che abbiamo « spontaneamente conceduto. »

ESTERO.

ALEMAGNA. — La *Riforma tedesca* pubblica la seguente nota semi-officiale:

« Da parecchi giorni tengonsi conferenze al ministero prussiano degli interni relativamente alle misure da prendersi per mettere riparo agli eccessi della stampa periodica. Il ministro di giustizia prese parte a queste conferenze, il cui risultato sarà quanto prima sottomesso al consiglio dei ministri. »

— Secondo l'*Indipéndance Belge* l'Assemblea d'Assia Elettorale nella sua tornata del 25 respinse ad unanimità la legge tendente ad aumentare il diritto del bollo.

— Le notizie che riceviamo dallo Schleswig Holstein presentano sempre come imminente la ripresa delle ostilità. Tuttavia, da quanto ne dice il foglio suddetto, in onta di queste apparenze non v'ha troppa probabilità che la guerra scoppii così presto. La Danimarca, la quale pare non poter disporre di forze così considerevoli come i ducati, anche abbandonati a sè soli, mena in lungo le trattative. Intanto la luogotenenza generale continua i suoi armamenti, il generale Willisen spiega la più grande attività, e si parla niente meno che di un campo di 50,m. uomini che verrebbero concentrati presso la fortezza di Rendsburg, la quale venne dichiarata in istato d'assedio.

VARIETA'.

TEATRO CARIGNANO.

Sia ringraziato il cielo che fra tanti drammi e drammacci, fra tante traduzioni e riduzioni dal francese, fra tanti pasticci insomma che ci regalano tutto giorno i nostri teatri, ci fu pur dato di udire venerdì scorso al teatro Carignano la *Donna di garbo* dell'immortale Goldoni. Non vi fu calca, ma concorso, e gli applausi non furono pochi, massime alla Romagnoli e al Dondini che degnamente sostennero le due principal parti di quella commedia, che quantunque sia una delle più mediocri del Goldoni, rivela però in varii luoghi la mano maestra che l'ha composta. E quei luoghi non isfuggirono alla penetrazione del pubblico che la udiva; il che dee aver mostrato alla direzione della Compagnia Regia, che non è poi un obbligarsi questo pubblico il regalargli che essa fa così spesso

tante stravaganze della scena moderna, massimamente francese. E se essa si compiace talvolta di gareggiare con le altre compagnie nel riprodurre tali composizioni drammatiche, nelle quali i Francesi sono il soggetto di mille improperii; noi le faremo osservare quanto sia inconseguente l'insultare il governo di quella nazione, e il saccheggiarne il teatro, rinegare il suo intervento e scimmiottare il suo gusto, vantarsi infine italiani e mostrarsi francesi. La Compagnia Regia e chi la dirige debbono por mente a questa contraddizione dei nostri giorni, che non è certo la più gloriosa per noi, a fine di porvi riparo; e riproducendo di quando in quando le opere de' nostri migliori scrittori drammatici, e massime quelle del Goldoni, e nella esecuzione di esse impiegando l'ingegno de' suoi migliori artisti, mostrar così agli uomini che concorrono a questa vera capitale dell'Italia, che anche noi abbiamo un teatro. Solo daremo un consiglio alla Compagnia Regia nel rimettere che farà sulle scene le commedie di quel grande scrittore, a cui mancò la corte di Luigi XIV per riuscire un altro Molière; il consiglio cioè di dare a' personaggi di quelle commedie il *costume* proprio dei tempi in cui visse l'autore. Chi non sa lodare la rappresentazione delle suddette commedie, perchè ci trova sentimenti, opinioni ed usanze che, non essendo dei tempi nostri, crede che non siano stati di verun tempo, basterà che guardi come i personaggi sono vestiti per conoscere la vanità di quella sua accusa; e per convincersi invece, che i costumi delle commedie goldoniane sono quali dovevan essere, e che però non v' è lode che basti al loro autore per averli con tanta esattezza disegnati e con tanta vivacità coloriti. X.

DECESSI *del* 1 *giugno in Torino.* N. 12

Dal 1 gennaio, totale » 2701.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali d'Italia recano nulla d'importante.

Belgio. — Si è vinta ai 30 maggio nel Senato la legge sull'insegnamento medio con 32 voti contro 19.

Alemagna. Leggesi nella *Gazz. Costituzionale*.

La quistione tedesca, soggetta ogni ora a nuove fasi, ha ricevuto un funesto contraccolpo dall'attentato sulla persona del re. Dal giorno fatale del 22 in poi non si è più parlato nè di un potere centrale provvisorio, nè della riconvocazione del Parlamento di Erfurt, di che era seriamente quistione in allora, checchè ne dicano i fogli semi-ufficiali. Per contro si aspetta ogni mattino la promulgazione di leggi severe sulla stampa, non manca più altro che la sanzione reale. L... oscurantista ha usufruttuato in tutti i modi ... quel tentativo di regicidio e alla corte si cre... o si finge di credere, che il partito democra... sia il vero autore; oggimai però anche i costitu... sono affettatamente chiamati democratici-moderati.

Dai bollettini medicali risulta che il re si trov... piena guarigione.

— La *Gazz. d' Augusta* smentisce la notizia che generale de Radowitz abbia ottenuto le chieste missioni. Egli non ha avuto che un congedo ..., e si trova al letto della sua moglie gravemente ma... dopo che la morte gli aveva già a breve inter... tolto le sue due figlie.

Pertanto il generale si trova nell'assoluta impo... lità di attendere agli affari diplomatici.

S. NICCOLINI *gerente.*

FONDI PUBBLICI
Torino 3 *giugno* 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile		87 3/4 88
1851 — decorrenza 1.o gennaio		— —
1848 —	id. 1.o marzo	87 —
1849 —	id. 1.o gennaio	87 1/4 1/2
1819 —	id. 1.o aprile	— —
1834 — obbligazioni		—
1849 —	id.	945 —

Biglietti banca di Genova . *Perdita* 15 50 *p.* 00/00

Borsa di Parigi, 1 *giugno.* — Il rialzo dei fondi pubblici fece ancora progressi considerevoli, e specialmente per la confidenza che fece rinascere il voto della legge sulla riforma elettorale approvatasi a grande maggioranza.

Il 5 per 0/0 salì a 94, ridiscese poi e si fermò a 93 45, con aumento di 75 cent. su ieri. Il 3 per 0/0 a 57 95, migliorò di 45 cent.; *sono molto ricercati i fondi stranieri e specialmente quelli del Piemonte.*

Il 5 per 0/0 piemontese (certif. Roth.) 86, 75 scese a 86 25, e si fermò a 86, 50. Nuovo imprestito piem. da 2 50, a 935.

Il DIRETTORE dell' Istituto degli archivi istorici e del *Memoriale o Dizionario biografico*, genealogico ed eraldico degli uomini viventi, ha l'onore di pregare le persone, che non avrebbero ancora presentato le comunicazioni o le note necessarie, affinchè gli articoli che si classicano a' loro nomi siano esatti, e completi, di volerli inviare con la massima prestezza.

Non sono solamente gli *uomini di Stato*, di guerra e di scienza, presso le differenti nazioni o i loro segretari, e le altre persone, che conoscono i loro atti, sono invitate a rimettere queste note, sono ancora] tutti i capi e i membri delle famiglie esistenti, che hanno reso dei servigi alla loro nazione: è utile che questi servigi resi da loro o dai loro antenati e tutti gli impieghi, che hanno occupato in differenti epoche, siano bene indicati.

I fondatori di istituzioni e stabilimenti utili in tutti i paesi che debbono essere classificati insieme in una categoria speciale, sono pregati parimenti, in uno ... d'utilità pubblica, di far rimettere delle note ... che hanno fondato. Le comunicazioni poss... (franco) all'istituto degli archivi. Strada Riche... In Parigi.

N. B. Per le domande dirigersi franco in Torino Gerente di questo giornale.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Adriana Lecouvreur.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domenicon... recita *Maria la schiava.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia e l'estero; anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, al'Emporio librario. — FIRENZE, Vieusseux, libraio. — ROMA, Capobianchi, impiegato postale. — NAPOLI, Padoa-Margheri, libraio. — GINEVRA, Cherbuliez. — PARIGI, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — LONDRA, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Mercoledì 5 Giugno 1850. | Num. 752.

TORINO

4 Giugno.

RIVISTA.

Votata la riforma elettorale, l'Assemblea di Parigi udì il rapporto di molte petizioni fatto dall'instancabile sig. Leone Faucher. La petizione dovrebbe essere una civile e rispettosa richiesta: invece il Faucher ebbe a chiamar l'attenzione sovra alcune che realmente non parrebbero dettate in paese che gode fama di cortese: fra le altre, una ne presentò l'onorevole relatore firmata da 400 sottoscrizioni, che sembravano scritte tutte dalla stessa mano! Insolite parole invero s' udirono escire dalla bocca d' un Montanaro, il sig. Bac; egli disse che d'indi innanzi non si dovrà più far uso d'altr'arma che delle petizioni, e soggiunse: — Ascoltate la coscienza del paese! Non atterritela! — Questo è un nobile parlare: ma pur troppo la Francia ha insegnato ed imparato che alle nobili parole non di rado tengono dietro ignobili fatti. Si è distribuito un rapporto fatto dalla commissione incaricata di esaminare la proroga per un anno della legge 19 giugno 1849 intorno ai *clubs* e politiche riunioni.

L'armata d'Africa ha or ora fatto una grave perdita nella persona del generale de Barral.

Il *Monitore Prussiano* annunzia che, essendosi fatte in Neuchâtel vendite di beni ecclesiastici, il gabinetto di Berlino ha notificato alla Confederazione svizzera la sua disapprovazione per quegli atti. In altri termini, ell'è una protesta della Prussia in favore de' suoi dritti sul principato di Neuchâtel.

Le buone novelle della salute del re di Prussia non vengono smentite.

Lettere di Rio-Janeiro in data 4 aprile annunziano che parte della spedizione francese spedita contro il governo di Buenos-Ayres è giunta in quel porto il 1 aprile.

Il Senato belgico ha adottato ieri l'intiera legge sull'istruzione secondaria. Due soli membri mancavano alla votazione, e questi assenti per malattia. Trovaronsi presenti 52 senatori: 32 votarono per il progetto di legge, 19 lo respinsero. Un sol membro (il sig. Zonde) si astenne. (Vedansi le notizie). — Dicesi che il partito clericale, vinto in questa legge, si prepari a fare ogni suo sforzo per avere una rivincita nelle prossime elezioni dell'11 giugno.

Lord John Russell presenterà nella tornata del 31 alla Camera dei comuni un progetto di legge relativo al giuramento da prestarsi dagli israeliti per la loro ammessione al Parlamento. Lord Ashley fece una mozione per abolire la distribuzione delle lettere alla direzione delle poste nei giorni di domenica. Questa eccezione venne combattuta dal cancelliere dello scacchiere.

È smentita la novella del ritiro dell'ambasciadore russo a Londra.

Scrivono da Lisbona 24 maggio: — La fregata russa la *Pallas* è qui giunta da Cadice avendo a bordo il duca di Leuchtemberg, che scenderà alla legazione russa. Quanto alla crisi ministeriale, dicesi che terminerà in ogni caso secondo i voti del conte di Thomar.

Giusta le corrispondenze di Madrid, il parto della regina avrà luogo nella prima quindicina del giugno.

Non abbiamo oggi notizie della Svizzera.

Sebbene ancora non ci siano pervenuti i giornali di Napoli del 30 e 31 maggio, il silenzio di quelli di Genova che sono usi a darci con anticipazione le notizie dell'Italia meridionale ci dà quasi a pensare che l' onomastico del re non sarà stato festeggiato con l'abolizione dello Statuto. Alcune corrispondenze dicono perfino che il decreto preparato sospenderebbe per due anni la Costituzione, e frattanto si pubblicherebbe un'amnistia, con eccezione per sessanta individui.

Da Roma si conferma la stessa immobilità. Si dice che il governo vi tema ogni mezzo di manifestazione legittima della pubblica opinione, e che perciò non costituisce nemmeno le rappresentanze municipali e provinciali.

Siccome poco fa dicevamo, ripetiamo oggi, con fondamento di vieppiù forte certezza, che il nostro paese, tal quale si trova ora costituito ed avviato, forma una specie di scandalo inaspettato. Se corressero tempi ne' quali l'onore e la cavalleria politica avessero grido, certamente, non che inciampi ed insidie, il Piemonte troverebbe anzi sussidii di simpatia, appoggio morale, e que' sostegni diplomatici onde tanto abbisogna un governo nato dalle agitazioni e dalla guerra, ed è erede perciò di tutte le conseguenze che ne derivano. Ma i tempi sono ben altro. La rivoluzione di Febbraio e le barbariche stoltezze che pullularono sulle rovine che ella ammassò, hanno messo in dubbio ogni idea giusta ed onesta in Europa: la diplomazia già per se stessa inclinevole più all'arte che al sincero amore del bene, venne dai recenti avvenimenti fatta ripiegare sovra se stessa, e resa più diffidente e permalosa. Questo in generale: se si discenda a' particolari, è pei nostri lettori inutile, per noi rischioso l'additare di quale natura siano i pericoli che ne circondano.

L'*Opinione* in un suo recente numero ne additò alcuno. Fra i principali e più temibili, in questo momento, quel giornale notò la straordinaria facilità colla quale si accordano dagli Stati limitrofi passaporti pel Piemonte « ad esseri vaganti, sconosciuti, senza mezzi « di sussistenza, senza inclinazione al lavoro, gli uni « con missione infame, gli altri strumenti o vittime « di missionarii » i quali sono destinati ad essere « mescolati co' veri ed onesti emigrati politici che « qui soggiornano, ed a fomentare inquietudini, suscitare perturbazioni, fornire segrete denuncie, e « quindi dar luogo a pretesti diplomatici ». Il medesimo giornale accenna specialmente a certi *sedicenti repubblicani* banditi di qua e di là, e racconta il fatto avvenuto a Lugano della morte di un *Pesciolini* « che vivendo si spacciava gran repubblicano, poi « morto si trovò essere un'insigne spia » lasciando dalle sue carte scoprire « altri suoi aderenti in Pie« monte ».

L'*Opinione* trae da questi turpi fatti occasione a consigliare al governo a mostrarsi un po' meno indulgente in proposito di questo andare e venire di pretesi emigrati: dice dover esso « prendere alcune « misure, le quali in pari tempo che assicurano un « asilo ospitale ai veri emigrati italiani ricchi o po« veri, e che procurano a questi ultimi tutti i sussi« dii che permettono le circostanze, sceveri da loro « quelli a cui l'emigrazione non è che una maschera, « e che non sanno giustificare la loro provenienza. « Noi crediamo — soggiunge l'*Opinione* — altresì « necessario di allontanare dai confini ogni gente « d'incerta o di sospetta origine, e di tenere ben « d'occhio certi viaggiatori che corrono di qua e di « là senza che si sappia quali affari gli conduca, e « donde traggano il danaro per sopperire alle spese « della loro vita ambulante ed oziosa ».

Noi approviamo perfettamente codesti consigli. Egli è omai tempo che si guardi con occhio imperterrito il male: schivarne la vista sotto il pretesto che essa è disaggradevole ed incresciosa è il più falso di tutti gli appigli. Pur troppo, infra la grande varietà de' pericoli havvene alcuni ai quali la forza governativa non può opporre scudo: ma havvene altri che sta in noi lo schivare: il non farlo sarebbe imperdonabile debolezza. Cento ed una volta lo si è detto: i governi anche di piccoli paesi possono far nobili imprese colla fermezza e tenacità di proposito: ed i governi i più forti, e delle più grandi potenze possono andare in rovina se fanno mostra di debolezza: a mille doppi questa diventa esiziale quando se ne fa uso incontro a pericoli della specie alla quale alludono le parole dell'*Opinione*.

Il Piemonte non cesserà mai dall'essere una terra ospitale, una terra di rifugio e di aiuto ai veri italiani; egli è questo supremo dovere della nazione, come la più nobile eredità che siale toccata dalle passate comuni sventure; e che ciò sia, noi ce ne appelliamo a tutti quegli onesti emigrati che qui vivono e qui trovano perfetta sicurezza, affetti e sollievi nell'improba loro fortuna.

Ma il Piemonte dovrebbe oramai essere stanco dell'essere fatto scopo alle più infami calunnie, alle macchinazioni le più sleali. Tutti oramai sanno quali sono i disegni dei nostri nemici, quale lo scopo di quella concentrazione che si forma dì per dì; cui forniscono nuovi elementi il mazzinismo da un lato, e la propaganda straniera dall'altro; opposti ne sono certo i fini, ma in una cosa consentono questi due estremi, nella rovina della monarchia costituzionale a pro' dell'*idea* o dell'antico assolutismo.

Incontro a questi estremi il governo non dev'essere nè paziente, nè inoperoso. Badi dunque cui spetta a non scambiare la longanimità colla debolezza, la generosità colla paura, la tolleranza di ogni opinione coll'acquiescenza a certe idee. L'errore sarebbe grave, e noi desideriamo sinceramente che il Piemonte non sia spinto a gravi prove.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Allorquando la Camera, dopo avere stabilito che la discussione del bilancio del 1851 precederebbe quello del 1850, mutato consiglio, pensò discutere il bilancio dell'anno corrente, perchè il ministero avesse regola agli esiti e mezzi di entrata nel secondo semestre di quest'anno, fu detto che le utili proposte e i mutamenti sarebbero serbati allo esame del presuntivo pel 1851, e che per ora niente altro dovesse farsi che andar difilato a una sommaria valutazione del presente: — programma che fu soggetto di riserbe e di ordini del giorno. Ma quando poi si viene all'applicazione di queste regole, manca spesso la fermezza del proposito, e ciascuno mette innanzi la sua punta di riforma in aspetto di ordine del giorno da servire di provocazione al progetto del 1851. — In questo modo gli ordini del giorno per la seconda metà del secolo XIX turbano i bilanci della prima metà del secolo!

Il settimo articolo del bilancio di agricoltura e di commercio porta una cifra di fr. 41,790 per arti e scuole di chimica, meccanica, ed agricoltura. La Camera ha dovuto discutere e rigettare una proposta del generale Quaglia, tendente a mutare il titolo della categoria in « sussidii per le scuole di chimica, meccanica e società di agricoltura » con lo scopo di comprendere quest'ultime nella cifra di quel credito. Il deputato Lanza non ha lasciato dal suo canto di fare le sue osservazioni sullo stato della istruzione agraria, il deputato Menabrea sulla necessità dell'educazione industriale; l'onorevole Chiò dopo avere celebrato le scuole di chimica e meccanica di Torino e di Genova ha proposto, sempre pel 1851, che queste scuole siano poste a carico de' comuni, protestando contro l'aristocrazia dell'insegnamento tuttavolta che le scuole non si pongano in ogni municipio e a carico di esso; ha letto un passo dell'illustre Carlo Dupin, e domandato, sempre pel 1851, una scuola centrale di arti e di commercio in Torino, ad imitazione di quella di Parigi. L'onorevole Menabrea dichiarava come i vantaggi della istruzione non si circoscrivano a' comuni, ne' quali sono istituite le scuole, ma si diffondano intorno per una zona più o meno estesa; non rifugge sull'idea della scuola centrale, ma ha modificazioni a proporre sulla istituzione come è in Francia. Chiò si sorprende che possa mettersi in dubbio che le scuole serali debbano essere a carico de' comuni, sempre pel progetto del 1851, che usurpa le tornate a questo povero 1850.

Il deputato Arnulfi ha dovuto difendere l'insegnamento tecnico e agrario contro le doglianze dell'onorevole Lanza; ha celebrato l'istituto di Biella, al quale Lanza ha poi resa giustizia. Fagnani vuol applicata una somma all'insegnamento idraulico; altri vuole molte altre cose, e così la settima categoria del bilancio è finalmente votata alla terz'ora della seduta nella somma proposta dalla commissione, e senza la riduzione di 5 mila lire domandata dall' onorevole Mellana sulla cifra assegnata alla scuola di Ciambèri.

Passate senza discussione la 8 e la 9, *pensioni e trattenimenti*, la 10 di lire 120 mila pel servizio di pesi e misure e l'11 di spese casuali sono adottate, ed è soppressa, secondo l'avviso della commissione, la tenue cifra per acquisto di stalloni. Bensì il deputato Josti fa le sue riserve sulla decima, perchè gli impiegati del servizio di pesi e misure non acquistino alcun dritto, poichè nel 1851 intende che il servizio sia affidato a' municipii, ciò che Despine considera come un andar dietro a vecchi sistemi, e un disvolere la ferma attuazione del nuovo sistema metrico. Gli stalloni rispettivamente sono reclamati dal deputato Serpi pel miglioramento delle razza cavallina in Sardegna, al che narra il ministro della guerra le disposizioni da lui date opportunamente per l' importazione di un sufficiente numero di cavalli-padri nell'isola. Mellana non approva che il ministro della guerra faccia quel bene che vuole unicamente da quello dell'agricoltura.

Esaurita la parte ordinaria, la 13 categoria che alloga 90,000 franchi di straordinario alle Camere di commercio dà occasione a un ordine del giorno provocato dal deputato Pescatore, accettato dal governo, adottato dalla Camera. La Camera di commercio di Torino ha fatto le spese dello stabilimento per condizionare la seta all'*absolu*. A buon dritto si osserva che l'industria serica, la quale si giova di quello stabilimento, ne deve sostenere le spese, e la Camera invita il ministero ad esaminare se per rilevare lo Stato dagli interessi della somma impiegata convenga elevare la tariffa del condizionamento, a carico de' setifici.

Nella seduta della notte, votate già senza discussione le altre categorie dello straordinario, il deputato Valerio a modo di conchiusione chiede la demolizione del ministero di agricoltura e commercio, Michelini gli fa plauso, Josti non vuole che un sol ministro, e, come il progettista di Molière, vorrebbe che tutto il Piemonte fosse convertito in porto-franco. Ma il deputato Lanza, toccato nella sua specialità, fa un discorso veramente pregevole fondato sopra dati statistici, col quale riesce poco a poco a vincere il rumore che fanno i demolitori, e ad ottenere dalla Camera la dovuta attenzione a pro di quel ministero.

Con tutti questi incidenti, la discussione del bilancio passivo del ministero di agricoltura e commercio non è durata più di due giorni. L'instancabile attività degli egregi deputati ricompra il tempo che usurpa l'intemperanza di qualche oratore, e al fin de' conti pel nostro meglio e per quello di tutta Italia questa sessione parlamentare par destinata a farci cogliere i più notabili benefizi del sistema rappresentativo.

Il bilancio ha riportato 107 voti favorevoli contro soli 7, in 114 votanti.

Leggesi nella *Gazzetta Popolare* di Cagliari.

« Il vescovo di Tempio, monsignor Diego Capece, scrisse al vicario generale di Castelsardo ed ai parroci delle sue diocesi di Ampurias e Tempio, affinchè tutti gli ecclesiastici si uniformino al disposto della *legge Siccardi*. Egli esorta e comanda; anzi i cancellieri delle due curie di Tempio e Castelsardo hanno avuto espresso e perentorio ordine di trasmettere tosto ogni qualunque causa che giusta la *legge Siccardi* appartenga alla cognizione dei comuni tribunali. Questo è uno dei tre vescovi che non sono intervenuti al concilio di Oristano. Non conosciamo che abbiano fatto gli altri due, monsignor Montixi d' Iglesias e monsignor Vargiu di Ales.

Leggesi nel GLOBE il seguente articolo col titolo di *lord Palmerston e il governo francese.*

« La notizia che lord Stanley intende parlare sulla Grecia nella Camera dei lordi c' induce a metter innanzi agli occhi del pubblico questa quistione, quantunque avessimo molte ragioni per istornare questa causa di agitazione. Gli antagonisti interni di lord Palmerston sembrano dirigere tutti i loro sforzi a tentar di illudere il mondo con una indigesta congerie di fatti, di citazioni, di contro-citazioni, le quali raccolte alternativamente nelle collezioni inglesi e nelle francesi riescono sì fattamente intralciate, che non le può chiarire pur chi abbia letti i documenti originali.

Il *Débats* d'altra banda si rivolge ai sentimenti generali dell'Europa in senso ostile a lord Palmerston, cui accusa di patrocinare tutte le rivoluzioni, che senza tornar giovevoli all'Inghilterra, riescono esiziali al Continente.

Tuttavia gli è impossibile di percorrere le pubblicazioni inglesi e francesi senza veder il contrasto fra la chiara e logica condotta di lord Palmerston e quella del governo francese.

Non abbiamo intenzione di entrare nelle domestiche circostanze che possono aver colorito la loro politica estera, ma le nazioni inglese e francese hanno diritto di chiarire alla doppiezza o stoltizia di chi debbasi l'interruzione delle relazioni così necessarie ai due Stati. Nè ci possiamo dissimulare, che la pratica francese sembra essere stata cominciata, continuata e rotta sotto circostanze che in tutta la sua durata diedero luogo a fondati sospetti. Non havvi pur un dispaccio del governo francese da cui possiamo dedurre il *dernier mot* della situazione, e per cui possiamo certificarci dei veri principii che mossero quella potenza. Una settimana dopo che il generale Lahitte aveva accertato il signor Piscatory della sua sollecitudine per la Grecia, noi vediamo il signor Drouyn de Lhuys richiedere lord Palmerston di accettar i buoni uffizi del suo governo per lo strano motivo « che ciò tornerebbe loro molto utile per le loro faccende interne. »

Ai 12 febbraio essi convennero nei limiti che dicemmo lord Palmerston aver fissati all'azione dei rappresentanti, e tuttavia ai 21 il signor Thouvenel s' affretta a far conoscere al suo governo la contesa che il signor Gros aveva mandato di comporre pacificamente. Il governo della repubblica, scrive egli al signor Londos, spera ansiosamente che il governo di S. M. Ellenica possa mantenere i suoi diritti, vale a dire, ricusare di pagar le somme che il barone Gros doveva indurre a sborsare.

Le affettate apprensioni del barone Gros sugl' infelici risultati della sua missione, la subita mutazione nelle sue viste dopo l'arrivo del vapore ai 20 aprile e, dobbiamo dirlo, le esagerate frasi con cui fu annunziata in Francia la finale rottura — tutte queste circostanze sono il tratto caratteristico di un gabinetto che non osò mai guardare la crisi in faccia, non usò mai un franco e diretto linguaggio alla sua Assemblea, alla Grecia od a lord Palmerston. Noi apprezziamo al

loro giusto valore tutte le particolari contingenze che c'impediscono dal censurare questa condotta sì severamente come si potrebbe fare con un governo più stabile e fermo: ma non avremo la falsa delicatezza di non esporre i fatti che a nostro avviso produssero la presente mala intelligenza.

Non crediamo discretti gl'i organi del presente governo francese i quali mandano il vecchio grido degli assolutisti, lord Palmerston essere amico di ogni rivoluzione, nè questo è certamente il modo di acciecar l'Inghilterra sulla sua generosa e costante condotta politica. Chè siamo fermamente persuasi che, mentre il nostro pubblico ode con noia la notizia d'ogni diplomatico imbarazzo, in ogni occasione ha mostrato piena confidenza nella giustizia della politica e degli atti di lord Palmerston, e che anche il Continente comincia a scorgere che tutti i liberali costituzionali debbono aver interesse al ministro che il principe Metternic e i suoi amici inglesi hanno fatto scopo della loro ostilità.

Il *Débats* cita il signor di Haussonville, diplomatico della scuola di Guizot, per provare che lord Palmerston non intese mai allearsi colla Francia senza tentare di recarle uno svantaggio. Sarebbe più vero dire che a misura che i governi francesi dimenticarono la loro origine e cercarono alleanze incompatibili coi principii della propria costituzione o la continuazione della pace europea, essi non poterono durare in istretta amicizia col ministro degli affari esteri d'Inghilterra. Profondamente convinto dell'interesse che ha il nostro paese nella conservazione della tranquillità del continente, lord Palmerston porse le mani ad ogni potenza pronta a rispettar il diritto pubblico e a porre le fondamenta di un durevole ordine interno con un savio sviluppo della domestica libertà.

In questa giudiziosa condotta l'Europa riconosce un pegno di prosperità, ed avrebbe a dolersi se qualche malaugurato avvenimento potesse impedir il progresso di un'opera che può risparmiar tanti mali agli Stati.

La monarchia costituzionale del Belgio, la conservazione dell'indipendenza svizzera, il respiro che dopo il 1848 s'ebbe la Francia, la Germania, l'Italia settentrionale, la dimostrazione per cui la Francia e l'Inghilterra costrinsero le potenze assolute a non richiedere le loro vittime a Costantinopoli; tutte queste sono prove convincenti dell'influenza che uno Stato liberale può avere negli Stati europei, e del successo con cui lord Palmerston già intervenne per proteggere le sorgenti franchigie e dissipare i fittizii terrori su cui s'appoggiarono finora le corti dispotiche.

Concludiamo col dire che mentre queste imprese sono le migliori guarentigie dell'ordine sociale che lord Palmerston si accusa assurdamente di minare, sono pur quelle che meglio raccomandano il loro autore all'affezione ed al rispetto dell'Inghilterra. Con tutto il suo interesse per la pace generale, noi crediamo che la nazione è superba di trovarsi uniformemente dal lato della libertà regolare e del progresso costituzionale, e che niun giudice nei tre regni condannerebbe la condotta di lord Palmerston nella quistione greca.

Riceviamo dal direttore del *Courrier des alpes* una sterminata lettera che intende a rettificare alcune espressioni adoperate dal nostro traduttore nel volgere in italiano qualche notizia sul viaggio di S. M. in Savoia, tolta da quel giornale. Quel direttore attende più dalla nostra *loyauté*, che dalle *dispositions de la loi* l'inserzione *in extenso* di tutta la sua lettera. Noi abbiamo già troppo scarsa l'ampiezza delle nostre colonne per dar tanto luogo ad una lettera sconveniente nel fondo, e lunghissima nella forma. Ad ogni modo per far palese ai nostri lettori la minuzia ed il cavillo delle rettificazioni che ci si chieggono, eccone un saggio

— *In primo luogo*, dice quell'onorevole *direttore*, *il vostro traduttore non ha citato esattamente le persone ammesse dal Re al dejeuner che gli era stato preparato* ecc. — Questo errore può essere occorso difatto, ma non veggiam che vi sia materia da farne un guaio tanto sviscerato. Abbiamo accennato al *dejeuner* e non crediamo fosse necessario dirne tutte le più particolari circostanze.

Soggiunge il *Direttore* suddetto: *In secondo luogo il vostro traduttore fa dire alla corrispondenza che la guardia nazionale e la popolazione accorsa in folla dalle vicinanze salutò S. M. con grande effusione colle grida reiterate di* Viva il Re! Viva la legge Siccardi! — Invece (attenti!) il *Courrier des alpes* ha le parole seguenti: «

« Ensuite, le Roi ayant paru sur le balcon, la garde national et une popolation nombreuse, tant de la « ville que des environs, qui s'était portée sur la place « malgré le temp pluvieux de la matinée, ont fait entendre les cris de: *Vive le Roi!* à plusieurs reprises, et avec une pleine expansion. Quelques cris de « *vive la loi Siccardi* se sont mêlés à ces *vivat*; mais « chacun a pu comprendre qu'ils n'exprimaient qu'un « sentiment d'égalité constitutionnelle, sans amertume « pour personne. »

Noi siamo dubbiosi se dobbiamo domandare sul serio o ridendo dove stia la differenza fra queste due versioni. L'*amertume* che il *Courrier des alpes* nota non esservi stata nelle grida delle popolazioni, noi la notiamo nel suo articolo: l'*amertume* di volere interpretare a sua guisa un grido spontaneo e pieno di una significazione che gli torna spiacevole.

Continuazione e fine del discorso dell'avvocato fiscale generale il cav. Persoglio, nella causa di monsignor Fransoni).

L'incompetenza del foro proposta semplicemente come una eccezione dilatoria, o contro quei giudici che veramente non siano o non si credano competenti per ottenere il rinvio a quegli altri che invece lo siano, costituisce un mezzo legittimo di difesa che a nessuno si nega o si contende. Ma proporre la incompetenza non contro tale o tal altro giudice specialmente, ma bensì contro tutti ad un tempo i giudici dell'ordine civile, e valersi della autorità gerarchica che attribuisca il grado che si occupa per comandarla ad una intiera classe di cittadini a sè soggetti, ed invocarla in nome ed a favore di una giurisdizione stata espressamente abolita con legge a tale preciso scopo promulgata, non è più semplicemente un valersi di un mezzo legale di difesa, non è più un proporre una mera declinatoria legale, ma sibbene un ribellarsi alle leggi generali dello Stato, un negar loro quella obbedienza che pure ad esse è dovuta da ogni leal cittadino

E ciò tanto più si avvera per la legge del 9 aprile, inquantochè essa è una pura e semplice legge di competenza. Non ha altro scopo per lo appunto fuor questo di definire e regolare la competenza. Ma se si rifiuta di riconoscere questa quale venne dalla medesima stabilita, se si declina quella medesima competenza che la legge stessa ha voluto ripristinare, che si fa se non disconoscerla in quel modo col quale solamente lo può essere, negando cioè quegli effetti che pur sono i soli che ella sia chiamata a produrre? Eccepire d'incompetenza si è adunque annullare in sostanza la legge.

Nè per verità altro può essere il significato dell'altro obbligo che s'impone agli ecclesiastici di protestar cioè qualora si vedano per alcuna ragione nella necessità di subirla. Ma chi è nello Stato al quale competa il diritto di protestare contro la legge? o quale civile società puossi immaginare dove ad una classe di cittadini spetti la facoltà di respingere gli atti del potere legittimo, di farsi giudice della legalità o convenienza delle misure regolarmente sancite da chi abbia autorità di farlo? Perocchè in sostanza il protestare equivale al contrapporre il diritto al fatto: chi protesta, accusa con ciò stesso la persona o l'atto contro cui protesta di avere violata la legge. L'ecclesiastico adunque, il quale obbedendo alla circolare protestasse in nome della immunità personale o locale, implicitamente affermerebbe che la legge 9 aprile non fu e non è se non un fatto arbitrario e violento: che il diritto è nei concordati, e in tutte le disposizioni che quelle immunità introdussero o confermarono. In altri termini chi protesta contro una legge, si erige in giudice della medesima, chi protesta dichiarando illegale l'operato del potere legislativo, mostra di volervisi sottrarre, e nega di riconoscerne l'autorità e l'imperio; fa atto di opposizione e di resistenza alla legge, epperò provoca all'insubordinazione, eccita alla rivolta, perchè dichiarandosi ingiusta e non obbligatoria una legge si spingono con ciò stesso gli altri a disobbedirla e violarla.

Tale è l'indole, tale il fine delle proteste. E le dovremo ammettere? le dovremo tollerare? Il capriccio, l'arbitrio dell'individuo staranno in luogo della legge?

E chi non vede che se mai un simile sistema prevalesse, invece d'alcun buon ordinamento sociale noi più non avremmo che un continuo e permanente scisma individuale? Giacchè la protesta mira a conservar integro il diritto colla intenzione di riproporlo ed esercitarlo nuovamente appena se ne mostri opportuna la occasione. Ma la prima di queste pretese tenderebbe a stabilire che il legislatore nulla possa innovare ai diritti de' quali taluno sia in possesso: la seconda è una minaccia continua al governo, alla società; l'una e l'altra adunque sono egualmente inammessibili e riprovevoli, sì in massima che in pratica, perchè contengono la negazione dei principii fondamentali di ogni civile associazione.

E più evidente ne appare la inammessibilità, e maggiore ne dee quindi essere la riprovazione, pel modo assoluto ed esplicito col quale si enunzia quella singolar pretensione. Il divieto d'acquiescenza alla legge formale, formale il comando di protestare; cioè a questa sola condizione, che si protesti di cedere unicamente alla necessità, immune da colpa l'esecuzione della legge.

Ora io lo chieggo alla coscienza di tutti voi, quale sfregio più grave, quale più profonda offesa si può fare ad una legge, fuor questa di chiamare in colpa chi la osservi? Di ascrivere a delitto l'obbedienza che un cittadino le presti? — Se in ciò non v'ha oltraggio alla legge e incitamento al disprezzo di essa, io veramente non so dove si potrebbe più mai dire che vi fosse?

Il paragrafo sesto rinnova la opposizione già fatta in Parlamento quando la legge 9 aprile vi fu discussa; ripetendo che alla sua efficacia è richiesto il concorso del beneplacito della romana curia; che non le si può dare esecuzione finchè di là ci siano pervenute le norme e le istruzioni in proposito.

Non è mia mente di rinnovare una discussione a questo riguardo. Io so che non è ufficio de' magistrati il discutere, ma sì lo applicare la legge, il sopravvegliare affinchè venga eseguita lealmente, scrupolosamente, immediatamente. Senza rientrare adunque in un dibattimento che non sarebbe di nostra competenza, e il quale inoltre fu già esaurito nelle due Camere, io mi attengo alla legge, quale venne da chi ne avea il pieno diritto, e la suprema autorità formulata, sancita e promulgata, e dico che questo sesto paragrafo della circolare incriminata basterebbe da solo a costituire il reato, per definire il quale si è il presente giudizio instituito, giacchè in esso si vorrebbe far dipendere dal beneplacito della romana curia l'efficacia della legge 9 aprile. Ora questa pretesa va direttamente contro alla sovranità nazionale, lede il supremato delle autorità civili legittimamente costituite nelle materie di loro esclusiva competenza, ossia nelle materie temporali, nega il potere legislativo inerente allo Stato, e rimette in questione il valor pratico, la forza obbligatoria di una legge, che essendo già definitivamente sancita e pubblicata, fa parte oramai della legislazione patria, ed ha diritto all'obbedienza ed osservanza di tutti indistintamente i cittadini.

Adunque o lo si consideri nel suo complesso, o lo si analizzi nelle sue singole parti, lo stampato del quale si tratta, tanto per il principio che lo informa, quanto per le singole disposizioni che contiene, costituisce la più evidente e la più flagrante offesa al rispetto dovuto alle leggi dello Stato.

Ma non è tutto ancora. A questa prima violazione della legge era d'uopo che altre circostanze posteriormente si aggiungessero, per aggravare sempre più il carattere e la decisa volontà di resistenza alla legge che da ogni passo di quella circolare trapela.

Ordinato il sequestro dal magistrato, essendovisi dovuto procedere in luogo che prima della legge 9 aprile sarebbe stato immune, esso veniva accompagnato da formale protesta di violata immunità; prima applicazione dei principii enunciati e svolti in quella circolare.

Citato con mandato di comparizione a presentarsi al magistrato, il vescovo rispondeva con sua lettera, nella quale riconoscendosi autore della circolare, chiedeva però tempo di scrivere a Roma, onde avere licenza di obbedire alla citazione, protestandosi nell'assoluta impossibilità di farlo prima; a mente di una circolare del 14 maggio 1823 della congregazione delle immagini; ed opponeva inoltre la incompetenza, fondandosi sul c. 5 sess. 24 de ref. del Concilio di Trento.

Voi saprete apprezzare, o signori, questo sistema: poichè a voi si appartiene il definire se l'azione della giustizia debba arrestarsi per ciò solo che l'imputato dichiari che egli obbedisce alla legge semplicemente in quanto gli consenta d'osservarla la sua coscienza; e se a norma di questa coscienza, ed in una questione che ha tratto all'amministrazione ed al reggimento interno dello Stato, possa invocarsi un'autorità straniera ed all'arbitrio di questa subordinare l'efficacia delle leggi patrie, nonchè finalmente se un cittadino a pretesto sempre di questa coscienza, possa dispensarsi dall'osservanza della legge od eseguirla solamente in quelle parti che meglio a lui talenti.

Tali quesiti io non li voglio svolgere: mi basta il formularli, perchè la sola loro enunciazione li risolve. Bensì aggiungerò, che se mai si adottasse cotale sistema, la legge 9 aprile sarebbe una menzogna, e lo Statuto una lettera morta.

Dico poi che il ricorso a Roma, seppure ebbe luogo, non venne opposto con altro intendimento fuor quello d'incagliare e ritardare l'azione della giustizia, giacchè sebbene la chiesta dilazione si concedesse, e si lasciasse così tutto il tempo necessario per avere un riscontro, questo non venne mai comunicato al magistrato. Oltrecchè non si poteva ammetterlo senza pregiudicare la questione. Poteva infatti questo riscontro essere negativo, poteva la romana curia negare a monsignor arcivescovo quell'autorizzazione a stare in giudizio, che disse voler dimandare. E in tal caso che avremmo fatto noi? Avremmo forse per ciò solo intralasciato di dare esecuzione ad una legge, che nella pienezza di loro indipendenza e di loro supremazia hanno fatta i legitimi poteri del nostro Stato?

La domanda impertanto di una dilazione per ricorrere a Roma, non fu che un incaglio di più, voluto opporre a questo procedimento, una questione pregiudiziale che si tentò di elevare fin dal suo primo inizio.

Nè la citazione fatta di un canone del Concilio di Trento può ingenerare difficoltà, giacchè l'applicazione del medesimo al caso presente è radicalmente erronea ed inopportuna. Tratta cioè quel canone dei delitti e delle pene ecclesiastiche; fa espressa menzione dell'eresia, e stabilisce che la deposizione dei vescovi che se ne rendano colpevoli, e simili altri castighi ecclesiastici sono alla Chiesa stessa riservati, e che questa sola li può infliggere; ma tace affatto dei delitti comuni, relativamente ai quali se alcuna disposizione speciale fu sancita, questo si fece coi concordati, ma non cogli atti del Concilio di Trento, il quale anzi mentre riserva pur sempre i diritti della Chiesa nelle cose di sua spettanza, riconosce però ad un tempo la giurisdizione laicale, e ne fa anzi esplicita menzione in più luoghi, come per es. al cap. 4, sess. 13, e al cap. ult., sess. 24, nel quale si dichiara: *nulla intendersi innovato al solito modo di trattare gli affari*.

E per fermo nessuno ignora come il nostro Stato sempre abbia ed avuto ed esercitato il diritto di procedere contro i vescovi, sebbene poi per l'assoluta potestà che nel Re era, non si venisse mai a pronunciare la sentenza.

E quanto alla circolare della Congregazione, anche questa è alla presente specie inapplicabile, essendo essa emanata per definire alcune difficoltà insorte circa il modo col quale dovessero venir esaminati, e giurare gli ecclesiastici chiamati a rendere testimonianza in giudizio, ma per nulla riferendosi al caso in cui fossero citati innanzi al tribunale come inquisiti d'alcun reato.

Alla prima lettera una seconda alcuni giorni poi tenne dietro, nella quale, rinunciato ad ogni maggiore indugio, e smesse le titubanze, apertamente dichiara non essere per obbedire alle fattegli intimazioni, perchè glielo vieta la propria coscienza.

La coscienza di ciascuno debb'essere lasciata libera — e non sarà certamente alcuno fra voi il quale pensi a menomarne comechessia l'indipendenza; ma che la coscienza possa cessare d'esser tale quando si obbedisce alla legge, quando si osservano le norme prescritte dall'autorità legittima, ecco, o signori, quello che non posso punto ammettere. E vi dirò anzi francamente l'animo mio a questo riguardo. Una sola coscienza può ragionevolmente rifuggire dal presentarsi e dal rispondere innanzi la giustizia del suo paese: e questa è LA COSCIENZA DEL REO.

Chi si sente colpevole, e siffattamente colpevole che non gli rimanga o il modo o il coraggio, non dirò di giustificare, ma pur solo di scusare o di palliare il suo operato, ecco il solo che possa trovare nella propria coscienza un pretesto per negare obbedienza alla legge.

Del rimanente, monsignor Fransoni volle e seppe mostrarsi mai sempre in tutta questa bisogna a se medesimo coerente.

Interrogato sulla circolare, non negò di esserne l'autore e di averla diramata, ma si rifiutò a rispondere sul merito della stessa; richiesto di quelle generali indicazioni che a tutti gli imputati si domandano, se le diede dichiarò di farlo non per obbedienza, ma perchè notorie. Ciò non ostante nulla manca all'efficacia del giudizio. Constatata l'autenticità dello scritto incriminato: provato il fatto della diffusione della circolare e della ordinata sua diramazione nella diocesi. Se avesse voluto procedere a rigor di diritto, poteva il pubblico ministero fra i tre giorni dal sequestro ordinare la citazione diretta dell'arcivescovo nanti il tribunale d'appello (art. 62 legge sulla stampa) — ma desso invece volle usargli i maggiori riguardi, circondarlo di tutte le guarentigie, procedere colla massima prudenza e riserva, ond'è che si richiese preliminarmente il giudizio della Camera di consiglio e della sezione di accusa. Niuno adunque dei mezzi che potesse l'inquisito desiderare a tutela di se medesimo, niuno dei riguardi che, salva la osservanza della legge, gli si potessero usare, gli fu negato.

Ora a voi si aspetta, o signori, il riconoscere provata l'accusa; a voi si aspetta, mantenendo ferma ed inconcussa la legge, l'impedire che alcuno sia, il quale impunemente le nieghi quel rispetto e quell'obbedienza che le è dovuta.

Signori! Le conseguenze del giudizio che siete per pronunciare saranno immense. Non si tratta qui semplicemente di alcun diritto o di alcun interesse privato; ma ne dipendono la vita o la morte della legge del 9 aprile. Per quanto a prima giunta possano parer esigue e circoscritte le proporzioni di questa causa, in realtà però essa racchiude una delle questioni le più vitali per la società, quella cioè dell'eguaglianza di tutti i cittadini a fronte della legge; della loro subordinazione e del loro rispetto per la medesima. Ora è dal vostro giudizio che si vedrà, o signori, se in Piemonte, dopo lo Statuto, possano tuttavia il grado o la qualità attribuire ad alcuno il diritto di conculcare impunemente la legge.

Gli è impertanto in nome di questi grandi principii sociali, ed appoggiato ai fatti, evidenti ed incontestabili che vi furono esposti, che io vi chieggo, o signori, di pronunciare la colpevolezza dell'imputato.

Pregati inseriamo la seguente lettera:

Sig. Direttore del giornale l'*Italia*.

Nel numero di ieri (3 giugno) del suo giornale è scritto che io abbia partecipato alla pubblicazione del libro su Daniele Manin del signor G. Soler. Io non curo le insolenze e i vituperi dei partiti estremi, e li lascio strepitare contro di me come meglio loro aggrada.

Non posso però permettere che si affermino sul conto mio fatti falsi. *Falsissimo* è il fatto, di cui si accenna nel suo giornale. *Io non ho partecipato nè direttamente nè indirettamente nè alla compilazione nè alla pubblicazione del libro del sig. Soler.* Io non ho costume di nascondere le mie opinioni; ed ho per invariabile sistema di firmare tutto ciò che scrivo.

Voglio sperare che ella adempirà prontamente al dovere di rettificare il fatto falso che mi concerne, con l'inserire questa mia dichiarazione nel più prossimo numero del suo giornale.

Torino 4 giugno 1850.

Giuseppe MASSARI.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 4 giugno.

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del bilancio d'agricoltura e commercio. Presentazione di progetti di legge per parte del sig. ministro delle finanze.*

La seduta è aperta all'1 1/4.

Approvazione del verbale, e lettura del solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio d'agricoltura e commercio del 1850.

Louaraz. Essendosi ieri in proposito della sesta categoria chiamata l'attenzione del governo sull'instituto in quella indicato relativamente alle sue qualità di veterinario e di agrario, si crede in dovere di aggiungervi la sua raccomandazione in ordine alla terza qualità, quella cioè di forestale, la quale non è di minor importanza.

R. Commissario dichiara che ben volontieri si farà l'organo presso il ministro d'agricoltura e commercio di tale raccomandazione.

Categoria 7.

« Arti e scuole di chimica meccanica ed agricoltura, lire 41,790. »

Quaglia propone che in questa categoria, senza punto mutare alla cifra, si sostituiscano solo alle parole *arti e scuole di chimica meccanica ed agricoltura* le seguenti: *spese e sussidii per le scuole e per le società industriali*.

Dichiara essere sua intenzione colla parola *industriali* di indicare le arti fabbrili, non meno che l'agricoltura ed il commercio, e comprendere così tutte le società, specialmente quella d'associazione agraria, senza fare di ciò oggetto di un articolo speciale. Dice che fu determinato a tal proposta dalla considerazione che il ministro non stanziò che un sussidio di lire tre mila alla società di Savigliano.

Michelini appoggia la proposta del sig. Quaglia, perchè in essa vedrebbe mezzo di favorire la società agraria, dalla quale, egli dice, non si ponno disconoscere i vantaggi arrecati, avendo essa preparato il paese e provocate le riforme di Carlo Alberto *(risa)*.

Despines, ragionando dell'utilità di queste scuole, propone l'aggiunta a questa categoria della cifra di lire 10 mila per l'instituzione d'una di esse nella città d'Annecy.

Menabrea s'oppone assolutamente alla redazione del sig.

Quaglia, perchè con essa si verrebbe a distogliere dal suo scopo le somme stanziate per le scuole di meccanica, le quali sono di molta importanza pel paese, e di cui si ha molto bisogno.

R. commissario dichiara di non poter accettare la proposta del signor Quaglia, perchè sarebbe irregolare di sovvenire a società, le quali non fossero nel bilancio rappresentate in apposito articolo.

Lanza. Riguardo alle 5 mila lire che vede assegnate ad uno di questi stabilimenti, egli domanda se il governo conosca lo stato del medesimo, e se i frutti che se ne promettono meritano che si continui a fare per esso delle spese; se inoltre il suo avvenire potrà essere di pubblica utilità.

Arnulfi. Giusta e ragionevole è la domanda del sig. Lanza di voler conoscere il vero stato d'uno stabilimento prima di venirgli in soccorso. Ma l'instituto di Biella in questione fu di già approvato dal governo ed applicato alla sorveglianza del medesimo l'intendente della provincia; cosicchè la Camera non avrebbe ad occuparsi di esso tranne quando vi fossero richiami per l'amministrazione. Quell'instituto dà ogni anno al governo un rendiconto delle entrate e delle spese.

L'instituto di Biella, primo nel nostro paese, nacque per volontarie sottoscrizioni, furono stabiliti due generi d'insegnamento, e niente ad esso mancava tranne forse il concorso del governo. Fu giudicato meritevole d'un sussidio di tre mila franchi, che da sei anni gli viene dal governo somministrato; con questo sussidio esso campò e seppe superare tutti gli ostacoli che si frapposero alla sua esistenza. Se il governo credette di dover somministrare questo tenue soccorso è pur d'uopo convenire che ne abbia riconosciuta l'utilità.

Se le condizioni dell'erario lo permettessero io farei instanza perchè esso fosse aumentato; se verrà epoca in cui il governo creda di dover favorire simili instituti, ricorderò sempre quello di Biella. Per ora mi limito ad instare acciò sia mantenuta la somma finora concessa, e nella quale ha già per quest'anno l'instituto acquistato un diritto: io spero che il signor Lanza non vorrà a ciò opporsi.

Lanza. Riconosco col signor Arnulfi i titoli di merito che ha l'instituto d'arti e mestieri di Biella, nè è mia intenzione di togliergli per quest'anno la somma che gli è somministrata; solo credo bene d'avvertire il ministro acciò per l'anno 1851 unito al bilancio generale presenti anche il bilancio dell'amministrazione di quell'instituto.

Arnulfi. L'instituto di Biella sarà contento di far conoscere la sua amministrazione, persuaso che verrà ad acquistare maggiori titoli di favore.

Posta ai voti la proposta di reduzione del signor Quaglia è rigettata.

Chiò. Ammessa l'importanza delle scuole di meccanica e l'importanza di promuoverle, passa a dimostrare come quelle siano scuole d'utilità affatto municipali, e volere quindi il canone d'amministrazione, che le spese da quelle cagionate vadano a carico dei municipii in cui esse trovansi. Da tal premessa conchiude proponendo, malgrado l'ammessa importanza e bisogno di tali scuole, la soppressione della presente categoria.

Coi fondi che si ricaverebbe da tale economia, egli vorrebbe che fosse eretta una scuola centrale di arti e manifatture (ad esempio di quella di Parigi), instituzione questa che ridonderebbe a generale vantaggio del paese. A questo fine egli presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera considerando che spetta ai municipii di sov-
« venire alle spese delle scuole tecniche dirette a vantaggio
« delle classi industriali del luogo, ed esprimendo il voto
« che la spesa della categoria 7.a del presente bilancio venga
« per l'avvenire consacrata alla erezione d'una scuola cen-
« trale delle arti e manifatture, passa alla votazione. »

Menabrea confuta il carattere di proprietà municipale che il signor Chiò volle dare alle scuole di meccanica. Egli dice, che dall'essere quelle stabilite solo in alcune città principali non ne viene la conseguenza che ne vorrebbe trarre l'onorevole preopinante. Non potendo il governo stabilirne una per ogni angolo dello Stato, è ben cosa naturale che le crei là dove il numero della popolazione è maggiore, dove per altri motivi si è già formato un centro di popolazione. Tal cosa accadere per infinite altre instituzioni senza che alcuno voglia dirle di spettanza municipale. Del resto l'istruzione che ne proviene da simili scuole non essere ristretta ai soli luoghi dove esse scuole sono fondate, ma spandersi per uno spazio attorno in modo da interessarne tutto lo Stato, doversi quindi le medesime mantenere a spese del governo.

In ordine alla seconda proposta, fatta astrazione di tutte le questioni che potrebbero incontrarsi nella fondazione di tale istituto, che crede in varii punti dovrebbe scostarsi dal sistema seguito in Francia, ne adotta l'idea.

Il presidente fa osservare l'inopportunità della proposta del sig. Chiò, attese le dichiarazioni della Camera di voler solo esaminare i bilanci relativamente all'organizzazione dell'amministrazione attuale senza entrare nell'esame dei difetti di essa.

Chiò, dopo alcune parole in sostegno della prima sua tesi di proprietà municipale e lettura d'un passo di Carlo Dupin in proposito, ritira il suo ordine del giorno.

Mellana. Onde non pregiudicare la questione sollevata dal sig. Chiò, se cioè le spese di questi instituti siano a carico dello Stato ovvero dei municipii, questione questa che avrà bisogno di seria discussione; considerando di più che non è ancora eretto l'istituto di Ciamberì, propone siano tolti i 5 mila franchi che si vedono proposti per quello stabilimento.

Menabrea vi si oppone, dicendo che la questione sarebbe egualmente pregiudicata poichè si distruggerebbero fatti già compiuti, essendovi già professori nominati fin dal 1848; inoltre che si arrecherebbero gravi danni condannando all'ozio [illegible] che la città di Ciamberì ha già in pronto per [illegible] a quello stabilimento. In ultimo, considerando [illegible] il bisogno della diffusione di tale istruzione, [illegible] opera nociva anche agl'interessi popolari il [illegible] l'attuazione di quell'istituto in Ciamberì.

Jacquemoud G. Osserva che la creazione di quelle scuole è cosa [illegible] interesse della classe operaia, onde si meraviglia che da [illegible] della sinistra venga una proposta di soppressione della somma a quello scopo proposta. Aggiunge inoltre che con essa si verrebbe a dare un forte impulso alla industria del paese, donde si ricaverebbe un grand'utile principalmente per le strade ferrate. Per le quali considerazioni egli domanda che sia mantenuta la cifra proposta.

Chiò domanda al presidente perchè non richiami alla questione anche gli oratori che stanno ora discutendo: dice che la discussione che si sta facendo troverebbe il suo luogo nel bilancio del 1851.

Le risa della Camera dispensano il presidente da ogni risposta.

Mellana. I signori Menabrea e Jacquemoud bar. democratici [illegible] le meraviglie come da questi banchi sia partita la proposta di soppressione di una somma stanziata in vantaggio della classe operaia; risponderò che non fu e non è quella la mia proposizione; io combatto il principio aristocratico che sancisce il privilegio alle grandi città di godersi sole queste scuole. Io voglio conservare illesa la questione se spetti allo Stato ovvero ai municipii di affrontare le spese necessarie, e poichè il sig. Revel diceva ieri che si dovessero restituire alla città di Torino dazii che le appartengono, io che mi trovava seco lui d'accordo nel rendere quella giustizia, ne vengo ora a riclamare un'altra in favore di altre città.

Nè credo colla mia proposta d'arrecare danno alcuno, poichè la commissione stessa riconobbe non essere per quest'anno attuabile quella scuola in Ciamberì.

Menabrea ringrazia il signor Mellana del titolo di democratico puro, dichiara di amare sinceramente il vero bene della popolazione, e questo stesso amore fargli respingere la proposta soppressione.

Elena. Il signor Mellana disse che la commissione stessa riconobbe non essere forse attuabile la scuola di Ciamberì che nel 1851.

Questo è verissimo, ma non perciò sono meno necessarii i fondi stanziati, perchè se non si fanno nel 1850 le spese di stabilimento, nemmeno nel 1851 si potrà aprire quella scuola.

Revel. Poichè il signor Mellana si compiace di riprodurre spesso mie parole, io dichiarerò come consigliere della città di Torino; che se ad essa vengono restituiti i dazi che le spettano, volontieri s'addosserà le spese di questi istituti.

Cadorna propone di fare dell'ultimo articolo di questa categoria un articolo a parte.

La sua proposta è accettata.

Fagnani propone il seguente ordine del giorno, che dopo brevi osservazioni del signor Menabrea, è dall'autore ritirato.

« La Camera invitando il ministro a stanziare nel bilancio
« del 1851 anche la somma di ll. 1,200 per l'insegnamento
« d'idraulica applicata alle arti, passa all'ordine del giorno. »

Posta ai voti la proposta Mellana, è rigettata.

Il presidente sottopone alla deliberazione la categoria qual fu dalla commissione proposta. La Camera la adotta, e respinge in seguito la proposizione d'aumento di 10 mila lire fatta dal sig. Despine.

Sono poscia approvate senza discussione le categorie 8 e 9.

Categoria 10.

« Pesi e misure . . . . L. 120,000. »

Rosellini osserva che su questa categoria figurano stipendi d'impiegati i quali non ebbero nel nuovo sistema la loro nomina al principio dell'anno, ma bensì tre mesi dopo; per questo gli pare che la presente categoria sarebbe suscettiva di molta riduzione, ma senza tanto indagare propone il ribasso di 15 mila lire, e così la cifra di 105 mila lire.

Elena. Non come relatore, ma in qualità di semplice deputato, propone sia adottata la cifra di lire 115 mila.

Bottone nota che il direttore generale cuopre due impieghi, vorrebbe riduzione sul suo stipendio se esso fosse anche duplicato.

Josti dice che appena cessate le prime difficoltà di prima organizzazione del nuovo sistema di pesi e misure, vorrebbe che fossero questi impiegati diminuiti, perciò essere necessario che fossero creati in via provvisoria.

Valerio L. S'oppone alla proposta di riduzione del signor Rosellini, perchè essa verrebbe a cadere sullo stipendio di impiegati che non godono d'un assegno maggiore di 1200, e che, sebbene il ministero avesse ogni cosa sospeso, ebbero tuttavia a lavorare, od almeno non poterono procacciarsi lavoro altrove, epperò bisognosi dello stipendio per provvedere ai mezzi di sussistenza.

Mellana vorrebbe si facessero economie sulle spese di cancelleria, ed altre di uffizio, come pure sullo stipendio del direttore generale.

Rosellini dice che non era punto sua intenzione di far sopportare la proposta riduzione totalmente dagli impiegati, ma che si dovesse bensì incontrare colle altre somme per spese che non si fecero nei primi mesi dell'anno. Del resto non crede che quegli impiegati abbiano avuto a lavorare in quei primi mesi. Onde insiste nella sua proposizione.

Valerio L. Avverte che se la riduzione non si facesse scontare da quegli impiegati che, come già disse, non godono uno stipendio maggiore di lire 1200, volontieri si unirebbe anch'egli alla proposta d'economia.

R. commissario Dichiara che se la Camera in seguito alle osservazioni fattesi volesse portare la cifra a lire 117,500 egli l'accetterebbe.

Poste ai voti le diverse proposte è adottata quella del sig. Elena che riduce la cifra a lire 115 mila.

Categoria 11.a

« Stalloni provinciali . . . L. 2,780 86. »

La commissione propone la soppressione della presente categoria.

Serpi dichiara alla Camera che fu grande il suo stupore nel vedere assegnata sì piccola somma a questa categoria, ebbe poi ancora a maggiormente maravigliarsi nel vederla affatto soppressa dalla commissione a fronte delle ingenti somme che si mandano all'estero onde provvedere i necessarii cavalli alla nostra truppa. Dice che la razza cavallina fu già un tempo una ragguardevole sorgente di ricchezza per la Sardegna, la quale possiede molti pascoli adatti per l'allevo de'puledri, ma che trascurata quest'industria in tempi sgraziati, trovasi ora in stato di deperimento per la mancanza appunto di stalloni. La qual cosa, lasciando a parte il danno parziale della Sardegna, reca pure nocumento all'interesse generale dello Stato. Fatte le quali considerazioni egli spera che la Camera vorrà adottare il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il ministro d'agricoltura e commer-
« cio perchè nel bilancio del 1851 proponga una somma per
« lo stabilimento degli stalloni provinciali in Sardegna in re-
« lazione coi bisogni della razza, passa alla votazione della
« categoria. »

Ministro della guerra. Persuaso anch'io dell'importanza di mantenere viva nella Sardegna la razza cavallina, appena giunto al ministero ho mandato in Oriente un uffiziale, il quale conoscendo i cavalli ed i bisogni della Sardegna la provvedesse dei necessarii stalloni, e spero che fra non molto ne giungerà un buon numero in quell'isola.

Mantengo intanto la soppressione di questa categoria nel presente bilancio, perchè credo sia da portare in quello della guerra.

Serpi. Dietro le spiegazioni date dal signor ministro della guerra io ritiro il mio ordine del giorno.

Mellana non crede che il provvedere gli stalloni appartenga al ministro della guerra, il quale, a parer suo, deve solo giudicare dei cavalli quando sono da comprare pei bisogni dello esercito; ma bensì a quello d'agricoltura e commercio, che chiama solo giudice delle località convenienti per mantenere tali razze.

Josti osserva che presso noi i soli intelligenti in cavalli sono gli uffiziali di cavalleria, e che ad essi dobbiamo quel poco di bene che in questo ramo fu conservato. Crede pertanto si debba lasciare tale incumbenza al ministro della guerra, e sopprimere l'11 categoria proposta dal governo.

Mellana insiste perchè sia mantenuta la categoria.

Posta ai voti la proposta di soppressione della commissione è adottata.

Vengono in seguito adottate senza discussione le categorie 11 e 12.

Categoria 13.

« Camera di commercio . . . . . L. 90,000. »

Pescatore. La commissione nel riconoscere come compiuta la spesa di lire 180 mila pel locale ad uso del condizionamento delle sete, ha creduto d'invitare il ministero acciò sia questa fabbrica considerata come proprietà demaniale, a fine di ritrarre in tal modo un fitto, il quale corrisponda all'interesse della somma spesa.

Approvo lo scopo della commissione, ma non egualmente il mezzo; poichè io assimilo la Camera di commercio ai consigli d'intendenza; amendue non sono che consigli di pubblica amministrazione, e non possono essere considerati come enti morali, cosicchè facendosi il governo pagare il fitto, non farebbe che pagare se stesso. Parmi all'opposto che l'interesse di quella somma debba essere pagato dal commercio istesso, a cui favore fu eretta la fabbrica in quistione; ed a queste fine si potrebbe elevare la tariffa del condizionamento a carico de'setaiuoli.

Regio commiss. L'imperatore Napoleone aveva concesso alla Camera di commercio l'esazione del diritto di 25 cent. su di ogni capo di mercanzia che fosse introdotto. La Camera usufruì lungo tempo di questo diritto, finchè esso le fu tolto dal governo, il quale in via quasi di compenso volle soccorrerla nella fabbricazione di quell'edifizio pel condizionamento delle sete.

Farei poi ancora osservare che il far cessare per qualunque motivo questo sussidio, sarebbe rendere inutili le spese fin ora fatte.

Pescatore depone un ordine del giorno che, accettato dal commissario regio, è dalla Camera adottato.

Esso è così concepito:

« La Camera, invitando il ministero ad esaminare se si
« debba aumentare la tariffa dei diritti che si pagano dai
« commercianti pel condizionamento delle sete, passa alla
« votazione della categoria. »

Ministro delle finanze. Domando la parola per una comunicazione.

Signori deputati,

Presentandovi nello scorso gennaio il bilancio del 1850, io vi esposi, o signori, la condizione delle pubbliche finanze e la necessità di sopperire con mezzi straordinarii ad impegni del pari straordinarii.

Quel bil. si chiude con una deficienza di L. 183,447,496 35

che si possono dividere nelle seguenti categorie:

1. Residui dell'anno 1849 e retro da soddisfarsi nei primi sei mesi dell'anno 1850 circa . . . . 70,000,000 »

2. Somme spettanti all'esercizio del 1850 e pagabili nel corso dello stesso anno circa » 83,000,000 »

3. Altri residui del 1849 reputati passibili di più lontano soddisfacimento, circa . » 30,000,000 »

La prima delle anzidette categorie voleva il più pronto provvedimento. Io lo chiesi al Parlamento e la legge del 1.o febbraio p. p. autorizzò il governo a farvi fronte coll'emettere altri quattro milioni di rendita di creazione del 12 e 16 giugno 1849.

Crederei ora di mancare al debito di prudente amministratore se differissi più oltre a chiedervi i mezzi di soddisfare anche alle altre categorie coll'emissione progressiva e proporzionata di altra rendita della stessa natura.

Non è già, o signori, che i mezzi accordati colla legge del primo febbraio siano esauriti; posso assicurarvi che una parte non spregevole di essi rimane ancora a disporsi; ma ciò non cambia sostanzialmente la situazione delle pubbliche finanze. E voi comprenderete di leggieri come ai residui del 1849 si verranno ora aggiungendo con rapido corso gli impegni del 1850, di mano in mano che si chiuderanno le rispettive contabilità. Importa adunque che il governo sia munito per tempo e compiutamente dei mezzi necessarii per soddisfarli; ed a quest'uopo è diretta la mia domanda la quale, se da un lato io non poteva differire più oltre, dall'altro lato non potrei convenientemente dividerla per chiedervi oggi soltanto una parte di quei mezzi, il compimento dei quali dovrei poscia addomandarvi fra pochi mesi, senza vantaggio veruno, ma con aperto discapito della buona amministrazione.

La Camera colle precorse deliberazioni e principalmente con quella del 23 aprile p. p. ha mostrato come stiale a cuore che il governo sia posto in grado di sopperire a tutte le passività contemplate dal bilancio per modo che l'amministrazione non possa essere inceppata per qualsivoglia emergenza e non venga meno quella lode di previdenza e regolarità di cui sempre onorossi il Piemonte, e che valse mirabilmente a sostenere il suo credito anche in mezzo alle circostanze più difficili. Io non dubito che la Camera sarà coerente ai suoi principii e con fiducia le chiede il suo pieno concorso.

Senza dubbio sarà debito del governo; siccome già fece per lo passato, così anche per l'avvenire, di procedere all'emissione della rendita soltanto per gradi a seconda del bisogno e dell'opportunità. Ma è necessario che il governo sia posto in situazione di agire quando che il bisogno e l'opportunità si presentino.

Nè la Camera sarà per arrestarsi nell'adottata via di previdenza sul riflesso che non abbia ancora potuto inoltrarsi molto nell'esame del bilancio del 1850. Imperocchè voi tutti sapete che la maggior parte della deficienza non risguarda nuove spese che si possono od ommettere o diminuire o rimandare ad altri tempi, ma si riferisce ad obbligazioni, che gli avvenimenti straordinari del 1848 e 1849 hanno creati e che l'onore del pari e la giustizia rendono inviolabili. E quelle ragioni, che hanno indotto la Camera a fornire al governo i mezzi necessari per soddisfare i residui del 1849; quelle stesse ragioni si possono applicare alla massima parte delle spese straordinarie contemplate nell'esercizio del 1850. Le singole partite potranno, egli è vero, esser suscettive di qualche variazione, ma il loro complesso non potrà al certo notevolmente modificarsi.

Qualche dubbio potrebbe elevarsi sulla necessità di provvedere fin d'ora all'estinzione della 3. cat. d'impegni di sopra enunciata, la quale consta nella massima parte di 10 milioni, distratti dagli assegni per le strade ferrate, e di circa 17 milioni da restituirsi ai diversi istituti pubblici e casse speciali dello Stato da cui furono prese a mutuo. Io penso però che la somma già destinata alle strade ferrate non si potrebbe più a lungo deviare dalla primitiva sua destinazione senza diminuire quell'ampio sviluppo che hanno ricevuto da ultimo questi importanti lavori, da cui l'industria, il commercio ed il pubblico erario aspettano rilevanti vantaggi. Meno urgente è senza dubbio il restituire alla primitiva loro destinazione ed amministrazione le somme tolte a prestito dai pubblici istituti, e dalle casse speciali dello Stato. Ma siffatta restituzione non è senza qualche importanza nei rapporti della pubblica amministrazione, ed in qualche parte potrebbe anche rendersi necessaria.

Se però il governo trova necessario di appoggiare il riordinamento delle pubbliche finanze sul debito consolidato, sente non solo il bisogno di procedere in questa operazione colla maggiore prudenza, ma vorrebbe ancora poterla circondare all'uopo di tutti quei sussidii che valgono talvolta a favorire la buona riuscita di siffatti provvedimenti. Fra questi potrebbe per avventura offerirsi opportuna l'emissione di boni del tesoro fruttanti interesse e regolati a diverse scadenze; e converrebbe che il ministero fosse a ciò autorizzato pel caso di bisogno.

La quantità di questi boni non dovrebbe in ogni contingenza oltrepassare la somma di quindici milioni, e fino a tanto che non fossero estinti andrebbero a diminuzione della rendita stessa. Sarebbe debito del governo il regolarne l'emissione per modo che giovando a privati desiderosi di farne l'acquisto non astringesse nè direttamente, nè indirettamente chicchessia. Per tal modo il governo potrebbe approfittare dei capitali che altrimenti giacerebbero per avventura oziosi, e meno sospinto a procacciarsi danaro coll'alienare la rendita potrebbe sostenerne meglio il corso.

Non mi diffonderò maggiormente intorno ad un argomento che richiamar deve l'attenzione più seria della Camera e i più gravi studii della sua commissione, alla quale sarò ben lieto di poter fornire tutti quegli schiarimenti che sarà per desiderare sullo stato delle nostre finanze, e sulle ultime emissioni di rendita consolidata.

Depongo sul banco della presidenza il progetto di legge che racchiude formulate le proposte da me accennate di sopra, e confido che la Camera accogliendole vorrà dal canto suo mettere il governo in situazione di far fronte a tutti gli impegni dello Stato con quella prontezza e regolarità che l'onore e l'interesse del paese concordemente reclamano.

PROGETTO DI LEGGE

VITTORIO EMANUELE II ecc. ecc. ecc.

Art. 1. È conceduta al governo la facoltà di aumentare ancora di sei milioni di lire l'emissione della rendita redimibile 5 0/0 di creazione del 12 e 16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione a quelle epoche ed a quelle condizioni che saranno ravvisate più convenienti nello interesse delle finanze dello Stato, e colla decorrenza dal 1 luglio prossimo venturo.

Art. 2. Sono applicabili a questa ulteriore emissione di rendita le stesse regole per la sua estinzione, e le altre disposizioni vigenti per quella summentovata del 12 e 16 giugno 1849.

Art. 3. Nel corso dell'alienazione della suddetta rendita il governo potrà emettere buoni del tesoro sino alla concorrenza di 15 milioni di lire a quell'interesse ed a quelle scadenze che lo stesso governo troverà più opportuno.

Questi buoni, sinchè non siano estinti, andranno in diminuzione del prestito, di cui all'art. 1 della presente legge.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la sera.

Discussione del presente bilancio di agricoltura e commercio.

Tornata della sera.

***Presidenza del cavaliere* Pinelli.**

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero di agricoltura e commercio pel 1850.

La tornata è aperta alle 9.

La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

L'ordine del giorno porta la discussione del bilancio passivo del dicastero d'agricoltura e di commercio pel 1850.

Categoria 14. *(Spese straordinarie). Statistica e geografia* ll. 10,000. Approvata.

Categoria 15. *Miniere e marmi.* ll. 4,000. Approvata.

Categoria 16. *Istituto agrario, veterinario, forestale* ll. 4,860. Approvata.

Categoria 17. *Pesi e misure.* ll. 6,500.

Michelini propone alcune riduzioni per bonificazioni da togliere ad alcuni impiegati che guadagnano in altri modi.

Despine difende il progetto della commissione.

Elena parla nello stesso senso.

Michelini. Se alcuni impiegati meritano qualche riguardo, il ministero può provvedere loro in altro modo.

La categoria 17 è approvata.

Categoria 18. *Commissioni di revisione.* ll. 6,000. Approvata.

Categoria 19. *Trattenimenti d'aspettativa.* ll. 6,210.

Michelini. È singolare che vi siano individui i quali godono trattenimenti d'aspettativa fin dal 1837. Se erano abili si potevano impiegare. Ammettere persone poi che non abbiano capacità, è cosa da censurare assai. Propongo perciò di ridurre della metà questa somma.

Elena. Da due mesi la Camera grida contro questo abuso, ma finchè non si sono stabilite norme, chi ha acquistati dei dritti deve conservarli.

La riduzione del Michelini non è approvata.

La cat. 19 è approvata.

Valerio. Nel nostro paese e in questi tempi credo sarebbe utile riunire questo ramo d'amministrazione ad un altro ministero, cosa che tornerebbe utile per la più pronta spedizione degli affari ed economica per le finanze. Non faccio una proposta formale per quest'anno, ma credo che pel venturo i ministeri si potrebbero ridurre a cinque, e sopprimere altresì le aziende.

Ministro degli interni. Il ministero dà opera ad una legge sulle attribuzioni dei diversi ministeri. Non credo tuttavia che per ora si possano ridurre a soli cinque i ministeri, e sopprimere le aziende disorganizzerebbe l'amministrazione.

Josti. Sosterrò qualunque proposta tendente ad accrescere l'economia. Il ministero pensi a sopprimere tutte le spese non indispensabili. Credo poi con Romagnosi che sarebbe meglio ridurre tutti i ministeri ad un solo.

Michelini. Il ministero di agricoltura e commercio si potrebbe agevolmente sopprimere.

Pescatore entra in considerazioni sulla natura delle aziende e propone un ordine del giorno per cui la Camera, rinnovando le dichiarazioni e le riserve fatte in occasione della discussione del bilancio degli esteri, passa alla votazione.

Lanza parla in favore di un ministero di agricoltura e di commercio separato dagli altri, perchè colla divisione del

lavoro si trattano meglio gli affari, massime quando non vi hanno nel paese molte persone di un ingegno superiore. Per altra parte importantissimo è quel dicastero, e l'economia si ridurrebbe al personale. Ben maggiori economie si potrebbero ottenere propagando l'istruzione e attivando meglio l'ordinamento della guardia nazionale, la quale risparmierebbe spese di polizia.

Josti. Lasciando ciò che si fa altrove e ristringendoci a ciò che ha luogo fra noi, non so qual utile arrechi alla nostra agricoltura lo stipendiare alcuni impiegati di più: favorite invece l'istruzione, create capitali favorevoli all'agricoltura, fate del Piemonte un porto franco (*risa*). Che necessità d'una caterva d'impiegati per pesi e misure? La pesca lasciatela fare ai pescatori (*scrosci di risa*), le miniere vendetele od affittatele. L'industria cresce col perfezionamento di tutte le istituzioni (*ai voti*).

Valerio parla fra continue interruzioni, e non si ode che *buone strade, buon sistema doganale.* (*Ai voti! ai voti!*)

Lanza. Non posso lasciar passare tante asserzioni erronee. Negar l'utilità di un ministero di agricoltura è negar il vantaggio dell'istruzione teorica di questa scienza. L'agricoltura è assai più avanzata in Inghilterra ove il frumento rende sossopra 18 o 20 ettolitri ogni ettare, mentre da noi non rende che circa 10, perchè vi sono poderi modelli. (*L'oratore dà notizie statistiche sulle scuole d'agricoltura in Prussia, Belgio, Francia ecc.*) E per un sistema gretto di economia non dobbiamo sopprimere le fonti di ricchezza, bensì le spese improduttive per quanto è possibile. Attualmente che c'è tutto a fare presso noi, un uomo può in questo dicastero rendersi immortale coll'utilità che può arrecare.

Valerio. Ripeto ciò che ho già detto, e ad onore del mio paese che l'agricoltura è in istato migliore fra noi che in Francia.

L'ordine del giorno Pescatore è approvato

Angius comincia un discorso che viene interrotto più volte e fa qualche interpellanza sull'amministrazione dell'isola di Sardegna, e massime sui monti di soccorso.

Galvagno dà qualche spiegazione che non s'ode.

Il presidente propone che per causa della rivista del domani si potrebbe cominciar la tornata alle 11 e terminarla alle 2 1/2.

Lanza si oppone.

La Camera approva.

Si procede alla votazione per iscrutinio segreto che dà il risultamento seguente:

Votanti	114
Maggioranza	58
Assenzienti	107
Dissenzienti	7

La Camera adotta

La tornata è sciolta alle ore 10 3/4.

Ordine del giorno della tornata del 5 giugno.

Relazioni di commissioni.

Cessione dell'area del Castelletto al municipio di Genova.
Progetto di legge sulla banca nazionale.

Il Senato nella tornata di quest'oggi riprendeva la discussione della legge per indennità ai danneggiati dall'ultima guerra, la quale, dopo agitata ventilazione e dopo proposta e reiezione di varii emendamenti, venne adottata nella forma presentata dal ministero con 39 voti contro 15. Daremo il rendiconto di questa seduta nel numero di domani.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 4 *giugno.* — Ieri mattina alle ore 11 e 1/2 le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genová col loro seguito giungevano al R. castello di Moncalieri, e si affrettavano a complire con S. M. la Regina in occasione del suo giorno natalizio.

All'arrivo delle LL. AA. RR. la popolazione accorreva in folla loro incontro: centinaio di fanciulle spargevano di fiori il cammino. La bandiera, colla croce di Savoia, sventolava dalla torre della città. Alla sera la pioggia impediva che si accendessero fuochi d'artifizio.

Oggi le LL. AA. RR. rimangono a Moncalieri.

Domani S. M. il Re passerà una gran rassegna di tutta la guardia nazionale e delle truppe di guernigione, ed alla sera la musica della R. artiglieria darà una gran serenata per festeggiare il ritorno del Re e l'arrivo degli Augusti Sposi. (*G. Piem.*).

Sardegna. — La *Gazzetta Popolare* di Cagliari contiene la seguente lettera del colonnello della Legione italiana testè reduce di Ungheria a monsignor arcivescovo di Cagliari:

« Monsignore,

« I miei compagni d'armi vi esprimono la loro profonda riconoscenza pel dono di 300 franchi che io ricevetti ieri per essi dalle mani del vostro monsignore vicario.

« Mentre con quest'atto generoso veniste veramente in sollievo di chi tanto sofferse, avete moralmente prodotto un bene immenso; perchè dando una testimonianza del vostro buon animo verso i soldati della *Libertà di due nazioni*, avete appunto fortificata in essi quella sublime credenza, che la religione, la libertà e la patria sono tre sorelle inseparabili; che Iddio per mezzo dei suoi ministri sulla terra consola nella sventura quelli che per sostenere col cuore e col braccio la santa causa dell'umanità, hanno offerto ad essa il sacrifizio della vita, degli affetti, degl'interessi.

« A voi dunque, Monsignore, che coll'averci teso una mano benefica, faceste opera sì degna del Vangelo, conceda il cielo ricompensa pari alla nostra gratitudine.

« Cagliari, 21 maggio 1850.

« *Vostro rispettosissimo* Alessandro Monti. »

Livorno, 31 *maggio.* — Luigi Landi, Enrico Guarducci, Antonio [illegible], Pasquale Rotelli furono condannati a pene diverse per aver tenuto dei discorsi sediziosi e contrarii all'attuale governo.

Napoli, 26 *maggio.* — (Cart. dello *Statuto*). — All'arrivo di questa lettera probabilmente saremo consolati dal vecchio sistema monarchico! E chi infatti potrebbe mai valutar tutti, fino alle midolle, i danni terribili e diabolici della *Costituzione?*! Si dice che il popolo dei nostri *Lazzaroni*, il dì 28, non potrà più reggere se non si sfoga in una dimostrazione *in frotta* per le vie della capitale; atto pubblico, candido, spontaneo, religioso, solenne, infrenabile, che sarà il suggello, che ogni uomo sganni, del *voto universale.* Al primo mareggiar della frotta s'appiccherà sulle cantonate e sul colonnato di S. Francesco di Paola un decreto di morte contro la costituzione, motivato con parole che faranno intenerire e piangere. — Mi aggiungevano oggi, che *per economia* non si vorranno pagare gli stipendii di questo mese agli *stenografi* a servizio delle Camere dei pari e dei deputati. Naturale!

ESTERO.

BELGIO.—*Leggesi nell'*Indépendance Belge *a proposito della recente approvazione della legge sull'insegnamento medio.*

L'approvazione data dal Senato a questa legge è la miglior risposta a tutti gli attacchi, a tutte le calunnie sparse contro di essa. Dicasi ancora la legge immorale, irreligiosa, distruggitrice della libertà d'insegnamento, violatrice dei diritti de'comuni, esiziale al pubblico tesoro! Ripetasi ciò e noi risponderemo: settantadue voci contro 25 nella Camera dei rappresentanti, 32 contro 19 in Senato aderirono interamente alla legge. Accuserete quei rappresentanti d'immoralità e irreligione? Direte che que'padri di famiglia vogliono pervertire la giovinezza? Violar la costituzione, annientare i diritti e la libertà cui consacra? Se così fosse noi ci rimarremmo dal combattere consimili insinuazioni e giudicherebbe il paese, ma non vogliam credere a questi attacchi postumi, vogliamo anzi sperare che, vinta la legge, tutti s'inchineranno avanti ad essa senza recriminazione, che, qualunque cosa siasi potuto dire o scrivere prima o durante la discussione, a qualunque atto siasi uno lasciato indurre, ognuno riputerà suo debito offrire al governo per l'esecuzione della legge il concorso cui questo reclamerà con quello spirito conciliativo, quel desiderio di concordia di cui non cessò di dar prova per tutto il corso della discussione.

Il ministro delle finanze ch'erasi finora astenuto di prender parte alla discussione in Senato, v'intervenne ieri (30) per combattere alcuni emendamenti. I signori Cogels e d'Anethan tornarono all'attacco e questi fu molto infelice nel suo discorso. Il monopolio del clero, l'assorbimento del potere civile, ecco il suo scopo segreto. Vuole che il clero entri negli stabilimenti dello Stato con titolo di autorità e che quando nega il suo concorso sia per non rinvenire negli stabilimenti le condizioni di moralità che sole possono permettergli d'accordarlo.

Il ministro rispose con rara felicità all'accusa diretta per queste parole a molti stabilimenti comunali. I più di questi sono infatti privi del concorso del clero. Da 15 anni insorsero conflitti fra le autorità comunali e le diocesane, e queste rifiutarono il loro concorso dovechè non incontrarono un'assoluta sommessione alle loro pretese. E ci si dirà che causa di questo rifiuto furono gl'interessi religiosi! Si qualificheranno immorali, indegni della confidenza delle famiglie questi stabilimenti fondati dai comuni e ove i comuni difesero energicamente i loro diritti! Onta!

Il signor Gogels fu energicamente combattuto dal ministro dell'interno. Il signor Rogier non parlò diffusamente in questa discussione in Senato, ma fu ogni volta inspirato bene e il suo discorso di ieri fu uno dei migliori che abbia pronunciati. Rammentiamo specialmente queste sue parole: « Confido molto nel concorso del clero; ma, lo dico apertamente, se questo concorso venisse negato, la colpa non sarebbe del governo. Renderemo conto alle Camere del modo con che intendemmo applicare l'art. 8 della legge e le Camere giudicheranno ognuno secondo le sue opere. »

In fine della tornata il presidente lesse all'Assemblea una lettera del barone di Royer che, annunciando la sua infermità impedirgli di venir a dar il suo voto, soggiungeva (cosa di cui niuno dubitava dopo la brillante parte da lui presa nella discussione delle antecedenti tornate) che aderiva alla legge.

FRANCIA. — Parigi, 1 *giugno.* — La legge elettorale è votata. La maggioranza stette salda ed unita sino alla fine, ed il piccol numero dei dissidenti della destra e del terzo partito non portò il numero degli avversarii della legge che a 241 contra 433. D'altronde il terzo partito fornì più della metà di codesti ausiliarii della Montagna.

Non v'è diritto contro la legge. Ecco la vera regola pratica delle società incivilite, le quali vogliono assicurarsi dalle rivoluzioni, e questa regola è tanto più imperiosa in quanto che la legge è ora fatta dal paese stesso, fedelmente e compiutamente rappresentato.

Checchè dunque se ne dica in questo momento dai signori Montagnardi, la legge verrà accettata con rispetto dal paese ed eseguita pienamente. Gli uomini intelligenti vi vedranno ciò che v'è, l'organamento giudizioso, pratico, costituzionale del suffragio universale che conveniva di ricondurre ai principii applicati dai veri democratici. Gli uomini meno illuminati si asterranno da ogni protesta e da qualunque attacco, poichè la maggioranza della Francia ha parlato per mezzo dei suoi rappresentanti.

Noi dobbiamo ai dissidenti della destra questa testimonianza, che il solo dei loro giornali, il quale eserciti qualche influenza sull'Assemblea, l'*Opinion Publique*, non esita ora a riprendere la linea del buon senso e del patriottismo che noi indichiamo, ed a raccomandare l'obbedienza alla legge che aveva prima combattuta.

Qualunque altra condotta sarebbe un'azione faziosa, e bisogna lasciarne il monopolio alla Montagna.

I giornali rossi sono, sotto questo rapporto, curiosi ad esaminarsi. I più coloriti, quelli che parlano precisamente a quella porzione di pubblico che debb'essere colpito dalle disposizioni della legge, affettano una esemplare moderazione.

« La legge esiste, è un male: ma essa non riceverà che un piccolissimo numero d'applicazioni parziali fino alle elezioni generali, e quando s'avvicinerà la scadenza del 1852, il popolo ritornerà alle petizioni ed otterrà senza dubbio l'annullamento di una legge che gli toglie il suo più prezioso diritto. Dunque il popolo deve rimanersi tranquillo. »

Ecco quello che si dice nel mondo comunistico e demagogico. Sarebbe facile indicare la cagione di una tale rassegnazione e di tali buoni consiglii. Più compromessi che i loro confratelli con quella fazione ardente del partito che domandava ad alte grida l'insurrezione, i giornali scarlatti comprendono la necessità di usare col loro pubblico i maggiori riguardi e specialmente di non mettere il fuoco alle polveri. Se si lasciassero sfuggire ancora una volta quelle indegne provocazioni che un mese addietro facevano le spese della loro polemica, potrebbero esser presi in parola. Ora i giornalisti rossi come i broglioni della Montagna pare non abbiano volontà di pagare colle loro persone e di scendere nella strada, dove sanno quale ricevimento li aspetterebbe.

Un poco più lontani dall'insurrezione, i fogli di un colore meno deciso danno più libero corso alla loro collera.

Il *National* è gonfio d'indignazione, il *Siècle* ne è pazzo. In quanto alla *Presse* obbedisce sempre alla sua idea fissa e s'ingegna di volgere il voto a profitto della candidatura Renana del suo estensore in capo.

Da tutto ciò conchiudesi che tra tutte le passioni, la più ardente, la più ostinata è l'ambizione. I fogli puramente comunistici mostrano un fondo d'idee esecrabili; ma al postutto sono idee; i fogli che pretendono d'essere esclusivamente repubblicani, non rappresentano assolutamente null'altro che i dispetti e gli appetiti di alcuni uomini posti giustamente da parte dal governo della repubblica e dal paese stesso. Per questi fogli specialmente la violenza non ha limiti. Noi ci attendevamo a codesto mutamento di parti, e sotto questo rapporto non siamo al termine. I fogli, i quali non sono che per metà impegnati colla demagogia, trovansi in uno stato di sussulto febbrile che non si calmerà se non quando il pericolo si accosterà ad essi.

Nello stato presente il loro linguaggio non prova che una cosa, cioè che il pubblico cui si dirigono non è all'altezza della loro collera e che si può ancora divertire con parole lo spirito di *fronda* che si è ricoverato in Francia presso i lettori del *Siècle* e del *National.* (*Corris.*)

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte, in data 29 maggio:

In politica abbiamo perfetta calma. La così detta Assemblea plenaria ha sospeso le sue tornate per aspettare l'arrivo dei plenipotenziarii della Prussia e degli altri Stati dell'Unione. Alcuni dei plenipotenziarii che presero parte alle prime sedute, profittano di queste vacanze per recarsi in visita presso le corti vicine. Quantunque l'arrivo del sig. Mathis venga giornalmente annunciato come imminente, vi ha molta apparenza che la sua venuta dipenda tuttavia dalle trattative ancora pendenti fra i gabinetti di Berlino e di Vienna intorno alle questioni pregiudiziali. Senza il plenipotenziario prussiano neppure gli altri Stati dell'Unione potranno o vorranno prender parte alle conferenze. La Prussia non pare niente affatto disposta ad abbandonare all'Austria le funzioni presidenziali.

—Il *Monitore Prussiano* annuncia, che le vendite di beni ecclesiastici avvenute nel principato di Neufchâtel per opera delle autorità rivoluzionarie, e quelle che si faranno in avvenire, non otterranno l'assentimento del governo legittimo. In altri termini questo vuol dire che la Prussia non intende abbandonare i diritti che essa crede di avere su quel cantone.

— La *Riforma tedesca* annuncia che il traslocamento delle truppe del Baden in Prussia è finalmente deciso; 57 mila uomini saranno ripartiti fra le diverse guarnigioni prussiane.

Nel tempo stesso la Baviera riduce la sua armata e una gran parte dei soldati di fanteria furono rimandati alle loro case.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 29 maggio in Torino.

Mongan David inglese sacerdote, da Berna. — Hall Costanza id. signora, da Parigi. — Howard Maria id., da Firenze. — Del Valle Vincenzo di Spagna negoziante, da Gibilterra. — Salme Augusto di Francia possidente, da Alessandria. — Fresch Gustavo di Baden negoziante, da Venezia. — Radice Zucchi Giuditta di Milano possidente, da Milano. — Legnani Emilio id. ragioniere, id. — Piccolomini-Pannilini Angelo di Siena conte, da Firenze. — Quaglia Filippo di Lugano sacerdote, da Lugano.

Partiti il dì 29 maggio.

Foley Edoardo inglese possidente, per Genova. — Perl Carlo di Vienna id., per Milano. — Tesonière Prospero di Francia id., per Parigi. — Audinot Rodolfo di Bologna negoziante, per Nizza.

Arrivati il dì 30 maggio.

Abadarham Samuele inglese possidente, da Livorno. — Piloto Domenico di Smirne negoziante, da Piacenza. — Hyvert Antonio di Francia id., da Ciamberì. — Motta Gio. Pietro di Ginevra banchiere, da Milano. — Somazzi-Paleari Maria di Lugano signora, da Marsiglia.

Partiti il dì 30 maggio.

Howard Maria inglese signora, per la Svizzera. — Bisset id., per Genova. — Del Valle Vincenzo di Spagna negoziante, per la Svizzera. — Madini Pietro di Milano possidente, per Milano.

DECESSI *del 2 giugno in Torino.* N. 11.
3 *giugno* » 17.

Dal 1 gennaio, totale » 2729.

ULTIME NOTIZIE.

Leggesi nella *Gazz. di Genova:*

Genova, 4 *giugno.* — Monsignor Varesini, vescovo [illegible] Sassari, non fu altrimenti arrestato, come abbiamo, indotti in errore, riferito nella nostra gazzetta [illegible] Gli fu soltanto impedito imbarcarsi sul R. [illegible] l'*Ichnusa* che da Porto Torres partiva per Genova.

— D'Italia non abbiamo assolutamente nulla [illegible]

— Oggi manchiamo, secondo il solito, del [illegible] della borsa di Parigi, corrispondendo alla [illegible] nel qual giorno la borsa sta chiusa.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato d[illegible] il dì 1 giugno 1850.

	PREZZO per [illegible] ettolitro Lire	Cent.
Formento	20	[illegible]
Barbariato	14	[illegible]
Segala	12	[illegible]
Meliga	11	[illegible]
Miglio	9	[illegible]
Fave	14	[illegible]
Fagiuoli dell'occhio	19	[illegible]
Fagiuoli comuni	13	[illegible]
Riso	23	[illegible]
Riso Bertone	19	[illegible]
Avena	8	[illegible]

STRADE FERRATE.

Prospetto sommario del movimento, e dei [illegible] guenti prodotti nel mese di maggio 1850.

SERVIZIO DEI VIAGGIATORI.

Viaggiatori ordinarii.

	MOVIMENTO	PRO[illegible]
I. classe.	4193	L. 18[illegible]
II. classe.	14908	4[illegible]
III. classe.	81472	80[illegible]
Militari muniti di foglio di via.		
II. classe.	269	7[illegible]
III. classe.	3273	52[illegible]
Totale N.	104115	L. 14[illegible]
Bagagli trasportati . . Chil.	156746	» 8[illegible]
Somma		L. 153[illegible]

Servizio delle piccole merci, ecc.

Piccole merci . Chil.	89598	L. 42[illegible]
Oggetti di finanze L.	248038 94	» 3[illegible]
Vetture N.	27	» 17[illegible]
Cani »	62	» 96[illegible]
Diritti di sosta		» 9[illegible]
Somma		L. 65[illegible]
Prodotto complessivo		L. 159[illegible]
Rendita media di ciascuna giornata		L. 515[illegible]

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Bastardo di Carlo V.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita *Une Tempête dans un Verre d'eau. — Le Tigre du Bengale. — Le Protégé.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi [illegible] *Teresa di Valdemberg o L'Ingenua alla Corte.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Itala e l'estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Marghieri, libraio. — Ginevra. Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 6 Giugno 1850. Num. 753.

TORINO

5 *Giugno.*

RIVISTA.

Nel conclave socialista ch'ebbe luogo a Strasburgo, ove veniva proposto a candidato del Basso Reno il sig. Emilio Girardin si dissero parecchie cose assai bizzarre e istruttive per chi ama le amenità biografiche. Infra le altre minutezze si volle dalla presidenza del conclave la spiegazione della particella nobiliare solita a vedersi innanzi il cognome del novello socialista della *Presse.* Terminata in Parigi la causa di agitazione, l'effetto n'è pure svanito: la riforma elettorale adottata, le opinioni paiono racquetate. La Borsa offre aspetto fiducioso: la rivoluzione e le barricate, che parte in verità si temevano, parte per affettazione solevano prognosticarsi, sembrano, per ora almeno, protratte ad epoca indefinita. Anche ne' dipartimenti, gli animi si aprono a più tranquille speranze. Il sig. Boinvilliers relatore del progetto di proroga per un anno della legge sui *clubs* e riunioni politiche che ieri accennammo, ha conchiuso in nome della commissione col proporne l'*urgenza.* Si sono fatti nuovi arresti e nuove scoverte di segrete fabbricazioni di polveri ed altre materie incendiarie. Ei pare che i consigli di moderazione onde fanno tanta pompa i giornali rossi non siano che mediocremente ascoltati, ovvero singolarmente interpretati.

Scrivesi da Copenaghen che le truppe partono pel Jutland, e per l'isola di Fionia: il generale Krogh è investito del comando in capo dell'armata. La Dieta sarà prorogata sino all'ottobre prossimo.

Il principe di Prussia prima di partire per Varsavia disse in presenza di molti personaggi ch'egli sperava di potere indurre l'imperatore di Russia a conformarsi alle politiche tendenze della Prussia. Aggiunse che se altrimenti fosse, la Prussia seguiterebbe ciò non pertanto con perseveranza la via che finora ha battuto.

Si scambiano corrieri incessanti fra Vienna e Berlino in proposito del congresso di Francoforte.

Nello Schleswig-Holstein il generale Willisen pare fermamente deciso a tutte le venture, non esclusa la guerra.

Nella seduta del 31 maggio della Camera dei comuni in Londra venne respinta con picciola prevalenza di voti, una proposizione del sig. C. Baxton, relativa alla protezione da accordarsi agli zuccari delle colonie inglesi.

Verso la metà del giugno sono aspettati a Madrid il duca e la duchessa di Montpensier, epoca nella quale, come ieri abbiamo detto, si presume che la regina debba venir madre.

La sessione del Parlamento belgico finì col finire del passato mese. L'*Indépendance* fa un meritato elogio a' gravi lavori ed ai servizi segnalati che le due Camere hanno reso al paese, mostrando all'Europa ch'esso è uno de' meglio avviati nella difficile via della costituzionalità.

L'affare della contribuzione friborghese è finalmente risolto in modo soddisfacente. Dopo una prima deliberazione del 25 maggio, il gran Consiglio, con l'ultima del 29, adottò la convenzione proposta da' commissari federali alla maggioranza di 52 voti contro 17. Quindi tutti i membri del governo si portarono da' commissari federali per ringraziarli, e fece altrettanto una deputazione de' sunderbondisti imposti.

Nel giorno 1 giugno si è adunato per la prima volta il nuovo gran consiglio del cantone di Berna. La presidenza provvisoria è stata deferita a un conservatore; pare che l'opposizione sia in maggioranza.

Il *Giornale di Roma* pubblica una notificazione del ministero delle finanze che assicura i possessori della carta monetata contro le voci sparse di consolidazione, e di diminuzione di valore, e promette anzi de' provvedimenti di ammortizzazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Votata silenziosamente in principio della tornata la legge per la cessione al municipio di Genova dell'area del demolito Castelletto, incominciavasi poscia la discussione di quella sulla banca nazionale.

Rammentano i nostri lettori le vive controversie in seno alla Camera suscitate dal decreto governativo, col quale nel dicembre p. p. le due banche di Torino e di Genova venivano insieme riunite e fuse in una sola. Allora specialmente invocavasi il principio che lo stabilimento e la organizzazione delle pubbliche banche di sconto, massime quando i biglietti dalle medesime emessi potessero ottenere corso obbligatorio, non fosse lo abbandonare ai privati od al potere esecutivo semplicemente, ma si avesse ad essere per legge regolato e diretto.

Si fu in seguito a quelle discussioni, e per ottemperare a tale desiderio della Camera che il ministro delle finanze presentava, gli è già qualche tempo, un progetto di legge sulla banca nazionale.

La commissione manteneva sostanzialmente il progetto ministeriale, meno poche disposizioni di aggiunta, delle quali la più importante si è quella che costituirebbe l'art. 1 della legge, e tenderebbe a vietare in modo generico ed assoluto che possa mai veruna società anonima, avente per oggetto operazioni di banca, attivarsi d'or innanzi nello Stato se non previa l'autorizzazione del Parlamento.

Questa disposizione suscitò una viva discussione che non si potè conchiudere, ma semplicemente si sospese, rinviando l'articolo alla commissione, affinchè proponga una nuova redazione, parendo l'attuale per più rispetti difettosa ed incompleta, ed in ispecie, inquantochè per l'una parte sembri troppo ampia, in quanto abbraccia colla sua proibizione ogni qualsiasi banca; e per l'altra appaia insufficiente, perchè accenni solo al caso di istituzione di una banca nuova, e nulla dica di quello di unione di due o più banche preesistenti. E fu notato pure che la sola società anonima riflettesse, mentre una medesima ragione sembrerebbe aver forza per tutte queste società di banca, fossero anonime o non. Laonde varii emendamenti erano formulati; ed anzi il deputato Riccardi proponeva la soppressione dell'articolo, osservando che non fosse a suo luogo tal disposizione nella presente legge, perchè questa mira essenzialmente a rendere regolare ed a confermare colla sanzione legislativa la fusione delle due banche di Genova e Torino, ed a stabilire le norme secondo le quali si debba reggere la banca nazionale, risultamento di essa fusione.

Il relatore della commissione difendeva l'articolo, replicando che la indole affatto speciale delle società anonime rendeva indispensabili certe misure di maggior guarentigia, che per le altre sarebbero, almeno ora, superflue e poco opportune; il silenzio sul caso di riunione di banche preesistenti non essere più una lacuna legislativa, giacchè l'art. 5, identico nei due progetti del ministero e della commissione, vietando in termini categorici e generali ogni prorogazione o rinnovamento della società, o modificazione dello statuto della medesima, se non preceda l'autorizzazione legislativa, doversi con ciò intendere vietata qualsiasi fusione non consentita con legge apposita; e per ultimo respingeva la proposta di soppressione per la necessità di enunciare il principio, bensì ammetteva il rinvio alla commissione che appunto la Camera votava.

Si accettavano quindi i successivi articoli fino al 14, soppresso solamente un alinea del 5, che ordinava fosse per legge approvata qualunque variazione si volesse recare allo statuto della banca; e ridotta invece, sulla proposta dello stesso ministro delle finanze, a lire 16 mila l'annua somma da spendere per la sorveglianza governativa sulla banca; riduzione che dietro la proposta Riccardi, e contrariamente alle intenzioni del ministero, si decise di operare immediatamente, a vece quegli avrebbe voluto che principiasse solo allorquando i presenti commissari avessero cessato dall'ufficio,

E fu pure a questo medesimo articolo 7 volata un'aggiunta del deputato Sella, tendente a vietare che questi commissari, mentre percevono già questo onorario dalla banca, potessero cumulare con esso alcuno stipendio o pensione dal governo; altra applicazione della legge Demarchi.

E giacchè ci occorse di far menzione del deputato Sella, non possiamo ristarci dal tributargli una parola di encomio per le savie ed utili considerazioni da lui svolte in principio della discussione, sia all'uopo di combattere l'erroneo ed ingiusto pregiudizio di quanti accusano l'atto di unione delle due banche quale una illegittima dimostrazione di poco lodevole favore ad una classe di azionisti; sia per dimostrare l'utilità pratica incalcolabile dei mezzi rappresentativi del valore, e della necessità di avvezzare i nostri concittadini a bene comprenderla ed apprezzarla, affinchè la fiducia generi il credito, istrumento così efficace di ricchezza, e così di gloria e possanza per la moderna società.

Noi apprezziamo i motivi che indussero oggi i deputati ad astenersi da qualunque discussione e da ogni proposta di emendamenti in ordine al progetto di legge relativo alla cessione dell'area del forte di Castelletto alla città di Genova, col carico a quest'ultima di procedere quindi alla vendita dell'area medesima, e di erogarne il prodotto a sollievo de' danneggiati nelle tristi vicende di aprile 1849.

Ma d'altro canto ci duole, pei principii costituzionali e per le franchigie comunali, che non siensi dalla commissione prese nella dovuta considerazione le savie riflessioni non ha guari addotte nella stessa Camera e nel Senato, in occasione della discussione del progetto concernente alla permuta di alcuni stabili fra lo Stato e la medesima città di Genova, in ordine alla forma delle leggi che, come quella di cui oggi si trattava, hanno per oggetto l'approvazione di convenzioni ideate dall'amministrazione delle finanze con un comune.

A fine pertanto che non passi in giurisprudenza parlamentare il sistema seguito ne' due casi dianzi accennati, crediamo di dover osservare:

1. Che conviene evitare la confusione, che del resto si fa pur troppo quotidianamente, tra il potere *esecutivo* ed il potere *colegislativo* del Re;

2. Che i contratti fra il demanio ed un comune risguardanti beni immobili vogliono essere approvati dal potere esecutivo, sentito il Consiglio di Stato, nell'interesse del comune, e dal potere colegislativo del Re unitamente al Parlamento nell'interesse demaniale;

3. Che per la sanzione di una convenzione non si debbono usare espressioni imperative, come *il Municipio procederà alla vendita* ecc., ed altre simili che si riscontrano ne' due progetti sopra menzionati;

4. Che non è della dignità del Parlamento di far leggi condizionali ed ipotetiche, come quella in discorso, che rimarrebbe senza effetto qualora non venisse la città di Genova debitamente da chi s'aspetta autorizzata;

5. Finalmente che ovvierebbe ad ogni inconveniente il ministro delle finanze presentando alle Camere la convenzione già perfetta ed irretrattabile per parte del comune, al compimento della quale più nulla manchi che la sanzione legislativa, come per esempio ha proceduto il ministro stesso rispetto alla società per la strada ferrata di Savigliano, e come costantemente in simili casi si procede in tutti gli altri paesi costituzionali.

INGRESSO IN TORINO DE'REALI SPOSI IL DUCA E LA DUCHESSA DI GENOVA.

La rivista della guardia nazionale e delle truppe che ha fatta oggi il Re in occasione del solenne ingresso in Torino de'reali sposi il duca e la duchessa di Genova è stata decorata da un magnifico sole, il primo della novella stagione estiva dopo i giorni piovosi che ci ha dato maggio. La Camera rappresentativa aveva ieri nel suo ordine del giorno anticipato l'orario della seduta di oggi, perchè i deputati potessero assistere alla rivista. Alle tre pomeridiane l'immensa piazza Vittorio Emanuele era occupata da'reali corpi di cavalleria tutt'intorno, e alla testa del ponte di Po dai corpi di artiglieria coi treni rispettivi; tutta la contrada Po fiancheggiata verso la piazza Vittorio di truppa di linea, più in su fino alla piazza del Castello dalla guardia nazionale; tutti i balconi de'nobili edifizi della via e delle piazze, pieni di spettatori, i portici e le strade versavano una vasta onda di accorrenti di ogni sesso e di ogni età. L'impazienza di rivedere il Re col valoroso Germano, dopo la breve assenza, e di conoscere la Principessa si dipingeva in tutti i volti, lo affetto e l'ossequio pubblico ispiravano tutte le conversazioni.

Verso le 4 la Real famiglia giungendo da Moncalieri ha traversato il ponte di Po, la Regina la Duchessa di Genova in carrozza, il Re e il Duca a cavallo seguiti da uno splendido corteggio militare. Da tutti i lati si innalzava il grido di *viva il Re!* che salutava l'Augusta famiglia durante il suo rapido passaggio. Il popolo al suo seguito si è accalcato verso il largo del Castello ove i Principi stando a cavallo tra il palazzo Madama e l'estremità dell'ala sinistra del real palazzo, e le Principesse sul verone di quell'angolo, hanno veduto difilare la guardia nazionale e le truppe.

Ogni corpo dell'una e dell'altra milizia che passava innanzi il Re lo salutava con festosi evviva. Tutti ammiravano la nobiltà dello aspetto e l'avvenenza delle forme della nuova Principessa sedente al fianco dell'augusta Regina, modello incomparabile delle spose e delle madri.

Questa sera avendo fatto S. A. R. il Duca di Genova uno splendido invito nel suo palazzo, le bande musicali di varie milizie sono andate ad offrirgli una serenata. I Reali Sposi comparsi alla finestra per ringraziare sono stati salutati con fervidi applausi.

Queste fauste nozze iniziate da Carlo Alberto ricongiungono alla Real casa di Savoia la *Real famiglia di Sassonia* dalla quale ebbe madre il Magnanimo Re e che sola ha dato più Principi costituzionali all'Europa di tutte le altre famiglie sovrane insieme unite! Possano i figli che ne usciranno seguire le orme dell'Avo immortale! I loro tempi saranno migliori, poichè i figli di Carlo Alberto custodiscono gelosamente la paterna tradizione. Essi la conservano nella casa e nello Stato, nei giuramenti nuziali e nei giuramenti costituzionali.

Che se unica è la religione delle promesse, non è forse unica la famiglia in cui si compiono? Il sorriso di confidenza, e direm quasi di segreta intelligenza che si riflette sul labbro di questo Re e di questo popolo, il chiedersi inquieto della salute dei Principi per pochi giorni di assenza, e il prorompere in pubblica esultanza nel vederla floridissima, la spontaneità e l'universalità di questi applausi non comandati nè compri, ma sentiti e sinceri non indicano la famiglia assai più che lo Stato?

Alcune persone avendo notata l'assenza da parecchi giorni dalla Camera del deputato Cavour, crediamo dovere far conoscere essere questa cagionata dalla gravissima malattia da cui è travagliato il suo padre

---

Il *Cattolico di Genova* del 4 giugno pubblica la nota del cardinale Antonelli in data 14 maggio p. p. relativa all'arresto di mons. Fransoni.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 4 giugno. — Presidenza Manno.

Sommario. *Continuazione della discussione sul progetto di legge per un credito straordinario di lire 500,000 per i danneggiati dall'ultima guerra. La legge è approvata.*

La tornata è aperta alle 2 1|2.

È letto ed approvato il processo verbale della precedente tornata.

Il dottore Cavalli deputato fa omaggio al Senato di un opuscolo intitolato: *Cenni statistico-storici della valle di Vigezzo.*

È accordato un mese di congedo al senatore Gallina.

L'ordine del giorno reca la discussione già ieri cominciata sulla legge riguardante le indennità pei danneggiati dall'ultima guerra

La parola è al senatore Gioia.

Senatore Gioia. Non è mio intendimento, o signori, di richiamare qui le dottrine legali che più o meno direttamente si possono riferire al tema attuale. Assai ne fu discorso in passato, nè si potrebbe ora nulla aggiungere al già detto. Nemmeno vuo' far lite di principii: io non dirò che le guerre combattute per la patria comune sono fatti e sventure comuni, di cui abbia ognuno a pigliare la sua parte, rilevandone i più gravati. Così dovrebbe essere secondo verità; ma poichè la difficoltà di riuscire praticamente ad un tal fine, e il mescolarsi perpetuo e inevitabile di ragioni vere ad altre o non vere o ingordamente esagerate, e l'enormezza del carico che potrebbe indi venire allo Stato, allontanarono i giureconsulti dal rigore dei principii e li trassero a rappresentare come ragioni mere di convenienza e di equità quelle che più propriamente, a guardare nell'intima natura dei fatti, avrebbero dovuto nominarsi debito e ragion di giustizia; poichè queste opinioni per essere quasi universalmente accettate, o sono vere, o tengono luogo del vero, accetterolle io pure quali vengono prodotte e ne farò base al mio discorso.

Se non che, o signori, quei giudicii che noi chiamiamo di stretto diritto non ammettono, come ben sapete, nè gradi, nè arbitrio. Per ogni caso speciale convien che si assegni una cifra, che è unica e immutabile. Ma per contrario la equità e le convenienze o morali o politiche hanno gradi e misure diverse, per le quali or si aggrava or si tempera l'obbligazione conseguente

Sonvi ragioni di equità, intime, occulte, sottili, cui appena intendono e apprezzano gli animi più delicati, e dappresso a queste, salendo per gradi, s'incontrano a mano a mano obbligazioni morali, più manifeste, più urgenti, più prossime a stretta ragion di giustizia; alla quale, se non vogliamo dire che arrivino propriamente, tanto però si avvicinano, che gli estimatori conscienziosi quasi non fanno differenza da questa a quelle.

Bisogna adunque ad ogni volta esaminare quanto siano gravi e diverse le ragioni del dovere, e secondo il numero e l'intensità loro estendere ed avvalorare il concetto dell'obbligazione

Codesta estimazione non ha norme certe, ma la coscienza interiore suole per ogni caso rivelarle così chiaramente, che è rarissimo che si incorra mai in errore se non volontario.

Ciò stante, veniamo al nostro subietto e cerchiamo in che cagioni si fondi l'aspettazione dei danneggiati, e quanta indi sorga la nostra obbligazione.

La guerra del 1849 fu 'dei fatti più memorandi che la storia abbia mai registrati. Non appartiene al mio tema di

245

ricercarne l'origine e i procedimenti. Non ridestiamo dolori che niuna umana facondia potrebbe esprimere! Ma questo almeno siaci concesso di ricordare, che quella guerra mosse da un principio nobilissimo e generosissimo, che non fu guerra di principe, ma di popoli, che fu inspirata da un sentimento di connazionalità, che patria e libertà furon nomi inscritti sulle nostre bandiere, che fu fatto getto delle vite più nobili e fu dato il sangue più puro per tentare la redenzione dei fratelli. Le sventure per quanto grandi ed incredibili, non oscureranno mai la nobiltà e l'audacia meravigliosa del concetto, nè mai gli torranno la sua naturale potenza e la sua fecondità almeno nell'avvenire. Ora fra questo agitarsi di affetti generosi, tra sacrifici e pericoli così eroicamente affrontati, tra idee sì vaste e sì remote dai calcoli avari di una politica speculatrice, veggasi, di grazia, se possa decentemente allogarsi il pensiero, che i maggiori danni di codesta impresa comune debbano venir sopportati da una piccola parte dei nostri concittadini, e noi non tender loro la mano a sovvenirli! Veggasi se mai siano stati aggiunti insieme o concetti più avari o più magnifica prodigalità!

Nelle monarchie assolute le guerre sono quasi sempre fatte al principe. I popoli le sopportano come gli incendii, e le inondazioni e le pesti. Nè altra può essere la coseguenza di quel sistema. Ma in un regime costituzionale la guerra è principalmente fatta dalla nazione. I fatti fortuiti rampollano, diciam così, da una deliberazione voluta in comune. La guerra si esercita materialmente in questo o quel luogo, si combatte da questi o quegli individui, ma moralmente tutto il territorio ne è percosso, e tutti i cittadini vi partecipano ad una stessa misura. Gioie e dolori, disastri e glorie, guadagni e rovine, tutto debbe essere quasi retaggio indiviso, come il pensiero che li produsse. Alle battaglie non assistemmo coi corpi, ben vi assistemmo tutti coll'animo e coi voti e colle ansie mortali.

Ora potrà dunque comportarsi, che noi diciamo ai nostri fratelli: Voi avete nudrito per lungo tempo concetti e speranze non dissimili dalle nostre; avete stese le mani, e congiunto gli affetti a un'impresa e a una fede medesima. Ora ecco, la fortuna ha spinto le armi nei vostri campi e sulle vostre case. E quelle armi erano nostre, nostra la pugna, ma il danno e lo sterminio debbono essere tutti di voi. La procella o il fulmine vi hanno colti! Tocca agli offesi di chinare il capo alla sventura! Ma, o signori, la coscienza risponde, che qui non entrano per verità nè procelle, nè fulmini. Non sono fortuiti i casi che vengono per diretto da cause volute Se noi avessimo conti da regolare coll'Inghilterra, impareremmo probabilmente da lei come nelle devastazioni guerresche sia poco fondata questa dottrina dei casi fortuiti. Non accusiamo la fortuna, accusiamo noi stessi, i nostri ardori, le nostre speranze, o, se meglio vi piaccia, i nostri errori, li quali com'ebbero comuni la cagione e le origini, così nell'istesso modo partecipate e comuni denno avere le conseguenze e gli effetti.

La quale comunanza e quasi solidarietà di intenti e di doveri fu pure sentita e quanto se poteva applicata dalla nazione verso i luoghi e le persone che avemmo congiunte nella medesima causa. È bello e onorevole ricordare tanti sussidii, in diversi tempi, dalla carità privata e pubblica larghissimamente dispensati. Ma guardate, o signori, che non corriam nel pericolo di essere detti simili a quei cattivi padri di famiglia i quali sfoggiano cogli stranieri e fanno stentare i figliuoli, ovvero a quegli ambiziosi volgari i quali donano volontieri quando il donare abbia suono e pompa, e si fanno gretti e pensosi allorchè si tratti di adempiere a un dovere oscuro e modesto.

Nè qui sta tutto. Perocchè sono pure da considerare nel caso la natura e qualità dei danni per cui si domanda compenso. Dove avrei troppo a dire, se la carità de la patria non mi consigliasse di non ritentare antiche piaghe. Ancora un velo sulle sciagure passate! Ma, pur tacendo, non sarà chi non mi intenda compiutamente. Poniamo che sia caso fortuito lo scorrere de'cavalli e il folgorar de' cannoni, ma non è caso fortuito la malvagità degli uomini. Non è caso fortuito il rompimento della disciplina. Non è caso fortuito, che siano accaduti disastri i quali una gagliarda previsione avrebbe potuto facilmente o antivenire, o contenere. E ben vi ebbero alquanti generosi che tolsero a mostrare come ciò potesse farsi. Ma furon pochi a misura del bisogno, nè era possibile, che sì pochi soccorressero in ogni parte. Il dolore nuovo e l'atroce grandezza degli eventi percossero, ben so, tutte le menti e troncaron le vie ad ogni consiglio utile. Ciò scusa per una parte, ma per l'altra accresce e aggrava il debito dei compensi: perocchè questa è legge e destino dei governi, o non errare giammai, o degli errori comunque misti di sventura in cui trascorrano essi o i loro agenti immediati, partire i danni e le conseguenze di modo che non si aggiungano alle cagioni restanti il dolore e l'ira di uno spartimento odioso e ineguale.

Nè io credo che in altra guisa si pensasse in principio dai capi del governo. Novara e la Lomellina udirono promesse e protestazioni magnifiche. Si affissero proclami, non che giusti, generosi. L'equità, quel senso divino che è sì forte quando si scevera dai sofismi, si svolse in sulle prime e dominò ogni altra considerazione. Poi sorvenne la dottrina gelida e gretta, e rattiepidì que' fervori. Si cercò nei libri quello che era da cercare nella verità de' fatti e nel senso interiore. Nè si intese, che altra cosa sono le tesi universali e generiche, altra le speciali, coi fatti e circostanze che a ciascuna si attengono. Il mondo, o signori, non ha difetto di scienza, ma si ha difetto di applicazioni ragionevoli. Onde avviene spesso che le intuizioni rapide e i sentimenti istintivi valgono assai meglio dei dettati dottrinali. E questo fu il caso nostro. Le prime parole rendevano un suono vero, un concento come di giustizia. Le altre saranno forse più dotte, ma non sono nè vere, nè giuste, nè schiette, nè confortanti quanto le prime. Eppure io vorrei che anche qui il vecchio stile cessasse. Vorrei che il governo fosse più largo in fare che in dire, più generoso in attenere che in promettere. O per lo meno vorrei che i fatti si ragguagliassero perfettamente alle parole.

E qui soprattutto lo vorrei, perchè, se non erro, un'alta ragione politica consigliava in passato e consiglia ancora a largheggiare ne' compensi.

Io chieggo perdono ai danneggiati di Novara e di Lomellina. Le loro sventure mi toccano, e le avrei sempre compiante anche per quel tanto che hanno in sè di acerbo. Ma ... forza ... che lo farei con parole assai più rimesse, se non credessi che il loro interesse si confonde coll'interesse della patria, e non mi apparisse evidente che questa o cortesia o giustizia opportunamente esercitata crescerà nel governo l'autorità, ne' popoli la fede, in tutti il coraggio e la prontezza ai sacrifici avvenire.

Io ho le mie buone ragioni, o signori, per desiderare che il governo nostro apparia, qual è in verità, paternamente buono e generoso. Ho le mie buone ragioni per desiderare che mentre in sulle nostre porte non vediamo se non strazi e follie crudeli, mentre da presso e da lontano ci percuotono le orecchie grida d'oppressi e di dolenti, qui nel paese nostro, in questa terra che Dio così visibilmente protegge, non che la giustizia sovrabbondi l'umanità.

Noi siamo, o signori, sul sciogliere un gran problema: se la libertà giovi, se un popolo possa reggersi felicemente con quella, se ci avanzino forze a portare i suoi amplessi, e le sue dolcezze inebbrianti, se la ragione umana duri, o se abbia esulato compiutamente dalla terra. Alcuni (e non son pochi) si struggono in gridare e divulgare che siamo in piena anarchia. Ciò prova, che lo immaginarlo anche falsamente è per loro suprema letizia. Ora, perchè non interrompere questi osceni tripudii, mostrandoci non solo giusti e temperanti, ma altresì splendidamente buoni e generosi?

Non è lieve fatica, o lieve onore avere tra le mani, ed essere nominati portatori e custodi dell'italiano vessillo: tutti gli occhi sono levati ora sopra di noi. Amori e ire immense ci seguono; i nostri fatti, la nostra vita politica sono da più parti e per diverse cagioni argomento perenne di affannosa trepidazione.

Epperò quando veggo certi uni, da qualunque banda arrivino, li quali tentano di scemar fede nei popoli, e metter risse e scompigli, io che non ho mai odiato alcuno, io sono tentato di odiarli, tanto mi pare enorme e intollerabile la loro scelleratezza verso la patria!

Se non che a far vano il reo intento, noi dobbiamo con studiosa sollecitudine legarci insieme di mutua fede e di affetto, e stimare non perdita ma guadagno qualunque sacrificio, che ci accosti a più intima e perfetta coesione. Che significano queste ire non mai spente, e queste municipali invidie, e queste memorie incessantemente rivolte ad un passato che per grande ventura non può tornar più? Non si saprà dunque mai farne sacrificio sull'altare della patria? Io vorrei dire a tutti, a quelli che respirano dappresso le aure lombarde, e a quelli che rasentano i confini di Francia, o a quelli che il mare bagna; siamo un solo popolo, una sola gente, cittadini tutti e figli d'Italia, e in questa voce di sì alto e caro suono, vorrei che si raccogliessero tutti gli affetti o divisi o contrarii.

Via le matte utopie, via le parole vuote di senso, via le speranze tumide o false, via i ciarlatani ed i seminatori di scandali; ma l'amor patrio non è nè utopia, nè follia, nè può perire un popolo il quale attinga indi le degne cagioni e il principio della sua vita!

Ora, o signori, se il dare largo compenso a quelle provincie novaresi possa efficacemente giovare a questo fine io volentieri lo consento: perchè tengo che l'amore de' popoli valga per molti milioni: perchè non conosco capitale più produttivo dell'essere giusti, perchè non mi fermo al presente ma guardo nell'avvenire, guardo a quei destini misteriosi, verso i quali per via di lunghe prove e travagli la Provvidenza non oscuramente e quasi per mano ci indirizza.

Non illudiamoci, o signori. Molte e fiere tempeste ancora si addensano su questa travagliata Europa. Possa, oh possa durare a noi pace lunga e onorata! Ma un'ora basta a portar nembi e procelle. Torneranno ancora giorni d'angustie e di pericoli. E allora, o signori, ci tornerà gradita e confortante la memoria di essere stati giusti verso i nostri fratelli, e di avere ascoltate in tempo le loro querele. Allora spereremo che le popolazioni durino in fede, e si muovano animose e concordi, perchè ciascuna si sentirà forte delle forze di tutti, e ciascuna spirerà e raccoglierà fidanza dalle restanti. Allora lo straniero saprà che invano vorrebbe allogarsi in queste terre da cui lo respingeranno assai più che le armi, l'amore e il consenso dei popoli.

Il tempo ha spazzato via colle sue ali le idee e i costumi delle età più antiche, dove, non può negarsi, erano alcune parti mirabilmente atte a mantenere l'unità e la vita sociale. Un senso squisito d'onore e di fede dominava allora tutte le menti. L'autorità regia avea culto, e omaggi, e dipendenze inconcusse. A lei, come a centro non mutabile, convergevano tutte le idee e tutti gli affetti. Lo Stato era quasi interamente nel suo capo. Pene e premii, disfavori e ricompense, tutto pioveva di là. Ed esso solo poteva, ad ogni danno patito, portare in mille modi alleviamento e soccorso. Ora di queste compensazioni sì fatte non rimane più vestigio. Tutto si conduce e governa a ragione di uguaglianza e di giustizia, solo vincolo al quale ancora si tengano le società attuali. Epperò tanto importa di non romperlo, quanto di mantenere e afforzare la nostra medesima esistenza. Mostratevi sola una volta o ingiusti o non curanti e ne avrete questo reo effetto, di incoraggire le più ree dottrine e di predicare per indiretto un egoismo dissolvente.

Nè mi si parli di angustie dell'erario o di economie che vogliano farsi. Perchè, se queste cose importano assai, importa anche più di custodire e munire le fonti della nuova vita sociale.

Non sono buone nè salutari le economie che si disgiungono da giustizia, nè le finanze si instaurano, per recidere qua e là qualche parte di obbligazioni a cui ci chiami una ragione urgente e manifesta di giustizia o di equità. Lieve opera è questa, e infausta e ingannevole, perchè al romore che desta, si crede dai semplici che per quella si adempirà ad ogni vuoto; e il vuoto rimane come prima, ingombro non d'altro che d'ire e di querele largamente diffuse.

Pensieri e rimedii ben altri si richieggono a instaurare le finanze. Bisogna per questo uscir dalle nubi e scendere in piana terra; abbandonare il mondo delle idee e rassegnarsi a dimorare umilmente in quello dei fatti. Bisogna, dappresso e d'intorno a noi, cercar quei partiti che siano prontamente e veramente attuabili, secondo lo stato nostro presente, invocando per ciò l'esperienza e gli additamenti dei maggiori. In tutto lo scibile umano evvi più o meno spazio al vaneggiare dell'umano intelletto, ma la scienza delle quantità è rigida e inesorabile, e non vive nè si esercita se non in obbietti reali e presenti. Non è tempo ora di utopie e di sperienze perigliose. Non è tempo di tentare per diletto metodi nuovi e di applicazione remota e incerta. Bisogna creare delle rendite, e crearle al modo consueto, su basi note, laddove si possa immediatamente ottenerle. Il vuoto esiste e conviene empirlo in altra guisa che gittandovi delle bolle colorate!

Per questa via, o signori, più o men presto dovremo tutti convenire. Il buon senso pubblico lo predice e lo sa. E allora non temete che siano per mancarci i mezzi a pagare compiutamente le spese antiche e le nuove. Avremo ricchezze reali, lealmente procacciate, e avremo quello che vale ancor più, la ricchezza inestimabile di essere e di apparire amici non timidi, e osservatori di giustizia.

Ma un'altra obbiezione rimane, la quale non è giusto che duri senza risposta. Temono alcuni, che deliberando colla larghezza voluta da noi, si crei quasi un antecedente pericoloso, il quale invocato poi in altri casi o in altri tempi, ponga il governo nella dura necessità o di venir meno alle sue massime e ai suoi esempii, o di involgere lo Stato fra spese e difficoltà non portabili.

Pel quale timore, che facilmente può chiarirsi come vano ed esagerato; si vorrebbe conservare intanto un altro antecedente, il quale non a modo di pericolo oscuro e remoto, ma come danno certo e presente, ci apporterebbe lo scontento e il disamore di una porzione nobilissima e importantissima dello Stato e si volgerebbe a documento tristissimo di apatia e di egoismo.

Ma dico poi, che quel timore è vano ed esagerato: vano perchè le guerre non si fanno ora con que metodi barbarici, con quelle distruzioni spaventose che in altri tempi fecero reputare impossibili i compensi. Esagerato, perchè noi non risolviamo ora nulla in via di massima o tesi generale, ma ci muoviamo da una serie di fatti e circostanze speciali che nel loro insieme non si riprodurranno forse mai più. Sicchè la nostra deliberazione qualunque sia, non avrà pure la virtù di un antecedente applicabile ad altri tempi e ad altri casi che non somiglieranno punto al presente. Ma se si volesse dire, che genericamente, e salve le debite eccezioni e riserve, e salvi i temperamenti che fosser richiesti da imperiosa necessità, fu ritenuto una volta che si dovessero non trasandare i giusti richiami di provincie desolate per una causa santa e comune, oh! in questi termini, non che allontanare il principio, io lo invoco come salutare tutela, e chieggo quanto è in me, che sia ora e poi religiosamente osservato.

Che è l'uguaglianza in faccia alla legge, se in certi casi può farsi luogo a sì disuguale trattamento? Che sono fratellanza e patriotismo, se a una distribuzione equa e intelligente si sostituiscono le amare derisioni dell'egoismo? Che significa giurar fede e stringer le destre avanti il pericolo, e ritirarle poi freddamente dagli offesi? Non così, non così i nostri padri, i quali come udiste ieri narrarvi, nella famosa lega lombarda accomunarono tutto, glorie e danni, venture e pericoli; e così uniti c'insegnarono (pur troppo invano!) che prima condizione al vincere è la concordia dei combattenti.

Ora quali conseguenze trarrò io dalle cose fin qui discorse? Quella innanzi tutto di respingere fermamente il progetto che ci viene presentato. In verità, o signori, sarebbe difficile di spendere più inopportunamente e più illogicamente quelle 500,m. lire, a cui accenna la nostra legge. Qual frutto ne avremo, o quale utilità? Nessuna al certo.

Quel danaro, come giustizia non basta, come sussidio ancora non basta, ed offende. Uscirà dalle casse dello Stato, e non se ne avrà nè amore, nè riconoscenza. Meno ire e meno odii seguirebbero forse al non dar nulla. . . . . . .

E voterò per contrario per qualunque emendamento il quale, senza involgere sia l'idea di un debito scatente da stretta ragione di diritto, sia l'obbligo di una compensazione integrale, rappresenti con sufficiente approssimazione quei riguardi che, secondo le cose sovra discorse, non si possono giustamente ommettere, verso almeno le sventure più gravi e più sentite.

Secondo i rapporti delle commissioni instituite in Novara sarebbe dovuto compenso a persone *bisognosissime* per 740 mila lire, ed a meno bisognosi (ma pur bisognosi anch'essi) per 645m.: in tutto un milione e trecento novantun mila lire. Lascio in disparte i più facoltosi, ai quali ogni pochissimo dovrà bastare: ma alle due prime categorie vorrei fosse dato tale compenso che bastasse a ravviare i loro piccoli commerci e ristorare le loro minute fortune. Ci guadagneranno essi, e ci guadagnerà per indiretto la società intera. Se non che ciò mi conduce ad idee che precisamente non appartengono a questa discussione generale: le riprodurrò, ove accada, più tardi. Intanto parmi d'aver debito di dichiarare, che la legge quale è proposta, *nè basta, nè giova*. La spesa che essa propone appartiene alla classe di quelle che per insufficienza o scarsità tornano inutili. Epperò, se sta dentro quei termini, se non s'accosti a procacciare una compensazione che possa dirsi efficace, io avrò come solo partito ragionevole di votare contro la sua adozione.

Signori, quanto ho avuto l'onore di esporre fin qui, è il sentire mio schietto. Io non so quale opinione, tra le diverse, vorrà il Senato eleggere. Fo voti che possa piacergli la più generosa. Ma in qualunque evento io stimerò d'avere adempiuto al debito di buon cittadino, procacciando che in quest'aula illustre sorgesse più d'una voce a difendere le ragioni e le speranze di quelle provincie afflitte e nobilissime. »

È messa ai voti e approvata la chiusura della discussione generale.

Il presidente dichiara agli emendamenti proposti dal senatore Plezza nella seduta di ieri essere ora da aggiugnere un controprogetto di legge del senatore Bava, così concepito:

« È aperto al ministro dell'interno sul bilancio del 1849 un credito di lire 1,198,658. 76 per essere distribuito agli abitanti della provincia di Novara e di Lomellina che furono danneggiati in occasione della guerra di marzo 1849, nella seguente proporzione:

« Ai danneggiati di cui nella prima categoria i tre quarti ed a quelli compresi nelle altre due categorie la metà delle somme risultanti dagli elenchi delle commissioni locali, esclusi però i danni per derubamenti di danari. »

Il senatore Bava sviluppa il suo controprogetto che viene appoggiato.

Il presidente legge il controprogetto presentato dal senatore in questi termini:

« Propongo che il sussidio da darsi ai danneggiati per le cause di cui si tratta, sia stabilito nelle seguenti proporzioni calcolate sulle tre categorie formate nel rapporto della commissione, cioè:

« Per i tre quarti dei danni accertati e riconosciuti dalla commissione superiore ai più bisognosi, una metà ai meno bisognosi, un quarto ai non bisognosi.

« E che si rimandi il progetto alla commissione onde le riordini sulle basi sovraccennate e proponga, ove d'uopo, anche quelle divisioni di rate, di tempo che credesse convenienti. »

Il senatore Sclopis sviluppa il suo controprogetto che viene appoggiato.

Il ministro dell'interno chiede se non sarebbe forse meglio che per non dilazionare la distribuzione delle 500 mila lire che si darebbero ai più bisognosi, venisse adottato il presente progetto di legge quale si trova, facendosi per gli altri danneggiati una riserva a miglior stato delle finanze.

Il presidente dà lettura del contro-progetto del senatore Gioia così concepito:

Emendamento all'art. 1.

« È aperto al ministro dell'interno un credito di un milione da ripartire quanto a franchi 500 mila sul bilancio del 1849, quanto a franchi 500 mila sul bilancio del 1850, e quanto a 200 mila sul bilancio del 1851, per sovvenzione agli abitanti di Novara e Lomellina che furono danneggiati in occasione della guerra del 1849. »

Emendamento all'art. 2.

« Il primo assegno di franchi 500 mila sarà attribuito ai danneggiati più bisognosi, compresi nella prima delle tre categorie proposte dalle commissioni già istituite in Novara e Lomellina per l'estimazione dei danni occasionati dalla guerra anzidetta. »

« Il secondo assegno di lire 300 mila sarà attribuito ai men bisognosi compresi nella categoria seconda. »

« Il terzo assegno di lire 200 mila verrà attribuito ai danneggiati restanti compresi nella terza categoria. »

« Il riparto ai singoli danneggiati verrà fatto proporzionalmente e sulle basi degli accertamenti di danni già proposti dalle commissioni anzidette. »

Art. 3, 4 e 5 soppressi.

Il contro-progetto Gioia è appoggiato.

Avendo il presidente interrogato il Senato se intendesse di trasmettere alla commissione i quattro contro-progetti sovra annunziati, il senatore Luigi di Collegno chiede che sia messa ai voti la questione preliminare, se cioè il Senato approvi o rigetti in massima l'aumento proposto alla somma di 500 mila lire dai contro-progetti.

Il senatore Pollone si fa a combattere i contro-progetti.

Dopo qualche discussione, messa ai voti la questione pregiudiciale proposta dal senatore di Collegno, il Senato si dichiara contrario all'aumento.

Aperta la discussione degli articoli, vengono in mezzo a varia ed agitata discussione approvati tutti senza modificazione alcuna.

Procedutosi quindi alla votazione segreta la legge è vinta con 39 voti contro 13

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 giugno

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge per cessione al municipio di Genova dell'area del Castelletto. Discussione del progetto di legge relativo alla banca nazionale*

La seduta è aperta alle 11 1/2.

Approvazione dei verbali delle sedute precedenti.

Solito sunto di petizioni.

È all'ordine del giorno il progetto di legge per cessione al municipio di Genova dell'area del Castelletto.

Si votano senza discussione alcuna i singoli articoli.

Lo squittinio segreto sul complesso della legge dà il seguente risultato:

Votanti	113
Maggioranza .	57
Assenzienti . . .	101
Dissenzienti . . .	12

La Camera adotta.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo alla banca nazionale.

Il ministro di finanze accetta le modificazioni fatte dalla commissione.

È aperta la discussione generale.

Sella. Il paese tutto ha accolto con giubilo l'annunzio di una nuova legge, la quale togliesse al più presto possibile il corso forzato ai biglietti della banca nazionale. Credo che in massima tutti siano d'accordo nell'accettarla, e che i dissensi troveranno più loro luogo nella discussione degli articoli.

Ministro e commissione hanno dimostrato d'intendere che se il credito è base alla circolazione dobbiamo affrettarci ad uscire da uno stato di cose che scema il credito e sconvolge il sistema amministrativo del paese. Se credito e fiducia vogliamo ispirare, togliamo ai nemici nostri di argomentare da una carta perdente o dissipazioni od ingiuste supposizioni di favorire gli azionisti di uno stabilimento di pubblico credito a danno di un'intiera nazione. Questi malevoli, i quali vogliono far vedere nella carta-moneta il cominciamento d'un fallimento fraudoloso, allarmano i cittadini e li sviano da utili speculazioni; a noi spetta smentirli e di stabilire un'opinione favorevole, chè nell'opinione si sostiene il credito. A ciò è necessario che i segni rappresentanti il valore abbiansi in non minore stima del valore stesso, che così ognuno avrà piena confidenza nell'uso dei biglietti, essi saranno anzi preferiti al danaro. A raggiungere tale scopo niun ostacolo debbe arrestarci. Della diffidenza soffre poi particolarmente Genova nel suo commercio marittimo, perchè le merci importate si permutano contro argento, e venendo a scapitare i biglietti di Genova per la supposta differenza coll'effettivo, le merci approdano ai porti vicini.

Per tutte queste ragioni io credo si possa passare alla discussione degli articoli.

È chiusa la discussione generale, e si passa a quella degli articoli.

« Art. 1. Nessuna società anonima avente per oggetto
« operazioni di banca potrà d'ora innanzi attivarsi nello Stato
« senza la previa autorizzazione del Parlamento. »

Mellana. Ricorda alla Camera che non fu il bisogno di provvedere all'introduzione di nuove banche nello Stato che diede origine a questa legge, ma bensì una seguita fusione di due banche in una, dalla quale essendo emersi inconvenienti si stabilì di andar incontro ad una riproduzione di essi collo stabilire che una tal fusione non potesse effettuarsi per sola autorità del governo. Io vedo che di questo caso non si fa cenno nella redazione del presente articolo; vorrei quindi che si aggiungessero al medesimo alcune parole che tale intenzione della Camera chiaramente manifestassero.

Farina Paolo. Prega il signor Mellana di osservare che in quanto alle banche già esistenti, onde non si possa effettuare in riguardo ad esse alcuna fusione, si provvede coll'art. 5; rispetto alle banche che potranno in avvenire introdursi nello Stato, non potendo esse attuarsi mercè il presente articolo senza previa autorizzazione del Parlamento, si potrà in tale occasione estendere alle medesime lo stesso art. 5. Onde essendo in ogni modo tolta la via a qualunque fusione, crede si possa mantenere il presente articolo senza aggiunta alcuna.

Carquet propone all'art. 1 il seguente emendamento:

« Nessuna società avente per oggetto operazioni di banca
« mediante biglietti pagabili al portatore ed a vista, potrà
« d'ora innanzi attivarsi nello Stato senza la previa autoriz-
« zazione legislativa. »

Farina Paolo. Dice che le società anonime non sono colle altre da confondere, perchè esse non presentano eguali guarentigie, nè potersi tenere con parità di trattamento.

Quanto alla seconda modificazione non la crede necessaria, la ritiene anzi inutile, essendo a tale circolazione abbastanza provvisto dal codice generale di commercio. Onde egli mantiene l'articolo della commissione.

Riccardi. Il principio che si vuole convalidare col presente articolo è già abbastanza riconosciuto col solo fatto della presentazione di questa legge: e siccome molti potrebbero essere gli inconvenienti derivanti dall'adozione del presente articolo,

onde ovviare ai medesimi io propongo la soppressione dell'art. 1.

Farina Paolo dice che inconvenienti non ponno avverarsi, perchè col presente articolo non s'intende di stabilire alcuna norma regolatrice delle banche, ma solo sancire il principio, che non possano le medesime instituirsi dalla sola autorità del potere esecutivo. Crede perciò che si debba mantenere l'articolo.

Mellana s'oppone alla proposta di soppressione, ed a preferenza deporrebbe quella di rinvio alla commissione.

La proposta Riccardi è rigettata.

Valerio s'oppone all'emendamento Carquet, e presenta il seguente:

« Nessuna società anonima avente per oggetto operazioni di banca potrà esistere se non è autorizzata per legge e se in pari modo non è approvato l'atto che la costituisce.

Revel. Non rifiuto l'emendamento Valerio, ma mi pare più adatto ad ottenere lo scopo che vuole quello del signor Carquet, onde credo debba esso avere la preferenza. Ciò che si vuole si è che non si possano facilmente stabilire delle banche, le quali emettano biglietti pagabili al portatore ed a vista, perchè essi non sono riconosciuti dalla nostra legislazione commerciale. Ripeto che a questo ottenere mi pare più adatto l'emendamento Carquet.

Farina Paolo, appoggiato alle ragioni già sovra esposte, mantiene la redazione della commissione.

Carquet dice che i biglietti di banca di cui si deve occupare la Camera, sono quelli pagabili a vista ed al portatore perchè essi sono i soli che tengono veramente luogo della moneta corrente; sarebbe contrario al diritto comune che non fosse ad essi provveduto in ispecialità.

Parla delle guarentigie che prestano le società anonime e dei maggiori vantaggi ch'esse possono produrre atteso appunto la poca soggezione che incontrano nella loro formazione ed amministrazione.

Entra nella quistione della libertà delle società, e specialmente delle banche; ragiona delle opinioni manifestatesi a tal proposito nelle formazioni di banche in Francia, in Inghilterra, dalle quali considerazioni trae motivi per insistere nel suo emendamento proposto.

Farina Paolo rimprovera al sig. Carquet d'essere entrato nella quistione di libertà delle banche, chiamandola inopportuna, non trattandosi ora di sostituire un principio ad un altro, ma solo di vedere se debba lasciarsi al governo ovvero al Parlamento la cura delle banche, che essendosi riconosciuti inconvenienti dall'abbandonarla al governo, fu redatta la presente legge onde provvedere che non si rinnovino.

Dovendosi quindi non di altro presentemente discutere, egli conserva la redazione della commissione.

Cadorna. Attesa la gravità della materia in questione, appoggia la proposta di sospensione fatta dal sig. Mellana.

Valerio vi si aggiunge.

Messa ai voti la proposta sospensiva è adottata.

« Art. 2. Gli articoli 1 e 2 del decreto reale del 14 dicembre 1849, concernente all'unione delle banche di Genova e Torino sotto il titolo di banca nazionale, ed all'approvazione dell'annessovi Statuto, avranno forza di legge, salvo ciò che dalla presente viene altrimenti disposto. »

Mellana propone di sostituire alle parole *avranno forza di ecc.* le seguenti, *otterranno dalla presente forza di legge, salvo in ciò che è da questa altrimenti disposto.*

La differenza, a parer suo, consisterebbe in ciò che colla sua redazione verrebbe meglio spiegato, che quegli atti non avevano forza di legge che dopo la dichiarazione della presente legge.

Revel chiama questa una mera sottigliezza, perchè gli pare cosa assai naturale che essendo dichiarato dalla presente legge che quegli articoli avranno forza di legge, essi acquistino solo tale forza dall'atto che ciò dichiara.

L'emendamento Mellana non è appoggiato.

Si approvano senza ulteriore discussione gli articoli 2, 3, 4.

« Art. 5. L'autorizzazione della banca nazionale potrà essere rivocata per legge in caso di violazione od ineseguimento del suo statuto, e salvo sempre il diritto dei terzi.

« Ogni variazione dello statuto della banca dovrà essere pure approvata per legge.

Carquet domanda la votazione segreta di quest'articolo, e propone la soppressione dell'alinea.

Messo ai voti è approvata la prima parte e rigettata la seconda.

Mellana osserva che essendosi in quest'articolo sancito, che solo per legge possa essere rivocata l'autorizzazione della banca, ne viene che allorquando non siede il Parlamento la banca potrà impunemente violare il suo statuto.

Domanda per ovviare a tale inconveniente sia fatta a questo articolo un'aggiunta colla quale si dia al governo in determinati casi la facoltà di ritirare l'autorizzazione.

Revel risponde al signor Mellana che il governo ha la facoltà di sospendere la banca, in caso non possa provvedere il Parlamento, che non sarebbe possibile maggiormente concedere al ministero, essendo necessaria una legge per distruggere ciò che fu con legge stabilito.

Farina Paolo. L'art. 6 dello statuto della banca, il quale articolo non fu derogato, accorda al governo il diritto di sospendere; rivocare non si potrebbe che con legge. Parmi dunque inammessibile ogni aggiunta che volesse proporre il signor Mellana.

Mellana dice che quell'articolo 6 rimarrebbe abrogato dall'art. 5 della presente legge, se ad esso non si aggiunge una riserva.

Ricci Vincenzo fa osservare che quell'articolo 6 fu fedelmente dalla commissione trasportato nell'art. 10 del progetto che si sta discutendo.

Mellana dato uno sguardo al progetto che si discute, ammette la giustezza dell'osservazione Ricci.

L'art. 5 è approvato come pure il 6.

« Art. 7. Sono conservati presso le rispettive sedi della banca nazionale gli ufficii di commissario e vice-commissario governativo già stabiliti presso le banche di Genova e Torino, ai quali la banca dovrà corrispondere l'onorario totale di lire annue ventimila.

« Il commissario governativo di ciascuna sede veglierà alla osservanza delle leggi, e dello statuto della banca.

« Nessuna deliberazione, sia delle adunanze generali, sia dei consigli di reggenza sarà valida senza il suo intervento. »

Sella propone la seguente aggiunta:

« I commissari e vice-commissari finchè rimangono in carica non potranno riscuotere stipendio o pensioni a carico dello Stato. »

Ministro delle finanze. Poichè la commissione volle stabilire la cifra che la banca dovrà impiegare per l'uffizio del commissariato, io non mi vi opporrò, solo osserverò che in questi momenti, in cui la banca fu già gravata d'altri pesi, e che si stanno facendo riduzioni agli impiegati del governo, si potrebbe questa cifra ridurre a 16 mila lire, però da ripartirsi su questo tenore, allorquando saranno resi vacanti i presenti posti di commissario.

Mellana formola la seguente proposta:

« La banca corrisponderà al governo annualmente lire 20 mila per compensarlo delle spese di sorveglianza.

Ministro delle finanze osserva che così redatto l'articolo darebbe a quelle 20 mila lire l'apparenza d'una imposta, della quale non essendovi finora esempio, non crede conveniente l'accettare quella redazione. Mantiene la sua proposta di riduzione a fr. 16 mila.

Farina. La commissione credette bene di stabilire a questi impiegati un grasso assegnamento, onde toglierli dal caso di facilmente acconsentire ad abusi nell'esercizio della facoltà di coniare, per così dire, moneta, tale essendo la facoltà che viene concessa alla banca. Egli è persuaso che nemmeno la banca tenterà mai di far simili soprusi, ma dover la legge chiudere il più che può la via ad ogni possibilità. Gli pare perciò si debba conservare la cifra di lire 20 mila.

Riccardi appoggia e la proposta Sella, e la proposta del ministro delle finanze, quest'ultima però con una modificazione, che cioè invece d'attendere che siano vacanti i commissariati per la riduzione di 4 mila lire essa si faccia tosto.

Farina accetta l'aggiunta Sella.

La proposta Mellana non è appoggiata. È adottato l'art. coll'emendamento Riccardi, riduzione cioè a 16 mila lire da tosto effettuarsi, e coll'aggiunta Sella.

Sono in seguito approvati gli articoli 8, 9, 10, 11, 12, 13.

« Art. 14. I certificati di iscrizione delle azioni della banca nazionale, di cui all'articolo 6 del suo statuto, i biglietti e gli altri suoi atti saranno soggetti al pagamento dei diritti di bollo stabiliti dalle leggi. »

Carquet parla in favore della banca nazionale, consigliando ad una redazione colla quale si dichiarino esenti dal bollo i biglietti dei 18 milioni già emessi dalla banca.

Farina vi si oppone, perchè non crede che si aggravi di troppo la banca nazionale colla percezione che si stabilisce, massimamente considerando che ella può mettere in commercio un valore triplo di quello che effettivamente ritiene in cassa. Insiste per la conservazione della disposizione dell'articolo.

Malan domanda se colle parole *ed altri suoi atti* s'intendano colpire anche le operazioni di pura contabilità.

Farina. Parve cosa naturale che quelle operazioni non fossero comprese; se però se ne volesse fare special menzione io non credo che la commissione sarebbe per opporsi.

Riccardi domanda se gli assegni che i privati ponno fare sulla banca, vadano pure soggetti alla tassa del bollo. In tal caso crederebbe necessario di chiaramente dichiararlo.

Ministro delle finanze è d'avviso che si debbano in questi articoli adottare termini il più possibile generali, acciò risultando semplice la sua redazione non produca degli incagli.

Revel propone la seguente redazione in emendamento dell'art. 14.

« I certificati d'iscrizione delle azioni della banca nazionale, di cui all'art. 6 del suo statuto, ed i suoi biglietti di circolazione saranno soggetti al bollo stabilito dalle leggi.

« Quanto agli altri suoi atti interni riflettenti le operazioni, ecc. » come nel progetto ministeriale.

Carquet dice che l'emendamento Revel essendo fondato sulla condizione eccezionale in cui ora trovasi la banca, potrebbe adottarsi fra le misure provvisorie ed intanto sopprimere l'art. 14.

Bronzini s'oppone all'emendamento Revel, conserva la redazione della commissione, però colla seguente aggiunta: dopo le parole .... *i biglietti e gli altri suoi atti*, si dica *riflettenti le operazioni della banca* saranno, ecc.

Presidente. La Camera non è più in numero.

La seduta è levata alle ore 2 1/2.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della presente discussione.

Discussione del progetto di legge sui diritti di successione.

RELAZIONE E PROGETTO DI LEGGE ora in discussione sulla BANCA NAZIONALE, letti dal relatore Paolo Farina nella tornata del 29 maggio.

(*Continuazione*).

Il restituire, per ovviare a quest'ultimo inconveniente, le cose nel pristino stato, lasciando alla sola sede di Genova la facoltà di emettere biglietti non rimborsabili in proporzione al solo numerario, che essa aveva in cassa, ed alla sede di Torino solo concedendo di emettere biglietti rimborsabili diveniva misura illusoria senza annullare la fusione che pure si voleva mantenere, evidente essendo che onde profittare del vantaggio di avere in corso biglietti non rimborsabili, la sede di Torino avrebbe trasmesso pressochè tutto il numerario versato nella sua cassa alla sede di Genova; oltrecchè allo stato attuale delle cose una misura transitoria di questa natura, sembrava pressochè inutilmente vessatoria ed affatto inopportuna.

Posta ciò stante la commissione nella impossibilità di attenersi ai principii del diritto, e non potendo disconoscere intieramente le conseguenze di un fatto compiuto irregolare bensì, ma che aveva avuto per conseguenza una quantità di contratti e di operazioni di buona fede che ogni ragione di equità, di economia e di politica consigliava a non perturbare si adattò nel determinare transitoriamente i limiti della circolazione al progetto del ministero, il quale se poteva sembrare troppo ampio quando venne presentato, e la circolazione, non compresi i 18 milioni imprestati allo Stato non ascendeva che a poco più di 22 milioni non può tale parere attualmente, che ascende a pressochè 26 milioni e mezzo, mentre per contro il ritiro di quei quattro milioni e mezzo di biglietti dalla circolazione giova sperare che valga ad attenuare grandemente lo scapito al quale vanno attualmente soggetti.

E qui mi occorre di rendere inoltre ragione del motivo pel quale la commissione adattavasi ad accettare le disposizioni del secondo alinea dell'art. 16 del progetto ministeriale in forza delle quali la Banca al seguito della rateata restituzione dei 18 milioni non è obbligata a ritirare dalla circolazione che la metà delle somme che le vengono restituite. Finchè la restituzione non avveniva che a due milioni per volta non eravi pericolo che il sottrarre ad un tratto tale somma alla generale circolazione dello Stato potesse produrre sensibili inconvenienti, ma attualmente che nell'effettuare la restituzione si può effettuare con un solo sborso la restituzione anche di 12 o 16 milioni, ragion voleva che si frapponesse qualche tempo al ritiro dall'interna circolazione dello Stato di tanto cospicua somma, onde le generali operazioni della circolazione medesima non corressero rischio di riuscire incagliate.

Introdotte poscia alcune modificazioni nel progetto del ministero, onde meglio accertare la sorveglianza sulle operazioni della banca dei commissari e vice-commissari regi, rendendone più indipendente e meno incerta la condizione colla fissazione di proporzionato stipendio, e soppressa all'articolo 9 del ministero la finale disposizione che annullava in proposito la responsabilità del ministero, passò la commissione a provvedere a che gli inconvenienti del passato non si riproducessero nell'avvenire, sia mediante variazioni od ampliazioni dello Statuto della Banca nazionale, che in occasione di nuova istituzione di società anonime di Banca, prescrivendo, che per tali operazioni, o creazioni si richiedesse apposita autorizzazione loro conferita per legge.

Essa quindi formolò il seguente progetto di legge, che mi diede l'onorevole incarico di sottoporre alla vostra approvazione.

PAOLO FARINA *Relatore.*

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Nessuna società anonima avente per oggetto operazioni di banca, potrà d'ora innanzi attivarsi nello Stato senza la previa autorizzazione del Parlamento.

Art. 2. Gli articoli 1 e 2 del decreto reale del 14 dicembre 1849, concernente all'unione delle banche di Genova e di Torino sotto il titolo di *banca nazionale*, ed all'approvazione dell'annessovi Statuto, avranno forza di legge, salvo ciò che dalla presente viene altrimenti disposto.

Art. 3. La durata della società anonima costituente la *banca nazionale* suddetta sarà d'anni trenta computandi dal primo gennaio del corrente anno (1850), tranne il caso di scioglimento previsto dall'art. 62 dello Statuto di essa banca.

Art. 4. Quando però accadesse che il capitale della banca si trovasse ridotto alla metà, essa dovrà sciogliersi, eccetto che gli azionisti si sottomettano a reintegrare il capitale entro il termine di tre mesi.

Qualora poi alla scadenza di questo termine il capitale non sia reintegrato, sarà provveduto immantinenti alla liquidazione della banca.

Art. 5. L'autorizzazione della banca nazionale potrà essere rivocata per legge in caso di violazione od ineseguimento del suo statuto e salvo sempre il diritto dei terzi.

Ogni variazione dello statuto della banca dovrà essere pure approvata per legge.

Art. 6. La società non potrà essere nè prorogata, nè rinnovata, nè potrà recarsi alcuna modificazione al suo statuto senza un'apposita autorizzazione emanata per legge.

Art. 7. Sono conservati presso le rispettive sedi della banca nazionale gli ufficii di commissario e vice-commissario governativo già stabiliti presso le banche di Genova e di Torino, ai quali la banca dovrà corrispondere l'onorario in totale di annue lire ventimila.

Il commissario governativo di ciascuna sede veglierà all'osservanza delle leggi e dello statuto della banca.

Nessuna deliberazione, sia delle adunanze generali, sia dei consigli di reggenza, sarà valida senza il suo intervento.

Art. 8. L'amministrazione di ciascuna sede dovrà rimettere al commissario governativo al fine d'ogni settimana uno specchio di situazione indicante il montare delle somme esistenti in cassa in numerario ed in biglietti; dei biglietti in circolazione, e delle partite dovute in conti correnti tanto disponibili, quanto non disponibili col bilancio del dare ed avere.

Lo specchio ebdomadario della situazione complessiva della banca nazionale da formarsi dalla sede centrale, sarà vidimato dal commissario e pubblicato nel giornale ufficiale del regno.

Art. 9. È fatta facoltà a ciascun commissario governativo di accertarsi dell'esattezza dei documenti di contabilità e della regolarità di qualunque operazione, mediante quelle verificazioni che crederà necessarie sia dei registri che delle casse e dei portafogli, ed in Torino del magazzino delle sete.

Art. 10. Qualora risultasse ai commissari governativi che le operazioni della banca eccedessero i termini consentiti dal suo statuto, o non ne fossero esattamente osservate le regole, sarà loro debito di fare istanza presso gli amministratori della banca perchè sia rettificato l'operato, ovvero adempiuto alle regole prescritte, ed ove gli amministratori persistessero nelle prese deliberazioni, essi dovranno sospenderne gli effetti e riferirne al ministero delle finanze il quale provvederà, sentito il parere del consiglio di Stato.

Art. 11. Il montare dei biglietti in circolazione cumulato con quello delle somme dovute dalla banca nei conti correnti e pagabili ad ogni richiesta non potrà eccedere il triplo del numerario esistente materialmente in cassa.

Art. 12. I fabbricatori di biglietti falsi, e quelli che falsificassero i biglietti della *banca nazionale*, e coloro che introducessero nello Stato biglietti falsi o falsificati incorreranno nelle pene stabilite dall'art. 346 del codice penale.

Art. 13. Non potrà rilasciarsi, nè verrà *ammesso* verun sequestro sulle somme effettivamente versate in conto corrente presso la banca.

Art. 14. I certificati di iscrizione delle azioni della banca nazionale di cui all'art. 6 del suo statuto, i biglietti e gli altri suoi atti saranno soggetti al pagamento dei diritti di bollo stabiliti dalle leggi.

Art. 15. Le operazioni contemplate nell'art. 15 dello Statuto si intenderanno soggette alle autorizzazioni e formalità prescritte dalle leggi nell'interesse del governo.

Art. 16. La banca potrà impiegare una porzione del suo capitale, non eccedente però il decimo, nell'acquisto di palazzi per collocare gli uffizi delle sue sedi, e le dipendenze dei medesimi.

Disposizioni transitorie.

Art. 17. Il governo è autorizzato ad emettere una seconda serie di obbligazioni dello Stato al portatore per un capitale nominale di 18 milioni di lire sulle stesse basi e nella stessa forma di quelle emesse in forza del regio editto 27 maggio 1834, e della legge 26 marzo 1849, con decorrenza dal primo luglio 1850.

Art. 18. L'alienazione delle suddette 18 mila obbligazioni sarà fatta con pubblicità e concorrenza in quel numero di lotti che sarà creduto più conveniente, da seguire entro il periodo di un anno dalla data della presente legge.

Art. 19. Il prodotto di tale alienazione è esclusivamente destinato a rimborsare la banca di Genova, ora Nazionale, del residuo prestito di 20 milioni da essa fatto alle finanze dello Stato in forza del regio decreto 7 settembre 1848.

Art. 20. A tale effetto il versamento delle somme provenienti dall'alienazione delle obbligazioni avrà luogo direttamente nelle casse della banca nazionale, e le quitanze da essa rilasciate serviranno di titolo pel ritiro delle obbligazioni.

Art. 21. Le somme provenienti dall'alienazione dei detti titoli e che risultassero in eccedenza sul credito della banca verso le regie finanze, rimarranno presso la stessa in conto corrente a favore di esse.

Art. 22. Fino a tanto che la somma di diciotto milioni restante in corso sul prestito di venti milioni di lire fatto dalla banca di Genova alle finanze non venga ulteriormente ridotta, la *banca nazionale* non potrà avere in circolazione, indipendentemente dal detto prestito, una somma di biglietti eccedenti i ventidue milioni, e sarà detta banca tenuta di ritirare l'eccedente entro tre mesi dalla data della presente legge.

A misura poi che sarà effettuata la riduzione, la banca potrà accrescere i suddetti ventidue milioni in biglietti, di una somma eguale alla metà di ciascuna restituzione che le finanze andranno facendo, coll'operare soltanto il ritiramento dell'altra metà dalla circolazione, ritiramento che la banca dovrà effettuare entro tre mesi dalla data di ogni restituzione, cosicchè in definitiva la circolazione non oltrepassi la somma di trentun milioni.

Art. 23. S'intenderà inoltre che la somma dei biglietti in circolazione indipendentemente dal detto prestito debba esser sempre proporzionata all'entità del fondo che avrà la banca, a mente dell'art. 10.

Art. 24. La limitazione della quantità dei biglietti in circolazione stabilita dall'art. 16, cesserà di aver effetto quando i biglietti cessino di avere corso obbligatorio.

Art. 25. Rimane ferma la disposizione dell'art. 7 delle R. lettere patenti del 16 marzo 1844, e del 16 ottobre 1847, concernente la falsificazione dei biglietti delle già banche di Genova e di Torino finchè i biglietti delle medesime non saranno legalmente ritirati dalla circolazione.

Art. 26. Il numero dell'ammontare dei lotti e le epoche dei versamenti, e quanto altro concerne l'esecuzione della presente legge verrà determinato con regio decreto.

NOTIZIE [illegible]

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. Gli stabilimenti e corpi morali, sieno ecclesiastici o laicali, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati con regio decreto, previo il parere del consiglio di Stato.

Le donazioni tra vivi e le disposizioni testamentarie a loro favore non avranno effetto se essi non saranno nello stesso modo autorizzati ad accettarle.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Data a Moncalieri il 5 giugno mille ottocento cinquanta.

VITTORIO EMANUELE

SICCARDI.

TORINO. — *Circolare sulla nuova elezione dei consiglieri provinciali e divisionali diretta agl'intendenti generali del Regno.*

Con circolare dell'11 giugno 1849 questo ministero cercò di antivenire ogni dubbio che potesse sorgere nell'occasione della estrazione a sorte e rielezione del quinto dei consiglieri comunali, provinciali e divisionali.

Per la ritardata convocazione dei consigli provinciali e divisionali, alcuni dei dubbi in allora risolti, tornano ad affacciarsi in quest'anno.

Diffatti la rielezione debbe aver luogo, secondo il prescritto della legge, entro i primi quindici giorni di luglio; la convocazione dei consigli summenzionati non potendo aver luogo precedentemente a tal epoca, egli è perciò necessario che l'estrazione si faccia in pubblica udienza dal consiglio d'intendenza, siccome era stato determinato colla menzionata circolare.

Io non mi farò a ripetere tutte le avvertenze in essa contenute, persuaso che saranno tenute presenti dai signori intendenti generali, i quali avranno cura di diramare analoghe direzioni, riguardo massime al numero dei consiglieri da eleggersi ed alla rieleggibilità dei consiglieri scadenti, affinchè niuna irregolarità venga ad opporsi in progresso di tempo alla validità di queste operazioni.

Una sola circostanza credo tuttavia opportuno di accennare, onde prevenire un dubbio che potrebbe facilmente insorgere.

La convocazione di cui si tratta avrà probabilmente luogo, giusta quanto venne già annunziato con circolare di questo ministero 17 corrente, verso il finir di luglio, o sul principiare di agosto prossimi venturi, e quindi dopo le elezioni, ma prima che dai consigli di intendenza siasi potuto compiere lo spoglio delle votazioni, e proclamare i nuovi eletti.

Ma essendo prescritto dall'art. 285 della legge 7 ottobre 1848, che i consiglieri restano in ufficio fino alla installazione dei nuovi loro successori, quelli che saranno estratti a sorte dai consigli d'intendenza dovranno nullameno intervenire alla imminente tornata, e prender parte alle relative deliberazioni.

Stimando che, mercè queste poche osservazioni, nessuna difficoltà sia per affacciarsi riguardo a queste elezioni, e profferendomi tuttavia disposto a porgerle quei maggiori schiarimenti che potessero occorrere, ho l'onore di raffermarmi con distintissima considerazione

Di V. S. ill.ma

Dev. obb. serv. GALVAGNO.

Il sindaco della città di Torino.

S. A. R. il duca di Genova è di ritorno fra noi coll'augusta sua sposa la principessa Maria Elisabetta di Sassonia.

Memore il municipio non solo dell'affetto che lega questa città alla famiglia dei nostri Re, ma di quanto inoltre debba il paese a chi propugnò la causa della sua indipendenza con tanto eroismo, deliberava che in occasione di questo fausto avvenimento fossero distribuiti soccorsi ai poveri, che si aprissero nuove scuole a benefizio dei giovani operai, e che in segno di esultanza fosse illuminato il civico palazzo.

Affidata la comunale rappresentanza che nel giorno di mercoledì S. M. il Re, accompagnato da S. A. R. il duca di Genova, onorerà di una rassegna la guardia

nazionale, il sindaco ha la certezza che la milizia cittadina, onore e vanto di questa città, accorrerà colla solita sollecitudine a dimostrare quali sieno i suoi sentimenti pei degni eredi e continuatori delle virtù e delle opere del magnanimo Carlo Alberto.

L'illuminazione è fissata per la sera di domenica prossima, nella quale avrà pur luogo una serenata offerta dalla guardia nazionale, e che gli augusti Sposi vollero graziosamente aggradire.

Se celebrando più specialmente con opere di beneficenza il fausto matrimonio di S. A. R. il duca di Genova, si interpretò il cuore del Principe generoso, il municipio ha pensato per altra parte di secondare il voto dei cittadini dandogli pubbliche dimostrazioni di omaggio, alle quali prenderà certamente parte ognuno che senta la riconoscenza, apprezzi la gloria ed ami la patria.

Torino, dal civico palazzo, il 4 giugno 1850.

Il sindaco G. Bellono.

Moncalieri, 5 *giugno.* — Ieri il municipio di Moncalieri, unitamente al giudice del mandamento, al capitolo ed al clero erano ricevuti dalle LL. AA. RR. il duca e duchessa di Genova. Dopo una breve allocuzione pronunciata dal giudice, aggradiva S. A. R. la duchessa di Genova un mazzo di fiori presentatole da un eletto stuolo di gentili donzelle.

Alla sera gli edifizii tutti erano illuminati e si accendevano fuochi di gioia.

Il duca di Genova visitò a piedi, accompagnato dal sindaco, buona parte della città.

— Leggesi nella *Gazzetta di Genova:*

Albenga, 3 *giugno.* — Ieri mattina fu pubblicato all' albo pretorio il regolamento municipale per la riscossione del dazio sul vino raccolto nel distretto daziario. Una turba d' incauti, la più parte contadini, essendosi raccolti sulla piazza di S. Michele, cominciarono a gridare abbasso il *dazio*, il *regolamento* ed il *sindaco.*

Essendo ingrossato l' assembramento, i tumultuanti tentarono di salire l' appartamento dell' intendente affinchè fosse soppresso quel regolamento; ma a questo delittuoso tentativo energicamente si opposero i reali carabinieri, i preposti delle dogane e quindi una compagnia di bersaglieri che accorsero solleciti sul luogo. Le borgate di Leca, Bastia, Lusignano e S. Fedele si commossero anch'esse e si mostravano disposte a prendere parte alle turbolenze di questa città, ma fortunatamente essendosi calmati i turbolenti di Albenga, quei delle borgate smisero ogni sinistro disegno. Intanto i rinforzi de' R. carabinieri e della truppa giunti in questa città ristabilirono pienamente l'ordine e resero impossibile la ripetizione di così grave disordine, i cui autori dovranno renderne severo conto alla giustizia. L' intendente generale di Savona si recò immediatamente in Albenga.

ESTERO.

SVIZZERA. — Lucerna. — Il governo ha determinato la tassazione dei 42 individui che col decreto 9 marzo 1850 dichiarati sono sottoposti a contribuzione per la parte che ebbero nel Sonderbund. La somma totale imposta venne determinata a 12 000 fr. Contemporaneamente esso ha dichiarato di voler occuparsi seriamente dell'amnistia di questi 42 individui. — Il gran consiglio si raduna il 3 giugno, intanto i 42 individui preparano una petizione, in cui dimandano, che nell' interesse della pace del cantone, si sopprima il processo, od almeno se ne solleciti la fine.

Ginevra. — Già da alcuni mesi i giornali parlarono di un certo Paschetta o Visetti che era stato arrestato in questa città. Molte cose sonosi dette intorno a quest'italiano, che alcuni dissero persino essere stato mandato per assassinare Mazzini, dando per sicuro che gli si erano rinvenute carte comprovanti tale missione, e azzardando gravi accuse contro primarii magistrati piemontesi. Il 28 maggio il prevenuto, che d' allora fu sempre detenuto, venne giudicato dalle assise criminali. Le accuse che furono avanzate dal giornalismo contro il convenuto vennero abbandonate dal fisco come mancanti d'appoggio. L'accusa che fu sostenuta, e d'aver egli voluto formare una banda o società di malfattori, ma anche di questa il tribunale lo ha assolto.

(*Gazz. Ticinese*).

ALEMAGNA. — Scrivono da Berlino in data 29 maggio alla *Gazzetta d'Augusta:* — « Da quanto mi fu dato di sapere da fonte sicura, la missione del principe di Prussia a Varsavia non solo si riferirebbe alla questione danese, ma specialmente a quella tedesca. Il signor di Manteuffel, fratello del ministro e aiutante del Re accompagna il principe ed è incaricato di rimettere all'imperatore Nicolò una lettera autografa del re, in cui questi dichiara non poter sotto veruna condizione, permettere la restaurazione dell'antica Dieta e che le difficoltà che finora si frapposero al buon accordo fra Prussia e Austria sulla quistione tedesca, provengono dalla politica seguita oggidì dall'Austria. Non abbandonando l'Austria questa sua politica, le due potenze non potranno pervenire mai ad intendersi su questo punto.

— Un' altra corrispondenza dell' istesso foglio reca:

« Finora l'Austria nè i suoi alleati non hanno risposto alla nota collettiva dell'Unione. Se il silenzio continua i plenipotenziari dell'Unione supponendo che chi tace consente, si recheranno a Francoforte con alla testa il sig. Peucker uno dei plenipotenziarii prussiani. Là comincerebbero per radunarsi fra di loro, e domanderebbero l'apertura solenne delle conferenze, nella quale occasione farebbero inserire al protocollo la loro protesta. Se dai partigiani della Dieta antica si ricusa di aprire queste conferenze, i plenipotenziarii dell' Unione ricorreranno al potere centrale dell Unione, che intanto si sarà installato a Berlino. Non si pensa ancora a misure estreme.

— I giornali di Berlino fanno credere che il governo abbia sospesa la promulgazione delle leggi restrittive della libertà di stampa. Vuolsi che sia stato adottato il parere del ministro Manteuffel di convocare entro un breve termine le Camere per sottomettere loro i progetti di legge opportuni.

— Il fatto della mobilizzazione dell'artiglieria prussiana viene confermato da lettere di Berlino, di Coblenza e di Munster dirette alla *Gazz. di Colonia.*

La stessa *Riforma Tedesca* parla di questi armamenti, i quali però sembra che siano stati alquanto esagerati. In ogni caso essi non hanno luogo in vista di un pericolo di guerra imminente, ma piuttosto per prepararsi alle eventualità che la situazione politica all'estero e le questioni vertenti in Alemagna potrebbero far nascere.

AUSTRIA. — Vienna, 1 *giugno.* — Lord Ponsomby che finora fu regio ambasciatore della Gran Bretagna presso la corte di Vienna, ebbe l'onore di presentare a S. M. l'imperatore la sua lettera di richiamo in un' udienza che gli fu a quest'uopo accordata il 27 maggio prossimo passato. (*Corr. Ital.*)

UNGHERIA. Vari ministri di guerra maggiari in funzione furono negli anni 1848 e 1849: 1. Metzaros dall'11 aprile 1847 fino al 1 maggio 1849, 2. Görgey dal 1 maggio 1849 fino al 1 luglio 1849; e finalmente 3. Aulich dal 15 luglio fino all'11 agosto 1849. Fecero le funzioni di ministri provvisorii della guerra Klapka, Repasy ed il colonnello Emerico Szabo dall'1 al 15 luglio 1849. I segretari di Stato furono il colonnello Andor Melczer ed il colonnello Szabo, segretario plenipotenziario di Stato durante il ministero di Görgey. Lo *Specchio* annovera inoltre i seguenti generali d'insorgenti (quelli segnati da † sono in parte morti giustiziati, parte morti nel carcere; quelli segnati da 0 sono condannati al carcere duro; gli altri appartennero alla guarnigione di Comorn, oppure son tali cui venne fatto di salvarsi colla fuga); cinque tenenti generali, cioè: Dembinsky comandante di un corpo d'armata, † Kiss comandante del paese, Metzaros ministro di guerra e comandante d'armata, Vetter comandante d'armata, Bem comandante d'armata; generali: 1. Görgey ministro di guerra e comandante d'armata, 2. Perczel comandante di corpo, 3. Nepassy comandante di corpo ed ispettore di cavalleria, 4 † Schweidel comandante di piazza in Pest e Szegedin, 5. 0 conte Lazar comandante di corpo, 6. conte Alessandro Esterhazy comandante di corpo fino al gennaio 1849, 7. † conte Vecsey comandante di corpo, 8. † Damjanich detto, 9. † Aulich detto, 10. Klapka, comandante di corpo e più tardi della fortezza e guarnigione di Comorn, 11. † Lahner ispettore d'armi, 12. † Török nel corpo del genio e comandante di fortezza in Comorn, 13. 0 Gal direttore del genio, 14. Csuha comandante di Pietrovaradino, 15. Paolo Kiss, 16. Nagy Sandor comandante di corpo, 17. 0 Gaspar detto, 18. Guyon detto, 19. † Lenkey detto, 20. † Knezich detto, 21. † Pöltenberg detto, 22. Vihoczky detto, 23. † Dessenwffy detto, 24. Pigetty comandante di cavalleria, 25. † Leinigen comandante di corpo, 26. Czecz detto, 27. † Kmethy, detto, 28 † Lazar.

I colonnelli dell'armata magiara si chiamarono: 0 Iohann, Mariassy, Kostolany, 0 Lad. Gal, 0 Czillich, † Aschermann, Augusto Toth, 0 Messleny, 0 Szalay, Aless. Gal, Sigis, Szabo, 0 Asboth, † Pulsky, Vikessy, conte Paolo Esterhazy, 0 Lod. Földvary, 0 Carlo Földvary, Eugenio Nagy, † Ormay, † Korponay, Piller, conte Monti, Schulz Batory, Ottone Zichy, Bersek, 0 Streter, 0 Szathmary, Farkas, Forro, 0 Uechtritz, conte Bethlen, barone Kemeny, 0 Lenkey, 0 Mezey, 0 conte Hadik, 0 Horwath, barone Banffy, conte Giulio Andrassy, Odoardo Beothy.

Nell'artiglieria: 0 Psotta, 0 Lukacs, 0 Rapaich Nella cavalleria: Kassonyi, Karger, Bekefy, 0 Abrahamy, 0 Pandy, 0 Mesterhegy. Nello stato-maggiore-generale e corpo del genio: Kohlmann, 0 Bayer, barone Stein, Emerico Szabo, 0 Zambelly, † Kazinczy, 0 Waldberg, Hollan, Stefano Szabo. Nell'ultima epoca della guerra civile la massa totale delle truppe magiare nelle differenti contrade del paese e negli spedali può avere sommato dai 130 ai 135 mila uomini, fra i quali 3 in 4 mila polacchi, 7 in 800 italiani, con 26 a 28 mila cavalli e 400 cannoni da campagna. (*Wanderer*).

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 31 maggio in Torino.

Heyne Enrico inglese possidente, da Nizza. — Harries Tommaso id. capitano, id. — Harries Emma id. damigella, id. — Peyré Amato francese ex-magistrato, dalla Francia. — Coen Cagli Samuele di Ancona banchiere, da Napoli. — Degli Albizzi Alessandro di Firenze marchese, da Firenze. — Borsa Vincenzo di Lombardia possidente, da Milano.

Partiti il dì 31 maggio.

Bekwith inglese generale, per Pinerolo. — Hall Costanza id. signora, per Firenze. — Muller Casimiro di Prussia possidente, per la Svizzera. — Neri Corsini di Lajatico toscano principe, per Milano.

Arrivati il 1 giugno.

Craven inglese, incaricato d'affari, da Napoli. — Guthrie Giorgio di Londra, luogotenente, da Genova. — Ada Oreglia inglese, damigella, da Nizza. — Bertie Mathew id., canonichessa, da Roma. — Beghie Giacomo scozzese, medico, da Napoli. — Hope Guglielmo id., possidente, id. — Gregory Giacomo di Edimburgo, id., da Firenze. — Claussen Guglielmo moglie del console danese a Messina, da Messina. — Sadler Carlo di Russia, consigliere di Stato, da Napoli. — Heukensfeldt Slanghex di Amsterdam, possidente, da Amsterdam. — Buisneau Eleonora di Parigi, id., da Roma. — Steiger Rodolfo di Svizzera, tenente a Napoli, da Roma. — Triase di Nocilia Giuseppe napolitano, conte, da Napoli. — Bonvicini-Pisani Regina di Venezia, civile, da Milano. — Pisani-Mareschi Giuseppina di Vicenza, possidente, id.

Partiti il 1 giugno.

Nepren Adolfo di Parigi, ingegnere, per Lione. — Coen Cagli Samuele di Ancona, banchiere, per Trieste. — Degli Albizzi Alessandro di Firenze, marchese, per Lione.

DECESSI *del 4 giugno in Torino.*
N. 6

Dal 1 gennaio, totale » 2735.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Parigi. — Una proposta tendente a trasportare la sede del governo fuori di Parigi venne presentata il 31 maggio or ora spirato dal generale Grammont e mandata alla decima commissione d'iniziativa parlamentare.

Alemagna. — Ricaviamo da una corrispondenza della *Gazzetta universale d'Augusta* in data di Berlino 30 maggio

— « Corre una voce secondo la quale 140 mila uomini di truppe prussiane si avanzano verso la frontiera austriaca. Queste esagerazioni si fondano specialmente sul discorso del re ai principi dell'Unione che ora soltanto si conosce per intiero, e nel quale si parla replicatamente della possibilità di una guerra coll'Austria.»

La *Gazzetta di Colonia* riferisce come segue il passo del discorso del re di Prussia cui fa allusione il corrispondente del foglio d'Augsburg: — « Se l'Austria intendesse far valere colle armi alla mano i diritti che « essa si attribuisce nella Confederazione, il sovrano « della Prussia saprebbe adempire il suo dovere. Fra « confederati le questioni non debbono mai essere sciolte « colle armi, tant'è che la Prussia non ricorrerà a « queste, e se l'Austria attaccasse la Prussia e i suoi « alleati, sarebbe questa una guerra ingiusta e un'infrazione della pace pubblica che il re di Prussia respingerebbe colla forza; e se, per finire ogni cosa, « si facesse appello alle potenze garanti del patto federale, la Prussia crede che le stesse potenze straniere sapranno da qual parte stia il buon diritto.»

— La *Gazz. dell'impero d'Alemagna,* sulla fede di una lettera di Berlino del 29, afferma che sono già pronti gli ordini per la mobilizzazione della guardia reale.

— Nello Schleswig-Holstein la guerra sembra imminente. La guardia stessa è già partita, e il re e la regina quanto prima. La Dieta danese sarà prorogata fino al mese di ottobre.

— Lettere di Vienna del 30 maggio recano che l'imperatore non andrà a Varsavia, invece si aspetta lo czar a Vienna. A Praga continua il cholera. Dal 19 al 26 maggio ammalarono 111 persone.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 29 maggio 1850

comprese le operazioni della sede di Torino fino al 27 corr.

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,743,314 86
» in Torino	»	4,478,408 16
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,394,534 13
» » in Torino	»	11,305,371 01
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	84,374 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 28 corr.	»	16,400 —
Spese diverse	»	105,219 49
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	4.496 50
	L.	54,026,212 99

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	26,404,350 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	242,004 32
» in Torino	»	186 694 73
Conti correnti disponibili in Genova	»	249,802 34
» » in Torino	»	649,519 20
Non disponibile e diversi	»	52,491 53
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	134,287 31
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 22 corrente	»	21,843 20
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	9,250 —
Dividendi arretrati	»	8,919 —
	L.	54,026 212 99

Borsa di Parigi *del 3 giugno.* — Quest'oggi si fecero pochissimi affari, mentre gli agenti di cambi ed i sensali aspettano il risultamento della liquidazione. Si sono già notati dei sinistri nella *Coulisse*: alla sala, con maggiore prudenza si nascondono le ferite, a giud... dalle enormi somme che guadagnano alcuni di... esse debbono essere molte. Codesta liquidazione sarà una delle più disastrose dopo la rivoluzione. La rendita nè anch'essa si mantiene molto ferma, e la nazione in ribasso, che si spera dopo tanto aumento, non parrebbe ancora sicura. Il 5 per 0[0 terminò in più di 40 cent. a 93, 80; ed il 3 per 0[0 di 50 cent. a 58, 40. Gli altri valori si mantengono discretamente fermi, ma senza molto notevoli mutamenti. La discussione che si apre quest'oggi sulla terza lettura del progetto di legge relativo al bollo degli effetti pubblici può influire moltissimo sulla rendita. Intorno a ciò nulla per altro si disse alla borsa.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di sabbato, il 5 0[0 terminò in aumento di 35 cent. a 93 60, ed il 3 0[0 in aumento di 50 cent. a 58 30.

Fondi esteri: I 5 0[0 belgi (1840 e 1842) rimasero stazionarii a 99; e l'antico prestito romano a 78, il nuovo a 77 7[8 calò di 1[8 0[0. Il 5 0[0 piemontese (C. R.) a 86 90 crebbe di 40 cent. L'antico prestito di Piemonte a 950, ed il nuovo a 935 non hanno va...

Borsa di Lione, 3 *giugno.* — 5 per 0[0 piemontese a contanti 86, 15.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La Figlia dell'Avaro.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita *Le Cachemire vert — Un changement de main.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita *Clermont o La moglie dell'artista. — Indiana e Carlomagno.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

[illegible] 1 anno L. 40 Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12 — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
[illegible] estero, anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un solo numero, cent. 40

Dirigersi franco di posta alla *Direzione del giornale Il Risorgimento.*
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Ufficio del Giornale, via dell'Ar[illegible], [illegible] alla *Madonna degli Angeli* e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio [illegible]. — [illegible], *Vieusseux*, libraio. — Roma, [illegible] postale. — Napoli, [illegible] libraio. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Venerdì 7 Giugno 1850. — Num. 754.

TORINO

6 Giugno.

RIVISTA.

Nell'Assemblea di Parigi il ministro della guerra ha presentato un progetto di legge relativo al *reclutamento* dell'esercito, alle riserve ed a' supplenti. L'Assemblea si è riunita negli uffizi per ricostituirli, giusta i termini del *regolamento*. Salve poche eccezioni, tutti i presidenti e segretarii de' nuovi uffizi appartengono alla maggioranza. La passione e lo spirito di parte continuano come pel solito ad informare le polemiche de' giornali parigini. Si vuole opporre nel Basso Reno al candidato Girardin, il signor Carlo Muller.

Giusta alcune corrispondenze, il barone di Manteuffel sarebbe stato ricevuto assai gentilmente dall'Imperatore di Russia. Il sig. di Manteuffel era latore di un autografo del re di Prussia, al quale si attribuisce grande importanza. La *Gazzetta delle Poste di Francoforte* presume che in quello scritto vi sia manifestata l'idea, essere impossibile ogni aggiustamento tra l'Austria e la Prussia, infin che dura la politica dell'attuale presidente del Gabinetto viennese. Dicesi che la Prussia debba ragunare un corpo di 50 a 60 [illegible] uomini fra *Erfurt* e *Torgau*, e che un altro corpo debba essere disposto a scaglioni sulla frontiera [illegible] sia verso la Boemia.

La *Nuova Gazzetta di Monaco* annunzia che il governo sassone ha dichiarato formalmente di ritirarsi dall'alleanza del 26 maggio.

I giornali di Madrid del 28 ultimo non contengono notizia veruna di riguardo. Il *Clamor Pubblico* dice che gli sforzi fatti anche coll'appoggio del governo e del clero per assoldare una guardia di volontarii per il papa riuscirono affatto vani. Il 5 0|0 spagnuolo rimanevi fermo a 32 1|4.

Le due Camere inglesi si occupano di questioni coloniali. In quella dei comuni si ebbe un lungo ed animato dibattimento, nel corso del quale il sig. Stanley pronunziò il suo primo discorso in favore della mozione del sig. Buxton, che ieri abbiamo accennata, riguardo alla illimitata e secondo lui ingiusta concorrenza tra le manifatture di zucchero delle colonie libere inglesi coi paesi ne' quali dura ancora la schiavitù. A questo discorso rispose con molta energia lord Palmerston, e la mozione venne respinta da 275 voti contro 234. Questa debole maggioranza provocò le acclamazioni del partito protezionista.

Lettere di Buenos-Ayres annunziano la rielezione del generale Rosas a primo magistrato della repubblica Argentina.

Nulla abbiamo d'importante dalla Svizzera. I consigli cantonali che si riuniscono, nella verificazione de' poteri discutono le quistioni d'influenza esercitata da' partiti.

L'agitazione che si era manifestata nel cantone di Berna in occasione della prima adunata del nuovo gran Consiglio, e per la quale il governo avea prese alcune precauzioni, non ha avuto più seguito. Tutto è passato con la massima tranquillità. Non sono comparsi gli uomini del contado, che si diceva il 31 maggio sarebbero venuti a fare dimostrazioni armate a favore de' conservatori.

Scrivesi [illegible] da Napoli la notizia di un viaggio del re al Congresso di Varsavia. Le disposizioni opportune sarebbero state prese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Occupò il principio della tornata la lettura della relazione sulla legge e sul capitolato dal ministro dei lavori pubblici proposti per la concessione ad una società anonima dell'appalto di costruzione della via ferrata da Torino a Savigliano.

La commissione adottò sostanzialmente il progetto del governo, lasciando il capitolato tal quale, e solo facendo alla legge qualche leggera modificazione di redazione, confermati inoltre con espressa dichiarazione i principii amministrativi ed economici che il governo nella relazione colla quale accompagnò la presentazione di questo progetto aveva posti quali norme da seguirsi in questa materia; laonde avvi luogo a sperare che la Camera eziandio darà loro la sanzione del proprio voto.

Deliberavasi quindi sulle istanze della Camera di commercio e dietro lettera del ministro Galvagno urgente la discussione della legge per la esportazione [illegible] dalla frontiera lombarda; legge provocata dalle osservazioni del deputato Cavour, ed intesa a ristabilire il dazio che prima del 1848 colpiva quel prodotto, e che abolito per ispeciali circostanze non si era poscia pensato più a ristabilire, quantunque fossero queste speciali circostanze cessate, e si trovasse di nuovo il Piemonte a tal riguardo in quelle precise condizioni nelle quali già anteriormente era.

La Camera decise di tenere seduta straordinaria domani sera, e noi mentre la lodiamo di tanto zelo, dobbiamo però rammentare ad alcuni onorevoli che si fa ora grave piucchè mai la colpa di coloro che per indolenza od altro trascurano di recarsi al loro posto, cotalchè si sciupi spiacevolmente negli appelli nominali un tempo prezioso, e del quale si potrebbe trarre buon partito nel loro medesimo interesse, perchè di quanto si prolungano per questi ritardi le discussioni, di altrettanto pure si indugia il loro ritorno alle famiglie.

Deliberata quell'urgenza, riprendeva la Camera la discussione della legge sulla banca nazionale, ma appena era se in tutta la tornata votavasi il primo articolo, nuovamente dalla commissione proposto, in questi termini: *Niuna banca di circolazione potrà d'or innanzi attivarsi nello Stato, se non in forza di una legge* — e dal deputato Mellana emendato con un'aggiunta intesa a dichiarar necessaria la legge, anche pel semplice caso di riunione di più banche preesistenti; aggiunta per la quale fin da ieri aveva con tanto ardore e tanta insistenza perorato, ma che la commissione non aveva voluto prendere in considerazione, e che la Camera finalmente, non sappiamo se persuasa dagli argomenti, o stanca dalla discussione, quest'oggi accettava.

Riproducevasi anche l'art. 14 in nuova forma, senonchè neppur questa redazione riesciva soddisfacente ed accetta: ond'è che ne seguiva una lunga ed intricata discussione, propria però, anzichè a dilucidare e sciogliere le difficoltà, a viemaggiormente complicarle, tant'era il dissenso delle opinioni, volendo gli uni un duplice diritto su tutti gli atti della banca, altri ammettendone un solo sopra alcuni di essi; e per la definizione di questi nuovamente scindendosi, perchè quali ne eccettuerebbero solamente gli atti di amministrazione, non aventi tratto a persone terze, quali neppur questi, quali anche le ricevute per deposito, e simili. D'onde un viluppo di proposte e di emendamenti da incagliare ed imbrogliare per modo la questione, che per lo men male si rinviava una volta ancora articolo ed emendamenti alla commissione.

Che un duplice diritto si stabilisca sulle azioni di banca, per modo che si colpisca sia l'atto di loro creazione, sia i successivi atti di trapasso, a vero dire non ci sappiamo vedere alcuna seria difficoltà, perchè in sostanza ciò non sarebb'altro se non un estendere a questa proprietà mobile i principii medesimi che già in questa materia delle tasse si applicano alla proprietà immobiliare.

Nè giova opporre che, essendo di gran lunga superiore il numero dei casi di trapasso di queste azioni che non quello del trapasso di cose immobili, questo diritto dovrà riescire eccessivamente gravoso; giacchè basterà, ad ovviare a questo inconveniente ed a mantenere una giusta proporzione, il fissarla ad una tassa minima, presa per termine di rapporto la differenza appunto che tra i due generi di valori vi corre circa alla loro trasmessibilità. Mentre invece sarebbevi molto maggior ingiustizia se mantenessimo tuttavia un'esenzione che non si può in nessuna guisa dimostrare necessaria, e che lede i cardinali principii dell'eguaglianza di condizione e della proporzionalità di contributo di tutte indistintamente le classi di cittadini, e le categorie di industrie.

Bensì allo incontro vorremmo esenti gli atti interni di amministrazione, poichè evidentemente sarebbe un rendere di troppo gravosa ed un imprimere anzi un carattere di odiosità alla legge, qualora anche a quelli fosse estesa la tassa che verrà per essa creata. Mancherebbe qui infatti il principio di parità e di conguaglio alla proprietà immobile, che sta a base ed a regola dell'estensione.

Proclivi del resto a tutte quelle agevolezze che rendano meno oneroso il tributo, senza d'altronde pregiudicare nè la giustizia nè l'interesse pubblico, opiniamo sia da mantenere la facoltà proposta in favore della banca di conchiudere ciascun anno colle finanze un contratto di abbuonamento, per fissare in una somma certa il totale della tassa da corrispondere loro, secondo in più altri casi simili, ed in ispecie per i giornali si suol praticare.

Sospesa, col rinvio dell'art. 14 alla commissione, ogni deliberazione sopra di questa materia, principiavasi un'altra discussione meno confusa, ma non meno viva, sulla questione di sapere quali operazioni potesse la banca assumere sopra di sè di fare, per accordo col governo, o quali si dovessero fin d'ora, colla presente legge, rendere per essa obbligatorie, in vista specialmente del maggiore vantaggio dello Stato. Ma l'ora tarda e la profonda discrepanza di opinioni non consentivano si prendesse veruna conchiusione in proposito; laonde il seguito di questa discussione rimandavasi al domani.

Quasi tutti i giornali del Piemonte e della Savoia riferiscono che i vescovi della Tarantasia, della Moriana e di Annecy hanno dichiarato di non potere accettare la decorazione della gran croce de' santi Maurizio e Lazzaro loro inviata da S. M. prima di partire dalla Savoia. Questi fatti sono variamente interpretati; benchè sia impossibile non riconoscerne il carattere, noi crediamo che codesto rifiuto non vuole essere troppo materialmente giudicato; i vescovi suddetti credettero che nelle circostanze in cui trovansi relativamente alla Santa Sede essi non potevano accettare una tale onorificenza — Il che non toglie a nostro avviso che essi non abbiano apprezzato quale era il sentimento che animava il Sovrano nell'onorarli di quel dono. — Le solenni e veramente cristiane parole pronunziate dall'arcivescovo di Ciamberì nell'atto della collocazione della pietra fondamentale del palazzo di giustizia fatta da Vittorio Emanuele, sono per noi il testo cui vogliamo attenerci per giudicare dello spirito dei prelati e del clero della Savoia.

STRADE FERRATE.

Mentre i nostri deputati stanno arrovellandosi il cervello per risparmiare sui bilanci alcune centinaia di lire, l'intendente generale delle strade ferrate, già da da qualche tempo famigliarizzato coi milioni, li spende senza troppo cruciarsi sulla ricerca di rendere al più presto produttive le colossali somme che fa d'uopo impiegare nel compiere la rete della nostra strada ferrata.

Già abbiamo visto come egli facesse appaltare un tronco di strada da Alessandria alla galleria di Valenza impiegando in esso qualche milione destinato a giacere infruttuoso sinchè sii eseguita la galleria, della quale non si trova nemmen oggi ancora compiuto il progetto nè in istato da potersi appaltare. In simili errori non caddero mai nè altri governi, nè compagnie; ed è sempre principale cura quella di attivare l'esecuzione delle strade ferrate in modo ad eseguire ogni tronco a misura che si può mettere in esercizio per rendere tosto fruttuose le somme che vi si impiegano. Ma il signor cav. Bona segue principii economici tutti suoi proprii, e con inarrivabile sagacità per concorrere al miglioramento delle nostre finanze, ora sono pochi giorni, ricadde nello stesso errore esponendo ad appalto un altro tronco di strada tra Mortara e Sartirana, tronco isolato, in cui si impiegherà all'incirca un milione e mezzo e che per cinque o sei anni non sarà d'alcun prodotto; si obbliga intanto il governo a corrispondere il *sei per cento*, ed a pagare il capitale in *oro ed argento*. Lasciamo a parte l'illegalità di un tal patto, e l'incostituzionalità d'un vincolo col quale si impegnano senza alcun bisogno le finanze della nazione per molti anni in avvenire, ed occupiamoci soltanto a render note alcune circostanze che possono chiaramente definire gli atti di quest'amministratore.

Altre volte quando trattavasi di appaltare opere di qualche riguardo solevasi prevenire il pubblico trenta e più giorni prima, s'inviavano da ogni parte i biletti ed i capitoli stampati alle provincie vicine, e si procurava così di animare ed aumentare il numero degli aspiranti all'appalto, onde ottenere più utili offerte.

Quivi, come se si trattasse d'un'opera urgentissima, e che dal ritardo di alcuni giorni ne derivasse gravissimo danno alla cosa pubblica, il signor cav. Bona fissa tra la pubblicazione e l'appalto il più limitato termine di soli quindici giorni; non invia alcuna copia dei capitoli alle provincie; obbliga gli accorrenti all'appalto a prenderne cognizione all'azienda, ove recatisi coloro con incomodo e spese di viaggio non possono avere visione di tutte le carte relative al progetto, nè del capitolato d'appalto (stampato ieri l'altro) ed hanno solo in comunicazione i piani e profili, e questi tuttavia piuttosto incompleti e senza le corrispondenti livellazioni. Sappiamo di certo che varie persone le quali avrebbero forse concorso a quest'impresa, nella sera del martedì e così quattro giorni prima dell'appalto invano si diressero all'azienda per conoscere il capitolato. E qui si noti che le condizioni di quest'appalto sono affatto speciali, mentre non si tratta come nelle altre imprese di ricevere il pagamento a misura del progresso dei lavori, ma si dee far fronte a tutta la somma alla quale saranno per ascendere di un milione e mezzo e forse due milioni. Come in tre giorni potrà un appaltatore recarsi ad esaminare le località e la natura delle opere ad eseguirsi, come avvisare ai mezzi indispensabili per farli lodevolmente procedere? Nissuno si troverà abilitato a presentare un partito, e l'appalto rimarrà coll'apparenza di tutta la voluta legalità deliberato a favore delli signori ingegnere Gagliardi e nobile Ignazio Strada, sul cui partito venne appunto il pubblico invitato ad offrire un ribasso; ecco come si promuove da quest'amministrazione l'interesse dello Stato.

Nè può motivarsi ad urgenza alcuna quest'irregolare procedimento, giacchè oltre a non poter essere in esercizio questo tronco di strada prima di cinque o sei anni, pei lavori di cui si tratta, viene accordata la facoltà all'appaltatore di eseguirli in due anni, quando si potrebbero eseguire in pochi mesi; nè vi sono rilevati eccedenti due o tre metri i quali richieggano tempo ad assodarsi; nella stagion attuale coll'acqua in corso nei canali, pendente l'irrigazione nulla si può intraprendere, nè meno eseguire il tracciamento. A che dunque attribuire la fretta spiegata dal signor cavaliere Bona nel pubblicare l'appalto d'un lavoro al quale non si può dar principio prima del venturo inverno? Secondo noi, vi scorgiamo due motivi soltanto. — Il primo è il timore che non possa maggiormente ritardarsi la pubblicazione dei risultati ottenuti dalla commissione incaricata degli accertamenti prescritti dalla Camera dei deputati nell'ordine del giorno delli 19 gennaio scorso, e che egli non ignorando, troppo gli preme di procedere ad un appalto per maggiormente pregiudicare questa questione ed invocare quindi il fatto compiuto. — Il secondo, che ci ripugna di accennare, si può supporre essere quello di favorire non per altro che per sentimento di riconoscenza coloro, che allo scopo di secondarlo in questo suo concetto, fecero atto di singolare disinteressamento e di patrio amore, sacrificandosi ad anticipare per alcuni mesi la somma occorrente col solo compenso del 6 per cento pendente i tre anni successivi, mediante la restituzione in oro ed argento, e coll'osservanza di condizioni a loro specialmente favorevoli.

A rimuovere siffatti dubbi, speriamo che il sig. intend. gen., meglio ponderate tutte queste circostanze, accorderà a quest'appalto quella dilazione che si ravviserà necessaria perchè gli accorrenti abbiano tempo di prendere cognizione e delle condizioni e della località, darà inoltre tutta la pubblicità che si conviene ad una impresa di tanta importanza, diramando alle varie provincie i capitoli d'appalto, come si è fatto per altre imprese. Sarebbe pur conveniente che per togliere ogni sospetto di parzialità o di favore si eliminassero dal capitolato quelle certe condizioni che si lasciano al buon volere dell'amministrazione, e che sentono ancor troppo dell'arbitrario assolutismo, come la facoltà di richiedere ad uno un'ipoteca di L. 200 mila che da un altro non si pretenderebbe: queste condizioni non trattengono i cattivi imprenditori che sono sempre i più arditi, mentre a grave danno della cosa pubblica allontanano dalle imprese onestissimi appaltatori.

X

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI AL VALENTINO.

IV. V. VI.

Sete, argenterie, orificeria, coralli.

La natura che pose le Alpi tra la Francia e l'Italia, ordinò due territorii e due nazioni distinte; ma copiando se stessa da' due versanti della grande catena, volle che le due nazioni col creare gli stessi prodotti, e alimentando così le stesse abitudini, i gusti istessi, la stessa consumazione, i medesimi costumi, fossero rivali d'industria, sorelle di civiltà e di politica. Da una parte il Rodano, dall'altra il Po; dall'una le pianure di Provenza, dall'altra i piani del Piemonte e della Lombardia; da un lato il porto di Marsiglia, dall'altro il porto di Genova; quindi gli stessi mercati del Mediterraneo, le stesse industrie metallurgiche e seriche, le vigne, i gelsi, gli oliveti, i saponi, i profumi, le stoffe, i vetri, gli olii ed i vini.

Se in questa riproduzione di una natura e di una società che si traduce fedelmente dai due lati delle Alpi si volesse, dopo avere notata la somiglianza che colpisce a prima giunta, portare lo sguardo sulle differenze, si troverà che la natura ha prodigato i vantaggi da questa parte, l'uomo e la società li hanno portati dall'altra. Fortunatamente l'opera dell'uomo si può correggere, i grandi fatti della natura sono solamente durevoli quanto il mondo attuale, e indipendenti dall'umana potenza.

Se si eccettua il magnifico deposito di combustibili fossili del bacino superiore della Loira che è cagione al potente sviluppo delle vetriere di Rive-de-Gier e delle industrie metallurgiche di S.t-Etienne, vantaggio altronde largamente ricomprato dalla ben diversa fertilità dei terreni e dalla benignità del nostro clima, il bacino del Rodano tien dietro in tutto a quello del Po. Mentre questo uscendo dal Monviso feconda i nostri campi, la Duranza dall'altro lato dei monti semina la sterilità nei campi della Francia colle sabbie e coi ciottoli che vi sparge; la più dolce temperatura, le vaste pianure e molte altre condizioni naturali, che non è di questo luogo lo enumerare, assicurano uno sviluppo più pronto

e più economico alle nostre vigne, ai nostri gelsi, agli ulivi, ai cereali, alle bigattiere che non a quelli di Francia. La diversità di queste influenze più che altro si manifesta negli agrumi e nelle orangerie, genere in cui nulla può opporre la Provenza alla Liguria e alla sua riviera; e finalmente chi non conosce la superiorità naturale del porto di Genova comparativamente a quello di Marsiglia?

Per più secoli favorita dalle libertà municipali italiane del medio evo, la nostra civiltà di gran lunga superiore alla francese acerbamente travagliata allora dal feudalismo, fecondò questi germi di materiale prosperità, e per non parlare che dei prodotti serici, la cui vista in tre sale del Valentino ci ha chiamati a queste considerazioni, i tessuti di Venezia e di Genova, della Lombardia e della Toscana sorpresero il mondo. Bentosto le civili discordie, sanguinoso flagello che sembrava cessato per sempre nel 1848, e che il folle desiderio di malnati istrioni della libertà, strumenti di dispotismo per vizio d'intemperanza, tornò ad agitare: il flagello delle civili discordie costrinse ad emigrare di là dei monti le nostre arti, le specialità, gli uomini ed i capitali. Non altra è l'origine dell'industria serica di Lione e della Francia intera. La tradizione di questo grande avvenimento è vivente, le parole dell'arte sono italiane. Colui che scrive questa pagina ha veduto in antichi registri di maestranze ed altri documenti lionesi i nomi infelici ed onorati dei molti esuli italiani che stabilivano il setificio in quei luoghi, nomi degni d'essere raccolti e consegnati alla storia delle nostre grandezze e delle nostre sventure.

Le discordie civili toglievano alla fecondazione dei doni che ci ha largito la natura, i talenti e i capitali; le divisioni politiche impedivano la coordinazione delle industrie sopra una grande scala. Lanciata una volta in Francia la ruota dello incivilimento, la nazione si trovò unita e però grande e forte. I gelsi e le bigattiere della Provenza servirono a' tessuti di Lione, le seterie lionesi trovarono in Marsiglia un emporio, un mercato, un'uscita, ma qui il frazionamento territoriale ci obbligava a crear tutto in ogni punto, e quindi tutto picciolo, inopportuno, imperfetto. Pochi anni sono che avea di comune il porto di Genova coi piani del Piemonte? E la Lombardia, e la Venezia coi gelseti, con le loro bigattiere, coi setifici proprii, e con gli sbocchi dell'Adriatico non sono ancora da noi disgiunti? Sì veramente, poichè così vollero i sacerdoti dell'IDEA!! Ma frattanto che i tempi si maturino e che la strada ferrata di Genova apra un novello versante al bacino del Po e consumi la fusione industriale del Piemonte e della Liguria dopo la fusione politica seguita nel 1815, agevoliamo con tutti i mezzi lo svolgimento del setificio nazionale mercè il progresso della istruzione tecnica e col soccorso della opinione e della pubblicità.

Prima di parlare dei tessuti sparsi per la quarta, quinta e sesta sala, consideriamo i lavori di filatura, de' quali ci era rimasta la superiorità non meno che la priorità, così che la Francia li ritraeva da noi: superiorità, che poi fu perduta, e che bisogna affrettarsi a riacquistare. Gli organzini di Rignone da Savigliano con apparecchio per *pelosci* sono della più bella apparenza; presi a sorte, come dice il polizzino, debbono più che alla superiore condizione della seta e ai buoni processi della trattura, il finito del calamo, alla perfezione del filato e del ritorto. Essi non cedono in conto alcuno agli organzini francesi. Si vorrebbe conoscere il costo di filatura, i meccanismi. È spiacevole che nissuno abbia pensato ad esporre i disegni delle meccaniche nuove, originali, introdotte o perfezionate, nemmeno il signor Bravo da Pinerolo, che nello esporre la sua bellissima seta greggia e i suoi organzini, li dichiara ottenuti con nuovi meccanismi.

Emuli al saggio di filatura di Rignone e Bravo sono quelli di tintura di Blanc, Eynard, e Comp., di Faverges, e di Renaud e Bellosta: gli organzini tinti a varii colori di Blanc e Comp. sono disposti in forma di spettro diottrico circolare, in modo da far valutare l'armonia e l'intelligenza delle sfumature nella gradazione delle tinte. L'occhio che lo affissa per qualche tempo, richiuso poi o nella oscurità, prova il noto fenomeno de' raggi inversi. Noi non dubitiamo che se un esame più attento e coi mezzi opportuni confermerà il merito di questi saggi non si lascerà nel giudicarli di valutare l'importanza della industria a cui appartengono.

Commendevoli pel tessuto e per la tinta sono le felpe di Rignone, e i *pelosci* di Guillot, non che i corrispondenti saggi di cappelli la cui fattura è cresciuta mercè il perfezionamento nella qualità, e il men caro dei prezzi. Dello stesso Guillot dobbiamo lodare a questo luogo le candidissime cortine di seta bianca lavorate a taffetà e trafori.

Il resto della quarta sala è ricoverto dalle pregevoli seterie e velluti di Solari, dai velluti, dalle stoffe, dalle sciarpe, rasi, *foulards*, *gilets*, *gros*, e tagli di abiti di Guillot; e dai broccati, lampassi e tappezzerie di Solei, cose tutte ammirabili, emulanti quelle di Lione, ma tra le quali ci han colpito a preferenza il brocatello cremisi unito, il lampasso fondo cremisi a opera bianca e verdemare, il mezzo lampasso fondo cremisi e quello fondo cilestro a opera bianca di Solei, i velluti a color fiamma di Solari e gli elegantissimi gilets a fiori bianchi, i gentili foulards, e i superbi velluti di Guillot.

Allorchè si parla di seterie e di velluti non bisogna dimenticare quelli di Chichizzola da Torino, e i tessuti dei signori Blanc, Eynard, e comp. di Faverges che gareggiano coi prodotti poc'anzi lodati. I velluti ponsò e quelli di color moscato attirano la generale predilezione per la bellezza dei loro *riflessi*.

Le fatture di Tasca, e quelle della manifattura Fanny, Martin, Francklin di Ciamberì, presentano altre specialità nella quinta sala. Il signor Tasca ha esposto nastri commendevoli per la tessitura, ma pe' quali affrettiamo coi nostri voti il momento in cui pel gusto e per la vivacità e armonia del colorito possano reggere al confronto di quelli di Saint-Étienne.

Le *garze* dei signori Fanny e comp., i gros, i taffetà e altri tessuti leggieri bianchi o di gentili colori sono della più cara semplicità e squisita fattura.

Lodiamo nella sesta sala le stoffe lisce, i gros, e principalmente il bellissimo taffetà bianco di Cattaneo e Petitti.

Al paramento sacerdotale di Cerutti, del quale commendiamo la tessitura, auguriamo maggior bellezza di disegni e di colori; trattandosi di cosa non soggetta a'capricci della moda si è più in dritto di pretendere questi pregi, come si domanda tutto il rigore del canone, della misura, e del contrappunto ne'canti ecclesiastici. Lodiamo dello stesso Cerutti il bel damasco cremisi e il tessuto a fondo bianco opera gialla, argento ed oro: alcuni arredi di Pantaleone, e le tappezzerie di Ghersi.

Non la finiremmo se tutte volessimo enumerare le seterie degne di nota, e quindi volgiamo ora la nostra attenzione alle tre grandi tavole che stanno in mezzo alle tre sale, coperte di argenterie, di orificerie e di coralli. Nei due primi generi e principalmente nell'orificeria e gioielleria sottostiamo ancora alla forte concorrenza di Parigi e di Ginevra. In fatto di coralli, mercè la fabbrica del signor Poggi di Genova che alimenta questa industria tanto estesa nella Liguria, non abbiamo rivali, ma compagne che oramai riconoscono il primato genovese le fabbriche di Napoli e di Trapani in Sicilia.

Nella tavola maggiore stanno le argenterie quasi tutte pregevolissime per difficoltà superate e longanimità di esecuzione. Meritano tra esse particolare menzione l'elsa l'impugnatura e il fodero della spada del cav. di Castelborgo, opera di Magnani, una bellissima tazza in oro e un boccale di argento dell'orefice Lupo; molti calici e vasi, ma non possiamo dispensarci dal collocare in luogo distinto per ragion di primato e principalmente perchè vi abbonda la parte del gusto che pur troppo è la men comune, un servizio di argento da *déjeuner* di Borani, consistente in una caffettiera, in un mescitoio da cioccolatte, un boccale da latte e un urna da zucchero, concepito e lavorato con vera intelligenza. Il taglio di questi vasi è *rococò*, il lavoro, di niello a figure bianche-matte sopra fondo brunito, l'interno perfettamente dorato. Le figure e gli ornati, sebbene non siano quel meglio che vogliamo, superano al confronto tutto ciò che si è esposto di simile. L'opera è distribuita con senso squisito ed evitata la confusione che è il vizio comune di molti altri oggetti; la brunitura niente lascia a desiderare, e quantunque la cesellatura per la parte del niello non raggiunga i sorprendenti modelli che ci lasciarono i nostri antichi del cinquecento, tuttavia non essendo destinata a figurare nel brunito, ma a mescersi col bianco-matto, qualche picciola imperfezione non si rimarca.

Alla stessa altezza di primato bisogna collocare nel rispettivo genere un superbo lavoro del cesellatore Montefiori e un magnifico gioiello del signor Alessio. Montefiori ci dà un perfetto ritratto dell'augusto VITTORIO EMANUELE II in placca di argento a tutto rilievo sopra un campo di argento lavorato con magnifico gusto all'uso di Parigi incastonato in una superba frasca di bronzo a similoro cesellata a foglie, a fiori, a cartocci e figure con una morbidezza ed un finito che ricorda i capi d'opera del miglior secolo. Alessio, oltre un gioiello squisitamente disposto, legato in oro, di perle e rubini ha esposto un cane da pastore inglese in argento ossidato, perfettamente concepito, disegnato, eseguito, giacente sopra un soffice strato d'orosmalto, stellato a fine perle e rubini, che nulla ci lascia a desiderare.

In mezzo a questa tavola i curiosi si fermano a riguardare un monumento del re Carlo Alberto del sig. Rondelli di Nizza marittima in conchiglie, ammirabile per la pazienza dell'esecuzione. Trattandosi di un lavoro di *rocaglia* in cui il disegno non ha smentito il genere grottesco al quale è proprio il materiale adoperato, noi ci felicitiamo che giammai un monumento di quella natura non sarà *aere perennius*.

Appartiene essenzialmente alla tavola della sala seguente l'opera di corallo che vediamo in questa, e che è uscita come ogni altra dalla fabbrica del sig. Poggi. — Trattasi di uno specchietto non molto ben tagliato, a Psiche, collocato sopra due bellissimi pilastrini di corallo rosso; di una cappella gotica di filigrana di argento con entro un Gesù risuscitato di corallo; e di un piccolo monumento di Carlo Alberto in alabastro e corallo sormontato dalla statua del Re, in unico pezzo preziosissimo di corallo rosso-scuro, dell'altezza, la sola statua, di 20 centimetri circa.

Vedendo questi oggetti preziosi condotti con tanto studio di esecuzione non abbiamo potuto non commoverci a dispetto contro la deficienza degli studi del bello. Non diremo a quel Gesù risuscitato che egli è troppo genovese alla figura, poichè i più grandi maestri di ogni scuola, e principalmente quelli della pittura ligure, imitarono sempre i tipi che aveano sott'occhio; non muteremo il sito alla spada di Carlo Alberto, chè ben sappiamo come la direzione del corallo ha dovuto prescriverlo: la statua altronde è veramente pregevole; ma non sappiamo astenerci dal reclamare contro quell'architettura del monumento che non fu mai di nessun tempo e di nessun paese, e contro quell'assoluto difetto d'intelligenza che vi è nel tempietto di filigrana, il quale con lo stesso lavoro poteva riuscire veramente accetto all'universale, se l'artista avesse compreso l'uso dell'ogiva, del trifoglio, del leandro e degli altri ornati del genere gotico.

Del resto, ci permettiamo di essere severi per desiderio del meglio, ove l'arte è più ricca, e più benemerito il fabbricante; e per la stessa ragione, passando all'altra tavola, noteremo che non sempre l'artista più intelligente è adoperato nel corallo più prezioso: spesso valgono meglio i lavori, e principalmente le figure in corallo pallido, che quelle in corallo rosso-carico. Per avvicinare sempre più al perfetto e *moltiplicare* il valore delle cose, bisogna aggiungere il pregio del lavoro a quello della materia. — Queste osservazioni erano le più spiccanti alla vista de' coralli; spiccano le piccole mende, perchè le bellezze e la magnificenza sono comuni in queste fatture collane preziose, braccialetti stupendi, cammei delicatissimi, gambi da ombrellini del più perfetto gusto, orecchini, fiori, frutta, gemme, pipe, *piccoli necessari* per tolette o scrittoio, figure, bassi-rilievi, rilievi interi, tutto vi è ammirabile, compresa una bella scacchiera in corallo e opera bianca di smalto; della quale lodiamo il buon gusto della base attica in doratura, e il finito de' pezzi della serie bianca, e ancor più di quelli della serie rossa in corallo e oro; ma non possiamo egualmente lodare il mosaico del tavoliere, perchè le commessure sono poco esatte, i quadrucci bianchi non del tutto regolari e le rosette di corallo incastonate in essi, molto ineguali.

Fermandoci ora a raccogliere le nostre impressioni, dopo avere percorso queste tre sale, noi vediamo spiccare nel nostro pensiero i lampassi a fiori bianchi di Solei, principalmente quelli a fondo cremisi e cilestro, i velluti di Guillot, specialmente il bellissimo *violetto paonazzo* che tutti si fermano ad ammirare, il bianco taffetà di Cattaneo e Petitti, la placca di Montefiori, il servizio di Borani, il cane di Alessio, e i tanti bellissimi coralli. Sentiamo nell'animo un senso di profonda soddisfazione poichè abbiamo veduto all'opera il genio ligure coi suoi slanci, e la solidità dello spirito piemontese garante delle libertà italiane, della buona fede del suo commercio e dello avvenire lento, ma fondato delle sue industrie crescenti. E un ardente desiderio ci commove di veder subito corretto quello slancio, educato questo spirito cogli insegnamenti delle arti belle, coi precetti dell'estetica industriale, coi modelli più perfetti in ogni arte. Chi il crederebbe? I processi chimici e meccanici sono già conquistati ed è per la parte del gusto che difettano alquanto le nostre produzioni! Che la istruzione elementare discenda in ogni classe del popolo, che le scuole di canto ingentiliscano gli animi, e che l'educazione dei consumatori sia guida ai produttori da una parte; e dall'altra moltiplichiamo le scuole di disegno applicato all'industria, e di estetica tecnica, moltiplichiamo le collezioni e i modelli; che le arti ceramiche abbiano la conoscenza delle purissime forme delle antiche argille, e delle moderne porcellane più preziose; che le arti metalliche apprendano l'ornato, e veggano i disegni dei più celebri rabeschi e dell'architettura di decorazione; che i nostri passamentai trovino esposti i brillanti nastri di Saint-Etienne, che innanzi allo sguardo di ogni tappezziere splenda un brano almeno del maraviglioso lavoro che compiono in questo punto le arti seriche lionesi per decorare il palagio del pascià d'Egitto..... E frattanto che il governo provvederà dal suo canto, comprendano i più ricchi produttori che non è saggia economia quella che si fa per la parte del concetto e dei disegni. Come la civiltà procede innanzi, così i pregi della forma e del pensiero soverchiano al mercato il valore della materia. Non vi è dama che voglia ornarsi di *dorini*; e tutt'uomo che ha gusto preferisce un bel tipo in fragile argilla a una ignobile idea nel metallo più prezioso.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 6 giugno. — Presidenza MANNO.

Discussione del progetto di legge relativo allo stato degli uffiziali.

La seduta è aperta alle ore 2 e 1|2.

Il senatore Quarelli dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che però non viene ancora messo all'approvazione per mancanza del voluto numero di senatori.

Venutosi all'appello nominale, risulta mancare ancor due senatori al numero legale.

Intanto che il detto numero si venga compiendo, per avanzar tempo è data la parola al senatore Colli, relatore della commissione sul progetto di legge relativo allo stato degli uffiziali, il quale ne legge il rapporto, proponente alcune modificazioni.

Il ministro della guerra porge alcuni schiarimenti per respingere il rimprovero che sembra muoverglisi dalla commissione, di non avere ancor presentate altre leggi militari molto aspettate.

Essendosi compiuto il numero legale di senatori, è approvato il processo verbale.

Il presidente, chiesto di prescindere dalla lettura del progetto di legge messo all'ordine del giorno, attesane la lunghezza, dichiara aperta la discussione generale, alla quale prendono parte i senatori Colli, G. di Collegno, Bava e La-Torre.

Chiusa la discussione generale, è aperta quella degli articoli.

Dopo varia e lunga discussione è approvato il primo articolo, modificato dalla commissione, ad eccezione però di un alinea, la cui approvazione è rimandata a dopo ottenuta la votazione dell'art. 27.

Quanto all'articolo 2, dopo qualche discussione, se ne rimanda pure la votazione ad ottenuta ulteriore approvazione degli articoli.

La discussione è quindi prorogata alla seduta di domani.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 giugno

Presidenza del cav. PINELLI.

SOMMARIO. — *Relazioni di commissioni. Discussione del progetto di legge relativo alla banca nazionale.*

La seduta è aperta al'1 1|2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

Ricci Vincenzo, relatore, riferisce il progetto di legge relativo alla concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano.

Signori,

La ricchezza e le forze produttive delle nazioni non devono unicamente ripetersi dall'entità dei capitali agricoli ed industriali, ma altresì dall'equa e sapiente loro distribuzione, e dalla facile, rapida e sicura circolazione. Questo successivo passaggio in più mani e sotto diverse forme, questo per così dire perenne trasformarsi della ricchezza sociale, siccome costituisce la fonte vera ed unica della somma delle cose utili, così forma la misura del *ben essere*, e giusta il maggiore o minor grado della rispettiva intelligenza ed operosità, il mezzo giuridico del possibile soddisfacimento dei bisogni e dei desiderii di tutti i membri del comune consorzio. Siffatto aumentato valore delle materie naturali che può chiamarsi produzione civile ed industriale, formasi principalmente mercè l'aggregazione delle piccole forze e l'unione dei capitali. La storia è testimonio che già gran parte della presente civiltà è conquista, è risultato dell'associazione per quanto intralciata finora ed imperfetta, e più sarà della futura, anzi nell'ordinato suo sviluppo tutto sta riposto l'avvenire dei popoli.

A raggiungere questo stadio di progresso materiale e civile, l'esperienza ha dimostrato nulla giovare l'ingerenza ed il minuto intervento governativo, la di lui azione dovendosi limitare alla diffusione delle cognizioni meccaniche e tecniche all'agevolare gli scambi e le comunicazioni interne ed estere, a togliere gli ostacoli, le difficoltà daziarie ed amministrative. Lo spirito d'associazione, la libertà industriale e commerciale quanto più diverrà piena ed assoluta, conseguirà più rapida tutti i suoi effetti, vale a dire, non solo la più celere, ampia e men costosa produzione, quasi l'impero della mente umana sulla materia bruta, ma più ancora quei beni morali che per essa diffondonsi nell'universalità dei cittadini, il generale sentimento di dignità, d'energia, di giustizia, l'abitudine di discutere liberamente i grandi interessi comuni, il formar uomini capaci all'attuazione d'ardue imprese.

Penetrata da questi principii, la commissione ha ravvisata degna di tutta la vostra attenzione, e di venir accolta con favore la proposta rassegnatavi dal signor ministro dei lavori pubblici per la concessione d'una via ferrata da questa città a Savigliano.

Il vantaggio pubblico che dovrà derivarne non ammette dubbio, percorrendo essa uno dei territori di più fiorente agricoltura del paese, e può altronde considerarsi come il primo tratto d'una più lunga linea e d'assai maggior importanza. Essa ha riconosciuto a prima giunta che il voler assoggettare la concessione alle regole ordinarie della concorrenza cioè ad un appalto, riuscirebbe per le cagioni esposte nell'elaborata relazione del ministero, nella presente condizione di cose, non meno inutile che pericoloso.

Trattandosi di presentare alla sanzione legislativa il primo capitolato d'una industria nuova tra noi, ma destinata speriamo a crescere e prosperare, il governo ha voluto stabilire norme generali quasi a modello e canone delle future concessioni, e se il loro complesso teoricamente considerato può sembrare severo, è poi giustificato dal riflesso che importava per lo sviluppo medesimo di siffatta intrapresa che la prima società di questo genere fosse vincolata all'esecuzione dell'opera con forti guarentigie, e ne fosse ben assicurato il compimento. L'ispezione forse un po' minuta, attribuita al governo in tutte le costruzioni, e nell'esercizio della locomozione non nuocerà ai capitalisti, come quella che rimovendo il sospetto di sinistri, e rassicurando gli animi, faciliterà ed aumenterà il numero degli utenti. Altronde che le esigenze del governo non sieno state eccessive appare in fatto dall'adesione della società. Il ministero poi dichiara non solo di esser disposto a maggiori facilitazioni, in occasione di nuove e più onerose intraprese, ma colli articoli 59 e 60 del capitolato invita il Parlamento a sancire questo principio.

La commissione non si tratterrà ad esporvi ed a comentare le precipue condizioni stabilite colla società perchè opportunamente spiegate e giustificate nell'esposizione del signor ministro. Essa si limiterà ad osservare che dall'insieme di esse appare luminosamente che trattasi di società che ha seria ed efficace risoluzione d'intraprendere immediatamente, e compiere con sollecitudine l'opera assuntasi, che i lavori preparatori sono ultimati, che ad essa non mancano i fondi necessari; essa verserà fra due mesi nelle casse del governo a titolo di cauzione la somma di L. 750,m., un decimo del capitale sociale.

I vantaggi anche diretti che risente il fisco da codeste intraprese derivano dall'accresciuta produzione e circolazione, ma oltre ciò il governo dalla via ferrata di Savigliano otterrà a metà del prezzo di tariffa il trasporto di tutti gli oggetti di privativa demaniale, il gratuito porto di tutte le lettere e dispacci e dell'agente incaricato di questo servizio, spesa che ora eccede le L. 30,m. Risparmierà inoltre nell'indennità di via dovuta ai militari che saranno pure condotti a metà di prezzo.

La diminuzione accordata alla compagnia pel dazio delle ruotaie, cuscinetti, macchine, e ferramenti d'ogni maniera, era condizione indispensabile; riuscendo l'attuale tariffa sul ferro eccessiva, e dannosa a tutte le moltiplici industrie, che ne abbisognano, nè forse si può più oltre differirne l'abbassamento. La commissione ha inoltre ravvisata prudentissima la prescrizione dell'articolo 36, che determina una quota fissa di dazio, onde evitare richiami in occasione di variazione di tariffe, pericolo per altro tolto affatto coll'articolo 68, che guarentisce pienissima libertà d'azione al potere legislativo in tutte le disposizioni d'ordine, e d'interesse pubblico.

Parve ad alcuno soverchio il favore accordato alla società col trasporto de' suoi convogli sul tratto della via ferrata da Torino a Truffarello pel prezzo del quarantacinque per cento della sua medesima tariffa, e si addusse l'esempio della quota maggiore fissata in massima nelle linee francesi per simili pedaggi.

Intorno a ciò egli è da avvertire primieramente che codesto transito, e quindi il suo correspettivo riesce in gran parte un assoluto aumento a quanto godrebbe la strada del governo e perciò un nuovo e distinto lucro. Rimangono poi a carico della società anche per questo tratto le spese d'amministrazione, i veicoli, le locomotive ed il combustibile, sicchè il governo non concede che il mero uso delle rotaie. Quindi anche considerato sotto il gretto rispetto finanziero, si ricevebbe sufficiente compenso.

La Camera intesa la relazione delle molte petizioni trasmesse dalle provincie di Cuneo e Mondovì, in proposito di questa strada ne ha ordinato l'invio alla commissione a cui perciò incombe il dovere di farvene parola. Esse generalmente non contengono se non vaghi timori che la presente concessione possa nuocere a quella più lunga linea ferrata, che transitando per quelle provincie metterebbe a qualche punto del littorale marittimo.

La nostra commissione ha dovuto convincersi che siffatto pericolo è affatto infondato. Ben lungi di riuscire d'ostacolo, questo primo tronco gioverà come primo anello ad una prosecuzione più vasta, ed anzi una prima impresa riuscita utile e fortunata, avvierà a successive e maggiori, e questa società medesima, e molti altri capitalisti esitanti finora perchè inesperti in cotal sorta di grandiosi lavori. Egli è poi a ritenersi che non esistono al presente studii tecnici, e dati statistici sufficienti a misurare le difficoltà, e neppure per approssimazione il dispendio dell'opera dell'ideato proseguimento, e perciò nulla potendosi in modo definitivo determinare per ora, il rifiuto della concessione per Savigliano, sul solo motivo dell'esistenza d'un disegno non ancora ponderato, nè maturo, riuscirebbe atto non solo improvvido, ma ingiusto. Notisi infine che già qualche non lieve carico venne imposto a favore della prolungazione colla prescritta ubicazione della stazione di Savigliano, e colli articoli 59 e 60.

Del resto cotali prescrizioni dimostrando nel modo più solenne le intenzioni, ed in qualche modo vincolando il potere legislativo ed esecutivo a tutte e possibili concessioni bastano a rassicurare i cittadini di quelle provincie. L'assumere maggiori impegni, i quali non potrebbero riuscire che indeterminati ed eventuali sarebbe in aperta opposizione alle regole più volgari di retta amministrazione.

La commissione unanime vi propone quindi l'adozione del progetto presentato dal Ministero con qualche variante nella redazione dell'articolo primo per renderlo più conforme agli uso ed al linguaggio parlamentare.

Signori, i carichi pubblici, convien confessarlo, crescono coll'incivilimento perchè col suo diffondersi, sorgono nuovi bisogni da soddisfare. A noi spetta inoltre di pagare non di rò la nostra gloria, ma i generosi e giammai lamentati sforzi per la nazionalità italiana. Ardua è quindi la nostra condizione finanziera, ma la potenza economica d'una nazione è pari alla sua forza morale, all'energia del suo carattere, alla costanza di cui è dotata negli alti suoi propositi.

Ravviviamo le forze produttive del paese collo svincolarsi dalle vecchie abitudini con savii provvedimenti di graduata libertà commerciale, con favorire lo spirito d'associazione e la libertà di tutte le industrie, con promuovere un buon ordinamento del credito agrario e commerciale, ed allora sorgeranno nuove fonti di ricchezza, e niuno di voi ignora la connessione che lega la prosperità pubblica a quella delle finanze. Anche sotto il solo punto di vista economico sarà utile e fecondo il confronto fra le risorse d'un popolo intelligente e libero, e di quei reggimenti che per essere dispotici, e colle sole norme d'un arbitrio cieco e senza freno, chiamano se medesimi i governi paterni.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Il governo del Re è autorizzato a concedere alla società anonima che ne ha fatto l'offerta in data del 5 marzo 1850 la costruzione e l'esercizio d'una via ferrata da Savigliano a Torino sotto l'esatta osservanza di tutte le clausole e condizioni del capitolato annesso alla presente legge.

Art. 2. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, e quello delle finanze sono incaricati nella parte che ciascuno d'essi riguarda, della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Presidente dà lettura d'una lettera del ministro d'agricoltura e commercio, colla quale, allegando anche le instanze fatte in proposito dalla Camera di commercio, domanda l'urgenza del progetto di legge relativo al dazio di esportazione dei bozzoli.

Lanza chiede che sia per tale discussione fissata una seduta straordinaria, onde non distogliere la Camera dagli esami importanti delle leggi di finanze e del bilancio.

Michelini ripete il motivo addotto dal signor Lanza, e vi aggiunge il seguente, che cioè egli deputato desidera lavorare di più per poter più presto ritornare ai patrii lari; perlocchè propone che si tengano ogni giorno due sedute, od almeno che si consacrino tutte le sedute ordinarie alla discussione del bilancio e delle leggi di finanza, fissandone delle straordinarie per gli altri oggetti che si presentassero.

Pinelli invita i deputati a volersi trovare a mezzogiorno preciso, ora in cui è convocata la Camera.

La Camera, ritenuto che sono già in fatto adottate le proposte Michelini, fissa a domani a sera la discussione del progetto di legge relativo al dazio sui bozzoli.

Il presidente annunzia alla Camera che 15 deputati hanno presentato un progetto di legge, ed il signor Mantelli un altro.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge relativo alla banca nazionale.

La commissione riproduce l'articolo 1 statogli rinviato, redatto nel modo seguente:

« Art. 1. Niuna banca di circolazione potrà d'ora innanzi « attivarsi nello Stato se non in forza d'una legge. »

Mellana non aderisce a questa nuova redazione, perchè non vede che in essa siasi tenuto conto delle osservazioni che ieri sottopose alla Camera, e ravvisando necessario che fin d'ora si provveda a che non solo la erezione di nuove banche, ma neppure la fusione di banche già esistenti possa avere luogo senza una legge, propone la seguente aggiunta:

« Niuna banca di circolazione potrà d'ora innanzi attivarsi « nello Stato, *nè quelle che esistono confondersi con altre,* « se non in forza d'una legge. »

Farina rinnova le osservazioni già fatte ieri, che cioè riguardo alle banche già esistenti essendosi coll'art. 5 della presente legge vietata qualunque modificazione agli statuti fondamentali, di necessità ne viene che esse non ponno insieme confondersi.

Quanto alle banche avvenire, siccome si stabilisce ora che sia necessaria una legge per la loro creazione, quando d'alcuna fondazione siavi questione si vedrà se convenga di estendere ad esse le disposizioni della presente legge. Adunque di qualunque banca trattisi, o di presente o di futura, reputa inutile l'aggiunta Mellana, che quindi respinge, mantenendo la pura redazione dell'articolo qual fu dalla commissione proposta.

Mellana. Non ostante le osservazioni Farina insiste nella sua proposta.

Riccardi vorrebbe modificata la redazione nel modo seguente: che cioè in vece *di una banca di circolazione* si avesse a dire *niuna banca di sconto con emissione di biglietti al portatore.*

Farina fa osservare che l'operazione di sconto non può essere quivi considerata. Riguardo alle altre parole *con emissione di biglietti* gli pare siano già comprese nella sola espressione di *banche di circolazione* che è il termine tecnico con cui si sogliono designare tali banche.

Riccardi. La circolazione potrebbe essere di semplici scudi, non credo quindi con sufficiente chiarezza espresso l'uso dei biglietti, laonde vorrei che si adottassero almeno le seguenti parole: *banca di circolazione mediante emissione di biglietti al portatore.*

Farina. Non so come possano esistere banche di circolazione senza emissione di biglietti al portatore: parmi tale aggiunta affatto inutile.

L'emendamento Riccardi non è appoggiato.

Mantelli dice di non sapere dove siasi presa quella nuova designazione delle banche, affatto sconosciuta; perlocchè essendo a parer suo necessario che le banche siano più chiaramente determinate, riprende per sè la proposta Riccardi.

Farina risponde che lungi dal non essere conosciuta tale designazione, è anzi usata in ogni paese ad indicare queste banche, e che di tale espressione ebbe a servirsi chiunque trattò e scrisse di banche.

La proposta Mantelli è respinta.

È approvato l'articolo della commissione coll'aggiunta Mellana.

Viene l'art. 14, al quale essendo stati proposti due emendamenti, uno del sig. Revel, l'altro del sig. Bronzini, fu infine rimandato alla commissione, la quale ne presenta ora la redazione.

« I certificati d'iscrizione delle azioni della banca nazio« nale, di cui all'art. 6 del suo statuto, ed i suoi biglietti sa« ranno soggetti al pagamento dei diritti di bollo proporzio« nale stabiliti dalle leggi.

« I certificati spediti in pendenza di trapasso delle azioni « medesime e tutti gli atti riflettenti le operazioni contem« plate nello statuto della banca non saranno soggetti che « al diritto diritto di bollo, pel quale la banca sarà ammessa « ad un abbuonamento annuo colle finanze. »

Revel. Il primitivo progetto del governo stabiliva che i certificati d'iscrizione, biglietti ed altri atti riflettenti le operazioni di banca fossero assoggettati al bollo; questa sola differenza lasciava che i primi atti fossero soggetti ai diritti stabiliti dalle leggi, a riguardo degli altri si dovesse pagare a titolo di bollo ciò che sarebbesi d'anno in anno convenuto colle finanze.

Dopo votata la legge sul bollo, colla quale dichiaravansi sottoposti al bollo proporzionale i biglietti ed altri atti di società anonime, non potendo più a loro riguardo aver luogo l'abbuonamento era d'uopo introdurre modificazioni nell'articolo, e ciò appunto fece la commissione.

Ma qui poi è d'uopo far distinzione fra i diversi atti delle banche.

La banca ha bisogno di spedire internamente nella sua amministrazione, per la sola regolarità della contabilità, delle ricevute fra impiegati ed impiegati; il volere comprendere queste ricevute fra gli atti sottoposti al bollo sarebbe un assurdo perchè si verrebbe direttamente a rumare la banca. Ma oltre a questi di semplice relazione fra impiegati ed impiegati ne ha pure altri con persone terze, le quali depositano alla banca oggetti di valore, ricevendo sopra di essi delle obbligazioni; se si volessero queste obbligazioni sottoporre al diritto proporzionale, io credo che equivarrebbe al togliere alla banca il mezzo di ricevere tali depositi: la qual cosa sarebbe pure d'un danno gravissimo alla banca stessa. La commissione per ovviare a questi inconvenienti, e provvedere nel tempo stesso all'osservanza delle leggi dello Stato, vi presenta la nuova redazione che vi fu testè letta: io la credo veramente adatta ad ottenere lo scopo voluto, epperciò l'appoggio di tutte le mie forze.

Pescatore. Non era mia intenzione di prendere la parola nella presente discussione, ma la nuova redazione presentataci portante un privilegio a favore della banca relativamente alla legge del bollo mi vi obbliga.

Se si crede necessario di dichiarare che non debbono essere colpiti gli atti della banca che non interessano i terzi, io a tale dichiarazione non mi opporrò. Ma per quanto spetta alle scritture di obbligazioni dei privati che ricorrono alla banca mediante deposito, non credo si possano dispensare dal bollo proporzionale, poichè tale disposizione sarebbe contraria al voto emesso nella legge del bollo; non rappresentando la banca che le operazioni di più capitalisti, i quali tendono quivi collettivamente al conseguimento del maggior guadagno possibile, come in altro caso farebbero separatamente.

Questi generi di mutui sono quelli che trovansi più favorevoli a chi riceve il capitale, poichè quei capitali non si prendono per bisogno, ma bensì per speculazione, e sono perciò i soli che si possano veramente con tutta giustizia colpire. Io quindi dico con schiettezza che non vedo motivo per cui abbiasi a stabilire indebitamente un privilegio in favore della banca nazionale. Conchiudo dunque che ammettendo l'esenzione per gli atti di interna amministrazione fra gl'impiegati mi oppongo formalmente in ordine a quegli altri che interessano persone terze.

Revel. Io credo che non potrò mai trovarmi d'accordo col signor Pescatore, trattando di banche, poichè è ben diverso il modo nostro di considerarle.

Io riconosco che la banca deve essere tassata in proporzione dei profitti che trae dalle sue operazioni, ma non credo che le si debbano imporre balzelli tali che la riducano al punto da non poter più continuare le sue operazioni.

Di tale natura sarebbero i diritti posti sopra gli atti interni, sopra quegli atti cioè che hanno luogo nella semplice relazione tra impiegato ed impiegato per regolarità di amministrazione. Havvi inoltre ancora altri atti riguardanti persone terze, che non crederei punto conveniente di colpire con dritto proporzionale. Si oppone che questi atti si effettuano per speculazione dai grandi capitalisti danarosi. Io dico invece che spesso sono i piccoli capitalisti mancanti di fondi quelli che ricorrono alla banca. Sono di più da comprendersi fra questi atti le anticipazioni che si fanno sui conti correnti mediante assegni: se si stabilisse che essi siano colpiti del diritto proporzionale si verrebbe a troncare affatto questo genere d'operazioni della banca: ed io non credo che questa sia l'intenzione della Camera, onde per ovviare tale risultato la prego a voler adottare l'articolo della commissione.

Farina Paolo. Nella discussione di quest'articolo si cadde in un equivoco: la commissione non ha punto voluto esonerare la banca dai diritti di bollo stabiliti colla legge non ha guari votata da questa Camera, e stabilire così un privilegio in favore di quella.

Col presente articolo la commissione specificò solo quale sarebbe la norma a tenere a riguardo di certe operazioni, non espressamente designate da quella legge. Volendo colpire questo genere di atti con diritto proporzionale, si sarebbe arrecato troppo danno; essa perciò li assoggettò a diritti fissi, ma tale disposizione non dà luogo ad un privilegio, poichè rimarranno sempre sottoposti a diritto proporzionale gli atti loro corrispondenti, le cambiali cioè ed i biglietti.

Oltre a ciò io farei ancora osservare che i depositi di valore raramente durano più di 15 giorni.

Bolmida. Osserva che coi diritti a cui si assoggettò la banca nazionale, essa verrà a pagare più di quanto non paghino in alcun altro paese; che se si volessero ancor colpire le operazioni di deposito sarebbe impossibile che essa continuasse le sue operazioni.

Mellana. Ammettendo pure che la banca nazionale abbia resi molti servizi, io dico che se la si vuol favorire si cerchino altri modi, ma non si vengano a proporre privilegi nel momento appunto che la Camera cerca di toglere di mezzo i già esistenti. Si negò che possa chiamarsi privilegio, io vedo che gli altri capitalisti per simili operazioni debbono pagare, ed una eccezione a tal regola la considero per privilegio.

Riccardi. Quantunque io tema che l'articolo 14 quale è ora redatto possa dar luogo ad arbitrio, sono però d'avviso che se alcuna cosa non si eseguisce in favore della banca essa non potrà sussistere; essendo falsissimo il dire che essa si trovi in posizione eguale degli altri capitalisti, poichè si ha molta maggior facilità a servirsi di banche private, che non della banca nazionale. Adotto quindi lo spirito dell'articolo che credo si debba ancora modificare onde meglio si specifichino i singoli atti.

Farina. Debbo ripetere che col presente articolo non si introduce alcuna eccezione alla legge del bollo; in quella non trovo articolo alcuno che stabilisca un diritto di bollo proporzionale sulle dichiarazioni di deposito. Le anticipazioni che su tale deposito si potranno fare sono colpite col bollo proporzionale sulle cambiali e sui biglietti: lo stesso dicasi per gli assegni a conto corrente, cosicchè non trattasi punto di variare la legge, ma solo di determinare un genere di operazioni da quella non specificate.

Revel. Ripeto ancora che se si vogliono sottoporre a bollo proporzionale queste operazioni, si metterà la banca in posizione tale da non poter continuare i suoi negozi. Credo anch'io che non sia questo un caso di eccezione alla legge, e considero l'abbuonamento in questo genere come una necessità, la quale non fu in alcun paese tenuta per un privilegio. Non dobbiamo essere tanto difficoltosi a favorire una banca che ha resi grandi vantaggi allo Stato.

Pescatore. La tesi del signor Revel è di esentare questi atti della banca di doppia specie dal diritto di bollo proporzionale; il sig. Farina aggiunge che ciò non sarebbe una deroga a quanto fu dalla legge sul bollo stabilito.

Per convincerlo del contrario non avrei che a formulare diversamente un emendamento che ho intenzione di proporre. Il signor Revel dice, che se si sottopone a questo diritto la banca non potrà continuare le sue operazioni; il signor Bolmida lamenta che si facciano pagare alla banca diritti doppi in modo che in nessun paese esse paghino tanto. Senza dubbio che se i terzi debbono pagare il bollo proporzionale bisognerà che la banca diminuisca il suo aggio, ma non per questo credo si possa essa esimere dai diritti comuni che pesano sopra gli altri capitalisti. Se in altro paese non paghino tanto, altro non vuol dire se non che colà non vige una tal legge, ma in nessuna nazione realmente costituzionale esistono questi privilegi. Tutto al più si potranno questi diritti diminuire, ma togliere giammai. La proposta che ora mi limito di fare si è che si sospenda la discussione di quest'articolo finchè siasi il medesimo mandato stampare e distribuire onde i deputati lo abbiano sott'occhio nella discussione.

Posta ai voti questa proposta di sospensione non è approvata.

Pescatore depone il seguente emendamento:

« Per tutti gli altri atti riflettenti le operazioni contem« plate nello statuto della banca, i quali, per loro natura, non « siano soggetti a termini delle leggi sul bollo, a un diritto « proporzionale, la banca sarà ammessa ad un abbuonamento « annuo colle regie finanze. »

Revel dichiara di non poter accettare quest'emendamento.

Pescatore propone che l'articolo della commissione ed il suo emendamento siano ambi rimandati alla commissione onde ne faccia oggetto di una nuova redazione.

Posta ai voti la proposta di rinvio del sig. Pescatore, è accettata.

« Art. 15 Le operazioni contemplate nell'art. 15 dello « Statuto s'intenderanno soggette alle autorizzazioni e forma« lità prescritte dalle leggi nell'interesse del governo. »

Riccardi aggiunge dopo la parola *Statuto* quelle *della banca*, onde toglere ogni via ad equivoco.

È approvata l'aggiunta.

Pescatore domanda la soppressione delle parole *nell'interesse del governo*, perchè le autorizzazioni sono certamente nell'interesse del buon governo, cioè di una buona amministrazione, quindi, considerata in questo senso tale espressione, diverrebbe del tutto inutile. Se poi a queste parole si volesse attribuire il significato di governo presa la parola nel suo stretto senso, tale aggiunta renderebbe la disposizione contraria spesso al bene della nazione, ed in tale caso sarebbe male che fosse dichiarato dover essere in favore del governo. Ne conchiude pertanto per la soppressione.

Farina non considerando quest'espressione d'alcun'importanza, ne accetta la soppressione.

Lanza. Lamenta che il governo non abbia riservati nella legge vantaggi ed aggi a profitto del governo, principalmente in riguardo all'emissione dei buoni del tesoro, misura che a parer suo non si potrà evitare.

Inoltre si lagna che non siansi tolti certi caratteri di municipalismo che esistono nello statuto della banca, essendovi prerogative per le città di Torino e Genova riguardo alle anticipazioni sopra il deposito di cedole.

Ministro delle finanze. Si crede anzitutto obbligato a dichiarare, che allorquando il governo emetterà buoni del tesoro non sarà già un segno di cattiva condizione finanziera, ma anzi prova che il pubblico credito gode di molta confidenza.

Riguardo agli aggi ed utili che il signor Lanza vorrebbe riservati a favore delle finanze, il governo se ne avrebbe senza dubbio stabiliti, se fossesi trattato della fondazione d'una banca, ma non essendo quivi questione che di regolare uno statuto già esistente, lo considerò come cosa ingiusta, per lo stesso si trattenne dall'estensione alle altre provincie dello Stato delle concessioni che si vedono fatte alle città di Torino e Genova.

Lanza dice che se si riconosce che la banca non offre vantaggi al governo, non si sarebbe dovuto prolungarle la vita.

Ministro dell'interno. Trattandosi di toccare allo statuto già esistente, sarebbe irregolare, e forse senza esempio il farlo senza avvertirne prima la parte interessata.

Farina. Allorquando trattossi della denominazione a darsi alla banca, io voleva appunto oppormi alla intitolazione di nazionale atteso i pochi vantaggi pel governo ai quali essa si prestava. Mi trovo dunque per questa parte d'accordo coi preopinanti.

Riguardo ai depositi a ricevere, credo che la banca abbia realmente un vantaggio a riceverli dalle città ove essa ha sede per la facilità del loro smercio.

Bolmida. Non credo possibile d'imporre alla banca di fare anticipazioni sulle obbligazioni di tutte le città dello Stato, le si conceda tale facoltà, nè credo essa vorrà rinunziarvi, ma obbligarla parmi che non si possa.

In ordine a ciò che disse il sig. Farina che la banca rifiutava di dare vantaggi al governo, dirò che nessuna banca avrebbe potuto accettare di essere messa, concedendo ciò che le si domandava, nella condizione cotanto anormale, come quella che le avrebbero creata le concessioni volute dal governo.

Riccardi. Io sono d'avviso che se la Camera vorrà concedere alla banca la facoltà di prendere depositi da tutte le città dello Stato, essa lungi dal rinunziarvi l'accetterà con piacere.

Aggiungerò che la banca nazionale non è punto uno stabilimento aristocratico come generalmente si crede, ma anzi democratico trovandosi essa ben più spesso in urto coi grossi capitali che non coi piccoli.

Revel opina che debbasi la facoltà di ricevere depositi tener ristretta com'è presentemente, atteso il bisogno d'accertarsi del vero loro valore e la difficoltà che si incontrerebbe a questo accertamento riguardo ai depositi delle città di provincia.

Non essendovi a quest'articolo altra proposta che quella di soppressione delle ultime parole fatta dal sig. Pescatore, posta questa ai voti, è approvata.

È quindi approvato l'intiero articolo emendato.

Lanza fa la proposta d'un articolo d'aggiunta così concepito:

Art. 16. « 1. La banca potrà ammettere allo sconto i buoni « del tesoro nel caso che venissero emessi dal governo per « legge.

« 2 Fare anticipazioni sopra il deposito di cedole di tutte « le città dello Stato colle stesse norme stabilite per quelle « di Torino e di Genova.

« 3. Ammettere allo sconto gli effetti guarentiti da due sole « firme notoriamente stabili, qualora alla garanzia di queste « si aggiunga un trapasso di cedole di qualsiasi città dello « Stato. »

Vi si oppongono il signor ministro dell'interno ed il signor Farina.

Lanza ne fa un lungo sviluppo, ed insiste per la adozione.

La Camera lo invia alla commissione che ne faccia oggetto di studio.

Mellana interpella il signor ministro dell'interno se siano stati adeguatamente premiati tre individui menzionati nel foglio officiale di ieri, i quali con pericolo della loro hanno salvata la vita a tre cittadini.

In caso non lo siano ancora stati, domanda non si frapponga ulteriore ritardo.

Si rivolge al signor ministro dei lavori pubblici e gli domanda quando gli sia comodo di sottoporre alla Camera la relazione sui lavori comparativi delle due linee di strada ferrata tra Alessandria e Novara, poichè egli dice che a quest'ora la commissione a ciò eletta avrebbe dovuto averli compiuti.

Ministro dei lavori pubblici. Non posso nè rispondere immediatamente, nè indicare quando lo potrò, perchè per rispondere io alla Camera bisogna che prima la commissione riferisca a me, ciò che non ha fatto finora.

Ministro dell'interno. Dirò solo al signor Mellana che quanto egli vuole che si faccia dal ministero, si fece da esso ogni settimana, facendosi una dolce premura ogni volta è informato di qualcheduna di simili azioni, di tosto premiarle o con sussidii o con medaglie (*bravo*).

La seduta è levata alle 5 1/2.

Ordine del giorno per domani.

Discussione della presente legge.

Discussione del progetto di legge sui diritti di successione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Ieri sera si pubblicava il seguente ordine del giorno:

GUARDIA NAZIONALE

DI TORINO.

Incaricato dall'Ottimo nostro Sovrano, io vi esterno, o miei compagni, a nome suo i più caldi ringraziamenti, i più vivi encomii per la militare funzione di ieri.

Furono grandemente ammirati il contegno, la dignità, e la istruzione ognor crescente nelle vostre file, profondamente sentito dal Re il generale vostro concorso sotto le armi, non ostante la strettezza del tempo per la trasmissione degli avvisi, concorso che pose in piena luce quanto immedesimato sia negli animi vostri l'amore a queste nostre istituzioni, quanta la gratitudine al Re che le protegge, e come in tutti voi gareggi l'emulazione nell'adempimento degli obblighi inerenti al corpo cui appartenete.

Ed è coll'accento della più sincera riconoscenza che io, adempiendo al grato incarico di comunicarvi questi sentimenti dell'AUGUSTO SOVRANO, rendo grazie a voi militi e graduati tutti al cui zelo e buon volere in ogni occorrenza non è mai invano che io ricorra.

Il Gen. Com. Sup. Maffey.

Torino, 6 giugno 1850.

Mentre S. M. passava a rivista le truppe e la guardia nazionale in piazza Castello avvenne il seguente sinistro.

Tre giovanetti che per meglio vedere la rassegna si erano arrampicati su una macchina mobile che serve pe'muratori ai lavori di primo piano al palazzo Madama, essendosi questa scongegnata, precipitarono.

Uno restò morto all'istante. Gli altri due un tal Prospero Peyse di anni 16 e Brun Giovanni di 15 gravemente feriti furono per cura di chirurghi accorsi sul fatto trasportati, il primo all'ospedale Cottolengo e l'altro a quello de'SS. Maurizio e Lazzaro.

Torino. — Leggesi nella *Frusta*. — Mentre la città di Torino si appresta a dare testimonianza di amore agli Augusti Sposi con illuminazione architettonica degli edificii pubblici della capitale nella sera di domenica prossima, S. M. il Re ha disposto che una *festa popolare campestre* abbia luogo il giorno di martedì successivo nella real villa di Stupinigi. Ogni maniera di divertimento; suoni, canti, danze, giuochi, lotterie allegreranno il castello, già famoso per cavalleresche memorie.

Firenze, 3 *giugno*. — Il *Nazionale* prosegue ad accennare le terre toscane che celebrarono l'anniversario

del 29 maggio. Può dirsi che Toscana tutta rammentasse con doloroso orgoglio quel giorno di gloria e di sventura nazionale.

Roma, 7 *maggio*. — Leggiamo nel giornale di Roma. Nelle librerie dei signori Bonifazi in piazza di S. Marcello, e di Spithover in piazza di Spagna, trovansi molte opere e stampe moderne contro la demagogia.

Alcuni faziosi di ciò sdeguati, nella sera del 29 cadente, introdussero in quella del signor Spithover una piccola-cassa di latta con polvere sulfurea, la quale scoppiando ruppe vari cristalli, e rovinò molte stampe. Nella libreria del signor Bonifazi fu gittata una palla di vetro, parimente con polvere, la quale nello scoppiare spaventò dieci o dodici individui che stavano conversando, e ne ferì (leggermente) quattro.

Ferrara, 31 *maggio*. — È passato di qui don David nobile de Giuliano, ufficiale nel ministero dell'interno di S. M. il re delle Due Sicilie, diretto per la Russia.

(*Gazz. di Ferrara*).

Napoli, 28 *maggio*. — Con decreto del 21 maggio è conferita al luogotenente generale in Sicilia la facoltà di approvare le liquidazioni fatte o da farsi dalla commissione sul debito della Sicilia.

(*Giorn. off. delle Due Sicilie*).

ESTERO.

GRECIA. — Pireo, 28. — Dicesi che S. M. il re Ottone partirà di qui il giorno 31 onde recarsi a Sira, e che si approfitterà di quell'occasione onde supplicarlo di porre la prima pietra al nuovo molo che si deve costruire colà. La necessità di detto molo è da anni riconosciuta e progettata pure, per rendere possibilmente più sicuro il porto che in giornata è pericoloso assai coi venti che continuamente imperversano.

Ambi i piroscafi postali francesi arrivarono regolarmente, ed a bordo di quello proveniente da Costantinopoli trovasi S. E. il conte Stürmer, che farà la sua quarantena in questo lazzaretto e poi visiterà le antichità della capitale e proseguirà per costì.

Meno il brick russo *Ptolomäus*, partito per costì il giorno 23, nessuna alterazione ebbe luogo nei bastimenti da guerra qui stanziati.

Sira, 29 *maggio*. — Si è sparsa la notizia che nelle acque di Rodi siano comparse delle bande di pirati, che i navigli di guerra non si stancano di perseguitare. Anche l'I. R. brick *Pola*, partito da questo porto li 24 andante, si è diretto a quella volta onde incrociare a tutela del commercio e della navigazione.

(*Oss. Triest.*).

FRANCIA — *Assemblea legislativa, tornata del 1 giugno*. — Il sig. Leone Faucher lesse la relazione sulle petizioni favorevoli o contrarie alla proposta modificazione della legge elettorale. Risulta che il numero delle prime ammontò a 2,518, delle seconde a 527.000. Ma fra queste molte erano false, e inoltre 124,820 segnature erano state affisse a petizioni stampate che non portavano nome di stampatore, come prescrive la legge. Il relatore terminò col dichiarare che la commissione raccomandava che si comunicassero le petizioni incriminate ai ministri di giustizia e dell'interno, per metterli in grado di decidere se si dovesse procedere contro di esse o no. A questa proposta si opposero i sigg. Bac, Brives e Detours ma venutosi alla divisione, le conclusioni della commissione furono vinte con 429 voti contro 220. Nel resto della tornata si approvarono parecchie proposte relative a crediti per diversi oggetti.

Tornata dei 3. — Il generale Hautpoul ministro di guerra presentò una proposta relativa alla leva e all'organizzazione della riserva. L'Assemblea deliberò di mandar la proposta ad una commissione speciale nominata per ballottazione. Nel resto della tornata si discusse sulla terza lettura della legge sul diritto del bollo.

Parigi, 2 *giugno*. — Gli articoli dei giornali sulla nuova legge elettorale sono così rassomiglianti a quelli degli altri giorni che non occorre darne estratti. Si specula molto sull'effetto probabile della legge: ma non risulta che alcuno dei nostri fogli siasi data la pena di raccogliere tali notizie che inspirino piena confidenza nelle sue asserzioni. Vedemmo l'altro giorno nella corrispondenza parigina di un giornale di Londra, che un pubblico ufficiale, il quale diede opera ad investigazioni di questo genere, stima la riduzione del numero degli elettori di Parigi quasi 60 mila, e crede cinque sesti almeno degli esclusi aver finora votato in favore dei candidati socialisti. La stima è anzi inferiore che superiore alla verità, poichè la legge verrà applicata direttamente ai giovani nei grandi stabilimenti, che nelle due ultime elezioni votarono pei socialisti per far opposizione ai loro superiori. Il proprietario di un grande stabilimento di drappi affermò, pochi giorni dopo l'elezione del sig. Sue, che tutti i suoi dipendenti in numero maggiore di 60 votarono per quel candidato: un altro affermò che 78 o 80 de' suoi adoperarono similmente, e ci ricordò aver letto nei giornali che in un magazzino ove 150 persone sono impiegate, non due votarono pel candidato dell'ordine.

La nuova legge, dicesi, torrà il diritto di votare a due terzi di questi giovani, i più dei quali contribuirono al progresso del socialismo per l'insofferenza di autorità e la brama di godimenti senza calcare la via del lavoro, che crebbero cotanto per l'immorale influenza degli oratori e scrittori demagoghi. Resta a vedersi se lo scacco dato dalla legge elettorale, in quanto concerne i mezzi legali di resistere all'autorità, avrà l'effetto di convincere quelle illuse persone. In ogni caso il loro potere verrà notabilmente diminuito nell'urna elettorale, nè è improbabile che in questo, come in altri casi, la sfiducia del successo renda molte persone indifferenti all'eccitamento di capi a cui istigazione divennero finora sì formidabili.

Molti dei giornali dell'ordine censurano agramente la *Presse* per avere essa citato un luogo di Robespierre in cui esorta il popolo alla tranquillità. Questi giornali si maravigliano, non che la *Presse* abbia allegata una autorità quale Robespierre per giovare al partito cui aderì, ma che un uomo sì acuto come si reputa il sig. Girardin, non vegga che usando le parole del Robespierre come applicabili nel nostro tempo, espone i predicatori della tranquillità ai nostri giorni a gravi sospetti sulla loro sincerità. Pochi crederanno che Robespierre volesse frenare le passioni della moltitudine con altro scopo che quello di non lasciarle scoppiare in tempi non propizii ai suoi fini. Se gli veniva fatto di scongiurare una tempesta, ne concentrava gli elementi onde scatenarli poscia quali efficaci strumenti della sua ambizione e dispotismo.

In alcuni giornali troviamo gravi commenti sul discorso che dicesi fatto dal principe di Prussia in occasione della sua partenza da Varsavia. Quanto a noi, non prestiamo fede a ciò che affermano molti fogli alemanni. Non una volta in cento si verificano quelle asserzioni, ed avremmo un'opinione ben meschina del principe di Prussia, se supponessimo ch'ei farebbe discorsi sull'oggetto del suo viaggio. E se la sua missione presso l'imperatore di Russia avesse per iscopo l'indurre quel sovrano a collegarsi colla Prussia contro l'Austria, sarebbe sicuramente sì discreto, che non ne chiacchiererebbe coi suoi corrispondenti nei giornali.

SVIZZERA. — Berna, 2 *giugno*. — La vigilia del primo di giugno regnava ancora molta inquietudine nella città, v'erano ciarle più o meno verisimili; ora trattavasi dello *Seeland* che voleva accorrere in soccorso del governo; ora della campana a stormo che suonava nell'*Emmenthal*. Fortunatamente tutto rimase tranquillo ed il gran Consiglio si adunò nel modo più tranquillo. La folla fu meno considerabile che non si credeva ed i numerosi capanelli che facevansi nei dintorni della *Casa di città* presentava un carattere al tutto inoffensivo.

I radicali, giunti pei primi, occuparono quasi tutta la parte sinistra; i moderati cacciati dai posti che occupavano da molti anni, dovettero collocarsi a destra. Il signor *Obrecht*, anziano d'età, salì alla sedia, e non sentendosi in forza pe' suoi 77 anni di presiedere egli stesso, destinò il signor colonnello *Straub* come presidente provvisorio.

L'ufficio provvisorio venne egualmente diviso.

La prima discussione versò sopra le elezioni di *Porrentruy* e portò a chiedere se i deputati dell'una o dell'altra Assemblea elettorale potevano essere ammessi provvisoriamente. Il governo nel suo rapporto aveva risolta la questione definitivamente ed in favore dei deputati radicali (Stockmar e Brossard). Questa opinione fu combattuta dal signor *Boivin* che propose di escludere le due deputazioni. Dopo una discussione abbastanza lunga, la proposizione del governo ottenne alla votazione 105 voci, e quella del sig. *Boivin* 117.

Per presentare un rapporto intorno alle elezioni contestate si venne d'accordo di nominare una commissione, la cui scelta lasciossi al presidente, alla maggioranza di 117 voti contro 105, che la commissione si comporrebbe di nove membri: I signori: *Blasch*, *Boivin*, *Dachler*, *Moschard*, *Weistmüller* e *Wenger* per l'opposizione: ed i signori *Gheller Kammer* e *Rufener* pel partito del governo.

Egli è inutile il dire che un tale risultamento atterrì il partito Nassau.

Noi invitiamo ancora una volta, all'ora undecima, la *Revue de Genève* ad accorrere premurosa in aiuto della *dinastia di Nassau*. (*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *giugno*. — L'ordine armare senza indugio le fortezze della provincia di Sassonia, cioè Erfurt, Wittemberg, Torgau e Magdeburgo, viene anche confermato dalla *Gazz. di Colonia*. La piazza di Erfurt riceverà viveri per un anno; intorno a questa fortezza si stanno distruggendo tutti gli oggetti che possono servire d'approccio. Si dice pure che verrà mobilizzata la 12.a divisione che si trova nell'Alta Slesia.

— Secondo quanto ci viene riferito dal foglio precitato, il governo prussiano ha esternato il desiderio che, in caso di conflitto fra Prussia e Austria, la Russia resti neutrale, affine di evitare una conflagrazione europea. Del resto, tanto il principe di Prussia, quanto il barone di Manteuffel furono ricevuti dallo czar molto amorevolmente. Questi desidera di visitare in compagnia del principe le fortezze della Polonia.

DECESSI *del 5 giugno in Torino*.
N. 20

Dal 1 gennaio, totale » 2755.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante

Parigi, 4 *giugno*. — Annunciasi la presentazione di un progetto di legge che porterà il trattamento del presidente della repubblica da 1,200,000 franchi, a 3,000,000. Se un tale progetto non sarà presentato nella tornata di quest'oggi, lo sarà in quella di domani. Così dicevasi nella sala delle conferenze.

— Si assicura che il messaggio che dev'essere presentato in virtù dell'articolo 52 della costituzione, verrà comunicato all'Assemblea dentro il corrente mese.

Alemagna. — Lettere di Francoforte del 3 annunciano che il congresso di Varsavia si occuperà al tempo stesso degli affari di Francia, di Alemagna e di Danimarca. La *Gazz. d'Augusta* poi ci assicura che, restando quelle conferenze senza risultato, ne verrebbe un congresso europeo, cui Austria sollecita e Francia non avversa. Noi non possiamo credere, soggiunge quel foglio, che ne possa sortire la salute dell'Alemagna.

S. NICCOLINI *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Torino 6 giugno 1850.

1819 —	Decorrenza 1 aprile		— —
1851 —	decorrenza 1.o gennaio		— —
1848 —	id.	1.o marzo	86 50
1849 —	id.	1.o ottobre	— —
1849 —	id.	1.o gennaio	87 1/4
1834 —	obbligazioni		— —
1849 —	id.		945 —

Azioni del fuoco	— — » —
Azioni del gaz	— — » —
Azioni della banca nazionale . .	1640 — » —
Sconto	— — » —
Anticipati	— — » —
Biglietti banca di Genova . *Perdita*	— — » —

Borsa di Genova *del 5 giugno*. — 1819, 87. — 1831, 88. 1848, 87. — marzo 1849, 87 — giugno 1849, 87 1/2. — Obblig. dello Stato 1849, 940.

Borsa di Lione, 4 *giugno* — 5 per 0/0 piemontese a contanti 86, 30.

Borsa di Parigi, 4 *giugno*. Il notevole incremento nei fondi pubblici, cagionato dalla maggioranza ottenuta dal partito conservatore nella questione della riforma elettorale, continua senza ostacolo il suo corso. I venditori sonosi interamente ritirati, e la rendita cammina dirittamente al pari. Il 5 0/0 aumentò anche quest'oggi di 1 fr. e 45 cc. a 95 25. Alla *Coulisse* si terminò a 95 35 richiesto, i corsi vi furono costantemente più alti che alla sala. Il 3 0/0 a 59 migliorò di 60 cc. Le azioni della banca terminarono in più di 25 fr. In quanto ai fondi esteri proseguirono ad essere richiesti.

Si aspetta con ansietà il domani, giorno di pagamento alla *Coulisse*; sperasi che i sinistri si limiteranno a quelli dichiarati ieri. La speculazione lasciò passare inosservate le ultime notizie d'Alemagna, che pure offrono dell'interesse. Un conflitto colla Prussia, sostenuto dalla Russia per una parte, e dall'Austria per l'altra, se avvenisse, come farebbero presumere tali notizie, non troverebbe certo indifferente la Francia.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0/0 terminò a 94 75, in aumento di 1 15, ed il 3 per 0/0 di 40 cent. a 58, 70. Il 4 per 0/0 venne negoziato a 71.

Fondi esteri. I 5 per 0/0 belgi (1840 e 1842) a 99 1/4 crebbero di 1/4 per 0/0; la rendita di Napoli di 1 per 0/0 a 98. Il 5 per 0,0 piemontese (c. R.) di 50 cent. a 87, 40. Il nuovo prestito di Piemonte di 5 fr. a 940, ed il nuovo prestito romano di 1/4 per 0/0 a 78 1/8. L'antico a 78 non ha variato.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La buona Moglie*.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita a benefizio dell'attore Tommaso Salvini: *Oreste*, tragedia. — *Un proponimento di Marito*, farsa.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.
Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli uffizi postali. — Livorno, all'Emporio [illegible] — Firenze, Vieusseux, librajo. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, librajo. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 8 Giugno 1850. Num. 755.

TORINO

7 Giugno.

RIVISTA.

Pare certa la voce alla quale ieri accennammo, che si debba presentare all'Assemblea di Francia un progetto di legge che fissi in tre milioni l'onorario del presidente della repubblica. Continuano le discussioni sul bilancio del 1850: i vari progetti ne vengono adottati con molta facilità, l'arida natura di que' temi non offrendo soggetto di agitate parole. I baluardi, le vie di S. Antonio e del sobborgo dello stesso nome saranno presto selciate col metodo di *Mac-Adam*: vari operai sono già occupati ad allestire quella operazione. Alcune corrispondenze di Bordeaux si lamentano d'una straordinaria mendicità vagabonda che percorre i paesi di que' dipartimenti.

In un recente proclama del re di Danimarca indirizzato agli abitanti dei ducati viene promessa amnistia piena ed intiera ai ribelli, eccettuati solo i membri del tribunale superiore dello Schleswig-Holstein, due consiglieri di reggenza, e qualche ufficiale.

Secondo alcune induzioni, nel Congresso di Varsavia non si tratteranno soltanto gli affari di Germania e di Danimarca, ma anche quelli di Francia.

La Gazzetta di Madrid del 30 ultimo contiene un decreto, col quale si conferisce all'erede nascituro della Corona, sia maschio o femmina, il titolo, onori e privilegi di principe delle Asturie. — Il giornale la *Patria* è stato condannato a 20,000 reali di ammenda.

La spedizione contro l'isola di Cuba, da quanto riferiscono i giornali americani, ha salpato dalla Nuova Orleans il dì 8 maggio. Il generale Lopez ne è il supremo comandante, e le sue truppe si fanno salire dalli 8 ai 10 mila uomini. Il governo degli Stati-Uniti ha dato l'ordine di impedire ad ogni modo questa spedizione, anche catturandone i bastimenti.

Mancano i dibattimenti del Parlamento inglese.

Da una corrispondenza del *Times* ricaverebbesi che il governo inglese avrebbe indirizzata per la seconda volta al governo romano una nota in cui si chiede una somma di 12000 lire sterline, per danni sofferti dai sudditi inglesi durante la dominazione del triumvirato romano.

Il *Morning Post* fa osservare al *Times* che l'ambasciatore russo trovavasi sabbato scorso ad una serata data da lord Palmerston. Lo stesso giornale qualifica assente da Parigi *per congedo temporario* l'ambasciatore d'Inghilterra.

A quest'ora in Berna dev'essere stata fatta la nomina del nuovo Consiglio di Stato. Si contava che gli uomini più conciliant de' due partiti sarebbero prescelti. In tal caso si formerebbe nel gran Consiglio una maggioranza di transazione.

Durante la verificazione de' poteri i membri eccepiti continueranno a sedere; ciascuno sortirà quando si discute la sua nomina.

Continua la polemica tra la stampa liberale e il *Conservatore* di Firenze per la convenzione militare. In Toscana la pubblica attenzione è stata rivolta a una difesa durata quattro ore, dell'avv. Salvagnoli, nella causa del *Nazionale*. Il distinto oratore non si è occupato del merito, ma della quistione di pubblico diritto intorno agli effetti della sospensione dello Statuto, e alle facoltà del potere esecutivo nel corso della sospensione.

Si conferma che recenti pratiche furono fatte dalla Corte di Napoli presso quella di Toscana perchè questa volesse associarsi al sistema di reazione, e di ritorno all'assolutismo adottato in quel regno, e che il governo granducale vi si è ricusato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella prima tornata la Camera conduceva oggi a fine la discussione della legge sulla banca, meno l'art. 14, sul quale la commissione non avea potuto riferire.

Principiavasi quindi la discussione di quella sulla esportazione dei bozzoli, che protraevasi nella seconda tornata. Ma il dissenso fra la commissione e il ministero, e la complicazione della question commerciale colla questione daziaria intricavano per modo la discussione, che la Camera non trovava altra miglior via ad uscirne fuori un ordine del giorno proposto dal deputato Pinelli, col quale si rimandava ogni deliberazione su questa legge all'epoca della discussione del bilancio del 1850.

Daremo domani maggiori particolari su queste due tornate.

Leggesi nel *Chronicle*. — Le relazioni fra l'Inghilterra e la Russia sono conformi a quanto avevamo affermato già sulla posizione che il rappresentante dello czar tenne in questa corte rispettivamente alla Grecia. Nei fogli semi-ufficiali francesi fu affermato che pochi giorni sono passò per Parigi un corriere portante il richiamo del barone Brunow. Non v'ha in questo ombra di vero e il rappresentante russo alla nostra corte, quantunque nel corso di questa stagione intenda recarsi a Pietroborgo per visitarvi S. M. dopo dieci anni di assenza, riterrà il suo posto a Londra ove gode sì per la sua condotta politica e sì pei privati suoi meriti di grande estimazione. Una conseguenza alquanto strana di questa voce è la probabilità che il sig. Drouyn de Lhuys, dopo aver lasciata sì bruscamente Londra, divenga ministro degli esteri, come il sig. Guizot dopo un consimile affare nel 1840. Ne seguirebbe probabilmente un nuovo tentativo di *entente cordiale*. Per quanto strani siano questi casi niuno si meraviglierebbe che le relazioni fra nazioni sopravvivessero ai capricci dei ministri.

L'esistenza delle nazioni è durevole, quella dei ministri effimera.

INDUSTRIA E BELLE ARTI.

Troviamo nella *Presse* del 1 giugno un'appendice del signor Teofilo Gautier sulla esposizione delle porcellane di Sèvres. Ci manca lo spazio a riprodurla interamente. Diamo quindi soltanto la notizia de' nuovi progressi di quella fabbricazione e la parte che concerne l'importanza dell'ornato ben inteso in generale, e l'influenza del materiale, specialmente di ferro fuso, sulle forme architettoniche. Vi si vedrà singolarmente confermato quanto noi ci troviamo di aver pubblicato nello stesso giorno a proposito della esposizione al Valentino.

SÈVRES presenta due importanti miglioramenti. Fino ad ora nei processi di fabbricazione impiegati quasi esclusivamente per la porcellana, entravano il tornio e la forma da getto; quest'anno sonosi eseguiti varii pezzi con un modo particolare che chiamano colamento, di cui non erasi pensato fino adesso a servirsene che per ottenere delle piastre di porcellana, o degli strumenti di chimica. Con questo nuovo metodo sonosi formate delle tazze, delle sottocoppe, dei piatti, dei vasi da thè ed ogni altra specie di una leggerezza, di una trasparenza pari ed anche maggiore a quella che presentano le tazze del Giappone, sì frali, sottili, delicate, che parvero sempre un segreto per la nostra industria, e che si prenderebbero per calici di fiori ridotti in ismalto. Per mezzo della mola mai più potrebbero riuscire queste fragili maraviglie. Gli stessi manici e le guarnizioni sono vuote come sottili rotoli di pasta, e non pesano quasi nulla, talchè possono senza alcun danno attaccarsi a quelle sottili pareti.

Codesto metodo, la cui riuscita è certa, e che non porta alcuna alterazione, può applicarsi anche a vasi di grandi dimensioni. Lascia tutto il rilievo alla scoltura, sia di figure, sia di ornati, con una tale nettezza che resta inutile di ritoccarne i contorni, rimanendo di una esattezza e di una purezza sorprendente.

Ecco un gran progresso di economia e di arte. Altra volta occorrevano, per ritoccare i rilievi, artefici abilissimi e spesso anche capitava che malgrado la loro perizia ed il loro buon gusto, lo stile della scoltura rimanesse alterato, e che l'idea dell'artista perdesse del suo carattere primitivo. Col nuovo processo si risparmia tempo e danaro, e gli scultori di figura e di ornato rimangono sicuri di vedere fedelmente riprodotti i loro concetti. Questo metodo può sostituirsi all'uso della forma anche pel gesso, e colla condizione la più importante d'inalterabilità.

L'altro perfezionamento è l'introduzione del carbon fossile nei forni per cuocere la porcellana. Questo importante miglioramento si deve al signor Vital-Roux, capo dei forni e paste alla fabbrica di Sèvres. L'uso del carbon fossile sostituito a quello della legna produce nelle spese di cottura un risparmio di due terzi. Il carbon fossile, come per avventura si poteva temere, non nuoce punto alla bianchezza della porcellana, la quale cuoce perfettamente mediante il suo calore, senza che lasci poi distinguere all'occhio più esercitato la menoma differenza tra una fornata a carbon fossile ed una fornata a legna.

Si sono pure trovati nuovi processi di decorazione, si sono ornati dei vasi con arabeschi e fiori di paste variamente colorite sotto la vernice di porcellana. Fu il signor Luigi Robert, capo del laboratorio di pittura, che immaginò questo metodo e che lo pose in pratica. Egli dipinse pure degli ornati e delle figure con dell'ossido di cobalto, sempre sotto la vernice di porcellana. Queste pitture cui lo strato di pasta trasparente serve di vernice o di smalto, hanno una morbidezza ed una vaghezza che dà ad esse una larghezza che potrebbe giovare per la decorazione degli edifizi.

Cercasi da lungo tempo inutilmente di trovare un'architettura originale, la quale non sia nè greca, nè gotica, nè un misto di queste, come quella del rinascimento. Vi si perverrà, non tormentando la mente seguando sulla carta fantastiche forme, ma servendosi dei nuovi mezzi forniti dall'industria moderna.

L'uso della fusione permette e vuole molte novelle forme, come vedesi nelle stazioni delle strade ferrate, nei ponti sospesi, nelle vôlte dei giardini d'inverno, la cui costruzione sarebbe impossibile in altro modo. Ornando una facciata con porcellana che i Greci ed i Romani non conoscevano, si otterranno effetti che necessariamente non si trovano in Vitruvio.

Quello che diciamo delle facciate può egualmente applicarsi all'interno delle scale, ai vestiboli, alle sale da pranzo, a quelle dei bagni, alle serre, in cui l'invenzione del signor Luigi Robert può frequentemente usarsi, sia sotto forma di vasi, sia sotto quella di quadrelli decorativi. Uno strato all'altezza d'un uomo di quadrelli di colori variati forma un ornato facile e di grande eleganza, come si può persuadersi vedendo le sale dell'Alhambra, che in gran parte sono decorate in tal modo.

La fabbrica di Sèvres progredisce più che mai felicemente, specialmente pel buon gusto. Quantunque il signor Brongniart abbia tenuto quello stabilimento a livello della scienza, ed abbia d'un modo commendevole diretta la parte materiale, pure non fu così felicemente secondato nella parte plastica e decorativa, molto meglio intesa adesso. Ciò che peraltro non toglie che si debbano rendere a quello stimabile direttore i dovuti elogi pei miglioramenti de' quali poi si è più tardi sì vantaggiosamente approfittato.

Non si ha che a persistere in questa via per ottenere felicissimi risultamenti. La parte ornamentale è una scienza immensa, e nella quale l'uomo ha forse più che in altra sviluppato il suo genio; poichè in essa tutto è inventivo, l'ornato è la sola creazione che l'uomo potè fare fuori della natura. Ciò che distingue l'uomo dal bruto non è già di bere quando ha sete, o cibarsi quando ha fame, ma di portare dei pennacchi o dei monili. Un bruto non mise mai orecchini, ed il selvaggio si screzia a colori la pelle e si ficca delle spine di pesce nel naso, il che lo distingue immensamente dalla scimmia la più spiritosa.

Riceviamo una lettera in data di Cuneo 6 giugno nella quale siamo pregati di pubblicare la seguente onorevole dichiarazione:

Cuneo, 29 maggio 1850.

Nell'eccesso di buon cuore non è raro il caso, che sia nella lode della parte favorita, che nel biasimo dell'opposta, cadasi in esagerazioni a sproposito: come tali dobbiamo riguardare le cose dette in un articolo della *Fratellanza*, in data Cuneo 29 maggio, inserito nel num. 43, e, se grati all'estensore del medesimo per l'inclito senso in cui è scritto, gli ufficiali cui riguarda sentono nondimeno il dovere di commentarlo in quanto alla forma.

È ben vero, che mercè le solerti cure del signor colonnello Richelmi, comandante questo deposito, gli ufficiali che ne fanno parte vengono utilmente occupati ed istrutti come meglio puossi; ma, lontani dal reputarsi meritevoli degli sperticati elogi che l'autore del citato articolo versa su di loro con tanta larghezza, non potrebbero, senza far onta alla modestia, accoglierli e passarvi sopra in silenzio: essi sentono che ciò sarebbe una millanteria.

Quello poi che più li accora e move a dolore si è che l'autore, con amico scopo indubitatamente, ma a torto, ne trae partito per rinfacciare al ministero la indecisa loro sorte, accusandolo d'una lentezza che sarà certamente giustificata; querele alle quali non potrebbero unirsi senza correr rischio di sembrar ingiusti. Bensì s'accordano per lo contrario coll'autore dell'articolo, laddove dice desiderabile ch'eglino fossero collocati in utile aspettativa, solo che alla parola *utile* (?), ei sostituirebbero quella di *regolare*; ed essi pure fanno voto, perchè il ministero possa in breve essere in grado di esaudirli, e col conferimento di un formale brevetto rassicurarli sul loro avvenire.

E non ponno d'altronde armonizzare col tono aspro in generale che l'autore assume nel corso del suo articolo, in un'epoca appunto in cui si decretano sussidii ai loro fratelli della Venezia e dell'emigrazione lombarda, e mentre in ogni dove, con nobile gara, si aumentano le prove di quella fratellevole simpatia che l'augusta vittima coronata prometteva a tutti coloro che avrebbero riparato in questa terra ospitale e madre di magnanimi figli.

Un interprete dei sentimenti
della pluralità degli ufficiali lombardi
al deposito di Cuneo.

Il deputato G. B. Michelini c'invia la seguente lettera:

Torino, 6 giugno 1850.

Signor Direttore,

Sembrandomi utile che una parte dei sussidii che suole distribuire il ministro d'agricoltura e commercio toccasse all'Associazione agraria, nella tornata del 4 corrente io appoggiava la proposizione del deputato Quaglia, avente appunto tale oggetto. Ma siccome mal si propugna una causa colle esagerazioni, così non dissi che l'Associazione agraria avesse preparato il paese e provocate le riforme di Carlo Alberto, come si scorge nel ragguaglio di quella tornata, reso dal *Risorgimento* num. 752. Dissi bensì, come può leggersi nella Gazzetta officiale, che l'Associazione agraria non era stata estranea al progresso generale, parlai del liberalismo professato dalla maggior parte dei soci, e delle persecuzioni che esso valse all'intiera società, persecuzioni delle quali incolpai il partito gesuitico, astenendomi dai particolari.

Il giudicare uomini e cose secondo i principii professati è uso di tutti i giornali; ma la giustizia e l'interesse dei lettori richiedono non si alterino i fatti, e l'imparzialità ha anch'essa i suoi pregi. Il *Risorgimento* è degno per molti aspetti di sollevarsi a quell'altezza.

Se ella pubblicherà questa rettificazione gliene sarò tenuto.

G. B. Michelini.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 7 giugno. — Presidenza Manno.

Continua la discussione della legge intorno allo stato degli uffiziali

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/2

Il senatore Maestri legge il verbale della precedente tornata che è approvato senza osservazioni.

È comunicata al Senato l'offerta d'un opuscolo del signor Massimo-Tarena.

È letto il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge concernente lo stato degli uffiziali, rimasta all'articolo 3

Gli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 15, 17, 20, 21, 22, 24, sono approvati senza modificazione.

Gli articoli 12, 18 sono approvati cogli emendamenti proposti dalla commissione.

L'articolo 23 è approvato, meno il penultimo alinea, del quale è sospesa la votazione affine di coordinarlo coll'articolo 14, non ancora approvato.

Quanto agli articoli 13, 14, 16, 19 se ne sospende la discussione affine di coordinarli con altri articoli non ancora votati, ai quali si riferiscono

La discussione viene quindi prorogata alla seduta di domani

Prima di sciogliere l'adunanza, il presidente avverte il Senato che le LL. AA. i Reali Sposi, il duca e la duchessa di Genova alle ore 2 1/2 pomeridiane del domani riceveranno la deputazione del Senato, deputata ad ossequiarli, onde la seduta pubblica non comincierà che alle ore 3

L'adunanza è sciolta alle ore 4 3/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 7 giugno.

Presidenza del cav. Pinelli.

Sommario. — *Relazioni di petizioni. Discussione del progetto di legge relativo alla banca nazionale. Discussione del progetto di legge sul dazio d'esportazione dei bozzoli.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni

Elena relatore riferisce su di un progetto di legge relativo a pensioni di ritiro ai militari della regia marina.

Santa Rosa Teodoro riferisce su di un progetto di legge riguardante diverse spese da portarsi sul bilancio del 1849

L'ordine del giorno reca il progetto di legge relativo alla banca nazionale.

Farina relatore espone alla Camera come per malattia di due dei membri della commissione, e per momentanea assenza d'altri, essa non abbia potuto radunarsi per esaminare l'art. 14 e l'annesso emendamento del sig. Pescatore, come neppure la proposta di un nuovo articolo del sig. Lanza, stati a lei rinviati nella tornata di ieri. Quindi non essendo in grado di farne relazione alcuna, prega la Camera a voler passare alla discussione dell'art. 16. Alcuni deputati notano l'assenza del sig. ministro delle finanze.

Presidente. Si manderà ad avvertire il sig. ministro di intervenire, intanto la Camera potrebbe occuparsi di relazioni di petizioni (*voci sì! sì!*).

Invito i relatori che ne hanno in pronto a volerle riferire.

Santa Rosa Teodoro riferisce alcune petizioni, sulle quali la Camera adotta le conclusioni della commissione

Essendo giunto il ministro si riprende la discussione del progetto di legge sulla banca nazionale.

È adottato senza discussione l'art 16.

Disposizioni transitorie

« Art 17. Il governo è autorizzato ad emettere una terza serie di obbligazioni dello Stato al portatore per un capitale nominale di 18 milioni di lire sulle stesse basi e nella stessa forma di quelle emesse in forza del regio editto 27 maggio 1834, e della legge 26 marzo 1849, con decorrenza dal primo luglio 1850. »

Ministro delle finanze dichiara di adottare in complesso l'articolo presente; prega solo la Camera a volere sostituire alla data 1 luglio 1850 quella di primo agosto 1850.

L'articolo è adottato colla modificazione proposta.

« Art. 18. L'alienazione delle suddette 18 m. obbligazioni sarà fatta con pubblicità e concorrenza in quel numero di lotti che sarà creduto più conveniente da seguire, entro il periodo di un anno dalla data della presente legge.

Ministro delle finanze. Credo di dovere far notare che sarebbe cosa più conveniente il lasciare piena libertà al ministro di fare queste alienazioni nel modo che crederà più utile, perchè il mettervi l'obbligo della pubblicità farebbe sì che i non potrebbe trar partito di quelle occasioni favorevoli a tali alienazioni che si potessero presentare, e ne potrebbe quindi venire danno alle finanze

Havvi poi ancora altra modificazione a fare, che credo sia di molto maggior momento, e questa consiste nel prorogare a 18 mesi il tempo concesso per queste alienazioni fissato dalla commissione a mesi 12 Tale dilazione è richiesta dalle condizioni politiche del paese, e dalla posizione che debbono le finanze avere a fronte dei capitalisti, i quali non mancherebbero di trar partito dalle angustie in cui ravvisassero trovarsi il governo.

Mellana. In tutte le leggi di finanze che si ebbero a votare nella Camera, il ministro delle finanze protestandosi sempre pel principio della pubblicità, venne ogni volta a chiamarci che fosse al medesimo sostituita la confidenza nel ministero. Se egli intende di fare gara di generosità, addossandosi così una maggiore responsabilità (*ilarità*) noi dobbiamo corrispondergli ed alleggerirlo il più possibile. In questo modo io credo meglio si provvederà agli interessi della nazione. Io quindi a questo riguardo mantengo la redazione della commissione.

In secondo luogo il signor ministro, non contento dei 12 mesi per le alienazioni concessi dalla commissione, ne domanda 18: io aveva appunto domandata la parola per proporre che questi mesi fossero ridotti a 6. Il motivo si è che la presente legge non si fa nello scopo di provvedere alle finanze, ma sibbene per rimediare ad un'ingiustizia esistente nella circolazione dei biglietti; ingiustizia alla quale io credo si debba rimediare nel più breve tempo possibile. Laonde depongo la mia proposta formale di riduzione a mesi 6

Ministro delle finanze Se presentemente noi ci trovassimo in tempi di grave perdita pei biglietti, io sarei d'accordo col signor Mellana, che vi si dovesse rimediare nel più breve tempo possibile, senza far conto di altri riguardi: ma la perdita attuale è cosa minima, i biglietti non scapitano più dell'1 e 2[5 o dell'1 1[2 per 0[0, e le apparenze sono che essi debbano aumentare, di modo che a fronte di tale condizione io non credo si debbano far soffrire le regie finanze, e porre i capitalisti in posizione molto favorevole, attesa la premura che si fa al governo di alienare le obbligazioni. Spero anzi che in seguito a queste considerazioni il signor Mellana vorrà ritirare la sua proposta.

Revel. Anzitutto io debbo dire che nelle presenti condizioni credo assai più conveniente che per le alienazioni delle suddette obbligazioni si adotti il sistema di pubblicità, perchè più facilmente si troverà chi venga a fare concorrenza nella compera.

Quanto al concedere un più lungo spazio di tempo, io non sarei alieno dall'accordare 15 mesi, perchè non credo neppure conveniente il far incassare tutto ad un tratto alla banca i 18 milioni, ma bensì si debba ciò fare gradatamente anche nella vista di non pregiudicare le operazioni private. Oltre a ciò so benissimo come non sia improbabile in quest'epoca che succedano delle eventualità le quali ritardino di due, di tre o più mesi, operazioni che parevano di pronta effettuazione.

Io dunque proporrei che ritenuto il sistema di pubblicità, si portasse poi a 15 mesi lo spazio d'un anno proposto dalla commissione

Farina Paolo. Nello stato attuale dell'opinione pubblica, credo che non sarebbe opportuno alienando il sistema di pubblicità, negare quella specie di giustificazione che ne deriva.

Quanto alla seconda questione, io dico francamente che se fossi posto tra l'alternativa d'adozione delle proposte del sig. ministro, del sig. Revel e del sig. Mellana, io sceglierei quest'ultima, perchè appunto sono seco lui d'accordo che quivi la causa prima è di pura giustizia.

Manterrei poi anche la mia opinione esaminata la questione dal lato economico: per cui finchè il governo ha biglietti che scapitano, tutti coloro che non hanno qualche negozio a fare con esso, calcolano d'essere pagati in biglietti e ne diffalcano già prima la perdita. Osserverei inoltre che oltrepassando l'anno stabilito dalla commissione si entrerebbe nella bella stagione, in quella appunto in cui essendo più probabili gli sconvolgimenti politici, il credito trovasi sempre più fluttuante, e quindi più difficili le alienazioni, cosicchè non potrebbe tal dilazione essere utile al governo, ma bensì dannosa.

Riguardo all'osservazione che faceva il signor Revel, che cioè la restituzione si dovesse fare non tutta ad un tratto, ma gradatamente, io noterei che non trattasi qui tanto di restituzione, ma di alienazione, ed io non credo che vi potessero essere ostacoli a che, fatta questa nell'anno fissato, si lasciasse parte di quella pel 13.o o 14 o mese.

Tutto adunque considerato, io mantengo l'articolo della commissione.

Mellana. Se si trattasse di mezzi di conciliazione io aderirei più presto a che fosse tolta la pubblicità, che non a veder prolungato questo spazio di tempo per l'alienazione. Nel primo caso io avrei fiducia nei talenti finanzieri del sig. ministro, e non dubiterei che si servirebbe di tale concessione a vantaggio delle finanze

Io son tanto più inesorabile nella mia proposta, in quanto che ricordo che solo pochi giorni fa il ministro ci presentò un progetto di legge per l'alienazione d'una rendita di 6 milioni, la quale rappresenta un capitale di 120 milioni.

Poichè il signor Revel volle far cenno della banca di Genova, io dirò che abbastanza si è sacrificato al bene della nazione per favorire a questa *benemerita* banca, nè più si deve ulteriormente continuare in tale stato.

Ministro delle finanze. Ho creduto dover mio di far presente alla Camera quali sarebbero stati i vantaggi che si sarebbero potuti avere se si fosse tolta la pubblicità, ma poichè pare che la Camera non convenga, io non insisterò di più.

Bensì manterrò la seconda mia proposta, perchè, io lo dichiaro, se mi si presenta nei primi mesi un'occasione favorevole d'alienare, sarò ben lieto di poterla cogliere, ma in caso essa non si presenti, credo dannoso per le regie finanze che i capitalisti sappiano che il governo è stretto dal tempo.

Revel. Si vuole che il corso forzato dei biglietti siasi introdotto per favorire la banca di Genova: io dico che l'emissione dei 20 milioni di biglietti fu fatta senza prevenire la banca, e con un atto, direi, arbitrario, ma era necessario, e fu nel solo interesse dello Stato, in prova del che io dovetti persistere per ben un mese, onde far accettare quel mio decreto.

Mantengo del resto la mia proposta di mesi 15.

Chiò opina che sia partito più prudente il lasciare all'arbitrio del ministro il modo d'alienazione; acciò non gli sia fatto carico del voto suo contrario alla pubblicità, allega precedenti della maggioranza democratica.

In ordine al tempo da concedersi per l'alienazione s'accorda col signor Mellana che debba essere il più breve possibile, perchè fine primo della legge presente è la cessazione del corso forzato dei biglietti. Ammette che tale scorcio di tempo possa essere dannoso alle finanze, ma lo dice richiesto dall'interesse del commercio e dell'industria.

Mellana. Dice che la banca di Genova deve essere grata al signor Revel, che dallo stato suo di tisichezza la sollevò a vita florida e non peritura

Ripete la proposta sua di riduzione a 6 mesi, dichiarandosi però pronto a votare per mesi 18, solo che il ministro prometta di fare alienazione alcuna di rendite per tutto questo tempo.

Ministro delle finanze. Il signor Mellana mi suggerisca il modo d'andare avanti ed io accetterò il patto.

Mellana. Il signor ministro mi indichi il modo di far cessare l'ingiustizia, ed io adotterò i mesi 18.

Ministro delle finanze. Riconosco giusta sino ad un certo punto l'osservazione del signor Mellana, ma avendo già fatto osservare che è minimo lo scapito dei biglietti, io credo di dover insistere acciò mi sia concesso il mezzo di recare vantaggio alle finanze.

Malan. Per conciliare ogni cosa propone che si obblighi il governo ad alienare almeno 6 milioni nei primi sei mesi, gli altri 12 nell'anno consecutivo

Pescatore. Il signor ministro delle finanze pochi giorni sono presentava un progetto di legge per alienazione di 6 milioni di rendita: dalle parole che profferì in questa tornata si vede che non aspetterà nè 15 mesi, nè un anno ad effettuarla, qualunque sia lo stato politico europeo, qualunque la perdita delle R. finanze. La questione parmi dunque sia ridotta nella scelta dei mezzi di provvedere all'erario Il signor Mellana crede più urgente di togliere il corso obbligatorio dei biglietti. Quale sarà la decisione della questione? Io credo che la Camera manchi dei necessari documenti per pronunciarla. Però nello stato attuale delle cose io m'accosterei al signor Mellana.

Ministro delle finanze. Mi rincresce che il signor Pescatore abbia voluto intromettere in questa questione l'alienazione di 6 milioni di rendita. Io non ho ad essa accennato, nè intendo parlarne, perchè lascio tutte le spiegazioni a dare in proposito all'epoca in cui la Camera si occupi di essa

Debbo bensì dichiarare che se io ho presentato quel progetto di legge, non è già che le finanze siano sprovviste, che anzi esse sono presentemente provvedute a sufficienza, ma ho creduto di doverle produrre ora appunto per ispirito di previdenza

Posta ai voti la proposta Mellana di riduzione a mesi 6 non è accettata.

Viene in seguito la proposta Malan che obbliga l'alienazione di 6 milioni almeno nei primi sei mesi, gli altri 12 nell'anno consecutivo

Combattuta essa dal signor ministro delle finanze e dal sig Mellana, è dalla Camera respinta.

Riccardi propone che invece delle parole *da seguire* si dica *da essere liquidata.*

Combattuto da Farina questo emendamento è respinto

Ministro delle finanze propone che invece di *in quel numero di lotti che sarà creduto ecc.*, si dica *ed in quel modo che sarà, ecc*

L'art. della commissione così modificato è dalla Camera adottato.

Si approvano senza discussione gli art. 19, 20, 21

« Art. 22. Fino a tanto che la somma di diciotto milioni restante in corso sul prestito di venti milioni di lire fatto dalla banca di Genova alle finanze non venga ulteriormente ridotta, la *banca nazionale* non potrà avere in circolazione, indipendentemente dal detto prestito, una somma di biglietti eccedenti i ventidue milioni, e sarà detta banca tenuta di ritirare l'eccedente entro tre mesi dalla data della presente legge.

« A misura poi che sarà effettuata la riduzione, la banca potrà accrescere i suddetti ventidue milioni in biglietti, di una somma eguale alla metà di ciascuna restituzione che le finanze andranno facendo, coll'operare soltanto il ritiramento dell'altra metà dalla circolazione, ritiramento che la banca dovrà effettuare entro tre mesi dalla data di ogni restituzione, cosicchè in definitiva la circolazione non oltrepassi la somma di trentun milioni. »

Bolmida dice che attesa la stagione in cui ci troviamo l'obbligare la banca a ritirare entro tre mesi l'eccedente di biglietti dalla cifra di 22 milioni, sarebbe arrecare un danno non alla banca nè al governo, ma al paese. Appoggia la sua proposizione sulla considerazione che presentemente i filanti abbisognano di capitali, e ricorrono alla banca, la quale non sarebbe certo in grado di somministrarne loro, se viene costretta a diminuire la sua circolazione

Propone perciò il seguente emendamento: *e sarà detta banca tenuta a cominciare fra tre mesi la diminuzione della sua circolazione, onde venga limitata fra tre mesi successivi ai termini dalla presente legge stabiliti.*

Ministro delle finanze appoggia l'emendamento del signor Bolmida, perchè lo crede di un interesse generale per tutto il paese.

Farina si oppone all'emendamento Bolmida perchè a quest'ora, egli dice, i filanti si sono già provvisti dei capitali necessarii. Oltrechè egli osserva che il prodotto dei bozzoli sgraziatamente quest'anno sarà piccolo e non s'avrà bisogno di grossi capitali per fare grandi provviste. Tuttavia se non venisse accettato l'articolo della commissione egli proporrebbe un sotto-emendamento all'emendamento Bolmida il quale assoggettasse la disposizione di questo al caso in cui i biglietti venissero al pari, perchè allora indicherebbe realmente molta concorrenza nella ricerca di capitali, ma finchè tal cosa non si realizzi, egli ne deduce che havvi in commercio eccedenza di circolazione.

Bolmida spiega qual sia stato presso noi il motivo della perdita prima dei biglietti, presentemente la attribuisce non ad eccedenza di biglietti in corso, ma sì alla scarsità di scudi che i filanti sono costretti a comperare. Dice che cessati questi bisogni delle filande i biglietti torneranno ad aumentare. Non crede che la modificazione che egli vuole introdurre possa cagionare scapito ai biglietti; non ravvisa possibile in una legge di far dipendere questa sua modificazione dalla condizione che vi vorrebbe aggiungere il signor Farina col suo sotto-emendamento.

Farina persiste a credere che sino a tanto che vi ha perdita sui biglietti, sia prova di eccedenza di essi in circolazione, e quindi erroneo che le tante ricerche su cui si fonda il sig. Bolmida per sostenere il suo emendamento. Osserva poi che la disparità tra il danaro contante ed i biglietti avendo questi un corso forzato, è una vera ingiustizia che si deve far cessare il più presto possibile: mantiene quindi l'articolo della commissione.

Il ministro delle finanze dichiara che se esso parlò in favore dell'emendamento Bolmida contrariamente al progetto ministeriale, ciò fece nella sola contemplazione del momento in cui sarà emanata la presente legge.

L'emendamento Bolmida non è accettato, ed è approvato l'articolo qual venne dalla commissione proposto.

Si approvano senza discussione gli articoli 23, 24 e 25.

« Art. 26. Il numero e l'ammontare dei lotti e le epoche « dei versamenti, e quanto altro concerne l'esecuzione della « presente legge, verrà determinato con regio decreto. »

Riccardi propone l'aggiunta di queste parole dopo *e le epoche dei versamenti*, si legga: *provenienti dall'emissione delle obbligazioni, e quanto ecc.*

Farina accetta. La Camera adotta. L'art. così emendato è approvato.

Mancandovi l'articolo 16, non si può passare allo squittinio segreto.

L'ordine del giorno recherebbe la discussione del progetto di legge sui diritti di successione, ma essendo l'ora tarda, il presidente interroga la Camera se non voglia piuttosto anticipare la discussione del progetto di legge pel dazio sull'esportazione dei bozzoli.

La Camera acconsentendo, il presidente previa lettura del progetto ministeriale dichiara aperta la discussione generale.

Ministro delle finanze. Questa legge per sè semplicissima, diverrebbe complicata se si volesse comprendere la questione del ribasso della seta greggia. Essa porterebbe in discussione un sistema generale di dazio che non conviene trattare così alla spicciolata. Ravviso pertanto inopportuno l'adottare ora la misura che la commissione vi propone. L'aspetto sotto cui si presenta quest'annata vi si oppone, e mi obbliga anzi a farmi propugnatore di un sistema che in altre occasioni combatterei, quello cioè di protezione pei nostri filatoi, i quali non ponno essere adoprati ad altro lavoro; il facilitare in quest'anno la sortita delle sete, li danneggierebbe.

All'esame di questa riforma havvi una commissione che lavora, e spero che tosto ella presenterà un progetto in proposito.

Farei di più osservare che questa riduzione che vi è proposta, ci priverebbe di 60 mila lire annue, le quali, sebben poca cosa, debbono essere tenute in conto nelle strettezze finanziarie in cui siamo: la tassa vigente sulla sortita della seta greggia non è esuberante, si paga 2 fr. per chilogramma, non vi è dunque necessità di ribassarla, nè crederei conveniente di pareggiare ad essa la sortita dei bozzoli. La riduzione a soli 8 fr. il quintale metrico parmi troppo forte: se fosse a 14, sussisterebbe ancora l'equilibrio tra la sortita delle sete e delle gallette. Io sostituirei il dazio di 14 fr. al già esistente di 16, e sfuggirei pel momento ogni oggetto di complicazione col dazio sulla sortita delle sete.

Chiò. Parmi che la commissione non siasi dato gran carico di adempiere al dovere suo, e di non uscire dal confine delle questioni presentate dal ministero nel suo progetto originale, stabilendo principii che nulla con esso hanno di comune.

Il ministero nel suo progetto tendeva solo a togliere l'anomalia dell'esazione del dazio per le frontiere lombarde; la commissione non si attenne a questo, ma volle ancora portare una seria riforma al sistema daziario delle sete, introducendo una questione delicatissima che esigeva lunghi studi.

Io non voglio addentrarmi ora in questa questione, nè il potrei, non avendo avuto campo a studiare il progetto della commissione; ma dalla breve scorsa che diedi, m'accorgo come essa abbia portato squilibrio nella tariffa daziaria, e ciò a danno della classe agricola, la quale dal 1848 per la diminuzione di dazio sull'importazione dei cereali, ebbe già a sopportarne il deprezzamento: io non intendo ora lamentare tale, misura l'accetto come fatto compiuto, ma solo vorrei che trattandosi di altro dazio, non s'avesse a stabilire in modo che sempre la stessa classe n'avesse a soffrire.

Io quindi vorrei vedere tolto l'art. 2 o del progetto della commissione; proporrò anzi su di esso la questione pregiudiciale.

Farina Paolo. Non era d'uopo che il sig. Chiò ci dicesse di non aver esaminato il progetto della commissione, bastavano le sue parole per convincercene.

Se il signor Chiò avesse letto la relazione avrebbe veduto il motivo per cui la commissione adottò l'articolo 2.o. Costretta dalla necessità di porre un dazio sull'esportazione dei bozzoli, essa voleva stabilirne uno che fosse in proporzione con quello delle sete filate in trame, in organzini ed in rondolette, giacchè prima la seta greggia pagava il doppio della lavorata, donde l'inevitabile conseguenza che chi avea semplicemente filato la seta cruda pagava il doppio di colui che l'avea filata in trame, in organzini e rondolette. Ciò altro non era se non un mostruosissimo diritto protezionista stabilito in favore dei fabbricanti nostrali. La commissione dovendo stabilire la tariffa dei dazii d'esportazione dei bozzoli, volendo scostarsi da tali precedenti, non poteva prendere norma che dalla forma sotto la quale l'esportazione fosse maggiore; ed essa è tale per le trame, organzini, ecc.

La commissione nel determinare il dazio dovea pure necessariamente metterlo in armonia con tutti gli altri articoli della stessa categoria; per ciò fare essa è partita da quella sulla quale le finanze percevono maggior reddito.

Nel progetto del ministero sonvi due parti distinte, la parità per tutte le frontiere, e qui non havvi questione, l'imposizione del dazio là dove non esiste: e qui, trattandosi di dazio nuovo, nell'importo si partì dalla norma di quello di maggior importanza.

La commissione ha cercato per quanto fosse possibile d'attenersi ai principii di giustizia distributiva, schivando il più possibile d'aggravare l'agricoltura.

Se poi si vuole trasportare la questione su altro terreno, e proporre la soppressione d'ogni dazio in proposito per ogni frontiera, non posso parlare a nome della commissione, ma in quanto a me, dichiaro schiettamente, che accetterei con tutto piacere tale proposta, perchè la credo la più conforme ai veri interessi economici: tuttavia non potrei trattenermi dal far osservare, come essa fosse assai inopportuna in tale momento, perchè adottando tale principio, si verrebbe a privare l'erario d'un'entrata di qualche considerazione, e nelle strettezze in cui ci troviamo, io non avrei il coraggio di mettere innanzi tale proposizione. Comunque però io dico, che ammetterei ben volontieri tale principio, ma replico, che se il dazio si vuole conservare, si vuole ristabilire, ma è d'uopo che esso sia in armonia colla tariffa daziale.

Bolmida combatte il progetto della commissione. Egli si fonda nella protezione, che il governo deve prestare a questo ramo d'industria, che è per noi dei più importanti. Egli dice, che allorquando si fanno riforme daziarie, bisogna eziandio tener conto delle tariffe daziarie dei paesi con cui si ha commercio.

Del resto egli trovasi d'accordo a riguardo di questa legge colle osservazioni del dep Chiò.

Moja considera il contenuto dell'art. 2 come questione affatto nuova, e quindi egli crede che debba far oggetto di un progetto di legge a parte, che abbia a fare il suo corso ordinario agli uffizi.

Josti respinge la legge di rinnovazione del dazio chiamandola ingiusta, contraria all'economia politica, inopportuna presentemente. Ingiusta, perchè pesa sulle classi agricole. Contraria all'economia politica perchè là dove si possiede la materia prima non si deve tassare il prodotto da quella derivante. Inopportuna in questo momento, perchè nella stagione in cui siamo si sono già fatti molti contratti sulla buona fede che non esistessero i dazii. Quindi egli dopo maggiore svolgimento di queste magagne della legge conchiude per la sua reiezione.

Ricotti domanda al sig. ministro delle finanze, ovvero al relatore della commissione, se veramente vi possano già essere di quei contratti, cui accennava il signor Josti (*mormorio*).

Farina Paolo. Dico il vero che non saprei a qual dato appoggiarmi per dare un'analoga risposta.

Valerio L. Traendo profitto dalla sua decennale pratica in questo genere di commercio, recita un lunghissimo discorso, nel quale trattando della somma importanza della questione che verrebbe sollevata dalla modificazione che la commissione introdusse nel progetto ministeriale; dimostrando piccolo il danno cui potrebbe dar luogo la reiezione della presente legge, ed all'opposto grave quello che dalla sua adozione verrebbe arrecato ai coltivatori primi; dimostrato di più niun vantaggio che essa porterebbe al paese; considerata in ultimo la difficoltà dell'applicazione nella già inoltrata stagione in cui ci troviamo, conchiude per la reiezione di essa legge.

Ministro delle finanze fa osservare alla Camera, che se tal legge trovasi ancora presentemente in progetto, la colpa non è sua, che ne aveva sottoposta per tempo la redazione alla sanzione parlamentare.

La seduta è levata alle ore 5 1[2.

Ordine del giorno per la tornata della sera alle ore 8.

Seguito della discussione del progetto di legge pel dazio d'esportazione dei bozzoli.

Tornata della sera.

Presidenza del avv. DEMARCHI, *vice-presidente.*

SOMMARIO. *Discussione della legge sul dazio d'esportazione dei bozzoli.*

La tornata è aperta alle 9.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sul dazio d'esportazione dei bozzoli, redatta dalla commissione come segue:

« Art. 1. Il dazio di esportazione dai regii Stati dei bozzoli vivi è stabilito a lire 8 il quintale metrico, quello dei soffocati a lire 16 pure il quintale.

« Art. 2. Il diritto di esportazione sulla seta pura greggia è ridotto a lire 1 per chilogramma, e quello della seta greggia di doppio a cent. 35.

« Art. 3. Le disposizioni relative a quanto sopra dei manifesti camerali 13 maggio 1843 e 5 luglio 1845 e della legge 23 giugno 1848 sono abrogate. »

Revel dissente dal progetto della commissione, e dà alcune notizie storiche su questo dazio. Dice che questa riduzione farebbe perdere 60 mila lire al governo, cosa dannosa, tanto più che in quest'anno non si fecero leggi che per spendere. Il progetto del governo mantiene una proporzione più giusta tra la seta greggia e la lavorata.

Josti. Non ammetto il progetto della commissione, nè il ministeriale, e sto per la libera esportazione dei bozzoli. Il sistema tenuto finora da noi è gravoso pe' consumatori e pei produttori delle materie greggie. Giacchè i fatti dell'anno scorso ci portarono ad abrogare un dazio pregiudiziale profittiamo di questo vantaggio. Credo che tutti ci accorderemo nel voler camminare nelle vie della libertà commerciale: torno nella mia idea di far del Piemonte un gran porto franco (*risa*). Le industrie naturali al nostro paese non ci mancheranno. Nè mi muove la ragione che molte braccia rimarrebbero inoperose; perchè questi lavoranti vivono del danno altrui. I danari poi che non si riscuotono dalle finanze per esportazione li riscuoterà in modo indiretto coi dazii di consumo o in altro modo. (*L'oratore continua il suo discorso fra risa e interruzioni*).

Ministro dell'interno. Mi credo in dovere di esporre i principii del ministero e della commissione. Il ministero vide che in alcune frontiere sussisteva un dazio equivalente quasi a una proibizione, in altre nessun dazio. Ristabilirlo dovunque era troppo grave, toglierlo non si poteva per ora: non è il momento di rinunziare agli introiti: era conveniente per la nostra industria. La commissione volle risalire all'esame della tassa sull'organzino e sulla seta greggia: vide che questa paga più e scorse una protezione cui volle togliere. Ma l'industria non è artificiale quando v'è la materia prima. Il solo scopo del dazio è che si trovi più conveniente far filare la seta nell'interno. Credo che la commissione si propose una questione che non è ora luogo di discutere. Non è del resto una questione di finanze, perchè ben leggero sarebbe l'introito che frutterebbe ora al tesoro.

Josti. Per industria artificiale non intendo che quella che per qualunque motivo abbia bisogno di protezione. Se non può sostener la concorrenza straniera cada: se può, non ha bisogno di protezione. Pensi il ministero a far prevalere con mezzi legali la libertà commerciale.

Sineo. Se si tratta di una misura che debba durare, vi sarà tempo a ponderarla maggiormente: se no, non è giusto che si dia in qualche modo un effetto retroattivo alla legge. Il sistema dell'eguaglianza dev'essere ragionevole, non aritmetico. Parmi sia miglior consiglio rimandar il progetto negli uffizii.

Presidente. Sarebbe contrario al regolamento, perchè la legge è già passata per gli uffizii e non si potrebbe che rimandare alla commissione.

Ricotti. E indubitato 1. che nelle provincie finitime alla Lombardia il raccolto è prossimo; 2. che in alcune già si effettua; 3. che si fecero già contratti da negozianti. Posto ciò, se si adottasse la legge, questa giungerebbe in alcuni siti ove il contratto sarebbe già fatto o si sarebbero fatte anticipazioni. Perciò la legge avrebbe un effetto retroattivo. La foglia dei gelsi è quest'anno molto cara; tuttavia molti la comprarono, perchè sperarono trarre un profitto che ora verrebbe distrutto. Approvo che la legge pareggi tutte le provincie, non che colpisca inopinatamente persone che non s'aspettavano a questa. Per altra parte, il danno che toccherebbero le finanze sarebbe minimo, e non vogliansi sacrificare gl'interessi dei coltivatori. Non amo privilegii di provincie, ma qui non trattasi d'un'esenzione che debba durare. Respingo questa legge, a meno che non vi sia la clausula che essa non debba aver effetto che nel 1851.

Valerio. L'esportazione quando i bozzoli erano a un prezzo

minimo non salì a 50 quintali; il danno perciò sarebbe leggerissimo.

Ai voti! Ai voti!

Pinelli. Intendo di proporre una formula di quistione sospensiva; che sia rimandata la quistione al tempo della discussione del bilancio attivo del 1850.

Farina Paolo. Quando la Camera voglia abolire ogni dazio d'uscita mi unirò a lei. Ove poi questo dazio non si voglia sopprimere, vi sarebbe ingiustizia a mantenere privilegi in alcune provincie. Si è detto che, abolendo il dazio, ne soffrirebbero 32 mila persone. Io credo che ne profitterebbero 700 mila coltivatori *(L'oratore continua in mezzo a rumori)*.

Sineo aderisce alla proposta Pinelli.

Farina aderisce pure.

La proposta Pinelli è approvata quasi ad unanimità

La tornata è sciolta alle 10 1/2.

Ordine del giorno della tornata degli 8 giugno.

Relazioni di commissioni.

Legge sulla banca nazionale.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Gli ufficii della Camera dei deputati nominarono a loro commissarii: Per l'esame della legge emendata dal Senato sulle pensioni e giubilazioni militari *Ricci G., Favrat, Bés, Petitti, Trotti, Cossato, Dabormida*;

Per l'esame del progetto di legge sulla linea doganale del Faucigny e del Chiablese *Busca, Turcotti, Bés, Lanza, Louaraz, Ricci V., Favrat.*

— Il collegio elettorale di Torriglia ha eletto a suo deputato l'ingegnere Pietro Bosso.

— La deputazione nominata dalla Camera elettiva per complire le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova è composta dei seguenti membri: *Falqui-Pes, Sulis, Bronzini, Scapini, Benso Gaspare, Chaperon, Deleuse*, Supplementarii, *Bunico, Pezzani.*

— Scrivono dalla Spezia il 4 corrente:

Proveniente da Livorno via di terra è giunto iersera in questa città S. E. Mahmud-Ben-Agat, generale, ministro di commercio e agricoltura di S. A. il Bey di Tunisi, con otto persone di seguito, e partì stamane alla volta di Genova. *(Gazz. Piem.*

Leggesi nella *Gazz. di Genova*.

[illegible], 5 *giugno*. — I gravi disordini che turbarono la quiete di questa città in occasione della nuova imposta sul vino, sono ora interamente cessati. L'ordine fu completamente ristabilito. Vi contribuì molto la presenza dei reali carabinieri, dei bersaglieri, e dei preposti delle regie dogane che fecero fronte a quella gran turba di tumultuanti che volevano invadere il palazzo civico e dell'intendente. L'imposta è mantenuta. Al mantenimento dell'ordine pubblico ed all'esecuzione della legge veglia una competente forza. L'ufficio di istruzione del tribunale di prima cognizione di Finale già trovasi in questa città, dove iniziato gli atti di un procedimento criminale contro gli autori di questo reato.

Scrivesi al Times *con data di Roma 24 maggio*:

Il nostro agente consolare incalza qui per la seconda volta il governo papale ad accordare i compensi dovuti ai sudditi inglesi per danni sofferti durante il triumvirato repubblicano. Pio IX deve così riparare i danni cagionati ai forestieri da coloro che lo cacciarono del Quirinale e occuparono la cosa pubblica per un considerabile lasso di tempo. Anche un cavallo appartenente a un signore inglese, venuto in possesso di Ugo Bassi, ha da pagarsi dal Papa, secondo ciò che allega il signor Fréeborn. L'intera somma ammonta a 12,000 sterl. una bagatella da non farne pur menzione alla borsa di Londra, ma assai considerabile per chi non ha effetti presso i banchieri. Non so se avremo un vapore a Civitavecchia per bombardare la casa del governatore e sequestrare i battelli pescherecci, come facemmo al Pireo, ma non mi stupirei guari se si facesse una consimile impresa. Anzi è possibile che allo stesso vapore, il quale sottrasse i capi della repubblica dalla giurisdizione papale, sia affidato l'incarico di bloccare la foce del Tevere o il porto di Civitavecchia.

Riportiamo come documento storico la nota del cardinale Antonelli.

Crediamo inutile ogni commento nello stato presente delle cose, ben sapendo i nostri lettori che non havvi argomento che resistere possa ai fatti; ed ai fatti soli noi vogliamo appellarcene per il presente e per l'avvenire.

« Dopo che il sottoscritto cardinal pro-segretario di Stato con nota ufficiale del 9 marzo p. p. rappresentava a V. S. Ill.ma l'amarezza da cui era oppresso l'animo del S. padre per le innovazioni promosse nel Parlamento di Torino con discapito della Chiesa e dei sacri suoi diritti, al quale nel caso concreto andava pur congiunta l'infrazione dei solenni relativi trattati. Anzichè le rimostranze espresse con quella nota in nome di sua santità sortissero quell'esito che giustamente attendevasi, le cose si aggravarono al punto che, data la definitiva sanzione, nella parte toccante il foro ecclesiastico e l'immunità locale, al progetto di legge contro il quale eran diretti i reclami della santa Sede, il S. padre fu posto conseguentemente nella ben dura, ma pur imperiosa necessità di richiamare dai regii Stati il suo rappresentante: dappoichè, rimaste senza effetto le giuste pontificie doglianze, non poteva quasi conciliarsi l'ulteriore di lui presenza con un corso di fatti che seco traevano il vilipendio de' sacri canoni e il niun conto delle speciali convenzioni solennemente stipulate tra la S. Sede e la R. corte di Sardegna. Fu questa una determinazione, quanto indispensabile altrettanto penosa all'animo di S. S., imperocchè sembrava, a dir vero, inattendibile il caso di veder interrotte le relazioni col governo della S. Sede in un regno ove tanto ha fiorito la religione e lo attaccamento alla Sede apostolica sotto gli auspicii dell'insigne pietà dei regnanti della eccelsa casa di Savoia.

Mentre però da queste angosciose considerazioni era travagliato il s. padre, sopraggiunse a colmo del suo dolore l'annunzio di un attentato commesso contro la sacra persona dell'ottimo arcivescovo di Torino; il quale da una incompetente autorità giudiziaria fu sottoposto ad inquisizione, e successivamente col mezzo della pubblica forza arrestato e tradotto nella fortezza di quella capitale. Un fatto di tal natura non può non cagionare la più grave sorpresa, sia che si riguardi alla incompetenza del tribunale da cui partì una tale misura, sia che riflettasi al motivo d'onde provenne uno sfregio cotanto ingiurioso alla cospicua dignità del sacro personaggio. Qualunque in fatti sieno le riforme che si credè dare alla civile legislazione ne' regii Stati sardi, prevalgono però sempre alle medesime, e dovevano ben rispettarsi in un regno cattolico le venerande leggi della Chiesa. E qualunque fosse il diritto che potesse competere agli Stati suddetti di costituirsi sotto nuove forme di civile amministrazione, non diminuiva però nè punto nè poco rimpetto a tal diritto il valore delle sanzioni canoniche e delle solenni stipulazioni preesistenti tra la S. Sede e il Piemonte, le quali in gran parte riguardano appunto alle materie prese di mira colle stabilite legislative riforme. E poichè il governo della S. Sede si mantenne nella esatta osservanza dei convenuti patti, avea buon diritto di attendersi altrettanto dall'altra parte che insieme con esso vi si era formalmente obbligata. Tanto più poi v'era motivo di ripromettersi tale reciprocità, in quanto che siffatte convenzioni si erano guarentite con espressa riserva dello stesso Statuto fondamentale del regno.

In presenza pertanto delle ricordate leggi della Chiesa e degli esistenti speciali trattati, sarà facile alla saviezza della S. V. Ill.ma e del suo reale governo il ravvisare qual grave attentato e violazione si manifesti nell'operato del tribunale anzidetto contro la persona dell'illustre arcivescovo.

Egli è poi ben doloroso a dirsi, che l'oltraggioso trattamento cui andò soggetto il prelato non ebbe d'altronde origine che dall'aver egli prescritto al suo clero per norma delle coscienze, quella regola da cui non poteva prescindersi in mezzo ad innovazioni lesive della ecclesiastica autorità, introdotte nelle leggi civili dello Stato, malgrado i giusti reclami del supremo capo della Chiesa: dalle cui viste direttrici non può allontanarsi la condotta dei sacri pastori, posti dallo Spirito Santo a coadiuvarlo nell'universale governo della mistica vigna del divino Signore.

Il S. Padre pertanto ben conscio a sè stesso dei doveri che l'alto suo ministero gli impone rispetto a Dio ed alla Chiesa ha dato speciale ed espresso ordine al sottoscritto di protestare e reclamare fortemente contro un attentato col quale arrecandosi alla Chiesa stessa ed alla Santa Sede una gravissima ingiuria, si è vilipesa la sacra di lei autorità, e violata ad un tempo la rispettabile dignità episcopale in persona di uno tra i più benemeriti suoi pastori. Nell'atto stesso intende la Santità sua che sieno qui rinnovate le giuste proteste e rimostranze già promosse coll'antecedente nota del sottoscritto contro le leggi ivi enunciate, sulla cui base si è proceduto alla violazione che forma l'oggetto di quest'ulteriore disgustoso reclamo. Al medesimo poi il Santo Padre aggiunge, nella sua qualità di supremo capo della Chiesa, la domanda della immediata libera restituzione dell'imprigionato arcivescovo alla sua sede cosicchè cessi un fatto dal quale ridonda una pubblica offesa alla religione, alla Chiesa, all'episcopato, ed un grave scandalo al mondo cattolico, di cui fa parte lo Stato ove tal fatto sventuratamente si consumò, ed a cui potrebbero derivarne lagrimevoli conseguenze.

Peraltro se duole acerbamente al S. Padre il vedersi costretto a moltiplicare i suoi reclami sopra argomenti di siffatta specie presso un governo, nel quale per tanto tempo conservaronsi felicemente l'armonia e le ottime relazioni con la sede apostolica, ama tuttavia confortarsi colla speranza che la maestà del Re, memore della splendida religione e pietà che trasse in retaggio da' suoi augusti antenati, vorrà insieme col suo reale ministero apprezzare appieno le sovra espresse pontificie lamentanze, e soddisfare alle giuste dimande della Santità sua, mediante quella pronta e completa riparazione che la Chiesa cattolica ha diritto di attendere da un principe, che si pregia di essere tra i più divoti di lei figli.

Portati ad effetto i comandi di sua Santità, il sottoscritto prega la S. V. Ill.ma a compiacersi di far elevare a notizia dell'Augusto di lei Sovrano la presente nota, e frattanto coglie volentieri l'opportunità di confermarle i sensi della più distinta sua stima.

Dalle stanze del Vaticano 14 maggio 1850.

(*Firmato*) G. Card. ANTONELLI.

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 24 *maggio*. — Sabato scorso, sir Stratford-Canning, ambasciatore inglese, e il sig. Titoff, inviato straordinario e ministro plenipotenziario russo, si recarono al casino di campagna del gran visir, a Balta-Liman, ed ebbero una conferenza con quest'alto dignitario, la quale supponesi si riferisca all'affare della delimitazione delle frontiere turco-persiane. (*Journ. de Const.*).

— 25 *maggio*. — La flotta turca cominciò ad uscire dall'arsenale, e prende la sua stazione lungo il nostro canale. S. A. il sultano si dispone a partire fra giorni per l'isola di Scio, a bordo d'un piroscafo dello Stato. (*Oss. Triest.*).

FRANCIA. — PARIGI, 4 *giugno*. — Il ministro della guerra presentò ieri all'Assemblea il progetto di legge organica sulla costituzione dell'armata.

L'anno scorso, negli ultimi giorni dell'Assemblea costituente, un progetto di legge analogo era già stato discusso, ma malgrado gli sforzi del generale Lamoricière relatore, la discussione non potè giungere al termine, e la legge ch'egli avea formulata non potè superare l'ostacolo della triplice deliberazione.

Noi ci rallegriamo di un ritardo che permise di recare più assennatezza nella proposta di un progetto della più alta importanza, e di liberarlo specialmente dalle arrischiate novità che voleva introdurvi il generale Lamoricière. Quando ricordasi che l'armata fu l'ultima e vittoriosa custode dell'ordine, si è poco disposti a toccare, anche leggermente, la sua ammirabile organizzazione.

V'è da migliorare certamente, e questo è lo scopo che si propone il progetto del governo, ma conviene rispettare le basi essenziali della costituzione che diede sì ammirabili risultamenti.

Dietro domanda del signor Berryer l'Assemblea decise di nominare essa stessa, per mezzo di generale squittinio, i commissarii incaricati di esaminare il progetto ministeriale. Ella è una misura eccellente e che converrebbe adoperare ogni qual volta si tratti di leggi organiche. (*Corrisp.*)

PARIGI, 4 *giugno*. — L'opera del potere legale rimarrebbe inefficace, se le persone oneste le quali applaudiscono a quest'opera, e che sono interessate acciocchè produca i buoni risultamenti che sono in essa, non s'adoperano per parte loro, nella sfera della propria influenza, combattendo energicamente il male, e proseguendo in ogni luogo la sconfitta degli anarchici.

La legge testè votata dall'Assemblea rese loro la fiducia ed il coraggio; ma la fiducia verrebbe alterata, rinascerebbero nuove apprensioni ben presto, se i buoni cittadini non si impadronissero con intelligenza ed operosità della situazione che nuovamente acquistarono.

Quello che più di tutto mancò al partito dell'ordine dopo l'unione fu l'operosità. Abituati come eravamo ad un reggimento governamentale, il quale in politica lasciava pochissimo all'azione individuale, noi così nella buona come nella mala fortuna lasciammo che le cose andassero per la loro china, senza pensare che il governo non ha presentemente che una forza ristrettissima, e che ci stanno a fronte i broglioni più determinati a pescare nel torbido.

S'egli è vero che il morbo del comunismo ha fatto grandi stragi (e le elezioni pur troppo ce lo mostrarono), bisogna prendersela, più che con altri, colle persone oneste. Esse lasciarono libero il campo agli infaticabili operai dell'anarchia.

Ognuno giri gli occhi intorno a sè, nelle piccole città specialmente e nei comuni rurali, dove tutti si conoscono. In quale potere è caduta l'influenza e la popolarità dopo il Febbraio? Quali sono gli uomini, che a forza di predicare presero sulle masse poco illuminate tanta autorità per disporre, in certo modo, dei loro voti? In generale sono uomini corrotti, pieni di debiti, dati alle bettole, uomini, ai quali il povero paesano non affiderebbe la più piccola somma, e cui abbandona tuttavia la sua coscienza politica senza badarvi!

Bisogna distruggere queste detestabili influenze. Bisogna che gli uomini di buon senso e di cuore intraprendano risolutamente in ogni luogo la lotta contro tali miserabili propagatori del saccheggio e del ladroneccio. Profittino del disordine in cui la nuova legge gettò i loro indegni avversarii, e troveranno nella turbata, ma onesta coscienza degli abitanti delle campagne un possente aiuto per secondare il ritorno al bene.

Questa è l'opera cui invitiamo tutte le oneste persone. Noi non abbiamo bisogno di appellarci al loro stesso interesse per impegnarle a seguire il nostro invito. Basterà ad esse il sentimento dell'interesse pubblico. (*Corrisp.*)

ALEMAGNA. — DRESDA, 29 *maggio*. Secondo una corrispondenza della *Gazz. d'Augusta* il ministro di Stato Benst avrebbe dichiarato in seno alla commissione della seconda Camera, per la quistione germanica, che un progetto di costituzione deve emanare dal congresso di Francoforte, e che se questo progetto sarà accettato, sarà rimesso in vigore l'antico patto federale del 1815. Si crede che questa dichiarazione così esplicita farà sì che la Camera ricuserà l'imprestito chiesto dal governo, e di cui essa sta occupandosi in seduta privata.

— Abbiamo da Stoccarda in data 31 maggio: « Sembra imminente una proroga, se non lo scioglimento della nostra Dieta. Un rescritto reale annuncia a quest'ultima, che il governo sospende per ora la discussione intorno alla quistione costituzionale, insistendo per il pronto esame del bilancio di tre anni avvenire. Sarà questo il preludio della rottura.

— Una corrispondenza della Silesia diretta all'*Europa*, giornale religioso, reca intorno all'agitazione religiosa i seguenti ragguagli: « Le diserzioni dalla Chiesa cattolica continuano ad essere molto frequenti. Sembra dunque avverarsi la terribile minaccia che faceva la *Gazz. dell'Alemagna orientale* per distogliere il governo austriaco dal fare al clero le note concessioni! Non si può ancora ben dire quanto vi sia di fittizio in questa smania di apostasia, nè qual parte vi abbia la convinzione morale. Senza dubbio è questo il primo sfogo di una vaga animosità, e vedremo quanto sarà per durare. Per giustificare il cambiamento di religione si vuole il cambiamento dell'ente morale e una riforma di tutti i principii e di tutte le dottrine. Resta a decidersi se in Vienna vi sieno molti già maturi per questa trasformazione.

« Intanto a Vienna sta per formarsi un sinodo di ecclesiastici evangelici; il concistoro evangelico dell'impero d'Austria ebbe finora un cattolico per presidente. »

— Delle parole pronunciate dal principe di Prussia nel suo viaggio a Varsavia, in diversi modi riferite dai diversi giornali, la *Gazzetta della Silesia*, per il solito bene informata, ci reca la seguente versione che ne sembra la più autentica:

« Il signor Bosech, borgomastro di Breslavia, salutava a nome dell'autorità municipale il principe di Prussia, esprimendo al tempo stesso il dolore e lo sdegno che avea prodotto la notizia dell'attentato sulla persona del re. Ed il principe rispose in questi termini:

« Da un dispaccio pervenutomi per via mi risulta « che il re si trova bene per quanto il suo stato lo « permette, quantunque una ferita profonda di due « pollici debba necessariamente cagionare molto do« lore. Ma questo dolore il re sopporterebbe pazien« temente se egli con ciò potesse cancellare l'onta di « cui la Prussia per la seconda volta si è coperta. « (Sembra questa un'allusione alle giornate di marzo « del 1848.) Egli è a deplorarsi che questa sciagura « debba precisamente colpire un re così fedele alla sua « parola — perchè fra breve si udiranno cose straor« dinarie e non mai credute.»

In seguito veniva presentato al principe il rettore dell'università e dopo di lui il sig. Wissowna presidente di una associazione costituzionale. Il sig. Wissowna arringò così il principe

« Io ho l'onore di essere il presidente di un'associazione di circa due mila cittadini, e godo di potervi salutare a nome di questa società che si è dato per missione di promuovere i retti sentimenti.» Il principe replicò: « La vostra associazione è buona e mi rallegra di sentire che i vostri retti sentimenti si propaghino, ma il sentimento non basta. Verrà un tempo di prova in cui si tratterà di dimostrare se ai buoni sentimenti delle associazioni corrispondano i fatti.»

I fogli della reazione prussiana volevano far credere che l'assassino Sefeloge appartenesse a qualche setta democratica. Ora il *Corriere Italiano* ci dà per positivo che egli invece si trova esser membro del *Treubund*, cioè lega dei fedeli a Dio ed al Re; la quale associazione comprende tutto ciò che v'ha di più ostile alle idee liberali. Sefeloge si trova inscritto negli elenchi della lega Sez. 11 num. 133.

AUSTRIA. — VIENNA, 2 *giugno*. — La seconda festa di Pentecoste si scaricò anche sopra Negyed nel comitato di Presburgo un impetuoso temporale. Nella casa di un notabile del paese, nomato Gabriele Ujhely, cadde un fulmine che colpì il padrone ed un giovane che si trovava a fargli visita. Quest'ultimo restò morto sul fatto, ma il padrone di casa Ujhely lo si potè richiamare a vita, non però senza molta pena. Il fulmine appiccò altresì il fuoco alla casa, che divenne preda delle fiamme.

— Sabato 18 del p. p. mese, si scatenava nelle vicinanze di Cilli tale un orribile uragano accompagnato di turbine e gragnuola, che il rovescio dell'acqua precipitante dall'alto faceva sì, che molti fabbricati nei villaggi di Niederndorf, Altendorf e Videm, nonchè nel borgo di Reichenberg ne restarono distrutti. I torrenti gonfi e straripanti straordinariamente trascinavano seco ogni cosa, di maniera che nelle vigne furono portate via le viti unitamente alla terra. L'acqua imperversava dentro e fuori per le finestre delle case, traendo seco bestiame di ogni sorta, senza possibilità di salvarlo, e si ha a deplorare altresì la perdita della vita di cinque individui, quantunque il temporale scoppiasse nell'ora più chiara del giorno. I vecchi non si ricordano d'aver veduto mai altrettanto. La maggior parte degli abitatori di quei luoghi perdettero ogni loro avere e sostanze.

— In Wlaschim nella Boemia un orribile temporale cagionava dei danni immensi. I pezzi di gragnuola arrivarono all'altezza di un piede e mezzo, e finirono di rovinare le magnifiche messi. Nell'adiacente bosco furono improvvisamente uccisi da un fulmine un lavorante attempato ed un ragazzetto, e due altri individui così malconci da far disperare della loro salvezza.

RUSSIA. — La *Gazz. di Pietroborgo* ha un ukase imperiale col quale si ordina venga riservato al ministero la nomina del rettore delle università, questo poi sia dispensato dal dettar lezioni, e sua cura speciale sia la sorveglianza immediata dell'università che è eletto a reggere, conservando la disciplina nei professori e negli scolari, e proteggendo lo Stato contro la propagazione di dottrine pericolose.

Si hanno le seguenti notizie sullo stato dell'armata russa: la forza militare che può essere mobilizzata immediatamente è di circa 365m. uomini d'infanteria, 95m. di cavalleria e 1080 cannoni in tutto sono 520m. uomini.

Non sono per anco stati resi mobili 250m. uomini d'infanteria, 45m. di cavalleria, alcune centinaia di cannoni ed i cosacchi. L'effettivo per l'armata attiva non è però tutto disponibile per una guerra all'estero, chè devonsene dedurre le guarnigioni nell'interno, quelle dei paesi del Danubio, quelle di Polonia i rinforzi che in caso di guerra devono essere inviati al corpo del Caucaso, dovendosi prevedere che quando la Russia fosse impegnata in una guerra in Europa, i montanari raddoppierebbero i loro sforzi per iscuotere il giogo; inoltre le guarnigioni necessarie per Mosca e Pietroborgo, le diminuzioni che si opererebbero nelle file dell'esercito durante la marcia ai confini, e finalmente la differenza presumibilmente importante fra

l'effettivo reale e gli stati inoltrati dai colonnelli dei reggimenti.

Per la Polonia si ritengono necessarii 90 a 100m. uomini, per il Danubio non meno di 40m. — Fatte tutte queste deduzioni, residua una forza militare disponibile di circa 310,000 uomini.

Uno a due mesi fa il corpo delle guardie era in Pietroborgo, i granatieri si trovavano nella Lituania, i primo e quarto corpo d'armata in Polonia, il quinto al Mar Nero, il sesto intorno a Mosca, i dragoni ed una parte della cavalleria di riserva erano in marcia per la Polonia. Affine di completare i corpi si è eseguita una leva in ottobre 1849, sei mesi prima del consueto.

VARIETA'.

Manuale di telegrafia elettrica di C. Matteucci *direttore dei telegrafi elettrici in Toscana.* — Pisa, tipografia Pieracini, 1850.

Il governo toscano incaricava nel 1847 il cav. sen. C. Matteucci professore di fisica nell'università pisana, di stabilire una linea telegrafica, che mettesse Firenze in comunicazione con tutte le città del granducato, unite alla capitale per mezzo delle strade ferrate. Il cav. Matteucci condusse a termine quest'opera in quel modo che si poteva aspettare da un uomo così distinto nella scienza dell'elettricità, e al quale la telegrafia elettrica era già debitrice d'importanti lavori, specialmente sulla conducibilità della terra. Ed oggi è il giorno che la Toscana ha una lunghezza di 1500 chilometri di linea telegrafica già eseguita, e che mette in comunicazione fra di loro e colle città intermedie, Firenze, Pisa, Livorno, Lucca e Prato; ha tredici uffizi telegrafici, di cui il governo e la direzione delle strade ferrate si servono continuamente. Giova intanto sperare che il governo toscano secondando le proposizioni del prof. Matteucci, e abbandonando certi pregiudizi, vorrà ben presto concedere ai privati l'uso del telegrafo elettrico, seguendo l'esempio dell'Austria, dell'Inghilterra e dell'America, e procurando così un grandissimo vantaggio al commercio, e un nuovo reddito allo Stato.

Le cure del cav. Matteucci non si restrinsero solo allo stabilimento delle linee telegrafiche. Egli ne dirige presentemente il servizio, ed i trenta e più giovani impiegati, distribuiti nei diversi uffizi devono a lui le cognizioni che possiedono, e di cui si giovano nell'adempimento delle loro incombenze.

E a questi giovani impiegati è dedicato il libro che annunziamo, il quale oltre contenere la storia della scoperta dei telegrafi elettrici, l'esposizione dei principii scientifici dell'elettricità applicati alla telegrafia, e del metodo che deve seguirsi generalmente per stabilire la forza elettro-motrice necessaria a mettere in azione una macchina telegrafica in un circuito di una data resistenza, contiene il ragionato confronto tra i diversi sistemi di telegrafia elettrica usati in Inghilterra, in Francia, in Germania, in America, l'esposizione dei metodi adoperati in Toscana per stabilire le linee telegrafiche, la descrizione delle macchine e la maniera di servirsene, le precauzioni da usarsi a seconda delle diverse circostanze, il quadro delle spese occorse per l'impianto e per il mantenimento dei telegrafi in Toscana, i doveri degli impiegati e delle guardie, le norme per il buon andamento degli uffizi, le istruzioni le più minute su tutti i particolari del servizio. In una parola il presente Manuale, oltre esser l'unico che finora si conosca, è un repertorio il più completo di quanto è necessario a sapersi da chi sia chiamato a stabilire linee telegrafiche, a dirigerne e condurne il servizio. I direttori, i capi d'uffizio, gli impiegati subalterni troveranno in esso Manuale quanto han d'uopo di sapere sul proposito. E i rappresentanti della nazione vi potranno attingere molte cognizioni e molti dati che riesciranno loro di grandissimo vantaggio, allorchè il ministro dei pubblici lavori presenterà al Parlamento il progetto di legge per autorizzare le spese di costruzione e di mantenimento della linea telegrafica tra Torino e Genova.

La costruzione dei telegrafi elettrici in Toscana, mercè le cure assidue del cav. Matteucci, non costò al di là di 672 franchi per miglio toscano, equivalente a 1 chilom. e 654 metri. Il sistema adottato è quello delle macchine a quadrante e dei fili sospesi per mezzo di pali lungo la linea della strada ferrata. Abbiamo veduto molte volte funzionare quelle macchine, e la velocità e regolarità con cui si spediscono i dispacci non lascia che desiderare. Non possiamo dire altrettanto della sospensione dei fili. Per quanta cura abbia usato ed usi continuamente il prof. Matteucci, l'isolamento non riesce mai ad esser perfetto, e continui lavori sono necessari per mantenere in buono stato i fili lungo la linea. Il cav. Matteucci avrebbe di preferenza seguito il sistema dei fili coperti di *gutta-percha* e sotterrati, se nel 1847, allorchè si cominciarono i lavori, fosse stato conosciuto questo sistema, e se ora che il medesimo si conosce e si trova già applicato in Prussia con grandissimo vantaggio sopra una linea di 2500 chilom., considerazioni di pubblica finanza non lo distogliessero dal ricostruire quelle linee.

Il nome dell'Autore ci dispensa dall'aggiungere parole onde raccomandare all'attenzione del pubblico questo Manuale, e le poche che abbiamo dette bastano per mostrare come il medesimo dovrà oramai servire di guida indispensabile per chiunque appartenga al servizio telegrafico, e come potrà essere di utile insegnamento a chi abbia vaghezza di conoscere in che consiste la prodigiosa invenzione della telegrafia elettrica.

FATTI DIVERSI.

Torino, 8 *giugno.* — Questa mattina, nella contrada del Capel Verde, è stato rinvenuto il cadavere di un neonato. L'autorità giudiziaria tosto informata ha proceduto a quegli atti che sono del suo istituto.

— Ieri sera verso le ore 9 in una soffitta della casa Zola in Borgo-Nuovo, via della Chiesa, certo Ronchino Pietro, falegname, da Caluso, d'anni 36, uccideva barbaramente con quattro colpi di grosso coltello certa Ottavia M. seco lui convivente da qualche anno, quindi si sparò un colpo di pistola in bocca.

Intervenne tosto il giudice assistito da un chirurgo e dai carabinieri reali, ma non trovarono che due cadaveri. S'ignorano finora i motivi che possono avere spinto quello sciagurato a tanto eccesso.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 2 giugno in Torino.

Stanfieldo Giovanni inglese, direttore di manif. di cotone, da Genova. — Mathieson di Scozia, possidente, da Milano. — Poulton Gio., id. — Smith. Gio. id., ecclesiastico, id. — Liebermann Giuseppe di Prussia, possidente, id. — Schwartze Cristiano di Annover, id. — Dumont Luigi di Parigi, id., id.—Herard de Villiers id., uff. della leg. d'onore, da Nizza. — Castelli Gio. di Venezia, possidente, da Verona. — Cirelli Giulia di Brescia, id., da Milano.

Partiti il dì 2 giugno.

Sadler Carlo di Russia, cons. di Stato, per Ginevra. — Claussen Guglielmina di Danimarca, moglie del cons. dan. a Messina, id.

Arrivati il dì 3 giugno

Martel Maria di Parigi, possidente, da Parigi. — Bedeau Alfonsina idem, art. dramm., idem. — Albert Giampietro di Brianzone, possidente, da Nizza. — Guthnik Gio. di Berna, naturalista, da Firenze. — Fassati Luigi di Cremona, marchese, da Milano.

Partiti il dì 3.

Haym Enrico inglese, possidente, per Ginevra. — Johnson Roberto idem, ingegnere, idem. — Guthrie Giorgio idem, luogot., idem. — Stansfield Giovanni idem, direttore di manif. di cotone, per Francia. — Mathieson di Scozia, possidente, per la Svizzera. — Poulton Giovanni, idem. — Hope Guglielmo, idem. — Begbie Guglielmo idem, medico, idem. — Smith Giovanni idem, eccles., idem. — Gregory Giacomo di Edimborgo, possidente, idem. — Lepeintre Carlo di Parigi, art. dramm., per Lione. — Muttu Giampietro di Ginevra, banchiere, per Milano.

DECESSI *del 6 giugno in Torino.* N. 16

Dal 1 gennaio, totale » 2771.

ULTIME NOTIZIE.

Leggesi nel *Costituzionale*:

Palermo, 20 *maggio.* — Questo disgraziato paese è destinato a non aver mai pace. Non erano ancora compiti quattro mesi dal tentativo di rivoluzione fatto nel 27 gennaio decorso, ed ecco che un altro ne accadde la notte del 18 del corrente mese. Ancora nulla si sa sui dettagli dell'affare; dico quel che se ne dice, e quel poco che è certo. La sera del 18 soldati d'arme della campagna vennero ad avvertire il governo, che gente armata dei paesi circonvicini alla città si riuniva ed avanzavasi verso la stessa.

A questo annunzio si battè la generale, e la truppa fu tutta sull'armi. La cavalleria ed anche l'artiglieria uscite dalla città andarono incontro agl'insorgenti; vi fu un attacco coi medesimi, che durò più ore nella vicina campagna di S. Paolo. Gl'insorgenti, sopraffatti dal numero, si ritirarono disperdendosi senza che nè anche un solo fosse arrestato. Furono, è vero, arrestate cinque persone in quei contorni, ma vennero poi messe in libertà come innocenti.

Le ciarle che si spacciano sono molte, come potete immaginare. In città si erano fatti molti arresti prima di quel giorno, pochi dopo, e si sparge voce che il tentativo dovea aver luogo l'indomani a giorno.

Il certo è che gli arresti si mostrano inutili, mentre dopo che migliaia di persone languiscono per questi affari nelle carceri, ciò non basta ad impedire simili tentativi; certo è che la polizia mostra col fatto non essere ancora venuta a capo dell'origine donde partono questi tentativi, che compromettono senza poter giovare.

Parigi, 5 *giugno.* — Il signor Leo de Laborde, legittimista, propone di aggiungere al progetto relativo all'aumento dello stipendio presidenziale: dalla data della presente legge l'indennità di rappresentanti sarà ridotta a 6 mila fr.

— Ieri alle 5 ebbe luogo un duello alla spada fra il sig. Achard, redattore dell'*Assemblée nationale* ed il sig. Fiorentino redattore del *Corsaire*. Un articolo di quest'ultimo provocò il duello. Gli avversari si batterono al Bois de Boulogne. Il sig. Achard riceveva un colpo di spada nel petto che dà serie inquietudini.

Alemagna — Scrivono da Dresda in data 2 giugno alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Dresda è tranquilla, benchè le Camere siano state sciolte ieri mattina. Già da giorni correvano voci foriere di quest'avvenimento che sembra combinare colla dichiarazione fatta dal ministro de Beust in comitato segreto, cioè che nella soluzione della quistione germanica dovevansi avere per base i trattati del 1815. Il giornale ministeriale promette di riferire una spiegazione officiale di questa misura; sin d'ora però afferma che non tanto la piega che presero di recente le cose tedesche, quanto l'indolenza mostrata dalle Camere nel discutere gli affari di finanze indusse il governo a questo passo.

« L'improvviso armamento delle fortezze prussiane nella provincia di Sassonia, il concentramento simultaneo di 30 mila uomini presso Torgau, fanno chiaramente vedere che un aggiustamento amichevole fra le due grandi potenze è più che mai lontano. Se cotali dimostrazioni ostili continuano, le truppe austriache non tarderanno ad entrare in Sassonia la quale diverrà, come già lo fu altra volta, allo zimbello dei due potentati guerreggianti.

— Mecklemburg Strelitz si è staccato dall'Unione perchè, com'è detto nella dichiarazione, il duca di Strelitz non può vedere la salute dell'Alemagna nell'Unione perchè questa non dà alla Prussia il posto che le è dovuto nella Confederazione.

Berlino, 31 *maggio.* — A Erfurt si continua a spianare gli approcci intorno alle mura della fortezza, gli alberi vengono schiantati, demoliti gli edifizi che trovansi a portata di cannone dalla fortezza. Questo non non si suol fare che alla vigilia di una guerra e non pertanto fra noi regna la più profonda tranquillità e la fiducia è rinata dacchè si è saputo che l'attentato del 22 maggio non cagionò modificazioni di sorta nella politica tedesca della Prussia. Ciò non ostante nissuno crede alla guerra, quantunque nissuno la tema, molti anzi la sospirino. Generalmente si crede che questo armamento delle fortezze sia motivato dalle tristi reminiscenze del 1806. Allora non si pensò alle fortificazioni se non quando la Prussia già era perduta.

Berlino, 3 *giugno* (*Dalla nostra corrispondenza*). — L'artiglieria dell'8.o corpo d'armata (Westfalia e prov. renane), come pure una divisione dell'istesso corpo saranno messe sul piede di guerra. Al ministero della guerra regna grande attività. Tutti i cavalli vendibili vengono comperati: dai preparativi che si fanno sembrerebbe che siamo alla vigilia di entrare in campagna.

I democratici prussiani, simili in ciò ai loro confratelli negli altri paesi, pongono in dileggio l'idea di un conflitto serio coll'Austria, e dicono che si tratta di una coalizione contro la repubblica francese. Checchè ne sia, le spese enormi cagionate da cotali armamenti porgono fondato motivo di credere che si tratta di risoluzioni di gran momento e non di capricci nè di fantasie momentanee.

Borsa di Lione, 5 *giugno.* — 5 per 0|0 piemontese a contanti 86, 30.

Borsa di Parigi *del 5 giugno.* — Stamane il 5 0|0 si apriva a 94, 75 e dopo molte fluttuazioni chiuse a 94, 10 in ribasso di 1 fr. 15 cent. Il 3 0|0 a 58, 30 in ribasso di 70 cent.

Il 5 0|0 piem. (certif. Roth.) a 87, 50 in rialzo di 10 cent.

Il nuovo imprestito di Piemonte a 940 senza variazione; ed il vecchio a 950, anche invariato.

Si diceva che questo ribasso fosse dovuto al timore di vedere una scissione nell'Assemblea a proposito del voto della legge concernente l'aumento di dotazione per il presidente della repubblica. Tuttavia noi crediamo che il ribasso non ebbe altro motivo se non i realizzamenti importanti di benefizi.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita a benefizio dell'attore Boccomini Pietro: *Don Garzia. — Un grasso ed un magro.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita *Croque-Poule. — Le Cachemire vert. — L'Image.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita *Oreste*, tragedia. — Farsa.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40.	Prov. 1 anno L. 44	—
— 6 mesi » 22.	— 6 mesi » 24	—
— 3 mesi » 12.	— 3 mesi » 13	—
— 1 mese » 6.	— 1 mese » 6 50	

Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7. *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO

Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'Uffizio del Giornale, ... *Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, ... libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — ... *Padoa-Margheri*, ... — Ginevra *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine St. Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 10 Giugno 1850. Num. 756.

TORINO

9 Giugno.

RIVISTA.

L'Assemblea di Parigi discute il progetto di proroga della legge sulle riunioni pubbliche stato pubblicato il 19 giugno 1849. L'urgenza di questo progetto venne combattuta dal sig. Esquiros, il quale, come è noto, professa principii socialisti della più esagerata specie. Ma l'urgenza venne adottata. Il sig. Mathieu (de la Drôme) parlò poscia contro il progetto stesso. La commissione dell'*iniziativa parlamentare* si è radunata per udire le ragioni colle quali il generale Grammont vuole proporre la traslocazione del governo fuor di Parigi. Presto l'Assemblea delibererà sul progetto di legge che riflette alle vittime delle giornate di Febbraio: il relatore di quel progetto ha conchiuso col proporre la reiezione pura e semplice.

Lo stato del re di Prussia si fa ogni dì migliore. Nuovi particolari ne mandano sull'assassino Lefloge i giornali prussiani, che ci paiono degni di poca credenza.

I giornali spagnuoli notano un sensibile miglioramento nello stato delle finanze, dedotto in parte dall'aumento dai prodotti delle dogane. Assicurasi che il governo ha ricevuto un dispaccio dal Papa, nel quale egli rinunzia al noto progetto di formazione della lega spagnuola.

Scrivono da Lisbona che la commissione della Camera dei pari per la legge sulla stampa propone che le cause in appello siano portate avanti il tribunale supremo di giustizia, in opposizione al progetto della Camera dei deputati, che le vorrebbe portate davanti una commissione di tre pari e tre deputati. Si proporrà quindi di risolvere la questione in una commissione mista di pari e deputati.

Nella tornata del 21 al Senato degli Stati-Uniti il sig. Webster propose all'Assemblea di approvare la condotta del presidente nell'affare di Cuba, ricordando che sino dall'epoca in cui era presidente il generale Jackson il potere esecutivo erasi impegnato verso la Spagna a guarentirle il possesso di quell'isola.

Nella Camera dei pari in Inghilterra venne respinto da 84 voti contro 61 la mozione del vescovo di Londra, tendente a sostituire all'attuale comitato del Consiglio privato chiamato a giudicare in appello le questioni di dottrina ecclesiastico-religiosa un nuovo tribunale scelto fra i membri del banco episcopale.

Nella Camera dei comuni ebbe luogo un lungo dibattimento di lord Stanley contro la condotta tenuta dal ministero in Grecia. Rispose a queste accuse lord Palmerston in un tuono e con termini che destarono una viva sensazione.

Il giornale il *Globe* dice che il generale Lahitte pretende l'esecuzione pura e semplice del trattato di Londra, affine d'impedire a lord Palmerston di usare della sua influenza a Atene per indurre il gabinetto greco ad optare per l'aggiustamento proposto dal sig. Wyse. Intanto egli soggiunge che lord Normanby e Luigi Napoleone continuano ad essere nei rapporti i più amichevoli.

Appena il *Monitore Toscano* pubblicava la convenzione militare del Granducato con l'Austria noi fummo solleciti a trascriverla nel nostro foglio. Serbammo uno scrupoloso silenzio sovra essa; lodammo più tardi la saggia economia che poneva il *Costituzionale* nella breve manifestazione del suo dolore; e quando poi s'impegnò tra' giornali toscani una polemica alimentata da chi meno il dovea, ci limitammo ad annunziare il *fatto* di quella polemica con la parsimonia di parole che si pone nelle cose di cui si sente l'inconvenienza.

I nostri lettori si sono degnati apprezzare la riserbatezza e la rigorosa economia da noi posta da più tempo nelle quistioni di politica estera, e specialmente in quelle di politica italiana esterna. Convinti che le recriminazioni non tornano che a vantaggio dei partiti estremi fra un passato procelloso e un avvenire assai oscuro, che del vasto solco di luce che brillò un istante sulla Penisola non è rimasto che un sol punto luminoso in Piemonte, divisammo che ogni studio dovesse porsi ad alimentare questa favilla, ad accrescere questa sponde luminosa, così che non si sperda, ma splenda nelle tenebre che si son fatte sul nostro orizzonte, e vi mantenga quel fuoco che deve tosto o tardi riaccendere il sentimento della nazionalità e della libertà italiana.

Di tutti abbiamo apprezzate le difficoltà; per tutti avevamo una scusa, e al governo toscano specialmente non abbiamo lasciato occasione di compartire il dovuto plauso per la fede che ha sembrato professare pel principio costituzionale, e per la accortezza con la quale si è astenuto dallo imitare gli esempi di Napoli, e niente avremmo più bramato che di poterlo lodare della convocazione del Parlamento.

Il linguaggio però tenuto da un organo che vuolsi rappresenti le opinioni del ministero, e la propagazione officiale delle sue parole per mezzo di circolari, come dicesi, che le diffondono, sono fatti più gravi della stessa convenzione militare per determinarci a fare un'eccezione alla regola di silenzio che ci avevamo fatta. Essi manifestano una specie di *defezione* alla fede italiana, o almeno una politica così stretta e così vecchia da contare ancora alla metà del secolo XIX in Firenze! in Toscana! sulle mistificazioni delle frasi officiali, e sulle teorie artifiziali che s'improvvisano ad occasione.

Allorquando una triste fatalità, una trepidanza scusabile in aprile del 1849, e lo stato della politica europea costringono un paese a subire un'occupazione militare dispendiosa, indipendente dal governo civile e partecipe all'esercizio delle sue giurisdizioni, per un tempo indefinito, noi comprendiamo che la si possa attribuire all'impero delle circostanze, onorare l'infortunio di un potere che la subisce con dolorosa e muta rassegnazione; diremo dippiù, noi concediamo che questo potere possa far sentire la sua parola per congiungersi al paese nel sentimento che deve agitarlo, come altra volta fecero alcuni Stati germanici seguando convenzioni militari con l'impero francese; e che possa ancora cercar parole di conforto, non fosse altro ne' tempi mutati, distinguendo un nemico generoso che onora i morti di Curtatone, da' generali austriaci del 1821..... Ma non sapremmo trovar parole per qualificare degnamente uomini che pensino di buona fede poter insinuare alla Toscana che un'occupazione militare è cosa degna, sol perchè prenda nome di convenzione e di ausiliare, uomini che scendano sino a mutuarsi il linguaggio delle corti italiane del 1821 per lodare l'odierna copia nel detestabile modello di quell'epoca, che ostentino di preferire una occupazione il cui termine sia rimesso ad un futuro accordo tra il forte ed il debole, a un'occupazione a termine definito sotto la salvaguardia del diritto pubblico europeo, che infine dicano più acconcia a mantenere l'autonomia di ogni Stato italiano una forza ausiliare straniera a una forza ausiliare italiana! Oh come la penna che segnava quest'ultima idea ha dovuto scottare la mano incauta, che vogliamo sperare, trascinata dall'impeto della polemica, trascorreva i limiti del mandato e dell'intenzione!

Che la politica estera di un paese collocato in condizioni di sì dolorosa necessità non abbia un nome al di fuori, nè un carattere officiale che possa aggravarne la condizione presente, noi lo comprendiamo ancora; ma l'ardenza di organi non officiali e non riconosciuti nel combattere un gabinetto di prim'ordine che rappresenta l'indipendenza dell'Occidente e che sarebbe disposto a bilanciare sino a un certo punto la forza che gravita sulla Penisola, non indica forse che la necessità si accetta di buon grado e che il 1821 sarebbe spinto sino al punto di dare all'Italia uomini che ponevano in Vienna il punto di appoggio della loro politica personale, anche a dispetto de' loro principi?

Noi bramiamo che questi timori siano smentiti da prossime manifestazioni di sentimenti nazionali e costituzionali: tale sarebbe la convocazione delle Camere; speriamo soprattutto che non meriti alcuna fede la voce sparsa da alcuni, che darebbe una sinistra interpretazione ai motivi d'interessi di famiglia che avrebbero determinato il viaggio di Vienna. Se tali interessi dovessero trattarsi in modo da minacciare la politica esistenza dell'augusto capo di una famiglia già fatta italiana, sotto il pretesto che i suoi onorevoli precedenti non permettono le bramate violazioni di fede; se l'occupazione straniera dovesse estendersi sino ad occupare temporaneamente il potere politico, in luogo ove a padri che abdicano e muoiono per l'Italia non possono succedere figli che pugnarono per essa, noi non dubitiamo che alcuna almeno tra le grandi potenze di Occidente non lascerebbe di appoggiare le reclamazioni che il solo governo che possa or dirsi italiano è pur tenuto a fare. Checchè si dica della *convenienza delle straniere occupazioni*, l'autonomia di uno Stato italiano e l'indipendenza della famiglia che vi regna sarà sempre più che ad altri a cuore degli Stati e delle famiglie sovrane della Penisola che sentono il principio della nazionalità italiana.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata di sabbato conducevasi finalmente a compimento la legge sulla banca nazionale, votandosi l'art. 14, che era stato rimandato alla commissione, ed accettandosi in parte un'aggiunta dell'onorevole deputato Lanza.

L'art. 14 determina quali siano i diritti che debba pagare la banca nazionale. Nel progetto primitivo della commissione si era detto semplicemente *che i certificati d'iscrizione delle azioni, i biglietti e gli altri suoi atti sarebbero soggetti al pagamento dei diritti di bollo stabiliti dalle leggi.* Questa redazione parve, qual era veramente, molto oscura ed ambigua, perchè da essa non bene apparisse l'intendimento del legislatore, se cioè tutti indistintamente gli atti della banca, e per conseguenza anche quelli d'interna amministrazione, o se alcuni solamente si volessero colpire; e nemmeno si conoscesse qual fosse per essere almanco approssimativamente il nuovo onere che con questo articolo sarebbesi imposto alla banca. Allo scopo di meglio precisarla molti emendamenti si ebbero a proporre, e per ultimo, dopo essersene occupata in due tornate successive, la Camera vedeasi costretta a rimandare l'articolo alla commissione, onde formulasse una nuova redazione, che solo ieri portavasi nuovamente alla Camera.

Ma per quanto la commissione si fosse ingegnata di specificar tutti i singoli casi nei quali la banca dovesse corrispondere questo diritto, proponendolo cioè: 1. in 15 centesimi per foglio del libro-giornale e dell'inventario; 2. in centesimi 50 per ogni 100 lire sui titoli costitutivi delle azioni della banca, da rinnovarsi poi ogni 20 anni; 3. in altri centesimi 50 per ogni 1000 lire sulla circolazione media de' suoi biglietti. Trovavasi ancora insufficiente ed incompiuta questa specificazione, parendo che taluni atti non vi si comprendessero, i quali pure fossero da colpire, e che non si vedesse ancora abbastanza chiaro se certi titoli andassero o non soggetti al diritto.

Il dubbio rifletteva in ispecie i *pagherò* che passa a favor della banca colui che riceva dalla medesima alcuna anticipazione su deposito di cambiali estere, le obbligazioni che rilascia alla banca chi ne ha pur una anticipazione su deposito di sete, o materie metalliche od effetti pubblici; i certificati di trapasso; i biglietti ad ordine. Ma sul riflesso che i due primi generi di effetti riguardano piuttosto il terzo che vuol contrattare colla banca, che non la banca medesima; e che già pagano un diritto, in quanto sono da presentarsi sopra carta bollata; che i trapassi non hanno a considerarsi se non come una semplice girata dell'azione; questi atti venivano considerati come esclusi dal pagamento del nuovo diritto, respinte però, meno per i trapassi, le aggiunte proposte per dichiararlo, parendo che la redazione dell'articolo lo spiegasse abbastanza: invece estendevasi il diritto ai *biglietti ad ordine*, indicandolo con un alinea a tal uopo innestato all'articolo che veniva definitivamente votato in quel tenore.

Succedeva a questa votazione una viva discussione sopra tre capi addizionali proposti dal deputato Lanza, all'uopo di ampliare la cerchia d'azione della banca, autorizzandola ad altre operazioni, in più di quella che già gli attuali suoi statuti le consentano.

Proponeva cioè il dep. Lanza che la banca fosse autorizzata ad ammettere allo sconto i buoni del tesoro, che fossero per legge emessi dal governo; 2. che potesse fare anticipazioni sopra il deposito di cedole di qualsiasi altra città dello Stato; 3. e scontare gli effetti guarentiti da due sole firme notoriamente solvibili, qualora alla garanzia di questo si aggiunga un trapasso di cedole di qualunque siasi città dello Stato.

Nessuna è di queste proposte che in massima non paia da encomiare e da prendere in considerazione, perchè tutte mirano, mentre allargano le operazioni della banca, a svolgere sopra una scala più ampia il credito pubblico e privato; ma poi, nella pratica, offrono tutte difficoltà più o meno gravi, le quali ci rendono ragione della viva opposizione che incontrarono nella Camera per parte di alcuni onorevoli, preoccupati più del timore dei possibili inconvenienti, che non animati da fiducia negli sperabili vantaggi.

La obbiezione di maggior momento che si movesse contro lo sconto dei buoni, era in ciò, che questi sono per lo più a lunga scadenza, o d'un anno cioè, o di sei mesi, a vece che la banca abbia ne' suoi statuti la clausola di non iscontare mai oggetti aventi una scadenza maggiore di mesi tre. Ma rimossala, dichiarandosi che lo sconto darebbesi solo ai buoni non eccedenti cotesta scadenza trimestrale, questa prima parte della proposta Lanza veniva adottata.

In applicazione della regola che chi possa il più, debba potere eziandio il meno, si fece un'addizione per autorizzare cioè le anticipazioni sul deposito dei buoni.

La seconda parte della proposta Lanza informasi al principio della eguaglianza come legge universale e sola per tutto lo Stato e tutte le frazioni del medesimo. Dacchè si è creduto di poter estendere l'azione della banca alle operazioni finanziarie delle due città principali dello Stato, Genova e Torino, autorizzando le anticipazioni sopra deposito di cedole delle medesime, sarebbesi in certo modo creato un privilegio odioso, qualora si fosse questa fiducia negata a quelle cedole di altre città che offrissero le stesse guarentigie, od almeno le equipollenti. — Nè regge il timore che estesa a questi oggetti l'azione della banca, ne sia in certa guisa alterata l'indole, o venga dal suo scopo sviata, poichè se fine delle banche è lo agevolare le transazioni commerciali e le operazioni finanziarie, o in altri termini svolgere ed accrescere il credito pubblico e privato, quella facoltà sarà anzi a dirsi intesa a questo scopo medesimo, poichè aiutando il credito delle singole città o provincie, in sostanza si aiuta e promuove il credito dello Stato medesimo.

Si obbiettò che non è facile accertarne il corso. Ma la banca ha cento mezzi speciali per conoscerlo, ha poi sovrattutto più che altri qualsiasi, la facilità di collocarle. Il solo pericolo potrebbe venir dall'eccesso: ma questo non si vuol neppur temere, giacchè non imponendosi un obbligo, ma concedendosi una facoltà alla banca, sarà in suo pieno arbitrio di rinunciarvi, sempre quando il prevalersene le potrebbe nuocere.

Ma inammessibile si presentava invece l'ultima parte della proposizione Lanza, massimechè gli statuti della banca richieggono la firma di tre persone. L'on. proponente invocava, gli è vero, la supremazia della Camera in materia legislativa, ma le pratiche e precise osservazioni del ministro Galvagno avendo dimostrato che con questa proposizione sarebbesi fatta retroagire la legge, e sarebbesi violato un contratto definitivamente stipulato, la Camera respinse quell'aggiunta. E così per ultimo, esaurita la materia, si potè votare sul complesso della legge.

Ci viene trasmesso il seguente articolo:

Il modo col quale la Corte di Roma si fa a trattare coi governi liberi d'Europa da qualche lustro sopratutto a questa parte tiene dell'insolito e dell'inesplicabile. L'uggia che la Carta del 1814 gli ha sempre ispirato non le lasciò requie finchè non la vide distrutta colle celebri ordinanze di luglio nel 1830, alle quali, come ognuno sa, contribuirono non poco i suggerimenti del nunzio apostolico di Parigi. Il desiderio di svincolare il Belgio dall'Olanda rese Roma ispiratrice di rivoluzioni in quella provincia cattolica, e riuscì nello intento. Ma come tosto il Belgio cominciò a godere il frutto dell'acquistata indipendenza, e delle libere istituzioni alle quali il clero ebbe gran parte nel votare ed accettare la più liberale fra le costituzioni europee, l'influenza romana venne issofatto a frapporre ostacoli al naturale sviluppo di quello stato di cose che essa aveva contribuito a fondare. La Svizzera non potendo troppo acconciarsi alle istituzioni federative tali quali vennero regolate dai trattati del 1815, sentì ben tosto il bisogno di riformarle, e vi diede opera con quelle successive rivoluzioni cantonali, che abbiam vedute, ed il cui visibile scopo non tendeva ad altro che ad effettuare la desiderata riforma.

Alcuni uomini di Stato volendo preservar la patria elvetica da quelle catastrofi di cui era minacciata, ove il patto federale non fosse stato riveduto e riformato in tempo opportuno, riuscirono a far nominare dalla Dieta una apposita commissione onde provvedere a questo urgente bisogno. Il progetto conosciuto in Isvizzera sotto il nome di *Patto Rossi* era appunto l'espressione dei voti della commissione suddetta riunita in Lucerna. Chi impedì che questo patto venisse accettato dai cantoni cattolici della Svizzera, e diventasse la legge generale della Confederazione, fu il nunzio apostolico nell'Elvezia.

Il *Sunderbund* che fu l'immediata conseguenza della improvvida opposizione all'accettazione del *Patto Rossi* e la guerra civile che ne nacque in seguito e che si sarebbe potuto evitare se il pontefice avesse in tempo utile interposta la sua autorità e richiamati i gesuiti da Lucerna, fu lo scioglimento finale di una serie di maneggi, di suggestioni e di mali umori che le influenze della corte romana hanno in gran parte accumulati sulla patria di Guglielmo Tell.

Due popoli intanto, l'uno posto alla frontiera settentrionale, e l'altro alla frontiera orientale della Francia sono pressochè i soli che seppero mostrare un amore efficace per la monarchia costituzionale, e per l'ordine interno in mezzo al generale trambusto che agitò l'Europa in questi due ultimi anni. Un tale contegno man-

tenuto dal Piemonte e dal Belgio in tempi così difficili prova ad evidenza che il principato libero e la religione cattolica non sono inconciliabili pel buon andamento, e per la prosperità degli Stati.

La recente allocuzione del pontefice tende a far giudicare il contrario; e se i fatti in essa raccontati fossero veri e creduti in ogni parte, converrebbe conchiudere che il consolidamento della pace pubblica non è a gran pezza nelle viste, e nei desiderii degli odierni consiglieri della corte di Roma. Se l'allocuzione pontificia destinata a venire in appoggio alla protesta collettiva dei vescovi belgi onde impedire che il Senato del Regno desse la sua adesione alla legge sull'insegnamento secondario, già stata votata dalla Camera dei rappresentanti, avesse risposto al fine per cui venne pronunziata, un'agitazione notabile sarebbesi prodotta nel Belgio, e per essa indotto il Senato a rigettar la legge.

Il che, quando si fosse verificato, avrebbe inevitabilmente bastato per risvegliar gli spiriti repubblicani in quel paese tranquillissimo, e portarli immediatamente a chiedere la *revisione* della costituzione ed una Camera *unica*.

La Provvidenza che non volle esporre i Belgi a queste pericolose sperienze fece sì che l'allocuzione non giunse in tempo utile; ed il Senato, adottando la legge in discorso, pigliò piuttosto consiglio dalla propria coscienza, dall'amor del ben pubblico, dallo spirito e dalla lettera della costituzione, anzichè dar retta alle influenze forestiere.

Se i privilegi di natura meramente civile che vennero testè aboliti in Piemonte, ed il carcere a cui l'Arcivescovo di Torino venne ad unanimità di voti condannato per delitto di stampa avessero il carattere che loro si attribuisce nell'allocuzione anzidetta, od avessero eccitato quello scandalo di cui si parla, il nostro paese non godrebbe di quella giornaliera calma che ognuno vi può scorgere; ed il regnante monarca non sarebbe stato accolto colle generali dimostrazioni di giubilo con cui lo fu nelle recentissime sue peregrinazioni attraverso le varie provincie della Savoia, nè il sarebbe tuttora nella circostanza presente in cui si stanno festeggiando le ben augurate nozze del suo augusto fratello il Duca di Genova colla Principessa reale di Sassonia.

I fatti esposti nell'allocuzione non essendo conformi alla verità in ogni loro parte, e non dovendosi credere che la Corte romana abbia potuto intieramente ignorarli, conviene inferirne che i motivi dietro cui venne formolata l'allocuzione, e scritta una nota al ministero piemontese, la quale contro le convenienze diplomatiche, si vide stampata nei giornali del partito cattolico, non vennero ispirati sotto la pura influenza degli interessi religiosi.

Concordi ed uniti per venerar gli oracoli della Santa Sede apostolica, noi inchiniamo la fronte ai decreti impenetrabili della Provvidenza, la quale sa servirsi talvolta delle contraddizioni, delle agitazioni, e delle passioni umane onde dirigerle a più alti fini.

E se per una parte possiamo rallegrarci che le amarezze del Pontefice vengano rattemperate da quella gratitudine di cui è penetrato verso i Principi cattolici ed acattolici, per le cui opere venne reintegrato negli Stati di S. Chiesa, noi, che siamo cattolici, dobbiamo dall'altro canto porgere fervide preci all'Altissimo affinchè la Corte di Roma trovi consiglieri più illuminati e veridici per ciò che riguarda quella parte di negozii che ella deve trattare coi governi esteri, e che si appartiene ai loro temporali e civili diritti.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Coloro che fra noi menano pompa d'un vuoto titolo di *Montanari*, scimmieggiando nomenclature non solo d'altri paesi, ma e d'altre epoche, coloro che per grazia del detto nome si credono dispensati dalla fatica di compulsare il volume dei fatti, e trovano più dolce ripetere la stessa eterna frase infiorata di sempre nuove figure rettoriche, non cessano dall'ingannare il popolo sui punti più essenziali della storia italiana dell'ultimo biennio, considerata in relazione colla condotta delle straniere potenze a nostro riguardo. Vedemmo, per es., riferito, son pochi giorni, sopra un giornale genovese certo articolo dove si afferma che Lamartine in nome della Francia stendevaci una fraterna mano per sostenerci nel duro conflitto coll'Austria, e che questa mano fu rifiutata..... Ora, senza gran lusso di polemica, che suole sempre noiare più o meno i lettori, prendiamo il libro di Lamartine che porta per titolo — *Le Passé, Le Présent, et l'Avenir de la République* — e troviamo alla pagina 84 e seguenti un passo notevolissimo: lo traduciamo, sottoponendolo all'attenta considerazione dei *Montanari*: se pure l'esame d'un fatto, uscendo dalla solita sfera dell'estasi e dell'aspirazione infinita, non parrà loro cosa troppo codinesca e meschina.

Lamartine giustifica nel citato luogo del suo nuovo libro gli atti del governo provvisorio cui appartenne. Giunto al tema della rivoluzione italiana e dell'esercito francese delle Alpi, difende la politica di osservazione rappresentata da questo esercito, e si esprime così:

§ I. ...Il Re di Sardegna chiedeva iteratamente alla « repubblica francese una parola di consenso o d'in« coraggiamento alla guerra già cominciata. Questa pa« rola non fu pronunziata, il gabinetto ricusò di farlo « con una inflessibile riservatezza di politica probità. « La repubblica voleva essere pura d'ogni colpa di « provocazione alla guerra e d'intrighi a suo vantag« gio, tanto oltr'Alpi, quanto oltre il Reno. Non si « spiegò, chè nol doveva; ma previde e si preparò. « E che previde mai? A qual evento preparavasi? Se« guite sempre con attenzione il mio discorso.....

« § II. ....La repubblica prevede adunque che il Re « di Sardegna troverà in Lombardia successi o rovesci « segnalati. In entrambi i casi la Francia vedesi inte« ressata ad agire, essa crea e rinforza fino a 62 mila « uomini l'esercito delle Alpi, onde esser pronta all'a« zione.

« Se il Re di Piemonte caccia gli Austriaci dall'Alta « Italia, ed agglomera a' suoi Stati Milano; Venezia, « Parma, Modena, forse la stessa Toscana? *la Fran« cia non può tollerare che alle sue porte una potenza « di second'ordine si trasformi ad un tratto in po« tenza primaria, nol può tollerare senza sospetto.* I « confini di questo nuovo regno italico toccano quasi « le porte di Lione. Nel caso rinnovato di un'alleanza « coll'Austria, questo regno rovescia interamente le « condizioni difensive della Francia. Le Alpi valgono « il doppio nelle mani del loro custode. La Francia « in questo caso deve metter le mani sopra due pe« gni, Nizza e Savoia.

« Se il Re di Piemonte è vinto e perseguito ne' suoi « Stati (come realmente accadde) da un esercito au« striaco vittorioso, se l'Austria vuole distruggere od « impicciolire il regno, od incatenarlo, od occupare le « sue fortezze, che son pure indirettamente le nostre, « allora la Francia, pel diritto di *contiguità*, per cura « della sua sicurezza medesima, e della sua legittima « influenza presso un paese debole e limitrofo, deve « scendere in Piemonte sotto forma di mediazione ar« mata!

« § III. Che accade allora? Io ve lo dimostro, non « colle vane congetture, ma coi fatti de' quattro primi « mesi del primo governo repubblicano.

« § IV. Accade questo: l'esercito rotto del Piemonte « si rifà dietro le linee del nostro. L'intera Italia, ras« sicurata, s'arma sulla nostra diritta, sentendosi all' « ombra della nostra protezione; Venezia consolida la « sua resistenza. L'esercito austriaco si ferma per trat« tare a fronte del nostro che cuopre i confini piemon« tesi; l'Europa trema d'udire il primo colpo di can« none fra loro, ed accorre al quartier generale per in« tromettersi. L'Inghilterra spedisce fra i due campi « gl'inviati suoi, ed appoggia i negoziati co' suoi vascelli « a Genova e nell'Adriatico. S'aprono le conferenze; « si tratta; è conservata, cresciuta la nostra legittima « influenza sopra Piemonte, Toscana, Roma, Napoli; « *per la Lombardia come per Venezia si ottengono « esistenze politiche costituzionali semi-nazionali* (sic) « *premio del loro sangue, guarentite dal patronato « collettivo di Francia ed Inghilterra, principio del« l'emancipazione d'Italia!*

« ...... Tal era il piano del primo gabinetto re« pubblicano; già n'erano compiti i tre quarti, rima« nea soltanto lo scioglimento, allorchè fu esso rotto « e disperso dal cannone del 13 giugno 1848 in Pa« rigi, e poi dalla politica diversa, involontaria forse, « dei successivi gabinetti repubblicani. »

Dunque un governo sorto dall'impeto della rivoluzione, non sapeva nel più gran bollore delle idee, delle speranze rivoluzionarie niun altro piano immaginare che quello fondato sulle tradizionali massime politiche ond'è retta la Francia da 10 secoli, *sotto qualunque governo*, ed in forza d'immutabili condizioni storico-geografiche.

1. L'Italia divisa sempre in microscopici Stati, sui quali sempre si possa esercitare la legittima influenza, cioè nessuno dei quali valga ad impedire che gli stranieri a posta loro varchino le Alpi. 2. Ammesso il principio che queste Alpi possono valicarsi per puro motivo di contiguità, traduzione schietta del motivo austriaco e russo della distruzione di Cracovia, *brucia in casa del mio vicino, io posso, debbo entrare.* 3. Finalmente conservata la dominazione straniera, col palliativo di semi-costituzioni provinciali. Ecco il generoso piano del primo gabinetto repubblicano, e del poeta ministro, per le italiche cose!

Le parole di Lamartine ci dipingono ancora la invincibile gelosia di potere che non soffre nuovi rivali. Cinque potenze stanno adesso al desco diplomatico di Europa; credete voi che una sesta sarebbe ammessa con gioia fraterna...? Tutte cinque si muoverebbero a soffocarla in culla....! Queste cose abbiamo dette e ripetute a sazietà negli ultimi tempi; e non solo nel 1848, ma nel 1849 quando la spedizione d'Oudinot toccava i lidi italiani, notammo che Carlo VIII, il Direttorio, Napoleone, la Ristorazione, Luigi Filippo e la repubblica di febbraio combinavano nel modo di trattare il nostro paese. Poco vaghi di cenni retrospettivi sul nostro giornale, non possiamo questa volta astenercene in presenza di così luminosa, di così autorevole conferma.

Si dirà che sono concetti particolari di Lamartine? Non è possibile; la politica fu di quel governo provvisorio, di Crémieux, di Garnier-Pagès, di Ledru Rollin. E quanto alle personali tendenze, se deve tenersene conto, quelle di Lamartine non dovevano superare le altre tutte con un raffinamento di poesia generosa?

Vuolsi di più? Parlando della insurrezione e della Costituente romana, Lamartine dice che da alcuni si proponea l'alleanza della Francia con Roma, e la condanna con queste parole: — *Quale proporzione fra gli interessi impegnati dalla Francia e quelli posti a rischio da Roma? un municipio associato ad un impero...! Ciò desta compassione!* —

Avete inteso, uomini delle figure rettoriche, evocanti romane antichità le quali han nulla che fare col secolo XIX? Ecco in qual modo si giudica di là delle Alpi, e non da retrogradi! La forza! ecco il criterio perpetuo di stima verso i paesi finitimi.

Avete inteso, incorreggibili municipalisti, gretti antiquarii? Un politico movimento del più illustre fra gl'italiani municipii, della città romana, *muove a riso, muove a superba pietà* gli stessi repubblicani francesi....! Essi contano i *milioni* d'abitanti: e 36 *milioni* di francesi non rispetteranno mai lo sforzo isolato d'un comune!

E questo sentimento, non dubitate, è comune; il sentimento di Lamartine esprime la superbia de' cittadini d'una poderosa nazione, la di cui massa rappresenta il capitale accumulato da dieci secoli. Si pronunziano verso il debole vicino fiacche frasi di *emancipazione*; ma chi è *emancipato* da lungo tempo in cuor suo fa lieve conto di chi non l'è ancora; gran prove di forza collettiva egli esige dalla nazione che aspira ad esistere, prima di cancellare dalla sua memoria i giorni del di lei avvilimento....

Ormai svaniscano gl'inganni su questo punto, ed abbiasi vergogna di ripetere a sazietà l'inescusabile errore. Non abbisognano di commenti i testi citati; tutti vedono che dallo straniero ci possono venire buone occasioni di generale politica, ma nulla più. Il resto da noi.

LA MARINA.

Leggendo le prime linee dell'articolo *Marineria militare*, inserto nel numero 133 della *Concordia*, fummo un momento lusingati d'incontrare in esso un'analisi od una critica delle alcune idee da noi precedentemente emesse sul medesimo argomento, epperò ci attendevamo almeno una qualsiasi valutazione del nostro argomentare.

Senza nudrire precisamente la speranza di scrivere verità inconcusse, o dettare imprescrittibili sentenze, pareva a noi che i nostri articoli, dal momento che afferravano l'attenzione di un giornale, ne meritassero quanto meno motivata confutazione, giacchè in essi abbiamo procurato sviluppare quanto per noi si poteva quelle idee che ci venivano suggerite dall'amore della cosa pubblica e dell'amministrazione marittima. La *Concordia* invece non analizza, non critica, non combatte argomenti con argomenti, non sembrerebbe anzi averci letti, quando la ci accusa di menomare i meriti dei nostri ufficiali di marina, ma disapprova energicamente con una sintesi più prolissa che ragionata il complesso delle nostre idee. Il suo articolo in codesta questione tutta amministrativa, vorrebbe peccare di personalità.

Noi non la seguiremo al certo sovra questo terreno, e per ora ci limiteremo a risponderle che sino a tanto ch'ella in luogo di ragioni produrrà dei *per Dio* e simili frasi più energiche che concludenti, non sapremmo come appiccare una polemica la quale possa riescire utile alla verità.

Ci sia intanto permesso muoverle preghiera di studiare più ampiamente il soggetto che sembra quanto noi preoccuparla, principalissimo al certo tra le cose del nostro paese. — Noi vorremmo ch'ella non leggesse in un solo autore, e discutendo quistioni di tanto momento, mantenesse quella calma e ponderazione di giudizio che è tanto lontana dalle passioni di parte, e che pur sola giova al conseguimento delle grandi utilità. Ch'ella discuta e ci persuada, e noi faremo eco alle sue conclusioni.

Torino, li 7 giugno 1850.

Venni recentemente insultato da un articolo del giornale l'*Italia*. L'insulto non era cagionato da nessuna lontana o prossima allusione che io potessi aver fatto a quel giornale, col quale già da tempo avevo deciso di non far più polemiche, e che d'oggi innanzi non leggerò più. Contro il parere di parecchi miei amici volli vedere se possibile fosse uno scioglimento di questo affare come si usa fra galantuomini.

Esaurii indarno le pratiche per sapere a chi dovessi indirizzarmi; e senza stupore mi ebbi ad accertare essere impossibile scoprire l'autore dell'articolo, il quale offese così vigliaccamente, e poi se ne stette anonimo. Mi venne risposto che la *redazione dell'Italia è costretta a vivere di articoli avventizii, mandati per lo più dalla Posta! o con nomi fittizii!! o senza nome!!! Com'è appunto....* dell'articolo in questione!! Per tutto conforto mi si aggiunse esservi un *gerente risponsabile che può essere tradotto all'uopo a dar ragione dinanzi ai tribunali!!!....*

CIRO D'ARCO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE
SENATO DEL REGNO.

Seduta dell'8 giugno. — *Presidenza* MANNO.

Indirizzo della deputazione del Senato agli Sposi Reali, il duca e la duchessa di Genova. Continuazione della discussione sulla legge intorno allo stato degli uffiziali.

La seduta è aperta alle ore 3 1/4.

È letto ed approvato il verbale dell'antecedente tornata.

Il presidente. La deputazione del Senato del Regno incaricata di recare a S. A. R. la Duchessa di Genova gli omaggi e le felicitazioni della Camera pel fausto suo arrivo in questi Stati fu oggi accolta dall'Augusta Principessa alle ore 2 1/2 pomeridiane. La deputazione era composta del presidente della Camera e dei senatori Bava, Mosca, Provana del Sabbione, Gioia, Stara, Plana, Di Castagnetto e Demargherita.

Il presidente barone Manno ebbe l'onore di complire con l'A. S. nel modo seguente:

« Altezza Reale,

« L'arrivo vostro in queste provincie fu salutato da tutti con fervorose acclamazioni, perchè il popolo nostro fe' sempre sue le gioie e le consolazioni de' suoi Principi, e perchè nei giorni che ci scorreano dolenti e affannosi per le pubbliche nostre sciagure, questa intrammessione di gaudio popolare doveva essere più vivamente sentita.

« E sarà certamente durevole questo sentimento, se, come Iddio premiò il prode duca di Genova concedendogli la vostra mano, così vorrà premiare le virtù vostre facendovi spettatrice e partecipe di destini migliori pel nostro paese (*bene, bene*).

« Il Senato del Regno si associa con tutto l'animo a queste previsioni e non sa separare gli omaggi che vi reca per nostro mezzo da questi fausti pronostici.

« Una principessa di Sassonia ci diede in Carlo Alberto il largitore delle nostre libertà, l'eroe e il martire magnanimo della presente storia italiana. Sia riserbata ad un'altra principessa Sassone la fortuna di coadiuvare nell'elevato seggio cui la Provvidenza la destina, lo svolgimento sincero di quelle libertà, il fausto avviarsi delle sorti patrie (*bene, benissimo*).

« Iddio non contentossi di spargere sulla vostra persona tutti quei doni pei quali il nodo dei maritaggi affettuosi stringesi più fermo. Ei volle privilegiarvi di vivace intelletto, di varia coltura, di alta penetrazione. Possa perciò dirsi un giorno che ogni buon consiglio ebbe a cospirare a quei nostri onesti voti: il senno del valoroso e lealissimo nostro Re, il senno della nazione; il senno stesso delle grazie. »

S. A. R. la Principessa accolse coi sensi i più benigni queste nostre espressioni, alle quali S. A. R. l'augusto Sposo che era presente, volle aggiungere ch'egli provava tanto maggiore soddisfazione in quanto che questi sentimenti venivano da un corpo al quale gli era ben caro di appartenere.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge relativo allo stato degli uffiziali, rimasta all'art. 25.

È letto l'articolo 25.

Dopo varia e lunga discussione, versante sulla quistione già prima eccitata dal senatore Colla, se la categoria *riforma* debba soltanto comprendere gli uffiziali che escono di servizio per infermità incurabili ed anche quelli che vengono rimossi dalle file dell'esercito per ragioni di disciplina, alla quale prendono principalmente parte i senatori Colla, Bava, Latour, Alfieri, i due Collegni e il ministro della guerra, viene adottato l'emendamento Colla pel § 6 dell'art. 1, che era rimasto in sospeso e rimandasi alla commissione la correzione dell'art. 25 e degli altri compresi sotto lo stesso titolo, onde siano subordinati all'adottato emendamento dell'articolo 1.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 giugno

Presidenza del avv. DEMARCHI, *vice-presidente.*

SOMMARIO — *Discussione e definitiva votazione del progetto di legge sulla banca nazionale.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge relativo alla banca nazionale.

La commissione presenta la seguente nuova redazione dell'art. 14, statogli rinviato unitamente ad un emendamento del sig. Pescatore.

« Art. 14. A datare dal primo agosto prossimo cessa l'abbuonamento cui era ammessa la banca nazionale in forza delle LL. PP. 20 maggio 1845 e 16 ottobre 1847, richiamate nel decreto reale del 14 dicembre 1849, e si farà luogo all'unica percezione a di lui carico dei seguenti diritti di bollo:

« 1. Cent. 15 per foglio del libro giornale e dell'inventario.

« 2. Cent. 50 per ogni 100 lire sui titoli costitutivi delle azioni della banca da rinnovarsi soltanto ad ogni periodo di 20 anni;

« 3. Cent. 50 per ogni mille lire sulla circolazione media dei suoi biglietti, ragguagliata sulla circolazione dell'anno precedente, da pagarsi per semestre. »

Pescatore. Io non credo che sia ammessibile senz'altra modificazione l'articolo 14 che ci viene presentato. Con esso andrebbero ancora esenti dal diritto due generi d'operazioni della banca, che a termini della legge sul bollo dovrebbero essere colpiti. Questi sono i *pagherò* che alla banca deve passare colui che da essa riceve anticipazioni in deposito di cambiali di qualunque banca estera; da ciò ne verrebbe per conseguenza che tutte queste cambiali sarebbero ammesse allo sconto. In secondo luogo le scritture d'obbligazione per anticipazioni sul deposito di sete, cedole o di materie d'oro o d'argento. Io non so veramente con qual fondamento di ragione si voglia con derogare alla legge del bollo dispensare la banca dal diritto proporzionale su queste operazioni, tanto più che esso rappresenterebbe il diritto proporzionale sulla cambiale.

Jacquemoud bar. Le osservazioni del signor Pescatore partono da una falsa interpretazione della legge, la quale fissa il diritto sopra le azioni ed i titoli costitutivi e traslativi, ma non fa parola di altri generi di scritture. Il presente articolo è per nulla un'eccezione a quella legge, che anzi non è che una applicazione dei suoi disposti.

Farina relat. Il sig. Pescatore si è immaginato assai ingegnosamente un caso, nel quale se le cose stessero veramente come lui dice, esso avrebbe certamente ragione. Quello cioè relativo alle cambiali di piazze estere, ma egli non ha posto mente all'art. 18 dello statuto stesso della banca, il quale dichiara non ammessibili allo sconto le cambiali estere se non sotto condizioni, che sono le stesse che per le cambiali del paese: dimodochè l'imposizione d'un nuovo diritto sarebbe cosa del tutto ingiusta.

Anche nel secondo caso, ammesso nei termini da lui indicati, si troverebbe ancora aver ragione, ma in riguardo di questo gli farò solo osservare che mentre il diritto della cambiale è del 50 per mille, quello delle obbligazioni è già del 50 per 0/0.

Dirò in ultimo che io ho fatto un calcolo delle operazioni della banca, ed ho dovuto convincermi che se le si aggiungono nuovi diritti, essa invece di profitto avrà scapito: e chi ne avrebbe più a soffrire sarebbe in definitiva il piccolo commercio. Parmi quindi che si possa accettare l'art. della commissione.

Bolmida. Voglio solo avvertire che il signor Pescatore ha confuse le cambiali su piazze estere colle obbligazioni su deposito, le quali per loro natura sono due atti affatto distinti. Le cambiali essendo già un prodotto del commercio non possono certamente essere ammesse se non munite di bollo.

Pescatore. Per rispondere ai signori preopinanti passa in rassegna tutti i diritti che pesano sulla banca, onde quelle di cui si vorrebbe esente, e ne cerca le ragioni. Osserva che sarebbero pure esonerati i biglietti all'ordine, e troppo tenue il diritto sugli altri biglietti.

Risponde al signor Farina che l'art. dello statuto della banca non provvede a quanto egli diceva, e per convincerlo legge l'art. 19 dello statuto stesso a vece del 18 citato dal signor Farina.

Rigetta le ragioni di riguardo pel ben essere della banca, il danno della quale fu, a parer suo, finora asserito, ma mai dimostrato. Aggiunge che dietro indagini fatte gli risulta essere la banca nazionale lo stabilimento il più privilegiato, quand'anche fosse chiamato all'osservanza del diritto comu-

ne. Dal che ne inferisce non essere vero il tanto asserito scapito. Nota ancora l'esenzione dal bollo dei certificati di trapasso: e termina dicendo che queste disposizioni sarebbero contrarie ai disposti della legge sul bollo, alla quale non essendo ancora legge non si potrebbe derogare: che sarebbe poi cosa conveniente che la Camera pronunciasse un voto contrario a quello emesso nella discussione di quella legge: che non essendo ancora la medesima votata dal Senato, gli azionisti della banca, se si vedranno lesi, potranno ricorrere al Senato e dimostrare le loro ragioni, ed il Senato far loro giustizia modificando la legge, la quale ritornerebbe alla Camera elettiva, che potrebbe poi rimediare all'operato senza inconvenienti.

Farina dice al sig. Pescatore, che non si distruggono i disposti di un articolo citandone un altro, che esso erasi riferito non all'art. 19, ma al 18, il quale incontrastabilmente esige il bollo per gli effetti di sconto.

Parla dei certificati di trapasso, i quali osserva essere così frequenti, che una percezione su di essi diverrebbe enorme: legge una decisione di tal quistione presa in Francia in modo favorevole all'esenzione.

Riguardo alla tenuità del diritto di bollo sui biglietti, gli pare essere giustificata se si pon mente che essi sono la moneta di cui si serve la banca in luogo degli scudi, i quali nulla pagano.

Per i *pagherò* sulle obbligazioni per deposito osserva che se si sottopongono a diritto non potranno più aver luogo, e ciò che sarebbe a danno del piccolo commercio. Quanto al trasporto dei conti correnti dice essere eccettuati tanto quelli della banca che quei dei privati.

In ultimo la commissione credette di comprendere i biglietti all'ordine nel termine generale di viglietti; se si vuole dare a questo riguardo maggiore spiegazione egli non si opporrà: nel resto mantiene l'articolo della commissione.

Bolmida ripete che non è vero che i pagherò che si passano sopra cambiali estere vadano esenti dal bollo, che essi non hanno che fare coll'obbligazione in rapporto di cedole, non essendo sottoscritti da alcun amministratore della banca.

S'accosta col sig. Jacquemoud nella retta interpretazione della legge sul bollo.

Ricci vorrebbe sottratti dalla discussione i paragrafi dell'articolo non soggetti a contestazione, fra i quali, a parer suo, dovrebbero annoverarsi i certificati di trapasso: domanda che si faccia la votazione per paragrafo, riservandosi di fare qualche aggiunta.

Pescatore ripete alcune osservazioni sul merito della quistione, e termina il suo dire col proporre l'adozione dell'articolo primitivo della commissione, al quale formolerebbe una breve aggiunta.

Revel. Non entrerò nella discussione, nella quale parvemi, che una discussione sottile e scolastica abbia fatto talvolta perdere di vista ciò che il buon senso avrebbe suggerito.

Dirò solo, che se si vuole una banca, si debbono adottare i mezzi per averla. Molto ci occupiamo dei benefizi che essa produrrà, ed intanto cerchiamo di rendere minimi i suoi profitti, senza pensare, che restringendo le sue operazioni, si pregiudica pure il commercio.

Onde però mettere la Camera in caso di giudicare della posizione che si creerebbe alla banca ove venissero adottate le contrarie proposte, darò alcune nozioni in proposito.

Premetto, che considero la banca nel suo stato normale, e non nello eccezionale in cui ora trovasi pel suo credito verso il governo. In tale tempo il suo capitale essendo di 8 milioni, il diritto al 1|2 per 0|0 che dovrebbe pagare a termini della legge sul bollo, sommerebbe alla cifra di 40 mila lire: questo diritto dovendo essere anticipato tutto in una volta, io credo, che sulla base di un conto scalare, e possa calcolare che pagherà annualmente la somma di 4 mila lire. Havvi inoltre il 1|2 per mila sulla sua circolazione, che calcolatolo dal suo capitale numerario in cassa, somma a 12 mila lire. La banca ha di più il carico della retribuzione ai commissari stabiliti dal governo, e questa l'abbiamo veduta portata a 16 mila lire: aggiungo ancora un mila lire pel bollo dei registri, e la banca pagherà per questi diversi titoli annualmente la somma di 33 mila lire al governo.

Vediamo ora, qual quota tale somma rappresenti sugli utili della banca.

Il capitale essendo di 8 milioni, calcolo gl'interessi tra il 4 ed il 4 1|2 per 0|0, quindi il suo benefizio sarebbe di 320 a 360 mila lire all'anno, sul quale essa paga lire 33 mila al governo, cioè tra il decimo e l'undecimo: e quando essa paga una simile tangente, non credo si possa dire che sia trattata molto favorevolmente.

Pescatore propone la soppressione della parola *unica* che leggesi nell'art. della commissione.

Messa ai voti la soppressione proposta non è accettata.

Pescatore avverte che non può continuare la discussione, essendo stato chiamato a due esami all'università.

Si passa alla votazione sulle varie aggiunte già deposte alla presidenza dai signori Pescatore, Riccardi, Carquet.

È in definitiva adottato l'articolo della commissione coll'aggiunta seguente al § 3.

« S'intenderanno compresi in questo § i biglietti all'ordine, di cui all'art. 17 dello statuto della banca. »

E quest'altra al paragrafo 2.

« I trasporti delle azioni della banca non vanno però soggetti a diritto di bollo. »

Viene in seguito l'art. 15 del sig. Lanza.

Il sig. Bolmida accettando quest'articolo in complesso proporrebbe una variazione di redazione nel paragrafo 1 o.

Posto ai voti il primo paragrafo del sig. Lanza, essendo accettato, rende necessaria un'aggiunta che viene formulata dal sig. Revel, ed adottata dalla Camera. Si vedrà tosto dopo il paragrafo primo.

Soppresso il paragrafo 4 o proposto dal sig. Lanza, il suo esce così redatto,

« Art. 15. La banca potrà

1. Ammettere allo sconto i buoni del tesoro nel caso che venissero emessi dal governo per legge.

« Non saranno però ammessibili allo sconto i buoni la cui scadenza ecceda i tre mesi.

« 2. Le anticipazioni in deposito dei suddetti buoni di qualunque scadenza.

« 3. Fare anticipazioni sopra il deposito di cedole di tutte le città dello Stato con le stesse norme stabilite per quelle di Torino e Genova. »

Lo squittinio segreto sul complesso della legge da il seguente risultato

Votanti	. . . . .	117
Maggioranza	. . . .	59
Assenzienti	. . . .	103
Dissenzienti	. . . . .	14

La Camera adotta.

Mellana si lagna che il signor Pescatore sia stato ingiunto di recarsi a dar gli esami; dice che nessun deputato, qualunque impiego egli cuopra, può essere ingiunto allorquando siede sullo scanno che gli assegnò la nazione.

Domanda inoltre perchè gli esami non si dieno in un'ora in cui non siavi seduta pubblica.

Il ministro dell'interno risponde che riguardo all'ora, essendo cinque i professori esaminatori e dovendosi dare più esami, non sa se sarà possibile il restringerli alle ore comode al sig. Pescatore.

Quanto all'ingiunzione dice d'aver veduta la lettera del signor Novelli, preside della facoltà, nella quale leggevansi queste sole parole: *Si ricordi degli esami.* A parer mio non potrei chiamarla un'ingiunzione.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Ordine del giorno per lunedì:

Discussione del bilancio dei lavori pubblici per l'anno 1850.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. Sono abolite tutte le esclusioni da cui, a tenore delle leggi attuali, si troverebbero specialmente colpiti i soldati di giustizia addetti alla custodia delle carceri ed i loro figli.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Moncalieri, il 5 giugno 1850.

VITTORIO EMANUELE.

Siccardi.

— Il sig. cav. Pietro Derossi di Santa Rosa, ministro segretario di Stato per gli affari dell'agricoltura e del commercio, trovandosi ristabilito in salute, riprese la direzione di detto ministero, e S. M., con regio decreto in data di ieri, ha dichiarato cessato l'incarico interinalmente affidato col regio decreto del 13 maggio p. p. al sig. commendatore Gian Filippo Galvagno, ministro dell'interno, di reggere il ministero dell'agricoltura e del commercio.

— Con lettera ministeriale del 6 corrente, il sig. avvocato Gerolamo Boccardo fu incaricato provvisoriamente dell'insegnamento della *scienza del commercio propriamente detta* nel collegio-convitto-nazionale di Genova; e

Con altra lettera ministeriale della stessa data il sig. Scotti Giovanni Battista fu incaricato provvisoriamente dell'insegnamento della *contabilità commerciale* nello stesso collegio.

Ciamberì, 8 *giugno.*— Ecco i fatti che ci furono narrati intorno alla lotta avvenuta il 31 maggio presso Pontcharra tra alcuni contrabbandieri francesi, ed alcuni doganieri sardi. Noi li pubblichiamo, senza però farci garanti della piena esattezza delle circostanze.

Verso le undici della sera un certo Marco Plossus di Pontcharra, contrabbandiere e capo di banda, introduceva per frodo in Savoia, insieme a quarantacinque altri abitanti dello stesso comune, una trentina di balle di mercanzie, consistente in oggetti di Parigi, seterie e drappi.

Giunto al Pont-Mathieu, comune della Chapelle-Blanche (Savoia), Plossus fu raggiunto da alcuni doganieri sardi che gl'intimarono a lui ed ai suoi compagni di aprire le balle. Ma invece di rispondere a tale ingiunzione, Plossus, se deve credersi al brigadiere, si sarebbe scagliato su di lui, appostandogli una bastonata sul capo, il che produsse tra i doganieri ed i contrabbandieri una mischia, in seguito alla quale Plossus venne ucciso da un colpo di fuoco, e parecchi de' suoi compagni rimasero feriti. Le merci in questione restarono in possesso de' doganieri sardi, ch'erano in numero di undici, de' quali parecchi furono pure feriti. L'un d'essi dicesi essere in pericolo di morte.

(*Courrier des Alpes*).

Carrara, 4 *giugno.* (Cart. del *Costituz.*) — Le vessazioni per parte della truppa estense giungono qui a tal punto, che non è più possibile durarla a lungo. I soldati insultano tutti, e se gli insultati si risentono, vengono arrestati e bastonati; sì bastonati! Siamo arrivati a questo punto.

Ieri fu pubblicamente bastonato un ragazzo di circa 14 anni. Doveano essergli amministrati venti colpi di bastone, ma l'esecuzione fu sospesa dopo 12 colpi, perchè tra la paura, la vergogna, ed il dolore, quella povera creatura facea temere di spirare sotto il supplizio.

Questo fatto ha esacerbato gli animi; ma non ha rinsavito per nulla gli ufficiali di questa truppa, che anzi altri due individui furono sottoposti ad eguale supplizio nell'interno della caserma.

Vi prego di pubblicare questo fatto nel vostro giornale; esso non ha bisogno di commenti. Aggiungerò solo una osservazione, che forse potrebbe sfuggire a molti, ed è che il nostro dolore è fatto maggiore dal confrontare questo triste stato di cose, colla prosperità e la felicità dei limitrofi paesi del regno Sardo.

Dalle Romagne. (Cart. dello *Statuto.*) In *Longiano*, ricca terra della provincia Forlivese, una delle bande di ladri che infestano queste disgraziate contrade, diede prova d'un inaudito ardimento, e della inefficacia dei mezzi che si pongono in opera per reprimerlo. Impadronivasi del paese uccidendo sei persone, e molte bastonando, e ferendo, e finiva col portarsi via oltre a ventimila scudi.

Non sa comprendersi come le polizie non debbano venire allo scoprimento di delitti che si commettono, direi quasi in pieno giorno, da immenso numero di malfattori che sembrano tutti essere muniti dell'elitropia, invano cercata da Calandrino nel vostro *Mugnone*, essendo che riesce loro di condursi da un luogo all'altro sottraendosi agli occhi di ognuno! Fra tante speranze che vedemmo deluse dovremo anco annoverar quella di essere liberati una volta dai ladri?

Perugia. — Scrivono al *Costituz. del* 5:

Sono varii giorni che il governo spiega un'attività insolita. Le guardie alle porte della città sono raddoppiate, le pattuglie circolano nella notte più spesse e numerose, la polizia aumenta di rigore e di sorveglianza. Noi non possiamo indovinarne il motivo, nè immaginare di che possa temere il governo circondato da forze imponenti innanzi ad un popolo disarmato. Gli stessi provvedimenti sappiamo prendersi nelle altre città delle Marche e dalle Romagne. I processi contro i sospetti di far parte delle associazioni segrete si estendono anche nella provincia di Pesaro. Da Fermo ci vengono ogni giorno più luttuose notizie.

Quel paese ove regna una specie di terrorismo è divenuto la bastiglia dello Stato. Gli arrestati, attesa la loro moltitudine, sono stivati uno sopra l'altro, per cui la più parte si trova in cattive condizioni di salute. Il processo compilato contro gli esecutori e pretesi autori dell'arresto del cardinale, è vicino al suo termine e molti fondatamente temono che avranno luogo numerose condanne: giudicherà gli imputati un tribunale eccezionale a Roma. I medesimi se vorranno potranno essere intesi, ma non vi sarà discussione essendo stato loro proibito di far uso di un difensore. Tribunali parimente eccezionali giudicheranno gli altri supposti rei di delitti comuni commessi nell'esecuzione di qualche incarico ricevuto dal passato governo. I moderati; gli onesti di qualunque colore sono stati dimessi dai loro impieghi o si sono ritirati: rimangono gli inetti, gli ambiziosi e i tristi.

ESTERO.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del 4 giugno.* — Prima della chiusura della tornata il sig. Fould ministro delle finanze presentò una proposta di aumento di provvisione al presidente della repubblica, sotto colore che l'esperienza del passato anno avesse provato esser affatto insufficiente la somma accordata. L'onorevole ministro propose perciò si stanziassero 3 milioni annui. L'annunzio fu accolto coi più grandi segni di disapprovazione dalla sinistra, e il ministro avendo proposto di mandare la legge alla commissione dei crediti supplementarii perchè la esaminasse, il sig. Pascal Duprat propose che la si mandasse agli uffizii onde venisse esaminata da una commissione speciale. Consultata l'Assemblea si attenne a quest'ultima proposizione. Nella prima parte della tornata i sigg. gen. Leflo, Baze e Panat furono rieletti questori pel nuovo anno. Nel resto della tornata si diè opera alla terza lettura della legge sul dritto di bollo, l'unico articolo interessante della quale era quello che si riferiva alla traslazione delle rendite. Dopo alcune osservazioni del ministro delle finanze contro quella tassa, e altre in favore della medesima del sig. L. Leroux relatore della commissione, si venne alla divisione, e l'articolo fu rigettato con una maggioranza di 24 voti, essendo 302 assenzienti e 326 dissenzienti. Così l'Assemblea con questo voto disfece ciò che aveva già sancito.

Tornata del 5. Fu letta per la terza volta e vinta la legge sul bollo. Nel resto della tornata si discusse sull'imposta dei cani. Rigettato il primo articolo la discussione cadde. Furono poscia prese in considerazione alcune proposte.

Tornata dei 6. — In tutto il corso di questa tornata si discusse sulla proposta di prorogare per un altro anno la legge relativa ai circoli politici. Dopo discussione assai animata la provvisione fu approvata con una maggioranza di 278 voti, 469 contro 191.

Parigi, 6 *giugno.* — Ognuno si ricorda come dietro reclamo di un certo numero d'Icariani disingannati, il signor Cabet sia stato condannato per truffa dal tribunale correzionale della Senna, a due anni di prigionia.

In seguito all'opposizione fatta a tale proposito, venne ieri portato l'affare innanzi la Camera d'appello di polizia correzionale, presieduta dal signor Férey.

Il signor Krolikowski, amico e mandatario del sig. Cabet, si presentò solo e chiese una dilazione. Secondo lui il signor Cabet è totalmente assorbito dai lavori della nuova sua *colonnizzazione*, se non si presentò davanti ai primi giudici, si è perchè le comunicazioni non sono molto facili tra Parigi e l'Icaria e le strade impraticabili dello Stato Illinese rendono impossibile un viaggio durante l'inverno. Egli aggiunse che se si fosse accordato al signor Cabet un lasso di tempo conveniente, sarebbe forse comparso innanzi la corte.

Il signor Mongis, avvocato generale, dichiarò di non opporsi ad una dilazione.

La corte dopo di aver pronunciata la non comparsa del signor Cabet, rimandò l'affare a mercoledì 11 del vegnente dicembre per aggiudicarne il profitto.

(*La Patrie*).

Leggiamo nell' Univers *le seguenti parole che trascriviamo senza commenti e nel loro originale, onde non perdano nulla della loro grazia natìa:*

« Nous défendrons envers et contre tous la sainte Inquisition, parcequ'elle appartient au passé de l'Eglise, et qu'il n'y a rien, absolument rien dans le passé de l'Eglise qui ne soit digne de l'admiration et de l'amour de ses enfans. »

L'Armonia ed il *Cattolico* che citano con ispeciale predilezione l'*Univers*, e se ne mostrano così degni allievi, accetteranno sicuramente la solidarietà di queste evangeliche parole.

Lione, 5 *giugno.* — S. M. il Re di Sardegna, Vittorio Emanuele, conferì al generale conte di Castellane il gran cordone del real ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro. Il signor de Lacoste venne nominato commendatore dell'ordine stesso.

Le insegne delle dignità accordate da S. M. al generale Castellane ed al signor de Lacoste vennero loro recate dal generale di Maugny.

Tutti faranno plauso per questi segni di distinzione dati da una potenza amica a due uomini sui quali la nostra popolazione riposa con tanta fiducia.

(*Salut public*).

ALEMAGNA. — I fogli tedeschi non ci recano oggi altra notizia se non quella della prorogazione della Camera Wurtemberghese sino al 26 giugno, locchè noi abbiamo già fatto presentire ai nostri lettori. Il signor Mathis, plenipotenziario prussiano, doveva partire il 2 corrente per Francoforte. Dice la *Gazz. d'Augusta* che la Prussia propone un alternamento della presidenza per la direzione delle deliberazioni che colà avranno luogo.

VARIETA'.

SERATE MAGNETICHE

Da più giorni il mondo elegante di Torino accorre alle serate magnetiche che il professore Lassaigne e mad. Prudence apprestano due o tre volte per settimana nella sala del Waux-hall, in via della Rocca.

Noi la faremo semplicemente da cronisti, narrando ciò che abbiamo veduto co' nostri occhi e lasciando al lettore i commenti.

Il magnetizzatore presenta al pubblico il suo soggetto in istato normale di veglia. Dopo un breve e semplicissimo apparato, il sonno magnetico investe l'individuo, che non è, o non pare più padrone di se stesso, e segue per filo e per segno le volontà altrui. I primi esperimenti sono quelli della trasmissione del pensiero. Uno spettatore comunica per iscritto od a voce un ordine qualsiasi al magnetizzatore; p. e. la sonnambula porterà un mazzo di fiori alla sig. N. che è seduta nella sala alla seconda fila; ovvero caverà dalle tasche di Tizio il taccuino e ne torrà la tal lettera, o la tal carta; leverà la spilla dalla cravatta di Caio; bacerà la mano a Sempronio; e così via. Il magnetizzatore resta silenzioso ed immobile dietro al suo soggetto: nello stesso momento che le è trasmesso l'ordine, la sonnambula s'alza ed eseguisce a puntino quanto fu detto al suo messere.

La sonnambula si mette d'nanzi ad un tavolino; ha gli occhi coperti da bombace e la testa ravvolta da uno sciallo di fitta lana. Giuoca alle carte col primo venuto; risponde e indovina perfino il giuoco che tiene nelle mani l'avversario. Di più: taluno scrive un motto sulla carta ed essa ad occhi bendati il legge.

La sonnambula è seduta in mezzo alla sala tra la folla degli spettatori. Il magnetizzatore si reca in altra stanza chiusa, insieme a quanti credono seguirlo. Da quella, ad un cenno di qualunque, impone al suo soggetto che è nella sala, di cantare; e madamigella Prudence scioglie la voce al canto; ad un altro cenno le impone di far silenzio; e madamigella Prudence tace. Ciò si ripete ad ogni inchiesta del pubblico.

Finalmente dietro proposta scritta od una voce la sonnambula eseguisce le così dette *Pose artistiche;* colla movenza del corpo, coll'espressione del volto ella ti rappresenta qualsiasi carattere storico, o palesa un sentimento dell'animo che lo spettatore ha suggerito al tiranno del suo pensiero; così raffigura la *Preghiera*, la *Vendetta*, la *Giovanna d'Arco*, la *Giuditta*, *la Diana cacciatrice*, ecc. ecc.

E il pubblico, dotto o ignorante resta colla bocca aperta.

Detto ciò, la questione del magnetismo è una imbrogliata matassa e ci vuol altro che un articolo da giornale per parlarne di proposito, pro o contro. Uomini di gran merito lo combatterono o se ne fecero campioni. Da Antonio Mesmer a Francesco Orioli è scorso un secolo, e bisogna confessarlo, lo studio del magnetismo ha in questo tempo assai poco guadagnato e fece pochi proseliti. Ultimamente, nel 1842, è comparso colle stampe in Corfù un libro che ha per titolo *Fatti relativi al mesmerismo e cure mesmeriche dei prof. Angelo Cogevina e Francesco Orioli.* In questo libro havvi appunto una numerosa serie di fatti e di fenomeni su cui si pretende comprovare l'esistenza e le leggi di questo potente agente della natura.

Apprendiamo ora che in Torino esiste già da un anno un *accademia magnetologica*, la quale si occupa di studii severi in proposito. Essa si propone di fondare una casa di salute, un giornale magnetologico e tante altre bellissime cose.

Ma chi non vuol impacciarsene colla scienza vada al Wauxhall, e, credente o non credente, ne rimarrà certo stupefatto e contento.

X.

TEATRO D'ANGENNES.

Domenica, 2 corrente al teatro d'Angennes ebbe luogo una serata a totale benefizio del direttore d'orchestra cav. Giacomo Filippa.

Oltre il vaudeville intitolato *Michel Perrin*, cantarono i sigg. coniugi Tomasini ed il sig. Rovè Cesare, che tanto piacquero nel terzetto: *Come, come, come,* nell'opera *Chi dura vince*, e principalmente nel duetto detto *della pistola* nella *Chiara di Rosenberg*, cantato dai sigg. Rovè Cesare e Tomasini. Il suddetto benefi-

ciato ci fe' sentire un concerto da lui scritto, intitolato l'*Ispirazione*, questo non si poteva eseguir meglio, che incominciando dal tema a tutte le variazioni ecc. fu sempre applaudito e chiamato al proscenio.

Suonò poi un altro pezzo intitolato la *Fidanzata d'Appenzel*; questo venne maestrevolmente eseguito, e superate le difficoltà, che aggiunge a gran forza di uno e quella dolcezza d' espressione che soltanto può farci ricordare Paganini, ed anche qui ebbe grandi applausi e chiamate al proscenio.

Questo celebre concertista è una delle più splendide glorie musicali d'Italia, e pochi artisti, come il Filippa, sono degni dell'alta riputazione che godono.

Questo bravo e modesto professore fa onore alla nostra capitale, e sarebbe nostro desiderio che si producesse altra volta. Y.

FATTI DIVERSI.

Chivasso.—Il dì 5 corrente, giorno di fiera a Chivasso, il benemerito capitano Vitter della guardia nazionale di Montanaro coi militi Salasco Giuseppe, Salasco Antonio, Ponzetto Alessandro, Barò Francesco, Terraglio Ermano e Piono Tommaso perlustrava le strade più sospette del territorio di Montanaro e dintorni.

Sapendo che nella borgata di Crello, fini di Caluso, in prossimità del territorio di Montanaro eravi una casa in cui si vendeva vino, volle entrarvi, nella supposizione che ivi potessero trattenersi malfattori in aspettativa del ritorno dei forestieri dalla fiera onde aggredirli, e colà recavasi verso le ore 5 pomeridiane.

Giunto il valoroso capitano coi bravi suoi militi alla porta grande di essa casa, una fanciulla si mise per correre nell'interno, ma venne da esso trattenuta, ed in quel mentre uno sconosciuto esce dalla stessa porta, e chiesto chi si fosse, rispose appartenere a quella borgata, ma allontanatosi alquanto sparò un colpo cui ripostarono i due militi Barò e Terraglio senza alcune conseguenze, e datosi il malandrino alla fuga, fu inutilmente inseguito da uno di essi militi.

In questo frattempo il capitano sig. Vitter cogli altri militi entra nell'aia, procede verso il portico e vi rinviene due seduti che mangiavano. L'adocchiarli, sorprenderli, arrestarli, fu tutt'uno, e se tale e tanta non fosse stata la sveltezza ed il coraggio di quei generosi, ne sarebbero derivate tristissime e terribili conseguenze. Ambidue gli sconosciuti tenevano pistole cariche ad un colpo, e due colpi, pugnali e coltelli fissi in manico.

Si condussero gli arrestati in Montanaro, e si consegnarono al giudice.

Ritenevano inoltre più di 80 fra palle e quadrettoni, molte capsule, una fiaschetta di polvere per caduno, e si è riconosciuto che quei facinorosi facevano parte della famosa banda di assassini che infestava la provincia di Vercelli, di là allontanatisi perchè attivamente inseguiti dai carabinieri reali, e dalla truppa di linea.

Questo fatto così ardito, e che riesce di tanto vantaggio e bene alla sicurezza pubblica merita ogni elogio al capitano Vitter, non che ai generosi militi da lui diretti, e che sì bene lo coadiuvarono, esponendo al massimo pericolo le loro vite pel pubblico bene.

Non è poi la prima volta che quella brava milizia col suo degnissimo capitano si rende tanto benemerita, mentrechè è già stata decretata e concessa dal governo una spada d'onore al sig. Vitter per altre azioni coraggiose, e sommamente proficue alla società.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 4 giugno in Torino.

Hiram d'America, possidente, da Firenze. — Rodler inglese, colonnello, da Livorno. — Maus Costanzo di Bruxelles, negoziante, da Parigi. — Di Munkingen di Vurtemberga bar., luogotenente generale, da Livorno. — Ferrarini Ferdinando di Venezia, possidente, da Parigi — Costamezzana Marcello di Parma, id., da Parma. — Stradelli-Picinardi Maria-Luigia id., baronessa, id.

Partiti il 4 giugno.

Trisse Giuseppe di Napoli, conte, per la Svizzera

Arrivati il dì 5 giugno.

Lerchi di Norvegia, possidente, da Milano.— Russell Giovanni inglese, id., da Firenze.—Arthur Gio, id., ufficiale, da Parigi. — B... Paolo ... Amsterdam, possidente, da Milano. — Boreel I., ciambellano olandese, da Ginevra. — Tozza Gaetano di Bologna, possidente, da Milano. — Cremonesi Basilio di Mantova, id., da Mantova. — Magri Gioach., id.

Partiti il dì 5 giugno

Hiram di America, possidente, per la Svizzera. — Rodher inglese colonnello, per Ginevra. — Craven incar. d'affari inglese nel Baden, per Baden. — Di Munkingen di Wurtemberga barone, luogot. gen., per la Svizzera. — Boyan Emanuela di Spagna, signora, per Parigi. — Albert Giampietro di Brianzone, possidente, per Lione.

DECESSI *del 7 giugno in Torino.*

N. 5
8 *Giugno* » 16.

Dal 1 gennaio, totale » 2792.

ULTIME NOTIZIE.

Torino. — Ieri sera la città si illuminava per festeggiare le nozze delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova.

Fra gli edifizi pubblici, tutti splendidamente illuminati, distinguevasi sovrattutto il Palazzo di città, nuotante in un mare di luce; il palazzo Madama, nella facciata del quale ammiravasi non sappiamo se più la squisita gentilezza del disegno, opera del sig. Oitino, o il delicato sentimento che traduceva il concetto nazionale nei colori della illuminazione, e nella stella campeggiante sola ed alta al di sopra dell'edificio. Riccamente vaga pur mostravasi la Basilica dell'Ordine; splendente l'Arsenale, e non ultima in fine veniva tra le meraviglie di questa sera la luminaria della Cittadella, che mostrava i suoi spalti coronati da innumerevoli globi fiammeggianti con graziosissimo effetto nell'ombra della notte fra il folto degli alberi circostanti.

Le vie tutte e persino le più umili e remote mostravano quale fosse la gioia spontanea e verace di questo giorno, e splendevano tanto il magnifico palazzo come il basso abituro.

Si può ben dire che dal giorno della proclamazione dello Statuto non erasi mai più veduta tanta folla di gente lieta e sicura accalcarsi in tutte le vie.

Alle 9 1|2 uscivano S. M. ed il Duca di Genova a cavallo e le Principesse in carrozza. Scoppiavano in ogni lato al loro apparire i più unanimi applausi, ed accompagnata da essi la Reale Famiglia percorreva le principali vie della città.

Una magnifica serenata delle bande riunite della guardia nazionale faceva echeggiare intanto in tutta la sera la gran piazza Castello dei più armonici concenti.

Chi fu testimonio di questa festa veramente nazionale potrà dire come il Piemonte sappia rispondere a tutte le calunnie che contro di esso si scagliano, e come egli sappia circondare di vero amore e di sentita riverenza la famiglia dei suoi Principi.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Alemagna. — Il primo giugno il principe di Prussia partì da Varsavia per Pietroburgo. I politici tedeschi si lambiccano il cervello per indovinare il motivo di questo nuovo viaggio e ne tirano induzioni intorno all'esito della missione del principe. Finora però in tutto quest'affare non si sa ancora cosa debba tenersi per buono o cattivo risultato, essendo tuttora affare ignoto lo scopo di quella missione.

— Lettere di Francoforte del 4 annunciano l'a... del sig. Mathis, plenipotenziario prussiano in quella città.

Borsa di Parigi *del 6 giugno*. — Il movimento di reazione verso il ribasso mostratosi ieri nei fondi pubblici fece oggi nella prima parte della borsa nuovi progressi, ma il ribasso avendo menato i compratori nell'ultima ora, la rendita fu costantemente chiesta. A contanti il 5 0|0 si chiude con rialzo di 40 cc. a 94. 30 e il 3 0|0 a 58. 40, con rialzo di 10 cc. Antico imprestito di Piemonte 950, 5 0|0 piem. (cert. Rotschild) 87. 40. Rendita di Napoli 97. 50. Antico imprestito romano 78.

Borsa di Parigi, 7 *giugno*. — Il 5 0|0 chiuse a 94, 20 al *parquet*, e a 94, 25 alla *coulisse* in rialzo di 45 c. su ieri. Il 3 0|0 chiuse a 56, 60 in ribasso di 55 c.

Il 5 0|0 piemontese (certificati Rothschild) a 87, 25 in rialzo di 15 cent.

Il vecchio imprestito non variò.

L'imprestito toscano fu negoziato a 770.

I 5 0|0 belgi a 99 1|8 non variarono.

Borsa di Lione del 6. — 5 0|0 piem., a contanti 88. 10

Borsa di Lione, 7 *giugno*. — Il 5 0|0 piem. 87, 50.

S. NICCOLINI *gerente*.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 8 giugno 1850.

	PREZZO per caduno ettolitro Lire	Cent.
Formento	21	39
Barbariato	14	75
Segala	12	14
Meliga	12	36
Meglio	9	48
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio	19	08
Fagiuoli comuni	17	01
Riso	23	63
Riso Bertone	19	08
Avena	8	67

IN OMAGGIO ALLE LL. AA. RR.
IL DUCA E LA DUCHESSA DI GENOVA
e a benefizio dell'emigrazione italiana.

G. Prati, in un giorno prossimo da destinarsi, nel teatro Carignano, cedutogli molto gentilmente dalla Compagnia Regia, della quale spera eziandio la valida cooperazione, ha ideato di offrire al colto pubblico della capitale un variato trattenimento di musica e poesia, da lui composte per festeggiare i principi e soccorrere gli esuli.

Riservandosi a darne lo speciale programma, ha intanto l' onore di renderne avvertita la cortese e benefica Torino, e tanto più si affretta a farlo in quanto che ad una idea, quando par bella e buona, bisogna tentar di conservar la priorità. G. Prati.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Don Garzia.*

GERBINO — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *L'anello della Madre.* — *Due Uova al tegame.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Itaiia ed estero · anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un so. numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Ar-*[illegible]*, di fianco alla Madonna degli Angeli*, [illegible] — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Martedì 11 Giugno 1850. — Num. 757.

TORINO

10 Giugno.

RIVISTA.

Ha luogo nell'Assemblea di Parigi la terza deliberazione sul progetto di legge intorno alla deportazione. Lagrange combatte vivamente quel progetto, che ei definisce essere una caccia alla repubblica. Lo difende il sig. de la Rozière con argomenti ai quali risponde Deflotte. Il circolo della via *Richelieu*, che rappresenta una parte importante della maggioranza, s'è riunito per discutere la via da seguirsi nella legge dell'appanaggio pel presidente della repubblica. Vi fu al campo di Marte una grande rivista delle truppe recentemente giunte a Parigi da Versailles e Saint-Germain.

La Gazzetta di Colonia assicura che le notizie di Varsavia sono favorevoli alla Prussia. Soggiunge che l'imperatore di Russia abbia profferito parole che abbiano potuto decidere il principe di Schwartzemberg a partire.

La Gazzetta di Spener rapporta una lettera di Zurigo, ov'è detto che il maresciallo Radetzky è malcontento del governo viennese: dice poi che lo stesso maresciallo voglia far acquisto d'una villa sul lago di Zurigo, ove desidera finire i suoi giorni.

Il generale Radowitz è nominato membro del collegio dei principi per la Prussia. La nuova legge sulla stampa in Prussia non aspetta più che la sanzione reale, e sarà promulgata tosto.

I giornali spagnuoli riferiscono i decreti reali che stabiliscono tutti i ceremoniali che regoleranno le funzioni che avranno luogo all'epoca della nascita dell'erede di Spagna. Questi giornali entrano nei più minuti particolari sull'annunzio, sulle feste, sul personale, ecc., ecc. Si aspetta a Madrid per il 15 giugno l'ambasciatore inglese.

La Camera dei comuni in Inghilterra si è raccolta in comitato per deliberare sulla legge che regola il lavoro nelle officine.

Il marchese di Lansdowne invitava lord Stanley a voler sospendere la sua mozione sulle ultime negoziazioni relative alla Grecia, asserendo che erano in corso nuove comunicazioni tra la Francia ed il governo inglese, che egli non dubitava avrebbero avuto un soddisfacente risultato, ma che potevano venir intralciate dalla mozione sovraddetta.

Lord Stanley aderiva alle istanze del ministro, mediante la formale assicurazione da questi fatta che i negoziati avrebbero condotto ad un amichevole componimento fra i due gabinetti nella settimana stessa.

Tutti i giornali inglesi si occupano vivamente della spedizione contro l'isola di Cuba. Un giornale americano dà già la notizia dello sbarco di Lopez, e dei primi suoi successi.

Il governo messicano ha concesso, con straordinari privilegi e favori ad una compagnia di capitalisti inglesi e messicani, l'autorizzazione per la costruzione di una via ferrata da Vera-Crux alla città di Messico, e che si diramerà al di là ad un punto da determinarsi sulla costa del Mare Pacifico.

I giornali belgici riferiscono le parole dell'allocuzione del Pontefice che riguardano il loro paese, facendovi sopra giusti e severi commenti — (Vedi l'articolo).

La seconda Camera degli Stati generali d'Olanda ha cominciato la discussione sul progetto di una legge elettorale.

Il gran Consiglio del cantone di Vaud, non ostanti le peculiari circostanze che potevano favorire in un picciolissimo Stato l'esperimento dell'imposta sulla rendita, nella sua seduta del 6 giugno ne ha rinviato il progetto alla prossima sessione.

Le discussioni del nuovo gran Consiglio del Cantone di Berna, che per l'importanza di quel Cantone nella politica della Confederazione sono sempre accuratamente notate dalla stampa francese, belgica e tedesca, mostrano sempre più che l'equilibrio de' partiti dà un gran peso alle circostanze di ogni argomento, e spesso anche al buon dritto che fa vincere un partito con pochi voti e i più coscienziosi dal canto in cui si trova, mentre l'influenza de' partiti si bilancia. Così nella verificazione de' poteri si è proceduto imparzialmente; e se da una parte sono stati esclusi alcuni radicali, altri conservatori sono usciti dall'altra, tra' quali l'abate Belet dichiarato inammissibile alla maggiorità di 118 voti contro 101, per causa della sua qualità onorifica di *cameriere secreto* di S. Santità.

Frattanto i partiti si agitano al di fuori, e la stampa radicale ginevrina attacca a preferenza la nuova maggioranza cantonale di Berna.

Nulla che meriti attenzione abbiamo oggi da' giornali italiani. Ricaviamo soltanto da una corrispondenza che il desiderio del Gabinetto inglese di dare una pruova di deferenza al governo francese nelle sue domande d'indennità, dopo lo affare greco, ha singolarmente influito a far migliore la condizione del governo di Napoli nella quistione della indennità inglese pel bombardamento di Sicilia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Fra tutti i collegi elettorali dello Stato, pare che quel di Torriglia sia, da non sapremmo quale, buona o cattiva fatalità privilegiato, in guisa che debba per continue e diversissime peripezie andarne sovra ogni altro distinto. Non fuvvi legislatura nella quale o per una o per altra causa non si dovesse fare qualche special menzione di esse; nè forse havvi altro collegio nel quale gli elettori siano stati così frequentemente chiamati all'esercizio del loro voto. E per poco mancò che oggi eziandio si creasse la necessità di una nuova loro convocazione, perchè riferendosi l'elezione ivi ultimamente seguita in capo al sig ingegnere Bossi, ne era proposto dalla commissione l'annullamento. Unita cioè al verbale giungeva alla Camera una protesta sottoscritta dai nomi di venti elettori, nella quale eglino chiedevano dichiararsi inefficaci le operazioni elettorali, fondandosi su ciò che si fosse violato l'art. 80 della legge, ammettendo nella sala ed alla votazione individui che non presentavano il certificato d'iscrizione sulle liste.

Una circostanza di fatto pareva aggravare l'accusa, l'essersi cioè, durante l'elezione, da talun elettore osservata già al presidente dell'ufficio codesta irregolarità, chiedendo si riparasse, e questo non aver tenuto in conto tali rimostranze, d'onde arguivano i soscrittori della protesta che di proposito con alcun recondito e non palesabile scopo si fosse commessa dal presidente.

Ma il deputato Pinelli, levatosi a combattere le conclusioni della commissione per l'annullamento, notava che male a proposito si cercasse di motivarlo sopra l'asserta non osservanza dell'art. 80, perchè la validità o non della elezione dovesse dipendere dall'esito dello squittinio, e l'art. 80 fosse invece estraneo a quanto lo riguardi specialmente, avendo per solo oggetto la polizia interna della sala, ove le operazioni elettorali si compiono. All'articolo successivo (81) il quale veramente si riferisce alla votazione, farsi parola della *iscrizione sulle liste*, ma non *della esibizione* di alcun certificato elettorale. Nè per fermo potersi credere altrimenti, quando riflettasi che questi certificati, distribuendosi agli elettori *tre dì innanzi* l'elezione, non sono per certo capaci di testificarne l'identità, essendo nel frattempo così agevoli le sostituzioni. La vera guarentigia essere nell'appello nominale per lo squittinio, perchè chi riceve il certificato è impossibile che conosca tutti gli elettori, e può facilmente essere ingannato; a vece che l'appello nominale facendosi a voce alta, pubblicamente, innanzi tutto il corpo degli elettori quivi convenuti, si rende malagevolissima la frode, richiedendosi un grado di impudenza troppo maggiore della comune perchè alcuno osi assumersi una qualità che non abbia, od un nome che non sia il suo, in mezzo a numerosa adunanza, tutti i membri della quale più o meno si conoscono e sanno, grazie alla preventiva pubblicazione ed alla permanente affissione delle liste elettorali, chi nel loro rispettivo circondario sia o non elettore.

Ciò posto, l'ammessione nella sala di persone che non esibiscano il certificato elettorale costituisce fuor d'ogni dubbio una irregolarità, ma non tale che si debba averne come viziata l'elezione in guisa che s'abbia da ritener nulla e di nessun valore.

Oltrecchè non constava in alcuna maniera della autenticità delle firme apposte alla protesta, e non dicevasi in essa che avesse votato alcuna persona la quale non appartenesse al collegio, ma solo si accennava alla possibilità anche di questo fatto, quale conseguenza dell'altro, ossia della libera ammessione nella sala di coloro eziandio che nessun certificato esibissero.

Ed era pur da prendere in considerazione l'osservazione del deputato Revel, che cioè le doglianze di non osservanza dell'art. 80 non si fossero rinnovate all'ufficio definitivo, se non dopo che tutte le operazioni elettorali erano state condotte a fine; il che lasciava luogo a credere che forse l'insinuazione lanciata contro il presidente del collegio aver egli con quella irregolarità voluto prepararsi un mezzo di annullamento dell'elezione, dovesse piuttosto con maggior ragione applicarsi a quei medesimi che la formulavano, ai soscrittori cioè della protesta.

Ed è pur da avvertire che un elettore il quale fra questi primeggia ha pur tuttavia sottoscritto il verbale, dal quale non risultando che alcun estraneo abbia votato, ne conseguita che quei medesimi i quali protestavano, non credevano che ciò avesse avuto luogo, epperò non di un fatto, ma della possibilità di un fatto si lagnavano. Senonchè dove ci fermeremmo noi, se ammettessimo nella politica la teoria dei possibili?

Del resto, se si guardasse ai precedenti della Camera in questa medesima legislatura, la questione veniva immediatamente risolta, essendosi nella verifica dei poteri riprodotto più volte questo caso, ed avendo pur sempre la Camera confermata l'elezione.

Citava vagamente questi precedenti l'on. Pinelli, ma senza specificarne alcuno; d'onde gli oratori della sinistra prendevano argomento a negarli, citando invece quello dell'ab. Carenzi, la cui elezione fu annullata, ma per altri motivi.

APPENDICE.

La beneficenza ordinata a sistema, ossia ricerca delle cause della miseria, e de' modi pratici di fermarne il corso, per G. G. Massino-Turina. Torino, 1850.

Il nome del signor Turina, autore di questo pregevolissimo lavoro, è degnamente stimato da' lettori del *Risorgimento*, dacchè noi non lasciammo giammai di prestare le nostre pagine ai suoi scritti, pel valore che sempre hanno agli occhi nostri, ancora quando discordano in qualche particolarità dalle nostre opinioni. Scrittore laborioso e pieno di coscienza, qual egli è, assume volentieri con la sua firma la responsabilità delle proprie idee, che sono d'altronde con le nostre essenzialmente conformi per l'indole di lui e per la temperanza de' principii che professa!

L'opera non grande di mole come d'importanza, che ha teste pubblicata, è tale da onorare altamente l'autore e da riuscire utilissima a' lettori che abbiano la buona idea di procurarsela al prezzo discretissimo di fr. 1, 25, che qui citiamo a cagion di onore, rinnovando esso l'esempio delle edizioni a buon mercato fatte in Francia nel 1849 per la istruzione del popolo, in un lavoro che se è buono a istruire le classi bisognose sulla estensione de' loro dritti e sulla natura de' loro interessi, non è men utile all'uomo pubblico, all'economista, all'amministratore, a' quali è più specialmente diretto.

Dai lavori del signor Massino-Turina ben si vede che, coltivando gli studi economici e statistici e anche quelli di giurisprudenza e di amministrazione, è attento a tutte le quistioni importanti che si agitano nel tempo attuale, che le svolge e le matura, e uscendo da' campi della teoria ripiega il suo pensiero alla pratica applicazione degli utili concepimenti al paese; non lo arrestano difficoltà, e ove mancano i dati statistici officiali vi supplisce con ricerche laboriose e con ingegnosi procedimenti. A questo modo i suoi lavori riescono necessariamente pregevoli anche per coloro che non partecipano alle sue vedute, poichè tutti vi trovano una ricca messe di fatti, di cifre e di considerazioni, che per gli stessi dissidenti hanno il merito di mettere in attività il pensiero.

Nel recente lavoro che ora si annunzia, l'A. ne' primi sette capi tocca le più importanti quistioni dell'epoca, in modo rapido, sagace e sicuro; ne' tre altri le quistioni di assistenza; l' undecimo contiene una estimazione statistica della fortuna dello Stato che sia base a' calcoli di una tassa de' poveri da lui proposta; e il duodecimo la conclusione.

Una tassa de' poveri! che nissuno si allarmi. Non vi è qui socialismo nè anglicanismo. L'A. si propone niente meno che la eliminazione della miseria per quanto è possibile, e dopo avere calcolati i bisogni di tutte le classi indigenti per qualunque titolo, degli *esposti*, de' bambini, de' vecchi, degli ammalati, ecc., raffrontandoli a' mezzi che abbiamo dalle esistenti istituzioni di carità, trova un *deficit* di 16 milioni, al quale intende, in due righe del suo lavoro, che si provveda con una *tassa sulle successioni*. Ciò dà argomento allo studio statistico del seguente capo. Checchè si pensi della tassa proposta, noi lo ripetiamo, tutti troveranno pregevoli i quadri del capo 12 per valutare la fortuna generale dello Stato.

Altronde l'A. ha fatta largamente la sua parte contro ogni idea di socialismo, e del sistema inglese nei capi precedenti, allorchè ha studiato (capi 1 a 5) i rapporti fra l'eguaglianza sociale e la civile, l'influenza della forma di governo, la miseria e le sue cause, il moto della ineguaglianza, e l'indole del proletariato. Questi prolegomeni lo conducono a definire nel capo 6 i doveri della società verso i suoi membri e a distinguerli in *assoluti* e *morali*. A differenza del socialismo egli pone la pubblica assistenza nell'obbligo *morale*, nella giustizia *esplettrice*, pone nell'obbligo *assoluto* le funzioni proprie di ogni governo, di garantia, di tutela e di promozione. Il capo 7 accenna ai provvedimenti opportuni in quest'ordine *assoluto*. L'8 a quelli che si richiedono per la pubblica assistenza, il cui trattato, o meglio la seconda parte dell'opera, comincia da quel capo.

Tutto il lavoro del sig. Turina è sostenuto da cifre accuratamente raccolte, sia che calcoli i bisogni dell'attuale popolazione, o i mezzi che apprestano i presenti istituti di carità, le possibilità del governo, come potere, coi generali economici provvedimenti, o la spesa relativa ai vari rami di beneficenza che è soggetto ai 17 paragrafi del capo IX.

Non si può meglio valutare la sua teoria e quel giusto mezzo in cui saggiamente egli si tiene, che trascrivendo questo suo luogo.

« Fra il SOCIALISMO rappresentato da Louis Blanc,
« Proudhon, Cabet ecc. che scassando la personalità
« umana vorrebbe far dello Stato il ragioniere e il
« cassiere universale, l'impresario generale del lavoro,
« il giudice supremo delle capacità e delle intelligenze,
« il distributore delle funzioni e delle razioni, e mu-
« tare in somma la società degli uomini in formicaio
« od in bugno di pecchie: e l'individualismo rappre-
« sentato dagli economisti seguaci della spietata dot-
« trina del britanno Malthus, che proibir gli vorrebbe
« qualunque intromissione tendente a conciliar gli in-
« teressi che stanno in urto, col pretesto che ciò sa-
« rebbe usurpazione sulla libertà e sull'arbitrio del-
« l'uomo: che intende si lasci alle sole cure partico-
« lari il sollievo delle miserie qualunque ne siano le
« cause; fra il socialismo diciamo o l'individualismo
« havvi il sistema della beneficenza e assistenza pub-
« blica, il quale volgendo a beneficio comune i poteri
« conferiti ai reggitori della società dal consenso uni-
« versale, con savii provvedimenti annulla o scema i
« tristi effetti delle cause generali della miseria, anti-
« viene e dilegua le cause parziali e corregge preven-
« tivamente quelle tra le cause individuali che dipen-
« dono dal difetto di senso morale; e siccome i mezzi
« previdenziali che sola può e deve impiegare anzi
« tutto non bastano a sottrar l'umanità dai molti mali
« che l'assalgono, giovandosi poscia degli istinti di
« carità che la provvida natura pose in fondo ai cuori
« e indirizzandone i moti, può farne sorgere i soccorsi
« ed i consigli che valgono a rattenere l'infelice sul-
« l'orlo del precipizio od a ritirarnelo allorchè vi è
« piombato. »

Nel lodare questo bel libro noi pensiamo dare un argomento maggiore della nostra sincerità allo scrittore, permettendoci un'osservazione:

Il sig. Turina, uomo di abitudini ordinate come ogni altro studioso, soddisfatto dell'attuale condizione politica del Piemonte, come non può non esserlo che chi è tristo o insensato, è un buon conservatore; ma non ostante la sua abitudine di guardare anche al di fuori, nelle cose statistiche, pare che non si sia avveduto che non è tanto la rivoluzione quanto la reazione che rugge in Europa da qualche tempo.

Sotto questo rapporto il metodo, e si noti bene, non altro che il metodo di esposizione dei capi 1, 2 e 4 potrebbe essere vecchio di due anni, opportuno nel 1848, non opportuno nel 1850. — Le idee che vi professa l'autore sono in fondo assai concrete sul sistema politico, per noi che non calcoliamo sulle illusioni, che vogliamo che i piccioli mali, non meno che i grandi beni dell'ordine costituzionale siano noti a tutti, onde poi la delusione di miracoli sperati non generi fastidio e scoraggiamento. Ma l'economia di quella dimostrazione non ci sembra opportuna, nè ci teniam paghi, dopo *i fatti che appalesano* l'insufficienza della forma del governo a risanare le miserie, della parsimonia con la quale, a sostenere l'efficacia delle istituzioni liberali pel sollievo di esse, non si cita che questo solo argomento: « che il concorso di maggior copia di lumi
« nelle pubbliche faccende aumenta la probabilità di
« vedere ricercati ed attuati gli stabilimenti di pub-
« blica beneficenza. »

Del resto sarebbe stoltezza il ricercare una completa esposizione di questioni politiche in un libro che ha per oggetto questioni economiche, statistiche, amministrative, e nelle quali è riuscito altamente pregevole. È precisamente nel suo vero scopo che noi ne commendiamo calorosamente lo studio.

Se non che il sig. Giannone incaricavasi di supplire alla labile memoria di codesti onorevoli, e fu bello a vedersi l'aspetto del dep. Moja, che aveva poco innanzi negato quei precedenti, quando quegli, fattosi a citarne alcuno, noverò tra gli altri l'elezione dello stesso collegio di Ciccagna, rammentando così al sig Moja, che non per altro ei sedeva alla Camera se non appunto perchè questa non aveva creduto viziasse le operazioni elettorali la violazione dell'art. 80, denunciata con altri fatti d'un'indole molto più grave e riprovevole all'epoca precisamente della discussione sulla validità dell'elezione del deputato Moja.

Queste considerazioni di principio e di fatto, come pure un pensiero di riguardo verso gli elettori di Torriglia e Savignone, già le tante volte indarno convocatisi, e che in quest'ultima elezione avean pur fatto prova di viva sollecitudine, mancando pochissimi all'appello (9), e di questi pochissimi i più senza colpa, persuadevano la Camera a confermare i suoi antecedenti convalidando l'elezione

Succedeva quindi la discussione del bilancio dei lavori pubblici. Il ministro premetteva alquante considerazioni intese a dichiarare come egli persistesse nelle cifre da lui proposte, e dandone le ragioni.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Santa Rosa e Mongellaz, passavasi alla discussione delle singole categorie, ma appena si votavano le due prime (*ministero dei lavori pubblici, e Azienda generale dell'interno*) accettata la riduzione della commissione.

Sulla terza che riflette l'ordinamento del Genio civile, s'impegnava una viva discussione, durante la quale cessando la Camera di essere in numero, l'adunanza era sciolta verso le 5 1/2. E a questo proposito vogliamo aggiungere un'osservazione.

Sono difetti molto gravi nella costituzione della nostra Camera questi due: la mancanza d'uomini speciali e la pretensione di certi altri di parer enciclopedici, parlando di tutto a dritto ed a rovescio. Gli inconvenienti che ne nascono già li abbiamo notati nella discussione degli altri due bilanci, e più ancora in quella delle ultime leggi, sul bollo, sui bozzoli, sulla banca, resi poi tanto più gravi dalla tenacità colla quale i meno esperti della materia sopra cui parlano insistono nelle loro opinioni e combattono quella degli uomini speciali. Così nella legge sul bollo, sin dal primo aprirsi della discussione, il deputato Bolmida accennava alla opportunità di giovarsi della discussione analoga che quasi contemporaneamente seguiva nell'Assemblea francese. La *sinistra* gridò al delitto di *lesa autonomia*, e passò oltre. Ma intanto gli effetti non tardarono a giustificare quelle previsioni. Così pur nella discussione della legge sui bozzoli, e in quella sulla banca, le osservazioni pratiche del deputato Bolmida, uno dei pochi uomini speciali in tale materia avrebbero risparmiato un grande spreco di tempo e di parole se la nostra Camera avesse già appreso a ricercar nella discussione, sopra ogni altra cosa, i lumi della scienza e gl'insegnamenti dell'esperienza, e sovrattutto, se certi oratori si persuadessero che non entra punto negli obblighi del deputato il parlare assolutamente di tutto.

Questo abbiamo ora voluto accennare, perchè almeno nelle discussioni future siavi maggior parsimonia di parole, e lasciando la tribuna a chi conosce ciò di che si tratta stiano gli altri contenti di aver giovato alla patria con un voto coscienzioso, invece di correr dietro alla facile gloriola d'incagliare e ritardar le deliberazioni del Parlamento con dissertazioni che tutto accusano, meno il possesso della materia sulla quale si disserta. Così solamente potremo avere di quest'anno ancora un bilancio definitivamente votato.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

VII. VIII.

Fatture di legno. Mobili. Ebanisteria. Intarsiature.

La settima ed ottava sala del Valentino destinate alla ebanisteria ed ai mobili lasciano una impressione che non cede a quelle che ci procurarono le stanze precedenti. L'occhio vi spazia con diletto per la diversità degli oggetti, tra l'oro e le vernici, il grave mogano e il romantico palissandro, il leggiadro acero e il severo noce, tra i marmi, gli specchi, le intarsiature e gli intagli, e l'animo lieto e speranzoso, soddisfatto del presente, presago dell'avvenire applaude allo stato dell'arte, sorride ai suoi futuri progressi, e si queta nella soluzione del problema di questa industria importante che si presenta facile e spontanea all'attento osservatore.

Già prima di mettere il piede nella settima sala si vede con maraviglia e piacere in mezzo alla sesta una superba tavola di Ciaudo da Nizza istoriata a lavori di tarsia coloriti e ombrati, il cui piede a catena manda agli angoli quattro sostegni su cui siedono quattro putti-cariatidi che portano la tavola. Il fabbricante usò con giudiziosa parsimonia della facoltà di congiungere le curve alle rette nel disegno delle aree, e nella stereotomia, di cui tanto ha abusato la scuola francese. Nei [illegible] sono rappresentati i quattro evangelisti, in mezzo al parallelo ammo due grandi quadri e tutt'intorno una lunga serie di quadri minori tutti appartenenti al Nuovo Testamento. Non si può descrivere nel rapido cenno a cui siamo circoscritti la copia de'pregi di questo lavoro per l'esattezza della intarsiatura, la precisione de'disegni, la buona scelta del legno, il gusto squisito de'compartimenti che dividono i quadri con gran regolarità e senza pur sospetto di monotonia, più facile è il dire che abbiamo desiderato qualche maggior correzione ne'putti di sostegno, più parsimonia nell'ombratura delle tarsie, una forma più artistica alla base nera su cui sta assiso il mobile e che può dirsi ad esso estranea. Molto pregevoli sono anch'esse le tavole minori a desco intarsiate sopra fondo ebano a cunei di legno di vario colore, o a costumi popolari, eseguiti assai bellamente dallo stesso signor Ciaudo.

Nizza per la grande ricchezza de'suoi legni d'arancio, di carrubbio, di giuggiolo, di olivo, di cedro, di bergamotto, e per la facilità con cui si provvede dei legni stranieri è sito opportuno per alimentare l'arte dello ebanista e dello intarsiatore generalmente poi tutta la Riviera ligure ebbe già fama di perizia e notabile commercio nell'arte del legnaiuolo in tutti quasi i paesi del Mediterraneo. I suoi scanni e casse, e lettiere di pino, le sedie di pino e di faggio si portavano in gran copia fuori lo Stato. Il buon mercato de'nostri legni indigeni, la facilità di propagare in Piemonte tutti i legni pregevoli che il dipartimento del Giura somministra alla Francia, la stessa posizione mediana tra il resto d'Italia e Parigi, che pur troppo detterà per molto tempo all'Europa la legge della moda, promettono a questa industria tra noi uno sviluppo che non solo arresterà l'importazione de'mobili stranieri già estremamente diminuita, ma la cresciuta esportazione potrà giungere a segno da porre queste fatture tra le specialità dell'industria subalpina, non solo pel resto d'Italia, ma pel Levante e per altri luoghi del Mediterraneo, e forse anche per l'America.

Magnifici saggi dell'arte dello stipettaio esibiscono Zora, Capello, Guala da Torino. Le porte di Zora e di Capello collocate nella settima stanza sulla parete testè fatta per dar luogo agli anditi di uscita e d'ingresso, prestano una faccia nella sala, l'altra negli anditi. Quella di Zora è leggiadramente scolpita e sormontata da una picciola cornice dorica sostenuta da pregevoli mensolette. L'altra di Capello è ornata con gusto da un profilo a novoli di legno più chiaro che fa risaltare le modanature sul tamburo di noce cupo. L'una e l'altra perfettamente commesse. Ma il primato della precisione architettonica è riportato dalla superba porta di sagrestia dell'artefice Guala nello stile della prima metà del secolo XVIII. Coverta di sculture che rappresentano sacri trofei di calici e sfere e bacoli e mitre, e ornata di esattissime colonne scanalate che sostengono una cornice di ordine composito. Di questo fabbricante può dirsi che la precisione geometrica vince l'arte. Ed ecco che egli esibisce un modello perfetto di scala a chiocciola in legno, di una di queste scale da cui scendono le *houris* de' magazzini del *Palais Royal* a Parigi, dacchè l'industria avara dello spazio ha i suoi castelli come la feudalità, nei quali non è lecito appoggiare una scala a un muro, non per regola di guerra, ma per regola d'industria che serba quello spazio alla mostra dei suoi eleganti prodotti.

Presso a queste porte noteremo, come sono, fuor di luogo, due letti in rame di Orlando da Genova, che niente lasciano a desiderare. Noteremo con più opportunità le solide e leggerissime sedie di Cuglierero tornite e splendidamente verniciate in rosso o in nero e ornate di oro con vero gusto. Esse sono bellissimi modelli del genere alla *chaumière*, e possono brillare nel più elegante casino.

Lodiamo il buono spirito di Galleano e Gavazzino di Savona, che presentano sedie per le classi meno agiate al discretissimo prezzo di 9 in 13 franchi la dozzina. Esse sono di pino, e per quanto l'occhio discerne bene e solidamente costruite e tinte in nero a vernice.

E non lasceremo i saggi dell'arte dello stipettaio senza aver commendato un bellissimo scaffale per libri a tavole mobili, e un solidissimo e vasto banco da contadore, opere del diligente Pietro Bertinetti.

Allo ingresso della settima sala, volgendosi a dritta lo sguardo è colpito dalle opere più belle di ebanisteria e dai mobili più magnifici; Capello e Martinotti sono i nomi che primeggiano. Martinotti, di cui non troviamo nella esposizione del 1844 che una sola menzione onorevole, è già l'emulo di Capello. La sua fabbrica ha fatto un immenso progresso, del quale i giudici della esposizione del 1850 non potranno non tenere un alto conto.

A lui infatti appartengono la seggiola, il parafuoco rivestiti di seta fondo bianco a opera verde, la tavola tonda con panno bleu, e la tavola a muro il tutto a oro e vernice bianca nel perfetto genere Luigi XIV, o diremo meglio che stanno ai mobili di quell'epoca come l'architettura torinese di Vittorio Amedeo II, sta alla architettura francese del secolo XVII coi temperamenti dell'arte italiana, cioè la stessa nobiltà con minore ostentazione! Quest'oro è dato e brunito con la massima perfezione, questa vernice bianca splendentissima emula lo smalto e la porcellana. A lui appartengono il *serf-muet* per bacino, lume o toeletta in mogano a festoni magnificamente intagliati, il semplicissimo quanto bello *serre-papier* a superficie nuda impiallicciato di palissandro (nell'angolo a sinistra) con profili bianchi, e specialmente l'elegantissimo *scrittoio a muro* per *boudoir* di mogano, che è un perfetto modello per l'intelligenza dell'architettura, pel buon gusto della forma, la convenienza del partito tirato dal mogano in cui sono intarsiate le due figure di donne volanti, e la precisione e bellezza delle intarsiature, de' tratti e delle ombre, nella lunga serie di figure che rappresentano un sacrifizio, sul desco rinchiuso dello scrittoio.

Di Capello detto *Moncalvo* sono ammirabili dall'altro lato il superbo canterano tutto in oro alla Luigi XV, due elegantissime tavole a girelle e scrittoio, l'una di acero profilata in rosso, l'altra di palissandro profilata in acero, le colonne, la cornice, tutta intiera la decorazione di un grande specchio mobile alla ballerina, tavolati, genuflessori, letti, tutto; ma sopratutto le ammirabili sculture di due cornici nell'ottava sala, una circolare in nero di una madonnina, e l'altra in noce bianco, di un principe Eugenio? L'una è più bella dell'altra: ma quest'ultima attira, dal 20 maggio, una folla di spettatori. Sopra un fondo di ebano si distaccano nell'alto un'aquila coronata stringente la folgore in atto di spiccare il volo, nel basso una testa di lione che morde un serpente, e tutto intorno un festone di grandi foglie a cartocci, tra le quali si mostrano co' loro petali, col calice, con le corolle, co' pistilli e le stamigne, e si direbbe, cospersi alcuni della polvere delle antere, una moltitudine di fioretti eseguiti con una precisione che può onorare ogni più nobile artista! È questo un egregio lavoro che ciascuno torna a riguardare, e dal quale lo spettatore non è mai pronto a staccarsi.

Questi principi dell'arte non fanno ombra a Maurizio Griva peritissimo nell'intaglio, autore di una preziosa cornice di mogano, e di un *secretaire* in palissandro, bellissimo modello d'intaglio a giorno e di delicatissimi fregi mirabilmente intarsiati, e lasciano apparire il letto e i mobili non recenti di Masserano, il lavoro d'intaglio a giorno o di ritaglio di Perelli, la tavola rotonda di palissandro intarsiata in rame, vermiglio, tartaruga, avorio e madreperla, e l'armadio à specchio del distinto artefice Dalbesio da Carmagnola.

Lo spazio che ci è negato ci farà essere più brevi, ragionando dell'altra sala, in un genere che a descriverne i saggi chiederebbe un volume.

Il signor Rimbaud di Albertville ha concepito il pregevole pensiero di far apprezzare gli effetti che possono tirarsi dai nostri legni, egli ha inviato alquante tavolette di zappino, di carpine, di faggio bellamente tinti, verniciati, screziati a marmo e a varii colori. Qui sono esposte in lunga serie, le statuette in noce altamente pregevoli del laboratorio di Barolo, di Varallo in Valsesia, tra le quali si distinguono per morenza e leggiadra espressione i costumi dell'allievo Buzzi. Qui si ritrovano i violini e violoncello dei sigg Rocca, Pressenda, Gibertini, della cui perfezione è garante, sino a che se ne faccia la prova, il taglio e la vernice che ricordano le opere famose dello Stradivari e della scuola di Cremona. Qui si possono ammirare i bassi-rilievi in rame di Bonanate e di Manzani, il cui Gesù all'orto, alquanto scorretto, soprattutto nella coscia prominente, ha però tanta ingenuità di espressione nell'Angelo e nel Cristo e nei dettagli, da far tributare un giusto encomio all'artista. — Ricompariscono in questo luogo Ciaudo, con leggiadrissime cassette e portafogli intarsiati a costumi. Capello con una sedia moderna di felpa verde, con alquante cornicette della rinascenza, e un'ingegnosa tavola da servire d'indice perpetuo, nominativo, delle cariche e dei componenti della Camera dei deputati, e finalmente vi brillano tre altri artefici; Bosio con una stupenda scultura di un trofeo di guerra con le armi di Savoia in legno bianco; Basico con una mirabile arte per la quale costruisce, dipinge, e direm quasi smalta dei vasi di legno per ornato di cammini e *consòle*, che ciascuno scambierebbe per porcellane; e Mazuri fabbricante di quadri e doratore di un alto merito, di cui la cornice esposta sul cammino di marmo nero, che non ha solo gli ornati all'uso inglese, ma anche il taglio nel genere inglese, congiunge il pregio del disegno agli altri meriti comuni a tutte le opere di questo abilissimo doratore.

Affrettiamoci ora a raccogliere le nostre idee, a formolare il nostro pensiero. In tanta solidità di costruzione, bellezza di forme, precisione d'intarsiature, splendore di vernici e di dorature, ricchezza d'intagli, copia di legni indigeni e stranieri, che si chiede, che si vuole, allorchè ancora si ricorre per qualche mobile a Parigi? Diciamolo francamente. Fatta la dovuta parte, e non picciola, alla vanità e al prestigio del nome della capitale del mondo elegante, si chiede, si vuole il *finito* ed il *concetto*.

Il *finito*! Esso non si ottiene che con la completa trasformazione del mestiere in manifattura, della bottega in fabbrica. Fate che Capello tragga il partito conveniente da un pezzo di mogano, che Guala lo disegni, che Griva lo intagli, che Martinotti lo dori e lo inverniсa, che torni Capello a cesellarlo, Ciaudo o Martinotti a intarsiarlo, che Lavista lo imbottisca ecc., e avrete il *finito* nella esecuzione.

Ogni fattura congiungerà tutti i pregi, la divisione del travaglio diminuirà la spesa e accrescerà i profitti. Prima che questa trasformazione fosse del tutto consumata in Francia i mobili inglesi si videro con vantaggio su molti mercati di Europa, il mogano-rosa di Honduras adoperato dalle fabbriche inglesi rivaleggiò, non ostante il maggior costo della mano d'opera, col capo-mogano di San Domingo proprio de' mobili di Francia. Noi siamo sulla via di questa trasformazione. Non altrimenti han potuto Martinotti, e specialmente Capello congiungere meriti e pregi così disparati e diversi, e presentare le gravi ed esatte opere dello stipettaio, accanto alle magnificenze del cesellatore, dello ebanista e dello intarsiatore, che adoperando artefici abilissimi in ogni genere. Bisogna che essi continuino, che gli altri si pongano sulla stessa via, o per mezzo dello sviluppo graduale che ne accrescerà i capitali, o affrettando questo sviluppo co'vantaggi dell'associazione.

Anche qui le novelle istituzioni politiche che fecondano essenzialmente lo spirito di associazione gioveranno all'industria patria; anche qui le nuove istituzioni di credito che accrescono la massa dei mezzi di circolazione spingeranno il travaglio a un più alto stadio di perfezionamento; anche qui le novelle comunicazioni per le strade ferrate eminentemente utili pel commercio dell'ebanisteria che soffriva per le scosse dei carri ordinari — queste comunicazioni che permettono che un piano-forte, partendo da Parigi, serbi lo accordo giungendo in Lilla — recheranno un immenso beneficio alle arti subalpine. Il governo non deve dal suo canto che promuovere questi vantaggi e rimuovere gli ostacoli, specialmente i doganali sui legni esotici e sulle materie di ornato che alimentano l'ebanisteria.

Il *concetto*! Ai dì nostri nelle cose del lusso e dell'abitazione non è più bastevole il comodo, nè la stessa bellezza plastica delle forme. Si vuole che tutto parli al cuore, all'occhio, alla fantasia, e che parli armonicamente. In ogni cosa di lusso si richiede il *genere* così che il capriccio o la volontà del ricco consumatore coordinando oggetti dello stesso genere possa fare un poema di un palazzo, di un appartamento, di una sala, o di un gabinetto. In questo sono eccellenti gli artefici parigini! In questo i nostri mancano tuttora, ma non mancano che per poco ancora. Già Martinotti ci ha esposto i suoi mobili alla Luigi XIV, e dobbiamo a Capello la comparsa di alcune piccole cornici della rinascenza. Partigiani delle forme gotiche nelle fatture di metallo, noi crediamo che la rinascenza è la forma archetipo dell'ebanista italiano. Un trionfo di venti anni le assicura già una superiorità incontestabile che non può dirsi più moda, e se invece di essere obbligati a conchiudere un articolo noi dovessimo scrivere un libro, ci sarebbe facile il dimostrare che questa forma, sotto i cui auspicii nasceva l'arte dell'ebanista in Italia ed arricchiva di tipi insuperabili i palazzi della splendida Firenze, è strettamente legata all'uso del legno e alla destinazione dei mobili di casa.

L'istruzione più diffusa, i consigli e la direzione che il tramutamento del mestiere in fabbrica permetterà di ricevere e di pagare sollieranno l'idea nelle magnifiche fatture alle quali è già propria l'ebanisteria piemontese, che uscendo da queste sale noi salutiamo coi nostri più vivi applausi.

---

*Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul seguente notevole articolo dell'*Indépendance Belge, *relativo all'allocuzione del Papa sullo stato religioso del Belgio.*

Con sentimento di dolorosa sorpresa noi leggemmo e tutti i Belgi sinceramente religiosi e devoti ad un tempo alla patria avranno letto il passo relativo al Belgio nell'allocuzione pronunciata dal Santo Padre nel concistoro tenuto a Roma al 20 maggio.

Prima di far conoscere le dolorose considerazioni che in noi produsse il citato luogo dell'allocuzione ci permetteranno i lettori di metterglielo sotto gli occhi.

« Noi non possiamo trattenerci, nella nostra paterna sollecitudine verso l'illustre nazione belgica, che si segnalò sempre pel suo zelo per la religione cattolica, di esternare pubblicamente il nostro dolore vedendo i pericoli che minacciano presso essa la religione cattolica. Confidiamo che da quinc'innanzi il suo serenissimo Re e tutti coloro che in quel regno sono al timone degli affari, rifletteranno nella loro saviezza quanto la Chiesa cattolica e la sua dottrina giovino alla tranquillità e prosperità temporale dei popoli, che vorranno conservare interamente la forza salutare di questa stessa Chiesa, e considerare come il loro più importante assunto quello di proteggere e difendere i santi prelati e ministri della Chiesa. »

Da questo luogo risulterebbe che gravi pericoli minaccino nel Belgio la religione cattolica: che gli uomini che lo reggono, compresovi il capo dello Stato stesso, avrebbero in qualche guisa disconosciuta l'influenza salutare della Chiesa cattolica e sua dottrina sul popolo: finalmente che i prelati belgi e i ministri del culto non troverebbero nel governo la protezione cui hanno diritto.

Ecco l'accusa:

La si raffronti con ciò che realmente accade e ci si dica se noi non abbiamo veramente ragione di dire che non si possono leggere queste linee senza dolorosa sorpresa, senza che suggeriscano penose per non dire amare riflessioni.

Tolga Iddio che vogliamo in qualche modo darne la colpa all'augusto pontefice che occupa ora la cattedra di S. Pietro. Da lui emanano, sappiamo, le parole che abbiamo allegate, e questo ci fa dolere vieppiù che siano state pronunziate: ma sappiamo altresì chi attornia il Santo Padre, quali raggiri orditi nel nostro paese estendano la loro azione fin presso lui; con quali menzogneri colori gli si dipinga la condizione del clero nel Belgio; con quali indegne arti si abusi della sua buona fede. Se Pio IX potesse giudicare di per sè stesso del vero stato delle cose nel nostro paese, non vorremmo altro giudice che la sua mente ed il suo cuore, certi che giammai simili parole non uscirebbero dalle sue labbra.

Ma il sovrano pontefice non può sul suo trono conoscere la condizione della Chiesa in ogni Stato; secondo le relazioni che gli vengono trasmesse forma la sua opinione e la fa conoscere al mondo cattolico. Se le relazioni sono infedeli, se derivano primitivamente da poco pura sorgente, da persone interessate per ispirito di parte a travisare la verità, il Papa ingannato dà colle più sante intenzioni la più gran pubblicità all'errore.

Ciò succede relativamente al Belgio. A Roma furono pronunciate dal Santo Padre le parole di cui favelliamo: ma partirono dal Belgio.

Doloroso a dirsi, n'è vero! Ha in Belgio, e fra coloro cui il carattere di che sono vestiti impone più che ad altri il dovere della verità, della moderazione, dell'amor patrio; ha in Belgio uomini che godono di diffamar il loro paese in Europa: uomini che sitibondi di dominazione, mossi da un sentimento di emulazione contro ogni potere che non vuole inchinarsi al loro, si arrabattano per calunniare la loro patria, il loro governo: denunziano questo come ripugnante a proteggere i ministri del culto in genere ed i prelati in ispecie, quella come mettente a repentaglio la religione del paese. E dopo queste calunniose denunzie questi stessi uomini si reputano felicissimi se vien loro

[illegible]to di dar loro la massima pubblicità, facendole passare per la venerata bocca del capo supremo della religione, proclamare all'Europa intera dal Vaticano.

Bella e nobile vittoria in verità quella dell'errore e della menzogna! La religione cattolica è repentaglio nel Belgio! Il governo che ne misconosce l'impero, che rifiuta al clero la protezione che gli deve! [illegible] fareste credere tali assurdità! Vuolsi andar a Roma perchè si presti fede alle vostre parole, che [illegible] prova giornaliera, evidente, innegabile della falsità dell'asserto. Su via citate dei fatti, citatene un solo. Poichè voi che sì spesso accusate i liberali di mancare di moderazione, bisogna pur che fondiate le vostre accuse su qualche fatto. Quali pericoli circondano la religione? In che tempo i membri del clero, a qualunque grado essi appartengono, non trovarono la protezione che loro si deve?

Forse allegherete voi la legge sull'insegnamento medio? Parlerete forse degli atti messi innanzi dal ministro di giustizia in materia di doni e di beneficenza? [illegible] però, anche combattendo questa legge, attaccando [illegible] atti, non osaste contestarne la legalità. Essi in [illegible] non sono contrarii nè alla costituzione, nè alle leggi, nè alla libertà, nè alla vostra indipendenza, la [illegible] più assoluta che in ogni altro paese del mondo. [illegible] questo non vi basta? A vostro avviso si sta nel [illegible] quando si è nei limiti della costituzione e delle leggi.

Che volete voi dunque? Ah! noi sappiamo bene: voi volete il monopolio, i privilegi! voi volete che le leggi [illegible]ano che per voi soli; voi volete mettervi al di sopra delle leggi, e quando trovano opposizione queste vostre esigenze, voi le ricoverate dietro gli interessi [illegible] religione.

Voi gridate che la religione è in pericolo, voi accusate il governo di rifiutare la sua protezione ai ministri del culto perchè rifiuta di alterare la legge o di [illegible] eseguita in vostro favore, e ricorrete a tutte [illegible], a tutti gl'intrighi affinchè la vostra voce, impotente per nascondere la verità al paese, trovi un eco [illegible] rimbombi in tutto l'universo cattolico.

[illegible], voi sarete soddisfatti. Voi avete traviato la [illegible] di un santo pontefice; voi gli avete fatto dire [illegible] si trova pericolante nel nostro paese [illegible] che i ministri del culto non vi sono più [illegible] il governo manca di coraggio, o di forza, o di volontà per proteggerli. Voi avete calunniato, diffamato il vostro paese alla faccia del mondo! Gioitene!

Noi però facciamo appello al Belgio istesso, il quale può giudicare coi proprii occhi della verità delle vostre [illegible] noi ce ne appelliamo anche a questo santo pontefice che i vostri intrighi tenebrosi possono per un [illegible] in inganno, ma la cui alta intelligenza [illegible] saprà distinguere la verità dall'errore; noi [illegible] appelliamo agli uomini religiosi ed imparziali di [illegible], i quali conoscono le nostre istituzioni, e [illegible] dietro alla marcia dei nostri affari; e per [illegible] d'altro voi, coll'aiuto di una maschera ipocrita e del [illegible] colpevole intrigo, facciate cadere le vostre [illegible] menzognere, noi non le temiamo.

Riceviamo la seguente lettera:

Egregio sig. Direttore,

Avendo la S. V. Ill.a dato luogo nel suo giornale n. 754, [illegible] articolo che mi concerne, vengo pregarla di inserire in uno dei primi fogli del suo reputato giornale [illegible]colo di risposta inserito nella *Gazzetta officiale*, n. 147, di cui le trasmetto copia.

Ringraziandola preventivamente, ho l'onore di esser [illegible] distinta considerazione

V. S. Ill.ma,

Dev.mo Obb.mo Serv.re
BONA.

Torino, 10 giugno 1850.

AZIENDA GENERALE DELLE STRADE FERRATE.

I due tronchi di strada ferrata da Alessandria alla [illegible] di Valenza, e da questa al ponte sul Po, furono appaltati in principio del 1848, quando si era [illegible] d'aspettarsi di dover sospendere i lavori per [illegible] finanziere; era allora pressochè terminato il [illegible] della galleria, di cui il consiglio speciale aveva [illegible] il piano di massima. L'ordinata sospensione dei lavori fece altresì rimandare l'appalto del [illegible] della galleria.

[illegible] quest'opera possa durare d'un anno più che [illegible] due tronchi, era tuttavia buon consiglio il [illegible] dall'appalto di questi tronchi, poichè le difficoltà [illegible] straordinarie d'una galleria o d'un'altra [illegible] un punto isolato d'una linea, non impediscono [illegible] s'intraprenda l'esercizio, anche stabilendo [illegible] provvisorii nelle lacune occasionate dalle [illegible] difficoltà.

[illegible] praticato in varie strade ferrate, così si fa [illegible] fra Torino e Novi, con evidente avvantaggio del pubblico e dell'amministrazione.

[illegible] dopochè nel principio dell'or corrente anno [illegible] la disponibilità di maggiori fondi, si riassunsero [illegible] tra Alessandria e la galleria, come eravi [illegible] obbligata col precedente contratto, il progetto della galleria fu sottoposto all'esame del consiglio speciale, che richiese ancora alcune dilucidazioni. Questo lavoro è in oggi terminato, e fra [illegible] anche l'opera di questa galleria potrà essere appaltata.

[illegible] il resto della linea del Po ad Arona in gran [illegible] più facile esecuzione che non la precedente [illegible] Alessandria al Po, erasi divisato d'intraprenderne l'esecuzione nel 1851, per avere terminata tutta [illegible] 1853, e così pel tempo in cui credesi potere aprire il tronco principale da Novi a Genova.

[illegible] al 26 gennaio ultimo scorso li signori ingegneri Gagliardi e Strada presentavano un'offerta con [illegible] dichiaravano pronti ad eseguire le opere della [illegible] dal Po a Mortara col ribasso del 3 p. 0/0 sul prezzo di perizia, anticipandone le spese colla mora al pagamento di tre anni dopo il compimento delle opere, da seguire fra due anni, e colla decorrenza da questo termine degli interessi al 6 per cento, colla riserva ancora dello sconto del 10 per cento o del 5 pei pagamenti che il governo facesse pendente i primi due anni dell'esecuzione delle opere.

Quest'offerta fu trovata conveniente dal consiglio speciale e dal governo cui premeva di procurare del lavoro alla classe indigente della Lomellina.

Esaminatisi impertanto dal consiglio speciale i piani e i disegni, perizia e capitolati del tronco da Sartirana a Mortara, al quale si stabilì di applicare per ora la detta offerta con riserva di estenderla all'altra tratta dal Po a Sartirana, studiatasi ancora da uomini competenti la perizia, nella quale s'introdussero condizioni e riserve che serviranno a diminuire le spese, il ministero con lettera 21 maggio ultimo mandava procedersi all'appalto sulle condizioni del capitolato e della detta offerta.

Essendo la medesima alligata alla condizione di accettazione o di rifiuto fra tutto il detto mese, sarebbesi potuto, a tenore anche del regolamento, restringere i termini dell'appalto, tuttavia, per dar luogo alla pubblicità ed alla concorrenza si ottenne una dilazione dagli offerenti Gagliardi e Strada a tutto il 15 corr. e fu pubblicato il tiletto d'appalto al 23 maggio fissando gli incanti all'8 di giugno.

Pendente questo termine erano a chiunque visibili i piani, disegni, casellarii e capitolati delle opere; fu bensì di poco ritardata la stampa del capitolato, ma non si tralasciò di rimetterne delle copie ai soli due impresarii che vennero a prendere informazioni di questo appalto, varie altre copie furono rimesse ad uno dei deputati di Lomellina, altre ad alcuni ingegneri che le richiesero. Se questo capitolato non fu trasmesso, come si fece per altre più essenziali opere, alle intendenze di provincia, è pur vero che questa trasmissione non è dal regolamento prescritta. Altronde le condizioni principali del contratto erano contenute nel tiletto, le altre specialità delle opere stanno nei disegni e piani, nei casellarii e perizia di stima che non si stampano mai, e che in quest'occasione, come in tutte le altre erano depositate all'azienda ed a tutti visibili.

Gl'impiegati poi ed agenti dell'Azienda dichiarano non essersi presentate persone disposte all'appalto, tranne gl'impresarii Frascara e Domino, cui fu rimessa una copia del capitolato. Le condizioni nel medesimo contenute non sono punto arbitrarie, sonosi anzi discusse ed esaminate dal Consiglio e sancite dal ministro, la cauzione è stabilita in somma determinata ed invariabile, qualunque sia l'impresaro.

I fatti sunnarrati servono ad eliminare i dubbii e le asserzioni dei due articoli contenuti nel numero 43 del *Carroccio*, e 754 del *Risorgimento*. Vedesi dalla storia vera dei fatti che non sussiste l'allegato arbitrario agire, nè lo spreco del denaro, nè la compiacente occultazione delle condizioni d'appalto. Se poi si vuole riflettere che la voluta linea per Casale e Vercelli, anche supposta d'eguale lunghezza dell'altra tra Alessandria e Novara per Valenza, aumenterebbe di L. 3 50 a 4 per tonnellata il prezzo delle merci, in 30,000 tonnellate circa che il commercio di Genova manda ogni anno in Lombardia, motivo per cui il ministro Paleocapa dichiarava in Parlamento che, anche a caso vergine, egli darebbe la preferenza alla linea di Valenza, se ponsi mente che questa linea è stabilita da una legge cui la Camera dei deputati dichiarò in voto solenne di non derogare, quantunque ammettesse gli studii delle lunghezze d'altra linea, si vedrà facilmente che non eravi il motivo in detti articoli supposto di accelerare l'appalto del tronco da Sartirana a Mortara.

Gli studi dell'ingegnere Rovere che presto saranno presentati sulla linea di Casale, il confronto della medesima con quella di Valenza faranno palese, come nè in rapporto alle lunghezze, nè per le condizioni delle due gallerie di Valenza e di S. Salvatore, non evvi convenienza di abbandonare la linea ora in costruzione.

Torino, il 9 giugno 1850.

L'Int. gen. delle strade ferrate BONA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE
SENATO DEL REGNO.

Seduta del 10 giugno. — Presidenza MANNO.

SOMMARIO. *Presentazione di due leggi. Continua la discussione del progetto di legge relativo allo stato degli uffiziali.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Il senatore Quarelli dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che è approvato senza osservazioni.

Si partecipa al Senato l'offerta che fa il maggiore Ponzio di un suo piano di macchina motrice pei battelli a vapore e per altri usi.

Il ministro di finanze presenta il progetto di legge per l'approvazione del bilancio passivo del ministero d'agricoltura e commercio per l'esercizio del 1850, e quello per la cessione dell'area del Castelletto al municipio di Genova.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge sullo stato degli uffiziali.

Dopo varia discussione, alla quale prendono principalmente parte i senatori Colli, Sauli, Sclopis, Cibrario, Alfieri, Bava, Gioia, i due Collegno, Defornari, La-Tour, Siccardi e il ministro della guerra, il Senato approva che il TITOLO QUINTO *della riforma* sia diviso in due titoli, l'uno *della riforma*, e l'altro *della rimozione*. Sono quindi approvati con alcune modificazioni, gli articoli 25, 26 e 27, che formerebbero il primo dei detti titoli, ad eccezione però di alcuni alinea, che s'intendono stralciati per essere incorporati nel titolo della *rimozione*, la di cui discussione si rimanda alla seguente tornata di mercoledì.

L'articolo 29 è soppresso.

L'adunanza si sciolse alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 giugno

Presidenza del avv. DEMARCHI, *vice-presidente.*

SOMMARIO — *Relazioni di commissioni. Verifica di poteri. Presentazione di due progetti di legge per parte del ministro dell'istruzione pubblica.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Sulla domanda del deputato Ricci si stabilisce a domani sera la discussione del progetto di legge relativo alla strada ferrata di Savigliano.

Sauli Francesco depone la relazione sulla privativa delle poste.

Michelini rilascia pure sul banco presidenziale la relazione sull'esercizio provvisorio delle gabelle.

Sulis riferisce sopra l'elezione a deputato fatta dal collegio di Torriglia nella persona del ingegnere Carlo Bosso con 26 voti favorevoli su 51 votanti.

Dà lettura di una protesta sottoscritta da 20 elettori di Savignone nella quale domandano l'annullazione dell'elezione caratterizzzandola di incostituzionale ed illegale.

In appoggio della loro asserzione allegano l'inosservanza dell'art. 80, avvenuta, come essi dicono, per accordo col sig. sindaco presidente delll' ufficio provvisorio e poscia del definitivo, il quale su tale violazione fondava diverse sue mire. Rileviamo dalla loro protesta le seguenti parole, che giudichiamo le più importanti relativamente alla discussione:

« Infatti, quasi sul finire dell'appello si fecero entrare nel luogo dell'adunanza due individui che si dissero giunti da lontano, i quali assumendo il nome di due elettori che non avevano risposto all'appello, il presidente senza chiedere loro alcun certificato o documento li ammise a votare, dicendone egli stesso il nome e cognome, vero o supposto, ma certamente dubbio per l'Assemblea e per la nazione. »

Il relatore legge pure il verbale delle operazioni elettorali dell'uffizio definitivo di quel collegio, in calce al quale vedesi dopo le firme una protesta del sig. Salvarezza, scrutatore contro la violazione dell'art. 80 della legge elettorale.

La commissione propone l'annullazione della presente elezione.

Pinelli. Io mi oppongo alle conclusioni della commissione perchè non credo che in quest'elezione vi siano motivi sufficienti per l'annullazione.

Diffatti l'art. 81 e successivi della legge elettorale stabiliscono garanzie bastanti perchè nessuno voti se non è elettore, e da questo lato non havvi contestazione alcuna nè protesta.

Ciò che si adduce in sostegno dell'annullazione si è che non furono alla porta della sala richiesti i certificati che gli elettori ricevono dal sindaco tre giorni prima di quello in cui è il collegio convocato. Questa ommissione costituisce una violazione all'art. 80 della stessa legge elettorale. Ciò è vero ma vediamo se quest'articolo 80 contenga una disposizione che interessi veramente la validità dell'elezione, e se non sia piuttosto un provvedimento per la polizia della sala elettorale.

L'addotto certificato non serve per attestare l'identità della persona, poichè essendo esso rimesso dal sindaco tre giorni prima di quello dell'elezione potrebbe facilmente dall'elettore venire ad altri trasmesso. Esso non forma neppure una guarentigia per la votazione, poichè per questa la legge non stabilì più che all'appello nominale gli elettori presentassero il loro certificato, ma bensì che il chiamato risulti inscritto nella lista. È dunque chiaro che con questo documento altro non si vuole che provvedere con più facilità al buon ordine nella sala. La pratica introdottasi a questo riguardo lo attesta essa stessa; infatti, noi vediamo che quasi mai in alcun luogo si richiede all'elettore questo certificato; io posso addurre i collegi cui fui presente nelle votazioni, ed anzi più potrei dire che io stesso raramente ebbi a presentare questo certificato non essendone stato richiesto: ed io credo che se a ciascun deputato si volesse fare un tale aggravio, ben pochi dei presenti rimarrebbero nella Camera.

Aggiungerei poi ancora che non si potrebbe nemmeno far dipendere la validità dell'elezione dalla presentazione di questo certificato, imperocchè essa attualmente non puossi in modo alcuno verificare, e la Camera ha già degli antecedenti favorevoli all'opinione che io sostengo.

Si dice che havvi una protesta contro quest'elezione. Anzitutto io non so quale autorità si possa dare ad una protesta in cui non sono autenticate le firme dei sottoscrittori. Ma ammessa anche la fedeltà delle firme, io dico che essa per nulla cangia la questione, perchè nulla aggiunge a quanto fu già detto nel processo verbale; ciò che può considerarsi per aggiunto è una calunnia all'ufficio, il quale potrebbe farsi che ove venisse dietro inchiesta provata l'insussistenza delle mire seconde che in quella protesta si vogliono attribuire al presidente ed all'ufficio, potrebbero i sottoscrittori esserne puniti. È vero che trovasi nella sua redazione una restrizione mentale nella parola *o supposto*, tale restrizione però non la ravviserei sufficiente per metterli in salvo. Ma veniamo a bomba. Dissi che la protesta non varia la questione, perchè nulla allega che non fosse già detto nel processo verbale. La sua soluzione dipende dunque perciò totalmente dall'interpretazione dell'art. 80, la quale qual debba essere già sopra spiegai.

In aggiunta delle ragioni finora esposte, che io direi di giustizia, havvene ancora altre di convenienza. Lo annullare così facilmente le elezioni, sarebbe gettare un vero scoraggiamento negli elettori, principalmente in questo collegio che per la quarta o quinta volta vedono toccare la stessa sorte all'eletto loro.

Potrebbero le popolazioni indursi a credere che le convalidazioni delle elezioni dipendessero dallo spirito dei partiti. Io quindi e per debito di giustizia e per ragione di convenienza m'oppongo alle conclusioni che ci furono dalla commissione proposte.

Sulis. Il ragionamento del deputato Pinelli fondasi su due argomenti; l'interpretazione dell'art. 80, l'inefficacia della protesta.

In quanto al primo io non ammetto che l'art. 80 contenga una pura disposizione di polizia, ma lo considero come un incremento degli articoli 81 e successivi, costituente anche esso una guarentigia per l'identità delle persone votanti: infatti la legge che cogli articoli 81 e successivi ordinò l'appello nominale, intese che all'appello non avrebbero potuto rispondere che quelli che erano entrati nella sala, mediante la presentazione del certificato; l'articolo 80 adunque concorre coi successivi, a questa garanzia pel risultato delle votazioni.

In ordine alla protesta, io nego che essa sia inefficace, perchè nulla giunge a quanto erasi di già detto nel processo verbale.

Essa aggiunse appunto in tempo per dar forza a quanto erasi di già nel verbale lamentato: parlandosi in quella di due individui incogniti, giunti da lontano, ciascun ben vede come ne resti aggravata la questione.

Il signor Pinelli allegò precedenti della Camera, ed in ultimo motivi di convenienza. Io gli dirò che non conosco altri precedenti che quello dell'ultima verificazione dell'elezione, appunto di questo stesso collegio, nella persona del signor abate Carenzi, nell'esame della quale si procedè con molto rigore, precedente questo, che io richiamo appunto in sostegno delle conclusioni della commissione, poichè usandosi rigore si deve stare al prescritto delle leggi: e questo sarebbe pure il mezzo più acconcio per prevenire l'inconveniente cui fa cenno il signor Pinelli; l'attenersi all'applicazione delle leggi essendo il miglior modo possibile per dimostrare che le deliberazioni non sono informate da spirito di parte.

Revel. Osserva in primo luogo che i reclami presentati all'uffizio provvisorio, non furono riprodotti all'uffizio definitivamente composto se non dopo l'operazione.

Appoggia quindi l'opinione del signor Pinelli che la presentazione del certificato portata dall'art. 80 non sanzionato colla nullità della votazione. Riguardo all'avere o no la qualità di elettori i due individui che si dicono giunti dopo, egli osserva che di 66 elettori di quel collegio che intervennero all'elezione, che sarebbe quindi cosa difficilissima 51 in paesi così piccoli non fossero stati conosciuti due votanti sotto finto nome, e non ne fossero perciò venute alla Camera proteste fondate su fatti dimostrati.

Sulis risponde che stante la natura dei luoghi e la distanza fra paesi componenti questo collegio non sarebbe tanto difficile che non si fossero conosciuti due individui.

Moja. L'art. 80 volle pure impedire che persone non avendo la qualità di elettori non potessero recarsi nella sala, ed esercitare un'influenza morale sugli elettori. Io credo che si debba tener gran conto di questo scopo dell'articolo.

In quanto ai precedenti invocati dal signor Pinelli io sarei pure d'accordo col signor Sulis a non riconoscerne altri che quello dell'elezione dell'abate Carenzi che fu da questa Camera ultimamente annullata. Ritengo per sufficiente motivo la protesta di 20 elettori contro l'inosservanza d'un prescritto legislativo, per dar materia ad annullazione.

Fu detto eziandio che il reclamo non fu rinnovato quando l'ufficio fu definitivamente composto, e d'aver veduto repulso il primo potè solo esser motivo sufficiente perchè non si volesse rinnovare.

Io dunque tutto considerato voto per le conclusioni della commissione.

Borella. Ritrovo anch'io un precedente nella votazione del signor Carenzi, per l'interpretazione appunto della legge. In quella discussione il signor Cavallini mettea innanzi l'equipollenza delle formalità usate, rispondea il signor Valerio non essere l'equipollenza ammessibile e doversi la legge scrupolosamente osservare.

Nel caso attuale fu violato l'art. 80, i signori Pinelli e Revel lo ammettono, non vale dunque il dire, che coll'osservanza dell'81 e successivi abbastanza sia guarentita la votazione.

Il principio adottato per gli uni s'adotti per gli altri. Quanto a me dichiaro che voterò per l'annullazione.

Revel. Dalla lettura del verbale mi risulta che il numero degli elettori che risposero alla votazione, e quello di coloro che presero parte alla votazione fu eguale; ora come mai può essere ciò che asserisce la protesta, che abbiano deposto il loro voto due individui giunti di lontano dopo l'appello nominale?

Pinelli. Si è detto che la protesta rende più grave il caso; e perchè questo fosse si dissero incogniti i due individui sopravvenuti, dal che se ne trasse la maggior probabilità che essi non fossero elettori.

La protesta non dice che fossero *incogniti*, ma solo che *venivano di lontano*, il che non fa meraviglia attesa la località del collegio di Torriglia.

Ed io prego appunto la Camera d'avvertire che i sottoscritti alla protesta non caratterizzarono questi individui come *incogniti*, si limitarono a dire che avevano risposto al nome vero o supposto, e ciò nemmanco osarono affermare. Inoltre fra coloro che si segnarono havvi in capo il sig. Salvarezza, il quale non rifiutò di sottoscrivere al verbale, perchè riconosceva vero quanto nel verbale si diceva, ove se egli avesse conosciuti intrighi o malafede sarebbesi reso falsario col sottoscrivere il verbale venendo ora ad asserire il contrario.

Dirò ancora in ordine all'art. 80 che esso non è cosa identica all'art. 81. La legge con quello ha voluto evidentemente stabilire il modo col quale si venisse ad assicurare che non penetrassero nel collegio persone che non vi appartenessero, appunto per evitare quell'influenza morale che accennava il signor Moja, ma se la Camera ha già riconosciuto che l'ammessione di persone che non sono elettori non è motivo sufficiente per la nullità d'una votazione, tanto meno si potrà far caso di invalidazione quello in cui una persona colla qualità di elettore si introdusse nella sala senza mostrare il certificato, e nel fatto nostro consta dal verbale che nessuno che non fosse elettore entrò nella sala; il tenore stesso della protesta dal sig. Salvarezza inserta nel verbale non somministra alcuna prova in contrario.

Si citava infine l'annullazione dell'elezione del signor abate Carenzi, dicendo che giustizia vuole che si usi l'istessa misura per tutti, e che si applichi strettamente la legge, quando ciò fu già eseguito per altri. Se applicare strettamente equivalesse ad applicare stortamente la legge, certamente che avrebbero ragione i sigg. avversari. Ma si esaminino i due articoli della cui applicazione trattasi in questi due casi, e poi si vedrà in quale analogia essi si trovino, e qual parità si possa istituire fra i due casi.

Conchiudo adunque nuovamente che, non militando contro questa elezione alcuna accusa autentica e neppure probabile di irregolarità sostanziale, non si deve per la quarta o quinta volta privare quegli elettori del loro rappresentante al Parlamento.

Giannone. Il sig. Pinelli fece allusione a precedenti della Camera, senza però allegarne alcuno: il signor Sulis ed il sig. Moja dissero di non conoscerne altri che quelli dell'elezione del sig. Carenzi.

Tale asserzione mi spinge a riempiere io stesso il vuoto lasciato dal sig. Pinelli; ed in primo luogo citerò quello del collegio di Recco; le irregolarità che si lamentavano erano molte, fra le quali precisamente questa della non presentazione del certificato alla porta d'ingresso; ebbene la Camera approvò quell'elezione. Altro caso analogo, sebbene più complicato, lo presentò l'elezione dello stesso signor Moja; rammenterà il signor Moja come in quell'occasione siano giunte proteste e contro-proteste, le quali lamentavano che per far riescire il candidato, che ottenne veramente i necessarii suffragi, si fossero usati intrighi e sotterfugi; di più adducevano la inosservanza dell'art. 80 ora in questione; ben sa il signor Moja che la commissione aveva proposta un'inchiesta motivata non già sull'osservanza dell'art. 80, ma sugl'intrighi al-

legati. La Camera, respinta l'inchiesta, perchè senza peso le pretese d'intrighi, votò per la convalidazione dell'elezione, non conoscendo motivo sufficiente all'annullazione nella allegata contravvenzione alla legge.

Non è già che io voglia dare molta importanza ai precedenti, ma poichè furono citati volli produrli, ed ora parmi che dopo questi fatti non si possa a meno che convalidare la presente elezione.

Pescatore. Io credo benissimo che si debba fare distinzione tra articolo ed articolo della legge, e che la violazione dell'art. 80 non sia causa sufficiente per annullare un'elezione. Ma allorquando havvi violazione di legge, affinchè la Camera possa passarvi sopra bisogna che i deputati abbiano una ferma convinzione che la votazione fu sincera.

Applicando questo principio al caso attuale, noi vediamo che il sig. ingegnere Bosso non fu nominato che con un voto di maggioranza, sorge contestazione non solo su di uno, ma sopra due voti, ed havvi probabilità che possa essere alterato

Si deve tener conto dell'influenza morale che può essere stata esercitata nella sala elettorale, non richiedendosi alla porta il certificato.

L'ufficio si ricusa al suo dovere non accettando reclami che gli sono sporti.

Dopo tutto ciò giunge ancora alla Camera una protesta di venti elettori, i quali dicono di dubitare sulla veracità dei voti

Io domando se dopo tutto ciò si possa avere quella ferma convinzione che diceva dapprincipio necessaria per non far caso della violazione di un articolo?

Poste ai voti le conclusioni della commissione, [illegible] respinte.

Pescatore propone un' inchiesta sui fatti allegati nella protesta.

Pinelli si oppone all inchiesta, perchè l'unico fatto addotto nella protesta non fu da alcuno contestato, non potrebbe quindi dar materia ad un'inchiesta.

I signori Bertolini e Moja appoggiano la domanda d'inchiesta.

Sulis. Non so il perchè il signor Pinelli dica ora non esservi materia ad inchiesta, mentre fu esso il primo a menzionarla nel suo primo discorso.

Pinelli. Il signor Sulis meraviglia che io m'opponga alla domanda d'inchiesta. Io parlai dell'inchiesta quando ragionava sulla protesta, ed è in ordine all'autenticità delle sue firme che io dissi che essa avrebbe potuto soggiacere ad un'inchiesta per contenuta calunnia; del resto in quanto alla protesta relativamente al fatto nostro soggiunsi tosto che essa era inutile. Quindi quand'anche avesse luogo l'inchiesta cui io alludeva, e constasse dell'autenticità delle firme, non per questo a' miei occhi quella protesta acquisterebbe forza e somministrerebbe motivo per l'annullazione dell'elezione. Vede quindi il signor Sulis che io ho tutta ragione d'oppormi alle proposte d'inchiesta perchè non vedo atto alcuno che sia dubbio: nessuno votò che non fosse elettore, ciò è confermato dall'ufficio intero e dallo stesso Salvarezza che si mette in capo alla protesta.

Quanto ai raggiri e mene che i sottoscritti si riservarono di provare, io non credo che la Camera voglia su gratuita allegazione assentire ad una riserva di provare un fatto che non si ha neppure il coraggio di specificare.

Conchiudo dunque che la Camera è oggi chiamata a deliberare su questa elezione, non havvi fondata ragione per cui debba differire a promuovere il suo giudizio, si passi dunque tosto alla votazione

Posta ai voti la proposta d'inchiesta, dopo prova e controprova è respinta, e quindi convalidata l'elezione

Il ministro dell'istruzione pubblica presenta due progetti di legge, l'uno pel riordinamento della facoltà medico-chirurgica nell'università di Torino, l'altro relativo alla laurea conseguita dagli Ebrei prima della loro emancipazione

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio del dicastero dei lavori pubblici per l'esercizio dell'anno 1850. Previa lettura dell'articolo unico, è aperta su di esso la discussione generale.

Il ministro dei lavori pubblici, passate in rassegna le riduzioni della commissione fatte al progetto ministeriale, non che i principii dalla medesima esposti nell'esame generale del bilancio, espone il suo dubbio che la commissione abbiali poi seguiti nelle riduzioni speciali.

Egli crede che la commissione non abbia tenuto conto nelle sue operazioni delle 120 mila lire già destinate a riparazione del porto di Savona; addita ancora di altri lavori richiesti dalla natura del nostro territorio, quali aperture di strade ed incanalamenti di fiumi e torrenti, parla dell'insufficienza dei trattamenti agli ingegneri, dell'assoluta mancanza d'indennità, dalle quali considerazioni egli ne trae conseguenza per dire alla Camera che poche saranno le riduzioni a farsi al suo bilancio, e che in alcune categorie sarà costretto ad attenersi al progetto ministeriale.

Termina il suo discorso paragonando il nostro bilancio dei lavori pubblici col relativo del Belgio, che trova il nostro più vistoso sebbene colà siano già meglio organizzati e strade e canali.

S. Rosa relatore. Risponde al signor ministro che allora quando discutansi le speciali categorie sarà in grado di dimostrare come la commissione abbia nelle speciali riduzioni tenuti i principii stessi enunciati nell'esame generale.

Avverte che la commissione le economie che propone le fece già tutte su spese che vide già economizzate in altri bilanci, che perciò crede di dover ognora sostenere le conclusioni della commissione. Finisce col respingere il paragone del bilancio nostro con quello del Belgio.

Mongellaz. Attesa la brevità del tempo che ancor rimane all'attuale sessione parlamentare, e l'interesse del paese che vengano tosto attuate le economie che si introducono nel bilancio 1850, le quali sebbene separatamente paiano piccole, risultano però già di qualche, considerazione propone che senza entrare in profonde discussioni si accettino le proposte della commissione.

Malgrado però tale sua proposta, non affinchè abbiano effetto nel bilancio 1850, ma acciò non siano dimenticate in quello del 1851, ricorda varie opere da eseguirsi nella Savoia.

Audisio annuncia che avrebbe riforme a proporre, ma che riflettendo categorie speciali, le esporrà quando giunga la discussione di quelle.

Si passa alla discussione delle categorie.

Categoria 1.a

« Ministero dei lavori pubblici . . . . . L. 84,000. »

Rosellini trova eccedente la somma di lire 15 mila per le spese di segreteria, perciò propone di ridurla a 12 mila, e quindi la riduzione di lire tre mila su tutta la categoria.

Santa Rosa dice che la commissione s'astenne dal ridurre l'articolo citato dal signor Rosellini, perchè ebbe a persuadersi che quelle spese sono fatte colla più grande economia possibile, e limitate soldo per soldo, più che non facciasi in qualunque altro dicastero.

La proposta Rosellini rigettata, si adotta la categoria prima qual fu dalla commissione presentata.

È pure accettata la categoria 2

Viene la 3

« Genio civile . . . . . L. 270,215. »

Ministro dei lavori pubblici. Allegando che una parte delle riduzioni della commissione fatte a questa categoria, si fondano sull'intenzione di portare sul milione dal Parlamento concesso pel sistema stradale della Sardegna molte spese del personale del Genio civile di quell'isola, cosa che egli dice di non poter accettare perchè si renderebbero necessari dei supplementi al milione dal Parlamento votato ad uno scopo fisso: che si fondano in secondo luogo sull'idea di far economia sui diritti di trasferta, economia che egli eziandio respinge, perchè è d'avviso che tornerebbe a danno del paese per la cattiva esecuzione dei lavori; prega la Camera a voler mantenere quest'articolo nella cifra di 50 mila lire, qual fu dal ministro proposta.

Valerio Lorenzo e Spano appoggiano il sig. ministro.

Santa Rosa mantiene la riduzione proposta dalla commissione

La Camera non essendo più in numero non si può procedere a votazione.

L'adunanza è quindi levata alle ore 5 1/4

Ordine del giorno per domani.

Discussione sul bilancio passivo del dicastero dei lavori pubblici per l'esercizio dell'anno 1850

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi pubblica nella parte officiale l'elenco delle persone state autorizzate a fregiarsi della croce della Legion d'Onore o di quella della Corona di Ferro, conformemente al disposto del regio decreto 20 aprile 1850.

Sentiamo con soddisfazione che S. M. ha dato ordine di lasciare entrare senza biglietto nel giardino di Stupinigi tutte le persone vestite pulitamente che volessero portarvisi nella festa di giovedì. I cancelli devono essere aperti a mezzogiorno.

ESTERO.

MESSICO. — Il *Daily-News* ci dà notizie di quella città che giungono fino ai 20 aprile. In quel tempo il congresso era occupato in cose di finanza. La tassa di 30 mila dollari imposta sul commercio della capitale aveva eccitato gran malcontento ed energiche proteste. Il Senato non aveva ancora approvata la legge. Continua la tassa di 5 per 0|0 sulle merci estere e quella sui liquori esteri è portata a 10 per 0|0, mentre si diedero rigorosi provvedimenti per impedire il contrabbando e assicurare la collazione delle rendite. Una società di distinti capitalisti messicani ed inglesi hanno contrattato col governo per la costruzione di una strada ferrata tra Vera-Cruz e Messico, e quindi per que' punti del Pacifico che si determineranno. Per assicurare la costruzione di questa strada il governo concesse straordinari privilegi; dritto perpetuo di una strada fra Vera-Cruz, Messico e il Pacifico, perpetua esenzione da dritti sui materiali, carbone ecc. usati dalla compagnia. Sia mmettono tutti i vascelli appartenenti alla compagnia liberi da dritti di tonnellaggio, di porto ed altri. La società può impadronirsi delle terre private per uso della strada e se non convennero nei prezzi la differenza si stabilisce per arbitramento. La società si obbliga a cominciar la strada fra 3 anni da gennaio 1850, di far compiere 90 miglia fra Vera-Cruz e Messico in 5 anni da quella data, di compierla tutta fra 10, e di dar la linea fra i due Oceani in 20 anni; stabilisce i prezzi per trasporto de' passeggieri e merci per 5 anni dopochè tutta la strada sarà attuata. Truppe e materiali di guerra si trasporteranno a metà prezzo e pubblici corrieri gratis. Le persone impiegate dalla società sono libere da tasse d'ogni ragione e dai doveri militari e civili. La società sarà preferita ad ogni individuo nella costruzione di ogni linea. Queste condizioni molto liberali mostrano quanto il governo messicano desideri una strada ferrata fra i due oceani, che sarà più vantaggiosa che non quelle di Nicaragua e di Panama perchè più breve. Per accrescere l'importanza di quella strada si progettò già una linea di vapori fra Vera-Cruz e Nuova-York.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 7 giugno.* — Si discusse sulla terza lettura del progetto di deportazione. Quantunque si fossero presentati molti emendamenti i primi 7 articoli furono vinti. Al domani doveva venir in discussione l'articolo 8, in cui si dichiara che la legge non avrà effetto retroattivo e che il governo vuole sopprimere. Si negò la facoltà al signor Dupont de Bussac d'interpellare il governo sulle relazioni esistenti ora fra l'Inghilterra e la Francia. L'Assemblea rimandò l'interpellanza ad un mese.

Parigi, 7 *giugno.* — La discussione intorno al progetto di legge relativo alle spese di rappresentazione del presidente, non avverrà forse domani negli ufficii, ma al più tardi sarà per lunedì.

Il circolo di via Richelieu si radunerà questa sera alle cinque per deliberare sulla condotta da tenersi in tale importante discussione. Il circolo di via Richelieu, com'è noto, è composto d'una importante frazione della maggioranza.

— Questa mane ebbe luogo al campo di Marte una gran rivista delle truppe arrivate di fresco a Parigi da Versailles e St. Germain. Alle dieci precise il presidente della repubblica giunse sul campo delle manovre col ministro della guerra, quello degli esteri e un numeroso stato-maggiore. Egli vi venne preceduto dai generali Changarnier, Perrot e Neumayer, i quali erangli andato incontro col generale Legendre, comandante l'artiglieria dell'armata di Parigi. Il presidente scorse la fronte delle truppe e fece uscire dalle file parecchi ufficiali e sott'ufficiali e soldati che decorò, dopo di averli arringati. Collocatosi quindi innanzi al padiglione della scuola militare vide sfilare i cacciatori a piedi al passo ginnastico e la cavalleria al trotto. Le truppe passando gridavano: *Viva il presidente!*

Parigi, 7 *giugno.* — Leggesi in un giornale:

Una sentenza di Robespierre. -- « La repubblica è impossibile in Francia con una popolazione di trecento e più mila uomini a Parigi. » Questo detto è di Robespierre medesimo, ed il suo medico, vecchio repubblicano di puro sangue, morto testè, lo ripeteva spesso con qualche amico intimo.

La confessione diviene istruttiva, specialmente in quest'epoca, in cui, grazie ad una sfrenata centralizzazione, la popolazione parigina sorpassa il milione, mentre il brutale socialismo ed il cieco suffragio universale che conosciamo, gettarono nella rivoluzionaria Babele maggiori elementi d'insurrezione che ai primi giorni della prima repubblica. L'opinione di Robespierre, il quale comprendeva già i pericoli della *vile moltitudine*, è tutta governamentale. Noi la raccomandiamo alla previdenza dei nostri uomini di Stato, e non cesseremo di ripeter loro: *Decentralizzate! decentralizzate!*

(*La Patrie*).

ALEMAGNA. — A Francoforte avveniva il 3 giugno una rissa sanguinosa fra i soldati prussiani e francofortesi. Da ambe le parti vi sono molti feriti, di cui pochi mortalmente.

— Gli armamenti della Prussia non possono più mettersi in dubbio. Tutti i giornali, tutte le corrispondenze private ne fanno parola. Tuttavia a Berlino si crede che questa non sia che una dimostrazione in faccia all'Austria, e non s'ha veruna timore d'una conflagrazione europea. Quanto al congresso di Varsavia sembra che gli venga attribuito più importanza che non è giusto. L'imperatore di Russia persiste nella sua politica passiva nella quistione tedesca, e non si è dichiarato finora nè per l'Austria nè per la Prussia. Da taluni il suo viaggio viene attribuito alla sua abitudine di passare ogni anno in ispezione i corpi di truppe che trovansi in Polonia.

-- I due partiti estremi dell' Alemagna, i rossi da una parte, i bianchi dall' altra, vanno mirabilmente d'accordo nell'asserire che gli armamenti della Prussia sono diretti contro la Francia; e infatti, sì gli uni che gli altri desidererebbero di cuore che la cosa stesse in questi termini. Ma in questo caso il senso comune vorrebbe che si armassero non già le fortezze della Silesia e della Sassonia prussiana, ma sibbene quella del Reno, ed è quanto noi non vediamo. E qui non torna fuori di proposito di riferire le parole semi-officiali della *Riforma tedesca* la quale, intorno alla probabilità di una guerra contro la Francia, si esprime in questi termini: « La *Gazzetta di Spener* va sprecando la più bella, la più inspirata prosa nell'intempestiva polemica contro una supposta coalisione russo-prussiana contro la Francia.

Ch' essa si acquieti! Il governo prussiano non pensa ad intervenire in Francia per ristaurare la monarchia, esso abbandona la Francia al proprio destino, prendendo però le opportune precauzioni affinchè, se mai nella politica di Francia succedesse qualche subitaneo cangiamento, i propri confini non restino indifesi. La *Gazzetta di Spener* però non è ben informata in quale proporzione la presente mobilizzazione dell'artiglieria stia in rapporto colle precauzioni da prendersi verso la Francia.

-- Quanto allo scioglimento della Camera Sassone, si crede che quel governo abbia preso questa misura per poter aspettare comodamente il risultato del congresso di Francoforte. I governi di Sassonia e di Wurtemberg si trovano all' incirca nell' istessa situazione. Entrambi vorrebbero disfarsi definitivamente delle loro Camere, ma le imposte sono votate per un breve termine, e se il congresso non producesse i mezzi di poter far senza le forme costituzionali, bisognerà ben riconvocare le Camere quando si voglia scongiurare una crisi violenta. Riscuotere le imposte per ordinanza del governo sarebbe esacerbare il popolo e rendere inevitabile l'intervento delle truppe austriache, le quali da lungo tempo stanno aspettando questa eventualità

-- La *Riforma tedesca* contiene la notizia di un arresto piuttosto misterioso avvenuto ad Annover. La polizia vi avrebbe messo le mani addosso ad un mentecatto, il quale armato di pugnale se ne veniva da Londra e si disponeva per partire alla volta di Berlino.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 6 giugno in Torino.

Caldwel inglese, possidente, da Parigi. — Napier Gerardo, id., capitano, da Firenze. — Konkuzoff Basilio di Russia, conte, da Nizza. — Meinkle Agnese, id., possidente, id. — Kiales Dorotea, id. — De Loges Carlo, francese, id., da Parigi. — Spada-Lavini Alessandro di Macerata, conte, da Genova. — Barata Carlo di Carrara, possidente, da Firenze. — Chiesi Tito di Pisa, legale, da Livorno. — Rizzardi Giovanni di Verona, possidente, da Venezia. — Rossi Ferdinando di Monza, medico da Milano.

Partiti il dì 6.

Lerche di Norvegia, possidente, per Genova. — Arthur Giovanni, inglese, uffiziale, per Napoli. — Maus Costanzo di Bruxelles, negoziante, per Milano. — Lauvrier di Parigi, possidente, per Genova. — Crema Luigi di Modena, medico per Piacenza.

Arrivati il 7 giugno.

Winthrop Teodoro d'America, possidente, da Firenze. — Rubini-Comelli Adelaide di Bordeaux, id., da Milano. — Pestalozzi Camillo di Piacenza, id., da Parigi.

Partiti il dì 7.

Giles Nettam inglese, avvocato, per Novara. — Boreel. I. dell'Aja ciamb. del re d'Olanda, per Genova. — Cisterni Gio. cons. gen. danese a Rimini, per Francia. — Binge C[illegible] di Francoforte, negoziante, per Genova. — Berar[illegible] lhers Giuseppe di Parigi, uff. della leg. d'on., per [illegible]

Arrivati il dì 8 giugno.

Lillie Scott Gio. inglese, cavaliere, da Firenze — S[illegible] Giacomo, id., possidente, id. — S. Barbe Edoardo, [illegible] Roma. — Bauer Ignazio di Parigi, id. — Rusconi [illegible] Bologna, id., da Genova. — Isimbardi Litta Mo[illegible] Luigia, marchesa, da Lione.

Partiti il dì 8 giugno.

Droin Moise, addetto alla legazione prussiana in Toscana, [illegible] Ginevra. — Pestalozza Camillo di Piacenza, possidente, [illegible] Piacenza. — Rizzardi Gio. di Verona, id., per Verona. — Fassati Luigi di Cremona, marchese, per Milano.

Arrivati il dì 9 giugno.

Russel Giacomo inglese, negoziante, da Vienna — N[illegible] Massimiliano di Amburgo, possidente, da Firenze. — A[illegible] mann Giovanni di Svizzera, pittore, da Roma. — Bu[illegible] Scordia di Palermo, principe, da Genova. — Ghizzoni [illegible] cenzo di Piacenza, possidente, da Piacenza

Partiti il dì 9.

Lamoignon de Segur francese, visconte, per Parigi. — S[illegible] me Augusto id., possidente, per Genova. — Lieberm[illegible] Giuseppe di Friedland, id., per Francia. — Spada-Lavini Alessandro di Macerata, conte, per Firenze, da Genova

DECESSI *del* 9 *giugno in Torino.* N. 18

Dal 1 gennaio, totale » 2810.

ULTIME NOTIZIE.

Genova, 10 *giugno.* — Oggi davanti al magis[illegible] d'appello ha luogo il dibattimento pel process[illegible] *Strega*, per la nota figura del Calvario. È [illegible] l'avv. Brofferio. (*Corr. Merc.*)

Alemagna. — Scrivono da Berlino, in data 6 giu[illegible] alla *Gazz. d'Augusta*:

« Il principe di Prussia ha scritto al Re una [illegible] contenente molti ragguagli intorno alla confere[illegible] Varsavia. Ne risulterebbe che l'imperatore delle R[illegible] sie non s'è per niente mostrato disposto ad e[illegible] nelle viste dell'Austria, e le dimostrazioni e gl[illegible] menti del principe Schwarzemberg fecero poco effett[illegible] sullo czar, il quale avrebbe più volte ripetuto: *je n[illegible] comprends pas.* Tuttavia egli non s'è neppur [illegible] rato in favore dell' Unione, e sembra deciso a [illegible] gere i suoi battaglioni contro il primo che romp[illegible] guerra. »

-- Secondo una *corrisp. di Dresda*, in data [illegible] il ministero ha abrogato la legge elettorale [illegible] vembre 48, e dichiarato rimessa in vigore q[illegible] 1831. Gli stati generali, quali esistevano secondo la [illegible] stituzione di quell'anno sono riconvocati pel [illegible] luglio.

A Dresda è stato levato lo stato d'assedio.

Borsa di Parigi, *del* 8 *giugno.* — I fondi p[illegible] ribassarono, per la voce che di 15 membri [illegible] della relazione sul progetto di supplemento d[illegible] zione al presidente, 9 sarebbero contrarii, alm[illegible] contro il progetto senza modificazione, e 6 soli [illegible] revoli. Gli affari sono del resto poco animati. A [illegible] tanti il 5 0|0 si chiude con ribasso di 75 cc. a 93, [illegible] e il 3 0|0 con ribasso di 35 a 56, 15. Cinque per cento piem. (cert, Rotschild) 86, 85. Antico impres[illegible] romano 78 1|2, nuovo id. 77 7|8. Imprestito [illegible] 770.

Borsa di Lione, 8 *giugno.* — 5 0|0 piem. a [illegible] tanti 86, 30.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servi[illegible] R. M. recita: *Maria Giovanna o La Fam[illegible] Bevone.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia frances[illegible] *Le Général de l'empire.* — *Une Tempête dans un [illegible] d'eau.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domenicon[illegible] *Il Marito alla Campagna.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Ang[illegible]

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40 — Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22 — — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12 — — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6 — — 1 mese » 6 50
[illegible]: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un solo numero cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i *principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Viesseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA, *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Mercoledì 12 Giugno 1850. — Num. 758.

TORINO

11 *Giugno*

RIVISTA.

Il *Monitore* di Parigi contiene il testo della convenzione postale fra la Francia e la Svizzera. Sarà eretta per ordine del presidente una statua in bronzo all'illustre scienziato Gay-Lussac. Parigi ed i dipartimenti possono da qualche tempo godere di tranquillità. Corse voce alla borsa che la commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per l'appanaggio del presidente, voglia contrastarla: ma finora quella voce non è confermata. La nostra corrispondenza dice a questo proposito che i commissari intendono di approvare bensì le spese straordinarie della presidenza, ma che non paiono disposti a votare una dotazione permanente. L'Assemblea, dopo aver nominato una commissione per istudiare la legge sul reclutamento dell'armata, ripigliò la discussione sulla deportazione.

Secondo la Gazzetta di Colonia sarebbe stato mandato da Londra a Berlino un avviso contro alcune [illegible] segrete.

Abbiamo dalla Russia meridionale che considerevoli masse di truppe si concentrano a Kiew, a Vosnesensk e a Kischeniew: si torna a parlare d'una scoperta di congiura diramata specialmente infra la gioventù, ma questa notizia è già stata più volte riconosciuta falsa.

Il *Corriere di Varsavia* del 3 maggio reca che l'imperatore di Russia, accompagnato dal granduca [illegible], ha lasciato Varsavia per ritornare a Pietroburgo.

In ambedue le Camere del Parlamento inglese vi furono interpellanze ai ministri riguardo alla spedizione di Cuba. Lord Brougham chiamò il corpo di spedizione una masnada di pirati, dicendo che tutte le nazioni incivilite erano egualmente interessate a [illegible]. Il marchese di Lansdowne assicurò che il governo inglese non solo aveva altamente disapprovato la spedizione, ma dato ordini alle forze navali inglesi di opporvisi in ogni maniera. Il sig. d'Israeli interpellava sullo stesso soggetto lord Palmerston, e ne riceveva le stesse assicurazioni.

Si conferma la notizia dello sbarco di Lopez. Le autorità spagnuole si preparavano ad una guerra disperata.

Nessuna notizia d'importanza dalla Spagna, tranne un sensibile aumento nei fondi pubblici.

I giornali liberali del Belgio si occupano vivamente delle prossime elezioni politiche, e dell'influenza che su di esse tenta con ogni modo esercitare il partito clericale. (Vedi l'articolo nel giornale).

Oggi non abbiamo notizie dalla Svizzera.

Il gonfaloniere di Firenze Ubaldino Peruzzi ha restituito al prefetto le copie che questi gli aveva inviate degli articoli del *Conservatore* sulla convenzione militare. [illegible] di questo gonfaloniere onorò il governo toscano. Bisogna che esso serbi la via che tengono gli uomini ai quali non ha potuto ricusare la sua stima, o in altri termini che sia conseguente nella scelta dei sistemi e delle persone.

Da Roma nulla abbiamo che muti lo stato deplorabile di quelle provincie ormai a tutti noto. Da Napoli attendiamo le notizie della pubblica discussione della causa Settembrini e Poerio, cominciata il 4 giugno innanzi la prima Camera di un tribunale eccezionale. Quanto al movimento accaduto in Sicilia crediamo esatta una corrispondenza del *Corriere Mercantile*, che trascriviamo tra le notizie. Questo fallito tentativo servirà, come sempre, ad esacerbare i furori della reazione sull'Isola infelice e generosa.

Non sarà [illegible] il trascorrere con una semplice [illegible] la festa luminaria della sera di domenica. Essa fu un avvenimento, a nostro credere, mirabile e pieno di [illegible]. Dal nord al più estremo mezzodì del Continente invano cerchiamo un paese, tranne il Belgio, in cui essa potrebbe aver luogo. Dappertutto noi vediamo o paura nei governi, o esitazioni nelle autorità, o agitazioni nelle popolazioni. Là si teme lo sviluppamento delle teorie, e per opporre ad esse un argine si vanno aventando sempre novelle forme di legge, contro le quali si fa sempre più forte l'ira dei partiti: qua si radunano imponenti eserciti destinati a misteriose imprese, che mantengono dubbii, fomentano timori sull'avvenire politico: un governo promette franchigie, e nel non adempierle raddoppia le difficoltà del governare: un altro ha da pensare al modo di deludere le ambizioni del suo vicino: e così, quasi dovunque la tranquillità, onde tanto si menano vanti, è più fittizia che reale: e in molti paesi nemmeno apparente.

La sera della domenica scorsa le vie di Torino erano inondate di migliaia e migliaia di spettatori. Il Re e la famiglia reale ad essi letteralmente si mescolarono: Vittorio Emanuele ebbe più d'una volta a badare che non fossero intricate le gambe del suo cavallo dalle persone che gli si avviticchiavano intorno. Eppure la gioia della popolazione non lasciò d'essere contegnosa e riposata se non all'apparire del giovine Monarca, per divenire viva e festosamente clamorosa, un istante, e poi ricomporsi tosto nella posa tranquilla di festa famigliare. Non un atto, non un susurro notossi che conturbare potesse la bellezza dello spettacolo: non un accidente prestò appiglio a quelle voci sinistre che i nemici della monarchia e della libertà sabauda vorrebbero pure poter spargere e far credere vere.

Questo, lo ripetiamo ne' tempi nostri ed in mezzo all'universale stato del Continente, è un avvenimento mirabile. Il Piemonte ha dato in quella sera una eloquente risposta a chi desidera il suo male; ha detto, nel muto e gigantesco linguaggio d'una gioia popolare, che esso benedice ed ama una schiatta illustre che da otto secoli tiene grande e gloriosa parte nella storia, e che più illustre ancora or va divenendo nel fare del nostro piccolo paese un segno d'invidia, sia nobile, sia maligna all'Europa; ha detto chiaramente che al desiderio suo vivissimo di libertà vuol pure congiunta la tutela dell'ordine, senza del quale la libertà è una parola insensata. Tale è l'interpretazione che ogni onesto osservatore ha potuto dare a quella festa.

Poco tempo addietro noi avemmo occasione, nel parlare della politica interna, di manifestare alcune gravi considerazioni suggerite dall'intenzione di sospingere al bene, ma non certo a quella d'ingrandire il male.

Egli è ben certo che difficoltà serie premono i nostri affari; e lo notavamo: vedevamo spopolarsi nella Camera i banchi a destra e divenir fitti quelli della sinistra, e dicevamo qualche severa parola alla maggioranza: accennavamo alle quistioni importantissime della finanza, e volgevamo su ciò indipendenti parole al ministero. Ma se ricordiamo ora quelle parole, non lo facciamo per rettificarle: sappiamo che esse vennero spiegate con senso assai diverso da quello che ce le aveva ispirate. Pertanto affermiamo che se le condizioni del Piemonte sono gravi e pericolose, la gravità de' pericoli può dirsi assai più economica che politica, ed in questa credenza ci confermiamo vieppiù dopo la festa per le auguste recenti nozze. I pericoli finanziarii sono serii, è vero, ma non sono certo insuperabili. Con orgoglio sosteniamo dunque che il Piemonte è ora uno dei paesi i più liberi ed ordinati del Continente; e speriamo che la prosperità economica risponda ben presto alla libertà ed ordine politici, che qui vanno così invidiabilmente consolidandosi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata dell'11 maggio.

In materia di pubblici lavori cessano le discrepanze e le politiche dissidenze. Tutti i governi ne sentono il bisogno. Tutti i partiti vogliono facili e sicure comunicazioni nel secolo del vapore. Quindi la discussione del bilancio de' lavori pubblici ha proceduto senza serie contraddizioni in una Camera che altronde giustifica in mille modi la fiducia degli elettori. A questa rapida e concorde approvazione del bilancio non ha fatto diversione che qualche picciolo incidente d'interesse locale o personale appena degno di essere ricordato nel sunto della tornata.

Approvata con lieve riduzione la terza categoria relativa al genio civile, si è andato quasi sempre nel senso della commissione con l'adesione del ministro per tutta la parte ordinaria del bilancio, se non che nelle categorie 12 e 13 di pensioni e trattenimenti, volendo da un canto applicarsi il sistema adottato nella legge Demarchi, e distinguere, come proponeva il deputato Bertolini, le spese dell'azienda da quelle della lista civile, il deputato Ricotti ebbe occasione di ricordare con onore il nome del cav. Promis e i servizi da lui resi alla stampa liberale in tempo di censura, e quando si pubblicò il libro delle *Speranze d'Italia*.

Nel venire alla parte seconda delle *spese straordinarie* il deputato Revel ha proposto e la Camera assentiva che il num. 20 della decimasesta categoria strade reali di terraferma, per la sua importanza e per quella della cifra di 1,046,676, fosse trattato capitolo per capitolo. A questo modo sono state approvate le somme addette ai massi di pietra per difesa de' pignoni degli argini de' ponti sui torrenti Orco e Malone, alla riforma del tavolato in legno del ponte sul Malone, al ricarico di ghiaia tra la rocca di Cigliano e San Germano, e tra San Germano e il ponte sul Cervetto, alla costruzione di tre argini contro la Sesia, alla sistemazione del tratto di strada davanti al luogo detto *Cascina di Serrà*, di quella di Piacenza decorrente nella provincia di Asti, e del tratto della strada reale di Francia scorrente nella provincia di Moriana. Proponevansi dalla commissione lire 150 mila per la sistemazione del tratto tra Chailles e Pont de Beauvoisin. Ma mostrandosi dal ministro l'urgenza di provvedere piuttosto alla canalizzazione del Gélon, la Camera ha votato per questo capo la metà della cifra, serbando l'altra per l'arginamento del Gélon, tostochè il governo sarà per presentarne il progetto. In questa deliberazione si è venuti evidentemente con l'idea del deputato Revel, di accordare al progetto di arginamento le altre lire 75 mila, che la Camera avrebbe immediatamente assegnate a quell'uso se tutti non avessero compreso, e con tutti lo stesso ministro, l'inconvenienza di cacciare nel bilancio il progetto di un credito straordinario in esso non preveduto; e non è stata di alcun peso la logica del sig. Mellana che, argomentando dalla dichiarazione del ministro, dicea non essere urgente la sistemazione della strada tra Chailles e Pont de Beauvoisin, e non avrebbe voluto assegnata ad essa alcuna somma. Il suo grandissimo zelo per la libertà della Camera da ogni impegno per la spesa del Gélon lascerebbe supporre che l'onorevole deputato non sia per accogliere a suo tempo la giusta proposta; ma l'avversione alle opere pubbliche di oltre Alpi non sarebbe nè politica, nè morale.

Ammesse le cifre per l'ampliazione del ponte sul torrente Sangone e per la costruzione di un ponte in muratura sul Po oltre Carignano, qualche discussione si è impegnata sulla soppressione di lire 250 mila portata sul bilancio dal ministro per la costruzione di un ponte sulla Stura e che la commissione vorrebbe ritirata pel 1850, non essendo ancora conosciuto il preventivo della spesa di quell'opera. È sorto il deputato Audisio a opporsi, e il deputato Ponza di S. Martino ha fatto conoscere il giudizio già portato a favore di quell'opera dal congresso permanente di pubblici lavori. A sostenere il progetto della commissione rammentava il signor Lanza essere non solo ragionevole sotto un governo costituzionale ma anche di uso nell'amministrazione del potere assoluto di non mai portare in bilancio una cifra, per pubbliche opere delle quali non fosse conosciuta la spesa preventiva e decretata prima la costruzione. La Camera era per votare una sospensione di quel capitolo domandata dal ministro sinchè egli fornisse le opportune notizie, quando presa la parola dal deputato Mellana per combattere la sospensione e ottenere la immediata soppressione, la Camera essendo già le ore 5 e 1|2 e dovendo più tardi riunirsi ancora per la tornata della notte, si è sciolta poco a poco non trovandosi più in numero per deliberare.

Tornata della sera.

La seconda tornata della Camera aveva ieri per oggetto di deliberare sopra la legge ed il capitolato, relativi alla concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano.

La commissione avendo accettato, nella sua sostanza, il progetto del ministero, sarebbesi potuto sperare che il voto della Camera non avrebbe tardato a confermar la proposta del governo, se non fosse che venendo per la prima volta in discussione questa essenzialissima quistione delle concessioni all'industria privata per l'eseguimento di codeste opere pubbliche di prima importanza, era da prevedersi una ampia discussione fra le opinioni, in questa materia sì diverse, discussione che la tendenza di alcuni onorevoli a sciorinarci ad ogni passo una teoria facea presumere sarebbesi a lungo protratta, talchè nessuno forse entrando ieri sera nell'aula parlamentare osò portarvi la speranza che qualcosa sin da questa prima tornata si decidesse in proposito. Ed invero, quantunque l'adunanza si prolungasse alle undici, nessuna deliberazione si prese, e la discussione non progredì d'una linea, a meno che per un progresso si voglia tenere lo aver già i dep. Fagnani e Josti stancata oltre misura la pazienza della Camera.

Invece delle alte questioni teoriche, furono piuttosto questioni pratiche quelle che ieri assorbivano il tempo della Camera; sebbene in taluna la inopportunità del concetto, in tal altra la impossibilità della esecuzione ripugnino in certa guisa a che loro il nome di pratiche si conceda.

Prendevasi cioè argomento da questa concessione parziale a consigliare al governo di far studiare, e preparare un piano generale di strade ferrate, così da costituire una rete che abbracci nel suo complesso tutto lo Stato, e risponda nelle sue diramazioni ai bisogni economici, politici e strategici del paese, al qual uopo il generale Durando proponeva un ordine del giorno motivato.

Nè in ciò vi sarebbe stato inconveniente, se il sig. Josti non avesse creduto di dover rispondere pel ministero (giacchè nelle tornate della sera il sig. Josti è sempre più o meno ministeriale) afferrando quest'occasione per imporre alla Camera uno di quei discorsi, dei quali egli solo è capace, e nei quali suol parlare di tutto, meno di ciò che è in discussione.

Il discorso del dep. Josti provocò una replica del deputato Riccardi; poi il ministro dei lavori pubblici rispose alla sua volta a Durando, che ripostò; e intanto fra queste repliche e contro repliche la discussione s'era già andata poco a poco sviando dal suo terreno, quando il dep. Lanza, mentre parea sorto a favellare per richiamarla, lasciatosi preoccupare da una questione troppo speciale, finì coll'allontanarsene affatto sostituendo alla discussione sulla strada ferrata di Savigliano una interpellanza sulla galleria di Valenza, dalla quale dopo avervi con lui ed il ministro lungamente errato, la Camera non uscì che per udirsi trasportata dal deputato Fagnani nella Ungheria e nella Polonia, spingendo sin là l'idea pel collegamento delle linee primitive delle strade ferrate del Piemonte, ond'è che i nostri onorevoli, che se erano forse disposti ad andare sino a Savigliano, non sentivansi però, massime ad ora sì tarda, in lena per fare il giro del mondo, cheti cheti se la svignarono, toltine pochi fra i più rischiosi a tutto determinati; sicchè l'oratore si vide infine costretto a strozzare la sua conclusione, se non volle essere solo a udirla col presidente e cogli uscieri.

Così vennero senza alcun pro sciupate ben due ore a causa di codeste divagazioni di oratori, quali il Josti ed il Fagnani che convertono la Camera in un accademia di esperimento degli slanci, e dei capricci della lor fantasia. E sì che pura era stata in principio della tornata posta la questione nei suoi precisi termini dall'onorevole deputato Castelli.

Prendendo egli le mosse dal punto essenzialissimo della convenienza o non di abbandonare ai privati la costruzione di tronchi parziali di strade ferrate, ei premetteva una distinzione fra *primarie* e *secondarie*, notando essere quelle in massima da riservare al governo, potersi quest'altre invece abbandonare alla privata industria, non solo senza inconvenienti, ma anzi con utilità grandissima perchè ciò mediante svolgasi l'attività individuale, e lo spirito di associazione; si moltiplichino queste opere, facendo cioè che molte imprese si tentino, si conducano dalla speculazione privata a buon fine, le quali il governo non avrebbe intraprese mai. Applicando poi questi principii al caso speciale che veniva in discussione, rappresentava l'utilità grandissima di questa strada ferrata a Savigliano; le salde guarentigie d'ogni genere che offre la società la quale s'incarica di eseguirla, il vantaggio che ne dee risultare a quelle provincie che percorre, il beneficio dei moltissimi braccianti, nonchè delle altre persone che per i bisogni di amministrazione e simili troveranno in quest'occasione lavoro ed impiego, e sciolte le principali obbiezioni che si potessero fare a questo sistema conchiudeva rafforzandolo cogli esempi della vicina Francia, che non ha molto, profondamente meditata e discussa la questione delle concessioni ai privati in occasione della via ferrata da Avignone a Lione, la decise affermativamente.

E questo era il vero terreno sul quale si doveva fermare la discussione: giacchè il ministero proponendo quella legge e quel capitolato e la commissione riferendone alla Camera, che altro intesero, se non appunto di interrogarla: 1. se fosse bene il fare cotali concessioni ai privati? 2. se questa speciale concessione fosse opportuna e conveniente? 3. se le condizioni della medesima fossero quali si richieggano a tutelare sufficientemente gli interessi del governo e dello Stato?

Ecco quali questioni si doveano agitar dalla Camera, ed a quali quesiti era chiamata a dare una soluzione.

Non è già per ciò che noi vogliamo escludere ogni altra ricerca, e neppure che troviamo inopportuna la

272

proposta Durando perchè si studii un sistema generale di strade ferrate, ma bensì crediamo che sia cosa sommamente prematura, epperciò in mera perdita di tempo il voler sin d'ora improvvisare, come si fece ieri, le linee che debbono costituire il sistema generale delle nostre strade ferrate. Crediamo impertanto che sia utile si accetti dalla Camera l'ordine del giorno Durando, in questo senso che esprima il di lei desiderio di vedere intrapresi e con ardore condotti gli studii opportuni alla sistemazione di una rete compiuta e generale per tutto lo Stato, ma che sia un abusare dei momenti della Camera il pregiudicar sin d'ora con speciali designazioni di linee, la question di massima; che poi sovrattutto sia da votarsi senza indugio, come utile veramente al paese ed al governo, la concessione per la strada ferrata a Savigliano, e insomma per conchiudere colle parole del ministro dei lavori pubblici, *finiscasi per Dio quel che si è cominciato, e il resto verrà dopo.*

Più volte abbiamo accennato all'identità di condizioni che corrono tra il nostro paese ed il Belgio: speriamo quindi che i nostri lettori ci saranno grati se continuiamo a porre loro sott'occhio quegli articoli che si riferiscono a fatti dai quali sarà loro facile dedurre che le stesse cause producono gli stessi effetti, nel Belgio e nel Piemonte.

L'Europa non è più in oggi scompigliata come ell'era nel 1848. Approfittasi così di questo stato per combattere, calunniare, travisare, scuotere la politica liberale della quale non è molto proclamavasi la previdenza e la saviezza.

Gl'intriganti cattolici hanno delle illusioni. Tali illusioni saranno esse favorite dagli elettori? Noi nol crediamo.

Il Belgio distinguesi eminentemente pel buon senso, e per quella saggezza pratica la quale è come il genio di certi popoli. Ora, tra i due campi, si troveranno degli uomini saggi che diranno agli impazienti: « Vediamo, voi combattete per ottenere il potere. Ma che volete farne? Quali siansi i torti che voi apponete alla politica liberale, è da dubitarsi che voi governereste con maggiore abilità. E se voi non potete fare altrettanto dei vostri antecessori, a che serve un cangiamento? Il paese è tranquillo. Ad eccezione forse di qualche spirito delirante, nessuno qui s'attentò di darsi ad esperienze demagogiche e socialistiche che devastarono gli Stati vicini. Il popolo lavora in piena tranquillità; nessuna agitazione seria, nessun reale malcontento. Il mal umore, provocato qua e là all'occasione della legge sull'insegnamento medio, si dissiperà facilmente per l'imparziale esecuzione delle disposizioni che furono prima o mal comprese ovvero interpretate inesattamente.

« Ora noi domandiamo a tutti i buoni cittadini se, per accontentare alcuni ambiziosi impazienti, ci sia bisogno di far nascere incidenti che potrebbero compromettere il buono stato del paese? Domandiamo se vi sarebbe saviezza, se vi sarebbe giudizio, se vi sarebbe patriottismo a cedere a piccoli e miserabili rancori? » Ecco ciò che diranno tutte le persone saggie attaccate alle istituzioni, alla prosperità della loro patria.

Esse riconosceranno che il Belgio può rimettere senza tema i suoi destini alla politica liberale di cui si è saputo stimare l'ultima crisi. Si sa com'essa operi in faccia di gravi eventualità, mentre tutto diviene incerto, vago, problematico, se vuolsi abbandonare al caso.

Ma, ci diranno forse alcuni spiriti che lasciansi sedurre dalle apparenze, non v'ingannate voi punto sullo stato generale dell'Europa? La reazione che seguì da per tutto ai terribili commovimenti del 1848, non favorisce le pretese del partito cattolico?

Non possiamo negare che la reazione è flagrante nei paesi che furono abbandonati ai disordini dell'anarchia, alle violenze dei demagoghi. Ma perchè mai codesta reazione avrebbe passate le frontiere del nostro paese? Che ha qui a combattere? Che ha a preservare? I principii sociali sono qui stati posti in dubbio? L'ordine vi fu turbato? Vi si videro eccessi, dai quali convenga garantire il corpo sociale? La reazione nel Belgio, in quel paese, che col suo contegno fornì or ora al mondo un così grande ammaestramento! È un vero controsenso!

Quale debb'essere infatti il voto più ardente dei Belgi? Non già di mutare, ma di conservare lo Stato tranquillo che seppero mantenere durante la crisi europea, di fortificare una politica che ha consolidato un tale Stato.

D'altronde è chiaro che non si giudica esattamente il carattere di quello che si chiama reazione in Francia, in Alemagna, in Italia. Non è il progresso savio, serio, ragionevole che vuolsi inceppare, sarebbe opera inutile. Tutti gli uomini sensati conoscono che il progresso è una condizione d'esistenza per l'umanità, che è la base della civiltà. La Francia repubblicana fu spinta fuori dalle sue vie naturali; si cerca di ricondurla sotto l'impulso dei veri principii sociali; si cerca di riparare al male cagionato da insensate dottrine. L'Alemagna e l'Italia ebbero pure a sopportare eccessi; contro appunto di tali eccessi protesta la parte sana ed illuminata delle popolazioni, ma non mai contro un progresso necessario.

Si combattono da per tutto le violenze della demagogia e del socialismo; ma si saprebbe ancora combattere da per tutto gli uomini improvvidi che tentassero distruggere le conquiste riconosciute della civiltà. La reazione dunque si oppone al disordine, ma non s'oppone punto, e si opporrebbe invano all'andamento saggiamente progressivo dei diversi Stati. Egli è certo, per esempio, che per rapporto alle libertà pubbliche l'Alemagna e l'Italia hanno molto guadagnato da tre anni in qua.

Codesto progresso è fatto, egli sarà durevole. Il reggimento costituzionale ha definitivamente trionfato dell'assolutismo in Prussia, in Austria, in Sardegna. Egli è certo ancora che la reazione contro la demagogia non è punto una reazione contro i bisogni constatati delle classi laboriose e povere. Dovunque invece si cerca e debbesi cercare di migliorare la sorte dei lavoratori. Egli è certo ancora che la reazione contro il socialismo non è una reazione contro la secolarizzazione dei pubblici poteri. Qual è dunque il popolo che mostrasi in oggi disposto a curvarsi sotto il dominio del clero? Tutti i saggi uomini sanno apprezzare egualmente l'influsso benefico della religione; ma sanno pure che per esercitare sicuramente la sua alta missione il clero non deve nè stringere nè assoggettare l'autorità pubblica.

Da per tutto manifestasi presentemente una certa tendenza a porre il clero nel comune diritto, a liberarlo dagli ostacoli che paralizzano la sua azione religiosa, a separare in fine la Chiesa dallo Stato. Si segue l'esempio dato dal Belgio fino dal 1830.

Ecco il carattere di codesta reazione, su cui certi intriganti vorrebbero appoggiarsi nel nostro paese. Essa non è tale da favorire le pretese clericali che furono così ingenuamente svelate al Senato da un onorevole membro della minoranza.

Del resto, coloro che vorrebbero porre a profitto la reazione, non temono punto le più flagranti incoerenze. E non dicesi altamente ch'essi diedero il bacio di pace ad altri intriganti la cui bandiera è tenuta con ogni cura nascosta per non ispaventare il corpo elettorale?

Gli elettori sapranno adempiere al loro mandato con lealtà. Essi conoscono i risultamenti della politica liberale, sostenuta dalla maggioranza parlamentare. Essi pronuncieranno liberamente e patriotticamente sopra questa politica. Se giudicano che ella sia stata favorevole al paese, vorranno anche mantenerla votando pei candidati del liberalismo costituzionale.

Noi c'indirizziamo alla ragione, al buon senso degli elettori. Mostrinsi zelanti, fermi, intelligenti; non lascinsi sedurre da false apparenze, da fallaci promesse, da chimeriche utopie! Non diano retta a coloro che si sforzano di calunniare o di travisare il liberalismo costituzionale, poichè venti volte si è fatto giustizia di tali calunnie! Votino secondo coscienza pei concittadini che ai loro occhi sono chiamati a servire utilmente, a rassicurare, ad onorare il paese. (*Ind. Belg.*).

Il *Moniteur* (dice l'*Ind. Belge*) non poteva restar silenzioso innanzi all'incredibile giudizio portato contro del Belgio dall'allocuzione papale del 20 maggio. Esso vi risponde quest'oggi, con altrettanta fermezza che convenienza, in questi termini:

« L'*Univers* riporta una allocuzione di S. S. il papa, tenuta in concistoro secreto, il 20 maggio 1850.

« Colla maggiore sorpresa e colla più gran pena vi abbiamo letto il passo relativo al Belgio.

« Noi lasciamo giudicare dalla pubblica coscienza questo quadro che riproduce, sotto colori così poco conformi alla realtà, lo stato del clero e della religione nel Belgio.

« Non è la prima volta che la corte di Roma sia stata indotta in errore intorno alle cose ed agli uomini di quel paese.

« Questa volta ancora noi ce ne appelliamo al santo Padre stesso meglio informato. Ce ne appelliamo pure al buon senso ed alla giustizia di tutti quelli che sono testimonii del vero stato delle cose nel Belgio

« Havvi un solo paese nel mondo cristiano dove il clero goda di una indipendenza e di una libertà più grande, dove la sua posizione, sotto il rapporto morale e materiale, sia più forte e meglio garantita?

« E dove sono i pericoli che corre la religione? Contro chi il clero ha duopo di difesa e protezione?

« Se la religione avesse a correre pericoli, sarebbe per parte di coloro che abusano del loro nome per soddisfare ai loro rancori politici. Se il clero avesse ad abbisognare di difesa e protezione, sarebbe contro l'imprudenza di quelli che copronsi della loro autorità per farla servire ai calcoli di parte ».

STATI UNITI.

Il *Mobile Herald* ci dà alcune interessanti notizie sulle strade ferrate americane.

La *Giorgia* ha 640 miglia di strade ferrate, che costarono 11,500,000 dollari, 138 miglia delle quali furono costrutte dallo Stato colla spesa di 3,500.000 dollari; il dollaro vale circa ll. 5, 40.

La *Carolina meridionale* ha 244 miglia. Spesa 65 milioni di dollari

La *Virginia* ha 373 miglia. Spesa 7,000,000 di doll.

Maryland, miglia 571. Spesa 22 milioni, cinque furono forniti dallo Stato per imprestito.

Pensilvania, miglia 1050, spesa 35 milioni miglia 82 furono costrutte dallo Stato colla spesa di 4,425,000 dollari.

Nuova Jersey, miglia 206: spesa 6,800,000.

Nuova York, miglia 1009; spesa 35,637,000, di cui lo Stato ne fornì più di 4 per imprestiti e doni.

Massachusetts, miglia 954; spesa 46,700,000, di cui 6 forniti dallo Stato, 4 per soscrizioni e 5 per obbligazioni dello Stato.

Nuovo Hampshire, miglia 212; spesa 7.700,000

Ohio, miglia 429, spesa 8,400,000.

Michigan, miglia 354, spesa 8,100,000. Forniti dallo Stato 6 milioni.

Totale negli undici Stati 6042 miglia. Giornalmente sono in opera 750 locomotive e circa 24 mila uomini, i quali compiono un lavoro il quale, se si potesse fare nel doppio del tempo da uomini e cavalli esigerebbe 1,400,000 cavalli e 350,000 uomini. Il lavoro che compiono queste 750 macchine e 24 mila uomini in un anno costa al popolo degli Stati Uniti 36,600,000 dollari, risultato che non si potrebbe ottenere in verun altro modo. Ma supponiamo che l'opera di un anno si facesse nel vecchio modo da cavalli e uomini in 3 anni, richiedendosi 100 mila cavalli e 25 mila uomini costantemente in opera, la spesa ammonterebbe a 95 milioni di dollari o 58,400,000 più che non costino le esistenti strade in un quinto di tempo. Questi 58 milioni di dollari sono l'indiretto vantaggio per cui nulla è chiesto o pagato.

Il capitale investito in costrurre strade ferrate prendendo per media la spesa di 30 mila dollari per miglio e ammontante per 6042 miglia a 181,260,000 dollari, è pienamente compensato in un colle spese di trasporto, riparazioni e logoramento, dalla somma di 36,600,000 dollari che si pagano pel lavoro che si compie. Perciò l'annuo guadagno pubblico, pel risparmio di lavoro nelle strade ferrate, supera 30 0|0 del capitale investito, o in altri termini 9665 per miglia.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata dell'11 giugno.

Presidenza del cavaliere PINELLI

SOMMARIO. — *Relazioni di commissioni. Discussione sul bilancio dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta al tocco

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni

Del-Carretto riferisce su di un progetto di legge relativo ad eccedenze di spese da computarsi nel bilancio 1849

L'ordine del giorno reca il bilancio dei lavori pubblici, la discussione cade sopra la categoria terza, già in parte esaminata nella seduta di ieri

Spano. La commissione nel proporre economie su questa categoria, fece riduzioni sugli stipendii degli assistenti pel motivo che nella Sardegna, a differenza della terraferma, sono quegli impiegati pagati dal governo. Se la commissione conoscesse l'istituzione di quel corpo in quell'isola, facilmente si convincerebbe che quegli assistenti non ponno assimilarsi a quei del continente, poichè colà sono impiegati regi, fissi, mentre quivi si prendono ordinariamente secondo il bisogno dai capo-squadra, e sono veri impiegati giornalieri. Questi individui hanno resi importanti servizi all'interesse pubblico, anche con loro danno privato e con scapito eziandio della salute loro; io parlo per convinzione, a molti fra loro di ragione spetta un avanzamento di grado, ed invece si propone di privarli di quei diritti che hanno così giustamente acquistati. Spero che ciò non sarà, ed io per togliere quel cattivo effetto che la presente discussione potrebbe forse produrre nell'animo degli isolani, propongo all'adozione della Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che gli assistenti del servizio di « ponti e strade esistenti in Sardegna, e che provengono dal « corpo dei volontari colà stabilito con regio brevetto nel « principio delle operazioni stradali, non possono venir as- « similati agli assistenti di terraferma, e debbono conside- « rarsi quali impiegati regii e stabili, con tutti i diritti che « ne derivano, passa all'ordine del giorno. »

Santa Rosa manifesta la sua sorpresa che mentre ognora si chiede sia la Sardegna sollevata a parità di trattamento colle provincie di terraferma, si venga ora in questo caso speciale a chiedere la continuazione d'una diversità che si mirava a togliere

Dà ragguaglio di tutti gli esami cui la commissione procedè prima di far la riduzione che si lamenta, e termina dicendo che la commissione s'attenne nel suo operato all'equità, che se avesse seguita la giustizia avrebbe dovuto proporre ben più forti riduzioni; quindi si oppone all'ordine del giorno del signor Spano

Sulis combatte le riduzioni della commissione, perchè, egli dice, su qualunque ramo di spese si vogliano far cadere saranno sempre ingiuste

Ministro dei lavori pubblici. Bisogna anzi tutto ritenere che si deve riformare il Genio civile; la questione sta nel vedere se si abbia ad applicare il sistema del continente alla Sardegna, o se non piuttosto quello della Sardegna alla terraferma. Io non entro a dire che parmi quest'ultimo il migliore, perchè credo veramente cosa più conveniente l'avere un certo numero di assistenti fissi proporzionato ai lavori ordinarii. Se dunque il Genio ha bisogno di riforma e se non si contesta che sia miglior cosa l'adottare qui il sistema della Sardegna, ne viene che non si deve coll'intento di far economia disfare quanto colà è già ordinato: e ciò sostengo tanto più che nella riduzione proposta dalla commissione non havvi vera economia, ma sola traslazione di spesa. Io dunque pregherei la Camera di volersi attenere alla cifra che già ieri proposi.

Posta ai voti la riduzione di 4 mila lire su quest'articolo speciale proposta dalla commissione è rigettata

Santa Rosa propone altra riduzione meno sensibile, che combattuta dal ministro è dalla Camera respinta

Risulta infine la categoria terza votata nella cifra di lire 290,615

Viene la categoria quarta, in occasione della quale il sig. Barbier depone un ordine del giorno; ma all'invito del signor Santa Rosa di volerlo produrre quando si discuta la categoria delle spese straordinarie, il signor Barbier lo ritira, e la categoria viene adottata qual fu dalla commissione proposta.

La commissione propone la soppressione della categoria 5

La Camera addotta

Sono in seguito approvate senza variazione le categorie 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12

Categoria 13

« Pensioni, trattenimenti, maggiori assegni, L. 8,700. »

Ministro dei lavori pubblici. Esaminati gli articoli sopra dei quali la commissione intese portare l'economia, vede fra gli altri la soppressione dell'assegnamento di 600 lire al sig. Magnetto: si oppone a questa riduzione e domanda sia al sig. Magnetto mantenuto lo stipendio di lire 3 mila a cui ha diritto.

Bertolini. Io aveva ieri in altra occasione domandata la riduzione di lire 600 al signor Magnetto perchè credeva che con essa venisse il medesimo a percevere lire 3600.

Del resto parmi che la Camera anzitutto debba determinare se voglia fin d'ora applicare la legge Demarchi, togliere cioè ogni assegnamento, poichè in tal caso vi sarebbero in questa categoria varie economie a fare. Io quindi propongo che la Camera dichiari d'adottare fin d'ora il disposto della legge Demarchi.

Presidente. Farei solo osservare al signor Bertolini, che la legge Demarchi unitamente alla soppressione degli assegnamenti stabilisce la classificazione degli impieghi; parmi che questi due disposti non dovrebbero essere disgiunti nell'applicazione, e finchè non sia attuato l'uno, non si può praticare l'altro.

Bertolini. Se si adotta tal principio, non si verrà mai a conclusione alcuna; io quindi insisto, perchè sia messa ai voti la mia proposta; ove poi essa non fosse accettata, io proporrei la soppressione dello stipendio del conservatore del gabinetto delle medaglie del Re, perchè non vedo qual relazione un tal impiego possa avere col dicastero dei lavori pubblici.

Ministro dei lavori pubblici. In quanto alla proposta del signor Bertolini riguardo alla legge Demarchi, io osserverò appunto, che quella legge ha due parti, l'una per così dire odiosa, l'altra benevola; non credo si abbia ad applicare l'una senza l'altra.

Del resto noterei ancora, che molti di quegli assegnamenti sono erroneamente così chiamati, poichè in realtà sono veri stipendi dovuti. Tal cosa accade al signor Magnetto, egli ha diritto ad uno stipendio di 3000, ed invece ne riceve con tal titolo 2400, ed altre 600 col titolo d'assegnamento, di modo che, se si toglie quest'assegnamento, si domanderà sia mantenuto lo stipendio.

Lo stesso accade relativamente ad altri impiegati, onde che io pregherei la Camera a voler limitare la riduzione a lire 2600

Tecchio giustifica gli assegnamenti portati dagli articoli 1.. e 14, perchè di individui dal suo ministero chiamati all'impiego, e che egli dice meritevoli per resi servizi.

Mellana. Invita il sig. Bertolini a ritirare la sua proposta relativa alla legge Demarchi, purchè rimanga inteso che col mantenere in questo bilancio gli assegnamenti, non si concedano diritti per la loro conservazione in altri bilanci.

Ricotti chiama l'attenzione della Camera sull'art. 12 nel quale è fissato un assegnamento d'annue lire 500 al sig. cav. Promis conservatore del gabinetto delle medaglie del Re. Egli conviene col sig. Bertolini che quest'impiego abbia poco a che fare col dicastero dei lavori pubblici, e che meglio starebbe nel bilancio degli interni: ma vede la spiegazione di tale anomalia nella passata ripartizione dei dicasteri una volta riuniti in quello unico degli interni. Inconveniente che si potrà rimediare nella formazione del bilancio regolare.

Il sig. Ricotti parla lungamente degli impieghi ben s.. nuti e dei servizi resi allo Stato dal signor cav. Promis, menda il suo spirito di liberalismo allorquando impie.. presso il Re favoriva in tempo d'assolutismo la stamp.. rale, dice che a lui devono le *Speranze d'Italia* d'esser .. scite a veder la luce: esprime il suo rincrescimento che presentemente assente dalla Camera l'autore delle med.. perchè farebbe a lui appello per la verità dell'esposto.

Termina il suo discorso con dire sommamente dovu.. trattenimento ora attribuitogli, e prega la Camera a rig.. tare la proposta del signor Bertolini, che lo vorrebbe so.. presso

Bertolini riconosce i meriti del signor cavaliere Promis, ma non avendo l'impiego da lui coperto relazione alcuna co.. presente bilancio, persiste nella sua proposta di soppressi.. Accetta poi l'invito del signor Mellana, e ritira la sua pr.. posizione prima in ordine alla legge Demarchi.

La Camera, rigettate le riduzioni del sig. Bertolini e d.. commissione, adotta la presente categoria nella cifra di l.. 10,900, come fu proposta dal sig. ministro.

Dietro domanda del sig. commissario regio la Camera sop.. prime la categoria 14

Categoria 15.

« Spese casuali, lire 19,999. 98. »

Ministro dei lavori pubblici non conosce il motivo per cui non siansi concessi su questa categoria 2 centesimi di p.. che avrebbero resa la cifra compiuta.

È quindi la presente categoria adottata nella cifra di 2.. mila lire, facendovi l'aggiunta dei 2 centesimi.

Categoria 16.

« Acque, ponti, strade, lire 1,972,666. 31. »

Revel domanda che, attesa l'importanza di questa categoria, sia per l'ammontare della cifra, sia per gli oggetti a cu.. provvede, si proceda alla votazione sui singoli articoli, de.. quali si compone.

La Camera approva.

Sono quindi approvati gli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 6 relativi alla strada reale di Milano; il 7, relativo alla strada reale di Piacenza; l'8 alla strada reale di Francia.

Viene l'art. 9 che stanzia la cifra di 75 mila franchi per un tratto di strada che dà al ponte Beauvoisin; nel progetto ministeriale questa cifra era di lire 150 mila

Ministro dei lavori pubblici. Dichiara che esso accetterebbe la proposta riduzione purchè la Camera volesse concedere un assegno speciale per la canalizzazione del Gélon, lavoro di cui esso dimostra il bisogno e l'urgenza; crederebbe però più conveniente, attesa specialmente la natura di quest'ultimo lavoro che la Camera adottasse fin d'ora la cifra totale di 150 mila, metà della quale egli impiegherebbe nelle spese di preparazione per quest'ultima opera, al cui compimento si richiederanno più di 400 mila franchi

Santa-Rosa. Approva il bisogno e l'urgenza delle riparazioni al Gélon, ma crederebbe più regolare che il ministro venisse a questo fine a chiedere crediti supplementari, onde egli mantiene la proposta di riduzione della commissione.

Revel. Ammette pure l'utilità e la necessità delle spese al Gélon, ma opina sia d'uopo per un tale stanziamento d'un apposito progetto di legge.

Ministro dei lavori pubblici. Dietro le considerazioni dei signori Santa-Rosa e Revel ritira la sua proposta e consente colla commissione nella riduzione.

Mellana. Dal discorso del signor ministro ne vuole inferire che non siano d'urgenza le riparazioni al tronco di strada che dà al ponte Beauvoisin, ed egli ne trae argomento per proporre la totale riduzione della cifra assegnata a quei lavori.

Jacquemoud bar. rappresenta il quadro del cattivo stato di quella strada, che esso dice non potersi percorrere senza pericolo; afferma essere del più grande interesse del paese, attesa l'importanza della strada medesima il provvedervi con urgenza, tanto più che con maggior indugio si aumenteranno le spese necessarie al ristoramento. Egli quindi contrariamente al signor Mellana vuole conservata intiera la somma per quei lavori.

La Camera adotta l'articolo nella cifra di lire 75 mila.

Sono approvati gli articoli 10 e 11 relativi alla strada reale di Nizza.

Viene l'art. 12 che porta uno stanziamento di lire 250 mila per la costruzione d'un ponte sulla Stura nelle vicinanze di Cuneo. La commissione propone sia rimandata questa spesa al bilancio del 1851 e sia intanto nel presente soppresso quest'articolo.

Audisio, con lettura di lungo discorso spiega la sua opposizione a questa conclusione della commissione.

Ponza di S. Martino non riconosce fondati i motivi su cui la commissione poggia per la proposta di soppressione, ed avendosi già per questo ponte un voto favorevole del congresso permanente dei lavori pubblici, vorrebbe che se non tutta la cifra proposta, almeno una parte di essa si conservasse.

Ministro dei lavori pubblici ragiona sui motivi che crede abbiano determinata la commissione alla soppressione di quest'articolo, motivi, che se esistevano al tempo in cui fu presentato il bilancio, sono presentemente cessati. Dà informazione alla Camera dei lavori fattisi per la fabbricazione di questo ponte e le trattative avute col consiglio divisionale, il quale mostrasi disposto a concorrere per una considerevole somma. Osserva alla Camera che concedendo la somma richiesta, non si può aver timore di stanziare una cifra il cui impiego sia dubbio, ovvero a questo eccedente, poichè è già fin d'ora stabilito che il governo avrà a concorrere almeno per il doppio di quanto è ora domandato. In ultimo egli crede necessaria la concessione di tal somma onde essere in grado di fare per tempo i lavori di preparazione.

Mellana s'oppone al sig Ponza di S. Martino ed al ministro dei lavori pubblici, pel motivo che la Camera non deve accordare tali fondi finchè non conosca i progetti del lavoro, ed inoltre le siano domandati con appositi progetti di legge: che del resto se ora si concede per cominciare, sarà forza in seguito concedere per continuare. Appoggia quindi la proposta della commissione.

Lanza dice che lo stanziare somme, prima che ne sia conosciuto ed approvato l'uso e il riparto non fu nemmeno costume del governo assoluto, essere poi assolutamente contrario ad una amministrazione costituzionale: quindi domanda che il ministro presenti prima il progetto del ponte in pietra in questione.

Ministro dei lavori pubblici prega la Camera a voler sospendere la votazione sopra quest'articolo sino a tanto che egli abbia comunicati i relativi documenti alla commissione che sta occupandosi del progetto del ponte, e ne abbia avute le necessarie notizie

Audisio s'affretta ad appoggiare la domanda di sospensione del sig. ministro.

Mellana vorrebbe opporsi alla proposta sospensiva, ed insistere per la immediata soppressione di quest'articolo, ma la Camera non essendo più in numero, la seduta è levata alle ore 5 1/2

Ordine del giorno per la seduta della sera

Discussione del progetto di legge relativo alla strada ferrata di Savigliano.

Seconda tornata dell'11.

Sommario — *Discussione del progetto di legge di concessione della strada ferrata di Savigliano.*

La tornata è aperta alle 9.

Petitti depone sul tavolo della presidenza la relazione della commissione sul progetto di legge riguardante le pensioni e giubilazioni militari.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge di concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano.

Il progetto della commissione è concepito come segue:

«Art. 1. Il governo del Re è autorizzato a concedere alla società anonima che ne ha fatto l'offerta in data del 5 marzo 1850, la costruzione e l'esercizio di una via ferrata da Savigliano a Torino, sotto l'esatta osservanza di tutte le clausule e condizioni del capitolato annesso alla presente legge.

«Art. 2. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici e quello delle finanze sono incaricati, nella parte che ciascuno di essi riguarda, della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.»

Il ministro dei lavori pubblici osserva che il progetto del ministero non era contrario agli usi e formole solite a tenersi altrove in consimili progetti: tuttavia aderisce al progetto della commissione.

Il presidente interroga la Camera se voglia udire i capitoli della convenzione

Valerio crede che debbansi leggere come parte integrante del progetto

Castelli Signori. La questione che noi stiamo per trattare è giunta a tal punto, sia per la precedente discussione sulla presa in considerazione, sia per le ragioni esposte dal ministro dei lavori pubblici nella sua relazione del 17 maggio, e dall'onorevole deputato Ricci in quella fatta a nome della commissione di questa Camera, che io credo possa dirsi sin d'ora quasi fissata l'opinione della Camera in favore del progetto di legge presentato dal ministro.

Ma avendo io l'onore di rappresentare in questa Assemblea un collegio che trovasi direttamente interessato nella costruzione di questa strada, spero che mi si vorranno permettere alcune parole, le quali potranno dimostrare come l'utilità [illegible] congiunta in quest'impresa a quella che [illegible] può riguardare alcune provincie dello Stato. [illegible] omi estraneo sotto ogni rapporto d'interesse colla società di Savigliano, io vengo perciò a sostenere non gli interessi di essa, ma quelli che a mio avviso costituiscono il [illegible] di un'opera di pubblica utilità, di un'impresa [illegible] il bene di tutti si combina equamente col bene privato

Le principali obbiezioni che si sono alzate contro questa proposta si contenevano nelle petizioni trasmesse al Parlamento dalle provincie di Cuneo e Mondovì, e sostenute e difese [illegible] discussione dagli onorevoli deputati Michelini ed [illegible]. Ma egli è con sincera soddisfazione che io intesi essere ora svaniti in gran parte i timori che la costruzione della presente linea avea destato nell'animo dei ricorrenti; e [illegible] sonosi ora accostati ed acquietati all'opinione espressa [illegible] e dal relatore, secondo i quali questo [illegible] deve considerarsi a ragione come il primo [illegible] di una prosecuzione assicurata dall'esperienza [illegible] ove d'uopo dal governo in quelle provincie [illegible] il bene di quelle provincie [illegible]

[illegible] questo primo ostacolo, io mi trovo a fronte [illegible] zioni che possono dedursi da considerazioni [illegible] più generale ed alto carattere; e una delle [illegible] quella che vorrebbe affidate tali imprese allo Stato [illegible] a private società. Per decidere questa questione bisognerebbe entrare in un campo così vasto, che io sono persuaso che la Camera mi scuserà se io preferisco di restringermi nei più brevi termini, e pur troppo questi [illegible] fissati dallo stato delle nostre finanze, le quali porgono a questo proposito argomenti che nè io nè altri vorremmo veder [illegible] sì perentorii. Ma quando anche l'erario pubblico si trovasse in altre condizioni, io non esiterei a sostenere che se la costruzione di quelle linee che sono classificate come *primarie* secondo il sistema generale adottato in ogni paese in questa materia può e deve riservarsi al governo; quelle però che sono chiamate *secondarie* come sarebbe quella di cui si tratta debbono lasciarsi all'industria privata.

In Francia venne trattata, come ognun sa, questa quistione sotto ogni suo aspetto negli ultimi dibattimenti sulla strada ferrata da Parigi ad Avignone, e veniva risolta in favore delle private concessioni, ed il sig. Crémieux, uno dei più tenaci oppositori del progetto ministeriale per la concessione privata, dichiarava nella tornata dell'Assemblea francese del marzo ultimo, che si sarebbe immediatamente unito al progetto del ministro, ove si fosse presentata una compagnia che egli descriveva in questi termini:

« Ah s'il se présentait une société, si des hommes considérables se mettaient à la tête de la compagnie assurant ainsi leur avenir dans l'entreprise, je comprendrais qu'il y aurait là pour le public un gage de confiance, un stimulant pour la spéculation. Ah certes, s'il existait une compagnie ayant à sa tête un homme qui vint dire au ministre: j'accepte vos conditions, j'ai en main 260 millions, ils sont souscrits par des gens dont je répond; je vous l'avoue, dans ce cas là je serais coulant, je me montrerais facile.»

Ora chi vorrà contrastare, che serbate le proporzioni, non siano queste le precise condizioni in cui trovasi la società di Savigliano riguardo al governo? Nè si potrà certo oppormi che il sig. Crémieux non abbia considerata la questione da quel lato donde potrebbero dedursi i più *nuovi* argomenti contro questo progetto di legge

Nè perciò temeva esso di favorire lo spirito di speculazione, che nel nostro caso più giustamente avrebbe chiamato spirito di associazione, quello cioè al quale devonsi le più magnifiche, come le più utili imprese, dal cui sviluppo solo può emergere la ricchezza nazionale, — ed è sotto questo punto di vista che la Camera, a mio avviso, deve principalmente considerare il progetto di legge che le viene presentato.

Mi si opporrà forse l'esempio del governo belgico il quale votò e compì a proprie spese la rete principale delle sue magnifiche strade ferrate; noi abbiamo seguitato quest'esempio per la strada di Genova e della Lomellina: quali ne saranno i risultati finali per l'erario pubblico rimane a vedersi, ma non si dovrà mai dimenticare, che il governo belgico accolse favorevolmente tutte le domande delle compagnie private per le linee secondarie, e spinse tant'oltre il principio di non incagliare e favorire in esse l'industria privata che concedette ad una società inglese la strada diretta da Gand ad Anversa, benchè questa facesse in certo modo concorrenza alla strada demaniale che unisce queste due città, passando per Malines.

Ora la società di Savigliano non è solo la prima società che siasi disposta ad intraprendere ad ogni suo rischio una impresa di strada ferrata, ma è la prima grande società industriale che siasi costituita nel nostro paese. — Infatti le sole società anonime nazionali di qualche importanza hanno avuto per iscopo operazioni bancarie, o di assicurazione, e le due società industriali esistenti nel paese, quelle cioè dell'illuminazione a gaz di Torino e Genova, e delle manifatture di Annecy e Pont sono quasi intieramente composte di stranieri.

Havvi chi, sospettando in genere ogni società, vede sempre in esse, o il monopolio, l'agiotaggio, o la sorgente di un privilegio, che a danno del pubblico possa impinguare avidi speculatori; ed a questi io rispondo, come già il ministro dei lavori pubblici, che ogni società industriale si raccoglie non per fini di filantropia, bensì di probabile guadagno, e ciascuno poi che sappia quali sono le condizioni in cui trovansi la più gran parte delle società di strade ferrate può argomentare quali sieno le speranze che possono tentare gli azionisti in questo genere di imprese. — Abbiamo veduto nei già citati dibattimenti della strada da Parigi ad Avignone, il governo francese offrire la somma di 100 milioni circa in opere già costrutte, in sovvenzioni ad una società anonima, oltre quegli altri speciali vantaggi, che non si troveranno certo nei capitoli imposti alla società di Savigliano

Sono poi note le peripezie alle quali si trovò e si trova esposta nei paesi più prosperi del mondo l'industria delle strade ferrate, e basterà gettare l'occhio sui listini giornalieri delle principali borse di Europa, per scorgere che i nove decimi delle società delle strade ferrate sono perdenti; infatti nella vicina Francia, a malgrado dei ragguardevoli favori concessi a quasi tutte queste società, le sole compagnie d'Orléans e del Nord hanno le loro azioni al di sopra del pari.

Lo stesso può dirsi dell'Inghilterra, dove non ostante la grande abbondanza dei capitali, il tasso minimo dell'interesse e l'elevazione dei fondi pubblici, le sole azioni del Nord-Western, della strada cioè che unisce Londra con Birmingham, Liverpool e Manchester godono di un agio, tutte le altre sono quale più quale meno perdenti. — Non può dunque considerarsi che come una prova della stabilità del credito del nostro paese, e dei moltiplici elementi di prosperità ch'esso racchiude se in tali circostanze ed in quelle in cui trovasi l'Europa si presenta una società di capitalisti esclusivamente nazionali, disposti a portare a compimento un'impresa di questo genere

Dissi che io considerava questa impresa come oggetto di pubblica utilità, ed invero basterà gettare l'occhio alle provincie che questa via è destinata ad attraversare, alla natura dei loro prodotti, delle loro industrie, al valore relativo dei fondi nei territorii di Carmagnola, Raconiggi, Savigliano e di tutti quegli altri che a questa linea riescono, in confronto dei terreni di tante altre nostre provincie per convincersene pienamente. Noi abbiamo in Carmagnola un mercato che per l'importanza complessiva degli affari che su di esso si fanno, può a buon diritto dirsi quasi il primo del Piemonte per le gallette, per la canape, e fra i primi per il bestiame e pei cereali; oltre all'essere un importante deposito dei così detti generi di riviera, per cui concorrono a questo mercato gran parte delle provincie di Torino, Pinerolo, Monferrato ed Asti. Abbiamo Raconiggi, uno dei più antichi e precipui centri dell'industria serica del Piemonte, e finalmente Savigliano a cui convergono quattro ricche provincie, come a centro comune, e vi hanno sbocco le valli del Po, della Vraita, Magra, Mellea e Stura. Quali siano poi i benefizi diretti che dalla costruzione di questa strada ricaverà il governo voi lo avete potuto chiaramente vedere nella circonstanziata relazione del ministro dei lavori pubblici, non che in quella del relatore della commissione; benefizi da tenersi in conto in qualsiasi condizione di cose, ma molto più nelle angustie in cui trovasi il pubblico erario. Oltrechè dalla coesistenza dei due sistemi di pubblica e privata impresa, il paese potrà giudicare con cognizione di causa a quale più convenga appigliarsi; ed io non dubito che la concorrenza di una compagnia privata non possa a meno di stimolare l'attività e lo zelo dell'amministrazione pubblica, oltre tutti quegli altri maggiori vantaggi che deriveranno da confronti di ogni genere.

Signori, noi abbiamo votato nove milioni per le strade della Sardegna, nè io saprei trovare miglior argomento per indurre la Camera a concedere un'autorizzazione dalla quale il governo non può ritrarre che un benefizio netto, e l'industria e l'agricoltura del centro del Piemonte uno sviluppo che non possono stare al confronto delle convenienze di una società che aderì a sottoporsi a condizioni limitative dei suoi guadagni, della durata della concessione e dell'esercizio della strada stessa, quali non vennero finora imposte da verun governo a società di questa natura

Io non disconoscerò mai la naturalezza dei desiderii e delle obbiezioni contenute nelle petizioni degli abitanti di Cuneo e degli altri luoghi per la prolungazione di questa linea, ma starò sempre fermo nel credere che la migliore guarentigia del soddisfacimento di questo desiderio, che è comune a tutti, sta nella costruzione di questo primo tronco, e dirò anche nella prosperità e nei guadagni che ne ritrarranno i membri della società di Savigliano. Egli è oramai riconosciuto in tutti i paesi con incontrastabili esempi, che il solo modo di propagare le strade ferrate nelle parti meno adatte a tali costruzioni in uno Stato qualunque, consiste nel favorire dapprima le linee in condizioni più favorevoli, poichè allora il profitto che se ne ricava è lo stimolo il più potente ad intraprendere quelle opere che non si sarebbero mai in altra guisa tentate.

Si vorrebbe che alla presente società si imponesse fin d'ora anche con equi compensi l'obbligo del prolungamento di questa linea verso Cuneo o Mondovì, ma la società ha risposto perentoriamente a questo riguardo, ed il ministro ha corroborato le ragioni da essa adotte con argomenti che la Camera ha mostrato di comprendere in tutta la loro forza

Ad ogni modo poi non potrà mai negarsi, che se questi sussidii o compensi offerti dal governo potranno decidere una società al prolungamento di questa linea, non vi sarà società che più della presente possa avere interesse a trattare su queste basi, come non vi sarà guarentigia più sicura della realizzazione di tali progetti che l'esperienza fatta ed il benefizio ricavato dal tronco costrutto tra Torino e Savigliano.

Io ammetto che possono presentarsi dei casi in cui una linea, in ragione delle varie località che attraversa, venga ad offrire delle stazioni, dei tratti più o meno produttivi, senza che queste differenze debbano portarsi in calcolo per il prolungamento della linea stessa; ma ciò avviene quando i due punti estremi corrispondono a quegli emporii commerciali o industriali che compensano ogni difetto intermedio.

Ammetto ancora e molto di buon grado che quando una linea secondaria può essere protratta col tempo sino a che essa arrivi a congiungersi ad una linea primaria, o ad una frontiera, ad un porto di mare, si debba curare ad ogni modo la possibilità del suo prolungamento sino a quei termini; ma ciascuno vede nel caso nostro quali sarebbero le difficoltà che si affaccierebbero a voler congiungere l'idea di queste colossali intraprese con quella modesta di cui si tratta, a voler sottoporre una società che ha fissato in precisi limiti e termini la sua impresa, all'estensione di un'altra impresa che non mirerebbe a meno che ad attraversare le tante valli, a superare gli altissimi gioghi che la natura pose quasi barriera tra Italia e Francia. Che se poi ad ogni modo si volesse porre in calcolo anche questa remota speranza, io dirò sempre che ogni cosa deve avere un principio (e questo lo abbiamo nel tronco proposto) e che il rigettarlo per la relativa sua piccolezza, egli è gettare il certo per l'incerto e dimenticare che il meglio è spesso il più gran nemico del bene.

Conchiuderò dunque con due ultime considerazioni. So quali sono i danni che scaturirono in altri paesi dall'autorizzazione di società anonime che offrendo un incentivo all'avidità del guadagno trascinarono con sleali speculazioni a gravissime perdite e talora alla rovina il credito pubblico e privato; ma il carattere della presente società allontana assolutamente ogni pericolo di simil genere, il governo assicurò in ogni modo la fede pubblica e l'esecuzione dell'impresa, il che risulta dai capitoli e dalle severissime condizioni imposte alla società Dirò poi ancora che l'indole piemontese non è così facile a correre in queste vie, e ciò è noto a tutti coloro che vollero far prova della nostra capacità speculativa.

Per dire poi che i grandi capitalisti assorbono tutti i benefizii di queste imprese, bisogna dimenticare che il danaro debb'essere considerato in se stesso, e che quando si tratta di opere che richiedono milioni, questi bisogna cercarli da chi li ha, a meno di stabilire nuove basi di credito e di economia pubblica

Questo danaro poi qual più proficuo impiego potrà egli trovare di quello che versandosi in iscambio di tanti elementi dell'industria nazionale, in salario delle migliaia di braccianti che dal giornaliero lavoro ricavano la propria sussistenza? I tempi sono tristi e non occorre che io vi ponga sott'occhio le dure condizioni che risultano dall'odierno stato di cose; l'industria è una delle basi più solide su cui possa fondarsi il nostro avvenire, lo sviluppo di essa fornisce uno degli elementi i più validi dell'assistenza pubblica, ed il lavoro è il miglior garante dell'ordine e della tranquillità. — Noi abbiamo veduto molti provvidi governi intraprendere, dopo commozioni politiche, grandiose opere pubbliche a solo fine di occupare le braccia del popolo. — Si presenta ora una società che con tutte le possibili garanzie s'offre d'impiegare 7 milioni e più in una di quelle opere che stanno fra le prime necessità industriali e commerciali dei nostri tempi, ed io non posso dubitare un istante che l'offerta non venga debitamente apprezzata da questa Camera.

Durando. Dichiaro che darò il voto favorevole alla legge, farò solo una domanda che credo sarà tenuta ragionevole. La strada di cui è quistione non si dee considerare che come capo di una grande strada che unisca queste provincie alla Liguria. Se lo Stato fece un sacrifizio per le provincie orientali dello Stato, potrebbe anche farne uno per le occidentali. Nè questa strada è, come si disse, d'interesse secondario. Se non fossero sopravvenuti eventi, certamente il governo avrebbe compito un sistema intiero di strade di ferro, che si estendesse a tutte le frontiere e non solo alle occidentali. Lo stato delle nostre finanze non ci permette ora certamente di compire tutto il sistema; ma la Camera può vedere se v'ha mezzo di prolungare questa strada fino al mare. La strada per l'Appennino presenta certo delle difficoltà, ma altresì dei grandi vantaggi: io proporrei perciò d'invitare il governo a fare degli studi in proposito a nome delle provincie che non profittano della strada ferrata in costruzione.

Josti. Non posso aderire all'ordine del giorno del signor Durando. Se il governo dee fare tutti gli studi che riguardano interessi locali disperderà tutti i suoi fondi. Esso non si dee occupare che degli interessi generali. La strada di Savigliano io la considero come una semplice speculazione, cui auguro buon successo nell'interesse degli speculatori e del paese. Servirà inoltre d'esempio agli altri. Ben fece il ministro a non imporre pesi troppo gravi: ma qui non si tratta che di vedere se il ministro abbia cautelato abbastanza il paese; non dee badare agli interessi provinciali isolati, ma all'interesse generale.

Insisto su questa idea, perchè si dee bandire il pregiudizio antico che il governo sia il tutore generale degli interessi. La strada di Genova era necessaria per la prosperità generale dello Stato

Riccardi appoggia l'ordine del giorno *Durando*, perchè implica veramente l'interesse generale dello Stato: anzi vuole estenderlo maggiormente. L'importanza di Torino non sarà mai grande sinchè una linea non unisca il Lago Maggiore a Nizza, e la linea di Genova non si stenda sino alla Savoia.

Quest'ultima si va studiando, ma il governo fallirebbe al suo scopo, se non avesse in vista un sistema intero. La linea di Nizza sarebbe così importante come quella di Genova.

Per essa ci metteremmo in maggiore comunicazione col primo porto della Francia. Nello stato nostro non si potrebbe facilmente attuare, ma è dovere del governo di studiarlo.

Ministro dei lavori pubblici. Utilissima sarebbe certo questa strada, ma per ora non fa si potrebbe attuare. Non è esatto ciò che disse il sig. Durando essersi intrapresa una strada senza preconcetto sistema: solo si trovò che il principale tronco fosse tra Torino e Genova. Nelle linee in esecuzione noi abbiamo da spendere tutte le somme di che possiamo disporre. La spesa di soli studii per nuove linee sarebbe già grandissima. Finiamo adunque per ora ciò che abbiamo intrapreso. Il governo è disposto per altra parte a secondare i progetti delle società che volessero intraprendere delle strade e imitare quella di Savigliano.

Voci. La chiusura!

Durando. Un sistema di strade ferrate dovrebbe unire tutti gl'interessi del paese, ma ciò non si fece colla strada ferrata di Genova. Si dimenticarono le antiche e fedeli provincie dello Stato (*disapprovazione*). Se vi si proponesse ora un sistema di strade non vi contentereste di una strada che unisse Genova a Torino e alla Svizzera.

Trattandosi di studii, il ministro non dovrebbe esagerare le spese, e, non è molto tempo, ci si proposero ingenti spese per studii della strada che deve traversare le Alpi. Non dico che gli studii si debbano fare fra un mese od un anno, ma quando si potrà (*ah! ah!*), purchè si stabilisca la massima. Insisto perciò sul mio ordine del giorno.

Ministro dei lavori pubblici. Una commissione apposita studiò le linee principali che si potevano eseguire nello Stato e quelle d'immediata esecuzione in ispecie, nelle quali abbiamo molto da occuparci, senza per ora intraprenderne delle nuove.

Lanza appoggia l'ordine del giorno Durando, che anzi vuole estendere a tutte le provincie dello Stato. Dagli studii dee derivare un vantaggio economico e politico. Le provincie se ne potranno avvantaggiare. Ma gli studii devono esser fatti noti ed a tempo, perchè riescano utili. Se il governo seguirà l'impulso dell'industria privata, si troverà indotto a giovarsi dei tronchi parziali già fatti per le sue linee, quantunque avrebbe fatto altrimenti con danno dei contribuenti, e questo prova quanto sia necessario che dia una norma generale. Credo che se si fossero fatti studi a tempo, si sarebbe scelta la linea del Po, anzichè quella del Tanaro (*interruzioni*). Fra provincie e provincie che si amavano cominciano a manifestarsi segno di discordia (*disapprovazione*), perchè alcune provincie credono non essere state trattate giustamente. Che bisogno c'era di appaltare sì presto il tronco di Sartirana? (*Continue interruzioni e mormorio*). I lavori che senza pregiudizio si potevano ritardare dovevano ritardarsi

Il tronco da Sartirana a Mortara rimarrà lungo tempo infruttuoso, perchè non si potrà metter in comunicazione colla strada. In due anni non si potrà eseguire la galleria di Valenza. Quel lavoro è dunque dannoso. (*L'oratore torna sulla questione del tronco di S. Salvatore*).

Mantelli. L'oratore è fuori della quistione (*bravo!*).

Lanza. Non è vero che il tronco per S. Salvatore sia più lungo di 11 chilometri come si è detto, ma solo di 5 1/2. Conchiudo col dire che è assolutamente necessario fare questi studii.

Ministro dei lavori pubblici. La Camera ha raccomandato che si desse opera alla linea per Valenza (*legge l'ultimo ordine del giorno relativo*). Non vi era urgenza grande del tronco di Sartirana, ma dovevasi trovar modo di dare del lavoro a quelle popolazioni: fin da febbraio giungevano grandi reclami a questo scopo. Si fecero vantaggiose offerte, che si esaminarono seriamente.

Dissi agl'interessati della Lomellina che non c'era ora il mezzo. L'intraprenditore diminuì 5 per 0/0 il prezzo della perizia ed offerse delle more nei pagamenti. Non si lasciò che un termine di 15 giorni all'appalto, perchè l'intraprenditore non poteva attendere oltre, nè una legge ci obbligava a fare diversamente (*approvazione. Ai voti!*).

Fagnani entra in considerazioni sulle strade che sarebbero più utili (*impazienza*).

(Mentre parla, la Camera si va spopolando).

La tornata è sciolta alle 10 3/4.

Ordine del giorno della tornata del 12: Progetto di legge sui diritti di successione

---

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — È pubblicata la legge sanzionata dal Re in data di Moncalieri, 4 giugno, colla quale l'estrazione dell'interna corteccia (volgarmente alburno) delle quercie-sughero e il loro atterramento non potranno aver luogo nelle divisioni amministrative della Sardegna senza uno speciale permesso rilasciato dall'intendente generale di dette divisioni, sentito l'avviso dell'intendente provinciale e dell'amministrazione forestale.

— S. M. con reali decreti in data del 5 corrente giugno si è degnata di nominare:

Borgna prof. cav. Giovanni, a professore di diritto romano nell'università di Cagliari,

Muredda prof. sacerd. Narciso, a professore di diritto canonico ivi;

Siotto-Pintor prof. nobile Giuseppe, a professor di diritto pubblico costituzionale, amministrativo ed internazionale ivi;

Loi prof. Gaetano, a professore di diritto commerciale e d'economia politica ivi;

Furcas prof. Raffaele, a prof. di codice civile ivi,

Loru prof. Antioco, a professore nelle instituzioni del diritto romano e del diritto canonico ivi.

Pitalis prof. cav. Giacomo, a prof. di diritto romano nella università di Sassari;

Sulis prof. cav. Giovanni, a prof. di diritto romano e di diritto canonico ivi;

Cossu prof. Francesco, a prof. di codice civile ivi.

Marongiu prof. nobile sacerdote Diego, a prof. di diritto canonico ivi.

Pisano prof. Giovanni Maria, a prof. di diritto penale, di procedura civile e d'istruzione criminale ivi.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Esposizione di prodotti dell'industria nazionale.

Le altre Camere di commercio e quelle fra le giunte divisionarie, istituite come nella notificazione del 5 di febbraio p. p., che maggiormente trovansi in caso di avere a prender parte alla emanazione del giudizio definitivo sulla esposizione, hanno corrisposto col più zeloso interesse all'invito loro indirizzatone dalla Camera di Torino, ed i rappresentanti delle medesime, i quali solleciti del compimento del mandato ad essi conferito già presentaronsi per partecipare agli occorrenti lavori, vennero ascritti a speciali commissioni nel modo seguente che il sottoscritto si fa dovere di render di pubblica notizia.

Signori, Barone Giuseppe Jacquemoud, rappresentante della Camera di Ciamberì, alla commissione seconda *Belle arti. -- Carta. -- Impressioni.*

« Domenico Elena, rappresentante della Camera di Genova, alla stessa commissione.

« Avv. Francesco Bottieri, rappresentante della Camera di Nizza alla commissione decima. — *Mobili.*

« Giuseppe Tardy, rappresentante della giunta d'Annecy, alla commissione quinta. — *Metalli.*

« Conte Francesco Naselli-Fea rappresentante la giunta di Savona, alla commissione stessa. — *Sostanze fossili.*

« Architetto Gio. Battista Cassinis, rappresentante della stessa giunta di Savona, alla commissione nona. — *Macchine.*

Torino, il 7 giugno 1850.

Il vice-pres. della Camera di Torino
DI POLLONE.

VERCELLI. — Nella tornata del 5 il consiglio comunale *unanime* prendeva le due seguenti deliberazioni, che per tutta lode crediamo basti riferire nel loro testo: « Il consiglio comunale, sentito il relatore della prima sezione, approva in massima l'erezione d'un monumento statuario al magnanimo CARLO ALBERTO da collocarsi in una piazza pubblica di questa città, e nomina una commissione composta di quattro membri sotto la presidenza del sindaco con incarico di studiare un progetto di concorso e presentarlo nella tornata autunnale.

« Il consiglio comunale incarica il sindaco di far eseguire la lapide decretata ai nostri concittadini morti nella guerra dell'indipendenza, di cercare minutamente di conoscere i nomi di tutti, il giorno della loro morte, il nome della battaglia in cui sono caduti, e collocarla in un luogo pubblico aperto del palazzo civico. »

MILANO, 8 *giugno.* — (Dalla *Gazz. di Milano*). -- L'arrivo fra noi ieri annunziato di S. E. il feld-maresciallo Radetzky, gov. gen. civ. e mil. del regno Lombardo-Veneto, vuolsi attribuirlo allo scopo di stabilire i punti principali ove costruire le opere di difesa in progetto. I relativi lavori incomincieranno immediatamente.

ROMA, 5 *giugno.* -- (Cart. dello *Statuto*). -- Mentre si tace sulle riforme politiche, si vorrebbe organare le amministrative e le finanziarie. Ma qui è appunto ove subito ti pare la falsità del sistema fin qui seguito. Si ha un bel volere separare le questioni amministrative e finanziarie dalle generali e politiche. Esse ne seguono per necessità le veci e l'indirizzo. Come organare l'amministrazione e la finanza con un corpo composto di nullità scientifiche e politiche, com'è quasi per l'intiero il corpo prelatizio? Ove trovare appoggio quando la popolazione più onesta e la più dotta rifugge dall'idea del servire ad un governo *clericale?* Gli uomini della *Consulta*, quelli della *Costituzione*, quelli che furono fedeli alle *Riforme di Pio IX*, quelli che propugnavano, e a prezzo di lor vita, l'ordine pubblico, quando quegli altri o si celavano o fuggivano, quelli sono tutti messi da banda, ed invece sono chiamate in servizio, voi avete letto quali persone.

L'opinione pubblica si è molto agitata delle ultime nomine. Ma oltre al difetto degli uomini, come dar assestamento alla finanza senza gravi sacrifizi de'popoli? e come osare imporli senza chiamarli a giudicare da loro delle spese?

Il sistema rappresentativo ai nostri dì, se non fosse una necessità politica, sarebbe una necessità economica e di ordine pubblico. Così nè l'amministrazione, nè la finanza, ad onta delle migliori intenzioni del pontefice, prendono sesto. I tre milioni forniti da Rothchild sono già malamente sperperati, e la carta, per la quantità e lo scredito, perde ancora il 14 per 0|0. -- Vedete che bel prospetto dopo un anno di *restaurazione*!!! Che sublimi genii quelli che hanno governato infino a qui!!!

NAPOLI, 4 *giugno* (Corrisp. del *Costituzionale*). — È cominciato il giudizio dei nostri buoni amici Poerio, Settembrini e loro consorti di virtù e di sventura. Questo l'avrete forse già saputo dai fogli nostri, in cui avrete pur letto le lodi della reale clemenza che si è degnata accordare la grazia a diversi condannati politici. Or bene, sapete voi quali sono questi tratti singolari di clemenza? Alcuni poveri contadini inquisiti e processati come *rei d' aver mandato grida sediziose,* erano stati condannati alla morte! Il re gli ha commutato la pena in 30 *anni di galera.* Ecco i tratti di questa reale clemenza tanto esaltata dal *Tempo* e dagli altri giornali napolitani.

Avrete già saputo come il generale Nunziante avesse invitato quelli che si erano, sulla fede d'un suo proclama, restituiti in Calabria a voler costituirsi in prigione per rendersi degni d'ottenere dal re la grazia di poter vivere tranquillamente in casa loro. Essi temendo, e forse a ragione, che la grazia potesse farsi aspettare troppo lungo tempo, hanno pensato meglio di lasciare la Calabria, e fuggirsene in terra più ospitale. Tra questi vi è il marchese Riso. Mi si assicura che in Calabria il numero di quelli che sono attualmente processati come rei di delitti politici, arriva all'incredibile cifra di *novecento.* Qual differenza, mio Dio, tra il regno di Napoli e quel di Piemonte!

SICILIA. — Il *Corr. Merc.* ha le seguenti notizie:

« Il 16 maggio ne' dintorni di Palermo accadeva truce fatto: trovati in certa villa, entro un pagliaio, tre fucili, stava per subire la pena capitale il proprietario di quella, quando un suo villico generosamente dichiarò aver egli nascosto in quel luogo le vietate armi, e gli sgherri borbonici, senza riguardo, lo fucilavano.

« O questo caso avesse affrettati anteriori propositi d'insurrezione, o fosse impeto parziale d'alcuni più inaspriti dalle pubbliche sventure, ovvero (come molti credono) fosse parte d' un moto più vasto: fatto sta che la sera del 17 detto una banda non molto numerosa, scendendo da' luoghi adiacenti al monte Pellegrino, rivolgevasi verso il luogo detto di Sampolo, dove trovasi una fabbrica di polveri diretta da certo Ramacca insigne reazionario.

« Era palese l'intenzione d' impadronirsi delle polveri. Se non che da quel lato stanno le caserme delle truppe; per conseguenza è il luogo più pericoloso e difficile per iniziarvi un movimento. E ciò conferma nell'idea che quella banda sperasse congiungersi ad altre forze. Certe compagnie di truppa accorsero; la banda all'ultimo si disperse, e neppure uno de' suoi venne catturato. Soltanto il giorno appresso, battendo la campagna, quattro furono presi da' soldati; due rilasciati subito come semplici cacciatori, essendo adesso sul monte Pellegrino stagione di caccia; due altri sospetti, e loro si sta facendo il processo.

« In città il governo militare aveva prese anche prima del fatto infinite precauzioni; pattuglie, sentinelle ecc.; pare avesse sentore di qualcosa. »

MALTA. — Da una lettera di Malta del 2 corrente, che si legge nella *Riforma*, togliamo le seguenti notizie:

La squadra inglese, forte di cinque vascelli e due fregate a vapore, oltre altri piccoli vapori, è sempre ancorata nel nostro porto. Col vapore d'Inghilterra arrivato ier l'altro si aspettavano le istruzioni di lord Palmerston all'ammiraglio Parker sulla spedizione per Napoli e le altre coste d'Italia: pare però che nulla siasi ricevuto, imperocchè i vascelli non fanno alcun preparativo pella partenza.

ESTERO.

CUBA. -- Il vapore americano *Pacifico*, partito da Nuova-Jork ai 25 maggio, arrivò a Liverpool ai 7, reca notizia che era arrivato l'*Ohio* da Chagres con 400,m. dollari in polvere d'oro. Lo sbarco del generale Lopez a Cardenas è confermato. La guarnigione consistente in 60 uomini fu costretta dopo breve resistenza ad arrendersi. Dicevasi ch'ei fosse avviato a Matauzas e avesse rotta la strada ferrata che mena da Cardenas. Le autorità di Cuba continuarono a prepararsi contro l'invasione dell'isola, e avevano catturato un corpo di uomini acquartierati presso Catuche nel Yucatan, che dovevano prender parte all'impresa. Dicesi che siano stati fucilati. Gran terrore regna all'Avana e si fanno grandi arrolamenti anche di forestieri ivi dimoranti. Il capitano generale dichiarò l'isola in istato d'assedio e blocco, e annunziò che i prigionieri presi agl'invasori sarebbero fucilati, e altresì le persone che fornirono moneta, alimenti o munizioni. Si mandarono contro Lopez due mila uomini. Quando il vapore lasciò l'Avana dicevasi che le forze di Lopez ammontassero a due mila uomini.

PERSIA. — Leggesi nel *Globe.* — Notizie d'Erzerum recano che in maggio, assente il sig. Stevens console inglese a Teheran, un armeno sotto protezione dell'Inghilterra avendo offeso il console russo a Tabreez, fu violentemente trascinato nanti il visir di Azerbaidian e, a richiesta del russo, bastonato. Lo Stevens si lagnò col visir di questa inesplicabile condotta, ma non ottenne satisfazione. Ricorse perciò al colonnello Sheil, ministro britannico, che andò al primo ministro di Persia e insistè per la dismessione del visir e perchè il governatore di Azerbaidian desse soddisfazione al sig. Stevens. Si acconsentì a queste dimande e così terminò l'affare. Questo incidente, che per qualche tempo minacciò l'interruzione delle amichevoli relazioni fra il governo inglese e il persiano, grazie alla energia e fermezza del colonnello Sheil, produsse l'effetto di consolidare e aumentare l' influenza inglese nella Persia e ridurre al loro vero valore i raggiri e le minacce del ministro russo.

GRECIA. -- Da lettere di Malta 2 giugno la *Riforma* ha quanto segue:

Il solo vascello *Ganges* rimane sempre ancorato in Salamina in attesa della definizione della quistione rimasta aperta circa l'ammonto della somma da assegnarsi al signor Pacifico in risarcimento della perdita delle carte constatanti i di lui crediti sul Portogallo, distrutte nel saccheggio della sua casa. -- Non abbiamo ancor la notizia quale impressione abbia prodotto in Grecia l'annunzio del richiamo dell'ambasciatore francese da Londra. Chi sa se il governo greco non si sentirà nuovamente animato alla resistenza, e ricuserà di liquidare l'indennizzazione Pacifico?

Balbi, ministro della giustizia in Grecia, ha chiesto ed ottenne la sua dimissione. -- Egli aveva consigliato il governo di definire amichevolmente la differenza coll'Inghilterra. Il suo successore ancora non si conosce.

INGHILTERRA. — Il *Times* ci dà i seguenti ragguagli sull'esposizione universale che avrà luogo in Londra.

L'edifizio sarà lungo circa 2,300 piedi, meglio che 400 largo e la superficie del tetto eccederà probabilmente i 900 mila piedi quadrati, o più di 20 acri. Nel mezzo del lato meridionale sarà collocata l'entrata principale e gli uffizi. Nel mezzo dell'altro lato avrà tre grandi entrate. Delle gallerie larghe 48 piedi, chiare e non interrotte che da sedili, uniranno le entrate e nell'intersecazione di queste linee principali si vuole formare una gran sala circolare per la scoltura del diametro di 200 piedi. Avrà larghi spazii per giardini con fontane, sale da rinfreschi, ecc. Questa vasta area destinata ad accogliere i prodotti di tutti i climi sarà coperta da un semplicissimo tetto di ferro sopportato da colonne di ferro posanti su mattoni e coperte probabilmente di ardesie. L'estensione del tetto coprente il principale passaggio sarà 96 piedi. La più bassa linea sarà alta 24 piedi e nel centro l'altezza sarà 50 piedi. Il suolo sarà formato di tavole connesse. I lati esterni di mattone e la luce si trarrà principalmente da abbaini. La sala centrale sarà un poligono di 16 lati, quattro di cui riusciranno in giardini. Le mura principali saranno in mattone e alte circa 60 piedi. Quello splendido appartamento sarà coperto di ferro. L'intera fabbrica sarà terminata il primo gennaio.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 10 giugno in Torino.

Gorjainoff Eugenio di Russia, da Firenze. — Collina Primo di Bologna, medico, da Marsiglia. — Ferri Domenico di Bologna, pittore, da Parigi. — Anguissola Filippo di Piacenza, conte, da Genova

Partiti il dì 10.

Winthrop Teodoro d'America, possidente, per Venezia. — S. Clair Giacomo inglese, id., per la Svizzera. — Sillie Scott Giovanni, id., cavaliere, id. — Harries Tommaso, id., capitano, id. — Harries Emma, id., damigella, id. — Gretbals Augusto del Belgio, id., per Milano. — Ferracini Ferdinando di Venezia, id., per Venezia.

DECESSI *del* 10 *giugno in Torino.* N. 10

Dal 1 gennaio, totale » 2820.

ULTIME NOTIZIE.

Per comodo delle persone che bramassero intervenire alle feste che si daranno domani a Stupinigi si stabilirono alcune partenze di un sufficiente numero di vetture-*Omnibus*, che partiranno dalla piazza San Carlo alle ore 7 1|2 e 10 1|2 del mattino.

I posti sono fissati a lire 1 cc. 50 tanto per l'andata che pel ritorno, essendo stabilite anche due partenze ed anche di più da Stupinigi.

La Reale Famiglia giungerà a Stupinigi verso mezzogiorno.

Dal tribunale d'appello sedente in Genova venne confermata la sentenza gia pronunziata contro il giornale *La Strega*, di 1000 fr. di multa e 2 mesi di carcere.

Nulla d'interessante ci recano i giornali francesi.

COMMERCIO SERICO. — TORINO, 11 *giugno.* — Nella prossima settimana avrà principio la raccolta dei bozzoli, che sarà lunga assai quest'anno. Continuano le lagnanze da tutte le provincie, maggiormente nel Piemonte, ma il tempo ora favorevole lascia sperare che siasi di molto esagerato il male; pari notizie si hanno dalle altre provincie d'Italia e Francia.

L'attività nelle vendite degli organzini diminuì assai dagli scorsi giorni; la speculazione che ne aveva dato l'impulso avendo cessato. Non evvi notevole ribasso nei prezzi, nè molti sono i venditori. Scarse le commissioni dalle piazze estere, quantunque passabilmente attivo siane il loro commercio; e stazionarii saranno gli affari sino all'apertura de'prezzi de'primi mercati de' bozzoli.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Fisionomista.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita *Don César de Bazan.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita *La congiura di Fieschi.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE, presso gli Uffizi postali. — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez*. — PARIGI. Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 13 Giugno 1850. Num. 759.

TORINO

12 *Giugno.*

RIVISTA.

Corre voce in Parigi che il presidente della repubblica, ad un rappresentante che gli obbiettava la legge elettorale nuova escludere dal dritto di elezione la maggior parte di quelli che avevano votato in favore di Luigi Bonaparte, abbia risposto che la legge recente non è fatta se non pei deputati, ma che nella elezione del presidente si torneranno a seguire le norme dettate dalla Costituente. La maggioranza della commissione per la dotazione presidenziale, come ieri abbiamo detto, è avversa al progetto de'tre milioni. I ministri intendono farne, come dicesi nel linguaggio politico, una questione di gabinetto.

Il *Monitore Prussiano* contiene un decreto novello in 14 paragrafi sulla stampa: i giornali scientifici non pagheranno cauzione; gli altri ne pagheranno una di 5000, di 3000, o di 1000, a seconda della ampiezza, e della frequenza delle pubblicazioni. Giusta un dispaccio di Charlottemburg, S. M. il re di Prussia è in via di perfetta guarigione.

Sulle predilezioni che l'imperatore di Russia aver possa manifestate a Varsavia sia per l'Austria, sia per la Prussia, contraddittorie sono le induzioni che se ne fanno: pare che lo czar aspiri a tener unite e pacifiche le due potenze. Il sig. di Meyendorff è ritornato a Berlino da Varsavia. Lo scioglimento delle Camere sassoni può dar luogo a complicazioni gravi. Dicesi che, nel caso che l'Austria faccia entrare le sue forze nel territorio sassone, la Prussia voglia dal suo canto prendere opportune misure: che se per esempio quella occuperà Dresda, questa occuperà Lipsia.

El País in data del 4 corrente assicura che la regina Isabella è entrata nel nono mese della sua gravidanza! Gli altri giornali si occupano delle più minute particolarità relative a questo prossimo avvenimento. Si parlava di qualche modificazione nel gabinetto. Il generale Cordova surrogherebbe al ministero della guerra il generale Figueras.

Il *Times* si abbandona sempre alla più viva polemica contro lord Palmerston riguardo agli affari della Grecia, e pone in campo sospetti di crisi ministeriali. Dal complesso però delle notizie sparse negli altri giornali pare che questa vertenza finirà con un amichevole componimento.

La Patrie in seguito a notizie di Cuba ch'essa dice posteriori di due giorni a quelle di tutti i giornali inglesi, annunzia che il generale Lopez sbarcato effettivamente a Cardenas sarebbe stato sconfitto in un primo incontro colle truppe spagnuole che trovansi in numero tale da poter far fronte a qualsiasi attacco.

Nel gran Consiglio di Berna continuava fino alla tornata del dì 8 giugno la verificazione de' poteri, che veramente è proceduta con molta lentezza. Una parte della maggioranza conservatrice, che più specialmente si qualifica di liberale vorrebbe venire, secondo si assicura, a qualche composizione con la minoranza radicale.

Si parla di nuovo della pendenza prussiana del Neufchâtel, in occasione della protesta relativa alla vendita de' beni ecclesiastici, da noi annunziata precedentemente.

L'importanza che si pone generalmente alla posizione de' partiti politici in Berna dipende dalla convinzione che essa influisce sommamente sopra quella di tutta la Confederazione; infatti il partito conservatore in ogni Cantone ha concepito nuove speranze, che gli esagerati non lasciano di portare alla solita estremità di progetti di agitazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 12 maggio.

Feconda di *effetti* impreveduti, de' quali dobbiamo [illegible] la spiegazione, è stata la seduta di oggi.

Trattavasi della discussione generale della nuova legge de' dritti di successione. *Il sig. Pescatore ha la parola*, dice il presidente, e Pescatore alzandosi cominciò, come non mai cominciò, con la parola *Signori*. Allora ci attendevamo uno de' suoi interminabili discorsi, con la rivista di tutti i sistemi finanzieri antichi e nuovi. Male accorti! Noi dovevamo piuttosto pensare il contrario, attesa la novità del suo cominciamento. L'evento giustifica questo rimprovero che ci facciamo; dappoichè Pescatore, consentendo ad essere plausibile, parlò come raramente ha parlato, conciso, esatto, giusto, positivo, e pratico, in un breve prospetto di emendamenti de' quali anticipò l'idea che il commissario del governo non era lontano dallo accettare a suo luogo.

Or è precisamente quando il deputato Pescatore si avvisò di appoggiare un progetto del governo o della commissione che è toccata una grave ferita a questo progetto della commissione, del governo, e del deputato Pescatore.

La nuova legge de' dritti di successione, per accrescere l'entrata da 750 mila a 4 milioni di franchi non ricorreva a un aumento di tariffa; essa estendeva l'imposta in termini assai discreti alle successioni dirette di ascendenti e discendenti che sono le più frequenti, colpiva inoltre col pagamento di un cinquantesimo annuale del dritto ragionato al 10 per 100 i corpi morali o le così dette mani morte in cui non accadono mutazioni, e stabiliva i metodi di ripartizione per dichiarazione de' contribuenti e verifica con perizie.

Il sig. Pescatore si è occupato a stabilire quest. caratteri della legge, e abbandonando imprevedutamente la teoria originale delle successioni che gli era piaciuto proclamare nella discussione della legge sul bollo, quella cioè della *proprietà della famiglia*, ha riconosciuto che lo crede deve la trasmissione de'beni a un favore dello Stato, a un benefizio della legge civile. Trova quindi ragionevole che sia sottoposto a una contribuzione che rappresenti il prezzo di questa protezione, e promette il suo appoggio alla legge purchè si estenda a una somma maggiore l'esenzione proposta a favore delle successioni di lire mille in giù, si distribuisca il pagamento in più rate, e si attribuisca il giudizio definitivo del valore delle successioni quando è contestato, non a un perito scelto da altri due secondo il progetto, ma a una maniera di giurì delle contribuzioni formato sulle liste che presenterebbero i Consigli generali.

Non vi è un solo tra questi voti dell'onorevole deputato al quale noi non fossimo disposti a congiungere il nostro.

Il canonico Turcotti non trovando come si possa dichiarare esente la rendita sullo Stato quando non si esentano i comuni della Sesia, protestava contro questa eccezione, e annunziava che avrebbe anche votato contro la imposta sulle successioni dirette; e Faraforni, in via di emendamento, in nome della legge scolpita nel cuore dell'uomo, proponeva la soppressione dell'imposta di un mezzo per cento sulle successioni che si deferiscono tra ascendenti e discendenti.

Trovammo abbondante quanto pregevole per la copia degli argomenti e lo studio della materia la risposta del commissario Arnulfi, che pigliando occasione di alcune parole contro l'imposta delle successioni in generale, dette dal sig. Faraforni prima di proporre il suo emendamento all'articolo primo, fece l'apologia di quell'imposta con armi soverchianti, e che erano preparate per altri atleti. Venendo poi alla successione diretta, gli fu facile atterrare di un soffio l'edifizio romantico della *comproprietà* dello ascendente e del discendente, per la quale si pretenderebbe che nella successione diretta non vi è mutazione di proprietà; qual comproprietà è quella che non può impedire al titolare vivente di dissipare se gli piace tutti i suoi beni — prova irrecusabile che son suoi? E per dippiù, diceva il commissario, il dritto anteriore non fu mai cagione di un'esenzione della imposta quando viene a realizzarsi, e citava gli esempi della imposta graduale sulle sentenze, sui riscatti, sui fedecommessi, tuttochè prima del giudizio, della ricompra e della successione esistesse un dritto, vero questa volta e non immaginario, nell'attore, nel debitore di annua rendita, e nel sostituto.

Però vi è sempre qualche luogo in cui si appiglia il cattivo seme. La teoria abbandonata oggi da Pescatore della *proprietà* della famiglia avea germogliato nella testa del deputato Biancheri che ci ha quindi regalato una nobilissima rapsodia del padre e del figlio che sono due *in carne una* e di una comunione di famiglia nel genere di quella dell'ultimo capitolo dell'*Enfant trouvé* per conchiudere che nella successione ascendentale o discendentale.... non vi è trasmissione di proprietà!!! Almeno il deputato Farina che in venti parole espresse il suo voto contrario all'imposta sulle successioni dirette, enunciando la ferma convinzione di non vederlo accolto, il deputato Farina che se avesse preveduto quale dovea essere il risultato della votazione non sappiamo se così facilmente avrebbe ceduto agli impulsi del suo cuore, non ricorse mai a questi miseri argomenti e accennò solamente alla ragione del senso morale, la sola che possa opporsi alla proposta che era in discussione.

Anche Gerbino, Sulis, Cossato, Jacquemoud dottore oppugnarono il progetto ed oltre il commissario Arnulfi e il relatore Jacquemoud barone fu sostenuto dall'onorevole Revel. Il fatto è, e possiamo ben provarlo col rendiconto officiale in mano, che la quistione non fu abbastanza posta sotto il vero punto di luce che le competeva.

Chiamata la votazione, con debolissima maggioranza fu adottato l'emendamento Faraforni, escluse le successioni dirette, annientata l'importanza della legge come mezzo finanziere!

La Camera rimase sorpresa di questa votazione. Essa cercava invano il ministro delle finanze, la cui assenza in cosa di tanto momento era veramente inconcepibile. L'onorevole Sauli protestava di non aver udito come era posta la quistione ed aver votato per Faraforni mentre opinava pel progetto. Il presidente rispondeva che la maggioranza essendo di più di un voto quel reclamo nulla mutava al risultato. Un bisbiglio generale copriva la voce di Mellana che sviluppava un altro emendamento e la fisonomia de' banchi era ben singolare! Mentre molti dell'estrema dritta votavano contro il progetto col centro sinistro e la maggioranza della sinistra: votavano per esso Moia, Carquet, Mantelli, Pescatore! Dobbiamo un'altra giustizia a questo ultimo deputato: nei momenti di prova e controprova quando la votazione parea dubbia, qualcuno evidentemente gli propose di levarsi per l'emendamento. Pescatore tenne alla coerenza del suo voto con le sue opinioni quanto basta per non sottoporlo al basso calcolo di una opposizione personale.

La maggioranza dell'emendamento si è formata — di un omaggio al senso morale, del deputato Farina che credeva poterlo tributare senza che la finanza ne pagasse le spese — dell'avversione alle imposte de'paesi della Sesia, del lago d'Orta e dell'Ossola — della stessa ripugnanza de'deputati sardi — della tenerezza del generale Cossato pe'figli di militari morti in battaglia — delle finzioni giuridiche di qualche canuto furorista della patria potestà; il che suona della immaturità della discussione, dappoichè se un maturo esame nelle conferenze e nella Camera avesse dissipato tutte queste larve di diritto civile e di sentimentalismo, e posta la quistione a suo luogo, gran parte di que'voti era riconquistata.

Noi bramiamo che la Camera vada presto e bene, e rinunziamo alle due sedute quotidiane se tolgono, come è ben credibile, ai deputati il tempo di studiare le leggi.

Si deve intanto questa giustizia al commissario Arnulfi che egli ha fatto, e bene, tuttociò che da lui si poteva.

Un emendamento Mellana che tende ad equiparare l'imposta sui mobili con quella sugli immobili (che sono più gravati) ha mostrato abbastanza che i suoi onorevoli amici non lo soccorrono nello studio delle sue proposte. Arnulfi gli dimostrò con una regola di proporzione che chiedeva il contrario di quel che voleva. Non è la prima volta che gli emendamenti Mellana non sono che desiderii. Vedendolo imbarazzato si levò in suo soccorso il deputato Sineo per una quistione di ordine, perchè si discutesse prima il principio della eguaglianza e poi il modo della esecuzione quasi in materia di finanza il principio non dipendesse ahi troppo, dal modo! Egli voleva così prender tempo a suggerire al suo amico politico una formola di emendamento che paresse ragionevole. L'azione della sua voce è stata più efficace che la potenza della sua logica; la Camera al suono di essa rapidamente si è dissipata.

Apprezziamo abbastanza l'interesse d'un incidente che interrompeva oggi la discussione della legge sui *diritti di successione*, per non dispensarci dal farne menzione.

Presentatosi il ministro dell'interno, annunziava di essere venuto alla Camera col progetto di legge sulla pubblicità delle sessioni comunali, ma che non intendeva per questo turbare in conto alcuno il corso dell'analoga proposta fatta dal deputato Mantelli; poteva il suo progetto offrire il vantaggio di affrettare la discussione della legge, non essendo sottoposto alle formalità prescritte dal regolamento per la presa in considerazione delle mozioni de' deputati; e non era altronde, benchè molto diverso, così distante da quello del Mantelli, che le idee del deputato non potessero proporsi in via di emendamento: tuttavia non l'avrebbe presentato, se l'onorevole Mantelli non ritirava la sua proposta.

Dal canto suo il deputato dell'opposizione, preso atto di queste dichiarazioni, e senza rinunziare alle sue idee in vista di un progetto non ancora comunicato, si affrettò gentilmente a ritirare la proposta.

Fu quindi comunicato il progetto, nel quale il governo si è tenuto in una cauta riserva, per quel calcolo dinamico del moto che più o meno imprime in una legge di quella natura l'influenza delle Assemblee, e al quale il governo deve mettersi in misura di opporre un certo contrappeso nel meccanismo costituzionale. Così noi non disperiamo che sia più tardi per aderire a giuste modificazioni in un senso più favorevole alla pubblicità.

La Camera già abbastanza provetta nella vita parlamentare per valutare il prezzo di questo delicato procedere, di cui il Parlamento inglese dà i più comuni esempi, manifestò la sua soddisfazione con voci di plauso quando il ministro fece dipendere la presentazione del suo progetto dal giudizio dell'onorevole Mantelli, e quando questi si affrettò ad annuirvi ritirando la sua proposta.

Tornata della sera.

Anche questa seconda tornata fu a un di presso inutilmente spesa per la strada di Savigliano, sebbene con questo speciale intendimento di condurre a termine la discussione ad essa relativa si fosse convocata la Camera in seduta straordinaria per la sera. Molto tempo si è anzitutto sprecato per attendere i deputati che ritrosi tornavano agli stalli, pochè ore innanzi lasciati, talchè non prima delle 9 1/2 si apriva la tornata.

Una petizione colla quale si domanda la osservanza rigorosa dell'uso della moneta legale nei contratti dei bozzoli per le provincie finittime alla Lombardia, nelle quali abusivamente si adoprano monete, pesi e misure milanesi, occupava quindi l'attenzione della Camera, che uditane immediatamente la relazione, approvava le conclusioni della commissione, favorevoli, com'era giusto, e convenienti alla instanza del petente.

Esaurita questa materia venivasi infine alla legge di Savigliano. Tornava in campo l'ordine del giorno Durando, accompagnato da un altro di Lanza, e di uno scopo consimile, ossia tendenti l'uno e l'altro a far sì che il governo studii e prepari un piano generale di strade ferrate per tutto il Piemonte. Ma ricisamente respingevali il ministro dei lavori pubblici, obbiettando che il determinare in modo preventivo le strade che il governo intende far eseguire, non può che nuocere allo sviluppo ed all'incremento di questi lavori, e incagliare e tardare l'azione della industria e della speculazione privata, citando a tal proposito l'Inghilterra, come quella che abbia per questo fatto della libera concorrenza lasciata a'suoi operosi cittadini, ottenuto in pochi anni la più ragguardevole rete di strade ferrate che in Europa si ammiri, mentre per l'opposto in Francia l'adozione del contrario sistema ha, invece di aiutare e promuovere questa industria, diminuito grandemente la sua azione e la sua importanza. Ond'è che la Camera, non ostante le difese di Lanza, e richiamata questa volta da Josti sul vero terreno della discussione, respingeva quegli ordini del giorno, ed accettavane invece uno del deputato Bunico, col quale si invita il governo a far comunicare alla Camera le relazioni ed i risultamenti degli studii intrapresi nel 1844, all'uopo di dotare il Piemonte di una rete generale di strade ferrate. Dopo di che sarebbesi passato senz'altro alla votazione della legge, se alcuni dubbii circa il modo di votare il capitolato non avessero dato luogo ad una discussione intricatissima, tantochè, sebbene si protraesse la tornata sin quasi alle undici e mezzo, pure non fu possibile venire ad una conclusione definitiva.

Il deputato Valerio proponeva fin dall'altra tornata che il capitolato, articolo per articolo (e sono 74) si discutesse. Ma una doppia difficoltà sorgeva contro questo sistema; lo spreco grandissimo di tempo che dovea necessariamente trarsi dietro siffatta minutissima discussione; la legalità, od almeno convenienza della medesima, in quanto che il capitolato essendo una convenzione conchiusa per mutuo accordo fra il governo e la società concessionaria della strada ferrata, qualunque variazione al medesimo si facesse, dovea per riescir efficace, ottenere l'assenso di quella. D'onde la necessità di nuove pratiche, le quali se fossero anche in un sol punto andate a vuoto, l'opera laboriosa della convenzione fra il governo e la società ne sarebbe stata annullata e distrutta. Laonde il presidente osservava che fosse bensì da prendere a disamina nelle singole sue parti il capitolato, ma che lo si considerasse come intimamente connesso alla leg-

ge, cosicchè, con un voto complessivo sull'uno e sull'altra, o si accettasse, o si respingesse, o si differisse la deliberazione definitiva sulla proposta ministeriale.

Ma anche questo sistema ha i suoi inconvenienti, in ispecie quello di veder forse falsata l'intenzione della Camera, promovendo cioè una maggioranza fittizia che respinga e legge e capitolato col voto complessivo, mentre invece votando separatamente sugli articoli, sarebbersi forse approvati.

Un terzo modo di deliberazione proponeva infine l'onorevole Rosellini, suggerendo che si leggessero i singoli articoli, ai quali ciascuno facesse quelle osservazioni credesse, quindi un ordine del giorno ragionato, che in ultimo si votasse, le riassumesse e formulasse così la opinione e le intenzioni della Camera. E questo sistema otteneva fra gli altri la preferenza.

Noi non diremo che sia il migliore, ma certo esso genera minori inconvenienti che non quelli si sarebbero dovuti temere dagli altri stati proposti prima, e forse il pericolo maggiore che in esso sia consiste, secondo notava acconciamente il deputato Michelini, a convertire i dibattimenti della Camera su questa materia, in discussioni accademiche, ma evita il danno molto maggiore della reiezione assoluta del progetto di legge che cogli altri sistemi potrebbe succedere, il che però speriamo non sarà mai.

NUOVO DIRITTO INTERNAZIONALE DELL'INGHILTERRA.

La nota del governo inglese che dicesi rimessa alla corte romana per ottenere 12 mila lire sterline di risarcimento in favore de'suoi nazionali pei danni da essi sofferti sotto il triumvirato repubblicano, condur deve tutti i governi a serie riflessioni sullo strano diritto internazionale che quella potenza intende di far prevalere a sostegno de'suoi commercianti.

Secondo le semplici nozioni del senso comune parrebbe che quando un individuo estero si stabilisce in un paese qualunque, il *maximum* delle sue speranze e delle sue pretese dovrebbe essere di venir trattato in tutto come i regnicoli; di aver comune con essi la giustizia, i vantaggi ed i pesi; di godere liberamente i benefizii e di sopportar le perdite dipendenti dalla situazione in cui si è posto volontariamente.

Così non la intende il governo inglese. E mentre i popoli fanno in casa ogni sforzo per sottrarsi all'impero della forza, essa va senza cerimonie esercitandolo successivamente sopra tutte le nazioni, le quali per picciolezza o per interne contingenze non sono in grado di resistergli. Di modo che buona parte d'Europa è posta a discrezione delle sue esigenze

Noi non abbiamo mai biasimata l'Inghilterra di mostrarsi men cavalleresca che tenera de'suoi interessi particolari; noi non la biasimiamo di aver mantenuto per due secoli l'atto di navigazione del 1651 che creò la sua potenza marittima, non di aver proibita rigorosamente per lungo tempo l'esportazione delle macchine immaginate dal genio inventivo del suo popolo per accrescere economicamente il lavoro, onde dar profonde radici alla sua potenza industriale; non di aver esclusi con proibizione e con esorbitanti diritti doganali protettori i prodotti esteri, la cui introduzione rallentar poteva la prosperità delle sue officine; noi riconosciamo la nuova dottrina del *libero scambio* poichè oggi la grandezza de'suoi capitali e la supremazia de'suoi mezzi di fabbricazione gli danno certezza di arricchirsi ancora nel maggiore sviluppo del commercio delle nazioni.

Questi sono atti che provano la sapienza economica e la destrezza de' suoi uomini di Stato: sapienza e destrezza che vorremmo veder imitata in ogni punto dai nostri!

Ma l' imporre alla Cina l'avvelenamento dei proprii abitanti per favorir i produttori ed i negozianti d'oppio della compagnia delle Indie.

Ma lo sforzar la Grecia, Napoli, e come ora dicesi anche Roma a pagare indennità ai suoi nazionali per avvenimenti fortuiti sopportati egualmente da tutti gli indigeni, egli è un abuso incomportabile nello stato dell'odierna civiltà.

E consiglieremmo ai governi del Continente di proporre all' Inghilterra questo dilemma:

O voi rinunciate alla pretesa di rendere in ogni caso intangibili i vostri nazionali, e soffrite pazientemente ch'essi sopportino le disgrazie comuni a tutti gli abitanti delle nostre città:

O noi d'ora innanzi saremo forzati a far si che gli inglesi che tengono domicilio nei nostri paesi paghino una patente speciale proporzionata ai loro capitali, come premio di assicurazione contro i danni di cui volete addossarci la risponsabilità. M. T.

L'*Armonia* nel suo foglio di venerdì 7 corrente riferisce l'atto di adesione dei vescovi della provincia ecclesiastica di Genova ai *principii* di monsig. Fransoni, arcivescovo di Torino.

Quell'atto è sottoscritto da ✠ Giovanni *vescovo di Tortona, a nome e per commissione della provincia ecclesiastica di Genova.*

Crediamo poter asserire che monsig. Alessandro Ottaviano Riccardi di Netro, vescovo di Savona e Noli in quella provincia, non ha sottoscritto a quell'atto.

Ai lettori i commenti.

— Leggesi nel *Times* dell' 8 giugno: Le informazioni del nostro corrispondente di Parigi mettono in chiara luce gli sforzi straordinari fatti dal governo inglese per aggiornare la discussione sulla questione greca. Sembra che il' gabinetto inglese, sentendosi stretto dall'attitudine quasi ostile della Francia, dalle rimostranze energiche delle altre potenze, e da un voto imminente di censura per parte della Camera alta, abbia deciso, sacrificando ogni dignità, di soffocare la querela colla Francia, e pertanto l'accettazione dei termini richiesti in principio dal generale Lahitte venne spedita a Parigi. Questa stipulazione doveva essere eseguita per quanto potesse convenire al governo francese ed al re Ottone di accedervi. La sola nuova condizione sembra essere stato che si manderebbe in tempo a Londra una risposta per la discussione del venerdì. Senza dubbio volevasi paralizzare l'effetto dell'eloquenza di lord Stanley per mezzo della dichiarazione, che la malintelligenza effimera fra il governo della repubblica francese ed i ministri della corona era cessata, e che la confidenza e l'armonia la più perfetta era ristabilita fra le due potenze. Tant'era il desiderio di una consimile risposta, che lord Normamby aveva avuto ordine a Parigi d'insistere, anche a costo di riuscire importuno, per l'ammessione delle condizioni reiette un mese prima a Londra. In meno di due giorni spedironsi tre messaggi per accelerare la decisione, ma indarno. Il governo, com'era naturale, disse che desiderava di conoscere l'opinione del Parlamento inglese su questo proposito prima d' impegnarsi definitivamente con una risposta decisiva.

Potrebb'essere che l'aggiornamento della discussione nella Camera dei lord non abbia altro effetto che di far maggiormente ritardare la risoluzione definitiva del gabinetto francese; infatti egli è evidente per qualunque osservatore estraneo, anche il più superficiale, che se il governo inglese avesse in qualche modo potuto far conto sull'appoggio di una delle due Camere nella quistione greca, egli avrebbe cercato di accelerare la discussione anzichè di evitarla.

Il voto della Camera dei lord, il quale avrebbe già potuto aver luogo, assai efficacemente avrebbe contribuito all'appianamento della quistione, e noi temiamo che questa dilazione non abbia realmente tenuto aperta la piaga, cui importa ai due paesi di chiudere e di cicatrizzare. Noi non vorremmo proferire una sola parola che potesse aggravare questo stato di cose, nè siamo in verun modo disposti a biasimare il governo inglese pei gli sforzi da esso fatti senza riserva e senza condizioni per riacquistare la confidenza e l'amicizia del ministero francese.

In fatti la più facile, la più decorosa maniera forse di uscire da questa mala via, è quella di ritrattarsi interamente: quanto alle condizioni della convenzione greca stipulata a Londra, l'unica cosa che ci sorprende e ci duole, si è che sia insorto qualche dubbio circa l'esecuzione pronta delle medesime. Per altra parte non si può dimenticare che l'accusa fatta contro lord Palmerston dagli agenti francesi non sia un'accusa che questi signori non ponno eliminare, perchè consiste anzi tutto in una pretesa mancanza di fede, ed a noi non consta che le spiegazioni ulteriori abbiano avuto per effetto la ritrattazione di quest'accusa. La posizione dei nostri ministri si è fatta anormale. Essi furono accusati in faccia all' Europa di mancanza di buona fede, invece di respingere questa taccia coll'indegnazione che essa doveva provocare, essi abbassarono la voce come per pregare il loro avversario di non mostrarsi troppo rigido e di finirla. Noi dubitiamo che un uomo di Stato inglese siasi giammai trovato in una simile situazione, e sebbene quest'affronto non sia stato fatto che a dati individui e non alla nazione, noi confessiamo che come inglesi ci risentiamo profondamente delle umiliazioni che costano così poco a lord Palmerston.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 12 giugno. — Presidenza MANNO.

Continuazione della discussione del progetto di legge relativo allo stato degli uffiziali.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4

È letto il verbale della precedente tornata, ma non è messo all'approvazione per mancanza del numero legale dei senatori.

Si legge il solito sunto di petizioni

Si fa l'appello nominale, dal quale risultando compiuto il numero voluto necessario, viene, dopo qualche rettifica, approvato il processo verbale

Sono comunicate due domande di congedo per parte dei senatori Plezza e Franzini

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge relativo allo stato degli uffiziali, rimasto al titolo sesto, art. 29.

È discusso e approvato tutto il restante del progetto, salvo alcuni articoli e un emendamento, dei quali viene affidata la ricompilazione alla commissione.

In sullo sciogliersi dell'adunanza, il senatore di Pollone propone che all'ordine del giorno per la prossima seduta sia anche messa la lettura della relazione sul progetto di legge per la riorganizzazione della guardia nazionale, affinchè, quantunque la legge non possa probabilmente essere discussa nella presente sessione, ciò nondimeno la pubblicità di essa relazione provochi dalla stampa osservazioni donde si possa ripromettere un qualche utile alla legge suddetta.

La proposta Pollone è approvata.

Il Senato è riconvocato per venerdì al tocco.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 3/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 12 giugno.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Presentazione di un progetto di legge per parte del ministro degli interni Discussione del progetto di legge sui diritti di successione.*

La seduta è aperta al tocco.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge sui diritti di successione; è aperta sopra di esso la discussione generale.

Pescatore accetta in complesso la presente legge che trova giusta, perchè fondata sulla protezione che la legge presta ai diritti di proprietà dei privati, e sopra il vantaggio che i privati da tal protezione traggono. Se questa legge è ancora da taluno riguardata come ingiusta, egli dice esserne le cause accidentali e rimediabili con parziali modificazioni. Fra le altre enumera il modo con cui si vuole percevere questo tributo, cioè rendendolo pagabile tutto in una volta ed in un'epoca la più dolorosa per le persone che devono pagare. Di più osserva che la commissione ha provvisto solo in parte al caso, in cui le successioni riflettano patrimonii così piccoli che non si possono dire eredità, ma appena prestazione d'alimenti.

La commissione ha solo provvisto in parte, perchè essa ha sancita l'eccezione per le eredità che non eccedono le lire mille; ma per quelle che di poco superino tal somma, stando al suo disposto, si dovrebbe applicare l'imposta: cosa del tutto impossibile perchè anche in un'eredità di due mila lire non vi sarebbe altro che la prestazione dei necessarii alimenti. Questa mancanza di disposizione forma pertanto altra causa accidentale dell'odiosità di questa legge.

Havvi ancora altra causa la quale consiste nel sistema di liquidazione della tassa stessa. La commissione ammette che essa sia regolata sulle consegne fatte, e concede malgrado gli abusi provati che questa consegna possa esser doppia

La conseguenza di questa duplicità di consegne si è che pagano più solo le persone che non hanno relazione alcuna coll'agente fiscale, e ciò il più spesso accade alle classi più povere.

In caso poi che si debba procedere a verifiche delle consegne, la commissione ammette come sentenza definitiva il parere del perito nominato dai periti già eletti dalle due parti. Il signor Pescatore osserva che il perito cui si concede tanto potere non offre sufficienti guarentigie ai privati.

Se si vuole portare innovazione al sistema nostro finora seguito, di lasciare tali decisioni all'autorità amministrativa, egli propone che si stabilisca il magistrato del *giurì* come usasi in Francia nei giudizii di espropriazione, che questo essendo composto di due individui, ed inoltre per molti altri motivi, offrirebbe una certa responsabilità del suo giudicato; se si adottasse tal sistema si farebbe l'interesse del privato e del governo, poichè il giurì è egualmente interessato a tutelare i diritti dell'erario ed a rendere giustizia ai cittadini.

Egli dunque per fare scomparire queste cause accidentali dell'odiosità della legge, propone in primo luogo che si adotti un sistema di gradazione per l'esenzione dall'imposta, in secondo luogo sia il pagamento a farsi diviso in diverse rate da pagarsi ad intervalli, ed infine si modifichi il modo di liquidazione della tassa, e si lasci all'autorità amministrativa l'accertamento dell'ammontare del patrimonio.

Mediante queste parziali modificazioni egli accetta il progetto in complesso perchè riconosce basato sulla giustizia.

Arnulfi. Poichè l'onorevole Pescatore non mosse nessuna opposizione al complesso della legge, io proporrei che si passasse tosto alla discussione degli articoli, riserbandomi ad esaminare le proposte del signor Pescatore, quando appunto esse trovino il loro posto d'applicazione in quella discussione.

Non potrei tuttavia lasciare inosservato il fondamento che egli pone alla sua critica del sistema delle consegne: il sig. preopinante disse, che le classi meno agiate verrebbero sole a pagare, perchè non aventi relazione coll'agente fiscale. Io non nego che possa talvolta trovarsi un pubblico impiegato che tradisca il dover suo, ma non credo che un tal fatto che è del tutto eccezionale, possa prendersi per norma nel sancire una disposizione legislativa. Il governo volle appunto permettere due consegne al fine che non venissero colpiti di sovra tasse individui che di tutta buona fede avessero errato nel fare la consegna.

Ciò osservato, io prego di nuovo la Camera a voler passar alla discussione degli articoli, rinnovando la riserva che già più sopra feci.

Dopo lettura d'una un po' lunga diceria del sig. Turcotti, è chiusa la discussione generale

Ministro degli interni. Da qualche tempo teneva in pronto un progetto di legge relativo alla pubblicità delle tornate municipali; particolari cause mi impedivano fin'ora di presentarlo alla Camera. Presentemente so che fu già presentato uno analogo dal signor Mantelli; io non voglio contendergli il diritto di priorità, nè tanto meno permettere che la Camera faccia su tale oggetto una discussione a questo riguardo: per la qual cosa io domando al signor Mantelli se egli vorrebbe ritirare il suo; farei nello stesso tempo osservare, che se il signor Mantelli cede il luogo al mio, che in sostanza non credo dissimile dal suo, la Camera risparmierà il tempo della presa in considerazione. Se dunque il signor Mantelli acconsente, io lo presenterò; se egli persiste nel voler che si discuta il suo, io ritirerò il mio, e non lo comunicherò alla Camera

Il sig. Mantelli ritira il suo progetto di legge.

Ministro dell'interno dà lettura, e depone alla presidenza il suo progetto

Si passa in seguito alla discussione particolare degli articoli della legge in esame.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Per tutte le trasmissioni di proprietà, di usufrutto e d'uso di beni mobili e immobili, che si operano tanto per successione, che per testamento o per altro atto di liberalità a causa di morte, sia a favore di ascendenti e discendenti in linea diretta, che a favore di parenti in linea collaterale, affini, o di persone non parenti con l'autore della successione, si pagherà una tassa proporzionale, regolata sulla natura degli oggetti, e sul grado di parentela secondo le quotità infra stabilite.

Sui beni mobili

Tra ascendenti e discendenti — centesimi 50 per ogni cento lire

Tra fratelli, sorelle e coniugi — lire 1 per cento.

Tra prozii e pronipoti, zii e nepoti — lire 1 50 per cento.

Tra cugini di primo grado, ossia figli di fratelli o di sorelle — lire 2 per cento.

Tra altri parenti ed affini ristrettivamente al duodecimo grado — lire 3 per cento.

Tra estranei — lire 5 per cento

Sui beni immobili per natura e per destinazione, o riputati dalla legge immobili.

Tra ascendenti e discendenti — lire 1 per cento.

Tra fratelli, sorelle e coniugi — lire 2 per cento.

Tra prozii e pronipoti, zii e nepoti — lire 5 per cento.

Tra cugini di primo grado, ossia figli di fratelli o di sorelle — lire 4 per cento.

Tra altri parenti ed affini ristrettivamente al duodecimo grado — lire 6 per cento.

Tra estranei compresi i corpi morali — lire 10 per cento.

Le successioni in linea retta il di cui valore non eccede le lire mille, sono esenti dalla consegna e dalla tassa.

Faraforni s'oppone all'imposta sui diritti di successione in linea ascendentale e discendentale.

Non essendo questa in vigore sotto il governo assoluto, egli dice, che imprimerebbe troppo nell'animo delle popolazioni la persuasione che troppo caro prezzo costi la libertà ed il regime costituzionale.

Oltrecchè non vedo che siavi fondamento ad un'imposta in simili successioni, perchè le medesime occorrendo non si fa luogo nè a rinnovazione di proprietà, nè a guadagno alcuno per parte dell'erede, che anzi ha spesso in simili circostanze la disgrazia maggiore che accadere possa in ordine alla famiglia. Non lo rimuove dal suo proposito il pensiero del danno che si arrecherà alle finanze coll'adozione della sua proposta, perchè a parer suo sarà sempre miglior cosa l'avere qualche mila lire meno che il disanimar cotanto le popolazioni con una nuova ingiusta tassa. La formola quindi della sua proposizione consiste nella soppressione dall'articolo primo di tutte quelle espressioni portanti l'imposta per le successioni in via retta.

Arnulfi. Non debbo dissimulare come il governo quando prese ad esame le diverse leggi d'imposte per vedere quali fossero suscettive d'aumento e quali d'estinzione, giunto a quella delle successioni stette alquanto sopra pensiero se potesse estenderla alle successioni in linea retta; ma a fronte del bisogno e del dovere non tardò a prender partito; dico a fronte del bisogno, perchè difficilmente il governo poteva sostituire a questa altra imposta, egualmente produttiva, e ciò che più importa, prontamente produttiva. A fronte del dovere, perchè al governo incombe sommo obbligo di togliere le finanze dallo Stato in cui ora giacciono.

L'imposta sulle successioni non è punto nuova, la nostra legislazione la stabiliva già sia per le legittime che per le testamentarie; solo fra queste erano eccettuate le successioni dirette. Questo sistema di balzelli esisteva già fin dai tempi di Augusto. Nella vicina Francia, in vigore fin dal 1789, veniva nel 1793 estesa alle successioni di linea retta, e così amplіata traversava l'impero, la ristorazione ed il regno costituzionale e nella repubblica di febbraio, lungi dall'essere chiesta la sua soppressione, si trattò anzi di nuovo aumento e di progressività, si respinse quest'ultimo ma s'accettò il primo. Io adduco questi dati onde dimostrare come anche ai tempi di libertà repubblicana non fu tal imposta riprovata, ma anzi approvata.

La medesima è sostenuta da scrittori di economia; potrei in proposito citare S. B. Say, come pure Emilio Girardin autori non sospetti. Io domando dunque se poteva e se doveva il ministero, a fronte della diuturnità di vita di quest'imposta, a fronte dei bisogni urgenti che ci circondano prescindere da una tassa dalla quale si sperano quattro milioni di rendita?

Riconobbe il governo di non dover rendere viziosa questa imposta col renderla di troppo gravosa, quindi esso fece varie modificazioni all'analogo sistema francese, dimodochè puossi dire che se in Piemonte si paga l'1 0/0, in Francia pagasi il 2 ed anche il 3 0/0. La legge è in vigore non solo in Francia ma in Inghilterra ed in altri paesi, nè in luogo alcuno fu detta ingiusta. Il governo non può quindi accettare la soppressione dell'imposta sulle successioni dirette, poichè questa è la parte che senza togliere punto alla giustizia della tassa la rende molto più produttiva.

Diceva il sig. Faraforni che trattandosi di successioni dirette, non avverarsi traslazione di proprietà, ma pura convalidazione della medesima. Rispondo che il padre è libero disponitore delle sue facoltà e non riconosce nella sua proprietà socio alcuno; il condominio esser sola finzione, della quale non possiamo tener conto, poichè in fatti le proprietà dei padri e dei figli sono affatto separate. Si allega il diritto alla legittima che ha il figlio nell'eredità paterna; ma donde tal diritto riceve forza se non dalla legge che lo sanziona, e pel quale presta maggior protezione? Essa quindi lungi dall'esentare, richiederebbe a rigore fosse in tal caso aumentato il diritto in proporzione alla maggior protezione, ed al maggior guadagno che ne risulta.

Non trovando perciò fondate nessuna delle allegate ragioni, m'oppongo a qualunque modificazione al proposto articolo.

Jacquemoud dott. vorrebbe che le successioni in linea retta fossero esenti dalla consegna e dalla tassa, se non eccedono le lire 10 mila.

Biancheri caratterizza la presente imposta come ingiusta, immorale, vessatoria.

Ingiusta, perchè tra padre e figlio non havvi nè traslocazione, nè aumento di proprietà. Su questo principio fonda il diritto della patria potestà. Considerando la cosa in senso contrario, si farebbe porre diritti di successione per la sola acquistata amministrazione d'un patrimonio già spesso dal figlio stesso formato.

Immorale pell'occasione che è scelta alla sua esecuzione.

Vessatoria per la consegna di cui necessariamente abbisogna, e per le odiose indagini nei casi di consegna infedele.

Esamina ad una ad una le tre ragioni menzionate dalla commissione nel suo rapporto in favore della presente legge modicità della tassa, sua utilità, e conseguenza necessaria della legislazione francese.

Contesta l'oratore tutte tre queste qualità e conchiude con l'appoggio della proposta Faraforni.

Arnulfi difende la legge dalle tre fattegli imputazioni. Combatte il condominio voluto stabilire tra padre e figlio; allega in prova l'ampia libertà del padre di disporre in sua vita delle sue sostanze nel modo più gradito.

Quanto al carattere di vessatoria, non havvi imposta che ne sia esente, il governo ha fatto quanto potè per renderla il meno possibile vessatoria, si espose anzi al rischio di perdita per ottenere questo scopo

Sostiene la qualità attribuitale dalla commissione di modicità della tassa, per convincersi della quale non si ha che a confrontarla colle esistenti di simil natura. L'utilità, non può essere altrimenti in questione: è poi sommamente necessaria conseguenza logica del sistema di legislazione finanziera Difatti queste stesse trasmissioni avvenute per atti tra vivi pagavano diritti, non eravi quindi motivo ad esentarle quando avvenute per morte.

Gerbino. In caso non sia accettata la proposizione Faraforni egli domanda sia almeno eccettuata la porzione legittima

Revel appoggia l' imposta sulle successioni dirette; oltre agli altri vantaggi da essa derivanti, enumera pure questo che cioè queste successioni ponno servir di controllo per conoscere la fedeltà delle altre consegne.

Cossato. S'oppone alla tassa in linea retta, perchè non vede conveniente che in casi in cui la famiglia ebbe già a soffrire immature perdite per motivi di pubblica utilità, come avverrebbe nel caso in cui il figlio abbia perduto il padre in battaglia, debba anticipare di 10 o 15 anni il pagamento della

somma che, nel corso ordinario di natura avrebbe solo dopo tal spazio di tempo sborsata.

Farina Paolo combatte anche egli la tassa sulle successioni dirette. Egli dice che se la comproprietà dei figli non è stabilita dalla nostra legislazione, essa sta però scritta nel cuore dei padri, nelle speranze dei figli. Aggiunge essere principio economico che le imposte debbano venir esatte nei momenti in cui più facilmente si ponno pagare; e nel caso presente questa imposta, non tanto tenue come si vuol supporre, cadere appunto nel momento in cui la famiglia è di già aggravata da infinite altre spese straordinarie, onde violare direttamente il sovraccennato principio.

Nega in ultimo che queste concessioni possano servire di controllo per la verifica delle consegne delle altre, perchè a tal fine sarebbe necessario che queste concessioni accadessero tutte in un tempo, chè altrimenti ogni utilità sparisce dal lasso di tempo.

Sulis combatte anch'egli lo stesso principio.

Jacquemoud bar. La nostra legislazione ammetteva il diritto di successione per tutti i casi di successione, tranne quello ora in quistione; parve alla commissione di dover togliere tale eccezione: si allegò per la sua conservazione la diversità di natura delle stesse successioni, ma abbiamo veduti quali fossero gli argomenti su cui poggiavasi tale diversità. Inoltre io vorrei che si avesse presente che questa estensione dell'imposta è in fatto la legge stessa, che se si toglie [illegible] estensione, cesserà di fatto ogni importanza finanziera [illegible] legge stessa. In ultimo questa legge si propone per andare incontro a bisogni accidentali; essi saranno provvisorii; [illegible] questi, si vedrà qual uso debba farsi dell'imposta provvisoriamente stabilita.

Prego perciò la Camera a voler per ora accettare l'articolo qual fu dalla commissione proposto, respinto ogni emendamento al medesimo.

La proposta Faraforni messa ai voti, è, dopo prova e controprova, adottata.

Sulis dichiara di non aver ben inteso l'oggetto che andrà a votazione, e d'aver perciò appoggiata col voto suo la proposta Faraforni contrariamente alla propria intenzione.

Presidente. La decisione non fu determinata da un voto solo.

Mellana. Propone che insieme confusi i tributi sui mobili e sugli immobili, se ne tragga una media da servir di tassa per ogni genere di beni. I motivi di tal proposta sono che di [illegible] immobili constino maggiormente le proprietà delle classi meno agiate, ed inoltre che questi beni sono già colpiti da altre imposte, onde ne seguirebbe aggravio pei proprietarii.

Arnulfi. Il governo non può accettare tale confusione, attesa la diversa natura di questi oggetti, ma richiedono modi ben diversi pel loro accertamento; di più non vede che vi sia [illegible] accennato dal signor Mellana.

Mellana. Fa le meraviglie che il R. commissario non [illegible] la sua proposta, perchè egli dice, che sarebbe proficua alle regie finanze.

Arnulfi. Dimostra con calcolo al signor Mellana che non sarebbe per le finanze il vantaggio che esso pretende dalla [illegible] proposta.

[illegible] indipendentemente da tal motivo, altri ne adduce tratti [illegible] la natura dei beni, per la reiezione della proposta [illegible].

Mantelli. Dividerebbe i beni mobili in due specie, facilmente accertabili, e facilmente occultabili; pei primi nulla innova, dei secondi vorrebbe che se ne facesse coi beni im[illegible] una fusione in questo modo, che cioè, s'avesse a stabilire una tassa, proporzionata alla consegna dei beni immo[illegible] progressiva dall'uno per mille, fino al 5 per mila, la quale tenesse luogo della tassa dalla legge imposta sulla consegna di questi stabili.

Mellana. Mantiene la sua proposta.

Farina Paolo. Con poche parole dimostra l'erroneità del principio su cui fondasi la proposta Mellana.

Sineo. Dice che non fu teoricamente combattuta la proposta del signor Mellana, solo dimostrata di difficile applicazione; egli perciò propone che fosse prima quella proposta [illegible] in principio, astrazione fatta dalla sua applicazione.

I banchi essendo rimasti vuoti, la seduta è levata alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per la sera

Seguito della discussione relativa alla strada di Savigliano.

Seconda tornata del 12.

[illegible] — *Seguito della discussione del progetto di legge [illegible] concessione della strada ferrata di Savigliano.*

La tornata è aperta alle 9 1|4.

Si fa l'appello nominale.

Valerio Lorenzo chiede che si discuta nella sera sopra una [illegible] relativa ai bozzoli.

[illegible] annuncia che venerdì farà delle interpellanze sulle [illegible].

La Camera [illegible] di discutere sulla petizione relativa ai [illegible].

Farina Paolo sale alla ringhiera e ne fa la relazione. Si [illegible] l'osservanza rigorosa dell'uso della moneta [illegible] dei bozzoli in alcune provincie ove abu[illegible] pesi e misure milanesi.

La Camera approva le conclusioni della commissione [illegible] dal petente.

[illegible] porta la discussione della concessione [illegible] ferrata da Torino a Savigliano.

Il presidente legge l'ordine del giorno *Durando* e l'ordine del giorno *Lanza.* In essi s'invita il governo a fare degli studii generali su tutte le strade che si potrebbero costrurre nello Stato.

Ministro dei lavori pubblici. Avendo lo Stato assunto di [illegible] pale tra Genova e Torino, non consegue [illegible] fatti altri studi. Ma per ora non potrebbe [illegible] altre, e debbe poi lasciare intera li[illegible] queste non si formano. Se il go[illegible] capo in Inghilterra di far un piano [illegible] non ne avrebbero sì gran copia. E così [illegible] per voler il governo dar delle norme [illegible] si rifiutarono. Si debbe lasciare [illegible] la facoltà di scegliere le linee che [illegible] convengono. [illegible] del resto la Camera vedere che nel 1844 si fecero degli studi e osservi in quale imbarazzo metterebbe il governo con questa proposta.

Lanza. Mi preme [illegible] che la rete delle strade sia [illegible] norma, e non lasciata alle sole società [illegible] studi fatti nel 1844, credo non riguar[illegible] la strada tra Genova, Torino e il Lago Maggiore. [illegible] linee che non danno un grande interesse allo [illegible] proficue allo Stato, e queste le dee costrurre il governo. Vogliossi pure considerare gl'interessi strategici, che furono trascurati nella strada tra Genova e il Lago Maggiore, e questo inconveniente si potrebbe rinnovare.

Ministro dei lavori pubblici. È una grande sventura che io non possa farmi capire. Ho detto che si fecero studi appositi nel 1844: invitai la Camera a chiarirsene. Non si diede pubblicità, perchè allora non si usava: non conosco per professione i vantaggi strategici, ma credo che la strada in costruzione non sia ad essi punto contraria.

Josti. Noi siamo qui convocati per discutere della strada di Savigliano e non perchè ciascuno esprima tutte le sue opinioni sulle strade: noi non facciamo che perdere tempo. Se alcuno vuol fare delle proposizioni, le faccia nel modo solito, onde i deputati possano venir informati sulla materia. Insisto perchè la discussione sia richiamata al suo oggetto (*approvazione*).

Presidente. Desidererei che la Camera ascoltasse il consiglio del signor Josti, ma io non posso a meno di porre a partito gli emendamenti proposti.

Bunico propone un ordine del giorno per cui la Camera inviti il ministro dei lavori pubblici a presentar alla Camera i documenti sugli studi fatti nel 1844 per una rete di strade ferrate.

È chiusa la discussione generale sugli ordini del giorno.

Lanza dichiara di ritirare il suo ordine del giorno colla condizione chè il ministro proponga un progetto di legge sugli studii fatti (*rumori*).

Farina Paolo. I documenti furono presentati alla segreteria e vi stettero due mesi. Ciascuno potè consultarli: v'è una relazione a stampa. Si considerarono gl'interessi strategici, e non so che altro si potrebbe ora fare.

Gli ordini del giorno *Lanza* e *Durando* non sono approvati.

L'ordine del giorno Bunico è approvato.

Si procede alla discussione degli articoli.

Presidente. Non credo si possano proporre emendamenti al capitolato, il quale si deve approvare o disapprovare.

Valerio L. Il capitolato forma parte della legge, e devesi pertanto discutere.

Il presidente propone di leggere tutti gli articoli, che ciascuno faccia le sue osservazioni, e che infine si voti sull'approvazione o no della convenzione, o sulla sospensione.

Pescatore appoggia la proposta del presidente.

Valerio si oppone, e propone che si debba discutere e votare sopra ogni articolo.

Rosellini. Se la Camera non approva in genere il capitolato si potrà sempre sospendere l'approvazione. Propongo che si legga ciaschedun articolo, e quindi conchiudere se non si approva la legge, con un ordine del giorno che contenga tutte le condizioni desiderate.

Ministro dei lavori pubblici. Se il contratto tornasse al ministro colle dichiarazioni che si fanno modificazioni ad alcuni articoli, io non potrei più sottoporre la legge alla Camera, perchè dovrei trattare nuovamente colla società, e questa potrebbe accettar alcune condizioni e rifiutarne altre.

Pescatore. La proposizione non è che una, accettar il capitolato o no.

Tecchio. Non vi possono essere che tre proposte: o accettare la proposta, o rifiutarla, o esprimere il desiderio che si varii in qualche parte il progetto, nel qual caso il ministro tratterebbe nuovamente colla società.

La proposta Valerio non è approvata.

La proposta Rosellini è approvata.

Si legge l'articolo 1 del capitolato, per cui la società si obbliga a terminar fra 3 anni la strada di Savigliano a doppio binario.

Valerio si oppone alla condizione del doppio binario, che è difesa dal ministro, tanto più che la società stessa s'impose questo carico.

Ricci V. Qui non si tratta di regole generali, ma di approvare o no il capitolato: non è il caso di proporre condizioni meno onerose per la società che già se le impose. Si legge l'art. 2.

Pateri si lagna che la strada non passi per Carignano.

Ricci. Non si possono conciliare tutti gli interessi particolari. Se la strada non passa per Carignano, gli è perchè la società non credè utile suo farvela passare.

Si leggono gli art. 3, 4 e 5.

Tecchio. Sarebbe necessario stabilir una pena per chi violasse i regolamenti relativi alla sicurezza pubblica, oltre il compenso dei danni.

Paleocapa. Questo danno non è da supporsi, perchè gli orarii sono fissati.

Si leggono gli articoli 6 a 17.

Bunico fa osservazioni sull'alienazione di cui si tratta all'articolo 17, cui risponde il ministro e il relatore.

Si leggono gli articoli 18—38.

La tornata è sciolta alle 11 1|4.

Ordine del giorno della tornata di venerdì:

Progetto di legge sui diritti di successione

Bilancio dei lavori pubblici.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato.

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. unico. È aperto al nostro ministro di guerra e marina un credito supplementario di lire *settantamila*, da essere erogato in assegno agli *ufficiali italiani* di terra e di mare, che presero parte alla difesa di Venezia, ed attualmente trovansi nei Regii Stati.

Il nostro ministro segretario di Stato di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata e inserta negli atti del governo.

Dat. Moncalieri addì 7 giugno 1850.

VITTORIO EMANUELE.

ALFONSO LA MARMORA.

È pure pubblicata la legge sancita dal Re in data di Moncalieri 5 corrente, colla quale « Il regio decreto del 22 agosto, 1848 emanato in seguito della legge 2 agosto medesimo, è abrogato. L'esportazione del fieno e della paglia è in conseguenza soggetta ai diritti stabiliti nella categoria terza della tariffa generale pubblicata dalla Camera dei conti con manifesto 19 febbraio 1830.

« L'esportazione e l'importazione dell'avena è sottoposta ai diritti stabiliti nella tabella annessa al manifesto 17 luglio 1847 della suddetta Camera dei conti. »

— S. M. con decreto pure del 5 corrente ha nominato:

Feraccia Nicolò, professore provvisorio, a professore effettivo di diritto commerciale e di economia politica nella università di Cagliari.

— Nella sera di sabbato 8 del corrente giugno, la deputazione della Camera elettiva incaricata di complire con S. A. R. la duchessa di Genova, venne ricevuta dalla prelodata A. S. Detta deputazione era composta dal presidente cav. Pier Dionigi Pinelli e dagli onorevoli deputati Falqui-Pes, Sulis, Bronzini, Scapini, Gaspare Benso, Chapperon e Delivet.

Il presidente diede lettura del seguente indirizzo

ALTEZZA REALE,

« Quando Vostra Altezza lasciava il suo paese natio e si disgiungeva dalla sua reale famiglia per seguire fra noi il prode Principe che la Provvidenza le destinava a sposo, ella acquistò diritto alla riconoscenza di questi popoli, i quali nel vedere così assicurata la felicità di un Principe tanto da essi amato e riverito, grati congiunsero i loro affetti sopra Colei che è autrice di così lieto evento. Essi sentono ancora di avere acquistato in voi, illustre Principessa, una nuova sorgente di benefizii che si verseranno sopra le troppo numerose classi degli infelici; perchè Iddio pose la donna accanto all'uomo per premiarlo di forti propositi e per conviarlo nelle opere pietose; nè può andare fallita questa loro speranza, chè il primo vostro atto, dacchè poneste il piede in questo paese, fu quello di scuotere dall'alloro colto dal vostro sposo sui campi dell'onore una benefica rugiada a consolare le angosce degli orfani di quelli che caddero seguendolo nell'alta impresa.

« Questo nobile tratto che disvela l'animo gentile e generoso, vi ha, reale Principessa, conquistato le simpatie di un popolo che è buono, forte e longanime, e quindi esso vi saluta, come noi vi salutiamo, fomentatrice alla carità di patria dell'illustre vostro sposo, compagna alla incomparabile pietà delle regine ».

S. A. R. la duchessa di Genova ringraziò con gentili espressioni la deputazione che gli porgeva gli omaggi e le congratulazioni della rappresentanza nazionale, e disse che nulla di meglio ambiva se non l'amore delle popolazioni piemontesi.

Scrivono da Roma col 3 corrente alla *Riforma*:

« Sono partiti alla volta di Bologna il conte Zucchini, ed il marchese Guidotti Magnani, non che gli altri membri appartenenti alla commissione municipale provvisoria venuti qui ad ossequiare il Papa, il quale accolse tutti benignamente. Prima però che i suddetti membri fossero introdotti all'udienza sovrana, dovettero dichiarare che non avrebbero parlato di cosa estranea ad un programma che fu loro dato in iscritto nella segreteria di Stato. Vertiva questo programma sopra i complimenti d'uso, indi si riferiva alla partita finanziaria, di cui veniva caricata la provincia di Bologna per l'emissione di carta monetata pel valore di scudi 200 mila, fatta nel settembre del 1848, riconosciuta già dal cardinale Amat commissario in allora del governo pontificio nelle quattro Legazioni. Servirono questi fondi alle spese incontrate per abbigliare e pagare le truppe di linea e svizzere, e per altre spese occorse a risarcire i danni accagionati dall'invasione austriaca nell'agosto 1848: invasione per la quale il governo di S. S. protestò, ordinando a tutte le città di opporre resistenza. Il Pontefice stesso fu talmente commosso dell'eroica azione di Bologna in quell'epoca, che ne scrisse parole di compiacenza all'eminentissimo arcivescovo di Bologna. Quest'emissione fu reputata necessaria pel governo, e la magistratura e la commissione provinciale di Bologna la garantì: ma la commissione governativa oggi dirigente non ha voluto riconoscere quel debito, e perciò i signori Bolognesi hanno ottenuto il permesso di parlarne al Pontefice, dal quale (senza nulla aver finora ottenuto) sperano però di ottenere buona grazia ad una sì giusta dimanda.

« A giorni sarà nominata una commissione di grazia per tutti quelli che faranno istanza onde poter rientrare nello Stato, supponendo il Papa che nella esclusione generale vi possa essere qualcuno degno di perdono. Infatti pare che vi debba essere differenza tra quelli, particolarmente dei deputati che andarono a Roma coll'intenzione di arrestare la rivoluzione, da quelli che vi si portarono coll'idea di spingerla innanzi. Basta leggere il *Monitore Romano* di quei tempi, e ognuno può farsene una chiara idea che se non riuscirono, ebbero però il coraggio di tentarlo.

Entro giugno si pubblicheranno le norme per le elezioni dei consigli municipali. Il numero degli elettori sarà molto ristretto, quello degli eleggibili ristrettissimo.

In Roma regna una confusione indescrivibile, particolarmente per la mancanza di numerario e per le esauste finanze. Non si sa come pagare gl'impiegati: la truppa è mal pagata e con carta, la quale, per le voci corse di ridurla a consolidato, perde fino il 20 per cento: di modo che questa dal valore primitivo già ridotta del 35 per cento, ora perde ancora quasi altrettanto, ed il cento emesso, ora non vale che quarantacinque.

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Camera dei lordi, tornata del 7 giugno.* — Si parlò dell'impresa di Cuba. Per la voce bassa degli oratori non si possono riprodurre testualmente i loro discorsi, ma ne guarentiamo la sostanza.

Il marchese di Lansdowne (a lord Brougham). Questa impresa di pirati fu fatta non solo senza saputa, ma con disapprovazione del governo degli Stati-Uniti. Se il governo della regina non avesse pensato, giusta i dispacci ricevuti d'America, che la cosa era realmente così, avrebbe fatti conoscere i suoi sentimenti al governo degli Stati-Uniti. Il governo di Washington ci fe' sapere che intendeva opporsi a questa impresa ingiustissima. Tuttavia sono giunte stamane nuove dalla Nuova Orleans che una parte di truppe fosse sbarcata a Cardenas.

Brougham. Odo con piacere che si qualifichi questa impresa come merita. Gli uomini che ne fanno parte non pensano che al bottino, e per giungervi impiegheranno ferro e fuoco. Un pirata è stimato nimico del genere umano. La sua mano si leva contro ogni uomo e la mano d'ogni uomo dee levarsi contro lui.

Lansdowne. Soggiungerò che a questo riguardo furonvi comunicazioni tra il governo inglese e l'americano. Ma non posso ora dire come possa il governo americano ruinare l'impresa.

Stanley insiste per sapere quali dispacci siansi inviati.

Grey si meraviglia che il nobile barone che ha tanta sperienza faccia queste quistioni.

Stanley. Non ho bisogno di ricevere lezioni dal nobile conte (*ascoltate*). È dovere e diritto d'ogni pari in quest'assemblea far delle quistioni per sapere se il governo della regina fece il suo dovere in materie che interessano profondamente l'onore e l'interesse nazionale.

Beaumont si dispone a parlare.

Stanley fa colla mano segno di no.

Lansdowne. Non nego al nobile barone il diritto di far delle quistioni: ma io uso del mio, e non rispondo, e il nobile barone non deve riguardarsi come unico arbitro della volontà della Camera e depositario della sua dignità.

Beaumont rimprovera lord Stanley d'essere stato poco cortese verso di lui, interrompendolo nel momento che stava per parlare. Volevo dire e dico che il governo non potrebbe senza indiscrezione rispondere alle questioni di S. S.

Brougham. Lord Stanley potrebbe in qualche guisa esser piccato dei dinieghi che gli son fatti: ma arguisco dal suo sorriso che non è. Il ministro non vuole rispondere.... forse perchè non sa nulla (*risa*).

Grey. Vi garba scambiare la prudenza coll'ignoranza, sia. Noi non risponderemo alla quistione relativa alle istruzioni date relativamente all'incrociamento, perchè facendolo nuoceremmo al servizio pubblico. Niuno mette in dubbio il nostro diritto di reprimere un'impresa di pirati, ma è difficile il determinare fino a qual punto noi possiamo e dobbiamo andare.

FRANCIA. — Pubblichiamo le notevoli considerazioni presentate dal general De Grammont, in appoggio alla sua proposta di trasferire la sede del governo a Versailles.

— Signori, voi avete lette le considerazioni che precedono la mia proposizione di portare la sede del governo fuori di Parigi. Permettetemi di richiamarvele al pensiero.

Se voi trovate esagerazione nel mio scritto, rigettate la mia proposta, ma se, pel contrario, riconoscete che io non ho detto una sola parola che non sia esattamente vera, non potete ricusare di prenderla in considerazione. Operare altrimenti sarebbe, ardisco dirlo, un rifiutarsi di prendere interesse pei voti della provincia, che mi vengono continuamente espressi. Più di quaranta giornali dei dipartimenti ed un mucchio di lettere e di progetti mi si mandano sopra di ciò ogni giorno. E qual seria obbiezione potete voi fare alla mia proposta? Sento un onorevole membro della commissione il quale dice che Versailles è troppo vicino a Parigi; che la plebe ha rapito Luigi XVI il 5 e 6 ottobre 1789 dopo di aver massacrata la sua guardia fedele.

Un altro ci dice che quella stessa plebe vinse l'armata reale nel 1830 a Rambouillet. Un terzo potrebbe aggiungere che il 24 febbraio l'Assemblea nazionale fu violata, che la famiglia reale fu cacciata da Parigi sotto gli occhi di un'armata presa da immobilità.

Io non posso negarlo, e leggendo la storia, mi sento toccare dolorosamente dalle conseguenze di tali eccessi di umanità regale, che per risparmiare alcuni scellerati abbandonava i suoi più bravi soldati agli assassini a Versailles il 5 ottobre 1789, ed a Parigi il 10 agosto 1792. Per questa strana aberrazione, i nostri migliori generali erano colpiti d'impotenza, mentre avevano la disperazione nell'anima. Ma pareva si considerasse il trono come una proprietà particolare. Dicevasi ai generali: riponete la vostra spada, lo scettro m'appartiene; non voglio difenderlo. Vi proibisco di battervi per me.

Il velo è oramai caduto da tutti gli occhi; si è per la società che noi dobbiamo combattere. Ciascuno di noi v'è parimenti interessato; essa è la proprietà di tutti i buoni cittadini!

E chi ardirebbe dirne di lasciarla invadere? Qual è il generale che vorrebbe adesso parlamentare colla sommossa? Per me, lo giuro, se venissi chiamato a trarre la spada contro la rivolta, non la riporrei senza prima averla deposta, quali si fossero gli ordini!

Un onorevole membro mi chiede che forza vi vorrebbe per guardare Parigi. Ella è questa una quistione d'economia. Io vi prendo un vivo interesse e rispondo: la guardia nazionale ed una legione di gendarmeria a piedi e a cavallo, per la polizia, basterebbero; duecento cinquanta mila guardie nazionali non debbono aver bisogno di soldati che le custodiscano. Venti mila uomini di più sarebbero necessari per la guarnigione dei forti che circondano Parigi.

La guarnigione di Versailles non sarebbe aumenta-

ta: tre reggimenti di cavalleria, tre di fanteria, due batterie, una compagnia di gendarmeria, due compagnie pel genio basterebbero a tutto, e se mai l'armata del male osasse portarsi su Versailles, in un momento di frenesia, seguita tantosto dalle truppe dei forti, energicamente trattenuta dalla guarnigione di Versailles, in una parola, presa tra due fuochi, non ritornerebbe a Parigi mai più.

A Versailles, a Rambouillet, a Parigi si è commesso l'inescusabile fallo di patteggiare colla rivolta; appoggiati agli esempi del passato, noi non vorremmo più parlamentare, e non avremmo a temere che una sorpresa, una scalata sì, com'ebbi l'onore di dirvi nelle mie osservazioni, *voi avete l'imprudenza d'accamparvi agli avamposti dell' anarchia malgrado i sanguinosi esempi del passato.*

Egli è perciò, o signori, ch'io chieggo il trasferimento della sede del governo a Versailles. Insomma bisogna che l' armata del male lasci Parigi o che il governo vada lontano da essa. (*Patrie*).

Parigi, 8 *giugno.* — Sul finire della rivista di ieri, il generale in capo Changarnier diresse la seguente lettera ai due generali di divisione dell'armata di Parigi.

Parigi, 7 giugno 1850.

Signor Generale,

« Il presidente della repubblica m'incarica di esprimere alle truppe ch'egli passò quest'oggi in rivista la soddisfazione che gli procurò il loro bel contegno sotto le armi, la loro eccellente tenuta e la precisione con cui i varii movimenti furono eseguiti.

« I corpi di fanteria e di cavalleria recentemente arrivati a Parigi e nei contorni si mostrano degni di star a fianco di quelli alla cui testa da lungo tempo mi collocava il presidente ed il cui buono spirito rimase inconcusso.

« I due battaglioni di gendarmeria mobile riuniti per la prima volta sotto le armi sapranno, io ne son certo, rispondere a quanto si è in diritto di attendere dagli elementi eccellenti che esistono nelle lor file. Essi conserverannosi mai sempre fedeli alle tradizioni d'onore e di devozione ch'essi ebbero in retaggio dai loro precursori della guardia municipale.

« Ricevete, Generale, l'assicurazione della mia più alta considerazione.»

SVIZZERA. — In conseguenza del risultato dell'ultima anagrafi della Svizzera, il numero de' deputati al Consiglio nazionale, che ora è di 111, sarà portato a 120, cioè Berna 22 (invece di 20), Zurigo 1[illegible], Argovia e Vaud 10 per ciascuno, S. Gallo 8, Lucerna 7, Ticino 6, Friborgo e Turgovia 5 per ciascuno, Soletta e Ginevra 3 per ciascuno, Basilea Campagna, Svitto, Appenzello esterO, Sciaffusa e Glarona 2 per ciascuno, Basilea città, Zugo, Uri, i due Unterwalden ed Appenzello interiore 1 per ciascuno.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 11 giugno in Torino.

S. Germans inglese, contessa, da Firenze. — Walsh Sebastiano, id., possidente, id — Pernolet Claudio di Dyon, ingegnere, da Parigi

Partiti il dì 11.

S Barbe Edoardo inglese, possidente, per Parigi. — Zwilckenbart Rodolfo, id., per Genova. — De Custine francese, id., per Parigi. — Heukensfeldt Luigi di Amsterdam, id., per Livorno. — Barata Paolo di Carrara, id., per la Prussia.

DECESSI *del 11 giugno in Torino.*

N. 9

Dal 1 gennaio, totale » 2829.

ULTIME NOTIZIE

I giornali che ci giungono questa mattina non recano nulla di notevole.

FONDI PUBBLICI

Torino 12 giugno 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile	88 —
1831 — decorrenza 1.o gennaio	— —
1848 — id. 1.o marzo	86 —
1849 — id. 1.o ottobre	— —
1849 — id. 1.o gennaio	87 -
1834 — obbligazioni	— —
1849 — id.	945 —
Azioni del fuoco	— — . —
Azioni del gaz	— — . —
Azioni della banca nazionale	1600 — 1610
Sconto	— — .
Anticipati	— — .
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 15 *per* 00|00

Borsa di Parigi, *del 10 giugno.* — I fondi pubblici furono pesanti durante il primo periodo della Borsa, ripresero fermezza in seguito e rimasero, il 5 0\|0 a 93, 50 dopo d'essere sceso a 92, 90 in aumento di 5 cent. sopra sabbato, ed il 3 0\|0 a 56, 25 in aumento di 15 centesimi. Gli altri valori non presentarono notevoli cangiamenti. Senza la quistione della dotazione, la rendita ritornerebbe facilmente ai corsi da' quali calò alla fine della settimana scorsa.

Ma sebbene l'opinione generale alla borsa sia che la dotazione verrà accordata dall'Assemblea legislativa, tuttavia si esita a porsi francamente all'aumento, mentre se la domanda venisse respinta la rendita ne sentirebbe un contraccolpo terribile. Le notizie dell'estero non hanno più nessuna influenza sui nostri fondi.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di sabato, il 5 0\|0 terminò in ribasso di 15 a 93, 10 ed il 3 0\|0 in ribasso di 25 cent. a 55, 90.

Fondi esteri: i 5 0\|0 belgi (1840 e 1842) a 99 1\|8 non hanno variato. Il 4 1\|2 0\|0 dello stesso paese, si fece a 89 3\|4 ed il 2 1\|2 0\|0 a 51. Il 5 0\|0 piemontese a 86 40 calò di 45 cent. ed il nuovo prestito romano di 1\|8 0\|0 a 77 3\|4.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 6 giugno 1850

comprese le operazioni della sede di Torino fino al 4 corr.
Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova	L.	4,891,876 82
» in Torino	»	4,386,561 36
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,088,895 64
» » in Torino	»	11,770,477 85
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	84,374 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 5 corr.	»	42,820 59
Spese diverse	»	109,323 63
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	3,643 —
	L.	54,272,367 73

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	26,488,300 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	249,203 26
» in Torino	»	198,309 73
Conti correnti disponibili in Genova	»	271,630 94
» » in Torino	»	856,571 31
Non disponibile e diversi	»	16,977 06
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	87,675 16
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 5 corrente	»	20,000 —
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	8,250 —
Dividendi arretrati	»	8,399 —
	L.	54,272,367 73

S. NICCOLINI *gerente.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12 — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'offizio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, a l'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 14 Giugno 1850. Num. 760.

TORINO

13 Giugno.

RIVISTA.

Si tratta nell'Assemblea di Parigi la legge sulle casse di pensioni e di soccorsi mutui. Il presidente della repubblica ha fatto una gita a San Quintino, che fu occasione a dimostrazioni cordiali verso di lui. Pare che il nuovo progetto di appannaggio voglia dare luogo a gravi fatti e forse a scissioni nel partito della maggioranza: i giornali conservatori preveggono serii mali se l'Assemblea respinge quel progetto. Si presume che anche questa volta il sig. Girardin non sarà eletto a rappresentante. L'articolo ottavo della legge sulla deportazione venne votato colla prevalenza di soli 8 voti: dal che traggono argomento i giornali dell'ordine a dirigere severe parole alla maggioranza.

Si torna a parlare a Vienna di modificazioni ministeriali.

Una lettera di Kiel dei 5 giugno, pubblicata dalla Gazzetta di Colonia, annunzia che il governo danese ha dichiarato rotti i negoziati co' delegati dello Schleswig-Holstein: questi dovevano lasciare immediatamente Copenaghen.

Non si hanno ancora a Berlino precise nozioni sulle conferenze di Varsavia. Il partito democratico in Prussia non è abbattuto: il governo avendo sciolto tutte le associazioni fraterne d'operai, i delegati democratici trovano il mezzo, stando nella legalità, di riunirsi e discutere: dicesi che il governo intenda venire a gravi deliberazioni su questo proposito.

I plenipotenziari del Congresso di Francoforte hanno tenuto il giorno 7 una seduta: i rappresentanti delle potenze dell'Unione non vi erano presenti.

Il Commercio in data 4 giugno presenta come segno del miglioramento delle finanze spagnuole il pagamento del secondo trimestre della dotazione del clero. Sono smentite le voci corse di modificazioni ministeriali.

In Lisbona, nella tornata del 31 maggio, venne letto il decreto col quale la Camera dei deputati è prorogata al 2 luglio.

Troviamo nessuna notizia d'importanza nei giornali inglesi; le loro colonne sono piene di articoli relativi alla questione greca ed alla spedizione di Cuba, che è qualificata come un atto di vera pirateria. (Vedi l'articolo nel giornale).

Nella seduta del 9 giugno il gran Consiglio di Berna, dopo una discussione molto animata, ha adottato le conclusioni della maggioranza della commissione sulle elezioni contestate, di validare in massa tutte le elezioni che restavano a discutere, tranne le doppie elezioni di Porrentruy. La maggioranza è stata di 119 contro 103 voti. Il voto pubblico, sollecitando la composizione definitiva del nuovo Consiglio di Stato, calcolavasi che il giorno 11 sarebbe fatta la nomina di esso.

Abbiamo da Parigi che il noto *d'Anjou*, redattore o direttore del *Tempo* di Napoli, vi è arrivato con l'incarico di negoziare le cedole del debito pubblico di Sicilia, del quale abbiamo dato esteso ragguaglio nel nostro foglio.

FESTA CAMPESTRE DI STUPINIGI.

Mentre una minorità intollerante della legge comune, ciecamente ostinandosi in un passato omai irrevocabile, sforzasi d'illudere se medesima e d'ingannare altrui, dipingendoci il Piemonte in uno stato d'agitazione, la quale non esiste se non nell'immaginazione di chi la afferma, ed il governo e soprattutto il Principe, come segno e mira ad una generale irritazione; il popolo prende sovra di sè di confutare coi fatti, e di dare ogni giorno una nuova mentita a queste finzioni; e circondando delle dimostrazioni del suo affetto il trono e la Persona de'suoi Principi rassoda ogni dì meglio le fondamenta della loro autorità, e consolida con tanto vicendevole accordo le nuove istituzioni. Tale almeno per noi è il significato delle dimostrazioni popolari, che nella fausta occasione del matrimonio del Duca di Genova ha ricevuto la Famiglia Reale; tale sovrattutto si è quello della festa campestre di ieri, della quale non sapremmo dire chi più debbano chiamarsi contenti, o i Principi o il popolo; o che ieri fosse più da ammirare, se la cordiale espansion di quelle auguste Persone o la spontaneità e la premura colla quale tutte le classi de' cittadini rispondevano al gentile invito.

Ingombra sin dai primi albori la via che mette a Stupinigi di persone d'ogni ceto; un battaglione di guardia nazionale partiva da Torino a quella volta alle quattro; Torino parea vuota di abitanti.

La Corte giungeva al Real Castello verso il mezzo tocco: stavano in calesse S. M. la Regina, e S. A. R. la Duchessa di Genova, cavalcandole a' fianchi il Re e l'Augusto Sposo. Al loro primo apparire, unanimi e lunghi applausi correvano tutta l'immensa onda di popolo che accalcavasi impaziente ai due lati del viale.

Un gran numero di militi della guardia nazionale, l'ufficialità, il corpo diplomatico, gli alti dignitarii dello Stato, l'emigrazione italiana, una folla di cittadini riempivano già le sale del Castello, nella più ampia delle quali, concetto graziosissimo del Juvara, e con elegante semplicità per la festa di ieri adorna di leggiadri festoni di foglie, e di fiori, quali pendenti dalla volta, quali inghirlandanti gli archi, e a quando a quando tramezzati da cestini pur essi di erba, e di foglie, e di fiori, faceva vaga mostra di sè la eletta delle signore torinesi. Un'orchestra collocata sopra una galleria che corre tutt'intorno la sala all'ingresso degli augusti personaggi ne destava gli echi col saluto reale, dopo di che S. M. la Regina, e S. A. la Duchessa di Genova aprivano le danze, che protraevansi fino alle sei, interrotte solo dalla colazione che verso le due servivasi alle signore.

Mentre danzavasi nella sala del castello, svariati giuochi, e tutti i divertimenti popolari in queste occasioni desiderabili, avevano luogo nel Parco vastissimo, e nel quale a questo fine eransi fatti tutti i necessarii preparativi. Qui era un giocoliere che stupiva gli spettatori col prestigio della sua destrezza: là una compagnia equestre divertiva il popolo co' suoi esercizii di agilità e di forza: una lotteria di molti e diversi oggetti facea mille felici d'aver trovato un biglietto vincitore; parecchie musiche militari, a distanza collocate, facevano irresistibile invito alle danze che non tardavano ad avviarsi sull'erboso tappeto dei prati. E il volto parallelogramma che chiude l'orizzonte del Parco di fronte al castello mostrava ai lati due lunghe file di tende militari che mettean capo ad un padiglione più ampio destinato a dar ricetto alle LL. MM. ed alle RR. AA. nel giro del Parco: trofei di armi, girandole di fuochi d'artifizio, piramidi, tende per rinfreschi o per riposi, disseminate qua e là fra gli alberi e in mezzo al verde, e dappertutto bandiere tricolori, volteggianti spiegate all'aria, compivano la graziosa decorazione del Parco; alla quale ben si vedeva aver presieduto in un colla squisitezza del gusto la delicatezza delle intenzioni, e la premura di antivenire e far paghi i desiderii del popolo accorso alla festa di famiglia alla quale i suoi Principi lo invitavano.

Nessuno sfarzo del resto, nessuna inutile pompa che destasse forse la invidia o constatasse la disuguaglianza delle condizioni. La Regina e l'augusta Sposa davano l'esempio della cortesia e della affabilità, e nei loro volti leggevasi riflessa la gioia che era in tutti i cuori, e prorompeva da tutte le labbra. Il Re, il Duca di Genova, e il Principe di Carignano aggiravansi del continuo fra la folla, provando al popolo cogli atti e le parole come veramente pensassero di essere quivi non a sfoggio o a cerimonia, ma sì veramente a festa e a comunanza con esso.

Doveano le Reali persone girare tutto il parco, ed onorare di lor presenza, passando, i varii divertimenti che in quello per la folla si erano preparati. Ma al momento istesso in cui avevano cominciato il lor giro, un improvviso acquazzone che dal mattino ci minacciava, costringevale a troncarlo a mezzo ed a rientrare, prima che non avrebbero fatto, in castello, per mettervisi a riparo.

Al tocco delle sei la Reale Famiglia si partiva; non prima però che il Re avesse ad alta voce, e in presenza di numerose persone esternato la sua alta soddisfazione per le prove di simpatia vivissima, che accorrendo sì numeroso, ed accogliendolo con tanta manifestazione di affetto gli avea date il suo popolo, e sovrattutto lodando al generale Maffei il contegno nobilissimo e lo zelo veramente ammirabile anche in questa circostanza mostrato dalla guardia nazionale di Torino.

Partiti i Principi, ritiravansi poco a poco gl'invitati ed il popolo, non potendo più aver luogo i fuochi d'artifizio, che si erano per la sera preparati, avendo bastato a guastarli quella pioggia d'un momento.

La nostra penna non saprebbe rendere la serie di emozioni tutte grate e soavi che ci destò in cuore la festa di ieri. Mai, in nessun'altra occasione, le persone dei nostri Principi si erano trovate in così prossimo contatto col loro popolo. Parea veramente che insieme formassero una famiglia sola, nè ben si sarebbe potuto discernere se la gratitudine e la soddisfazione fossero maggiori in chi dava od in chi ricevea. Ciò solo aggiungeremo, che cioè questi argomenti di fatto sono per noi i più convincenti, sono per noi gli argomenti ineluttabili: e se una riunione festevole può a prima giunta parer cosa insignificante e di nessun valore politico, noi invece, e con noi, crediamo, quanti altri poterono essere testimoni della gioia espansiva che abbellì tutti i momenti di questa festa, vediamo in essa, come generalmente in tutte queste occasioni nelle quali la persona del Re si confonde siffattamente con quella del suo popolo, lo stromento più efficace e il mezzo più sicuro di rassodare sempre più le nostre istituzioni, e di dare alla monarchia costituzionale quella stabilità che è prima condizione del benessere, dei progressi e della libertà della nazione.

Il popolo onora ed ama in Vittorio Emanuele, il Re, che con esempio unico, anzichè raro, tenea fede sì scrupolosa alla libertà dall'augusto suo Padre largita a suoi popoli; il guerriero che intrepido sfidava tutti i pericoli delle battaglie, tutti i disagi del guerreggiare a nome della indipendenza della sua patria; il padre che vede nella nazione che regge, una famiglia da rendere felice, e che cerca in lei medesima e nel di lei affetto e nei di lei desiderii, lo scopo, le fondamenta e le regole della propria autorità.

E il popolo sente ed apprezza tutta la nobiltà di questo procedere, e s'identifica esso pure nella persona del suo Re. Principato e libertà sono omai in Piemonte una cosa sola; amore e fede di popolo stanno a guarentigia del primo, amore e fede di Principe assecurano la seconda.

Così Dio ci accordi il senno a ben valerci degli elementi di possanza e di gloria che già abbiamo, e potrà il Piemonte divenire paese d'invidia come ora è paese di speranza.

SPEDIZIONE CONTRO CUBA.

Leggesi nel *Times*.

La discussione che ebbe luogo alla Camera dei lords concernente la spedizione contro Cuba, ci fa se non altro conoscere l'opinione dei consiglieri responsabili della corona intorno al carattere di tale movimento. Il marchese di Lansdowne, quantunque costretto ad usare termini moderati stante la sua posizione officiale, non esitò a chiamare pirateria questa spedizione.

Noi crediamo di non ingerirci soverchiamente, supponendo che le istruzioni mandate alle nostre forze navali in quelle regioni contemplino l'eventualità ch'è occorsa.

Ma se una lacuna vi fosse negli ordini spediti ai crociatori, le istruzioni non fossero chiare e precise di adoperar man forte per dar addosso agli avventurieri della Nuova Orleans, una grave responsabilità peserebbe allora sugli attuali consiglieri della corona.

Noi però non vogliamo fermarci ad una supposizione cui certamente i fatti smentiranno. Ad eccezione dei punti che abbiamo notato non ebbimo altro risultato rilevante dalla discussione di ieri. I lords che presero la parola, cioè Lansdowne, Aberdeen, Grey, Brougham e Stanley, sembravano perfettamente d'accordo nel modo di contemplare questa spedizione, e fin qui noi possiamo capire. Ma poi non crediamo che la discussione abbia fatto abbastanza risaltare la responsabilità che ne viene agli Stati-Uniti per essere la spedizione stata preparata nel loro territorio e partita dai loro porti. Egli è possibile che l'azione del governo centrale sull'amministrazione locale di ogni singolo Stato riesca debole ed insufficiente. Può essere che la politica del generale Taylor e le sue istruzioni siano state tenute in niun conto alla Nuova Orleans. Ma cosa mai questo vorrebbe dire? Dopo che l'armamento aveva abbandonato il porto per prendere l'alto mare, esso ritrovavasi sotto l'azione diretta del governo centrale di Washington.

Perchè sarebbe difficile a capire come, essendo state prese le opportune precauzioni, non siasi potuto intercettare la spedizione nel suo corso. Ora noi sappiamo che una parte della medesima ha riuscito ad effettuare lo sbarco sulle spiaggie di Cuba, ed ha immediatamente impreso le sue operazioni guerresche contro il governo spagnuolo. Ma se i crociatori degli Stati Uniti si sono lasciata sfuggire la loro preda, ragion vorrebbe ch'essi formassero il blocco intorno alle spiaggie di Cuba. Per lo meno il generale Taylor ed il suo gabinetto sono tenuti a soccorrere una potenza amica con tutti i mezzi a loro disposizione contro le incursioni

APPENDICE.

DEL MIGLIOR MODO DI ASSICURARE LA PROPRIETA' TEMPORARIA DELLE INVENZIONI E SCOPERTE.

Se fra diritti, incontrastabili tutti ugualmente, vi potesse aver graduazione, la proprietà di quanto è frutto dell'ingegno dell'uomo, il quale, spesso non senza lunghi studii e fatiche, crea ciò che non esisteva dapprima, a noi parrebbe, il confessiamo, d'ogni altra più sacra. Ben giustamente pertanto se vi son leggi che tutelano gli averi, altre assicurano agli autori la esclusiva pubblicazione dei loro scritti; altre agli scienziati e manifattori l'uso esclusivo dei metodi o congegni da loro inventati o scoperti. Queste misure, oltre che giuste, sono utili, in quanto che lasciando speranza di onesto profitto, agli studii incoraggiano, e tolgono che per tema di perderne il frutto, muoia il secreto con lo scopritore, come troppo sovente negli andati tempi accadeva. Solo vorremmo che alla parola di *privilegio*, cui sempre si lega una odiosa idea di predilezione e favore, l'altra si sostituisse di *assicurazione di proprietá*, che meglio esprime la vera cagione dei diritti che agli inventori concedonsi.

Generalmente i privilegii per le innovazioni o miglioramenti industriali si accordano, sotto certe condizioni, a chiunque li chiede; ma così non è nel Piemonte, ove la legge del 28 febbraio 1826, che è tuttora in vigore, vuole si esamini prima se le proposte sieno abbastanza utili e nuove. Crediamo pertanto non debba tornar vano esaminare gli effetti di questa differenza, nell'interesse dell'industria e del paese medesimo.

1. Una prima conseguenza di tale principio è, che l'inventore debba palesare il proprio secreto innanzi di essere sicuro che gliene sarà riconosciuta la proprietà; le carte che lo disvelano dovranno girare gli uffizii, fermare il soggetto dell'esame e della discussione di molti. Lasciando anche ogni sospetto di prava intenzione, chi non vede quanto facilmente una parola sfuggita ad uno che non ne conosce l'importanza, o non vi riflette nel pronunciarla, possa mettere altri sulla strada e condurlo alla meta stessa dell'inventore? Se non accordasi a questo il privilegio, l'averlo chiesto fu, che il di lui secreto è divulgato. Un tale timore dee trattenere molti dalla domanda, massime per le invenzioni di tal natura da potersene cavare profitto senza palesarle ad alcuno, come sono la più parte di quelle che su chimiche operazioni si fondano. Di qui due gravissimi danni. Il primo, che una tale innovazione, anzichè estendersi nell'industria e dar luogo alla concorrenza, si ridurrà a quegli angusti limiti che i mezzi dell'inventore consentono; il secondo che potrà perire con quello il secreto, uno dei mali che tende precipuamente a evitare ogni legge sui privilegi.

2. Ad attenuare gli inconvenienti sovraccennati può certamente giovare la equità dei giudizii, i quali nessuna cosa respingano che utile sia veramente. Ma chi può pretendere di pronunciare sempre sicuro giudizio sulla utilità e novità dei progetti nelle arti? Lo diremo francamente, nessuno. Potranno gli uomini di scienza ed i tecnici pronunciare fondata sentenza sul merito di un trovato, rarissime volte soltanto guarentire dell'esito. Può invero quel trovato fondarsi sulle leggi più salde e inconcusse della fisica o della chimica in tutti i punti che si considerano nella descrizione di esso; la omissione di una circostanza inavvertita, la produzione di non preveduto fenomeno per disposizioni diverse dalle ordinarie, una speciale proprietà di qualche sostanza adoperata in modo particolare, possono far cadere le più belle speranze. Se, per evitare questo scoglio, si volesse esigere ogni volta la sanzione della esperienza, si cadrebbe in altro male forse maggiore, attesochè l'inventore non potrebbe spesso tentare questa senza mettere a parte del suo secreto quelli di cui dovesse a tal fine servirsi.

È sempre certo spiacevole necessità quella che mette un governo al caso di poter dare giudizii fallaci, e più se questi possono trarre seco conseguenze gravissime. Dacchè l'accordo di un privilegio è sanzione della utilità di un trovato, chi arrischia in esso ricchi capitali e forse ogni suo avere, se vi trova delusione, rovina, può imputarne il governo, dalla cui autorità venne tratto in errore. Se un inventore vede altri vantaggiarsi di una sua scoperta, la quale non si era giudicata utile abbastanza per concedervi un privilegio, non potrà dirsi defraudato ingiustamente di una sua proprietà?

3. Se tanta è la difficoltà di dare sicuro giudizio sulla utilità di una scoperta uguale, se non maggiore, si è quella di decidere sulla sua novità, nel quale avviso concorrerà certamente chiunque abbia spesso fra mani i giornali di arte, di chimica, di meccanica, le raccolte di privilegi che si pubblicano, i bullettini

di una masnada ch'è partita dal loro territorio. L'alternativa non può sfuggirsi. Le nazioni civilizzate del mondo cominciano a domandar qual sia lo scopo di questo sistema curioso che unisce varie provincie per la difesa d'una sola quando questa è attaccata, ma la lascia interamente libera di aggredire una potenza amica contro il voto degli altri membri del governo federale. Se la flotta spagnuola avesse bloccato il porto della Nuova Orleans, la Spagna si sarebbe trovata in guerra cogli Stati Uniti collettivamente, ed ora che una spedizione vien concertata alla Nuova Orleans per invadere il territorio spagnuolo, il governo che rappresenta gli Stati Uniti si trova impotente per impedirne lo sviluppo o la partenza. Questa per certo è un'anomalia.

Se per una parte noi siamo convinti del sincero desiderio del generale Taylor e del suo gabinetto di reprimere questi banditi anarchici, e se per altra parte noi sosteniamo che il governo degli Stati-Uniti è specialmente tenuto ad intervenire in questa transazione, noi per questo non ignoriamo i pericoli di questa intervenzione esclusiva. Noi ripetiamo che nel presidente Taylor riponiamo intiera fiducia, ma la prospettiva di un blocco dell'isola per parte dei crociatori degli Stati-Uniti e l'occupazione del territorio dalle truppe di quest'ultimo non è una di quelle su cui l'immaginazione trovi diletto a fermarsi. Noi sappiamo quanto debole sia il potere esecutivo negli Stati-Uniti, e come esso ad ogni ora possa venire spinto ad un atto imprudente da un voto del congresso, il quale già per se stesso si trova essere un corpo specialmente suscettibile agl'impulsi turbolenti di una democrazia sfrenata del di fuori. Da questo risulterebbe che altre potenze amiche debbono prestar la mano a liberare la Spagna da quest'invasione. In questo modo la questione così detta di Cuba potrebbe risolversi felicemente. Per certo l'Inghilterra non può restare colle mani al fianco mentre nelle acque delle Antille sta per inaugurarsi il regno della violenza.

Togliamo dal *Chronicle* il seguente articolo:

LA LEGGE ELETTORALE IN FRANCIA.

L'opera dell'ultima rivoluzione è quasi distrutta interamente, e per la prima volta forse nella storia delle costituzioni, una porzione del potere accordata al popolo, gli è stata tolta di proposito dai suoi rappresentanti liberamente eletti e legalmente accreditati. Il suffragio universale è morto perchè sarebbe un abuso di linguaggio quello di chiamare universale un diritto conferito in seguito a tre anni di domicilio e dipendente dal pagamento delle imposte. È il crollo di una democrazia di cui fummo spettatori. La storia dirà che la Francia, dopo aver fatto prova del suo nuovo reggimento, a torto od a ragione se ne trovò disgustata, e lo abolì con una maggioranza che debb'essere l'espressione dei tre quarti della popolazione, se non si vuole tenere per illusoria la rappresentanza.

Noi abbiamo altra volta fatto notare il pericolo che sovrasta ad ogni tentativo di restringere le basi della rappresentanza dopo che queste furono state ampliate, e per conseguenza l'esperimento dei Francesi non può ancora considerarsi come terminato, ma dobbiamo pur convenire che qualcuno degli elementi del pericolo non si è manifestato. L'esercito si mantenne fedele, e cencinquanta mila baionette bastarono per tenere in freno le bande dell'anarchia parigina. Potrebbe darsi che la Francia sia per fare eccezione alla massima universale, che le concessioni di potere fatte al popolo riescono virtualmente irrevocabili.

Il nostro ragionamento si fonda sulla verità mille volte ripetuta e che non si può riprodurre sotto altra forma, quella cioè che il movimento che rese il popolo sovrano della Francia fu un movimento del tutto fittizio. La rivoluzione di Febbraio fu una sorpresa; fu come se una ventina di riottosi in un vascello si fossero impadroniti dei cannoni ed avessero chiamato la ciurmaglia a governare in luogo del capitano e dei luogotenenti. Ma la ciurmaglia elesse i suoi antichi ufficiali e parve disposta a rientrare nel porto colla bandiera del suo re.

L'assioma, secondo il quale un trionfo riportato dalla democrazia non può più essere represso, non può applicarsi a circostanze simili a queste. Il trionfo non si mantiene se non quando la vittoria popolare è la conseguenza diretta ed intelligibile del popolare movimento. Ora, secondo un calcolo apparentemente giusto che facevasi non ha guari, il numero dei supposti partigiani del suffragio universale in tutta la Francia non oltrepassava i cinque mila nel gennaio del 1848, e questi erano i soli che rappresentassero l'affezione della Francia per la repubblica. Niente finora è avvenuto che possa rendere men valida questa conclusione.

Egli è vero che come mezzo di raggiungere altro scopo le istituzioni repubblicane trovano favore presso un partito assai più numeroso, ma l'alleanza fra il repubblicanismo ed il socialismo non è, e non può essere che effimera. L'unico governo sotto il quale si potesse tentare un esperimento socialistico, non diremo già con un'ombra di successo, ma colla più lontana probabilità di durare un mese, fu la dittatura di cui Louis Blanc tentò vanamente d'investire il governo provvisorio, cui la repubblica democratica e sociale non sarebbe stata che un breve e baccanesco preludio. Ed invero egli è l'alleanza col socialismo sistematico conchiusa, bisogna sovvenirsene, in questi sei ultimi mesi quella che ha ruinato i repubblicani. Quest'alleanza li dotò, è vero, di quello che ancora mancavano, cioè di un fondo politico, di un motto d'ordine e dei mezzi di eccitare un entusiasmo quasi religioso, ma li confuse anche nell'animadversione di cui erano oggetto i suoi alleati ed il terrore ispirato da ciò che i fogli francesi chiamarono la coalizione di tutti i colori dell'opposizione, ebbe infine la forza di vincere la timidità innata del partito conservatore e di provocare l'assalto del suffragio universale, questa cittadella distintiva della repubblica, come veniamo di vedere.

I repubblicani sembrano contare esclusivamente — giacchè noi non possiamo aggiustare molta fede alle voci che ci pervengono di cospirazioni scoperte — sul discredito in cui incorreranno i loro avversarii in seguito alla violazione patente della costituzione, ma per certo la costituzione fu fatta per la Francia, e non la Francia per la costituzione. Montalembert disse un giorno: « se io volessi far detestare la costituzione e render certa la sua rovina, ogniqualvolta questo grande paese esprimerebbe il desiderio di vendicare il suo onore e di assicurarsi contro i pericoli, io verrei colla costituzione alla mano e direi: no, non si può, il testo sta contro di voi. » Infatti in politica bisogna tenere come assioma inconcusso che la legge fondamentale di una nazione deve essere interpretata secondo lo spirito dei tempi; questo ci deve aver insegnato il travaglioso esperimento delle centurie.

Se non che per quanto sia universalmente riconosciuta questa verità, per quanto eloquentemente l'abbia espressa il sig. di Montalembert, ci move il sospetto che questa sia una delle verità non mai udite o cadute in perfetto obblio presso quei venti circa signori, che nel 1848 ebbero la temerità di compilare una costituzione per il primo popolo dell'Europa continentale. Noi non li accusiamo di avere di proposito inaugurato una mostruosità politica; essi forse non fecero che copiare l'originale del 1791, intercalandovi qualche articolo del patto federale d'America. Autori però o copisti, essi saranno sempre ricordati per aver innalzato una tirannia, di cui l'uman genere frammezzo a tutte le sue vicissitudini non potè avere un'idea finchè i democratici moderni non si mostrarono. Fino all'ultimo secolo la storia non dice che un branco di socialisti abbiano mai potuto con una filza di ordinanze scribacchiate in furia, imporre alle masse, agli uomini di Stato, alle tradizioni e alla forza materiale di un gran paese dove tutti i cittadini mirano uniti al medesimo scopo.

Questa fase del despotismo, questa schiavitù dello spirito alla lettera era riservata ad essere introdotta dalla moderna democrazia e questo senza un solo motivo, se non è il desiderio di avere un pretesto per i suoi cambiamenti continui.

CAMERA DEI DEPUTATI.

RELAZIONE E PROGETTO DI LEGGE *letto dal ministro dell'interno alla Camera dei deputati nella tornata del 12 corrente.*

Signori, è nota la discussione che ebbe luogo in questa Camera intorno alla pubblicità delle sedute dei consigli municipali, e come siasi posto termine a quella discussione con un invito al ministero di presentare un progetto di legge.

Questo dubbio vuol essere risolto in modo che nel permettersi la pubblicità delle sedute in quei soli casi nei quali la generalità degli abitanti di un comune vi è interessata, ed il suo interesse può essere pubblicamente discusso senza il pericolo di eccitare suscettibilità personali, venga provvisto alla tutela del buon ordine, ed alla libertà della discussione e delle deliberazioni. Gli inconvenienti che possono occorrere da una facoltà illimitata nei municipii a questo riguardo già vi son noti, essi vi furono presentati all'occasione di quella discussione: io non mi farò qui a ripeterli.

A questi inconvenienti parmi che si porti un sufficiente riparo col progetto di legge che il Re mi ha ordinato col suo decreto del 10 del corrente mese di sottoporre alle vostre deliberazioni.

Art. 1. La pubblicità delle sedute dei consigli municipali non ha luogo, salvo nei casi determinati dalla legge. Essa in certi casi è obbligatoria, in altri facoltativa.

Art. 2. La pubblicità delle sedute è obbligatoria quando si delibera sulla resa del conto; è facoltativa quando si discute e si delibera sul bilancio, esclusa però sempre ogni discussione che possa aver tratto alle persone.

Art. 3. Quando la pubblicità delle sedute è facoltativa, essa non ha luogo salvochè venga deliberata dai due terzi dei membri componenti l'intiero consiglio municipale. La deliberazione relativa viene presa in ogni anno in seduta segreta ed a squittinio segreto.

Art. 4. Questa deliberazione deve essere approvata dall'intendente generale. Egli può astenersi dall'approvarla, quando non gli risulti che il locale destinato alle sedute pubbliche sia totalmente separato dagli altri uffizi del municipio per guarentire l'ordine pubblico e la regolarità delle discussioni.

Art. 5. Quando in una seduta pubblica, non ostante i richiami del presidente, si trascorresse a discussione di persone, o succedesse alcun grave disordine, il presidente deve sospendere la seduta pubblica. Egli potrà, secondo i casi, o levar la seduta, o farla continuare a porte chiuse.

Qualora si ripetessero fatti di simile natura, il presidente ne riferisce all'intendente della provincia, il quale può, secondo la gravità delle circostanze, dichiarare per l'anno cessata la pubblicità delle sedute.

Art. 6. Qualora si tengano durante l'anno sedute straordinarie per spese urgenti, l'autorizzazione voluta dall'articolo 110 della legge 7 ottobre 1848 potrà contenere la facoltà di tenere le sedute pubbliche per quei municipii per i quali già si fosse presa ed approvata la deliberazione contemplata nell'art. 3 della presente legge.

Art. 7. Ogni municipio che delibera di tener sedute pubbliche, procede alla formazione del suo regolamento, che deve esser approvato dall'intendente generale prima che abbiano luogo.

Art. 8. Le deliberazioni per le quali può essere pubblica la seduta a termini della presente legge, devono essere a diligenza dei sindaci pubblicate prima che siano rivestite dell'approvazione dell'intendente, comunque pubblica sia stata la seduta in cui furono prese.

Saranno pure pubblicate prima della loro approvazione le deliberazioni concernenti i lavori d'acque e strade, le circoscrizioni territoriali, le chiese, i regolamenti di polizia urbana e rurale, lo stabilimento o modificazione di tasse ed imposte, le regole d'uso dei beni comunali, e tutte quelle altre per le quali credesse l'intendente di prescrivere l'adempimento di tale formalità, prima di concedere la prescritta approvazione.

Art. 9. La pubblicazione ha luogo nel primo giorno festivo o di mercato, mediante l'affissione della deliberazione all'albo pretorio dalle ore nove del mattino alle tre pom.

Il difetto di pubblicazione nei casi ne'quali è prescritta, trae seco la nullità della deliberazione.

Art. 10. Delle deliberazioni pubblicate è lecito a chiunque di farsi spedir copia, mediante il pagamento dei relativi diritti.

Art. 11. Potrà il ministro dell'interno per gravi cause esposte dall'intendente generale al ministero, proibire ad un consiglio di tener pubbliche le sedute, quand'anche vi concorressero le circostanze richieste dagli articoli 3 e 4 della presente legge.

Tale proibizione sarà rivocata, tostochè sarà dimostrata la cessazione delle cause che la promossero.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE *composta dei deputati Elena, Lanza, Durando, Ricci Giuseppe, Bunico, Martini, Sauli Francesco, sul progetto di legge del ministro di guerra e marina, letta nella tornata del 7 giugno corrente dal relatore Elena.*

Separazione della cassa Invalidi *della marina militare da quella della marina mercantile.*

Rammenterà la Camera, come il giorno 9 del passato aprile, il signor ministro di guerra e marina presentasse un progetto di legge intorno alle pensioni della marina militare. Quel progetto di legge dava origine ad una petizione di 552 marinai padroni e capitani mercantili.

In quella petizione essi movevano lagnanze contro il sistema che regolava la cassa degl'Invalidi, e protestavano contro quel progetto di legge.

La commissione delle petizioni riferiva il giorno 26 aprile su quella petizione; diceva avere riconosciuto per veri i fatti esposti nella medesima, e conchiudeva perchè fosse inviata alla commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulle pensioni della marina militare.

Il signor ministro di agricoltura e commercio, presente in quella seduta, dichiarava che il governo aveva già ammesso di dovere oramai venire alla soppressione delle due classi mercantile e militare; riconosceva che la marina mercantile era danneggiata nella società, che la classe militare era favorita a danno dell'altra, e conchiudeva dicendo che era omai tempo di mettere la falce in questa materia, e allora veniva adottato un ordine del giorno il quale invitava la commissione ad usare per la petizione tutto il riguardo che si meritava.

La commissione incaricata di quel progetto di legge aveva innanzi a sè una via già spianata; poteva proporvi la soppressione delle due classi, tuttavia non lo fece. Prima chiamò nel suo seno il signor ministro di guerra e marina. Esso intervenne, conducendo seco uno dei più distinti ufficiali, e dei più esperimentati nella regia marina in questa materia.

La commissione ebbe a riconoscere come le lagnanze dei petizionarii erano fondate, e credeva giusto sciogliere ormai una società, nella quale una parte versava di più ed esigeva di meno; credeva conveniente di farlo per togliere i motivi ai mali umori; lo credeva opportuno infine, poichè il signor ministro aveva dichiarato che era giunto il momento di mettere la falce in codesta messe; ma essa ha creduto anzi tutto di doversi occupare di questo progetto di legge, giacchè se la soppressione verrà accettata dalla Camera, siccome par giusto e desiderabile, questa disposizione deve necessariamente influire sulla forma del progetto di legge sulle pensioni militari nella regia marina. È questo progetto e quello che ho l'onore di deporre sul banco della presidenza.

Il signor ministro di guerra e marina, li 9 aprile scorso, presentava alla Camera dei deputati un progetto di legge per le *pensioni di ritiro ai militari della regia marina.*

Questo progetto, il quale pareva mantenere la cassa Invalidi in condizione simile a quella nella quale si trova attualmente dava origine ad una petizione che in pochi giorni era soscritta da 352 navigatori, per la maggior parte capitani mercantili e padroni.

Questa petizione veniva riferita nella seduta del 26 dello stesso mese.

L'onorevole relatore diceva: « Colla petizione n. 2,7[illegible] 352 navigatori, per la maggior parte capitani di bastimento, narrano come alla cassa degl'Invalidi della marina mercantile e militare, fondata colle regie patenti 9 marzo 1816, venissero aggregati, nel gennaio 1822, tutti i graduati delle truppe di marina (1) contemplati nelle patenti dell'anno 1816, che nel gennaio 1827 con un terzo regolamento si facero partecipare alle pensioni su quella cassa anche i bassi ufficiali, i soldati, i cannonieri e gli operai al servizio della reale marina, e con singolare ingiustizia vennero obbligati i postulanti appartenenti alla classe mercantile a giustificare la loro indigenza per partecipare alle pensioni di quella cassa che coi loro sudori sono forzati ad impinguare.

« Espongono come dal 1827 in poi sortisse una informe congerie di provvedimenti sotto nomi diversi, coi quali si accrebbe il numero ed i favori agli invalidi della classe militare, con iscapito sempre crescente della marina mercantile, a segno che tutto il personale dell'arsenale marittimo si fece partecipare ai proventi di tale cassa, e con regio brevetto 17 ottobre 1843 si annoverarono i *guarda-ciurme* fra gli aventi diritto alle pensioni sulla medesima.

« Rammentano come la niuna vigilanza governativa eseguita in passato intorno all'amministrazione di tale cassa, la esponesse a perdita di ingente somma in occasione del furto del cassiere Rodino e complici di lui. Dicono questa materia avere formato oggetto degli studii ed investigazioni della numerosa commissione istituita dal signor ministro di agricoltura e commercio in Genova, e come ne risultasse la sproporzione fra i contribuenti ed i partecipanti, e ne risultasse:

« 1. Che la classe mercantile contribuisce in ragione del 85 e 1/4 per cento, e non partecipa alle pensioni che per il 38 e 5/10, e che il *maximum* delle pensioni ad essa accordate non giunge che a lire 500.

« 2. Che la classe militare, contribuendo pel 14 e 7/16, assorbe il 48 e 7/8 per 100, ed il *maximum* delle sue pensioni giunge alle lire 3870. »

« 3. Che oltre ciò con provvedimenti ministeriali del 1849 si aggiunsero 70 nuovi pensionati militari con 64,224. 50 dimodochè con tale aggiunta il passivo eccede l'attivo presunto del bilancio 1850 di lire 41,616. 26.

« Osservano come in forza di ciò la commissione opinasse per la separazione fra la classe mercantile e la militare.

« Rimarcano come il progetto del ministero della guerra, ponendo in non cale tutti questi risultamenti, proponga: *che le pensioni assegnate al personale militare ed amministrativo della regia marina, saranno per intiero a carico sulla cassa degli Invalidi di marina, comprese quelle sinora portate sul bilancio della regia marina.*

« Che sebbene nella motivazione si dica che la finanza concorrerà per gli opportuni compensi, pure si viene con ciò a convalidare il sistema di confusione di cui già si riconobbe in pratica i dannosi effetti. I ricorrenti, reclamando pertanto contro il sistema che manomette la collettiva loro proprietà di tale cassa, che considerano come *vera cassa di*

(1) *Se il regolamento del* 1822 *aggregava novellamente i graduati delle truppe di marina, non erano, nè potevano esser contemplati in quello del* 1816.

della società d'incoraggiamento, e veda la farragine di nuove cose buone e cattive che tuttodì si propongono. Pure non è di lieve momento il giudicare nuova cosa che tale non sia, e impedire così ad un'arte di valersi di un metodo che vi è già praticato od almeno conosciuto, poichè s'inceppa quella industria che si voleva proteggere, si toglie a mille una loro proprietà, per darla ad un solo. Se uno di quei mille ricorre e prova con irrefragabili documenti che il trovato dichiarato nuovo tale non era, cos'altro rimane allora al governo per essere giusto che confessare il suo torto e rivocare la concessione?

Tutti questi inconvenienti, ed altri parecchi, i quali per brevità si passano sotto silenzio, evitano quelle legislazioni, le quali senza esame di sorta accordano a tutti il diritto di ottenere privilegio per qualsiasi trovato.

Cessa il primo degli obbietti su esposti, poichè in tal modo quegli che domanda la esclusiva, nell'atto in cui palesa il proprio secreto, se ne assicura la proprietà, nè perciò corre alcun rischio.

Al secondo obbietto del pari ottimamente vien riparato. La legge assicura la proprietà del trovato qualunque siane l'utilità, e ciò è anche più consentaneo al diritto. In fatto chi mai pensò che nel decidere del possesso di un fondo si avesse ad esaminare dapprima se sia sterile o produttivo? Il privilegio accordato ad una inutile invenzione avrà assicurato una proprietà di nessun valore, e questo atto di giustizia non recherà danno ad alcuno, poichè, supponendosi generalmente che i privilegi si accordano senza esame ed a tutti, chi vorrà tentare di utilizzarli correrà la sola fede dell'inventore e non d'altri, potendosi anche, a toglimento di qual siasi equivoco, obbligare come in Francia a dichiarare in ogni annuncio di privilegio essersi questo accordato senza guarentigia del governo.

Accettando la dichiarazione dell'inventore sulla novità del trovato, senza indagine alcuna, e ponendo per espressa condizione del privilegio che solo in tanto sarà valido in quanto che ne sussista la novità, è aperto l'adito a quelli tutti che vi hanno interesse di non avervi riguardo alcuno, ed anche di farlo dichiarar nullo, solo che abbian le prove non essere nuovo l'oggetto per cui fu accordato.

L'obbligo che incombono queste leggi di attivare i trovati entro un dato termine, e la proibizione di chiedere privilegi per oggetti medicinali o di privative, rende compiuto l'ottimo effetto loro, impedendo che si chiuda una via di progresso, e che la pubblica salute od i riguardi finanziarii ne abbiano nocumento.

Sarà vero interesse dei governi acquistare dagli inventori alcuni trovati per diffonderli prima ancora che spiri il termine del privilegio; ma crediamo ciò aversi a fare solo per quelli che l'esperienza dinota essere d'importanza maggiore all'industria nazionale, e non mai pegli altri di così poco rilievo, che non si riputassero nemmeno vantaggiosi abbastanza per farli soggetto di un privilegio esclusivo, come vorrebbe la legge del 1826.

Molto preme avvertire però che sino a qui intendemmo parlare delle nuove invenzioni, e non già delle introduzioni di metodi altrove praticati, sembrandoci a queste doversi affatto speciali considerazioni. Non sussistendo per l'introduttore nessuno di quei titoli di diritto che tanto sacri ci parvero negli inventori, solo dall'utile che ne deriva all'industria può essere giustificata la esclusiva che gli si accorda. Di fatto sulle introduzioni dei miglioramenti industriali variano le leggi dei diversi governi, alcune pareggiandole affatto alle invenzioni, altre accordandole solo all'inventore già privilegiato per esse in altro paese; altre finalmente non accordando esclusiva per questo titolo. Se in questa differenza di opinioni ci fosse permesso esporre sommessamente la nostra, a noi parrebbe che solo si avessero a concedere privilegii d'introduzione per quelle manifatture le quali mancano affatto nel paese, ed alla cui attivazione richiedesi lo sborso di vistosi capitali, cosicchè si prevede difficile questa ove non accordisi al primo qualche speranza di lucro; ciò avrebbe sempre a fare per numero d'anni assai limitato e vario, secondo la importanza della cosa ed il rischio che per essa si corre. In questo caso adunque ottimo e necessario parrebbe il previo esame, reso assai più facile dalla conoscenza che si potrebbe procurarsi dei risultamenti dell'esperienza fattane in altri paesi, e dei veri bisogni del proprio.

Questi riflessi suggeritici da lunga pratica delle cose industriali speriamo non ci saranno imputati a presunzione, essendo appoggiati alla esperienza delle più industriose nazioni e speriamo non cadano a vuoto in mezzo al vivo sentimento che anima il Piemonte di progredire e migliorare in tutto quanto occorre le passate sue istituzioni.

Giovanni Minotto
Compilatore delle aggiunte e del supplemento al dizionario di Arti e Mestieri.

risparmio, chiedono lo scioglimento d'associazione fra la classe militare e la mercantile, previa liquidazione a termini di ragione e di equità.

« La commissione, accertatasi della verità dei fatti narrati, considerando che i diritti che si pagano dalla gente della marina mercantile alla cassa degli Invalidi non possono venire percepiti che a due titoli, cioè o di una imposta, o di una corresponsione di mutuo soccorso; che nel primo caso non vi ha ragione per cui la marina mercantile sopporti una tassa personale speciale che non pesa egualmente sulle altre classi industriali dello Stato, e che quindi come imposta sarebbe contraria al canone consacrato dallo Statuto, della perequazione dei tributi fra i cittadini; e che nel secondo caso i reclami dei ricorrenti appaiono, almeno in gran parte, fondati, e sembrano quindi degni di essere presi in seria considerazione; che però una speciale commissione essendo stata nominata per riferire sulla legge presentata dal ministero, ed alla quale la petizione allude, ragion vuole che ad essa si riservi un più speciale giudizio sul merito, così la commissione delle petizioni vi propone il rinvio della medesima alla commissione nominata dagli uffici per riferire sulla legge delle pensioni della marina militare, affinchè abbia ad essa l'opportuno riguardo. »

Nella discussione che ne seguiva, il signor ministro d'agricoltura e commercio dichiarava che, già da lungo tempo aveva riconosciuto doversi riformare la parte legislativa e regolamentare della marina mercantile, e che nei lavori della commissione creata a tal fine dal governo, *primeggiava la proposizione della divisione delle due classi mercantile e militare, associate alla cassa degli Invalidi della marina*, e che la presentazione del progetto di legge *pensioni di ritiro ai militari della regia marina* non tendeva niente affatto ad impedire questa separazione. « Io sono il primo, soggiungeva il signor ministro, a riconoscere che la marina mercantile era molto danneggiata ne'suoi interessi da queste disposizioni (le leggi del 1816, del 1822 e del 1827), e che la marina reale poteva essere di soverchio favorita; ma infine erano inconvenienti prodotti da cattive leggi, ma che non si possono dire il prodotto di atti illegali. Egli è perciò che appunto nell'interesse della pubblica amministrazione venne in pensiero al ministero di recare la falce in tutte queste materie, per ridurle a forme più convenienti, più equitative, sia per rispetto alla marina reale, sia per rispetto alla marina mercantile; » e più sotto.

« Siccome due deputati degli armatori di Genova che hanno sottoscritto la petizione, che rimane ora in discussione si sono pronunciati su questo punto, e dichiararono che sia per parte della commissione legislativa di Genova, sia per soddisfazione di tutti gli uomini della marina mercantile desideravano che fosse consacrato questo principio di separazione, *io sono lieto di ripetere e confermare alla Camera che il principio di questa separazione è ammesso e consentito dal governo, e sarà un principio consacrato nelle riforme che si produrranno alla Camera*; » e poco dopo: « Credo che forse sarà cura della commissione che è incaricata di riferirne alla Camera, il proporre queste mutazioni dietro i sensi e i fatti prodotti nella petizione in discorso, quando nol faccia il ministero medesimo. »

Dopo queste dichiarazioni ed altre egualmente esplicite si proponeva alla Camera il seguente ordine del giorno, il quale veniva adottato: « La Camera, udite le conclusioni della commissione sulla petizione n. 2700 dei capitani marittimi, colla quale domandano la separazione nella cassa Invalidi degli interessi delle due classi mercantile e militare; udita la dichiarazione fatta a nome del ministero dal ministro di agricoltura e commercio, per cui aderisce a questa separazione, manda la petizione alla commissione per la legge sulle pensioni militari marittime, perchè nel suo progetto l'abbia in considerazione. »

La commissione incaricata di riferire sul progetto di legge ministeriale, aveva norme abbastanza sicure per venire immediatamente ad una deliberazione definitiva: tuttavia nol faceva. Invitava prima il signor ministro di guerra e marina ad intervenire ad una seduta onde averne quei maggiori schiarimenti che fossero del caso. Il signor ministro condusse seco un uffiziale dei più sperimentati e distinti in questa materia. La commissione ebbe a convincersi sempre più dell'equità, della convenienza e della opportunità, perchè gli interessi delle due classi della marina mercantile e militare fossero separati. Della equità, perchè ragion vuole che cessi una società, nella quale la parte che contribuisce di più è quella che percepisce di meno. Della convenienza, perchè questo danno grave, continuo, patente che ne soffre la marina mercantile ingenera in essa un malcontento che la indispettisce, e potrebbe tirar seco funeste conseguenze. Della opportunità perchè non si potrebbe venire a questa separazione in epoca migliore di questa, nella quale, come diceva l'onorevole sig. ministro di agricoltura e commercio: « Nell'interesse della pubblica amministrazione venne in pensiero al ministero di recare la falce in tutte queste materie ecc. » e specialmente poi in occasione della legge sulle pensioni della marina militare, perchè la separazione o no delle due classi dovrà regolare alcune parti della legge medesima.

In questo stato di cose la commissione, ritenuta la necessità che la legge della separazione delle due classi debba precedere quella delle pensioni della marina militare, passava a discutere ed a formolare il relativo progetto di legge, riserbandosi ad elaborare in seguito quello per le pensioni in coerenza più o meno al progetto ministeriale (1).

Si è appunto questo progetto per la separazione che io ho l'onore di presentarvi a nome della commissione.

Il progetto è formolato in tre articoli: il primo proclama la separazione e l'obbligo alle due classi di provvedere ognuna per sè, tanto per le pensioni già assegnate che per quelle da assegnarsi.

I motivi di questo articolo in parte furono già esposti, gli altri sono evidenti: ogni classe pensa per sè.

La cassa degli Invalidi della marina mercantile essendo in fatto una cassa di risparmio, e venendo separata affatto dalla classe della marina militare, ha bisogno di una amministrazione che le sia affatto speciale, ma finchè non venga questa costituita, è pur necessario che continui ad essere amministrata, perchè ogni giorno vi sono esazioni o pagamenti a farsi. — Il terzo articolo provvede a questo, incaricando il governo a costituire quella speciale amministrazione che più sarà conveniente, e ordinando che frattanto l'antica amministrazione della cassa comune proseguisca a riscuotere le tasse rispettive in servizio di ambe le nuove casse.

Restava in fine a provvedere alla liquidazione e divisione fra la marina mercantile e la militare di quanto finora ha spettato alla cassa comune; qualcuno potrebbe credere che fosse cosa da lasciarsi al potere giudiziario, ma qui s'incontrerebbero gravissime e forse insormontabili difficoltà. Il ministro di guerra e marina potrebbe agire nell'interesse della marina militare, ma non si vede chi potrebbe rappresentare la marina mercantile; non i petizionisti, per quanto vi sieno molte notabilità marittime fra i sottoscritti, perchè non sono che una minima frazione e non hanno procura per gli altri; non lo potrebbero le molte migliaia di marinai, nè alcuni membri eletti dal voto di queste migliaia perchè vi sarebbe la impossibilità materiale.

Non resterebbe adunque se non che il governo nominasse lui stesso il procuratore della marina mercantile; ma prima di tutto questa nomina non sarebbe legale, e quand'anche lo fosse, sarebbe egli ragionevole che il governo eleggesse lui stesso colui che deve agire nell'interesse della marina mercantile contro la marina militare i di cui interessi in ultima analisi verranno ad essere gl'interessi della cassa dello Stato?

Oltrechè la moltiplicità e la confusione di leggi e di regolamenti, di provvedimenti di ogni specie, renderebbe la liquidazione e la divisione una fonte di liti interminabili.

Il terzo articolo provvede a questo, disponendo che il governo presenti un progetto di legge per la liquidazione e la divisione di quanto finora ha spettato alla cassa comune.

PROGETTO DI LEGGE.

« Art. 1. La cassa degli Invalidi per la marina mercantile è divisa da quella della cassa militare, e ciascuna delle due casse separate dovrà esclusivamente provvedere alle pensioni assegnate o da assegnarsi agl'individui spettanti alla propria classe o militare o mercantile, e alla rispettiva amministrazione.

« Art. 2. Sarà cura del governo di tostamente sostituire alla cassa per gli Invalidi della marina mercantile quella speciale amministrazione che più sarà conveniente; e frattanto l'antica amministrazione della cassa comune proseguirà a riscuotere le tasse e i diritti finora percepiti da dividersi e liquidarsi in conformità dell'art. 3.

« Art. 3. Nel più breve termine possibile il governo presenterà un progetto di legge per la liquidazione e divisione fra la marina militare e la mercantile di quanto finora ha spettato alla cassa comune. »

(1) *Dal ritardo nel formulare la legge per le pensioni militari della marina ne risulta anche il vantaggio di poterla meglio mettere in armonia coll'altra per le pensioni dei militari di terra ritornata a questa Camera dal Senato.*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — *Elenco delle persone state autorizzate a fregiarsi della decorazione della Legion d'onore, o di quella della Corona di ferro, conformemente al disposto dal Regio decreto* 20 *aprile* 1850.

Serventi Barone Giorgio Enrico, luogotenente generale d'artiglieria in ritiro, senatore del Regno, cav. della Legion d'onore;

Colli di Felizzano march. Vittorio, maggior generale in ritiro, senatore del Regno, id.;

Ripa Meana march. Vespasiano, colonnello di cavalleria in ritiro, id.;

Ceppi Bajrolo conte Luigi, luogotenente colonn. di cavall. in ritiro, membro, id.;

Pagani Carlo Antonio, magg. aggregato al reggimento granatieri, cav. id.;

Tapparelli Carlo Francesco, capitano nel battaglione invalidi, id.;

Borbonaglia Francesco, sottotenente in ritiro, id.;

Camosso Carlo Antonio, capitano nel battaglione invalidi, id.;

Viale Carlo, sottotenente in ritiro, id.;

Doria Cavaglià march. Emanuele, maggior gen. di cavall. in ritiro, membro, id.;

Crotti Costigliole cav. Angelo, luogot. gen. in ritiro, cav. id., e della Corona di ferro;

Avico Giuseppe, brigadiere in ritiro e custode del museo egiziano, cav. della legion d'onore;

Marengo Giovanni, sottotenente in ritiro, id.;

Cabiati cav. Gio. Polidoro, maggior generale in ritiro, cav. della Corona di ferro;

Beccaria Gio. Domenico, luogotenente in ritiro, cavaliere della Legion d'onore;

Solaro Villanova cav. Alessandro, luogot. gen., governatore di Casale, membro id.,

Sineo Pietro Francesco, maggiore di piazza a Novara, cavaliere id.;

Andrietti cav. Ferdinando, colonn. in ritiro, id.;

Valsania Giuseppe Maria, maggiore di piazza in Arona, id.;

Ponzo Giuseppe, maggiore ne'veterani, id.;

Malpassuti cav. Carlo, colonnello comandante di Tortona, id.;

Prati march. Giacomo Filippo, colonnello in ritiro, id.;

Tosetto Giovanni, luogotenente colonnello nel 12 reggimento fanteria, id.;

Mezzena cav. Bernardo, colonnello capo di Stato maggiore (Alessandria), id.;

Repetto Paolo, brigad. anziano guardie del corpo, id.;

Aymar Stefano, sottotenente in ritiro, id.;

Prina Giuseppe, capitano d'armata, cavaliere della Corona di ferro;

Bussetti di Berzano cav. Boniforte, maggior generale comandante di Voghera, cav. della Legion d'onore;

Ruffini cav. Bernardo, maggior generale comandante di Savona, id.;

Cavalli Giuseppe, capitano in ritiro, id.;

Garbino Nicolò, luogotenente aiutante di piazza a Genova, id..

Arado Felice, pensionato di dogana, id.;

Berzetti Buronzo cav. Luigi, maggior generale comandante di Fossano, id.;

Bondetto Giuseppe, capitano di cavalleria in ritiro, id.;

De Asarta conte Giacomo, luogotenente generale in ritiro, membro id., e cav. della Corona di ferro;

Vercellana Gio. Battista, luogotenente in ritiro, cav. della Legion d'onore;

Bonino Pietro, invalido giubilato, id.,

Campini Giuseppe, capitano in ritiro, id.;

Robotti Sebastiano, borghese in Alessandria, membro id.;

Olivieri Vernier cav. Angelo, luogotenente generale comandante la divisione di Nizza, cavaliere id.;

Caravadossi di Thoet barone Ignazio, maggior generale comandante di Villafranca, id.;

Rambaldi Sebastiano, colonnello di artiglieria in ritiro, id..

Paul Luigi Andrea, aiut. di piazza a Villafranca, id.;

Caldellari Domenico, maggiore di piazza a Bonneville, cavaliere della Legion d'onore;

Di Sonnaz S. E. cav. Ettore, generale comandante la divisione d'Alessandria, senatore del Regno, id.;

Fontana Gio. Battista, soldato giubilato, id.;

Zola cav. Giovanni Maria, luogotenente colonnello comandante di Moutiers, id.;

Camossi cav. Giovanni, maggior generale in ritiro, membro id.;

Durieux cav. Claudio Giuseppe, colonnello in ritiro, cav. id.;

Bussa Giovanni, maggiore negli Invalidi, id.,

Berrini Grilli Antonio, capitano negli Invalidi, id.;

Durandi Giovanni, id. id. id.;

Piccardi Giuseppe, id. id. id.;

Verderone Carlo, luogotenente, id. membro id.;

Viale Domenico, sottotenente, id., cav. id.;

Viazzo Vincenzo, id. id. id.

Bodiglio Gio. Battista, sergente id. id.;

Ferrio Gio. Enrico, caporale id. id.;

Battaillard cav. Carlo, luogotenente generale in ritiro, id.;

Visconti barone Bonifacio, luogotenente generale in ritiro, cav. Corona di ferro,

Visconti barone Ermes, mag. generale in ritiro, id.;

Mosca Giuseppe, invalido giubilato, cavaliere Legion d'onore;

Ferrati Salvatore, capitano nei Veterani, id.;

Barberis Branzola conte Amedeo, maggiore in ritiro, cav. Corona di ferro.

Cottalorda cav. Giacinto, maggiore generale in ritiro, cav. Legion d'onore;

Cuore Giuseppe, gendarme a Genova, membro id.;

Trombetta Carlo, sottotenente negli Invalidi, cav. id.;

Cauvin cav. Bartolomeo, colonnello comandante di Nizza, id.;

Tullo Gius., proprietario dimorante a Cornegliano, id.;

Ferrero La Marmora march. Carlo Emanuele, luogotenente generale, 1 aiutante di campo di S. M., id.;

Massoni Filippo, sottotenente in ritiro, id.;

Masserano Paolo Emilio, furiere giubilato, id.;

Vaudagnotto Gio. Dalmasso, capitano negli Invalidi, id.,

Valso Matteo, non militare dimorante a Settimo torinese, id.;

Bertolero Gio. Battista, capitano negli Invalidi, id.;

Parmeggiani Giuseppe Antonio, sottotenente negli Invalidi, id.;

Riccardi di Lantosca cav. Cesare, maggiore generale in ritiro, id.;

Cristille Pietro, luogotenente di caval., vice-direttore della Mandria della Venaria Reale, id.;

Fossati Gio. Francesco, proprietario dimorante a Nizza, membro, id.;

Provana di Collegno cav. Giacinto, luogotenente generale, senatore del Regno, cav. id.;

Bertola Lorenzo, luogotenente colonnello in ritiro, id.

TOSCANA. — In nome del granduca assente, il consiglio de' ministri in data di Firenze 4 giugno stabilisce quanto appresso:

Art. 1. Sotto la presidenza del ministro segretario di Stato per il dipartimento delle finanze, commercio ecc. è creata una commissione incaricata

1. Di raccorre le domande dei Toscani che avessero in animo di voler far figurare qualche prodotto della loro industria nella solenne esposizione britannica del maggio 1851;

2. Di scegliere quelli fra i prodotti medesimi, i quali compresi nelle categorie stabilite dalla società direttrice di Londra, siano altronde portati a tal grado di perfezione, da poter rappresentare convenientemente l'industria toscana;

3. Di concertare colla commissione principale di Londra i termini ed il modo delle spedizioni degli oggetti prescelti e regolarne nello Stato l'esecuzione.

Art. 2. La commissione instituita coll'articolo precedente si comporrà sotto la presidenza del ministro suddetto dei membri che appresso:

Di S. E. Giorgio Bailly Hamilton, ministro plenipotenziario di S. M. la Regina della Gran-Brettagna presso S. A. I. e R. il granduca di Toscana;

Del prof. Filippo Corridi, incaricato della direzione dell'instituto tecnico di arti e manifatture in Firenze;

Del cav. Vincenzo Brocchi, già direttore della classe di arti e manifatture in Firenze;

Di un deputato da scegliersi dalla I. e R. Accademia dei Georgofili;

E di tre altri deputati eligibili rispettivamente l'uno dalla Camera di commercio di Firenze, l'altro dalla Camera di commercio di Livorno, ed altro dalla Camera di commercio di Lucca.

Art. 3. Per contribuire a facilitare alla commissione sunnominata il disimpegno dell'incarico che le è affidato, avrà luogo in Firenze nella seconda metà del mese di ottobre prossimo venturo l'esposizione con premii delle manifatture toscane, la quale secondo gli ordini sovrani dei 16 dicembre 1847 essendo stata ridotta quinquennale, dovrebbe aver luogo nell'anno 1852.

Art. 4. La direzione di questa anticipata esposizione è affidata al professor Filippo Corridi, incaricato della direzione dell'instituto tecnico, ed al cavaliere Vincenzo Brocchi, il quale ha diretta l'esecuzione delle esposizioni precedenti.

Art. 5. Restano fermi gli ordini emanati in proposito con il sovrano motuproprio del 12 luglio 1839, e successive disposizioni de' 12 gennaio 1844 ed altre normali in tal materia intervenute.

— Scrivono al *Corr. Merc.* del 12 quanto segue:

PALERMO. — Il signor Gudvilles console d'Inghilterra a Palermo è partito per un viaggio. Questo buon vecchio mutilato di Navarino, prima di partire ha scritto a lord Palmerston per lasciare facente funzione di console il signor Dickinson suo amico qui stabilito da lungo tempo. Satriano Filangieri non è stato contento di questa scelta, perchè avrebbe preferito o Wrigth o Ingham, inglesi devoti a questo governo che gli ha lasciati divenire straricchi, e domandò al Gudvilles di ritirare la nomina; ma egli rispose che il suo gabinetto l'aveva approvata e gli bastava. Anche il ministro Temple a Napoli rispose lo stesso. Chieste per curiosità le ragioni che facevano odiato il signor Dikinson, venne risposto che era liberale. Il Gudvilles disse che il governo inglese essendo un governo liberale sceglieva naturalmente appunto degli uomini liberali per rappresentarlo. Allora fu aggiunta un'accusa gravissima, cioè avere il Dikinson alla vendita fatta degli oggetti del Parlamento siciliano comprate le bandiere della Trinacria! Una risata accolse questa dichiarazione, e fu risposto che quando il governo vendeva era naturale che altri comprasse, e che non vi sarebbero vendite senza compratori. Che se una colpa è comprare, deve ancora esser colpa il vendere. Dopo ciò il signor Dickinson è restato console.

ESTERO.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 31 *maggio*. — Il sultano è tuttora qui, e si prepara a partire domani. Egli sarà accompagnato da Mehemet Alì bascià, ministro della guerra, e da Ahmet Fethi bascià, gran maestro di artiglieria. La flotta col grand'ammiraglio è partita il 27.

Sono quattro giorni che il principe di Samo, Stefano Vogorides, ha dato la sua dimissione al governo della di lui qualità di principe di Samo. Senza dubbio questa dimissione in questo momento fu l'effetto di una cosa forzata, e per prevenire una destituzione.

— Il principe Callimachi, attualmente ambasciatore della Porta a Parigi, è stato nominato principe di Samo, ed il signor Mussurus (genero di Vogorides) attualmente ambasciatore a Vienna, rimpiazzerà il principe Callimachi a Parigi.

— Il conte Sturmer, internunzio d'Austria, si è imbarcato a bordo dell'ultimo vapore francese per portarsi in Atene, d'onde proseguirà per Trieste.

EGITTO. — GRAN CAIRO, 20 *maggio*. — Leggesi nel *Corr. Ital.* — (Rapporto consolare). Mehemed Alì s'era, durante tutto il tempo della sua amministrazione che durò 43 anni, tenuto fermo nel suo proposito di civilizzare l'Egitto e di rendere indigena l'industria europea in quel paese cotanto favorito dalla natura. Le sue mire versavano sulla fondazione di filatoi di cotone, di fabbriche di carte, di panni, di seterie, e d'altri manofatti, e furon fatti venire con grandi spese da tutte le regioni d'Europa valenti lavoratori da impiegarsi in quelle fabbriche. S'avea pure di mira di costruire un grand'arsenale ed una trapaneria di cannoni ed ordinata l'erezione di fabbricati estesi, che sarebbero bastanti a contenere in sè tanto gli utensili d'opera e le provvisioni di materiali, quanto ancora tutto il personale destinato a lavorare in quegli stabilimenti. Tutti questi sforzi però non fornirono i risultamenti desiderati, e cagionarono un deficit considerabile nelle finanze. L'impedimento principale che s'oppone nell'Egitto al sistema di lavorare con macchine, si è il calore straordinario che vi regna.

Il luogotenente attuale Abbas Bascià ha riconosciuto quanto facciano poco all'uopo cotali stabilimenti, e fece perciò chiudere le fabbriche; le macchine, per cui furon spesi milioni e milioni di piastre, giacciono inutili nei magazzini di Bolacco, e i lavoratori furono in parte congedati, in parte arruolati ne'reggimenti. Nel gran Cairo non esiste più che una sola raffineria di zuccheri posta in moto dal vapore, appartenente al figlio d'Ibrahim Bascià, Acmet Bey, e che produce all'incirca 100 centinaia di zucchero al giorno.

GRECIA. — Leggesi nell'*Oss. Triest.* dell'11 *giugno*.

Col piroscafo arrivato quest'oggi abbiamo notizie dalla Grecia sino al 6 corrente.

Il 31 p. p. S. M. il re della Grecia unitamente alla real consorte s'imbarcò a bordo del piroscafo francese *Vauban* per recarsi a Sira a porre la prima pietra del nuovo molo, indi in Idra, Spezia e Cranidi. Da Sira ci annunziano l'arrivo delle LL. MM., seguito la mattina del primo corrente. L'accoglienza fatta al re e alla regina fu oltremodo festevole per parte della popolazione; numerosi evviva furon loro diretti al momento dello sbarco; tutte le campane della città suonavano a festa, mentre le artiglierie eseguivano le salve d'uso. Il re fu ricevuto dal municipio, il cui presidente profferì un discorso, nel quale esprimeva i sensi di riconoscenza della popolazione verso il governo reale, per aver questo liberato il paese dai mali che lo afflissero. — Il re rispose promettendo di rimediare possibilmente ai mali cagionati alla città dagli ultimi disastri. Durante la mattina, dopo l'ufficio religioso a cui intervennero le autorità civili e militari, nonchè i consoli, seguì il collocamento della prima pietra del nuovo molo. La sera stessa la città fu illuminata, e la notte del dì seguente (2) le LL. MM. partirono alla volta d'Idra e Spezia, dopo aver assistito ad un ballo offerto loro dal municipio.

FRANCIA. — PARIGI, 10 *giugno*. — La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo

alle spese di rappresentanza del presidente della repubblica, non conta nel suo seno che cinque membri pienamente convinti, fin d'ora, della necessità della chiesta approvazione sopra gli altri dieci membri; un picciolissimo numero vuol mantenere lo *statu quo*, gli altri esitano e sembrano inclinare a far prendere al progetto di legge un carattere che non è quello che il governo intese dargli.

Egli è certo che la maggioranza della commissione è in questo momento, contraria al progetto ministeriale. Egli è certo che una parte considerevole della maggioranza fece per questa quistione una segreta alleanza colla Montagna: che uno dei commissarii, quasi montagnardo, il sig. Lagarde, venne nominato dai voti della destra, e che i dissidenti della destra riuscirono per parte loro negli squittinii dell'ufficio, grazie all'aggiungimento dei voti della Montagna.

Ecco la vera situazione, e può dirsi molto grave, poichè può produrre una scissura nel seno stesso della maggioranza, e fors'anco una rottura tra i due poteri dello Stato.

Tutti i ministri che parlarono negli uffici non lasciarono alcun dubbio sulla condotta ch'essi intendono di tenere. Essi non accettano alcun emendamento alla legge. L'Assemblea ha il diritto di rigettarla. Ma le si chiede un voto di adozione, oppure ch'ella la rigetti con un voto puro e semplice. Ogni altra soluzione sarebbe indegna dell'uno e dell'altro potere, ed il governo per conto suo non vi aderirebbe.

Nulla di più leale di una tale dichiarazione, e nulla di più politico. In questi tempi di controversie e di transazioni mascherate, mentre la stessa Assemblea si divide in tante frazioni ed in tanti colori, ed esaurisce inutilmente le proprie forze, tentando di metterle in accordo, bisogna almeno che la potenza d'iniziativa si trovi nel potere esecutivo, ch'ei sappia ciò che si vuole, che lo dica e provochi delle soluzioni precise, onde conoscere quanto possa contare sull'appoggio del Parlamento.

In quanto al fondo della quistione noi non noteremo che una cosa. Sonovi nella maggioranza certe opinioni estreme, venturose, esclusivamente preoccupate di un pensiero dell'avvenire, e che accorderebbero molto volontieri a un re ciò che ricusano a un presidente d'una repubblica.

Gli uomini di tali opinioni dissero negli uffici: « La somma attuale basta o deve bastare al presidente della repubblica. Se volete un re è un'altra faccenda ». Poco mancò non si offerissero di andare a cercarne un re a loro scelta.

Codesti signori s'ingannano a partito. La Francia ha la repubblica, e se la tiene. Ciò che loro rimane di meglio a fare si è di adattarvisi e di concorrere colle altre frazioni della maggioranza a preservare la repubblica dai pericoli dai quali è minacciata dal comunismo.

Ma se la Francia ha la repubblica, essa ha pure i suoi proprii costumi, che non muta per mutar di governo. Essa non è nè Sparta, nè la Svizzera, nè l'America del Nord. La Francia è un paese d'incivilimento e di lusso che ha le sue abitudini stabilite, e che non vuole dismetterle. Si è verso l'uomo ch'essa collocò in capo al potere, che si rivolgono i suoi voti, i suoi reclami, le sue doglianze. Debbesi a quest'uomo colla realtà della forza governativa la potenza che feconda le arti, che sviluppa il lusso, che solleva la miseria. Conviene che egli abbia piene le mani, onde le possa aprire assiduamente a profitto di tutti quelli che hanno duopo d'essere incoraggiati, e di tutti quelli che soffrono.

Ecco la sola repubblica conveniente ai costumi della Francia, e quando l'uomo che ha l'onore di occupare la scranna presidenziale si chiama Napoleone Bonaparte, quando fu eletto da cinque milioni e mezzo di cittadini, si può fidarsi di lui, poichè egli farà un nobile uso dei fondi che gli affiderà la Francia! Egli farà amare e benedire la repubblica per ciò appunto che la miseria è continuamente convitata al comunismo dalle prediche dell'anarchia. (*Corrisp.*).

Ci pervengono questi nuovi ragguagli sul duello tra i signori Fiorentino ed Achard.

— Tutta Parigi parla del duello avvenuto tra il sig. Fiorentino, napolitano, scrittore nel *Constitutionnel* e nel *Corsaire*, ed il signor Achard, che sottoponeva ai suoi articoli nell'*Assemblée nationale* il nome di *Alceste* e che da alcune settimane sottoscrive il proprio.

Il signor Fiorentino aveva chiamato innanzi al tribunale correzionale per causa di calunnia il signor Calonne, estensore dell'*Opinion publique*. Il tribunale diè ragione al signor Fiorentino, e mentre il sig. Calonne ricorreva in appello, il suo amico signor Achard s'incaricò di sfidare il di lui avversario.

Il signor Fiorentino aveva per testimonii il suo collaboratore del *Corsaire*, il signor René di Rovigo ed il signor Gataille. I testimonii del signor Achard erano il signor Bazancourt, noto romanziere ed il sig. Rheims.

Il duello avvenne al bosco di Boulogne, presso la palude d'Auteuil, alle cinque ore di sera; le armi scelte erano la spada. Il signor Achard ricevette un forte colpo nel petto che gli toccò il polmone. Egli fu trasportato presso un medico d'Auteuil, dove trovasi ancora. La ferita non è però mortale e si è certi della guarigione.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — Il *Foglio federale* nel suo numero del 7 giugno pubblica il trattato postale fra la Svizzera ed il Belgio del 12 novembre 1849, annuncia poi

Che dietro le nuove istanze pervenute al consiglio federale dai sequestratari del materiale da guerra italiano deposto nei Grigioni e nel Ticino esso consiglio ha risolto che questo materiale sia consegnato alla Sardegna alle seguenti condizioni:

a. Che il delegato sardo, colonnello Actis, bonifichi le spese di cui questo materiale è aggravato nel senso del decreto federale 21 dicembre p. p. anno, e che in nome del suo governo egli rilasci ai cantoni dei Grigioni e del Ticino una ricevuta per il materiale che gli sarà stato da loro consegnato;

b. Che il governo di Berna (od il sig. Burri, ove provi che questo credito è di sua proprietà) non che il sig. Joannot leveranno il sequestro, posto sul materiale nei cantoni dei Grigioni e del Ticino, e dichiareranno in iscritto al consiglio federale che essi ritirano i loro riclami e che non si oppongono più alla consegna del materiale da guerra di cui si tratta.

SCIAFFUSA. — Il commissario badese di Stusslingen annunciò che in seguito ad insulti fatti al posto di militari prussiani dal confine svizzero, questi faranno la guardia con armi cariche, ed hanno ordine di rispondere con fucilate a simili insulti. Si annuncia che l'autore delle ingiurie preannunciate fu il soldato Meyer, al quale l'Assemblea federale ha testè fatto grazia.

VARIETA'.

Raccomandiamo il seguente *Manifesto* che leggesi nello *Statuto*:

MONUMENTO AL P. GIRARD.

Il cantone di Friburgo ha decretato d' innalzare un monumento al P. Girard nella sua nativa città, e d'invitare a concorrervi gli amici e gli ammiratori dell'estinto, così svizzeri come stranieri. La Commissione istituita per dare esecuzione a questo decreto è composta di uomini dabbene, scelti senza riguardo alle loro opinioni politiche, giacchè non si tratta di una dimostrazione di partito, ma di un tributo di rispetto e di venerazione alla memoria di un amico degli uomini, di un benefattore della infanzia. — Neppur intendesi di far sorgere un monumento fastoso al modesto istitutore, all'umile religioso; cosicchè la tenuità dell'offerta non trattenga alcuno da segnare il suo nome, cercandosi in questo caso non l'ammontare delle somme raccolte, ma il concorso del sentimento.

L'opera è raccomandata in Ginevra allo zelo del prof. Ernesto Navile, degno erede di un nome sempre associato alla vita e alle opere dell'illustre defunto; e ad esso verranno di qui trasmessi i nomi e le offerte di quei Toscani che vorranno con quest'ultimo omaggio coronare quel legame di affetto che unì per lunghi anni il buon religioso di Friburgo cogli amici della educazione fra noi.

Le sottoscrizioni si riceveranno in Firenze dal signor *G. P. Vieusseux*, e in Pisa dal sottoscritto

ENRICO MAYER.

IL TABACCO IN ROMA.

Molti de'papi legarono il proprio nome a questa foglia americana che ora ha tanta parte nell'economia e nelle finanze d'Europa.

La sua introduzione in Italia è dovuta al cardinale Prospero Santa-Croce, nunzio pontificio a Lisbona che ne fece un dono aggraditissimo a Pio IV. Allora chiamavasi *Erba Santa*, etimologia che spiega il motivo per cui a Roma gli spacci del tabacco sono ancora fregiati dell'insegna della Croce. Gli speziali che soli ne avevano il diritto della vendita il chiamavano scientificamente *Clysterium nasi*.

Eppure il fantastico Innocenzo X, quel che acquistò alla santa Sede dal duca Savelli la villa Albano, cioè quella villa d'onde si avevano i migliori vini che allora crescevano in Italia, scomunicò chiunque tirasse tabacco nella chiesa di S. Pietro. Egli però non faceva che imitare l'esempio datogli otto anni prima dal suo antecessore Urbano VIII che lo aveva proibito nelle chiese di Siviglia. Onde il vivace Pasquino usò fin d'allora ad interpretare i sentimenti romani, applicò a papa Urbano la versione d'un versetto di Giobbe: *Tu fai pompa della tua forza e mostri la tua potenza contro una foglia esposta al capriccio del vento, e perseguiti un' arida pagliuzza.*

Il Papa era però indotto a far questa proibizione dell'uso che si aveva di raparlo mediante una grattugia nell'atto stesso di servirsene, la quale operazione fatta in chiesa produceva naturalmente irriverenza e disturbo.

I medici, i fisici, e quanti se ne spacciavano pratici ne fecero subito un soggetto dei loro dibattimenti; i moralisti lo esaminarono sotto l'aspetto religioso ed ascetico; una furia di libri fu stampata in proposito. Nessuna idea, nessun principio politico o religioso si propagò con tanta rapidità quanto l'uso del tabacco, ed in pochi anni questa foglia americana invase tutto l'occidente e l'oriente, nè il protestantismo, nè la rivoluzione di Francia possono stare a fianco a lui nella rapidità della corsa.

Non tardò ad essere alterata e cambiar nome e preparazione, come possiamo ricavare da un volume francese di 626 pagine in ottavo stampato a Lione nel 1625 e scritto da G. V. (Giacomo Veyras) col titolo: *Trattato del tabacco, o panacea nicoziana, colla sua preparazione e colle diverse maniere di falsificarlo, e segni per riconoscerlo.*

Alla regina Caterina de' Medici il tabacco fu offerto da Giovanni Nicod ambasciatore francese in Portogallo che pel primo lo portò a Parigi nel 1560.

A malgrado della scomunica di Innocenzo X, l'uso del tabacco proseguì in Roma, e per ciò Benedetto XIII stimò bene di ritirare questo inutile divieto.

In appresso il governo di Roma si riconciliò a questa polvere nicoziana. Anzi è noto l'abuso che ne faceva Pio VII, il quale era solito dire che il tabacco di Francia era stato uno dei suoi conforti nella prigionia di Savona e di Fontainebleau. Egli pregò un giorno l'incaricato d'affari francese di fargliene venire di Francia « ma, soggiunse, che monsignor Tesoriere non lo sappia ». Il conte di Blacas eseguì questo piccolo contrabbando con un segreto e con un'accortezza diplomatica degna d'uno dei più supremi affari di Stato, tanto era necessario evitare i disgusti del Tesoriere, che traeva gran partito per le finanze e per sè da questa fruttifera regalia.

Noi sappiamo quant'abbiano guadagnato ai nostri giorni i signori Marsani e Torlonia coll'impresa di tabacchi negli Stati Pontifici. In Roma se ne fa molto commercio e pregevoli preparazioni. È noto il grande spaccio di esso nella bottega privilegiata in via Condotti o alle Convertite sul Corso.

Il fisco ne ritrae enormi vantaggi, a malgrado dell'ordinato contrabbando; se non che ha voluto usare un atto di tolleranza verso i Cappuccini, lasciandoglielo coltivare nei loro giardini. Essi ponno ottenere una razione giornaliera dal loro guardiano.

I sigari di quelle fabbriche romane sono eccellenti, e della stessa qualità sono quelli dello spaccio privilegiato di san Ferdinando a Napoli. Se non osano tenersi al livello della Virginia che si vende al di qua del Po, sono migliori di quei di Venezia; se cedono a quei di Avana di Trieste, gareggiano con quei d'Avana fabbricati a Firenze, anche dopo i notevoli miglioramenti introdotti in questi, dacchè l'impresa dei tabacchi toscani fu ottenuta dal conte Anatolio Demidoff; se superano i poco squisiti e mal preparati di Genova, cedono però ai veri di Avana, che si spacciano dalla direzione delle dogane genovesi per 5 o 7 franchi al pacchetto di 25 ciascuno.

Un tempo a Roma, come dappertutto, si consumava molto più tabacco da odorare che da fumare; ora il tabacco fumato è valutato cinque ottavi del consumo. (*Riforma*).

FATTI DIVERSI.

TORINO. — I carabinieri reali veterani affrontarono poco lungi dal Ricovero di mendicità, sulla passeggiata che tende alla Madonna del Pilone, quattro facinorosi, e non ostante che fossero provvisti di pistole cariche, di varii cartocci di polvere e palle, pervennero ad arrestarne due, che opposero un'accanita resistenza, essendosi gli altri dati precipitosamente alla fuga. Gli arrestati già sono conosciuti pei loro antecedenti, essendo già stati altre volte processati e condannati, e vi sono sufficienti dati per ravvisarli quai malandrini facienti parte di qualche banda di malviventi. Lode allo zelo dei bravi carabinieri reali veterani, ed in ispecie al vice-brigadiere Bobbio, già conosciuto per altre importanti consimili operazioni, il quale scoperse quei malviventi, ne diresse lo arresto, e vi cooperò con coraggio non comune unitamente al maresciallo d'alloggio Pagliani, appuntato Passarino, carabinieri Danesi e Borca, apparitore Valentino.

— Nella notte dell' 8 al 9 corrente, in seguito ad una pioggia dirotta, le acque dell'Isera e dell'Arc talmente ingrossarono, che sono salite ad un'altezza straordinaria. Al di sopra di Planaise, sulla riva sinistra del primo di detti fiumi, la rapidità della correntia e la pressione delle acque facendo rifluire quelle degli acquedotti di sbocco, eretti di distanza in distanza lungo la diga, e mescendosi a queste nel loro movimento di riflusso, bentosto esse inondarono circa cinquanta giornate di terreno coltivabile e seminato. Non si può per ora calcolare il danno.

SARDEGNA. — Il 5 corrente giugno ebbe luogo la così detta *mattanza* nella tonnara delle saline della Nurra presso l'isola Piana.

La pesca ebbe un insperato successo, ad 855 sommano i tonni uccisi. Il ritardo nel fare la pesca fu compensato dall'abbondanza del pesce.

— Malgrado la stagione molto inoltrata verso l'estate si ha qui contro il consueto una temperatura fresca anzichè no. Se ne vuole ripetere la cagione dalla pioggia che a frequenti e brevi intervalli cade ad umettare il terreno. Essa viene a fortificare un ubertoso raccolto di cereali e d' olio; e sarebbe pur tempo che questa isola potesse trovare un compenso della scarsezza di frutti onde fu travagliata negli anni scorsi.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 12 giugno in Torino.

Bryan Guglielmo inglese, gentiluomo da Milano. — Franklin Giuseppe id., possidente, da Firenze. — Govjainoff Wladimiro russo, colonnello, id. — Koosen Adolfo di Lubecca, possidente, da Napoli. — Huysters Giulio di Gand, id., da Milano. — Bourniche Edoardo di Parigi, id., da Parigi. — Alliez Eugenio di Ginevra, id., da Genova. — Molin Antonio, di Venezia, id.

Partiti il dì 12.

S. Germans inglese contessa, per Ginevra. — Koutouzoff Basilio russo, conte, per Aix (Savoia). — Pernolet Claudio di Dyon, ingegnere, per Genova. — Pazzi Giuseppe siciliano, avvocato, id. — Colonnelli Luigi di Ancona, negoziante, per Ancona. — Chiesi Tito di Pisa, avvocato, per Livorno.

DECESSI *del* 12 *giugno in Torino.*

N. 9.

Dal 1 gennaio, totale » 2838.

ULTIME NOTIZIE.

MODENA, 7 *giugno.* — I gesuiti sono richiamati al p. v. *Ognissanti* e un ducale chirografo restituisce loro i beni e l'istruzione. — Sono state pubblicate alcune norme sulla coscrizione. (*Costituzionale*).

FIRENZE, 11 *giugno.* — Possiamo assicurare, che stamane la Camera di Consiglio del tribunale di prima istanza ha pubblicato il suo decreto nel rinvio al pubblico giudizio avanti la corte regia dei compromessi nel processo Guerrazzi per delitto di perduellione. Dei 44 imputati, 24 solamente sono stati rinviati al pubblico dibattimento; per gli altri 20 ha deciso non esser luogo a procedere più oltre: sappiamo che fra questi ultimi si trovano il già ministro delle finanze Adami, e il già prefetto di Firenze Guidi-Rontani. Dei 24 rinviati al pubblico giudizio 7 soli sono detenuti nelle carceri di custodia, gli altri sono contumaci. (*Costit.*).

— Segue la polemica dei giornali toscani in proposito della protesta sarda. Da una parte troviamo nel *Monitore Toscano*, giornale officiale, le seguenti parole:

« Siamo autorizzati a dichiarare che le informazioni del *Conservatore* sono pienamente consentanee alla verità. »

Dall'altra leggiamo nel *Costituzionale*:

« Siamo oggi in grado di persistere in tutto quanto abbiamo detto sugli atti del Piemonte e dell'Inghilterra contro la così detta convenzione fra la Toscana e l'Austria, nonostante il gesuitico articolo del *Conservatore*. »

— Corre voce in Firenze che oltre il re di Napoli andrà ancora a Varsavia il granduca di Toscana. (*Costituzionale*).

PARIGI, 11 *giugno.* — La commissione incaricata di esaminare il progetto concernente la domanda di 2,400,000 fr. in aumento al trattamento presidenziale si è come è noto costituita, nominando i signori di Mornay e Capot, l' uno presidente, l'altro segretario. La commissione s'accordò nel promettere il più assoluto silenzio sulle sue deliberazioni e null'altro ne sappiamo, se non che essa si è adunata oggi a mezzogiorno per incominciare i suoi lavori. (*Corris.*)

— L'undecima commissione d' iniziativa decise che non eravi luogo a prendere in considerazione la proposta del signor Dabeaut, tendente ad applicare la nuova legge elettorale alle elezioni municipali e dipartimentali. Il signor Chassaigne-Goyon è stato nominato relatore.

BORSA DI PARIGI del giorno 11 *giugno.* — Gli affari in fondi pubblici sono stati poco animati quest'oggi, egli è probabile che continuerà ad essere così fino all'incominciare della discussione della dotazione presidenziale. Il 5 per 0|0 variò da 93 40, a 93; ed il 3 per 0|0 da 55 95, a 56, 20. Il primo terminò a 93 35, in meno di 15 cent. in confronto di ieri, ed il secondo a 56 10, in meno di 15 cent. Nessun cangiamento notevole negli altri valori.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 per 0|0 terminò in ribasso di 5 cent. a 93 5, ed il 3 per 0|0 in aumento di 5 cent. a 55, 95.

Fondi esteri. I 5 per 0|0 belgi (1840 e 1842) rimasero stazionari a 99 1|8, ed il nuovo prestito romano a 77 3|4. L'antico a 78 3|8 calò di 1|8 per 0|0 dal corso precedente, ed il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) di 15 a 86, 25.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Pastore ed il Vangelo.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia e estero: anno L. 52, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per TORINO, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli,* e [illegible] *i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, pr[illegible] *gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio* [illegible] — FIRENZE, *Viesseux*, librai. — ROMA, C[illegible]chi, impiegato postale. — NAPOLI, [illegible] *Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbu*[illegible] PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas* e [illegible]. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berne[illegible]'s Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Cathe[illegible]ne S.t Strand.

Anno III. — Torino, Sabbato 15 Giugno 1850. — Num. 761.

TORINO

14 Giugno.

RIVISTA.

I giornali di Parigi contengono parecchie notizie particolareggiate intorno al viaggio del presidente a San Quintino. Si prosiegue nell'Assemblea la discussione sulle casse di pensioni e mutui soccorsi. A questo proposito il signor Barrault era leggermente trascorso a pronunziare il sarcasmo di *bagatelles de la charité*. Il generale Grammont, rispondendo ad un'allusione personale, dichiarò che se per socialista s'intendeva chi vuole il bene del popolo onesto, laborioso, nemico della rivolta, egli si vantava di esserlo: ma che se con quel nome volevasi significare il fanatico, il sognatore di chimere impossibili, egli declinava l'onore d'essere creduto tale. La nostra corrispondenza giunge nel rendiconto dell'Assemblea fino al punto in cui s'è votato il primo articolo di quella legge. Il sig. Girardin si trova alquanto impacciato da una lettera di Proudhon che quegli non ha voluto inserire nella *Presse*, e che vide la luce nel *National*.

Dicesi che gli armamenti della Prussia siano stati annunziati in guisa assai esagerata.

Il plenipotenziario degli Stati dell'Unione al Congresso di Francoforte volle venirne a discussione col signor di Thun, presidente del Congresso; narrasi che questi abbia ricusato di ammettere i reclami contenuti nella nota dei principi dell'Unione: finora però nulla è noto di preciso intorno a ciò.

Vuolsi che il principe di Prussia sia riescito nel dimostrare allo czar l'opportunità della politica prussiana nelle bisogne germaniche, a tal che l'imperatore sia ora convinto dell'impossibilità di ricostituire l'antica Dieta.

Per mezzo del telegrafo elettrico di Liverpool si è ricevuta la notizia giunta da New Jork col vapore [illegible], che *la spedizione contro Cuba andò fallita*, e che il generale Lopez sia già di ritorno in Savana negli Stati Uniti. Le sedute del Parlamento inglese non presentano verun interesse.

La borsa di Londra è stata ferma — a ciò contribuirono le buone notizie di Francia e la certezza che l'affare della Grecia sarà quanto prima assestato.

Lettere di Buenos-Ayres del 10 aprile annunziano l'arrivo del sig. Goury de Roslan, incaricato di una missione del governo francese a Montevideo. La febbre gialla si è estesa anche al Rio della Plata.

I ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia hanno avuto in Madrid lunghe conferenze col nunzio apostolico: dicesi quindi che il concordato tra la Spagna e Roma sarà quanto prima conchiuso. Sarà con esso sanzionata la vendita dei beni che appartenevano al clero. — I fondi pubblici continuano in rialzo.

Le elezioni politiche debbono aver avuto luogo nel Belgio l'11 corrente; dalla polemica dei giornali liberali si vede che la lotta sarà acremente combattuta. L'*Indépendance Belge*, giornale liberale e conservatore, dipinge coi colori i più vivi le mene e le speranze del partito clericale, ma non dubita del trionfo del partito ministeriale. (*Vedi l'articolo*).

Il gran Consiglio del Cantone di Berna nella tornata del 10 giugno compì la verificazione de' poteri. Il giorno 11 doveva costituirsi e nominare il presidente definitivo. Passerebbe dopo alla nomina del governo.

La costituente di Argovia ha cominciato il 3 giugno a deliberare sul nuovo progetto di costituzione.

Dai ducati abbiamo notizie di quelle vessazioni che pur troppo sono comuni ne' piccioli principati. In quello di Modena pare che decisamente si rinnovi la politica del 1821, in quanto vuol farsi la teoria e l'idealismo del potere assoluto; la piccola stampa diretta dal governo vi prende la stessa direzione di quell'epoca, e la istruzione si torna ad affidare alla compagnia di Gesù.

CAMERA DEI DEPUTATI.

All'aprirsi della tornata in cui doveva continuare la discussione della legge sui dritti di successione, oggi il governo ha ritirato il progetto.

Il governo non poteva fare altrimenti dopo il voto del giorno 11, che negò l'imposta sulle successioni in linea diretta. Noi abbiamo già detto che le disposizioni per le quali si sperava di portare il prodotto di quella contribuzione da 700 mila franchi a più di 4 milioni non erano che di estensione della imposta, senza aumento di tariffa; tolta la disposizione che la estendeva alle successioni di ascendenti e discendenti, lo scopo del progetto era mancato.

Eppertanto, come spiegare il voto negativo della Camera che ha ridotto il governo a quella indeclinabile necessità, altrimenti che con la fortuita coincidenza di quelle circostanze che noi esponemmo nel render conto della tornata precedente? La Camera istessa era sorpresa del suo voto, e niuno vorrà dubitare che oggi avrebbe deciso altrimenti se un maturo esame della quistione posta a suo luogo giungeva ad eliminare le finzioni giuridiche e il sentimentalismo che nulla han di comune con la finanza.

Il mare delle imposizioni è procelloso e pieno di frangenti. Quasi sempre ove abbonda la materia imponibile, mancano gli elementi di un buono *assetto* della imposta; ove è facile lo *assetto*, è scabrosa la ripartizione; ove la ripartizione è facile, è difficile la percezione: e così via dicendo. Il buon finanziere è costretto a spingere la sua navicella tra questi scogli, a ridurre agli stessi termini e comparare quantità eterogenee, e ad imporre o a liberare le sostanze dei cittadini or per una considerazione ed or per l'altra.

Qual imposta teoricamente più plausibile dell'unica sulla rendita di qualunque natura? Ma l'indole di una gran parte di rendita, specialmente mobiliare, la rende impalpabile, e quindi bisogna toccarla lievemente, per difetto di metodi sicuri. Quale imposta offre metodi approssimativamente più sicuri della immobiliare? Ma essa si riversa sui prodotti del suolo che in gran parte sono di prima necessità. L'indiretta colpisce in ragione della consumazione, e quindi in proporzione de' bisogni e non già de' mezzi de' consumatori! Ma essa presenta il vantaggio di confondersi col prezzo delle cose, ed è pagata da chi poco o molto è in grado di vendere o di comprare. La diretta è più proporzionale alle fortune, ma è odiosa perchè mette lo agente del fisco in faccia al contribuente, e perchè spesso lo sorprende quando non ha mezzi per pagare.

Tra questi frangenti l'accorto finanziere è obbligato a variare l'imposta, come lo attento nocchiero a mutare la direzione del suo cammino. Qui s'impone per motivo della facilità dello assetto, là per quella della ripartizione, altrove pel vantaggio di una benintesa percezione. L'imposta sulle successioni, non ostanti i suoi inconvenienti che giganteggiano quando essa è esagerata, diviene plausibile quando è moderata, perchè colpisce il contribuente in un momento in cui viene di acquistare a titolo gratuito; essa diminuisce il benefizio, non aggrava il bisogno; toglie un centesimo a una fortuna sopraggiunta, colpisce il contribuente quando è in grado di pagare.

Or chi potrà negare che quando una successione si deferisce a' discendenti o agli ascendenti, si ha per essi un aumento di sostanza disponibile (dalla quale si può prelevare una piccola quota) nè più nè meno che quando si deferisce a' collaterali?

E se la ragione dell'imposta è principalmente in questo aumento di disponibilità, ciascun vede ciò che può avere di comune con essa la teoria de' fedecommessi, la clausola de' franchi, e tutto il corredo delle sottigliezze *legali* per cui s'impugnava l'imposta, dissertando seriamente sul tema, che nella successione diretta a rigor di diritto non vi è mutazione di dominio! quasichè (precision fatta del sofisma legale) il progetto imponesse la parola *dominio* e non l'effettivo aumento di patrimonio utile e disponibile, che niuno può contrastare!!!

Ciascun vede parimenti che può avere di comune con la ragion dell'imposta il sentimentalismo delle lacrime de' figli che han perduto il genitore, forse anche in battaglia, e che piangerebbero più dirottamente se dovessero pagare DOPO SEI MESI i 50 centesimi d'imposta per ogni 100 lire!

Senza dubbio i successibili in linea retta, e più specialmente i discendenti hanno un dritto alla quota di riserva, una speranza più fondata che più s'avvicina al possesso: hanno quindi potuto contrarre maggiori impegni morali su quel dritto e su quella speranza. È frequente il caso che ritraggano lo alimento dal patrimonio paterno che più tardi acquistano per successione; in una parola l'*aumento di sostanze disponibili in parità di circostanze è minore nella linea retta, ma non è men vero che nella trasversale.* E perciò si proponeva una tariffa di 50 cent per 100 lire nelle successioni dirette, mentre pe' collaterali remoti e per gli estranei ascende fino al 6 per 100!

Senza dubbio vi sono casi in cui crescono in tal modo per l'apertura di una successione i bisogni di una prole *minore*, a cagion di esempio, con un picciolo patrimonio, che la perdita non compensa l'utile della eredità. Ma perciò si erano eccettuati i piccioli patrimoni. E nelle eccezioni, che si dovevano estendere ancor più per consenso del regio commissario col deputato Pescatore, poteva anche entrare l'elemento della minore età in date condizioni.

Nessuno potrà negare che sia stranissimo il sistema attuale in cui pagano l'imposta due o tre pòveri nipoti eredi del podere di un curato di campagna che si cibava con la sua prebenda, quando la perduta prebenda non compensa l'utile della successione—mentre non la pagano due o tre titolati che vivono in ricchi palagi, separati da un padre, la cui morte li ricolma di altri titoli e di altre ricchezze!

L'imposta sulla successione diretta non dovea dunque riprovarsi per questo solamente che essa colpiva la successione diretta.

Bisognava distinguere i casi e fare una buona legge

Ora che il male è fatto speriamo che la Camera ne tragga argomento di bene, riparandovi al più presto con altri provvedimenti finanzieri, e facendo tesoro dell'esperienza del fenomeno delle *maggioranze collettive*. Non si scherza coi milioni, nè si pensa a far bello il proprio nome nei *supplimenti della Gazzetta* con un atto di simpatia per tutti i discendenti del genere umano, quando l'errore e l'interesse locale possono collegarsi per far abortire un progetto.

Uscita così dalla legge sui dritti di successione, la Camera è ritornata al bilancio passivo dei pubblici lavori.

Ha rimandato alla commissione per ulteriore esame l'articolo del ponte sulla Stura, ha adottato le cifre

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXVI.

[illegible]che volte ho pensato: se il viso arcigno e [illegible]ero dell'Alighieri, spostata la pietra della tomba ove dorme pel suo meglio, escisse fuora, e dall'alto di S[illegible] Croce girasse sull'Italia lo sguardo ironico e disdegnoso, quale sarebbe la parola che gli cadrebbe dal labbro? — Oppure — Se Carlo Porta potesse accompagnare col suo sottilissimo ed amaro ghigno tutte le presenti stoltezze, di quali sublimi facezie non troverebbe egli il segreto? — Questo secondo pensiero mi pare ancora più curioso del primo: io non saprei immaginar nulla di più squisito che l'udire in milanese accomodato o vezzosamente all'italiana il racconto che l'*ex-B[illegible] delle monach[illegible]* farebbe delle costituenti, del socialismo, delle leve in massa, delle opposizioni sistematiche ne' Parlamenti, della proprietà secondo i principii di Proudhon, delle dimostrazioni ecc. Soprattutto sarebbe [illegible] il capitolo che trattasse della difficoltà di [illegible] ordinato un esercito composto di irregolari truppe.

Quest'ultima considerazione mi rampollava nella testa leggendo i brani di un prezioso libro, ove quella difficoltà è messa in vivace rilievo. Il libro al quale alludo è forse il più mesto, il più doloroso in cui io mi imbattessi mai, e non so davvero quale bizzarra relazione corra fra lo scherzo della satira, ed un pensiero mesto e doloroso. Eppure tratto tratto nel discorrerlo un gruppo di tristissime memorie mi s'agglomerava intorno al cuore, e dopo averlo irritato lo costringevano per una inesplicabile antitesi non al dolore, ma allo sdegno, il quale si scioglieva poi in un sogghigno scettico: peccato codesto che m'incoglie assai di spesso.

Il nome di quel libro è: I VOLONTARII ED I BERSAGLIERI LOMBARDI, *annotazioni storiche di Emilio Dandolo.* Scritto coll'anima: versato a ribocchi sulla carta assai più che pensato: più semplice che eloquente, e perciò eloquentissimo: dettato colla primissima fra le arti, quella del non averne; nessuna rettorica: inesperienza giovenile nelle forme, sublime maturità nel fondo: crucciose e cocenti verità: ingenuo coraggio: scappate di fanciullo, e propositi di uomo: grandi fatti e picciole miserie, ecco i caratteri generali di quella bella operetta. Se io venissi pregato di scriverne l'esame critico a seconda degli usi bibliografici de' giornali, me ne schermirei, dichiarando di non esser buono a farlo. Gli è un libro, che letto, rende il lettore mutolo e pensoso, e gli toglie la volontà tanto di dirne bene che di dirne male. Fa pensare, tacere, e se Dio aiuti, imparare; basti dire che nello scorrerlo, bene spesso mi è avvenuto di ritorcerne gli occhi e sentirli umefatti. sintomo assai onorevole per chi seppe destarlo nel primo lettore venuto, ma specialmente poi in un duro e stagionato dottrinario cui il Cielo involò da lunga pezza il dono della commozione.

Il giovine Dandolo piglia le mosse dal miracoloso capitolo che la più sventurata e simpatica città d'Italia legò alla storia: egli da Milano ci conduce al Lago di Garda, ai monti tirolesi, e via via a Novara ed a Roma. Narra atti di antica virtù mischiati, come sono sempre le cose di questo mondo, a deplorabili aberrazioni. Quest'è un mattino raggiante di sole, di poesia, e di speranze: domani è surto un giorno di rancori, di tristi realità, di dubbii disonoranti; un momento vede un nugolo di giovani generosi combattere il nemico come fossero vecchi guerrieri: un altro li vede imbronciati e dispersi in gruppi sediziosi guardare arroganti in faccia al superiore, ricusargli l'obbedienza ed il rispetto, offrire al nemico, se voglia profittarne, una facile vittoria.

Questa è la fatale economia della vita umana: bene e male sempre avviticchiati, ora l'uno all'altro prevalenti, ma inseparabili; economia che rende falso e vizioso ogni moderno programma, sia repubblicano, sia socialista, sia dispotico, che pretendesse imprimere alla natura dei fatti un carattere esclusivo ed assoluto.

— Ancora giovanissimo d'anni, dice il Dandolo, ho sentito pesare su me la sventura con una mano di ferro. Ho provato tante commozioni inebbrianti, ho assistito a tale un avvicendarsi di mestissimi casi, tanti infortunii m'hanno colpito, che se non fossero altri conforti se non quei che dà il mondo, io crederei la mia vita ridotta omai al colmo delle amarezze e dei disinganni....—

— La mia narrazione, soggiunge in altra pagina della prefazione, mi costerà molti nemici e molti sdegni. Presso parecchi fra i Lombardi io verrò appuntato di poco amore a' miei compatriotti, e di soverchia crudezza nello svelare alcune fra le nostre piaghe, che, secondo l'opinione di molti, meglio sarebbe con amorevole mano celare. Ma io porto opinione che troppo noi ci siamo adulati, e che insano e pernicioso provvedimento è quello che tenta di palliare le tristi cagioni della nostra caduta. D'altronde mi conforto nel pensiero che la mia condotta passata e le mie presenti sventure mi paleseranno non secondo ad alcuno in amare questo nostro sventurato paese. —

Meste e nobili parole! Ma se io avessi l'onore di conoscere questo giovinetto che ha l'anima così angelica, ed il braccio così forte, gli direi di stare tranquillo perchè il suo libro gli farà assai più amici che avversarii; i nemici e gli sdegni saranno pochi ed effimeri. Egli parlando della morte del Morosini esclama con un ineffabile accento di tristezza che trapassa il cuore.

— Fra il terzo ed ultimo amico che mi rimaneva... Pensai alla madre, ai congiunti.... a me restato solo nel mondo....!

Io gli posso predire che sarà malagevole il trovare chi rimpiazzi quegli oggetti delle sue affezioni, perchè gli amici come Manara e Morosini ed il suo fratello sono assai rari nel mondo: ma che mille troverà che vorrebbono poter tenere le loro veci.

Un altro libro, del quale non saprei abbastanza ben dire, è quello or poco fa pubblicato dal sig. *Luigi Carlo Farini — Sullo Stato Romano* dal 1815 infino ai nostri giorni. Poche opere sono così discoste e diverse infra loro nella forma quanto lo sono quella del Dandolo da quella del Farini. Quest'ultima è foggiata allo stampo de' classici: gravissimo n'è il dire; austera e quasi direi sempre rimpettita è la sposizione di fatti; succosi e preziosi documenti; frequenti e sagaci le induzioni dell'osservatore; sciolto ed avveduto l'indovinare politico, temperie nella passione, giustizia contro gli avversarii; di autorità quella giusta misura che le concilia rispetto e fede; di libertà quel tanto che le faccia amare senza obbligare a temerla; di Dio poco, ma molto di Cesare. Assai rade sono le pubblicazioni destinate ad istruire e dar nerbo alle sane idee come quella del valente signor Farini. Il lettore si arresterà in lunga contemplazione davanti alle pagine ove sta descritto il primo commovimento che fe' vibrare Italia, prodotto dalla parola sublime di Pio IX.

Raffrontando i tempi pur così vicini e che paiono divisi dall'abisso di un secolo la nostra mente si perde nella nebbia dell'incertezza. Ieri si acclamava (ed a ragione) quel nome siccome simbolo di pace e libertà italiana; oggi quello stesso nome non trova che timidi e sommessi rammentatori ed è divenuto pur troppo per molti un simbolo avverso al primiero!.... In questo semplice raffronto sta un grande insegnamento storico. Or male, or bene, al solito, è la vita, è la politica, è tutto.

Dell'opera del Farini vorrò forse parlarle in guisa più degna dell'argomento che oggi io non adopri, cennandone solo imperfettamente le generali doti, non si tosto la stampa ne sarà compiuta. Ora non faccio che annunziarla, ed invitare tutti i nostri lettori a porvi gli occhi sopra poichè ell'è opera che n'ha il dritto ed il merito.

CIRO D'ARCO.

proposte per le strade reali di Genova, del Sempione e di Levante, comprese le riparazioni dei tratti tra Oleggio e Arona, di Valdivedro, tra il Toce ed il villaggio di Vogogna, e pel ponte sul torrente Entella.

L'articolo dei lavori idraulici ha dato occasione ad una lunga diceria del deputato Chenal.

Dalle risposte del ministro e da quelle del deputato Louaraz abbiamo rilevato che si trattava di campanile: gelosie di Sallanche contro i lavori di Bonneville per lo arginamento dell'Arve.

L'articolo è passato secondo la proposta della commissione.

All'articolo de' *sussidii* alle provincie ed ai comuni, Barbier chiedeva un aumento di 150 mila franchi, de' quali 100 mila applicabili alla sua Valle d'Aosta. Biancheri di 200 mila disponibili dal ministro che declinava questo atto di confidenza; Mellana compensando la *confidenza de' suoi amici politici* con la sua *diffidenza* voleva annullato l'articolo. La Camera ha respinto le proposte de' tre onorevoli e votato i 188 mila franchi proposti dalla commissione.

Si è quindi cominciata e per l'ora innoltrata è rimasta sospesa la discussione del milione per le strade di Sardegna.

Tornata della sera.

Questa sera finalmente votavasi alla maggioranza di 100 voti favorevoli contro 6 contrarii la legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano, non ostante l'opposizione del dep. Mellana, il quale adduceva tre motivi per indugiarne l'accettazione, ossia la durata della concessione (80 anni) a suo credere troppo lunga; le basi del prezzo del riscatto, che diceva esagerato, e l'ommissione di una clausola che obbligasse la nuova società, quando altre strade ferrate si costruissero che a questa mettessero capo, ad accettarle a quelle condizioni istesse che a lei avea fatte il governo. Ma il ministro rispondeva che questa nascente industria vuole essere incoraggiata, quest'impresa correre grandi rischi; doversene almanco favorire i principii; per ciò aver le proposte condizioni eque e comportabili, senza per altro trascurare gli interessi dello Stato; ed invero aver cercato di limitar prima a 60, poi a 65, a 70 anni la durata della concessione, ma aver trovata inesorabile la società.

E la Camera assentiva, approvando manifestamente il linguaggio del ministro, informato ai veri canoni della economia politica.

Anche l'on. Cabella moveva qualche difficoltà, perchè si dicesse nel progetto di legge: la *società anonima*, mentre questa fosse pur tuttavia da costituire; ma dopochè il ministro ebbe compiutamente spiegato come tutto già fosse in pronto per formarla, cioè il numero di persone, i fondi necessarii gli statuti interni, e solo si attendesse il reale decreto di costituzione, il quale del resto emanerebbe prima che la legge venisse sancita dal Re, e promulgata, l'on. deputato di Genova ritirò le prime sue osservazioni, proponendo invece che si riprendesse la redazione primitivamente proposta; al che la Camera acconsentendo, senza ripugnanza, votavasi il progetto ministeriale contenente la specifica designazione dei nomi di ciascuna delle persone le quali trattarono col governo come rappresentanti questa società anonima.

Così, grazie alla fermezza ed allo zelo del ministro dei lavori pubblici, non che alla prudenza e saviezza della maggioranza, essendosi mantenute a favore di codesta impresa quelle condizioni che per comune consenso eransi riconosciute utili per una parte allo Stato, proficue per l'altra agli imprenditori, l'esempio e l'esperienza di questi varrà a stimolo ed incoraggiamento per altri; e mentre una ben ordinata concorrenza sarà sprone a fare molto ed a far bene, il paese potrà essere certo di vedere l'industria privata prendere il luogo del governo, ed operare in sua vece in tutti quei casi, nei quali esso, per alcun motivo, creda di doversi rimaner neutrale.

L'Indépendance Belge del 10 corrente così conchiude un lungo articolo sulle prossime elezioni di quel paese:

. . . . In faccia a simili fatti, ad un tale stato di cose, tutti gli uomini sinceramente religiosi non debbono che provare una profonda tristezza. Quale specie di vertigine sembra aver preso le teste dell'alto clero belgio! E che vogliono essi? Che sperano? Malgrado la diversità d'opinione che ci separa da loro nel punto di vista politico, noi li rispettiamo troppo per non essere convinti che qualunque siasi l'influenza che su diessi esercita lo spirito di partito, v'è pure una cosa che pongo al di sopra del partito e al di sopra d'ogni cosa terrena; gl'interessi della religione.

Ora che può guadagnare la religione da questo intervento attivo, passionato dei ministri del culto nella politica, non già individualmente come cittadini, diritto che ormai non puossi più negare ad alcuno d'infra loro, come a nessun altro—ma come preti, come membri di una corporazione religiosa? Che vi può essa guadagnare se questi preti, se questi apostoli di pace, questi uomini che dovrebbero darsi a tutt'uomo a spegnere tutti gli odii, a soffocare tutte le dissensioni, ed attutare tutte le passioni, a stabilire l'armonia e la concordia tra tutti i cittadini di una stessa patria, si fanno invece provocatori di tali dissidii e di tali passioni? Il ministro del culto che trasformasi in agente elettorale, non ferisce profondamente il suo carattere religioso?

Si potrà credere con viva fede a quella voce che dalla cattedra di verità predica l'obblio delle ingiurie, l'amore del prossimo, la fratellanza tragli uomini, quando il giorno innanzi, forse la stessa voce avrà cercato di risvegliare nel vostro cuore di farvi nascere, se non vi erano ancora entrati, la ripugnanza, l'odio pel tale o tal altro candidato e per tutti quelli che dividono le stesse opinioni sue?

Ma voi volete dunque che chi ha opinioni politiche contrarie alle vostre consideri voi, voi ministri del culto, come avversarii, quasi come nemici! Poichè a ciò deve riuscire necessariamente l'intervento attivo del clero nelle lotte elettorali. E la religione non vi perderebbe se una tal cosa avvenisse? Ed è ciò tollerabile? È ciò possibile? E si può sostenere di più che la stima, il rispetto, la venerazione di cui debbono essere circondati i ministri del culto non diminuiscono quando i membri del clero accettano, e ciò che è più, quando prendonsi da loro la parte innanzi alla quale il clero belgio non retrocede in questo momento?

Non passa quasi giorno in cui i fogli clericali non ci rappresentino come i nemici della religione, non ci accusino di voler rapire al clero la sua giusta parte d'influenza e di autorità nella società. Or bene, siamo noi i pretesi nemici della religione e del clero, che ci diamo pensiero dei veri interessi dell'uno e dell'altro. Non è per fine di partito che noi parliamo adesso. L'opinione liberale ha provato nel 1845 e nel 1847, ch'essa era abbastanza forte da trionfare de' suoi avversari malgrado il concorso sì assoluto, sì energico, sì esclusivo che le prestava il clero. La stessa cosa risulterà, non ne dubitiamo punto, delle elezioni del 1850, ma ne risulterà anche, quand'anche il risultamento fosse diverso per riguardo alla politica, una diminuzione della giusta parte d'influenza e d'autorità alla quale i ministri del culto hanno diritto nella società. Poichè questa giusta parte d'autorità e d'influenza non ista nella politica, e quanto più il clero vuol usurpare da questa parte, tanto più perde dall'altra, diminuisce sempre più la sua autorità spirituale, cioè ciò che costituisce veramente il suo patrimonio. E in fine dei conti si è sulla religione stessa che ricadono gli attentati portati al carattere de' suoi ministri.

Ecco quanto noi riguardiamo come un dovere di ripetere ancora una volta al clero belgio, poichè sembra dimenticarlo adesso più che mai. Ma vedrete che i fogli clericali prenderanno atto delle nostre parole, per accusarci ancora d'essere i nemici della religione! Sia pure! gli uomini chiaroveggenti, imparziali e veramente religiosi saranno giudici fra di noi.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 14 maggio.

Presidenza del avv. DEMARCHI, *vice-presidente.*

SOMMARIO. *Relazioni di commissioni. Discussione del bilancio del dicastero dei lavori pubblici per l'esercizio* 1850

La seduta è aperta all'una.

Approvazione dei verbali delle tornate precedenti.

Solito sunto di petizioni.

Ministro delle finanze dà lettura d'un decreto reale d'autorizzazione al ministro stesso di ritirare il progetto di legge sui diritti di successione, spogliato del carattere di legge finanziera dal voto della Camera, che tolse l'estensione dei diritti di successione a quelle in linea retta.

Torelli depone la relazione della commissione sui lavori pel regolamento della Camera.

Cagnone riferisce le conclusioni della commissione sulla requisitoria dell'avvocato fiscale di Casale per procedere contro il gerente del giornale il *Carroccio*: esse sono per l'autorizzazione

L'ordine del giorno reca il bilancio dei lavori pubblici; la discussione era rimasta all'art. 12: Stanziamento di somme pel ponte di Stura.

Ministro dei lavori pubblici fa presente alla Camera il cattivo stato del ponte attuale sulla Stura: la somma importanza di quella strada per le comunicazioni delle quali è mezzo; dice, che il progetto per la formazione d'un nuovo è già compito, e dal congresso approvato in linea d'arte, sospeso solo per disaccordo nella ripartizione delle spese fatta dal congresso permanente, ripartizione, sulla quale non havvi finora deliberazione in modo definitivo: che essendo la divisione di Cuneo persuasa di dover concorrere nelle spese, nulla, a parer suo, osterebbe a che se ne incominciassero i lavori. Quindi egli rinnova la proposizione già fatta nella tornata precedente: di rinviare, cioè questo articolo alla commissione, e di sospendere per ora ogni votazione su di esso; aggiungendo, che la somma a stanziarsi in questo bilancio potrebbe essere ridotta a 125 mila lire.

Santa Rosa. La commissione ha già esaminati i due progetti che si proponevano relativi a questo ponte, ma all'epoca del suo esame mancava ancora ed il progetto definitivo, ed il consenso della città di Cuneo, come pure quello della divisione: ora sappiamo dal ministero, che esistono i due elementi primi enumerati, manca però sempre il consenso della divisione: la commissione non potrebbe quindi decidere in modo diverso da quanto già fece.

La Camera all'opposto, avuto riguardo alle osservazioni fatte dal signor ministro ed all'importanza che sia questo ponte presto costrutto, potrebbe, lasciando l'approvazione definitiva del progetto e relativo stanziamento delle necessarie somme al bilancio del 1851, concedere per ora una somma parziale.

Audisio riporta una deliberazione presa in una adunanza del consiglio divisionale di Cuneo, dalla quale scorgesi essere il medesimo disposto sino alla concorrenza di 600 mila lire per la costruzione d'un qualche ponte sulla Stura. Dice che per pretendere maggiormente dalla divisione bisognerebbe che la spesa totale oltrepassasse i quattro milioni, ciò che in realtà non è. Quindi non vede come la mancanza dell'espresso consenso del consiglio divisionale possa essere d'ostacolo a che la Camera fin d'ora stanzii una somma sul progetto che in linea d'arte fu già approvato.

Michelini G. B. Il relatore s'oppone al rinvio alla commissione, pel motivo che manca tuttora il consenso del consiglio divisionale. Io osservo che non solo manca il consenso del consiglio della divisione, ma anche quello del governo: non havvi regolamento che prescriva quel consenso debba precedere, potrebbero per questo esservi ragioni di convenienza, ma la convenienza deve tacere a fronte dell'importanza di questo ponte: parmi perciò che la Camera potrebbe benissimo far precedere il suo al consenso del consiglio della divisione, ed esprimerlo stanziando una somma a quello scopo. Io quindi appoggio la proposta di rinvio fatta dal signor ministro.

Santa Rosa. Io non m'oppongo al rinvio, solo volli dimostrare non essere ancora tutte cessate le cause che determinarono la commissione alla prima decisione di soppressione.

Franchi. Dice che la Camera ha già altre volte stanziate somme senza aver prima data approvazione ai progetti pel lavoro: perciò crede che lo stesso possa farsi nel caso presente, e chiede venga approvata la somma domandata dal sig. ministro

Lanza è d'avviso che sia cattiva norma d'amministrazione e non da seguirsi quella di concedere somme per lavori che non si conoscono, e di cui per conseguenza s'ignora l'ammontare della spesa, principalmente poi per quelli, che come il presente, hanno tratto consecutivo pei bilanci futuri. Quanto al consenso del consiglio divisionale gli sembra che si potrebbe benissimo autorizzare il ministro a trattare esso stesso onde ottenere la maggiore concorrenza nelle spese che sia possibile. Appoggia quindi la proposta di rinvio alla commissione.

Posta ai voti questa proposta è approvata.

Si adottano senza discussione le conclusioni della commissione sugli articoli 13, 14. 15, 16, 17, relativi alla strada reale di Genova; nonchè quelle sugli articoli 18, 19, 20, per la strada reale del Sempione. Viene l'articolo 21 per la strada reale di Levante

Despine vorrebbe aggiunte lire 91,400 per la sistemazione di un tratto di strada tra due ponti nella Savoia. Ragiona dell'importanza della strada.

Ministro dei lavori pubblici. Riconosco l'importanza del lavoro accennato dal sig. Despine: ma la spesa relativa deve aver principio dai bilanci precedenti, e quindi questa questione bisogna lasciarla all'esame del bilancio 1849.

Lanza. La Camera non potrebbe prendere decisione alcuna su questo riguardo, perchè in ogni modo pregiudicherebbe sempre le deliberazioni che la commissione incaricata dell'esame del bilancio del 1849, credesse di dover prendere su tale proposito. Il voler discutere ora tal questione sarebbe strappare un voto per sorpresa. Propongo per questo la questione pregiudiciale.

Despine Una deliberazione su questa questione non avrebbe i caratteri d'un voto strappato per sorpresa, atteso che il bilancio del 1849 fu già distribuito.

L'art. 21 è approvato qual fu dalla commissione proposto.

Art. 22. Lavori idraulici.

Ministro dei lavori pubblici. Vorrebbe aggiunte in questo articolo le lire 120.m. votate pel porto di Savona.

S. Rosa acconsente

Chenal domanda qual sia il luogo ed il modo con cui s'intende di spendere le 100,m. lire che si hanno per l'arginamento all'Arve.

R. commissario. Fatto prima un cenno del modo che fu per lungo tempo regolato questo grandioso lavoro dell'arginamento dell'Arve, il quale ebbe il suo principio sotto il regno di Carlo Felice nel 1826, viene alla questione posta dal sig. Chenal. Dice che il governo riconosce i diritti delle popolazioni di Sallanche, che non sarebbe lontano dallo adottare i luoghi da loro accennati, ma che dissente alquanto relativamente al sistema da seguirsi riguardo alla formazione delle dighe.

Profitta dell'occasione per esternare la sua opinione, che anche i proprietarii abbiano a concorrere in questi lavori.

Chenal occupa per tre quarti d'ora la Camera con lettura d'un discorso, nel quale acremente rimprovera il ministro dei lavori pubblici pel sistema tenuto nella fabbricazione delle dighe. Enumera i danni che a profitto della città di Bonneville si fanno alle popolazioni di Sallanche. Accenna esso stesso ai metodi da seguirsi.

Ministro dei lavori pubblici. Non credo punto di meritarmi le rampogne fattemi dal sig. deputato di Sallanche, per ora non sono in grado di dargli risposta alcuna, attendendo il rapporto degli ingegneri e dei consigli divisionali per prendere una decisione. Stimo moltissimo le parole del signor Chenal, ma esse non mi bastano per determinarmi ad un sistema più che ad un altro, massimamente che, e debbo dirglielo, ebbi molte lettere di Bonneville contrarie al suo avviso. Del resto le questioni tra Bonneville e Sallanche, e la premura con cui si fecero i lavori, posero quelle popolazioni in deteriore condizione, perchè se le guarentirono dalla corrosione, le resero più soggette alle inondazioni. Io credo che primo bisogno in quest'opera sia lo studio del sistema migliore; quando sia deciso quale esso sia, provvederò coi fatti, ma ripeto, provvederò dietro ad esami, ed a relazioni d'uomini dell'arte, non mai su semplici asserzioni d'un deputato. Tale è la norma che mi sono imposta ne'miei atti; io dichiaro, che se la Camera credesse di doverla disapprovare, io mi terrei dal canto mio obbligato a ritirarmi.

Bastian dice poche parole su questa questione in favore della città di Bonneville.

L'art. 22 è approvato.

Coll'aggiunta d'un articolo 22 *bis* si comprendono le ll. 120 mila pel porto di Savona.

Art. 23. « Sussidii alle provincie . . . L. 100 mila. »

Barbier chiede che oltre alla somma dalla commissione proposta, si concedano lire 150 m. da distribuirsi 100 m. alla provincia d'Aosta e 50 alle provincie di Susa e di Nizza.

Marco appoggia la proposta del signor Barbier dichiarando che se si limita a domandare tal somma d'aumento, si è in riguardo alle strettezze dell'erario; che ove questo venisse in più florido stato, ne chiederebbe una maggiore.

Dice che la provincia d'Aosta ha molto bisogno di strade, alle quali non può provvedere da se sola, che queste strade non sarebbero solo d'interesse della provincia, ma di tutto lo Stato, per l'incremento che porterebbero alla coltivazione delle miniere, fonte di ricchezza generale.

Ministro dei lavori pubblici. L'assegnamento che si fa nel bilancio per sussidii alle provincie è di natura sua generale, per tutte cioè le provincie dello Stato: la ripartizione fra di esse si fa in proporzione dei lavori, delle spese e dei bisogni di ciascheduna; e non si concedono se non dopo fatti i lavori, notate le spese e domanda inoltrata al governo di sussidio, in modo che questo conosca che realmente le provincie petenti non avrebbero da sè forze sufficienti per condurre a termine l'intrapreso lavoro. Se si adottasse la proposta del signor Barbier si cangierebbe affatto la posizione del governo, si darebbero i sussidii preventivamente ai lavori, si pregiudicherebbe di più la questione se debba o no quella strada nella provincia d'Aosta dichiararsi reale, poichè finchè non lo è, spetta alla provincia provvedervi, solo dopo constatato il bisogno potrebbe il ministero e con lui la Camera concedere e votare i sussidii, come già finora praticossi. Non credo pertanto che sia ammessibile la sovraccennata proposta.

Riva. Propugna la proposizione del sig. Barbier, dice che il bisogno è constatato, perchè si conosce che la provincia d'Aosta è sommamente immiserita e che trovasi nell'impossibilità di sostenere la spesa, che le strade a formare richiederebbero: principalmente ancora se si ha riguardo che la provincia d'Aosta venne or ora sottoposta a gravami che non aveva prima, estendendo anche in quei luoghi generi d'imposte di cui erano finora esenti.

Biancheri. Io vengo a deporre una proposta conforme al sistema finora tenuto in questa parte.

Non chiederò un sussidio nè fisso nè preventivo; ma solo un aumento a questo articolo dei sussidii di 200 mila lire, lasciando alla prudenza ed al giudizio del ministro di finanze la ripartizione.

Santa Rosa. Parmi che quest'articolo colle proposte fatte si potrebbe rinviare alla commissione, la quale se ne occuperebbe unitamente a quello relativo al ponte di Cuneo.

Revel si oppone al rinvio alla commissione, come pure a qualunque aumento di cifra, perchè in queste domande altro non scorgesi che interessi municipali, che si vogliono celare sotto il manto della generosità, domandando in modo che non paia per la propria provincia a fine però di più facilmente ottenere il molto al proprio casolare. Non vede sia questo il momento di aumentare le spese per interessi del tutto parziali.

Insiste per questo nelle conclusioni della commissione. A queste parole, con un solo suono di voce domandano la parola i signori Barbier, Martinet, Biancheri. Quest'ultimo dice che la taccia di municipalismo non può colpire la sua proposta fatta nell'interesse generale di tutte le provincie dello Stato, avendo lasciato al buon giudizio del ministro la ripetizione della cifra concessa.

Mellana. Proporrebbe invece d'aumento, la rejezione totale delle 100 mila lire conservate dalla commissione. Egli dice che le provincie dovrebbero sapere che ciò che loro si dà, da loro si toglie, e che sarebbe molto miglior partito il prendere meno dalle provincie, e lasciar loro l'intiera cura delle loro strade, si risparmierebbero così le spese di percezione con maggior soddisfazione di tutti.

Posta ai voti la proposta Mellana è respinta. Rigettate similmente quelle del signor Barbier e Biancheri s'adottano le conclusioni della commissione.

Sono in seguito approvati gli articoli 24, 25, 26, 27, 29, 28 e 30.

Barbier propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera riconoscendo i caratteri di strada reale, nelle « strade da Chivasso al forte di Bard, e dal forte di Bard sino « all'ospizio del G. S. Bernardo, ma lasciando in sospeso « ogni decisione sulla classificazione delle strade reali sino « alla presentazione d'un progetto generale, rinnova al mi« nistro dei lavori pubblici, l'invito per la presentazione d'un « progetto generale di classificazione delle strade reali. »

Revel. L'ordine del giorno propostoci si divide in due parti: m'oppongo alla prima perchè non credo che la Camera sia abbastanza illuminata per votare sulla questione, cui in quella prima parte si accenna; inoltre poi si pregiudicherebbe al principio generale ancora da stabilire, di vedere cioè quali siano i caratteri necessari perchè una strada sia dichiarata reale. Alla seconda, non essendo che un invito al ministero di presentare un relativo progetto di legge, volontieri m'associo.

Josti. La Camera non potrebbe adottare l'ordine del giorno del sig. Barbier, perchè in quello vuolsi che si riconoscano nelle strade accennate i caratteri necessarii perchè siano dichiarate reali. Come mai possiamo dire di riconoscere in quelle esistenti caratteri che non sappiamo neppure quali siano.

Se il sig. Barbier vuole indicare a quelli che servirono fin ora di norma a tali dichiarazioni, gli rammento che furono già dalla Camera disapprovati, e quindi fuori di questione: se egli invece vuole che si giudichi da quelli che verranno stabiliti nel progetto di legge, che esso stesso invita il ministro a presentare, lascio a lui solo tali giudizii.

L'ordine del giorno Barbier posto ai voti, è rigettato.

Verrebbe in seguito l'articolo per le opere stradali della Sardegna.

La commissione, tenuto conto del milione già straordinariamente votato per le strade della Sardegna, propone la soppressione del presente articolo.

Il R. commissario ed il ministro dei lavori pubblici dichiarano di poter accettare l'intiera soppressione. I motivi che si adducono sono: che non si abbia a far confusione delle spese necessarie per la manutenzione delle strade già fatte, e quelle per i lavori delle strade da farsi: oltre poi ancora alle spese cagionate dalle strade che non entrano nella rete di quelle per cui fu stanziato il milione. Il ministro parla eziandio d'un ponte per la fabbricazione del quale seguì già l'appalto, e furono dall'appaltatore cominciati i lavori, allora quando uno straripamento del fiume guastò ogni cosa già fatta, con sperperamento ancora dei materiali di cui già erasi fatta raccolta, dimodochè dovette il governo anticipare assegni all'appaltatore per porlo in istato di continuare i lavori.

Aggiunge che con grave danno si renderebbe ora inutile ogni spesa già fatta, se non si mettesse il governo in posizione di proseguirle sino a compimento.

Spano domanda la parola.

Voci. A domani! A domani!

Franchi domanda si tenga seduta alla sera per l'esame del progetto della strada di Savigliano.

La Camera si radunerà alle ore 8.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Seconda tornata del 14.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione sul progetto di legge di concessione della strada ferrata di Savigliano.*

La tornata è aperta alle 9 1|2.

Si leggono i rimanenti articoli del capitolato della concessione.

Michelini propone per emendamento la soppressione delle parole *alla società anonima che ne ha fatto l'offerta* dell'articolo 1.

Dopo un lungo suo discorso interrotto da rumori, il suo emendamento non è appoggiato.

Mellana propone la sospensione della legge per tre motivi, pure ammettendo il bisogno di concessioni consimili: 1. per la troppo lunga durata che crede si potrebbe accorciare;

2. perchè la strada è posta in un punto cui devono convenire altre strade importanti, e perciò doveva stabilirsi che in questo caso i convogli di queste strade si dovessero far tragittare allo stesso prezzo che essa fa pagare sul tronco da Truffarello a Torino; 3. perchè il riscatto è troppo forte e non dovrebbe mai essere superiore al capitale impiegato. Sarebbe bene che si ripigliassero le pratiche per ottenere migliori condizioni su questi punti.

Ministro dei lavori pubblici. Auguro buoni guadagni alla società, perchè così s'incoraggerebbero altre società, e perciò imposi condizioni eque. Proposi 60 e poi 65 anni, ma la società li rifiutò: massime perchè l'opinione riesce più favorevole se la concessione è più lunga.

Ammessa questa condizione, ne conseguiva quella dell'ammontare del riscatto: altrimenti il governo riscatterebbe a suo talento una strada utile, e si mancherebbe al patto. Bisogna pensare ancora alle eventualità della strada: potrebbero nascere torbidi che rendessero cattiva la speculazione. Bisogna dunque che, se si riscatta la strada, si paghi il capitale del frutto che ricava (*approvazione*).

Non posso poi preparar i patti con cui la società dovesse trattare con una società possibile. Formandosi queste, tratteranno fra loro.

Mellana insiste sulla necessità di provvedere in caso d'una strada che si facesse da Cuneo o Mondovì (*mormorio*).

Voci, Ai voti!

Cabella. Domanderei qualche schiarimento legale sulla questione. Secondo l'art. 1 del progetto del ministero s'avrebbero due obbligazioni ben distinte sulle persone nominate e sopra una società anonima non ancora costituita. Una società anonima non può esistere senza un'autorizzazione reale ed altre garanzie, come un regolamento interno. Nulla di questo si è stabilito. Per altro qui avremmo delle persone obbligate in proprio, cosa che non esiste nel progetto della commissione. Bisognerebbe adunque cangiare la formola.

Ministro dei lavori pubblici. L'articolo fu assoggettato al Consiglio di Stato che l'ha approvato. Il decreto reale sarà ottenuto. Si pratica così anche in Francia. Lo statuto della società è fatto ed approvato.

Cabella. Dopo le spiegazioni date dal sig. ministro, preferirei la redazione del progetto ministeriale.

Ricci Vincenzo. Mi pare che il progetto della commissione semplifichi anzi la quistione, perchè non vi si dice che il governo conceda, ma che è autorizzato a concedere. Il potere legislativo non contrae, ma autorizza a contrarre.

Michelini proferisce delle parole che le interruzioni incessanti non ci lasciano udire.

Depretis vuole che si tolga la parola *anonima*.

Cabella propone l'art. ministeriale.

Galvagno. La legge non sarà promulgata che costituita la società.

L'art. 1 del progetto ministeriale messo a partito è approvato.

Gli articoli 2 e 3 sono approvati.

Si procede allo scrutinio segreto che dà il risultamento seguente:

Votanti	106
Maggioranza	54
Assenzienti	100
Dissenzienti	6
Si astenne	1

La tornata è sciolta alle 10 e 55 minuti.

Ordine del giorno della tornata del 15 giugno.

Relazioni di commissioni.

Progetto di legge sull'esercizio provvisorio delle gabelle.

Aumento al bilancio degli affari esteri pel 1849.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 13 *giugno.* — *Ministero di guerra e marina.* A senso della legge sull'assegno agli *uffiziali italiani* di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, pubblicata nel num. 150 di questa gazzetta, coloro che si trovano nelle condizioni in essa contemplate sono invitati a far pervenire a questo ministero entro il termine di giorni 15, i titoli rispettivi, che possono dar loro il diritto di partecipare all'assegno di cui è caso nella citata legge. (*Gazz. Piem.*).

Il sindaco della città di Torino.

Vista la deliberazione del consiglio comunale in data 2 giugno 1849;

Visto il tenore del decreto reale in data 10 novembre 1849;

Vista la deliberazione del consiglio comunale del 29 marzo 1850.

Vista finalmente la deliberazione del consiglio delegato del 7 corrente,

Notifica:

1. Sono create dalla città di Torino 4000 obbligazioni al *portatore* di lire cinquecento caduna, portanti l'interesse annuo del cinque e mezzo per cento, con decorrenza dal 1 gennaio 1851 pagabile a semestri maturati, e contenenti i rispettivi *vaglia* semestrali.

2. Le suddette obbligazioni saranno emesse al pari in favore di quelli che ne faranno la domanda entro il termine di un mese dalla data della pubblicazione della presente notificanza.

3. L'ammontare delle obbligazioni dovrà essere versato per:

1|5 nell'atto della soscrizione.
1|5 a tutto settembre corrente anno.
1|5 a tutto dicembre id.
1|5 a tutto marzo 1851.
1|5 a tutto giugno id.

4. Il primo versamento sarà considerato come deposito metà per guarentigia dei due versamenti successivi, l'altra metà per guarentigia dei due ultimi.

Nei primi dieci giorni del gennaio 1851 i soscrittori riceveranno inoltre un *vaglia* di L. 6 87 pel semestre interessi in ragione del 2 3|4 per cento sulla prima metà versata a tutto dicembre corrente anno.

I richiedenti poi che all'atto della soscrizione ne pagassero il totale ammontare, avranno diritto ad un semestre d'interessi con decorrenza dal primo luglio prossimo, per cui riceveranno il rispettivo *vaglia*.

Li detti due *vaglia*, ad uno dei quali avrà dritto il soscrittore, si trovano annessi all'obbligazione in un coi *vaglia* degli interessi semestrali, e sarà nella prima ipotesi da questa staccato quello che lo riflette.

5. La città di Torino provvederà al pagamento degli interessi e ad un fondo di estinzione del 2 per cento collo stanziamento annuale in bilancio di;

L. 110,000 pel servizio degli interessi.
» 40,000 pel fondo di estinzione.

6. Nel giorno 5 dei mesi di maggio e novembre di cadun anno, e se festivo, nel giorno seguente, si procederà con pubblicità ed in una delle sale del palazzo civico all'estrazione delle obbligazioni da riscattarsi allo spirare di quel semestre, le quali verranno rimborsate al pari, oltre gli interessi del semestre stesso.

7. L'estinzione si opererà col rimborso di quel numero di obbligazioni estratte in ogni semestre, mercè il fondo di dotazione accresciuto del risparmio semestrale sugli interessi competenti alle obbligazioni precedentemente estratte e nella progressione indicata dalla qui unita tabella.

8. I soscrittori che fossero in ritardo di pagamento alle epoche sovra fissate, per il secondo e terzo versamento, perderanno il diritto al *vaglia* del primo semestre a tutto dicembre sulla prima metà, ed in caso di mancanza ai detti due versamenti saranno riputati aver rinunziato all'imprestito, ed abbandonato il quinto versato nell'atto della soscrizione a favore dell'erario civico.

In caso di ritardo ai versamenti ultimi la città avrà il diritto di far vendere alla *borsa* le obbligaaioni non soddisfatte, per ritenere sul ricavo la somma ancora dovutale, e tener conto del soprappiù ai rispettivi possessori, previa comminazione però da farsi nei quindici giorni successivi alla scadenza dei termini fissati mediante apposita pubblicazione ed inserzione nella Gazzetta officiale, con prefissione come termine perentorio di altri giorni quindici.

9. Le dichiarazioni si riceveranno nella tesoreria di questa città dalle ore 10 alle 4 di ogni giorno nel termine fissato coll'articolo 2, salvo che le 4000 obbligazioni fossero esaurite in minor spazio di tempo, nel quale caso la soscrizione sarà chiusa.

10. Trenta giorni dopo la chiusura della soscrizione, e sulla presentazione della quitanza, saranno dal tesoriere della Città rimesse le obbligazioni ai soscrittori che nell'atto della dichiarazione avessero pagato il saldo.

11. Riguardo ai soscrittori che faranno i versamenti in più rate, le obbligazioni loro saranno rimesse dieci giorni dopo il pagamento dell'ultima rata sulla presentazione della quitanza di saldo.

12. Le obbligazioni della città sono formate giusta il modello ostensivo nella segreteria del Municipio, e su carta di colore rosa chiaro.

13. La filigrana della carta contiene un fregio di contorno, e nel mezzo l'arma della città sormontata da corona murale con sopra la leggenda *obbligazione di lire* 500, e sotto il millesimo 1850.

14. Il bollo a secco di cui dovrà essere munita ogni obbligazione è di forma ovale e racchiude la leggenda *Prestito della città di Torino* 1850, coll'arma della città nel mezzo sormontata da corona murale.

15. Le obbligazioni saranno sottoscritte dal sindaco, dal consigliere delegato Cottin, dal segretario e dal capo della divisione di contabilità.

Torino dal civico palazzo, addì 12 giugno 1850.

Il sindaco G. Bellono.

Parma, 4 *giugno.* — (Cart. del *Costit.*). Nè io vorrei affidare a una lettera, nè potreste voi affidare ai torchi tutte le cose che qui si commettono e si permettono. Vi dirò tutto in breve, asserendo che questo felice paese è ritornato tre secoli indietro ai bei tempi dei Farisei. Non vi dirò del deficit di circa un milione a tutto maggio; non vi dirò delle imposte nuove, degli imprestiti forzati. Vi dirò che il duca punisce da se stesso gl'irreverenti che nol salutano, poichè passando da una bottega di caffè, ove alcuni per non salutarlo si ritrassero, il duca, fatta fermare la carrozza e presa dal cocchiere la frusta, entrò nella bottega e flagellò i profanatori delle sue deità. Ma ben altre gesta vi sarebbero da narrare, se una reggia non fosse casa del principe, e conseguentemente asilo inviolabile e murato della sua vita privata: e se non fosse indiscretezza il voler indagare i fatti, per cui molte cariche di corte hanno creduto di dover dare la loro dimissione.

ESTERO.

TURCHIA. — Dai Dardanelli ci riferiscono in data del 31 p. p.: « Oggi attraversò questo stretto, dirigendosi verso il Mar Bianco, la flotta ottomana comandata dal capitano-pascià, e forte di due navigli a tre ponti, due rasati, una fregata, tre corvette, due cutter ed una barca cannoniera. »

Dai giornali e dalle nostre corrispondenze di Costantinopoli del 31 maggio rileviamo che il sultano disponevasi a fare un viaggio in alcune isole dell'Arcipelago, fra cui Scio, Smirne, Stanchiò, Rodi, Cipro ed altre città. Ai navigli a vela che (come dicemmo) partirono il 31 p. p., per tale occasione doveva tener dietro una flottiglia a vapore, capitanata da Acmet-pascià. Il sultano sarà accompagnato dal ministro della guerra, dal gran maestro dell'artiglieria e da numerosissimo seguito.

Nei luoghi in cui è atteso il sultano, le autorità fanno grandi preparativi per accoglierlo festosamente. A Rodi ed a Canea si spera che questa visita produrrà un po' di movimento nel commercio, e si brama che esso valga a migliorare almeno in parte l'amministrazione del paese, piuttosto trascurata dalle autorità locali. In tale occasione s'incontreranno, a quel che sembra, ingenti spese; a Canea queste ammonterebbero a qualche centinaia di migliaio di fiorini.

Dopo la partenza di Omer-pascià per la Bosnia, con una missione per parte del governo, a Costantinopoli si consideravano quasi finite le turbolenze di quel paese, e ritenevasi che l'autorità vi continuerebbe le incominciate riforme onde assicurarne la pacificazione. — Era giunto ultimamente a Smirne il signor di Fabrias, amministrator generale del signor di Lamartine, che partì tosto alla volta di Boghos-Ovassi, possessione accordata dal sultano al celebre poeta. Il governatore di Smirne mise a disposizione del signor di Fabrias quanto gli occorreva pel suo viaggio. Il signor di Lamartine era atteso fra breve in Oriente.

Il 30 maggio il general d'Aupick, inviato francese, ebbe una conferenza col gran visir e col ministro degli affari esteri. — Il 31 p. p. il signor Klezl, incaricato d'affari austriaco, si recò presso la sublime Porta unitamente ai membri della legazione, per far la sua visita ufficiale ai ministri e ad alcuni alti funzionari. (*Oss. Triest.*).

INGHILTERRA. — Questione greca. — Il *Morning Post* del 10 giugno, osservando che la mozione di lord Stanley relativa alla questione greca, è fissata per l'ottava di lunedì soggiunge: « Il buon senso del governo francese, e la giustizia e la moderazione del gabinetto inglese avranno, noi non ne dubitiamo, prima di lunedì fatto cessare ogni difficoltà in proposito.

Tuttavia egli è impossibile, e se anche possibile fosse, egli sarebbe inutile di dissimulare il fatto, che nulla ormai può impedire il felice scioglimento della vertenza fra i due governi, se non è l'annunzio che un uomo di Stato, il quale dovrebbe essere fedele ad uno di questi governi, è assai disposto a sostenere la causa dell'avversario. Del resto l'unione di lord Stanley e di lord Aberdeen, del *Times* e del *Chronicle* alleatisi per uno scopo comune che tende a ridurre l'Inghilterra ad una posizione più umile di quella dell'infima potenza dell'Europa, questa unione è tale un un fenomeno che merita l'attenzione di tutti i conservatori. A nostro avviso, la proposta di lord Stanley non ha altro significato tranne questo: l'Inghilterra deve proclamare in faccia all'universo, che i suoi sudditi debbono essere derubati e messi alla tortura, sprezzata la sua bandiera, ed insultata impunemente da tutte le potenze del mondo.»

Prova della nuova Camera dei comuni.

Due nuove sedute di prova furono tenute nella nuova Camera dei comuni. Si doveva determinare lo spazio, e se la sala fosse sonora, e tutto si trovò favorevole. Eranvi più membri, che non nella prima ragunata. Parecchi membri si collocarono in diverse posizioni per esperimentare le proprietà acustiche dell'edifizio.

La Camera ha eguali dimensioni che quella dei lord in larghezza, ma solo due terzi in lunghezza. Ciò le dà un aspetto piuttosto massiccio, perchè la sua forma si avvicina alla quadrata. Non vi sono ornamenti di sorta, e una commissione di quacqueri non avrebbe saputo guardarsi meglio da cosa che sapesse di grazioso. Dalla galleria dei relatori vi colpisce una novità, la chiarezza con cui si scorgono i rappresentanti. Nella presente Camera essi sono avvilupati in una specie di nebbia, anche di mezzogiorno, ciò proviene forse dal trarsi la luce dal tetto, ed essere la sala troppo lunga.

Lord Russel non fu mai scorto sì chiaramente dentro o fuori delle mura del Parlamento, come mercoledì, sedendo in una delle gallerie laterali. Se la luce artificiale potrà gareggiare col giorno, e le dame giovarsi della presente disposizione, per cui l'occhio almeno sarà soddisfatto, non è inverisimile che molti onorevoli siano inspirati a dar un po' più d'attenzione al loro esterno.

Nulla v'ha di più soddisfacente in ciò che riguarda l'udito.

Leggesi nel *Daily-News*:

I rifugiati ungheresi che arrivarono l'altro mercoledì da Malta sono tuttavia a Southampton sostenuti dagli abitanti e dal fondo dei rifugiati polacchi amministrato da lord Dudley Stuart. Questi infelici sono nati in Polonia. Ventotto erano ufficiali nell'esercito ungherese, gli altri soldati. Quando giunsero a Southampton erano privi di tutto, e la compagnia orientale permise loro di dormire a bordo del *Potlinger* la prima notte, e diede loro cena ed asciolvere. Giovedì il *mayor* di Southampton li distribuì in varii alberghi e case pubbliche della città. Ivi rimasero giovedì e venerdì, quando, esauriti i fondi, il *mayor* menò alla sua residenza gli uffiziali comandanti. Molti abitanti si comportarono similmente con generosità verso gli altri, ed i soldati furono mandati ad alloggi a buon mercato, ed il *mayor* guarentì la spesa. Si fece in modo che non mancassero di alimenti, e si fanno grandi sforzi per mettere insieme una somma con cui possano esser mandati in America. Un corrispondente scrive:

« Tutti gli uffiziali sono di nobile lignaggio, e se ne trovano molti compitissimi. Soldati ed uffiziali hanno aspetto marziale, osservano la più rigorosa disciplina, e la loro buona condotta frammezzo a grandi privazioni acquistò loro buon numero di simpatie. La sera del loro arrivo lo scrittore di queste linee invitava alcuni uffiziali ad un convegno con parecchi amici della libertà polacca ed ungarica, ma essi scusaronsi con molta delicatezza per timore di eccitare gelosie, e preferirono rimanere a bordo per consolare e rallegrare i loro compagni. Hanno con loro una quantità di banconote di Kossuth. Per la salvezza di questo personaggio essi combatterono fino all'ultimo, accompagnandolo e proteggendolo nella sua fuga in Turchia. Essi riferiscono molte particolarità intorno alla fuga, i travagli ed i pericoli a stento evitati dal grande Ungarese ora caduto, e sembrano cadere in delirio quando nei loro discorsi fanno allusione all'imperatore delle Russie od a Görgey, ch'essi chiamano traditore. Il principe Ladislao Czartorisky giunse venerdì a Southampton per assistere i rifugiati, che si mostrarono commossi nel vedere il figlio di un patriota polacco. Essi affollaronsi intorno al suo palazzo, e la deferenza e l'omaggio di affezione ch'essi tributarongli, partivano dal cuore. Molti versavano lagrime, e sembrava che la presenza del figlio di Adamo Czartorisky compendiasse tutta l'estensione del loro infortunio, cioè la perdita della patria comune. »

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 10 *giugno.* — Si procedè alla ballottazione per nominare una commissione che dovesse esaminare la legge sulla leva. Furono eletti i rappresentanti, Passy, Daru, Chasseloup-Leubat, Aymè, Bocher, O. Barrot, de Crousseilles e gen. S. Priest. Nel resto della giornata si discusse sulla seconda lettura della legge per creare un fondo di pensione pei poveri. La discussione fu rimandata al giorno seguente.

— *Tornata degli* 11. — Continuò la discussione sulla legge per provvedere ai vecchi delle classi povere. Nel corso di essa si decise 1. che la pensione in luogo di essere di 600 fr. annui non sarà che di 360, e che i premii proposti nella legge per incoraggire i depositi saranno aboliti. La discussione fu quindi aggiornata al domani.

Parigi, 11 *giugno.* — Il prefetto di polizia ha diretto testè ai commissari di polizia la seguente circolare, relativa alla sorveglianza che debbono esercitare rispetto agli stranieri:

Signore,

Esiste a Parigi e nel dipartimento della Senna un numero molto considerevole di stranieri, la cui presenza nelle circostanze attuali merita di fissare l'attenzione dell'autorità. Molti di loro patteggiano coi nemici dell'ordine, e farebbero quando che sia causa comune cogl'insorti.

Tutti quelli, il cui soggiorno qui è tale da porre a pericolo la pubblica sicurezza, debbono essere espulsi dal territorio francese in virtù della legge del 3 dicembre 1849.

Bisogna che i commissari di polizia secondino efficacemente l'attiva sorveglianza ch'io faccio esercitare riguardo a codesti ospiti pericolosi.

Vi compiacerete dunque di fare le necessarie diligenze per conoscere tutti gli stranieri residenti temporariamente nella vostra circoscrizione. Voi dovrete primieramente darvi ad una minutissima ricerca sulla condotta e sulla moralità di ciascheduno di essi e mandare al vostro commissariato coloro, sul conto dei quali avrete raccolto delle sfavorevoli note.

Dopo di avere regolarmente constatato il loro stato civile e la loro nazionalità, significherete loro che il governo francese è disposto a prendere rigorose misure contro quelli che si mischiassero in intrighi politici, e la cui condotta fosse reprensibile sotto qualunque titolo, e che in tal caso saranno cacciati dalla Francia e condotti, all'occorrenza, fino alla frontiera dalla gendarmeria.

S'intende che vi dispenserete di dare questi avvertimenti agli stranieri che vi saranno personalmente noti come uomini pacifici e tranquilli.

Mi trasmetterete regolarmente e successivamente dei rapporti, nei quali mi darete conto del risultamento delle vostre investigazioni, e m'indicherete specialmente tutti gli stranieri che vi sembreranno indegni dell'ospitalità francese.

Ricevete, signore, l'attestato della mia perfetta stima.

Il prefetto di polizia Carlier.

ALEMAGNA. Le misure repressive contro la stampa in Prussia. — Il *Monitore prussiano* dell'8 ci reca il testo della nuova ordinanza. Vi è premesso un rapporto del ministero, in cui è detto che queste nuove disposizioni non sono che transitorie e cesseranno d'essere in vigore tosto che potrà essere presentata alle Camere una legge compiuta sulla stampa o verrà fissata una legge per tutta l'Unione. In ogni caso il ministero dichiara volersi assumere tutta la responsabilità di quest'ordinanza, la quale dovrà pur essere sottomessa all'approvazione delle Camere.

Segue indi il testo dell'ordinanza. A termini di questa gli uffici di posta possono rifiutare gli abbuonamenti alle gazzette.

Il ministro degli interni può vietare l'introduzione dei giornali esteri ed i contravventori a questa disposizione saranno puniti con una multa di 10 a 100 scudi o col carcere da 14 giorni ad un anno. L'editore di un giornale è tenuto di dar cauzione di 5000 scudi se il foglio si pubblica più di tre volte per settimana in una città di primo ordine, di 3000 scudi se in una di secondo ordine, di 2000 in quelle di terzo ordine e di 1000 in qualunque altra. I periodici che non escono tre volte la settimana daranno soltanto la metà di questa somma. Sono libere da cauzione le gazzette ufficiali o puramente scientifiche. La cauzione serve di pegno per le multe in cui possono incorrere i giornali.

Dopo la seconda condanna il giudice può confiscare la cauzione, dopo la terza è in dovere di farlo. La pubblicazione di un giornale senza cauzione sarà punita con una multa di 50 a 200 scudi e col carcere estensibile a due anni.

Questo, reato come anche quello di spargere fogli esteri proibiti non sono di competenza del giurì.

L'ordinanza è datata da Carlottenburgo 5 giugno ed è firmata dal Re e contrassegnata da tutti i ministri.

Più severe ancora dell'ordinanza istessa sono le istruzioni che i ministri dell'interno e del commercio hanno diramato con circolare ai presidenti delle provincie e ai direttori delle poste. Siccome l'ordinanza accorda agli ufficiali delle poste il diritto di negare la spedizione di un dato foglio, i presidenti delle provincie

vengono invitati a denunciare entro il più breve termine alla direzione superiore delle poste i giornali che sembrano pericolosi onde questa ne sospenda l'invio.

Entro quindici giorni dovrà essere presentato al ministero un elenco dei fogli sospetti. In caso di reclamazioni il ministero si riserva la sua decisione, ma provvisoriamente varrà la disposizione del presidente.

Queste istruzioni sono tali che i fogli prussiani si augurerebbero di vivere ancora sotto le leggi ch'erano in vigore prima del 1848. I presidenti di provincia si troveranno nell'obbligo di mostrarsi anche più severi del ministero e non sarebbe a meravigliarsi se ad un tratto avessero a scomparire dozzine di giornali.

DECESSI *del* 13 *giugno in Torino.*
N. 10.

Dal 1 gennaio, totale » 2848.

ULTIME NOTIZIE.

LIVORNO, 12 *giugno.* — Ieri fu fatta una perquisizione ad un rivenditore di libri. In seguito di questa, a quanto dicono, è stato arrestato e condotto in fortezza.

Ieri sera giunse da Firenze l'ex-ministro sig. Pietro Adami. (*Riforma*).

FIRENZE, 12 *giugno.* — Il risponsale del *Costituzionale* fu condannato a quindici giorni di carcere e a dugento lire di multa per un articolo dichiarato offensivo alla religione, in cui si parlava d'una funzione celebratasi in Prato per festeggiare il ritorno di Pio IX in Roma.

— Le ultime notizie di Strasburgo di questa mattina annunziano che il sig. Girardin ha ottenuto 30000 voti, e il sig. Muller 21000, l'altro candidato 10000. Rimangono ancora 60 uffici, dei quali non si conosce per anche la votazione.

L'elezione del sig. Girardin pare assicurata.

Elezioni politiche nel Belgio. — Leggesi nell'*Indépendance Belge degli* 11:

Il risultato dello scrutinio corrisponde pienamente ai voti degli amici del vero liberalismo. La lista dell'*associazione liberale* e dell'*unione costituzionale* è passata al primo scrutinio con un un'immensa maggioranza.

Dispacci telegrafici di Anversa annunciano il compiuto successo dei candidati liberali in quella città.

BORSA DI PARIGI, 12 *giugno.* — La confidenza rinasce; si dice che tutto siasi accomodato, che la maggioranza si sia intesa sull' affare della dotazione del presidente, ed infatti fuvvi grande rialzo.

A contanti il 5 0[0 si chiude a 94, 05 con rialzo di 1 fr., ed il 3 0[0 a 56, 40 con rialzo di 45 cc.

Il 5 0[0 piemontese (cert. Rotschild) 85, 50.

BORSA DI LIONE, 12 *giugno.* — Il 5 0[0 piem. a contanti 86, 10.

S. NICCOLINI *gerente.*

ACCADEMIA.

Mardi soir 18 juin, salle de l'*Anfiteatro Chimico*, M. ALEXANDRE déclamera, de mémoire, toute une petite comédie en 1 acte de Molière. Cette pièce ne sera point *lue*, mais *récitée* tout entière. C'est une *Académie* qui avait été annoncée trop tard pour pouvoir être donnée dimanche dernier. Elle a pour objet de clore dignement (par une nouveauté) les *récitations* de M. Alexandre à Turin, et de remplacer l'*Académie* qui, par de fausses combinaisons et par une indisposition subite, dut être considérée comme n'ayant pas eu lieu le 25 mai dernier.

On trouve des billets d'avance (prix 1 fr. 50 c.) chez le *Custode* de l'*Anfiteatro Chimico*, à côté de S. Francesco di Paola, et chez M. Alexandre, rue S. Lazzaro, 5.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Lucrezia dei Mazzanti.*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita *Vaudevilles.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita. *La donna del Popolo. — Una chiave nella schiena,* — A benefizio del brillante sig. *Amilcare Bellotti.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 58, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
i manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, al *l'Emporio librario.* — FIRENZE, Viesseux, libraio. — ROMA, Capobianchi, impiegato postale — NAPOLI, Padoa-Marghieri, libraio. — GINEVRA, Cherbuliez. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Lunedì 17 Giugno 1850. Num. 762.

TORINO

16 *Giugno*

RIVISTA.

L'Assemblea di Parigi nel rifiutare le ricompense nazionali a' combattenti del Febbraio pare abbia voluto significare che essa riconosce bensì la forma di governo che la Francia ha proclamato, ma che non volle vedere nell'insurrezione un dritto alla gratitudine della patria. Venne eletto nel Basso Reno il sig. Emilio Girardin. Nella difesa pronunziata in proprio interesse dal sig. Proudhon davanti alla corte delle assisi si notarono le parole colle quali l'illustre sofista volle persuadere che la *Voix du Peuple ha sempre predicato la concordia.* — Il sig. de Larochejaquelein ebbe a protestare contro il processo verbale dell'Assemblea laddove trattava di assassino *Giorgio Cadoudal.* Il signor Thiers è partito per l'Inghilterra, dicesi, a render visita di omaggio a Luigi Filippo: molte interpretazioni erronee si danno a questo viaggio.

Giusta un dispaccio dell'11 giunto da Berlino è prossimo il ristabilimento in salute del re. Le corrispondenze e giornali germanici sono ripieni di commenti animatissimi intorno alla legge sulla stampa pubblicata in Prussia.

Corre voce in Francoforte che le difficoltà della presidenza al Congresso possano venire appianate nel modo seguente: che l'Austria cioè rinunzi a considerarla come un suo diritto, e che allora la Prussia la accetti siccome un fatto. In Berlino sta per costituirsi il collegio de' principi: tutti gli Stati dell'Unione vi saranno rappresentati, tranne le due Assie.

Si dice che una delle ragioni per le quali l'imperatore di Russia fece poco lusinghiero accoglimento al principe di Schwartzemberg sia questa: lo czar aveva invitato a Varsavia l'imperatore d'Austria, e fu vivamente sorpreso nel vedere il ministro in sua vece.

Le elezioni per il parziale rinnovellamento delle Camere belgiche sono riuscite come abbiamo annunziato, il partito clericale lottò colla massima persistenza ed energia, ma fu vinto dal buon senso del popolo. Tra le poche città in cui i liberali non ebbero il sopravvento annoverasi sopra tutte Louvain, dove tutti quattro i deputati appartengono alla parte dell'opposizione.

Il sig. Grey comunicò alla Camera dei comuni d'Inghilterra l'assenso dato dalla regina all'indirizzo fattole per far cessare nei giorni di domenica la distribuzione delle lettere ed il servizio dei corrieri. Dicesi che esista nei trattati o in un trattato tra l'Inghilterra e la Spagna una clausola secreta, in forza della quale quella prima potenza sarebbesi obbligata ad intervenire in favore della seconda ogniqualvolta fosse minacciata l'isola di Cuba.

Il *Times* riferisce che la salute del re Luigi Filippo declina rapidamente, e che sonosi manifestati sintomi che lasciano temere una prossima fine.

In tutta la Spagna si fanno pubbliche preci per il parto della regina. La Gazzetta di Madrid contiene varie riforme ed addizioni al codice penale. Fra le altre nuove disposizioni havvi quella per cui è comminata la pena di morte contro chiunque abbia indotto o determinato atti, o preso parte a ribellione. Il sig. Inez Martinez è stato condannato a 26 mesi d'esilio da Madrid e dalle altre principali città del regno, a 230 lire d'ammenda e nelle spese, per aver insultato e sfidato il generale Narvaez.

Il generale Lopez, dopo una piena sconfitta già da noi annunziata, si è imbarcato su di un vapore, e rifugiatosi a Savannah nella Georgia; venne ivi arrestato per ordine del presidente degli Stati Uniti, e poscia rilasciato.

Nulla affatto di nuovo possiamo ricavare dai giornali italiani.

Non appena per le concedute riforme, ed il promesso Statuto, pareva probabile e vicina la guerra d'indipendenza, fra le acclamazioni di gioia, d'entusiasmo e di gratitudine, che alte per ogni dove si elevavano, udimmo voci di tutte le provincie dello Stato e di tutte le classi di cittadini, profferenti al governo le vite, e le sostanze per il bene della causa nazionale, e i nostri lettori al par di noi rammentano le sottoscrizioni aperte, le deliberazioni pubblicate, le largizioni ordinate a questo proposito. E la guerra si fece; ma senza toccare alle sostanze dei cittadini. In due anni di commozioni politiche, e di guerra esterna non ha il popolo piemontese pagato un obolo in più dei tributi ordinarii. Il che prova non già che non siasi sentito il bisogno di maggiori mezzi finanziarii, ma bensì la lodevole ripugnanza del governo ad aggravare i carichi dei cittadini, finchè sia o paia possibile sottrarsi a questa dolorosa necessità.

Ma quando le spese ordinarie aumentano, e i mutati ordini costringono ad introdurne altre nuove, ed avvenimenti impreveduti creano bisogni straordinarii ogni più giusta e più lodevole ripugnanza diventa inopportuna.

Le spese della guerra hanno assorbiti i risparmii di oltre a trent'anni di pace, ed i proventi degli imprestiti nazionali; le conseguenze della guerra e dell'infelice suo esito hanno grandemente aumentato il nostro debito pubblico e cagionato un disavvanzo di molto momento a danno dell'erario pubblico, gli è quindi evidentemente indispensabile di provvedere a questi bisogni nuovi o straordinarii, giacchè gli antichi e normali appena bastavano per l'appunto alle ordinarie esigenze dell'amministrazione dello Stato: è dunque giunto il momento di tradurre in atto le belle parole e le larghe profferte; è giunto il momento di contribuire alla patria quella frazione più o meno importante degli averi individuali, che le di lei urgenti necessità instantemente reclamano.

Or bene che si è fatto? o che si fa? o che si mostrà almeno di voler fare?

Noi bene volentieri ci augureremmo di non dover mai rivolgere che parole di conforto, di fiducia e di encomio ai nostri concittadini, perchè se alcuna volta ci pesa la mission di giornalista, e ci riesce spiacevole ed ingrato il mandato che ci siamo assunto, egli è quando dobbiamo, nostro malgrado, parlare il linguaggio della rampogna, o fare i profeti della sventura, a scuotere gli inerti, a svegliare i dormigliosi, a rammentare in somma al governo ed al popolo che primo dovere dell'uomo di Stato è la previdenza, seppure non vuole che un amaro disinganno, ò un tardo pentimento squarcino il velo delle illusioni quando il male sia irrevocabilmente consumato.

E in verità che non possiamo pur troppo, toccando di questa materia, dei bisogni finanziari della nostra patria tener altro linguaggio fuor quello della rampogna, giacchè poco per non dire nulla vediamo essersi fatto sin qui per andar incontro a'bisogni, la gravità, la urgenza dei quali son pure notorii ed evidenti.

Si discutono molto minutamente i bilanci, gli è vero: ministro, commissione e Camera vivamente fra di loro contendono per operare la economia di qualche centinaio, o di qualche migliaio di franchi su totali di decine di milioni; fuor d'ogni dubbio anche questi piccoli risparmi sono da tener a calcolo, poichè il senso comune ci insegna che le unità fanno le migliaia, e queste i milioni. Ma sarà forse con queste lievi ed insignificanti economie provveduto a cessare il disavvanzo delle pubbliche casse, o reintegrare il turbato equilibrio fra le entrate e le spese?

Perchè abbiate votata un'economia di *cento quindici* lire sul bilancio dei lavori pubblici, o ridotto di 500 lo stipendio ad un impiegato del ministero esteri, crederete aver fatto tanto, che possiate poi senza scrupolo respingere un progetto d'imposta che dovea fruttare quasi quattro milioni di rendita allo Stato? e che rappresentava così, pei tempi che corrono, un capitale d'oltre a 100 millioni?

Taluno ci accuserà forse di sterilità, tal altro ci troverà monotoni udendoci tornare con tanta insistenza sopra quel voto. Ebbene, lo confessiamo, quel voto ci ha molto preoccupati; esso ci ha afflitti, sì per il danno diretto ed immediato che da esso viene allo Stato, sì pel significato d'imprevidenza politica che esso ha, e per la nuova prova che ci somministrò della fatale illusione, che taluni ancor si fanno circa le vere condizioni del nostro paese, e circa i mezzi coi quali unicamente si fonda la libertà, massime presso un popolo per due anni aggirato in sì violento turbine di politici rivolgimenti e scrollato da sì vive scosse, quali furono quelle che dal 1848 in poi toccarono al Piemonte.

Già lo notava un onorevole deputato: è molto bella, e comoda e piacevole la parte di coloro che avversano l'introduzione di ogni nuova imposta, o l'aumento delle antiche: ed è di altrettanto penosa e ingrata ed acerba la condizione di coloro che in apparenza sono i fautori degli aggravii e dei balzelli. Ai primi gli incoraggiamenti e le simpatie, ai secondi l'animavversione e le calunnie. Eppure i primi non sono che gente illusa, simili a quei medici deboli di volontà e di cuore i quali lasciandosi muovere dalla ripugnanza del malato, non osano applicare i rimedii disgustosi che soli pure potrebbero risanarlo, sicchè l'infermo troppo amato e troppo accarezzato si consuma e si muore.

Ma se ciascuno fosse capace di conoscere ed apprezzare i suoi veri interessi, il suo vero bene, le posizioni non tarderebbero ad essere intervertite e le simpatie e la popolarità verrebbero a confortare i cittadini provvidi e sinceri nell'opera difficile e dolorosa di sanar con rimedii efficaci i mali della patria.

In tutte le discussioni di finanza, non appena accennasi ad introdurre un nuovo balzello, o ad aumentarne uno antico, o ad estenderlo ai privilegiati, sorgono da ogni lato insistenti, tenaci, e talor minacciose e provocanti le obbiezioni, le protese, i reclami. Si rovistarono tutti gli archivi del medio evo, si risalì al diritto divino, ed ai capitoli feudali, si invocarono le idee, i principii e i sentimenti dei tempi dell'ignoranza e della barbarie per contestare nella pratica l'applicazione dei principii che si ammettevano nella teoria, per negare le conseguenze dopo essere convenuti nelle premesse, per continuare insomma il regime delle eccezioni, delle dispense, dei privilegii, dopo aver proclamata la legge unica, l'eguaglianza universale......

E questo a nome del popolo..... e forse veramente fra qualche applauso di popolo, mentre in realtà, colla miglior buona fede e colle ottime fra le intenzioni si lavora più che far non potrebbe alcun suo più acerbo nemico, a preparargli l'amarissimo dei disinganni e la più umiliante delle sventure, protraendo, e spingendo alle sue ultime conseguenze l'attual crisi finanziaria.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'urgenza e la importanza di vari progetti di legge che vogliono essere discussi e votati prima della proroga della sessione hanno fatto perdere un giorno alle petizioni che doveano essere riferite sabbato, e alle quali invece si sostituì la discussione della legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle.

Era in questa un radicale dissenso fra i due progetti, del ministero e della commissione.

Il primo, mentre manifestava la intenzione di voler cercare il modo di sostituire qualche altro tributo che potesse più equamente venir ripartito, e riescir men gravoso e spiacevole ai contribuenti, chiedeva intanto di poter rinnovare l'appalto delle gabelle, o per privata trattativa, o per licitazione pubblica o privata; e colla riserva del diritto di risolverla o al termine del primo anno, o dopo, previo avviso di mesi sei; chiedeva inoltre la facoltà di tener ad economia quelle provincie o quei rami di gabella che riputasse convenienti.

Ma alla commissione sembrò che questo sistema generasse troppi inconvenienti e troppo gravi, perchè lo si potesse accettare. Le private concessioni per lo più riescire a solo vantaggio del concessionario, con iscapito delle finanze; i buoni patti ottenersi unicamente colla concorrenza; doversi poi fare in modo stabile e definitivo, per tutto il periodo al quale si estendono, perchè la revocabilità allontana gli oblatori e diminuisce le offerte; inoltre suppone le rinnovazioni, alle quali vanno sempre congiunte nuove vessazioni e nuovi disturbi più o men gravi; posto poi in principio che questo tributo, riescendo sovra ogni altro inviso ed increscioso, debbasi cercar di toglierlo e surrogarlo con imposta più sopportabile, parea eziandio alla commissione che non fosse opportuno l'esperimento di tenerne ad economia qualche ramo o qualche provincia; laonde al progetto ministeriale proponeva di sostituire un articolo unico, nel quale semplicemente si dichiarasse autorizzato il governo a rinnovare per un triennio l'appalto delle gabelle accensate per mezzo de' pubblici incanti, o, questi non riescendo, per licitazione privata.

Se non che il ministro ripugnava alla sua volta a queste modificazioni, e respintele in termini precisi ed assoluti, insisteva nel proprio progetto che veniva pure in via di emendamento ripreso e riproposto dall'on. Mantelli, ed appoggiato dal deputato Cabella, talchè la Camera, datagli la preferenza nella discussione, votavalo tal quale. Ma decise queste preliminari questioni del modo e della durata della concessione, un'altra più viva ne sollevava al punto in cui stavasi per venire allo squittinio, un'aggiunta proposta dal dep. Lanza, e caldamente patrocinata dal dep. Mellana, all'uopo cioè di estendere questa legge alle provincie eziandio che, siccome sono quelle della Savoia e della Liguria, ne vanno tuttora esenti.

Stava per questa mozione il principio di eguaglianza dei cittadini e del loro concorso a tutti egualmente i pubblici carichi, dallo Statuto prescritto; stavano i precedenti della Camera medesima che pochi dì innanzi estendeva la legge del bollo alle parti dello Stato che ne andarono fin qui immuni. Epperò sembrava non dovesse incontrare difficoltà l'applicazione di quella massima anche al caso presente, se non fosse la natura speciale della imposta. Questa delle gabelle, la quale colpisce i generi di prima necessità, come le carni, il vino, è fuor d'ogni dubbio la più gravosa e fors'anche la meno equa, perchè il suo peso si fa sentire in ispecie alle classi più infelici, oltrecchè il modo stesso di percezione, solito a tenersi per evitare le frodi, contribuisce grandemente a renderla vessatoria e così invisa ed incresciosa sovra ogni altra.

Queste considerazioni, la necessità di una riforma, e fors'anco dell'abolizione totale di questo balzello, con sostituzione d'altro meno impopolare, e men gravoso alle classi povere, proclamata in ogni parte della Camera, e consentita dallo stesso ministero, adducevansi contro l'estensione. E parcano motivi sufficienti per respingerla. Ma pure alcuna cosa volendosi fare a questo proposito, proponevasi che almeno il ministero si assumesse esplicitamente l'obbligo di togliere al più presto la ineguaglianza che dalla diversa applicazione di questo tributo emerge, al quale scopo un ordine del giorno formulava il deputato Demarchi, un altro il deputato Mellana.

Il ministero allo invece domandava lasciarglisi la sua libertà di azione, farebbe gli studii; proporrebbe poi la legge quando avesse gli elementi necessarii; ma per ora non accettare nè la proposta Lanza, nè gli ordini del giorno; e la Camera, cedendo a queste istanze, respingeva ogni aggiunta.

Preoccupati dalla gravità delle obbiezioni mosse contro la immediata estensione di questa imposta a tutte le province ora immuni, non censureremo la Camera della quasi-inconseguenza del voto col quale respingeva la aggiunta Lanza. Solo però noteremo che se ha potuto sembrar poco giusto e grandemente impolitico lo estendere ora un balzello così odioso, mentre si conviene della necessità di riformarlo, e forse di toglierlo, sarebbe però non meno ingiusto e non meno impolitico il lasciar tuttavia sussistere indefinitamente l'ineguaglianza che ne viene fra le varie parti dello Stato. Laonde senza fermarci più a lungo sovra un argomento così delicato, conchiuderemo eccitando il ministero a mostrarsi meritevole della fiducia ieri dalla Camera testimoniatagli, spingendo indefesso e sollecito gli studi per quella generale riforma del nostro sistema d'imposte che assicuri questo duplice risultamento — mezzi sufficienti alla buona amministrazione della cosa pubblica; equo riparto dei tributi ed eguale concorso di tutti indistintamente i cittadini e le provincie, in proporzione della loro ricchezza e dei bisogni dello Stato.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

IX. X. XI.

Cotone. — Lana. — Fili. — Tessuti. — Stampati. — Pannilani.

La folla che circola nelle sale precedenti, innanzi agli specchi, ai ricchi mobili, alle vaghe fatture di corallo, alle sontuose argenterie, scorre rapidamente per le tre stanze che contengono le fatture di lana e di cotone e va di repente ad agglomerarsi nella duodecima, intorno ai fiori artifiziali, e nelle seguenti che racchiudono gli oggetti di belle arti. È la stessa prevalenza delle sensazioni sul pensiero, per la quale a Newton mancava un libraio che s' incaricasse di pubblicare l'opera immortale de' principii dell'ottica, e Milton non trovava più di 30 lire sterline pel manoscritto del Paradiso Perduto, mentre Walter-Scott vendeva per 80 mila sterline un'edizione de' suoi romanzi!

Profittiamo del silenzio e dello spazio che lascia in queste sale la curiosità poco adescata degli spettatori superficiali, e portiamo la nostra attenzione sugli oggetti che vi sono esposti.

COTONI. — Qui dunque sono i saggi della *cotoneria* del Piemonte! *Cotoneria* — piramide immensa che domina l'orizzonte industriale: speculazione, alla cui storia è congiunto il nome del più grand'uomo di Stato dell'età presente, poichè ad essa deve l'opulenza domestica, e per essa la carriera politica l'illustre Roberto Peel: sorgente della più grande ricchezza nazionale che mai fosse in terra, essa copre la metà dello spazio di tutti i mercati che l'Inghilterra ha nel mondo, di tutte le navi che destina al suo commercio: essa rende alla Gran Bretagna novecento milioni di franchi all'anno, de' quali più di metà serve ad alimentare un milione di artefici! Non mai fu veduta potenza più grande ne' paesi inciviliti: i suoi interessi, più forti ancora degli eserciti di Napoleone, vincono al cimento l'antica onnipotenza dell'aristocrazia britannica; e quando piace alla cotoneria inglese che il popolo mangi il suo pane a buon mercato, per poter essa lottare, diminuendo le mercedi, contro i prodotti di quella degli Stati-Uniti, suscita un Cobden, abbatte le barriere opposte all'entrata de' cereali del Continente, diminuisce di quattrocento milioni la rendita territoriale de' possessori del suolo, e muta, come la leva di Archimede, il perno su

cui sta sospesa la macchina costituzionale della Gran Bretagna!

Al primo aspetto di queste maraviglie l'animo vien meno nei paesi in cui l'industria del cotone è nascente, e si domanda se è follia lo avviarsi in questo cammino che l'Inghilterra ha percorso da quattro secoli, contando dall'epoca in cui il commercio genovese e veneziano le fecero conoscere che cosa è cotone; si domanda se non sarebbe piuttosto conveniente di applicare l'industria e i capitali ad altre imprese, abbandonando la cotoneria a una nazione che già produce in ogni anno tanta stoffa da invilupparne diciotto volte la circonferenza del globo! Nasce allora spontanea una domanda: cosa han fatto gli altri paesi del continente alla vista dei miracoli della cotoneria britannica? Restarono lì a contemplarla stupefatti; o si accinsero anch'esse all'onorato cimento, e con qual successo!

Ed è allora che si schierano innanzi alla mente, prima la Francia che mentre tenta di emulare la sua rivale muove anch'essa quattro milioni di fusi ed alimenta trecento mila operai, e poi il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, la Sassonia, la Prussia, la Russia, le due Sicilie.

La supremazia dell'Inghilterra non ha dunque impedito tanti altri popoli di Europa dal cogliere larga messe di pubblica e privata utilità dall'industria del cotone, e studiando le circostanze che ne hanno favorito lo sviluppo, si trova che le più comuni, e nel tempo istesso le più efficaci, così che è bastata talvolta UNA SOLA di esse a fondare questa industria in un paese sono:

1. Una topografia montuosa, come in Sassonia, nella Svizzera, in parecchie valli della Francia, che somministri con le cadute de'suoi corsi di acqua, un motore idraulico agli opifici, ovvero

2. Un terreno ricco di carbon fossile, di antracite, di torbe che appresti la forza del vapore come in Inghilterra, nella Francia settentrionale e nel Belgio e nella Russia.

3. Miniere di ferro, e legni pe' meccanismi, come nella Svizzera, in Prussia, in Russia ecc.

4. Un territorio meridionale europeo dal quale si ritragga come nelle Due Sicilie il cotone erbaceo, o un territorio coloniale da cui si abbia l'erbaceo e l'arboreo, come lo possiedono l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda.

5. Paesi caldi e marittimi che consumano più cotone che lana.

6. Istituzioni di credito che sostengono un'industria eminentemente meccanica e soggetta ad oscillazioni commerciali.

Non vi è un solo di questi elementi, tranne il coloniale, che il Piemonte non abbia, e non sia in grado di sviluppare. — Che si percorrano uno ad uno, e ci si dica, se a noi Alpigiani, Italiani e Sardi, mancano monti ed acque, e legni, e ferri, e combustibili fossili, e mare, e clima, e un'isola di Sardegna posta nel mare d'Africa, propria alla piantagione del cotone.

Frattanto cerchiamo invano in questa esposizione i saggi del nostro cotone greggio che forse è ancora nel nostro paese allo stato di curiosità botanica.

Ma se manca il cotone greggio non mancano saggi notabilissimi de' progressi della filatura, che forma essa sola una gran parte di questa industria.

Degni del più alto encomio sono i cotoni filati della manifattura di Annecy e Pont in Savoia, di quella del signor Cobianchi a Intra sul Lago Maggiore e della fabbrica Malan in provincia di Pinerolo, che cominciano dal numero 4 e finiscono al num. 80, saggio di massima finezza presentato da quest'ultimo (Malan) che importa che per fare il peso di mezzo chilogramma, bisogna mettere di quel filato non meno di 80 mila metri! Esposti in matassine e in cannelli, presentano, quelli di Malan, le condizioni richieste onde adoperarsi alcuni per lo stame, e altri per la trama.

Dalla manifattura di Annecy e Pont si hanno poi ammirabili tessuti; i fazzoletti a foggia (foulards) sono di un gusto commendevolissimo, e assai belli i tessuti bianchi all'inglese detti *Shirtings* o *Cambricks*. Di Ceriani da Vigevano può lodarsi il *piquet* felpato e la stoffa operata bianca. Ci hanno egualmente colpiti il damasco in cotone di Pedamonte da Voghera, la tela tessuta dalla signora Aymerich, e i servizi da tavola dell'ospizio di Cagliari.

Primeggiano tra gli stampati quelli della ditta Semenze e comp. di Torino, e tra essi le batistine, i fazzoletti da naso, e le tende in cotone bleu.

Non è nostro ufficio lo enumerare tutte le mostre esibite, le maglie, le indiane, i bellissimi scialli che adornano a poco prezzo le figure piene di vita delle donne popolane, nè i tappeti, i cordoni, le bretelle, i lucignoli e le coltrici; noi ci affrettiamo a contestare questo fatto, che le nostre cotonerie reggono al confronto delle migliori d'Inghilterra e del Continente. — Ci resta soltanto ad esprimere il voto che i fabbricanti della Savoia e delle valli cisalpine procurino di imitare nei colori, nei disegni e nelle tinte, i tessuti di Francia; essi avranno in tal modo assicurato un incontestabile vantaggio ai loro prodotti. I Francesi, da noi talvolta e a torto imitati nel partito e nel concetto, hanno una incontestabile superiorità nell'intelligenza della luce e del colorito, della quale si risente con vantaggio la loro industria e con danno la pittura, in cui non risparmiano gli *effetti di amoerra*. Gli stessi Inglesi ne convengono; e i nostri produttori della Savoia che potrebbero dispensarsi dall'imitarli nel disegno dei lavori di ferro, dei cristalli e delle stoviglie, debbono studiarsi a imitarli nelle tinte e negli stampati,

Gli opificii del cotone sono già grandemente estesi in questi Stati, e principalmente nelle divisioni di Savoia e di Torino, nelle valli di qua delle Alpi e nella Liguria; il cotone in lana si importa in ogni anno per più milioni di chilogrammi, il valore dei prodotti che se ne ricavano, si avvicina ai 20 milioni. Questo artifizio non può in avvenire che acquistar maggior importanza in un paese, le cui condizioni eminentemente lo favoriscono; e che è in via di conseguirne molte altre di grandissimo rilievo.

Anche qui la quistione politica è della più alta influenza: sia detto di volo a coloro che — « Con la veduta corta di una spanna » — ci fanno un rimprovero di congiungere le considerazioni politiche alle industriali.

Chi non sa quanto acquistarono le cotonerie belgiche per l'unione del Belgio alla Francia; quanto scapitarono nel 1814 per la perdita de'mercati francesi, non ostante l'unione con l'Olanda; come risorsero dopo il 1825 per la società di commercio che le pose in rapporto con le colonie olandesi, come nuovamente soffrirono per la separazione dell'Olanda dopo il 1830, e quanto le istituzioni di credito vennero in loro soccorso?

E quando le condizioni politiche dell'Italia permettano al Piemonte di rappresentare nella penisola le parti della Sassonia in Alemagna, del Belgio nel già regno di Olanda, de'dipartimenti francesi del Nord in Francia, parte a cui lo chiamano le sue condizioni geografiche e territoriali; quando il consolidamento del sistema rappresentativo svilupperà sempre più le istituzioni di credito che in ogni luogo sono con esse intimamente legate, chi non comprende lo slancio che prenderanno i nostri opifizi di cotone?

Diremo dippiù: a differenza de' tessuti di seta, quelli di cotone raggiungono in tutti i paesi facilmente lo stesso grado di perfezione. Il trionfo nel mercato di questi prodotti è assicurato alla tenuità de' prezzi. — Quelli che noi leggiamo nei polizzini dell'odierna esposizione sono quanto si può soddisfacenti; ma noi abbiamo innanzi un avvenire che manca a molti altri popoli sotto questo rapporto.

Fu detto, e con ragione, che la Svizzera per la tenuità de' suoi salari e per la potenza de' suoi motori idraulici era il paese che solo avrebbe potuto superare l'Inghilterra nel mercato delle cotonerie, se avesse avuto uno sbocco marittimo.

La Savoia al buon mercato della mano d'opera ed alle forze motrici che ha comuni con la Svizzera congiungerà il vantaggio di uno sbocco nel Mediterraneo mercè la progettata strada di ferro delle Alpi. Essa apprenderà sempre più in questo modo quanto le giovi essere congiunta col Piemonte, anzichè costituirsi a cantone in mezzo alle Alpi.

La futura proprietà delle manifatture subalpine in questo genere dipende adunque dalle cose seguenti, alle quali il governo pon mente:

La strada ferrata delle Alpi;

La coltura del cotone erbaceo nella Sardegna;

I progressi del credito e dell'associazione;

Il buon mercato de' viveri per la crescente coltivazione e la ricuperata libertà del commercio de' cereali.

Lo studio de' processi di tintura, e de' meccanismi che si perfezionano di fuori di giorno in giorno;

E finalmente lo sviluppo sempre maggiore della nostra marina mercantile.

LANE. (*Segue domani*).

Leggesi nel *Times* del 12 corrente:

La subita sconfitta e la vergognosa ritirata del primo distaccamento de'filibustieri americani nel loro attacco contro l'isola di Cuba sono per tutti il più giusto risultamento di quella assurda ed audace impresa. L'isola fu così salvata dagli orrori di una lotta con una banda di predatori feroci, i quali, nelle sedici ore in cui occuparono Cardenas, mostrarono abbastanza che il saccheggio e l'incendio erano i primi atti della loro invasione. Se quegli avventurieri contavano sull'appoggio della popolazione negra di Cuba, avranno dovuto convincersi come si erano ingannati, mentre tutti gli abitanti provarono d'essere pronti a sostenere l'autorità legale della corona di Spagna. Quella spedizione coperse Lopez e i suoi seguaci di onta e risparmiò al governo spagnuolo la necessità di dare un terribile esempio col supplizio di una banda di prigionieri.

Noi siamo persuasi che il governo degli Stati Uniti non ha parte alcuna in quella rea impresa, tuttavia, riguardando all'importanza ed alla pubblicità della spedizione che preparavasi da più d'un anno e ch'era annunziata dai giornali della Luigiana, v'è da stupirsi che l'amministrazione non abbia preso alcuna misura decisiva per impedirla. Un semplice proclama fatto qualche mese fa avrebbe potuto avere un tale risultamento. L'onore degli Stati Uniti, secondo noi, e l'interesse della giustizia comandano imperiosamente che Lopez e i suoi compagni sieno giudicati e puniti con tutto il rigore delle leggi. (V. tra le notizie *Cuba*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 15 giugno. — Presidenza MANNO.

SOMMARIO. — *Continua la discussione della legge sullo stato degli uffiziali. Discussione e adozione della legge sul bollo. Presentazione del progetto di legge intorno alla banca nazionale.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4.

Il senatore Quarelli dà lettura del verbale dell'antecedente tornata ch'è approvato senza osservazioni.

È comunicato al Senato il decreto reale con cui il deputato Arnulfi viene nominato a regio commissario per sostenere la discussione parlamentare di alcune leggi di finanza.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge sullo stato degli uffiziali.

La proposta D'Arvillars consistente in alcune disposizioni eccezionali a favore degli uffiziali benemeriti in ispecial modo della patria, è rigettata.

È adottato l'articolo 42, secondo che venne modificato dalla commissione.

Il senatore Gattinara fa una proposta in favore dei prigionieri di guerra, che viene rigettata.

La votazione segreta del progetto di legge è rimandata alla seduta di lunedì.

Il presidente invita il senatore Giacinto di Collegno a volere, secondo la proposta Pollone approvata nell'ultima seduta, deporre sulla tavola presidenziale la relazione della commissione intorno al progetto di legge per la riorganizzazione della guardia nazionale.

L'ordine del giorno reca quindi la discussione del progetto di legge per aumento del prezzo della carta bollata e dei diritti del bollo.

Il senatore Quarelli, relatore, legge il rapporto della commissione nel quale si propone la pura e semplice adozione della legge.

È aperta la discussione generale, ma non chiedendosi la parola, si viene alla discussione degli articoli.

Gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, sono approvati senza osservazioni.

L'articolo 7 è approvato dopo alcune osservazioni del senatore Alfieri e spiegazioni in proposito del R. commissario.

Gli articoli 8—24 sono approvati senza osservazioni.

Procedendosi alla votazione segreta, la legge è adottata con 43 voti contro 8.

Il guardasigilli presenta al Senato la legge sulla banca nazionale, chiedendone trattazione d'urgenza, che viene approvata.

Il presidente invita quindi il Senato a volersi riunire lunedì al tocco negli uffizii per l'esame della presentata legge e passare alle due a pubblica seduta per la discussione della legge sull'aumento dei diritti d'insinuazione.

L'adunanza è sciolta alle ore 3 1/2

CAMERA DEI DEPUTATI.

Prima tornata del 15 maggio.

Presidenza del avv. DEMARCHI, ***vice-presidente.***

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle. Relazioni di commissioni. Presentazione d'un progetto di legge per parte del sig. ministro dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta all'ora una.

Approvazione dei verbali delle tornate precedenti.

Solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle.

Si passa tosto alla discussione degli articoli.

Art. unico della commissione:

« Il governo è autorizzato a rinnovare per un triennio « l'appalto delle gabelle accensate per mezzo di pubblici in« canti, e questi non riescendo, per licitazione privata.

Ministro delle finanze dichiara di mantenere il progetto del governo perchè molto più adatto ai fini che esso si propone.

Miglietti. Il governo col chiedere l'autorizzazione di appaltare con trattativa privata, ci proponeva di evitare le vessazioni che nell'esercizio delle gabelle sono sempre maggiori nei primi anni che si rinnovano gli appalti. La commissione riconobbe il suo fine ottimo, ma poco acconci i mezzi scelti per ottenerlo. Bisogna che il ministero consideri che non sempre il titolare dell'appalto è la persona che esercita le gabelle, ma che spesso se ne fa oggetto di speculazione rimettendo ad altri tale esercizio, quasi sempre poi gli appaltatori alienano una parte delle loro provincie. Non avrebbe dunque il ministero ottenuta quella continuità di persone che formava il suo desiderio, e per cui voleva privatamente trattare.

Supponendo poi anche che siano le stesse persone che continuino l'esercizio delle gabelle, bisognerebbe ancora, per evitare le vessazioni, che esse entrassero nelle viste del governo e s'accontentassero di un modico guadagno, il che non è presumibile.

Cosicchè, mentre da l'un canto non otteneva il vantaggio voluto, incorreva dall'altro in danni non calcolati, poichè trattando privatamente, si perdevano i maggiori prezzi che derivano dalla concorrenza, poichè se gli appaltatori attuali offrirono 53 mila lire d'aumento nel corrispettivo, è certo che all'asta pubblica gli aumenti sarebbero molto più considerevoli.

Sarebbesi di più il governo trovato in imbarazzo per l'appalto delle provincie passive. Oltrechè il sistema della pubblicità è molto più conforme al regime costituzionale. La commissione adunque volle che le private trattative fossero subordinate all'impossibilità di altrimenti trattare.

Tolse la facoltà al governo di risolvere l'appalto al termine del primo anno o dopo, previo avviso di sei mesi, sia pel danno che tale facoltà avrebbe arrecato negli appalti stessi, sia poi perchè si sarebbero in questo modo veduti nel termine di anni tre rinnovati quattro o cinque anni gli appalti, i quali riescono più vessatori appunto nel primo anno d'esercizio in cui gli appaltatori hanno bisogno di conoscere lo stato della provincia e di procacciarsi abbuonamenti.

La commissione soppresse in ultimo l'art. 2 del progetto ministeriale, nel quale il ministero riservavasi la facoltà di tener ad economia alcune provincie, perchè riconobbe inutile lo studio che il governo intendeva fare su questo ramo d'imposta; poichè il governo nella relazione del suo progetto riconosceva vizioso e vessatorio questo modo d'esazione, e da doversi surrogare con altro meno odioso. Mentre adunque da una parte era inutile tale studio, si veniva con tale esercizio ad economia a portar danno alle finanze, rendendo minore il prodotto delle gabelle.

Questi sono i motivi delle modificazioni che la commissione credette di fare al progetto ministeriale, ed io mantengo l'articolo che essa vi propone.

Mantelli. Vengo a proporre in via d'emendamento il progetto stesso del governo; esso mi pare assai più accettabile, perchè più conforme ai bisogni attuali. Il sistema che ora vige è molto vizioso sia pel molto di vessatorio che ha in sè, sia pure per la sua cattiva ripartizione, per cui si fa pesare moltissimo sulle classi povere; esso abbisogna dunque d'essere riorganizzato, ed il ministro conoscendo questo bisogno veniva a domandarci un mezzo di fare su tal sistema uno studio teorico-pratico, onde poter meglio conoscerne le piaghe e porvi rimedio. I danni paventati dal signor relatore sono vani e fondati su lusinghe che non avranno realtà. Egli parlò della perdita per appalti a trattativa privata; certamente che il ministero nel fare tali trattative avrà riguardo a quanto si potrebbe ottenere per asta pubblica. La concorrenza non sarà neppur tale quale il signor Miglietti se l'aspetta, perchè anche gli appaltatori tengono conto delle eventualità politiche.

Io quindi propongo all'approvazione della Camera il progetto del governo.

Miglietti. Riconobbe la commissione l'imperfezione del sistema attuale, ma siccome non può il ministero arrecarvi in breve tempo una riforma totale, credette la commissione di non doverlo correggere in quelle parti solo che ritornerebbero di danno alla finanza.

Del resto io contesto quanto il sig. Mantelli disse che questa imposta sia molto più gravosa per le classi povere. Gli oggetti gravati dalle gabelle sono principalmente le carni, i liquori ed i vini; due milioni circa ricavansi dai primi, e delle carni fa il povero pochissimo uso (*Sineo domanda la parola*), e sarebbe a desiderare ne facesse ancora meno de' liquori. Due milioni circa ricavansi dai vini, ma se si cerca in quali, si vedrà che non sono quelli consumati dal povero che fruttino maggiormente.

Non avrei del resto che a ripetere le ragioni già sovra allegate, per cui mantengo l'articolo della commissione.

Sineo. Il sig. relatore onde dimostrare che non è vero che questa imposta pesi maggiormente sul povero, ci diceva che le carni non sono usate dal povero; quest'argomento sta appunto in suo danno, poichè sarebbe a desiderare che anche le classi meno agiate ne facessero uso, e lo farebbero se sottratte dall'imposta, fossero a prezzo più discreto. Era già questo un desiderio di Enrico IV, e noi tanti anni dopo avremo fatto così poco progresso? (*risa*).

Riguardo al vino credo che sarebbe pur cosa più morale che il povero potesse averlo al minuto con quel prezzo che all'ingrosso.

Io mi oppongo pure al progetto della commissione perchè con esso si toglie la possibilità per tre anni di emendare questa imposta, in altri termini, per tre anni si rende impossibile l'art. 25 dello Statuto. La Camera non può ciò fare, essa non deve dimenticare quanto abbia scapitato il governo francese allorquando attuò quest'imposta. Dobbiamo dunque lasciare al ministero la facoltà di scindere gli appalti tostochè possa riformare il sistema, e non obbligarlo a mantenerli per anni tre.

Devesi ancora aver presente che quest'imposta è da estendere in provincie finora esenti; l'eguaglianza voluta dallo Statuto lo richiede, eppure sarà ciò impossibile, finchè non sia questo sistema migliorato.

Io pertanto appoggio il progetto ministeriale che prefigge più breve durata ai nuovi appalti.

Miglietti. Nella differenza dei due progetti sonvi tre distinte quistioni. Io mentre sostengo la prima e l'ultima, non ho difficoltà quanto alla seconda, quella cioè del tempo di durata di accedere al sig Sineo, e di ridurlo a due anni, purchè siano determinati, e non si lascino in modo incerto in facoltà del governo.

Mantelli. Questa modificazione invece di sciogliere la quistione, la complicherebbe maggiormente, poichè il bisogno che si ha è di lasciare ampia libertà al ministero sia nel modo che nel tempo onde possa fare studii teorici e pratic. Il venir ad imporre nuova limitazione, sarebbe un allontanarsi dallo scopo.

Mellana. Quest'imposta è immorale, ma immorale è pure il lotto, immorale il sistema tutto di finanze: per necessità si mantengono. Ma oltre all'immoralità questa è pure ingiusta, perchè gravita solo su di alcune provincie. La Camera aveva già altre volte dichiarato che avrebbe applicato il principio d'eguaglianza proclamato dallo Statuto mano mano che se ne sarebbero presentati i casi. La quistione he noi ora trattiamo è appunto uno di quei casi, ed io dichiaro che non voterò per la legge, se a questa non s'aggiunge un articolo che la estenda alle provincie finora esenti.

Cabella. Appoggio l'emendamento Mantelli, perchè credo che ogni qual volta il ministro dichiara di voler riformare un sistema gravoso e vessatorio, si debba lasciargli ampia libertà a poterlo fare.

Quanto al sig. Mellana che vuole quest'imposta estesa alle provincie esenti, io mi oppongo, e ciò per ragioni che convinceranno l'animo candido del mio amico. Prima di dire che abbiavi ingiustizia, bisognerebbe esaminare se le provincie che sono esenti da un'imposta particolare, non siano poi gravate da altra, per cui vengano a versare nell'erario comune la stessa somma che le prime.

Io indicherò la provincia cui appartengo: Genova non ha gabelle, ma paga un dazio sul grano che può bene eguagliare se non supera quello delle gabelle.

Del resto mi pare assai strano genere d'eguaglianza questo, che allorquando il ministro dichiara vizioso, e di voler togliere un sistema d'imposta, si voglia estenderlo alle provincie che non lo hanno: sembrami che meglio s'attuerebbe questo sistema togliendolo anzi a quelle provincie che ne sono gravate. Ed è per quest'ultima ragione che io appoggio il progetto ministeriale.

Revel. Le strettezze dell'erario rendono assai evidente la impossibilità di rinunziare per ora ai 5 milioni che fruttano le gabelle.

Quanto al sig. Cabella io credo che abbia preso un grande abbaglio nel citare il dazio sul grano: poichè è bensì vero che nel 1816 allorquando trattossi d'estendere le gabelle a Genova, si preferì aumentare il dazio sul grano, ma questo aumento fu tolto nel 1846, ed anzi ridotto il dazio ad ancor meno di quello che si pagasse prima, di modo che essa non paga per l'introduzione del grano di più di quello che pagano le altre frontiere.

Ciò non pertanto io dico che se le gabelle si ponno continuare a mantenere nel Piemonte ove tal imposta è già nelle abitudini delle popolazioni, non si deve estendere alle provincie esenti finchè non sia riformata.

Riguardo al dire che le gabelle pesino più sulla classe povera, io protesto contro: perchè gli oggetti più gravati non son quelli consumati dal povero, e quei pochi di cui esso fa uso io vorrei, se fosse possibile, gravarli maggiormente, che sarei persuaso di fargli un bene.

Bastian parla per la continuazione d'esenzione alla Savoia.

Miglietti. A nome della commissione non crede si possano estendere le gabelle alle provincie esenti.

Unica modificazione al progetto della commissione che essa accetta è quella di riduzione degli appalti ad anni due.

Mellana. Sarei d'accordo col signor Cabella se si potesse fin d'ora togliere questo ramo d'imposta, ma poichè esso deve continuare ancora per due o tre anni, giustizia vuole che si estenda alle provincie tutte dello Stato. Che anzi se si volesse andare veramente a rigor di giustizia se ne dovrebbero gravare le provincie fin'ora esenti e liberare le altre (*risa*), ma non intendo andar tanto pel sottile. Insisto solo perchè non continui l'ingiustizia, e propongo la questione pregiudiciale, se la Camera possa votare un'imposta che pesi solo su di alcune provincie.

Miglietti. Qui non havvi questione d'imporre una nuova

tassa, trattasi solo di concedere la facoltà al governo di rinnovare l'appalto delle gabelle; la questione sta nel vedere se debbasi ciò fare per asta pubblica o per trattativa privata. Non parmi dunque che possa trovar luogo la questione pregiudiciale del signor Mellana.

Turcotti. La questione del signor Mellana spettava alla discussione generale; non essendo stata allora presentata, fu accettato il progetto in complesso e non può più farsi su di esso questione alcuna.

Mellana domanda si interroghi la Camera se sia ammessibile la questione pregiudiciale. Messa ai voti questa seconda questione la Camera dichiara inammessibile la prima. Nasce discussione sulla priorità dei due progetti. Essa è in fine concessa al progetto ministeriale che non era stato dal ministro ritirato; se ne approva l'art. primo così concepito:

« Art. 1. Il governo del Re è autorizzato a rinnovare per un triennio l'appalto delle gabelle accensate, sia per trattativa privata, sia per licitazione privata o pubblica, colla riserva in favore della medesima della facoltà di risolverlo al termine del primo anno, o dopo, previo avviso di mesi sei. »

Viene l'art. secondo.

« Art. 2. È pure conceduta al governo la facoltà di tenere ad economia quelle provincie o quei rami di gabella che riputerà convenienti. »

Revel. Non posso assentire a questo articolo, perchè il tener ad economia sarebbe una vera rovina. Il governo non ha a sè alcun personale, sarebbe quindi obbligato a riportarsi a quello degli appaltatori; manca inoltre di tutti gli altri mezzi necessarii al buon andamento di quest'amministrazione. In breve egli sarebbe molto più molesto alle popolazioni e darebbe minori prodotti alle finanze. Io mi oppongo all'adozione di questo articolo.

Sineo. Quest'articolo è necessaria conseguenza del primo, perchè quando il ministro nè all'asta pubblica, nè con trattative private avesse potuto dare ad appalto le gabelle, sarebbe pur forza che fosse autorizzato ad esercitarle esso stesso.

L'art. 2 è approvato.

Lanza. Propone l'aggiunta del presente articolo:

« Art. 3. La stessa tassa sulle gabelle accensate sarà estesa « cominciando dal 1851 a tutti quei regnicoli che furono finora esenti. »

Jacquemoud dott. S'oppone all'art. Lanza: dice che l'eguaglianza voluta dallo Statuto è la proporzionale, che quando si vuole colpire d'imposta una provincia, non si deve solo aver riguardo alle condizioni favorevoli della medesima, ma ancora alle svantaggiose.

Essere questa una vera nuova imposizione: non doversi dunque stabilire così su due piedi, senza prima esaminare le questioni cui può dar luogo, formare essa materia d'un apposito progetto di legge, che deve essere esaminato dagli uffizi, e dalla commissione specialmente creata. Propone perciò la questione pregiudiciale, che non si possa nel modo proposto giudicare sulla questione posta dall'articolo del signor Lanza.

Cabella combatte l'art. Lanza. Prima di porre una nuova imposta a nome del principio d'eguaglianza devesi esaminare se nel sistema di tasse nella provincia che si vuole imporre non ve ne sia già qualcuna che corrisponda a quelle delle altre provincie.

In Genova, oltre a quella del dazio, esservi quella della marineria. Lo Statuto nel proclamare l'eguaglianza, non la volle già fra le provincie, chè sarebbe assurdo, ma sibbene *fra gli individui*, che, cioè ciascun cittadino pagasse in proporzione dell'aver suo. Si osservi dunque, si faccia il calcolo di quello che pagarono le provincie liguri, e si vedrà che il Piemonte nulla ha a domandare ad esse pel principio d'eguaglianza, perchè se le gabelle rendono 5 milioni, la Liguria sola ne ha versati 4 milioni.

Demarchi depone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il governo a presentare una legge « che pareggi tutte le provincie dello Stato per riguardo alle « imposte di cui si tratta, passa alla votazione della legge « presente. »

Menabrea S'oppone ed all'articolo Lanza, ed all'ordine del giorno Demarchi.

Revel. Io rigetto l'art. Lanza perchè non lo credo accettabile, nè nella forma, nè nella sostanza. Non dobbiamo in questa questione dimenticare il punto di vista politico: sarebbe sommamente impolitico l'estendere quest'imposta, da tutti riconosciuta viziosa. Ammetto il principio dell'eguaglianza, ma non in ciò che è di impossibile attuazione.

Ripeterò al signor Cabella, che il governo ha ridotto quattro anni fa il dazio sul grano, appunto perchè gli pareva cosa insopportabile, che su di una materia di prima necessità s'avesse spesso da pagare di tassa il 50 per 0/0. Quest'imposta andrà surrogata con altra più equa, che equivalga alle gabelle; ma ripeto ancora, che se le gabelle ponno continuare a sussistere nel Piemonte, dove sono già immedesimate colle abitudini della popolazione, se la necessità ci sforza a non privarci di questi 5 milioni di rendita, essa non legittimerebbe l'estensione d'un'imposta cotanto vessatoria alle provincie esenti.

Lanza risponde che la ragione politica militerebbe assai più, perchè non si commettesse un'ingiustizia alle provincie già gravate, che sono in maggior numero (*romorio*).

Mellana propone il seguente articolo:

« Nella prossima sessione del Parlamento il governo presenterà una legge a fine di far cessare l'irregolarità del riparto delle imposte. »

Ministro dell'interno. Dalla discussione che agitossi finora facilmente si può conoscere, che per rettamente applicare il principio d'eguaglianza non basta l'esame parziale di un ramo d'imposta, ma fa d'uopo dell'esame di tutto il sistema finanziario. Sarebbe adunque inutile l'invitare il ministero a presentare progetti parziali; dichiaro perciò di respingere tutti gli articoli ed ordini del giorno proposti.

Lanza. È pur d'uopo che la Camera decida in qualche modo la questione tanto discussa. Io ritirerei il mio articolo se nell'ordine del giorno Demarchi si fissasse un'epoca alla presentazione del relativo progetto.

Presidente. A questo scopo servirebbe l'aggiunta Mellana.

Viglietti. Non credo che si possa accettare un articolo che prefigga questo tempo al ministero, poichè trattandosi della riforma generale del sistema finanziero è impossibile che il ministro presenti nè di questa nè nella prossima sessione un analogo progetto.

Ravina. Io vengo a proporre l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte finora discusse. Quanto più mi sembrerà essere importante la questione trattata, tanto più insisterò perchè s'accetti l'ordine del giorno puro e semplice, poichè quanto maggiore è l'importanza, tanto meno può essere decisa su due piedi con un semplice articolo d'aggiunta ad una legge.

Posto ai voti è accettato l'ordine del giorno puro e semplice.

Mellana domanda la votazione del suo articolo, dicendo che se si può passare all'ordine del giorno su di una proposta qualunque, non lo si può più per un articolo d'aggiunta.

Presidente. Farei avvertire al signor Mellana che la sua proposta non può dirsi articolo di legge finchè non è approvata dalla Camera ed è appunto sulla votazione per l'approvazione che fu adottato l'ordine del giorno puro e semplice.

Mellana. È vero (!!)

Durando riferisce sul progetto di legge pel monumento nazionale a Carlo Alberto.

Signori,

Il progetto d'innalzare un monumento al magnanimo Re CARLO ALBERTO risale ai primi tempi della nostra rinnovazione politica, all'epoca cioè delle riforme iniziate sul cadere del 1847. Fu allora che una società privata ideava di consacrare la nuova era nazionale per mezzo di un monumento dedicato al glorioso fondatore delle nostre libertà. Circa un anno dopo, questa Camera, intesa appena la notizia del disastro di Novara, e la seguitane abdicazione del Re CARLO Alberto, in mezzo, e malgrado tanta sventura, si affrettava a manifestare lo stesso pensiero. Riprodotto il voto medesimo nella legislatura dell'agosto 1849 pochi giorni dopo la morte dell'illustre esule di Oporto, veniva formulato un progetto di legge discusso, ed approvato nella tornata del 31 agosto dello stesso anno. Questo progetto con qualche variazione fattavi dal Senato, fu nuovamente riferito da una commissione alla Camera nella tornata del 16 ottobre, proponendovi la medesima importanti modificazioni. Se non che pel successivo scioglimento del Parlamento, non avendo potuto aver luogo la sua approvazione definitiva, la Camera nella sua tornata del 24 aprile p. p., prese in considerazione un nuovo progetto di legge di sette de' suoi onorevoli membri ed è questo medesimo sul quale la commissione da voi nominata per chiamarlo ad esame, mi diede l'incarico di esporvi il risultato del proprio lavoro.

Il nuovo progetto, concorda, tranne qualche leggiera variazione con quello adottato dalla commissione in ottobre del 1849, ma differisce essenzialmente da quello approvato nella tornata del 31 agosto, in ciò specialmente, che la parte tecnica ed estetica fu lasciata al criterio di una commissione da eleggersi nei modi determinati dalla legge. Quindi è che la qualità e natura del monumento, la designazione della località, dove dovrebbe esser innalzato, l'apertura del concorso ed altri particolari d'esecuzione vennero riconosciuti come argomenti meno proprii, e meno acconci alle discussioni parlamentarie, e da affidarsi perciò ad una apposita commissione. Su questo principio, cui la vostra commissione è in piena consonanza cogli onorevoli proponenti, è basato il progetto di legge che ora è sottoposto alle vostre deliberazioni.

Con esso viene assicurato, che le due idee fondamentali di quest'opera, cioè l'inaugurazione delle nostre libere istituzioni, ed il sublime e ardito tentativo del riscatto della patria comune, saranno dal proposto monumento raffigurate in modo che il concetto dei suoi autori sia per essere pienamente realizzato.

Tal cosa non si potrebbe altrimenti meglio conseguire che colla creazione di una commissione, in cui l'elemento politico prevalendo per mezzo di un ministro risponsabile della Corona, e di sei membri del Parlamento chiamati a farne parte, nessun dubbio può rimanere che esso non sia per esser fedele interprete dei sentimenti che hanno inspirato il progetto di legge. Il numero de' suoi membri fu recato ad undici, cioè due di più del progetto dei proponenti.

Quest'aumento non parve eccessivo, nè tale da frapporre ostacolo alla rapidità della discussione, e alla concordia desiderabile nella commissione medesima, tanto più che per tal guisa si avea il mezzo di avere nel seno di essa qualche persona dell'arte, la quale vi deve pure essere in debite proporzioni rappresentata, non che un membro del municipio della città, dove sarà innalzato il monumento per quelle ragioni di convenienza, e di agevolezza nell'esecuzione istessa dell'opera, le quali non isfuggiranno certo alle vostre considerazioni.

In ciò che concerne più specialmente alla parte tecnica del monumento, oltre la facoltà inseparabile da ogni commissione di chiamare ne' suoi consigli, onde illuminare il proprio giudizio, quante persone dell'arte stimerà opportuno, l'esposizione pubblica dei disegni, e dei modelli del monumento, la critica della stampa, la risponsabilità istessa del ministero, parvero sufficienti garanzie per esser certi, che il concetto nazionale raffigurato da questo monumento sarà rivestito di tali splendide forme, che rispondano a un tempo istesso tanto ai vostri intenti, come alla grandezza dell'argomento, e alla gloria delle arti italiane. La vostra commissione intende, che le grandi idee debbano sempre andar congiunte colla maestà delle forme, e colla solennità del linguaggio, che deve esprimerle o raffigurarle: tale essendo la filosofia delle belle arti.

Uno degli onorevoli membri della commissione, considerando quanto bene risponderebbe al pensiero nazionale di questo monumento il far sì che esso fosse collegato con uno o due edifizi destinati alle tornate dei due corpi colegislatori, e tenuto conto pure che i locali dove essi seggono attualmente offrono inconvenienti di non poco rilievo, avrebbe desiderato che il presente progetto determinasse che la commissione dovesse dare la preferenza a quello fra i progetti o modelli di monumento che comprendesse l'accennata combinazione.

La vostra commissione però non credette opportuno di farne un articolo speciale della legge, sia per non complicar troppo la soluzione del problema, sia pure avuto riguardo alle presenti strettezze dell'erario. Essa quindi si limita ad esprimere che a suo senso la commissione che verrà nominata, qualora si presentasse fra i differenti progetti uno che offrisse la desiderata combinazione, essa debba fissarvi la sua attenzione speciale, senza però che una tale circostanza sia una condizione indispensabile ed obbligatoria nella scelta che la medesima dovrà fare.

Riguardo alla somma da stanziarsi per quest'opera, si è creduto di attenersi sostanzialmente a quella che venne riconosciuta indispensabile nei varii progetti anteriormente discussi, cioè di 300,000 a cui se ne aggiungerebbero 25,000 per la formazione dei progetti, dovendosi ripartire la somma totale di L. 325,000 nei tre bilanci del 1850-51 e 52. Lo stanziare una prima somma ristretta solamente ai premi agli artisti, e apertura del concorso, oltre al necessitare più tardi un nuovo progetto di legge, il che porterebbe con sè gravi inconvenienti, lascierebbe incerto lo spirito degli artisti, e della commissione medesima sulle proporzioni che la Camera intenderebbe di dare al monumento. L'aggiunzione probabile delle somme già raccolte, e da raccogliersi dai privati, fra i quali la Camera ricorderà con italiana compiacenza, quella ultimamente votata dal municipio di Firenze, fa sperare che la somma proposta non sarà molto lontana da quella, che verrà giudicata necessaria al compimento finale dell'opera.

Signori, la commissione non crede dover spendere parola per raccomandarvi l'approvazione di questo progetto. Col pagar questo tributo di riconoscenza alla memoria di quel magnanimo e sfortunato Monarca voi non fate che un grande atto di moralità politica; voi rendete omaggio alla virtù del sagrifizio, senza la quale è vano sperare indipendenza e nazionalità.

Onorate adunque le virtù pubbliche coi monumenti, che altro non sono in sostanza che i grandi libri del popolo. Allora solo potrete con fondamento sperare che il medesimo, educato e stimolato incessantemente dall'esempio di queste testimonianze perenni della riconoscenza nazionale, saprà un giorno rispondere animoso e fiduciato alla chiamata de' suoi rappresentanti.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. Sarà innalzato nella capitale del regno un monumento in memoria del magnanimo Re Carlo Alberto, datore dello Statuto e promotore dell'indipendenza italiana.

Art. 2. Sarà a quest'oggetto istituita una commissione di undici membri, composta nel modo seguente: ministro dei lavori pubblici presidente; tre senatori e tre deputati nominati dalle Camere per mezzo dei rispettivi presidenti; tre membri a scelta del potere esecutivo; un membro del consiglio municipale della città di Torino.

Art. 3. La commissione determinerà la natura del monumento, il luogo in cui dovrà innalzarsi, e sceglierà gli artisti ai quali verranno affidate la formazione del progetto e la sua esecuzione.

Art. 4. La commissione continuerà nel suo incarico, invigilando l'esecuzione dell'opera fino a che sia condotta a termine.

Art. 5. Sarà stanziata per l'esecuzione del monumento una prima somma di lire 325,000, di cui 25,000 sul bilancio del 1850 per la formazione dei progetti, e 300,000 ripartite nei successivi bilanci del 1851 e 1852.

Le somme già raccolte o da raccogliersi in seguito a qualunque spontanea offerta, potranno essere aggiunte a quelle già stanziate o da stanziarsi dal Parlamento.

Art. 6. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato della esecuzione della presente legge.

Ministro dei lavori pubblici presenta un progetto di legge per un credito di 75 mila lire per l'arginamento del Gelon.

Ne domanda l'urgenza.

Si procede allo squittinio segreto sul complesso della legge. Il risultato è il seguente:

Votanti	127
Maggioranza	64
Assenzienti	111
Dissenzienti	16

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per lunedì.

Bilancio dei lavori pubblici.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — S. M. in udienza del 10 corrente creò una commissione incaricata di preparare, colla scorta dei documenti già raccoltisi, un progetto di legge sulla coltivazione delle risaie, e delle marcite, e chiamò a far parte della medesima i signori

Avvocato Giacomo Plezza, vice-presidente del Senato del Regno;

Cav. Giuseppe Moris, senatore del Regno;

Cav. presidente Matteo Agnes, consigliere nel magistrato d'appello di Piemonte;

Conte Camillo Cavour, deputato;

Avv. Bronzini-Zappelloni, deputato;

Dott. Secondo Polto, deputato;

Carlo Lanchetti, sindaco della città di Vercelli.

S. M. ha autorizzato il marchese Demetrio di Priè a fregiarsi della decorazione di cavaliere della Corona di ferro del Regno d'Italia.

— È pubblicata la legge sancita dal Re, in data di Moncalieri 5 giugno, colla quale è autorizzata a favore del municipio di Genova la concessione in proprietà del palazzo D'Oria Tursi e delle sue dipendenze, compreso in esse il palazzo delle Torrette in detta città esistenti.

In correspettivo di tale cessione, il municipio dovrà rinunciare ad ogni e qualsiasi diritto o pretesa sul palazzo ducale esistente nella stessa città, e dipendente sia da dichiarazioni o fatti seguiti sotto l'antico governo Ligure o Francese, o della repubblica provvisoria del mille ottocento quattordici, che dal decreto sette maggio mille ottocento quarant'otto

Il municipio di Genova concorrerà inoltre nella spesa della demolizione dell'anticorpo del palazzo ducale, che dovrà effettuarsi nel termine di due anni, per la somma di lire cinquantamila, da pagarsi in cinque annue rate eguali di lire diecimila, a cominciare dal giorno in cui sarà posto mano alla demolizione medesima.

Sabbato sera le ricche ed eleganti sale dell'Accademia filarmonica accoglievano una folla copiosa di accorsi ad un concerto musicale, che alle molte consuete attrattive quella insolita aggiungeva della presenza di augusti personaggi. La serata fu oltre ogni dire brillante e festosa: fu un'appendice, diremmo quasi, della gioia famigliare e commovente che da qualche tempo la capitale del Piemonte manifesta pel fausto avvenimento ond'è rallegrata la Famiglia Reale.

TORINO. — Ieri S. A. R. il duca di Genova presentò G. Prati di un magnifico spillo in diamante, accompagnato da una onorevolissima lettera. (*G. Piem.*).

FIRENZE, 13 *giugno*. — Leggiamo nel *Nazionale*:

Il *Monitore* ha pubblicato l'atto che si chiama *convenzione militare* fra la Toscana e l'Austria: il *Monitore* potrebbe dirci se oltre gli articoli pubblicati ve ne siano altri addizionali e finora segreti?

Da molte parti si ripete e si afferma l'esistenza di questi articoli addizionali e segreti alla *Convenzione* del 22 aprile. Dovrebbe il *Monitore* smentire questa voce se questa voce non ha fondamento.

ROMA, 5 *giugno*. — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere modenese* riceviamo quanto segue:

Non abbiamo alcuna novità interna di ragione politica che presenti una straordinaria importanza. Nessuna delle nuove leggi organiche vede ancora la pubblica luce. È fuor di dubbio che il motu-proprio dei 12 settembre 1849 dovrà essere sviluppato e posto in atto, ma gravissime sono le discussioni per ciò che risguarda il grado e l'esercizio delle libertà municipali e provinciali.

Altra volta vi scrissi che secondo ogni probabilità il ministero della grazia e giustizia sarebbe stato affidato ad un ecclesiastico. Sembra che questa modificazione ministeriale non sia lontana, e si crede fondatamente che monsig. Matteucci di Fermo, attuale segretario della consulta, possa succedere nel portafoglio suddetto all'avv. Giansanti.

Ultimamente fu perquisita a tale oggetto la casa di certo Bonfigli, già impiegato nel ministero repubblicano degli affari esteri. Sono stati destituiti recentemente due professori della romana università, il Ratti e il De-Rossi.

Si parla non senza probabile fondamento della imminente promozione di otto prelati alla dignità cardinalizia. Sarebbe tra questi un prelato spagnuolo, un francese ed un nativo di Messico.

— Scrivono da Civitavecchia coll'11 corrente alla *Riforma*:

« Abbiamo qui il nostro Lambruschini quale ci diletta con grandi arresti ed infinite notturne perquisizioni. Questo nostro popolaccio non si è vergognato andarle incontro a fargli festa, ed ha perfino voluto staccargli i cavalli e tirarlo a braccia in città. Mi vergogno a dirlo, ma pure è così, e questi che oggi lo festeggiano sono gli stessi che lo insultarono nel 1848, gli spezzarono le armi e peggio ancora. Il municipio ha invitato il pubblico ad una illuminazione per il ritorno di tanto benefattore! Intanto la scorsa notte per segnalare il suo arrivo ha fatto arrestare alcuni, e ad altri è riuscito nascondersi per andarsene colla prima occasione. Di Roma sempre al solito, anzi ogni giorno si peggiora essendo il commercio ormai ridotto al nulla, e la miseria grandissima.

— Il famigerato Nardoni, uno fra i più tristi satelliti gregoriani, fu scelto a tenente colonnello dei veliti.

— Leggiamo nell'*Oss. Romano*:

Siamo assicurati che da Roma per un mezzo di una colletta sono state raccolte mille lire e spedite al *Cattolico* di Genova perchè possa far fronte alla multa a cui fu ultimamente condannato per l'indirizzo fatto a re sullo stato attuale del Piemonte.

NAPOLI, 6 *giugno*. — Scrivono allo *Statuto*:

« Il dì 30 maggio, onomastico del re, fu a Caserta una gran rivista militare fatta da S. M. — Or lassù chi faceva mostra di sè accanto ai generali francesi Vaillant e Sauvan, a lato ai reali principi ed agli altri generali? Il maresciallo di campo marchese Del Carretto! *Tanto nomini nullum par*. . . . Ed il giornale ufficiale del governo si onora di registrare la di lui presenza in quel *fausto giorno* (*sic*).

« Il 30 maggio era la festa del *Corpus Domini*, nella quale la popolazione di Napoli era usa con divozione grandissima a seguire la processione, alla quale il re è solito intervenire. Ma quest'anno abbiamo udito dire: *cedat armis religio*: e con non minore malcontento che scandalo del popolo, la polizia ha fatto spargere che per tutelar l'ordine, in pericolo sempre, la processione si dovesse impedire. »

ESTERO.

CUBA. — Un messaggio telegrafico privato dalla Nuova York ricevuto dal *Sun* dal suo corrispondente di Liverpool contiene i seguenti particolari del fallimento dell'impresa di Lopez:

« Il *Courier and Enquirer* pubblica una lettera del suo corrispondente dell'Avana secondo la quale anche i condannati cui Lopez liberò rifiutarono di unirsi a lui, e la partenza degli invasori fu accelerata dal vedersi la popolazione del contado, arrivare con dimostrazioni ostili. Tutti i forestieri dell'Avana tranne gli Americani, offersero i loro servizii contro gli invasori. Il Lopez fu padrone di Cardenas per 16 ore. Gl'invasori perderono 30 uomini tra morti e feriti, e gli Spagnuoli da 90 a 150. I primi continuarono a combattere e ritirarsi finchè giunsero al vapore *Créole* su cui salirono incalzati dal vapore *Pizarro*. Il luogotenente Jones di Alabama fu uno dei feriti essendo stato colpito da una palla al fianco destro. Egli si trova a Key West.

Secondo un'altra lettera gli invasori furono attaccati quando erano alla distanza di 6 *yards* dalla casa del governatore da una grandine di palle dai tetti delle case, dalle piazze, ecc. che colpirono i colonnelli Wheath e O'Hara, e molte altre persone, ma niuna mortalmente. Gli invasori risposero al fuoco e la battaglia durò quasi un'ora, quando dalla casa del governatore si vide sventolare una bandiera bianca.

Tosto dopo i cittadini rinnovarono il combattimento e gl'invasori appiccarono il fuoco alla casa e costrinsero il governatore ad arrendersi col suo Stato maggiore, cento in tutto, che furono posti nelle trabacche. Cencinquanta prigionieri furono liberati, e gl'invasori rimasero tranquilli possessori della città fino a sera, eccetto Lopez e il capitano Logan di Kentucky con 25 uomini che andarono a bordo il *Créole*. In questo, 200 lancieri con cavalleria rinnovarono la pugna che durò quasi un'ora e s'uccisero e ferirono 12 degli invasori, compreso il capitano Logan che morì a bordo il *Créole*. Gl'invasori si ritirarono e partirono. Il capitano Smith fu leggermente ferito. Si mandarono or-

dini di arrestare tutti coloro che presero parte all'impresa. »

Pare che Lopez e la sua banda siano sbarcati a Savanna (Giorgia) come scorgesi dalla seguente lettera che porta la data di questa città, dei 26 maggio.

« L'arresto del general Lopez per ordine del presidente degli Stati Uniti ha cagionato qui grande sensazione. Il suo aiutante di campo, maggiore Sanchez Escnaga, è pure sostenuto. Furono condotti nanti il giudice Nichols. Non essendosi addotta prova per giustificar l'accusa furono rilasciati fra gli applausi degli spettatori. Molta scorta di cittadini. condusse il Lopez al suo alloggio. Chiamato fuori uscì e proferì un caldo discorso fra i plausi della moltitudine. Dichiarò essere suo fermo intendimento persistere nell'impresa, e determinato di correre qualunque pericolo per liberare Cuba dal giogo della Spagna. Partì di città alle 7 stamane per Mobile. »

BELGIO. — L'*Indépendance Belge del* 12 intorno al risultato delle ultime elezioni scrive:

Noi abbiamo dato il risultato della lotta elettorale ch'ebbe luogo ieri a Brusselle. Da lungo tempo la lotta non fu sì viva. Tutti i colori dell'opposizione avevano riunito le loro forze. La lista opposta a quella dell'*Associazione liberale* aveva ad un tempo le simpatie e l'appoggio più o meno esplicito, ma formale, ma positivo dell'*Ind. de Bruxelles*, dell'*Emancipation* e dell'organo dei nostri repubblicani.

Il partito rugiadoso conchiuse alleanza coi partigiani più pronunciati del radicalismo; che ne risultò da quest'alleanza spuria? Voi lo vedete! Ne risultò uno splendido trionfo per la lista dell'*Associazione liberale* che rappresenta questo liberalismo savio, progressivo e conservatore ad un tempo, lontano egualmente dai principii retrogradi del clericalismo e dai principii sovversivi della demagogia.

E nulla di meno sa Iddio se qualche cosa si è trascurata per assicurare il trionfo degli avversari dell'*Associazione*. Ma il corpo elettorale di Brusselle fece vedere che non s'insulta impunemente al suo buon senso ed al suo patriottismo.

Che bella lezione di moralità politica data dagli elettori è pure questo scacco sì assoluto dei candidati di una coalisione che volontieri avrebbe celebrato per anticipazione il suo trionfo.

FRANCIA. -- *Assemblea legislativa*, *tornata dei* 12 *giugno*. -- Fu letta la seconda volta la proposta di legge sulle *Caisses de retraite* pei poveri, senza alcuna alterazione. Fu quindi vinta la proposta di legge sulla tomba dell' imperator Napoleone con 443 voti contro 166, e poscia rigettata la legge per accordare una pensione ai combattenti di Febbraio, avendo l'Assemblea, dopo tempestosa discussione, rifiutato con 372 voti contro 226 di procedere all' esame degli articoli. Tuttavia il ministro dell' interno promise di assistere coloro che si troverebbero realmente in istato di bisogno.

Tornata dei 13.— Si trattarono affari di diversi generi. La proposta di accordar pensioni alle persone ferite ai 15 maggio 1848 e nella terribile insurrezione di giugno fu vinta alla maggioranza di 461 voti contro 97. Si accordò altresì una pensione di 1000 franchi alla signora Regnault vedova del generale di quel nome ucciso a'25 giugno. Altre proposte andarono pur avanti fra cui una del generale Grammont per impedire la crudeltà contro gli animali. Il signor Baroche presentò una proposta per regolare le rappresentazioni teatrali.

SVIZZERA, Berna. — Nella tornata dell' 11 il Gran Consiglio procedette finalmente alle nomine. A presidente del Gran Consiglio venne eletto il colonnello Kurz con voti 117 sopra 220; il candidato radicale Gweller avendone avuti solamente 101. Il sig. Kurz ringrazia della fiducia in lui riposta: vede la difficoltà dell'incarico, ma promette di disimpegnarne le funzioni colla massima imparzialità. A vicepresidente fu eletto il sig. Boivin con 115 voti sopra 219; Gweller ne ebbe 94. A sostituito del vice-presidente, il sig. Wenger di Berna con voti 115 sopra 218; Gweller ne ebbe 98. A scrutatori il conservatore Hiltbrunner con 115 ed il radicale Kammer con 118 sopra 219. Seguì poi la solenne prestazione del giuramento.

Dovevasi procedere alla nomina dei membri del governo; ma Gigax richiamò l' attenzione del Gran consiglio alla già fatta mozione di diminuir gli emolumenti agli impiegati. Stampfli ed Aubrig si oppongono che venga ora trattata perchè contrario alla legge ed all'ordine del giorno. Fischer di Reichenbach suggerisce il mezzo termine di procedere alle nomine, sotto riserva di regolare gli stipendii. Ciò è adottato all'unanimità.

Riescono eletti membri del governo: Blosch con voti 117 sopra 220 (Stampfli ne ebbe 100,) colonnello Straub 116 sopra 220 (Stampfli ne ebbe 101); Fischer di Reichenbach 114 sopra 220 (Stapfli 97;) Moschard, presidente del tribunale in Munster, 115 sopra 217 (Stampfli 97); ex cons. di Stato Dähler 117 sopra 219 (Stampfli 97); cons. nazionale Fueter di Berna 116 sopra 220 (Stampfli 93); magg. Rathlisberger 113 sopra 220 (Stampfli 99); avv. Elsasser di Porentruy 114 sopra 220 (Stampfli 97,) Brunner oste in Meyringen 115 sopra 220 (Stampfli 98). — Passò quindi l'intera lista dei conservatori.

Tutti gli eletti, tranne Elsässer assente, chiesero tempo a riflettere sull'accettazione. Blösch dichiarò: avere cento ragioni di rifiutare, una sola di accettare: il dovere. Straub invovò le ciscostanze di sue famiglia. Moschard commosso disse dover prima consultare il vecchio e cieco suo padre. I radicali volevano la conferma di tutti i membri del governo attuale, tranne Funk a cui volevasi sostituire Karlen.

Si nominarono poscia le commissioni della gestione e delle petizioni.

— Dall' anagrafi del cantone di Berna risulta una popolazione di 455,225 anime, di cui 488 ebrei, 54,044 cattolici e 403.693 protestanti.

Gli assenti dal cantone si calcolano 20,000, comprese le loro famiglie. Gli svizzeri d' altri cantoni dimoranti in questo sono 18,161; gli stranieri 6,763.

Cantone di Vaud. — Il gran consiglio ha aggiornato l'imposta al mese di novembre.

Nella breve conversazione ch'ebbe luogo a tale proposito giovedì scorso, s'intesero cose molto rassicuranti per bocca dei signori Delarageaz e Blanchenay. Ecco le parole del sig. Delarageaz (citiamo dal *Nouvelliste Vaudevois*):

« Io lo desidererei (un principio di discussione) *per combattere il sistema progressivo in fatto d' imposta, che io considero come retrogrado, reazionario piuttosto che democratico.* »

Il sig. Blanchenay consigliere di Stato (sempre secondo il *Nouvelliste*): « Io stimo *cattiva* l'idea della *imposta progressiva* e dell' *imposta sulla rendita*; *io mi vi opporrò fin che potrò*. Il progetto del Consiglio di Stato non è un sistema, è piuttosto *uno spediente*. »

Non vi è nulla a rispondere a tutto ciò. Si domanda solo, come con tali opinioni il progetto d'imposta del Consiglio di Stato potè essere presentato e come il *Nouvelliste* potè raccomandarlo. Convien credere che siasi ciò fatto malgrado dei signori Delarageaz e Blanchenay, che, per quel che pare, non hanno punto l'influenza che loro si attribuisce nelle deliberazioni del Consiglio di Stato. Questi due signori, anche uniti, rimangono in minoranza. L'iniziativa viene d'altronde da qualche punto ben nascosto. Bisogna crederlo, poi:

Verisimile il vero non par sempre.

Nella nostra sorpresa noi domandammo a noi stessi se il progetto del Consiglio di Stato avesse realmente esistito, e se mai avessimo combattuto non ha guari contro un fantasma in questi articoli, dei quali ci si rimprovera la prolissità. Ne abbiamo seriamente dubitato. Fortuna che abbiamo trovato un esemplare del progetto, che conserviamo gelosamente, poichè se continua codesto vento di tramontana, potrà venire il momento in cui sarà trattato di calunniatore chi pretenderà che il Consiglio di Stato abbia proposta l'imposta progressiva, appunto come quando si osa dire che il presidente della Confederazione ha proposto il lavoro forzato nel suo cantone e fatto accordare su Montbenon i diritti elettorali agl'inquisiti dalla giustizia.

Si offre una buona mancia a chi farà conoscere come il progetto del Consiglio di Stato sia venuto alla luce.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* del 12 scrive: « Gli armamenti che suonarono sì minacciosi e destarono l'attenzione del mondo politico sembrano essere stati sospesi subitaneamente. Così annunciano i fogli del Reno e della Mosella, e consimili notizie ci pervengono anche da Magdeburgo.

« Tutto quell'apparato fu soltanto una dimostrazione la quale poteva avere meglio ch'uno scopo. »

— In tutta Alemagna, cessati ormai i rumori guerreschi, l'attenzione generale si rivolge alle misure di un rigore eccessivo che in Prussia sono state prese contro la stampa. Molti giornali furono già sospesi, la *Gazzetta Nazionale* di Berlino per la prima. Questa ordinanza ha scosso i Berlinesi dalla loro apatia, e quantunque nelle masse non si mostri grande agitazione, pure i capi-setta ne fanno oggetto di discussioni appassionate. I reazionari si fregano le mani, i partigiani del governo se ne congratulano, ma molti conservatori avrebbero almen voluto che si fosse lasciata fuori la disposizione che permette agli ufficiali delle poste di negare la spedizione dei giornali. I democratici poi vedono in questo un nuovo passo deciso della reazione, e van dicendo che le misure prese dal governo affretteranno il loro trionfo.

Tutti i giornali, con una sola eccezione, si rendono eco della cattiva impressione che ha prodotto quella ordinanza. La *Riforma Tedesca* è quel solo giornale che l'appoggia, limitandosi tuttavia a far valere in favore della medesima l'unica ragione della necessità, come se una legge anche urgente, oltre al basarsi sulla necessità, non dovesse in pari tempo esser tale da rimuovere gli abusi e tutelare la libertà. La *Gazzetta Costituzionale* chiama nefasto il dì in cui i consiglieri di Federico Guglielmo gli fecero iniziare il secondo decennio del suo regno con strappare dal capo degli abitanti di Prussia la corona d'onore del cittadino libero, il diritto di dire liberamente la sua opinione, diritto guarentitogli dalla costituzione giurata. La *Gazzetta Nazionale*, la quale venne sequestrata, dice senza preamboli che la stampa è limitata, talmente limitata, che non ci manca altro che il nome di censura: i censori vennero trasferiti negli uffizi delle poste. Ma la stessa *Gazzetta Silesiana*, foglio semi-officiale, non può salutare con piacere le nuove disposizioni, per quanto le creda necessarie. Il problema non le sembra sciolto, nè levate le difficoltà, ma tutto soltanto procrastinato.

Ciò che però v'ha di più notevole nella polemica dei giornali di Berlino è l'articolo della *Nuova Gazzetta Prussiana*, organo dell'estrema destra, la cui opposizione ha veramente dell'inconcepibile. Essa scrive: « Le nuove prescrizioni intorno alla stampa sono pubblicate. Ciò che noi in questo non possiamo astenerci dal biasimare, gli è il principio dal quale sogliono derivare tutte le prescrizioni di simil genere, cioè quel despotismo burocratico, il quale già prima dell'era costituzionale, opprimeva tutta la nostra vita pubblica, e adesso che tutto ciò che a quel despotismo era di ostacolo è stato rimosso, minaccia di soffocare ogni più nobile istinto. Quantunque molti ancora lo ignorino, noi lo diciamo altamente: egli è contro la burocrazia, che la così detta rivoluzione di marzo era rivolta; eppure chi guadagnò dalla rivoluzione fu appunto la burocrazia, la quale, non meno potente nelle Camere che nei ministeri, usa ed abusa della sua vittoria, e vuole modellare a suo talento le persone e le istituzioni. Qui non vale nè età nè sesso: principio monarchico, aristocrazia e democrazia, Stati generali e provinciali, corporazioni e comuni, nissuno trova grazia dinanzi a questa.

Rimpetto ad una tale burocrazia ed al suo arbitrio noi troviamo persino nella nostra costituzione una bella somma di libertà, nè dovrà recar meraviglia di vederci d'ora innanzi sorgere come difensori della libertà costituzionale.

Abbiamo voluto recar qui le varie opinioni dei giornali prussiani, onde ognuno ne giudichi dal vedere com'essi, per quanto discordino in politica, convengano però nel disapprovare questa ordinanza reale.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Il generale delle truppe valache principe Costantino Gika è morto a Bukarest il giorno 26 maggio p. p. (*Oss. Triest.*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 13 giugno in Torino.

Savil Gio. inglese, possidente, da Nizza. — Abocaja Isacco, id., da Milano. — Wickering Edoardo, id., da Londra. — Candlish Guglielmo di Scozia, ingegnere, id. -- Barni-Monetti Annunziata di Firenze, possidente, da Napoli. --- Rossetti Carlo di Trieste, id., da Trieste. -- Piola Giuseppe di Milano, id., da Firenze.

Partiti il dì 13 giugno.

Govjainoff di Russia, possidente, per la Svizzera. — Koosen Adolfo di Lubecca, id. — Deschange Numa di Boulogne, id., per Genova. — Ghizzoni Vincenzo di Piacenza, id., per Alessandria. — Gavardi Fabrizio, id.

Arrivati il dì 14 giugno.

Turpin Giuseppe di America, possidente, da Lione. — Bome-Gavirate Eugenia id., da Parigi. — Cramer Antonio di Amsterdam, negoziante, id. — Senfferheld Giorgio di Francoforte, possidente, da Milano. — Calmeil Luigi di Poitiers, medico, da Parigi. — Ottavi Paolo di Reggio, avvocato, da Reggio. — Borgazzi-Castiglioni Ippolita di Milano, possidente, da Milano. — Sala Eliseo id., pittore, id.

Partiti il dì 14.

Franklin Giuseppe inglese, possidente, per Baden. — Walsh Francesco id, per la Svizzera. — Mattei Eugenio di Roma, id., per Firenze. — Anguissola Angelo di Milano, gioielliere, per Milano.

DECESSI *del 14 giugno in Torino.*
N. 18.

Dal 1 gennaio, totale » 2866.

ULTIME NOTIZIE.

I giornali d'Italia non hanno nulla d'interessante; se non che il *Costituzionale* ha un carteggio in data di Torino 10 giugno, nel quale si afferma *vera, verissima* la protesta o nota del governo sardo intorno alla convenzione austro-toscana. Da alcune linee del *Conservatore Costituzionale*, giornale del ministero, esso parrebbe ridotto ad ammetterne l'esistenza.

Firenze, 14 *giugno*. — Questa mattina è ritornato da Torino il marchese di Villamarina, ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna alla corte di Toscana.

Parigi, 14 *giugno*. — Abbiamo già annunciata la partenza del signor Thiers per Saint-Leonard-en-mer, attuale residenza di Luigi Filippo: ora annunciamo quella del signor Guizot, il quale sarà seguito ben presto dai signori Broglie, Duchatel, Pasquier ed altri.

È un tributo di devozione e di venerazione profonda che vogliono pagare all'augusto vecchio, il cui stato di salute cagionò vive inquietudini. Del resto, dice il *Times*, il Re esigliato provò un sensibile miglioramento. Sappiamo anzi da buona fonte, ch'egli potè uscire il 15 in carrozza. Il suo mutato soggiorno gli fu salutare.

Alemagna. — Il mattino del 10 alle ore 7 il generale di Radowitz, il quale trovavasi ai bagni di Baden dovette partire in tutta fretta per Berlino.

— Il conte di Thun, secondo una corrispondenza di Berlino del 10, avrebbe dichiarato ai plenipotenziarii dell'Unione di non poter accettare le loro proposte ed aver domandato nuove istruzioni al suo governo.

— Il *Giornale di Dresda* afferma officialmente che il governo Sassone non si è concertato nè coll'Austria, nè con alcun'altra potenza in proposito dello scioglimento della Camera.

— Secondo una corrispondenza di Danzica del giornale di Francoforte, la corvetta prussiana *l'Amazone* sarebbe stata insultata dai Danesi, i quali oltre all'aver rifiutato alla bandiera prussiana l'onore dovuto, non vollero pur anco permetterle il transito del Sund.

Borsa di Parigi del 13 *giugno*. — I fondi pubblici rimasero per quasi tutto il tempo della borsa al prezzo degli ultimi corsi di ieri. Verso il termine calarono un poco senza verun motivo, e rimasero: il 5 per 0|0 a 93, 95, dopo d'aver fatto al più alto corso 94, 95 in ribasso di 25 cent. rispetto a ieri, ed il 3 per 0|0 a 56, 40 in ribasso di 15 cent.

Nessuna notizia corse nè dell'estero nè dell'interno.

Si opina sempre alla borsa, che la domanda di un aumento d'appannaggio pel presidente verrà accordata dall'Assemblea legislativa.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 terminò in meno di 35 cent. a 93, 70, ed il 3 per 0|0 in meno di 10 cent. a 56, 30. Il 4 per 0|0 si negoziò da 71 25, a 71, 15.

Fondi esteri. I 5 per 0|0 belgi (1840 e 1842) a 99, la rendita di Napoli a 97, ed il nuovo prestito di Piemonte a 940, non hanno variato. L'antico a 905 aumentò di 15 cent. sugli ultimi corsi, ed il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) a 86, 40, calò di 10 cent.

Borsa di Parigi *del* 14 *giugno:*

Il mercato continua ad abbondare di titoli, il che produce sui fondi pubblici una certa gravezza. Il 5 0|0 dopo di avere incominciato al di sopra di 94 rimase quasi per tutta la borsa tra questo corso e 93, 85; verso la fine calò a 93, 75 in ribasso di 20 cent. rispetto a ieri. Nella *coulisse* corso eguale. Il 3 0|0 calò di 10 cent. Negli altri valori non si notò alcun cangiamento rilevante. L'importante quistione della dotazione presidenziale assorbe continuamente l'attenzione degli speculatori, ma nulla s'intese intorno a ciò. Le notizie estere non offrono alcuna cosa che possa influire sui nostri fondi. Da parecchi giorni gli affari languiscono, e gli speculatori impegnati nella *coulisse* aspettano tranquillamente il corso di liquidazione del giorno 15.

A contanti in paragone agli ultimi corsi di ieri, il 5 per 0|0 terminò senza mutare a 93, 70, come pure il 3 per 0|0 a 56, 30.

Fondi esteri. I 5 per 0|0 Belgi (1840 e 1842) a 99 non hanno variato, così pure la rendita di Napoli a 97. L'antico prestito romano a 77 1|4, ed il nuovo, allo stesso corso, calarono di 1|4 per 0|0. Il 5 per 0|0 piemontese (c. R.) di 40 cent. a 86, ed il nuovo prestito piemontese di 2, 50 a 937. L'antico a 995 crebbe invece di 30 f.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 15 giugno 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro Lire	Cent.
Formento	20	52 1|2
Barbariato	14	75
Segala	12	14
Meliga	12	36
Miglio	9	48
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio	19	08
Fagiuoli comuni	13	01
Riso	23	63
Riso Bertone	19	08
Avena	8	67

S. NICCOLINI *gerente*.

ANNUNZIO.

Domani sera (martedì) nella sala del Wauxhall vi sarà grande concerto vocale ed istrumentale a benefìcio del signor *Roberti Garcia*. Il divertimento verrà alternato dalle sperienze magnetiche del signor *Lassaigne*. Il complesso dello spettacolo ci pare degno di molti accorrenti.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.
D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.
GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino	1 anno	L. 40.	Prov.	1 anno	L. 44 —
—	6 mesi	» 22.	—	6 mesi	» 24 —
—	3 mesi	» 12.	—	3 mesi	» 13 —
—	1 mese	» 6.	—	1 mese	» 6 50

Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai*. — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali*. — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Vieusseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez*. — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Martedì 18 Giugno 1850. Num. 763.

TORINO

17 Giugno.

RIVISTA.

La commissione incaricata dell'esame sul progetto recente de' tre milioni da destinarsi al presidente della repubblica francese s'è radunata per nominare il relatore. L'Assemblea del 11 giugno fu occupata di interessi locali, come strade, ponti, miniere, dogane, ecc.: parte di questi interessi venne deciso doversi discutere in epoche più o meno vicine: la seduta fu straordinariamente breve. L'idea del sig. Duprat di fondare a Parigi un *consiglio comunale* elettivo venne respinta non tanto forse pel fatto in se stesso, quanto per l'agitazione alla quale può apprestare occasione: del resto il solo nome di *comune di Parigi* bastò per altri a renderli avversi alla proposizione del Duprat. Si prosieguono le opere del selciato, giusta il metodo di *Mac-Adam*, nel sobborgo di Sant'Antonio e sui baluardi, senza che la tranquillità sia stata finora un momento alterata. Proudhon è escito illeso dal giudizio della corte delle assisi.

Il giorno 12 del corrente venne in Berlino aperto il collegio de' principi dell'Unione sotto la presidenza del sig. de Sydow.

Nella nota che il conte di Nesselrode indirizzò a Londra al sig. di Brunow in proposito delle indennità richieste dall'Inghilterra ad alcuni Stati italiani sono esposti con moderazione di linguaggio i fatti che hanno dato luogo a questi reclami: vi è manifestata la speranza che l'Inghilterra vorrà tener conto delle straordinarie circostanze di questi due anni, e che spiegazioni concilianti aggiusteranno amichevolmente la vertenza.

Inghilterra. — Nella Camera dei lord la tornata del 13 non si occupò che di leggi relative ad interessi locali. La Camera dei comuni non offre discussione di riguardo.

La convenzione conchiusa tra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti per regolare i loro comuni interessi nell'America centrale, e la neutralità perpetua della linea di comunicazione fra i due oceani a traverso gli Stati di Nicaragua è stata approvata dal Senato dell'Unione, e le ratifiche saranno quanto prima scambiate. Il *Times* dà oggi migliori notizie sulla salute di Luigi Filippo. I fondi inglesi sono in calma, ma molto fermi.

Spagna. — I due governi di Spagna e Portogallo sono in trattative per una convenzione postale, e per la costruzione di una strada da Madrid a Lisbona. I fondi spagnuoli continuano in aumento.

Belgio. — Su 54 deputati soggetti a rielezione 46 vennero rieletti: 3 avevano protestato di ritirarsi: l'esclusione cadde dunque sopra 5. Il partito clericale ha così ottenuto sul totale di questa elezione 5 voci. I liberali non potevano desiderare di più.

Il Consiglio esecutivo del cantone di Berna è già costituito: nessuna transazione ebbe luogo; i candidati ammessi furono quelli del partito conservatore che ha la maggioranza nel gran Consiglio. Giustamente si considera questo avvenimento come una rivoluzione pacifica, che per l'importanza del cantone di Berna eserciterà una grande influenza sulla politica federale, e su quella degli altri cantoni.

Nella sera del 12 giugno furono dimostrazioni di gioia per la istallazione di questo nuovo governo.

Il giornale di Roma pubblica una notificazione del dì 11 giugno del pro-ministro delle armi per l'organizzazione dell'esercito pontificio. Noi non possiamo che rallegrarci di vedere definitivamente abbandonato il progetto di affidare lo Stato a una custodia permanente di armi straniere.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella tornata d'oggi la Camera condusse a termine la discussione del bilancio dei lavori pubblici, votandone alla maggioranza di 103 voti favorevoli contro 5 dissenzienti il complesso in L. 4,711,911, e così con un aumento di quasi 350 mila lire sulla somma primitivamente proposta dalla commissione in L. 4,3[illegible],001, 80, e di circa 80 mila lire sopra quella del ministero stanziata in L. 4,631,700, 66; aumento dovuto in parte ad alcune spese che la commissione avrebbe voluto abolire, e che la Camera invece conservò, perchè di evidente utilità, e in parte ad altre spese nel corso della discussione proposte ed accettate.

Del resto la discussione oggi procedette grave e calma, senza incidenti, senza passione, trattandosi per lo più di questioni sulle quali facilmente le opinioni si conciliavano, o che non avendo se non un interesse meramente locale, non preoccupavano troppo vivamente l'attenzione della Camera.

La deliberazione di maggiore importanza forse fu lo stanziamento di L. 100 mila per riparazioni e migliorie alle carceri della Sardegna, proposto dal deputato Pinelli in lire 180 mila ed a quella minore somma ridotto sulla proposta dello stesso ministro de' lavori pubblici.

Le altre categorie riguardanti ad opere d'arte, pur nell'isola, o i telegrafi, o le aspettative, poche e moderate assai in questo dicastero, non diedero luogo a discussione.

Togliamo dall'*Opinione* il seguente squarcio di un articolo intitolato *La vera e la falsa emigrazione*. Noi abbiamo già accennato ai pericoli che minacciano il Piemonte, ove egli possa venir rappresentato come centro di una propaganda che lo ponga in faccia all'Europa nelle condizioni in cui trovossi la Svizzera al principio di quest'anno; la vera emigrazione noi la considerammo e considereremo sempre come la più sacra eredità delle comuni sventure, ed è in suo nome che noi chiamiamo l'attenzione del governo su quegli uomini che potrebbero farla incerta di quest'ultimo asilo. Si parla di note diplomatiche: crediamo che non ne siano giunte; ma se giungessero.... potremmo noi rispondere con quell'energia che è ispirata dalla coscienza della propria forza, dalla coscienza di non aver nulla a rimproverarci? Il Piemonte certo porrebbe sempre anzi tutto la sua dignità, i suoi doveri e quei diritti che quanto più sono minacciati, tanto più sono sacri: ma chi non vede a quali peripezie una *nota concertata e collettiva* potrebbe condurci? Queste parole, speriamo, basteranno ai veri Italiani.

I fatti da noi accennati nei precedenti articoli sono incontrastabili, e ne abbiamo la prova in mano. Gente che fece già i suoi esperimenti a Parigi, Roma e Firenze, ricompare ora fra noi piangendo le austriache persecuzioni, e viaggiando con passaporto austriaco perfettamente in regola, facendosi ascrivere ai comitati di soccorso, e spendendo come non spendono i più agiati fra gli emigrati politici; uomini già noti per le loro relazioni perfino coi Bolza e coi De Betta, girano il Piemonte invocando il patrocinio dei loro compatriotti onde comperarne i dolorosi segreti e far segno le loro famiglie alle vendette dell'assolutismo militare. Altri spiano quanto si opera dal governo, si concertano in segreto coi più conti reazionari, frequentano notturnamente case diplomatiche, e forniscono informazioni a quelli che non sono per fermo nostri amici. Si vorrà dare a questi l'onorato nome di emigrati politici? o si vorrà comprendere in questa nobile e sventurata categoria quelli che spatriarono per omicidi, o per altri fatti non meno rii? O si chiameranno emigrati politici quei venturieri inviatici dalla Toscana, o da Napoli, o dallo Stato romano, sconosciuti ai loro compatrioti o evitati dai medesimi? O quegli altri che sono in continuo movimento di viaggi, come se il viaggiare costasse niente, senza che si sappia quali affari gli tirino di qua o di là, e donde traggano il danaro per sopperire al dispendioso loro modo di vivere? Queste sono le domande che noi facciamo al *Carroccio* e alla *Concordia*, e vorremmo che c'illuminassero senza declamazioni generiche, senza pompa di sentimentalismo, ma con ischiettezza e precisione di termini.

Frattanto noi persistiamo nell'avviso che il governo non può rimanersi tranquillo spettatore di simili macchinazioni, ma che anzi gl'incombe l'obbligo di vegliare alla tranquillità e conservazione dello Stato, massime a fronte della troppo ben conosciuta malevolenza dell'Austria e della Francia, che spiano o si procurano le occasioni, per molestare, sotto il pretesto della pseudo-emigrazione che serve ai loro fini, l'emigrazione vera che è per loro una spina nell'occhio. È egli meglio sbarazzarsi opportunamente di alcuni o ignoti o sospetti o intrigantelli o turbolenti che non si sa nè donde vengano, nè dove vadano, o di dover subire l'umiliazione di negare l'asilo ai molti e meritevoli? L'esempio della Svizzera dovrebbe servirci di regola; e i nostri colleghi della *Concordia* e del *Carroccio* non dovrebbero dimenticarsi che lo Stato Sardo ha molti nemici, che la libertà di cui gode è molto invidiata ed insidiata, che il solo appoggio esterno sopra cui possa contare con qualche fiducia è l'Inghilterra; ma che l'Inghilterra vorrà ben tutelarci, anche pel suo interesse, contro le palesi prepotenze altrui, ma non contro le imprudenze che da noi provenissero. E il supporre *a priori* che i nostri timori siano esagerati, è un mostrarsi volontariamente imprudenti.

Al dire dei due citati giornali noi ci inchiniamo a note imperiose dei governi esteri. Prima di tutto confessiamo che sino ad ora gli amicissimi nostri conte Ponza di S. Martino e settemplice Menabrea non ce ne fecero parte; una sola cosa pervenne a nostra cognizione alcuni mesi sono, ed è che a Milano non si è per anco raggiunto tal grado d'innocenza da chiedere lo sfratto dal Piemonte degli emigrati del genere di cui parlammo sino ad ora, ma bensì di quelli che veri patrioti si consacrarono ad una politica italiana, e vivono tranquilli, predicando la necessità di stringersi attorno all'unico vessillo tricolore.

Eccovi dunque un termometro infallibile per distinguere la vera dalla falsa emigrazione, quella che va notetta e quella di cui giova sbrigarsi.

Alcuni repubblicani, ma veri repubblicani, che portano un nome illustre e santificato dai sacrifizi, i quali ora vivono in Parigi, si esprimevano non ha guari con un nostro amico dicendo: Noi non possiamo mutare di opinione, ma siamo di avviso essere un cattivo italiano colui che avversa il governo piemontese, e col pretesto di maggiori libertà gli suscita degli imbarazzi.

Quindi conveniamone una buona volta: reazionari e repubblicani intriganti tendono ad un identico scopo prossimo, sebbene sia diverso il fine ultimo che si propongono. I primi vogliono l'abolizione del reggimento costituzionale onde rimettere l'assolutismo, i secondi preparano la caduta dell'attuale forma di governo per proclamarvi la repubblica di Dio e del popolo.

Onde persuadere alle masse la necessità di questa mutazione, i reazionari mostrano le esorbitanze del partito liberale, che trasmoda a licenza; i mazziniani gridano ai tradimenti, alle corruzioni, gettano il fango della calunnia su quanto v'ha di elevato, denunciano come inumane vessazioni ogni atto di difesa dell'ordine pubblico, scagliano invettive contro il governo che li ha raccolti e li difende dalle persecuzioni straniere.

È ormai tempo che questo sistema sia ridotto al suo giusto valore, e sia apprezzato nel vero suo merito; e si riconosca che gli accennati due partiti, se partono da estremi opposti, non hanno fatto finora che sussidiarsi a vicenda; ma la reazione, che è molto più astuta che non i repubblicani di Mazzini, che tiene a sua disposizione la diplomazia, i danari e tutti i mezzi di corruzione onde sono sì bene approvigionate le polizie segrete dell'assolutismo politico e clericale, ha troppe volte abusato della credulità e del fanatismo di quelli, per tirarli là dove essi non avrebbero voluto andare, ma ove furono trascinati da iniqui speculatori.

A. Bianchi-Giovini.

SOTTOSCRIZIONE PER LA LEGGE SICCARDI.

È aperta nell'uffizio del *Risorgimento* la sottoscrizione per dare un attestato di stima all'onorevole ministro; la lista dei soscrittori sarà da noi pubblicata, e le offerte trasmesse al comitato iniziatore della *Gazzetta del Popolo*. I nostri associati in provincia ed all'estero che volessero concorrere a questa patriottica dimostrazione sono pregati di unire la loro offerta al pagamento dell'associazione, e di quella sarà loro spedita contemporaneamente ricevuta.

Le azioni non possono oltrepassare i cinque soldi; è però facoltativo sottoscriversi per più azioni.

Non si ricevono azioni anonime.

La Direzione del *Risorgimento*.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

(*Continua* IX. X. XI.)

Lane. Se manca il cotone greggio del nostro paese, non mancano certamente le lane de' nostri merinos a far mostra del primo e più prezioso elemento del lanificio piemontese. I fratelli Brun, proprietari di un gregge di due mila capi di *merini* di razza pura, hanno esposto in ceste e tubi di cartone il vello sucido della pecora merina, e la lana di merini di prima lavatura. Noi confessiamo una violazione del regolamento che proibisce di toccare. Non abbiamo potuto astenerci dal prendere un sottil fiocco di quella lana, e premendola tra le dita e tirandone i filamenti, abbiamo potuto convincerci che l'occhio non si era ingannato, giudicandola alla sola vista, morbida, elastica, finissima.

Generalmente il giusto divieto di toccare ci impedisce dal portare con sicurezza un adeguato giudizio sui pannilani; tutti conoscono le facili esperienze con le quali si esamina la tessitura, la tinta, la cardatura di un panno di lana; esse appartengono alla commissione che dovrà giudicarne; ma in mancanza di quegli esperimenti il tatto congiunto alla vista suol regolare il giudizio de' compratori. Noi nella presente occasione non possiamo riferire che quello che la mente giudica per la sola ispezione dell'occhio, in condizioni di luce non sempre favorevoli, trattandosi di tessuti posti intorno alle tavole, o pendenti dalle mura, di stanze che ricevono la luce da un lato solo.

Abbiamo ammirato con soddisfazione speciale il panno zefiro scarlatto della manifattura Golzio, Casalegno e Gobbi, il damasco di lana e cotone ponsò e giallo, il tappeto fondo bleu e quello a fiori de' fratelli Rey da Vinovo, i panni misti, e il *cuoio di lana* de' signori Arduin e Brun, la peruviana scarlatta e i tricò de' fratelli Sella, i scialli e le coltri e le bellissime maglie di lana del signor Luigi Caratone da Genova. Di questi e di tanti altri panni, tappeti, bistre, pelloni, segoviane, flanelle, mollettoni, castorini, casimiri, satini e novità, per quel che si vede, è notabilissima la finezza a cui giungono le fatture superiori, la lucentezza e la visibile morbidezza de' panni, la buona cardatura de' pelloni, la consistenza de' *cuoi di lana*, l'ufiito dei casimiri, e generalmente l'armonia e perfezione delle tinte in lana.

Tuttochè non manchino i panni finissimi, specialmente nella esposizione de' fratelli Sella, non è però di essi che noi andiamo in traccia, e non è soltanto il maggior perfezionamento nel sopraffino che auguriamo al lanifizio del Piemonte. Il lanifizio, seguendo la trasformazione sociale lentamente consumata da 60 anni in Europa, ha dovuto adattarsi pel suo meglio alla nuova condizione de' consumatori. Alla fabbricazione privilegiata è succeduta la fabbricazione libera, perchè alla consumazione privilegiata succedeva la libera consumazione. Senza essere di un uso così comune, come i tessuti di cotone, i pannilani servono tuttavia oggidì a' bisogni del popolo: dell'immensa maggioranza. Ciò che altra volta facea la potenza oggi fa il numero. Per sostenere la crollante manifattura di Sedan il gran Colbert ricorreva al patrocinio di Luigi XIV; una giubba di panno verde indossata e lodata dal re determinava la corte e i gentiluomini di campagna a farne una larga compra, e la corte e l'aristocrazia cittadina e rurale erano allora sole in grado di consumare e di sostenere col loro consumo una o più grandi fabbriche. Nel lanifizio, come in ogni altra cosa si notava l'ineguaglianza delle condizioni; accanto al fustagno del contadino i panni finissimi pel re e per la corte.

Mutati oggi i costumi, mentre il popolo, che anche potendo, non avrebbe allora osato, brama di vestire in eleganti fogge, i grandi si fan pudore di usar fogge particolari e privilegiate. A' grossi e infrequenti guadagni del produttore, sono succeduti i piccoli ma spessi che accrescono di cento doppi la sua fortuna. Quindi le querimonie de' vecchi che non trovano più sul mercato dei pannilani le antiche maraviglie di Elbeuf, di Spagna e d'Inghilterra; querimonie di cui si ridono i fabbricanti alla vista de' loro guadagni, cedendo alle fabbriche inglesi l'onore di fornire qualche capodopera d'impercettibile bellezza alle spalle di qualche principe avido di rarità, e di panni stranieri.

Vantaggi effettivi, forme eleganti, prezzi discreti: — ecco le condizioni che cerca la gran folla de' consumatori che può sola nel mondo odierno assicurare la fortuna dei produttori. Essa non si cura, se un tappeto a vello è feltrato a ciocca o a treccia purchè sia ben feltrato, se la morbidezza e lo splendore di un panno dipende dalla natura ricercatissima del filato, ovvero dal nuovo processo di ammollare e lustrare a vapore, purchè sia morbido e lucente. Epperò quando abbiam veduto i pochi panni soprafini della nostra esposizione soprafatti dalle peruviane e dai casimiri, dai cuoi di lana, e dai tessuti di *fantasia*, e novità, lungi dal rattristarci di un fenomeno, da cui dipende la supremazia attuale del lanifizio francese, abbiamo raccolto questo fatto che ci rivela l'esposizione del 1850, *che il lanifizio subalpino seguendo l'impulso della consumazione cammina da sè, e non vive di protezione.*

Ma ora che esso è adulto, per acquistare nuove forze, bisogna che tenga dietro a tutte le nuove invenzioni che rendono agevole ed economico il perfezionamento de' tessuti; bisogna soprattutto, che nel genere delle novità e de' lavori di fantasia, non si arresti al segno ove è giunto, ma vari infinitamente le sue fogge, immaginando tuttociò che vi ha di più specioso nel fondo e nell'opera, nel tessuto, nel rilievo, e nei colori, *spiche, bordi, liste, quadrucci*, ogni cosa che può adescare il gusto dei consumatori.

Parlammo già del concorso che deve prestare l'istruzione in questa materia a proposito di altri prodotti; ora non ci resta che a raccomandare la propagazione sempre maggiore dei merini, dei meticci, e dei migliori montoni di razza nostrana, perchè non si abbia a ricorrere sempre alla Germania ed all'Africa onde ritrarre in maggior parte i parecchi milioni di chilogrammi di lane che consumano i nostri opifizi.

Prima di lasciare queste stanze, dobbiamo una parola di ammirazione e d'incoraggiamento ai lavori di canapa che vi scorgiamo, specialmente ai cordini da pesca perfettamente ritorti di Scaniglia e Alziator da Cagliari, alle fortissime tele da vela di filo e cotone di Naberasco e Sbarbaro in Savona, ai tulli di filo dei signori Curtet d'Albigny, alle superbe ciniglie di Santoris, che pel colorito e la lucentezza giustificano il nome che ritrassero dalla storia naturale. Pregevoli sono inoltre i fili metallici esposti in rocchetto dai signori Martini e Vindrola da Torino, i galloni e passamani in oro argento e seta quivi esposti. Non possiamo giudicare i cappelli del signor Chienevale da Torino, ignorandone i prezzi; pei neri specialmente quell'indicazione era indispensabile.

È aperta fino all'ultimo del corrente mese la sottoscrizione per la lotteria promossa in Alessandria da un comitato femminile a pro della emigrazione Italiana. I premii sommano a cinquecento circa. Infra essi si ammirano pregevolissimi ed eleganti doni della marchesa Dal Pozzo, del duca Litta, ecc.; sonovi dipinti del Sala, del Cerruti, del Cannella, ecc. Tutte ricche per valore, o preziose per forma sono insomma le donazioni. È da desiderare, o per meglio dire è certo che il numero de' biglietti scarso per avventura in confronto della preziosità delle vincite e della gentilezza dello scopo, sarà intieramente smaltito.

Ci viene trasmesso il seguente articolo che ci pare meritevole di considerazione.

Ad evitare i mali che ci sovrastano per la cattiva opera degli uomini, sembrerebbe che bastar dovesse il non offendere alcuno e il giovare a quanti più si possa, come ha fatto sempre Venezia. Eppure la cosa non è così.

Questa ospitale, questa generosa città è quasi ogni giorno fatta bersaglio ai colpi dell'altrui malevolenza. Ma Venezia armata di ragione lascia che il tempo scemi l'asprezza del suo rammarico, e sdegnando di dar vita agli insulti, magnanima li dimentica.

> Così del volgo reo vendetta face
> Chi piena l'alma d'onorato orgoglio
> Sen passa altier sopra l'offesa, e tace.

Venezia per altro non può a guisa di Aristide scrivere il proprio suo nome sulla conchiglia, ed esigliarsi per sempre dalle prime città del mondo, come vorrebbe l'autore dell'articolo inserito nella parte non uffiziale della *Gazzetta di Venezia*, n. 146. Essa quindi deplorando l'acciecamento de' suoi nemici ne combatte con dignità gli errori.

Se l'autore di quell'articolo conoscesse la forza degli umani affetti non avrebbe dipinto Venezia al cospetto delle nazioni come una città la quale voglia unicamente vivere della memoria e per la memoria della sua passata opulenza e splendore. Avrebbe saputo che un oggetto ci percuote più o meno quanto è più o meno vicino in ragione di tempo e di luogo. Avrebbe capito che il futuro colpisce più che il passato perchè la mente prova più stento a rivolgersi indietro che a procedere innanzi. E avrebbe forse concluso che se tuttora in questa laguna torreggiano tanti palazzi e tante stupende loggie, testimonii della possanza, dell'industria, del genio dei Veneziani, non si trova però, nè si può trovare un veneziano sì corto di mente il quale sogni sia per il taglio dell'Istmo di Suez o per quello di Panama, tributarii come un tempo a Venezia i tesori dell'India o quelli dell'Asia.

Se Venezia percorre talvolta con la mente la storia di 14 secoli di esistenza, essa lo fa per invigorire le sue forze, e per lottare più energicamente contro la nemica fortuna, la quale dopo tanti carezzamenti le ha dato le spalle. Ma Venezia restò sempre la medesima, e di sapere e di cuore; medesima di sapere conosce che Inglesi, Portoghesi, Spagnuoli, Olandesi ed altri si disputano oggi il commercio del mondo, medesima di cuore, accampa soltanto il diritto di esistere al pari di altre marittime città dello Stato, nè si studia di mercare il proprio vantaggio con l'altrui danno.

L'autore di quell'articolo quindi falsamente presenta Venezia illusa dalla speranza di tornare alla prisca grandezza. *Questa città sì grande e saggia un tempo*, come egli afferma, non è uscita fuori di senno, e le sue tranquille e modeste dimande fatte al ministero da cui tutto spera, gettano in faccia a chi l'accusa di orgogliosa illusione la più solenne mentita.

Ma passiamo ad analizzare brevemente però alcuni passi di quell'articolo, e vediamo quanto di storia, di logica, di verità, di economia politica e di patria carità vi si contenga.

Il principio della decadenza di Venezia risale alla lega di Cambrai, dice l'autore dell'articolo. Non è vero. La battaglia di Marignano celebre per il valore di Francesco I. e dell'esercito francese nel 1515, fu l'ultimo combattimento memorabile a cui diede motivo la famosa lega di Cambrai. M. Fleury attesta con altri storici, che anche dopo quella giornata, *Venezia continuò ad essere la città più mercantile e più ricca dell'Europa*. Non dunque dalla lega, ma dalla scoperta dell'America e del Capo di Buona Speranza, Venezia ripete il principio della sua decadenza.

« I veri fattori della prosperità di Venezia dal 1830 « al 1847 furono le rendite degli abitanti consumate in « Venezia, il concorso dei forestieri, lo stabilimento di « molte famiglie nuove in quella città, e lo spirito mo« derato dei suoi commercianti. » Non è vero, poichè con tale premessa si verrebbe ad una conclusione opposta al raziocinio ed al buon senso. In quel caso tolti questi *fattori*, sarebbero stati un nulla per Venezia, e lo sarebbero attualmente, la sua situazione geografica unica per il commercio, il porto-franco, il suo mare che molti fiumi riceve, il suo porto di Malamocco, centro di un traffico importantissimo con la provincia e con molti Stati, i tanti canali che mettono alla terraferma, i vastissimi magazzini a cui possono approdare i navigli anche carichi, e l'antico sistema di contrattare in effettiva moneta metallica, per cui il commerciante non può temere le funeste oscillazioni di cambio che sovente accade di altre piazze.

Venezia era città commerciale, e lo spirito mercantile è perduto in Venezia da tanto tempo. — Non è vero: e l'autore stesso dell'articolo confessa con manifesta contraddizione che non è vero, quando con le seguenti parole tributa al ceto commerciale di Venezia un magnifico elogio di prudenza, di previdenza, di onestà:

« I commercianti di Venezia, egli scrive, lungi dal « darsi in braccio ad ardite e pericolose speculazioni ed abusare del credito, trafficarono moderatamente « senza esporsi a crisi sfortunate e rovinose, conservando ed aumentando i loro capitali, per cui mentre altre città risentirono vivamente il contraccolpo degli sbilanci succeduti nei grandi centri commerciali, Venezia tranquilla attraversò quell'epoca disastrosa « della febbre industriale senza che nessuna delle sue « case crollasse o soltanto da vicino pericolasse. »

E qui l'autore dell'articolo in qualche modo esce in campo con la nota quistione dei porto-franchi, richiamando il lettore ai due articoli inseriti nell'*Avvisatore mercantile* di Venezia, 9 marzo e 20 aprile a. c. Faremo su ciò un piccol cenno a cui dovrà prestar fede anche l'incredulo autore dell'articolo. Nell'anno 1836 giunsero a Venezia 280 bastimenti a lungo corso, nell'anno 1844 ne arrivarono 500 e nell'anno 1847 Venezia ne vide 625, fra cui molti provenienti dalle più lontane regioni dell'America e dell'Europa. Il valore delle merci entrate in Venezia nell'anno 1829 sommò a lire 46,101,010 e ne uscì per il valore di lire 7,937,866, e con rapido rimarchevolissimo progresso di floridezza commerciale nell'anno 1839 l'importazione delle merci sommò a 62,845,480 e l'esportazione a 33,983,099, il che dimostra una complessiva eccedenza di 40 milioni di merci importate ed esportate per via di mare e manifestate. Se poi egli non vide nell'acqua del Lazzaretto tanti bastimenti, ei deve sapere che a minor numero erano allora ridotte le contumacie, che taluno ne passava i giorni prescritti nel Canale Orfano, e che molti durante il viaggio adempievano in altri porti alle prescrizioni delle leggi sanitarie.

Dopo tutto ciò, se l'autore dell'articolo conosce il mezzo con cui Venezia *può vivere*, come egli scrisse, *e viver bene e prosperare come prosperò* in quegli anni *senza fondarsi sul commercio*, perchè ne fa egli un mistero? Faccia coraggio e palesi questo mezzo. Se egli senza ribrezzo sa dire al misero: tu sei misero; se egli sa accrescere il dolore del misero levandogli persino la speranza di miglior sorte; se confondendo la natura delle cose chiama per ben sei volte *Venezia città di provincia* come Belluno o Rovigo, anzichè città marittima come Livorno o Trieste, può anche con tutta franchezza mercarsi un titolo di gratitudine di questa sventurata città, quand'anche dicesse degli spropositi con buona intenzione.

E sproposito solenne sarebbe, manifesta contraddizione, anzi dileggio sarebbe, dopo aver detto che Venezia *potrà solo col lento travaglio del tempo fruire la sua parte di prosperità come città di provincia*, il dire oggi che si possa chiamare a nuova vita *e in breve tempo* l'antica industria delle manifatture in Venezia, dopo tanti anni di scoramento, fra il vortice dei perturbamenti politici a fronte di meccanici prodigii delle altre nazioni, e senza il sostegno della prisca ricchezza. Commercio ci vuole, commercio, e non è vero che la sopraintendenza de' tempi di Metternich non abbia usato *misure speciali a riguardo di Venezia*, perchè anzi ai giorni di quel ministro fu istituito il porto-franco.

Siamo caduti è vero e cerchiamo il mezzo di rialzarci, ripetendo a nostro conforto con Fenelon: « ben più glorioso il saper rialzarsi che il non esser mai caduto.

Scrivono al Débats *da Londra sulle domande d'indennità fatte dall'Inghilterra alla Toscana ed a Napoli:*

Si sa che il gabinetto di Vienna mandò a' 14 aprile instruzioni al suo incaricato d'affari relative all'indennità che l'Inghilterra pretende dalla Toscana per le perdite che l'assalto di Livorno cagionò ad alcuni sudditi inglesi, e alle insinuazioni minacciose con cui era accompagnata la domanda. Essendo queste istruzioni state comunicate al gabinetto di Pietroburgo, e il governo austriaco avendo desiderato che il governo russo sostenesse a Londra le considerazioni che il barone Koller doveva produrre, il conte Nesselrode mandò ai 3 al barone Brunow un dispaccio in cui dicevasi: « Il sig. di Nesselrode dichiara che il gabinetto di Pietroburgo approva compiutamente i principii che servirono di base alla condotta del gabinetto di Vienna: la Russia è vivamente interessata alla preservazione dell'indipendenza degli Stati secondarii d'Italia e della loro interna quiete e aderisce pertanto ai sentimenti ed alle intenzioni dell'Austria. Giusta i canoni del diritto internazionale, come sono intesi dalla Russia, non si può ammettere che un sovrano costretto, come il granduca di Toscana, dall'ostinazione de' suoi sudditi ribelli a rioccupare una città occupata dagl'insorti sia tenuto a risarcire i sudditi esteri che avessero sofferto per l'assalto di quella città.

Quando una persona si domicilia in uno Stato estero va incontro ai pericoli che può correre quello Stato. Livorno si rivoltò e fu d'uopo ricorrere alle armi per domarla: alcuni cittadini inglesi furono danneggiati come i nazionali; perchè saranno risarciti quelli anzichè questi?

Queste ragioni sono sì chiare che quando la Toscana, si rivolse all'imperatore per chiederne l'arbitramento, questi, non ostante il vivo interesse che ha per la Toscana, non lo potè accettare; perchè la quistione non s'aggira sul maggiore o minore ammontare, ma sul principio che S. M. imperiale non può ammettere vale a dire sul principio di una indennità qualunque, pretesa come un legittimo diritto, molto meno chiesta colla forza, perchè in questo caso parrebbe che coll'arbitramento aderisse implicitamente. E giacchè la Toscana è disposta a dare delle spiegazioni conciliative, la Russia non intende impedirle di comporre amichevolmente le sue differenze col governo inglese, ma l'imperatore attende dalla giustizia e moderazione del governo inglese stesso che usi dei mezzi egualmente conciliativi, e la corte imperiale si riserva per ora di manifestar la sua opinione su ciò che crede poco conforme alle massime del diritto delle genti. Il gabinetto di Londra deve ammettere che la quistione di che si tratta è una delle più gravi di quelle che riguardano l'indipendenza degli Stati del Continente.

Ammesso di fatto il principio che l'Inghilterra fa ora di stabilire per ciò che concerne Napoli e la Toscana, i sudditi inglesi godrebbero di un privilegio cui non godono gli abitanti di altri paesi e si metterebbero i governi dei paesi ove risiedono in una condizione intollerabile. Invece di tornar utili, come furono sinora, alle contrade ove si stanziarono colle loro ricchezze, le loro abitudini di moralità e d'ordine, la loro presenza sarebbe una fonte perpetua d'incomodi, ed in alcuni casi una reale calamità. Sarebbe un incoraggiamento ai promotori della rivolta, poichè se dietro le barricate vi fosse continuamente la minacciosa prospettiva di pretese dell'Inghilterra in favore di sudditi inglesi che per avventura avessero sofferti dei danni per occasione della repressione, i governi si troverebbero impotenti contro l'insurrezione e non potrebbero usare atti energici, e, usatili, dovrebbero vedere se non esporrebbero gl'inglesi a perdite: brevemente, si porrebbe l'Inghilterra giudice nelle contese fra il sovrano ed i sudditi in materia di guerra civile e di governo. L'imperatore non può accettare questa teoria, ammettere il principio esposto. E per quanto possa esser disposto ad accogliere con amorevolezza gli individui appartenenti alla nazione inglese, il carattere della quale ben si sa quanto egli apprezzi, se pretese simili a quelle con che vennero chiesti dei risarcimenti alla Toscana ed a Napoli venissero sostenute colle armi, egli si troverebbe costretto di esaminare e manifestare in modo più formale le condizioni con cui quind'innanzi consentirebbe a dare ai sudditi inglesi diritto di residenza e di proprietà ne' suoi Stati. Il governo russo spera che il gabinetto inglese accoglierà queste osservazioni con quell'imparzialità da cui furono inspirate, e non le dimenticherà nella condotta che intende tenere verso Napoli e la Toscana. La loro causa è quella degli altri Stati deboli, la cui esistenza è guarentita solo dalla conservazione dei principii tutelari che abbiamo menzionati. Nel momento presente il rispetto solo delle grandi potenze per essi può preservare l'Europa da gravi perturbazioni.»

Copia di questo dispaccio, dice il *Débats*, fu mandata a lord Palmerston dal barone Brunow.

TORINO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 17 giugno. — Presidenza MANNO.

SOMMARIO *Discussione e adozione della legge per aumento dei diritti d'insinuazione. Presentazione di legge sull'appalto delle gabelle. Lettura e approvazione del progetto di regolamento interno del Senato. Adozione della legge sullo stato degli uffiziali.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/2.

Il senatore Cibrario legge il processo verbale della precedente tornata che viene approvato senza osservazioni.

È letto il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per aumento dei diritti d'insinuazione.

Il senatore Cibrario relatore, legge il rapporto della commissione, nel quale si conchiude per la pura e semplice adozione della legge.

Il presidente dà lettura dell'intero progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Luigi di Collegno fa alcune osservazioni e proteste in ordine a qualche luogo della relazione, a cui dichiara di non potere sottoscrivere.

Il senatore Cibrario dimostra, come le opinioni messe innanzi negli impugnati luoghi della relazione non siano punto contrarii alla dottrina esternata in proposito dall'onorevole preopinante.

Chiusa la discussione generale, è aperta quella degli articoli che sono adottati l'uno dopo l'altro sino al 5 inclusivamente senza alcuna osservazione.

L'articolo 6 ed ultimo viene approvato dopo alcune brevi osservazioni dei senatori Alfieri e Benevello, e dichiarazioni date in proposito dal R. commissario.

Proceduto si alla votazione segreta, la legge è adottata con 40 voti contro 9.

Non essendo ancora in pronto il nuovo testo della legge sullo stato degli uffiziali per farne lettura, e indi venirne alla votazione segreta, il presidente invita il Senato ad udire la lettura del progetto di regolamento interno già discusso nella sala delle conferenze, affine di darvi la sua finale approvazione.

Il senatore Alfieri porge lettura di esso progetto, composto di capi 9 e di articoli 95

Approvato il capo 2, è data la parola al ministro di finanze che presenta il progetto di legge relativo all'appalto delle gabelle, del quale è approvata l'urgenza.

Il senatore Alfieri ripiglia la lettura del progetto di regolamento che viene approvato senza osservazioni.

È quindi data lettura del progetto di legge sullo stato degli uffiziali, quale venne approvato nelle precedenti discussioni, e proceduto si poscia alla votazione segreta, esso è adottato con 43 voti contro 3.

L'adunanza è sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 giugno

Presidenza del avv. DEMARCHI, *vice-presidente.*

Discussione del bilancio dei lavori pubblici 1850.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

I signori deputati Asproni e Gavotti prestano giuramento.

L'ordine del giorno reca il bilancio dei lavori pubblici. La discussione era rimasta alla categoria 16 della quale erasi già rinviato l'art. 12 alla commissione perchè ne facesse oggetto di nuovo rapporto.

Santa Rosa, relatore. La commissione esaminato il progetto relativo al ponte sulla Stura, esaminata la proporzione del riparto nella spesa credette doversi il medesimo accettare; restava a vedere se vi fosse urgenza pella sua attuazione, e le consta realmente che l'attuale minaccia ruina, onde è che essa tenuto conto di tutte le circostanze, propone alla vostra adozione il seguente articolo:

« La somma di lire 125 mila stanziata all'articolo 12 della « categoria XVI non potrà avere la sua destinazione se « non dopo il progetto pelle opere ivi descritte ridotte alla « somma di lire 915 mila dall'ingegnere Reghino ed il riparto « della spesa relativa verranno accettate, in conformità del « parere del congresso permanente d'acque e strade, in data « del primo di questo mese dai consigli della divisione e della « città di Cuneo, nella forma prescritta dalle leggi vigenti. »

R. Commissario. Dichiara che il governo ben volentieri accetta l'articolo qual è dalla commissione redatto

Posto ai voti è dalla Camera adottato.

Presidente. La discussione era rimasta all'articolo speciale delle opere stradali della Sardegna: la commissione propone di diminuire tutte le spese indicate in questa categoria per la Sardegna e di portarvi invece sotto la generica indicazione *credito straordinario per le strade reali di Sardegna*, l'allocazione d'un milione.

R. commissario. Rinnovo la domanda che siano conservati gli assegni portati ai numeri 31, 32, 35, 41, 42, che comprendono spese, alle quali non si potrebbe sopperire col milione già votato dalla Camera, attesa la diversa natura delle opere

Sulis domanda che oltre a quelli indicati dal governo siano pure conservati i numeri 36, 37 ne' quali egli dimostra come siano stanziate somme per le spese di manutenzione delle strade, nè potersi esse sottrarre dal milione già dalla Camera votato per le spese di nuove costruzioni. Chiede inoltre che sia eziandio mantenuto l'articolo 38 portante il credito di lire 85 mila la fabbricazione del ponte Coghinas; che se questi articoli non s'ammettono non avrà la Sardegna alcun vantaggio del milione stanziato, perchè facendo alcune strade nuove, si lascieranno andare in ruina le già esistenti.

Angius con lungo discorso ragiona anch'egli della diversa natura delle spese di nuova costruzione, da quelle di manutenzione; a quelle aver voluto la Camera provvedere col milione non a queste, nè potersi in altra guisa disporre del milione, senza viziare la destinazione che la Camera prefiggeva al milione nel votarlo. Parla eziandio del ponte di Coghinas, ed ad ottenere la pronta sua fabbricazione, mette in campo considerazioni d'umanità, chiamando l'attenzione della Camera al gran numero di persone che si annegano in quel fiume, infelici che l'importanza dei loro affari ed il proprio ardire spingono a tentarne il guado. Confuta le obbiezioni che la commissione nella sua relazione adduceva onde sospendere la fabbricazione di quel ponte, che cioè esso non potesse nè ora, nè mai essere attraversato da strada reale; il signor Angius dice, non potersi fin d'ora determinare quale sarà la linea della strada orientale, perchè non spetta al Parlamento dettar la legge agli ingegneri, ma bensì la natura del terreno, il quale a parer suo obbligherà appunto a tener quella linea dal ponte indicata; esser quindi senza forza l'osservazione della commissione perchè contraria al vero. Pone fine al suo dire appoggiando la proposta Sulis.

Ministro de' lavori pubblici. Per le stesse considerazioni già poste innanzi dai deputati sardi egli insiste nella prima domanda che siano mantenuti i numeri 31, 32, 35, 41, 42. Riguardo al ponte di Coghinas, ammette la sua importanza, ma non avendovi in questo bilancio documenti relativi, egli propone venga il suo numero trasportato al bilancio del 1849, e lasciata a quella discussione ogni decisione in proposito.

S. Rosa relatore accetta anch'egli che siano mantenuti i numeri 31, 35, 41, 42. È pur lieto che il ministro abbia domandato il traslocamento al bilancio del 1849 lo stanziamento pel ponte sul Coghinas, ed esso appoggia tale proposta.

Spano G. B. ripetendo le ragioni già dette dai suoi colleghi, domanda pure la conservazione di tutti gli articoli accennati dal signor Sulis, nonchè la pronta fabbricazione del ponte sul Coghinas.

Bartolomei propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando giusta la legge recentemente « sancita sul riordinamento del sistema stradale in Sardegna « e che la classificazione delle strade in quell'isola verrà af« fidata ad una commissione speciale da nominarsi sul luogo, « ritiene come prematura, e quindi come non avvenuta qua« lunque dichiarazione che tendesse a portare giudizio sulla « strada di Tempio in Gallura, passa all'ordine del giorno. »

Posto ai voti l'art. 31 mantenuto dalla commissione e dal ministro, è approvato.

La commissione propone la soppressione dell'art. 32, che il ministro vorrebbe conservato: è adottata dalla Camera la soppressione.

Sono pure soppressi i numeri 33, 34: approvato il 35, sul quale erano d'accordo governo e commissione per la conservazione. Soppressi 36, 37.

Viene l'art. 38, che porta lo stanziamento di lire 88 mila pei lavori del ponte sul Coghinas.

Bartolomei fa osservare alla Camera, che per causa della cattiva aria non puossi lavorare attorno al ponte che in determinati mesi dell'anno, perlocchè una dilazione della Camera, sebbene piccola, nell'approvazione della somma relativa al ponte potrebbe portare molta differenza nella fabbricazione del medesimo: perciò egli conchiude che sia questo articolo mantenuto nel presente bilancio, e tosto votato.

Asproni conferma le considerazioni del sig. Bartolomei.

S. Rosa osserva che fu la commissione del bilancio 1849 che ebbe ad occuparsi di tutto ciò che riflette sostanzialmente la fabbricazione di quel ponte, che nella votazione che se ne volesse fare ora mostrerebbe i documenti necessari. Dice che appunto per obbedire alle ragioni d'umanità egli desidera si fabbrichi, ma si fabbrichi solidamente, ed a questo essere necessaria piena cognizione della materia. Insiste quindi venga lasciata al bilancio 1849 ogni decisione in proposito.

È soppresso l'art. 38, nonchè il 39 e 40.

Commissione e ministero unanimi chiedono la conservazione degli art. 41 e 42. La Camera li approva. È soppresso il 43.

Spano G. B. domanda la votazione dell'ordine del giorno Bartolomei che egli dichiara di appoggiarlo.

Posto ai voti è rigettato.

Viene definitivamente approvata la categoria 16 nella cifra di L. 2,454,074. 59.

Categoria 17.

« Telegrafi . . . . fr. 25,000. »

Il R. commissario domanda che la cifra di questa categoria sia portata a fr. 65 mila, allegando spese dalla commissione non esaminate: propone, se d'uopo, il rinvio della categoria alla commissione.

S. Rosa. La commissione quando passò ad esame questa categoria, non conosceva ancora le spese cui allude ora il

sig. commissario, le quali non pervennero a sua cognizione che dopo. Essa le ha tosto prese in considerazione, ed io posso a nome della commissione medesima dichiarare, senza che sia necessario un rinvio della categoria, che accetta l'aumento proposto dal sig. commissario.

La categoria 17 è votata nella cifra di 65 mila lire.

Categoria 18.

« Carceri di Sardegna L. 180,000

La commissione propone la soppressione di questa categoria mancando ancora il progetto del nuovo carcere.

Il Commissario accetta la soppressione della categoria nel presente bilancio; spera che sarà il governo in grado di riportarla in quello del 1851.

Pinelli. Non posso per ora entrare nella questione dell'utilità d'un carcere centrale, m'oppongo ciò nullameno alla soppressione voluta dalla commissione delle L. 180 mila, perchè le credo necessarie pel miglioramento dei carceri già esistenti. Fin da quando io era ministro riceveva spesso riclami pel cattivo trattamento che usavasi a quei miseri carcerati, [illegible] più per bestie che per uomini. Questo stato di cose deve assolutamente cessare: a questo fine saranno necessarie [illegible] riparazioni ai carceri esistenti, ed io domando che si [illegible] al ministro il fondo che volevasi per la maggior parte [illegible] pel carcere centrale, onde sia quello posto in grado di provvedere.

Santa-Rosa. Alla commissione erano proposte 180 mila lire per la fabbricazione di un nuovo carcere, essa aveva una [illegible] da seguire, nè poteva allontanarsi. Mancava pel nuovo carcere il progetto, non poteva quindi concedere danari per [illegible] non conosciute. Malgrado dunque che essa vedesse la necessità di riparare alle crudeltà che usavasi in quelle carceri non poteva non respingere le lire 180 mila. Ora se la Camera [illegible] accettare la proposta Pinelli, sarà un suo operato, [illegible] commissione non crede di dover recedere dalle sue conclusioni.

Sulis. Lo stanziamento delle lire 180,m aveva due fini: la fondazione del carcere centrale, e la ristorazione dei carceri già esistenti. Pare che la commissione non abbia avuto presente che il primo di questi due scopi, laonde avendo ora riguardo al secondo, parmi che si potrebbe benissimo la categoria conservare. Questa determinazione deve tanto più adottarsi se si considera che le carceri ora esistenti furono fondate dal feudalismo, con tutte le barbarie a lui proprie: in modo che vi si vedono i carcerati marcire miseramente. Io appoggio pertanto la proposta del sig. Pinelli, siano cioè conservate le lire 180,m, le quali serviranno per le ristorazioni dei carceri, ed il soprappiù per quei lavori di prima preparazione al carcere centrale.

Angius. Onde la Camera più facilmente conceda queste 180,m. lire, dirò che il miglioramento delle carceri è l'unico mezzo per far diminuire il numero dei fuorusciti che in Sardegna [illegible] tanto grande. Esso proviene appunto dalla [illegible] avversione che hanno pei carceri, dimodochè preferiscono una vita agitata e raminga a pochi mesi di carcere. [illegible], e l'avversione eccessiva cesserà.

Posta ai voti la soppressione della categoria, non è accettata.

Ministro dei lavori pubblici. Desidero che sia ben determinato [illegible] ed il riparto di queste lire 180 mila, ma se si [illegible] fossero solo impiegate in opere di ristorazione [illegible] trebbero ridurre a 100 mila.

Pinelli e Franchi mantengono la cifra di lire 180 mila [illegible], a fronte del cattivo stato delle carceri [illegible].

S. Rosa appoggia la proposta del signor ministro.

La Camera rigettata la proposta Pinelli adotta quella del sig. ministro.

Categoria 19.

« Carcere di S. Leonardo L. 8,500.

Franchi attesa l'ammessione della categoria 18 proporrebbe la soppressione della presente, ma dopo brevi osservazioni del sig. Ministro ritira la sua proposta. La categoria è accettata.

Categoria 20.

« Pozzo di S. Lucifero L. 45,000. »

Mellana osserva che essendo quest'opera al suo termine, sebbene essa sia d'interesse affatto municipale, non conviene certamente richiedere la concorrenza del municipio interessato delle spese che ancor rimangono, perchè sarebbe dargli un diritto ai frutti delle maggiori spese fattene dal governo solo. Unicamente egli domanda al sig. ministro, se sia ferma intenzione del governo di trarre profitto delle 90 mila lire che ha spese in quell'opera.

Ministro dei lavori pubblici. Certamente se il governo intraprese un'opera, che non gli apparteneva punto, lo fece con la prospettiva del lucro, il quale non sarà di picola considerazione, atteso il bisogno che colà si ha dell'acqua, oltre che il governo ne ha già altri vantaggi diretti. Approfitto di quest'occasione per notificare che l'acqua fu finalmente trovata, ma giudicata dai periti bisognosa d'incanalamento, per evitarne lo sperpero. Sarebbe quindi la spesa [illegible] le cifre di questa categoria la più necessaria [illegible] perdere il frutto di tutto il già fin qui speso.

La [illegible] è approvata.

[illegible] approvata la categoria 21.

[illegible] del bilancio dietro le aggiunte e sottrazioni fatte ascende [illegible] 4,711,911 11.

S. Rosa [illegible] a questo unito l'art. che già fu ai bilanci [illegible] d'agricoltura e commercio per le riserve [illegible] nel bilancio 1851.

La sua proposta [illegible] accettata.

Lo squittinio segreto dà il seguente risultato.

Votanti	115
Maggioranza	58
Assenzienti	108
Dissenzienti	7

La legge è adottata.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani

Discussione del progetto di legge per aumento al bilancio [illegible] per eccedenze di spese.

Esame [illegible] spese straordinarie del 1849.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE *composta dei deputati* [illegible], *Mantelli, Lanza, Marco, Franchi,* [illegible] *requisitoria dell'avvocato fiscale generale di Casale contro il gerente del giornale* Il Carroccio, *letta dal relatore Cagnone nella tornata del* [illegible] *corrente.*

Signori,

La Camera ricorda come nella tornata del 15 scorso maggio, nell'occasione della discussione della legge sul bollo, respingesse la proposta sospensiva di uno degli onorevoli deputati, votando, sull'istanza dello stesso deputato appoggiata a termini del regolamento, per appello nominale, e ad alta voce.

In seguito a tale deliberazione compariva sul *Caroccio*, periodico che viene alla luce nella città di Casale il seguente articolo:

« Perchè il popolo conosca quali uomini egli mandava al « Parlamento per tutelare i suoi diritti, perchè li possa giu« dicare, e rimeritarli secondo le opere loro, pubblichiamo « qui sotto i nomi dei deputati che votarono in favore e o « contro la proposta Mellana. O popolo, tu commettevi loro « di difendere le tue libertà, ed essi ti smungono la borsa, « e prostituiscono le tue franchigie. Impara a conoscerli una « volta questi uomini che ti furono imposti dalla prepotenza « e dalla corruzione. »

L'avvocato fiscale generale nel magistrato d'appello di detta città, ravvisando nelle espressioni di tale articolo il reato previsto dall'art. 21 della legge 26 marzo 1848, rivolgeva alla Camera la requisitoria del 20 stesso mese, per ottenere l'autorizzazione necessaria, onde promuovere l'azione penale contro Luigi Bagna gerente risponsale del giornale concepita in questi termini:

Requisitoria.

« L'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello « sedente in Casale; visto l'articolo inserto al n. 58 del gior« nale *Il Carroccio* pubblicato nella città di Casale sotto la di« rezione dell'avvocato Mellana, firmato Luigi Bagna gerente, « del tenore che segue:

« Perchè il popolo conosca quali uomini egli mandava al « Parlamento per tutelare i suoi diritti, perchè li possa giu« dicare e rimeritarli secondo le opere loro, pubblichiamo « qui sotto i nomi dei deputati che votarono in favore o contro « la proposta Mellana.

« O popolo tu commettevi loro di difendere le tue libertà, « ed essi ti smungono la borsa *e prostituiscono le tue fran« chigie.*

« Impara a conoscerli una volta questi uomini che ti fu« rono *imposti dalla prepotenza e dalla corruzione* »

Attesochè il riferito articolo, volendo far credere che il maggior numero dei deputati smunga la borsa del popolo, ne prostituisca le franchigie, e gli sia stato imposto dalla prepotenza e corruzione, tende manifestamente a vilipendere agli occhi della nazione il decoro dei suoi rappresentanti distruggendo fin dalla radice l'autorità morale della Camera elettiva;

Che siffatte espressioni contengono perciò un manifesto oltraggio alla Camera dei deputati in persona della maggioranza da cui è rappresentata, e dalla quale emanano le sole sue legittime deliberazioni;

Che costituendo ciò il reato previsto dall'art. 21 della legge del 26 di marzo del 1848 conviene permettere che si promuova l'applicazione della sanzione penale, siccome ne somministra argomento la precedente deliberazione presa dalla Camera dei deputati in seduta del 24 di febbraio del 1849 in un caso non dissimile dal presente.

Visti gli articoli 21 e 56 alinea della legge del 26 di marzo del 1848.

Richiede alla Camera dei deputati del Regno, affinchè a lei piaccia accordare al richiedente l'autorizzazione necessaria, onde promuovere l'azione penale contro il Luigi Bagna gerente responsale del giornale *Il Carroccio* per lo reato dianzi accennato.

Fatto a Casale nell'ufficio dell'avvocato fiscale generale il giorno 20 maggio 1850.

Sottoscritto Tromeeo S. A. F. G.

Dopo l'esame fattosene negli uffizii, discutendosi la requisitoria nella commissione dai medesimi nominata, le si affacciava anzi tutto il dubbio, se l'avvocato fiscale generale di Casale adoperasse legalmente coll'innoltrare d'ufficio la requisitoria, e non avesse piuttosto dovuto aspettare di essere eccitato per apposita autorizzazione della Camera.

A fronte del prescritto dall'art. 56 della legge così concepito:

« L'azione penale per i reati contemplati in questo editto « *sarà esercitata d'uffizio* colle avvertenze seguenti:

« Pei casi di offesa verso il Senato o la Camera dei depu« tati l'azione penale non sarà esercitata, se non precede la « autorizzazione del corpo, contro cui fosse diretta l'offesa. »

La commissione trovò legale e regolare l'instanza del regio fisco, come quella che non costituisce ancora il vero esercizio dell'azione penale, ma semplicemente un atto preliminare, preparatorio, diretto a provocare l'autorizzazione della Camera che deve precedere lo stesso esercizio.

Discuteva quindi le questioni

Primieramente se le espressioni dell'articolo potessero dirsi sì o no oltraggiose;

In secondo luogo, se l'oltraggio non dovesse piuttosto riguardarsi diretto ai singoli deputati, anzichè alla Camera

Rispetto al primo punto:

La vostra commissione considerò, coll'uffizio dell'avvocato fiscale generale di Casale, che l'articolo volendo far credere che il maggior numero dei deputati smunge la borsa del popolo, ne prostituisce le franchigie, e gli è stato imposto dalla prepotenza e dalla corruzione, tende manifestamente a vilipendere agli occhi della nazione il decoro de' suoi rappresentanti, ed a distruggere fin dalla radice l'autorità morale della Camera elettiva, non esitò ad opinare che costituisca il reato denunciato dal regio fisco.

Riguardo all'altro punto, si diceva bensì dalla minoranza della commissione, che riferendosi lo scritto a deputati apertamente nominati, non potesse formare offesa salvo per essi,

Ma riteneva la maggioranza, che sebbene fossero nominativamente indicati i deputati, ai quali l'articolo alludeva, tuttavia, siccome nella deliberazione che lo aveva provocato, gli stessi deputati avevano composto la maggioranza della Camera, e che a termini dello Statuto non potendo le deliberazioni di questo consesso emanare, salvo a maggiorità di voti, conseguitava che in ogni deliberazione, la maggioranza dei deputati costituiva la Camera; donde traeva, coll'avvocato fiscale generale, la conseguenza, che l'articolo in questione costituisce propriamente oltraggio alla Camera nel senso preveduto dall'art. 21 delle legge sulla stampa, non già individualmente a molti, od ai più dei deputati.

Appianati questi dubbi, si muoveva ancora, dalla minoranza la questione di convenienza, se fosse cioè opportuno e prudente lasciar luogo, nelle attuali circostanze, all'esercizio dell'azione penale.

Rappresentava dessa, che, in oggi, che i due lati della Camera si strinsero per così dire la mano, e procedono con alacrità e bell'accordo nei lavori parlamentarii, era miglior consiglio di evitare ogni motivo di mali umori; che la semplice discussione, in questo recinto, del punto se si abbia o non ad autorizzare il procedimento, e successivamente la pubblicità del dibattimento, avrebbero potuto ridestare la disunione nella Camera, ed i partiti nel paese oramai spenti e placati.

Ma appunto perchè e la destra, e la sinistra della Camera si sono ravvicinate, e si trovano animate da eguali sentimenti del bene della nazione, ed a nient'altro agognano, che al consolidamento delle libere istituzioni, col retto e celere andamento degli affari di ogni maniera, si persuase la commissione, che eziandio la minoranza della Camera avrebbe trovato giusto, che si vendicasse l'oltraggio fatto alla maggioranza, della quale (tuttochè dissenziente in una questione incidentale) divide gli interessi ed i sentimenti.

Così non credette, che l'istituzione del giudicio criminale, davanti il magistrato d'appello di Casale, possa dar luogo ad inconvenienti di sorta, avvegnachè, qualunque voglia esserne l'esito, non si può dubitare, che la nazione intiera sia interessata a veder rispettati i suoi rappresentanti nel Parlamento, colla repressione dei reati contro le leggi della libera stampa.

Si adduceva per ultimo, da uno dei commissarii, essere massima delle Assemblee nelle altre nazioni, di sprezzare le offese di questa fatta, di non lasciar luogo ad inquisizione: doversi quindi anche nel nostro caso adottare eguale sistema.

La commissione però rigettava quest'opinione, sia perchè non le costava dell'esistenza di tale massima presso le estere assemblee; sia, e principalmente, a fronte di quella contraria fra noi stabilitasi, coll'avere la Camera in altra legislatura, senza precedente requisitoria fiscale, nella tornata del 24 febbraio 1849, mandato procedere criminalmente contro il direttore risponsale di uno dei piccoli periodici di questa capitale, per avere, nel numero dello stesso giorno, stampato un articolo ingiurioso per la maggioranza di quel tempo.

Sentì infatti la commissione, che, come si diceva in quella tornata, per quanto si voglia essere difensore della più ampia libertà della stampa, non si può a meno di riconoscere, che vi hanno tali delitti di stampa, che non possono rimanere impuniti; che vi hanno offese fatte colla stampa, che gli individui, e molto meno i corpi costituiti possono tollerare, rimangono invendicati dal braccio della giustizia!

Di cotesta natura trovò essere appunto l'oltraggio, che sorge dall'articolo incriminato, epperò per nessun verso, singolarmente dopo la pubblicità già ricevuta colla lettura della requisitoria in questo recinto, stimò si potesse impedire il corso alla giustizia.

Si confermò vieppiù in questa sentenza, riflettendo che la Camera, la quale è chiamata all'alto ufficio della formazione delle leggi, non può non porgere alla nazione l'esempio dell'obbedienza alle medesime, e del fermo proponimento di volerne costantemente la esatta osservanza.

Per gli svolti motivi la vostra commissione (stante l'assenza di uno de' suoi membri), alla maggiorità di quattro sopra sei voti, ha deliberato e vi propone, per mio mezzo, che si debba concedere l'autorizzazione richiesta dall'avvocato fiscale generale di Casale, per promuovere l'azione penale contro il Luigi Bagna, gerente risponsale del giornale il *Carroccio*, pel reato del quale si tratta.

Signori! sottoposta questa relazione alla commissione medesima, in un'ultima ed apposita adunanza, alla quale intervenne eziandio il commissario, che non aveva assistito alle precedenti, mentre essa la approvava, questi dichiarava unirsi alla minoranza, e respingere l'istituzione del giudicio, per voto unanime dell'uffizio di cui era rappresentante.

Laonde la commissione, alla semplice maggioranza di 4, sopra 7 suffragi, vi propone ora la stessa deliberazione per l'autorizzazione del procedimento criminale.

Cagnone *relatore*

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. ha fatte le seguenti nomine e disposizioni con decreti del 4 giugno 1850:

Prunetti Gio. Battista, maggiore in ritiro, promosso al grado di luogotenente colonnello, e nominato comandante in secondo della scuola militare di fanteria;

Alhaud cav. Emilio, colonnello nel real corpo dello Stato Maggiore, e membro del congresso consultivo permanente della guerra, destinato al comando dei depositi speciali per gli uffiziali inferiori di fanteria in aspettativa,

Campana nob. Francesco, già capitano aiutante maggiore in primo nel 15 reggimento di fanteria, quindi luogotenente colonnello nelle truppe lombarde, nominato maggiore di fanteria nel regio esercito, e destinato ai depositi speciali per gli uffiziali inferiori di fanteria in aspettativa;

Alessi di Canosio cav. Giuseppe, maggiore nel 18 reggimento di fanteria, aggiunto ai depositi speciali per gli uffiziali inferiori di fanteria in aspettativa;

Martin-Montù cav. Luigi, luogotenente colonnello militare della città di Vigevano, confertogli il grado di comandante colonnello nell'armata, mantenendolo tuttavia al comando ora detto;

Ferrati Salvatore, capitano nel battaglione Veterani del corpo Veterani ed Invalidi, confertogli il grado di maggiore nell'armata, mantenendolo bensì tuttora capitano nel battaglione Veterani,

Stauregli Leopoldo, id.

Grand Nazzaro, id.;

Blanc Pietro, id.;

Dell'Isola cav. Giuseppe, id.,

Vaudiol Giacinto id.;

Provana di Collegno cavaliere Giacinto, luogotenente generale a disposizione del ministero di guerra e marina, collocato in disponibilità;

Romanino Camillo, maggiore nel 15 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda per motivi di salute,

Caldellary Domenico, maggiore di piazza a Bonneville con grado di capitano nell'armata, confertogli il grado di maggiore pure nell'armata;

Alliaud de Sausse Giacomo, maggiore di piazza in Albenga, id. id.

— S. M. nel giorno 15 si è degnata di conferire al signor conte Mattei di Boglio, generale d'armata e comandante della guardia nazionale di Torino, il collare dell'ordine supremo della SS. Annunziata per ricompensarlo dei lunghi e leali suoi servizii, e per dare nello stesso tempo alla guardia nazionale della capitale, nella persona del suo comandante, un distinto contrassegno della reale sua soddisfazione.

Citta' di Torino. — *Revisione delle liste degli elettori comunali.*

Il Sindaco

Notifica che il Consiglio delegato di questo municipio avendo proceduto alla revisione delle liste degli elettori comunali, giusta il disposto dall'art. 18 della legge 7 ottobre 1848, le medesime trovansi ora depositate, a termini del successivo art. 21 della stessa legge, nella gran sala del civico palazzo per lo spazio di giorni otto (*dalle ore dieci alle quattro*), onde chiunque possa prenderne visione, e presentare all'amministrazione comunale quei richiami che crederà del suo interesse.

Siccome però il numero totale degli elettori comunali inscritti è tuttavia ancor lontano dall'approssimarsi a quello che potrebbe somministrare la popolazione di questa città e del suo territorio, così il consiglio delegato non tralasciò di riconoscere se colla sola scorta del ruolo della contribuzione prediale e dell'elenco dei maggiori imposti potesse inscrivere d'uffizio quelli che sinora non si curarono della loro inscrizione, se non che lo trattenne suo malgrado la circostanza che gli mancavano quelle indicazioni personali, le quali, giusta il prescritto dall'art. 20 della precitata legge, debbono porsi a riscontro del nome di ciascun elettore, e che gli stessi maggiori imposti dovrebbero compiacersi di dichiarare alla comunale amministrazione, che non potrebbe neppure supplirvi per propria scienza in una città così popolosa.

Epperciò mentre s'invitano tutti coloro che abbiano qualche richiamo a fare sulle liste come sopra rivedute, di presentarlo entro il termine di giorni otto, che scadrà a tutto il 23 del corrente mese, non si tralascia di eccitare i maggiori imposti a giustificare le altre qualità volute dalla legge, come il luogo ed il giorno della loro nascita, onde si possa operare la loro iscrizione, per cui si dichiara ad ogni buon fine per loro norma, che, giusta i calcoli prima d'ora instituiti in ragione della popolazione di questa capitale, può bastare l'annua contribuzione prediale di lire *vent'otto*.

Torino, dal Civico Palazzo, addì 16 giugno 1850.

Il Sindaco G. Bellono.

Roma, 12 *giugno*. — Nella parte officiale del *Giornale di Roma* leggesi un ordine del giorno del ministero delle armi sulla nuova organizzazione e soldi dell'armata pontificia. La difesa del trono e de' pontefici (dice l'esordio della *Notificazione*) verrà nel seguito interamente affidata alla fedeltà ed al valore dell'armata pontificia riorganizzata, e questa, non ne dubito, saprà dimostrarsi in ogni circostanza e coi fatti degna dell'alta fiducia riposta in lei dall'augusto e generoso suo Sovrano.

L'armata pontificia si comporrà di uno stato-maggiore generale, dell'intendenza militare, dell'uditorio militare, d'uno stato-maggiore di piazza, di un corpo del Genio, di tre reggimenti di fanteria, di un battaglione di cacciatori, di un reggimento di cavalleria, di un reggimento di artiglieria, di quattro compagnie veterani, e d'una compagnia d'invalidi; più d'un corpo dell'arma politica

ESTERO.

CUBA. — *Considerazioni del* Globe *sull'impresa di Cuba.*

Il Lopez invece di dar leggi all'Avana, sfugge alla legge a Savana: non v'ha che mutazione in una lettera ed in una circostanza. Ma non solo gli venne fatto di salvare la pelle e sfidare i giudici, ma non perdè pure la sua compostezza. Salutato nel suo albergo dai facili applausi di una indipendente e libera (proteggitrice della schiavitù) popolazione, loro si rivolge dalla sua forte cittadella, e promette di tornar Cuba in libertà. Il corrispondente del *Chronicle* di Filadelfia dice esservi stati parecchi abboccamenti di ministri a Washington relativamente a quest' invasione, ed altresì tra il sig. Enrico Bulwer ed il sig. Clayton, e la voce pubblica dice pure col ministro inglese, sulla convenzione che dicono essersi stretta fra gli Stati-Uniti, l'Inghilterra, la Francia e la Spagna, in cui si assicura il possesso di Cuba alla Spagna. Noi non conosciamo questa convenzione. Lord Aberdeen si dolse, pochi giorni sono, che il governo degli Stati-Uniti non avesse aderito ad una proposizione da lui fatta vent'anni fa, per cui l'Inghilterra, la Francia e l'America avrebbero guarentita alla Spagna la possessione di Cuba. L'Inghilterra e la Francia erano giunte a quell'età delle nazioni in cui non si possono considerare gli aggrandimenti di ciascuna di esse senzachè le altre nazioni civili se ne credano lese. Ma alcuni politici popolari degli Stati-Uniti professano un nuovo diritto internazionale a benefizio dell'emisfero occidentale. Contro queste pretese non vi ha ragione che vaglia, perchè esse non si dirigono alla ragione, ma alla volontà, ed esse non incontrano opposizione finchè non incontrano una volontà più forte, precisamente quella che ai nostri giorni sembra mancare in Europa. Le vecchie nazioni rassomigliano ad un convegno di persone un po' troppo raffinate, un po troppo educate, verso cui i figli della natura e della libertà si prendono un po' troppo di libertà. Egli è il vero che i padri coscritti della vecchia Europa potrebbero anche uscire della loro impassibile dignità e non lasciarsi menare pel naso da questa nuova razza d'uomini, i cui senatori sono meno cerimoniosi, intantochè il sig. Bryant nelle sue *Lettere di un viaggiatore*, parlando di loro dice « Io visitai la Camera dei senatori

e vidi un membro di quell'orrevole adunanza, preparando il suo discorso, purgarsi il naso colle dita senza ricorrere ad una pezzuola. Dopo questo grazioso preambolo, confesserò, il discorso non mi maravigliò punto. » Continueremo a citare il sig. Bryant come un'autorità americana, sopra punti più gravi che non siano l'ommissione di una pezzuola nel Senato di Washington. Il punto di che tocchiamo è tale, che gli scrittori inglesi persistono a considerare come favorevole all'annessione di Cuba agli Stati-Uniti: vo' dire l'effetto che quest'annessione produrrebbe sul commercio degli schiavi. L'*Examiner*, con non poca nostra meraviglia, crede quell'effetto equivalente alla soppressione del traffico dei neri in Cuba. Ora udite il sig. Bryant: « Naturalmente se Cuba venisse annessa agli Stati-Uniti, il commercio degli schiavi coll'Africa non si farebbe più come si fa ora, difficilmente si potrebbe al tutto sopprimere. I negri verrebbero in maggior copia tragittati dagli Stati-Uniti. . . . . I coloni certamente farebbero dei regolamenti che assicurassero la perpetuità della schiavitù: tostochè potessero far leggi per l'isola, torrebbero la facilità che dà la legge agli schiavi di potersi emancipare. » Il sig. Featherstonhaugh diceva sei anni fa (e con qualche varietà le sue osservazioni calzerebbero benissimo a Cuba): « L'occupazione del Texas effettuata dagli Americani, di quella terra ove sono tanti acri di terra ottima per la coltivazione del cotone, convertirà la vecchia parte degli Stati-Uniti ove regna la schiavitù in un vivaio di giovani schiavi, perchè la *nera messe* frutterà ai proprietari meglio di qualunque altra. » E ciò si può applicare al commercio degli schiavi in Cuba. La sola cosa soppressa sarebbe la facoltà degl' Inglesi d'impedire il commercio dei negri, che solo verrebbe trasferito d'Africa nel continente americano, e questo sarebbe il vantaggio economico che gli Stati-Uniti deriverebbero dall'annessione di Cuba: una nuova piazza per quel commercio che diventa meno proficuo nei vecchi Stati a schiavi.

BELGIO. — Bruxelle, 13 *giugno*. — Elezioni. — Il risultamento di tutte le elezioni che ebbero luogo per la rinnovazione in parte della Camera dei rappresentanti, è ora conosciuto. Le ipotesi, i timori, le speranze ormai divennero fatti. L'opinione liberale deve essa congratularsi o meravigliarsi della sentenza data dal paese? Esaminiamo un poco.

Che doveva desiderare l'opinione liberale dopo il gran trionfo ottenuto nel 1847 e nel 1848? Che cosa abbiamo sempre desiderato ch' essa ottenesse nelle nuove elezioni? Che il significato loro fosse la sanzione del passato, la confermazione dello stato di cose esistente al punto in cui la metà della Camera dovette comparire innanzi a' suoi mandatari.

Un tale risultamento fu ottenuto? Questa significazione risulta essa ben dichiaratamente dalla soluzione della lotta elettorale?

Noi non esitiamo a rispondere: sì, e veniamo a provarlo con le cifre.

Cinquantaquattro deputati avevano a render conto del loro mandato agli elettori. Su questo numero, quanti se ne videro rinnovati? Quarantasei. Quanti non furono rieletti? otto.

Noi esamineremo altra volta quali mezzi siensi adoperati per escludere questi rappresentanti che appartenevano, noi lo riconosciamo, alla opinione liberale. Noi diremo a tempo e luogo con quali maneggi siasi impedita la loro rielezione. Per ora ci limitiamo a constatare il risultamento generale della lotta.

Non vogliamo parlare dello stato generale in cui trovavasi l'Europa nel 1848, epoca delle ultime elezioni. Non alludiamo che agli stessi fatti che nacquero nel Belgio.

In fatti, fu sotto l'impero di due riforme della più alta importanza, la riforma elettorale e la riforma parlamentare, tuttadue istantaneamente introdotte ed applicate per la prima volta che si fecero le elezioni del 1848. La seconda di queste riforme, allontanando forzatamente dalla rappresentanza nazionale molti membri che ne avevano fatto parte fino allora, portò dei mutamenti notabilissimi nella composizione delle nostre Assemblee, e specialmente nella Camera dei rappresentanti.

Molti uomini nuovi, appartenenti quasi tutti all'opinione liberale, presero posto tra gli elettori. Gli avversari di questa opinione, convinti che i trionfi che essa otteneva allora erano dovuti in gran parte alla corrente delle idee di quell'epoca, la quale, demagogica nella maggior parte d'Europa, mantenevasi liberale e saviamente progressiva nel Belgio, gli avversarii di questa opinione, diciamo, ripromettevansi di ottenere una luminosa rivincita nel 1850. Lasciamo, dicevano, passare il rafolo, ma tra due anni noi muteremo tutto.

Or bene, che avvenne di tali speranze, dei tentativi fatti? Avvenne quello di cui forse non si ha esempio: che la rinnovazione di una parte della Camera non portò che il cangiamento di *cinque* tra i deputati usciti che sollecitavano presso gli elettori la rinnovazione del loro mandato. Noi non ricordiamo sia mai avvenuta sì piccola modificazione in nessuna elezione fatta per ricomporre la Camera.

Se il significato di un tale risultamento non è la sanzione del passato, e la conferma pel paese di quanto esisteva, non sappiamo ove potrebbesi trovare una tale sanzione.

In conclusione, qual è dunque il significato generale della lotta avvenuta? Il mantenimento di quello che vi era. Si dirà che, numericamente, la maggioranza sarà un poco indebolita — poco, ma poco davvero! — poichè cinque o sei deputati cattolici surrogheranno un egual numero di deputati liberali? Sia pure! la maggioranza rimarrà con alcuni voti di meno. Ma edotta dal contegno che il partito clericale prese nella lotta, essa sentirà maggiormente la necessità dell'unione, ed acquisterà in forza e in dignità molto più che non abbia perduto in numero.

Lo ripetiamo dunque, ed invano si tenterebbe negarlo, il risultamento delle elezioni del dì 11 giugno è la sanzione di quanto esisteva; e lungi dallo smovere lo stato delle cose, lo ha consolidato.

L'opinione liberale non poteva desiderare e non desiderava di meglio. (*Indép. Belge*).

ALEMAGNA. — Scrivono da Francoforte in data 10 giugno:

« Io provo qualche esitanza a raccontarvi, da storico fedele, l'impressione che le misure prese dai governi in generale hanno prodotto nell'Alemagna meridionale. Non vi ha in Alemagna un solo giornale indipendente, per quanto moderata ne sia l'opinione, il quale non si metta dalla parte dell' opposizione; non v'è ne ha un solo che nell'ultimo decreto del governo prussiano non veda la prova di una reazione contro l'istituzione dei giurì in materia di stampa; non v'è n'ha un solo che non riconosca la trista necessità di combattere ciò che avea difeso per lo innanzi, cioè i governi e la loro politica minacciosa. Sciagurata posizione questa per uomini che professano un sincero attaccamento al sistema costituzionale. Stato a vedere che entro due mesi il governo austriaco, il quale tiene in istato d' assedio i cinque sesti del suo impero si troverà in diritto di chiamarsi il più liberale fra tutti i governi d'Alemagna.

Qui a Francoforte le cose non hanno avanzato di un passo e l'arrivo del plenipotenziario prussiano non sembra dover mettere fine alle nostre complicazioni. Gli affari d' Alemagna si decideranno al di fuori, come si è praticato da due anni a questa parte. Egli è un fatto incontestabile che il credito prussiano ha sofferto un colpo dal quale difficilmente potrà rialzarsi. L' ultima ordinanza gli alienò le simpatie di quegli stessi che avevano sacrificato le loro simpatie ed i loro antecedenti politici per sostenere la causa dell' Unione, alla quale non resteranno fedeli che alcuni deboli avanzi del partito così detto di Gotha.

Parecchi dei governi secondari si faranno premura di cogliere quest'occasione per abbandonare l'Unione e riunirsi all'antica Dieta germanica che si sta per ricostituire, perchè tosto che non v'ha più niente da sperare dalla Prussia nè per la nazione nè per la libertà, si darà sempre la preferenza all'antico stato di cose, il quale lasciava agli Stati secondari certi diritti che la supremazia della Prussia loro toglierebbe; questa non potrà più contare che sui piccoli Stati della Turingia e sui ducati di Anhalt, che contano tutti insieme circa un milione e mezzo di abitanti. Lo stesso Baden, in forza della sua posizione geografica, si vedrà costretto di riavvicinarsi all'Austria. Del resto poi la Prussia stessa riconosce che per essa non si tratta più di rimanere alla testa dell'Alemagna; colla coccarda tricolore essa ha rinunciato alla speranza di coltivare a suo benefizio l'idea germanica.

Alemagna e Russia.

Leggesi nel *Globe*:

I politici tedeschi di tutti i colori recentemente rivolsero e concentrarono l'attenzion loro sull'ultima visita dell'imperatore delle Russie a Varsavia, ed i giornali inglesi per il solito meglio iniziati degli altri ai misteri della diplomazia, osservarono un silenzio espressivo sul risultato di quel convegno, il quale non pertanto fu indubitatamente accompagnato da circostanze del più alto momento per la pace europea. Queste circostanze avranno una grave influenza sul prossimo assestamento dell'Europa centrale, e saranno fatali ai disegni austriaci che noi considerammo sempre come tendenti a perpetuare in Alemagna le divisioni ed il mal governo.

Noi non crediamo necessario di far notare ai nostri lettori, che gli assolutisti di Alemagna sono caduti d'accordo su due punti essenziali per attraversare la politica propugnata con diverse modificazioni dal Parlamento di Francoforte e dall'attuale governo di Prussia. L'Austria si è contentata di opporre un veto tacito ad ogni progetto di costituzione il quale non assicurasse la sua preponderanza assoluta incorporando tutto l'impero austriaco alla Confederazione germanica senza neppur eccettuarne l'Ungheria e le provincie italiane. Gli Stati però di second'ordine come Baviera e Wurtemberg, incapaci d'imitare tanta audacia, diressero tutti i loro sforzi a far intervenire le potenze straniere, protestando essere l'organizzazione dell'Alemagna non una questione domestica ma europea, e come tale dover essere sottomessa all'arbitraggio assoluto della Russia.

Nell'anno scorso il governo bavarese, dimentico della propria dignità, interpellava i governi di Francia, d'Inghilterra e di Russia sino a qual punto essi intendessero tollerare i progetti ch'in allora agitavansi in quel paese e discutevansi in quell'istesso Parlamento, ma lord Palmerston fu costante nel suo rifiuto d'immischiarsi in materia che toccava gl'interessi sacrosanti di una nazione indipendente, e questo non fu uno dei torti suoi men gravi agli occhi di certe corti straniere. Siccome il governo prussiano mostravasi più che mai disposto a proseguire nella via delle riforme costituzionali, si ricorse agli espedienti cui accennammo per macchinare contro la Prussia. Ma la riunione del congresso di Berlino ispirò all'Austria un terrore tale ch'essa diresse alla Prussia una nota in cui dichiaravasi esplicitamente che una nuova convocazione del Parlamento di Erfurt provocato avrebbe una dichiarazione di guerra per parte del gabinetto di Vienna.

Il re di Prussia, avuta questa nota, la lesse *in extenso* ai principi riuniti al congresso di Berlino. A noi consta che Sua Maestà premetteva a questa lettura la dichiarazione di essere determinato a tener in nessun conto codeste minaccie lasciando liberi i suoi alleati di riflettere alla parte che essi intendessero prendere alla querela in caso che una presa d' armi avesse a divenire impossibile. Il risultato di quest'appello fu la decisione unanime dei principi di mantenersi fedeli all' alleanza di maggio 1849 e la nomina di un ministero provvisorio dell'Unione.

Frustrati in questo loro intento gli assolutisti alemanni, si rivolsero all'autocrate delle Russie. L'arrivo suo a Varsavia venne salutato come un indizio sicuro della sua risoluzione di occuparsi di una crisi che minacciava i principii, per la cui conservazione, come pretendevasi, esso erasi procacciato tanto lustro, e di cui era fatto unico saldo sostenitore dalle attuali circostanze. Gli si diceva che la Francia era paralizzata dai dissidii interni e che, se l' Inghilterra non si mostrava disposta a cooperare attivamente al riordinamento dell' Europa, la pubblica opinione avrebbe se non altro distolto lord Palmerston dall' appoggiare la parte avversa.

Le supplicazioni delle piccole corti germaniche erano calcolate ad arte per colpire il lato debole dell'imperatore, e come ultimo tentativo per ovviare a tanto pericolo di una guerra europea, il principe di Prussia veniva mandato a Varsavia per controbilanciare l'effetto di sì funesti malconsigli. I legami di parentela e l'antica alleanza fra i due paesi rendeva impossibile la supposizione che questo avvenisse per una deferenza meno dignitosa verso la Russia, e per quanto noi giudichiamo deplorabile ogni ricorso all'intervento straniero, bisogna convenire che, dopo aver dichiarato d'essere disposto a sostenere la guerra, il re di Prussia era nel suo diritto di consultarsi col suo vicino intorno ai mezzi di conservar la pace.

Noi non siamo in grado di circostanziare quanto si è fatto in Varsavia. Tuttavia egli è fuori d'ogni dubbio che i rappresentanti dell'assolutismo sono ripartiti dopo essere stati amaramente disingannati dal rifiuto deciso dell' imperatore Nicolò di farsi sostenitore dei loro stolti ed egoistici divisamenti. Tanto l'Austria che i piccoli Stati germanici hanno visto rigettare il loro ricorso da quel tribunale cui essi con tanta persistenza vollero far appello.

L'imperatore di Russia, da quanto ci risulta, significò in primo luogo al governo austriaco che, venendosi a guerra per il Parlamento di Erfurt, non si poteva far conto sulla sua assistenza; indi dichiarò che la Russia non permetterebbe mai che nel centro di Europa s' innalzasse mostruosa una potenza così pericolosa, come sarebbe la Confederazione germanica agglomerata colla mole dell'impero austriaco. Egli è impossibile di esagerare il peso di questa dichiarazione opportuna. L'Austria e gli Stati suoi dipendenti sono ora avvisati che, se destano un incendio in Germania, ne avranno a sopportare le spese, e che nissuna ambizione straniera tenterà di sottrarre il riordinamento della Germania alla decisione della nazione stessa.

Noi non riusciremo sospetti di far troppo conto sulla riverenza dell'imperatore Nicolò per la giustizia e la moderazione, e siamo per certo lontani dal supporre che questa sua determinazione provenga dalla sua sollecitudine disinteressata per il progresso e per l'emancipazione della Germania. L'imperatore Nicolò, noi ne siamo convinti, ha così agito dopo aver bene calcolato il rischio che correrebbe il suo impero partecipando ad una guerra contro le idee liberali in Alemagna, e i pericoli che l'Austria crea alla Confederazione resistendo ciecamente ai soli progetti che possano offrire una probabilità di conservare l'ordine senza mancare del rispetto dovuto all'opinione di un popolo istrutto ed entusiasta.

AUSTRIA. — La *Gazzetta dell'impero d'Austria* riferisce come segue la formola di fede adottata dalla nuova setta cattolico-tedesca: « Io credo in Dio e nell'eternità dello spirito e con pieno convincimento mi adopero per arrivare alla mia meta che è il sommo grado di umana perfezione, seguendo a questo fine la via che il più sublime degli uomini, Gesù Cristo, ci prescrisse con queste sue parole: *Ama Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come te stesso.* »

Il foglio precitato si serve di questa professione di fede per provare che i cattolici-tedeschi si allontanano dal cristianesimo e che pertanto il ministero può esimersi dall'accordare a questa comunità i diritti spettanti alle corporazioni religiose. Il *Lloyd* invece sostiene che il ministero non può erigersi in giurì in simile questione, e che la nuova setta debb'essere riconosciuta.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 15 giugno in Torino.

Isaac Abramo d'Algeri, negoziante, dalla Francia. — Sandeford Giuseppe, inglese, possidente, da Livorno. — Gogalkowski Giuseppe polacco, conte, da Napoli. — Bousguean Giovanni del Belgio, ingegnere, da Ciamberì. — De Vismes francese, barone, da Nantes. — Rasponi Romano di Ravenna, conte, da Ravenna. — Lovatelli Giulio id. — Bilancioni Pietro id., avvocato, id. — Bonci Angelo di Firenze, medico della corte toscana, da Firenze. — Bruschetti Domenico id., studente, id. — Bacchi-Palazzi Giuseppe ed Aristo di Parma, possidente, da Parma.

Partiti il dì 15.

Cooke Bryan Guglielmo inglese, gentiluomo, per la Svizzera. — Bourniche Edoardo di Parigi, possidente, per Ginevra. — Sery Luigi id. — Calmeil Luigi di Poitiers, medico, per Milano. — Molin Antonio di Venezia, possidente, id. — Rossetti Carlo di Trieste, id., per Genova. — Stradelli-Picinardi Luigia di Parma, baronessa, per Parma. — Costamezzana Marcello id., possidente, id.

Arrivati il dì 16 giugno.

Duke Gio., inglese, possidente, da Milano. — Ledokowsky Emanuele, ungherese, conte, da Marsiglia. — Giacomini Gio., di Vienna, possidente, da Vienna. — Courtoy Pietro, di Parigi, negoziante, da Parigi. — Cornu Giovanni, id. — Mauro Matteo, di Napoli, marchese, da Bologna. — Visconti Passalacqua Catterina, di Como, contessa, da Milano. — Brambilla Gilberto, di Milano, nobile, id. — Aschieri G. id., ragioniere, id.

Partiti il dì 16 giugno.

Sandeford Giuseppe, inglese, possidente, per Francia. — Mathias Leopoldo di Manheim, id., per Livorno. — Isimbardi Litta Modignani Luigia, di Milano, marchesa, per Milano — Manini Carlo, id., possidente, id.

DECESSI *del* 15 *giugno in Torino.* N. 15.
16 *giugno* » 14.

Dal 1 gennaio, totale » 2895.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* del 14 scrive: Dal Reno viene smentita la notizia, che la mobilizzazione dell'esercito sia stata sospesa. Anche da Magonza scrivono, che si aspetta un rinforzo di 2 mila uomini per la guarnigione prussiana. Però nelle provincie orientali sembra che gli apparecchi siano stati realmente sospesi. Lettere di Posen confermano questo fatto.

FONDI PUBBLICI

Torino 17 *giugno* 1850.

1819 —	Decorrenza 1 aprile	88 —
1851 —	decorrenza 1.o gennaio	— —
1848 —	id. 1.o marzo	86 1/4
1849 —	id. 1.o ottobre	— —
1849 —	id. 1.o gennaio	86 3/4
1834 —	obbligazioni	970 —
1849 —	id.	945 —

Borsa di Parigi, *del* 15 *giugno*. — I fondi pubblici sono sempre in ribasso; l'abbondanza dei titoli in corso e l'indecisione sulla questione della dotazione del presidente, ne sono i motivi. Il 5 0/0 è caduto a 93 45 e finì a 93 65. Il 3 0/0 e la più parte degli altri valori si sono mantenuti al corso di ieri.

Il 5 0/0 piemontese (certif. Roth) si chiude a 85 65, l'antico imprestito 992 50 ed il nuovo 935 25.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il Povero Giacomo*, con farsa.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita *La Bossue.* — *Un Monsieur et une Dame.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *Il Saltimbanco.* — *Il Codice delle Donne.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino 1 anno L. 40.		Prov. 1 anno L. 44 —	
— 6 mesi » 22.		— 6 mesi » 24 —	
— 3 mesi » 12.		— 3 mesi » 13 —	
— 1 mese » 6.		— 1 mese » 6 50	

[illegible] estero anno L. 5[illegible], semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic. [illegible] e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padua-Marghieri*, libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Mercoledì 19 Giugno 1850. Num. 764.

TORINO

18 Giugno.

RIVISTA.

Il sig. di Larochejacquelein ha presentato all'Assemblea di Parigi una petizione affinchè si consulti la Francia intorno alla forma di governo. Poco o nulla d'importante viene discusso nell'Assemblea. Nulla ancora ha conchiuso la commissione per la dotazione presidenziale. V'ebbe il 15 seduta pubblica nell'accademia delle scienze. Parigi presenta aspetto di città quieta politicamente, e commercialmente operosa.

Dal castello di Sans-Souci parte la nuova che la piaga del re di Prussia è omai interamente rimarginata.

Come abbiamo già detto, s'è aperto in Berlino il collegio de' principi. Il presidente de Sydow ha letto un'ordinanza reale che nomina il sig. di Manteuffel ministro dell'interno, e de Schleinitz ministro dell'Unione. Cinque battaglioni delle *landwehr* delle provincie prussiane che erano stati mobilizzati sono stati congedati, e rinviati alle case loro. Le notizie di quei paesi, per oggi almeno, suonano pace: così pure suonano quelle che riguardano la questione danese.

Abbiamo da Dresda che vi furono in Neustadt alcuni disordini; essi vennero subito sedati; si aggiunge che non avevano alcun politico carattere.

Inghilterra. — Le discussioni del Parlamento inglese non presentano verun interesse. Assisteva all'ultima tornata il sig. Thiers, che ricevette i più distinti segni di amicizia dai ministri e dagli uomini di Stato che si trovavano presenti.

Portogallo. — Lisbona 9. — La relazione sulla legge per la stampa è stata presentata dalla commissione alla Camera dei pari. Molti ammendamenti vi furono introdotti, per il che si crede che non sarà accettata dal ministero. Una mozione fu fatta alla Camera dei deputati, per mettere in istato di accusa i ministri per ispreco dei fondi pubblici, ma fu rigettata.

Spagna. — Non si parla che di preparativi per *il grande avvenimento.* La borsa fu molto agitata per le notizie di Cuba.

Il *Conservatore*, giornale del ministero toscano, respinge con forza la voce sparsa di un'abdicazione del granduca. Noi ci affrettiamo a registrare con piacere nel nostro foglio questa assicurazione semi-officiale.

Da qualche corrispondenza di Vienna si ricava che l'attuazione dello Statuto toscano e la convocazione delle Camere, almeno in quanto ha rapporto al tempo e all'opportunità, si fa dipendere dallo sviluppo definitivo degli affari della Germania, che influisce necessariamente sulla politica dell'Austria.

La causa della *Società dell'Unità Italiana* è temporaneamente sospesa in Napoli, dicesi, per malattia di un accusato. I timori di cholera danno un nuovo pretesto per circondare la Sicilia di maggiori precauzioni contro le corrispondenze straniere e italiane.

Qualunque siano le voci contraddittorie che corrono sulla prorogazione o non prorogazione della Camera, noi crediamo che le sue tornate non potranno protrarsi che di poco oltre la fine del corrente mese: la fisonomia stessa della Camera lo indica, ed in verità non si potrà fargliene carico, dopo dieci e più mesi di continuati lavori. Ma prima ch'essa sia prorogata noi assisteremo ancora ad una lotta cui si prepara la sinistra, per lasciare il ministero sotto il peso di sintomi che le porgano il destro di presentarsi al paese come l'unica sostenitrice dei diritti, delle sostanze, e delle libertà della nazione.

Ciascuno comprende che vogliamo accennare all'alienazione di rendite domandata dal ministro delle finanze, per contrarre un nuovo prestito di 100 milioni; ed è su questo campo che la sinistra da lungo tempo si raccoglie, e si prepara a mostrarsi in tutta la prescienza della sua politica.

Per un partito di opposizione, non c'è che dire, il terreno è bene scelto, e non ci vorranno forse i soliti sforzi di argomentazione per uscirne trionfanti nell'opinione di molti.

Si dice che sarà ampiamente accordata al ministero la chiesta alienazione, ma a prezzo di recriminazioni tali che lo faranno poco lieto del trionfo. A questa posizione noi avevamo da lungo tempo accennato; forse si poteva migliorarla: non sarebbe anche stato del tutto impossibile, con vera energia e previdenza, di portare le cose a tal punto, da presentarsi a questa lotta provveduti di tali argomenti da sfidare ogni opposizione; ma in fine di ogni conto il ministero potrà sempre far risalire la vera origine di questi enormi debiti ad un punto, ove l'opposizione non sarà troppo inclinata a seguitarlo; e questi milioni, che non sono una sorpresa che per i ciechi o per coloro che vogliono esserlo, questi milioni non è al ministero che noi li diamo, ma al paese.

Le nostre condizioni finanziarie sono gravissime, e non abbiamo aspettato ora a proclamarlo altamente; le nuove leggi di sovrimposte non potranno essere attuate in tempo da produrre verun sensibile effetto nel 1850: i bilanci votati dovranno nella riunione autunnale cedere il luogo a quelli del 1851, ma se vogliamo mettere le cose al vero loro punto di vista, bisognerà confessare che una legge di più o di meno, un bilancio parziale di più o di meno non avrebbero mutato di molto la posizione. Noi diremmo quasi che la questione finanziaria rimasta così vergine lascierà campo in questi quattro mesi di proroga, alla preparazione di quei lavori che meritando il nome di vero sistema finanziario ci porranno finalmente sulla via della normalità e dell'equilibrio. — Non si adonti dunque il ministero dei preparativi dell'opposizione, ricordi il passato, ma soprattutto pensi all'avvenire: le difficoltà non stanno nell'atto di questa temporaria separazione delle Camere; esse verranno gravi, inevitabili e minacciose nel mese di novembre prossimo; di qui a quell'epoca ben sappiamo che nessuno può dire quali avvenimenti possano succedere, ma non vogliamo credere che il ministero faccia calcolo sulla trista instabilità delle cose europee; nasca poi d'altronde quel che vuol nascere, qualunque accidente può gettarci in nuovi debiti, ma non ci aiuterà mai a pagare i vecchi, e dal male andremmo al peggio.

Quattro mesi avrà il ministero avanti a sè, ed in questi deve sdebitarsi di quei 15 ch'egli ha passati al potere; l'opera è difficile, e richiede tutta la energia, la scienza, l'abnegazione e la persistenza di cui possano essere capaci veri uomini di Stato; ma l'opera è bella ancora, e promettitrice di successi; il voto della maggioranza non farà loro difetto in questi giorni, ma sarà meglio d'or innanzi che il ministero si affidi a sè, alle sue opere, che non a quei voti che una maggioranza conservatrice potrebbe negare ad un ministero, ma giammai alle vere, quantunque tristi necessità del paese

---

Siccome ieri abbiamo annunciato, nel nostro ufficio stanno aperti i registri per le firme dei soscrittori ad una onorevole dimostrazione pel ministro Siccardi. Egli è ben grato momento quello in cui ci si presenta un'occasione come questa di mostrarci concordi con coloro che politicamente seguono una via spesso diversa dalla nostra: in quanto a noi, pel meglio del nostro avvenire vorremmo che codeste occasioni più frequenti apparissero. Quella sottoscrizione non è atto di frivola compiacenza di partito, non è propaganda di animosità o di foggia di complimento: vuol essere, ed altro non sarà che una severa e solenne manifestazione del nobile pensiero, della schietta opinione della piemontese nazione. Noi abbiamo difeso la legge Siccardi siccome il consentivano le nostre forze: ora che essa è fatta monumento, concorriamo senza studio d'ira, senza affettazione a decorarlo della approvazione nazionale, la quale sappiamo essere in questo riguardo universalmente fervorosa, e non aver d'uopo del resto, di esterne pompe, per esser bene apprezzata.

Noi lo ripetiamo: due ragioni ci consigliano a farci caldeggiatori di questa sottoscrizione: perchè lo scopo n'è lodevole in se medesimo; e perchè ci parrebbe delitto il non afferrare avidamente le circostanze come codesta, di accomunarci anche co' nostri avversarii in quella confidente fratellanza, della quale i partiti politici sanno sventuratamente dare così rade prove. Nel bene del paese, e nel volerne salda la libertà consentir debbono tutti gli onesti liberali.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha lavorato oggi con un accordo e un'attività che potrebbero invidiarle le Assemblee politiche più rinomate del mondo. Essa ha compiute tre leggi, esaurita una interpellazione. La sua fisonomia era calma e concentrata. Si notava dalle tribune che il presidente, il vice-presidente, gli altri membri dell'uffizio e quelli delle deputazioni che complimentarono il Re e il Duca di Genova in occasione delle ultime reali nozze, erano *in abito* borghese, perchè dovevano recarsi in Moncalieri e sedere alla mensa reale. — Mutata condizione di tempi, in cui il favore non è più *guida*, nè l'anticamera *preparazione* per comparire al cospetto del Principe, ma la fiducia del popolo indica i commensali del Re che possono riposarsi al suo fianco nell'ora istessa in cui compirono la loro giornata di servizio prestato alla nazione!

Nell'atto che si prepara il bilancio del 1851, che si discute quello del 1850, la commissione non ha lasciato di occuparsi de' lavori che le furono commessi su quello del 1849, ad oggetto di regolare la situazione a partire da quell'epoca. La Camera quindi sopra un suo primo rapporto ha votato senza discussione un assegnamento di L. 57,250 14 per eccedenza di spese occorse in varie categorie del bilancio dell'estero pel 1849.

Sopra un altro rapporto proposto e votato per categoria ha quindi deciso la soppressione di due milioni e sessantasette mila lire in cinque altri bilanci passivi del 1849. — Si sa che una spesa che si sopprime in un esercizio precedente e già finito, non è che l'annullamento del credito di un articolo che non ha assorbito il suo assegnamento in tempo opportuno. L'urgenza e l'importanza di un esito, e più specialmente la cresciuta necessità possono qualche volta consigliare la conservazione e il riporto di un credito precedente per impinguare un fondo corrente. Così il deputato Despine credeva, e il ministro dei lavori pubblici non dissentiva dal riportare la cifra di 94,400 lire per la sistemazione della strada di Ginevra nel tratto tra' ponti di Brogny e Mercier. Il relatore Santa Rosa e il deputato Mellana hanno sostenuta la proposta soppressione, e la Camera l'ha adottata.

APPENDICE.

Non crediamo inutile di riferire il seguente articolo [illegible] dalla *Revue des deux Mondes* del 15 p. p. maggio, e che l'abbondanza delle materie non consentì [illegible] riprodurre nel nostro giornale. Ecco come [illegible] Rivista francese si esprime sulle cose nostre sotto la rubrica seguente:

PARLAMENTO DI TORINO.

Una grande questione venne posta e risolta in Piemonte, e [illegible] una viva emozione ed un'agitazione [illegible] a quella fomentata in Francia poco prima [illegible] contro l'università in favore della libertà d'insegnamento; se non che in questo [illegible], che l'opposizione dei vescovi del [illegible] presso di noi traeva sue ragioni dai [illegible] e in nome della libertà movea [illegible] il monopolio, mentre per l'opposto [illegible] si bandisce la crociata a difesa di privilegi [illegible] coi principii elementari della moderna [illegible]. Al di qua delle Alpi invocavano il [illegible] lo combattono al di là. Non cadrebbe egli [illegible] l'applicare il detto del Pascal?

Lo Statuto fondamentale di Carlo Alberto non fece [illegible] e questo fu sapiente [illegible] e valevole pegno di ordine e di tranquillità. Lo Statuto compieva, signoreggiandole, le leggi esistenti e [illegible] allo zelo della nazione e alla prudenza [illegible] che la governano, la cura di [illegible] quest'ultima, e di operare senza [illegible] il trapasso dall'antico al nuovo [illegible] le basi. Egli è questo il motivo per [illegible] Piemonte, paese costituzionale, godevasi ancora [illegible] del *foro ecclesiastico*, del diritto [illegible] immunità da gran tempo soppresse [illegible] degli Stati cattolici e di cui il nostro secolo si accencia con fatica a concepire l'esistenza.

Il foro ecclesiastico è la giurisdizione speciale esercitata dal vescovo in materia civile e criminale, il diritto di asilo è quello stesso che nel medio evo il clero, il quale rappresentava allora il diritto contro la violenza, aveva fondato nell'intendimento di supplire alla protezione della legge mancante. Per gli uomini ragionevoli codeste istituzioni non hanno più senso. Tuttavia, per aver creduto giunta l'ora di abbattere una tale reliquia del passato, il ministero del Re Vittorio Emanuele diventò segno delle più furibonde contumelie, e, di *codino* ch'egli era pur ieri, venne oggi in voce di rivoluzionario, fato comune a tutti coloro che ricercano il vero ed il giusto lontani dalle passioni di parte.

Ecco testualmente in che consiste e a che si riduce l'opera del governo piemontese. La legge presentata dal ministro di grazia e giustizia, il signor Siccardi, stabilisce che le cause civili fra ecclesiastici e laici, come pure quelle fra soli ecclesiastici saranno devolute a' tribunali civili ordinarii; che si applicheranno le stesse leggi penali così agli ecclesiastici come agli altri cittadini, abolisce inoltre il diritto di asilo, qualunque reo rifugga nelle chiese verrà arrestato e consegnato alla autorità competente, serbati i riguardi dovuti al ministro del culto ed il rispetto che impone la santità del luogo. Finalmente un ultimo articolo incarica il governo del Re di presentare al Parlamento un progetto di legge per regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni colla legge civile, la forma e gli effetti di esso contratto.

Non vi ha in Francia conservatore tanto cocciuto, o c'inganniamo, da contestare l'equità di questa riforma. In vero non se ne vide alcuno neppur nel Parlamento piemontese dove la legge Siccardi, accettata da tutti nella sostanza, fu combattuta solamente dal lato dell'opportunità. In principio mal si poteva negare che, a termini dello Statuto, la legge emanando dal Re il quale la delega ai giudici da lui stesso nominati ed inamovibili, non potevano coesistere nello Stato due corpi giudiziarii, due modi di procedura diversi. Confessavano tutti che alle forme arbitrarie, agli infiniti gradi di giurisdizione, alla confusione, agli abusi, alla mancanza di guarentigie nel tribunale vescovile, all'impunità quasi assicurata al delinquente, a tutto in somma codesto vieto ordinamento doveva sostituirsi la salutare applicazione del principio della civile eguaglianza. Due illustri membri della destra nella Camera dei deputati, i signori Balbo e Revel, si contentarono a discutere la questione di opportunità. Mentre riconoscevano la bontà della legge in se stessa, domandavano una proroga per dare abilità al governo di ottenere il consenso dalla santa Sede. Lo stato di cose presente poggiando sopra un concordato fra le corti di Roma e di Torino, non è lecito, argomentavano essi, di modificarlo in alcuna guisa senza previo accordo colla corte di Roma. Quest'argomento, il solo che si seppe tirar fuori e che fu ripetuto a sazietà dall'Opposizione, è contestabile in diritto. Ciò nulla di meno il ministero rispose che erano stati aperti negoziati col Papa in proposito e ciò insino dal tempo del ministero del conte Avet, uomo di non sospette opinioni. Questi negoziati continuati da parecchi gabinetti successivi, avevano per iscopo di conciliare le pretese del clero col diritto nuovo inaugurato dallo Statuto; essi non ebbero risultamento di sorta; sarà dunque mestieri aspettare indefinitamente il beneplacito della corte romana? Egli è noto che in cotali materie Roma non cede se non in cospetto dei fatti compiuti, e che se spaccia per attentato contro la Chiesa ciò che oggi accade in Piemonte, lo considera poi come regolare e consacrato in Francia, in Austria, nel Belgio, in Toscana, a Napoli, paesi che non sono tenuti in conto di eretici. Riassumendo con autorità e forte logica gli argomenti che doveano conquistare gli spiriti imparziali e non preoccupati, il guardasigilli pose in sodo che accettando lo Statuto il Re e la nazione aveano implicitamente abrogate le leggi anteriori ad esso contrarie, e dimostrò la necessità di coordinare in così fatta materia le istituzioni collo Statuto, non senza inconvenienti potersi più oltre prolungare una condizione transitoria donde poteano sorgere spiacevoli incidenti e dolorosi conflitti; e a cagion d'esempio, se un vescovo o un altro ecclesiastico membro del Senato venisse posto in accusa, sarebb'egli giudicato dal foro ecclesiastico oppure tradotto, giusta lo Statuto, innanzi ai senatori suoi colleghi?

In questa circostanza la Camera quasi unanime sostenne il ministero. Il signor Camillo di Cavour in un gravissimo discorso gli recò l'adesione della più gran parte della destra; per tal modo fu vinto il partito ad una immensa maggioranza e dopo tre giorni di discussione il complesso della legge ottenne 130 voti favorevoli e soli 26 contrarii.

Ma non era al palazzo Carignano dove si temeva più forte la resistenza; l'opposizione si agitava al di fuori, nel clero specialmente il quale protestava per mezzo dei vescovi, e la si paventava armata di tutto punto a battaglia nel Senato. Noi a dir vero non abbiamo partecipato a questi timori. Il Senato piemontese da due anni, e in parecchie occasioni diede prova di un profondo senso politico e non gli poteva sfuggire in quest'occasione il pericolo di una spensierata opposizione. Oltrechè gli argomenti di principii garbeggiavano agli illustri membri dell'alta magistratura numerosi nel Senato, la maggioranza dell'Assemblea sentiva che il respinger la legge sarebbe stata una grave imprudenza politica. Dandola vinta alle preoccupazioni ed alle pretese del partito retrogrado, il Senato suscitava serie difficoltà alla Corona, avvegnachè il gabinetto Azeglio si sarebbe senza alcun fallo ritirato.

Se dee credersi a certe voci, la questione ministeriale era già stata fatta nel presentare la legge Siccardi al Re, la cui coscienza si era tentato di turbare. Chi avrebbe raccolti i portafogli lasciati dal signor d'Azeglio e da' suoi colleghi? Evidentemente un ministero più conservatore; ma questo ministero dove avrebbe trovata una maggioranza?

L'estrema destra avea a mala pena raccolti 26 voti

Nel modo istesso ha soppresso tutti gli altri articoli indicati dalla commissione, non ostanti le osservazioni de' deputati Spano e Sulis, che volevano conservati i crediti aperti e non esauriti nel 1849 per sussidio alla costruzione di un ponte sul torrente Cochinas, e fabbricazione di molini a polvere in Cagliari. La sola eccezione al progetto della commissione è stata della sparutissima somma di lire 4,500 per primo stabilimento della biblioteca del ministero di agricoltura e commercio. Si comprende che trattandosi di provvedere di libri un novello ministero il cui primo uffizio è di studiare le quistioni economiche, tecniche, agrarie e statistiche, la Camera non poteva acconsentire a quel risparmio ben tenue!

Tra i due progetti di legge relativi al bilancio 1849 si è esaurita l'interpellazione Barbier al ministro di agricoltura e commercio sui provvedimenti forestali che desidera per la valle di Aosta. L'onorevole ministro ha ricordato come una commissione fosse istituita per presentare un progetto di legge; che il progetto elaborato fu trovato contenere disposizioni legislative e regolamentari inopportunamente congiunte in un'epoca in cui le attribuzioni legislative sono già distinte da quelle del potere esecutivo al quale appartiene l'autorità regolamentare. Il progetto sarà portato alla Camera tostochè si abbiano sovra esso i pareri dei consigli divisionali, del che nissuno può sconoscere la convenienza e l'utilità.

Il deputato interpellante si è dichiarato soddisfatto di queste spiegazioni.

Finalmente si è discussa la legge sulle pensioni e giubilazioni militari con le modificazioni apportatevi dal Senato, e tutti i 46 articoli del progetto sono stati adottati in conformità, così che non manca ora che la real sanzione, che subito sarà data perchè la legge abbia il suo effetto. I mutamenti introdotti dal Senato non sono sostanziali. Essi consistono in certe estimazioni che nelle cose morali non possono valutarsi con matematica precisione, così che dentro certi limiti la ragione può stare dall'una parte come dall'altra. Così a cagion di esempio per certi ufficiali delle armi speciali il Senato ha potuto pensare che bastino due anni di servizio nel grado indicato dalla legge per dar dritto a certi vantaggi pe' quali la Camera ne chiedeva quattro senza che perciò sia mutata l'economia della legge. Bene ha dunque la Camera non curato le insistenze dell'onorevole Moja, nè le declamazioni del deputato Mellana; bene ha fatto ad accogliere le sagge osservazioni del commissario del governo signor Pettinengo per non ritardare ulteriormente la promulgazione di questa legge che può dirsi organica della forza morale dello esercito, di cui è il *catechismo utilitario* come la fede in Dio, nella patria, nella Real Casa di Savoia ne sono il catechismo religioso e politico. Coi premi e con le pene più che coi precetti si fa la morale de' popoli.

Essi contrattano l'abitudine di onorare o vituperare ciò che la legge premia e condanna. Sappia il mondo che quando in tutti gli eserciti di Europa, compreso quello della repubblica francese, non altro si insegna che l'obbedienza passiva, il servizio cieco, e se una passione vi si ispira, è quella dell'odio per le guerre generose e del disprezzo pei diritti de' popoli, il governo di VITTORIO EMANUELE II propone, LE CAMERE PIEMONTESI ad unanime, il RE sancisce una legge, in cui sono tutti computati, per ottenere una pensione, gli anni di servizio e le campagne fatte anche in eserciti stranieri; *non è però tenuto alcun conto degli anni di servizio e delle campagne fatte pel passato* CONTRO LA LIBERTA' E L'INDIPENDENZA D'ITALIA. Quale educazione per questo esercito! e qual mentita pei calunniatori di questo governo! Ecco in qual senso qui s'intende che gli eserciti sono sostegno della civiltà! Una legge di tale importanza non doveva soffrire per considerazioni di un interesse infinitesimale un ritardo ulteriore. Facciamo alto plauso alla Camera per averla votata a un sol fiato.

Non mai ci toccò leggere cosa degna di maggior pietà della risposta che ci fa il *Tempo* sulla statistica penale di Sicilia. Egli si sorprende perchè noi dubitando della veracità di quella statistica, interessata a esagerare i reati della rivoluzione siciliana, mostrammo inoltre, che anche vero l'aumento de' reati, nulla avrebbe provato contro quella rivoluzione, citando gli esempi di molte altre nobilissime, legittime, rigeneratrici, come l'Inglese, la Fiamminga, la Greca — quasi fosse nuovo che di un *fatto* immaginato per far onta a un popolo, a un uomo, a un governo, a un partito, a un avvenimento, si mostri insieme la fallacia e la insignificanza. Conviene con noi *che in ogni paese le rivoluzioni produssero gli stessi effetti quali che possano essere le cause che le produssero* e ci fa un rimprovero della cortesia con la quale rinunziammo ad *essere scrupolosamente logici* per non costringerlo a riprovare le rivoluzioni fatte in favore della fede o del trono. Noi ritiriamo quindi la cortesia non accettata dal *Tempo* e lo lasciamo sotto il peso dell'inesorabile dilemma che — o la statistica penale da lui tanto magnificata per vituperare la rivoluzione siciliana prova nulla, trattandosi di male comune a ogni altra — e in fatto di rivoluzioni bisogna tutte giudicarle dalla legittimità, da' mezzi, e dallo scopo come noi pensiamo — ovvero si debbono tutte vituperare, comprese anche quelle che ebbero per conseguenza di fondare l'attuale prosperità dell'Inghilterra e degli Stati-Uniti di America, di liberare le Fiandre dal Sant'Ufizio, la Grecia dai Turchi, e di ristorare il trono di Ferdinando VII di Spagna, come pare che pensi il giornale di Napoli.

Prendiamo atto di queste conclusioni del *Tempo*. Esso vuole l'inquisizione nel Belgio, i Turchi in Atene, i Francesi a Madrid, la repubblica in Napoli vinta dall'insurrezione del 1799, di parte regia, che fu macchiata di tanti delitti! Noi dal canto nostro giudichiamo le rivoluzioni e i governi *dal dritto di fare e da quel che fanno*; e quando il governo di Napoli schiudendo le prigioni di Palermo, e i luoghi di pena del Continente, semina nell'isola il brigantaggio del 1848, aspettiamo che lo giudichi il *Tempo*, contentandoci di osservare che per questo solo fatto la rivoluzione siciliana è fuori causa nella nostra polemica e nella sua statistica.

Ricaviamo dalla *Gazzetta Popolare di Genova* il seguente articolo:

Genovesi, leggeste la *Strega* di sabbato, 15 giugno, num. 71; che ne diceste? Quella nefandità era essa da scriversi per istamparsi e gettarsi all'impazzata nel popolo? Da gettarvisi ora che anche i giovinetti delle scuole minori comprano i facili fogli e li portano alle case e li danno a leggere ai fratelli e alle sorelle? Qual padre di famiglia può aver comportato quell'assassinio della pubblica morale tentato col racconto osceno e lubricissimo sul *Grignaschi?* Per Dio! non contenti di pervertire l'intelligenza civile e la politica, ora si cerca di pervertire il costume pubblico? Che si dirà fuori di qui se si vegga che in Genova si stampano e si spargono nel popolo tali sporchezze? Genovesi, per Dio! ci va del vostro onore, ci va della salute de' vostri figliuoli! Siamo sì teneri di tanti rispetti che si esigono nelle case e nelle scuole, e lasciamo che nelle vie e nelle piazze si spargano tali corruzioni nefande e scellerate?

E poi si duole la *Strega* che il fisco la perseguita? e fa sentire che la democrazia vive? Che democrazia è cotesta, che fa la guerra a tutto, persino alla castità della generazione giovanile? Che democrazia è cotesta, che attira da tutti i civili ed educati uomini la maledizione sulla libertà della stampa? Questo santissimo benefizio venutoci colla costituzione quanti non odiano? E perchè l'odiano? molti per avversione alla predica del vero e all'istruzione del popolo, ma molti per dispetto delle intemperanze degli sciagurati. Non mancava che dare pretesto di guastarsi il costume domestico, ed ecco dato anche questo pretesto, e dato in Genova! e da chi? dalla stampa popolare!!! Per Dio! Ora si vede il frutto della educazione avuta alle scuole che durarono fin qui! E noi dovremo leggere e tacere? Mai; nè nessuno onesto cittadino sarà che taccia e per fuor di se stesso, e per sollecitudine della salute delle anime giovani, e per carità di patria. Ogni buon cittadino, ogni uomo costumato griderà contro questa infamia, contro questa maledizione, contro questo nuovo attentato.

Irride la *Strega* il municipio, che pensa alle disinfezioni de' luoghi immondi, provando un'acqua igienica presentata da due Italiani e dice che voglia *servirsene per alcuni suoi membri*, e se giovi, *s'adoperi per tutte le parti sporche della città, e pel camerino detto la Curia.* Si riconduca il frizzo donde è partito; s'adoperi l'acqua, se giovi, per questo lupanare della *Strega*, e si disammorbi la città se non si vuole che s'appesti, e s'appesti fieramente con dolor disperato di chi veda distruggersi vergognosamente ciò che di più soave e caro ha l'amante, e con istenti ed affanni in tanto tempo si è cercato di conservare e di migliorare.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 giugno

Presidenza del avv. DEMARCHI, *vice-presidente.*

SOMMARIO. — *Relazioni di commissioni. Votazione del progetto di legge per assegnamento di lire 57 250. 14 per eccedenza di spese occorse a varie categorie del bilancio 1849 dell'estero Interpellanza Barbier. Discussione dei progetti di legge l'uno relativo alle opere straordinarie da sopprimersi nei bilanci passivi dell'esercizio 1849, l'altro per pensioni e giubilazioni ai militari*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Ricci Vincenzo riferisce su di un progetto di legge per surrogazione delle quitanze relative ai prestiti aperti negli anni 1848, 1849 e 1850, state smarrite dai contribuenti.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per assegnamento al bilancio 1849 dell'estero per eccedenza di spese.

Approvato per articoli senza discussione alcuna, lo squittinio segreto sul complesso della legge dà il seguente risultato:

Votanti	122
Maggioranza	62
Assenzienti	103
Dissenzienti	19

La Camera adotta.

Barbier pone in evidenza varii difetti della legislazione forestale e domanda al signor ministro come intenda provvedervi.

Ministro d'agricoltura e commercio. Alle interpellanze del signor Barbier non ha altra risposta a fare, che ripetere nuovamente quanto già dissi in occasione della discussione per la coltivazione dei sugheri in Sardegna. Il signor Barbier era allora assente; io spero che egli ne sarà soddisfatto. Il governo riconobbe il bisogno di riformare la legislazione forestale, e da tre anni se ne sta occupando; fu a quest'uopo creata una commissione, essa lavorò e fece una relazione, contenente e leggi e provvedimenti; al ministro stette di scegliere quali materie dovessero fare oggetto di leggi, e quali di semplici provvedimenti. Non si credette però di dover produrre il relativo progetto alla Camera prima d'avere ottenuto su di esso il parere dei consigli divisionali, e siccome fu già il medesimo distribuito agli intendenti, il ministro spera che sarà in grado di presentarlo alla Camera nella prossima sessione

Barbier si dichiara soddisfatto delle risposte del ministro, solo raccomanda che si abbia nella definitiva formazione del progetto attenzione specialmente alla provincia d'Aosta.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge per le spese da sopprimersi nei bilanci passivi del 1849.

Si passa tosto alla discussione delle categorie.

È approvata senza discussione la soppressione dei tre primi articoli della cat. 15, quadro A.

Articolo ultimo della cat. 15.

« Sistemazione della strada di Ginevra nel tratto tra i ponti di Brogny e di Mercier 91,400

Despina s'oppone alla soppressione di quest'assegno. Ragiona sull'utilità della sistemazione di questa strada, già stata riconosciuta per tale fin dal 1847, epoca in cui fu questa spesa decretata.

Mellana ricorda le parole state profferte dal signor Revel in occasione dei sussidii da concedersi alle varie provincie, che cioè, non sentivasi il coraggio di votare nuove spese per interessi municipali, mentre erasi di recente rigettata una legge d'imposta. Egli al rigetto della legge aggiungerebbe la restrizione in cui si tenne l'esercizio delle gabelle; la qual ragione ravvisa tanto più adatta che appunto la provincia a cui beneficio vorrebbesi conservata la spesa di lire 91,400 trovasi fra quelle esenti dalle gabelle. Egli quindi appoggia la proposta di soppressione della commissione.

Despine. Risponde che la Savoia concorre largamente nel sostegno delle spese dello Stato; ma del resto la spesa in questione non è di una utilità municipale, ma bensì generale a tutto il paese.

Santa Rosa, relatore. I motivi per cui la commissione propone la soppressione di quest'articolo furono due: 1. che sebbene essa riconoscesse l'importanza del lavoro, non ne vedeva però l'urgenza: 2. perchè dietro le norme della nostra contabilità non sarebbe più rimasto che un mese di tempo per l'appalto, onde essa credette meglio di differire lo stanziamento della somma ad altro bilancio, ed io mantengo le sue conclusioni.

Ministro dei lavori pubblici. Fatto osservare al signor Mellana che l'opera non sarebbe d'un'utilità municipale, ma bensì generale, perchè interessante tutto il commercio, s'accorda nel resto col signor Santa Rosa.

Posta ai voti la proposta Despine è rigettata, ed è soppresso l'articolo.

La soppressione è pure adottata nel primo articolo della categoria XV bis.

Articolo secondo.

« Sussidio per la costruzione di un ponte sul torrente « Cochinas: L. 60,000. »

Il signor Spano prende la parola per esternare la sua maraviglia che dopo il voto emesso dalla Camera nella discussione del bilancio dei lavori pubblici 1850, col quale rimandavasi questa spesa al bilancio 1849, si venga nel giorno dopo a proporne la soppressione in quel bilancio. Ragiona della importanza della costruzione di quel ponte, e domanda che sia la cifra mantenuta

Ministro addita varii difetti annessi all'attuale progetto del ponte sul Cochinas, e conchiude che finchè non abbiasi altro progetto non sarebbe conveniente fare assegni.

Sulis appoggia la proposta Spano che, messa ai voti, è respinta.

Adottata invece la soppressione.

Sono pure accettate le conclusioni della commissione pel-

---

contro la legge. Addiverrebbesi ad un nuovo scioglimento della Camera elettiva? Era il più sicuro modo di richiamare l'antica maggioranza democratica, essendo l'attuale Camera la più moderata che sia lecito sperare. Riconducevasi dunque allegramente il Piemonte al mal passo da cui era felicemente uscito nel mese di dicembre.

Fra i pericoli della demagogia e della riazione assolutista l'amministrazione dell'Azeglio si collocò come un mezzo termine di salutare conciliazione; essa rappresenta l'opinione liberale moderata abborrente dalla licenza che usurpa i diritti della vera libertà, abborrente dal dispotismo che l'alleanza austriaca trae fatalmente seco. Queste considerazioni doveano operare sulle menti sane dei senatori, i quali bene scernevano come un grande interesse nazionale signoreggiasse in questo caso una gretta e mal intesa questione di conservazione.

Infatti gli uomini più commendevoli per carattere e per lunga esperienza degli affari prestarono al ministero il sussidio della loro parola. Roberto d'Azeglio, Plezza, Gioia, Gallina, Sauli, fornirono argomenti per tranquillare le timorate coscienze di coloro che, come nella Camera dei deputati, richiedevano nuovi indugi per trattare con Roma. L'autorità di un uomo come Roberto d'Azeglio, fratello del presidente del Consiglio, dovea rassicurare i più timidi in tale materia. Roberto d'Azeglio è noto per le sue profonde convinzioni religiose, ed in nome dei veri interessi della Chiesa domandò l'abolizione delle immunità, dannose, anzichè utili al clero, nella stessa guisa che due anni prima si era levato difensore della libertà di coscienza e promotore dell'emancipazione israelitica in Italia. La legge fu adottata dal Senato con 51 voti favorevoli, e 29 contrarii.

Del rimanente il clero piemontese, è pur forza il dirlo, ha provocato il provvedimento che dovea presto o tardi colpirlo. I vescovi della Savoia e del Piemonte, molto influenti sulle loro popolazioni, sembrano da qualche tempo congiurare contro le istituzioni costituzionali, in favore di una vagheggiata riazione. Le loro ultime lettere pastorali, tutte lardellate di politica, saettavano più o meno direttamente lo Statuto, a segno che il ministero, non ostante la ripugnanza che aveva grandissima di entrare in simili liti, fu costretto di operare contro di essi, e di reprimere specialmente le *eccentricità* del vescovo di Saluzzo che avea fulminato contro la libertà, contro la diabolica invenzione della stampa e contro Guttemberg! Non vorremmo asseverare che la presentazione della legge Siccardi non sia stata una risposta a modo fatta a cotali assurdità. Il signor Siccardi, illustre giureconsulto torinese prima di essere ministro, è, come la maggior parte dei suoi colleghi, uno di quei parlamentari della vecchia scuola che, come il d'Aguesseau, non fanno troppo buon viso al clero, allorchè pretende di intromettersi nelle cose temporali. Queste sue tendenze sono comuni a quasi tutta la magistratura, la quale si mostrerà severa ed energica all'uopo, se il clero, come pare, s'incaponirà nel suo umor battagliero. Eccolo infatti già apparecchiato in parole alla palma del martirio.

Il governo fece sequestrare una circolare di monsignor Fransoni arcivescovo di Torino, riguardante la condotta che dovrà tenere il clero della sua diocesi nell'applicazione della legge Siccardi, e pose in accusa un giornale che la riprodusse. Qui grande ripetio contro l'arbitrio, grande esclamare di persecuzioni religiose. Ora la circolare del prelato torinese non è niente altro che un atto di aperta ribellione; prescrive agli ecclesiastici citati a comparire o come parti o come testimonii, di rivolgersi all'autorità arcivescovile per ottenerne il permesso e le opportune istruzioni; dovranno innanzi ai giudici declinare la competenza della giurisdizione laicale e protestare di cedere soltanto alla necessità; il parroco od il rettore di una chiesa dovrà sciorinare la stessa protesta ogniqualvolta si addiverrà a qualche atto contrario all'immunità locale ecc. E gli organi del partito sfiatarsi e strombazzare che l'arcivescovo ha adempiuto un sacro dovere, e fare il segno della croce al nome del ministero Azeglio-Siccardi, ed allibire all'opera d'iniquità dalle loro mani fabbricata!

Monsignor Fransoni anelava di scendere primo in campo ed ingaggiare battaglia contro la nuova legge. Il ministero non poteva senza nota di colpevole debolezza non raccattare il guanto, cedendo innanzi ad abbaruffata combinata negli ufficii dell'*Armonia*; dovette procedere contro l'autore della circolare incriminata. Qui l'aspettavano i nuovi campioni. Ad una prima citazione monsignor Fransoni risponde per lettera, fortificandosi dietro le trincee del Concilio di Trento, *Sess. 24, caput 5, de Reform.* Il giudice istruttore insiste rispettosamente, e, facendo prova di un'estrema condiscendenza, offre all'accusato di trasferirsi al suo domicilio per soddisfare al prescritto della legge. Nuovo rifiuto di monsignore. Il tribunale allora dovette fare eseguire la legge. L'arcivescovo, arrestato con tutti i riguardi immaginabili e coi modi più cortesi, fu tradotto in cittadella, dove è sostenuto nello alloggio stesso del governatore. Ecco il martirio consumato, ecco l'anima del Colonna e del Nogaretto trasmigrata nel cavalier Salvi giudice istruttore del tribunale di Torino e nei suoi confratelli; ecco i templi vestirsi a bruno e risuonare di querimonie e di litanie; ecco intuonarsi l'orazione *in vinculis*, e l'opinione di una dozzina di donnicciuole di provincia fare il viso dell'arme ai persecutori della Chiesa!

Noi portiamo avviso che monsignor Fransoni, che ha pur qualche debito di riconoscenza verso il ministero, avrebbe meglio fatto adoperando la sua influenza a tranquillare gli spiriti, anzichè ad infiammarli con siffatte smancerie. Fu il signor d'Azeglio che, contro il parere di molti, riaprì ultimamente le porte di Torino e ristabilì nel suo seggio codesto prelato, che più non vi risiedeva da due anni. Nel principio del 1848 il primo ministero costituzionale di Carlo Alberto si era veduto costretto di allontanar di Torino monsignor Fransoni, il cui spirito d'intolleranza e l'umore accattabrighe metteva a rischio la tranquillità pubblica: e questo era il ministero del conte Balbo! Oggi, ritornato appena, il buon prelato innalza lo stendardo contro il governo, nel mentre stesso che il governo per proteggerlo contro l'animavversione del popolo torinese, dovette non ha guari por guarnigione nel palazzo arcivescovile. Il che non toglie che monsignore non si adagi pietosamente come vittima all'altare, e che il cardinale Antonelli scagli le folgori contro gli attentati del governo piemontese! La è una trista scena codesta. Sarebbe desiderabile che la corte di Roma, mossa da più sereni consigli, intendesse a sopire l'incendio che pericolose passioni tentano di crescere e di alimentare. Il governo piemontese sta per mandare a Roma un ministro incaricato di trattare questo affare colla Santa Sede. La scelta del plenipotenziario è cosa difficile e delicata; tuttavia se, come si dice, verrà eletto il conte Gallina, quegli stesso che l'anno scorso fu mandato a Londra per continuare i negoziati del trattato di pace coll'Austria, avvi ragione di bene augurare del risultato, giudicando dalla scelta.

Al postutto, l'episcopato piemontese è il principale autore dello stato di cose presente. Ascriva a se stesso e si accusi dello scacco subito, e degli odii antireligiosi a cui porge sì bel gioco. Il suo gretto spirito di opposizione nuoce alla religione, nello stesso modo che le lamentazioni del cardinale Antonelli contro lo spirito *rivoluzionario* che informa il ministero piemontese, nocciono alla corte di Roma. Se provvedimento rivoluzionario egli è il sottoporre il clero al diritto comune nelle cose temporali, come lo si trova appo di noi, il papato stesso poco mancò che non diventasse esso pure rivoluzionario. Il cardinale Antonelli non può ignorare che era stata fatta una proposizione in questo senso alla Camera dei deputati di Roma, già accettata da Pio IX, e che se la repubblica non avesse tronca l'opera di Pellegrino Rossi, da più di un anno a Roma stessa questa riforma sarebbesi compiuta.

l'articolo 5 e per la categoria 17 bis, nonchè per la 20 del quadro *B* e 51 del quadro *C*.

« Categoria 13. Appendice. Fabbricazione di molini a polvere in Cagliari, lire 8,976.

Spano dice che il bisogno di riforma in questi molini fu già riconosciuto dal re Carlo Alberto, il quale, sorpreso alla vista del come si facciano colà lavorare gli uomini in vece dei cavalli, aveva emanato un decreto che per ispeciali circostanze non ebbe poi il suo effetto. Perlochè egli propone che sia mantenuta la presente categoria.

Josti domanda che non solo la somma ora stanziata, ma la stessa fabbrica di polveri si sopprima in Sardegna, e si provveda ai suoi bisogni dalla terra-ferma.

Ministro della guerra. L'osservazione fatta dal sig. Josti la feci io stesso nell'esame del bilancio. So d'avere a questo proposito interrogata l'artiglieria; non mi sovvengo della risposta, ma si prese la decisione di sopprimerla temporariamente in modo d'esperimentazione.

Spano. Un'isola difficilmente potrebbe essere battuta da altri che da una potenza marittima, e questa non tarderebbe guari ad intercettare le comunicazioni colla terraferma quando sapesse che di là giungessero le provvisioni in polvere. Questo è il motivo che determinò il governo a fondare le polveriere in Sardegna, e questo sarà pur quello che le farà mantenere, poichè l'agire in contrario equivarrebbe a dire che vogliamo solo la Sardegna finchè le potenze ce la lasciano.

Messa ai voti la categoria è soppressa, come pure tutte le altre del quadro C.

Quadro D.

« Categoria centesima. Rimonta di cavalli L. 400,000.

Il Relatore propone si dica *categoria* 57. *e centesima*, e ciò per maggior facilità nella contabilità.

Così redatta la categoria è soppressa.

Quadro E.

Bilancio passivo 1849. Agricoltura e commercio.

« Cat. 11. Spese di primo stabilimento e della biblioteca L. 4,500. »

Ministro d'agricoltura e commercio fa presente alla Camera come questo dicastero sia nel nostro paese instituzione nuova, e quindi abbisogni di tutto, ma specialmente di libri; dice che quando egli venne al ministero nulla vi trovò, avendo voluto i suoi predecessori tenersi alla più grande economia, onde egli fu costretto a fare diverse spese, solo per provvedersi di opere necessariissime.

Domanda quindi che non vengano a questo riguardo diminuiti i fondi.

La categoria 11 è mantenuta, soppressa invece la 12.

Il totale delle cifre soppresse è di L. 2,067,929. 61.

Si passa allo squittinio segreto, il di cui risultato è il seguente:

Votanti	119
Maggioranza	60
Assenzienti	113
Dissenzienti	6

La Camera adotta.

Presidente propone che la Camera esamini il progetto di legge per pensioni e giubilazioni ai militari, stato leggermente modificato dal Senato.

Valerio L. Domanda che si odano relazioni di petizioni.

Rigettata la proposta Valerio s'adotta quella del presidente, e si passa tosto alla discussione degli articoli di quella legge.

Sono approvati senza discussione dall'art. 4 sino al undici inclusivamente. Nell' art. 12 si stabiliva che due anni di esercizio d'un grado dessero diritto alla pensione o giubilazione del grado superiore. La Camera nella sua prima votazione aveva portato a quattro anni l'esercizio necessario.

Il Senato lo ristabilì ad anni due. La commissione propone sia accettata la modificazione del Senato.

Il sig. Moja vi si oppone e vorrebbe che la Camera insistesse nel primo suo voto, in caso contrario egli scorge dell'ingiustizia.

Pettinengo regio comm. Osserva che se si ammettessero quattro anni verrebbero esclusi coloro appunto cui la Camera intende beneficare, e si costringerebbero i feriti delle due campagne, non che le loro vedove a ricevere semplici sussidii, dai quali sono più umiliati che sostenuti. Inoltre egli fa presente che se si introduce nuova modificazione nel progetto, esso avrà di nuovo bisogno dell'approvazione senatoria, e così prolungandosene la discussione, si conserverebbe sempre allo stato di speranza il provvedimento tanto desiderato dalla armata.

Mellana. Non è mia intenzione d'entrare nel merito della questione, voglio solo rispondere al signor commissario che se la discussione è prolungata, la colpa non è di questa Camera ed egli avrebbe dovuto fare le osservazioni che fa a noi all'altra Camera e sostenere colà la nostra decisione, che così avrebbe maggiormente accelerata la promulgazione della legge.

Pettinengo. Io non ho accennato a colpa di una, pregai solo che si procurasse che la legge fosse definitivamente votata. Quanto ad aver io difesa nel Senato la decisione di questa Camera, il foglio ufficiale me ne fa fede. Io pertanto rinnovo le instanze perchè sia l'articolo conservato tal quale.

La proposta Moja è respinta e s'adottano senz'altre discussioni gli articoli dal 12 sino al 43 inclusivamente.

Relativamente all'art. 44, il sig. Mellana teme che possa essere dubbia la sua interpretazione, ed applicato in modo da urtare col disposti della legge Demarchi.

Dabormida. rassicura il sig. Mellana che dalla redazione dell'art. 44 non può trarre motivo alcuno pei suoi timori. Onde persuaderlo lo chiama all'esame delle precise espressioni dell'articolo, per via delle quali è d'uopo che vi sia affidamento affinchè uno possa godere delle disposizioni di questa legge: e l'affidamento non ponno certamente averlo altri che coloro cui fu espressamente dato, cosicchè rimane escluso ogni dubbio ed ogni cattiva applicazione del disposto.

L'art. 44 è approvato qual fu dal Senato e dalla commissione proposto senza modificazione od aggiunta.

Si approvano eziandio gli art. 45, 46, nonchè la tabella annessa al progetto di legge.

Si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge, il quale offre il risultato seguente:

Votanti	109
Maggioranza	55
Assenzienti	95
Dissenzienti	14

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani:

Relazioni di commissioni. Interpellanza Barbier al ministro delle finanze. Discussione del progetto di legge per ripartizione dell'imposta prediale in Sardegna.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II. ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Al *Carcere Correzionale dei giovani condannati* creato con RR. brevetti del 30 gennaio e 12 aprile 1845, saranno applicate le disposizioni prescritte dal R. decreto 13 novembre 1849 pel servizio delle carceri centrali e penitenziarie

Art. 2. Il nostro ministro dell'interno è però autorizzato ad introdurre nella composizione del personale d'amministrazione e di custodia quelle modificazioni che può richiedere l'indole stessa dello stabilimento destinato a penitenziario industriale-agricolo, previa però la nostra annuenza.

Il predetto nostro ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato al Controllo generale ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 14 giugno 1850.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

— Con decreto del 7 corrente giugno S. M. ha provvisoriamente incaricato della direzione delle costruzioni navali della regia marina l'ingegnere signor Giacomo Coccon.

Con altro decreto del 15 corrente il sotto-ingegnere di prima classe nel genio navale, Felice Mattei, è stato promosso ingegnere nel corpo degl' ingegneri costruttori navali.

— È pubblicata la legge sancita dal Re, in data di Moncalieri 7 giugno, colla quale il governo è autorizzato a ratificare la convenzione sottoscritta in Torino il 1 maggio 1850 per la prorogazione del trattato di commercio colla Francia del 28 agosto 1843, e porla in esecuzione tosto che sia scambiata la ratifica col governo francese (Vedi *Risorgimento* del 7 maggio num. 729).

CITTA' DI TORINO. — *Avviso d'Asta per affittamento di sette stabilimenti di molini.*

Il consiglio comunale di questo municipio in seduta del 7 marzo ultimo scorso avendo deliberato di dare in affittamento col mezzo d'appalto pel periodo d'anni dieci i sette suoi stabilimenti di molini infradesignati, sotto l'osservanza di capitoli stati quindi appositamente compilati, approvati dallo stesso consiglio comunale il 23 maggio p. p., e dal sig. intendente generale di questa divisione amministrativa con decreto del 12 del corrente mese:

Si notifica.

A chiunque aspirasse all'affittamento dei sette stabilimenti di molini infradesignati, divisi in sette distinti lotti, di presentarsi in questo civico palazzo venerdì 28 corrente al mezzogiorno, dove alla presenza del consiglio delegato saranno dal sig. sindaco aperte le licitazioni all'estinzione della candela, nella conformità espressa ai §§ 21 e 22 del tit. primo del regolamento IV d'acque e strade annesso alle regie patenti 29 maggio 1817, non che dagli articoli 266, 267 e 268 della legge sull'amministrazione comunale del 7 ottobre 1848, e verrà deliberata l'impresa a chi offrirà maggiore aumento sul prezzo annuo separatamente fissato per ciascun lotto, ovvero sul complesso dei lotti riuniti nella conformità espressa come infra nelle avvertenze.

Designazione degli stabilimenti compresi nell'affittamento.

LOTTO.	I. Molini di Grugliasco composti di cinque macine per le biade — prezzo d'asta, annue . . . L.	9,500
»	II. Molini del Martinetto inferiore composti di quattro macine per le biade — prezzo d'asta, annue	5,000
»	III. Molini di Lucento composti di tre macine per le biade — prezzo d'asta, annue . . . »	4,000
»	IV. Molini della Rocca sul Po, composti di tre macine per le biade — prezzo d'asta, annue . »	3,000
»	V. Molini della Molinetta composti di cinque macine, delle quali due superiormente con una pesta da canape, e tre inferiormente, delle quali le due prime sono mosse da una sola ruota alla *poncelet* — prezzo d'asta, annue . . »	2,000
»	VI. Molini di Cavoretto sul Po, composti di due macine per le biade — prezzo d'asta, annue . . »	1,500
»	VII. Molini del Villaretto, composti di tre macine per le biade ed una pesta da canapa — prezzo d'asta, annue . . . »	1,500
	Totale complessivo pei sette lotti L.	26,500

Sono compresi nell'affittamento tutti i fabbricati ed i siti di terreno annessi ad ogni molino che trovansi accennati nel capitolato, e nelle planimetrie parziali di ciascun molino, di cui gli aspiranti potranno ottenere visione nella segreteria di questa città, sesta divisione (ufficio d'arte), in tutti i giorni non feriati dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane.

Avvertenze.

1. L'incanto seguirà a lotti separati. Seguendo il deliberamento provvisorio almeno per 4 dei sette lotti, avrà subito luogo l'esperimento sovra tutti i sette lotti riuniti al prezzo complessivo che risulterà dai varii deliberamenti predetti, e al prezzo d'asta dei lotti non deliberati.

2. Saranno soltanto ammessi alla licitazione gli aspiranti che nell'atto dell'apertura dell'asta sovra ciascun lotto, oppure sovra tutti i lotti riuniti faranno constare di avere depositato a mani del tesoriere della Città, presente all' atto d'incanto, il quarto dell'ammontare del prezzo fissato per ciascun lotto su cui intendano proporre offerte.

Terminati gli incanti il sig. Sindaco restituirà ai non deliberatari il rispettivo deposito, e rimarrà presso il tesoriere il deposito fatto dai deliberatarii sin dopo la stipulazione del contratto di sottomissione con cauzione, la quale non potrà ritardarsi oltre un mese dopo il deliberamento definitivo.

3. Ogni offerta in aumento ai prezzi d'asta di ogni lotto, od anche sovra tutti i lotti riuniti, non potrà essere inferiore all'uno per cento.

4. La cauzione a prestarsi dal deliberatario, tanto a guarentigia del pagamento del fitto che dovrà effettuarsi a bimestri scaduti, quanto alla osservanza delle altre condizioni della locazione, è determinata nella somma equivalente ad un'annata di fitto, e potrà venir somministrata o con ipoteca sopra beni stabili franchi e liberi da ogni passività situati in qualunque provincia degli Stati di terraferma, o col vincolo di cedole dello Stato o della stessa Città al corso del giorno.

5. Visto l'esito degli incanti si provvederà in conformità degli articoli 266, 267 e 268 della legge comunale.

6. Le spese d'incanto, d'instrumento, d'ipoteca, delle testimoniali di stato e di perizia sono a carico comune per giusta metà tra il municipio e ciascun affittavolo.

Torino, dal civico palazzo addì 17 giugno 1850.

Il Segretario VIGNA.

Scrivono al Times *da Roma il 10 giugno:*

Il pro-segretario di Stato a Roma non rispose ancora alla lettera del sig. Freeborn console inglese sulla violazione del domicilio del suo cancelliere sig. Ercole, e siccome questi non aveva un grado reale, ma solo nominale ed è sempre suddito romano, è probabile che il governo papale non anderà oltre. Non odo che siasi risposto alla nota con cui chiedevansi 12m. ster. per compensi a darsi ai sudditi inglesi; ma dicono che se si persevera, il Papa e i cardinali intendono torre ai residenti forestieri le loro carte di soggiorno, a meno che consentano ad assoggettarsi alle medesime leggi che reggono i sudditi romani in caso d'insurrezione popolare, e rinunzino intanto a farsi proteggere dai loro governi.

Sapendo quali considerevoli somme di danaro siano state estorte alle potenze deboli dagli speculatori in rivoluzioni, non mi maraviglio che le limitate finanze dello Stato ricorrano a questo rimedio contro i mali possibili che potrebbero accadere. I negozianti inglesi, quelli che meritano questo nome, non hanno preso parte nelle cospirazioni che si tramarono in diverse parti d'Italia contro i sovrani; ma ha speculatori in fellonia, come in merci, ed è un male che si tassino le proprietà degli uomini onesti per compensar i danni dei mali. Se il governo romano fosse costretto a pagare le somme domandate dovrebbe imporre una tassa da chiamarsi *tassa pei compensi agli inglesi*, il che renderebbe il nostro nome odioso.

Volontieri mi stenderei sulla descrizione della processione del Corpus Domini sovente descritta, che ebbe luogo giovedì, o sul fasto degli ecclesiastici che compongono la coda di quella cometa, ma io credo che i nostri lettori siano più interessati in ciò che concerne i loro beni mondani. La processione cui alludo è una delle più magnifiche dell' anno, e se il tempo fosse stato favorevole si sarebbe passata con inusato splendore sfortunatamente la pioggia cadeva senza punto badare alla grossa sconvenienza chè commetteva. I soli che soffrirono in questa solenne occasione furono le truppe francesi attelate nella piazza di s. Pietro per far onore alla cerimonia, e il temporale si rovesciò senza aver riguardo ai loro spallini ed alle loro assise; e quante maledizioni scagliavano nel vedere i loro fratelli far una passeggiata di due ore, mentre essi poveri diavoli erano inzuppati fino all' osso. Infatti ufficiali e soldati si lagnano di dover trottare non per servizio militare, ma per far la corte al papa, e non si riesce a persuaderli che l' interesse della Francia esiga che essi stiano sotto le armi molte ore perchè cardinali e vescovi procedono in doppia fila. Quando pensate allo stipendio che hanno gli ufficiali francesi comprendete perchè urlino quando si fanno loro prestare dei servizi altri che quelli che toccherebbero loro; ma quando pensate alla noia di dover stare in parata durante un temporale di tre ore senza plausibile motivo, scorgete che anche i soldati hanno motivo di lagnarsi. Duolmi che il papa non conosca il malcontento che la sua condotta eccita tra le truppe.

Il solo segno temporale di esistenza dato dal governo è un annunzio, il quale giovò a tranquillare alquanto lo spirito pubblico relativamente ai suoi interessi giornalieri. Il ministro annunziò formalmente che la presente carta monetata non verrebbe consolidata finchè non si fosse coniata una sufficiente quantità di moneta. Il popolo credeva che fosse prossima una crisi finanziaria e l'oro e l'argento crebbero molto di pregio: ma dopochè se ne scorse il motivo, scemò in gran parte lo sgomento e noi riceviamo e diamo in pagamento la mercanzia litografata di Mazzini, Armellini e Saffi come se fossero biglietti della banca d'Inghilterra.

ESTERO.

CUBA. — Il tentativo contro Cuba, dice il *Débats* del 15, è da considerarsi come un incidente da lunga mano premeditato nella lotta che agli Stati-Uniti si è impegnata sulla quistione dello schiavitù; e qualunque sia stato l'esito della spedizione di Lopez, l'impresa contro Cuba, sebbene fallita, non deve tenersi per abbandonata. Noi non assistiamo che al primo atto di un dramma di cui è impossibile prevedere le peripezie future, e la scena del quale, checchè sen dica, sta a Washington e alla Nuova Orleans, piuttosto che all'Avana o a Cardenas.

Chi sostiene l'impresa contro Cuba sono gli Stati che posseggono schiavi. Ora sembra strano a dirsi, ma pur è vero, che gli Stati che posseggono schiavi vorrebbero ammettere nell'Unione altri Stati a schiavi, appunto per farsi anch'essi partigiani della libertà dei neri.

Infatti, gli Stati del Sud non possono ormai più sostenere la concorrenza con quelli del Nord, che fanno eseguire tutti i lavori dai bianchi liberi, e null'altro desidererebbero che di avere uno sfogo per disfarsi dei loro schiavi.

Questo fu già il vero motivo dell' annessione del Texas, ma questa provincia non offre uno sfogo sufficiente. La California non vuole schiavi.

L'isola di Cuba sarebbe appunto quella che converrebbe ai disegni degli Stati del Sud, perchè sotto quel clima i bianchi difficilmente sopportano il lavoro, e le terre da rendere ubertose vi sono infinite. Cuba offre ai possessori di schiavi una soluzione che loro sorriderebbe assai, perchè vi potrebbero vendere i loro schiavi proficuamente, e quindi potrebbero votare l'emancipazione senza indennità, come si è fatto negli Stati del Nord.

Tale è il vero punto di vista della quistione di Cuba la quale, come abbiamo detto, è ben lontana ancora dal suo scioglimento.

INGHILTERRA. — LONDRA, 14 *giugno*. — Ieri sera la Camera dei lordi incominciava la tornata, quando il signor Thiers, accompagnato da sir Edward Ellis, entrò per una porta presso il trono. L'ex-ministro francese pareva godere ottima salute, conversò con parecchi pari e membri della Camera dei comuni che l'accostarono. Lord Palmerston che intese l'arrivo dell'uomo di Stato francese, entrò premurosamente nella sala, e dopo cordiali saluti reciproci, conversarono entrambi animati per alcuni minuti. Lord Brougham scese da lato del trono, come pure il marchese di Lansdowne, e strinsero la mano al signor Thiers colla maggiore cordialità. Lo storiografo del consolato e dell'impero rimase poco tempo nella sala, ma nel breve periodo guardò tutti i membri e tutte le parti della sala. (*Morning Chronicle*).

Società di miglioramento della condizione delle classi operaie.

La società di miglioramento delle classi operaie tenne la sua sesta adunanza annuale a Londra sotto la presidenza di lord J. Russell. Il ministro nel suo discorso di prolusione rese omaggio alla filantropica iniziativa dei proprietarii rurali, i quali fanno tutto quanto da essi dipende per dare ai loro operai abitazioni più sane, più comode, più convenienti. Ma nelle grandi città, diss'egli, la cura di questi miglioramenti non potrebbe essere lasciata ai particolari. In esse, evidentemente, l'azione delle società è necessaria, poichè vi sono studi profondi e lavori complessivi a farsi. Se i lavoratori godono delle beneficenze della civiltà che progredisce, essi ne provano anche gli inconvenienti, tra i quali l'ammassamento loro in anguste abitazioni. Bisogna rimediare ad un tal male; ne va dell'interesse della religione, della morale, dell'obbedienza alla legge. La società di miglioramento ha fatto già molto a questo riguardo. Risulta dal rapporto presentato che la società affitta a buon mercato da 700 ad 8.0 terreni di diversa estensione. Essa fece costruire, dietro i piani dei suoi architetti, alcune case rurali, (cottages) tra le quali una destinata a contenere quattordici celibi. Per altra parte essa fa anticipazioni di fondi ai coltivatori.

A Londra le sue operazioni acquistarono già importanza. La casa modello di Streatham Street, testè terminata, costò 8000 lire. Gli affitti stabiliti, come da per tutto sul principio della rimunerazione, sono di 4 scellini alla settimana per due piccole camere, 7 scellini per camere più grandi. Vi sono domande cinque volte maggiori delle abitazioni disponibili. Il vescovo di Londra ha donato alla società alcuni prodotti di collette fatte il giorno del rendimento di grazie per la cessazione del cholera. Fino ad ora 5,300 lire entrarono a questo titolo nella società. Tale somma sarà impiegata in nuove costruzioni, nelle quali si daranno alloggi ad operai ad uno scellino la settimana.

La società si propone anche di far costruire dei bagni pubblici e dei lavatoi per uso degli operai. Il ricavo lordo totale è di 1500 lire, il ricavo netto di 800 lire. Il capitale impiegato in terre produce il 4 per 0/0, quello impiegato in fabbriche, mobili, ecc. 6 1/2 per 0/0 da cui conviene dedurre le spese per riparazioni. Altre società, spinte da nobile emulazione, formansi a lato di questa.

Parecchi oratori, quasi tutti appartenenti alle sommità del paese, presero in seguito la parola. Essi ci insegnano che il sistema di regalare agli affittaiuoli dei piccoli lotti di terra, lungi dal far loro negligentare quelle dei loro proprietarii, li rende invece più assidui ai loro doveri.

Essi lagnansi vivamente del modo con cui gli operai sono alloggiati a Londra. L'allargamento e l'apertura di nuove strade non hanno per costoro altro risultamento che quello di confinarli in luoghi dove sono costretti a stare in due, dove prima ne stava un solo, e qualche volta debbono anche pagare di più.

Il reverendo Champlin, rettore di White-Chapel, vide già 150 individui ammucchiati in una camera comune di 18 piedi su 16 e di 8 piedi d'altezza. Vi si faceva la cucina, vi si lavava, giuocava, fumava, e come

accade sempre, l'eccesso della miseria vi aveva generata la depravazione. Le camere da letto erano ancora peggiori.

L'oratore, chiamato presso di un moribondo, nella sua qualità di ministro della religione, non aveva potuto trovar luogo d'inginocchiarsi ed amministrargli il Sacramento: v'erano 16 letti uno presso l'altro. Nessun riguardo, nessuna decenza in quell'immondo dormitorio! L'aria pestilenziale che vi si respira porta all'intemperanza, e fa che una gran parte di bimbi vi muoiano appena nati.

Del resto, sembra che l'esempio della società di miglioramento stimoli non solo i filantropi che fondano analoghe società, ma anche i proprietari di case; e si può sperare, se un tal impulso dura, che tutti i lavoratori l'avranno per avere buone abitazioni.

In difetto di buon volere, i proprietarii d'altronde vi sarebbero costretti dall'esempio d'altri. Lo sviluppo di questa istituzione sarà tanto più facile che non ha l'inconveniente delle opere di carità. Essa non è onerosa pe' suoi membri, nè umiliante pe' suoi beneficati. Gli uni cavano l'interesse del loro danaro, e gli altri conservano la dignità della indipendenza.

Si dice per obbiezione che questa società si dirige piuttosto agli operai comodi, che agli indigenti. Ciò è vero; ma non bisogna forse impedire ai primi di cadere nella miseria in seguito a malattie? Ottenuto una volta questo scopo, si occuperà a salvare quelli già colpiti dalla sventura. Il passaggio del cholera, abbinato al peso dei proletari, preoccupati della sussistenza d'ogni dì, deve rimanere come un avvertimento nello spirito delle classi proteggitrici.

L'anno scorso l'epidemia assalì ancora gli stessi luoghi in cui di già aveva prima imperversato, e le buone misure sanitarie potranno fare molto per impedirne il ritorno. Questa quistione interessa ad un punto l'umanità, e la società la quale vede cadere a suo carico le vedove ed i fanciulli delle vittime.

TRATTATO DI NICARAGUA *tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti.*

Il governo degli Stati-Uniti e la Gran Bretagna dichiarano che nè l'uno nè l'altra pretendono l'esclusivo controllo del canale navigabile, convengono nel non alzare o conservare alcuna fortezza che lo domini o nelle sue vicinanze, in non occupare, fortificare, colonizzare o esercere alcun dominio su Nicaragua, Costa Rica, la costa di Mosquito o veruna parte dell'America centrale; nè faranno uso di alcuna protezione che si possa loro offrire o possano essi offrire o d'alcuna alleanza che abbia o possa avere lo scopo di erigere o mantenere fortificazioni nel genere delle anzidette o di occupare, fortificare, colonizzare Nicaragua, Costa Rica, la costa di Mosquito o veruna parte dell'America centrale o di assumere od esercere dominio sulla medesima. (*Post*).

SPAGNA. — MADRID, 10 *giugno*. — I cannoni che debbono annunciare agli abitanti di Madrid il nascimento del reale infante, sono già in piazza.

L'impresario delle illuminazioni e delle feste pubbliche in Francia, deve presiedere a tutte le luminarie e a tutti gli abbellimenti da farsi in occasione della nascita del reale infante. Parlasi di un vaso di fiori figurati in fuochi scintillanti di mille colori. Sarà dicesi l'ammirazione del pubblico.

Dicesi che il duca e la duchessa di Montpensier debbono passare qualche tempo a S. Ildefonso colla regina madre.

Il duca di Valenza andrà quest'estate a prendere ancora le acque di Puerto Llano che gli giovarono l'anno passato. (*Corr. part.*)

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del 14 giugno*. — Poco interessante fu questa tornata. Si presero in considerazione alcune proposte, altre progredirono, altre furono mandate al Consiglio di Stato. La tornata non durò che due ore.

PARIGI, 13 *giugno*. — Nelle sale ove si radunano gli amici del signor Thiers, dicesi ad alta voce che questi non andò a S. Leonardo che per istornare la famiglia di Orleans da qualunque velleità di rappattumarsi col ramo primogenito, e per disfare ciò che per avventura si fosse fatto con questo scopo. Aggiungesi che il signor Thiers non confida che nel caso (ciò sarebbe in verità rispondere alla quistione colla quistione) che abdicasse Enrico V.

Luigi Filippo conserva tutta la sua forza di spirito, nè s'illude sullo stato della sua salute e dichiara egli stesso che poco omai gli resta da vivere. Pochi giorni sono diceva schiettamente, parlando de' legittimisti: « Suppongo che il conte di Chambord torni in Francia e risalga sul trono, non potrà esimersi dal dare una costituzione. La mia fu improvvisata in 4 ore e durò 18 anni. S'impiegheranno 6 mesi per discutere la sua, vi si adopreranno tutti a tutt'uomo. Sapete che produrrà? fumo e nient'altro. »

Par certo che l'anno in cui siamo ha veduto nascere un nuovo popolo, il quale non è quello del *National*, nè quello del signor Proudhon, l'ex-banchiere, nè quello pure del signor Michel di Bourges: il popolo di che parliamo porta un numero di classe o forse d'origine, come certe merci porta per insegna «*Popolo del* 1850.» Si disponeva a partorirlo il focoso Vasbenter, ma con travaglio, è vero, perchè l'altro giorno venne ad incagliar il parto un nuovo ostacolo. Il primo numero di questo nuovo giornale era già per tre quarti composto, quando lo stampatore prudente, non men che democratico, vide che non si erano adempiute certe formalità essenziali. Perchè sospese il lavoro per non lo riprendere che a tempo migliore.

Le persone ordinariamente bene informate dicono che non sia altro che la continuazione della *Voix du Peuple*, la quale non era che la continuazione del *Peuple* stesso, fondato dal sig. Proudhon.

Pare che questa sia una tattica usata. Quando un organo del socialismo dovè soccombere in seguito a condanne, si veste di un nuovo serglio, raccoglie la lista de' suoi associati e accetta l'eredità del defunto con beneficio d'inventario. Se questo artificio dura lungo tempo verrà un momento che, esauste le combinazioni della parola *popolo*, sarà giocoforza adottarne un'altra. Egli è il vero che le cose potranno cangiare assai.

Si prepara in questo momento un altro giornale che pare indizio d'una certa confidenza nel risorgimento del commercio, il *Messaggere americano* politico-commerciale, fondato da ricchi speculatori forestieri, gran sesto, organizzazione larga, spirito progressivo. (*Indépendance Belge*).

DECESSI *del 17 giugno in Torino.* N. 11.

Dal 1 gennaio, totale » 2906.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Oggi mercoledì non abbiamo, come al solito, il bullettino della borsa di Parigi, tenendosi questa chiusa la domenica.

— Scrivono da Vienna in data del 12 alla *Gazzetta d'Augusta*:

Il ministro degli affari interni comunicò ieri agli uomini di fiducia lo Statuto speciale per le provincie lombardo-venete. È da notarsi che ognuna di queste avrà la sua dieta provinciale composta di due Camere, una di deputati, l'altra di senatori. La prima sarà formata secondo le norme generali, quanto alle nomine del Senato, 16 spetteranno al governo e 12 alla provincia.

Del resto, queste diete provinciali non avranno attribuzioni legislative di sorta, e la competenza loro si limiterà agli affari locali. Ci vien detto che allo statuto furono fatte obbiezioni da alcuni uomini di fiducia, che alcuni anzi di questi (*Citadella e Salera*) hanno abbandonato Vienna coll'intenzione di dichiarare in seguito per iscritto il motivo della loro astensione. Sembra tuttavia che il ministero, quantunque deciso a non far concessioni sui principii fondamentali della politica, sia per altro disposto a prendere in considerazione l'opinione degli uomini di fiducia nelle quistioni secondarie.

Il ministero però non vuole desistere dalla sua decisione concernente la traslocazione della corte suprema da Verona a Vienna; si dice però che la procedura sarà alquanto semplificata; così per esempio, i tribunali di prima istanza da tre saranno ridotti a due, e la corte di cassazione deciderà immediatamente delle quistioni di forma.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 13 giugno 1850

comprese le operaz. della sede di Torino fino all'11 detto.

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo		
Numerario in cassa in Genova	L.	5,326,627 54
» in Torino	»	4,137,330 34
Monete e paste in cassa a Genova	»	500 716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,111,0[illegible] [illegible]
» » in Torino	»	12,18[illegible],72[illegible] [illegible]
Fondi pubblici della banca	»	380,877 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo	»	84,374 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 12 corr.	»	64,100 —
Spese diverse	»	109,358 13
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	65 44
	L.	54,907,291 53
Passivo		
Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	26,695,900 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	255,952 25
» in Torino	»	2[illegible]7,733 [illegible]6
Conti correnti disponibili in Genova	»	219,492 93
» » in Torino	»	959,483 [illegible]
Non disponibile e diversi	»	90,127 6[illegible]
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	346,867 76
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 5 corrente	»	50,100 —
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	8,250 —
Dividendi arretrati	»	8,333 —
	L.	54,907,291 53

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Lorenzo de' Medici*.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *L'Elemosina d'un Napoleone d'oro*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. — Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, ant.c.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, [illegible] — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Potoa-Marghieri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, [illegible] — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Giovedì 20 Giugno 1850. Num. 765.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

19 *Giugno*.

RIVISTA.

Si è fatto grande chiasso di supposizioni intorno allo scopo del viaggio di Thiers a San Leonardo: il giornale dei *Débats* le fa tacere con un breve e dignitoso cenno: Thiers è andato a visitare un vecchio re senza corona, al quale lo legavano stima ed affetto. Alcuni giornali *conservatori* (seguitiamo a far uso di questa nomenclatura, tuttochè ci sembri da lungo tempo divenuta *impropria*) si lamentano del perchè negli uffici qualche ministro abbia fatto della dotazione presidenziale una quistione di gabinetto: il progetto del gabinetto venne dalla commissione mutato; la somma proposta venne diminuita di seicento mila lire: il relatore della legge è il sig. Flandin, che accettò dopo il rifiuto di due suoi colleghi.

L'imperatore di Russia, con un ordine del giorno, nominò il principe di Prussia capo di un reggimento degli Ussari: quel reggimento porterà d'indi innanzi il suo nome.

Ebbe in Francoforte una conferenza segreta fra il conte di Thun ed i plenipotenziari dei governi rimasti all'infuori dell'Unione.

Inghilterra. — La vertenza greca pare non sia così prossima ad essere appianata, il gabinetto francese persistendo nelle sue primitive domande; vorrebbesi quindi che le interpellanze di lord Stanley, nel caso che lord Palmerston non si trovi in grado di opporvi un assestamento definitivo, possano produrre qualche imbarazzo al ministero. Il *Morning-Herald* invita tutti i conservatori a trovarsi al loro posto il giorno fissato per la mozione Stanley.

Spagna. — Credesi che le Cortes saranno disciolte dopo il parto della regina, che si crede imminente. Le elezioni generali però non avrebbero luogo che nel mese di novembre prossimo. Il duca e la duchessa di Montpensier sono giunti ad Aranjuez.

Portogallo. — La Camera dei deputati ha cominciato la discussione del bilancio. La squadra inglese che aveva lasciato Lisbona naviga ora lungo le coste di Spagna.

Nello Stato romano, secondo un carteggio del *Costituzionale*, le inquisizioni non si conterrebbero più nei limiti della politica, ma, rinnovato il Santo Uffizio, s'istruiscono processi contro tutti coloro che furono denunziati di aver manifestato opinioni irreligiose nei trascorsi tempi.

In verità, ella non sarebbe cosa da credersi, che un piccolo Stato che a forza di studi, e di diligenze, e di incessante rispetto alla giustizia, cerca di disciogliersi dalla infanzia politica quale si è il nostro, possa destare ne' partiti tanta congerie di odio, ed attirarsi tante imprecazioni da nemici de' quali esso non conosce nè pure l'esistenza. Questa è pur troppo l'odissea tristissima per la quale deve scorrere la verità: prima di essere conosciuta come tale deve combattere l'ignoranza che non la può, e la malignità che non la vuole riconoscere. Spesso nel leggere ne' giornali francesi le aspre ed indegne contumelie contro la libertà che qui fra noi trova terreno ed alimento assai più omogenei alla sua vita di quelli che trovar possa oltremonte, ove è sempre o un fantasma di fumo o una ebbra baccante, ci cadono sfiduciate le braccia, e dubiteremmo non solo della moderna (che non è difficile) ma anche della vecchia cavalleria francese. Che abbiamo noi fatto di male alla Francia, perchè essa ci perseguiti con così variato, ma permanente sistema di calunnie? Che male abbiamo noi fatto a coloro che s'intitolano *onesti e moderati*, macchiando questi due epiteti, e rendendoli dubbi anche ne' casi, come il nostro, ne' quali sono veri, perchè con turpissimi vituperi vogliano oscurare il tranquillo sorriso di cui è vestita quest' aurora di libertà, che spunta in un paese che n'era da tanto tempo privo, ma meritevole?

Abbiamo usato passar oltre, giusta il consiglio del poeta, senza ragionar di loro, molte violente e false narrazioni che vedemmo in que' giornali sulle cose piemontesi. Ma questa mane l'occhio nostro si è soffermato sovra un articoletto della gazzetta *L'Assemblée Nationale*, aggrinzita comare che si distingue infra le sue sorelle nell'arte della mormorazione. Ecco le sue parole: « Che bel giorno quello sarà nel quale « il Piemonte caccierà a colpi di *forche* la cattiva « coda dei Garibaldi, Mazzini, ecc. e rovescierà le « RIDICOLE ISTITUZIONI che uccidono la vitalità di un « popolo!! »

Noi crediamo questo gioiello abbastanza rilucente di per sè da non aver duopo di commenti che lo illustrino. Noi domandiamo a chi ci legge, ai nostri compaesani tutti, conservatori od oppositori siano, se è un inganno il nostro quello di chiamare *incredibile* quest'odio e queste imprecazioni. Noi che portiamo vera e sincera simpatia alla dottrina dell'ordine e della moderazione, non possiamo difenderci da un senso di ribrezzo al pensiero che sotto alla bandiera della stessa dottrina osino accovacciarsi degli ispidi cosacchi capaci di un linguaggio così genuinamente tartaro. Al postutto, senza desiderare il male al prossimo, nemmeno a quello che desidera il nostro, non è da meravigliare che un partito come quello dell'*Assemblée Nationale* possa produrre quasi per fisica reazione un altro partito come quello di Proudhon: se quest'altro sofista, che non è niente più sciocco o maligno di quello che lo siano i partigiani di quel buon giornale, giungesse a governare la Francia, non saremmo certo noi i primi nè i più caldi a gemerne. Intanto ne pare che il governo farebbe assai bene, a parer nostro, ad indagare se e dove possa ritrovare le origini delle ridicole e scellerate cantafere che si spargono contro un Re e contro una nazione, degne dell'ammirazione e del rispetto di Europa. Ella non ci pare indagine poi tanto difficile se è vero ciò che ne vien susurrato all'orecchio.

DI NUOVO

LA QUESTIONE FINANZIARIA.

Insistiamo tenaci nella questione finanziaria, perchè attualmente essa è a nostro avviso per il Piemonte quella che ha maggior gravità ed importanza. In essa ora si riassumono tutte le questioni e politiche ed amministrative, e se la situazione del nostro paese offre tuttavia qualche difficoltà od ispira qualche inquietudine, la incertezza della soluzione della questione finanziaria ne è la precipua, e quasi diremmo, la sola cagione.

D'altra parte essa è pure nella quale più palese e più profonda e più intrattabile si fa la resistenza degli interessi individuali, o di provincia, o di municipio. Nissun sagrifizio riesce più duro a fare, e così più difficile ad ottenere dei sacrifizii pecuniarii. Taluno darà senza esitanza la vita, che si rivolta all'idea d'un tributo. Probabilmente perchè questo, fra tutti i sacrifizi, mentre più da vicino si sente, d'altra parte non ha in sè o fuori di sè tali compensi che valgano a scemarne, almeno per il momento, il peso.

Eppure questi sono i più necessarii, questi sono ora indispensabili al Piemonte, se non vuol rinnegare un recente passato, infelice sì, ma ciò nulla meno glorioso, o compromettere un avvenire, per il quale esso ha già fatto tanto che non gli rimane ormai più a fare se non il meno.

Gli Stati oggidì non durano, i governi non si sostengono senza il credito. E questo non si ottiene e non si conserva se non a condizione di soddisfare con sollecita esattezza agli impegni che si contraggono. Il Piemonte si trova ora appunto a fronte di molti e gravissimi impegni. Provvedere prontamente i mezzi di soddisfarli, ecco il suo primo ed urgente dovere.

Discutevasi un giorno la legge sul bollo: qualche oratore combatteva forse troppo vivamente questo tributo: il ministro dell'interno alzatosi in un momento di impeto, *signori*, esclamava, *noi abbiamo fatto dei debiti. Vogliamo pagarli, sì, o no? Ecco la questione.*

Queste parole, sfuggite quasi suo malgrado all'on. Galvagno, dominano a nostro avviso tutta questa materia. Si tratta veramente di sapere se noi pagheremo o no i nostri debiti.

La guerra combattuta nei due ultimi anni costò L. 210,785,349 20

A questa somma sono da aggiugnere le somministranze in numerario ai governi provvisorii di Milano e di Venezia » 4,200,000 —

Più l'indennità di guerra, cogli interessi » 78,250,000 —

Il che ci dà un totale di L. 293,235,349 20

Dalla qual somma quando pur si deducano L. 67,389,032 60

equivalenti alle spese per l'esercito sul piede ordinario in tempo di pace, rimane pur sempre un disavanzo a questo titolo di L. 225,846,316 60

Sono adunque poco meno di ducento trenta milioni spesi in questi due anni in più dell'ordinario.

Ma per provvedere a questi ingenti bisogni finanziarii che non ammettevano dilazione, fu d'uopo aver ricorso a mezzi straordinarii; non bastarono i prestiti volontario e forzoso aperti nello Stato; fu pur d'uopo emettere i biglietti di banca, ai quali tennero dietro poco stante i buoni del tesoro. Ma l'impiego non dovendone essere che temporario, ecco una passività d'oltre a 12 milioni che pesa tuttavia sulle nostre finanze, e alla quale è pur necessario di provvedere.

Aggiungasi ancora una somma di alquanti milioni per lo scapito del 15 0/0 almeno che abbiam sofferto nell'ultimo prestito, contratto mediante alienazione di 4 milioni di rendita, ed avrassi un'idea approssimativa del totale disavanzo che sul complesso delle nostre rendite queste spese hanno dovuto cagionare, e dell'ingente aumento che ne viene di necessità al nostro debito pubblico.

Per ora non ci addentreremo in questi calcoli, perchè ci mancano tuttavia alcuni dati positivi, che allora solo potremo avere quando piaccia al ministro delle finanze di dichiarare i veri patti ai quali sonosi compiute le ultime operazioni finanziarie del nostro paese. Ma lasciata anche in disparte ora tale questione, e accettate senza più le cifre che piacque al ministero di presentare come ufficiali al Parlamento, noi giungiamo alle seguenti conclusioni:

L'attivo del bilancio del 1850 sommando a . . . . . L. 86,563,536 95
ed il passivo . . . . . . » 168,695,822 89

Abbiamo già su questo solo bilancio un deficit di . . . L. 82,132,285 94

A questa somma è da aggiungere un'altra maggiore in . » 101,314,710 41

per gli esercizi degli anni anteriori, in tutto . . L. 183,442,496 56

oltre ai 20 milioni dovuti già alla banca di Genova per l'anticipazione da essa fattane al governo.

Il ministero ci disse, egli è vero, che una somma di circa trenta milioni si può rimandare ad epoca più lontana, in quanto che si tratti di suppeditazioni avute da particolari amministrazioni, o di spese meno urgenti. — Ma, oltrecchè la dilazione non toglie, nè scema il debito, rimane pur sempre una somma di 153 milioni allo incirca, che si dovranno pagare nei 15 mesi d'esercizio del bilancio 1850. E quando con mezzi straordinari ciò siasi potuto eseguire, vi sarà pur sempre tuttavia nelle casse dello Stato un disavanzo annuo che il ministero calcolò in 28 milioni nella sua relazione delli 25 gennaio, ma che si può senza esagerazione portare alla cifra almeno di 35 milioni, il quale disavanzo rientrando, per così dire, nelle condizioni normali del nostro credito, ne conseguita, che con mezzi pur normali si dovrà pensare a provvedervi, finchè sia stato possibile il procurarne in alcun modo la estinzione.

Riassumendo adunque le varie cifre, abbiamo un *deficit* costituito da un primo debito urgente di . . . . L. 153,447,496

Da un altro totale di meno urgente pagamento di . . . « 30,000,000

Da una terza somma, ammontare dell'imprestito della banca di Genova « 20,000,000

(oltre gli interessi), ossia in tutto, *ducento cinque* milioni all'incirca di disavanzo, per spese già consumate o inevitabili. — E di qui un annuo *deficit* di almeno 35 milioni.

Tale è la nostra situazione finanziaria, quanto al passivo.

E i mezzi straordinari per far fronte a quel primo totale, dove sono?

E i mezzi normali di provvedere all'annuo *deficit*, quali saranno?

Quali misure finanziarie si proposero, e adottarono fin qui dal governo, dal Parlamento, onde soddisfare a questi indeclinabili bisogni dell'erario? ....

CAMERA DEI DEPUTATI.

I primi onori della seduta procuravaseli oggi il deputato Barbier, instancabile interpellante di tutti i ministeri, il quale ci leggeva un discorso interminabile, tendente a provarci che avendo il ducato d'Aosta fatto parte del regno di Borgogna, e contando fra suoi antichi principi un Oddone e un Umberto, ed una Adelaide, esso avea diritto senz'altro a che in esso le leggi si pubblicassero in lingua francese; chè tale era per lo appunto lo scopo della interpellanza.

Rispondeva il ministro delle finanze, osservandogli che la pubblicazione in italiano è motivata da due considerazioni di natura diversa, ma egualmente importanti: 1. cioè da un reale decreto del 1832, nel quale definiendosi i modi di pubblicazione delle leggi e la lingua officiale da adoperarsi nella medesima, si stabilisce che sia l'italiano anche pel ducato d'Aosta; 2. da ragioni di economia, perchè la stampa delle leggi in doppio originale triplicherebbe quasi la spesa.

Non mostrava d'acquetarsi il deputato Barbier a queste spiegazioni, ed insisteva per un ordine del giorno che riconoscesse nel modo più esplicito il diritto alla valle di Aosta di aver promulgate in francese le leggi dello Stato, ed imponesse in conseguenza al ministero l'obbligo di adoperar quivi cotal lingua.

Contrapponeva a questa mozione un'altra il deputato Mantelli, chiedendo invece mantenersi l'attuale sistema; invitarsi però ad un tempo il governo a promuovere in quel ducato lo studio della lingua italiana.

Ma alcune generose parole del ministro di grazia e giustizia, e le spiegazioni in linea di dritto del conte Pallieri troncavano la questione, e persuadevano l'adozione dell'ordine del giorno puro e semplice. Notava questi che in un paese costituzionale il solo testo officiale della legge può essere quello che venne discusso e votato dalle Camere; e siccome la discussione ha luogo solamente sopra il testo italiano, così quest' ultimo dover solo ritenersi per ufficiale.

Il Siccardi invocava un altr'ordine d'idee. Ommessa la questione legale e pecuniaria, egli cercava nel grande principio della nazionalità italiana, nella necessità di promuoverne lo svolgimento e l'attuazione le ragioni di attenersi nella promulgazione delle leggi, all'uso esclusivamente della lingua italiana per non innalzare una nuova barriera fra' popoli d'una medesima schiatta, figli d'una stessa madre; e i vivi applausi dai quali erano le sue parole salutate mostravano come la Camera non dividesse punto l'opinione dell'onorevole Sineo sulla importanza politica della lingua.

Esaurito coll' ordine del giorno puro e semplice questo primo incidente, veniva in discussione la legge per l'introduzione dell'imposta prediale in Sardegna.

A dir vero non è questa una legge nuova di tributi: perchè introduce sì balzelli e gravezze prima d'ora sconosciuti all'isola, ma li sostituisce, per così dire, ad altri preesistenti che essa abroga.

La commissione rifuse nella massima parte il progetto ministeriale, e s'ingegnò di informarlo specialmente a questi due principii: — abolizione delle antiche imposte — equo riparto di questa nuova. — Enumerati quindi nel primo articolo i molti e diversi tributi che sotto vari nomi si pagano ora al pubblico erario dall'Isola, pronunciavali aboliti dal 1 luglio 1852, parendole tutto questo tratto di tempo necessario al governo all'uopo di compiere tutte le operazioni preliminari all'attuazione di questo sistema d'imposta indispensabili. Ma avendo lo stesso commissario regio dichiarato che spazio sufficiente ci sarebbe fissando l'epoca al 1 gennaio stesso anno, votavasi l'articolo con tale emendamento.

Uno dei pesi più gravi e impopolari nell'Isola è quello delle decime, specialmente ecclesiastiche, l'annuo ammontare delle quali si calcolò eccedere il milione e mezzo. Se ne propose pertanto la soppressione, indispensabile a compiere il pareggiamento fra l'Isola e la terraferma, la quale fu accettata, ma con un'aggiunta intesa a dichiarare che vi si comprendessero tutte, di qualunque natura, ed ancorchè pagate a corporazioni od istituzioni non religiose.

E a togliere ogni anche remota supposizione di ostilità verso la Chiesa, stanziavasi l'obbligo pel governo di un congruo assegnamento a favore del clero, qualora, in seguito alla abolizione delle decime, questo gli divenisse necessario.

Una sola eccezione si faceva, relativa alle commende gravate di decime verso l'ordine de'santi Maurizio e Lazzaro, le quali si conservavano perchè traenti origine da un contratto fra le due parti, ossia da un patto legale ed inviolabile.

Ma una questione vivissima sollevava l'art. 5, nel quale è detto che la contribuzione prediale dovrà nel-

l'Isola r, artirsi indistintamente sulla proprietà fondiaria sulla base del reddito netto imponibile.

L'onorevole deputato di Casale voleva eliminati i successivi articoli, sostituendone loro un solo che sarebbe il quarto ed ultimo, il quale dichiarerebbe semplicemente che la nuova imposta sarà nell'Isola esatta secondo i modi e le forme che in terraferma si praticano. Ma contrastavano risolutamente a questa domanda il commissario, il relatore e parecchi deputati della Sardegna, notando la disparità grandissima di condizioni fra essa, e le rimanenti provincie, i molti oneri di diverso genere dai quali è aggravato in quella il libero dominio, la necessità per conseguenza di dichiararli aboliti, seppure si vuole poter imporvi i fondi con qualche giustizia per gli amministrati e con qualche utile provento per le regie finanze.

Ma appena parea sciolta questa difficoltà, sorgevano altre e pur gravi; sicchè, per non potersi intendere, fu d'uopo rinviar a domani la discussione, volendo taluni basar l'imposta sul valor venale dei fondi, altri sopra una media, chiedendosi da taluni il riparto proporzionale e la soppressione della parola *imponibile*. In mezzo a tanto viluppo di idee, di proposte, di progetti qualunque deliberazione presa così all'improvviso sarebbe stata prematura ed inopportuna, massime in cosa di tanto momento, ond'è che fu rimessa a domani la definitiva soluzione dell'arduo problema.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

XII.

Fiori artifiziali. Generi di moda, di scrittoio, di viaggio, di tavola e di toeletta. Libri ed arte tipografica.

Chi volesse esprimere con una frase il complesso degli oggetti che comprende la duodecima sala dovrebbe dire *manifatture di Parigi*, poichè in essa risplendono i saggi delle industrie che più distinguono la capitale del mondo elegante. Epperò si può notare la predilezione con la quale le gentili spettatrici si trattengono in questo luogo e circolano intorno alla gran tavola centrale su cui vediamo spiccare i magnifici saggi di fiori artifiziali presentati al concorso.

Senza tema d'ingannarci possiamo dire di avere raggiunto in questo genere la perfezione delle fatture di Parigi e di Firenze. Ci resta per la più parte a conoscere il prezzo, elemento importantissimo per sapere se possiamo gareggiare con Firenze e superare Parigi da questo lato. Se così fosse, ai nostri fiori artifiziali sarà assicurato un gran trionfo ne'mercati transatlantici tostochè la marina sarda giungerà ad aprirceli. I fiori di Parigi cacciati dalla Penisola da quelli di Toscana per la ragione de'prezzi più cari in parità di condizione trovano un favore di consumatori in America che si volgerebbe ai nostri prodotti se vi fossero abbastanza conosciuti e venduti a minor prezzo, come può sperarsi pel men caro della mano d'opera.

Della pianta di rose del Bengala del signor Serafino Calosso da Torino, che a nostro avviso è il saggio più magnifico della presente esposizione in questo genere, è notato il prezzo di 30 lire ed è discreto. L'opera è ammirabile sia che si guardi il testino in cui la pianta è riposta o il ramo o i fiori o le foglie o gli insetti che si direbbero fatti col sambucco della China, così opportunamente adoperato in Oriente negli insetti dei fiori artifiziali. Bellissimi sono anche i mazzettini dello stesso fiorista posti in altra estremità della tavola; bene imitanti la natura le due camelie in cera elastica del signor Francesco Garnier, e degno di particolare applauso il gran mazzo di vari fiori artifiziali delle sorelle Razzetti di Genova.

Le piume di lusso esposte dalla vedova Pavesio, benchè molto belle, ci pare che attendano ancora qualche ulteriore perfezionamento.

A sinistra abbiamo busti da donna molto eleganti per taglio, ornato e cucitura; uno di essi è meccanico e assicura almeno un pronto rimedio ai mali che dà al sesso gentile il desiderio illimitato di assottigliarsi la taglia. La pressione di un bottoncino - collocato sul davanti muove una molla che fa scattare a un colpo tutta l'allacciatura, e il pericolo spesso gravissimo, che viene da'busti troppo stretti, è dissipato.

Nuove opere di ricamo compariscono in questa sala. Magnifico e di brillante effetto è il pianeta di stoffa bianca ricamato in seta in oro e in lana, nella casa di educazione di Mondovì; la distanza non ci permette di osservare minutamente i merletti e fregi di batista della stessa casa. L'altro pianeta della signora Adele Roque col pellicano in mezzo, simbolo del sacrifizio del Redentore, ha pregi di esecuzione nel ricamo, la stola è di un taglio non felice benchè benissimo ricamata e noi preferiamo il suo quadro di ricamo bianco in fondo rosa che ci sembra, così da lungi, di una pregevole precisione. Lodiamo i tessuti di lino damaschinati in bianco di Miglino e Rigois per biancheria da tavola, i fazzoletti e altri stampati di Oletti; i saggi di cera lacca di buona apparenza, le parrucche da uomo trasparenti e altri cento oggetti degni di fermare la generale attenzione.

Ecco cappelli dei quali non molto c'interessa di conoscere il prezzo, purchè le difficoltà del genere siano superate. Parliamo dei tre meccanici, due di seta e uno di *tibet*, del signor Giovanni Caviglione. La forma e tutto l'esteriore nulla ci lascia bramare. Ma è giunto egli il fabbricante a dare al cappello meccanico quella elasticità organica del cappello comune, che il cerchio metallico arresta nel meccanico? I cappelli di seta ripiegati riacquistano allo spiegarsi il liscio e la tensione primitiva, o conservano le simmetriche tracce della piegatura che tradiscono l'interno meccanismo? Ecco ciò che bisogna conoscere, e ricordarsi che per questi inconvenienti il cappello *Gibus* venne meno. Allorquando questa invenzione fu premiata in Francia si osservava a ragione qual vantaggio poteva ritrarne la cappellaria che non teme i noli in ragion di peso, ma in ragion di volume. La cassa che racchiude cento cappelli comuni è capace di portarne sei in ottocento meccanici, e il nolo è ridotto a un sesto o a un ottavo sui mercati di oltremare; ma bisogna che il prodotto soddisfi ai voti del consumatore comune, e non sia un genere di lusso, riserbato pel solo uso notturno, temporaneo e privilegiato di chi ne ha due.

Il signor Giuseppe Vigaud di Nizza ha esibito come impermeabili quattro cappelli di peli di vigogna. Di molto pregio sembrano quelli di pelo di schiena di lepre della fabbrica Degregorio di Genova. Due belle valigie in pelle di vitello dei signori Malbecchi e Sangler lasciano ancora desiderare che sia preferita la forma inglese, assai più utile e bella, alla francese tirannia in molte cose della nostra industria, e duolci di non vedere esposta che una sola sella da donna, in questa capitale, di cui la riputazione nell'arte del sellaio è antichissima per cagione dei suoi distinti cavallerizzi, e che in quest'arte deve ora forse studiare alcuni nuovi perfezionamenti delle selle tedesche.

Lasciando le belle pelliccerie, le impiallacciature di paglia, gli astucci per le gioie, le pipe, i tappeti, le spazzette, i portasigari ecc., poichè a tutto dire non ci è concesso lo spazio, prima di uscire da questo luogo diciamo alcun che de' molti saggi di fibra filamentosa di un legno *tessile* comune nostrale, non indicato, presentati dal signor Francesco Brocero da Savigliano. Tutte le preparazioni di quella fibra imitano la canapa, il cotone, la lana. L'imitazione del lino più specialmente è rimarcabile. Auguriamo agli studi del signor Brocero di non restare allo stato di curiosità scientifica, ma produrre quei grandi risultati industriali che mal seguirono in Francia gli stessi studi fatti nel 1824.

Mentre il signor Brocero sembra prometterci nuovi tessuti e almeno nuova carta dalla sua fibra legnosa, l'arte tipografica fa i suoi progressi stampando sull'antica. Non è d'uopo commendare le edizioni conosciutissime per nitidezza ed eleganza del Poema *il Salvatore* di Bertolotti, nè parlare di quella del Mondo illustrato che emulò gli esempi francesi per la grandezza del formato e de' fogli, e per le vignette e figure intercalate nel testo, nè la edizione di lusso miniata ed inquadrata dell'*Abbadia di Altacomba*, opera del senatore Cibrario; segnaiamo soltanto all'attenzione dell'osservatore il primo saggio italiano di carattere microscopico ora esposto dal signor Antonio Farina, e ricordiamo che l'incremento dell'arte tipografica nel Piemonte, cominciato già da più anni, sarà immenso col favore della libertà della stampa, e della nostra posizione geografica al confine d'Italia, tra la Svizzera e la Francia, e in prossimità della Germania.

All'antica superiorità del commercio librario dell'Olanda divenne formidabile più che mai la rivalità della Francia, allorchè il commercio francese fece cospirare all'unico scopo di spacciare i suoi prodotti l'arte del legatore con quella del tipografo. Sul declinare del secolo XVII, e per gran parte del secolo XVIII i libri francesi uscivano legati in commercio e la bellezza delle coverture li faceva prevalere ne' mercati del Continente. L'arte del legatore non è dunque di lieve importanza e ne fa fede l'enorme quantità di pelli che essa consuma e la cifra ben rilevante de' suoi prodotti. Noi ora dobbiamo i campioni esibiti al Valentino per farci giudicare dello stato dell'arte in Piemonte, a' signori Jouy e Triverio da Torino. Non ci è possibile il parlare della cucitura e della facilità con cui si aprono e si richiudono i loro libri che non abbiamo toccato, ma plausibile è l'esteriore delle loro opere, benchè a giudicarne da' campioni molto ancora si può desiderare per la parte del gusto e della doratura. Del Triverio è pregevole il quadro in oro sopra marocchino rappresentante una rotonda o Panteon dedicato all'Italia, dalla cui statua è sormontato l'edifizio, spetta una parola di onoranza all'artefice per l'esattezza ben facile eppure non comune del disegno architettonico con giusta intelligenza della prospettiva, ed è notabile il partito che esso tira da un'ardimentosa intersezione de' tratti in oro con quelli del fondo in marocchino per ottenere gli effetti del chiaroscuro e far tondeggiare l'edifizio. Bensì è da notare che questo artifizio non sapremmo commendare sui libri, e che il quadro esposto non altro prova per l'arte del legatore che il lodevole talento col quale esso maneggia e dispone i ferri ed i *filetti*.

Si sa che l'arte del guantaio è giunta tra noi a una notabile perfezione, che si fan guanti a macchina e a mano, che si consegue il lustro ed il finito de' guanti di Parigi; e l'esposizione del 1846 non ismentisce questa riputazione. Vi ha guanti di donna ornati a ricamo di seta colorata, ve ne ha a stampa e a varii colori, e tutti sono bellamente tagliati e cuciti; ma il difetto di questa fabbricazione è il caro del prezzo. Per avere guanti da uomo pregevoli e di durata bisogna pagare non meno di tre franchi. I guanti di trenta soldi non durano un giorno; eppure al prezzo di 15 soldi si ha nelle Due Sicilie guanti comuni e di durata, e al prezzo di 25 se ne ha che imitano i migliori di Francia. Se al perfezionamento potessero congiungere il buon patto, i nostri guantai farebbero concorrenza a' guanti di Francia che dominano la consumazione di tutta Europa. Il buon mercato di quelli delle Due Sicilie dipende senza alcun dubbio dal poco prezzo delle pelli di capretto e di agnello. L'aumento delle greggie in uno Stato di cui tante contrade sono essenzialmente pastorali; questo aumento da noi desiderato a favore del lanifizio e al quale contribuirà con molti altri provvedimenti una buona legge forestale, presterà novello vigore alla fabbricazione ed al commercio de' guanti del Piemonte.

XIII.

Calzature.

Nella stanza precedente è degna di osservazione una copiosa collezione di forme per le scarpe e gli stivali del sig. Giacomo Ferrero. L'inventore ha ridotto ad alcuni termini comuni quasi tutte le deformità de'piedi, ed ha costruito i pezzi corrispondenti in legno che si congiungono con viti all'alto del piede, al tallone e, nella costruzione degli stivali, alle gambiere. Quest'ingegnosa invenzione è suscettibile di perfezionamento, ed il mezzo di pervenirvi consiste in uno studio ulteriore delle deformità de'piedi ed in una maggiore decomposizione dei pezzi in frazioni più elementari. Nell'*andito* XIII di uscita dal piano superiore si vedono altre forme meccaniche del sig. Gio. Battista Gullia, alcune calze impermeabili, stivali e scarpe eleganti, e una calzetta a maglia elastica per comprimere le varici, opere del medesimo.

Vi si osservano molte pelli esposte per la concia, ma di esse faremo menzione nella seguente sala in cui si trovano in maggior quantità; per ora limitandoci alle calzature, lodiamo per la convenienza della forma e la precisione dell'esecuzione le galoscie del signor Rignon da Savigliano, gli stivali non operati dei fratelli Sidoli ed anche le scarpe da cavallo di canapa e cuoio assai ben fatte dal sig. Chiaventone da Torino.

Dopo che l'arte del calzolaio è arrivata a segno di rendere quasi nulla in questi Stati l'importazione delle calzature francesi, noi ci attendiamo a vederla estendersi di fuori anche al di là dell'Atlantico, ove hanno figurato non solo le calzature inglesi, ma anche quelle dei paesi che seppero imitarle. Si può dunque desiderare che i nostri calzolai aggiungano la conoscenza di quei tipi a quella dei francesi.

IL PARTITO REPUBBLICANO NELLE ELEZIONI DEL BELGIO.

Uno dei fatti significativi dell'ultima lotta elettorale, uno dei fatti che importa constatare, è la disparizione quasi assoluta della frazione radicale. In nessun tempo questa frazione osò pretendere di costituire un partito nel Belgio. A mala pena composta di alcuni individui senza vaglia nè sostenuti che da un numero infimo di aderenti nelle classi istesse in cui quest'opinione suole far le sue reclute, essa non esistette mai che nello stato della minorità la più impercettibile.

Tuttavia nel 1848 codesti individui, sentendosi il vento rivoluzionario soffiare in poppa, credettero venuto il momento d'imporre al paese le dottrine loro, e sperarono supplire al numero coll'agitazione e coll'audacia, ed innalzarono alto il vessillo che fin allora aveano tenuto nascosto, e che in seguito prudentemente tornarono a nascondere.

Ognuno conosce il risultato di questo tentativo. Il paese vi si oppose con una unanimità che corrispose alle aspettazioni di tutti gli uomini del savio progresso. Il risultato non era tale da incoraggiare il nostro pugno di repubblicani, a talchè li abbiamo visti dar indietro, nascondersi e finire nel 1850 con uno smacco più assoluto, più umiliante che non fu quello del 1848.

Infatti nelle elezioni dell'11 giugno la frazione radicale non si mostrò più in nessuna parte, tolto a Brusselle. Noi ignoriamo se in provincia esista tuttavia la razza repubblicana; in ogni caso questo partito usò prudenza per non far troppo ridere alle sue spalle.

Del resto a Brusselle essi non fecero prova di maggior coraggio; solo invece di una lotta leale a bandiera spiegata, essi tentarono una guerra di sorpresa ed umili si son fatti e piccini per gridare poi tanto più alto se fossero riusciti nel loro intento.

(*Indép. Belge*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 giugno

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Relazioni di commissioni. Interpellanza Barbier al ministro delle finanze. Discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.*

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

Del-Carretto riferisce sul progetto di legge per unione dei debiti creati nel 1849 e 1850.

Petitti depone la relazione del bilancio dell'artiglieria 1850.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

Sulis. Era mia intenzione di domandare che fosse sospeso l'esame di questo progetto di legge, finchè fossero i deputati in maggior numero, specialmente i Sardi, ma poichè fu messo all'ordine del giorno, mi limito a chiedere che si sospenda per alcuni giorni, perchè sebbene siano già decorsi parechi giorni dalla sua distribuzione, non se ne attendeva ancora la discussione.

Presidente. Le sue asserzioni avrebbero dovuto esser prodotte ieri, allorquando fu questo progetto messo all'ordine del giorno: il sottrarlo ora porterebbe inconvenienti, perchè i deputati non sono preparati all'esame d'altra materia.

Sulis. Propongo che si sentano relazioni di petizioni.

Posto il partito, è conservato l'ordine del giorno già stabilito.

Lanza. Ad evitare che si rinnovi simile inconveniente, si dovrebbe mettere sempre molta materia all'ordine del giorno, la quale non potendo essere tutta consumata in una tornata, trovasse sempre preparati i deputati per tempo avvertiti.

Presidente. Quantunque il sistema del signor Lanza offra i suoi inconvenienti, tuttavia, se ciò si desidera sarà adottato.

Essendo presente il ministro delle finanze, il signor Barbier domanda la parola per interpellanza al medesimo.

Barbier. Legge un lungo discorso nel quale si lagna che non sia emanato mai alcun provvedimento relativo a ripetuta sua istanza perchè fossero le leggi, i regolamenti, ordini ed istruzioni pubblicati nella provincia d'Aosta in lingua francese: Attribuisce la causa della non resa giustizia a segrete mene, perchè essendosi esso presentato dal signor ministro per tal richiamo fu da esso con molta cortesia accolto, ma non con eguale dai suoi subalterni. Domanda pertanto che sia riconosciuto il diritto di quella provincia, e che conseguentemente si provveda.

Ministro delle finanze. Risponde al signor Barbier che se non si potè finora concedere quanto egli desidera, per nulla è effetto di mene segrete. Io non aveva fatto promessa alcuna, aveva solo esternato il desiderio di provvedere a quanto egli chiedeva; se poscia non potei attuare quanto era in mio desiderio, il motivo è che un decreto del 1832 prescrive il modo delle pubblicazioni e la lingua in cui debbono farsi. Ciò nullameno io mi inoltrai in altri esami, e mi risultò essere fortissima la differenza della spesa delle pubblicazioni in lingua italiana da quelle in lingua francese, questa di maggior rilievo di quella: mi fu inoltre riferito essere più conforme alla procedura giudiziaria la lingua italiana. Agli inconvenienti che essa può recare, si può in altro modo prevenire, autorizzando cioè i comuni ad abbuonarsi alla collezione che si stampa in Savoia, a questo io prometterei di adoprarmi.

Ministro di grazia e giustizia. Alle ragioni addotte dal l'onor. mio collega avrei altra ad aggiungere. Tutte le pubblicazioni furono finora fatte in lingua italiana, e le [illegible] tese presso il tribunale d'appello, come pure presso la corte di cassazione seguirono in lingua italiana, e non si conobbero mai notevoli inconvenienti. Si dice che le popolazioni non ponno conoscere le leggi perchè scritte in lingua ad esse non intelligibile; signori, questo inconveniente ha luogo in assai delle provincie dello Stato, ad esso si rimedierà estendendo i mezzi dell'istruzione popolare: ma la maggior considerazione che io fo in questa questione è quella della grande potenza delle lingue; esse molto ponno sul sentimento di nazionalità, ed io non vorrei che s'introducessero origini di divisioni; le provincie di quà dell'Alpi fanno parte della nostra bella Italia, italiana deve esserne la lingua. A questo scopo dunque mirino le nostre provvidenze. (*Prolungati applausi*).

Despine. Le stesse ragioni per cui fu adottato che nella Savoia fossero le leggi pubblicate in lingua francese, militano per la valle d'Aosta; il fatto è che le popolazioni non intendono la lingua italiana, come dunque potranno obbedire a leggi che non comprendono? Pare a me che anche nello scopo di educare quel paese alla sua lingua, e per altra parte per ovviare gli inconvenienti che dall'uso di questa lingua ne provengono si potrebbero gli atti pubblicare contemporaneamente in ambe le lingue.

Barbier risponde al sig. ministro che il decreto del 1832 non formava legge; per derogare alla quale s'abbisognasse una nuova legge. Inoltre che la spesa cui si anderebbe incontro per le pubblicazioni in lingua francese sarebbe minore di quella cagionata dalle associazioni alla collezione savoiarda. Depone infine il seguente ordine del giorno.

« La Camera riconoscendo il diritto della provincia d'Aosta « all'uso della lingua francese e la necessità di promulgarvi « ivi le leggi ed altri ordini o istruzioni in questa lingua, « invita il ministro delle finanze ed il governo a spedire o « far pubblicare le leggi, regolamenti, ordini ed istruzioni in « lingua francese. »

Jacquemoud B. s'accorda col sig. Despine per la contemporanea publicazione in ambe le lingue:

Mantelli depone il seguente ordine del giorno.

« La Camera invitando il ministero a continuare la pubblicazione delle leggi in lingua italiana per tutti i luoghi posti « nel versante delle Alpi verso il Piemonte, e di diffondere « l'uso della stessa lingua nei luoghi medesimi, passa all'ordine del giorno. »

Pallieri. Se il governo assoluto poteva, emanando leggi, tradurne i testi in ambe le lingue, ciò divenne affatto impossibile nel sistema costituzionale, nel quale non puossi considerare come testo autentico che quello votato dalle Camere e sancito dal Re, il quale sempre è redatto in lingua italiana. Però siccome in alcune provincie esso non sarebbe inteso, si può per ragione di convenienza concedere la pubblicazione nel modo proposto dai signori Despine e Jacquemoud, cioè in amendue le lingue: è però assolutamente necessario che si ritenga che il vero testo della legge è quello in lingua italiana, e che ad esso si deve ricorrere in ogni caso d'interpretazione.

Ministro delle finanze. Io non vorrei che si credesse che io mi opponga alla domanda per ragione della spesa; se l'utilità pubblica il richiedesse, non terrei conto della medesima ma siccome fu la questione assai discussa, io domanderei che se ne sospendesse ogni decisione fino a tanto che abbia potuto prendere e dare alla Camera più precise spiegazioni sull'aumento di essa spesa.

Revel adotta perfettamente l'opinione del sig. Pallieri.

Despine dice che lo Statuto punto non s'oppone a che siano le leggi pubblicate in lingua francese in alcune provincie, perchè esso collo stabilire la lingua italiana, non la adottò in modo esclusivo, perciò insiste nella sua proposta.

Posta ai voti la proposta sospensiva del sig. ministro, non è accettata.

Ricotti propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Sineo. Poichè si è respinta la proposta di sospensione, io io chiedo si conceda almen più tempo alla discussione. S. volle rendere questa una questione di nazionalità; io non credo che la lingua possa essere oggetto di nazionalità (*rumori*), ma che la sola ragione di giustizia debba quivi essere considerata.

Non si può pretendere l'uso della lingua italiana là dove non fu insegnata: e se in ciò vi è colpa, essa è tutta del governo. Io domando dunque che si continui la discussione.

Posto ai voti, è adottato l'ordine del giorno puro e semplice.

È in seguito aperta la discussione generale sul complesso del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

R. commissario dichiara che il governo accetta il progetto dalla commissione sostituito al ministeriale; raccomanda solo d'avere nella discussione degli articoli riguardo alle particolari condizioni della Sardegna.

Angius. Previa enumerazione dei varii tributi in vigore in Sardegna gravanti tutti le proprietà fondiarie, e dimostratane l'iniquità, tributi che ambo i progetti e del ministro e della commissione dichiarano aboliti, esterna il piacere suo di vedere al primo progetto sostituito un altro che meglio provvede alla giustizia del riparto delle imposte, e toglie lo stato eccezionale in cui trovavansi gli Isolani; insomma tutela maggiormente i diritti dei contribuenti, rendendo nel tempo stesso maggiori i redditi dell'erario: ond'egli con tutte le sue forze dichiara d'appoggiarlo.

Spano G. B. Essendosi dal ministero fatta adesione al progetto della commissione, crede inutile ogni osservazione di

paragone fra i due progetti, e tempo gettato quello speso nel sindacare le disposizioni del primo. Domanda perciò si passi alla discussione degli articoli.

È chiusa la discussione generale. Segue quella degli articoli.

« Art. 1. I varii contributi dovuti all'erario dello Stato nell'isola di Sardegna sotto il titolo di donativo ordinario e straordinario, ecclesiastico e laicale, sussidio ecclesiastico, ponti e strade, paglia, torri, posta, prestazioni feudali e pecuniarie surrogate alle feudali pagat dalle città, comuni, corpi morali, od individui, sono aboliti dal 1 luglio 1852. »

Il commissario propone che alla data primo luglio 1852 venga sostituita quella di primo gennaio 1852, e ciò eziandio per gli articoli 12 e 16.

Sappa. La commissione aveva creduti quei sei mesi di più necessarii per l'attuazione della legge, ora che il signor commissario per parte del governo espone un'opinione contraria, la commissione non ha difficoltà alcuna d'uniformarvisi e di accettare la sua proposta.

L'art. 1 è adottato colla modificazione della data.

« Art. 2. Sono pure abolite a datare dalla suddetta epoca le decime ecclesiastiche pagate sin'ora sotto qualsiasi titolo al clero dell'Isola.

« In surrogazione delle decime sarà fatto al clero per il servizio del culto un congruo assegnamento. »

Borella. Desidero anzi tutto sapere se i beni che appartengono alla Chiesa sarda non siano sufficienti per l'esercizio del culto.

Il commissario. Il governo non è in grado per ora di rispondere alla domanda del signor Borella, perchè l'ammontare di quei beni non è conosciuto; dico però nel tempo stesso che una commissione è incaricata di questo lavoro.

Borella. In tal caso credo che la Camera finchè dalla relazione della commissione abbia conosciuta la quantità di questi beni non debba votare il presente articolo, perchè se risultasse che le decime fossero percette per solo superfluo, non si dovrebbe coll'approvazione dell'art. 2 dare un diritto ad un compenso per la loro soppressione.

Sappa. Alla commissione non era sfuggita tal questione, ed aveva redatto l'articolo introducendo l'alinea, per indicare solo che non si intendeva lasciare sprovvisto del necessario l'esercizio del culto, senza però nulla concedere per compenso. Non aveva poi pregiudicata la questione della quantità del compenso perchè l'espressione *congruo* è molto indeterminata. La redazione stessa dell'articolo, non che le spiegazioni ora date, tolgono ogni adito al dubbio, onde si potrebbe tosto votare l'articolo.

Pescatore. Tale essendo l'opinione della commissione spero che essa accetterà l'emendamento che io voglio proporre, non tendente ad altro che a maggiore spiegazione dello spirito dell'articolo.

Esso consiste nella soppressione delle parole: *In surrogazione delle decime*; nonchè nell'aggiunta di quelle *sarà fatto ove d'uopo.* Prego il signor relatore a volerlo accettare.

Presidente. Avverte che un simile emendamento fu già deposto dal conte Franchi.

Pescatore. Gli concede la priorità.

Demarchi propone si dica: « In surrogazione delle decime sarà o *e d'uopo* fatto, al clero per il servizio del culto un congruo assegnamento *nel modo da stabilirsi per legge* »

Sappa dichiara che la commissione accetta qualunque degli emendamenti fatti piaccia alla Camera di adottare, perchè tutti tendenti allo scopo, che essa prima erasi proposto.

Ministro dell'istruzione pubblica. Onde non appaia che si voglia mettere in dubbio il diritto a questo assegnamento pel servizio del culto, ma consti che la questione verte solo nella quantità di questo assegnamento vorrebbe si dicesse: « Sarà fatto al clero un congruo assegnamento, avute riguardo alla consistenza degli altri beni posseduti dalla chiesa Sarda. »

Pescatore dice l'espressione, *avuto riguardo*, troppo vaga, e teme che con essa si venisse a credere ancora permesso un assegnamento, quand'anche i beni fossero sufficienti, perciò respinge l'emendamento del signor ministro.

Mameli dimostra insussistenti i timori del signor Pescatore e persiste nel suo emendamento.

Demarchi. Io accetterei l'emendamento dei signori Franchi e Pescatore, ove essi vi unissero la mia aggiunta: *nel modo da stabilirsi per legge.*

Franchi e *Pescatore* s'accordano col sig. Demarchi.

L'emendamento del sig. ministro dell'istruzione pubblica non è appoggiato.

Spano G. B. depone quest'altro emendamento:

« Qualora i beni ecclesiastici posseduti dalla chiesa di Sardegna non siano sufficienti all'esercizio del culto, sarà fatto per legge un congruo assegnamento. »

L'emendamento Demarchi colle modificazioni dei signori Franchi e Pescatore è dalla Camera adottato.

Valerio L. Sonvi eziandio delle diocesi in terraferma soggette tuttora al pagamento delle decime. Io vorrei che fosse a esse esteso l'atto di giustizia che si sancisce per la Sardegna.

Ministro di giustizia. Non era al ministro sfuggita questa importante [illegible], e fu a questo fine creata una commissione la quale sta lavorando.

Il commissario. La commissione nel suo articolo ha solo fatto cenno delle decime pagate al clero di Sardegna, affinchè non si credessero conservate quelle che si pagano ad altre corporazioni; proporrei che dopo le parole *sotto qualsiasi titolo al clero* si aggiungessero queste altre: *corporazioni ed individui*.

Jacquemoud dott. Se si accetta l'aggiunta del sig. Commissario, si dovrebbe sopprimere la parola *ecclesiastiche* [illegible] nell'articolo

[illegible] l'aggiunta del Commissario colla modificazione [illegible] Jacquemoud.

[illegible] decime tutte che si pagano in Sardegna, sono [illegible], ad eccezione d'alcune di poco momento [illegible] in Alghero lasciate dal feudalismo; cosicchè [illegible] mantenere il vocabolo *ecclesiastiche.*

[illegible] all'esposto dal sig. Angius.

[illegible] alle spiegazioni degli onorevoli preopinanti [illegible] si dicesse: « Sono abolite le decime [illegible] *ecclesiastiche.* »

[illegible] migliore l'espressione *le decime di* [illegible]

[illegible] relazione del sig. Ravina.

[illegible] ne ve ne sono pure di quelle fruttifere [illegible] Non credo che il governo voglia queste [illegible] servarsi un compenso; si potrebbe quindi [illegible] un'aggiunta che ciò esprimesse.

[illegible] credo sia necessaria l'aggiunta voluta dal [illegible] quelle decime furono già dal governo [illegible]

Il presidente vuol porre ai voti l'emendamento Ravina. L'autore dichiara che nel suo emendamento non accetta l'aggiunta del R. commissario.

Cabella. In tal caso io riprendo la mia proposta, però colla modificazione prima del sig. Ravina

L'emendamento Cabella è accettato

Il secondo alinea fu già votato.

Sineo propone la seguente aggiunta:

« Queste disposizioni non riguardano alle decime che si pagano dai possessori di commende al tesoro dell'ordine mauriziano. »

L'aggiunta è accettata

È votato ed adottato l'articolo in complesso.

« Art. 3. È stabilita da quell'epoca in poi nell'isola di Sardegna una nuova contribuzione prediale, la quale dovrà ripartirsi indistintamente sulla proprietà fondiaria sulla base del reddito netto imponibile

Riccardi domanda sia tolta la parola *imponibile*, che non sa a quale scopo introdotta.

Fagnani propone a questo articolo il seguente emendamento:

« È stabilita in Sardegna una nuova contribuzione prediale la quale dovrà ripartirsi indistintamente in proporzione del valore capitale dei fondi nell'Isola. »

Mellana. È intenzione del governo di stabilire tra la Sardegna e la terra-ferma una parità di legislazione: ora se si votassero gli articoli tre e successivi di questa legge, si verrebbe anzi a stabilire per quell'isola un sistema di percezione diverso dal continentale; la qual sanzione ci metterebbe nell'alternativa o di continuare la disparità di legislazione, ovvero di applicare quel sistema alla terra-ferma, cosicchè si pregiudicherebbe fin d'ora alla questione del sistema di percezione che si sta studiando. Io quindi propongo che, ritenuti gli art. 1 e 2, un terzo se ne aggiunga nel quale si dichiarino estese alla Sardegna le norme di percezione di terraferma, e si sopprimano tutti i restanti articoli di questo progetto.

Falqui-Pes. Se le proprietà della Sardegna si trovassero nello stato di quelle di terra-ferma, volontieri adotterei la proposta del sig. Mellana, ma ciò non essendo, credo necessaria la votazione dei restanti articoli. Un solo esempio addurrò per la diversità delle proprietà. In terra-ferma una proprietà possede le sue terre per tutti i 12 mesi dell'anno, in Sardegna invece, atteso il diritto al pascolo, non ne ha il dominio che per otto mesi dell'anno. Vede il signor Mellana qual danno da ciò ne deriva ai proprietarii ed al governo, e se si abbisogni di provvedimenti speciali. Io pertanto insisto per la votazione dei restanti articoli.

Sappa. La commissione conobbe che nella Sardegna non si poteva attuare il sistema continentale se non si avevano particolari norme; essa adunque procurò di somministrargliele in modo chiaro cogli articoli che ora seguono, cosicchè io credo che con essi, mentre si effettua il desiderio del signor Mellana, si facilita ancora l'applicazione del nostro sistema alla Sardegna.

Farina. Essendo il nostro catasto sommamente imperfetto non si potrebbe colla guida che esso somministra procedere al riparto dell'imposta prediale nella Sardegna; perciò non potendo esso servire, credo che necessariamente si debbano stabilire delle norme per quella ripartizione, e per questo si debbano mantenere gli articoli che il signor Mellana vorrebbe soppressi.

Jacquemoud dott. divide l'opinione dei signori Sappa e Farina.

Mellana. Non posso accettare le osservazioni fattemi, perchè l'unico scopo cui io tendo è quello di non pregiudicare alla questione avvenire sul sistema di percezione, la quale se ora si decide per la Sardegna, non so come si potrebbe poscia variare per la terraferma......

La Camera non prestando molta attenzione, l'oratore tronca il suo dire, e si rimette nel suo stallo.

Farina aggiunge che è impossibile che pel primo gennaio 1852 sia eseguita la riforma del sistema di percezione, onde di necessità doversi in modo provvisorio provvedere alla Sardegna, come appunto si fa nei successivi articoli che mantiene.

Mellana ritira la sua proposta

Chiò. Non vedo l'utilità della parola *imponibile*, ne domando quindi la soppressione. Inoltre non parmi che colla espressione *sulla base* si esprima la proporzione, ed io vorrei si dicesse « la quale dovrà ripartirsi indistintamente sulla proprietà fondiaria *proporzionalmente* al reddito netto. »

Ministro dei lavori pubblici. La parola *imponibile* non è punto inutile, essa si vede adoperata in tutti i casi a questo analoghi. Il motivo si è che coll'imposta prediale non devesi colpire l'industria, la quale si troverebbe certamente tassata se si gravasse tutto il reddito, anche quello prodotto da una molto diligentata coltivazione. Reddito imponibile dicesi quello proveniente da una media ed ordinaria coltivazione, unico reddito che si possa con giustizia colpire con un'imposta prediale.

Io quindi conservo la parola *imponibile*

Cabella. Io aveva prima d'ora domandata la parola per esporre appunto le osservazioni che viene ora di fare il sig. ministro dei lavori pubblici.

Moja propone che al reddito netto, si sostituisca il valore venale; il motivo si è che questo è assai più facile ad accertare.

Fagnani dice che se non si vuole adottare il suo emendamento all'articolo intiero, si dica almeno: sulla base *della media rendita*, invece di *del reddito netto.*

Jacquemoud dott. domanda si rimandi a domani la votazione su quest'articolo

La proposta è accettata.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani

Continuazione della presente discussione.

Progetto di legge per sostituzione di nuove quitanze relative ai prestiti dello Stato, smarrite dai contribuenti.

Progetto di legge pel monumento nazionale a Carlo Alberto.

Progetto di legge per varie disposizioni relative alle spese concernenti gli Ospizi dei Trovatelli.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

TORINO. — Ieri erano convitati al pranzo a Corte al R. castello di Moncalieri gli uffici della presidenza del Senato e della Camera elettiva, e le due commissioni che pochi giorni prima avevano avuto l'onore di esprimere le felicitazioni del Parlamento alle LL. AA. il Duca e la Duchessa di Genova.

La commissione del Senato componevasi dei signori Bava, Mosca, Provana del Sabbione, Gioia, Stara, Plana, Di Castagnetto e Demargherita.

Quella della Camera, dei signori deputati Bronzini, Falqui-Pes, Sulis, Benso Gaspare, Chapperon, Scapini e Delivet.

GENOVA, 18 *giugno* (Dalla *Gazz. di Genova*). — Nella adunanza che tenne ieri il nostro municipio, proseguendo la sua tornata di primavera, adottavasi la seguente deliberazione:

Ritenuto che questo municipio non mai dubitò di seguitare come doveroso ed utile il principio della pubblicità de' suoi atti, sia stampando il sunto delle deliberazioni, sia facendo distribuire in forma di diario i verbali delle sedute,

Ritenuto che la più solenne sanzione di tale principio per mezzo di una legge, che appositamente riconosca nei consigli comunali il diritto di tenere pubbliche le loro sedute, si ravviserebbe affatto conforme alle convinzioni ed ai voti del municipio medesimo;

Il consiglio delibera che venga in di lui nome indirizzata immediatamente una petizione alla Camera dei deputati, chiedendo che al più presto sia discussa la legge presentata alla Camera stessa sulla pubblicità delle sedute.

ROMA. — Nel *Giornale di Roma* del 13 corrente leggesi la seguente *notificazione*:

« La legge sul generale disarmo pubblicata il luglio 1849, le norme stabilite per l'eseguimento del medesimo contenute nella successiva ordinanza del 7 dello stesso mese, ottennero l'effetto, ma non corrispondente completamente alle viste di quelle provvide disposizioni. E malgrado il reiterato intimo e nuovo termine assegnato colla notificazione del 30 settembre, si ha fondamento per credere che tuttora esistano presso taluni particolari armi, materiali ed artifizi da guerra.

Importando alla conservazione dell'ordine e tranquillità pubblica, che nessuno si renda refrattario alla legge, analogamente alle intelligenze e concerti presi col comando superiore militare francese, si ricorda e si dispone quanto appresso:

1. Le disposizioni contenute nelle citate ordinanze 6 e 7 luglio 1849 sono nel pieno loro vigore.

2. Dentro il perentorio termine di giorni otto, cioè fino al 20 del corrente mese, qualunque individuo che senza un permesso speciale dell'autorità competente si trovasse ancora possessore di armi qualsiasi da fuoco, di armi bianche, stili, pugnali, bastoni con spade, materiali ed artifizi qualunque da guerra dovrà effettuarne la consegna. Nel forte Sant'Angelo e nella prefettura di polizia in Montecitorio sono destinati locali per il ricevimento e deposito.

3. Chiunque dopo il termine suddetto sarà trovato detentore o possessore illegittimamente di armi e di oggetti spettanti a materiali ed artifizi da guerra, sarà arrestato e sottoposto alla procedura stabilita dalla ripetuta ordinanza 7 luglio, e notificazione 30 settembre 1849.

Pubblicata ed affissa la presente nei consueti luoghi avrà forza di personale intimazione.

Roma dal palazzo di Montecitorio li 12 giugno 1850.

L'assessore generale P. DANDINI DE-SYLVA.

ANCONA — (Cart. del *Costituz.*). — È giunto qua il signor conte Pompeo di Campello, arrestato a Ponte S. Giovanni dai veliti pontificii, e da questi condotto a Perugia, e quindi trasferito nel forte d'Ancona. Esso è stato ministro della guerra nel governo provvisorio, deputato alla costituente. Non possiamo congetturare su quali probabilità egli calcolava per poter rimanere più a lungo nello Stato romano. Si dice che vogliasi intentargli un processo, accusandolo di aver malamente erogate alcune somme nella gestione del suo ministero. Vedremo. I giornali toscani sono espressamente vietati.

Secondo i nostri periodici il Piemonte è ritenuto fra noi peggio di una bolgia infernale. — I preti ignoranti e questi costituiscono la massima parte del nostro clero, lo somigliano all'Inghilterra, e spargono che sia diventato scismatico. Abbiamo ogni giorno visite domiciliari, perchè i delatori accetti al nostro governo, per rendersi interessanti, non fanno che sognare menzogne, calunnie, congiure, e tante altre cose che ci farebbero ridere, se non facessero fremere. Il santo uffizio ha riprese le sue abitudini. Al presente istruisce processi contro tutti coloro che sono stati denunziati d'aver manifestato opinioni irreligiose nei trascorsi tempi.

I vescovi fanno altrettanto. Pure conviene dire a lode del clero, che ve n'è qualcuno che si mostra degno del suo ministero. Fra questi pochissimi non possiamo astenerci dal rammentare l'emin. cardinale Corsi vescovo di Jesi, il quale avendo nelle trascorse vicende ricevuto qualche insulto, e volendo oggi il governo procedere giuridicamente, egli lo ha impedito con tutti i mezzi che erano in suo potere, anzi sappiamo che ha fatto conoscere a Roma, che se altrimenti avvenisse avrebbe rinunziato al suo vescovato. Esempio veramente da imitarsi. Le destituzioni aumentano quotidianamente. Fra tante disgrazie si è aggiunta ancora la mancanza del numerario. I colonnati di Spagna sono interamente dispersi. Siamo affogati di svanziche tedesche, tanto più che gli speculatori toscani le inviano tutte fra noi, crescendo qua del valore di un baiocco. — Avrete letto sull'*Osservatore* il nuovo piano dell'organizzamento dell'armata pontificia.

Le legioni volontarie de' francesi e degli spagnuoli, se ne sono andate in fumo. Alle guardie di sicurezza, fra tante indigenze, pare non se ne siano arruolati che pochissimi, e individui i più immorali. E il governo non vede il discredito in cui è caduto fra le infime classi pel popolo, e prosiegue a correre la medesima via. Ora osservando che moltissimi tentano di allontanarsi volontariamente dallo Stato, è restio per accordare passaporti.

Qui tutto fa ombra, tutto è sospetto, e niuno è sicuro della propria libertà. A parlarvi schiettamente noi non speriamo più nulla di bene dal governo clericale, e se dovrà cambiar politica, non lo farà che quando vi sarà costretto dalla forza delle cose, e sarà forse troppo tardi. I rossi ne godono, e si chiamano ben serviti del suo operato. Il discredito della carta monetata aumenta. A ciò ha dato motivo un ordine diretto a tutti i ricevitori delle pubbliche casse, di apporre un bollo su tutte quelle carte, che offerte in pagamento potessero supporre essere falsificate, onde impedirne la circolazione. Si fanno molti commenti su questo proposito; noi ci asteniamo dal farne veruno, solo facciamo riflettere, che questo arbitrio genera sommamente le diffidenze ed il discredito, e può produrre gravi conseguenze.

ESTERO.

INGHILTERRA. — LONDRA, 13 *giugno.* — È probabile che le riflessioni che devono aver fatte da qualche giorno i nostri ministri, non siano tutte rosate.

Lord Stanley incusse loro la più gran paura. Se la pratica intavolata tra il governo e la repubblica francese venisse a fallire, il ministero si troverebbe in una posizione ben difficile: ora niuno può prevedere l'esito di quella pratica. L'opinione più probabile è che la Francia esiga l'esecuzione pura e semplice della convenzione stretta fra lord Palmerston ed il sig. Drouyn de Lhuys, ma non si sa ancora se il gabinetto britannico sia disposto ad aderire. Il poco che trapelò di queste pratiche indica invece una tenacità singolare nella condotta di lord Palmerston, e che S. E. cerchi di ottenere qualche vantaggio diplomatico, anzichè consentire ai desiderii del ministro francese. Il generale Labitte invece si sente sostenuto dall'effetto che la proposta di lord Stanley produsse sul nostro gabinetto, e cerca naturalmente di mettere tempo in mezzo, prevedendo non senza ragione che la condizione di lord Palmerston si addiverrà quanto più si approssima il giorno della discussione. Ecco ove si trovano le cose mentre si attende la discussione che è fissata per lunedì, e non può più essere differita stante l'impegno preso da lord Lansdowne.

Non si può prevedere il risultamento di questa discussione, ma pare produrrà un conflitto fra la Camera dei lordi e quella dei comuni. In questa il partito di lord Palmerston è numeroso, e non è probabile che i suoi amici l'abbandonino in tale emergenza. Il partito di lord Stanley conosce questo sì bene, che con difficoltà consentì che il suo capo facesse la proposta.

Non fa d'uopo ch'io vi dimostri quanto vi sarebbe di deplorabile in un conflitto di questa natura, e la perniciosa influenza che produrrebbe nel paese, e tuttavia non ha nulla di più imminente, credo anzi che una soluzione felice della differenza colla Francia non allontanerebbe del tutto il pericolo. È certo che se il gabinetto può opporre uno scioglimento felice a lord Stanley sarà molto meno vulnerabile; ma quand'anche questo risultamento così desiderato dal paese si fosse ottenuto, non sarebbe assicurata la pace, perchè lord Stanley vuole risalire più alto, e intende attaccare il governo dal principio della quistione greca e non considera la rottura colla Francia che come una circostanza aggravante e corollario d'un sistema che tardi o tosto dee metterci in disaccordo con tutto il mondo.

La situazione è dunque grave, e potrebbe dar luogo ad una seria complicazione, ove le due parti non comprendessero la necessità di reciproche concessioni. Non parlo delle offerte che si suppongono fatte al governo francese per comporre le differenze, come non autentiche.

Cagionò assai inquietudine la partenza progettata del signor Brunow, ambasciadore di Russia, e non si mancò di dedurne le più funeste conseguenze per le nostre relazioni col gabinetto di Pietroborgo. Ma ho motivo di credere non fondato questo timore, nè vuolsi dare grande importanza politica alla partenza del signor Brunow.

La notizia del fiasco del general Lopez e sua banda eccitò qui molta soddisfazione. L'impresa contiene tuttavia un'utile lezione pe' governi europei; non si può infatti credere che il gabinetto di Wasington non fosse niente complice, ma, si credesse pure ciò, sarebbe pur sempre evidente che in un paese ove si può raunare, armare, allestire un corpo di 10 mila uomini e imbarcarlo su legni da guerra costrutti con quello scopo, senza saputa del governo, sarebbe un cattivo vicino, massime ove si pensi che la popolazione americana è molto propensa per l'annessione di che si tratta e non molto scrupolosa ove si tratti di mandarla ad effetto.

La convenzione stretta testè fra gli Stati-Uniti e l'Inghilterra (V. *Risorgimento di ieri*) è un importante avvenimento; toglie in parte le difficoltà che impedivano l'esecuzione del canale dell'istmo di Panama, ma ne rimangono altre a superare, e la questione a risolvere sarà sempre quella di riunire la quantità necessaria di braccia per eseguire quella gigantesca impresa. Si teme soprattutto la perniciosa influenza che potrebbero esercere sugli operai d'Europa i miasmi che esalano dalle maremme e foreste vergini lungo il fiume S. Giovanni e il canale di Nicaragua. Si è già formata agli Stati-Uniti una compagnia per l'esecuzione del canale, ma resta a sapersi se le verrà fatto di riunire gl'immensi capitali che sono necessarii.

Avete visto ne' giornali che il gabinetto inglese provò uno scacco nella tornata di martedì a proposito della imposta sugli spiriti fabbricati in Iscozia ed in Irlanda. Questa votazione, in cui il ministero ebbe una minoranza di 32 voci, potrebbe considerarsi come molto significante, ma perde tutta la sua importanza ove si

pensi che non fu ottenuta che per sorpresa e perchè i membri irlandesi e scozzesi interessati nella quistione eransi indettati per profittar del momento in che la maggior parte dei membri, affaticati da una lunga tornata nel mattino, eransela battuta per andar a desinare. Questo voto non ha perciò significato e non lo si può considerare che come un artifizio poco leale di cui fu vittima il ministero. (*Indépendance Belge*).

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del 15 giugno.* — La tornata non fu che un affare di mera formalità, non essendovisi trattato nulla d'importante, e nella maggior parte del giorno non essendosi dato opera che a petizioni per lo più non interessanti.

Parigi, 16 *giugno.* — La commissione che venne incaricata dell'esame del progetto di legge dei tre milioni, non ha ammesso le disposizioni di un tale progetto. Essa ha profondamente modificato colla sua soluzione il carattere della misura e la cifra dell'appanaggio richiesto. Non sono più spese di rappresentanza, sono spese d'installazione che si accorderebbero al presidente della repubblica, vale a dire che gli si rifiuta quello che chiede, e che gli si assegna quello che non domanda. A noi pare sia un poco tardi per pensare alle spese d'installazione di una istituzione che fonziona da diciotto mesi.

A nostro avviso la soluzione data dalla maggioranza della commissione ha il peggiore dei torti in affari di danaro, il torto di non essere sincera. Ciò non è onorevole nè pel presidente, nè per la stessa Assemblea. Essa dà un assoluto rifiuto sotto forma di spontanea liberalità.

Se vi fosse bisogno di una nuova prova di questa verità che salta agli occhi di chicchessia, basterebbe leggere le osservazioni del *Siècle* e la lezione di tatica data da quel giornale questa mane ai suoi amici della Montagna.

Il *Siècle* l'ha molto col presidente, e perchè per ogni specie di cattive ragioni che i dissidenti della maggioranza non tengono certo per buone. Ma intanto il *Siècle* è in questo momento d'accordo con questi dissidenti; esso approva l'opera della commissione e supplica i Montagnardi a prestarvi mano. Per ottenere questo scopo presenta loro il progetto sotto i colori più seducenti agli occhi della Montagna. Sapete voi che cosa vuol dire questo progetto, dopo il commento per certo molto specioso del rosso giornale? « Si vogliono pagare i vostri debiti, ma non ne fate altri. » Davvero nulla è più significante che questo commento del *Siècle*; ma converrebbe sapere se tale è infatti il senso che la commissione ha voluto dare all'opera sua. Per noi nol crediamo, e fino a tanto che la commissione non abbia formolato il suo pensiero per mezzo dell'onorevole suo relatore, ci sarà permesso di non apporle la solidarietà delle spiegazioni del *Siècle*; ma non è di già un male, non è di già un torto questo di avere fornito un pretesto ad una tale spiegazione?

Nove voci contro sei decisero il voto della commissione. Egli pare che con una simile maggioranza dovesse esser facile di porsi d'accordo sulla scelta del relatore. Tuttavia la creazione ne fu difficilissima. L'autore della compilazione che aveva riunito la maggioranza dei suffragi, il sig. Créton, fu indicato da prima, ma egli declinò l'onore che gli si voleva fare.

Il presidente della commissione, il signor di Mornay, ricusò come il signor Créton, le funzioni di relatore. Alla terza prova la maggioranza ha poi finalmente trovato un interprete del suo pensiero, in un onorevole deputato del terzo partito, il sig. Flandin.

— I sigg. Guizot, di Broglie, Duchâtel e Dumont partono questa mane per Saint Leonard. Il signor Thiers n'è già ritornato. Si è fatto correre intorno al viaggio di quest'uomo di Stato, un mondo di commenti e di pettegolezze, le une più assurde delle altre. Si parlò di un testamento politico che Luigi Filippo voleva sottoporre ai suoi antichi ministri. Hanno detto una sciocchezza. Il vecchio re non ha fatto nulla di tutto ciò, e non v'è di che parlarne. Noi l'abbiamo detto e lo ripetiamo: nel recarsi a Saint Leonard, gli antichi ministri non ebbero altro scopo che quello di presentare il loro omaggio al re esiliato, la cui salute sta loro sempre a cuore.

Tutti gli uomini di cuore approveranno la loro condotta. Lo spirito di partito che getta su tutto la calunnia e lo spregio, non è degno di comprendere le ispirazioni oneste, leali e generose.

SVIZZERA. — Il *Monitore Prussiano* conteneva una notizia, indi riprodotta da varii giornali, secondo la quale il re di Prussia, in sua qualità di ex-principe di Neuchâtel aveva diretto al consiglio federale una nota accompagnata da una protesta contro la vendita dei beni ecclesiastici in quel cantone.

Questa notizia viene oggi smentita formalmente.

(*Courrier Suisse*).

ALEMAGNA. — Una corrispondenza dell'*Indép. Belge* in data di Berlino 12 corrente reca quanto segue:

« Uno degli effetti imprevisti della legge sulla stampa è quello che in provincia la necessità di dar cauzione fa sparire i piccoli giornali conservatori insieme con quei democratici. Or dunque potete esser certo che l'agitazione radicale troverà mezzo di sostituire a questi ultimi i fogli di Berlino in gran formato. Siccome la posta può rifiutarne la spedizione, questa mercanzia verrà trasmessa per le vie ferrate, e così nelle città e nei villaggi dove le pubblicazioni di due colori si paralizzavano fra di loro, l'estrema sinistra, in grazia dell'ultima ordinanza malaugurata, avrà il sopravvento. Ecco il risultato che si ottiene quando soverchiamente si vuole limitare la libertà di stampa!

« L'accoglimento che è stato fatto a quest'ordinanza in tutte le provincie e da tutti i partiti, ci fa credere sicura la reiezione della medesima dalle Camere di Berlino o dal Parlamento di Erfurt. Questa certezza sola può consolarci dell'errore commesso dal governo.

« Ormai l'Unione è costituita. È un'istituzione provvisoria è vero, ma racchiude, secondo me, gli elementi necessarii per trasformarsi quanto prima in qualcosa di definitivo. Il collegio dei principi è istituito, ed il ministero dell'Unione è nominato.

« Quest'evento recherà qualche sorpresa ai giornali che scrivono una storia d'Alemagna incomprensibile per noi. Secondo essi la Prussia sarebbe secretamente di perfetta intelligenza coll'Austria! La questione tedesca altro per la Prussia non sarebbe che un imbarazzo donde la Russia, sua alleata, saprà ben sbrigarla. La politica tedesca, secondo loro, non avrebbe per centro Berlino, ma Francoforte, dove l'antica Dieta germanica non tarderà ad essere ricostituita.

« Ed ecco che ai fatti comprovanti quanto la politica della Prussia fosse positiva, un altro ne aggiunge stassera il *Monitore prussiano*, che deve far sensazione. Io voglio parlare della costituzione del potere provvisorio dell'Unione tedesca, la nomina per decreto reale del signor de Manteuffel come ministro dell'interno, e del signor de Schleinitz come ministro degli affari esteri. V'ha insomma luogo di sperare che la costituzione definitiva non tarderà a tener dietro alla costituzione provvisoria dell'Unione.

Sulla fine del suo discorso d'apertura, il quale fu bene accolto, il sig. de Sydow disse: « Alcuni membri di questo consiglio si trovano *momentaneamente* a Francoforte. »

Questo vuol dire che il congresso della Confederazione di Francoforte non promette più lunga vita.

Si dà per certo che il Parlamento d'Erfurt sarà convocato il primo luglio, e si riunirà verso la fine dello stesso mese.

DISCORSO *d'apertura del collegio dei principi pronunciato dal consigliere intimo signor de Sydow.*

« Signori! Essendo verificati i poteri della maggioranza dei rappresentanti dei governi dell'Unione, a nome del mio alto governo io dichiaro aperto il collegio provvisorio dei principi degli Stati alleati. Ciò fatto io ho l'onore di dare lettura del seguente rescritto indirizzatomi da S. M. il re mio graziosissimo signore:

« In virtù delle mie attribuzioni come presidente « provvisorio dell'Unione per l'esercizio delle medesime « in quanto concerne la quistione costituzionale e i la- « vori preparatorii da presentarsi alla prossima ses- « sione del Parlamento, ho nominato il signor cava- « liere de Manteuffel mio ministro di Stato, e per ciò « che riguarda la rappresentanza all'estero dei citta- « dini appartenenti all'Unione, e la ricognizione della « Unione nei suoi rapporti colla Confederazione ger- « manica, ho nominato il ministro di Stato, cavaliere « de Schleinitz, a norma di quanto si è convenuto in « proposito nella terza seduta della conferenza dei go- « verni alleati, e li ho muniti entrambi dei poteri ri- « spettivi per la durata dell'attuale provvisorio. Io vi « incarico di dare di ciò comunicazione al collegio « provvisorio dei principi dell'Unione.

« Carlottenburgo, 7 giugno 1850.

FEDERICO GUGLIELMO.

De Schleinitz.

« Così sono annunciati i due primi atti coi quali resta effettuato quanto si aveva in mira coll'Unione del 26 maggio. Questo per ora avviene in forma di provvisorio. Non vi partecipano ancora tutti i governi tedeschi la cui cooperazione eravamo in diritto di aspettarci. Tuttavia noi nutriamo fiducia di veder prosperare un'opera patriottica intrapresa lealmente, e fondata sul diritto incontestabile degli aventi parte e sulla necessità la più evidente. Egli è perciò da sperare che presto al provvisorio venga sostituito il definitivo, che sarà al tempo stesso una potente guarentigia di vera libertà e una diga insuperabile alla rivoluzione sì politica che sociale. Per raggiungere questo scopo il re, mio augusto signore, è pronto a fare come per lo addietro continui sacrifizi, aspettandone in ricambio fedeltà e fermezza per parte de' suoi alleati.

« Il primo lavoro del collegio provvisorio dei principi saranno specialmente i progetti di legge, la cui elaborazione è indispensabile, onde riconvocato il Parlamento dell'Unione si possano sciogliere immantinenti le quistioni legislative urgenti. In questi lavori si dovrà aver per iscopo di rialzare la dignità compromessa del potere e di consolidare le fondamenta minate della vita morale del popolo.

« Tosto che funzioneranno istituzioni forti e libere diminuirà il bisogno materiale del momento e si potrà dare maggiore attenzione alla parte amministrativa. Io vi prego, o signori, di accordarmi la vostra fiducia per il breve tempo ch'io sono incaricato di far le veci del plenipotenziario regio, assicurandovi che per parte mia coopererò attivamente alla soluzione del grande problema.

« In ultimo godo di poter soddisfare al mio incarico esprimendo i sensi della più sincera riconoscenza per quegli uomini che hanno partecipato con devota fedeltà ai lavori dell'or cessato consiglio amministrativo. Parecchi fra loro si trovano momentaneamente in Francoforte. Io faccio voti affinchè, coll'assistenza di Dio, venga coronata dal più compiuto successo l'opera cui attendono i qui presenti e gli assenti. »

NUMISMATICA.

Scrivono da Voghera in data del 17:

Nello scorso mese di aprile un contadino lavorando nella regione *Gaminara*, frazione del comune di Roccasusella, mandamento di Godiasco, scoperse dei gigliati della repubblica di Firenze, coniati nel 1250, di perfettissima qualità d'oro, aventi da una parte S. Gio. Battista, e dall'altra un giglio.

Si asserisce che il valore delle monete ritrovate non sia indifferente, e che la maggior parte sia stata venduta agli orefici della città di Pavia. (*Gazz. Piem.*)

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 17 giugno in Torino.

Beckwith Carlo inglese, generale, da Genova. — Heathcoat Gio. id., membro del Parlam., da Lione. — Heathcoat Edoardo id., possidente, id. — Amory Gio. id. — Schictos David id. -- Montgomery Tommaso, id., da Roma. -- Saint Genest Luigi di Chaumont, avv., id. -- Brosses Ippolito di Lione, possidente, id. -- Cima Gaspare di Lecco, id., da Milano. -- Chiesa-Monticelli Carolina di Milano, id. -- Monticelli Carlo id.

Partiti il dì 17 giugno.

Duke Enrico inglese, possidente, per Ginevra -- Rossel Giacomo id., negoziante, per Novara. -- Hayters Giulio di Gand, possidente, per la Svizzera. -- Villatu-Moisnel Augusto di Beauvais, id., per Nizza. -- Butera-Scordia di Palermo, principe, per Parigi. -- Neri dei principi Corsini di Firenze, per Toscana.

DECESSI *del* 18 *giugno in Torino.* N. 9.

Dal 1 gennaio, totale » 2915.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Parigi, 17 *giugno.* — Il rapporto del signor Flandin sul progetto relativo ai 2,400,000 franchi di rappresentanza pel presidente della Repubblica verrà letto probabilmente giovedì alla commissione, e la discussione comincierà nei primi giorni della ventura settimana in seduta pubblica.

— La *Gazzetta d'Augusta* del 16 afferma che la quistione tedesca non è avanzata di un sol passo e soggiunge che non v'ha nulla di positivo relativamente alle concessioni che pretendevasi aver l'Austria fatte alla Prussia sulle questioni pregiudiciali. I fogli di Francoforte annunciano inoltre che i signori Mathis e Peuker non sono che i plenipotenziarii *designati* della Prussia. Il signor di Hassenpflug era aspettato per prender parte alle conferenze, dalle quali gli altri plenipotenziari dell'Unione si tengono lontani.

Il foglio predetto dice avere da fonte sicura, che il re di Prussia si è deciso per un sistema doganale protezionista in senso però moderato.

Borsa di Parigi, *del 17 giugno.*

La rendita 3 per 0[0 ch'era stata moltissimo esibita sabbato sera e ieri domenica alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera, trovò molta fermezza alla borsa di quest'oggi. Gli ultimi corsi della Sala presentarono, è vero, in paragone a quelli di sabbato una differenza in meno di 10 cent., ma anche una diversità in aumento di 1 per 0[0. Dietro questi fatti, ieri al Passaggio, il 5 per 0[0 incominciato a 93, 15 terminò a 93, 50, ed il 3 per 0[0 a 56, 30. Pare che l'affare della dotazione presidenziale sia per aggiustarsi all'amichevole.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di sabbato, il 5 per 0[0 terminò a 93, 35 in ribasso di 15 cent., ed il 3 per 0[0 in ribasso di 20 cent. a 56, 15.

Fondi esteri. I 5 per 0[0 Belgi (1840 e 1842) terminarono come sabbato a 99, come pure la rendita di Napoli a 97, ed il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) a 85, 75. L'antico prestito di Piemonte a 990 calò di 2 50, il nuovo di 1 25 a 935. L'antico prestito romano di 1[4 per 0[0 a 77, ed il nuovo di 3[8 per 0[0 a 76 1[8.

S. NICCOLINI *gerente.*

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Lorenzo de Medici* (replica).

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *La sœur de Jocrisse. — Le choriste. — Le mari de la Veuve.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *Lodovico Sforza.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Viesseux*, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Margheri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Venerdì 21 Giugno 1850. Num. 766.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

20 *Giugno.*

RIVISTA.

Poco o nulla d'importante ebbe a discutere l'Assemblea di Parigi del 17. La commissione incaricata dell'esame della legge sull'assistenza giudiziaria ha eletto a presidente il sig. Vatismenil. È stato accordato al sig. Emilio Augier il premio di lire 7000 per la migliore opera drammatica dall' Accademia proposto. La Borsa dura da qualche tempo in una monotona calma, alla quale porrà forse fine la decisione sulla dotazione del presidente: questo progetto di legge continua ad assorbire quasi universalmente la pubblica attenzione. Nell'indirizzo a' suoi elettori del Basso Reno il sig. Girardin proclama la sua politica, che è cosicompendiata: *Libertà assoluta; abolizione della miseria.* Il programma ci pare più bello che facile.

Svaniscono sempre più le speranze di pace fra la Danimarca ed i ducati. A Berlino dura tuttora l'effetto prodotto dal decreto sulla stampa. Non si pubblicano più bullettini sulla salute del re di Prussia, poichè egli è in via di completa guarigione.

In Londra il gabinetto ottenne in entrambe le Camere la maggioranza di un voto. Nella Camera dei lordi trattavasi del progetto di legge sull'amministrazione dell'Australia. Lord Stanley propose un emendamento a cui si opposero fortemente i ministri, e fu per esser rigettato da 23 voti contro 22. Nella Camera dei comuni, dopo breve discussione sul cattivo trattamento del sig. Smith O' Brien, sorse una lunga discussione sul progetto di legge relativo alle manifatture. Lord Ashley fece una proposta per limitar il lavoro dei fanciulli nei mulini di cotone. Si oppose il governo, e la proposta fu rigettata con 165 voti contro 159.

Spagna. — Tutti i membri della reale famiglia trovansi ora riuniti a Madrid. La guarnigione è stata portata a 20 mila uomini; il *Clamor Publico* dice a questo riguardo che così la nascita del nuovo erede al trono sarà celebrata *con tutte le guarentigie possibili.*

Il Consiglio federale svizzero ha ricevuto dal governo del Vallese una lettera, colla quale questo contraddice ad una allegazione del governo del Ticino, portante che il Vallese tolleri e favorisca i reclutamenti per servizio di Napoli.

Del resto il Consiglio si occupa più che mai di mettere ad esecuzione la legge ultima sull'organizzazione militare. Un proclama del 12 giugno del nuovo Consiglio esecutivo del Cantone al popolo bernese porta i caratteri della più lodevole moderazione. Tuttavia pare che risoluzioni saranno prese per depurare la emigrazione che attualmente riceve asilo in quel Cantone.

Il linguaggio che tiene il giornale ufficiale di Napoli intorno al mutamento del suo epigrafe e all'abbandono dell'epiteto *Costituzionale*, che dice festeggiato dall'intero regno più che non si festeggia un amico o un fratello, giudica inappellabilmente l'attuale governo di Napoli, e nel tempo istesso non lascia più dubitare che l'atto regio che ancora si fa attendere non sarà già sospensivo, ma abolitivo della costituzione.

Pubblichiamo con soddisfazione la seguente Nota del governo in risposta a quella del cardinale Antonelli.

Al sig. marchese Spinola in Roma

Ill.mo Sig. P.ron Col.mo

[illegible] ricevuta della Nota direttale da S. E. Rev. il cardinale prosegretario di Stato in data del 14 maggio relativa allo spiacevole caso di monsig. arcivescovo, sebbene al contenuto di essa mi trovi avere anticipatamente risposto col mio dispaccio del 18 maggio che colla detta Nota si scambiava per via, credo ciò nonostante dover ritornare sullo stesso argomento onde presentare a S. E. Rev.ma il cardinale Antonelli una risposta la quale più estesamente giustifichi gli atti del governo del Re, ed insieme spieghi quegli avvenimenti che non essendo da lui dipendenti, gli era impossibile d'impedire.

La Nota del 14 maggio stabilisce primieramente non essere stato nella facoltà dei tre poteri che compongono la sovranità costituzionale di dichiarare per legge abolito il tribunale privilegiato degli ecclesiastici, appoggiando questa sua affermazione ai concordati preesistenti, ai quali volendo attribuire il carattere e la essenza medesima dei trattati che si conchiudono cogli Stati laici, viene a ridurre ad una questione internazionale quella che è invece questione di disciplina ecclesiastica, di opportunità (dovrei dire di necessità) politica, d'indipendenza ed autonomia dello Stato.

Non mi è possibile seguire la Nota del 14 maggio su questo campo, nè accettare simili premesse, e basterà, onde dimostrare quali inammessibili conseguenze ne dovrebbero derivare, questa semplice interrogazione: « È egli lecito ad uno Stato mutare i suoi ordini politici senza il consenso della Corte di Roma? »

Ove non si voglia rispondere negativamente a questo quesito, rimane dimostrato che gli accordi coi quali si è venuto pel passato a regolare molti punti della disciplina ecclesiastica e delle relazioni del clero col potere civile, debbono sempre intendersi, come sono infatti, dipendenti da quelle successive modificazioni che col mutare dei tempi e delle circostanze ogni Stato giudichi necessarie alla sua quiete ed alla sua interna prosperità, e che neglette o troppo ritardate possono porlo a rischio di cadere in fatali commovimenti e venir forse all'ultima rovina.

Un simile pericolo vale un'impossibilità assoluta per l'esecuzione di qualsivoglia trattato, e tanto più certamente poi per l'esecuzione di quei concerti i quali possono a norma delle circostanze essere presi colla S. Sede in materia di disciplina ecclesiastica, ma che intrinsecamente connettonsi cogli ordinamenti interni dello Stato e col suo sistema politico.

Le condizioni dei tempi persuaserò alla venerata memoria del Re Carlo Alberto essere necessità ridurre il governo dello Stato ad ordini rappresentativi, e l'augusto suo figliuolo il Re Vittorio Emanuele, compreso innanzi tutto dalla religione de'suoi giuramenti e conoscendo poi quanto importi nella presente e generale perturbazione dei principii dell'autorità il rafforzarla, convinto insieme che ad ottenere questo importante scopo ed a conciliarle rispetto, vi è un solo modo, quello di renderla rispettabile e che a ciò non si giunge che operando con fede, giustizia e lealtà si è studiato, e così il ministero di stabilire la sua politica su queste sicure basi e dare quindi allo Statuto proclamato da Re Carlo Alberto quella pratica e generale applicazione che non poteva negarsi senza nota d'ingiustizia e di dubbia fede.

L'eguaglianza de' cittadini era certamente fra le più importanti di dette applicazioni, come quella che rappresenta il partito più unanimemente accettato, ed anzi il solo forse accettato universalmente e creduto in questa nostra età, che di tanti principii di autorità ha veduto il naufragio.

Era dunque insieme dovere, convenienza e necessità il modificare quella parte della legislazione che dal detto principio si allontanava, ed a questo atto il governo del Re è venuto non certo avventatamente, ma dopo lungo e maturo esame delle condizioni interne dello Stato, e passando per quei vari stadi parlamentari che la legge richiede, i quali dando campo alle lunghe, temperate e libere discussioni che furono pubblicate per le stampe, conferivano alla fine alla legge proposta dal ministero la massima fra le sanzioni, quella della grande maggioranza del Parlamento, confermata in appresso dal voto e dalla soddisfazione pressochè unanime del paese.

Compiuto questo atto e diventata per esso legge dello Stato quella che abolisce il foro ecclesiastico privilegiato, venne per naturale conseguenza ad esserne affidata l'applicazione al potere giudiziario, sul quale non può il potere esecutivo esercitare senza flagrante violazione d'ogni legge di equità o di giustizia, autorità od influenza veruna.

Dell'imparziale applicazione della legge per parte dei magistrati a norma della loro coscienza e dei loro giuramenti è stata dolorosa conseguenza l'arresto ed il giudizio di monsig. arcivescovo. Non era in mano del Re, del suo governo o del magistrato l'evitargli nè il primo, nè il secondo, ma poteva bensì monsig. arcivescovo esimersi dall'arresto se avesse voluto piegarsi a dar cauzione secondo vuole la legge; per fini tuttavia de' quali non intendo farmi giudice egli stimava non approfittare di questo mezzo, e posta così la questione fra la legge ed esso, era dovere del pubblico ministero mantenere forza alla legge.

Nell'adempiere a questo difficile e penoso dovere, il magistrato ha tenuto quei più dolci e riverenti modi che per noi si potevano senza mancare al suo dovere, e della verità della mia affermazione il pubblico mi è testimonio, come è testimonio Iddio del vero e profondo rammarico provato dal governo di S. M. e dall'universale della triste necessità che ha reso inevitabili cotali fatti, rammarico raddoppiato dall'idea del dispiacere che di questi ha provato S. Santità.

Il governo del Re ha troppo fiducia nell'illuminata prudenza di quello della S. Sede per poter dubitare che la semplice esposizione delle condizioni a cui era posto, e delle necessarie conseguenze che da esse derivano, non basti a farlo persuaso che nei fatti i quali formano argomento della Nota del 14 maggio, l'azione del ministero e dei varii poteri dello Stato si è mantenuta rigorosamente ne' limiti de' suoi diritti come de' suoi doveri, e che anzi a tutela de' primi quanto ad intero adempimento de' secondi non sarebbe stato possibile seguire altra via, nè prendere diversa deliberazione. La prudenza poi e la bontà del clero piemontese che sente quanto importi all'ordine pubblico e alla religione il farsi esempio d'obbedienza alle leggi, e conosce essere questa obbedienza, non solo un dovere civile, ma ben anche un precetto religioso, mi fa sicuro che non siano ora mai per rinnovarsi occasioni simili a quella di cui deploriamo le conseguenze, e venga così tolta di mezzo la dura necessità nella quale si troverebbe il governo di S. M. di compiere a' doveri che gli incombono, dall'adempimento dei quali solo dipendendo il rispetto alle autorità ne' governati, quindi la loro obbedienza alle leggi ed a questa l'ordine pubblico e la tranquillità dello Stato non potrebbe il governo del Re esimersene per quanto tale adempimento gli riuscisse penoso.

Nel farsi interprete di queste franche ed altrettanto rispettose spiegazioni, voglia, illustrissimo sig. Marchese, egualmente far conoscere all'E.mo Cardinale pro-segretario di Stato quanto grave e dolorosa cosa sia per S. M. e pei suoi ministri il trovarsi in questi dispiaceri colla Corte di Roma, e quanto stimerebbe importante a ristaurazione dell'autorità civile, come della religiosa, che amendue mantenendosi in quei confini, ne' quali sono pienamente l'una dall'altra indipendenti non disperdessero intieramente le loro forze in contese nelle quali se è incerto il profitto, è certo pur troppo il danno che ne ridonda all' ordine politico come al religioso.

Coerente a questi principii il governo del Re, se per un lato si crede in dovere di farsi vigilante custode dell'indipendenza del potere della sovranità civile, sarà altrettanto geloso di mantenere nello Stato piena e libera indipendenza all'autorità religiosa, come a quella che sola può oramai offrire felice soluzione alle flagranti questioni sociali che minacciano l'autorità, e ricondurre la pace, la concordia e l'ordine nella civiltà cristiana.

Prego V. S. Ill.ma di dare comunicazione od anche di rimettere una copia di questo dispaccio a S. E. il Cardinale pro-segretario di Stato.

Colgo ecc.

(*Firmato*) D'Azeglio.

L' impronta di moderazione va via scomparendo dall'aspetto della stampa europea. Assai pochi e stremati ogni dì più appaiono gli organi inspirati da una sobria e severa dottrina: in mezzo al numero di questi pochi se ne ravvisano alcuni che di moderazione hanno il nome, ma sprezzano ed abborrono il fatto. Dovrassi pertanto inferirne che l'ora della discussione giusta, cioè l'ora della verità sia suonata? Noi crediamo che no. Altrettanto importerebbe il dire che la ragione umana è spenta. Il principio teoretico dell'onesta libertà non si distrugge: vive latente, ma sparso in tutta quanta la natura. Se la stampa del Continente offre assai ingente copia di spettacoli d'eccesso tanto verso l'occidente che verso l'oriente della civiltà, ciò dipende da cause più materiali che morali: o forse proviene dai troppi svantaggi che ha sempre la verità, spesso inefficace perchè neghittosa, a parallelo della umana malignità che ha tutto l'interesse di soffocarla.

Nell'angusto cerchio ove noi ci aggiriamo abbiamo sempre procurato di sostenere colle deboli nostre forze quel principio; e così la dureremo, perchè esso ci pare santissimo. Abbiamo avuto l'onore di vedere lodata la nostra condotta bene spesso anche da avversari stranieri. Ed ora diciamo perchè abbiamo fatto queste brevi considerazioni.

Ieri facevamo nota di un insulso libello scagliato contro il nostro paese da un giornale francese: ha qualche tempo ci occorreva di accennare ad altri vituperi che dal parigino giornalismo ci venivano spediti. Qui acconcia cade una domanda: quei signori che hanno svelto così lo scilinguagnolo sono essi *moderati*? Se essi lo fossero, noi non vorremmo esserlo: ell'è una protesta che non crediamo aver bisogno di fare.

Non ha guari l'*Allgemeine Zeitung* conteneva un articoletto frangiato di parole francesi, e tutto cincischiato dei sali attici che si usano in Augusta a proposito del viaggio di Vittorio Emanuele in Savoia; articoletto inteso a far ridere i lettori alle spalle del nostro Re e delle nostre istituzioni.

Come quella *Gazzetta* aggiungesse lo scopo suo, noi non vogliamo dire. Ma possiamo rivolgerci al *Corriere Italiano*, il quale ebbe qualche volta ad encomiare la moderazione e prudenza della nostra politica, e chiedergli informazione se anche la *Gazzetta d'Augusta* appartenga alla classe de' *moderati*. Noi manteniamo per sistema un gran riserbo nel parlare di governi esteri: questo riserbo lo abbiamo tenuto ancor più sul tema del governo austriaco, perchè l'opposizione che noi gli faremmo essendo abbastanza solenne e radicale in quanto trattasi delle provincie italiane, alle nostre parole inutili non verrebbe risposto probabilmente che con altre inutili parole: e come abbiamo già avuto occasione di fare osservare al *Corriere Italiano* ogni consimile polemica, almeno nel senso nostro, riescirebbe perfettamente vana ed oziosa.

Per ciò che spetta alla Francia, noi abbiamo sempre fatto voti perchè colà la dottrina dell'autorità e della conservazione prevalesse, e parteggiato sempre per il principio dell'*ordine* vero, non di quell'*ordine* che ora allungato, ora raccorciato quasi maglia, lascia luogo a tutte le interpretazioni, non esclusa l'autocratica.

Ma pur troppo il nostro riserbo non ci viene contraccambiato. Tanto dalla Francia che dall'Austria si risponde al nostro piglio pacato, o con frizzi male fabbricati, o con calunnie peggio inventate.

Quasi tutte le *corrispondenze* che ne' giornali di que' paesi si leggono intorno al Piemonte sono piene di malvolenza e di inurbane contumelie: mai vi si incontra una parola di conforto o di approvazione per gli sforzi, de'quali altri non può misurare il difficile martirio, per assodare in mezzo all'uragano de' pericoli che ne circondano, e sur un terreno ancora vacillante la vera libertà ed il vero ordine: mai un cenno di simpatia. Egli è evidente che se anche noi volessimo adoprar con altri, come altri adopra con noi, non ci mancherebbero temi di scherzo e di migliore lievito del loro, ora sulle costituzioni che sono sempre sul punto di essere accordate, ora sugli stati d'assedio che incominciano a dare idea dell'eternità, ora sulle repubbliche senza repubblicani, ora sulla guisa colla quale in Russia, volevamo dire in Francia, si traduce la parola di moderazione.

Ma noi siamo decisi di stare fermi al nostro posto, persuasi che la verità è una sola; e convinti che la scostumata esagerazione altrui non ci autorizza ad isconciare e tradire il nostro programma.

LA LEGGE DEI SEI MILIONI DI RENDITA.

Conchiudevamo ieri il nostro articolo sulla questione finanziaria riepilogando il passivo delle nostre finanze, e chiedendoci in riscontro che si fosse fatto dal ministero o dal Parlamento, per provvedere agli straordinarii bisogni dell'erario, e al disavanzo nelle nostre rendite.

Rispondiamo oggi che poco o nulla si fece e dal governo e dal Parlamento; rispondiamo, per quanto amare debbano parer queste nostre parole, e per quanto costi a noi medesimi il pronunciarle, che e il governo, e il Parlamento non seppero mostrarsi eguali alla gravità delle circostanze, o perchè non abbiano ben compresa la vera situazione delle cose, o perchè sia lor venuto meno il coraggio di tentare i rimedii, che pur la natura del male chiariva indispensabili

Il ministro delle finanze presentava, egli è vero, fin dalla tornata delli 2 gennaio una legge per essere autorizzato ad emettere ed alienare *quattro milioni* di rendita; ed annunciava in quella stessa occasione altri progetti di legge, il cui complesso avrebbe costituito un sistema finanziario capace, secondo i suoi calcoli, di provvedere alle esigenze del nostro erario. Ma ben sei mesi ci volevano prima che questi progetti si presentassero al Parlamento

Noi non entreremo per ora nella discussione del merito intrinseco di questi progetti di legge: non cercheremo sino a qual punto abbiano corrisposto alla aspettazione pubblica; o se il ministro avesse ragione di credere d'aver in essi un sistema finanziario pari all'esigenza delle economiche nostre condizioni. E non torneremo nemmanco sulla sorte malaugurata che toccò al più importante fra quelli di tali progetti venuti in discussione.

Non fu mai nostro costume l'accrescere le difficoltà e gli imbarazzi del governo, e molto meno potremmo aver ora cotale velleità. Ma solo ad ammaestramento e stimolo per l'avvenire constatiamo questo fatto, che il ministero in 10 mesi di sessione parlamentare, sessione che nessun avvenimento straordinario, nessun incidente di rimarco venne a distrarre da'suoi

lavori, non ha trovato modo di procurarsi i mezzi onde far fronte ai bisogni delle finanze, non è giunto a consolidare la nostra situazione economica.

E il Parlamento ha votato bensì molte leggi, portanti per la massima parte aumenti di spesa, quando più, quando meno considerevoli; il Parlamento si è préoccupato assai di quistioni più o meno minute, e talora d'importanza alquanto dubbia ed ipotetica, ma l'interesse primario, la questione dominante appena è se l'abbia sfiorata.

Tuttavia nè ad esso nè al governo vuolsi di ciò far troppo grave carico, che di molti lavori sonosi pure compiuti, e questa fu senza dubbio la più operosa fra le nostre sessioni parlamentari; e di essa rimarrà più di un atto a monumento perenne d'intelligenza, di zelo e d'amor patrio; e per tutti basterebbono ad assicurarle indelebile la riconoscenza della nazione le leggi Siccardi, delle quali non mai fu sentita così l'alta importanza come ora appunto che le vediamo fatte segno a tante ire impotenti di un orgoglio umiliato e di un offeso egoismo.

Ma contuttociò sta pur sempre che la nostra condizione finanziaria non è punto migliorata. Sta pur sempre che le medesime urgenze ci premono ora come all'aprirsi della sessione.

E per fermo se ne togliamo quei 4 milioni di rendita, e le due leggi sul bollo e sui diritti d'insinuazione, che insieme riuniti frutteranno al più un milione all'anno, nessun altro provvedimento fu preso che aumentasse le pubbliche entrate.

Ci troviamo quindi or tuttavia a fronte di un ingente disavanzo, e abbiamo già vuotate le casse provinciali, esauriti tutti i sussidi possibili dalle particolari amministrazioni, distratte somme considerevoli dall'impiego in opere di pubblica utilità, al quale erano primitivamente destinate, sperimentati i vaglia, i biglietti di banca, ossia la carta-moneta

A tale stato di cose è evidente la necessità urgentissima di pronti ed efficaci rimedi; e come i bisogni sono straordinari, così mezzi straordinari vi vogliono a soddisfarvi.

Le imposte esistenti non bastano alla passività comune, i proventi dei vari prestiti passati furono già consunti. Dunque, o sovraimposte, o prestiti nuovi, o questi e quelle ad un tempo, son fatti inevitabili.

Questo vero, per noi assiomatico, ha ciò nullameno i suoi contraddittori, non nella massima forse, ma nella applicazione. Udimmo accennarsi ai mezzi rivoluzionari.

Una parola, così di volo, su quest'argomento, e sia l'ultima.

Che s'intende per *mezzi rivoluzionari*? La spogliazione capricciosa o violenta di taluna corporazione o di tal altro ceto di persone, spodestamento della religione de' santi Maurizio e Lazzaro, incameramento de' beni ecclesiastici. Ecco in sostanza a che, concretizzandole, si riducano queste parole: *mezzi rivoluzionari*. . .

Or bene, senz'addentrarsi per ora nell'analisi di questioni sì gravi e complicate, neghiamo però ricisamente che sia alcuna saviezza pratica nelle speranze che in quei mezzi si fondino; avvegnachè, quanto ai beni del clero, le passività alle quali, occupandoli, andrebbe incontro il governo, supererebbero probabilmente il lucro che facesse appropriandoseli; e quanto a quelli della Religione, essi sono già ipotecati a guarentigia dei debiti del 1848 e del 1849.

Al poco utile pecuniario arrogi i gravissimi e molteplici inconvenienti morali e politici di queste misure estreme, che appunto perchè tali, esagerando nella opinione dei più lo stato vero del paese, ingenerano la sfiducia e il timor panico, oltre alle animavversioni, in questa materia violente ed implacabili, che si eccitano toccando sì davvicino agli interessi materiali, o i pregiudizi di opinione, o le suscettività di condizione.

Chiunque, dico, ponga mente all'indole ed alla natura propria dei mezzi rivoluzionari ed ai loro risultamenti pratici sì finanziari che morali e politici, di leggieri si persuade ch' e' non son buoni se non nelle contingenze supreme, quando una fatale necessità faccia tacer tutti i consigli, e trasandare tutti i dettati della volgare prudenza.

E noi invece dobbiamo cercar di persuadere a tutti che siamo nel nostro stato normale, od almeno che stiamo adagiandovici: ed a persuadere, dobbiamo far che sia. Egli è solo a questa condizione che possiamo ispirare agli altri governi, alle altre nazioni quella stima e quella fiducia per noi, che sono il primo elemento della forza esterna di uno Stato.

Chi pertanto in Piemonte parla di *mezzi rivoluzionari* per assestar le finanze, mostra di non conoscere punto nè le nostre condizioni politiche ed economiche, nè l'indole stessa e le tendenze del nostro popolo.

Restano i modi regolari, ossia, secondo già notammo, le sovraimposte ed i prestiti.

Il Piemonte, non ostante le gravi perturbazioni alle quali andò soggetto dal 1848 in poi, e le ingenti spese che ne furono la conseguenza, venne sino a questi ultimi giorni senza aver accresciuto fin qui d'un centesimo le sue imposte. Il primo aumento di esse votavalo il Parlamento quando adottava la legge del bollo. Le gravezze preesistenti non sono tali e tante per certo che assorbano tutta la massa imponibile, sicchè più non rimangano capitali o proventi da colpire. La più parte dei balzelli ora già in vigore sono suscettibili di un aumento. Altri nuovi si potrebbero, senza troppo aggravio dei cittadini, introdurre in via provvisoria e temporaria, come per esempio, quelli che colpissero lo esercizio delle arti liberali, dell'industria, del commercio, le cose mobili, ecc.

Generalmente darebbesi, gli è vero, la preferenza al sistema dei prestiti; ma oltrecchè le nostre angustie finanziarie sono tali che non ci lasciano la libertà della scelta, ma ci costringono ad aver ricorso ad amendue gli spedienti, ci corre pure un nesso strettissimo fra le sovraimposte ed i prestiti, grazie al quale per lo più al buon esito di questi si richiede siano accompagnati da aumento di balzelli, perchè la natura delle condizioni che si ottengono dai capitalisti risponde alle guarentigie che loro si danno; e questo dipende appunto dal rapporto delle imposte al prestito, ossia è necessario che lo Stato abbia mezzi valevoli, perchè il pagamento degli interessi possa aversi per assicurato. Ma essendo notorio che gli attuali proventi del nostro paese più non bastano alle spese già in corso, evidentemente se non si stabiliscono altre imposte, il prestito o non si potrà conchiudere, o solo si potrà a condizioni onerosissime per noi, nelle quali i banchieri cercheranno un compenso od una cautela contro quanto v'ha d'incerto e pericoloso allo stato delle nostre finanze. Nell'interesse impertanto dello stesso prestito è da crescere l'imposta; massime che il sistema dei prestiti è per sè troppo vizioso perchè lo si possa confidentemente adottare e ritenere come lo stato normale economico di un popolo. Esso educa alla imprevidenza ed alla spensieratezza; oltrecchè per le oscillazioni continue che imprime al credito pubblico, mentre favorisce troppo spesso riprovevoli ed immorali speculazioni, compromette e rovina l'onesto, ma incauto capitalista.

Ecco impertanto come per una serie di logici corollarii si arrivi a questa conclusione, che se vogliamo felicemente uscire dall'attuale crisi finanziaria, e consolidare le nuove istituzioni allontanando ogni pericolo che minacci ora il credito dello Stato, debbonsi contemporaneamente adottare queste due misure:

1. Crescere in una giusta proporzione, ma in modo temporario e provvisorio, le attuali imposte;

2. Promuovere e procurare un sufficiente imprestito dai capitalisti o forestieri, o del paese.

CAMERA DEI DEPUTATI.

L'irruzione di emendamenti all'articolo terzo della legge sul riordinamento della prediale in Sardegna avea fatto spargere la voce che oggi i finanzieri della sinistra, abbandonando il campo della imposta sulla rendita, avrebbero tentato di sperimentare in Sardegna la teoria della contribuzione sul capitale. Novella Carolina, o Batany Bay, l'isola doveva convertirsi in un campo sperimentale de' sistemi più ardimentosi. Ma questa procella si è dissipata prima ancora che mandasse un solo baleno, e l'emendamento Fagnani che proponeva l'imposta sul valor capitale degli immobili in Sardegna, è passato senza onori dalla culla alla tomba.

L'articolo terzo della commissione fu quindi votato con un emendamento di redazione del deputato Chiò che sostituisce la frase *in proporzione* all'altra *sulla base — del reddito netto imponibile* come regola di ripartizione della nuova contribuzione prediale.

Ci dispensiamo dal trattenere a lungo i lettori sopra un incidente della discussione di questo articolo. Il deputato Lanza aggiungeva all'ultima parola dell'articolo, che l'*imponibile* dovesse fissarsi su basi e con norme da stabilirsi *per legge*. Quando occorreva di giustificare questo emendamento troppo largo, tirava accortamente gli esempi da materie che senza alcun dubbio appartengono alla legislazione, come la quotità, il numero degli anni dai quali si deve ritrarre la rendita media imponibile e simili; quando Sappa e Torelli credevano che lo emendamento si estendesse alla parte regolamentare delle stime, l'onorevole Lanza, non dolente forse di poter estendere sin là gli effetti della sua proposta, non si dava molta fretta a ricondurli, o a circoscrivere nettamente la sua mozione, a dissipare l'indistinto dei termini di essa. In risultato, col suo consenso, la quistione è rinviata all'articolo settimo che parla delle basi di questo cadastro provvisorio.

Gli articoli terzo e quarto votati in questa seduta hanno dato occasione ad altri incidenti degni di menzione.

Primieramente il deputato Riccardi ha creduto di essere in dritto di prendere alla Camera e al paese un'ora di tempo per fondare sempre più la sua opinione di riformatore che egli invidia ad altri onorevoli della sinistra. Dice l'articolo 3 che *per legge* debbono stabilirsi il principale e i centesimi addizionali della prediale sarda. Or vedete dove si caccia il genio di un riformatore! Al deputato Riccardi sembra una curiosità gotica questa distinzione tra principale e addizionale e chiede che si dica solamente la *quota della prediale*. Egli è vero che quando Revel e Paleocapa con la solita precisione e conoscenza della materia gli rispondono che tal distinzione è ben ragionevole e non certamente immaginaria per gli addizionali assegnati al catasto e al fondo comune de' sussidii provinciali, non sa che rispondere. Ma nessuno gli negherà l'onore di aver proposta questa prodigiosa riforma, di cui la Camera ha avuto la longanimità di pazientare l'esposizione e la proposta.

All'articolo quinto, che indica gli immobili soggetti alla prediale, l'abate Asproni sardo ha preso occasione di fare un poco di scandalo, altronde ben ragionevole, sull'ingiusto favore conceduto a' feudatari nell'abolizione della feudalità dell'Isola. Si sa in che modo unico fu abolita la feudalità di Sardegna. Alle prestazioni feudali furono sostituite rendite sullo Stato, che reciprocamente impose l'Isola per l'equivalente di esse rendite. Non vi fu abolizione, ma commutazione. Or l'abate Asproni, quasi nelle liquidazioni non si fosse tenuto alcun conto delle imposte che pagavano i feudatari, quasi i titoli a loro consegnati non fossero mobili e in gran parte già alienati, quasi non fossero stati dichiarati esenti da ogni imposta — mostrandosi di tutto questo ignaro od immemore, venne a proporre che fra gli immobili di Sardegna si dichiarino soggette alla fondiaria le cedole del debito pubblico date a' feudatari per equivalente delle antiche prestazioni. Ricordò il ministro Mameli le cose da noi testè accennate. Asproni che le sapeva ritirò l'emendamento, soddisfatto di aver prodotto il piccolo scandalo che bramava e di averne conchiuso in maniera di moralità che bisogna rivedere le liquidazioni feudali fatte per la Sardegna.

Nello imporre tutti gli immobili il progetto conservava le eccezioni fatte dal titolo 4 del regio editto 14 dicembre 1818, delle quali alcune certamente assurde altre plausibilissime, come, a cagion di esempio, quelle per le chiese e pei cimiteri, luoghi sacri e addetti a pubblico uso. Opportunamente il deputato Sineo chiede che si sopprima la parte dell'articolo che applica alla Sardegna il titolo 4 del regio editto. Il commissario e il relatore invece di domandare il voto per divisione delle eccezioni contenute in quel titolo, si ostinano a sostenerle tutte, per una ragione di pareggiamento con la terraferma che in questa occasione non poteva certamente lodarsi. La Camera accetta, e bene a ragione, l'emendamento Sineo, e quando poi il commissario chiede un articolo addizionale che consacri l'eccezione per le chiese e pei cimiteri, con altro fallo di tattica parlamentare vi congiunge anche i conventi de' mendicanti. Per evitare il rischio dell'esenzione de' conventi Cabella oppone a tutto l'articolo addizionale la pregiudiziale della precedente votazione che escluse le eccezioni contemplate nel regio editto e la Camera ne riconosce l'ostacolo. In tal modo l'eccezione pe' cimiteri e per le cose pubbliche che (mirabile a dirsi!) Mellana, ultimo e primo nel giro de' secoli, voleva sottoporre a contribuzione prediale! a carico de' comuni!! non è consacrata dalla legge scritta, ma dalla sola ragione, dai principii dell'imposta, e dal pubblico diritto riconosciuti, vaglia il vero, dagli stessi opponenti che proposero la pregiudiziale.

Pende ora il voto sul sesto articolo che ha dato occasione di discutere sulla parte d'imposta che deve riportarsi per via di ritenzione da' possessori degli immobili a carico de' direttàrii o di altri annui creditori di rendite afficienti.

Il *Giornale del Regno delle Due Sicilie* dell'11 giugno ha per primo articolo quanto segue:

— La modestia ci costringerebbe a trapassare in silenzio una recente ovazione fatta al nostro giornale, se questa si riferisse in qualunque modo alla nostra compilazione. Ma siccome è stata indirizzata al solo ripristinamento dell'antico titolo del giornale medesimo, possiamo ben farne parola, ed anzi lo dobbiamo trattandosi di un fatto universale e conforme in tutta la estensione del reame, e che ne pone nella maggiore evidenza lo spirito pubblico.

Presentatosi il nostro foglio per la prima volta, dopo il giro di molti infausti mesi, col primiero suo titolo di *Giornale del Regno delle Due Sicilie*, non è spiegabile con qualsivoglia virtù di favella la gestiente letizia con la quale è stato accolto e festeggiato.

Le impressioni del sospirato ritorno di un caro congiunto, di un tenero amico, son languide immagini per esprimere quelle prodotte in tutte le popolazioni del regno dall'aver riveduto il cangiamento tanto desiderato e tanto atteso nella denominazione di questo giornale.

Leggesi nel *Globe*:

Ci siamo trattenuti dal parlare della proposta di lord Stanley pel prossimo lunedì mossi da desiderio di non incagliare le pratiche pendenti tra il nostro governo e il francese. Abbiamo tolto di lasciare per pochi giorni libera carriera ai censori di lord Palmerston, anzichè intraprendere una difesa che sarebbe stato difficile fare senza metter a repentaglio il risultamento di cui crediamo sinceramente desiderose ambe le parti e che lord Lansdowne confidiamo potrà annunziare lunedì a sera. E siamo persuasi che, ove pure venisse frustrata la nostra speranza, le stesse considerazioni militerebbero con egual forza per lord Stanley. In verità peniamo a concepire come le pratiche di Atene e le cause della loro interruzione si possano discutere senza dar a ciascun litigante la sua parte di biasimo, ma è fuor di questione supporre che un pari inglese possa volontariamente procedere a togliere la controversia che dura fra il suo paese e un governo estero e impedire lord Palmerston di rivendicare onorevolmente la sua posizione senza dar causa di sospetto al suo alleato. In verità lord Stanley sembra riconoscere la sconvenienza della sua condotta ed ha accuratamente escluso dalla sua proposta ogni tratto relativo al caso speciale fra l' Inghilterra e la Francia. Il nobile lord denuncia le nostre pretese verso la Grecia come dubbie in fatto di giustizia ed esagerate nella quantità, e deplora che siano state sostenute colla forza diretta contro il commercio ed il popolo della Grecia. Ma mentre noi riconosciamo il giusto sentimento che pose un freno all'attacco di lord Stanley ci si permetterà di maravigliarci dell'infelice scelta da lui fatta di un terreno già abbandonato dalle stesse potenze che a torto si suppongono interessate a gareggiare colla Gran Bretagna e vincerla in questa questione.

La visita del signor Thiers a Luigi Filippo suggerisce al Times *le seguenti riflessioni.*

La posizione dei principi della casa di Borbone da due anni è senza esempio. Vivono in questo paese come se non vi fossero, così modesta e tranquilla è la loro condotta, e si sono astenuti da ogni pubblica manifestazione e da ogni atto che potesse destare l'attenzione del pubblico ed incoraggiare le speranze dei loro sostenitori in Francia. La loro corrispondenza personale coi personaggi influenti di quel paese è stata pubblica e senza restrizioni, poichè ha inchiusi pur coloro che presero una parte attiva nel governo esistente e deliberano dall'Eliseo. Nessuna ostilità da una parte o dall'altra si è manifestata fra coloro che hanno ora il potere in Francia e coloro che l'ebbero prima, poichè gli uni e gli altri hanno scandagliata l'incertezza e i pericoli di quell'instabile sede, ed anche con un imminente pericolo per l'esistenza della società non ebbe lotta fra i Borboni ed il Bonaparte. La reale famiglia sembra aver adottato per invariabile principio che i dritti della monarchia ereditaria non sussistendo per dignità e vantaggio dei principi, ma perchè sono la più efficace salvaguardia di pace interna, di autorità interna, di potere nazionale, mal si converrebbe loro e potrebbe tornare dannoso pei loro interessi e per quelli del paese abbassare la loro causa alle proporzioni di una mera ambizione personale. I principi della casa di Borbone debbono tornar in Francia, se mai vi debbono tornare, per ripigliar il loro grado, non in grazia d'invasioni estere, di guerre civili, di raggiri politici, ma per desiderio e richiesta della nazione cui appartengono.

Le trame monarchiche sono meri spauracchi della stampa repubblicana. La ristorazione della monarchia in quella contrada debbe risultare dal fermo e deliberato convincimento del popolo francese e dei principali suoi statisti, chè la monarchia è la forma di governo più conveniente a' suoi bisogni. Quel convincimento può venir tosto o non venir mai; non avventuriamo presagii: ma sopra quel principio solo e nella fede in esso la reale famiglia pensa al futuro.

Relativamente allo stato della Francia la loro intera politica consiste nel silenzio e nella pazienza, nè è verisimile che accada nulla che possa alterare questa giudiziosa ed innocua linea di condotta. Ma, per ciò che spetta alla reciproca posizione dei due rami della famiglia, questi hanno da qualche tempo riconosciuto che l'avversità doveva tornarli alle loro reazioni naturali e che le loro ruggini tornarono e debbono tornar esiziali a loro stessi e anche al paese. È vero che fra le due esiliate dinastie ebbe qualche indiretta comunicazione, ma non collo scopo di fare una dimostrazione politica, bensì semplicemente per distruggere ogni sinistra impressione del passato ed evitare ogni dissensione per l'avvenire. Finora si credè che il sig. Thiers fosse il principale oppositore di questa riconciliazione, per l'influenza ch'egli ritenne sulla famiglia d'Orleans, e non è niente sicuro che la recente sua visita l'abbia fatta collo scopo di promuovere il risultamento che ad altri sta tanto a cuore. Ma mentre l'età e la mal ferma salute rendono più incerta la presente condizione della famiglia e più precaria l'autorità personale di Luigi Filippo, tutti debbono desiderare che nulla venga ad alterare l'uniforme condotta ch'ei seppe tenere fra i suoi discendenti, specialmente avvicinandosi il tempo che dee scancellare tutte le offese e lenire le ultime vicissitudini della vita.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 giugno

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Relazioni di commissioni. Discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.*

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

Demaria depone la relazione della commissione sul progetto di legge relativo alla conferma della laurea degli acattolici ed ebrei.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sul riordinamento dell'imposta prediale rimasta ieri all'art. 3.

R. commissario. Date alcune spiegazioni sul significato della parola *imponibile*, nel preciso senso già attribuitogli ieri dal ministro dei lavori pubblici e dal signor Cabella, e letti in appoggio alcuni testi francesi, insiste perchè sia la medesima conservata nella redazione dell'articolo, adottando poi la sostituzione della parola *in proporzione*, invece di *sulla base del reddito netto*.

Chiò abbandona la proposta di soppressione del vocabolo *imponibile*; mantiene quella di *in proporzione*, perchè crede più propria.

Lanza. Il difetto che io osservo in quest'articolo, è di lasciar troppo in arbitrio del ministero la scelta del modo di applicare la tassa, dimodochè potrà a suo talento gravare

più questo che quel territorio Dovrebbe la Camera determinare le norme di ripartizione dell'imposta, ed il sistema da adottarsi per accertarsi quale sia il reddito netto: io credo che esso dovrà essere dedotto da una media del reddito ordinario da accertarsi, tenuto conto di quello di varii anni; la sola diversità di questo numero d'anni può recar una differenza fortissima, motivo per cui non si può lasciar tal cosa in balìa del potere esecutivo, ed io propongo che all'articolo [illegible] siano aggiunte queste parole:

« .. Da stabilirsi colle norme e sulle basi da determinarsi per legge »

Sappa. L'art. 7 della presente legge dichiara appunto qual [illegible] metodo con cui si debba accertare il reddito netto. Ba[stano] le sole disposizioni di quell'articolo per togliere il caso [ar]bitrio lamentato dal signor Lanza.

[Rima]rrebbe ancora a vedere se tutte le norme a ciò rela[tive] debbano esser fissate per legge, ovvero se non basti che [si]ano comprese in un regolamento. La commissione ha cre[du]to che fosse sufficiente un regolamento, la Camera deciderà: respingo intanto l'aggiunta proposta all'art. 3.

Presidente osserva al sig Lanza che la sua aggiunta sta[reb]be meglio all'art. 7.

[La]nza crede anzi che si debba mantenere all'art. 3, ove si [stabili]sce il principio dell'imposta sul reddito netto.

[Ri]cardi. Nell'art. 7 si vedono prescritti consegnamenti [del]la proprietà, i quali dovranno servire di norma alla stima [pre]diale, ma come potranno eseguirsi questi consegnamenti [se n]on si hanno istruzioni sul modo in cui debbano essere [fatt]i? L'esattezza poi di queste consegne è di tanta impor[tan]za da non potersi certo lasciare al solo potere esecutivo [l'inc]arico di determinare le norme dalle quali abbiano i pro[pri]etari a prendere le loro mosse. Due sono quindi i bisogni [che] io ravviso; l'uno d'una legge che stabilisca le norme, [leg]ge e non regolamento; l'altro, che questa legge sia presto [vota]ta, altrimenti non si potrà al 1 gennaio 1852 mettere in [vigo]re l'imposta che votiamo; perciò propongo che una legge [s]i farsi, e che non si differisca oltre la votazione della [pr]esente. In caso si credesse materia troppo grave da votarsi [so]tto la sola forma d'un emendamento, si potrebbe continuare [nel]la discussione ed incaricare la commissione di preparare [un] articolo in proposito.

Josti. Tutte le quistioni finora trattate sarebbero ottime se [si d]iscutesse della riforma generale del catasto, ma nella pre[sent]e legge esse sono inopportune. Il maggior bisogno che [ci] stringe è quello della celerità. Signori, i popoli sono [più] pronti che i legislatori, e se noi non sanciamo tosto una [nuo]va imposta per la Sardegna, colà non si pagheranno più [l]e decime, perchè in via d'abolizione: non altra imposta, per[chè] non definitivamente votata, e chi scapiterà sarà l'erario. [Qu]indi propongo che si estendano alla Sardegna le leggi [vigenti] nella terra-ferma, e mentre accetto per ora l'articolo [q]uale ci fu proposto, rimando ogni ulteriore discussione [all'oc]casione della riforma generale del catasto.

[Il] commissario. Noi ci troviamo presentemente sotto il [peso] d'una necessità di riformare il sistema d'imposte nella [Sard]egna Se la Camera vuole che il ministero presenti a que[st]e una legge che stabilisca le norme d'applicazione del [siste]ma nuovo, si dovrebbe senza dubbio rinunciare alla sua [attua]zione nel 1852. Io quindi opinerei che si adottassero per [leg]ge quelle già proposte nell'art. 7, lasciando il resto a fare [per vi]a di regolamento.

[Cav]elli Quando la commissione discusse queste questioni [esaminò] tutti i metodi che si potrebbero adottare, non indu[gia]ro al attenersi a quello del reddito netto imponibile. [Fu s]pinta a questa deliberazione dall'esempio tratto dal [ce]nsimento milanese: io darò lettura alla Camera d'alcuni [scritti] del sig. conte Corsi presidente della giunta censuaria, [a cui] ebbe già ricorso la commissione. La Camera potrà [da qu]esti trarre convinzione sul sistema scelto (*legge*).

[Lan]za. Nelle opposizioni che si fecero alla mia proposta [vi è] confusione tra operazioni ed operazioni del catasto. [Il] catasto contiene due parti, nell'una scorgesi il riparti[m]ento dei terreni, l'estimo dei medesimi nell'altra, ed è a questa seconda che io alludeva nell'aggiunta all'art. 3. Non è poi possibile attenerci, come vorrebbe il sig. Josti, alle [le]ggi del Piemonte, poichè non ve n'è alcuna in questo proposito. Non credo che vi sia esempio di nazione appo la quale [qu]esto norme siano stabilite per meri regolamenti.

[Q]uanto al sancire quelle norme in questo testo medesimo [di] legge volontieri acconsentirei, se la loro natura il consen[tisse], ma l'importanza di cui sono dotate richiede un appo[sito] progetto: si sarà fatto molto se nel presente si inserisce [una] semplice riserva che obblighi per legge.

[Osservo] al sig. Torelli che non vedo motivo per cui dobbiamo [ricor]rere al sistema di un altro Stato, al censo lombardo [che] egli propone; convengo che quello fu un buonissimo [censo], ma eseguito un secolo fa, ed io intendo che nello [stabili]re ora un sistema si approfitti dei progressi fatti dalle [scien]ze, mediante i quali si conoscono mezzi migliori per [esti]mare il valore dei terreni.

[Sine]o. Se il sig Lanza prende la parola legge nel suo [stret]to significato, ammetto che in Piemonte non ve ne siano [in qu]esto oggetto; che se per legge intende eziandio le nor[me ge]neralmente adottate, le istruzioni che si hanno, come [nor]ma in esecuzione, sarebbe assurdo il dire, che non se ne [abbia]no in Piemonte, mentre ogni giorno si misurano ter[re] e se ne fa l'estimo. Di queste istruzioni sonosi stampati [ed] io stesso ne posséggo diversi: parmi dunque, che [qu]este norme adoperansi nella Terraferma potrebbero [prov]visoriamente nell'urgenza estendersi anche alla Sar[degna].

[Lanz]a mantiene l'art 3 qual fu dalla commissione proposto, [rimess]o all'art 7 l'aggiunta Lanza.

[Lanz]a acconsente che la sua aggiunta sia riportata all'art. 7

[Ca]gnoni ritira il suo emendamento già da ieri proposto all'art. 3 e domanda si dica almeno..... dovrà ripartirsi indistintamente *nel valore* della proprietà fondiaria sulla base ecc.

Asproni Non credo ammessibile quest'altro emendamento perchè il valore dei terreni in Sardegna è minimo.

[L']emendamento Cagnoni non è appoggiato.

[L'a]rt 3 è approvato colla sola variazione della parola *sulla* in quella di *proporzione*, variazione consentita dalla [commi]ssione e dal commissario.

« Art 4 I [illegible] la contribuzione prediale, in con« formità dell'art. [illegible] precedente, nonchè i centesimi addi« zionali fissi da [illegible] aumento al principale, indipen« dentemente da quelli relativi all'aggio dovuto agli esatori, [sa]ranno determinati per legge speciale. »

Riccardi [illegible] si sopprima quest'articolo, e si so[stituisca] in [illegible] quest'altro.

[«] La quota di [illegible] reddito imponibile alla proprietà fondia[ria] sarà determinata per legge speciale. »

Sappa. La [commissione] ha mantenuta in quest'articolo la [divi]sione dei centesimi che vi si vede, perchè essi hanno una diversa destinazione, ed è assai utile nel riparto d'aumento d'imposte; siccome poi si vuole nella Sardegna uniformità alla terraferma, credo necessario di mantenere il presente articolo.

Riccardi. È appunto nel fatto che io credo difettoso questo sistema, e propongo che si rimedi alla Sardegna nella speranza che ben tosto si otterrà la voluta uniformità, correggendolo pure nella terraferma allorquando si esamini il suo sistema.

Revel. Io sono d'avviso che convenga mantenere anche nella Sardegna il sistema di divisione dei centesimi che si vede riportato nel presente articolo; essa non fu già introdotta nel nostro sistema finanziario per puro capriccio, ma perchè si riconobbe assai comodo nel riparto d'aumenti di imposta, essendovi solo suscettivi gli uni e non gli altri.

Desidero anch'io la riforma nel sistema del Continente, ma veggo che ci vorrà ancora molto tempo prima che possiamo attuarla; quando ciò sia si potrà estendere alla Sardegna, ma per ora il bisogno sentito di pareggiare l'isola al Continente è ragione sufficientissima perchè sia mantenuto il presente articolo.

Commissario. Sono perfettamente del parere del signor Revel.

Sulis appoggia l'emendamento Riccardi per timore che con quello della commissione si pregiudichi la questione da determinarsi poi nell'esame del sistema generale.

Sappa. La proposta Riccardi invece di vantaggi non arrecherebbe che confusione, e parmi che quello, non l'articolo della commissione, pregiudichi la questione.

Ministro dei lavori pubblici. Credo verissimo quanto viene ora di dire il signor relatore, che la questione sarebbe pregiudicata se non si adottasse l'art. 4 quale viene proposto. Diffatti che cosa significherebbe un tal voto? che si è riconosciuto difettoso il sistema in quello espresso, e che per questo si è rigettato. Se avessi ad entrare nella quistione, io direi anzi che credo debbasi mantenere questo sistema, comunque poi dico che la questione è assai importante, e meritevole di seria discussione; non doversi pertanto menomamente pregiudicare. Insisto quindi perchè l'articolo 4 sia adottato.

L'emendamento Riccardi è rigettato, ed approvato l'art. 4 della commissione

« Art. 5. La contribuzione prediale colpirà la proprietà
« fondiaria senza diffalco di canoni, livelli, debiti o pesi cen-
« suari od ipotecari, e sarà ripartita su tutti indistintamente
« i terreni, i fabbricati, gli opifizi, sulle tonnare e peschiere,
« e su tutti gli altri beni immobili per natura loro o dichia-
« rati immobili dagli art. 400, 405 del codice civile, a chiun-
« que appartengano, al demanio, comuni, o privati, residenti
« o non residenti, regnicoli o stranieri, ecclesiastici o laici,
« corpi morali, corporazioni od instituzioni qualunque senza
« distinzione di classe, rimossa ogni eccezione d'uso, consue-
« tudine o privilegio in contrario: salve solo le eccezioni
« portate dal titolo 4 del regio editto del 14 dicembre 1818,
« che sarà pubblicato in Sardegna insieme alle regie patenti
« degli 8 gennaio 1838 per esservi colle medesime osservato
« in tutte le parti che si riferiscono alla presente legge ed a
« cui non siasi derogato. »

Asproni Sa la Camera come l'abolizione del feudalismo tanto desiderata dalla popolazione sarda, siasi effettuata in modo da non tornar punto a beneficio perchè ad esso furono sostituite rendite sullo Stato che reciprocamente impose l'isola per l'equivalente. Ora io domando che almeno si gravitino queste rendite dell'imposta prediale, e se ne faccia menzione in quest'articolo con apposita aggiunta.

Ministro dell'istruzione pubblica. Nel codice civile che fu esteso alla Sardegna nel 1848 le rendite tanto sui privati che sullo Stato sono considerate fra i mobili, non ponno dunque essere colpite da tributo prediale. Ora il prezzo del riscatto è rappresentato in tante cedole inscritte nel debito pubblico del Regno; ancorchè conservassero il carattere originale d'inalienabilità per ragione del vincolo non altererebbe la condizione mobiliare: ma nello stesso anno emanò una legge la quale pareggiando i vincoli feudali ai maggioraschi, primogeniture, ecc. dichiarò quelle al pari di queste insolvibili agli attuali possessori.

Oltrecchè trattandosi d'un fatto da lungo tempo conosciuto e sancito dal suggello della fede pubblica sarebbe strano il voler rinnovare siffatta questione. Egli è per certo che le cedole feudali sono in parte estinte ed in parte alienate e poste in libera circolazione anche all'estero, onde non si potrebbe senza gravissimi inconvenienti riaprirsi la discussione.

Finalmente non doversi pretermettere che nella liquidazione delle rendite feudali si tenne già conto de' tributi ai quali i feudi andavano soggetti, e per questa ragione fu già espressamente convenuto che le cedole che si dovrebbero iscrivere nel gran libro del debito pubblico fossero esenti da ogni tributo.

Asproni. Dietro le spiegazioni date dal signor ministro ritiro la mia proposta; prego solo la Camera a ricordarsi della revisione dei feudi.

Sineo. Vorrei che fossero soppresse le parole *salve solo le eccezioni portate dal titolo 4 del R. editto del 14 dicembre* 1818, e seguenti, sino alla fine dell'articolo. Di fatti io non riconosco l'utilità di queste pubblicazioni nella Sardegna. Col citato editto si stabiliscono esenzioni dal tributo per beni della corona, conventi, ecc. La Camera onde esser conseguente agli adottati principii deve annullare e non conservare ogni privilegio, di mano in mano che se ne porge l'occasione. Io quindi chiedo la soppressione del presente.

Sappa. Il motivo per cui la commissione volle che fossero queste leggi pubblicate nella Sardegna è acciò potessero essere osservate in quelle parti che non sono dalla presente legge derogate. Riguardo alla soppressione dei privilegi in quella sanciti, la giudicherei inopportuna poichè essi esistono ancora nella terraferma, e noi dobbiamo procurare la parificazione nelle due parti dello Stato. Farei ancora osservare che gli oggetti di tal privilegio sono di quasi niun rilievo, al punto da non meritare di far variazioni al sistema in uso, si ponno anzi dire stabilite in ragione d'economia per risparmio del giro dei danari.

Mellana. Non sono punto dell'avviso del signor relatore, che cioè abbiasi in questa parte a stabilire la parificazione della Sardegna colla terraferma; ragione ancora che nulla varrebbe, perchè nelle provincie del Continente è adottato il principio di abolire ogni sorta di privilegii. Io non so come si potrebbero esentare dall'imposta corporazioni di sorta, mentre pagano i tributi gli ospedali ed altri corpi di simil natura.

Io quindi appoggio, per quanto sta in me, la proposta del sig. Sineo.

Sulis. Voleva solo notare al sig. relatore che gli oggetti non sono di quel poco conto che egli diceva, perchè esistonvi conventi che hanno grandiosi palazzi ed ameni giardini. Insisto poi per la soppressione, anche per riguardo di far cosa accetta a quegli isolani, i quali certo godranno nel veder da tutti sopportati i carichi dello Stato.

Valerio. Io mi opporrei alla proposta del sig Sineo, se credessi che potesse venirne incagliata e quindi ritardata la applicazione della presente legge nella Sardegna; ma siccome al contrario essa la faciliterà, e non è in fatto che l'attuazione dello Statuto, io mi vi associo volontieri.

Posta ai voti la soppressione è accettata.

R. Commissario propone un'aggiunta così concepita:

« Salve però le chiese, i cimiteri ed i conventi dei mendicanti. »

La ragione di questo emendamento è che questi fondi non danno rendite.

Mellana. Io non vedo che siavi motivo per tale eccezione. Le chiese hanno spesso delle rendite, i cimiteri hanno un proprietario, facilmente appartengono ai comuni, ebbene i comuni paghino. Egual cosa dicasi dei conventi, essi hanno pure un proprietario, colui dunque cui tale proprietà appartiene, chiunque siasi, paghi il tributo. Io ripeterò finchè pagano gli ospedali ed altre opere pie, non credo di poter fare eccezioni per altri corpi.

Sulis. Parmi che bisognerebbe ancora distinguere i conventi dalle chiese che vi sono annesse, perchè per lo più queste sotto il titolo di sacristia posseggono rendite, che dovrebbero benissimo essere colpite.

Ministro dell'istruzione pubblica. È evidente la ragione per cui non credo imponibili i conventi; essi non si affittano perchè contrario all'instituto dei religiosi i quali vivono di elemosina, e sarebbe incongruo colpire l'elemosina di un tributo prediale. Opportuna parmi la distinzione fatta dal sig. Sulis dei conventi dalle annesse Chiese le quali ponno avere dotazione; siccome però queste devono servire al solo esercizio del culto, parmi che nemmeno si potrebbero colpire di tributo prediale.

Cabella. Propongo la questione pregiudiziale sulla proposta del signor commissario, poichè il voto che esso ci domanda è contrario a quello già or ora emesso. Se dovessi tuttavia trattare della questione, io direi il suo emendamento inutile, poichè coll'art. 3 si stabilisce un'imposta sul reddito netto imponibile, ciò che di conseguenza richiede che gli oggetti siano di un uso privato, cosicchè le Chiese ed i cimiteri siccome di uso pubblico non sarebbero suscettivi della tassa. Riguardo ai conventi insisterei perchè non ne andassero esenti, ma frattanto propongo la questione pregiudiziale.

La questione pregiudiziale è adottata.

È approvato l'art. 5 colla soppressione proposta dal signor Sineo.

« Art. 6. Pei beni soggetti a canoni, livelli o censi in dipendenza di atti anteriori all'osservanza del codice civile nell'Isola, è riservata al proprietario utile o debitore la ragione di ritenere su ciascuna rata del dovuto canone, livello o censo la porzione di tributo corrispondente al peso. »

Sappa propone che s'aggiunga il vocabolo *specialmente* dopo le parole *pei beni*.

Sulis. Io vorrei che si dicesse invece di *e riservata la ragione di ritenere*, — *e riservata la ritenzione*.

Farina. Parmi che si debba spiegare che la legge non intende che questa disposizione sia con pregiudizio delle espresse convenzioni in contrario; si potrebbero quindi all'articolo aggiungere le semplici parole: *senza pregiudizio delle espresse convenzioni in contrario.*

Sineo Non credo che sia valevole il patto in contrario cui accenna il sig. Farina, perchè questa è materia di diritto pubblico, al quale non si può derogare con stipulazioni private. Io quindi propongo che si accetti l'articolo senza l'aggiunta del sig. Farina.

Ministro dell'istruzione pubblica. Io separo i canoni ed i livelli dai censi; riguardo ai primi, esaminate le disposizioni del codice civile, credo giusta e legale la disposizione dell'articolo. Ma pei censi all'opposto, avuto riguardo alla loro natura ed all'abuso che se ne fa, parmi la cosa ben diversa, ed io vorrei dal presente articolo eliminate appunto le parole *o censi*.

Sulis s'oppone all'aggiunta Farina ed all'emendamento Mameli.

Voci. A domani! A domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/4

Ordine del giorno per domani

Continuazione della presente discussione

Progetto di legge pel monumento nazionale a Carlo Alberto.

Progetto di legge per la sostituzione delle quitanze dei prestiti dello Stato 1848, 1849, state smarrite dai contribuenti.

Progetto, di legge per disposizioni relative agli ospizii dei trovatelli

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M., con decreti del 15 corrente giugno ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Morelli del Popolo cav. Vincenzo Maria, luogotenente generale comandante generale della divisione militare di Novara, collocato a riposo;

Sobrero bar. Carlo, luogoteneute gen. comandante generale della divisione militare di Cuneo, collocato in disponibilità

Durando cav. Gio., luogotenente generale in aspettativa, nominato comandante generale della divisione militare di Novara;

Bes cav. Michele, luogotenente generale in aspettativa, nominato comandante generale della divisione militare di Cuneo;

De Frère cav. Claudio Giuseppe, luogotenente colonnello comandante militare della città di S. Jean de Maurienne, confertogli il grado di colonnello nell'armata

Somano barone Carlo, maggiore di fanteria, applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Chambéry, confertogli il grado di luogotenente colonnello di fanteria;

Mollot Giovanni, capitano di fanteria, applicato allo stato-maggiore della divisione militare di Chambéry, confertogli il grado di maggiore di fanteria;

Rivalta cavaliere Antonio, maggiore della Piazza d'Acqui con grado di luogotenente colonnello, collocato in riposo;

Amoretti nob. Giuseppe, già maggiore nel 12 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato maggiore della Piazza d'Acqui;

Denina cav. Felice, maggior generale e luogotenente delle armi a Monaco, collocato in disponibilità;

Margaria Giuseppe, già maggiore nel 7 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, riammesso in attività di servizio nello stesso reggimento;

Plocchiù Alessandro, già maggiore nel 10 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, riammesso in attività di servizio nel 15 reggimento di fanteria;

Leotardi bar. Alberto, già maggiore nel 9 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, riammesso in attività di servizio nel 18 reggimento di fanteria;

Pinelli cav. Ferdinando, capitano nel 9 reggimento di fanteria, destinato alla scuola militare di fanteria come parte effettiva del personale permanente;

Cassinis Francesco, capitano nel corpo dei bersaglieri, id;

Barone Giulio, capitano nel 16 reggimento di fanteria, id.;

Frecero Nicolò, luogotenente nel 2 reggimento granatieri, nominato alla carica d'aiutante-maggiore presso la scuola militare di fanteria;

Saracco Giacinto, luogotenente nel 16 reggimento di fanteria, nominato alla carica d'uffiziale d'amministrazione presso la scuola militare di fanteria;

Castelli D. Luigi, capitano nel 15 reggimento di fanteria, destinato presso i depositi speciali per gli uffiziali inferiori di fanteria in aspettativa;

Barberis Francesco, già capitano nell'8 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id. id.;

Tallone Gio. Battista, luogotenente nel corpo dei bersaglieri, nominato alla carica d'aiutante maggiore in secondo nello stesso corpo;

Grixoni cav. Giuseppe, maggiore nel 7 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda,

Verani di Castelnuovo bar. Gio. Maria Enrico Augusto, maggiore di piazza a Villafranca con grado di luogotenente colonnello nell'armata, id. id.

— Con decreto di S. M. del 15 giugno, il luogotenente di vascello di prima classe, cav. Vittorio Emanuele Riccardi di Netro, in aspettativa per infermità dipendenti dal servizio, è stato riammesso in attività nella sua qualità di luogotenente di vascello di prima classe.

— S. M. si è degnata di conferire la croce di commendatore dell'ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro a S. E. il sig. bar. Pietro Fascio, presidente capo, già consigliere di Stato.

ARMERIA DI S. M.

Il sottoscritto direttore dell'armeria di S. M. ha l'onore di prevenire le persone amanti di visitare lo stabilimento a lui affidato, che presso il guardaportone di sua casa, posta nella contrada della Madonna degli Angeli, num. 0, trovasi un apposito registro, sopra del quale chi vorrà lasciar scritto il proprio nome e cognome, rinverrà all'indomani pronto il voluto biglietto d'ingresso.

Torino, il 19 giugno 1850.

Il Direttore
conte V. Seyssel d'Aix.

Roma. — Il *Giornale di Roma* del 15 giugno pubblica la seguente ordinanza del ministro dei lavori pubblici, C. Jacobini.

Art. 1. Alla società pia-latina è accordata la concessione di continuare la linea della strada ferrata da Frascati per Albano, Velletri e la Valle del Sacco sino al confine napolitano presso Ceprano, nei modi e termini voluti dal sullodato decreto 16 novembre decorso anno, e dalla successiva ministeriale ordinanza del 21 detto mese ed anno.

Art. 2. La presente concessione comincierà ad avere effetto, in quanto alla esecuzione:

1. Dopochè la società concessionaria avrà presentati, e dal ministero dei lavori pubblici saranno stati approvati gli studi tecnici generali della linea fra Velletri ed il confine napolitano (essendo già stati esibiti gli studi pel tratto da Frascati a Velletri).

2. Dopo la definitiva approvazione dello statuto della società e del capitolato degli oneri.

Art. 3. Non ostante la presente concessione, la società pia-latina non potrà continuare la via ferrata oltre Frosinone, se non quando il governo di Sua Santità avrà presi gli opportuni concerti con quello di S. M. il re di Napoli per la continuazione della via ferrata nell'interno di quel regno.

Roma, li 11 giugno 1850.

ESTERO.

TURCHIA. — I ragguagli pervenutici dalla Turchia vanno fino alla data del 9 corrente, e presentano poca importanza politica. La mattina del 1 giugno il sultano s'imbarcò a bordo della fregata a vapore ottomana *Taif* per visitare alcune isole dell'Arcipelago turco. Prima della partenza del sultano i ministri e gli alti funzionari della Porta si recarono a bordo della fregata dello Stato ad ossequiare il sovrano, ch'era accompagnato dal suo figlio maggiore Murat effendi, da suo fratello Abdal-Azis effendi, nonchè dal ministro della guerra, dal gran mastro dell'artiglieria e dal ministro del commercio, dell'agricoltura e dei lavori pubblici. È certo che il sultano si recherà a Rodi, a Candia, come pure a Scio, ove inaugurerà una nuova moschea, e già una parte della squadra ottomana è giunta in quell'isola; però non sapevasi fino al 7 ufficialmente se visiterebbe anche Smirne.

— Il *Journal de Constantinople* annunzia la morte della sultana Mahi-Taban, seguita al 3. Il 4 ebbero luogo i suoi solenni funerali; le di lei spoglie furono deposte nella moschea di Jeni Djami.

— Da Smirne ci annunziano in data del 7 che la commissione mista incaricata di regolare le imposte tenne un'adunanza, nella quale furono prese importanti decisioni. — È incominciata l'operazione del catasto a

Smirne, mediante la quale le case saranno numerate, e si darà un nome alle vie della città. (*Oss. Triest.*)

GRECIA. — Le ultime date dal Pireo sono degli 11. Le ultime sedute del Parlamento greco versarono sopra oggetti di poco interesse. Fu presentato alla Camera il progetto d'un trattato commerciale colla Russia. — Il *Courrier d'Athènes* si lagna del brigandaggio che continua ad infestare il paese, e vorrebbe che il governo prendesse disposizioni più efficaci, onde porvi un termine. — È morto il senatore Licurgo Logotheti nell'età di 77 anni.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Galignani*. — Ci sono giunti i giornali di ieri (17) con un estratto delle tornate del Parlamento l'ultima sera, fino all'ora della partenza del corriere. La Camera dei lordi era molto frequentata per l'interesse che desta l'interpellanza di lord Stanley sulla condotta del governo in Grecia. Il lord espresse il rammarico dell'Assemblea per gli avvenimenti ch'erano occorsi, fondati sovra pretese di dubbia giustizia e tali da porre in pericolo la pace di Europa. Il nobile lord esaminò quindi l'intera quistione, e parlava ancora alla partenza del corriere.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata dei 17 giugno.* — La tornata non fu interessante. Alcuni progetti fecero qualche passo e quindi l'Assemblea si sciolse. La tornata non durò un'ora.

Parigi, 17 *giugno*. — Tutti i giornali s'occupano ancora questa mane della soluzione alla quale sembra essersi fermata la commissione incaricata di esaminare il progetto di legge intorno alle spese di rappresentanza presidenziale.

Noi constatiamo questi due fatti: l'organo il più importante ed il più illuminato del partito Orleanista, propriamente detto il giornale dei *Debats*, combatte con una superiorità di raziocinio e di talento, che nessuno gli nega, le conclusioni cui aderirono i signori di Mornay e di Dalmatie e che furono formulate da un altro antico Orleanista, il sig. Créton.

D'altra parte il giornale più accreditato del partito legittimista, *L'Union*, si guarda dallo sposare le passioni dei fogli più zelanti dello stesso colore. A traverso ad infinite cure, in cui l'inesatto giudizio della condotta del ministero serve di passaporto a severi avvertimenti dati agli uomini avventurati del suo partito, sviluppasi il suo vero pensiero molto chiaramente, ed essa consiglia all'Assemblea di fare astrazione da tutti gli antecedenti della quistione per giudicarla in se stessa. Se si deve credere all'*Union*, nulla sarebbe più facile che d'intendersi e di sfuggire ad una burrasca in un bicchier d'acqua. (*Corrisp.*).

— Noi parlavamo ieri dell'opinione del *Siècle* che appoggiò il credito proposto dalla commissione, unicamente per darsi il piacere di dire al presidente: « vi si pagano i debiti, ma non ne fate altri. »

Non v'ha nella stampa giornale che più si accosti al *Siècle* del *National*. Sono le stesse dottrine, le stesse clientele, gli stessi patroni. Ora ecco che in questo cantuccio del partito rosso già nasce la divisione. Il *National* intima quest'oggi alla gazzetta di Francia di dichiarare a' suoi lettori l'opposto di quanto essa diceva ieri, che, cioè il *National*, non vuol sentir parlare di credito di nessuna specie, e ch'esso rigetta la somma di 1,600,000 franchi con altrettanta energia che quella dei 3,000,000.

Alla buon'ora! Ecco almeno della franchezza!

Del resto, quello che il *National* fa nella stampa, il signor Lagarde l'aveva fatto nel seno della commissione. Se vi furono 9 voti soli per la proposta del signor Créton, si è perchè il signor Lagarde, il quale non vuol saperne d'aumento, si congiunse colla minoranza per rigettarlo.

Il signor Lagarde ed il *National* soli posano la questione con chiarezza, ed è molto desiderabile che tutti nell'Assemblea parlino ed agiscano colla stessa franchezza.

Sotto questo riguardo la quistione di priorita dovrà avere una gran parte nel dibattimento, e noi speriamo che verrà risolta in modo, da non rattenere alcuna coscienza.

ALEMAGNA. — Berlino, 12 *giugno*. — Dopo il discorso d'apertura del sig. de Sydow, il collegio dei principi si occupò del regolamento compilato dal consiglio d'amministrazione nella tornata del 31 maggio. Le disposizioni principali da esso sancite sono:

1. Ogni Stato dell'Unione può farsi rappresentare in modo speciale al collegio dei principi, ma il diritto di voto in ogni curia e semi-curia spetta ad un solo plenipotenziario.

2. La Prussia presiede e sottoscrive tutte le deliberazioni del collegio.

3. Le deliberazioni vengono prese a semplice maggioranza di voti; in caso di parità quello del presidente decide.

4. I plenipotenziarii nominano dei commissarii e dei relatori per fare le proposizioni che credono necessarie.

— Da Dresda in data del 15 abbiamo, che la pena di morte contro i signori Bakunin e Heubner è stata commutata in 10 anni di reclusione.

AUSTRIA. — Vienna, 14 *giugno*. (Dal *Corr. Ital.*) — Una gran parte della popolazione di Vienna fu inquietata dalla nuova essere qui arrivato l'ex-ministro di polizia, Sedlnitzky, a' suoi tempi cotanto temuto, e si approfitta di questo avvenimento onde spandere una quantità di voci svariate e stravaganti assai. Noi possiamo però assicurare che il conte Sedlnitzky non si tratterrà quivi che per brevissimo tempo, essendovi egli soltanto di passaggio.

— A tenore di un ordine rilasciato dal comando della terza armata, dato in Pest 7 corrente, le purificazioni riguardanti la contribuzione di multa da pagarsi dagli ebrei, devono principiare immediatamente, e ciascuno che vuole purificarsi deve comprovare di non aver preso parte alla rivoluzione, nè con parole nè con fatti, nè con mezzi spirituali nè con materiali.

— Il progetto di una strada ferrata da Bolzano a Verona è stato adottato, e probabilmente si darà mano alla costruzione ancora nel corso di quest'anno.

— Il conte Medem, inviato russo presso la corte di Vienna, cangerà l'attuale suo posto con altra destinazione ricevuta dal suo gabinetto. Come suo successore si denota l'ambasciatore russo a Berlino, conte Meyendorf.

VARIETA'.

TEATRI CARIGNANO E GERBINO.

L'attore della R. Compagnia, il signor Boccòmini, ha dato prova di eccellente gusto, e quel che è più di sentimento italiano, scegliendo per sua *serata* una tragedia dell'Alfieri, anzichè uno di que' tanti aborti che ingombrano oggi le scene italiane, e che spesso non per altro si applaudono, se non perchè vi troviamo un' eco delle nostre passioni. È vero che per povertà d'intreccio, per odiosità di caratteri, e soprattutto per la esagerata tinta, con cui l'Alfieri colori la corte dei Medici, non è questa una delle sue composizioni più stimate; ma basta che sia tragedia dell'Alfieri, perchè lodar si debba chi ne ha fatto la scelta. Nè solo perciò commendar dobbiamo il signor Boccomini, ma altresi per averne degnamente sostenuta la parte principale; no, non crediamo di esagerare, dicendo che ci pare assai difficile il poter rappresentare don Garzia con più intelligente passione di quella che impiegò il Boccomini; egli ci diede una novella prova come si possa vincer talvolta una ritrosa natura con lo studio sapiente e indefesso dell'arte, e come con tale studio si giunga a toccarne le difficili cime. I ripetuti applausi ch'egli conseguì per ben due sere dall'affollato pubblico, e il voto degl'intelligenti che non gli mancò in si fatta occasione, debbono averlo ricompensato delle fatiche che gli deve aver costato questa difficile parte di Don Garzia, e debbe vieppiù averlo convinto che per riuscire attore non sol lodato, ma lodevole, non v'è altra strada che questa. Benchè il Boccomini avesse per compagni ed emuli in questa nuova rappresentazione la Robotti, il Peracchi e il Tessero, essi non si dorranno se noi affermiamo che chi fu solo a scegliere il *Don Garzia*, fu anche il primo a farne, come suol dirsi, le spese.

La sera innanzi la Compagnia Romana esponeva pur essa una tragedia del nostro immortale concittadino, l'*Oreste*, il cui protagonista era rappresentato dal sig. Salvini, che dotato di bell'aspetto, di nobil persona, di sonoro a un tempo e delicato organo di voce, ben si può dire essere stato disposto da natura per farne un attore eccellente; e tale ei divenne, aiutando tutti questi doni con l'applicazione studiosa all'arte che professa. Noi, che spesso lo abbiamo udito, e quasi sempre con molta nostra soddisfazione, non possiamo dire quanto questa sia accresciuta nel vederlo a finger con tanta verità e con tanto affetto quella bollente e generosa anima di Oreste; e come ci abbia egli confermati in quella prima opinione che abbiamo portato di lui sin quasi dalle prime sere che lo abbiamo udito: cioè che ove egli perseveri a studiare la sua arte, ove aiuti con si fatto studio i rari doni di cui lo privilegiò la natura, ove non si lasci sedurre dal plauso del popolo, che è tanto facile ad ottenere e tanto difficile a meritare, egli non è dubbio che riuscirà il primo de' nostri attori italiani, il solo che possa nell'arringo tragico italiano degnamente succedere a un Blancs, a un Boccomini (padre), a un De-Marini e a un Lombardi. — Benchè il Salvini primeggiasse in questa tragedia, sarebbe ingiustizia il negare che dagli altri personaggi stato non sia secondato, perchè tutti, qual più qual meno, sostennero con onore la loro parte; tutti, qual più qual meno, vi furono con giudicio applauditi; e in grazia appunto di questo concorso di tutti gli attori, tale ci riuscì la rappresentazione dell'*Oreste* nel teatro Gerbino, quale da molto tempo nessun'altra tragedia ci avvenne di udire ne' teatri italiani. Forse la grande attrice di questa Compagnia fu la sola che in quella sera ci lasciasse desiderare qual cosa; ma ciò è incerto se attribuire si debba a sua colpa, od a nostra indiscrezione, essendo stato sempre costume di pretender molto da chi molto può dare.

N.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 18 giugno in Torino

Parrish Giorgio di America, possidente, da Firenze. — Nicholl Giovanni inglese, membro del Parlamento, da Genova. — Bevan Bailey id., possidente, da Parigi. — Whitfield Enrico id., da Ginevra. — Lynch id., capitano, da Firenze. — Eustace Enrico di Lisbona, negoziante, da Marsiglia. — Revieux Edoardo del Belgio id., da Milano. — Lennig Gio. di Francoforte, negoziante, id. — Himmes Camillo di Parigi, possidente, da Nizza. — Tanzi Michele di Milano, id., da Milano

Partiti il dì 18.

Bacchi Palazzi di Parma, possidente, per Parma. — Dangain Stefano di Piacenza, id., per Genova

DECESSI *del 19 giugno in Torino*

N. 10

Dal 1 gennaio, totale » 2925.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Alemagna. — La nuova *Gazzetta di Assia Elettorale* del 12 annuncia lo scioglimento della Dieta avvenuto in quel giorno. Alle 5 pom. il commissario del governo invitò l'Assemblea a radunarsi in comitato secreto e le annunciò che il governo intendeva scioglierla quel medesimo giorno. Allora l'Assemblea, ad unanimità meno un voto, rifiutò di aderire alla proposta del ministero il quale voleva che si passasse tosto alla discussione del rapporto della commissione per le finanze concernente la riscossione delle imposte. Dopo di ciò il commissario, il quale non seppe come replicare a questa decisione dell'Assemblea, la sciolse a nome dell'Elettore. E così abbiamo già una seconda Camera sciolta. L'esempio della Sassonia si fa contagioso e le istituzioni rappresentative sono in molti Stati d'Alemagna minacciate da grave pericolo.

— Da Vienna, in data del 14 scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*: « Da ieri si è intruso un nuovo ospite in questa nostra città, quasi divenuta inabitabile per il caldo soffocante. Si sono cioè manifestati diversi casi di cholera, persino 4 o 5 in una sola casa, come mi viene positivamente assicurato. Finora il pubblico, generalmente parlando, non ha ancora contezza dell'infausta notizia, la quale non farebbe che destare apprensioni inutili, sebbene pur troppo la cosa stia precisamente come vi ho narrato.

COMMERCIO SERICO. — Torino, 20 *giugno*. — Cominciano i mercati de' bozzoli, ma poco forniti, le partite più precoci quest'anno avendo sofferto in quantità e qualità. Le notizie sono varie e quasi contraddicenti ma in generale si può dire che nelle provincie di Vercelli, Casale, Novara, Lomellina, Alessandria esagerato fu il danno sofferto, come pure in Piemonte nelle località di collina e montagna ove sono ancora in ritardo, nel basso Piemonte si verifica il danno più grave.

Ieri per miriagramma si praticarono i seguenti prezzi: Alessandria, 40-44; Carmagnola 40-45; Asti, Chieri 38-42; Vercelli 38-45.

FONDI PUBBLICI

Torino 20 giugno 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile	— —	
1831 — decorrenza 1.o gennaio	— —	
1848 — id. 1.o marzo	85 1/2	
1849 — id. 1.o ottobre	— —	
1849 — id. 1.o gennaio	85 1/2	85 3/4
1834 — obbligazioni	980 —	
1849 — id.	940 —	
Azioni del fuoco	—	—
Azioni del gaz		—
Azioni della banca nazionale	—	—
Sconto	— —	
Anticipati	— —	-
Biglietti banca di Genova	*Perdita* 13 *per* 00|00	

Borsa di Genova, 19 *giugno*. — 1819, 87. — 1831, 88 — Obbligatorio, decorr. 1 marzo 1850, 85 1\|4, 1 aprile id., 84 3\|4, 1 gennaio id. 86 1\|4 — Obblig. dello Stato 1849, 943.

Borsa di Parigi, *del 18 giugno*.

L'aumento manifestatosi ieri sui fondi pubblici continuò anche quest' oggi. La fiducia ritorna e sperasi che l'affare dell'appanaggio del presidente avrà una felice soluzione. Nulla però di nuovo intorno a ciò; si aspetta il rapporto della commissione.

Il 5 0\|0 incominciato a 93 60 s'alzò a 94 20 per cadere a 93 90 e terminare a 94 in più di 50 cc su ieri. Il 3 0\|0 migliorò di 15 cc. a 56 40.

A contanti rispetto agli ultimi corsi di ieri il 5 0\|0 terminò in aumento di 15 cc. a 93 65 ed il 3 0\|0 senza mutamento a 56 35. Il 4 0\|0 fu negoziato a 72.

Fondi esteri. I 5 per 0\|0 belgi (1840 e 1842) a 99 1\|8 crebbero di 1\|8 per 0\|0. Il 5 per 0\|0 piemontese (c. R.) di 10 cent. a 83 85, ed il nuovo prestito di Piemonte di 5 fr. a 940. L'antico prestito romano ed il nuovo furono quotati a 76 7\|8, il primo in ribasso di 1\|8 per 0\|0, ed il secondo senza cangiamento.

Borsa di Lione, *del 18 giugno*. — 5 0\|0 piemontese a contanti 85 50

S. NICCOLINI *gerente*.

DICHIARAZIONE.

A scanso di ogni equivoco, e senza derogare per niente al rispetto che egli professa per ogni opinione, il sottoscritto dichiara non essere a lui riferibile la sottoscrizione dicente *Alasia Giuseppe*, apposta alla nota quarta dei sottoscrittori pel pastorale da offrirsi a S. E. Rev.ma mons. Fransoni ed inserta nel supplemento al num. 71 dell'*Armonia*.

Torino, 20 giugno 1850.

Int. Giuseppe Alasia
S. capo di divis. al min. Interni.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Lo Zio Battista*.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita domani a benefizio dell'attore Louvel.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita *Il testamento della povera Donna*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arciv., accanto alla Madonna degli Angeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un so. numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE

Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, *Vieusseux,* libraio. — Roma, *Capobianchi,* impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Marghieri,* libraio. — Ginevra, *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi,* lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas,* Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Sabbato 22 Giugno 1850. — Num. 767.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

21 *Giugno.*

RIVISTA.

Da alcuni giorni gli emissari del socialismo fanno circolare in Parigi uno scritto che ha per titolo: *Le catene della schiavitù*; altro non soggiungiamo, fuorchè esserne autore *Marat!* Il sig. Favreau presenta all'Assemblea una petizione, nella quale è ripetuto il desiderio che, volendolo i casi, il governo sia rappresentato fuori di Parigi: ha luogo la terza deliberazione sulle casse di pensioni e mutui soccorsi. S'era detto che Odilon Barrot avrebbe votato contro la dotazione presidenziale: la voce non parea vera. Il giornale l'*Assemblée Nationale* così caratterizza la scuola *wigh*: *Partita da Fox, essa ha degenerato fino a lord Palmerston!* Il ministro delle finanze ha chiesto un credito pel servizio de' vapori sul Mediterraneo. Il sig. Barnabò Chauvelot seguita a pubblicare le sue mistiche lettere contro il socialismo.

Il *Giornale Tedesco* di Francoforte annunzia che Bakounin, l'accusato d'aver preso parte alla rivolta di Dresda, è stato consegnato alle autorità austriache.

Le novelle più recenti dello Schleswig-Holstein recano che il generale Willisen voglia incominciare ad ogni costo la guerra.

Un *ukase* dello czar contiene disposizioni sul sequestro de' beni, e sulle dichiarazioni d'assenza dei Polacchi rifuggiti in estero paese senza autorizzazione. Dicesi che Nesselrode voglia cedere la direzione degli affari al principe Wolkonski.

America. — Da un vapore si hanno notizie di Nuova-York in data del 3 corrente. L'esecuzione e l'arresto di vari americani in Cuba pare vogliano dar luogo ad una rottura, se non ad una collisione tra gli Stati-Uniti e la Spagna. Il governo di Washington dicesi abbia dichiarato risponsabili le autorità di Cuba del trattamento de' suoi concittadini; i suoi richiami poi sono assoluti per gli Americani catturati in alto mare. Un agente speciale è stato a tale effetto inviato all'Avana. Dicesi che una parte della spedizione di Lopez sia sbarcata al sud di Cuba, e si sia impadronita di Cienfuegos e Trinidad: questa notizia aveva sparsa l'agitazione all'Avana.

Inghilterra. — Come ieri già abbiamo accennato, il corriere lasciava Londra mentre lord Stanley faceva alla Camera dei lord la famosa sua mozione sugli affari di Grecia. Tutti i giornali inglesi ed il pubblico sono quasi esclusivamente occupati dell'esito che sarà per avere. Vuolsi che lord Longdale debba succedere a lord Cottenhaim nella presidenza dell'alta Camera.

Spagna. — Il *Clamor Publico*, organo principale del partito progressista, ha cessato le sue pubblicazioni in seguito alle forti ammende cui venne condannato (18,000 lire). Dicesi che l'affare di Cuba darà luogo ad importanti comunicazioni diplomatiche.

Olanda. — La seconda Camera degli Stati generali ha adottata la nuova legge elettorale con 46 voti contro 19. È stato rigettato un emendamento portante che il ritiro dei membri delle due Camere avendo luogo il terzo lunedì di settembre, esso importava l'obbligazione di sciogliere le Camere attuali dopo l'adozione della nuova legge.

Il gran Consiglio del cantone Ticino si è occupato ultimamente di una legge sulla caccia, e di altra sugli appalti di manutenzione delle strade cantonali. Quello di Ginevra sembra molto disorganizzato, poichè vi sono sedute, in cui di 95 membri non intervennero che 22. — Il nuovo governo del cantone di Berna si affretta a stabilire come si suole in ogni mutamento di sistema lo stato di disordine, in cui vuolsi abbiano lasciato gli affari i suoi predecessori del partito radicale. — Il gran Consiglio di Turgovia ha votato una legge che accorda ai comuni il diritto di rivocare i curati e gli istitutori. — L'Assemblea costituente di Argovia ha votato in principio l'incompatibilità delle funzioni. I membri del Consiglio esecutivo, e della corte di appello e i funzionari nominati da questa autorità (esecutive e giudiziarie) salariati dallo Stato, non potranno essere membri del gran Consiglio.

L'abate Bélet ha rinunziato al suo titolo di cameriere segreto di S. S. In conseguenza è restato membro del gran Consiglio di Berna.

Nello Stato romano una nuova commissione di 7 cardinali sotto la presidenza d'Antonelli. Oggetto è provvedere all'ordinamento della cosa pubblica: ma non se ne conoscono ancora le competenze; se circoscritte agli ordini amministrativi e politici, o estese alla legislazione civile e agli affari di finanza.

Di Napoli nulla di nuovo. Pubblichiamo una fedele relazione delle due sedute della Corte speciale nel processo così detto della *Società dell'Unità italiana*, dopo le quali la causa restò sospesa, come abbiamo annunziato, per la malattia dell'accusato Leipnecher.

Stanno aperte nell'uffizio del *Risorgimento* le sottoscrizioni per la legge Siccardi. Il *Risorgimento* si è sottoscritto per 400 azioni. Quanto prima comincieremo la pubblicazione della lista degli oblatori.

BELGIO E SARDEGNA.

La legge sull'istruzione secondaria vinta nel Belgio dal partito liberale, e le elezioni politiche che egual trionfo sortirono a suo favore, hanno dato luogo al partito clericale che avversava la prima e sperava di rifarsi nelle seconde di manifestare apertamente i fini ai quali egli aspira in quel paese.

Il partito *clericale* ossia *cattolico* come chiamasi nel Belgio, presentossi però già sotto un aspetto che non doveva essere confuso con quello ch'egli riveste ora, poichè fuvvi tempo in cui stringendosi ai liberali combattè con essi per la nazionalità e la libertà del paese, nella lotta che egli ebbe a sostenere all'epoca della sua emancipazione dal dominio dell'Olanda. *Libertà in tutto e per tutti* era ed è la professione di fede di questo partito: ora però a che cosa possa condurre questa lusinghiera massima, si ebbe campo a conoscerlo nel Belgio; e la Francia repubblicana si ebbe essa pure un saggio nella discussione di quella stessa legge sull'istruzione secondaria che occupò pochi mesi sono l'Assemblea nazionale. — Per quanto lo permettevano le colonne del nostro giornale, noi abbiamo procurato di porre sott'occhio in questi ultimi giorni ai nostri lettori l'andamento di questo partito nel Belgio: adesso però crediamo di dover richiamare maggiormente la loro attenzione sopra questi fatti, che riuniti a quelli che si palesano ogni dì più in Roma, in Austria ed in Francia, possono servire di norma a conoscere il carattere di quella lotta che in Piemonte si spiega a fronte di tutte le nostre nuove istituzioni.

Non giova nasconderlo, il partito che noi non vorremmo chiamare in Piemonte *partito clericale*, ma piuttosto con un nome il quale spieghi l'abuso che si può fare della religione per coprire le più grette massime di assolutismo politico-ecclesiastico; questo partito chiama la più seria nostra attenzione, poichè egli è omai chiaro che si collega con tutti gli elementi indigeni e stranieri che cospirano contro la libertà in tutti i paesi, e più forse in quelli nei quali essa si fonda sulle più giuste basi.

Ciò dicendo, noi protestiamo che siamo lungi dall'involgere in questa denominazione la grande maggioranza del clero piemontese, il quale checchè se ne dica, mostrò e mostra da quali giusti e moderati sentimenti sia animato; ma conoscendo a prova le arti di cui si serve quel partito, non saranno mai troppe le cure per sventarne le mire e per scaltrire gli incauti intorno alle sue tortuose dottrine.

E chi non vede come il linguaggio *dell'Osservatore Romano*, del *Tempo*, del *Giornale di Bruxelles*, dell'*Univers*, dell'*Assemblée Nationale* e di tutti i fogli di questo genere, si accordi col linguaggio di quelli che ogni giorno in Piemonte minacciano la rovina del paese, della monarchia e della religione? Letta la polemica di uno di essi, è tutt'uno che averli letti tutti, tanto è armonico il concerto che in un solo tono gli accorda.

Se si trattasse solamente di stampa la cosa sarebbe già grave, non però irremediabile, ma hannovi altri sintomi i quali la indicano tradotta da parole in azione. Che cosa sia il partito così detto clericale in Piemonte, noi cominciamo or solo a conoscerlo; se si lascia che getti le sue radici, non havvi terreno nel quale egli cresca più tenace e robusto che nel terreno di quelle libertà che egli aspira a deviare a suo profitto esclusivo, quando non basta a soffocarle. Ora poi che questo partito si collega a quel movimento di reazione che oscura da più lati il nostro orizzonte, noi lo diciamo senza ambagi, vorremmo che governo e nazione gli si mettessero francamente a fronte onde arestarne i tristi progressi.

Nè si dica che noi invochiamo la forza brutale, le persecuzioni; non lo vuole quella libertà che a tutti debbe essere guarentita finchè le sue opinioni non si traducono in atti, non lo vogliono la giustizia e la ragione; non sono d'altronde queste le armi ch'egli tema, poichè troppo bene ognor seppe volgerle a suo profitto, o contro gli incauti che ne abusarono a suo danno; noi invochiamo fermezza, energia, pubblicità, e soprattutto quella uguaglianza legale che punisce il delitto a qualsiasi opinione esso appartenga, che oggi colpisce la setta che si ammanta di nero e domani quella che si ammanta di rosso.

Guai a quel governo che si appoggiasse ad un estremo per distruggere un altro, egli non tarderebbe ad accorgersi del suo errore, ed ognuno sa come gli estremi si diano la mano per distruggere, nella speranza che vinto il comune nemico l'uno s'innalzi sulla rovina dell'altro.

Non vorremmo però che si confondesse il partito clericale belgico con quello del Piemonte: saranno eguali nell'astiosa polemica, nella opposizione, nella guerra contro il governo, ma il Belga rinnegherà mai il sentimento di libertà, nè si collegherà coi resti di quelle caste che sognano ancora gli antichi ed ingiusti privilegi dei quali le spogliava la nuova legge costituzionale.

Così in Francia il partito clericale magnificherà il trionfo su Roma, travestirà colla più ostinata e cieca persistenza la questione romana ed italiana, ma non rinunzierà perciò alle gallicane libertà, e starà sempre fermo per la libertà contro la demagogia, per l'indipendenza nazionale contro ogni idea di straniera influenza. Al contrario il partito di cui parliamo offre in Piemonte tutti i caratteri di rassomiglianza con quello di Roma, di Napoli, poichè non rifugge dal dimostrare apertamente il suo abborrimento al solo nome di libertà, di costituzione, e non si cura di na-

---

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXVII.

Ho dubitato in sul serio che la storia di questi due anni che il calendario pretende siano trascorsi, non sia che un sogno tra brutto e bello, come sono sempre i sogni. Io sospetto che il Continente sia stato in quel tempo un ampio dormitorio: chi sognò in una maniera, chi in un'altra. Secondo quello che hanno già detto i compositori di quartine, il pescatore sognò le reti, il cacciatore le selve, i tristi Italiani l'indipendenza, la brava gente l'inquisizione, ed i birbanti la [illegible]. [illegible] d'esser così senz'altro. Ora che ci risvegliamo abbiamo degli argomenti che ci fanno accorti che i sogni sono *immagini del dì guaste e corrotte.* Che cosa vedete ora di più *guasto* che l'immagine dell'indipendenza? Che cosa di più *corrotto* che la maniera di ottenerla? Mi pare però che il dormire di alcuni non sia stato così profondo che tratto tratto non aprissero gli occhi ad afferrare alcuna delle larve di questa biennale fantasmagoria: ma in generale direbbesi che dopo aver pranzato male, ci siamo addormiti con una indigestione nel ventricolo e che per conseguenza abbiamo passato una cattiva notte.

Che che ne sia, adesso si può dire che siamo quasi desti, seppure l'illusione non dura ancora. Pertanto gli è naturale che ciascuno aprendo le finestre e guardando in istrada cerchi notizie del prossimo, e sclami:

— Che c'è, che non c'è di nuovo?

E lì, risposte straordinarie, racconti di guerre, di rivoluzioni, [illegible] di grandi imprese, di rimbombi di cannone, di dimostrazioni, di costituzioni, di repubbliche, ecc. ecc.

— [illegible] stiamo?

E lì incertezza e titubanza: parrebbe quasi che l'indigestione non sia ancora del tutto smaltita; e che il capo non sia abbastanza libero.

In quasi tutto il Continente v'è un sintomo solo soletto che lascia dubbio se abbiamo davvero dormito: questo sintomo è in Piemonte: le cose in esso si ravvisano tanto diverse dopo da quel che erano prima della lunga notte, che la sua storia, se questi due anni fossero un sogno, si troverebbe squarciata con due lembi che non sarebbe possibile ricucire: bisogna rimettervi in mezzo il tassello che manca, ed accettare come veri tutti gli strani avvenimenti creduti larve.

Ma altrove rimane sempre forte quel dubbio.

La Germania è tal quale era prima; non è vero che a Vienna vi sia stato rivolta; e la guerra dell'Ungheria non è che l'effetto sul sensorio di un cibo ancora più malagevole da digerire. La Sicilia spasima sempre d'ineffabile amore per Del Carretto. La Francia ha fatto qualche piccolo cambiamento: ha mutato la tirannia di Luigi Filippo in una libertà di socialismo e di barricate: ma è sempre la Francia piena di spirito come prima, che passa dal vaudeville alla rivolta, dal comunismo agli alleati, che suscita le rivoluzioni e poi va a massacrarle coll'istessa snellezza e leggiadria colla quale i suoi Adami dicono le amabili sciocchezze alle Eve del *Mabille.* Roma è sempre Roma, sebbene Pio IX non rassomigli che assai imperfettamente al Pio IX che applaudivamo al momento di addormentarci. E Napoli rivede con gioia le dolci epoche delle partenze per Laybach. Dappertutto insomma le cose sono quali erano; v'è qua e colà qualche lieve novità; ma elle non sono tali da tenersene conto. Settecento rappresentanti del popolo invece di dugento deputati non cambiano lo stato di una nazione: la forma repubblicana nulla ha mutato pur troppo nelle condizioni che recava seco la monarchica, tranne peggiorandola leggermente; un *uomo* di *fiducia* di più o di meno nessuna modificazione porta al vero e reale essere d'un paese, e così via dicendo.

Siamo dunque nell'anno di grazia 1848, od in quello di disgrazia 1850? Chi lo sa? Tutto è dubbio ed ambage in questa terra; non c'è più nè primavera nè estate; i giornali francesi fanno la guerra ai pochi difensori dell'onesta libertà; quelli che più si chiamano *moderati* sono quelli che meno lo sono; la parola *nazionalità* è un logogrifo che nessuno sa indovinare: Ferdinando Borbone fa mettere le manette a'suoi ministri; Heinzen matura il suo progettino di 200 milioni di teste; i bigatti vanno male; vi sono sempre tre o quattro temporali al giorno; Larochejacquelein inventa come nuovi dei vecchi vaudevilles. La Prussia non sa se debba dar battaglia alla demagogia od all'assolutismo. L'Austria non dà battaglia nè a quella nè a questo, ma a se stessa; il socialismo seguita a dar battaglia alla libertà, vantandosi d'esserne il precursore, la religione seguita ad essere scalzata dalle sue fondamenta da chi si vanta di riedificarla, ed il mondo va innanzi brancolando come un cieco, senza sapere se ha o no dormito, e se dorme o no ancora.

Le bisogne politiche d'oggidì, a guardarle bene cogli occhi svegli e fissi, incutono la convinzione nell'osservatore ch'esse stanno così, soltanto provvisoriamente. Che cosa sia per avvenire nemmeno Nesselrode o Guizot lo sanno. Questo solo v'ha di positivo che se l'Europa fosse una montagna non potrebbe partorire un sorcio. I tre grandi partiti ne'quali è divisa la schiatta continentale hanno tutti l'ambizione o la pretensione al vaticinio; ma i due estremi si sbagliano, perchè quello che sta in mezzo ad essi è il più grande, e sarebbe infinitamente il più possente se volesse far uso della sua forza, e dell'aiuto di Dio: imperciocchè Dio sta per lui. Il partito che sta infra il primo ed il terzo guadagnerà a lungo o breve andare la vittoria: deve essere così, o io mi dichiaro mentecatto, il che non sarebbe grande affare in se stesso, ma che divien tale nel dichiarare ch'io faccio mentecatti tutti i filosofi da Platone a Kant, tutti gli storici da Tacito a Thiers.

Mettiamo in quanto a Italia due supposti così. Vinca uno dei due estremi partiti, e riconduca dappertutto quell'ordine che brilla a Napoli; dopo cinque o sei anni la rivoluzione ergerà le sue molteplici teste e saremo da capo a fare un altro sogno. Vinca l'estremo opposto, e tosto la memoria nostra ricorrerà a quel curioso intaglio che rappresentava la Francia in un vasto campo ove vedevasi eretta una ghigliottina, intorno alla quale stavano tutti i francesi portanti la loro rispettiva testa sotto le ascelle, e sotto la quale il carnefice stava in atto di avanzare la sua propria per ispaccarsela. Questo estremo, astrazion fatta dalle teste, ricondurrebbe al primo, e quello ricaccierebbe l'umanità di nuovo a questo, così di seguito da questo l'umanità verrebbe rimbalzata a quello ecc. Leggendo le cronache di tutti i tempi s'impara che questo gli è un giuochetto di altalena, nel quale le nazioni si sono sempre esercitate, m'immagino senza molto divertirsi, e senza trarne quel profitto per la loro salute che da simili occupazioni ginnastiche gl'individui sogliono ricavare. Ora, davvero, mi pare che questo giuoco sia stato abbastanza lungo, e le mamme sogliono dire che se un giuoco ha da esser bello dev'essere corto. Bisogna dunque fermarsi a metà cammino fra i due estremi; adottare e seguire la logica della *possibilità* nel bramare, compensare le imperfezioni dell'umana natura col bene che Dio ha voluto concedere siccome ottenibile: rispettare i principii ch'egli ci ha mandati quaggiù per guida: posare siccome base vera e solida l'elemento della nazionalità, affinchè i paesi aver possano la vita alla quale hanno diritto, e l'elemento della giustizia in tutto e per tutto. Questo è il nostro programma....

Diavolo! Non vorrei che si dicesse che così parlando io sono ancora mezzo addormentato.

21 giugno.

Ciro d'Arco.

scondere le simpatie, per non dire i patti che lo legano allo straniero! Nè si dica che esso difende il sentimento religioso contro la demagogia ed i novatori della fede cristiana: ciò ch'egli odia sopra ogni cosa è la moderazione, ed ogni dì proclama: *meglio i demagoghi* che i *moderati*.

Egli è bensì vero che misurando le forze reali di quel partito con quelle dell'immensa maggioranza del paese, pesando i fatti e le parole, noi ci sentiamo alquanto rassicurati; ma conoscendo quale sia l'indole sua, quali le sue ramificazioni, e come da ogni sgraziata peripezia egli saprà trarre funesto profitto, noi ripetiamo che bisogna smascherarlo ed affrontarlo francamente; e qui vogliamo notare che ciò ch'egli opera in Piemonte è poco in confronto di quello che opera all'estero; se la nostra diplomazia sia tale da combatterlo in quei luoghi dove più superbo s'innalza, e più sfrenate ostenta le sue ree speranze, dove più stretti rannoda i suoi fili, noi ne lascieremo il carico ed il pensiero a chi spetta.

Abbiamo cominciato quest'articolo prendendo argomento dagli ultimi avvenimenti succeduti nel Belgio, e da quell'identità di condizioni politico-religiose che per esso e noi risultano dalle note parole pronunziate da Pio IX nel concistoro, non che dall'attuale nostra situazione in faccia all'Europa; e vogliamo conchiudere con un confronto che può giovare al presente quanto al futuro.

Il partito prete o clericale nel Belgio esordì e grandeggiò fin dal 1815 confondendosi col partito liberale in tutte le questioni di nazionalità, di libertà e di interna politica; esso potè giungere al potere e rimanervi per più anni facendo predominare le sue massime politiche e religiose: esso è costituito a fronte del governo sulle basi di una compiuta indipendenza; la legge elettorale lo favorisce nell'esercizio di tutta la sua influenza nelle elezioni politiche. In alcune provincie il suo predominio in tutti gli atti della vita civile e politica è uguale a quello ch'egli esercitava nel secolo XV, ed il Belgio è uno de' paesi d'Europa nel quale lo spirito religioso e cattolico può vantarsi di avere le più profonde radici. E tuttavia questo partito perde il potere; è vinto malgrado i più straordinarii suoi sforzi nella legge sull'istruzione secondaria che conteneva per esso uno degli elementi più essenziali della sua esistenza; è vinto quale non lo fu mai più compiutamente in quelle elezioni nelle quali confidava di potersi vendicare delle passate sconfitte, ed un ministero liberale, un Re francamente costituzionale, un popolo schiettamente religioso e cattolico trionfano nell'opinione del paese e dell'Europa

Noi poniamo sott'occhio al Piemonte, al governo, ed al partito di cui si tratta quest'esempio, e lasciamo che ognuno ne tragga le sue conclusioni. Sinchè i nomi di Vittorio Emanuele e di Leopoldo, del Belgio e della Sardegna sono presentati al mondo uniti sotto qualsiasi aspetto, noi ci rallegriamo del vincolo che li stringe, poichè vediamo in esso la più sicura guarentigia per ogni avvenire.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornava oggi in discussione l'art. 6 della legge per la introduzione dell'imposta prediale in Sardegna, il quale ha tratto ai censi, canoni e livelli, definiendo da chi, e come, e in qual proporzione debbasi in ragione d'essi pagare quel tributo.

A parecchie e tutte assai gravi questioni davano luogo le varie disposizioni di quest'articolo, donde sorgeva una serie numerosa di emendamenti e di mozioni contraddicentisi.

I censi devono essere colpiti anch'essi, quasi oggetti immobili, da questa imposta? L'onere di pagarla dee incumbere esclusivamente al proprietario diretto od a chi ha il dominio utile? E la porzione di tributo, corrispondente al peso, secondo quali norme vorrà essere calcolata?

Non cercheremo di condurre i nostri lettori a traverso il dedalo delle argomentazioni che per più ore trattennero la Camera sovra queste quistioni; ma passeremo piuttosto senz'altro alla conchiusione, la quale fu in parte almeno una specie di transazione.

I censi furono mantenuti fra gli oggetti imponibili, e ragguagliati quanto all'imposta, intieramente ai canoni e livelli; la prestazion del tributo rimase a carico del proprietario utile e debitore del censo, canone o livello, ma in compenso gli si diede la ritenzione sovra ciascuna rata di quello di una porzion di tributo corrispondente al peso, eccettuati però con apposita aggiunta i casi nei quali si fosse altrimenti convenuto; e finalmente con altra addizione fu pure stabilito che la quota della porzion di tributo ritenibile sarebbe a scanso d'ogni contestazione determinata nel suo preciso ammontare da quella legge speciale, che a termini dell'art. 4 della presente dee definire il principale della contribuzione, nonchè i centesimi addizionali fissi.

Votato in questa conformità l'art. 6 iniziavasi la discussione sopra il 7; diciamo *iniziavasi* e veramente ei sa può dirsi appena cominciata, sebbene a lungo siasi sovra di esso parlato, poichè la Camera, sopraffatta da una nuova irruzione di proposte, di emendamenti, e di aggiunte, pensò poi per lo men male di tutto rinviare alla commissione che facesse una nuova relazione in proposito.

Tratta quest'articolo 7 della stima prediale, se dovrà servir di base alla valutazione del reddito netto imponibile, ed accenna che si desumerà per ora da un cadastro provvisorio, fatto dietro i lavori planimetrici già esistenti, e degli speciali consegnamenti dei privati, ad eccezione dei fabbricati, opifizi, tonnare ed altri immobili indicati nell'art. 5, e per i quali si avrà a base il medio presunto reddito netto, ossia il valor locativo, esentate per ultimo intieramente dal tributo le case rurali in piena campagna.

Il dep. Angius propose alla prima parte dell'articolo un emendamento per escludere i lavori planimetrici e basare tutto sulle consegne il calcolo del reddito. Il deputato Spano invece, con una serie di articoli in aggiunta a questo entrava in più minuti particolari circa il metodo a seguirsi per quel calcolo; il deputato Riccardi con un terzo emendamento riformava tutto l'articolo; il deputato Lanza formulava un'altra aggiunta relativa alle norme da seguirsi nella formazione di un regolamento in proposito. Dal quale complesso di mozioni nasceva una intricata discussione sulla convenienza o non di trarre profitto dei lavori preparatorii già fatti eseguire dal governo, e di lasciargli nel rimanente la facoltà di provvedere da solo.

Insistevano sulla prima questione, contrariamente alla proposta Angius, il ministro dei lavori pubblici e il regio commissario ed il deputato Spano, osservando essere un vero controsenso che tante fatiche e spese fatte attorno ai rilievi ed ai calcoli planimetrici si gittassero, senza una ragione al mondo, e quando pure potevano essere di non poca utilità nella fissazione e nel riparto del nuovo tributo; e con essi consentiva il deputato Riccardi, notando che in due modi appunto siano per giovare, o come base e norma nelle consegne ai proprietarii, o come un mezzo di controllo al governo; ma soggiungeva necessaria una sanzione penale contro le inesatte deposizioni.

D'altra parte l'onorevole Lanza obbiettava, che queste norme, secondo le quali debbasi calcolare e ripartire l'imposta, sieno di grave momento, o per la loro intrinseca natura, o per l'oggetto al quale si riferiscono, vale a dire l'imposta — che perciò non si possa lasciare al mero arbitrio del potere esecutivo il definirle, senza con ciò stesso attribuirgli in proprio l'esercizio del potere legislativo; laonde proponeva un'aggiunta all'uopo di dichiarare che le basi principali del regolamento in questione, verrebbero quindi con legge fissate.

A fronte di tante e sì contrarie mozioni, il deputato Mellana trovava indispensabile uno studio più profondo della materia, ed il preavviso della commissione, alla quale impertanto proponeva il rinvio dell'articolo, e di tutti gli emendamenti stati proposti, affinchè esaminatili, ne riferisse nuovamente alla Camera.

La commissione schermivasi il meglio che per lei si potesse da questo incarico; il ministro proclamava apertamente una certa quale fiducia doversi pure mettere in lui rapporto a questa materia; contuttociò, appoggiando la proposta Mellana anche il deputato Valerio, ed il deputato Pescatore che accennava nuovi casi più o meno importanti, ai quali era pur d'uopo preventivamente provvedere, il rinvio dell'art. 7 e di tutti gli emendamenti relativi alla commissione veniva a forte maggioranza votato; aggiuntavi anzi, sulla mozione del deputato Fagnani, la raccomandazione di prendere eziandio ad esame, per lo accertamento della proprietà, le norme state già proposte nella legge di successione, e dal governo in allora accettate.

Crederemmo di far ingiuria al Piemonte ed alla guardia nazionale collo smentire questa infame insinuazione di un giornale che s'intitola *Il Cattolico*! Ci limitiamo pertanto a riferirla tal quale come nuovo argomento delle arti vilissime alle quali taluni non arrossiscono di ricorrere.

« Diamo colla massima riserva una spiacente notizia comunicata da persona che crediamo bene informata se la cosa non fosse, inviteremmo i fogli ufficiali a smentirla.

Nelle feste date a' Reali Sposi, alcuni vestiti coll'uniforme della guardia nazionale fingendosi alquanto avvinazzati penetrarono nella sala di ricevimento e con finta sbadataggine si adagiarono sulle sedie destinate alle LL. MM. e AA. RR. Cortesemente avvertiti che quelle sedie erano serbate alle Reali persone, risposero che i membri della guardia civica possono dovunque aver posto, anche sotto il trono medesimo: e seguirono a stare tranquillamente seduti. Credettesi allora di chiamare alcune guardie la cui seria e imperiosa presenza costrinse que' caparbi ad abbandonare i male occupati seggi; ed essendosi anche prima di quest'episodio osservato che alcuni girovagavano dintorno e dentro al palazzo coll'uniforme di civici, ma quasi a tutti sconosciuti, si credette di procedere issofatto ad alcuni arresti e sopra quindici o diciassette individui si trovarono pistole cariche e competente munizione; Sarebbero commilitoni dell'eroe Sefelegore? —

Pubblichiamo questa interessante e imparziale corrispondenza da

NAPOLI, 13 *giugno* 1850. — La causa della setta dell'*unità italiana* ha avuto principio il 1 giugno. — Gli accusati aveano avuto ordine di tenersi pronti alle 8 antimeridiane; ma non prima del mezzodì furono tradotti al cospetto della G. C. — Non potrei dirvi la vera cagione del ritardo; ma la voce più accreditata l'ha fatto dipendere dal rifiuto per parte del governo d'inviare un reggimento di fanti svizzeri, come era stato richiesto dal presidente. — A stento e tardi questi potè ottenere 50 gendarmi. — Al giungere della pubblica forza gli accusati furono *manettati* due a due, e disposti in fila fra due ordini di gendarmi, salirono per la scala grande (ch'era interdetta al pubblico) al piano superiore, dove è la grande aula del tribunale.

Dopo una mezz'ora comparì la G. C. speciale composta di 8 giudici e tre supplenti, e furono dischiuse al pubblico le porte della sala e delle tribune riservate. — Gli accusati erano tutti collocati di fronte al seggio del procuratore generale sopra altissimi sgabelli senza spalliera insufficienti a tanto numero, dimodochè erano costretti a tenersi ammucchiati l'uno sopra l'altro. — I cinque ecclesiastici indossavano la veste *talare*, fra questi si facea rimarcare l'arciprete Miele. — Gli altri imputati vestivan di nero, eccetto Pallotta, che avea l'uniforme de' dazi indiretti. Ma il presidente gl'impose di vestire alla borghese come gli altri, ed i suoi ordini furono immediatamente eseguiti. Gli sguardi curiosi del pubblico si volsero naturalmente sugli accusati. — Il loro contegno era modesto e dignitoso. — Il Carafa (de' duchi d'Andria) richiamava principalmente l'attenzione di tutti per le tante voci corse sul suo conto. Niuno de' suoi amici avrebbe potuto riconoscerlo. smunto e sfinito com'era, e privo della sua folta barba. — La sua fisonomia era immobile, lo sguardo languido, ed in quattr'ore d'udienza rimase sempre nella medesima posizione come se fosse una statua. Agresti, Settembrini, Nisco, Pironti, Persico, Leipnecher, Gualtieri, Poerio, Braico, Barilla, Miele erano sulle prime scranne; tutti più o meno attestavano nell'aspetto il lungo carcere sofferto. — Il Leipnecher era visibilmente oppresso dalla febbre. — Poerio dimagrito grandemente e soggetto a frequenti accessi d'una tosse, che pare divenuta cronica. — Sui banchi della difesa vedevansi Marini-Serra, Castriota, Tarantini, Vecchi, Russo, Schiano, in tutto 22 avvocati, ma tra costoro il pubblico desiderava invano un Conforti, un Tofani, un Mancini, un De-Filippo, e tanti altri che scontano nell'esilio o nel carcere il coraggio mostrato nelle difese politiche. — Dimenticava dirvi che gli accusati nell'essere estratti di prigione furono frugati nella persona prima da' custodi e poi dalla gendarmeria, e che vennero tolte loro tutte le carte e le note scritte in propria difesa!

Dopo l'appello nominale de' 42 accusati e de' loro difensori il presidente Navarro qual delegato espose i fatti della causa. — Il suo rapporto durò quasi 3 ore. Fu minuto, pesante, triviale, ma in apparenza sufficientemente imparziale, soprattutto se si ponga in confronto coll'atto di accusa, dove i fatti sono torti, mutilati ed inveleniti a disegno, con costante soppressione degli elementi del discarico. — Questa lunga lettura fu ascoltata con silenzio per parte di tutti, e generalmente non dispiacque molto all'uditorio, se non che l'ultima parte fece una dolorosa impressione su tutti gli uomini imparziali e di buona fede, poichè il presidente nel riepilogo delle prove si permise usare delle parole acerbe contro alcuni imputati per fatti e sospetti *anteriori* al 29 gennaio 1848, e quel ch'è peggio ancora, desunse questi elementi extra-giudiziarii dagli archivi segreti della polizia.

Mi rimane a parlarvi della *qualità* del pubblico intervenuto in questa prima udienza. La massa degli spettatori era composta delle più conosciute spie, dei più notori denunzianti, de' più famosi reazionari. La maggior parte era armata. Un famosissimo denunziante a nome Biagio Sacrestano, spinse l'impudenza sino a pompa d'un pugnale con manico d'argento che gli usciva dalla tasca del petto. Ma tanta sfacciataggine per parte di questo antico condannato per falsità e per frode, mosse anche la verecondia dell'autorità; però invano gli fu ingiunto di ritirarsi; sotto la protezione d'un alto personaggio presente, egli rimase nella sala. Qua e là vedeansi scarsi drappelli d'uomini mesti, e sulle tribune riservate alquante dame e qualche diplomatico. Quando il presidente dichiarò chiusa l'udienza, la gente onesta si ritirò, ma la massa reazionaria rimase, per procurarsi il diletto di veder ferrare a mano a mano gli accusati per essere ricondotti tra due ale di baionette nella sottoposta prigione.

Seconda udienza del 3 giugno.

Nell'aprirsi l'udienza si veggono aggiunti altri sgabelli per gli accusati. Leipnecher a stento può montare, sebbene aiutato, le scale, per collocarsi al suo posto. Egli è abbattutissimo dalla febbre. Un ispettore di polizia gli si avvicina per prendere conto della sua salute a nome del presidente. Allora egli si alza e con fioca voce espone alla gran Corte, ch'egli erasi a stento trascinato alla pubblica udienza, per mostrare il suo ossequio verso la giustizia, e per non ritardare il corso de' dibattimenti e la pronunziazione della sentenza che ridonerebbe la libertà a tanti innocenti compagni di sventura. Queste schiette e nobili parole non furono ben comprese dal presidente, e supponendo di dare una risposta categorica, disse: — *Sarebbe stato lo stesso, ed anche senza di voi la Corte avrebbe proceduto.*

A questo strano annunzio tutti rimasero stupefatti, non escluso il pubblico ministero ed i giudici. — Abbenchè tardi, il presidente si avvide allora d'aver detto un grosso sproposito, e per ripararvi soggiunse: *Basta, vedremo.* — E impose che fossero chiamati due medici per visitare il *Leipnecher*, e lo fece discendere dallo sgabello per farlo adagiare sopra una sedia. — Dopo un'ora vennero i due professori, ma furono rimandati non si sa per ordine di chi, ed il povero infermo rimase per sei lunghe ore sudando a freddo. — Il P. M. non appena ebbe ottenuta la parola dal presidente, lesse l'atto di accusa dato in istampa, ed i relativi documenti con tuono oratorio e con un lusso smodato di gesti e di colpi di mano sulla tavola. Egli modificò lievemente in tre luoghi l'atto d'accusa:

1. Quando affermò che l'illustre Mamiani era presidente generale della *Setta*, soggiunse, *come risulta dal processo*; poichè in effetto quella strana notizia trovasi nella seconda inconcepibile dichiarazione del Carafa; dichiarazione per altro evidentemente suggerita, e che egli ha ritrattato in una lunga memoria ragionata.

2. Quando dovè parlare dei supposti tentativi d'assassinare tre personaggi con una bottiglia incendiaria, soppresse il nome del presidente Navarro, giudice e commissario della causa.

3. In fine, quando occorse di parlare delle pretese riunioni dell'*Alto consiglio della Setta*, mentre i supposti suoi componenti trovavansi o in esiglio o in diverse prigioni, inserì nel discorso una frase *anfibologica* per mascherare la fisica impossibilità di quelle tenebrose riunioni. Quindi il presidente dichiarò che avrebbe luogo la lettura degl'interrogatorii e dei costituti, non escluse le memorie giustificative presentate dagli accusati.

Il primo ad essere chiamato fu il tipografo Romeo. La sua dichiarazione rese necessario l'interrogatorio del l'arciprete Miele. Dalla contraddizione ch'ebbe luogo tra costoro, risultò ad evidenza che il primo aveva calunniato il secondo, e fu giustificata la ritrattazione del Romeo. Inoltre fu assodato che l'inquisitore Maddaloni avea soppresso il secondo interrogatorio di Miele, e non avea voluto inserire nel terzo le prove d'un alibi. In mezzo a questa viva discussione, nella quale il Miele si comportò con energica fermezza, il P. M. si permise d'intervenire come difensore officioso del Maddaloni, senza chiedere la parola al presidente. Questo incidente diede luogo ad uno scambio di parole poco piacevoli tra quei due magistrati. Il sacerdote Nardi, vero tipo di *cretino-puro*, fece una grande impressione su tutti per la sua grande semplicità nel narrare i suoi tristi casi e le arti diaboliche usate per fargli dichiarare falsamente la propria colpa, mercè le maligne insinuazioni di un Marotta suo cugino e suo denunziante, che tre o quattro volte al giorno andava nella sua secreta per atterrirlo.

Altri nove accusati furono interrogati, fra' quali due soli meritano d'essere notati. Un Velucci, l'affissore de' cartelli del 16 settembre, che narrò le sevizie sofferte in Castello, e ritrattò le estorte dichiarazioni; e l'Agresti, che con tuono franco e leale espose e giustificò la conoscenza d'un soldato che lo avea denunziato per mezzo di testimonii degni di fede, ed appartenenti ad un'opinione politica diversissima dalla sua. Inoltre spiegò con buone ragioni il rinvenimento del catechismo della *Massoneria* tra alcune carte venute dall'estero col suo bagaglio, e che avean preteso fosse il catechismo della Setta. Tutte le risposte, le ritrattazioni e le aggiunzioni degli accusati furono esattamente registrate nel processo verbale. In generale il dibattimento procede con abbastanza regolarità finora, e la pubblicità delle rivelazioni mette sempre in più chiara luce le turpitudini degl'inquisitori.

In questa seconda seduta l'udienza era più numerosa e più scelta. Il procuratore generale avrebbe voluto che gli accusati fossero ricondotti senza ferri, ma il maresciallo d'alloggio dei gendarmi vi si oppose, dicendo che anch'egli era *magistrato*, e *magistrato armato*, ed obbediva soltanto ai suoi superiori. Tutti furono ricondotti manettati, non escluso Leipnecher, che era sotto il parossismo di ardentissima febbre.

Nota Bene. — Leipnecher è tuttavia gravemente infermo. Egli è stato visitato da tutti i professori inviati dalla polizia, dall'armata, dalla camarilla e dalla Corte. Tutti hanno unanimemente riconosciuto il pericolo della malattia. Il presidente avea proposto la disgiunzione della sua causa da quella degli altri. Ma si spera che una tanta enormità non abbia luogo. Tutto è sospeso nuovamente.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 giugno

***Presidenza del cavaliere* PINELLI.**

Discussione del progetto di legge pel riordinamento della imposta prediale in Sardegna.

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca il progetto pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna. La discussione cade sull'articolo 6, al quale sono stati proposti varii emendamenti nella tornata di ieri.

Angius domanda che si mantenga l'articolo della commissione tal quale fu proposto, essendo legali, costituzionali e conformi all'interesse pubblico le disposizioni in esso contenute.

Spano mantiene tutto l'articolo, ma insiste principalmente acciò sia conservata la parola *censo*, chè se si introducesse privilegio a tal riguardo, il maggior beneficio sarebbe alle mani-morte.

Farina rinnova l'instanza, perchè sia aggiunta l'eccezione di quei casi, ne' quali i proprietari direttarii ed utilitarii abbiano fra loro espressamente convenuto il contrario di quanto prescrivesi nell'articolo.

Quanto al censo propone che si rinvii alla commissione che ne faccia oggetto d'un apposito progetto di legge.

Sappa dice che la commissione ha già nel suo primo esame studiata tutta la materia relativa al censo; che perciò difficilmente varierebbe ora le sue conclusioni. Essere miglior partito che la Camera stessa decida la questione.

Sulis adotta l'articolo tal quale è redatto.

Posta ai voti la proposta di rinvio alla commissione della questione relativa al censo proposta dal sig. Farina, non è accettata.

Ministro dei lavori pubblici non crede possano i censi

essere colpiti da un'imposta della natura di quella ora in discussione: si debba quindi sopprimere la parola *censo*.

Sulis osserva che l'instanza ora fatta dal signor ministro è contraria non solo al progetto della commissione accettato dal ministero, ma eziandio al primitivo progetto del governo [illegible] inoltre la soppressione voluta, perchè solo profitti [illegible] e specialmente alle mani-morte, ed all'oppressione [illegible] della popolazione.

Ministro dell'istruzione pubblica risponde al signor Sulis che se avesse prese informazioni, saprebbe come tre ministri sostennero già nel seno della commissione il medesimo principio propugnato ora.

Inoltrandosi nella quistione dice che essendo il codice civile [illegible] alla Sardegna, ed annoverando esso i censi fra i beni mobili, non potrebbero venire tassati colla presente imposta che riguarda gli immobili. Non crede che l'esazione possa [illegible] a danno della popolazione, perchè nella gran guerra fatta ai capitali egli ravvisa la cagione della deficienza del danaro ai bisogni dell'agricoltura.

Ministro dei lavori pubblici osserva solo al signor Sulis che la questione attuale non è tale da non vi poter essere a suo riguardo discrepanza d'opinione fra i membri del ministero.

Farina appoggia l'aggiunta Farina.

Asproni vuole che i censi siano considerati come beni immobili e quindi tassati.

Mellana. Vuol conservato l'articolo e respinta la soppressione proposta dal sig. ministro.

Asti. A parer suo ogni tassa deve gravitare sul padrone vero del fondo, chè altrimenti esso avrebbe due profitti, il fondo ed il danaro.

Farina crede al contrario che la misura voluta dal signor Asti sarebbe sommamente ingiusta.

Posta ai voti la proposta di soppressione della parola *censo* non è approvata.

Mellana domanda si sopprimano nell'articolo le parole: *in dipendenza di atti anteriori all'osservanza del codice civile nell'isola*.

La sua proposta non è appoggiata.

È approvata l'aggiunta Farina, non che le variazioni di redazione proposte dalla commissione e dal signor Ricardi.

Sineo. Vorrebbe che invece delle espressioni *anteriori alla osservanza del codice civile nell'isola*, s'avesse a dire *anteriori all'osservanza della presente legge*.

Dopo brevi osservazioni del sig. Sappa e del ministro Mameli, ritira la sua proposta.

Cabella. L'art. 6 non determina quale sarà la quota di ritenzione per compenso del tributo; io non sarei nel caso di fare ora una proposta formale, ma vorrei che la Camera dichiarasse d'aver riconosciuto il bisogno che tal quota sia in modo preciso stabilita. Si potrebbe poscia per la precisazione della proporzione rimandare alla commissione che la stabilisse in seguito a studi fatti.

Sappa. La commissione trovandosi a fronte d'una proporzione forse migliore adottata in terra straniera, ed altra già passata nelle abitudini degli isolani, credette di attenersi ad espressioni generali onde lasciare sussistere quest'ultima senza sanzionarla.

Commissario crede necessario di rimandare ad altra epoca la precisione di tal proporzione, per la mancanza di dati precisi per stabilirla.

Sineo. Accetta che sia differita la determinazione precisa della quota, ma vuole inserta nella presente legge una riserva a tal riguardo.

Angius propone all'art. 6 la seguente aggiunta.

« La quota di tale ritenzione sarà determinata dalla legge « cui si fa cenno all'art. 4. »

Messa ai voti è accettata.

L'art. 6 è quindi così definitivamente approvato.

« Pei beni *specialmente* soggetti a canoni, livelli o censi « in dipendenza di atti anteriori all'osservanza del cod. civ. « nell'isola è riservata al proprietario utile o debitore *la ritenzione* su ciascuna rata del dovuto canone, livello o censo « della porzione di tributo corrispondente al peso: *salvi i* « *diritti derivanti da un patto espresso e preciso in proposito nell'atto di costituzione*.

« *La quota di tale ritenzione verrà determinata colla* « *legge speciale cui si fa cenno all'art. 4.* »

Viene l'art. 7.

Angius. Vi fa una proposta di parziale emendamento nella redazione.

Riccardi depone un nuovo articolo in surrogazione a quello della commissione.

Spano propone tre articoli di aggiunta.

Fanzi propone un'aggiunta, colla quale si dichiari che le norme per accertare il reddito netto saranno dalla Camera stabilite per legge. La sua aggiunta la conserva anche unita all'emendamento Riccardi, perchè non vede che, con esso siasi provvisto a tutte le questioni che si incontrano nell'applicazione delle surriferite norme.

Mellana vista l'abbondanza degli emendamenti e la loro importanza, onde risparmiare tempo alla Camera, propone il rinvio alla commissione dell'articolo ed emendamenti [illegible] ne faccia nuovo esame e ne riferisca alla Camera.

Valerio non solo appoggia la proposta Mellana, ma vi aggiunge [illegible] per il nuovo articolo della commissione in un cogli emendamenti ora proposti stampati e distribuiti ai deputati, [illegible] li abbiano sotto gli occhi nella discussione.

Turcotti. La commissione non ha voluto decidere alcuna questione riguardo alle norme della compilazione del catasto, [illegible] ordinarie fin qui usate.

[illegible] ora di vedere se queste norme debbano essere stabilite per legge o per regolamento; la questione veramente [illegible] seria, ma io credo che se realmente si vuole [illegible] o, se si cerca venire ad una decisione, [illegible] il tempo urge, sia giuoco forza lasciare al governo [illegible] per regolamento.

Ministro dei lavori pubblici. Le quistioni che nella scelta [illegible] norme si presentano sono talmente complicate che [illegible] che il Parlamento non possa stabilire quali esse [illegible] essere, ma neppure il ministero sia in grado [illegible]. Si ha a quest'uopo bisogno di molti studi pratici, ai quali solo il governo potrà attendere: e sarebbe questo [illegible] per cui si dovrebbe lasciare ad esso di determinarle per regolamento.

Presidente [illegible] mio avviso che si debba lasciare al ministero [illegible] per regolamento queste norme; sonvi però [illegible] principii cardinali i quali, io credo, debbano essere [illegible] stabiliti dal legislatore. Essi sono tre: 1.o [illegible] ad imporre una pena per le consegne [illegible] 2.o a quali tribunali debba riferirsi la verifica [illegible] in caso di contesa: 3.o se si debba lasciare [illegible] giudici di pronunziare secondo la propria coscienza [illegible] se sia migliore partito statuire principii sui quali [illegible] a basare i loro giudicati.

Parmi, dico, che queste quistioni debbano preventivamente sciogliersi dal Parlamento, ed a questo fine appoggio la proposta di rinvio alla commissione.

Fagnani aggiunge che nel rinvio alla commissione si dica, che essa nello stabilire le norme d'accertamento delle consegne debba aver riguardo a quelle già proposte nel progetto di legge sui diritti di successione.

Le proposte Mellana, Valerio, Fagnani sono accettate.

La seduta è levata alle ore 5. 1/4

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della presente discussione.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreti firmati in udienza del 15 corrente giugno, S. M. ha fatto le seguenti disposizioni:

Degiorgis cavaliere Giuseppe, consigliere d'appello, presidente di seconda classe del tribunale di prima cognizione di Biella, collocato a riposo per motivi di salute;

Pallieri avvocato Baldassarre, presidente del tribunale di prima cognizione di Vercelli, consigliere d'appello, presidente di seconda classe dello stesso tribunale;

Cassini avv. Giuseppe, presidente del tribunale di prima cognizione d'Aosta, presidente di terza classe dello stesso tribunale;

Panelli, presidente Carlo, vice-presidente del tribunale di prima cognizione di Cuneo, presidente del tribunale di Biella,

Birago di Vische cav. Damaso, sostituto avv. de' poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, vice-presidente del tribunale di Cuneo;

Ansaldo avv. Antonio, sost. dell'avv. de' poveri presso il magistrato d'appello di Genova, sost. dell'avvocato generale presso lo stesso magistrato;

Celesia di Vegliasco cav. Tommaso, sost. nell'ufficio dell'avv. de' poveri presso il magistrato d'appello di Nizza, sost. in quello dell'avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte.

Nomi dei consiglieri estratti la sera dei 20 giugno da surrogare, o rieleggere a termini della legge sui comuni.

Gattino avv. — Brunati cav. — Abbene prof. — Todros Jacob — Menabrea cav. — Ceppi conte — Pansoja cav. — Signoretti cav. Balbino — Sclopis conte — Mosca cav. — Di Benevello conte. — Cottin Int. Balbo conte — Di Pollone conte — Pomba cav.

Provincia d'Ivrea. — Il 16 corrente alle otto del mattino fra un suono a festa, e le acclamazioni degli abitanti d'Agliè (provincia d'Ivrea), e delle circonvicine valli vi giungevano le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova.

Nella piazza del R. castello gremita di popolo accorso, le autorità locali, il clero e l'eletta dei cittadini si erano raccolti per ossequiare gli Augusti Sposi. Nell'entrare al R. castello S. A. R. la duchessa veniva presentata di fiori da un drappello di sei fanciulle che simboleggiavano la pura gioia, le speranze e la devozione di quel municipio.

Erano quindi ammessi all'udienza il giudice di mandamento, l'arciprete e il sindaco che porse alle LL. AA. RR. una concisa e generosa allocuzione. Alle quattro pomeridiane l'intendente generale della divisione, il comandante militare la provincia, il presidente del tribunale di prima cognizione d'Ivrea ed il sindaco di Cuorgnè avevano l'onore di un'udienza dalle LL. AA., e dopo la benedizione del Venerabile, preceduta dal canto Ambrosiano, la festa ebbe termine con una generale spontanea luminaria.

Nel dì successivo ripartivano le LL. AA. RR., lasciando vivo desiderio in quei popolani di essere di bel nuovo onorati della loro augusta presenza, desiderio che sarà compiuto nella prossima evenienza della solenne fondazione del ponte di Cuorgnè, cui si degnerà inaugurare l'augusto principe per accondiscendere ai voti dei Cuorgnesi.

— Il 18 alle ore 5 pomeridiane la Guardia Nazionale della città d'Asti dirigevasi in corpo ed in ordine militare alla volta della stazione della via ferrata di Vagliorano ad oggetto di dare una dimostrazione rispettosa alle LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova, che dovevano colà transitare per recarsi al R. castello di Govone.

Colà giunta detta guardia nazionale schieravasi in bell'ordine ad onta della pioggia, che cadea dirottamente, ed ansiosa attendeva gli augusti sposi, i quali discesero alle ore 10 1/2 dal convoglio, salutati da una immensa moltitudine di popolo, che faceva risuonare di evviva ogni angolo di quella valle.

Detta guardia nazionale e con essa lo stato-maggiore del corpo dei veterani ed invalidi, si presentarono quindi alle LL. AA. RR., dalle quali furono ricevuti coi modi più affabili e gentili.

Ascesi poscia in vettura le LL. AA. RR. proseguirono il viaggio per Govone fra le più vive acclamazioni della guardia nazionale, dello stato-maggiore suddetto e di tutti gli accorrenti.

— Scrivono da Govone in data del 18:

Giungevano qua iersera circa la mezzanotte col loro seguito gli augusti sposi il Duca e la Duchessa di Genova.

Ad onta di una dirotta pioggia trovavansi lietissimi ad attenderli il Consiglio comunale, la milizia nazionale, un numeroso concorso di popolo, e scelta musica.

Questa mattina dopo avere assistito alla S. Messa, ebbero la particolare degnazione di ricevere dalle dieci alle undici il clero, il Consiglio municipale insieme col giudice di mandamento, gli ufficiali della milizia nazionale di quel comune, e l'intendente generale marchese Spinola, che erasi colà recato da Alba per presentare loro i suoi omaggi.

Da due giorni la temperatura si è abbassata a tal punto che non si ricorda un fenomeno simile a memoria d'uomo, le vette dei monti che avvicinano Torino si videro al mattino coperti di neve, ed oggi la pioggia ed il vento ci danno l'idea di un giorno d'ottobre.

Siamo pregati di inserire la seguente lettera:

Modena, 16 giugno.

« Guglielmo Raisini di Modena era un giovane di bellissime speranze per virtù di mente e di cuore. — Scrisse dei soavissimi versi, nei quali ai tempi del dispotismo austro-estense anteriore alle ultime vicende, trapelavano concetti liberi e generosi. — Scoppiata la rivoluzione, mostrò d'essere allora quale aveva fatto sperare di sè. — Il governo provvisorio quindi lo nominò primo segretario nel dicastero dell'istruzione pubblica e professore di diritto nell'università degli studii. — Il Raisini durante il periodo della rivoluzione si mostrò caldissimo per la indipendenza italiana; cooperò con ogni sua possa alla fusione col Piemonte; recitò sulla tomba di Ciro Menotti versi patriottici il giorno in cui si trasportarono le ceneri del martire dal campo scellerato al campo santo. — Ora il Raisini per l'anniversario dell'ingresso degli Estensi in Modena ha pubblicato per le stampe col suo nome un sonetto alla duchessa, nel quale egli la prega di recarsi al suo *sposo e signore* (Francesco V) perchè a lui interceda *perdono e oblio* — Quando gl'Italiani avranno letto quel sonetto e queste mie parole (di cui prendo tutta la responsabilità), fremeranno di sdegno e di dolore! — Giovani Italiani se vorrete correre un arringo glorioso per voi e per la patria vostra, pensate prima a questa caduta del vostro concittadino, Guglielmo Raisini. — Interrogate le forze dell'animo vostro, e quando sentiate coprirvi di rossore al solo dubbio di rinnegare così ai vostri principii, allora solo fiduciosi di voi stessi correte all'arringo a cui vi chiama il vostro genio.

Firenze 18 *giugno*. — Leggesi nel *Nazionale*:

« Se non siamo male informati il presidente del consiglio dei ministri Baldasseroni parte oggi per Vienna, richiamato colà da un dispaccio pressantissimo del granduca. »

Roma 12 *giugno*. — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere Modenese* ricaviamo quanto segue:

Una nuova commissione è stata istituita. Si compone la medesima di sette cardinali che sono: Antonelli presidente, Della Genga, Marini, Altieri, Spinola, Mattei e Cagiano. Il Della Genga trovasi attualmente nel suburbano di Napoli, nè sembra che sia disposto ad accettare il nuovo incarico. L'obbietto generale della commissione è di provvedere all'ordinamento della cosa pubblica; ma non si conosce se abbia ricevuto dalla suprema segreteria di Stato questioni speciali a discutersi e risolversi con voto consultivo, e quali siano le sue competenze, se circoscritte agli ordini amministrativi e politici, o veramente estese alla legislazione civile e alle trattazioni di finanza. Tutto ciò almen per ora è coperto di velo impenetrabile. V'ha chi afferma essere primo incarico della commissione il rivedere e sindacare le leggi che già da qualche tempo si trovano compilate o certamente delineate, in ordine alla istituzione organica della consulta, e allo sviluppo delle libertà municipali e provinciali. Aggiungono altresì che dovrà la medesima occuparsi della questione se il ministero degli affari interni debba continuare ad essere disgiunto da quello degli affari esterni, o se convenga al normale e spedito andamento della pontificia amministrazione, che i negozii dell'una e dell'altra categoria siano cumulati e raccolti in un ministero generale e concentrico che assumerebbe l'antica qualifica di Segreteria di Stato. Si crede ultimamente che le consultazioni intorno a varii progetti di finanza, come sarebbe la successiva ammortizzazione della carta-moneta e la istituzione della contribuzione delle patenti per l'esercizio delle arti, dei mestieri e della mercatura, non saranno estranee alle conferenze della commissione cardinalizia. Essa si congregò per la prima volta nello scorso lunedì, e fu protratta a tre ore l'adunanza preparatoria.

Ferrara 14 *giugno*. — Si attende uno squadrone di cavalleria austriaca, che resterà qui di guarnigione acquartierata nel quartier militare di S. Guglielmo. (Notisi che questo vasto quartiere è stato sempre destinato alle milizie pontificie di guarnigione in quella città). Anche la truppa di fanteria sarà aumentata.

(*Gazz. di Ferrara*).

ESTERO.

STATI-UNITI. — Secondo una lettera di Washington fu tenuto un consiglio dei ministri degli Stati-Uniti in detta città, in cui si deliberò di considerare le autorità dell'isola di Cuba strettamente risponsabili del modo con che sono trattati i sudditi americani. A questo scopo fu mandato colle necessarie istruzioni un agente speciale all'Avana.

— Delle pratiche ebber luogo fra il signor Clayton e il ministro di Spagna, relativamente all'imprigionamento di certi Americani all'Avana, per causa di non fondati sospetti di connivenza cogl'invasori, ed altresì per la leva forzata di Americani nelle bande dei volontarii. Il ministro spagnuolo assicurò il signor Clayton che la condotta delle autorità di Cuba sarebbe tale che non se ne lagnerebbe il gabinetto degli Stati-Uniti e niun Americano sarebbe imprigionato o posto a morte, a meno che non si provasse ampiamente la violazione delle leggi di Spagna, Cuba e degli Stati-Uniti.

Nuova-York, 5 *giugno*. — Grande agitazione regnava qui stamane per la notizia telegrafica venuta da Washington per cui minacciavasi una collisione colla Spagna. — Leggesi nella *Tribune*: « Si ricevè la notizia ufficiale dell'esecuzione di 4 americani a Cuba e dell'imprigionamento di alcuni altri. Le autorità spagnuole negarono al comandante del nostro squadrone la permissione di veder i prigioni o d'esser giudicati a casa loro. La fregata *Congress*, seguita da un legno di guerra spagnuolo, partì di Cuba per pigliar il vascello spagnuolo contenente un numero di americani fatti prigioni in un'isola presso Yucatan. Era seguita da un legno spagnuolo. Il capitano del *Congress* libererà gli americani se può trovar il vascello prima di giungere a Cuba. Il signor Clayton non si dismetterà prima d'aver composta la differenza colla Spagna.

SPAGNA. — In una corrispondenza di Roma pubblicata dall'*Espana*, troviamo la seguente notizia:

Persone ben informate ci dicono che il Papa, all'occasione del prossimo sgravamento della nostra augusta Regina, intende farle dono di un arredo destinato all'erede della corona; di più si vuole che S. S., bramosa che al prezzo inestimabile che la donazione acquista per l'intenzione del largitore vada congiunto un valore cospicuo, abbia ordinato di comperare a Brusselle i più ricchi merletti reperibili.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del* 18 *giugno*. — Fu letto per la terza volta e vinto il progetto di legge per provvedere ai vecchi poveri col mezzo delle *caisses de rétraitres*. Il massimo delle pensioni fu fissato a 600 fr. com'erasi proposto in principio. Fu dichiarata valida l'elezione del sig. Girardin nel Basso Reno. Nel resto della tornata si discusse sopra una proposta del sig. Nadaud per regolare le associazioni degli operai.

Il primo articolo, modificato dalla commissione e più moderato che non l'originale, fu rigettato con una maggioranza di 8 voti, 288 contro 296. Nel giorno dopo si doveva discutere la proposta originale.

SVIZZERA. — Dalle notizie che la *Suisse* dà sui singoli membri del nuovo governo di Berna appare che il presidente Blosch è distintissimo avvocato, in odio al partito radicale: è da gran tempo membro del gran consiglio; d'opinione liberale, ma non uomo di partito. — Il colonnello Straub, campagnuolo molto popolare, egli, come tutti gli altri membri del governo, meno il sig. Fischer, fu del movimento che sostituì al regime del patriziato la costituzione del 1831. — Fischer, patrizio bernese, fu già egli pure membro del gran consiglio, e diede replicate prove d'aver rinunciato alle pretese patrizie. — Mosschard di Moutier, era portato da amendue i partiti; ma dacchè accettò la candidatura dei conservatori fu abbandonato dai radicali; è giovine avvocato, facile parlatore delle due lingue francese e tedesca. — Dahler fu membro del governo Neuhaus. — Fueter è noto per le sue pubblicazioni relative a finanze; le sue cognizioni in questo ramo lo chiamano alla direzione di questo dipartimento. — Il maggiore Rothlisberger è maturo d'età e si distinse nel gran consiglio cessato. — Elsasser avv. a Porentruy fa un sacrificio accettando d'esser membro del governo, è un eccellente oratore. — Brunner, antico militare, siede da gran tempo nel gran consiglio.

ALEMAGNA. — I due eventi del giorno sono il discorso del signor Von-der-Pfordten e gli affari dell'Assia Elettorale. Il discorso del ministro bavarese svela i veri sentimenti del suo governo: tutte le promesse dei tempi andati sono ritirate e surrogate da uno schietto egoismo bavaro. È questa una dichiarazione di guerra ai costituzionali che vengono accusati di volere la rivoluzione, essi che l'hanno pur sempre combattuta mentre era vagheggiata dal Von-der-Pforten.

La condotta del ministero Hassenpflug sarà forse origine per l'Assia Elettorale di una complicazione sconosciuta negli annali costituzionali d'Alemagna. Col 30 giugno spira il termine per la riscossione delle imposte, e la costituzione in tal caso vieta espressamente di pagare. Se il paese rifiuta di pagare, le guarnigioni sono numerose e devote, il re di Annover ha già offerto la sua assistenza, e poi il congresso di Francoforte non vorrà abbandonare in simile complicazione un governo, che colla sua opposizione mascherata ha fatto male alla Prussia. Così si proverà al partito costituzionale che una costituzione, quand'anche stabilita da un comune accordo dei poteri, è poi, sempre in fin dei conti, uno straccio di carta che non ha più valore, quando non c'è più bisogno di farsene un'arma contro l'anarchia.

SVEZIA. — Una nuova Assemblea dell'associazione costituzionale riformista in Svezia si riunirà fra breve a Orebro; la maggior parte delle provincie in cui queste associazioni esistono hanno finalmente eletto i loro deputati. Sarà questa una manifestazione pubblica in guisa di opposizione formale contro il progetto di una nuova costituzione che il governo ha preparato, e che queste associazioni di riforma non trovano sufficientemente liberale. Finora i loro sforzi si sono sempre rotti contro l'influenza in questo regno preponderante del clero e della nobiltà. In nissun paese d'Europa la nobiltà, come corpo politico costituzionale, prende una parte sì grande e sì attiva in tutti i rami dell'amministrazione pubblica come in Isvezia, e probabilmente in onta degli sforzi maggiori e delle manifestazioni che

succedono numerose, non si riuscirà ancora per qualche tempo a mutare le disposizioni della vecchia costituzione che regge questo paese, per cui il corpo legislativo si compone di figli maggiori della nobiltà, del clero, dei deputati delle città e delle campagne divisi in quattro Camere diverse, deliberanti ognuna separatamente, e le cui risoluzioni non hanno effetto se non quando le loro commissioni rispettive si trovano perfettamente d'accordo fra di loro.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 19 giugno in Tosino.

Shank Giovanni inglese, possidente, da Napoli. — Esguire Iones Enrico, id. — Iatlow, id. — Kendall Giovanni id., negoziante, da Milano. — Serena Carolina di Anversa, signora, da Brusselle. — Damontre se Ferdinando di Brest, possidente, da Parigi. — Medin Stefano di Venezia, conte, da Venezia. — Curioni Natale di Milano, nobile, da Milano. — Passoni Luigi id., ingegnere, id. — Ferrari di Parma, avvocato, da Parma. — Mancassola Uberto e Francesco di Piacenza conti, da Piacenza.

Partiti il dì 19 giugno

Montgomery Tommaso inglese, possidente, per Ginevra. — Gogalkowski Giuseppe polacco, conte, per la Svizzera. — Himmes Camillo di Parigi, possidente, per Parigi. — Fognis Carlo di Svizzera, magistrato, per Milano. — Corte Carlo di Como, possidente, id. — Monticelli Carlo di Milano, id

DECESSI *del 20 giugno in Torino.* N. 18

Dal 1 gennaio, totale » 2943.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 19 *giugno*. Il ministro degli affari esteri Corsini sarà sostituito a Vienna presso il granduca dal presidente del consiglio Baldasseroni.

Abbiamo ragione di credere che la breve permanenza a Vienna del presidente del consiglio non sarà estranea a quelle intelligenze che potessero occorrere avanti il prossimo ritorno di S. A. I. e R. il granduca, onde concertare la parte da prendersi dalla Toscana nell'applicazione e nello sviluppo di un vasto sistema di strade ferrate in Italia. *(Mon. Tosc.)*

— Se non siamo male informati, il commendatore Giulio Martini, inviato straordinario toscano presso S. M. il Re di Piemonte, si restituirà prossimamente a Firenze. Non sappiamo se in congedo temporario, o per altra ragione diplomatica. *(Nazionale)*.

Scrivono al *Corr. Merc.*:

Napoli, 17 *giugno*. — Una terribile disgrazia è accaduta in Napoli nell'ora scorsa domenica. Una porzione di tetto del vastissimo quartiere dei Granili (così detto per gli antichi magazzini frumentarii erettivi da Carlo III) si è diroccato, ha trascinato seco due piani del medesimo fabbricato ed ha sepolto nelle sue rovine un'ottantina di soldati. Il re si è recato immantinente sul luogo accompagnato da un solo generale.

Londra. — Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi da Londra reca che la mozione di lord Stanley, della quale abbiamo parlato, venne adottata a 37 voci di maggioranza. Il *Galignani* dice che da questo voto non si crede probabile doverne derivare il ritiro del ministero. Esso non ebbe conseguenze pei fondi pubblici.

Alemagna. — La *Nuova Gazzetta di Monaco* dice avere da ottima fonte, che il gabinetto di Berlino ha mandato all'ambasciatore prussiano a Vienna le istruzioni opportune per regolare definitivamente le quistioni ancora pendenti tra Prussia e Austria.

In una corrispondenza di Berlino troviamo una notizia, la quale potrebbe essere il principio di questa fine. Trattative dirette sarebbero state aperte tra Vienna e Berlino sulla base del *dualismo*, il che vuol dire che la direzione degli affari d'Alemagna sarà data alternativamente all'Austria ed alla Prussia per un numero eguale di anni.

Questo non è ancora che un progetto, ma potrebbe divenire realtà, e i piccoli Stati d'Alemagna faranno le spese di questo riavvicinamento delle due grandi potenze.

Vienna, 18 *giugno*. — Si legge nel *Corr. Ital.* che il giorno 17 « ebbe luogo la prima seduta degli uomini di fiducia, nella quale si aprirono le discussioni intorno lo Statuto lombardo-veneto, sotto la presidenza del sig. ministro dell'interno. »

Borsa di Parigi del 19 *giugno*. — Le ultime [illegible] giunte intorno alla mozione di lord Stanley nella questione greca avevano prodotto ieri sera e questa [illegible] alla piccola borsa del Passaggio dell'Opera mol[illegible] domande, le quali portarono il corso del 5 per [illegible] 94, 50. Era una luminosa approvazione della con[illegible] del gabinetto francese. Ma sia perchè vi fossero [illegible] lizzazioni di benefizii, sia per tutt'altra cagione, la [illegible] non corrispose interamente alle buone disposizioni [illegible] *Coulisse*. Il primo corso quotato fu 94, 40, e dopo essersi alzato a 94, 50, discese a 94, 25 per tornar[e] rimanere quasi per tutto il tempo della borsa a 94, [illegible] ultimo corso in aumento di 35 cc. su ieri.

Il 3 per 0|0 a 56, 65, riguadadagnò 25 cc.

In conclusione l'adottamento della mozione di lo[rd] Stanley produsse un leggiero aumento sui nostri [illegible]. Se la grave questione della dotazione presidenziale no[n] fosse pendente, avrebbe certamente prodotto un au[mento] molto più considerabile.

A contanti, rispetto agli ultimi corsi di ieri il [illegible] terminò in aumento di 45 cent. a 94, 10, ed il 3 [illegible] in aumento di 15 cent. a 56, 50.

Fondi esteri. I 5 0|0 belgi (1840 e 1842) a 99 [illegible] crebbero di 1|8 0|0. Il 5 0|0 piemontese (c. R.) da [illegible] a 86, e l'antico prestito romano di 1|8 0|0 a 77. Il nuovo a 76 7|8 terminò come ieri.

Borsa di Lione, 19 *giugno*. — Il 5 per 0|0 pi[illegible] contanti 85, 45.

S. NICCOLINI *gerente*.

COMMERCIO SERICO. — Torino, 21 *giugno*. — Le notizie della raccolta de' bozzoli in Francia sono migliori di quanto si prevedeva; si pagano in Avignone e dintorni da 4, 25 a 4, 60 il kilo, nelle Chevènnes da 4, 75 a 5.

Da noi ieri i mercati furono:

Mercato		Quantità		da	a
Alessandria	M.a	500	da	42	45
Asti	»	400	»	38	42
Canavese	»	—	»	38	41
Novara	»	1800	»	38	43
Vercelli	»	400	»	38	45
I mercati d'oggi:					
Carmagnola	»	1500	»	44	47
Chieri	»	400	»	42	45

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La Figlia del Corso*

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita a benefizio dell'attore Louvel: *Regardez mais ne touchez pas* — *Le Bal du grand monde.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita: *Le Memorie del Diavolo.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia e l'estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'Ufficio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Viesseux, librato. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Morghieri, librato. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street, — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Lunedì 24 Giugno 1850. — Num. 768.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

TORINO

23 Giugno.

I fogli di Parigi sono ridondanti di considerazioni intorno al recente voto della Camera dei lordi in favore della proposizione di lord Stanley. Il sig. Emilio Girardin fece il suo ingresso nell'Assemblea: disse poche parole, che non paiono essere state interpretate con quella serietà che il valente direttore della *Presse* avrebbe desiderato. Il sig. Huguenin ebbe a sviluppare la proposizione sua relativa alla riduzione degli onorari, ed alla soppressione degli impiegi inutili. Nulla ancora è deciso in proposito della dotazione presidenziale: il rapporto del sig. Flandin diè luogo a varie proposizioni nella commissione.

Le nuove di Prussia danno grande apparenza di verità alle voci di trattative aperte fra i gabinetti di Vienna e di Berlino. Si dice che i progetti di legge che il ministero prussiano intende di presentare al Parlamento di Erfurth saranno meno severi che non l'ordinanza recentemente pubblicata. Il Parlamento di Erfurth sarà, dicesi, convocato verso la fine di luglio.

La Gazzetta di Spener annunzia, non sappiamo con quale certezza, che l'imperatore delle Russie deve andare fra breve a Londra, e che nel palazzo del duca di Devonshire, ove S. M. è attesa, si fanno già de' preparativi.

Inghilterra. — I giornali inglesi si tengono quasi tutti in riserva sugli effetti del voto che ebbe a riportare il ministero nella Camera dei pari. Il *Times* dichiara che non è possibile un ministero che non sia liberale. Suppone il caso del ritiro dei ministri, e soggiunge che la regina non s' indirizzerebbe ad altri che al capo del partito wigh. Per un ministero *protezionista* non havvi supposizione di sorta. In ogni caso tutti convengono che Roberto Peel ha dichiarato di non voler entrare in veruna combinazione. Si sta ora in aspettazione della piega che prenderà questo grave affare nella Camera dei comuni. La borsa e la *città* non hanno dato grande importanza al voto imperativo; vi ebbe un leggiero ribasso nei fondi, ma non fu che momentaneo. Parlasi di un'interpellanza che sarà fatta dal signor Roebuck, onde dar luogo ad una conciliante spiegazione nella Camera dei comuni.

Spagna. — Nessuna notizia di rilievo. I fondi sono sempre in rialzo, vuolsi per il collocamento di considerevoli somme fatte dal partito legittimista francese, non che per la fallita impresa di Lopez.

Hannover. — La seconda Camera ha votato nella sua tornata del 15 giugno la lista civile del re, fissata a 518,888 talleri; ha pure votato la dotazione del principe ereditario a 46,334 talleri.

Si preparano nella Confederazione elvetica i lavori per l'Assemblea federale, la cui convocazione ha luogo pel giorno 1 dell'imminente luglio; pare che la questione della centralizzazione della giustizia penale occuperà un posto importante in questa sessione.

Il partito conservatore, per esercitare una significante influenza nel governo federale, vorrebbe ora congiungere i due governi di Berna e di Zurigo in unione comune contro quelli di Friburgo, di Losanna e di Ginevra. Nel tempo istesso penserebbe a prepararsi da un anno prima alle elezioni che avranno luogo nel 1851 per uno de' due Consigli che compongono l'Assemblea federale.

Nulla troviamo d' importante da' giornali italiani. Il corriere di Genova non ci ha recato in questo giorno alcuno de' tre organi che rappresentano l'opinione liberale di Firenze.

Fatto grave senza dubbio è il voto col quale la Camera dei lordi accettò la proposizione di lord Stanley. Ma in politica la gravità di un fatto non è mai da interpretarsi in modo troppo materiale, e direttamente consigliato dall'esterna apparenza delle cause che gli dieron luogo.

L'Inghilterra è un paese eccezionale: le induzioni continentali non le si possono adattare. Ell'è un paese libero, anzi maestro di libertà, ma l'elemento sul quale poggia la sua libertà è essenzialmente diverso da quello che vorrebbe informare quella del Continente. La sua vicenda sta sempre fra un governo tory ed un governo wigh; ma torys e wighs se discrepare possono in ordine ai mezzi interni di governare, non sì tosto la quistione di interna diviene esterna, si uniscono nel desiderio fermissimo ed esclusivo del bene e della dignità della patria. Nel modo poi di vedere questo bene e questa dignità, i due grandi partiti si trovano talora divisi. Questo ultimo ci pare essere stato il caso della presente discussione sull'affare greco; fu opinione degli opponenti del governo che la condotta seguita dal gabinetto inverso la Grecia e la Francia non fosse tale quale l'avrebbe desiderata la dignità inglese.

Egli è tuttavia da osservare che sarebbe troppo volgare l'imprestare al gabinetto presente i disegni di piccola e misera portata, che alcuni organi francesi od inglesi gli attribuiscono. Lord Palmerston non ha certamente fatto uso della sua potenza marittima al solo scopo di ottenere risarcimenti di esigue somme, lievi per particolar banchiere, non che per grande Stato. Quando una potenza intende a ristabilire, nei punti ne' quali le torna conto, la sua influenza, lo fa con quelle misure che più le vengono opportune: l'Inghilterra nel presente caso approvò senza dubbio lo scopo finale, ma volle forse nella sua fierezza disapprovare i mezzi co' quali Palmerston lo conseguì.

Da questo punto, ad una esplicita avversione al gabinetto ci corre grandissimo tratto. E pertanto noi esitiamo a dare tutta l'importanza che taluno vuole attribuire all'adozione della proposta di lord Stanley. Crediamo che questo avvenimento non recherà come necessaria conseguenza la caduta di lord Palmerston: tutto il gabinetto fece pubblica e chiara adesione alla sua politica in quest'ultimo affare; cosicchè il ritiro di Palmerston cagionerebbe il ritiro dell'intiero gabinetto. A questo grado di supposizioni, la questione si ingrandisce ed allarga, e non più di persone, ma si tratta di partito. Ora, l'Inghilterra, o per meglio dire la Camera dei lordi, ha essa con quella sua maggioranza di 37 voti voluto fare professione di fede tory? Noi portiamo opinione che no. Se la Camera dei comuni ratificherà la condotta del ministro per l'estero in questa vertenza, uno squittinio compenserà l'altro e moralmente non potrassi dire avere il gabinetto subito una disfatta: ma quand'anche ciò non avvenisse, troppi sintomi ancora ci mancherebbero per credere venuta l'ora dei tory e protezionisti.

Lord Palmerston inviò ordini severi a Parker: egli è questo un fatto al quale per conto nostro non possiamo trovare abbastanti scuse per renderlo innocuo. Da grande a piccolo brameremmo sempre veder correre quella magnanimità e tolleranza di modi che la civiltà moderna parrebbe dover richiedere: ma giustizia vuol pure si soggiunga che in simili casi la severità viene dalla fama al di là del vero colorita; che, come diceva Lansdowne, l'Inghilterra non solo, ma anche la Francia e gli Stati Uniti hanno da lunga pezza costume di richiedere compensi a favore de' loro connazionali danneggiati; che parecchie volte casi simili a quello recente di Grecia furono incontrati dall'Inghilterra, Francia e Stati Uniti, e che tutte e tre queste potenze adottarono lo stesso partito che ora si rimprovera all'onorevole lord Palmerston.

È infine da annotare la forma contegnosa e nobile nella quale scorse questa gravissima discussione, che per la sua natura prestava ad ogni piè sospinto pericoli che in tutt'altro paese che il britannico l'avrebbero foggiata a violenza e recriminazione. La stessa proposizione di lord Stanley è concepita in termini così guardinghi e dignitosi, che a mala pena il rimprovero ch'essa contiene si divincola dalla civiltà delle forme.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera avea rinviato alla commissione l'articolo 7 con i molti emendamenti stati al medesimo proposti, affinchè esaminatili, ne riferisse; ed oggi il relatore dava lettura delle conclusioni da quella approvate, e le quali in sostanza, respinta ogni modificazione, mantengono tal quale l'articolo del progetto.

Non potevano i vari autori di questa proposta acquetarsi di leggieri a cotale giudizio, ed abbandonare senza pur dire motto a difenderla, l'opera propria ond'è che nascevane una discussione ostinata, lunga, diffusa tra il relatore e il commissario regio; il sig. Despine dall'una parte, e i vari proponenti dall'altra; discussione poco proficua, e direm'anzi inutile, perchè posta e mantenuta sopra un terreno che non era il suo.

E per fermo non si poteva sul serio muover dubbio circa la convenienza o non di stabilire norme certe, precise, secondo le quali avesse a farsi il catastro, e che esattamente definissero o la natura, e forza delle obbligazioni dei privati, relativamente alle consegne; o i modi di accertarne la verità e la buona fede, e così prevenissero le contestazioni e i litigi. — Ma sopra codesta questione erane un'altra, la quale dominava, senza dire tiranneggiava la discussione; quella cioè della possibilità di far definire codeste norme dal Parlamento, essendochè ciò implichi un numero infinito di gravissime questioni: d'economia, d'arte, di scienza. — A fronte della urgenza di estendere alla Sardegna questa imposta, sì per cessare l'anomalia e la confusione dei moltiplici oneri, che sotto nomi diversi pesano colà così gravemente sulle proprietà private, sì per assicurare al governo una fonte sicura di redditi certi e liquidi, potevasi utilmente intraprendere una discussione che mal saprebbesi prevedere una volta iniziata dove fermerebbesi, e alla quale inoltre, non esitiamo a dirlo, la Camera non troverebbesi punto preparata.

Era cosa conveniente o lo spingerla in questo pelago, senza che ella avesse una bussola, una direzione certa e sicura, o l'indugiare le deliberazioni, finchè si fossero procurate tutte le nozioni all'uopo necessarie? O sarebbe stato provvido consiglio lo imprendere opera sì grave e laboriosa, senz'altro scopo che quello di fare un ordinamento provvisorio della prediale nell'isola? Giacchè dovendosi procedere ad una generale catastazione del regno, ed essendo a quest'uopo stata anzi nominata una commissione col mandato di proporre un sistema unico ed universale per tutto lo Stato, gli ordinamenti che si fossero per la Sardegna sanciti non avrebbero potuto essere che provvisorii.

Ecco le considerazioni che doveano propriamente essere presenti ai singoli deputati in questa discussione; ed è probabile che, quantunque solo venissero accennate in modo accessorio e accidentale, siano state esse tuttavia quelle che determinarono il voto della Camera, col quale reietti tutti gli emendamenti, si approvò l'art. della commissione lievemente modificato, aderendovi il relatore ed il regio commissario.

L'art. 8 che prende l'attuale riparto amministrativo a base dell'imposta, era quindi approvato dopo respinta una singolare proposta del dep. Mellana, che afferrava al varco quest'occasione per declamare contro la centralizzazione.

Fermavasi poi la discussione all'art. 9, al quale essendo stati proposti varii emendamenti, se ne rimandava l'esame alla tornata di lunedì.

Nella tornata di domani ci si assicura che sarà fatta alla Camera la relazione sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per l'alienazione di sei milioni di rendita.

Noi abbiamo francamente esposta la nostra opinione sulla condizione finanziaria del paese, poichè crediamo questo il primo obbligo del giornalismo indipendente, e con tanta maggior franchezza abbiamo parlato, perchè convinti siamo che il Piemonte offre sovrabbondantissimi mezzi per sopperire a tutte le straordinarie esigenze della situazione.

Affacciare la verità con animo fermo, considerare le cose dal lato il più positivo, senza illusioni, come senza preoccupazioni di persone e di parti, crediamo sia il miglior mezzo per riescire a quello scopo che tutti desideriamo e vogliamo; quando poi trattasi di cifre e di calcolo, non vi possono essere, allo stringere dei conti, due modi di vedere le cose. Non siavi perciò chi tragga altro senso dalle nostre parole; un paese che può ancor dirsi vergine di sovraimposte, e che racchiude tanti e sì svariati elementi di ricchezza territoriale ed industriale, che può contare sulla conservazione delle sue libere istituzioni, che non ha che a spiegare con sicurezza tutta quella attività che esse in sì alto grado favoriscono, risponderà sempre a tutti quali essi siano i suoi bisogni.

Noi portiamo dunque ferma fiducia sull'esito della discussione, e siamo certi che il ministero troverà la Camera persuasa di una necessità che risale a quelle sventure che ben possono chiamarsi *italiane*, ed alle quali è or debito nostro di soddisfare. — Questo voto provvede al presente, e siamo certi che sarà lo stimolo il più possente per pensare e provvedere all'avvenire.

La *Concordia* nel trovar giusta la nostra indegnazione per alcune sconce parole dell'*Assemblée Nationale*, non può ammettere come giusto lo stupore che esse hanno in noi destato, e ci invita a metterci una mano sul cuore e far atto di contrizione, come se le parole indegne del giornale francese fossero la conseguenza di un peccato nostro. Noi su questo punto ci dichiariamo impenitenti. La *Concordia* prende evidentemente abbaglio.

L'avere i *moderati* fatto la guerra all'anarchia logicamente non potrebbe essere cagione che ora si chiamino anarchici i moderati. Tanto varrebbe il muovere rimprovero a noi delle stupide insinuazioni stampate nel *Cattolico* contro la guardia nazionale di Torino. I partiti eccessivi seguono naturalmente la loro via verso l'eccesso: alcuni giornali francesi vi sono sì bene inoltrati, che osano ora dire apertamente ciò che forse non osavano dire un tempo fa. Il motto dell'enimma sta tutto nell'interpretazione che si vuol dare al nome di *onesti* e *moderati*. Sappiamo bene che questo nome pei partiti eccessivi cominciò dall'essere ridicolo, ed ora lo si vuol far divenire odioso: ma nè anche in ciò noi crediamo di avere colpa veruna. Vogliamo dunque serbare la contrizione consigliataci dalla *Concordia* per peccati de' quali ci sia possibile trovar la maniera d'essere compunti.

Leggiamo nella *Gazz. Piem.* del 22, parte non officiale.

« Ci crediamo in dovere di smentire formalmente
« tutto ciò che il *Cattolico* di Genova nel suo numero
« di ieri narra di alcuni inconvenienti e di alcuni ar-
« resti di guardie nazionali che sarebbero avvenuti,
« secondo un suo corrispondente, alla festa campestre
« del 13 corrente al R. Castello di Stupinigi ».

L'articolo del *Cattolico*, al quale accenna la *Gazz. Piem.*, fu riportato nel *Risorgimento* di sabbato 22 corrente.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI

XIV. XV.

Cuoi. — Macchine agrarie. — Meccanismi.

Nell'industria de'cuoi e nella meccanica ci è dato felicitarci de'progressi del paese e prevedere un più splendido avvenire che porterà innanzi la nostra prosperità industriale.

Guai se le cose non fossero andate così. Che si avrebbe dovuto pensare di una contrada in cui tanto abbondano le acque e le terre proprie ai pascoli, e la caccia e i motori idraulici e le piante boschive che somministrano il tannino alla concia con la loro corteccia, se si avesse lasciato imporre più lungamente i cuoi e le pelli dalla industria straniera? E quale non deve essere la condizione dell'Isola di Sardegna, se l'assenza de'prodotti di cuoiame sardo in questa esposizione indica che in una contrada collocata in mezzo al Mediterraneo coperta di boschi e ricca di pelli naturali l'arte del conciapelle non ha potuto stabilirsi e fiorire?

Negli Stati di terraferma si importano dall'America meridionale, e da altri luoghi pelli verdi e salate per più milioni di chilogrammi che tutte sono lavorate e preparate con le nostrane in cinquecento fabbriche a un bel circa e se ne ricava un prodotto che oltrepassa i dodici milioni di lire. Infatti i campioni delle maggiori fabbriche esposti in quest'anno sono ammirabili e possono emulare in tutti i generi i capi d'opera dell'industria straniera. I cuoi lavorati per suola sfidano al cimento tutto ciò che di meglio seppe darci un tempo l'Olanda, quelli conciati in rosso dal sig. Tommaso Cajrola alla Venaria reale, le chiappe preparate senza calce dai fratelli Calcagno, la suola de'fratelli Graglia e anche quella del signor Agostinetti di Alessandria sono con impercettibili differenze pregevolissime per la solidità e la eguaglianza della concia congiunta alla debita flessibilità e al pulito più accurato. La sola vista di questi campioni non lascia alcun dubbio sulla perfezione de'metodi, sì per la preparazione come per la *tannatura* e pel polito, e pella rara accuratezza con che sono adoperati.

Con la stessa precisione è lavorato il corame comune per usi diversi, di redini, cinghioni, fornimenti, imperiale e selleria, ecc.; i pregi della morbidezza congiunta al liscio della superficie e alla inalterabilità delle tinte, altra volta così rari, sono ora comuni in queste fatture e si ottengono a buon mercato.

Se per suole e corame siamo giunti a così buon punto, non cediamo alla bellezza de'prodotti inglesi e francesi in genere di pelli verniciate e di marocchini. I cuoi verniciati del signor Luigi Guillet di Ciamberì sono preparati col metodo Mcoud? L'osservazione e il giudizio speciale lo mostreranno a chi ne ha debito. A noi tarda di vedere scomparire dai nostri mercati i bicchieri da caccia preparati con l'antico metodo che comunicava all'acqua un odore disgustoso, intanto l'apparenza di queste pelli e di quelle verniciate del sig. Martin da Torino è superba e lascia sperare che non siano soggette al vizio della screpolatura solo inerente a questa specie di pelli, e del quale, per lungo tempo prima che le francesi, non erano esenti che le sole pelli

verniciate d'Inghilterra. In questo genere ci sono sembrate preferibili alle variamente colorate le pelli bianche e le nere, per l'unito della vernice.

De' marocchini abbiamo altri lisci, altri impressi, alcuni marezzati, tutti variamente colorati. Non cedono gli uni agli altri quelli de' signori Luzet ed Arnadoun.

Che si usi ora la più scrupolosa attenzione in tenersi al corrente di tutti i perfezionamenti che tuttodì s'introducono nell'arte straniera, che la chimica applicata, più generalmente diffusa in tutte le classi dei nostri fabbricanti, li ponga in grado di antivenire le invenzioni di oltremonti. Primogeniti in Italia, procuriamo di non essere cadetti in Europa. La nostra chimica abbia i suoi Vauquelin, la nostra industria li rimeriti, la legislazione la fecondi e l'arricchisca con la buona legge forestale che attendiamo, che proteggerà la caccia, i boschi, le terre salde, e la pastorizia, e promovendo in tutti i sensi la istruzione tecnica, unico mezzo di progresso materiale, che come la luce, non produce che vantaggi, e non costa alcun sacrifizio.

Che la tecnica istruzione, ancora bambina nella chimica applicata, ha fatto tra noi maggiori avanzamenti nella meccanica, ben lo dimostrano le macchine che ingombrano la sala XIV, decorata intorno dai cuoi che abbiamo brevemente descritti, e la decimaquinta, in cui si innestano le pitture che più tardi descriveremo. Ecco a prima giunta le macchine agrarie, nelle quali l'uso della meccanica essenzialmente è minore. Non vi è paese nel mondo, che più del Piemonte sia capace di assimilarsi in questo genere ogni maniera di utile invenzione. Per non dir altro ricorderemo soltanto l'opportunità delle pianure, chè nei terreni in pendio, i rapidi e frequenti sbalzi e ondeggiamenti del suolo richiedono essenzialmente il tatto dell'uomo, e non permettono l'azione delle macchine necessariamente semplice ed uniforme. Pur tuttavia non sono molti anni eravamo in tale infanzia che ben ci si poteva affibbiare la nota di esercitare l'agricoltura del padre Adamo. Poi di qui usciva l'aratro Sambuy, che dovea salire in tanta altezza di fama che oramai è divenuto così accetto all'universale. Lo vediamo ora ricomparire nella esposizione del 1850, fornito di qualche nuovo perfezionamento che dipende dalla unione dei pezzi.

Il noto stabilimento meccanico-agrario dei signori Burdin e Quarelli presenta tre aratri *Dambasle* a rivoltura, e un rincalzatore, perfettamente costruiti; lo sgranatoio pel grano turco, e il taglia-paglia dello stesso stabilimento, sono di un'azione semplicissima quanto efficace. Lo sgranatoio a tremoggia presenta il granone a una ruota verticale che agisce di rincontro al cilindro nella cavità della macchina. La stessa ruota che nel taglia-paglia muove la cesoia, fa agire il cilindro che presenta la paglia da mozzare. Del conte Morelli da Torino abbiamo un rastrello a cavalli per spigolare e raccogliere il fieno e la gramigna, più un erpice a spine mobili, che ci sembra più degno di menzione, potendo di esso moderarsi l'azione con l'alzare o abbassare le spine, e finalmente un rotolo con carreggiati; del quale abbiamo desiderato una buona spiegazione.

Notabili sono gli aratri del sig. *Dalchè* con buri di ferro vuoto anzichè di legno e con coltro mobile, e non lascieremo inosservati i trebbiatoi da grano dell'officina di Novara e di Tardy da Annecy, il seminatoio di Cattaneo da Truffarello che spande o distribuisce il grano a solchi o a macchia secondo la volontà del seminatore, e l'*agriustorio*, come è piaciuto chiamarlo all'autore del sig. conte Morelli che con la nota azione del cannello è destinato a bruciare le terre e toglierne così l'erbe, gl'insetti e i semi nocivi.

Un semplicissimo meccanismo del signor Giuseppe Magistrini è acconcio a solcare, pulire o piallare i mattoni a volontà. Il conte *Carlo De-Rege* si è occupato intanto di far la polizia della città e delle campagne, riproducendo in tre macchine lo stesso pensiero, quello cioè di un carro, che muovendosi fa agire degli strumenti disposti intorno a un asse (che sono scope per la spazzatura, vanghe ricurve per la neve e pel fango, e rastri pe' ciottoli) di una *soupape* che raccoglie e di una cassa che riceve. Di queste macchine, delle quali l'applicazione può essere così immediata, giudicheremo secondo che saranno ricevute o scartate dall'uso.

Nulla diremo delle carrozzette *automotrici* già note, di cui la più elegante è coperta dallo anonimo, che si estende dal polizzino all'ordegno. Fermiamoci piuttosto a guardare con soddisfazione il superbo pesacarri all'Arnaud de' signori Deker da Torino della portata di 100 quintali-metrici. Lodare la precisione della bilancia e della stadera e de' pesi sarebbe dire cosa dappoco per artefici di tanto nome; ricordiamo piuttosto che il ponte è bene e solidamente costruito, e riquadrato con precisione in modo da dividere il peso con plausibile esattezza, e che non meno pregevoli sono le aste di congiunzione, tali da assicurare quel tanto di esattezza che questa macchina appresta col benefizio della incomparabile speditezza nell'operazione.

Nulla sappiamo della fontana filtrante del sig. Vassallo, perchè chiusa e non descritta; l'esteriore gradevole è ben verniciato appartiene all'arte del lattaio. Il carro *De-Rege* per inaffiare le strade, le trombe portatili di Devouasson da Chambéry, i modelli di stufe, caloriferi, fornelli, il ventilatore Dalchè, il forziere Brunetti, il banco a bacinelli per la trattura della seta e gli aspi leggerissimi de' fratelli Deker e molti altri ordegni della sala XIV sono troppi a enumerare e più a descrivere, anche brevissimamente, in un articolo. Non possiamo però tacere della elegantissima stadera a bilico portatile della *levata* di 20 quintali metrici de' medesimi signori Deker.

In mezzo alla sala XV veggonsi esposti i modelli dell'insegnamento meccanico industriale delle regie scuole tecniche di Torino; essi sono fuori concorso. Pretendiamo di più nella prossima esposizione; non vogliamo già i cinque in sei mila modelli della scuola di S. Martino ai Campi; ma lo stabilimento dovrà possedere ed esibire le principali macchine generatrici della forza ed i modelli speciali delle industrie più importanti. Per ora abbiamo veduto quanto basta per un discreto insegnamento della meccanica pura, in quello stadio più generale in cui si diparte dalla fisica, e prima di entrare nell'industria, mette a contribuzione le proprietà fisiche dei corpi: dinamometri a molla ed a spira, eliche, turbini, viti, ruote di riscontro, rocchetti, leve, pulegge, scappamenti, tiranti, nottolini, martelli di percussione, giunti molteplici che trasmettono la forza ad assi non concorrenti e molti altri meccanismi elementari, lasciano valutare l'abilità non comune con che è diretto dai professori e servito da abile macchinista l'insegnamento meccanico delle scuole tecniche della capitale.

Ricompariscono i fratelli Decker con una stadera *ipsovarometrica* con pesi e misure in metallo, bilancie, metro con sostegno per misurare le stoffe ed altre opere lodevolissime. Il sig. Silvestri da Vigevano riproduce il bilanciere idraulico per l'irrigazione dei terreni così utilmente adoperato in Francia; le meccaniche adoperate dal sig. Morisco e dal sig. Masera per risalire le correnti ci fan chiedere a quest'ultimo che procuri piuttosto d'introdurre il modello dell'ordegno a uncini, col quale si rimonta la corrente del Rodano, e che fa ricca di là delle Alpi la compagnia detta *des Grapins* (degli uncini) la quale pagò al modesto artefice che immaginò quell'ordegno la somma di 500 mila franchi in prezzo della sua invenzione. Nulla diciamo delle macchine di orologio, di quelle per piantare gli scappamenti nei cilindri da tasca, per iscrivere in uno spazio di un decimillimetro quadrato, dei meccanismi ottici e cannocchiali, apparecchi eterizzanti, e di cento altri meccanismi che a nominarli provvede il catalogo, a studiarli non basta il vederli esteriormente, e a descriverli vi vuole un volume.

Contentiamoci di riconoscere che la meccanica, questa scienza che congiunta alla chimica muta da un secolo l'aspetto del mondo civile, ha tanti e tali cultori sotto Alpe che può ben dirsi uscita d'infanzia ed avviata così bene, che in pochi anni farà molto parlare di sè.

Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta* in data di Torino 15 giugno:

« Onore al governo piemontese! Malgrado la procella inaudita che minacciò il regno, malgrado le difficoltà innumerevoli e inerenti alla transizione dal vecchio al nuovo sistema, il gabinetto piemontese procede con vigore e con fermezza. La lunga guerra, gli armamenti e la contribuzione di guerra hanno ingoiato somme enormi, e ciò non ostante non si trascurano gli interessi materiali. Le Camere hanno adottato la legge sulla banca, e ieri i deputati con 100 voti contro 6 approvarono il progetto della concessione di una strada ferrata da Torino a Savigliano.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

***Seduta del 22 giugno. — Presidenza* MANNO.**

Presentazione di tre leggi e discussione della legge per la definitiva costituzione della cassa dei depositi e prestiti.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È letto ed approvato il verbale dell'antecedente tornata

È comunicato il regio decreto con cui viene nominato a senatore del Regno il cav. Marioni, intendente generale delle finanze.

È data notizia al Senato dell'offerta di un esemplare della *Gazzetta de' Tribunali* che si pubblica a Genova, e di varie copie di un *elogio funebre di Carlo Alberto* recitato a Lima.

Il ministro dei lavori pubblici presenta il progetto di legge relativo alla costituzione di una società per la costruzione di una strada ferrata tra Torino e Savigliano; e ne chiede la trattazione d'urgenza la quale viene approvata.

È letto il solito sunto di petizioni.

Il senatore Cibrario riferisce sui titoli d'ammissione del nuovo senatore Marioni che viene proclamato senatore.

Il senatore Alfieri propone che nei decreti di nomine senatorie abbiasi ad indicar quella o quelle delle categorie stabilite dallo Statuto, a cui appartiene ciascun senatore.

Il presidente rinnova al ministero questo eccitamento già statogli fatto altra volta

Il senatore Sclopis chiede ne sia preso atto nel processo verbale e fattane comunicazione al ministero

Il senatore Marioni presta il giuramento.

Il ministro degli affari esteri presenta un progetto di legge per l'autorizzazione di un credito supplimentario a quel ministero, e ne chiede la trattazione d'urgenza la quale viene approvata.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo alla costituzione definitiva della cassa dei depositi e prestiti.

Il senatore Desambrois, relatore, legge il rapporto della commissione nel quale si propongono parecchie modificazioni al progetto di legge ministeriale.

Il ministro dei lavori pubblici dichiara che il ministero accetta le modificazioni proposte dalla commissione

Apertasi la discussione generale, e non domandandosi la parola, si viene a quella degli articoli.

Sono discussi i primi sei articoli i quali vengono approvati insieme colle modificazioni proposte dalla commissione.

La discussione è quindi rimandata alla seduta di martedì.

Il guardasigilli presenta a nome del ministro di finanze il progetto di legge pell'approvazione del bilancio 1850 del dicastero dei lavori pubblici.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 giugno

***Presidenza del cavaliere* PINELLI.**

SOMMARIO. *Relazioni di commissioni. Domanda di demissione del sig. Barbier. Discussione del progetto pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Approvazione del verbale. Solito sunto di petizioni.

Zunini. Riferisce sull'instituzione d'una cattedra di patologia e di tossicologia nell'università di Torino.

Presidente comunica alla Camera una lettera del signor Barbier.

Il deputato d'Aosta in seguito al voto emesso dalla Camera sulla domanda da lui fatta che fossero gli atti del governo pubblicati in lingua francese nella sua provincia, crede di non poter più rimanere al suo posto, e chiede le demissioni.

Si oppongono alla accettazione delle demissioni i signori Valerio e Jacquemoud dott. dicendo che il signor Barbier ha male inteso il voto della Camera, la quale coll'ordine del giorno accettato sulla istanza di lui per nulla pregiudicava alle misure che il governo intenderà prendere in proposito.

Posta ai voti la domanda di demissione, è respinta.

Essendovi all'ordine del giorno la continuazione della discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna, e relazioni di petizioni, il presidente interroga la Camera a quale intenda attenersi.

Essa decide di continuare la discussione.

Sappa relatore. La commissione ha presi ad esame i varii emendamenti che le furono inviati, ed anzi tutto le proposte Pescatore. La vostra commissione non crede che si abbiano a colpire con pene le consegne inesatte, perchè spesso si punirebbero persone che trovansi in tutta buona fede, tanto più che la cosa non è di tanta importanza, avendosi ancora altri mezzi per la valutazione dei beni.

Veniva in secondo luogo la questione qual fosse il tribunale a cui s'avesse a ricorrere in caso di contestazione.

La commissione trovò tal questione già sciolta dal R. editto 27 ottobre 1847, che lascia il contenzioso amministrativo ai consigli d'intendenza, ed alla camera dei conti in caso d'appello. Essa avrebbe creduto far atto contrario allo Statuto se avesse proposta l'instituzione d'un tribunale eccezionale per questo caso in cui non potrebbe neppur essere legittimata dalla necessità.

Egual cosa accade in ordine alla terza proposta. La commissione non vide motivo per togliere queste contese di dal diritto comune, ed introdurre per esse una nuova particolare legislazione

Allontanate così le questioni mosse dal signor Pescatore, rimanevano gli altri emendamenti.

Primo. Esaminato fu quello del sig. Lanza. Esso vuole stabilite per legge le norme che dovranno regolare l'applicazione di questa imposta.

La commissione avuto particolar riguardo all'urgenza che ora ci stringe, considerato che non potrebbe la Camera, nè nella presente sessione, e forse neppure nella prossima, determinare quelle norme, e che in conseguenza la sua aggiunta non ci avrebbe condotti che alla confusione, conchiuse essere giocoforza lasciare al potere esecutivo di statuirle per via regolamentaria.

L'emendamento Riccardi per buona parte cade in quello del signor Lanza, e pel rimanente potranno i suoi principii essere applicati senza che faccia punto bisogno siano per legge espressi

Avendo già la commissione dichiarato di non ammettere il principio di penalità, cadeva nella sua parte essenziale lo emendamento Spano.

Rimaneva quello del signor Angius, il quale toglieva al governo di servirsi di un mezzo utilissimo per l'accertamento dei terreni, quello cioè dei lavori planimetrici, avrebbe quindi recato incaglio all'attuazione della legge che si sta compilando, e la commissione credette di dover respingere anche questo.

Infine la commissione riandò l'articolo già da essa proposto, le parvero sufficienti pel caso nostro le norme in quello stabilite. Ella ha fiducia nel governo, ed a lui lascia di determinare per regolamento quelle altre di cui abbisognerà nella pratica. Prega perciò la Camera ad adottare l'art. 7, quale le fu proposto nel progetto.

Presidente. Onde mantenere un ordine nella discussione, mi pare che si potrebbero esaminare e votare ad uno ad uno gli emendamenti proposti. Primo per la sua natura verrebbe l'emendamento Angius; esso è così concepito:

« La stima prediale, che dovrà servire di base alla valutazione del reddito netto accennata nell'articolo 3, si desumerà per ora *da un cadastro provvisorio, fatto bensì con le regole d'arte per masse di terreni dietro i lavori planimetrici già esistenti* e da speciali consegnamenti delle proprietà che saranno ove d'uopo riscontrati. »

Regio commissario. Non posso accettare l'emendamento del signor Angius, esso vorrebbe escludere l'uso dei lavori planimetrici, la loro utilità è troppo grande; privandoci di quelli, non sarebbe possibile di terminare il lavoro nell'anno 1851, epoca che si è prefissa.

Sarebbe quindi ritardata l'applicazione della presente legge, e la Camera ben sa qual danno ne avrebbe la Sardegna.

Despine. Non si restringe a discutere sull'emendamento Angius, ma passandoli tutti in rassegna, come già il relatore della commissione, conchiude per la reiezione dei medesimi, e per l'adozione dell'art. 7 della legge senza modificazioni od aggiunte.

Lanza. Nel giudizio riferitoci dalla commissione vengono respinti come inutili gli emendamenti proposti, perchè relativi a materia riguardante l'applicazione dell'imposta, e ci si dice che vi provvederà il potere esecutivo in via regolamentaria.

Essa dunque crede che tutte le questioni che ponno elevarsi a questo riguardo, tutte possa il ministero deciderle da se? Tutto ella lascierebbe al costui beneplacito ed arbitrio? Rinuncierebbe in tal modo a tutte le guarentigie, di cui debbono essere forniti in tali casi i proprietarii? A quale scopo servirebbe allora il Parlamento, se gli si toglie di tutelare il diritto di proprietà dei cittadini, e la giustizia loro dovuta? Io dico il vero, non saprei come adattarmi a tale abnegazione, mi accorderei piuttosto col regio commissario, il quale appoggiato solo ai motivi d'urgenza ed alle particolari circostanze della Sardegna, domanda anch'egli che sia la determinazione delle norme in questione lasciata al governo che vi provveda per regolamento.

Siccome però io non mi trovo del suo avviso riguardo al tempo che tal determinazione per legge possa richiedere, ed anzi credo che con 6 o 7 articoli d'aggiunta alla presente legge si possa ogni cosa stabilire, perciò insisto a che la Camera dichiari di riservare a sè lo scioglimento preventivo di tutte le questioni, che nell'applicazione di questa imposta si incontreranno, e tuteli così gli interessi ed i diritti dei privati.

Angius Non fu mai mia intenzione di disconoscere l'utilità dei lavori planimetrici, ma so eziandio che questi richiedono e tempo assai e denari molti, mentre noi difettiamo degli ultimi, e non abbiamo che 18 mesi di tempo: ed è questo il motivo, per cui, mentre lascio che continuino quei lavori per la formazione del catasto regolare, propongo che l'attuale imposta si ripartisca stando solo alle consegne, mezzo assai più spedito, e che potrà in 18 mesi condurci ad un qualche risultato.

L'emendamento Angius posto ai voti è rigettato.

La discussione cadrebbe in seguito sull'emendamento Riccardi così concepito:

« Art. 7. La stima prediale che dovrà servire di base alla valutazione del reddito netto imponibile accennato all'art. 3 si desumerà per ora da un catasto provvisorio fatto *possibilmente* colle regole d'arte per masse di terreni dietro i lavori planimetrici già esistenti, e da speciali consegnamenti delle proprietà.

« *Un apposito regolamento* indicherà le norme dietro le quali debbansi fare i detti consegnamenti, i modi di riscontrarli, e le pene cui andranno soggetti i possessori di beni stabili i quali non adempissero all'obbligo della consegna nel tempo che il regolamento determinerà, o vi adempissero infedelmente.

« Il reddito imponibile si dedurrà dalla rendita netta effettiva d'ogni stabile desunta dalla media del quinquennio precedente, e dalla rendita fittizia calcolata al 4 per 0/0 del valore reale dello stabile medesimo.

« Il valore reale degli stabili sarà determinato:

« Pei fabbricati, opificii e simili, dalla media del valore intrinseco cumulato col valore venale.

« Pei fondi di campagna di qualunque natura, tonnare, peschiere e altri, dal prezzo venale risultante da contratti di data posteriore agli anni dieci, o da quello di altri fondi posti in condizioni analoghe.

« *Le case rurali costrutte in piena campagna* non saranno comprese nei consegnamenti *e nel tributo* se non pel maggior valore venale e per la maggior rendita effettiva che per esse case acquistano i fondi che le contengono. »

Riccardi. Col mio emendamento io voglio stabilire per legge alcuni di quei principii che si vorrebbero lasciare ad un regolamento. Credo che sia sommamente necessario che essi siano preventivamente fissi, perchè la legge attuale non ne mette alcuno, e prova ne sia la discussione insorta in occasione della parola *imponibile*. Non si conosceva qual significato si fosse voluto dare a tal vocabolo, l'ebbimo infine dal signor ministro dei lavori pubblici, e dal regio commissario con citazioni fatteci del censimento lombardo. Io non intendo porre in dubbio la loro buona fede, ma non credo neppure che noi dobbiamo strettamente attenerci alle loro parole. Oltrechè quand'anche fosse come essi l'intendono, sarebbe forse quel principio così sacramentale da non vi si poter scostare? Io per me nol credo.

La commissione inoltre nel suo sistema ebbe solo in mira la parificazione dei terreni delle varie provincie della Sardegna; pare a me che ciò non basti, e si debba creare il mezzo di parificazione anche colla terraferma, del resto noi incontreremo pur sempre difficoltà per la ripartizione dei gravami dello Stato.

È dunque a mio avviso sommamente importante che questi principii siano per legge stabiliti, ed a questo proposi i miei articoli d'aggiunta; però per non perder tempo in inutili discussioni, io vorrei che la Camera dichiarasse tosto il suo parere, se cioè crede che si debbano per legge determinare, ovvero se sia migliore di lasciare al governo di farlo per regolamento.

Sappa. Parmi assolutamente falso il dire che la commissione non abbia stabilito principio alcuno, poichè due già se ne vedono accennati nell'art. 7. Credè la commissione cosa pericolosa, a fronte della formazione del catasto regolare, innoltrarsi in qualunque questione, e ravvisò cosa più prudente il tenersi a principii generali. E' pare egualmente falso che la commissione disconosca le attribuzioni del Parlamento; io il dissi già esplicitamente, è solo in contemplazione delle circostanze particolari di questo caso, che essa vuol lasciare al governo di stabilire per regolamento le norme necessarie, non già che essa creda che non possano le medesime essere per legge determinate.

La parificazione dei terreni della Sardegna con que' di terra-ferma è lavoro che spetta alla commissione del catasto: non poteva l'attuale commissione occuparsi che della parificazione dei terreni dell'isola. Parmi adunque che abbastanza ne' bisogni attuali provveda l'art. 7 del progetto, ed io prego nuovamente la Camera a volerlo adottare quale le fu proposto.

Lanza. Non so veramente comprendere come si insista di lasciare al ministero solo la soluzione di tutte le questioni di somma importanza che qui si presentano. Devesi in prima vedere chi sarà che farà l'estimo dei fondi? Qual sarà la media per istabilire il reddito netto? Dovranno essere tassati o no i terreni per lusso o per altra ragione improduttivi? Quale sarà in tal caso la quotità della tassa che graviterà su di essi? Quali saranno le guarentigie ai privati in caso di verificazione delle consegne? Quali i tribunali, e dentro a qual tempo utile potranno i privati ricorrervi in caso di lesione?

Vede la Camera di quale importanza siano tutte queste questioni, e se si possa lasciare a un solo regolamento il deciderle.

L'emendamento Riccardi posto ai voti è rigettato.

Valerio propone che il primo paragrafo dell'art. sia così concepito:

« La stima prediale che dovrà servire di base alla valutazione del reddito netto accennata all'art. 3, si desumerà per ora da un catasto provvisorio fatto colle regole d'arte a seconda dei lavori planimetrici già esistenti, e secondo le norme che verranno con apposito regolamento indicate. »

Il R. commissario accetta la redazione Valerio.

Torelli accetta ed appoggia l'emendamento proposto dal sig. Valerio, trovandolo conforme allo scopo voluto dalla commissione.

L'emendamento Valerio è adottato.

§ 2 dell'art. 7.

« Per la stima dei fabbricati, opifizii, tonnare od altri beni immobili, di cui all'art. 5, si terrà per base il medio presunto reddito netto, ossia valore locativo. »

È approvato.

Lanza insiste perchè sia qui collocata la sua aggiunta così redatta:

« Le norme principali per stabilire il reddito netto imponibile tanto dei fondi prediali quanto dei fondi urbani o degli immobili di qualsiasi natura saranno determinate da una legge. »

Posta ai voti, è respinta.

§ 3 dell'art. 7.

« Le case rurali costrutte in piena campagna, sono esenti dal tributo. »

Lanza Domanda se si vogliano anche esenti le aree di queste case.

Ravina. Chiede se nelle espressioni *case rurali* si intendano solo comprese le case rustiche degli agricoltori ovvero anche le ville dei signori.

A proposito di queste domande, si dilunga la discussione, e si propongono varii emendamenti.

La Camera adotta infine la seguente redazione proposta dal signor Despine.

« Le case rurali costrutte in piena campagna sono valutate per la sola area. »

L'intero art. è approvato.

Sta per aprirsi la discussione sull'art. 8, quando sorge il signor Spano a domandare, la votazione della sua aggiunta all'art. 7 composta dei seguenti 3 articoli.

Art. 8. Per la facile formazione d'un tale cadastro si distribuirà la fatta misurazione in diverse zone: quindi per mezzo d'una commissione mista di periti nominati dal governo e di periti nominati dal comune si procederà alla ricognizione delle varie classi di terreno e dei diversi generi di coltura esistenti in ogni zona, ed all'accertameeto del reddito netto in caduna zona d'ogni qualità di terreno, e d'ogni genere di coltura per ettare di terreno, prendendo la media d'un decennio.

I proprietari poi consegneranno agli agenti incaricati dell'operazione la superficie della loro proprietà, la zona in cui si trova, la classe di terreno cui appartiene, ed il genere di coltura. La somma delle superficie consegnate dovrà risultare uguale alla fatta misurazione della rispettiva zona.

Art. 9. Le piantagioni di viti, mandorli, olivi, gelsi ecc. saranno considerate come nudo terreno, fino a che non contino un numero d'anni di frutto uguale a quello in cui rimasero infruttifere.

Art. 10. L'infedeltà nelle consegne verrà constatata in contraddittorio del consegnante. Quando la differenza non oltrepassi il quinto del valore le spese della perizia saranno sopportate dal denunciante; se la differenza non passi il terzo, le spese di verificazione saranno compensate per metà a carico del consegnante, e per altra metà a carico di chi avrà fatta l'instanza. Ove in fine questa differenza risultasse oltre il terzo, le spese saranno tutte a carico del consegnante, il quale sarà inoltre sottoposto ad una multa corrispondente ad un'annata di tributo del proprio predio.

Presidente dà lettura del primo.

Regio commissario. Propone su di esso la questione pregiudiciale d'inammessibilità dopo la votazione dell'art. 7.

È accettata dalla Camera la questione pregiudiziale.

Viene l'articolo 9.

Posto ai voti è dalla Camera respinto.

Spano ritira il suo art. 10.

Art. 8. del progetto della comissione

« Fissato per tal modo il censimento prediale, ed accertato in conseguenza l'ammontare generale del reddito imponibile dell'isola, il governo provvederà all'adeguato riparto della somma principale costituente l'imposta suddividendola in queste parti proporzionali fra le divisioni amministrative, e procedendo da queste alle provincie, indi ai comuni, e per ultimo ai proprietarii contribuenti in ragione del loro accertato reddito imponibile. »

Mellana propone che, tralasciando il ripartimento della quota principale fra le divisioni, si proceda issofatto a quello fra le provincie.

Sappa dimostra che tal procedimento sarebbe contrario alle norme generali d'amministrazione, che allora quando saranno soppresse le divisioni, allora si potrà adottare la proposta Mellana, ma che per ora non havvi motivo ad introdurre tale irregolarità.

Mellana insiste.

Posto ai voti l'emendamento Mellana, è respinto. Adottato poscia l'art. 8 qual fu dalla commissione proposto.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per lunedì:

Continuazione della presente discussione.

Discussione del bilancio dell'artiglieria.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Con decreti del 15 giugno S. M. ha fatto le seguenti disposizioni:

Bruno avv. Lorenzo, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Aosta, sostituto nell'ufficio dell'avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte,

Danielli avv. Giuseppe Paolo, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Bobbio, giudice in quello di Genova,

Bianchi avvocato Andrea, giudice nel tribunale di prima cognizione di Nizza, giudice istruttore nello stesso tribunale,

Gherzi avv. Gio. Emanuele, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Nizza, giudice nello stesso tribunale,

Samengo avv. Antonio, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Sarzana, giudice istruttore in quello di Bobbio;

Corradi avv. Antonio, giudice nel tribunale di prima cognizione di Bobbio, giudice di terza classe nello stesso tribunale,

Merli avv. Giovanni, sost. avv. fiscale di prima classe presso il tribunale di prima cognizione di Chiavari, giudice nel tribunale di prima cognizione di Sarzana;

Massola avv. Gio. Carlo, sostituto avv. fiscale di prima classe presso il tribunale di prima cognizione di Savona, giudice nel tribunale di prima cognizione di Sarzana,

Magnon avv. Luigi, sostituito avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Genova sostituito avv. fiscale di prima classe presso lo stesso tribunale,

Leverghe avv. Felice, sostituito avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Finale, sostituito avv. fiscale presso quello di Genova;

Pescetto avv. Giacomo, sostituito avv. fiscale di 4.a classe presso il tribunale di prima cognizione di Genova, sostituito avvocato fiscale di prima classe presso lo stesso tribunale,

Lagorio avv. Luigi, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Sarzana, sostituito avv. fiscale presso quello di Chiavari;

Carassale avv. Giuseppe, sostituito avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Bobbio, sostituito avv. fiscale presso quello di Savona;

Bedone avv. Bartolomeo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Finale, sostituito avv. fiscale presso lo stesso tribunale;

Speroni avv. Gerolamo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Savona, sostituito avv. fiscale presso quello di Bobbio;

Rossi avv. Gioachino, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Sarzana, sostituito avv. fiscale presso lo stesso tribunale;

Ferrari avv. Antonio, volontario negli uffizi generali presso il magistrato d'appello di Genova, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Savona;

Romba avv. Candido, volontario negli uffizii generali presso il magistrato d'appello di Genova, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Sarzana,

Codeglia avv. Francesco, luogotenente giudice del mandamento di Spezia, id. id.;

Moirano avv. Carlo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Finale;

Borello avv. Giovanni, giudice del mandamento di Lerici, giudice di quello d'Andora;

Bogoglio avv. Domenico, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, giudice del mandamento di Bistagno.

Ci scrivono da Piacenza:

14 giugno 1850.

. . . Se amate di ridere, posso porgervi notizie di un ridicolo che non teme paragone. Ieri era il dì onomastico di sant'Antonio da Padova, festa grande per noi, che si suol compiere la sera con una solenne processione della statua del Santo. Ma in quest'anno e festa e processione sono state sturbate dai terrori panici della nostra polizia. Fu notato la mattina, che davanti alla statua del Santo, tra i ceri e gli incensi spiccavano gigli e rose e non so che altro di verde, per la cui mescolanza si componevano i tre colori abborriti. Dunque, finiti gli uffici, ecco un commissario che entra in chiesa, strappa i fiori, li descrive, li sequestra, e compone sul serio un grosso processo verbale! Fu provato che sant'Antonio aveva tollerato davanti a sè il rosso, il bianco e il verde, e fu indi deciso (pura storia) che avrebbe a castigo di venire privato degli onori della processione, la quale realmente non fu fatta. E bisogna confessare che codesto buon Santo se l'è cavata a buon mercato; poichè infine una punizione indiretta e negativa sarà sempre da anteporre a certe altre positive e dirette, inaugurate fra noi dal nuovo regime.

Pochi dì innanzi, i nostri *arghi* aveano scoperte nella bottega di un orefice una spilla verdognola, figurata a serpente, con lingua rossa e occhi bianchi; e anche quella fu bravamente sequestrata, come i fiori di Sant'Antonio!! Questi fatti destano un riso inestinguibile, e porgono una misura adequata della sublime e miracolosa fatuità dei nostri governanti, della quale rideremmo anche più, se non vi si aggiungesse altrettanto di cattivo e di reo, . . . e soprattutto se non corresse voce di un nuovo prestito forzato, il quale, aggiunto ai commerci spenti, ai disastri atmosferici, alle piaghe ancor fresche di un altro prestito appena pagato, mette tutto il paese in una vera disperazione. E la voce sarà pur troppo realtà: poichè qual danaro potrà mai bastare alle ingorde brame e allo spendere scapigliato di questi reggitori frenetici? . . . Fortuna per noi che codesto presente è tale che non può avere un avvenire che lo somigli!

Roma, 12 *giugno.* — Dalla solita corrispondenza del *Messaggiere Modenese* ricaviamo quanto segue:

Sembra che l'emin.mo Bofondi sarà chiamato a far parte della nuova commissione in luogo dell'emin.mo Della-Genga che non sarebbe disposto ad accettare l'incarico. — A quel tanto che ieri vi comunicai (*V. il num. prec.*) in ordine allo scopo e agli attributi della commissione suddetta, in quanto può ragionevolmente conghietturarsi, aggiungerò esser cosa omai stanziata e fuori d'ogni dubbio che la medesima dovrà richiamare ad esame un vasto progetto di costruzione di vie ferrate, proposto da una società di speculatori inglesi. In altra occasione darò minuti ragguagli intorno alla società proponente e al suo piano.

Roma, 18 *giugno.* — Le artiglierie annunziavano ieri il primo giorno dell'anno quinto del pontificato di Pio IX. Per questa circostanza si tenne nella Sistina la cappella papale, nella quale intervennero i cardinali e i monsignori. La messa fu celebrata dal cardinale Ferretti, e le felicitazioni a Pio IX presentate dal cardin. Lambruschini.

— Si apre nello Stato Romano un reclutamento di 4000 uomini. Il *Giorn. di Roma* ne annunzia le condizioni. Pel giorno 20 furono ordinate solenni esequie ai caduti sotto le mura di Roma per rimettere l'assolutismo papale.

ESTERO.

TURCHIA. — Un corrispondente scrive da Costantinopoli in data 5 corrente:

Il vapore giunto ieri per il Danubio avea a bordo i figli di Kossuth — una fanciulla e due ragazzi. La madre loro avendo riuscito ad evadersi, l'imperatore ordinò che essi fossero mandati ai loro genitori. S'imbarcarono a Pesth accompagnati da una zia, sorella di Kossuth, frammezzo alle dimostrazioni della più viva simpatia; era una specie di ovazione fatta da una folla immensa. Giunti a Orsowa, dove cessa la polizia austriaca, la zia fece le più accurate indagini colla speranza forse di trovare qualche indizio della corona ungarica stata smarrita.

INGHILTERRA. — *Camera dei Lord, tornata del* 17: *Lord Stanley* legge la mozione seguente:

« La Camera tutto che riconosca pienamente che il governo deve assicurare ai sudditi di S. M. residenti negli Stati stranieri l'intiera protezione delle leggi di questi Stati, deplora di aver trovato nei documenti sottomessile, che diversi reclami contro il governo greco, dubbii sotto il rapporto della giustizia ed esagerati per il loro ammontare, sono stati appoggiati con misure coercitive contro il commercio ed il popolo della Grecia, suscettibili di compromettere le relazioni amichevoli della gran Brettagna colle altre potenze.

Io ignoro, prosegue il nobile lord, se l'accomodamento delle nostre divergenze colla Francia a proposito della Grecia, di cui il marchese di Lansdowne ci aveva fatto concepire la speranza, si sia o no avverato. Io avrei desiderato che questa vertenza si fosse sistemata; checchè però ne sia, io non saprei maggiormente aggiornare la mia mozione, tanto più che l'ultimo differimento cui io acconsentii, recò, a mio avviso, più danno che non vantaggio allo scioglimento della quistione.

Sebbene io tenga in gran conto la continuazione di una buona intelligenza colla Francia, io non credo che la mia proposta possa essere contraria a quella, poichè la prima volta che io udii parlare di quest'affare annunciai che avrei presentato una mozione in proposito; io aggiornai la mia mozione dietro l'osservazione fatta dal nobile marchese di Lansdowne, che l'intervento della Francia metterebbe termine alla quistione, mentre invece sembra che quest'intervento l'abbia aggravato. Io risparmierò a vossignorie il tedio cagionatomi dalla lettura di tutti questi documenti, solo vi dirò ch'essi mi fecero arrossire di vergogna per il mio paese, lasciandomi vedere al nudo le stravaganze che sovrabbondano in questi negoziati. (*Udite!*) La condotta del governo fu sconveniente, ingiusta, brutale, tendente senza necessità ad alterare l'armonia che dee regnare fra le potenze d'Europa. Parecchi di questi reclami fatti ad uno Stato debole com'è la Grecia, non son essi, vi domando io, esagerati, infondati anzi in parte, oppure formolati in modo da dover essere respinti?

Per certo, io non mi voglio fare l'apologista di tutti i torti della Grecia, sostengo però che questi torti sono in certo modo scusati dal piglio imperioso con cui furono fatti i reclami.

Quando si fanno reclami ad uno Stato piccolo si deve usare maggior cortesia e riserbatezza che non si farebbe verso uno Stato potente. Certamente, il governo della regina deve assicurare ai sudditi inglesi residenti all'estero tutta la protezione legale possibile in questi Stati; egli però è dovere di ogni straniero residente in un altro Stato di obbedire alle leggi municipali di questo paese; se queste leggi sono male amministrate, esso è in diritto d'indirizzarsi ad un rappresentante del suo paese per ottenere giustizia imparziale: nessun straniero però può esimersi dalla giurisdizione dei tribunali ordinarii, nè richiedere l'intervento diplomatico del suo ministro. In tutti i paesi dispotici, tutti i paesi dove le leggi sono male amministrate, possono nascere circostanze in cui un suddito straniero si trovi in diritto di far appello alla protezione di un suo ministro, non già contro la legge, ma contro coloro che male l'interpretano. Ora conviene considerare le circostanze speciali in cui trovasi la Grecia.

Questo regno costituzionale, fondato or son quattordici anni, si trova sotto la protezione collettiva d'Inghilterra, Francia e Russia, garanti della sua indipendenza. Verso tutte tre queste potenze la Grecia ha contratto obblighi pecuniarii che sciaguratamente danno loro il diritto d'intervenire negli affari suoi interni. Intervento funesto agli interessi di un paese dove la maggior parte della popolazione trovasi in uno stato di anarchia, e dove pur troppo i rappresentanti delle altre potenze si son dati ad intrigare per assicurare a vicenda la preponderanza dell'Inghilterra o della Francia o della Russia, invece di tendere di comune accordo ad assicurare la stabilità del governo greco. Dopo i tempi di Coletti l'influenza francese ha predominato ed i ministri greci furono dal sig. Edward Lyons considerati piuttosto come agenti francesi che non come consiglieri del re di Grecia. Tant'è, che il governo greco si mostrò poco disposto ad accogliere favorevolmente le esigenze di sir Edward Lyons. E che ne risultò?

Voi lo sapete: ne risultarono relazioni acerbe ed iraconde colla Grecia. Quest'irritazione non si arrestò a sir Edward Lyons, ma fu ben anche sanzionata ed adottata dal nobile lord segretario di Stato per gli affari esteri. Io me ne appello unicamente alla testimonianza della corrispondenza. Di tutti gli individui i cui crediti furono violentemente reclamati dalla Grecia, il solo Finlay appare veramente commendabile.

Fra i pretendenti trovavasi un certo Stenio Stommachi, il quale era stato arrestato sotto prevenzione di rubamento, e si era lagnato dal console inglese per essere stato messo alla tortura. Il console rinviò questa lagnanza a sir Edvard Lyons, dichiarando di essersi appellato presso il monarca in favore della vittima della brutalità officiale. Tosto s'istruisce il processo, ha luogo il giudicio, e la polizia viene assolta per non essersi potuto provare la violenza e le torture esercitate contro questo suddito inglese. Tuttavia il nobile lord non si tiene per soddisfatto, egli domanda una riparazione, ed ottiene per risposta officiale non esservi luogo di eseguire nè di fare una nuova inchiesta. Quest'affare sicuramente non era fatto per riabilitare il segretario degli affari esteri agli occhi del governo greco.

Quanto ai reclami recenti, uno solo, secondo me avrebbe dovuto esser fatto e seguito immediatamente d'effetto. Io voglio dire l'insulto fatto a uomini appartenenti all'equipaggio di un vascello di S. M. a Patrasso. Ma pur sembra che quest'insulto non sia intieramente senza scusa.

Sentiste voi mai, o milordi, che il nostro gabinetto avesse diretto al governo pontificio o a quello di Napoli domande imperative relativamente ai sudditi inglesi spogliati dai banditi italiani? (*Udite!*) Ecco in poche parole a cosa si riduce in questo sciagurato affare la politica del governo inglese: danaro, danaro e sempre danaro. Si maltratta un suddito jonio? Eccolo subito notato sulla lista da pagare!! La tariffa in questo caso è presto stabilita: sono venti lire sterline per testa (*risa strepitose.*)

Egli è difficile, o milordi, di parlare sul serio di cotali inezie, ma è più difficile ancora di trattener l'impeto di sdegno quando si pensa che la pace europea è stata fatta dipendere da simili questioni. (*Udite! Applausi.*) Non è lord Palmerston agli occhi vostri simile a colui che, avendo gittato un fanciullo dalla finestra, al padrone di casa pacatamente rispondesse: mettetelo sulla nota! (*risa strepitose*). Certo che, presentando al re Ottone, il cui tesoro non è troppo ben provvisto, una lista così grossa da pagare egli prenderà un alto concetto dell'importanza di un suddito inglese; io però domando se cotali futilità sono degne di farci dar fiato alla tromba di guerra, e se il governo della Gran Bretagna in mezzo ad una pace profonda può farsi lecito di oscurare l'orizzonte politico mostrandosi così duro nelle sue esigenze, anche fossero giuste? (*Applausi*).

Permettetemi di dare un rapido sguardo allo stato delle nostre relazioni esterne in seguito a questa politica altiera. Credete voi che la Russia sia soddisfatta della pretesa da noi messa in campo relativamente ai nostri connazionali residenti all'estero? Credete voi che essa l'approvi? Non v'è gelosia, non v'è freddura fra questo paese ed il nostro? Lo stesso io vi domando rispetto all'Austria, e domando di più se il gabinetto non è informato che le sue domande esagerate sovversive alle leggi degli altri paesi, hanno indotto parecchi governi a significargli che essi ormai modificherebbero, come loro sembrerà opportuno, le condizioni del soggiorno dei nostri connazionali nel loro territorio.

Ma questo non è tutto, o milordi! Voi avevate un amico che vi era affezionato di cuore, un amico come questo voi non ne avevate nessun altro in Europa. Io ho nominato la Francia. Qual parte ha fatto la Francia in questa circostanza? Essa si è mostrata a vostro riguardo amichevole oltre ogni dire.

Cominciamo però dal principio.

La Francia si è essa mostrata ostile? No! Si è essa lagnata più o meno amaramente per non essere stata consultata in questa bisogna? No! Anzi essa vi è venuta incontro, ed ha offerto francamente e liberamente i suoi buoni ufficii fra voi ed il governo greco. I suoi ufficii furono accettati, è vero, ma in un modo e con condizioni che singolarmente ne compromettevano l'esito.

Dio voglia che nessun ostacolo si frapponga alla continuazione dei sentimenti amichevoli fra le grandi potenze, il cui concorso è indispensabile per la conservazione della pace. Milordi! se voi adottate stassera la mozione che io ho proposto a vossignorie, voi avrete meco dichiarato d'essere dolenti di quanto è avvenuto. Io non voglio altro. Ma se realmente ci siamo resi colpevoli d'ingiustizia, se realmente abbiamo fatto esigenze stravaganti, se realmente abbiamo oppresso il debole e compromesso le nostre relazioni coi potenti, egli è senza dubbio dovere di quest'augusta Assemblea, e della legislatura inglese di venire avanti e dire: No! Il Foreign-office d'Inghilterra non è l'Inghilterra (*salve di applausi*). I sentimenti di questo gran popolo sono in opposizione colle misure adottate dal governo del paese; noi separiamo i suoi dai nostri atti, le nostre viste politiche dalle sue. Io so, o milordi, ch'egli eserciterà qui sopra di voi la sua influenza personale. Io conosco le attrattive del nobile lord che dirige il dipartimento degli affari esteri, io ho per lui una stima ed un'affezione speciale. Ma io non ne parlo come uomo, ma come ministro.

Il mio dovere è di farvi presente che voi siete chiamati a soddisfare ad un gran dovere, che voi in questo momento esercitate una funzione giudiziaria, che voi siete qui per ristabilire, se è possibile, la buona armonia fra le nazioni, per lavarci insomma dell'obbrobrio di cui si cuopre uno Stato potente il quale vuole imporre ad un alleato debole una domanda ingiusta ed esorbitante (*applausi prolungati*).

Il marchese di Lansdowne opponendosi alla proposta di lord Stanley non negava che questi avesse diritto di sottoporre quella quistione alla Camera, ma disse che lord Palmerston poteva rallegrarsi che nella Camera dei comuni, ov'erano rappresentati coloro che maggior interesse provavano per la preservazione della pace nel mondo, non si fosse mai tentato un attacco di quella sorta. Dopo essersi trattenuto sulla mancanza di precisione della proposta la quale, nel modo in che era concepita, implicava che i sudditi inglesi dovessero nelle più barbare e dispotiche contrade, venir sottomessi alle atrocità del governo, dichiarava che una tale dottrina era affatto ripugnante al modo con cui aveva sempre adoperato la nazione inglese. Nè i particolari addotti da lord Stanley, fossero esatti o no, riguardavano il principio della quistione. Questa consisteva nel punto se una nazione avesse diritto di proteggere, anche colla forza, i suoi cittadini maltrattati in uno Stato estero. Dichiarava che tutti i precedenti erano in favore di tale protezione e gli ultimi trent'anni avevano forniti quattordici o quindici esempi di ciò in Francia, 16 o 17 in America, 17 o 18 in Inghilterra. Nè l'esser debole dispensava la Grecia da questa responsabilità, poichè uno Stato non poteva venir dichiarato indipendente a meno che non fosse altresì responsabile. Dopo aver toccato varii di consimili casi, di governi che presero a difendere i loro sudditi senza badar alle leggi del paese che li opprimeva, chiuse la sua lista col menzionare che ora un legno americano recavasi a Lisbona per sostenere domande d'indennità fatte dagli Stati-Uniti al Portogallo. Dolevasi che lord Stanley avesse attaccato il carattere del signor Pacifico; quale ch'esso fosse non mutava la quistione.

Il nobile lord espresse il suo timore che pe'fatti accaduti non s'interrompessero le nostre amichevoli relazioni colla Russia. Con tutto il rispetto, disse, che professo per quel governo, col sincero desiderio ch'io nutro che ci conserviamo in buona intelligenza con quella gran potenza, rimpiango che siasi manifestata alcuna differenza di opinione a questo riguardo, chè altro non fuvvi. Ma nego assolutamente che gli affari di che trattasi abbiano alterata l'amicizia che deve esistere ed esiste infatti fra questo Stato e la Russia. Anzi è il contrario: posso affermare che mai non furono sì strette come al presente. Dichiaro che in ciò che riguarda alcune delle più importanti questioni che agitano ora l'Europa, la comunione di sentimenti, d'opinioni e d'azione fra la Russia e questo paese è così perfetta come fu in verun altro periodo della nostra storia. Hanno luogo le più intime comunicazioni intorno ad ogni cosa che riguarda le potenze settentrionali, specialmente in questo momento. Noi ci gioviamo dei suggerimenti della Russia e la Russia mostra di confidare nei nostri e consiglia le altre potenze di darci ascolto. Non veggo nulla, non attendo nulla che possa menomamente impedire che si dilegui quella nube che per un momento oscurò le nostre relazioni colla Russia. Per ciò che spetta la Francia, i buoni ufficii che profferse furono accettati da noi col convincimento che fossero sinceramente offerti collo scopo di far valere le nostre dimande senzachè fosse necessario che noi ricorressimo alla forza.

Il nobile lord dimanda perchè non osservammo la convenzione di Londra anzichè quella di Atene. Non esito a dire che sarebbe stato più conveniente e desiderabile far in quella guisa: sventuratamente il trattato di Atene era già in parte stato mandato ad effetto e inoltre conteneva una clausula particolare relativa a circostanze non conosciute quando si strinse la convenzione a Londra. Si conchiuse, io credo, da ambe le parti che si tornasse ai termini del trattato di Londra, per quanto possa esso servir di base di un trattato. Su questo punto ebbero luogo delle comunicazioni nelle ultime due o tre settimane fra i due governi, che non vennero ancora a conclusione, ma ho la soddisfazione di annunciarvi non essere questa lontana: non molti giorni, forse non molte ore passeranno primachè questa abbia luogo. Concorro nella speranza espressa dal nobile lord che la buona intelligenza fra questo Stato e la Francia sarà onninamente rinnovata. Qualunque sia per essere in avvenire la natura del governo francese, sarà sempre utile al nostro paese conservare amichevoli relazioni con esso. Non so nulla, non prevedo nulla, confido non abbia nulla nella discussione di questa notte che possa frapporre un ostacolo al perfetto rinnovamento delle relazioni amichevoli colla Francia, sì essenziali alla pace del mondo. Confido altresì che la dilazione ch'ebbe luogo nell'assestamento di questa quistione non tornerà sì dannosa agl'interessi della Grecia. Posso accertare il nobile lord che il danno toccato alla Grecia per l'incaglio del suo commercio fu grandemente esagerato, quanto almeno le pretese del sig. Pacifico. Il governo possiede dei documenti relativi a questo soggetto, che a tempo produrrò, perchè mi cale assai mostrare al mondo che lungi dall'essere nostra intenzione tenere una condotta crudele pel popolo e commercio della Grecia, si fu collo scopo di evitarla che ci allontanammo dall'uso che ha luogo in consimili emergenze, e non sequestrammo in prima che vascelli da guerra, e solo quando si chiarì che il valore di questi non ammontava alla somma richiesta si sequestrarono legni mercantili.

Ho buon motivo di credere che il popolo e i commercianti della Grecia sapranno apprezzare lo spirito con cui si adoperò verso di essi. Quando il nobile lord sostiene che il piato si doveva giudicare dai tribunali greci è necessario ch'io rammenti alla Camera che tutti i giudici greci possono venir dismessi a talento della corona e ciò accadde sovente. Prego ora la Camera di riflettere se l'approvazione della proposta fattavi non limiterà il potere del governo di riparare per l'avvenire ai torti fatti ai sudditi inglesi — una tale deliberazione della Camera, quantunque non accompagnata da simile in altra Assemblea della Gran Brettagna, non abbia per effetto di scemare il potere, i mezzi, l'energia di questa contrada, che per mezzo de'suoi rappresentanti agisce negli Stati esteri. Per me, credendo che tale sarebbe l'effetto della proposta del nobile barone, prego le V. S. di rigettarla.

Il *conte d'Aberdeen*. Guardando allo stato delle presenti nostre relazioni coll'Europa trovo che non ha per lo innanzi l'esempio. Un tempo la nostra nazione era rispettata ed amata da tutte le nazioni del Continente. Ed ora? Non mi posso rallegrare col nobile marchese della nuova amicizia che dice sussistere colla Russia. L'Austria fu profondamente piccata per l'influenza che esercitiamo in Piemonte. Avremmo potuto impedire la guerra piemontese e tener una condotta che rendesse non necessario l'intervento della Russia in Ungheria. Le nazioni del Continente non credettero fortunatamente solidario il popolo inglese della condotta del governo di S. M. e sono certo che nissun membro di quest'Assemblea potrà porsi la mano sul cuore e dire che ogni parola del discorso di lord Stanley non è in tutto e strettamente vera.

Venutosi alla votazione furono assenzienti alla proposta di lord Stanley 169 (113 presenti, 56 per procura), dissenzienti 132 (77 presenti, 55 per procura). Maggioranza conto il governo 37.

Giudizii dei giornali di Londra del 19

Daily News:

Sappiamo che un'espressione ministeriale sulla condotta che terrà il ministero in seguito al voto ostile della Camera dei lordi doveva farsi alla Camera dei comuni iersera, se il primo ministro avesse potuto giunger alla Camera prima della discussione sulla proposta del signor Bright. Tale esposizione sarà probabilmente fatta oggi. La presenza di lord John Russel iersera nella Camera dei comuni provò che non aveva nulla di vero nelle voci sulla dismessione dei ministri. Tuttavia questi non possono conservare la direzione degli affari senzachè la Camera dei comuni proclami che la sua confidenza in essi non è punto scemata. Questa dimanda non può a meno di provocare nella Camera dei comuni una discussione sulle cose di Grecia, il cui risultamento è assai importante. Sir Roberto Peel, per quanto dicesi, nega di entrar al potere e perciò l'alternativa è fra un ministero protezionista e l'attuale.

Morning Herald:

La lezione che lord Palmerston ricevè nella Camera alta debbe aver ferita la sua alterezza. L'abitudine del potere di cui fu depositario per 44 anni di sua vita gli ha data una confidenza in sè stesso e delle maniere decisive che non lo fanno amare. Tutt'al più si potrebbero tollerare queste maniere in un ministro dell'interno o delle colonie, giammai in un ministro degli esteri. Lord Palmerston opera sempre senza concertarsi col freddo ed impassibile lord Russel e col cerimonioso e studiato Lansdowne. Fa il diavolo e peggio nel gabinetto. Vuolsi almeno sperare che la lezione renderà il nobile lord meno aspro e capriccioso.

Times:

Il silenzio del ministero nella tornata di iersera ci fa credere che non terrà nissun conto della sua sconfitta nella Camera dei lordi. Il gabinetto tenne iersera un consiglio che durò 2 ore, e quantunque le opinioni fossero diverse si deliberò di non far nulla. Confessanti gli stessi ministri, la quistione era stata pericolosa e il risultamento formidabile. Nel caso probabilissimo della continuazione, delle nostre differenze colle grandi potenze del Continente, la protesta vigorosa ma moderata dei lordi darà a questo corpo rispetto, popolarità e forza contro i ministri di S. M. Questi si troveranno tosto, come già ora lo sono, in un'atmosfera poco sopportabile e saranno accusati di subire tutte le disfatte per conservar il potere.

Una lotta permanente tra il governo e la Camera alta non può tornar vantaggiosa a niuna delle due parti e può invece risultarne dei mali, di cui la sola enumerazione richiamerebbe le più triste nostre memorie. Quanto a noi pensiamo che i ministri di S. M. hanno tanto bisogno dell'aristocrazia che non combatteranno l'elemento democratico del loro partito per attirarsi del tutto addosso la Camera dei lordi e non vediamo come il gabinetto, a meno di sottomettersi in un modo o nell'altro alla decisione di lunedì sera, possa uscire dalla falsa posizione in che si trova impegnato.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata dei 19 giugno.* — Continuò la discussione sulla proposta dei signori Nadaud e Morellet per incoraggiare le associazioni degli operai. L'art. 1, com'era stato proposto da quei rappresentanti, fu rigettato con una maggiorità di 179 voti su 601 votanti, e la proposta perciò cadde. Si discusse quindi sopra una proposta del sig. Adelsward per imporre una tassa di 5 0/0 sul capitale. La Assemblea con una maggioranza di 66 voti, 330 contro 264, ricusò di prenderla in considerazione. Il sig. Girardin era presente, e si collocò fra i membri della Montagna, accanto al sig. Eugenio Sue.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA. — L'Assemblea federale si raduna il 1 luglio prossimo futuro. La lista degli affari sui quali dee deliberare, è la seguente:

A. *Elezioni costituzionali*: Officii presidenziali dei consigli nazionale e degli Stati: comunicazione di nuove nomine in detti consigli; elezione dei presidenti e vicepresidenti della Confederazione e del tribunale federale per il 1851.

B. *Progetti di legge*: sull'abbigliamento dell'armata federale, sulle spese e sulle esclusioni dal servizio militare, sulla percezione delle sportule della cancelleria.

C. *Conti*: entrate e spese presunte della Confederazione per il 1851.

D. *Rapporti e proposizioni del consiglio federale*: gestione del consiglio federale dal 1848 al 1849, garanzia della costituzione d'Uri; costituzione d'Obwalden, costituzione di Nidwalden; quistione dei rifugiati, giusta la decisione del consiglio nazionale del 27 novembre 1849, consegna del materiale da guerra alla Sardegna; istanze dei cantoni di Berna, Svitto, Soletta, Sciaffusa ed Appenzello est sulle capitolazioni militari; componimento della quistione friborghese sul prestito forzato imposto ai sonderbundisti; centralizzazione della giustizia penale; quistione di competenza fra Vaud e Ginevra; istanza del friborghese Regnold per danni sopportati durante la campagna del Sonderbund; istanza Benz di Svitto sui matrimonii misti; istanza del bernese Wenger per successione, istanza di Lucerna contro la decisione del consiglio federale per l'ammissione degli ebrei argoviesi ai mercati lucernesi.

E. *Petizioni*.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 20 giugno in Torino.

Alcalde Emanuele del Chilì, addetto alla legaz. del Chilì a Parigi, da Milano. — Riobo Francesco id., possidente, id. — Kroll Giacomo d'Olanda, id., da Livorno. — Talon Dionigi di Parigi, id., da Parigi. — Bettinger Francesco id. — Lanfranchi Giuseppe di Trento, id., da Lione.

Partiti il dì 20 giugno.

Witfield Enrico inglese, possidente, per Roma. — Cramer Antonio di Amsterdam, negoziante, per Genova. — Novack Giorgio d'Austria, negoziante, id. — Giacomini Giovanni di Vienna, possidente, per Milano. — Giustini Adolfo di Firenze id. — Aschieri Giovanni di Milano, ragioniere, id. — Banci Angelo di Toscana medico per Francia. — Mancassola Uberto e Francesco di Piacenza, conti, per Piacenza.

Arrivati il dì 21 giugno

Coleman Guglielmo di America, possidente, da Firenze. — Rochester I. F. id., dottore, id. — Robinson Giovanni inglese, possidente, da Nizza. — Mayer Costantino di Russia, id., da Milano. — Monfle Alessandro di Parigi, id., da Roma

Partiti il dì 21 giugno.

Shank Giovanni inglese, possidente, per la Svizzera. — Lynch id., capitano, per la Francia. — Knot Giorgio d'Irlanda, possidente, id. — Partiot Giovanni francese, ingegnere, per Parigi. — Demontreux Ferdinando di Brest, possidente, per Milano. — Lanfranchi Giuseppe, di Trento, id. — Rasponi romano di Ravenna, conte, per Ravenna. — Lovatelli Giulio, id. — Bilancioni Pietro id., avvocato, id. — Cima Gaspare di Lecco, possidente, per Milano.

DECESSI *del 21 giugno in Torino.*
N. 16

Dal 1 gennaio, totale » 2959.

ULTIME NOTIZIE.

Ieri sera accendevasi in piazza Castello il solito falò della vigilia di S. Giovanni, patrono della diocesi. Due reggimenti di linea e due legioni di guardia nazionale eseguivano i fuochi di parata. La guardia nazionale si comportava in questa occasione in modo degno di ogni encomio, e dimostra sempre più quale sia l'impegno che i superiori ed i militi mettono nell'istruzione militare. Un'immensa folla assisteva a questo spettacolo, e la linea e la guardia sfilavano tra una popolazione lieta e plaudente.

Ricaviamo da una corrispondenza di Parigi 21 giugno, che il ministero inglese ha per organo di lord Russell dichiarato che non si sarebbe dismesso, e che avrebbe sostenuta la sua politica all'estero. Sarà dunque decisa la cosa lunedì prossimo alla Camera dei comuni.

MARSIGLIA, 20 *giugno*. — Il signor di Lamartine è giunto ieri nella nostra città e deve imbarcarsi dimani sull'Oronte. — Egli è noto che il signor di Lamartine intende recarsi in Oriente per prendere colà possesso delle terre concessegli dal gran sultano.

ALEMAGNA. — L'imprevisto è sempre all'ordine del giorno negli affari d'Alemagna, e le peripezie si succedono con una rapidità incomprensibile.

Le trattative dirette ch'eransi aperte fra Austria e Prussia per l'aggiustamento di questa vertenza sulle basi del *dualismo* sono già interrotte. In questo sono d'accordo i giornali d'Alemagna e quelli del Belgio. La *Gazz. d'Augusta* soggiunge che i plenipotenziarii a Francoforte mancano tuttora d'istruzioni precise. Una nebulosa sembra essere subentrata a quella specie di accordo che stava per stabilirsi fra Vienna e Berlino. Tuttavia ciò che v'ha sempre di più probabile è un accomodamento fra le grandi potenze.

COMMERCIO SERICO. — Torino, 22 *giugno*. — La raccolta de' bozzoli in Francia si conferma, come notammo ieri, senza varietà ne' prezzi.

A Napoli notano esser più abbondante di quello che si prevedeva ed i prezzi ribassarono del 10 0/0.

L'entrante settimana sarà per il Piemonte il forte de' mercati, quali continueranno sino in principio di luglio nelle provincie attigue a' monti.

I mercati di ieri furono sempre a miriagramma:

Alessandria,	M.a 600	da	41	45
Asti	» 2200	»	40	44
Novara	» 1000	»	37	44
Vercelli	» 1350	»	38	45
I mercati d'oggi:				
Carmagnola . .	» 900	»	42	42
Chieri	» 150	»	38	45

BORSA DI PARIGI del 20 *giugno*. — Gli affari furono poco animati. La quistione sulla dotazione del presidente tiene sempre gli affari in sospeso. Le opinioni sono molto divise sulla soluzione che avrà; si crede tuttavia che l'affare si accomoderà. Fino allora i fondi non proveranno che variazioni insignificanti. A contanti il 5 0/0 si chiude a 94 con ribasso di 10 cc. e il 3 0/0 a 56 30 con ribasso di 20 cc. Antico imprestito romano 77, nuovo id. 76 7/8: 5 0/0 piemontese (certif. Rotschild) 86.

BORSA DI PARIGI, 21 *giugno*. — La rendita era molto chiesta al *Passage de l'Opéra*: il 5 per 0/0 vi salì a 94, 35, ma il *parquet* in seguito ad ordini di vendita a contanti non s'aperse che a 94, 10 e il corso vi restò offerto costantemente a questo prezzo. Si comenta sempre l'affare della dotazione, ma nessun nuovo fatto si presenta. A contanti il 5 per 0/0 si chiude con ribasso di 5 cent. a 93, 95, e il 3 per 0/0 con rialzo di 10 cent. a 56, 40. Il 5 per 0/0 piemontese (c. R.) 85, 60. Nuovo imprestito di Piemonte 940. Antico imprestito romano 77 1/8, nuovo id. 77.

BORSA DI LIONE, 21 *giugno*. — Il 5 per 0/0 piem. a contanti 83, 40.

S. NICCOLINI *gerente*.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Ruy-Blas*.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Les Prétendants. — Un changement de main.*

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita. *Dieci anni di rimorsi* ovvero *Sapienza, Fama e Delitto*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini*.
Un so. numero, cent. 40.

Dirigersi *franco* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'ufficio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE, presso gli *Uffizi postali*. — LIVORNO, all'*Emporio librario*. — FIRENZE, Vieusseux, libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Margheri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez*. — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Martedì 25 Giugno 1850. — Num. 769.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Guizot, Duchâtel e Dumon sono ritornati a Parigi dalla loro gita a San Leonardo. Il rapporto della dotazione presidenziale è letto nell'Assemblea: esso fissa a L. 1,600,000 la somma a quest'uopo destinata. Continua la discussione sulla proposizione relativa al duello fra rappresentanti. Le proposizioni del signor Febvul d'una imposizione sui prodotti de' capitali mobiliari venne rimandata alla commissione.

Inghilterra. — Il voto sulla mozione di lord Stanley comincia dar luogo ai partiti di svelare più apertamente le loro mire: la questione greca sparisce in faccia alla questione dei wighs e dei torys, cioè liberali e partigiani del libero scambio, e conservatori e protezionisti. — Le voci che corrono si riferiscono però più ad una modificazione nel ministero, che ad un cangiamento totale, nè si accenna più allo scioglimento della Camera dei comuni.

Secondo alcuni lord Russell sarebbe incaricato di ricomporre il ministero, ed in tal caso lord Aberdeen o lord Clarendon avrebbe gli affari esteri. L'animosità si sfoga quasi tutta contro lord Palmerston.

I giornali avversi al ministero magnificano la vittoria riportata contro esso, i suoi sostenitori la qualificano all'incontro come un trionfo per il partito assolutista, un trionfo specialmente della Russia. Le interpellanze del sig. Roebuck, che come abbiamo annunziato erano fissate pel 24, indicano però che la questione non avrà uno scioglimento fatale al ministero, e non manca chi crede che tra il sig. Roebuck radicale ed il sig. Russell, tra la Camera dei comuni ed il ministero, vi hanno intelligenze per cui la cosa finirà meglio che non si dice. — Due importanti dispacci di lord Normanby, sempre relativi alla questione greca, vennero presentati martedì sera al Parlamento. (V. tra le ultime notizie).

Si torna a dire che la cerimonia dell'incoronazione dell'imperatore d'Austria avrà luogo verso la fine dell'estate: si parla pure di amnistie che vogliono in quell'occasione accordarsi.

Gli abitanti di alcune contrade della Boemia hanno indirizzato al ministro dei culti una petizione, nella quale protestano contro l'ammessione de' gesuiti nei loro distretti.

L'Assemblea degli Stati di Sassonia è convocata per il giorno 10 di luglio.

Vuolsi probabile in Berlino una leggiera modificazione ministeriale: il conte Brandenbourg, a cagione dell'avanzata età desidera rinunziare alla presidenza del consiglio, carica che verrebbe assunta dal ministro dell'interno de Manteuffel. Ebbe luogo nella capitale di Prussia la festa pel collocamento della prima pietra del monumento destinato ad onorare i soldati morti per la difesa dell'ordine: il partito democratico voleva fare delle dimostrazioni, ma l'autorità prese le opportune precauzioni per impedirle.

Pare probabile che i plenipotenziarii dell'Unione saranno richiamati da Francoforte.

La circolare che ha scritta il nuovo governo cantonale di Berna agli Stati confederati è concepita [illegible]. Essa non ferisce i governi radicali con cui deve tenersi in rapporti di federazione. l'autorità bernese, e promette il suo concorso a' cantoni confederati. — Frattanto nell'interno alcuni giovani radicali si sono permesse manifestazioni imprudenti e tanto più riprovevoli, che son venuti sino alle vie di fatto. Il governo ha dovuto adottare alcune misure di prevenzione e di rigore per evitare questi scandali.

Si parla molto a Ginevra dello acquisto di una villa del fratello del presidente Fazy per lo stabilimento dello asilo per la vecchiaia, ordinato dalla commissione. La repubblica pagherebbe quel sito il prezzo di 190 mila franchi. Naturalmente questo negozio che niente offre di straordinario dà testo a sinistri commenti da parte della opposizione.

Dai giornali italiani non possiamo ricavar nulla che sia degno di rilievo.

TORINO

24 Giugno.

Volge l'anno dacchè VITTORIO EMANUELE II con la fede de' suoi avi che non ebbe mai, nè dovea questa volta ancora, aver emuli nè imitatori in Italia, convocava le Camere piemontesi dopo la caduta della causa dell'indipendenza italiana. Il suo proclama volò per tutte le contrade della Penisola e fuori; tutti gli occhi si volsero a LUI coperto ancora della polvere della battaglia e dal sudore di grave morbo che travagliò i primordii del suo regno. La vista di questo giovine RE che ereditò come un serto di spine la corona deposta sul suo capo la fatal notte di Novara e che in tanta universalità di delusioni e di stanchezza serbava inconcussa religione alla libertà italiana, sorprese i popoli, rincorò i fidi al monarcato costituzionale, e rifulse come stella in cielo procelloso alle prime vittime della reazione che erano uscite d'Italia e ramingavano pel mondo.

E da un anno in qua le speranze si mutarono in certezza, le diffidenze in entusiasmo, i sospetti in ossequio. Solo, e a controsenso di tutte le altre provincie italiane, il Piemonte procede innanzi a piè fermo nelle vie costituzionali, solo egli non rinnega gli avvenimenti del 1848.

Ove si volga lo sguardo alle altre contrade della Penisola ci si offre uno spettacolo che non potrebbe immaginarsi più tristo, ma che è pur forza considerare per averne adeguato concetto e segnare con esso le vie che debbono percorrere gli uomini che veramente vogliono il bene dell'Italia.

Riconosciuta per esempi cittadini e stranieri l'impossibilità di mutare come a un tocco di magica verga la società attuale per rifarne una nuova sopra un tipo ideale, i promotori del risorgimento italiano non lasciarono modo intentato per suscitare dalla polvere de' nostri sepolcri qualche idea e qualche istituzione che avesse in sè favilla di vita e forza a congiungere il passato con l'avvenire in concordia feconda. Che non si disse al Papato evocando le sue memorie del medio evo? Che non si ricordò alla monarchia napolitana delle sue antiche glorie quando ebbe forza da tenere in equilibrio l'elemento guelfo e il ghibellino nella Penisola; quali ispirazioni non si cercarono nei monumenti della nobile Firenze? Per qualche tempo l'evento sembrò sorridere a questi tentativi, poi fosse disgusto per la esagerazione de' novatori, o mancanza di fede nei giuramenti preparata da lunga mano, questi elementi del passato fallirono alla prova. La sola Casa di Savoia avea sinceramente risposto all'appello e manteneva la sua consegna.

Non giova ricordare più ampiamente il passato. Il presente è però tale, che l'edifizio del 1848 è fatto polvere fuori i confini della monarchia subalpina, e che gli elementi del passato che potevano nel 1847 assimilarsi il movimento che restituirà la vita in questa materia tornata inerte all'apparenza, han perduto ogni potenza, ogni credito, ogni ragione di essere.

Ecco in Napoli una monarchia, in cui l'osservanza della costituzione ratificata dopo la vittoria del 15 maggio poteva demolire per sempre gli uomini della rivoluzione avversati da essa, a qualunque colore appartenessero; ecco questa monarchia che accetta la triste missione di rinnegare la fede de' giuramenti, col pretesto di ridicole petizioni a cui nissuno si lascia prendere e che per se stesse nulla esprimono; che si avvilisce sino a scendere a mendicare ed imporre la complicità di coloro che prima ha ben curato di ridurre alla condizione di schiavi, che imprende a distruggere la riputazione degli uomini liberi e monarchici, non perchè liberali ma perchè riposero in lui onesta fidanza, che lavora insomma a preparare lo avvenimento di coloro che le lanciarono un cartello di morte, elevando i loro antichi sospetti all'altezza di sapienza politica presaga de' fatti che essa consuma.

Ecco offrirsi a un'altra parte d'Italia la derisione di un *consiglio amministrativo* sotto il nome di *dieta provinciale*. Ecco una corte incapace ne' civili negozi quanto abile negli ecclesiastici, che pensa governare con gli occhi di una sacra immagine, imbrutire i popoli nel bel mezzo del secolo XIX e che dubita ancora di attuare un misero programma, pallida copia di concessioni domandate nel 1831. Ecco il solo principe a cui resterebbe qualche scintilla di vita per la probità conosciuta e l'indole benevola apprezzata dai popoli, immerso in un ambiente narcotico che bentosto sperderà quell'ultima preziosissima favilla, mentre potrebbe con un soffio generoso rianimarla con quel tanto di libertà che gli lascia, non ostante l'occupazione militare, l'equilibrio politico fra le grandi potenze del continente.

Se domani imperversi nuovamente la procella, saranno questi i piloti che condurranno in porto la travagliata nave d'Italia? Chi vorrà in essi riposare per lo avvenire? Quanti anni di prova non ci vorranno per lavare queste macchie, per creare quella convinzione che pur sarebbe necessario aver presta al primo istante del rischio? Noi non vediamo soluzione a questo arduo problema. Altri, ben lo sappiamo, ne trovano una a buon mercato; ma per coloro che come noi hanno l'intima convinzione che nello stato attuale di Europa se non fossero Principi converrebbe inventarli, che non sono costituzionali nè per transazione nè per transizione, il problema si fa più difficile e l'orizzonte si annebbia. Sventuratamente è più facile veder tutto in rosa che veder giusto, e abbiamo la dolorosa convinzione di non ingannarci quando il problema italiano ci si presenta complesso or più che mai, e circondato d'inestricabili difficoltà

Allorchè dopo dure prove la monarchia costituzionale sarà riconosciuta come forma necessaria di governo in Italia, la soluzione sarà forse nella salvezza del monarcato, ma non di coloro che lo rappresentarono assai male in questi tempi. Grandi avvenimenti si preparano per un avvenire più o meno remoto, ne' quali la Casa di Savoia è destinata ad avere una parte suprema; essa che promulga una legge in cui non si contano per le pensioni militari gli anni di servizio contro la *libertà* e l'*indipendenza* d'Italia, e comanda un esercito, il solo in Europa che sia veramente cittadino, e fratello al popolo che non lascia occasione di salutarlo coi più vivi applausi, essa ebbe forse da Dio la missione di salvare il principio monarchico in Occidente, e di supplire al vuoto che lasciano, gli uomini, le famiglie e gli ordinamenti politici che se ne vanno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Oggi, giorno di S. Giovanni, solennità religiosa per Torino, dubitavasi che la Camera potesse trovarsi in numero; e veramente al primo aprirsi della tornata i molti scanni deserti invitavano il presidente all'appello nominale. Ma appena erasi cominciato a farlo, che rispondendo quasi al loro nome i tardivi giungeano: sicchè trovatisi in breve presenti in numero legale, si intralasciava di compierlo; e la Camera, ripresi alacremente i suoi lavori, siedeva anche oggi sin oltre le cinque, resistendo senza commuoversene alle tentazioni del dì festivo, alla intensità del caldo che si fa ogni dì più insopportabile, in un recinto stipato di gente, e che non è possibile ventilar in guisa alcuna, ed alla fatica di una discussione ispida di difficoltà, qual si è quella sull'imposta prediale. Giova però aggiungere che un solletico alla curiosità oggi pur c'era, sapendosi che dovea aver luogo la relazione sulla legge dei sei milioni di rendita. Ed infatti all' aprirsi della tornata l' onorevole relatore Menabrea portavala alla Camera, senonchè, a seconda dell'introdottasi usanza, deponevala semplicemente al banco della presidenza senza leggerla, deludendo così l'aspettazione dei molti impazienti di conoscerne per filo e per segno il contenuto, e i quali sono così costretti ad attenderne sino a domani la stampa e la distribuzione. Ed anche noi aspetteremo a tenerne discorso di proposito quando sia stata distribuita; notiamo ora solo che la commissione fu unanime nello ammettere la necessità della autorizzazione chiesta dal governo per l'emissione ed alienazione di queste rendite. Dal quale preavviso della commissione traendo gli auguri del futuro voto della Camera, ripetiamo oggi che noi teniamo per certo che ella saprà giustamente apprezzare i bisogni della nostra attuale situazione, e vorrà nel miglior modo possibile provvedervi; persuasa anch'essa alla sua volta che il governo comprenderà i doveri che un voto favorevole verrà a crescergli sempre più, e che pertanto in questo troverà un eccitamento maggiore a trarre il miglior partito del tempo che la prossima prorogazione del Parlamento gli lascierà libero onde immaginare e preparare i mezzi di ristorar le condizioni delle nostre finanze, procurando l' equilibrio fra le rendite e le spese.

Iniziava quindi la discussione un incidente sollevato dall'onorevole deputato Mantelli, che imprendeva ad accusare la commissione per la legge sulla pubblicità delle tornate dei consigli comunali.

Alcune spiegazioni dell'onorevole di Revel giustificavano sino ad un certo punto la commissione, ma l'onorevole Mantelli prendevane argomento a sollevare una grave questione. Premesso cioè che sei sopra sette uffizii abbiano nominato il loro commissario col mandato di difender il principio della pubblicità delle tornate, esso ne conchiudeva che questa unanimità di voti dovesse considerarsi come un vincolo per i commissarii stessi, i quali non potessero impertanto partirsi da quella massima, ma dovessero, postala a base incontrovertibile delle loro deliberazioni, discuterne non più il merito, l'opportunità, ma bensì unicamente i mezzi di attuazione. Sollecitava quindi la Camera ad emettere il suo parere su questo punto, a voler cioè definire se il commissario possa o no scostarsi dal voto dell'ufficio che lo nominò, o in altri termini, se il mandato che questo gli dà sia o no imperativo.

Ma se il commissario di un ufficio ne esprime sino ad un certo punto l'opinione, giacchè fu eletto dopo discussione sul progetto di legge, ed a maggioranza di voti, è pur da notare che il più delle volte sia la minorità dell'ufficio che nomina il commissario; non è quindi sempre esatto il dire che esso rappresenti l'ufficio; inoltre la commissione, a tenore sì della lettera, sì dello spirito dello Statuto ha per iscopo di preparare la Camera alla discussione dei progetti di legge, illuminandola col comunicarle in apposita relazione i risultamenti de' suoi studii sopra di essi, e l'opinione favorevole o sfavorevole che ella se ne è formata. Ma come conseguire questo scopo se neghisi agli uffici l'indipendenza dell'opinione, madre della libertà di discussione?

Come potrebbe la commissione adempiere al suo mandato se il voto dei varii ufficii fosse rispettivamente per i singoli commissarii una legge inesorabile, dalla quale non s'avessero a scostar d'una linea? L'ufficio mancò forse di certi dati, mancò di certe nozioni che avrebbero probabilmente mutato la opinione, e presentatagli sott' altro aspetto la cosa. E perchè la commissione non si dovrà giovare di questi nuovi dati, di queste nuove nozioni che le siano poi somministrate, e che sorgano dalla discussione per basare sopra di essi un giudizio, differente forse da quel degli uffizi, appunto perchè considerazioni ignote a questi hanno persuaso di mutarlo?

Sostenere il principio del mandato imperativo nella persona dei commissarii è adunque un andar direttamente contro allo scopo che si è lo statuto proposto quando ha creato le giunte ed ha voluto che qualunque proposta, prima di essere dalla Camera discussa, dovesse venire da quella esaminata all'uopo di emettere un preavviso e sul complesso e sulle singole parti, e di suggerire tutte quelle modificazioni che paressero opportune. Le quali ragioni molto a proposito accennava oggi l'on. di Revel: e sopra le medesime fondandosi, impediva il presidente una discussione che non era all'ordine del giorno, e che si poteva almeno sino ad un certo punto avere per contraria allo statuto ed al regolamento. Bensì poneva ai voti l'urgenza di quel progetto di legge che era dalla Camera senza difficoltà votata.

Riprendevasi quindi la discussione della legge per l'imposta prediale in Sardegna, fermatasi nell'antecedente tornata all'art. 9.

Il dep. Angius ne proponeva la soppressione, e in via subordinata ne formulava un'altra redazione; ma d'uopo è dire che nell'interminabile discorso ch'egli pronunciava a sostegno e svolgimento della sua proposta, non trovasse la Camera una ragione di qualche peso, giacchè queste due proposte non avevano nè anche l'onore di trovare in tutta l'Assemblea cinque deputati che si alzassero ad appoggiarle. Invece sulla proposta del ministro dei lavori pubblici veniva quest'articolo 9 diviso in due, facendosi cioè dell'alinea l'art. 9, e della prima parte un art. 10, modificandolo essenzialmente circa la durata del catasto, che proposta in 10 anni dalla commissione, era votata in 30 dalla Camera, secondo l'emendamento suggerito dal ministro.

Un articolo 11 proponeva lo stesso Paleocapa per l'esenzione per 50 e per 30 anni, secondochè siano costrutte nelle città o nelle campagne, dal tributo prediale di tutte le case che posteriormente a questa legge vengano a fabbricarsi nella Sardegna, la ragione della qual esenzione è così evidente, per chi rifletta alle condizioni speciali dell'Isola, che di leggieri si comprende come sia stato respinto ogni emendamento che mirasse a restringerla.

Posto quindi in discussione un altro articolo (12), proposto anche questo dal ministro dei lavori pubblici per una simile esenzione per anni 60 a favore dei terreni ridotti da palude a cultura, dietro mozione del deputato Lanza, ne fu rimandata ad altra seduta la deliberazione.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

XVI a XX.

Pitture.

Talmente ricca riuscì quest'anno l'esposizione dei dipinti nelle sale del Valentino, che a chi tutti volesse enumerarli e di tutti circostanziatamente parlare, ac-

caderebbe di fare forse più di un volume. A noi però basterà toccare di quelli che più presenti ci stanno al pensiero, esponendo schiettamente intorno ad essi il nostro parere, non come un giudizio derivato dalla scienza dell'arte, ma come il semplice risultamento delle sensazioni che in noi destarono; nè crederemo, così facendo, di operare al tutto inutilmente, poichè sappiamo di quanto giovamento può tornare all'artista anche la sola conoscenza dell'effetto prodotto negli animi dalle opere sue.

Ma prima di entrare in considerazioni sui dipinti, ci sia lecito di osservare come la maniera con cui sono disposti al Valentino ci sembri ben poco atta a farne spiccare i pregi. Altri già ne precorse in questo proposito, esponendo una opinione conforme alla nostra; se avessimo quindi a ripetere cosa già detta, nostra non sarebbe la colpa, ma della verità, la quale non ha che un linguaggio.

Il miglior modo di esporre alla pubblica vista un quadro è certamente quello d'isolarlo il più possibilmente, collocandolo su di apposito cavalletto che lo rialzi più o meno dal suolo, curando specialmente che la luce delle finestre secondi l'andamento di quella introdotta dal pittore nel suo componimento e circondandolo di tela verde bruna che raccolga lo sguardo dello spettatore. Così vedemmo usare a Roma, a Firenze, a Milano e così avremmo desiderato di veder praticare a Torino; mentre quest'uso di appendere promiscuamente i quadri in alto e in basso lungo le pareti e fino al di sopra delle porte, oltrechè spesso impedisce di conoscere in essi la natura del tocco, toglie poi al pittore la soddisfazione di poter mostrare, per mezzo d'immediato confronto, la varietà del proprio talento, quando siasi studiato di produrre opere di diverso genere; restando per lo più sparse in quà e in là, in ragione, più che d'altro, dello spazio ad esse toccato nella collocazione generale. Nè in ciò soltanto sta il danno, ma anche nella soverchia prossimità, per quelle pitture che troppo visibilmente contrastano tra loro, a cagione di una intonazione totalmente dissimile, ed anche nella poca opportunità della luce, la quale cadendo uniforme su due, tre, quattro quadri, variamente dagli artisti illuminati, nel mentre che all'uno può giovare agli altri può nuocere.

Crediamo che per ciò appunto alcuni ritirassero nei primi giorni dalle sale le opere loro, preferendo di esporle lungo lo scalone, dove almeno trovarono una luce più favorevole.

In fatti il *bosco nelle maremme*, del signor Gottardo Valentini di Milano, parve acquistare qui nuova vita. Questo quadro che svela nel suo autore un raro ingegno educato alle scuole dei grandi maestri, ma bramoso di novità, ha molti pregi di esecuzione ed uno straordinario smalto di colore che vogliono essere attentamente considerati. Vago n'è l'effetto complessivo, quantunque la scena sembri a tutta prima un po' troppo ideale; forse per la singolarità del luogo che l'artista prese a ritrarre, e più specialmente per la massa di luce introdottavi, con un partito non comune, a rasentare soltanto una parte del primo piano del quadro. È l'estremo raggio del sole che indora alcune piante di bizzarra natura, sorgenti all'ingresso di un'alta selva in cui già incomincia la notte, mentre pei lontani andirivieni più e più l'aria s'imbruna, fra gli umidi vapori che levansi da ogni parte del paludoso terreno. Tutto pare tacere là entro, se non che vi scorgi qualche uccello acquatico che muove l'ali per quell'aria morta ed una volpe che si divora tranquillamente la sua preda. Può dirsi a tutta ragione che in questo dipinto il signor Valentini abbia presentato un nuovo genere di paesaggio.

Anche la contadinella delle campagne di Roma del milanese signor Induno, è qui venuta o respirare miglior aria che nelle sale. Questo quadretto ha un sapore d'antico molto raro a' di nostri. L'occhio vi si posa su e vi si gode tranquillamente. La povera fanciulletta abbronzatella che vi vedi seduta presso il tugurio, con poche spiche in una mano, con una rozza scodellina ai piedi, cogli occhi fisi nell'aria, ti narra le sue fatiche, le sue miserie, le sue speranze. Il colorito risponde al concetto come la terza rima a un'elegia.

Un altro quadro che trovò qui miglior luce è quello del signor Ignazio Manzoni esprimente una tentazione di un povero ragazzo. L'autore di tante ridicoli scene che rallegravano la folla alle esposizioni di Milano, si è piaciuto questa volta di uno scopo morale. Un misero garzoncello stende la mano ad una tavola coperta di ricco tappeto per prendervi un oriuolo dimenticatovi, ma colpito dalle rimostranze di un suo compagno, si arresta sull'orlo del precipizio. Bello è il pensiero, espressivo l'atto delle due figure, le quali sono toccate con molta bravura e maestrevolmente intonate. Varii altri dipinti sono all'esposizione dello stesso autore, quali eguali e quali anche maggiori di merito a questo di cui parliamo, ma i più belli ci parvero il *brindisi* e quello in cui sono figurati alcuni soldati di ventura del secolo decimosesto intorno ad una tavolaccia, che stanno dividendosi alla luce di un abbaino, un mucchio di danari ed altre ricche prede; mentre in un fornelletto lì presso si va cuocendo il loro desinare. V'è un gusto di colore e un giuoco di luce veramente affascinanti.

Due graziosi quadretti del signor Villeneuve, milanese anch'esso, vedemmo pure su questo scalone; l'uno rappresentante una foresta paludosa, cosparsa di neve, dove un gruppetto di persone sta scaldandosi ad un focherello di sermenti, acceso all'aria aperta; l'altro una festa notturna di contadini, i quali siedono mangiando allegramente sotto un pergolato messo a lanternoni di varii colori. Sono entrambi dipinti alla maniera fiamminga e di bell'effetto, specialmente il secondo per le gioconde mosse delle macchiette e per lo splendore dei lumi che dalle finestre e dal pergolato va mescendosi a poco a poco e perdendosi affatto nel chiarore della luna, la quale, a contrasto, si specchia nel lago vicino.

Del signor Scipione Carignani di Torino ci piacquero *le ruine illuminate dal tramonto*, dipinte con bel giuoco di linee e trasparenza di cielo, e ci piacque anche più *una veduta delle vicinanze di Roma* dello stesso pittore, posta nella galleria, di uno stile veramente pussinesco.

Nel quadro *le Alpi* il signor Enrico Perotti, pur di Torino, seppe rendere in piccole dimensioni l'aspetto di una grandiosa natura. Ben dipinte vi sono le vette dei monti, e gli alberi e le nuvole che vaporose e leggiere ingombrano l'aria. L'acqua soltanto avremmo desiderato più trasparente. Dello stesso trovammo anche più bello l'altro, esposto nella galleria, ispirato dalle *rimembranze della valle Anzasca*. I dirupi vi sono benissimo illuminati, sfumanti i vapori e la verdura v'è sì bene imitata che si sente confortati, contemplandola, dalla frescura che vi spira.

Del sig. Carlo Lupetti d'Ossola ci piace ricordare lo studio di due teste, non solo per la perfetta somiglianza cogli originali, ma per la verità del colorito e pel rilievo ottenuto senza nerezza d'ombre; pregi che notammo in due altri suoi dipinti.

Un quadro che più a lungo fermò la nostra attenzione fu quello del sig. Benedetto Molin di Ciamberì, rappresentante s. Bernardo di Mentone che, rovesciati gli idoli e inalberata la croce, predica la dottrina di Cristo sulle Alpi Pennine nel secolo XI. Artisticamente distribuiti ne parvero i gruppi, le figure sapientemente atteggiate, per riguardo ai caratteri e alle passioni, ma forse un po' troppo accademicamente alcune, e quella in ispecie del bardo che giace avvolgendosi un braccio intorno al capo. Belli il dosso del monte, i massi, i rottami, ma alcuni di essi, anzichè riparare, ci sembravano opprimere le persone vicine; ed il cielo ne veniva un po' innanzi, e un non so che di rossastro nell'intonazione ne confondeva alquanto insieme uomini e cose. Per altro i pregi non comuni di questo quadro potrebbero far scordare ben altre mende che non sono quelle che noi credemmo di scorgervi.

Leggiamo nella parte non officiale della *Gazzetta Piem.* d'oggi:

La *Gazz. di Milano* rimprovera al generale Alberto La Marmora *le dimostrazioni d'onore* con cui egli accolse i profughi italiani testè giunti in Sardegna, e come *abbia potuto professare pubblica stima ad un disertore contro i principii d'onore e di dovere finora tenuti in pregio dall'ufficialità di qualsiasi armata*, soggiungendo, che *nessun generale austriaco avrebbe stretto fraternamente la mano ad un piemontese traditore*.

Il generale La Marmora non ha mai dimenticato certamente, nemmeno in occasione di quel discorso, quei principii d'onore e di dovere che furono scorta costante della militare sua vita; essi sono radicati profondamente nel cuore di tutti i soldati piemontesi Tant'è che non uno di essi nella scorsa guerra ha porto occasione all'Austria di darne un saggio dell'accoglimento che avrebbe fatto ai disertori. Ma se da un lato deve ogni militare aver sacra la religione della bandiera, non si può dall'altro, senza rinnegare i più indomabili istinti del cuore umano, come i sentimenti più universali della coscienza pubblica; non si può, diciamo, non riconoscere che nelle guerre combattute per l'indipendenza della propria nazione sarebbe ingiusto giudicar la condotta dei militari colle assolute ed inesorabili teorie di un consiglio di guerra.

La legge militare non ammette queste distinzioni, chè altrimenti non vi sarebbe milizia; ma le ammette l'opinione pubblica di tutti i tempi, e più che mai le ammette quella dell'età nostra, nella quale tanto è generale e potente la tendenza alla formazione delle nazionalità: e l'intera Germania nel 13, e l'istesso esercito austriaco, del quale riconosciamo lo spirito e l'onore militare, diedero innegabile prova della verità delle nostre affermazioni.

Quando i principi, come i popoli della Germania, stanchi del giogo di Napoleone, videro giunta l'occasione di scuoterlo, le diserzioni furono considerate da quei sovrani come un dovere, e premiate come un merito.

I generali H... e L... dell'armata sassone trovarono disertando agli austriaci non solo accoglienze onorevoli, ma altresì splendida carriera; ed il loro corpo d'armata che sul campo di Lipsia (e ad onta del nostro culto alla nazionalità, ci sembra che potessero scegliere per dichiararsi un altro momento) si volse contro i francesi, ebbe l'approvazione dell'Austria e di tutta Germania.

Eppure se questi generali e queste truppe si fossero potuti sottomettere al giudizio di un consiglio di guerra francese, era suo dovere condannarli per delitto di diserzione!

Quanto a quello che soggiunge la *Gazzetta di Milano* dei modi recentemente tenuti in Toscana dal principe di Liechtenstein riguardo ai toscani morti in Curtatone, riconosciamo volentieri la generosità dei sentimenti dimostrati da questo generale, ma dobbiamo soggiungere che essi non sono esclusivi dell'armata austriaca, bensì comuni a tutte le armate che si rispettano: nessuno ignora per esempio come fossero trattati i prigionieri austriaci in Piemonte, come fosse trattato il general Rath ed il suo stato-maggiore dopo la resa di Peschiera; e le truppe austriache che attaccarono la Corona il 22 luglio 1848 vi avranno probabilmente trovato una lapide che allora appunto gli ufficiali del nostro 14 reggimento (Pinerolo) vi avevano eretto a loro spese, per onorare il valore d'un ufficiale austriaco morto combattendo un mese prima in quel medesimo luogo.

Concludiamo da tutto ciò che è vana impresa il pretendere di soffocare i sentimenti e gli affetti più potenti e più veri del cuore umano, fra i quali il primo è il sentimento dell'indipendenza nazionale; e soprattutto poi cerchiamo, ove si tratti di giudicarne le inspirazioni, di non usare almeno due pesi e due misure, e non detestare oggi come tradimenti quegli atti medesimi che si esaltarono e si premiarono 37 anni addietro come virtù.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 giugno

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Relazioni di commissioni. Instanza Mantelli. Discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna*

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

Menabrea depone la relazione del progetto di legge per l'alienazione di 6 milioni di rendita.

Airenti riferisce sul progetto di legge per un credito al ministero dell'istruzione pubblica, per riparazioni all'isolato dell'università di Torino.

Bianchi Pietro consegna al banco presidenziale il bilancio del ministero interni 1850.

Mantelli. Prima che si venga all'ordine del giorno, io vorrei che la Camera raccomandasse l'urgenza pel progetto di legge relativo alla pubblicità delle tornate municipali. Il settimo ufficio non ha ancora nominato il suo commissario, a lui specialmente vorrei rivolta la raccomandazione.

La commissione si è però già radunata, e se nessun lavoro si fece, si è perchè si suscitò dubbiezze sul principio stesso della legge. Io credo che la Camera nel far instanza al ministero di presentare questa legge, abbia già stabilito il principio della pubblicità, che le osservazioni debbano restringersi sul modo di attuarla; parmi perciò che i commissarii abbiano avuto dai loro uffizii tal mandato, e che non si possa rinnovare questione sul principio. Domanderei che la Camera si dichiarasse eziandio su questo proposito.

Revel. Presidente della commissione, debbo dare alla Camera alcuni schiarimenti. Durò fatica ad essere composta la commissione, onde io credetti dover mio di convocarla ieri, essendo finalmente formata. I commissarii non si trovarono in numero, onde scioltasi, fu da me riconvocata per le 10 di questa mattina; alle 11 essendovi il numero richiesto si cominciò l'esame, e la commissione non volle prendere alcuna deliberazione, ed esternò il desiderio di veder prima i documenti della discussione che ebbe luogo nel Belgio a questo riguardo

Io non credo che la Camera possa fin d'ora tracciare alcuna via alla commissione; quand'essa avrà riferito e che si verrà alla discussione, la Camera giudicherà se la commissione abbia o no oltrepassato il suo mandato, ma allora solo le competerà tal giudizio; per ora io non lo credo, cosicchè parmi che non possa aver luogo la seconda istanza mossa dal deputato Mantelli

Presidente. Porrò ai voti l'instanza per l'urgenza; quanto alla seconda proposta del signor Mantelli non credo possa far soggetto di votazione.

Moja. Io insisto a che venga quest'urgenza dichiarata, perchè parmi che si cerchi ogni indugio affinchè questa discussione non possa trovar luogo nella presente sessione.

Revel. Protesta contro le parole del signor Moja, ed in prova adduce che la commissione, sebbene non ancora definitivamente composta, si è tuttavia già radunata due volte.

Posta ai voti la domanda d'urgenza è accettata.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

La discussione è rimasta all'art. 9 così concepito:

« Il catasto territoriale in ogni comune si riterrà invariabile per un periodo non minore di un decennio, come parimenti l'allibramento pella relativa imposta, ammenochè si addivenga ad un *censimento* parcellario, nel qual caso dietro un più compiuto sistema di censimento prediale, si statuirà per legge con quali norme e con quale proporzione debbasi gravare l'imposta.

« Con regolamento sarà fissato il termine entro cui verranno ammessi i richiami che gli interessati potessero fare onde ottenere rettificazioni per errori di fatto che potrebbero essere occorsi. »

Angius. Premette che il riparto del gravame dell'imposta debba essere nella proporzione complessa delle spese dello Stato, e dell'avere di ciascun individuo: quindi prima necessità essere l'accertamento del patrimonio individuale; ad aver tale accertamento egli ravvisa ottimo mezzo le consegne fatte dai proprietarii stessi, i quali più che altri mai trovansi in grado di conoscere il reddito netto de' proprii beni. Concede la somma utilità dei lavori planimetrici per altri scopi, ma non per l'accertamento di questo reddito. Ciò stabilito, egli accusa nell'articolo 9 la mancanza di proprietà e di precisione che si richiedono in un articolo di legge, e ne propone la soppressione. Ove poi la soppressione non fosse accettata, formola un articolo in emendamento a quello della commissione.

Amendue le proposte Angius non essendo appoggiate non ponno far oggetto di discussione.

Spano dice che la seconda parte del § 1 dell'articolo non può più reggere dopo il voto dalla Camera emesso nella votazione dell'art. 7, col quale si lasciò al ministero di formare il catasto dietro le norme che giudicherà più adatte. Perciò egli propone che siano soppresse le parole *amenochè si addivenga* ecc., fino al fine dell'alinea.

Ministro dei lavori pubblici. Dell'alinea dell'art. 9 forma un nuovo articolo, che dovrà essere il 9 della legge. Si riserva dopo la votazione di questo di proporre altro emendamento alla prima parte dell'art. della commissione.

La sua proposta è così concepita:

« Art. 9. Con regolamento sarà fissato il termine entro cui saranno ammessi i richiami che gl'interessati, siano privati, comuni o corpi morali potessero fare onde ottenere rettificazione sia nella misura, sia negli estimi e sarà pur fissato il modo di far loro ragione e di darne il definitivo giudizio. I richiami potranno essere così assoluti come comparativi. »

Posta ai voti è approvata.

Ministro dei lavori pubblici. Senza dubbio uno dei vantaggi che presenta la catastazione è quello della stabilità dell'estimo, poichè con essa trovasi l'industria incoraggiata nel migliorare i fondi, e ad impiegare in quelli i suoi capitali. Ma questa stessa stabilità diverrebbe dannosa ove si prefiggesse al censimento un tempo troppo breve.

Prova di questa verità facilmente la trova chiunque voglia riandare la storia del censimento lombardo. E in vero la ragione è facile a vedersi. I proprietarii che sanno vicino l'estimo dei loro beni pel riparto delle imposte, ritardano ogni lavoro di miglioramento che fossero in intenzione di fare Nel veneto erasi giunto al punto che i terreni deterioravano visibilmente, i proprietarii tagliavano le loro piante di gelsi, perchè sapevano che di quelle si sarebbe tenuto conto. Si dovette infine venire ad una provvidenza per far cessare tal male.

Il caso stesso io temerei si rinnovasse nella Sardegna, e si perdessero perfino i vantaggi che dall'apertura di strade si aspettano ove si adottasse la redazione della commissione che prefigge a 10 anni questo tempo. Tali sono i motivi che mi spingono a sottoporre alla vostra approvazione il seguente emendamento.

« Art. 10. Il censimento prediale provvisorio starà in vigore finchè con altra legge non siasi instituito il censimento stabile parcellare; in ogni caso però il valore estimativo dell'unità di misura d'ogni proprietà, assegnato ora provvisoriamente, non potrà essere mutato se non dopo trent'anni almeno. »

Josti dice che l'esempio delle provincie venete non vale per la Sardegna, ove i tanti miglioramenti recentemente introdotti, e quelli che egli spera ancora dal ministro di grazia e giustizia, bastano per incoraggiare quelle popolazioni alla coltivazione dei loro fertili terreni. Doversi eziandio aver riguardo alle finanze, le quali ebbero già a soffrire dalle riforme introdotte in quell'Isola, e che in qualche modo bisognerà compensare; che almeno dovrebbesi in tal caso autorizzare il ministero a ricevere in natura l'imposta della Sardegna onde in tal modo possa ottenere un equivalente di quanto si spende e che sarebbe perciò favore eccessivo quel che viene a domandare il ministro.

Ministro dei lavori pubblici. Sarei d'accordo col sig. Josti, che sarebbe favore eccessivo, ove in più breve spazio di tempo si potesse ottenere egual risultato, ma credano pure che i proprietarii terranno i loro beni in pessimo stato, ove sappiano vicina l'epoca del censimento, nella lusinga di vedersi così più leggermente imposti.

Sappa. La commissione accetta volontieri la redazione del signor ministro.

Lanza dice che i casi avvenuti nelle provincie venete non bisogna attribuirli tutti alla proprietà del censimento, ma a molte altre cause ancora particolari dei tempi ed aliene dal caso nostro. Che nella Sardegna il bisogno maggiore perchè l'agricoltura fiorisca, sarebbe una polizia ben regolata che guarentisse sicurezza e tranquillità ai cittadini.

Del resto, egli dice che, essendosi già lasciato al ministero lo stabilire le norme per la formazione del catasto, se ora gli si concedesse ancora i trent'anni che domanda, sarebbe uno spingere tant'oltre la condiscendenza da non trovar forse esempio simile nelle vite parlamentarie. Infine, egli posta così la questione: o i miglioramenti a farsi nei fondi sono di poco conto, ed allora i proprietari consapevoli che di essi non si terrà conto nell'estimo, non s'asterranno dal farli; ovvero saranno di qualche rilievo, ed allora avendo innanzi a sè varii anni di frutto (che certamente non sono sufficienti 10), essi nemmeno ritarderanno ad effettuarli, ben vedendo come della maggior imposta sieno compensati dai profitti che esteriormente ne ricavano. Egli propone quindi che il numero degli anni sia ridotto a 18.

Ministro dei lavori pubblici. Bisogna persuadersi che i proprietari faranno un ragionamento più semplice, se non egualmente giusto di quello del signor Lanza. Essi diranno, se noi arrechiamo miglioramenti di rilievo ai nostri terreni, saremo poi tassati d'un'imposta stabile più forte: ed in seguito a tal ragionamento non rinunzieranno già ai miglioramenti, ma ne differiranno ad estimo fatto l'attuazione. Mantengo perciò gli anni 30 da me proposti.

Chiò. Il signor ministro nella sua proposta ha solo in mira l'incoraggiamento alle opere di agricoltura, ma oltre a questo punto, altri ancora, a parer mio, si dovrebbero avere in vista, e questi sono il bene delle finanze, non che la giustizia, e mi spiegherò con quest'ultimo. Un catasto sia pure perfettamente formato, non potrà mai per lungo tempo essere specchio fedele dei territorii rappresentati, a causa delle serie modificazioni cui essi vanno soggetti. La storia di diverse provincie francesi ci dimostra abbastanza il vizio dei catasti stabili, così p. e. il proprietario di beni resi sterilissimi da inondazioni dovrà continuare a pagare la tassa stabilita a terreni fertili, ed il periodo di 30 anni voluto dal ministero viene a stabilire troppo lunghi termini a questa stabilità con molta ingiustizia ai contribuenti. A fronte di queste considerazioni io reputo necessario un tempo più breve, sia che si tratti di catasto provvisorio, che di catasto definitivo.

Ministro dei lavori pubblici. Prendo la parola solo per far notare al sig. Chiò che egli confuse le eventualità cui possono andare soggetti i terreni, ed alle quali si provvede pure con mezzi straordinarii, con quei mutamenti che sono calcolati nella formazione dei catasti.

Torelli. Io accetto l'articolo del signor ministro, poichè credo che in pratica ci condurrà allo stesso risultato, dovendo cessare il catasto provvisorio quando sia formato il regolare, sebbene non ancora compito il trentennio: tuttavia più volontieri vedrei adottata la modificazione del signor Lanza.

Despine appoggia l'art. del signor ministro, trovandolo più adatto ad ottenere lo scopo prefisso.

L'art. Paleocapa posto ai voti è approvato.

Ministro dei lavori pubblici. Ad incoraggiare le fabbriche di case nella Sardegna propone il seguente art. 11.

« Le case nuove costrutte nel periodo di 10 anni dopo l'attuazione della presente legge saranno per 30 anni, se sono costrutte dentro le città capo-luoghi di divisione, o provincie od in un raggio non maggiore di sei chilometri intorno alle città stesse, e per 50 anni, se sono costrutte al di là di quel raggio, esenti da ogni contribuzione, eccettochè da quella assegnata all'area su cui vengono fabbricate. »

Chiò. Ogni volta che si faranno proposte per porgere incremento all'agricoltura saranno sempre per me le ben accette, desioso qual sono di veder fiorire questo ramo d'industria, ma credo di dover far qui osservare che nel caso attuale non trattasi già d'incoraggiamenti da dare all'agricoltura, ma sì bene dell'imposta prediale; lo scopo di queste leggi è di colpire le case esistenti, non di favorire le future. Ond'è che malgrado le più buone intenzioni, non credo si possa quivi accettare l'art. del signor ministro.

Lanza. Approvo in massima la proposta fattaci, solo ad evitare che da tale disposizione non ne avessero a seguire ingiustizie, vorrei fosse espressa l'eccezione dell'imposta locale, cosicchè il beneficio fosse solo per la tasca regia

Ministro dei lavori pubblici. Ove la Camera il creda, io non dissento dall'accettare la modificazione Lanza.

Josti. Ove fosse accettata la restrizione del signor Lanza, la disposizione fatta dal ministro sarebbe illusoria, poichè diverrebbe omeopatico il beneficio che si vuole stabilire.

Sappa. Voglio solo osservare che ove si mantenga l'imposta locale, ne sarà dall'art. del sig. ministro incagliata la percezione, poichè essa è un accessorio della regia, e da quella

...rendesi norma nella percezione di questa: cosicchè se la ...era vuol ammettere tale eccezione, sarà d'uopo si occupi ...scia di stabilire norme sulle quali ne sia regolata la esa...zione.

Ravina. Io credo che se la proposta del sig. ministro pecca ...qualche lato, il peccato è di difetto, non d'eccesso certa...mente. Il bisogno che siano promosse fabbriche in Sardegna è grande; qual altra è la causa della condizione in cui trovasi quella fertile provincia, se non la poca protezione concessale dal governo? Nè credo che in tal disposizione possa essere ingiustizia, se si tiene conto dei vantaggi che arrecheranno a quei paesi le famiglie che colà si traslocheranno. Io son d'avviso che nel favorire la Sardegna non dobbiamo tanto ...tizzare, e perciò riprendo la proposta del sig. ministro da lui abbandonata.

Valerio L. conviene col sig. Ravina e si unisce nel sostenere la proposta prima del ministro.

Moja la combatte dicendo che già molti sacrificii sonosi fatti per quell'isola, doversi ora pensare a farla concorrere al pagamento delle spese dello Stato, non a concederle nuove esenzioni, le quali infine sono veri privilegi, da negarsi specialmente che ne furono private di quei che da lungo tempo possedevano provincie povere al pari della Sardegna.

Ministro dei lavori pubblici. Vorrei che si avesse ben presente che io non proposi già di tener esenti da imposta case già esistenti, la qual cosa formerebbe privilegio, e recherebbe danno alle finanze. La mia proposta tende a far impiegare ... nella costruzione di case, delle quali molto difetta la Sardegna; esse serviranno moltissimo pel miglioramento dell'agricoltura, cose tutte che col tempo frutteranno anche allo Stato: la mia proposta dunque tende a procacciarci una ricchezza che non abbiamo, è quindi impossibile che essa sia dannosa allo Stato.

Se queste cose si potessero operare anche senza questa esenzione, vorrei convenire col sig. Moja: ma egli al par di me è convinto che i capitali s'impiegheranno altrove, e le case non aumenteranno. Persisto quindi per l'adozione dell'articolo.

Essendo stato dai deputati Josti, Ravina, Valerio ripreso l'articolo primitivo del sig. ministro siccome più largo, posto ai voti è adottato.

Ministro dei lavori pubblici. Ciascuno di noi sa quante sono le paludi e gli stagni nella Sardegna, e quanto male essi cagionino a quel paese. Sarebbe perciò opera grandiosa ed ottima se se ne tentasse l'asciugamento: il governo trovasi nell'impossibilità d'intraprendere tali lavori; rimarrebbe a ricorrere all'industria privata, ed è per questo motivo che io chiedo alla Camera il permesso di sottoporre ancora alla sua approvazione un nuovo articolo, di cui darò lettura:

« Art. 12. Il censimento delle bonificazioni ottenuto con « asciugamento di stagni o paludi con colmate o con acquisti « di terreni costrutti all'inondazioni dei fiumi e torrenti, sarà « perpetuamente inalterabile. »

Michelini. Approvo la proposta d'esenzione in massima, credo solo eccessivo il carattere di perpetuità che le si vuol dare, e la vorrei ridotta ad anni 50.

Paleocapa. Accetterei che invece di esenzione perpetua si facesse esenzione per anni 60.

Moja ravvisa anche quivi privilegio e vi si oppone. Dice che il ministero potrà con altri mezzi eccitare il concorso dell'industria privata.

Josti. La nuova proposta fattaci trae a conclusioni diverse secondo il punto di vista con cui si tratta la questione. Se si vuole considerare quest'eccezione un privilegio, certamente la si deve respingere come contraria allo statuto. Ma io non credo che questo sia il vero aspetto. Pare a me che il voler togliere questa disposizione a nome dell'eguaglianza e della giustizia, equivalga a sopprimere sempre pel principio stesso ogni eccitamento, ogni premio dato all'industria: incostituzionali sarebbero pure i premi che fra pochi giorni si distribuiranno al Valentino. Ma, ripeto, non ravviso giusto tale modo d'argomentare, ed io loderei anzi l'abilità governativa del signor ministro che abbia saputo cogliere propizia occasione, per animare ad un tempo l'industria privata, e favorire all'agricoltura della Sardegna.

Commissario. Presi la parola per avvertire la Camera che in questa disposizione havvi pure materiale interesse delle finanze, poichè il demanio possede buon numero di queste paludi o stagni, dai quali non potrebbe toglier miglior partito che cederli, mediante compensi, all'industria privata. Onde anche per questo motivo io pregherei la Camera di voler adottare la proposta del sig. ministro.

Chiò protestando sempre delle sue buone disposizioni per favorire l'agricoltura, s'oppone anche a questa disposizione, pel solo motivo che non la crede bene collocata nella presente legge.

Farina Paolo. Sonvi in questa proposta due questioni: l'una di massima, e su questa siamo tutti d'accordo, l'altra di mezzo, ed è quella su cui si diversifica. Ed io pure credo che sarebbe partito migliore il fare di ciò oggetto ognora di contratti bilaterali, lasciando solo al ministero la facoltà di concedere tale esenzione nei varii casi speciali che gli si presenteranno.

Pare a me, che in tal modo sarebbe la disposizione tolta all'azione di un altro Parlamento, e si provvederebbe maggiormente alla tranquillità degli stessi impresari.

Lanza propone che si rimandi questa discussione ad altra seduta.

La proposta sospensiva è accettata.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per domani.

Discussione del bilancio dell'azienda d'artiglieria pel 1850.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. È approvato il regolamento per gli esami di magistero nella università di Torino annesso al presente, e firmato d'ordine nostro dal ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Il ministro segretario di Stato suddetto è incaricato dell'esecuzione di questo decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino addì 20 giugno 1850.

VITTORIO EMANUELE.

MAMELI *ministro.*

REGOLAMENTO *per gli esami di magistero nella università di Torino.*

Art. 1. Gli esami verbali del magistero nell'università di Torino si daranno ad un solo candidato per volta, ed a porte aperte.

Art. 2. Gli esami verbali del primo anno saranno presieduti dal preside o vice-preside della classe di filosofia, e dati da due professori della classe di lettere per turno, da uno della classe di filosofia parimente per turno, e dal professore di geometria dell'università. Ciascuno dei quattro esaminatori interrogherà successivamente il candidato per un quarto d'ora, ed in fine si farà lettura dei lavori in iscritto.

Art. 3. Agli esami del secondo anno interverranno un professore della classe di filosofia, uno dei professori di fisica dell'università, ed un terzo esaminatore preso alternatamente fra i dottori collegiati di filosofia e di scienze fisiche. Questi esami dureranno tre quarti d'ora e saranno presieduti dal preside o vice-preside della classe di scienze fisiche.

Qualora il candidato dovesse nel secondo esame ripetere il saggio di eloquenza, non sarà chiamato il terzo esaminatore succennato.

Art. 4. Quando il numero dei candidati lo esiga, il consiglio universitario, sopra domanda del rispettivo preside o vice-preside, potrà formare due o più commissioni simultanee tanto per gli esami del primo, quanto per quelli del secondo anno, le quali per difetto numerico di professori potranno anche essere composte in parte da dottori collegiati delle rispettive classi, come pure il professore di metodo potrà essere chiamato ad esaminare sulla filosofia.

Nel caso delle commissioni simultanee, in principio di ogni seduta la sorte deciderà da quale di esse dovrà essere esaminato ciascun candidato.

Art. 5. Qualora il numero dei candidati sia eccessivo, o per qualche causa accidentale non si possano attuare le commissioni di cui nell'articolo precedente, il ministro della pubblica istruzione darà le opportune provvidenze.

Visto d'ordine di S. M. MAMELI ministro.

ESTERO.

PERSIA. — Una cospirazione è stata scoperta a Tabritz. Cinque dei cospiratori furono decapitati ed i loro corpi esposti, colla testa sotto il braccio, dinanzi alle porte della città. Nove altre esecuzioni aveano già preceduto questa. Salar, capo della rivolta nel Khorassan, è stato fatto prigioniero ed ucciso crudelissimamente; gli si strapparono gli occhi prima di decapitarlo. La soddisfazione domandata alla corte di Teheran dal governo inglese per il bastonamento di un americano messosi sotto la protezione britannica, è stata accordata dal governo persiano.

INGHILTERRA. — Nella Camera dei comuni, ai 20 giugno, lord John Russell rispose alla dimanda del sig. Roebuck sulla condotta che intendeva tenere il ministero. Risulta che non intende punto di dismettersi e che una piena discussione sulle cose di Grecia dovea aver luogo ai 25.

Il sig. Roebuck si alzò destando la pubblica attenzione e dimandò al primo lord del tesoro se il governo intendeva tenere una condotta diversa in seguito alla deliberazione presa lunedì scorso in altro recinto. (*Udite!*)

Lord J. Russell legge la proposta di lord Stanley. Ora, signori, la deliberazione presa dai lordi implica sostanzialmente una generale proposizione relativa ai dritti e doveri del governo. Secondo essa il governo ha diritto di assicurare ai sudditi di S. M. residenti in Stati esteri la protezione delle leggi che regolano quegli Stati.

Ma io non potrò consentire giammai a limitare in tal guisa i dritti del governo di questa contrada. Ciò implicherebbe il principio che qualsivoglia Stato dispotico potrebbe far una legge anche ingiusta ed oppressiva che essa potrebbe esser mandata ad esecuzione dai più corrotti ministri, e il governo del nostro paese non avrebbe pur diritto di fare delle rimostranze o intervenire relativamente a quella legge. Signori, questo non è il modo con cui viene posto in pratica il dritto delle genti da molte grandi nazioni dell'Europa e molto meno, posso dire, dagli Stati-Uniti.

Disraeli. Signor presidente, io muovo una quistione d'ordine, ma con gran rammarico, perchè non desidero di frapporre alcuna osservazione durante la comunicazione che il primo ministro della corona crede suo debito fare all'Assemblea. Ma al nobile lord si fece una quistione del più semplice carattere, ed io sono certo che se nel rispondervi il nobile lord credesse necessario di entrare in particolari relativi alla quistione, la Camera lo ascolterebbe non solo per l'importanza dell'argomento, ma altresì per la posizione del nobile lord. Tuttavia io dimando alla Camera se egli, invece di rispondere all'onorevole e dotto rappresentante di Sheffield, non entra in discussione (*applausi sugli scanni dell'opposizione*). Per me lo posso accertare che tutti i membri i quali seggono su questi scanni non hanno il minimo desiderio di evitare od impedire la discussione su questo argomento. S'egli desidera che la discussione abbia luogo può disporre del tempo della Camera, e se desidera una più conveniente occasione, i rappresentanti che seggono in questo lato della Camera sono preparati a entrare in discussione (*all'ordine*). Credo d'essere nell'ordine. Desidero soltanto di assicurare il nobile lord che è mia opinione, e credo sia quella della Camera, che se dobbiamo avere una discussione, la debb'essere piena, chiara e deliberativa. Perciò dimando al nobile lord se invece d'introdurre improvvisamente questa discussione non sarebbe meglio renderne avvertita l'Assemblea e fissarne il tempo.

Lord Russell. La quistione che mi fu posta può apparere semplice, e tuttavia essa è molto generica. Io desidero di esporre la condotta che intendiamo tenere, ma se non ci si permette di spiegare i nostri atti, posso rimanermi dal parlare.

La Camera giudicherà se io debba andar avanti o no, (*avanti, avanti.*) Signori, ho sposti i motivi per cui io reputo impossibile pel governo il mandar ad effetto la prima parte della deliberazione vinta nella Camera dei lordi. L'altra parte della deliberazione implica una nota di censura per la condotta recentemente tenuta dal governo in Grecia (*udite*). Ora io non esaminerò questa quistione ne' suoi particolari: ma debbo dirvi che non intendiamo in seguito alla deliberazione alterare menomamente la condotta che abbiamo creduto dover tenere verso le potenze estere (*fragorosi applausi.*)

Ora se la Camera me lo permette anderò avanti (*attenzione*) e dirò che ha sul tappeto un'altra quistione, la quale può meritamente eccitare l'attenzione dell'Assemblea, e questa è se il ministero dissentendo dalla regola generale di diritto delle genti ammessa dalla Camera dei lordi e ricusando di adoperare secondo la deliberazione presa da essi, non debba consegnare il governo nelle mani di coloro che adoprerebbero nel senso di quella deliberazione (*attenzione*). Una quistione di questa specie m'induce naturalmente a riportarmi ad altri tempi in cui si presero analoghe deliberazioni. Ora 140 anni sono, la Camera dei lordi decise che non sarebbe consentaneo all'onore del paese il firmare la pace colla Francia, dopo una convenzione per cui si restituisse alcun ramo della famiglia di Borbone nel possesso delle Indie e della Spagna (*Udite*). Ciononostante il potere esecutivo fece un patto colla Francia, giusta il quale la Spagna e le Indie venivano in mano della casa di Borbone.

Non sono molti anni, nel 1833, il duca di Wellington propose un indirizzo alla corona relativamente alla politica estera di questo Stato relativamente al Portogallo. Il conte Grey dichiarò che considerava quell'indirizzo come un voto di censura, ma tuttavia fu vinto, nè il conte Grey discontinuò perciò quella politica che egli aveva abbracciata, e il dichiarò apertamente in questo recinto.

Io credo che la condotta del governo esecutivo in questi due casi sia stata perfettamente consentanea alla costituzione di questo Stato.

Credo pure che imporre alla Camera dei lordi il peso e la risponsabilità di controllare il governo esecutivo porrebbe tosto quell'Assemblea in uno stato in che mai non fu e non può starvi con sicurezza (*grandi applausi.*)

Signori, se queste sono le mie opinioni, e certamente sono, non posso punto lasciar le redini del potere in seguito alla votazione della Camera dei lordi, ma non negherò tuttavia che la deliberazione da essa presa sia di grande importanza: non negherò che affetta profondamente la condotta delle potenze estere, ma il rimedio era, se non fosse per certe circostanze, facile ed ovvio (*udite*). L'onorevole oratore (Disraeli), che testè m'interpellava, ha molto stretti legami politici col nobile lord che riportasi aver fatta questa proposta nell'altra Camera. S'egli avesse fatto cenno di una proposta in questa, la Camera avrebbe potuto giudicare del merito e se avesse convenuto colla Camera dei lordi non sarebbe dubbia la condotta che terrebbero i ministri di S. M. Ma se interpretando favorevolmente la condotta dell'onorevole signore e di coloro che adoprano d'accordo con lui, si fosse creduto nella solidità delle deliberazioni dei lordi, certamente si sarebbe riprodotta in quest'Assemblea, ove il governo di S. M. è specialmente controllato e siede il ministro cui sono affidati gli affari di che trattasi.

Il governo continuerà nella via da lui tenuta nella politica estera. L'onorevole e dotto oratore (Roebuck), se desidera di fare qualche proposta su questo argomento, può scegliere il primo giorno disponibile per questo scopo: ma finchè noi continuiamo nel potere, posso guarentire che il mio nobile amico non adopererà quale ministro di Austria o di Francia (*applausi*) o di qualsivoglia altro Stato, ma come ministro d'Inghilterra, e per promuovere il bene dell'Inghilterra (*nuovi applausi*). L'onore inglese, gl'interessi inglesi, ecco lo scopo dei nostri sforzi futuri, come furono dei passati (*l'oratore termina il suo discorso fra vivissimi applausi*).

Roebuck dice che non consentendo al tutto colle dottrine costituzionali del nobile lord, formolerà pel domani una proposta secondo i termini suggeriti da questo, perchè ei desidera di consultare la volontà del popolo inglese sulla politica estera del governo e colla permissione del nobile lord proporrebbe che i principii i quali regolarono finora la politica estera del governo di S. M. sono tali quali si richiedevano, perchè si preservasse intemerato l'onore e la dignità del paese, e i più proprii a mantenere la pace fra l'Inghilterra e le varie nazioni del mondo.

Lord Russell dice che al domani dovevasi fare una proposta di fondi, ma ben volentieri abbandonava l'ordine del giorno perchè ne nascesse un'occasione di discutere quella questione.

D'Israeli suggerisce che la proposta venga aggiornata a lunedì.

Lord Russell acconsente.

Roebuck dice che sì grande è il suo desiderio che quest'argomento si discuta a dovere nella Camera, che non dissente dall'aggiornare al lunedì la sua proposta.

I giornali inglesi del 20 in proposito del voto dei lordi contro Palmerston.

Il *Morning Chronicle* si pronuncia contro ogni discussione che la mozione del signor Roebuck potrebbe suscitare nella Camera dei comuni.

La Camera dei lordi ha già seriamente e profondamente discusso una questione che non può più venir trattata su due piedi alla Camera dei comuni.

Secondo questo giornale, una discussione riescirebbe inopportuna, sconveniente, assurda, compromettente la dignità della Camera dei lordi e pregiudicievole all'influenza di quella dei comuni. Se i dibattimenti sono autorizzati, si avrà un discorso del sig. Roebuck, indi altri di lord Palmerston, di lord I. Russel, di Monecklon-Milnes, poi dei signori Bernal e Osborne, e per ultimo del signor d'Israeli. In caso che un conflitto avesse a prodursi fra la Camera dei lordi e quella dei comuni, non ci vorranno termini evasivi o sotterfugi preventivamente concertati fra lord Russel ed il signor Roebuck, ma al giudicio solenne della Camera dei lordi bisognerà contrapporre il giudicio non meno solenne della Camera dei comuni.

Il *Daily News* osserva, che dopo il *voto russo* della Camera dei lordi, le due frazioni dei Tory (i Stanleisti ed i Peelisti) rialzano la testa, e prendono arie da vincitori. Questo però, secondo il parere del *Daily News* non deve sgomentare lord John Russel, il quale debb'essere certo di aver in favor suo l'opinione nazionale, che è l'ausiliario più potente contro gl'intrighi dell'ambasciatore russo. La nazione inglese sa che gli aggressori di lord Palmerston sono i despoti alleati che schiacciarono l'Italia, snobilitarono l'Alemagna, e ridussero l'Ungheria in cenere. La nazione inglese non sacrificherà mai un ministro avversato dalla pinzoccheria, dalla violenza e dalla corruzione.

Leggesi nel *Morning Advertiser:*

I lordi del partito Tory sono andati troppo oltre nel loro voto di martedì scorso, e la nazione durerà fatica a perdonare la loro precipitazione. L'appoggio da essi prestato alla mozione di lord Stanley è un atto anti-inglese, è un oltraggio al carattere ed al nome britannico. Lord Stanley ed i suoi amici politici sembrano essersi preso l'incarico di rendere spregievole il loro paese agli occhi del mondo civilizzato, perchè mai uno straniero, anche mal prevenuto, parlò del carattere inglese con maggior ingiustizia che non abbiano fatto questo nobile lord ed i suoi seguaci nella tornata di lunedì.

Le parole loro spiravano un olezzo tale di dispotismo che noi ci saremmo creduti a Pietroburgo od a Vienna, e se l'influenza dello czar non sarà per avere il sopravvento alla corte di S. James, certo non si dovrà farne colpa alle loro signorie, poichè un avvocato anche grassamente retribuito non avrebbe meglio fatto la parte del suo cliente. Non dee sorprenderci se il mattino di martedì vi fu esultanza alle ambasciate di Russia, e Austria, e degli altri Stati assolutisti quando si conobbe il risultato della votazione.

FRANCIA — *Assemblea legislativa, tornata del 20 giugno.* L'ammiraglio Romain-Desfosses, ministro della marineria, fece la proposta di mantenere a Pointe-à-Pitre lo stato d'assedio già ordinatovi dal governatore della Guadalupa. La proposta fu mandata agli uffizii. Si discusse quindi su varii altri argomenti per vedere se si dovessero prendere in considerazione o no. Generalmente l'Assemblea stette pel no. La sola eccezione alquanto importante fu per la proposta presentata dal sig. Febvul, d'imporre un diritto sulle rendite originate dalla proprietà mobile, che venne presa in considerazione e mandata all'esame della commissione del bilancio. Finalmente fu aggiornata al domani la discussione di una proposta relativa al duello dopo alcune osservazioni del sig. Laboulie.

— Nella tornata del 21 il signor Flandin relatore lesse il rapporto della commissione sulla dotazione presidenziale. Il progetto del governo era concepito come segue:

Art. 1. È aperto al ministro delle finanze, in aumento del capitolo XXII del bilancio del suo dipartimento (potere esecutivo), un credito supplementare di due milioni e quattrocento mila franchi, per portare a duecento cinquanta mila franchi al mese, dal primo gennaio 1850, le spese di rappresentanza del presidente della repubblica.

Art. 2. Sarà provveduto alla spesa autorizzata colla presente legge usando dei mezzi stabiliti pei bisogni dell'esercizio 1850.

Art. 3. Il credito del capitolo X bis del ministero dei lavori pubblici (spese d'amministrazione dei palazzi nazionali) viene ridotto alla somma di 460,000 fr.

Emendamento della commissione.

Art. 1. Un credito straordinario di 1,600,000 fr. è aperto al ministro delle finanze per le spese che sono state fatte nel 1849 e 1850, in seguito alla installazione del sig. presidente della repubblica.

Art. 2. Questo credito verrà imputato per metà sui mezzi assegnati per le spese dell'esercizio 1849 e per l'altra metà sui mezzi del 1850.

ALEMAGNA. — BERLINO, 19 *giugno.* — Corre voce essere imminente una modificazione ministeriale, che però nulla innoverà alla politica del governo. Il conte di Brandenburgo, a cagione della sua età, desidera ritornare nella vita privata. Il sig. di Manteuffel gli succederebbe nella presidenza del consiglio.

STOCCARDA, 16 *giugno.* — Leggiamo nella *Cronaca tedesca di Stoccarda*, che una quistione di gran momento verrà dibattuta nella prossima tornata dell'Assemblea nazionale. Infatti la commissione delle finanze ha presa la risoluzione di chiedere alla commissione costitutiva il suo parere sulla quistione, se la costituzione militare della Confederazione germanica esistesse ancora legalmente, e fosse quindi obbligatoria per gli Stati.

NECROLOGIA.

A' 29 dello scorso mese di maggio si estingueva in Torino una cara ed utile vita, quella cioè di Pietro Baldassare Ferrero. Nato in questa città nel 1787, educato, prima a Prato e poscia a Dresda, si avviò per i pubblici uffizii, quando il Piemonte fu dal volere di Napoleone aggregato alla Francia. Di soli venticinque anni era sotto-capo di divisione nella prefettura del dipartimento (come allora si chiamava) del Po; l'anno appresso, cioè nel 1813, il generale Lameth lo nominava segretario di una importante commissione, creata in quell'anno, per la regolazione delle acque non navigabili nel sopraddetto dipartimento. — « Dans toutes « les occasions (ecco bella lode che gli rendeva quel « Generale), cet employé a donné des preuves non é« quivoques de zele, d'intégrité et de capacité, et s'est « acquis l'estime de ses chefs et de ses collabora« teurs. »

Ricondotte queste provincie sotto la paterna dominazione degli antichi lor Principi, i meriti del Ferrero non rimasero nascosti o negletti dal novello Governo, che lo promosse a vari onorevoli uffizi, e da ultimo a quello di segretario capo-divisione nell' azienda generale economica dell'interno, a cui si aggiunse il grado e titolo d'intendente. In quel posto rimase sino al 1837, quindi fu messo in quiete; e di ciò si addusse per pretesto la debile sua sanità; ma n'era vera cagione il dar opera, che già faceva, alla compilazione di un giornale che con la indipendenza e larghezza de' suoi giudizii turbava i sonni e destava le ire di chi aveva, o credeva di avere il privilegio di essere lodato sempre, ancorchè a torto, e di non essere censurato mai, ancorchè di ragione. In quel giornale molti sono gli articoli del Ferrero, pertinenti quasi tutti a cose di arte, nelle quali egli sentiva molto innanzi; del che andò forse debitore alla sua invidiabile adolescenza, passata prima in quella Toscana che è la vera sede delle arti, e poscia in quella Dresda che è la vera Atene germanica

Bastava poi mettere solamente il piè nella casa del Ferrero, per conoscere di tratto il genio di chi l'abitava; poichè non v'avea quasi angolo di essa che non ridesse delle stampe dei più celebri intagliatori antichi e moderni, e delle pitture e disegni dei più illustri artefici dei nostri tempi, siccome un Appiani, un Palagi, un Hayez, un Azeglio, uno Storelli, un Bisi, un Giuseppini, un Ingauni, e innanzi a tutti un Migliara, del quale era amicissimo, e in prova di ciò intagliar ne fece il ritratto; ahi! non consapevole che l'originale ci sarebbe stato rapito sì presto! Attese altresì a formarsi un picciolo gabinetto numismatico, che egli poi cedè al cavaliere Lavy; oltre a una eletta raccolta di libri, massime attinenti ai prediletti suoi studi. Per il quale suo amore e perizia in queste arti medesime, egli era sempre chiamato a sedere in quella *Giunta*, che nelle solenni esposizioni nazionali del *Valentino*, è particolarmente incaricata del giudizio e dell'ammessione dei capi d'arte; dei quali era egli che stendeva il catalogo, non già arido e smilzo, bensì accompagnato da notizie storiche ed erudite, che dichiarando il soggetto, ci rendevano più sicuro il giudicio dell'opera.

Oltre a ciò, abbiamo di lui alle stampe alcuni *Cenni brevissimi sopra i boschi e le selve degli Stati di terraferma*; la qual operetta, che è inserita in una collezione di documenti di pubblica amministrazione, desiderando il cav. Bonafous d'inviare in Francia, affinchè vi si conoscesse, almeno in compendio, la statistica dei nostri boschi; ciò fu cagione che egli la ristampasse del 1832 con correzioni ed aggiunte; alle quali altre ne andava tuttavia sopraggiungendo, per farne forse una terza edizione, che non ebbe poi luogo. Volle l'autore *abbozzare* in quel libro (com'egli dice) *un ristretto quadro dei prodotti silvestri e de' loro usi, svelando i loro danni trascorsi, ed il bisogno di ripararli.* Ed è pur utile l'incontrare in quell'opuscolo un elenco di libri statistici de' Regii Stati di terra-ferma, ed un altro di libri italiani sopra la mineralogia e le scienze affini. Nè a ciò solo restrinse il Ferrero le sue sollecitudini per giovare gli studi; perocchè nel gabinetto mineralogico dell'azienda economica dell'interno fu egli che promosse con grande zelo la raccolta de' legni e de' principali arbusti che crescono ne' nostri Stati di terra-ferma. « In essa (dicono alcune notizie che ci furono somministrate sull'egregio defunto) ciascun cam« pione ha la forma di un libro, una delle cui faccie « esteriori è levigata e verniciata, e l'altra è solo li« sciata colla pialla; e ne copre il dorso la corteccia, « che porta il nome volgare e scientifico della pianta. « Gli scompartimenti poi, in cui è diviso l'interno, « sono destinati a custodire le foglie, i semi, i fiori ec. « di ciascuna. »

A sì varie cognizioni di scienza, a sì vivo amor per le arti congiungeva il Ferrero anima schietta e generosa, modi facili e cordiali, per cui dalla sedia, ove il tenea quasi sempre confitto in questi ultimi tempi l'abituale sua indisposizione, egli non faceva che un continuo pensare agli amici, e un obbligarseli in ogni maniera; che molti ne aveva, e non pochi d'illustri, coi quali egli si godeva di mantenere un'operosa corrispondenza; per cui veggendosi ricco di molti autografi, pensò di vie più accrescere questa preziosa raccolta; una di quelle raccolte, che oltre al vantaggio che possono arrecare alla storia letteraria, rivelano in chi le fa l'amore degli studi e la riverenza degli ingegni. Per le quali cose tutte non è a dire quanto il Ferrero e dalla sua virtuosa compagna, e dai parenti, e dai concittadini fosse riverito ed amato; e come tolto alla vista degli amici per la cresciutagli infermità, non però si togliesse mai dalla loro memoria; onde lo piansero sinceramente quando lo seppero trapassato; sì che scrivendo di lui questi pochi versi, io non intesi tanto di soddisfare al mio proprio dolore, quanto di farmi interprete di quello degli altri.

P.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 22 giugno in Torino

Biffi Amelia inglese, possidente, dalla Francia. — Paguis Pace id., negoziante, da Livorno. — Monnet Gustavo di Vevey, ufficiale, da Firenze. — Furrer Giovanni di Zurigo, dottore, da Marsiglia. — Salucci Ermanno di Firenze, avvocato, da Firenze. — Ferrari Giovanni di Verona, medico, da Milano

Partiti il dì 22 giugno

Michelez Paolo Emilio di Parigi, manifatturiere, per Ginevra — Passoni Luigi di Milano, ingegnere, per Genova.

Arrivati il dì 23 giugno.

Rées Giovanni inglese, possidente, da Londra. — Gauley Guglielmo, id., da Lione. — Lowell Samuele, id., da Napoli. — Pio di Castel Rodrigo principe marchese, grande di Spagna di prima classe, senatore del Regno, da Milano. — Cattaneo-Giudici Teresa di Milano, possidente, id

Partiti il dì 23.

Robinson Giovanni inglese, possidente, per la Svizzera, — Biffi Amelia, id., per Milano. — De la Guiche francese, id., per Parigi. — Visconti-Passalacqua Caterina di Como, contessa, per Francia. — Valentini Gottardo di Milano, pittore, per Milano

DECESSI *del 22 giugno in Torino.* N. 12
23 giugno » 15.

Dal 1 gennaio, totale » 2986.

ULTIME NOTIZIE.

Firenze, 22 *giugno.* — Il *Nazionale* fu condannato a tre mesi di carcere e 500 lire di multa per asserta offesa alla religione dello Stato e eccitamento al disprezzo delle leggi.

Romagna. — Il 12 giugno nella città di Sutri avvenne una grave sommossa popolare contro i veliti pontificii. Spedita sul luogo imponente forza militare i cittadini dovettero cedere. Sette furono arrestati. L' *Osser. Romano* parla del sequestro di molte armi.

Vienna. — Leggiamo nella *Gazz. d'Augusta del* 21. Si diede principio il 17 a Vienna, sotto la presidenza del ministro Bach, alla deliberazione intorno allo Statuto Lombardo-Veneto. Si aspettavano vive spiegazioni, i signori Saleri e Nazari avevano la parola. Essi dichiararonsi principalmente contro la divisione del Lombardo-Veneto in due provincie, e contro la superfluità di due Camere, a nissuna delle quali si accordano attribuzioni legislative. La discussione durò molte ore. Il ministro ascoltò attentamente ogni cosa, ma finì per dir nulla, essendo stato improvvisamente chiamato da S. M.

Ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra la Francia e l'Inghilterra.

Parigi, 22 *giugno.* — Il generale Lahitte, ministro degli affari esteri, annunziò ieri dalla tribuna dell'Assemblea legislativa, che la divergenza poco prima insorta fra i gabinetti di Londra e di Parigi riguardo agli affari della Grecia, si è terminata amichevolmente.

La comunicazione venne fatta dal gen. Lahitt nei seguenti termini: « Io ho l'onore di annunziare all'Assemblea, che il gabinetto di S. M. britannica consente, per accomodare gli affari di Grecia, di ritornare al trattato di Londra, e di sostituire a quelle condizioni dell'accomodamento conchiuso ad Atene il 27 aprile le quali non hanno ancora avuta esecuzione, le stipulazioni corrispondenti alla convenzione accettata a Londra il 19 aprile; il presidente della repubblica mi ha perciò dato ordine di dichiarare all'ambasciatore di S. M. britannica, che il gabinetto francese, per quanto lo concerne, ha accettata questa soluzione. »

« Signori! ciò che il gabinetto francese accetta il 20 giugno è in sostanza la stessa cosa ch'esso aveva proposto al gabinetto britannico il 24 maggio prima del richiamo del nostro ambasciatore.

« Il governo della Repubblica confida che sarà così evidentemente dimostrato, che dal primo all'ultimo atto di questo lungo negoziato, la sua condotta non fu ispirata che da un sentimento di dignità nazionale, dallo spirito di conciliazione e dal desiderio di conservare la pace generale (*applausi ed approvazione generale*).

Le notizie giunte stamane ci confermano nell'opinione, che il ministero inglese riporterà vittoria nella Camera dei comuni.

Grecia. — Secondo lettere della *Gazz. d'Augusta* in data di Atene 10 giugno, la Russia ha rinunziato agli interessi dell'imprestito greco fintantochè la Grecia non si sia riavuta dei danni ad essa cagionati dall' inverno rigoroso e dal blocco inglese.

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 22 giugno 1850.

	PREZZO per caduna ettolitro	
	Lire	*Cent.*
Formento	20	64
Barbariato	14	75
Segala	11	93
Meliga	12	14
Miglio	9	48
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio	19	08
Fagiuoli comuni	13	01
Riso	23	20
Riso Bertone	18	87
Avena	8	67

Borsa di Parigi del 22 *giugno.* — Nella aspettazione della discussione che deve aprirsi lunedì sulla domanda di dotazione presidenziale, non si fecero affari. Il 5 0[0 termina a 93. 65 in ribasso di 30 cc. rispetto a ieri. Il 3 0[0 rimane come ieri. Si parla nuovamente di dissenzioni che credonsi esser nate tra il generale in capo dell'armata di Parigi ed il ministro della guerra. Questa voce contribuì anch'essa a indebolire i corsi.

A contanti comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 5 0[0 terminò in meno di 30 cc. a 93. 65 ed il 3 0[0 in meno di 10, a 56, 30. Il 4 0[0 fu negoziato a 73.

Fondi esteri. Il 5 0[0 belgi (1840 e 1842) a 99 1[4 non variarono, come pure non variò il nuovo prestito romano a 77. L'antico a 77 1[4 crebbe di 1[8. Il 5 0[0 piemontese (c. R.) calò di 10 cc. a 85. 50.

Borsa di Lione, 22 *giugno.* — 5 0[0 piemontese a contanti 85. 30.

S. NICCOLINI *gerente.*

ESTRATTO

della Lista officiale

Alla 18.a Estrazione dell'imprestito del Granducato di Baden.

Le seguenti serie vennero estratte:

492	616	1896	1934
2054	3567	3457	3818
4271	4663	5081	5429
6233	6334	7139	7314
7394	7602	7805	7897

Tutti questi numeri concorrono all'estrazione del premio fissato al 30 del mese di giugno. Ciascuno di essi guadagnerà necessariamente 90 fr. al minimum, e 110,000 fr. al *maximum.*

INCANTO.

Il dì 5 prossimo luglio avrà luogo l'incanto definitivo di una cascina vignata di 12 giornate circa, con casa civile e rustica, deliziose passeggiate, frutti indigeni d'ogni qualità, col corredo di giornate 25 bosco ceduo, in seguito a giudizio di subasta Mellano Vittoria contro Fornaris nanti il tribunale di prima cognizione d'Alba, cascina che trovasi posta piea meriggio sulle fini di Canale, regione Pecetto, provincia d'Alba.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita.

GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » [illegible] — 1 mese » 6 50
[illegible] estero: anno L. 50, semestre 27, tri[illegible] 14 [illegible] mese 7, franco ai confini.
Un [illegible] numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale Il Risorgimento.
[illegible] si pagano cent. 25 per riga, antic.
[illegible] e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'officio del Giornale, via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli Uffizi postali. — Livorno, all'Emporio librario. — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, Capobianchi, impiegato postale. — Napoli, Padoa-Margheri, libraio. — Ginevra, Cherbuliez. — Parigi, Uffici di corrispondenza Havas e Lejolivet. — Londra, P. Rolandi, lib., 20, Berner's Street. — William Thomas, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. | Torino, Mercoledì 26 Giugno 1850. | Num. 770.

I signori associati al nostro giornale, il [illegible] abbonamento scade con tutto il mese di [gi]ugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se [n]on vogliono soffrire interruzione nella spedi[zi]one dei fogli.

RIVISTA.

[Pri]ncipale argomento in Parigi di inquietudini per [u]n partito, di speranze per l'altro, è lo scioglimento [della] questione della dotazione del presidente. Vuolsi [che] numerose scissure siano state cagionate da questo [pro]getto di legge: si parlava perfino di calde parole [scam]biate in particolare riunione fra Larochejacquelein e qualche altro legittimista. Del resto, a giudicarne dalle nostre corrispondenze, l'agitazione di Parigi va ogni dì scemandosi, non potendo essa troppo a lungo controbilanciare la stanchezza pubblica, che degenera in indifferenza. È degna di nota la proposizione fatta nella seduta del 22 da Pietro Leroux, colla quale il metafisico chiede che prima che passi alla discussione delle leggi sulla stampa l'Assemblea *s'informi delle idee e delle dottrine* contro le quali quelle leggi sono presentate. Il proponente dichiarò che in pieno XIX secolo non deve essere permessa l'inquisizione, poichè a senso suo delle leggi contro la stampa socia[li]sta altro non significherebbero che inquisizione.

Inghilterra. — Gli applausi coi quali fu ricevuto [lor]d Palmerston alla Camera dei comuni, la proposta [or]a meglio formulata del sig. Roebuck, ed il tuono alquanto rimesso dei giornali dell'opposizione danno a vedere quale sarà l'esito della seduta fissata ai comuni. Nè poco contribuirà ad uno scioglimento favorevole l'annunzio officiale del ristabilimento delle relazioni amichevoli colla Francia. La lotta sarà ancora viva, [ma] quasi tutti sono d'avviso che il ministero riporterà nella Camera dei comuni una rivincita su quella dei [pari]. Nella tornata del 21 il sig. Hume annunziò che [[illegible]] avrebbe proposto un emendamento alla mo[zion]e del sig. Roebuck, tendente ad esprimere la piena fiducia della Camera nel ministero.

America. — Lettere di Montevideo recano essere giunto in quel porto il primo distaccamento della spedizione francese. Questo soccorso giunse in tempo a calmare l'ansietà di questa assediata città.

Secondo notizie giunte dagli Stati-Uniti sembrerebbe che il gabinetto di Washington si prepari ad agire contro l'isola di Cuba, sotto pretesto dell'arresto e delle fucilazioni eseguite contro i soldati di Lopez.

Spagna. — Madrid. — La *Patria* annunzia in modo positivo l'apertura delle Cortes per il 24 di giugno, ma questa notizia pare incerta.

Portogallo. — Le ultime lettere di Lisbona del 12 [ri]feriscono che il conte Labradio ed il sig. Fonseca combatterono vivamente la politica del ministero alla Camera dei pari, e la legge sulla libertà della stampa sostenuta dal conte di Thomar.

La *Gazzetta di Colonia* dice che persone bene informate credono che l'Austria abbia intenzione di convocare un Congresso europeo.

La nuova *Gazzetta di Monaco* annunzia che l'am[basciat]ore di Prussia a Vienna ha ricevuto estesis[sime is]truzioni per acconciare gli affari germanici.

Il principe di Prussia è arrivato il 19 a Berlino, di ritorno da Pietroburgo: si recò tosto a Potsdam.

Il duca di Leuchtemberg è giunto il 18 ad Amsterdam, donde si portò al castello di Loo per visitare la [illegible].

Il *Monitore Prussiano* contiene la nota indirizzata dall'Annover ai governi delle città anseatiche di *Oldenburg* e di *Brunswik*, nella quale esso li invita a formare una *nuova unione (nordalbingen)*. Tanto il [illegible] che il collegio de' principi prote[st]arono contro quella nota.

Non abbiamo oggi notizie dalla Svizzera.

La stampa toscana sembra alquanto riposarsi dalla [illegible] sulla convenzione militare.

Le [notizie] che si hanno dell'amministrazione romana e della reazione napoletana sono sempre della stessa [illegible].

TORINO

25 Giugno

« Costituire il Belgio per l'Europa, tale si fu per « qualche tempo la missione dei nostri uomini di « Stato; costituire un governo per il Belgio stesso è « l'opera cui essi debbono ora attendere, opera più « modesta, ma non meno difficile, opera che non « trova grande eco al di fuori, e non crea che ripu« tazioni in certo modo domestiche. Noi abbiamo « fatto della storia durante tre anni, noi dobbiamo « fare ora dell'amministrazione ».

Queste parole noi troviamo nel saggio storico e politico sulla rivoluzione belgica del sig. Nothomb; scambiando il nome di Belgio contro quelli d'Italia e Piemonte, crediamo che poche sentenze possano più giustamente di questa applicarsi al caso nostro.

Noi pure abbiamo tentato di costituire un'Italia per l'Europa, ma meno felice corse per noi la fortuna che non ai Belgi, i quali riuscirono nella generosa impresa; essi ebbero a lottare coi trattati del 1815 sostenuti dall'opera monarchica, noi avemmo a lottare con questi stessi trattati, disprezzati e sfidati dall'Europa rivoluzionaria; i Belgi ebbero da Luigi Filippo un esercito francese, noi dalla repubblica fallaci promesse, l'inganno dell'esercito delle Alpi e della mediazione di Bruxelles. Così dopo aver percorso in tre anni le più straordinarie vicende, dopo aver *fatto della storia*, ora il miglior consiglio per noi è quello di *fare dell'amministrazione*: così, dopo aver convitato al banchetto nazionale tutta l'Italia, è venuto per noi il momento di aggiustare i conti, i quali sono difficili ad essere saldati, ma non impossibili. Gettiamo l'occhio sul resto delle provincie italiane, spingiamolo anche oltre questi confini, e capiremo che quando non si tratta che di danaro, un popolo libero qual è il popolo subalpino, non ha che a volere per veder sorgere da ogni lato non solo i mezzi di riparare ai danni passati, ma quelli ancora di assicurarsi un posto fra le nazioni più prospere e felici.

Ma per ottenere questo risultato, lo ripetiamo, bisogna concentrarci in noi stessi e *fare dell'amministrazione*; e ciò facendo, noi crediamo che lungi dal non far più della storia, noi prepareremo anzi le più belle pagine ai futuri narratori delle cose del Piemonte non solo, ma *dell'Italia*.

In questi trascorsi ultimi tre anni non eravi avvenimento che dal più al meno non si collegasse colle vicende nostre; l'Europa era sottosopra, il nome delle provincie italiane si riuniva in un solo, e da un fatto poteva dipendere il destino di tutti; a compire uno di questi fatti due volte ci chiamò la fortuna sull'Adige ed a Novara. — Il Piemonte poteva agire sull'Europa..... abbiamo fatto dell'istoria, ma quale istoria pur troppo!

Dovremo dunque chiuder l'occhio sugli avvenimenti europei? Non vogliamo certo dir questo, poichè pei tempi che corrono, se anche volessimo chiuder gli occhi, non sentiremmo perciò meno il contraccolpo degli avvenimenti, e non saremmo forse meno trascinati in quella via che sarà per tracciare la corrente dominatrice d'Europa — ma vogliamo dire che giunto ci pare il tempo di cessare dalla politica trascendentale, da quella cioè che più delle idee tien conto dei fatti; più dei desiderii che delle forze; più dei principii astratti che di quelli che chiamansi politici, il che vuol dire fondati su quell'esperienza, che alla più sublime idealità pone di fronte la severa realtà di quei fatti che furono e saranno sempre finchè non si cangierà la triste e sventurata natura della razza umana.

Comprendiamo anche noi che abbandonare quei campi senza orizzonte, nei quali spaziava l'immaginazione per stringerci nei limiti assegnatici dalla natura, e per ora dalla *politica dell'ordine*; abbandonare la passionata declamazione per discutere gli aridi capitoli di un bilancio, o per raccoglierci in quei calcoli che materializzano l'anima; vederci forzati a scendere a patti colle banche, misurare al termometro delle borse di Parigi e di Londra le nostre discussioni; dover sostituire alle crisi politiche quelle finanziarie, ed infine alla parola *rivoluzione* quella di *amministrazione*! comprendiamo che tutto ciò debbe costarci caro; ma ci siamo piegati a tante necessità che questa non deve parerci più grave delle altre; ed a misura che ci addentreremo in questa via, ci avvedremo di camminare sopra di un terreno che non sfuggirà più sotto i nostri piedi; ed un nuovo orizzonte non più fallace e lusinghiero ma segnato da limiti sicuri si aprirà ai nostri occhi.

Ammettiamo che l'abitudine di perlustrare ogni giorno a gran passi l'Europa, il vezzo di penetrare nei secreti di tutti i gabinetti, non sia così facile a smettersi; ma noi diremo che si può bensì considerare e ponderare la politica europea, ma da un punto di vista che la connetta colla realtà delle nostre condizioni. — È giusto, è santo il misurare certi avvenimenti dal punto di vista *nazionale* e *costituzionale*, ma eccedere questi termini per darsi la soddisfazione di lanciare la nostra nave ad ogni soffiar di vento nel grande oceano politico, è cosa che non può trarci a bene, e non sarà l'ultimo dei danni quello di esporci al ridicolo.

La nostra parte nella scena politica è fissata; hannovi regole e leggi in politica, fenomeni e crisi egualmente che negli ordini della natura; e non è dato ad un popolo più che ad un individuo di disconoscerle o sfuggire alle conseguenze della loro violazione.

Concentriamoci dunque in noi stessi; attendiamo ad assodare la libertà fra noi, se vogliamo essere veri *italiani*; a chi non comprendesse l'altezza di questa sentenza, non perderemmo certo il tempo nel tentare di dimostrargliela.

Di politica trascendentale, cosmopolitica ne abbiamo fatta noi pure la parte nostra, ed abbiamo imparato a che giovar possa a noi ed ai nostri lettori. — Seguiteremo, come abbiam detto, le fasi e gli avvenimenti di Europa, noteremo i punti di rapporto che potranno avere colle cose d'Italia (che identificheremo sempre colle nostre) non dimenticheremo mai i cardini di tutta la politica piemontese da noi fissati nelle parole *nazionalità* e *costituzionalità*; ma sarà regolata la nostra penna da quella sentenza che abbiamo posta in fronte a questo articolo. Quanto bene ne sia tornato al Belgio dall'averla seguitata, l'esperienza la più luminosa lo dimostra; esso passò per crisi e peripezie più dure delle nostre: il suo debito pubblico sorpassò nei primi anni quello del Piemonte, e benchè in condizioni territoriali molto inferiore alle nostre, eguagliò in breve l'entrata all'uscita delle sue finanze, ed è ora uno dei paesi i più liberi, prosperi e tranquilli dell'Europa.

Del resto tutta la storia diplomatica e politica di questi ultimi anni ci conferma ancora la verità di un altro detto molto più antico ed egualmente vero, che vorremmo fosse sempre sotto gli occhi di chi tratta la cosa politica, ed è quello conosciutissimo, che il gran cancelliere Oxienstern dava come ultimo ricordo a suo figlio nel suo entrare nella vita politica. — *Videbis, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus!* — Ma pur troppo che tutti lo ripetono, tutti lo stampano, e poi tutti lo confermano gli uni negli atti, e . . . . . e qui finiremo, acciò il lettore non soggiunga, ... e voi in parole.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi, giorno di bilanci, la Camera discuteva quello dell'azienda generale d'artiglieria, distribuito appena ieri l'altro. Ma la lucida e precisa relazione che gli premetteva l'onorevole deputato Petitti offeriva una guida abbastanza sicura e costante perchè non fossero necessari maggiori preliminari.

Molte ed importanti sono le economie proposte dalla commissione, e votate già in parte oggi dalla Camera, aderendovi, meno un'unica eccezione, il ministero.

Ed anzi sarebbesi probabilmente dato quest'oggi l'esempio unico di un bilancio di quasi settanta categorie in una sola tornata discusso e votato, se prima le intemperanti letture del deputato Quaglia, poi la insistenza talora eccessiva e men che discreta di alcuni dei deputati sardi non avessero fatto sprecare alla Camera un tempo che si fa ogni dì più prezioso.

I nostri lettori non vorranno certamente mostrarsi più solleciti e desiderosi di fare più ampia conoscenza coll'onorevole deputato di Chieri di quanto sianlo stati i di lui colleghi, che si dispensarono unanimi dall'udirlo, lasciando finire tranquillamente la sua lettura senza mostrare d'essersi avveduti ch'egli parlasse prima che il regio commissario si levasse, per eccesso di compiacenza, a rispondergli.

Al generale Quaglia tenne dietro nella discussione generale l'onorevole Mantelli, proponendo che la provvista delle munizioni, e la fabbrica delle armi e del materiale si abbandonasse alla privata industria, procurandola cioè per via di appalto, a vece che ora nè è lasciata la cura al governo.

Il regio commissario, di Pettinengo, e il relatore Petitti davano su questo punto soddisfacenti ragguagli, notando come per esempio i fucili fabbricati nel paese si abbiano a miglior prezzo che non quelli introdotti dall'estero, eccetto il Belgio.

Del rimanente codeste erano cose che riflettevano piuttosto la discussione speciale delle categorie che non la discussione generale; ond'è che nessuna deliberazione pel momento veniva presa su quella proposta, e si passava senz'altro all'esame dei singoli capi del bilancio.

Approvate senza discussione le prime undici categorie, fermavasi alquanto la Camera sulla 46, *Artiglieria in Sardegna*, trattenutavi dall'impassibile Spano G. B., imperterrito difensore di tutto ciò che gli paia essere nei diritti o negli interessi dell'isola.

Il ministero avea proposto lire 96,000 allo scopo di far acquisto di alquante bocche da fuoco; la commissione ne proponeva la riduzione a sole lire 6000. Avversavala il deputato Spano, dipingendo collo stile il più patetico e coi colori i più vivi i patimenti e le angustie degli affusti bagnati dall'acque, dei carreggi tarlati, ecc. Ma invano egli attendea gli effetti oratorii da' suoi tropi, poichè la Camera spingeva l'indifferenza al punto di preferire loro le brevi ma chiare ed esplicite dichiarazioni del commissario e del ministro, e votava la proposta economia.

A più gravi questioni porgeva occasione la categoria 60, relativa anch'essa alla Sardegna. In essa il governo stanziava 110 mila lire per la costruzione di una caserma in Sassari, 43 mila lire per un ospedale militare e 3500 lire per riparazioni ai locali di varii uffizi; in tutto 156,500 lire.

La commissione proponeva una riduzione di 70,000 lire sulla prima spesa; motivata su ciò che i lavori da eseguire appuntino ancora non si conoscessero; respingeva il ministero, respingevano i deputati Spano, Sulis, Bartolomei e Serpi questa economia, narrando quanto fosse infelice e rovinoso lo stato delle costruzioni del castello che ora serve di ricetto alla guarnigione, e il relatore leggeva, non ostante la inqualificabile opposizione del dep. Mellana, una lettera dell'intendente generale, nella quale fra le altre cose si narra, più soldati essere rimasti feriti dall'improvvisa rovina de' pavimenti che a quando a quando avviene.

Il dep. Mantelli coglieva allora il destro per proporre in tesi generale lo spodestamento delle corporazioni religiose, e più specialmente l'occupazione del convento che è in Sassari per allogarvi i soldati in vece di costrurre la caserma. Il ministro della guerra dichiarava che in consiglio dei ministri si era agitata la quistione, che nulla erasi sin qui potuto decidere, che perciò non poteva accettare quella proposta. Insisteva alquanto l'on. Mantelli, ma per un ordine del giorno conciliativo del dep. Bronzini, che invita semplicemente il ministero a trattare coi P. D. a quest'oggetto, aggiornava le difficoltà.

Dico aggiornava, perchè questo non fu che il preludio della gravissima questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici e della soppressione dei conventi, e l'accoglienza fatta dalla sinistra alla mozione Mantelli non lascia dubitare che altro non si attende per suscitar tali questioni fuori una maggiore opportunità di tempo e un maggior commodo di discussione.

Il voto sopra un'altra mozione del deputato Mellana, accettata anche dal ministro, all'uopo di trattare coll'ospedale civile di Sassari, onde vedere se voglia incaricarsi di ricettare e curare gli ammalati della guernigione chiudeva la tornata.

E qui vogliamo colta quest'occasione per una parola di encomio al ministro della guerra, che in tutta questa discussione ha così bene mostrato di volere e saper conciliare ottimamente insieme le esigenze del pubblico servizio e le regole della retta amministrazione coi bisogni e colle strettezze delle pubbliche finanze.

Che certi giornali francesi venissero fuori a parlare del Piemonte come si parlerebbe di una provincia della China, noi non ce ne siamo gran fatto meravigliati, poichè pur troppo non solo i giornali, ma l'immensa maggiorità dei Francesi, ed il governo stesso ci hanno provato, che nella questione italiana e nelle cose nostre tanto per loro, che per nostro danno, pochi sono infra di essi coloro che siano giunti a spogliarsi di quelle pregiudicate idee che hanno sempre in fondo del cuore quando si tratta dell'Italia.

Ma che un uomo distinto per ingegno, che uno dei più grandi oratori dell'epoca nostra, si lasci talmente acciecare dallo spirito di parte da accogliere quali verità le più assurde invenzioni e le più sleali asserzioni, è questa una cosa che deve non poco sorprenderci.

Noi rispettiamo nel signor di Montalembert la dottrina, le credenze e l'ingegno, non dimenticheremo mai le generose parole che egli pronunziava dalla tribuna francese contro gli orrori della Gallizia, ma come uomini d'onore, come uomini conscienziosi crediamo di dover respingere con tutta l'energia dell'anima nostra le parole che egli lanciava contro il nostro paese in una lettera in data del 17 corrente diretta al giornale il *Constitutionnel*.

Noi abbiamo sempre combattuto nei limiti delle no-

296

stre forze quel partito anarchico, distruttore di tutti i principii di vera libertà, di ordine e di religione, che egli dice minacciare l'Europa intiera, e con fronte alta possiamo dire al signor Montalembert con molto maggior diritto ciò che egli dice al *Constitutionnel: i vostri corrispondenti di Piemonte, o s'ingannano o v'ingannano* e non avremmo che a porre sott'occhio al signor Montalembert quelle sue parole che suonano quasi scherno per le sventure sofferte dal Piemonte per la più sacra di tutte le cause, quella della nazionalità, per chiedergli se esse siano tollerabili in bocca di chi rappresenta quel partito che ben dovrebbe ricordarsi del 24 Febbraio!

Crediamo non errare sospettando quali siano i corrispondenti del sig. Montalembert in Piemonte, e non ci meravigliamo perciò dell'inganno in cui esso è così ridicolmente o perfidamente tratto.

Ma i fatti, ma la verità stanno al disopra di ogni calunnia. Noi crederemmo dunque avvilirci difendendo quell'evidenza di cose che alla luce del sole sfida tutte le arti di un partito che tra noi disconosce ogni idea di quelle virtù che ostenta all'estero e calpesta nell'interno.

Non è questa la via, non son questi i mezzi per difendere quella causa che a noi sta a cuore quanto possa stare al sig. Montalembert. Le menti anche più semplici si rivoltano al vedere travisati sì slealmente quei fatti di cui esse possono portar giudizio ad ogni momento. Dal nostro linguaggio si potrà giudicare da qual sentimento siamo ispirati. Crediamo di conoscere a fondo il nostro paese. Non abbiamo mai cercato di illuderci sul bene e sul male; ma dopo aver letta e riletta la succitata lettera non possiamo dir altro, se non che auguriamo al sig. Montalembert, *per la sua dignità* se non per altro, di cercarsi altri corrispondenti quando egli vorrà parlare delle cose nostre.

Siamo pregati di stampare questa lettera intesa a spiegare alcune cose di fatto:

Caro La Masa,

Hai voluto pubblicare, anche prima che ne fosse stato il luogo, le sedute del consiglio straordinario di guerra di Palermo pel processo di reità di Stato contro Fortezza e compagni, e di cui con ben altri fini io ti aveva fatto comunicazione. Ti sei avvisato altresì di farne seguire la stampa da una nota, ove mi dimandi *perchè dal giorno 4 aprile, ed avanti che cadesse la Sicilia, quando* io ebbi *l'incarico dal consiglio di guerra di spedire le cedole* agl'individui di cui era d'uopo riceversi le deposizioni, mi *assoggettai rassegnato a quel silenzio che fece compiere a man salva ai traditori segnati nel processo ed ai loro complici tenebrosi le trame elaborate da più mesi che estinsero la libertà siciliana.*

Con l'impassibilità di uno stoico, e non curandomi delle parole sconvenevoli onde ti rivolgi a me, dirò che le cedole cui accenni furono immantinenti spedite, e nulla per me fu trasandato in quel riguardo ai doveri di commissario istruttore e di cittadino. Io feci anche più di quello che si detege da quella parte d'istruttoria da te pubblicata, e lo dimostrerò col resto dei documenti i quali andranno in un mio libro che s'intitolerà: *La guerra e le spie, episodio della rivoluzione siciliana.* Allora, meglio che dal tuo embrione ove gli errori e le lacune che ne controvertono i nomi ed il costrutto, sono più delle parole che racchiude, si conosceranno dei fatti che tu non potevi nè dovevi sapere, perchè — tranne alcuni giorni del gennaio 1848 — passasti i 15 mesi della rivoluzione correndo di qua e di là per spargere proclami e proteste. Allora l'Italia conoscerà che io non mi *assoggettai rassegnato al silenzio*, e che per altri motivi che non sono il tradimento — e nei quali avesti la tua parte — *i traditori segnati nel processo, ed i loro complici tenebrosi compirono le trame elaborate da più mesi, che estinsero la libertà siciliana.* — Perdona a questo incidente che dopo la tua provocazione io non poteva obbliare, e veniamo altra volta alle cedole.

Il consiglio di guerra adunque ordinava il 4 aprile 1849 di assumere le deposizioni di 13 individui, la più parte de'quali risiedeva in Catania e Siracusa. Siccome a'termini dell'art. 174 del nostro statuto penale militare, — e tu, qual colonnello della rivoluzione, ne'15 mesi avresti dovuto impararlo — i militari dovevano esser citati per mezzo de'capi dei corpi a cui appartengono, ed i pagani per mezzo dell'autorità di polizia del comune in cui risiedono; io, la domani 5 aprile, mi diressi analogamente per Dumontier e Maieli, ai direttori dell'artiglieria e del genio, e per gli altri al capitano giustiziere di Palermo, ed al commissario del potere esecutivo di Siracusa, aggiungendo a tali richieste una lettera al ministro dell'interno, onde ne avesse invigilata e affrettata l'esecuzione. Ma il corriere sino a Catania e Siracusa piglia due giorni di tempo, e la prima città, come tu sai, era occupata il 6, la seconda il 9, dopo il 7 il littorale da Messina ad Augusta era infestato da'nemici, e le mie lettere trovarono i traditori ed i complici, ch'erano in quelle provincie, festeggianti all'ombra delle baionette borboniche.

Dopo quella sciagura io lascio ad ogni uomo di buon senso giudicare se la istruttoria poteva andare più innanzi. Non solo ci vennero meno gli elementi di prova, che solo da quelle provincie dovevamo aspettare; ma ti soggiungo che perdemmo la speranza di avere il principale dei tre imputati, Marcantonio Pericontati, che, non ostante le mie continue istanze al governo, il commissario del potere esecutivo, signor Diego Arangio, trattenne nelle prigioni di Siracusa, ne il 9 aprile portò seco fuggendo da quel capo-luogo. Tuttavia in mezzo all'agitazione generale del paese per le infauste notizie della guerra, io non mi scoraggiai, e mi diedi opera a trar partito da'mezzi che mi dava la sola Palermo per farvi condannare gli altri due imputati. Diffatti, non potendo intieramente valermi dell'art. 172 dello statuto penale militare, perchè il Parlamento aveva ordinato che l'istruttoria doveva farsi nei reati di Stato da tutto il consiglio straordinario di guerra, riunii i miei colleghi e mi feci commettere di dirigere io medesimo gl'interogatorii a quelle persone, che per la loro autorità non poteano presentarsi innanzi a noi: al che non mancai un momento di adempiere, ed andai personalmente al dicastero dell'interno per interrogarvi il ministro Catalano. Finalmente per Torrearsa, Arcuri e Chindemi, siccome l'art. 172 parla di ministri, nè già di deputati, essendosi compilati i codici al 1819 sotto il despotismo, io scrissi un progetto di legge, onde renderne comuni le disposizioni pe'membri del Parlamento, e pregai il ministro di giustizia di farlo presto adottare.

Ma narrando questi fatti mi avvedo, che già siamo al 12 aprile, e che mentre io firmava in quel giorno le ultime carte del processo, ricevea l'ordine dal governo di recarmi nella valle di Trapani e poi in quella di Catania con missione straordinaria: missione, che poi il 13 a mezzogiorno era arrestata per motivi che saran detti a tempo e luogo. Venia poscia il fatale giorno 14, e nel Parlamento con 116 deputati assenti — e tra questi eri anche tu — 55 deliberarono contro 33, che restammo fedeli al nostro posto, di accettarsi i buoni ufficii offerti da Baudin per un accomodamento col governo di Napoli. Non passarono indi che altri tre giorni, e tu — colonnello e capo dello stato maggiore — partisti per Malta lasciando Palermo, che stette fermo un altro mese innanzi il nemico. Dopo te partirono altri, e poi altri; partì anche il capo del governo, e si sfasciò la macchina politica, ed il popolo rimase solo, eccetto qualche anima generosa, di cui la storia terrà onorata memoria.

Eccoti la risposta che mi chiedesti. Ti prego di pubblicarla in seguito all'opera tua, se mai uscirà il secondo volume. Io non mancherò di farla riportare da'principali giornali, onde la verità non sia menomamente turbata. Come vedi, non ho esteso le mie osservazioni ad altre parti del tuo libro, massime ove fai menzione di me, dandomi a dire e fare delle cose che non dissi e non feci, o che dissi e feci altrimenti. La storia ricorrerà ad altre fonti più pure della tua raccolta per giudicare della nostra rivoluzione e de'suoi uomini.

Per miei principii rifuggo da ogni polemica, ed amo che il mio nome resti ignoto il più che possibile, quantunque bruci di desiderio che la mia mente e la mia persona giovino il più che possibile alla patria. Noi nulla abbiamo ancor fatto in Italia, tutto ci resta a fare, ed il trombettar molte cose e molti nomi non è sempre prudenza civile. Però siamo in dovere, quando ci turbano nel nostro modesto ritiro, di non permettere che la memoria di noi sia menomamente violata, ed è per l'impulso di questa santa ambizione che affido il mio nome alla stampa.

Torino, 24 giugno 1850.

FRANCESCO CRISPI GENOVA

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE
SENATO DEL REGNO.

Seduta del 25 giugno. — Presidenza MANNO.

SOMMARIO. *Continua la discussione della legge sulla cassa dei depositi e prestiti. Presentazione di progetto di legge per credito di 100 mila lire a favore degli emigrati. Principio della discussione della legge sulla banca nazionale*

La seduta è aperta alle ore 2.

È letto ed approvato il verbale della precedente tornata.

Sono comunicate alcune offerte d'opuscoli.

È letto il solito sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge per la definitiva costituzione della cassa dei depositi e prestiti

Sono adottati senza discussione gli articoli 7, 8, 9, 10 e 11

L'articolo 12 è approvato dopo alquanto di discussione eccitata dal senatore Stara, il quale si riserva di proporre una modificazione all'art. 15.

L'art. 13 è approvato dopo alcune osservazioni del senatore Cristiani

L'art 14 è approvato con lieve modificazione di forma, proposta dal senatore Cibrario.

L'art 15, dopo discussione, a cui prendono parte i senatori Stara, Cristiani, Desambrois, Defornari, Alfieri, Sclopis, Di Pollone e i ministri Paleocapa e Siccardi, è rimandato per nuovo compilamento alla commissione.

Gli art. 16, 17 e 18 sono approvati senza discussione.

L'art. 19 è approvato con un emendamento soppressivo proposto dal senatore Decardenas.

L'art. 20 è approvato senza osservazioni.

L'art. 21 è approvato con un emendamento sostitutivo del senatore Alfieri

L'art. 22 è approvato senza osservazioni.

Gli art. 23 e 24 sono approvati dopo qualche discussione

Gli art. 25 e 26 sono approvati senza osservazione.

L'art. 27 è approvato con leggera modificazione.

Gli art. 28 e 29 sono approvati senza osservazioni.

L'art. 30 è approvato dopo qualche discussione.

Non potendosi ancora pel voto sospensivo dell'art. 15 procedere allo squittinio segreto, questo è rimandato alla prossima seduta.

Il ministro dell'interno presenta il progetto di legge pel credito di 100 mila franchi in favore dell'emigrazione.

L'ordine del giorno reca quindi la discussione del progetto di legge relativo alla banca nazionale

Il senatore Cotta relatore legge il rapporto della commissione, nel quale si propone l'adozione della legge, colla riserva di alcune soppressioni ed aggiunte all'art. 7.

Aperta la discussione generale, è data la parola al senatore Alfieri, il quale vorrebbe che a qualsiasi individuo o società si desse facoltà di attivare una nuova banca di circolazione, purchè da essi fosse adempito a certe norme e condizioni da legge stabilite; e con che tale facoltà avesse solo ad accordarsi in forza di legge, secondo che verrebbe portato dal primo articolo del progetto che si prende a discutere

Alla quistione eccitata dal senatore Alfieri prendono parte il ministro dell'interno e i senatori Sclopis e Blanc.

Ma riferendosi questa quistione all'articolo primo, è rimandata alla discussione di detto articolo, e si chiude la discussione generale.

La discussione viene aggiornata alla seduta di domani fissata alle ore 2

L'adunanza è sciolta alle 5

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 giugno

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. *Relazioni di commissioni. Discussione del bilancio dell'azienda d'artiglieria* 1850.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Approvazione del verbale. Solito sunto di petizioni.

Ricci Giuseppe depone la relazione del bilancio della marina 1850.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio dell'azienda d'artiglieria 1850.

Pettinengo R. commissario. Passa a rivista i diversi rami di cui componesi l'azienda d'artiglieria. Addita i bisogni di riforma e le riduzioni di cui sarebbe ciascuno suscettivo. Ma ricorda che la Camera deliberi d'esaminare solo i bilanci del 1850, giusta le norme d'amministrazione stabilite, lasciando ogni esame riguardo a questo od altro bilancio. Quindi egli dichiara di accettare in massima le modificazioni dalla commissione introdotte al progetto ministeriale, riservandosi nelle singole categorie di domandare alla Camera quegli aumenti, che le convinzioni gli dicano necessarii

Quaglia legge un lungo discorso, col quale accenna pure egli a moltissime riforme da arrecarsi nell'amministrazione dell'azienda d'artiglieria. Termina il suo dire proponendo, che se l'attuale bilancio devesi approvare qual è, si esaminino almeno le questioni, onde stabilire norme per la formazione d'altro bilancio.

Pettinengo risponde ad una ad una alle proposte Quaglia, e dimostrando che molte di esse furono già preventivamente accennate dal commissario, che altre troveranno lor luogo nelle singole categorie, che altre infine richiedono serio esame e non ponno essere quivi trattate, fa istanza perchè si passi alla discussione delle categorie.

Spano si riserva alla categoria 46 di giustificare le proposte d'aumento di fondi fatte dalla Sardegna.

Mantelli rappresentando mal provvisti e mal serviti i nostri magazzini di materiali da guerra, domanda se non sarebbe partito migliore il far concorrere a somministrare tali munizioni anche l'industria privata, dandole ad impresa

R. Commissario. La Camera aveva stabilito di non entrare in simili questioni, ed è questo il motivo per cui non si vedono accennate; se però ora intendesse esaminare questo punto, io sarei in grado di darle alcuni schiarimenti, essendo da più di un anno che una commissione lavora in simili studi.

Ma per ora senza voler trattar la questione dirò solo, che nel sistema d'impresa delle fabbricazioni d'armi, non havvi vantaggio alcuno pel governo, si fa la fortuna d'un individuo, il danno degli operai, e si è in continue apprensioni per la buona costruzione delle armi stesse; in una parola il sistema di dar ad impresa onde essere utile ha bisogno d'una grande concorrenza, senza di quella, ripeto, si hanno tutti i danni e vantaggio nessuno

Petitti relatore. Il sig. Quaglia mosse questioni che la commissione non crede di dover proporre dietro il principio fissatoci dalla Camera nella discussione di questi bilanci. Le osservazioni cui accenna il signor Spano si incontreranno appunto alle categorie 12 o 46; riguardo a quelle del signor Mantelli, esse sono di troppo difficile soluzione per poterne ottenere una nel presente bilancio.

Josti domanda quali fucili siano a miglior prezzo, se i fucili di fabbrica del paese, ovvero quelli dell'estero.

Commissario. I fucili delle nostre fabbriche costano lire 33. 50, quelli delle fabbriche francesi lire 40, quelli del Belgio da 30 a 31. Il ministro della guerra sta appunto occupandosi per vedere se sia cosa buona di impedire l'introduzione dei fucili così detti di calibro da' paesi esteri, e ciò sarebbe appunto per incoraggiare le nostre fabbriche, onde dovessero esse provvedere tutto l'esercito e la guardia nazionale

La discussione generale è chiusa.

Si passa alle categorie.

Sono approvate senza discussione dalla prima sino all'undecima inclusivamente.

Categoria 12

« Sardegna, artiglieria, lire 90,000. »

Regio commissario domanda che sia questa cifra portata a lire 98,000. 35.

Petitti mantiene l'intiera riduzione proposta dalla commissione, perchè componendosi questa categoria di varii articoli, sarà facile con piccola economia su ciascheduno ottenere la diminuzione di spesa.

Serpi parla dei bisogni che la Sardegna sente di esser ben guernita in artiglieria, e si lamenta che le sieno state date armi vecchie ed inservibili, privandola di buoni pezzi in bronzo che possedeva

Spano. Quantunque io lodi il sentimento che spinge il sig Serpi a tali recriminazioni, debbo tuttavia correggerlo su di un errore di fatto in cui occorse

Furono provviste alla Sardegna armi da fuoco provenienti dalla Svezia, che cagionavano la spesa di 19 mila lire.

Per far fronte a questa spesa l'Isola cedè alle finanze dello Stato alcuni pezzi in bronzo. Questo è il fatto vero su cui l'onorevole mio collega prendeva abbaglio. Del resto è pur verissimo che quelle armi erano di vecchio stampo, e si dovettero anzi cercare munizioni vecchie per tutto lo Stato onde fossero servibili.

Posta ai voti la categoria della commissione è accettata.

Si approvano in seguito senza discussione dalla categoria 13 sino al 45 inclusivamente.

Cat. 46. — *Delle spese straordinarie.*

« Sardegna (artiglieria) . . . . 6,000 »

Spano. La fortissima riduzione che la commissione propone in questa categoria (il progetto primo era di 96,000), potrebbe far credere a taluno che inconsiderata fosse la proposta del ministero, e siccome questa poggiava su replicate instanze che venivano di Sardegna, mi credo in dovere di far conoscere alla Camera i motivi che le dettavano.

È cosa certa che le nazioni non sussistono se non sino a quando sono in grado di difendersi. Ebbene, allorquando nel 1848 i Siciliani offrirono la corona del loro paese al duca di Genova, temevasi che il Borbone di Napoli per rappresaglia meditasse un'invasione nella Sardegna. Si ordinò a quest'Isola di armarsi e di tenersi pronta alla difesa

Ma in qual modo poteva essa farlo? Possedeva 39 bocche da fuoco di ferraccio vecchio, le quali hanno comune l'origine coll'arte di fondere il ferro, atte a spaventare assai più gli artiglieri condannati a maneggiarle, che non i nemici (*ilarità*). Dei proiettili si potrebbero formare ricchi musei d'antichità, somministrerebbero studio ai dilettanti per conoscere a qual nazione appartenga la loro forma, e ve ne ha di tutte le forme conosciute. In eguale condizione trovansi le forze di mare, onde facilmente potete comprendere a qual resistenza sarebbe apparecchiata.

La Sardegna posto mente a sì tristo stato, e persuasa del dovere di difendere almeno il tricolore vessillo che sventola sui muri di Cagliari dalla parte che ancora trovasi fortificata, domandò le fossero fornite 47 bocche da fuoco. Della necessità di questa concessione facilmente si persuade chiunque voglia por mente alle difficoltà pel tragitto che incontrerebbero, ove in caso d'attacco dovesse aspettare provviste dalla terraferma. Io quindi respingo la proposta della commissione e riprendo il progetto del governo, il quale solo può soddisfare in qualche modo ai tanti bisogni dell'Isola.

Commissario. Duolmi assai che il quadro fatto dal signor Spano dello stato della nostra artiglieria, sveli piaghe che meglio sarebbe rimanessero celate. Ognuno sa che dal 1814 si spesero a questo riguardo per la Sardegna somme immense; malgrado esse, il ministero conosce perfettamente l'infelice stato di quell'artiglieria, ed è sua ferma intenzione porvi riparo. Ma siccome havvi instituita una commissione incaricata dello studio dei lavori di difesa di quell'isola, il governo che ardentemente desidera provvedere alla Sardegna, e provvedervi in modo regolare, crede bene di differire ogni deliberazione a quel riguardo, ed adottò pel presente bilancio le riduzioni che la commissione propone.

Spano. Giustificasi anzi tutto d'aver posto a nudo lo stato dell'artiglieria nella Sardegna, ed addentrandosi nuovamente nella questione, dice che, o si tolga assolutamente l'artiglieria dalla Sardegna, ed allora quell'isola sarà ridotta a fidarsi onninamente nella generosità d'animo dei Piemontesi; o se si vuole mantenerla le si comunichino i mezzi necessarii alla sussistenza.

Commissario respinge ogni idea che possa spirare divisione tra la Sardegna e la Terraferma; dice che certamente in caso di pericolo, provincie di uno stesso regno darebbero e vita ed averi l'une per l'altre; ma che tuttavia non è punto intenzione del ministero di lasciare sprovvista l'Isola; solo onde provvedervi efficacemente voler operare regolarmente, a ciò essere ora necessaria la dilazione.

Ministro della guerra. La quistione de'sistemi di difesa è difficilissima, a ciò non bastano il portare semplici bocche da fuoco, queste bocche vanno anche protette, si richiedono dunque fortificazioni, le quali richiedono spese immense. Vede dunque la Camera, che non si può a tal cosa provvedere spicciolatamente, e porsi nel rischio di fare spese inutili. La difesa della Sardegna verrà allorquando trattisi di sistema di difesa dello Stato; accerto i signori deputati sardi che in tal occasione non sarà certamente dimenticato il loro paese; che per ora non è possibile di far altro.

La categoria della commissione è approvata. Le conclusioni della commissione sono in seguito approvate dalla categoria 47 che si votò per articoli sino alla 59 inclusivamente.

Categoria 60.

« Sardegna (fortificazioni). 80,500. »

R. commissario. Nel seno della commissione ha di già sostenuto la conservazione delle 110 mila lire per la fabbricazione di una nuova caserma in Sassari; la sotto-commissione pareva convinta della necessità di tale stanziamento, ma la commissione generale opinò contrariamente, e rigettate le 110 mila ce ne venne a proporre invece 40 mila.

Credo dover mio di rinnovare alla Camera le stesse instanze; già fin da quando io accettava riduzioni nelle spese straordinarie del 1849, io mi affidava al bilancio presente, nè certamente avrei a quelle assentito se avessi previsto potessero essere tolte nel bilancio dell'artiglieria. Coi 40 mila franchi che si propongono nulla si otterrebbe, essi non servirebbero nè pel castello nè per la caserma, fini a cui li destina la commissione; non si farebbe che una spesa senza utile alcuno, sistema che non credo di giusta economia. Prego quindi la Camera a voler anche nell'interesse materiale adottare le 110 mila proposte dal governo. Io non dubito che la Camera voglia accettare quest'instanza, atteso che essa ha, pochi giorni sono, stanziate 100 mila lire per ristorazioni alle carceri di Sardegna, perchè rappresentatele in cattivo stato; questa ragione milita pure per la caserma di Sassari, ed a persuadersene la Camera non ha che a porger attenzione ad una lettera, che il relatore della commissione ci favorirà di leggere, scritta dall'intendente generale di Sassari.

Il relatore Petitti dà lettura della lettera.

Sulis s'accorda col signor commissario che la spesa di lire 40 mila non recherebbe utile alcuno, onde trova principio più economico nel caso attuale lo spenderne 110 mila che diano profitto.

Bartolomei invoca a questo scopo il sentimento d'umanità verso la guernigione.

Mellana. Le mie considerazioni colpiscono tutta la categoria. Ed anzitutto veggo stanziate lire 43 mila per la costruzione d'un nuovo ospedale militare. Questo stanziamento vincolerebbe il governo a sopportare poi successivamente l'intiera spesa di quest'ospedale, la quale calcolata già dagli ingegneri a 130 mila, si può fondatamente credere che ascenderà a lire 150 mila.

Io propongo che si concedano 50,m. fr. al ministero, mercè i quali esso sia posto in condizione di trattare coll'autorità civile, onde ottenere addetta al servizio militare un'ala del suo ospedale ora in via di fabbricazione. In questo modo io credo che si otterrebbe un risparmio di 100,m. fr. allo Stato, e si porterebbe non lieve soccorso a quell'ospedale civile, che dalle informazioni assunte non risulta certamente in grado da respingere simili offerte.

Venendo ora alla questione del castello, io vorrei anzitutto stabilita a questo riguardo una regolarità di principio, se cioè il governo od i comuni debbano far fronte a simili spese, poichè finora simili questioni furono diversamente risolte a seconda dei municipii con cui trattavasi, ed alcuni furono anzi minacciati di essere privati della guarnigione, se prontamente non eseguivano le riparazioni dal governo volute. Frattanto mi opporrei a qualunque stanziamento relativo, perchè si pregiudicherebbe la questione.

Commissario. Qual sia la differenza che ne risulta ai soldati dall'avere un ospedale loro proprio, all'essere accolti in ospedali civili, io me ne appello a tutti i deputati che abbiano pratica in questa materia.

Essa è grande assai, e la necessità d'un ospedale militare in Sassari fu già riconosciuta dal governo, che nel 1846 con R. brevetto del 15 decembre ne approvava il progetto.

Mantelli depone il seguente ordine del giorno.

« La Camera invitando il signor ministro della guerra a « dare alloggiamento alla guarnigione di Sassari nel convento « posto nella stessa città, ove già furono altre volte ricoverati, ed invitando a far precedere studi ulteriori sia in ordine al risultamento della caserma attuale ed alla costruzione di una nuova, compreso il bilancio delle spese di cui « alla cat. 60 di cui si tratta, passa all'ordine del giorno. »

Petitti. L'intenzione della commissione si è di lasciare al ministero maggior tempo a studiare quale realmente possa essere l'ammontare della spesa che questo progetto cagionerebbe, poichè corre voce che essa oltrepasserebbe d'assai le 130 mila lire calcolate, di modo che il ministro si troverebbe impegnato in una spesa superiore d'assai alla prevista. La commissione lascia all'epoca d'approvazione del progetto definitivo il necessario stanziamento.

Sulis combatte le proposte Mellana e Mantelli, ed appoggia la domanda d'aumento fatta dal commissario regio.

Mellana appoggia l'ordine del giorno Mantelli, ove poi nella concessione delle 40 mila lire destinate alla caserma, s'esprimesse che esse non dovranno servire che agli studi relativi, e che prima d'intraprendere la spesa sarà nuovamente presentata alla Camera la questione, non dissentirebbe dal votarle.

Mantiene intieramente la sua proposta riguardo allo spedale.

Il ministro della guerra dichiara che la questione del locale provvisorio di cui debba servirsi il governo per alloggiare provvisoriamente la guernigione fu già trattata nel consiglio dei ministri, che sono disposti, allorquando lo ravvisino necessario, d'occupare pure i conventi dei frati, ma che non può il ministero accettare proposta alcuna che a ciò [illegible] vincoli.

Bronzini propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera considerando che nel caso di bisogno il ministero intraprenderà e condurrà a buon esito le pratiche opportune per alloggiare provvisoriamente in un convento di Sassari le truppe della guernigione di detta città, passa all'ordine del giorno. »

Mantelli ritira il suo.

Posto ai voti, è approvato quello del sig. Bronzini.

Commissario dichiara ch'esso s'accosta alla proposta della [illegible]missione.

Mellana domanda la votazione separata dei due articoli [co]mponenti l'attuale categoria.

« Art. 1. Concessione di 40 mila lire per le riparazioni occorrenti al castello, e quando non utile tal riparazione, la somma sarà un fondo preparatorio alla costruzione d'una [nu]ova caserma. »

È approvato.

« Art. 2. Lire 45 mila per la costruzione d'un ospedale mi[lit]are. »

Mellana persiste nella sua proposta di concedere lire 30 [mi]la al ministro, onde porlo in grado di trattare coll'autorità [civil]e per ottenere un'ala dell'ospedale che si sta fabbri[can]do.

Ministro della guerra. Non ho difficoltà di accettare la [pr]oposta del signor Mellana, perchè il ministro non sia im[pedi]to, ove le trattative coll'autorità civile non sortissero [eff]etto alcuno, di procedere ai lavori di costruzione.

Menabrea. Mi duole di dovermi opporre alle intenzioni [del] ministro dimostrate di voler aderire alla proposta Mel[lan]a, ma in verità io non credo che alcuno il quale conosca l'indole della organizzazione e del servizio degli ospedali mi[li]tari, possa ammettere che vengano in un ospizio civile ri[co]verati i militari. E di ciò io chieggo a testimonio quanti medici seggano in questa Camera.

Ministro. Io non vedo, perchè trattandosi solo di pochi ammalati, si debba fare la ingente spesa della costruzione di uno spedale apposito. — Da qualunque parte della Camera partano, le proposte che paiano ottener qualche buona ed utile idea, saranno sempre egualmente apprezzate dal mi[ni]stero.

Sulis con giro di parole accetta la proposta del sig. Mellana [ne]l modo preciso sovra espresso dal signor ministro.

Sergi dice che se si trattasse solo di ricoverare una cin[qua]ntina di ammalati, non avrebbe difficoltà ad aderire alla [pro]posta Mellana, ma che spesso il numero degli ammalati [sal]e a 180 o 200 (*sì, sì!*) onde crede necessario un ospedale [appo]sito.

Sulis domanda nuovamente la parola.

Molti deputati s'alzano contemporaneamente quasi a segnale [di] volersi [andar] dall'aula.

La discussione non potendosi continuare, è rimandata a [dom]ani.

La seduta è levata alle 5 3/4.

Ordine del giorno per domani.

[Se]guito del bilancio dell'azienda d'artiglieria.

Discussione del progetto di legge per l'imposta prediale [del]la Sardegna.

[REL]AZIONE DELLA COMMISSIONE *composta dei signori deputati Bunico, Cattaneo, Cossato, Cavallini, Carquet, Mantelli e Menabrea sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per emissione ed alienazione di una nuova rendita di sei milioni di lire, deposta al banco della presidenza dal relatore Menabrea nella tornata del 24 corrente.*

Messieurs,

Le ministre des finances en vous présentant, dans la séance [d]u 2 janvier dernier, le projet de loi relatif à l'émission et à l'aliénation d'une rente de 4 millions, fondait sa proposition [su]r l'état financier du pays qui, à cette époque, laissait, [po]ur la fin de l'année courante, un découvert de 183,447,496 [fr.] (A) qui ne pouvait être comblé qu'en ayant recours à un [em]prunt, attendu l'insuffisance des revenus de l'État.

La loi du 3 février dernier qui autorise cette émission de [4] millions de rente a déjà pourvu aux besoins les plus pres[sa]nts du trésor.

Mais le terme d'autres payements approche et c'est pour [me]ttre le gouvernement à même de faire face à ses engage[men]ts, que M. le ministre vous demande aujourd'hui une nou[velle é]mission de 6 millions de rente.

Quoique la nouvelle demande de M. le ministre fut prévue [pui]squ'elle n'est que le complément de la première; quoique [les] [fi]nances de l'État ne soient un mystère pour personne, [ce]pendant ces recours si fréquens au crédit ne laissent pas de [jeter] quelqu'inquiétude dans le pays et font sentir le besoin [de con]naître à fond notre état financier, afin de nous mettre [à mê]me de juger de l'étendue du mal et de porter remède [à une] situation, héritage d'un passé qui ne nous appartient [pa]s.

Aussi, messieurs, votre commission, fidèle interprète de [tou]s les bureaux de la Chambre, a cru qu'avant d'aborder la [di]scussion de la loi proposée, elle devait s'enquérir de l'état [act]uel de nos finances, et se faire rendre un compte exact du [ré]sultat des opérations relatives aux emprunts fait précé[dem]ment en vertu des lois du 4 octobre 1849 et 3 février [185]0.

M. le ministre des finances ayant bien voulu se rendre dans [le] sein de la commission, lui a donné tous les renseigne[me]nts [désira]bles. Quelque délicates que soient, en général, les questions qui peuvent toucher au crédit, toutefois votre commission n'hésite point à vous faire part des communica[tions] de M. le ministre en ce qui tient à notre position fi[na]ncière, d'abord parceque la nation que nous avons l'hon[ne]ur de représenter, demande avant tout la vérité: ensuite parceque nous sommes convaincus que si, d'un côté, la gra[vi]té de la situation exige que l'on avise aussi promptement que possible aux moyens de rétablir l'équilibre entre les re[ce]ttes et les dépenses, d'un autre côté le pays ne doit point s'alarmer, et qu'il suffit de bien vouloir pour réparer les conséquences [inévi]tables des vicissitudes qu'il a éprouvées.

[Des] documents communiqués à votre commission, par M. le ministre, il résulte que au 1.er février 1851 l'État aura un [déc]ouvert de . . . . . fr. 113,447,496 55 (B)

[à] la différence de . . . . . 70,000,000 » (C)

entre cette somme et le découvert de . 183,447,496 35 (A)

annoncé par tout le 1850, sera soldée par le produit de l'aliénation des rentes créées par la loi du 3 février dernier. Reste donc à pourvoir au payement de la somme (B), moyennant quoi les dépenses de 1850 et les arriérés des autres exercices seront entièrement soldés.

Mais outre cette somme (B) il faudra encore songer aux payements à effectuer dans le courant de 1851 et qui, indépendemment de ceux relatifs aux services publics et au chemin de fer, se réduisent à deux, savoir:

1. Remboursement à la banque de Gênes Fr. 14,000,000 (D)
2. Payement du reste de l'indemnité de guerre à l'Autriche. . . . » 18,000,000 E»

Total . Fr 32,000,000

somme pour laquelle il sera nécessaire d'avoir nouvellement recours au crédit.

Relativement à la banque de Gênes la Chambre, dans la séance du 8 juin courant, a déjà autorisé le gouvernement à émettre un emprunt de fr. 18,000,000 afin de retirer les billets qui sont actuellement en circulation: il restera donc seulement à pourvoir à la somme de 18,000,000 dûe à l'Autriche.

Ainsi au budjet passif de 1851 qui comprend déja la rente de fr. 17,074,551 constituant notre dette publique au premier juin 1850, il faudra ajouter celle qui est nécessaire pour solder les sommes B, D, E, soit fr. 145,447,496, qui, en raison du 86 p. 0/0 taux probable de l'aliénation, donnerait lieu à une nouvelle rente de fr. 8,456,279 (F).

Notre dette publique serait ainsi constituée de fr. 25,530,830 de rente ou, en nombre rond, (G) de fr. 25,600,000 de rente, à la fin de 1851, abstraction faite des nouvelles sommes qui devront être consacrées à la construction des chemins de fer de l'État, à partir de 1851.

Le budjet des dépenses ordinaires pour l'année courante s'élève à . . . . . Fr. 110,033,559 » (H)

ne tenant pas compte pour le moment des réductions qu'y introduira le Parlement, et supposant que celui de l'année suivante monte à la même somme, il faudra ajouter à cette dernière la nouvelle rente de 8,456,275 fr. par l'émission de laquelle il sera pourvu à tous les découverts de 1850, au remboursement de la banque de Gênes, et au complément du payement de l'indemnité de guerre; ce qui ferait, pour le budjet des dépenses ordinaires de l'année 1851, une somme de . . . . . Fr. 118,489,834 » (K)

non comprises le dépenses de construction du chemin de fer.

Or le revenu de l'État, calculé pour 1850, s'élève à . . . . . Fr 86,563,536 » (L)

ajoutez le produit probable des nouveaux impôts provenant des lois déjà présentées au Parlement, et qui sera de . . . . . Fr. 11,757,004 » (M)

le revenu probable pour 1851, calculé sur le même pied que pour 1850, sera de . . . . Fr. 98,320,540 » (N)

différence entre les dépenses et les recettes . . . . . Fr. 20,169,294 »

Mais de cette somme il faudra distraire celle de 8 millions environ qui seront le résultat probable des économies que le Parlement a commencé à introduire dans le budjet et qu'il étendra probablement encore d'avantage. Le budjet de 1851 serait ainsi réduit à . . . . Fr. 110,489 834 » (O)

ce qui en raison de la population du royaume fait environ 24 francs par habitant. Il restera donc pour 1851 un découvert de environ . . . . Fr. 12,200,000 » (P)

cela posé, comparons le budjet de 1851 à celui ordinaire de 1847; ce dernier s'élevait à. . . . . Fr. 75,355,617 » (Q)

la différence avec celui de 1851 est de 35,130,217 » (R)

Dans cette différence, la dette de l'État figure pour une augmentation de environ . . . . . Fr. 16,960,000 » (S)

Les augmentations relatives aux services publics se réduisent ainsi à. . . . Fr. 18,176,217 » (T)

Dans la somme relative au budjet de la guerre la seule augmentation des pensions de retraites, des mises en expectative, etc., figure pour . . Fr. 1,879,595 »

Ces dépenses ne sont que temporaires, et vont chaque jour en s'éteignant; ainsi l'on peut prévoir une époque, qui ne sera pas très-reculée, où elles auront entièrement disparu, ce qui amènera une diminution correspondante dans le budjet.

Tel est, messieurs, le tableau de notre situation financière relevé des documents communiqués à votre commission par M. le ministre des finances; on n'y a pas compris les dépenses relatives au chemin de fer pour les motifs que j'aurai bientôt l'honneur d'exposer.

Il résulte de ce tableau que le pays se trouverait à la fin de 1851 en présence d'un découvert annuel de 12,200,000 fr. Deux moyens se présentent pour combler ce déficit, l'un consiste à augmenter les impôts, l'autre à diminuer les dépenses. Le gouvernement a déjà eu recours au premier moyen par la présentation des lois qui ont été soumises à vos déliberations; d'autre lois sont encore possibles sans qu'il soit nécessaire de tenter de noveaux systèmes qui pourraient ebranler notre organisation sociale. Ainsi la réforme du cadastre, la taxe sur les propriétés urbaines laissent à elles seules une marge assez large à l'augmentation du revenu; on voit donc que notre situation, quoique certainement fort grave, est bien loin cependant de présenter du danger, surtout si nous nous comparons à bien des autres puissances de l'Europe.

Toutefois les pouvoirs de l'État ne doivent point s'abbandonner à trop de sécurité; le gouvernement surtout doit s'occuper de la réalité de notre position; il doit s'attacher aux idées pratiques et s'appliquer à diriger les esprits vers les pensées utiles, qui, en ramenant le calme, développent le bien-être moral et materiel du pays. Ce n'est pas en ébréchant quelques appointements que l'on obtient les vraies économies; mais c'est en réformant et simplifiant l'administration; c'est en écartant tous les rouages qui ne sont pas nécessaires à l'action gouvernementale pour contenir cette action dans les limites du raisonnable et laisser aux provinces, aux municipes, aux associations, leur juste part de liberté et de pouvoir dans ce qui les concerne. De cette manière, le gouvernement inspirera cette solide confiance qui est nécessaire à la prosperité du pays, et ne peut être que le fruit d'une sage administration guidée par les principes de vraie liberté et de justice qui doivent être désormais la base de' toutes nos institutions. En suivant cette marche, nous parviendrons facilement à guérir les plaies de notre patrie. En déhors de cette voie je n'aperçois qu'un abîme.

Dans les considerations précédentes, la question du chemin de fer de l'État a été momentanément écartée.. Votre commission a pensé que tout ce qui tient à cet important service, devait être l'objet d'une administration spéciale et séparée de toutes les autres. Cette opinion est fondée d'abord sur l'exemple de plusieurs autre pays où des travaux analogues ont été faits par les gouvernements; votre commission a en outre observé que les travaux déjà exécutés s'élèvent à une valeur d'environ 60 millions, qu'ils constituent un capital réel productif et qui le deviendra toujours d'avantage; que, par conséquent, l'administration des chemins de fer, voulant achever les lignes commencées, pourrait trouver à emprunter à des conditions bien meilleures que celles qui seraient faites au gouvernement dans l'aliénation de rentes sur l'État en donnant, au besoin, hypothéque sur la partie du chemin déjà exécutée. Ainsi, le gouvernement, sans se dépouiller de sa propriété, pourrait en faire une chose à part et arriver à l'achévement de son entreprise sans graver l'État de nouvelles charges, car les travaux déjà exécutés serviront comme de garantie pour les travaux à faire. Votre commission en vous faisant connaître sa maniere de voir à cet égard, croit devoir appeler sur cette importante question toute l'attention du ministère.

Votre commission n'aurait point entiérement rempli son mandat si elle ne s'était fait rendre un compte détaillé des opérations relatives aux emprunts autorisés par les lois précedentes. M. le ministre des finances s'est empressé de communiquer tous les documents qui se rapportent à cette affaire, et a donné, à ce sujet, tous les eclaircissements désirables. Votre commission a pu se convaincre que les opérations avaient été conduites avec tout le succés qu'on pouvait espérer, succès dû autant à l'habileté de m.r le ministre qu'à un heureux concours de circonstances favorables.

Le Parlement pourrait demander à M. le ministre la communication des documents dont il s'agit; mais la commission entière ne croit pas la chose convenable, parceque l'emprunt étant récent, l'on ne pourrait, sans manquer aux égards que la discrétion impose, faire connaître des conditions qui pourraient entraver les opérations des capitalistes avec qui nous avons traité, et qui ne regardent d'ailleurs que les moindres détails des dites opérations. (*Continua*).

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* d'oggi ci dà una lunga descrizione della nuova regia fregata a vapore il *Governolo* giunta a Genova dall'Inghilterra sugli ultimi giorni di maggio. Questo magnifico legno che è giudicato uno dei migliori del Mediterraneo fu costrutto dal sig. Pichter nei cantieri di Northfleet sotto la direzione del capitano di fregata sig. M. Ricci e coll'assistenza dell'ingegnere Mattei espressamente inviati dal governo sardo a Londra. Ha la portata di 1401 14/94 tonnellate: con una lunghezza di 213 piedi inglesi ne ha 36 1/2 di larghezza e 23 di altezza; è munito di una batteria di 10 pezzi del peso di 65 quintali ciascuno, più due grossi cannoni sopra affusti a perno e pesanti 94 quintali. Il suo carico di carbone può ascendere a 600 tonnellate. La velocità esperimentata è di 11 miglia all'ora. Gli esperimenti fatti coll'artiglieria nelle acque della Spezia e d'Albenga contro un bersaglio galleggiante alla distanza di 600 sino a 2000 metri provano indubitatamente la sua solidità e quella del doppio sistema della sue artiglierie.

Firenze, 22 *giugno.* — Leggesi nel *Nazionale*:

Il ministro Baldasseroni andando a Vienna reca seco un voluminoso protocollo contenente gli studi, i processi verbali, i progetti ecc. del nostro statuto fondamentale, della legge elettorale, delle leggi sulla guardia civica e di tutte insomma le nostre leggi organiche.

Bologna, 16 *giugno.* — A monsignor Bedini è venuto in testa di fare una più comoda strada per condursi a *San Michele in Bosco.* È stato fatto acquisto di un nuovo terreno per praticarla, e i danari spesi per accrescere la *Villa apostolica* si sono presi alla *Cassa della beneficenza*! Poveri poveri! poveri ricchi! — lascio i commenti.

A Castel Franco vi sono parecchie centinaia di detenuti, la maggior parte ladri, assassini, manutengoli. Coloro, contro i quali non si può procedere, sono messi in libertà, purchè vadano all'*estero.* Si dà loro una carta, un passaporto; non si dà loro un soldo e si mandano fuori di Stato; e di più vi aggiungo con ribrezzo, che alcuni zelanti d'impiegati li vanno istigando con secreti premi di domandare il *passaporto* per Piemonte. Fanno bene l'*Opinione* e il *Risorgimento* ad avvertire quel governo sul conto della *buona e cattiva emigrazione*; imperocchè gli agguati sono infiniti e vasti. (*Statuto*).

Napoli, 15 *giugno.* (Cart. dello *Statuto*). — Le persecuzioni non cessano. Emanuele Bidera, l'autore abbastanza noto delle *Passeggiate intorno a Napoli*, pover' uomo, settuagenario com'è, con una famiglia numerosa che vive tutta con le fatiche di lui, ha dovuto andar relegato a Palermo.

Voglio ora dirvi un fatto che non ha esempio nella storia. A *Potenza* l'opinione liberale, la causa dell'indipendenza italiana sovra tutto ebbe moltissimi seguaci, cotalchè ebbe poi fuggiasca la maggiore e miglior parte della città.

Dopo il famoso editto del non men famoso general *Nunziante*, che sollecitava tutti i cittadini di quella e di altre provincie a rientrare nel seno delle rispettive famiglie, coll'obbligo di poscia costituirsi quando fosse incominciato il giudizio dei fatti *rivoluzionari*, cui essi avevano preso parte, si restituirono alle loro case. Era per incominciare il processo, e tutti hanno avuto l'intimazione di costituirsi in carcere.

Le carceri di Potenza erano stipate di malfattori. Non vi è rimedio, bisognava aspettare in mezzo a loro il risultato del giudizio. A chi non avrebbe ripugnato quella rea ed incomoda compagnia? Ma gl'inquisiti si sono fatta una carcere da se medesimi. Raccolta tra loro una grossa somma di danaro, e trovata una casa opportuna al loro disegno, l'hanno ridotta a carcere a proprie spese, invigilando di per se medesimi ai lavori necessari di custodia e di fortificazione, e tutti insieme abbracciati i propri parenti vi si sono rinchiusi.

ESTERO.

TURCHIA. — Scrivono al *Lloyd* in data di Semlino 16 corrente, essere giunta il 15 la notizia da Belgrado che i tre circoli di Vidino, Gurgyssova e Belgradcicza, abitati quasi esclusivamente da Bulgari, si trovano dal 13 di questo mese in piena rivolta onde liberarsi dal dispotismo turco.

Essi erano intenzionati d'impossessarsi della fortezza di Belgradcicza, il che non dovrebbe riuscir loro difficile, avendo quel forte una debole guarnigione, benchè fornito di abbondanti munizioni. Dicesi che Belgradcicza sia già nelle mani degli insorgenti. Però finora non si conoscono i dettagli. (*Oss. Triest.*).

INGHITERRA. — *Camera dei Comuni. Seduta del 21 giugno.*

Il signor Hume annuncia che egli, lunedì sera, proporrà come emendamento alla *mozione Roebuck* di omettere tutto il rimanente di questa mozione dopo la parola *che*, e di sostituirvi quanto segue: « Prendendo in considerazione la politica generale del governo di S. M. nelle circostanze difficili, la Camera opina che questa politica è poi sempre di natura a proteggere gli interessi del paese, e che pertanto crede dover conservare la sua fiducia nel ministero attuale (*risa ed applausi*).

Si legge nel *Times* del 21: — La disfatta del ministero, qualunque ne sia l'importanza, è stata paralizzata da una strana allegazione emessa nella Camera dei comuni. Si è tentato di giustificare la sciaurata condotta del governo di S. M. verso la Grecia, non già rivelando una tal quale apparenza di buon diritto, ma dicendo semplicemente che la condotta tenuta è ingiuriosa ed insultante per gli interessi di tre potenze, cioè: Austria, Russia e Francia.

Questo malaugurato guanto di sfida gettato da lord John Russell ai tre nostri più potenti vicini è per noi il punto più marcante del suo discorso. Noi non sapremmo neppure risolverci ad approvare il senso da lui conferito alla mozione Stanley, e ci limitiamo a far notare l'assurdità, l'insolenza, la crudeltà dell'intervento del nostro ministero nelle esigenze di don Pacifico e la mala fede dal nostro governo usata verso i nostri generosi vicini dopo aver accettato la mediazione.

Quanto poi alle minaccie di propaganda ventilate da lord Russell alla Camera dei comuni, ei dovrebbe sapere che queste minaccie non ponno che autorizzare altre simili rappresaglie per parte delle tre potenze, le quali, al pari dell'Inghilterra sono libere di far prevalere le idee loro nazionali nel mondo intiero e sono nel caso di farlo con egual successo che l'Inghilterra, per quanto almeno concerne l'Europa.

Leggesi nel *Post:*

Per la proposta del sig. Roebuck la Camera dei comuni deciderà lunedì (24) sulla deliberazione presa dalla Camera dei lordi, in seguito alla proposta di lord Stanley. La quistione è assai più importante che non la esistenza ufficiale di un partito politico. Non trattasi di sapere se lord Palmerston avesse torto o ragione nella condotta che tenne ultimamente colla Grecia, o se egli possa sostenere i principii da lui professati in discussioni che possono ancora aver luogo tra i gabinetti inglese e francese: ma se l'Inghilterra debba venir privata, in tutte le future sue transazioni cogli Stati esteri, del vantaggio dei principii riconosciuti del dritto delle genti; se la sua azione debba venir ristretta e limitata da una legge arbitraria ed ingiusta; finalmente se, come ottimamente disse l'altra notte lord John Russell, i ministri di S. M. debbano per l'avvenire dirsi ministri di Russia, di Francia, o d'altro estero Stato, o ministri d'Inghilterra. Questo e niente altro è il punto in quistione e qualunque insinuazioni maligne possano farsi, il popolo inglese concorrerà nei nobili sentimenti espressi dal primo ministro, che l'onore e gli interessi dell'Inghilterra si debbono affidare al governo di S. M., che quegli interessi e quell'onore esigono la prima sua ed ultima cura.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa, tornata del 21 giugno:*

In principio della tornata il sig. Flandin montò alla ringhiera e presentò la relazione della commissione nominata per esaminare la proposta di accrescere la dotazione del presidente della repubblica (*vedi Risorgimento di ieri*). In questa relazione si propone di stanziare pel presidente 1,600,000 lire per una volta in vece di 3 milioni annui che chiedeva il governo. L'Assemblea approvò senz'altro l'urgenza, e la discussione doveva aver luogo al prossimo lunedì. Nel corso della tornata il sig. Romain Desfosses ministro della marineria presentò una legge sulla stampa nelle colonie. Alcuni progetti furono presi in considerazione, altri no.

Parigi, 22 *giugno.* — Potremmo riportare molti estratti dei principali giornali di Parigi sul rapporto della commissione della dotazione del presidente, ma già tanto se n'è scritto, che sarebbe omai soverchio. Il *Débats* si lagna della condotta della maggioranza della commissione (l'opinione di quel giornale è altresì quella di altri fogli che sostengono la minoranza della commissione.) Non si può prevedere la soluzione di questo affare, ma una cosa appare evidente. Si farà uno sperimento delle forze dei diversi partiti. Ciò è un fatto deplorabile, particolarmente se è vero ciò che afferma l'*Ordre*, che per imbarazzare il governo e scindere la maggioranza, una parte della Montagna ha deciso di abbandonare ciò che sarebbe stato opposizione di principio in uno della fazione. Durante tutto questo affare ebbe un tal disprezzo dei principii e dei grandi motivi, che il paese ne soffrirà e la fama dell'Assemblea legislativa sarà scemata. Il rigettamento della proposta quale fu presentata dal governo o modificata in

un senso accettabile dal presidente della repubblica non sarebbe un trionfo dell'Assemblea, ma una disfatta, poichè fuori del suo recinto ne nascerebbe una impressione più importante pel presidente della repubblica che non l'approvazione della proposta.

Parigi 22 *giugno.* — Ieri a sera v' ebbe una agitatissima tornata all' adunanza di via Rivoli a proposito del rapporto del sig. Flandin: ma si separarono senza potere andar d'accordo.

Al circolo di via Richelieu si decise di presentare un emendamento tendente ad approvare un credito di 3 milioni per spese straordinarie della presidenza nel 1849 e 1850.

Il sig. Créton che era intervenuto alla tornata vide attaccati vivamente gli argomenti da esso sviluppati nel seno della commissione.

Si discuterà questa sera al consiglio di Stato l'emendamento preso ieri in considerazione dal circolo di via Richelieu.

FATTI DIVERSI.

Scrivono da Domodossola in data del 20:

La sera del 18 corrente giugno, il vetturino Seghezza di Genova proveniente da Arona in compagnia del suo garzone Luigi Centenaro con due vetture a quattro cavalli, dopo aver sofferta la perdita di due cavalli di valore per morte istantanea appena oltrepassato Baveno, e poscia d' un altro in Vogogna, vedeva fatalmente morire un quarto cavallo nel mezzo della contrada detta dei Roani in questa città, motivo per cui egli dovette a sue maggiori spese far progredire sino a Parigi il sig. Carlo Cormichael, capitano inglese col suo seguito che teneva in condotta. Procedutosi dal veterinario alla sezione cadaverica, non si riconobbe causa sufficiente della morte un poco d' acqua rinvenuta nel ventricolo.

Ieri sera giunse qui la notizia che morirono in breve tempo due altri cavalli sulla strada fra Arona e Oleggio, i quali, stando alla voce che corre, furono nudriti di crusca comperata da un certo Lorenzo detto il Genovese, dimorante in Arona, dal quale il Seghezza si era pure provvisto per alimentare i suoi durante la permanenza dei quattro giorni in quella città.

Il Seghezza però non nutre sospetto veruno a carico del venditore Lorenzo.

— Scrivono dalla stessa città:

Due ingegneri inglesi stanziati da alcuni giorni in Crodo stanno rilevando i piani tra Crevola ed il confine della provincia Ossolana verso il Vallese, per la continuazione della strada ferrata che dai regii Stati deve condurre al lago di Costanza, e, da quanto dicesi, a spese di una società straniera. (*Gazz. Piem.*

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 24 giugno.

Machean Matthew, inglese, possidente, da Parigi. Howison Hamilton, id., architetto, da Roma. — Gaetani Francesco, di Valenza di Spagna, cavaliere, da Livorno. — Minerbi Calman, di Trieste, cavaliere, da Trieste. — Bergami Giovanna di Treviso, signora, da Marsiglia

Partiti il dì 24 giugno.

Lowel Samuele, inglese, possidente, per Ginevra. — Gauley Guglielmo d'Irlanda, id., per Roma. — Bassi Paolo, di Amsterdam, id., per Milano. — Talon Dionigi, di Parigi, id.

DECESSI *del 24 giugno in Torino.*
N. 10.

Dal 1 gennaio, totale » 2996.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Londra, 22 *giugno.* — Un consiglio dei ministri ebbe luogo oggi. Erano presenti sir Wood, lord John Russell, il marchese di Lansdowne, il conte Minto, sir Grey, lord Palmerston, conte Grey, sir T. F. Baring, sir Cam. Hobbouse, il sig. Labouchère, il conte Carlisle ed il sig. Fox Maule.

In generale nella *città* non si dubita che i ministri riesciranno compiutamente nella Camera dei comuni, e sarà adottata la mozione del sig. Roebuck.

Alemagna. — Abbiamo da Berlino per via straordinaria in data 21 giugno: Secondo la *Riforma tedesca* il Parlamento dell'Unione sarà riunito prima del principio d'agosto. Oltre alla legge elettorale e quella per le associazioni, un'altra per il matrimonio civile sarà presentata al Parlamento. Jer l'altro furono scambiate le ratifiche del trattato conchiuso tra Prussia e Baden per il traslocamento delle truppe di quest'ultimo Stato nelle guarnigioni prussiane.

Il principe di Prussia parte per Londra.

Oggi mercoledì manchiamo del bollettino della borsa di Parigi, tenendosi questa chiusa la domenica.

S. NICCOLINI *gerente.*

AVVISO.

Gli Emigrati delle provincie italiane nella chiesa di san Francesco di Paola, alle ore 11 mattina, celebreranno domani 27 giugno i funerali del prode tenente colonnello, sig. Cesare Rossaroll Scorza, morto il giorno 27 giugno 1849 sul piazzale di Venezia contro gli Austriaci combattendo.

I buoni italiani non mancheranno d'assistervi.

COMMERCIO SERICO. — Torino, 25 *giugno.* — In Francia i prezzi continuano da 4. 25 a 4. 90 il kil. con tendenza a leggiero ribasso; da noi i mercati cominciano ad esser forniti, ma ricercandosi assai la qualità superiore che sinora era scarsa, i prezzi sono in aumento.

I mercati di ieri 24:

Asti	M.a 3000	»	40	44	
Alessandria	» 2500	»	41	46	
Novara	» 3000	»	41	45	
Novi	» 800	»	39	45	gialla.
		»	45	52	bianca.
Vercelli	» 2500	»	38	44	

I mercati d'oggi 25:

Carmagnola	» 4000	»	44	49
Chieri	» 1300	»	38	46

DICHIARAZIONE.

Essendo venuto a mia notizia che in uno degli elenchi della settimana scorsa, i quali si stampano [illegible] giornale l'*Armonia*, degli oblatori al dono di un bastone pastorale per S. E. Rev.ma monsignor Fransoni [illegible] compreso il paroco di Chivasso, perciò previa p[illegible] di rispettare tutte le opinioni, dichiaro che io [illegible] mai pensato di dare la mia firma ed il mio co[illegible] all'oggetto di cui ivi è fatta menzione.

Chivasso, 24 giugno 1850.

Giacomo Lan[illegible]
Prevosto della città di Chivasso

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Il conte Hermann.*
GERBINO. — La drammatica compagnia Domeniconi recita

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. — 6 mesi » 22. — 3 mesi » 12. — 1 mese » [illegible]
Prov. 1 anno L. 44 — 6 mesi » 24 — 3 mesi » 13 — 1 mese » 6 50
Italia e l'estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, *franco ai confini.*
Un solo numero, cent. 40.

[illegible] *franchi* di posta alla *Direzione del giornale* IL RISORGIMENTO
Le *inserzioni* si pagano cent. 25 per riga, antic. I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le Provincie, *presso gli Uffizi postali.* — Livorno, all'*Emporio librario.* — Firenze, Vieusseux, libraio. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Margheri*, libraio. — Ginevra. *Cherbuliez.* — Parigi, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Gioeedí 27 Giugno 1850. — Num. 771.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Egli è certo che il rifiuto dell'Assemblea di Parigi [illegible] accordare la dotazione presidenziale potrebbe pa[illegible] uno sfregio fatto all'autorità, una dissidenza dei due poteri: la ragione è questa per la quale i partiti estremi, cioè il socialista ed il legittimista, la avversano. I giornali commentano in varie guise la proposizione del signor Leroux, da noi ieri annunziata. L'*Assemblée Nationale* prosiegue nella sua stupida crociata contro il Piemonte, ed annunzia con gioia che il maresciallo Radetzky sta studiando le vie strategiche che conducono a Torino. Il *Moniteur* contiene un decreto, col quale vuolsi stabilire in Angers un banco succursale al banco di Francia. Correva voce che fosse arrivato in Parigi l'inviato della repubblica in Grecia, signor Gros.

[illegible] torna a parlare del viaggio dell'imperatore Nicolò a Londra, ove deve arrivare nel tempo medesimo che vi giungerà il principe di Prussia, colà chiamato a tenere al fonte battesimale l'ultimo nato della regina Vittoria. Vuolsi che gravi od importanti siano per essere le conseguenze che si sperano o temono da questo viaggio dello czar.

La nota dell'Annover, della quale ieri venne da noi fatto cenno, ha destato grandi commozioni ne'circoli [illegible].

Si parla molto in Berlino del sig. di Hassempflug, [illegible] dell'Assia elettorale, condannato a quin[illegible] ni di cattura, ed al rimborso di somme [illegible].

[illegible] che le prime notizie che si riceveranno da Londra confermeranno l'opinione oramai generale [illegible] della mozione Roebuck in favore della [illegible] seguita dal ministero. Nella Camera dei lordi [illegible] nominato una commissione speciale incaricata di determinare i posti riservati ai rappresentanti delle potenze estere nella Camera stessa. Nella Camera dei comuni si discusse una mozione sull'educazione nazionale in Irlanda, ed il sig. Russell si oppose ad un'erogazione di fondi proposta in favore del clero irlandese. I fondi della borsa si conservano sempre [illegible] alto prezzo.

Sono giunte ad Halifax pel telegrafo notizie di Nuova-York, fino al 13 giugno. L'affare di Cuba pareva dovesse finire amichevolmente. La questione dei prigionieri è stata rinviata a Washington. Un [illegible] degli Stati-Uniti era di ritorno da Cuba; il suo [illegible] aveva ricevuto l'assicurazione che i prigionieri americani sarebbero stati trattati coi dovuti riguardi. Nessuno di essi era stato fucilato. Da altre [illegible] si [illegible] che il generale Lopez fu di [illegible] alla Nuova Orleans.

I giornali di Madrid del 15 sono assolutamente [illegible].

[illegible], 16 giugno — I deputati continuano a [illegible] delle spese, il governo si pro[illegible] un completo piano di finanze, trat[illegible] cominciare dal ridurre lo stipen[illegible] quali già stentano la vita); dicesi [illegible] per contro di diminuire [illegible] dall'estero.

[illegible] di governo attende agli affari [illegible] sedute chiuse. Prossimamente [illegible] sullo stato delle finanze. [illegible] di disordini avvenuti ad Interlaken, [illegible] e Porentruy.

[illegible] militari per la composizione di una [illegible], sola misura per la quale si riveli [illegible] pensiero di avvenire nell'attuale amministrazione [illegible], sono, per avviso comune de[illegible] competenti, di una tale ristrettezza di [illegible] con tanta diffidenza che nulla [illegible].

TORINO

26 *Giugno*

L'EMISSIONE DE' SEI MILIONI.

[illegible] quella specie di penosa emozione che [illegible] Camera dei deputati allorchè, non è gran [illegible] ministro delle finanze presentò il progetto di legge di una nuova emissione di rendita per 6 milioni. La Camera era sul punto di sciogliersi; un gran numero di deputati era in piedi; il ministro annunziò il progetto, e prevedendo la sensazione che avrebbe provato l'Assemblea, si affrettò a deporlo sul banco, aspettando il momento della discussione per dare quegli schiarimenti che l'ora tarda non consentiva; la *cifra, la cifra*, si gridò da più parti; e all'annunzio di essa corse un bisbiglio che pareva un gemito. Il ministro allora lanciavasi alla tribuna; ma la Camera lo dispensava da ogni chiarimento in quella occasione. — A che pro infatti, e che avrebbe detto che non sia risaputo? La sensazione della Camera appunto era profonda, perchè la domanda si offriva a' suoi sguardi con la prepotenza di una ineluttabile necessità e con la triste reminiscenza della inenarrabile sventura delle armi nostre, che ha per ultimo risultamento la gravità della nostra posizione finanziera.

La commissione incaricata di esaminare il progettò ha con talento adempito al suo uffizio. Essa non si è fermata un solo istante sulla quistione genericamente presa della opportunità di tentare di nuovo le vie del credito. Quando un gran disastro preceduto da un'impresa ardimentosa ha dissipato le risorse da gran tempo accumulate di uno Stato, lo ha costretto a prendere per anticipazione sul suo avvenire, ne ha disordinato la economia, e ha finito con accrescerne la passività di un nuovo ed ingente carico temporaneo, non si può dubitare che è forza ricorrere a straordinarie risorse — anticamente al sacrificio dell'indipendenza, al tributo a favore dello straniero, all'introduzione di servitù industriali — oggi al debito pubblico che lascia intera la consistenza, l'autonomia, la libertà degli Stati, e certamente è il minore dei mali che può costare un'impresa gigantesca e l'interna palingenesi di un paese.

La commissione dovea muovere dalla quistione di urgenza, e da quella di quantità; dovea quindi porre il suo studio a dissipare ogni oscurità dalla situazione finanziera, e distruggere quell'ansia generatrice di fantasmi che viene dal sentimento dell'ignoto. Essa ha adempito a questo doppio uffizio, affrontando le cifre e giraudole da tutti i lati. Dopo la lettura della relazione l'anima si posa in quella sicurezza che viene dal concreto, e nella convinzione che il provvedimento è indispensabile, e la posizione è grave, ma non minacciosa.

Dai documenti da lungo tempo esaminati, dai progetti di bilancio, dalla situazione motivata che presentò il governo al principio della sessione si conosce che il *deficit* calcolato pel fine di questo esercizio era di franchi 185, 447,496: 55. che la precedente emissione di rendita ha provveduto per 70,000,000; che resta a rimborsare di 14,000,000 la banca di Genova e a pagare altri 18,000,000 all'Austria nel 1851. Da questi dati la commissione ricava la cifra a ritrarsi da una nuova emissione di rendita, e la somma di che sarà aumentato il nostro debito pubblico. Però siccome parte dello *scoverto* proviene dal debito verso la banca al quale fu provveduto coll'imprestito autorizzato nella seduta del dì 5 giugno, e parte può tollerare una plausibile dilazione che lascia ancora la speranza di provvedervi parzialmente, almeno con le possibili economie, la commissione stabilisce in 101 milioni la somma necessaria a coprire la intera gestione, e quindi avvisa per la corrispondente emissione di 6 milioni di rendita che negoziata probabilmente all'86, darà intorno a quella somma.

Nel dipingere la situazione finanziera che ne deriva, la commissione, non ha risparmiato i colori più foschi, essa ha posto il dito sulla piaga per far comprendere, che se vi è dolore, vi è ancora molta vita, e nessun sospetto di cancrena. Alla cifra di 17,074,551 da iscriversi nel progetto di bilancio pel 1851 pel debito pubblico liquidato a tutto il primo giugno 1850, essa aggiunge non già 6 milioni solamante, ma 8,456,279, rendita corrispondente a un effettivo di 145,447,496 venduta all'86 — effettivo che comprende anche il debito verso la banca di Genova, e anche gli ultimi 18,000,000 dovuti all'Austria nel 1851. Ciò posto, il nostro debito pubblico resterebbe costituto di franchi 25,550,830 annuali, dei quali dovrebbe cercarsi la successiva estinzione.

Questa situazione deve considerarsi come minacciosa pel Piemonte? La commissione risponde a questo quesito, che per una giusta delicatezza non fa a se stessa categoricamente, mettendo la cifra del debito pubblico a raffronto dell'entrata dello Stato, e usa lo scrupolo di ricordarne quest'entrata nelle sue fasi diverse, prima e dopo il 1848, lasciando a chicchessia la scelta di un criterio sulla rendita normale degli Stati sardi. In questa enumerazione incontriamo la cifra delle économie che la Camera ha già incominciate con lodevolissimo zelo, e che diminuiscono di parecchi milioni il nostro passivo.

Quanto all'attivo noi non dubitiamo un momento ad accettare come plausibile la cifra di 110 milioni, di poco minore di quella del Belgio, e ponendo mente ai mezzi che offre il paese, al significante aumento di entrate che possiamo attenderci senza aumento di gravezza dalle sole riforme della prediale e delle doganali ecc., non vogliamo sconfortarci sull'avvenire della nostra finanza. Per un paese che può avere e avrà, con buoni provvedimenti, un'annua entrata di 110 milioni, non potrà dirsi peso da opprimerci un debito pubblico di 25 milioni, ove si ricordi che esso assorbe più di metà dell'entrate della fiorentissima Inghilterra e tra il terzo e il quarto di quelle di Francia, del Belgio e del più degli Stati continentali.

Del resto la commissione, lungi dallo abbondare in alcuna conclusione presuntuosa o scoraggiante, non ne prende alcuna su questo argomento, soddisfatta di apprestarne i dati più sommari, e ben si vede che professa le più sane dottrine in fatto di debito pubblico, lontana egualmente dal paradosso di chi volle una volta elevarlo alla altezza di un bene supremo come primo elemento della grandezza degli Stati, e dalla peritanza di chi sconosce le speciali condizioni che lo distinguono dal privato, e ne temperano il peso negli imprestiti delle nazioni.

Non ha bisogno di apologia il saggio intendimento di preferire alla emissione di una nuova rendita, una nuova emissione della rendita di giugno 1849. Non vi ha chi possa non sentirne la convenienza. Ma senza censurare l'ultimo articolo del progetto che ci piacerà anche veder adottato, dobbiamo riconoscere che la commissione, si direbbe per una specie di soddisfazione agli spiriti più deboli, ha dato troppo valore a questa disposizione, che noi valutiamo poco più di un pleonasmo, per la quale, ultimata l'operazione, il ministro dovrà renderne conto al Parlamento. Non diremo già che sia perfettamente oziosa, nè che offenda lo Statuto mettendo in dubbio le ordinarie attribuzioni della Camera, come altra volta parea credesse un membro della sinistra.

Pur troppo negli stretti termini della legalità amministrativa, un ministro non obbligato a un conto speciale da una legge particolare può rimettere l'esame di una operazione da lui ultimata alla discussione del suo conto morale. Ed è per ciò che quell'articolo ha un valore. Ma viviamo noi ancora di vita amministrativa? Nel sistema rappresentativo può un ministro che vive di fiducia ricusare un rapporto speciale ad una Camera che lo domanda, allorchè niente osta alla pubblicità dell'operazione? E se la pubblicità non è opportuna, a che lo astringe il decreto, e qual Camera vorrà usarne? Ci dispensiamo da considerazioni di dritto costituzionale a proposito di un articolo se non utile, innocente, e amiamo meglio di dare il nostro debole suffragio alle pregevoli raccomandazioni per le quali la commissione indica al governo lo sviluppamento del benessere morale e materiale come unico mezzo di assicurare un prospero avvenire alla nostra finanza, e di realizzare molte economie. La cura incessante di questo benessere, la fermezza, la lealtà con che procede il ministero nell'applicazione sincerissima de' principii e delle leggi di un libero reggimento sono le garantie più solide per sostenere il nostro brillante credito, e fecondare tutti gli elementi della pubblica prosperità e della floridezza dello Stato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio dell'artiglieria finivasi oggi di discutere, accettandosi tutte le proposte della commissione, e così con un'economia complessiva di ll. 1,427,529 76 poichè la somma proposta primitivamente dal governo ascendeva a ll. 4,891,632 89, mentre quella votata dalla Camera tocca appena le ll. 3,464,105 13. Accettavasi eziandio la proposta Mellana, della quale abbiamo fatto cenno ieri, per le pratiche col municipio di Sassari, onde veda se l'ospedale civile di quella città si voglia incaricare della cura ed assistenza eziandio degli ammalati della guernigione.

Tornava quindi in discussione la legge sull'imposta prediale in Sardegna, ripresa all'art. 12, proposto dal ministro dei lavori pubblici all'uopo di stabilire che il censimento delle bonificazioni ottenute con asciugamento di stagni, o paludi, o con colmate, o con acquisti di terreni sottratti alle innondazioni dei fiumi e torrenti, rimarrà inalterabile per anni 60; ed accettato senza difficoltà dalla Camera, meno qualche obbiezione del deputato Sulis, al quale, non sappiamo perchè, è sembrato di vedere nell'adozione di questo articolo il presagio della reiezione dell'intiera legge.

Ma non fu certamente per colpa dell'on. deputato Lanza ch'esso non abbia fatto naufragio in porto, giacchè seguita appena la votazione, eccolo venir fuori con una proposta che l'avrebbe affatto sovvertita ed annullata.

Mentre cioè l'articolo stabiliva in tesi generale e per forza di legge queste bonificazioni, proponeva invece il dep. Lanza che dovesse ciascuna esenzione ottenersi per mezzo di speciale domanda al potere esecutivo, il quale, prima di concederla dovesse sentire il preavviso del consiglio provinciale.

Primo il deputato Josti notava la inconseguenza di questo sistema, e proponeva la question pregiudiziale, poggiandola però sopra considerazioni speciali, non troppo esatte forse; ma corretta dal presidente la imperfetta motivazione, e postala ai voti, era dalla Camera sancita.

Ma non è il deput. Lanza tal uomo da lasciarsi cader d'animo per una sconfitta: parlatore instancabile, appena respinta la prima, formulava una seconda proposta, non più questa per il modo e le condizioni di esenzione, ma sì per introdurre una imposta d'un genere affatto nuovo, per colpire cioè i fondi improduttivi, non per negligenza od incuria del loro proprietario, ma sì per la natura o situazione dei terreni medesimi.

Alcune parole pronte e vivaci, com'è suo costume, del deputato Ravina, faceano pronta giustizia della strana mozione, che appena forse in tutta la Camera riunì cinque o sei voci.

Sarebbesi quindi dovuto procedere all'art. 13, ma era ancora da definire una questione suscitata già in principio della seduta, e differita per attendere la presenza del ministro delle finanze, e del relatore della commissione.

Trattavasi cioè di precisare il giorno nel quale si principiasse la discussione della legge per i sei milioni.

Fin dall'aprirsi della tornata il deputato Valerio movea la singolare pretesa che si facesse precedere quella per la pubblicità delle adunanze comunali, con qual logica noi sapremmo dire, perchè la mente nostra non giunge a vedere qual nesso e qual correlazione possa correre tra due materie così disparate. Senonchè il presidente ottimamente osservava che, avendo la Camera votato già che si consacrino le tornate ordinarie alle leggi di finanza ed ai bilanci preferibilmente a ogni altra cosa, non potrebbesi ora accettar quella proposta senza pregiudicare quel voto; essere inoltre nuovo e incredibile negli ordini costituzionali e parlamentari che una legge urgente e maturata si differisse, per anteporle la discussione di un'altra della quale appena si è cominciato lo studio, e quando anzi non s'è pur formata ancora definitivamente la commissione che dee esaminarla, e riferirne.

Più ragionevole era invece la mozione dell'on. Lanza, il quale interpellava il ministro delle finanze affinchè gli piacesse deporre alla segreteria della Camera i documenti relativi ai prestiti passati, affinchè i deputati, presane visione, potessero votare sulla legge con sufficiente cognizione di causa.

Il ministro in sulle prime se ne schermiva, profferendosi pronto in quella vece a somministrare individualmente a tutti i singoli deputati quei maggiori schiarimenti che potessero desiderare; poi dichiaravasi pronto ad accedere alla istanza, se la Camera con un voto esplicito a ciò lo invitasse, ma protestandosi però che in tal caso a lei avrebbe lasciata la responsabilità dei danni che potessero venire dalla divulgazione di certi segreti finanziarii, che può essere utile di non fare ancora di pubblica ragione.

Ma avvertendo l'onorevole Sappa che un ministro non è mai tenuto a fare maggiori comunicazioni di quelle che esso creda opportune e convenienti, perchè la sua risponsabilità appartiene alla nazione, e chiarito dall'onorevole Farina, come il deposito dei documenti in segreteria non ne traesse punto seco di necessità la pubblicazione, aderiva per ultimo a questo deposito; in conseguenza di che fissavasi a lunedì l'apertura della discussione su questa legge, non parendo che si potesse prima, seppure volevasi lasciare ai deputati la facoltà di giovarsi di questo deposito de' documenti.

Certamente questi desiderii di maggiori nozioni di maggiori schiarimenti non si possono biasimare; giacchè gli è pur forza ammettere che milioni sopra milioni sonosi sin qui votati, quasi senz'altra guarentigia che la parola del ministro; e il provento dei prestiti finora fattisi, le condizioni delle seguite alienazioni, l'impiego dei fondi ricavatine, sono tuttavia

un mistero per il Parlamento e per la nazione. È pur evidente, che non potrebbesi a lungo continuare in questa via, senza fallire alla intenzione degli elettori ed agli obblighi del mandato. Tuttavia giova pur riconoscere, che in materia sì delicata, quali le finanze sono, talora l'inopportunità, la imprudenza di una rivelazione, possono recare un grave pregiudizio alle operazioni in corso, o prossime ad esserlo; laonde non si vuol biasimare il ministro se insiste sopra quelle cautele che gli paiono indispensabili ad assicurare il maggior bene delle finanze e dello Stato (1).

Due brevi interrogazioni ci piace però di aggiungere a chiusa delle osservazioni sin qui fatte.

Quando una proposta è messa ai voti, e viene a forte maggioranza approvata, talchè l'ufficio di presidenza pronunci non farsi luogo a dubbio veruno, è cosa conveniente, che, tacendo la minorità, un membro della maggioranza chieda, come oggi il sig. Lanza, su questa questione del deposito delle carte, la controprova?

Quando si parla della urgenza di una legge relativamente alla prossimità della proroga, e si accenna al bisogno di molti deputati di rivedere, dopo tanti mesi di assenza, le loro famiglie, il combattere e negare questa necessità si appartiene forse a quei deputati che eletti da mesi parecchi, non vennero se non da pochi giorni a prendere il loro posto in Parlamento, senza pure curarsi di fare legittimare l'assenza, ottenendo un congedo?

(1) *Veggasi nelle ultime notizie il voto emesso in proposito dall'Assemblea francese nella tornata del 22 corrente.*

SUL BANCO NAZIONALE.

Mentre si discuteva nella Camera dei deputati la legge sul banco nazionale, più volte deploravamo che gli uomini, le cui cognizioni speciali esercitar potevano autorevole influenza sopra il voto de'loro colleghi, rattenuti come lo erano forse da quel senso di delicatezza che in cuori ben nati non concede il dar pretesto a credere che sotto l'apparenza di difesa del ben pubblico si curi più specialmente l'interesse privato, non ne abbiano combattuta con più vigore la parte transitoria, come quella la cui inopportunità recar doveva danni non lievi allo Stato ed ai privati.

Tutti sanno in quali contingenze il governo contraesse col banco di Genova l'imprestito di 20 milioni di lire.

Fin d'allora con scritti e con parole noi dichiaravamo essere nostra opinione che il collegare gl' interessi dello Stato con quelli di uno stabilimento privato potea dar luogo ad inciampi ed a contrasti pregiudicievoli all'una ed all'altra parte; ed anzi arditamente consigliavamo alle finanze la creazione diretta di Buoni o Vaglia fruttiferi cautelati dalla medesima ipoteca offerta al banco di Genova.

Sia che il nostro consiglio giungesse troppo tardi, sia che non concordasse colle idee preconcette, esso non fu seguito. Per mala sorte i fatti successivi e la legge colla quale s'intende conchiuderli ci danno troppo compiutamente ragione.

Però più amanti del ben pubblico che sollecitati da un trionfo di amor proprio, diciamo francamente che buono era pur sempre per lo Stato un contratto che metteva a sua disposizione una somma di 20 milioni di lire al modico interesse del 2 p. 0;0; che gl'inconvenienti che l'accompagnano nascevano e nascono da circostanze non imputabili a chi lo formolava; e che le strettezze in cui versano le finanze dovevano consigliar meno premura di scioglierlo.

Tanto più che il fatto che fino ad un certo punto scusar poteva una tale determinazione più non esiste, poichè lo scapito de'biglietti che prima era di 5 a 6 per cento, procedendo per fasi decrescenti, si ridusse oggi a soli 1 e 1{2 per cento, perdita inferiore a quella sofferta dall'argento in confronto coll'oro.

La grave perdita da essi patita anteriormente può ascriversi a due cause principali:

1. La novità del segno monetario.

2. La necessità di pagare all'estero le varie provviste richieste precipitosamente dalla situazione del Piemonte, e la cui importanza alterando la bilancia normale del commercio esigeva l'estrazione dei metallici per saldar la differenza.

Ora se si considera come l'opinione pubblica andasse bel bello capacitandosi che una buona, reale ed esperibile ipoteca in beni stabili del valsente di oltre 25 milioni di lire era più che sufficiente a guarentire biglietti per 18 milioni di lire; se si considera che col ripristinamento del paese nelle sue condizioni normali riguardo alla bilancia commerciale, sono tarpate le ali alla mala speculazione; se si considera che la somma totale della carta in circolazione, compresa pur quella propria del banco nazionale ed applicata alle sue operazioni, rappresenta soltanto circa l'ottava parte del numerario metallico esistente nel paese, proporzione inferiore a quella della Francia, ove nullameno i biglietti di banco in corso obbligatorio vanno di pari coll'argento; se si considera che l'inevitabile nuova emissione di rendita deve causar maggior ricerca di biglietti, ben si può dire che non solo siano rimosse tutte le cause del suo scapito, ma che si fa molto probabile il loro prossimo pareggiamento ai metallici; e che pertanto col voler dar seguito ad un progetto ideato in circostanze meno favorevoli al credito, col voler precipitare senza necessità il rimborso dei 18 milioni di lire, si sottop[illegible] i contribuenti che lo alimentano ad un inutile aumento di spesa, che non può stimarsi minore di 3 milioni di lire.

Noi non sappiamo qual grado di riconoscenza debba sentire il paese per que' suoi guardiani ultra zelanti, che per sottrarlo ad un male ormai fatto immaginario lo caricano di un peso troppo reale e troppo grave.

E di qual profitto saranno gli sforzi che si tentano per stabilire il predominio della ragione e della giustizia se si accoglie la dottrina di un'onnipotenza legislativa capace di alterar quel che era stipulato in buona fede e conformemente alle leggi? E ciò col pretesto che il contratto riesce troppo vantaggioso ad una delle parti! E se gli fosse stato oneroso si sarebbe forse pensato a risarcirla?

Ammesso pure che la negazione di simpatia di molti pel capitale e pei capitalisti li renda poco scrupolosi nella scelta de'modi di deprimerli, siccome essi ad un tempo fan pompa di sviscerata tenerezza pei lavoranti industriali si poteva sperare che, mentre van preconizzando l'estensione del credito come l'efficacissimo fra i mezzi di migliorar la situazione dell'industria, non sarebbero caduti nel controsenso di scemare oltre i limiti della prudenza le facoltà operative dello stabilimento che gli offriva le maggiori facilitazioni.

Credete voi forse che il banco di Genova, già molto riluttante all'imprestito di 20 milioni di lire, vi avrebbe consentito, se il governo gli avesse detto: « Badate che « l'emissione dei biglietti per mio uso annullerà l'articolo il più importante dei vostri statuti; i 20 milioni « che io prenderò in prestito saranno pastoie alle vostre gambe. Benchè le condizioni della vostra esistenza « vi autorizzino a far circolare biglietti per una somma triplice del valsente de'metallici esistenti nelle « vostre casse, in virtù della mia onnipotenza, che non intendo legare a niun contratto, io limiterò un giorno « la vostra circolazione a 22 milioni di lire, quand'anche nove o dieci milioni di lire dormissero nei vostri forzieri. »

Certo che una franca negativa avrebbe susseguito un simil discorso, non tanto nell'interesse proprio del banco, quanto in quello del commercio in cui favore l'istituzione veniva fondata.

Gli effetti della progettata legge non tardarono a manifestarsi. Le grida che già già s'innalzano fan conoscere dov'essa vada a ferire. Imponendo al banco nazionale l'obbligo di limitare a 22 milioni di lire la circolazione de' suoi biglietti finchè col ritiramento dei 18 milioni di lire spettanti allo Stato non ne cessi il corso obbligatorio si credeva nuocere soltanto all'invidiata sua prosperità. Ma ecco che l'arma gelosa diretta contro il troppo felice avversario va a colpire i meno avventurosi amici. Ecco che appena il banco nazionale restringe le sue anticipazioni, onde essere in grado di obbedire fra *tre mesi* alla prescrizione della legge, nasce il turbamento nelle operazioni di tutti quei negozianti che in quest'epoca del raccolto de'bozzoli contavano sul sussidio de'suoi capitali per le loro industriali imprese.

Benchè la votazione della legge istessa alla Camera dei deputati ponendo i negozianti in avvertenza giustifichi pienamente l'amministrazione del banco nazionale contro l'imputazione che gli si vorrebbe fare, sia del restringimento delle sue operazioni, sia dell'ommesso relativo diffidamento al commercio, egli è pur vero che giustissime sono le querele dei cultori di un'industria che merita i più grandi riguardi, in quanto che quasi è sola a bilanciare le passività del paese. Certamente per chi a sussidio delle sue speculazioni contava ottenere fondi al modico interesse di 3 1{2 e 4 per 0{0, è molto doloroso il vedersi costretto a cadere di bel nuovo sotto le ugne dei Lionesi, che colle loro spese di commissioni, di provvisioni di banco, di senseria, di stato del credere, coi loro conti d'inaspettate vendite fatte in momenti inopportuni, gli tolgono la massima parte, se non la totalità del premio sperato alle sue fatiche. Ma pensi ognuno che in questa circostanza il banco nazionale è strumento passivo di un'autorità superiore; ch'egli non è che il reluttante esecutore di una volontà non sua; e che se doglianze vogliono essere mosse, convien farle salire a più alta sfera usando, fin che n'è tempo, i modi che la costituzione concede, ma usandoli con rispettosa franchezza, affinchè gli uomini chiamati a tutelare gl'interessi della nazione sian posti in avvertenza di farsi men corrivi ad imitare dai nostri vicini la strana pretesa di togliere alle grandi società industriali ogni probabilità di beneficio: pretesa che ridusse il loro paese ad essere l'ultimo a possedere vie ferrate di grandi comunicazioni, malgrado quindici anni di ciarle e di tentennamenti; ed abbiano ognor presente che lungi d'invidiare un bene particolare che seco tragga un bene generale assai maggiore, lungi dal turbarne la sorgente, le sane idee economiche consigliano di favorirlo e di facilitarne il godimento come potente incentivo allo spirito d'associazione, solo capace di fondar le vaste imprese di pubblica utilità, le quali se arricchiscono talvolta gli avventurosi speculatori, innalzano poi sempre a più alto grado la prosperità dello Stato.

Massano-Turina.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

XVI a XX.

Pitture.

Un altro danno pei pittori ch'esposero le opere loro nelle sale del Valentino e per quelli che v'accorrono a vederle, si è la mancanza di cartelli che accompagnino i quadri e ne descrivano gli argomenti. Senza la piena conoscenza del fatto figurato, non si potrà mai rettamente giudicare nè della giusta espressione delle figure, nè dell'opportunità di quanto le circonda; quindi andrà spesso perduto il concetto dell'artista. Ci si dirà che a tale mancanza si supplisce con un catalogo stampato; ma in primo luogo ci pare scortesia costringere gli accorrenti a comperarsi un catalogo per sapere che cosa rappresentino i quadri; in secondo luogo diremo che troppo incomodo riesce, quando si è davanti alla pittura della quale si ama conoscere l'argomento, lo stare a svolgere le pagine di un libro. Ma almeno quel catalogo fosse comparso al primo aprirsi delle sale: oibò! passarono più di venti giorni senza che si vedesse, e noi soltanto da pochi tornando al Valentino, ebbimo la soddisfazione, mediante un franco, di poter dire con certezza che il signor professore Francesco Mensi di Alessandria aveva inteso di rappresentare nel suo quadro collocato lungo lo scalone, *il ratto di Jolanda, duchessa di Savoia.*

Il signor professore, a quanto pare, non pensò in questo suo quadro che all'effetto; lo desumiamo dal vederlo illuminato mezzo a lume di luna, mezzo a lume di fiaccola, con nascondimento anche della fiaccola agli occhi degli spettatori, dal vedere gettata una gran massa di luce sopra una parte de' suoi personaggi ed una gran massa d'ombra sull'altra, facendo dei secondi una specie di quinta teatrale ai primi. Con questi partiti, un certo effetto non può infatti mancare, e noi conveniamo che vi ci si trova, ma un effetto appunto da teatro, un effetto che abbaglia forse per un momento la vista, ma che poco o nulla lascia nella mente e nel cuore, perchè troppo in luogo del vero sta l'artificio. La migliore figura del quadro ne sembra quella del guerriero che ferma il cavallo della duchessa, ma v'era veramente bisogno di fermarla quella povera bestia! Due altri quadri dello stesso signor professore stanno esposti nelle sale, dei quali ci limiteremo a lodare gli argomenti.

Un quadro di minore dimensione, ma di miglior gusto ne sembrò quello del signor Gaetano Borgo-Carati di Milano, in cui Rubens mostra a Maria de Medici, recatasi a visitarlo nel suo studio, un'opera del suo pennello, rappresentante, ne pare, la di lei apoteosi. Bene intesa v'è la prospettiva aerea e la lineare. Bella è la disposizione dei gruppi, vere sono le movenze delle figure ed oltre alla precisione storica dei loro addobbamenti, le principali di esse possono dirsi altrettanti ritratti. Il colore n'è succoso e ben maneggiato. V'è insomma in questo dipinto molto talento artistico, e noi ce ne congratuliamo di cuore col signor Borgo-Carati, del quale non conoscevamo fin'ora che i bellissimi fiori.

Anche il quadro del signor Enrico Gonin, rappresentante l'arrivo in Oporto dei tre vapori destinati a prendervi la salma di Re Carlo Alberto, mostra buon ingegno nel suo autore. La fredda intonazione ch'egli usò in questa tela se non ricorda propriamente il clima di quel paese, è però tale che induce nell'animo la mestizia del fatto, e per seguire il suo concetto e non mancare alla natura, l'artista seppe molto opportunamente immaginare un cielo velatosi improvvisamente di folte nubi.

Prima di scendere mentalmente l'ultimo gradino di questo scalone, rammentiamo undici disegni a matita ed acquerello del signor conte Cesare Benevello di Saluzzo, destinati ad illustrare un'edizione dei *Sepolcri* d'Ugo Foscolo. In essi c'è fantasia, ma non è forse sempre quella del poeta. I più consentanei al *carme* ci parvero quelli sottoscritti dai versi:

Rapian gli amici una favilla al sole,...

e dagli altri

Senti raspar tra le maccrie e i bronchi,....

Dello stesso vedemmo poi nelle sale *la danza notturna delle Willis*, quadretto a olio assai bene immaginato e colorito con molta vaghezza.

E la veduta svizzera del signor Francesco Gamba di Torino, così ariosa e ben combinata di piani da non lasciar altro desiderare che una finitezza maggiore?

Ed il prezioso quadretto del signor Moja di Milano rappresentante una parte di Venezia coperta di neve?

E le mezze figure dello Schiavoni, che lasciammo in capo allo scalone, belle e seducenti come visioni amorose?.... Ma già quelle si conoscono da tutti e tutti sanno che alle esposizioni non mancano mai.

Ora sono i due quadri della signora Camilla Guiscardi Gandolfi di Genova che abbiamo innanzi; l'uno rappresenta le donne genovesi che offrono le loro gioie per la crociata contro i Mori nel 1145, l'altro Innocenzo IV che fuggito da Roma e giunto in Genova sulle galee della repubblica, è portato in città e incontrato dal doge.

Nel primo le figure sono un po' tozze, ma atteggiate con naturalezza; quella del vescovo che arringa il popolo è maestosa e ispirata; le arie delle teste in generale non sono molto nobili, ma sono espressive; la prospettiva lineare ci sembra un po' trascurata, massime per riguardo alle figure collocate al di là della tavola delle offerte; v'è buon disegno d'architettura; i rasi e i velluti vi sono della massima evidenza e pieghеggiati a meraviglia. Nel secondo i piani sono meglio intesi; bello è il fondo, bellissima la parte architettonica; le figure vi sono più svelte; come nell'altro, sono vestite con ricchezza di stoffe e bei partiti di pieghe. Hanno entrambi vivezza di colori e rallegrano l'occhio dei riguardanti.

Un quadretto ben composto e pieno di poesia religiosa è quello della signora Clementina Morgari-Lomazzi, in cui Gesù bambino dormiente sogna la futura passione, e dal sembiante del divin Figlio ispirata la Madre, sviene quasi di dolore. Gli angeli che circondano cogli emblemi della passione la Vergine ed il Bambino sono disegnati con buon gusto e tenuti opportunamente bassi di tinte a meglio significare la visione; i lineamenti del divino Infante esprimono abbastanza; solamente nella Vergine avremmo desiderato meno pienezza di volto e più smorzato il colore della veste.

Due altri dipinti della stessa signora meritano d'essere ricordati: una bambina seduta tra i fiori, di grandezza quasi naturale, che dev'essere un ritratto, ed una madre che scherza col proprio bimbo: composizione piena di sentimento e gentilezza.

Della signora Maria Chat di Roma è pure dilicato e devoto il quadretto colla Vergine, s. Giuseppe e due angeli in adorazione del Bambino. È fatto con amore e studio peruginesco.

Uno squisito lavoro nel suo genere è il vaso di fiori del sig. Emilio Umpfembach di Francoforte, collocato sul davanzale d'una finestrella gotica presso un nido di colombi. È difficile immaginare cosa più graziosa in questo genere e dipingerla meglio. Altri bellissimi fiori all'acquarello sonovi dello stesso nella galleria.

Vedemmo vari bozzetti del signor Carlo Bellosio di Milano, i quali sebbene siano pregevolissimi, non giungono però a rendere piena idea de'celebrati dipinti cui diedero origine; sarebbero preziosi acquisti per una accademia ed ottime fonti d'istruzione pei giovani.

Abbiamo già protestato nel nostro num. del 22 corr. contro il *Cattolico*, e la *Gazzetta Officiale* lo smentì formalmente, delle calunnie scagliate contro la guardia nazionale alla festa campestre di Stupinigi. Con vivo piacere riportiamo ora l'energica protesta del general Maffey, in questa sua lettera al ministro degli interni.

Ill.mo sig. Ministro.

« Ancorchè la benemerita guardia nazionale di Torino, di cui è vera gloria per me l'esserne onorato del comando, sia per il contegno e dignità delle sue file che per lo spirito che la regge, si trovi tant' alto locata da rendersi intangibile ai velenosi morsi del giornale sedicente *Cattolico*, num..... e di quanti altri come esso, deposto ogni sentimento d'onore, non arrossiscono abbassarsi alle arti le più vili, e costituirsi veri carnefici della vita civile dei popoli; crederebbe ciò nullameno questo superiore comando mancare a se stesso ed ai suoi compagni d'armi, ove alla voce del disprezzo non unisse ed apertamente proclamasse la taccia di calunniatore agli inventori di tali miserabili insinuazioni, che accoppiano al pregio di una scaltra scelleratezza, un'ipocrita carità fraterna, e contro di essi altamente non protestasse, persuaso questo superiore comando che il supremo dicastero degli interni, quale prima autorità, da cui dipende il corpo della guardia nazionale, non mancherà di promuovere quelle provvidenze che saranno del caso, onde quel giornale che con *tanta riserva* e con *apparenza di tanto rincrescimento* insultava ad una onorata divisa, e pubblicava una calunnia contro la milizia di Torino per la festa che ebbe luogo a Stupinigi il 13 corrente, ed invitava *per amor di verità* i giornali ufficiali a smentirla, con eguale *apparenza di contento* ora esso pure la smentisca.

Certo di ottenere dalla S. V. ill.ma a nome di tutta la guardia nazionale di Torino quanto forma l'oggetto della presente, passo all' onore di protestarmi col più distinto ossequio

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo. obb.mo servitore

Il Generale Comandante superiore Maffei

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 26 giugno. — Presidenza Manno.

Discussione e adozione della legge sulla banca nazionale. Discussione e adozione della legge per l'appalto delle gabelle accensate.

La seduta è aperta alle ore 2.

Il senatore Maestri dà lettura del verbale dell'antecedente tornata, che è approvato senza osservazioni.

È letto il consueto sunto di petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo alla banca nazionale.

Essendo già stata chiusa la discussione generale nella tornata precedente, e aperta quella degli articoli

Gli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 6 sono approvati senza osservazioni.

L'art. 7 è approvato colle soppressioni e colle aggiunte proposte dalla commissione.

Gli art. 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 e 15 sono approvati senza osservazioni.

L'art. 16 è approvato dopo discussione eccitata dal senatore Alfieri in ordine alla facoltà data alla banca di ammettere allo sconto i buoni del tesoro. Prendono parte a questa discussione il ministro di finanze e il senatore Cotta, relatore della commissione.

L'art. 17 è approvato senza osservazioni.

L'art. 18 è approvato dopo discussione eccitata dal senatore Blanc e sostenuta dal senatore Cotta e dal ministro delle finanze.

Gli art. 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26 e 27 sono approvati senza osservazioni.

Procedutosi allo squittinio segreto, la legge è adottata con 54 voti contro 2.

Secondo l'ordine del giorno viene quindi la discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle accensate.

Il senatore Quarelli, relatore, dà lettura del rapporto della commissione, nel quale si conchiude per la pura e semplice adozione del progetto di legge.

Il presidente legge il progetto di legge e dichiara aperta la discussione generale, per la quale non essendo chiesta da alcuno la parola, è aperta la discussione dei singoli articoli.

I due articoli del progetto di legge vengono l'uno dopo l'altro approvati senza alcuna osservazione.

Passatosi in ultimo alla votazione segreta, la legge è adottata con 52 voti contro 1.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1{4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26 giugno

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario. — *Incidente Lanza. Seguito della discussione del bilancio d'artiglieria. Discussione pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.*

La seduta è aperta all'1 1{2.

Approvazione del verbale. Solito sunto di petizioni.

Lanza domanda che sia fissata a venerdì la discussione sul

progetto di legge per l'alienazione dei 6 milioni. Prega inoltre la Camera ad invitare il ministro a deporre alla segreteria della Camera i documenti relativi ai due prestiti passati, onde esaminando quelli, traggano i deputati le necessarie cognizioni per la votazione del presente.

Valerio. Io non intendo far opposizione a questa legge, ma siccome prevedo che dopo la votazione di quella ben difficilmente potrà la Camera trovarsi in numero per procedere ad ulteriori deliberazioni, vorrei che la Camera stabilisse di votare prima la legge sulla pubblicità delle tornate municipali.

[illegible] dice che per istanza dei membri della commissione obbligato a rimandare a domani la convocazione della medesima, onde non sarebbero in grado di riferire in tempo perchè potesse essere esaminata quella della alienazione dei 6 milioni, già da due giorni distribuita.

Mantelli dice che i documenti voluti dal signor Lanza si trovano presso la commissione, la quale non potrebbe aderire alla domanda fatta, perchè crede che fra essi sianvi di quelli che il ministero crede conveniente non consegnare ancora alla pubblicità.

Presidente. La Camera ha già deciso che le sedute ordinarie fossero destinate alle leggi di finanza; si potrebbe quando fosse riferita la legge sulla pubblicità dei consigli municipali aderire in certo modo all'istanza del signor Valerio, fissando una tornata straordinaria, e discuterle contemporaneamente. Io non credo che la proposta qual fu fatta possa essere oggetto di discussione dietro il principio già stabilitosi dalla Camera. Quanto ai documenti chiamati, non essendovi presente il ministro, non si può prendere deliberazione alcuna. Non rimane che mettere ai voti la proposta che sia destinata la tornata di venerdì alla discussione della legge sul progetto d'emissione dei 6 milioni.

Mellana domanda che s'aspettino le risposte del signor ministro, che esse potrebbero far variare il tempo per la preparazione.

Si attende il ministro.

L'ordine del giorno reca il bilancio dell'azienda d'artiglieria. La discussione è rimasta all'art. 2 della categoria 60. Il signor Bosso ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera approva la somma di L. 45 mila portata in « bilancio, invitando il signor ministro perchè prima d'intra« prendere una fabbrica, che ad opera compiuta si presume « rilevare ad una somma assai più grave della calcolata, espe« rimenti se mentre stassi dal municipio di Sassari costruendo « un nuovo ospedale, non convenga costrurre in attinenza « ad esso un braccio di fabbrica ad uso esclusivo di infer« meria militare, ove conservata la voluta disciplina ne fos« sero comuni le altre spettanze, come le farmacie ecc., dai « quali se fosse isolato il progettato ospedale militare do« vrebbesi tuttavia provvedere. »

Mellana mantiene la sua proposta, che consiste in mantenere la somma di lire 45 mila, colla condizione che il governo tratti col municipio di Sassari per ottenere un'ala dell'ospedale civile, che serva per l'ospedale militare.

Posta ai voti la proposta Mellana è accettata.

Sono approvate senza discussione le categorie 61, 62, 63.

Categoria 64 contenente spese per riparazioni al forte Vinadio.

Mellana domanda come questa fortezza di nuova costruzione abbisogni già di riparazioni di tale riguardo.

Commissario dice che caduto roso da torrente lambente [illegible] della fortezza un bastione, furono delegati uomini dell'arte per constatare il danno ed indicare i modi di riparazione, che dalla relazione loro si vede essere necessaria alla conservazione di quella fortezza l'incanalamento parziale del torrente. Per far fronte a questa spesa ripartita in vari anni, trovarsi in quello del 1850 la cifra ora sott'occhio, che egli prega la Camera ad accettare.

Lanza domanda se siasi ben persuasi dell'importanza di tal fortezza, che in caso contrario; non dovendosi nelle attuali circostanze aggravare le finanze con spese di inutili manutenzioni, ne proporrebbe la demolizione.

Commissario. Premette non essere preparato a tale quistione; tuttavia dimostra l'importanza ed assoluta e relativa di questa fortezza; assoluta pel passaggio che essa domina, relativa pel sistema di difesa che la unisce agli altri forti di quella frontiera.

Lanza si dichiara soddisfatto delle spiegazioni avute dal sig. commissario, e spera che esse produrranno anche buon effetto sull'opinione pubblica, onde è lieto d'averle provocate.

Quaglia dice alcune parole per dimostrare che non si deve tal fabbrica mantenere al prodotto solo necessario nei tempi ordinari.

Si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge. Il risultato è il seguente.

Votanti	127
Maggioranza	64
Assenzienti	120
Dissenzienti	7

La Camera adotta.

L'ordine del giorno reca il progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

La discussione era rimasta all'articolo 12 proposto dal ministro dei lavori pubblici così concepito:

« Il [illegible] delle bonificazioni ottenute con asciugamento di stagni o paludi, con colmate o con acquisti di terreni [illegible] inondazioni di fiumi o torrenti sarà inalterato per [illegible] anni. »

Ministro dei lavori pubblici. La Camera ha già riconosciuto il principio che non si debba di troppo colpire l'industria nell'adottare gli articoli 10 e 11. L'attuale non è che una conseguenza di quelli.

Devesi a proposito fin d'ora introdurre questa guarentigia e facoltà, nè essa può considerarsi come privilegio, il quale sarebbe pur sempre privilegio utile alla nazione, nè meriterebbe gli fosse bandita la croce addosso; ma dico, non credo che questa disposizione sancisca un privilegio, che anzi [illegible], se ne introdurrebbe un vero colla disposizione contraria a favore di tutti quei proprietari che avessero in questo tempo altrove impiegati i loro capitali.

Esso non è neppur di peso alle finanze, poichè non toglie alcun reddito già percepito, queste godranno anzi della maggior ricchezza del paese. Parmi pure vano il timore che possa dar luogo a frodi, poichè ad evitare queste servono le norme di pratica applicazione dell'imposta.

Sulis rigetta quest'articolo pel timore che questa parziale disposizione non ritardi l'applicazione nella Sardegna di tutte le altre essenziali riforme che in essa trovansi, facendo respingere la legge in complesso.

Ministro dei lavori pubblici. Non so ove il signor Sulis fondi la sua previsione; la cosa pare a me semplice, o la Camera approverà la mia proposta e l'accetterà anche nel complesso della legge: ovvero non la crederà buona e la respingerà fin d'ora.

Posto ai voti l'art. 12, è accettato.

Lanza propone il seguente articolo:

« Prima di accordare tale esenzione, il potere esecutivo « dovrà prendere il parere del consiglio provinciale, il quale « esaminerà e giudicherà se i lavori eseguiti o da eseguirsi « nella propria provincia siano di tal natura da meritare le « concessioni contemplate nell'articolo precedente. »

Ministro dei lavori pubblici. Dice inconciliabile l'articolo del sig. Lanza con quello già or ora votato. Riguardo alle misure che si vorrebbero stabilire perchè non si degeneri in abuso, ripeto che più adatte credo quelle che risultano dalle denunzie e dai lavori comparativi in tali occasioni.

Josti propone la questione pregiudiciale sull'art. Lanza.

Posta ai voti, è accettata.

Lanza propone altro articolo nei seguenti termini:

« Qualsiasi terreno incolto sia nello stato di palude che di « landa o gerbido, sarà assoggettato ad un'imposta non mi« nore di lire *una* per ogni ettare. »

R. commissario Decandia. L'articolo proposto pregiudicherebbe la questione che la Camera nell'art. 3 deliberò di lasciare ad apposita legge.

Ravina. L'imposta attuale deve pesare sul reddito netto: ora siccome sulla maggior parte dei beni cui si accenna passò la desolazione, ned è possibile di trarre da essi il benchè minimo frutto, sarebbe ingiustissima qualunque tassa.

Essendo giunto il ministro della guerra aggiunge alle ragioni già addotte dal signor commissario, a dimostrazione dell'importanza del forte Vinadio, la seguente: che cioè i francesi visto appena che da noi si fabbricava questo forte, tosto si affrettarono a costrurne un altro dall'altra parte, la cui esistenza rende ora ancora più essenziale la conservazione del nostro.

La categoria è approvata.

Jacquemoud dott. fa instanza che il bilancio dell'1851 sia accompagnato da un inventario statistico di tutto il materiale dell'artiglieria, dell'esercito tutto e della marina.

Commissario risponde al signor Jacquemoud che nell'esordire della discussione del presente bilancio aveva esso stesso acceduto al desiderio del governo di presentare nel 1851 questo inventario, che l'attuale urgenza non gli aveva permesso d'unire ai bilanci del 1850.

Josti. Quantunque io faccia sempre eccezione nell'applicazione del principio di libera concorrenza nei casi che trattai dei mezzi di sussistenza e di difesa, non posso tuttavia estendere l'eccezione in favore della fabbrica nostra di armi, ed ammettere che sia impedita l'introduzione di armi forestiere nel nostro Stato, come da parole ieri profferite dal signor commissario sembrerebbe essere intenzione del ministro.

Queste fabbriche non sarebbero in grado di provvedere ai nostri bisogni in occasione di guerra: se poi si vuole trarle a tanta altezza, daranno nei tempi ordinari un prodotto eccessivo, ed enormemente si graviteranno le finanze. Parmi adunque che solo incoraggiamento ad esse possa essere la libera concorrenza.

Lanza persiste nella sua proposta.

Spano. Avverto solo che molti di quei beni non si troverebbe neppure a venderli. Così che in ogni caso si colpirebbe sempre l'impotenza.

L'articolo Lanza è rigettato.

Lanza rinnova al sig. ministro delle finanze, ora presente, la sua istanza per la deposizione dei documenti relativi ai prestiti passati nella segreteria della Camera.

Ministro delle finanze. Sarebbe mio desiderio di comunicare alla Camera tutti i documenti relativi ai prestiti passati, perchè mi vedrei in tal modo sollevato della totale responsabilità che sopra di me pesa: ma non perchè io lo desideri, credo di poterlo fare. Alcuni di questi documenti riferendosi ad operazioni non del tutto consumate, ed a fronte del nuovo prestito, potrebbe la loro pubblicità recare danno ed inconvenienti molti. Io per conciliare l'una e l'altra cosa sarei disposto a dare visione di questi documenti ad ogni deputato che ne facesse speciale domanda; in questo modo la Camera avrebbe le cognizioni che ravviserà necessarie, ed i documenti sarebbero sottratti dai giornali che li renderebbero di pubblica ragione. La commissione stessa, alla quale, chiamato nel suo seno, presentai questi documenti, convenne pure che non fosse per ora conveniente di esporli alla pubblicità.

Mellana. Le parole del sig. ministro ci attestano un fatto assai raro nelle storie parlamentari, quello cioè di una commissione che col ministero gareggia per gelosia di conservare la secretezza dei documenti.

Del resto la questione parmi assai semplice, il ministero cominci a comunicare quei documenti che crede per nulla pregiudicievoli, si vedrà poscia dalla discussione se si debba persistere a chiederne altri.

Farina P. osserva che nella proposta Lanza non si voleva consegnare alla pubblicità i documenti in questione, ma se ne domandava solo il deposito alla segreteria, ove ciascun deputato potrebbe con tutto suo agio prendere i lumi necessari per la discussione della legge dei 6 milioni. Appoggia la proposta Lanza.

Ministro delle finanze. Allorquando saremo alla discussione della legge, io coi documenti alla mano darò tutti quegli schiarimenti che saranno richiesti, ed ove questi non bastino potranno allora i deputati chiedere la visione del documento relativo; io ben volentieri lo indicherò loro, perchè così sarà regolare il procedimento, e la mia responsabilità al coperto per quegli inconvenienti che ne potranno derivare.

Menabrea. La commissione distinse in due sorta i documenti dei passati prestiti; in quanto spetta ad alcuni le parve che la Camera fosse già abbastanza illuminata; riguardo agli altri, temette di far cosa dannosa al paese lasciandoli alla pubblicità, trattandosi specialmente d'operazioni non compiute. Ora parmi che il mezzo proposto dal signor ministro soddisfaccia a tutti i bisogni, ed io lo appoggio.

Cabella. Ripetto anzitutto che non trattasi qui di dare alla pubblicità questi documenti, ma solo di porli a più facile disposizione dei deputati, acciò possano da essi trarre quei lumi che crederanno loro utili. Deposti alla segreteria non apparterrebbero per nulla al pubblico, ed i deputati su quelli edotti saprebbero tener conto della raccomandazione loro fatta, ed è nell'interesse della brevità della discussione, che tanto si cerca accelerare, che io insisto per aver questi documenti. I deputati sono responsali alla nazione, e quindi nell'attuale sessione ove saranno votati i prestiti di 200 e più milioni, con infinità d'altre spese, è ben giusto che vogliano esaminare guardinghi e ben sicuri in questa nuova concessione. Se si ritiene ancora che il ministro è in libertà di deporre quei documenti che vuole, salvo poi a chiedere ulteriori spiegazioni, parmi che si debba assolutamente accettare la proposta Lanza.

Sappa. A mio credere la Camera non può obbligare il ministro a presentare documenti che dichiarò di credere inconveniente di comunicare; al ministro pesa una responsabilità essa appartiene alla nazione. La Camera non può togliere a questa responsabilità.

Mellana. Non si obbliga punto, ma la Camera come i deputati ponno benissimo dire, che essi non voteranno, finchè non abbiano i documenti necessarii per formarsi una convinzione di ciò che stanno per operare.

Ministro delle finanze. Poichè tanto si insiste io deporrò nella segreteria i documenti relativi ai prestiti, all'esito dei medesimi ed all'uso dei danari da quelli ritirati.

Dopo la dichiarazione del signor ministro, non trattasi più che stabilire il giorno per la discussione. Lanza ha già proposto il giorno di venerdì.

Cabella. Io convengo che sia di tutta importanza che questa legge sia votata prima della prorogazione del Parlamento, ma non vedo poi l'urgenza assoluta che essa sia discussa quattro giorni prima o quattro giorni dopo: e siccome questi quattro giorni potranno molto servire ai signori deputati, io propongo sia portata a lunedì.

Lanza ritira la sua proposta e s'accosta a Cabella.

Ricotti riprende per sè la proposta Lanza.

Interrogata la Camera è fissata dopo prova e controprova la seduta di lunedì.

La seduta è levata alle ore 5 1/2

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

Progetto di legge per la fusione dei due prestiti 1848-1849.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE *composta dei signori deputati Bunico, Cattaneo, Cossato, Cavallini, Carquet, Mantelli e Menabrea sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per emissione ed alienazione di una nuova rendita di sei milioni di lire, deposta al banco della presidenza dal relatore Menabrea nella tornata del 24 corrente.*

(*Continuazione e fine.* — (*V. il num. di ieri*)

Après s'être ainsi rendu compte de l'état de nos finances, et après avoir examiné les opérations faites par M. le ministre, votre commission a été unanime à reconnaître la nécessité d'avoir recours à un nouvel emprunt pour faire face aux payements qui devront être effectués d'ici au 1.r janvier 1851. Cela posé, la première question qui s'est présentée a été celle de savoir à quel chiffre devait être fixé le nouvel emprunt; devait-on dépasser celui proposé par le ministre afin de pourvoir également aux payements extraordinaires de tout l'exercice de 1851; ou bien convenait-il de restreindre la demande du ministre à la somme nécessaire pour le moment actuel, se réservant de lui accorder de nouveaux crédits vers la fin de l'année courante? La première proposition a été écartée sur la considération que l'indémnité de guerre étant la seule dépense exceptionnelle à laquelle il restait à pourvoir à des époques successives pendant l'année 1851, il ne convenait pas d'autoriser dès-à-présent un emprunt pour un payement à effectuer à une époque éloignée, et auquel les nouvelles ressources que le gouvernement s'occupe à créer pourraient peut-être permettre de pourvoir, en partie, différemment.

La commission a également été d'avis que, dans l'intérêt de notre crédit, il n'était pas convenable de réduire la somme demandée par le ministre au-dessous de ce qui était nécessaire pour satisfaire aux dettes échéantes en 1851. En effet, les fréquents appels au crédit public ébranlent la confiance et tournent au détriment des finances, en rendant l'aliénation des rentes moins avantageuses. D'ailleurs un emprunt n'est pas, surtout à présent, une chose bien facile; il faut choisir et attendre l'occasion opportune, et pour cela il faut avoir du temps devant soi; autrement, attendre le moment précis du besoin pour conclure un emprunt, serait vouloir se mettre entre les mains des spéculateurs, qui sont toujours habiles à profiter des circonstances pour rançonner ceux qui ont recours à eux.

Ces principes étant admis, il a paru à votre commission que la somme de 6 millions de rente demandée par le ministre était proportionnée aux exigences du service. En effet le découvert annoncé par le ministre s'élève à 113,500,000 fr. environ. Mais le calcul ayant été fondé sur les prévisions du budjet de 1850, il faut déduire de la somme précédente les réductions que le Parlement a déjà commencé à y faire et qui, pour cette année, s'éleveront à 4 millions au moins, outre 2 millions épargnés sur le budjet de 1849; il y a également une somme assez considérable dûe aux caisses des administrations spéciales, et dont la restitution n'étant pas urgente, peut être en partie différée. Or comme la rente de 6,000,000 fr. produira au moins un capital de 104 millions, il est clair que l'émission de la dite rente suffira aux besoins du trésor d'ici au 1.r janvier.

Votre commission n'a pas cru qu'il fut opportun de créer, pour cet emprunt, une nouvelle categorie de rentes et, d'accord avec le ministre, elle a pensé qu'il était plus avantageux d'augmenter l'émission des rentes de création du 12 et 16 juin 1849. Il en resulte une plus grande simplicité dans l'administration, et l'on évite ainsi la premiere mise de fonds, toujours assez considérable, pour la fabrication des billets de nouvelle espèce. D'ailleurs ceci est conforme au projet de loi présenté dernièrement à la Chambre, et qui a pour but de réunir sous un même titre les trois rentes creées par les lois de 1849 et 1850.

En conséquence, votre commission vous propose d'adopter le 1.er article du projet de loi ministériel, sauf quelques changements de rédaction qui ont paru convenables.

Ayant admis le principe que le nouvel emprunt devait se faire en augmentant l'émission des rentes créées par les lois du 12 et 16 juin 1849, il est clair que cet emprunt doit être soumis, tant pour l'émission que pour l'extinction, aux mêmes règles que les rentes dont il s'agit.

C'est à quoi pourvoit l'article 2 du projet ministériel.

On a unanimement discuté la question de savoir si l'on devait soumettre le ministre à quelque autre prescription spéciale. Votre commission n'a pas été de cet avis; elle a pensé, conformément aux délibérations précédentes de la Chambre, que la nature des opérations d'un emprunt rentrant dans les attributions du pouvoir exécutif, vouloir imposer certaines restrictions au ministre, serait diminuer sa responsabilité, et compromettre le succès même des opérations.

Aussi vôtre commission a-t-elle été d'avis de conserver l'article 2 du projet ministériel, sauf la rédaction qui en a été quelque peu modifiée.

Toutefois comme il appartient au Parlement de contrôler les actes des ministres, votre commission a cru devoir consacrer d'une manière toute spéciale ce droit qui est en même temps un devoir, en ajoutant un nouvel article, par lequel il est prescrit au ministre des finances de rendre compte au Parlement des opérations qu'il aura faites pour le nouvel emprunt.

La faculté d'émettre de nouveaux bons du trésor demandée par le gouvernement a été de la part de votre commission l'objet d'une sérieuse discussion, en suite de laquelle, elle a cru devoir s'opposer à cette émission. D'abord elle ne pouvait s'empêcher de se rendre au voeu presque général des bureaux qu'elle représentait et qui avaient repoussé avec energie cette mesure: mais d'autres considérations l'ont également amenée à juger la chose, pour le moins, inopportune.

Le fâcheux effet produit par la première émission des bons du trésor n'est pas encore effacé dans le public. Personne n'ignore qu'ils étaient acceptés peu volontiers dans le commerce et que les victimes de cette mesure furent les pauvres employés aux maigres appointements, les entrepreneurs du gouvernement qui ayant été payés avec ces bons et devant satisfaire à leurs engagements, dûrent subir toutes les exigences des agioteurs.

Or, quoique le ministre ait déclaré que ces bons n'auraient été obligatoires pour personne, il n'en est pas moins vrai que la première impression qu'ils ont laissé ne leur est pas favorable, et votre commission croit que la création de ces bons, bien loin de servir le crédit, lui nuirait au contraire.

Il est bien vrai que les capitalistes pourraient, aussi bien que le gouvernement, trouver une avantage à la création de ces bons du trésor, ainsi que cela a lieu en France et en Angleterre; mais il y a de la différence entre ces pays et le notre; là les spéculateurs connaissent ce genre de papier et y ont une confiance qui est fondée aussi en partie sur l'organisation du service financier duquel le notre diffère en quelques points essentiels. Mais l'ont ne peut transplanter des institutions de crédit d'un pays dans un autre, avant que l'habitude en ait fait apprécier les avantages, et sans que les autres institutions qui y ont rapport, ne soyent mises en harmonie avec les nouvelles.

C'est pourquoi votre commission pense qu'il n'est ni prudent, ni convenable de maintenir dans la présente loi l'article relatif à l'émission de bons du trésor. Elle est d'avis qu'il faut renvoyer à une autre temps cette question qui ne doit point être traitée ni décidée incidentellement à propos d'un emprunt mais qui, au contraire, mérite à elle seule un sérieux examen et une profonde discussion.

Tels sont, messieurs, les motifs que votre commission a l'honneur de sotmettre au jugement de la Chambre, en lui proposant l'adoption du projet de loi ainsi qu'il a été modifié.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. È fatta al governo la facoltà di aumentare di sei milioni di lire l'emissione della rendita redimibile 5 0/0 di creazione del 12 e 16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione ad epoche e condizioni convenienti all'interesse dello Stato, colla decorrenza dal primo luglio prossimo venturo.

Art. 2. Per l'emissione ed estinzione di questa rendita sono applicabili le disposizioni per quella del 12 e 16 giugno 1849.

Art. 3. Ultimata l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino, 25 *giugno*. — S. M. ha ordinato un lutto di giorni quattordici per la morte di S. A. R. la principessa Giuliana Sofia di Danimarca, vedova del principe Guglielmo d'Assia-Philippsthall-Bauchfeld, insieme ad un altro lutto anche di giorni quattordici per la morte di S. A. R. il principe Guglielmo Federico Maurizio, secondogenito del re dei Paesi Bassi; a cominciare questi due lutti fino da questa mane.

— S. M. con decreto del 20 corrente giugno, ha fatto le seguenti nomine nel corpo dello stato-maggiore generale della regia marina.

Cavagnaro Francesco, capitano in 2 di vascello, promosso a capitano di fregata.

Ricci marchese Giovanni, id. id.

Picasso Francesco, capitano della compagnia maestranza, a capitano in 2 di vascello.

Riccardi di Netro cav. Vittorio, luogotenente di vascello di 1 classe, id.

Marchese Angelo, luogotenente di vascello di prima classe, sotto direttore d'artiglieria, decorato del titolo e grado di capitano in 2 di vascello.

Giraud Donato, luogotenente di vascello di seconda classe, promosso a luogotenente di vascello di prima classe.

Therese Tito, sottotenente di vascello provvisorio, nominato sottotenente di vascello effettivo.

Ansaldo Gio. Battista, id. id.

Figari Luigi, id. id.

Solari Stanislao, guardia-marina di prima classe, promosso a sottotenente di vascello.

Delsanto Andrea, id. id.

Licavo Pietro, secondo piloto di prima classe, promosso a piloto di terza classe.

Millelire Giuseppe, ufficiale pagatore dei corpi di marina, con grado di tenente, decorato del titolo e grado di capitano.

— S. M. con decreto del 20 corrente giugno, ha nominato il dottore collegiato di matematica Giovanni Ansaldo, a professore di analisi infinitesimale nell'università di Genova.

I giornali di Toscana e oltre, giunti questa mattina, nulla contengono d'interessante.

Ferrara, 21 *giugno*. — Un ufficiale della legazione imperiale di Russia in Roma, che passò di qui mercoledì 18 a posta forzata, si portò a Pietroburgo nella qualità straordinaria di corriere di gabinetto.

— La cavalleria austriaca, il cui imminente arrivo fu da noi annunciato nel penultimo numero, non è per anco arrivata; sembra cosa per ora in sospeso; ciò non ostante i locali destinatile sono ancora per essa disposti, non essendo sopravvenuto verun contro ordine. (*Gazz. di Ferrara*).

ESTERO.

INGHILTERRA. — *Giudicii dei giornali inglesi del 22 su lord Palmerston.* — Leggesi nel *Globe*: Le opinioni espresse dalla stampa delle provincie attestano la

poca simpatia che incontra nel paese la politica d'opposizione della Camera alta. Di 31 giornali che riceviamo stamane, 30 sono favorevoli a lord Palmerston; uno solo gli è contrario.

— Si legge nel *Morning Chronicle*: La politica straniera del ministero è inqualificabile: non è nè whig, nè tory; essa è *palmerstoniana*, che è quanto dire eccentrica. Quantunque lord Palmerston non debba, come disse bene lord J. Russell, essere il ministro di nessun' altra potenza che dell' Inghilterra, bisogna pur convenire ch' egli ha voluto di troppo ficcare il naso negli affari altrui.

— Il *Morning-Post* così commenta la risposta di lord J. Russell all'interpellanza del sig. Roebuck nella seduta del giovedì:

« Gli applausi che accolsero la risposta di lord Russell nella Camera dei comuni non sono essi una prova bastante che i deputati hanno interpretato a segno le sue parole? Un ministro d' Inghilterra deve difendere l'onore e gl'interessi dell'Inghilterra, e non sacrificarli a qualsiasi altro governo. Egli certamente è permesso, anzi è utile d' indagare se la politica dei ministri di S. M. sia conforme allo spirito della dichiarazione di lord J. Russell; ma la discussione deve aver luogo in buona fede. Ma cosa dire del *Times*, organo di una fazione infima, il quale non osando affrontare la questione, cerca d'insinuare che le parole del ministro sono un insulto per la Russia, Francia ed Austria? La mala fede è qui evidente per parte dell'organo di lord Aberdeen. Per poco questo nostro onesto confratello non dichiarerebbe il ministro colpevole di alto tradimento. Noi ringraziamo il *Times* per la schietta confessione ch' egli osa fare della sua antipatia per l' Inghilterra. Finalmente sappiamo che la mozione-Stanley non tendeva ad altro che a fare del nostro ministero degli esteri l'agente delle potenze straniere. »

SPAGNA. — Scrivono da Londra all'*Heraldo*. — Il fratello di Montemolino fa i suoi preparativi di partenza pel continente. Montemolino va a Baden con suo padre. I carlisti sono furibondi contro Cabrera perchè disse che non isposava una donna ricca che per viver tranquillo. Sua moglie è piccata colla sua famiglia e' suoi amici e non entra persona in casa. Gl'Inglesi dicono che un bel dì la signora Cabrera si troverà impesa per disperazione di ciò che ha fatto. Si raccontano su questa famiglia delle storielle curiose che non si possono scrivere.

— Leggesi nell'*Epoca*: « Corre voce che in occasione del prossimo parto di S. M. si darà una paga [illegible] a tutte le classi attive e passive che dipendono dal tesoro.

— Dicesi che il gen. Narvaez abbia avuto un abboccamento animato col ministro degli Stati-Uniti presso la nostra corte, il sig. Barringuel, e che gli manifestò la sua maraviglia di vedere che il governo degli Stati-Uniti non avesse impedita l'impresa di Cuba. La Spagna aveva dritto di sperare un'altra condotta da una nazione che si dice alleata ed amica.

Il governo, dicesi, deve nominare 4 capitalisti che si associeranno ai lavori della commissione incaricata di redigere il progetto di assestamento del debito. Ebbe alla borsa alquanta fermezza. Il 3 0[0 si negoziò a 33 15[16.

FRANCIA. — Parigi, 22 *giugno*. — La settimana parlamentare finì com'era cominciata, nel vuoto, nella noia più assoluta. L'Assemblea passò filosoficamente il suo tempo a dare dei voti meccanici intorno ad una dozzina di proposte prive d' interesse e di opportunità.

Noi renderemo ai nostri lettori il servizio di passare sotto silenzio e le proposte e i discorsi cui diedero esse argomento. Mi si permetterà tuttavia di fare una eccezione in favore del signor Pietro Leroux, uno degli oratori che abbiamo uditi. E come non si potrebbe concepire un'alta idea di un reggimento politico cui dobbiamo oratori sì splendidi, legislatori sì discreti, statisti sì sensati, filosofi così profondi come il signor Leroux? E, uditolo, si può non restar convinti che repubblica e progresso è una cosa sola? La monarchia velava la luce: colla repubblica la bigoncia è diventata una cattedra di politica trascendente, di morale, di metafisica, di filosofia, di teologia. Ecco in Pietro Leroux l'uomo che ci voleva per informar lo spirito e il cuore delle generazioni repubblicane! E così volete voi imparare che sia il socialismo? Il Leroux ve ne dà tre definizioni in onore della triade: ve n'è per tutti i gusti: Il socialismo è la generalizzazione della legge del Newton, la legge dell'attrazione applicata allo sviluppo dell'ordine sociale. Le altre due definizioni valgono la prima.

Sareste desiderosi di sapere perchè l'Assemblea devè rigettare gli ultimi progetti di legge presentati contro la libertà della stampa? Gli è che per avere il dritto di reprimere la licenza e il disordine delle idee vuolsi avere una teologia e che il membro che presentò questa legge, il signor Baroche, non ha questa teologia. In virtù dello stesso principio il giorno che il partito scenderà in piazza per dar battaglia al governo ed alla società, il generale Changarnier deve stare colle mani alla cintola e lasciarlo fare, stantechè il generale Changarnier non ha teologia.

Ecco tutta la tornata. (*Débats*).

ALEMAGNA. — Scrivono da Brunswick in data 21 giugno alla *nuova Gazzetta di Prussia*: Ieri e ieri l'altro ebbimo una riunione di democratici dell'Alemagna del Nord e del Centro. La riunione componevasi di 70 persone. La Prussia non vi avea che 4 delegati. Lo scopo primitivo di questa riunione formata di agitatori noti o sconosciuti, di presidenti d'associazioni, di membri radicali delle Camere venuti in gran parte dall'Annover, da Brema, dalla Sassonia e dalla Turingia, era di deliberare intorno all' organizzazione del partito. La proposta di centralizzare a tal effetto le associazioni venne respinta dietro l' osservazione dei delegati prussiani che, secondo la nuova legge contro le associazioni, sarebbe questo commettere un reato. Si trattò in seguito della condotta da tenersi dai deputati *sinistri* nella questione tedesca e del mantenimento dei diritti fondamentali, specialmente del suffragio universale. Fu convenuto che l' Alemagna non aveva più nulla da sperare dalla Camera degli Stati, che per il momento bisognava aspettare e tenersi sulla difensiva e che la democrazia dovrà ritirarsi dalla vita politica dopo i colpi di Stato che i governi si erano resi leciti. Le ordinanze del governo prussiano concernenti la libertà di stampa furono oggetto di grave discussione. Il partito democratico è solidario del mantenimento di questa libertà e si è deciso di formare una associazione tedesca della stampa e di stabilire un consiglio provvisorio d'amministrazione. Brema è stata scelta per residenza dell'associazione.

Berlino, 21 *giugno*. — La *Gazzetta del Baltico* annunzia, sotto la rubrica di Greisswald, che il 19 corrente il tribunale del circolo di Greisswald ha condannato in contumacia il sig. di Hassenpflug, presidente del consiglio dei ministri di Assia elettorale, e plenipotenziario dell'Assia al congresso di Francoforte, a 15 giorni di prigione, al rimborso delle somme che era accusato di avere sottratte, e alle spese del processo: fu dichiarato indegno di esercitare funzioni pubbliche in Prussia. non fu espressamente menzionata la privazione della coccarda nazionale, perchè il sig. di Hassenpflug ha cessato di essere suddito prussiano.

AUSTRIA. — Vienna, 22 *giugno*. — Leggesi nel *Corr. Italiano*:

Un uomo di Stato napoletano si trova presentemente a Vienna collo scopo di scandagliare l'opinione del governo imperiale circa la misura che S. M. il re di Napoli sembra deciso di prendere intorno alla costituzione. Noi non vogliamo ora indagare ciò che consiglia la buona politica, ma non azzardiamo mover dubbio sui sentimenti del nostro governo, e abbiamo troppo ferma opinione dello spirito progressista del nostro gabinetto per credere ch'egli voglia consigliare l'arbitrario dove si può governare con delle leggi ed una costituzione.

— Scrivono da Pesth, 19 giugno. Ieri si recava in missione officiosa presso le signore de Kossuth e Meszlényi il capitano provvisorio di questa città, signor de Alkér, onde rilevare dalle loro labbra dove meglio amerebbero di soffermare dimora, abbandonando Pesth. Viene loro per altro concesso un tempo più che sufficiente, onde possano porre in regola i loro affari.

VARIETA'.

Le brache che portava il duca di Wellington alla battaglia di Waterloo.

Si legge nel *Morning Chronicle* del 10.

« Da qualche giorno nei privati convegni di Londra si discorre di un *qui pro quo* bizzarrissimo, in cui il feld-maresciallo comandante in capo, il vescovo metropolitano ed una signora molto stimata per i suoi scritti, giuocarono una parte piuttosto curiosa.

« Prima però di raccontare il fatto è d'uopo premettere che la signora cui si allude è lady Loudon, sì conosciuta per i suoi scritti sull'orticoltura.

« Questa signora in una sua recente escursione botanica trovandosi in vicinanza di Strathfieldsaye, scrisse al duca di Wellington per pregarlo di ammetterla a visitare la sua rinomata piantagione di faggi (in inglese *beeches*). Avuta questa missiva, il duca si mette gli occhiali, cerca la signatura, e legge « C.-J. Loudon ». — « Questi è Charles-James vescovo di Londra che mi scrive » pensò il duca; e infatti la conclusione era tanto più naturale in quanto che i caratteri di quella lettera somigliavano perfettamente alla scrittura del prelato, il quale suole sempre firmare « C.-J. Loudon ».

« Non v'ha niente di sorprendente che il vescovo metropolitano scriva al duca di Wellington; a qual fine però? Sua grazia percorre rapidamente il contenuto della lettera, e gli risulta da questo esame che il reverendo desidera ardentemente di vedere le brache (in inglese *breeches*) del duca di Wellington. Non è qui il luogo di descrivere lo stupore che provò il celebre feld-maresciallo a tale richiesta, tuttavia nel pensiero che qui non si trattasse d'altro che dell'*abito indecibile* ch'egli portava a Waterloo, di cui forse si abbisognava per uno scopo artistico, il nobile duca, colla celerità che gli è naturale, mandò tosto alla sua signoria l'oggetto domandatogli.

« Alla ricevuta di quello strano messaggio il prelato rimase di stucco, se non che, dopo molto inquietarsi « Chi sa, egli si disse, che l'illustre veterano non abbia il cervello un po' alterato », e colpito da sì triste idea corre da lord John Russel per comunicargli i suoi timori.

« Intanto il duca di Wellington era venuto a riflettere sulla singolarità della domanda fattagli dal vescovo, e non tardò ad applicare a sua signoria lo stesso giudizio che questi aveva concepito di lui, e si credette in dovere di rendere informato il primo ministro dello stato mentale del capo primario della Chiesa militante.

« Sua grazia non poteva arrivare più a proposito, perchè il vescovo e lord John Russell appunto stavano lambiccandosi il cervello per spiegare il mistero delle brache.

« Lettasi allora attentamente la lettera, e fattone un accurato commento, si venne a conoscere che si trattava soltanto di C.-J. Loudon, e che invece delle brache del nobil duca, non era questione d'altro che dei faggi di Strathfieldsaye.

« È inutile soggiungere che col seguente corriere lady Loudon ricevette una lettera gentilissima che le accordava il permesso sollecitato ».

NECROLOGIA.

Casale 23 *giugno*. — Annunziamo con dolore la recente perdita che hanno fatto la religione e le lettere italiane d'un uomo che le ha molto onorate nella sua vita, nei suoi scritti, e nei suoi sacrifizii. Il padre Marco Gio. Ponta, dopo una malattia protrattasi per oltre un anno e che pose ad ogni prova più dura le virtù dell'animo suo, moriva il 14 del corrente mese in questo reale collegio-convitto, dove (uscito di Roma a cagione dei procellosi rivolgimenti politici dell'anno passato) erasi ricoverato quasi in tranquillo porto per ristorare l'afflitta salute, e compiere i suoi prediletti studi su Dante. Ma se un immaturo fine lo tolse al suo più caro desiderio, non farà che il suo nome vada mai più disgiunto dalla serie dei più grandi illustratori del poema sacro, fra i quali terrà sempre il Ponta uno dei più splendidi posti. Le opere che principalmente fecero chiaro il suo nome, anche fuori d' Italia, sono: il *Nuovo esperimento* della *principale allegoria* della *Divina Commedia*. L' *Orologio Dantesco* da lui immaginato colla *Tavola Cosmografica* per agevolare l'intelligenza dei più difficili luoghi, ed il *Saggio di critica Dantesca*. Ozanam, Batines, Arbib in Francia, lord Vernon in Inghilterra, Vitte in Alemagna diedero larghi encomii all'egregio Somasco, e il pittore Vogel meritamente ne collocava in Monaco il ritratto in grande al naturale, nella galleria degli illustri Europei.

Limitandoci a fare nota all'Italia la perdita del Ponta, tanto umile religioso, quanto valente filosofo e letterato, possiamo fin d' ora accertare il pubblico che un Somasco, [illegible] ignoto ai cultori delle buone lettere, non tarderà a pubblicare le memorie del suo illustre confratello ed amico.

DECESSI *del 25 giugno in Torino*. N. 13.

Dal 1 gennaio, totale » 3009.

ULTIME NOTIZIE.

Il Corriere di Genova reca nulla d'importante.

Parigi. — *Assemblea nazionale*. — Le interpellanze del signor Chavoix riguardo al rifiuto di comunicazione dei documenti officiali ai rappresentanti del popolo quando ne fanno richiesta, occupò alcuni minuti della tornata di sabbato 22. Il ministro delle finanze dichiarò che il governo era sempre pronto a comunicare i documenti ai rappresentanti quando l'Assemblea lo ordinasse con un voto speciale, o quando a tal fine fosse nominata una commissione dal presidente dell'Assemblea; ma altrimenti non credevasi dover accedere a tali richieste, poichè se venisse fatta tal facoltà a tutti i 750 rappresentanti si dovrebbe creare una nuova classe di impiegati per soddisfare a tale proposito, l'Assemblea passava all'ordine del giorno su tale mozione.

Dispaccio telegrafico.

Parigi, 24 giugno, 3 ore di sera

Un emendamento cui aveva aderito il governo, nella legge dei tre milioni, passò ad una maggioranza di 354 voti contro 308.

La somma chiesta dal governo è accordata.

(*Courrier de Lyon*).

Alemagna. — I fogli di Vienna pubblicano *in extenso* la nota del principe di Schwarzemberg a lord Palmerston concernente le domande d'indennità dell'Inghilterra alla Toscana: noi ne daremo la traduzione nel foglio di domani.

— Secondo la *Gazz. d'Augusta* il principe di Prussia non avrebbe intrapreso il suo viaggio a Londra unicamente per tenere al fonte battesimale il neonato della regina Vittoria; questa sua gita avrebbe eziandio un fine politico.

COMMERCIO SERICO. — Torino, 26 *giugno*. — Le lettere di Francia seguono notarci tenue diminuzione ne' prezzi; Avignone e Provincia 4. 25 a 4, 50. Le altre località 4, 50 a 4, 80, una sola da 4, 80 a 5 il kilo.

In Lombardia verificasi assai scarso il raccolto e pagansi 4. 18 a 5, 7, cioè a m. 48 a 53.

Da noi in alcuni mercati si provede scarsità, ed i prezzi rialzarono.

I mercati di ieri

Alessandria	M.a 600	»	42	49
Asti	» 2600	»	39	44
Casale	» 1100	»	42	45
Novara	» 1400	»	42	46
Pinerolo	« 700	»	39	45
Vercelli	» 2,00	»	39	45
Voghera	» 1500	»	39	47
I mercati d'oggi:				
Carmagnola . .	» 2500	»	45	55
Chieri	» 500	»	42	49

Borsa di Parigi, *del* 24. — Il 5 per 0[0 terminò in aumento di 1 0[0 sopra sabbato a 94, 70, ed il 3 per 0[0 in aumento di 80 cent. a 57, 20. Si pensa generalmente che l'emendamento il quale giovò a riunire il governo e la maggioranza verrà adottato ad una ragguardevole superiorità.

A contanti, in paragone degli ultimi corsi di sabbato, il 5 per 0[0 termina in aumento di 1, 10 a 94, 75, ed il 3 per 0[0 in aumento di 95 cent. a 57, 25.

Fondi esteri. I 5 0[0 belgi (1840 e 1842) a 99 1[4. L'antico prestito romano a 77, 1[4. Il nuovo a 77, ed il nuovo prestito piemontese a 9[0 non hanno variato. Il 5 0[0 piemontese C. R., di 85, 60 a 85, 35 calo di 25 centesimi in paragone di sabbato.

Borsa di Lione, 23 *giugno*. — 5 0[0 piemontese a contanti 84, 85.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 20 giugno 1850

comprese le operaz. della sede di Torino fino al 18 detto.

Regio Commissario presso la Banca nazionale.

Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente-generale di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Numerario in cassa in Genova . .	L.	5,386,998 84
» in Torino . .	»	3,794,153 31
Monete e paste in cassa a Genova . .	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,365,412 99
» » in Torino	»	12,254,315 70
Fondi pubblici della banca	»	380,877 50
R. finanze conto mutuo	»	18,000,000 —
Interessi pei detti fondi e mutuo . .	»	84,574 99
Azionisti della già banca di Torino per saldo azioni	»	9,000 —
Indennità agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000 —
Tratte della sede di Torino del 12 corr.	»	21,866 95
Spese diverse	»	111,620 33
	L.	54,909,336 96

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 —
Biglietti in circolazione:		
della già banca di Genova per operazioni ordinarie	»	26,698,000 —
della già banca di Genova per mutuo alle regie finanze	»	18,000,000 —
Risconto del portaf. e anticipazioni in Genova	»	39,791 60
» in Torino	»	27,259 67
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	265,982 75
» in Torino	»	218,024 07
Conti correnti disponibili in Genova	»	230,898 85
» » in Torino	»	1,045,035 76
Non disponibile e diversi	»	50,547 11
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino	»	275,725 59
Della sede di Torino su quella di Genova, comprese quelle del 5 corrente	»	40,025 —
Azionisti della già banca di Genova per indennità	»	8,250 —
Dividendi arretrati	»	8,333 —
Corrispondenti della banca (sbilancio de' conti)	»	1,463 56
	L.	54,909,336 96

S. NICCOLINI *gerente*.

CITTA' DI TORINO.

AVVISO D'ASTA.

Provvista di 40 ornati di marmo da collocarsi ai camini nel nuovo quartiere macelli di Monviso.

Giovedì 4 di luglio prossimo, al mezzogiorno, in questo civico palazzo, alla presenza del consiglio delegato, il sig. Sindaco aprirà gl'incanti per la provvista di 40 ornati di marmo bianco e bigio di Valdieri, Rocca Forba, Frabosa, e Frassino, da collocarsi ai camini della nuova fabbrica del quartiere macelli di Monviso, e delibererà l' impresa all'offerente maggior ribasso dal complessivo prezzo d'asta di L. 1,000 corrispondente a L. 25 caduno.

L' incanto seguirà per licitazioni col metodo della candela conformemente ai §§ 21 e 22 del tit. I del regolamento IV d'acque e strade, annesso alle regie patenti 29 maggio 1817, ed agli articoli 266, 267 e 268 della vigente legge sull'amministrazione comunale.

I capitoli d'appalto sono ostensibili agli aspiranti in tutti i giorni non feriati dalle ore 9 del mattino alle 4 pomeridiane in questa segreteria, sesta divisione (uffizio d'arte.)

Avvertenze.

L'appalto è subordinato all'osservanza degli accennati relativi capitoli.

Saranno soltanto ammessi alle licitazioni gli aspiranti mastri marmorini che all' apertura dell' asta depositeranno a mani del sig. sindaco la somma di L. 100 od in numerario o con un biglietto della banca di Genova; la quale somma, quanto al deliberatario, resterà in deposito sino all'epoca della stipulazione del contratto di sottomissione con cauzione.

Ogni offerta di ribasso dalla complessiva somma suddetta non potrà essere minore di L. 5.

Visto l'esito dell' incanto si provvederà in conformità degli art. 267 e 268 della legge comunale.

Torino, dal civico palazzo, il 25 di giugno 1850.

Il segr. Vigna.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Galeotto Manfredi*. — *Due uova al tegame*. — Serata a benefizio dell'attore *Tessero Pasquale*.

D'ANGENNES. — La drammatica compagnia francese recita: *Regardez, mais ne touchez pas*. — *Une tempête dans un verre d'eau*.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un foglio separato, cent. 40.

[illegible] franco di posta a la *Direzione del giornale Il Risorgimento*.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, anticipatamente [illegible] e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO.

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per Torino, all'officio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli*, e presso i principali Librai. — Per le Provincie, presso gli [illegible] — Livorno, all'*Emporio librario*. — Firenze, *Viesseux*, librajo. — Roma, *Capobianchi*, impiegato postale. — Napoli, *Padoa-Margherí*, librajo. — Ginevra, *Cherbuliez*. — Parigi, Ufficì di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — Londra, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. — Torino, Venerdì 28 Giugno 1850. — Num. 772.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA

Pare che nella riunione del Consiglio di Stato il [illegible] fuiera sia pervenuto, col mezzo di una nuova foggia di redazione, a fare accettare ai partiti dissidenti la legge sulla dotazione presidenziale. I legittimisti stavano assai energicamente saldi nel divisamento di volerla respingere: ad ogni modo la somma dal governo desiderata è stata votata nella seduta del 24. La somma supplementaria sale a 2,160,000 franchi. Il sig. Mathieu (de la Drôme) fu di parere di non accordare un centesimo, e chiamò, scherzando, il presidente un figliuol prodigo: alcune altre sue parole chiamarono una vivissima risposta di Leo de Laborde. Parecchi rappresentanti trattenuti fuor di Parigi vi ritornarono per votare in favore della legge.

I giornali di Londra continuano la diversa loro polemica in aspettazione del voto della Camera dei comuni; la cosa però è ridotta a tal punto, che pochi dubbii rimangono sull'esito di tal votazione.

Lord Palmerston ha ricevuto i ditentori di fondi spagnuoli, assicurandoli di prendere in seria considerazione i giusti loro reclami; la sistemazione del debito pubblico di Spagna ha pure dato luogo ad una rappresentanza energica dei ditentori olandesi alla corte di Madrid. — Lo scritto del sig. Ledru-Rollin intitolato: *Della decadenza dell'Inghilterra*, è severamente combattuto da tutto il giornalismo inglese, senza distinzione di parti; ed il biasimo, o meglio l'indignazione loro, è riversata sul partito democratico-sociale di Francia.

Lettere di Madrid (19 giugno) dicono che durante il puerperio della regina non sarà stabilito un consiglio di reggenza; essa conserverà personalmente il pieno esercizio del potere reale.

Nulla di nuovo da Francoforte: vuolsi che i negoziati fra la Prussia e l'Austria continuino, in modo però da poterne augurare pochi risultamenti.

La *Boersenhalle* del 20 giugno pretende che fra le altre cose decise a Varsavia vi sia questa: che lo czar voglia cioè *fare della Polonia un regno indipendente*, alla testa del quale intenda mettere il Cesarewitch, erede presuntivo della Corona.

Durano tuttavia le credenze che la questione danese possa essere sciolta in via pacifica.

Non abbiamo fatti degni di particolare menzione dalle altre provincie italiane, nè dalla Svizzera. Non possiamo trovare importanza politica nell'agitazione di Porentruy del 19 giugno, a cagione delle misure [illegible] prefetto, e alle quali ha poi opportunamente [illegible], per far mettere alla frontiera sul territorio francese un uomo che vi sarebbe stato fucilato, essendo disertore dell'esercito francese. Il pubblico [illegible] ha giustamente reclamata la liberazione [illegible].

Il gran Consiglio di Ginevra ha decretato a favore del signor J. Fazy il dono patriottico di duecento tese [illegible] due sponde del lago, parte dello spazio [illegible] dalle fortificazioni. Questo dono, onorifico [illegible], non è passato senza una debole opposizione [illegible] 35.

Il governo [illegible] non ha potuto ancora negoziare le cedole del debito pubblico di Sicilia. Il dì [illegible] del prossimo luglio si apre la nuova borsa di Palermo. Ci si assicura che i certificati di rendita rilasciati ai creditori dello Stato, erano accolti con poco favore, e pareva che la nuova borsa non sarebbe inaugurata con grandi affari.

TORINO

27 Giugno.

Luigi XI aveva parecchie bizzarre costumanze: fra le altre questa: soleva tenersi dinanzi a' suoi [illegible] una sacra immagine, alla quale indirizzava fervide preghiere perchè essa volesse proteggerlo nelle strane imprese delle quali spesso lo [illegible] fantasia. Quando quelle strane imprese erano [illegible] e non bene riesciva nel commetterli, Luigi si rivolgeva all'immagine, la accusava d'incapacità, la provverbiava; e bene spesso trascorreva a sfogarla con ogni modo di iraconda intemperanza.

Pare a noi che in questi tempi si ripeta più in grande quell'atto. Raffiguriamo nella sacra immagine la *libertà*, ed in certi segreti progetti pullulanti nel Continente l'abitudine di Luigi XI. Finchè la parola *libertà* ha servito di bella maschera a tristi e sconsigliati disegni, non v'è stato eco in Europa che non l'abbia ripercossa in tutti i toni. Ognuno l'ha invocata: ognuno volle ardere il suo granello d'incenso. Ora che i casi paiono mutarsi alquanto e dar lena ai suddetti disegni, non v'è maldicenza che non le si scagli in faccia. Un cotal poco di consimilitudine facilmente applicabile a questo pensiero la veggiamo nella parola *Nazionalità*.

Si volga l'occhio alle cose italiane, alle francesi, alle germaniche, a tutta Europa, e vedrassi la verità di questa nostra supposizione. Eccettuiamo però sempre dalle comuni miserie quell'antica e severa insegnatrice del vivere libero ed ordinato, l'Inghilterra.

La Germania, della quale di rado facciamo parola, pare più che altri possedere gli elementi che diano vita al raffronto ora da noi accennato. Essa si biparte moralmente in due grandi fazioni: la prussa e l'austriaca. Da lungo tempo noi veggiamo sorgere or qua or là diete, assemblee, congressi, stati, colla facilità onde nascevano i fantasmi delle vecchie sue ballate. Qui è l'*unione*: là un'altra *unione*; l'una promette la *libertà*: l'altra risponde promettendo *libertà* e *nazionalità*. Quella si fa appoggio e scudo dei principii di civiltà e della opinione pubblica. Questa vorrebbe dell'opinione civile quel tanto guadagnare che le dia tempo ed agio, ma intanto raccomanda i suoi destini alla più grande potenza. Ma il fatto è, che, vero o finto, il programma d'ogni dieta, d'ogni assemblea, d'ogni congresso, d'ogni Stato è la *libertà*, è la *nazionalità*. Devono dunque queste sacre parole essere bene efficaci, se si continua a farne uso anche quando si ha la fermissima intenzione di deriderle, e in un tempo dato, distruggerne (se si potesse, ma non si può davvero) perfino la memoria.

Oscura ed inestricabile è la rispettiva situazione delle due prime potenze germaniche. Il linguaggio de' giornali è così vago, così vario, un giorno pieno di pace, l'altro fumante di guerra che è impossibile trarne un criterio netto. Le più recenti novelle parrebbero indicare probabile una soluzione pacifica della grande questione tedesca, ma siamo certi che le novelle avvenire porranno in dubbio quella soluzione. Erfurt e Francoforte riassumono il litigio. Dopo il viaggio dell'imperatore Niccolò a Varsavia, s'è spiegato in chiara guisa quel sospetto che già molti nodrivano prima: vogliamo dire il sospetto che per quanto uniforme ed omogenea possa essere la dottrina politica di Pietroburgo e di Vienna, tanto non può esserlo che quella di Pietroburgo non s'adombri della gigantesca misura che toccherebbe la forza dell'Austria ove le si lasciasse in Germania quel predominio che già gode fuor di Germania.

Invero l'Austria si trova rimpetto alla Russia nei panni del beneficato davanti al benefattore. Il soccorso ch'essa ricevette dallo czar nella bisogna ungherese ci parve fino dai primi momenti che ne avemmo notizia, dover recarle forse maggior danno avvenire che non presente benefizio: quando altro non fosse il danno, quello sarebbe già grande d'avere svelato alla opinione europea che talvolta anche un grande impero, fornito di valorose ed agguerrite truppe, può trovarsi impotente in faccia ad una rivoluzione nazionale. In vicino o lontano futuro questo fatto produrrà le sue conseguenze.

I popoli slavi del mezzodì cominciano a rivolgere più voglioso l'occhio verso la Russia che verso l'Austria: e se una corona panslavista ha da essere decretata, è assai dubbio sul capo di quale imperatore debba riposare. È superfluo il far cenno delle varie dozzine di nazionalità che agglomerate formano l'unità dell'impero viennese, nazionalità che tutte posseggono una polarità sì reciprocamente positiva o negativa da essere impossibile il confonderle: inutile il toccare la questione più calda per noi Italiani, quella dell'avvenire delle provincie italiane, alle quali da tanto tempo si vanno promettendo le parole che or poco fa confrontavamo colla sacra immagine di Luigi XI.

Ne sembra adunque che il predominio germanico non possa toccare in sorte se non a quella fra le due rivali potenze che meno contrasti i bisogni nazionali, i desiderii della civiltà e della pubblica opinione: crediamo di aver nominata la Prussia. La Prussia alla sua volta o seguirà i dettati del programma già parecchie volte incominciato, e parecchie altre interrotto, e via procederà sicura appoggiata ai due grandi eterni principii della saggia libertà, e della nazionalità, o perderà tutta la sua autorità ed influenza, e non che ambire la presidenza germanica, dovrassi rassegnare ad una provinciale esistenza.

V'ha una potenza assai al disopra de' tentativi umani, degli artifizi della diplomazia, del tuono delle artiglierie ed è la pubblica opinione: una guerra infelice può schiacciarla, ma tosto ella si raddrizza più vigorosa di prima: una stampa maligna può forviarla per qualche istante, ma tosto ella si rassetta nella primiera sua veggenza. Presto o tardi i bilanci finanziarii di qualche potenza germanica dimostreranno con più evidenza che finora non abbiano fatto, che governare senza pubblica opinione favorevole è impossibile.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Riunire insieme le varie imposte che sotto nomi diversi con grande complicazione della amministrazione, e non minore ineguaglianza ed ingiustizia di riparto si pagano in Sardegna, e sostituirvi un tributo unico, universale ed uniforme è pur uno dei fini proposti nella legge sull'imposta prediale in quell'isola.

E a questo in ispecie provvedono i due articoli votati oggi, col primo dei quali (13) si abolisce la *quinta barancellaria*, e col secondo (14) la contribuzione detta *amministrazione provinciale*.

La natura stessa di queste disposizioni non consentiva alcuna seria obbiezione; laonde furono facilmente approvati, non ostante le velleità di soppressione messe innanzi dall'on. Mantelli.

Bensì sostituivasi la data 1 gennaio 1852 all'epoca della promulgazione della legge che era negli articoli assegnata alla loro attivazione, e modificavasi alquanto per comune accordo la redazione di amendue questi.

Più viva protraevasi la discussione sull'art. 14, che abolisce la servitù dei pascoli, universalmente estesa in Sardegna. Dopo i progressi delle scienze economiche non vi può essere questione seria intorno alla convenienza o non di abolire questi pesi così nocivi al commercio, all'agricoltura, all'industria, perchè incagliano senza ragione e senza compenso sufficienti il godimento e l'esercizio del diritto di proprietà. Laonde lasciando al canonico Asproni la non invidiabile gloria d'aver avversato anche questa miglioria, staremo contenti a constatare il consenso grandissimo e quasi universale col quale la Camera assicurò anche questo beneficio all'Isola, respinte senza più tutte le mozioni tendenti a diminuirlo o ad indugiarlo.

A questo risultamento grandemente contribuirono gli argomenti addotti dal ministro Mameli con quella facondia e ordine lucidissimo che gli viene dalla perfetta conoscenza della legislazione sarda.

Sei articoli rimangono tuttavia di questa legge. Ma le questioni più importanti o complicate furono già risolute; laonde giova sperare che nella tornata di domani si passi allo squittinio, chè per verità ne sarebbe omai tempo.

Nota del principe di Schwarzemberg al gabinetto inglese, concernente le domande d'indennità fatte dall'Inghilterra alla Toscana per i danni sofferti dai sudditi inglesi nel bombardamento di Livorno.

Al sig. barone Koller ambasciatore austriaco a Londra.

Vienna il 14 aprile 1850.

Noi fummo informati della domanda d'indennità dall'Inghilterra diretta alla Toscana, concernente i pretesi danni sofferti in Livorno dai sudditi inglesi in seguito alla repressione di quel sollevamento nel maggio del 1849.

Questa pretesa merita per più d'un riguardo la più seria attenzione del governo imperiale. Giacchè in primo luogo i danni che provocarono l'anzidetta pretesa vengono ascritti alle truppe di S. M. l'imperatore, il quale agì come alleato del reggente legittimo della Toscana. Fatta astrazione da questa circostanza, egli è ben naturale che l'Austria, stretta alla Toscana da legami così intimi e consacrati da antichi e da nuovi trattati, si mostri interessata in tutto ciò che riguarda quest'ultimo paese. Infine — ed è questo il punto essenziale — la domanda dell'Inghilterra è di natura da far insorgere una quistione di principii, la cui soluzione è di sommo momento per l'indipendenza e per la sicurezza di tutti gli Stati che trovansi in relazioni amichevoli colla Gran Bretagna.

L'origine della pretesa, di cui si tratta, si riporta all'epoca in cui la città di Livorno trovavasi in piena sollevazione contro il governo legittimo. All'appello di questo accorsero le truppe austriache per far ritornare all'obbedienza la città sediziosa e ristabilirvi il dominio delle leggi. Sorda però a tutte le intimazioni di resa, la città di Livorno accoglieva a colpi di cannone le truppe imperiali, e già erausi queste ben inoltrate nella città che dalle finestre tuttavia si continuava a far fuoco sulle medesime. I nostri soldati pertanto si videro nella necessità di penetrare di viva forza nelle case e negli entrostanti magazzeni per indagare se vi si appiattasse gente armata, oppure vi fossero nascoste munizioni da guerra. Se in un tal frangente, ad onta degli sforzi dei nostri ufficiali per impedire i disordini, alcuni per necessità ne avvennero, e se poi successe che anche oggetti di proprietà inglese guastati fossero o distrutti dai nostri soldati inaspriti dalla lotta e dalla cieca ostinazione della resistenza; deve questo forse far meraviglia, e tali inconvenienti non sono essi forse da considerarsi come conseguenze deplorabili sì, ma tuttavia inevitabili della guerra?

Da questo punto di vista, fondato del resto sui principii di diritto universalmente riconosciuti, prese le sue mosse il governo granducale per considerarsi sciolto da ogni obbligo di accordare qualsiasi indennità a quelli fra i suoi sudditi ch'ebbero a soffrire perdite in occasione dell'assalto di Livorno dopochè questa città, avendo ostinatamente respinte tutte le proposte conciliative, dovette essere assoggettata colla violenza.

Perciò il governo toscano a buon diritto si è rifiutato di trattare gli Inglesi più favorevolmente che non i proprii sudditi. Esso non stimò opportuno di avvantaggiare i sudditi inglesi, pagando loro le indennità rifiutate ai Toscani che mettevano innanzi le medesime pretese, tanto più poi che se gli stranieri avessero posto in sicurezza le loro persone ed i loro averi, di leggieri avrebbero potuto sottrarsi alla sciagura comune, cui debbono sempre aspettarsi gli abitanti di una città assediata.

Ragioni di simil fatta dal governo toscano opposte ai reclami di lord Palmerston, riposano su principii sì chiari e sì assoluti, a creder nostro, che noi fummo dolenti di vedere, come non abbiano avuto forza di far desistere la sua signoria dalla pretesa in questione; Anzi l'ambasciatore inglese a Firenze ricevette ordine d'insistere energicamente e di lasciare ben anche intravvedere, che in caso il governo toscano non facessevi diritto, l'Inghilterra si vedrebbe costretta di appoggiarla con misure energiche.

Dietro invito dell'ambasciatore inglese a Firenze, la Toscana propose quindi di sottoporre la questione all'arbitraggio di una terza potenza.

Quantunque questa questione si trovi di presente sur una via che promette una soluzione soddisfacente, noi non possiamo astenerci dal far osservare che, dopo questo ed altri simili fatti recenti di notorietà generale, il linguaggio così preciso del gabinetto inglese è tale da dover esser preso in seria considerazione da tutti gli Stati che sogliono accordare ospitalità ai sudditi inglesi. Per quanto si possa essere disposto ad ampliare i diritti di ospitalità, rimane pur sempre stabilito che questi da nessuna nazione europea possono essere estesi fino ad assicurare agli stranieri un trattamento più favorevole che non quello accordato agli indigeni in virtù delle leggi che reggono il paese. Mettere in questione questo principio (che noi per parte nostra siamo fermamente decisi a mantenere inviolato) e pretendere per gli inglesi stabiliti in paesi stranieri una posizione eccezionale e del tutto privilegiata, sarebbe per così dire voler costringere gli altri Stati a premunirsi contro le conseguenze di una esigenza così compromettente per l'indipendenza loro, modificando, anche mal volentieri, le condizioni sotto cui essi intendono accogliere in casa loro i sudditi inglesi. Noi per certo saremmo i primi a dolerci di questa necessità, la quale, a dirla schietta, sarebbe in urto colla tendenza dei nostri tempi verso l'ampliamento e la moltiplicazione dei rapporti commerciali fra i popoli e verso il raccorciamento delle distanze che li separano.

Checchè ne sia, primo diritto di uno Stato indipendente è pur sempre quello di tutelare la propria conservazione con tutti i mezzi disponibili. Quando un sovrano per l'esercizio di questo suo diritto trovasi costretto di ricorrere alla forza delle armi per reprimere un'aperta sedizione, e nella guerra civile indi proveniente viene danneggiata la proprietà degli stranieri stabiliti nel paese, questa a nostro avviso, è una sciagura pubblica di cui tanto gli stranieri che i nativi debbono sopportare la loro parte, e che non conferisce loro maggior diritto ad una indennità eccezionale di quanto se ne potrebbe far derivare dai rovesci indipendenti dall'umana volontà.

Tale, ridotto ai suoi più semplici termini, è il punto in contestazione relativo alla pretesa dal governo inglese armata contro la Toscana.

L'importanza delle conseguenze che trae seco la questione, se debba o no essere mantenuto il principio di cui si tratta, è troppo in noi penetrata per non crederci tenuti ad esporla con tutta franchezza al governo inglese. Starà a lui di esaminarla colla sua sapienza e col debito sentimento di giustizia, e questo esame, speriamo noi, condurrà la divergenza colla Toscana ad una soluzione pronta e soddisfacente.

L'E. V. è incaricata di dar lettura del presente dispaccio al signor segretario per gli affari esteri e consegnargliene copia.

Gradite l'assicurazione, ecc., ecc.

Pubblichiamo con sentita compiacenza la seguente lettera indirizzata al signor sindaco di Torino. L'atto generoso e gentile del quale vi è parola è troppo superiore a quegli encomii che noi ne potremmo fare; e però la stampiamo senza commenti.

S. A. R. la Duchessa di Genova, sensibile alle dimostrazioni spontanee e cordiali con cui la popolazione di Torino ha segnato il suo primo ingresso nella città, e la parte presa alla circostanza del suo matrimonio, e vieppiù compiacentesi, sapendo con quante attenzioni e premure vi sia concorso il municipio e V. S. Ill.ma in particolare, ansiosa di testimoniarne essa pure il singolare suo gradimento, volle prenderne argomento dal bell'esempio datone dal municipio stesso coll'erogare sulle sue disponibilità una somma alla classe povera della città, ed a questo suo divisamento essendosi volentieri associato l'augusto suo Sposo, fu a tal fine destinata la somma di lire otto mila, e perchè questa somma possa avere la più proficua ed adattata applicazione sarebbero in desiderio le LL. AA. RR. di pregare V. S. Ill.ma a volersene graziosamente assumere l'incarico per fare che in questa opportuna circostanza, sotto i di lei auspicii, ne sia procurata la distribuzione per mezzo dei consigli di beneficenza secondo le solite norme alle quali la provvida amministrazione civica è ben sovente nel caso di attenersi.

A seguito pertanto delle intenzioni esternate dalle LL. AA. RR. in loro nome io vengo ad interessare la sperimentata compiacenza di V. S. Ill ma per sentire se non le fosse discaro di assumere l'incarico per cui Elleno ebbero a riporre in lei la loro fiducia, e persuaso io anticipatamente di vedere secondato il voto delle LL. AA. RR., la prego sin d'ora per sapere ove, e come io debba provvedere per far versare la somma anzidetta, ed al favore di questa nuova opportunità ho l'onore di riconfermarle i sensi della dovuta distintissima mia considerazione, con la quale pregiomi di professarmi

D. V. S. Ill.ma

D mo Serv. Conte L. d'Angrogna.

Leggiamo nella *Gazz. Piemontese*:

Ministero di finanze. — Il consiglio dei ministri ha con recente deliberazione determinato che si debba esattamente osservare il disposto del § 14, dell'art. 9 del R. editto del 5 marzo 1836 sulla carta bollata relativamente alle suppliche e memorie che occorre di presentare ai ministeri, alle aziende, amministrazioni od ai relativi uffizii, serbate però le norme che per l'esecuzione del mentovato § 14 del suddetto articolo la regia segreteria di Stato delle finanze tracciava con foglio del 5 maggio 1836; le quali norme sono del seguente tenore:

« 1. In esecuzione dell'art. 9 del regio editto 5 marzo 1836 sulla carta bollata, le suppliche, i ricorsi e memorie in qualsiasi forma, e per qualunque fine, le quali siano esteso in carta non bollata, nè munite di bollo straordinario, verranno rimandate a chi le diresse, e qualora rimandar non si possano, perchè il ricorrente non presentasi nè in persona, nè per altri a chiederne conto, ed ignorasi dove poterglielе rinviare, verranno ritenute senza loro dar corso di sorta.

« 2. Giusta però la mente del citato editto, verranno in via di giustizia e d'equità rispettivamente ammesse e poste in corso, sebbene in carta non bollata, nè munite di bollo straordinario, le suppliche, i ricorsi per gli oggetti che infra:

« Sussidii — Indennità ad impiegati e gratificazioni. — Congedi.

« Rinunzia all'impiego. — Accuse e discolpe d'impiegati.

« Qualsiasi oggetto di mero e precipuo interesse del regio e pubblico servizio.

« 3. I ricorsi, memoriali ecc., di cui nell'art. 1, se non richiedono informazioni ed indagini per chiarirne l'ammessibilità, o no, verranno tosto rimandati colla semplice annotazione — *per non essere in carta bollata*, qualora siane certo l'accoglimento; o coll'annotazione — *ch'oltre al non essere in carta bollata, ostano ad accoglierli le tali e tali difficoltà*, qualora siane certa o probabile la reiezione.

« Ove poi occorrano indagini ed informazioni per decidere, si rimanderanno nell'uno o nell'altro modo che sovra, allora soltanto che l'affare sia già maturo per la decisione.

« Quanto però alle suppliche, ricorsi ecc. spettanti alle competenze d'un altro uffizio che quello cui sono dirette, verranno al medesimo trasmesse colla sola avvertenza che — *non trovansi in carta bollata, giusta il prescritto dalla legge.*

« 5. Riguardo poi ai documenti qualsiansi annessi ai ricorsi, memoriali ecc. si esigerà, o no, la carta da bollo, come si è detto, per i ricorsi medesimi; eccetto che non si farà osservazione di sorta, nè si terrà conto in qual carta sieno scritti quei documenti, che *superflui* fossero allo scopo della domanda. »

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 giugno

Presidenza del cavaliere Pinelli.

Sommario *Relazioni di petizioni. Discussione del progetto di legge sul riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.*

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

Michelini depone la relazione del progetto di legge sulla tariffa postale, rinviato dal Senato.

Despine riferisce sul bilancio passivo 1850 dell'ispezione generale del tesoro.

Presidente. L'ordine del giorno reca il progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna. La discussione era rimasta all'art. 10 della commissione così concepito:

« L'imposta denominata *quinta barancellaria* insieme ad « ogni altro prelevamento cui andava soggetto il prodotto « del barancellato a favore delle finanze, è soppressa dalla « data della presente legge a benefizio dei contribuenti. »

Angius propone un articolo d'aggiunta al duodecimo formulato dal ministro dei lavori pubblici; è dalla Camera approvato.

L'articolo d'aggiunta del signor Angius non essendo appoggiato, non può fare oggetto di discussione.

Commissario De-Candia dichiara di aderire alla redazione dell'art. 10

Demarchi considerando che questa tassa è di un generale utile alle finanze, vorrebbe che l'applicazione della discussione di questo articolo fosse dilazionata all'epoca fissata per le altre, e così si dicesse nella redazione: *è soppressa dal 1 gennaio 1852 a favore dei contribuenti.*

Sineo mantiene l'articolo della commissione perchè vorrebbe vedere senz'altro indugio tolta quest'imposta, che ha origine da un atto arbitrario di governo assoluto.

Asproni s'accorda col signor Sineo, e v'aggiunge che essendo attualmente cessata la causa per cui fu introdotta quest'imposta, essa deve per sua natura essere tolta.

Santa Rosa dà spiegazioni sulla vera natura di quest'imposta, ed appoggia la proposta Demarchi.

Mantelli domanda la soppressione dell'art. 10.

Commissario accetta l'emendamento Demarchi.

Sineo dice che nella Sardegna, paese costituzionale, fu la sua amministrazione controbilanciata dai fatti, ed in tal modo introdotta anche quest'imposta che mai fu legittimamente acconsentita. Esser questo un inconveniente che spesso s'avvera nei paesi costituzionali; non vorrebbe che la Camera appoggiasse un atto di neutralizzazione fatta ad una costituzione, col permettere più a lungo una riscossione di tassa incostituzionale. La accusa di più d'ingiustizia, perchè con essa si faccia pagare alla popolazione due volte il diritto di difesa che loro compete dalla sovranità

Mantelli. Io ho domandato la soppressione di quest'articolo, perchè persuaso, senza troppo esaminare la natura dell'imposta, che il governo finchè esiste la società di barancellato, la quale infine non è che una società d'assicurazione, abbia il diritto di imporre una tassa sui lucri di questa società

Asproni pone in evidenza altri difetti di rilievo inerenti a questa imposta, per cui domanda non sia oltre differita la sua soppressione.

Serpi. Se si crede necessario assolutamente alle finanze che si continui ad esigere quest'imposta, i deputati sardi, volenterosi di concorrere ai gravami generali, vi si sottometteranno; ma nel tempo stesso protesteranno che solo impropriamente chiamasi imposta ciò che in realtà è un estorsione inumana, un barbarismo.

Posta ai voti la proposta di soppressione, non è accettata.

È approvato l'emendamento Demarchi, che differisce al primo gennaio 1852 la data dell'applicazione di questa disposizione.

Spano domanda che siano soppresse nell'articolo le parole *l'imposta denominata*, e solo si dica *la quinta baracellaria.* Ciò perchè nessun Sardo potrebbe concedere che a questa *quinta* si desse il nome d'imposta

L'emendamento Spano è approvato.

Sulis vorrebbe aggiunta per ultima parola all'articolo contribuenti *assicurati.*

La proposta è adottata.

Così corretto, è accettato l'articolo intero.

« Art. 11. La contribuzione denominata *amministrazione* « *provinciale* cesserà di far parte dei contributi dovuti allo « Stato, e le spese ed imposte provinciali e divisionali sa« ranno quind'innanzi regolate unicamente dalle leggi sul« l'amministrazione comunale, provinciale e divisionale.

« Ogni distinzione tra spese privilegiate e non privilegiate, « cesserà immediatamente. »

Sappa. All'applicazione di queste disposizioni, essendo necessario sia regolarmente stabilita l'imposta prediale, io domanderei che l'art. fosse così redatto:

« La contribuzione denominata *amministrazione provin*« *ciale* cesserà dal primo gennaio 1852 di far parte dei con« tributi dovuti allo Stato, e le spese ed imposte provinciali, « e divisionali, nonchè le comunali saranno quindi regolate « unicamente dalle leggi sull'amministrazione comunale, pro« vinciale, e divisionale.

« Similmente cesserà da tal epoca ogni distinzione tra « spese privilegiate e non privilegiate. »

L'art. così redatto, malgrado alcune osservazioni del signor Sineo in contrario, è dalla Camera adottato.

« Art. 12 I terreni aperti situati nella cerchia delle così « dette *vidazioni e paberili*, in cui ebbe luogo finora il pa« scolo comune, saranno a datare dal primo luglio 1852 « esonerati da tale servitù.

« Sarà perciò in questi terreni, tuttochè aperti in qualun« tempo, ed anche quando non sono seminati, proibita l'in« troduzione del bestiame, sì domito che rude, senza il per« messo del proprietario, sotto le pene stabilite dalle ve« glianti leggi. »

Commissario. Dichiara di annuire all'adozione dell'articolo

Asproni. Ringrazia il governo della riforma che con questo articolo vuole introdurre nella Sardegna, ma afferma che quella non vi è preparata. Fa una lunga ed animata descrizione di tristi conseguenze di altre disposizioni analoghe a questa, incolpa vivamente delle medesime e governi e società, ed infine dal tutto conchiude che nell'attribuire ai proprietarii l'intero dominio dei loro beni, bisogna progredire lentamente; se non una legge che di balzo sancisse quel principio, non farebbe che gettare il pomo della discordia nell'isola, ed incontrerebbe accanita opposizione nella sua esecuzione.

Approfitta dell'occasione favorevole onde additare i bisogni di miglioramento nell'amministrazione della polizia e della giustizia. Grida contro la conservazione dei beni dei gesuiti già civilmente estinti.

Pone fine al concitato suo dire col proporre la soppressione dell'articolo 12 della commissione, sostituendogli però uno da lui redatto, ed inoltre un art. 13 di aggiunta.

Essi sono così concepiti:

« Art. 12. I proprietarii di terreni aperti potranno senza necessità di venia alcuna chiuderseli a termini dell'articolo 562 del cod. civ.

« Sarà in arbitrio dei comuni dividere agli abitanti, o di affittare i terreni comunali. »

« Art. 13. È proibita ogni forzata concessione di pascolo tra comune e comune. Sarà però in facoltà dei consigli dei rispettivi comuni di stipularla per patto speciale e rivocabile ad arbitrio di una delle parti. »

Commissario. Non terrò dietro all'onorevole oratore nelle sue filippiche contro società e governi passati, mi restringerò all'esame dei bisogni presenti.

Onde l'industria agricola possa perfezionarsi, si presenta qual necessità la libera disposizione dei beni proprii concessa ai proprietarii: debbono i medesimi essere liberi nel modo di coltivazione, liberi pure e soli dispositori dei medesimi. Non è con questo che si voglia, a profitto dell'agricoltura, danneggiare la pastorizia, che anzi questa attrae da tale regolamento vantaggi assai, nè doversi per le esorbitanze in male commesse obbliare i beni che già si ottennero, non ultimo di essi la maggior stabilità della pastorizia, che è cosa utilissima pei pastori stessi, e quelle provincie della Sardegna che più si attennero a tal principio essere le più ricche delle sarde.

L'onor. deputato teme le inimicizie e le gare che si susciteranno, ma a queste havvi sempre maggiori occasioni quando non sono determinate le proprietà, e si veggono ad invadere i territorii l'uno dell'altro. I pastori avrebbero ancora il vantaggio di trovare maggiori e più buoni pascoli, perchè non più dissipati. Le utilità infine saranno e pei pastori e per gli agricoltori ed in conseguenza pel paese intiero: onde io mantengo l'articolo della commissione.

Spano. La commissione non si dissimulò le gravi difficoltà che l'applicazione di questa legge avrebbe incontrate, ma vide pure non poter più continuare lo stato attuale.

Organizzando l'imposta prediale, se fossersi mantenuti gli usi della direi comproprietà sarda, le finanze n'avrebbero avuto grave danno; questi terreni in cui la seminagione non può essere che alterata, non producendo che metà frutto, avrebbero dovuto essere calcolati per metà valore, sarebbe pure stata di metà diminuita l'imposta sui medesimi. Di più, rimanendo le cose nello stato attuale, è impossibile applicare l'industria all'agricoltura, e la coltivazione de' nostri terreni sì fertili, avrebbe continuato ad essere stazionaria. Ma, come già dissi, non s'illuse la commissione nelle difficoltà che avrebbe incontrate, e per attenuare temporariamente le conseguenze cattive di questa legge formolò l'articolo 13, ed inoltre ha ancora coll'art. 16 beneficato al bestiame in modo da rendergli assai più proficuo che dannoso il complesso di questa legge: ed i pastori avranno anch'essi a rallegrarsi che il Parlamento l'abbia votata

Sulis s'accosta unanimamente a Spano, ed accetta l'articolo della commissione.

Ravina desidera sapere se l'uso dei pascoli che regna in Sardegna sia abuso introdotto, od acquistato diritto. Inoltre con quali mezzi il governo intenda evitare gli inconvenienti che potrebbero derivare dall'applicazione della presente legge

Sappa dice che l'origine di quest'uso in Sardegna deriva, come pure presso a poco in altri paesi, dai tempi dei feudi, ne' quali solevano i feudatarii concedere ad alcuni terreni pei pascoli, come ad altri per la coltivazione.

Rimasto quest'uso in altri tempi prese in certo modo il carattere di legale per disposizione esclusiva la quale proibiva i pascoli nei luoghi chiusi, nulla dicendo dei luoghi aperti, onde tale silenzio fece credere autorizzato il pascolo nei medesimi. Trovavasi adunque attualmente necessaria una legge, per condannare quest'uso creduto legale: la commissione dovea proporla: di più la commissione dovea stabilire una imposta prediale sul reddito netto; acciò il sistema sia buono e fruttifero è necessaria la maggior possibile coltivazione dei beni, ad essa si opponevano gli interessi della pastorizia: la commissione vide modo, come già indicò il sig Spano, di conciliare gli uni e gli altri. Parmi che sia da accettare la sua proposta

Mellana. Ciò che non posso ammettere del presente articolo si è che si tolga agli uni per dare agli altri. Essendo nella Sardegna più antica la pastorizia che non l'agricoltura son certo che il diritto sui beni sarà *potiore* quello dei pastori, ora non vedo motivo per cui si voglia lasciarli agli agricoltori; notando ancora, che essendo questi beni soggetti a tale servitù, senza dubbio si saran venduti a minor prezzo, mentre all'incontro, essendovi pel bestiame il diritto a tali pascoli, il suo valore sarà stato assai più forte. Vede dunque la Camera quale ingiustizia si sancirebbe, ed io propongo che si rimandi l'articolo alla commissione onde meglio lo studii sotto questo riguardo

Ministro dell'istruzione pubblica. È d'uopo anzitutto distinguere i terreni; quelli ora in questione sono di privata spettanza, i pastori non vi hanno diritto alcuno; fu dal regolamento delle seminagioni alternate ad anno, che s'introdusse dai pastori l'uso, senza alcun contratto ned autorizzazione di condurvi a pascolo i loro armenti; del resto sui terreni non gravita, servitù alcuna, nè havvi condizione di sorta che diminuisca il pieno dominio spettante agli agricoltori. Fu anzi con decreto del 1820 fatta facoltà a ciascuno di chiuder i suoi beni senza compenso di sorta ai pastori, dal che si scorge che nessun diritto loro competeva. La servitù dunque del pascolo non sussiste nè per diritto, nè per ragione.

Questo quanto alla prima domanda del sig. Ravina.

Egli soggiungeva in secondo luogo, come il governo intendesse evitare gl' inconvenienti che nasceranno dalla presente disposizione. Ma ciò appunto è quel che non ammetto. Se si tien presente che i pastori non hanno diritto alcuno, e che sono dalla presente legge assai migliorati parmi non abbiano in niun modo a lagnarsi. I pastori non rimarranno senza pascoli, perchè avranno ancora quei comunali; credo di più che con queste modificazioni verranno ad essere assai più fruttifere le pastorizie dell'isola. Nello stato attuale delle cose il reddito dei bestiami è piccolissimo, perchè erranti ed esposte a tutte le variazioni atmosferiche cui è soggetta l'isola; spesso è domani povero chi era oggi ricco, e ciò per morti moltiplicate ed improvvise d'animali. Io di ciò posso parlare per esperienza, perchè posseggo un'armento di 100 vacche, eppure se non avessi altro non potrei vivere sette giorni, sì poco esse mi fruttano

Havvi poi ancora altro danno ed è la distruzione delle piantagioni, spesso per trovare virgulti si incendiano selve. Tutti questi mali cesseranno quando siano stabili queste pastorizie. A fronte dunque di tutti questi vantaggi che ci concederebbe questa disposizione, io non credo che la Camera voglia rigettarla.

La chiusura! la chiusura!

Asproni è contro la chiusura perchè vi sono ancora argomenti da addurre.

Sappa. Vorrei ancora accennare un fatto che potrà decidere la Camera. I pastori che più avrebbero a soffrire di questa disposizione non sono mica i comunisti, ma sibbene persone ricche delle città, le quali non sapendo meglio impiegare i loro capitali, comprano armenti, dandoli poscia come si suol dire *in partita* a famiglie povere, acquistano per frode quella specie di diritto che questi poveri comunisti hanno. Tal cosa si vede a succedere spesso nella Sardegna, e che questi che agiscono in frode ne avessero a soffrire non sarebbe motivo da allontanare la Camera dall'approvazione di quest'articolo.

Asproni. L'uso di questi pascoli è più che trentenario durata sola di questo tempo constituerebbe il diritto, quando altro non vi fosse. È vero che nel 1820 si tentò toglierlo, ma quel prescritto produsse tutti quei malaugurati effetti che già sopra accennai. Venne nel 1812 proibito ai proprietari di chiudere i loro terreni, e ciò non è un ossequio al diritto di pascolo? Io non dico già che la cosa non sia da correggere ma non voglio emanino leggi che dovessero poi restare ineseguite, o che provocassero severe opposizioni.

Il bestiame poi nella Sardegna è di tutta importanza. Diceva il ministro che a lui non rendono, io poi gli domanderei anzi tutto quanto gli costino le vacche; e poi se è vero che non gli fruttano, l'economia domestica esigerebbe che le alienasse; perchè nol fa?

Ministro dell'istruzione pubblica. Prima di venire ai fatti personali a me, debbo fare alcune considerazioni al signor Asproni. Ei ci diceva sussistervi vero diritto di pascolo; ammesso anche che tal cosa fosse, lo spazio dal 1820 al 185[illegible] sarebbe sufficiente per perimere qualunque diritto. Ma il fatto è che esso non sussiste, fu uso introdotto dai feudatarii, quali, rendiamo loro giustizia, furono sempre più umani e generosi che quelli d'Italia, Francia ed Inghilterra, la storia stessa ce lo attesta. Non è vero il dire che fossero proibite le chiuse ai terreni, tale proibizione aveva luogo solo nei fondi ove vi fosse od una strada, od una cisterna, od altre simili servitù: non è quindi il caso di omaggio al diritto di pascoli.

Venendo ora alle domande fattemi, dirò che le vacche mi costano, e costano assai, perchè buonissime; non mi furono regalate, nè io le ho rubate, le pagai quanto si pagano le vacche erranti nella Sardegna. Se non le vendo, è perchè occupandomi io assai d'agricoltura, se non ne ho il reddito diretto, ne ricavo però degli indiretti: quanto ai beni, essi mi costano carissimi sino a 1000 lire per starello, ed è questo il motivo che non li vorrei vedere dissipati da quattro pecore. (*Chiusura, chiusura*).

La discussione è chiusa.

L'emendamento Asproni respinto.

Mellana formola così la sua prima proposta:

« Rimandisi alla commissione l'art. 12, onde vedere se vi « sia mezzo di dare un compenso a coloro che vengono pri« vati del pascolo, compenso che dovrebbe essere dato dai « proprietari, i quali acquistano l'intera sicurezza e godi« mento delle loro proprietà. »

Bunico appoggia la domanda Mellana, atteso l'importanza della questione che rilevò dalla discussione.

Sappa dice che la commissione non ha certamente dimenticato nel primo esame di fare tutti gli studi a questo riguardo: che non potrebbe ora variare la sua opinione.

Valerio propugna eziandio la proposta Mellana, perchè nulla siasi ancor detto dei modi di far eseguire la legge ai pastori.

La proposta Mellana posta ai voti è respinta.

È adottato l'art. della commissione.

La seduta è quindi levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per domani.

Seguito di questa discussione. Fusione dei prestiti 1849-50.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Ieri mattina, alle ore otto e mezzo, S. M. il Re, accompagnata dall'augusta sua consorte, dalle LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova e da S. A. R. il principe di Carignano, recavasi al castello del Valentino a visitare l'Esposizione d'oggetti d'industria e di belle arti.

Incontrarono la M. S. a'piedi dello scalone il presidente del consiglio dei ministri, il cav. Santa Rosa, ministro dell'agricoltura e del commercio, ed il commendatore Galvagno, ministro dell'interno. Ivi i membri della Camera d'agricoltura e di commercio coi signori aggiunti alle diverse commissioni ebbero l'onore di essere presentati a S. M. dal ministro dell'agricoltura e del commercio.

Saliva poscia la reale comitiva nelle sale superiori dove sono disposte le produzioni industriali; passava in seguito nelle sale a pian terreno, destinate all'esposizione delle macchine, dei dipinti e delle sculture.

Secondo il desiderio che ne aveva manifestato, S. M. il Re incontrò presso le rispettive loro produzioni gran parte degli espositori, ai quali si compiacque di dire parole d'encomio e d'incoraggiamento a proseguire nelle vie del progresso da tanti intraprese con buon successo ed evidente vantaggio di loro e del paese.

Ad ora ben avanzata S. M. si ritirava non senza manifestare la ben sentita sua soddisfazione per l'ordine dato alla Esposizione, che riuscì così ricca di nuove o perfezionate produzioni dell'umano ingegno.

Il volere di S. M. a più riprese esplicitamente manifestato di voler favorire le arti belle e le industrie sarà, ne portiamo la più ferma fiducia, di efficace stimolo ai nostri fabbricatori ed artisti di perseverare nello studio dell'avanzamento dei proprî esercizi, traendo salutare esempio dai privati vantaggi che si ottengono dal costante lavoro unito ad una ben applicata teoria. (*Gazz. Piem.*).

Citta' di Torino. — *Liste elettorali comunali, provinciali e divisionali.*

IL SINDACO

Veduta la deliberazione del consiglio comunale in data 25 corrente;

Veduta la legge 7 ottobre 1848;

Notifica: Che le liste degli elettori comunali, provinciali e divisionali state rivedute dopo l'esposizione fattane nella gran sala di questo civico palazzo per lo spazio di 8 giorni, e stabilite dal consiglio comunale a termini degli art. 21 e 25 della precitata legge 7 ottobre 1848, rimarranno esposte durante tutto il giorno d'oggi presso l'albo pretorio dello stesso civico palazzo, e ciò per l'effetto previsto dall'art. 22 di detta legge, e per presentare al signor intendente generale di questa divisione amministrativa quei richiami, che ognuno crederà del caso, entro il termine prescritto dal successivo art. 29.

Siccome le addizioni che si operarono nelle dianzi accennate liste, tanto prima della deposizione suddetta, che al tempo della loro decretazione definitiva per le nuove domande d'iscrizione riconosciutesi regolari, eccedebbero le cancellazioni che si effettuarono per varie cause giudicate legittime, così si dovette necessariamente addivenire all'aumento e riforma di quelle sezioni d'assemblea che venivano a presentare un numero d'elettori eccedente quello prefinito dall'art. 40 della precitata legge, portandole a nove invece di sette che prima erano.

Torino, dal palazzo della città, il 27 giugno 1850.

G. Bellono.

Veneto. — Riproduciamo dallo *Statuto* la seguente circolare litografata, contenente le norme interinali per la stampa e pubblicazione dei giornali, libri e disegni nelle provincie venete.

1. I giornali politici, letterarii, scientifici, di arti, mode ecc., che si pubblicano o si pubblicheranno nelle provincie venete, sono sciolti da ogni obbligo di preventiva censura; e ciò sotto l'osservanza delle condizioni indicate più avanti.

2. La concessione della pubblicazione dei giornali spetta a questa luogotenenza.

3. I giornali che non trattano in massima di politica sono esenti da ogni cauzione. Devono per altro rispondere del loro contenuto gli editori che dimandarono ed ottennero la licenza di stamparli, e che sono in obbligo di mettere il loro nome a' piedi di ciascun giornale. Se non c'è un redattore responsabile, è responsabile l'autore dell'articolo incriminato, e in questo caso può esserlo anche lo stampatore.

4. È ingiunto ai giornali di astenersi da qualunque offesa alla religione, alla morale, al governo austriaco, ai governi esteri, ai funzionarii pubblici ed ai privati.

5. Trasgredendo queste ingiunzioni gli editori verranno puniti per la prima volta colla sospensione temporanea del giornale; in caso di recidiva, colla sospensione del giornale per tutto il tempo dello stato d'assedio, salva ogni ragione dei privati da potersi far valere innanzi ai competenti uffizii; e tenuta ferma pei riguardi dovuti alla religione, ai costumi, allo Stato l'applicazione delle leggi penali ed eccezionali tanto contro l'editore del giornale, quanto contro lo stampatore, e quanto contro l'autore dell'articolo riconosciuto incriminabile a senso del superiore § 4.

Per le trasgressioni minori, e specialmente per le scappate nel campo di una falsa tendenza politica, sono da premettersi le ammonizioni ai severi provvedimenti. Fra queste voglionsi comprendere anche l'arresto disciplinare e le multe.

6. Oltre queste condizioni verrà imposto l'obbligo di una cauzione di lire diecimila in moneta sonante, o in obbligazioni di Stato secondo il loro valore nominale, da versarsi nelle I. R. casse, a quelle persone che otterranno dalla luogotenenza la permissione di pubblicare un giornale politico, o d'inserire anche soltanto la parte politica in qualche giornale letterario o scientifico, ecc. già permesso.

Venezia, 1 giugno 1850.

Firenze, *24 giugno.* — Il *Costituzionale* di ieri ha in testa delle sue colonne il seguente annunzio:

« Giovedì, 20 giugno, dalla delegazione di S. Giovanni fu intimato al signor Bartolomeo Francesco Aquarone l'ordine di uscire nel termine di tre giorni dal territorio granducale. Quel termine spira quest'oggi domenica; e da quest'oggi partendo, il sig. Aquarone cessa dalla direzione del *Costituzionale.* »

Si legge nello stesso giornale:

« La corte di cassazione ha rigettato stamani il ricorso del *Nazionale* contro i decreti e la sentenza della corte regia del di 8 marzo. Differiamo a parlar di queste decisioni della corte suprema a quando potremo esaminarne i motivi. Fin d'ora possiamo però annunziare che esse sono un'altra gravissima sciagura del principato e dello Stato. »

[illegible] *24 giugno.* — Oggi da questo cantiere Panfili si dovea varare il primo piroscafo da guerra costrutto per conto del governo (che più non si serve dell'arsenale di Venezia) da un ingegnere tedesco, certo [illegible], fatto venir qui espressamente di Danimarca all'I. R. servizio dal comandante superiore della marina [illegible]. Vi erano invitate tutte le autorità e molti altri individui, quando la S.ta Lucia (nome del vapore) partì, ma si fermò e rimase mezza in acqua e mezza in terra, ossia sullo scalo, nè fu possibile di lanciarla più oltre. È probabile che si riuscirà a poterla varare, ma certamente senza o rotta in chiglia. I codini, quì detti gamberi, erano in tutte le furie ed imprecavano contro il costruttore.

— L'*Oss. Triest.* del 25 aggiunge « che dopo le otto ore della sera riuscì finalmente a muoverlo, e in pochi istanti la corvetta galleggiava maestosa sulle onde con [illegible] contento di tutta la marina e degli abitanti che [illegible] vivo interesse al felice esito ».

ESTERO.

Inghilterra. — L'Examiner *conchiude un suo lungo articolo sulla proposta del sig. Roebuck in questa guisa*:

Il [illegible] non si è ancora dato, le forze non sono ancora misurate. V'è altro a considerare e consultare che la volontà e il piacere dei lordi. Resta a vedersi se il giudizio del popolo corrisponda agli ordini dei pari, e questa quistione verrà decisa con la proposta del sig. Roebuck. La decisione che verrà presa [illegible] se debbasi accordar protezione a certe persone in uno Stato estero, ma se debbasi protezione o no ai prodotti agricoli interni, e ciò che viene realmente in conflitto relativamente alla politica estera non sono le pretese del sig. Finlay e del sig. Pacifico, ma i principii del sig. Metternich posti in antagonismo con quelli di lord Palmerston. Tutto dipende da questo conflitto. La quistione greca non è che una finzione per metterne in campo un'altra ben più importante.

Una vittoria contro il governo schiuderebbe la via al potere e lascierebbe il campo aperto ad altre evoluzioni contro la libertà commerciale. Una falsa sicurezza è ora quanto si possa temer più. I più acuti nemici di lord Palmerston asseriscono positivamente che non si può formare un altro governo. Ma diasi un colpo vitale all'amministrazione di lord Palmerston e si vedrà se non se ne fa il tentativo. Il successo non sarebbe per avventura che temporario, ma intanto produrrebbe sconcerti e disordini.

I protezionisti non saranno sì pazzi da fare lo sperimento: questa è la riflessione generale che si fa; sono abbastanza delusi e disperati per tentarlo. Essi fanno capitale sopra un discioglimento, non calcolando quanto possano perdere nel porre a sperimento la pazienza del popolo. Lord Jonh Russell confida che i membri della Camera dei comuni lo sostengano contro l'ostilità dei pari, e i rappresentanti del popolo debbono difender sè stessi difendendo il loro campione.

Arduo è il conflitto in che è impegnato, poichè non è limitato al solo apparente argomento di che si tratta. E così i lordi coglieranno ogni occasione di impacciarne l'andamento e umiliare il governo. Per vincere la costoro opposizione vuolsi molta energia e prontezza, e mettere in disparte le differenze di minor conto. Lord Jonh Russell ha spiegata la sua condotta a tutti, e ogni uomo onesto debbe prendere la sua deliberazione. Egli si è posto valorosamente sul terreno; mantenervelo importa difender il pubblico contro il dispotismo al di fuori, e il monopolio all'interno, poichè ciò che da venticinque anni si è con tanta difficoltà acquistato viene ora posto nuovamente in quistione.

Leggesi nel Globe:

Gli agenti della cospirazione assolutista sono stati sì buoni che c'informarono della loro intenzione di fondare la loro opposizione alla proposta del sig. Roebuck precisamente su quel terreno che questo rappresentante aveva accortamente evitato. Il sig. Roebuck, profondamente commosso dalla flagrante ingiustizia del raggiro per cui per poco non fu sagrificato lord Palmerston, pose la quistione sulla base più accetta e intelligibile agl'Inglesi. Comprese che un'amministrazione più cattiva che quella cui potrebbe imputare a lord Palmerston il suo più destro avversario veniva ampiamente compensata dai principii generali per cui il nobile lord sparse per tutto il mondo la fama dell'Inghilterra. Il sig. Roebuck domanda nettamente ai rappresentanti se provino simpatia o no pel pacifico e liberale movimento dell'Europa e pel ministro, il quale più che qualsivoglia altro uomo vivente ha adoperato per far regnare la libertà costituzionale e la pace nel mondo.

Leggesi nel Post:

S. A. il principe di Prussia è giunto in Londra quale padrino del principe Arturo che si dee battezzare al palazzo di Buckingam. Quando ricevè da S. M. l'invito di recarsi alla cerimonia del battesimo del bambino era obbligato a recarsi a Varsavia e far quindi una visita a sua sorella l'imperatrice di Russia a Pietroburgo. Per questa circostanza non potè promettere che avrebbe assistito in persona: ma grazie alla sua attività e rapidità del suo viaggio egli potè compiere tutto ciò che intendeva di fare, e giungere a Londra. Si prepararono appartamenti al palazzo di Buckingam per riceverlo.

SPAGNA. Madrid 19 *giugno.* — Naturalmente il prossimo parto della regina impegna i Carlisti a tentare qualche sommossa, onde far credere al punto del nascimento di un erede legittimo della corona, che il partito del pretendente non è spento affatto. Il governo sta in guardia e non teme nessun folle tentativo.

— I particolari intorno ai misfatti dei 40 banditi, che noi abbiamo pubblicati ieri, vengono confermati quest'oggi dai giornali; non v'è altra differenza che nell'assegnare il luogo di tali delitti; avvennero dunque a Colmenar e non ad Alcovendas. Tutta la banda è in mano della giustizia; dietro a rivelazioni fatte da alcuno di quei briganti, si fecero parecchi arresti questa notte a Madrid.

Dicesi che il progetto di coloro era di recarsi ai monti di Toledo, di proclamare Carlo V e di tentare d'accendere la guerra civile. (*Corrisp.*)

BELGIO. — *Legge sull'insegnamento secondario.*

Titolo I. — *Disposizioni generali.*

Art. 1. Gli stabilimenti di istruzione secondaria, ordinati sulle basi che seguono, e dipendenti sia dal governo, sia dal comune o dalla provincia, sono sottoposti al regime della presente legge.

Art. 2. Gli stabilimenti del governo sono di due gradi: 1. le scuole secondarie superiori, sotto la denominazione di *Regii Atenei*; 2. le scuole secondarie inferiori, in cui saranno comprese le scuole primarie superiori, e quelle ora conosciute col nome di scuole industriali e commerciali; queste si chiameranno *Scuole secondarie (scuole medie).*

La scuola secondaria potrà venire annessa all'ateneo.

Art. 3. Verranno istituiti, conforme alle basi stabilite da questa legge, dieci atenei regii, due dei quali nell'Haynaut, e uno in ciascun'altra provincia.

Al governo è lecito di accrescere il numero delle scuole secondarie fino a cinquanta.

Art. 4. Gli stabilimenti, di cui si è parlato nei due articoli precedenti, non ricevono che allievi esterni.

Nei comuni dove esisteranno questi stabilimenti il collegio dei borgomastri e degli scabini potrà coll'autorizzazione del consiglio comunale accordarsi con privati per la direzione dei convitti annessi all'ateneo o alla scuola secondaria.

Art. 5. Gli stabilimenti provinciali o comunali di istruzione secondaria avranno un ordinamento analogo a quello degli stabilimenti del governo; essi avranno la denominazione di *Scuole secondarie provinciali o comunali.*

Saranno assoggettate a un regime particolare, riguardo all'intervento dell'autorità superiore:

1. Gli stabilimenti provinciali o comunali sussidiati dal pubblico tesoro;

2. Quelli che sono esclusivamente provinciali o comunali;

3. Gli stabilimenti privati, ai quali il comune accordò il suo patronato, somministrando loro sussidii o beni stabili.

Art. 6. Le risoluzioni dei consigli comunali, concernenti la fondazione d'instituti d'istruzione secondaria, sono sottoposte all'approvazione della deputazione permanente del consiglio provinciale, salvo il ricorso al re, in caso di rifiuto.

I comuni dovranno decidere, nell'intervallo di sei mesi, se intendono di mantenere gli instituti d'istruzione secondaria, nei quali essi intervengono direttamente o indirittemamente, e in quale categoria vogliono che siano annoverati. Queste risoluzioni si sottoporranno alla deputazione permanente del consiglio provinciale e all'approvazione del re. Tuttavia l'approvazione del consiglio permanente basta pel mantenimento delle scuole esclusivamente comunali, salvo il ricorso al re, in caso di rifiuto.

Art. 7. Le provincie o i comuni non possono delegare ad altri, nè in tutto nè in parte, l'autorità che le leggi conferiscono loro sugli stabilimenti d'istruzione secondaria.

Art. 8. L'istruzione secondaria comprende l'insegnamento religioso.

I ministri dei culti saranno invitati a impartire o a sorvegliare questo insegnamento nelle scuole assoggettate al regime della presente legge.

Saranno anche invitati a fare al consiglio di perfezionamento le loro osservazioni concernenti l'insegnamento religioso.

Art. 9. I membri del corpo amministrativo e insegnante dei collegii e delle scuole secondarie, stipendiati dai comuni o dalle provincie, con o senza il concorso del governo, e che non partecipano in alcun modo ad alcuna cassa locale di ritiro, dovranno associarsi alla cassa centrale di previdenza degli istitutori e professori urbani, fondata dal governo in virtù dell'art. 27 della legge del 23 settembre 1842 sull'istruzione primaria.

Ogni anno di servizio e di partecipazione all'una o all'altra di queste casse, sarà tenuto in conto, in tempo della liquidazione della pensione, di un 65.o, conforme alle basi stabilite dalla legge del 21 luglio 1844, modificata da quella del 17 febbraio 1849, avuto però riguardo alla durata dei servizi prestati allo Stato o ad uno stabilimento comunale o provinciale.

Lo stesso principio verrà applicato alla pensione delle loro vedove e degli orfani.

Art. 10. Cominciando dal terzo anno della pubblicazione di questa legge, non potranno essere nominati alle funzioni di professore e di prefetto degli studii nei regii atenei, e nei collegii comunali, sussidiati o non sussidiati dal pubblico tesoro, se non che i candidati muniti del diploma di professore aggregato dell'insegnamento secondario del grado superiore.

Ogni direttore e reggente delle scuole secondarie, sia del governo, sia dei comuni, dovranno avere un diploma di professore aggregato dell'insegnamento secondario di grado inferiore.

Per essere nominato a maestro di studii o sorvegliatore, bisognerà avere un certificato di allievo dell'università, o un diploma d'istitutore primario.

Sono eccettuati i dottori in filosofia e lettere, i dottori nelle scienze, e le persone, che sono presentemente in qualche stabilimento d'istruzione media, diretta o sussidiata dal governo, dalla provincia o dal comune, gli impieghi dei quali tratta il presente articolo.

Nessuno potrà essere nominato a prefetto degli studi, direttore, professore o reggente nelle scuole dirette dal governo, dalla provincia, o dal comune, se non è cittadino belgico o non ha ottenuto la naturalità.

Sono dispensati dalla condizione precedente gli stranieri che presentemente trovansi in carica in queste medesime scuole.

Il governo potrà, previo il parere conforme del consiglio di perfezionamento, dispensare dalle condizioni del diploma e del certificato prescritte dal presente articolo.

Questo articolo non si applicherà ai professori di lingue vive, di arti grafiche, di musica e di ginnastica.

Titolo 2. — *Degl'istituti d'insegnamento diretti dal governo.*

Disposizioni comuni alle scuole dei due gradi.

Art. 11. La direzione degli atenei e delle scuole secondarie appartiene al governo a cui spetta la nomina di tutto il personale.

Egli vi esercita la sorveglianza col mezzo degli ispettori e di un ufficio locale di amministrazione.

Art. 12. L'ufficio che forma il consiglio amministrativo dell'ateneo o della scuola secondaria, è composto: 1. del collegio del borgomastro e degli scabini; il borgomastro o lo scabino da esso delegato è presidente di diritto; 2. di quattro membri almeno, e di sei membri al più, che saranno nominati dal governo, sopra una lista doppia di candidati presentati dal consiglio comunale. La metà almeno dei candidati sarà presa fuori del consiglio municipale.

L'ufficio sarà rinnovato di tre in tre anni; i membri uscenti potranno essere nominati di nuovo.

Il governatore della provincia può presiedere l'ufficio dell'ateneo o della scuola secondaria. Così anche il commissario del circondario, relativamente alla scuola secondaria, nei comuni posti sotto la sua sorveglianza.

Le funzioni di membro dell'ufficio sono gratuite.

Art. 13. Indipendentemente da altri mandati che potranno affidarglisi dai regolamenti generali o particolari, l'ufficio avrà per attribuzioni speciali quelle di fare le sue osservazioni sui libri impiegati nella scuola, di manifestare il suo parere sulla nomina del personale, di stendere il protocollo del bilancio e i conti, di preparare il progetto di regolamento interno e di sorvegliarne l'esecuzione.

Questi bilanci, conti e regolamenti non saranno sanciti dal governo, se non dopo di essere stati sottoposti al parere del consiglio municipale e della deputazione permanente.

Art. 14. Il personale impiegato negli atenei regii e nelle scuole secondarie si divide in personale amministrativo, e personale insegnante.

Il personale insegnante è composto d'un prefetto degli studii per l'ateneo, di un direttore per le scuole secondarie, dei professori, dei reggenti e dei maestri di studii e d'ispettori.

Art. 15. Le attribuzioni del prefetto degli studi dell'ateneo e del direttore della scuola secondaria saranno oggetto di regolamenti generali o particolari.

Art. 16. Il segretario tesoriere sarà incaricato, fra le altre funzioni, di tenere la contabilità dello stabilimento, di sorvegliarne l'andamento materiale, d'inscrivere il nome degli allievi sul registro, di fare la riscossione delle retribuzioni.

I maestri degli studii e gl'ispettori, qualora vi fossero studii in comune cogli allievi esterni, sono collocati sotto l'autorità del prefetto degli studii o del direttore.

Art. 17. Gli assegnamenti al personale degli atenei e delle scuole secondarie saranno stanziati dal governo, secondo l'importanza della località.

Riguardo ai membri del corpo insegnante, gli assegnamenti sono composti d'una parte fissa, e d'una accidentale: sono suscettivi di un *minimum* o di un *maximum*.

Art. 18. Il bilancio delle entrate degli atenei e delle scuole secondarie abbraccia:

1. L'assegnamento pagato dal tesoro pubblico;
2. Il sussidio pagato sulla cassa comunale;
3. Il prodotto della retribuzione pagata dagli allievi;
4. Il prodotto dei doni delle fondazioni e dei lasciti, destinati specialmente a quest'oggetto.

La tassa della retribuzione degli allievi (denominata *minervale*) è proposta dall'ufficio di amministrazione e stanziata dal governo.

Il regolamento interno indicherà, per ogni stabilimento, le condizioni di ammessione gratuita, o a prezzi inferiori.

Art. 19. Il bilancio delle spese degli atenei e delle scuole secondarie comprende:

1. Gli assegnamenti al personale insegnante e amministrativo;
2. Il mantenimento annuo dei mobili della classe;
3. Le spese per la distribuzione dei premii;
4. Le spese per legna, lume, pel salario della gente di servizio e dei portinai, e per le minute spese.

Tutte le spese portate sul bilancio dell'ateneo o della scuola secondaria saranno liquidate su mandato firmato dal presidente dell'ufficio di amministrazione, e fatto dal segretario tesoriere, o da chi sarà in vece sua.

I segretarii tesorieri renderanno ragione della loro amministrazione, non altrimenti che gli altri agenti contabili dello Stato.

Disposizioni speciali pei regii atenei.

Art. 20. La città in cui l'ateneo è stabilito mette a disposizione del governo un locale conveniente fornito di un materiale in buono stato, e il cui mantenimento resta a suo carico.

La somma portata annualmente sul bilancio dello Stato in favore degli atenei non potrà eccedere la proporzione media di 30,000 fr. per ateneo.

Art. 21. In ciascun ateneo vi sono due insegnamenti: l'insegnamento delle umanità e l'insegnamento delle professioni. Il governo potrà separare questi due insegnamenti.

Art. 22. L'insegnamento delle umanità comprende:

1. I precetti della rettorica e della poesia, lo studio della lingua greca non che quello della lingua latina e francese, non esclusa la lingua fiamminga o tedesca per quei paesi in cui si parlano dette lingue.

2. La parte elementare delle matematiche, l'aritmetica, l'algebra sino alle equazioni di secondo grado inclusivamente, la geometria delle tre dimensioni, la trigonometria rettilinea, e nozioni di fisica.

3. I principali fatti della storia universale, della storia del Belgio, la geografia antica e moderna, e in special modo la geografia del Belgio, e nozioni delle istituzioni costituzionali e amministrative.

4. Lo studio delle lingue moderne, come sarebbe l'inglese; il fiammingo e il tedesco poi per quei paesi in cui queste lingue non sono in uso.

5. Gli elementi delle arti grafiche (disegno e calligrafia) la musica vocale e la ginnastica.

Art. 23. L'insegnamento delle professioni comprende:

1. La rettorica e lo studio profondo della lingua francese, come pure quello dell'inglese e della lingua fiamminga o tedesca in quei paesi in cui tali lingue sono in uso, lo studio pratico della lingua fiamminga e della lingua tedesca per quei paesi in cui queste lingue non sono parlate;

2. Lo studio delle matematiche elementari qui sopra indicate, ed inoltre la geometria analitica, la geometria descrittiva, la trigonometria sferica colle loro applicazioni alle arti, all'industria e al commercio;

3. Gli elementi della fisica, della meccanica, della chimica, della storia naturale e dell'astronomia;

4. La tenuta dei libri, gli elementi di diritto commerciale e d'economia politica,

5. Gli elementi della storia e della geografia moderna, e in particolare gli elementi della storia e della geografia del Belgio, e nozioni delle istituzioni costituzionali e amministrative.

5. Gli elementi delle arti grafiche (disegno e calligrafia), la musica vocale e la ginnastica.

Art. 24. Qualora se ne riconosca l'utilità, il governo potrà creare altri corsi o modificare quelli indicati nei due articoli precedenti, e ciò secondo il bisogno delle località.

Un regolamento d'amministrazione determinerà le condizioni da esigersi dagli allievi sia per entrare nello stabilimento come per passare da una classe in un'altra. (*Continua*).

FRANCIA. *Il* Débats *riporta i seguenti passi come i più interessanti del discorso del sig. Thiers nella radunata dei rappresentanti tenuta sabbato nel palazzo del consiglio di Stato.*

« Avvi qualche cosa a dire sulla sostanza della quistione. Alcuni si arrogarono di stabilire la repubblica in Francia con leggi, ma non furono in grado di informare i costumi della nazione. Il palazzo dell' Eliseo non rassomiglia punto a quello del presidente degli Stati-Uniti. Ognuno fu colpito dal fatto e dichiarò essere l'inevitabile risultamento di instituzioni non corrispondenti alla realtà. Fu il paese sdegnato per questo fatto? Mai no. Fu divertito come noi del contrasto che scorgesi fra le instituzioni e i costumi predominanti, e lungi dal condannare ciò che succede all'Eliseo sorrise per compassione verso coloro che si avvacciarono a proclamare la repubblica in una contrada sì monarchica. Al postutto ciò non è più straordinario dell'elezione dei 10 dicembre, la quale somiglia sì poco a una elezione repubblicana. Il paese vide chiaramente che si dovea spendere qualche somma, ma non se ne cruciò, ben sapendo che artefici, operai, vecchi soldati, persone bisognose profitteranno della liberalità del presidente assai più che non coloro che bazzicano per le sue sale.

E saremo noi meravigliati o dispiacenti di una cosa che era sì facile a prevedersi e non è al postutto che una smentita data dalla verità alla menzogna delle nostre leggi? Lo stesso general Cavaignac, quando era capo del potere esecutivo non somigliava al presidente degli Stati-Uniti. Sdegnisi la Montagna: quanto a noi non rammarichiamoci che la verità trapeli fra le menzogne che finora la velarono.

Venendo ora alla forma della legge proposta essa dee essere tale che non impegni l'avvenire: in ciò convengono tutti i partiti. Chè la Francia ha diritto di disporre di se stessa, e sarei ben dolente di far cosa alcuna che potesse metterne in pericolo i futuri destini. È presentemente una repubblica: tale sia. Non affermo che sia per divenire altra cosa: ma io non sono fra coloro che si meravigliano o si indegnano pel fatto che essendosi proclamata la repubblica in un paese, la nazione in realtà rimane monarchica per inclinazione, maniere, costumi. Adunque questo voto non mi costa nulla quanto al suo principio: quanto alla forma abbiamo cercato quale fosse la più conveniente. Non ha specie di sacrificio cui non abbiamo fatto per arrivare ad una forma che possa soddisfare a tutti gli scrupoli: l'emendamento di che trattasi ora lo desunsi da un discorso pronunziato giorni sono dallo stesso sig. Berryer; alle sue parole diedi forma di legge. Dopo d'allora l' emendamento prese altra forma per piacere ai nostri colleghi della destra e ricevè l' approvazione del sig. Berryer e del governo.

È tempo ora di fermarsi. Per fare nuovi cangiamenti, non si può per limiti imposti non dalla mia volontà, ma dalla lingua francese. Io ed i miei amici abbiamo fatto tutto ciò che potevamo per conformarci ai desiderii dei nostri colleghi della diritta: a nostra volta chiediamo alquanto di quella condiscendenza di cui abbiamo fatto prova verso di loro. Quando io voterò per questa proposta, farò il sacrifizio dei miei sentimenti più intimi: i miei colleghi possono ben far un sacrifizio consimile. Facciano per quella causa dell'ordine, che è pure la causa loro. Ben si sa ch'io non sono bonapartista; ma sono uomo discreto e regolo la mia condotta secondo le norme della sana politica, e dò opera anzitutto a salvar il presente lasciando a Dio la cura dell'avvenire.

Ma per salvare il presente è necessaria l' unione. Il paese che, alcuni anni sono, non avrebbe fatto nulla in materia di dotazioni, perchè era in opposizione col governo, l'accetta ora perchè lungi dall'opporsi al governo, lo ama. E sopra tutto non sa comprendere come per un sì gretto motivo qual è quello del danaro, si vada incontro ad un pericolo, non dirò di conflitto, chè alcuno non ne prevedo, ma di freddezza fra il potere legislativo e l'esecutivo. Si dissero vinti i socialisti. Sì, sono se noi persistiamo uniti; ma da vinti tornerebbero vincitori ove noi ci dividessimo. Ciò ch'ebbe di più efficace nella legge elettorale, oltre la legge stessa ch'io reputo eccellente, è l'unione che caratterizzò quel voto.

Questa annientò i nostri avversarii col mostrare la loro impotenza nanti le forze unite della nazione. Per due milioni porre a repentaglio quest'unione, sarebbe errore imperdonabile, errore tale, che il paese mai non ce lo perdonerebbe. Il perchè io prego i miei colleghi d'ascoltare il consiglio che io mi prendo la libertà di dare loro tanto nel loro interesse che nel nostro.

Abbiamo fatto tutto per l'unione: facciano essi qualche cosa per lo stesso scopo, poichè tra essi e noi non ha che qualche diversità di forma, e in verità per una quistione tale distruggere la nostra forza non sarebbe saggia cosa, nè politica.

— Quantunque abbiamo già annunziato nel numero di ieri che la somma chiesta dal governo per la dotazione presidenziale fu accordata dall'Assemblea, non crediamo inutili i seguenti ragguagli:

Leggiamo nella *Patrie*:

Abbiamo già indicato l' emendamento conciliativo, che pare riunire in una medesima opinione il ministero, i capi della maggioranza dell'Assemblea e la minoranza della commissione del progetto di dotazione.

Noi siamo in caso d' assicurare che il governo non ammetterà nessuna redazione qualificante la dotazione di « spese straordinarie » o di « spese d'installazione » o di « spese di rappresentanza per gli anni del 1849 e 1850. » Il governo avendo dato prova del suo sincero desiderio di non urtare le giuste suscettività dell'Assemblea, crediamo che avrà ragione di non consentire ad alcuna modificazione che racchiudesse un senso nascosto di mancanza di fiducia o di biasimo.

Tutto d' altronde ne fa sperare che la discussione non sarà lunga, e che i diversi colori d'opposizione spariranno innanzi il felice accordo che abbiamo indicato.

— Il governo, dice la nostra corrispondenza, la minorità della commissione e le più considerabili persone dell'Assemblea, coloro che si è abituati a riguardare come i capi degli antichi partiti, si posero d'accordo per sostituire al progetto ministeriale una nuova compilazione che fu proposta all'adunanza del Consiglio di Stato dal sig. Thiers e che sembra debba conciliare in un voto unanime tutte le opinioni moderate e ragionevoli.

Tuttavia una parte della stampa legittimista pare risoluta di non voler abbandonare il terreno dei miseri cavilli, dei quali compiacevasi. L'*Opinion Publique* che dal principio di questo dibattimento si è distinta tra tutti i giornali per l' ostinatezza delle sue arguzie da procuratore, scoperse adesso un nuovo argomento in appoggio della soluzione proposta dalla commissione. Se avesse a credersi a questo foglio, nominando i suoi commissarii la maggioranza si è legate le mani. Essa più non può, senza mancare a quanto deve a se stessa, ritornare sull'opera dei suoi mandatarii.

Ecco una ben strana dottrina! Come l'onore parlamentare consisterebbe nel rimanersi inchiodato ad una opinione dichiarata con precipizio e senza maturo esame? Come? vorreste che la maggioranza non profittasse delle spiegazioni che le vennero date? nè che tenesse conto della pubblica opinione, di questa sovrana dei paesi liberi?!

Essa è una dottrina assurda, indegna dell'Assemblea, e per buona sorte impraticabile.

Se la maggioranza deve votare ciecamente le conclusioni della sua commissione, e perchè dunque discute? Dopo il rapporto, essa non dovrebbe avere a far più nulla, che a dare un voto.

Ma ciò che v'ha di più curioso in questo dibattimento, si è che coloro medesimi che predicano una tale dottrina del diritto assoluto delle commissioni, furono fin ora in aperta guerra contro la loro stessa teoria.

E chi tra i diversi colori della maggioranza ha più combattuto l'opera delle commissioni, chè il giornale di cui parliamo? Per la legge elettorale, per la legge della deportazione, non vedemmo la parte ardente del partito legittimista riunirsi alla Montagna, onde indebolire le misure proposte da commissioni uscite dalla maggioranza?

Ma questo non è tutto: che cosa rappresentavano fino dal momento che furono scelti i commissari incaricati di esaminare la legge dei tre milioni? Essi presentavano la minorità della maggioranza; niente altro, ed ognuno sa che tutti furono nominati per la occasione dei voti della Montagna.

Noi non vegliamo definire lo strano carattere della coalisione formatasi contro il progetto tra quelli che vogliono esagerare la repubblica, e quelli che di repubblica non vogliono saperne; ma ci è ben lecito dire, che appunto per questo mostruoso miscuglio, la maggioranza è ora disposta a rivedere l'opera della commissione ed a farne sparire le tracce della collaborazione della Montagna.

Da alcuni giorni i militari sono esposti a Limoges agli insulti dei democratici socialisti. Un bravo e vecchio uffiziale, il sig. capitano Durieux, venne vilmente insultato e provocato da quei briganti. Il capo tamburo del 54 di linea, si trovò bersaglio alle loro provocazioni. Solo contro quattro stava già per dar loro una buona lezione, quando vennero parecchi altri soldati in suo soccorso.

I rossi bravacci presero bravamente la fuga. Essi avevano prima caricato delle loro ingiurie un antico magistrato che era l'onore del foro di Limoges, il quale andava passeggiando colla moglie sua e coi suoi figli.

-- Vi fu di questi giorni una sommossa a Tolone, in seguito ad ordini trasmessi da Parigi relativi alle mene di certi clubs. Tali mene non hanno però nulla d'inquietante. I demagogli non sono perciò meno in orrore a Tolone. Il sig. Fressard, prefetto del Var, giunse a Draguignan. Tutti gli amici dell'ordine, i quali sono costì in buon numero, gioiscono della nomina di questo magistrato, il cui carattere fermo e conciliativo ispira una confidenza generale.

-- Le elezioni per la nomina di un consigliere generale nel cantone di Rive-de-Gier (Loira) ebbero luogo il 16 del corrente. Il sig. Mathon di Fogères, antico deputato, venne eletto. Il candidato rosso non avendo avuto buon incontro, si ritirò.

ALEMAGNA. — Una nuova complicazione è insorta negli affari d'Alemagna. L'Annover non si è contentato di ritirarsi dall'alleanza prussiana, ma tenta ben anche di formarne un'altra, cui ha invitato il gran ducato di Oldenburg e le città anseatiche. Questa lega, se mai può riuscire a formarsi, sarà padrona del commercio dell'Alemagna settentrionale, stante la posizione di quei paesi che dominano l' imboccatura dell' Elba. Alcuni fogli tedeschi vogliono che questo sia un tiro dell'Inghilterra; in ogni caso la Prussia farà, non è da dubitarsi, ogni sforzo per isventare questo progetto che le toglierebbe quella supremazia cui agogna.

— L'*Indépendance Belge* pubblica una nota sullo stato della quistione dello Schleswig-Holstein. Da questo documento risulterebbe che i ducati hanno fatto quanto da essi dipendeva per conservare la pace e che, venendosi a ripigliare le offese, la risponsabilità dovrà tutta ricadere sulla Danimarca, la quale ha dimostrato uno spirito niente conciliativo nel corso delle trattative.

— I fogli liberali d'Alemagna si occupano tutti della condanna del signor de Hassenpflug, ministro di Assia Cassel (V. *Risorg.* di ieri). Quest'uomo è uno dei più compromessi al giorno d'oggi nel partito della reazione cieca. Si può di leggieri comprendere quanto siano per usufruttuare la sua condanna gli organi dell'opinione liberale.

VIAGGIATORI

Arrivati il dì 25 giugno in Torino.

Walton Guglielmo inglese, gentiluomo, da Parigi. — Camerata Napoleone francese, conte, id. — Demersay Alfredo di Brianzone, sotto-prefetto, da Brianzone. — Bellotti Cristoforo di Milano, ingegnere, da Milano.

Partiti il dì 25 giugno.

Nicholl Giovanni, membro del Parlamento inglese, per Aix. — Laforest Giovanna di Grenoble, signora, per Milano. — Furrer Giovanni di Zurigo, dottore, per la Svizzera. — Salucci Ermanno di Firenze, avv., per la Toscana.

DECESSI *del 26 giugno in Torino.*
N. 25.

Dal 1 gennaio, totale » 3034.

ULTIME NOTIZIE.

FRANCIA. — *Assemblea legislativa. Tornata dei 24 giugno.* — La discussione sulla legge per accrescere la dotazione del presidente della repubblica fu di breve durata. Il sig. Fould in principio montò alla ringhiera, e disse che il governo aveva formalmente annunziato che non accetterebbe veruna riduzione nella somma chiesta in principio; accetterebbe tuttavia un emendamento proposto dai sigg. Lefebvre, Durulle ed altri rappresentanti, per cui s'accordava pel 1850 un credito straordinario di 2,160,000 fr. per ispese della residenza del presidente.

Questa somma aggiunta ai 240 mila fr. stanziati nel bilancio dei lavori pubblici pel mantenimento dell' Eliseo, costituiva i 2,400,000 fr. chiesti prima dal governo.

Dopo osservazioni dei signori Mathieu (de la Drôme), Sevestre e Huguenin contro la proposta del governo, il generale Changarnier salì sulla bigoncia, e con poche forti parole persuase l' Assemblea a non isprecar il tempo in inutili discussioni, ed approvare l'emendamento accettato dal governo. Si venne alla divisione, e l'emendamento fu vinto con una maggioranza di 46 voti, 354 contro 308.

— Leggiamo nel *Galignani* dei 25:

La pubblica attenzione è rivolta alle prossime discussioni della Camera dei comuni sulla proposta del signor Roebuck, che ha per iscopo di neutralizzare il voto dei lordi. Ci è giunto il principio della tornata dell'ultima notte e l'onorevole rappresentante di Sheffield aveva cominciato il suo discorso quando partì il corriere.

La sua difesa della politica estera del governo fondavasi sulla tendenza generale a sostenere i principii liberali e costituzionali in opposizione a quelli del dispotismo di qualsivoglia Stato. Fece allusione ai principali avvenimenti della Francia dalla prima rivoluzione fino al 1815 e 1830, provando che la condotta di lord Palmerston fondavasi sopra esempi della Francia ed altre nazioni. A questo punto partì il corriere.

— Varii giornali inglesi assicurano che la maggioranza in favore del ministero nella Camera dei comuni sarà tale da soddisfare ogni loro desiderio.

COMMERCIO SERICO. — Torino, 27 *giugno.* — In Francia stazionari sono i prezzi de' bozzoli, e quasi leggero ribasso, non oltrepassandosi 4 80 per prime qualità. — Da noi i mercati più precoci essendo scarsi si elevano i prezzi, quantunque le notizie delle località presso i monti sieno assai favorevoli perchè in ritardo, la foglia pagandosi da 1 a 2 il miriagramma.

I mercati di ieri 26.

Alessandria	M.a 1200	» 42	50	
Asti	» 1500	» 43	48	
Casale	» 1000	» 42	47	
Canavese	» »	» 42	45	
Novara	» 1400	» 40	50	
Novi	» 4500	» 37	42	gialli,
		» 47	49	bianchi.
Pinerolo	» 800	» 39	49	
Vercelli	» 1300	» 40	49	
Voghera	» 1000	» 35	45	coi

I mercati d'oggi 27: bianchi

Carmagnola	» 1800	» 44	55	
Chieri	» 800	» 40	49	

FONDI PUBBLICI

Torino 27 giugno 1850.

1819 — Decorrenza 1 aprile	— —		
1831 — decorrenza 1.o gennaio	— —		
1848 — id. 1.o marzo	85 3/4		
1849 — id. 1.o ottobre	— —		
1849 — id. 1.o gennaio	86 1/4	86 1/2	
1834 — obbligazioni	— —		
1849 — id.	— —		
Azioni del fuoco	—	—	
Azioni del gaz	— —	—	
Azioni della banca nazionale	1500	1007 50,	1500
Sconto	— —	—	
Anticipati	— —	—	
Biglietti banca di Genova Perdita	— —	—	

BORSA DI PARIGI, 25 *giugno.* — Conosciutosi il voto della dotazione presidenziale, il 5 per 0[0 ier sera alla piccola borsa salì a 95, 35. Cadde in seguito e rimase a 95 e 15. Stamane, invece del rialzo cui si doveva aspettare, i fondi abbassarono.

Il 5 per 0[0 chiuse a 94 55, in ribasso di 15 cent.

Il 3 per 0[0 a 57 10, in ribasso di 10 cent.

Il 5 per 0[0 piemontese (c. R.) a 85 85, ed il nuovo a 940, non variarono.

BORSA DI LIONE, 25 *giugno.* — 5 per 0[0 piemontese, *a contanti* 85, 75.

S. NICCOLINI *gerente.*

MANCIA DI L. 100.

A chi avesse trovato un biglietto della banca di Genova di L. 500, perduto ieri da piazza San Carlo a Porta nuova. — Ricapito dal Gerente del giornale *Il Risorgimento*, accanto alla Madonna degli Angeli.

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *Galeotto Manfredi.*

D'ANGENNES. — *Riposo.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
Torino 1 anno L. 40. Prov. 1 anno L. 44 —
— 6 mesi » 22. — 6 mesi » 24 —
— 3 mesi » 12. — 3 mesi » 13 —
— 1 mese » 6. — 1 mese » 6 50
Italia ed estero: anno L. 50, semestre 27, trimestre 14 50, mese 7, franco ai confini.
Un sol numero, cent. 40.

Dirigersi franco di posta alla Direzione del giornale IL RISORGIMENTO.
Le inserzioni si pagano cent. 25 per riga, antic.
I manoscritti e le lettere non saranno restituiti.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE DI TORINO

SI RICEVE L'ASSOCIAZIONE
Per TORINO, all'uffizio del Giornale, *via dell'Arcivescovado, di fianco alla Madonna degli Angeli, e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE, *presso gli Uffizi postali.* — LIVORNO, all'*Emporio librario.* — FIRENZE, *Vieusseux,* libraio. — ROMA, *Capobianchi*, impiegato postale. — NAPOLI, *Padoa-Marghieri*, libraio. — GINEVRA. *Cherbuliez.* — PARIGI, Uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *P. Rolandi*, lib., 20, Berner's Street. — *William Thomas*, Bureau universel d'annonces et d'abonnements, 21 Catherine S.t Strand.

Anno III. Torino, Sabbato 29 Giugno 1850. Num. 773.

I signori associati al nostro giornale, il cui abbonamento scade con tutto il mese di giugno, sono pregati a rinnovarlo per tempo se non vogliono soffrire interruzione nella spedizione dei fogli.

RIVISTA.

Il voto del generale Changarnier ha di certo assai contribuito a decidere il voto favorevole in proposito della tanto combattuta legge della dotazione presidenziale. Questa soluzione ad una legge che era un pericoloso problema, è assai bene accolta e lodata dai conservatori. Si sono fatti a Belleville arresti che vogliensi importanti, di gente condannata già alla deportazione, e dal presidente graziata. Nel corso della settimana sarà letto dal relatore Berryer il rapporto sul bilancio delle spese. La commissione pel regolamento della stampa nelle colonie ha nominato a suo presidente il sig. Tracy. Il *Monitore* pubblica una legge che crea, sotto la guarentigia dello Stato, una cassa di rendite vitalizie per la vecchiaia.

Il sig. Roebuck nel suo discorso ha portato la questione sulla politica estera dell'Inghilterra, partendo dal 1790. Egli ascrive il voto della Camera dei lord al sentimento di un'opposizione sistematica ed anti-liberale, e difende la politica di lord Palmerston con esempi dedotti da'suoi ripetuti rifiuti di aderire alle istanze dell'Austria e della Russia in questi ultimi tempi, e specialmente nelle cose di Ungheria. Loda l'alleanza della Francia coll'Inghilterra, e l'unione delle squadre delle due nazioni, onde render nulle le domande dell'Austria e della Russia, ed appoggiare la Turchia nel suo rifiuto di consegnare gli Ungaresi. Cita esempi della Francia in casi simili a quello di cui trattasi, e dice che probabilmente non erano conosciuti nè all'Assemblea francese, nè alla Camera dei comuni. L'oratore parlava quando partiva il corriere. (Vedasi il discorso nelle notizie).

Il *Sun* del 24 dice che lord Palmerston fu salutato con applausi da una folla immensa di popolo nel suo passaggio per recarsi alle 5 pomeridiane alla Camera dei comuni. Il battesimo del principe (terzogenito di S. M.) ebbe luogo sabbato 22.

Lettere di Nuova-York assicurano che l'affare di Cuba è assestato per le differenze insorte tra gli Stati-Uniti e le autorità di quell'isola. Il presidente ha dato gli ordini i più severi per procedere contro gli incitatori di quella spedizione.

Lisbona 19 giugno. — Le fregate a vapore il Missisipì e l'Indipendenza sono giunte nel porto di Lisbona, per appoggiare i reclami del governo degli Stati-Uniti contro il Portogallo. Dicevasi che il conte di Thomar avrebbe anche avuto ricorso ad una creazione di nuovi pari per far passare la legge sulla stampa.

L'*Observador* di Madrid dice che saranno inviati sei reggimenti a Cuba. Questi reggimenti saranno estratti a sorte. Lo stato della regina era tale da far sentire vicinissimo il parto.

Una corrispondenza particolare di Berlino reca che colà si è in attenzione di una crisi ministeriale: crederemmo quasi che si voglia alludere alla modificazione di cui accennammo ha pochi giorni la probabilità: ma pare che questa di cui si parla novellamente sia una vera crisi, cagionata dicesi da dissenso fra il re ed il ministero, sulle questioni pendenti fra la Prussia e l'Austria. Vuolsi probabile il ritiro di Manteuffel.

La Gazzetta di Darmstadt contraddice la notizia che il governo del granducato di Assia volesse rifiutare il passaggio sul suo territorio alle truppe badesi.

Il partito conservatore si occupa ora attivamente nella Svizzera a combattere il governo di Friborgo. Esso si impazienta delle clausole transitorie dell'ultima costituzione di quel cantone, che assicurano per qualche tempo il potere al partito radicale; ed è perciò che vorrebbe settoporre la costituzione friborghese al voto popolare.

La dichiarazione degli organi del governo granducale che il ministro Baldasseroni fu chiamato in Vienna per discutere col gabinetto imperiale il sistema delle strade ferrate toscane, dà occasione allo *Statuto* di Firenze di ricordare i due sistemi di comunicazioni che furono posti a confronto dal 1846; uno detto *de' comuni interessi italiani*, e l'altro che potrebbe chiamarsi *austro-italico*.

TORINO

28 *Giugno*.

Non vorremmo dare a certe cose maggior gravità di quello che non abbiano in se stesse, ma ci vediamo forzati a chiamare ancora l'attenzione pubblica sulle ognor crescenti esorbitanze di un partito che pare siasi data la missione di rovinare in fatti tutto ciò che egli pretende difendere in parole. Noi sappiamo quant'altri che pei tempi che corrono, la religione è chiamata la prima a salvare la società da quegli assalti che le sono mossi da tanti lati: noi sappiamo quanto altri qual potente sussidio porga la fede religiosa alla fede politica, e come fra i popoli i più liberi dell'America settentrionale e dell'Inghilterra il sentimento religioso si confonda coi sentimenti di legalità, di patria e di libertà: ma quanto più ci sentiamo persuasi di tali verità, tanto più ci sentiamo forzati a deplorare che un partito acciecato dalle più tristi passioni continui, anzi si precipiti ogni dì più in una via ch'esso condanna in altri, e che per rappresaglia potrebbe porre a grave pericolo quel sentimento e quella religione di cui essi s'innalzano stoltamente a prendere l'esclusiva e prepotente difesa. — Nè credasi che con queste parole noi vogliamo entrare in una polemica di cui abbiamo ogni dì sì belli esempi nei fogli *cattolici*; noi li leggiamo, ma s'ingannerebbero i loro scrittori se credessero di darci un'ombra di fastidio, per quanto ci riguarda personalmente. Non diremmo però così, ove volessimo confessare il senso intimo che in noi destano le loro parole e la corrispondente loro condotta. — No, non potremmo mai esprimere ciò che proviamo leggendo i miracoli dell'*Osservatore Romano*, le accuse, le calunnie e le stolte minaccie di cui son pieni i nostri fogli così detti *cattolici*; e sì che *cattolici* ben possono dirsi nel senso di quell'universalità che in ogni parte d'Europa tutti li raccoglie in un solo pensiero, a tutti ispira gli stessi mezzi onde arrivare allo stesso fine.

Una cieca reazione, conseguenza funesta della reazione demagogica di questi ultimi due anni, trascina oramai la più gran parte de' governi d'Europa: che essi cerchino i più in apparenza e forse alcuni in realtà nel sentimento religioso, scosso pur troppo da tanti lati, il più valido argine alle irrompenti teorie sovvertitrici di ogni ordine sociale e politico, lasciamo che ognuno lo giudichi; che più di tutti al romano Pontefice fosse devoluta questa missione noi lo comprendiamo; ma che si pretenda di sollevare la fede scossa coi mezzi di cui si serve il partito così detto cattolico, è cosa che sorpassa ogni nostra intelligenza: ed ogni giorno stiamo in forse se dobbiamo credere a ciò che vediamo coi nostri occhi, ed udiamo colle nostre orecchie. Si può certo far largo fondamento sull'ignoranza umana; si può calcolare francamente purtroppo su quelle passioni che più tenaci stanno radicate nel cuore dell'uomo a misura che sente il pericolo di vedersene strappato il godimento; si può inebbriarsi nel trionfo insperato della forza brutale, nelle speranze di una reazione universale; ma non si può agire in modo più spensierato, irritante e sleale di quello di cui si serve il partito che intitolasi col nome di *cattolico*.

Non ci si dica che la questione è religiosa; essa è per loro questione politica, e la religione non per la società è invocata, ma per l'assolutismo; per quell'assolutismo che precipiterebbe infallibilmente in uno stesso fondo la vera libertà, la vera religione. Non cercheremo nella storia gli esempi delle dinastie dei popoli e dei governi stati trascinati all'ultima rovina da questo partito; l'esperienza dei giorni nostri ci mostra abbastanza chiaro a qual fine egli possa condurre. Intanto due paesi dei più essenzialmente monarchici e cattolici di Europa sono esposti ad una lotta intestina che minaccia di non voler dar tregua e riposo.

Siamo certi di udire accolte colle solite ingiurie ed imprecazioni le nostre meste parole; ma non tralascieremo perciò di proclamare che in questa insana guerra, lo scandalo chiama lo scandalo: ciò che noi temiamo più di tutto si è che abbiano ad essere scosse pei nostri popoli quelle basi che sono il più saldo fondamento della società e della libertà e che noi poniamo nel rispetto e nella convinzione delle credenze religiose. È questo tal pericolo, che a fronte di esso noi non possiamo più pensare a quelle infelici lotte di parte che potrebbero preparare *a tutti* un avvenire di lutto, e forse di inutili pentimenti.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La laboriosa discussione per l'imposta prediale in Sardegna ha finalmente avuto fine quest'oggi colla votazione dell'intiera legge, emendata però colla soppressione di parecchi articoli aventi tratto a materie che non parvero da sufficiente vincolo connesse collo scopo principale della medesima.

Non è però che oggi eziandio non siasi dovuto lottare per mantenere incolumi i principii nelle tornate antecedenti votati, ed assicurarne la piena attuazione, giacchè quegli stessi che li avevano combattuti in massima, tornavano ora alla carica, ingegnandosi con parziali scaramuccie di emendamenti, di aggiunte e simili, di attenuarne la portata e restringerne l'efficacia. Così il dep. Asproni proponeva un'aggiunta concepita in modi affatto nuovi per un articolo di legge, divisa cioè in due parti, destinata la prima ad escludere e combattere la seconda e viceversa; voleva cioè che si vietasse la comunione dei pascoli fra varii comuni, e ne conchiudeva fosse loro fatta facoltà di stipularla.

Combattuta dal commissario e dal relatore come inopportuna, e se non altro, almen prematura, veniva senza più respinta dalla Camera senza che valesse a salvarla un'aggiunta all'aggiunta che il proponente ideava, ma indarno, per salvare la sua proposta.

Veniva quindi la volta del deputato Angius che aveva formulata una mozione all'uopo di invitare il governo a fare ai pastori un assegnamento in terreni. Il regio commissario la respingeva, come lesiva delle attribuzioni del potere esecutivo, notando inoltre come potesse anche parer senza scopo, dacchè il governo prevenendo questo voto già senz'uopo di altri maggiori stimoli, faceva appunto ciò di che era cenno in quell'aggiunta. Ingegnavasi allora il proponente di ottenere il suffragio della Camera, parte dicendo e parte leggendo una lunga orazione in favore, ma pare che l'abbiano i suoi on. colleghi compreso a rovescio, giacchè votatosi sotto l'impressione del suo discorso, fu la di lui mozione rigettata alla unanimità.

Anche il deputato Biancheri gittava il suo granello sul terreno della discussione, proponendo che l'abolizione della servitù dei pascoli, votata ieri, non s'applicasse a quelle legittimamente acquistate, od almeno si concedesse un'indennità, per sentenza di giudice, a coloro che a quel titolo la godessero. Ma la Camera, non volendosi render complice d'inconseguenza e di contraddizione, lasciava intatto il principio, respingendone queste limitazioni.

Prolungava invece la Camera, sulla proposta del deputato Sulis emendata dal commissario regio, ad un novennio il termine che nella legge era ristretto a cinque anni, per la continuazione provvisoria del pascolo comune nei terreni demaniali o comunali; proroga consigliata dalla convenienza di render il men brusca e violenta che si possa la transizione dall'antico al nuovo ordine di cose.

Approvati quindi i tre articoli successivi, e riferen-

APPENDICE.

LETTERE DI CIRO D'ARCO.

XXVIII.

— Oh santa pazienza! che vita!!!

Così sclamavo l'altra sera passeggiando soletto sui ripari di Borgo Nuovo le mani dietro le reni, gli occhi in terra, e la mente nell'uffizio del giornale. Non ho ancora bene scelto il mestiere che intendo di esercitare quando nascerò un'altra volta: ma questo di fisso ho già che esso deve rassomigliare il meno possibile a quello nel quale io ed i miei compagni di sventura andiamo ora sollazzandoci, di giornalista moderato. Per esempio potremo fare il socialista, ed allora avremo almeno la consolazione di vederci sorretti e seguiti dalla grande massa di gente che non possedendo nulla nutre il naturale desiderio di possedere qualche cosa: se ci dedicheremo all'avvocatura avremo i clienti che si lascieranno pelare: e se la nostra vocazione ci inviterà all'arte del calzolaio avremo almanco de' settari infin che dura la moda delle scarpe, e così via almanaccando. Ma il mestiere del giornalista *moderato*, colla circostanza aggravante dell'essere *onesto* io lo dichiaro, come si suol dire, altamente, è il peggiore, il più.... trinciamola senza complimenti... il più disperato di tutti. A noi nessuno fa coraggio od applauso: adoperando bene, non c'è nessuno che ce ne tenga conto, e generalmente si pensa che noi non facciamo niente più del nostro dovere, e che la voce della coscienza soddisfatta è premio più che sufficiente alle nostre fatiche. I moderati sono tutt'altro che i socialisti, che i clienti, che i bisognosi di calzatura: sono moderati in tutto, e moderatissimi poi nella manifestazione delle loro approvazioni verso chi fa la loro parte in pubblico. Pochissimi ci accompagnano, pochissimi ci sieguono, e nessuno ci aiuta. Quando dopo una giornata di fastidii, di dolori e di lavori escite a pigliare un poco d'aria: quando dopo una lunga iliade di noie che siete soli a numerare, dopo aver passato per una svariata quantità di martirii, vi rivolgete a guatare il mese, il semestre, l'anno trascorso, può darsi benissimo che proviate il bisogno d'incontrare un galantuomo che vi venga incontro, e che fissando gli occhi suoi ne'vostri vi impalmi la destra e scuotendola amichevolmente vi assicuri che v'è qualcuno che tacitamente siegue i vostri passi, apprezza i vostri sforzi..... Ma siccome ho l'onore di dire, l'altra sera io passeggiavo soletto, e così sempre faccio, senza mai aver udito susurrare al mio orecchio consimili parole, senza essermi mai imbattuto in uno scuotitore di destre qualunque.

S'intende che io qui parlo per mio conto solo.

Sicchè non avevo poi tutti i torti se sui ripari di Borgo Nuovo dopo quella esclamazione io non rabbrividivo nel soggiungere in pura lingua piemontese:

— Sarà una bella vita, ma ella è divertente come un contagio!

Così ell'è davvero.

Bene spesso m'è venuto in mente, che se io fossi governo, in questi tempi, vorrei addirittura saltare il fosso e spedire a'miei rappresentanti (i quali farei in modo che pensassero sottosopra come il governo che rappresentano) presso le estere potenze, un *memorandum* condizionato come va; noterei, per esempio, che a malgrado delle calunnie di specie diversa che si gittano incontro al nostro paese, esso è però quasi il solo nel Continente ove si sia trovato modo di guadagnare la pubblica opinione alla monarchia, ove domini intera e perfetta la giustizia, ove non vi siano occasioni di sparare il cannone per le strade, ove il programma dell'onesta libertà non sia una menzogna, ecc. ecc. Noterei molte altre cose che tralascio perchè non è mia intenzione di pubblicare in disteso il mio *memorandum* prima di essere governo. Questo solo aggiungo, che per dare alle potenze una caparra della nostra ferma intenzione di voler governare fortemente, farei cenno aver noi inventate delle leggi efficacissime tanto contro i seguaci di Blanqui che contro gli adoratori di Torquemada; tutti gli anarchici di ambe le specie sarebbono in quel progetto multati dapprima ne'modi ordinari; in caso di recidiva intolleranza o ribellione sarebbono castigati o con prigionia, o con esilii; se poi i loro attentati fossero realmente così pertinaci e gravi da porre in dubbio la sicurezza e l'ordine dello Stato.... allora ci vedemmo astretti alla fiera necessità di far uso delle pene maggiori da noi scoperte.... e li condanneremmo a tre, quattro, sei mesi di redazione forzata di un giornale moderato. Non oseremmo però prolungarne la durata fino all'anno, pel timore che l'inquisito soccomba prima dello spirare del termine. Non è dubbio che una simile deliberazione ci metterebbe in assai buona vista presso le potenze, e generando in esse la convinzione essere noi disposti a tutto perchè l'ordine e le leggi trionfino, a poco a poco ne diverrebbono amiche e fautrici.

Noi intanto senza mai aver fatto nulla contro le leggi e contro lo Statuto siamo qui condannati a quella pena. E poichè finisce il primo semestre di quest'anno, è opportuno indicare ai signori associati, che noi, a malgrado la pena non sia meritata, seguiteremo a sopportarla colla stessa serenità come sin qui abbiamo fatto anche nel secondo semestre, e ne'venturi anni se Dio vuol prolungarci questa trista vita. Abbiamo fatto il callo ai crucci i più squisiti che noi medesimi potremmo inventare.

In questo secondo semestre, come ne' passati, procureremo di dir sempre la verità: riusciremo secondo il solito a disgustar tutti, senza il menomo pericolo di contentare qualcheduno, tranne gli associati i quali, per vero dire, si fanno onore, e crescono in numero. Seguiteremo ad essere chiamati ora ministeriali, venduti, aristocratici; ora demagoghi, volterriani e scismatici, secondo lo richiederanno le circostanze: probabilmente giungeranno un bel mattino a dire che nell'ufficio del nostro giornale stiamo covando l'anticristo, o probabilmente rivedremo l'ora nella quale ci si griderà di nuovo fremendo che noi siamo *uomini del Risorgimento*!! nient'altro!!

Dico dunque, che quando nascerò un'altra volta sarò un po' più furbo nella scelta della mia professione che io non sia stato in questa: ma che però nella vita di cui godo ora faccio proposito di non volerla mutare.

Del resto è bene osservare ch'io faccio oggi questo spreco inutile di linee solamente perchè non sapeva che cosa dire di meglio.

L'Italia va ridivenendo ogni giorno più la terra de' morti; in altri termini, l'ordine va in essa consolidandosi.

In Francia è finito, o quasi, il fracasso di quei curiosi patrioti contro la perfida Albione: più non s'odono echeggiare nell'ampie colonne di que' giornali le apostrofi e le giaculatorie di commiserazione verso la Grecia, di sdegno verso *l'odioso abuso della forza*, verso *l'ignobile ed immorale tirannia di una grande potenza contro una potenza piccola ed inerme.* Ma ogni cosa deve avere la sua fine, ed in Francia la trova più presto che in altri siti. Basti dire che è finito da un pezzo il panegirico della spedizione di Roma, sublime pezzetto di storia che innalza la Francia una spanna al di sopra di una grande nazione per due ragioni: prima perchè in quel pezzetto di storia non vi s'incontra nessun *odioso abuso della forza*, e nessuna *ignobile ed immorale tirannia di una grande potenza contro una piccola ed inerme:* e poi pei luminosi risultamenti favorevoli alla libertà, e degni veramente di una serenissima repubblica, che da quella spedizione si sono fino al giorno d'oggi ricavati.

A Napoli i maccheroni sono cascati sul titolo di costituzionale chè portava (macchia indegna!) in fronte il giornale delle Due Sicilie. A Milano si aspettano notizie della salute degli uomini di fiducia. In Polonia si attende il regno indipendente. Tutte cose bellissime, che mi rincresce di esser giunto al termine della lettera senza averle trattate.

28 giugno, 1850.

CIRO D'ARCO.

tisi tutti alla stessa materia, sopprimevasi come fuor di luogo, e quindi in questa legge inutile, l'art. 46 del progetto primitivo, contenente l'abolizione delle diverse imposte sul bestiame.

Il susseguente dichiarava *accomunato* il debito pubblico della Sardegna a quello di terraferma; ma le pratiche osservazioni dell'onorevole Ricci, che notava gli inconvenienti a temersi dalla sanzione così ampia del principio di fusione, e in ispecie quello della sostituzione di titoli scapitanti ad altri in guadagno, o almanco in minor perdita, persuadevano la Camera ad accettare la formula da lui stesso presentata, e secondo la quale si dichiara semplicemente essere il debito pubblico della Sardegna guarentito dalle finanze di tutto lo Stato.

Finalmente, soppresso l'articolo ultimo come superfluo, dacchè semplicemente diceva incaricato il governo della esecuzione di questa legge, passavasi allo squittinio, che dava 109 voti favorevoli sopra 118 votanti.

Con questa votazione un nuovo e segnalato beneficio veniva assicurato, per quanto si appartiene alla Camera dei deputati, all'Isola di Sardegna, la quale se ebbe pur troppo ai tempi dell'assolutismo a soffrire di molti ed acerbi mali, non può certamente non riconoscere nel governo e nel Parlamento attuali le più vive e sincere disposizioni a promuoverne con tutti i mezzi il benessere ed i progressi materiali e civili; del che fanno aperta e piena testimonianza la legge pel riordinamento e l'ampliazione degli studi; per il sistema stradale; per l'estrazione dei sugheri, e questa della prediale; e le somme considerevoli stanziate per opere di pubblica utilità nell'Isola, provvedimenti tutti, i quali sotto uno, o sotto altro rispetto mirano costantemente a migliorarne le condizioni.

E bene speriamo che i nostri fratelli di Sardegna sapranno giustamente apprezzare quanto per loro si fa con accordo sì unanime e sollecitudine sì pronta, e riconoscendo a queste prove come fermamente si voglia in Terraferma la vera e perfetta fusione, comprenderanno eziandio in tutta la loro estensione i doveri che all'Isola, come ad ogni altra provincia dello Stato sono imposti dalla comunanza degli interessi e dalla identità dello scopo.

Dopo la votazione di questa legge ripresentava il ministro delle finanze quella sulla banca nazionale, emendata dal Senato all'art. 12, sostituendovi cioè alle prime disposizioni secondo le quali erano stanziate 16,m. lire annue da corrispondersi dalla banca a' suoi commissari, altre colle quali si stabilisce che la banca verserà queste 16,m. lire annue nella cassa del tesoro pubblico, e che il governo s'incaricherà dello stipendio da corrispondere a quegli ufficiali.

Chiedendosi dal ministro la urgenza, parve al deputato Farina che la introdotta modificazione fosse cosa di sì lieve momento, che si potesse senza più, accettandola, passare alla votazione della legge. Scandalezzavansi a tale proposta *i conservatori dello Statuto*, e con santo sdegno proponevano, Sineo il primo, e sulle orme sue Valerio, Lanza, Asproni, Biancheri, Ravina, la questione pregiudiziale d'incostituzionalità, fondandosi sull'art. 25 che vuole sia ogni proposta di legge esaminata da una giunta, prima di venire in discussione in tornata pubblica.

Ma l'esperienza chiariva che i molti avvocai non ne fanno un buono, giacchè gli oratori della incostituzionalità non sapevano che pescar granchi. A Sineo ripostava il Farina che egli medesimo, essendo ministro, aveva per la legge sui boni del tesoro chiesto la immediata votazione dopo il rinvio dal Senato con emendamenti; Asproni citava a sproposito la mozione Baralis per la cittadinanza in massa agli abitanti di Oporto, errore così palmare, che lo scusa solamente il riflesso che la tarda riescita dei conati elettorali dell'onorevole canonico non gli permise di giungere abbastanza in tempo alla Camera per sapere che la legge sulla banca vi era già stata una volta discussa e votata, e che perciò non era una proposta nuova come lo fu quella del deputato Baralis; aggiungevansi inoltre il precedente della legge sui soldati di giustizia, e quello dell'altra per l'estrazione dei sugheri.

La cosa era troppo chiara, l'appunto di incostituzionalità era troppo insussistente, perchè la questione pregiudiziale potesse ammettersi, ed era infatti a grande maggioranza respinta; bensì invece negavasi poi, alla quasi unanimità, di passare alla immediata deliberazione, ed accettavasi invece una proposta Lanza per l'immediato rinvio alla commissione.

Sta dunque in principio, secondo questa votazione, che lo Statuto non osta alla discussione e deliberazione immediata sopra un progetto di legge rinviato dal Senato; ma nella fattispecie si preferì lo indugiare, e molto a ragione, non tanto per la difficoltà della cosa, quanto per un sentimento di convenienza parlamentare che comandava si deferisse al voto dei dissenzienti, perchè in tutti quei casi ne'quali abbiavi anche solo l'apparenza di far cosa che si scosti dalle norme comuni, per quanto si può devesi evitare ogni conflitto, e rinunciarvi piuttosto, qualora si appalesi alcun vivo dissenso in una parte considerevole dell'Assemblea.

Sebbene impertanto la modificazione fatta dal Senato ci paia cosa di sì lieve momento che non ne possa nascere alcuna seria difficoltà, tuttavia non possiamo che lodare lo squisito senso di delicatezza e di convenienza che persuadeva alla maggioranza di cedere di buon grado alle velleità di indugio della minorità.

Togliamo dall'*Osservatore Romano* questo edificante squarcio di un articolo della CIVILTA' CATTOLICA, fascicolo terzo; le amenità in esso contenute saranno certo apprezzate nel loro valore dai nostri lettori.

....Che se a tante inaudite atrocità si pervenne, potrem noi prendere meraviglia che il nome di *barbaro*, consacrato presso i gentili a significar gli stranieri, si risuscitasse dalle sue ceneri e ci risuonasse sì frequentemente agli orecchi? Ci sarà chi stupisca che lo spirito di nazionalità ripigliasse le forme pagane riproducendo l'antica separazione dei popoli? Che dispiacesse novellamente l'antica fierezza, quando, disconosciuta la origine comune del genere umano e il vincolo di fratellanza che univa le diverse razze, gli uni e gli altri si astiavano, ruinandosi scambievolmente con sospetto, con gelosia, con odio, e a vicenda si tramavano insidie, guerra, sterminio? E l'idolatria della patria? Non riapparve ella nelle sue truci sembianze, e non cominciò ad esercitar di bel nuovo la sua tirannide? Dimandate diffatti agli apostoli del risorgimento italiano qual è il nostro ultimo fine, la speranza suprema, la regola universale d'ogni nostro effetto e d'ogni nostra operazione. Vi risponderanno: l'indipendenza, la glorificazione d'Italia. Interrogateli nuovamente se al disopra di questo bene (posto che qual essi la concepiscano debba dirsi tale) sia altro bene più eccelso che gli soprastia e che nel conflitto e nella collisione prevalga; se innanzi la glorificazione d'Italia debba essere la glorificazione di Dio, se più che l'indipendenza d'Italia sia l'indipendenza della Chiesa, se meglio che l'autonomia nazionale importi la salute eterna dell'anima.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E BELLE ARTI.

XVI a XX.

Pitture.

Che diremo dei ritratti del signor Eliseo Sala di Milano? — Se fosse nostra mente di tenerci sulle generali, ne basterebbe dire, che essi formano la maraviglia del pubblico e l'ammirazione degli artisti. Ma noi vorremmo che l'accurato esame delle opere dei maestri servisse d'istruzione agli iniziati nell'arte, e giovasse anche un poco a formare il gusto del pubblico.

Così fossimo noi da tanto di poter ragionare sulle arti del disegno, non colla sola guida delle sensazioni, ma colla profondità della dottrina desunta dalla pratica!

Ad ogni modo, sempre fermi nell'idea, che molto anche dalle sensazioni (quando se ne tenga giusto conto) possa argomentarsi a vantaggio dell'arte, seguiremo ad esporre le nostre, accennando negli artisti specialmente di fama stabilita non solo ai pregi, ma alle mende, inseparabili sempre da ogni opera d'uomo; onde altrui non sia tratto dall'autorità del nome ad imitare i lati meno plausibili delle opere loro.

I ritratti del signor Sala danno l'esatta somiglianza dei lineamenti della persona come la darebbe il dagherotipo, ma senza i difetti che all'occhio artistico il dagherotipo presenta.

Sono modellati mirabilmente ed impressi del carattere particolare al soggetto. Hanno mani disegnate con rara perfezione. Armonizzano sempre coi fondi e cogli accessorii, sebbene sieno questi alcune volte così brillanti, da disgradarne Lawrence, sono improntati con una facilità, che si direbbero improvvisati, con una sicurezza, come si farebbe la propria cifra.

Che questa somma abilità dell'artista lo porti poi ad una certa maniera, la quale, al dire di alcuni, non lo lasci variare molto d'intonazione, e lo induca a caricare un po' l'ombre, ed a prestare alle carni alcun che di rosato, che le fa spesso parere più fresche del vero, può darsi; ma qual è il pittore antico o moderno, che non abbia avuto, o non abbia una sua particolare maniera di fare? Del resto noi non istaremo ad analizzare chimicamente la sua tavolozza per dire che abbondi di lacca o di nero. Ma questo solo diremo; che i ritratti del signor Sala sono capi d'opera destinati a segnare nell'arte un'epoca gloriosa.

Dietro questo maestro vediamo camminare il signor Carlo Silvestri, il quale espose uno schizzo che richiama la cara memoria di una egregia defunta; una copia di un ritratto eseguito dal Sala, che quasi direbbesi una piccola replica di lui, ed un ritratto originale di una verità sorprendente. Espose inoltre un quadro di composizione, in cui vedesi un accattone con due fanciulli, forse un po' duretto in qualche parte, ma ben disegnato, ben espresso, e di gran fondo di colore.

Presso i ritratti del signor Sala collocheremo volontieri per merito, sebbene molto diversamente lavorati, i due del signor Domenico Scattola di Verona, l'uno d'uomo in uniforme scarlatto, l'altro di donna, con uno scrignetto di gioie.

Il signor Scattola ha pure un quadro in cui espose un episodio dell'*Assedio di Firenze* del Guerrazzi, ed è certo dei migliori che sieno comparsi all'esposizione, ma i suoi due ritratti ci paiono, massime pel colore, d'una bellezza superiore. E giacchè siamo sul parlare di ritratti, diremo che anche qui essi abbondano come in tutte le esposizioni, ed abbonderanno sempre, non fosse altro perchè una delle consolazioni della vita è certamente quella di vedere riprodotte le sembianze di persone dilette. Nè l'abbondanza dei ritratti noi teniamo per segno del decadimento dell'arte, come alcuno per avventura può mostrare di credere; poichè vediamo nei secoli per essa più gloriosi essersene con amore occupati i grandi maestri, quantunque non mancassero certo di lavori di molta maggiore importanza. E tutti sappiamo quanti capi d'opera lasciassero in questo genere e Leonardo e Raffaello e Tiziano e Morone e Velasques, e Rembrandt e Wandik e tanti altri nostrali e forestieri.

Tutto sta che nei ritratti vi sia merito d'arte; e noi, ripensando a quelli veduti al Valentino, crediamo di poter dire che tutti, qual più, qual meno, n'abbiano a sufficienza per essere onorevolmente ricordati. Noteremo particolarmente quelli del prof. cav. Biscarra di Torino, rappresentanti l'uno S. M. Vittorio Emanuele, di grandezza naturale, e l'altro similmente intero, di un fanciullo in abito scozzese, entrambi di buon disegno e buon colore; quelli del signor Alessandro Manzoni, somiglianti e pieni di vita; il re Carlo Alberto, figura intera del signor Capisani di Cefalonia, forse il più rassomigliante di quanti abbiamo veduto di questo Sovrano. Uno del signor Gaudenzio Dago; un altro del signor Tommaso Lorenzone, e un altro del sig. Stanislao Bottini. In acquerello e miniatura poi quelli del sig. Gandolfi, quelli del sig. Billotti. Ed il Carlo Alberto in mezza figura pure somigliantissimo e molto poeticamente immaginato del sig. Filippo Giuseppini di Udine, l'intelligente ed accurato disegnatore di molte spiritose composizioni che vediamo riprodotte frequentemente dalla litografia e dall'intaglio in bosso.

Sotto ai ritratti del Sala notammo un magnifico paniere di fiori, la *Flora Italiana* del sig. Felice Castellini di Brescia, vaghissima per armonia di colori e per la perfetta imitazione della natura. Il fondo soltanto poteva prestarsi meglio al rilievo dei mazzi. Molto più avveduto fu in ciò il signor Felice Rossi di Milano per le sue rose straordinariamente belle, che non solo dalla sfumatezza dei contorni e dei colpi di luce sono portate innanzi, ma dall'incavo del fondo fantasticamente illuminato.

Del signor Felice Rossi v'è pure un quadretto con alcune case rustiche bagnate da un canale che scorre fra mezzo ad esse, di gran gusto e pel maneggio del colore, e pei giuochi di luce introdottivi. Questo ci rammenta, non già per somiglianza di stile, ma per somiglianza di soggetto, un quadretto anch'esso bellissimo di un altro milanese, del signor Giuseppe Meraviglia, il quale rappresentò una casa in una vallata di Lombardia, ponendo tanta verità nel rustico e tanta soavezza nell'aria, che gli occhi ne rimangono affascinati. Questi ha pure un altro quadretto di un effetto pressochè simile, in cui si vedono delle figurine che ricordano in certo modo quelle del Zuccarelli, quantunque il paese sia di tutt'altro stile, e rammenti piuttosto le arie vaporose del sig. Luigi Riccardi di Milano, di cui abbiamo qui due marine superiori nel loro genere ad ogni elogio.

Un quadretto epigrammatico poi è *la colezione frugale*, del sig. Luigi Grossi di Camagna, dove il pane, il cacio ed alcune pera sono meglio che altro imitati, ma il pubblico bada più volentieri ad un gatto che sta adunghiando alcune fette di salame ravvolte negli articoli delle *Smascheratore*.

In questo genere di oggetti morti però sono di un merito superiore i dipinti del sig. Felice Guzzi e quelli del sig. Pietro Vaiani, di Milano entrambi.

Il primo adunò in due tele ovali frutta, selvaggiume, porcellane, utensili di cucina, ecc., con un gusto squisito, dipingendo ogni cosa con un gran nerbo di colore e con un tocco degno dei migliori fiamminghi.

Il secondo, in un quadro figurò una provvista d'ortaggi e di pollame, gettata sopra una tavola dove sono stoviglie e casseruole, ed in un altro erbaggi e frutti e bottiglie, ch'è una gioia a vederli. In questi pure tutto è bene aggruppato. Il colore v'è brillante, gli oggetti sono di una verità, che invitano a toccarli. A chi vede così bene il vero non mancano che modelli più degni per tentare voli più alti.

Da questo genere di pittura tornando ai paesaggi, eccoci innanzi un'incantevole selva, nel cui mezzo sta un laghetto, e dentro ed intorno una ragunata di vaghe donzelle adagiate liberamente. *È il bagno di Diana* del signor Angelo Beccaria di Torino. Il pittore sa di raccontarci una favola, e ce la narra con un garbo graziosissimo; ma vuole che si capisca ch'è una favola, e ce lo lascia intendere dal colorito, più ideale che vero. Ma così egli non adopera quando pinge la natura. Vedete il suo *Mattino nelle Alpi*, e direte che il *vero* è quello. Oh come l'aria v'è lucida e fresca! Come trasparente è il cielo! Che grandiosità di massi! Che bei gruppi d'alberi! Come la luce si va diffondendo a gradi, a gradi soavemente. E tutte le cose paiono dal pennello improntate non solo coi colori, ma con tratti ad esse particolari; in un modo sono tratteggiate le rocce, in in un altro i tronchi, in un altro le arene del torrente. Più si guarda, più par bello, e si gode come si respirasse di quell'aria pura!

L'anno scorso vedendo i bei paesi del sig. Beccaria, eravamo tentati di dirgli che variasse un po' la specie degli alberi; ma quest'anno. . . . . davanti a questo quadro. . . . . Oh chi osa più dirgli nulla?

La commissione della legge per la nuova emissione di rendita di 6 milioni con la seguente nota indica la cifra annuale di ammortizzazione del debito pubblico che si dovrà comprendere nel bilancio.

NOTE ANNEXÉE AU RAPPORT

LU DANS LA SÉANCE DU 24 JUIN 1850.

Émission et aliénation d'un nouvelle rente de 6 millions de francs.

A la page 3 du rapport sus-indiqué, la somme de 25,600,000 francs de rente est portée comme représentant notre dette probable à la fin de 1851. Dans le but d'éviter toute équivoque à cet égard il est nécessaire d'observer que, dans la dite somme ne sont point compris les fonds d'amortissement qui sont une charge que l'État s'impose pour éteindre les dettes qu'il a contractées. Ainsi le service de la dette publique se compose de deux parties distinctes savoir:

1. Le service de la rente qui constitue la dette réelle.

2. Le service d'amortissement qui a pour objet l'extinction de la dette.

Les fonds d'amortissement portés au budget de 1850 s'élèvent à . . . . Fr. 3,242,067

à cette somme il faudra ajouter, pour 1851, les fonds d'amortissement nécessaires pour éteindre la rente de 4,000,000 fr. (loi du 3 février 1850) et celle de 8,456,279 fr. qui reste encore à créer. Ces nouveaux fonds évalués à 1/5 de la rente, donnent 2,491,256 fr.

Total des fonds d'amortissement à la fin de 1851 fr. 5,733,323.

Ainsi le service de la dette publique, à la fin de 1851, exigera les sommes suivantes:

1. Pour service de la rente constituant la dette réelle de l'État . . . . Fr. 25,600,000

2. Pour le service d'amortissement destiné à l'extinction de la dette . . . . » 5,733,323

Total . . Fr. 31,333,323

Le service de la dette publique était porté au budjet de 1847 pour une somme de . . . . » 8,638,869

l'augmentation probable pour la fin de 1851 sera de . . . . Fr. 22,694,454

y compris la dette publique de Sardaigne et les fonds d'amortissement.

La rente de 4,000,000 fr. créé par la loi du 3 février dernier, n'ayant pas été comprise dans le budget de 1850 il faudra l'ajouter à celui de 1851 qui s'en déduit; de meme qu'il faudra comprendre dans ce dernier le nouveau fond d'amortissement de 2,491,256 fr. précédemment indiqué; par conséquent, à la fin de 1851, l'état des dépenses ordinaires sera de . . . . Fr. 116,981,000

Découvert probable à la fin de 1851 pour les dépenses ordinaires, en nombre rond . . . . » 18,660,000

Différence entre le budget ordinaire de 1847 et les dépenses de 1851 . . . . Fr. 41,627,473

somme dans laquelle le service de la dette publique, y compris l'amortissement, figure pour » 22,694,454

le reste . . . . Fr. 18,933,019

exprime l'augmentation relative aux services publics, y compris ceux de la Sardaigne, dont les revenus ont également été portés en augmentation à ceux de l'État pour une somme de fr. 4,514,594.

L. F. MÉNABRÉA *rapporteur.*

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 giugno

Presidenza del cavaliere PINELLI.

SOMMARIO. — *Discussione e votazione della legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna. Relazioni di commissioni. Presentazione d'una legge emendata dal Senato. Incidente in proposito.*

La seduta è aperta all'una e 1/2.

Approvazione del verbale e solito sunto di petizioni.

Menabrea depone alla presidenza una nota d'aggiunta alla relazione del progetto d'alienazione dei 6 milioni.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale.

Biancheri per togliere l'ingiustizia a parer suo cagionata dall'art. 12 nel modo di redazione con cui fu accettato, presenta il seguente articolo d'aggiunta:

« La disposizione, di cui in questo articolo, non sarà applicabile a quelle servitù di pascolo che fossero state legittimamente acquistate. »

Sappa s'oppone all'aggiunta Biancheri, negando in primo luogo che abbiavi ingiustizia nella disposizione dell'art. 12, principalmente se tiensi conto dei compensi che dal complesso della legge risultano ai pastori. Inoltre crede che il voto espresso dalla Camera sul principio stesso nell'adozione dell'art. 12 necessariamente escluda la restrizione proposta dal sig. Biancheri.

Asproni combatte pure l'aggiunta Biancheri, siccome basata sopra principio falso, che cioè i pastori avessero dei diritti. Egli dice che poteva la disposizione dell'art. 12 essere inopportuna, e per questo motivo averla egli oppugnata ieri, ma non certamente ingiusta.

Spano s'oppone egualmente all'aggiunta Biancheri.

Bunico la reputa necessaria per non danneggiare la pastorizia in favore dell'agricoltura.

Sulis dichiara di votare per la reiezione.

Biancheri depone altra proposta subordinata alla prima in questi termini:

« Riguardo però alle servitù di pascolo che fossero state acquistate con titolo legittimo, l'abolizione di cui in quest'articolo si tratta non potrà aver effetto senza una corrispondente indennità da determinarsi dai tribunali. »

Combattute dal commissario regio e dal signor Gianone, sono respinte amendue le proposte Biancheri.

« Art. 13. Per un quinquennio dalla data summenzionata, sarà tuttavia permessa la continuazione del pascolo comune nei terreni demaniali e comunali, ove solevasi pascere in fuori della cerchia delle anzidette *Vidazzoni* e *Paberili* riscuotendosi per parte del demanio e dei comuni dai possidenti di quel bestiame un fitto, od una capitazione ragguagliato all'estensione del terreno, od al numero degli animali pascolanti, ed al tempo che l'usufruiscono. »

Sulis vorrebbe portato ad un decennio il quinquennio della commissione.

Sappa dice che tal proposta si fece pure nella commissione, la quale considerato che gli uomini sono tanto più inerti a provvedere quanto più tempo hanno innanzi a loro, che i proprietari di questi terreni sono il demanio ed i comuni, amendue interessati alla pubblica tranquillità, che infine vicino alla scadenza del quinquennio, se, se ne riconosce il bisogno, si potrà domandare e dalla Camera adottare una prolongazione di tempo, votò all'unanimità pel quinquennio.

Commissario. Sarebbe disposto ad accettare un novennio, che congiunto all'anno prefisso all'applicazione della legge presente formerà il decennio domandato dal sig. Sulis.

La Camera adotta il *novennio*.

Gli articoli 13, 14 e 15 sono approvati.

Aggiunta Asproni.

« È proibita ogni forzata comunione di pascolo tra comune e comune. Sarà però in facoltà dei consigli dei rispettivi comuni di stipularla per patto speciale, rivocabile ad arbitrio d'una delle parti. »

Commissario. La respinge non per opposizione al princi-

pio, ma perchè contenente materia troppo grave da dover fare oggetto d'un apposito progetto di legge da presentarsi dal governo.

Sappa ed il signor ministro dell'istruzione pubblica, appoggiati alle ragioni già addotte dal signor commissario respingono anch'essi l'aggiunta Asproni.

Asproni modifica la sua proposta aggiungendovi le parole seguenti:

« . . . . . nei paesi che giustificheranno i limiti dei rispettivi « territorii, e salvi i diritti che nascono da convenzioni speciali. »

L'art. del signor Asproni posto ai voti è respinto.

Angius propone la seguente aggiunta:

« Nelle regioni deserte dell'isola nell'interno e presso il « littorale e nei luoghi solitarii dove passino le grandi strade, « saranno conceduti dei terreni a quelle famiglie pastorali « che abbisognano di pascoli, perchè vi si stabiliscano ed « esercitando la pastorizia pratichino pure l'agricoltura. »

Commissario. Respingo la proposta Angius come inutile, ed inoltre lesiva delle attribuzioni del potere esecutivo. Inutile perchè il governo pratica ed ha già praticato ciò che il sig. Angius vorrebbe per legge espresso; lesiva delle attribuzioni del potere esecutivo perchè materia appartenente alla pura amministrazione governativa.

Angius dà lettura d'un lungo sviluppo della sua proposta. Dopo il quale posta ai voti è dalla Camera respinta ad unanimità.

Art. 16. « Il bestiame dal 1 gennaio 1852 cesserà d'essere « soggetto ad imposta regia, provinciale o comunale. »

Fagnani formola un emendamento giudicato immeritevole del necessario appoggio.

Sulis vorrebbe eccettuata da questa disposizione l'imposta comunale.

Sappa dice che quest'articolo fu introdotto più per dare aggregamento che perchè fosse dalla natura della disposizione richiesto, e non solo accetta la proposta Sulis, ma vorrebbe pur anche tolta l'imposta provinciale.

Fagnani domanda la soppressione dell'articolo.

Sineo dice che dietro la disposizione dell'articolo 1 vede inutile l'articolo attuale, nè vede motivo per cui siasi inserto.

Sappa. Ho già preventivamente risposto al sig. Sineo, aggiungo che non credo che la commissione insista nell'adozione dell'articolo.

L'art. 16 è soppresso.

Art. 17. « Il debito pubblico della Sardegna, s'intenderà « fin d'ora accomunato a quello delle provincie continentali « dello Stato e sarà retto colle stesse leggi e norme. »

Demarchi domanda la soppressione di questo articolo, perchè non in luogo proprio nella presente legge.

Commissario. Per quanto estraneo appaia quest'articolo alla presente legge sui tributi, pure se si considera che si fecero entrare nel dominio dello Stato i terreni, i tributi, ed i proventi che costituivano la principal guarentigia, la speciale ipoteca di questo debito; ben si vede che è pur d'uopo accomunare lo stesso debito al debito generale, e dividerne oggimai le leggi e le vicende.

Santa Rosa appoggia Demarchi perchè crede che col presente articolo si verrebbe in certo modo a render dubbioso il principio ricevuto di fusione delle due finanze, sarda e piemontese.

Ricci Vincenzo teme che l'attuale redazione dell'articolo possa dar luogo a richiami per parte dei possessori di titoli sul debito sardo; ad evitare i quali propone sia invece l'articolo così espresso.

« Il debito pubblico della Sardegna è garantito dalle finanze « dello Stato. »

Commissario e relatore accettano, e la Camera adotta.

L'art. 18, ultimo della legge, dietro instanza del sig. Michelini è soppresso.

Menabrea depone la relazione del bilancio passivo della strada ferrata da Torino a Genova.

Ministro delle finanze presenta il progetto di legge sulla banca nazionale, emendato dal Senato nell'articolo settimo, collo stabilire che le 16 mila lire votate pei commissarii fossero dalla banca versate nel tesoro dello Stato, il quale provvederà in seguito a quei suoi impiegati.

Farina domanda che attesa la poca importanza della modificazione, si proceda immediatamente all'esame di essa legge.

Sineo s'oppone, facendone oggetto di costituzionalità, perchè lo Statuto prescrive che i progetti di legge siano prima esaminati dagli uffizi e da apposita commissione.

Farina risponde che lo Statuto fu già osservato, avendo già uffizio e commissione esaminata la legge innanzi che la Camera deliberasse sopra di essa la prima volta. Inoltre allega precedenti della Camera di data prossima e lontana, ed uno, essendo ministro, il sig. Sineo.

Si propone sulla domanda Farina la questione pregiudiciale di costituzionalità.

La Camera la respinge.

Lanza chiede che la legge sia tolta al consueto esame degli uffizii, e tosto mandata alla commissione.

La sua proposta è adottata.

Si procede allo squittinio segreto sul complesso della legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

Esso dà il seguente risultato:

Presenti	119
Votanti	118
Maggioranza	60
Assenzienti	109
Dissenzienti	9
S'astenne	1

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore 5 1/2

Ordine del giorno per lunedì.

Progetto di legge per l'alienazione di 6 milioni di rendita.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Casale. — Il 23 corrente qui morì il luogotenente generale barone Solaro di Villanuova, comandante della città e provincia, e governatore del castello.

Padova 22 *giugno*. — (Dalla *Gazzetta di Venezia*.) È finalmente riuscito all'autorità militare di Padova di raggiungere la numerosa banda di assassini, che da gran tempo formavano la sventura di tanti abitatori campestri, lo spavento di tanti distretti, soprattutto di quelli d'Este, di Montagnana e Teolo.

È mirabile la prontezza, onde colla sua indefessa attività e cautela il sig. aggiunto della Pretura d'Este, Chimelli, condusse questa enorme investigazione, ed è anche seguita per parde del giudizio militare la condanna di 43 rei.

Tutti vennero sottoposti al giudizio statario, e ne fu pronunciata la sentenza di morte; cioè nei giorni 18 e 19 trenta degli assassini furono condannati ad Este, nove lo furono il 20 giugno e Montagnana, e quattro a Teolo nel dì successivo. Ventinove di loro soggiacquero all'estremo supplizio: ma agli altri quattordici il comando militare della città e provincia di Padova temperò la pena del capo in venti anni di carcere duro.

Singolare è per altro che tutti senza eccezione fossero pronti a svelare i loro delitti, poichè altri al processo preliminare li manifestarono, e altri negandoli, tradotti innanzi al giudizio statario, li ebbero confessati. Si tenne il giudizio per ogni dove in pubblico, alla presenza d'innumerevol concorso.

In breve sarà proceduto per via di giudizio statario contro 50 e più altri assassini.

Firenze 25 *giugno*. — Il granduca di Toscana lascierà Vienna verso la fine del mese per far ritorno nei suoi Stati. (*Monit. Tosc.*)

Malta 20 *giugno*. — Il 16 è arrivato da Atene il vascello *Ganges*. Tutta la squadra britannica, meno alcun piccolo legno, trovasi attualmente nel nostro porto. Essa partirà fra pochi giorni per Gibilterra. (*Port. Malt.*)

ESTERO.

GRECIA. — Leggiamo nell'*Oss. Triest.* del 25.

Col piroscafo *Austria*, arrivato ieri dall'Oriente, ricevemmo notizie dalla Grecia fino alla data del 19. Il nostro corrispondente di Pireo ci annunzia correr voce di prossime modificazioni nel gabinetto greco, in cui però rimarrebbero i ministri Criezi e Londos. Si parla di molte combinazioni ministeriali, delle quali però, a quanto si crede, nessuna avrà effetto.

Si dà per certo che il governo greco presenterà quanto prima alle Camere un progetto di legge per frenare gli abusi della stampa, che cominciano a manifestarsi anche in Grecia. Ultimamente venne confiscato il nuovo giornale d'Atene *La Patria*, che conteneva qualche allusione offensiva al re.

Il linguaggio irriverente di quel foglio verso il capo dello Stato suscitò lo sdegno della maggioranza. Lo stesso *Courrier d'Athènes*, quantunque poco propenso al governo, biasima altamente il procedere di quel giornalista, e dichiara che chi non rispetta la persona del principe è indegno di appartenere all'opposizione.

Il Parlamento si aduna di rado in Atene. La Camera dei deputati adottò in una delle sue ultime sedute il trattato commerciale stipulato dal governo ellenico colla Russia. I giornali lodano molto quella convenzione, come quella che favorisce singolarmente gli interessi marittimi della Grecia.

— Il sig. Panas, maggiore della gendarmeria, accusato di aver ordinato una violazione del territorio ionio, fu tradotto innanzi a un consiglio di guerra.

FRANCIA. — Parigi, 25 *giugno* — L'Assemblea adottò ieri l'emendamento della minoranza della commissione al quale il governo aveva aderito.

Trovasi per tal modo conchiuso il burrascoso dibattimento che durava da tre settimane negli uffizi, nei *couloirs* e nella stampa, e che per buona sorte non tolse che alcune ore all'Assemblea per pubblicamente deliberare. Noi approviamo, senza alcuna riserva, il voto della tornata di ieri. Una maggioranza di 46 voti certamente che non è molto considerevole, ma quando si pensa a tutte le passioni, a tutti gli intrighi che eransi sollevati intorno alla quistione delle spese di rappresentanza della presidenza; quando si ricorda l'accanimento con cui certi giornali s'ingegnarono di snaturare le intenzioni del governo, si può applaudire l'ottenuto risultamento e si può essere sicuri che d'ora innanzi in seno dell'Assemblea nazionale troverassi una maggioranza sempre pronta a mandare a monte i calcoli di partito ed a far prevalere l'interesse generale.

Le spiegazioni date dal ministro delle finanze e che in bocca del ministro dell'interno presero nuovo vigore, fecero scintillare la luce a tutte quelle coscienze timorose, ch'erano state circondate dall'intrigo, ed alle quali forse avrebbe carpito un voto.

Unendosi all'emendamento della minoranza della commissione, il governo non derogò per nulla al pensiero che aveva dettato il progetto di legge. La modificazione recata nella forma non altera punto il fondo del progetto. L'allocazione fu sempre chiesta ed ottenuta pel 1850. Questa non era meno una dotazione che nel progetto primitivo, e come nel progetto primitivo essa era destinata a coprire le spese straordinarie della presidenza.

Così la dignità del presidente della repubblica era pienamente custodita. Aggiungiamo che la dignità dell'Assemblea neppure era compromessa, mentr'essa onoravasi di riconoscere l'errore in cui alcune mal fondate prevenzioni avevano gettato la maggioranza della sua commissione.

L'illustre generale Changarnier intervenne per buona sorte nel dibattimento per compire l'opera dei signori Fould e Baroche, e ricondurre al progetto del governo coloro che esitavano. Egli è impossibile tenere un linguaggio più alto e più degno di quello dell'onorevole generale. L'uomo che più d'ogni altro contribuì a restituirci l'ordine per le vie, continuò nobilmente la sua gran parte, ponendo l'autorità della sua parola in servigio della ragione di Stato e del buon senso parlamentare. (*Corrisp.*)

INGHILTERRA. — *Camera dei comuni, tornata del 24.*

Il signor Inglis, all'occasione della domanda della terza lettura del bill che stabilisce il posto da accordarsi ai diplomatici nelle Camere del Parlamento si alza e dice: « L'accidente arrivato all'ambasciatore di Prussia motivò la presentazione di questo bill. Io non credo che in Francia od in America si sia mai recato offesa così grave ad un personaggio così alto collocato. Io voglio credere che quest'offesa non fosse premeditata. Tuttavia dichiaro ch'io non intendo provocare discussione alcuna fra le due Camere.

Lord John Russell. Io mi limito a rispondere che la sapienza ed il merito del cavaliere de Bunsen sono tali ch'egli ha diritto alla stima universale. Io sono dolente di quanto è avvenuto nella Camera dei lords; sono però convinto che i membri di ambe le Camere professano la più alta stima per il suo carattere, non meno che per la sua posizione.

(Per l'intelligenza di questo incidente ci occorre narrare brevemente un fatto accaduto nella tornata del 19 alla Camera dei lords quando fu dato un voto di biasimo a lord Palmerston. Le tribune erano in quel giorno oltre il solito affollate. Quella che per lo addietro era destinata al corpo diplomatico venne per disposizione dell'ufficio assegnata alle signore appartenenti alle famiglie dei pari dell'Inghilterra. Il cavaliere Bunsen, ambasciatore prussiano, ignaro di questa nuova disposizione, fu lasciato entrare dagli uscieri in quella tribuna. Ora avvenne che lord Brougham doveva introdurvi alcune signore di sua conoscenza, e vedutovi un intruso lo apostrofò assai villanamente e con un piglio da gendarme. Il cav. Bunsen rimase indifferente. Allora lord Brougham, recatosi al suo stallo, sollevò una questione in proposito, e la fine fu che l'ambasciatore prussiano venne letteralmente mandato fuori dal suo posto. Il giorno seguente egli protestò per questo maltrattamento ed è in seguito a questa protesta che fu presentato il bill ond'è questione).

Lord John Russell. Ora dichiaro esser pronto ad accettare la discussione sulla mozione che il signor Roebuck annunciò per questa sera. Il governo desidera una discussione leale e seria. Prego pertanto gli onorevoli membri che avessero emendamenti a proporre di volermi dire in che modo intendono regolarsi.

Il signor Anstey. Io non insisto sul mio emendamento.

Il signor Hume. Io faccio riserva del partito cui crederò dovermi appigliare.

Il signor Roebuck fa la mozione seguente: « I principii che guidarono la politica estera del governo di « S. M. sono tali quali si richieggono per serbare illesi « l'onore e la dignità del paese, ed i più acconci in « circostanze difficilissime a conservare la pace fra l'In- « ghilterra e le diverse nazioni del mondo. »

Io spiegherò alla Camera ciò che m'ha determinato a far questa mozione. A mio avviso un governo costituito come il nostro, la cui politica è stata in gran parte biasimata da una delle Camere, non potrebbe tutelare gl'interessi del paese, conoscere i bisogni del popolo britannico e conservare le redini del potere senza dare qualche spiegazione all'altra Camera; così la Camera dei comuni deve precisare qual fosse la condotta da tenersi dal governo, ed esprimere su questo punto la sua opinione. Io riconosco che un ministero non è in obbligo di ritirarsi dinanzi un voto della Camera dei lordi, ma giacchè nella nostra costituzione una tal Camera esiste, ed ha espresso un'opinione, conviene che la Camera dei comuni dica essa pure ciò che pensa in proposito il popolo inglese.

Se il nobile lord, dopo una tal decisione, avesse conservato il potere senza più oltre parlare dell'affare, sarebbe entrato nella categoria di quei gabinetti che non sono sostenuti se non da un'opinione fittizia e sarebbe rimasto impotente in faccia al progresso dell'Europa in generale. La Camera dei lordi ha biasimato in termini schietti ed energici la politica estera del governo.

Io confesso essere disposto favorevolmente per il ministro degli affari esteri; non si creda però ch'io con ciò intenda approvare ciecamente la sua politica, perchè non men di frequente che altri membri io ne attaccai certi punti. Io però ammetto il principio della sua politica, quantunque io soventi abbia avuto occasione di criticarla.

La politica estera di ogni governo ha per oggetto i diritti ed i gravami individuali e l'onore e la dignità del paese stesso. Per ciò che concerne il primo punto io penso che la politica del nobile lord tendeva a far godere in un modo efficace della protezione d'Inghilterra quelli dei suoi cittadini che gli affari, i divertimenti od i bisogni loro conducevano in terre straniere, per quanto lo permettessero le regole ammesse fra nazioni incivilite, indifferente poi se i nostri concittadini si trovassero in Russia o agli Stati Uniti, o presso una nazione insignificante dal punto di vista dei nostri interessi come nazione. Io penso che la politica del nobile lord abbia dovuto avere per oggetto principale di conservare la pace del mondo (*applausi*), non col tendere al despotismo, ma cercando di mostrare a tutte le nazioni straniere colle quali siamo in relazione, che l'Inghilterra si adopererebbe per fondare la potenza morale del suo nome sul mantenimento della libertà costituzionale, sia contro il tradimento, sia contro il despotismo.

Non si tratta di sapere se il ministero attuale debba o no continuare. Questo poco importa (*si ride*). Si tratta di sapere se l'Inghilterra combatterà o sosterrà il despotismo, se combatterà o sosterrà al di fuori il principio governativo che la regge. L'Inghilterra non ha cercato d'imporre il suo sistema a nissun popolo. Essa ha soltanto voluto stabilire la sua influenza che ogni giorno guadagna terreno in Europa, che tanti troni ha già rovesciati e che altri ancora ne rovescierà occupati da tiranni. L'Inghilterra dice al mondo: Io sono favorevole alle verità innegabili, le quali in mano d'uomini illuminati e fermi hanno reso grandi le nazioni e fatto felici i popoli.

Il paragone sarebbe istruttivo se si comparassero i risultamenti della politica seguita dall'Inghilterra dal 1830 a questi giorni, ed i risultamenti della politica inglese dal 1790 al 1815 (*ascoltate*). Nel 1789 l'Europa illuminata si solleva contro il dispotismo. La rivoluzione francese è nel suo esordio, e tutto dipende dalla stima di ciò che si diceva allora legittimità che ne farà l'Inghilterra. I governi europei presero parte pei legittimisti, e sventuratamente l'Inghilterra li sostenne: donde i più terribili conflitti che racconti la storia. Il sangue scorse a torrenti, l'oro venne disperso con inudita stravaganza. Dal 1789 al 1815 tutti i legami che riunivano le nazioni furono spezzati, i popoli si considerarono come scambievoli nemici: le relazioni d'ogni specie furono sottomesse alla forza materiale. Il solo rispettato fu il più forte sul campo di battaglia. Il mondo assistè maravigliato e inorridito a questo spettacolo di devastazione, di lotta e di confusione che ne seguì: solo gl'interessi di diverse nazioni le indussero ad unirsi per rovesciare il potente Napoleone, e tornò la pace.

La legittimità fu ristabilita in Francia, e dal 1815 al 1830 nella gran massa del popolo francese ebbe sempre opposizione contro di essa. Nel 1830 questo vulcano scoppia, e la legittimità dei Borboni è sparsa ai venti per sempre. Il duca di Wellington reggeva allora il ministero inglese. Di tutti gli uomini era il più capace di porre un termine alla crisi: ed è questo un omaggio che io gli debbo rendere (*applausi*). La sua posizione, capacità e storia, nonchè la conoscenza dell'Europa lo rendevano l'uomo speciale di quel tempo. È fortunata l'Europa, ch'egli si addossò la responsabilità di terminare la crisi.

L'Inghilterra si accostò alla Francia. Credevasi allora che la rivoluzione francese verrebbe seguita da avvenimenti analoghi nel Belgio, in Polonia ed altrove. Ma l'Inghilterra diede un esempio al mondo, compiendo una rivoluzione pacifica. L'Inghilterra tolse alla Camera dei lordi la facoltà di rigenerare la Camera dei comuni (*applausi*). La rivoluzione francese erasi fatta con barricate: l'inglese si fece con atti del Parlamento. La prima questione che si presentò al nobile lord (*Palmerston*), fu la rivoluzione del Belgio, e si può dire che la sua prudenza in questa questione fu superiore ad ogni elogio. Se avesse dato ascolto a molte suggestioni, avrebbe proposta la separazione del Belgio dall'Olanda.

Ma il popolo inglese si curava poco di politica estera: insulare anzi tutto per posizione ed abitudini, lasciava al ministro degli affari esteri la cura e la risponsabilità della direzione degli affari. La separazione del Belgio dall'Olanda avrebbe implicata la guerra universale. Si sarebbero viste rinnovate le scene che avevano caratterizzato il periodo dal 1790 al 1815. E vengo, senz'altra transizione, a quistioni più recenti. Che vedevasi in Grecia? Tre distinte parti: la Grecia che rappresentava il dispotismo dell'Europa da una parte, e la Francia e l'Inghilterra nelle altre due parti. Il re di Grecia è un monarca venuto di Baviera, ed allevato in una piccola corte d'Alemagna.

È doloroso vedere il gran nome d'Inghilterra prostituito in queste meschine discussioni d'una piccola corte.

L'Inghilterra non dovrebbe aver ambasciatori per protegger i suoi interessi negli Stati esteri. Non basta il suo nome? Nel momento che cominciarono queste discussioni sulla Grecia, che succedeva in Francia? I Francesi volevano sbarazzarsi di ciò che non rappresenta la nazione francese, l'opinione francese, vale a dire, di una banda d'uomini che non hanno che uno scopo speciale, quello di far trionfare la monarchia legittima, altra banda d'uomini che prostituiscono il nome di ordine pubblico, adoprandosi a tutt'uomo per sostenersi al potere.

Finalmente i più detestabili uomini, i selvaggi che sotto il mantello della libertà si sforzano d'introdurre le loro idee anarchiche nella società, i comunisti e socialisti di Francia. Tale era la condizione della Francia quando sopravvenne la differenza greca. La Camera dei lordi, la quale combattè sempre sistematicamente tutti gli atti liberali del governo, si sarebbe ben guardata in tale emergenza di non far uso della sua maggioranza, divenuta proverbiale, poichè s'ode sempre ripetere: i ministri non avranno la maggioranza nella Camera dei lordi. Ma chi se ne cura? che monta? Tutti voi sapete ciò che succedè in Ungheria, questa contrada che aveva voluto scuotere il giogo dell'Austria e dovè soccombere sotto le forze combinate della Russia e dell'Austria. I patrioti ungheresi ripararono in Turchia, e voi conoscete l'insolente dimanda fatta dall'insolente governo, che gli venissero consegnati i rifugiati. Il nobile lord, rappresentando nobilmente due nazioni, rispose a questa richiesta: Ciò non fia mai! (*applausi*).

La Francia acquistò gloria, associandosi a noi in questo affare. La presenza della squadra inglese nella baia di Salamina compiè il trionfo, ma la condotta dell'Inghilterra verso la Grecia non fu senza precedenti. Quante volte la Francia non chiese indennità pe' suoi sudditi danneggiati! Anzi in consimili casi ricusò la mediazione tanto dell'Inghilterra, che d'altre potenze. Non dico ciò solo pei membri della Camera dei comuni, ma altresì pei membri della Camera dei deputati di Francia, che parlarono senza sapere apparentemente ciò che la Francia aveva fatto in casi analoghi. (*Continua*)

Troviamo nel *Times* l'articolo seguente sulla straordinaria provvisione di arrestare tutti gli affari all'ufficio della posta per 24 ore ogni settimana:

La legislazione inglese, possiamo confidare, è particolarmente accurata ed attiva. Un atto del Parlamento non scende fra noi come il fulmine, o un ukase imperiale, nè colpisce il nostro tetto come una bomba. Un uomo non va a letto felice ed abbiente, colla prospettiva di un profittevole commercio, per risvegliarsi mendico. L'arenamento degli affari della posta in domenica è una violazione di quest'ordine di cose. Per ora lascieremo in disparte gli interessi mercantili e domestici relativi a questa quistione, e ci limiteremo ad un risultamento, cui non badano molto questi scrupolosi, ma che è pure assai importante per molti. Non un solo giornale si distribuirebbe in tal giorno in tutto il Regno-Unito. Molti dei nostri lettori diranno *amen*.

Ma nell'imperfetta condizione della società umana dobbiam pur dire che gli è un atto ben barbaro. La Camera dei comuni debbe sapere ciò che sta per fare quando va sì lungi nel dominio della coscienza privata e della libertà sociale. Non si fermerà qui: avanzerà o retrocederà. I ministri in verità ammettono che desiderano di veder la Camera tornare sulle sue orme. Se tal è il modo con che considerano la quistione essi hanno trattato leggermente un argomento grave, e altresì la dignità della corona nel consigliare S. M. a sancire un atto che credono criticabile, e fu votato da meno che cento membri della Camera bassa.

Lord Palmerston parlò nei seguenti termini alla deputazione dei comuni che sabato scorso era andata a presentare a Lady Palmerston il ritratto del suo marito.

Signori! Io spero che voi mi permetterete di dirvi ch'io mi sento affatto incapace di esprimervi adequatamente i sentimenti che le circostanze del giorno d'oggi m'inspirarono. Ricevere un attestato così lusinghiero di assentimento e di stima da un numero sì considerevole di membri indipendenti della parte popolare della legislatura sarebbe già per sè ad ogni tempo motivo sufficiente di andarne orgoglioso, ma nel momento attuale non fa d'uopo ch'io vi dica quanto la dimostrazione vostra mi riesca più gradita. Tali prove di fiducia e di approvazione per parte dei rappresentanti della nazione sono di stimolo ad un uomo pubblico a compiere nel miglior modo possibile i doveri suoi importanti, e sono la più nobile ricompensa ch'egli possa aspettarsi. Io vi accerto che questa vostra dimostrazione mi servirà d'incoraggiamento.

Per quanto concerne i mei portamenti officiali io posso dire d'esser forte della convinzione di non aver avuto in vista che il bene della comune patria, e chi così agisce può essere sicuro del buon concetto e dell'approvazione de' suoi concittadini imparziali. Uno dei primi oggetti della politica estera è a parer mio quello di conservare la pace dove può essere conservata senza danno di quella dignità cui deve pretendere un paese grande e libero. Tali sono i sentimenti che mi guidarono, e la vostra benigna testimonianza di confidenza in questo giorno mi sarà di eccitamento a proseguire energicamente in questa via.

Signori! Io vi ringrazio nuovamente per l'onore fattomi e vi prego di voler essere persuasi intimamente ch'io considero questo come il più bel giorno della mia vita.

DECESSI *del 27 giugno in Torino.* N. 19.

Dal 1 gennaio, totale » 3053.

ULTIME NOTIZIE.

Livorno, 26 *giugno.* — Col 1. di luglio va a cessare di essere a carico di questo comune il mantenimento della truppa austriaca. *(Riforma).*

Parigi, 26 *giugno.* — Nella tornata di ieri si discusse all'Assemblea un progetto di riforma del sistema ipoecario francese, ed il progetto di legge relativo fu ammesso alla prima lettura. I banchi erano pressochè vuoti, questa materia non presentando interesse alcuno. Nel corso della seduta l'Assemblea acconsentì ad accordare alla commissione incaricata di esaminare le varie questioni che si connettono all'imposta sulle bevande e che doveva presentare il suo rapporto il 1. luglio, una dilazione a tal uopo fu accordata sino al 15 ottobre prossimo.

Leggesi nel *Galignani* del 26:

L'interesse principale dei giornali di ieri, pervenutici da Londra per via ordinaria, sta tutto nel dibattimento della Camera dei comuni sulla politica estera del governo che venne aggiornata a ora tarda per la prossima tornata. Ad eccezione del signor Hume, alla prima parte della discussione non presero parte che tre avvocati, i signori Roebuck, Thesiger e Page, i quali presero un tuono così cattedratico da stancarne la Camera.

A tal punto che il signor Graham, protestando che egli intendeva di trasportare la questione fuori degli stretti limiti in cui l'avevano tenuta i precedenti oratori, fu accolta tale proposta con applausi da tutta la Camera.

La lunga ed oficiale esperienza del signor Graham e la sua nota intimità con lord Palmerston, aggiunte al fermo appoggio che egli diede al ministero in varie importanti questioni davano gran peso alla sua opinione la quale, come si vedrà dal suo discorso, è contraria alla politica di lord Palmerston, la cui condotta, riguardo alla Spagna, Austria, Napoli e finalmente Grecia, l'onorevole oratore prese ad esaminare, citando varii passi dei dispacci del nobile lord per giustificare la sua disapprovazione.

Così conchiudeva il suo discorso il sig. Graham. — Mi si domanda di dar un voto in cui s'affermi assolutamente che, lui duce, gl'interessi inglesi si tutelarono in modo consentaneo all'onore del paese e alla conservazione delle relazioni amichevoli colle potenze estere. A questa conclusione io sono venuto. È impossibile per me, conseguentemente alla verità, e stante la natura dei fatti esposti da me alla Camera, che io dia un tale voto (*applausi*).

Il lungo discorso dell'onorevole rappresentante fu ascoltato nel suo intiero con molta attenzione.

Il sig. Hume in brevi parole propose il suo emendamento sulla mozione del sig. Roebuck.

A proposta del sig. Milnes la discussione è aggiornata.

— Il generale Garibaldi è giunto a Londra da Gibilterra sul vapore il *Queen*. Credesi ch'egli sia diretto in America.

Alemagna. — Abbiamo stamattina dai giornali che vuolsi definitivamente sciolta la vertenza danese.

ESPOSIZIONE AL VALENTINO.

La Camera d'agricoltura e commercio per secondare il desiderio del pubblico, massime ora che volge al suo termine la Esposizione, ha determinato che oggi 29 giugno *tutti i locali dell'Esposizione siano aperti delle ore* 3 1|2 *alle* 7 e 1|2.

FONDI PUBBLICI

Torino 28 *giugno* 1850.

1819 —	Decorrenza 1 aprile	86 3|4
1831 —	decorrenza 1.o gennaio	— —
1848 —	id. 1.o marzo	85 3|4
1849 —	id. 1.o ottobre	— —
1849 —	id. 1.o gennaio	86 1|2 87
1834 —	obbligazioni	— —
1849 —	id.	— —

Borsa di Parigi *del* 26 *giugno.* — I fondi pubblici seguitano ad essere pesanti per l'abbondanza dei titoli sul mercato, per realizzazioni di benefizi e specialmente per mancanza d'affari. Il 5 0|0 terminò in meno di 15 cent. a 94, 40, ed il 3 0|0 di 30 cent. a 56, 80. Nessun cangiamento notevole vi fu negli altri valori. La discussione relativa agli affari della Grecia continuava nella Camera dei comuni. Non se ne potrà sapere il risultamento prima di due giorni; del resto non avrà molta influenza sui nostri fondi, essendosi già rinnovate le buone relazioni tra l'Inghilterra e la Francia.

A contanti in paragone degli ultimi corsi di ieri, il 5 0|0 terminò in ribasso di 20 cc. a 94 30, ed il 3 0|0 in ribasso di 40 cc. a 56 50. Il 4 0|0 si negoziò come ieri a 73 ed il 4 1|2 0|0 ad 81.

Fondi esteri. Nessun affare nei fondi belgi. La rendita di Napoli a 97. L'antico prestito romano a 77 1|4 ed il nuovo a 77 non hanno variato, così pure il nuovo prestito di Piemonte a 940. L'antico a 990 aumentò di 5 fr. ed il 5 0|0 piemontese (certif. R.) di 5 cc. a 85 40.

COMMERCIO SERICO.

Mercati di ieri 27 giugno.

Alessandria	M.a 2000	»	42	49
Asti	» 1300	»	43	50
Canavese . .	» »	»	40	43
Novara . . .	» 1500	»	42	47
Pinerolo . . .	» 1000	»	39	50
Vercelli . . .	» 1600	»	44	51
Voghera . . .	» »	»	45	48
Mercati d'oggi 28.				
Carmagnola .	» 4000	»	47	55
Chieri . . .	» 3000	»	46	54

Nella Lomellina e Vogherese si sostengono assai, atteso la forte ricerca che ne fanno i filandieri lombardi.

S. NICCOLINI *gerente.*

MERCURIALE

Dei prezzi delle granaglie vendute sul mercato di Torino il dì 27 giugno 1850.

	PREZZO per cadun ettolitro	
	Lire	*Cent.*
Formento	19	29
Barbariato	14	75
Segala	11	93
Meliga	12	14
Miglio	9	48
Fave	14	31
Fagiuoli dell'occhio . .	19	08
Fagiuoli comuni . .	13	01
Riso	23	20
Riso Bertone . . .	18	87
Avena	8	67

TEATRI.

CARIGNANO. — La drammatica compagnia al servizio di S. R. M. recita: *La Sorella del Cieco.*

D'ANGENNES. — *Le Cachemire Vert.* — *Un Cheveux pour deux têtes.*

Torino, Tipografia Ferrero e Franco.